5.
EX SCIENTIA SPES
JULIUS S. HELD
First edition
Venice, 1566

LA GLORIA DEL CAVALLO SIG

LA GLORIA DEL CAVALLO,

OPERA DELL'ILLVST. SIG. PASQVAL CARACCIOLO,

Diuiſa in dieci Libri:

Ne' quali, oltre gli ordini appartenenti alla Caualleria, ſi deſcriuono tutti i particolari, che ſono neceſſarij nell'alleuare, cuſtodire, maneggiare, & curar Caualli; accomodandoui eſſempi tratti da tutte l'Hiſtorie antiche, e moderne; con induſtria, & giudicio digniſſimo d'eſſere auuertito da ogni Caualiere.

Di nuouo ricorretta, e riſtampata: & in queſt'vltima edittione aggiunteui le poſtille, e TRE LIBRI DI GIO. *ANTONIO* CITO *Napolitano, ne' quali ſi tratta delle infirmità, che auuengono al Cauallo, & al Bue, co' rimedij di eſſe.*

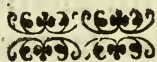
CON DVE TAVOLE COPIOSISSIME, vna delle coſe Notabili, & l'altra delle coſe Medicinali.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,

Appreſſo Bernardo Giunti, Gio. Battiſta Ciotti, & Compagni.

M D C VIII.

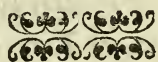
AL SERENISSIMO SIG. DON ALFONSO II. D'ESTE DVCA DI FERRARA V. &c.

ARII, e molti ſono, Sereniſſimo Signore, i diletti degli huomini, & in queſta moltitudine, e varietà, queì diletti ſono da eſſer maggiormente lodati, che più s'approſſimano alla nobiltà, & à l'vtile: poiche e nell'vno, e nell'altro di queſti fini ſi ſcorge più facilmente, e l'intentione, e la maturità del giuditio altrui. Quindi n'è nato, che conſiderando io quanto l'Altezza Voſtra Sereniſſima habbia ſempre hauuto caro di hauere nobiliſſimi, & belliſſimi Caualli, diletto non meno nobiliſſimo che vtiliſſimo; di che chiara teſtimonianza ne fà l'hauer nelle molte ſtalle ſue infinito numero della più ſuperba, e bella razza di caualli d'alcun altro Principe d'Italia; Hauendoſi hora ri-

ſtampata nelle ſtampe noſtre la Gloria del Cauallo, opera d'vn Illuſtre Caualier Napolitano, nella quale con molta dottrina, e con infinita vaghezza di ſtile ſi ragiona di tutti gli ordini ſpettanti alla caualleria, e ſi deſcriuono tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie ad alleuare, cuſtodire, maneggiare, & curare queſto ſi nobile animale, con l'aggiunta di nuouo d'altri Tre Libri; M'è parſo bene dedicarla à V. A. Sereniſſima, sì per lo diletto, che ſtimo prenderà tal'hora in leggerla; sì perche da queſto picciolissimo ſegno della diuotion molta, & certiſſima mia ſeruitù verſo lei, ſcuopra vn'ardentiſſimo deſiderio c'hò ſempre di ſeruirla, & riuerirla, ſe più s'eſtendeſſe il mio potere, in coſe maggiori: onde in vece dell'operationi, riconoſcerà il buon'animo, col quale le dono il preſente Libro, e le prego da Noſtro Signore ogni felicità. Di Venetia adi 15. Maggio 1589.

Di V. A. Sereniſſima

Deuotiſſimo ſeruidore

Giouanni Giolito de' Ferrari.

PASQVAL CARACCIOLO, À GIOVAMBATTISTA, e Francesco suoi amati figliuoli.

VANTO sia per natural ragione obligato il padre ad ammaestrare coloro, ch'esso ha generati, si come il nutrirli per qualche tempo par ch'alla madre più si conuenga, non solamente i Filosofi, & datori delle leggi l'hanno communemente insegnato, & ordinato; ma gli stessi animali bruti ancora ne porgano ordinariamente charissimi essempi; ciascun di essi insegnando à i suoi parti, come habbiano a volare, a nuotare, a correre, come a procacciare il viuere, & come a schifar l'insidie, auezzandogli finalmente a tutte le attioni alla loro spetie necessarie. E se molte volte si vede molti huomini porre vna esquisita diligenza in coltiuare, & inaffiare vna pianta, ch'essi di propria mano habbiano

posta

posta in qualche loro giardino, accioche tosto ella si vegga di vaghi fiori, & di suaui frutti ripiena, & adorna; Quanto maggior diletto naturalmente dee sentir vn'huomo in procurar, ch'vna creatura di tanta eccellenza, com'è esso huomo, formata dal suo sangue, riesca tale, ch'egli habbia più tosto a gloriarsi con infinita contentezza di lasciar quanto più può in essa perfettamente perpetuato, & in vn certo modo rinouato se stesso, ch'a veder con tristezza degenerar la sua successione, & come imbastardita non assomigliarsi quasi alla sua origine. Onde se per le maluagie attioni de' loro discepoli furono di coloro, che biasimarono i maestri di Dionisio, di Nerone, di Domitiano, & d'altri cosi fatti, & all'incontro per le virtù di due Scipioni, di Tito, & di Traiano, & d'altri Prencipi singulari furono sommamente commendati i loro precettori; di quanto biasimo saranno degni quei padri, i quali ne con la dottrina, ne con buoni essempi, ne con altro ammaestramento hauranno procurato, che i loro figliuoli crescano con degno nome d'huomini ciuili? Ilqual biasimo, ancor che in ogni persona sia grande, nei nobili è grandissimo, quando che essi, essendo in vn certo modo separati da gli altri ordini inferiori, non deono esser superati da quelli nella virtù, oue è fondata la prima radice della nobiltà; ma bisogna, che per possedere con giusta ragione cosi alto luogo, essi rilucano fra le genti, come gli occhi fra le membra del corpo, & che la vita loro in tutto sia pura, & chiara, come cristallo, in cui si possano specchiar gli altri. E si come il Sole in ogni luogo è vnito, si che mai dalla propria sua origine non si disgiunge, ne si mescola, con le cose terrene, ch'egli tocca; cosi il vero nobile

in

in alcuna sua attione non si dee punto slontanare dal viuo lume della virtù, ne inuiluppare in cose basse, & vili, ne mai bruttarsi di cosa contraria al suo decoro, hauendo per vnico specchio l'honor perfetto. Perche si come in lode d'vna donna non val tanto il pregio della bellezza, & lo splendore de gli ori, & delle gemme, ond'ella sia ornata, quanto vale la modestia, & l'honestà della vita; cosi nell'huomo nobile vagliono più le honorate, & virtuose attioni proprie, che tutti gli altri vanti, ch'egli per auentura potesse darsi o per titoli, o per trofei de' suoi maggiori, o per quei beni, che la fortuna disordinatamente suol dispensare. Queste cose considerando io tra me stesso, non solamente ho vsata in voi (come potete ben ricordarui) ogni possibil diligenza in farui da elette persone apprendere quelle discipline, & essercitationi, che all'età, & conditione vostra si conueniuano, Ma ho voluto altrettanto che padre esserui maestro, & duce in quella parte, che propriamente a nobile s'appartiene: Percioche douendosi odiare, & fuggir da ogn'uno l'ocio vano, capital nemico della virtù, della gloria, della felicità, & della salute, & poi che siamo creati ad imagine del sommo Dio, che non ista già mai ocioso, & a somiglianza della gran machina mondiale, che mai non posa: & tra gli huomini douendo piu, & meglio operare coloro, che in qualche maggioranza si trouano collocati; hauendosi massimamente a ricercar più da colui, che più ha riceuuto: chiara cosa è, ch'essendo introdotto, & statuito questo grado de' nobili non per altro, che per difendere dalle ingiurie, & sostenere in buon gouerno i popoli, da' quali & per questa opinione, & per rimembranza de' loro predecessori, che

per

per lo publico beneficio in qualche modo si affaticarono, già sono hauuti in riuerenza; il proprio loro essercitio è il militare, et però quasi da tutti i Re à nobili solamente soleua concedersi l'vso di portar le armi, quando al rimanente del popolo, come à più soggetto al furore, & à i tumulti, si diuietaua. Il che alle leggi antiche delle bene ordinate Republiche corrisponde, oue à i priuati solo era imposto di possedere, & di essercitar le armi. Et qual'hora alcuno valorosamente pugnando fusse morto, si chiedeua consiglio da qualche oracolo, in che modo si hauesse à degnamente honorare di sepoltura vn così forte, & diuino huomo; i cui figliuoli erano poi dal publico mantenuti. Et perche in essa militia, la quale non ad altro fine, che à conseruatione della giustitia, & vniuersal quiete fu instituita, et dalla quale non pur l'altre grandissime dignità, ma gli scettri Reali han tratta origine, il più honorato mestiero per infinite ragioni è quel, che s'adopra à cauallo: di quì non senza molta consideratione in molti Reami s'è fatto, che per vsanza hoggimai inuecchiata questo nome di Caualiero s'attribuisce à tutti coloro, che siano di nobil ceppo. Così trouandomi io nato à douer seguire in così fatta professione le non oscure, & basse orme de' nostri maggiori, & conoscendo, che non meno le cose militari, che l'altre appartenenti alla vita ciuile, mal si possano amministrare senza le buone lettere, che sono ministre de consigli, & maestre de' costumi; non mancai infin da' primi anni della mia giouenezza di applicarui ciò che di ocio, da gli vffici douuti al nostro Re, alla patria & a gli amici; o dalle cure della propria casa mi veniua côceduto; non già con rissolutione di hauere da così fatti studi quel grido, che altri di maggior

gior

gior ingegno, & di piu studio di me donatisi in tutto ad vn'arte sola, sogliono conseguire; ma percioche io sentiua sempre maggior piacere di vedere, & intendere hor questo, & hor quello autore, che di attendere a quelle vanità, che souente rapiscono gli animi giouenili, dalle quali hoggidì si vede così miseramente corrotto il mondo, che gli è quasi impossibile, che non riceua contagio in qualche parte chi disauedutamente da quelle si lascia allettare; ne a me parue giamai di ritrouare il piu sicuro scampo, che il ritirarmi à ragionare, & conuersare con coloro, che dopò morte viuendo fedelmente, & sauiamente consigliano chi loro crede, dalla cui gioueuol compagnia, & suaue in ogni tempo; auueniami, ch'io mai non era men'ocioso, che nell'ocio, ne men solo, che nella solitudine, & massimamente qualhora da gli strepiti molesti della Città, in alcune delle paterne Castella nell'antica Lucania io mi riduceua. Ma tra quelle così varie attioni, per non fare come vaga fanciulla, che di Maggio trouandosi in vn bel prato, ripieno di varij fiori confusa dalla copia, & vaghezza di essi, non sapendo qual prima cogliere, si stà senza pigliarne veruno, mi proposi di gire in disparte cogliendo tutto quello, che tra scrittori antichi, & moderni si trouaua appartenere così al Caualiere, come al Cauallo, spingendomi a ciò vna certa incredibile affettione, che da che nacqui, ho portata a così nobile animale, & gli oblighi mirabili, ch'io mi sento d'hauergli per molti seruigi, che in graui accidenti ho riceuuto da lui. Et in cosi fatto soggetto hauendo senza ordine ragunate innumerabili cose per vtile, & piacer mio, mi parue poi ragioneuole di ordinarle, & di dar quasi le forme distinte a si confusa materia, accioche

ue ne poteſse ancor voi piu commodamente ſeruire : Laqual fatica benche piu graue mi fuſſe della primiera , tuttauia (come ogni difficultà, & durezza con la forza del deſiderio, & dell'induſtria alla fine s'aggeuola, & ſi vince) rimaſe dopò molto riuolgere, & trauagliare in proceſſo di tempo adempiuta. Nè era la mia intentione, che queſte mie fatiche s'haueſsero giamai a diuolgare, non già, ch'io non haueſſe ad amare, & procurare (quanto piu poteſse,) il giouamento commune di ciaſcuno; ma perche ſi come non fu giamai mio proponimento, o mio diſſegno di douere con la penna meritar lode; coſi deſideraua di non riceuerne biaſimo; vedendo maſſimamente non uſcir mai ſcritto di alcuno in luce, che non ſia berſaglio alle calunnie di coloro, iquali, o per inuidia, o per natia malignità s'ingegnano di cercare (come ſi dice) fra l'ouo il pelo. Ma eſsendone vſcite alcune copie, & andate alle mani di perſone coſi famigliari & congiunte a noi, alle quali non era lecito di negarle: & accorgendomi, che paſsatane qualcuna fuori di queſto Regno, era per eſser poſta ſenza mia ſaputa alle Stampe, & vi ſarebbe ſtata gran differenza dal mio originale, in cui ſono andato cangiando, ſcemando, & aggiungendo molte coſe di giorno in giorno; ſono ſtato coſtretto a prendere per migliore iſpediente, che; poi che douea queſto Cauallo, quale egli ſi ſia vſcire in Campo, vſciſſe almeno di quella caſa guarnito, & ornato di noſtra mano, oue gia con molta mia fatica fu formato. Et perche vſciua compoſto di molte membra, & ornato di molti guarnimenti, preſi da molte parti, io non ho voluto aſpettare il ſucceſſo della Cornice, laquale volendo moſtrare, che l'altrui piume, ond'era veſtita, fuſſer ſue, fu con diſpre-

gio,

gio,& riso lasciata ignuda; anzi ne i suoi luoghi ho confessato, di qualunque Autore io mi sia seruito, si per non defraudare niuno dell'honor suo, & si per fondare ogni cosa sopra fermissime auttorità, oltra le certe,& efficaci ragioni, ch'io per qualche isperienza, & disciplina hauessi potuto da me addurre. Crederò bene, che alcuni forse desidereranno in questi scritti piu politezza, & splendore di stile, & ad altri parrà, che intorno a questo soggetto io sia stato in molte cose troppo stretto. Ad altri, ch'io mi sia troppo disteso; laqual cosa trouerà facilmente escusatione, quando si vorrà sapere, che niuna cosa nel mondo è beata da tutte le parti, o perfetta di tutti i numeri. Ma chi vorrà nondimeno per le tante fatiche fatte da me non essere in tutto ingrato, potrà facilmente escusarmi, che vsando io quella lingua, che per lo più si vsa in tutta Italia, et quelle proprie voci, che si vsano dalla maggior parte di coloro, che essercitano le arti, delle quali son venuto a trattare,& ragionare, mi sono sforzato di rendere la sostanza delle cose così aperta, & chiara, che da ciascuno non quasi, o niuna, o picciola noia si potesse intendere: Et poi che era impossibile o pur oltra modo difficile, & graue il poter isprimere, et raccogliere intieramente tutte quelle particolarità, che da i professori d'esse arti diuersamente sono osseruate, dourà bastare, ch'io mettendoui gli ordini piu importanti,& accettati, et i più approuati pareri; habbia spianata la strada a chi vorrà correrla più largamente. Oltre a ciò se noi vediamo altri hauer scritto de' Topi, e delle Rane, altri dell'Api, & della Zanzara, altri del Rusignuolo,& della Pulice, altri della Mosca, & altri Autori (tutti

grauiſſimi, d'altre materie baſſe, & con molta lode, credo, che ne io ſarò di ſciocchezza incolpato, eſſendomi poſto a ſcriuere in tante carte LA GLORIA DEL CAVALLO, animal generoſo, & degno di gloria; come quel, che fra tutti gli altri meritamente ritien dopò l'huomo il primo grado. Et piu oltre dico, che in ogni facultà, della quale ſecondo l'occorrenza io habbia ragionato, ho voluto ſempre il giudicio de' principali, & piu periti di eſſa, i quali ſempre io ho amati, & oſſeruati, & con quelli ho trattato, & conferito etiandio lo coſe minime, giudicando difficil coſa a poter riuſcire, & acquetarmi ſenza la compagnia di coloro, che per ſtudio, per ſcienza, & per merito d'ogni virtù dopò morte ſaranno immortali. Trà quali per non dir hora di ciaſcuno parmi d'eſſer molto tenuto a quel ſi ſingolare, & eccellente Filoſofo, & Medico il Signor Decio Bello buono di Campagna, della cui ſegnalata virtù, & ſicuro giudicio nelle materie medicinali, & in molte altre coſe appartenenti al giudicare, & ordinare; nella preſente mia opera mi ſono valuto, eſſendo io piu che certo, che chi o per iſperienza, o per fama, conoſcerà huomo di tanta dottrina, & di coſi raro valore, ſaprà inſieme, che le coſe, o trouate, o approuate dal ſuo parere, poſſono communemente eßer accettate, & lodate da gli huomini. Onde la vana curioſità di molti non potrà riprendendo me, non riprendere, & biaſimare l'approuate ſentenze de' lodati Scrittori antichi, & di eccellenti huomini, che viuono, a' quali è coſi obligato il mondo. Non reſtando però di ſottopormi alla dottrina; & al ſano giudicio de gli altri, che vagliono nell'arti loro, da' quali in ogni tempo mi ſarà

cariſſimo

carissimo & segnalato fauore l'esser auuertito. Ma de gli altrui giudicij segua quello, che à ciascuno piace; assai mi fia, che si come io in questi scritti già per voi ordinati, & hora a voi stessi indrizzati, hò dimostrato il desiderio caldo, & affettuoso, che hò di vederui vgualmente nella vita caualleresca eccellenti trai vostri pari, cosi voi spesso hauendogli nelle mani, & nella memoria, habbiate in effetto a mostrare di hauerne preso alcun profitto, ch'io già non dubito punto, ch'essi non possano delettarui insieme, et giouarui molto, si per la varietà delle cose dignissime di sapere, & si per vn certo ricordo, che sempre vi porgeranno d'imitarmi almeno in questa parte, che non lasciate mai vanamente passar il tempo, ilqual senza potersi dopoi ricuperare, tacitamente ne và lasciando; & che vogliate con l'essercitio dell'armi hauer sempre congiunto quello delle lettere, persuadendoui fermamente, queste esser le due ali, con cui suole il Cauallo alato (che non senza cagione da' Poeti con adorna filosofia è cosi dipinto) portar il Caualiero per l'aria ouunque riluca il Sole, & condurlo degnamente al pregio immortale della gloria equestre.

AD ILLVSTREM PASCHALEM CARACCIOLVM, TETRASTICON

ANTONII FVRNARII.

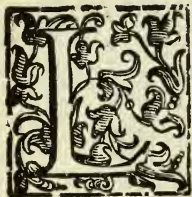
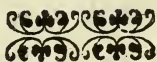
CASTORA tu superas equitum generosa propago;
Qua nitet Illustris gloria celsa domus.
Atque auget doctrina genus, decus, inclyta virtus:
Paschalis laudum culmina prima tenes.

ILLVSTREM PASCHALEM CARACCIOLVM.

ANTONIVS SANFELICIVS MONACVS.

INSIGNES clarique duces, qui præmia votis
Militiæ exoptant, hæc monumenta legant.
Bellandi discent artem, quo Marte secundo
Absque metu valeant prælia conserere.
Tum qui sint pugnæ appositi monstratur equorum,
Palma quibus constat bellica præcipue.
Fulgore armorum, simul & clangore tubarum
Accensi audaces exacuunt animos.
Sessores vectant equites ad prælia læti,
Exemploque docent vulnera despicere.
Hosti non aliter Pœno sunt parta trophæa:
Docto acies fortes sternere Romulidum.
Hæc Ducibus magnis mittuntur munera, Magnus
Armis Paschalis, consilioque dedit.

SONET-

SONETTO D'INCERTO AVTTORE.

EGGA del buon ſcrittor le dotte carte
Chi'l deſtriero miglior conoſcer cura,
Et gli infermi ſanare; & ſe procura
Gradito farſi, & honorato à Marte,
Che ben vedrà ne l'vna, & l'altra parte
Quanto s'impara, & gioui, & qual miſura
Regga il ſenno, & l'ardir; come natura
Speſſo s'auanzi, oue miniſtra è l'arte:
Si potrà poi ſalir nouo Pegaſo,
Et fatto Caualier nobile errante
Cercar con gloria ſua l'orto; & l'occaſo.
Et doue indrizzarà l'ali, & le piante
Securo gir d'ogni contrario caſo
Scorto da le virtù ſi rare, & tante.

DEL SIGNOR LVIGI TANSILLO.

VAL'ARBORE, qual gemma, ò qual metallo
Haurem; ch'al nobil crin ſuo fregio renda?
Signor; per cui la sù conuien, che aſcenda
Nouo ſoura'l Pegaſo altro Cauallo.
Parea pur troppo indegno, & volgar fallo,
Che d'vn brutto animal titol ſi prenda
Huom, che per ſangue, ò geſti alto riſplenda;
O l'orni man Real, che talhor dallo.
Hor voi le lode ſue tante, & sì belle
Raccolte in vn, moſtrate al mondo, come
Per gloria huom chiaro dal deſtrier s'appelle.
Se'l tempo ò Caualier da voi ſi dome,
Alzate il gran Caracciol sù le ſtelle;
Che illuſtra i rai del voſtro, & del ſuo nome.

AL SIG. PASQVAL CARACCIOLO,
SOPRA IL SVO LIBRO DEL CAVALLO, ET DEL CAVALIERO.

DEL SIGNOR GIROLAMO FENARVOLO.

E v'hauea seco à la Cecropia riua
Nettuno, à l'apparir del suo destriero,
Giua ei famoso, e de la pugna altero,
Non l'inuentrice della prima oliua.
Nè tanto ardir ne l'anima bolliua
Ad Annibal, sopra il Romano Impero,
S'à Canne il vostro inuitto Caualiero
D'arme cinto, e d'ardir ver lui sen giua.
Hor quel ch'un Dio, quel ch'un' Imperio allhora
Non hebbe, haurà da stil chiaro, e facondo
Napoli: vinta Atene, e Roma ancora.
E si vedrà, posto il reo Trace al fondo,
Da guerrier, che per voi s'alza, & honora,
In poco spatio corso, e vinto il mondo.

DELL'ILLVSTRE SIG. FERRANTE CARRAFA, MARCHESE DI SANTO LVCIDO.

CON gran ragion soura'l destriero alato
Gir potete Signor scorrendo il cielo:
Et di Perseo più ancor sempre honorato
Eßer dourebbe il mortal vostro velo:
Poi che di pregio, & di valore armato
Con tal pietà; con puro ardente zelo
Da più mostri hà difeso il nido amato;
C'Hercole non ancise, ò'l Rè di Delo:
Etciò scorgendo la vostr'alma altera
Per far simili à sè, diuine ancora
L'opre del corpo, & le vostre alte carte;
Del cauallo cantar vi fà; che Marte
Cotanto hà in pregio; e i Caualieri honora;
Con vn stil tal; che'l pensier più non spera.

DEL SIGNOR BERARDINO ROTA.

ORRA pur senza fren sicuro il vostro
Destrier; nè tema al suo bel corso intoppo:
Che dopò se lascerà stanco, e zoppo
Qual più pronto in arringo al pallio d'ostro;
Penna gentil bagnata in viuo inchiostro
Alto il sospinge più, che di galoppo
Tal, che l'inuidia Pegaso; che troppo
Scorge di grado in ciel preporsi il vostro:
Che da l'auenturata vnghia non forse
Altro, ch'un rio; ma lui mille, e mille
Fiumi di puro ingegno, e di bell'arte:
Nà tanta egli la sù luce mai porse
Con le stelle al bel corpo intorno sparte
Quanta dal vostro dir par che sfauille.

DEL SIGNOR GIO. ANTONIO SERONE.

EN potrano talhora altri co'l piede
Romper la terra, & trar soaue fonte:
Per quindi spesso coronar la fronte
A chi'l bel don di Clio sospira, & chiede:
Altri à volo condur per alta sede
Pura, & celeste il padre di Phetonte;
Et far de l'acque salse albergo, & ponte
Quei di Nettuno, che si legge, & crede
Fauolosi destrier: ma questi al corso
Sol vedrassi oue giunge, onde si parte,
Veracemente, & come fiamma al giro;
Degno portar co'l ferro, & nobil dorso
I Somiglianti d'Alessandro, & Ciro;
Et se fusse trà noi l'horrendo Marte.

DI M. GIO. PAOLO DI LEGA.

VELLA gloria (già vn tempo, sommo honore
Al secol primo, d'Apollo, e di Marte)
Che con si dotto stil pingete in carte,
Nè à Varmene, nè a Mari inferiore:
Fà che ne l'età nostra escan di fuore
Nuoui Pegasi, che per ogni parte,
Saran (mercè de la vostra bell'arte)
Famoso pregio d'ogni ardito core,
Onde da l'vno, l'honorate chiome,
Vi son di sacro, & verde Alloro cinte,
L'altro d'ogni valor vi dona il vanto.
Così non mai saran nel mondo estinte
Di voi le lodi, e i lor splendori intanto,
Faran più chiaro, e illustre il vostro nome.

DI M. TOMASINO MARINCOLA.

RANDI fur sempre mai, chiare, & possenti
Le glorie tue, superbo honor di Marte,
Per quella, che ti dier famosa parte
Le stelle à proua, il fato, & gli elementi.
Hor cantato da lui, che i più lucenti
Rai d'Italia, da se vibra, & comparte,
Qual cor non paue, vdir di parte in parte,
Di te l'altere proue, & gli ardimenti?
Non perche di Pegaso il sommo honore
Honor ti renda, ò per che'n varie forme
Chiaro ti mostre à noi celeste segno:
Tanto hai di pregio al mondo, & di valore,
Quanto, c'hor sei, la' ue virtù non dorme,
Caro soggetto a sì felice ingegno.

DI MARCO ANTONIO RABICANO.

RADOPPI i cerchi, & l'honorata fronde
Al crin vostro il bel Coro di Parnaso,
Signor, ne d'alto stil l'orto, e l'occaso
Gloria, ne d'armi mai piu speri altronde;
Piroo homai più chiaro esca da l'onde,
E seco hauendo vn più nobil Pegaso
Lasciando e Febo, e Perseo à piu bel caso
Scorto da voi notte, e Medusa affonde;
Hor che'l nobil Sebeto, i suoi più degni
Figli, e' più cari à lui spiriti eletti
Godano hauerui primo al secol nostro;
Et al valor mirando, à i saggi detti
Lieto, deuoti, e con purgato inchiostro
Sacrino Marmi à voi, Statue, & ingegni.

STANZE.

ARTE fra quanti Illustri caualieri
Mai seguitar la tua pregiata insegna,
E scrisser qual maneggio à tuoi destrieri
Per l'uso militar piu si conuegna:
Alcun non agguagliò, nè alcun piu speri
D'agguagliar quel c'hoggi tal modo insegna:
Quel Caracciol gentil, che in queste carte
Ne mostra più, che non discorre l'arte.

Come l'armento si migliori, e cresca
Ne spiega con dottissime parole
La stagion, l'acqua, il sito, il Cielo, e l'esca,
E ciò che si può far, ciò che vi vuole.
Come, e quando si sposin', perche n'esca
Piu generosa, e nobile la prole,
E come con rimedij sopra humani
Ogni lor febbre, e mal si curi, e sani.

Ne

Ne sol come vn Caual robusto, e fiero
Si domi, e regga fa chiaro, & espresso
E qual rimedio appropriato, e vero
Habbia ad ogni suo male il Ciel-concesso,
Ma come vn forte, e nobil caualiero
Fra gli altri caualier regga se stesso;
A fin ch'appaia in ogni regia corte
Saggio non men, che coraggioso, e forte.

E ben gloriar Partenope ti puoi,
Poi che del seno tuo lieto, e giocondo
Fra tanti Illustri, e gloriosi heroi
Vscito è questo à null'altro secondo,
Questo che con gli studij, e merti suoi
Ha partorito tanto vtile al mondo;
Che co' ricordi suoi, col suo valore
Rende à l'ordine equestre il primo honore.

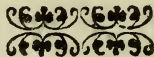
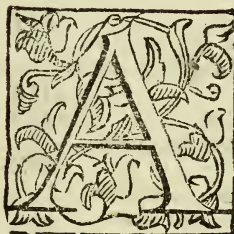



TAVOLA PRIMA
DELLE COSE NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

A

ACATHAFRATTI quali hoggi s'intendono, altrimenti detti Elafrij, & Veliti, & habito loro carte 469.d
Achinea, onde si dica. car. 101.d
Accorgimento, & giudicio del Caualiere nel dar delle volte. 452.f
Accortezza del Capitano ne' viaggi. 466.e
Accortezza, & qualità de' Caualieri nel depredare i nemici. 502.f
Acquisto della beniuolenza de' soldati. 500.h
Actogeni caualli, perche cosi si chiamano, & vso loro. 312.h
Adulatione, che vitio sia. 512.e
Africani e loro costume. 17.a
Africani caualli, e loro conditione, statura, & gouerno. 313.d
Africani caualli detti Barbari. 315.b
Agamennone a' suoi soldati. 509.b
Agesilao, suo ordine, e vittoria. 490.f
Agilità de' caualli bianchi, & onde ciò proceda. 267.c
Agilità, e diuision d'essa. 462.b
Aiuto in cauallo, ch'in ogni meza volta tiri vn paio di calci. 452.h
Aiuto del Caualiere ad vn cauallo nel far delle volte, fino à tāto, che raddopi. 453.a
Aiuti in piu proprij, e più naturali in vn cauallo. 453.b
Aiuti principali ad vn cauallo. 463.b
Albo secondo Horatio Poeta. 266.f
Albo onde deriui. 266.f
Alciato, e sua distin. circa gli huomini. 305.c
Alciato, e sua opinione. 49.b
Alcippo, Anasippo, Archippo. 80.f
Alessandro fanciullo, & come ammaestrasse il suo cauallo Bucefalo. 12.g
Alessandro Seuero, come inalzasse il grado Equestre. 41.a
Alessandro scolpito da Lisippo in diuerse guise. 50.f
Alfonso d'Aragona diligente circa le razze de' caualli. 21.c
Ali del cauallo signification poetica. 124.f
Allegorico mistero di Bellorofonte, & d'Antia del cauallo Pegaso, con quel che segue. 122.g
Aluiano, & Gritti fatti salui per virtù de' caualli corridori. 29.d
Amazzoni, e loro qualità. 133.d

ammaestramenti d'vn Cauallo alla capriuola, Ginetta, coruetti, al galoppo gagliardo, e Ciambetta. 427.g
Ammenda, & Rimedij per vn cauallo, che nel chiudere auuantaggiasse d'alcun passo, ò si facesse indietro, ò da qualche banda 449.a
ammissario, ò stallone. 100.f
amoreuolezza de' caualli sterili verso i polledri rimasi senza madre, & altri parti humani. 5.d
Anacreonte, e suo scherzo. 63.d
anello di ferro costumato da' Romani. 32.g
angara da noi dette le poste 115.d
Angari, & Perangari, onde uengano. car. 115.d
animali neri, perche taluolta diuenghano bianchi. 263.h
annicere auriga peritissimo. 111.c
antichi, e loro errore circa li sproni. 382.e
Antigono, e sua risposta ad vn suo figliuolo. 493 d
Antioco, che cose permettesse a' suoi. 33.c
Antistene, e suo motto udendo, che Platone lodaua vn cauallo. 4.e
Apelle, e motto suo argutissimo, e festeuole. 50.h
Apelle erra nel dipinger vn canallo. 261 b
Appamone sepolto col suo cauallo. 17.a
appettarsi vitio, onde proceda, e come si tolga. 343.d
Arabi caualli, altrimenti Alarbi, e velocità di essi. 314.f
Arcadici, Argolici, & Epidaurici caualli. 306.h
Arcera, & Arcinna. 115.b
Argirippa città di Puglia. 82.h
argomento della natura del cauallo, della qualità del pelo. 262.e
Arione, e sua historia. 126.g
Aristotele de' colori. 254.f
Aristotele, e sua opinione circa la consistenza della guerra. 30.h
aritmetica, e suoi effetti. 515.f
arma ne gli antichi ritratti de gli huomini d'arme à cauallo. 468.h
arma offensiua del caualiere. 468 h
armatura di que' soldati d'Alessandro detti dimache. 29.b
armatura del cauallo. 468.g
armature antichissime de' Romani. 467.d
arme concesse dalle leggi ciuili solamente à gentil'huomini da cauallo. 26.h
arme de' caualli all'antica. 468.h
arme de' caualli leggieri all'antica. 470.f
arme de gli arcieri 470.g
arme de' Greci antichi. 487.d
Armeni caualli, e loro conditioni. 312.f
armi, & lettere necessariamente bisogneuoli a' Caualieri. 45.d
armi concesse a' Duellanti. 48.h
armi sofistiche, assomigliate alla rete di Vulcano. 49.a
armi, così offensiue, come difensiue, e lor conditioni. 465.a
armi dette Barde. 469.a
arte di cozzoni. 101 d
arte del caualiere, ò d'accortare, ò di allongare il Repolone. 445.c
arte, & misura per le volte raddoppiate, & indi per le furiose, di mezo aere, per le basse, & per le sospese. 451. a
arte, per fare vn cauallo animoso & che non tema le spade risonanti sù gli scudi, con quel che segue. 462.f
artificij, & rimedij a far vn cauallo fermo di testa, & quali briglie gli conuengono. 347.348 a
artera, & Arcinna. 113.b
Ascanio, e sua allegrezza sopra vn'ardito cauallo. 20.h
aspetti delle stelle, & come diuersamente si dicano, effetti, & qualità loro. car. 291.d
assalto all'improuiso. 501.c
astutia da vsarsi per passar alcun fiume. 502.e
astutie, e prudenze di molti antichi, & Eccellenti huomini. 436 g
astutie, & stratagemme da vsarsi contra nemici per ispauento loro. 500 f
astutie di molti antichi nel trapassar de' fiumi. 502.e
Athea Re degli Scithi, e suo detto à gli Ambasciatori di Filippo. 11.a
Athene, e sua osseruanza. 38.h
Atheniese, e loro osseruanza. 479.a
Atro color, come fusse detto anticamente. 272.g
attioni humane, onde procedano. 465.c
attitudine di cauallo da guerra. 455.d

attribution di fortuna à gli animali brutti à somiglianza dell'huomo. 291.d
auaritia de' Caualieri detestata. 508.f
auenturieri. 507.a
auertenza del modo, che si debba portar la gamba à cauallo, & raßettar la persona. 365.366.f
auuertenza sopra vn cauallo, con ammenda del suo vitio. 402.f
auertenza delle prime volte, ò destre, ò sinistre, che siano. 451.c
auertenza, & cautela d'vn Generale nel riceuere soldati di nemici sotto nome di fuggitiui. 497.b
auertenza d'vn Capitano di caualli leggieri. 504.f
auertenze d'vn Caualiere, trouandosi nella furia dell'arme. 464
auertimento della tempra, stano, & saldatura d'vna briglia. 360.e
auertimento, come si debba calzar vn sprone al Caualiere. 361.h
auertimento d'hauersi prima, che si caualchi 366.h
auertimento per lo raßettar della persona. 388.g
auertimento per li studiosi della militia. 499.a
augurio di caualli bianchi. 266.h
augurio dalle bianche, & dalle nere cose. 266.h
augustani, e loro ordine. 40.g
augusto gran difensor dell'ordine equestre. 39.b
auriga, onde detto. 110.e
auriga di Priamo, e d'altri valorosi huomini. 111.b
auttori diuersi trattanti l'arte di medicar caualli. 87.a

B

BACCHETTA, come, e quando deue adoprarsi. 387.g
Baio, e Sauro, e qualità di essi, &c. 275.c
Baio partecipante del Castagno, & dell'Alazano, & sua conditione. 299.a
Baio indorato, e rimesso, &c. 277.a
Baio indorato, e sue qualità. 299.d
Baiazetto preso per morte del suo cauallo. 23.c
Balzane, onde si dicano, & come conuengano al cauallo, & di rado, ò non mai al Mulo. 296.b
Balzane nere, & bianche, figura, & forma d'esse. 297.c
Balzane per se cattiue, accidentalmente buone. 297.b
Balzane branche anteriori, & posteriori, & giuditio di esse. 303.d
Balzano di quattro. 297.d
Balzano delle due mani. 297.d
Balzano del pie diritto Arzeglio, & perche così si dica. 298.f
Balzano della man della briglia, & qualità sua. 298.g
Balzotto vso, & disciplina sua. 443.b
Barbari e loro, osseruanza. 42.g
Barbaro cauallo detto già currile. 103.d
Barboccio, e qualità di esso in vn cauallo, e qual briglia gli conuenga. 340.g
Barca di Caronte. 260.f
Bardella, e Cauazzone, quando da mettersi al Polledro. 368.g
Basterne, che siano. 114.e
Bastone, e suoi effetti in vn cauallo. 381.d
Bastonetto, & effetti suoi. 353.a
Bastonetto col chiappone, & altri di più sorte. 354.g
Battaui Caualieri eccellentißimi. 138.h
Bella dubitatione: ma miglior risolutione intorno al dubbio, che l'huomo non debba confidarsi à la descritione altrui. 48.f
Bellezza argumento de' buoni costumi. 251.a
Bellezza, che sia. 251.a
Bellezza in quante cose consista. 251.a
Bellorofonte, perche così si dica, & come prendesse, e caualcasse Pegaso. 120.g
Benna & Combennoni. 115.a
Bianchezza, e negrezza onde si generi. 256.g
Bianchezza, e causa d'essa. 263.d
Biasimo delle mollitie in vn soldato. 510.e
Biga, & quadriga, quando trouate. 108.g
Bigati monete d'argento. 108.g
Bigio colore. 159.b
Bonosi, che animali siano. 132.e
Bontà d'alcuni caualli saturnini. 285.d
Bontà delle razze, onde proceda. 322.f
Borelli delle ginocchia, e qualità sue. 365.b
Borgognoni, & Turingi Caualli. 316.f

Boristene cauallo sepellito d'Adriano Imperatore, con Epitafio. 14.b
Boui con coda, & crini di cauallo. 132.e
Briglia detta stroppa. 335.c
Briglia per gengiue carnose. 338.f
Briglia per cauallo, c'habbia il collo asciutto, e corto. 343.a
Briglia alta d'occhi, & essi occhi quali s'intendano. 346.e
Briglia detta Chiappone, & à qual Cauallo gioui. 353 e
Briglia chiamata piè di gatto intero. 355.c
Briglia detta à martello. 358.g
Briglia primiera d'vn Polledro. & come si debba carezzare, & addestrare. 371 b
Briglia come da tirarsi al tirar della carriera 418 g
Brigliadoro, Rondello, & altri famosi caualli. 119 h
Briglie, e loro conditioni, e forma. 335.a
Briglie per gengiue aguzze. 338.e
Briglie à caualli, c'habbiano il labro sottile, ò grosso. 330.b
Briglie per collo serpentino. 342
Briglie secondo Senofonte. 349.d
Briglie chiuse, & briglie aperte, & effetti loro. 350 g
Briglie à sembianza di Pero. 352.e
Bucefalia città come, e da chi edificata 13.d
Bucefalo cauallo d'Alessandro. 11.d
Bucefalo adorno di reali guarnimenti, & qualità sua. 13.b
Bucefalo rubato, & poi rihauuto per gran minaccia fatte d'Alessandro. 14.e
Bugiardo biasimeuole, &c. 511.a
Bulla a chi concessa. 31.d
Buoi perche habbiano le corna sode. 3.c
Burro huomo, e Vitella, che significhi. 275 b

C

Caccia d'Alessandro scolpita da Lisippo. 50.f
Caccia quando vsar si debba. 53.b
Caccie Persiane biasimate. 524.f
Caccie lodare secondo Platone. 523.c
Cadauere del cauallo insegno delle Vespe. 99 d
Cadmo, e fauola di esso. 124.e
Cagioni di timidezza in cauallo. 461.c
Cagion perche le guerre furono introdotte. 506.g
Calate, e lor qualità per sicurtà del cauallo, e del Caualiere. 408.f
Calefanij, e Magneti popoli. 139.b
Caligola amando vn cauallo lo fa desinar seco, &c 17.c
Callipide, Crisippo. 80.f
Camarra, suo vso, e chi la introducesse. 397 b
Camilla figliuola del Re de' Volsci nudrita di latte di Caualle. 6.e
Campanello uscito à chiappone, &c. 354.f
Cancelli, & mesi, che diuotino. 92.g
Cani sepelliti appo i Molossi. 16.e
Cani, e caualli, perche diuengano canuti. 265.a
Cani di Licurgo 494.g
Cannone, perche così si dica, come, & in quante maniere s'adoperi. 350.h
Cannone suenato, e suoi effetti. 355
Canterio, onde si dica. 106.e
Capi di compagnie detti Coronelli, quali anticamente si diceuano. 473.c
Capitani antichi valorosi, e loro disagi di fame. 485.a
Capitani, soldati, e loro vfficio. 493.a
Capitano, e sue qualità. 473 b
Capitano, e sua virtù, e principal gloria. 498 g
Capitano benigno verso i soldati resi. 507.d
Capitano di Menalippo, qual hoggi sia. 491.c
Capitano di guerra secondo Platone. 493.a
Cappadocia, & nobiltà de' caualli suoi. 311.c
Capra Amaltea, e sua fauola. 109.c
Carabolo cauallo di Selim. 15.c
Carattere di schiaui segnati con la figura del cauallo. 68.g
Carlo Ottauo Re di Francia, e sua vittoria contra il Duca di Milano per opera di caualli. 23.d
Carlo V diligente circa il gouerno delle razze de' Caualli ne' suoi reami. 21.c
Carlo Quinto, e sua gloria. 141.a
Carneade, e sua opinione circa la disciplina del caualcare. 418
Carthaginesi, e loro premij, à soldati. 479.c
Carte, e dadi detestati. 521.d
Carucarij, e Plaustrarij caualli. 112.h
Carra, & vso di essi tolta da Filippo Macedone & come egli morisse. 111.d
Carretta di quattro caualli bianchi adornata da gli Etiopi ad honor del

Sole. 55.c
Caretta fatta da Teodoro Statuario. 111.d
Carrette al modo greco. 52.g
carrette di diuerse sorti. 112.h
Carrettiere della notte. 59.b
Carrettiere dell'anima secondo Platone. 391.d
Carriera doue da darsi ad vn cauallo. 414 h
Carriera, e sue qualità, e misura. 415.a
Carriera se deue darsi prima che'l maneggio, e quanta pausa vi bisogni. car. 456.f
Carriera del galoppo, e del trotto, e suoi effetti. 463.c
Carro di Pompeo tirato da Elefanti. 53.a
Carro del Re Alfonso in S. LorenZo di Napoli. 53.c
Carro di Platone. 57.b
Carro di Nettuno. 57.c
Carro d'Elia. 60 e
Carro di Dio scritto da Dauitte. 60.g
Curruche d'argento. 112.h
Castagna, che Rota, & Rotella si dice, & quando si debba vsare. 351.c
Castagno cauallo, e sue qualità. 276.g
Castagno oscuro, e sue qualità, e segno. 299.a
Castigo dello sprone assomigliato alla virtù del fuoco. 385.b
Castigo del bastone necessario in quello stante, che il cauallo commette l'errore. 390.g
Castigo di briglia, qual si dica. 394.h
Castore, e Polluce, e lor fauola. 125.b
Catafratti, clibanarij, ò Loricati quali si diceuano 469 b
Caual Barbaro, che corrile si diceua. 103.d
Caual Castagno, natura, & qualità sua. 376.g
Caual Celeste, e sua sede, e figura. 123.a
Caualcatore, e suoi disordini non conoscendo la natura d'vn cauallo. 375.c
Caualiere, onde si dica, & come variamente si chiami. 42.h
Caualiere, e suo auuertimento circa l'essercitio d'vn cauallo. 376.f
Cadaliere, che modo, & ordine dee tenere nel caualcare. 378.379.h
Caualiere, che ordine deue tenere in montare à cauallo. 419.a
Caualiere, poi che è montato à cauallo, che accorgimento deue hauere. 464.e
caualieri detti publicani. 35.b
Caualieri grati ad Augusto nella sua morte. 39.d
caualieri del Tosone. 42.e
Caualieri Pardi. 42.e
caualieri Bastai. 118.e
caualla del Marchese di Gieraci. 7.b
caualla ingrauidata da Fuluio Stello detta poi Ippona. 7.c
cauallarizZo vcciso da vn polledro per hauer vsato con la madre. 7 b
caualle di Libia. 4.f
caualle di Cimone. 15.d
caualle di Euagora. 98.e
cauallo d'Ameto, e loro forma. 238.g
caualleria leggiera, come, e doue si deue ordinare, si nel marciare, come nel combattere. 483.a
caualleria, e suo luogo. 489 b
caualleria, e suo ordine. 489.d
caualleria, e suo essercitio. 495.b
caualli, perche habbiano l'Vnghie sode. car. 3.c
caualli vincendo hanno allegrezZa 3.d
caualli amoreuoli verso i loro Signori. 9.b
caualli di Caligola. 10.f
caualli bianchi scelti per opera d'augurio. 10.g
caualli della moglie di Nerone. 17.d
caualli assomigliati all'impeto della fortuna. 22.e
caualli bianchi, & vso loro primiero. 52.h
caualli del Sole. 53.c
caualli solari, e loro nomi dati da Homero. 54.g
caualli dedicati al Sole dal Re di Giudea. 55.b
caualli di Tritone. 58.f
caualli del giorno, e della notte. 58 g
caualli del giorno, della notte, della Luna, dell'Aurora, del tempo, d'Amore, di Dio. 59.60
caualli interpretati da Teologi, con misterο, & in vari sensi. 60.61.h
caualli esser detti nobili. 97.d
caualli da vettura, e caualli da guerra, come variamente si dicano. 98.g
caualli, essarij, ò Garagnoni. 99 d
caualli Cruciati, e torti, e qualità loro. 101.a
caualli, detti Asturloni. 101.c

Caualli piccioli, come variamente si dicano. 102.g
Caualli Desultori. 104.e
Caualli di riserua. 104.f
Caualli Spadoni, & Cantherij, & qualità loro. 105.c
Caualli destrarij, quali sieno, & onde si dicano. 107.d
Caualli Curuli Subiugi Giugali, & zigij. 107.d
caualli funali, & habenali. 108.e
caualli diuersi di gran virtù. 118.g
caualli gittati al mare in honor di Nettuno. 127.b
caualli siluaggi & Hippiagri, paese, natura, & forma loro. 132.e
caualli senza orecchi. 132.e
caualli di Celtiberia, come mutino il pelo. 263.c
caualli bianchi dati, per tributo al Re di Persia. 266.h
caualli cenerenti, & qualità de' essi. 270.h
caualli di temperata complessione. 283.a
caualli di buona fortuna. 298.e
caualli nati in regioni temperate, e loro conditioni. 305.b
caualli Ethiopi, & Affricani, e loro conditioni. 305.c
caualli Greci, e loro qualità. 306.e
caualli di Creta, di Rhodi, & di Cipri. car. 307.d
caualli del Re Rheso. 309.b
caualli destinati per la persona del gran Turco, & di altri giouanetti del suo serraglio. 309.d
caualli di Sarmatia, fattezze, & qualità loro. 312
caualli mandati al Rè di Persia dal gouernator d' Armenia. 312.f
caualli d' Istria, e Venetiani. 317.d
caualli piu lodeuoli, e di piu possanza car. 453.b
cauallo portato à Traiano ne' confini d' Armenia. 4.h
cauallo riuerente uerso sua madre. 7.a
cauallo di Socle morto per hauer cambiato padrone. 8.g
cauallo di Nicomede morto per la morte del suo Signore. 8.h
cauallo d' Artibio Rè di Persia & natura sua. 9.a
cauallo di Giulio Cesare nato co' piedi quasi humani. 11.c
cauallo di Domitiano scolpito in bronzo dorato, & ingemmato. 15.b
cauallo d' Ecatone. 18.e
cauallo si dice compagno fidatissimo al soldato. 27.a
cauallo d' Alessandro vedendosi dipinto, che fece. 50.g
cauallo bianco ucciso ad honor di Diomede. 56.e
cauallo onde detto. 98.f
cauallo gradario, e volutario. 101.b
cauallo detto Celete. 104.h
cauallo del Signor Giordano Orsino. 106.b
cauallo dato à Probo Imperatore. 117.d
cauallo della Luna. 258.h
cauallo diuisato, & Hobero. 269.e
cauallo argentino, e sue conditioni. 300.g
cauallo del Signor Vincente da Istria. 319.a
cauallo, che tiri, calci tocco da gli sproni, ò che scuota il capo, come si disciplini, e castighi. 382.h
cauallo, che gisse col collo torto, come da correggersi, ò duro dalla man destra. car. 397.d
cauallo, perche diuenga sboccato, e furioso, e suo rimodio. 417.b
cauallo fiero in una Carriera come da tenersi. 419.c
cauallo da non essercitarsi ne' salti. 426.f
Cauezzana, false redine, e loro aiuto car. 397.d
Cautele, & arti da tenersi, in vn cauallo, che s'ammaestri per uso di guerra. 460.h
Cecilio Metello, e sua risposta ad vn suo Tribuno. 493.d
Censori Romani. 471.d
Cerimonia nell' essercito Persiano. 55.d
Ceruleo Colore, e sue spetie. 260.e
Ceruleo, Flauo bianco, fuluo &c. 260.h
Cesare tal uolta combatte à piedi per dar animo a' soldati, ò per altra pronta necessità. 28.h
Cesare, e sua magnanimità. 47.b
Cesare menato da Elefanti, con le torce accese. 53.a
Cesare, e sua peritia nel caualcare. 140.e

Chamo

chamo onde detto. 358.h
chaonij caualli. 307.d
chiappone sano. 357.b
Cibare caualleriz zo di Dario, e sua arte per fare annitrire il suo cauallo. car. 10.g
Cicerone dell'ordine equestre. 34.h
Cicerone, e sua agguaglianza. 63.c
Cicerone, e sua opinione circa le guerre. car. 507.c
cicerone nell'entrar de' prieghi, che con figlio dia. 509.c
ciciliani caualli. 318 f
cielo non esser colorato. 252.g
cillaro che dinoti. 126 g
Circo Massimo. 91.c
circo Flaminio, & feste che vi si faceuano. 94 h
circoli, e loro maniera, spatio, numero, grandezza, & qualità. 436. 437. 438. 439. 440. 441. & 442.
circolo, e sua diffinitione. 436.f
Cisiario, Carpento, Carpentarij. 113 b
cisio carretta velocissima. 113 b
città celebrate per opera di caualli. 307.a
Claudio Cesare restituisce i luoghi a' Senatori. 40.f
Claudio Cesare, & Plinio dell'Hippocentauro. 131 c
clima in ogni animale, è d'importanza. car. 304.f
clitellarij, o Sagmarij caualli, quali siano. 86.f
cognome del cauallo dalla diuersità del passo. 100 f
cognomi appropriati a' Centauri. 128.c
collo grosso, e lungo in vn cauallo, e qual briglia gli conuenga. 344.e
colonello, ò Coronello, & onde così si dica. 473.c
color proprio, & color improprio, & lor differenza. 255.a
color bianco à chi s'attribuisca. 265.d
color bianco lucido, & color bianco smorto. 266.e
color verde, & doue si vegga più. 267.h
color Sorecigno, & cinereo, & à cui conuenga. 270.h
color proprio del Giluo, & quando sia di buona, quando di cattiua qualità. 271.b
color fosco, & atro come altrimenti si dicano. 272.g
colore, & sapore attribuito alla Luna. car. 281.a
colore del Sole. 282.h
colori, statura, complessione de' nascenti nella Primauera &c. 288 f
colori, qualità accidentali. 250.e
colori messaggieri della Natura. 250.h
colori primi nuncij de gli occhi. 251.b
colori è loro significatione. 251.d
colori diffiniti secondo varie sentenze. car. 252.d
colori attribuiti al Sole. 252.h
colori neri, & colori apparenti, & cagioni loro. 254.f
colori di metalli, & delle piante. carte 254.h
colori da gli animali dall'Elementi, & altre cose alimentate, & minerali. 255.a
colori gioueuoli, ò dannosi alla vista. car. 257.b
colori diuersi in animali, ò Vccelli d'vna spetie. 265.b
colori attribuiti alla Luna, & à Gioue. car. 267.b
colpa, & inesperienza de' ozzoni. car. 336.g
colpi con che maniere si schiuino. 464.g
combattere a piede biasmato secondo gli antichi. 48.g
combattimento di Tori, e caualli Thessalli mostrato a' Romani. 306.f
compagnia di soldati introdotta à raffrenar la licenza del Senato. 40.g
compagnia de' soldati tolta via da Nerone. 40.h
compagnie, come si debbano fare. carte 472.h
comparation di Ouidio Sulmonese. carte 64.e
concessione a' Caualieri d'intrare al Senato. 34.e
condition, che dee hauer il Sauro indorato. 298 h
condition della lingua in vn cauallo, & qual briglia li conuenga. 336.e
condition della meza uolta, che si fa à fronte

fronte il nemico, come sia da disciplinaruisi il cauallo. 457.a
condition d'un cauallo, per vso delle battaglie. 458.f
condition della bellezza in vn cauallo: in che consista, & in quante parti si diuide. 462.h
congiettura della fortezza del cauallo. car. 304.f
conoscimento, e senso de' caualli del tempo della battaglia. 3.b
conquisto del Mondo Nuouo per ispauento di caualli. 25.b
Consaluo Agidario, e suo dono à Pompeo Colonna. 20.e
consiglio dell'istesso Auttore, circa il fatto di caualcarsi vn cauallo male ammaestrato, nel cospetto altrui. car. 458.f
consiglio santissimo, & honestissimo de l'istesso Auttore intorno al Vitio de' giuocatori. 522.g
contesa di correre à cauallo, onde hauesse origine. 95.a
continenza in vn soldato. 510.f
corazza, e sue conditioni. 465.a
corone d'oliuo, d'Ottone, e d'oro, e statue ne i giuochi olimpici. 96.h
corone introdotte da Caligula. 478.h
corpi naturali, e numero di essi. 251.g
corpi lucidi senza termine, & lucidi terminati. 253.b
corpi diafani, & trasparenti. 253.b
corpi nati sotto i dodici segni, e lor grandezza, e qualità. 288.g
corridori, & numero d'essi. 498.f
Corsica, e Sardinia, e loro caualli. 318.g
corso pericoloso ne' giuochi olimpici. carte 96.e
corso di Mercurio. 281.e
Cosso, e sua vittoria per industria di tor la briglia à caualli. 23.c
costellation osseruata da Ali Rodohan nella natiuità de gl'animali. 294.e
couino, che sia. 114.h
cozzone, che arte deue tener quando smonterà dal Polledro. 371.a
cozzoni, onde si dicano. 328.f
Cratippo, Menalippo, Xantippo, & altri che seguono. 80.f
credenza, con quali artificij si tolga. car. 400.e
credenza ne torni, come si toglia. carte 401. 403.e
Croto, e sua fauola. 128.f
cunio soccorso dal Marchese di Pescara. 25.a
cuoio, e suo principio. 301.b
curator d'vn cauallo, e sua auuertenza. 360.h
Curio, e Fabritio lodati di liberalità. car. 508.e
Cursio hebbe vn cauallo coraggioso. carte 117.d
curtaldo, perche così vien detto. 103.e

D

DACIANI caualli, e loro qualità, e forma. 317.e
Dafida dispreggiator dell'oracolo, e sua morte. 88.g
Dario scampato di pericolo per auuertenza d'hauer caualcato vna caualla partorita di fresco. 6.e
Dario, e sua rotta. 490.e
Decimatione, che supplicio sia. 478.d
Decio Laberio, e suo premio, e degnità. car. 39.a
Decreto del Senato, che niuna donna, ò figlia, ò moglie di Caualiere facesse arte indegna. 31.e
Decurione, e sue qualità. 471.c
Dedalo, e fauola di esso.
Degnità de' Caualieri, da che conosciuta. 32.e
Degnità de gli Ambasciadori. 32.c
Degnità di Furio Camillo. 491.d
Denti del Lupo legati ad vn cauallo, che effetti facciano. 116.h
Denuntia delle guerre, e con quai soldati far si debba. 506.h
Descrittion de' caualli di Castore, & di Polluce, & d'altri huomini illustri. 266.b
Destriero nome. 108.e
Detto notabile d'vn giouane esortato à licentiarsi dal soldo del Rè Filippo, & a vendere il suo cauallo. 20.g
Detto d'Augusto ad vn Caualiere. 39.d

Detto

Detto notabile di Mario. 44.g
Detto di Costantino. 49 d
Detto d' Agesilao su la qualità del buon Duce. 501.d
Differenza tra la bianchezza del Sole, & de gli Elementi. 253.a
Differenza tra Bai Metallini Lupegni Saini, e Rubicani. 277.c
Differenza tra' caualli settentrionali, & altri. 304 b
Differenza della voce del Caualcatore. 409.c
Dimache soldati d' Alessandro Magno. car. 29.b
Dio dipinto da Abacuch profeta sopra caualli. 60.g
Diogene vedendo duoi Centauri dipinti, e sua argutia. 130.g
Dionigi, e suo augurio per vn cauallo lasciato nel fango. 11.c
Discese, e loro effetti. 463.c
Disciplina dell'huomo nel cauallo. 295.d
Disciplina prima in vn Polledro. 370.g
Disciplina a cauallo per saltar fossi. 411.b
Disciplinare vn cauallo, secondo Senofonte. 360.f
Discipline diuerse à le nature di Polledri. 367.d
Discipline in vn cauallo per vso di singolar battaglia. 457.c
Dispositon di corpi differenti. 329 d
Dispositione, & ordine dell'essercito ne' viaggi a l'antica, & a' tempi nostri, car. 482.c
Disordine fatto à tempo. 401.a
Dissimulatione del Generale di quanta importanza. 486.f
Distintion de gli officiali Senatorij, & cauallereschi. 34.f
Distintion de' colori particolare. 256.f
Dittatore non debba andare à cauallo, perche. 28.f
Dittatore, & dignità sua. 491.c
Dittatore primo. 492.f
Dittatura perpetua di Cesare qual fusse. 391.f
Dittatura di Silla, con quel, che segue. car. 492.e
Diuision de' colori. 256.e
Diuersità di peli nel cane, e ne' caualli. 262.f
Diuersità del pelo Leardo. 267.d
Diuersità nel color rosso. 275.c
Dominio del capo attribuito al Montone, & qual sia il suo pianeta. 289.a
Dono di caualli, e d'arme fatto ad Enea da Heleno. 18.b
Dono del Re Filippo al Papa. 68.b
Duca d' Amalfi, e fatto suo honorato contra i Francesi. 25.a
Duca di Sauoia, e sua vittoria à S. Quintino. 25.b

E

ECLIPTICA *linea.* 287.c
Effetti di Marco Tullio Consolo. 35.d
Effetti della Luna nelle figure. 281.b
Effetti potentissimi dell'essercitio de' Torni. 405.b
Effetti del lasciar andare vn cauallo alle scese, ò di trotto, ò di galoppo. carte 407.d
Effetti del Rampante. 463.d
Effetti, & gloria della militar disciplina. 505.a
Effetti della caccia. 524.e
Effetto della briglia più alta di monte, e qual debba essere. 346.e
Efficacia, & giouamento del castigo in vn cauallo. 392.e
Elefanti, e caualli non concedersi a i priuati. 18.b
Elei, e sua razza. 307.b
Elementi detti bianchi. 252.b
Elettion del Cozzone, & qual egli esser debba. 331.a
Elio augurato à douer regnar poco per morte d'vn Polledro. 11.b
Emblema dell' Alciato. 65.b
Enippe, Alcippe, Anippe, Crisippe, Cidippe, con quel, che segue. 81.a
Epidauro Città. 306.b
Epigramma d' Antilogio nell'effigie d'vn cauallo di Filippo Re di Macedonia. car. 97.c
Epiro detta Albania, e caualli Epei. 307.b
Epiroti, & Dalmatij caualli, e loro natura. 307.c
Epitaphio di Bucefalo. 14.e
Epiteti, e nomi attribuiti à caualli. 98.99.b

Epiteti dell'AmaZoni. 135.d
Epiteto de' caualli. 2.b
Epiteto di Caualieri dato à Peleo, & altri nobili di Grecia. 43.b
Eporhedica & Rhedarij. 115.b
Equestre città nella Gallia. 88 h
Equario, che sia. 89.a
Equicoli popoli. 88.b
Equirij giuochi doue, & quando si celebrauano. 90.f
Equisone detto CoZzone. 89.b
Equitario quale si dica. 89.b
Equitio, equino, equire, equimento con quel che segue. 89.b
Equitoli popoli. 88.h
Equo, perche cosi detto da' Latini. carte 87 88 d
Equo monte. 88.g
Equulio, che cosa dinoti. 88.e
Erittonio, e sua fauola. 108 h
Esippiati caualli quali siano. 86 f
Essedarij popoli soldati. 114.g
Essedo, e Cosseda, e suoi epitheti. 114 f
Essempi di piu honorati esserciti. 504.h
Essempi di molti antichi, & moderni, ò possessori delle scienZe, ò pur amatori d'esse, & degli huomini scientiati. 516.517.518.519 h
Essempio di caualli date da Temistocle. 63.a
Essempio di Zoiro, & d'altri valorosi soldati. 497.c
Essempio di Quinto Fabio Massimo. car. 498.g
Essempio dell'essercito d'Annibale. car. 510.f
Essercitij bisogneuoli al cauallo. 463.c
Essercitij del corpo, quali esser debbano per vn soldato. 5 9 d
Essercitio delle caccie necessario à giouani, & à maestri di caualli. 21.a
Essercitio del Caualiere, ò giouane, ò vecchio. 328.g
Essercitio misurato, quanto gioui. 376.g
Essercitio dell'arte cauallaresca. 504.f
Essercito Celeste sopra caualli bianchi. car. 60.g
Essercito detto duplicato, & altri diuersi esserciti, & dou'eglino fussero diuersamente destinati, & quali si dicessero 434.b
Essercito ben formato, quando si dica. car. 489.d
Essercito d'Alessandro, & numero de' suoi. 489.d
Essortatione per l'essercitio de' caualli necessaria. 489.e
Età della doma del polledro. 331.b
Et modo di domarlo. 332
Eucherio nella scrittura. 63.d
Euippe Borgo. 82.h
Euripide, e suo precetto a i figliuoli de i Re circa la disciplina cauallleresca. car. 21.b

F

FABIO Massimo dissegnato Dittatore meritò il cauallo 28.g
Facetia di LorenZo di Medici. 365.a
Falange Macedonica, & numero suo. car. 488 g
Falli Lupini, qualità, & vita loro. car. 278.b
Falbi caualli, e loro qualità. 299.a
Fallo grande tagliato. 357.b
False redine, & vso loro. 367.d
False redine, e loro effetti col rimanente. 395.b
Fanciullo nato di cauallo d'vn pastore à Periandro. 131.c
Fanti di Guardia del Generale. 482.d
Fasiani caualli, & onde cosi si dicano. car. 312.b
Fauola di Pelope, & Hippodamia. 95.c
Fede d'vn nobile Nolano per vn cauallo datoli da Marco Marcello. 19 d
Fedeltà di molti soldati valorosi. 511.c
Federigo Secondo, & sua constitutione. car. 46.b
Ferentarij quali siano. 470.e
Fetonte, e sua fauola. 110.h
Fibie d'Oro da Aureliano à suoi. 33.a
Figura del cauallo Pegaseo. 458 h
Filippesi popoli, Filippopoli città. 82.b
Filippo Re di Macedonia, e suo desiderio nell'assaltar la Tessaglia. 22.f
Fischio della bacchetta, e suo giouamento in vn cauallo. 388.f
Fiumi, e loro effetti, e proprietà. 263.b

Flauo

Flauo colore, onde si formi. 258.g
Foggia da tenersi ne' caualli terragno li. 453.a
Foggie diuerse di caualli Greci. carte. 308.h
Fonte Caballino. 98.g
Fonte nella riuiera presso il mar Rosso. 263.b
Forma del campanello, & vso suo carte. 352 f
Forma del campo, e distintion d'essa. car. 480.e
Fortezza, & ardire maggiore nel cauallo, che nel Leone. 2.g
Fortuna di più caualli nelle guerre, buona, & cattiua. 291.d
Forza de' Pianeti, e de' segni, e qual d'essi sia maggiore. 287.b
Forza, & possanza dell'uso. 320.e
Forza dell'arte, & come il Cauallo s'auezzi, & asecuri porta r adosso li Caualiere armato di ciaschedun' arme. 459.b
Francesco Re di Francia egli stesso si dice Caualiero nel Cartello che fece à Carlo Quinto. 43.c
Francesi caualli detti Cantheri. carte. 317.b
Freni, e Bardelle da chi prima ritrouati. 133.a
Freni e loro effetti, e qualità. 346.g
Freni di Spagna, di Barbaria, e Turchia. 346.h
Freni molli, & freni rigidi, quali sieno. 350.f
Freni conuenienti à Polledri. 359.c
Freni conuenienti à Polledri. 346.h
Frigieni, e loro qualità. 316.g
Fronte prima, seconda, & terza de' soldati qual fusse. 487.b
Fronti delle battaglie, e loro ordine. carte. 483.b
Fuluo colore ò Rauo. 259.b
Fului caualli, e natura loro. 279.d
Fuoco, perche diuenga flauo, e la terra bianca. 343.a
Furia in che modo, e misura deue darsi 451.d

G

Gallio, e Lentulo Censori, che cosa dimandarono à Pompeo. carte. 32.e
Gallitia Centareto dirupato dal cauallo del Re Antioco per hauer ucciso il suo padrone. 8.h
Galoppo quando si doni al Cauallo. carte. 412.h
Galoppo, e suoi effetti, e qualità. carte. 412.413.h
Galoppo in vn cauallo prouetto, e sua vtilità. 374.e
Ganasse, e loro grandezza, e forma. carte 341.b
Gemea che si dica. 489.d
Generale, suo Vfficio, e qualità. carte. 498.g
Gengiua in vn cauallo, e qual briglia gli conuenga. 337.d
Gengiue tormentate, ò rotte, e lor rimedio. 338.f
Genti d'arme, e suo ordine, e luogo. carte. 483.a
Genti da cauallo del Gran Turco circa il mangiare, che vso tengano. carte. 484.g
Germania, e suoi caualli. 316.f
Germani, e loro antica Vsanza. 23.b
Germani, e loro osseruanza nelle battaglie. 29.a
Getici caualli 309.b
Giacinco, ò Ferrugineo. 260.g
Giaciture delle Adano, & delle braccia, quando si caualca senza bacchetta, ò passeggiando, ò volendo corrrere, ò meneggiare. 392.393.g
Giannizzari, e loro Tolleranza, e sobrietà. 484.g
Ginetti, quali sieno. 103.b
Ginetto, onde si dica. 103.b
Giouambattista Castaldo, e sua prudenza, & ordine in Transiluania. car. 476.g
Giouamento del serrar di volta con lo sprone. 384.f
Giouamento de gli sproni per abaßar le volte alte, & inalzar le basse.

ſt. 385 b
Giouamento de gli aguati occulti, & finti, & fintion d'eſſi. 503.a
Gio. di Capua, e ſua morte. 24.e
Gioue, e ſuoi effetti. 286.e
Giudicij de' caualli dalla oſſeruation delle ſtelle. 294.f
Giuochi eſſequiali antichi. 19.b
Giuochi gladiatorij. 39.a
Giuochi conſuali dedicati à Nettuno equeſtre. 90.h
Giuochi Circeſi, come & quando ſi faceſſero. 93.c
Giuochi di Troia. 94.d
Giuochi Olimpici, & chi prima ne fuſſe iſtitutore. 94.h
Giuochi Iſtmij, e chi prima gl'inſtituiſſe. 97.a
Giuochi quali conuenienti al buon ſoldato. 521.a
Giuſtitia, e ſue lodi. 507.a
Gloria maggiore della militia à cauallo ch'à piedi: ma l'vna, & l'altra neceſſaria. 26 h
Gouerno delle prouincie dato à Caualieri. 40.h
Gouerno d'vn Polledro, & come di paſſo in paſſo s'auezzi à ſuoi meſteri. car. 333.h
Gradi de' Senatori, & Caualieri ſeparati dalla plebe. 36.h
Gradi diuerſi tra nobili. 46.e
Guardia del Principe data a' Caualieri. 41.a
Guardia ardita, quale s'intenda. 345.d
Guardie di tutte le compagne al Conſolo, e loro obligo. 481.c
Guerra più giuſta ſecondo le leggi militari. 506.g
Guerra diffinita Proclo. 506.h

H

H ARMA, *& Harmatrochia. carte.* 112.e
Haſtati, e guardia loro. 481.c
Haſtati Principi, e Triarij quali ſi dicano. 486 g
Henochi popoli. 110.f
Henioco ſegno. 110.f
Hercole detto Hippodote. 84.h
Herofilo equario medico. 189.a
Hettore parlò à ſuoi caualli. 389.b
Hippadi ſacrificij. 85.a
Hippalco figliuol di Pelope. 78.f
Hipparchia, Hippe. 80.h
Hipparchia banda di caualli. 85.cf
Hipparco vita, & coſtume ſuo. 78.
Hipparco ufficio di maeſtro de' Caualieri. 492.g
Hippardio, Hippotigre, Hippocamelo. 75.d
Hippari fiume. 82.
Hipparmo, Hipperide, Hippia, Hippo, Hippoboto, Hippoclide, & qualità loro. 78 f
Hippelapho animale, e ſomiglianza ſua. 75.b
Hippeo ſpetie di Cometa. 85.a
Hippia, Hippo, Hippodamia, Hippolita. 81.a
Hippia città di Perrebia. 82.e
Hippici, virtù ſua. 75.a
Hippico monte, Hippo fiume. 82.e
Hippio, ò Epitrito. 87.b
Hippiothone alleuato d'una caualla. car. 6.e
Hippo paeſe nell'Iſola Cò. 82.f
Hippoacra, Hippucome, Hippi, Hippuri, & altri, che ſeguono. 82.g
Hippobote, & Hippagrite, quali ſi diceuano. 85.b
Hippocampo figura coſtume, e virtù ſua. car. 76.f
Hippocentauri, come ſi generino. 128.h
Hippoche, & Hippofeſto, e loro virtù. car. 73.c
Hippocontiſte Caualieri. 86 f
Hippocrati, oltra il famoſiſſimo Hippocrate. 78.h
Hippodamo Architetto, Hippodamo Mileſio, Hippodoro Atheniеſe. 78.h
Hippodrema Hippice Anchippoſodos. car. 85.
Hippodromo Sofiſta, Hippoloco, Hippomaco, Hippone, Hipponatte, Hippomedote, Hippote Hippomene Hippolito. 79.a
Hippodromo, che luogo fuſſe. 85.c
Hippoforbo Hippotrofo. 86.g

Hippogloſ-

Hippogloßo. 71.a
Hippolapatho, come variamente si dica. 72.g
Hippolectricon, Hippomirmicos. 72.g
Hippomachia battaglia. 86.f
Hippona Dea. 85.a
Hipponomo, & Hipponoma. 66.g
Hippopere, Hippagio, e quel, che segue car. 86.h
Hippopodi popoli nell'Oceano. 131 b
Hippopona, e sua qualità. 75.a
Hippoporno, Hippocronia Hippotiphia. car. 71.72.f
Hippopotamo detto Caual fluuiale. carte. 77.a
Hipporee genti. 82.h
Hippos, Hippuro qualità, e costume loro. 76.e
Hippotamede Borgo. 82.h
Hippotoxote Hippoceleuti. 86.f
Hippuri, come diuersamente sia detta. 74.f
Hoberi, e loro segni. 301 a
Honor primo delle statue equestri à chi prima conceßo. 52.g
Honore, che sia. 45.c
Honori, & Epiteti dati à Caualieri dal Boccaccio, & d'altri Poeti. carte. 43.d
Honori publici dati solamente ad huomini belli appo l'Ethiopi. 250.h
Horatio Coclite, e suo Cauallo. 118.h

I

IGNORANZA *detestata.* 519.c
Imboccatura, quale debba eßere. car. 340.a
Imboscate di varij antichi huomini. carte. 96.e
Incantesmi fatti à caualli nel regno di Senega di Negriti. 18.g
Incapestratura nuoua, & quando sia da farsi 333.b
Incertezza de' colori, & onde si scorga. 255.b
Incilination delle stelle ne gli animali verißima. 293.a
Incilination del Cauallo al lato destro nel far delle volte, & ragion perche così sia. 447.d
Incontinenenza, e suoi effetti, e diffetti. car. 512.f
Indiani caualli, e loro natura, 313.c
Infamia del nobile più graue, che dell'ignobile. 46.f
Infante di Nauarra, e suo sdegno contra la madre. 20.f
Insegna del Duca di Sauoia. 25.b
Insegna d'Alaßandrini. 68.h
Insegna della Caualleria Romana. car. 470.g
Insegne di Caualli di due nobilißimi seggi, Cappuana, e Nido. 69 a
Instrumenti per le vendette de' poueri. car. 47.a
Instrumenti de' ricchi per vendicarsi. car. 467.a
Interditioni di Spartaco à suoi. 33.b
Isione, e i Centauri, e loro historia. carte. 129.b
Isione primo affettatore della gloria del regno in Grecia. 130.e
Isimij vincitori, e loro corone. 97.c
Istruttioni per vn cauallo nelle volte redoppiate. 448.g

L

LACEDEMONI *lodati di taciturnità.* 512.h
Lacedemoni e loro vsanza intorno l'vso de Caualli. 490.f
Lancia, e qualità ad eßa spettanti. carte. 465.a
Lancia in coscie, e maniere d'esse. carte. 465.a
Laomedonte, e sua morte. 111.a
Leardi Ruotati, pomati, & circolati, quali si stimano. 270.f
Leardi mal colorati, & compleßion loro. car. 270.g
Leardo Pecegno, & qualità sua. 267.d
Leardo Saumo, & condition d'esso, carte 268.e
Leardo Cardeno, & qual egli sia. carte. 268.f
Leardo Rohano color, & natura sua. carte. 268.f
Leardo Sardeno, & Leardo Moscato bontà, & valor suo. 268.g

Lardo,

Leardo, pezzati, ò pintati segni, & proprietà loro. 259.b
Leardo Marino, & qualità sua. 270.g
Leardo, Stornello, Tordillo & oscuro, & qual d'essi sia il migliore. car. 271.a
Leardo Melato, ò pure Leardo Sauino, & mistura de' suoi peli. 271.c
Leardo arrotato di Soria celebrato dal l'Ariosto. 313.a
Legge da giudicare data à caulieri e tolta à Senatori. 34.e
Legge Theatrale. 40 h
Leggierezza, & destrezza de' Numidi. 104.h
Legionarij, Ausiliarij, & Gregarij, quali fussero, & officio loro. carte. 473.d
Legione, & quanti soldati contenesse a tempo di Romolo. 463.d
Legione, onde si dica, & qual'ella sia, & come variamente si sceglieuano i soldati d'essa, & variamente si diceuano. 472.f
Legione, onde vien detta, & onde haueße principio, & come di mano in mano fusse ita crescendo. 473.d
Legioni pagate ordinariamente da Cesare Augusto, & paga d'esse. 478.e
Lepre ammaestrata dalla natura. 261 a
Libici Caualli. 315.a
Licenza, e sorti di essa nella militia. car. 476.h
Liocòfore Caualle. 117.c
Licospade, quali Caualli siano. 116.h
Linea equinotiale, e sua diuisione. 287.a
Lingue diuerse di grande vtilità. 515.c
Lista bianca nella fronte del Cauallo, onde proceda. 302.f
Liuido colore, differente dal pallido. 272.g
lode di molti antichi celebrati nell'arte di caualcare. 140.e
Lode di molti illustri titulati Signori peritissimi nel caualcare. 143.a
lode de' Caualli Italiani, & ragion, perche cosi si lodino. 322.g
lode de' Romani circa la disciplina militare. 505.b
lode de gli essercitij, vso & vtilità di essi. 520.e
lorica, quale sia, & qual si debba intendere. 469.c
Luna, onde si dica, & onde procedano le macchie, che in essa si veggono. carte 252.h
Luna, onde si dica, predominio corso, albergo, & effetto suo. 281.g
Lunghezza della briglia, in vn cauallo. 346.g
luoghi dati à mercè, senza eccettione di Patritij, ò di Plebei. 38.h
luoghi equestri. 90.f
luoghi idonei per gli armenti. 306.h
luoghi abbondanti di caualli. 308.h
luoghi, e modi diuersi da essercitare vn cauallo. 374.f
luoghi, e tempi da galopparsi vn Polledro in giro. 414.g
luoghi sospetti dell'imboscate, & come d'esse si possa hauer notitia carte. 495.e
luppo, & lupato, qual freno si dicesse appo Romani 349.c
lussuria in vn soldato di effetri pessimi. 510.f
Lutio Tarquinio fatto maestro di Caualieri da Quinto Cincinnato. carte. 28.h

M

Maestro di Caualieri, & creation sua. 28.h
Maestro di Caualieri, qual debba essere, & disposto, & conditionato. carte. 140.f
Maestro de' Caualieri primo & suo ufficio. 492.g
Maneggi di diuerse sorti. 377.378.a
Maneggi saltanti, e varie, foggie di essi. 423.424.425.426.d
Maneggi, & ordini d'essi necessarij per caualli. 463 d
Maneggi, e loro qualità. 444 445.e
Maneggio detto volta d'Anchise. carte. 456.h
Manipolo, Centuria Cohorti decuria; & Ale quali, & quanti soldati conteneuano. 471.b
Manni, e Mannolli, ò Vbini. 102.e

Mano

mano, come da portarsi addosso vn cauallo, che venga à sommozzar sopra la briglia. 356
mano, come da portarsi caualcando vn cauallo pieno di garze, &c. 356.g
Marchese di Pescara, è atto generoso il suo nel passar la Brenta. 29 d
M. Coriolano, e sua risposta al Consolo. car. 19.d
M. Crasso, e sua perdita per lo nome de' caualli de' Parthi 22.h
Mare Mirtoo, onde detto. 95.d
Mario, e suoi soldati, che ordine tenissero. 483.c
Marmace, & sue caualle vccise. carte 95.b
Marte, onde si dica, sede perpetua, &c. 283.b
Marte, e suoi effetti in casa propria, &c. 286.e
Martello detto caualcare dal poeta Mantouano. 43.b
martial colore. 283.c
martiali caualli, & vso loro. 283.c
Mecenate amantissimo del cognome del caualiero. 38 e
medaglia di Fabio Cantore. 66.f
medaglia d'Ottauio giouane. 66 f
medaglie, & imprese diuerse 66.67
medi caualli, e loro grandezza, e qualità. 311 a
melon sodo, & Melon liscio, vso, & qualità sua. 351.b
melone picciolo à felle, & effetti suoi in vn cauallo. 352.e
melone à felle. 357.a
melone liscio, con la paletta insuso. carte 357 a
melone liscio col chiappone disnodato, & altri di più maniere. 358.c
memoria in vn Capitano lodata. carta. 516 g
memoria di più antichi valorosi Capitani, & com'ella s'acquisti, & conserui. 551.d
Menalippe prima detta Zeti, e sua fauola. 123.b
menapi Caualli detti Gheldrici. 317.c
mente, e suo essercitio, oue consista carte. 516.f
merchi, ò segni di caualli. 22.
Mercurio, e suo corso, e colore. carte 281.c
messi cauallereschi. 92.g
meta qual fusse. 9.d
metafora del Boccaccio. 64.e
metafore del Petrarca. 65.b
mete statuite secondo il numero de' Pianeti. 92.e
Mezentio, che parole dicesse al suo Cauallo Rebo. 47.d
mezzo piè di gatto a che gioui, come variamente si dica, & come si trauolga. 356.e
Milcide & caualle sue. 15.d
miles così latinamente detto, qual egli sia, & onde così si dica. 474 g
militia, e sue lodi. 466.467.f
misterio del Profeta Zacharia. 62.e
misura rotta, come s'intenda. 345.c
misura del passo. 421.d
misura del portante. 422.e
misura del trotto. 422.e
misura del galoppo. 422.f
misura del corso. 422 423.b
Mitridate e guardia d'esso commessa ad vn suo cauallo. 17.b
Mitridate, & altri Valorosi huomini haueuano cognitione di diuerse lingue. 515.c
moderni, & loro errore circa li sproni. car. 382.f
Modo di mettere, & rimettere la bardella, & come si carezzi vn cauallo. 333.d
modo di piè di gatto sano. 357.d
modo da portar le gambe, i piedi, & le coscie secondo l'Vso Militare. car. 366.f
modo da tenersi lo staffile, & come si debba attaccare. 366.b
modo di carezzare vn cauallo. 380.b
modo, che il cauallo si metta il Mostaccio sotto, molto necessario al combattere. 384.385.b
modo, che il cauallo intenda la briglia, & si faccia indietro, con l'vso della bacchetta de gli sproni, & della voce. 388.b
modo da Vsarsi à cauallo, che battuto

su la testa s'impenni, ò ciò faccia per malignità, ò per vso. 390.f
modo di castigare, & ammaestrare vn cauallo vitioso vso à buttarsi, a terra, & toccarsi, & far simili altre vegliaccherie. 391.a
modo da portarsi la briglia nell'atto del combattere. 394.e
modo di caualcar giù per le scese. carte 409.a
modo d'adestrare vn cauallo alla vera volta. 449.450.d
modo di voltare. 463.b
modo d'armarsi vn Caualiere, & chi ne fusse inuentore. 468.f
modo di tentare i nemici ne gli assalti repentini. 502.g
modo da farsi la ritirata. 503.b
moneta detta cauallo. 68.h
monete, con l'imagine del Cauallo. carte 68.e
monete, con la carretta, con i caualli. car. 68 f
monete di Siracusani. 68.g
monete equestri. 90.f
monippi, e Parippi. 86.e
monte di Cappadocia detto Argeo. carte 311.d
morelo colore, onde si dica, e come si chiami variamente. 272.e
morelli caualli, e complessione d'essi. car. 272.h
morelli caualli, e qualità di essi secondo il desiderio de gli Spagnuoli. car. 273.a
moreschi caualli, e loro qualità. 314.h
moreschi caualli. 318 f
morso Parigino. 358.f
morte di Bucefalo, & come prima che morisse saluò Alessandro. 13.c
moscati caualli. 268 g
moscati rossi, e qualità loro. 275.b
mosche equiseli. 89.a
moti, & Epiteti del cauallo quanti siano. 100.g
moti del cauallo, e dell'huomo. 463.b
motiui disdiceuoli ad vn Caualiere nel dar della carriera. 416.f
moto sinistro più naturale al cauallo, che il destro, & vedete perche. 448.e
mouimenti del corpo, e quanti siano. car 371.g
musica, e ragion di essa. 421.d
mussarola forma, & effetti suoi. 362.f

N

NAIRES, & osseruanza loro. car. 42.g
Napoli lodata nell'arte di caualcare. car. 140.h
Napolitani, e loro riuerenza à gli Dei della caualleria. 126.e
Napolitani patritij lodati. 141.f
Napolitani caualli in pregio. 323.a
Natura de' caualli di Scithia. 8.b
Natura, & qualità de' caualli bianchi, 267.c
Natura, & color de' caualli, & come per cagion de gli elementi sieno, ò buoni, ò cattiui. 279.b
Natura, & vita de' caualli nati sotto i dodici segni del Zodiaco, & sotto i Pianeti. 291.a
Negrezza, onde proceda. 264.f
Nereo, e Celo fiumi, e loro proprietà. car. 263.b
Nerone, e suo sogno d'vn cauallo mutato in Simia. 11.c
Nesei caualli. 311.b
Nesso, a sua historia. 130.h
Nettuno chiamato equestre, & curator de' caualli. 124.g
Nettuno detto Hippio, & Hippocronio. car. 127.c
Nicolo di Renzo chiamato caualiero dal Petrarca. 43.b
Nicotri Reina de gli Assiri. 908.e
Nissei caualli, e loro pregio. 311.a
Nobile, che importi. 45.c
Nobiltà originata dalla virtù. 45
Nome di caualiere à chi conuenga. carta 43.b
Nome diuerso delle leggioni secondo i successi. 474.h
Nomi de' caualli di Nettuno. 5
Nomi del cauallo, e loro varietà carte 70.71.72
Nomi diuersi imposti à Dei, e Dee dal

cognome

cognome del cauallo. 83.84.a
Nomi diuersi di caualli da carette. car. 108.f
Nomi proprij, & celebri di Centauri. car. 130.b
Nomi diuersi dati al Baio. 276.e
Nomi diuersi del Luogotenente, & del Generale. 481.e
Nota d'infamia in vn soldato. 477.c
Nube ingrauidata da Issione, & onde nacquero i Centauri. 128.g
Numero de' caualli del Re Salomone. car. 313.b
Numero, & modo delle rimesse, & come far si debbano per ammaestrare vn cauallo, non ancor vso nelle battaglie al suono delle trombe, & d'altri suoni spauenteuoli. 459.c
Numero, de' Tribuni contenuto sotto ciascheduna Legione. 475.b

O.

OBLIGATION, & officio del Generale. 506.f
Obligo del caualiere. 46.f
Obligo del generoso soldato circa le sentenze. 329.d
Obligo del Capitano, nelle strade non conosciute, & auantagiose. 496.e
Obligo dell'ottimo Capitano. 409.d
Occhi di Nettuno cerulei. 260.e
Occhio, e sua facultà nel riceuere del colore. 253.d
Officio appartenente à Caualiere. car. 47.b
Officio, & qualità del Cozzone. 328 g
Officio de' Tribuni. 479.480
Offitio dell'ottimo Capitano, & de' buoni soldati ne gli assalti. 504 f
Ombriano cauallo, qual sia. 393.a
Onoceatauri figure, & costume loro, car. 131.e
Openione del lume, & del colore. car. 252.f
Openion dell'istesso Auttore circa il Maneggio della gia detta mezza volta. car. 451.a
Opere della mano del caualcatore. carte 463.B
Oracolo della successione di Filippo in figura di Bucefalo. 14.e
Oratione, e dar'animo a' soldati di quanta importanza, 485.d
Ordine caualleresco, & Senatorio, & dignità loro 33.d
Ordine equestre stimato da diuerse nationi. 41.d
Ordini di S. Pietro: di San Paolo, & altri. 41.d
Ordine di San'Michele. 42.f
Ordine da tenersi in vn cauallo doppò d'hauerlo maneggiato. 445.b
Ordine, e modo da disloggiarsi il campo. 482.f
Ordine delle fanterie Romane. 487.a
Ordine de' Romani. 488.b
Ordine dell'Imperio secondo l'vso de' Lacedemonij. 491.a
Ordine di Battaglia, osseruato da Claudio Cesare secondo i Lacedemonij. car. 491.a
Ordine del caminare delle square, della cauallieria, e de' soldati. 495.c
Ordine dello squadrone, & da chi, & come si debba condure. 503.b
Ordine da tenersi in vn essercito di non molta cauallcria. 5u3.d
Ordini penali di guerra. 495.b
Ormisda Real di Persia, e sua risposta. car. 49.d
Ornamenti di caualli, & vsi di piu nationi. 17.d
Ornamenti della dignità caualleresca presa dal Rè di Francia. 43.e
Ornamenti poetici, & Oratorij detti colori. 251.d
Orsa maggiore. 113.a
Osseruanza nell'Imperio di Messico nel l'ordine di caualleria. 42.f
Otone schernito dalla plebe. 36.e
Otone reconciliato con la plebe per opera di Cicerone. 36.e
Ottauiano, e sua prohibitione a' Romani. 522.f
Ouatione, in Senato in luogo di carro. car. 53.b
Ouidio, e sua nobiltà. 38.e

P

PALAMEDE, e suo ordine a' Greci d'uccidere un cauallo bianco car. 55.c
Palefato, e sua opinione circa le Ammazzoni. 135.d
Palestina, & fertilità di Caualli in essa. 313.b
Pallore, & erubescenza, & segni loro. car. 250.g
Palma olimpica ottenuta da Milciade. car. 96.e
Palo imagine di legno, qual fosse. carte. 495.a
Palpado, Cardeno, e Pecegno, e lor qualità. 300.g
Pane de' soldati antichi. 483.d
Parlar dimesso detto pedestre. 81.c
Parlar graue detto equestre. 87.b
Parte più gagliarda del cauallo. carte. 396.e
Parthi, e loro costume nelle guerre e caualli. 312.e
Parti del corpo attribuite à pianeti. carte. 280.g
Parti di dietro ne gli animali, perche più debili, che quelle dinanzi. 303.d
Parti conuenienti al buon soldato. carte. 506.b
Passar via, e suo rimedio. 418.e
Pater nostri grossi, & lisci, & uso suo. car. 352.h
Patroclo carezzato da' caualli di Achille. 9.b
Patroclo abbrucciatosi con quattro caualli, e duo Cani. 16.f
Pecora bianca sacrificata à Gioue. carte, 266.g
Pegasarij, e Pegasi di caualli. 123.c
Pegaseo segnato nelle monete de' Corinthi, & in più medaglie antiche. car. 121.d
Pegaso cauallo. 119.a
Pegaso, secondo Alberto Magno. carte. 123.d
Peli de gli animali quadrupedi, & de gli huomini, perche non riceuano il color purpureo. 162.g
Peli bianchi nelle cicatrici, come nascano. 264.f
Peli del cauallo chiamati con diuersi nomi. 265.b
Peli, e segni di Mercurio. 282.e
Pelia figliuol di Tiro, & di Nettuno nudrito da caualle. 61.e
Pelo che sia, e come si generi. 261.c
Pelo leardo, qualità & perfettion sua. car. 267.d
Pelo migliore tra i caualli leardi. carte. 270.g
Pelo rosso, Rulo, Rubido &c. 274.h
Pelo falbo latinamente flauo. 278
Pelo, o qualità de' caualli Turchi. carte. 309.d
Pella città abbondantissima di caualle. 306.g
Pelle bianca e pelo, come si generino. carte. 301.c
Pena di perdere armi, & caualli, come pena importantissima. 27 a
Permission di Seuero, che si tenessero le concubine in case. 33.a
Pero doppio, & pero fatto à facciate. carte. 352.e
Però liscio à chiappone, & effetti suoi. car. 354.c
Persi, & augurio d'essi nel' annitrir de' caualli. 10.g
Persia, e prezzo de' suoi caualli. carte 18.f
Persiani, e Parthi, e loro usanza in sepellire i loro caualli. 15.d
Persiani, e loro ordine nell'adoperare i caualli. 30
Persiani caualli, statura, e qualità loro. 310.g
Persiani, come auezzino i caualli à portare in groppa. 371.d
Persiani, e loro esercitio nel caualcare. car. 139.c
Pescentio Negro, e suo ordine, e che rispondesse à certi suoi, che dimandauano il vino. 33.c
Pianeti, e significationi di essi. 280.f
Pianeti, e loro moto, e diuisioni di lor sedi. 286.e
Pianeti, e loro effetti. 286.h
Pianeti, come si considerino nel nasci-

mento

mento de i caualli, e qual colore porgano i loro peli. 303.d
pianto di caualli per morte di lor padroni. 9.b
pianto del cauallo di Cesare. 10.e
piè di gatto col ritorto, & effetto suo. car. 355.d
piè di gatto senza nodo, e parti sue. car. 357.d
Pietro Strozzi rotto in Toscana per opera della caualleria. 24.b
Pietro Strozzi rotto à Seraualle per opera di caualleria. 24.b
pilento, & à chi si concedesse. 113.d
pirgo ordinanza delle Turme. 489 c
pittura de' caualli del Signor Arrigo Pannone Conte di Venafro. 15.b
Platone della nobiltà. 45.c
Platone, & Arist. che opinione hauessero circa la generatione. 301.c
plaustro, che sia, & onde detto. 112.b
Plauto dell'huomo incognito. 251.d
podargo caual di Menelao, & Etha. car. 118.g
Podargo, onde vien detto, altrimenti Ethone, & Lampo. 135.c
poeti più eccellenti descritti. 54
Polifilo descriue vn cauallo alato, &c. car. 124.f
Pollacchi caualli. 315.d
polledri riuerenti verso le madri. 6.b
polledro, & tempo di caualcarsi. 334.e
polledro ardito, ò timido, & arte da tenersi in esso. 368.f
pompa di Nerone. 112.b
Pompeo, e sua vittoria in Armenia contra Mitridate. 22.b
poppismo, e Clogmo, e cosa denotino. car. 380.b
parte di Roma. 480.e
posate col trotto. 406.b
posate col galoppo. 407.b
posate, e loro auuertimenti. 443.a
poste, e primo inuentore di esse tra i Barbari, Greci, e Romani. 116.e
Postumio Dittatore, e suo ordine a' Caualieri. 29 b
Prasiniano caual di Vero Imperatore sepellito nel Vaticano. 15.a
prasino colore. 258.b
precetto d'Euripide à i figliuoli de i Rè circa la disciplina cauallaresca. carte 21.b
prefetti, & offitio loro. 491.e
premij dati al Caualiere dal Censore, e dal Duce. 31.e
premij a' soldati in tempi di carestie. car. 478.b
premij della fedeltà. 512.g
premio di Galeazzo Sanseuerino mandato da Lodouico Sforza, con eletta quantità di caualli à Carlo Ottauo, & prodezza sua. 19.c
premio del Caualiere. 505.a
prerogatiue, priuilegij, e potestà de' soldati Romani. 479
prerogatiue de' soldati Legionarij. carte 489.a
potestà à chi concessa. 31.e
prima lode del color viuo in vna donna. car. 251.d
Primislao fatto Re dall'augurio d'vn cauallo. 11.b
principe, e sue osseruationi. 511.b
principio & fine delle volte, & à qual parte far si debbano. 447.e
Prisco Tarquinio introdusse il costume della Bulla. 31.d
prodezza d'vn Capitano ne gli assalti, ò con molta, ò con poca gente. carte 502.f
prodigiosi parti di caualli, & di Vacche. car. 131.132.d
promesse, minaccie, & castigo da farsi alle guide, con quel che segue. 496.b
pronostichi da i colori. 250.f
prontezza de' caualli nello apparare. car. 5.a
protogene, e ciò che gli accade della spungia. 51.a
prouerbio di due gradi contrari colla figura dell'Asino, & del cauallo. car. 21.d
prouerbio dalle cose alte alle basse, con l'essempio del cauallo, & dell'asino. car. 21.d
prouerbio contrario dalla Testudine al cauallo. 99.d
prouerbio del Canterio nelle cose intrigate. 106e.

prouerbio. la Scita rifiuta il cauallo. car. 139 b
prouision d'vn Re, ò Generale necessaria per vno essercito. 485.b
prouisioni da farsi ne' viaggi. 49[illegible].c
pugna equestre. 90.e
puniceo colore, doue trouato. 258.f
purpureo colore, onde trouato. 258.e

Q

QVADRATO di Saturno con la Luna, & de gli altri Pianeti. car. 291.d
Qualità de' caualli nati sotto il Montone. 289.a
Qualità desiderate ne' sauri bruni. 298.b
Qualità buone ne' sauri chiari. 298.b
Qualità d'vn cauallo del Signor Prencipe di Solmone. 325.d
Qualità, & conditioni che dee hauere vna sella. 363.d
Qualità delle redine, & del cauezzone, & quando sono d'vsarsi. 367.a
Qualità, & auuertimenti delle briglie in vn cauallo non ben fermo di testa. car. 397.b
Qualità & ordine delle volte. 447.c
Qualità necessarie al caualiere nel conoscimento del suo cauallo. 463.a
Qualità, & maniere d'vn capitano, che rendono il soldato vbidiente, ardito, & fedele. 500.h
Quadrighe, & vso di esse antichissimo. car. 112.e

R

RABICANO seminato di peli bianchi, quale sia. 277.d
Ragione, perche dal corpo morto di Medusa vscisse il cauallo, & l'huomo detto Crisauro. 47.d
Ragion naturale del nascimento, & forma de' Remolini. 196.f
Ragion della bianchezza, e negrezza. car. 256.g
Ragione, perche ad alcuno de gli animali il pelo sia morbido, ad altri aspro. car. 261.c
Ragion, perche i caualli belli, & di buone fatezze, facciano taluolta catiue operationi, & taluolta vn caual brutto le faccia buone. 295.b
Ragion, perche al cauallo paiono le cose vie più grandi, che non sono. carte 461.c
Rampante, e suoi effetti. 463.d
Rassettamento delle briglie in luogo proprio, & qual modo vi si debba tenere. 361.c
Rassettamento di sella in vn cauallo. car. 363.b
Razza di caualli vietata dal Re di Narsinga per tema del popolo, e guardia di esso Re. 18.f
Razza rinforzata da Filippo nella vittoria hauuta contra gli Scithi. 22.g
Razza di caualli bianchi del Rè di Tartari. 266.h
Razza, e luogo più celebre, & vso primiero de i caualli. 306.e
Razza, & caualli del Re di Babilonia. car. 313.b
Razza di Dionigi Tiranno, onde hebbe origine. 317.d
Razze Ouiarie, & equarie. 89.b
Razze de i Rè dell'Africa. 314.f
Razze de' caualli del Mondo Nuouo. car. 322.e
Razze de' caualli Calauresi, & Signor particolari d'esse. 323.d
Razze di terra d'Ottranto. 324.e
Razze di terra di Barri. 324 f
Razze Pugliesi. 324.g
Razze di Basilicata. 325.a
Razze nella prouincia di Prencipato. car. 325.b
Razze nell'Abruzzo. 325.c
Razze in terra di Lauoro. 325.c
Razze principali di sua Maestà, in Calauria, & nella Puglia. 326.f
Re di Narsinga, e suo cauallo. 17.d
Re Manfredo perde per vna ferita del suo cauallo. 23.d
Re Ferrante il giouane, e suo scampo per virtù d'vn cauallo donatogli da Gio. di Capua. 24.e
Re Francesco rotto sotto Pauia, e come s'arrendesse à Don Carlo di Lanoi,

noi. 24.b
Re chiamati Cauallieri dall'Ariosto. car. 43.b
Re Filippo, e sue lodi. 141.b
Regola delle balzane, & della perfettion di peli. 300.f
Regola in un caualcatore. 331.b
Regola della larghezza del collaro, & delle cinge d'un cauallo. 363.a
Regola dell'essercitio de gli animali. car. 375.d
Regola ordinaria da tenersi doppo il castigo del cauallo. 392.f
Regola di portar la mano caualcando un cauallo, che si rinculi, ò che s'inalbori. 393.b
Regola, come, & quando s'auezzi un cauallo à far le posate, ò le facesse troppo alte, non ben giuste dispettose, & inalborate. 406.407.d
Regola, quando, e doue dopò la carriera si debbe smontare. 417.b
Regola nel principio dell'ammaestramento d'un cauallo. 451.a
Regola in un cauallo ben'intendente nel dar delle volse. 452.f
Regole del Caualiere, nell'opera di portar le Redine, & la mano regolarmente caualcando. 394.395.a
Reine dell'Amazoni. 134.e
Remolini, onde si dicano quali, & doue sieno, & in qual parte del cauallo buoni, & in quale cattiui. 296.e
Remolini somiglianti al turbine. 296.f
Repolone, qual s'intenda. onde detto, &c. 430.431.f
Repoloni da usarsi in una battaglia picciola singolare. 456.e
Restio cauallo, e suoi rimedij, &c. carte 404.c
Rettor de gli esserciti, che qualità, e virtù se gli conuengano. 513.b
Rheda c'hoggi il Cocchio si dice. 115.a
Rhoani peli, e qualità di essi caualli. car. 279.a
Ricchezze maggiori giudicate da gli antichi, 21.d
Rimedij atti ad alleuare un cauallo à farlo accorto attentato, & leggiero. car. 403.a
Rimedij per ogni specie di cauallo Restio. 405.
Rimedij, per quei polledri, che essendo aiutati di sproni nel parare ogni volta, che si sentono tocchi da quelli, che si fermano, & non vogliono spingere innanzi. 409.q
Rimedij in un cauallo, che raddoppiando, non incaualcasse le braccia, &c. 454.455.c
Rimedio in un cauallo, che tenga la lingua ritirata, & ragruppata. carte 336.b
Rimedio acciò il cauallo mastichi la briglia. 336.g
Rimedio in un cauallo, che caccia la lingua in fuori. 336.337.g
Rimedio per un cauallo sfrenato, à cui si rompesse la briglia. 344.f
Rimedio contra il cauallo, che faccia forfici. 362.g
Rimedio per un cauallo, che si beuesse la briglia, ò facesse piumacciuoli con le labbra, &c. 399 d
Rimedio per un cauallo spauenteuole. car. 461.e
Rimedio d'un cauallo, che non si adombri nella vista di cose repentine. car. 462.b
Rinfacciamento di Bruto à i Tribuni. car. 33.b
Rinocefalo forma, & natura sua. 132.f
Risposta d'un caualiere ad Augusto. car. 39.d
Rodato, e suo cauallo. 14.b
Rohani, e lor qualità, e segni. 300.b
Rohano, onde si formi. 279.a
Ronzino diferente dal palafreno. 102.g
Roseo colore, ò incarnato. 258.g
Rotta dell'essercito Venetiano datagli dal Signor Don Ferrante d'Aualo. car. 29.c
Rubato maneggio, qual s'intenda, e come da usarsi, e contrà tempo. 442.f
Rufo colore, e conoscimento di esso. car. 275 a
Ruota d'Issione. 128 g

S

SACRI Caualli, e loro costume. 310.e
Sacrificij fatti al Sole de' Rodiotti. car. 54.d
Sacrificij della nera & della bianca pecora. 266.g
Sacrificio del Cauallo à Febo. 55.a
Sacrificio de' Salentini 56 e
Sacrificio del Re de gl' Indiani. 56.e
Sagariti, & arme loro. 30.g
Sagittario segno in forma di Centauro. 128 f
Sainato sopra il Nero, & complession sua 272.a
Sainato Cauallo; come differisca dallo Stornello 274.g
Sainato, che significhi, e natura di esso Cauallo. 274.g
Salomone Re, e numero di Caualli. car. 313.b
S. Pietro, e S. Giacomo sopra due bianchi Caualli apparsi in fauor de Christiani. 116.f
Sarcinarij Caualli, onde detti. 106 g
Sardi, & Corsi Caualli, e loro conditioni. 319.a
Sarisse specie d'haste. 438.b
Sarisse de' Greci, e lor fondamento in esse. 488.f
Sarmati, e loro costumi. 312.h
Saturno, e sua fauola 127.d
Saturno, e suoi effetti, ne' caualli. car. 267.c
Saturno, perche generasse Gioue, Giunoue, Nettuno, e Plutone secondo i Poeti. 284.g
Saturno, e suo colore, e proprietà. Animal Saturnino. Saturno Orientale, & Occidentale, &c. 285.p
Saturnini caualli, come si conoscano, e giudicio d'essi. 285.d
Saturno, e suoi effetti non essendo in casa propria. 286.e
Sauro, e Baio, e qualità di essi. carte 275.c
Sauro, chiaro, detto da gli Spagnuoli Alazano, & qualità sua. 278.e
Sauro brugiato detto da gli Spagnuoli Alazan Tostado, & prouerbi d'essi. 278 7
Scacchi, e suo inuentore. 521.d
Scaramuccie, e modo nel farle. 504.e
Scherzo di Anacreonte. 63.d
Schiaccia à chiappone. 353.c
Schiaccia, & onde prendesse tal nome, & à qual Cauallo si debba mettere. 350.h
Schiuma del cauallo dipinta da Neacle. 50.h
Scienza da apprendersi da vn buon soldato secondo Socrate. 514.e
Sciocchezza, & errore di più moderni. car. 395.396 d
Scipione, che rispondesse à gli Ambasciadori di pace. 63 b
Scipione Emiliano, e suo ordine. 483.c
Scithi, e loro cerimonie in morte del Re loro. 16.g
Scithi, Giannizzeri, e Suizzari, che osseruassero nell'uso de gli esercitij. 494.h
Scozzesi, e loro vso. 484.h
Sdonnino voce, che significhi. 278.g
Sebras Re dell'India, e suo sogno. car. 64.f
Secretezza, & effetti suoi. 496 h
Sede, & figura del cauallo Celeste. car. 123.a
Seggi quattordici rouinati, per opera di G. Gracco. 39 a
Segnale, & qualità d'vn Caual Morello. 300.e
Segnali, come si generino ne' Caualli car. 301.b
Segnali buoni, e cattiui in vn Cauallo dalla mistione di peli. 302.303.h
Segni in vn Cauallo di buona complessione. 282.g
Segni del Zodiaco nomi diesi. carte 287.e
Segni simiglianti à gli elementi. 287.d
Segni amari, e segni dolci. 287.d
Segni di più forti. 287. d
Segni communi, &c. 288.f
Segni detti balzane, & Remolini. carte. 295.a
Segni migliori ne' caualli Bai. 299.d

Segni ottimi ne gli Hoberi. 301.a
Segni ne gli huomini dette Gole. 301.d
Segno della poca forza d'vn cauallo. car. 276.e
Segno del Tauro, sede, effetti, & pro prietà sue. 289.a
Segno di Gemini, & di Cancro, casa, dominio, effetti, & qualità d'essi. car. 289.b
Seiano cauallo, e sua historia. 293.a
Sella curule, onde vien detta. 107.a
Selle per altri vsi communi. 363.c
Selle conuenienti all'vso di guerra. carte 363.c
Sembianza arte, e valore del Caualiere nel gioco, ò abbattimento d'arme. car. 464.h
Semiramis, e suo amore verso vn cauallo. 7.c
Senatori detti pedarij. 34.e
Sentenze del Comico sopra l'inclination de' giouamenti. 20.h
Sentinelle del Tribuno. 481.c
Sepolcri di caualli in Agrigento. 16 e
Serpentario, e sua fauola. 108.h
Sertorio, e sua vittoria in Ispagna contra Pompeo. 22.h
Seuero permise, che si tenessero le Concubine. 33.a
Sforza, e suo Cauallo detto Ceruo. carte 118.f
Sforzi di vietare il passo, & oue si facciano. 501.f
Sforzo oltre à natura in vn cauallo. car. 329.b
Sibariti già popoli di Calabria, e loro vsanza circa i caualli. 4.g
Sidonio cauallo. 314.e
Silla fece la scelta de' Caualieri. 41.b
Simolacro della fortuna appo Smirnei. car. 66.e
soccorsi della gamba. 463.b
Socle Atheniese fieramente amato da vn suo cauallo. 8.f
Socrate, e suo ordine à fanciulli circa, che caualli debbano caualcare. 21.b
Socrate de' premij, & honori de' buoni soldati. 479.a
Socrate e suoi ordini circa l'osseruanze della guerra. 507.b
soldati antichi detti Peltati, Cetrati, Clipeati, & ferentarij. 470.e
soldati quali s'intendeuano. 474.g
soldati Romani, e loro armadura. 487.b
soldati propulsatori, & difensori con quel, che segue. 506.h
soldati di Pompeo Magno, & di Scipione Africano, e d'altri, e loro essercitio. 494.f
soldato nouello, e suoi esserciti primi. car. 494 h
soldato, che qualità debba hauere, perche comandando sia obedito. 513.b
sole, e sua qualità, e dominio. 282.h
sole, e suoi effetti. 286.g
solmeo, e sua fauola. 111.a
somiglianza, & proprietà dell'huomo col cauallo. 7.d
somiglianza d'vn cauallo ad vna gioia preciosissima. 18.e
somma, & vera Regola del principio, del mezzo, & del fine delle volte. car. 452.e
Sophì, e suo dono di caualli fatto alla madre. 20.f
Sophì Re della Persia, e sue razze. car. 310.h
soriani caualli. 313.a
sorte di caualli pessima, & non da vsarsi. 462.e
spada Romana. 296.g
spada, e suoi effetti. 464.f
spadice colore, qual sia, & onde i caualli Spadicei. 276.e
spandoni, Cantherij caualli, e qualità loro. 105.c
sparamento di calci, & quando sia da farsi. 443.c
spetie del balzane tre, & ragioni perche così sieno. 297.a
spetie di Caualli Restij, & più ageuole à corregersi, & rimedio d'essi. car. 404.e
spie di grande importanza, e quali migliori. 947.a
sproni, e suoi effetti in vn cauallo. car. 381.d
sproni in qual tempo siano da adoperarsi. 382.g
sproni alla ginetta, come da adoperarsi,

rarsi. 386.e
Radio misurato da Hercole. 85.a
staffa, & vsanza del suo aiuto. 379.a
staffe, e loro vsanza. 105.a
staffe strette, e pericolo di esse. 364.g
stalla Reale nell'inclita città di Napoli. 326 f
stati, e ghiaciture dalla spada sola, ò sia l'huomo à piede, o à cauallo. 464.f
statue à cauallo, e preggio di esse. 50.g
statue armate di corazze anticamente. 49.b
statue, & opere d'antichi, e moderni. 52 b
statue Hippiadi. 85.a
statue d'oro in Delfi consacrate à caualli 98.e
statura, & ispirito de' caualli alleuati in Arisbe. 311.d
statuto beffeggiato da Oratio Poeta. 37.d
statuto del Serenissimo Re Filippo Signor nostro circa i mali giuochi. 522.g
steccato, e guardia d'esso 481.d
stipendio di Caualiere. 31.a
stola a chi concessa. 31.c
stola concessa da Alessandro a' suoi. 33.c
Stresiade, e contentione sua con la moglie sopra il nome del lor figliuolo. 78.e
suaso, che colore sia. 261.b
suffrenata, con ambe le redine, quando bisogni. 397.a
sugello delle speditioni del Reame di Napoli. 69.a
Suizzari, e loro moderna osseruatione. 477.c
suono, e suoi effetti. 381.a
superbia de' caualli per le loro fattezze, e virtù. 5.c
supplimento del Senato, e de' caualieri. 41.b

T

TABELLARII, & Astande. 115.a
Taciturnità, e sue lodi. 512.e
Tamerlano Re de' Tartati, e sua vittoria conrra Baiazetto. 23.c
Tartari, & auuertenza di essi, & come si conducano à luogo saluo per opera di caualle partorite. 6.g
Tartari moderni, & loro vso. 16.h
Tartaria, e costume del gran Cham, & razza di caualli d'essa. 310.e.f
Temperanza, che sia, & oue consista. 294.h
Temperanza vera, qual sia, & oue propriamente locata. 295.a
Temperanza, & auuertimento del Caualiere nell adoprar gli sproni per ogni proposito. 385.386.e
Tempi di spada. 464.g
Tempio di Castore, e Polluce in Roma. 126.e
Tempo, & luoco atto à dar Repoloni ad vn cauallo, ò di trotto, ò di galoppo. 408.g
Tempo delle volte in vn cauallo, & come s'ammendi la durezza, ò pigritia di lui in si fatte volte. 450.f
Tenebra, che cosa sia. 265.h
Tense detti i carri sacri. 114.f
Teopompo Tebano, e suo bellissimo essempio. 500 h
Termini, e numero delle cose. 464 h
Terzo di Spagnuoli, onde vien detto. 473.b
Thebani, e loro principalissima arte. 139.b
Themistocle, e sua peritia nel caualcare. 139.d
Thessali detti Centauri primi inuentori dell'arte del caualcare. 133.a
Thessali, e loro cerimonie, e sacrifici nel giorno delle nozze. 138.f
Thessali, e loro arte equestre honoratissima. 138 f
Tiberio, e suo editto. 40.e
Timidità, e suoi effetti. 465.c
Timoteo & natura sua nell'arte del suono. 330.h
Tolomeo della natiuità de gli animali. 294.e
Toracomache, & signification sua. 487.d
Tori sacrificati ad honor de' fiumi. 56 e
Torneo, onde si dica. 94.f
Torni, e numero di essi. 372.h
Torni, e loro vtilità. 413 c.d
Torni à trotto furioso. 414.h
Tracij caualli, e loro qualità. 309 a

Trattenimento delle leggioni. 474.e
Trauato, e Trastauato cauallo, quale sia 257.d
Tribuni, e loro vfficio. 47 .466.477
Tribuni Militarij, da chi fussero eletti, & numero d'essi per ogni essercito, onde cosi si dicono. 475. b
Tributo de' Medi, & Cappadoci al Re di Persia. 311.e
Tributo di caualli di Cilicia à Dario Re di Persia. 312 g
Trifoglio cauallino. 9°.g
Trigario combattimento. 108. g
Trino, & sestile di Saturno, con la Luna, & de gli altri pianeti. 291.d
Trionfo di Gordiano, con gli Elefanti. 53.a
Troia per arte d'vn cauallo artificiato. 25. c
Tromba, e suo segno, che importasse. 481. d
Trotto, & suoi effetti, e qualità, & difficultà del suo moto. 373 374.b
Turchi caualli, e loro conditioni. 309.c
Turchi, e loro vsanza nel caualcare. 309.d

V

VALOR di Camilla, di Semiramis, & d'altre antiche, & moderne. 136.137 f
Vanagloria di Marco Tullio, circa il suo nascimento. 35.d
Vantaggio della caualleria nei luoghi piani, & aperti. 29.a
Varietà del color delle bandiere, & diuision d'esse. 471. a
Vbidienza, e sue lodi. 495. b
Vbini frequentati da persone delitiose. 102.e
Vdito perfettissimo nel cauallo. 4.f
Vegetio esclama contra i soldati del suo tempo. 487.d
Vehicolo, e Vehicolarij. 112. e
Veliti, e loro armadura. 487.b
Velocità d'vn cauallo del Signor Lorenzo di Medici. 103.d
Venere, e suo nascimento. 267.c
Venere, onde si dica, e sue qualità, & effetti. 282.e
Venitiani rotti da Don Ferrante Dauolo. 29.c
Venitiani lodati sommamente di taciturnità. 512. h
Verde colore, oue più perfetto. 258.h
oue si generi. 159 a
Veredi, & come s'vsassero. 115.b
Verità, e fedeltà lodate in vn soldato. 511.b
Vescouo di Mondognetto, & sua lodatissima openione. 44.g
Vespe, Scarafoni, Api, e Serpenti, onde si produchino. 99.c
Vigilantia, che virtù sia. 513.a
Viltà de' caualli neri, & bianchi per ragion diuerse. 279.d
Vincitori olimpici, e loro alimenti, & immunità. 97.a
Vino Hippodamantio. Hippomonte. 82.f
Vinoso color. 259 b
Virgilio del cauallo di Pallante. 9. b
Virtù necessaria al caualiere, perche così si possa dire. 45. a
Virtù commendata in vn cauallo. 396.f
Virtù più necessarie ad vn caualiere. 465.b
Virtù, & principal gloria d'vn Capitano. 498.g
Virtù, quale maggiore. 510. e
Virtù necessaria al soldato. 512.h
Virtù più necessaria per asseguir la gloria Militare. 521.e
Vitio di crudeltà nella guerra. 507.d
Vitto del fante a piede. 31.b
Vitto del Caualiere. 31.c
Vittoria di Romani contra Cartaginesi per virtù di caualli. 22.c
Vittoria di Claudio Nerone appo Crumento per opra di caualli. 22. h
Vittoria equestre dipinta nelle tauole. 50.g
Vittoria di Scipione contra Annibale. 489 a
Vittorie acquistase anzi per arte, & per inganno, che per forza 499 c
Vladislao Re di Polonia, & vn figliuolo di Vualaco Pracole si saluano per virtù di due caualli. 24.f
Vngheri caualli, e conditione d'essi. 315.d
Voce di nobile, che importi. 45.c
Voce di Carro, onde detto. 112.h
Voce del caualcatore, e suo aiuto. 379.380.b
Voce humana se sia necessaria alla disciplina del cauallo 380.e
Voci vsate per inanimire vn cauallo. 380.f
Voce humana, e suoi effetti. 381.c
Voce, e suoi effetti. 433.b
Volta scempia, & sotto qual nome altrimenti si chiami. 451.d
Volte, e loro distintioni. Torni, maneggi, quali esser debbano per ogni

occorenza. 430.431.432.433.434
Volte siano eguali. 435.c
Volte ingannate, ò fallite, & vso loro. 446.e
Volte raddoppiate. 446.g
Volte à terra à terra. 446.h
Volte à tutta Aria. 447.a
Volte circolari, & volte raddoppiate come s'intendano. 451.d
Vsanza del Caualiere auanti i Censori. 32.e
Vsanza generale dell'anello d'oro secondo Plinio. 33.c
Vsanza beffeggiata da Giouenale. 37.b
Vsanza, & modo di giuochi consuali, & affettion di riguardanti 92.93 h
Vsanza de' giuochi Circesi. 94.e
Vsanza antica di Mori in caualcar caualli. 104.e
Vsanza di dar repoloni dopò la Carriera. 455.d
Vso de' caualli più necessario al commodo dell'huomo, & di tutti gli altri animali. 1.c
Vso de' caualli appropriato alle guerre. 2 f
Vso nuouo di Romani di portar l'anello d'oro con quel che segue. 32.h
Vso di combattere in carretta. 104.g
Vso de' popoli di Gallitia nel combattere. 104 h
Vso del caualcare, & da chi prima fusse trouato. 133.b
Vso delle carrette, & de' caualli diuerso da gli antichi 105.a
Vso moderno delle caualle nell'Africa, e nella Scithia. 314.g
Vso di tre filze di pater nostri. 352.h
Vso del ritorto. 353.b
Vso delle parti di Numidia, & d'Africa circa il portar della mano caualcando. 393.d
Vso del cotratempo, & tutto tempo quando in qual cauallo, & in qual luoco siano da vsarsi. 443.444.d
Vso diuerso d auezzar vn cauallo à trar calci nelle volte. 452.h
Vso dell'arme di ferro 467.d
Vso della caualleria de' nobili intorno all'armatura de' caualli al dì d'hoggi. 469.a
Vso de' soldati Romani in portar seco il vitto necessario. 483.b
Vso della Crapula de' soldati. 484.f
Vtilità dell'essercitio del caualcare. 90.e
Vtilità della voce humana in vn cauallo con l'vso della bacchetta de gli sproni, & della briglia. 389.d
vtilità per vn cauallo, che venisse lento al raddoppiare. 450.g

X

XANTO, e Ciliaro caualli di Castore, e Polluce. 125.e
Xerse, e sua giostra curule. 306.f
Xerse col carro di Gioue tirato da otto caualli bianchi. 554.d

Z

ZAINO Sero, quale sia. 277
Zenofonte studioso delle buone lettere hebbe caro il suo cauallo Epidaurico. 21.b
Zodiaco, e sua diuisione. 287.b

Il fine della prima Tauola delle cose notabili, della Gloria del Cauallo.

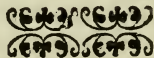
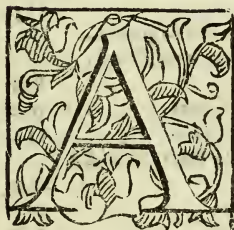



TAVOLA SECONDA
DELLE COSE MEDICINALI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

A

ACONITO mangiato da i Caualli, che male generi in eſsi, & ſua cura. car. 537
Acqua piouana grata a' Caualli. carte 198
Acqua per bere del cauallo, quale debba eſſere. 525
Acquarole ſpecie di Galle. 879
AgriZzo, ò Lagrio, che ſia, e come ſi curi. 878
Aiuti, che debbano darſi allo ſtallone. car. 187
Albugini de gli occhi, come ſi curino. car. 648
Alcola, che male ſia, e come ſi curi. car. 542
Allimantica vntione per freddure. 547
Allumada e la carne contaminata per la dureZZa della cruſta. 848
Ammaccature, &c. come ſi curino. car. 962
Anacollema medicame per vitij di nerui. 633
Animali, à che effetti condeſcendano per luſſuria. 226
Annitrire proprio de' caualli. 228
Anticore, che ſia, e come ſi curi. car. 930.935
Apopleſsia, che male ſia, e come ſi curi. car. 626
Areſto, che ſiano, e come ſi curino. car. 913
Argomenti di buona indole di caualli. 219
Ariſtella, che infermità ſia; e come ſi curi. 898
Aromatica potione appropriata alle Reni. 776
Aſini, & alcuni altri animali preſagiſcono il mal tempo. 146
Aſini, carne peſsima à mangiarſi. 241
Aſino di quanto tempo dee deſtrarſi alla monta, e quale debbe eſſere. 205
Aſmatici animali, quali ſiano. 703
Aſſungia cauallina, midolla, e fegato, & milZa à che buone. 242
Aſtutie di Cozzoni. 175.178
Attintura, che ſia, e come ſi curi. 863. & 882
Attrattion di nerui, onde ſi cagioni, e come ſi curi. 862

Attritioni

Attritione, che sia, e come si curi. 863
Auuertimenti quando il Cauallo si tiene à l'herba. 545
Auuertimenti intorno al cauar sangue. 749
Auuertimenti intorne alle vnghie. 912
Auuertimenti intorno le ferite di archibuso, ò freccie. 958

B

BAGNO per piaghe vlcerose. 910
Balzana come si faccia. 947
Barba nel Cauallo, come habbia da esse re. 163
Barbara Vnguento per rotture. 969
Barbole, ò carboncelli, quali siano, e come si curino. 842
Barbole della schena, come si curino. car. 847
Battiture, come si curino. 962
Bere per Cauallo sia netto. 524
Beuanda appropriata à i Caualli nell'Autunno, & nella primauera. 548
Beuanda Calocerina. 554
Beuanda Drachylo. 554
Beuanda appropriata a' Caualli magri. 555
Beuanda per Ciamorri. 670
Beuanda per gli animali Orthonoici. car. 704
Beuanda per ogni stagione per Caualli. 548
Beuande, come si debbano dare à i Caualli. 549
Biada, che misura dee darsi a' Caualli. 523
Biadera, che sia. 663
Bocca nel Cauallo, come si ricchieggia. car. 163
Bocca del Cauallo sottoposta à diuersi mali. 673
Bognoni, come si curino. 934
Bolimone, ò Bulsino, come si curi. 719
Bolso, come si curi. 695
Brassica saluatica mangiata da Caualli, che male generi in essi, & come si curi. 537
Briglia, come deue essere accettata dal Cauallo, 173
Bruciatiue compositioni, quali siano. 763
Bruschi, ò Forunculi, come si curino. car. 845
Budella vscite, come si rimettano. 953
Budello, che esca, e suoi rimedij. 712
Budello Ileo, e doglie di esso, come si curino. 728
Budello disceso nella uescica. 791
Budello se sia crepato, come si medichi. 797
Bue, perche habbia 120. ossicella dalla nuca, e'l Cauallo nò 155
Bugnoni, ò Brozzoli di varie sorti, e nomi, come si curi. 917
Bulsino, ò Bolimone, come si curi. 717
Bulsio, ò Polsino, come si curi. 696
Bupreste animale, quale sia. 571
Burdone, e mulo, da chi si generino. 205

C

CACOETHE Vlcere, come si curino. 964
Cagioni, onde deriuino i mali della Vescica, 789
Cagne, spesso si troua, che siano ingrauidate di vento. 233
Callo, ò Tumore carnoso tra la giuntura del piede, e l'vnghia, come si curi. car. 871
Callosità, come si mollifichino. 918. 922
Calocerina beuanda, quale sia. 554
Camello naturalmente è contrario al Cauallo. 229
Cancro onde si generi. 947
Cancro, perche così detto. 950
Cane arrabbiato, e sua morsicatura. 566
Capo del Cauallo, come si purghi. 661
Capo gatto spetie d'epilepsia, come si generi, e si curi. 626
Cardiaca passione, onde nasca. 714
Cardiaci chi siano, e come si medichino. car. 713
Cardiaci differiscono da i Sincopati. 715
Carne trista delle ferite, come si toglia, car. 951
Carne, come si faccia crescere su l'ossa. car. 959
Carnosità, ò tumore nella palpebra, come si curi. 655
Carnosità callosa su le spalle, come si curi. 837

Carnume

carnume nella borsa de' testicoli come si risolua. 851
cartilagine del naso se sia rotta, come si curi. 659
caruncula detta celso, ò moro, come si leui. 926
castrar caualli di chi peculiare, & vso di esso. 792
castrar caualli, quando si debba. 793
castrar caualli, in che modo s'habbia à fare. 793
castrare si debbe fare col considerare i denti. 793
cataratte ne gli occhi del cauallo, come si curino. 651
catarro nel cauallo, come si curi. 660
catarro del cerebro del cauallo di tre specie. 668
caualcare, quando sia più opportuno. car. 567
caualla, quanto tempo dia il latte al mulo. 208
caualle possono ingrauidarsi dopò due anni. 184
caualle, quando si debbano far coprire. car. 185
caualle di natura diuersa nel concipere. 190
caualle buone à la tritura. 199
caualle pregne non si affatichino. 201
caualle pregne di che tempo debbano pascere. 201
caualle pregne, perche da guardarsi da' lupi, asini, & donne mestruose. 202
caualle quanto tempo portino il parto. car. 203
caualle, e donne, perche habbiano due poppe sole. 204
caualle, e qualità di esse alla generatione. 209
caualle libidinose naturalmente. 231
caualle concepono di vento. 232
caualle, perche chiamate le donne lussuriose. 235
caualle, quando siano più accese di libidine. 236
caualli, perche siano animosi, & audaci. 146
caualli, perche beano assai, & più tosto acqua torbida. 147
caualli corti idonei à saltare. 167
caualli lunghi di poco prezzo. 169
caualli, che si corchino in acqua, & lor rimedij 176
caualli chi di essi viua più lungamente. 182
caualli, perche manco fertili, che quasi tutti gli altri animali. 182
caualli fino à quanto tempo forniscano di crescere. 183
caualli di quanto tempo idonei alla monta. 184
caualli Agostini, quali siano. 209
caualli, come debbano alleuarsi. 212
caualli per vettura, e fatiche, quali si richieggano. 219
caualli per caccia. 219
caualli per viaggi. 219
caualli per bellezza, e per passeggiare. car. 220
caualli per tornei. 221
caualli per iscaramuccie. 221.223
caualli per giostre. 221
caualli per nemicitie. 221
caualli per guerra. 221
caualli si spauentano quando veggono gli elefanti. 230
caualli arrabbiati per mangiar l'herbe. 234
caualli cibati da Diomede di carne humana 235
caualli cibi de' Tartari, e Mangi. 240
caualli in qual habito debbano mantenersi. 524
caualli non habbiano da patir gran fame. 535
caualli arrabbiati per mangiare herbe triste. 537
caualli, come si rinfreschino nelli dì canicolari. 547
caualli, come habbiano da purgarsi. 552
caualli, come s'ingrassino. 557
caualli, come si debbano tener nella stalla. 572
caualli strani, e seluaggi, come si riducano. 588
caualli debbono gouernarsi con amoreuolezza. 589
caualli, come si facciano star queti al ferrare. 611

caualli appestati, come si medichino. car. 813
caualli castrati di rado patiscono di mal di giunture. 921
cauallo di complessione calda, & humida. 145
cauallo animale docile, e mansueto. 146
cauallo, perche sia più veloce, e più agile d'ogn'altro animale di tal grandezza. 146
cauallo Eterognatho, quale sia. 162
cauallo che sia tardo, che segnali habbia. 164
cauallo di occhi bianchi, perche di minor pregio. 165
cauallo Essophtalmo, Celophtalmo, & Erhophtalmo quale sia. 166
cauallo dee esser più alto di dietro, che dauanti. 168
cauallo, che mastichi il freno, che cosa denoti. 169
cauallo, in che modo si faccia correre velocemente. 176
cauallo quanto lungo tempo viua. carte 181
cauallo, come si debba accommodare alla monta. 186
cauallo in quanti giorni empia. 188
cauallo suggettissimo alla libidine. 227
cauallo, e sue parti à che buone. 241
cauallo, in che modo si può conseruar sano. 521
cauallo dee purgarsi vna volta l'anno. 530
cauallo acceso per lungo viaggio, ò corso. 562
cauallo risoluto delle membra per istracchezza. 564
cauallo non istia, doue stanno porci, perche. 569
cauallo c'habbaia mangiato sterco di gallina. 570
cauallo arrabbiato, come si medichi. car. 587
cauallo che diuenga pazzo, come si curi. 621
cauallo mezzo perduto, e secco, come si curi. 630
cauallo incordato di nerui. 631
cauallo perduto in tutto'l corpo. 634
cauallo, che mandi fuora budello, ò sangue, come si soccorra. 722
cauallo c'habbia rotto il sedere, come si medichi. 723
cauallo ripieno di troppo cibo, in qual infermità incorra. 727
cauallo che vomita l'acqua perche muore. 728
cauallo indomito, come si correga. 750
cauallo cudellato, ò spedato, come si curi. 914
cauar sangue, quando vtilissimo. 748
cauar sangue, e suo essamine. 753
cauestro, come dee vsarsi a i caualli. 590
cauicchie offese come si curino. 881
cauicchie, ò Talloni dislogati, come si curino. 887
cauterij intesi in due modi. 762
cauterij appropriati à l'enfiagion del ventre. 775
cauterio, che sia, e come, e quando si operi. 760
cauterio se generi dolore, come si curi. car. 761
celsi cancri, e Polippi, come si curino. car. 925
Sepi, ò chiaramata, ò catene, che infirmità siano, e come si curino. 901
ceroti appropriati, per le infermità de i caualli di più sorti. 766
chelidona concauità dell'vnghia. 156
chiodi per ferri de' caualli, di che forma si richieggano. 602
chiouardi, e crepacce, come si curino. car. 614
ciamorro, perche così detto, e come si generi. 666
ciamorro humido, e secco, e suoi rimedij. car. 669
ciamorro di mulo, ò mula, come si curi. 669
ciamorro, e sua diffinitione. 670
cibo del cauallo, perche si dia netto. carte 524
cicuta mangiata da' cauali, che male generi, & come si curi. 537
cillo cura del capo, così chiamata. carte 619
cimici, come si discaccino dalle stalle. car. 577

clauardo,

Clauardo, paenna, &c. che mali siano, e come si curino. 895
Clistere, che sia, e perche detto cosi. 730
Clistere per doglie di corpo. 735
Clisteri efficacissimi contra i uermi. 751
Coda nel cauallo, come habbia da essere. 158
Coda da i segnali delle qualità d'vn cauallo. 175
Coda se dee tagliarsi. 592
Coda del cauallo, quando da salassare. car. 755
Code de i caualli, e mali di essa. 595
Codogni piedi, quali siano. 610
Coito de' caualli à che hora dee farsi, & à che tempo. 202
Colera, come si generi ne i giumenti, e cura di essa. 745
Colera secca, come si curi. 745
Colera sparsa per lo corpo fa i giumenti itterici. 746
Colica passione, come si medichi. 731
Collirio per le fistole. 966
Collo del cauallo, com'habbia da essere. 160
Collo quando viene à gonfiarsi, come si curi. 823
Collo gonfiato per fregagione, come si curi. 823
Collo dislogato, ò storto, come si faccia ritornare. 825
Collo se sia rotto, come si medichi. 826
Collo ferito, come si medichi. 952
Colon, che sia. 726
Commessura dell'unghia appresso i Greci, come detta. 156
Commessure nelle membra ne i caualli. 184
Compositione amabile, & afroditia, qual sia. 765
compositione di sugo di mandragora. 795
Compositione per vlcere nuoue. 964
Compositione per cauallo mezzo perduto, e secco. 630
Compositioni caustice, ò per bruciatiue, quali siano. 763
Compositioni di più specie appropriate à i mali de' caualli. 765
Considerationi, & auuertenze circa le vnghie. 608 & 156
Considerationi intorno alle parti del cauallo. 172
Considerationi intorno alla generation del mulo. 206
Considerationi intorno à i caualli nel destinargli à gli essercitij. 218
conuulsione, ò spasmo di tre sorti. 627
Cordapso, che sia, e come si curi. 724
Corno infermità, quale sia, e come si curi. 839
Corno sopra le spalle, come si generi. 848
Coscia del giumento, quando sia spasimata, ò rotta, come si conosca, e si curi 855
Coscie nel cauallo, come habbiano da essere. 158
Coste rotte come si guariscano, 968
Cotenna dà inditio dell'età. 181
Cotture, come si medichino. 762
Cozzoni, & loro astutie. 175
Creature sono soggette à particolari mali. 807
Crepaccie, che siano, e come si curino. car. 890
Crepaccie cagionate dalla fumosità del letame, come si curino. 890
crepaccie, come si curino. 899
crepantiglia fatta nelle parti interiori, come si conosca, e si curi. 797
crepatura chiamata quarta. 609
crepature, che vengono alle giunture delle ginocchia di dietro, come si curino. 862
crini nella coda del cauallo, perche habbiano da essere rari. 159
Crini nel cauallo, come habbiano da essere. 161
Crini tagliati à i caualli cosa brutta. 591
crini se si debbano tagliare. 592
cuferino mal di naso, come si curi. 659
culici, come si discaccino dalle stalle. 576
cuoio del cauallo a che buono. 246
cuore, e mali, che gli auuengono. 713
cura intorno à i denti de' caualli. 180
cura per caualli, c'hauessero mangiato cibi poluerosi. 525
cura per le sanguisughe à i caualli. 526
cura per l'hordeatione. 527
cura per caualli ripresi. 532
cura del male Alcola. 542

Cura per freddure. 546
Cura per cauallo, c'habbia mangiato sterco di gallina. 570
Cura per cauallo, c'habbia mangiato Bupreste. 589
Cura generale à tutte le morsicature uelenose. 586
Cura per l'inchiodature. 612
Cura per premiture di ferri. 614
cura per chiouardi, e crepaccie 614
Cura del cillo, quale sia. 619
Cura della Apoplessia. 626
Cura del capogatto. 626
Cura per lo spasmo, ò conuulsione. 628
Cura per cauallo mezo perduto, ò secco. 630
Cura per cauallo incordato, ò ritratto di nerui. 631
cura per roborosi. 635
cura per opisthotoni. 635
cura per ispasmi diuersi. 637
cura per caualli incuruati. 639
cura per lo male paralitico. 640
cura per ispasmo venuto per tagliamento di coda. 641
cura per mal d'occhi. 641. 644
cura della staphyloma. 646
cura per le cataratte, ò suffusioni ne gli occhi. 651
cura per occhio lunatico. 652
cura per stranguiglioni. 658
cura per il polipo. 659
cura per la freddezza nel capo del cauallo. 664
cura delli mali della bocca del cauallo. 673
cura per tumori nati in bocca. 674
cura per gengiue apostemate. 678
cura della scaranzia. 679
cura di scrofole, e stranguiglioni. 681
cura per Bolimone, ò Bolsino. 719
cura per mali dello stomaco. 719
cura di dolori colici, & iliaci. 724
cura per doglie del budello ileo. 728
cura del longanone offeso. 729
cura per dolori nell'intestino ileo. 731
cura per li vermi. 739
cura per morbo alienato. 742
cura per caualli hidropici. 770
cura per la verga, che non possa rientrar nella sua guaina. 790
Cura per le febbri. 799
cura di caualli appestati. 813
cura di tumori, ò posteme. 817
cura per le Scrofole. 819
cura del garese gonfio. 848
cura per marcie, ò posteme nelle spalle. ò coste. 850
cura per le ferraccie, ò Mule. 864
cura per le gambe troppo carnose. 866
cura per le formelle. 871
cura per le ierde. 874
cura delle giarde. 875
cura per le curbe. 876
cura del male schiauone. 877
cura per cauicchie offese. 881
cura per reste. 890
cura per crepaccie, e reste. 893
cura per rotture d'vnghie. 896
cura per le setole. 902
cura per doglie di nerui, & d'vnghie. 918
cura per morbo articulare. 920
cura per l' Anticore. 930
cura per la rogna. 936
cura per il cancro. 948
cura, e rimedij per la sciatica. 954
cure ad ogni sorte di mali di caualli. 550
cura per li mali della testa. 616
cure di tumori cagionate diuersamente. 848
cure per diuersi mali, che auuengono a' testicoli. 852
cure diuerse per sopr'ossi. 870
curbe, spauani, e ierde, come si medichino. 873
curte, ò turte, che siano, e come si curino. 916

D.

DECOTTIONE della carne caualina, à che cosa sia buona. 241
Decottione appropriata à scaldare, à orinare, à l'incordato, & à le morsicature velenose. 546
Denti nel cauallo, & in altri animali, & loro maniere. 154
Denti, perche si dobbono considerare ne' caualli. 178
Denti e loro diuersità. 178
Denti mascellari ne' caualli. 179
Denti, e mutatione d'essi. 180
Denti, perche ne' caualli solamente se imbianchiscano nella vecchiezza. 180

Denti del Cane in giouentù bianchi, in vecchieZZa neri. 180
Denti gnomoni, quali ſiano. 181
Denti del cauallo à che coſa ſiano buoni. 243
Denti, come ſi fermino. 678
Diachylo beuanda. 554
Diabethica, qual male ſia, e come ſi curi. 781
Diapente antidoto contra la peſte. 553
Diarea, che infermità ſia, e come ſi curi. 720
Difficultà di rifiutare di tre ſpecie. 695
Difficultà dell'orina, come ſi curi. 737
Diſceſe nuoue, e vecchie nelle gambe, come ſi curino. 866
Diſceſe ne i piedi di tre maniere. 901
Diſcorſo ſopra le oſſa. 153
Diſcorſo intorno al preſagire vn parto de vna caualla. 192
Diſenteria, che ſia, e come ſi curi. 720
Dislogationi di gambe, come ſi curino. 884
Dislogature, come ſi curino. 834
Diſperdere il parto delle caualle, come. 190
Diſſolare, che ſia. 907
Diſſolature che ſiano, e come ſi curino. 907
Diſſolature cagionate diuerſamente, come ſi curino. 909
Doglie nel budello Ileo, come ſi medichino. 728
Doglie del ventre diſtinte da Vegetio. 732
Doglie del ventre, onde ſi cagionino. 733
Doglie di giunture, come ſi togliano via. 918
Doglie di nerui, e d'vnghie, come ſi curino, 9 8
Dolor del polmone, come ſi conoſca. 705
Dolor del ventre, come ſi leui. 734
Dolor del ventre viene per due cagioni. 735
Dolor delle reni, onde ſi generi, e cõe ſi curi. 776
Dolor del ventre cagionato dal non potere orinare, come ſi medichi. 787
Dolor delle ſpalle, come ſi mitighi. 829
Dolore nell'inteſtino Ileo, come ſi generi. 731
Dolori del capo quando ſi conuertano in paZZia. 617
Dolori del capo, e medicine di eſsi. 617
Dolori d'occhi, come ſi tolgano via. 643
Dolori colici, & iliaci, come ſi curino. 724
Dolori dello inteſtino craſſo detto Colon. 725
Dolori, colici, che ſiano. 726
Dolori nell'inteſtino Colon p̃ humori viſcoſi. 730
Dolori del ventre vẽgono p̃ diuerſe cagioni. 737
dõne, e caualle, p̃che habbiano due poppe ſole. 204
Donne luſſurioſe, perche chiamate caualle. 235
Doſſo del Cauallo offeſo, come ſi medichi. 840
DureZze, e calloſità, come ſi mollifichino. 922
Durezze fatte p̃ piaghe, cõe ſi mollifichino. 962
DureZZe, come ſi mollifichino. 918

E

ELMETTI, *chiamati da' Greci Hippuri adorni di peli di cauallo.* 247
Empiaſtro appropriato a' nerui. 639
Empiaſtro per reſtinger ferite. 963
Empiaſtro ſincriſma, come ſi componga. 764
Empiaſtro per griſarie, ferraccie, &c. 893
Enfiagion del corpo, come auuenga, e ſua cura. 773
Enfiagione calloſa ne gli occhi, come ſi curi. 645
Enfiagione, ò ventoſità di milza, onde deriui, come ſi curi. 775
Enfiagione di teſticoli, onde proceda. 853
Enfiagione ſotto il petto, e'l ventre, come ſi curi. 931
Enfiagione nelle coſcie, e teſticoli, come ſi curi. 936
Enfiagioni d'orecchie, come ſi curino. 657
Enfiagioni della teſta, lingua, e gola, come ſi curino. 680
Enfiagioni diuerſe, come ſi curino. 769
Enfiagioni nel petto del cauallo, come ſi togliano. 827
Enfiagioni del doſſo, che ſi curino col taglio, ò fuoco 841
Enfiagioni cagionate da colpi, come ſi curino. 848
Enfiagioni per mouimento di ſangue ſoprabbondate, come ſi curino. 849
Enfiagioni fra i teſticoli, e le coſcie, come ſi curino. 850
Enfiagioni di teſticoli diuerſe, come ſi curino. 851
Enfiagioni nelle giunture, che fanno Zoppicare, come ſi medichino. 919
Enfiature cagionate per le ſelle. 847
Enterocele, che ſia. 291
Epicloe beuanda per cauallo, che paſce. 543
Epilepſia, mal caduco, e'l mal della Luna, che mali ſiano, & come ſi curino 625
Epiſtrofi, cioè roueſciamento dell'inteſtino, come ſi medichi. 729
Errore di coloro, che col fuoco vogliono aſſottigliare il collo. 824
Errori de' Mareſcalchi intorno à li dolori colici. 724
Eſſercitio de' caualli dee farſi cõ auertẽZa. 567
Età de' caualli conoſcerſi da i denti. 179
Exuthe, come ſi generi, e ſi curi. 913

F

FAME dannosa a i Caualli. 535
Falso quarto, che sia, e come si curi. 904
Farciminosa infermità, quale sia, e come si curi. 927
Farraina quãdo, e come da darsi a' Caualli 941
Febbre, come si generi ne i Giumenti. 799
Febbre, come si curi. 799
Febbre cagionata da posteme, come si curi. 804
Febbre diffinita da Agost. Colombro. 804
Febbre diffinita dal Ferraro. 806
Febbre rignonale, ò pisseuatione, cõe si curi 810
Febre che deriua dal Polmone, come si curi. 810
Febbre etica quale sia e come si curi 811
Febbre con Vlcere pestilentiali 812
Febbri di estate, & di autunno, come si conoscano, e come si curino. 803
Febbri da quali infusion si rinfreschino. 804
Febbri, quali sono propriamente vero. 806
Fegadene vlcere, che mãgiano, come si curino. 964
Fegati de gli animali, che non hanno fiele, perche dolci. 151
Fegato officina del sangue. 148
Fegato, perche posto tra'l stomaco, e la milza dalla Natura. 150
Fegato, e male di esso, come si curino. 743
Fegato trauagliato, come si medichi. 744
Fegato, ò Polmone magagnato, come si curi. 745
Ferita fatta da saetta velenosa, come si curi. 960
Ferite delli occhi, come si medichino. 647
Ferite, & vlcere di Giumẽti, come si curino. 950
Ferite del collo, come si curino. 952
Ferite sotto le ginocchia, come si curino. 954
Ferite d'archibuso ò freccie, come si curino. 958
Ferite alterate per spiragli di finestre, come si curino. 960
Ferrare, come si debbano i caualli. 601
Ferri de i piedi dinanzi, & di dietro, come si habbiano da essere. 602
Ferri, per li piedi di dietro. 606
Ferro, ò altro, come si cacci della piaga. 961
Fettoni, come si lauino. 910
Fiacchezza, come si leui. 564
Fiato in Cetera, che sia, e come si curi. 769
Fichi, Verruche, ò porretti, come si curino. 923
Fico Vlcera nata nel calcagno, come si curi. 898
Fico, superfluità di carne nata nella sola, come si curi. 898
Fico specie di gonfiatura, come si curi. 923
Fico moro, con che si curi 924
Fiele in diuersi animali, che sede habbia. 151
Fieno à quali caualli buono. 523
fieuolezze, ò doglie, come si curino. 563
fistole, come si curino. 965
Flemmatico cauallo, come si risani. 749
flimelia, che sia, e come si curi. 860
floncella, che male sia. 673
flussi, e loro rimedij. 720
focaccia, che male sia, e come si curi. 916
formella, come medicata da Marco Greco. 872
formelle, come si curino. 871
forunculi, come si curino. 845
freddezza nel capo del cauallo, come si generi 664
freddezza, che impedisce la purgation dell'orina, come si medichi. 789
freddure, e lor rimedij. 546
formento dannoso a i caualli in cibo. 522
fumentagione per enfiagioni, & altri mali. 880
fumentagioni, per dislogagioni di gambe. 884
fuoco, come dee vsarsi, et portarsi nelle stalle. 571
fuoco, come si dia a' caualli, & come si medichi. 761
furina, ò furma, che sia, e come si curi. 871

G

GALLE, come si curino. 875
Galle, che tumori siano, & cõe si curino. 878
Galle di due specie. 879
Gamba, onde detta. 155
Gãbe del cauallo, come habbiano da essere 157
Gambe quãdo si debbano lauare a' Caualli. 596
Gambe, e conseruatione di esse di grãde importanza, perche. 597
Ganduglie, & altre infermità della gola, come si curino. 682
Garrese se è gonfiato, come si curi. 843
Garrese gonfio, come si curi. 848
Garresi mali, che auuengono al Garrese, quali siano, e perche cosi detti. 155
Garretti, perche cosi detti. 155
Gauarri, che siano, e come si curino. 882
generatione di muli, da chi prima ritrouata. 207
Genere cauallino diuiso in tre parti. 217
Gengiue apostemate, come si curino. 678
Germani, come chiamino il Verme, e come lo curino. 934
Ghiandole intorno alla gola, come si curino 681
Ghiandole del petto, come si curino. 929

Giannizz-

Giannizzari si sostentano col sangue del cauallo. 240
Giarde, e Galle somiglianti fra loro. 874
Ginni, chi siano. 208
Ginocchia e postemme in esse di tre sorti. 858
Ginocchia, e dolori di essi accidentali, come si curino 861
Giorni infelici, ad alcune cure per caualli. 751
Giouanezza atta alla generatione. 195
Giumenti quando accaggia che si discollino. 825
Giumenti spallati, come si medichino. 835
Giunture, & mali di esse à caualli. 542
Giūture rilassate, et acquose, come si curino. 917
Giunture uddolorate, come si curino. 918
Giunture disgiunte, come si curino. 968
Glandule, &c. onde si generino. 821
Glandule, e posteme, come si curino. 822
Glauco, & sua historia. 234
Gola, & Vlcere di essa, come si medichino, 678
Gola, & infermità di essa, come si curino. 682
Gonfiamēti per cagione d'anhelito, come si curino. 769
Gonfiezza delle orecchie, come si maturi, 657
Gonfiezze di più sorti, che auuengono alle gambe di dietro, come si curino. 885
Gonfiezze di piedi, come si curino. 895
Gotta cronica nelle spalle, come si curi. 833
Gotte renali, come si curino. 778
Gottosi, & orticoli, quali animali siano. 868
Gouerno de' caualli sia con amoreuolezza. 589
Gouerno de' caualli nella stalla, quale dee essere. 590
Gouerno de' caualli. 596
Granco che sia, e come si leui. 863
Grauedine, ò catarro nel naso del cauallo, come si curi. 660
Grisarie, e simili mali, come si curino. 891
Grisarie, come si medichino. 893
Groppa del cauallo, come habbia da essere. 159

H

HEMORREA, ò per fusion di sangue, che male sia, e come si curi. 542
Herba, che si dà a' caualli, che effetti facia. 536
Herba medica appropriata a' caualli. 538
Herba quando si dà a' caualli, che cosa si dee osseruare. 545
Herbe triste arrabbiano i caualli. 537
Herbe appropriate a' caualli, quali siano. 538
Herbe Verdi quando, & come si deono dare a' caualli. 543
Hermafrodito, come si generi. 198
Hermia, che male sia, e come si curi. 850
Herpete specie di verme, come si curi. 936
Heterognatho cauallo, quale sia. 162
Hidropico à quali segni si conosca. 772
Hidropisia tra i mali del fegato, di tre specie. 768
Hidropisia, come si generi. 770
Hidropisia, in che modo si medichi. 771
Hippace, che cosa sia. 239
Hippocentauro Cane di Senofonte. 130
Hippocop: medicamenti, che leuano la fiacchezza. 564
Hippomane, che sia, & suoi effetti. 236.237
Hippomane, e suoi significati, 237
Histrichida vitio della coda del cauallo, quale sia. 593
Hordoatione, che male sia, e suo rimedio. 527
Humor sanguigno quando offende il cauallo, e suo rimedio. 748
Humor dell'acquette nelle gābe, cōe si curi. 869
Humore salso in che modo si disecchi. 900
Humori; onde si generino. 150
Humori discesi nelle gambe, come si curino. 867
Humori dissoluti dal calore, perche concorrono alle gambe più spesso, che in altro membro. 874
Humori diuersi delle gambe, come si curino. 890
Humori auuenuti di fresco, come si curino. 890
Humori di giunture, come si dissecchino. 918
Humori accolti in Ghiādole, come si curino. 928
Huomo, cauallo, & Elefante di complessione calda, & humida. 145

I

IERDE, come si medichino. 877
Iliaca passione, quale sia. 727
Imaginationi, che effetti produchino intorno alla generatione. 188
Imbordigione, che cosa sia. 605
Incapestratura che sia, e come si curi. 881
Incastellato piede, quando s'intenda. 608
Impetigine mortifera a' Giumenti. 942
Inchiodatura, & cure di essa. 612
Incordato, come si curi. 546
Incornatura, che sia e come si curi. 833
Incuruati caualli, quali siano, & come si curino. 639
Indigestione opprime i caualli. 528
suo rimedio. 559
Indigestione, e mali che prouengono da essa. 717

Indomito, come si corregga. 750
Inedia dannosa a i caualli. 535
Infestuto, ò infustito, che morbo sia, e sua cura. 561
Infermità secca, perche detta sospiro. 711
Infiammagione per concorso d'humore, come si curi. 757
Infonduto morbo, che viene a' Caualli, come si curi 530
Infusione, che male sia, & come si curi. 531
Infusione di Anatolico per le torsioni del Ventre. 733
Infusioni da rinfrescar le febri. 804
Insagnare, che sia, e perche ritrouato, 752
Insagnie diuerse soccorrono a più mali. 752
Insegnie distinte. 752
Intagliature, ò interferiture, come si curino. 912
Intagliature della lingua, come si curino. 676
Intestina del Cauallo à che buone. 242
Intestina e dolori di esse come si curino. 727
Intestinc crasso, e dolori di esso. 725
Intestino grande differente ne gli animali. 729
Itterici quando diuengono i Giumenti. 747

L

LABBRA nel cauallo, come habbiano da essere. 163
Lacerto enfiamento nel collo per ventosità, come si curi. 823
Lagrime, e scorrentia di esse, come, si restringano. 642
Lagrio, ò Agrizzo, che sia, e come si curi, 878
Lampasco, ò faua, che male sia, e come si medichi. 673
Langio infremità nella coda de i Caualli. 594
Langlion, che sia, e come si curi. 730
Lassezza ne i caualli, onde si cagioni, e come si generi. 564
Latte di caualle, à che cose sia buono. 238
Lattuario contra la passione colica. 731
Lepra, onde nasca, e come si curi. 943
Lepra, perche chiamata elefantiosi. 943
Letame del cauallo à che buono. 244
Letargo, che male sia, e come si curi. 623
Letto, come da farsi a i Caualli. 574
Libidine grande nelle caualle. 231
Lienteria, che sia, e come si curi. 720
Lingua nel cauallo, come dee essere. 163
Lingua del cauallo à che cosa sia buona, 243
Lingua, e mali di essa, come si curino. 675
Liquori per febbri, dissurie, & epilensie. 931
Lombi offesi, come si medichino. 780
Longanone offeso, come si curi. 729
Lucerdo, ò scima, male del collo, come si curi. 822
Lupello, come auuenga, e si curi. 933
Lupia tumor sopra il ginocchio, come si curi. 859

M

MADRICE, e rimedij al dolor di essa. 192
Mal caduco nel caual, e cura di esso. 624
Mal della Luna, che sia, e come si curi. 625
Mal d'occhi, come si curi. 641
Mal di vermi, come si curi. 739
Mal regio, che sia 748
Mal feruto, qual sia, e come si curi. 778
Mal del malzo qual sia. 812
Mal delle spalle di due maniere. 835
Mal delle fonti piene, qual sia, e come si curi, 877
Mal pizzone, che sia, e come si curi. 900
Mal di lingua, quale sia. 901
Maladetto come si curi. 915
Malandre piaghe del collo, come si curino. 824
Malandre, che siano, e come si curino. 862
Male de' lombi, come si medichi. 780
Mali, che deriuino dalla scalmatura &c. 560
Mali, che auuenghino a i caualli por istanchezza 563
Mali, che pcedono dal ferrare, e suoi rimedij 611
Mali della testa, e suoi rimedij. 616
Mali della vescica, da quali cagiõi deriuino. 789
Mali, che si fanno i Caualli da loro stessi. 880
Mali delle vnghie, come si medichino. 897
Mali, che procedono dal zoppicare, come si curino. 915
Malia humida, qual sia. 672
Malide del polmone, quale sia, 710
Malide secca, come si curi. 710
Mangiatoia, come habbia ad essere fatta, e posta. 572
Marcia per la verga, come si curi. 797
Marciamenti, ò posteme nelle spalle, ò coste, come si curino. 850
Marescalchi quando errano circa i dolori colici. 724
Marmore postema, e suo rimedio. 859
Marmori, che siano, e come si curino. 894
Mascelle danno indicio dell'età. 181
Mascelle, e pietre in esse, come si leuino. 678
Mazzo, che male sia, e suo rimedio. 859
Medica herba appropriata a' Caualli. 538
Medicamenti per li vermi. 739
Medicina ad ogni tosse antica. 695

Medicina conglutinante, come si componga. 797
Medicine rinfrescatiue ne' dì canicolari. 547
Medicine contra le morsicature velenose. 585
Melicerdi come si curino. 888
Milza ricetto dell'humor malenconico. 152
Milza e suoi mali, come si medichino. 773
Mistura per animali morsicati di veleno. 581
Mistura per discacciar la ventosità. 718
Mistura per la difficultà dell'orina. 737
Mistura per ogni sorte di dolor di ventre. 737
Modi da curar l'hidropisia. 772
Modo, e regola di ferrare. 604
Modo da far partorire hor maschio, hora femina. 193
Monte delle caualle nella Misia con canti. 187
Moraglie à quai Caualli conuengano. 611
Morbi hereditarij, quai siano. 212
Morbi che sogliono venir dentro, come debbano curarsi. 545
Morbo alienato, che sia, e sua cura. 742
Morbo subrenale, qual sia, e come si conosca, e curi. 777
Morbo importantissimo, che fa zoppicare. 919
Morfea, serpigine ne gli occhi, e cura loro. 655
Morsicatura di Vipera come si conosca. 581
Morsicatura del Cane arrabbiato. 586
& suoi effetti. 587
Morsicature velenose, come si curino. 546
Morsicature velenose, e lor rimedij. 582
Morsicature velenose, come si medchino. 585
Morsicature di Caualli fra loro stessi, come si curino. 586
Mosce, come si possano scacciar dalle stalle. 576
Mucchi del naso diuersi mostrano i mali del capo del Cauallo. 662
Mule calcitrose, e loro rimedio. 208
Mule, ò ferracie nelle gãbe, cõe si medichine 864
Muli, quanto tempo viuano. 207
Muli ordinariamente, perche minori, & meno viuaci delle mule. 207
Muli di quanto tempo atti alla generatione. 208
Mulo, & burdone da chi si generino. 205
Mulo, come si generi. 206
Mulo, & qualità di esso. 207
Muscoli delle reni offesi, come si curino. 778

N

NANSEA, come si toglia via. 719
Nardino vnguento per lo albugini de gli occhi. 648
Narici, che essendo chiuse non lasciano respirare, & suo rimedio. 694
Nasche nel cauallo, come habbiano ad esser. 163
Naso, e mali, che gl'auuẽgono, cõe si curino. 659
Natura ad ogni specie d'animali dà il suo proprio nutrimento. 522
Nature di caualli degne di consideratione. 173
Nefritico cauallo, qual sia, e cõe si medichi. 776
Nerui trentaquattro nel cauallo, & effetti di essi. 147
Nerui ritratti nel cauallo, e cura di essi. 631
Nerui, c'hanno patito freddo. 632
Nerui grassi, come si curino. 635
Nerui patiscono di tre modi. 636
Nerui con quale empiastro si medichino. 639
Nerui risoluti da che si conoscano. 640
Nerui nelle giunture più grossi del douere, come si curino. 861
Nerui feriti, come si medichino. 957
Nerui tagliati, come si curino 957
Nerui attratti, ò pesti, come si curino. 957
Neruo ò osso vscito, ò offeso, come si curi. 828
Nutrimento proprio dato dalla natura ad ogni specie d'animali. 522

O

OCCHI di diuersi colori, come detti. 165
Occhi, come habbiano ad essere in vn cauallo. 165
Occhi finestre del cuore. 165
Occhi, e varietà di essi. 166
Occhi & mali di essi, come si medichino. 642
Occhi incãcheriti per ferita, come si curino. 647
Occhio del padrone ingrassa il cauallo. 568
Occhio lunatico, quale s'intenda. 652
Ocio lungo, cagione di molti mali à caualli. 566
Odorato più eccellente ne' brutti, che ne gli huomini. 332
Oifango cauallo, qual si chiami. 697
Olio di rossi d'voui, come si faccia, & à che appropriato. 872
Ophtalmia, ò infiãmagiõ d'occhi, e sua cura. 641
Opinione dell'Auttore, di che tempo il cauallo sia idoneo alla monta. 184
Opisthoni, ò Episthotoni come si curino. 635
Ordine, e modo per guarire il cancro. 950
Ordine per consolidar le ossa rotte. 968
Ordine e modo da tenersi, nel castrare. 795
Orecchie del cauallo, cõe habbiano ad esser. 163
Orecchie del cauallo, e mali di esse, come si curino. 656
Orina del cauallo à che buona. 245

Orina, se sia ritenuta, come si conosca, e curi. 784
Orina come si prouochi. 785
Orina ritenuta per la pietra, come si prouochi. 787
Orina ritenuta genera passioni di tre sorti. 788
Orina impedita da freddezza, & sua cura. 789
Orina sangue, e sua cura. 781
Orthonoici animali difficili à curarsi. 703
Ortocoli ò gottosi animali quali siano. 868
Orzo di che qualità, e misura dee darsi a i Caualli. 523
Orzo, e paglia cibo appropriatissimo per caualli. 540
Ossa, & discorso sopra esse fatto dall'auttore. 153
Ossa cento settanta nel Cauallo. 153
Ossa delli piè di dietro, perche incurabili. 968
Osso nel cuore del Cauallo. 148
Osso, ò neruo offeso, come si curi. 828
Osso del piede dislogato assai si cura col fuoco, carte 886
Osso rotto per percosse, ò intoppi, come si risaldi. 967
Oti vccello, quale sia. 229
Ozene vlcere del naso, come si curino. 660

P

PAGLIA buona ad ogni sorte di Caualli. 524
Paglia, & orzo cibo appropriatissimo per Caualli. 540
Palatina, ò Palatara che male sia, e sua cu. 673
Panacea appropriata ad ogni dolore di Caualli. 549
Pancia ferita, come si curi. 952
Pannicello bianco nell'occhio come si leui. 653
Pannicoli della testa quando siano distesi, come si conoscano, e cura di essi. 620
Panno de gli occhi, come si medichi. 654
Paralisia, che sia e come si curi. 640
Paristhmia, ò tonsille, che male sia, e come si curi. 679
Parotidi, ò stranguglioni, come si curino. 658
Parti principali del corpo, che gouernano il Cauallo, quali siano, 147
Parti dinanzi ne gli animali maschi, perche più gagliarde, che nelle deretane. 241
Parto, come si ageuoli alle Caualle. 190
Parulidi, che siano, e come si curino. 677
Passione di reni, ò morficatura, come si curi. 778
Passione della testa, come si medichino. 662
Pastelli di Hierocle, come si facciano, & à che buoni. 585
Pastinaca marina se morsica il Cauallo, come habbia da curarsi. 587
Pazzia ne' Caualli, onde si contragga, & come si curi. 622
Pedicelli, e porri, come si mandino via. 924
Pelarella, e suoi rimedij. 594
Peli di Cauallo, e cenere fatta di essi à che cose siano buoni. 247
Peli, come si possano tor via, doue è da applicarsi empiastro. 900
Peli, come possano rinascere su le cicatrici. 945
Peli, come di bianchi si facciano neri. 946
Pelmatica compositione, come si faccia. 600
Pelo morto, che infermità sia e come si curi. 905
Pelo, come si faccia rinascere su le cicatrici del medesimo colore. 946
Percosse riceuute ne gli occhi. 647
Perorìga, chi sia. 186
Pesci de' Caualli doue. 522
Peste viene ancora frai Caualli. 813
Petto del Cauallo, com habbia da essere. 160
Petto del cauallo se sia enfiato, come si curi. 827
Piaghe vlcerose, e cura di esse 910
Piaghe, come si incancariscano. 948
Piaghe, del petto come si curino. 952
Piaghe diuerse, come si curino. 956
Piaghe, come si consolidino. 959
Piaghe, come si nettino, e serrino. 953
Piaghe infistolite, come si curino. 965
Pidocchi, ò ricino se haranno aggrauato il Cauallo, come si scaccino. 578
Piede incastellato, quando s'intenda. 608
Piedi del Cauallo, sono da considerar principalmente. 172
Piedi, e qualità di essi circa il ferrargli. 610
Piedi codogni, quali siano. 610
Piedi, e mali, che ad essi auuengono, come si curano. 887
Piedi gonfii, come si medichino. 895
Piedi rampini, quali siano. 912
Piedi, e mali di essi di gran consideratione. 915
Pietre nate nelle mascelle, come si leuino. 678
Pinzanese, che sia, e come si curi. 901
Pleuritide, che male sia, e come si curi. 711
Podagra, e sciatica, che siã, e come si curino. 853
Podagra, onde sia cagionata, e come si curi. 867
Polledri venuti in luce, come debbano gouernarsi. 212
Polledri, quãdo debbano cacciarsi à pascere. 213

Polledri,

Polledri, come si debbano gouernare. 224
Polledri fino à quanto si debbano guardare dal coito 225
Polledri, perche si lascino andar gran tempo disferrati. 603
Polledro, che esca dal ventre disordinatamente, & suoi rimedij. 191
Polledro nato, cō le gābe torte, e suo rimedio. 215
Polmoncello, che male sia, e come si curi. 838
Polmone, & inditij de' mali, che gli vēgono 705
Polmone putrefatto, e segni di esso. 708
Polmone quando indebolisca, e disecchi. 709
Polmone magagnato, come si curi. 745
Polipo, che male sia, e come si curi. 659
Polsino, ò bolsino, che infermità sia. 696
Pulsiuo, che infermità sia, & come si curi. 536
Polui appropriati a i mali del dosso, e del garrese. 843
Polui per il cancro. 948
Popoli, che mangiano carne di cauallo. 241
Porcino sterco appesta i caualli, come anco quello delle galline. 570
Porri, come si curino. 924
Postema, ò polmoncello su la schiena, come si curi. 841
Postema nelle parti ascose, e giunture per ferite, come si curi. 951
Posteme, ò tumori di quattro specie. 817
Posteme, ò marcie nelle coste, ò spalle, come si curino 850
Posteme, ò vlcere ne' testicoli, come si curino. 851
Posteme, che nascono nelle ginocchia di tre sorti. 858
Postemette, ò bruschi, come si curino. 845
Pratica lunga fa conoscer la natura di vn cauallo. 175
Prebenda, come debba esser mangiata dal cauallo. 174
Premiture di ferro, come si curino. 614
Principi, di che sorte caualli debbano fornire le loro stalle. 218
Profumi, perche vsati nelle stalle. 575
Proficula, doue si generi, e come si curi. 684
Proua se il cauallo sia animoso. 224
Prouisione per caualieri, che fanno viaggio. 907
Prurito nella coda causato da vermi. 595
Pterigia nelli occhi, come si curi. 644
Pulici, come si discaccino dalle stalle. 577
Pullario enfiagione, che nasce fra le gengiue, e mascelle de' polledri, come si curi. 678
Purga de i Caualli vna volta l'anno. 536
Purgatione p̄ cōseruar la sanità al cauallo. 552
Pustule nate attorno alle giunture, come si curino. 888
Pustule nate per tutto 'l corpo, cōe si curino. 923

Q

QVADRIGARIA potione, quale sia. 548
come si componga. 552
Quadrigaria compositione appropriata alle infermità de i caualli. 767
Quali cose oltra il cibo si richieggono alla conseruatione de' caualli. 568
Qualità diuerse di caualli. 170
Qualità di vn cauallo, come si possano conoscere. 175
Qualità de' caualli debbano essere considerate da' comperatori di essi. 177
Quarto crepatura, come si ferri. 609

R

RABBIA de' Cani contagiosa. 588
Raffreddamento, come si generi ne' caualli. 567
Raffreddati caualli, e suoi remedij. 663
Ragiatura, ò morbo aragnato, onde si generi, & come si curi. 535
Ragni velenosi se hauranno offeso il cauallo. 583
Ramingo cauallo, quale sia. 164
Rampini piedi, quali siano. 912
Rampone biasimeuole ne' ferri dinanzi. 603
Ramponi quando necessarij. 606
Rappe, e discorrenze d'humori putridi nelle gambe, come si medichino. 867
Restellera, come habbia ad esser fatta, & come habbia à stare. 572
Razza de' caualli del Re Luigi buona. 183
Re morti per caduta da cauallo. 171
Reni suggette à molti mali. 776
Repletione, e crudezza ne' caualli, che mali siano, & come si curino. 529
Respirare, e rimedij per la difficultà d'esso. 702
Reste, che siano, e come si curino. 890
Restoppia, e suo vso gioueuole a' caualli. 545
Rheuma che sia, e come si medichi. 678
Ricini, come si discaccino da i caualli, 578
Rifiatare non si può per tre cagioni. 695
Rimedi contra le morsicature velenose. 582
Rimedi à far stare i caualli queti al ferrare. 611
Rimedij per aiutare tutte l'infermità de' caualli. 550
Rimedij di più forti per ingrassare i caualli. 557

Rimedij per caualli diuenuti troppo grassi per li buoni gouerni. 558
Rimedij per la passione colica. 731
Rimedij per le riprensioni 736
Rimedij nelle cure de gli animali. 757
Rimedij alle dislogature del piede. 887
Rimedij per rogna, scabbia, ò prurito. 937
Rinfondimento morbo de' caualli, come si curi. 530
Ripienezza di cibo, che infermità generi. 727
Riposo principal rimedio alla stanchezza. 566
Riprensioni, come si medichino 736
Ripreso, quando dica essere il cauallo, & come si medichi. 532
Roborosa specie di Tiro come si curi. 633
Roborosa, che male sia, e come si curi. 774
Rogna, e sua cura. 936
Rogna ne' giumenti, che sia. 941
Rossori di occhi, come si tolgano. 643
Rottura del collo, come si medichi. 816
Rotture nel polmone, come si curino 707
Rotture intrinseche di vene, come si curino. 783
Rotture su la schiena, come si curino 837
Rotture delle vnghie, come si conoscano. 896
Rotture sopra le ginocchia, perche pericolose. 968
Rotture delle gambe, come si curino. 969
Rughe danno indicio dell'età. 181

S

SACRO Foco, che sia, e come si medichi. 844
Salassare d'alcune vene, quando biasimato. 754
Salasso à caualli, e muli p morbo articolare. 921
Saliua del cauallo à che buona, 243
Sangue mestruale, e suoi effetti. 189
Sangue di Stallone à che è buono 241
Sangue, che esce con lo sterco, e suoi rimedij 722
Sangue, quando sia vtile à cauarsi. 748
Sangue, quando da cauarsi al cauallo. 750
Sangue, a quali animali non si caui. 751
Sangue di diuersa specie ne' caualli 754
Sangue, quando si deue cauare al cauallo. 755
Sangue fresco di cauallo con aceto efficace a tutte le infermità. 756
Sangue quando si orina, come si rimedia. 781
Sangue quanto debba trarsi al cauallo febricitante. 800
Sangue corretto fatto fra pelle, e carne, come si curi. 926
Sanguisughe mortifere a' caualli. 526
Sanguisughe, quando utili al cauallo. 533
Sanità, come può conseruarsi ne' caualli. 521
Sanità, come si conserui ne' caualli e muli. 544
Sarcosti caualli, quali siano, e cura di essi. 770
Sboccato cauallo. 171
Scabbia, ò prurito, come si medichi. 937
Scalentia, come si medichi. 679
Scalentia, come si generi, e si curi. 683
Scalmatura, quale infermità sia, e come si curi. 559
Scalmatura, e mali che deriuano da essa. 560
Schiauone male, e suo rimedio. 877
Schiena del Cauallo, com'habbia da essere, 160
Schiena, e rotture di essa, come si curino. 837
Schiena enfiata, come si curi. 840
Schiena ferita, come si medichi. 952
Schiene de' giumenti deono hauersi in gran cura. 839
Schinelle, come si curino. 873
Schiuma del cauallo à che buona. 242
Schiuma del cauallo come habbia da essere 169
Sciatica, come nasca, e perche così detta. 154
Sciatica, & podagra, che siano, e come si curino. 853
Sciatica, che male sia, e cura di essa. 856
Scorpioni, come si discaccino da' caualli. 579
Scorrentia di lagrime, come si restringa. 642
Scortigliatura, ò storta, come auuenga, e come si curi. 886
Scrofole, come si curino 658.681.899.819
Scrofole vengono di rado a caualli castrati. 821
Scrofole, onde deriuino. 822
Scrofole, ò galle, come si curino. 872
Sculmato, ò sculmanato, che sia, e come si curi. 885
Secca infermità, perche detta sospiro. 711
Seccità del fegato, come si medichi. 744
Sedere del cauallo rotto, come si curi. 723
Segni da poter conoscere vn polledro. 214
Segni da cõsiderar nel polledro non domato. 217
Segni quando il cauallo è oppresso da indigestione. 528
Segni della stanchezza, quali siano. 562
Segni di cauallo morso dalle serpi. 580
Segni di cauallo, c'habbia mangiato ragni, 584
Segni del male della testa. 617
Segni del cauallo fatto pazzo. 620
Segni della risolutione de' nerui. 640
Segni de' mali della testa del cauallo. 662
Segni del Ciamorro. 666
Segni cattiui del Ciamorro. 667

Segni quando il cauallo sia aggrauato dal la malia humida. 672
Segni della scalentia. 684
Segni de gli animali asmatici. 703
Segni del dolor del polmone. 705
Segni quando il polmone è putrefatto, & indebolito. 709
Segni de' mali del cuore. 714
Segni della dissenteria. 720
Segni de' dolori colici. 725
Segni de' dolori dell'intestino detto Colon. 726
Segni della colera secca. 746
Segni della colera humida. 747
Segni del mal regio. 748
Segni mortali quando si sia dato il fuoco. 762
Segni dell' Hidropisia. 770
Segni del mal della milza. 774
Segni della febbre, qnali siano nel cauallo 799
Segni della sciatica. 8 6
Segni de' tumori nelle giunture delle gābe. 860
Segni del mal pizzone. 901
Segni de' mali che procedono dal zoppicare. 9 5
Segni del verme Volatile. 931
Segni del sottopelle. 943
Segni della lepra. 944
Segno ottimo, quale sia in vn cauallo. 173
Segno delle caualle quādo habiano cōceputo 189
Semi de' caualli di che qualità habbia ad essere alla generatione. 196
Seme corrotto genera scrofole. 197
Serpi, come si rendano Vili, & addormētati. 582
Serpi, come si discaccino da' caualli. 579
Serpigine, ò morfea, come si curi. 651
Serraccie, ò mule nelle gābe, come si curino. 864
Serraccie, scarde, e simili, come si curino. 893
Sete di cauallo a che buone. 246
Setola male delle vnghie, come si curi. 90
Siccità di pelle, come auuenga a' caualli. 561
Sincopa che cosa sia. 715
Sincopi come, e quando Vengano. 714
Sicretico vnguento, quale sia. 764
Sincrisma empiastro, come si componga. 764
Sirmatico giumento, quale sia. 855
Sonno, come si prouochi al cauallo. 623
Soprapoſta, che sia, e come si curi. 881
Sopr'ossi, che siano, e come si generino. 869
Soricaria infermità, quale sia, e cōe si curi. 848
Sospiro, o tosse vecchia. 690
Sottopelle specie di rogna, come si curi. 942
Sourapostatura, ò callosità so pra le spalle, come si medichi. 834
Spalla quando si dica Vscir di luogo. 830
Spallaccio, che male sia, e come si curi. 835
Spallati, quali giumenti si dicano. 835
Spallati, come si medichino. 835
Spalle quando hanno tumore alcuno, come si curino. 827
Spalle smosse, ò rotte, come si medichino. 829
Spal le, e male di esse di due maniere. 835
Spasmi si curano col diapente. 636
Spasmo, ò conuulsione di tre specie. 627
Spasmo quando si patisca da i giumenti. 633
Spasmo quando auuenga per tagliamento di coda, come si curi. 641
Spauano ò scauano, che sia, e come si curi. 873
spauento, ò sparauagno, che male sia, e come si curi. 877
spienza, ò mal di milza, come si curi. 773
spinella specie di sopr'osso, come si curi. 873
spondia, che infermità sia, e come si curi. 990
spondili, e dolor di ossi, come si toglia. 845
sproni se cagionino tumore, e sua cura. 849
spuntature ò spumature, che siano, e come si curino. 905
stalla sia lastricata di pietre grandette. 573
stalla quanti lumi habbia da hauere. 573
stalle si debbono edificar nel palazzo, doue sta il Prncipe, e perche. 568
stalle, come debbono esser fatte, e come gouernate. 569
stalle, come habbiano da esser fatte. 212
stallone di quali aiuti habbia di mestiero. 187
stallone, che qualità debba hauere. 194
stallone per quante caualle sia buono. 195
stalloni quando da darsi alla monta. 196
stallone, & cose che gli sono gioueuoli. 198
stallone, che qualità habbia d'hauere. 210
stallone, perche non si ammetta di color mischio. 210
stalloni troppo libidinosi, e loro rimedij. 200
stalloni troppo affaticati à le monte, come si ristorino. 200
stanchezza del cauallo, e suoi rimedij. 562
staphyloma, male di occhi, come si curi. 646
stefane comessure dell'vnghia 156
stella nella fronte, come si faccia. 947
sterco del cauallo à che buono. 244
stinchi rotti, come si curino. 969
stinco nel cauallo, come habbia da essere. 158
stomaco, perche posto trà'l fegato, e la milza. 150

Stomaco,& mali di esso,come si curino. 719
Storta,ò scortigliatura,come auuenga, e come si curi. 886
Stortigliatura, ò scortigliatura, che sia, e come si curi. 885
Stranguiglione,come auuenga,e si curi. 679
Stranguiglioni,ò parotidi,e cura di esse. 658
Stranguiglioni, scrofole &c come si curino. 681
Strigliare,quando si debba il cauallo. 590
Strigliare,& sue auuertenze. 591
Strumenti per medicar ferite. 958
Stupore alle gãbe del cauallo,onde causato. 230
Sudore del cauallo à che buono. 242
Sudore del cauallo senza sospition di caldo,che significhi. 746
Suffusione ne' piedi del cauallo,come si curi. 914
Suffusioni ne gli occhi,come si curino. 651
Supposta per dolor di ventre. 738
Suprenale morbo,come si conosca,e curi. 777
Synomiasi,che sia,e come si curi. 830

T

TAFANI, come si possano discacciar da' caualli. 576
Talloni dislogati,come si curino. 887
Tartari,& Mangi si cibano di caualli. 240
Tempo da castrar caualli. 693
Teschio del cauallo à che buono. 244
Testa,e faccia del cauallo,come habbia ad essere. 162
Testa membro principale ne gli animali. 616
Testicoli ne' caualli,come habbiano da essere. 159
Testicoli,e mali, che ad essi auuengono come si medichino. 852
Tetrafarmaco,como si componga. 671
Tignoli di piedi, scabbia,ò malmorto, che infermità siano,e come si curino. 900
Tignola,che sia,e come si curi. 899
Timpanico,che male sia,e come si curi. 772
Tiro,che male sia,& come s'incorra in esso. 638
Tiro,e suoi effetti. 638
Torsioni del ventre,come si curino. 733
Tosse villana, ò fiera,quale sia, e come si medichi. 688
Tosse presa per camino,e gran sudore. 688
Tosse commossa dal polmone. 689
Tosse per rottura,ò bolso. 689
Tosse vecchia,e sospiro. 690
Tosse secca,come si medichi. 692
Tosse de gli animali,che sia. 693
Tosse, come si guarisca. 686
Tosse ne' polledri,come si commuoua. 687
Tosse antica,e suoi rimedij. 695
Tosse,che procede dalle budella,come si curi 701
Tosse,onde si generi,e come si curi. 785
Triaca diatesseron,come si faccia. 554
Trifarmaco compositione di quattro medicine,quale sia. 765
Trifera,perche buona a' giumenti. 714
Tritiace specie di mal d'occhi,come si curi 654
Tuello,che cosa sia. 611
Tuello del piede offeso,come si curi. 897
Tumore,ò carnosità nella palpebra. 655
Tumore cagionato da strettezza di cigne, come si curi. 849
Tumore di testicoli,come auuenga, e si curi. 850
Tumori,che nascono nella bocca del cauallo come si medichino. 674
Tumori,ò posteme di quattro specie. 813
Tumori delle spalle,come si curino. 827
Tumori auuenuti per punture di sproni,come si curino. 849
Tumori di piu sorti. 916
Turte,come si curino. 916

V

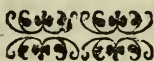
VARICI,che siano,e come si curino. 866
vecchiezza del cauallo,da che si conosce. 181
Velenose punture ne' caualli,come si curino. 580
vẽa,se si gõfi nel trar sãgue et suoi rimedij. 756
Vena tagliata,come si riserri. 756
Vene apparenti nel cauallo vent inoue. 549
Vene intrinseche rotte come si curino. 783
Ventosità,come si discacci dal ventre. 718
Ventosità,che effetti faccia,e come si curi. 769
Ventre del cauallo,come habbia ad essere. 159
Ventre,& dolori di esso,come si medichino. 718
Ventre,e doglie di esso distint e da Vegetio. 732
Ventre enfiato, come si curi. 773
Verga quando non può ritirarsi nella guaina,come si medichi. 790
Verga ritta e vitio di due maniere. 790
Verga,se butti marcia,come si medichi. 797
Verme detto scaglia come si scacci. 743
Verme sangue putrido, onde prouenga,e come si curi. 927
Verme, se sia disperso per tutto il corpo, come si curi. 929
Verme chiamato dragoncello, ò talpino,come si curi. 930
Verme volatile, ò talpino mal contagioso, come si curi. 931

Verme canino, quale sia, e come si curi 932
Verme lazaroso, qual sia, come si curi 932
Verme bianco, come si curi. 932
Verme corbaccio come si curi. 932
Verme cacaiuolo, come si curi. 932
Verme auuolatiuo, come si curi. 932
Verme detto anticuore, come si curi. 933
Verme, come chiamato da' Germani, & come medicato da loro. 934
Verme per quali cagioni nasca. 934
Verme, c'habbia fatto vlcere, come si curi. 935
Vermi quando infestino il cauallo come si caccino. 739
Vermi, come si generino secondo il Rusio. 740
Vermi, come si creino nel cauallo. 639
Vermicciuoli nelle orecchie, come se ammazzino. 657
Verrucche, o porrette, come si curino. 923
Verruche, come si curino. 925
Vertigini, come si curino. 618
Vescica, se sia serrata, come si apra. 786
Vescica rotta, e male incurabile. 788
Vescica, e suoi mali onde deriuino. 789
Veterno, che sia nel cauallo, e come si curi. 624
Vicinanza de' colori, e come l'vn dia figura, & obietto a l'altro. 255
Vipera, c'habbia morsicato il cauallo, e sua cura. 581
Virtù di diuersi animali attribuite al cauallo per renderlo perfetto. 168
Vita del cauallo quanto lunga. 181
Vitio di cauallo sboccato. 171
Viuole, che siano, e come si curino. 681
Vlceragioni, &c. nel sedere, come si curino 724
Vlcere della schiena, come si curino. 845
Vlcere ne i testicoli, come si curino. 851
Vlcere appresso il ginocchio, come si curino. 861
Vlcere fegadeno, quali siano. 964
Vlcere cacoethe, come si curino. 964
Vlcere, come debbano medicarsi. 956
Vlcere nuoue, come si curino. 964
Vnghia, quando si separi dal Tuello per humori inuecchiati. 909
Vnghie del cauallo, e considerationi sopra le dette. 156
Vnghie del cauallo a che buone. 246
Vnghie del cauallo, come debbano curarsi. 597
Vnghie di dietro, come habbiano da tagliarsi. 606
Vnghie ghiacciuole, quali siano. 609
Vnghie, e lor rotture, come si curino. 896
Vnguenti per aiutare di più sorti. 884
Vnguenti per guarir crepaccie, & altri simili mali. 891
Vnguenti per crepaccie, serraccie, &c. 894
Vnguenti per le setole. 902
Vnguenti, che mollificano durezze 922
Vnguenti diuersi per ferite. 958
Vnguento per le vnghie. 601
Vnguento per li nerui grassi. 635
Vnguento appropriato al mal d'occhi. 643
Vnguento sincretico, quale sia. 764
Vnguento di più specie appropriati a' caualli. 765
Vnguento per li meliceridi. 889
Vnguento per il fico moro. 924
Vnguento per le ferite. 960
Vnguento traumatico per ferite. 963
Vnguento fistolare, come si faccia. 966
Voltolarsi de i caualli. 574
Volutabro, che sia. 574
Vomica, che si rompa, come si medichi. 708

Z.

Zoppicare, come si medichi. 915

Il fine della seconda Tauola delle cose medicinali, della Gloria del Cauallo.

SOMMARIO
DE' DIECI LIBRI
DELLA PRESENTE OPERA,
Della Gloria del Cauallo.

EL Primo ſi è atteſo à dimoſtrare come il Cauallo ſia glorioſo, per eſſere il più gioueuole animale di quanti per vſo dell'huomo ſiano ſtati prodotti dalla Natura; & per eſſere in molte qualità di ſentimenti, & di affetti ſomigliante; & conforme à l'huomo iſteſſo. Et come ſia ſtato ſempre in vita tenuto caro, e dopò morte honorato da i grandiſſimi perſonaggi, sì per li proſperi augurij, che ſuol dare, & sì per lo mirabile aiuto, ch'egli apporta à lo ſchiuare de i pericoli, & allo acquiſtare delle vittorie. Diſcorrendoſi poi delle prerogatiue, che ha il Cauallo, & delle cerimonie con eſſo vſate; ſi viene a ragionare come ſia proceduta la degnità Caualleresca, e di quanto pregio ſia da ſtimarſi, & con quanta cura da conſeruarſi. Indi toccato alquanto de' Duelli de' Caualieri, ſi paſſa à far mentione delle ſtatue equeſtri, e delle Pitture, delle Carra trionfali, de i ſacrificij del cauallo, e de' caualli del Sole, e di Marte, di Plutone, di Nettuno, di Proteo, d'Orione, del Giorno, della Notte, della Luna, dell'Aurora, del Tempo, e di Amore: Poſcia delle interpretationi del Cauallo appò i Theologi, e delle ſue Allegorie, & Comparationi appò gli altri ſcrittori: Et vltimamente dell'Impreſe, Medaglie, & Inſegne, che molti chiariſſimi popoli, e Principi dal Cauallo tratte, han coſtumate per loro honore.

NEL Secondo ſi parla de i varij nomi attribuiti al Cauallo da varie nationi; e di molti vocaboli, che dal Cauallo formati ſi trouano appò Greci & appò Latini; & come con cognomi del Cauallo ſi ſiano honorati, e Dei, e Dee. Indi ſi parla de' Giuochi ſolenni fatti al cauallo, quali erano gli Olimpici, e i Circenſi: Delle differenti qualità de' Caualli, ò per li moti, ò per le ſtature: dell'vſo loro nelle pugne antiche, & in molti altri meſtieri neceſſarij à la vita: Dell'inuentione del Carro, & delle molte ſorti poi introdotte; De' famoſi Carettieri; Della velocità de' Caualli per le poſte; De' Caualli piu celebri tra ſcrittori; Della prima produttione del Cauallo: De' Centauri, & altri moſtri Caualllini; Delle Amazoni, & altre valoroſe Donne caualcatrici; Della primiera inuentione del caualcare; de gli eccellenti caualcatori antichi, e moderni.

NEL Terzo copioſamente ſi trattà della naturale compleſſione del Cauallo, e di tutte le parti ſue, coſi intrinſiche come eſtrinſiche; Delle belle fattezze, & virtù, che ſi poſſono deſiare in vn Cauallo, & delle brutte, & vitioſe conditioni, che ſon da ſchiuarſi. De gli accorgimenti, che ſon da hauerſi nel comprare,

comprare, e delle astutie, che sogliono vsare i venditori. De i segni de l'età del Cauallo; de lo spatio del suo viuere; del tempo idoneo al procreare; e del modo che per tal effetto è da tenersi. Del gouerno dello Stallone, e della Giumenta, tanto dinanzi quanto dopò il parto; Della generatione de' Muli; Della somiglianza de i parti; Della scelta, che s'è da fare de i padri, e delle madri, per far vna razza in perfettione; Della qualità de' Polledri; e de i buoni ò cattiui segni che si possono per virtù quasi Fisionomica in lor comprendere. Come i Caualli secondo la diuersità de l'essere loro si debbano à diuersi essercitij destinare, & quale propriamente per lo mestieri della militia si richieda. Come il polledro sia da gouernar si, & alleuarsi: De gl'animali amici, ò nemici del cauallo; Della furiosa libidine Cauallina; & finalmente delle diuerse vtilità, che le parti del Cauallo possono dar sì per vitto & sì per medicina, in molti bisogni humani.

NEL Quarto si ragiona prima in generale, de i colori, che cosa siano, come si facciano, come s'intendano, & quanti siano; col nome & con la proprietà di vno per vno: Poi de i Peli, come si formino, & si cangino; & particolarmente de i colori, che tengono sù i Caualli; con le congetture che possono dare delle loro intrinsiche qualità: Indi de i Pianeti, e de i segni Celesti; e della forza, che hanno sù i Manti, & sù i membri, & sù gli animi altresì de i Caualli; e de i pronostichi di Astronomia, che sù'l Cauallo potrebbon farsi: De i Caualli fortunati, ò infortunati; De i segni, che soglion nascere nel Cauallo, come Balzane, & Remolini & altri; quali sian buoni, & quai contrari, e da quali cagioni sogliano prouenire. Vltimamente delle regioni, e de' luoghi atti al produrre de i Caualli; con le Razze, che in Ispagna, & in Italia, & in altre prouincie son più celebri, e piu pregiate.

NEL Quinto si scriue della disciplina del Cauallo, & primamente delle qualità che conuengono al domatore; Del modo che nel domare è da seruarsi, Della consideratione, che è da farsi per trouar Briglia ad ogni conditione appropriata, con molte auertenze da tenersi nell'imbrigliare, & con distintione ben chiara di tutte le foggie de le Briglie, che si costumano. Come sia da mettersi la Sella, e i fornimenti, & come sia da portarsi il Caualiere in su'l canallo. Poscia si danno le regole ordinate, come sia da insegnarsi ne i Torni il Trotto, come si possa il cauallo aiutare, ò correggere con la gamba, con la voce, con gli sproni, & con la bacchetta; & come questa, e quelli sian da portarsi. Come si debba tenere la mano destra, & moderar la sinistra, che tien la briglia. Come conuenga portar le redine; & come il cauallo si possa aggiustar di collo, fermar di testa, & leuar tanto da la credenza, quanto da altri diuersi vitij. Trattasi poi, come siano da farsi le posate, con tutti quei modi & aiuti, che si richiedono al parare. Come si riduca il cauallo ad aggruparsi bellamente con salti, e calci: Come & quando conuenga darsi il Galoppo, & la Carriera; & come si possono con Misura di Musica temperare non meno i detti essercitij, che i managgi con salti à balzi, ò con vn passo & vno salto, ò con due passi & vno salto, ò con salti à montone, ò con salti alla Capriola; & come si facciano i Coruetti, la Ciambetta, e i Repoloni; descriuendosi le misure, e gli ordini delle volte, con tutte le forme Circolari, Semicircolari, Quadrangolari, Triangolari, & Lineari; oue si possono i Caualli maneggiare ordinatamente à mezo tempo, ò à tutto tempo, ò contra tempo. Oltr'à ciò s'insegna, come si facciano le volte ingannate, & le volte Raddoppiate, ò à Terra terra, ò à Mez'aria, ò tutte alte, & come loro si debba accrescer furia: Et in qual modo si renda più bella vista à maneggiar vn cauallo dauanti à qualche Principe; & come si faccia il maneggio di Volta d'Anche, doue si viene ad imparar di combattere in isteccato: Et come vn cauallo per vso di

guerra

guerra ſi poſſa far coraggioſo à tutti ſcontri, & à tutt'i ſtrepiti; con molti altri ordini vtiliſſimi, e dilettevoli in tal meſtieri; maſſimamente che ſi riſtringono alla fine tutte per ternario numero quelle parti, che à perfettione di Caualiere armigero ſi conuengono.

NEL Seſto ſi diſcorre della Militia equeſtre, & primamente come ſia da armarſi il Cauallo e'l Caualiere: Con qual conſideratione ſiano da ſceglierſi i ſoldati; quante e quali fuſſero le legioni Romani, qual foſſe l'vfficio de' Tribuni i caſtighi, ò i premij de' ſoldati, & le loro prerogatiue, & qual fuſſe la forma dell'accampare, & l'ordine del marciare. Oltr'acciò ſi diſcorre della Parſimonia, & Aſtinenza neceſſaria à l'eſſercito; Dell'auttorità che tenea il Conſole nelle guerre; Del dare animo a i ſoldati, dell'arme che vſauano gli antichi; dell'ordinare della battaglia, quanta caualleria biſogni ad vno eſſercito, & quanta fuſſe la poteſtà del Dittatore. Poſcia diffuſamente ſi parla di quanto appartiene ad vn Maeſtro di Caualièri, ò General di Caualli, con molti accorgimenti, & eſſempi di ſtratagemme, & con molti ricordi di quelle virtù, dottrine, & eſſercitij, che nel procedere delle guerre, ò pur nell'ocio ſi richiedono coſi al Capitano, come al ſoldato.

NEL Settimo ſi tratta del modo, con che ſi poſſa al Cauallo conſeruar la ſanità preſente, & preſeruarlo da i mali, che poſſono auuenirgli, & perciò primieramente ſi ragiona del gouerno ordinario, qual biada, & quanta gli conuenga, & come, quando ſi debba dare: quali ſi richiedano le acque da abbeuerarlo: come ſi rimedij all'indigeſtione, repletione, ò crudezza, & all'infuſione, inacquamento, ò riprenſione, & come ſia da curarſi chi haueſſe patita vna lunga fame: come ſi debba il Cauallo purgare ogni primauera, & con qual ordine, & auertenza ſia da darſi la farraina, ſi per quell'affetto, & ſi ancora per ingraſſarlo: ragionandoſi di alcune herbe cattiue, & di molte vtili. Poi deſcriuendoſi molte beuande riſcaldatiue per mantenere di verno il Cauallo ſano, molte rinfreſcatiue per l'eſtate, & alcune appropriate all'autunno: vi ſi ſoggiunge vn gran numero di medicine efficaciſſime per ogni ſtagione, & ogni infermità. Indi ſi viene particolarmente ad ordinare, come ſi poſſono riſtorare i Caualli, che per occulto languore foſſero ammagriti, eſtenuati, ſcalmati, & come all'incontro ſi debba rimediare alla ſouerchia graſſezza. Qual gouerno ſi richieda, poi che'l Cauallo è faticato, ſudato, & ſtanco, & come ſia da remediarſi alla fiacchezza: dandouiſi precetti, come l'eſſercitio ſia da temperarſi, & qual cura debba hauere il Caualiere del ſuo Cauallo. Quali conditioni ſiano neceſſarie ad vna ſtalla, & quanta diligenza conuenga tenerſi in quella, come ſia da legarſi il Cauallo, come ſia da menarſi, & come ſia da farſi ben ripoſare. Poſcia vi ſi deſcriuono molti modi da profumare la ſtalla, molti da ſcacciare le moſche, le zanzare, i taffani, i polci, i cimici, i ricini, e i pedocchi, & molti da ſcacciar via i ſcorpioni, & i ſerpenti: dandoſi i rimedij per le loro morſicature, & per quelli caſi, che auueniſſero d'hauer mangiato tra'l fieno alcun veleno ſo Ragno, ò d'eſſer ſtato morſicato da Topiragni, ò ferito da denti di porco cignale, ò d'altro Cauallo, ò di Cane rabbioſo, ò pur di Lupo. Con alcuni rimedij generali per tutti i morſi velenoſi, & particolari per la rabbia, che al Cauallo da tali accidenti venuta foſſe. Dalche ſi paſſa à ragionare con quanta piaceuolezza ſia da trattarſi ogni Cauallo, come ſia da ſtrigliarſi, & netteggiarſi, & come ſi poſſano fare i peli belli, maſſimamente i crini, & la coda, rimediandoſi ad ogni vitio, ò mal di quella, & ſpecialmente al prurito, che à quella parte per qual ſi voglia cagione foſſe auuenuto. Indi ſi moſtra à che modo ſi gli poſſano conſeruar ſane le gambe, e i piedi, come conſeruare, & fortificare, ò riſtorare le

vnghie,

vnghie, come indurirle essendo tenere, come deficcar le troppo humide, & come humettare, & mollificare, le troppo secche, & vitriole. Et vltimamente si vengono à descriuere ampiamente i veri ordini del ferrare con tutti quelli accorgimenti, che secondo la diuersa qualità delle vnghie sono necessarij; insegnandosi à curare l'inchiodature, sbattiture, ammaccature, & premiture, che dal mal ferrare sogliono accadere.

NEL L' Ottauo cominciandosi à trattare de i mali intrinsechi, & pigliando principio della testa, prima si danno i rimedij per gli dolori, che in quella si sentono, poi s'insegna a curare i vertiginosi, i frenetici, i pazzi, & maniaci, mostrando come si possa prouocar loro il sonno, & all'incontro, come torre à Letargici: come si rimedij al mal caduco, & come all'apoplesia, come sia da curarsi lo spasimo, e'l tiro secco. Quai medicami conuengono à i nerui adogliati, come si curino i ritratti, gli incordati, & gli aggricciati: & come i paralitici. Indi scendendosi à gli occhi, si mostra come si curino l'infiammaggioni, i rossori, le scorrenze di lagrime, i dolori, le vnghie, le vue; come si leuino le catarate, i panni, i bianchumi, le nuuole, & altri mali, & come si curino l'infermità, che vengono alle palpebre. Quinci passandosi all'orecchie, si mostra la cura de i dolori, che sogliono loro auuenire, & di quelle posteme, che dietro l'orecchie tal volta nascono. Poi parlandosi de i mali del naso, s'insegna la cura dello smisurato flusso di sangue, come si possa leuar quella carnagione, detta polipo, che dentro vi si suol generare. Quai rimedi conuengono à quelle vlceri puzzolenti, che alle volte vi nascono, & come si curino i ciamorri, & raffreddamenti. Indi scendendosi à trattar del muso, delle labra, del palato, della lingua, delle gengiue, de i denti, & delle mascelle, si descriuono i rimedij per quelle doglie, & altri mali, ch'in quelle parti auuenuti fossero, e'l somigliante si fa di quelle, ch'auuenissero alla gola, come principalmente le viuole, i stranguiglioni, & scalentia. Poi passandosi a i mali del petto, s'insegna vna gran copia di rimedij per le varie sorti di tosse per la difficultà del rifiatare, per l'asmo, ouer bolso, per l'ortopnea per la malide secco, & per tutti gli altri diffetti del polmone. Et vltimamente trattandosi de i mali del cuore, s'insegna à che modo si curino i cardiaci, & le sincope, che sogliono loro, con grauissimo pericolo auuenire.

NEL Nono trattandosi de i mali del ventre inferiore, & cominciandosi dallo stomaco, s'insegna à rimediare à i dolori, & alla nausea, & alla smisurata fame, & scendendo alle budella, s'insegna à curare la diarea, la lienteria, la disenteria, i mali del sedere, i dolori colici, & iliaci. mostrandosi le cure diuerse, si come sono anco diuerse le cagioni; doue si parla diffusamente de i vermi, ò lumbrici, che si generano nelle budella: & quinci passando a i mali del fegato, si mostra come si debba rimediare all'infiammagione di quello, alla colera, così secca, come humida, all'offesa, che nasce da troppa abbondanza di sangue. Doue si descriuono à pieno gli ordini del sagnare, ò salassar (come altri dicono) e i rimedi, che per gli errori che vi si possono commettere, come sia da darsi il fuoco, come sian da curarsi le cotture, & quai sian vnguenti abbruciatiui, con la descrittione di molte compositioni da vngere, ò da empiastrare, che sono vtilissime ad applicarsi in diuersi mali. Come sian da curarsi gli hidropci, & quai rimedi conuengano à i mali della milza. Donde trapassando alle doglie, & altri mali, che vengono alle reni, & alla vescica, si cercano le varie cagioni, per le quali si ritiene l'orina. Insegnandosi vna copia grande di rimedij conueneuoli, & appropriati à così fatto male. Et parimente come sian da curare coloro, ch'vrinano sangue. Come i diuersi mali della verga. Poi trattatosi delle rotture, ò spasimature nelle anguinaie, ò ne' luoghi interni, si raccontano

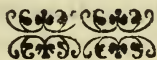
contano diuerse vsanze, & maniere di castrare. Et alla fine si parla diffusamente delle febbri ordinarie, & pestilenti.

NEL Decimo, & vltimo contenendosi la cura de' morbi estrinseci, così in vniuersale, come in particolare. Primieramente s'insegna quante siano le sorti di posteme, & la cura loro in vniuersale. Poi descendendo a i particolari, si mostra come sian da curarsi le scrofole, il collo incordato, ò gonfio, ò dislogato, ò rotto, ò torto, & quai medicami conuengano alle aperture, & enfiagioni del petto. Indi curatisi i tumori, i dolori, l'offese, le rotture, & le dislogagioni delle spalle, s'insegna à curar i garresi, il sacro fuoco, i polmoncelli, i corni, & altri mali, che vengono in su la schiena, la quale s'insegna come sia da conseruarsi: & trattatosi de i mali delle coste, e da i lati, & dalla pancia, si viene alla cura de i tumori, & dolori de i testicoli: Poi scendendosi alle coscie, & alle gambe, s'insegna i rimedi, per le coscie gonfie, addolorate, spasimate, ò rotte per la sciatica, & per il firmatico: rimediandosi alle percosse, che nella falce si riceuessero. Indi si mostra come sia da procedersi nelle crepature, ò posteme delle ginocchia, & ne i tumori delle giunture delle gambe così dinanzi, come di dietro, nelle gonfiezze, & maligne discese, & nelle attrattioni delle gambe dinanzi, come si curino le narici, le podagre, ouer gotte, i sopra ossi, le formelle, le schinelle, i spauani, le giarda, le galle, & le Curbe, le incapestrature, le sopraposte, & attinture, & come sian da curarsi le dislogagioni d'esse gambe, & le scortigliature. Poi scendendosi a i piedi, s'insegna come si rimedij a gli humori, discese, & tumori di più sorte, che haueßero infette quelle parti. Et come sian da medicarsi le creste, le crepaccie, le grisarie, le grappe, i polmoncelli, le aristelle, i tignoli, e'l mal pizzone, come i cepi, le spunture, le infussioni, le dissolature, i fettoni, & l'euxute, i falsi quarti, le setole delle vnghie, & le intagliature, che con quelle si fanno. Poscia come sian da curarsi i piedi offesi dal freddo, ò cudellati, ò indegnati per asprezza di viaggi, ò trafitti di spine, & quiui s'aggiungono certi segni di mali, che dallo zoppicare si possono comprendere. Poi passando à i tumori, che sono communi à tutte le parte del corpo, s'insegna à curare la focaccia, le turte, i bognoni, le giunture rilassate, & acquose, e'l morbo articolare. Doue si discriuono molte sorti di vnguenti appropriati non solamente à i mali delle giunture, ma à molte altre indispositioni, soggiungendosi poi la cura del fico, de' porri della formica, di tutte le specie del verme, & specialmente dell'anticore. Et come sia da medicarsi la rogna, la lepra, e'l cancro, doue si mostra à che modo si possano far rinascere i peli di varij, & diuersi colori. Et quinci passando alle ferite, si mostra la cura loro, così in particolare, come in vniuersale con la discrettion di molti vnguenti ad ogni sorte di ferite appropriati. Et parimente alle diuerse sorti di vlcere, & fistole, & vltimamente, come sian da curarsi le ossa rotte, & dislogate.

Il fine del Sommario de' Dieci Libri, della Gloria del Caualllo.

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

IL PRIMO LIBRO.

IVNA cosa è veramente (come da tutti i Saui già si conferma) che la maestra Natura si troui hauere prodotta indarno; anzi quanto ella creò, tutto come discreta madre & amoreuole, ad vtilità & diletto dell'huomo creò. Et fra cotante diuerse cose, nella terra, nell'Aria, & nel Mare innumerabil generi d'animali produsse, i quali diuersamente commodità e piacere ne recano; ciascuno di quelli sua particolar vaghezza è virtù dimostrando. Ma sopra tutti gli altri il cauallo à me pare meriteuolmente il primo grado ottenere: vedendosi in esso solo quanto di buono in tutti gli altri si può comprendere; con ciò sia cosa che il commodo e'l diletto, che egli all'Huomo presta, non è dubbio che non auanzi di gran lunga tutte le gratie à gli altri concedute in molti modi. Certamente quanto sia il piacere, che di lui si prende nelle giostre, ne' torneamenti, e ne gli altri giochi dell'armeggiare, pe' quali essercitij diuengono poscia i gioueni più agili e più destri nelle guerre & ne' duelli; rarissimi stimo coloro essere, che non ne possano render fede. Che dirò de gli agi, che à tutte le qualità d'huomini egli apporta nel trattare delle bisogne? egli è vn dolce solleuamento delle fatiche humane;

Natura, niuna cosa produce indarno.

Cauallo più di ogn' altro animale apporta commodità e piacere a l'huomo.

egli è in tutte le cose alla vita opportune vna piaceuole e fidatissima compagnia. Ma quanto singolare è poi l'vtilità del suo aiuto nelle cose più importanti? cioè ne' fatti d'arme, nelle ciuili dissensioni, & in mille altri accidenti? oue da ogni soprastante pericolo ci scampa la vita, e non pur ci difende l'honore, & ce'l conserua, ma souente l'accresce in guisa tale, che molti per lo valore di lor Caualli si ritrouano peruenuti à somma gloria. Percioche quantunque infiniti siano gli vsi del Cauallo commodi all'huomo e necessarij, tutta via in niuno appare maggiore il giouamento di lui, che nelle guerre; alle quali vnicamente è egli idoneo; quasi à tal'effetto speciale generato dalla Natura; si come dimostra bene il Poeta nella Eneide; che vedutisi da' Troiani quattro Caualli bianchi andar pascendo, Anchise per augurio giudicò molta guerra douersi fare, così gridando,

E

Cauallo di grā giouamento nelle guerre alle quali pare quasi generato dalla natura.

F

Guerra m'apporti, oime, terra straniera:
A guerra per vsanza i Cauai s'armano;
Guerra minaccian questi armenti fiera.

Benche poscia considerato il numero e'l colore à trionfal carro appartenenti, ne comprese pure speranza di pacifico e lieto auuenimento: Ma più chiaro ciò si dinota appò il medesimo, doue dice, che ne' fondamenti della città di Cartagine ritrouatasi vna testa di Cauallo, si diede fermo inditio da Giunone, di douer essere bellicosa, & vincitrice de l'altre genti. Però secondo Stefano, quella Città fù primieramente chiamata Caccabe, che in lingua de' paesani capo di Cauallo significaua. Oltre acciò racconta Plutarco esser stata fama appò gli Egitij, che Osiri dimandando ad Oro, di qual'animale nelle guerre si douesse più tosto seruire? gli fu risposto, che si seruisse del Cauallo; e dicendo egli, perche non migliore gli paresse il Leone? soggiunse, il Leone potere certamente giouare assai con la fortezza, ma se fosse vna volta in fuga messo, sarebbe irreuocabile. Onde perche al guereggiatore è necessario ceder alcuna volta, e poi di nuouo assaltare, secondo il luogo e'l tempo accomodandosi all'impero della fortuna; à tutti si fatti vffici il Cauallo è vie più idoneo del Leone, sì di fortezza, sì di ardire, sì di velocità, & sì di vbbidienza. Le quali virtù Aristotele principalmente celebra nel Cauallo; dicendo esser animale atto à correre, & à portar l'huomo, e niente pauentoso ad inuadere, ne ad aspettare il nemico. Però guerreggiatore è da Poeti cognominato, come in quel verso della Georgica.

G

H

Quinci si porta il bellator Destriero
Nella campagna arditamente altiero.

Parimente da Propertio è detto Belligero, & Armigero: da Lucretio

A Bellico; altri Bellace, Pugnace, e Pugnatore: nomi tutti di combattere e guerreggiare. Da Silio è appellato Martio, e crudele: da Ouidio, vtile à guerra, magnanimo, e generoso: da altri valoroso, membroso, feroce, rigido, aspro, audace, acre, terribile, difficile, minaccieuole, dirupeuole, forte, arduo, intrepido, disioso, animoso, ardente, furente, possente: e da Horatio.

Nomi appropriati a caualli.

Vestar le schiere, & col Destrier fremente
Metterſi in mezo pur del foco ardente.

Si come ancora Statio chiama i Caualli nel mezo della vccisione frementi; tanto sono questi animali nelle cose di Marte arditi, che da lo strepito B delle armi, e dal suono delle trombe non pure non si spauentano, ma si fattamente baldanza e valore prendono, che non sanno star fermi al luogo loro (come Virgilio dice) e conoscono il tempo, quando sia da entrarsi in battaglia, e quando da ritirarsi; ilche bene isprime Ouidio, doue dice,

Come il Destrier ardito fremer suole,
Quando con bocca sanguinosa e fiera
Il Trombetta guerrier hà dato il segno.

Però dice Seruio, Armenti propriamente chiamarsi le greggie di quelli animali, che sono idonei all'arme, come i Caualli, che seruono viui alle battaglie, e i Boui morti con loro cuoi, onde si armauano già le genti. C Ammonio sù Porfirio pone, che'l proprio del Cauallo sia esser acre (cioè ardito & coraggioso) veloce & idoneo alla guerra. Galeno dice il Cauallo esser animal veloce, e superbo: & à questa natura hauer il corpo corrispondente: & perche si troua ira grandissima nel Toro, & nel cauallo; però à colui le corna, à costui le vnghie sodissime esser date; doue gli altri animali humili ne l'vne ne l'altre tengono in tale guisa. Adamantio Fisionomico superbia altresì, e disio di gloria al cauallo attribuisce; ilche da Lattantio si conferma, scriuendo che'l desiderio della gloria si scorge per proua ne' caualli, che vincitori saltando s'allegrano; Vinti giacendo si dogliono: laqual cosa bellamente pur D Nasone descriue,

Proprio del Cauallo essere acre, veloce, e superbo.

Caualli hanno allegrezza nelle vittorie.

Gioiscon de la palma, e del trionfo
Gli animosi Cauai: non vedi hor quanto
Il vincitor più altera e più sublime
Porti la testa? & si dimostri al Volgo
Superbamente a' passi, e a' gesti gonfio?

Somigliantemente de l'altezza dell'animo loro si fa elegante testimonio da Prudentio, doue canta,

Per auuentura la Superbia gonfia.

Sour'un Destrier indomito e sfrenato
Volando andaua per le sparse turbe.

E

Et con questo essempio fù acutissimo quel motto di Antistene, il qual sentendo Platone grandemente lodare vn cauallo, che con vna certa Cauallaresca pompa, con ispessi annitriti, & con ferocità di volto dimostraua eccelsi spiriti, gli disse, E tu ancora buon cauallo riuscirai, toccando la vanità dell'huomo, che souente vantaua le cose sue, gloriandosi di se stesso. Hora quanto sia il piacere, che sentano i caualli, Solino il congettura, da gli spettacoli del Circo, doue alcuni dal suono delle piue, alcuni da' balli, molti dalla varietà de' colori, alcuni ancora dal lume delle faci accese al corso si prouocauano. Che'l cauallo habbia il senso de l'udito perfetto, scriue Galeno conoscersi da questo, che sempre volge l'orecchie al suono, & alla voce; quasi da la Natura ammaestrato de l'vso delle sue parti. E da Plutarco s'afferma, che del suono delle Sampogne, e de' Piffari si dilettino i caualli. Oltre che chiaramente si troua scritto, che le caualle di Libia tanto aggradiscono il suono della Fistola, che con queste carezze si fanno verso gli huomini mansuete, seguendo il lor pastore, douunque suonando le inuita e fermandosi colui, si fermano ancora esse: & per la molta dolcezza souente auuiene, che non possano tener le lagrime: Cotali Sampogne i pastori sogliono al più fare de l'arbore Rododafne, da Latini chiamato Nerio, e da Italiani Oleandro, col quale si rende loro più grato il suono. Si che non dee parer incredibile quel che Plinio narra, & Alberto Magno, de' Sibariti popoli già della Calauria, che haueßero ammaestrati i lor caualli di ballare à suono di Sinfonia: essendo il cauallo animale docilissimo ad intendere le essortationi, e le minacce, e finalmente ogni moto & effetto dell'huomo: & (quel che pare miracoloso) a conoscere i tempi & le misure nelle sue operationi. Già si legge appò Dione, di Traiano scriuendo; che ne' confini d'Armenia gli fu portato dauanti vn cauallo si fattamente ammaestrato, che adoraua il Rè, piegando le gambe anteriori, e tra quelle chinando il capo. E più nouamente, ne' torniamente, che con grande apparato si fecero in Parigi, nella venuta della Reina Maria d'Inghilterra, maritata à Lodouico XII. Rè di Francia, alcuni scriuono hauer veduto vn cauallo secondo la volontà del Caualiere hora inginocchiarsi quasi salutando Madama, hora con velocissimo salto all'aria solleuarsi. Onde pur è da credersi quel che Plinio riferisce, che si sieno trouati caualli, i quali raccolte l'haste a terra sparse, le hanno quasi porgendo rendute al lor padrone. E più fiate auuenne (specialmente ne' giochi secolari di Claudio Cesare) che caduto il Rettor del

Che da i caualli si prendino piaceri.

Cauallo ha il senso dell'udito.

F

G

Caualli si ammaestrano.

H

A del Carro, i caualli soli, e senza guida, vsando tutte quelle arti & auuertenze, che vn espertissimo huomo lor haueße potuto insegnare, acquistarono la vittoria: vergognandosi gli altri competitori, che l'ingegno humano fosse dalle bestie auanzato. Ne' giochi altresì Plebei, gittato à terra il Carretiere, i caualli se ne corsero dritto in Campidoglio, e tre volte intorniaro il palagio; il che fù preso ad vn certo augurio: Ma assai più vn'altra fiata, quando dalla Città di Veij pur in Campidoglio se ne vennero i caualli con la palma, & con la corona, soli: eßendo caduto Ratumena, che quiui era stato il vincitore, da cui poi vna porta di Roma ne fù nomata. Questo medesimo scriue Pausania eßere auuenuto in Olimpia, gittato à terra l'Auriga, huomo da Corinto, chiamato Fedola: & vna delle caualle dice che Aura si nominaua, nome conueniente alla sua velocità: e di quella vi fù etiandio la imagine consecrata. Così pur ne' giochi Nemei Arione velocissimo cauallo, caduto Polinice, portò la palma. E già parimente si vede in alcune parti, correrſi i palij da' caualli soli, i quali fornito il corso si fermano alla Meta. Eliano conferma i caualli essere prontissimi all'imparare, ne mai delle cose imparate dimenticarsi. Aristotele dice, però non costituirsi mai tra loro armenti alcuno duce, come gli altri animali hanno in costume: perche son di natura nobile & superba, che non sopportano impero di pari loro. E benche di loro naturali e proprij ornamenti s'insuperbiscano, vedendosi di grandezza di corpo, di altezza di testa, di velocità, & agilità di gambe essere più de gli altri eccellenti; tuttauia molto piu, qualhora di belli guernimenti si veggiono adornati, s'allegrano, & ne gioiscono; facendone col frequente battere dell'vnghie segno euidentissimo; & con le recchie alzate, e colle narici gonfie parendo con ardente desidero aspettare i caualieri, che al corso gl'inuitino: la qual cosa vagamente s'esprime in quel verso ne gli Apologi vsitato,

Atti notabili de caualli.

B

C

Superbia de' caualli delle loro fattezze.

> Del fren, de i guernimenti, e de la Sella
> Superbo e lieto il buon Destrier diuiene.

B

Hora se vogliamo andar considerando l'amoreuolezza di questo animale: quanta (per Dio) è quella, che le caualle vsano verso i Polledri orbi di madre? Elle costoro immantinente prendono ad alleuare col proprio latte, non altrimenti che se fussero parto loro: Anzi souente ancora si vede (come Aristotele scriue) che ne' parti delle cõpagne ancor viuenti, le caualle sterili mettono tanto amore, che li togliono alle madri; volendone tener eße la cura in tutto: per vn certo gran desiderio ch'eße hanno del procreare: benche ciò soglia nuocere a' Polledri, che non possono

Caualli sono amoreuoli.

Caualle hauer nudriti huomini e Donne.

riceuere nutrimento da tali balie. Ne solamente verso gli altri figliuoli del loro genere è questa loro benignità, ma etiandio inuerso i parti humani: essendo state molte Caualle cosi ammazzate, che hãno nudriti huomini e donne; come si legge in Eliano., di Pelia figliuolo di Tiro e di Nettuno: & similmente di Hippiothone, ò secondo altri Hippothoo, figliuol del medesimo Dio, che essendo stato da Cerenone madre esposto alla campagna, fu da vna caualla diligentemente alleuato: Et di Cauallino latte fù (secondo Virg.) alleuata Camilla, figliuola di Metabo Rè de Volsci, & Harpalice figlia di Harpalico Rè de gli Aminnei, si come Higino scriue. Ma quanta sia nelle caualle verso i figli proprij la materna affettione, e quanto curiosa la diligenza, veramente è marauiglia à considerare (come Plin. ancor fà fede) veggendosi che souente per desiderio d'essi absenti elleno ammagriscono fortemente: Il perche ordina Columella, che ne' medesimi paschi si mantengano le madri, & i figliuoli. Di sì fatto amore non fù Dario ignorante, che le caualle partorite di fresco menaua seco alle battaglie, lasciate i Polledri in casa: & vna volta questo fù il suo saluamento, quando rotto il suo essercito appò Giasso, volendo egli scampar con fuga, si mise sopra vna di tai caualle, la quale per desiderio di tosto riuedere il figlio, con grandissima prestezza tolse il Rè da pericolo; come Eliano racconta. Et la intendono ben i Tartari (come si scriue da Paolo Veneto) che essendo confini ad vna certa regione, doue molta parte dell'anno i giorni son poco meno che le notti oscuri; andando essi à depredare, per fuggir il pericolo delle tenebre, lasciano i Polledri guardati nella primiera entrata del paese straniero; & si seruono delle madri, lequali con memoria tenacissima del camino, gli riconducono dritto, & velocissimamente al luogo saluo. Ingegnosi veramente son questi popoli, che grossissimi fiumi si mettono à valicare, attegnendosi alle code di lor caualli, sopra quelli imposte l'arme & le bagaglie. Simile all'incontro è la reuerenza de' Polledri verso le loro madri, che per cagion di coito questi animali ne gli armenti la sorella più tosto seguono che la madre, come già da Columella si afferma. E benche Arist. in vn luogo scriue, i Caualli indifferentemente vsar con le madri & con le figlie: & all'hora la Razza esser perfetta, quando i progenitori si congiungono con la progenie loro istessa, si come Ouid. ancora disse,

Polledri riuerenti alle madri.

Reuerenza d'vn Cauallo uerso la madre.

Fassi al cauallo la sua figlia moglie:

Tutta volta in vn' altro medesimo Filosofo racconta, come il Re di Scithia hauendo vna caualla eccellentissima, che facea maschi tutti generosi, & essendone tra quelli cresciuto vn perfetissimo; desideraua che questi procreasse dalla sua madre, ma il cauallo sempre rifiutò ostinatamente;

A te; finche per interuallo d'alquanti giorni, fattala courire d'un'altra pelle, egli imprudente le si mise di sopra: Ma come dopò il coito vide scoperta la madre, si diede in fuga, & andossi à rompere il capo in vno sasso; ò veramente si dirupò, come Plin. riferisce: Se pur non è altro quel Cauallo, di cui e' parla; che hauendo con la benda dauanti à gli occhi, per astutia del padrone, vsata libidine con la madre, poi che si fu aueduto del fatto, spontaneamente gittatosi per rabbia da vna rupe, fornì la vita, come Hierocle conferma. Ne questo paia incredibile, poi che a' tempi de' nostri padri, scriue il Pontano hauergli raccontato Giouanni Vintimiglio Marchese di Giraci, che vna sua Caualla velocissima & robu-
B sta, per essere stata con inganno fatta congiugnere col figlio, stette tanti giorni senza voler mangiare, che sì morì. Per somigliante cagione vna Caualla, nel paese, di Riete, vccise con morsi vn huomo, che ingannata l'hauea: si come ancora Varrone scriue, vn'altro Cauallo hauer vcciso colui, che con tal inganno della testa coperta, l'hauea fatto congiungere in lussuria con la madre. Parimente Eudemo dice, che vn Cauallarezzo hauendo messo nefando amore ad vna Caualla giouanetta, & più bella di tutta la Razza, spinto dalla cieca libidine, corse à tanto, che sfogò con quella dishonestamente il suo bruttissimo desiderio, del che accorgendosi il Polledro, quasi veramente sdegnato, che sua madre fusse con-
C taminata di si scelerato stupro, e tiranescamente trattata, fè impeto contra l'huomo, & vccisela incontanente: ne di questo contento, hauendo spiato doue colui fù poi sepolto, andò à scauare la sepoltura, spargendo co' piedi ferocemente il cadauere lacerato. Questo horrendo amore, scriue Agesilao, hauer ancora hauuto Fuluio Stello, nemico del sesso Donnesco, sì che ingrauidò vna Caualla, che partorì vna bella fanciulla: del che parimente fa Celio mentione, riferendolo da Plutarco, & aggiungendo essersene costei chiamata Hippona: auenga che Galeno affatto nieghi, che la Caualla possa concepere seme humano, bisognandoui istru-
D mento assai più lungo: & se bene il concepesse, dice non poter essere, che subito ò poco da poi no'l corrompesse, non essendo credibile, che due sostanze cosi contrarie si douessero mescolare. Tutta via si legge ancora Semiramis Reina de gli Assirij ardentemente hauer amato vn Cauallo in quella guisa, che Pasife amò il Toro. Ne marauiglia se n'è da prendere, hauendo in molte cose il Cauallo somiglianza con l'Huomo; stando questi animali soggetti à tutti que' medesimi affetti e morbi, a' quali noi stiamo: Eglino si sognano, come noi: & come noi nella vecchiezza manifestamente più che altri, canuti diuengono; come Plin. afferma & Arist. & come noi altresì i denti mutano: Et quel che più si

Caualla, se può cõcepere seme humano.

Somigliãze che ha l'huomo co'l Cauallo.

Caualli hãno con ditioni communi con cani.

puote considerare; doue tutti gli altri animali secondo la loro specie si veggiono d'una forma, e d'un colore; i Caualli sono di varij, come gli huomini. Et benche questa & alcune altre conditioni communi habbiano ancor co' Cani, come la fede, l'amore, & la memoria; tutta via dimostrano apertamente, ch'essi più che altri, della natura nostra non solamente partecipi siano, ma conformi. Laqual conformità forse è cagione, che eglino sian de gli huomini tanto amici, quanto per molti essempi si può comprendere: oltre che generalmente si vede, non essere mai Cauallo (eccetto se per morbo fusse caduto in rabbia) che facilmente offenda il genere humano, di età massimamente ò di sesso più debole: anzi quelli che naturalmente pur auuentura son mordaci e maligni (che cosi tra loro come tra gli huomini se ne trouano) mai se non irritati, ò per openione e tema di lor offesa, non vsano ferocità à persona humana. Ma se vera è la sentenza di Arist. che i megliori tra gli animali brutti siano i mansueti che vbidiscono più all'huomo; certamente del Cauallo è questa gloria, tra i primi; poi che fra tutti egli è quello, che più s'adatti alla ragione, & che piu s'accosti al senso humano. Scriue Eliano, che Socle Ateniese, huomo di eccellente bellezza, comprò vn bel Cauallo, ilquale si fortemente di lui s'innamorò, che qual hora l'hauea presente, facea grandissima festa in mille gesti; riguardandolo con vna certa soauità, che ben vi si conoscea vna forza intrinseca di amore: & qualhora si apparecchiaua di caualcarlo, egli vbbidientissimo s'inchinaua: ne già mancò che vna delle volte e'non haueße dato lasciuamente segno della sua petulanza: Delle quai cose prendendo gran diletto il padrone, auuenne che appresso al volgo s'incominciò con beffa à dissipare vna sozza fama di amendue, la qual volendo Socle estirpare, vende il Cauallo, il quale poi non potendo soffrire d'essere alienato da l'amor suo, non accettò mai cibo; fin che mancandogli tutto il vigore, ne venne à morte. Cosi per inedia parimente scriue Plin. che morì il Cauallo di Nicomede Rè della Bithinia, poi che conobbe morto il suo Signore. Et essendo stato il Rè Antioco vccifo nella battaglia, il suo Cauallo caualcato da l'vccisore, che Galitia Centareto si nominaua; per vendicare il suo padrone, sfrenatamente trasportò per asprissime rupi il nemico, & insieme dirupati morirono. Nella Scithia son Caualli di questo senso, che combattendo il Rè loro à corpo à corpo, s'egli rimane morto, e'l vincitor si mette per ispogliarlo, essi con morsi e con calci si riparano fieramente, e no'l permettono; anzi talhora vccidono il nemico. Artibio Re di Persia, essendo amazzato da Onesile Re di Cipro, il Cauallo co' i pie' dinanzi fortemente percuotendo il vincitore, l'harebbe vccifo, se vno scudier di

Caualli fra gli animali bruti sono i piu mansueti.

Amoreuolezze di caualli.

E F G H

dier di

A dier di lui non gli haueße con vna Scimitarra troncate le gambe; benche Herodoto dica questo Cauallo auuezzo già ad offendere con ogni fierezza i nemici, animosamente diffendendo Artibio combattente, essere stato sciancato, si che amendue caddero à terra insiememente. Chiarissima cosa è i Caualli per la affettione che portano a'lor podroni, aspramente offendersi l'vno l'altro: & eßer tanta questa affettione, che gli amici altresì d'eßi padroni conoscono, come Homero fa fede, cantando che i Caualli d'Achille soura modo carezzauano Patroclo; quasi dell'amistà, che tra loro era, haueßero conoscenza: e da poi che vinto da Hettore, e disteso in terra lo videro, appartatisi dal luogo della pugna

Caualli si offendono l'vn l'altro per l'affettione loro uerso i Patroni.

B si misero con le teste chine à lagrimare; manifestamente veggendosi le gicciole calde scorrere per le guancie: e'l medesimo disse poi Virgilio del Cauallo di Pallante, chiamato Etone, che gittati via gli ornamenti nelle eßequie di lui andaua piangendo amaramente, si come esprime in questi versi,

Poscia il guerreggiator galiardo Etone
Deposte già le vsate adorne insegne,
Và lagrimando: e di correnti goccie
Si bagna doloroso ambe le gote.

Il che fu pur imitato da Silio, oue discriue l'amor d'un'altro Cauallo, che
C veggẽdosi caualcato da chi hauea ferito il suo padrone subito, che'l conobbe,

Alzò l'orecchie, & vn terribil grido
Gittando, scosse il fier nemico à terra;
Et per mezo i cadaueri, & i sangui,
Ond'era tutta la campagna sparsa,
Drizzando il corso, inanzi al suo Signore
Oue giacea, fermossi; à lui chinando
Le spalle e'l collo: & con gentil costume
Piegando ancor le gambe, il dorso offriua,
D'un certo ardente amor tutto infiammato.

D Ne questo è da stimar vana Poetica fintione, approuandosi ancora con le sentenze & con gli eßempi de gli Historici; tra' quali Eliano scriue, che'l Cauallo liberalmente & amoreuolmente trattato corrisponde di beniuoglienza al suo benefattore. Solino dice conoscersi l'affettione del Cauallo dalle lagrime, che sogliono spargere. Alberto e Plinio confermano, che i Caualli per la perdita de' padroni rifiutano il cibo, e spesso piangono; & per lo dolore speßo ancora ne muoiono. Oltre à ciò danno i Caualli presagio del successo della pugna, come Seruio mostra bene in quei luoghi del Poeta, doue Turno si rallegraua di vedere i suoi

Caualli dãno presagio della pugna.

Caualli piangere.

suoi Caualli arditamente giocondi: e quel di Mezentio all'incontro stava maninconioso: dicendo, questi animali, qualhora son mesti, presagire la morte a' lor Signori: e per contrario della lor allegrezza poter si prendere lieto augurio. Il perche è credibile quello che Accursio delle Leggi interprete riferisce, che Cesare tre giorni innanzi che doveße morire, trouò piangente il suo Cauallo: Et vna simile cosa Tranquillo racconta nella vita di lui, che ne' prossimi giorni quei Caualli ch'egli nel paßare del Rubicone, consacrati à Marte, hauea lasciati andar vaghi e senza guardia, furon veduti pertinacissimamente astenersi dal pascere, & lagrimare in abbondaeza. Parimente narra il Nifo da Seßa, che innanzi la morte di Caligula, i Caualli s'astennero di mangiar e piansero acerbamente. Marino Barletio, ilquale scrisse la vita del Signor Georgio Castrioto, detto Scanderbego, Prencipe d'Albania; fa fede come nella morte di lui che fu l'anno 1466. vn bel Cauallo, ch'egli nelle guerre hauea vsato di caualcare, diuenne tanto rabbioso e fiero, che niuno da poi fu bastante à caualcarlo. Ora cotali presagi grandemente si osseruano da' Germani (come Aleßandro de gli Aleßandri racconta) i quali da l'annitrire, e dal fremere de' Caualli, antiuedeano le cose che fußero state da succedere: e questi Caualli si sceglieuano bianchi & in niuna opra essercitati. Da l'annitrire i Persi ricercaro l'augurio per eleggere il Rè loro, all'hora che secondo Herodoto (eßendosi conuenuto tra sette competitori, che vscendo tutti insieme fuor delle mura innanzi l'Alba, colui, à chi prima il Cauallo fuße annitrito su lo spuntar del Sole, si dichiarasse il Rè; la ventura corse à Dario per astutia di Cebare, suo Cauallarezzo; che la notte dinanzi hauendo portata presso al disegnato luogo vna delle Giumente piu amata da quel Cauallo, che s'era da caualcare, & iui medesimo fattagliela congiungere: la mattina subito che'l Cauallo si rauuide della contrada, oue frescamente si ricordaua hauer goduto con la Giumenta incominciò ad annitrire. Altri dicono ch'esso Cauallarezzo accostò al naso del Cauallo la mano, con laquale hauea tocchi i genitali de l'amata Caualla: si ch'egli per l'odore tantosto si commosse ad annitrire. Benche vogliano alcuni altri, che ciò senza arte niuna, ma per diuino consentimento, fusse auuenuto: conciò sia cosa che in eßo annitrire subitamente apparue vn folgore nel Cielo sereno, che con tuono terribele ribombò: & cosi gli altri da cauallo smontati permisero à Dario il Reame, & l'adorarono. Plutarco scriue, Athea Rè di Scithi essere stato solito di prendersi piu diletto; sentendo vn Cauallo annitrire, che di qual altra cosa fusse stata piaceuole ad vdire. Ne si vergognaua costui di pettinare & adornare con le mani

Annitrir de' caualli presagi de le cose future.

A ni proprie il suo cauallo : Nel che essendo veduto da gli Ambasciatori di Filippo, dimandò se'l Rè loro facena il somigliante, quasi giudicando ogni Rè douerlo fare. Nell'historie di Boemia si legge, come essendo succeduta Libissa al Rè Caco suo padre, sauissima donna, douendo maritarsi, per richiesta de' suoi popoli, che dimandauano Rè, ella gli ridusse à tal consentimento, che disfrenato vn cauallo, & menato alla campagna, colui appresso alqual si fermasse, fosse eletto per Rè e per suo marito : & cosi fatto, il cauallo per auuentura si fermò appresso ad vn contandinello aratore, che staua mangiando in sù l'aratro, ilquale si chiamò Primislao & in tal guisa da l'augurio del cauallo, condotto di B bassissima sorte à grado altissimo; diuenne valoroso & ottimo Rè, e fece molte cose assai notabili. Augurio fù ad Elio Pertinace d'inuadere l'Imperio, dopò la morte di Commodo, il cauallo : perche nell'hora che egli nacque, vn Polledro montò soura il tetto della sua casa, & iui alquanto fermatosi, poi cadde, & si morì : quasi dinotando, colui nato nella villa di Marte, e nato disposto à cose di guerra, douer salire à sommo grado, ma poco hauerui à durare : & cosi successe. Verificassi ancora vn simile prodigio à Nerone, il quale in sogno parendosi hauer visto, che vn suo Corsiere, molto caro, fusse dalla parte di dietro in Scimia trasformato, & che la testa sola hauesse cauallina, onde canora-C mente annitriua: potè congetturare, che quella sua ferocità doueua alla fine ridursi in beffa. Augurio fù à Dionigi di occupare la tirannia della Cicilia, quando lasciato vn suo cauallo dentro il fango, quello per propria forza vscitone, seguì volontariamente le vestigie de l'ingrato padrone, quantunque assai lontano: essendogli sù'l collo raunato un essame di Pecchie. Augurio fù medesimamente à Giulio Cesare, di douere signoreggiare il Mondo tutto (benche à null'altro prodigio egli mai hauesse voluto prestare fede) quando nel gouerno di Portugallo, in vna sua Razza nacque vn bello cauallo di grande statura, co' piedi quasi humani, che D haueano l'vnghie diuisate in forma di deta; il quale con molta cura e diligenza alleuato non si fè mai caualcare da altra persona, che da esso Cesare solo, da cui fù sommamente caro tenuto; & la sua effigie fu locata innanzi al tempio di Venere genitrice, si come Plutarco e Suetonio scriuono: la quale statua bellamente è descritta, & espressa da Statio nelle Selue. Di somigliante natura fù il Cauallo del Magno Alessandro, ilqual cauallo fù chiamato Bucefalo, per vna certa somiglianza di testa di Bue, secondo Festo: ò per l'ampiezza della fronte, secondo Strabone: ò per l'aspetto toruo, secondo Plinio che propriamente hauesse hauute le corna Bouine, secondo Gellio: ma secondo che l'Ethimologo pone, fù

Auguri presi da i Caualli.

fù così detto non tanto perche Alessandro, gli facea portare le corna d'oro per ornamento, quanto che nella coscia (ò secondo Plinio nella spalla) egli teneua il merco d'vna testa di Toro, la qual nota assai si costumaua nella Tessaglia. Di questa vsanza di marcare i caualli fà mentione Aristofane, che nelle Nuuole sue chiama Coppatia vn Cauallo, per esser segnato della figura Coppa, che appò i Greci e numero di XC. & Sanfore si diceuano quelli, in cui era segnata la lettera Sigma, che San Doricamente si pronunciaua, secondo Atheneo. Celio scriue che Sisifo Rè de' Corintij nelle vnghie de gli animali facea mercare la prima lettera del suo nome, per poterli così conoscere, quando alcuno glie ne fuße stato per furto tolto; Et che Trisippio era vn certo merco publico à guisa d'vna picciola Rota, che nelle guancie de' caualli soleua imprimersi, quando erano inuecchiati. Apollonio appò Filostrato dimostra che grandissima stima si facea de' Caualli Coppatie, dicendo che con grandissimi prezzi si comprauano da gli huomini eccellenti; forse perche quel merco non si daua se non à caualli di tutta perfettione. Ma à Bucefalo ritornando, si legge, ch'egli nato della Razza di Filonico da Farsaglia, essendo anteposto à Filippo Re della Macedonia, con dimanda de vn eccessiuo prezzo; e portato in vna pianura per vederne alcuna proua: si mise à fare tanta ferocità, che non osaua huomo pur d'appressarglisi; onde il Rè adirato di sì insolente & indomita ferità, lo rifiutaua; se non che Alessandro all'hora giouinetto, e quasi fanciullo innamoratosi della bellezza di quel cauallo, e della bontà ammirabile, che in lui parea conoscere: si doleua che sì perfetto cauallo per timidità di coloro, che trattare no'l sapeuano, si perdeße. Cotai parole il padre dissimulando di non intendere; si tacea; ma il figliuolo più e più volte replicando le medesime querimonie, rispose Filippo, Tu dunque speri poter meglio maneggiare i caualli, che questi vecchi? Allessandro soggiunse, Io mi confido questo tanto maneggiare assai meglio che alcun altro: e'l padre dicendo, Ma se no'l fai, qual pena vorrai del tuo stolto ardimento patire? Rispose il figliuoio, Io pagherò il prezzo del cauallo: Dal che nato riso fra circostanti, che l'animosità del fanciullo con marauiglia lodauano, Alessandro s'accostò al cauallo, e presolo per le redine, lo riuolse di faccia incontra al Sole, congietturando ch'egli per l'ombra di coloro che s'appressauano, laquale sempre suole à questi animali maggiore (secondo Arist.) apparere, si spauantasse; & così andandogli con piaceuole passo vn poco attorno, e carezzandolo con la mano; conoscendo grandissimo essere lo spirito del cauallo, ilquale raccogliendo il fiato parea raccogliere più ficrezza si leua la cappa, & cō vn leggierissimo salto destra-

mente

Merchi diuersi dica ualli.

Bucefalo e sua storia.

A mente gli monta addosso tenendo la briglia di maniera, che niente offendeua la bocca del superbo animale: All'hora sentendolo hauer vn poco rimesso de l'ira e della ferocità, e desiderare di scorrere, egli allentate le redine, con calci battendogli i fianchi & con grandissimi gridi, lo spinse via per quella aperta campagna, laqual cosa in prima diede paura à Filippo & à tutti gli altri; ma come poscia il videro riuoltare, e maneggiar di modo che'l cauallo non pur mansueto, ma allegerissimo si portaua; cominciarono ad applaudere; & al Rè per souerchia allegrezza caddero le lagrime sù dagli occhi, non potendo satiarsi di abbracciare, e di bacciare il generoso figliuolo: e tantosto fè numerare il prezzo B richiesto che fù di XIII. ò secondo altri, di XVI. talenti; che di nostra moneta farebbon summa quelli di scudi settemila & ottocento, questi di noue mila sei cento. Dà poi questo Bucefalo (come Plutarco scriue) mentre che era ignudo, si facea senza eccettione caualcare da ciascheduno; ma insellato & adorno de' Reali guernimenti, la persona sola di Aleßandro accettaua, piegando spontaneamente il corpo, per farli più ageuole il montare; & se altri gli si fuße accostato, si metteua à gran pericolo, s'egli, non si fusse saluato con presta fuga. Ciò si conferma da Solino, da Q. Curtio, da Giustino, e da Plinio, ilqual di lui soggiunge vn'altra cosa di piu marauiglia, che nella oppugnatione di Tebe, eßendo egli ferito, C & volendo Aleßandro caualcare vn'altro Cauallo, egli in niun patto il comportò, quasi sdegnando ch'altri la sua gloria occupasse. Et finalmente finche Bucefalo hebbe à viuere, Alessandro non vscì mai con altro Cauallo à battaglia, se ben in altri affari si seruia d'altri: e tanto sempre lo tenne caro, che giunto nell'Hircania (come da Plut. si narra) hauendogli certi Barbari assaltata all'improuiso la stalla, & rubato Bucefalo egli sdegnatosi fieramente, minacciò di tagliarli tutti à pezzi, se non glielo haueßer reso, & così il ribebbe. Di più racconta Gellio, che nella guerra de l'India Alessandro col suo Bucefalo adoperandosi non molto accortamente, si mise dentro vn fortissimo squadrone di nemici, da' qua D li essendo infiniti saettamenti contra lui auuentati, il cauallo restò trafitto nel fianco, & nella testa, di profonde ferite; nondimeno così moribundo & già quasi morto, riportò con vn viuacissimo corso il Rè sano e saluo alle sue schiere: & come il vide in sicura parte, quasi con conforto di senso humano, cadendo espirò. Per le quali cose & altre molte di simil modo, nelle imprese de l'Asia, Aleßandro soggiogato che hebbe il Rè Poro, nell'una riua del fiume Idaspe edificò Nicea, per dinotare la vittoria, nell' altra fondò vn'altra Città, laqual nominò per honorata memoria del suo cauallo, Bucefala, ò Bucefalia come da Strabone si mette.

Bucefalia Città.

Alcu-

Alcuni moderni aggiungono, che nel mezo di questa terra gli fè alzare vna superbissima tomba; & cosi Strozza padre vagamente vi applicò vn suo Distico in epitafio, chiamando Bucefalo gloria singolare de i nobili Caualli, rapito da strana morte. Dicono oltre à ciò che Filippo consultando l'oracolo della sua successione, gli fu riposto, che gli harebbe à succedere colui che caualcaße Bucefalo; però tanto maggior allegrezza prese del fatto di Alessandro; à cui eßendo stato dapoi rubato questo Cauallo in paese Barbaro, mandò per tutto minaccieuoli editti, che se non gli fusse riportato sano, darebbe il guasto à tutte le lor contrade; & cosi spauentati i popoli, tantosto glie'l rimenaro carco di molti doni; si come da molti historici si racconta. Onesicrito dice, che Bucefalo era all'hora di anni trenta, quando fu morto; & secondo che da Pelagonio si raccoglie (benche ciò ad ogni altro eccellente Cauallo si possa attribuire) hauea la lingua sottile e lunga, la faccia depressa e quasi adunca; la testa alta; il collo rileuato; pieno, e crasso; gli occhi glauchi; il corpo non titilloso, ma patiente à farsi toccare: il ventre casticato, e ritirato verso i fianchi: le vene apparenti per tutto: il pelo nero saturato; & la statura mezana. Sono altri che scriuono Bucefalo essere stato donato al Rè Filippo da Demarato di Corinto; donde alcuno potria sospicare, che fuße diuerso dal comprato; ma perche d'amendue si contano le medesime cose, è da crederſi che vn medesimo sia il Cauallo. Et quanto studioso fusse Alessandro di tai mestieri, può considerarsi da vna lettera, che si troua da lui scritta ad vn suo Marescalco, oue e' diceua, Timando vn Cauallo, che mi mandaro gli Atheniesi: io & egli siamo vsciti feriti da vna battaglia: medicheràilo bene della ferita; dispalmagli le mani; non gli mettere ferri à piedi; taglali le finestre del naso: lauagli la coda; passeggialo ogni giorno; e no'l lasciar ingrassare troppo; che niuno Cauallo grasso mi puote soffrire in campo. Fù simile à Bucefalo di amore il Cauallo di Rodato, come Vincenzo Belluacese racconta; con ciò sia cosa che dopò la morte di Carlo Magno essendosi rinchiuso in vn monastero, & alquanto dapoi soprauegnendo i Pagani, egli costretto di andar lor incontra, e riparare al Christianesmo, ritolse il suo cauallo, ilquale mai d'altra persona non haueа sofferto di faarsi caualcare; & all'hora quantunque attempato assai, tutta via arditissimamente lo seruì, finche di nemici si fù hauuta vittoria e trionfo. Non furono questi soli Caualli, che fussero stati cari à' lor Signori: perciò che non si rimase ancora il Diuo Augusto, che non facesse degno il suo di sepoltura, della quale Germanico Cesare scriße versi, come Plinio riferisce. Adriano Imperatore diede etiandio sepolcro al suo Boristene, ilquale era

Cauallo di Rodato simile à Bucefalo.

Boristene Cauallo d'Adriano.

stato

A stato attissimo alla Cacce (come scriue Dione) drizzandogli vna colonna con l'Epitafio intagliato. Vero ancora Imperatore (come Giulio Capitolino racconta) ad vn suo Cauallo Prasiniano, per la sua velocità chiamato Volucre; in vece di orzo daua à mangiare passoli, e pignoli; e spesso couerto di scarlato, se'l fea menare nel palagio Tiberiano, dou'egli staua; tenendolo in tãto honore, che souente per lui dal popolo di Prasini fù dimandato vn modio di scudi d'oro: e d'oro s'hauea fatto fare vn simolacro di questo Cauallo il detto Imperadore, che sempre il portaua seco; si che dall'hora incominciaro à dimãdarsi per beueraggio i Caualli dell'oro; poscia morto il fece sepellire nel Vaticano. Domitiano Imperadore fè di bronzo scolpire il simolacro del suo Cauallo tutto indorato & ingemmato; le cui lodi con arte marauigliosa scriue Statio Poeta elegantissimo. A tempo di nostri maggiori Arrigo Pannone Conte di Venafro, e Duca di Boiano, in molte parti delle sue Rocche fè dipignere del viuo i più perfetti è più graditi caualli, che della sua scelta Razza gli auueniuano. E nouellamente sappiamo Pier Maria Rosso, Conte di San Secondo, hauer data sepoltura ad vn suo caro e famoso cauallo. Sappiamo ancora (per quanto il Pontano scriue) che'l Rè Ferrante, quel cauallo col quale era scampato dalle insidie de' nemici, volle che senza freno, & libero di fatica pasciuto fusse; datane ad vn fante cura particolare. Si come ancora Paolo Giouio narra, che Selim fracassato e ferito da Baiazete, montò soura vn suo fidato cauallo, che velocissimamente lo leuò da pericolo, conducendolo à Varna: Era questo cauallo di color tutto nero, onde Carabulo quasi Nuuola nera si nominaua: à cui Selim da pòi per li buoni seruigi riceuuti concedette riposo: si che essendo così rispettato, che niuno il caualcaua; fù con vna couerta di broccato d'oro menato in Persia, e quindi fin ad Egitto; e finalmente morendo nella città del Cairo, gli fù fatto per ordine del gran Signore vn sepolcro veramente Reale. Et se riguardamo più anticamente, Megacle Atheniese molti di suoi più cari caualli (ponendo molto studio in alleuarli) hebbe ancora pensiero di far sepelire accanto al suo proprio monumento. Scriue Herodoto, che Cimone ammazzato da i figli di Pisistrato, fù sepolto dauanti alla città d'Athene, & al dirimpetto di lui fù data sepoltura alle sue caualle, che tre volte haueano riportata la vittoria di Olimpia. E'l somigliante, fè Milciade di tre sue, vn di que' dieci Capitani pur Atheniesi in Maratona, che le sepelì in Ceramico: si come Eliano racconta. Ma lasciando di racorre altri priuati essempi, gia molti scriuono esser vsanza quasi vniuersale appò i Parthi e i Persiani; di dar essequie e sepolture a' lor caualli, non altrimenti che appò i Molossi

Volucre cauallo di Vero Imperatore.

Caualli di diuersi Imperadori, Re & altri Signori.

Cauallo di Selim.

Sepolture & essequie fatte à caualli.

lossi si sepeliscono spesso i Cani: Il che Statio accenna là doue dice, E

Piagne il Molosso il suo Cane più fido;
E'l Destrier morto tra le guerre il Partho.

Parimente da Plin. si soggiunge, che in Agrigento città della Cicilia mol-tre molti sepolcri si vedeuano di caualli con alte Piramidi; tanto in ogni tempo sono stati pregiati & honorati questi degni animali: I quali oltre acciò quanto fussero stati sempre tenuti cari, si può meglio considerare dagli vsi antichi; che nella morte de i grandi Prencipi, solendosi con loro congiugnere quelle cose che in vita più amate hauessero è frequentare, questi erano i caualli, che dentro il Rogo si metteuano à bruciare insieme col corpo del padrone; & in vna medesima vrna si serbauano poi le ceneri mescolate: Et così dimostra Homero essersi abbrucciati cō Patroclo quattro suoi bellissimi caualli, e duoi Cani. La qual vsanza si troua essere antichissima, specialmente nell'India, come Seruio dice, & à questa imitatione il somigliante indusse Virgil. nell'essequie di Pallante, dicendo, F

Caualli abbrucciati insieme co' corpi de' loro Signori.

Aggiugne anco i Destrieri, & l'arme vsate.

Nelle historie della nuoua Spagna si legge, che quando muoiono i Rè del Messico, e di Michuacan, & altri Signori di quel paese; si mettono ad ardere insieme con essi molte Donne, e molti Serui, con Cani, & con Caualli, arme, bandiere, veste, gioie di gran valore; vanamente credendo, che così andassero all'altro Mondo con quei medesimi honori & agi, con che si fussero stati in questo. Narra Herodoto, che gli Scithi, morto il Rè, sepeliscono con lui la più cara delle sue Donne strangolata: e i più intimi seruidori, che soglion essere nobilissimi; & i più belli caualli, che in corte fussero. Al capo dell'anno poi fanno il medesimo, pigliando cinquanta caualli, à i quali cauano le budella: e ripieni di paglia li cusciono, mettendogli sù certi pali, in guisa che paion viui, & infrenati star in piedi con le redine ben acconcie; poi strangolati altri tanti Cortegiani, e similmente isuentrati, con vn'altro palo gl'infiggono soura quelli: come se veramente gli caualcassero, e questi lasciati intorno al sepolcro, come se in guardia del Rè douessero così stare in sempiterno, vengono ad hauer compiute le cerimonie delle Reali essequie. La qual cosa à tempi nostri (come racconta il Villanoua) osseruano in buona parte gli stessi Tartari, che morendo il loro Imperadore, il portano soura vn monte altissimo à sepellire, prendendo tutti i caualli de la stalla Imperiale, iquali vccidendo, dicono, Seruite nell'altro mondo al padron uostro: seguendo forse l'openione del Poeta, ilquale descriuendo i campi Elisij, così dice, G H

Pascon per la campagna i bei Destrieri:

Et quei

A Et quei che carri & arme aggradir viui,
E di scelti Cauai preser diletto;
Il medesmo pensier morti gli segue.

Tal usanza i Rè Africani pur costumano hoggidì, come alcuni riportano: E non basta che alcuni antichi si facessero sepellire entro i Caualli di rame, ò di bronzo, ò d'altro metallo; come appò Cicerone si legge di quel Gigante, che l'auuenturoso Gige ritrouò con l'anello incantato in deto; ma molti s'han fatto mettere nel sepolcro giunti co i lor Caualli, come Hippomone col suo Letargo; & così nelle historie di Dania scriue il dotto Sassone, che Arsuito figlio di Biornone fù sepelito col Cane, & col Cauallo. Quinci forse è tratto, il costume nostro, che nell'essequie de' B Capitani di guerra si menino con lugubri guernimenti i Caualli con l'insegne per terra: Il che fù da gli antichi poco differentemente osseruato, come appò Virgilio si dimostra.

Caualli menino con lugubri guernimẽti & insegne p terra.

E co' i Caualli intorno al mesto foco
Del rogo essequial tre volte andaro.

E più generalmente veggiamo de' Cani osseruarsi; iquali ne' sepolchri de' Caualieri si mettono scolpiti di sotto a piedi: per dinotare la fedeltà secondo quella sentenza di Plinio, che soura tutte l'altre cose all'Huomo son fedelissimi i Cani, & i Caualli. Il perche Mitridate Rè C di Ponto, quando dormia, commettea di se la guardia non solo a' Soldati ma ad vn cauallo: tenendoci ancora vn Toro & vn Ceruo, si come da Eliano si scriue. E Caligula (secondo Dione) amò tanto vno de' suoi Caualli, che talhora il fea desinare con esso seco: e spesso di mano sua gli daua à ber del vino in coppa d'oro, & quando volea fare vn giuramento molto stretto, giuraua per la vita & per la fortuna d'esso Cauallo: anzi hauea deliberato (cosa ridicola) dargli ancora l'honore del consolato e facilmente l'harebbe fatto, se la morte non hauesse interotti i suoi pensieri si trascurati. Il Cauallo del Rè di Narsinga scriue il Vartomanno, che si stimaua di tanto prezzo, quanto potesse valere vna B delle nostre Città, per l'ornamento mirabile che portaua di diuerse perle e gemme innumerabili. Questi ornamenti vsano quasi tutti i Rè de l'Oriente; che fanno le testiere & le barde a' lor Caualli, fregiate di certe perle pretiose, che si chiamano Coclidi, & si trouano in Arabia. Et anticamente (come Herodoto e Strabone scriuono) i Persi e i Massageti portauano i lor Caualli adorni di bellissime armature e fornimenti d'oro massiccio. Gli Scithi ancora (come narra il Villanoua) fanno le briglie d'oro a' lor caualli. La moglie di Nerone Imperadore i suoi piu graditi Caualli faceua calzare di ferri d'oro, come Plinio scriue: il

Caualli posti à guardia de' loro Signori.

Ornamẽti fatti a diuersi caualli.

quale altroue accenna, che anticamente douendosi dir vn prezzo grande si dicea prouerbialmente, volere più d'un cauallo: e per tal rispetto forse Ecatone pose il cauallo a paraggio d'vn'huomo, si come recita Cicerone, ilqual parlando della fortezza lo pone a paragon del Leone. Ma più moderatamente Plutarco mette il cauallo all'incontro d'una pretiosissima gioia: ben che hoggidì (come Vegetio dice) veggiamo vn'huomo vendersi assai manco di vn cauallo, anzi per prezzo di vn cauallo hauersene dieci Serui. Nel regno sùnominato di Narsinga, non si vende cauallo manco di quattro ò cinquecento Pardai, che sono monete d'oro; e talhora si giunge ad ottocento: laqual eccessiua spesa dicono cagionarsi che'l Rè non fa tenere ne' Regni suoi alcuna Razza di caualle, per tema che il popolo con la commodità della Caualleria gli si voltasse alcun tempo contra: e con tutto ciò in Bisingar Città principale di quelle prouincie egli fa stare armati in guardia quattrocento mila huomini a cauallo: si come dodici mila scriuono i Moderni, che'l gran Cam Imperatore ne tiene per la sua guardia. Paolo Veneto dice, che in Timochai Reame di Persia sono caualli grandi e belli, che spesso si compra l'uno dugento libre Toronesi: Roberto Cenale scriue che nel tempo di Salomone quattro caualli per tirare vna Caretta furono apprezzati seicento Sicli, cioè dugento quaranta coronati: altroue ancora specificando, che ogni cauallo il qual vsciua da l'Egitto valea seicento dramme. Hauea esso Rè Salomone (come si legge nella Sacra scrittura) quaranta mila presepi di caualli da carri e da some, e dodici mila di quelli che portauano i Soldati. Narra il Cadamosto, che nel Regno di Senega Negriti, come che i caualli con difficultà vi si nudriscano per la seccità della terra, che non produce herbaggi, & per lo troppo caldo, che spesso per la stranguria dell'orina gli fa crepare: nondimeno se ne compra gran copia; ma si caro, che per vn cauallo guernito danno dodici e quattordici Schiaui: e da poi che l'han compro, gli fanno certi incantesmi con parole e suffumigi; e tutto bagnato di sottilissimo vnguento il fanno stare ascoso in casa, quindeci ò venti dì, con certi Breui attaccati al collo inuolti in cuoio rosso, & così credono quelli diuentare più gagliardi e più sicuri nelle battaglie. Strabone pur fa fede in India esser tenuti i caualli in tanta stima, e di tanto prezzo, che non è lecito ad huomo priuato tenere ne questi, ne Elefanti: essendo cose, che propriamente appartengono a' Rè soli: si come chiaramente Euripide affermò, che caualli e danari son cosa da Rè, non pur in vita, ma dopò morte. Però ingegnosamente Virgilio induce che passando Enea per la marina di Epiro, tra i principali doni, che Heleno di Priamo Rè figliuolo gli fece, furo i caualli & arme: & che da

Caualli posti a pari d'uno huomo e del Leone.

Caualli di grãdissimo prezzo.

Caualli da caretta in che pzzo al tempo di Salomone.

Caualli e danari cose da Re.

poi

A poi che fù giunto in Italia, à gli Ambasciatori da lui mandati il Rè Latino donò vn cauallo per vno, gueriti di vaghissimi ricami di Ostro e d'oro: e scelti dal numero di trecento, che ne tenea bellissimi in istalla: e duoi ne mandò ad esso con la Carretta: iquali per dinotare che fußero assai fieri, e di generoso lignaggio, dice che spirauano fuoco dalle narici (come si disse etiandio di vn cauallo di Tiberio Cesare) & che erano della generatione de' caualli del Sole, ma bastardi: hauendo Circe senza saputa del padre sottoposte à quei diuini le Giumente mortali: si come Landino ispone. Il che Seruio mostra esserſi tratto da Homero, che tali induce essere stati i caualli d'Anchise; Ne i cui giochi B essequiali il medesimo Enea per vn premio splendididissimo propone al primo vincitore vn cauallo tutto adorno di ricchissimi guernimenti. Il far di questi giochi Caualleresch per honor e memoria de i morti, è molto antico: per che si leggono appresso Homero quelli che per Patroclo fè fare Achille: e Platone nella sua Repub. ordinò, che si facessero ogni anno presso i Sepolcri de' Sacerdoti con bella musica: ma antichissimo anco è che tutti gl'Illustri huomini si siano dilettati di belli caualli e ben ornati; si come tra i primi doni che Menelao proferse à Telemaco, erano duoi caualli eletti; ben che colui non gli accetasse, per non esser atta Itaca, suo paese, à mantenerli, secondo che Horatio pur conferma. E C tra i molti doni che Euandro narraua di hauere in giouentù riceuuti da Anchise, erano stati duoi freni d'oro; i quali poscia egli hauea dati à Pallante suo figlio. Volendo Lodouico Sforza sollecitare all'impresa di Napoli Carlo Ottauo, gli mandò Galeazzo Sanseuerino con vna elettissima quantità di caualli e d'arme, co' quali essercitandosi dauanti al Rè il valoroso giouane, gli venne in tanta gratia, che fù da lui fatto Caualiere del primo ordine (come scriue il Comineo) ilqual honore non suol darsi se non ad huomini prouatissimi. Guglielmo Terzo per honorare Papa Aleßandro Terzo, che volea andare à Vinegia per pacificarsi D con Federigo Barbarossa; gli donò molti leggiadri caualli di pelo bianco. Marco Aurelio Imperadore con vna sua lettera rende gratie à Torquato di vno Polledro, che in dono gli hauea mandato. E Marco Marcello (come Plutarco racconta & altri molti) volendo acquistarsi l'amicitia di vn giouane nobile Nolano, laquale molto gl'importaua in quella guerra; gli donò vn bel cauallo: e questo dono fù di tanta forza, che colui diuenne costantissimo e fedele. Marco Coriolano, per lo buon seruigio da lui oprato nella guerra, eßendogli conceßo che innanzi la diuisione della preda si eleggeße dieci di tutte le cose, tanto Schiaui, quanto caualli; e di piu eßendogli donato dal Console vn bel cauallo; rispose,

Caualli che spirauano fuoco dalle narici.

Giochi Caualle reschi in honor de' Morti.

Doni fatti da diuersi di caualli.

Io sommamente son lieto, per esser lodato da voi: & volentieri accetto il cauallo per premio di fortezza; ma l'altre cose che parte merce, parte ornamento paiono apportare, non accetterò già: & con questo egli volse stare alla commune sorte di tutti gli altri; nulla addimandando fuor de l'ordine, se non che si donasse libertà ad vn certo Volsco, huomo da bene, suo hospite & amico. Et Pompeo Colonna, quel che fù poi grandissimo & formidabile Cardinale, militando nella prima sua giouentù con Fabricio suo zio, per essere stato il primo che con la sua compagnia di caualli ributtò i Francesi dal Garigliano, doue haueano già fatto il ponte; à sommo honore si prese, & hebbe carissimo quel cauallo, che da Consaluo Agidario gran Capitano gli fu donato. Veramente quanto commuoua gli animi giouanili il desiderio de' caualli, si può considerare da quello sdegno, che mosse l'Infante di Nauarra ad accusar la Reina sua madre di adulterio; solamente per non hauergli ella voluto concedere vn cauallo, che con somma istanza le hauea richiesto. La madre del gran Sofì (racconta il Barbaro) che quando viene da alcun remoto paese à visitar il figlio, il primo dono che gli offerisce, è vn certo numero di eletti caualli: non potendosi à quel Rè donar mai cosa piu grata. Plutar. dice, che tutti coloro, i quali anticamente nelle Corti di Prencipi s'andauano ad offerire, sottomettendosi alle infinite noie, ch'iui si prouano; si moueano per isperanza di hauerne alla fine alcun cauallo di molta stima. A tal proposito fà quel detto che tra le Greche Paremie è notato; che essendo vn giouane esortato a licentiarsi dal soldo del Re Filippo, & à vendere il cauallo, rispose non voler fare ne l'vno, ne l'altro; perciò che il Rè lo manteneua, e'l cauallo il sosteneua: Delle quali parole sotto la persona di Aristippo Horatio si seruì, dicendo,

Splendido assai più fia, che dal cauallo
Portato, e dal mio Re nudrito i' sia.

Questi affetti bellamente esprime il medesimo; descriuendo nell'Arte i giouanetti, subito c'han lasciato il guardiano, allegrarsi di caualli e di cani per le belle campagne apriche; si come parimente il Prencipe de' Latini poeti, il quale delle cose di caualli fu espertissimo, induce Ascanio, che gioiua nel mezo delle valli trouarsi sopra vn'ardito cauallo; & cosi dimostra, che dauanti alla Città del Rè Latino i Troiani trouaro vna moltitudine di giouani, che si esercitauano in maneggiar caualli, e domar Carri in quella polue. Bellamente ancora gli accena il Comico, doue dice, la maggior parte de' giouanetti impiegare l'animo à qualch'vno di questi studi, ò di nudrire caualli, ò cani à caccia; ò di gire à Filosofi. Certamente il diuino

Giouanetti dilettarsi di caualli.

A divino. Platone vuole, che tutti i giouani per fuggir l'ocio, diano opera alla caccia più tosto che ad altri piaceri: ma che principalmente seguano i maestri di Caualli; imparando di trar le fionde, e gli archi: e i dardi, così da l'vna mano come da l'altra: perche quantunque l'Agricoltura sia gioueuole à far i corpi robusti per la sofferenza delle fatiche: e gli animi ancora forti contra i pericoli, per l'uso di difendere le sue cose; tuttauia viene à conchiudere, che l'essercitio delle arme e de' Caualli essendo così nella guerra vtile, è propriamente egregio & illustre; là doue tutti gli altri corporali non sono nobili; o per dire il suo vocabolo, non si dicono liberali, cioè conuenienti ad huomo libero, e ben nato.

Essercitio a cauallo piu honorato che niun'altro.

B Ciò medesimamente nelle sue leggi ordinaua Socrate, che i fanciulli da i primi anni s'auezzassero à caualcare caualli veloci: non già feroci, ma vbidientissimi alle briglie: & andassero à vedere la militia di lor padri, per apprendere i modi, ch'essi da poi haueßero à tenere. Euripide mostra, come i figliuoli de i Rè fin dalla fanciullezza si deono addestrare alla disciplina Cauallerescha: & in più luoghi Senofonte ne rende fede, il quale studioso fù già delle belle lettere, e nulla di meno studiosissimo ancora fù del caualcare, & carissimo tenne vn suo cauallo Epidaurico, si come Eliano già scriue. Il magno Carlo Imperadore hebbe

C tanto diletto in far mantenere diuerse Razze ne i suoi Reami, che per far trouare i veri modi & le salde ragioni di gouernare i caualli, e di rimediare à tutti lor mali, fè raunare vn grandissimo numero di Fisici, e di Cirugici approuati & famosi, iquali congiunta la Theorica con la Pratica, & fatta diligente discussione sù ogni cosa, gli diedero scritti i lor pareri: Et così ancora in più moderni tempi sappiamo hauer fatto il Magnanimo Alfonso Rè di Aragona, tenendo in Napoli la sua corte. Ma che bisognano à ciò eßempio? se vniuersalmente si vede, che quanto la persona è più nobile, più possente, è più gentile, tanto con maggior affettione & industria si diletta, & si gloria di caualli; Nè già modernamen-

Persone gentili, e notabili dilettarsi di caualli.

D te questo costume s'è introdotto, anzi quasi da i primi secoli. Et perche secondo Pausania le maggiori ricchezze, che da gli antichi si foßero potute disiderare, erano i copiosi armenti di Buoi e di caualli, come di animali più necessari alla vita humana. Homero volendo inferire, che Achille non hauea cagione di portar odio, il fa dire,

Non mi rubaron mai caual, ne Bue.

Et per la somma degnità ch'è nel Cauallo, si vsaua altre sì di dire quando vno da cose honorate fuße calato à cose vili.

Ei da caualli ad Asini è disceso.

Prouerbij cauati a proposito de caualli.

Et all'incōtro qualhora di bassa natione si fuße peruenuto ad alto grado; ò

che da ignorante maestro vn dotto discepolo fuße vscito si diceua. E

Da l'Asino il cauallo è prouenuto.

E volendosi dire vna cosa fatta con tutti i sforzi, che sian possibili, diceua si in prouerbio, con Carri e con Caualli, ò con Vele & con Caualli; si come vagamente F. Petraca delle sue disauenture amorose dolendosi, cãta.

Hor fà Caualli, hor Naui.

Fortuna, che mio mal sempre è sì presta.

Quasi dicesse, ch'ella in ogni modo il perseguitaua, come nemico, che per terra e per mare s'apparecchi di muouer guerra: Non eßendo cosa per lo guerreggiare più importante, che l'apparecchio di Caualli, con ciò sia cosa che rara si legge per le antiche e per le moderne historie F quella vittoria che per valore di Caualleria proceduta non fusse. Già se miriamo a' Greci, infiniti sono gli essempi, che ponno adursi: ma à me per hora basterà questo vno testimonio di Orosio, ilquale scriue che Filippo Rè di Macedonia superate le Città di Athene, e di Larissa, inuase la Tessaglia non tanto per desiderio di vittoria, quanto per ambitione di hauer sotto di se la caualleria di quel paese, per farsi vn essercito fioritissimo & inuitissimo; come poi gli successe, perche soggiogati i Tessali & aggiunte le loro turme al suo eßercito, si fè Signore di tutta la Grecia, e soggiogata ancora la Traccia passando incontra Scithi, auuenga che di numero l'auanzassero, pur gli vinse in vna pugna, prendendo prigioni ventimila di loro con gran copia di bestiami, tra' quali mandò in Macedonia venti mila Caualle nobili e perfette, per rinforzare la Razza sua: Et Pausania, vccisо lui, già per virtù di quei Caualli che Olimpia (giustamente lieta della morte di chi l'haueua rifiutata) gli fè trouare in apparecchio; potè saluarsi. Se vogliamo mirare a' Romani, chi non sà, la maggior parte delle vittorie, che conseguirono contra Carthaginesi, esserſi conseguite per possanza di caualleria? Questa fè guadagnare la giornata à Claudio Nerone appò Grumento, doue morirono tredici milla Africani: e quando egli medesimo partito di Canosa andò à congiugnersi con Liuio Salinatore suo compagno à Senegaglia, senza farne rauedere niuno de i duoi nemici: si che sconfito Asdrubale, con gran poßanza si riuoltarono contra Annibale; veramente de i cauali hebbe à lodarsi, che furo idonei à trasportare in pochissimo interuallo dalla Puglia alla Romagna il neruo de l'eßercito Romano. La caualleria già fece vincitore Sertorio in Ispagna contra Pompeo; e Pompeo in Armenia contra Mitridate. Della sconfitta che Marco Craßo hebbe da Parthi fù cagione l'incredibile numero de' caualli nemici; & nel medesimo pericolo, per la medesima forza si trouò l'essercito di Marc'Antonio vn'

Caualli atti al far guerra.

Vittorie conseguite da Romani & altri per possanza di caualleria.

Perdita di M. Crasso contra i Parthi.

G

H

A nio vn'altra volta. Per vn aguato di caualli, scriue Frontino, che Minutio Ruffo vinse in vna giornata campale i Daci; e Q. Fabio Rutiliano maestro di caualieri, & ornatissimo fiore di quello ordine, per forza di caualleria vinse i Sanniti, quando lasciato Luogotenente da Papirio Cursore, benche gli fusse stato vietato di venir a battaglia, in assenza del Generale; nondimeno spinto da giouanile ardore si azzuffò; e trouauasi à mal partito, s'egli non hauesse ordinato a' suoi Soldati, che leuate le briglie à' lor caualli, impetuosamente si fossero calati contra nemici; da' quali in questo modo quasi di mano ritorse la vittoria alla sua banda: Ma egli per la disubbidienza vsata non harebbe scampata la pena della B vita; se tutto il popolo non l'hauesse publicamente richiesto in gratia al Dittatore, come Liuio scriue; Poscia essendo egli la seconda volta Consolo, non mancò che non nominasse per Dittatore esso Papirio; proponendo l'odio priuato al bene publico. Questo Fabio si dice essere stato il primo ad instituire che i Caualieri Romani alla mità di Luglio facessero la rassegna, e si dice che all'hora tutti compariuano coronati di verde Oliuo. Antica fù questa vsanza e frequentissima di Germani, che tolti i freni, e dando di sproni a' lor caualli si facessero per forza aprir la strada. Et con tal industria scriue Floro, che nella guerra de' Latini Cosso pur maestro di caualieri fu vincitore. Cosi parimente ruppe i Celtiberi Ful-C uio Flacco, doue furo tagliati a pezzi dicessette mila Spagnuoli, e presi più di tre mila: per la quale vittoria hauuta per valore de' Caualieri egli consacrò vn tempio alla Fortuna caualleresca, come da Celio si dimostra. E per non passar con silentio alcuni essempi piu moderni, che mi souuengono; con la moltitudine di caualli, che di trecento mila passaro il numero, il gran Tamerlano Rè de' Tartari, valicato l'Eufrate, conquistò l'Asia minore, vincendo il potentissimo Rè de' Turchi Baiazeto, ilquale caduto à terra per la morte del suo cauallo, fu menato prigione, e posto in vna gabbia, doue stando sotto la mensa del vincito-D re, era a guisa di cane di frammenti pasciuto. Simile fu il caso, che descrisse Virgilio di Mezentio: Somigliante fu la presura del Rè Manfredo presso a Beneuento, che ferutogli nell'occhio il cauallo, fu vinto da Carlo d'Angiò, ilquale nella battaglia che fece con l'essercito della lega, scampò da infiniti pericoli, & alla fine hebbe vittoria, per lo valore d'un suo cauallo, che poi morendo fu reputato degno di sepultura. E Carlo Ottauo Rè di Francia ritornandosene da Italia con poca gente; essendogli contraposto l'essercito del Duca di Milano con numero assai maggiore: mentre che i nemici disordinati attendeuano alla preda de' cariaggi; che egli ferendo co' suoi caualli arditamente gli ruppe; & seguì

Minutio Ruffo ha vittoria contra i Daci.

Vittorie di diuersi per la forza di Caualleria.

Tépio dedicato alla fortuna caualleresca.

Baiazeto come superato da Tamerlano.

Beneficij riceuuti per mezo de' caualli

lor mal grado il suo viaggio: hauendo poi a dire molte fiate, che la vittoria è proceduta principalmente da vn'eccellētissimo cauallo, che Carlo Duca di Sauoia gli hauea donato, di mediocre statura (come narra il Comineo) di pelo Morello, villano di Spagna, e cieco d'vn'occhio, e di venti quattro anni: à cui nell'auanzo della vita conceduto riposo, nella morte, gli fù dato sepolcro con molto honore. Parimente lo scampo nella persona del Rè Ferrante, il giouane, quando da Francesi hebbe la rotta in Seminare, fu quel cauallo, che gli diede Giouan di Capua: ilquale per saluar il suo Rè, contentatosi di restar fra nemici à piedi (come il Giouio narra) vi restò morto: Per lo qual generoso atto il fratello Andrea, e gli altri suoi largamente ne furono premiati. Quando Vualaco Dracole volle mandar sussidio ad Vladislao Rè di Polonia contra Amurate Turco; ancora che dissuaso gli hauesse cotal impresa; tuttauia gli mandò il figlio cō due mila Caualieri: & cosi a lui come al detto proprio suo figliuolo donò vn cauallo per vno di somma velocità; dicendo ch'egli antiuedea come doueano essere perditori: pertanto hauea giudicato bene, che si trouassero a mano quei Caualli: iquali nel bisogno almen con fuga gli saluerebbono; & riuscì il suo presagio, che questi Caualli furono il loro scampo dalla maggior moltitudine di Caualieri nemici. E quando il Rè Francesco fè calare, in Italia sotto la guida del Triuultio, del Nauarro, e di Lotrecco, il suo essercito con innumerabile quantità di Carra tirate per l'Alpi con la continoua fatica di cinque mila caualli; iquali a tal essercitio sogliono i Francesi scegliere gagliardissimi, e non domati (come il Giouio scriue) e con gran prezzo gli comprano: quasi nella prima giunta, per virtù di mille caualli, che à guazzo passaro il Pò, entrati all'improuiso in Villa franca, & assediato in casa il Sig. Prospero Colonna, ottimo capitano, lo costrinsero ad arrenderſi ad Obegnino: e con grandissima preda ne menaro vn grande numero di prigioni. Ma poi quando il medesimo Rè nella giornata di Pauia si trouò intorniato dalla caualleria Imperiale; morendosi di sotto il suo cauallo; fu costretto di renderſi anch'egli con altri molti Signori al valoroso e saggio Don Carlo de la Noy, Vicerè di Napoli; che poscia meriteuolmente fu fatto Prencipe di Solmone. E dalla caualleria che guidaua Don Filippo di costui figlio, specchio delle virtù; & ornamento della militia, fu rotto Piero Strozzi à Saraualle: ilquale poco dianzi appena fuggendo era scampato da' caualieri Imperiali presso alla Stradella: si come nel seguente tempo vn'altra volta il medesimo hebbe rotta nella Toscana dalla caualleria che'l Signor Marc'Antonio Colonna, e'l Signore Conte di Santafiore, magnanimi Capitani, haueuano in gouerno. E gli anni auanti quando Fran-

Re Ferrāte il giouane come scampasse a cauallo.

Vittoria del Re Frācesco.

Rotta di Pie. Strozzi.

Francesi andaro à Caua, del Piemonte, quanto fu manifesta la possanza della Caualleria, che conducea l'accortissimo S. Duca d'Amalfi? che in men di quattro dì da Asti sopragiungendoui, ruppe i nemici, & liberata da assedio la Città, la munì di vettouaglie e di Soldati contra ogni futuro assalto. Si come nouellamente il S. Marchese di Pescara, degnissimo figlio di quel gran Marchese del Vasto, la cui fama eternamente sarà per viuere; col valore de' suoi caualli portò soccorso à Cunio, stretissimamente da' Francesi assediato, & oppugnato: Contra i quali medesimamente non guari da poi la Caualleria ha donata memorabil vittoria al generosissimo S. Duca di Sauoia, presso à San Quintino, mettendo in rotta il dì di San Lorenzo l'anno LVII. venti due mila fanti con molta strage, preso con tutta la nobiltà il gran Contestabile della Francia. Si che giustamente si puote dire, hauersi lui confermata per sua virtù l'insegna de i duoi caualli bianchi in campo rosso, che tra l'altre, di che risplende l'antichissima sua famiglia, fu già da' suoi valorosi progenitori per Caualeresche glorie acquistata. Hor che dirò del conquisto fatto del mondo nuouo? Certamente apertissimo testimonio rendono quelle Historie, come la maggior parte di quelli popoli solamente per ispauento de i caualli eran costretti à voltar le spalle, confessando che à vedere vn Caualier, lor parea di uedere cosa sopra humana & ammirabile. Però dimostra bē Claudiano, con la caualleria attamente potersi i Barbari soggiogare, la doue dice,

Cunio come fusse soccorso.

Cōquisto del Mondo nuouo mediā tei Caualieri.

Presso fia l'aspro Fasi dal cauallo,
E costretto à soffrire il ponte Arassi.

Non tralascierò quì pure di raccontare, che qualla antichissima impresa di Troia, doue stete tanti anni occupata l'Asia, & l'Europa, non si terminò, se non col misterio del cauallo; del quale come che varie si trouò essere state l'opinioni, alcuni dicendo che i Greci stanchi del lunghissimo & vano assedio, con fintione di ritornarsene, lasciaro vn cauallo di legno (però Durateo da Homero appellato) di tanta grandezza, che non si fusse potuto riceuere dentro la Città, senza rouinare vna gran parte delle mura, come se per voto di Pallade fabricato l'hauessero; & che per inganno di Sinone i Troiani persuasi, che se quel cauallo entroducessero, i Greci non potrebbono mai più muouere l'arme incontra loro; non hauutasi fede à Casandra che gridaua il contrario, si ridussero à ricettarlo per la porta, che Scea ciò è sinistra per lo sinistro & infelice augurio, fu nomata: Per laqual apertura i Greci, che s'erano appiattati in vn certo luogo, che poi (secondo Palefato) s'è sempre detto Insidie de gli Argiui, sopragiunti di notte all'improuiso, & entrati alla Città, mentre che i Cittadini sicuramente attendeuano

Misterio del cauallo terminò la guerra di Troia.

tendeuano à riposarsi; la misero tutta à foco: Al che corrisponde la fauola de' Poeti, i quali soggiungono, dentro eßo Cauallo eßere stati rinchiusi intorno à tre mila Soldati armati: Altri (fra' quali è Plinio) stimando che fusse stata vna machina da batter le mura, dellaquale Epeo fù inuentore, si come i Cartaginesi de l'ariete. Tuttauia comunque s'andaße il fatto, in verità si trouano i caualli essere stati d'vn certo modo fatali alla rouina di quella Città due altre volte; l'vna prima, e l'altra poi. Conciò sia cosa che hauendo Laomedonte promessi ad Hercole certi Caualli bellissimi, che (si come Higinio dice) caminauano sù l'areste & soura l'acque; pur ch'egli hauesse liberata Hesione sua figliuola esposta al Mostro marino; colui adempiuta la cosa, non hauendoli conseguiti, si mosse à sdegno, & espugnata la Città, l'vccise, dando il Regno à Padace figliuol di lui, ancor bambino, che poi fù Priamo nominato. Questi Caualli dicono che Laomedonte hauesse hauuti da Gioue per iscambio di Ganimede, secondo Celio; e che fussero stati que' caualli di Troe, che da Homero si discriuono immortali. Vn'altra volta fu presa da Caridemo Capitano di Greci figlio di Euangelo, per vn cauallo che si trouò fermato in sù la porta; si che fù impedimento ad Iliesi, che serrare non la potessero, si come Plutarco nella vita di Sertorio riferisce; e costui in rimembranza di tal vittoria dedicò à Pallade in Acropoli di Athene vn cauallo di bronzo di smisurata grandezza simile à quello di Agamenone già nominato; secondo che da Celio si racconta. Ma doue sono trascorso io? & à che mi uò dilungando in argomēto già tanto chiaro? che oltre à l'abbondantissima fede de gli scrittori, ogniuno per proua vede di giorno in giorno, quanto nelle guerre vagliano i caualli. Non vorrei tutta via parere io, che col tanto vantare de la Caualleria, tacitamente biasimassi la militia à piedi; conciò sia cosa che non è dubbio, che per fare vn buono essercito, bisogna hauere de gli vni e de gli altri insiememente: Ma egli da l'altro canto non può negarsi, che la militia à cauallo non sia più honorata in certo modo e più magnifica. Puossi ciò dalle Ciuili leggi molto bene considerare; le quali à tutti gli altri vietando l'vso dell'arme, solo à gentilhuomini à cauallo concedono il portar della spada à lato; si come tra le Costitutioni di nostri Rè & Imperadori, e specialmente di Federigo secondo si nota: ilquale hauendo dati innumerabili priuilegi à i Soldati Nobili, non vuol che gli godano se non quelli, che sostengono il peso de l'arme e de i caualli, & che osseruano il decoro de la militia: Altroue dicendo, che l'arme & i caualli sono il segno & l'honore della militare & equestre disciplina e degnità, però in vn'altra fatta contra i temerari Soldati, impone la pena di perdere, l'arme & i caualli;

Caualli esfere stati fatali alla rouina di Troia.

Militia a cauallo honorata.

Leggi solo a' gentilhuomini a cauallo concedono portar la spada.

& i caualli; come cosa che piu graue si potesse stimare da chi fà stima A de l'honor suo. Et a questa è conforme quell'altra di Carlo Primo, oue tra le maggiori pene che'à disubidienti s'impongono, è d'incorrere nel suo sdegno, e di perdere i caualli; Niuna cosa douendo più cara essere al Soldato, che la gratia del suo Prencipe, & la conseruatione di quel compagno, che più fidato e presto si troua seco in ogni caso. Bene si vede ancora la degnità di questo mestiere cauallaresco rispettata in Ispagna anticamente, che tutti coloro, che in quella lingua chiamano Hij de algo, tra l'altre immunità che si godono, hanno questa, che per qual si voglia rigore di giustitia, che gli condanaße alle robbe, non si poßono loro B togliere ne'arme ne i caualli; & se alcun di loro per pouertà venisse ad esere artefice di cose appartenenti à caualli & arme, non perde punto dell'a sua dignità e prerogatiua, secondo che da molti m'è fatta fede. Et bella cosa è, se vogliamo oltr'acciò andare considerando quelle cerimonie, che nella corte Imperiale sollenemente si fanno tutte à cauallo, si come da l'aurea bulla di Carlo quarto si può raccogliere; oue si legge, che stando l'Imperadore assettato nel suo solio, il Duca di Sassonia prende à fare il suo vfficio in questo modo. Starà dauanti al palazzo Imperiale vn montone d'auena di tanta altezza, che giunga al petto del cauallo, sopra il quale starà: & egli tenendo in mano vna bacchetta & vna misura, tut C ta di argento, che pesino marche dodici; empierà quella misura d'auena, e daralla ad vn seruidore; poi fissà la bacchetta in sul montone, lascierà il Vicemerescalco à distribuire il rimanente. L'Arcicancelliere viene pur à cauallo, & mentre che sta l'Imperadore à tauola, tiene il Suggello grande appresso al collo; poi lo rimanda ad Cancelliere sopra vn cauallo, il quale gli resta in dono. Il Marchese di Brandeburg Arcicameriere porta à cauallo il bacile e'l bocal d'argento pur di dodici marche, & la touaglia; poi smontato, dà acqua à mano à l'Imperadore. Il Conte Palatino del Reno entra parimente à cauallo con quattro scudelle de argento, di tre marche l'vna, piene di viuande, le quali gli pone dauanti D con gentil modo. Vltimamente il Re di Boemia, Arcicoppiere, vegnendo pur à cauallo con vna copa d'argento di marche dodici, la porge in piedi coperta e piena di vino e d'acqua, ad eßo Imperadore ò Rè di Romani che sia. Osseruasi ancora questo, che forniti cotali vffici; al Vecemarescalco di Papenheym resta il cauallo, & la misura & la bacchetta del Duca. Al sotto Cameriere di FalcKensteyn, il cauallo, il bocale, e'l bacile del Marchese: Al maestro di Cucina di Nortemberg, il cauallo & le scudelle del Conte: & al Vececoppiere di Limpurg il cauallo & la Coppa del Rè. Ne intorno à ciò è da tralasciarsi quel che nel libro d'Ester si troua:

Pena graue di Carlo Primo quale.

Cerimonie che si fanno a cauallo nella corte Imperiale.

si troua scritto, che hauendo Haman risposto al Rè, come il maggior honore che da Rè si potesse fare ad vn'Huomo, sarebbe di fargli caualcare il Reale cauallo per le piazze de la Città, ei comandò, che così à punto si fuße Mordochai honorato: facendo gridare dauanti à lui, che in tal guisa il Rè honoraua i suoi più cari. Ma questo è poco nel cauallo à petto di quello che in vna Cronica narra Francesco Tamara, che certi Rè antichi di quelli Barbari con grandissima solennità fanno caminare dauanti à loro vn bel cauallo, che porta il fuoco, detto Orimasda il quale come Santo tengono in riuerenza. Et poco è che così le Reali cerimonie come le sacre si facciano col cauallo, se gli stessi Dei (per parlare con Senofonte) tutti vagamente si dipingono à cauallo; & gli huomini in niuna foggia più gloriosi appaiono, che qual hora stan bene acconci sù bei caualli: Acortamente dunque i Romani per legge costituiro, che'l Dittatore, la cui potestà ampissima era & sacrosanta; non douesse andare à cauallo; non tanto per dinotare che nella guerra il Capiano dee star fermo al luogo suo, senza confidarsi nella fuga: quanto che essendo quella dignità per se grandissima, non voleano che insuperbita sopra vn superbissimo animale, Tirrannica diuentasse; ma doue in tutte l'altre condittioni egli era superiore, in questa fuße inferior del pepolo; bastando che gli fusse dato in compagnia il Maestro di Caualieri, il quale sempre si creaua insieme col Dittatore. Solamente à Fabio Massimo, quando fu disegnato Dittatore dopò la rotta del Trasimeno, fu conceduto il cauallo, per accrescere autorità al Maestrato in quel bisogno; eßendo veramente fastosa cosa il caualcare; come ben dimostrò Platone all'hora che montato sù vn'ardito cauallo, incontanente discese à terra, dicendo, se dubitare che dal fatto Caualleresco non fuße venuto à contaminarsi di superbia disdiceuole alla sua professione. Ma i Capitani delle guerre eccellentissimi, quasi tutti à cauallo si trouano hauer pugnato nelle battaglie publiche: Però Liuio facēdo mentione di L. Tarquinio fatto Maestro di Caualieri da Quintio Cincinnato, dice ch'egli era di natione patritia, e benche per pouertà hauesse à piedi seguito il soldo, nondimeno fra tutta la giouentù Romana s'era fatto chiarissimo p valore; nel che scusando la pouertà, inferisce quello che conueneuole stato sarebbe al grado suo. Et se Cesare ò qualch'un'altro hauesse mai combattuto à piede, non per altro si considera hauerlo fatto, che per dar animo a'suoi Soldati, ò per alcuna stretta necessità, trouandosi in luogo doue non si foße potuto il cauallo adoperare, di cui la campagna aperta è propria à dimostrare l'ardire: Dal che l'antico prouerbio si formò, che eßendo alcuno prouocato à cosa, in che piu vale, si dice.

Maestro de'Caualieri e sua creatione.

E F G H

Il cauallo

Il cauallo incitato alla pianura.

A Et in questo certamente la caualleria è di vantaggio incomparabile, che ne i luoghi aperti e piani impetuosamente fracassa la Fanteria: ne gli aspri e montagnosi, lasciati i caualli, si troua del pari: si come bene spesso da Germani fù osseruato, che quantunque nelle battaglie vedeuano inchinati i lor Pedoni, subitamente i Caualieri smontati rinforzauano il numero; & in eguale pericolo messi tutti, deposta la speranza del fuggire, si spingeuano contra i lor nemici, & in questa guisa il più delle volte rimaneuano vincitori. Et così nella guerra de' Latini fecero i Romani, che essendo mal menata la Fanteria, Postumio Dittatore, ordinato B alle genti da cauallo che dismontassero (& erano del più nobili) ripresero da tal aiuto tanto animo i Pedoni (come Liuio narra) che rispinsero il nemico. Fù questo ordine approuato dal Magno Alessandro, che tenea circa trenta mila giouani ammaestrati à combattere da cauallo e da piede parimente, i quali Dimache da' Greci si nominauano: e costoro quando la necessità richiedeua, ò che la regione à maneggi Cauallereschi atta nõ fusse stata; pugnauano come Fanti, lasciando ogni vno il suo cauallo al suo ragazzo. E perche à gli altri sogliono essere ad impedimento l'arme che si costumano à cauallo; la loro armatura era d'vna certa mediocre fatezza, più graue che di Fantaccino, & più leggiera che di Ca- C ualiere; come Celio da Polluce rapporta. In questo modo il Daualo Don Fernando di gloriosa memoria, diede rotta presso Bassano all'essercito Venetiano guidato da l'Aluiano; quando credendosi il nemico di hauergli chiuso il passo in quell'asprezza di contrada: egli contra coloro che più gagliardamente faceuan testa, si mise auanti, smontando da cauallo; e dato di mano ad vna Picca, disse à suoi che facessero il somigliante: & hauesser cura, che entrando lui alla battaglia & honoratamente morendo, no'l lasciassero calpestare da' piedi altrui che di loro stessi. Dal che preso animo i soldati, e facendo il loro debito, ottennero la vittoria: morendoui di nemici intorno à sette mila; essendosi saluato in Padoua l'Al- D uiano, & in Vicenza il Gritti Proueditore, per virtù di lor caualli corridori. Il simile coraggio il medesimo gran Marchese poco dianzi hauea mostrato su'l valicar de la Brenta à meza notte: quando lasciati i cauai leggieri, che con ispessi fuochi vccellassero l'Aluiano, il quale minacciaua da l'altra riua; e facendo stare la caualleria ristretta in vno squadrone in parte sourana di esso fiume, per rompere la furia del corrẽte, si che la Fanteria trouasse l'acqua più tranquilla; egli disceso armato dal cauallo, si mise innãzi alle prime ordinãze à passare: giugendogli l'acqua insino al petto. Poscia deliberatosi l'istesso animoso Pescara d'assaltare

Caualleria quanto superi di vantaggio à la fanteria ne' luoghi piani.

Dimache cui fussero.

Dõ Fernãdo d'Aualos come rompesse l'essercito Venetiano.

Atto generoso del Marchese di Pescara.

Antignola

Antignola nepote dell'Aluiano in Cittadella, & hauendo menati seco trecento scelti Caualieri, che portauano in groppa altretanti Archibugieri, vscitigli i nemici incontra, & attaccatasi la zuffa, gli fu morto il suo cauallo; ma egli prestamente da quello isuiluppatosi, tra pedoni combattendo con vna Picca, gli ributtò dentro le mura; mostrandosi in vn tempo egualmente valoroso Capitano e soldato, à piedi, & à cauallo. Egli non può negarsi in verità, che l'esere idonea la persona à far segnalate proue così nell'vno, come nell'altro modo della militia, sono.

Gratie che à pochi il Ciel largo destina:

Ma quel consiglio che Horatio da à gli Scrittori di Poesia, che prima che si mettano ad vn soggetto, misurino le forze del loro ingegno: e quel di che Virgilio ammonisce gli Agricoltori, che prima che incomincino à seminare od à piantare, conoscano la natura del terreno, à che sia più disposto nel produrre il medesimo è da darsi à quelli, che la militia seguir vogliono; che con molti isperimenti si auuedan prima, a che più atto si troui il corpo loro, & à che più s'inchini il loro genio; perciòche secondo il detto dell'vno di questi Poeti istessi.

Nulla puoi dir ne far contra Minerua.

Ordine de' Persiani in adoperar i caualli.

Ciò si troua da' Persiani essere stato ben considerato, i quali hauendo più volte veduto in proua, che'l combattere à piedi lor non riusciua bene, per legge ordinaro, che tutti douessero adoperar caualli non pure nelle battaglie, ma ne' viaggi, & in tutte l'altre bisogne loro, per farsi con l'vso continouo famigliari à quelle bestie; & così tutti i loro esserciti consisteuano in caualleria; laqual discriuendo Herodoto in vna volta, che erano di numero ottanta mila; narra fra essi eßere stati certi chiamati Sagartij, che non portauano altra armatura che vn pugnale; ma vsauano certa fune di catenette con certi lacci nella cima, co' quali gittandola tra le schiere nemiche veniuano à tirare ò cauallo od huomo che preso hauessero; & così allacciato lo vccideuano.

Vso della Caualleria antichissimo.

Già che l'vso della Caualleria sia stato antichissimo e più degno, chiaramente si afferma da Aristotele, doue dice, che'l rouere & l'eccellenza della guerra ne i Caualieri all'hora si riputaua; perche la Fanteria era disutile, senza la disciplina & senza l'ordine, che in que' tempi non s'intendeuano. Oltre a ciò nelle quatro parti ch'egli pone atte alla guerra, mette prima i Cauallieri, dicendo che la conseruatione de gli habitatori vien da' caualli; il cui nudrire appartiene à quelli che di gran facultà sono posseditori.

Caualleria in grande stima appo i Romani.

Ma quanta stima finalmente della Caualleria facessero i Romani, si può comprendere, che nella guerra di Veij, quando primieramente s'incominciò à tirar soldo da genti d'arme: fu

fu assegnato grosso stipendio a' Caualieri; che come Liuio scriue, tiraua ogn'uno di loro paga da tre pedoni. Trouasi intorno a questo, che i soldati da piedi riceueano due oboli ogni giorno: i Centurioni e' capi di squadra quattro: l'huomo a cauallo vna dramma. Di più hauea ogni mese il Fante per vitto suo due parti di vna mina Attica di fromento; il Caualiere ne hauea due mine & per nudrire la sua bestia sette d'orzo. Cornelio Tacito dimostra che nel tempo di Augusto il soldo dell'huomo a piedi era vn danaio d'argento il giorno, con che bisognaua che si vestiße, armasse, e prouedesse di padiglione. Appò Tucidide i Caporali haueano due dramme il dì, esse secondo il computo di Budeo sono otto sesterzi Romani, ò duoi danari d'argento, che varrebbono sette soldi, de' quali trentacinque fanno vno scudo. Così in ogni tempo qualunque fusse stato lo stipendio del Pedone, il capo di squadra riceuea la paga doppia, e tripla il Caualiere; si come ancora da Polibio si conferma. Taccio quì quante altre prerogatiue in consuetudini, & in leggi haueße la Caualleria appò Romani. Aggiugnerò ben questa sola, che per decreto publico del Senato fu statuito, che niuna donna, a cui fusse stato padre ò marito Caualiere Romano, douesse bruttarsi in arte indegna, ne far guadagno del corpo suo. E nel vestire, solamente alle figlie, & alle mogliere de' Caualieri e de' Senatori le stole lunghe e gli ornamenti dell'oro si permetteuano. Ne per altro segno i figliuoli si conosceuano nati nobili, se non per la Pretesta, che portauano insino al quartodecimo anno; & le fanciulle altresì insino al maritarsi: e questa era vna veste lunga fin à talloni fasciata di porpora d'ogni intorno. Cicerone dimostra l'vno e l'altro nella terza contra Verre, dicendo prima. Torrai tu dunque alla pupella la Toga pretesta? tornai gli ornamenti non pure della fortuna, ma etiandio della nobiltà? appresso, Ne tanto ti mouea, ch'egli con la Toga pretesta, quanto che senza Bulla venuto fosse: perche niuno si mouea da quel vestito, che l'vsanza & la ragione della nobiltà gli concedeua: e quel che il padre gli hauea dato per ornamento della fanciulleza, per indicio & per insegna della fortuna à tutti gli huomini dispiaceua, che gli fusse stato tolto da questo ladro. Bulla diceuano vn certo borsello, che s'appendeua al collo de' fanciullini; come hoggidì veggiamo portarsi dauanti al petto, e dirsi, Breui, con alcune cose dentro, che giouano contra le malie; chi d'una maniera, e chi d'un'altra, secondo la facultà della persona. Ma appò Romani era ordinato, che solamente i fanciulli nobili le portasser d'oro; gli altri di pelle. Estima Plinio eßersi introdotto tal costume da Prisco Tarquinio, che primieramente donò la Bulla al figlio, per hauere ammazzato

Stipendij di Caualieri, e soldati a piè.

Stole a chi concesse.

Bulla che sia.

to ne gli anni della Pretesta vn nemico: & cosi fù poi conceduta a tutti i figliuoli di coloro, che à Cauallo hauessero militato. Oltre a questo la dignità de' Caualieri propriamente nell'anella dell'oro si distingueua; si come con altri molti fà fede Horatio, doue dice, Tu gittato l'anello,

Cauallerescha insegna.

Degnità de' Caualieri distinta nell'anella di oro.

Questo anello insieme con vn Cauallo era donato del publico al Caualiere, ò dal Censore in tempo di pace, ò dal Duce in tempo di guerra. Poscia era l'vsanza, che'l Caualiere hauendo militato il suo legitimo tempo, portaua il Cauallo in piazza, dauanti a i Censori; e raccontate tutte l'imprese, e tutti i Capitani, sotto iquali hauea seguita la guerra; riportaua secondo i meriti laude e premio. Ciò volse osseruare ancor Pompeo, essendo Consolo; si come Plutarco scriue; che menò il suo cauallo à Gallio, & à Lentulo Censori, iquali addimandandolo secondo il costume, s'egli haueße adempiuti tutti gli vfficij militari, disse, Tutti sotto me steßo Imperadore. Nel che si vede, che con tutta la preminenza del Consolato non volse tralasciare quello che apparteneua alla degnità Cauallerescha; & insieme dimostrò, ch'egli talmente s'hauea portato per Capitano, che non hauea tralasciati gli vfficij di soldato. Le anella anticamente non si costumauano appò Romani d'altro che di ferro: venutane (secondo Higino) la origine da Prometto, ilquale essendo stato trenta mila anni (come Eschilo scriße) legato con vna catena di ferro nel monte Caucaso, per hauer rubata parte del fuoco celeste entro vna ferola; poi che gratiosamente da Gioue fù sciolto, volse per memoria e gratitudine portar sempre legato vn deto di vn'anello di ferro con pietra. Cosi di mano in mano introduttasi tal vsanza appreßo i Nobili; nella Città di Roma a coloro soli, che si mandauano ambasciatori à straniere genti, si daua publicamente vn'anello d'oro, per farli comparere honoratissimi: ma fornita l'ambascieria, non lo potean portare se non in publico; bisognando che in casa teneßero quel di ferro. Poscia si venne ad vso, che di oro il portauano tutti i Caualieri, e i Senatori: tra' quali faceua distintione la porpora, che fù Senatoria solamente: però si legge, che quando Gneo Flauio nato di padre libertino, e scriuano di Appio, il cieco; venne in tanta gratia della plebe, che fù creato Edile, e poi Tribuno; tutta la nobiltà per grande sdegno gittò l'anello dell'oro, e depose ancora le Falere, che erano guernimenti di caualli, ricchi di molto argento, e di bellissimo lauoro: doni che'l Senato solea mandare a i Capitani vittoriosi: & eraui vn certo diuieto, che niuno potea portarli, se non hauesse meritato di riceuerli in dono. Et cosi medesimamente si legge, che à Capitani od à quelli principali soldati, à cui per qualche lor grande

Anello di ferro appo i Romani.

merito

A merito foße stato donato dal Pretore ò dal Tribuno, era lecito di portare l'anello dell'oro. Ilqual costume scriue l'Alessandri nobile Napolitano eßere stato ancor da' Persi osseruato, a cui non è permeßo portar nè anello, nè collana, nè cintura, nè altra cosa d'oro, eccetto se dal Rè in dono si riceuesse. Ma poi per interualli di tempi non pure l'anella dell'oro, ma diuerse maniere di presenti, come ampi prezzi, si cominciaro a dare a' soldati. Certamente Aureliano Imperadore diede priuilegio a suoi Gregarij, che per tutto il tempo della militia potessero usare le fibbie d'oro; lequali i Tribuni soli per antica vsanza portauano, solendo gli altri Manipulari portare le cinture d'argento adorne. Seuero permise, che teneßero in casa le concubine, co' quali vezzi effeminò gli animi de' soldati. Sertorio a' suoi donò le veste ricamate. Giulio Cesare gli tenne tutti fregiati di argento e d'oro. Là doue Bruto ne i Filippi rimprouerò a' Tribuni i lauori d'oro, che haueano in dosso: e Spartaco apparecchiando l'arme contra Romani, vietò a' suoi ogni vso di argento e d'oro, e sopra tutti Fabricio Censore fù di tanta astinenza, e di disciplina si casticata, e stretta, che per editto vietò a' sommi Duci, che altro che vna tazza, & vna salera d'argento non potessero tenere ne' padiglioni. Pescennio Negro comandò a' suoi, che mangiassero in vasi di legno, & a certi che cercauano il vino, disse, Non hauete vicino il Nilo? All'incontro. Antioco permisse suoi non pur collane e braccialetti; ma le briglie, & le selle, e i guernimenti, e gli elmetti, e tutte l'arme, ancora i chiodi, d'oro: e tutti fornimenti di casa, etiandio i vasi che seruono alle sporchezze, d'argento & indorati. Aleßandro cōcedette a' suoi l'vso della Stola Persiana; eßendo prima Reale dono appò Macedone la Clamide, che era vn mantello Soldatesco; el pedicino d'oro nel sommo di lor cappelli. Plinio dice pure; che nel tempo che Annibale daua il guasto alla Italia, l'vso dell'anella d'oro era generale, senza eccettione; Con ciò fusse cosa che altrimenti sarebbe stato incredibile, ch'egli hauesse potuto mandare a Cartagine quelle tre modia d'anella d'oro, tolte a' Romani nella rotta di Canna. Ma comunque si sia, già tutti affermano chiaramente, che con l'anella d'oro si costituì l'ordine Equestre appò Romaui tra'l popolo e'l Senato. E ben che l'ordine Caualloresco fusse inferiore al Senatorio; nulla di meno fù stimato di tanta ampiezza, e di tanto vigore, che accresciuto di honori, e di possanze gli andò di pari. In processo poi di tempo, essendo Tribuno Gaio Gracco, fratello di quel Tiberio, che hauea mossa la legge Agraria, auuenne che lamentandosi per Roma gli ambasciatori de l'Asia, che tre gouernatori, da essi accusati, haueano scampata la pena per euidente fraude de i giudici, i quali erano Senatori, & gia

Doni diuersi dati a' Caualieri, e soldati, & altri.

Stola concessa da Alessandro.

Ordine Caualleresco come si constituì.

dicendosi apertamente, ch'eglino di continuo si lasciauano corrompere da' premij e da' presenti: fù per legge loro tolta l'autorità del giudicare, & fù data à Caualieri. Et di più fù concesso à Caualieri, che potessero entrare nel Senato, e dire i loro pareri in tutte le cose; onde Senatori Pedarij eran detti; di modo che a poco a poco diuenne l'ordine Equestre superiore al Senatorio; che (si come Appiano racc͠ota) la degnità solamente pareua essere del Senato; ma la potestà si godeua da' Caualieri. Del che standosi tra loro in molta dissensione; alquanto da poi Liuio Druso, Tribuno della Plebe, tentò con legge accordarli; che essendo i Senatori trecento di numero, si douessero de l'ordine de i caualieri scegliere altrettanti, i quali vnitamente hauessero a giudicare le cause per l'auuenire; mettendo la pena al riceuere de' presenti, che già era venuto ad ordinario, e sfacciatamente se ne trahea guadagno infinito. Ma egli di questo conseguì l'odio de gli vni de gli altri: perche i Senatori mal volontieri accettauano tanto numero, che con possanza maggiore harebbe potuto contra loro muouere seditione; e i Caualieri per la gran moltitudine del lor ordine dubitauano di venire in rotta fra esso loro; se sceltine trec͠eto, rimanessero gli altri priui; & in somma non c͠oportauano: che tal potestà vscisse dalle lor mani; e così ostinatamente la vinsero; che le Decurie de' Giudici dell'ordine Caualleresco si eleggeuano; lequali vennero col tempo à prendere diuersi nomi; che altri si diceuano Giudici, altri Eletti, altri Tribuni della moneta, altri i Nouecento; i quali haueano cura particolare di guardar i suffragi, qual'hora si creauano i Maestrati; e ben che tutti questi non si chiamassero Caualieri, tuttauia dell'ordine Equeste erano senza fallo; & così l'anello, e quelle medesime insegne di honore vsauan essi, come i Caualieri; non essendo lecito di ammetterfi all'ordin loro alcuno Cittadino nouello; ilche fù osseruato con grandissima autorità per lungo tempo: tanto che non essendo nel principio se n͠o quattro Decurie di questi Giudici, appena se ne trouò vn migliaio per vna. Cicerone contra Verre nella seconda, dimostra hauer giudicato l'ordine Equestre anni cinquanta con somma integrità: & nell'oratione per Caio Rabirio, affermando l'ordine Equestre non essere tenuto alla legge Giulia di danari che si ripetano, essorta i caualieri à difenderſi tal prerogatiua: così dicendo, Hora vedete voi Caualieri Romani; già sapete ch'io son nato del vostro ordine; & che in tutte le cose mi sono con esso voi accordato, nulla di queste io parlo senza gran cura, e grande affettione: Altri amano altri huomini; io hò sempre abbracciati voi con tutto il cuore: però vi ricordo, & vi antidico, & ui den͠utio, essendo ancora la causa intiera; e chiamo in testimonio i Dei e gli huomini: che mentre potete, &

Degnità c͠ocesse a' Cauallieri.

Cic. del l'ordine equestre.

che

A che v'è lecito, vogliate rimediare, di non istatuire a voi & al vostro ordine sì dura conditione, che non si poßa poi sopportare. Questo male anderà inanzi più che voi non pensate; credete a me. Già quando Druso, nobilissimo e potentissimo Tribuno portò quistione all'ordine Equestre, se alcuno per cosa giudicata haueße presi di altrui danari, tutti i Caualieri Romani apertamente gli contradiceßero; non perche voleßero che questo lor fosse lecito; però che tal sorte di guadagno giudicauano bruttissima, & nefaria; ma disputauano in contrario tuttauia, per tenere intatto il colmo della loro autorità, senza soggiacere à legge alcuna. Il medesimo prima che andasse in essilio disse, Per virtù de' Caualieri il nome Romano poßedere la vittoria congiunta con laude.
B Parlando per Plancio, per dimostrare quanta fuße la dignità Caualleresca, splendore Equestre la nomina. Scriuendo a Marco Bruto, per dargli vn sommo honore, Principe de l'ordine Equestre l'appella. Hora come i Caualieri sì di degnità, sì di facultà erano potentissimi, eglino preser cura di far essiggere tutte l'entrate de la Republica, onde Publicani chiamati furono: perciò che Publicani si dicon quelli, che le publiche rendite conducono per vn costituito prezzo a riscuotere; quasi che del publico godano, si come Vlpiano dice; & così le terze forze de' Romani si legge eßere stati alquanto tempo i Publicani. Questi a tempo di

Publicani chi siano.

C Cesare trouandosi aggrauati nella compra, furono rileuati de la terza parte de' Tributi; con ammonitione però, che per l'innanzi andaßero più moderati al dir all'incanto; come Suetonio scriue. Appiano aggiunge, che per la loro possanza, massimamente che teneano gran moltitudine di Serui, erano temuti da eßo Cesare. Et certamente di questo ordine, quanto ampio fuße di numero, di autorità, il medesimo Cicerone fa fede, là doue dice, Il fiore de' Caualieri Romani, l'ornamento della Città, lo stabilimento della Republica nell'ordine de' Publicani già si contiene: Egli si gloriaua grandemente l'istesso Oratore, che fuße nato di sangue Equestre, essendo Caualiere stato suo padre: vero è, ch'egli Caualiere non
D s'appellaua, ma Senatore; portando così l'vsanza, che quando vn de l'ordine Equestre entraua al numero del Senato, lasciaua il nome di Caualiere; ben che manteneße pure l'insegne Caualleresche. Et chi non haueße hauuto il padre Caualiere, non si poteua dire di luogo Equestre, se bene Caualiere si appellaua. Marco Tullio dunque di ordine Senatorio, ma di sangue Caualleresco, tanto nel suo Consolato si adoperò, che racchettate tutte le discordie de' Senatori, & confermato il popolo in beniuoglienza, stabilì il nome Equestre (come Plinio scriue) di modo che d'indi inanzi fù fatto quasi vn terzo corpo della Republica, & incominciossi ad aggiun-

gere al Senato & al Popolo Romano l'ordine Equestre ; scriuendosi appresso al popolo , come aggiunto nouellamente ; auuenga che d'autorità fusse appresso al Senetorio . Plutarco narra nella vita di lui, che la forza della sua eloquenza all'hora principalmente si dimostrò, quando Marco Otone hauendo primieramente disgiunti i Caualieri dalla Plebe , nel sedere del Teatro, doue i giuochi si riguardauano (percioche prima stauano mescolati senza alcun ordine) la Plebe stimandosi ingiuriata, subito che uidero Otone vscire allo spettacolo, cominciarono con fischi a villaneggiarlo; I Caualieri all'incontro con plausi lo raccoglieuano ; ma i fischi raddoppiandosi assai più alti , e i Caualieri mouendosi a molto sdegno, si che tutto il Teatro staua in bisbiglio . Cicerone Consolo chiamata a se nel tempio di Bellona la Plebe , tanto modestamente la riprese , & ammonì, che quando ritornarono allo spettacolo, tutti lietamente applausero ad Otone, e della gloria di quell'huomo parean contendere cō gli stessi Caualieri amicheuolmente. Ma Alessandro de gli Alessandri scriue, che già per anni cinquecento sessanta , da che Roma era stata fondata, la Plebe era solita di vedere i giuochi confusamente insieme co' i Nobili & co' i Padri : fin che essendo Coss. Cornelio Scipione , e Tito Sempronio, i luoghi furono diuisati, seruandosi l'honore di ciascheduno , sì che i più vicini fussero de' piu degni: La qual nouità veggendo l'Africano hauere dato molto che dire al Popolo ; si dice che egli si fusse pentito di esserne stato autore; benche gli Edili, i quali haueano costituita si fatta legge, molta gratia appò l'ordine Senatorio ne hauessero conseguita. Stette pur alquanto osseruata la legge , & per vso conobbero , essere assai meglio il vedere cosi in ordine, che non in confusione di tutti: Ma nulla di meno dopò alcuni interualli di anni, essendosi pur caduto in disordinanza ; tanta era la turba , che vi calaua ; Elio Peto , & Cornelio Cetego Censori per vn'altro editto lo statuirono: & per vn'altro poscia il cōfermarono Attilio Serano , e Scribonio Libone Edili, & cosi per alcun tempo si stette ; fin che per la legge Giulia Teatrale , furono costituiti quattordici primi gradi, doue sedessero i Senatori, e i Caualieri, separati dalla Plebe . Poscia volendo Otone Roscio nel suo Tribunato ristringere il numero di coloro, che concorreuano a tal honore ; ò pur indegna cosa giudicando , che accanto ad vn ricco personaggio, sedesse vn pouero, quantunque nobile e costumato; per legge ordinò , che non potesse in quelli gradi sedere , chi non hauesse quattrocento mila sestertij di entrata , posseduti parimente da l'auolo, e dal padre , che secondo il Cenale sarebbono venti mila libbre di Turone. Già non fu l'intentione di lui , che il censo solo bastasse à far alcuno dell'ordine Equestre ; se non vi fussero ancora con-

Legge di Otone intorno gli ordini equestre e plebeo.

Separatione de' Senati e Caualieri dela Plebe.

A concorse l'altre qualità particolari de i merti suoi: ma perche parea macchiarsi la dignità Cauallerescа, vegnendo in mano di gente pouera; si fù costituito che senza il censo niuno si connumerasse tra Caualieri: Et questo censo fù ordinato per la mità di quello, che apparteneua all'ordine Senatorio; Che si come tutti, quelli, che allhora nello stato Caualleresco si ritrouauano, erano in tal ricchezza; così parue di procurare, che non si desse adito ad altri meno facultosi & meno degni, massimamente considerando, che la pouertà soglia spignere à cattiue operationi gli animi humani, ancora che per se cattiui non fussero. Ma in trascorso d'anni auuenne il contrario, che molti nati di sangue Equestre e Senatorio; & che haueano ancora essercitati vffici honoratissimi; sól per non hauere la summa de l'Equestre peculio, che diceuano; erano esclusi dal luogo; & vi stauano persone vilissime, ch'eran ricche; non mirandosi più ne à nascimento, ne à virtute.

Qualità che si richiedeua a poter esser dell' ordine equestre.

B

Cosa in verità assai vitupereuole, & meritamente beffeggiata da tutti i saggi, da Giouenale principalmente nella terza Satira, oue dice,

Vsanza beffeggiata da Giouenale.

Esca s'egli hà vergogna, e dal coscino
Caualleresco s'alzi, a cui non basta
La facoltà per adempir la legge:
C Quì seggian quei che son nati in bordelli,
Figli di Ruffiani, e Banditori,
E ricchi Masnadier; che così piacque
Al vano Oton, che ne distinse i gradi.

Con simile ghigno da Cicerone fù detto, Che se tu al Censo guardi, Caualiere Romano è: E scriuendo à Quinto suo fratello, Eccoti sù la testa quel leggiero e sozzo huomo, ma tuttauia di Censo Caualleresco, Catieno. Bellamente altresì Horatio nella prima epistola à Mecenate, dimostra l'ambitione nata da quel brutto statuto, dicendo,

Statuto beffeggiato da Horatio.

Se à quattro cento mila hai manco sei
D O' sette ò mille; benche in te sia fede,
Lingua, costumi, e cor; sei pur di plebe.
Ma giocando i fanciulli soglion dire,
Colui è Rè, che drittamente viue;
Hor quì muro di ferro esser conuiensi;
Che non ti faccia impallidir mai colpa;
Qual dunque è melio; il fanciullesco tanto
Cantato già da Curij e da Camilli,
Che proferisce il regno à chi ben face;
O' pur la legge Roscia che ui essorta,

E stur danari in qual modo tu puoi,
Per veder le Tragedie più da presso?

Ordine equestre di gran degnità anticamente.

Non restaua però in sì fatta corrottione, che'l nome Cauallaresco non riteneße la sua degnità nelle persone qualificate e meriteuoli; come chiaramente dimostrò l'isteßo Mecenate, di cui siamo venuti in rimembrãza, percioche egli contento del grado Equestre, come di questo, che non si potea piu in alto salire: non si curò di passare al Senatoria, che gli era proferto. Et benche fuße discesa di Reale stirpe, amò più il cognome di Caualiere, che qualunque altro titolo gli si fusse potuto dare: & così tutti gli suoi amici (per vna somma lode) Caualiere lo appellauano, come si vede nel medesimo Horatio, che in vn luogo il chiama generato da bisauoli Regi, in vn'altro, Honore de' Caualieri; & in Propertio, che gli dice,

Caualier di Real sangue Thoscano.

E'l gentilissimo poeta Ouidio da Solmone, soura tutte l'altre cose si gloriaua, che per antico nascimento & per fortuna altresì haueße la degnità Cauallaresca, così cantando,

Son Caualier, de l'ordin vecchio herede
Fin da maggiori miei; non sol per dono
Fatto già di Fortuna.

Decurione chi nô potea crearsi.

Decurioni chi fussero.

Ma questo senza controuersia ogniuno afferma, che di tempo in tempo vennero i Romani tanto à degenerare, & à trasportarsi nella stima delle ricchezze; che non solo à compire la facultà Cauallaresche bisognaua non hauer meno della detta somma; ma niuno potea promouersi ad hauere vn Decurionato, che non haueße hauuti cento mila sestertij di rendita. Era questo vn maestro principale in pace e in guerra; & soleuasi dire Decurione, chi tenea sotto di se dieci turme di soldati à cauallo. Era tuttauia nella isteßa legge di Otone ordinato, che non poteßero ne i quattordici gradi hauere luogo quelli, che haueßero eßercitata l'arte de' giocolatori; ne quelli, che haueßero fatto guadagno del corpo loro; ò che per viltà, ò per gola, ò per lussuria si fussero per debito obligati ò condannati in seruitù; il che in Athene ancora si oßeruaua, che colui che fusse stato notato di qualche infamia euidente, era per forza cacciato dal lor teatro. Fù ben appò Romani costituito il luogo à quelli, che per naufragio di fortuna, non per proprio vitio rotti e falliti fußero. Et nel principio tanto bene si guardò questa legge di Otone, che stauano à posta alcuni prefetti, che hauean cura di cacciare da i gradi quelli, che fuor del merito vi si fußero assettati.

Gradi di color che stauano a veder i giuochi.

Con tutto ciò si venne in progreßo di tempo à tale, che i luoghi si locauano à mercè, senza eccettione di Patritij ò di Plebei. Per lo che si

legge

A legge che Caio Gracco, chiamato vn numero d'operarij e di fabbri, gli fè rouinare. Et pure finalmente di mano in mano s'andò guastando l'ordine, secondo i guastamenti della Republica. Che già nel tempo di Silla si troua eßersi veduti i giuochi Gladiatorij senza alcuna eccettione, stando gli huomini & le donne, come à ciascuno fusse venuto meglio. Nel tempo di Giulio Cesare si trouò, tanto cresciuto il numero, che i quattordici gradi più non bastauano: onde essendosi comandato, che Decio Laberio vi sedeße, appena fù potuto riceuere per l'angustia. Costui (come riferisce Budeo da Suetonio) hauendo recitato in iscena vn suo poema, hebbe in dono cinquecento Sestertij d'entrata, & l'anello dell'oro, con la degnità Cauallerescà di sedere ne i Quattordici. Ordinò poi Diuo Augusto per editto, che i primi scanni vacassero per li Senatori; i prossimani per li Caualieri: Et alle Donne, che prima erano solite di star mescolate co'gli huomini, comandò che vedessero da i luoghi più soprani del teatro; & sotto eße i fanciulli co'i lor pedanti: Et alle Vergini Vestali aßegnò il luogo dirimpetto al tribunale del Pretore: benche poi per nuoua costitutione comandè, che a gli spettacoli de' Lottatori, che ignudi si conduceuano alla contesa, non douesse niuna sorte di Donne interuenire. Rassettò egli ancora in buona forma le Decurie de' Caualieri, aggiugnendo loro molte prerogatiue: Conciò fuße cosa che ne' Comitij de' Tribuni, se vi mancauano Candidati, creaua Senatori del numero Cauallaresco; sì che paßata la potestà, restaße in loro arbitrio di stare in qual ordine lor piacesse, ò Senatorio, ò Equestre. E dubitando molti Caualieri di riguardare i giuochi da i Quattordici, essendosi ridotti in pouertà per le guerre ciuili; egli pronunciò non tenersi alla pena Teatrale quelli, che alcun tempo haueßero hauuto il Censo Equestre, se ben fuße poscia lor mancato. Cosi i Caualieri grandemente da lui fauoriti, sempre per gratitudine celebraro il natale suo voluntariamente (come scriue Suetonio) in dui giorni: Et nella sua morte, i principali de l'ordine Equestre, con le tuniche lunghe discinti, e scalzi raccolsero le reliquie, & le misero al Mausoleo. Ma in quanta riputatione esso Augusto hauesse giudicato douersi tenere il grado Cauallaresco, si può da quello considerare, che si troua annotato fra i detti suoi; com'egli vedendo vn Caualiere bere ne gli spettacoli, gli mandò vn suo à dire, che quando egli volea desinare se n'andaua à casa; volendo auuertirlo, non conuenire à Caualiere di far quell'atto cosi in publio: Dal che nondimeno il Caualiere pronto si seppe schermire, rispondendo, che sua Maestà il potea fare di gire à casa, perche non douea temere, che'l luogo gli fuse tolto. Certamente s'era venuto à tanta dissolutezza,

Seggi fatti rouinare da C. Gracco.

Editto di Tiberio.

che non si vergognauano i Caualieri di vscire alle opere della Scena. Il qual abuso parendo poi a Tiberio, che macchiasse lo splendore dell'ordine, per editto vietò (come parimente per leggi ordinarono Socrate e Platone) che non douessero i Caualieri mescolarsi co'i Pantomimi; che erano gli huomini, i quali rappresentauano varie fintioni, à guisa di Buffoni. Questo medesimo Imperadore confermò la legge, che non potesse portar l'anello dell'oro, nè sedere tra Caualieri, chi non fusse nato nobilmente, & chi non hauesse censo di quattro cento Sestertij; alla qual somma vuol Budeo ch'egli l'hauesse ridotto, essendo prima stato di cinquecento. Ma già da che s'era venuto à fare consideratione più delle ricchezze, che de l'altre necessarie qualità, vi saltauano di passo in passo ancora i liberati di seruitù, ambitiosi de gli ornamenti Cauallereschi; secondo che dalla fortuna si ritrouauano essaltati; sì che ordinando Caio vna quinta Decuria, se ne trouò pur gran numero auanzare, come Plinio scriue. Suetonio, dice, costui hauere seueramente, nè senza moderatione, riconosciuti i Caualieri Romani togliendo publicamente il cauallo à chi fusse stato notato di qualche macchia, e di chi si fusse trouato in minor colpa, facea passar il nome, nel recitare. Claudio Cesare restituì i luoghi à i Senatori; & nella Censura di lui fù vn de' Caualieri, Flauio Procolo nominato, che quattro cento ne accusò indegnamente essere entrati all'ordine. Era nondimeno diuiso l'ordine in più specie con diuersi nomi, che i più illustri haueano il cognome di Pietra; come l'Alessandri racconta; altri si diceuano Fabiani; altri altramente. Nerone istituì l'ordine de gli Augustani, anteponendogli à tutti gli altri; Volle nulla di meno che egli scanni de' Caualieri fussero distinti dalle turbe Plebeie e sciocche. Il che etiandio nel tempo seguente Domitiano osseruò; rinouando la legge Teatrale, già quasi annullata. Et nel tempo di essi Cesari fù vsato, che sempre nè gli spettacoli staua vna compagnia di soldati, che raffrenassero la licentia del Teatro; & se alcun tumulto vi fusse nato, fossero stati presti à rimediare. Solo Nerone la tolse, per dar apparenza di maggior libertà, volendo sperimentare la modestia volontaria della Plebe. Questo tuttauia si vide sotto i Cesari osseruato, che la maggior parte delle prouincie per Caualeri Romani si come la Cappadoccia, & l'Egitto principalmente; à cui per degnità propria e peculiare non si daua altro gouernatore, che de l'ordine Equestre; rifiutando i Senatorij altresì. Et i loro decreti Augusto, volle, che non altrimenti stimati e guardati fussero, che se in Roma da' Consoli ò da' Pretori ò da altri possenti Maestrati fossero stati fatti. Oltr'acciò quando gl'Imperadori teneano ragione al popolo, fù costituito, che i Caualieri

Ordine de gli Augustani.

Legge Teatrale rinouata da Domitiano.

Prouincie gouernate per lo più da' Caualieri Romani.

A ualieri insieme co' Senatori fussero nel consiglio iui presenti, à determinar le controuersie. Finalmente di tanto splendore erano i Caualieri, che la prefettura del Pretorio (degnissimo vfficio d'esser Capitano della guardia del Principe) si legge continouamente essere stata amministrata da persone dell'ordine Equestre, insino à Tito: Ne altri che Caualieri le cose, e gli affari de gli Imperadori haueano à procurare: Et andando di mano in mano assincerandosi più la nobiltà Caualleresca: sourâgiunse all'Impero Alessandro Seuero, il quale (come scriue Lampridio) non s'indusse mai ad inalzare il grado Equestre altri che huomini benissimo nati & educati; dicendo essere il seminario de' Senatori il

Caualieri in gran reputatione.

Seuero chi inalzasse al grado equestre.

B luogo de i Caualieri: Si come a tempo di Silla veduto s'era; che volendo rinforzare il Senato già quasi esshausto, scelse trecento ottimi Caualieri, che fussero Senatori. Et più inanzi, da che la Città, cacciato Tarquinio, e tolta la paura de i Rè, si ridusse in libertà; Brutto primiero con l'ordine Equestre supplì il Senato, aggiugnendoui trecento Caualieri, che col consiglio & autorità loro il sostentassero. Ne solamente in Roma fù tenuto conto della dignità Caualleresca: anzi si legge, gli antichi di Creta hauer hauuto tal ordine in sommo honore: & così gli Achei. Appò gli Atheniesi, racconta Celio, il primo ordine essere stato di coloro, che possedeuano cinquecento Medinni di terreno da coltiuare; e

C questi nelle occorrenze della Città pagauano vn talento: Il secondo de' Caualieri, che trecento ne soleuano possedere; e pagar mezo talento, ciò è trecento scudi coronati: e questi anticamente non passauano il numero di seicento; poi s' accrebbe insino al doppio: & à loro soli si concedeua per dignità, che portassero le chiome lunghe, e ben acconcie. Alessandro di Macedonia concedette a' suoi Caualieri, che ne i primi gradi del Teatro sedessero incoronati à riguardare. Ma noi dopò lunghissimi interualli di tempo sappiamo diuersi ordini di Caualieri con diuerse regole e cerimonie, sotto diuersi titoli, essere stati istituiti da i Rè, da gli

D Imperadori, e da i sommi Pontefici, come quelli di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Georgio, del Giglio, e di Loreto; e quelli che si dicono Regolari, come di Gierusalemme, di S. Giouanni, e di S. Giacomo, della Nuntiata, di Calatraue, di Alcantara, di Montesia, del Santo Sepolcro, i Templarij, i Teutonici & alcuni altri, e quelli che creati per degnità si dicono Militari, volgarmente à sproni d'oro; de quali coloro che conseguono tal'honore per qualche prodezza adoperata (come l'hebbero alcuni da Alfonso Primo, finita la guerra di Napoli) son piu degni di quelli, à cui si concede nel principio delle battaglie, per incitare gli animi al valore; si come fè Carlo Ottauo nell'assalto che hebbe al Taro; I Papali, perche si

Caualieri di piu sorti.

comprano

Caualieri Papali perche di poca reputatione.

comprano ò per ambitione, ò per vtile, senza eccettione di persone; non sono stimati di preminenza così notabile: essendo tra gli altri riputati maggiori i discendenti da qualche illustre prosapia, là doue coloro, à cui tal ordine è principio della nobiltà, son da Spagniuoli chiamati Caualieri Pardi, quasi differenti come i Leopardi da i Leoni. Da tutti però si deono eccettuare i Caualieri del Tosone, ornati di tal degnità dal l'Imperadore, e dal Catholico Rè di Spagna, per merto di chiarissime virtù, o splendore di fatti grandi; per il che giudiciosamente fanno l'insegna del Monton d'oro ad essempio di Giasone, che con alquanti fortissimi guerrieri di Grecia andò all'impressa di Colchi. Il medesimo è da dirsi de l'ordine di San Michele, che si dà dal Christianissimo Rè di Francia a' Principi ò Capitani eccellentissimi. Nelle historie della Nuoua Spagna si legge, che nell'Imperio di Messico, quando si douea aggregare vn nobile all'ordine della Caualleria, tra l'altre cerimonie, che vsauano il Sacerdote Massimo, à cui spettaua cotal vfficio, gli ponea nella mano sinistra vn arco, & nella destra le freccie, arme vsate in quei paesi, dicendogli che mirasse bene al grado, alqual era assunto; & che si come era differente nell'habito & nel nome, così anco auanzasse gli altri nelle virtù & nel valore: sostentando principalmente la religione, difendendo la patria; & insegnando a' suoi, che nelle guerre non fussero codardi à distruggere i nemici, ma rassembrassero vn' Aquila & vna Tigre. Cosa certamente degna di consideratione, che ancor tra' Barbari si osserui la religione Caualleresca, & l'ordine della Nobiltà; si come si scriue ancora nelle historie Portughesi, che in Calicut, tra i popoli Malabares, che stanno vicini al mare, i veri & honorati soldati, che in loro lingua son detti Naires, tra gli altri statuti osseruan questo, che non toccano mai villano (ilqual chiamano Poleas) ne con tali conuersano in modo alcuno; tanto che vn di venuti à contesa d'vn certo passo, più tosto si cōtentaro d'essere sbarattati dalla Plebe di Cochin, che volessero insanguinarsi le mani con genti ignobile. Osseruarsi ancora tra quelli Barbari, che niuno quātunque fusse figlio di gran Signore, porta penne, ò colori, ò gioie, ò vesti ricche; fin che non habbia fatto in guerra qualche notabil atto contra nemici. Egli senza dubbio dalla militia incominciò primieramēte questo nome di Caualiere; perche altro propriamente non dinotaua, che soldato à cauallo; benche altrimenti prima si fusse appellato; conciosia cosa che que' trecento, che Romolo scelse dalle tre Tribu Romane, furono da lui Celeri nominati, per la loro velocità; ò vero secondo Festo, per hauerne data la condutta à Celere vccisore di Remo. Furono poscia chiamati Flessumini, quasi piegheuoli, per la loro agilità. Poi hauendo la caualleria Romana senza

Caualieri del Tosone.

Caualieri dell'ordine di San Michele.

Religione caualleresca si osserua ancora tra' Barbari.

Nome di Caualiere onde deriuasse

senza alcun aiuto di pedoni presa la città di Trossoli in Toscana, Trosso-
A li furono detti, come Plinio narra. E lungo tempo dapoi, molti che l'o-
rigine di tal nome non sapeano, si vergognauano di così essere nominati.
Vltimamente rimase loro il nome formato da l'istesso cauallo, ilquale co-
me da nobilissima parte vscito, è stato carissimo à ciascheduno. Ma poi
quasi tratto da quel primiero significato, si vede anticamente l'usanza
hauer portato, che Caualieri diciamo quelli, iquali nati di sangue nobile
e signorile, attendono à gli esserciti Caualereschi con vita splendida e
magnifica. Et questo titolo per somma laude è diuenuto commune à som-
mi Principi; come in Homero si può vedere, ilqual souente dà epiteto di
B Caualier nõ meno à Peleo, che à quegli altri principalissimi della Grecia:
Et Virgilio volendo honorar Marcello figliuol d'Ottauia, così il descriue,

Nome di Caualiere a chi si cõuenga.

Fermerà questo Caualier lo stato
Roman, da gran tumulto allhor turbato.

Così anche l'ingegnoso Ariosto indifferentemente tutt'i potentissimi Si-
gnori nomina Caualieri, dicendo tra gli altri luoghi,

Vn Rè si grande vn Caualier sì forte.

E'l Petrarca volendo nella sua canzone honorar Nicolò di Renzo, su-
premo cittadino Romano et magnanimo liberatore della patria; l'appellò

Vn Caualier che Italia tutta honora.

C Ma quel ch'à più moderno, raccontan molti, Francesco Rè di Francia nel
cartello che mandò all'inuittissimo Carlo Quinto, hauer tra gli altri di-
scorsi detto, che egli non hauea mai fatta cosa che ad honorato Caualie-
re non conuenisse: e'l medesimo Rè nella giornata, ch'ei fece contra gli
Suizzeri à Marignano hauendosi acquistato lode di valente guerriero,
col consentimento de i Baroni e di tutto l'essercito, volle prendere gli or-
namenti della degnità Caualleresca, secondo le cerimoni militari, per
mano di Baiardo fortissimo Capitano, come il Giouio narra. Et nul-
la merauiglia è certamente, che i Rè si chiamino ò si facciano Ca-
ualieri; se la dignità Reale non può pigliarsi da chi non habbia la Ca-
D uallerésca primieramente; si come in alcune historie già si legge. Et così
hoggidì veggiamo il Rè farsi compagni de' Caualieri in tutti gli ordini,
spescialmente ne i supremi, come quel di Borgogna, di Francia, d'Inghil-
terra, e di Sauoia; come anticamente dei Rè di Napoli era quello de
l'Armellino, Egli appò Giouan Boccaccio medesimamente si troua spesso
fatta rimembranza di questo honoratissimo nome di Caualiere; à cui
si come Ouidio per epiteto aggiugne, seuero, Statio, eccelso, Gio-
uenale, egregio (essendosi Egregio parimente appellato Cesare) &
Horatio, Magno; così egli hora il cognomina cortese, leale,

Caualiere nome di gran reputatione.

piaceuole,

piaceuole, riguardeuole, dilicato, leggiadro e bello; hora degno d'ogni gran dono; hora sauio, intendente, da bene, costumato, prode & valoroso; tutte qualità conuenienti à si alto nome; ilquale di quanta importanza sia, egli il dimostra nel suo Labirinto, stizzandosi contra alcuni, che falsamente lo s'attribuiscono, & cosi dice, Stimano i bestiali, che ne' vestimenti fodrati di vaio, e nella spada, e ne gli sproni dorati (le quali cose ogni picciolo artefice, ogni pouero lauoratore leggiermente potrebbe hauere) & in vn pezzo di panno, & vno scudicciolo da far alla sua fine nella Chiesa appicare, consista la Caualleria (laquale veramente consiste in quelli, che hoggi Caualieri si chiemano) e non in altro; ma quanto sieno dal vero lontani, coloro il sanno, che quelle cose che ad essa appartengono; & per lequali ella fù creata (alle quali tutte essi sono più nemici, che il Diauolo della Croce) conoscono. Et nel medesimo luogo soggiunge, Credo che spesso vada gli scudi, che per le Chiese son appiccati, annouerando; e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità, argomenta se essere nobilissima; poi che tanti Caualieri sono stati tra' suoi passati, & ancora più: Ma se per dieci cattiui de la schiatta più auuenturata in crescere in numero d'huomini, che in valore ò honore alcuno, fusse stato vn solo scudo appiccato; e spiccatone vn di quelli, per la cui Caualleria appiccati vi furono; a quali ella cosi bene e conuenientemente stette, come al porco la sella; non dubito punto, che doue de gli Scudi de' cattiui centinaia apparirebbono, niuno se ne vedrebbe di Caualiere. A questo proposito fà quel che scriue il Vescouo Mondognetto, che il Caualiere che non cerca d'imitare i suoi passati, non deuria vantarsi d'esser discesi da quelli; perche quanto più grande è stata la fama de' padri, tanto più è biasimeuole la negligenza de' figli. Tenersi in alto vn' huomo per essere di gran legnaggio è cosa vana, vantarsi de' fatti proprij è pazzia; ma pure di questi duoi estremi più tolerabile è il secondo. Che già Mario fù vdito più volte dire, che egli confessaua d'essere d'oscuro legnaggio, & non hauere pur vno scudo dell'arme d'antecessori; ma quelli, che viueano a suo tempo non poteano negare, ch'egli non hauesse molte ferite nella persona, & molte bandiere di nemici in casa. Ma gli huomini d'hoggi non s'occupano in altro, che in far dipingere le lor arme per le mura, intagliarle per li marmi, e scolpirle ne' suggelli; e niuno s'affatica in guadagnarle ne gli esserciti. Egli non è da chiamarsi Caualiere vno solamente per esser nato di sangue buono, e di molta potenza, ricco di gioie, e padrone di molti vassalli; perche tutte queste cose si sogliono ancora trouare in vn Mercante; & vn Giudeo è solito di comprarle: ma quel che fà il Caualier' essere Caualiere, è l'essere moderato nel parlare, largo

Vescouo di Mõdognetto e sua opinione.

Caualiere chi debba chiamarsi.

E F G H

A largo nel donare, sobrio nel mangiare, honesto nel viuere, tenero in perdonare, & animoso nel combattere. Che quantunque sia l'huomo di sangue illustre, & abbondante d'entrate, nondimeno essendo cianciatore, auaro, ingordo, ambitioso, maligno, impatiente, e pusillanimo; egli si può dire, che tenga ingegno più di facchino che di Caualiore. Et perche importantissimo è certamente questo nome di Caualiere, che noi vsiamo, nel quale si rinchiude lo splendore della vera nobiltà; egli è da considerarsi accortamente, Che se noi riguardiamo bene a principij delle cose, veggiamo che tutti d'una massa di carne, la carne habbiamo; che da vn medesimo creatore tutte l'anime son con vguale forza, & con vguale potenza create, la virtù primieramēte noi, che tutti nascemmo e nasciamo
B vguali, distinse; e quelli che di lei maggior parte haueano & adoperauano, nobili furon detti; e'l rimanente rimase non nobile, e benche contraria vsanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, nè guasta dalla Natura, nè da buoni costumi, & percio colui che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altrimenti il chiama, non colui ch'è chiamato, ma colui che chiama commette difetto; Chi ricerca dunque d'annobilirsi, bisogna che per la via della Virtù s'indrizzi, da cui procede & in cui consiste propriamente la Nobiltà; perche per la virtù & per lo vitio (come Aristotele afferma) si distinguono i nobili, e gl'ignobili. Però saggiamente diffinisce Speusippo, l'Honore essere di-
C gnità e riputatione per virtù acquistata: E già il suo maestro Platone parimente distribuì la nobiltà in questi modi, che Nobili son coloro, i cui predecessori siano stati giusti e virtuosi; ò possenti e Signori, ò celebri & famosi per fatti d'arme: e nobile sopra tutti è ciascheduno, che per le proprie sue virtù sia eccellente. Ne altro in verità dinota la voce di Nobile, che noto e chiaro per virtù di suoi & sua. Non basta dunque l'essere chiamato, ò pur il farsi chiamare Caualiere, s'egli non corrisponde con l'opre che conuengono a Caualiere, a cui è necessario sommamente ammaestrare la vita sua con tutti que' morali documenti, che fanno
D no l'huomo perfetto, e quasi vguale al sommo Gioue, come Horatio dice, Però affine che de gli humani, e diuini precetti si possa hauere quella notitia, che bisogna, senza laquale pochissima ò niuna differenza verrebbe ad essere fra noi & le bestie; appartiene principalmente al Caualiere, di hauer conoscenza delle buone lettere; per lequali diuenta l'huomo nel consigliare più accorto, nel determinare più pronto, nell'esseguire più temperato, nelle cose repentine più risoluto, e finalmente in tutte le attioni più forte e giusto. Et vana cosa è l'andar cercando, quai sian più degne ò le lettere ò l'arme; potendosi scernere chiaramente, che l'une, e l'altre

Honore che cosa secondo Speusippo Nobili che siano.

Caualiere, debbe hauer notitia delle buone lettere.

tre son necessarie oltra modo; e tanto bene stanno congiunte insieme, che non possiamo altrimente acquistare perfetta gloria, se non veniamo ad essercitarci e in queste, e in quelle: perciò che consistendo l'huomo di corpo, e d'animo: e bisognando l'vno & l'altro tenere adorno e ben munito: le lettere poliranno ottimamente l'animo, & l'arme faranno il corpo agilissimo & robusto con la disciplina della militia, & con l'vso del Caualcare che propriamente spetta al Caualiere. Sono bene tra essi nobili non altramente i loro gradi, che sono in Cielo tra i pianeti, e tra gli spiriti Angelici e beati; Ma douendo cosi di questi, come di tutte quelle parti, che conuengono ad huomo nobile, ragionare distesamente in vn trattato, DELLA VERA NOBILTA', *che donandoci Iddio spatio, di corto daremo in luce, quì mi rimango di aggiugner altro, che questo solo, degno di consideratione grandissima certamente, Che l'huomo nato di sangue nobile, se da l'vn canto si troua essere in gran vantaggio di fortuna fra gli altri, come in verità si può negare, da l'altro egli si troua addosso vn graue peso, essendo tanto vbligato di auanzare gli altri in eccellenza di virtù, quanto gli auanza di splendore di nascimento. Conciosia cosa, che dall'infinita prouidenza di Dio cosi pare ordinato, che dal nobile, a cui ha dato in mano il gouerno terrestre, debba il popolo prendere l'essempio del viuer suo, come da vna cosa perfetta: Et per questa cagione dice il Sauio, che nell'altra vita i potenti potentemente patiranno tormenti, & a più forti più forte supplicio soprastà, che si come Dio è ottimo & liberalissimo donator delle cose a gli huomini, cosi è sagacissimo prouatore delle loro virtù. Et indi ancora auuiene, che in questa vita presente, l'infamia del Nobile, qualunque si sia, è maggiore d'ogni altra quantunque grandissima di altrui. E non altrimenti che nelle Donne la honestà macchiandosi vna volta, non torna mai nel primiero stato, cosi parimente la fama del Nobile, se per auuentura si denigra giamai per colpa propria, rimane perpetuamente guasta, & ogni volta che dal bel sentiero della Virtù si viene à torcere, il titolo della Nobiltà si viene a perdere: Et tal si può giustamente cacciare dal consortio de i Nobili, si come bene fù ordinato in quella costitutione di Federigo Secondo Imperatore, oue dice, Conueneuole cosa essere, che de l'honore della militia sia priuato colui, che non è cauto a conseruarsi la sua degnità, & che è temerario in offendere i men potenti. Le quai parole veramente di matura consideratione son degne, per conoscere quanto al Nobile disconuenga far ingiuria ad altrui. Perciò che e' non è dubbio, che'l cingersi la spada, è sol per segno della giustitia, & per conseruatione solamente di quella, fù costituita dal somma Iddio*

Gradi de i Nobili.

Vfficio di Nobile.

E F G H

dio tal preminenza, come scriue l'Apostolo a' Romani, & per le giuste
A difese proprie e straniere, come pienamente ci insegnano i Filosofi. Ma
senza comparatione più paura deurà hauere il Caualiere di ingiuriare
vn pouero, che vn ricco, perche i ricchi si sogliono vendicare talhor con
l'arme che non son da temersi dal generoso, ma i Poueri si vendicano con
le lagrime appò Dio, ilquale riceue come fatto in persona sua ciò che si
fa al minimo di coloro. Oltre che è cosa propria d'alto animo, eßere (come
Ouidio dice) placabile alla Ira, a guisa del magnanimo Leone, a cui
basta di hauer gittato a terra il suo nemico, senza aggiugnerli altra
offesa. Bisogna dunque di sì fatta maniera portarsi il Caualiere, che i
B minori tratti come figliuoli, gli vguali come fratelli, i maggiori come
padri, e i forastieri come compagni. Ne si diletti di dir male de gli
auuersarij, perciò che la maldicenza dà indicio di vil animo; & alla
Donna appartiene vendicarsi con la lingua, ma al Caualiere (se le vendette
pur si concedono) le arme, & in quelli modi che più si conuengono.
Sono tuttauia alcune ingiurie che non solo non si deono vendicare,
ma più tosto dissimulare & perdonare: Che già si legge Cesare hauer
detto, Niuna cosa portargli tanta allegrezza, quanto il perdonare a
quei, che gli hauessero fatta alcuna offesa, & il gratificare a quelli, che
lo seruißero, parole certamente degnissime di laude e d'imitatione: tanto
C più che s'egli era Pagano, a noi s'aggiugne l'obligo del Diuino comandamento.
Ma la malitia humana è venuta in tanto accrescimento in questo
caso, che molti non ardiscono di perdonare a' nemici, per tema de gli
amici, i quali subito dicono farsi per dapocaggine, non per carità: Et di
quì sono sorte le occasioni di mille Duellari combattimenti, ne' quali essendo
per auuentura costretto discendere il Caualiere, per rischiarare ò
confermare in quel modo il suo honore, e douendo in tanto rischio procacciarsi
vn fidato, & valoroso compagno, qual potrà egli eleggere più
sicuro di vn cauallo, ben formato dalla Natura, ben educato dall'Arte,
& continuamente nell'arme essercitato? Egli non per altro mistero
D penso esere stato scritto da Hesiodo nella sua Teogonia, che dal corpo
morto di Medusa, ingrauidata già da Nettuno, fusse insieme col cauallo
vscito un'huomo, nominato Crisauro, con la spada falcata & indorata
in mano, se non che l'huomo, il cauallo, & l'arme sono tre cose necessariamente
congiunte insieme. Et per tal congiuntione Vergilio forse
disse, che Creteo musico sempre cantaua caualli, & arme d'huomini,
e battaglie: Oltre che ingegnosamente da lui s'induce Mezentio andando
per vendicarsi della morte di Lauso contra Enea, parlar in questa
guisa a Rebo amato cauallo,

Ricchi cõ quali instrumẽti si vẽdichino.

Occasione presa dall'authore a douer trattar del cauallo.

Mezentio al suo cauallo.

Rebo

Rebo noi lungamente già ſiam viſſi,
Se coſa alcuna ſi può dir che ſia
Lungamente durabil tra' mortali:
Hoggi ò tu vincitor riporterai
Le ſanguinoſe ſpoglie, e l'alto capo
Del Rè Troiano, e de i dolor di Lauſo
Giusto vendicator meco ſarai;
O ſe per nulla forza aprir la ſtrada
Mi ſi potrà, con me steſſo morrai:
Ch'eſſendo tu fortiſſimo, io non credo
Ch'altri, che me ſeruir voglia giamai.

L'huomo non dee cõfidarſi all'altrui diſcretione.

Ma ſe fuße alcuno di parere, che per non confidarſi l'huomo alla diſcretione d'altrui, e per euitare i ſiniſtri auuenimenti; fuſſe meglio in queſte ſingolari pugne combattere a piede; potrà penſare, che a' caſi della fortuna coſi in vn modo come in vn'altro ſi stà ſoggetto; ſe ſopra le coſe humane vogliamo pur approuare il ſuo dominio: ma ſe ſtimiamo (com'è il douere) ogni coſa ſuperarſi con l'animo & con l'ingegno; reſterà da opponere ſolamente, che biſognando al Caualiere tener doppia attentione, di gouernare e guardar ſe steſſo, e parimente il ſuo cauallo; è coſa più malageuole e più dura: Nel che ogni cor generoſo potrà riſoluerſi brieuemente, che dalla fatica e dal periglio naſce la gloria, la quale tanto è maggiore e più ſplendente, quanto più difficile è l'impreſa, Et a ciò s'arroge, che eßendo vn vago ſpettacolo a circoſtanti vedere vn'huomo coraggioſo, & armato ſopra vn leggiadro cauallo ben guernito: naſce ne gli animi loro vna certa intrinſeca affettione e deſiderio, che quel gradito combattente ſia vincitore; dal che ſi ſuole prendere augurio feliciſſimo. Egli è vero, che quantunque anticamente ſi biaſimaſſe il combattere a piede e diſarmato; parendo una ſanguinaria crudeltà; nondimeno hoggidì per vn certo ſegno di ardimento ſi riputa per vulgare openione honorato; & molto ſi vede vſato il diffinire delle querele ſolo con cappa e ſpada. Ma tutte queste elettioni ſi laſciano in arbitrio del Reo, cioè del prouocato, a cui le leggi tutte preſtano vantaggio; come dimostrano apertamente le constitutioni Imperiali, & i Dottori che di ciò trattano; tra' quali Paris iſpreſſamente ſpiega il ſuo parere, che ſi combatta con arme militari, tenendo però alcuna parte del corpo diſarmata. Eleggaſi dunque il Reo quel modo, che gli è più commodo e più vtile (pur che ſia ſenza inganno) hauendo riguardo alla forza & alla diſpoſitione di ſua perſona; e faccia come gli piace, pur che honoratamente poi nell'eſſercitatione ſi porti, & ſenza ſoſpetto

Biaſmo del combatter diſarmato a piedi.

Elettione del modo del combatter cõpete al reo.

to

A to alcun d'infamia: perche infamia giudicò essere di coloro, che trapassano in dispute la cosa, non facendosi mai aggiugnere; & hauendo la elettione dell'arme, prēdono le difensiue di modo, come se doueßero aspettare le cannonate; & le offensiue tali, che non pungono pur ne tagliano; & altri malitiosamente ritrouano certe maniere d'arme piene di sofisticherie, che veramente si poßono agguagliare alla rete, che fè Vulcano, per inuilupparui la Venere sua con Marte. Ma il combattere armato & à cauallo Andrea Alciato, huomo di singolare dottrina, giudica essere propriamente à Nobili conueneuole, così dicendo, Quello per openione di tutti è confermato, ad vn Nobile huomo e generoso più conuenire, che à cauallo & loricato combatta, che altrimenti: Aggiungendo ancora, non douersi da Signori del Campo permettere, che in altra guisa si combattesse: Et poco dapoi afferma, Eßere certamente la militia à cauallo più degna à nostre vsanze, è più da Nobili frequentata. La qual dignità si puote ancora da l'vsanza antica de' Romani considerare; che quasi tutte le statue faceuano armate di corazza, & a cauallo, quando vna somma gloria voleano attribuire: si come in honor di Lucio Furio Camillo, e di Caio Menio Consoli, per hauer soggiogato il Latio, due nella piazza di Roma ne furon poste; cosa rarissima in quel tempo come Liuio scriue; & innanzi al tempio di Castore vn'altra à Quinto Martio Tremulo consolo per la vittoria de' Sanniti: eßendo a questa di sopra l'arme la toga aggiunta, come Plinio dice; Et vn'altra similmente togata & loricata, con la testa scoperta, Liuio narra essere stata fatta in honor di Minutio Pretore, per la saluatione di quelli, ch'erano stati alla guardia di Casilino contra Annibale. A' Silla (come Appiano racconta) dopò la guerra Ciuile, fù posta vna statua d'oro a cauallo, con una sottoscrittione, che diceua, A Cornelio Silla fortunato Imperadore, perche così gli adulatori il soleuano appellare, come quello che auuenturosamente hauea guerreggiato; laqual adulatione ottenne nome stabile alla fine. Vn'altra di bronzo a Cesare, con la Cometa in testa, per segno di Diuinità, come nella vita di lui Plutarco scriue; da cui si fà pur fede, che Fabio Massimo vn'altra se ne fè drizzare in Campidoglio. Vn'altra ne fù dedicata à Traiano Imperadore di smisurata bellezza, come racconta il Marcellino. Leggesi che Constantino andando per la Città di Roma, e giungendo alla piazza di Traiano, dopò l'hauer mirato con grandissima merauiglia la mirabile archittetura di quelli edifici; non confidandosi di poter in altro agguagliarlo, disse volere solamente imitar quel cauallo, che nel mezo della Corte staua di sotto il Principe; Il che sentendo Ormisda Reale di Persia, con vn gesto assai gentile rispose, Esser bene

Combattere a cauallo propriamente conuiene a Nobili.

Statue à cauallo di somma gloria.

Detto di Constantino.

che prima si facesse vna stalla idonea e conuenenole à tal Cauallo; se possibil fusse. A' Theodorico Goto, dopò hauer debellato Babbacco Rè di Sarmatia, Leone Imperadore fe drizzare vna statua Equestre in Costantinopoli; dandogli il cognome di Magno, e facendolo Rè d'Italia. A Sarmene che primieramente scrisse di Caualleria, fù fatta vna statua à Cauallo da Tesilao Statuario, come Plinio scriue. Scrisse etiandio di questa materia vn certo Simone (come Senofonte fà fede) & fù scolpito sopra vn bel Cauallo di Bronzo in Eleusinio in Athene; che parea somigliantissimo al vero; & nella base erano intagliate tutte le sue attioni, e i modi, & le figure del Caualcare. Mitello Macedonico pose nel cospetto delle sue case vna compagnia di statue à cauallo, che portò da Macedonia; & furon quelle, che Alessandro hauea fatte fare da Lisippo eccellentissimo Autore di cotali opre, in honor di quei cento venti Caualieri, che ne' campi Adrastei, presso al fiume Granico, erano morti in suo seruigio; & eranui insieme la statua d'esso lui; nelle quali tutte si vedea mirabilmente espressa la somiglianza delle figure, come Patercolo narra. Questo Lisippo scolpì Alessandro in molte guise, hauendo incominciato fin dalla fanciullezza di lui, come Plinio mostra; & medesimamente scolpì vna caccia di esso Rè, che fù poscia sacrata à Delfi, scolpì ancora la carretta col Sole de' Rodiani. Così fatte statue à cauallo già si teneuano molto in pregio; & Cicerone contra Verre parlando, ne fà mentione là doue dice, Che dunque si vogliono quelle indorate statue Equestri? & altroue racconta, che Agatocle Tiranno della Cicilia fè dipingere nelle tauole vna vittoria sua Equestre. Hora tra le dipinture son assai celebri quelle d'Apelle, oue ritrasse Clito a cauallo, che s'affrettaua d'andare alla battaglia; con vno scudiero, che gli porgea l'elmetto, e Neottolemo, che andaua contra i Persi; & Antigono Rè armato sopra vn fiero cauallo: laqual opra fù delle più ammirate da i dotti de l'arte. Ei principalmēte dipinse Filippo & Alessandro, quasi infinite volte; & in vna (come Celio riferisce) non parendo ad Alessandro la sua imagine a cauallo essere à voto suo; & però poco aprouandola; auuenne che'l caual viuo accostatosi al dipinto, cominciò marauigliosamente ad annitrire; quasi per somiglianza ch'iui di se medesimo conoscea, mosso; onde leggiadramente Apelle disse con quella fiducia che teneua appresso al Rè, già mi pare, che'l cauallo sia di miglior giudicio in discernere le pitture; ò più tosto come altri dicono, che mostri più di voi la verità. Nealce ancora è celebre d'hauer dipinta in vn cauallo maneggiato dal Cozzone, espressamente la schiuma, che anbelando facea: Et à costui auuenne in ciò quel, che à Protogene era auenuto, che

Statue a cauallo diuerse.

Alessandro scolpito in più guise.

Motto di Apelle.

A che hauendo dipinto Gialiso con vn Cane ; & eßendogli più volte dispiaciuto il modo della schiuma, ch'egli d'esprimere s'ingegnaua ; alla fine stizzatosi nel lauoro, volle con la spognia cancellar quella parte, che non gradiua; ma quel dar di spognia fù di sorte, che senza mutarci altro, l'opra rimase com'ei cercaua. Ma tornando alla scoltura, già in Roma nella contrada delle Esquilie, dou'erano le Stufe di Diocletiano, si vedeano duoi caualli di marmo aßai grandi di mirabile artificio, con duoi huomini mezo ignudi, che teneuano le briglie; nell'vno de' quali era scritto, Opera di Prassitele ; nell'altro, di Fidia; amendue Scultori eccellentissimi. Questi caualli erano stati portati da Tiriditate Rè di Armenia, à B cui volendo Nerone far magnifica accoglienza, si dice, che in vna giornata hauesse fatto indorare tutto il theatro di Pompeo. Di esso Prassitele racconta Plinio vna grande benignità, che eßendo Calamide famosissimo in iscolpire le carrette & i caualli ; ma non riuscendogli cosi bene le figure de gli huomini; egli non si sdegnò di mettere in vna opra il Carrettiere fatto di mano sua, per far hauere ad altrui la lode perfetta. Fù pur eccellente nello scolpire delle Carrette Aristide, discepolo di Policleto. Hoggidì si vede in Campidoglio la statua di bronzo di Marco Aurelio à cauallo, benche altri di Lucio Vero, altri di Settimio Seuero la facciano: Et nel tempo de' Tedeschi è Adriano Papa sesto, in ritratto in me C zo rilieuo, di bianchissimo marmo, à cauallo, fatto per le diuine mani di Michel Agnolo Buonaroti. In Beneuento si legge vna antica iscrittione di Quinto Plotio gentilhuomo Romano honorato di statua Equestre per sua virtù. Nella Chiesa cathedrale di Metz in Lorena, si vede la imagine di Carlo Magno, fatta d'argento, di rilieuo à cauallo; la qual tengono i Canonici con tanta veneratione, che solamente nelle feste maggiori la mettono in publico, mentre che si celebri la messa; & vi fanno tante delle Cerimonie, come se fusse reliquia di vn santo ; benche la gloriosa virtù di quello Imperadore sia veramente degna di ogni honore. Nel pala- D gio di Medici in Firenze, si veggiono i maggiori di quella Illustrissima famiglia, scolpiti di marmo à cauallo, per mano de l'eccellente Baccino. I Pisani, scriue il Comineo, che in segno di gratitudine, e d'honoranza fecero vna statua Equestre di marmo al Rè Carlo Ottauo, che tenea vn Lione di sotto à piedi, dinotando l'insegna de' Fiorentini: Poscia i medesimi tolta questa del Francese, ne alzaro vn'altra simile à Maßimiliano Imperadore. In Milano è vna statua di marmo à cauallo, drizzata ad Oldrado Lodegiano, che fù in quella città Pretore, come il Corio scriue. Vn'altra statua equestre di bronzo è in Pauia, laqual si dice esser di Antonino Imperadore, & hauerla quiui trasportata da Rauenna

Caualli dell'esquilie.

Carrette diuerse.

i Longobardi; pur alcuni la chiamano Regisole. Nella piazza di Ferrara sono i simolacri di Lionello, e di Borso da Este, Duchi, soura duoi caualli di bronzo. La Serenissima Signoria di Venetiani per donare ad immortalità la memoria di suoi fortissimi Capitani, gli hà per le piazze, & per le Chiese adornati di statue à cauallo; tra le quali vna n'è di Taddeo Volpe, vn'altra di Paolo Sauello, vn'altra di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, vn'altra di Leonardo Prato, & vn'altra di Bartolomeo Colleone, di bronzo indorato: e quattro caualli pur di bronzo son di merauiglioso spettacolo in sù la porta di San Marco; i qualli, hauendogli Costantino presi dall'arco di Vespasiano in Roma, & condottigli seco in Costantinopoli; furon poi trasportati in Vinegia, quando quelli Signori n'hebbero per mità il dominio, come si legge per l'historie. Nella città di Padoua, si vede à Sant'Antonio la statua di metallo dell'eccell. Capitano Gatta Melata, soura vn cauallo di singolar bellezza, fatti per mano di Donatello Fiorentino, come il Volaterrano fà fede. Nella patria nostra, in San Giouanni à Carbonara, stà il Rè Ladislato ritratto à cauallo, nel suo sepolcro; del quale il politissimo Sannazaro fè quello epigrāma, che tra i Latini suoi componimenti si legge. Nel Castello nouo in sù la porta si vede scolpito di mezo rilieuo à cauallo il Rè Alfonso primo, à guisa di trionfante. Et nella porta Nolana della città fù fatta pur di mezo rilieuo vna statua Equestre al Rè Ferrante il giouane, quando ritornò di Cicilia. Ma si troua, che appò Romani l'honore delle statue Equestri venne ad essere comune anco alle donne: Conciò sia cosa, che ritrouandosi Clelia nobile donzella con molte altre data in ostaggio à Porsena Rè de' Toscani, accampato presso al Tebro; ella ingannati i guardiani, guidando le sue compagne, à cauallo passò il fiume; & salue si ricondussero à loro case; per la qual prodezza à lei fù alzata vna statua à cauallo: nuoua maniera d'honore, come Liuio dice. L'origine delle statue à cauallo (ancor che quelle à piedi fussero state pur gran tempo in Roma tenute in autorità) era antichissima e principale, come Plinio scriue, e dipendea da l'essempio de' Greci, i quali solendo farle con le carrette à due ò quattro rote, gl'imitaro pur i Romani con le carra di coloro che trionfauano. Era questo carro d'auorio, indorato, e pomposissimo, tirato da quattro caualli bianchi, coronati d'alloro, & ricchissimamente adorni, con marauigliosi spettacoli, si come in più luoghi da Tibullo e da Ouidio si dimostra: dauanti à quali i Rè ch'erano stati vinti si menauano incatenati, ò viui, ò pur ritratti. Camillo trionfando de i Veienti fù il primo ad vsare i caualli bianchi, come più auenturosi e più riguardeuoli: il che benche allhora fusse preso à poca religione, come Liuio accenna

Statue equestri di Donne.

Carri tirati da caualli.

A accenna, parendo hauersi voluto agguagliare à Dei, che tali diceano vsarli: tutta via si ritenne poi di continuo il costume; se non alcune poche volte per nouità; come Pompeo, che nel trionfo de l'Africa fè tirare il Carro suo da Elefanti: & imitandolo Cesare, parimente si fece condurre da quaranta Elefanti, che da destra e da sinistra portauano i torchi accesi; & pur co'gli Elefanti fù ordinato il trionfo, di Persi à Gordiano. Aureliano il volle tirato da quattro Cerui. Sosestre Rè d'Egitto poneua al carro duo Rè soggetti. Ma tutti gli altri, che di Romani arriuaro al numero di trecento venti, secondo il Biondo, generalmente si fecero con caualli. Et quando ad alcuno per auuentura non si concedea il trionfo, per non hauer prima esercitati nella militia tutti gli vffici, che si doueano; ò per altra cagione secondo le loro istitutioni; gli si daua l'Ouatione in Senato, facendolo entrare in vece del carro, con vn cauallo assai ben ornato. Erasi già spenta l'usanza del trionfare e niuno gioiua di tal vista, per secol noioso in che ci trouiamo,

Carri tirati da Elefanti.

B

Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,

(come ben il Poeta dice) fin che ne rinouò la memoria quell'inuitissimo Rè Alfonso, di cui poco dianzi si fe mentione, il quale poi c'hebbe con gran trauagli interamente conquistato questo possente Reame; entrò in Napoli in habito trionfale, sopra vn carro (che si vede ancora nella Chiesa di San Lorenza) tirato da quattro Caualli bianchi infrenati e guerniti d'oro; si come nella Vita di lui, che l'ingegnoso nostro Terminio con elegante stile hà descritta; dilettenole cosa, & profiteuole fia à leggere. Parimente alle Carra diuine s'attribuiscono i caualli; come tra principali quello del Sole scriuono i Poeti eßer guidato da quattro, i quali Ouidio appella Ignipedi, cioè di pie di fuoco; & altroue gli nomina in questo modo,

C

Caualli s'attribuiscono anc'a i carri diuini cõ quelli del Sole.

Del Sol in tanto i bei Destrieri alati.
Piroi, Eoo, Etone, e Flegon quarto,
Van l'aria empiendo d'alti stridi ardenti.

D

Bẽche appò Martiale vno di questi si troui Xanto chiamarsi la doue dice,

A che ritieni disioso e presto
Tiran? già vuolle il freno Etone, e Xanto.

Con questi caualli sogliono essi Poeti disciuere il far del giorno, e della notte; mostrando, c'hora s'attuffino nel mare, & hora ne sorgano; & così per lo mattino dice Virgilio:

Spargea di lume appena i sommi colli
Il dì seguente vscito; all'hor che prima
Il Sol da l'alto gorgo alza i Destrieri,

Che fuor del naso van soffiando luce.

Statio, Già le stelle il Dì preme: e'l Sol già basso
I Cauai rugiadosi alza da l'onde. & altroue,
Fin che dal mare alzando il carro ardente
I caualli del Sol sparsero il giorno.

Ariosto, Era nell'hora, che trahea i caualli
Febo dal mar con rugiadoso pelo.

Per lo meriggio Statio,
De l'opre in mezo il Sol nel sommo Cielo
Fermo libraua i suoi cauai lucenti.

Per la sera, Ouidio,
Poca fatica già restaua à Febo;
E già lo spatio del più basso Cielo
Batter parean co' piedi i suoi caualli. & altroue,
Tolto hauea Febo à suoi Destrieri il giogo.

Sillio, Finche il Sol ne gli stagni di tartesso
I Destrieri anhelanti hebbe tuffati.

Ausonio, Calpe i Destrier del Sol nascosi hauea.

Petrarca, Quando il Sol bagna in mar l'aurato carro.

Ariosto, Già hauea tuffate le dorate ruote
Il Sol nella marina d'occidente.

E di tutti il maestro Homero,
Hauea già cominciato ad attuffare
Titan i Carri, che sfauillan foco.

Ma egli à i caualli del Sole dà questi nomi, Abrace, Aslo, e Terbeco, si come Higino pone, ilquale diuersamente tutta via dice, che'l carro Solare è tirato da quattro caualli, duo maschi, chiamati, Eos che volge il Cielo, & Ethiope, che quasi infiammato matura le biade; e due femine, che si dicono Bronte, cioè tuonante, e Sterope lampeggiante; secondo che Eumelo Corinthio fù auttore. Fulgentio gli nominaua Erytreo, amator di terra; Atteone, splendente; Lampo più lucido; e Filogeo, amator di terra; volendo (come pur il Boccaccio vuole) che si come dalle quattro ruote si dinotano le quattro stagioni, nelle quali è partito l'anno; così da i quattro colori de i caualli la varietà delle quattro parti del giorno si venga à significare; perche primieramente quando spunta il Sole, egli rosseggia, per cagione de' uapori, che sorgono dalla terra; poscia disfatti quelli, si vede più splendido e più chiaro; indi verso il meriggio diuiene ardente; poi verso l'occaso prẽde il color terrestre. Tomaso Radino ancora dice, che i caualli del Sole come

A le come che tutti fossero indorati, nondimeno ciascuno ha il proprio suo colore, Piroi piu del rosso, Eoo più del candido, Etone del fiammeggiante, e Flegon del nero: Et però diversi epitetti sono stati a loro imposti; altri Luciferi & lucenti cognominandoli; altri raggianti e rosseggianti; altri fiammiferi, & fiammipedi; altri niuei, gemei, e purpurei. Ne senza ragione certamente sono stati i caualli al Sole attribuiti; dinotando la caldissima complessione, & la velocità di questi animali; come apertamente ne' Fasti afferma Ouidio, dicendo per tal rispetto i Persiani sacrificare il cauallo à Febo;

Cinto di raggi Hipperione i Persi
B Placano col Destrier: ne conuerrebbe
Vittima tarda à sì veloce Dio.

Il medesimo costume tengono i Massageti, e gli Schiti, come scriue Strabone & Herodoto; dichiarandoui l'istessa ragione, che'l piu veloce de gli animali conuenia di darsi al piu veloce de i Pianeti; & al piu degno anche il piu degno. Già nel primo de' Regi si narra, che'l Rè Giosia spense i caualli, che i Re di Giuda haueano dedicati al Sole nella entrata del tempio del Signore, appresso la camera di Natan Melech, ilqual era Principe ne' borghi; & che brugiò le carrette del Sole. Quiui alcuni soggiungono, che coloro i quali doueano adorare il Sole, caualcauano quei caualli, andando da l'entrata del tempio fin alla camera di C esso Principe. Filostrato racconta, Palamede hauer ordinato à Greci, che per conseguire la vittoria de' Troiani, ammazzassero vn cauallo bianco al Sole Oriente; & altroue dice, che Appolonio andando al Rè di Babilonia fù inuitato a sacrificare con esso lui, nel tempo che s'era d'ammazzare vn cauallo bianco bellissimo, & guernito in quella foggia come fosse douuto sollennemente vscire in pompa. Gli Ethiopi sacrificando al Sole, adornano vna carretta con quattro caualli bianchi: perche di tal colore vogliono alcuni che fossero i caualli così d'Apollo, come anco di Gioue; facendosi mentione da Herodoto, che nell'essercito di Serse, andaua dauanti ad esso Rè il carro di Gioue tirato de otto caualli di D pelo bianco, benche d'aureo si discriuano da Homero. Ma perche i poeti attribuiscono à Dei più e più carri; lor si possono ancora diuersi caualli attribuire. Da Celio pur si narra, che nell'essercito di Persiani si portaua inanzi sopra altari d'argento il fuoco da essi chiamato Eterno; appresso andauano i Magi, seguiti da tanti giouani vestiti di vermiglio quanti sono i giorni de l'anno; poi venia il carro di Gioue, & indi il cauallo che si dicea del Sole, d'vna grandezza marauigliosa. I Rodioti (secondo Festo) buttauano ogni anno in mare vn carro con quattro caualli

Caualli sacrificati diuersamente.

Cauallo del Sole e sacrificio fattosi da' Rodioti.

Carro cō quatro caualli buttato in mare da Rodioti. Sacrificij diuersi.

ualli, ad honor del Sole, ch'essi adorauano; persuadendosi lui con quelli andar girando tutto il Mondo. I Salontini gittauano viuo al fuoco vn cauallo di Gioue. Filostrato racconta ancora, che'l Rè d'Indiani, quando incominciano i giorni à crescere, se n'andaua al fiume, alqual come à Dio sacrificaua caualli, e Tori neri. E gia antica vsanza, dice Varino, essere stata, che i Tori si consecrassero à fiumi; & che ne' loro gorghi si gittassero i caualli viui; si come si legge, che i Troiani faceuano al fiume Xantho. I Veneti anticamente (come scriue Strabone) vccideuano vn cauallo bianco in honore di Diomede. Narra Plutarco nell'Amatorie, che i Tebani douendo venir à battaglia co' Lacedemoni, il giorno innanzi vccisero vn Polledro bianco, e ben adorno al Sepolcro delle Vergini, ch'erano state vccise. Parimente scriue Pausania, che Tindaro insieme con Menelao, hauendo conuocati i giouani della Grecia per vendicare il rapimento d'Helena, quando vole con giuramento astringer tutti à far l'impresa di Troia, ammazzò vn cauallo; Per la medesima cagione della velocità (come Festo dichiara) gli stessi Lacedemoni su'l taigeto monte sacrificauano il cauallo à Venti; facendo ancora, che dal fiato di quelli si spargesse il cenere del sacrificio quanto piu ampiamente si fosse potuto per lo contorno. A Marte ancora si daua da Romani il sacrificio del cauallo; ogni anno gliene amazzauano vno, al campo Martio, nella mità d'Ottobre; il qual mese teneano tutto per sacro ad esso Dio; e tagliata la coda, la portauano alla Regia con gran fretta; spargendo l'altare di quello sangue: ma del capo si faceua vna fiera contesa tra gli huomini della via sacra, e di Suburra; questi volendolo affiggere alla torre Manilia, e quelli al muro medesimo della Regia. Era la testa in torniata di molti pani; con ciò fosse cosa che tal sacrificio si facea per lo buon successo delle vetouaglie, & vccideuasi il cauallo più tosto che'l Bue; per esser questo atto al far delle biade; quello più tosto à rouinarle con l'aspre guerre; secondo che Festo giudica. Plutarco nelle quistioni Romane ne racconta molte altre ragioni; ouero per castigare il cauallo, dalla cui effigie i Troiani loro progenitori furono ingannati; ò vero perche nelle guerre bisognando ciascuno stare al luogo suo, per conseguir vittoria; castigano il cauallo, considerata la sua velocità, & cosi paiono castigare l'occasione: ouer piu tosto perche a' Dei si deono dare in sacrificio le cose più loro care, e piu goueuoli; si che al superbissimo Dio della guerra, & autore delle vittorie, non era cosa più conueneuole di questo animale iracondo, bellicoso, & vittorioso: & però i Carmani à l'istesso Pianeta che adorauano (poi che secondo Strabone) per inopia di caualli, che non produce il

lor

A lor paese, eran costretti di guerreggiar con gli Asinelli) l'Asinello per vittima vccideuano. Son certi popoli nella Scithia, detti Moschi; secondo Plinio, ma secondo che narra Giosafat Barbaro, ambasciatore de' Signori Venetiani, nel trattato de' suoi Viaggi, si chiaman Mossi; che della carne del cauallo fan sacrificio: poi ripieno di paglia il cuoio, e tenendolo in sublime, l'adorano scioccamente, e gli offeriscono spesso doni. Manifesta dunque hor è la cagione, perche si figuri il carro di Marte da feroci caualli altresi guidato: et si ritroua che siano due, da Homero nominati Dimos, & Fobos, cioè Terrore e Pauore, come Valerio pone nell'Argonautica; facendone Virgilio mentione la doue dice,

Asinelli sacrificati in luogo di caualli.

B Di Marte i duoi cauai congiunti al giogo.

Il Carro di Plutone, quando salì à rapire Proserpina, si descriue da Claudiano con quattro caualli, nominati Alastore, Etone, Orneo, & Morfeo, ò Nitteo; tutti horribili e fierissimi, conuenienti al Rè Infernale. Stimano alcuni esergli attribuiti caualli di velocissimo corso, per dinotare: che niuno sia bastante à fuggir la Morte. Gli antichi secondo il testimonio del Boccaccio, discriueano il carro di Plutone con tre ruote, e con tre caualli, Metheo, Abastro, e Nuuio. Plutone significando ricchezza; il carro i giri di quelli, che la procacciano, le tre Ruote altrettante cose che vanno insieme, che sono la fatica, il pericolo, & l'incertezza: Metheo è interpretato oscuro: & se ne comprende l'ingordo: Abastro, nero per le tristezze, & per le paure: Nuuio tepido: che souente per lo timore de' pericoli, il feruore de l'acquistare s'intiepidisce.

Carro di Plutone.

C

Ne si rimasero gli antichi ingegnosi, che ancor nel Mare non hauessero l'vso de' caualli descritto; che già racconta Atheneo, che hauendo i Methinnei per commandamento de l'Oracolo gittata nell'onde vna Vergine à Nettuno: vn certo Enallo, ch'era di quella innamorato, si mise à nuoto per iscamparla: & per vn certo tempo ne l'vno, ne l'altro fù più veduto: se non che dopò alquanti giorni Enallo tornò, raccontando che la Vergine era già tra le Ninfe Nereidi: & lui posto alla cura di pascere i caualli di Nettuno, sopra uegnendo vna grande onda commossa, hauerla seguita, & cosi esersi à queste parti sourane ricouerato.

caualli di mare.

D

Che'l carro d'eso Nettuno sia tirato da caualli. Virgilio il dimostra, cosi dicendo,

Caualli di Nettuno.

Volge i caualli, & col suo carro lieue
Volando, à tutta briglia oltra gli spinge. & altroue,
I feroci Destrier congiunge il Padre,
Lor aggiugnendo gli spumanti freni:
Et le redine allenta ad ambe mani.

Sillio,

Sillio, Non altrimenti che qualhor Nettuno
Co' frenati cauai nel carro suole.
Scorrer il mar, per ricondursi à Tethi.

Nomi di caualli di Nettuno.

Claudiano chiama i caualli di Nettuno per epiteto verdi; Statio cerulei quelli di Tetide sua consorte. Varino à quattro caualli di Nettuno da questi nomi, Encelado per lo fremito del Mare: Glauco per lo colore: Sthenonte per la possanza: Eriole per l'impeto de' venti humidi. Platone parlando de l'ornatissimo tempio di Nettuno, ch'era nell'Isola di Atlante, dice che vi staua esso Dio appoggiato al carro, tenendo le redine de i caualli, che haueano l'ale. Virgilio dice Proteo misurar il mare col carro tirato da caualli à duo piedi, Somiglianti gli attribuisce Valerio ad Orione, così cantando.

Et Orione armato inalza il Mare
Col fiato de' cauai, ch'an sol duo piedi.

Tritone altresi, come Dio Marino, hà i suoi caualli appresso Ouidio, ilquale induce Didone scriuendo ad Enea, così dire,

Hor hor i Venti poneranno, & l'onda
Spianata vguale, correrà Tritone
Co' suoi Destrier cerulei per lo mare.

Sono stata ancora da' Poeti attribuite le carrette co' caualli così al Giorno come alla Notte: questi neri, e quelli bianchi. I caualli del Giorno sono appresso Homero, Fetonte, e Lampo: benche altri più moderni (tra quali è Licofrone) dicono il Giorno eßer menato da Pegaso. De l'altra Tibullo canta,

La Notte già con la carretta nera
Fornito il Giro de l'Ethereo Mondo,
Lauate hauea ne l'alto Mar le ruote.

Hauendo riguardo al continouo moto che fa, girando intorno la terra in questa guisa, che sorgendo il Sol dal Mar; ella vi si sommerga; poi sommergendosi questo, à vicenda risorga essa. Altroue essortando, à piacere noturni dice,

Scherzate hor; che la Notte i Cauai giunge,
Et seguon de la madre il carro cheto
Le chiare Stelle in lasciuetto choro.

Virgilio, Su'l carro i duoi Destrier la Notte nera
Condotta hauean, che già teneua il Polo.

Il che imitando il Sabellico disse,

Già l'atra Notte con le fosche ruote,
Sospinta in alto, sen' venia calando.

Alla

Caualli della Luna.

Alla Luna, benche alcuni attribuiſco i Boui, e Feſto i Muli; nondimeno A la miglior parte de gli ſcittori le deſcriue il Carro con duoi caualli, vno bianco per dinotare il corſo diurno, l'altro nero per quello che fà di notte, ſi come con l'auttorità d'Iſidoro il Boccaccio afferma. Ouidio coſi dice,

Eran già quiete e d'huomini e di cani
Le voci tutte: & i cauai notturni
Dolcemente la Luna alta reggea,

Statio, Tempo era, quando ſente i cauai giunti
Del biondo Apollo la ſorella acceſa.

B Lucano, Contraria andrà la Luna al ſuo fratello;
E per l'obliquo Ciel menare il Carro
Sdegnata, à ſe dimanderà il bel giorno.

Valerio chiama Soporifero il carro della Luna: riſpetto alla Notte, de la quale Claudiano contra Ruffo induce il Sonno eſſere carrettiere; & per la natura del tempo notturno chiama humidi que' caualli, dicendo,

Già i Deſtrieri de la Notte humenti,
Et i freni Letei reggeua il Sonno.

Caualli dell'Aurora.

L'Aurora hà pur la ſua carretta con due caualli, tutti à color di roſe C vermiglie, & rugiadoſi; come diſcriuono i poeti. Virgilio,

Già s'arroſſaua il Mar tutto di raggi,
E dal ſublime Ciel la bella Aurora
Nel ſuo roſato carro riſplendea.

Ouidio, Gia ſoura il Mar vien dal marito vecchio
Colei, che'l dì col carro humido mena.

Arioſto, Fin che l'Aurora la gelata brina
Da le dorate ruote in terra ſparſe.

Caualli del Tẽpo.

Hora reſtaua che'l Tempo diſpenſatore di queſte parti, haueſſe ancora il Carro ſuo; e già il gentiliſſimo poeta ne' ſuoi Trionfi glie l'ha diſcritto, D non ſenza gran miſtero facendolo coſi dire,

Quattro cauai con quanto ſtudio como,
Paſco ne l'Oceano, e ſprono; e sferzo.

Conciò foſſe coſa che la velocità d'eſſo Tempo irreuocabile, che à guiſa di rapidi fiumi (come Ouidio dice) fà correr gli anni, non ſi potea meglio che col Carro tirato da queſti animali velociſſimi diſegnare, & attribuendo medeſimamente i caualli ad Amore là doue canta,

Caualli d'Amore.

Quattro Deſtrier via piu che neue bianchi,
Soura vn carro di foco vn garzon crudo;

Dino-

Dinota ispressamente la calda libidine del cauallo: & la bianchezza appropriata alla madre d'esso Cupido, oltre alla cagione de gl'infiniti diletti, che i suoi seguaci sogliono spesso ne' maneggi amorosi prendere co'i caualli. Ma che ci marauigliamo noi, di queste poetiche fintioni: se ancora a' sacri scrittori è piaciuto d'usarle per gran misteri? Egli nel libro de i Rè si legge, che Elia montò nel Cielo con vn carro tirato da quattro caualli di fuoco: Onde Eliseo rimaso in terra attonito, il chiamaua con grido, Auriga del gran carro di Israele. Fè poi questo Eliseo veder à nemici vn monte pieno di schiere armate di cauallieri in suo fauore: i quali certamente non è da intendersi che fussero stati se non Angeli della diuina militia. Et così per caualli di Dio intende Adamantio, quelle anime, che accettato il freno della disciplina santa, portano il giogo della soauità, che procede da esso Dio, dal cui spirito si lascian reggere: E tali caualli egli chiama beati oltra misura, che à tal Caualiere habbiamo degnamente piegato il dorso, & a tal freno aperta la bocca, drizzando il corso loro non secondo la libidine propria, ma doue il sommo gouernatore gli volge è spinge. Ottimamente dunque il Pofeta Habacuc dipinge Iddio soura i caualli, dicendo, Monterai sù i tuoi caualli, et le quadrighe tue saluatione. Al che corrisponde il detto di David; che'l carro di Dio è con dieci migliaia moltiplicato. Parimente il Vangelista nelle sue Riuelation dimostra, che l'innumerabile essercito celeste seguia sù bianchi caualli il Signore de l'uniuerso; per dinotare il numero de' beati, che seguiano il vero Iddio in purità di cuore, & in carità perfetta, fra continoue guerre di persecutioni, di trauagli, e di martiri: Hauendo altroue discritto esso nostro Redentore soura vn bianco cauallo con arco in mano, & con corona alla testa à guisa di vincitore e di trionfante. Iui ancora nelle quattro figure varie di caualli quanti belli segreti rinchiuse? Alcuni vogliono, che'l cauallo bianco disegnasse Gaio Imperadore successor di Tiberio, il quale non fù molesto à Christiani, anzi mandò in essilio Pilato; che iniquamente hauea sententiato il Saluatore, & Herode, che hauea decollato San Gio. Battista. Il Rosso Nerone, ilquale con stranissima crudeltà vccise motti Romani, e tra gli altri sua madre, sua moglie, sua sorella, suo fratello, & il suo maestro: e gran parte ancora della Città abruciò. Il Nero, Tito amoreuole Principe, ilquale quasi per vendetta del giusto Iddio, horribilmente afflisse di guerra e di fame Gierusalemme (come Giosefo narra) & la spianò. Il Pallido; Domitiano, ilqual sotto diuersi pretesti scacciando, spogliando & vccidendo i Senatori Romani, & i Christiani: tutto il Mondo tenea in timore. Ma per che niuno di questi Imperadori acconsentì

Caualli della scrittura sacra.

Caualli di Dio quali

Dio dipinto sopra caualli.

sentì

A senti alla vera legge del vero Iddio; & se castigaro Pilato, Herode, & i Giudei, si può ad altre occasioni attribuire più tosto, che à pietà: massimamente che Gaio mandò la statua sua che s'adorasse, & per che gli Hebrei non ci haueano acconsentito, vi hauea mandato Petronio con essercito: s'inducono altri ad interpretare, che'l cauallo bianco dinoti la prima Chiesa di Gierusalemme, sotto San Giacomo: Il Rosso la Chiesa d'Antiochia sotto San Piero: Il Nero la Chiesa di Alessandria, sotto S. Marco: el Pallido la Chiesa di Costantinopoli, sotto San Giouanni Chrisostomo, Ad altri piace che nel cauallo bianco s'intenda la purità della Chiesa cō quel primiero battesmo; Nel rosso: le persecutioni sanguinarie e terribili: Nel nero le heresie: Nel Pallido le hipocrisie. Oltr'acciò

Cauallo biāco rosso e nero che cosa denotasse ro nelle sacre lettere.

B alcun'altri intendono per lo cauallo bianco l'huomo casto: il Caualiere essendo l'Angelo buono che'l guida per la via netta: Per lo Rosso, l'huomo acceso del fuoco de la lussuria. Per lo Nero la Simonia: Per lo Pallido la Inuidia: eßendo i Caualieri di tai caualli gli spiriti maligni, che gli spingono à questi vitij. Il che s'afferma da Origene, ilqual dice che tutti quelli che son nati in questo Mōdo, si possono per figura chiamar caualli, e dir ch'ogn'uno di loro sia sottoposto al suo caualcatore: alcuni al Signor Iddio et à suoi Apostoli, che alla celeste beatitudine gli cōducono: altri al

C Demonio, & à suoi spiriti infernali, che per tre vie gli menano à precipitio: per lo pensiero, per la parola, & per l'opra. Molte altre misteriose comparationi si trouano del cauallo nella medesima Apocalissi, specialmēte, oue dice hauer veduto vn grā numero di Grilli, simili à i caualli apparecchiati alla battaglia, significando i Vandoli, popoli dell'Aquilone, cosi robusti e bellicosi fra gli huomini, come il cauallo tra gli altri animali bruti. Poscia in uno eßercito di mille milioni di Caualieri, dice hauer ueduto le teste de' caualli essere somigliāti à quelle de' Leoni, & che dalle bocche loro usciua fuoco, e fumo, & solfo; nel che dinota la crudeltà de' Principi colmi d'emulatione, di vanità, e d'altri uitij puzzolēti; ma con tutto ciò

D esprime assai bellamēte il naturale ardire & valore ch'è nel cauallo abbondāte di spirito viuacissimo. E doue soggiugne, che la potestà de' caualli è nella bocca et nella coda, bēche egli intenda che l'effetto di tutte le cose cōsiste ne' capi che comādano, et ne' ministri, che eßeguiscono: pur del primo di questi eßempi si serue ancora l'Apostolo Giacomo doue dice; Chi non offende in parole, è huomo perfetto, bastāte a menare attorno tutto il corpo cō freno: che se noi mettiamo i freni alle bocche de' caualli, per farli consentire & vbidire alle voglie nostre: & le Naui quantunque grandi, e soggette à valorosi vēti, pur con vn picciol timone s'indrizzano oue vuole il gouernatore: cosi la lingua ben che sia vn picciol membro, essalta

Mistero di Zacharia.

ta i grandi; che già ben poca fauilla basta à bruciare vna gran selua. E Quì si può anche considerando aggiungere quel mistero, che dal Profeta Zaccharia fù annunciato, dicendo, Quel ch'è soura il freno del cauallo sarà santo al Signore: Il che si dice hauer adempiuto Costantino Imperadore, à cui essendo stati portati da Helena sua madre, diuotissima donna, i tre chiodi, co' quali il figliuol di Dio era stato affisso in Croce; vn di quelli buttò in mare, per raffrenare vna crudelissima tempesta; vn'altro si mise in sù l'elmetto; & l'altro nella briglia del suo cauallo, del quale si seruia nelle battaglie. Il medesimo Profetta hauendo vedutto quattro carrette vscire da due montagne; con caualli nella prima rusi, nella seconda neri, nella terza bianchi, & nella quarta variati; F & tutti gagliardi; gli fù esposto da l'Angelo, che quelli erano i quattro Venti dell'Aria, che vsciuano dalla casa dauanti del Signore di tutta la Terra: nel che si vede espreßamente agguagliarsi à Venti il rapido corso de' veloci caualli. Et in quel che l'istesso dice, Rallegrati assai figliuola di Sion; rallegrati figliuola di Gierusalemme, ecco ti verrà il tuo Rè giusto e Saluatore; esso pouero, montando soura vna Asinella; & sù un Polledro di quella figlio; ma tutta via egli fracasserà la quadriga di Efraim, e gitterà à terra il cauallo di Gierusalem; e disfarà l'arco della guerra, donando la pace alle genti, e stendendo il suo dominio da mare à mare, e da fiumi insino à gli estremi fini della Terra. Chiara G cosa è, che si come per l'Asinello s'intende l'humiltà, così per lo cauallo la superbia; e la poßanza; dinotando ch'egli verrebbe à deporre i potenti dalla lor sede, eßaltando gli humili. Ciò (oltre al Salmista che dice, Non nella fortezza del cauallo harà la volontà) si conferma col Deuteronomio, oue si legge, che Iddio impose à Mose, che se gli fusse di mandato Re dal popolo d'Israele, glielo desse, guardando bene ch'egli fusse nato nel Regno, & non hauesse à tenere troppi caualli, dinotando (secondo il Gueuara) che questi dando eccessiua spesa, l'inuiterebbono à tirannia; ò come più tosto io crederei; che di continuo lo inanimerebbono alle H guerre; le quali il più delle volte sono ingiuste, e sempre mortifere; ouero (per quello che si soggiunge, ch'ei non doueße ricondure il popolo in Egitto) intendeua per li caualli gli huomini sfrenati, che spesso appetiscono di tornare alla pianura delle voluttà dishoneste; si come ancora in quel verso del Salmo,

Come caual fallace alla salute,

Luoghi della scrittura interpretati.

s'intende per vn'huomo errante, & vano; Et in quell'altro doue dice, Nel Cauallo & nel Mulo non eßere intelletto, s'intende per tutti gli animali bruti, in cui non è la ragione così innata & ferma & chiara, com'è

nell'huomo

nell'huomo, e per dir meglio com'esser dee: perciò che, si come tra gli A buomini è differenza, di chi partecipi più ò meno della ragione: così ancora è tra caualli, di chi più ò meno all'intelletto Humano s'accosti. Et noi la gloria & l'honore, che habbiam voluto in questi libri dar al caual lo, intendiamo di attribuirla à quelli soli, che perfetti nella specie loro trouar si possano. Oltre che niuno deurà prendere à marauiglia, che d'una cosa diuersi essempi si veggian togliere: perciò che il cauallo è animale da se feroce; ma nulla di meno riduceuole alla legge della Ragione: si come bellamente si scriue di Temistocle, ilquale a certi che si marauigliauano come i suoi costumi di somma intemperanza si fussero, in B somma continenza cangiati, rispose, Dunque voi non vedete gli aspri & indomiti Polledri, ottimi caualli per riuscire? Et così veramente si vede, che, da poi che il cauallo hà vna volta accettata la sella e'l freno, viene a lasciare a poco a poco ogni sua ferocità. Il che argutamente fù espresso da Scipione, quando tragettati in Asia i Romani contra Antioco: à gli ambasciatori di pace, che colui mandaua, rispose, Eßersi ciò in prima douuto fare, non dapoi che il cauallo hauea riceuuto in dosso il Caualiere. Cicerone ancora nell'Amicitia così scriue. Niuno è che non più volentieri si serua di vn cauallo prima vsato, che di vn nouo, e non trattato ò pratticato: quando però niuna cosa non l'impedisca, ò di trop- C pa vecchiezza, ò infermità. Il medesimo ne gli Offici questa bella agguaglianza pone, Si come i caualli, che per le spesse contese delle battaglie in troppa ferocità son venuti, noi sogliamo dare in mano à Cozzoni per poterli hauere più facili è più piaceuoli: così gli huomini sfrenati per le molte prosperità, e troppo cõfidenti di se medesimi, bisogna menarsi al giro della ragione e della dottrina, per conoscere la fragilità delle cose humane, & la varietà della fortuna. Essendo dunque questi animali assai idonei a riceuere il gouerno & l'impero humano, afferma Eucherio, nella sacra Scrittura speßo porsi il cauallo per vn'huomo ornato di modestia e di bontà. Et per sì fatta obedienza & soggettione, coloro D che fan vanamente professione d'indouinare i sogni, à chi si sognaße di hauer testa di Cane, ò di cauallo, dicono lui douersi ridurre in seruitù: & à chi si paresse in sogno gir à cauallo, danno speranza di douer tosto conseguire la gratia della donna amata. Con ciò sia cosa, che la donna intatta è rassomigliata al cauallo non ancor domo: si come Anacreonte dolcemente scherzando con vna giouanetta, che vagheggiaua, le dice,

Cauallo anchora che animal feroce e riduceuole alla ragione.

Comparationi cauate da' caualli.

Pollo di Tracia, à che co' gli occhi torui.
Mi guardi e fuggi? nulla par che sappi:
Ma se redino e briglia io ti legassi,

E del-

E della Meta al giro e poscia al fine
Ti riuolgessi, ben dotto parresti.

Della qual cōparatione leggiadramente ancora Horatio si seruì, dicēdo,

Che qual Caualla di tre anni à punto
Nelle campagne salteggiando giuoca;
E d'esser tocca paue, non prouate
Ancor le nozze, del marito è schiua.

E da questo ingegnosamente si mosse il Boccaccio à dir in modo d'vn bel prouerbio.

Che buono & rio Caual vuole sperone.

Per dinotare, Che Donna ò buona ò rea pur vuol bastone.

Segno di Sebras.

Leggesi oltra acciò che vn certo sauissimo Mago, Rinarone chiamato, dimandandogli Sebras Rè dell'India, che cosa significasse l'essersi in sogno paruto di vedere, che duoi augelli d'acqua volando cadessero alle sue mani; egli dichiarò che di certo vn Rè di Grecia gli douea per mare mandar in dono duoi perfetti caualli, che non harebbono pari al Mondo; certamente non per altro mouendosi, che per la somigliante velocità. Dal che si mosse etiandio Platone a dir che l'Anima sia guidata da duoi caualli alati, volendo dinotare, ch'ella come la piu eccellente creatura immortale, che sia stata prodotta dal gran fattore, è si veloce, che in vn batter d'occhio partita di questo Mondo, arriua nell'Altro al luogo suo & cosi può figurarsi, che'l suo carro (il moto significando) sia tirato da i più nobili è più veloci animali che possano quì trouarsi. Auenga che il principal intento del Filosofo sia di mostrare quanto dura & malageuole sia la ventura nostra: differentissima da i Dei: iquali perche hanno i carri ben aggiustati di redine, & egualmente librati caminano facilmente; essendo quei diuini caualli d'ambrosia pasciuti, e di nettare abbeuerati: Ma noi guidati da duoi caualli, (iquali secondo Celio dinotano duoi affetti) l'vno moderato dalla Ragione, che s'alza in sù, l'altro trasportato dal'Appetito, che inchina e tira giù: l'uno (come ancora Galeno dice) vbbidiente, buono, e bello, l'altro brutto, cattiuo, e fiero: mentre che questo con impeto violente si mette in disordine, e quello per debolezza & per paura non potendo contrastare, si lascia condurre, à suo mal grado; cibandosi l'vno e l'altro di scelerati pensieri, & imbeuendo maligni essempi tra queste Mondane feccie; ce n'andiamo infelici con tutto il carro in precipitio. Il medesimo Galeno altroue assomiglia la iracondia & la ragione al cauallo & al Caualiere: & al cane & al cacciatore; Dicendo giusta cosa & conueneuole essere, che quello che per natura è più nobile & migliore, stia nel dominio; cioè che'l Caualiere

Iracōdia e ragione assomigliate al cauallo, e caualiere.

liere

A liere moderi il Cauallo, e'l Cacciatore il Cane, & la Ragione il Senso. Ma egli auuiene, che non sempre s'osserui questa legge della Natura, in amministrare l'ordine delle cose congiunte; perche spesso il cauallo indomito, e feroce scorrendo senza misura, trahe con seco a voglia sua il Caualcante, che ò per mancamento di forze, ò per ignoranza dell'arte gli cede; Et cosi l'Ira violenta spesso tira a cattiue essecutioni la Ragione inferma & soggiogata: Ma se la Ragione e'l Caualiere saranno saggi, e forti, senza dubbio costui del Cauallo, & colei dell'Ira superiori saranno, & faranli caminare al verso loro con la douuta vbbidienza. Quinci formò, il dottissimo Andrea Alciato vn suo Emblema, così dicendo:

B Cade sozzopra, e in van la briglia stende
Huom, cui sfrenato coridor trasporta;
Cosi de l'ardir suo mal fine attende
Colui, cui non ragion, ma voglia porta.

Questa Metafora vagamente si vede vsata spesso dal diuino Petrarca, si come tra le Canzoni:

Sì possente è il voler, che mi trasporta;
Et la ragion è morta,
Che tenea il freno, e contrastar nol puote.

Ne' Sonetti, Quando il voler, che con duo sproni ardenti,
C Et con vn duro fren mi mena & regge;
Trapassa ad hor ad hor l'vsata legge.

In vn'altro più espressamente agguagliando il suo trauiato, e folle desiderio ad vn cauallo, soggiugne:

Che quanto richiamando più l'inuio
Per la secura strada, men m'ascolta;
Ne mi vale spronarlo, ò dargli volta:
Che amor per sua natura il fa restio.
E poi che'l fren per forza a se raccoglie,
Io mi rimango in signoria di lui;
D Che mal mio grado a morte mi trasporta.

Ne' Trionfi ancora induce dirgli Madonna Laura,

Questo fù quel, che ti riuolse e strinse
Spesso; come Caual fren, che vaneggia.

Bello è pur a considerare (poi che'l luogo istesso par che'l richieda) con quanta vaghezza Virgilio induca la comparatione del cauallo sopra il Rè Turno;

Che lieto armato il fier nemico aspetta,
Come Destrier, che rotti e lacci e funi,

Libero finalmente alla campagna
Dritto sen' fugge a i paschi; od alle Mandre,
O vago di bagnarsi all'acque vsate;
Egli annitrendo scuote il capo altero;
Et hor su'l collo, & hor sopra le spalle
Veggon gli si scherzar gli sparsi crini.

Imprese tirate dal cauallo.

Ma non meno che si fatte comparationi, si son tirate pur dal cauallo assai misteriose, & leggiadre imprese: Tra le quali ho trouato, che appò Smirnei fù fatto vn simolacro della Fortuna da vn saggio huomo, chiamato Bupalo, in guisa che sù la testa tenea vn polledro cauallino, & nella mano il corno di Amalthea, per dinotar la vittoria & l'abbondanza. In certe medaglie di Fabio Cuntatore era scolpita vna testa di cauallo con faccia humana, barbuta insino al petto; con piè di Grue, e coda di Gallo; volendo significare per lo cauallo il principato nella guerra: per la barba l'isperienza, per la Grue la vigilanza, & la vittoria per lo Gallo. Ottauio giouane in vna medaglia d'argento hauea per riuerso vna figura a cauallo, con lettere, TOTVL. IVSSV. perche per ordine del populo fù scolpita in honor di lui. Tiberio Claudio in vna di rame hauea vn bellissimo arco, sopra ilquale era vna statua Equestre in mezo di duoi trofei carchi di spoglie, e questa fù l'impresa d'Inghilterra, come Tranquillo scriue. Nerone facea vn'huomo fiero a cauallo con vn'hasta in mano, che salta addosso a due figure distese, dinotando l'abbattimento de' nemici. Tito parimente vn Caualiere col dardo in mano, e'l cauallo eleuato in duoi piedi, che tien di sotto vna figura distesa, & quando egli trionfò della Giudea, fù battuta la sua medaglia col riuerso di quattro bei caualli, che tirano vn carro trionfale, con vna figura, che tien vna verga in mano. In vn'altra fù intagliato vn'huomo a cauallo, che nella sinistra porta vna mazza; & con la destra riceue la palla del Mondo da vn'altra figura, che gli stà dauanti con l'elmo in testa; dinotando, che la Città di Roma a lui porgea l'vniuerso impero. Domitiano hauea per riuerso vn cauallo corrente con vn che porta la mazza in mano, & lettere interno PRINCIP. IVVENT. S. C. perche il Senato glie la fè fare, quando egli giouane andò contra Germani. Traiano hauea vn Caualiere col dardo in mano, che gìua addosso ad vn nemico, In vn'altra duoi caualli, che tirano vn carro con la figura della Vittoria alata, che nella destra porta vna corona trionfale, nella signistra vn ramo di Lauro. Nerua nelle sue monete volse scolpire caualli sciolti, e pascenti, per dinotare, com'egli hauea leuata da Italia vna certa gabella delle vetture. Adriano scolpì nelle sue vn cauallo

Medaglie e monete diuerse.

F G H

guidato

A guidato da vn fante, con lettere attorno, che diceano MAVRITANIA: forse, perche quella prouincia a questo eßercitio è attißima. Si come poi è stata vsanza d'alcuni ordini militari Cauallereschi, portar nello scudo in campo bianco (essendo l'ombilico giallo, trapostoui vn giro verde) scolpiti duoi mezi caualli vermigli, in sembianza di contendenti fra esso loro, e questi Mori feroci si nominauano: Il medesimo Imperadore in vna medaglia di rame con lettere greche hauea per riuerso quattro caualli, che tirauano vn carro con vna figura trionfante di sopra, & vn'altra auanti, riuolta a lei. In vna di Antinoo giouanetto bellissimo di Bithinia, & carissimo ad Adriano, era vna figura B a cauallo, che nella destra portaua vn Caduceo. Antonio Pio in vna sua medaglia Romana, & vn'altra Greca, hauea vn carro trionfale con quattro caualli, per hauer vinti i Britanni, i Germani, i Daci, e i Mauri. Marco Antonio nel riuerso d'una medaglia grande di metallo giallo, era dipinto armato con vn'hasta a cauallo, con vna figura, che gli giua innanzi, e tre da dietro, parimente armate, con lettere, PROFECTIO AVG. dinotando quando egli insieme con L. Vero suo fratello andaro a l'impresa de' Parthi, perche la medesima medaglia fù fatta a questo Principe. Marco Commodo di giouanile età in vna di rame hà per riuerso vn cauallo corrente con vna figura, che col dardo tira contra vn Leone, C che le và incontro; dinotando la sua ferocità e gagliardezza, perche fù vccisore di molte Fere, come Lampridio narra. In vn'altro medaglione egli hauea vna quadriga trionfale con vna figura, che tenea nella sinistra vna insegna militare, dinotando la vittoria, ch' egli hebbe di molti Barbari. Seuero in vna grande di rame hauea vn bellissimo cauallo con vna figura di sopra, & vn'altra a piedi armata, che le staua dauanti con vna insegna in mano, e con lettere intorno, ADVENTVI AVGVS. FELICIS. perche fù battuta nel ritorno, che egli fece da l'impresa d'Arabia e di Parthia. Antonio Caracalla in vna di metallo nero, come ferro, hauea per riuerso vna decursione di cauallo, D con vna figura sopra, e due altre armate a piedi, con trofei in spalle, & con altre insegne militari, l'vna innanzi, e l'altra dietro; dinotando la vittoria contra Parthi. In vn'altro suo medaglione di rame era vn carro trionfale di quattro caualli con l'Imperadore, che nella sinistra tenea vna insegna militare, & fù battuto da Greci, per la vittoria de gli Armeni, come scriue Elio Spartano. Opilio Macrino hauea pur per riuerso vna quadriga trionfale, con due persone di sopra, l'vna de l'Imperadore, che porta vn ramo di Lauro in mano; l'altra della Vittoria, che da dietro gli mette vna corona in testa, & cosi a punto ne fù battuto vn'al-

tra a Massimino. Alessandro Seuero medesimamente vn carro di quattro caualli, con vna figura trionfante di sopra, per l'impresa che fece contra i Persi. In vn'altra egli hauea per riuerso vn cauallo, con vn huomo di sopra, che tenea vn'hasta in mano, & vna Vittoria alata dauanti. Gordiano il giouane in vna medaglia di rame hauea per riuerso vna quadriga trionfale, con vn che tenea in mano vna insegna militare, e gli fù battuta, quando egli con Pupieno e Balbino ottenne la vittoria contra Massimino, come narra il Capitolino. In vn'altra di argento hauea vn cauallo con vna figura che tenea vn'hasta in mano; & fù quando andò all'impresa de' Persiani. M. Giulio Filippo, vn cauallo con vn di sopra, che tenea la mazza in mano, con lettere, ADVEN. AVGG. cioè venuta degli Augusti, duoi Filippi, padre e figlio, in tempo della guerra Persica da lor fatta. Treboniano Gallo in vn medaglione di rame hauea per riuerso duoi caualli con due figure di sopra, dauanti a quali gina la Vittoria, e da dietro alcuni soldati armati con le insegne, & fù quando gli Scithi, i Parthi, & altri Barbari assaltaro le prouincie dell'Impero Romano. Sotto Teodosio alcuni soldati vsauano allo scudo vn cauallo giallo circondato da vn giro vermiglio: Vn'altra Legione, che Costantia s'appellaua, portaua vn cauallo vermiglio in campo azurro. Gran tempo (secondo Plinio) la effigie del cauallo fù tra l'insegne de' Romani portata; essendo gli stendardi della Caualleria di color ceruleo. Et essi nella antica moneta, che fecero d'argento, hebbero vsanza d'intagliare vna testa di cauallo frenato, soprascriuendoui ROMA. Nella terza moneta loro pur vsarono di scolpire vna carretta con duoi caualli. I Siracusani nelle loro monete vn cauallo con vn Caualiere di sopra scolpiuano, & a quelli Atheniesi, che dopò la rotta di Nicia furono venduti per ischiaui, fecero con carattere segnare di figura Cauallina la fronte. Nelle monete de' Cefalenij era solito di scolpirsi pur il cauallo, si come Plutarco scriue. La Città d'Alessandria per memoria del Magno suo fondatore, ilqual col valor della Caualleria vinse il mondo (quasi correndo) in sì pochi anni, essendo grandissimamente a gli studi Caualereschi (come Apollonio scriue) dedita; facea nell'insegna propria duoi caualli. Et per imitation di quella scriuono alcuni, che i Signori della Sassonia (oltra quei di Sauoia) tengono il cauallo. Di nostri Rè passati parimente il cauallo nel conio della moneta di rame si figuraua, onde cauallo si noma ancora quel ch'importa la mità di vn danaio. E'l costume dura fin hoggidì, che ciascun anno dal Serenissimo nostro Rè si manda in dono al Papa vn bel cauallo bianco guernito ben riccamente. Et fra tutti i suggelli di S. M. sola-

Effigie del cauallo tra l'insegne de' Romani.

Cauallo moneta che così chiamata.

A *solamente in quello che s'vsa per le speditioni del Reame di Napoli, stà scolpita l'imagine Reale a cauallo; certamente per tre cagioni, secondo che possiamo interpretare; ò perche questo Regno fù conquistato dal Rè d'Aragona per valor d'armi, non per ragione di patrimonio, ò per dinotare la dignità & l'abbondanza della Caualleria, che quì fiorisce, ò per che già si troua anticamente il cauallo essere stata insegna di questa patria; oue nel mezo del piano, ch'è dauanti al Vescouado; molti raccontano (oltre, che molti ancor lo scriuono) essersi visto ben lungo tempo vn cauallo di bronzo senza briglia; alquale poi Corrado fece mettere il freno altri dicono le redini, dinotando forse, lui hauer domata questa Città; poi che chiara cosa è, che per vn cauallo frenato s'intende vn' huomo feroce & inuitto d'animo, diuenuto obediente alla ragione & all'impero. Puossi egli ancora interpretare per vn dominio temperato con la prudenza, si come nella naue significa il timone; ò per vna temperanza voluntaria non forzata; tanto più, che questo freno, ilqual s'aggionse, è senza redine; ò veramente per concordia, & per pace; si come ancor s'interprata appò Virgilio, quando fà che Anchise cosi soggiunga.*

Suggello dell' imagine reale a cauallo.

B

Ma sono auezzi a sottoporsi anchora
I be' Destrieri al carro, & a portare
(Se pace sia) concordi freni al giogo.

C

Tutta volta qualunque di ciò sia la ragione, egli si vede questa insegna mantenersi propriamente insino al giorno d'hoggi da i duoi nobilissimi seggi di Capuana, e di Nido; i quali come sempre siano stati frequentissimamente habitati da Signori, e da Caualieri, chiarissima testimonianza ne rende M.Francesco Petrarca, che nel suo Itinerario cosi dice: Niuna fatica non t'impedisca, che tu non veggia que' duoi vichi della Città, Nido, e Capuana, e di edifici oltra priuato modo (quasi appena credibile ad alcuno) sì di numero & sì di splendore di Caualleria memorabili, & illustri. Laqual cosa a' tempi nostri in verità è salita a tanto accrescimento; che la fama e'l vanto della Caualleria, per tutta Europa, peculiarmente, alla città di Napoli, che quasi gentilissima n'è chiamata, si attribuisce.

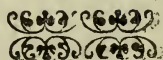
Insegna di due nobilissime famiglie.

D

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

IL SECONDO LIBRO.

VSANZA DI BVONI SCRITTORI, prima che incomincino a disputare d'alcuna cosa, dichiarare i nomi di quella; acciochè meglio s'intenda la materia, di che si tratta; Però essendomi io posto a ragionare del Cauallo, & nel primo libro essendomi solamente disteso a dire alcune cagione, per le quali debba questo animale sopra tutti gli altri irrationali in pregio esser tenuto; non lascierò, che hora non discorra tutti i nomi, che secondo la diuersità delle lingue humane attribuiti gli sono. Trouo dunque il Cauallo da gli Hebrei chiamarsi Sus, & la Caualla Susah. Sus quasi Sas, significa allegro; & al Cauallo tra l'altre qualità gli è appropriata la allegrezza, detta da Latini Hilarità, & maggiormente l'Alacrità: ouero Sus quasi Sis, che in quella lingua dinota vna specie d'augello grande; considerata forse la pari velocità. Per questa voce Sus Caldaicamente si legge Susuatha: Arabicamente Baiel: Persicamente Asbecha. Chiamasi ancora tra Hebrei e Caldei, ReKesch, quasi apparecchiato a la guerra; Abirim quasi robusto, secondo San Girolamo: e Zosach, & Hachil parimente, & Faras è nominato: ilquale vltimo nome

Nomi del cauallo dichiarati dall'autore.

vsano

A vsano gli habitanti nell'Australe Ethiopia sotto l'Egitto, quasi conforme à gli Africani, che dicono Feres, quasi Ferus; epiteto pur conueniente a la fierezza del cauallo; si che da molti Fiero propriamente è stato appellato: come da Ouidio,

Esser vscito il Fier, che le fù pegno
Per acquistar de la Città l'impero.

Gli Indiani dicono Der, quasi Destrier. Gli Armeni Zy, velocissimo accento. Gli Arabi RamaKa, che pur velocissimo animale significa: & Ioar cauallo grande, secondo Alberto. I Curdi popoli vicini al Mar Rosso il chiamano Hesp, quasi Hespero per essere di maggioranza tra i B Bruti, come quello è tra le Stelle. Il Turco, e'l Perso Att, quasi atto & idoneo a tutti eßercitij. Nel Perù il chiaman Pacco, volendo forse per figura contraria dir Pacifico; vocabolo nouamente imposto da paesani, perche prima in quelle regioni occidentali non v'era notitia di caualli. In Inghilterra si dice Horse quasi Orsum, cioè principio, forse per essere il cauallo primo tra i Quadrupedi, e principalissimo ne le guerre: o quasi Orso per la fierezza. Il Boemo dice Kun: El Pollacco Konio, quasi Cuneo, che tra gli altri significati dinota vn squadrone di soldati ordinati a modo d'vn Cunio, come Vegetio insegna: & si come tale squadrone contiene in se grandissima forza, & neruo, cosi il caual- C lo nelle cose di guerra è vn gagliardissimo sostegno, & quasi Rocca inespugnabile. Lo Schiauone il chiama Kobyla, quasi Copula, per l'vsanza d'accoppiare i caualli al carro. I populi di Caria dicon Alla, forse dal vocabolo Ala. I Germani prima il nominauano Mara ò March: hora solamente la caualla cosi: ma il cauallo generalmente Roßz: & alcuni Gaul: Ma di quello antico nome di Mara si trouano essere stati adornati molti nomi di Rè Alemanni, come appò Marcellino si leggono Chonodomario, Suomario, Vadomario, Othmaro, & altri di che son piene le loro Croniche. Indi ancora Marescalco si diße, che corrottamente Maniscalco dice hora il vulgo; laqual voce parue, che dal Rauisio s'accettasse, dicendo i medici di caualli chiamarsi Equinarij, Mulomedici, & Ma- D nucalci; più latinamente Veterinarij: poiche Veterini si dicono tutti animali idonei alla vettura. Oltr'acciò da essi Germani si chiama Denmarc, l'herba Valeriana, che Arabi Greci, e Latini han chiamata Fu. E dal nome di Roßz molti vocaboli etiandio son tra essi formati: percioche le Mosche caualline, che sogliono volare d'intorno le teste de' caualli, nate per auuentura dal lor fimiere, essi dicono Roßz Kaefer: il Mentastro Roßz miyntz, quasi Menta cauallina: La Tossilagine, herba cosi detta, perche il fumo di lei secca, & abrucciata in sù i carboni,

Nomi di Re Alemani deriuati da Mara.

Marescalco deriua da Mara, cioè cauallo.

riceuuto per bocca gioua alla Tosse, all'Asma; & a gli altri difetti del respirare, & in Italia è chiamata Vnghia di cauallo, forse perche la fronde a quella assomiglia: essi dicono Rosz huob; la Malua seluaggia maggiore, Rossz pappelen, cioè caualllina Malua. I Fiamenghi dicono Eempert, ò Pferd, quasi perfetto ò profitteuole. Gli Vngheri, e somigliantemente i Portughesi pronunciauano Logo, quasi luogo, che in Ispagnuolo significa presto: nome veramente peculiare del cauallo prestissimo animale. I Greci moderni nel lor volgare dicono Allogo, quasi Allegro, ò quasi Halogo, cioè corona, secondo Seneca; potendosi dir corona de gli animali. Ma gli antichi, da quali, come più abbondanti di scrittori, il cauallo è stato più celebrato, il dicean Hippos: & come cosa grande, che lo stimauano douunque voleano significar grandezza, con questo nome (secondo Celio) componeuano il vocabolo, come Hippotyphia, troppo gran fasto. Hippobino troppo lussurioso. Hippoporno gran puttaniere, come Suida cita da Aristofane. Hippocronia le fole troppo antiche, quasi del tempo di Saturno. Hippocrimna & Hippobamona troppo affettate parole, da Horatio dette d'un piede e mezo l'vna. Hippognomone di grand'animo; benche significhi ancora quello, che sà discernere le caualle grauide dall'altre. Hippalectryon vn gran Gallo; altri dicono così chiamarsi ancora vn certo animal marino. Hippomyrmices certe formiche grandi caualline, le quali scriue Aristotele non trouarsene in Cicilia. Hippomarathron dice Galeno chiamarsi il Finocchiastro per la maggior grandezza, & nasce in luoghi sassosi e caldi, secondo Plinio. Strabone dice nascere l'Hippomarathro in Mauritania di fusto lungo dodeci gombiti, e grosso quattro palmi. Hierocle il fà gioueuole à caualli, che difficultà di orinare patissero. Hippolapatho è specie di Lapatio (come da Plinio già si scriue) maggiore, più spesso, e più candido del dimestico: detto da' Thoscani Rombice, da Spagnuoli Labacà, da' Francesi Lampe, da' Tedeschi Ampffer, da gli Arabi Hunadh, & Hamad. Dioscoride dice nascere nelle Paludi: il Matthioli dice hauerlo veduto ancora crescere sù i monti con gran fronde, & alto fusto, simile affatto a quella nuoua pianta, che si tiene hoggi ne' giardini per lo Reubarbaro: Alcuni chiamano quest'herba Lappa maggiore. Hipposelino è specie d'Appio maggiore, e più bianco di quel de gli horti; produce il fusto alto, vacuo, tenero, & segnato, le frondi rossigne, e più larghe; la chioma simile al Rosmarino, piena di fiori, & raccolta insieme; il seme nero, lungo, acuto, e fermo; la radice sottile, bianca, odorifera, & aggradeuole al gusto, ò cotta ò cruda: le fronde e'l fusto si mangian cotti; il seme beuuto con vino melato prouoca i mestrui: vale alle di-

Hippos nome e suoi composti.

stillationi

A stillationi dell'orina, e scalda i tremanti di freddo: nasce in luoghi ombrosi: Teofrasto dice, petrosi, come riferisce l'interprete di Nicandro; & però stima cosi chiamarsi, perche è grande, ò perche gioua alla Stranguria de' caualli: il Gaza lo traduce Equapio; i Latini lo chiamano Olusatro, come Dioscoride pone il Brasauola pensaua, che questo fusse il Macerone: ma il Matthioli vuol che sia quello, che volgarmente è detto Leuistico: i Francesi dicono Achelarge; i Tedeschi LiebstoKel, gli Arabi Salis. Hippoglosso è vn'altra herba cosi detta dalla somiglianza, che tiene della lingua del cauallo; produce le frondi come Mirto seluaggio, cioè come il Brusco; & nella cima alcune linguette, ch'escono dalle

Hippoglosso.

B frondi, come scriue Plinio e Dioscoride. La chioma è spinosa, & messa in ghirlande sopra il capo, ne toglie il dolore: oltr'acciò ne' difetti matricali dicono i moderni hauere maggior virtù d'ogni altra pianta; che della polue delle sue frondi, ò della radice, dandosi vn cucchiaro, toglie le prefocagioni: & per le rotture, che scendono alle borse, è rimedio quasi diuino, berne di continuo vna dramma, e meza ogni mattino con decottione del Simfito maggiore. Vale ancora particolarmente a Trogli, che malageuolmente fauellano. Gli Spagnuoli la chiamano lingua di cauallo, i Francesi lingua Pagana: i Tedeschi ZefflinKraut; i Thoscani Bislingua, alcuni altri luoghi d'Italia, Bonifacia. Hippophe, & Hippophesto sono

Hippophe, & Hippophesto.

C pur herbe, che prendono dal cauallo i nomi loro, ò perche siano grandi, come stima Marcello Virgilio (benche Theofrasto non grandi le metta) ò più tosto (come Galeno dice) che nella sommità de' lor corimbi nascono certe cose simili a linguette Caualline. Sono elleno certamente amendue di specie di que' Cardi, con che i mastri purgano i panni, e poliscono le vestimenta, e nascono in luoghi sabbionici, e di Maremme. L'Hippophe dice Dioscoride essere sarmentosa, folta, e larga, di frondi più tenere, e più lunghe che d'oliua, tra lequali escono spine biancheggianti secche & angolose, tra le distanti; produce i fiori in racemi simili a quei dell'Hellera, ma minori, & alquanto rosseggianti: la radice è grossa, te-

D nera, piena di latte, & amara, ma buona a condirsi; dellaqual cauandosi il sugo, e togliendosene al peso d'un'obolo con vino melato, solue la colera, & la flemma, e tutti li humori acquosi. Di simile virtù è Hippophesto, ilquale và serpendo per terra senza fusto, & senza fiore con le frondi picciole e spinose. Plinio questa chiama Hippope, e quella Hippophie; cōgetturando cosi nominarsi, per essere accomodate alla natura de' caualli hauendo l'infinita prouidenza di Dio disposti i rimedi, e gli aiuti in generale, & in particolare, si che niuna cosa trouandosi prodotta senza il suo presidio, tanto maggiormente il cauallo principale tra i

quadru-

quadrupedi conuenne d'eßere hauuto in cura. Ma si come non basta l'ingegno humano a comprendere tutti i misteri occulti de la natura; i giouamenti di queste herbe ne sono incogniti insino a qui. Hippuri detta da Latini Equiseto, & Equiseli; da' vuolgari coda di cauallo; da' Germani Roßz Schuuantz, pferd Schuuantz, e Rossz Vuadel; da gli Arabi Danebalchail, e Demibalchi; da Spagnuoli Coda ò Rabo de Mula; da Francesi Queue de Cheual; è pelo de la terra, come Plinio dice, simile a la coda cauallina; che aggrappandosi con gli arbusti, pende con le chiome di giunco folte, e nere; con rametti pieni di giunture, e frondi poche, picciole, e sottili: e produce il seme rotondo come coriandro. Il sugo uale a ristrignere il sangue, che scorre dal naso, rinchiudendouelo, e beuendosene in uino dolce tre bicchieri, sana la Disenteria, purga la matrice, e prouoca la orina. Il che ne gli stessi caualli approuano i Marescalchi antichi Greci, dandola pesta a ber col uino, quando patiscono la Disuria: anzi aggiunge Plinio essere stata openione d'alcuni, che fuße tanta la virtù di quest'herba, che solo col tatto ristrignesse i flussi del sangue, & che decotta in vn uase di creta nouo, estinguesse la milza de' corridori. Dice ancora trouarsi vn'altra Hippuri di chiome più ardui, più candide, e più dilicate, vtilissima a la Sciatica, & alle ferite, impiastrata con aceto, per ristrignere il sangue: lequai cose Dioscoride afferma, dicendo ch'ella nasce in luoghi acquosi, & per li fossi, con fusti voti, nodosi, ruuidi, e roßeggianti, & che la radice insieme con l'herba gioua a la tosse, a gli asmatici, & a rotti: & che le frondi beuute con acqua consolidano le ferite de le budella, e della vescica, & le rotture intestinali. Dice pure trouarsene vn'altra specie de le medesime virtù con fusto dritto, vguale, & alto vn gombito; le cui chiome distinte per interualli, son più corte, più bianche, & più tenere della prima. L'vna di queste dice il Mattioli chiamarsi Asprella per la più parte, laqual adoprano le donne per far lucidi gli Stagni, e quei che lauorano al torno, per lustrar i legnami: L'altra produce vn certo germoglio grosso, o tenero, simile ad vna ghianda, che Maremmani dicono Paltrufali, i Regnicoli Conocchielle, che ne' cibi s'vsano la Quaresima, e di tal sorte qualche volta restringono il corpo, che inducono il Matrone. Alcuni le seccano per vsarle poi la state nella Disenteria, & allhora le mettono a molle per vna notte nell'acqua tepida, oue sia stato spento l'acciaio infocato, e poscia fritte le danno a mangiare a gli infermi. Galeno scriue, che la coda di cauallo disecca valentemente senza mordacità, & salda le ferite grandi, quantunque vi fußero incisi nerui; L'herba beuuta con acqua, ò vino, è valorosissimo rimedio a' vomiti, e sputi di sangue, & a' flussi di huomini, e di donne.

Hippuri.

E F G H

donne. Hippice scriue Plinio essere vn'herba, che tenendola il cauallo in bocca, non sente fame, nè sete: si come di simile effetto è per gli huomini l'herba chiamata Scithica, per essere stata ritrouata, & vsata da Scithi; iquali con queste due si sostengono insino a dodeci dì, senza mangiare, & senza bere; come Theofrasto ancora fa fede. Nasce questa appresso la Meotide, & è dolcissima; da' Greci pur Glicirriza appellata: quella cauallina traduce il Gaza. Hippophoua è vn'herba cosi detta, perche le caualle se ne guardano grandemente: Democrito (come Plinio riferisce) la chiamaua Achemenidon, di colore di elettro, senza fronde; che nasce ne' Tardastili dell'India, la cui radice ridutta in pasta, e beuuta il dì con vino, la notte fa confessare ogni cosa, parendo con varie imaginationi l'huomo essere tormentato. Ma non pur l'herbe (come fin quì detto habbiamo) anzi molti animali ancora terrestri, aerei, e maritimi, dal cauallo prendono i nomi loro. Tra questi l'Hippelapho (secondo Aristotele) è vn'animale, che rassomiglia al cauallo, & a ceruo; con le corna e i piedi bisolchi, co' i crini lunghi da la testa insino al sommo delle spalle, & con vn ciuffo sotto la gola, pendente a guisa di barba: Si conosce in loro il sesso femile da l'essere senza corna, & nel paese de gli Aracoti dice, che se ne trouano. Il Gaza traducendo il chiama Equiceruo. Alberto scriue nascere gli Equicerui nella Prusia, nell'Vngheria, & nella Schiauonia. Solino ancora, nella Grecia, & in altre parti Orientali. Auicenna pur nella Parthia. Molti fan testimonio hauer in Francia nella camera del Rè veduto vn cauallo, che da la parte di dietro era Ceruo. I nouelli Cosmografi raccontano trouarsene Imbinia regione de l'India; e chiamarsi Morexedia in lingua loro. Plinio dice, che i Popoli Orsei, pur Indiani, sogliono in caccia prendere vna fera, che hà testa di Ceruo monocerota, cioè d'un corno; e tutto di cauallo il rimanente; Il che da Onesicrito conferma Strabone, dicendo trouarsi in India caualli con teste ceruine però d'un corno: o parimente fa fede Giouan Boemo, che nella Polonia si trouano caualli seluaggi col corno ceruino, ilquale, scriue Eliano, contra veleni esser vtilissimo. Hippardio à vn'altra fera cauallina, pur come l'Hippelafo cornuta, e crinita, & con l'vnghie bisolche, ma non tien barba. Hippotigri animal, che forse hà del cauallo, e della Tigre, si troua celebrato da Dione nella vita di Anton. Caracalla: come Celio riferisce. Hippocamelo etiandio si legge appresso Ausonio. Hipparion auuenga che si possa intendere il cauallo picciolo, tuttauia è vn augello di specie di Mallardi, che à guisa di cauallo tièn la cresta intorno al collo, di colore rosseggiante, simile al Volpino. Hippocamptos è vn certo

Hippice e sua virtù.

Hippophoua.

Hippardio.

Hippotigridi.

Hippocamelo.

Hippariō.

Hippocāptos.

to

Hippos. to augelletto di specie Paßerina, come scriue Hesichio con Varino. E
Hippos è pur augello nominato in alcun luogo da Aristotele, Gaza il traduce Pipone, ch'è vn certo bello & leggiadro vccel marino, come si legge nelle scolie di Licofrone. Chiamasi ancora Hippos vn gran pesce marino. Atheneo dubita se Hippi siano quei medesimi pesci, che Epicarmo chiama Hippidia Leta, cioè cauallетti lisci, & senze squame. Cita egli alcuni vera di Numenio, e di Antifane Colofonio, che nel numero de' pesci metton gl'Hippi. Heschio, & Varino dicono bene Hippiadon eßere vna sorte di pesce. Plinio dice Hippi chiamarsi certi Cancri nella Fenicia, di tanta velocità, che mal si possono arriuare.

Hippuro. Hippuro è tra' pesci annouerato da Aristotele, che Equiseli fù tradotto F dal Gaza, & è di natura (come Numenio narra) che spesso salta entro l'acqua, e di quì hà preso il nome, che pare essere vn cauallo. Questi scriue Plinio, che ne' mesi aspri del verno stanno ascosi, & non se ne pigliano se non in certi pochi statuti giorni.

Hippocãpo. Hippocampo è vn pescitello, che cauelletto marino dicono; cosi detto (secondo scriue Nonio, e Varrone) per lo mobilissimo piegare della coda, laqual è sottile, e torta come vncino: altro non dinotando il suo vocabolo, che cauallo flessuo, cioè pieghеuole. Ritrouarsi questo animaletto nelle peschiere, per lo più tra le minutaglie marine; ma non si mangia; egli è di lunghezza di mezo palmo, hà la testa con vn becco dinanzi, che sembra Drago. però Draghetto alcuni lo chiamano; hà il petto inarcato, e la schiena alta, & quasi gobba. Da ambi i lati hà due ordini di spine esteriori, che per dritta linea scorrono dal capo alla coda, & nel sommo del capo tiene pur altre spine sì rileuate, che paiono vna cresta. Di spine ancora è cinto il collo a guisa d'una collana, dalle quali nasce vn' altra linea sinuosa, che scorre di lungo per lo petto. Plinio narrando i miracolosi marmi antichi, dice, che del tempio di Gn. Domitio si vedea Nettuno, e Tethi, Achille, & le Nereidi, chi sopra Delfini, chi sù Balene, chi sopra Hippocampi assettato: Dal che si congettura, che fussero aßai maggiori di questi, che dissegnati habbiamo. Là onde se vogliamo credere alle fauole, diremo essere l'Hippocampi que' caualli marini, che i dipintori sogliono tra diuersi mostri mostrar nuotanti, con teste di naturali caualli, e'l resto del corpo parte squamoso a modo di pesce, con l'ale attorno; parte dal mezo fin' alla coda in forma di Serpenti, che si veggiono molto grandi. Scriue pur esso Plinio, che gl'Hippocampi rostiti giouano al dolor del fianco, e beuuti spengono il veleno del Lepre marino; e fatti morire nell'olio rosato, & con quello facendo tutto vnger l'infermo, cacciano le febri fedde, giouando ancora il portargli legati in

A gati indosso. Galeno dice, che la cenere dell'Hippocampo fà rinascere i capelli, mettendola con vnguento amaracino, ò con grasso di porco impastata: ilche Dioscoride ancora afferma. Hippopotamo, cioè cauallo Fluuiatile (come Plinio racconta) è vna bestia del Nilo, più alta del Cocodrilo, hà la schiena, i crini, & l'annitrire simile al cauallo, due vnghie ne' piedi, come Bue: il grugno eleuato, la coda torta, e i denti come cinghiale, benche non siano così nociui. Aristotele dice, che quantunque i denti gli escono fuori, non sembrano di Cinghiale; ma si ben la coda: e tutto il corpo non è maggior d'vn'Asino: l'orecchie son molto eminenti, come Diodoro fà fede. La sua pelle è pelosa, B e tanto dura, che non può passarsi con arme alcuna, se prima non sia bagnata; però se ne fanno elmetti e scudi. Scriue Herodoto, che l'Hippopotamo nella piaggia Papremitana è tenuto sacro. E' questo animale di tanta astutia, che entrando ne' campi delle biade alla pastura, vi entra all'indietro, per parere che sia venuto fuori, & non esserui pigliato. Oltra ciò ha costume, che qual'hora si sente troppo ripieno, entra ne' Canneti, doue trouato alcun tronco di canna mozza, vi frega suso la vena, fin che ne caui sangue; lasciandone tanto vscire quanto pare a lui, che basti; poscia serra la piaga con fango. A Roma ne fù portato vno viuo, con sei Cocodrili; M. Scauro Edile facendone spettacolo ne' suoi giuochi. C Scriue Oro Apollo, che gli Egittij volendo dinotar l'hore, ò il velocissimo corso del tempo, dipingeano l'Hippopotamo. Et per dinotare vn'huomo ingiusto, & ingrato, dipingeano l'unghie dell'istesso animale riuolte in giù: Conciò fosse cosa che la natura di lui suol essere, che quando è peruenuto al fiore di sua età, combattendo col padre, fa sperienza s'egli è più forte, se'l padre gli cede, egli assegnandoli vn luogo da viuere in disparte, và a contrahere matrimonio con sua madre: ma se'l padre no'l consentisse, egli trouandosi più robusto, l'vccide: Così il far, che l'unghie stiano piegate in giù, è ad effetto, che D gli huomini intendendo di ciò la cagione, siano più alla beneficenza inchinati. Del sangue dell'Hippopotamo si seruono i dipintori. La cenere del suo cuoio impastata, sana le posteme chiamate Pani. Il suo grasso gioua alle febri fredde, e parimente il fumento del suo sterco. I denti della sua mascella sinistra fregati alle gengiue, tanto che n'esca sangue, togliono il dolor de' denti. La pelle della sinistra parte della sua fronte, legata appresso all'anguinaia, prohibisce il coito; e abrucciata in cenere fa rinascere i capelli: Et i testicoli beuuti al peso di vna dramma, vagliono contra il morso de' serpenti. Hora se tali nomi paiono essere per alcuna proprietà dal cauallo presi; certamente

Hiopopotamo.

te

te quelli, che a gli huomini, & alle donne si trouan posti, non per altro, che per ornamento è da stimarsi; che si ponessero appò Greci, iquali molto e molto si dilettaro di formare i proprij nomi col vocabolo del cauallo; ottimamente giudicando con quello aggiugnersi splendore nelle Nuuole d'Aristofane già si legge, che Stressiade contendendo con sua moglie del mettere del nome ad vn lor figliuolo, quella volendo, che si chiamaße Carippide, ò Santippo, & egli dal nome dell' auolo Feidonide, alla perfine s'accordarono, che congiunto l'vno e l'altro, si nomasse Feidippe. De' nomi dunque dal cauallo presi appò Greci; questi ne gli huomini son più celebri: Hippalco figliuol di Pelope. Hipparco si troua frequentatissimo appò Suida. Vno fù figlio di Pisistrato, che con grandissima spesa fè fare vn muro da gli Atheniesi intorno all'Academia, si che volendosi dinotare cosa di gran dispendio, prouerbialmente si diceua, Il muro d'Hipparco. Fù costui fauoritore di letterati, per estinguere con l'opinione della sapienza l'inuidia della Tirannide, come scriue Eliano. Vn'altro fù Astrologo, sommamente lodato da Plinio, che trouò primieramente gli strumenti Matematici: onde si poteßero con sensi comprendere le cose celesti. Vn'altro fù cantore con Cetra, che volendo di canto contendere con Ruffino, rimase mutolo. Hipparino fù padre di Dione Siracusano. Hipperide fù Oratore emulo di Demostene. Hippia fù quella, nelle cui nozze Antonio (come Plutarco narra) hebbe per tutta notte. Hippo da Tiro fù inuentore delle naui da carico, secondo Plinio. Hippoboto Filosofo. Hippoclide cercando di hauer la figlia di Clistene Sicionio per moglie, con molti altri competitori; eßendo stato veduto in vn conuito saltare dishonestamente con le gambe leuate in sù, gli disse il genero, che con quel salto hauea perduta l'impresa; & ei rispondendo: Non se ne cura Hippoclide; restò questo suo detto in prouerbio, come narra Herodoto. Hippocoonte fù amazzato da Hercole insieme co' figli. Hippocrati (oltra il famoso padre della medicina) si trouano eßere stati sei altri medici, tutti dell'Isola di Cò. D'vn'altro Matematico, ch'eßercitò la mercantia, fa mentione Plutarco in Solone: D'vn'altro Capitano de' Siracusani, in Marcello, Hippodamo Architetto edificò il Pireo in Atene. Vn'altro fù Milesio, che prima di tutti incominciò a trattare dell'ordine buono della Republica, diuidendo la Cittadinanza in tre parti, cioè artegiani, lauoratori, e soldati; & in altrettante la regione, sacra, publica, e priuata. Hippodoro Atheniese per acquistare fama di giusto Principe, essendo colta la figliuola con vn'adultero, seueramente comandò, che legata ad vn carro fuße fatta smembrare, come narra Eliano. Hippodromo fù Sofista nel tempo di Antonino.

Nomi di huomini presi dal cauallo.
Hippalco
Hipparino.
Hipperide.
Hippia.
Hippo.
Hippobato.
Hippoclide.
Hippocoonte.
Hippocrati.
Hippodamo.
Hippodoro.

Hippo-

A *Hippoloco figlio di Bellorofonte, & vn'altro d'Antimaco, appresso Homero. Hippomaco maestro di leuto, & vn'altro suonator di Piffari (appò Eliano) ilquale vedendo vn discepolo esser lodato dalla plebe, lo percosse con vn bastone, dicendo quello essere il maggior indicio del suo errore, che la turba sciocca gli applaudeua. Hippomedonte figliuolo di Agesilao. Hippone scrisse delle Piante, come Teofrasto dimostra. Hipponatte poeta di versi Iambici, co' quali tanto perseguitò certi Pittori, che haueano beffeggiata la sua bruttezza, che gli sospinse ad appicarsi. Hipponico figlio d'Hippia Atheniese, volendo fare statua a la patria, a chi'l consigliaua, che la facesse fare da Policleto, rispose douersi mira-*

B *re più al dedicante, che all'artefice. Hippote fù padre d'Eolo. Hippomene gouernatore di Athene inteso vn certo stupro di Limone sua figlia, la rinchiuse con vn feroce cauallo in vna casuccia in deserto luogo; oue fra pochi giorni il cauallo affamato la diuorò, e poscia egli ancora morì per fame: laqual crudeltà risaputasi, fù priuato il padre del maestrato, & vscì in prouerbio a dirsi, Più crudel d'Hippomene, & quel luogo in Grecia gran tempo fù per notabile cosa detto: Appò la Vergine e'l cauallo. Vn'altro pronepote di Nettuno, vinta Atalanta in corso con l'inganno de i pomi d'oro, la prese per moglie; ma non hauendo hauuto riguardo alla religione di Cibele, nel cui tempio lasciuamente si congiunsero,*

C *furono trasformati amendue i Leoni. Hippolito figliuol di Teseo, menando la carretta per vna piaggia, vsciro certi Boui marini, che spauentando i caualli, fecero lui, e'l carro stracciare in mille pezzi, come Higino racconta, & così l'esito fù al nome corrispondente, sì come ancora auuenne a Santo Hippolito martire, che sotto Decio Imperadore fù pur da caualli fatto dilacerare presso ad Ostia, come da Prudentio si racconta, che volendo il giudice determinare la sorte del martirio, intendendo chiamarsi Hippolito disse:*

Hippolito sia dunque, e da' caualli
Al carro giunti lacerato e' muoia.

D *Di quello Hippolito scriuono i Poeti, che per esser egli stato amatore della castità, non volendo acconsentire alle brutte voglie di Fedra sua matrigna, dalla quale falsamente accusato, per fuggir l'iniquo sdegno del padre, era incorso indegnamente a quella morte; Diana hauendolo in sua protettione, fè raccorre i pezzi del corpo suo, & Esculapio con virtù d'herbe le ricongiunse, & ridusse a vita: onde sdegnato Gioue di tanta nuoua possanza, vccise con vn fulmine Esculapio: ma Diana rinchiuse il suo Hippolito detto Virbio, quasi due volte huomo, in certe selue della Ninfa Egeria, presso Roma.*

Hippodromo. Hipploloco. Hippomaco. Hippomedonte. Hippone Hipponatte. Hipponico. Hioppomene. Hippolite. Sãto Hippolito.

Vn simile caso di morte, per la medesima falsa accusa di matrigna, scriue Dositeo a Plutarco, essere auuenuto a Comminio. Et simile morte fè dare Tullo Hostilio a Metio Suffetio, per non hauer osseruata la fede, & la lega col popolo Romano nella guerra de' Fidenati. Parimente Hercole fè morire Pirrecme Rè d'Eubea, appresso al fiume Eraclio, come Plutarco narra. Et cosi ancora Clotario fè morir Brunchildi Reina di Francia, come scriue il Viennese. Ma ritorniamo a i nomi dal cauallo dedutti; Alcippo si commemora da Plutarco. Anasippo, & Antippo da Polluce. Archippo fù poeta. Argirippo da Plauto. Aristippo, & Callippo Filosofi. Callippide si suole chiamar colui, che propone di far mille cose, & nulla ne pone ad effetto, & questo cognome fù dato a Tiberio Imperadore, che molte volte dissegnando, e facendo apparecchio d'andare a riueder le prouincie, mai non si mouea della Città di Roma, come Suetonio scriue. Carippo fù genero di Cefalo. Crisippo vn de' figli del Sole: vn'altro di Pelope: vn'altro filosofo Stoico: Ma questo nome da l'ornamento del cauallo pare che sia formato, come anco Cirrippo dal color cirro, cioè giluo, secondo Celio. Cratippo huomo chiaro, e studioso di caccie appò Galeno: vn'altro filosofo appo M. Tullio. Crouippo è nominato da Aristofane, & puossi intendere vn gran cianciatore, secondo Suida. Efippo fù poeta. Euippo figliuol del Rè de' Megaresi. Fenippo huomo di libidinosa vita. Feidippide corriere Atheniese appò Herodoto. Filippico vccise il Rè Giustiniano. Gilippo è nome Lacedemonio, secondo Varino. Hermippo filosofo. Laippo statuario appò Plinio. Leucippo filosofo appò Aristotele: vn'altro figliuol di Enomaco, appò Pausania. Lisippo oltra lo Scultore nobilissimo, fù vn'altro poeta Comico. Menalippo fù vccisò ignorantemente da Tideo suo fratello: & vn'altro ne fù Tebano, che ferì esso Tideo, ilquale morendo gli rose il capo. Notippo poeta in Atheneo. Tarasippo fù vccisò da caualli, secondo Celio. Tarasippo strato fù cognominato Cleonte, perche turbaua l'ordine della Caualleria. Telesippo figliuol d'Hippocrate. Xantippo padre di Pericle; può esser tratto dal color flauo del cauallo. Zeusippo Capitano de' Lacedemoni appò Senofonte. Delle donne trouasi Hipparchia moglie di Cratete Cinico. Hippe meretrice, laqual hauendo per amante vn certo Teodoto, a cui Tolomeo Rè hauea commessa la cura del fieno, e dimandando ella dauanti al Rè in vn conuito assai da bere, con dir che hauea gran sete, il Rè argutamente le disse: Meritamente in verità, perche hai mangiato troppo fieno, alludendo sì al nome suo, che caualla dinota, sì all'amante, le cui facultà ell'hauea consumate, come

Alcippo. &c. Callipide. Carippo. Crisippo. Cratippo. Crouippo. Efippo. Euippo. Fenippo. Feidippide. Filippico. Gilippo. Hermippo. Laippo. Leucappo. Menalippo. Nottippo. Tarasippo. Telesippo. Zeusippo. Nomi di Dõne deriuate da cauallo.

A me narra Ateneo. Un'altra fù moglie di Teseo. Vn'altra figlia di Danao. Hippia moglie di Tolomeo Filadelfo. Hippo, scriue Valerio Massimo, essere stata vna Atheniese, che per non farsi violare da certi nocchieri, si gittò da barcha in mare. Hippodamia moglie di Pelope, che gli generò sei figliuoli, come Pindaro canta: vn'altra di Piritoto. Vn'altra figlia d'Anchise, & vn'altra di Brisa, che Briseide poi si fù detta, amata dal forte Achille. Hippolita fù moglie di Acasto Rè di Magnesia: Vn'altra di Teseo, Reina delle Amazoni. Enippe fù madre di Cizico Rè de i Dolopi, come scriue Orfeo ne gli Argonautici. Alcippe figlia di Marte in Pausania. Vn'altra di Nettuno, B vitiata imprudentemente dal fratello Astreo, in Plutarco. Vn'altra generò vn'Elefante, come Plinio narra. Anippe figlia del Nilo, ingrauidata da Nettuno generò Busiri. Archippa moglie di Temistocle. Vn'altra meretrice amata da Sofocle già vecchio, secondo Ateneo. Crisippe innamorata del padre Hidaspe, come ne' Fiumi Plutarco narra. Cidippe madro di Camiro, di Lindo, e di Gialiso. Vn'altra di Cleobe e di Bitone, Vn'altra col pomo ingannata da Acontio in Ouidio. Leucippe da Vulcano generò Egitto secondo Plutarco. Vn'altra insieme con le sorelle Alcitoe, & Aristippe cognominate Miniadi, spregiando la C festa di Bacco, vennero in furore, & lacerato il figliuol ancor tenero di Leucippe, stimando ch'egli fusse vn Polledro: poi furo conuerse in augelli, l'una in Cornice, l'altra in Vipistrello, & l'altra in Nottola, come Eliano racconta. Questo fanciullo scriue Plutarco essersi chiamato Hippaso. Lisippe madre di Teutrante Rè di Misia, Vn'altra figlia di Preto cangiata da Giunone in Vacca con le sorelle. Menalippe, ò Melanippe figlia di Desmonte bellissima, da cui Nettuno hebbe due figli, i quali gittati alle fere, e lattati da vna Vacca, furo da la Reina d'Icaria sottoposti per figli suoi, ma poi ch'ella n'hebbe partoriti due altri hauendo inuidia, che i primi come più belli fussero più amati da Metaponto suo D marito, gli ridusse a contesa con l'arme in mano, e restando morti i secondi, la Regina s'vccise con vn coltello, gli altri inteso, che la loro madre priuata de gli occhi, era tenuta rinchiusa in vna tomba con pochissimo cibo, andaro a liberarla, vccidendo Desmonte; e quella, ricuperata la vista con la gratia di Nettuno, fù riceuuta per moglie da Metaponto, & essi figliuoli adottati fondaro nella Propontide da i loro nomi Boeto Boetia, & Eolo Eolia; si come Higino scriue. Santippe fù moglie di Socrate insolentissima. Zeusippe fù madre di Priamo. Si trouano ancora luoghi, e popoli in molto numero dal cauallo cognominati: Roboam figliuolo di Salamone edificò in Palestina vna Città,

Hippia. Hippodamia. Hippolita. Enippe. Alcippe. Anippe. Archippa. Crisippe. Cidippe. Leucippe. Aristippe. Hippaso. Menalippe e sua storia. Santippe. Zeusippe. Luoghi deriuati dal nome di cauallo.

tà, nominandola Hippa: come Giosefo narra, & pone Stefano. Hippareno è terra di Mesopotamia. Hippari è fiume che passa per mezo di Camarina; le cui acque parte son dolci, e parte salse; nasce in vn certo monte de la Cicilia, & reca molta materia atta à gli edifici; & è nauigabile, pescoso: Hippia Città di Perrebia detta altrimenti Falanna. Hippico Monte in Asia secondo Plinio Giosefo fa mentione d'vna torre cosi detta in Gierusalemme. Hppo à fiume de' popoli Moschi, che secondo Strabonio scorre nel fiume Fasi. Et Hippo chiamasi vn paese generoso nell'Isola Cò, ilqual secondo Festo produce vn perfettissimo vino detto Hippocoo. Tra i vini Oltramarini è celebrato ancor da Plinio il vino Hippodamantio, ilqual Hesichio dice farsi nella regione di Cizici. Hippo etiandio si nomina appò lui vn monte de la Bitina, sotto il qual stà la Città di Prusa. In Africa son due Città chiamate, Hippo, lequali Solino scriue essere state edificate da Caualieri Greci: amendue appella Regie, secondo Strabone. Ma l'una principalmente, la qual è nobile per lo Vescouado del Diuo dottissimo Agostino: l'altra Diarrito cognominauasi, per essere in terreno palustre, & però infestata spesso da terremuoti. Sillio l'vna & l'altra discriue in vno verso, dicendo.

Hippareno. Hippari. Hippia. Hippocoo vino & Hippodamâtio. Hippo.

La vaga Hippone, e la diletta à Regi.

Hippuacra Città di Libia, quasi promontorio di cauallo. Hippucome è vn borgo di Licia, cosi detto per vn cauallo, che vi morì, secondo Stefano. Hippi si chiamano quattro Isolette dirimpetto ad Eretria, Città Ionica secondo Strabone. Hippuri Isola del mare Mediterraneo, appò Pomponio. Hippurisco Isola di Caria appò Stefano. Hippuro porto nella Taprobane appò Solino. Hippocorona nella ragione Adramittena, & Hippocronio in Creta appò Strabone. Hippola Città antica di Laconia. Hipponio era Città di Locresi nella Calauria, oue Seno Hipponiate si diceua quel c'hora si dice Golfo di Santa Eufemia. Hipponeso città di Caria, & vn'altra di Libia; & vn'Isola nel golfo di Ceramico. Hipporee genti de l'Ethiopia. Hippotamede borgo nella tribu di Oeneo si nomina appò Stefano. Agrippei sono Scithi, che cosi maschi come femine sempre son calui, & secondo Herodotto si chiaman sacri, che non possedeno arme alcuna. Argirippa era vna Città in Puglia edificata da Diomede. Filippi città di Tracia da Filippo Rè di Macedonia edificata, presso la quale sono i campi, che Filippici ne son detti. I Filippesi popoli sono nella prima parte de la Macedonia, à quali si troua scritta vna epistola di San Paolo, & in essa prouincia è Filippoli, città edificata pur da Filippo. Et Euippe borgo di Caria appò

Hippuacra. Hippucome. Hippuri. Hippurisco. Hippuro. Hippocorona. Hippocronio. Hippola. Hipponio. Hipponeso. Hipporee Hippotamede. Argippei Argirippa. Filippi. Filippesi. Euippe.

A appò Stefano. Ma quanto si fuße da Greci stimato questo nome nobilissimo del cauallo, più chiaramente si puote considerare da i cognomi, che di quello imponeuano à Dei, e Dee. Conciosia cosa che Giusco-ne Hippia, & Minerua Hippia si trouano appellate in molti luoghi di Pausania, come il Giraldo fa mentione, & Celio ci rapporta. Che Marte Hippio si diceße, è cosa da non dubitare. Certamente con questi titoli così à lui come a Pallade furono in Olimpia consecrati due altari nel luogo doue correuano il Caualli. Già quanto confaceuole fuße à questa Dea tal epiteto, si può da quello ben giudicare, che scriuono lei da la testa del sommo Gioue eßer stata procreata insieme con i caualli; secondo che in vn suo Hinno si dimostraua; Benche non manchino di coloro,

Cognomi deriuati dal cauallo.

B che dicano lei essere stata figlia di Nettuno generata insieme col carro da Polife (secondo Suida) figlia dell'Oceano: ouero perche ella fusse stata primiera ad ordinare il carro, secondo, l'openione di alcuni altri, & però dice Fornuto, ch'ella era chiamata Martia, come Duce, e gouernatrice de le battaglie, nelle quali bisogna il capo eßer fornito d'ogni virtù: e chiamauasi ancor Lannipa, ciò è domatrice de' caualli, con vna lancia vibrante in mano. Il che si potrebbe intendere, che ogni ferocità si mitiga con la dottrina, secondo il verso Horatiano,

> Niuno è così fier, che non si renda
> C Human, sol ch'al bel dir presti l' orecchio.

Et principalmente se ne comprende, bellissima stare in vn caualiere la congiuntione di quelle due, non auuersarie; ma amiche, se vogliamo guardare oue si deue:

> Perche senza le letre, e i dotti studi
> Mal si sanno adoprar l'arme, e gli scudi:

Si come in vna sua Canzone il TERMINIO dice. Per questa cagione dunque Minerua Dea de la sapienza, fù da Callimaco ancor detta gioire de lo strepito de gli scudi, & del fremito de' caualli. Et se Venere parimente appò Hesichio Hippodamia si troua cognominata; fù

Venere cognominata Hippodamia.

D non senza molta ragione in verità, perciò che eßendo questi animali soggettissimi à la libidine, ben si può dire, ch'ella sia lor domatrice; e degnamente gli antichi (secondo che Suida racconta) la dipingeuano a Cauallo; chiamandolo Efippos Afroditi: e di tale statua dicono, che primieramente l'haueſſe honorata Enea suo figlio, il quale hauendo nauigato verso Ponente, si mise subito a Cauallo. Diana altresì appresso gli Arcadi Euripp a era appellata per hauer fatto ritrouare certe Caualle ad Vlisse, il quale così a lei, come a Nettuno dedicò statue a Cauallo; come Celio riferisce. A questa sotto il nome di

Diana Eurippa.

Hecate, che con tre cani si dipigneua (però da Ausonio detta Tergemina) il destro capo era di Cauallo, il sinistro di cane, il mezano d'huomo seluaggio. Proserpina da Pindaro Leucippia è chiamata; ò vero perche era vsanza de' Poeti ornare con sì fatti epiteti i Dei; ò vero perche rapita da Plutone, cercandola Cerere sua madre, la trouò soura vn carro di bianchi Caualli. Et essa Cerere mentre che per tal cerca vagando andaua, per ischiuare la violenza di Nettuno, che innamorato la seguitaua: si conuertì in caualla, & si mise dentro l'armento d'Oncio: delche rauedutosi colui, trasformatosi anch'egli in cauallo con lei si congiunse. Ella di ciò fortemente stizzatasi nel principio, nè fù Erinna ciò è furia appellata & Melena ancora: perche vestita di nero stette gran tempo rinchiusa in vna grotta. Poscia deposta l'ira, si lauò nel fiume Ladone, & Lusia ne fù detta; come Pausania scriue, ilqual soggiunge, che in vna spelonca appò Figalesi era à lei consecrato vn Simolacro in habito de Sedente sù vna pietra, con testa, e chiome Caualline, e nel rimanente in forma donnesca, con molte imagini di Dragoni, e d'altre fere, che le giocauano intorno al capo; con vna vesta bruna insino a' talloni; tenendo con l'una mano vn Delfino, con l'altra vna Colomba: le quali figure benche (secondo il Pierio) paiano più tosto conuenienti a Venere, che ad altra, dinotando il cauallo & la colomba libidine, e'l Delfino amore; tuttauia si potrebbe dire, che le cose de la libidine spettano pur à Cerere, essendo di quella incitamento l'abbondanza del vitto, che per Cerere si comprende, secondo il detto del Comico; Che senza Bacco, & Cerere.

Proserpina Leucippa.

E

F

Fredda si giace Venere.

Et però vn tempo fù dichiarato, che vna medesima cosa fussero ambedue, oltre che potrebbono ancora quelle figure dar segnificato de le cose de la Natura; dinotãdo la testa Cauallina i velocissimi corsi de' Cieli: la Colomba gli spatiosi tratti dell'Aere: il Delfino: il Mare: le Fere la vita de gli animali; e'l Sasso la Terra stabile. Hippodote fù cognominato il forte Hercole, quasi legator de' Caualli; come Pausania scriue; & con questo titolo gli fù consecrato da Boetij vn tempio; perciochè essendo uenuti gli Orcomenij contra loro, infino à quel luogo: Hercole sulla notte legò sì fattamente le carrette nemiche, ch'ogni lor disegno rimase rotto. Hippos fù cognominato Hermogene Licio, nossibilimo corridore, che otto volte vinse in tre Olimpiadi: Benche Hippo si chiami ancora da Hippocrate quell'affetto, che suole auuenire all'occhio, quando con tremor continouo si muoue, & è istabile à guisa del moto, che fa il cauallo. Indi s'è detto altresì Hippacare, secondo Festo, che è il tirar del fiato spessamente,

G

Hercole Hippodore.

H

Hermogene Licio cognominato Hippos.

A mente, preso da quello del cauallo, ch'è acutissimo. Hippona era da gli antichi adorata per Dea de i caualli, e delle stalle: Fanne mentione Plutarco nella Parallele. Apuleio nell'Asino aureo, Tertulliano nell'Apologo: & Fulgentio a Calcidio, Giouenale la chiama Hippo, dicendo, — Hipponá Dea.

Giura per Hippo sola, & per la facce
Ne' presepi dipinte.

Hippeo secondo Plinio è vna specie di Cometa, che appare con certi raggi simili à crini di cauallo, che con velocissimo moto in giro si menano. — Hippeo.

Hippadi erano i sacrifici, che i caualieri ogni anno solennemente celebrauano in Athene per la salute di lor caualli. — Hippadi. Hippiadi le statue de le — Hippiadi. B donne à cauallo, come delle Amazoni. Hippobote si diceano tra Calcidesi, quelli, che di ricchezze, e di degnità erano piu potenti, quasi à dir proprio caualieri. — Hippobote. Hippagrite si chiamauano appò Lacedemoni coloro: che raunauano la caualleria, & si come Senofonte ci narra, se ne soleuano sceglier tre de' più fioriti nella Republica: ciascuno de' quali di tutto il popolo sceglica cento: & per accendere i giouani alla contesa de la virtù, dichiarauano per qual cagione altri preferissero all'honore, & altri riprouassero: allhora i reprouati vsciuano à contendere contra gli eletti, e contra gli elettori: & cosi guardandosi sottilmente à vicenda ciò che fuor dell'honesto si fusse fatto, ogniuno, s'accostaua alla ve- — Hippagrite.
C ra gloria. Hipparco era appò Greci quel che Maestro di caualieri diceuano i Romani: Suida scriue, che di tutto il numero de gli Atheniesi se ne creauan due, che hauean cura de le guerre, e dieci Filarchi, d'ogni tribu vno, che erano Capitani de la Caualleria. — Hipparco. Hipparchia si diceua, secondo Celio vna banda di cinquecento, e dodeci caualli. — Hipparchia. Hippodromo (come si vede vsato da Martiale) era vn luogo destinato al correre de' caualli, per ispettacolo, contendendosi della maggiore velocità: & cosi specialmente si chiamaua vn luogo nella Città d'Aleßandria, come scriue Strabone. In Athene fù primieramente costituito in — Hippodromo.
D honor di Teseo: & Hippodroma si chiamaua quella contesa di caualli correnti. — Hipprodromia. Hippice l'arte del Caualcare. — Hippice. Hippico s'interpreta da Celio per vna distanza di quattro stadij, quasi vn corsò di cauallo. — Hippico. Gippelasia si dice la via, donde si possono menar caualli, e carri: netta di tutti impedimenti. — Gippelasia. All'incontro Anchipposodos, la via non atta à caualcare: per che significa Anhippo; senza caualli, & però i Maßageti, che con cauallo, & senza, combatteano ferocemente. — Anchipposodos. Hippote, & Anhippi da Herodoto son appellati. — Hippote, Anhippi. Ansippi si dicean quelli, che nelle guerre vsauano duoi caualli: e di questo nome scriue Eliano chiamarsi certi popoli intorno all'Istro: ch'erano auuezzi à saltare da vno in altro. — Ansippi.

Monippi. Parippi. Paresippi. Efippio. Caualli Efippiati, & Efippiarij. Asini perche detti somarij. Hippomachia. Hippacõtiste. Hippotossote. Hippoceleuthi. Hippape. Hippoforbo. Hippotrofo. Hippoboto. Hipponomo. Hipponoma. Hippopola. Hippocomo. Hippode Hippostasio. Hippeuma. Hippopere. Hippagio. Hippiatro. Hippiatrica.

Monnippi chi vsano vn sol Cauallo. Parippi si diceuano i Cani Cretesi, che nelle caccie con pari corso accompagnauano i Caualli, come Polluce dichiara. Paresippij si dicon quelli, che corrono con vn Cauallo, senza saper l'arte del caualcare. Efippio generalmente s'intende per ogni courimento di cauallo fatto per commodità di molle vettura, che dal vulgo poi s'è detta Sella per lo sedere. Il Volaterrano dice non hauer letto, ne certamente vedersi da i monumenti, & altri marmi de gli antichi, che i caualli hauesser hauute le Selle ad vsanza nostra, ne con le staffe, ma solamente in dosso vna maniera di quelle, che vsano i cozzoni nel principio del domare, che Bardelle si dicono. Così Efippiati s'intendono i caualli insellati, & Efippiarij altrerì per distintione de gli altri, che seruendo à portar con imbasti some, si dicono Clitellarij, ò Sagmarij, in Germania Saum Rossz. In Ischiauonia Saumar; onde forse è venuto che noi diciamo Somari, ò Somieri gli Asini. Benche Efippiario pur si dica il Sellaio, che fà le Selle, & Efippion si diceua ancora la contesa di correre con Caualli. Hippomachia la battaglia di Caualieri. Hippacontiste i Caualieri che vsan haste da trar da lungi. Hippotossote gli Arcieri ò Balestrieri à cauallo, de' quali fà Hircio mentione. Hippoceleuthi si dicean quelli, che erano peritissimi del combattere à cauallo, & reggere bene vn cauallo. Hippape sono le voci finte di Caualieri à loro caualli, che poppismata ancora da Latini si suol dire. Hippoforbo era vn fischietto di lauro, con che vsauano di sonare i guardiani de le Razze: i quali pur Hippoforbi si appellauano, & Hippoforbio sì l'armento de' caualli, sì anco il luogo doue si pascono. Diceuasi oltre acciò Hippotrofo il nudrittore de' caualli; & Hippoboto il luogo ben atto à pascere, come propriamente si troua nominata vna regione sotto le porte Caspie, oue commodamente (secondo Strabone) cinquanta mila Caualli si poßon pascere. Hipponomo ancò il lor pastore, & Hipponoma la mercantia de i caualli, & Hippopola il venditore, & Hippocomo colui ch'e' sourastante à la cura d'essi, & che gli assetta, & mette in ordine. Hippode quello, ch'à caualli può conuenire. Hippostasio la Stalla. Hippeuma il caminar à cauallo. Hippopere le bulgie, ò baligiotte, che si portano à cauallo. Hippagio il pontone, cioè nauilio da paßar i caualli per fiumi à guisa di ponte, & Hippagini, ò (secondo Liuio) Hippapoge le naui destinate à tragettare i caualli per mare, come le Carauelle di Portughesi, le Tope di Ciciliani, ò le Pantalaree di Turchi. Inuentione di Samij, ò di Pericle Atheniese, come Plinio scriue, che Hippegi le chiama. Hippiatro il Marescalco, & Hippiatrica l'arte del medicare i caualli; de la quale appò Greci è stato trat-

tato

A tato da Assirto, Hierocle, Teonnesto, Pelagonio, Anatolio, Tiberio, Eumelo Tebano, ò Chirone, Archedemo, Hippocrate, Emilio Ispano, Litorio Beneuentano, Himerio, Africano, Didimo, Diofane, Panfilo, e Magone Cartaginese; oltre di costoro Agatocle, Nifone, Hierone, Cassio, Hemerio, & Cleodama. Tra Latini Giunio, Moderato, Columella, & più ampiamente Vegetio Renato, & Lorenzo Rusio. In lingua Spagnuola Pier' Andrea Valentiano, secondo le cose sperimentate in Napoli, nella corte del Rè Alfonso primo d'Aragona. Poscia al tempo del Rè Ferdinando, che à lui succedette; ne scrisse rozamente in Italiano vn maestro Agostino Colombro di Sanseuero: hauendone prima scritto B vn' altro libretto così à la antica. Giordano Ruffo, stimato già dignissimo Caualiere, che'l dedicò a Federico Barbarossa Imperadore, oltre quel poco, che ne toccò Pietro Crescenzo Bolognese nella sua Agricoltura dedicata à Carlo secondo. Tanto sono state sempre stimate cose da Re tutte quelle, che appartengono al Cauallo; ilquale acciò che di tutti honori partecipasse, ancor nella Poesia si troua intromesso il nome suo; Hippio dicendosi vn piè nel verso, che Epitrito altrimenti si suole chiamare: hauendo in quattro sillabe tre lunghe, & vna brieue, ò che ella sia prima, ò seconda, ò terza, ò quarta. Et parendo veramente il Cauallo essere quello, che di prima veduta faccia discernere il nobile dal C Plebeio si venne à fare, che'l parlare graue, & numeroso si dicesse Equestre, & all'intorno il disciolto, & l'humile Pedestre. A questo proposito fà quello, che annota Celio essere stato detto in vn' Epigramma di Nicerato, che'l vino a Poeti è quasi vn valoroso Cauallo, che altieramente gli porta: il che conferma Horatio, doue scriue, Non poter piacere, ne lungamente durare i versi, che da' beuitori d'acqua si scriuono. Onde si fece anco il prouerbio, Che beuendo acqua non si fà cosa di buono; & però il Principe de' Poeti vinoso fù appellato. Ne da quello fù differente la comparatione del Sannazaro, che l'ingegno, & lo stile suo al Cauallo agguaglia, in vna dotta Elegia così cantando al secon-D do Alfonso,

Non ogni carro in vn campo trauaglia,
Corre in picciol sentiero il mio Cauallo.

Chiamasi de' Latini il Cauallo Equo, ouero dalla Equità, perch'egli si debba con vna giusta misura ammaestrare: & a lui conuiene portarsi giusto in tutte le sue attioni; ouero dalla egualità; perciò che anticamente giungendosi i caualli alle carrette, si sceglieàn pari, come conuiene & Alberto dice; ouero (leuatasi pur la dittongo) da l'Equore che significa il Mare, con cui hà gran somiglianza di mobilitade e di fierezza, si come chia-

Auttori greci c'hãno trattato di medicar caualli.

Auttori Latini.

Auttori Spagnuoli.

Hippio o Epitrito.

Parlare Equestre.

Equo nome Latino di cauallo latino, perche così detto.

ramente s'intende in Anglia, doue Mare altresì chiamano il cauallo, qui si fanno poscia i Diminutiui Equula, ò come vuol Hermolao Barbaro Equila, in feminile; & Equulo & Equuleo per lo cauallo picciolo ò nouello, che diciamo Polledro; accostandoci agli stessi Latini, che Pullo il nominauano. Benche Pullo non pur di tutti quadrupedi, ma de gli augelli ancora e delle Rane si dicano. Tuttauia il più proprio è de' caualli, come Virgilio in vn luogo il dice Pullo di generoso Razza: altroue il nomina ancor Vitello, isponendo Seruio, che di Buoi e di caualli parimente s'intenda. Ma intendeuasi pur l'Equuleo per vna certa maniera di tormento, ch'era in forma di cauallo, sopra ilquale si metteuano coloro, da' quali si ricercaua la verità, ouero i condannati, come Seneca accenna là doue dice. La crudeltà hà trouati gli Equulei, le croci, l'vncino, & quella vesta vnta d'alimenti di fuoco. Fù vn certo Aruntio Patercolo (come narra Plutarco) che trouata vna inuentione di tormentare dentro al cauallo di Bronzo, ne portò vno ad Emilio Censorino, crudelissimo Tiranno della Cicilia, che si dilettaua di tai nouità crudeli. Ma la sua rimuneratione fù simile a quella, che diede Falaride à Perillo della Vacca pur di bronzo, che essi artefici furon primi à sperimentare si fatta morte. Luoghi nominati da questa voce, del cauallo appò Latini, se ne trouan pochi. Diceuasi Equo vn Monte che sourastaua ad Ilio Castello di Troia, dal quale alcuni vogliono che i Greci per sagace ingegno hauessero la vittoria conseguita: parendo che à questo alludesse Virgilio doue dice.

Diminutiuo da equo.

Pulli si dicono così de gli vcelli come de' quadrupedi.

Equuleo spetie di tormento

Luoghi nominati da la voce caualla.

> A guisa d'alto monte edificaro
> Vn caual per diuina arte di Palla.

Ma più chiaramente ne fanno gli historici mentione; tra' quali Valerio Massimo scriue, che vn certo nomato Dafida volendo beffar l'oracolo di Delfi, benche non haueße mai hauuto cauallo alcuno, andò a dimandare, s'egli potesse trouare il cauallo perduto: & gli fù risposto, ch'egli il trouerebbe in morte sua: ilche gli auuenne, perciò che Attalo Rè di Frigia essendo stato offeso spesso dalla mordace lingua di lui, comandò, che dal monte Cauallo fusse fatto precipitare. Equicoli si chiamauano certi popoli presso terra di Roma, tra Marsi e Sabini: iquali Virgilio cognomina Belli in arme non per altro forse, che per essere molto studiosi di caualli; Equestre era vna città nella Gallia Belgica secondo Tolomeo: Del che fù cognominato poi Neuiduno, c'hora si stima esser Neui, volgarmente Neau, ò Neuf chastel, appresso al lago le manno ouer Dunoy. Di nome proprio si troua Equitio, che fù gouernatore del pretorio Illirico, & quando fù creato Imperadore Valentiniano, molti erano che haueuano

Cauallo Monto.

Equicoli.

Equitio.

eletto

A eletto lui. Varrone fà mentione d'vn Commodio Equicolo huomo fortissimo nato di padre militare: ma questo potrebbe intenderſi del paeſe. Equiſeli (ſecondo che da Eliano rapporta Gilio) ſon certe moſche, lequali nel fiume Astreo peculiarmente ſi trouano, ſomiglianti alla Pecchie, sì di grandezza, sì di ſtrepito di bombo, e di colore di Veſpre, che volando al ſommo dell'acque ſon preſe da' peſci. Equario in ſoſtantiuo vſa Solino per lo curatore del Cauallo. Valerio Maſſimo chiama Heroſilo Equario medico, ilquale molto ſi gloriaua d'hauer hauuto per auolo C. Mario, che ſette volte era ſtato Conſolo. Varrone dice hauer tenute grandi maſſerie di pecore in Puglia, & Razze di Caualli nel contado di Rieti; quelle chiamando ouiare, & queste Equarie.

Equiſeli

Equario

B Equiſone diceuano il domatore ò moderatore de' caualli, detto da noi cozzone, ma ſi poteua ancora tirare (come Noaio dice) à tutti quelli, à cui ſi concedeſſe reggimento di ſimil coſa, quali ſon verbi gratia i Nauili. Equitario il ſopraſtante della Razza, el guardiano. Equitio la moltitudine di caualli ne' paſchi, come Alberto pone. Equino di cauallo, Equile la ſtalla. Equire ſi diceua quando da caualli ſi brama il coito; & Equimento di prezzo che ſi paga per far coprire vna caualla. Equitare il Caualcare, Adequitare accoſtarſi col cauallo. Obequitare andar d'attorno. Perequitare caminare col cauallo per ogni C parte. Equiabile il luogo atto & commodo al Caualcare. Equitato & Equitatione l'atto del caualcare. Del qual atto dice Plinio la femina abbrucciarſi & conſumarſi; altroue dice, a gli huomini eſſere vtiliſſimo allo ſtomaco & alle coſcie. Galeno nel libro di conſeruare la ſanità ſcriue; I moti che ſi fanno per eſſercitio, altri farſi per noi ſteſſi come il caminare; altri eſteriormente, come il farci menar per barca, ò in altro tal modo: altri eſſer miſti come il Caualcare: perche andando à cauallo non è come l'andar con le carrette, maſſimamente ſtando in quelle corcato, che la perſona vien ſolamente ad eſſer moſſa da quel che porta, e da ſe fà nulla: ma gli biſogna ſoſtenere lo ſpino alzato, ſtender le gambe, fermamente con le coſcie ſtrigner le coſte del cauallo, & anco riguardar dauanti, nel che non pur la viſta ma il collo altresi trauaglia; & principalmente in queſto modo le viſcere ſi commuouono. Però altroue ſoggiugne, che l'Equitationi furioſe oltra miſura, hanno ſouente rotta alcuna parte intorno le reni, ouer offeſo il petto, e talhora i meati del ſeme, Làonde Aetio dice, Il Caualcare vniuerſalmente non eſſere gioueuole a gl'infermi: tutta via Caualcando ſoauemente, non fà altro male, ſe non che rende ſtanchezza alle coſcie, & alle ginocchia; ma ſpingendoſi fortemente il Cauallo, perturba

Equiſone

Equitario Equitio. Equire, Equino. Equile, equimẽte. Equitare. &c.

D

Moti per eſſercitio di tre ſorti.

Caualcare è vtilissimo a' sani. *turba & affanna tutto il corpo. Ne i sani all'incontro è vtilissimo, che più d'ogni altro essercitio corrobora lo spirito con tutte le parti del corpo, e principalmente lo stomaco; oltr'acciò purga i sensi, e gli fà più acuti.* E

Equestre nome appartenente a caualli. *Dinota ancora l'Equitato la moltitudine di soldati a cauallo: & la degnità etiandio Caualleresca, che Equestre diceuano: Perciò che Equestre era ogni cosa à caualli appartenente; & così dette si trouano schiere & pugne Equestri non altramente, che le pedestri. Parimente monete* Monete equestri. *Equestri quelle, che si dauano à Caualieri, secondo Festo, & Equestri si diceano quelli luoghi appò Romani, oue sedeuano i Caualieri, come Seneca pone: Hò ne gli Equestri vn luogo non per venderlo, non per locarlo, non per habitarui, ma per vederne: & altroue, venendo nel Teatro, gli Equestri già eran pieni. Altro Seneca nelle Tragedie, si come soleua vsarsi corso Equestre, pose Equestre piede per Cauallino: Il che non è da merauigliare, se col vocabolo del Caualiere, che Equite appellauano, si ritroua ancora inteso esso cauallo: come nella Georgica può vedersi vsato da Ennio primamente, secondo il testimonio, che da Nonio si produce. Et così anche il verbo del Caualcare attribuiuan molti al caminar mede-* Equiria. *simo del cauallo. Equiria si diceuano certi giuochi, costituiti da Romolo in honor di Marte, che col corso di caualli nel campo Martio si faceuano, come Festo dichiara, & Ouidio dimostra la doue dice.* F

E già due notti del secondo mese
Restan, che Marte co' suoi carri giunti
Spinge, deurà i destrieri alti e veloci:
Il che dal vero Equiria ben sì noma. G

Hoggidì quel luogo, ch'è di edificij occupato, serba il nome vn tempio di Santa Maria, che in Equiria vi si dice; come il Volatterano fà fede. Altri Equitia per scriuono. Questi giuochi nel mese d'Aprile si celebrauano: & quando per auuentura il Tebro hauesse inondato il campo, si faceano al monte Celio, dou'era vn'altro piano, Martiale. Et incorrea quel giorno alle feste Cereali, nelle quali dopò i Caualli correano le volpi con fasci di paglia accesa legati alla coda, come Alessandro de gli Alessandri racconta. Egli si leg- H Giuochi consuali. *ge, che i primi giuochi fatti in Roma fussero stati i consuali, statuiti dal medesimo Romolo solennemente à Nettuno appellato Equestre, nel giorno, ch'ei fè da' suoi rapire le donzelle Sabine venute à riguardare. Il che alcuni vogliono, ahe fusse stato à diciotto d'Agosto, nel quarto anno dopò la fondatione di Roma: alcuni al mese di Marzo: ma nel giuoco de l'Agosto correuano i caualli e i Muli giunti e Sciolti, nel circo massimamente, in guisa molto diletteuole à riguardanti. In*

quel

A quel di Marzo s'ammazzaua vn Mulo in sacrificio, e i caualli e i cani si adornauano di ghirlande, & si lasciauano stare in otio: si come Varrone Festo, e Dionigi d'Alicarnasso scriuono, e Plutarco afferma. Aggiongendo, che consuali si dissero per Nettuno, che Conso fù nominato all'hora, che essendosi trouato vn'altare sottera, fù giudicato di esso Dio quasi per alcun segreto consiglio, e quasi ascoso, che già da indi inanzi fù ordinato che quello altare tutto l'anno stesse ascoso, fuor che nel giorno del sacrificio: quando à ciascuno era permesso di andarui. Fa mentione Liuio altresì di questo nome, & anche Ausonio doue dice.

Il figliuol di Saturno
B Conso cangiò Ceneo.

Ouidio narra bene, che tali giuochi rusticamente nel principio furon fatti in vna piazza, senza le dilicature de' Teatri, i quali primieramente s'incominciaro ad ordinare con ornamenti nel tempo di Trisco Tarquinio, che disegnò il Circo massimo con i luoghi diuersi à gradi à gradi: alti dodeci piedi solamente da terra, come Liuio narra, dicendo che'l giuoco fù di caualli e di Luttatori chiamati da Thoscana principalmente. Quindi poi rimasero tali giuochi solenni, che Romani & Magni, e talhor Circensi furono appellati. Questo Circo Massimo fù poi da Cesare Dittatore con marauiglioso lauoro rinouato: & se ne veggiono ancora alcuni vestigi in Roma. Era tre stadij di lunghezza, & vno di lattitudine: La lunghezza poi era vgualmente partita in sette Mete, le quali correndo si doueano intorniare, si come dimostra Ouidio, doue dice,

Circo Massimo.

C

O se per sette spatij han meritata
Nel faticoso Circo la corona.

Et Propertio altresì

O non compiuto ancora il corso vuole
Il premio dimandar pria che la Meta
Da la settima Ruota sia girata.

Di quì s'inducono alcuni ad interpretare, che la Meta fusse vna, la quale si bisognasse sette volte intorniate da' correnti caualli: massimamente, che Homero in quei giuochi Caual/lereschi, ne' quali fù vincitore Diomede con i cauali tolti ad Enea, disegna vna sola meta, ch'era di legno secco, ò di quercia ò di Teglia, che lungamente risiste alle pioggie: la quale staua quanto vn braccio in sù la terra: e da l'vno e l'altro lato di quella stauano fermate due pietre bianche nelle strettezze della via; e bisognaua tener grandissima auuertenza e destrezza di non toccare la Meta, ne quelle pietre con le ruote in quei riuolgimenti, che si faceano con rapace velocità, si come Horatio ancora esprime,

Meta che cosa fusse.

D

Son

Son cui la nobil palma della Meta
Ben da le ruote feruide schiuata
De le terre Signori è Dei gl'innalza.

Ma Cassiodoro apertamente dimostra in vna Epistola, che furono statuite sette Mete secondo il numero de' pianeti; & che esse Mete haueano tre sommità, fra le quali erano duoi Obelisci, che con segni Caldei dimostrauano i sacrificij de gli antichi, & erano tutte di marmi indorati, benche prima fussero state di tosi e di legnami. Il Circo era disposto nel mezo d'vna pianura in Cerchio: & per intorno erano i luoghi, doue ordinatamente sedeano gli spettatori: secondo la descrittione di Leone, che fù ottimo inuestigatore dell'antichità: & cosi da quel verso del Poeta si può comprendere.

E

F

Nel mezo del Teatro il circo staua.

Hora nella cima di esso circo erano certi cancelli detti carceri, perche quindi, come di prigione disciolti i caualli, e lentati di redine, si muoueano al corso: & peruenuti all'altro capo si riuoltauano in giro, fin che alla primiera Meta fussero ritornati: il che bellamente descriue Horatio.

Come se da le carceri talhora
Mossi i cauai; con velocissim'vnghia
Tiran rapidamente il Carro lieue:
L'Auriga à quei, che van nel corso inanzi
Attento mira: & in dispregio lascia
Gli altri, che vengon tra gli estremi à dietro.

G

Messi Palij o Brauij.

Tutta tal contesa si spedia con ventiquattro, o venticinque Messi: secondo Varrone, de' quali chiamauano Erario l'vltimo, perciò che si daua delle offerte del popolo. Et Messi intendonsi quelli che noi diciamo Palij ò Brauij, cioè premij che si propongono al contendere, per li quali tante volte si douea correre. Ma Domitiano (come scriue Tranquille) propose cento Messi Caualereschi, & acciò che più facilmente si spedissero, da sette spatij ridusse le Mete à cinque. Il segno di vscir à correre era vno asciugatoio, che si mostraua alzato; del che dicono essere venuta l'origine da Nerone, il quale prolungando molto il desinare, e'l popolo desideroso di vedere (come esser suole) affrettando la licenza del cominciare: egli per segno della potestà, che permetteua, fè gittare dal balcone vn touagliolo, che vsaua à nettar le mani; e d'indi restò l'vsanza: che mai non si correa, se prima il Pretore, ò altro Maestrato non mandaua l'ascingatoio. Correuasi in due maniere ò con vn solo cauallo senza Sella, come tra noi si suole vsare; ò con le carrette à duoi caualli, ò pur à quattro. I corridori-

H

Maniere di correre a' Palij.

si partiuano

A si partiuano in quattro fattioni, che dal colore del vestire si discerneuano; Et cosi dinotando le quattro stagioni de l'anno, Altri vestiano di color verde dedicato alla Primauera, & questi Prasini si diceuano; Altri Russati, di vermiglio, per la State; Altri Albati, di bianco, per l'Autunno, Altri Veneti, di Ceruleo, per lo Verno. Et in questa guisa scriue il Volateranno che soleano diuisati giostrare i Florentini nel primo di Maggio. Domitiano vi aggiunse i purpurei, e gli Aurati. Hora cotali fattioni del colore cagionauano ancora le fattioni de' riguardanti, che altri si metteano a fauorire vna banda, & altri vn'altra: ogniuno con gridi applaudendo alla sua; dal che souente nasceano gare e ten-B zoni fra essi loro; mouendosi più da l'affettione portata al colore, che non dal vero merto della virtù. E spesso auuenne, che tal fauor popolare, e cotal gratia apportò certissima vittoria ad alcuni; & in si fatte fattioni non pur il popolo; ma essi Principi contendeuano; che Vitello era tanto affettionato de i Veneti, che à torto & à diritto ampiamente gli fauoriua; tanto che ad alcuni, i quali apertamente hauea biasimati quelli, fè dar la morte. All'incontro Vero Antonino gli odiò, fauorendo i Prassini; & venne à tanto, che riceuette intolerabili ingiurie e villanie da gli huomini della Veneta fattione. Furono etiandio affettionati de' Prassini Caligula & Nerone. Caracalla veggendo il C popolo cauillare vn certo Auriga suo fauorito, vi fece entrar l'essercito, & con molta strage ne diè la pena. Costui, scriue Suetonio, che non fece Aurigare à giuochi suoi, se non dell'ordine Senatoria. Silla altresì dopò la sua vittoria (come narra Asconio Pediamo) fece i giuochi Circesi, doue molti nobili persognaggi gouernando le carra corsero; tra quali fù Caio Antonio. Erano i giuochi Circesi di due maniere. Patricij, che si faceano da gentil'huomini, & Plebei, che si faceano dalla Plebe, in vn diterminato dì del mese di Nouembre; i quali Claudio Imperadore spesso commise & celebrò ancora nel Vaticano; traponendo per ogni cinque Mesi vna caccia. Cesare dentro il Circo fece andare vn cor-D so d'acqua, e correrui le barche. Augusto vi producesse pur della nobilissima giouentù i Carrettieri, e i corridori, e gli vccisori delle Fere. E di più l'uno e l'altro di questi Imperadori fecero fare il giuoco di Troia da' fanciulli grandi e piccioli frequentissimo. Questo giuoco si discriue da Virgilio pienamente, che Enea trouandosi in Cicilia, dopò fatti quattro giuochi per essequiale honor del Padre, impose ad Ascanio, che co' giouanetti de l'età sua facesse il quinto. Et cosi fatta loro vna piazza larga dal popolo raunato, comparuero le sue schiere fanciullesche, lucenti in leggiere arme soura arditi Caualli, con le chiome tose,

Giuochi Circesi.

Giuoco di Troia.

tose & incoronare; oltr'acciò con catenette d'oro al collo, & parte con faretre alle spalle, parte con due dardi per vno, diuisi in tre turme; delle quali ogniuna hauea il suo Capitano seguito da dodici; e di questi Capitani l'vltimo era Ascanio. Hor poi che lietamente hebbero passeggiata la piazza dauanti à gli occhi di loro padri; il maestro d'Ascanio diè con grido da lungi il segno con la sferza facendo scoppio: Allhora separate le schiere, corsero di pari à tre à tre; & vn'altra volta chiamati al segno della bacchetta, con le arme infeste riuolsero il camino. Indi altri corsi, & altri ricorsi per contrarij spatij prendendo, come se per Labirinto errando andaßero; & l'vno impedendo à vicenda i giri all'altro, à guisa di Delfini giocanti per lo mare, sembrauan di combattere; hora voltando le spalle in fuga, hora nemicamente voltando la fronte alla difesa, fin che poi fatta pace, si raccoglieano tutti insieme. Questa vsanza di corso, & questi combattimenti Ascanio edificando la Città d'Alba, istituì agli antichi Latini, che poscia li tradussero à Romani; sì che tal giuoco Troia sempre s'à nominato. Dal qual vocabolo molti vogliono, che diriuaße quello, che Torneo da noi si dice, ò pur Torneamento, da' Germani Tornieren: ben che altri stimino venir dalle greche voci Torme ò Tormos, onde Celio dice, che Pausania acconciamente formò attormin, per dinotar vna scorsa maggior di quello che conueniße. Vsauasi ne' giuochi Circesi, che oltra gli spetttacoli, vi si produceano pomposamente i simulacri d'oro ò d'argento di loro Dij, e talhora de gl'Imperadori, e de' Duci, in habito trionfale, quando Equestri, e quando pedestri; secondo l'affettione, che'l popolo haueße portata al Prencipe. Et così la statua Equestre di Germanico fatta d'Auorio si troua essersi menata nella pompa del Circo: & Antonio volle che in tutti i giuochi Circesi si portasse l'imagine di Faustina già morta. Fù ancora à somiglianza del Circo Massimo vn'altro Circo detto Flaminio, con altrettante Mete, intorno alle quali Varrone scriue, che si correua co' Caualli disgiunti, ne' giuochi Taurij, che in honor de gl'Inferi Dei si celebrauano. Le carrette dal Mausoleo di Augusto vsciuano per sei porte, & per lo campo Martio correano al circo Flaminio. Si giudica fermamente, che i Romani appresero i giuocchi Circesi da gli Olimpici de' Greci; così appellato per tempio di Gioue Olimpio celebratissimo in Achaia; doue in vna campagna chiamata Olimpia tra Pisa, & Elide, con gran concorso di tutta la Grecia si soleuano celebrare, contendendosi di lutta, di pugna: e di corso à piedi & à Cauallo. I giuochi Olimpici furo primieramente istituiti da Hercole in honor di Pelope, l'anno del Mondo quatromila e quattrocento; E scriue Eusebio il primo che ci vinceße

Torneo o Torneamento onde deriuasse.

Circo Flaminio.

Giuochi Olimpici.

E F G H

cesse, essere stato Cerebo Atheniese. Quiui Hercole misurò lo stadio, donde si douea correre, ch'era di lunghezza seicento piedi, cioè passi cento e venticinque; e di quello stadio poi si fecero gli altri per le terre de' Greci, benche tanto minori, quanto maggiore era il piede d'Hercole, che non si trouano i comuni; si come Gellio già dimostra. Celebrauansi questi giuochi ogni quattro anni, il quale spatio di tempo Olimpiade nominauano: & con quel nome numerauano i Greci i loro anni. Ma la contesa del correre à cauallo era prima stata incominciata da Enomao Rè de Elide, il quale essendo stato amonito da l'oracolo, che'l matrimonio d'Hippodamia, sua vnica figlia di eccellente bellezza, sarebbe la cagione della sua morte, si trattenea di maritarla; ma non sapendo homai con che pretesto di ragione ò di scusa contradire à tanti, che la chiedeuano per moglie: & studiosissimo delle opre caualleresche (come Plutarco fà fede) confidatosi al valor di certe sue caualle più veloci dell'Aquilone (si come Higino dice) propose vn tal partito, che qualunque l'hauesse vinto nel corso della carretta, prendesse in matrimonio sua figliuola con la successione di tutto il Regno: ma chi restasse vinto, fusse amazzato. Ora tra i primi, che vennero à tal contesa, fu Marmace: le cui caualle nomate Parthenia & Erisa, hauendo data gran difficultà di vincere ad esso Rè; egli ottenuta pur la vittoria, le fè scannare sopra il lor Signore: e poi sepelire ancora: e dal nome de l'vna fù nominato il fiume Partenia, come Pausania scriue. Alla fine mortine molti altri, vi andò Pelope figliuol di Tantalo, il qual vedendo tante teste humane affisse in sù le porte, cominciò à pentirsi d'esserui andato: ma vergognandosi di tornare in dietro contaminò Mirtilo carrattiere del Rè Enomao, promettendogli la mità del Regno, se l'aiutasse. Colui hauendo giunto il carro con le rote schiodate, spinti i caualli fè restare il Rè vinto e stracciato à pezzi: Onde Pelope vincitore se ne tornò à casa con la Hippodamia: & pensando che'l tradimento di Mirtilo gli douesse risultare à grande infamia, non solo non gli osseruò la fede & la mercè, ma il dirupò in quel mare, che Mirtoo ne fu detto, secondo Ouidio. Altri dicono che Pelope guadagnò l'impresa per giusta vittoria, essendosi aualuto di certi caualli, che Nettuno gli diede; guidati da Cillante: benche per suo carrettiere si nomini ancora Spero. Aggiungono altresì che questi caualli fussero stati alati, ma Palefato no'l crede, perche Enomao non ci harebbe acconsentito: però dice douersi questa fauola interpretare, che Pelope fusse andato à Pisa con qualche naue doue fussero stati scolpiti cauali alati: & che con quella se ne hauesse per furto portata Hippodamia. Fassi ben mentione da gli scrittori che quelle caualle nobili di

Stadio misurato da Hercole.

Contesa del correre a cauallo da chi incominciata.

Marmace e sue caualle vcise.

di Enomao, si chiamassero Harpinna & Psilla, & che dopò morte fussero state honorate di sepoltura; & con molti versi lodate da Licofrone. In essi giuochi Olimpici si correa per vn tramitello molto angusto e pericoloso; perche da l'vn canto era alta riua d'vna fiumana; da l'altro vi staua vna fila di ferri acuti; si che da l'vna e da l'altra banna si minacciaua rouina e morte a chi trauiato si fusse vn poco. Et correuasi con due caualli giunti alla carretta; poi s'entrodussero ancora due altri modi, l'vn detto Calpe, e l'altro Apene; questo con le Mule, e quello con le caualle, ma di maniera che l'estremo del corso douea l'huomo fornire saltando à piedi, e prese le redine per la mano. Et in questo fu marauiglioso quello, che da Plinio si racconta, che Ecratide da Tessaglia hauesse con vna caualla grauida ottenuta la palma. Pur amendue tali modi per decreto de gli Elei si anticarono, massimamente che gli animali Muligni, appò loro si riputauano essecrabili; & non ne poteano nascere in quel paese; auuenga che nel d'intorno fecondamente se ne producessero. Cosi restò frequentatissimo l'vso de i due caualli; benche si troui tutta via Miltiade con la carretta à quattro caualli hauer riportata la palma Olimpica, & però Cidonio chiama Elide nobile di quadrighe. Vincitore ancora si scriue esserci stato Nerone, che con dieci paia di caualli vi volse correre. Alcibiade vna volta menò in Olimpia sette quadrighe di marauigliosa velocità, e ritornossene vincitore. Costui (si come Plutarco scriue) pose tanta cura e diligenza ne' caualli, che auanzò tutti i Principi del suo tempo; si che sempre i suoi caualli tra più generosi e perfetti si annouerarono; & egli per ottimo Caualcatore fù celebrato; secondo che in certi versi dimostra Euripide con tal senso. Hor io ti canterò leggiadro figlio di Clinia, quanto altiero ti vide il choro di Greci quel dì in Olimpia, quando haueui tre vittorie conseguite col corso delle veloci quadrighe? allhora il Trombetta fin alle stelle ti inalzò, due volte coronato della fronde de la palida oliua. Conciò fosse cosa che per grande premio di valore, si ponea al vincitore vna corona di Oliuastro ò d'vn'altra sorte d'Oliuo, che diceuano Calistefano; benche poi venissero à farsi le corone d'ottone, e d'oro. Et oltre alla corona gli era vna statua dedicata. Scriuendo Plinio, che da questi tali combatimenti (che sacri si appellauano) è proceduta la origine delle statue: & soggiunge, che l'effigie de gli huomini non si soleano esprimer mai, se non per qualche cagione illustre, che hauesse meritata perpetuità: Et che di quelli, i quali tre volte in Olimpia hauesser vinto, si faceano i ritratti con i veri lineamenti di tutte le membra, che Iconici si chiamauano. Erano anche al vincitore costituiti gli alimenti publicamente per tutta

Miltiade ottiene la palma Olimpica.

Statue deriuate da' combattimenti detti Sacri.

Honori cõcessi al Vincitore ne giuochi Olimpici.

la vita

A la vita sua: & in modo di trionfante riportandosi alla patria, si gittaua à terra vna parte del muro della Città, per farlo entrare con honor grandissimo e singolare. Et oltr'acciò gli si concedea perpetua immunità; Si che in somma si stimaua maggior degnità appò Greci l'essere in Olimpia vincitore, che non in Roma trionfar di nemici. Benche i Romani medesimi poscia vsarono, che i luttatori, iquali ne' sacri certami fussero stati meriteuoli di corona, erano fatti di tutte grauezze immuni. Theseo ad emulatione d'Hercole istituì anco i giuochi Istmij, nello Istmo di Achaia presso Corinto, nel golfo di Megara, tra il mare Ionio & Egeo, in vn tempio di Nettuno; che pur al quarto anno si celebrauano: & in B tanta religione tenuti erano, che ne per oppressione, che vna volta patirono i Corinthij da Cisello tiranno, ne per le guerre, che poi furono loro fatte da Romani, mai gli volsero tralasciare; & alla fine distrutta e spianata la Città loro da L. Mummio, ne diedero la cura à Sicionij prossimi habitanti, che quella solennità continouassero. Et in questi giuochi si venne à conuentione fra esso loro, che'l principale honore de lo spettacolo fuße de gli Atheniesi, hauendo i primieri gradi in tanto spatio, quanto vna vela di naue occupar poteße. I vincitori Istmici soleano prima riceuere la corona dell'Appio, poscia de Pino. Vltimamente da C Solone fù ordinato, che à questi si donaßero cento dramme, & a gli Olimpici cinque cento oltra l'altre prerogatiue. Tutte queste cotai vittorie da Poeti ampiamente si celebrauano: come specialmente si leggono appò Pindaro, e di essi giuochi minutamente scriue Pausania ne gli Eliaci. Leggesi in lingua Greca vn'Epigramma di Antologio, fatto nell'effigie d'vn Cauallo di Filippo di Macedonia, ilquale tanto fù di sì fatte opere studieso, che secondo Plutarco eßendogli venute in vn tempo tre nouelle di allegrezza, che Parmenione suo Capitano hauea vinti i Dardani in battaglia: che Olimpia sua moglie hauea partorito vn bel figliuolo: & che suoi caualli hauean conseguita vittoria in Olimpia: egli D alzò le mani al Cielo, gridando. O fortuna questi cotanti beni piacciati con alcuna mediocre auuersità compensare: mostrando apertamente non minor letitia hauergli recata la vittoria de i caualli, che l'acquisto d'vn figlio e d'vn Reame. Tanto è l'amor delle lodi, & a tanta cura è la vittoria, come Virgilio dice, parlando di questo medesimo eßercitio; ilquale i caualli istessi fà partecipi della gloria, perche nobili se ne chiamano. Come appò Ouidio,

Giuochi Istmij.

Honori attribuiti a' Vincitori Istmici.

> Ne de' Caualli nobili il certame.
> Ti sia nascoso.

Erano oltr'acciò e di pitture, e di statue honorati: legendosi che Euagora

Lacone fè del viuo dipingere insieme con la carretta le sue caualle, che tre volte erano state in Olimpia vincitrici; si come Herodoto narra. Al vittorioso cauallo di Lico Fidola fù alzata la statua sopra vna colonna, come Pausania scriue; facendo ancora fede, che'l primo, che hauesse dato honore di statua al Cauallo fù Cleostene d'Epidanno, ilquale hauendo vinto la Olimpiade sessantesima sesta, fè scolpire da Agellada la imagin sua, e del carrettiere e de' caualli, notando i loro nomi, Corace, Samo, Gnacia, & Fenice. In Delfi, narra Giustino, ch'era vna gran copia di statue tutte d'oro, con le quadrighe, che si vedeano ben di lontano. Ma non vuò, che la mentione de i giuochi Caualle reschi tanto fuor del sentiero m'habbia trasportato, che non mi ricordi di ripigliare il filo interrotto, circa i nomi appartenenti à questo nobilissimo animale; In cui già quel vulgare vocabolo di Cauallo, che con noi Italiani è comune ancora à Spagnuoli & à Francesi, poco diuersamente pronunciandolo; senza dubbio veruno è preso da' Latini che Caballo altresì il nominauano; per lo cauare della terra, che naturalmente suol far con l'vnghia, si come leggiadramente mostra il Poeta in quel verso della Georgica,

Statue alzate a caualli.

Nome di Cauallo.

Caballo, che significhi.

Caua la terra, e grauemente l'vnghia.
Col duro corno suona.

Et è voce vsata da' buoni Scrittori non men che l'altra, benche vogliano i Grammatici, che Caballi s'intendano i più grossali atti alla vettura & altre fatiche vili; & Equi per eccellenza gli animosi, idonei alla guerra: si come apertamente dimostra San Girolamo, doue dice, subitamente veggiamo le Thiare, cioè le Mitre, cedere a gli elmetti, & i Caballi à gli Equi. Ma tutta via confusamente & senza differenza si trouano spesso posti, come si vede appò Strabone, che parlando di Pegaso, hora Equo, hora Caballe il chiama. Indi da Persio fù detto il fonte Caballino, e da Plinio la carne Caballina: e da noi si dice il Trifoglio Cauallino, perche i caualli sommamente si dilettano della pastura di cotal herba; e tanto ne sono ghiotti, che non si curano d'ordio ne di auena, ne d'altra biada. Il Fuchsio nelle imagini delle piante dipinge questa per lo Loto dimestica; il Gisnero la giudica per la Loto seluatica discritta da Dioscoride; Il Matthioli tiene essere quella spetie di Trifoglio odorato, che dicono in Roma Tribolo; & copiosamente ne comprano le donne per distillarle a suffumigi, & altri varij odoramenti. Oltr'acciò da l'istesso verso de l'ingegnoso Poeta di sopra commemorato si raccoglie l'Ethimologia di due altri nomi, che i Latini appropriano al Cauallo, dicendolo Cornipede, & Sonipede: questo per lo medesimo costume di battere & suonare col piè la terra; quello per la quali-

Caballo e Cauallo si pone indifferentemente.

Epiteti di cauallo.

A qualità de l'vnghia, che è di corno: si come l'vno e l'altro dimostra Ouidio doue ne' fatti dice,

Col sodo corno la graue vnghia suona.

Sonogli altresì attribuiti molti altri Epiteti, come da costui, Anhelante; da colui Quadrupedante; Spumante, e Ricordeuole del padrone; da Sillio e da Statio, Anhelo: da Claudiano, Sudante; da Marullo, Fumante; da Valerio, Poluerоso: da Lucano, Sublime. E stato ancora da questi chiamato Alipede, quasi di piede alato: & Aeripide, quasi di piede aereo; benche leggendosi per dittongo, potria dinotar la fermezza de' piedi quasi di rame muniti; ò pur i ferri di che si calzano. Altri Ali-B gero, ò propriamente Alato: altri Alite cioè augello; altri Cito, cioè presto; altri Leggiero, Pernice e Celere, che veloce parimente dinotano: altri Rapido, Fugace, & Impigro, cioè sollecito: & altri quasi volante, Volucre. Tutti impostogli degnamente per la somma velocità, che è in lui. Essendo propriamente al cauallo data per ornamento dalla Natura (come Aristotele dice) la velocita del corpo marauigliosa, però si disse bene da Cicerone, che così nasce l'huomo ad intendere & operare, come il cane à cercare, il Bue ad arrare, e'l cauallo à correre: da Quintiliano anco affermandosi, generarsi il cauallo al corso. E della medesima comparatione si seruì Galeno, dicendo, che si come la perfet-C tione del Cane consiste in essere nelle caccie & nelle guardie animoso: & verso i dimestici mansueto: & la perfettion de l'albero in produr frutti abondanti & ottimi, così la perfettion del cauallo consiste in velocissimamente correre, come cosa à lui appropriata. Et di quì si fà bella consideratione da Eliano, se'l Cadauere del cauallo genera le vespe, le quali dalla putrefatta midolla volan fuori à schiera à schiera, veramente può dirsi che da animal velocissimo qual è il cauallo, non potea se non velocissima progenie deriuare; come per contrario da gli Asini si producono scarafoni (il che afferma Plinio) dal Tauro Api, e da l'huo-D mo serpenti. Però gli Egittij (si come Oro fà fede) per dinotare le vespe dipigneuano vn Cadauere di cauallo: la qual cosa parimente dimostra Ouidio, doue dice.

Vespe & simili, onde si produchino.

E de le vespe origine il destriere
Guerreggiator, che presso in terra giaccia.

Et per questa cagione volendosi dinotare due cose di grandissima lunga tra se contrarie, è vsato à dirsi in prouerbio, La testudine seguita il cauallo. Hanno oltre acciò i caualli secondo la diuersità de l'esser loro, diuersi cognomi: perche Gregali ò Armentali si dicono qui di Razza, che stanno alla Campagna. Emissarij sono i padri dell'Armento (come

Cognomi di caualli.

Emissarij.

Giouenale gli appella) cioè i caualli, che di fuori attendono al generare detti da noi Garagnoni, i quali continouamente stanno in compagnia delle Giumente sodisfacendo ad ogni lor appetito, e supplendo a quel che hauesse mancato l'Ammissario, che noi diciamo Stallone: meritamente dalla stalla cosi nomandolo; perche entro le stalle si deono tenere ben gouernati tutto il tempo de l'anno dopò la monta. Gli altri paiono hauer preso il nome loro da Gara, perche per amore delle giumente stanno tra loro spesso in contesa: ò si dicono quasi Guardignoni per la guardia, che ne tengono; altri il traggono da carogna, solendosi il più delle volte mettere à tal effetto caualli vecchi stanchi; ma è grandissimo errore à farlo; perche à chi disidera buona Razza, bisogna delle medesime qualità tenere i Garagnoni, che si richiedono à gli Stalloni; benche di tanta grandezza non molto importi: & sono per molti rispetti i Garagnoni necessarij alle Razze, facendogli liberamente andar pascendo, che cosi più sani si mantengono, che rinchiusi. Prendono etiandio cognomi i caualli dalla diuersità del passo loro, il qual è differente ò di qualità ò di quantità. Qualità intendo se'l cauallo camini duramente, ò piaceuolmente, ò mediocremente. Quantità se tardo ò veloce, Il che considerandosi dal moto e dal tempo, meritamente alla ragione della quantità si attribuisce. I moti del cauallo scriue Alberto esser quattro: il primo è il corso, il quale si fa con salti, quando insieme s'alzano i piè dinanzi, & insieme quei di dietro, spingendosi il cauallo, e dal corso è diriuato il nome di Corsiere, quale dirittamente i Petrarca aggiunge epiteto di volo in quel suo verso,

Garagnoni.

Moti del Cauallo quattro.

Corsiere quale sia.

De' volanti Corsier per mille fosse.

Ma non molto veramente costuma tal nome il vulgo d'hoggi, che Corsieri, chiama certi caualli grandi e grossi, i quali poco son atti al correre. Il secondo è il Trotto, quando più velocemente del passo ordinato alza insieme il piè dinanzi, e quel di dietro da contrarij lati: Et nel medesimo modo si fà il terzo, che dal presto muouere de' piedi Peditatione fù detto: ma fassi con saldezza dell' animale: però noi possiamo intendere il Portante. Il quarto è l'ambulatione, cioè l'ordinario caminare, o vero il passeggiare: quando insieme nel medesimo lato alza il piè dinanzi, e quel di dietro: e questo moto piu piaceuolmente si viene à fare, se i piedi non s' alzino molto dalla terra: e'l piè dinanzi si fermi alquanto piu tosto del deretano. Dal qual modo quanto sarà più differente, tanto sarà più duro: e di qui necessariamẽte auuiene, che'l Cauallo bẽ caminante soglia più spesso inciampare nelle vie aspre. Hora Succussori, o Succussatori, ò Succussarij si chiamano quei caualli, che faticosamente rileuano le gambe: non

Trotto.

Peditatione.

Ambulatione.

Caualli Succussori quali.

A maneggiano in guisa alcuna; son tardi al correre, & anco al caminare; e di più continouamente inquietano il Caualcante: Detti così dal verbo Succussare, che secondo Marcello dinota il frequente scuotere in sù. Lucilio gli chiama Succussatori tetrici e tardi Caualli: Oue tetrici mi pare più tosto da leggersi che non tetri; essendo di natura costoro maninconiosi, e di vna certa Saturnina seuerità e tardezza. Ausonio Crucianti gli appella. Nonio Tortori; e quinci stimo esser proceduto il vocabolo di Trottoni, vsato da Italiani parimente e da Francesi e da Spagnuoli. Della qual maniera sogliono propriamente essere i Caualli Settentrionali, che non sanno far altro, che vn trottare spezzato, & B molestissimo & così i Thedeschi i Caualli da camino chiamano Trotter. E' ben vero, che de' Caualli Trottini si trouano alcuni gagliardi, vniti sù la schiena, ben ordinati, leggieri & agili delle gambe, che non sono de i tormentanti, eccetto se fussero Caualcati da poco esperti; Mà gli altri, c'han poca schiena e poca habilità, certamente trauagliano oltra modo; e tali per la più parte son greui di testa, e tiranti alla mano. Il contrario di costoro, che senza quelle noiose scosse ci porta con leggiero e piaceuol passo, da Varrone è chiamato Gradario; onde Seneca metaforicamente chiama gradario Cicerone per quel suo diletteuole e dolce dire, che lentamente procede. Chiamasi ancora Tolutario il Portante, C che leggieramente estolle & inalza i piedi. Et Volutario il raddopiante o volteggiante, come Nonio espone, che con ordinata prestezza par ghiomerare i passi, come dimostra Plinio doue dice, In Asturia generarsi certi Caualli di picciola forma, detti Asturconi, il cui passo non è simile à gli altri nel correre, ma piaceuole in vn bel modo, alzando & insieme riuolgendo le gambe a vicenda: & questi si chiamauano Thieldoni; da Martiale così discritti,

Trottoni onde detto.

Gradario chi sia.

Tolutario.

Asturconi.

Thieldoni.

Questo brieue Destriero; ilqual raccoglie
Le rapide vnghie à numero, è venuto
Dalle parti d'Asturia ricche d'oro.

D Ma quel che la natura daua in quel paese, hoggi si dà con l'arte, & con l'industria de' Cozzoni; aggrauando i piedi al Cauallo con certi circoli alquanto pesanti, come Vegetio ci mostra da' Parthi ben costumarsi; & noi per vso veggiam. I Francesi, e quei della bassa Germania li chiamano Hacquenè; però che con quello alterno rileuare di piedi rendono suono somigliante à quel che s'ode quando con due coltelli soura vna tauola di legno si taglia minutamente alcuna cosa: il che da essi è detto Hacquer, da noi Acciare; & così dal lor vocabolo viene il nostro di Acchinea, intendendo vn Caual portante; che và serrato & soaue: ben che altri il

Achinea onde detto.

dirivino da Achille parola Greca, che veloce significa; & per la simile velocità del caminare gli stessi Francesi Achai chiamano gli stafieri. Tali Caualli si dicono ancora Manni, & Manulli, quasi mansueti (secondo Acrone) che seguono la mano del padrone. Thoscani gli dicono pur Vbini, come s'usa da l'Ariosto il quale dice,

Caualli Manni.

Vbini che caualli siano.

Nel mansueto Vbino, che su'l dosso
Hauea la figlia del Rè Stordilano.

E di questa sorte molti se ne portano da Denamarca, da Irlanda, e da Britania, come il Volaterano fà fede. Et era già l'usanza, qual anco è hoggi, che si tagliaßero loro i crini, come si legge appò Propertio,

Cinthia mia co' be' tonduti Manni
Quà s'è condotta.

Et erano al più frequentati da persone delitiose, come in Horatio si comprende, doue e' dice.

Et co' Manni la strada Appia consuma.

Acrone e Porficione chiamano questi caualli picioli ancor Burici, de' quali fà Vegetio mentione. Aristotele il caualli minuti e di picciola forma chiama Ginni; e Strabon Gigenij, secondo che alcuni vogliono. Ma propriamente Ginni si dicono quelli parti, che per vitio della Giumenta, la qual haueße patita nel ventre infermità, nascono di natura quasi imperfetta; come i Nani tra gli huomini; & questi dice l'istesso filosofo che sogliono hauere il membro genitale d'eccessiua grandezza. Eliano fà fede, che appò gli Psili dell'India, nascono caualli non piu grandi di vn Castrone. Quelli de' Pigmei pur si dicono essere di picciolezza simile ad essi popoli. Nonio chiama i Caualli piccioli Musimoni. Il volgo Italiano, Spagnuolo, e Francese Ronzini gli appella; Alberto latinamente Ronzini; vocabolo tratto (secondo Hermolao) dalle Runcine, le quali Plinio dice eßer certe serre grandi, con che i fabbri di legnami segano le traui große con aiuto di caualli in certo lor modo. Nomina ancor Alberto i Palefridi, onde forse è tratto il nome del Palafreno, che con poca differenza i Francesi e gl'Inglesi dicono Palfraye & Palefroy: Ma si come da l'Vbino è differente il Palafreno, questo eßendo più grande, e di piu stima; quello più picciolo & men degno; così differisce ancora da i Ronzini, i quali s'intendono caualli atti ad ogni sorte di fatica e di vettura; la doue i Palafreni sono propriamente dilettevoli al caminare quietamente, come il Boccaccio distingue, dicendo, In luogo di lor Ronzini trouaro tre Palafreni, & altroue. Tutti i suoi caualli insino al più misero Ronzino; Finalmente assai maggiore degnità s'intende nel Palafreno, da cui Palafreniere si

Ronzini.

Palafreno e Palafreniere.

A niere si dice per le staffiere: che a Cardinali & à Papi, à Reine e gran Madonne si danno in vso. Ma ne l'una ne l'altra spetie di questi caualli àl Martial mestiero è punto idonea per combattere; si come vagamente Silio gli discriue,

Picciolo è tal Destrier, ne à Marte noto;
Ma le vestigia sue con saldo dorso
Piaceuolmente ghiomerando muoue;
O' con quieto collo il carro trahe.

Questo sì quieto modo i Greci chiamano Pedi, vn'altro Calpe; ilquale benche à Suina & à Varino paresse il medesimo, esponendo Calpazin B per andare piaceuolmente co' piè solleuati; nondimeno secondo il parere di Budeo, che più mi quadra; egli è lo spingere del cauallo a salti correndo; Et di questa voce Calpe i Francesi dicono Calop, & noi galoppo e galoppare, Il vocabolo di Gianetti ò Ginetti, che dicono gli Spagnuoli, stimano alcuni, che fusse prodotto dalla parola Greca Ginniti, che di leggiera armatura significa: altri congetturano dal ginocchio, che per eßere questa sorte di caualli assai veloce, bisogna il caualiere con le ginocchia fermarsi, premendo forte le coste del cauallo, per gir sicuro in sù la Sella; ò più tosto si può dire, per essere il Ginetto somigliante d'agilità alla Ginetta, animale di forma e di natura simile al- C la Mustela dimestica, detta da noi Foina, di colore tra nero e croceo, ma con certe macchie in tutto nere ordinatamente disposte per la pelle, ch'è molto tenuta in pregio, come la Martora, per esser di pelo dilicato folto, e lanuginoso da dentro, & odorifero, Si trouano queste Ginette pur in Ispagna. Et voce parimente Spagnuola è il Cortaldo, laqual voce appò lor dinota, che tiene i crini, e gli orecchi cortadi e mozzi: ò uero si può dire quasi Quartaldo, cioè quadrato, ò come corto & alto che tali propriamente son di statura: ò quasi Corsaldo, per la saldezza del corso non molesto al Caualiere. Ma generalmente i caualli più atti al corso, che Alberto Currili chiama, si dicono hoggi Barbari; perche D da barbareschi paesi il più ne vengono; come da Vegetio si fà fede, che velocissimi caualli ad vso di sella produce l'Africa. Et così Angelo Politiano in vno Hessastico celebra vn cauallo di Lorenzo di Medici, venutogli da Numidia; dicendo, che di velocità auanzaua gli augelli e i venti: egli harebbe a cedere Cillaro e Pegaso: perche nel mezo del corso non si potea co' gli occhi scernere: se non quando si mouea dal capo della Carrera, ò quando al proposto termine era giunto. Veramente quel paese, conformi alla velocità de' caualli, destrissimi Caualcatori ancora è solito di produrre, scriuendo Strabone, I Mori anticamen-

Galoppo, e galoppare onde deriua.

Ginetti, o Giānetti.

Cortaldo

Barbari caualli.

te hauer vsato di Caualcare caualli ignudi; con certi collari di legno ò di pelo, da'quali pendea la redina fatta di giunco; e spesso correr diritti in piedi in su'l cauallo, si come se ne veggiono ancora a'tempi nostri, che porgono stupore à riguardanti; Et mirabile parimente narra Liuio essere la desterità & la leggierezza ne i Numidi, i quali armati senza interromper punto la pugna quantunque asprissima, saltauano da vn cauallo in vn altro; che ben che senza selle (secondo Appiano) li costumassero, tutta via dolcissimi loro erano à cotal vso: il quale da Romani fù imitato, come Sesto Pompilio dimostra; Con ciò fusse cosa che ogni Caualiere nella guerra si menaua due caualli: acciò che sudato e stanco l'vno, fosse potuto passar nell'altro asciuto e fresco: si che amendue conseruati egualmente si fussero in vigore: tai Caualli per lo salto Desultori si nominauano: tirandone due paghe il Caualiere, che moneta Pararia si diceua. Se ne portauano ancor tal volta più di due secondo la facultà della persona, si come noi pur vsiamo al giorno d'hoggi; che si chiamano da Francesi cheuaul de relais, quasi caualli di riserua: Ma i nostri si portano insellati; gli antichi gli vsauano tutti ignudi. Oltre che ne pur come noi costumauano di caualcare in vn cauallo, ma portandone due congiunti, sopra l'vno staua il Caualiere, che combattea; sopra l'altro l'Auriga che gouernaua i freni. Benche l'vso più frequente sia stato, che'l Caualiere combattea dalla carretta, la quale due ò quattro caualli tirauano, col reggimento del loro gouernatore. Et così descriue Homero i principi di Grecia, e di Troia, così medesimamente Virgilio induce Turno & Enea, & altri molti hauer pugnato. Il che espressamente afferma Filostrato nelle Iconi; che gli Heroi vsauano nel combattere due caualli congiunti al carro; ma Hettorre per audacia sempre quattro. Tal combattimento scriue Eliano non essere da spregiarsi, potendoui due soldati andar insieme; ma à menar il carro in giro bisogna forza di mani & molta pratica. Non però (come alcuni si credono) fù lor incognito l'vso nostro d'vn sol cauallo: perche l'istesso Homero descriuendo Vlisse nel naufragio essersi aggrappato ad vn legno della naue rotta, & sopra quello con le gambe aperte assettatosi andar nuotando, pone la somiglianza d'vno, che caualcasse vn sol cauallo, Celete detto; del qual vocabolo, si serue talhor Vegetio, intendendo vn cauallo da sella, & idoneo al correre. Pomponio Mela narra; che i popoli di Galitia combatteano anticamente sù Caualli insellati, e spesso armati nelle carrette. Ma se gli antichi nelle guerre tutti vsauano le carrette, & nella pace il Cauallo schietto, quando per ostentatione della lor agilità facean proua di saltare da l'vno à l'altro, nel

Caualli desultori.

Vso del cõbatter in carretta.

feruore

A feruore della carriera; Hora vsiamo tutto il contrario, che'l cauallo disgiunto nelle guerre, & le carrette nella pace più adoperiamo: così portando il tempo, che l'vsanza, & ogni altra cosa và cangiando di passo in passo: aggiuntasi la ragione, e'l consiglio humano ad esse mutationi accommodato. Che già l'vso delle staffe molti vogliono, che non sia antico: tra' quali è il Macchiauelli; & però i soldati anticamente (come Fl. Vergilio narra) si soleuano essercitare al volteggiare, & al saltare, acciò che nelle repentine occorrenze si fussero trouati piu agili, e piu leggieri. Ma io non posso indurmi à credere, che gli huomini d'arme carchi di ferro, fussero mai potuto montar a cauallo, & reggeruisi poi di sopra, B senza staffe ò altro cotale appoggio: però giudico, che da quel tempo che i soldati incominciaro à courirsi di ferro, cominciò l'vso ancor delle staffe, così nomate da lo starui i piè fermati: & si può pensare che nel principio si fusser fatte di fune, o di corame, ò di legno, ò pure di ferro: ma che di mano in mano si sia venuto à più ornamenti, si come non trouandosi scritto, chi fusse stato l'inuentore de l'altre cose appartenenti al guernimento; s'è da stimare in somma per infallibile argomento, che la necessità, & l'esperienza in varij tempi habbia data cagione alla gente di ritrouare diuerse cose per vtilità, e per commodo della vita humana in ogni essercitio, e spetialmente in questo della militia. La cui disciplina, C si come à nostro mal grado & à nostri danni, è trascorsa à fiorire ne' Turchi: così la velocità, della quale erauamo venuti a ragionare, fiorisce ne' lor caualli, che per lo piu il veggiamo vsar Castrati: da Vegetio detti spadoni, e Canterij da Catone: indi i Francesi Cantier gli dicono: e tal volta ancora Cheuroz & Ongre: i Germani gli chiaman Monachi, e in mijnchi & altroue Vuallacchi, per venirne gran copia da quella regione, gl'Inglesi dicono ageldingsono i Canterij (come Varrone scriue) così tra caualli come tra Porci il Maiale, el cappon tra Galli: detti così dal verbo Carere per essere senza seme. Altri stimano, che essendo già stata vsanza, che i caualli si castrassero co' cauterij: di quì mutata vna sola lettera D canterij si fussero nominati: e questi propriamente, come dice il Volaterrano, sono idonei alla vettura, & per lo più s'intendono Cauallacci: i quali benche si debbano scegliere ben forzati, sono però sciocchissimi al Caualcare, secondo quel verso di Plauto, son portati dal quadrupedante cantherio cruciante: & altroue.

De i Francesi cantherij sian più vili.

Seneca pur ne fa mentione, là doue dice. O qual era l'honore del secolo antico, quando Marco Catone, il Censorino, trionfale Imperadore, si vedea vsare vn sol cauallo Canterio; e non intero: perche la parte di dietro gli

L'uso delle staffe se antico o nò.

Velocità di caualli trascorsa a fiorir ne' Turchi.

Canterij che cosa siano.

gli caricaua di bolgie e di fardelli: e di sua mano medesima lo striglia- E
ua. Soggiugnendo meritamente tal cauallo poterſi antiporre à tutti i grassi Manni, & Asturconi, e Tolutani. Del Canterio ſi trouano assai prouerbi eſſer vſati; che per dinotar vna coſa molto intrigata e perigliosa, ſi dicea, eſsere in Canterio dentro il foſſo. Et quallhora ſi vedea vno nel principio della coſa mancare d'animo, diceuamo, Il Canterio nella porta: Il qual detto nacque da vn certo Sulpitio Galba Romano, il qual mettendoſi in camino, per far vn lungo viaggio, il Cauallaccio gli cadde ſotto, ſulla porta della Città; onde egli ridendo diſſe. Marauigliarſi come sì toſto ſi fuſſe ſtanco. Benche vn'altra volta vn ſimile caſo fù augurio aſsai cattiuo à Flaminio Conſolo, ilqual trouandoſi in Arezzo; e ſdegnato, che'l Cartagineſe vagaſſe per tutta Italia, & ſen veniſe inſino alle mura di Roma ad oppugnarla: volendo vſcire con le ſue inſegne, il cauallo repente cadde, gittando à terra il Conſolo; ilquale poco da poi con grandiſſima ſtrage del ſuo eſſercito fù ſuperato al Traſimeno. Et perche è coſa notiſſima i caualli dormire ſtando in piedi, e maſſimamente queſti coſi groſſali; Ad vn che haueſſe raccontate fole fuor di propoſito, quaſi che vegghiando ſognaſſe, diceuano, lui dormire à guiſa di Canterio: & coſi da Plauto ſi troua vſato, come Celio moſtra. Alcuni han chiamata Canterio vna ſorte di Carro, donde forſe tai Caualli atti à tirarlo preſero queſto nome: e ſtimo quel vocabolo diriuarſi da Cantho, che ſecondo Quintiliano ſignifica il ferro con che le ruote ſi giungono. Ma di queſti cauallacci da fatica, Itinerarij ſecondo l'iſteſſo autore ſi chiaman quelli, che Polluce nomina Hodeporici, atti al caminare; i quali indifferentemente grandi e piccioli ſi coſtumano, ma piaceuoli; laſciando i più feroci all'vſo delle guerre, come dice Varrone: Sarcinarij quelli, che portan ſomme: però dice Senofonte, che ſe caualli & Cani ſi nudriſcono alle Ville, facilmente in molti modi ricompenſano le ſpeſe ad eſſi fatte. E di quì veramente ſi può l'vtilità di queſto animale conſiderare; che gli ſteſſi caualli, i quali in giouentù ottimi ſiano ſtati, uſando poi ſon fatti vecchi: che Virgilio dice eſſere conueneuole, che loro ſi portaſſe riſpetto, laſciandoli ripoſare; non è tanta la humanità del noſtro ſecolo, che lor ſi perdoni, ma in vece del guiderdone delle lor ſi lungamente ſopportate fatiche, ſi mettono di nuouo à mille altri eſſercitij aſſai più graui, & ancor più vili: de' quali quanto ſi ſdegnino per natura i generoſi, ne può far fede quell'accidente, che m'è ſtato racconto, in Laiaccio di Corſica eſſere auuenuto; che vn cauallo del S. Giordano Orſino, il quale in nome del Rè Arrigo tenea quell'Iſola, tolto da l'vſo di Sella alla carretta da trar terreni; per diſperatione di tale ingiuria, nel medeſimo

Prouerbi del Canterio.

Caualli dormire in piedi.

Itinerarij

Sarcinarij.

Cauallo animale vtile.

Cauallo per natura animal generoſo.

F G H

A medesimo giorno fuggito dal carrettiere andò à dirupársi con tutto il carro dentro vn pozzo. Però questo tanto torto più giustamente almeno si puote fare in quelli, che per natura ò per caso fusser lesi in qualche parte. Che già Plinio fa mentione, la tritura del frumento altroue farsi con pietre, altrone con pertiche battendo, & altroue con Caualli, che per disoura vadano calpestando. Del macinare, in che s'adoprano si leggono due belli Epigrammi Greci di Antologio. Oltra acciò di tirarle carra, onde Vectarij si son detti (benche prima si crede che fusse stato esercitio di Muli; secondo Pompilio) manifestissimo è già l'uso in tutte quelle pari assai fredde, che ne Muli ne Asini producendo, non abbondano pur di Boui; e quelli che hanno, oltra l'eßere troppo piccioli, fiacchi, e tardi, son di gran pezza & si costumano più a mangiare. Et così è si vede, che in tutta la Germania alta e bassa, e nella Fiandra, & in quelle altre prouincie lor finitime, co' Caualli, e maggiormente con le Caualle coltiuano i lor terreni, triturano le ricolte, e conducono à casa le vettouaglie, le mercantie, & ciò che altro fa di mestieri alla vita humana; parte con imbasti vsando nelle montagne, parte ne' piani co' gioghi à carri: congiugnendouisi tal volta à dieci e dodici: tra' quali sono infiniti di bella forma e di bella taglia, ma come destinati à quel vile essercitio, tagliano loro tal volta i crini, con openione, che si mantengono più gagliardi, non curando di raddoppiare in quel modo l'ingiuria ad animali tanto gioueuole, che però giumenti furo tra gli altri nomi appellati, essendo l'aiuto loro oportunissimo, & ammirabile in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, & in tutt'i affari à tutte genti. Et senza loro veramente in niuno modo ne' sudetti paesi, & in altri simili si potrebbono fare gli apparamenti, che si richiedono alla guerra; si come nouellamente habbiamo visto, che nell'impresa de l'inuittissimo Rè Nostro Signor contra Arrige, si sono adoperati (oltra il gran numero da combattere) che di quaranta mila destinati à tirare dieci mila carri, fuor di quelli altri che tirauano i cannoni. Hora da questo si fatto mestiere altri cognomi ancora si trouano i caualli hauer già presi: che si come dal carro si legge detta la sella curule per la sedia, che in quello solea portarsi; così curuli ancora si diceuano i Caualli che quel tirauano: e dal giogo Subiugi e Giugali, e Zygij quelli, che andauano sotto il giogo. Pareori quelli che andauano da i lati. Hermolao chiama Dextrari tutti cotali Caualli che si sogliono congiungere alle carrette, prendendo il vocabolo del verbo Dextrare, che Solino vsa parlando di questi corsi. Ma il nome di Destriero di qui venuto, hoggi si vede attribuire ad ogni più bello e più perfetto Cauallo: e meritamente in verità: cōsiderata la destrezza, che in lor si proua:

Essercitij diuersi che si fanno col cauallo.

Caualli chiamati giumenti da giouare.

Cognomi de i caualli presi.

Destriero onde deriuasse.

proua; Et indi si dice Addestrare per guidar per le redine il Destriere: vocaboli tutti vsati dal Boccaccio, appò cui si legge, armato soura vn gran Destriere vidi vn poßente e generoso Sire. Noi addestreremo il vostro cauallo, & vi seruiremo insino a tanto, che voi scaualcherete: e più oltre, Al freno del cauallo di Bianco fiore vennero, e quella insino al Real palazzo addestrandola accompagnaro. Diceuansi ancora Funali, & Habenali quei caualli, che s'aggiugneuano al Carro da man destra, e da man manca; per le funi e redine, con le quali si legauano. Il Beroaldo in Suetonio espone, così chiamarsi que' Caualli, che prossimi andauano dauanti al carro trionfale; soura i quali soleuano Caualcare fanciulli nobili, portando in mano, torchi accesi, che Funali pur si appallauano. Intorno à questo si legge, che Publio Emilio, superata la Macedonia iui portò due figli suoi ancora sbarbati, Germanico cinque, M. Antonino & Vero soura i Caualli Trionfali menaro mille pulzelle dauanti al carro. Et perche il carro tal volta era con due Caualli congiunti al giogo, che Biga latinamente si nominaua: talhora con tre, che Triga; e con quattro talhor, che Quadriga e detta, parimente i caualli ne haueano i nomi loro, chiamandosi Biiugi, Triiugi, & Quadringi: e Bigati e Quadrigati; si come Plinio scriue esserſi ancora chiamate da' Romani certe monete d'argento, nelle, quali era scolpita la Biga & la Quadriga: e tal moneta dice Tacito esserſi approuata per la più vecchia è piu conosciuta. Fa mentione Plinio altresì del combattimento, che si facea con la Triga, Trigario appellato; benche Trigario dinotasse etiandio colui, che gouernaua eßo carro, non altrimenti, che Bigario e Quadrigario. Egli medesimamente narra, che la Biga fù inuentione della gente Frigia, & la Quadriga di Eritonio, Celio dice la Biga da Greci Sinoride nominarsi, & alcuni volere, che ne fuße stato inuentore Castore. Aristotele fa mentione, esserſi vsata la Sinoride nelle guerre. Cicerone racconta essere stata openione, che Minerua fusse stata inuentrice della Quadriga: Virg. conferma Erittonio, così dicendo.

Funali, & Habenali.

Cognomi di caualli dalle carrette.

Biga, e Quadriga onde si nominasse-ro.

> Primo Erittonio con ardito ingegno
> Quattro Cauai fè gir congiunti al carro,
> Standosi altier sù le veloci ruote:

Ma questa differenza è concordeuole, essendo stato Erittonio alleuato da Minerua, secondo che si recita della sua criatione tal fauola da gli antichi: Narra Germanico Cesare in Arato, che Volcano fabricate à Gioue le saette fulminee, hebbe promeßa di ottenere ciò che gli dimandaße: ond'egli richiesta Minerua in matrimonio, ò fuße per istigatione di Netuno, che lei odiaua, ò che suo proprio disiderio lo spingeße: Gioue non potendo

A tendo mancare della parola, ordinò à Minerua, che si diffendesse la sua virginità. Ella in prima si cominciò à nascondere in quel luogo, che da poi per l'amore di Vulcano fù detto Hefestio, si come Higino scriue; doue pur Vulcano la seguitò, venuto alle strette, mentre ch'egli per forza tentaua di fare il fatto suo, & ella contrastaua gagliardamente, auuenne ch'ei per la sourechia voglia corrotto, sparse il seme in terra: Del che vergognatasi la Dea, col piede vi gittò polue; e quindi nacque vn bambino, che la parte di giù hauea di Drago: & fù Erittonio nominato: la quale voce contesa di terra significaua. Questo fanciulletto Minerua ascose dentro vna cesta, e diella à conseruare alle figlie di Eritteo, con diuieto, B che non l'aprissero: ma come è la natura di tutti, che le cose, quanto più son vietate, più s'appetiscono: le donzelle l'apersero, & videro il serpente. Il che per detto di vna Cornice risapendo Minerua, mandò loro addosso vna tal pazzia, che dalla Rocca di Athene si diruparo in mare. Ma Erittonio cresciuto che fù in età, dedicò à Minerua vn tempio con certi giuochi solenni, che Panathenei si dissero: & egli per portar occulta la sua difformità, ritrouò primiero col fauore della sua ingegnosa, e diuina balia l'vso della Quadriga: Del che mossi à marauiglia non pur gli huomini, ma i Dei; fù riputato degno d'essere assunto in Cielo. Hora di ciò Santo Agostino ne i libri della Città di Dio scuoprendo il vero, narra, C che in vn tempio d'Atheniesi commune à Minerua & à Vulcano, essendosi ritrouato vn bambino annodato da vn serpe, e di quì giudicandosi ch'egli douesse riuscire vn grand'huomo: il fecero alleuare: e perche non si sapea, di cui fusse egli nato, l'attribuirono à quelli, à quali il tempio era consacrato: & così fù per alcune sue inuentioni e virtù in gran reuerenza tenuto. E' chiamato egli tra le celesti imagini Serpentario, dipignendo si nell'homero portar la capra, & nel braccio i capretti, che l'onde si dicono dinotare. E di questa capra ancora si fauoleggia: che Gioue essendo stato dalla madre accomandato alle figlie di Melisseo Rè di Creta, che l'alleuassero in ascoso di suo marito: quelle non hauendo latte, lo ferono D allattare da vna lor capra, chiamata Amaltea, la quale in quei giorni istessi hauea partoriti due capretti: i quali insieme con la madre per lo beneficio riceuuto furo tra le stelle collocati: si come racconta Parmeniseo: benche Museo all'incontro narri, che questa capra fusse chiamata Ega, filia del Sole, di bellissimo pelo candido: ma d'aspetto così terribile & atroce, che i Titani hauendone gran paura, pregaro la terra lor madre; che l'ascondesse. Ella rinchiusala in vn antro, la diede in guardia ad Amaltea, laquale iui alleuando Gioue, egli come fù grande, douendo pugnare contra essi Tiranni, si couerse vno scudo di quella pelle,

Erittonio e sua fauola.

Serpentario e sua historia.

Capra Amaltea.

Scudo Egide onde detto.

pelle, nel cui mezo portaua la testa del Gorgone; onde sì fatto scudo Egide fù appellato: colquale conseguita vittoria si dice, che Gioue congiunte l'ossa della capra con quella pelle, rendutale immortal vita, la pose in Cielo. Ma tanta è la varietà di cotali fole, che non si sà quelche si possa tener per fermo: poiche altri vogliono che'l segno attribuito ad Erittonio fusse stato d'vn certo Orsiloco di natione Argeo, che fù inuentore delle quadrighe: Altri dicono che sia Mirtilo, di cui ragionammo di sopra figliuol di Clitia e di Mercurio. Sia però chi si voglia; tal segno è da' Greci chiamato Henioco, per le Henie, che le redine à noi dinotano. Chiamansi anchora Heniochi in Tolomeo certi popoli di Sarmatia, presso il Ponto e Colco, non lungi da gli Achei. Plinio scriue la feroce gente de gli Heniochi hauer hauuta origine da Telchio & Amfito carrettieri di Castore e di Polluce, Il che pare confermarsi ad Ammiano, scriuendo, che della città Dioscoriade in Colchi furono autori Amfito e Telchio Spartani, Heniochi de i figli di Tindaro. Strabone dice il somigliante, ma gli nomina altrimenti, dicendo, i Leoni hauer habitata la regione Heniochia, essendo lor Capitani Reca & Amfistrato rettori de i carri di Castore, e di Polluce, da quali la prouincia prese il nome. Il Rè de gli Heniochi racconta Dione essere stato honorato dal D. Traiano Augusto. Il medesimo significato de l'Henioco hà l'Auriga appò Latini, detto ancora Agitatore, dinotando colui, che tien le redine in gouerno, e maneggio di caualli congiunti insieme: ilquale vocabolo scriue Festo esser pigliato dalle Aure e, che s'intendono per quel freno, che si lega intorno l'orecchie de l'animale; come già appò Vlpiano etiandio si lege. Indi faceuano il verbo Aurigare; & benche metaforicamente si troui posto per lo Nocchiere, come da Ouidio ne' Tristi.

Heniochi popoli quali fussero.

Veggio l'Auriga hauer date le vele.

Tuttauia il proprio suo dice Seruio essere, che denoti, colui che regge il carro; come dal medesimo Poeta si pone.

Fetonte Auriga del paterno carro.

Di costui è nota la fauola, come essendo figliol della Ninfa Climene, e di Febo, hauendo astretto il padre à fargli per vn giorno menare il carro, fù cagion di abruciare con gran danni la terra, & se medesimo. Nel che tal mistero dice Fulgentio contenersi, che'l Sole congiugnendosi con l'acqua, sempre à necessario, che generi alcuni frutti, i quali vscendo fuor della terra, fanonti cioè apparenti se dicono, & essi per venire alla loro maturità bisogna che cerchino l'ardor del Sole, dal quale poi ogni cosa si viene à consumare. Ma somigliante à costui hebbe la pena ancor Salmoneo, figliuol d'Elo, il qual facendosi

Alcuni che dalle Quadrighe hebbero morte.

A cendosi portare da vna quadriga altissima, & à guisa di Gioue osando di gietar con terribile strepito fiamme ardenti sù i Cittadini, imitando i tuoni e i fulmini: egli tocco da vn vero fulmine caddè morto, Hebbero parimente morte dalle Quadrighe Laomedonte figliuol d'Ilo; Diomede figliuol d'Atlante; Amfiarao figliuol d'Oiclo; e Giasone figliuol di Gioue, secondo che narra Higino. Pugnando sù le carra si trouan morti Nifeo, Lucago; e Ligeri appò Virgilio: ilquale ancora fa mentione.

Che de i Destrier d'Achille aggitatore
Automedonte armigero fù detto.

B Auriga di Priamo fù Ideo: di Turno Metifeo; di Laio Rè di Tebe Statio scriue, che fù Naubolo: di Marte si discriue Bellona armata, con vna sferza sanguinolenta in mano. Tortellio racconta Menone essere stato Auriga d'Idomeneo: Menesteo di Diomede: Midone di Pilemone, Capitano de' Paflagoni. Celio commemora Batone d'auriga di Amfiarao: & Herodoto, Patiramfe di Serse. Leggesi ancora d'Hercole essere stato Auriga Iolao; di Hettorre Enipeo & Arcettolemo, nella cui morte successe all'vfficio Cabrione fratello. Di Mennone fù Auriga Asture, dal cui nome si dissero gli Asturi popoli in Ispagna. Oltra costoro è celebre Corace appò Ammiano; & Felice Roßato appresso Plinio, dicendo, che al Rogo di lui si gittò volontariamente per

Auriga di Priamo e d'altri.

C doglia, ad ardere vn de' suoi fauoritori: e di Nerone dicono Tigillino essere stato Auriga. Annicere di Cirene (scriue Eliano) per la peritia del caualcare, e di reggere bene i carri esser stato alterissimo, & vn tempo volendo mostrare à Platone la proua de l'arte sua, hauer dauanti all'Academia fatti in giro molti corsi col carro giunto, con tanta attentione, che pur vn detto non trauiaua da quel sentiere, che prima haueua impresso. Quì non tralascierò quell'altra marauiglia, che pur da Plinio si racconta, che vn certo Statuario, Teodoro nomato, fè di tanta picciolezza vna carretta con quattro caualli: che tutta insieme col suo

Annicere da Cirene peritissimo nel caualcare.

D Auriga si venia à couprire da l'ale di vna Mosca scolpita sopra: E'l simile narra Eliano hauere fatto Mirmecida Milesio, e Callicrate Lacedemonio. Tal diminutione Quadrigula Cicerone altresì vsò, facendo rimembranza de l'oracolo dato a Filippo Rè di Macedonia, ilquale ammonito (come ampiamente narra Valerio Maßimo) che si guardaße dalle Quadrighe, fè leuare da' suoi regni ogni vso di carra; ne mai s'appressò ad vn luogo di Beocia, detto Quadriga: ma con tutto ciò non bastò a schiuare l'ineuitabil fato: perciò che Pausania nel manico della spada con che l'vccise, si trouò che haueua vna Quadrighetta intagliata. Che

Caso di Filippo di Macedonia.

le Quadrighe antichissimamente fussero state vsate da' Rè, si può conoscere fin da Samuele: che volendo dissuadere al popolo, che non volessero creare fra loro il Rè, dicea, Egli torrà i vostri figliuoli, & metteragli ne' carri suoi, & si farà i Caualieri, e i precorsori delle sue Quadrighe. I Greci ogni sorte di carro sogliono chiamar Harma, tutta uia per eccellenza s'intende per la Quadriga, & Harmatrochia la via, che fan le ruote. I Latini han per nome generale Vehicolo: & indi Vehicolarij così i Caualli che'l conducono, come gli huomini, che'l reggono. Plinio scriue essere stata pur inuentione di Frigi, far il Vehicolo con quattro ruote, De i Vehicoli trionfali fà mentione Marco Tullio contra Pisone. De i Camerati che erano couerti per vso di donne, Budeo. De i Meritorij che si locauano, Suetonio: ilquale chiama ancho il Vehicolo Gestatorio per la commodità di portarsi in quello, come in Lettica. Benche delle Gestationi, cioè del farsi portare, Celso dica la miglior esser quella, che si fà con barca in porto ouer in fiume: la seconda con Lettica, ò con sedia: la terza e manco buona col Vehicolo. Si vsauano prima nelle guerre i carri falcati, cioè curui à guisa di falce: e questi carri da battaglie Theseo si legge primieramente hauer trouati: Et perche i Lidij popoli furon celebri nel combattere con le carrette, venne in prouerbio à dirsi il carro Lidio. Herodoto già narra, i Lidi nell'Asia à tempo di Creso essere stati molto gagliardi nel combattere à cauallo: e dottissimi dell'arte del caualcare, portando le lancie assai lunghe. Vn certo Polidamante, scriue Pausania, hauer potuto ritenere con la mano vn carro commosso a corso. Questa voce di carro, che noi habbiamo interamente presa da' Latini, che curro & carro dicono, fù tratta dal cardine delle ruote, che egli volge, ouero ch'egli correndo strida. Da l'vno di quelli nomi eglino fecero il curricolo, per lo picciol carro: benche il luogo altresì, doue si corre, se ne dinoti: da l'altro carruca, parimente per vna destra carretta. Delle Carruche che si soleano intagliar d'argento, fà Plinio mentione, e Spartiano in Seuero, ilqual ordinò che tutti i Senatori andassero in Carruche d'argento, stimando ciò importare alla dignità. Et si legge, che Nerone mai non hauesse fatto viaggio con manco di cento Carruche. Martiale dice, che vn prezzo di gran podere bisognaua al fare d'vna carruca secondo l'vsanza di quelli tempi. Indi Carrucarij si diceuano i caualli e i Carrettieri; e dal Plaustro Plaustrarij altresì. Con ciò sia cosa, che Plaustro pur il carro chiamano i Latini per esserci palese ciò che vi sia portato. Da Virgilio Stridente & graue è cognominato: da Claudio leggiero: da Seneca Tragico tremamente; da Horatio robusto; il

Harma che significhi appò i Greci.

Carrette chiamate diuersamente.

Lidi peritissimi nel l'arte del caualcare

Carro onde detto.

Curriculo.

Carruche

Plaustro, e suoi cognomi.

A sto: ilqual prouerbialmente ancor disse. Portar i poemi co' i plaustri, intendendo (secondo Acrone) chi scriue tanto, che bisogni con le carra portare i libri. Questo nome veramente è più ne' rustichi essercitij frequentato, che nei Cittadineschi; tutta via s'è fatto nobile in essere fra le stelle nomato, come Ouidio pone.

> Hauea riuolto col timone obliquo
> Boote il plaustro.

Questa è l'orsa maggiore; che volgarmente diciamo il carro; di cui vagamente il Petrarca dice, che nel Settentrione

> Rotaua i raggi suoi lucente e bella.

B Arcera ò Arcirna si diceua vn carro da camino, couerto da ogni banda à guisa d'arca, ilquale soleua vsarsi da vecchi e da infermi. Cisio dice Nonio esser vna carretta di due ruote; & appare, che fusse vsata per vna grandissima velocità, secondo Cicerone, ch'in vn luogo dice, Prestissimamente menato con vn Cisio alla Città; & in vn'altro, In diece hore di notte quasi volando caminò co' Cisij cinquanta sei miglia, & hoggidì noi veggiamo che in Germania, & in molti luoghi di Lombardia, del paese Venetiano, e di Romagna con velocissimi cocchi poco men che si corre la posta, vsandoui al più caualle. Di quì Cisario si dicea quel che'l menaua: si come Vlpiano dimostra, Se'l Cisiario mentre che si sforza di paßar gli altri, rompe il Cisio. C Carpento era antica sorte di carro, detto quasi Carmento da Carmenta madre di Euandro, secondo Ouidio,

Arcera & Arcirna per specie di carro.

Cisio.

Carpēto.

> Perche le madri Ausonie i Carpenti.
> Menauan prima: e questi ancora io stimo
> Dalla madre di Euandro eßer nomati.

Liuio dice, che nelle guerre s'vsauano i Carpenti. Cornelio Tacito scriue, che Agrippina entraua in Campidoglio col Carpento; ilche anticamente non era permesso ad altri, che a' Sacerdoti, iquali portauano i sacrifici.

D Propertio chiama Serici i Carpenti, couerti di velluto, e Giouenale dice.

> Il graßo Damasippo,
> Dal veloce Carpento fa portarsi.

Indi Carpentario il cauallo che'l tira, el Fabbro che'l lauora; Dal che forse il nostro vulgo hà dato il nome di Carpentiero à quelli che lauorano di legnami. Pilento dice Festo eßer vna specie di carretta, nella quale si faceuano portare le gentildonne. Varrone scriue essersi cominciato ad vsare a tempo suo: & era di quella foggia, che vsano hora le donne nostre introdotto da Spagnuoli à quattro ruote, e librato in certo modo, ch'elleno assettate in sù coscini, paiono andar sospese, correndo in aria. Liuio dice,

Carpentario cauallo.

Pilento.

che'l Pilento era conceßo per honoranza alle Matrone Romane solamente quando s'andaua a sacrifici, & giuochi solenni; e'l carpento il dì di festa, e di lauoro, senza eccettione. Virgilio.

Per la Città le caste donne i sacri
Portauan sù i Pilenti dilicati.

Claudiano nelle nozze d'Honorio.

Dauanti a gli vsci già la pompa suona:
E i sagrati Pilenti, che la nuora
Hanno a menar, fiammeggian tuttauia:

In questa guisa paiono ancora quelle carrette, che Ammiano chiama Basterne, acconcie da dentro con molli stramenti, e tirate da due caualli, nelle quali molte e molte donne con le teste couerte, dice che scorreuano tutti i lati della città. Thense si diceuano i carri sacri, che si menauano con pompe d'ordine di vittime; così dette per le redine stese, secondo Asconio. Seruio dice, ch'eran propriamente quelli, doue si portauano i simolacri di loro Dij. Essedo ouer Esseda, come Seneca pone, era vna maniera di carro vsata da' Galli e da' Brittanni; ritrouata da' Belgi primieramente, però Virgilio il chiama Belgico, ouero Gallico. Propertio Britano, Ouidio per Epiteto gli aggiunge picciolo. Claudio Multisonoro: Cesare chiama Essedarij i soldati Brittanni, che sù da quelle pugnauano, & con lo strepito delle ruote conturbauano gli ordini di Romani Cic. a Trebatio, chiama Essedarij tutti gli habitanti della Britannia, per l'vso frequente che ne teneano: perciò che Essedario propriamente il conducitore de l'Eßedo si può dire: sì come Couinario del Couino, altra maniera di carro, vsato parimente da' Belgi, da' Britanni, e da' Germani, de' quali narra Pomponio Mela, combattono nõ solamente con fanti e con Caualleríe, ma ancora armati alla Francese con certi carri, ch'essi chiaman Couini, tirati da due caualli; con certi assi incoruati a guisa di falce: però falcifero chiama Sillio il Couino, Lucano dice,

Basterne.

Thense.

Essedo o Esseda.

Il Belga del Couin docil rettore.

Martiale così lo lauda,

Gioconda solitudin, bel Couino,
D'ogni Carrucca & Essedo più grata.

Petorito. Si dicono ancor i Belgi essere stati inuentori del Petorito, che pur è specie di carro a quattro ruote. Vocabolo Francese, secondo Varrone, benche dimostri Gellio alcuni stimare, che fuße composto di vna voce Greca, & vna Latina, dal Volgare delle ruote. Horatio ne fà mentione là doue, dice, già s'affrettan le naui.

Gli

A Gli disse, e i Pilenti, e i Petoriti.

In lingua Francese per vn' altra sorte di carro si dice Benna; onde si diceuano Combennoni quelli, c'hora si dicono compagnoni; perche in vna medesima Benna sedeuano, come Festo dichiara; hoggi secondo Roberto Stefano, i Francesi la Benna chiamano Tomberau: i Picardi Bareu. Et Francese vocabolo era ancora secondo Quintiliano Rheda, maniera di carro leggieretto, nel quale i nobili si faceano portar alle ville: quasi al modo, che a' tempi nostri veggiamo il Cocchio. Cicerone ad Attico dice, qui mi venne all'incontra Vedio con due Esedi, & con vna Rheda giunta a' caualli, & con vna lettica e gran famiglia. I Romani con B questa voce congiunsero vna prepositione Greca, dicendo Epirhedio, per dinotarlo piu stretto, Giouenale,

Benna.

Rheda.

Epirhedio.

Trahon col trito collo gli Epirhedi.

Et Eporhedica appò Plinio si troua significare il buon domatore di Caualli & Rhederij si diceuano così i gouernatori della Rheda, come i Caualli. Parimente dal Vehere delle Rhede, cioè dal tirar di cotai carrette, Festo dice essersi appellati i Caualli Veredi; i quali tutta via Martiale dimostra, che fussero all'vso delle caccie frequentatissimi, dicendo,

Caualli Veredi.

Vsa piu parcamente (io ti ricordo)
Prisco, il Veredo rapido; e non gire
C Contra la Lepre vil si violento.

Celio intende i Veredi per li caualli di staffetta, e destinati al corso publico, il qual era quando da gl'Imperadori si faceuano stare a certi luoghi determinati questi tali caualli velocissimi in apparecchio, de' quali niuno potea seruirsi non impetrata la facoltà, che Trattatoria appellauano. Il Grapaldo dice, de i Veredi hoggi seruirsi i Caualieri, che si dicono Stratioti. Procopio non altrimenti che dal cauallo il Caualla ro, dal Veredo vsa Veredario per colui, che velocemente caualcando porta le lettere del Rè: il che da Firmico si conferma nella Matesi. D Questi portatori di lettere, che per assegnati interualli di camino si cangiano, detti Tabellarij da Latini, si diceano da Persi Astante: benche si stimi che per lo più fussero corrieri a piede. Scriue oltr'acciò Suida, appò i medesimi essersi detti Angari i nuncij de i Rè, forse quasi Angeli (secondo l'openione d'alcuni) che Messi dinotano; & Herodoto par confermarlo, dicendo, Angarion dromema, parole Greche dinotare il corso velocissimo de i Caualieri: e di quì è venuto poi nelle leggi il nome di Angaria e Perangaria, come annota Budeo: Et Angaria scriue Celio chiamarsi quegli alberghi, doue gli Angari ciò è tali corrieri fornito il disegnato loro viaggio, si ricourauano; hoggi

Portatori di lettere chiamati diuersamente.

Angaria onde deriui.

Poste, e modi di fare intédere per litere, e mandare auuisi.

volgarmente si dicon Poste; perche ci seruiamo di caualli disposti ne gli spatij opportuni. Il gran Cham di Tartaria, scriue Paulo Veneto, che tiene queste Poste per ogni vinticinque miglia, fin'à gli estremi confini di suoi Reami; si che ancora in deserti, & hermi luoghi si trouano tali alberghi; & cosi i corrieri, che lasciando i caualli stanchi trouano senza impedimento i freschi, fanno cc. m. ò ccc. il giorno: e scriue il Villanoua, che come i nostri per auuisare portano la cornetta, essi costumano vn gran numero di sonagli. Di questa prestezza di mandar gli auisi, Serse fù il primo inuentore tra Barbari, si come da Cleomede il Volaterranno ci riferisce; perche egli facendo guerra alla Grecia, ordinò cosi spesse le poste che data la voce da l'vno à l'altro, in quaranta quattro hore la nuoua si portaua da Grecia fin in Persia. Tra' Greci dicono esser stato Pirro il primo; e trà' Romani Augusto; come Tranquillo fà fede; che per intendere prestamente ciò che in ogni prouincia si facesse, dispose per le vie militari, con pochi interualli, i giouaui primamente, che ò con segni di mano, ò con voce gli auuisi porgessero; poscia ordinò le carette parendo più commodo, che quelli, che portassaro le lettere, si potessero ancora addimandare, se qualche cosa di bisogno ci fusse stata. Questa vsanza poi tralasciata in Italia, fù rinouata da i Signori Visconti; & in Francia da Lodouico XI. Et in questo modo seruendosi di velocissimi caualli disposti in molti luoghi, si dice che Rè Pietro hauesse deluso Carlo d'Angiò nel duello determinato alla Guascogna. Hora con tal cangiar di Caualli apparrecchiati al corso, s'è venuto à tanto (come il Baifio scriue) che parendo quasi incredibile ad vdirsi in tredici dì si viene da Inghilterra à Roma, e da Lione di Francia in cinque ò sei. Plinio scriue gli antichi hauer osseruato, che i denti grandi del Lupo legati al cauallo, gli danno gran virtù al correre, & vietano la stanchezza. Diceasi ancora prouerbialmente, che'l cauallo scampato da' morsi di lupo diuentaua buono & veloce; ilche parea (come ben discorre Plutarco) da timidità piu tosto, che da bontà cagionarsi: che si come le fere vna volta scampate da laccio ò da rete diuengano cautissime per timore: cosi i caualli; fuggito vn tal pericolo, restandone fissa la memoria con terrore, per ogni altra leggiera causa di paura si muouono à corso; ò veramente quel ch'e piu credibile, sia da dirsi, che'l cauallo scampato dal lupo non è che diuenti veloce, ma che già di natura sia tale, & però sia saluato: come Vlisse non si dice, che si facesse prudente nello scampar di mano à Polifemo: ma che però scampò, ch'egli era prudente: & cosi Celio riferisce, aggiungnendo che questi caualli in età pollina scampati da lupi si chiamano Licospade. Eliano scriue esser nella Grecia vna sorte di ca-

Inuentori delle poste.

Dēti del Lupo e loro effetti.

A di caualli Licospade appellati, tanto amatori della gente paesana, che senza contrasto niuno si fanno tutti palpare, e maneggiare; e tutto il dì liberamente stanno appresso a loro, e dormono lor a canto, non altrimenti, che se con legame tenuti vi fussero; & con vn certo senso naturale han tal conoscenza, che se persona di altra natione lor s'accostasse, quasi conoscendola all'odore, alzano gridi, & si mettono in fuga. Di quelli che son con loro assuefatti, & che loro dan da mangiare, si dilettano grandemente, & s'ingegnano di loro parer leggiadri, ilche si comprende, che molto volentieri si mettono dentro l'acqua a lauarsi il muso, e nettar tutte quelle lordure, che ò di strada ò di stalla apprese hauessero: ben che sia

Caualli Licospade.

B cosa naturale di tutt'i caualli, il dilettarsi cosi di lauature come d'unguenti. Narra Strabone per fama, che tra certi popoli di Paflagonia fù vn celebre huomo, ilquale essendo molto cortese in dar sicurtà per ciascuno, che richiesto l'hauesse: s'imbattè in vn luogo doue alcuni cacciatori teneano vn lupo preso al laccio, e costoro per burla addimandandolo, se volesse promettere di pagare di tutti i danni da lui fatti, che cosi lo sciorrebbono: egli accettò di farlo; e finalmente lo fè liberare. Pochi giorni da poi questo lupo menandosi innanzi vn grand'armento di caualle, senza alcun merco; le condusse alla stalla del suo assicuratore, ilquale per memoria di sì fatto successo, le mercò con la nota del lupo istesso; onde Licoforo furono dette; ch'erano di velocità più che di

Caualli si dilettano di lauature.

C bellezze eccellenti. I costui successori per fare, che ad essi soli durasse legitimamente la Razza col medesimo nome e merco, non alienaro mai alcuna delle caualle, & cosi di quella progenie lungamente si procrearo caualli agili, & velocissimi. Si fà ancora da Celio mentione, che nella guerra, che Probo fè co' gli Alani fù preso vn cauallo e dato ad esso Imperadore non di molta statura in bellezza, ma di tanta velocità, che facea miglia cento per giorno; e duraua in questa fatica senza interuallo alcuno insino a dieci dì: Onde Probo soleua dire, che quel cauallo conue-

Caualli velocissimi.

D nia a soldato fugace più tosto che valoroso: Tuttauia per tanta marauiglia questo cauallo si ridusse in prouerbio a dinotare vna somma velocità. Plutarco narra, che Silla medesimamente hebbe vn Cauallo bianco; animoso & velocissimo. Vn'altro pur di strana velocità, e di fattezza bellissime e specialmente corraggioso nel varcar de' fiumi quantunque rapidi, si legge hauer hauuto vn Principe chiarissimo tra i Dani, Biornone chiamato. Ma di Corraggio deurebbe il cauallo di Curtio hauer il vanto, che conosciuta la volontà del suo padrone, si lasciò senza spauento alcuno precipitare in quella profonda voragine, come Valerio scriue & Liuio. Rara virtù di nobilissimo giouane, che per amor

Caualli coraggiosi, & arditi.

della sua patria, non dubitò di darsi volontariamente alla morte; e douendo morire, elesse di morir ornato de l'insegne militari, armato di tutte armi à cauallo. Tanto dolce dee parere ad ogni honorato Caualiere, che nel punto istesso della morte compaia co' suoi proprij ornamenti. Pari ardire si trouò nel cauallo di Horatio Coclite (come scriue Frontino) che dopò lunga risistenza contra nemici, come si vide da dietro tagliato il ponte, saltò col padrone indosso, dentro al fiume con tal destrezza, che saluo sì dà l'arme & sì dà l'onde, il rimenò glorioso à suoi. Del che se ben gli altri scrittori non han fatta così rimembranza particolare: non è rimaso, che i dipintori non ne habbiano confermata la fede, che sempre armato & a cauallo ce l'han dimostro. Ne merauiglia si dee recare se per vero si tiene ancora quello, che Dione autor grauissimo nella vita d'Adriano racconta: che certi caualieri detti Bastai passaro a guazzo il Danubio tutti armati. Fù molto famoso il cauallo di Sforza, nomato Ceruo, il quale hauea per natura (come di alcuni altri habbiam già detto) che non si lasciaua maneggiare da altri, che dal suo curatore e dal padrone: e tra le altre sue prodezze, si portò così valoroso e fiero nella giornata di Pontecoruo, ch'egli fù gran cagione della vittoria, c'hebbe il Rè Luigi contra Ladislao. Ma per dir prima i nomi antichi di quei caualli famosi, di che si resta a dar contezza; celebra Homero vn cauallo di Menelao detto Podargo, & vna caualla molto possente in corso chiamata Etha, la qual Echepolo ricchissimo Cittadino di Sicione diede in dono al Rè Agamennone, che se ne pigliasse diletto: Sillio loda Peloro vbbidientissimo e docile, che mai non trauiaua: da Zefiro e da Harpe caualla nobilissima generato: del quale era Durio il rettore, come Atlante di Camfaso, cauallo feroce & aspro, venuti amendue di quella Prouincia d'Africa, che pernascerui huomini di testa canina, Cinifia è nomata; Loda parimente questo Poeta Melampode di Cirno: e di Ibero Pancate cauallo nato in Austria; & Lampone in Gallicia, di sì veloce corso, che si lasciaua dietro le spalle i Venti: e Gargano; Terone, Tago, Sicori, e Lamo, prole di Lerida guerreggiante; & Cireo che sublime per l'aria si portaua. Statio vanta Acheto, Ethione, Bromio, Calidone, Foloe, Podarce, Strimone, Thoe, Iri così detto dalla varietà de' colori, e Cigno dalla bianchezza. Martiale fa mentione d'vn cauallo nomato Hirpino: Pindaro d'vn chiamato Ferenico: Suetonio d'vn detto Incitato, secondo Celio. Noti già sono quelli che i nostri fauolosi Poeti o volgari han celebrati, cantandone mille proue; come tra gli altri Brigliadoro e Vegiantino d'Orlando; Rondello di Oliuieri; Frontalato di Sacripante; Rubicano di Argalifa; e di Rinaldo Baiardo,

Cauallo d'Horatio Coclite.

Caualli famosi antichi.

 Destrier

A Destrier che hauea intelletto humano : che ritrouandosi in poter del Saracino egli per istinto naturale non volendo far oltraggio al suo Signore, facea tutto il contrario di quanto volea quel nemico, che gli era addosso, cacciandosi la testa sotto il petto, giocando di schiena, e menando in frotta calci. Ma poi tornato a i soliti seruigi, fracassando ciò che intoppaua, non potean fosse, ò fiumi, ò sassi, ò spine declinarlo, dal corso suo : e souente guidaua egli il padrone per le vestigi della sua Donna. Non minor animo, & ingegno attribuiscono à Frontino di Ruggieri, il quale Caualcò vn'altro Destrier alato,

Che per l'aria sen gia come legno vnto,
B A cui nel Mar propitio vento spira,
E salia verso il Ciel via più leggiero
Che Girifalco, a cui leua il cappello
Il Mastro a tempo, & fa veder l'augello.

Questo cauallo canta l'Ariosto, che Atlante per forza di arte Maga, si fè venire : & e con studio e con fatica il ridusse a Sella & a briglia, di modo che così in aria come in terra lo facea volteggiar senza contese, & così il discriue,

Non è finto il Destrier, ma naturale,
Ch'vna giumenta generò d'vn Grifo :
C Simile al padre hauea la piuma & l'ale,
I piedi anteriori, il capo, e'l grifo :
In tutte l'altre membra parea quale
Era la madre, e chiamasi Hippogrifo;
Che ne i monti Rifei vengon, ma rari,
Molto di la dà gli agghiacciati mari.

Questa figura credo: che l'ingegnoso Poeta (come in altre molte imitò gli antichi) prese dal Cauallo nomato Pegaso, ilquale scriuono esser nato del sangue di Medusa, vna delle Gorgoni, vccisa da Perseo, da poi che era stata ingrauidata da Nettuno, come Ouidio mostra dicendo,

D Credesi, costui da la Ceruice
Grauida di Medusa, con le chiome.
Già di sangue cosperse vscito fusse.

Hebbe (secondo Anselmo) le corna in fronte, i piè di ferro, il fiato di foco, & l'ale grandissime: onde à lui (come l'istesso Poeta canta)

Soura le nubi e presso à l'alte stelle
Scorrendo, il Ciel fù terra, e penna il piede.

Il che Catullo conferma dicendo.

Non se a volo Pegaseo I'sia portato.

Caual Pegaseo.

Questo cauallo fermatosi primieramente in vn monte di Beotia; percuotendo con l'unghie vn sasso, aperse vna fontana d'acqua viua, che per Hippocrene fù detta. L'Ariosto fa mentione di questo fonte.

Hippocrene per che cosi detta.

Qual fè il cauallo alato vscir del monte
Non sò se di Parnasco ò d'Helicona.

Higino espressamente pone Helicona. Et essendo questa fontana sacrata alle Muse, elle ne furono appellate Pegasidi & Hippocrenidi: Come Ouidio pur fa fede.

Vera è la fama già, che à questo fonte
Pegaso diede origine, e condusse
La dotta alma Minerua all'acque sacre.

Il perche Sidonio disse,

Dammi il facondo dir del sacro fonte,
Che Pregasò cauò col piè volante,

& Persio, Par che la melodia Pegasea cante.

Imperò che credeano repentinamente diuentar Poeta, chi di quell'acqua beuuto hauesse; & con quella scriuono, che si fuße purgato Oreste della materna occisione. Era accanto a questa fontana vn'altra, che pur dal Cauallo preso il nome si diceua Aganippe, parimente dedicata alle Muse, che se ne diceuano Aganippide. Hora beuendo Pegaso ad Hippocrene, racconta Strabone, che fù preso da Bellerofonte, e destramente domato. Plutarco con l'auttorità d'Euripide scriue, il cauallo alato eßersi tremando lasciato Caualcare da Bellorofonte; dalche veramente si può comprendere, l'huomo solo esser quello, che a tutti gli animali, non che a' caualli naturalmente porge, terrore; essendo ogni cosa mortale soggetta à l'huomo. Claudiano di queste cose fa mentione, dicendo,

Aganippe fonte.

Bellerofōte e sua historia.

Pegaso isteßo a tuo seruigio l'ale
Dando ben volentieri, si potrebbe;
E sostener miglior soma parendo,
Bellerofonte a sdegno prenderebbe.

& Propertio, Esser corcato mi parea nell'ombra

D'Helicona, onde scorre il fresco humore
Che fè Destrier del gran Bellerofonte.

Costui fù stimato il primo tra gli huomini, che fusse andato soura vn cauallo; si come Plin. e Celio riferirono; & le scholie in Pindaro ancora fan fede; però dicono, che egli fù primieramente chiamato Hippono; poi da l'hauer amazzato Bellero principal di Corinto, Bellerofonte fù detto. Quinci si mosse Horatio à dire, Caualier de l'isteßo Bellerofonte miglior.

Achille

A Achille Priminio seguendo l'autorità d'Eusebio, pur afferma, che Bellerofonte prima insegnò il modo di gir a cauallo; & essendo il suo cauallo agilissimo al saltare & velocissimo al correre, fu detto che era alato, & che con quello fù superato il mostro della Chimera; Con ciò sia cosa, che scriuono lui condottosi in casa di Preco Rè degli Argiui, essere stato richiesto di lasciuia da Antia (ò secondo altri Stenobea) Reina, con la promessa di tutto il regno: al che non volendo acconsentire, la donna per vergogna e per tema, che ne fusse scoperta, falsamente l'accusò al marito, che l'hauesse voluta sforzare; ma il Rè per lo molto amore, che gli portaua, non hauendo animo di punirlo, a Giobate suo socero, segretamente auuisandolo ch'egli vendicaße la pudicitia di sua figlia: Ma ne pur egli hauendo ardire di dargli morte alla scoperta, gli commisse l'impresa della Chimere, la qual in quel tempo gittando per bocca fiamme, guastaua i cāpi di tutta Licia. In questa impresa altri narrano Bellerofonte non hauer a caso trouato Pegaso, ma in dono ottenutolo da Nettuno, il quale molti vogliono, che segretamente fuße stato suo padre, ancora che si stimaße Glauco Rè di Corinthij. Altri aggiungono, ch'egli per questo Cauallo hauesse hauuto in dono da Pallade vna briglia d'oro in sogno: & così da lui fusse vscita l'usanza de l'imbrigliare. Onde per memoria i Corinthij nelle loro monete il Pegaso intagliauano, sì come anco nella moneta di Q. Tito si vedea intagliato Pegaso, per dinotare la sua velocità nello spedire de i negoci. Parimente tra le medaglie antiche, io n'hò veduta vna d'argento di Alessandro Magno, vn'altra di Domitiano, & vna di bronzo di Adriano, che haueano il Pegaso al riuerso dinotando la fama loro, che s'era sparsa per tutto il Mondo, L. Vero anco in vna di rame hauea vn caual Pegaseo con vn Caualiere, che con vn dardo tiraua contra vn Leone, il quale accanto alla sua hauea la testa di vn dragone; dandosi ad intendere la virtù eßaltata dalla fama, abbatuti i vitij. Questa inuentione fù molto antica; perche già durò gran tempo, che Centhippe si chiamaße quel luogo appò gli Argiui, doue prima Bellerofonte spronò il cauallo Pegaso, col cui valore egli tornò vincitore della Chimera; onde si formò quel bello emblema di Andrea Alciato.

Imbrigliare q̄do si cominciasse ad vsare.

Centhippe.

> Come vincer poteo Bellerofonte
> L'empia Chimera col cauallo alato;
> Così vincer può l'huom gli oltraggi & l'onte
> D'altrui, con l'ale di virtute alzato.

Bella cosa è veramente l'andar cōsiderādo i gran misteri, che sotto queste fintioni Poetiche stan rinchiusi; percioche Bellerofonte (secondo Fulgentio) si

tio) si interpreta consigliatore di sapienza, che dispregiando Antia, ch'è il contrario, non consente alla libidine, moglie di Preto, che sordido già significa. Hora il buon consiglio in qual cauallo siede meglio, che nel Pegaso? cioè nel fonte eterno. Et è pennato tal cauallo, e con l'unghia rompe la fontana alle muse; perche la sapienza col veloce pensiero trascorre l'uniuersa natura: & la sapienza dà la materia à i Poeti. Nacque del sangue della Gorgone; & la Gorgone è il Terrore: per dinotare, che finito il terrore nasce la sapienza; essendo all'incontro la stoltitia sempre timida; ouero che'l principio della sapienza è il timore; perche, mentre che l'huomo teme la fama sua, si mantien sauio, vccide la Chimera cioè la tempesta d'amore; & però la Chimera si dipinge di tre teste, di Leone, di Capra, e di Drago: perche sono tre le parti de l'amore, incominciare, effettuare, e pentire; & nel principio egli assalta ferocemente come vn Leone; nel mezo essegue la sua libidine à guisa de gli animali Caprini, che vi sono inclinatissimi: alla fine con la ferita del pentimento sparge il veleno del peccato. Altri vogliono, che la Chimera dinoti le principali tre parti dell'età humana, cioè la giouentù, la virilità, & la vecchiezza: le quali tutte honoratamente si passano con la sapienza, & se ne consegue la Fama, per la cui figura par che ottimamente si possa ancora il Pegaso interpretare: perche la virtù, (che sotto il nome di Perseo si comprendere) troncato il terrore, genera la Fama, la qual mouendo le Muse à scriuere, se ne vola con le laudi insino al Cielo. Palefato non credendo, che si trouasse mai ne cauallo che potesse volare; ne fera che con tre diuerse qualità bastasse à viuere e spirar fuoco; vuol che la Chimera s'intenda vn monte cosi chiamato, aggiunto ad vn'altro monte altissimo preso al fiume Xanto, che Termisso nomauasi; nel cui mezo era vna voragine, donde per natural materia vsciuan fiamme; & in due parti intorno incolte & herme stando vn Leone & vn Dragone, che di continouo infestauano i pastori; Bellerofonte huomo di Frigia, ma disceso di natione Corinthia, bello d'aspetto, e valoroso d'animo, il quale in quei tempi andaua depredando i luoghi maritimi con vn suo nauilio detto Pegaso, fatto vno sforzo con la sua gente, abruciò tutte le selue di quella montagna, & cosi vi morirono quelle fere, che spauentauano i Paesani. Ma per tornare alla fine di essa fauola, soggiungono, che Bellerofonte di questa vittoria insuperbitosi, & tentando di veder col suo cauallo alato le piu alte parti del Cielo: come vi fù molto da presso, volendo guardar à terra, si perdè d'animo, e caddè morto; altri dicono che Gioue adirato mandò vn Tafsano al Cauallo, il quale essendone troppo infestato, gittò à terra il Caualiere

Chimera come si dipinga.

E F G H

A ualiere in una campagna, che Aleia ne fù nomata, significando (secondo Eustachio) il gir errando che quiui fè Bellerofonte stordito, et Presente ancora nome vna città della Cilicia detta Tarso, da i Tarsi, cioè da i calci di esso Pegaso, il quale poi tra celesti segni fù collocato con uenti tre stelle, secondo Higino, ò diciotto, secondo Arato, ò quindeci, secondo Ouidio, il qua (le dice,

Hor ei fruisce il Ciel, che con le penne
Scorrer dianzi solea: di cinque e dieci
Nitide Stelle risplendendo intorno.

La sua figura appar sol meza, cioè dalla testa insino all'ombilico, stando co' piedi affisso al circolo estiuo, e riguardando da lunghi l'Artico;
B Dal che si può comprendere la natura caldissima del cauallo, del tutto aliena da la freddezza: & che con lo stremo dalla sua bocca paia toccar il capo del Delfino, può dinotare, che come colui tra i pesci, così egli tra quadrupedi è amicissimo dell'huomo & velocissimo. Euripide scriue, che questo segno celeste sia Menanalippa figlia di Chrirone Centauro, prima chiamata Theti, la quale alleuandosi al monte Pelio tutta studiosa del cacciare, fu ingrauidata da Elo figliuol di Hellene, e nipote di Gioue; ond'ella timorosa del padre, che già la perseguitaua, raueduta si del fallo; ricorse à i Dei, che le dessero alcun rimedio; & così poi c'hebbe partorito, fù conuersa in caualla, e statuita intra le stelle, oue per la ver-
C gogna dell'sesso feminile tiene ascose le parti sottane; & però schiua altresì il cospetto del Centauro, che si stima suo padre. Alcuni dicono, ch'ella fusse stata cangiata in caualla, perche solea publicare à gli huomini i consigli secreti de i Dei; altri per che mancò del culto di Diana e dello studio delle caccie. Comunque sia, egli sotto il segno del cauallo Celeste scriue Giulio Firmico nascer quelli, che con mirabile prestezza caualcando portano lettere, & auuisi, che staffette chiamiamo. El Baifio Pegasarij noma i caualli Idonei al corso, & al cangiarsi per le poste: e Pegasidi appò Budeo, quelli, che sono ad vso di caccie buoni. Il Pontano fè l'Epitafio ad vn suo cauallo chiamandolo Aga-
D nippo, con dir che le Muse gli haueßero dato questo nome & collocatolo in cielo appresso à Pegaso, per hauer molte volte portato & riportato sano & saluo il suo Poeta. Alberto Magno fà fede, Pegaso essere vn animale, che nasce in Ethiopia, assai grande, spauenteuole: che dauanti rappresenta forma di cauallo, hà l'ale come vn'Aquila, ma aßai maggiori, il guardo fiero col capo cornuto e mostruoso; Non vola in alto ma solamente battendo l'aria, muoue la velocità del corso suo; infesto à tutti gl'animali & acerbißimo. Solino pur dice dell'Ethiopico Cielo è l'angello Pegaso, il quale altro, che l'orecchie non hà di cauallino.

Cauallo di natura cal

Pegaso animale d'Ethiopia.

E Plinio,

E Plinio, Ethiopia genera molti animali a mostro simili, come i caualli impennati, & armati di corna, che chiam in Pegasi: quantunque altroue dica, I Pegasi augelli con testa cauallina, e i Grifi orecchiuti col becco adunco; questi nella Scithia, e quelli in Ethiopia, io giudico fauolosi: e della medesima openione è Atheneo, Giouam Boccaccio, il qual racconta, che Cadmo caualcando per diuersi paesi di Grecia, cercando sito oportuno per vna città, trouò in Helicona quella fontana; la qual però fù cauallina appellata: & perche egli fù inuentore delle lettere, dißero, ch'ella fuße sacra alle Muse. Potrassi adunque credere, che volendo i Poeti dimostrare vna cosa incostantissima & velocissima, aggiunsero l'ale al cauallo, che per se tiene incostanza, & uelocità mirabile sopra gli altri: & però nelle pitture il cauallo alato suol dinotare il tempo, che auidamente diuora e fugge: & Polifilo nelle sue amorose visioni descriuendo vn cauallo con due grandissime ale: alto noue piedi da l'vnghia al petto: col capo asciuttissimo e senza freno: co' i crini lunghi & ondeggianti, & con vna orecchia tirata in dietro, vn'altra distesa auanti, sopra il quale si sforzauano molti fanciulli di montare, ma niuno vi si potea fermare: che altri si vedeano alquanto attenersi, altri cadere, altri caduti ingegnarsi di risalire: certamente volle dinotare la mobiltà de l'incostante fortuna, che mai non tiene ferme le ruote sue. Tanto maggiormente può dinotar talhora vn nauilio ispeditissimo: si come ancora fù la fintione di Dedalo, che essendo per via di mare scampato dalle mani del Rè Minos: fauoleggiaro, che s'haueße fabricate l'ale: & l'ale furo i Remi, come ben accennò Virgilio, doue disse. Il remigio dell'ale: e Plauto medesimamente, la naue intendendo, con molta vaghezza disse, Non sei tu stata portata dal cauallo di legno per le Cerulee vie? Ciò conferma Fornuto, stimãdo, che Nettuno fù chiamato Equestre, e curator di caualli, perche la nauigatione maritima è somigliante al caualcare per terra, Il che tanto più quadra, quanto che dißero Pegaso eßere stato figliuol di Nettuno; ò vero perche esso cauallo produsse il fonte, e di tutte l'acque Nettuno è padre: ouero, perche si come considerata la violenza del mare, tutti gli huomini violenti, e di gran corraggio (come i Ciclopi, i Lestrigoni, e gli Aloidi) si dißero generati da Nettuno; così ancora gli attribuirono la generatione di questi violentissimi animali: & Pegaso principalmente, il quale per questa istessa cagione forse fù posto nel Cielo, vicino al segno d'Aquario, e di Pesci; come veramente prodotto dal Dio del mare. Et così l'inuentione del cauallo propriamente a Nettuno s'attribuisce, come pienamente già nelle Trasformationi dimostra Ouidio raccontando la lite, che della Città di Athene

Fonte cauallina in Helicona trouata da Cadmo.

Cauallo alato nelle pitture che cosa significhi.

Nettuno chiamato equestre, perche.

Inuentione del Cauallo attribuita a Nettuno.

A Athene fù tra Minerua & lui, all'hor che quella produsse l'Oliua: & egli battendo col Tridente la terra ne i campi detti Petrei in Tessaglia, fè nascere vn cauallo nomato Scifio, secondo Valerio Probo, in quel luogo di Virgilio doue il medesimo afferma dicendo.

Cauallo Scifio di Nettuno.

E tu Nettuno, dal cui gran tridente
Gia percossa la terra fuor si vide
Prima produrre il bel Destrier fremente.

Il Giraldo racconta esser d'alcuni openione, che Netuno dormendo sopra vna pietra, si corruppe in sogno a Venere: onde raccogliendo quel seme la terra, produsse il cauallo Scifio. Lattantio grammatico pur afferma, che essendo incognito l'vso de' caualli, & hauendo il mondo gran B necessità di tali animali, Nettuno col suo tridente ne produsse: ma con Scifio dice ch'egli producesse parimente altri caualli; Tra' quali trouo, che siano stati Xanto e Cillaro, che poi furono da lui donati à Giunone e da lei a Castore & a Polluce fratelli, famosi Caualcatori, si come ne gli Hinni dimostra Homero dicendo, Saluete figliuoli di Tindaro: amatori di veloci caualli. Benche a Castore solo egli altroue dia il vanto del caualcare, dicendo, che nell'arte militare, & in domar caualli era eccellente: & a Polluce si daua la gloria del luttare: come Ouidio ben distingue, chiamandoli Tindaridi fratelli, questo Caualiere, e quello Pugile: Statio C chiama Castore vincitore al giro, de' maneggi intendendo, Seneca in Hippolito,

Cillaro cauallo perfettissimo.

Castore e Polluce gran caualcatori.

Tu de la man di Castore più nobile
Col fren sarai bastante a volger Cillaro.

Propertio, Non se m'andasse il gran Destrier di Castore.

Claudiano, E volentieri al fren tuo seruirebbe
Cillaro, hauendo Castore in dispregio.

Tuttauia Virgilio dopò raccontate le qualità appartenenti à perfetto cauallo, soggiunge tal essere stato Cillaro domato dalla briglia di Polluce Amicleo, doue Seruio dice, lui per licenza Poetica hauer posto l'vn D fratello per l'altro; massimamente hauendo finto i Poeti, che à questi fratelli assai tra loro amoreuoli fusse stata conceßa l'immortalità con questa conditione, che ogni mese ne risorgesse vno a vicenda: & così essendo stati essi collocati tra le più chiare imagini celesti col segno di Gemini, hora appare l'vno, & hora l'altro; quantunque i nauiganti nelle tempeste scorgono tali stelle, della tranquilità del mare si rassicurano. Costoro da' Romani furo adorati per Dei, da che in vna battaglia contra Latini, presso al Lago Rogillo apparuero in fauor loro: e tanto s'affaticaro, che dopò la vittoria conseguita, fur veduti lauarsi nel fonte Giuturna

insieme

insieme co'i lor caualli pieni di sudore di polue: per la qual cosa fu lor dirizzato nella piazza Romana vn Tempio, del qual ragiona Plinio ampiamente. E già d'vn'altro lor tempio nella patria nostra si veggiono superbe reliquie sulla piazza di San Lorenzo: onde chiaramente si può comprendere, quanto questa Città ancora anticamente si sia dilettata de gli esserciti Cauallereschi, tenendo i Dei della Caualleria (secondo la dispositione di quei tempi) in riuerenza. Terranno forse alcuni per fauolosa quella apparitione di Castore e di Polluce, che habbiam detta, la qual affermano molti historici; ò pur crederemo, che fuße stata imaginatiua per inganno del mal Demonio: ma hora che tolto il velo della falsa religione, la mercè del sommo & ottimo Iddio ci hà scoperta la vera fede; raccontano pur gli scrittori della conquista di Messico, spesse volte nelle battaglie, che facea Fernando Cortese contra gl'Indi, eßer apparsi San Pietro & San Giacomo combattenti in fauore di Christiani sopra arditi caualli bianchi, che con mirabile spauento di nemici faceano cose incredibili ad vdire. Di bianchissimo pelo ancora si descriuono i caualli di quei Gemelli come tra gl'altri accenna Ouidio dicendo,

Tempio di Castore e Polluce.

Ma i due fratelli, non ancor celesti
Segni: ambo adorni, & ambo da Destrieri
Di neue aßai piu candidi portati.

Cillaro.

Di questi due caualli Cillaro principalmente si troua celebre; hauendo preso tal nome dalla Greca parola Cillin, che velloce dinota. L'Ariosto volendo sommamente lodare vn cauallo disse,

Cillaro sò non fù, non fù Arione
Di te miglior, ne meritò più lode.

Arione cauallo famoso.

Fù generato Arione pur da Nettuno in quella congiuntione, che fè con Cerere, trasformati amendue in specie Cauallina; e primieramente fù da lui donato al Rè di Hiliarto: poi da costui ad Hercole, il quale con la virtù di tal Cauallo conquistò il paese d'Elide; & combattendo cō Cigno figliuol di Marte, il superò. Hercole poscia ne fè dono al Rè Adrasto, che nell'impresa di Tebe, essendoci tutti gli altri Capitani restati morti, egli dopò molte vittorie scampò saluo; & hauendo nella fuga fermato il corso del cauallo in vn luogo di Attica, chiamato Colono, e cognominato poi quindi Hippio; dedicò due altari, vno à Pallade Hippia, & vn'altro à Nettuno Hippio; il qual cognome primamente gli era stato dato da gli Arcadi per la generatione di eßo Arione, cauallo di somma velocità, come Homero fà fede, chiamandolo diuino, e generato da Dio: Propertio il chiama Vocale, cioè parlante, con senso humano. Claudiano lo descriue di pelo ceruleo, simile alla qualità del suo producitore; e'l chiama

nudrito

A nudrito nelle stalle delle Nereidi Ninfe marine. Ma Statio lo dimostra di pelo rutilo & infocato, dicendo, che quando primieramente gli fù posto il freno da Nettuno, poco ò nullo bisogno vi fù di forza ò di castigo, perciò che egli era prestissimo e gagliardissimo al correre; & hauea vna certa incostanza simile al Mar di Verno; oue ottimamente nuotando sòlea per tutte le parti portare il Ceruleo padre; & nel corso parea volare, si che dietro a se lasciaua le nuuole, & i venti. Ne senza molto giudicio è stato fatto Nettuno primiero e di diuersi caualli producitore; perche di complessione, e di natura certamente questi animali sono somigliantissimi al Mare, quando è più agitato; & come ben dice Probo; eßendo la lor materia composta di liquore, del qual procede il moto e l'atto del genere mediante il calore; diritamente si sono attribuiti à quel, che domina il liquore dell'vniuerso; & essendo la pianura conueneuole parimente all'acque & a Caualli, meritamente de l'vno e de l'altro fù stimato hauer la potestà vn medesimo Nume. Et però i popoli Illirici ogni noue anni buttauano al mare quattro Caualli in honore d'eßo Nettuno; a cui si come gli antichi attribuiro l'origine del cauallo, chiamandolo Hippion Posidona; così ancora l'origine del caualcare a lui vien data, secondo che a molti piace; Scriuendo Diodoro, che però hebbe Nettuno il cognome d'Hippio, perche a domare il cauallo, & ad insegnare l'arte del caualcare fù egli primo: onde Nestore appreßo Homero dice; Antiloco suo figliuolo hauer da Nettuno appresa l'arte del caualcare, e da Gioue del combattere a cauallo. Celio da Pausania pur afferma, che per questa cagione nel domare, Nettuno fù appellato Hippio e Dameo: & Papinio così canta,

Cognomi di Nettuno.

Nettuno già (se da gli antichi è certa
La fama) dicon prima hauer la bocca
Rosa al Destrier co' disusati freni;
Domandol nella polue alta del Lito.

Ilche se vogliamo congetturare, ch'egli hauesse fatto nel modo, che hoggi s'vsa: possiamo ben appropriare il suo tridente alle due ale de la cauezzana con la bacchetta in mezo. Trouasi ancora Nettuno appellato Hippocronio, & con questo cognome gli era fatto sacrificio da' Tebani: cõ dir che Cronio, cioè Saturno in vece di lui hauesse mangiato vn cauallo, conciò fosse cosa, ch'eßendo il suo costume di diuorare i suoi figliuoli (come le fauole dicono, dinotando la propria virtù del Tempo, che le cose da se stesso prodotte consuma) Rhea fingendo al marito di hauer partorito vn polledro, glielo diede a mangiare come Pausania narra. Il medesimo Saturno, racconta Ouidio, che volendo vn'altra volta fuggir lo sdegno di sua moglie, si conuerse in cauallo: ilche Virgilio ancor afferma dicendo.

Tal.

Tal esso ancor Saturno in fuga presto,
Nella venuta de la moglie tutto.
Di pelo Cauallin couerto, empieo
Di sottil annitrito il Pelio monte.

Chirone Cētauro.

In questa forma si dice, ch'egli hauesse ingrauidata Fillira, e generatone Chirone Centauro, cioè dal mezo in giù cauallo; ilquale (secondo Hierocle) per la lunga pratica de' caualli, & per la perfetta conoscenza delle virtù di tutte l'herbe, fù inuentore de l'arte da Marescalco, e di tutta la Chirugia, & fù maestro & alleuatore di Esculapio, d'Achille: poi stando assettato vn dì con Hercole, cadutagli per caso vna punta delle saette di lui su'l piede, ne venne a morte: e perche viuendo era stato giustissimo sopra ogni altro, meritò d'essere connumerato tra le Stelle, come da Higino si pone. Vedesi pur in forma di Centauro il Sagitario; ma dicono ch'egli sia Croto figliuol di Eufeme, balia delle Muse: ilquale essēdo stato velocissimo nelle caccie, & acutissimo ne gli studi, fù da Gioue figurato nel Cielo con gambe caualline, perche molto si dilettò del caualcare, & aggiunsegli le saette per dinotare l'acutezza & la prestezza del suo ingegno: con la coda Satirica, dimostrando, che cosi egli era stato caro alle Muse, come i Satiri al Dio Bacco. Altri Centauri, si fauoleggia, che fusser nati da vna Nube ingrauidata da Issione; mentre che egli ingannato da fallace sembianza, si credea tenere Giunone in braccio; per lo quale ardire fù nell'inferno legato da Mercurio in vna Ruota, che sempre volge. Però essi Centauri da Ouidio son chiamati Nubigeni fieri, & altroue semihomini, come Lucano Semiferi quasi mezo ferigni & mezo huomini: Virgilio Bimembri, cioè di due sorti di membra, humane e caualline: di modo che potea dirsi, il Centauro esser huomo senza piedi, e cauallo senza testa; ò come vn'altro per giuoco disse, che nel Centauro il cauallo ruttaua huomo; e l'huomo cacaua cauallo. Già da gli scritti di Pindaro si raccoglie, come Issione dalla nube generò vn figliuolo nomato Centauro, ilquale vsando il coito con le caualle Magnesie sotto il monte Pelio, procreò figliuoli, che dalla parte soprana rassomigliaro al padre, dalla sottana alla madre. E Diodoro afferma essere stata fama, che i Centauri nudriti nel monte Pelio dalle Ninfe, si fussero poi mescolati con le caualle, e generati gli Hippocentauri; et che à quelli diede soccorso la nube madre, nella guerra, c'hebbero con Hercole. Ma Galeno in niun modo vuol consentirci, dicendo lecito essere stato à Pindaro & à gli altri Poeti di cantando fauoleggiare, come à lor piacque; essendo il disegno loro di dilettare, nō insegnare gli vditori; al che tra gli altri ornamēti bisogna dire cose miracolose per fargli più attoniti; ma à chi cerca

Sagittario.

Issione.

la ve-

A la verità, non esser lecito di credere simil mostro; che se pur fusse stato possibile, che seme humano si fusse potuto riceuere e ritenere da caualla, e ridursi a perfettione questo parto sì strano, egli non può pensarsi il modo, come dopò nato si fuße potuto nudrire, ò di herbe & orzi crudi le parti sottane, ò di cibi cotti le soprane; eccetto se due bocche hauesse hauute, l'vna cauallina, e l'altra humana; ò se pur (lasciate queste considerationi) alcuna velocità si fuße conseguita da tal mescolanza, ella non era idonea à tutt'i luoghi; perche douendo scendere, ò montare, ò passare per aspri balzi, assai migliori sono le due gambe humane, che due caualline; oltre che si può ben considerare la figura del Centauro mal B hauer potuto sedere, e mal seruirsi delle mani; & in somma in ogni attione essersi trouata inhabile & impotente. Queste medesime ragioni induce Palefato a dissuadere, che si creda eßere state mai si fatte Fere; dicendo la verità così passare, che Issione Rè di Tessaglia vedendo, che vn armento di Tori venuto in furore per gran copia di Taffani, nel monte Pelio, tenea tutte quelle contrade in tanto spauento, che niuno oßaua di accostaruisi; & con impeto scorrendo ne i luoghi dimestici e coltiuati, ogni cosa guastauano; propose per grida publica molti premij a coloro, che amazzassero quelli Tori. Così alquanti giouani d'vn castello chiamato Nefele, che nube s'interpreta; cominciaro allhora primieramente a C domar caualli, insegnando loro come douesero in sù la schiena portare i caualieri; perche prima non si vsauano eccetto al carro; e ridottigli habili in poco spatio, andaro addoßo a i Tori, hora ferendoli, & hora schiuando i loro incontri con gran destrezza; sì che alla fine tutti gli hebbero estirpati di quel paese; & in questo modo da i vocaboli di Tauro, & Catecento, che dinota ferir di punta, essi Centauri furono appellati; che già in loro niuna cosa di Tauro era altramente. Hora questi riceuuto dal Rè grandi ricchezze, s'insuperbirono oltre modo; & con poco rispetto del Rè istesso faceano mali di passo in paßo, e tra l'altre cose scelerate, D eglino essendo stati inuitati da i Lapithi popoli di quella regione, diuéner ebbri, e dato di mano alle donne, se le misero innanzi a cauallo, e fuggiron via alle lor montagne, donde poi mossasi guerra tra gli vni e gli altri, calauano ogni giorno alla pianura, a far insidie e ruberie; & perche quando esi fuggiuano, quelli che da dietro gli riguardauano dalla lũga, le groppe del cauallo & l'huomo dal mezo in sù solamẽte scorgeuano; ò che talhora dando sù'l fiume Peneo a' lor caualli, stando quelli con le teste chinate all'acqua, pareano mezo caualli e mezo huomini, i semplici contadini, che s'andauano lamentando delle costoro insolenze; narrando quello strano e disusato spettacolo, Centauri di nube vsciti

Domar caualli di chi inuétione.

Centauri onde detti.

gli nominauano, Fulgentio dà vn'altra bellissima interpretatione alla fauola, dicendo, che Issione quasi Axione dalla voce Axioti significa degnità, laqual affettando il Regno, che per Giunone s'intende, laqual è Dea de i Reami; non meritando il durabile e'l verace, prende il momentaneo e'l figurato ch'è nella nube; & così chi cerca più di quello, che gli conuiene, resta manco di quello ch'era. Fecesi questa fintione, perche Issione fù il primiero, che nella Grecia affettò la gloria del Regno; & conseguillo per valore di cento Caualieri, che tenea sotto di se; iquali si sarian potuti chiamar Centhippi, ma Centauri si dissero quasi cento armati; o veramente quasi Cento aure, perche a guisa di venti erano velocissimi. Et essendo poco da poi stato cacciato Issione dal Regno, si disse, che fu condannato alla Rota per dimostrare, che chi per forza d'arme si fa Tiranno non può tenere mai seggio stabile. Non rimangono alcuni d'interpretare Centauro per corridore e spronator di cauallo; & così vsa Plutarco Hippocentauro per vn caualcator eccellentissimo & inuito; come Celio riferisce; benche Hippocentauro nomini Polluce vn bellissimo cane di Senofonte figliuol di Grillo. Appò Suida si legge Tauro dinotar la parte vergognosa dell'huomo, & indi per auuentura Centauro come Lastauro per vn Libidinoso potrebbe intendersi, & così piace a Mass. Tirio, ilqual vuole, che la forma del Centauro dinoti il legame della libidine; perche quante volte auuiene, che le parti ferigne occupino la Tirannide nell'huomo, & che l'ardor del desiderio opprima e soggioghi la nobiltà dell'animo; l'huomo della maggior parte in bestia si conuerte. Aristofane dice, vn'huomo di rustici costumi & furioso rappresentarsi sotto la specie d'un Centauro. Altri nel Centauro intendono la vita humana, che a guisa di fuggente cauallo mai non s'arresta. Quì non mi pare da tralasciare vna bella argutia di Diogene, ilqual vedendo due Centauri pessimamente dipinti in vna tauola, dimandaua qual di quelli fusse Chirone, parendo addimandare del nome proprio; ma egli intendea qual fusse il peggiore; perche questo ancora significa esso vocabolo di Chirone. Furo nomi celebri di Centauri, Eurito, Rhe, Grineo, Amico, Arneo, Licida, Medone, Mermero, Pisenore, Cauma, e Folo, che fù amico & hospite d'Hercole, da cui per conto di libidine due altri ne furo vccisi, Euritione, che per forza volea Deianira in matrimonio, laquale era stata già promessa ad Hercole dal padre Rè Dessameno, & Nesso, ilqual in sù vna fiumana più dell'vsato gonfia, scontratosi con esso Hercole, che vinto Acheloo se ne menaua la istessa Deianira sua moglie, profertosi di varcar la donna in sù la groppa; come fù giunto all'altra riua, tentando di violarla, fù da lui trafitto con le saette intinte nel velenoso sangue de l'hidra.

Hippocentauro.

Centauri celebri.

Euritione Centauro.

Et per

A Et per non morire senza vendetta, persuase a Deianira, che riserbasse di quel sangue, che gli vsciua dalle ferite; perche tingendone la camicia del marito, nol farebbe distaccar mai dal suo amore; ilche volendo col ei prouare, gelosa d'vna certa Iole; fù cagione, c'Hercole per estinguere l'ardore interno, andasse a bruciarsi viuo; e Lica che fù il ministro, ne fù rotando lanciato a mare, & essa per disperatione si amazzò. D'altri Centauri fù spenta vna gran parte nelle nozze d'Hippodamia con Pirithoo: del che fa Horatio mentione là doue essorta.

Centauri morti nelle nozze di Hippodamia.

Che niuno vsi fuor del modo i doni
Di Bacco; ben ci dè render accorti
B La debellata briga de i Centauri.

Hora se noi vogliamo pur credere alla scorza di essa fauola, che i Centauri veramente fussero stati misti di corpo humano e cauallino: possiam fermarci sù i simili testimoni delle historie naturali, oue si legge, che nell'Oceano Scithico sono popoli, che del tutto ritengono forma humana, se non che i piedi son cauallini; & però son chiamati Hippopodi, come scriue Solino. Plutarco racconta, che nella casa di Periandro fù portato da vn pastore vn bambino nato d'vna caualla, ilquale hauea la testa, il collo, & le mani d'huomo, ma tutto di cauallo il rimanente; ilche veggendo Thalete disse, non parergli cosa prodigiosa, ne douersi prendere per C portento da i Dei mandato per dinotar seditioni e discordie, come giudicaua Diocle; ma esser cosa naturale, & però gli consigliaua, che ò non tenesse Cauallarezzi, ò lor desse moglie. Claudio Cesare scriue, esser nato in Tessaglia vn Hippocentauro, ma nel medesimo dì esser morto. Plinio dice hauerne visto vn'altro portato da Egitto a l'istesso Principe. Ilche non è da tenersi per incredibile, poi che si trouano ancora gli Onocentauri, iquali (come scriue Eliano) hanno a guisa d'huomo la faccia, la barba lunga, il collo, gli homeri, le braccia, & le deta, & nel petto le mamelle pendenti come a donna; ma il dorso, il ventre, i fianchi, e i piè di dietro a guisa d'Asino: Le braccia tal'hora loro seruono per piedi al D caminare, e nel corso non si fanno da gli altri quadrupedi auanzare; operano le mani al mangiare, ò a togliere alcuna cosa, & allhora sedendo si posano; sono animali tanto sdegnosi, che se mai auuenga che siano presi non sopportando la seruitù, rifiutano ogni cibo, e si muoiono per fame. Quanto a Prodigij & a Mostri, pur se ne leggon molti e diuersi auuenuti nella generatione de i caualli, come nel passaggio di Serse per l'Hellesponto, vna caualla partorì vna lepre (come scriue Valerio & Herodoto) donde si potè presagire il successo, ch'egli entrando alla Grecia con grande spauento & ambitione, se n'hauea da ritornare con gran fretta e

Hippopodi.

Onocentauri.

patura. Li racconta in Sinuessa vna Vacca hauer partorito vn caualetto; & ne i Brutij, & ne i Lucani eßer nato vn cauallo con cinque piedi. Da moltisi fa pur fede, che nell'Alpi di Suizzeri a Speluga nacque vn cauallo ingenerato da vn Toro. Gli Ethiopi chiamano Nabi (secondo Plinio) vn'animale di collo simile al cauallo, ma di piedi e di gambe simile ad vn Bue; e stimasi che sia il Camelo pardale. Il medesimo scriue, che in Peonia paese di Grecia nascono certi animali detti Bonasi, co' crini di cauallo, & nel resto sembianti a Toro, massime delle corna, sì tra loro impiegate, che non possono ferire: de' quai Solino ancora fa mentione & Aristotele ampiamente. Nella prouincia de' Mangi Indiani, il Poggio narra, che nascono certi Boui, c'hanno coda e crini di Cauallo; de' quali si seruono i nobili ad ornamento. In vna dell'Isole del Nilo scriue Plinio nascere i caualli senza orecchie. Altri scriuono trouarsi il Rinocefalo con testa e tutto il corpo cauallino, ma spirar dalla bocca certe fiamme, che amazzan l'huomo; trouarsi ancor la Lamia con piedi cauallini, e'l resto di capra, & con coda cauallina è manifesto già dipignersi i Satiri. Che si ritrouino caualli seluaggi, molti ne fan testimonio; & che in molte medicine sia gioueuole il sangue loro. Plinio gli noma Equiferi, dicendo non hauerne scritto i Greci, perche'l paese loro non ne producea; ma douersi tener per fermo, che in quelli fussero più gagliarde tutte le medesime cose, che son ne gli altri. Aristotele scriue trouarsi de gli Equiferi in Siria, molte greggie, co' lor Capitani, iquali veggendo per auuentura alcuno di suoi caualli troppo giouane accostarsi alle caualle, tanto lo perseguitano, che l'aggiungono, e di morso gli sterpano i testicoli. Nel Settentrione medesimamente n'e è gran copia. Strabone li chiama Agresti, e dice trouarsene presso al Nilo, & nelle Alpi, & con più abbondanza nella Spagna; ilche conferma Varrone. In Roma se ne videro quaranta, celebrando i giuochi secolari di Filippo Imperadore, come dal Capitolino si narra. Oppiano composte le voci Greche, gli nomina Hippiagri, dicendo esserne molti ne i deserti dell'Ethiopia, con due denti cacciati in fora & velenosi, con l'vnghie come cerui bisolche, e co' crini lunghi per mezo la spina insino all'ultimo della coda; ma non sofferiscono seruitù. Alberto dice, i caualli seluaggi eßere di color di cenere, con vna linea fosca per lo dorso, dalla testa fin alla coda. Herodoto racconta, che d'intorno ad vna palude di Scithia, donde scorre il fiume Hipani, se ne trouauo di candido pelo. I Moderni dicono, essere nella Prusia caualli seluaggi non discritti da Greci, nè da Latini, somiglianti del tutto a i nostri, se non che hanno il dorso troppo molle, e fiacco, non atto a sopportar peso veruno; nè si ponno mai ammanzare.

Caualli nati di vacche.

Camelo Pardale.

Caualli senza orecchie.

Rinocefalo.

Lamia.

Caualli seluaggi.

A ammanzare; ma son buonissimi a mangiare. Questa diuersità dunque di creature intorno all'essere del cauallo, potrebbe in alcun modo colorire, & verisimile rendere la dipintura dei Centauri; ma con più certa fede, potremo al senso mistico appigliarne; congetturando, che l'esser nati dalla nube sia stato finto per dinotare la velocità del cauallo, & che dalla conformità, che in molte cose tra'l cauallo e l'huomo si scorge, e da l'essere stati quei popoli di Tessaglia inuentori del modo di frenare i caualli, e di hauerli attissimi alle battaglie, habbiano hauuto grido, che fussero di natura humana e cauallina, & siano stati chiamati Centauri. Ciò s'afferma da Diodoro, e da Plinio, iquali dicono, che'l combattere a cauallo B fù trouato da i Tessali, detti Centauri, che nel monte Pelio habitauano. Virgilio parimente alla gente di Teßaglia attribuisce l'inuentione del frenare e del maneggiare; nominaado però specialmente i Lapiti, Peletronij, iquali dice, che posti su'l dorso del cauallo, l'insegnaro di fare i giri, e di saltare sotto l'arme, e ghiomerare i superbi passi; per dir le proprie sue parole. Higino & Plinio par che vogliano Peletronio essersi nomato colui, che primieramente trouò i freni & le bardelle a i caualli; benche si possa pur intendere del paese: Alcuni dicono essersi primieramente trouato l'vso del caualcare in Egitto, da vn'antico Rè Sesonchosi, detto da Herodoto Sesostri; ò secondo l'openione d'altri da Oro, quando C s'hebbe a combattere con Tifone. Non mancano alcuni di attribuirlo a la bella Italia; raccontando Eliano, essere stata fama, che vi fù vn certo antichissimo huomo chiamato Marin, che dalle parti di dietro parea cauallo, essendo egli stato primiero à mostrar l'vso del caualcare; ma questa cosa è troppo oscura, e tanto più si giudica fauolosa, quanto che si soggiunge, ch'egli fusse visso cento ventitre anni, e tre volte morto, esser altrettante tornato in vita. Strabone dice l'essercitio del caualcare, e del saettare esser incominciato da i Medi, & andatosene à gli Armeni, & indi ai Persi. Altri questa inuentione del caualcare a Libia attri- D buiscono (come da Celio si racconta) ouero perche Nettuno hauesse ammaestrati quei popoli di congiungere i caualli a i carri, ouero perche Pallade Equestre e bellicosa iui si dicea che fusse nata, & eßercitata, menando seco molte schiere di donne armate a cauallo; lequali nella tenera età facendosi col fuoco leuare la destra mammella, accioche non hauessero impedimento all'arrestar delle lancie, & al trar delle saette: furo chiamate Amazoni; parola che senza mammelle significaua. Queste portando la sinistra parte del petto ignuda, & le vesti, che non passauano le ginocchia; furono inuentrici della secure, e della Pelta, che era scudo fatto a meza Luna; onde Peltigere e Securigere si

Tessalij inuentori di frenar caualli.

Vso di caualcare quando.

Peletronio inuẽtore de' freni, e bardelle.

Essercitio del caualcare e saettare di chi trouato.

Amazone prime dóne che caualcassero.

diceuano, & veramente del Sesso donnesco elleno furo prime, che hebbero coraggio di Caualcare, e di armeggiare, come narra Lisia oratore. Ne di Libia solamente sono celebrate le Amazoni, ma di Scithia altresì, oue tra i due fiumi Tanai e Termodoonte habitauano; Le Reine di costoro più famose si contano essere state Martesia & Lampedo, che la maggior parte dell'Europa, e dell'Asia con gran possanza soggiogaro: Poi succedette Orithia, molto lodata, per hauersi perpetuamente conseruato la virginità; Con ciò fosse cosa che l'altre Amazoni soleano al trentesimo anno accettare i mariti, amazzando per non perdere il dominio, tutti i parti Maschili: sotto il reggimento di costei, fù loro fatta guerra da Hercole, ilquale hauendole superate, si tolse Antiope e Menalippe sorelle della Reina, & a Teseo diede Hippolita. Rimase poscia il principato a Pantesilea, da Propertio chiamata nell'armi feroce, da Virgilio furente; laqual con molte squadre delle sue Caualllerie andò in aiuto di Troiani, & iui alcuni vogliono ch'ella da Achille restasse morta, e dicono, che quel velocissimo cauallo, che nelle guerre da lei si vsaua, le era stato dato da Orithia moglie di Borea, dalla quale Virgilio, scriue, che fussero ancora nati i caualli di Turno:

Caualli di Turno.

Che di bianchezza le gelate neui,
E di corso auanzauan le fresche aure.

Quasi conforme a quello, che Homero disse di quei di Reso Rè della Tracia, oue parlando della fattione di Vlisse e di Diomede, che andati di notte al suo padiglione, e trouatolo dormendo, accanto a' suoi caualli, lui ammazzaro, e quelli presero, così canta.

Di ricca preda se ne tornan carchi,
I candidi cauai seco menando.
Generati di Nube, i quai nè vento
Nè scoccata saetta auanzi al corso.

E de i medesimi Claudiano dice.

Se pur è ver (come souente il grido
La musa accresce) i zefiri & le brine
Vincea l'impeto loro & la bianchezza.

Leggesi pur appresso Homero il Borea essersi innamorato di certe caualle di Dardano, quel ricchissimo figlio di Gioue, che ne tenea vna Razza di tre migliaia, & con sembianza di cauallo essersi mescolato con tante di quelle, che dodeci polledri ne generò di sì marauigliosa velocità.

Che se drizzauan sù la terra il conso,
Per lo sommo parean de l'herbe intatte
Volar sublimi, senza offesa alcuna.

Delle

A *Della tenere ariste, ò se per mezo*
Del Mar, quasi sospesi a l'onde gonfie
Non tingean punto i piè veloci e lievi.

I quali versi a punto trasferì Virgilio a Camilla. Ma ben propriamente al Borea si attribuiscono quei caualli, che di velocità, e di pelo bianco (ilquale fù sempre lodeuole e gradito) si fossero voluti lodare; essendo quel Vento il più freddo di tutti gli altri, e'l più possente. Oltre che si può intendere, che Dardano hauuta notitia della bontà de' caualli Boreali, hauesse procurato di hauerne stalloni, de' quali congiunti con le sue caualle venne a conseguire perfetta Razza. Così medesimamente B *i caualli d'Achille nominati Balio e Xanto, i quali Nettuno hauea donati a Peleo padre di lui, quando celebrò con Teti le nozze, e Gioue lor hauea conceßa l'immortalità, anzi ancor la fauella, secondo Homero, che l'induce predir le cose future al lor padrone; per dinotare, che hauessero vna viuace caldezza, & vna soaue velocità, si dißero esser nati da Podarge caualla di rapacissimo corso, ingrauidata da Zefiro, presso l'Oceano, mentre, che per la fiorita campagna pascendo andaua. Hor Achille con questi due caualli immortali al più vsaua la biga; ma vna volta il Poeta induce Antomedonte insieme con essi congiungere nell'estrema redina vn'altro cauallo mortale, nomato Pedaso, guadagnato nel* C *la rotta di Tebe nella Cilicia: Benche altri caualli pur bellissimi si legga Achille hauer da Telefo hauuti in dono. Quel nome sopra memorato di Podargo, appare eßere stato tratto dalla volocità de' piedi; & però de i caualli di Hettorre, tanto dal padrone tenuti cari, & in tanta fiducia, ch'ei souente con essi parlaua nelle battaglie; vno si scriue essersi Podargo nomato, gli altri Xanto, Etone, & Lampo, che già a molti i medesimi nomi si trouano attribuiti. Hora voler seguire l'ordine dell'Amazoni, raccontando i memorabili fatti loro; non è di mio proponimento, ma basti dire, ch'elleno con somma gloria si mantennero insino al tempo di* D *Aleßandro, con cui la Reina Minithia per quattordeci notti ottenne di star congiunta, disiderosa di hauer vn figlio della paterna virtù herede. Virgilio per l'habitatione di Tracia, & per lo studio delle guerre, Treisse e Treicie le cognomina; celebrando per gran Caualcatrice Harpalice: Valerio Flacco, Harpe: Strabone, Mirina di mirabile agilità nel caualcare; da cui prese nome vna Città: Oltra queste Higino fa mentione di Ociale, Dioxippe, Isinome, Xanthe, Hippothoe, Otrere, Agaue, Laomache, Glauce, Climene, e Polidora. Benche Palefato contra l'opinione di tutto il Mondo, non vuol credere, che l'Amazoni mai siano state donne; ma più tosto huomini Barbari, che a guisa delle*

Caualli d'Achille

Podargo cauallo.

Amazone celebri nel caualcare.

sa delle donne di Tracia portauano le vesti lunghe, le barbe rase, e le chiome intrecciate, con le lor mitre; sì che quantunque fussero valorosi combattitori a cauallo, erano per villania chiamate femine da' nemici. Ma se la ragione, il che egli si fonda, tutta è che poiche a' tempi nostri non veggiamo farsi impresa da sì fatte donne, non debbiamo credere, che se ne sia fatta a' tempi antichi; certamente oltre che parte de gli essempi sù raccontati ancor da fedeli historici è approuata; gli si potrebbono ben opporre molte altre donne, che ne' fatti dell'arme hanno souente auanzati gli huomini; come Camilla vergine Latina, che Capitana d'una caualleria in fauor di Rutili grandissima noia fè a Troiani; come la magnanima Reina Semirami, che dopò la morte di Nino suo marito, venendole nouella, che la Città di Babilonia s'era ribellata, stando ella ad intrecciarsi le chiome, delle qualli vna sola parte hauea rauuolta, subitamente si mise in arme, non volendo mai auuolger l'altra, fin che non hebbe ridotti a sua vbbidienza i ribelli, e castigatili, come ancora Cleopatra Reina d'Egitto, animosissima a prender l'arme contra Tolomeo suo fratello, e poi contra Augusto, seguitando il suo Marc'Antonio, & se non vogliamo attenerci a queste due, per essere di lasciuia incolpate, che diremo di quella, che fù più scarsa del suo honore? Zenobia Reina de' Palmirei, laquale non dubitò di muouer guerra al'Imperador de' Romani Aureliano, e con molto sangue gli fè comprare vna trauagliata vittoria. Notissima per le historie è già Tomiri Reina di Scithia, laqual vedoua tal vendetta fè del suo morto figliuolo, che al potentissimo Ciro tolse la vita e la fama insieme, facendolo dentro vn Otre satiar del sangue, di che hauea mostrata sì cruda sete. Notissima è Artemisia Reina di Caria, che dopò la morte del carissimo suo consorte Mausolo, non costretta da necessità, ma da grandezza d'animo spinta, si diede alla militia, seguendo l'impresa contra i Greci. Delle donne Greche Pausania scriue, che Cinisca figlia di Archidamo Rè de gli Spartani, fù la prima, che si mise ad alleuare & essercitare caualli: & con essi conquistò vittoria in Olimpia. Notissima è Hipsicrate Reina di Ponto, che in ogni pericolo di guerra andò in compagnia del suo Mitridate, portando le chiome rase, perche all'uso de l'elmetto non le fussero impedimento. Che dirò di Debbora, che fortissimamente difendendo gl'Israeliti, accrebbe di molti honori il loro imperio; Che di Teuca Reina de gl'Illirici, che spesse fiate ruppe le forze de' Roman? Che di Amalasunta Reina de Gothi, che cacciò d'Italia i Borgognoni, e gli Alemanni? Che di Valasca Reina de i Boemi, che fatta congiura con l'altre donne, si ridussero in libertà, tolto a gli huomini il principato, e così

Donne valorose nel'armi, e nel caualcare.

molt'anni

A molt'anni a guisa di vere Amazoni si mantennero? Che dirò delle donne Lacene? & che delle Germane, che molte volte han dato soccorso alle schiere de gli huomoni loro già inchinate? Certamente e' non è dubbio, che Margherita Reina d'Inghilterra in vna battaglia ristorò lo squadrone di Arrigo VI. suo marito, che venia manco. E quando gl'Inglesi con prospera funtuna entrati in Francia doue regnaua Carlo VII. dauano il guasto a tutta la regione; Giouanna pulzella di quindici anni, e di grandissimo spirito, inanimando alla vendetta i Francesi già diffidati, fù la primiera ad vscir in campagna, & col suo auspicio si ricuperaro le terre perdute, & si scacciaro i nemici. Non mi stendo a dir di Tiburna Saguntina, e di Haspite Vergine, le quali eßercitate al caualcare B & all'armeggiare, son celebri appreßo Sillio; e tralascio altre infinite, che raccorre quì si potrebbono, ma non tralascierò quella Maria da Pozzuoli, che si celebra dal Petrarca, ilquale scriue, ch'ella in vece della Augucchie, e de' fusi, trattaua lancie e spade, e nel dormire (ilche non facea se non costretta, e'l più delle volte in terra, & allo scouerto) lo scudo le seruia per cuscino da reclinarui la testa, & con tutto che sempre conuersaße tra soldati; nondimeno insino alla morte conseruò la pudicitia Verginale. Ma se niun' altra testimonianza hauessimo delle donne antiche; non habbiamo noi veduta la valorosa Reina Maria hauer nello C stato di Fiandra, & per la Germania fatte cose mirabili del continuo, & sì magnanime, che ben s'è mostrata degna d'esser sorella di due grandissimi & ottimi Imperatori? Non habbiamo veduta la Illustrissima Duchessa di Piacenza, Madama d' Austria, ne' maneggi Cauallereschi auanzare ogni peritissimo Caualiere; non che quella famosa Bona Lombarda, la qual fin da fanciullezza datasi al caualcare, non abbandonò mai tra le perigliose guerre il S. Brunorio da Parma suo consorte, si come da gli scrittori s'è raccontato? Cantino dunque i Romanzatori le Bradamanti & le Marfise, e quell'altre animose guerriere, delle quali homai diuolgatissime son le lodi; che già di simili, e di maggiori non man- D cherebbono a' tempi nostri, se così hauessero hauuti in sorte gli alti stili de i sacri ingegni, che faceßero note le lor prodezze; a' quali materia certamente abbondantissima porgerebbe la nostra patria; oue fioriscon tante eccellentissime donne, che con agilità e coraggio più che virile, sù feroci caualli, seguitando per le spatiose campagne i fieri animali, gagliardamente caualcano; si come per toccare due sole di tanto numero (lasciando le altre a celebrarsi con più felice inchiostro in separati volumi) chiaramente si può affermare della S. Rubberta Carafa Duchessa di Madaloni, e della S. D. Hippolita Gonzaga Dducheßa di Mondragone.

Ora

Ora finalmente tornando al mio proponimento circa l'inuentione del caualcare, tra si diuerse openioni, dalla maggior parte si può raccogliere & approuare, che ne sia stata l'origine in Tessaglia; il che Lucano apertamente confessa, dicendo. E

Prima il Destrier, de le mortali guerre
Presagio, vscì da i sassi, che percosse
Con la verga in Tessaglia il Dio Marino.
Iui primieramente il ferro e i freni
Morse, & le nuoue redine del forte
Lapita domator sentì schiumando.

A ciò s'aggiunge l'autorità del gran Platone, ilqual dice espreßamente, che gli huomini di Tessaglia fra tutti i Greci sempre furono riputati illustri, si per facultà Caualleresca, sì per ricchezze: E'l suo sauissimo Socrate ancor fa fede, che l'arte Equestre sempre fù in grandissimo honore appresso i Tessali; Et per questa cagione forse fù osseruata da loro quella vsanza, laqual Eliano racconta, che douendo alcuno menar moglie, facendo il sacrificio per le nozze, menaua vn cauallo da guerra, imbrigliato, e guernito di tutte arme; ilqual compito il sacrificio, si facea tirar per le redine dalla moglie; come la più cara & honoreuole cosa, che le si potesse commettere da principio. E per questo ancora forse i Poeti cantano, che in Tessaglia, Apollo appellato Nomio, cioè pastorale, haueße pasciute le caualle del Rè Ammeto, le quali da singolare velocità, quasi pari à gli augelli, si lodano da Homero, tutte fra loro sì di statura & sì di pelo somigliantissime & eguali. Statio soggiunge, che di pelo sembrauano al giorno & alla notte, intendendo che fussero macchiate di bianco e nero. Scriue altresì Homero, che'l medesimo Dio con l'arco d'argento pascette in Piera le caualle di Eumelo, alle quali parimente egli dà vn grandissimo vanto. Non resta però, che oltra i Caualieri di Teßaglia, e quelli altri popoli, di cui s'è fatta mentione di sopra; non si trouino famosi in questo eßercitio ancor più altri, che già Plutarco eccellentissimi Caualieri chiama i Bataui di Germania habitanti nell'Isola bagnata dal Reno: i quali come principali di valore tra tutte quelle nationi sono da Tacito celebrati. Et sopra tutti gli altri son famosi gli Scithi, che da che nascono si mettono a cauallo; poco curandosi del modo, in che caualcando stiano aßettati; per laqual inauuertenza, & per lo continouo eßercitio, stando sempre con le gambe pendenti, scriue Hippocrate, che loro sogliono venir dolori alle giunture delle ginocchia, e poco appetiscono Venere, diuenutine impotenti, a quai due mali nel principio rimediano col cauarsi sangue da l'una e da l'altra vena, che F G H

Bataui vsciti eccellentissimi nel caualcare.

sta

A sta dietro l'orecchia: Et in questo dice, che incorron quelli, che piu tra loro vagliono di possanza e di natione, i quali più frequentano il caualcare; perche i caualli quiui non son da poueri; essendo tenuti in tanto pregio, che qualhora alcuno ardentemente fra se desidera alcuna cosa, & in publico la rifiuta; per prouerbio si dice ironicamente. Lo Scitha rifiuta il cauallo. I popoli Colofonij & i Magneti diedero già grandemente opera a gli studi Canallereschi; Questi son celebri appò Lucano & Oppiano; Quelli appò Strabone, ilquale narra i Colofonij così nelle cose della Marineria, come della caualleria essere stati tanto eccellenti, che in ogni parte del Mondo, doue si fusse fatta guerra, che non si fosse potuta condurre

Colofonij e Magneti eccellēti caualcatori

B a fine, vi si chiamaua l'aiuto loro; i quali tantosto rompeuano i nemici: e quindi nacque il prouerbio di aggiungere il Colofone. I Tebani due arti principalmente apprendeano, di caualcare e di cantare; le quali cose ben che paiano tra loro contrarie, l'vna essendo virile, e da guerra, l'altra effeminata, e da lasciuie: onde ad vn che facesse professione di cose graui si tratteneße in sole, soleua dirsi, chi è dotto di caualcare, non canti; tuttauia perche la troppa ferocità disconuiene alla humana natura; egli con l'essempio di Achille, che da i saggi Poeti s'induce souente dopò le battaglie metterſi a sonar la cetra; non pur non disdiceuole è da dirsi; ma vtilissima la congiuntione della Militia con la Musica. I Per-

Tebani buoni caualcatori.

C siani (si come Platone scriue) dal settimo anno si metteano ad imparare l'arte del caualcare: & così osseruano a' tempi nostri, secondo che Giouan Boemo racconta, che insino a i ventiquattro anni non si adoprano in altro studio, che di caualcare, armeggiare, & saettare; sì che generalmente diuengono fortissimi Caualieri; imitando i loro Rè, i quali sempre (come scriue Herocle) furo mirabilmente studiosi di questa gloria, e principalmente i Ciri, che nelle cose di caualleria tutti gli huomini di quella età (secondo Xenofonte) auanzaro. Et l'vn di essi tanto fù amatore de i caualli, che vedendone vn suo caro nel varcar del Gange pericolare, giurò di ridur quel fiume a tale stato, che appena toccasse le gi-

Persiani dediti al caualcare.

D nocchia di chi voleße paßare: Ilche in breuissimo tempo eßeguì, hauendolo diuiso in molti riui. Di questo Rè si loda molto appò Plutarco in Artaſſerſe, vn cauallo nominato Pasace, ch'era di marauiglioso coraggio, e di fortissima lena. Eccellentissimo caualcatore si legge eßere stato ancor Temistocle, ilqual di tal modo ne ammaestro Cleofanta suo figliuolo, ch'egli stando co' piedi alzato sopra il dorso del cauallo, facea tutti quelli essercitij, che fermato in sù le staffe poteße fare vn Caualiere. Cesare altresì (come narra Plutarco) hebbe l'vso del caualcare fin da fanciullezza sì facile, che speßo con le mani riuolte dietro era auuezzo a cor-

Temistocle eccellētissimo caualcatore.

rere:

rere velocissimamente sù ogni ardito cauallo; & la maggior parte di suoi esserciti era il caualcare. Si come ancora da Suetonio si conferma, ilqual dimostra lui essere stato nella Ginnastica agilissimo. Et perche non sia marauiglia ad alcuno, che'l suauissimo Poeta nella Eneide cognomini domatori di caualli molti grandissimi Principi, come Lauso padre di Mezentio, Messappo figliuol di Nettuno, e Pico Rè de' Latini, con molta laude ancora del bello Auentino figliuol di Hercole; imitando Homero, ilquale con l'epiteto d'Hippodamo (che parimente domator di caualli, ò perito de l'arte Caualleresca significa) si troua spesissime volte honorare i suoi alti Heroi, come Hettorre, Aiace, Diomede, Hippaso, e tra altri molti famosi guerrieri. Nestore il qual dice, che in domar caualli tenea gratia singolare, e Pelope cognominato da lui Plessippo, cioè battitor di caualli, e bellicoso; quando morto il suo Auriga, egli stesso si mise a reggere il suo carro; certamẽte oltra le ragioni di sopra spiegate, è pur da considerarsi bene, che non è cosi facile tanta lode a conseguirsi, come alcuno si persuada. Conciosia cosa che ad vn Maestro di caualli, per giungere alla perfetta eccellenza, oltre l'essere ben disposto & atto delle parti della persona, & munito di lunghe e molte esperienze, si richiede ancora la conoscenza di molte scienze & arti; tra le quali hauendo detta la Musica vtilissima, soggiungerò, che sia necessaria, per intendere la misura del tempo nel volteggiare, e ne gli altri maneggi, & necessario principalmente lo Studio della Filosofia, per conoscere la natura, la complessione, e l'intentione de l'animale: Oltre acciò della Medicina, per rimediare ad innumerabili morbi naturali & accidentali, che souente in luogo & in tempo sogliono subitamente auuenire, che subitano soccorso richieggono: Della Cosmografia, per saper la varia qualità de i caualli, che dalla varietà de' paesi procede, non altrimenti, che de' costumi a gli huomini: E finalmente è di mestieri hauer di tutte le cose tanta, e tale cognitione, che si venga ad acquistare vn perfetto giudicio, per ridurre vn animale cosi superbo e generoso ad humile vbbidienza & attitudine. Ben si può dunque sopra l'altre Città gloriare questa inclita patria adornata di tanti huomini in questa rara e difficil'arte eccellentissimi; da i quali ammaestratosi vn cauallo si vede quasi con humano intelletto intendere gli accenti, i gesti, i conforti, & le minaccie del Caualiere, & osseruare a punto quanto egli vuole, & in certo modo pare nelle sue attioni diuenuto propriamente huomo, si che non gli manchi altro che la fauella. Ebenche sempre sia stato quì fioritissimo l'vso de l'armeggiare a cauallo con marauigliosa destrezza, & arteficio, più che in altra parte del Mondo; massimamente sotto i serenissimi Rè d'Aragona; i quali facendo

Domatori di caualli illustri.

Scienze che si richiegono ad un mastro di caualli.

Napoli ha di molti eccellenti nell'arte di caualli

Vso dell'Armeggiare in Napoli fioritissimo.

A cendo in Napoli residenza, si come eglino sopra modo si dilettauano del ben caualcare, ogni dì rinouando varij giuochi Equestri; così inanimauano i caualieri a fare il somigliante, dando loro ogni fauore, & agio oportuno, perche attendessero all'arme, & a caualli: Tuttauia sì possente è stata la chiarissima gloria del nostro inuittissimo CARLO QVINTO, ilqual tra l'altre sue infinite e supreme virtù, haue ancora in quest a tutti gli altri Imperadori di gran longa auanzati; che si come nella sua splendidissima corte i Signori tutti si sono ingegnati ad imitarlo: così in questo fedelissimo Regno, ei quantunque absente, ha tenuto pur infiammato ogni animo nobile a non tralasciar mai sì honorato B essercitio. Et hora sotto le grandi ale del fortunatissimo Rè FILIPPO Nostro Signore, che dietro al paterno lume spiegato il volo, già tra le più lucenti stelle di tanti glorisissimi Auoli degna sede immortale s'hà preparata; molto più ardentemente per l'innanzi ciascuno vedrassi a queste singolari laudi aspirare. Nelle quali vorrei ben io, che basteuole forza hauesse questo mio basso & negletto stile ad honorare tanti degni gentil'huomini, e Caualieri, che a nostra memoria hanno hauuto & hanno hoggidì famoso nome di questa vaga Città di Napoli nel mestiere del caualcare; Nulla dimeno si per mostrare il mio desiderio, & la mia calda affettione verso le lor virtù; si per altri inanimare a pren- C dere tanta impresa, doue si piegano le mie spalle; & altri indurre col loro essempio a procacciarsi vn tale honore; non mi rimarrò di raccontare alcuni più celebri, alla mia notitia peruenuti, quali sono i Magnifici,

Carlo V.

Re Filippo.

Huomini di grã nome nel mestier del caualcare.

Coletta, Simone, Gianello, Vincenzo, Pinto,
Giouan Tomaso,
Giouan Francesco de' Respini,
Giouan Maria; Giouan'Angelo,
Frà Prospero de Lagirola,
Giannotto, Alessandro, & Raffaele de' Condestabili,
D Anniballe Ruffo,
Polidoro Schiaui,
Baldino Rouadino,
Giouan Martino Villafora,
Giouann'Antonio Cadamusto, di cui fù discepolo Giouampaolo poi pur famoso,
Il Caluo; il Bisante,
Il Rubinetto; il Serpentino,
Giouambattista Ferraro,

Domenico

Domenico Spatafora,
Euangelista da Corti,
Giannello Ciciliano,
Ambruogio da Milano,
Giouan Francesco da Bari,
Marc'Antonio Calaurese,
Lucio Barnaba,
Giouan Francesco de gli Spinelli,
Giacomo de' Pagani.

E

Et se ben alcun di questi si troua, che fusse nato ò fuor di Napoli, ò fuor del Regno, non resta però che non habbiano tutti quì acquistato il pregio loro, & per la maggior parte della vita quì mantenutolo. Ma se vogliamo propriamente all'ordine patritio andar guardando, trouaremo gli eccellenti.

F

Gentil'huomini.

Cola Pagano,
Cesare Feramosca,
Giouan Francesco Gaietano,
Annibale & Aleßandro Pignatelli;
Diomede Carafa,
Placido Sangro,
Giouan Francesco delle Castella,
Domitio, Ascanio, Marcello, Traiano, Pompilio, Antonio, Carlo, e Gennaio, Caraccioli,
Virgilio, Fabio, e Giulio, Caraccioli, miei fratelli,
Giouan Matteo Gargano,
Giouan Francesco Sanseuerino,
Giouan Luigi Piscicello,
Archileo Gambacorta,
Giouann'Antonio Mansella,
Giouan Girolamo, e Giouan Vincenzo Monachi,
Giouan Luigi & Alfonso di Ruggieri,
Giouambattista Pignatelli,
Giouan Girolamo Capece,
Marc'Antonio Pagano.

G

H

Tra costoro fioriscono hoggidì Federigo Grisone, e Giouan Berardino delle Castella, della qual coppia in questo nobilissimo essercitio veramente può dirsi quel che di Tullio, e di Marone diße il Petrarca:

Questi son gli occhi della lingua nostra.

Conciosia cosa che oltre alla vera conoscenza dell'arte, et la molta prati-

A ra, ambi duoi col perfettissimo lor giudicio & attitudine di persona, tengono questa gratia speciale, che dalla prima volta ogni cauallo par che loro vbbidisca à cenno; sì che i circostanti ne rimangono stupefatti; là onde tutti gli altri studiosi di questa dottrina, ad essi due come ad Oracoli di Apollo concorrono assai souente.

De gl'Illustri non men per merito di valore, che di fortuna, questi soli mi basteranno, poiche già basterebbe ogniun di loro ad honorare più d'vna città e più d'vn libro. Illustri.

Mazzeo Ferrillo, Conte di Muro,
Giacopo Maria Gaietano, Conte di Morcone,
B Don Giouan di Gheuara, Conte di Potenza,
Fabricio Gesualdo Conte di Consa, e Luigi suo figlio,
Don Alfonso Castrioto, Marchese della Tripalda,
Giouan Francesco Sangro, Marchese di Torre maggiore,
Fabricio Pignatelli, Marchese di Cerchiara,
Scipione Pignatelli, Marchese di Lauro,
Don Antonio Castrioto, Duca di Ferandina,
Giouan Vincenzo di Capua, Duca di Termole,
Alberigo Carafa, Duca d'Ariano,
Andrea Acquauiua, Duca d'Adri, degnamente celebrato dal dottissimo Sannazaro,
C
Petraconio Caracciolo, Duca di Martina, mio fratello,
Don Alfonso Piccolomini, Duca d'Amalfi, & Don Indico suo figliuolo,
Alfonso Dualo Marchese del Vasto, & Ferdinando, Marchese di Pescara, suo figliuolo;

Veramente due fulmini di guerra; e due fulgentissimi lumi di caualleria, vicendeuoli e perpetui; i quali meglio fia con taciturna riuerenza honorare, che indegnamente defraudare le laudi loro;

Pier Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano,
D Luigi Carafa Principe d'Ostigliano, con Antonio suo figliuolo, Duca di Mondragone,
E Don Carlo di Lanoia, Principe di Solmone,

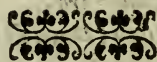
Ilquale mirabilmente in tutti i modi essercitandosi a cauallo, tra l'altre proue ne fè due di molta ammiratione, che persone degne di fede mi han raccontate: di hauer vna volta maneggiato, con sella rasa, & senza staffe vn cauallo asprissimo, portando tra la sella, & lo stiuale nel luogo delle ginocchia due monete grosse d'argento, che mai non se ne mossero, & vn'altra hauer con la medesima saldezza ritenuti

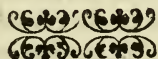
ritenuti due Reali sotto il piede in sù la staffa, correndo un velocissimo cauallo a tutta briglia. Giostraua egli con lancie di smisurata grandezza, e spesso in selle senza arcione di dietro, per dimostrare maggior forza & agilità. Hora non men delle sue virtù, che del titolo, e del nome fiorisce herede il dignissimo suo nipote, che generosamente crescendo, è per lasciar di se notabilissima rimembranza; come già nelle guerre di Fiandra, & nella Corte, chiarissimi segni hà dati della sua destrezza, del suo coraggio, e del suo valore: per non dir di quella gentilezza de' suoi honorati costumi, che non altrimenti, che d'Alcibiade si racconta, lui fanno sommamente amabile, & reuerito appò ciascuno.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

A

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

B

Della Gloria del Cauallo,

IL TERZO LIBRO.

ORA chiedendo l'ordine, che della natura del Cauallo si venga più distintamente à ragionare, tratteremo prima della sua complessione con quella maggior breuità, che si possa, & poi racconteremo le parti del suo corpo, acciò che s'intendano poi in quei luoghi, doue accaderà à farne mentione. Et certamente egli è cosa chiara, che di tutti gli animali niuno, è ilquale non partecipi più di vno, che di vn'altro de i quattro humori, Colerico, Sanguigno, Flemmatico, & Melanconico, iquali di quattro qualità, calda, humida, fredda, & secca corrispondono à i quattro Elementi, Foco, Aria, Acqua, e Terra: che se di tutti participassero vgualmente, & che vno humore non predominasse ad vn'altro mai, ogni animale sarebbe vgualmente perfetto, là onde conchiudono i Filosofi, che quelli, i quali più s'auuicinano al perfetto temperamento, sono anco più de gli altri perfetti. Ma essendo quattro le complessioni, che dalla mistura de i detti Elementi nascono, calda & secca predominando la colera, calda & humida il sangue, fredda, & humida dominando il flemma, fredda, & secca la Melanconia; si vede fra tutti gli animali) hauendo gli altri l'altre hauute in sorte) l'huomo, il Cauallo, &

C D

Huomo, cauallo, & elefante di complessione calda & humida.

lo, & l'Elefante soli eßer stati dalla natura di calda & humida complesione dotati, laquale per accostarsi più di tutte l'altre à quel perfetto temperamento, che si può bene imaginare, ma non trouare in effetto, è cagione, che questi tre soli siano di gran lunga più di tutti gli altri perfetti & temperati. Et che la complessione del cauallo sia così ben temperata, & sanguigna, si può ageuolmente conoscere dalla vita, che gli è data più lunga, che à molti altri animali; dalla docilità, che egli hà d'apprendere quanto dal Cozzone gli viene insegnato; dalla mansuetudine che vsa verso il suo padrone & curatore, & che nelle sue infermità per più eficace rimedio gli si caua il sangue. E ben vero, che eccede più nel caldo, che nell'humido: ilche si può comprendere dalla sua leggierezza, snellezza, & ardimento. Che si come ogni cosa cerca di tornare al suo principio, & la natura del fuoco è di salir in alto per esser lieue, così i caldi di complessione tutti sono agili, & veloci, come i Caualli, à cui si vede la Natura hauer data (come Galeno dice) la dispositione idonea al correre più, che ad altri di tal grandezza; che già dalle operationi esteriori facilmente si fà giudicio di quell'humore, che nell'anima le più signoreggia: onde veggendosi l'attioni preste, & pronte, e'l più delle volte accompagnate da sdegno, & ira, si stima, ch'e' sia colerico; dalle tarde, lente, & di poco risentimento, è tenuto flemmatico; l'allegrezza, & animosità dimostra, ch'e' sia sanguigno; la mestitia, & timidità melanconico, come è l'Asino, ilquale però hà gli orecchi grandi: facendo la sua naturale melanconia abbondare di materia fredda, & secca; della quale essi orecchi son generati, che facilmente in materia d'osso trappasserebbe, & di quì auuiene, ch'egli souente drizzandoli presagisca il tempo piouoso, come anco fanno molti altri animali pur melanconici, i quali sono Rane, Delfini, Cornacchie, Barbagiani, e Pipistrelli, & l'istessa melanconia cagionando durezza, fa, che siano pigri, poco sensitiui delle battiture, vili, e timorosi; laqual paura alcuni vogliono, che sia cagione di far loro, quando beono, lentamente abbassar la testa nell'acqua, & solamente con l'estremità delle labbra toccarla, temendo forse di affogarsi, ò che caui loro gli occhi quella cosa, che rappresenta la grande ombra de gli smisurati orecchi, che col cader innanzi, par che vadano dritta mente per ferirli alla faccia; ò veramente, perche la freddezza della loro natura gli fa eßere poco stimolati dalla sete, & poca delettatione sentire nel bere: ilche fanno medesimamente i Muli, i quali per hauer origine di quella stessa specie, i Greci chiamarono mez'Asini: Ma all'incontro i Caualli s'attuffano dentro l'acqua insino à gli occhi per esser di natura sanguigna, che gli fa animosi, & audaci in tutte le attioni; oltre

Cauallo animale docile, e mãsueto.

Cauallo veloce, & agile più d'ogn'altro animale di tal grandezza, perche.

Asini, & altri animali presagiscono il mal tempo.

Caualli perche animosi & audaci.

E F G H

che

A che la calda loro complessione fa, che si ingordamente appetiscano il bere, che senza seruar alcun termine, vi sommergono mezo il capo. Ma donde auuenga, che si dilettino (come afferma Aristotele, e tutto il giorno veggiamo) più tosto di bere l'acque torbide, che le chiare; contrario à gli animali Bouini: alcuni rendono questa ragione, che essendo stato dato il bere per refrigerio del calor vitale, acciò che non venisse tanto ad infiammarsi, che distruggesse l'humido sostantiale del cuore, al che la Natura prouide; che per due altre vie ancora si souuenisse, dalle parti cutanee attrahendo l'aere per l'Arterie, & dal Polmone, che à guisa di mantice riceuendo l'aere per la Canna l'insoffia al Core; e di qui procedendo, che alcuni animali non habbiano polmone, altri lo tengano grandissimo, & gagliardo, alcuni altri picciolo, & debole secondo la molta, ò poca, ò nessuna necessità del respirare; ragioneuole cosa è, che quelli, che hanno il polmone debole, quasi sono i Boui, & le Vacche, non potendo prendere tanto di aere, che loro basti, necessariamente bramino l'acqua fresca, & limpida, che à tempo supplisca al bisogno del core, essendo l'acqua tanto più penetratiua, quanto è più chiara: ma'l cauallo hauendo'l polmone largo, & forte, donde tanto aere attrahe, che con grandissima lena resiste al caminare, & al correre; bee più volentieri la torbida, come quella, che più gli riempie le vene: onde per naturale istinto conoscendo i Bruti quel che gioua, & quel che nuoce loro, si veggiono i caualli col piè zappar nell'acqua per turbarla, & i Boui col collo stesso, & con la sommità del muso quasi leccando bere. Vogliono pur l'acqua ben conturbata i Cameli, & gli Elefanti, che altramente non beono, ma alcuni congetturano ciò farsi, perche nella chiara si spauentano della imagine loro stessa. Ma per venire à ragionare delle parti del corpo, quanto ci pare, che alla presente materia si conuenga; tre sono le principali, che tutto'l corpo del cauallo gouernano, il ceruello, il core, e'l fegato. Tra le principali si possono ancor numerare i Testicoli, per esser membro necessario a la generatione, & conseruatione della specie. Da queste quattro nascono, & a loro come ministri seruono altre quattro, i Nerui al ceruello, le Arterie al core, le Vene al fegato, & i vasi seminarij à i testicoli. Nascono dal ceruello i nerui, & per essi egli manda gli spiriti animali, che in lui si generano, per tutte le parti del corpo, per dar loro senso, & mouimento. Questi nerui, il Colombro scrisse essere trenta quattro, sei che nascono dalla parte dinanzi del ceruello, tre che scendono per l'osso maggiore, che congiunge il collo, & quinci vno di diecesette piedi, che per la schiena và all'vltimo della coda. Da questo se ne tiran due di quattro piedi in ogni spalla, e dalle spalle due insino alle

Caualli par che beono assai, e perche piu tosto acque torbide.

Parti principali che gouernano il cauallo.

ginocchia, & vn grosso, & doppio fin all'vnghia; Quattro ne sono in ogni gamba da dietro, & quattro altri ne pendono dal petto, due lunghi, & due trauersi, che vanno alla parte inferiore, & due che scendono dalle Reni alli testicoli. Vegetio ne pone altrettanti, ma diuersamente; dicendo, che da mezo'l naso per lo capo, per lo collo, & per la schena fin'all'estremo della coda ne scende vn filo doppio, che contiene dodeci piedi, nel collo della palma due, di piedi quattro; dalle spalle al ginocchio due, & indi quattro fin alle basi, che sono quelle, doue l'animale viene a fermarsi, In quei dinanzi dieci, & altrettanti in quei di dietro. Ma è da credersi, che costoro intendessero de i più notabili, conciò sia che dal ceruello nascono anco due nerui, che muouono gli occhi, oltre quelli, che danno loro il senso, & medesimamente due, che muouono la lingua, diuersi da quei, che la fan sentire, che poi si spargono per tutta la faccia; due che andando alle orecchie sono cagione dell'udito, & due altri, che portano il sentimento a tutte l'interiore, che sono anco cagione della voce, Riuersiui da' Medici chiamati. Dal core hanno principio, & origine le Arterie, lequali nascendo dal sinistro suo ventricolo con vn tronco grande, si disseminano per tutte le parti del corpo, dando loro vita, & sostegno. Stimiamo souerchio il raccontare particolarmente, quali, & quanti rami da questo tronco deriuano, potendo ciò poca vtilità al nostro proposito apportare, come anco descriuere il sito del cuore, ilquale tutti confessano esser posto nel mezo dell'animale, & perciò lascieremo di questo la cura a curiosi Anatomisti.

Osso nel cuore del cauallo.

Questa vna cosa non mi par degna da essere tralasciata, che nel cuore del cauallo (come scriuono Aristotele, Plinio, & Hierocle) tal'hora si troua vn picciol osso simile ad vn dente di cane, laqual cosa in niuno altro animale, fuor che in certi Boui, si è veduta giamai, & questo dicono esser vtile a gli huomini per scarificare i denti, che gli dolessero. Haueua certamente il cuore, per eßer fonte del calore, non poco bisogno di refrigerio, & per ciò la Natura a suo seruigio gli fabricò appresso il polmone, ilquale con l'aiuto del moto de i muscoli del petto tirando a se l'aere fresco, hauendolo prima in se steßo alterato, acciò che con la troppa freddezza non offendeße, dolcemente, & con grandissimo giouamēto l'insoffia al cuore, da lui abracciato con tre fibre, nelle quali egli è diuiso.

Fegato officina del sangue.

Ma'l fegato è officina del sangue, ilqual come da fonte abbondantissimo, & perpetuo vien dispēsato per nutrimēto a tutte le parti del corpo per le vene, lequali nascendo dalla sua parte gibba cō un grādissimo trōco a guisa d'un'albero vengono a diuaricarsi fin' à tāto, che ridottesi a capillare sottilità, possano a parte a parte tutto'l corpo nudrire. La più pura, & nobil parte d'esso trahe il cuore nel suo armario, et The-

saura

A sauro, per la generatione de gli spiriti vitali per la parte ascendente del tronco, dal quale poco più di sopra si spandono due rami sù per la gola, a destra, & a sinistra, cosi dalla parte interiore, come anco dalla esteriore, doue è quel luogo commune, donde ne i bisogni si caua sangue, & indi diuidendosi in due vie, per l'vna ascende a nudrire il ceruello, & tutte le parti del capo soprane fin' à gli occhi, & al palato; per l'altra scende alla mascella inferiore, & alle parti sottane, fin' alla punta della lingua. Dal medesimo tronco per quella, che guarda al polmone nascono due altri rami, che si conducono alla congiuntura delle gambe sotto la puntura delle spalle, & scorrono alle ginocchia, & fin' all'unghie: Altri an-
B cor tra le coste, & l'osso maggiore delle spalle, parte calano giù per li lacerti all'estreme giunture, parte si distribuiscono per lo ventre, dando anco nudrimento alle vesti de i genitali fin' al fondamento. Per vn'altro capo nudrendosi la midolla spinale, dalla nuca, cioè dalla legatura del collo, si diuidono quelli, che seruono a gli spondili, & alle parti intrinseche, scendendo all'ossa dell'anche, delle coscie, della groppa, & della coda, & quei, che a gli intestini, a i rognoni, a i testicoli, & alla vescica parimente somministrano nudrimento. Ma le vene apparenti, Vegetio dice, eßer in tutto ventinoue, due nel palato, due sotto gli occhi, due nel petto, due nelle congiunture fra le spalle, & le coscie, quattro sotto i cer-
C ri, due ne' talloni, quattro nelle corone, & nelle parti di dentro delle coscie di dietro altrettante; due in esse coscie; due di sotto le gambe, vna nella coda, & due nel collo, che matricali si dicono. Vena maestra, & fontanella soglion chiamare quella, che appare nel capo della coscia. Il Rusio chiama Tigranica quella, che stà presso l'vnghia, & organica quella, che nello stranguilone si suole incidere. Il Crescenzo Cingulari a quella, che stà nella parte, doue battono gli speroni preßo la cigna. Delle vene si loda da Varrone, Pelagonio, e Columella, che i Tori esteriori siano tanto noceuoli, & apparenti, che per tutto si possano ben discerne-
D re: il che oltre a la bellezza, è vtile anco al medicare. Et perche si genera il sangue nel fegato dal sugo, in che si conuerte il mangiare, e'l bere nello stomaco detto altrimenti ventricolo; perciò ad ogni animale è comune cosi questa parte, doue si cuocono, & riducono in sugo i cibi, come anco la gola, donde si riceuono. Questo ventricolo ne gli animali cornuti, & da vna sola banda dentati hà quattro inuolgimenti dalla gola all'intestino, mà in quelli, che nell'vna & nell'altra mascella han denti, se ne troua vn solo, che mette capo all'intestino, & in alcuni è più ampio, come nel porco & nell'orso; in alcuni più stretto, & poco maggiore d'esso intestino come nell'huomo, nel Cane, e nel cauallo, il cui

Vene apparenti. 29.

maggior Budello è lungo circa palmi sei, & grosso due, & chiamasi Distributore, e dal vulgo Magro di casa; sboccando ad vn'altro grande, ilquale per eßer quasi sempre vuoto per lo continouo stillar della colera, chiamano Diguino, & questo è quello, che nel corso, & nel trotto suol fare strepito, e sporgendo al sedere fin dalla bocca è tanto lato, che per quella via si sogliono i giumenti affogar ne i fiumi, si come Aleßandro Afrodiseo fa fede. A questo segue il Budello sottile detto Ileo, lungo ben dieci paßi: ma l'altro Budello tondo, che è dopò questo, & che suole ritenere parte del cibo, che nello stomaco non fusse stato ben digerito, è di lunghezza preßo à vn palmo, & mezo, & chiamasi cieco per non hauer esito da vna banda; seguono poi l'intestino Colon, & quel che Retto è nominato. Pose la Natura lo stomaco tra'l Fegato, & la Milza, affine che con l'aiuto del calore di questi due egli potessi i cibi già riceuuti più commodamente digerire, & mutare in sugo, che altrimenti con la parola Greca vien detto Chilo. Del quale tira à se il Fegato la migliore, & più sottil parte per le vene del Mesenterio, che per ciò Miseraiche son dette, lequali a gli intestini confinano, riducendosi poi preßo al Fegato ad vna großa vena, che Porta è chiamata, rimanendo ne gli intestini la parte più großa, che sono poi le feccie, che cotidianamente si mandan fuori; & da quel sugo si genera non solamente il sangue puro, ma anco le tre altre sorti de gli humori, cioè la colera, la flemma, & la melanconia: i quali mentre che tra loro si fattamente temprati sono, che l'vno l'altro non soprauanzi, l'animale viue sano: ma all'incontro nascono infinite sorti di mali dalla loro sproportione. Perche dunque potesse la natura purgare il sangue dalla colera, e da l'humor melanconico, fabricò due vasi, de i quali l'vno riceuesse la colera, & quest'è la Vescica del fiele, che al Fegato stà attaccata, & l'altra l'humor melãconico, & quest'è la Milza, laquale alla sinistra parte del corpo è collocata; eßendo il Fegato alla destra. Alla flemma non diede ricetto alcuno, che proprio le foße per potersi di lei, come di sangue mezo cotto ne i bisogni preualere qual hora mancasse il cibo all'animale, & renderne anco humide le giunture, che dal souerchio moto non venissero troppo a diseccarsi. Ma nel cauallo, & in certi altri animali come il Mulo, l'Asino, il Vitel Marino, la Dama, e'l Ceruo, dicono non trouarsi la Vescica del fiele secondo l'ordinario, il che si potrebbe attribuire alla buona loro complessione, che come ben temperati poca colera generando, non n'habbiano bisogno, conciosia che (per quel che Aristotele afferma) essendo ella aggiunta al Fegato, non perche fusse delegata ad alcuna necessaria operatione, ma solamente per riceuere quell'escremento, & materia disutile, come

Stomaco pche posto tra'l fegato & la milza.

Humori onde si generino.

A me è anco quella del ventre, & de gli inteſtini; quelli animali, che tengono il Fegato ben diſpoſto, & in cui la natura del ſangue è dolce, con poca, ò neſſuna parte di colera, non hanno d'eſſa biſogno alcuno, ò pur la tengono rinchiuſi in certe venette. Et però i Fegati di quelli, che non han fiele, ſon dolci, e di bel colore; e tali colpi naturalmente ſon di vita più lunga, come ancora il Defino tra' peſci; eſſendo il Fegato quello, che come parte neceſſaria, & oportuna alla temperie; & ſanità de' corpi, & quaſi fontana del ſangue, dà la cagion del viuere più ò meno, ſecondo la ſua qualità, a gli animali ſanguigni. Suolſi tuttauia in alcuni trouare nell'Inteſtino, dependendo dal Fegato con certi meati perB petui di ſomma ſottilità; eſſendo la natura del fiele parimente all'uno, & all'altro luogo famigliare; e di quì auuiene, che l'inteſtino del Ceruo è tanto amaro, che i Cani no'l toccan pure, eccetto ſe graſiſſimo fuſſe; anzi a certi Cerui detti Achaini dicono, che'l fiele ſtia nella coda, trouandoſi quiui vna certa coſa ſimile alla Milza nella parte interiore, che di color ſomiglia alla Veſcica del fiele. Nel Fegato dell'Elefante dicono anco, ch'ella non ſi troua, ma tagliata quella parte, doue ſuole ne gli altri ſtare, n'eſce humore nè più nè manco, che di fiele. Aſſirto dice, nel fegato del Cauallo non trouarſi la Veſcica del fiele; ma ſtarci attaccato vn certo neruetto alquanto ſciolto, che raccoglie C quelle ſpecie di humore. Altri dicono, che i Caualli, gli Aſini, i Muli, e i Corui non hanno il fiele raccolto in vn luogo, ma ſparſo per le vene. Plinio riferiſce eſſer openione d'alcuni, che la Veſcica del fiele non iſtia ne' Caualli attaccata al fegato, come ne gli altri animali, ma corcata nel ventre; & coſi preſſo alle Budella la pone Hierocle; poſcia altroue dice: Tutti gli altri fieli eſſere fra le coſe communi di eccellentiſſimo effetto; hauendo virtù di riſcaldare; mordere, tagliare, diſſoluere, e tirare; quello de gli animali minori eſſer vtile al medicare de gli occhi: quel del Toro giouar all'indorar del Rame e delle pelli; ma ſolo il cauallino dannarſi, come velenoſiſſimo, dal che (ſe vero fuſſe) potrebbe crederſi, D che auueniſſe il non nocer loro il mangiar delle coſe velenoſe, ſecondo quello, che Herodoto racconta, che i Caualli di Creſo mangiaſſero i Serpenti; Benche ciò in luogo di portento ſi fuſſe preſo, che'l ſerpe figlio della Terra diuorato dal Cauallo, ch'è ſtraniero, & nemico, dinotò la rouina di lui, che poco dapoi reſtò ſconfitto, e prigion di Ciro. Per quella cagione ancora ſoggiunge Plinio, che al Sacerdote Flamine non era lecito di toccar il Cauallo; e da i Sacerdoti di Egitto parimente ſi rifiutaua; benche più toſto ſi potrebbe ſtimare, che queſto fuſſe per eſſere egli animal ardito, & generoſo, & per ciò poco conueniente a coſe di religione, laqual

Fegati di chi nõ ha fiele, dolci.

richiede humiltà, e patienza, che tra gli animali bruti sono de gli Asinelli più proprie; i quali però nel portare de' sacrifici si costumauano, come bellamente si mostra in quello Emplema, che dice; E

Mentre rozo Asinel l'imagin santa
D'Isi di quà di là dentro portaua,
Vedendo (ouunque già) la turba tanta
Che adorando la Dea, le s'inchinaua;
Fra se steßo di ciò si gloria, e vanta,
Recando a se l'honor, che a lei si daua:
Quando a colpi di buße la sua guida,
Non tu sei Dio, ma Dea tu porti, grida. F

Ma s'eglino del Cauallo seruiti si fussero, haria potuto auuenire, che per qualche accidente si fuße da lui trasportato il sacrificio, ò il sacerdote, non senza scandalo della gente; si come a tempi nostri disdiceuole cosa pare veder vn religioso sopra qualche ardito Cauallo gir vagando per la Città, eßendo il loro debito di star nelle Chiese occupati alle orationi, & a dir le lodi a Dio sette volte il giorno; come ancora contra il decoro si giudicheria, se vn Prelato andasse per Roma sopra vn Cauallo, massimamente ne' dì solenni, eccetto in quell'una festa, quando il nuouo Papa si conduce a Laterano; che all'hora è vsanza di girsene tutti in Achinee (per segno di magnificenza) di pelo bianco. Ma la milza, che di sopra dicemmo essere nella parte sinistra collacata, è proprio ricetto dell' humor melanconico, del quale poi per vna vena appropriata manda vna parte allo stomaco, affine che con la sua freddezza, e stitticità in se steßo ristringendolo, i cibi già riceuti meglio digerisca, benche altri dicano farsi per incitar l'appetito. Questa ne gli animali che hanno il piè bisolço, & le corna; è tonda, come nella Pecora, e nella Capra; eccetto se alcuni per la sua grandezza l'haueßero più cresciuta in lungo, come i Boui; in quelli, che hanno il piè di molte diuisure, è più prolissa, come nell' huomo; & nel Cane. In quelli che tengono il piede sodo, hà del mezano, eßendo da vna parte lata, e da vn'altra angusta, come nel Mulo, nell' Asino, & nel Cauallo. Ma bisognaua non men che da questi due humori, purgare il sangue dalla parte Serosa, che insieme con lui nel Fegato si genera, & a questo fine fabricò anco le Reni, lequali per due vene dette Emulgenti dalla vena Caua la tirano; rimandandola poi per due meati alla Vescica, che è suo proprio ricetto, & indi fuori per la verga. Non lontani da queste vene sono i vasi seminarij, per liquali manda la natura a i Testicoli la più perfetta parte del sangue, che sopra-uanza all'ultima distegione, acciò che quiui presa forma, & auuiuato da G H

Milza ricerto dell'humor melanconico.

quello

A quello spirito vitale, che a questo istesso fine manda la natura per due arterie in questa medesima parte, si facesse il seme prolifico, & conseruatore della sua specie, percioche da questo seme, che nel coito si manda alla matrice vien l'animale à generarsi. Stà posta essa madrice tra la Vescica, & l'intestino retto, due palmi lunga, & concaua in maniera, che può in conceputo agiatamente contenere; la sua qualità è soda & neruosa, & ha molti nerui dal ceruello dependenti nella parte di dentro i vasi seminarij, & nella parte di fuori molte vene sottili: ma tra le altre due, che giunte con altrettante arterie nel tempo del concepere si vniscono, & fanno l'vmbilico, per lo quale tira il conceputo lo spirito, e'l nutrimento. Ma il membro genitale ne i maschi è rinchiuso nel ventre, B & ciò (secondo che Alberto scriue) per prouidenza della Natura; essendo il freddo a quella parte sommamente nocevole; onde tutti quegli animali, che l'hanno spogliato, o spogliabile (per dire le sue parole) mancato che sia il feruore della Lussuria, son costretti di ritirarlo a se; perche dal freddo offeso non sia, & molti nell'estremo della vita per naturale istinto vi gittano le mani per couerta, quasi ingegnandosi di riscaldarlo. Hora resta che brieuemente ragioniamo dell'ossa, lequali hauendo principio dalla spina del dorso, sono fermo sostegno ne gli animali, non altrimenti che la carena nelle naui. Nel numero di queste si trouano differenti C gli scrittori; conciò sia che Vegetio dice il giumento hauerne al capo due, e due dalla fronte alle narici, e due nelle mascelle di sotto; denti quaranta; nel collo spondili sette, nelle reni otto rami, e sette quindi fin'al fondamento; nella coda dodeci congiunture; nelle spalle due righe, ò pale; due da quelle alle giunture della coscia, e due da queste alle ginocchia, nelle quali ne sono pur due, che dicono Parastatiche; dalla gamba due fin'alle giunture, due le basi, & fin'all'unghie ossa minute sedici, nel petto vno, e coste trenta sei. Poi nelle parti di dietro da i denti columellari a i molari due; da questi a i vertibuli due: dal sommo delle natiche due fin'alla gamba; e due da quella a i cerri de gli stinchi, & sedici mi- D nute fin'alle pomici; conchiudendo cento settanta in tutto. Il Colombro ne numera cento nouanta due, dicendo che in tutto il capo del cauallo è vn'osso intero, nelqual però ne son altre molte Vetrali, ò Petrose dette, intendendo quelle parti porose, onde si essbalano i fumi del Cerebro. Sonui poi due ossa Auricolari, per la cui concauità si riceue l'udita; due delle mascelle di sotto; e due nella gola, doue stà radicata la lingua, che seruono al respirare. Quaranta denti; nella catena del collo sette stamelli dalla nuca alle spalle; & quindi fin a la punta della coda ossa quaranta, cioè diciotto spondili, & sei detti Paraggi, tra quali è l'osso grande

Discorso sopra le ossa.

Ossi. 170 nel cauallo.

de della groppa, che dal voltar vertebro dicono i Latini, il vulgo cario-E
la, e talhora scia, onde sciatica si dice il dolore, che quiui si suol patire, e tra l'una, e l'altra pala di essa cariola stà (come vna chiaue) situato con otto forami il cannello (che Postero chiamano) della coda, laqual contiene alla fine sedici ossa. Per ogni spalla son due ossa grandi, latinamente chiamate armi, e da altri Ragule; due per ogni gamba dauanti; tre per ciascuna di quelle di dietro; incominciando dal sommo de l'anca fin al piede, & quattro l'ossa appellate stabili nelle parti di dietro di esse gambe: due per ogni graßolla, intendendo la parte dinanzi della coscia, contra lo stinco, che stà da dietro; cinque oßa minute per ogni ginocchio, & altrettante per ogni pastora, col qual vocabolo s'intendono le giunture de piedi, tratto forse da quei legami, che Pastore pur chiama il vulgo, con che si sogliono i giumenti legar ne i paschi, & Impastorare in quelle parti; & le coste son trentasei, ventiquattro vere, e mendose dodici. De i denti ventiquattro si dicono Molari, dodici Rapaci, dal vulgo prese, & quattro Canini ò Scaglioni ò Zanne, tutti partiti fra sotto, e sopra; benche Galeno dica i denti del Cauallo, del Bue, della Pecora, e d'altri molti essere solamente di due maniere Molari, & Incisiui. Plinio & Aristotele dicendo i denti Caual lini eßere da l'vna e da l'altra banda continouati, come gli humani; soggiungono soler più denti eßere ne i maschi, che nelle femine; e di vita più breue quelli, che manco n'hanno. Assirto scriue i Caualli hauer nella parte dinanzi otto denti di sopra, & otto di sotto, & connumerando i canini con i Mascellari hauerne in vna Mascella sei di sopra, & sei di sotto, & altrettanti nell'altra, che sono quaranta in tutto: non computando gli annascenti: ma l'Asino, e'l Mulo ne han trentasei, pur oltra gli annascenti. Alcuni affermano, che l'oßo del cerebro del Cauallo è più sottile di tutti gli altri, secondo la proportione della grandezza, & però in quel luogo son più pericolosi i colpi, si come dimostra Homero dicendo,

Sciatica onde nasce.

Denti nel cauallo, e d'altri animali.

F

G

Oue stanno le sete infisse al capo
Fasſi a Cauai la più mortal ferita.

H

All'incontro durissime sono le Mascelle sottane, dal masticar dette Mandibule; hauendo la Natura prouisto, che fossero bastanti a resistere a i discensi, & alle puttrefattioni della testa; si come per sua prouidēza scriue Galeno essersi fatto, che queste Mascelle sian grandissime al Cauallo, & a quegli altri animali, che non hauendo mano, bisogna gir pascendo col muso chinato a terra; però hebbero ancora il collo lungo, come gli augelli, parimente lunghe le gambe, e i becchi; benche le gambe anteriori sogliano in vece di braccia seruire a tutti quadrupedi generanti, come

Aristotele

A Aristotele dice. Bella consideratione è oltr'acciò di quella natural prouidenza, che 'l Colombro soggiunge, che nel dorso del cauallo non furon poste quelle tante ossa minute, che tiene il Bue di numero cento venti dalla Nuca a la coda: perche al Bue, come animale di foresta, bisognaua poter con la lingua commodamente giungere ad ogni parte del corpo suo, & al cauallo hauer il dosso più duro, e forte con legamento di spessi nerui, da poter risistere a i pesi & a le fatiche, a le quali fù distinato; e da poter ancora far curare più facilmente i Garresi, e gli altri accidenti di rompiture, a quali si trouano questi luoghi assai soggeti. Chiamansi Garresi i mali, che auuengon al Garrese, cioè a quella parte eminente del dorso, che stà tra l'vna, e l'altra spalla; i Greci vi dicono Coccige, & Acromia. E quelle, che i Latini dicon Suffragini, doue con vn volubile nodo si congiunge dalla parte di dietro il piè con la gamba, così dette perche di sotto si frangono, cioè piegano (si come ancora furono detti i Popliti) ò vero perche danno suffragio, & aiuto al caminare: barbaramente noi Garretti chiamamo a somiglianza de' Francesi che le Iarret de derriere dicono. Il vocabolo della gamba, che Iamba dicono i Francesi, par tratto dalla voce, che Aristotele vsò, nominando compagna quella parte de' piedi, doue stan le suffragini; & così non solo Gamba vsa Vegetio in Latino, per quel che s'era da dire Crure, ò Tibia; ma sù gamba per la coscia, & sotto gamba. I piedi, che sono sù le giunture de' piedi, egli chiama Cirri, i quali per essere stati dati dalla Natura non solo per ornamento dell'animale; ma per molta vtilità ancora, dice, che non si debbano mai tagliare, eccetto qualhora per necessità di passione si richiedesse. L'ossa che sono sotto i talloni di sopra l'vnghia per esser quiui vn callo, com'è ne i piè de' cani; Senofonte dice chiamarsi Cinepode, & così da Polluce afferma il Leoniceno, altri dicono Mesocinia per la medesima somiglianza, e Cinepode Celio dice chiamarsi certi caualli cattiui, che mouendo a tirata i piedi, souente incespano e trammazzano: alcuni li chiamano Cinobate. Diconsi ancora in questa lingua da' Greci Eupode quei caualli, che hanno dure, e sode l'vnghie; essendo Eupodia la virtù de' piedi nel cauallo; i contrarij Apalopode. Et per venire horamai a parlare delle particolari virtù, & vitij del cauallo, incominciando da queste istesse parti, nella cui mentione ci ritrouiamo, lequali son piu che altre in questo animale importanti: desidera il medesimo Senofonte, che i calcagni non sian alti come le capre gli hanno, perche con vn pessimo passo scuotendo trauagliano il Caualiere; e di tal maniera Assirto scriue i caualli chiamarsi Elasopodi, per hauer somiglianza de' piè ceruini; ne pure sian troppo bassi perche facilmente quando si caualcasse per luoghi aspri tra:

Bue perche habbia. 120. officelli da la nuca à la coda, e'l cauallo nò.

Garrese male che cosa sia.

Garretti perche così detti.

Gamba perche così detta.

Vnghie.

tra pietre, e sterpi, verrebbe a ferirsi, & a consumarsi quella parte callo fa, dou'esce il ciuffo. Oue la carne viua si attacca con l'vngia, alcuni moderni v'han detto Bullette, quasi Bulgette per la sembianza. La commessura dell'vnghia col piede, ò pur il principio d'essa vnghia grecamente si disse Stefane, & Cinoplo; da noi corona, laqual sottile, e pelosa conuien che sia. La concauità de l'unghia gli Antithi (secondo Celio) nominarono Chelidona, perche rassomiglia al nido di vna Rondina; anzi Rondina propriamente traduſſe il Ruellio da Assirio, ou'egli dice, che i Caualli, che hanno le vnghie bianche, & lunghe le Chelidoni, son cattiui, e fiacchi di piedi; ma buoni, e forti quelli, che hanno le vnghie nere, e tanto piane, che la forma della Rondina, cioè dell'incauatura resti picciola, soggiungendo, che quelli, c'hanno l'unghia da dietro bassa, vengono a consumare la Chelidone, & sono molli. Quelli, c'hanno il corno nero intorniato d'vna fascia di bianco, vagliono d'ingegno, e di piedi assai più di quelli, che nel bianco haueſſero per mezo le macchie nere. Quelli, che hanno la corona grande, & l'vnghia vn poco lunga, son lodati di piedi; ma sono di mala natura; & così quelli, c'hanno piegato il piè verso la parte di dentro; ma all'incontro quelli, che buttano i piedi in fuori, son teneri, ma non cattiui: Quelli, c'hanno le vnghie secche, sfogliose, e late, con la incauatura picciola, e sanguigna, si stiman fiacchi, & cattiui insieme, sì come quelli, c'han l'vnghia à foggia di scodella, & l'incauatura lunga, & quelli, che l'han paparegna, come si dice, essendo il piede basso, e largo, di modo che si vengono i Fettoni a portar in terra; ilche reca impedimento, & fiacchezza al caminare, massimamente in sassosi luoghi. Quelli, c'hanno l'vnghia piana, e grossa, e fanno strepito al caminare, non sono corridori, ne temono speronate, e dalla fanciullezza fin a l'età perfetta son simplici, e costumati, poi mordaci diuengono, e peruersi. Quelli, c'hanno l'vnghia rotonda con alcune eminentie, sono deboli, e vitiosi, eccetto se la rotonda fuſſe nera, e di sotto piana: la nera, & lunga non è buona; la quadra, & nera, non alta, & con picciola incauatura è lodata, & così la groppolosa picciola, & non larga, ma lunga alquanto, & ottimi sono quelli, che l'hanno liscie, & sempre pestano con li piedi. Quelli, che calpestano le vnghie, ò naturalmente hanno i piedi uarij, ò l'vnghie diuerse; & quelli, che ne i piè di dietro han le giunture piegate in modo, che toccano la terra, e strascinano l'vnghie, son deboli di lombi, & come zoppi non poſson correre. Il Rusio dice, che quel cauallo, che tutte quattro le vnghie hà bianche, di rado, ò non mai le hà dure, e forti; come il Crescenzo ancor afferma, & veramente le vnghie bianche, & uarie sono quelle, che più souente incorrono al falso quarto.

Stefane comessura della unghia.

Chelidona concauità dell'unghia.

Considerationi sopra l'unghie.

A so quarto. Polluce vuole, che la Chelidone stia profondamente ascosa nel cauo dell'unghia, si che niuna molestia venga a sentir dal suolo, oue l'unghia perfetta risuona a guisa d'vn cembalo, come Senofonte dice, dal quale suono Simone scrisse, che la bontà del piede manifestamente si può comprendere. Però in essi piedi l'unghia primieramente e' vuole, che si consideri: conciosia cosa che la spessa è più eccellente della sotile in gran maniera, e più eccellenti sono le vnghie ardue, che tengono ben alzata da terra la lor testudine (che così la traducon altri, volendo intendere pur l'incauatura) che quelle che tanto dauanti, quanto da dietro son humili, e depresse, vegnendo a porre egualmente il duro, e'l molle del piede B in sù la terra; onde ageuolmente rimane offesa la parte tenera. Auuiene questo vitio ancor a gli huomini, iquali hauendo i piedi così piani, Plauti, & Planci appò Romani si nominauano, e Valgi quelli, che teneano le gambe torte. I caualli graui, e pigri de' piedi Lucilio chiama Stlembi. Alberto loda il piè di superficie piana, cioè non aspra; rotondo, e giusto si che prima la terra col corno eguale; perche quando non si fermano egualmente, ma più in vn lato, che in vn'altro si volgono, son vitiosi, detti Heteropodi grecamente. Columella, e Varrone lodano le vnghie dure, alte, concaue, ampie, e rotonde, a lequali mediocri corone sian sopra poste; con falci curue, & ampie, quali ha il Ceruo; Pastoie corte, quali ha il C Bue; e giunture ben ferme, e grosse con folti ciuffi (secondo il Crescenzo) ma non carnose, e vicine alle vnghie, come le hanno i Boui. Il Rusio scriue, che'l cauallo hauendo le pastoie corte, & le giunture grosse, è gagliardo di sua natura, & così in effetto si vede per l'ordinario. Il corno oltra le sudette qualità si richiede asciutto, sodo, e grosso; benche di molle si trouino pur caualli assai leggieri, pur che il tallone loro sia tondo, alto, & ampio; perche auezzi da che nacquero a non fermarsi nelle vnghie deboli ben sicuri; si preuagliono con le braccia, & con la schiena. Alcuni bramano esse vnghie simili alle corna dello stambecco, ma nõ così cerchiose. Veramente tanta fortezza ha data la natura alle vn- D ghie de i caualli, che scriue Suida non offenderle punto l'acqua di Stige, laqual ogni altra materia penetraua, e rompeua; e'l medesimo conferma Giustino, & altri molti, iquali narrano, che quel potentissimo veleno, onde per trattato di Antipatro fù morto Alessandro Magno, non bastandosi a tenere in vase di niuna sorte, quantunque duro; s'era in vna vnghia di cauallo per consiglio di Aristotele (come dicono) conseruato: benche di Mula dica Plinio. Le gambe vuole Senofonte, che siano spesse, perche queste sono gli stabilimenti di tutto il corpo, e'l cauallo ben formato di gambe (che han quartiato dicono) si stima ha-

Gãbe del cauallo.

uer forza, attitudine, & sicurezza in tutte l'opre sue; ma la spessezza sia di nerui, non di carni, nè di vene, perche in tal modo menandosi l'animale per luoghi aspri, necessariamente si verriano ad empir di sangue, e gonfiata la soggiacerebbono a mille mali. Alberto le vuole valorose, asciutte, & egualmente distese dal ginocchio al piede: si che niente vi esca in fuori, e niente al tatto cedano. Columella, & Varrone le richiedono eguali, dritte, & alte. Il Crescenzo l'anche distese, e lunghe, & cosi le braccia neruose, e giuste, co' Garretti asciutti, & ampi, & con le ginocchia tonde, non grandi, ne riguardanti in dietro, secondo Varrone, & Columella; grosse, scarnate, & ampie, secondo il Rusio; ilqual soggiunge, che quel cauallo, c'hà le gambe, e le giunture molto pelose con lunghi peli, è di gran fatica, ma di poca agilità. Et chi hà le falci curue, & le garrette ampie, e distese, che guardino al basso, si stima veloce, e destro; chi hà le falci stese, & cosi le garrette, come le anche curue, naturalmente è gran caminatore. Lo stinco sia molto corto, i lacerti del Braone, ch'è sopra le ginocchia, stando il cauallo fermo, appaian larghi l'un da l'altro, più di sopra, che di sotto, verso le gambe, & le giunture cosi delle spalle, come dell'anche sian ben disciolte: perche in tal modo il cauallo sarà più agile, & più leggiero. Le coscie sian grosse, e lunghe, e torose (come dice Columella) cioè lacertose, ò musculose e neruose (come Oppiano, e Polluce scriuono) Senofonte dice late, e carnose, cosi di dentro, come di fuori, in maniera tale, che sian corrispondenti al petto, & anco a i lati. Et quanto più spatioso interuallo sarà tra esse coscie sotto la coda, tanto più spatiosamente si verranno l'anche ad allargare; onde il passo, e'l caualcare sarà più fermo e più terribile: & ogni cosa verrà assai meglio; come nell'huomo si può conoscere, che douendo far vno sforzo di alzar da terra alcuna cosa, il fa con le coscie aperte, & non ristrette. La coda benche da tutti animali si soglia hauer setosa (come Plinio scriue) tuttauia ne i caualli il fusto di quella è brieue (come Aristotele scriue) & le sete lunghe; essendo il contrario ne i Boui: & nel cauallo si loda la coda, che sempre si porti stretta entro le coscie, & che sia di grosso & fermo tronco: perche 'l cauallo, che la tiene in continouo moto, sottile, & fiacca senza dubbio è stimato di poca forza; ma se all'incontro essendo tirato per la coda, egli più la ritira a se, veramente (come dice il Rusio e'l Crescenzo) è ottimo per le guerre; & gagliardo ad ogni fatica, dinotando fortezza di schiena, dalla quale procede il neruo di essa coda; vero è, che di velocità non sogliono essere si eccellenti; si come scriuono. Bella ragione rende l'Afrodiseo, perche i caualli fuggendo non muouono la coda, ma essendo essercitati, & affannati, si

Stinco del cauallo.

Coscie del cauallo.

Coda del cauallo.

&

A & questa è, che'l mouimento della coda procede ò da fatica di corpo, ò da vitio d'animo: però i deboli quando son caualcati, ò corsi, la muouono, per ciò che son costretti à far cosa, che abboriscono; ma i generosi nò; perche non hanno à schiuo, nè si curano del trauaglio; & cosi la portano immobile, e distesa: nel fuggire poi cosi gli vni, come gli altri la portan salda, perche egualmente vengono à correre di lor voglia non da altri sforzati. I crini della coda uogliono i predetti autori, che siano rari, ma lunghi insino à terra. Senofonte vuole la coda folta; Varrone ampia, & alquanto crespa; Columella crespa, setosa, e lunga; conciosia cosa che essendo stata data la coda à questo animale non solo per ornamento; ma per commodo di scacciare le mosce, onde moscario fù da molti appellata: ella verrà tanto meglio à far questi effetti quanto più lunga di crini sia. La groppa il medesimo vuole che sia rotonda, il Crescenzo alta e ben carnosa, Polluce piana, soda, e grossa, e quasi doppia con vn certo canale in mezzo; & con vn gran tratto da nodo à nodo. I testicoli da Columella Poll. Senofonte, & Assir. si lodano pari e piccioli, & in verità i testicoli piccioli fanno più agile il cauallo, perche manco l'impediscono, & manco gli danno occasione di mali in quelle parti: ma da l'altro canto i grandi sogliono dinotare più forza & più virtù, però in generale possiamo dire, che secondo la taglia del cauallo, cosi più piccioli, ò più grandi deuranno essere, pur che in ogni modo siano vniti. I Lombi dal Rusio, e dal Crescenzo si richiedono tondi e grossi; da Varrone pressi verso in giù: da Columella lati, e quasi corcati: da Pelagonio contratti. Senofonte scriue, che quanto più ampi saranno i lombi, & men prolissi, più ageuolmente il cauallo inalzerà i piè dinanzi, & sosseguirà con quei di dietro: & cosi ancora i fianchi parran più piccioli, che quando son troppo grandi parte disformano l'animale, parte etiandio l'indeboliscono, & aggrauano si come Assirto ancora dice. I lati egli vuole, che siano dimessi alquanto, e pienotti di sopra il ventre, perche cosi dimostrano il cauallo più robusto, e di miglior sostanza, e più atto al caualcarsi. Columella dice, che siano impiegati. Polluce gli loda lunghi. Il ventre da Varrone si loda picciolo; da Columella ristretto, da Pelagonio, compresso, & accostato à gli interiori, dal Crescenzo lungo; benche egli, e'l Rusio già soggiungano, che'l cauallo hauendo il ventre ampio, & pendente in giù con le coscie grosse, si stima di gran fatica, & atto à sofferire ogni stento; nondimeno più certamente si loda chi l'habbia tondo; e non caduto, ò ricalato, come dal vulgo si dice; ma con bella proportione quasi nascoso di sotto alle coste; lequali siano ben late, e lunghe cō picciol trato da l'ultima di dietro al nodo dell'anca, e in questo modo

Crini della coda.

Groppa come deue essere.

Testicoli de caualli.

non.

non pur il cauallo si trouerà più speditio nel corso, & nell'altre sue attioni ma il Caualiere ancora potrà con più bel portamento andar in sella. La schiena da Columella si cerca doppia; da Varrone similmente quanto e' sia possibile: ò che almeno ella non sia gibbiosa, ne preminente, ò cacciata in sù; ma più tosto caua, parendo hauer vn canale sin alla coda. Il Rusio loda la schiena corta, e quasi piana, col garrese così acuto, che paia distesa, e dritto. Il Crescenzo parimente richiede il dosso, ò schienale corto, & quasi piano, massimamente nel luogo della sella da' Greci chiamata Hedra, e quanto più sarà copioso di peli il dorso, più fortezza dinoterà; & se la schiena sia lunga, & ampia con le gambe di dietro più lunghe, che quelle dinanzi, il cauallo sarà veloce in lungo corso. Senofonte dice, che la Spina del dorso, essendo alquanto rileuata sopra le spalle, dà più oportuno seggio al Caualiere, e più ferme restano concatenate le spalle, & l'altre membra, essendo essa spina doppia, & oltra alla piaceuole commodità del Caualiere, sarà anco più diletteuole al vedere. Sia dunque la schiena accanalata; il dosso non volto in alto, ne pur in basso; è'l Garrese distingua il dipartimento delle spalle; lequali Varrone vuole, che siano late; Columella diritte, e grandi; fornite di carne e lunghe.

Schiena.

Petto.

Il petto da custui si loda numeroso, e pieno di lacerti e di musculi, da colui ampio, e pieno: dal Crescenzo rotondo, e grosso, & vscito in fuori nella guisa che'l tengono i Palombi. Senofonte scriue, che'l petto essendo lato, oltra alla bellezza, è piu idoneo alla forza, & a far i passi piu lunghi; non incauallandosi le braccia; come auuiene quando di brieue interuallo son tra loro distanti, per la stretezza del petto, laqual dinota poca leggierezza, e poca forza; & fa il cauallo inhabile, e periglioso: la doue se nel mezo della sua larghezza si veda vn canaletto, fia segno assai lodeuole, & se la parte di dietro sotto le spalle sarà carnosa, Senofonte soggiunse, che (come in virile corpo) dinoterà non solo robustezza, ma anco gratia, e leggiadria; & veramente consideratasi la forma del cauallo, che ha del lungo, & però conuenendogli la figura quadrata, laqual è la più gagliarda di tutte l'altre; non è dubbio, che la larghezza gli starà bene, non sol nel petto, ma nelle spalle, nell'anche, & nella groppa; & così fia giudicato non solo bello, ma forte ancora. Poscia da esso petto non venga ad vscir il collo chinato in giù, come d'vn Caprone; ma eminente s'inalzi verso il capo, sì come il porta vn Gallo; curuandosi tuttauia nella piegatura; di modo che'l capo venga a stare dauanti al Caualiere, e gli occhi del cauallo riguardino a' suoi piedi: benche tal cauallo quantunque animoso, non potrà essere violento, perche la violenza vsano i caualli non piegando il collo, e'l capo, ma distendendoli,

Collo.

A stendendoli, si come ancora Oppiano afferma. Columella desidera il collo molle, e lato, ma non lungo. Pelagonio parimente sodo, pieno, e corto: Il Rusio, e'l Crescenzo lungo il vogliono pur che sia sottile verso la testa, onde più commodamente incuruar si possa, & la sua grossezza douendo consistere presso al petto, egli nel mezo harà da essere inarcato. Andrea da Lacuna dice la breuità del collo sempre solersi commendare da' Caualieri, & la lunghezza à guisa di Grue vituperare, per esser segno di debilità, e di lassezza, come dice il Volaterrano; ma il meglio fia, che si tenga il mezo di non essere troppo corto, nè troppo lungo, ma che non manchi d'essere eleuato, asciutto, scarico di carne, & incuruato al-

B l'Aquilina: sopra tutto fuggendosi il troppo carico di carne; perche oltre alla disformità, vien à far il cauallo poco habile ad infrenarsi; & però poco vbbidiente. Lungo il collo sono i peli più lunghi nel cauallo, à guisa di Crini, che latinamente si chiama Iuba, da' Greci Iophia, il Gaza da Senofonte traduce Crista. Aristotele à Caualli dà la Crista, à Leoni la Iuba. Plinio dice il cauallo hauer larghi i peli nella Iuba, e'l Leone nelle spalle. Quei peli, che dal sommo della testa pendono alla fronte, presso à gli occhi, & nelle tempie; i Greci chiaman Procomio, i Latini Caprone, quasi chiome dal capo prone cioè pendenti secondo Nonio: Altri dicono Cirro, e'l Vulgo ciuffo; ilquale certamente fù dato dalla Natu-

Crini.

C ra per difendere gli occhi, de l'animale, che nulla di molesto vi cada, si come per tal effetto fur date à gli Asini & à Muli le orecchie più lunghe, & però è da desiderarsi, che esso ciuffo non sia priuo della sua conueniente lunghezza; laqual tanto più si richiede in tutti i crini, quanto che sogliono in molti accidenti esser gioueuoli al Caualcatore essendo lunghi. Columella non solamente lunghi, ma folti vorebbe i crini, & pendenti alla banda destra del collo. Varrone oltra questo desidera, che la chioma del cauallo sia larga, fosca, crespetta, e sottil di sete. Il Crescenzo vorrebbe i crini piani, soaui, e pochi; stimando alcuni, che'l Cauallo

D dalla pochezza ne vaglia più, & se i sottili dinotano leggerezza, e delicata complessione con buono ingegno; i grossi potrian promettere robustezza, e tutto assai meglio i crespi: perche si come i capelli, & la barba crespa dinotano viuacità, & fortezza nell'Huomo, secondo che dal Filosofo s'afferma, così anco ne i crini, & nella coda del cauallo riesce. Ma che l'hauere essi crini folti, e lunghi sia grande ornamento di bellezza, si può comprendere da Homero, ilqual volendo lodare alcun cauallo, sempre gli dà queste due parti di belli, e grandi crini, e di veloci piedi: e tali descriue i caualli da Nestore, d'Antiloco, e di Merione, e di molti altri. Il capo nel cauallo da Assirto, da Varrone, e da Columella si lo-

Capo.

da picciolo. Parimente il Rusio vuole, che'l Cauallo habbia poca testa, & asciutta in modo, che'l Cuoio di quella si veda ben astretto con l'ossa, massimamente tra l'orecchie, doue i crini finiscono; perche tanto migliore dice essere per le guerre. Senofonte ricerca il capo ossuto, Polluce medesimamente, secco di carne, soggiungendo la maggior bellezza del cauallo in quello consistere, che si veggia sempre portare il capo sublime, & alto; ilche gioua assai à potersi facilmente rileuare col freno, quando auuenisse di incespare; senza andarsene tutto à terra; oltre che bellissima vista fà tal portamento, che più, ch'altra cosa il fà differente da gli Asini, e da l Muli, i quali con tutto c'habbiano lungo il collo, hanno pur la testa dimessa, e graue; certamente per la naturale freddezza loro, che già l'esser graue di testa non denota se non esser poco partecipe del calore, ilquale fà gli animali eleuati, arditi, & agili; & per lo molto calore San Tomaso naturalmente parlando dice, che l'huomo porta eleuato il capo; benche propriamente alla contemplatione delle cose superiori, si debba attribuire; (come da Aristotele, da Ouidio, e da Lattantio si afferma.) Accioche dunque il cauallo più s'assomiglia all'huomo, habbia la testa alzata, con alquanto del lunghetto, piegando il mento verso il collo, e mostrando la fronte allegra, e spatiosa, nella quale dal sommo penda il ciuffo di minuti capelli ben fornito, & veramente così nella fronte, come nel petto sta bene al cauallo di esser largo, tirando tuttauia al circolare, per dar vn riscontro fiero sembiante al Toro. Telagonio loda la faccia alquanto ristretta in se, ma ampia al conueneuole; il Crescenzo parimente, il volto ampio, con vna lunga e forte guardatura. Certamente la testa picciola, & aggarbata fà bel vedere, & con la fronte larga denota maestà & fortezza, ma sopra tutto s'ella essendo secca si vedrà piena di vene, e di nerui apparenti, dimostrerà maggiore viuacità di spirito nel cauallo. Nella picciolezza di essa testa le mascelle ancora volle Polibio e Senofonte, che siano picciole, dal Cresc. commendate sottili, e secche, ne diseguali di qualità: & perche la mascella appò Greci si dice Gnathos, Heterognatho diceuano quel cauallo, che l'vna hauendo aspra, e l'altra tenera, fusse duro di bocca, e contumace; come all'incōtro l'vbbidiente, e di bona bocca Euagogo (secondo Budeo) si nominaua. Il Rusio dice, che'l cauallo hauendo le mascelle grosse, e'l collo corto non vbbedisce di leggieri, ne debitamente al freno perche la briglia non viene bene ad incasciare al luogo suo. La doue molto è atto à lasciarsi maneggiare, e reggere quel cauallo, che hà il collo lungo, & sottile verso la testa, le mascelle non grosse, ne grasse; & la bocca grande, e lacerata, cioè squarciata, e di molta fessura, & apertura: come anco il Crescenzo loda,

Testa e faccia del cauallo.

Cauallo Heterognatho.

E F G H

A loda, per eßer facile ad imbrigarsi. Oppiano disse, moderata, secondo alcuni, ma il Signor Belisario d'Acqua Viua tradusse, larghissima e lunga, non mediocre: certamente con gran giudicio, perche cosi son giudicati più maneggeuoli i caualli; benche moderata potrebbe intendersi per quella mediocrità; che pur il Russio ci desidera, ch'ella non fosse troppo dura, nè troppo molle. Richiedesi oltr'acciò la bocca humida, perche denota il Cauallo hauer buon fiato, e buona complessione, & esser amabile della briglia; ma tal humidità bisogna, che sia di buon colore, & fermetta, non pallida, nè troppo acquosa: & parimente le parti interiori di essa bocca non deuranno esser nere, nè pallide, ma viuaci, & rosse

Bocca.

B per segno di buona lena. La lingua sia ne sottile, ne molto lunga a guisa di serpe, ne molto grossa, ne corta, perche in questo modo sarebbe il cauallo poco soggetto al freno, & in quello vsciria fuori, come fa nella Mula, & sarebbe insensata; però sia mediocre per ogni buono rispetto: non mancherò tuttauia di dire, che la sua naturale lunghezza, Vegetio scriue douere eßere mezo piede. Le labbra sian parimente sottili, e riuolte in fuori; affine, che non impediscano il debito effetto della briglia; come veggiamo in certi caualli auuenire, che diuentano sboccati non per altra colpa, che delle labbra. La barba quanto è più picciola, & asciutta, non piena d'ossa ne dura, ne baßa, tanto meglio farà adoperare

Lingua.

Labbra.

Barba.

C il barbozzale, & in conseguenza tanto miglior effetto farà il freno. Le nasche Varrone vuole, che non siano anguste; Columella dice, che siano aperte; il Crescenzo, enfiate, e grandi; & cosi il Rusio; oltre che quanto più vermiglie di dentro appariranno, più son lodeuoli: perche denotano vn calore di spiriti viuacissimo: & in tal mo do vengono ad hauere i meati del fiato aßai ben ampi, e fanno parere ancora (come Senofonte dice) più terribile il Cauallo, ilquale di sua natura suol grandemente allargar le nasche ogni volta, che vuol mostrare ferocità, se per auuentura si troui in ira, & in questo veramente assomiglia

Nasche.

D al Leone, al Pardo, alla Tigre, al Ceruo, animali tutti di gran fiato, arditi, e velocissimi: che altrimente raßomigliarebbe alla pecora, & a quelle altre bestie vili, e basse, che come fiacche, e di poca lena, ristrette, e picciole tengono le narici. Alberto soggiunge ottimo segno eßere, che'l Cauallo beuendo sommerga profondamente le nasche all'acqua; ilche conferma Plinio, dicendo che quanto più ardito, e feroce è il Cauallo, più attuffa le nasche al bere. Le orecchie Senofonte, e Polibio vogliono, che sian minute più, che la forma della testa paresse richiedere. Columella dice, che sian corte e ritte: Varrone congiunte; Palladio argute; Alberto acute. Il Rusio e'l Crescenzo

Orecchie

forti, & aguzze a guisa di vna Aspe. Aristotele scriue, che le grandi orecchie danno indicio di pazzia; ilche benche egli de l huomo intenda, tuttauia nel cauallo ancora Plinio, dice dar indicio dell'animo le orecchie non altrimenti, che nel Leone la coda, e già si può veramente dire, che non per altro fur date all'huomo le orecchie immobili (essendo ne gli altri animali atte ad alzarsi, & a baßarsi) se non che bisogna, che quella parte, che al senso della disciplina appartiene, si tenga mai sempre aperta per imparare quel che al buono, e beato viuere si richiede: & però diciamo sedere l'animo nell'orecchie. Altroue soggiunge, che ne i caualli, & in ogni genere di giumenti le orecchie dimostrano la intrinseca qualità che gli sciocchi, e fiacchi l'hanno simili alle Asinine; gli stanchi le hanno marcide; gl'infermi risciolte; i paurosi tremanti; i feroci dritte. Et cosi per isperienza veggiamo, che la prudente Natura à gli animali non noceuoli & più timidi hà date le orecchie lunghe, perche potessero meglio vdire gli strepiti di lontano, e schiuare i perigli; là doue à i fieri, che con le proprie forze si possono ben defendere, le hà date più brieui, come le hanno i Lupi, gli Orsi, i Pardi, & altri tali. Cicerone altresì afferma, la Natura hauer dato al cauallo, & al Leone, le sete, la coda & le orecchie, che à palesare i moti dell'animo seruano, come gli occhi all'huomo; & veramente dal mouimento di esse orecchie molti affetti si conoscono del Cauallo, cosi di bontà, come di maluagità; quando massimamente egli fusse malitioso, e di duoi cori, detto volgarmente Ramingo, ilqual vocabolo propriamente dinotando vno, che quasi di ramo in ramo vada di paese in paese peregrinando, oueramente, che in solitudine stia nascoso; si trasportò in quei Caualli, che non stan mai fermi in vn volere; e tengono tanto occolti i loro affetti, che niuno si può di loro assicurare. Vsollo il Petrarca parlando di Mitridate.

Ramingo.

> Nemico de' Roman, che si ramingo
> Fuggì dinanzi à lor la state e'l verno.

Galeno dice ricercarsi nel cauallo le orecchie picciole, che non impediscano nella guerra, quando la testa loro è da coprirsi d'arme, ò d'altri necessarij guernimēti: et se haueßeno alquāto di lunghezza, non son biasmeuoli, pur, ch'elle non stian cadute; & la lor larghezza venga à corrispondere alla taglia della persona. Il Rusio scriue tardo, e mollaccio eßer quel cauallo, c'habbia l'orecchie große, e pendenti in giù, e gli occhi concaui; all'incontro essere molto audace quel, che tenga le nasche gonfie, e spase, e gli occhi grandi non posti in dentro, conciosia cosa, che cosi le sopraciglia come gli occhi si richiedono grossi, & vsciti in fuori, nō incauati, ciò si cōferma dal Crescenzo, da Oppiano, da Polluce, che gli loda ancor focosi; e da

Cauallo tardo che segnali habbia.

A e da Senofonte, ilquale dice più vigilanti essere, e più di lungi penetrar con la vista quegli occhi, che meno profondi stanno: Aristotele è di contraria openione, dicendo, che l'occhio preminente non vede da lungi, ma il profondo, & incauato ilqual è di più acuta vista, per non hauer la virtù del vedere cosi sparsa, come quelli, che sono spinti in fuori: Però bisogna dire, che in ciò sian differenti da gli huomini i caualli. Et perche le finestre del cuore son gli occhi; & essi in ogni sorte di animali danno veraci dimostrationi di tutto l'animo, ilquale afferma Plinio, quiui propriamente habitare; certa cosa è, che gli occhi torti, e non chiari sono di cattiui affetti segnale; & all'incontro i giusti, i puri, e chiari dinotano l'animale B sincero di cuore, & sottil di vista; però gli Egittij volendo significare vn'huom da bene, dipingeuano vn grande occhio aperto; come si raccon ta da Pier Messia, ò più tosto (secondo Oro Apollo) significaua il sommo Iddio, che tutto vede. Essendo dunque gli occhi allegri & rilucenti, se ne potrà comprendere la viuacità de gl'interni spiriti luminosi, & essendo neri (quali Varrone desidera & Columella) temperata complessione prometteranno; Ma il Cauallo, c'habbia gli occhi bianchi, dicono eßer di pregio assai minore, perche non vedono ben di giorno, & la causa è, che l'humor aqueo trasparente eßendo più copioso ne gli occhi neri, fa, ch'essi C con più misura riceuano gagliarda complessione delle cose visibili, & cosi veggiano meglio il giorno; quando gli occhi bianchi non abbondanti di tanto humore, non potendo cosi gagliardamente la diurna luce riceuere, rimane dispersa la vista loro; ma di notte, eßendo la luce della Luna, e delle stelle di minor vigore, essi come manco disturbati, veggon meglio; là doue i neri come manco mossi veggon peggio. Il Crescenzo aggiunge, che gli occhi bianchi vedono bene in luoghi oscuri, & in tempi caldi, ma assai poco ne i freddi & nella neue; e che poco val quel Cauallo, che vede di giorno solo: ilche si conosce s'egli di notte non muoue i piedi come il dì; ò s'egli non teme entrar di notte in quegli luoghi, che teme il dì. Cer D tamente ne gli occhi neri è molta acqua; ne gli occhi Glauci è molto fuoco; Glauci chiama Celio quei Caualli, c'hanno gli occhi, come Gatto, ò qual Ciuetta, cioè di quel colore, ch'è presso al bianco, detto ancora, Cesio. Aristotele pure scriue secondo l'openione di Empedocle, gli occhi diuenir Cesij per la soprabbondanza del calor'interno, & per lo mancamento di quello farsi neri; però nell'Aquilone dice nascere gli animali co' gli occhi Cesij, e Gazolini; & indi ombrosi, perche il calore intrinseco dal freddo esteriore è vietato di scorrer fuori; là doue quei del Meriggio cõtengono bẽ l'humore per la tepidezza dell'aere, che gli circõda, ma nõ possono contenere il calore, non eßendo cosa, che l'impedisca, & cosi l'hu-

Occhi finestre del cuore.

Cauallo di biãchi occhi perche di minor pregio.

Occhi cesij.

mor, che vi rimane, si annerisce; perciò che per absenza della luce, natural cosa è, che tutte le cose rimangan fosche; ò pur si potrebbe dire, che'l color de gli occhi rassomiglia à quello di tutto il corpo; & cosi i Meriggiani tengono gli occhi neri, quali sono le altre membra; e i Boreali come sono di corpo bianchi, cosi sono di occhi Cesij. Già il bianco de gli occhi per la maggior parte in tutti animali è simile & vniforme. Ma il Nero variandosi, in altri è Cesio, in altri fuluo, in altri caprino, ilqual è segno di ottimi costumi, e della chiarezza del vedere tiene il principato; Et questa varietà di occhi solamente nell'huomo, & nel cauallo suole auuenire; che de gli altri ciascuno animale secondo la sua spetie hà il suo colore; Ne da altro, che da diuersità di humori, onde son composti, tal diuersità ne gli occhi è da credersi, che proceda. Perciochè quel nero, nel cui centro la vista consiste, è cristallino; & secõdo che più ò meno participa de l'humor aqueo, cosi vien'a variarsi il suo colore; perche se l'humor è molto, egli non transparendo, appar nero: s'egli è poco, segue il contrario: si come auuiene all'acque, le quali hauendo si cupo il fondo, che non vi penetri la vista, appaion nere, ò azurine; in altro modo si veggion bianche. Cosi dunque secondo che abbonda, ò manca in quelle parti l'humor aqueo trasparente, auuien tal volta, che vn cauallo nasca con l'vn occhio bianco, con l'altro vario. Plinio scriue, il Diuo Augusto hauer hauuto gli occhi Glauci a guisa di cauallo, di grandezza biancheggianti più che in huomo veder si soglia. Quanto all'altre qualità Celio dice Essophtalmo appò Greci chiamarsi il cauallo, che tenga gli occhi prominenti in fuori. Celophtalmo chi gli tiene rinchiusi al cauo; & che (secõdo Pelagonio) i caualli Heterophtalmi erano tenuti eccellentissimi, e tale era stato Bucefalo. Ammonio interpreta Heterophtalmo dirsi il cauallo, che per morbo, ò per altro accidente fusse orbato di vn'occhio; o che cosi fuße nato, che vedesse di vn solo; forse perche meglio si vede con vno, che con due; secondo quella ragione, che Aristotele scriue, che con due occhi si fan più moti, che con vno: si che quando il moto viene à far semplice, e singolare, & in vna sola parte raccolto, la vista è più sottile; come tutto di si vede farsi, che qualhora si vuole ben affissare in vna cosa, si chiude vn'occhio. Ma il Ruellio nella sua traduttione dimostra Heterophtalmo intendersi quel cauallo, che di colori hà l'vn occhio diuerso da l'altro. Assirto dice questi tali caualli, che hanno variati gli occhi, non una medesima cosa vedere: perche si come quelli, che le gãbe ò i piedi tengono variati di macchie di diuersi colori, sogliono speßo zoppicare, & inciampare, & ne' camini mal resistere alle fatiche; cosi ancora non resistere alla vista gli occhi con tal diuersità variati; oltre che per

Varietà d'occhi.

Cauallo essophtalmo, Celophtalmo, & Heterophtalmo.

A la varietà delle cose, che loro rappresentano, son tutti spauentosi e cattiui; nelle quai parole egli pare descriuere quei Caualli, c'hanno gli occhi colorati di varij pūti; & pur mi marauiglio, che secōdo, ch'ei medesimo rifferisce, i Parthi soleano in grā preggio tenere i caualli cosi fatti, & per molto generosi gli riputauano; si che tali Caualli Parthi ne son nomati; senon che può credersi, che i Parthi gli amassero di tal guisa, come per quella natural paura attissimi alla fuga, laqual essi costumauano combattendo. Egli tuttauia loda gli occhi neri, e grandi vicini alle tempie, e quasi posti dauanti al capo, dicendo, che liberali spatij della vita promettono. Platone misteriosamente descriuendo nel Fedro i due Caualli dell'anima, B l'uno buono dice, che di eccellente dispositione, diritto di figura col mustaccio addunco detto grecamente Epigrypon, ben proportionato di membra, alto di testa, con le narici moderatamente aquiline, di lucente pelo, di occhi neri desideroso di honore, partecipe di temperanza, e di vergogna, amico della vera openione, non bisogneuole di speroni, ma che solo con la ragione, & con la essortatione si regge; l'altro cattiuo egli pone esser torto, composto confusamente di molte sciocche maniere, duro & rigido di collo, e calato in giù, col volto ammaccato, che Simo dicono i Latini, i Greci Prosopon; di pelo fosco, con occhi gattignì, e insanguinati, con orecchie hirsute, e sorde, fastidioso, e contumace, appena vbbidiente à gli C stimoli & alla sferza. Hora perche non s'imputi à noi quel, che dice Horatio d'un pittore, che le parti d'un' huomo sapea dipingere ciascuna per se eccellentemente, come vn bel naso, vn bell'occhio, vn bel collo, ma non sapea comporre il tutto, di maniera, che restasse ben fatta l'imagine tutta insieme con le sua proportioni, e gratie necessarie; haremo principalmente ad auuertire, come il Rusio dice, che tutte le membra del Cauallo proportionatamente corrispondano alla sua grossezza, e lunghezza; ne sian confusse; come Varrone ancora ci ammonisce. Columella vuole, che tutto il corpo sia composto di modo, tale, ch'egli sia grande, & alto; perche in corpo picciolo non si può (secondo Aristotele) dire, che sia perfetta D bellezza; sia diritto, neruoso, agile pur dal primo aspetto, e di lungo tiri al tondo, quanto dalla figura parra permettersi. Pelagonio loda la grandezza mediocre, ch'egli non sia minuto, ne grandaccio, ma di meza taglia; & cosi ancora tra lungo, e corto: benche i lunghi siano atti al correre, hauendo la corrispondenza dell'altre parti, perche prendono più spatio di terra; I corti son più idonei al saltare, perche la virtù in loro è più vnita, & più robusta: dico saltar in alto, perche in lungo meglio il fanno i lunghi. Ma sopra tutto sia lontano da noi quel Cauallo, che con la molta lunghezza hanesse ancor la magrezza accompagnata, per-

Caualli corti idonei a saltare.

Caualli lūghi di poco prezzo.

 che

che sarebbeno esposti al riso de' riguardanti, quali ci potrian dimandare, quanto vendessimo la canna? come fu dal Sanese addimandato M. Lenio Ricci; & ne bisognerebbe tal volta imitarlo, dicendo (alzata la coda) che entrassero in bottega, che si sarebbe lor cortesia. Saggiamente dunque il Crescenzo richiede il corpo conueneuolmente lungo e sottile, e secco; con vna habitudine mezana tra grassa e macilenta; perche la molta magrezza diminuisce le forze, e fa gli animali bruttissimi à vedere, detti latinamente Strigosi, quasi stringosi per lo corpo ristretto, ò per fame, ò per altro accidente rio, e la molta grassezza, oltre che molti cattiui humori & infermità suol cagionare, e nudrire; spesso ancor fa (come Senofonte dice, & come da noi di sopra s'è dimostrato) che l'animale resti suffogato nelle fatiche. Però il Magno Alessandro si troua espressamente hauere ordinato, che'l suo fauorito Cauallo fosse mantenuto in poche carni, con la frugalità de' cibi, & con l'essercitio del passeggiare due volte il dì; perche altrimenti non ne harebbe riceuuto più buon seruiglio. Alle quali ragioni quest'altra si puote aggiugnere, che la troppa grassezza souente asconde alcuni vitij importanti; i quali benche da i lor contrarij raccontati si possano già comprendere ageuolmente, tuttauia oltra quelli, che per trascorso si sono espresi; aggiungerò questo Periodo di Polluce, nel quale biasima il capo carnoso, e graue; le orecchie calate, e grandi; le nasche strette: e basse; gli occhi piccioli, & incauati; il collo grosso, e troppo lungo con pochi crini: il petto stretto; le spalle caue, i lati magri, i lombi acuti, le coscie aspre, le gambe torte, le ginocchia dure, & l'unghie sottili e basse. Ma quanto alle buone conditioni, oltra le dette, aggiunge il Rusio, e'l Crescenzo desiderare, che'l Cauallo per douer esser buon corsiere, sia più alto di dietro, che dauanti, nella guisa, che è il Ceruo, e di coste, e fianchi rassembri al Bue. In questo modo scriue il Camerario, che i Tedeschi volendo figurare vn buono, e generoso cauallo, gli attribuiscono virtù di diuersi animali, non altrimenti, che di diuersi Dei figura Homero il suo Agamennone, & così vogliono, che del Lupo habbia tre cose, gli occhi rilucenti, la gola vorace, e'l collo forte; tre della volpe, orecchie corte, coda lunga, e piaceuol passo; e tre della Donna, spatioso petto, lunga chioma, & superbo ardire; altri delle virtù Donnesche due altre aggiungono, la leggiadria del passeggiare, & la sofferenza del caualcarsi. Alcuni gli hanno attribuite due della Lepre, velocità, & agilità, due della Volpe, occhi e coda, due del Lupo, voracità, e passo, e due dell'Asinello, forti coscie, e fermi peli, ò secondo altri, ferme vnghie. Altri ancora in questa foggia, del pesce Lupo la facultà di diuorare, e di saltare: dell'Anguilla agilità, e prestezza, del Serpente

Cauallo deue esser più alto di dietro che dauanti.

Virtù di diuersi animali attribuite a caualli a farli perfetti.

vista

A vista sottile, e volubil giri, della Volpe la bocca, & le orecchie, del Bue le giunture, e gli occhi, della Gatta il passo, & la nettezza, e del Leone i petto, e i crini, & l'animosità sopra ogni altra cosa: Lodando Alberto, che'l Cauallo sia molto ardito, e coraggioso, che spesso annitrisca, che tremi con le membra, & che caui la terra. A' questi lodatissimi segni vn'altro sommamente desiderabile, & efficace, Virgilio ne soggiunge, che'l Cauallo dilettandosi di masticare il freno, e facendo schiuma in bocca, dinota gran fierezza, e gran valore, & però egli in più luoghi per honor del Cauallo aggiunge al freno l'epiteto de ischiumanti: ma quel masticare non deurà esser in modo, che roda la B briglia, parendo ingegnarsi di spezzarla: nè che la si vada beuendo con certi cattiui motiui; perche l'uno è segno di ocioso, graue, e maninconico, l'altro d'indocile, e di ribaldo: ma sia il suo masticare con leggerezza della mano del Caualiere, & con si bello appoggio, ch'egli stesso ne dimostri allegrezza, la schiuma non sia liquida, perche quanto più harà del fermo, più dinoterà calda la complessimo, onde procede l'agilità, & la forza, nè sia di color pallido, ma più tosto candido rosseggiante, qual deue essere ancor la bocca, dando segno di poco fiato, e ualore la bocca, & la lingua ò nera, ò pallida, benche tal volta il fiato grosso, & ansioso ne sia cagione: Dinota certamente l'abbondanza del C fiato grande ardimento, e molta forza, però ottimo segno è quando superbamente il Cauallo sbruffa. Queste cose oßeruando il Conte Boiardo, cantò in tal guisa nel suo Poema.

Cauallo che masti che il freno.

Schiuma del cauallo.

> Eccoti Serpentin, che al campo viene
> Armato, e da veder merauiglioso:
> Il gran Corsier sù la briglia sostiene:
> Quell'alza i piedi d'andar animoso,
> Hor quà, hor là tutta la piazza tiene:
> Gli occhi hà bruciati, e'l fren forte schiumoso
> Regge il feroce, e non ritroua loco,
> D Bruffa le nari, e par che gitti fuoco.

Parimente Luigi Pulci le buone qualità d'vn Cauallo in queste rime descriue.

> Egli hauea tutte le fattezze pronte,
> Picciola testa, e in bocca molto feßo:
> Vn'occhio viuo, vna rosetta in fronte:
> Larghe le nari, e'l labbro arriccia spesso:
> Corto l'orecchio, e lungo, e forte il collo,
> Leggier sì, che alla man non daua crollo.

Quest'altre

Quest'altre cose ancor non facean brutto,
Ch'era largo tre palmi nel petto;
Corto di schiena; e ben quartato tutto;
Grosso di gambe, e d'ogni cosa netto;
Corte le giunte; il più largo, alto, asciutto;
E molto lieto e grato, nell'aspetto;
Serra la coda, annitrisce, e raspa;
Sempre le zampe pallegiando innaspa.

E

Et perche douendo il Cauallo conseguir il titolo della vera eccellenza, è necessario, che habbia gli adornamenti del corpo, e dell'animo insiememente congiunti, si, che di bellezza, e di bonta lodeuole sia stimato; la qual congiuntione è tale, e tanta, che Platone, come che la proprietà del nome con gran diligenza sempre spiando andasse, non volle mai tra il bello, e'l buono mettere differenza, per dinotare, che l'uno senza l'altro non potea stare, eccetto per mancamento della Natura; la quale da radissimo induce vn'animo bello ad albergare in sozzo corpo; tutta volta se alcuna di queste doti hauesse per auentura à mancare, i difetti della forma più tosto, che quelli de l'ingegno, che più pericolosi e più difficili sono ad ammendarsi, meriteranno perdono. Conciosia cosa, che molte volte si vede vn Cauallo mal fatto, e brutto, per la sua bontà esser tenuto caro & in molto pregio; riceuendosi più seruigio dalla virtù, che da l'apparenza. Et cosi perche rarissime son le cose in questo Mondo, che intera perfettione hauer si veggiano, bisogna, che noi facciamo ne i Caualli quel, che gli studiosi delle Fisionomia, ò Chiromantia sogliono far ne gli huomini, che compensando i segni buoni cò cattiui s'attaccano alla parte superiore, e da quella fanno i giudicij delle cose future; onde non potendosi in vn Cauallo ogni perfetta qualità ricercare, ò trouare minutamente: saranno da mirarsi le più neceßarie, e più importanti; appigliandoci à quel Cauallo, che sia superbo e terribile in aspetto, ma dolce e piaceuole in effetto; giocondo, voluntario, e liberale, come Senofonte dice: Schiuando quelli, che i Greci (secondo Celio) dicono disuguali, che non sopportano di farsi toccare nè titillare, e quei, che son Mordaci, e Calcitroni, che di calci feriscono fieramente, e i timidi, e sospettosi fuor di misura, che Ombrosi dicono, perche vanamente si spauentano d'ogni nouità d'intoppo, di strepito, e di ombra, e spesso con molto danno gittano à terra le some à loro imposte; ilche saria pur manco male, se non gittaßero ancora il Caualiere con grandissimo rischio della sua vita, massimamente ne i fatti dell'arme, oue non pur non lasciano offendere il nemico, ma fanno restar delusi i padroni proprij in estreme difficultà, & souente

Qualità di caualli.

F G H

A morti. Questi caualli cosi ritrosi da Ouidio si dicono duri & aspri.

Che in precipitio tranno il Caualiere,
Che le schiumanti bocche indarno sforza.

Da Cicerone intrattabili, & sfrenati, da Vegetio contumaci al freno; da Sillio difficili, & immiti, cioè feroci:

Che con morsi crudel sanguigni fanno
I freni intolerabili e schiumosi.

Da Virgilio son chiamate Sternaci, e per tal caso racconta che Clonio, Remulo, Amyco, e Timete la vita perderono. Per caduta di cauallo morì Selenco Rè di Siria; Fulcone Conte d'Angiò, e Quinto Rè di Gierusalemme: Bela Rè d'Vngheria: Filippo figlio di Lodouico: il Crasso Rè di Francia: Giouanni Rè di Castiglia, e Maria Duchessa di Borgogna, moglie di Massimiliano Imperadore: nè tacerò tra gli antichi Agenore, tra moderni Antonio Vico, di cui Panfilo Sasso fa mentione. Di morso di cauallo hebbe morte Neocle figlio di Temistocle, si come Plutarco scriue, e'l simile auuenne à Licinio Imperadore; ben che giustamente per vendetta diuina: hauendo egli fatta da' caualli calpestare e dilacerare Herina sua figlia per eßer Christiana. E per ispauento, che di vn Cane hebbe il cauallo, narra Herodoto, che venne à morte vn Capitano de' Persi, chiamato Farnuche, ilqual più saggio sarebbe stato, se al vitioso animale haueße prima troncate le gambe, come allhora tardi senza suo profitto fè fare. Bello certamente è quello essempio, che Luciano ci riferisce, che essendo montato vn giouane sopra vn furibondo cauallo, ilqual ne egli potea reggere à suo modo, nè sicuramente smontare à terra, sì rapacemente correa; mentre che cosi trasportato sen' giua, dimandato da vno, che l'incontro, Dou'egli andasse? rispose, Doue à costui pare, dimostrandogli il cauallo. Questo vitio d'eßere sboccato, cioè poco temente del freno, è da sapersi, che da diuerse cagioni auuiene, ò dalle labbra große, e riuolte sopra i denti, ò dalla bocca picciola, che non fa arriuare la briglia al luogo debito del palato, ò dalle barre sottane, doue stanno fondati i denti, che sian troppo dure, ò dalla barba baßa, & aspra, che non fa battere bene il barbocciale, ò dalla lingua istabile, che fugge di sottoporsi al freno, ò dalle mascelle grosse, e strette, ò dal collo mal composto, che sia scauezzo, ò piano, ò intauolate, talhora procede da schiena fiacca, o da poco fiato, ò da superbia tanto ardente, che di nulla cosa il fa curare. Qual vtilità dunque (come Senofonte bene ci ammonisce) da vna Caualleria si potrebbe prendere, nella quale fussero caualli si calcitrosi, ò si male ammaestrati, che non si poßano tener fermi al luogo ordinato, ne trasportare acconciamente d'vna in altra parte dello squadrone? ò si guasti

Re morti per caduta da cauallo.

Vitio di sboccato cauallo.

guasti di piedi,ò sì deboli,e strigosi,che non siano idonei à seguire? veramente niuna.Però ottima cosa fia,che al tenere de' caualli diligentemente si auuertisca;e douendone comperare alcuno d'altrui mani;con occhio ceruiero si riguardino tutte quelle conditioni,che più importano: Et la prima consideratione sarà de' piedi,perche si come vna casa quantunque bene edificata di mura sourane, non può tuttauia seruire ad vso alcuno, se non ha i fondamenti, quali conuengono; così vn cauallo disutile viene ad essere, s'egli ornato di altre doti, si troui hauere cattiui i piedi,che sono il sostegno di tutto il corpo, & senza i quali tutti gli altri ornamenti rimangon vani. Ciò leggiadramente esprime Horatio, doue dice:

Piedi del cauallo di prima cõsideratione.

Han questa vsanza i Rè, che nel comprare
De' cauai, gli riguardan pria couerti:
Che se la faccia (come spesso) adorna
Da molle e debil piede è sostentata,
Stupidi non s'inducano à mirare
Le groppe, il brieue capo, & l'arduo collo.

Considerando dunque le qualità de i fermi piedi, scriue il Rusio, che se vedremo il cauallo fermarsi dal principio sopra tutti essi, specialmente in quei dinanzi, tenendogli gran tempo congiunti sì egualmente, che non alzi, nè stenda l'vno dauanti all'altro; nè che con l'vno più leggiermente e debilmente, che con l'altro s'appoggi in sù la terra; potremo esser certi, ch'egli habbia tutte le membra di giù ben sane, e ferme. Il Crescenzo soggiunge, che se'l cauallo muoue gli vni piedi in altro modo,che gli altri;ò se nel caminare,si tocca l'vn piè con l'altro,è segno di mala operatione,ò pur di lesione. Hauer ne i piè dinanzi duro enfiamento naturale, non è nociuo,anzi securo, che non vi debba scendere altro male. Ma hauerci crepaccie, e rappe senza poterne guarire, è molto sozzo. Hauer i peli delle giunture riuolti in sù, non nuoce, anzi denota più forte l'vnghie. A chi le ginocchia vanno in entro à guisa d'arco,pessimamente camina; & à chi le ginocchia paiono sempre gonfie,gli mancherà in breue l'andare. Muouer continouamente le gambe, ò menar la coda in sù, e in giù, è costume assai cattiuo, e mouendo i fianchi spesso, denota infermità di polmone. Chi hà i testicoli grandi, & la verga sempre pendente in fuori, è rustico, non conueniente à caualiere. Se continuamente gitta l'orecchie in dietro, è segno di esser sordo; & così ancho di esser mutolo in sua specie, s'egli mai non annitrisce, ne mai con la bocca fà segno alcuno. Se'l mocolo del naso, cioè la parte interiore, è molto basso, non può respirare per le narici; e poco vale: Ma assai meno s'egli percosso non si muoua al

Considerationi intorno alle parti del cauallo.

seguo

A segno di nuoua battitura, perche ò vero è cieco, ò codardo affatto. Deuraßi oltr'a ciò sapere, se'l cauallo incitato al corso, possa tosto fermarsi; e volentier ritorni vbbidiente à lo sperone, quali Celio dice, che Centurieri si chiamano da Homero; ò se poco delle spronate curandosi non vbbidisca al Caualiere; perche in tal modo non solo non è gioueuole, ma dannoso (come habbiã detto) & quasi traditore al suo padrone. Alberto scriue ottimo segno essere, ch'el cauallo da vn gran riposo facilmente si commuoua, e dà vn gran mouimento facilmente ancora si posi. Il che conferma Polluce e gli altri Greci, & veramente non si può vedere in vn Cauallo maggior isperienza di questa, perche se Aristotele parlando delle

Segno ottimo nel cauallo.

B cose violenti, e contra natura, pone tre essempi, il fuoco andar giù, la pietra in alto, & vn cauallo corrente per lo diritto voltarsi altroue; fia chiarissimo indicio di bontà, quando il cauallo trouandosi in atto violento di corso, ò fuga, per vn minimo cenno del Caualiere si fermi; e trouandosi in vna somma quiete, e senza sospetto, subito vbbidisca a chi'l commuoue all'improuiso. M. Aurelio Imperadore scriue, vn Polledro essergli riuscito eccellentissimo, perche facilmente si potea ritener nel corso; & cõ bel modo si maneggiaua. Bisogna ancora tra le principali cose uedere, in qual maniera accetti la briglia in bocca, & la testera (che Verticale dicono i Latini) all'orecchie; facendogliele in nostra presenza porre, e leuare: & in qual maniera accetti in sù'l dosso il Caualiere; perche molti

Briglia come debba essere accettata dal cauallo.

C rifiutano quelle cose, che intendono douer loro apportare affanno; lequali proue (come Senofonte scriue) si potran conoscere assai meglio, quando dopò hauer faticato il cauallo, vn'altra volta si esperimẽti in quelle cose, che harà fatte innanzi al caualcare; perciochè quelli, che fornita la fatica non ricusano di affannarsi di nuouo, danno manifesto segnale di ottimo animo. Eßi pur da guardare, s'egli co'l suo Caualiere ricusi di partirsi da gli altri Caualli; o se stando quelli da presso, egli ricorra ad essi; perche se ne trouano alcuni, che per mala dottrina trafuggono dal caualcare a i domestici & vsati recessi loro. Et all'incontro sarà da conoscersi,

Nature di caualli considerabili.

D se nel Cauallo sia alcuna ferocità, ò verso gli huomini, o verso gli altri Caualli, & s'egli è implacabile: che già i generosi Caualli di leggieri si stizzano (secondo quel detto di Seneca) che l'animo buono offeso vie più s'adira, & di leggieri ancor si placano: ma il Cauallo Rissoso, che sempre fà briga co' suoi compagni, per la più parte è stimato vile, & s'egli mal volentieri andrà appresso a colui, che'l mena; cattiua speranza darà de' fatti suoi, essendo argumento di tardo, ritroso, e maninconico. Nella proua che si farà di caualcarlo, è da mirarsi come riesce la schiena, la qual essendo debole, si vedrà, che'l cauallo abbandonandola, parrà naui-

car

carco i lombi nel caminare ; ouero nel principio del galoppo, ò de i maneggi si aggrupperà quasi vnendo la sua possanza, ma poco dapoi non potendo più resistere, si verrà a dimettere a poco a poco ; là doue eßendo ella ben dura e forte, si starà salda senza calarsi, nè alzarsi mai; et se pur s'aggrupperà, il farà spesso, mostrando sempre vnita la forza sua, senza alcuna dimessione. Et certamente la forza importa molto, ma la leggerezza & l'ardimento importano assai più; perche quella senza queste virtù non è pregiata; ma queste senza quella possono pure stare con molta lode & vtilità. Habbia il cauallo il passo eleuato, il trotto sciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il parar leggiero, i salti aggruppati, e'l maneggio sicuro, e presto; sia vbbidiente à volgersi ad ogni mano; & in tutti cotali moti vsi giustamente la sua misura; con portar la testa ben posta, e ferma; senza sdegnarsi della briglia, nè dello sprone; ma in tutto si conformi alla volontà dell'huomo, che gli stà sopra; da cui si lasci cosi da terra, come da poggio caualcare quietamente, non mouendosi punto, nè spauentandosi per nouità veruna, che sentisse, ò vedesse; anzi camini egli per la strada posato, e saldo, non percotendo, ò minacciando altri caualli, nè per odor di giumente infuriandosi con quei spessi, & importuni annitriri, che stordiscono tutto il Mondo. Finalmente in poche parole possiam conchiudere, che'l cauallo di spirito vigoroso, ma ben costumato, vbbidiente, & mansueto, leggiero, veloce, agile, che possa, & che voglia eßercitarsi, hauendo bocca piaceuole a correggersi, forti piedi a sostenersi, e robusti lombi a faticarsi, è attissimo ad ogni Principe, & Caualiere, per apportargli in ogni luogo certa salute e sommo honore. Ma quello, che ò per ignauia hà bisogno di spesso commouimento : ò per ferocità hà bisogno di molte carezze : dà gran fastidio al padrone continouamente; & poi nel pericolo gli perturba l'animo grauemente. Nè tra queste cose sarà da tralasciarsi il precetto del Crescenzo in vedere di qual modo il cauallo mangia la sua prebenda; perciò che quelli, che sono tardi al mangiare, sono ancor tardi nell'operare; e dalla pochezza del cibo si potria congietturare la fiacchezza della complessione, & vedere s'egli sia facile all'orinare, quando per qualche segno ne sia inuitato; laqual facilità molto gioua a quelle dogliose torsioni, alle quali quest'animale sommamẽte è soggetto; non ischiuãdo altresì di vedere, s'egli mandi fuori gli escrementi ben digesti; che già i Veneti, & i Prasini (come Galeno scriue) popoli molto studiosi delle cose caualleresche, da l'odor dello sterco de' caualli sogliono conoscere in qual modo digeriscano gli alimenti; e quindi far certa congettura dell'eßer loro. Aristotele scriue, che solendo gli animali secchi di natura mangiare le cose humide, come a loro più necessarie,

Cauallo come debba mangiar la sua prebẽda.

&

A & all'incontro gli humidi affettare le cose secche, e dal cibo causandosi ogni escremēto, e dalla qualità, e copia del cibo procedendo la qualità, et la copia d'esso escremēto, di qui auuiene, che come l'huomo costumando i cibi humidi, rende humido l'escremēto; così il cauallo vsando i pasti secchi, naturalmente fa lo sterco asciutto. Et perche il fetor di essi è segno di qualche infermità, ò di rea complessione de l'animale, molti per togliere tal indicio, purgano il cauallo prima, che à vendere lo espongano. In verità per hauer la perfetta conoscenza de vn cauallo, è di mestieri hauere vna continoua, e lunga pratica con la quale si vengano à comprendere gli occolti secreti della natura, non altrimenti, che da Cicerone si scriue, B che quantunque la persona intenda bene le regole dell'Arte, nondimeno s'egli non ci accompagna l'vso, & l'eßercitio, non potrà mai conseguir gran lode; perche nulla se ne può senza l'isperienza conseguire, la quale si come di tutte le cose è maestra, così di tutte è vincitrice. Il che Aristotele afferma dicēdo, che con l'isperienza l'huomo aßai meglio consegue l'intento suo, che non colui, che harà sola l'intelligenza. Oltre che se per conoscere bene vn'huomo animal rationale, e conuersseuole, bisogna con lui mangiare molte moggia di sale; quanto più lungo spatio è necessario à praticare vn cauallo, che non palesa la sua intentione con la fauella, come l'huomo può fare? Lodeuole cosa adunque sia, che del cauallo, C à cui debbiamo la persona nostra commettere; habbiamo accortamente considerate tutte quelle particolarità, che nelle vere elettioni (secondo Aristotele) si richiedono: e specialmente il doue, e'l come, cioè il luogo & la maniera, ch'egli sia nato, & alleuato, & anche eßercitato; & si come la prudenza consiste in antiuedere le cose future dalla memoria delle passate, e della conoscenza delle presenti (secondo Seneca) così dal considerare i progenitori del cauallo, e dal riguardare alcuni atti suol, facilmente si potrà giudicare qual egli sia per vscir nelle nostre mani. Ma quando per auuentura dal venditore non si dia tanta occasione, che se ne possano veder le douute proue; cautamente è da auuertirsi nelle astutie D de' Cozzoni, che molti difetti de l'animale ingegnosamente sanno courire, che vedendolo di mobile, e fiacca coda, dal cui vibrare il cauallo suol disutile essere giudicato; come di sopra s'è detto: essi con vn certo ferro filato, posto dalla banda di dentro dalla coda, la fanno tener salda; altri glie la legano alla Corsiera; altri gli troncano vn neruo, che vien da la groppa, il che si può fare in questo modo, che riuoltata la cima della coda alla schiena, si tagli quanto sarebbe la mità guardando però, che non si tagliasse la commeßura affatto: & così saldata quella ferita, riman la coda quantunque fiacchißima, dritta, e gagliarda. Per non far conoscere che'l

Lōga pratica fà conoscer la natura di vn cauallo.

Circōstātie à voler conoscer le qualità d'vn cauallo.

Coda da segnali delle qualità del cauallo.

Astutia di cozzoni.

Rimedij a coprir il diffetto de' caualli che si coricano in acqua.

che'l cauallo sia vitioso di corcarsi nell'acqua, se per auuentura son costretti di varcarne alcuna, la trapassano, battendo di speroni, & senza punto fermarsi. Costoro oltr'acciò se'l cauallo è sospettoso, prima che giunga al luogo del sospetto, il vanno accorgendo & inanimando con la voce, con le labbra, con le gambe, & con le mani per lo collo, & con altri motiui fattiui con tal destrezza, che non si può facilmente l'inganno vedere. Alcuni per far più velocemente correre il lor cauallo, vogliono che innanzi à lui corrano qualche altri: ma all'incontro questo giouerà per vedere se'l cauallo è focoso, ò di mala bocca, che non si possa tenere à freno. Et quando e' fusse di mala bocca nel parare alla carriera, fanno che nel luogo, doue sarà da fermarsi al fin del corso, stia qualche lor confidente, che con voce & con mano gli faccia segni, che debba parare, & cosi il fermarà, essendo auuezzo à quella vsanza: e'l simil modo vsano, se'l cauallo non facilmente si voltaße ad vna banda, ò quando non galoppaße sicuro al circolo. Hauendo il cauallo ramingo, e bizarro, gli danno si fatto castigo nella cãpagna, senza stargli alcuno in sella, che poi quantunque egli vede il Cozzon far segno di smontare, pensando, che'l faccia per castigarlo, sen'và via libero, se ben hauesse mala intentione di non gir oltra, ò di non voltarsi, ò di gittarsi à terra, ò d'inalborarsi: Però qual hora vedete nel cauallo segno alcuno di bizarria, e'l Cozzone far sembianza di smontare, tenete per fermo, ch'egli di cattiua natura sia. Se'l Cauallo tien la bocca asciutta, e dura, gli pongono il freno gagliardo, & in quello mettono mele, & sale, acciò che vi faccia schiuma; sogliono ancora porui vna Mossarola di ferro, couerta di corame, che appena si scerne; Et per far che vada leggiero su'l freno, gli aggiungono vna certa cordella ò catenetta dentro le labbra, legata alla briglia, & al barbocciale; e di tal maniera, che non sa ne poßono accorgere i circostanti; e cotal artificio più di ogni altro barbocciale quantunque asprissimo da Cauallo si suol temere. S'egli tiene le orecchie lunghe, essi ci le mozzano, e gli tosano anche i crini; mostrando che sia Cortaldo, ò Bertone, ò Francese, & s'egli le hà cadute, dette Pande, l'acconciano di tal sorte ò con la testiera, ò con arte di Marescalcheria, tagliandole vn poco, e poi cusciendole; che le fanno parer agguzze. S'el cauallo è lungo, gli accommodano vna sella ben grande; s'egli ò insellato, cioè basso di schiena, gli pongono vna sella alta di seggio. L'vnghie brutte, e cattiue eglino col bel ferrare, & con diuersi vnguenti le fanno belle, e buone apparere, i cattiui segni delle Balzane essi correggono, facendo mutar in quelle parti i peli, con quei rimedi, che noi ne i seguenti libri racconteremo: ma tale astutia di leggieri potrà conoscersi per la

Modo da far correre il cauallo velocemẽte

Cozzoni e loro astutie in coprire i deffetti de' caualli.

A differenza, che sia dal color viuace della natura, al colore smorto, che lascia l'arte. S'el cauallo ha il fiato grosso, vi rimediano con cibi, & con medicine appropriate: & con apprirgli le nasche. S'egli è tardo di sproni, il battono forte, e spesso in luoghi remotti: e poi souente il fanno bagnare in mare, ò gli fregano i fianchi con sale: ma questa malitia di leggiero si scorge, guardando bene a i peli de' fianchi: che per le cicatrici saran diuenuti più bianchi de gli altri. S'egli souerchiamente è fastidioso con le caualle, il castrano; s'egli tra' caualli e bizarro, il castigano di maniera, che qualhora vorrà far questioni, subitamente con vna voce, ò con altro segno di castigo, il rendono mansueto. Ma, quando il ca-B uallo è così creato à stampa, con regole, & con aiuti in luoghi stretti e deputati: si potrà conoscere l'esser suo, facendolo caualcare da altra persona strania, in luoghi larghi, hor quà, hor là, & senza circostante veruno. Et per vedere come sia robusto di gambe, e sciolto di ginocchia, e di petto agile: giouerà farlo caminare di passo, senza raccogliere le redine: & senza destarlo di calcagno, nè di man, nè di voce: per luoghi piani, e più tosto all'ingiù, che altrimenti: potendo all'insù far proua delle anche, e della schiena. Essi da veder proua, come il cauallo si lascia ferrare, strigliare, e gouernare; & essi da auuertire alla qualità del freno, che gli si vsa, perche dalla briglia souente si possono conoscere di molti difetti C de l'animale, massimamente nella bocca, la quale è da guardarsi attentamente, che non sia lacerata, ne la lingua tagliata, come spesso auuiene. Auertasi alle ginocchia, che non siano scorticate, & à i fianchi, che non sian molto battuti: & finalmente si miri bene, ch'egli sia sano, & senza vitio. Però è da tenersi bene in memoria quel, che Seneca per essempio scriue a Lucilio, Pazzo esser colui, che douendo comprar vn cauallo, non riguarda alla qualità de l'animale, ma alla sella: sì come fè vn de' nostri Dottor di legge, che buona pezza considerato in torno a vn cauallo, che gli era proposto a vendere, si risolse alla fine, di non volerlo, D perche egli era lungo di staffili souerchiamente. Veggiasi aduaque il cauallo ignudo: e tra l'altre mature considerationi, & auuertenze: habbiasi notitia de l'etade: perche la vecchiaia, oltre alla tardezza, è sogget ta a mali infiniti: e'l corpo indurato, è malageuole, & forse impossibile à correggersi: & necessaria è pure tal conoscenza, douendosi curare alcun morbo: perche a i caualli, non altrimenti, che a gli huomini, altri rimedi conuengono, quando per la giouanezza son feruidi, altri quando per la vecchiezza son freddi, come Vegetio dice. Et già per molti segni potendosi ciò conoscere; i denti saranno i primi a darne indicio: dal che nacque il prouerbio vsato da S. Girolamo: che à cauallo donato non è da

Qualità del caual lo debbo no considerarsi da compratori.

Denti per che da cõsiderarsi ne i caualli.

mirarsi a i denti: la qual osseruanza Assirto, e Varrone dimostrano essere antichissima: dicendo l'età de' caualli, e di tutti gli altri animali, c'hanno l'vnghie sode, e non diuise, e d'altri ancora, che hanno corna: da i denti essere manifesta. E scriuendo Aristotile, tutti gli animali nascere dentati, eccetto l'huomo; soggiunge, che quando il cauallo è giunto al trentesimo mese, gli mutano i quattro primieri, cioè quei di mezo, due di sotto, e due di sopra. Poscia compiuto l'anno, quattro altri del simil modo & cosi altrettanti in capo de l'altro anno, poi niuno più se ne cangia. Trouasi ben in alcuni essere auuenuto, che co'i primi si siano insieme cangiati tutti; in altri tutti co'gli vltimi: ma queste cose di rado. Plinio hauendo detto, che delle tre sorti di denti, che ne gli animali si veggiono quei del Cane son fatti a guisa di serra: quei del Cinghiale, de l'Hippopotamo, e de l'Elefante son cacciati in fuori; & quei de l'Huomo & del cauallo sono continouati: dice, che'l cauallo dopò hauer cangiati à i due anni, e mezo, i quattro dinanzi: & altrettanti de i prossimi l'anno seguente, per li quali rinascono quelli, che Columellari si chiamano, gliene caggiono due al principio del quinto, & al sesto gli rinascono: sì che al settimo gli hà tutti rinouati, & immutabili. Varrone affermando de i primi de i trenta mesi, scriue, che nel principio del quarto anno, quattro altri ne gitta via, rinascendogli i Columellari: nel principio del quinto ne perde due, detti Canini, i quali poi al sesto si vengono à riempire: & al settimo tutti gli hà rinouati; ne d'indi innanzi si possono piu conoscere: eccetto quando i denti son diuenuti brochi (cioè piegati, secondo il Crescenzo, ò pendenti in fuori) & le sopraciglia canute; con le lacune di sotto, cioè, che gli occhi si veggiano incauati, (si come Assirto esprime) & all'hora dicono, che'l cauallo sia di sedici anni: le quai parole ancor da Plinio si soggiungono. Palladio scriue, che nel trentesimo mese, caggiono i denti di mezo soprani, e nel quarto anno si mutano i canini; poi tra'l sesto caggiono i molari di sopra, & nel medesimo anno si adeguano i mutati; nel settimo son tutti egualmente riposti. Alle quai cose tutte Columella sottoscriue, se non che de i primieri di mezo dice soprani, & sottani; poscia aggiunge, che dal settimo innanzi i denti si portano cauati, et al decimo incominciano à stare cacciati in fuori; & le tempie appaion caue; e i peli delle ciglia talhor biancheggiano. Vegetio, i denti mezani di sopra chiama Lattanti: & corrispondendo in tutto alle sentenze de i detti Autori, soggiunge nel duodecimo su'l mezo de i denti apparir nerezza. Pelagonio, dopò l'hauer mutati i quattro mezani a i trenta mesi, dice che'l cauallo a i quattro anni gitta i Collumerari: Ne i cinque perde similmente i duoi Canini, & riempiegli ne i sei: si che nel sette gli

Diuersità di denti.

ba tutti.

A ha tutti pari; e da l'hora innanzi gli porta caui; nè più l'età se ne può discernere; eccetto, che nel dieci incominciano ad vscir fuori. Assirto quei denti mezani, che si mutano a i due anni e mezo, due di sotto, e due di sopra, chiama secatori, ò taglianti principali, & maggiori; affermando, che su'l principio de i quattro anni in spatio di quindici dì gitta i prossimi a i primi cangiati; nè molto dapoi nel medesimo anno butta vn soprano, & vn sottano; & in quel tempo mette i Canini, iquali compie in dodici mesi: Poi tra'l sesto gli caggiono i molari di sopra; & alla fine adegua tutti quelli, che prima ha mutati; sì, che dal settimo all'ottauo tutti sono egualmente forniti. Soggiunge pur esser alcuni, che cacciati i B primi denti, stanno otto mesi a cacciar i secondi, & con pari tardanza interpellano l'vltima dentatura. I tempi del primiero mutare, da niuno si passano, ne si lasciano; ma nell'altre non in tutti s'osserua il simil tempo; perche talhora i secondi anticipano i primi, e gli vltimi i secondi; Pur è cosa certa, quelli, che perdono i primieri, nel medesimo tempo mettere i Columellari dinanzi, vno di sopra; & vn di sotto: e da l'vn lato, e da l'altro mutare i primi di quelli co' i lor congiunti; ma verso il fine de i tre anni, il dente si rompe, & si fa tondo, ò diuiene triangolare. Il Crescenzo alle dette cose, che approua, soggiunge, hauergli detto vn' huomo esperto, che l'età si può conoscere da i dodici denti dinanzi, sei di C sotto, e sei di sopra, de' quali suol auuenire, che se ne gitti alcuno, & non rinasca; ilche è molto noceuole al cauallo, perche con quelli si pasce, masticando co' i molari, che pur si dicono Mascellari, iquali (secondo Aristotele) da niuno animal si mutano; Ma de gli altri mutandosi i quattro primi al secondo anno, si dice il Polledro di primo morso; poi mutandosi gli altri quattro prossimi, che mezani son detti, egli è di secondo morso; e di terzo, quando gli si mutano gli altri quattro, detti quadrati: & all'hora può chiamarsi cauallo. Il Polledro nasce co' i Ranchi dinanzi, poi gli nascono gli scaglioni, iquali se venissero tanto lunghi, che l'impedissero al rodere, & al mangiare, bisogna segarsi, acciò che magro non ne D diuenga. Il Rusio scriue, ch'à i due anni, e mezo, al cauallo incominciano a cadere i denti soprani di mezo; & ogni anno si mutano gli altri nel medesimo modo, insino al quinto anno, nel quale pareggia quelli, che mutò prima; & nel settimo si troua la bocca piena di tutti i denti; iquali poscia inuecchiando, s'ingrossano, & escon fora: diuentando le tempie curue, & le ciglia canute. Indi soggiunge impossibil'essere, che'l Cauallo riesca di buona bocca, se non gli si leuano quattro denti, che nella mascella di sotto stanno, due da l'vn lato, e due da l'altro: de detti Piani, e due scaglioni: perche egli hauendo tai denti subito che si scalda, mal si

Età de' caualli conoscersi da i dēti.

Denti mascellari.

può ritenere dal Caualiere, & al più rifiuta il morso del freno. Aristotele fa pur distintione di questi denti, dicendo in mezo de i piani, e de gli acuti star i canini, che della forma de gli vni e de gli altri partecipano, essendo in giù lati, in sù aguzzi. Però quelli quattro denti, come il cauallo harà passati tre anni, e mezo, gli si deuranno dalle radici suellere con feramenti a ciò atti, mancando la Luna, nel tempo massimamente delle vindemie: perche dandogli a mangiare i racemi de l'vue, le piaghe della bocca meglio si curano, & si saldano, senza farui nascere carni cattiue, ò vermicciuoli: e di tal cibo diuiene ancora l'animale miglior di bocca, perdendo la ferocità, & la superbia che tenea, & se n'ingrassa mirabilmente. Ma cauati che siano gli scaglioni, bisogna, che sù le piaghe si freghi del sale alquanto trito: & per due dì si tenga il cauallo in parte chiusa, che'l vento non l'offenda; senza toccargli altramente la bocca. Poi giouerà continouare le fregaggioni del sale, nettandogli prima le piagh d'ogni lordezza, & scarnando quella cerne, che vi crescesse: e gioua ancora lauarle prima con vino tepido, aggiungendoui mele, e pepe: chi più carezze volesse vsargli, e dall'hora inanzi quanto più spesso si caualcherà con vn competente freno, e moderato esercitio, più si verrà a fare callosa, e dura la nouella carne di esse piaghe: onde più atto rimarrà l'animale a lasciar frenarsi. Hora quando il Polledro è venuto ad età, che si possa chiamar cauallo: i denti gli diuentano più radi, e più lunghi, co' capi neri: incominciando ad inuecchiarsi il colore d'essi denti passa in bianchezza, & a color di mele, indi a color di poluere, & si dilungano maggiormente, e benche la lunghezza de i denti soglia talhora essere per natura senza vecchiaia: tutta via per far parere il Caual più giouane, molti limargli sogliono. Plinio scriue, che a gli altri animali nella vecchiezza i denti s'arrossano, solo al Cauallo imbianchiscono: del che danno questa ragione alcuni saui: che nel cauallo essendo molto humore, quello nella giouanezza facendo moto, mediante il calore, è cagione, che i denti diuengano bruni: Venuta poi la vecchiaia, e mancato il calore, quei si fanno più de l'vsato bianchi: ò più tosto diremo secondo Aristotele, che quelle cose sogliono imbianchirsi, alle quali la forza del Sole ha tolto l'humore, come si fà la cera bianca: onde qualhora tutto l'humor de denti dal calore è conuertito in vapore, & eshalato: rimangon bianchi come ne gli Ethiopi già si vede: & così egli conferma, che ne i caualli vecchi i denti si fanno bianchi: e ne gli altri animali neri: Medesimamente altroue dice, che in tutti gli animali che inuecchiando si fan canuti, come i Caualli, e i Cani, ogni cosa dal natio calore si cangia in bianco, se non che i denti nel Cane giouane si veggiono acuti, e bianchi, nel vecchio

Cura intorno a i denti del cauallo.

Mutationi di denti.

Dēti perche nel cauallo solo s'imbianchiscono nella vecchiezza.

Denti del cane in giouentù biāchi, in vecchiezza neri.

neri

A neri è rintuzzati. Altroue ancora scriue, che così il cauallo, come il Mulo è vigoroso da che nascono loro i denti: poi essendo vsciti tutti, non facilmente si scernono di età: però solersi dire, che certe sono le cose al nascimento, ma dopò nate incerte. Pur in quello principalmente si può conoscere, che'l dente canino a quei, che son di sette anni, è più corto per l'vso della briglia, che l'hà consumato. A coloro, che non sono giunti al settimo, egli è maggiore, ma non co'l sommo aguzzo: à più giouani è più lungo, & più acuto. Questi denti, che danno indicio de l'età, i Greci chiamano Gnomoni, i quali veggendosi caduti, Senofonte dice esser male, che si comperi il cauallo: il quale essendo così vecchio, & priuo di tali B denti, si dicea (secondo Hesiodo) Lipognomone. Essi Gnomoni si dicono latinamente Pullini: perche a i Polledri nel crescimento de l'età caggiono, sì come Polluce scriue. Ma non sol da i denti c'insegna Anatolio di prendere le note de gli anni: potendosi anco dalle mascelle discernere, tirando la cuticagna, la qual se facilmente è rileuata, facilmente ancora si riduce alla sede sua, è segno di giouanezza: s'ella più lentamente si và a rimettere, & resta crespa, dinota vecchiezza: il che da Aristotele si conferma. Altri antichi vsarono ancora di prouarlo nella cotenna delle spalle: sì come dal Cameriaro si racconta. Vegetio ci mostra vn'altro C modo, che a caualli domati, & auezzi al freno, annoueriamo le rughe, che sono al sourano labbro: incominciando dal principio del morso fin'a l'estremo di esso labbro, che tanti saranno gli anni, quante ritrouere mo eßere le crespe. Così veramẽte dalla moltitudine delle rughe, dalla tristezza della fronte, da l'abbassamento del collo, da lo stupor de gl'occhi dalla canutezza delle palpebre, e dalla pigritia di tutto il corpo la vecchiaia si manifesta. Alessandro Afrodiseo dice, che i caualli, quando son vecchi, distendon il labro sottano, percioche nella vecchiezza la natura si viene sempre a rimettere: & quel labro di sotto è maggiore, & più carnoso dell'altro; & meno s'accosta all'osso. Dal compimento, & purità de D i denti dinanzi, scriue Assirto, che otto anni si conserua nella sua forza il cauallo, c'habbia il piede molle, dieci chi l'ha più duro. Dopo questo tempo sarà impatiente de' viaggi, e delle fatiche: perche ne i piè dinanzi, le corone, & le pastoie dismettẽdosi da i maglioli, mal può fermarsi, et peggio mouersi: & così, chi di piede fiacco, non viue piu di ventiquattro anni: chi l'ha sodo dal principio insino alla vecchiezza, ventiotto, e ventinoue, pur difficil è che passaße i trenta. La vita del cauallo, dice Aristotile, al più eßer di diciotto, ò pur venti anni: alcuni ancora hauerne passati venticinque, e trenta: & se diligentemente sian gouernati, passare fin'à i cinquanta: ma quel, che in gran parte s'è veduto per proua, la

Dẽti gnomoni quali.

Mascelle danno indicio del l'età.

Cotenna e rughe dãno indicio dell'età.

Vecchiezza del cauallo da che si conosca.

Cauallo quãto lungo tempo uiua.

piu lunga età può correre à trent' anni. La femina può viuerne vinticinque, ma alcune a quaranta ne sono giunte. Quelli; che s' alleuano alle stalle, viuono manco di quei, che stanno alle Razze; credo certo per la soggettione, e per le fatiche continoue, e per li morbi, a quali sono piu sottoposti i caualli domestici, che i Gregali; essendo questi immuni (secōdo lui) d'ogni altra infermità, che dalla Podagra; per la quale sogliono l'vnghie perdere; benche prestamente le racquistino rinouate; e di tal morbo caua e crespa, che si genera appò le nasche: Mà quelli sono soggetti a' mali infiniti: tra' quali è pur marauiglia ad vdire, che auuenga loro il morbo Lunfatico, che non gli fa mai riposare: se non quanto sentono il sono de la Piua, il che pare simile a quella passione, che per lo morso della Tarantola sente l'huomo. L'istesso Filosofo altroue dice, che i Maschi vsano il Coito fin' a gli anni trentatre, le femine fin' a i quaranta; sì, che quasi per tutta la vita si viene a serbar il coito ne i caualli; perche in gran parte viue il maschio circa anni trentacinque; & la femina oltre à quaranta. Atheneo fa mentione esser vissi caualli fin' a sessantacinque, e settanta anni; & cosi Plinio, il qual conferma esser atta la caualla a generare ogni anno insino al quarantesimo; & atto parimente il cauallo fin' al trentesimo terzo anno; perche dopò il ventesimo si sogliono da gli essercitij del Circo mandare a riparar le razze; & alcuni durano ancora insino al quarantesimo, pur che dalla parte dinanzi aiutati siano, (il che del cauallo Opuntio Aristotile scriue, & Solino afferma) con tutto ciò in pochi animali minor fertilità, che ne i caualli soggiunge essere: però le monte si danno loro per interualli; e niuno tutta via ne può tolerare quindeci in vn' anno. Altroue il medesimo Veronese dice, i caualli uiuere cinquant' anni: ma le femine manco; e benche per ragione di natura i maschi di più lunga vita, che le femine debban dirsi, tutta via del contrario è cagione il frequente coito; il quale quando è souerchio, consumando la sostanza, & l'humidità, debilitando le virtù, & estinguendo il calor naturale, con esbalatione de gli spiriti, necessariamente appresta la vecchiezza, & mancamento di vita ad ogni animale apporta; & però non più di tre anni dicono viuere il passero, che sopra tutti gli altri augelini è sagacissimo. Alberto racconta hauer inteso da vn soldato, il cauallo di lui hauer passato il sessagesimo, & sempre essere stato vtile alle guerre; & con l'autorità di Quintilio scrittor antichissimo, Hierocle narra, vn' altro soldato esserli vinticinque anni seruito d' vn suo cauallo, & Aristofane Bizantino hauere scritto, che vn cauallo può viuere anni cinquantatre. Il Sessa pur riferisce hauer vdito da i Caualarizzi dal Rè Ferrante primo, che un cauallo stette in quella stalla, che haue

De caualli chi piu lungo tēpo viua.

Ne i caualli quasi minor fertilità che ne gli altri animali.

E F G H

A nea già settant'anni. Sappiamo già nella Cauallarizza Reale eßere stato vn cauallo, che morello cancelliere il nominauano, il quale in età di uentidue anni robustissimamente s'adoperaua. Dalla razza del Rè Luigi era vscito quel Baio, che in età di diciotto anni era adoperato dallo Aluiano nelle battaglie; e di venti vn'altro Baio Villan di Spagna seruì al Duca Valentino eccellentemente. Nella giornata che si fè da Spagnuoli, e Francesi alla Cirignola, Giacomo Guinnazzo Caualiere Napolitano concedendogli Traiano Carracciolo Prencipe di Melfi, che si seruisse d'uno de' suoi caualli; scelse fra tutti vn Baio di grande, e bella dispositione ch'era già di ventisette anni; e quantunque in quello istesso anno fosse stato alla monta delle Giumente, nondimeno si portò in questo bisogno

Caualli buoni del la Razza del Re Luigi.

B si valorosamente, che l'uno, e l'altro saluò, & honorato ne vscì insieme. Raccontano ancora i Frati di S. M. di Tremiti, hauer tenuto nella lor Razza per ispatio d'otto anni vn cauallo Turco, che altrettanti hauea seruito Cesare Fregoso generale de' Signori Venetiani, i quali glie l'haueano donato di età di sette; poscia mandato à Brescia, tre anni da poi con quello fu mantenuta vna giostra in Padoua. Et per non tacere quel, che da verdatieri gentilhuomini mi vien detto; era già d'anni trenta quel Turco di pelo baio, col quale il Duca di Santo Pietro si saluò nella rotta della Vetrana, correndo trenta miglia armato di tutte pezze;

C quando hauutolo in dono il Conte di Cincione, se ne seruì gagliardamente nella Prouenza; e poi lo menò in Algeri, doue i Tedeschi furtiuamente per vso di cibo con suo molto ramarico glie lo vccisero, e diuorarono. Ma perche queste son cose rare; essendo di tempo in tempo le complessioni di tutti gli animali indebolite; si vede per più ordinario quello, che dice il Rusio, che'l cauallo ben gouernato, & moderatamente essercitato, sì, che la troppa fatica nõ venga à consumarlo; per la maggior parte si mantiene in vigore fin a i vent'anni. Hora Plinio aggiunge al suo discorso, che le femine finiscono di crescere al quinto anno, maschi vn'anno più.

D Aristotele conferma, che la femina in cinque anni compie l'accrescimento della lunghezza, e de l'altezza: il maschio in sei: poscia in altrettanti seguenti anni cresce di corpolenza: & fin'à i venti sen'uà crescendo: di modo, che più tosto le femine, che i maschi la perfettione conseguono dopò nati: benche nel ventre i maschi piu tosto, che le femine (così ne gli huomini, come in tutti gli altri animali) si fan perfetti, & la ragione è, che di tutti gli animali, essendo più fredde le femine de i maschi, vengono più per tempo à restar perfette, hauendo però i maschi le parti superiori più potenti. le femine all'incontro le inferiori: perche così al bisogno del generare si richiedea. Asclepiade

Caualli fino a quando tempo fornisca no di crescere.

Commissure delle mēbra ne i caualli.

(come Plutarco racconta) affermaua, le commissure delle membrane i maschi farsi nel ventesimo sesto giorno, & in molti più tosto ancora: e di perfettione compirsi al cinquatesimo: nelle femine, incominciare tra due mesi, e fornirsi à quattro: Ma nel genere de i Bruti le membra diuenir perfette in pari spatio per le pari temperature de gli elementi.

Caualla puo ingrauidarsi passati due anni.

Tutta via non è dubbio, che passati i due anni la caualla può debitamente ingrauidarsi: & perche, se com'è più presta alla perfettione, così è più presta ancora al mancamento, ella passati i dieci, non è più atta à generare cosa, che vtile e buona fosse. Columella dice il medesimo, che la caualla può dal secondo anno concepere, si che dopò il terzo partorita alleui il parto: ma fatto il decimo, intendersi vecchia, e non poter se non figli pigri, deboli partorire: Il Cauallo manco di tre anni non esser idoneo alla monta: poi potere insino à venti progenerare.

Cauallo di quanto tēpo idoneo alla monta.

Della caualla si conferma da Palladio, e da Assirto, che non sia minor de i tre, ne maggior de i dieci; ma il dar il Cauallo a far progenie, dicono douersi dal quinto anno incominciare. Aristotele scriue così la femina, come il maschio vsando il coito di due anni, far i polledri flosci, e piccioli; ma da i tre innanzi esser e l'vno, e l'altra idonei a perfetta generatione infino à i venti. Altroue dice, il tempo di potere degnamente procriare esser all'hora, quando si son compiti di mettere tutti i denti: benche alcuni ancora nel mutar d'effigia si dicono hauere potuto empire: & molti confermano questo farsi: eccetto se fossero sterili per natura. Poscia più di sotto specifica, esser idoneo il Cauallo a procriare, quando ha compiti quattro anni, e mezo: & che i più attempati veramente son più fecondi, così nel sesso maschile, come nel feminile. Anatolio così al maschio come a la femina circoscriue il tempo della monta da i cinque anni de l'età loro, insino a i quindici.

Opinion dell'autore di che tempo il cauallo sia idoneo alla monta.

Io parimente direi, che s'incominciasse presso al sesto, all'hora parendo, c'habbiano interamente posta la forza & la persona, perche essendo la regula, che dal poco perfetto non può se non cosa poco perfetta nascere: bisogna che per generarare robusti figli il padre sia robusto in quella età, c'habbia la perfettione delle membra, & le virtù in tale stato, che senza mancamento alcuno le possa vsare: & così s'egli sarà di buona complessione, e ben cibato, e ben trattato, durerà all'essercitio della monta fin al uentesimo, & farà figliuoli perfetti, forti e vigorosi: ma essendo altramente, & che souerchio, ò talhora in uano si facesse affaticare, non durrerebbe oltre al quintodecimo: e i parti sariano infermi, fiacchi, & isneruati, il simile può intendersi delle madri, lequali in quei primi anni essendo piene di foia, & vanità: per la smisurata materia, e caldezza rade volte son habili à concepere, è distrug-

A distruggono con la souerchia lussuria gli stalloni innamorati. Et perche i caualli, & le caualle non hanno tempo alcuno diterminato alla libidine; e non cessano mai dal coito, in finche viuono, come Aristotele dice; bisogna, che l'ingegno de l'huomo gli raffreni con legame, e con altro tale impedimento; perche non in ogni tempo dopò fatta la monta, lor è data facultà basteuole à nudrir quello, che partissero, però conuiensi interuallatamente farle congiungere, acciò che ne prouengano i polledri migliori, e piu durabili; come da Virgilio ben si accenna là doue dice.

> Ma nulla industria più ferma le forze,
> Che si diuerta Venere, e dal cieco
> B Amor gli ardenti stimoli colui,
> Che l'vso brama di caualli, ò Bui.

Et cosi dice Varrone, che quelle che ogni anno si fanno pregne, diuengono asciute, e poco fruttuose, come le terre di ristoppia, dal Crescenzo detto Satiue, che ogni anno son seminate. Là onde soggiunge il filosofo, la caualla non subito dopò il parto, ma con tempo interuallato, douersi empire; perche meglio procria: trapostoui il quarto anno, ò pur il quinto; e quando tutto mancaße, egli è neceßario di trapporcene almanco vno à guisa della terra nouale, che noi diciam Maiese, che in ogni due anni si semina vna volta. Ciò si conferma da Columella, che à caualla di vulgo è cosa solenne partorire ogni anno; ma la generosa conuien, che si contenga alternamente, ciò è l'un sì, e l'altro nò, accioche il Polledro piu fermo con la perfetta sostanza del materno late puro, venga idoneo e preparato alle fatiche delle battaglie. Il medesimo si ordina da Palladio, che le generose Caualle, & che nudriscono maschi, si deono far courire interuallatamente, affine, che di copioso, e puro latte infondano la forza è i parti loro: l'altre piu vili si poßono far senza eccettione riempire di paßo in paßo. Plinio parimente dice, che le caualle al terzo anno dopò il parto, ò dopò vno almeno si possono vtilmente far courire; & se voglia non ne hauessero, vi si possono ben forzare: del che ci s'insegna il modo ad Columella, che con la squilla pesta lor si frechino i naturali, perche mirabilmente accende la libidine tal cipolla, che Canina è chiamata: Questo rimedio si specifica da Varrone, che vn poco di Squilla si pesti con acqua, e con quella ridotta à crassezza di mele si freghi la Natura della Caualla, a tempo, che sta nel Mestruo, o come volgarmente si dice, che si porta i mesi. Ciò conferma pur Anatolio, aggiungendo à questa medesima cosa giouare assai, che quiui si freghi, e Sterco di pollastri, pesto con mescolanza di Terbentina. Il Rusio dice auuenire spesso, che la Caualla accetti il

Caualle quando si debbano far coprire.

Cauallo

Cauallo in dosso, ma poi rifiuta il coito; ilche si cagiona dal mancamento del suo calore intorno à i naturali; però doueruisi destare, fregandoli con l'ortica, ò con la squilla. De l'ortica si conferma altresì da Macrobio. Ma se'l coito fosse per auuentura schiuo à lo stallone, egli si può incitare, accostandogli al naso l'odor de i genitali della Caualla; potendosi ciò fare con vna spognia: ò altro simile, come Assirto, e Varrone insegnano. Tal volta egli si suol piu tosto muouere à libidine, & innamorarsi d'una giumenta piena di lordezza, e mal trattata; ilche Anatolio vuol non essere da permetterfi. Medesimamente scriue Columella solere auuenire, che la Caualla piu volentieri si sottometta ad vn'ignobile, e vile, che al degno da noi eletto: però vi si potrebbe rimediare, accostandole questo tale, che à lei piace; & com'ella si vede preparata ad eßequio, farle soprapporre il generoso. Essa è da tenersi legata in luogo oportuno; & prima che si sottometta alla monta, Anatolio vuole, che'l Massaro le tosi la coda, si, che non venga à dare impedimento à lo stallone, à cui deurà dare aiuto il Giumentaio, detto da Latini in tal vfficio Peroriga; acciò che egli non venga indarno ad affannarsi, & per la troppa cupidità spargesse il seme in terra, come Varrone dice douer guardarsi; Et à questo effetto, se per sorte la statura della caualla auanzasse quella de lo stallone, sarà bene collocar lei in vna foßa di maniera, ch'egli trouandosi corrispondente, non habbia à trauagliare, ma scocchi al dritto: & in questo modo sarebbe da menarsi al cauallo con vn Capezzone di canapo, ò di pelo forte, e presso à cinque, ò sei passi lungo: & allentando piaceuolmente, farlo accostare alla giumenta si, che la possa annascare, & con la bocca altresì toccare, tanto, che assicuratisi l'un con l'altro: ella scaldata dalla libidine, gli volga le groppe, & all'hora con maggior lentezza della fune si lascierà loro prendere i suoi piaceri. Alcuni piu tosto lodano, che menando vno stallone dentro vn chiuso, doue stiano quelle tante giumente, che à lui destinate siano, si lassi à suo arbitrio di appigliarsi à quella prima, che piu gli sarà gradita, facendogliele stare tutte dauanti scapole, perche con maggior diletto s'adoprerebbe vn atto così spontaneo: Ma in ogni modo, che ciò si faccia, conuerrà questo ordine osseruarsi, che fatto stare con esso libero vno stallone per ispatio d'otto hore, ò pur di dodici al piu; vi s'intrometta in sua vece l'altro; auuertendo, che ogniun di loro più tosto con disio, che con fastidio ne rimanga, & così continouando per otto, ò dieci dì verranno tutte le Giumente à restar ben piene; & conseruatisi gli stalloni temperatamente spargendo il seme viscoso, & caldo, produrranno robusti figli. Hora per l'essecutione di queste cose è neceßario hauere il Giumentaio, che sia giuditioso, pratico, e da

Peroriga chi sia.

Caualle come si debbono accõmodare à la monta.

A co, e da bene, cioè, che sappia, & uoglia dirittamente fare il suo mestiere; portandosi fedele, amoreuole, e diligente in gouernar l'armento à se commesso, ilquale ei deurà tenere cosi difeso da l'ardor del Sole, & horror del freddo, come abbeuerato, e pasciuto bene all'hore sue: & in questi importanti tempi, ne' quai s'attende all'accrescere delle Razze, per ristorare i lunghi dispendij del padrone col beneficio della nuoua progenie, che s'aspetta; egli deurà col suo giuditio misurare le forze de' suoi stalloni, tanto in non farli più del douere affannar nel coito, quanto in donar poi loro quel riposo, & alimento, che conuerrà alle lor fatiche, vsando in somma tutte quelle prudenti parti, che ad'ottimo agricoltore si appartengono. Nella Misia scriue Eliano, che quando si fà la monta delle caualle, stanno certi a cantare non altrimenti, che se nelle nozze dicessero l'Himeneo; & con la dolcezza di quel canto stimano le ingrauidate bellissimi parti douer produrre. Attestasi pur Euripide da Plutarco; che i pastori sonando la sampogna, incitano à Venere i Caualli; e questo suono lussurioso Hippothoron era detto, secondo Celio. Per far, che lo stallone si muoua a lussuria, dice Assirto deuersi bagnare il membro genitale, & i testicoli di Vino, in cui sia mescolata polue di coda di Ceruo bruciata, e pesta: e quando bisognasse raffrenare il souerchio impeto di lui furioso, vngeli d'olio. Plinio scriue essere vna specie di Satirio, detta Erythraico, che solamente tenendosi in mano la sua radice, incita l'huomo al coito; & maggiormente se si beue in vino austero; però solersi dare in beuanda a i Montoni, e gli Sarmati l'vsano a caualli, che per la continoua fatica fussero pigri a Venere; ilqual vitio chiamano Prosedamo; et altroue fa fede l'Ocimo (ch'è la prima Ferraina, ch'esce) a questo affetto solersi dare nel tempo della Monta a gli Asini, & a caualli. Gioua pur darsi a bere a lo stallone polue di testicoli cauallini; hauendo la maestra Natura a questi animali sommamente benigna in loro medesimi riserbato quello, che aiutasse a dilatare la lor progenie. Sono alcuni (come Anatolio ci racconta) che per far innamorare lo stallone de la caualla; bellamente le acconciano i crini, & la poliscono con tutti quelli ornamenti, che son possibili; e tal hora glie la fanno correre d'auanti, quasi prouocandolo a contesa: & con sì fatti inganni e vezzi si stima, ch'egli s'incita all'amore. Questa medesima industria scriue Assirto, potersi vsare nello stallone, adornandolo di bellissimi guernimenti, & insieme con Oppiano afferma, che di qualunque colore faremo stare couerto lo stallone, innanzi alla caualla, alquanto prima, che sia da venirsi al coito, si ch'ella infiammata lungamente contemplando quella desiderata figura, l'imbeua co'gli occhi, & con la forte imaginatiua nell'a-

Mõta delle caualle nella Misia cõ cãti.

Aiuti a gli stalloni.

(Margin letters: B, C, D)

nell'animo la s'imprima, di quello somigliante, ò che semplice fosse, ò vario, nascerà colorito il Polledto, senza punto degenerare. Il che non è da parere al vero dissimile: quando di tutti i Filosofi è sentenza approuatissima, che alla fantasia del generante, ò concepente il parto si raßomiglia: laqual fantasia si viene ad apprendere col guardare ben fiso, e spesso in vna cosa; e di quella profondamente pensare, bramandola intensamente; però diße colui: E

Imaginationi che effetti pduchino.

> Che simil zelo fa simil effetto;
> E'l forte imaginar fa simil volto,
> Quando la donna nel desio carnale
> Tien l'huomo caro nella mente occolto. F

Come già si racconta esser auuenuto ad vna bianca, che di marito pur bianco produsse vn figlio nero, solamente perche nella Camera, ò nella Cortina staua l'effigie d'vn'Ethiope, alla qual nell'opra del coito solea drizzare, e fermar la vista. Et è pur marauiglia quel, che Aristotele narra di vna d'Elide, che congiunta con vn'Ethiope, fè la figlia bianca la quale poi partorì vn figlio somigliante all'Auolo di nerezza, & così il Poeta Nicea di padre, e madre bianchi, nacque nero, perche tale era stato l'Auolo. A questo proposito fa l'astutia, che si legge nel Genesi hauer vsata Giacobbe, ilquale per far generare gli agnelli di variati colori tra le pecore di suo socero, mise dauanti à loro gran numero G di Verghette parte scorzate, e parte nò, lungo i riui de l'acqua, doue la State vsando il coito si riduceuano; sì, che guardando elle quei diuersi colori, s'imprimea nell'animo loro vna fantasia variata, laqual, eßendo lo spirito già disposto in quello affetto mediante l'ardor di Venere, tingea colori parimente diuersi i principij di quel tenero generato. Vedesi pur di ciò l'isperienza spesse volte ne' cani, e speße ancora nelle colombe, che di belli, e vari colori, secondo le cose, che nel tempo della lor libidine haranno in cospetto hauute, i polli loro producono. Tanto piu delle caualle potendo'l credere, deuremo vsar diligenza, che innanzi H al tempo della Monta, e mentre concepono, & fin che il parto sia nel ventre fermato, elle non veggiano se non cose leggiadre, e belle, massimamente del genere loro istesso, Però nella scelta si deono da gli armenti cacciar via tutti quelli Caualli, ne' quali si vedeße alcun mancamento nella forma, ò nel colore, ò nella sanità; ò altro difetto da i guardiani oßeruato; perche potriano ageuolmente infettar la razza, non pur montando delle Giumente, come già auuenire suole; ma con l'essere in queste occasioni del concepere riguardati. In quanti giorni il Cauallo empia, non è (secondo Aristotile) ben diterminato, che talhora il

Cauallo in quanti giorni empia.

A rà il fà in vno, o due, o tre; talhora in più; certamente più tardi, che non fa l'Asino, & con minor fatica, che non fa il Toro, ma quando sia a bastanza fatto, la Giumenta medesima il dimostra (come Varrone dice) che si difende, e fugge lo Stallone. Però Anatolio, & Assirto c'insegnano, che se la caualla vna volta montata rifiuta il maschio, facc iale si al decimo dì (benche altri scriuano al ventesimo) accostare vn'altra fiata; se pur allhora ella non l'accettaße, sarà da stimarsi grauida, & mettersi in disparte, non pur da Stalloni e Garagnoni, ma da tutt'i Caualli maschi; auuertendo, che dapoi, che ha conceputo, non trauagli in modo alcuno, ne patisca freddo perciò che il freddo molto nuoce alle pre-

Segno delle caualle c'habbiano conceputo.

B gne, come ancora Varrone ci ammonisce. Il segno, che le caualle habbiano conceputo, dice Plinio eßer questo, che subito cangiano il colore, diuentando piu rosso il pelo, e più pieno, qualunque e' fusse; & all'hora non è da concedersi più la monta, se ben la bramaßero. Aristotele scriue, l'indicio della concettione essere nelle Caualle, & nelle Vacche, quando i Mestrui sono loro cessati per ispatio di quattro, o tre, o due mesi, o pur d'un mezo: ma questo è malageuole à conoscere, se non sia persona molto prattica, & intendente. Egli in tutti animali Viuipari, cioè che producono i parti viui compiutamente conformi alla lor natura: il sangue Mestruale purificato si riuolge in alimento del conceputo, ilquale men-

Effetti del sãgue mestruale.

C tre che stà nel materno ventre rinchiuso, così il succhia per la via de l'ombilico, come da poi venuto in luce, per le poppe: hauendo la Natura proueduto, che non si faceßero subitane mutationi del nudrimento. Et esso Mestruo nelle caualle ancor nell'atto del concepere è cosa certa, che si conuerte nella forma, & ne i peli del Polledro: perche il seme solo dello Stallone non saria bastante a formare vn sì gran corpo: e con tutto ciò il parto loro è piu facile, & più netto di tutti gli altri animali (come Aristotele dice) sì, che si vede, che doue le altre quadrupedi giacendo sogliono partorire: & però obliqui cacciare i parti: le Caualle partoriscono

D stando in piedi: alzandosi tosto, che sentono il tempo approssimarsi: & poco sangue nella purgation d'esso parto mandan fuori: che Lochia i Greci chiamano. La onde alcuni curiosi al terzo dì dopò il parto le fanno per forza montare, affine che elle più tosto, & piu abbondantemente purgando, vengono ad alleuare il parto piu grande, & piu robusto: & esse poi si trouino ancora piu pronte a riceuere il seme del nuouo coito. Ma se la caualla dopò il parto purgando non si discarica, per non mandar fuori il letticello, o per qualche altra malitia: gioueràbuttargli in corpo vino, & olio, doue sia stato a molle il Titimalo, o darle a bere assugna: o farle soppofte di foglie di cauoli pestc. Et perche (secondo

Ari-

Caualle di natura diuersa nel concipere.

Aristotele) auuiene alle Caualle, che alcune siano in tutto sterili: alcune concepano già, ma non poßano partorire; l'ingegno de' saui à tutto hà proueduto, che per far concepere vna sterile, ordina Hippocrate, che le si mettano dentro i naturali, Salnitro, sterco di passere, e terbentina, pesti, e ristretti insieme; & se nel medesimo luogo le farai per duoi giorni mettere co'l cornetto vn bicchiere di vino, in cui sia spemuto vn fascio di porri, ò di marrubio ben tritato: e'l dì seguente subito che l'harai fatto courire da lo stallone, le farai due volte lauar la vulua: ella sarà di sterilità liberata. Gioua ancora mettere nella bocca del Cauallo alquante Ortiche; Et se la giumenta harà già vna, ò due volte portato il Ventre, ma poi sia cessata di concepere: dodici uncie d'aniso, sei di mirra, e meza di zaffarano, nettamente, e ben peste insieme in forma di ghiāde s'impasteranno; & quelle vna per vna dentro i naturali profondamente si metteranno; lauato prima con clisteri d'olio, e d'acqua marina scaldata il luogo; facendole due volte il giorno fregare i lumbi, e di sotto le coscie: finche saprete, ch'ella sia fatta grauida; & per cinque, ò sette giorni dice ancora il medesimo Hippocrate, che tre hemine di latte con vna quarta d'olio rosato, & vna dramma d'Hipporrhizo, cinque granella di peuere, & vno scrupulo di mirra dapoi, che saran bollite; buttisi con vna canna lunghetta quel brodo tepido alla matrice; dandole a bere con acqua cotta farina d'orzo, finche ella sia partorita. Et per liberarla poi dalla difficultà del partorire, le farai piaceuolmente costringere le narici, che tantosto vscirà il parto, come Eumelo fà fede, s'ageuola anche il parto con buttarle per lo naso decottione di finocchi con vino vecchio, & olio. Et se per auuentura fosse bisogno, che per salute della madre si doueße il parto suffogar dentro il ventre, Aßirto insegna il modo, ilqual è questo, che si metta la mano vnta d'olio caldo dentro il luogo della Caualla; e presa la Polligine per la testa (se già hà cominciata à far i peli) si strangoli, e tiri fuori, e tal modo si puote ancora tenere, quando il Polledro foße morto dentro il ventre; come suole auuenire, ò per difetto de la Natura, che indebolita no'l potesse ridurre à perfettione; ò per fatica, ò passione, ò morbo alcuno della madre; laqual in tal accidente sopporta dolori intensissimi, dandone segno con la testa chinata; e stramortita, con la lingua bianca, e quasi marciosa, che appena à se la tira; spirando dalla bocca vn mal odore; onde conuien subito aitarsi, ò se'l seme non foße ancora animato, & ci piacesse farla disgrauidare, le si farà pur con la man stropicciar la membrana della Natura; oueramente con medicina si potrà l'vno, & l'altro effettuare; pigliando vn pezzo di Teda, cioè legno di pece ben grasso, & pien di gomma;

Parto come si ageuoli alle caualle.

Remedij a far disperdere il parto a le caualle

partiuto

A partito in minutissimi pezzi, i quali con quattro sest. di vino dolce si faccian bollendo scemar del terzo: indi diuiso in tre parti, per tre dì se ne dia à bere, facendola per alquanto correre; essendo si possente la virtù d'essa Teda, che pur l'odore di lei spenta basta à far abortir la caualla pregna, non altrimenti che'l fumo d'vna lucerna, si come Aristotele, Alberto, & Rasi, & Eliano fan fede. Scriue ancora Eliano, che, se tagliata la coda al Tracuro, e gittato poi esso in mare: quella s'attacchi al collo d'vna caualla grauida, le farà tosto cacciar l'aborto. Egli quando sta la Giumenta per abortire, si vede con la natura & col fondamento gonfio, andarsi hora corcando, & hor leuando; in quella guisa, che sogliono par-B torire, con sentimento di gran dolori; & se toccando con le mani di sotto il ventre, sentirete il parto muouersi, ella tosto il manderà imperfetto fuori; ma s'egli non isbatte, non è piu viuo, onde per far, che non si muora ancor la madre, bisognerà, forzatamente darle à bere quattro libre di latte, ò, di caualla, ò di Bufala, ò di Somara, con altrettante di liscia, tre d'olio, & vna di sugo di cipolla bianca; e dopò questo farle vn profumo di solfo pesto, con seuo vecchio di Bue, & vna spoglia di serpe nera, posti in vn bacile di carboni di sotto al suo mustaccio; & non potendosi questo hauere, si potrà dopò la prima beuanda soggiungere quest'altra, di otto C oncie d'acqua di fumoterra, quattro di sugo di Titimalo minore, e cinque d'aceto squillitico: che con tai rimedi ella salua, tantosto caccierà il morto Embrione fuori. Gioua ancora la radice della Brionia detta Vitalba, ò Vite bianca pesta, e data in vno, come Hierocle conferma; il medesimo effetto con l'herba Tordilio al simil modo si potrà fare. Agostino Colombro in quel caso, che fusse il Polledro morto nel materno aluo, approua l'ordine sopradetto di trouar con la mano vnta la bocca della Madrice, che stà come vna chiusura di borsa, dentro la quale essendo il concetto inuolto in vn legame ò veste, che sembra rete; si prenderà il capo di quello, & pian piano si trarrà fuori: ma perche nel tirare potrebbe stancarsi D il braccio, loda, che nella mano, laquale si metterà dentro la natura, si tenga, vn'aconcio vncineto di ferro legato con vna funicella, & con quello s'aggrappi l'inferiore mascelle, si fermamente, che la tenera carne non si venisse à rilassare, onde il ferro offendesse il corpo della caualla: che in tal modo si potrà piu facilmente tirar per quella corda. Et in caso, che fusse giunto il tēpo del partorire, e'l Polledro douendo vscire si trouasse disordinato, cacciando prima i piedi, che la testa, il che si come è contra l'ordine naturale, cosi sarebbe cagione di mortale offesa à la madre: bisognerà con molta diligenza rimettere dentro la parte vscita, & se'l Polledro è viuo, drizzarlo con la mano posta nella natura al meglio che si potrà:

Aiuto al Polledro nell'vscir dal vētre disordinatamente.

trà: ma se fusse morto, ò veramente non si poteße in modo alcuno rientra- E
re, & la madre penaße troppo, sarà bisogno tagliar col rasoio à pezzo à pezzo tutto quello, che sarà vscito, ò che si sarà tirato di fuori, acciò che la madre con la propria virtù espulsiua cacciando il rimanente rimanga salua. Ma, se per qualche impedimento della Natura, ò per altra ingiuria il Polledro torcendosi, & riuoltandosi haueße fatto riuoltare, e torcere insieme il collo de la madrice, si vederebbe la caualla patir grandissima angoscia, nè mai requiare; & l'huomo cercando di mettere la mano dentro per trouare la bocca d'essa madrice, trouerebbe la via impedita: & però non ci sarebbe speranza d'aiuto. Auuiene etiandio alcuna volta, che per lo sforzo fatto nel partorire, ò per altra violenta cagione F
la madrice à guisa di vn sacchetto rouesciandosi, esce fuori. Nel qual caso non è da tardarsi à rimediare, perche dimorando all'aere si viene talmente ad ingrossare, che poscia è difficile à rimettersi; Subito dunque lauisi bene con vino caldo quella parte, che sia vscita, poi con olio caldo vnte le margini della natura, vengasi lieuamente con la mano chiusa stringendo, e rimettendo à poco à poco, fin che del tutto sia rientrata, & collocata dirittamente nel luogo suo. Indi con lana sia otturata, & stuppata ben la Natura, legãdo'l à la sommità della coda alcune cordette, lequali paßando di sotto il ventre per mezo le gambe anteriori, si faranno star G
per vn giorno legate al collo; poi sarà bene per vna ò due fiate far in quel medesimo luogo genitale, clisteri di vino bollito con Assentio. Assirto narra, che al cascare della Madrice, bisogna far distendere la caualla col ventre in sù; & che penda verso il capo; indi fomentar la madrice con molta acqua, e pungerla con vn'ago sottile: poi lauarla con vino austero in cui sia bollita feccia d'olio di pari misura, & olio per la metà, e scorze di pomi granati: & così lauando spingerla dentro. Fatto questo, mettauisi vna vesica, in modo, che con vn cannalino si possa gonfiare, & legar nel capo, si che rimanga ben chiuso il fiato; & così facendo restar di dentro eßa vescica gonfia, stringasi il buco della natura con tre H
legature, di maniera però, che l'orina ne poßa vscire; & infondauisi vin nero austero cõ frondi di lauro abruciate. Indi passati che sian dodici giorni, disleghisi la vulua, e dislegata ancora la vescica si tragga fuori, et attendasi a ristorar la caualla con buoni cibi, & con riposo. Vegetio scriue, che al dolore della Madrice è ottima medicina à dar beuanda composta di aloe epatico mastico, bacche di lauro, castoreo, & ammoniaco, triti, e bolliti con vino, & mele in vn pignatto. Ma poiche à diuersi accidenti, habbiamo soccorso, non sarà mal, che si venga à ragionare, come si possa far presagio di quel, che vna caualla grauida haggia à produrre intorno

Rimedij al dolor della madrice.

Ragionamento intorno a presagir' un parto d'vna caualla.

A à laqual cosa Hierocle ci afferma, che s'ella vicina al parto si vedrà dal destro lato allargar la sorra, e stendere alquanto la poppa: fia chiaro segno, che debba maschile partorire, come ancor nelle Donne si può affermare, Che hauendo la mammella destra più soda, che la sinistra, è segno di parto maschio, perche il maschio nel destro lato si genera: onde al destro lato correndo la virtù del Mestruo per nudrirlo, viene in quel lato à farsi la durezza. Puossi ancora, secondo Plinio, con l'auttorità d'Africano conoscere, qual sesso habbia generato il Cauallo nella sua monta; perche s'egli dismonta da parte destra, è chiaro c'habbia seminato maschio, se da sinistra, femina; ilche s'osserua ancor ne i Tori. Onde volendo gli E-
B gittij dinotar vna Dõna, che hauesse partorita femina, dipingono un Toro che riguardi à banda manca: se maschio, a banda destra; come da Oro si scriue, & si conferma da l'Africano, ilqual soggiunge, che volendo noi, che nasca maschio, facciamo courir la Caualla da lo Stallone, quando soffia il vento Aquilone; se femina, quando l'Austro, perche i venti Australi essendo caldissimi, e di gran spirito (come Aristotele dice) per la virtù del risoluere fanno la generatione feminile, & fiacca, e timida; ouero perche spirando l'Austro; l'humor del temperamento fa, che il seme più resti humido; si come l'humor più largo più tardi si rende crasso: Ma i vẽ ti Settentrionali con la lor freddezza ristringendo il calor del seme, il
C rendono più perfetto, si che maschile si procrea, animoso, & forte; come afferma Alberto Magno. Però se ben nõ soffiasse la Tramontana, giouerà pure, che la caualla ne l'atto del coito si faccia star con la faccia riuolta à quella parte. Columella racconta essere stata sentenza di Democrito, molto approuata, che legandosi il sinistro testicolo dello stallone con vn funicello di lino o con altro legame, qualunque si sia; si genera maschio; legato il destro, femina: & ciò poter si ne gli altri animali ancora fare a nostro arbitrio: Come nella Calauria vsano i pastori per far agnelle; & la ragione è quella, che poco dinanzi habbiamo tocca, che'l seme con lo
D spirito generante corre alla parte che resta sciolta; & iui accoglie il suo vigore. Il somigliante è nella madre, che'l seme cade alla destra parte della madrice, vi si genera maschio: essendo quel luogo il piu caldo: & operando alla generatione del maschio il caldo: Altri dicono, che se'l seme del padre predomina, & auanza il materno; ne viene il maschio & così all'incontro. Altri sono d'openione, Che facendosi la Giumenta courire tre giorni innanzi al plenilunio, farà maschio: e femina tre dapoi. Ma soura tutte queste cotali circostanze importa quello, che Aristotele scriue, che tutti gli animali nella prima giouanezza, quando il calore ancora non è perfetto, feminili, & picciole forme sogliono genera-

Modo da far partorire hor maschio hor femine.

N re;

re; e parimente nella vecchiezza, per lo mancamento di quello: con ciò sia cosa, che i corpi più humidi, e più deboli più tosto producon femina: & in effetto per lo generar de i figliuoli si ricerca nel coito vna certa moderatione di calore, e di humore, sì che l'uno non superi l'altro: non altrimenti, che si fa nel cuocere delle cose, che se'l fuoco è troppo, abrucia, se manca, non fa il douere, che si richiede. Però bisogna essere lo stallone d'età mezana, che non sia vecchio nè troppo giouane, contra l'vsanza di coloro, che nelle razze mettono i Caualli più vecchi, ò pur infermi, in cui manca il seme; hauendo solamente riguardo, che siano stati buoni in giouentù, e di buona prosapia; ma considerando, che oltre il dar della doppia fatica alle Giumente in quell'atto Venereo, alqual son tardi; fanno figliuoli di rea complessione, e poco agili; E già chiaramente si vede quel che'l Filosofo scrisse di queste due età, che nella vecchiezza domina la freddezza, & la seccità, che son cagion della morte, nella giouentù l'humidità, e'l calore, onde procede la vita. Ciò conferma Eliano, dicendo i caualli attempati far i Polledri in tutte altre cose deboli; ma principalmente infermi i piedi. Però il Poeta commanda, che'l cauallo venuto à vecchiezza, od à qualche infermità, si rinchiuda in casa, destinandolo, ad altre masseritie, & vffici domestici; che ad vso di guerre, ò razze, così dicendo.

Stallone che qualità debba hauere.

> Freddo in Venere è il vecchio; e indarno trahe
> Già l'ingrata fatica; & se talhora
> Alla battaglia vien, si sforza incasso,
> Come gran foco in secchi colmi acceso.

Et à questo proposito fa quel verso d'Ouidio; ilqual dice.

> A Venere conuien la istessa etate
> Che tien le forze à Marte appropriate.

Indi si fece quel prouerbio appò gli antichi; che essendo vsanza, i caualli inuecchiati, e disutili precipitarsi in qualche fosso; & così vna donna già desiderata da molti, poi che la bellezza co'gli anni è mancata, solersi da ogn'un schiuare diceano. La vecchia, qual cauallo, Nel fosso farà il ballo. Ma più dolce, & conueneuole essempio è quello, che da Cicerone s'adduce, ilqual volendo descriuere l'vltima età di vn grand'huomo, che molte gloriose opere in giouentù habbia fatte, si seruì di quella bella comparatione, che fè l'antico Poeta Ennio in questi versi.

> Come il forte Caual, che nel supremo
> Spatio souente già in Olimpia vinse.
> Hor di vecchiezza si riposa oppresso.

Vn'altro prouerbio da Platone si narra, che Ibico Poeta hauendo vn cauallo

A uallo stato già famoso corsiere, ma all'hora inuecchiato, e stanco; & volendolo pur traponere alla contesa de' corridori; colui rifiutaua in ogni modo, come quello, che altre volte hauea prouato il mestier di sì fatto giuoco; onde ridendo il popolo circonstante, egli leuatosi diße il cauallo è simile al padrone, che ancor io nella vecchiezza sono stato costreto ad innamorarmi; ma e' fa meglio à starsi saldo. Et à questo forse alluse, Horatio quando diße.

Se tu ben saggio sei tosto disciogli
Il caual vecchio, acciò che al fin non pecche
E tiri i fianchi: ond' altri il riso inalzi.

B Così ad vno, che per mancamento di forze, o d'età, non volesse porsi ad impresa pericolosa, Il Caual d'Ibico, si diceua; benche da l'altro canto, quando alcuno con tutta la vecchiaia fusse gagliardo d'animo, & ingegnoso prouerbialmente simile al cauallo di Sofocle si appellaua, & per metafora intendendo come cosa Equestre, & alta lo stile della Tragedia, rispetto alla bassezza della Comedia quasi pedestre; si come pur Horatio disse espressamente.

Et lo scrittor de le Tragedie suole
Talhor dolersi col parlar pedestre.

Concio sia cosa, che Sofocle (secondo Celio) eßendo già vecchio, & accusa C to da' suoi figliuoli per matto, compose vna Tragedia perfettissima, dimostrando come staua ancora ne' suoi sentimenti al tutto intero. Ma veramente la giouanezza è atta al generare; & accrescere la Maseria, prima che giũga la vecchiezza, tutta d'affanni e di morbi piena: come Vir. dice.

Giouanezza atta alla generatione.

In tanto, mentre, ch'alle greggie auanza
La lieta giouentù, disciogli i maschi:
Manda primiero à Vener gli animali,
Da l'vna prole lor l'altra accrescendo.

Merauigliomi ben di quel, che Aristotele scriue, che ad ogni stallone si D possano dar trenta caualle, ò poco piu; e di quello altresì, che si racconta da Herodoto, che'l Rè di Babilonia oltra i caualli destinati alla guerra, tenea ottocento stalloni tra sedici mila caualle; dandoseae venti per vno alla monta: eccetto se consideriamo, che in quei tempi le complessioni fusero piu gagliarde. Strabone scriue, in vn luogo di Apamia nella Soria, commodissimo à nudrir caualli: & però Hippotrofio nominato; soler tenersi trenta mila caualle, e trecento stalloni, dal che raccoglie Celio, che se ne fussero aßegnate cento per vno; ma perche tal numero è eccessiuo, potrebbe esser, che ò l'vna ò l'altra partita si fuße da leggere di tremila, si che diece per ciascheduno toccate ne fosero. Plinio dice, non

A lo stallone quãte caualle dar si debbono.

darsene piu di quindici. Varrone induce Lucieno far mentione, che ad ogni diece caualle si daua vn stallone: Palladio drittamente dichiara non potersi à tutti dar norma di egual numero; ma secondo il vigor del maschio; cosi esser da darsi i maritaggi, ò pocchi ò molto; e questa auuertẽza gli farà durabili piu in vita. Pur ad vn cauallo giouane, e di forza e di dispositione eccellente non più di dodici, ò quindici giumente si son da dare; à gli altri secondo la lor qualità; perche si come non sono tutti eguali di corpi, cosi anche non sono tutti di forze eguali. Columella dice, eßer bastante vno stallone à non manco di quindici, nè più di venti: & per essere di tanta sufficienza, bisognare che si corrobori prima con largo cibo, & che s'ingrassi con orzo, & certa sorte di legume chiamata Eruo, ò da altri Orobo, ilqual essendo vno poco brustolato, sarà migliore. Anatolio vuole, che i caualli, iquali son da darsi alla monta, si debbono cinque mesi innanzi mettere in disparte dalle femine, & fortificarsi con fromento, & acqua, oue sia macerato fior di farina, accioche con tal sostentamento si trouino forti alle Veneree imprese: perche da padre magro, e debile non potriano se non inualidi, e fiacchi figli progenerarsi. Di ciò parimente Marone ci ammonisce, dicendo, che i saggi padroni.

Stalloni quãdo da darsi à la monta.

Stan diligenti al tempo, e porgon cura
Di far ben graßo quel, che scelto haranno
Duce, e marito alla lor Razza; & herbe
Fiorite, e farri, e fresche acque gli danno
Si ch'ei non venga meno al dolce affanno:
Nè del digiuno di lor padri i figli
Rendan sembianza, mal disposti nati.

Et veramente, quanto sia il trauaglio degli stalloni, si può considerare da quella ragione, che rende l'Afrodiseo, perche il cauallo dopò il coito non dimora ad orinare? dicẽdo, che ciò si causa da fatica, percioche l'humore d'vn corpo affannato scende à la vescica; e'l cauallo si viene molto ad affannare per la grãdezza di se medesimo, & per lo sforzo. E da tenersi dunque lo stallone molto tempo innanzi la monta senza noiosa fatica: nõ però sia da lasciarsi in ocio totalmente; ma cõ moderati essercitij da ricrearsi piu tosto, che da affãnarsi: perche la souerchia fatica dißecca l'humidità, debilita la virtù, & voti gli spiriti (come il Rusio dice) le quai tre cose son neceßarie al generare; et souerchio riposo genera molte superfluità & humori graui, e catarrosi, onde il calor naturale si debilita, e'l seme ancora viene à raffredarsi, tal che dal souerchio freddo, et souerchio humido seguirebbe la sterilità, ò generatione almen feminile, annullãdo, & opprimendo

Seme di che qualità alla generatione.

mendo

A mendo il calore, che ha la potestà, & vfficio d'oprar il tutto nel generare; si come auuiene del troppo caldo, e troppo secco, che abruciando, e destruggendo l'humidità, impediscono la materia d'ampliarsi. Però bisognando, che il seme sia temperato, temperatamente sarà da essercitarsi lo stallone; perche il moderato essercitio desta il calor naturale, aiutãdo la virtù digestiua, e consumando la superfluità: & fortifica gli spiriti, & le virtù, onde il sangue viene à trouarsi più temperato, & piu puro. Et cosi temperatamente ancora sarà da farsi grasso, perche la materia essendo souerchia, impedisce il calore, & la virtù discretiua a purificarla, e dar la forma: & nel meglio della sua operatione lascia oppresso: All'in-B contro essendo poca, non è bastante alla generatione, che'l calore non ritroua il suggetto à se conueniente; & cosi per l'uno, come per l'altro eccesso, molti morbi naturali ne vengono. Cõciosia cosa, che per lo souerchio della materia, doue sour'abbonda lo sperma, e'l sangue, si sogliono i mẽbri accrescere, ouer in forma, quando alcuno eccede nell'animale la sua douuta proportione; ouero in numero; nascendo con due teste, o con due code: & somiglianti: si come fan fede alcuni, di hauer veduta vna caualla con sei piedi: de i quali i due sopra naturali, quantunque piccioli, eran composti in mezo delle pastore, dietro le gambe anteriori: & venendo Federigo terzo Imperadore a visitare in Napoli il Rè Alfonso primo, di C sei piedi portò vn cauallo. Talhora sì fatta abbondanza, ò del seme del mafchio, o del sangue della femina, onde s'informa e genera l'animale, viene a corrottione, però, che'l nudrimento sia corrotto dentro: onde tal corrottione non transformandosi in materia delle membra, come cosa non naturale, si trasforma in mali humori, che producono Scrofole, Zarde, Galle, & altri mali. Quelle vnguette che nelle ginocchia nella parte di dentro sogliono nascere ne i caualli fuor de l'ordine naturale, stimano alcuni causarsi, che stando il Polledro nel ventre materno co' piedi l'vn con l'altro congionti (come la Natura ha prouisto, per D farne capace il luogo) quella parte, doue l'unghie si fermano, vien tal uolta à conuertirsi in quella durezza, di che l'unghie consistono: la qual superfluità nondimeno non è disutile: potendouisi i piedi senza altro nocumento della gamba posare. Ma per mancamento di materia suol auuenire, che l'animale nasca manco di qualche membro, ò in tutto, come nascendo senza orecchie, o senza occhi, ouero in parte, quando il membro non è secondo la sua naturale, e douuta forma compito, come nascendo con vn testicolo; o con l'vno minor de l'altro, o con vna gamba piu corta; del qual difetto si chiamano dislumbati; parendo che nel caminare il lumbo ne resti offeso. Puote ancora auuenire, che trouandosi la ma-

Seme cor rotto genera Scro fole, &c.

teria così del maschio, come della femina di egual possanza nella loro attione, e passione; & ogni vna intendendo produrre la sua specie di maniera, che la virtù formatiua non basta à determinare qual sia il piu possente, se ne genera l'animale indeterminato, & incerto tra maschio, e femina: che si chiama Hermafrodito: sì come Plinio è testimonio, che Nerone Imperadore fè tirare il carro suo da certe caualle Hermafrodite, che in Treueri della Belgica Gallia ritrouate s'erano; parendogli vago spettacolo, che'l Principe delle terre soura portenti veduto fosse. A questi s'aggiungono quegli altri mancamenti della Natura, quando ella errando nel formare, fa nascere l'animale con le membra torte, o non collocate al luogo debito. Di cotali Mostri Plutarco narra molte ragioni, che Empedocle giudicaua farsi ò per mancamento, o pur sour'abbondanza del seme, o per turbanza del commouere: o se quello in piu parti si fosse diuiso, o trauiato. Stratone dicea, o per accrescimento, o scemamento, o traspositione, o gonfiamento. Altri per la madrice, che fosse torta in quel tempo, lo spirito distendendola, altri per indispositione della materia, o per influsso di corpi celesti, che sono agenti vniuersali. Ma, quando la materia è temperata: essa natura liberamente per tutto & egualmente viene temperando. Però temperato conuiensi essere il nudrimento, e temperato ancora lo essercitio: ilche s'intende di quei stalloni che si tengono in casa, i quali possiamo ad ogni nostro piacere essercitare; perche quelli; che si tengono ne gli armenti, sempre si trouano per se stessi in qualche moto di essercitio. Tutta via considerando, che per far vna forma sì grande, è necessaria molta materia: onde piu tosto si può peccare di mancamento, che di souerchio; il generale consiglio è che lo stallone s'ingrassi con abbondanza di quelli perfetti cibi, che piu son proprij alla natura de i caualli. Galeno dice, esser gioueuole à gli stalloni dar loro il Cecere à mangiare, perche incita à Venere, è genera molto seme, & con le foglie di Tribuli scriue Plinio ingrassarsi in Tracia i caualli. Giouerà ancora per tal effetto spesso menargli à bere a correnti fiumi, sì per essercitio, sì perche l'acqua fluuiatile soura tutte l'altre è grata a i quadrupedi, e specialmente al cauallo, ilquale auuenga che secondo Aristotele sia bastante a tolerar la sete insino a quattro giorni, tuttauia beue assaissimo: e sommamente del ber s'ingrassa: sì che tutto il piacere, c'ha del mangiare, non è per altro, che per l'vso dell'acqua, che aspettano alla fine: onde per manifesto segno si può affermare, che quel cauallo, che manco il bere schifa, è piu appetente del cibo, e piu pienamente s'ingrassa. Così dunque soura ogni altro, dilettandosi dell'acqua, Philolutro & Phylidro fu da Greci appellato, ciò

Hermafrodito come si generi.

Cose gioueuoli allo stallone.

Acqua piouana grata a' caualli.

A ciò è di bagni, e d'acque amatore: & però veggiamo grandemente rallegrarsi questi animali delle campagne di molti riui inaffiate; delle paludi, delle quali diceuano Hippolutra quella, ch'era destinata al lauare dei Caualli. Ma le Giumente Aristotele ci ammonisce, che si guardino dal bere dell'acque crude, e troppo fredde, perche ò le rendono sterili, ò di femine produttrici: ne si deurà permettere, che vi si fermin dentro i Polledri teneri, perche molte infermità à lor nerui quella freddezza potrebbe indurre. Et sì come gli stalloni è bisogno trouarsi alla monta grassi, & alleuati; così parimente è di mestieri, che si trouino le Caualle essercitate: acciò che con maggior attitudine di riceuere, e ritenere il B seme, incontanente s'impregnino; ma, quanto all'habitudine del corpo, magrette piu tosto, che troppo graße richiederansi; auuertendo sempre, che l'uno, e l'altro souerchio di pari offende; cagionandosene aborto, ò parto picciolo, e piu debole; perche dalle troppo magre non si può riceuere il debito nudrimento: & nelle troppo graße non si può ben dilatare la materia informata. Questa necessaria preparatione s'esprime nella Georgica in questi versi.

Quando i diletti vsati il tempo inuita,
Lor si negan le frondi & le fontane,
Anzi si fanno al corso andar souente
C Affaticate sotto il Sole ardente;
Mentre sù l'aia si raccoglie il grano
La paglia alzando à Zefiro sorgente
Ciò fassi, affin, che per souerchio lusso
Al campo genital non si ristringa
Il pigro solco; & si rintuzzi l'uso;
Ma sitibonde à se Venere cara
Traggan riposta al piu profondo seno.

Per lo qual effetto, volendo alcuni scemare i souerchi humori alle Giumẽte destinate alla monta, fanno loro cauar del sangue: ma l'essercitio è più D lodeuole; però quella mentione dell'Aia, che dal Poeta s'e fatta, non tanto è stata per discriuer l'hora de l'estiuo meriggio; quanto che nel piu caldo si doueßero fare affaticare; mà si potria ben propriamente intendere che si mettessero all'eßercitio della tritura, secondo l'uso di molti luoghi, massimamente Oltremontani, già da Verrone accennato, che vittouaglie dice in alcune parti battersi cõ le mazze: in alcune scognarsi co' sassi per soura tirati: in alcune con le pedate delle Caualle menate per l'aia in giro con molta fretta. Et, perche sogliono eßere alcuni stalloni tanto lussuriosi, & furiosi, che spesse volte guastano le Giumente, & i Polledri; Co-

Caualle buone alla tritura.

Rimedio a Stalloni troppo libidinosi.

lumella c'insegna, che questi tali si leghino da vna mola, facendo lor volgere il molino, e faticarsi per tanto spatio, che lor passi la bizarria; benche per minor pericolo di lor corpi a me parrebbe, che a fatica piu conueneuole destinandoli con piu dolce rimedio, si togliesse loro (secondo il precetto di Cicerone) alcuna parte de i cibi vsati, e delle carezze. Ma egli piu spesso auuiene, che questi miseri animali lungamente trauagliati, ad arricchire l'altrui razze con larghezza del loro seme, si ritrouano bisogneuoli di ristoro dopò la monta: & non hauendo padrone grato ad hauerne cura, facilmente verrebbono affatto meno; il che non conuenendosi in conto alcuno; chi vorrà conseruarli sani, riparando à gli humori, che concorressero ad opprimerli, deurà loro da l'una, e da l'altra banda del collo cauar sangue tanto, che si veggiano i testicoli ritirati al luogo loro, e di quel sangue mescolato col sangue di Drago, Bolarmeno, farina, aceto, & vena, empiastrarli tutti di membro in membro, fuor che nel collo, & nella testa; poi nelle istesse parti imbracciarli e courirli bene con tela grossa appuntata di sù il garrese: con le braccia cacciate fuori; Indi per alquanti continoui dì bagnando quelle vesti con liscia, & aceto tepidi, si che lo strettoio si mantenga humido, si terranno impastorati in luogo caldo con buon gouerno, cibati di tenere cicorelle; che così rifatti, & ingraßati dureranno à seruir gran tempo, non pur in caualcare, ma in essere caualcati. Da l'altro canto non minor diligenza, & cura si è da hauere delle lor mogli rimase grauide: auuertendo, che non vengano à patir fame, ne à troppo empirsi; ma con perfetti cibi nudrite siano, & non tentate (come Anatolio ci ammonisce) con mutatione di herbaggi, ne infestate con nouità d'insolite acque: perche da l'oggetto delle cose straniere facilmente l'aborto si suol contrahere. Deuransi elle tenere di state in Colline, ò praterie ombrose, larghe, fresche, abbondanti d'herbette tenere piu tosto, che lunghe; e d'acque buone, correnti, non paludose: Di verno pur in ottimi, e grassi paschi, non di campagne aperte, me di selue rinchiuse: d'aere temperato, e di sito aprico (si che il sol vi diseecchi ogni vapor maligno co' raggi suoi) non soggetto à venti freddi, ne tanto aspro di sassi ò sterpi, che facesse loro difficile il pascere, e'l caminare, ne tanto molle di terreno, che l'unghie non sentendo asprezza alcuna, se ne venissero ad ammollire. Alberto ci ammonisce, molto riguardo douersi hauere, che sotto buono, e temperato clima si tenga la razza; perche oltre alla benignità de' pianeti, da quello procede la bontà sì dell'acque & sì dell'herbe, nelle quali consiste l'alimento importantissimo à gli animali; Ma se per auuentura per la fredda stagione mancasser l'herbe; allhora si mettano al couerto in luogo netto, asciutto senza

Ristoramenti a li stalloni.

A alcuna humidità e caldo, con tener chiuse le finestre, e porte: & non già stretto, che l'una Caualla annoiasse l'altra, ò che tra loro hauessero à combattere: perche da si fatti disagi, e contese, e da ogni souerchia fatica si potria cagionare abortiuo parto, non senza pericolo delle madri: Però vi son da fare tra loro i ripartimenti: gittando di sotto abondante paglia, in cui posino mollemente: cibandole del fieno verde minuzzato, che loro è soauissimo. Et, se pur nelle stalle accadesse di partorire, può cibarsi di herba verde tagliata, ò di fieno secco, ò d'orzo macerato, ò d'altri cotali cibi leggieri, e sostantiosi, abbeuerandole d'acqua fresca due volte il dì: come si fa dei Caualli.

B Oltr'acciò in esso tempo della pregnezza Anatolio ci ammonisce, che non si debbano faticare, ne eßercitare in opra alcuna; eßendo ingiusta cosa, che di due pesi e dell'opra, e del ventre foßero aggrauate, ilche conferma Virgilio dicendo.

Caualle pregne non si affatichino.

Niun comporti, ch'elle i graui gioghi
Tirin de' carri, ne che faccian lungo
Viaggio, ò frettoloso in salti, e in fuga:
Non si faccian varcar fiumi rapaci,
Ma tra vaghi boschetti à pascer messe
Godano accanto all'acque, e frescoe, e piene
C *L'ombra soaue della verde riua;*
Da cui difenda i rai pendente sasso.
Trouasi presso al silaro vn'acerbo,
Et aspro animaluccio, Asilo detto
Da' Romani, Estro in Grecia: noi Taffano
Diciam: da cui gli armenti han tanta noia,
Che spauentati fuggon per le selue,
Empiendo l'aria di muggiti horrendi,
Con questo mostro disfogò il suo sdegno
Giunon contra la misera giouenca,
D *Cui Gioue del suo amor degnata hauea.*
Tu cotal peste dunque attento scaccia
(Che in mezo del feruor del dì piu infesta)
Dalla grauida greggia, e quella fuori
Fà, ch'esca allhor che spunta il Sol nouello,
O quando ei calla, e dà luogo alla notte.

Et certamente quest'hore della matina, e della sera son oportune al pascere, non tanto per ischiuare essi taffani, quanto ancora per trouare più fresche l'herbe, onde più nudrimento, & vtile si riceue, che dalle calde: tra le quali

Tempo da far pascer le caualle pregne.

le quali è da auuertirsi, che non siano delle cattiue, come la Gentiana, la Ferola, & la Cosca, che non solo aborto possono cagionare, ma il lor velenoso cibo facendo diuenir la caualla tutta angosciosa, balorda, & in focata facilmente la mena a morte, se prestamente non si rimedia: prendendo radice di Mortella, Galanga Radano, Spica nardi, e canella con vino & acqua vite, le quali insieme secate al forno, e ridote in polue, le si daranno à bere in vin perfetto con vn poco di mele, e d'olio; purche la Luna non sia cresente, &, quantunque la Giumenta stesse per aborto, ò per parto inferma, scriue Columella douerlesi per lo corno dare a guisa di medicina con acqua tepida il sugo de la Filicula, herba simile alle felce, che nasce ne gli alberi vecchi, & nelle pietre, detta volgarmente con la parola greca, polipodi. Essi pure da auuertire, che in quei luoghi non vi sian Cerri, perche la caualla venendo per auentura a mangiar alcuna delle lor ghiande, si sconcierebbe, secondo il Rusio. Contra i Lupi e da tenersi guardia diligente, che non si accostino in quelle parti, non solo perche non facciano insidie all'armento, diuorandone alcun bel pezzo: ma perche si scriue per cosa ferma, che vna caualla grauida calpestrando non pur la pelle, ma le vestigia di un Lupo, si sconcia, e diuien rabbiosa, come Rasi, & Albero scriuono: & però volendo gli Egitij dinotare vna donna, c'hauesse fatto aborto, dipingeuano vna caualla dare di calci al Lupo. Ma non meno, che da questi nemici fieri, è da guardarsi ancora da i dimestici, e famigliari, come son gli Asini; perche la caualla pregna couerta al alcun di loro, corrompe il parto secondo Plinio & Aristotele, il quale in molti luoghi afferma, che'l coito Asinino per la freddezza del suo seme corrompe il conceputo cauallino; ma non così auuiene, se vn Cauallo ricopra la giumenta ingrauidata da vn Asino: essendo il seme cauallino caldissimo di natura. Scriue ancora Plinio, che le caualle pregne toccate da donna, che habbia il Mestruo fanno aborto; anzi solamente in vederla da lunghi si sconciano; massimamente se quella purgatione fosse spontanea in età verginale, ò primo dopo la verginità; però sia bene auuertire, che le giouanette in quel tempo non vadano tra gli armenti, ne che caualchino le Giumente, ne pur Cauallo veruno, perche in ogni modo gli offendono. Hora bisogna di ripigliare da capo il filo, per non tralasciare quelle altre parti, che d'intorno alla generatione de' Caualli restauano da spiegarsi: Essi dunque da sapere (come Plinio scriue) che i Caualli non altrimenti, che i Cani, e Porci sogliono disiderare il coito del mattino; le femine come di piu calda complessione dopò il meriggio. Varrone & Assirto costituiscono due volte il dì darsi la monta, nel matino, & nella sera; quando sarà l'oppor-

Caualle grauide perche da guardarsi da' Lupi, & Asini.

Dōne mestruose.

Coito de' caualli a che hora dee farsi, & a che tempo.

A l'opportuna stagion de l'anno; laqual Aristotele fà la Primauera, dicendo all'hora tutti gli animali esserе più che mai inchinati al coito, eccetto alcuni, che secondo la commodità conceßa loro dalla Natura di nudrire i parti loro, così hanno il tempo conueniente: oltre che secondo il sito de i luoghi, doue si nasce, e doue si pasce, se son freddi ò caldi, sterili ò herbosi, così i caualli si sogliono uariare ò più tosto, ò più tardi nel desiderio della monta. Altroue dichiara pur il Filosofo, che gli stalloni non così all'Asina, come alla caualla si deono dare nell'Equinotio, ma nell'estiuo solstitio, acciò che nascano gli Asinelli al tempo caldo, essendo di lor natura impatientissimi del freddo. Ciò conferma Plinio, che'l coito della caualla si debba fare nell'Equinotio della Primauera; & Varrone, che dice insieme con Anatolio douersi incominciar la monta da l'Equinottio della Primauera insino al solstitio de l'estate, acciò che'l parto venga à prodursi à tempo idoneo. Et così ancora secondo Assirto si costituisce eßere il tempo attissimo alla monta da XXII. dì Marzo fin da altretanti di Giugno; affine, che il parto venga ad vscir in luce verso la più temperata & dolce stagione. Imperò che la caualla porta il ventre vndici mesi, e dieci giorni; e quelli parti, che son dopò l'estiuo solstitio conceputi, infelicemente si alleuano, & sono affatto disutili. I nostri sogliono per lo più cominciar la monta dal giorno di San Giorgio insino à quello di San Pietro. Ma veramente l'incominciar della monta dal mese di Marzo mi pare molto appropriato, come quello, che appò gli antichi dà principio a tutto l'anno, & è dedicato a Marte, alquale appartengono i caualli; & in esso regna l'Ariete aßai buon segno. Al Rusio comoda cosa pare, che ne' luoghi caldi si faccia la monta il mese d'Aprile; ne' freddi il Maggio: acciò che riuolto l'anno a i Polledri nati nel medesimo tempo, trouino l'aria temperata, e copioso il nudrimento. Conciò sia cosa che eßendo necessaria alla concettione la temperanza de gli humori; & al parto l'abbondanza del nudrimento: Certo la primauera è quella stagion de l'anno, che gli humori in tutti gli animali si trouano più, che in altra temperati col sangue, e con tutto il corpo; & la terra ancora più, che mai riuestita di verdi, e fiorite herbette si vede; la cui tenerezza a i teneri Polledri corrispondẽdo; auuiene di passo in paßo, che crescendo l'animale, e più duro facendosi e più robusto; cresce insieme & s'indurisce l'herba, ond'ei si nutre; oltre che la medesima cagione fa le madri più di latte abondeuoli. Non biasma il Rusio ancor l'Autunno per lo nascere de' Polledri: essendo stagione pur temperata; ma io dubito, che'l freddo soprauegnẽte offenderebbe i corpi non ancora indurati; a' quali il caldo è più gioueuole per lo crescere;

Caualla quanto tẽpo porta il parto.

ſcere; onde maggior induſtria, e cautela vi ſaria di meſtieri per conſeruarli. Columella dice, che in caualli di vulgo non ſi oſſeruano tempi determinati della monta; ma ne i generoſi è da farſi intorno all'Equinottio della Primauera; affine, che in quel medeſimo tempo, che haranno conceputo, vengano à partorire; onde con la commodità delle fiorite campagne con poca lor fatica le caualle alleuino i lor figliuoli; per ciò che eſſe al duodecimo meſe cacciano il parto in luce. Queſto ſpatio di tempo conferma Palladio, e Varrone, ilquale ſpecifica farſi al decimo giorno del duodecimo meſe à punto: & che queili, che dopò queſto tempo naſcono, ſon diſutili, & vitioſi. Plinio ſcriue, queſti animali portar il ventre vndici meſi, e poſcia al duodecimo partorire: & che l'Aſina ingrauidandoſi nell'età di trenta meſi, partoriſce piu toſto, ma da tre anni inanzi, oſſerua quel medeſimo ſpatio, e modo, che la Caualla. Ariſtotele parimente afferma, l'Aſina, & la caualla partorire al duodecimo meſe; & altroue dice, i caualli e gli altri della lor cognatione, benche viuano manco, tutta via più lungo tempo portar il ventre, perche altre vn'anno, altre (che al più è) dieci meſi paſſano in grauidezza. Di queſta openione fù anco Hierocle, ilquale ſcriue, la caualla portar il ventre dal concetto dieci meſi, e dieci giorni: ma ſe pure auuiene, ch'ella partoriſca più toſto, cioè a noue meſi, & venti dì, il Polledro già ſi ſuole alleuare, & venire a giuſta creſcenza; ma douerſi togliere dalla Razza, perche non ſarebbe atta ad alcuno ſeruigio buono. Il Filoſofo rende ragione della lunghezza del parto Cauallino, dicendo, che, come la caualla partoriſce aßai più tardi, che la Donna, coſi manco poſſono viuere i caualli, che gli huomini, eſſendone cauſa la durezza del vẽtre, ò della vulua: perche ſi come una terra ſecca tardi le ſue ſterpi nudriſce, coſi la natura delle caualle eſſere più dura, è più tarda all'informare, & al nudrire del parto ſuo. Oltre che chiariſſima è la ragione, che adduce il Ruſio che chi opera ſopra molta materia, per diſporla, e darle forma, ha biſogno di molto tempo: però la materia della concettione delle giumente, eßendo di maggior corpo, è più humida di quelle de gli altri animali, è di meſtieri che'l calore habbia in eße più lungo ſpatio per dar la perfettione à loro figli; et però la Natura ha loro ſtatuito a punto quanto il Sole circondando tutto'l Zodiaco, mette à compire il corſo ſuo; cioè vn'anno intero; altrettãto tempo biſogna all'Aſina, per la molta ſua frigidità. Alla Vacca meno, per eſſere la materia ſua più ſecca, che più facilmente riceue la forma, e piu toſto s'indura; & coſi ne gli altri ſecondo laqualità di ciaſcuno ſi richiede piu tempo, ò meno a poter recare compimento a i parti loro. Nè per altra cagione la natura ha date due ſole pope alla Donna &

Perche le Donne e le caualle hãno due poppe ſole.

A na & alla caualla, se non che non sono solite di partorire più d'vn solo figlio; hauendone d'ue più a gli altri animali, che più ne partoriscono in vn tratto, come alle scrofe, & alle cagne. Sogliono ancora (secondo che racconta Aristotele) alcuni caualli nascere con le poppe, quando per auuentura vengono simili alle madri: & già si puote ancor ne i maschi far il latte (com'egli dice) ma la carne delle lor mammelle vien troppo spessa, la doue quella delle femine è fungosa, e piena di forami. Et sogliono pur tal hora esse Giumente generar gemelli, così cauallini, come Mulighi, quando da gli Asini son couerte. conciosia cosa che da caualla, & Asino si genera il Mulo: e da cauallo & Asina il Burdone, che gli antichi diceuano Hino, & Hinulo, scritti con l'aspiratione; perche senza B dinotano i parti nouelli de i cerui, damme, leuri, caurioli, & altri simili. Però come dice Alberto, il Mulo rapresenta la voce de l'Asino, il Burdone del cauallo. L'Asino da destinarsi a questo vfficio non ha da essere manco di tre anni, nè più di dieci: & come Assirto il descriue, si è da scegliere di grande dispositione, di membra quadrate, di grandissima testa: e di faccia, di mascelle, e di labra grandi: d'occhi non concaui nè piccioli: di nasche spase, e larghe, d'orecchie grandi, ma non cadute: di collo lato, è non corto: di petto pur ampio, & lacertoso, & forte a soffrir i calci delle repugnanti caualle: di spalle grandi, & alte, e delle parti, C che sotto quelle son poste, grosse, carnose, robuste, & assai tra lor distanti, si, che nel mestiere possa ampiamente la femina abbracciare: di gran dosso, di schiena larga, non gibbosa, nè caua: ma che tiri vna sottile, e diritta linea: di homeri eguali, & alti, con l'osso largo, pieno & alquanto lungo, de lati stesi, de fianchi piccioli: & valenti: di ventre non gonfio, di coste late: di coscie eguali, grandi, ferme, e ben concatenate e chiuse tra loro: di groppe non acute, nè strette: di testicoli grandi e pari, di ginocchia grandi, e tonde: di gambe neruose, e poco carnute; di coda corta: di piedi non torti in entro, nè humili; di calcagni non troppo altri, nè troppo bassi: e d'vnghia ben dura, e concaua: Oltre acciò di voce chiara D & non sottile, perche questo ancora gioua a spauentar la caualla, ò pur ad alletarla, per hauerla vbbidiente: Lodasi in lui lo pelo splendido, e fiammeggiante, che s'accosti al morello, con vna macchia in sù la fronte: ò per più bellezza sia vero macchiato tutto: & se pur senza macchie ei fusse nero, è ben lodeuole, pur che bianco non sia il ventre, ma di conforme colore. Vilissimi sono quelli, che hanno il lor mantello somigliante a la cenere, od al Topo come volgarmente veder si sogliono: perche fanno i figliuoli di brutto pelo. Ma bella cosa all'incontro è quella, che e' soggiunge esserui osseruata, che chi ha la bocca da dentro, nera, &

nericante

Mulo e Burdone da chi si generino

Asino di quãto tẽpo si dee destinarsi alla monta, e quale debbe essere.

nericante ancor la lingua, senza fallo nera sarà la sua progenie; e da chi ha nelle palpebre, nell'orecchie i peli di color vario, così nascerà variato il figlio. Nel genere de i Muli Columella dice non essere più eccellenti ò di forza, ò di bellezza, che quelli, iquali sono da l'Asino seminati; benche si potrebbe forse agguagliare quel, che fosse generato dal seluaggio, che Onagro dicono, de' quali in Frigio, & Licaonia si trouano molte greggie, & si sogliono ammazzare; Questi producono i figli ueloci di corso, e duri mirabilmente di piedi, ma riescono quasi indomiti, e contumaci al seruigio, e di brutto, e magro corpo, quasi rassembrando l a qualità paterna. Sono ben questi procriati da l'Asina, e da l'onagro utilissimi ad essere più stalloni per far Muli, come Palladio scriue. Ma totalmente meglio è far courire (come Assirto dice) da l'Asino la caualla, che dal cauallo l'Asina, perche alle madri più, che à i padri sogliono questi parti assomigliarsi, come ancora souente auiene de gli altri così rationali, come anco brutti; che quantunque l'openione de' Peripatetici fosse, che'l seme del maschio concorra alla generatione come attiuo, e formale; e'l mestruo della femina come passiuo, e materiale, onde i figliuoli deuriano più al padre, che alla madre nascere somiglianti, pur si vede spesso il contrario, ò per qualche gagliarda costellatione, che influisce in fauor della madre più, che del padre in quell'atto del concepere essendo (come Tolomeo dice) tutte le faccie, & figure di questo mondo soggette alle celesti; ò perche trouandosi gran debolezza della virtù formatiua nel seme del maschio, non potendo in quell'hora naturalmẽte imprimere la somglianza del padre, imprime per acidente quella della madre, come più atta à riceuersi, e più vicina di tutte le altre. Conciosia cosa, che secondo, che si sarà raffreddato il seme della femina, ò del maschio; ò secondo che l'vno auanzi l'altro, così nascono i parti simili: come Plutarco scriue. Parmenide dicea, che quando il parto si fa nella destra parte della madrice, sembra il padre, quando nella manca, la madre. E tuttauia il parto Muligno dell'Asina bisogna pur dalla caualla farsi alleuare; essendo il latte Cauallino assai migliore dell'Asinino, e di tutti gli altri come Varrone dice. Ma perche la caualla il rifiutarebbe, è di mestieri accostar glielo nelle tenebre, & ingannarla: perche se così per dieci dì harà presa la dimestichezza del Polledrino, ella stimandolo filio proprio, continuerà di amarlo, e di lattarlo. Et con simil modo facendo alleuare da caualle i Polledri asinini, e da Asine i Cauallini, saranno più atti poi à produr Muli. Perche (secondo Plinio) dicono la caualla solere scacciar l'Asino, & l'Asina il Cauallo, se non haran beuuto ne gli anni teneri il latte di quel genere, con cui si sono da far congiungere. Alcuni conside-

Considerationi intorno alle generationi.

rando

A rando, che la lunghezza de crini vagamente dal collo pendenti accresce (secondo Polluce) à questi animali vna gran superbia; quando veggiono la caualla sdegnosamente schiuare, e scacciar l'Asino; le fanno sconciamente tagliar le chiome, quasi cagione della souerchia ambitione, del che elle rimangono sì dogliose, che nella fronte steßa (come Aristotele dice) si può manifestamente scorgere la mestitia; & cosi vergognose, & à lor mal grado à sottoporsi al vil marito le misere si riducono. Altri costuman anche a mozzar i crini per affrenar la tropa libidine, che per auuentura le infuriaße; giudicando Auicenna, che 'l moto de i peli nel collo, & nella coda cagione di lussuria possa eßere. Conoscono certa-B mente i Caualli vna tanta ingiuria, che riceuono in quella parte che essi tengono per decoro, non altrimenti, che nella prouincia de gli Smeraldi detta Nuoua granata, si dice, che volendosi per qualche fallo punire vn Nobile, i ministri della giustitia gli radono i capeli. Dicesi, che Anna suocero di Esaù fù il primo, che la generation de' Muli intendesse, con le caualle gli Asini congiungendo, mentre che nel deserto pascea gli armenti del padre; come si legge nel Genesi. I Greci vogliono, che foße stata inuentione de i Veneti Paflagoni. Democrito (come Eliano racconta) chiama questi animali non opera di Natura, ma furto, & falsificato ritrouamento di machinatione humana; perche vn' Asino di Me-C dia hauendo sforzata vna caualla, & per auuentura ingrauidatala; gli huomini poi di tal violenza discepoli diuenuti, la ridussero in vsanza di procreare. Il Mulo ha come l'Asino l'orecchie lunghe, le spalle incrocicchiate, i piedi piccioli, e'l corpo macilento; le altre parti come il cauallo. Ricreasi il Mulo dalla sua stanchezza col voltolarsi nella polue, non altrimenti che gioua all'Asino. Plinio dice, che quella polue, doue la Mula sia voltolata, spargendosi al corpo humano, mitiga gli ardori amorosi. I Muli di lunghezza di viuere auanzano i Caualli (come Celio afferma) perche a frequentare il coito non sono idonei; & cosi Aristotele D scriue essere visso vn Mulo insino ad ottant'anni. Hierocle dal Tarentino racconta, che volēdo gli Atheniesi edificar vn tempio a Gioue presso al fonte detto Noue bocche, & hauendo fatto commandamento, che tutti i Somieri del Contado si conducessero alla Città, si trouò vn Villano, che per paura dell'editto menò vn suo Mulo vecchio di ottant'anni; il qual Mulo il popolo, per honorare la vecchiezza, deliberò, che senza tirare, nè esser battuto, douesse caminar auanti à tutti gli altri Giumenti, che conduceuano le pietre, e i legni per eßa fabrica, & che niuno venditore di grani, ò d'orzi, ò di herbaggi lo scacciasse, volendone egli mangiare. Ma ordinariamente più viuaci e maggiori le Mule che i maschi sono.

La generatione de muli da chi prima ritrouata.

Qualità del mulo.

Muli quāto tempo viuano.

Muli ordinariamente minori delle Mule.

Muli di quanto tẽpo atti alla generatione.

Ginnichi si dicano.

no. Ponno i Muli di sette anni generare, perche son di natura più calda assai, che non le femine; benche quel che generassero, saria Ginno, cioè di picciola statura, come ne i Porci Metachero si dice, quando nasce il Porcello deprauato già nel ventre della Scrofa; e Ginni si dicono ancora de gli Asini, e de' Caualli, come i Nani de gli huomini. Ma le Mule auuenga, che potessero tal volta concepere, non potriano ridurre il parto a fine, per la madrice picciola, brieue, ristretta, e torta, che è in loro, come Empedocle dice appò Plutarco; e tali Diocle afferma hauerle vedute in molte anatomie. Alcmeone dicea, i Muli essere sterili per la sottilità della genitura, cioè fredezza del seme; le Mule per la madrice, che non s'apre ne allarga mai, però gli Egittij, per dinotar vna Donna sterile, dipingeuano vna Mula; & quante volte auuenne, che la Mula hauesse partorito, come quando vna fè (secondo Aristotele) due gemelli, e quando vn'altra (secondo Herodoto) produsse vn Mulo, che hauea i genitali incerti di femina, e di maschio i virili essendo soprani; sempre fù preso a gran prodigio; come Plinio scriue, & Appiano fa fede, che in Roma l'essere due fiate partorita la Mula, denunciò due fiate rouina alla Republica, vna in Silla, e l'altra in Cesare. Et se nella Soria sopra Fenicia si legge, che le Mule facciano figli; & parimente in Cappadocia, come da Theofrasto si narra, elle sono diuerse di qualità, se pur son simili; come Aristotele, e Plinio fanno fede. La onde questi animali, essendo sterili di natura, per non essere nella lor complessione col caldo misto l'humido, ma il secco; molti medicamenti dalle loro parti sono stati escogitati ad indurre sterilità anco alle donne, come Rasi, & Alberto scriuono.

Rimedio alle Mule calcitrose

Alle Mule calcittose facendosi spesso ber del vino, si viene a togliere la ferocità, come Plinio scriue & afferma Celio, ilqual dice alla ferita delle Scimie parimente giouare il vino. Ne i paesi di Scithia, e di Ponto, & anco nella superiore Germania presso l'Oceano Boreale, non si genera Mulo, ne Asino per la freddezza del Clima, come scriuono Plinio, & Herodoto, ilquale altroue narra, che nel terreno di Eliesi non si possono generar Muli, non che'l luogo sia freddo, ma per altra cagione: ma per vna certa bestemmia; onde son costretti menar le caualle a riceuere questa monta fuori de' lor confini. Aristotele scriue la caualla dar latte al Mulo sol sei mesi, che poi per lo dolore, che sentono alle poppe, non se le fanno più succhiare: ma al Cauallo ne dan più tempo. Plinio dice, all'Asine doler le poppe dopò il parto, però al sesto mese scacciar il Polledro: ma la caualla tutto l'anno lattare. Bisogna, che le caualle a ciò destinate non siano minori di quattro anni, ne che passino il decennio, come Palladio vuole, non ricercando in esse velocità, ma robustezza;

Caualla quanto tẽpo dia il latte al mulo.

E

F

G

H

stezza;

A stezza; & che siano di corpo grande, d'ossa dure, e ferme; è di bella forma: & sopra tutto patientissime di fatica; acciò che il discordante legnaggio di strano genere nel suo ventre inestato, facilmente da lei si riceua, & si sopporti. Maggiormente da considerarsi fia nella procreatione de' caualli, per la quale si desidera da Varrone, e da Assirto, che' elle siano di mezana grandezza, ben formate, d'habito quadro, di bello aspetto, di groppe lata, di fianchi grandi, e di ventre ampio: Il Rusio dice, di corpo grande, e ventre lungo, acciò che siano più capaci al concepere, & al nudrire de i Polledri, i quali nascano e crescano di forma grande neruosi, e di robusta complessione. Et cosi anco è neceßario, che le madri sian sane, e ben proportionate di tutte membra, affine, che simili corrispondano i figliuoli, ne' quali quanto importi la qualità materna, quello, che nella vita di Nerone si legge, ne può far testimonio, che essendo donato ad Ottauiano vn bel Polledro, il qual da tutti sommamente si commendaua, egli per alcuni segni congetturando ch'era nato di madre infetta, pronosticò contra l'openione di tutti, & indouinò, che non douea a buono riuscimento venir giamai. Però saggiamente da lui si ordina, che delle Giumente si faccia la scelta ogni anno; & si caccino dalla Razza le sterili, & le brutte, e quelle, che di graue età, ò di qualche infermità oppreße si conosceßero. Ne son da tenersi quelle, che continouamente si vedeßero stare entro l'acque, quasi de la Natura, che sono i Fluuiatili; perche i parti loro auuezzi a seguire, & imitare l'attioni materne, diuengono sì bramosi de i luoghi aquosi, che poi souente nel varcar de' fiumi col Caualiere, vi si corcano, & attuffano: Del qual vitio son chiamati Agostini, che d'Agosto sogliono al più nascere; perciò che tali caualle nel più caldo tẽpo de l'estate piu tosto s'impregnano, come l'Asine: per la freddezza della loro isteßa natura, laqual insieme con la caldezza de' venti, che all'hora suffiano, è cagione, che per la maggior parte femine si procrieno; & se pur son maschi, non riescono buoni, sì per la cattiua complessione, si per la sopragiunta del verno, che molto offende i nouelli parti, tra per lo freddo, & per lo mancamento de gli herbaggi (come sopra dicemmo) che fa mancare il latte alle madri, le quali essendo di tal natura, si veggiono sempre magre, e melanconiche. Non resta però, che'l gittarsi il canallo all'acqua, non soglia esѕere alcune volte per accidentale cagione più, che per naturale; quando egli per auuentura souerchiamente fosse, ò da caldo, ò da sete, ò da affanni, ò da fatica afflitte, ò che alcuna disperata ansietà lo spingesse, dal che non sia come uitioso da rifiutarsi, pche tolta la cagione, l'effetto ancora si toglierà. Sono oltr'acciò da cacciarsi via qlle canalle, che hauesѕero l'vnghie tropo

Qualità delle caualle per la generatione.

Caualli Agostini.

tenere, ò mal fatte: e'l collo, e'l petto troppo carco di carne, la qual viene ad occupare i membri, & opprimere ancor gli spiriti. Finalmente nelle caualle generose è da farsi consideratione di tutte quelle medesime eccellenze, che ne gli stalloni son da richiedersi; perche così da gli vni, come da gli altri procede tutto l'essere della Razza: ne mai la Natura suole da vna cattiua materia altro, che cattiua cosa formare: ne da albero alcuno buono, frutti se non buoni deriuare: & rade fiate auuiene (se non quando altra nuoua cagione sopragiungesse,) che i figli non nascano d'ingegno, e di corpo simili a lor padri: e ben che ne gli huomini questa regola generale già si veggia talhor fallire: ne i Brutti nondimeno infallibile si ritiene, e massimamente nel genere de' caualli, come Horatio ben afferma dicendo.

I forti crian forti: è ne' giouenchi
E ne' caualli la virtù del padre:
Ne d'Aquila fù mai nata colomba. *Iliche l'Ariosto imitando, disse nelle sue Satire, Di Vacca nascer Cerua non vedesti.*
Ne mai colombo d'Aquila, ne figlia
Da madre infame di costumi honesti.

Parimente l'espresse Battista Pio tra le sue Selue in questi versi,

L'humor, che verde nelle frondi appare
Dalle radici vien: così col seme
I costumi de i padri à i figli vanno.

La onde molto più cautamente, che nella compra d'vn semplice cauallo, si deurà auuertire in quello, che si destini al procriare, per hauerne tutta la progenie lodeuole, e perfetta: essaminando ben tutte le parti sue: le quali come che da quello, che in generale s'è detto intorno alla dispositione, e bellezza della persona, si possan prendere: tutta via in particolare dice Varrone, douersi sciegliere gli stalloni di mediocre statura, di ampio corpo, e tutto bello, si che niuna parte senza la giusta sua proportione in lui si veda. Palladio vuole il corpo assai grande tutto nodoso di spessi muscoli, e di altezza, corrispondente: fianchi lunghissimi: larghissimo petto: e grandissime natiche; il piede asciuto, sodo, concauo, e rotondo, & asciutta la testa, in cui la pelle sola stia all'ossa accostata. Oltr' acciò in niun conto approua, che si metta stallone di pelo mischio, eccetto se fusse d'vna somma bontà, e bellezza: perche si come partecipa di vari colori, così partecipe si stima ancora di vari humori; la doue il pelo puro d'vn solo colore, & chiaro dinota vna semplice fantasia, e complessione. E' ben vero, che ogni dì apertamente si vede, che lo stallone d'vn pelo, & la Giumenta d'vn

Qualità dello stallone.

Stallone per che non si ammetta di color mischio.

A altro faranno il Polledro d'vn'altro pelo, ò più chiaro, ò più scuro; & alcuna volta simile al padre, alcuna alla madre: alcun'altra in tutto disforme da ambidue: che talhora vno stallone baio & vna Giumenta soura fanno vn figlio morello, ò leardo: cagionandosi ò per forza de' pianeti, ò per qualità di paese, e d'acque, ò per imaginatione della madre, ò per qualche infermità di lei, ò pur de l'istesso parto; tutta via, perche il più ordinario è, che il figliuolo rassomigli di pelo ò al padre, ò alla madre, ò che partecipi d'amendue: diligentemente è d'auuertirsi alla mescolanza dello stallone, e della giumenta, che'l Polledro non riuscisse falbo lauato, ò sauro mal colorato, ò leardo melato, ò d'altro colore poco lodato. B Et si come il diuin Platone, per hauer la sua Republica temperata, ordinò i marrimonij diseguali in questo modo, che vn ricco prendesse la figlia di vn pouero; vn feroce e spiritoso di vno quieto, e tardo; & altri simili all'incontro; così per far vna perfetta Razza, sarà bene ancor guardare ne i costumi de gli stalloni, e delle Giumente, congiungendo le mansuete co'i furiosi: & osseruando in somma vn tal temperamento, che possiamo sperare douer succedere ne i Polledri quella mediocrità, che fu sempre lodatissima in tutte le cose: guardando al vino, che quando è castigato, & moderato, è beuanda vtilissima al corpo humano, altrimente vi bolle cō molti danni; com'egli dice. Assirto desidera lo stallone C di gran corpo, & in ogni parte ben intagliato; poi scriuendo a Caristano gli dice, che quei Caualli, i quali ne gli occhi mostrano vna certa albugine, ò macchia bianca, non cagionata da colpo alcuno: ma spontaneamente nata, sono da rifiutare per seminatori di prole: perche il generato come fosse venuto in quella età sarebbe al simil modo vessato di cecità, essendo maschio: ma se fosse femina, ella non hereditierebbe cotal male per la purgatione, ch'ogni anno fà: e nulla dimeno il maschio, che questa caualla poi generasse, ripiglierebbe il vitio dell'Auo: tanto insino a pronepoti discende per intrinseca virtù la qualità del primo generatore. Già D quelli, che fossero inhabili, ò pur pigri a i Venerei essercitij, souerchio sarebbe ad ordinare, che non si destinassero a quel mestier, che non fa per loro, ma si cacciassero dalle Razze: come anco quelli, che per auuentura hauessero vn sol testicolo; perche per la maggior parte son riputati infecondi: ò vero procreerebbono i figli in simili a quella lor mozza sterpe: & quelli, ne' cui testicoli son cacciate molto in fuori le vene grosse, non sono idonei al generare, & vari in quel modo son appellati: vltimamente conchiude lo stallone douer essere di forze intere, & senza mancamento veruno. Il Rusio lo richiede alto di corpo, di grandi membra, & in summa tale, che si conosca essere di complessione calda, & humida

& che in calda, & humida regione sia anche nato: acciò che ei sia più E
sano, e più durabile di natura, e più atto etiandio a produr maschi; Pelagonio scriue, che volendo sperimentare, se lo stallone sia vtile, & atto al procreare, si pigli il seme suo genitale in vna pezza di lana, e tentisi con due dita di dileguarlo: che s'egli sempre s'accoglie in se, & a guisa di visco si conglutina, & s'allenta: è buon segno (come Hipparco conferma) ma se nel toccare si separa facilmente, egli in vano s'accostarebbe alla Caualla, per accrescere la progenie. Ma la principale auuertenza fia, che lo stallone sia libero d'ogni infermità, così naturale, come accidentale: perciò che senza fallo veruno, così infermati verrebbono i parti loro: necessariamente sossegnendo, che da seme corrotti parti si generino. Che se Euripide scriue la pazzia molte volte essere morbo hereditario: quanto fia più credibile, che hereditarij siano gli huomini corporali, che dal generante si trasfondono al generato? Ciò Varrone apertamente conferma, dicendo, dalla qualità dello stallone potersi la riuscita de' Polledri pronosticare: iquali se da buona generatione procederanno, degnamente (secondo Aristotele) nobili potran dirsi. Hora, quando essi prosperamente saranno venuti a luce, ordina Columella, che in niun modo sian con mano toccati: perche ogni leggerissima premitura gli offenderebbe; solamente si tenga cura, che in ampio, e caldo luogo si stiano con le lor madri: sì, che habbiano facultà di poter succhiare a voglia loro: e'l freddo ad essi anco teneri niente noccia: ne per la molta strettezza si trouino suffogati. Nella stagione calda parimente dal souerchio caldo deuran guardarsi: auuertendo con diligenza, che'l luogo, doue stanno, sia sempre asciuto, e netto, si che il loro letame istesso con la caldura, che abrucia non guasti l'unghie mal ancora indurate. Però le stalle in campagna son da farsi larghe, & in parte arenosa, ò pur sassosa: anzi i pauimenti ottima cosa fia di lastricare con pietre non aspre, ma rotonde, e di grandezza intorno ad vna libra, ò quanto ciascuna può in vn pugno capire: che così non vi rimane fango per le pioue, ne vi si ferma la bruttezza de' loro escrementi: e i Polledri (quando il tempo richiede a metterli dentro le stalle) calpestando sù quelle continouamente, vengono a farsi le vnghie robuste, e sode: & a questo effetto giouerà tenere di simil modo lastricata di fuor la stalla, per laquale si facciano ogni dì caminare alquanto, come Senofonte c'insegna. Poscia, quando più fermi di membra si saran fatti, eglino con maggior commouimento son da menarsi per luoghi parimente pietrosi, ma non troppo aspri. Il Rusio dice, esser vtilissimo, che i Polledri nascano in luoghi duri, e montagnosi, perche chiara cosa essendo, che l'animale

Morbi hereditarij.

Gouerno de' Polledri venuti in luce.

Stalle come habbiano da essere.

Caualle come debbano alleuarsi.

A male così viue, & si gouerna, come ò dalla Natura, ò dalla lunga vsanza viene ammaestrato: dee ciascuno alleuar da principio il suo cauallo in quello, in che più se n'harà a seruire, acciò che possa poi con minor affanno soffrirlo; perche ogni male vsato (come dice Hippocrate) è più tolerabile de i nuoui. Douendo dunque il cauallo nella fatica de i piè seruirsi, bisogna, che le vnghie sian molto dure per esser forti: onde trouandosi, mentre son tenere, in luoghi molli, come sono i paludosi, certamente si vengono a mantenere in quella mollezza, e tenerezza, si che poi nel bisogno del caminare sentiran sempre dolore, e detrimento, come Senofonte, fa fede: ma quando si auuezzano in luoghi aspri, intendendo sempre la Natura à difendere quelli membri, che più patiscono, B manda del continouo forza à piedi con abbondeuole nudrimento; & così vengono a farsi più robuste le gambe, & più ferme le vnghie. La qual cosa forse i Poeti volsero inferire, quando fauoleggiaro, che Pegaso nel monte si fosse condotto, & che con l'unghia battendo il sasso, ne hauesse fatto vscire il fonte. Ma oltra le dette ragioni, e' non è dubbio, che alleuandosi i Polledri nelle montagne, mentre che son continouamente costretti di caminare hor sù, hor giù (ilche è più faticoso, che per lo piano) si vengono ad alleuare: & mille beneficij riceuono da cotal essercitio: che spontaneamẽte fanno pur che si guardino dalle neui: che oltre gli C altri mali, farebbono loro la vista oscura. Scriue Plinio, che'l Polledro dapoi, che è nato, stà tre giorni a toccar la terra con la bocca: & Varrone vuole, che al decimo dì si possa cacciare a pascere con la madre: per la cui sodisfattione mai non sono da scompagnarsi: poscia al secondo mese, o pur al terzo, si dee la madre far alquanto più del solito essercitare, acciò che in lei si faccia il latte più perfetto, e'l Polledro seguendola, venga ad auuezzarsi al correre a poco a poco: e non faccia indigestione del molto cibo; al che molto diligentemente s'è d'auuertire, perche così gioua il moderato, come il souerchio fa danno; però vedendosi il Polledro per D nausea schiuare il proprio alimento, si deurà per alquanto spatio allontanare dalla sua troppa feconda nudrice: & se per auuentura dalla corrottione del troppo latte beuuto il Polledro già fosse colto da quella acuta febbre, che le parti spiritali accendendo, gli fa con disusato sudor di coscie e de' testicoli dilatar le nasche, e battere senza posa i fianchi, e i polsi, tenendo la lingua secca, & le tempie ardenti; soccorasi prestamente con dargli a bere, mescolate con latte di giumenta, o di somara, due oncie di Giuleppe violato, vna di Diamoron, & vn terzo di Manna; & per destar la natura sommessa, potrà soggiungersi a tal beuanda vn cristere d'acqua d'Hellera lambiccata con sottilissimo instrumento, si, che solo

Polledro quando si debba cacciare a pascere.

per le necessarie parti quel miracoloso liquore si venga à spargere. La parte di dietro nel Polledro è più alta di quella dauanti, ma crescendo l'età in molti si fa più alta l'anteriore. I Polledri (dice Aristotele) sono vn poco più sommessi de i padri; e cresciuti non ponno toccarsi il capo con la gamba deretana si come fanno ageuolmente ancor nouelli: & altroue distingue, che in ogni genere d'animali, le parti dinanzi son più valorose, & atte ne' maschi, quelle di dietro più nelle femine. Ne i Polledri, secondo il merito dell'età, Palladio dice potersi ottimamente fare la consideratione di quelle cose, che ne i padri, e nelle madri si son distinte; e della buona lor indole danno inditio la hilarità, la alacrità, & l'agilità bellissima aspettatione essendo in quelli, che si veggiano allegri, spiritosi, viuaci, e destri. Ma questa allegrezza non deurà già esser tanta, & si sfrenata, che s'approssimi alla pazzia, onde e' poscia diuenga indocile, ella sia solamente, che basti à superare la maninconia, laqual inhabile, e tardo fà l'animale; Quanto dunque al segno del corpo, ilqual si richiede neruoso, arguto, e grande, Assirto desidera nel Polledro il capo puro, e schieto: gli occhi neri; le nasce non caduche, l'orecchie brieui: il collo tenero: la chioma profonda: il petto lardo: il ventre moderato à giusta misura: la coda grande: le braccia, & l'anche diritte: le coscie piene di muscoli, il calcagno picciolo, l'vnghia soda, vnita d'ogni parte, e compita col cerchio suo, non larga come il piè de l'oca, ne alta, come quella, che ha la capra. Senofonte dice, che'l Polledro, che dal primo nascimento ha ben alte le gambe, grandissimo sia per riuscire: perche di tutti quadrupedi le gambe poco crescono di altezza, da quel, che si nasce: ma secondo la grandezza d'esse, cosi il rimanente del corpo nel crescere corrispõde. Assirto dall'ossa delle gambe congettura, che essendo basse e corte il cauallo harà vn'andar di cane, come si dice, che porterà strascinando i piedi, e spesso inciamperà: essendo ritte si chiameranno più di ceruo, & mal camineranno, sbalzando il Caualiere. Ma se'l Polledro si vedrà muouere le ginocchia con presto e lubrico piegamento, si può congetturare, che cosi destro, e facile mouimento haran le gambe in caualcarlo: perche oltre, che quella molezza del piegare in processo di tempo si fà maggiore, è pur molto lodeuole, che gli si veggia fin da l'età tenera, essendo veramente assai bella parte in vn cauallo, l'hauer le ginocchia lenti, e molli, & ageuolissime à piegarsi; perche assai men de gli altri si deurà trauiare scapucciando, ò zoppiccando; & meno si stancherà, che non fanno quelli, i quali hauendole molto dure, paiono appoggiati in qualche pali di legno stabili, (come ancora Polluce scriue) & Assirto ciò confermando, soggiunge, che quando il Polledro nascesse con quella nota, che dente di

Parti dinanzi negli animali maschi piu gagliarde che le deretane.

Segni da poter conoscere un Polledro.

Lepre

A Lepre chiamano, hauendo i denti cacciati in fuori, e'l naso basso: e' non si faccia latttare ma subito nato ò si butti via, ò si separi dalla Razza: perche tali parti sono adulterini della Natura, & portentosi: benche il più auuenga in animali di due generi, come il Mulo. Quelli, che hanno smisurati, e gonfi i fianchi, sono brutti, e di poca forza; & noiosamente i Caualiere vi si puote aßettar di sopra. Bellissimi sono quelli, che tengono l'origine delle spalle, perche si stimano robusti, & non sicuri al Caualcante. Quelli che hanno le gambe torte guardanti in entro, sono forti di piedi, ma praui d'ingegno. Quelli, che le hanno torte in fuori, son fiacchi, ma buoni d'animo. Tuttauia c'insegna rimedio il Crescen-B zo, che quanto è nato il cauallo con le gambe torte in entro, si che si percuota l'una con l'altra, gli si facciano con vn ferro di fuoco acconcio tre fregi nella parte di dentro delle coscie a lato a i testicoli: ò se son quel le dinanzi, ne i lacerti; perche nell'andare che farà, scorticando sempre col continouo fregamento le piaghe de l'arsura, anderà per forza più aperto del solito. Ma quanto a quelli de l'animo, ottimo segnale è ch'egli co' suoi compagni nella campagna si veggia contendere sì nel pascere, sì nel correre: & in tutti altri tali eßercitij sia superiore, non dando luogo a quello, che gli è vicino. Et che douendosi varcare alcun fiume, ò C stagno, e' sia il primiero a paßare, non riguardando a gli altri, che'l seguißero: & così primiero anche a passar di salto alcuno foßo. Et che si mostri in ogni accidente intrepido, non ispauentandosi mai per vista, ò per vdita, ò per sopragiunta di cosa nuoua, & repentina: ma sempre si veggia ardito, che con vna certa lasciuia vada salteggiando dinanzi al l'armento. Oltr'acciò lodeuoli si dicon quelli, che da piccioli si commuouono, e da commossi s'applacano incontenente: perche tali Polledri diuengono senza fallo habilissimi ad ogni ossequio, e patientissimi d'ogni fatica, si come da Varro, Columella, & Pelagonio si afferma. E' ancora grandissimo argomento di buona indole, s'egli stando non patisce dimo-D ra, ma col piè battendo la terra, mostri disiderio di correre, e di vagare. Hora queste, e quelle parti bellissimamente da Virgilio fur discritte, & da Luigi Alemanni rinchiuse in questi versi.

Polledro nato con le gambe torte e suoi rimedij.

Argomenti di buona indole di caualli.

Grande è il cauallo, e di misura adorna
Esser tutto deurà quadrato, e lungo;
Leuato il collo, e doue al petto aggiunge
Ricco, e formoso; & s'assottiglie in alto;
Sia brieue il capo, & s'assomigli al serpe;
Corte l'acute orecchie, e largo, e piano
Sia l'occhio, e lieto, e non in torno cauo;

Grandi, e gonfiate le fumose nari:
Sia squarciata la bocca: & raro il crine:
Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso:
L'ampia groppa spatiosa: il petto aperto:
Ben carnose le coscie: e stretto il ventre:
Sian neruose le gambe, asciutte, e grosse:
Alta l'vnghia sonante, & caua, e dura:
Corto il tallon, che non si pieghi a terra:
Sia rotondo il ginocchio: & sia la coda
Larga, crespa, setosa, e giunta all' anche;
Nè fatica, ò timor la sminuona in alto;
Poi leui alte le gambe, e'l pesso snodi:
Vago, snello, e leggier: la testa alquanto
Dal dritissimo collo in arco pieghi,
Et sia ferma ad ogn'hor; ma il viuo sguardo
Sempre lieto, e leggiadro intorno giri.

Vna somigliante descrittione fa il Politiano con latine parole nel suo Rustico in questo senso:

Il tenero Canal per le campagne
Salta: e fuggendo appena e' tocca il sommo
Delle verdi herbe, ò se di monte saglia,
Per aspri gioghi, ò se sassosi fiumi
Varche, leuando il piè sempre sublime.
Splende a lui bellamente il capo ardito:
Giocagli per la fronte il crin decoro:
Vibran l'orecchie; e di negrante giro
Gli occhi stan fuor ben grandi; esce feruente
Spirito per le nari: alto sta il collo,
Qual tien l'Augel, che da tema al Leone,
L'Augel, che chiama il dì con chiara voce:
Spessi di nerui crescon gli animosi
Et ampi petti, & s'inalzan le spalle:
E' il tergo atto a sederui: & ne' depressi
Lombi la spina va con ordin doppio:
I crassi fianchi, il castigato ventre
Affrenan, si dilatan poi le groppe:
Di folte sete la crespetta coda
Rigida pende: e i grassi colli vela:
Pur folta chioma a destra man vagante:

Son poi

A *Son poi le gambe col ginocchio tondo*
Mollissime a piegare; egli feroce
Fremendo, i passi alteramente muoue;
E i Corribanti cimbali col suono
Del cauo corno la brieue vnghia sembra.

Senofonte scriue, che del Polledro non domato saranno da considerarsi diligentemente le parti del corpo; perche de l'animo non suol dare Cauallo non ancor caualcato ben chiari segni. Però la principal cosa, che importi, è sodezza di tutti i membri, onde egli diuien piu forte, e piu veloce; & che sia d'ottimi piedi, e corpolento: lequali considerationi B *son da osseruarsi secondo, che la conditione de la cosa richiede; perciòche dicendo Columella, in tre parti diuidersi il genere Cauallino, in materia generosa, che produce Caualli atti a i sacri certami: in Mulare, che per lo prezzo del suo parto si paragona col primo: & in vulgare, che mediocri animali progenera: come ciascuna di queste è piu eccellente, cosi maggior diligenza vi s'è da vsare; essendo charissimo ad ogni vno la primiera dignità essere de i Caualli idonei alla guerra: la seconda di quei, che son buoni à far viaggi, ò che s'alleuano per pompa, e per diletto: l'ultima di quelli, che vengono habili alle somme. La onde (come ancora Varrono dice) altri essendo atti alla militia, altri al corso,* C *& al maneggio, altri alla vettura, altri alla monta: bisognerà diuersa essere la elettione, diuersa la dottrina, e diuerso il trattamento. Con ciò sia cosa che hauendo Dio in tutte le sorti de gli animali compartite le gratie sue, si come niuno huomo sufficiente à tutte cose si può trouare, cosi radissimi sono quei Caualli, ò piu tosto non mai veduti, che fossero accommodati à tutti vffici, nella maniera, che si legge in vna greca pistoletta di Sinesio, ilquale ad Vranio scriue questo senso. Vi mando vn Cauallo in dono, ornatissimo di quante lodi può hauer Cauallo: potrete seruiruene a contese di corso, a caccie, à pugne nella guerra, & final* D *mente à pompa nella vittoria, che col trofeo di Libia harete à celebrare. Io certo non vi saprei dire, s'egli fosse piu eccellente cacciatore, ò corridore, ò guerreggiatore, ò maneggiante. Et se la forma non vi parrà si bella, come ne' caualli di Nisa veder solette: hauendo egli la calua (cioè la superiore parte de capo) aspra, e parimente, i lombi scarnati; deurete considerare, che cosi ne' caualli, come ne gli huomini tutte le cose insieme non puono diuinamente di perfettione mai corrispondere. Ma da l'altro canto egli di questo sarà lodeuole, che le parti dure piu, che le molli hà riceuute grandi dalla Natura; & al tolerare delle fatiche l'ossa piu che le carni son atte; onde se i Caualli*

Segni nel Polledro non domato.

Genere cauallino diuiso in tre parti.

ualli vostri son belli di carne, i nostri son buoni d'ossa. Sta sano. Veramente à questo Cauallo non so s'altro si fusse mai trouato simile, s'e' fu tale; ma noi quello chiameremo ottimo, & eccellente, in cui delle virtù a cauallo appartenenti la maggiore, & la piu necessaria parte conosceremo. Poi che dunque dal fiore si conoscono sempre i frutti (come il saggio Imperadore Marco Aurelio dice) e da Polledro si può la riuscita d'ogni cauallo al piu giudicare; la dispositione sarà primieramente da ben mirarsi, per destinarlo a quello essercitio, al quale parrà dalla natura inchinato; non altrimenti, che degli huomini è da farsi, come Cicerone scriue di Apollonio, ilqual tenendo scuola publica, s'e' scorgeua alcun discepolo poco atto à quella disciplina, non comportaua, che piu vi perdesse tempo, ma datagli licenza; il confortaua, à darsi à quell'altra arte, doue più lo stimaua idoneo. La qual cosa tanto maggiormente fia d'auuertirsi in vn cauallo, quanto maggior disordine seguirebbe, s'egli si diputaße; ouer ammaestraße contrario alla qualità, attitudine, e natura. Però d'ogni sorte di caualli conuien la stalla d'un magnanimo Principe star fornita, affine, che di quelli possa ne i loro proprij, & confaceuolo esserciti con suo gran commodo, e diletto seruirsi; & cosi i caualli essendo temperatamente vsati nell'arte loro, più lungamente, e piu sani viuranno, conseguendo altresì mirabile eccellenza. Hora i primi deuranno eßere caualli di due selle, Corsieri, Barbari, e Ginnetti; appresso Achinee di vari paesi, e caualli da maschere, da caccie, e da camini e per verno, & per estate, per piani, & per colline, caualli da trar carrette, e da correr poste: caualli da maneggi, da giostre, e da tornei; e caualli da nemicitie, e da guerre: i quali tutti come di diuerse stature e conditioni saranno, & nobili e villani; cosi à diuerse operationi saranno appropriati. Ma di qualunque specie essi siano; vniuersalmente è da mirarsi, che non tengano caualli, se non sani, & intieri di mente, e di persona; ben complessionati, & forzati nell'esser loro; perche essendo proprio de' caualli, e de' Leoni la forza; mancando loro il proprio ornamento, non saran tenersi in pregio alcuno: nè la nobile stalla ne deurà esser ingombrata. Sani di mente ancor s'è detto, perche souente veggiamo eßer vn cauallo nato di buona razza, e bello, e ben proportionato, di buon pelo, ben segnalato, e da buon Caualiere ammaestrato; nondimeno tal volta spinto da certa infermità detta Lunare, ò piu tosto da qualche innato spirito diabolico, prende sì fatta stizza all'improuiso, che senza conoscimento d'alcun pericolo, si butta insieme col padrone in luogo precipitoso, non altrimenti, che de i porci indemoniati nel sacro Vangelo si legge; E tai caualli, quando pensate hauerli domi; all'hora più strani, & impensati

Considerationi intorno à caualli nel destinargli ai gli esserciti.

Di che sorte caualli debbono i Principi fornir le loro stalle.

motiui

A moliui si veggion fare; in tutto vitiosi, indocili, e bizarri. Intorno poi alle circostanze particolari, considerata la qualità dell'essercitio, doue il cauallo sia da destinarsi; non sarà malageuole à discernere la dispositione à quello corrispondente. Con ciò sia cosa che per la vettura, & altre tali fatiche, si richiede più che velocità, robustezza, e forza, & volendo scegliere vn'animale valoroso, & idoneo à trauagliare, e specialmente all'vso de' gioghi habile, scriue Assirto, che ne attenghiamo à quello, che sia di petto lato, e parimente di ampio collo, di nasche aperte, di spalle prementi, & alte; di gambe dritte; e di garrette non grandi, di piè non torti, nè tramazzanti; di ventre non picciolo; e di schiena

Cauallo per uettura, & fatiche.

B non curua. Per le carrette diletta assai, che con la forza sia congiunta alcuna parte di velocità; e proportione, & conformità di persona, e di colore. Per la Caccia delle fere son neceßari i caualli coraggiosi nell'assaltare, veloci nel seguire; agili nel voltarsi ad ogni mano, e robusti nel resistere à gli affanni: In questi Nemesiano desidera fronte ardua: bella, & alta testa: agili orecchie: splendenti occhi, valorose spalle, nelle quali sia molto collo risupinato: ampissimo, e liscio dorso; smisurato lato e picciol ventre: che dal naso spirino fumanti vapori, nè mai tengano fermo il piede; & che per tutto si veggia vna intrinseca virtù animosa commouere le lor membra. Scriue Oppiano i maschi eßer vtili più che le

Per carrette.

Per Caccia.

C femine alle caccie; perche più durano la fatica de i lunghi corsi: & che le femine dalla lunga si deono fare star in disparte, acciochè non muouano i maschi ad annitrire, e mettano le fere in iscompiglio, fuor de l'ordine disegnato. Herodoto racconta i popoli Thissageti viuere delle cacciagioni in questo modo, che ciascuno porta il suo Cane, e'l suo cauallo: essi montano soura de gli alberi, i caualli sono così ammaestrati, che humilissimamente corcati sù'l ventre, s'appiatano lì di sotto; che l'huomo veggendo di sù la fera, la saetta, e rimontato a cauallo, col Cane, l'aggiunge. Per li viaggi si desiderano caualli di costume, e di passo piaceuoli, e quieti, per lo qual rispetto è buona vsanza à far castrarli; perche tolti loro i

Per uiaggi.

D testicoli, diuengono oltre modo più mansueti, (si come Varrone scriue) & Apuleio conferma là, doue dice saper lui non solo gli Asini, ma i ferocissimi caualli per lo troppo calore della libidine indomiti, e sfrenati col tagliar de' testicoli essersi fatti humani, & humili. Il che hoggidì noi veggiamo: benche i Palafreni meglio seruano non castrati, secondo Alberto, perche ritengono più vigore, più allegrezza, piu animo, & miglior vista, che non gli Eunuchi. Et perche nelle caccie, & ne' viaggi, souente auuiene d'andar per luoghi asprissimi, & innaceßi, bisogna i Caualli essere (oltre alla robustezza, & leggierezza) sicuri, e di nulla pa-

uentosi, ma che arditamente saltino fossi, & varchin fiumi: & soura tutto siano ben consertati della testa, e della bocca; e duri d'vnghie, ma sciolti di gionture, e di molto neruo, il passo loro sarà lodeuole ò di portante, ò di traino; acciò che non habbiano impedimento a i piedi per tramazzare; ma soura tutto l'andar di passo è più sicuro, e più quieto: Et in verità ne i viaggi ogni Signore d'auttorità dee andar soura vn buono, e perfetto cauallo, non sapendo quel, che gli poßa interuenire: & nelle caccie è diletteuole sommamente il ritrouarsi sù vn cauallo così ardito, come bellamente è descritto quel di Ascanio da Virgilio, e da Sillio quel Lampone: che saltando varcaua spatij smisurati. Chi vuol caualli idonei alla pompa, che agilissimamente s'inalzin o à mezo aere, con calci, ò senza calci, & si maneggino in tante guise, che come cosa rara, & ammirabile gli occhi di tutti i riguardanti in se riuolgano, sappia (come Senofonte dice) non esser uero quello, che alcuni stimano, che nella mollezza delle gambe consista la facultà di alzarsi leggiermẽte, ma chi hà molli, succinti, e robusti i lombi, quelle parti intendendo, che di sotto le coscie, e i lati van verso i fianchi, non ver la coda, colui spatiosamente potrà con le gambe di dietro corrispondere alle dinanzi. E grandemente si loda tal cauallo, quando egli altisimo, e spesissimo alzando il corpo lentamente fra tanto si spinge innanzi: e già soura sì fatti caualli si dipingono i Dei, e i Semidei, e gli huomini senza dubbio nel conueniente vso di questi sommamente magnifici si dimostrano. Le quai cose Polluce affermando, soggiunge, che'l cauallo, il qual si sceglie per ostentatione, & per bellezza, si commenda dal collo, ch'egli naturalmente si diletti di tener alto e steso in arco. I caualli da paßeggiare per le Città, oltra l'esser vaghi di leggiadro pelo, e di belle fattezze, conuien che siano leggiadri, e sciolti: veloci alla Carriera, & sicuri, & ordinati al parare, trouandosi molte delle strade diuersamente pericolose: Deono altresì essere Azzidori, come da Spagnuoli si dice, da noi Coruettianti: in luogo fermo, ò nelle bande, ò nel gir innanzi: Questa voce par tratta da l'incoruare, forse perche il cauallo quãdo fa coruetti, incurua le mani, e pone l'anche quasi in terra. Altri caualli di più persona deono essere raddoppianti in diuerse guise, ò à terra, ò in alto, ò à mez'aria. Altri più atti, e più leggieri deuranno saltar con calci da fermo à fermo: ò con galoppo gagliardo, o con due passi, & vn salto: sì che de l'agilità del cauallo, e della dispositione del Caualiere si porga con diuersi maneggi diuerso piacere à riguardanti. I caualli, c'hanno à seruire i giuochi dell'armeggiare, bisogna specialmente nella giostra hauere vna carriera falda, e trita con bel parare, senza mostrar ne sdegno, ne timore di sotto

Caualli per bellezza e per paſſeggiare.

A sotto l'arme, anzi con ardita allegrezza partirsi dal capo della tela, & con gagliarda lena continouare il corso, come vagamente l'Ariosto descriue.

Il Destrier, c'hauea andar trito & soaue
Portò all'incontro la Donzella in fretta,
Che nel corso arrestò lancia sì graue.

Nel torneo si ricerca in essi il bel maneggio per poter andare, e venire con la spada in mano, massimamente sù la dritta, & con prestezza togliere anco il vantaggio della mano all'auuersario. Nella scaramuccia siano ben'instrutti al galoppare, in volta, & in mezo, e in tutto il circolo; e B particolarmente sù la man manca per la lancia; & per girarsi velocemente hor quà, hor là, come vna biscia, (secondo che volgarmente tra Caualieri si dice;) Ma nell'adoperare di essa lancia nelle giostre bisogna in tre modi vsar destrezza, & arte; nel principio, che'l ponere, e'l partire si faccia con bellissima apparenza di tutto il corpo, & massime della testa, del braccio, e delle gambe, senza far disdiceuole moto alcuno; nel mezo, che si porti la lancia, e'l corpo immobile, & si riduca à quel douuto termine, che si metta in resta con gratia; e con saldezza, sì, che resti sicuro in sella il Caualiere, e certo di adempir lo scontro determinato: Vltimamente nel fine sarà la sua perfettione, che con fermezza, & con occhio C dritto s'incontri, & poi si leui l'hasta, & si riponga in coscia, ò pur di fuori, come hoggi per minore fatica s'vsa. Nelle scaramuccie oltra questi effetti è da sapersi galoppare accortamente su'l sinistro braccio, oue per commodo, & per riposo la lancia s'è da portare; & se fatto vi viene, metterla prestamente in resta, & affrontar il nemico nel viso, ò pur di dietro, quando gli si possa rubar la mano. I Caualli da nemicitie bisogna essere già dotati della maggior parte di queste qualità, che narrate habbiamo, & soura tutte, standosi in Città, è di mestieri, che siano coraggiosi e sicuri de gli vrti; fermi di testa, & solleciti ad ogni mano, con l'ordine delle gambe; standosi in campagna, sian veloci da poter seguitare, e fuggi D re, senza risparmio di fiumi, ò di fossati. E di questa velocità con leggerezza, & lena grande i caualli da correr palij; ò da poste, specialissimamente già conuiene che sian dotati. Per la guerra da Varrone si richiedono Acri, cioè arditi, e fieri: e benche tutti i caualli di lor natura siano soura ogni altro animale dotati d'vna eccellente grandezza d'animo; non tutti però son' atti alle operationi della militia, ma sol quelli, che più tra loro si trouano hauer congiunte le parti della vera perfettione, perche molti caualli già son ben fatti della persona, e porterebbono addosso vna montagna, ma poi dall'altro canto sono inhabili, e

Caualli per torneo.

Caualli per scaramucie.

Caualli per giostrare.

Caualli da nimicitie.

Caualli per guerra.

grauosi all'operare; altri saran leggieri, ma non sofferenti de gli incarchi e de gli affanni: altri non haran la generosità del cuore, ne l'attitudine dell'ingegno; & così non ponno il pregio della vera lode ottenere. Però quanto s'è detto delle qualità del corpo, che son da desiderarsi in vn cauallo; tutto s'è da intendere principalissimamente per lo militare, e per lo pomposo. Dami appò Filostrato nella vita di Apollonio, dice, il Caual Militare douer'essere istrutto di quelle medesime arti, che ad ogni Caualiere son necessarie: che sappia difender se, e ferir il nemico, e scacciarlo, e seguitarlo, e poi rifuggire; & che habbia ardire d'entrar nel mezo delle squadre armate facendosi aprir la strada, mordendo, e calcitrando: Le quai virtù bisogna, che s'acquistino, auuezzandosi il cauallo à non temere lo strepito de gli scudi, lo splendor dell'armi, e'l grido de' combattenti. Senofonte ancora ci ammonisce, che in vn cauallo da guerra si faccia proua di tutte quelle cose, che in guerra sogliono auuenire; come di saltare ò muro, ò steccato, ò fosso: montare, e scendere per colline, quantunque asprissime, correndo velocissimamente in sù, e'n giù; sollecito nello spingersi innanzi, e nel ritirarsi in dietro, e nel voltarsi da canto: che da queste cose la fortezza de l'animo, & la sanità del corpo si congettura. Aggiunge medesimamente non esser vtile nella guerra al Caualiere il cauallo souerchiamente superbo; perche essendo di mestieri con vn cauallo troppo magnanimo niuna cosa far con forza; e non potendosi nel furore delle battaglie tener sì fatta auuertenza, che sempre gli si vsi piaceuolezza al moderare; e spesso per somma necessità douẽdo usarsi atti disordinati e fuor di regola; auuerrebbe, che'l superbo cauallo sentendo disusato fastidio, ne venisse in tale stizza, che se stesso insieme col padrone mandasse à rouina. Se alcuno dunque ha scritto, il cauallo da guerra feroce douersi eleggere, è da intẽdersi, ch'egli sia animoso ad assaltare e fracassare le schiere armate, sicuro di calche, d'urti e di percosse, ne finalmente spauentoso di cosa alcuna; ma non già tanto iracondo, e furioso, ch'egli fosse sfrenato, & implacabile; anzi il Caualiere ha da richiedere il suo cauallo commodo, & ageuole a farne tutto quel, ch'egli vuole, vbbidiente alla briglia, & a lo sprone, agile a far la biscia per la campagna, & à voltarsi ad ogni mano: allegro nel caminare, & senza ambascia, durabile alle fatiche, veloce corridore, & anco intrepido nuotatore bisognando talhora varcare profondi fiumi. Nè sarà da seguirsi l'openione de coloro; che per buoni riputano quei caualli, che sappian fare delle molte galanterie; poco mirando, che non sian leggieri, ne animosi; che quando questi andassero alle guerre, facilmente (ma non senza lor danno e scorno) si verrebbono ad accorgere, quanto dal vero dilontanati

A nati si fossero. Sono già di quelli, che corsieri si dicono, attissimi al correre delle lancie, à i giuochi dello stocco, nelle strade larghe, ò nella Tela, ò in isteccato, con furia, o senza, sotto Caualieri armati, ò disarmati, con piaceuolezza, & lena grande; questi certamente son vtili alle guerre, quanto alla loro agilità, e fortezza; ma de la statura si è da far non picciola differenza, perche i caualli grossi son buoni solamente ne i singolari abbattimenti, ò in vna giornata campale, doue bisognasse di comparire armato di tutte arme, douendosi combattere con grossa Caualleria: ne' quali casi importa molto, che s'habbia cauallo di vantaggio; Ma nelle scaramuccie, & in altri mestieri della militia, doue piu leggierezza, e prestezza è da richiedersi: loderei piu tosto vn cauallo di mediocre taglia, come quelli di Napoli, che si chiamano di due selle, i Turchi della Natolia, i Villani di Spagna, & alcuni Frisoni, che ne pauentosi fossero, ne stizzosi. Bisogna finalmente, che'l cauallo dell'arme sia ben fermo di testa, e di bocca, leggiero alla mano: sì, che con minor pericolo, e noia del Caualiere, & con maggior forza possa l'incontro de gli altri caualli soffrire: sia da sincera vista; sia piaceuolissimo in farsi gouernare, e caualcare, & per lunga dottrina e prattica istruttissimo in ogni necessario essercitio, fuor che di maneggiare con salti, e calci; perche tal vso annoierebbe molto il Caualiere di arme carco, & alzandosi troppo dinanzi, porta maggior pericolo d'esser ferito nella gola, & ne gli scontri: ma ne gli altri modi quanto piu sarà ammaestrato, & ordinato portando le virtù & le membra vnite & ben conseruate in se, piu recherà commodo, & honore al suo Signore. Non però se alcuno per auuentura non sodisfacesse compiutamente in tutti sì fatti vffici, sarà da rifiutarsi; perciò che molti caualli non perche poco vagliano, ma perche poco ci siano stati essercitati, ne vengon meno, pur quando vi siano ammaestrati, e bene assuefatti, si puo sperare, che perfettamente gli debbano adempire; & con l'aiuto de l'Arte diuengon ottimi quelli, che si vedranno ben creati da la Natura con sincero & valoroso ardimento; ilquale non solamente da la grandezza del fiato, & viuacità dello spirito si congettura, ma ancor dal veder il cauallo rallegrarsi de i suoni, massimamente delle trombe, tutto in se commouendosi, tenendo l'orecchie ritte, come dal Politiano in vn distico si esprime,

Caualli scaramuccie.

Il Martial Destriero ambi gli orecchi
Inalza allhor, che di battaglia il segno
Dan con terribil suon le roche trombe,

Statio parimente l'accenna, cosi dicendo.

Egli al suon delle corna, e delle trombe.

Liete

Liete scorgeua e intrepido il cauallo.

Proua se il cauallo sia animoso.

Però è stata antica vsanza, che per far proua; se'l cauallo fosse animoso, ò pauentoso; gli faceano attorno romor di sonagli; dal quale s'egli non si foße atterrito, ma più tosto dimostratane alacrità, si giudicaua idoneo à sofferire i tumulti delle guerre: anzi per auuezzargli ad ogni strepito, vsauano i Capitani di portar nelle briglie loro certi sonagli, come Varino fa fede hauer veduti: i quali grecamente si dicean Codone; e da questa voce Aristofane vsò il verbo Codonizin per esperimentare, riguardando a questa esperienza, che non pur ne i caualli, ma nelle Coturnici ancora si suol fare. Ma perche di quelle dottrine; che si richiedono al buon cauallo, noi hauemo à trattar appresso distintamente: resta hora da ragionare, come i Polledri si debbano gouernare, acciò che possano peruenire ad habilità di esseguire quei diuersi mestieri, a' quali sian destinati. Et intorno a questa parte è da saperfi, che quādo il Polledro parrà non essere più bisogneuole di lattarsi; commodamente si potrà fare in questo modo, ch'egli si metta in disparte tre giorni innanzi al plenilunio, & per ispatio di vētiquattro hore si faccia star dalla madre escluso; poi la mattina le si riconduca; & come harà succhiato tanto del latte, che'l vētre gli appaia gonfio, se ne rimuoua in tutto, senza fargliene più gustare; che così diuerrà da poi più bello, e graßo; & portando il corno del Ceruo appeso al collo, Assirto afferma, che in quella età non sia per sentire mai morbo alcuno. Ma se dapoi, che'l Polledro è nato, si vedeße tornar asmatico, non pigliando quell'accrescimento, che e' deurebbe, efficacissimo rimedio fia, di quella Pellicella, che i caualli nascendo vengono à gittarui fuori, diseccata, e ridotta in polue, prendere un pochetto, e darglielo in vn bicchiere di latte à bere non eßendo egli ancora giunto al sesto mese: E potrebbesi anco vsare al simil modo polue di polmone di Volpe, laqual vtilissima si scriue da molti eßere contra l'asma, & altri mali che annoiano il polmone; i quali tanto più sono pericolosi à i Polledri, quanto che la Natura non vi può per l'imperfettione de l'età abbondante d'humidità recare il soccorso: Auuiene etiandio nell'età primiera, che loro disseccandosi il budello, si rimangono di mangiare, e di bere, onde à poco à poco indeboliti, & abbattuti si veggiono stare col capo chino, & si dicono Desflorati, veramente come fiori cascati in terra; nel qual caso molto sarà gioueuole vn beuerone di farina di faue, e di castagne con cotognata, e rossi di voua cotte in aceto forte distemperata ogni cosa insieme. Talhora ò per humidità del luogo, o per freddezza dopò vn souerchio eßercitio conceputa, diuengono infustiti, co'i nerui attratti, che non si possono muouere di persona; al che douendosi prouedere, si farà in vn

Polledri come si debbano gouernare.

giorno

A giorno temperato correre il Polledro tanto, che si veggia ben riscaldato: poscia nella nuca del collo per la gola, & per lo spino s'ungerà molto bene con olio vecchio, oue sia mescolato butiro, e dialtea; poi sarà buona pezza profumato di sotto il ventre con quel vapore, che renderanno tre pietre viue infocate bagnate con vino perfetto, e puro; indi couerto di grossa manta si potrà rimandare al luogo suo, che cosi ben tostò sia ristorato. In questi modi accortamente mirando alla tenera progenie de i caualli, per conseruar in salute quelli, che maggior aspettatiua di perfettione ci porgeranno; da ogni repentino cangiamento sopra tutte l'altre cose li guarderemo, cibandoli dal quinto mese innanzi di farina d'orzo con la B sua crusca, e di qualche verdure di terra, se lor piacessero. Poscia compito l'anno (come Varrone c'insegna) daremo loro & cauigliata, & orzo intero; non priuandogli della compagnia delle madri, finche i due anni non sian passati: perciò che insino a questo tempo non sol di latte haran bisogno, ma ancor di guida, come nouellamente venuti al Mondo. Ma di là del secondo anno deuran disgiungersi, non comportando, che cosi liberamente conuersino con le madri per le campagne. Perciò che essendo il cauallo (come Aristotele scriue) caldissimo, e lasciuo, & in età minore più che in altra hauendo la lussuria in lui vigore, non altrimenti, che nel Giouenco, per lo bollore del fresco sangue, che soprabbonda; egli fin d'allho C ra, e talhor più tosto (secondo la bontà, e copia de gli herbaggi) comincia ad essere stimolato dalla cieca, & ardente Venere; sì che trouando l'occasione parata, di leggiero verrebbe al coito; & per la poca sostanza della complessione ancor non ferma, & per la molta dilettatione, che riceuono di quell'atto, se ne struggerebbe, ogni dì peggiorando apertamente; & offeso in qualche parte del corpo ne rimarrebbe. Egli, se si potesse il Polledro insino a tre anni interi mantener libero in abbondanti, e buoni paschi; assai meglio sarebbe, che rinchiuderlo in istalla; perche discorrendo ad aria aperta per le foreste, diuerrebbe in tutte le membra sano, vi- D gorose, nerboso, e snello; & in tutte attioni più eccellente. Questo però sarebbe da farsi in modo, che non istesse in compagnia di caualla alcuna; anzi nè vista, nè odore potesse hauerne; Conciosia cosa, che

Polledro fino à quãto si dee guardar dal coito.

Fà delle forze preda à poco a poco
La femina in vedersi; & arde il maschio;
Mettendogli in oblio le selue, & l'herbe.

Ne solamente ne' Polleeri tal auuertenza è da tenersi, ma ancora ne gli stalloni, iquali tutto l'anno, fuor che il tempo destinato alla monta, son da tenersi in disparte dalle caualle; ò in remoti paschi, ò chiusi in casa: intendendo però di chi voglia far razza scelta, e generosa; perche gli altri cosi

femine, come maschi si lasciano senza eccettione veruna montare a posta loro, (come Palladio scriue.) Pur douunque si tengano essi stalloni, è da auuertirsi, che l'un dall'altro stian separati con alcuni interualli per mezo; si, che non si possano a gara offendere, quando per l'ardor della lussuria si ritrouano furiosi; il che la Primauera principalmente più auuiene; perche all'hora più, che mai ogni sorte di bestiame per l'abbondanza del verde vitto stanno arditissimi in lasciuia (come Anatolio dice) onde questa è quella stagione, nella quale così à le Giumente, come à gli stalloni è da darsi libera potestà del bramato coito; altrimenti e questi, e quelle non potendo l'impetuoso desio soffrire, ne caderebbono a mille mali. Già (come Aristotele scriue) di tutti animali è commune, che dalla voluttà Venerea si commuouano sommamente; nè piacere alcuno (secondo Socrate) è più vehemente, nè più furioso di quel di Venere; si come (lasciando a dir de l'huomo, che poi che l'amorosa face dentro l'ossa gli è penetrata, nè di fatiche, nè di pericoli, nè di morte fa stima) chiaramente ne' Cinghiali si può vedere, che tra loro acerbamente s'incrudeliscono; e quantunque il coito soglia farli assai deboli in quel tempo, combattono pure, & merauigliosamente si sanno armare, infangandosi ben' il tergo; si che poi rasciutto resti durissimo, ò col fregar de gli alberi indurando la cuticagna già crossissima preparata, & agguzzando le Sanne, con lequali souente l'un' à l'altro si dan la morte. Vedesi il simile ne i Montoni, che doue prima in compagnia concorde pasceuano, al tempo della monta asprissimi nemici tra lor diuengono. Il Camelo quando è di libidine infuriato, non lascia appressarsi nè huomo, nè altro animale che si fosse. Gli Elefanti all'hora molte case di quelle, che non ben fossero fabricate, a terra mandano; & come seguendo Virgilio l'Alamanni soggiunge.

Animali per lussuria a quali effetti condescēdano.

Il Toro se potuto harà giamai
Con la mente spiar là doue sono
L'alme consorti sue, non fiumi, o stagni,
Non solitarie selue, ò monti eccelsi,
Non de' Lupi terror, non lacci, ò ferri
Lo potran ritener; che'l foco inuito
Vener, che vien da te, lo scalda in modo,
Ch'altro non sà veder, che quel che e' brama.
Et se per caso il suo riuale incontre,
Che a l'amata Giouenca intorno pasca;
Quasi folgori ardenti a ferir vansi
Con le corna, & col petto, in fin che l'vno

A Di vergogna, di duol, di sangue tinto
Sdegnoso fugge in qualche ascosa valle,
Di fiera rabbia pieno; e'l monte, e i boschi
Del crucciosо mugghiar risuona intorno;
Et senza lui curar di fonti, ò d'herbe
(Che dal patrio terren si troua in bando)
Starsi piangendo; e in vn momento poi
(Sì lo ripunge Amor) ancor ritorna
Di nuouo in guerra, e del passato danno
Rimirando il suo ben non si rimembra.

B Ilqual potentissimo affetto esprime anchora il vago Ariosto là doue canta:

Come partendo afflitto Tauro suole,
Che la Giuuenca al vincitor cess'habbia,
Cercar le riue, ò le selue più sole,
Lungi da i paschi, ò qualche arida sabbia:
Oue mugghiar non cessa all'ombra, e al Sole
Nè però scema l'amorosa rabbia.

Che dirò de gli Orsi? de i Lupi? e de i Leoni? questi allhora più, che mai vsano ferità contra ciascuno, che lor s'appressi: benche meno de gli altri

C frà loro pugnino, perche non sogliono stare à greggia vniti insieme.

Non altrimenti ancor le varie Linci
Gradite à Bacco, & à i fugaci Cerui,
Benche non atti à guerra fan pur guerra,
D'Amor sospinti, e più i Serpenti fieri,
De le crudeli Tigri, ò quanto à rischio
Per li campi di Libia allhor si vaga.

Et se alcuni per tal cagione manco feroci si veggono diuentare, come sono gli animali, che con noi dimesticamente viuono; verbi gratia i Cani,

D ciò procede dalla copia del coito, alquale non è loro vn solo tempo l'anno determinato: Ma come pur Virgilio dice:

Ogni animal, che sia sotto le stelle,
Huomini, Fere, e Pesci, e pinti augelli
Calan repente in furioso foco:
Et vn medesmo Amor tutti conuince.

Tuttauia sopra i Quadrupedi, il cauallo è senza paragone suggettissimo alla libidine (come Alberto conferma) sì per l'abbondanza del cibo assai sanguigno, & enfiatiuo, sì per temperamento della complessione, laquale con l'humidità gli fa fecondissimi al generare, & con la molta caldezza

Cauallo suggettissimo alla libidine.

sommamente lussuriosi gli rende; sì, che stando infiammati di tal'ardore, corrono addosso agli huomini, e gittano à terra i caualcanti, quando per auuentura la Giumenta vien lor veduta.

Allhora vn tremor subito gli assale
In tutte membra; e non fren d'huom, ne sferza;
Non rupi caue, ò scogli alpestri, ò fiumi
Rapidi punto ritardar gli ponno.

Così propriamente Giouanni Boccaccio v' caualli aggiunge epiteto di sfrenati, e d'amor caldi: & à me da persone degne di fede è stato affermato, che vn cauallo assai bello, & carissimo ad Alfonso Duca di Ferrara, stando nella stalla vicino a certe caualle, che seruiano per lo Cocchio della Ducessa, s'innamorò d'vna di quelle sì fortemente, che non potena in modo alcuno ingrassare; e tolto di quel luogo, non istette guari, che si morì: onde il Duca dolente, volendo sapere la cagione di questa morte, lo fè in presenza di molti eccellenti medici aprir del corpo; e trouossi il cuore couerto tutto di sangue; sì che espressamente fù giudicato, ch'egli per amorosa passione era morto. Nè ad altro, che à libidine, & ad amore possiamo attribuire quel fremente gridar, che fanno, così i caualli vedute le lor Giumente, come le caualle veduti i loro Stalloni, cantando Ouidio:

La femina al Caual sempre annitrisce.

Annitrire proprio de i caualli.

Conciosia cosa, che annitrire diciamo quello, che i Latini diceano Hinnire, i Germani Vuichlen, ò Vuyhelen; i Ciciliani annicchiare. Claudio ne gli Annali (come Nonio adduce) scrisse Hinnibodantemente le caualle tra loro spargenti co' calci la terra; volendo con frequenti annitriti intendere, e doue i Greci il cauallo animale Chremetistico diffiniscono, Hinnibile si traduce; essendo di sua natura proprio l'annitrire. Miracoloso è quello, che da Pausania si racconta, che nel vico di Maratone tutta notte s'odono caualli annitrenti, & huomini combattenti; nè mai essere stato alcuno bastante à riguardarli da presso, quando à data opera si ci fosse voluto andare: perche i Demoni iracondamente lo discacciauano, ò vccideuano: ma se alcuno ignorante della cosa vi fosse per auuentura sopragiunto, non l'offendeuano. Aristotele scriue, tutti gli animali al coito, & all'annitrire hauer le proprie voci loro; ma quelle de' caualli essere differenti; perche le femine subito, che son nate, mandan fuori vna certa voce picciola, & sottile; i maschi picciola ancor'essi, ma più piena, e più graue; e di giorno in giorno maggior la rendono. Quando son di due anni, & che cominciano il coito, il maschio manda la voce grande, e graue; la femina più grande, che prima, & più chiara fin' al ventesimo anno, per lo più, ma da indi innanzi la ren-

don

A don fioca tanto le femine, quanto i maschi. Alessandro Afrodiseo dice, che nel genere cauallino annitriscono più i maschi delle femine: ilche essendo contrario nelle Capre, & nelle Pecore, egli ne rende questa ragione; che delle voci altre sono animose, altre sommesse; & queste son proprie delle femine, quelle più virili sono de' maschi, si come si vede che i Galli fanno altamente Co, Co; le Galline Cá, Ca; l'annitrire adunque è voce animosa, il balare è voce delicata; & però questa appartiene, alle Pecore, & alle Capre del sesso feminile, & quella a' Caualli del sesso maschio; il cui annitrire Virgilio chiama acuto. Adamantino scriue, essere alcuni huomini, che hanno la voce simile a quella del Cauallo;
B onde potersi congetturare, che pur di cauallina libidine siano accesi; perche non ogni huomo è huomo, ma secondo la qualità de' costumi, cosi è huomo, ouero bestia. Questo vocabolo di voce cauallina parimente il Salmista vsò per esprimer vna somma incontinenza, dicendo, Ciascuno sù la moglie del prossimo annitriua; però si legge in vn'altro luogo. Non vogliate farui come il cauallo, cioè non vogliate darui alla lussuria; onde medesimamente Hesichio i lussuriosi chiamò stalloni. Plutarco in Silla fa mentione essere stato preso da i soldati di lui vn Satiro, che hauea la voce aspra come il cauallo annitrente, mista ancora con vna somiglianza del balato del montone. Aristotele, & Eliano fan pur fede, essere
C vn' augello chiamato da' Greci Antho, e da' Latini Floro, di bel colore, e di facile vitto, che habita nelle paludi, & nelle riue, & marauigliosamente imita la voce del cauallo, co'l quale è sì nimico, che l'un perseguita sempre l'altro, pascendo l'herba communemente; onde suole talhor l'augello dar gran noia al cauallo, volando attorno, ma talhor egli dal cauallo è colto, & morto, non essendo di forte vista. Et per tal nemistà naturale dicono, che gli Egittij volendo dinotare vna persona di poca forza, che fugge vn più possente, dipingeuano il Floro, & il cauallo. Albi per Floro leggono Oti, augello più picciolo d'vn' Alocco, e
D maggiore d'una Ciuetta, che in luogo de l'orecchie ha certe eminenti piume, & indi tal nome prese, chiamato altrimenti Asione: ma i sudetti Autori dimostrano l'Oti essere amicissimo del cauallo; che tutti gli altri animali pascenti dispregia, e schiua; ma veggendo il cauallo immantinente con vna somma, & euidente allegrezza à lui uolando, gli si accosta quanto più puote; onde (come dal Gillio si soggiunge) chi volesse far caccia di questi augelli, mettasi in dosso vn cuoio di cauallo, che ne prenderà quanti e' vuole. E naturalmente contrario al cauallo il camelo, come Plinio afferma, & Herodoto, ilqual racconta, che hauendo Creso preparata una grossa Caualleria contra Ciro, costui ordinò all'incon-

Oti augello qual sia

Camelo contrario al cauallo

tro vna squadra di Cameli; & riuscigli sì bene il dissegno, che nel principio dell'aßalto, come i caualli sentirono l'odore de i Cameli, & che parimente gli videro, spauentati si misero in rotta à dietro. Per questa cagione scriue Simonide ne gl'Iambi, che i Persi cominciaro ad alleuare in Lidia i caualli insieme co' Cameli, acciò che dalla continoua pratica si veniße in qualche parte à scemare quel terror naturale. Si spauentano i caualli ancora dalla vista de gli Elefanti, si come da Heliodoro, Marcellino, & altri Historici si raccoglie. Rifuggono parimente lo struzzo Camelo (secondo che dal Cardano si narra) & non osano di mirarlo; Et sono loro grandemente odiose tutte le cose de' Porci, così il grunito, come l'halito, e'l fetore; (secondo il Camerario.) Et se le Pecore si metteßero dentro le stalle, doue fossero stati Muli, Asini, ò Caualli, dice Columella; che diuerriano prestamente rognose. De i Leoni non si soffre lo sguardo da i caualli generalmente, se non ad alcuni, che Caropi sono chiamati da Oppiano, Ma Auicenna dice, i Destrieri non castrati, e forti, hauer ardire di appreßarsi, e di combattere co' Leoni; ma i castrati sì fattamente temerli, che nè con speroni, nè con sferze vi si ponno far accostare. Nel Castel nouo di Napoli i mesi à dietro si vide, che vn cauallo schiuato per troppa ferocità dal suo padrone, fù fatto entrare al luogo, doue stanno i Leoni per farlo da quei sbranare; ma egli sì arditamente con forza di calci vno per vno gli ributtò, che alla fine illeso, & con più pregio ne fù cauato. Alberto, e Rasi scriuono, che se'l cauallo calchi le vestigia del Leone, ò ver del Lupo, gli restaranno i piedi aggrauati di tal torpore, che non si potrà più muouere. Plinio in vn luogo dice, che'l cauallo seguendo sotto il Caualiere le pedate del Lupo, viene à creparsi; & in vn'altro, che le pedate del Lupo calcate dal cauallo gli recano stupore alle gambe; ilche nelle cose naturali conferma Panfilo, & Eliano, ilquale scriue, che se'l cauallo si fermi per auuentura nelle pedate del Lupo, tutto resta di torpore compreso, & se quando i caualli tirano la carretta, venissero à toccare il calcagno del Lupo, non si potriano muouere, non altrimenti, che se con tutto il carro fossero agghiacciati. Scriue medesimamente Plinio, che'l Siluro in ogni parte assaltando, & offendendo gli altri animali, specialmente in vn fiume di Germania, detto Meno, preßo Lisboo, souente fa sommergere i caualli, che quindi varcano, & che vn tempo anchora auuenne, che vn Caualiere amazzando vn Basilisco con vna hasta, passò per quella sì fattamente la forza del veleno, che insieme col cauallo se ne morì. Ma già è cosa chiara, commune con l'huomo eßere al cauallo la nemicitia de' Serpenti; sì come Giacobbe agguagliò

Caualli si spauentano da gli elefanti.

Stupre alle gambe del cauallo da che causato.

Dano

A Dano alla Ceraste, che nascosasi nel sentiere, morde l'unghia del Cauallo per far cadere in dietro il Caualiere. Però riuolgendomi al discorso della somma libidine del Cauallo, aggiungerò non essere punto minore nelle caualle, sì per le medesime ragioni di sopra addote, sì perche sono quasi priue di Mestrui, cacciandone sempre poco; & assai meno d'ogni altra quadrupede, secondo la loro proportione; le quali purgationi certamente sogliono essere alle femine, come il coito à i maschi, secondo Aristotele; onde tutti gli animali, che similmente son di soda natura, sono di Venere più bramosi; & quinci auuiene, che le Donne, lequali molte volte habbiano partorito, sianno manco lussuriose; ma le Caualle

Libidin è grāde nelle caualle.

B nella grauidezza altresi (non però presso alla concettione) il coito sostengono; massimamente, che si dice nel ventre loro restar voto vn certo spatio; essendo più ampio il luogo, che da potersi tutto occupar da un solo; ma più stretto che poter perfettamente capire vn'altro; benche il medesimo osseruino ancor le Porche, come con marauiglia da Plinio si racconta: ilche ad ambe loro essendo con le donne commune, si potrian forse degnamente tra i più saggi animali connumerare, secondo la sentenza di quella casta Imperatrice, laquale addimandata, perche la mag gior parte delle bestie, quando son pregne, rifiutano il coito; le Donne nò? rispose perche son bestie. Scriue ancora Plinio, che le Caualle doma-

C te prendono il desiderio della monta due mesi prima delle Gregali. Et secondo Aristotele esse Caualle sentono più rabbia della lussuria dopò il parto; i Caualli più nel tempo proprio della monta; & si come le Caualle da l'odore s'accorgono quando alcuna delle compagne dà opra à Venere, & ne diuengono ardentissime per inuidia; così parimente i Caualli le loro innamorate all'odore conoscono; lequali così amano, difendono, e gouernano, come propriamente gli huomini le mogliere; tantosto che ciascuno hà scorta la sua diletta, fattosi impituosamente dare da gli altri luogo, le si va vezzosamente à porre à lato, ma s'ella per auuentu-

D ra si discostasse, egli con tenaci morsi la ritira, e ritien per forza; & se vedesse vn'altro à lei auuicinarsi, ferocemente l'assalta, nè vna volta combatte seco, ma tante, che ò l'vno, ò l'altro vittorioso posseditore, rimaso sia: così fieramente son essi ancora infestati.

Da quel furor, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia.

Oltre che ne ritengeno pui memoria sì viuace, che alla voce riconoscono il Riuale, con cui haueßero combattuto. Hanno oltr' acciò quel di naturale (non altrimenti che gli Asini) i caualli, che con sottilissimo odorato scorgendo doue la femina loro haurà pisciato, s'abbassano à fiutare quella

orina, i cui molti vapori ascendendo loro al ceruello, si fattamente il perturbano, che per mandarlo fuori, alzano incontanente la testa, contrahendo il sourano labbro, dalla qual contrattione segue il mostrar de' denti, & che le nasche allargandosi facciano più spedita, e più libera la vscita di quelli fumi, che acutamente danno lor alterezza; Conciosia cosa che il senso dell' odorato è di gran lunga ne' Bruti, che ne gli huomini eccellente; hauendo quelli men humido il ceruello, che habbiam noi; come si vede principalmente ne gli Auoltoi, che per hauerlo molto secco, l'aria da l'humidità niente impedita, velocissimamente lor apporta l'odore; appresso vedesi ne i Cani, che col semplice annasare trouano tra la moltitudine delle genti lo smarritto padrone, e tra le folte macchie le ascose Fere: Nel che non tacerò quel raro essempio, che da i Cani Lameri di Francia si suole prendere; i quali seguendo vn ceruo per piani, e monti tutto il giorno; essendo lor poi da l'oscurità della notte tolto, il mattin seguente lo ritrouano subito all'odore; e spesso in vna folta schiera di altri Cerui abbattutisi, non badando ad alcun de gli altri, quel solo assaltano, e perseguitano, fin che e' vinto dalla stanchezza, lor cada innanzi à piedi. Ma chi si marauigli della fauola di Narciso? se le Caualle ancora, quando sono di souerchia lussuria stimolate, non potendo col desiderato maschio sfogarsi; souente auuiene, che specchiandosi all'acque chiare, della loro istessa imagine s'innamorino? elle allhora lasciata ogni cura del pasto, languendo di quel vano disio, correrebbono alla morte; se loro non si prouede; facendole (subito, che difformi e macilenti se ne veggiono diuenute) nelle medesime acque riuedere la loro cangiata forma; si che del primo innamoramento si vengano ad obliare; & cosi quella sia la cagione della salute, che fù del male; non altrimenti che di Telefo si racconta, che dalla punta d'un medesimo ferro di Achille fusse stato e ferito, & poi sanato. A' questo pare corrispondente quel, che da Columella si riferisce, non esser dubbio, che in alcune regioni le caualle s'infiammino tanto del desiderio della monta, che se bene non hanno il maschio, figurandosi elle stesse l'atto Venereo, concepono di vento; come spesso s'è veduto nel Sagromonte di Spagna, che si stende in Occidente presso à l'Oceano, le Caualle senza coito hauer portato il ventre grauido, e prodotto il parto, & alleuatolo; il qual nondimeno era disutile, perche al terzo anno venia a morire. Varrone fa del medesimo fede scriuendo, essere vna cosa incredibile in Ispagna, ma pur vera, che nella regione di Portogallo, dou'è la Città di Lisbona, al monte Tagro, certe Caualle concepono di vento, in quella guisa, che sogliono far le galline ancora; le cui voua chiamano Hipenemia; ma i parti cosi generati

Odorato piu eccellente ne' Bruti che ne gli huomini.

Caualle concepono di vento.

rati

A rati non viuere più di tre anni. Plinio & Solino per sagro ò Tagromonte dicono Tago fiume; affermando, che in Lusitania d'intorno ad Olissipona le Caualle riuolte al fiato di Zefiro concepono spirito animale, & che quello fattosi vero parto riesce mirabilmente veloce, ma di vita non passa il terzo anno. Fanne ancora mentione il nostro gentilissimo Sannazaro, là doue dice, Non altrimenti, che le furiose Caualle nelle ripe dell'estremo Occidente sogliono i genitali fiati di Zefiro aspettare. Giustino stima ciò essere fauoloso, & misticamente douersi intendere per la fecondità delle Giumente, & moltitudine delle Razze, che sono in quei paesi, che velocissimi Caualli producono tuttauia. Ma non può costui solo contradire à tanta turba di scrittori, che per cosa vera l'affermano, trà quali è anche il Diuo Aurelio Agostino. Scriue oltr'à ciò Auicenna, esser gli stato raccontato da vn vecchio degno di fede, che in vna Isola di Arabia, detta Dealtusa, vna caualla, conceputo che hebbe il vento, non cessò mai di correre per desiderio del coito, fin che non toccò gli estremi fini dell'Isola, ch'erano otto leghe; e'l medesimo dicono alcuni auuenire in Frigia. Alberto dice, che'l proprio della Caualla e, quando desidera il coito, ricalcitrar alquanto col piede, ò con la coscia & in questo modo aprendo la vulua tirar à se il vento di Mezo giorno, ò di Tramontana, de' quali si sente aßai ricreare; soggiungendo eßergli statto detto da C vna Donna lussuriosa, che mentre, ch'ella staua intenta all'atto Venereo, sentia sommo piacere di farsi entrare il vento al corpo; & già nelle Cagne souente si vede, che di vento s'impregnino; e ben che facciano tutti altri effetti di grauidezza, non partoriscono cosa spiritale; ma quella materia si conuerte in specie di qualche cattiuo humore come di scabbia, ò altro tale. Ne i Prouerbij di Hesiodo pur si fa mentione, che nel tempo, che le caualle sono da tal desiderio soprapprese, entrano al corpo loro varij spiriti di lußuria, che le fanno come vscite di sentimento vagare incerte, Ilche Horatio dinota là doue dice:

Cagne in grauidate di uento.

Quando l'ardente amore: & la libidine
D Che de' Cauai le madri speßo infuria.

Et Ouidio, In furia le caualle si commouono,
Et per luoghi diuisi di gran spatio
Per monti, e fiumi i lor mariti seguono.

Ma più espressamente ne ragiona Virgilio, dicendo,
Innanzi à tutti veramente chiaro
Il furor è delle Caualle, à cui
Venere diè tal mente, allhor che Glauco
Dilaceraro; queste Amor sospinge

Agir

A gir di là de' Gargari, e del fiume
Ascanio risonante; & ogni varco
Si veggion superar d'alpestri monti.

Glauco e sua historia.

Questo Glauco dicono, che fosse stato figliuol di Sisifo, & che regnando à Potnia città di Beotia, tenea certe caualle, à cui daua a mangiare carni humane, acciò che nelle guerre più si fossero portate ferocemente; & alla fine superato nel corso delle carrette da Iolao, quelle medesime il diuoraro, come da i proprij cani si legge essere auuenuto ad Atteone. In vna fontana di Potnia scriue Eliano, che beuendone i Caualli, diuengono arrabbiati. E'l medesimo narra di Cossinito fiume di Tracia il Volterrano. Plinio dice de gli Asini solii in Potnia; ma che intorno ad Abdera, e'l limite, che si chiama di Diomede, nascono certe herbe, che mangiandone i Caualli, incontanente s'arrabbiano: Iquali essempi ci deono fare accorti à mirar la qualità dell'acque, e degli herbaggi, oue siano da tenersi le elette Razzi. Di carne humana scriuono ancora, che Busiri hauesse cibati i suoi Caualli; e Diomede Rè di Tracia, ilquale benignamente accogliendo i forastieri, gli fea con allegrezza inebbriare, poscia addormentati gli vccidea, e dauali à mangiare alle sue Caualle (si come racconta Albrico) ma capitatoui Hercole, fece à lui quel, ch'egli faceua ad altri; nel che volsero dinotare i Poeti, che la virtù supera la macchia di tutti, e quasi col Talione punisce il vitio con quella medesima pena, in che delinque, Higino dice, che questi eran caualli, nomati Podario, ò Podarco, Lampo, Xanto, e Dino. Palefato tien per cosa ridicola, che i Caualli, animali, che si pascono d'orzo, & fieno, si cibassero mai di carni humane; ma dice douersi credere, che in que' tempi antichi, quando ogni huomo viuea col sudore delle sue mani, coltiuando la terra, per hauere la biada necessario al vitto suo; questi Signori essendosi tanto dilettati di tener moltitudine de' Caualli, che dopò hauer consumata la sostanza di molti huomini loro sudditi, consumaro ancora la loro propria in quella eccessiua spesa da' Greci detta Hippomania; si venne à dar luogo à si fatte fauole. Altri per le Caualle di Diomede intendono le sue figlie, le quali erano meretrici tanto libidinose, che per l'uso forzato di Venere pareano diuorare i loro hospiti, & ne soleano poscia alcuni far amazzare. Il che certamente assai quadra potendosi drittamente (secondo Eliano) le lussuriose donne chiamar Caualle; considerata la somma libidine di questi animali.

Caualli arrabbiati.

Caualli cibati di carne humana da Diomede.

Dōne lussuriose chiamarsi caualle.

Che ratto quando all'auide medolle
Sottoposta è la fiamma (il che più fassi
La Primauera, perche allhor ritorna

Dentro

A Dentro l'ossa il calore) elle riuolta
La faccia verso Zefiro, in sù l'alte
Rupi si stanno, raccogliendo l'aure
Leggieri; e spesso auuien, che di quell'aure
Senza l'vsata altrui congiuntione
Grauide fatte (marauiglia à dirsi)
Fuggon per gli aspri sassi, & per le valli;
Nè verso quelle parti, ond'Euro soffia,
O' donde nasce il Sol, discorron elle;
Ma verso Borea, ò Cauro, ò donde il nero
B Austro spirando il Ciel di pioggie ingombra.
Qui da lor si vede alla per fine
Lentamente stillar certo veleno,
Che da' Pastori Hippomane è chiamato,
Il qual souente da le rie madrigne
Esser raccolto suole, e misto insieme
Con herbe, & con parole à morte altrui.

Si come ancora Tibullo accenna là doue canta.

Et quell'humor, che quando alle sfrenate
Greggie gli ardenti amor Venere spira,
C Suole stillar dalle Veneree parti
Della caualla di disir accesa.

Aristotele ampiamente l'afferma, scriuendo, di tutto il sesso feminile de gli animali, la caualla più accendersi di libidine, allhora, che suentare si suole dire: però nell'Isola di Creta non fanno mai da esse rimuouere gli stalloni, perche quando le caualle sono commosse dalla lussuria, tal volta adunandosi à schiere insieme, e tra loro scherzando, si sentono cangiate di voce, & si veggiono con molta spessezza la coda muouere, & con la vulua cacciata in fuori spessissimo orinare: tal volta lasciata la compagnia si mettono à correre, non verso l'Oriente, D ò l'Occidente, ma per trauerso; ne si lasciano alcuno approssimare, fin che non habbiano ritrouato il maschio loro; ò che per estrema stanchezza si sian fermate; allhora mandano fuori vn certo humore, che Hippomane è nomato, simile à quello, che nelle Scrofe Apria si chiama. Questo Hippomane principalmente per vso d'incantesimi nelle cose d'Amore si ricercaua; scioccamente stimandosi cagionar libidine cauallina à chi si desse (come anco appo Columella si legge) ben che sia difficile à raccogliersi, perche scorre assai à poco; & è fatto come sperma, più sottile però di quello, che fanno i maschi. Plinio dice esser sta-

Caualla quando piu accesa di libidine.

Hippomane e suoi effetti.

ta

ta openione d'Anassilao, che ponendosi l'Hippomane al lucigno della lucerna accesa, fà mostruosamēte rappresentare vna moltiudine di teste Caualline; & così de l'Asine parimente. E di più racconta essere stato in Olimpia la effigie d'vna caualla, che riducea à rabbia di coito i caualli, che le si fossero appressati; essendo stato mescolato l' Hippomane in quel metallo. Questa cosa diffusamente si scriue da Pausania in tal modo (come dal Leoniceno si referisce), che vn di Arcadia, nomato Formi, essendo, per l'hauer gran tempo militato à cauallo nella Cicilia, venuto à somma ricchezza; oltra i doni consecrati ad Apollo Delfico, dedicò in Olimpia due caualli di bronzo, co' loro moderatori; l'vno fatto da Dionigi Argiuo, l'altro da Simone Egineta; In vn de' quali racconta Gillio per fama già diuulgata tra Eliesi, ch'era inchiuso l'Hippomane con tanta intrinseca efficacia, che quatunque tal simolacro paresse brutto, per essere senza coda, nondimeno quanti altri caualli ui s'accostauano, rotto ogni legame, da furor di libidine infiammati correuano sopra quello piu ardentemente, che se vna caualla viua, e bellissima fosse stata: & ben che non potendosi l'vnghie loro fermare in su'l metallo, indarno s'affaticassero, non però abbandonauano il disio del coito; ma tanto piu con la bocca aperta, & con ammirabili annitriti violentemente saltauano addosso, ne mai se ne partiuano, se con gran forza, e battiture de' cozzoni strappati non n'erano. Le medesime cose Eliano afferma, soggiungendo, ciò non da inganno essersi cagionato, che tanto del viuo, & del vero ha uuto hauesse cotal imagine; ma essersi fatto per la mirabile virtù de l'Hippomane, che l'ingegnoso artefice hauea riposto nella mistura. Appò Teocrito nella Farmaceutria, & appò Hesiodo si fà mentione d'vn'herba chiamata Hippomane, che mangiandosi da caualli, gli riduce in furore: Il Crateua dice questa essere vna pianta simile di frutto al cocomero seluaggio, di foglia più nera, e spinosa qual di papauere. Hipponiane si può dire il prato troppo herboso, e quasi lussuriante: Hippomane fù cognominato Aiace da Sofoclei, quasi troppo furente; & Hippomane può chiamarsi vna donna così lasciua, & infuriata dalla libidine, che sfacciatamente desse di mano à gli huomini. Di qui tirano i Greci il Verbo Hippomanin per esser nelle cose Veneree furioso. Hippomane ancora si chiama quella Carne, che resta nella fronte del tenero Polledrino, quando e' nasce, fatta à guisa d'vn picciol fico secco di color nero, e di figura ampietta in tondo; laqual se per auuentura si togließe, ò rompeße da alcuno, la Giumenta sentendo l'odore, incontanente verrebbe in furia, & in rabbia, ne più nudrirebbe il figlio. Di questa si compongono alcuni veleni assai possenti (come Alberto dimostra) & gioua pur à fare innamorare,) come

Hippomane e suoi significati.

Effetti di quella caruncula detta Hippomane, ouero Pulio.

A (come nella sua Didone Virgilio accennò) dicendo, che tra gli altri rimedi

Del cauallo nascente ancor si cerca
Sueller da fronte l'amorosa carne,
Prima, che tolta dalla madre sia.

Conciosi cosa, che la caualla subito, c'ha partorito, si mangia le seconde cio è la veste del parto; e poscia leccando la fronte del Polledro, vi consuma quella carnetta, come da Aristotele pur si narra, ilqual fauolosissima cotali effetti de l'Hippomane, figurati da feminelle, e da persone follemente studiose de l'arti maghe. Con tutto ciò Eliano scriue, B quella Caruncula, c'habbiam detta, alcuni dire, che sia nella fronte del Polledrino, alcuni à i lumbi, alcuni à i genitali; & egli stima, che la diuina benignità pietosa del genere Cauallino, habbia infisso questo consiglio alla mente, della caualla, che subito la diuori, e toglia via, che se'l Polledro la portasse in fin, ch'ei viuesse, venendo così la femina, come il maschio sfrenato ardor di Venere, per rabbia di libidine tutta la generatione de' caualli affatto si struggerebbe. Laqual forza dice hauer ben cognita i Pastori, che volendo ad alcuna persona trattar insidie amatorie, per infiammarla à lussuria; diligentemente spiano il tempo del partorire; e tolta subito quella picciola carne, che Pulio pur appellano: la metto C no dentro vn'vnghia cauallina, doue ottimamente si conserua; & nello spuntar del Sole ammazzano il Polledro, che già da se stesso poco da poi sarebbe morto; Conciò fosse cosa, che la madre priuata di quella certa, e propria nota di beniuolenza, in niun modo il latterebbe; essendo openione di alcuni, che tutto l'amore, che mettono al figliuolo, soglia dal mangiar di quella incominciare. Poi soggiunge, che cascuno, ilqual venisse per altrui inganno à gustar tal cosa, resta preso d'vna sì violenta forza di libidine; che tutto si sente ardere; e grida, e non può posare; sì fieramente innamorato di quante Donne egli vede, che corre loro addosso sfrenatamente; & co' gli occhi medesimi par, che l'interno morbo dell'amorosa D fiamma dimostri; dalla qual come d'vna continoua, e lenta febbre si viene à poco à poco a cõsumare: e'l somigliante ancora delle Dõne verso gli huomini auuenire. Queste cose come indegne della nostra religione, io per me credo, che siano: Ma ben può stare, che di tanta caldezza fossero questi Hippomani, che infocando le veni, e'l fegato, accrescessero gli spiriti della libidine, con gran danno dell'humana complessione, & così specie di veleni più tosto, che d'incãtesimi sian da dirsi, Et che per amor dell'huomo la caualla diuori tal carniccia, non volendo, che fosse di tal veleno offeso alcuno: poi che non ad altro, che a speciale vtilità dell'humano genere

nere si vede procreato il genere Cauallino, sì durante la vita loro, sì anche dopò la morte; si come d'infiniti rimedi alla salute dell'huomo opportuni, che dal corpo del cauallo si prendono, molti scrittori di somma autorità han già fatta fede.

Latte di caualla a che cose sia buono.

Primieramente del latte della caualla vtilissimo l'vso è giudicato: scriuendo Varrone mirabilmente purgare il corpo humano il latte cauallino; appreßo quel dell'Asina, poi quel della Vacca, & vltimamente quel della Capra. Aetio dice giouar molto ripurgar le posteme, & altre corrottioni. Plinio narra che solue il ventre, espugna i veleni del Lepre marino, e i tossichi, e gioua al morbo comitiale, masßimamente se con quello si danno in polue i testicoli del Cinghiale, ò il quaglio del Vitello marino; Oltr'à cio è molto vtile il latte della caualla à farne bagni alla madrice; il cui dolore Esculapio afferma, ch'egli beuuto, acqueti; e cacci fuora il parto sconcio. Rasi, & Alberto dicono, che se vna Donna sterile beuerà latte cauallino, senza che se n'accorga, mettendosi in quello istante con l'huomo, conceperà, Soggiunge ancora Plinio sottilisßimo eßere il latta cauallino à paro del Camelino; mà crassisßimo l'Asinino, sì, che in vece di quaglio alcuni l'vsano: Ma Galeno dice il latte della caualla più tosto scendere, e similmente quel dell'Asina; perche di graßezza pochisßimo, è partecipe: onde rade volte nel ventricello d'alcuno e' passa in cascio. Nicandro scriße il latte d'vna Caualla giouanissima, & (se far si poteße) vergine, istillato con balsamo, contra veleni eßere vtilissimo, non altrimenti, che quel della Donna si loda in ciò da Erasistrato. Auicenna pone il latte cauallino (masßimamente da preßo al parto) eßere come quello delle Camele sottile, & aquoso, e rimollire il ventre. Aristotele dà il primo luogo di sottigliezza al latte della caualla, il secondo à quello della Camele. Dioscoride afferma essere idoneo al ventre humano il latte Cauallino, come anco il Vaccino, & l'Asinino; assai più del Pecorino, che è più crasso. Sereno insegna:

Che chi mollificare il ventre cerca,
Col latte della Capra il mulso prenda;
Ma quel de la Caualla asßai migliore
E' da tenersi che di lungi auanza
De l'Asinella i valorosi sughi.

Marcello approua, ch'el sero del latte cauallino dato à bere, facilmente, & senza pericolo mollifica, e purga il uentre: ilche da Aetio si cõferma, dicendo vtilmente mollificarsi il ventre col sero, ma non cõ quello, che sia spremuto dal cascio; perche miglior è quello: chè per naturale decottione

A sia separato dal latte, massimamente Bufalino, ò Cauallino, ilquale è più eccellente. Aristotele fa mentione, che in Frigia si mescolaua il latte della Caualla, e de l'Asina à far il cascio. Dioscoride aggiunge il cascio cauallino chiamarsi Hippace, & essere di grandissimo nudrimento, e di proportione corrispondente al Bufalino, benche alcuni Hippace chiamino il quaglio della caualla; & già l'vno, & l'altro approua Plinio in un luogo, scriuendo Hippace chiamarsi il cascio cauallino, ilquale (secondo Sestio) fa i medesimi effetti, che'l Bufalino; in vn altro, che'l quaglio della Caualla detto Hippace è vtile à Disenterici & Celiaci; laqual cosa conferma & Dioscoride, e Galeno aggiungendo il Matthioli, che contra morsi di Serpenti è salutifero, il quaglio cauallino beuuto con vino, anzi secondo Esculapio, in questo modo è efficace ad acquetare ogni dolore del corpo humano. Elio Dionigi scriue l'Hippace esser cibo de gli Scithi, fatto di latte cauallino; e questo afferma Hippocrate nel libro de l'Aere, & de' luoghi, oue dice i pastori Scithi mangiare carni cotte, & cascio cauallino Hippace detto; e bere latte pur di Caualla. Poi nel libro de' morbi pur chiaramente l'espone, dicendo gli Scithi mettere il latte Cauallino entro certi vasi cupidi di legno; & mentre, che quiui infuso si turba facendo schiuma, si vien talmente a separare, che'l grasso ilqual chiamano Butiro, essendo leggiero, nella superficie resta; il sero tien il mezzano C luogo; ma il graue e'l grosso in giù si ferma; e questo poscia in disparte messo, & astretto, e secco, riman quel cascio, che Hippace dicono; ilquale (secondo Esculapio) reprime il ventre, e toglie i torcimenti. Varino interpretando Hippomolgi, che da' Latini si direbbono Equimugli, per coloro, che mungono le Caualle; dice così chiamarsi certi popoli della Scithia, detti ancora Galattopote, e Galattofagi, che viuono di latte cauallino, e cognominati tal volta Abij, quasi Oligobij; perche di vile, & semplice vitto contenti sono. Paolo Veneto racconta, che pur i Tartari beono il latte delle caualle, preparato sì fattamente, che pare essere vino bianco; & è beuanda non insipida, chiamata da essi Guina. Et in vna festa, che D a' vent'otto d'Agosto da lor si celebra, si prepara il latte cauallino in certi conueneuoli vasi, e'l Rè con le sue mani và di quà, e di là spargendo quel latte in honore de suoi Dei, pensando (come i suoi Magi lo ammaestrano) ch'essi il beuessero così sparso, & per mercede farian sollecitì conseruadori di tutte le cose, che ei possiede. Fatto il sacrificio, bee il Rè il latte delle caualle bianche, del quale non è lecito ad altri in quel dì gustare, eccetto se di stirpe reale fusse, fuor che vn certo popolo di quella regione Horiac nominato, ilqual ancora tal priuilegio gode, per vna certa gran vittoria, che ottennero al gran Cham di Chinchi.

Hippace, che cosa sia.

Alberto

Alberto altresì fa fede, che certi Barbari ispongono al Sole il latte delle Caualle insino a tanto, che la parte più crassa si resida; poscia fattolo bollire in vn vase, come sicera, cioè Ceruisia, quello, che se ne cola, vsano in beuanda: Costoro sono i Tartari, i Pruteni, i Comani, & lor finitimi, che' molto se ne ingrassano, quelli massimamente, che non sono in continouo essercitio. I Sarmati (come Plinio scriue) si nudriscono al più di farina di miglio cruda, mescolandole latte cauallino, ò sangue tolto dalle gambe d' essi caualli; il che cōferma ne gli Epigrammi quel Poeta, che pasciuti dal beuuto cauallo gli nomina Virgilio, dicendo esser bene, che nella febre delle Pecore, lor si ferisca la vena sottana della gamba, soggiunge:

Come i Bisalti sogliono, e i Geloni
In Rhodope fuggendo, ò ne i deserti;
Che beon per quetar l'ardente sete
Con Cauallino sangue in latte misto.

Claudiano fa mentione, questa vsanza tener ancora nella Scithia,

Laudate Massageta, che'l destriere
Per la beuanda sua souente fere.

Tutto ciò approua Pausania, ilquale scriue, che i Sauromati (sì come son tutti nomadi e pastori) nudriscono gran copia di caualli, de' quali non solamente si seruono nelle guerre; ma ne fanno sacrificio a' loro Dei; e gli vsano anco in cibi. Il che de' Tartari, e de' Mangi parimente racconta il Veneto, che son' auezzi a mangiare caualli, & Cani. Matthia più distintamente narra, costor mangiare le carni caualline tal volta mezo crude; ne douersi giudicar cosa strana, che tale carne paia loro di buon sapore; anzi non è quiui sì gran Signore, che non tenga la testa d'vn cauallo per la più dilicata viuanda, che si ritroui; & vsano di metterla ne' conuiti loro in sù la tauola, come noi sogliam fare della testa di vn Cinghiale; ma essi quanto più ella ha del sanguinoso, e del mal cotto, più l'aggradiscono: Et essendo questi popoli vniuersalmente abbondantissimi di Caualli; quantunque loro ne muore alcuno, ò per caso di morbo, ò per natura, essi tagliato il corrotto luogo, assai volentieri il mangiano; e trouandosi nelle guerre se la fame gli preme troppo (ben che la sopportino lungamente) ammazzano i lor caualli & se ne cibano, più tosto che da l'impresa con vergogna s'inducano, a ritirarsi: ma prima, che vengano a questo atto, vsano assai spesso di ferirli in certe parti più idonee per cauarne sangue, ilquale & per se stesso, & mescolato con farina di miglio graditamente diuorano. Il somigliante costumano i Gianizzeri, che quando loro ogni cosa manca, si sostentano molti giorni col sangue estrato dalle venne di lor Caualli,

Tartari e Mangi si cibano di caualli.

Giānizzari si sostētano col sangue di caualli.

& alla

A & alla fine gli mangiano; & cosi perseuerano alle guerre. Celio afferma le carni caualline, & Volpine eßere a gran solazzo a Sarmati, & a Vandali, & anco ad altri popoli. Strabone scriue nella Scithia minore presso Theodosia; & la Taurica Chersonneso eßere i Nomadi, che di varie carni & massime caualline costumano di nodrirsi: e di latte, e di cascio pur cauallino, iquali con certa arte sì ben condiscono, che loro è vn obsonio eccellentissimo: Nella Asiatica sono popoli, che dal frequentissimo vso di mangiar carni di Caualli, Hippofagi son chiamati. Il Vartomanno racconta, in Damasco mangiarsi la carne del Cauallo, e del Camelo. Et Atheneo scriue essere stata appò Persiani vsanza: che ne i dì B natalitij poneuano i ricchi in tauola vn Bue, vn' Asino, vn cauallo, & vn Camelo nel forno cotti; & lo mangiauano allegramente. Ma le carni Asinine (dice Galeno) di pessimo sugo eßere, insoaui al gusto, e nocevoli à lo stomaco, difficilissime à digerirsi, tal che asinini d'animo si potrebbono dir coloro, che ne mangiassero, ben che sogliano pur alcuni per cagione di sanità i Polledrini lattenti vsare in cibo. La decottione della carne cauallina. Plinio scriue, giouar beuuta a i Porci infermi: & che della carne, e del letame del cauallo pasciuto in campagna si sogliono molti seruire nelle morsicature de' Serpi, Ragni, e Scorpioni; & che'l sangue Cauallino ha la forza a rodere le carni guaste: ilche da Dioscoride si C conferma, dicendo, che'l sangue delle Giumente, che habbiano prouato il coito, vtilmente s'aggiunge a quei medicamenti, che rodono, settici appellati. Hermolao Barbaro seguendo Plinio dice, il sangue de lo stallone parimente valere alle posteme, come delle Caualle, che non sian Vergini. Galeno scriue, non hauer mai voluto sperimentare, se'l sangue dello stallone fosse ben settico, & faceße crosta; perche hebbe sempre copia di molti altri. L'interprete d'Auicenna scriue il sangue del Cauallo hauer virtù di bruciare, e di corrompere. Al morbo Itterico, detto Regio, Plinio dice giouar il sangue del Polledro, ò cauallino, ò Asini- D no preso con vino. Il sangue del Cauallo vsano i Marescalchi a diuersi morbi de l'isteßo animale, così dato dentro il corpo, come applicato di fuori. Conciò sia cosa, che se incise le vene del palato si faccia scorrere il sangue dentro il ventre del cauallo, gli vccide i lumbrichi. Et se'l cauallo fosse infetto di peste, gli si fa leccare soura vna pietra misto con sale il sangue suo da le cingularie vene tolto. Et in qualunque membro il Cauallo hauesse languore gli gioua soura quello fregare il sangue suo. Et è sempre efficacissimo, che cauato il sangue da quella parte, che secondo la ragione del male è conueneuole, sia l'animale fregato con quello isteßo mescolato in aceto. Il sangue del Cauallo

Popoli che mangiano carne di cauallo.

Carne di Asino pessima à mãgiare.

Decottione della carne cauallina a che buona.

Sãgue di stallone a che buono.

Cauallo e sue parti a che buone.

scriue Teonnesto mescolarsi con altri medicamenti, & vngersene le spalle rotte, ò dislocate.

Assungia cauallina midolla, fegato, & milza &c. à che buone.

L'assungia cauallina in suffumigio caccia fuori il parto morto, & fa fecondare, come Festo fa fede.

La midolla cauallina molti vsano mescolata con vnguento à gli spasmi. Il Fegato cauallino riposto in vna cassetta di cedro, poscia poluerizato, e dato a bere con vino Chio (che Maluasia si può dire) & acqua; gioua (secondo Galeno) à quelli, che haueßero il fegato corrotto; & per non farlo piu consumare. La milza poluerizata, e data a bere con acqua dolce, gioua (secondo Plinio) a far vscire il parto morto. I testicoli del cauallo secchi, & in polue dati à bere, stimolano il coito; & cosi parimente (secondo la superstitione de' gentili) se si leghino al braccio de l'huomo; e della donna. E'l medesimo effetto si consegue, se'l membro genitale del cauallo molto bene si bagni & laui nell'olio sette volte bollito; poscia con quello olio s'vngano le parti Veneree de l'vno, e de l'altro seßo: I licheni del cauallo, che son certi calli duri, che si trouano nelle parti di dentro delle gambe sotto le ginocchia: e qualche volta soura l'vnghie; Se triti si beuano con aceto, sanano il mal caduco (si come Dioscoride scriue.) Galeno aggiunge, al morso di ciascuna fera essere ancora vtili. Plinio giouare a confermare i denti, che vacillaßero, se con olio s'infondono per l'orecchie & cacciar le pietre della vescica, beuuti quaranta dì con vino, ò mulso. Queste aumentagioni, che auuengono alle gambe, & alle giunture de' caualli, ò d'altri animali grandi, Serapione secondo gli Arabi chiama Zeide; i Francesi Caldes imbes descheual; gli Spagnuoli Impigenes dellos cauallos; l'interprete d'Auicenna dice, tali accrescimenti, che sono nel ginocchio cauallino, triti e beuuti con aceto, sanar la soda, & l'epilessia.

Sudore del cauallo.

Il sudore del cauallo beuuto con orina dentro il bagno fa vscire ò Tignuola, ò Serpente, che nel ventre de l'huomo entrato fosse. Alberto scriue, che se ad vn coltello, ò altro ferro infocato si faccia imbeuere il sudore cauallino, resta cosi infetto che doue si ferisse con quello, non cesserebbe d'vscire sangue fin a morte de l'animale. Eßendo ferito vn cauallo di saetta auuelenata, il sudor d'vn' altro mescolato con pan arrostito gioua dargli a bere con orina humana; & metterne anco nella piaga misto con buona assungia.

Schiuma.

La schiuma del cauallo (intendendosi quella che appare quando egli è scaldato, e sudato: conciò sia cosa che dalla vehemenza del moto, e del calore ella procede (si come Galeno dice) fregata per quaranta dì nel luogo, doue si desideraße, che non nasceßer peli, prima; che qui-

A quiui spuntino; fa, che giamai non vè ne nascano (come da Sesto e da Plinio si afferma.) Et nel dolore, ò grauezza d'orecchie si commenda la schiuma cauallina con olio rosato mista (secondo l'istesso Plinio) il che Marcello approua dicendo, la schiuma del cauallo presa di fresco, & infusa con rosato fa risoluere ogni dolore d'orecchia, quantunque grande, & soggiunse. che se nel caualcare si sentirà noia nell'anguinaie ò dolor nelle coscie: fregandouisi la schiuma del cauallo, sarà rimedio efficacissimo. Plinio specifica douersi à questo effetto raccogliere quella ch'esca da la bocca, & da l'anguinaie d'esso cauallo, che cosi è vtilissima à tutte l'offese, che da l'atto del caualcare venissero à sentirsi; & ad
B ogni rossore con prurigine, essendo tale schiuma per sua salsedine mordicante. Dicono oltr'acciò, che pigliata la schiuma, che fa il cauallo quando stà nel Venereo essercitio: e raccolta in panno di scarlatto, e poi conseruata in uase d'argento, vale mettendosi in dosso ad incitar à libidine la persona: se cosi sciocca superstittione è degna à credesi. Racconta ancora Plinio esere stata vna compositione di certi fallaci Magi, che affermauano farsi inuincibile vn'huomo portando seco schiuma di cauallo vincitore, midolla di Leone, e peli della sua fronte, con coda e testa di Dragone legate con vnghie di cane in cuoio di Ceruo. La saliua del cauallo, c'habbia mangiato auena, ò orzo, è appropriata à sanare il mal
C della gola, che souente l'estate (come vna pestilenza) suol auuenire, massime à soldati rendendo la canna, & la lingua liuida; se con esa diligentemente la bocca de l'infermo vna volta si laui, & poi vn'altra con humore spremuto di Granchi viui pestati: ò se viui hauere non si potesseo, fattigli arrostir nel forno, se ne isperga la polue, dapoi, che vi sia lauato con tal saliua. Scriue Plinio una cosa, che pare miracolosa: la saliua del cauallo tre dì beuuta sanar la tosse, e morirne quel cauallo, da cui si è presa. Ma ciò si conferma da Sesto, e da Macello, i quali scriuono, certissimo, & efficace rimedio essere a' Tisici, che per tre giorni si beua la
D saliua, ò schiuma del cauallo con acqua calda: che se ben della vita dubbiosi fosero, che speranza niuna vi parese rimasa, gli rende sani. Et col medesimo rimedio può liberarsi, chi trauagliase di qualche intolerabile, & lunga tose, & pur soggiungono, che guarito l'infermo, il cauallo ne muore. La lingua Cauallina, Cecilio Bione dice appresso Plinio hauer da' Barbari imparato, che inuecchiata, & col uino cotta, gioua mirabilmente à quetar la Milza: ilche Marcello conferma, dichiarando, che'ella seccata, e pestando ridotta in sottil polue, dandosi a ber con vino, subito manifesta la virtù sua, quetando il dolore della Milza humana. I denti di cauallo maschio posti di sotto al capo di vn, che dorma

Saliua.

Lingua.

Denti.

faranno ch'ei non runfeggi) secondo Alberto) & l'afferma Rasi dicendo, che i denti di cauallo non castrato trattengon quelli; che faceßero opre in sogno: intendendo forse del flußo; e de l'orinare. La farina di quelli sana i pernioni: & le crepature de i piedi, e tutti i vitij, che alle parti vergognose auuenir sogliono, come formicole, & verucche; & è salutifera altresì à Celiaci, e Disenterici (come Plinio, scriue, e Marcello conferma.) Con quelli denti, che prima saranno nati al cauallo toccandosi il dente, che dolesse, il dolor si toglie; Et se ad vn Bambino si fa baciare il muso di vn cauallo; non sentirà dolor de denti, ne mai sarà da' caualli morso, come Sesto fa fede. Rasi, & Alberto dicono, che i denti del cauallo d'vn'anno legati al Bambino gli fanno mettere, e mutare i denti prestamente; & senza dolore. Plinio pure scriue, che quelli denti, i quali prima caggiono al cauallo, fan tosto nascere i denti à quel Bambino, che legati gli porti seco; & più efficaci saranno, se non haranno tocca la terra mai, però Sereno la medesima virtù approuando canta,

Dunque al tenero collo del bambino
Legar si denno quei denti primieri,
Che fur caduchi nel caual crescente.

Teschio. Il Teschio (cioè l'occhio della testa) d'vna caualla affissa in vn palo dentro l'horto, non fa nascere i bruchi per le foglie (come Plinio dice) & Palladio ancora loda, che la Caluaria di Caualla non vergine, ò pur d'Asina gioua à mettersi ne gli horti credendosi far feconde le cose, che ad essa guardano. Parrà forse ad alcuno indegna cosa, che si parli ancora de lo sterco de' caualli, ma degnissima consideratione sarà, come in parte sì vile, e sporca habbia la Natura collocate vtilità, nè poche, nè picciole; Conciò sia cosa che s'egli mentre è caldo si metta in sù vna ferita, ristringe subito (come il Rasi dice) il sangue scorrente; e tanto più se con creta e fortissimo aceto sia mescolato, e commoßo. Rasi, Dioscoride, & Alberto scriuono, che'l letame del cauallo, ò abruciato, ò crudo, aggiuntoui aceto, raffrena gli erumpimenti del sangue. Pelagonio, Columella, & Vegetio dicono, che per far, che le vene del cauallo, onde si foße cauato sangue, non si votassero piu del giusto, si leghi soura esse con vna fascia lo sterco del medesimo animale. Marcello afferma, che se scorreße per ne narici souerchio sangue, accostatoui lo sterco del cauallo frescamente cacciato subito souuiene con l'odor solo; altroue dice, che piu efficace rimedio à reprimere il sangue, si tiri per lo naso alquanto di sugo spremuto dal fresco letame di vn cauallo. Plinio, & Sereno à ristringere il sangue d'vna ferita, vtilissimo dicon'eßere à porui sopra la cenere del letame Cauallino

Sterco.

Letame.

A uallino abruciato con scorze d'voua. Esculapio vuole, che secco, & isperso ferma il sangue; & che istillato all'orecchie ne toglie il dolore. Plinio à questo effetto v'aggiunge mescolanza d'olio rosato; & di più dice, Che la cenere d'esso letame inuecchiato rode le carni; & è efficacissimo a cacciare il parto morto, & le seconde, se di quella si faccia vn suffumigio, (secondo che piu chiaramente Haly conferma) e beuuta con acqua, ò vino ristrigne il flusso: D'intorno al qual rimedio Sesto scriue, che lo sterco del Cauallo liquefatto in acqua, & poi colato, beuendosi restringe il ventre mosso. Marcello specifica, che si abruci, & la cenere mescolata con vino vecchio, e ben battuta, si dia a bere al Disenterico B senza acqua, se non ha febbre. Alla Colica è rimedio prouatissimo, se vn pugno di letame di cauallo non pasciuto d'herbe, si faccia bollire in meza misura di vino (circa oncie diciotto intendendo) fin'à tanto che la mità sia consumata: e'l rimanente si dia a bere a poco a poco, fin che lo beua tutto; ma tanto sarà più vtile, quanto piu tosto l'harà beuuto: & giouerà si fattamente, che mai piu non farà sentirgli cotal male. Parimente il morbo Regio in tre giorni sarà sanato, dandosi a ber con vino, quanto vna faua di sterco, che primieramente dopo il parto sia vscito da Polledro Asinino, ò Cauallino: Conciò sia che in tutte cose vn medesimo effetto fa (secondo Auicenna) lo sterco del Cauallo, & quel C dell'Asino: essendo amendue egualmente secchi. Non è pur senza vtilità lo sterco del cauallo Gregale, che pasce d'herba: scriuendo Dioscoride, ch'egli secco, & colato con vino; e poi beuuto, gioua grandissimamente contra morsi de' Scorpioni. Plin. dice, tanta essere la forza del veleno nel Can rabbioso, che pur l'orina di lui calcata offende, massimamente chi hauesse postema alcuna; e'l rimedio è lo sterco del Cauallo asperso d'aceto, e scaldato, posto dentro vn fico. Varrone aggiunge a suoi precetti, douersi dare a i seminati letame cauallino, che sia molto leggiero, ma a prati piu graue, & che sia fatto di cibi d'orzo, acciò che venga a produr-D re molt'herbe: Alcuni le fornaci Chimistiche fabricano di sterco cauallino amassato con terra; affine, che la materia piu soda tenace diuenga. L'orina del Cauallo mescolata con acqua di ferrari gioua a bersi contra il Comitiale, & linfatico morbo: Altri dicono, che s'vna bestia mandasse fuori souerchio sangue, ò per lo fondamento, ò per la natura, ò per lo naso: prendasi farina di formento, e butiro, & vouo, & fattane mescolanza con orina presa di stalla di Caualli, e diasi tal massa cotta nella cenere a mangiare. A prouocar l'orina dice Vegetio essere efficace, che si prenda del fango fatto di orina Cauallina, & mista con vino, & colato s'infonda per le narici; ilqual fango se ben sia secco, sarà pur

Orina.

 vtile,

vtile. La terra caduta dal piè del cauallo, stampata dal suo vestigio (come suole auuenire: se alcune la raccoglia & riponga) Plinio dice esser rimedio del singhiozzo a chi si ricordi in qual parte riposta l'habbia. L'vnghia arsa, e fatta cenere, sana i rossori della carne, & le prurigini; e beuuta con vino, ò acqua per alquanti giorni, scaccia le pietre della vescica (come da Marcello s'afferma) & fattone suffumigio a donna, che haueße il parto morto dentro il ventre, lo fa vscire; & vnta con olio, & acqua, sana le gonfiature, & le posteme in ogni parte: & con olio, & orina scaldata guarisce le Scrofole; data in beuanda sana l'epilensia: Mista con olio, & infusa all'orecchie del cauallo, gli cura il verme, che nella testa suol trauagliarlo. Hierocle scriue, che i ramenti de l'unghia Cauallina pesti, & infusi con vino per le narici del cauallo, gli promuouono la orina. Et a cauallo ileoso (cioè, che ristrette le budella non potesse per giù mandar gli escrementi fuori) è gran rimedio pur per le narici infonder polue de i ramenti de l'vnghie anteriori con tre cotili di vino: ò s'egli è scrofolo, con quattro cotili d'acqua si come Hippocrate pone. De l'vnghie Caualline bellissimo è l'vso appò i Sarmati (come da Pausania si racconta) che raccoltane gran quantità le purgano & le tagliano in certi pezzi, che sembrano squame di Dragoni, ò scorze de i frutti del Pino: i quali pertugiati congiungono, & quasi cusciono con nerui de gli stessi caualli; & se ne fanno le corazze non meno leggiadre, ne meno ferme, che le vsate da' Greci; perche a tutti colpi, ò da presso, ò da lunge tratti resistono aßai bene. Il cuoio Cauallino lasciamo stare; che abruciato, e posto con acqua, in sù le pustule (secondo Auicenna) le refrigeri grandemente; ma egli ben concio, & indurato col sale, opportunissimo fù a gli antichi a farne l'armature, che gli copriuano; & particolarmente Herodoto narra, che gli Ethiopi Asiatici per vn grandissimo ornamento, & per sicura difesa costumano di portare in testa le pelli delle frondi caualline, con l'orecchie erte, & ancor co' crini, che lor seruiuano a guisa d'vn bel cimiero. Il qual vso ritrouo antichissimo stato eßere, che come hora vsiamo le penne de gli Struthioni, all'hora di sete di cauallo si fossero portati gli elmetti adorni, massimamente di quelle, che la coda ha più lunghe, lequali più superbia dimostrauano; & così Homero ne descriue alcune con cercelli d'oro intrecciate nel suo Achille; & Virgilio l'imitò, inducendo il fier Mezentio vscire il campo;

Vnghie.

Cuoio.

Sete di cauallo.

> Che hauea di rame risplendente il capo
> D'altere cresta Cauallina hirsuto.

Et Sillio parimente, horrido di squame, e di cresta Cauallina cognomina

Curione

A Curione. Gli elmetti con tal numero da' Greci si chiamauano Hippuri, & Hippodasia, & Hippocomo Trifalia: indi Hippocoriste Appione scriue chiamarsi coloro, che portauano tali elmetti; ma Porfirio vuole per Hippocorista douersi intendere il Caualiere armato, perche armato significa quel Corista; il che da Eustacchio si conferma, dicendo, tanto essere Hippocorista, quanto Hipoiocharima, ciò è quello, che à cauallo cambatta; onde per dinotar coloro, che con sete caualline hauessero gli elmetti, douersi piu tosto dire Hippocoriche. Vsauansi ancora le sete caualline (come Vegetio delle cose militari dimostra) in farne corde di archi, e di balestre. Plutarco dice; che per fare i funicelli da pescare (che Orme i Greci chiamano (son da prendersi le sete delle code de caualli piu tosto, che di Giumente. Hoggi dì se ne fanno le tenderelle, & i lacciuoli da pigliargli augelli; & molte sorti de cribri da fare il pane, che Setacci ne son chiamati; de' quali Plinio scriue essere stati inuentori i Francesi; & di più dice, che quando all' anguinaie già gonfie fosse venuta postema, è molto vtile, che tre sete di cauallo con tre nodi legate si mettono dentro il male. Già con seta cauallina si togliono le Verrucole, strettamente à torno legandole, si che per tal' astringimento priuate di quel poco, che le nudriua, si vengono à seccare, e sparir via. I peli cauallini legati in vn mazzetto in sù la porta, non vi fanno entrar taffani, ne quelle mosche, lequali si dicono caualline (come Rasi & Alberto affermano). La cenere de' peli presi dalla testa del cauallo, mettendosi con aceto, & con lana ristringe ogni scorrimento di sangue (secondo Plinio.) Qui non mi pare, ch'io tralasci in conto alcuno di recitare quei due notabili essempi, che delle sete Caualline ho leggendo trouati: l'uno toccato da Cicerone, di Dionigi tiranno, il qual volendo ad vn suo famigliare dimostrar lo stato della sua vita da molti inuidiata, & odiata il fece assettar a mensa, dou'erano tutte quelle piu dilicate viuande, che si potessero disiare: in vna Camera di pretiosissime gioie adorna; & finalmente in Regio apparecchio di quanto paresse potere far beata ogni persona: ma sù la testa di costui pendea vn tagliente coltello appeso con vna seta i modo, che quantunque fosse cascato l'harebbe vcciso; del che, accortosi l'inuitato, immantinente si leuò, rifiutando ciò, che dauanti hauea. E tale in verità si può dir la vita di ciascheduno, che tirannescamente l'altrui libertà occupata tenga. L'altro narrato da Plutarco, di Sertorio, ilqual hauendo, sotto di se raccolte molte schiere di barbare nationi, & non potendo loro con raggioni persuadere, che nella guerra importa piu il consiglio, che le temerarie forze: dapoi che vna volta poco felicemente hebbero combattuto, lor mise innan-

Hippuri elmetti adorni di peli di cauallo.

Peli cauallini e cenere di essi fatta.

zi duoi caualli, vn macilento: e fiacco, l'alto graßo, e ben robusto; amendue con le code pelose; al fiacco diede vn giouane di gran dispositione, e di fortezza ammirabile; al robusto vn' huomicciuolo debole e minuto; che suellessero à quei le code: Questo à poco à poco tirando le sete vna per vna, in brieue la spelò tutta: Quel forzato tenendo ad ambe mani la coda intiera insieme, tentando di sterparla con impeto in vn tratto, sudò indarno, & mosse à riso i circostanti; Al che leuatosi il Capitano, lor disse, vedete compagni miei quanto possa più l'ingegno, che la forza: & questo solo bastò à ridurre i suoi soldati à quella concorde vbbidienza, che si richiede. Ciò si ritraße poi da Horatio in prouerbio, à così dire.

Faccio come colui, che del cauallo
La coda suelle; & ne ritoglie i peli
Ad vno ad vno, fin che tutta caggia.

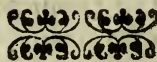
Per dinotare, che quello; che impetuosamente con le forze non si può fare, maturamente col tempo, & col frequentare ad effetto viene.

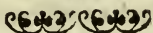
IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DI

A

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

B

Della Gloria del Cauallo,

IL QVARTO LIBRO.

OVENDO trattare secondo il promeßo ordine in questo libro del colore, e del pelo ò del mantello (come dicono) del Cauallo; mi par veramente di ritrouarmi in vn tempestoso mare, doue da niuna banda mi si scuopra terra; perciòche tanta moltitudine di colori mi si para dauanti, che non senza grande malageuolezza si potranno a pieno descriuere. Et certamente, se la varietà (come Cicerone dice) propriamente ne' colori consiste, e quindi si trasferisce all'altre cose; egli non può esser di meno, che in così grande varietà non sia parimente vna grande confusione. Tutta volta vegendo quanto neceßaria sia tal conoscenza, non ho voluto per ispauento ritrarmi a dietro; persuadendomi, che s'io venissi a mancare in qualche parte, sarò scusato appò coloro, che vedranno il mio disiderio e sforzo eßere (quanto possibile per me sia) di giouare a tutti quelli, che si dilettano di Caualli. Et perche il proceder nostro (come il Filosofo ci amonisce) dalle cose più communi è da cominciarsi; acciò che nelle particolari meglio siamo intesi, prima per le generali alquanto discorreremo. Certa cosa adunque è, che il più delle volte le cose esteriori comprese da i sentimenti nostri, ci scuoprono & manifestano le interiori & le nascose; come Aristotele afferma, che gli accidenti ci aiutano à cono-

C

D

Colori, e loro essaminatione.

Varietà consiste propriamente ne colori.

Cose esteriori manifestano le interiori.

scere

scere la sostanza, & la natura delle cose. La onde, essendo i colori qualità accidentali, che ampiamente si diffondono per li corpi naturali, si come secondo la sentenza de' saui, ogni vno vede; egli bene spesso la bontà ò la maluagità delle cose criate si può per essi discernere: Di quì si godono i dotti huomini à ricercare le virtù delle gioie, ò del herbe, e di tutte le altre cose: come per essempio ci insegna Plinio, ottima essere quella gemma, nomata Iaspi, la qual'habbia color di porpora; e dal Colore i Caualli e i Boui accorgersi di quel che loro gioui, e di quel che noccia, mangiando l'Ellebero bianco, & rifiutando il nero. Di qui si vengono a fare quei pronostici, che 'l Poeta esprime nella Georgica, doue dice, che quando il sole mostra nell' Occidente i rai di color ceruleo, dinota pioggia; quando di rosso, venti. Di quì fanno i Medici il giudicio de gli humori, come ne gli Aforismi Galeno scriue. Di qui si mouono i Fisonomici a dire, che gli huomini, che son bianchi con vn poco di rossezza, & hanno le carni liscie, sono di buon ingegno & virtuosi: ma timidi i troppo neri; & che i bianchi pelosi co' i capelli grossi & neri, son lasciui; con mille altri giudicij così fatti: De' quali fu quel di Giulio Cesare, quando e' disse, che più era da sospettarsi di Brutto e di Cassi, i quali macilenti e pallidi si scorgeuano, che non di M. Antonio, e di Dolobella, grassi e rubicondi, i quali come studiosi di cose nuoue (come Plutarco racconta) accusati erano; Essendo chiarissimo indicio di maligno animo quel color pallido e smarrito, che seruile è detto da Cicerone; il qual volendo discriuere la mente scelerata di Pisone, ò d'altri cattiui huomini, souente fonda tra le sue orationi le congetture in tali segni: perche, secondo Aristotele, quelli, che han paura, impallidiscono, ma quei, che si vergognano, diuentan rossi, & però quel' arrossir di volto, che dicono Erubescenza, sempre dinota schietezza d'animo; si come dimostra Mitio appò Terentio, che vedendo il figlio ad vna sua dimanda essere diuenuto in faccia rosso, lietamente disse, La cosa è salua; conoscendo, ch'egli si pentisse del fallo suo; & sauissima fu quella Pithia, figliuola di Aristotele, che (si come il Sessa narra) addimandata qual colore stimasse ella per lo migliore, rispose, quello che procede dalla vergogna, cioè il vermiglio sopra il bianco. Così chiaramente la Natura per palesare le passioni occolte, si serue de i colori, come di fedelissimi messaggieri, essendo l'ordinario suo dimostrare le cose intrinseche per le estrinseche, così in tutte l'altre materie, come principalmente nella qualità de gli huomini, de' Caualli, e da' Cani, secondo Fl. Vegetio; il che attendendo gli Ethiopi, non dauano gli honori publici ad huomini se non belli (come Aristotele scriue mossi certamēte da ragione efficace, perche tutte l'operationi dell'anima)

Color uermiglio cosa significhi.

sogliono

A sogliono al temperamento del corpo esser conformi; & però dicea il Rè Alfonso primo, seguendo la sentenza di Crisippo, che la bellezza à argomento di buoni costumi, come il fiore de i frutti; & essa bellezza non è altro (secondo M. Tullio) che una atta figura di membri, con soauità di colore; ò secondo Platone, vna certa gratia, che muoue & alletta l'animo per li sensi, Il che Proclo affermando dice, la bellezza essere cosa perfetta, amabile, e disiabile, che incita gli animi e gli addolcisce, perciò che rappresenta vna certa imagine della diuinità. Et perche ella in tre cose consiste, come dal Ficino si mostra, in ordine, in quantità, & in forma cioè, che sia il debito interuallo delle parti, che serbino il sito e'l luogo B loro; & che ciascuna habbia la sua conueneuole proportione della grandezza, e i suoi proprij lineamenti & colori. I colori certamente sono i primieri nuncij, che s'appresentano à gli occhi nostri, subito che gli apriamo, dandoci testimonianza delle cose ò belle, ò roze; & per tal cagione (come Aristotele afferma) noi amiamo sopra tutti gli altri sentimenti quel del viso, ilquale col mezo della luce ne fà conoscere tutte le spetie de' colori particolarmente. Questi son quelli che fanno bella essa Natura, la qual con tanta vaghezza hà variato e distinte le cose create dal gran Fattore. Questi son quelli, che rendono vaghi & riguardeuoli i lauori; come tra gli altri ingegnosamente si cantano da Ouidio le tele tes- C sute da Pallade, e da Aracne, che di tanti colori erano, quanti ne mostra Iri dopò la piogga. Da questi si lodano i capei biondi, le guancie vermiglie, le ciglia nere, & la gola candida, con l'altre parti, che tutto il dì si vantano in versi e in rime. E qual cosa primieramente sia da lodarsi in vna Donna, che quel color viuo naturale, che in corpo sodo commenda il Comico nell'Eunucho? E qual cosa aggiugnea piu marauiglia alle pitture di Apelle (secondo Plinio) se non quel color nero, ch'egli solo sapea impiastrare; il quale conseruandosi da polue, e da brutture, splendea mirabilmente, senza offender punto gli occhi de' riguardanti? Finalmente non senza ragione alcuni stimano, che questo vocabolo di Colore sia D tratto da quel verbo, con che i Latini tra gli altri significati intendono l'honorare e'l celebrare; essendo i colori quelli, che fanno celebre & honoreuole ogni cosa; si che non pur i Musici, ma cosi gli Oratori, come i Poeti hanno gli ornamenti loro chiamati Colori; con la cui varietà ben'ordinata non altrimenti abbelliscono i lor parlari, che i Pittori le loro tauole. E tanta forza hanno le significationi de i Colori, che per antichissima usanza si sono introdotte appò tutti i Principi, e Republiche, le insegne diuisate di diuersi colori con inuentioni piene di misteri. Onde Plauto volendo significare vn'huomo incognito di prosapia, dice, che di niuno colore il conoscea.

Iri e suoi colori.

conoscea. Ma laciando da canto questo discorso, che de l'altrui persuasioni non hà mestieri; & venendo à quello, che per lo nostro proposito non è disutile a sapersi, io trouo variamente diffinirsi da' Filosofi il colore. Pittagora il chiamaua superficie, & apparenza, perche niuna superficie apparendo mai senza colore & niuno colore senza superficie, par, che vna medesima cosa siano la superficie e'l colore; massimamente, che niuna superficie potendo essere senza termine, niuno corpo terminato si può vedere, che non sia il medesimo colorato. Platone dicea il colore essere vna certa fiammella di lume, ch'esse da ogni corpo, le cui parti siano accommodate al sentimento della vista. Et veramente se quel, che è causa del vedere si chiama lume, e'l color è quello, col quale le cose si veggono, si potria creder, che'l colore altro non fusse, che'l lume. Oltre che se i colori escono dal lume, perche i corpi all'hora solo appaiono colorati, quando sono illustrati; e partendosi il lume, spare anco il colore: seguirà che la essentia de' colori consista nel lume, da lui proceda; & però vna istessa cosa siano il colore e'l lume. E di quì si sono indotti alcuni a credere, che dal lume si generi ogni colore; Il che se così fusse, non sarebbe tanta varietà d'essi colori; perche vno solo in tutte le cose si crierebbe Et oltre che assorda cosa sia a pensare, che i colori si facciano sì di subito, & che non siano prima, che apparischano; in qual modo il lume produrebbe il color nero, che d'ogni parte gli è contrario? Hora Aristotele pigliando la via del mezo, giudicò il colore essere estremità di corpo, non in quanto è corpo (perche sarebbe secondo i Pittagorici superficie) ma di corpo lucido; ne già senza termine (perche secondo i Platonici saria lume) ma di corpo terminato. Donde seguirà, che i corpi naturali solamente riceuono i colori, come anco gli odori, & le altre sensibili qualità, & di questi corpi principalmente cinque numerandosi da i Filosofi, Il Cielo, gli Elementi, gli Animali, le Piante, & i Metalli. Il primo si esclude da questo ordine, per non esser partecipe di colore alcuno, ma solamente lucido, & trasparente in quella parte, ch'egli non è stellato; perche la macchia della Luna si dice essere ò priuatione di lume, ò rarità di parti; e'l Sole è detto bianco per essere luminoso, ò flauo perche i vapori tale te'l rappresentano alla vista. parimente gli Elementi tutti son detti bianchi, ma i tre più propriamente, per esser luminosi, come non è la Terra, che resta opaca di sua Natura. Ma tra la bianchezza del Sole, è de gli Elementi, è differenza, che quello è sempre lucido; questi talhora son tenebrosi, talhora lucidi, secondo l'aiuto, che riceuono dal Fuoco, e da esso Sole; ma sono tutta via materia di lume. Il Fuoco diuiene tal volta flauo, per la materia straniera de

Corpi naturali riceuono colore odori. &c.

A ra de l'humido, che vi si mescola: perche, se'l fumo è sottile & puro, la fiamma di lui biancheggia: & cosi di notte si vede per essere luminoso, di giorno per esser flauo e rubicondo. Et la Terra, quantunque priua di colore è tenebrosa, nondimeno con l'altrui mescolanza s'incolorisce diuersamente; perche purgata dal fuoco diuenta bianca: come nella Calcina, & nella Cenere può vedersi: la quale, benche sia pallida per alcuna parte di humore rimasa in lei, nondimeno in processo di tempo esbalata o abruciata quella fumosa humidità, molto meglio imbianchisce de' corpi misti soli, come animali, piante, & metalli, proprij sono i colori ne' quali come anco nelle altre qualità seguono le nature d'essi Elementi, de' quali sono composti. Ma l'esser lucido s'intende di due maniere: B perche alcuni corpi traslucono d'ogni banda, si che tanto la parte soprana quanto la sottana & l'intima vi si scerne: questi Diafani da' Greci, da noi Trasparenti sono appellati. Altri, di cui si veggiono solamente le parti estreme, non le profonde, si dicono Episanie, cioè apparenti in superficie: ma i Diafani non pur sono veduti essi, ma sono ancora mezi a fare vedere altri, come l'Aria, l'Acqua, il Vetro, & altri simili; la doue l'Epifanie per essere opache nel profondo, non possono giouare per intermedio alla vista. Quelli dunque da Aristotele son chiamati corpi lucidi senza termine; questi lucidi terminati; la cui superficie (qua C si superna faccia) è il subietto; l'apparenza e la qualità, ò la facultà, con la quale il corpo è atto à riceuere il colore. Ne quella tal apparenza Colore si può nomare; perche i Diafani, che appaiono più di tutti, sariano coloratissimi: ma eglino per non essere terminati, quantunque i colori habbiano in possanza, potendosi tutti vedere col mezo; niuno tutta via ne hanno certo, se non quello, che riceuono con la mescolanza della Terra, la quale fà ch'essi non trasparendo da ogni banda, il possano ritenere, quel, che si può vedere nel specchio, il quale se non hauesse da l'vna parte alcuno ostacolo, non riterrebbe l'imagine, che riceue & nell'istesso modo l'occhio ha facultà di riceuere il Colore per la Cri-D stalloide, ch'è in lui; ma non gli rimarebbe da poi impresso, se quell'humor Cristallino non fuße abbracciato da vna veste, che per sembianza d'vn'acino d'vua, vuea è nominata. Alcuni han voluto dire, che i Colori haueßero per materia il corpo, e per forma il lume; quasi che'l colore fusse vn lume legato & infisso in vn corpo; & ardiscono d'affermare che la Bianchezza sia vn lume incorporato in vn corpo chiaro: la Nerezza vna priuatione di ogni luce; non consentendo che'l Nero sia Positiuo contrario al Bianco; ma che sieno contrarie le dispositioni, cioè la Opacità & la Trasparenza. Ma se'l Colore fusse lume per

me partecipato, egli non seguirebbe gli elementi; il che saria contra la legge Peripatetica, che'l lume si riceue solamente; ne si conserua, se non vi sia vn corpo trasparente, del quale egli è atto, & perfettione, essendo all'incontro il colore estremità de' corpi terminati. Ma considerandosi a tre modi il lume da i Filosofi; quando il corpo è lucido per natura, si come il Sole, e'l fuoco; & allhora il lume, che quindi esce, non materia ma naturale affetto è da chiamarsi. Quando il corpo è Diafano, che hora lume, & hora tenebre può riceuere, & all'hora il lume si dice Attione, perche fà tralucere quel corpo; & gli è quasi vn colore straniero. Vltimamente, come habitudine a i colori de' corpi determinati, & si chiama perfettione, & facultà da poter muouere la vista, e' l trasparente; Il lume come visibile si può dire a vn certo modo, che sia colore: ma come quello per cui si veggion l'altre cose, egli è vna possanza attiua del senso del vedere, riducendo in vn certo modo col mezo trasparente i colori in atto, che sian veduti: Et però quel luogo de i Predicamenti di Aristotele, doue dice, che tutti i colori stanno in tutte le parti di ogni corpo, si è da intendere in quanto il colore attualmente possa col mezo della luce muouere il sentimento. Conciò sia cosa che il colore, che stà nel profondo d'vn corpo denso, non potrebbe vedersi mai, se non si desse via, che la vista con la luce vi penetrasse. Et così in somma si può conchiudere, che da l'estremità del corpo risulti il colore, il quale prenda dal lume la sua perfetta & vltima facultà di muouere il viso.. Intendendo però de' colori veri; perche de gli apparenti son cagioni la luce, il subieto, e'l mezo; si come auuiene quando i raggi del Sole passando per verdi piante a qualche muro, parimente verde parere il fanno: & allhora si poßon dire ò lumi colorati, ò colori illuminati: essendo ò che'l colore partecipi della chiarezza, ò che'l lume partecipi del colore; Et per questa sembianza, che altronde pigliano, diuersi nomi i colori han presi; come da i Metalli si dice Plumbeo, Ferrugineo, Argento, & Aureo; da i luoghi Tirio Puniceo, & Sarrano, Indico, Sinopio, Melino, Betico, e Colossino da Colosso città di Troade, oue la lana si tinge simile al fiore del Ciclamino, che Pan porcino da noi si chiama. Dalle piante si dice Busseo per pallido: palidissimo essendo il Busso: Hiacinthino dal virgulto, in cui riluce la porpora nereggiante: Hisgino da Hisege herba: Cioccino; & all'vno & all'altro somigliante il Sandicino: parimente Ianthino, ciò è Violaceo: & indi il Tirianthino che ha di porpora, e di viola, secondo il nome: così il Croceo dal Croco, onde la veste Crocotula se ne chiama Citrosa a guisa di Citro, e Papauerala, che nelle Satire vsò Lucilio: Molochino dal fior della Malua: è Balaustino dal fiore del Melo granato

Lumi cõsiderati in tre modi da' Filosofi.

Luogo ne' predicamenti d'Arist. dichiarato.

Colori prendono i nomi loro dalle sembianze.

A granato, Da gli animali si dicono Ceruino, Mustelino, Icterico a color del Galgulo; Cigneo per bianco, & Coracino per nero; Conchiliato & Mauriceo della Murice Cochiglia, che fà il liquor purpureo. Finalmente da infinite cose, ma Flammeo della fiamma, Thalassino dal Mare, Cinatio da l'onda, Arquato da l'arco celeste, Hialino dal vetro, Eburneo dall'Auorio; & così Niueo, Marmoreo, Lacteo, Cereo, Piceo, Cinereo, Spumeo, & Macoloso, con altri simili. Nel che è da notarsi, alcun colore esser proprio, alcuno improprio: Impropriј sono quelli lumi, che rappresentano i colori: propriј quelli che seguono gli Elementi, ò i loro misti; e di essi propriј, alcuni son veri, che accompagnano i corpi misti; B alcuni falsi, ma che hanno di veri imagine; quali si dicono ancora incerti, che ingannano gli occhi de' riguardanti, come lo splendor del Cielo, come le Nuuole, & come l'acque del Mare, ilquale oltra il Ceruleo hor appar verde, hor flauo, & hor purpureo. Questa incertezza di colori si vede grandemente adornare il collo della Colomba, e del Pauone & però tali augelli Versicolori si soglion dire, come anco è vna sorte di seta, che con diuersi colori appare; laqual varietà è difficilissima, & quasi impossibile ad esprimersi da' Pittori: niuno di lor essendo stato, che hauesse potuto mai agguagliare il celeste Arco; Nè di tali apparenze si può dare regola alcuna certa, perche sono infinite; & ciò procede per C tre cagioni; la prima è, che si come il lume & l'ombre sono più ò meno tra loro miste, e temperate col subietto del colore; così producono le imagini d'esso; La seconda, che i colori nella mescolanza son differenti di moltitudine e di forze; la terza, che essi medesimi quantunque paiano essere d'vna istessa specie, non hanno eguali proportioni: E di qui auuiene, che niuno colore mai si può vedere puro e tale, qual egli è per sua natura; perche se nell'ombra si rappresenta di vno modo, d'un'altro sarà nel lume; e'l lume è differente, se sia di candella, ò di Luna, ò di Sole; & se i raggi di questi siano intensi ò rimessi, & se vengano d'Oriente, ò d'Occidente, ò di Meriggio; & differente è anco il sito, se si stia a vedere per di-D ritto ò per trauerso, di giù ò di sù, da destra ò da sinistra; & se'l mezo sia d'acqua, ò d'aria, ò di cristallo; di modo che secondo la diuersità di sì fatte circostanze, così diuerse vengono l'apparenze. Tuttauia per conoscere queste tali diuersità, tre cose sono da considerarsi, primamente il trapassare di vn colore in vn'altro; perche il nome si prende da quello, che offusca gli altri; appresso la differenza del lume, s'è più ò manco; poscia il temperamento di esso lume con li mezi, auuenga che Aristotele dimostri nelle Meteore, l'apparenza de' colori diuersa farsi, secondo ch'essi colori sono a vicenda tra lor disposti; perche il puniceo accanto al nero rappresenta

Colori incerti.

Apparenze di colori infinite.

presenta vn certo bianco; il nero accanto al verde vn certo flauo; laqual auuertenza conuiene a quelli, che fan ricami ouer ghirlande; acciò che i lauori ò fiori ben collocati dilettino meglio il viso. Diuidonsi i colori in due maniere, che tutti gli altri son detti Austeri, fuor che'l Minio, il porporisso, l'Armenio, l'Indico, il Cinabro, & la Crisocolla; i quali Floridi son chiamati: Altri si dicono ancor soaui, come il Flauo, il Purpureo, il Candido, e'l Roseo tra' primieri; come appò Cicerone si legge; & così soaue rosseggiante chiamò Virgilio il Giacinto: la doue acutissimo è il color del fuoco, che quasi incidendo la vista, fà dileguare gli occhi. Ma venendo alla distintione loro particolare; i colori son due chiamati semplici, il Bianco, e'l Nero. Questi due sono ancora chiamati estremi, per essere tra loro grandissima contrarietà: dicendosi contrarie quelle qualità, che insieme poste grandemente son differenti, come si vede l'inchiostro in Carta. Il Bianco (secondo Aristotele) disperge la vista; Il Nero la congrega; Il Bianco è somigliante alla luce, il Nero alle tenebre: Conciò sia cosa che non è altro colore, che più che'l Bianco, ne men che'l Nero partecipi della luce; & però generalmente tutte quelle cose pure & semplici, che son lucide, Bianche son nominate, le priue di luce, Nere. Et si come i corpi trasparenti con la presenza della luce si fanno chiari, con l'absenza oscuri; così anche tra i corpi opachi, quelli, che partecipano assai della natura de' corpi lucidi, assai son bianchi; quei che meno, biancheggian meno: & però si vede la Neue candida, per esser molto partecipe dell'Aria, e dell'Acqua; & all'incontro nero il Carbone: hauendo consumate il fuoco le parti humide & aeree, lasciateui le terrestri; Il qual carbone tanto più nero si viene a fare, quanto in più grasso legno il fuoco sia preualuto, come di tede, ò di vliui: Perciò che generandosi la nerezza da l'alteratione (come s'è detto) de gli elementi, ciò s'intende, che dal calore ò sia abbruciato affatto, ò almen disseccato l'humido; si come si veggiono annegrire i luoghi muscosi, donde prima sia scorsa acqua, & poi vi sia battuto il Sole; Può bene apparer il nero per altri modi, quando le cose ò per priuatione di lume, o per interuallo di luogo non si poßono veder niente; o quando per debolezza o pochezza di lume si vedon poco: Ne però fia da dirsi, che la tenebra sia colore, ma solo priuation di lume, perche ella non è sensibile: non potendosi dire quanta ne quale si sia ella; si come si può dire del Color nero, il qual consiste in superficie. Da l'altro canto si fanno & appaiono bianche le cose in tre maniere, o per copia di humor acqueo & aereo: non cangiati ma mescolati: o per calor interno che cuoca & consumi l'humido: o per calor di fuori, atto a corrompere. Hora si come dalla mesco-

Bianco e nero colori semplici.

Neue perche candida.

Carbone perche nero.

Bianche cose appaiono in tre maniere.

E F G H

A mescolanza del dolce, e dell'amaro si soglion fare sapori diuersi; cosi à punto della mistura di questi due primitiui colori diriuano molti altri, che son detti secondi, ò mezani, ò misti: e questi due sono, come Elementi di tutti gli altri; perche il bianco e'l nero fanno il color fosco; il bianco e splendido col rosso fanno il flauo, col nero fanno il purpureo; Il Flauo e'l Fosco fanno il Fuluo, Il Fuluo e'l Nero il Verde: Il Bianco e'l Flauo il Pallido; Fra tutti quali son principali il Fosco, il Purpureo, il Verde, il Ceruleo, & ancho il Flauo: perche questi sono con più giusta, & certa ragione formati da i due estremi; & però sono più diletteuoli e grati à gli occhi; anzi il Fosco, & il Ceruleo oltra il diletto sono mirabilmente gioB ueuoli a rinforzar la vista (si come Galeno scriue) come quelli, che più moderati nella mistura, non offendono co'gli eccessi, che hanno altri infiniti colori, iquali senza conueneuole temperamento mescolati, sono simili a quei contenti, che senza misura fatti, percuotono con dispiaceuoli strepito le orecchie. Dico altri infiniti, perciò che in mille diuersi modi mescolandosi insieme il Bianco, e'l Nero, e gli altri misti, mille diuersi colori (come Platone afferma) ne vengono à procedere, secondo la proportione di quel ch'eccede: Verbi gratia secondo che'l Bianco concorrerà col Nero egualmente, ò che l'vno resti nella mescolanza maggior de l'altro vna dupla, ò sesquialtera, ò sesquiterza; cosi diuerse saranno le C foggie di Colore da essi nato; & si come il Bianco naturale, procedente da l'Aria, e da l'Acqua, è caldo & humido: e'l nero è freddo & secco prouenendo dalla Terra e dal Fuoco: cosi gli altri colori misti hanno la causa materiale, secondo che più ò meno s'accostano ad essi semplici. Ma con qual misura si vengano a mescolare i colori vno per vno, se ben alcuno il conoscesse, non saria prudente à voler narrarlo: poi che non potrebbe di tutto rendere verisimili ragioni in alcun modo: come Aristotele dice. E benche imitando le sourane misture si potria venire a disputare d'ogni colore con probabili argomenti; tutta volta chi volesse mettere in D opra tal discussione, parebbe non sapere, che differenza sia tra la Diuina & Humana natura: perche solo Dio è quello, che è bastante a raccorre in vna molte cose, & poi di nuouo vna cosa produrre in molte: come colui che insiememente il fà, e'l puote fare. Questa ragione di più o mãco partecipare si vede ne i colori Puniceo & Halurgo: Cõciosia cosa che se col Nero si sarà misto vn possente lume, se ne viene à fare il color Puniceo: quali si vedono apparere tutte le cose negre, che siano infocate, come i Carboni accesi, o le fiãme fumose. Et se in vna bianchezza mediocre & ombrosa si rifletano raggi deboli, si fà il colore Halurgo, cioè purpureo, ilqual splendidissimo & fiorito, com'è propriamente quello, che fà il Cocco, cioè

Colori secondi, o misti come si facciano.

Grana; però si costuma a dir Purpureo ciò che contiene vn poco di rossore, che sia diletteuole a vedere, come sono varie maniere di fiori; anzi il candido pur si chiama talhor purpureo, volendosi dinotare cosa, che alletti l'occhio; & così Purpurei Horatio disse i Cigni, & Purpurea la Neue, Albinouano. Trouasi ancora per lo purpureo posto il Blateo. Fu del color purpureo (secondo i Poeti) Hercole inuentore, quando per auuentura caminando per la marina, il Cane rotta vna Conca di quelle che ritengono tal licore, si tinse il muso: & la bella Tiro da lui amata volle, che di quel colore le facesse vna veste. Il Puniceo, come in Fenicia ritrouatosi, si dicea Fenicio da gli antichi, e stimano alcuni essere propriamente il colore rassomigliante alla viola, che con parole poco dal Puniceo dissonanti dicono Paonaccio; benche altri il traggano dal Paone. Altri per lo puniceo intendon quello, che rassomiglia alla Rosa vermiglia, che lietamente rosseggia, non senza però la negrezza sua: Et veramente il color Puniceo è tra il Nero, & il vermiglio, come Aristotele dice; & però Punicee son appellate ne' versi Latini così le Rose, come le Rote della vaga Aurora: Poi di quì Rosee son dette le poppe, le deta, la bocca, e'l collo di Venere, e delle belle & lodate Donne, intendendo che siano candide, ma sparse pur d'un vago rossor di sangue; onde il color Roseo veramente è quello, che dicono Incarnato: & Rosa secca si chiama da' nostri quel color, che si vede l'Autuno nelle frondi delle viti già rosseggianti; ilqual colore Xerampelino è da' Greci detto; & Atrabaptiche si dicono le vesti tinte di tal colore. Ma in ogni modo è molto atto alle battaglie il color Puniceo, & anco a i libri; i cui titoli per antica vsanza di tal colore notar si sogliono, in honore & memoria de i Fenici, i quali popoli delle lettere furon' inuentori. Suole poscia il Puniceo, essendo rutilo, cioè lampegiante, mutarsi in Flammeo; altre volte appare Igneo somigliante al fuoco, altre sanguigno, & altre Ostrino. Ma quando il nero viene a perdere la sua purità, e scemandosi in lui l'humido, si mesce col verde; fa quel colore, che nella prima concottione appare nell'herbe, & però Herbaceo è nominato: Et se da poi si concuoca & s'infermi più, fa il color Porraceo, simile a quello, che hanno i Porri: che più s'accosta alla negrezza. Indi dal color Verde molto alterato con mescolanza di rosso e di bianco (secondo Gellio) viene il Flauo, che nelle nature biade si vede rilucere; & però Flaua fu detta Cerere. Il verde è perfettissimo nello Smeraldo, della qual gemma niuna cosa è più allegra, Vedesi nel Pappagallo, che verde augello da alcuni si dice; & incerta sorte di Scarafone, di cui fè Aristotele mentione; ilquale hauendo su'l dosso vna nota d'oro, che rassembra la Luna; molti Cauallo della Luna

Hercole inuentore del color purpureo.

Verde.

A chiamar il sogliono. Trai colori, che verdeggiano, è molto celebre il color Prasino, che verde Porro da' Tintori si chiama. Il color verde consiste d' humido, e di lume, & è detto da' Greci Chloros; il flauo Xanthos; il Bianco Leucos: il Nero Melas: il Fosco Phæos; & cosi Leucophæos è detto quel colore, ch'è partecipe del bianco & del fosco, fatto tale dalla natura, come si vede in alcune pecore; del qual colore costuma di vestirsi la venerabile setta de Franceschini, onde Bigi ne son chiamati: Il color Vinoso, cioè quale appar nell' vue, che si maturano; e detto Oenopos, & si fa di Nero lucido e puro con lume aereo. Orphnios è il colore opaco, che tende molto alla negrezza. Lo splendido è detto Lampros; B ben che più tosto accidente di colore si possa dire; & cosi Eyanthis, che vuol dir Florido, il qual è gratissimo alla vista; & Silbon lampeggiante; auuenga che sia spessezza di lume continuata, più che colore. Il Rosso dicon Pyrrhos, il quale come quello, che da calor infocato si genera, è colore del fuoco proprio. Il Ceruleo Cyaneos, e talhor Lazurion; dalla qual voce s'è forse venuto a dir' Azurro. Il fuluo Charocos, che Lionato si dice, per esser proprio de i Leoni, e di quel fulgore, che ne gli occhi de' minaccianti si suol vedere: però Charope fu detto Hercole, quasi iracondamente guardante; perche Chara chiamano i Greci l'ira; e da questo horrore cosi Cariddi come Caronte nomati furono. Il color Fuluo C se in certo modo è ottuso & oscurato, si chiama Rauo; & cosi chiamò Horatio la Lupa, laquale naturalmente è fulua; come fuluo altresì è vn certo genere d' Aquila celebrato da Aristotele. Alcuni dicono Raui essere gli occhi tra Flaui & Cesij: quali nel Cane & nel Montone si lodano da Varrone. Et perche dal Bianco e da l' Azurro (secondo Platone) procede il Cesio; e da questi si compone il Verde in diuersi gradi; si può affermare, che'l Cesio vna parte di verde habbia; e due di bianco: E tal colore Glauco ancora si può chiamare, come si vede nelle frondi delle salci, e delle vlue, palustri herbe, lequali Glauche son dal D Poeta cognominate, benche propriamente il color Glauco sia quel, che appare ne gli occhi delle Nottole, e delle Gatte, che son lucenti, declinando col verde alla bianchezza. Ma che vna medesima cosa siano Glauco e'l Cesio, da questo si può comprendere, che Cicerone scriue Cesij esser stat i gli occhi di Minerua, la qual Homero chiamò Glaucopi, perche hauea i lumi Glauchi. Auuenga che i Poeti tra' colori, ne' quali è alcuna affinità, & somiglianza, spesso vsino l'un per l'altro; si come gli occhi della medesima Dea Virgilio disse Flaui; e'l vestimento del Tebro; la cui acqua con Horatio detta Flaua, chiamò Glauco; & cosi l'Albo per Pallido; e'l Ceruleo per cosa che alquanto verdeggi, ò che s'inchini alquanto al ne-

Vinoso.

ceruleo o azzurro.

Fuluo.

Cesio.

Flauo.

to al nero si suole vsare; essendo questi colori tra lor vicini. Stimano alcuni dirsi Cesio quasi Celio; con dir, che rassembrasse al color, che'l Cielo ci rappresenta; & in questo modo sarebbe vna istesa cosa col Ceruleo, che quasi Celuleo ne fù detto; & però i tempij del cielo Cerulei disse Ennio. Ma eglino, come diuersa in essi è la ditcongo; scriuendosi Cesio per ae, Ceruleo per oe, latinamente scriuendo; così differenti sono di qualità; ond'è da credersi, che Cesio deriui da quella voce, che vccisione significa; & perche tal'epiteto solo à gli occhi si troua aggiunto, Cesij siano quelli, che con certo splendore di sguardo horribile, par che sempre minaccin morte; e tali si discriuon'anco in Caronte, in Catilina, & in Nerone huomini crudelissimi. Da l'altro canto Nettuno si dice hauer gli occhi Cerulei, come Dio del Mare, il quale è pur Ceruleo appellato, perche rende quel medesimo colore, che di sopra gli porge il Cielo, massimamente quando è sereno; & però il color Ceruleo da chi Celestro, da chi Marino appresso al vulgo si suol chiamare. Egli antichi, sì come l'una opra di Homero, nellaqual si parla di molte vccisioni, ornauano di color sâguigno; così l'altra doue i maritimi errori di Vlisse descritti sono, di cerulea carta courir soleano: Et perche è vna specie di Ceruleo, che molto inchina al nero, come quello, che Indico è chiamato; si prende tal volta per color mesto; & così la barca di Caronte Cerulea da Virgilio si cognomina; e di tal colore costumauano le Donne Greche andar vestite nell'essequie di coloro, che stimauano essere al Ciel tornati. Chiamò pur l'istesso Poeta la barca d'esso Caronte Ferrugginea, cioè a color di ferro rugginoso; il qual colore è appropriato alle cose lugubri; & però l Hiacintho fu da lui medesimamente Ferrugineo appellato, non già che tal fusse il colore d'esso fiore, il qual è purpureo; ma per dinotare il lutto d'Apollo; che in quel fiore hauendo cangiato il carissimo giouanetto, scrisse certe lettere nelle foglie in memoria del suo perpetuo dolore; parimente il Cielo si chiama Ferrugineo, quando è nuuoloso; & quando si vuol dinotare vn tristo caso: come nella morte di Cesare si dice dal Poeta, che'l Sole couerse di Firrugine il capo suo. Ma sopra tutti i colori in verità col Tilesio possiam dire, che la Natura molto ama il color Ceruleo: poi che veggiamo lietamente dì quello essere illustrate queste due principali parti, che abracciano l'uniuerso: come sono il Mare, e'l Cielo. Dilettasi ancor del Bianco, del Fuluo, e del Flauo: poiche di questi criò la Luna, le Stelle, e'l Sole. Nè le dispiace il nero, e'l Rosso: poi che rosso è il sangue, che tutti gli animali mantiene in vita: & nera è la Notte con molti popoli, come gli Ethiopi, e gl'Indiani. Et pche si vede la Terra hor coperta di neue, hor vestita di verde, & hora spogliata rimaner Pulla; niuno può dubitare, che ad essa Natura

Ceruleo.

Ferrugineo.

A tura non sian pur grati col detto Bianco i colori Verde e Pullo. Il color Pullo è propriamente quello, che nella maggior parte del terreno si suol vedere: & così, perche di terra sogliono eßere couerti i morti, gli antichi volsero, che nel far de i lutti s'usassero i vestimenti simili alla Terra. Et perche le Lepre tiene il dorso Pullo, ella paurosa ammaestrata dalla Natura cerca la terra di fresco arata: & in quella corcatasi, inganna i Cacciatori, senza courimento alcuno restando ascosa, solamente per beneficio del colore. Dicesi il color Pullo, come diminutiuo da Puro: intendendosi Lana Pulla quella, che non sia tinta d'alcun' altro colore, che del suo proprio & natiuo: & così ancora si stima, che sian detti Pulli i figli B uoli de i Caualli, e de gli altri animali, quasi Puri, non contaminati di libidine, nè violati da Sole, ò da freddo, ò da fatiche. All'incontro ogni altro colore, che tingendo s'aggiunge, i Latini diceano Suaso, quasi persuaso & indotto à cangiarsi dal naturale. Et al Pullo è somigliante lo mpluuiato, il qual colore è quello, che in vn panno bianco prouienne da fumoso stillitico: & però è chiamato Sordido, com'è il vestimento di Caronte appò Virgilio, & così costumauano di vestirsi i Rei, per conseguir misericordia appreßo i Giudici. Hor, douendo venir à ragionare di quei colori, che appartengono al Cauallo: faremo prima alcun discorso della natura de i peli, de' quali questo animale è couerto tutto, fuor che C nella palpebra inferiore, oue n'è priuo: & però dicono, che da Simone fù ripreso Apelle d'Efeso, ò Micone (com' altri pongono) che hauendo tutte l'altre parti ingegnosamente dipinte in vn Cauallo, dipinse questa pelosa. Il Pelo dunque è da sapersi non eßer altro, che vna certa superfluità, la qual si genera da allimento corrotto (come Aristotele scriue) & però quelli che vsano tristi cibi, sogliono più dell'ordinario eßer pelosi: & la varietà de' cibi suol far essere vario il color de' peli, si come vario è il nudrimento. Nascono i peli dalla pelle, nõ dalla carne; & però ne gli animali Bruti seguono tutti la natura della cotèna, la quale, se è grossa & rara, D genera per la copia della parte terrea, & per la larghezza dei meati i peli grossi, che ancora si dicon humidi à differenza de i crespi, che nascono dalla secca: s'ella è speßa e dilicata, gli fà sottili: parimente se'l vapore è acquoso in lei, che venga in brieue a dißeccarsi, i peli non prendono molto accrescimento: ma s'egli è grasso, auiene il cõtrario: perche nõ facilmẽte si dissecca quel ch'è graßo; la cagione dunque perche il bue, & l'Elefante quantunque habbiano il cuoio più großo che'l Porco, nondimeno tengano i peli più sottili, non è se non, che in quelli i pori son più serrati, e più aperti in questo. Non resta però che i peli grossi e folti non sogliano altresi procedere da paese freddo, in che sia nato: che nel caldo sottili & rari

Pullo.

Pulli perche i figliuoli de i caualli.

Impluuiato.

generalmente sogliono prouenire. Nè qui tacerò quel, che Aristotele ci insegna per conoscere dalla qualità de' peli la natura del Cauallo in qualche parte; che i peli aspri, corti serrati, e lucidi danno chiaro segno di buona complessione, & che sia gagliardo, & agile, & corraggioso. Ma quando il pelo è molle & raro, dinota poca virtù & poco animo; si come si vede ne' Ceruі, nelle Pecore, & nelle Lepri, che sono tutti animali timidi; là doue i Leoni, i Cinghiaii, e gli Orsi, i quali hanno il pelo duro son' animosi. Intorno a questo veramente importa la qualità delle regioni; perche le calde, come l'Africa, producono i peli serrati e corti; le fredde del Settentrione lunghi e grassi: & cosi veggiamo tutto il dì secondo l'aria farsi i peli ò aspri ò dilicati; non altrimenti che nelle carni de gli huomini auuiene spesso. Ma benche nel genere de gli animali la maggior parte habbi vn colore appropriato alla sua specie; & altri molti siano di colore tra loro varij; certamente in niuno tanta diuersità si vede, quanta ne' Cani & ne' Caualli; & di gran lunga maggior in questi, i quali di più foggie di peli, che non ha quasi il Cielo stelle, son diuisati: E tal diuersità è necessario, che proceda non pur da i diuersi nudrimenti, e da mutatione di luoghi, e di etadi, ma dalle molte esterne affettioni & fantasie. Ma prima d'ogni altra cosa, è bello da auuertire la cagione, perche i peli sì de' quadrupedi, come dell'huomo non riceuano mai color purpureo, ò porraceo, è altri tali, che col verde, & col nero son temperati, & ella è, che tutti questi colori si fanno colla mescolanza de' rai solari, i quali essendo i peli di picciolissimo corpo (rispetto all'altre cose) e tra se disgiunti, non possono hauere in loro tanta ripercossione, che vi rendano tai colori; bisognando alle cose ampiezza, e grandezza per colorarsi; come auuiene alle chiome eguali e folte, che con la virtù del Sole, & col frequẽtare della liscia, rappresentano i color dell'oro; quale si scriue essere stata quella di Antonio Commodo Imperadore, & quali sono di molte Donne, che con somma industria vi s'ingegnano. A questa ragione si potrebbe (secondo il Portio) ancora aggiungere, che 'l pelo non può riceuere tai Colori, non potendo i medesimi riceuere la cotenna, dalla quale il pelo è generato; & con laquale in ogni accidente di mutatione si muta insieme. Conciosia cosa che la cotenna si nudrisce di escrementi del sangue ò del flemma solo, i quali non son purpurei ne verdi si come dall a colera si sogliono generare: Ne è da dirsi, che la colera possa nudrire alcuna cosa: perche se bene il Flauo (secondo i medici) par, che tragga la sua origine dalla colera; egli nondimeno è colore del Flemma istesso, perche non molto differisce dal bianco, & secondo il parere de' Peripatetici, prouiene dal sangue incotto e poco; Et perche il Flauo è il primo grado, in che scorre

Peli de gli animali, perche non riceuono colori purpurei, o porracei &c.

il bianco,

A il bianco, dubita Aristotele, s'egli si debba annumerare esso Bianco, massimamente, che si vedono le cose nate bianche, crescendo l'età, farsi per mancamento di humore Flaue; & quelle, che nel principio sono flaue, crescendo il colore, diuentar candide. Auuiene ancora, che alcuni animali neri diuengan bianchi, quando l'humido anticho resta abruciato dal calore accolto dentro; ma di bianchi niuno si fa mai nero; perche procedendo il color bianco da l'estintion de l'humido, il pelo priuo d'humore non può per cangiamento naturale farsi nero: per accidente sì alcuna volta: essendo in certi fiumi proprietà di mutare i peli: che si come Scamandro in Frigia fa nascer flaui gli animali, & però fù chiamato B Xanto: cosi afferman molti che Psiero in Tracia conuerta in neri i peli bianchi, non per altro certamente, che per la sua freddezza estrema: perciochè naturalmente le acque calde, per essere abbondanti di parti aeree, fanno il pelo bianco: le fredde nero, del qual artificio spesso si seruono i Cozzoni nel farne bagni per ammendar qualche segno cattiuo, che nel manto del Cauallo si ritrouasse. Et così scriue Strabone, che in Negroponto son due fiumi Neleo, & Cero di sì diuerse nature, che l'uno a gli animali beuenti fa il pelo nero, l'altro il rende bianco. Scriue ancora Brunetto maestro di Dante, parlando de l'Asia, che nella Riuiera presso al mare Rosso è vna fonte, che subito fa cangiare il pelo à chi ne bee. C Sogliono etiandio mutarsi i peli secondo il Clima, se vero è quello, che ci raccontano i Geografi, che i caualli di Celtiberia, prouincia della Spagna, ch'è tra i regni di Murcia, e di Toledo, nascono biancheggianti, ma trasportati nelle parti più di fuori, che son in essa Spagna, cangiano il colore. E lasciamo stare, che l'età fa cangiare i peli: ma anco i morbi, e'l calore straordinario hanno forza di farli bianchi in quelle parti, che sian più attrite da qualche continouo essercitio, quali sono le soggette al giogo & alla sella. Cosi in somma si può affermare, che'l calore ò naturale, ò accidentale, è la causa efficiente della bianchezza; ma la causa D materiale è l'aria vaporosa rinchiusa in quelle parti: Conciosia cosa che essendo l'aere di sua natura caldo, genera la bianchezza, come nella schiuma dell'acqua si vede chiaro, la negrezza procede poi, quando l'humido naturale inuecchiato, & copioso non è concotto; il che si vede nelle ferite, lequali mentre che la materia del calor naturale non è concotta, diuentan nere: poscia bianche, incominciandosi a putrefare. Ma se dicessi, come auuiene, che la Carne esposta al Sole diuenga nera? si risponde, che per la troppa seccità quelle parti Terree & Acquose mescolate à vicenda insieme, non si concuocono, mà si abruciano. E di quì si considera fermamente, come il calore diuersamente produca il

Cozzoni si seruono d'acque o calde o fredde per fare i peli o bianchi, o neri.

Peli da quali accidenti si mutino.

color bianco, e'l color nero; questo abbruciando, & così ne proviene il fumo; quello per attione continoua dißeccando; & però biancheggia quella parte del Camino, doue il fuoco è più frequente. Ma, se prima che perfettamente si finiscano la mutatione del bianco in nero, manchi l'humido disseccato; si vengono a generare i colori mezani, secondo i gradi loro: perche alcuni prestissimamente si disseccano, come il Flauo; alcuni ritengono alquanto d'humido, come il Ruffo; alcuni più, come il Fosco; & così gli altri di mano in mano. Tra quali è ordinario à tutti i peli, che da poi che son giunti alla loro perfettione, diuengan Ruffi; & questo è quel colore, che fra tutti è più durabile; perciò che rinforzatosi il calore non gli auanza humido, che patisca maggiore concottione: tuttauia mutandosi la età, & venendo gli animali a perdere del Calore, s'accresce l'humido: dalla cui abbondanza segue la nagrezza, & anco la lunghezza di essi peli: della qual lunghezza, che l'estremo soglia esser flauo, procede per due cagioni: che vi manca la materia de l'humore, & che s'aggiunge il Calor del Sole: come per proua si conosce ne i Contadini: essendo de' Pescatori il Ruffo proprio, causato da l'acqua marina, laquale per sua salsezza è calda & secca. Ma, che presso alla radice tutti i peli sogliano esser neri: non per altro auuiene certo, se non, che nelle parti più vicine alla cotenna, più humore abbonda. Et che nelle Cicatrici, ò in altri luoghi d'ulcere consolidate nascano i peli bianchi, la cagion è, che quella seconda cuticagna, come più debole della prima, minor nudrimento attrahe: & però gli huomini solamente nelle Cicatrici del capo rifanno i peli, perche in tutte l'altre parti la cotenna humana non è sì crassa, ma tanto sottile e dilicata, che la ferita corrompendo il solito vapore, non la fa ridurre in quella forza, in che era prima. Nel che molta prudenza della Natura (secondo Pietro d'Abano) si può scorgere, ch'essendo a Bruti dato il Cuoio per lor difesa & armatura, prouede, che non rimanga senza peli scouerto: la doue à gli huomini non era necessario tal soccorso, hauendo loro dato l'intelletto per prouedere a lor bisogni. Oltre, che si potrebbe dire, che le superfluità de gli altri animali, come più acute di quelle de gli huomini, più facilmente possono penetrare, e preualersi contra gl'impedimenti, che son cagione di non far rinascere i peli. Non però d'ogni negrezza è cagione l'essere abruciato lo alimento, si come Galeno dice, perche tanti animali, che dal nascimento vengon neri, non è da dirsi, che dal calore sian disseccati, anzi nel progreßo de l'età, quando in loro stà il calore più vigoroso, allhora son manco negri: oltre che se maggior adustione fusse la causa delle negrezza, il minor calore sarebbe causa della bianchezza: & così gli animali nel principio della vita piu tosto, che

Acqua di mare, per che calda e secca.

A che nella fine deuriano Canuti essere: il che si vede tutto il contrario; massimamente nel Cigno, che nasce con le penne negre, e poi si fa bianchissimo. E già farsi canuti nella vecchiezza i Caualli, e i Cani è cosa chiara per testimonio di antichi, e di moderni: Laqual cosa scriue Aristotele auuenire per la concottione del nudrimento; essendosi l'humido con l'accrescimento de l'età consumato dal calore: e di questo è segno, che prima, che i peli peruengono alla perfetta bianchezza, si veggono farsi flaui, ò in parte ruffi, secondo che l'humore si và consumando di passo in passo, & però egli stima, che gli animali, che tosto si fan canuti, sian più deboli che i neri; perciò che prima, che venga a perfettione il loro accrescimento, disseccati per la pochezza del nudrimento, si trouan vecchi;

Caualli, e Cani si fa no canuti in vecchiezza.

B Ne veramente dal cangiarsi il color ne i peli, si può dare altra ragione che la penuria ò l'abbondanza de l'alimento. Et cosi in diuersi tempi di loro età, altri bianchissimi, altri negrissimi fanno i peli; secondo che in loro auanzi, ò manchi l'humido. Ma quando per auuentura si veggiono gli animali cangiar natura ne i colori: cioè che gli habbiano differenti da la loro specie, si come qual'hora i Perdici, e' Passeri, & Rondinelle, & ancora i corui si sono veduti bianchi; e parimente bianchi i Lupi in alcune parti, & in Dacia & in Nouergia bianchi gli Orsi: secondo Alberto; & nella Mangi prouincia d'Indiani, racconta il Poggio, trouarsi Elefanti

C bianchi, i quali per maggior maestà i Re vsano a caualcare: e bianca, scriue Plutarco, che fuße stata quella Cerua, dalla qual Sertorio s'infingea di pigliar consiglio; questo dice Aristotele, auuenire nella generatione per qualche vitio, ouer affetto, ò per istagione, ò per regioni, che sian freddissime; perciò che gli animali in quella tenerezza, hauendo poco nudrimento, e poco humido, facilmẽte si possono deprauare, come si vedrebbe d'un Coruo, che se subito, ch'esce dall'uouo, si spennaße, diuerria bianco: ma, quando eglino son perfetti, non ponno certamente cosi di leggieri fare mutatione senza molta industria d'arte humana, eßendo molti, che per proua affermano potersi fare neri i peli bianchi, se si lauino speßo con

D decottione di radici di felce, e di saluia in liscia: e bianchi i neri, vngendosi con grasso colto da vna Talpa decotta in pignatto nuouo. Questo basti d'hauer trattato della natura, & origine de' colori & de' peli, quanto alla materia nostra poteße appartenere. Hora venendo a raccontare distintamente i nomi, che nel pelo del Cauallo, parte presi da' Latini, parte da' Barbari, parte ancora da l'isteßa proprietà, vsano i moderni; & ritrouando sei eßere i piu nobili e principali, Bianco, Leardo, Morello, Baio, e Sauro, e Falbo, iquali sotto loro ne restringono molti altri, noi questo medesimo ordine seguitando, diremo prima, il Bianco attribuirsi à Gio-

Peli neri si possono far bianchi, e per cõtrario.

Colori principali sei.

à Gioue, ilqual pianeta (secondo Tolomeo) eßendo Orientale, cioè dalla congiuntione, che fa col Sole, fin'alla oppositione, produce le creature di color bianco lucido, ma essendo Occidentale, fa il color di bianchezza smorta; & cosi vengono tra se à differire i colori Bianchi, questo latinamente chiamato Albo, e quello Candido, ouer Candente; benche Candente si dica ancora il ferro infocato. Il primo, secondo Sesto Pompeo, fù tratto dal vocabolo Greco Alphum, che significa bianco rimesso, & quasi pallido; ilqual colore, come pessimo ne i caualli, è biasimato, & all'incontro lodato il Candido, cioè il bianco splendente e chiaro. Ma che l'Albo tenda al pallido, Horatio in vn verfetto de l'Epodo il conferma dicendo. Il Pallor albo il volto tinge; & cosi il timore si dice in albar le faccie; & però le Donne Romane costumauano di gir appresso l'essequie in veste di quella bianchezza, che rassembraua il color del morto, che si portaua à sepellire, Ma la bianchezza sia appropriata a Gioue, oltre all'auttorità di Fulgentio, che vna delle Muse induce cosi rispondere.

Bianco rimesso biasimato ne i caualli.

Della Virginal corte vna son'io
Al bianco Gioue dedicata e scritta:

Ne rendeano chiaro testimonio gli antichi; i quali vna grande Pecora bianca à lui sacrificauano; e della pelle di quella si faceuano i Sacerdoti il capello bianco, che in testa vsauano di portare. Parimente fa Virgilio mentione, come al verno la nera Pecora, à i felici Zefiri la bianca si vccideua in sacrificio. Oltr'acciò il color bianco dinotaua felicità, & secondo Pittagora, ancor bontà: e'l contrario il nero; là onde per condannare, si metteano all'vrna le faue nere, & le bianche per liberare: e quindi nacque il prouerbio, che approuandosi alcuna cosa, la Pietruzza bianca si dice aggiungersi; & le cose lodeuoli con la creta bianca, le biasimeuoli col carbone (secondo Persio) si segnauano; & cosi etiandio i giorni allegri e i giorni tristi. Però i caualli bianchi tanto si stimauano bene auguriosi appò Romani, che con vn'altro prouerbio si dicea, Andare innanzi co' Caualli bianchi, per dinotare vn felice augurio: ne per altro gli vsauano ne i trionfi, ad imitation del carro di esso Gioue, E tali si sono descritti i Caualli di Cupido, di Castore, e di Polluce, tali di Turno, di Latino, e di Rheso, di Camillo, di Silla, di Platone, d'altri illustri huomini. Tali (secondo Herodoto) si richiedeano dal Rè di Persia in tributo; e tali son tenuti in grandissimo gregio dal Rè di Tartari, ilquale ne tiene razze, che passano di numero dieci mila (si come dal Veneto si racconta) & in ogni capo dell'anno gli son donati da' suoi Vaßalli, cento mila eletti Caualli bianchi. Ne senza ragione in verità sono da pregiarsi i caualli bianchi; perche oltre che

Andar innanzi co' caualli bianchi, prouerbio.

Caualli biãchi di pregio.

A che sogliono esser piu durabili, & meno soggetti a' morbi, egli sotto tal colore generalmente vn'animo piaceuole, vn buono ingegno, & vn sincero cuore si suol trouare; conciò sia che naturalmente il pelo bianco nasce di pelle sottile; e quelli c'hanno sottile il cuoio, tutti sono (secondo il Filosofo) ingegnosi e disciplinabili; e'l contrario segue in quelli, che hanno la pelle grossa, eccettuatone l'Elefante, secondo Plinio. Altri sono d'openione, che'l Cauallo bianco dal partecipar dell'aere, sia agile; ma perche partecipa molto piu dell'acqua, lo stiman fiacco: & perche non solo è Gioviale, ma anco ha della Luna, però non suole viuere lungo tempo; tuttauia noi debbiamo distinguere, che l'Albo sia della B Luna; e di Gioue il Candido; ancor che candida pur si chiama essa Luna da i Poeti, e tal volta Argentea: & cosi lodando i caualli bianchi, noi candidi gli intendiamo. I nostri hanno osseruato, niun cauallo nascere veramente bianco, ma cano, e poi andarsi imbianchendo meglio di tempo in tempo. Il cano può dirsi Albineo, non essendo quel medesimo, che è l'Albo, ouer il Candido, ma de l'vno e de l'altro partecipi tuttauia; e benche ad altre cose si trasferisca, come alla fede, ch'è detta Cana, ciò è purissima: pur i capelli, & le barbe de' vecchi, propriamente si dicon Cani, & indi Canuti gli huomini. Hora perche i caualli bianchi sogliono hauere C l'vnghie tenere, son da guardarsi da' luoghi pietrosi, & aspri, & anco da vie fangose; che per l'arena corrono assai meglio; & sono piu conueneuoli à caualcarsi per le città in amorosi diporti, poiche à Venere ancora si attribuisce (secondo Alcabitio) il color bianco: la qual Dea, si come dissero i Poeti, esser nata dalla schiuma de' testicoli, di Saturno, gittati in mare, volendo inferire la natura dello sperma, ilquale, secondo Aristotele, è schiumoso, partecipante dell'aria e dell'acqua; così da queste due qualità mescolate di freddo, & humido, viene il bianco: & quanto è maggior il freddo, tanto viene maggiore il bianco: ilquale non tanto è vago, & virtuoso, essendo splendido; quanto brutto e cattiuo, tendendo D al pallido (come di soura s'è detto.) Conciò sia cosa, che nella pallidezza con humor salso interuien Saturno: ilquale fa gli animali flemmatici, melanconici, & conseguentemente timidi, tardi, e molli. Ma comunque sia, non può negarsi, che nõ dinotino piu lunga vita; & maggior forza i peli bianchi, qualhora sono mescolati con altri; del qual modo si chiamano poi leardi, certamente leali, e gagliardi insieme. Questo mantello da Spagnuoli è chiamato Ruezio, il qual si diuide in più significati: com'è Leardo Pecegno, che del bianco e del nero partecipa egualmente, & Leardo Sauino, che col bianco, col sanguigno, & col morello ha del castagno. Il Leardo Pecegno è forte & animoso, come vn Leone, & viue

Caualli bianchi, perche da guardarsi dalle strade pietrose.

caualli di color leardo di piu lunga vita perche.

& viue molto perche non è dilicato; nè per altro si suole da alcuni schiuare, se non che ogni anno imbianchisce, piu di modo, che con quel tanto variare il pelo non fa bella vista. Egli corre bene per ualli & per monti, ma è da guardarsi da vie acquose, perche sente grandissima noia, quando l'acqua gli spruzza i fianchi, & però suol gittare tal volta calci. Il Leardo Sauino è perfettissimo; di gran forza, e di gran cuore con buone vene, e buona pelle, & ottimamente corre per luoghi acquosi, d'ogni altra sorte, solo ha di male, che suole essere difficile ad infrenarsi, ma quando si troua di buona bocca, egli è de i buoni caualli, che poßano essere in tutt'i fatti. Euui poi il Leardo Cardeno, che contiene vna parte di bianco, e due di Baio; pelo certamente aßai gentile, ha vnghie buone, e'l cuoio duro, però di sproni non teme molto. Il Leardo Rohano ha del bianco, del giallo, e del vermiglio, tra'quali hauendo assai del bianco, Palpado il dicono. Sono i Rohani, ò Rossilli, solleciti de gli sproni: per lo cuoio c'han dilicato; ma non sono di molta fatica, nè di gran di affari; & facilmente si sogliono infermare: Riescono tuttauia buoni quelli, che hanno la coda, e i crini conformi al color del corpo: & hauendoli piu scuri, migliori sono. Il Palpadi hanno buone vnghie, durano molto al corso, & sono di gran fattione, ma duri di sprone. Euui ancora il Leardo sardeno, per eßere di colore (non altrimenti, che dello zaffiro si dice) simile alla Sarda. Sono poi l'imbrunito, & l'Argentino, che rassomigliano all'Argento, ilquale, si come per artificio del maestro, varij gradi della bianchezza sortisce, quasi varia la sogliano hauer questi; ma generalmente i Leardi Argentini, se ben son belli riguardare, non son forzati, ne vigorosi alle fatiche; sembrando il calor loro vn foco di paglia che poco dura. Dicesi poi Leardo Moscato quello, che tiene soura al bianco certi segnetti neri, à guisa di Mosche, lequali, perche sembrano ancora gocciole. Guttato i Latini pur ne chiamano il Cauallo. Tali segni di fumosa e calda esshalatione, son riputati buoni, quando vengono per mescolanza naturale; ciò è, che'l Polledro paia hauerli presi ò dal padre, e dalla madre: che tali gli habbiano: & in questo modo per antichissima osseraunanza si può affermare, che'l pelo nero col banchio dinota il Caual gagliardo, animoso, leggiero, destro, di buon senso di gran lena, e di lunga vita; e come quello, in cui l'vno humore sia con l'altro ben temperato: e tai Caualli sono attissimi alla militia: e tali discriue Statio le caualle del Rè Admeto, che rassimigliauano al giorno, & alla notte con le macchie nere fra' l bianco miste. Ma se cotali Mosche venissero per accidente, non sono cosi buone; atteso, che procedono, ò da corrottione di Mestruo, le cui giocciole son' atte a macchiare il pe-

lo del-

A lo della criatura; da qualche infermità della madre; ò da percosse, ò da fatiche souerchie, che ella col ventre graue patite hauesse: ò se'l Polledro, essendo tenero fusse stato infestato da' Tafani si fieramente, che dalle lor punture non potutosi difendere per fiacchezza, fuße rimaso per le cicatrici poi segnalato, & come il vulgo dice, Attauanato: Il che suole auuenire, à quelli, che nascono nella estate, iquali però prendono vsanza di buttarsi all'acqua speßo, massimamente quei, che sono di complessione in estremo calda, & hanno con la pelle sottile il pelo raro, Però, se queste Mosche di qui procedano, si conosce, che non sono di pelo serrato e lucido, nè veramente nere, ma smorte & variate; nè per tutto il corpo,
B ma sol ne i fianchi verso la groppa, ò nel collo verso le spalle; doue nè con la bocca, nè con la coda harà potuto scacciare essi Tauani. Altri Leardi si dicono Pezzati, o Pintati, che in lingua Spagnuola son detti Pias, & Parti si chiamauano anticamente, perciò che appò quei popoli erano molto tenuti in pregio, per la vaghezza di quelle pezze, lequali quanto piu sono di color chiaro, ò che sia nero, ò sauro, ò pur ceruleo, ò altro simile piu son belle: Ma se le Moschette sarrano roße, ò lionate solamente nelle garze, & nel mustaccio, il cauallo sarà superbo, e talhora sdegnoso di bocca. Hora si come vario si dice il Cielo, in parte sereno in parte nuuolo & vario il vestimento fatto alla diuisa con piu colori, che Discolore anco
C ra da' Latini à chiamato, benche Discolore s'intenda pure quel, che sparga da se alcuni raggi, come quel ramo d'oro, che da Virgilio si discriue; cosi Variato; o Diuisato dice quel cauallo, che diuersi colori tenga in se mescolati, e confusi: & quando con queste pezze ha le Balzane fin soura le ginocchia & nella faccia, si chiama Hobero, che Peloso interpretauano gli antichi: ma io piu tosto credo venir da Haber, che per dir colorato si pronuncia in Meresco, & Fouuerio si scriue da' Portoghesi, forse quasi Flauerio, perche habbia del Flauo vario; ò quasi Fauerio, per essere distinto à colori di fiori di faua. Tal volta il Cauallo di questo nome partecipa molto ancor del Baio, e talhor del Sauro; ma il vero Hobero è
D quello, che di molti colori insieme ha mescolanza. Sogliono i caualli di color vario hauer bianche le parti intorno al ventre, ma si lodano molto quelli, che tengano vna macchia bianca in sù la fronte, come haueа quello, che ne i giuochi Caualereschi dell'eßequie di Anchise dal Poeta è discritto, ilquale oltr'à ciò era macchiato di bianco per tutto il corpo; e tali è cosa certa eßere stati i Caualli di Tracia, che con vocabolo paesano si diceuano già Maroni: perche di simili macchie diuisato, hauea di quel paese hauuto vn cauallo Turno. Il Camerario impone loro in lingua Tedesca vn nome deriuato dagli occhi Strabi, ne' quali si veggio

Leardi pezzati.

Discolore che significhi.

no

no diuersi colori splendere: e dice marauigliarsi, come loro si dia da alcu- ni biasimo; giudicandogli egli eccellentissimi & ammirabili; perche tal E bellezza di colori quasi diuinamente dalla Natura paiono conseguire. Ma questo certamente si dee intendere, quando si giudica la mistura de gli humori, donde procedono i peli, ben temperata; altrimenti è d'acco- starsi piu tosto al giudicio di Palladio, il quale dice, che si come gli occhi di diuersi colori non son ben lucidi, cosi i caualli variati soglion' essere di varie fantasie, bizzarri, traditori, disastrosi, fiacchi, timidi, & restij; co- me quelli, che per debolezza di calor naturale non basteuole à digerire, sono impastati di humori varij, & mal cotti, dominando però la melan- conia: & per la maggior parte son nati, di furiose; & lasciue madri, F lequali non hauendo lo stallone à tempo, s'empion di vento: auuenga, che la diuersità di quelli da altri accidenti ancora esteriori soglia pro- cedere. I Leardi Pomati, o Rotati, ò Circolati, Latinamente Scutulati si poßon dire, dalle Scutule, cioè macchie tonde, che sono à guisa di pic- cioli pomi, o di picciole ruote à sempianza di quelle vesti diuisate con cer ti giri, che da' Galli si cominciarono ad vsare: e tai caualli si riputano di buon pelo purche i circoli sian neri di sopra il bianco: & riescono di pia- ceuole conditione, destri, e maneggianti; ben che sian troppo sensitiui de lo sprone, sì per la tenerezza della pelle, ch'ogni Leardo haue egualmen- te, si per quelle note del dorso, che dinotano humor'acuto; & per l'estre- G ma humidità, che in lor predomina, sogliono eßere sottoposti al concorso de gli humori nelle parti basse, & poco viuere: Tutta volta non può ne- garsi, che di tutti i Leardi, il Rotato non sia il migliore, & l'Argentino risplendente non è cattiuo. Il Leardo marino ha sempre qualche mistura di bianco del ceruleo, con la faccia, & con le gambe in tutto bianche: po- nesi nel numero de gli Hoberi, è di poca forza, ma veloce, & à guisa del mare mobile; però tali si discriuono i Caualli di Nettuno, di Pro- teo, e di Teti. I Leardi mal colorati, Soricigni, Cenerenti, Pallidi Grisi, e Bisci, dinotano melanconia e tardità, partecipando di Gioue Oc- cidentale, e di Saturno, & son composti di cattiua complessione, eccet- H to se haueßero il pelo lucido & serratto; con la qual conditione, fra tutti questi è tenuto migliore il Biscio e'l Griso, il quale con certi piccio- letti circoli trapposti ha mescolati con bianco i peli negri. Ma il Sorici- gno, che i latini Murino dicono, è proprio da gli Asini, secondo Colu- mella: e Cinereo è color naturale de i caualli seluaggi (secondo Al- berto) quali sogliono hauer vna linea fosca stesa dal capo per lo dorso sin'alla codda. Sono certamente i caualli Cenerenti, & cosi gli smorti, di natura pigri, e poco vigore, hanno il cuoio, grosso, ma l'unghie tenere;

onde

A onde si curan più della strada dura, che di vna spinosa imboscatura. I Leardi Stornello e Tordillo, che di Tordi, e di Storni rassembrano i colori; e'l Leardo oscuro sono in se quasi simili; pur l'oscuro & lo Stornello sono i migliori, & poßono star appresso al Pomato; Vero è, che lo Sternello come si viene a rafreddar co' gli anni, suol dinentare abbatuto, isner uato, & vile; restandogli eßhalato tutto il calore; fuor che nella bocca; onde fattosi inhabile al trauaglio, si troua ardente, & isfrenato. Il Tordillo non è buono per la mescolanza del Melato ò Mellino, come dicono i Latini, ilqual pelo, eßendo di colore simile al mele, ch'è smorto & pallido, si connumera trà cattiui, & molti sono d'openione, che sia il Gi-
B luo reprobato appò Virgilio, ilquale nondimeno alcuni vogliono, che hauesse inteso di biasimare l'Aluo, e'l Giluo misti insieme, perche veramente molto è cattiuo Melato misto col bianco pallido. Altri affermano, il Giluo propriamente essere il Giallo smorto, & però i Germani il cauallo di tal mantello chiamato Eimpfaels perdt, che significa mezo flauo: delqual colore son belli d'aspetto, e piaceuoli a palparsi: ma mescolato col bianco smorto, egli è il vero Melato pessimo; Nè meno cattiuo è, quando il Giluo si mescola col Pecegno, ò col Soricigno rimeßo: per che tutti i cotali peli debolezza, & viltà contengono. Sogliono pur alcuni chiamar Melato, quando soura Leardo il pelo è roßo: nel che errano
C grandemente, perche Leardo Sauino più tosto saria da dirsi: tali caualli son buoni per due ragioni, si perche son nati di padre Leardo, e di madre Baia ò Saura, si perche la mistura di quelli peli partecipa di Gioue Orientale e di Marte. Ma troppo dura impresa saria la mia, s'io volessi a pieno raccontare le diuerse specie de i Leardi, lequali sono tanto varie, che tutti gli huomini curiosi del Mondo appena basterebbono d'appropriare à tutte i nomi loro; perche si come l'Aere, auuenga che di sua natura sia chiaro e bello, nondimeno per diuerse cagioni prende colori varij, che diuersi effetti producon poi; così il pelo Leardo, che ad eßo Aere s'assomiglia, per diuersi accidenti suol riceuere varie mescolan-
D ze, che dinotano varie qualità: nelle quali misture non può darsi altra piu certa regola; se non che quella mescolanza è più eccellente & più pregiata, che con più bell'ordine & proportione si veda fatta: & nella quale si poßa l'vn humor con l'altro considerare ben temperato: come sarebbe vedendo il Leardo partecipare di Baio, ò di Sauro, ò per intera commissione, ò per mosche; il che daria segno, che l'humor flemmatico fusse moderato dal sanguigno, ò dal colerico, dal qual temperamento procederia buona complessione, & virtù perfetta de l'animale. Et così benche nel Moscato, ò nell'Argentino, ò nel Griso, ò nel Rotato, la bian-

Leardi di diuersa specie.

chezza loro dimostri humor molle e corrottibile; nondimeno la note nere; che da fortissimo humor procedono, gli dinotano e generosi, e robusti, & di simile complessione sarà il Sainato soura Nero, benche tenga più del superbo, per non hauer dell'humido tanta parte. Il pelo Nero è detto volgarmente Morello, quasi a color delle More, frutti delle Rouete; ò quasi a color de' Mori popoli Africani; benche i Lombardi Morello dicano il Morato ò Pauonazzo cupo: da Spagnuoli è chiamato Morzillo: ilquale, quando, è mal tinto, si suol dire Pecegno, forse dal color della Pece, & anco Andrino, che è migliore, detto quasi Atrigno, dalle Brugnole saluatiche di tal nome: ò piu tosto dalla voce Latina Atro, che si disse come Antrace, cioè Carbone: essendo il color Atro quel, che rende vn Carbone estinto però la Morte fù detta Atra, perche il cadauere, spento quel calor vitale, che nudrisce il corpo, rimane Atro, e'l sangue, ilqual è partecipe del calore, e del color del foco, dapoi che è sparso, e rafreddato, perduto il rossore, è da tutti chiamato Atro, perche si vede fatto come vn Carbone: & così Atro è detto Cenere da Virgilio; & Atra la fauilla, intendendo i cadaueri arsi al Rogo: & Atri si diceuano quelli giorni, che apportauano infortunio. Differisce il color nero da l'Atro, perche ogni Atro è negro, ma non ogni negro Atro. Tal suol essere il color nero, ch'è diletteuole à vedere, come sono gli occhi, i quali niuno direbbe Atri, ma neri; là doue il color Atro è sempre horribile, & appropriato a cose lugubri, e dolorose. Diceuasi il color Atro dagli antichi ancor Antracino, e Furuo: de i quali tuttauia son'assai manco neri il Fosco e'l liuido: questo prouegnente dà qualche graue percossa ha del brutto; quello non è schifeuole, anzi tal volta si loda nella persona, come in quel sacro verso, Fosca son, ma formosa figlia di Gierusalemme: laqual differenza è pur tra pallido e lucido che'l pallore tal volta è grato, come quel di viola, e d'Amor tinto, secondo il Petr. ma l'altro è spauenteuole, & proprio della Morte, e di Plutone. Ma s'egli eccedendo il modo; è troppo fosco, e tende al nero, si dice Presso come vna veste, che molto premuta sotto il torcolo, resta molto più colorata; Colorisce, dicendosi all'incontro quelle, che possimo colore imbeuuto hauessero. Questo color Fosco dal color de l'acqua chiamauano alcuni Aquilo, ch'è tra il nero e'l bianco, si come ancora Platone insegna. Ma tornando al color Morello: egli secondo il commune parere, i caualli di tal mantello sono di melanconica complessione, & per conseguenza son ben gagliardi; come ripieni de l'humor terreo, ma da l'altro canto sono stizzosi, fraudolenti, bizarrì, vili, pauentosi, e difficili a dottrinarsi: benche da buoni ascendéti di corpi celesti potrebbono talméte esser aiutati, e

Morte p-che Atra.

E F G H

A tati, e di tale dispositione di membra ornati, & si diligenemente discipli nati, che'l vitio del pelo poco verrebbe ad importare, Sogliono i Morelli hauer naturalmente le vnghie secche: però corrono bene per vna campagna asciutta, & se à tutti Caualli è nimico il fango, questi più de gli altri deuranno eßerne guardati: perche si toccano spesso le giunture delle braccia con le ferrature, mentre, che si sforzano di alzarle leggiermente; de gli sproni son sensitiui oltra misura. Gli Spagnuoli vorrebbono i Morelli senza segnale alcuno, & assai ben neri; per poterne sperare leggerezza, & velocità molto maggiore; & però dicono in lingua loro. Morzillo itto y sin Sennal Muchos lo quieren y pocos lo han. Tuttauia B rosseggiando in loro il mustaccio, e i fianchi, onde colerici si dimostrino; sarà bene, che habbiano qualche stizze di bianco per le parti soprane, & per lo ventre, che purgatione di Milza, & correggimento di humore dinoterano; & io per me in summa approuerei, che nel manto nero si fuße da desiderare alcun segnale d'altra mistura, massimamente nella fronte, ò nelle parti di dietro, ò nel tronco della coda; ma che gli occhi non siano bianchi, ò variati, che incerto cuore, disleale, e cattiua intentione, & mala vista prometterebbono. Auuertendo sopra tutto, che'l pelo sia molto lucido, perche il pallido in ogni sorte dinota tutte le triste qualità, che si poteßero imaginare; però la principale lode, che C si possa dare à Caual Murello, sarà la negrezza (come il Vulgo dice) ben fitta, e cupa; quale ad vn Cauallo di Spagna il Boiardo attribuisce, dicendo:

La pelle nera hauea come vn Carbone,
E' rossi gli occhi, che parean di foco;
Sol nella fronte hauea di bianco vn poco.

Tale ancora l'Ariosto discriue quel di Guidon Seluaggio, cosi cantando

Quel venne in piazza, sopra vn gran destriero,
Che fuor che in fronte, & nel piè dietro manco
D Era più che mai Corbo oscuro, & nero.

Et certo de' moderni Scrittori non è alcuno, che volendo celebrare qualche Caualiere, no'l descriua in Cauallo ben segnalato; la lunga sperienza gia dimostrando, che in ogni pelo cosi riescono più eccellenti. Ma se alcun si marauigliaße, come vn pelo cattiuo possa diuenir buono con l'altrui mescolanza; aggiungendo, verbi gratia, ai Morello qualche parte di bianco, ò di baio, ò di sauro, ò pur di griso: la ragione è pronta (come di sopra s'è dimostrato) che l'uno humore viene à temprar l'altro; & l'un pianeta corregge l'altro; pur che i peli sien densi, & corti, & humili, e i colori aggiunti non siano smorti, ma chiarissimi, & rilucenti; perche in altro

modo farebbono assai peggiore la qualità del principale. Et cosi auuiene medesimamente, che'l pelo bianco, quantunque di non molta forza sia riputato, nondimeno accompagnato col baio, ò col sauro, ò col morello, è perfettissimo; perche la caldezza del sangue, & l'acutezza della colera adusta vien moderata della proprietà aerea, che consiste nel bianco lucido, e tanto meglio, quando esso bianco è nel mezo della fronte, ò nelle gambe; che dinota nelle più importanti parti del corpo hauer partecipato del pianeta di Gioue, ilquale à tutte le criature ogni clima è fauoreuole. Et se dicessi, hor come se'l bianco è buono, i peli d'altro colore quanto più tendono al bianco, più son cattiui; egli certamente questo è difendere del color proprio, ilquale non hauendo la debita sua perfettione, per mancamento d'humore, & apparendo quasi lauato e smorto, non può fare lodeuole effetto alcuno; & oltre alla laida apparenza, dinota fiacca complessione; ma quando il bianco si dimostra euidente fra quali altri colori siano, sempre è segno di gran bontà, perche più chiara dimostra l'influssione del benigno ascendente. Et cosi possiam confermare, che i Morelli tanto son più da pregiarsi, quanto più il pelo è veramente negro; eßendo all'incontro cattiui i mal colorati, ò mal tinti; i Folini, i Terragni, e i Soricigni, con altri sì fatti manti, i quali tanto peggiori si stimano, quanto haueßero i fianchi, e i giri de gli occhi, e'l muso rossi. Ma quando il Cauallo ha la testa, i crini, la coda, & le gambe nere, e tutto il rimanente del corpo biscio oscuro, si stima buono, di gran corragio, e di gran valore; perche la mescolanza di peli sì ordinata procede da proportionato temperamento d'humori, e di pianeti, si come più volte ho detto, & allhora prende nome di Canezza di Moro, & alcuni vi aggiungono ancor Sainato, quasi Sagginato à color del fiore della Verbena, che Saggina da' Greci è detta, & cosi tanto differisce da lo Stornello, quanto vien fatta in questo maggior impressione di calore, che non in quello; & perche l'unghia di tai Caualli suol'eßere vetriola, da' Spagnuoli si dice:

Morelli tãto piu di pregio quãto piu neri.

Sainato.

E'l cabeza de Moro, se tuuiesse vgnia, Valria mas que l'oro;

Perfettissimo essendo dell'altre parti. Ma il nome di Sainato, quasi Sanguinato à me pare potersi intendere, & come partecipante del sanguigno non douersi attribuire se non à peli, che di roßo habbiano alcuna parte, come sono i Rosigli, i quali hanno la testa roßa, ò pur à color di rosa scolorita, & perche si stimano composti di sangue mal digerito, riescõ flosci & vitiosi; benche più deboli poi sian quelli, che tengono il manto roßo infetto di peli bianchi, da' quali si dinota indigesto flemma. Il pelo Rosso, gli antichi Rustici, Russeo nominauano, quasi non veramente rosso, ma misto col nero al roßo proßimo; i Latini dicono Rufo, Rubido, e Rubicante,

Caualli di pelo rosso.

A te, noi Rosseggiante, & ne i Caualli sanguigno oscuro. Il Tilesio, dice il Rufo, e'l Rubro non esere quel medesimo, perche il sangue si dice Rubro, ma non Rufo; dall'altro canto la barba non rubra, ma rufa, ò rutila si può dire, & cosi quelle Cagne, che i sacerdoti Romani, per placare la Canicola nemica alle vettouaglie, sacrificauano, rufe, ò rutile si diceuano, ma non rubre. Dal colore dunque d'vn Cane, ò d'vna barba, che sian rossi, si può conoscere il color rufo, ilquale i Villani ne gli armenti dicon Robo, e Giluo anticamente, & ancor Helico; com'è certa sorte di vino tra rosso e bianco, che per essere a colore di Ceraso; chiamato Cerasolo. I medesimi Burra chiamauano la Vitella col muso roßo; ma Burro è l'huomo, B che per hauer mangiato, appare col volto rosso. Trouasi ancor vsata la voce Rubea appò coloro, che da l'vue nere dicono farsi il vino forte, dalle rubee soaue, & rubeo il Bue si loda; ma non è propriamente il rubeo come il rubro, se non che gli è molto prossimo. I Germani dalla detta voce Latina Rutilio, dicon Rut, il color rosso, in lingua Caldea Edon, & certamente il pelo roßo sempre suol dinotare il sangue acceso, & cosi per l'estrema viuacità de gli spiriti, son riputati disastrosi i Moscati rossi. Ma si come in vna guisa è roßo il fuoco, in vn'altra il sangue; e'l fuoco altro splendore ha nella fiamma, altro nel carbone; e'l sangue ancora secondo, che di diuersi humori è partecipe, in diuersi colori appare, e diuersamente C riluce il croco, & l'ostro, cosi diuerse qualità, e diuersi nomi sono ne i peli, che partecipano del rossore: tra' quali tengono il principato il Baio, e'l Sauro; iquali composti con buona tempra, sempre furono lodatissimi, che tali dimostra Homero eßere stati i Caualli d'Hettore, e di Achille, e tali quelli, che à vicenda co' bianchi tirauano il carro di Gioue alcuna volta; forse dinotando i sanguigni temperati pur eßere sotto Gioue. Et già questi due peli procedono parimente da humor sanguigno; ma il baio è di più temperata complessione, e di più dolce natura; il sauro (cosi detto dalla Greca voce) che rubicondo significa, ò per metafora dalla Salamandra, che dicon Saura, perche viue dentro il fuoco (si come alcuni dicono) D ò più tosto quasi simile all'auro (secondo il Rusio) ha più dell'adusto, e dell'estremo, & più partecipa della colera; però si veggiono tai Caualli arditi, forzati, leggieri, & velocissimi; ma stizzosi, incorregibili, & ardenti, che quanto più con l'essercitio si riscaldano, più in furia s'alzano, & in asprezza, massimamente se di state saranno nati. La onde il medesimo Poeta saggiamente attribuì a Marte i Caualli Sauri, detti da lui Flammosi, perche'l furore ministra l'arme, & a Marte parimente gli Astrologi attribuiscono i colori fiammeggianti, & infocati, che sono proprij à questo pelo; là doue dice, i Bai son di Gioue, e del Sole parteci-

Cerasolo

Burro.

Baio.

pi. Il Baio, da Cassino Medico, e da Graio Poeta si chiama Baliò, da Varrone Badio, e da' più antichi Vadio, forse per lo forte suo caminare: Celio dice, i venti violenti chiamarsi Balij, perche anco i Caualli Bai s'intendono per veloci da gli scrittori; & cosi potrebbonsi dire ancora quasi Baiuli dalla destrezza del lor portare, altri dicono da Bain, che in lingua Assiria dinota cuore, essendo questi caualli coraggiosi mirabilmente; & questi son quelli, che col nome di Spadici honesti, sommamente son da Virgilio commendati. Il colore Spadice, secondo il Camer. ha vn certo che del puniceo, cioè del rosso oscuro; sì che Spadicei da lui s'intendono i Caualli, che siano tra foschi, & fului, & habbiano macchie rosse, ò quasi purpuree sparse in bianco: in Germania si chiama lo Spadice EinbraulingK. Il Volaterrano per lo Spadice intende il color Palmeo; essendo i germogli delle palme con i loro frutti Doricamente chiamati Spadici, e Baia, donde a noi il vocabolo è deriuato. Et perche essi Dattili, mentre che sono verdi, rassomigliano di colore al zaffaranno, & però Crocei da Apitio sono detti, & Flamei da gli antichi, perciò che di questo colore si vestiua la moglie del Flamine Sacerdote; si può per lo Spadice intendere anco il Luteo, cioè quel giallo, che dicono Aranciato; ilqual colore propriamente si vede ne i fiori della Ginestra, e della Calta, et nel vitello dell'vouo: L'Eritreo vuol, che s'intenda etiandio il Lionato; il Tilesio vuole, che Spadicei s'intendano i Bai chiari, Glaucii Bai oscuri; iquali due colori sopra tutti gli altri son lodati nel genere Cauallino. Aggiunge ancora i medesimi Spadicei potersi chiamare Fenicei, perche la Palma grecamente Fenice è nominata. A me pare, che'l colore Spadice sia prossimo à quello, che dalle castagne tra noi è denominato, ilqual colore è pregiato assai, & è proprio de i Bai. Il Caual Castagno communemente ha buona faccia, & è leale, senza vitio alcuno, ma di cuore alquanto fiacco; però nel principio della Carriera non si dee superare con gli sproni, ma con verga più tosto battersi, non in altra parte, che ne i fianchi; & per non hauere molto buone vnghie, non sarà da affannarsi per terra dura. Quel, che partecipa di Castagno, e di Sauro chiaro, i Barbari chiamano Baig. Ma il vero Baio, secondo l'openione di Senofonte, e de gli esperti, è à color dell'Ambra, ò della Paglia, ilquale dicono indorato, e questo, dal Signor Giordano Ruffo, è giudicato il migliore di tutti i peli, non dispregiando il mezo bianco oscuro. Alcuni col Leardo Rotato, paragonano il Baio chiaro, & simili ancora fan di natura il Baio indorato, e'l Morello curuo. Ma io fra tutti questi, sempre mi atterrei al Baio indorato, massimamente quando egli hauesse le gambe, la coda, e i crini neri, e tal volta la correggia sopra le groppe: perche dinoteria

E F G H

Baio vero come debbe essere.

Baio indorato preposto dall'Autore.

A ria buona e gagliarda complessione. Differiscono ben tra loro stessi i Bai, la cui complessione, quanto il pelo è più rosso, più è colerica; quanto più sembra alla Rosa, più è sanguigna. Et già secondo la diuersità del colore, queste & altre molte appellationi al Baio si sogliono attribuire; che altri Punicei sono detti, cioè sanguigni, ouer Rosati; altri oscuri, ò Pecegni, ò Azebruni, iquali, perche molto temono de gli sproni, e gittano spesso calci, riposatamente si deono caualcare, & solo con la bacchetta sollecitare; guardandoli ben da Mule, e da Giumente. Altri si dicono Bai rimessi, lauati, ò mal colorati; altri infiammati, ò infocati: & altri ancor Pomati. Sono oltr'à ciò differenze tra i Bai Metallini, Lupe-
B gne, Zaini, & Rabicani, de' quali tutti, perche dalla voce stessa la proprietà di ciascuno si può discernere, non bisogna, ch'io altro aggiunga, se non che Zaino si può chiamare ogni pelo semplice, quasi Daino, che non suole hauere segnale alcuno. Et perche tutti i peli non segnalati, sogliono peccare de l'estremo di qualche humore, verbi gratia, il bianco d'humido, il nero di secco, il rosso di caldo, il sauro di colera, & altri tali; auuiene, che per si fatta distemperanza di membri principali (si come gli huomini per simile cagione riescono vitiosi) i Caualli ancora vengono di costumi, di operationi assai cattiui; & per la maggior parte (fuor, che'l Bianco, che di corpo fiacco non di cuore maligno pecca) si trouano con la
C loro maluagità, traditori all'huomo; onde pare, che si dicano Zaini, quasi Caini, somiglianti a quel primo fratello, che per inuidia vccise il giusto Abel. Ma per più propriamente parlare il vero Zaino, si chiama quel Morello, o Baio Pecegno, o Sauro, che senza altro segnale habbia i fianchi, e i giri de gli occhi, e'l mustaccio rossi simili al Lupegno: & così potrà dirsi Zaino, quasi Saino, cioè Sauino; laqual sorte di Caualli certo è gagliarda, & maneggiante, ma di animo pessimo, per la complessione distemperata, con eccesso di colera, e di sangue. Et questo certamente si suol vedere per ordinario, ch'ogni pelo, massimamente il Mo-
D rello, e'l Baio, se non ha segno alcuno bianco, ne pur Balzana, dinota il Caual Ramingo, che non caminando con animo risoluto, ma preualendosi della schiena; quanto più è sforzato, più và con due cuori sospeso, maligno, ò duro. Il Rabicano, giudico dirsi quasi Rubicano, dinotando il Rosso mescolato col bianco, il qual pelo può stare così nel Baio, come nel Sauro; & in ambi loro, quando fussero infocati, si loda molto la mescolanza de' peli bianchi, che dimostri temperata dal flemma l'abbondanza della colera, o del sangue. Et se'l Rabicano sarà di essi peli bianchi seminato dalla mano in dietro, si stimerà valere assai; la doue da quella dinanzi poca forza suol dinotare. Hanno medesimamente i Sauri

Peli peccano del l'estremo di qualche humore.

distinti i nomi loro; ch'altri si dicono Biondi, ò Indorati, iquali sono di buona complessione; altri Metallini, Brugni, Ceruigni, ò Malcolorati, che sono melanconici di natura; altri lauati, smorti, rimessi, o chiari, che tra se poco differenti han del flemmatico; altri s'appellano Bruciati, o infocati, che di sangue e di colera acuta abbondano; altri oscuri, che han la colera più rimessa, & però non sono così ardenti nè furiosi. Il Sauro chiaro si dice da' Spagnuoli Alazano; ilqual'è di buono coraggio, ma di cuoio sottile e delicato; però si dee guardare da' luoghi spinosi, & aspri, & anco da' venti, e da freddi, perche con poca fatica suda & si distêpra; s'innamora spesso di Mule; & corre bene per ogni luogo, perche tiene assai buona vnghia. I medesimi, il Sauro Bruciato chiamato Alazan Tostado, ilquale è robustissimo alle fatiche, & animoso, che per prouerbio soglion dire:

Alzan tostado, Antes muerto que canzado.

Ilche procede dal partecipar ordinatamente di Baio, Sauro, & Morello; dico ordinatamente, perche molto importa (come altre volte s'è ammonito) che la mescolanza de' peli sia con li debiti gradi di proportione tra se composta; acciò che gagliarda, & viuace complessione se ne dinoti, e diletteuole sia a gli occhi. Resta hora a dire del pelo Falbo, che Flauo dicono i Latini; gli antichi volgarmente diceano Falabo, si come dimostra il Conte Boiardo, ilqual cantando d'vn Cauallo d'Arabia, dice:

Falbo.

Tra Falabo, e Sdonnino era il mantello.

Questo vocabolo di Sdonnino, si dice quasi Stornino, ouer quasi Ondino, cioè a color dell'onde, che son cerulee; puossi ancora chiamare Sardeno, e Glauco. Ma il Falbo, quanto più s'accosta di splendidezza al color del Sole, ouer dell'oro, più è lodato, come superiore de gli altri Falbi, non altrimenti, che 'l Sole è principe de i pianeti, & l'oro è più pretioso de gli altri metalli; dinotando maggioranza in ogni spositione, come nel dono che i Magi offersero; & nel Candeliere, che si figura nell'Apocalissi: oltra quello, che si parla della prima età del mondo, e della casa di Apollo, appresso Ouidio. All'incontro essendo smorto, & mal colorato, dinota mala compositione di humori, e di pianeti, & fiacchezza con molte altre pessime qualità; massimamente di cattiua vista in brutta faccia; onde quantunque siano veloci di molta lena, giudicandosi da flemma, & sangue temperato corroti, pur si dispregiano, & schiuano. I Falbi Lupini sono di maggior trauaglio, ma di vita più brieue, non potendo in tanta freddezza si poco calore durar gran tempo. Alcuni rassomigliano al color, che dicono Paleario, quasi simili a i Bai schietti; & sogliono hauere lo spino nero, e tal volta neri ancora la coda, le gambe, e i crini; gli altri sogliono hauere le parti estreme partecipi del bianco; altri v'hanno

Paleario.

A no mescolanza dell'oscuro, ò della Terra. Questi Caualli certamente di lor natura non son robusti, ma quando corrispondono l'altre qualità, che appartengono alle fattezze, non manca, che non sian buoni; i migliori sono quelli, che hanno il capo nero, & nel resto del mantello s'appressano al ceruino; i quali per lo più riescono velocissimi, & allenati, parendo, che'l fele, e'l fegato habbiano in loro ogni humidità consumata. Da tutti questi peli, che detti habbiamo, deriuano, ò per mescolanza, ò per participatione infiniti altri, che secondo i luoghi ad arbitrio de gli esperti veramente son nominati: tra' quali sono più cogniti i Rohani, che hanno del Baio, del Sauro, e del Leardo; ma sono più colerici, & B sanguigni de' Sainati; perche in loro è sol'una parte di bianco, per temperar le altre due del giallo, e del vermiglio. Questi sono veramente di bello pelo, ma sogliono esser fiacchi; & le vie pietrose alle lor'vnghie tenere son contrarie. Il vocabolo di Rohano potrebbe dirsi, che fusse deriuato dall'Hebreo, ilqual dicendo Ruoah, dinota spirito, & molti Caualli Rohani si trouano spiritosi, come quelli, che hanno assai del sangue, in cui consiste l'anima, & lo spirito. Hora finalmente, acciòche dalla conoscenza de gli humori, si possa meglio fare la congettura dell'animale, ristringerò le regole in questo modo; che se'l Cauallo sarà C partecipe più del Fuoco, che d'altro elemento, sarà di pelo sauro, di natura colerico, superbo, iracondo, & quasi indomito; leggerissimo, & saltante, ma rade volte di molta forza: se piu dell'Aere, sarà baio, sanguigno, lasciuo, allegro, agile, temperato, sano, & valoroso; Se più dell'Acqua, sarà bianco, flemmatico, tardo, e fieuole: Se più della Terra, sarà morello, ò melato, ò ceruatto, ò soricigno, ò d'altri tali colori, melanconico, e terragnuolo, indocile, e grauoso nell'operare. Ma se di tutti, con giusta porportione sarà partecipe, si può dire, che sia perfetto; e tali sogliono essere i Leardi Rotati, Cauezze di Moro, Bai Castagni, & Sauri Bruciati; che come più temperati, sono di più robusta, e gentil natura. Poscia quelli, che piu s'accostano à questi, si dicono mediocri, e tali sono, D il Bianco moscato negro, il Leardo Argentato con l'estremità nere, il Griso Pardiglio, il Sauro Metallino, e'l Baio indorato, è Rosato, ò scuto. Et perche alcuni diligenti inuestigatori delle cose naturali si sono accorti per lunga proua, che ne' Caualli sia un'altra consideratione; io non mi grauerò d'aggiungere brieuemẽte quello, che Oppiano c'insegna in versi, che i Caualli di color ceruleo co' piedi varij, e maculosi, son buoni a' Cerui; di color Glauco, ilqual è più nitido, & più chiaro, contra Orsi, & contra Pardi: i Fului, cioè sanguigni, ò rubicondi contra Cinghiali, i Neri con occhi infiammati, & rilucenti, contra Leoni: Ma Strabone

dice, che più proprij sono contra Leoni i Caualli Fului; ilqual colore, non altrimenti, che'l Flauo, è lodatissimo, perche pur s'assomiglia al Sole, & all'oro, con quella differenza nondimeno, che nel Sole, & nell'oro si suol vedere: essendo il Fuluo più oscuro del Flauo. Il Filosofo nella Fisionomia, & ne' Problemi scriue, i molto neri esser vili, per pouertà di sangue, & parimente i molto bianchi per la freddezza; ma i Fului, e i Bruni, per essere simili al Leone, douersi tenere per animosi. Stimano ancora alcuni (secondo il Camerario) che più auuenturosi siano à caualcare i Caualli di vn colore, che non d'un'altro: & non mancano li Astrologi d'ammonitore, che ciò s'osserui, riguardato il thema genitale di ciascheduno. Ma noi questa curiosità rilasciando loro, verremo solamente à fare vna particolar rimembranza de i segni Celesti, quanto parrà, che possa à questa materia giouamente apportare, per conoscere alquanto meglio la forza, che hanno gl' influssi delle stelle ne gli animali; poi che necessario è (come Aristotele scriue) che questo Mondo inferiore da i superni moti riceua continouamente le sue virtuti, e'l suo gouerno; e benche tutti i Caualli siano soggetti à Marte, tuttauia essi partecipano ancor de gli altri. Primieramente adunque è da sapersi, che i pianeti, cioè le stelle erranti, ò peregrinanti, son sette, che le sette età dell'huomo, che si dicono dinotare; infantia, pueritia, adolescenza, giouentù, virilità, vecchiezza, e decrepità Luna, Mercurio, Venere, Marte, Gioue, e Saturno; de' quali lasciamo star, che il Sol significhi lo spirito, cioè la vitale anima, la Luna il vigor naturale e vegetatiuo, Gioue la sapienza & la ragione, Mercurio le discipline, Marte, l'ira, la furia, & la prestezza, Venere il giuoco & l'allegrezza, & Saturno l'agricoltura, la tristezza, & la viltà; ma ciascun di loro nel corpo d'ogni animale tien soggette alcune parti: Conciosia cosa, che à Saturno (secondo alcuni) appartiene l'orecchia destra, la milza, la vescica, il flemma, & l'ossa: à Gioue il tatto, il polmone, le coste, le cartilagini, le arterie, & lo sperma; à Marte l'orecchia manca, le reni, le vene, & i testicoli; al Sole la vista, il cuore, il cerebro, i nerui, l'occhio dritto, e tutta la parte del corpo destra; à Venere l'odorato, il fegato, & la carne: à Mercurio la lingua, il fiele, e'l fondamento; alla Luna il gusto, lo stomaco, il ventre, le parti della femina genitali, & l'occhio manco con tutta la banda sinistra dell'altre membra. Altri à Saturno attribuiscono la milza, à Gioue il fegato, à Marte il sangue, al Sole il cuore, e'l capo, à Venere le reni, i genitali, à Mercurio la bocca, & alla Luna lo stomaco. Ma per contare le loro proprietà distintamente, incominciando dalla più vicina à noi

Segni celesti, e loro influssi ne' gli animali.

A na à noi ; si troua scritto chiamarsi Luna, quasi vna, & singolare fra gli altri lumi appresso al Sole, ch'è suo fratello; ò perche luce dell'altrui lume; da esso fratello prendendo la sua possanza, con laquale è ornamento della Notte. Ella domina sù l'argento, & sopra il Mare, accrescendo tutti gli humori, per essere pianeta freddo & humido, notturno, & feminino: Fa il suo corso in giorni vintisette, & hore dieci; alberga in Cancro, e regna in Tauro: fa l'animal flemmatico, mutabile, & inconstante, disforme d'occhi; mangiator ingordo, pericoloso in acqua, poco atto alla disciplina, & facile ad infermarsi, Fallo di color bianco con qualche macchia, grasso, di pelle grossa, di grande statura, & col gli occhi

Luna e suoi effetti ne gli animali.

B eminenti in fuori, secondo il Gaurico. Alcabitio dice, che de i colori tiene il Croceo, quando si troua vicina al Sole: e tal volta il Bruno, stando in volta nella Terra; de i sapori tiene il salso: Nelle figure fa l'animale bianco con rossore, con la faccia rotonda, con gli occhi non in tutto neri, con le sopraciglie giunte, & con segno in fronte. Guido Bonato citando l'openione d'alcuni antichi, le attribuisce il color Citrino, Abraam il bianco, il poluerulento, e'l verde. Il Ficino dice. che i colori acquei, verdi, rosati, e bianchi, son della Luna, di Venere, e di Mercurio. Et cosi quando l'animale sarà Lunare, si trouerà in effetto vile e timido, secondo la natura del freddo, e del sangue acquoso, perciò che reffredandosi i mea-

C ti, e tal sangue non potendo di leggieri scaldare il cuore ne i pericoli, resta l'animale senza ira, senza ardire, & senza calore, perduto d'animo, & auuilito. Sopra la Luna è Mercurio, dalla cura delle merci cosi chiamato, pianeta freddo, e secco, mascolino, diurno, e di natura conuertibile, cioè felice accompagnato con segni felici, & infelice con gl'infelici: alcuna volta fa gli effetti del Sole, alcuna quei della Luna: ha stanza in Gemini, & in Vergine: & perde in Pesce il suo dominio: fa il corso suo in trecento sessantacinque giorni, & vn quarto, come il Sole. Il suo colore (secondo Tolomeo) è quel del Mele, che dicono Melichroas: Mesahala dice, che'l colore tra bianco & nero è di Mercurio. Al-

Mercurio e suoi effetti.

D cabitio vuole, che ogni colore misto & variato, sia Mercuriale, e specialmente il color del giglio saluatico, ilqual partecipa assai del Giallo; Genera egli la criatura non molto bianca, nè molto nera, con la fronte eleuata, con la faccia e naso & dita lunghi, con la barba rara nelle mascelle, e con gli occhi belli, non neri in tutto: d'animo amico di negocij, di seduttioni, e di contrarietà, d'ingegno sottile nelle inquisitioni & ne' magisteri, e partecipe di timore: Il Gaurico scriue, che la fa di mediocre statura, di peli rari, con gli occhi piccioli, sollecita, ma di poco animo, facilmente cucciosa, ma mitigabile prestamente. In somma

Colori di complessione Mercuriale.

ma possiamo dire, che i peli Melato, Falbo, Ceruatto, Fosco, & vario, sono segni di Mercuriale complessione, e di qualità stemperate; che se'l pianeta si sarà con qualche segno contrario incontrato, farà l'animale fallace, disubbidiente, hora timido, & hor'audace, instabile, & di varia intentione; ma con qualche benigna mescolanza il farà docile, agile, allegro, & fortunato. E

Venere e suoi effetti.

Poi segue Venere, che quasi vana cosa dalla maniera del suo nascere fu nomata; pianeta feminino, freddo, & humido, e notturno; bellissimo tuttauia, gratioso, e dolce, partecipando assai del Sole, à par di cui ella finisce il corso suo; tenendo la sede in Libra, & in Tauro, regnando in Pesce, & perdendo il valore in Vergine. Dà alle criature molta gratia & venustà, massimamenta ne gli occhi, & le rende amabili, spiritose, lasciue, & amiche dell'armonia, con temperata complessione, trouandosi ella Occidentale. Alcabitio dice, che le fa bianche tiranti al nero di bel colore, & tal volta bianche con rossore, di faccia tonda, mascelle picciole, crini folti, & occhi belli, e negrissimi oltra modo. Il medesimo approua il Gaurico, ilqual dice, che le fa bianche, di carne molle, con occhi allegri, con crini stesi, con bella faccia, e con fattezze ben proportionate Tolomeo scriue, ch'ella fa i medesimi effetti, & produce i medesimi colori, che à Gioue s'attribuiscono. F

Sole e suoi effetti.

Però vedendosi il Cauallo di splendido color bianco, ò solo, ò con altri peli Gioniali accompagnato, con gli occhi lucidi & allegri: può gudicarsi, che sia di buona complessione, piaceuole, & mansueto, & che facilmente habbia à seruare in atteggiando vna certa ordinata misura e disciplina, & se con debito temperamento sarà partecipe ancor del Sole, si potrà col Ficino dire, ch'egli habbia vnite insieme quelle tre Gratie, che da Venere mai non si scompagnano. Nel mezo di tutti sette i pianeti (a guisa di cuore ne i corpi nostri) è locato il Sole, come lor Duce e Principe, secondo Cicerone, ò più tosto come Rè loro, secondo Trasmegisto: Isidoro dice cosi nomarsi, per esser egli solo colui, che più riluce, quasi fonte di tutto il lume, che è nel Cielo, e dispensatore di vita à tutto il Mondo, si come ben disse Homero: ò ver perche per vn solo viaggio dello Zodiaco, egli solitamente camina sempre, in vn solo anno compiendo il giro suo. E pianeta caldo e secco temperatamente, mascolino, diurno, fortunato per aspetto, & in somma nobilissimo, & perfetto. Ha la sede propria in Leone, il regno in Ariete, & dominio sopra l'oro. Il suo colore secondo Halij è tra nero & Croceo, ch'è il giallo oscuro con parte di rossore. Auenaris gli attribuisce il rosso, che col Croceo sia temperato. Il Ficino, il pupureo chiaro. Alcabitio ogni colore, che paia peregrino, & de' sapori gli dà l'agro, cioè l'acuto, aggiungendo, ch'egli G H

A gli fa l'animale di picciola statura, ma di bel corpo; crespo, & caluo. Il Gaurico dice, che'l fa pieno di carne, di bel volto, di occhi grandi, di peli acuti, e di color bianco misto con citrino. Noi in sostanza potrem conchiudere, che'l Baio, e'l Falbo, & altri colori Aurei così fatti dimostrano il Cauallo essere di temperata complessione, forzato auuenturoso, disciplinabile, & fedele, d'animo non così sfrenato come il Martiale, ma moderato, e benche dal Sole, secondo le varie forze, ch'egli ritiene in diuersi spatij, così diuerse influssioni proceder sogliono, tutta uia si può affermare, che ogni cosa solare sia in effetto miglior dell'altre, & però il Zaffaranno, & l'oro (secondo Porfirio, & Alberto Magno) B hanno virtù di confortare, e di allegrare i cuori humani. Di sopra al Sole stà Marte, che Mamerte diceuano i Sabini, i Poeti talhor Mauorte, come quello, che gran cose volta sottosopra con le sue guerre, ouer è preso il nome suo dalla voce Latina di Maschio, essendo più proprio a gli huomini, che alle donne il guerreggiare. E' pianeta estremamente caldo, & secco, colerico, maligno & furioso, di natura somigliante al fuoco, e notturno, mascolino, & veloce, che in due anni fà il corso suo, hauendo la casa in Scorpione, & in Ariete, regnando in Capricorno, & perdendo in Cancro. Ha dominio sopra il ferro; e'l colore è il vermiglio, & infocato, però Alcabitio scriue, che Marte fa gli animali rossi, C co' crini rufi, con faccia tarda, con occhi crocei, e terribili à guardare, col piè segnato di qualche macchia, audaci, superbi, solleciti, & acuti. Il Gaurico affermando, che gli fà rossi, soggiunge ancora di rari peli, di piccioli occhi, di denti storti, di giusta persona, di buona carne, allegri, ma sospettosi. Propriamente dunque i Caualli Sauri, e di peli così ardenti, son Martiali, stemperatamente colerici, sdegnosi, inquieti, impatienti, impetuosi, e strabocchèuoli, massimamente nel tempo estiuo, quando s'aggiunge (come Aristotele dice) fuoco a fuoco: però si deono trauagliare modestamente, & senza più infiammarli con battiture, solendo tutti hauere la pelle sottile. Che'l color Rosso sia pro- D prio Martiale, si può conoscere chiaramente da l'effetto della colera, che l'Ira nascendo dal molto calore accolto dentro, fà diuentare subito rosseggianti la faccia, e gli occhi. Ma il rossore, trouandosi questo pianeta in Occidente, prouiene semplice, & senza quella tanta viuacità, ch'egli infonde in Oriente, che doue questo colore è troppo acceso, vuol Palemone, che dimostri animo vario di costumi, e incontinente: ilche si dee intendere per la troppa copia del sangue, e della colera acuta, essendo ogni eccesso vitioso, e biasimeuole. Nel sesto Cielo stà Gioue, dal giouare così chiamato, padre de gli huomini, e de gl'Iddij, come

Marte e suoi effetti.

Colore rosso è martiale.

Gioue e suoi effetti.

come dicono i Poeti, & anima del Mondo, come dicono i Filosofi; pianeta caldo, & humido temperato, mascolino, diurno, e fortunato, vigoroso, splendido, e benigno; alberga in Sagittario, & in Pesce, regna in Cancro, e perde in Capricorno, facendo il giro suo in anni dodici. Ha dominio nello stagno, e'l suo calore (secondo Abraam Auenaris Astrologo Hebreo) è il Bianco mescolato d'alcun rossore. Haly Aberangel gli attribuisce ancora il Flauo. Marsilio Ficino, quel dell'oro misto con l'argento. Alcabitio, il Cinereo, soggiungendo, ch'egli fa l'huomo di bella statura, di bel corpo, di faccia ben colorita, co' gli occhi non in tutto neri, ma grandi; con le pupille late; con le narici non eguali, con la barba crespa, di buoni costumi, e di bell'animo: Il Gaurico dice, di bella faccia, grasso, con piani crini; con occhi bianchi, di buona statura, ma di poca forza, e tal volta sparso di macchie rosse. Il Bianco dunque, l'Argentino, il Baio, il Sauro indorato, e'l Falbo hanno qualità Gioviale, & anco Aerea, che secondo Hippocrate è à quella di Gioue corrispondente, & così tali Caualli si possono riputare belli, sauij, viuaci, docili, sinceri, arditi, mansueti, & auuenturosi; perciò che sono d'humor sanguigno; e'l sangue quanto è più caldo, & meno acquoso; più facilmente ne' pericoli, & nelle difficili imprese soccorre al cuore; & fa l'animal gagliardo, & coraggioso. Egli si sà bene, che in molti luoghi per Gioue s'intende il Foco; ne già per altro i Poeti dissero, che Saturno generò Gioue, Giunone, Nettuno, e Plutone; se non per dimostrare, che Dio creò i quattro elementi Foco, Aria, Acqua, e Terra: tutta volta ancor tra' Poeti, Gioue s'intende talhor per l'Aria: essendo vna medesima cosa con Giunone, laqual di lui però Virgilio chiama sorella, e moglie; & così Horatio dice, sotto il freddo Gioue, che sotto il Diuo da altri si suole dire; intendendo sotto il Cielo scouerto nel tempo della Notte, ch'è fredda & humida: ò pur intendendo la seconda ragione de l'Aere, ch'è de l'istessa conditione, iui generandosi le neui, le grandini, & le pioggie; là doue la prima è calda, & humida, come Gioue. Et perche ogni elemento bisogna, che sia partecipe della virtù di Gioue, cioè di Dio, ilqual è anima vniuersale di tutte le cose create, questo nome di Gioue da molti antichi autori è stato vsato per Cielo, & Aere, come da Crate, da Filone, da Homero, i quali Germanico Ces. in Arato induce. Ma propriamente quando de' pianeti si parla, a Gioue si attribuisce il color bianco lucido, e douunque si vedrà il color Gioviale accompagnato con temperata complessione, è da tenersi per fermo, che sian congiunte tutte ottime qualità: ouero è, che Gioue essendo Occidentale, scema il caldo, & accresce l'humido; onde restando il sangue troppo acquoso, e fred-

Gioue per quali cose se intende da' Poeti.

A e freddo, il color non viene cosi viuace, ne l'animale cosi perfetto. Qui tuttauia è d'auuertirsi, che a produrre il color, non importa il pianeta solo; ma il temperamento si della Regione, come della dispositione de i generanti, ò naturale, ò imaginatiua, con altri straordinarij accidenti, de' quali è gran difficultà a dare ragioni certe; & cosi non in tutti i luoghi è da dirsi, che Gioue produca bianchi gli animali, come nell'Asia minore, scriue Herodoto, essere ordinario; perche se nascesse vno in Ethiopia sotto Gioue, sarebbe aßai, che fosse manco de gli altri nero, & in altri animali ancora, che vengono varij di colore, può esso pianeta essere mescolato; ma veramente i Giouiali si conoscono alla forma, alla complesB sione, al pelo, a gli occhi, & in tutti i lor gesti, che sono vaghi, temperati, lucidi, allegri, agili, e spiritosi. L'ultimo pianeta, che stà sotto il Bielo Stellato, è Saturno, cosi nomato dalla saturità, che e' diede di vettouaglie a popoli dell'Italia, egli è freddo, e secco, mascolino, diurno, melanconico, e maluagio; pur entrando nel circolo di Gioue, tempra la sua maluagità, & secondo la congiuntione di altri segni, tal volta genera abbondanza. Ha la sua casa in Acquario, & in Capricorno, E' di tanta tardezza, che vuol trent'anni a compire il corso suo; e'l suo dominio è nel piombo, alla cui sembianza egli genera ponderose, e brune le creature. Alcabitio dice, che Saturno fa l'animale di colore tra nero & croC ceo, magro, e curuo, con vene & labbra große, con pelle secca, e barba rara, graue di piedi, con gli occhi piccioli, e chini à terra, seduttore, & sanguinoso: Poi con l'auttorità di Dorothio e' soggiunge, che l'animal Saturnino ha il corpo assai peloso, le ciglia giunte, è atto alle fatiche, con parte di fortezza, di stabilità, di audacia, e d'ingegno. Il Guarico pone, che Saturno in ascendente fa gli animali di picciola statura, tra neri e gialli, mediocremente grassi, di brutto aspetto, iracondi, e misti, grauosi, e pigri, che si vengono a toccare l'un piè con l'altro. Tolomeo dice, che Saturno Orientale dà la complessione fredda, & humida, Occidentale, fredda, & secca. Et noi fermamente dal color pallido, fosco, ò nero, e D terreo potremo conoscere i Caualli Saturnini, e giudicarli mal sani, fallaci, inconstanti, lenti, timidi, e cattiui, e propriamente melanconici; ilquale humore Aristotele scriue cagionare molti diuersi effetti, non altrimenti, che suole il vino, & eßer' atto a riceuere sommo freddo, & sommo caldo, come il ferro: ilquale posto, che sia freddissimo di natura, nondimeno accostato al fuoco, diuien caldissimo. Tali dunque sono quegli animali, che à questo pianeta, & à questo humore soggetti sono, che con diuersi affetti cattiui sempre peccano in qualche estremo. Non però d'alcuno si può negare, che tra' Saturnini nõ si troui qualche vno buono, si come

Colori onde si produchino.

Saturno e suoi effetti.

Huomini Saturnini.

Case di Pianeti di diuersi effetti, & accidēti.

me s'è veduto in molti huomini; tra' quali Bellerofonte, Aiace, Hercole, & Aleßandro quantunque di color Saturnino fossero (come scriuono) furon pur valorosi, arditi, veloci, & inuiti. Ora questi pianeti mouendosi da Ponente a Leuante, contrarij al primo mobile, si diuidono in case dodici; ad ogni vna delle quali Alcabitio attribuisce il suo colore, dicendo, che l'ascendente, ò la prima, & la settima sono bianche; la seconda, & la duodecima verdi; la terza et l'vndecima, croce; la quarta & la decima, rosse; la quinta & la nona, melate; la sesta & la ottaua, nere. Il Gaurico aggiunge, che Saturno, non essendo in casa propria, nè in essaltatione, fa l'animale disgratiato; nella terza & nella nona, infortunato ne' viaggi; nella sesta, infermo il più della vita sua; nella duodecima, timido, e mal auuenturoso. Gioue nella seconda, il fa di buono ingegno, nella terza, infortunato in viaggio; nella settima, vittorioso; nell'ottaua, di lunga uita; nella nona, vtile e costante; nella vndecima, fedele, e fecondo. Marte in casa propria, il fa gagliardo, potente, e fortunato in arme, horribile, & minacciioso; nella terza mal fortunato in camini; nella sesta, speßo infermo per troppo sangue; nella settima, disastroso ne' piedi, & nelle mani; nella nona, audace, incontinente, & infedele; nella decima, valoroso. Il Sole nella seconda, il fa di bello collo; nella terza, prospero ne' camini; nella sesta, molto infermo; nella ottaua, essendo in segno acqueo, fa morire in acqua: in igneo, per fuoco, ò per ferro; in terreo, per caduta, ò per rouina, in aereo, impiccato: in Scorpione, di peste, ò di morso velenoso. Venere nella sesta, il fa sano, & robustissimo. Mercurio in ascendente, il fa ingegnoso; nella terza, fortunato in via: nella settima, lussurioso: nella ottaua, infortunato: nella vndecima, auuenturoso: nella duodecima, infelice, & mobile di ceruello. La Luna nella seconda, auuenturoso in ogni cosa: nella sesta, se sarà fortunata, il farà sano, se al contrario, sempre infermo: nella nona in casa di Marte, il fa dedito alle armi: nella duodecima, infelice, e di vita brieue. Et perche gli effetti di questi pianeti, oltre, che nelle regioni temperate succedon meglio, che nell'estreme, due souente hanno fallenza: certamente si sogliono accrescere, ò moderare, secondo i segni Celesti, con cui si congiungono: verbigratia, se Marte si trouerà in Leone, farà l'animale furioso oltra misura, perche in tal'eccesso concorreriano insieme il pianeta fiero, il segno caldo, & secco, & la colera acuta naturale, che in quella stagione domina più che mai, & all'incontro se Venere si trouasse in Ariete, ò in Saggittario: dalla loro giunta benignità diuerria benignissimo l'animale: ma trouandosi in Tauro, ò in Capricorno cattiui segni, farebbe effetti alquanto contrarij a sua natura, & cosi auuiene de gli altri simili: non mancando tuttauia, che'l

pianeta

A pianeta in gran parte non si troui sempre di forza maggiore, che'l segno; onde Dominatori si dicono i pianeti: Però per miglior chiarezza de i curiosi, auuenga, che lungi dalla mia professione trascorrere mi conosca: pur verrò particolarmente à narrare anco de i segni tutto quello, che ne' professori di questa scienza ne ho letto. Essendo dunque nella sfera del Mondo vna linea detta Equinottiale, perche quando il Sole è in quella, rende la Notte eguale al giorno: laqual linea diuide il Mondo in due parti eguali correndo dall'Orienre, all'Occidente, e lasciando da man destra l'emispero Boreale, e da manca l'Australe: auuenga, che Aristotele le parti Orientali dimandi destre, l'Occidentali, sinistre: essa B linea Equinottiale è diuisa per trauerso da vn grande circolo, ilqual dicono lo Zodiaco: che signifero vuol dire: essendo in lui collocati i dodici segni con eguale ordine, & misura. Conciosia cosa che la superficie sua è larga dodici gradi, come vna fascia, & per lunghezza è pur diuisa in dodici parti, che si chiaman segni, & ogni segno è partito in trenta gradi, che poi si diuidono in tre faccie: là onde quasi ordinariamente auuiene, che in ogni segno si fanno tre mutationi di tempi, secondo gli aspetti, & le case de i pianeti, e tutti insieme fanno trecento sessanta gradi, diuidendosi ogni grado in sessanta parti, che minuti si dicono da gli Astrologi. Onde segue, che ciascun segno sia vna figura superficiale di C quattro lati, dodici gradi larga, e trenta luaga: per ilquali segni il Sole continuamente girando il corso suo, viene à dispensare i giorni, i mesi, e l'anno: essendo nel mezo d'esso Zodiaco vna linea detta Ecliptica, nellaquale fanno l'Eclissi la Luna, e'l Sole. Nomandosi questi segni Montone, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesci. I quali tutti essendo a gli Elementi rassomigliati, il Montone, il Leone, e'l Sagittario son del fuoco: i Gemelli la Libra, & Aquario son dell' aria, Cancro, Scorpione, e Pesci dell'Acqua, Tauro, Vergine, e Capricorno della terra: & conseguentemente vengono ad hauer possanza ne i quattro humori, colera, san-D gue, flemma, & melanconia: ma alcuni son detti amari, che essendo in eccesso caldi, e secchi, escitano la colera: alcuni dolci, che temperatamente caldi, & humidi, son' amici della natura. Oltr'acciò di tutti dodici, primieri sei si dicono Settentrionali, perche declinano dall'Equinottiale verso Settentrione, i sei altri, Australi, perche tengono il mezo cerchio del Zodiaco, che l'Equinottiale si piega à l'Austro, & così questi son più vicini al Polo Antartico, come quelli à l'Artico. Chiamansi ancora i primi Orientali, sì perche sono fertili, e si fruttiferi, come perche sono primieri à nascere dalla parte di Oriente: là doue

Equinottiale.

Zodiaco.

Segni Celesti.

Linea Ecliptica.

Segni Settentrionali, & Australi.

ne gli altri sei son detti Occidentali, perche calano sotto il nostro Hemispero, come dall'aspetto del Cielo si puo vedere, & perche sotto il lor dominio i frutti della terra si vengono à corrompere. Altri si dicono diurni, & mascolini, dinotando (si come ancor ne i Pianeti si è da intendere) che sian più forti, e di maggior virtù con i loro influssi in tutte le cose, & ancor più caldi, come sono il Montone; i Gemelli, il Leone, la Libra, il Sagittario, & l'Aquario. Altri notturni, & feminini, che han qualità contrarie à queste, cioè, che sono meno chiari, & men potenti: quali sono il Toro, il Cancro, la Vergine, le Scorpione, il Capricorno, e i Pesci. Diconsi Comuni i Gemelli, la Vergine, il Sagittario, & Pesci: Fissi, il Toro, il Leone: lo Scorpione, & Aquario: Mobili, il Montone, il Cancro, la Libra, e'l Capricorno: perciò che in questi quattro si cangia il tempo in quattro stagioni, Primauera, Estate, Autunno, & Verno: le quali mutationi non fanno gli altri. Chi nasce di Primauera, vien di buono colore (secondo il Gaurico) di conueniente statura, di belli occhi caldo & humido, e sanguigno: D'Estate sarà di corpo ben temperato, di buona statura, di occhi grandi, di crini spessi, caldo; & secco, & iracondo: Di Autunno, si fa biondo à color di mele, magro, di spalle larghe, con mediocri capelli, con gli occhi ben disposti, di voce sottile, freddo, secco: Di Verno buona statura, e buona proportione, con crini piani, & rari, & complessione fredda & humida. Chi nasce sotto Leone, ò Sagittario, vien grande di persona, sotto Cancro, ò Capricorno, ò Pesci, picciolo di statura: Nel principio del Montone, del Toro, e del Leone, sarà di membri grosso; nel fine, magro, all'incontro i principij de i Gemelli, dello Scorpione, e del Sagittario, producono magri gli animali; il fine grassi: La Libra, la Vergine, e'l Sagittario, gli fanno ben proportionati, e di temperata complessione; Il Toro, Scorpio & i Pesci, in contrario. E benche l'ordinaro nascimento de' Caualli, veggiamo esser nei mesi d'Aprile, ò di Maggio, e tal volta di Luglio, ò d'Agosto, che son peggiori; non mancherò tuttauia di brieuemente distinguere co' segni d'essi mesi, ancora gli altri vn per vno: perche non protrà tal discorso se non giouare à chi volesse curiosamente ricercare ogni minuta conditione d'vn suo cauallo; non essendo dubbio, che sapendosi di qual pianeta, e di qual segno egli partecipi, si potrà più di leggieri considerare, di qual'humore, e di qual'animo, e possanza egli si sia. Il Montone dunque, ouer l'Ariete, per cõmune openione, è il primo segno, che insieme col Sole, fù innanzi à tutti creato al Mondo, & però il mese di Marzo, ch'è il primo dell'anno, secondo l'vso antico, e'l dominio del capo, con tutte le parti sue, gli è attribuito, e di complessione calda, & secca;

Segni diurni e mascolini.

Montone e suoi effetti.

A secca: e'l suo pianeta è Marte: & di lui è la sua prima faccia, del Sole la seconda: & di Venere è la terza: la casa sua è di vita, e di nascimento. L'ascendente della sua prima faccia, fa l'animal colerico, adusto, iracondo, et pieno d'auuersità: dell'vltima faccia, il fa buono, forte, amabile, lodeuole, piaceuole, e di color nero. Et ordinariamente i caualli nati sotto il Montone, riescono agili, e gagliardi: col corpo carnoso, crini folti, orecchie picciole, collo lungo, e testa asciuta: però diceuano i nostri Prattici, che'l Cauallo douesse hauere il capo di Montone. Il Tauro, è segno del mese d'Aprile freddo, & secco il suo pianeta e Venere; & in lei, nella Luna, & in Marte ha la sua stanza; il suo dominio è nel collo, &

Caualli nati sotto diuersi Pianeti, come riescono.

B nella gola, produce (secondo Misaele) potenti, & superbe le creature, con la faccia curua col naso, & orecchie grandi, e co'i crini neri. L'ascendente della prima faccia le fa lasciue (secondo il Gaurico) della terza vile, & infortunato. I Gemini sono vn segno caldo, & humido, benigno, e liberale, il suo pianeta è Mercurio; genera gli animali crucciosi, ma poco durabili nella ira: sterili: ma desiderosi di cose alte; virtuosi, docili, belli, fortunati, sanguigni, & ben complessionati, perche nel mese di Maggio si troua in tutti il sangue piu affinato: ha egli dominio nelle spalle, braccia, e mani. Il Cancro è nel mese di Giugno, segno freddo & humido: il suo pianeta, è la Luna; e da lei da Venere, e da Marte è do-

C minato; genera le creature incostanti, contumaci, superbe, auare, e lussuriose: ha dominio nel petto, & nelle due coste grandi a quello annesse. Il Leone, di Luglio, è caldo, e secco: il suo pianeta è il Sole; la prima sua faccia è di Saturno, la seconda di Gioue, e di Marte l'vltima: onde gli animali, che nascono sotto lui, son caldissimi, forti, e rilucenti, magnanimi, e robusti, saui, ma iracondi contra gli offenditori. Ha possanza nell'orificio dello stomaco, & nel cuore. Altri al Cancro danno il cuore, & al Leone il petto. La Vergine è di Agosto, fredda, & secca, il suo pianeta è Venere, e di lei ha la seconda faccia, essendo del Sol la prima; e di Mercurio la terza: Fà le creature belle di faccia, e d'occhi: d'a-

D nimo assai piaceuoli, ben costumate, discrete, humili, & amabili. Ha dominio nel fondo dello stomaco, insino all'ombilico, nel diaframma, nel fegato, & nel polmone. Et perche la vicinanza del Leone, che è feruente astringe la freddezza di questo segno, in tal tempo gli animali sogliono esser oppressi piu che in altro d'infermità, & vogliono gli Astrologi, che i nati di Luglio siano superiori a quei del precedente, e di questo mese. La Libra è di Settembre, segno caldo, & humido, il suo pianeta e Venere partecipa di Saturno, e di Mercurio, e Gioue: Nella prima faccia fa l'animal fallace, ribaldo, e traditore, nella vltima, da be-

ne, & honorato. Ha possanza nell'intestini, & nell'omblico, & in tutte quelle parti, che si contengono insino a i genitali, & nelle natiche altresì, & nella schiena, con le coste, che quiui pendono. Lo Scorpio è di Ottobre, freddo, & humido: il suo vero pianeta è Marte, ma è dominato ancora da Venere, e dalla Luna; In prima faccia, fa l'animale virtuoso: in seconda, fastidioso: in terza, lussurioso, secondo il Gaurico; Misaele dice la casa di lui essere infortunata, perche dinota morti, affanni, danni, paure, inganni, guerre, disordini, & astutie; & sotto lui venir le creature di poco valore, con faccia, & occhi piccioli: & molti crini. Ha dominio ne i membri genitali, come la vulua, la madrice, il peritoneo, i testicoli, & lor borsa, con tutte le parti vergognose dauanti e dietro. Il Sagittario, è di Nouembre, caldo, & secco; ha per pianeta Gioue, e parimente Saturno, e'l Sole: la prima sua faccia è di Mercurio, la seconda della Luna, la terza di Marte. Nella prima e terza, fa l'animal da bene, ma pericoloso à morir per effusion di sangue; nella seconda, ben proportionato di persona, e discreto, ma lussurioso. Altri dicono questo segno chiamarsi signor de i viaggi, della sapienza, del magistero, de gli humori, delle signorie, dell'ingegno, e dell'audacia: onde si può giudicare, che sotto lui l'animale venga ad essere ben disciplinato, nobile d'animosità, e di buon passo. Il suo dominio è ne l'anche & nel grosso delle coscie. Il Capricorno è di Decembre, segno freddo, e secco; il suo pianeta è Saturno; la prima faccia ha di Gioue, la seconda di Marte, la terza del Sole. La sua costellatione è di dominio, e di grandezza; però gli animali da lui diuengono fortunati, Il Gaurico dice, che non trouandosi Gioue, nascon brutti, e trouandouisi Venere fian lasciui. Ha possanza nelle ginocchia, & nel sottile delle coscie. Isidoro vuole, ch'egli si chiami di questo nome, perche si come la Capra volentieri camina per luoghi alti, cosi il Sole trouandosi in tal segno, và tuttauia salendo per li circoli Boreali. Aquario è di Gennaio, freddo; & humido: il suo pianeta è Saturno, la prima sua faccia è di Venere, la seconda di Mercurio, la terza della Luna: nella prima, & seconda, fa l'animale casto, nella terza, & ribaldo, & vile: Il cauallo nato sotto questo segno, è piaceuole, di buon cuore, e di buona sorte. Ha dominio nelle gambe. Vltimamente i Pesci son di Febraio, segno freddo, & humido, dominato da Venere di Marte, e dalla Luna, ma il suo vero pianeta è Gioue. Fa gli animali raminghi, maluagi, e melanconici, con diuersi colori, & mediocre statura. Trouandouisi Saturno, si porteria pericolo di morir in acqua. La sua possanza è soura i piedi. Il saper da qual segno sia dominata ciascuna parte dell'animale, importa molto; perche ritrouandosi

la

A la Luna in quel segno, non si dee quel suo membro toccar con fuoco, nè con ferro; ne per cauarne sangue, nè per altro; & se per auuentura in quel tal membro l'animale riceueße ferita, ò colpo, egli porta pericolo di morire, secondo che gli esperti hanno oßeruato. Et cosi dalla qualità del segno, sotto cui si nasce, procede la qualità della complessione; & secondo questa varietà, vn membro sarà più debole, ò piu forte, che vn'altro. Ma niuno si marauigli, come vn segno medesimo in diuersi luoghi trouato, significhi male, e bene; perche (si come i Chiromantici affermano) vna figura circolare nel monte di Gioue, promettere dignitati, e prelature; ma ne la linea vitale, perdenza d'occhi: il che con Astronomia ancor si conferma loro, che la prima figura dimostra Gioue essere stato nella natiuità dell'huomo ben collocato, co'l Sole; ma l'altra Marte con la Luna, & oltre à ciò vna stella nel monte di Gioue, presagisce eßaltationi, in quel di Venere, infamia per donne, e congiuntione di vili, e brutti amori; con altri molti eßempi, che addurre quì si potrebbono; cosi auuiene, che secondo gli aspetti, e i luoghi de i pianeti, vn segno può cagionare diuersi effetti in vn Cauallo; si che si vedrà hauere alcune parti del corpo belle, alcune brutte. Verbi gratia, se in Ariete sarà Saturno; ò Marte, senza aspetto alcuno buono delle fortune, il cauallo harà buona testa: eßendoui Gioue, ò Venere, l'harà bella; & cosi discorrendo, per l'altre parti, si trouerà la cagione del bello; e del brutto. E'l medesimo potrà farsi considerando le membra sottoposte à i pianeti: che se'l cauallo hauesse la Luna in ascendente, ouer in settima, congiunta col Sole, ò contraposta, egli haurebbe à perdere vn'occhio. Se con la Luna fusse congiunto Saturno, il cauallo saria debole, eccetto se guardaße a qualche buona fortuna, cioè Venere, ò Gioue di buono aspetto. La congiuntione di Gioue Orientale, e del Sole, fà il cauallo felice, e prospero: Di Marte, e della Luna, pericoloso, di vita brieue, & fine mal fortunato; e'l medesimo fà quella del Sole con eßo lei, eccetto, se'l padrone del luogo doue si fà la congiuntione, moderasse il male: Di Venere, e della Luna, il fà riguardeuole, & altiero; Di Mercurio, e dell'isteßa, il rende docile. Quì è di mestieri sapersi ancora, che gli aspetti delle stelle son chiamati diuersamente, ciò è, Congiuntione, Oppositione, Quadrato, Trino e Sestile. La congiuntione è cattiua, o buona, secondo la natura delle stelle che son congiunte: L'oppositione, e quadrato son sempre rei: Il Trino, e'l sestile, son sempre buoni. Il trino dunque, e'l sestile di Saturno con la Luna, dimostrano felicità, se saranno in buoni luoghi del nascimento: Il medesimo fanno quei di Gioue, e del Sole: Quelli di Marte, e del Sole, il fanno nelle guerre ben fortunato, e cosi quei del Sole, e della Luna. Il quadrato di

Nature di Caualli nati sotto diuersi segni.

Aspetti delle stelle.

Saturno, e della Luna, fa il cauallo di mala complessione, pigro, & indisciplinabile. Quel di Gioue, e della Luna, dà buona apparenza nel principio, ma rio fine: Quel di Marte, e della Luna, di Venere, e di Mercurio, di Mercurio, e della Luna, disauuenturato dinotano l'animale. L'oppositione di Saturno, e del Sole, di Gioue, e del Sole, il dimostrano mal sano, e di tristo fine: Di Marte, e della Luna, del Sole, della Luna, pericoloso nelle battaglie. Di Mercurio, e della Luna timido & restio; Il cauallo, che harà Venere contraposta ad essa Luna non seruirà mai bene per istallone. Et cosi può trascorrersi per tutti i modi, che a ciascuna stella possono interuenire i detti aspetti, iquali han forza di accrescere il bene, e scemare il male, che si dinotasse per esse stelle. Che se Marte fusse congiunto con la Luna in Leone, & che'l Sole fusse in Ariete in buon luogo della figura nel medesimo grado della congiuntione, ouer'appresso; leuerebbe via il male denunciato; perche il Sole, ch'è padrone del Leone, risguarda quel luogo di aspetto trino: & egli si troua nella sua essaltatione, che è l'Ariete. Ma doue mi lascio io più trasportare? Non è questa la mia intentione, nè tale è la mia possanza, c'habbia à rinchiuder quasi in picciol Vetro, l'acque d'un vasto polago; basta hauer accennato il modo, come da i corpi celesti si possano fare i giudicij nel Cauallo; prendendo, da quanto s'è toccato quello sol, che per esso faccia; conciò sia cosa, che grandissima forza hauendo i loro influssi in tutti i terreni corpi, come oggetti inferiori alla lor possanza, tanta maggiore certamente l'hanno sopra il cauallo, quanto egli, auuenga che sia fra tutti i quadrupedi il più nobile, e'l più perfetto, non è però dotato di quella ragione, con la qual bastasse à contrastare, & vincere queste tali costellationi, che piegano gli animi. non isforzano. Ben potrà forse alcuno venirmi incontro, biasimando, ch'io habbia in questi discorsi attribuita al cauallo maluagità, o benignità di fortuna, laquale s'attribuisce all'huomo solo, in cui è la ragione, & l'intelletto; che doue non sono questi, non può essere (come afferma Aristotele) la Fortuna. A costui si potrà risponderé, la Fortuna potersi dire ne gli animali bruti, o buona, o ria, per somiglianza dell'huomo; il quale, essendo principale nell'operare, serue del Cauallo, come Istrumento: e spesso i Cieli soglino ad vn'huomo infortunato, mãdar, ancora i caualli, & altri simil'istrumenti, mal fortunati, si che molte volte la ria fortuna dell'animale bruto, s'imputa all'huomo e quella dell'huomo, all'animale. Oltre, che per antichi, & moderni essempi, si son veduti alcuni Caualli hauer sempre apportata vittoria, & honore a' lor padroni, come quel di Cesare, d'Alessandro, e d'altri molti, che habbiamo racconti, altri, all'incontro, del continuo apportati infor-

Corpi celesti e loro influssi ne'Terreni.

ti infor-

A ti infortunij,& vergogne,e danni,e morte: si come distintamente si troua scritto di quel Seiano, cauallo cosi nomato da Seio,il qual prima gli fù padrone. Egli nacque nella prouincia di Argo,della progenie di quel la razza, che Hercole da Tracia hauea menata; Era di pelo baio, & molle, di collo alto, di chioma, e coda lunghissime,di gambe asciutte, di piedi fermi,e di groppa larga: & soura tutto pien di vigore: & in somma,di tal bellezza, che di molte lõtane parti veniuano per vederlo;ma nondimeno e fù di fato, che ciascuno, che'l possedea, in breue, con tutta la casa, se ne andaua à rouina; & ciò si vede per cinque proue, che Gn. Seio,ilqual andato Consolo nella Grecia,l'hauea di trenta mesi comperato,e domo, poco da poi fù condãnato in Roma da M. Antonio,à miserabil morte,per hauer seguite le parti di Augusto.Cornelio Dolabella che poi per cẽto mila sesterzi il comperò, al capo d'vn'anno fù ammazzato in vna popolare seditione in Epiro mossa. Caio Cassio terzo compe ratore fra due anni morì attossicato con moglie, e figli. Venne il cauallo poscia nelle mani di M. Antonio, che per senseria diede tanto à colui, che gliel menò, quanto à chi venduto l'hauea; ma non istette due mesi, che venuto à battaglia maritima con Augusto, hebbe quello infelice fine,che à tutti è noto,massimamente à quelli, che harranno Plutarco letto. Vltimamente attempato,fù venduto per vil prezzo ad vn Caualiere d'Asia, nomato Nigidio, il qual passando la fiumara di Maratone, amendue scapucciati,si affogarono in quell'acqua, oue mai più non furon visti;& cosi per cosa di mal'augurio venne in prouerbio à dirsi il caual Seiano;come per somigliante cagione l'oro Tolosano si disse ancora. Chi negherà dunque, che questa non sia veramente vna forza fatale innata nell'animale? Non nego io già,che non consista nella libera volontà dell'huomo di adoperare ò bene, ò male il suo strumento: perche si vede tutto il giorno vn cauallo buono sotto vn buon Caualiere venir migliore,che sotto vn'altro: & s'egli sarà men buono, certamente non andrà con tanto disordine,& pericolo, se lo regga vn dotto artefice, quanto se'l freno sia in mano di vno sciocco, & inesperto. Tuttauia, chi negasse le inclinationi delle stelle ne gli animali, contradirebbe à tutta la scuola de gli Astrologi; i quali di commune volere affermano, i segni, & i pianeti communicar le loro complessioni à quanti nascono, & le buone, ò rie fortune à ciascheduno, secondo, che i segni nella natiuità si trouano in luoghi fortunati con buoni aspetti, ò con maluagi, ne gl'infelici; & parimente, secondo, che i pianeti per se siano prospereuoli, come Gioue, & Venere; ò infortunati, come Saturno, & Marte; & secondo, che gli altri, che son neutrali, si trouano accompagnati con

Seiano cauallo fatale,e sua Historia.

Inclinationi & influssi delle stelle cosi ne gli huomini, come ne gli animali.

buoni, ò con cattiui. Et cosi Tolomeo con la natiuità de gli huomini di quella de' Brutti ancora scrisse: & Aly Rodohan dice espressamente hauer osseruata ne i quadrupedi la costellatione del nascimento; & ampiamente Giulio Firmico ancor ne tratta; sì che saputasi l'hora à punto, in che il cauallo nasce, & la ragione con la sua latitudine, si potria formare vna figura nel calcolo, che si suole: e riguardati i pianeti, & l'ascendente, & suoi padroni, giudicare nò pur s'egli debba riuscire animoso, agile, gagliardo, sano, e di lunga vita, ma etiandio qual debba essere l'vltimo, proprio suo colore, con molte altre conditioni vtili, & necessarie al cauallo, & al Caualiere. Et cosi (per aggiungere ancora quest'altro essempio) se'l cauallo hauesse in ascendente Marte Orientale à gradi noue, ò dieci di Ariete egli verrebbe ad essere colerico, & focoso, essendo caldi, e secchi il pianeta, e'l segno; ma perche la stella fissa, ch'iui si troua, ch'è l'ombilico di questa celeste imagine, detta il caual maggiore: ha della natura di Gioue, ilqual è temperato: si tempererebbe ancora la complessione dell'animale, onde e' sarebbe leggiero, ardito, viuace, & molto habile al guerreggiare, con pelo candido, & rutilo misti insieme: Hauẽdo Saturno Occidentale in Cancro, riuscirebbe picciolo di corpo, freddo di natura, mal sano, e di corta vita. Ma se questi giudicij sono diffi ilissimi ad inuestigare: bisognandoui molte sottilità di regole Astronomiche, & molte minute, ma importantissime circostãze, lequali più per ispiratione diuina, che per arte si possono à pena comprendere; poiche variandosi l'ascendente, gli aspetti ancora, & le congiuntioni, la figura, & la faccia del Cielo si vengono à variare; certamente nò manca pure, che non si possa scourire in qualche parte la inclinatione di esse stelle, & secondo i precetti dati, dalla qualità de' peli conoscere gli humori del cauallo, & suoi influssi; percioche vedendolo di pelo infocato, & conseguentemente per proua trouandolo iracondo, e incorrigibile; sicuramente potremo dire in lui dominare Leone, e Marte: e deuremo riputarlo infortunato, cioè pericoloso ne i moti violẽti, & nelle fattioni delle battaglie, doue non è mai bene adoprar caualli tanto impetuosi, che non si bastino à raffrenare: & in questo modo si potranno fare le considerationi di tutti gli altri: aggiungendoui l'isperienza maestra di tutte l'arti: dalla quale secondo le operationi dell'animale si conoscerà la complessione, se sia temperata, ò altrimenti; perche dalla temperanza sogliono veramente per ordinario seguire successi buoni, e fortunati; ma da gli estremi non si possono aspettare altri, che tristi esiti. Questa temperanza consiste nel mescolamento delle qualità Elementari, fatto con proportione ben concordeuole, concorrendoui medesimamente

Dalla qualità de' peli potersi conoscere gli influssi del cauallo.

Dalla temperanza seguire i buoni successi.

mente

A mente proportionata la forma delle membra, laqual consiste nella grandezza, nel numero delle parti, nella figura, nella misura, nell'ordine, & nel sito. Et benche la vera temperanza non sia (secondo Galeno) perfettamente se non nell'huomo: hauendo egli la più nobile anima fra tutti i mortali corpi: laqual non si saria potuta essercitare nelle specolationi, et intelligenze delle cose sublimi, ottime, e diuine, al che fù propriamente prodotto col viso leuato là verso il Cielo, si come ben dice Ouidio, se non fussero stati ben ordinati, & composti gli organi, sì istrinsechi, come intrinsechi: Nulla di meno, ella si discerne ancora secondo la sua specie nel cauallo, in cui lo spirito certamente non può fare l'operationi

B conuenienti, se non habbia le parti del corpo e dentro, e fuori, ben collocate. Però non debbiamo noi marauigliarci, se tal volta veggiam caualli di pelo, e di fattezza belli, far cattiue operationi, & viuere sempre infermi, e brieue tempo; perche le parti interne saranno in loro assai mal disposte: e tal volta alcuni brutti operan bene, perche lo spirito con la forza di qualche benigna costellatione, supera la mala compositione delle membra, e de i peli, iquali sogliono spesso venire à somiglianza de' genitori, et anco de' progenitori: ò di figure imaginate. Vero è, che al mancamento d'vn'animale irrationale, non si può cosi ageuolmente rimediare, come fa l'huomo; ilquale con l'aiuto princi-

Caualli belli far tal volta cattiue operationi.

C palmente del sommo Dio, & col giudicio proprio ragioneuole, può liberamente raffrenare gli appetiti, & resistere alle inclinationi contrarie al decoro, & all'honesto; ma il cauallo, senza la disciplina dell'huomo non può correggere la maluagia natura sua; là doue l'ammaestramento humano basta à farlo di mediocre, diuenir buono, e di buono, ottimo e perfetto. Ma, si come nella coltura de' campi è necessario primieramente discernere il terreno à qual sorte di piante; ò di semenza sia più idoneo, e questo giudicio si suol prendere da quell'herbe, e da quei virgulti, ch'egli naturalmente da se produce; così affine, che nell'ammaestrare de i caualli, possa la disciplina trar profitto, impiegandosi

Discipline fa diuenir buoni i caualli.

D degnamente in parte acconcia: descriuerò con ordine più distinto quegli altri segni, con che la Natura mirabilmente diuisando, & quasi ricamando i mantelli loro, suol discourire la qualità, ò buona, ò ria, che in essi sia, secondo, che per antichi accorgimenti s'è imparato: i quali segni perche sono di due maniere, Balzane, e Remolini si chiamano volgarmente. Il nome de i Remolini par che deriui da picciola mola, essendo eglino di peli ritorti in suso certi circoli piccioletti quanto vn quadrino, che già Cerchielli solean chiamarsi, Et secondo le prime sillabe, dinotano douer'essere remoti dalla vista propria del cauallo, e parte vi-

Segni che discuoprono le qualità d'vn cauallo.

Remolini.

cino al fegato, & al cuore: cioè ch'egli li habbia in parte, che non si possano vedere da se medesimo; come saria nell'anche di dietro presso la coda, nella fronte, nella gola, & nel collo presso à i crini; oue se fusser due, l'vno incontra l'altro, assai migliori si stimerebbono; & per lo più i caualli così notati, riescono assai gagliardi, & auuenturosi: Ma, quando sono, ò per lo diritto del polso, ò nel mezo del petto, ò nelle coste, ò nelle spalle, ò ne' fianchi, ò sotto il ventre, sono maluagi segni, dinotando, che quelle parti inferiori fussero aggrauate dall'impetuosa, e disordinata forza de gli humori; dal cui contrasto io crederei, che si generassero nel cauallo questi cotali circelli non altramente, che per contrasto di venti ne veggiamo spesso farsi nella terra, nell'aria, & nel mare; laqual tempesta da' Latini è chiamata Turbine; & così Homero nel naufragio di Vlisse discriue quel riuolgimẽto d'acque, e di venti, che fa Cariddi, propriamente simile al Remolino. Nascono i Remolini, quando la superfluità secca, dalla quale (secondo Aristotele) si generano i peli (perche l'altra humida genera il sudore) è calda souerchiamente; percioche mentre, che la qualità terrestre, con la naturale grauezza tira i peli in giù, e quella del fuoco in sù: essi peli non potendo per la loro debolezza resistere, vengono ad esser torti: & come differenti da gli altri, che procedono da eshalatione fredda, stanno raunati, & raccolti insieme à guisa di circoletti, talhora in altra forma: che essendo alquanto lunga à guisa d'vna penna, Spada romana la soglion dire: ma la figura circolare per ragioni Geometriche è più perfetta in tutte cose; onde in somma i Remolini nelle parti superiori, & eminenti, che dette habbiamo, come quelli, che purificano da intemperata humidità i luoghi, in cui s'appoggiano, son tenuti per segni ottimi: & hanno veramente tanta virtù, che per essi s'ammenda e tempra ogni vitio di Balzane, che nel cauallo pessime si trouassero. Il nome delle quali par che sia tratto dalle Balze, sassi alpestri di alte rupi in foggia tonda: ò da Balzi, che per salti si vsano dire, & che ancora per li circoli dell'Inferno da Dante si trouan detti. Ma, qualunque ne sia l'origine, elle dinotano quelle macchie di color bianco, nero, ò misto, che nascono talhor nella fronte, nel mustaccio, ne' crini, & nella coda; talhora, e più souente nell'estremità delle gambe del cauallo, et insino à piedi, doue suole per lo più spesso concorrere l'humor flemmatico, ò aereo cacciato da i luoghi interiori. E tali Balzane propriamẽte appartẽgono al cauallo, ilqual essendo caldissimo per natura, caccia fuori questi segni; ma nel Mulo se ne veggiono di radissimo, perche il seme dell'Asino, & parimente il mestruo dell'Asina son freddissimi; siche in ogni modo, che gli

Balzane.

E F G H

nasca

A nasca vien partecipe più del freddo, che del caldo, secondo l'vso vniuersale. Hor di quelle tre specie di Balzane, che auuengono à caualli, le miste ordinariamente soglion essere variate di bianco con sauro, ò con baio, ò con bobero; & soglion nascere à cauallo parimente pezzato, & vario: procedēdo tutte e tre ò da imaginatione, ò da somigliāza de' prossimi, ò da cotrottione, ò da mescolanza d'humori; ò da influssi celesti; lequali cinque cose hauendo molta possanza in tutto il corpo, maggiore l'hanno nelle parti di quello estreme. E gia tutte le Balzane come deriuate da humore indigesto sono per se cattiue, debilitando i membri, in cui auuengono; ma perche accidentalmente disseccano le superfluità B de l'humidio, & del freddo ne i membri bassi, di comune parere si stimā buone, quando tengono quelle conditioni, che si richiedono. Cōciosia cosa che le Balzane nere deono essere sempre eguali; le Bianche in alcuna parte grandi, in alcuna picciole, secōdo, che più ò meno si conosca esserui bisogno d'humidità, ò del fauor di Venere, ò di Gioue, per temperanza de gli altri peli; onde altramente conuēgono al Morello, ch'è di terra, e Saturnino; altramēte al sauro, ch'è di Fuoco, & Martiale; & cosi parimēte si sono da considerare gli altri partecipi d'essi due. Ma ordinariamente, quanto son più picciole, et men calzate, & che meno sagliano sopra le giunte delle pastore, tanto migliori son riputate, massimamēte essendo bianche; C perche, quāto più il cauallo ha del pelo bianco nelle gambe, tanto più debole è stimato; massimamēte se la bianchezza fusse nella parte anteriore, & se toccasse le ginocchie, ouero l'vnghie. Et in effetto le Balzane dalla parte di dietro son sempre migliori, e più fortunate, che dal dinanzi; & quelle di dietro, ò deono esser sole, ò maggiori di quelle dinanzi; non mancando alla fronte, ò nell'vno, ò nell'altro modo il segno bianco; perche se'l cauallo Balzano di due piedi hauesse l'vna delle mani biāca, e massimamēte la destra; quantunque sarebbe segno di molto prezzo, nondimeno senza la stella non è perfetto. Ma il Balzano delle due mani haggia pur bianco ò l'vno, ò l'altro piede, che non si scema D della sua maluagità. Il Balzano di quattro si stima sincero di fantasia, ma di poca forza, ancor, che Silio lodi assai Pancate, à cui splendea la fronte bianca, e bianco era ogni suo piede. Gli antichi Prattici dicono essere mal segnale, quando vn cauallo è Trauato, ò trastrauato. Trauato intēdono, quādo egli tiene la Balzana in vno piede, et in vna mano di banda diritta, amendue, ò de banda manca; ma alquanto men piggiore, se sia della man della briglia, e del piè della staffa, cioè della banda manca. Trastrauato quando egli la tiene in vna mano destra, & in vn piè sinistro; ò all'incontro: & questo è il più maligno;

Balzane di tre spetie.

Balzane quali buone, e quali ree.

Cauallo Trauato, ò Trastrauato.

maligno;perche lor auuiene per hauer tenuti nel vētre materno i piedi, et le mani disordinatamēte auuiluppati; ond'essi tirando sempre à quel naturale istinto,inciampano molto spesso,cō gran pericolo de i padroni; ma pur sia manco male, essendo trastrauato del piè della staffa, e della man della lancia. Affermano altresì, che tutti quei caualli, c'han bisogno di segni ne' loro piedi;quali sono i Morelli,i Sauri,et alcuni Bai,et altri,che partecipano di tai peli troppo adusti;si reputano fortunati, e di buon core, & riescono corridori:quando sono segnalati del piè della staffa cioè donde il Caualiere monta à cauallo,et sempre cō lista in fronte:come quel cauallo Vergiliano,ilquale di sopra indussi,che dimostrando altieramente la fronte bianca, bianche hauea le vestigia del primo piede.Il Balzano del piè diritto si dice Arzeglio quasi Arcendo, e da schiuarsi;che,benche soglia apparer eccellente nell'opre sue, tuttauia è vitioso,e disastroso,per le battaglie;però dicono gli Spagnuoli.

Caualli fortunati.

Arzeglio.

De l'ombre maloy de cauallo Arzel
Se guardarà quien fuere cuerdo del.

E tanto maggiormente s'egli fusse di pelo sauro, ilqual douendo in tutte le parti conueneuoli hauere i segni bianchi per temperanza della sua complessione caldissima, & non hauendo la Natura cacciato fuori se non quel poco di segno, per lo quale dimostra nel fegato quiui corrispondente essere abbondanza d'humor cattiuo,si giudica superbissimo, & indomabile;parendo dirsi quasi Arseglio,tanto è arso, & infocato. Disauenturoso anco si troua essere il Balzano della man della lancia, benche sia maneggiante, e di buono senso. Ma il Balzano della man della briglia è di poco pregio. Et per narrare distintamente ciò, che per lunga esperienza questi Prattici hanno osseruato;ne i Sauri Bruni essi non desiderano segnali nelle parti basse, come sono tacche, liste, arminij e balzane, che soglion dirsi; acciò che la grauezza del flemma non venisse a dar contrario effetto all'humor acceso,che tira naturalmente per la sua leggierezza alle parti alte; ma lodano ben, che la loro temperatura con qualche humidità si discoprisse per alcuni peli biāchi, ò mosche sparse per lo capo, & per lo dorso,hauendo il capo, & le gambe nere, con crini folti viuaci, & rossi. Ne i Sauri chiari sta bene hauere listato il dosso, con crini biondi,& coda asperso di peli neri:& essere ben'isfacciati, si, che paressero esshalare quei discensi, che li sogliono fare stupidi, e di mal senso, & anco infermi. A i Sauri indorati,che Fului si posson dire,conuengono i crini non conformi al corpo, come ne gli altri si suol richiedere: ma bianchi, e'l dorso rosso, con essere calzati di tutti e quattro i piedi; ma quelli, che nè Bruni

Nei Sauri che segnali si disiderino.

A nè chiari si posson dire, solamente nelle parti posteriori habbiano le balzane; sì, che dimostrino purificato il cuore, e'l fegato. I falbi si disiano ben listati nella schiena, & ben vergati nelle parti estreme basse; e pur hauendo il capo nero, migliori sono; massimamente se'l manto loro tirasse al pelo ceruino. Il baio participante di castagno, e di alazano dee hauere nella fronte vna stelletta di bianco, dalla quale discenda vn raggio alle narici, & iui s'allargi alquanto, ma non tocchi il sottano labbro; oltre acciò habbia tre piedi bianchi; i due di dietro, e'l sinistro dinanzi, il quale se fin al mezo de lo stinco sarà balzano, più bello sarà stimato; ma i crini, il ciuffo, & la coda deono esser neri, Benche il Conte Matteo in ciò differisca alquanto la doue descriuendo Frontino dice,

Falbi.

Ne' bai che segnali si richieggano.

B

Quel buon destrier, che fù senza magagna,
E sì compiuto, che nulla gli manca;
Baglio era tutto à scorza di castagna,
Ma sin al naso hauea la fronte bianca;
Nacque à Granata nel regno di Spagna;
La testa ha schietta, e grossa ciascun'anca;
La coda è come bionda, e terra tocca;
E' da tre piè balzan, dolce di bocca.

Et l'Ariosto induce Ruggiero à caualcare sopra vn baio corsier, di chioma nera,

C

Di fronte bianca, e di due piè balzano.

Al castagno oscuro si richiede nella fronte vna stella bianca rotonda, tanto migliore, quanto maggiore: nelle parti di basso gli disdice ogni segno bianco: anzi così à lui come al castagno pecegno, che tira al nero; & anco all'azebruno, che mediocremente partecipa dell'vno, e dell'altro; conuiene hauer di color nero le gambe, la coda, e i crini; questi folti, quella non molto carca. Al baio indorato stan bene i crini rari, ò spanì, come si dice: le parti estreme nere: il mostaccio vn poco intaccato di bianco: e'l dosso asperso di mosche, e peli bianchi, per mostrare, che l'humidità non sia affatto distrutta in loro. Ma in generale à caualli bai per comune sentenza si loda molto vna lista nera, che scenda dal collo, fin'alla coda: & quanto più larga fusse, miglior sarebbe: hauendo rossi il ventre, e'l gouitello, che dicono della spalla, che confina alla parte della cintura: perche così danno segno della purgatione del fegato, e della milza, e della buona habitudine del ventricolo, darebbe aspettatiua d'integra salute, di gentil natura, e di gran perfettione: la qual si confermerebbe senza alcun fallo, essendo vna brieue balzana solamente nel piè sinistro, e non altroue. I

D

morello

Morello, e sue qualità. *morello habbia vna scempia stelletta in fronte, e tutti quattro i piedi bianchi, ma la balzana del dritto picciola, intendẽdo però, ch'egli sia colerico adusto, con hauer nel manto nero i fianchi rossi, che qualhora da questi ancora neri si conoscesse essere melanconico, non si richiede, che'l freddo, e'l secco habbia à riceuere temperamento alcun di flemma dimostrato da' peli bianchi, i quali, essendo necessarij solamente à moderare la souerchia caldezza, certamente quelli, che non han tanto dell'infocato, non ne han bisogno; come sono i manti mal colorati, ò lauati, e smorti: i quali nere più tosto ordinariamente amano esse balzane: & però tali conuengono à leardi, per rinforzare in loro l'vnghie, le quali dounque da balzana occupate siano, si ritrouano debolissime: non altrimenti, che l'occhio da balzana coperto rimane di mala vista, & fà l'animal ramingo, e pauentoso. Onde per regola infallibile si può dire, che tutte* Balzane in tutte le sorti di caualli. *le balzane, che toccan l'vnghie, ouero gli occhi, son dannose, e biasemeuoli: & che l'hauere tutte l'estreme parti di color nero, fà migliore ogni pelo che sia cattiuo: là doue niuno pelo, che sia buono quanto e' si voglia, può dirsi perfetto, se non ha qualche segno di adustione, hauendo almeno i luoghi di basso neri: eccettuando però quei manti, che haueßero bisogno di segni bianchi. Et tuttauia se in esse balzane bianche saranno alcune macchie nere: è da sapersi, che à quelle, che sono di buono effetto, accrescono bontà: & così all'incontro; benche molte siano di parere, migliori essere senza nero.* Argentino cauallo, e sue conditioni. *All'argentino dunque conuiene hauere le gambe nere fin'al ginocchio, & così la schiena, la coda, e i crini: con l'estremo del collo, & sommo della testa seminati di mosche nere: le quali macchiette ordinatamente sparse per tutto il corpo, fanno tenere il tordillo per buon cauallo.* Palpado. *Il palpado suole hauer certi segni, che dicono appomadure, grandi come dobble d'oro, più chiare in mezo che nell'intorno: à questo, con la stelletta in fronte, starà bene il piè destro di dietro mezo bianco, e'l sinistro bianco tutto: & così al sauino.* Cardeno. *Al cardeno la balzana nel piè manco di dietro solo; Al pecegno solo vna stella picciola in sù la fronte. Quei, che sono à color di cenere, perche generalmente hanno il capo fosco: & le gambe, la coda, e i crini bruni, deono oltre la stella, hauer la balzana nel sinistro piè deretano fin'al tallone. Quei, che sono à color ceruino, son lodati, hauendo tutta la fronte bianca, scendendone vna lista, che trapassi amendue le labbra: con ambi i piedi sinistri, che sian balzani: ma quel di dietro più altamente: che quanto la bianchezza più salirà, più sia lodeuole. I robani, deono hauer in fronte vna lista di bianco larga, dritta, e lunga fin sotto al labbro: & le balzane in tutti quattro i piedi, ma quella del*

manco

A manco deretano, aſsai più alta. Il ſomigliante richiedono gli Hoberi, i quali per la varietà de gli affetti, che la varietà de i colori dinota, poco buono ſi ſtimerrebbe, ſe quei pianeti benigni, e dolci, che producono la bianchezza ben rilucente, non v'influiſsero i lor fauori con la liſta in faccia, & con far bianche tutte e quattro le gambe loro; nelle quali, quando dalle balzane di dietro ſaglia vna liſta, che vada à toccare le coſcie, e'l ventre, ottimo ſegno dicon eſſere. Queſti, & altri precetti ancora, ſi ſogliono raccontare da quei, che fanno profeſſione ſopra Caualli; ma niuno, inſino à qui, ne ha rendute altre ragioni; ſe non che coſi da' loro anteceſsori ſi ſia appreſo di mano in mano; Là onde diſiderando io di rinforzare queſta nobiliſſima arte, con quanto verrà poſſibile alle mie forze B entrerò in queſt'altro labirinto, à ricercare col mio baſso ingegno, le profonde, & oſcure cauſe di tali effetti. E primieramente conſiderando in qual modo queſti ſegnali di che trattiamo, ſi vengano à generare: io mi riuolgo à quello iſteſso, che diſſi prima; che ogni pelo d'animale (eccetto l'huomo) naſce, conforme alla cotenna; ſi come oltre alla ſentenza di Ariſtotele, per proua ſi può vedere à tutte l'hore; che in quella parte del Cauallo, oue ſaranno i peli bianchi, ſi trouerà parimente la pelle bianca; oue neri, nera: e doue varij, ancora varia. I principij del cuoio ſon nell'oſſo, & nella carne; da' quali due, naſce vna certa viſcoſità, C che venuta alla ſuperficie del corpo, s'aſciuga, & faſſi dura, & ſoda, come terrea di natura: Quando dunque in quella viſcoſa materia abbonda l'elemento dell'aere, prouiene la pelle bianca, la qual conſeguentemente produce il pelo bianco. Oltr'à ciò ſe vera è la ſentenza di Platone, che'l ſeme nel generare ſi muoua da ciaſcuna parte del corpo; egli è coſa certa, che ogni parte generata debba raſsomigliare alla generante, ò ſe vogliamo piu accoſtarci all'openione di Ariſtotele, che ſe ben'il ſeme non diſcenda da ogni parte, nulla di meno contiene in ſe la virtù di ciaſcuna parte; non altrimenti, che da vn granello di miglio naſce vn gran fuſto; non perche tanta grandezza attualmente in lui fuſſe, ma per- D che vi era la poſsanza di far tale effetto; la onde nel ſeme dell'animale, eſsendo virtù di far' aſsomigliare il generato al genitore; & ne l'imaginatione della femina, che concepe, eſsendo parimente forza di dare qualità al parto, come largamente già dimoſtrammo, certo ò l'uno, ò l'altra può di cotali ſegni cagione eſsere, in quella guiſa, che veggiamo ancor nel corpo de gli huomini auuenire alcune macchie, ſecondo la coſa, che per auuentura in fantaſia, e diſiderio della donna caduta foſse; le quali dal noſtro vulgo ſi ſogliono chiamar Gole. Non mancano ancor' alcuni di giudicare, che la liſta bianca, che ſuol venire in sù la frõte proceda da quella carniccia,

Hoberi.

Segnali ne'caualli inche modo ſi generino.

Principij del cuoio.

Gole che ſiano.

carniccia, che diuorata la Caualla, vi lascia la citatrice, la qual poi produce i peli bianchi; Ma se ciò fusse vero tutti i Polledri egualmente harebbono tale stella: perche tutti nascono con l'Hippomane; eccetto se dicessero, che in alcuni fosse suelta con più violenza, che in altri; al che contradice il Filosofo, il quale afferma, che la madre ciò fà leccando; come pure s'è detto. Auuenga nondimeno in qual modo si voglia, che per ragioni & filosofiche, & astronomiche vien'approuato, la stella bianca nella fronte in ogni sorte di peli, indifferentemente essere gioueuole & fortunata, massimamente in Cauallo, che nelle parti di basso habbia segnali di lodate balzane. Lodasi molto la lista bianca, che discenda per la faccia, ma che nõ tocchi le ciglia, ne'l mostaccio; perche in tal modo sarebbe disastroso, e di mala bocca; dinotãdo flemmatico, & melãconico l'animale quella bianchezza smorta, che suol metterſi nel mostaccio, chiama volgarmente Morfea, quasi humor fello, e cattiuo; la qual hauendo mescolanza di nero, e di rosso Lupegno à guisa di schizzamento mal colorato, dinota oltre il fiacco, essere incorreggibile per disordinata cõpositione, douendo la bocca, & l'occhio essere d'un colore sincero, e schietto; poi che nell'uso si discernono le parti ascose dell'animale, nell'altra si regge, & domina tutto il corpo; ma speccialmente la bocca deurà di fuori esser di colore conforme all'altro pelo; di dentro più tosto rossa, che altrimenti & la ragione perche il Cauallo col muso bianco non sia buono di bocca, si stima questa; che da mancamento di sangue vegnendo à procedere tal bianchezza; & oue non è sangue, non potendo essere spiriti acuti: il Cauallo resta senza quella virtù sensitiua del freno, che hauer deurebbe; & cosi non masticando la briglia si vedrà fare la schiuma pallida, e corrente: il che dimostra mala complessione, e testa inferma. Cosi ancora hauẽdo intorno à gli occhi, ouer ne i fianchi pelo simile à quel del Lupo, è mal segnale, perche dinota essere bizarro, e frodolento. Vero è, che'l cauallo hauendo vna stella bianca nella fronte senza lista, & vn' altra nel mostaccio; se di più hauesse la balzana nel piè della staffa, si torrebbe di lui ogni difetto; ma se le balzane delle parti basse dinotassero mal'effetto; ne la stella, ne la lista mitigherebbe molto la sua malignità. Quello, che Assirto afferma, che i Caualli, c'hanno la faccia bianca, più tardi de [illegible]li altri inuecchiano, si può con qualche ragione naturale ben sostenta[illegible]: che essendo il cuore, e'l cerebro le parti principali de la vita: o[illegible]una di queste quanto harà istrumenti più accommodati alla loro con[illegible]atione tanto più prolungherà la vita dell'animale. Et perche nella [illegible]a, laquale per conseruare il cerebro è propriamente fatta; quando [illegible]o è troppo spesso, il cerebro non potendo commodamente esshalare e purgare

Stella in fronte di cauallo è sue proprietà.

Cauallo col muso bianco nõ è buono di bocca.

caualli di faccia biãca inuecchiano pi[illegible]

e purgare la sua humidità, si viene a corrompere, e putrefare; & indi
A resta la vita brieue, il Cauallo hauendo la faccia bianca, dinota hauere quell'osso raro; si che la materia de l'aere s'è potuta isuaporar' à dar la bianchezza alla pelle prima: & poi al pelo: onde conseruatosi meglio il cerebro, si conserua meglio la vita in loro. Da l'humidità dunque del cerebro procedendo ancora la stella bianca: s'ella sarà mediocre, dinoterà esser moderata la sua origine: & però è stimata buona: ma essendo souerchia, & mal proportionata, è cattiuo segno: perche così disordinato dimostra essere il mouimento di quello humore: Et però si loda molto la stella tonda, e piccioletta: biasimandosi l'interrotta, & la diffusa in molte parti, laquale può dinotare ancora discordanza delle celesti influssioni.
B Nel che per maggior chiarezza è da sapersi, Venere hauer la prima sua casa nella faccia, la seconda nel colo, la terza nelle spalle, nelle braccia, et nelle mani: & finalmente la duodecima ne i piedi: sì che quando si vede il segno bianco stare ben'ordinato in queste parti, dinota l'animale esser fortunato, come fauorito dal buon pianeta: ma s'egli è souerchio, ò mal collocato, significa infortunio, hauendo hauuto nella sua concettione, formatione, e nascimento il pianeta retrogrado, ò in aspetto di Marte, ò d'altra maligna stella. Oltre, che riceuendo tutti i membri nudrimento dal sangue, che si genera nel fegato con l'aiuto del cuore; ogni volta, che i segni bianchi si veggiono temperati, e ben dispo-
C sti per le parti del corpo estrinseche, dinotano temperate essere quelle parti interiori, che la vita mantengono; & però essendo i piedi freddi, e secchi di lor natura; se vi s'aggiunga la bianchezza, la qual procede da caldo, & humido, certamente si può stimare, che la virtù digestiua, & la espulsiua, che gli nudriscono, siano in essi gagliarde, & forti, & che in tutto il corpo sia quel temperamento proportionato, che gli fa habili a tutte le conueneuoli attioni. Ma se i segni eccedono la misura dinotano parimente eccedere gli humori: iquali si come ne gli huomini son cagioni di podagre, e di chiragre, così ne i Caualli inducono col souerchio fiacchezza, & morbi ne' piedi così dinanzi, come di dietro. E di
D quì s'è fatto, che le Balzane bianche anteriori, sogliano per lo più dannose essere giudicate: non per altro, che per l'abbondanza de l'humidità, dal la qual procede la corrottione, & la debolezza; onde gli animali solendo generalmente hauere fiacche le parti di dietro, come quelle, che sono più lontane dal fonte del calor vitale, che è il cuore: trouandosi anchora fiacche quelle dinanzi; dalle quali comincia ogni loro moto; uengono ad essere difettosi di tutte le gambe, & non atti al loro vfficio; la doue felici si riputano le Balzane posteriori, parendo, che la natura

Balzane bianche anteriori dannose.

Balzane posteriori buone

con

con abbondanti humori di caldo, e d'humido soccorra alle parti deboli. Et s'elle son per trauerso, oltre che dinotano Venere eßere stata con Marte in mal'aspetto, & in mal luogo; dimostrano distemperanza de i membri principali, & etiandio impotenza della virtù, che non han seruati i loro ordini. Ma come ho detto, per ritrouare le cagioni di questi segni è da ricorrersi alla consideratione de i pianeti, che se nascendo (verbi gratia) il Cauallo, ascendessero otto gradi di Ariete, & iui fuße Marte. ritrouandosi Gioue al quinto grado di quello istesso segno; all'hora Marte per eßere in casa sua, & più possente, che Gioue, farà il color suo, ch'è rosso, infiammato; ma perche Gioue è nel suo termine, & pur vi ha poßanza; farà qualche effetto, non potendolo far in tutto, e produrà la stella bianca in sù la fronte. Et se per auuentura ascendessero quattordici gradi di Tauro, doue riguarda l'ascendente di buono aspetto, Saturno anchor che in questo luogo sia peregrino, pur perche non vi si troua altro pianeta, darà egli il color pallido: ma Gioue riguardando l'ascendente, farà almeno le balzane, ò altre note di bianco lucido. E di questo modo si potrebbono fare gli altri giudicij su'l Cauallo, per ragioni d'Astronomia; lequali non eßendo il mio proponimento, ne la mia professione di dichiarare minutamente, ho voluto questo solo toccarne, per aprire alquanto di via à chi vorrà penetrare ne i folti boschi di quella scienza, nobilissima certamente, ma inestricabile, per consistere in certi punti variabili, & infiniti, de' quali fallendo in vno, si cade in precipitio d'errori. Però lasciando queste cotali considerationi a qualche ingegno piu curioso, e più eleuato: io non manco di affermare quel, che souente ho ricordato, che le più ferme, e chiare congetture si poßon fare dalle fattezze del Cauallo, che siano i membri formati con quella proportione giusta, che si conuiene; dall'habitudine, e dalla viuacità del fiato, che si scorge ne i gesti suoi; dal pelo, che si conosca di buone costellationi, e di humori ben temperati; dalla progenie, ond'ei discenda; & finalmente dalla stagione, & dalla regione, in che sia nato, & alleuato: Conciosia cosa, che di quì si potrà comprendere, à quali discipline, a quali essercitij, a quali gouerni, à quali luoghi, & a quali tempi vn Cauallo sia atto più, che vn'altro. Et veramente di quanta importanza sia il clima, & l'habito del Cielo in ogni specie d'animali, si può da questo considerare, che la vita consiste nel temperamento del cuore, mediante la refrigeratione dell'aria; laqual non partendosi mai da noi, ma del continuo circondandone, è cagione, ch'eßa con la sua sottilità penetrando i corpi, gli alteri fortemente, & cosi auuiene, che nelle regioni fredde, la fredezza dell'aria facẽdo ne gli stomachi vnire il caldo, fa digerire aßai

Congetture delle qualità di vn cauallo, delle fattezze, & altri accidenti.

Ragioni fredde perche causino fame e sete.

E F G H

& assai

A & assai mangiare, e bere, & per conseguenza abbondar di sangue, dal qual si genera molta carne, & vna quantità di spiriti grossi; che non potendosi risoluere per la repugnanza del freddo esterno, rende così i bruti, come i rationali grassi, e grosʃi, e poco spiritosi, ma forti d'animo & però si vede, che tutti i caualli Settētrionali, e Tedeschi, & la maggior parte de' Frăcesi son più grandi, & meno sciolti della persona, che i Barberi, e i Moreschi, nati nelle parti Meridionali; doue l'aria con la sua troppa caldezza disunisce il calor dello stomaco: onde poco digerendo, e poco mangiando, e beuendo, vengono ad hauere poco, e sottil sangue, & così estenuati di corpo, son molto spiritosi, ma poco animosi. Gli altri, che B nascono nelle regioni più temperate, sono ancora più temperati quanto alla forma, e quanto alla compleßione; & più, & meno, secondo la maggiore, ò minor vicinità del temperamēto; come i caualli di Spagna, d'Italia, e di Grecia, e di tutta quella parte, doue nascono hora i veri caualti Turchi; perche tutte queste regioni sono quasi egualmente distanti dall'Equinottiale, e dal Settentrione. Onde così gli huomini, come i caualli, vi si producono sottili di spirito, e disposti di tutte le parti del corpo; & in conseguenza più disciplinabili de i troppo Settentrionali, che peccano di mancamēto: e de i troppo Meridionali, che peccano di eccesso. Questa medesima distintione fa l'Alciato parlando del Duello; che C la maggior parte de i popoli di Europa, i quali sono posti nell'Occidente & nel Meriggio, come Spagnuoli, Guasconi, Italiani, e Greci, ò sono sanguigni, & coraggiosi; ò colerici impetuosi; ma gli vni e gli altri costanti nel cōbattere. I Settentrionali son maggiori di forza, e di statura; ma come flemmatici sono pigri, & poco animosi, se dall'ira nō siano mosʃi. Gli Ethiopi, e gli Africani, per esser'adusti, & per hauer' il calore risoluto in loro, sono inhabili d'ingegno, & anco timidi. Sì che veramēte possiamo dire tanti essere i generi de i caualli, quāte sono le nationi e gli huomini; & così tra questi, come tra quelli essere distinti i gradi della nobiltà, e della prosapia; & però nō poca fraude nel cāgiare, ò nel comperare D d'vn cauallo, suole apportare la bugia del nascimēto, e della patria; molti fingēdolo di generoso paese, per anteporlo degno di maggior prezzo. Là onde, poi che della qualità de i genitori habbiamo largamente trattato nell'altro libro; hora quanto à i luoghi, secōdo quel c'ho trouato scritto, et c'ho vdito da persone, che in diuersi, e lontani peregrinaggi han conosciute le vniuersali spetie de i caualli, ò che nelle loro stalle gli han nudriti; oltra quello, che io medesimo n'ho veduto; spiegherò i meriti, & le dignità di ciascuna, che sia più celebre. Fra lequali veramente la principale, e più famosa appò tutti gli scrittori si vede che sia la Gre-

Caualli di regioni fredde menò sciolti della pſona che quelli di calde.

Luoghi dāno indicio de' caualli, e qualità loro.

Grecia produce caualli migliori d'altra regione.

cia; nè per alta cagione si mossero i Poeti à dire, che in Tessaglia, vna delle Greche prouincie, fù prodotto il primier cauallo, e trouato primieramente l'vso del caualcare; come di sopra già dimostrammo; se non che quel paese era solito di produrre il fiore de i caualli, e de' Caualieri; e tãti valorosi caualli celebrati dal Principe de i Poeti, è cosa chiara, che tutti in Grecia furono nati. Et Ouidio nella fauola di Batto dimostra pure, che nella Grecia fussero molte elette razze de i caualli, così dicendo,

Di nobili caualle egli le greggie
In guardia, e cura haueа.

E

Però Nemesiano cõmenda assai la Grecia, come di perfettissimi caualli producitrice: & Assirto conferma i caualli Greci esser veloci, & animosi, di buoni piedi, di gran corpo, di bella testa, alti dauanti, et in tutto leggiadri, riguardeuoli; solamente la congiontura delle groppe non corrispondere acconciamente. Ma fra tutti i Greci, per commune consentimẽto, quei di Tessaglia sempre tẽnero il principato; si come si considera apertamente da quelli historici, che raccontano Serse hauer fatta quiui vna giostra curule, per prouare le sue caualle in quel luogo, doue hauea vdito essere le migliori di tutto il mondo; & Cesare Dittatore, per vn raro spettacolo, hauer fatto vedere à' Romani vn combattimento di caualli Tessali con aspri Tori, i quali restaro alla fine morti da i caualli. Et così dandosi anticamente la lode prima alle caualle di Tessaglia, si ridusse in prouerbio à dire, si porrà la caualla Tessala, per dinotare vn sommo premio: & secondo, che dice il Camerario, oltra la mentione fattane da Aristotele, le caualle della Farsaglia, prouincia pur della Macedonia, come la Tessaglia, son chiamate da bene, e giuste perche fanno i Polledri sempre simili à i padri: & essendo la mettropoli di queste regioni vna Città chiamata Pella, patria di Filippo, e di Alessandro; Gratio Poeta fà de i caualli Pellei honoreuole mentione. Vn'altra Città del medesimo nome è nella Soria, pur da' Macedoni edificata, oue per lo Re si pasceano trenta mila caualle, con trecento stalloni, & con gran numero di Cozzoni; si come Strabone narra. Marco Varrone tra i luoghi idonei ad armenti, pone degnissime la Tessaglia, e'l Peloponneso, che hoggi dicono la Morea: Nel cui bel mezo è la prouincia di Arcadia con paschi fertilissimi, & appropriati alle razze de i caualli, & anco d'Asini buoni à generare gagliardi i Muli; come l'istesso Strabone dice affermando ottimi essere i caualli Arcadici, e gli Argolici, e gli Epidaurici; Oltr'à ciò la solitudine de gli Etoli Acarnani essere cõmodissima al pascere de i caualli, non meno che la Tessaglia. Nel golfo Argolico è la città di Epidaro, detta hoggi Maluasia, la qual Virgilio

Tessaglia di perfettissimi caualli producitrice.

F

Caualle di Farsaglia perche da bene e giuste.

G

Prouincie famose di buone razze di caualli.

H

Agilio chiama domatrice delle caualle; ilche à me pare douersi intender più tosto in questa regione, che in Dalmatia, dou'è vn'altra Epidauro, che Ragugia hora si nomina. In questa istessa Peninsula sono ancora le due altre città Argo, & Micene, celebratissime di caualli, si come dimostra Horatio in vna Ode, dicendo:

Città celebri per caualli.

In honor di Giunon molti diranno
Ricche Micene, & Argo atto à' caualli.

In Argo, scriue Ausonio, essere stati nudriti Cillaro, & Arione famosi caualli, Gratio dice, esser' vnichi per le cacciaggioni i caualli nati in Micene, perche son grandi & con mirabile velocità alzano all'aria B l'alte gambe. Parimente Virgilio discriuendo vn buon cauallo, dice, che rappresenti in suoi effetti

La patria Epiro, & le forti Micene.

Epiro hoggi la chiamano Albania, & per esser confine alla Macedonia, & quasi sotto vn'istesso clima, non è marauiglia, che tenesse pur'eccellenza nel genere de' caualli, si come vn'altra volta fà Virgilio mentione, che quindi si produceuano.

Delle caualle Eliadi le palme.

Intendendo di quelle, che conseguiuano vittoria ne i giuochi Olimpici fatti in Elide, paese pur della Morea; doue non solo concorreano caualli C stranieri di somma gloria, ma ve ne nasceano ancora eccellentissimi. E questi sono i caualli Epei, che celebra Oppiano: Concio fosse cosa, che gli Elei (secondo Strabone) si chiamauano prima Epei. Si legge, che gli Elei faceuano bellissime razze, con far'andare alla monta le caualle fuora de' fini loro; hauendo così esperimentato il buon successo; si come appò gli Argiui, per maggior fecondità facean congiungere le pecore co' i nontoni, nel bosco di Agenore, appropriato à questa proua. Narra Strabone, che Nestore andato à depredare il contado Neleo, ne menò cento cinquanta caualle di pelo falbo, tutte seguite da i lor polledri. Assirto dice, i caualli Epiroti esser mordaci, & D peruersi. Vegetio afferma i caualli d'Epiro, e quei di Dalmatia, soler'essere contumaci al freno, & vili d'animo; tuttauia auuezzarsi all'arme, & alle guerre; altroue dicegli Epiroti, e i Ciciliani non douersi dispreggiare, se non vi manchi bellezza, e buon costume. Nè manca Gratio di lodare i caualli Chaonij, che sono del paese alpestro d'Epiro. A tempo nostro, in tutti questi nominati paesi, intendo pur mantenersi razze di buoni caualli in abondanza; & ancor'in molte Isole della Grecia, come nel Zante, & nella Cefalonia; ma non vengono così perfetti come quelli di terra ferma. Quei di Creta, hoggi detta Candia, son lo-

dati da Oppiano. Rhodi etiandio, e Cipri ne producono belli, e buoni, ma sono piccioli di statura. Potrebbe alcuno quì dimandarmi, se le regioni di Grecia, & l'altre delle quali appresso ragioneremo, siano à' nostri giorni di quella cõditione in produr caualli, di quale ne' passati secoli state sono? Al che rispõdo intorno alla quantità, che tutte quelle Prouincie, le quali per dono naturale sono state fertili d'alcuna cosa, hanno sempre in quella fertilità perseuerato; come si vede ne' luoghi, che producono i metalli, le pietre pretiose, le perle, le spetierie, le tinture, e diuerse figure di animali; tra' quali è da credere, la progenie de' caualli in moltissime parti essere innumerabile, non altrimenti, che de gli huomini si è fatta, i quali sono tanto moltiplicati, che quasi non è palmo di terreno, che nõ sia habitato; come fanno fede coloro, che per lo mõdo si dilettano di vagare. Quãto alle qualità loro, è cosa certa, che in molti luoghi han mutato lo stato di primo, ò nella forma, ò nel colore, ò nel valore; così in bene, come in male; e più tosto in male; poi che veggiamo tutte le cose inchinarsi all'occaso sempre, e peggiorare di giorno in giorno. Il che se auuiene à gli huomini, i quali veggiamo hora assai più deboli, e più cattiui; che nel secolo antico non si vedeuano; ottimamente dicẽdo Horatio,

Prouincie che già produceuano buoni caualli se siano hoggi della medesima conditione.

L'età de' padri via peggior de gli aui
Noi portò più maluagi, i quai daremo
Progenie ancor più vitiosa assai.

Quanto maggiormente ha potuto auuenire à' caualli, nelle cui razze, rarissimi sono quelli, che mettono quanta cura v'è di mestieri? Oltra questo per le continoue guerre, ogni prouincia è venuta à cangiare habitatori; diuerse genti à vicenda occupando il tutto; le quali, si come nuoui vocaboli, e costumi, così nuoue specie di caualli recate hanno; e quelli poi mescolati co' i paesani, vn'altra nuoua prole han generata. Là onde noi marauigliare non ci deuremo, se dalla Grecia nuoue foggie di caualli veggiam venire: Imperoche oltra l'essere stata in varij tempi signoreggiata da varie nationi (come l'antiche historie fanno fede) vltimamente nell'anno MCCCCLXXXI. *venne tutta in poter di Turchi, popoli della Scithia; i quali habitanti presso al mare Caspio, nel* DCCLX. *calarono nella Persia; indi nell'Asia minore, che Turchia maggiore, poscia ancor Natolia per vna città principale così detta, fù nominata; & alla fine entrarono in Europa, togliendo l'Imperio Orientale à i Christiani. Questi ferocissimi popoli menarono seco gran moltitudine di veloci, e gagliardi caualli; essendone tutte quelle regioni d'intorno al mare Hircano abondantissime; dalla cui generatione sono prouenute molte perfette razze sì nella*

Turchi copiosi di caualli.

Grecia,

A Grecia, & sì nell'antica Tracia, c'hora in gran parte chiamano Romania; la qual dedicata à Marte, abbondaua e di Caualli, e di huomini bellicosi, e principalmente ne furon celebri i Caualli del Rè Rheso, nati nel monte Ismaro; ne' quali consistēdo vn de' fati fauoreuoli à Troiani per industria di Diomede, e di Vlisse, vennero in man de' Greci. Assirto, contra quel, che Virgilio mostra, dice i Caualli di Tracia esser brutti di apparenza, di rigido corpo, e di grandi spalle, di schiena gobba, di gambe aperte, & però di passo, e di corso vacillante. Eliano scriue all'incontro i caualli Getici essere velocissimi. Vn'altra parte di Tracia con la Misia inferiore, si chiama Bulgaria; & nella Misia superiore si contengono hoggi la Bossena, la Seruia, & la Ruscia; le quali tutte possiede il Turco. Là onde dicendo il Camerario, che i Caualli di Misia soglion'essere molto idonei al guerreggiare; & quasi tutti i caualli, che vēgono da Leuante, solēdosi chiamar Turchi, auuiene che non si possa dal la regione far di loro giudicio alcuno fermo, perche ne vēgono certi poco agili, ma gagliardi, che non videro mai Turchia; ma son bastardi cō mescolanza di Schiaui, di Coruatti, di Albanesi, di Vallacchi, ò d'altri Settentrionali circonuicini: Altri ne vengono di mediocre bellezza, e forma che son nati nelle parti più basse della Grecia, da giumente paesane, e stalloni Turchi; altri son grā di, belli, & velocissimi, i quali vēgono veramente dalla Turchia. Ma se alcuno si marauigliasse, como i caualli Turchi essendo riputati sì buoni, vanno così mal cōsertati di bocca e poco rileuano le gābe; sappia l'vno procedere, perche costumano d'insegnare i caualli da i due anni con libertà; nè hanno altra sorte di freno in vso, che quella, che in lor veggiamo, la qual nō serue eccetto à far'andare il cauallo cō la testa alta, e fermarlo alla carriera nō molto accomciamēte: Dell'altro, è cagione il nascere ne' paesi piani; che quando fussero aspri mōti, alzariā le gābe, come i Sardi, & altri tali: Oltr'à ciò i Turchi nō auezzano mai il cauallo al trotto, il quale à sciogliere'i mēbri è gioueuole sommamente. Tiene il Gran Turco per seruigio di sua persona, dugento caualli, al cui gouerno assistono cento huomini; e quatro mila altri i caualli, che si fanno solamēte caualcare da i giouenetti del Serraglio, ò per loro essercitio, ò per compagnia del gran signore, ricchissimamēte guerniti tutti. Sono i caualli Turchi per la più parte bianchi, sì per l'antichissima stirpe loro, sì anche per la proprietà forse del clima di quei paesi, benche ne vengano alcuna volta e Sauri et Bai, ma Morelli assai di raro: et certamēte i caualli Turchi sono di gran bontà, disposti di corpo, altieri, et fieri d'animo, & forti di membra, e di nerui, come quelli, che discendono dalla Scithia, che sempre fu di buoni caualli

Caualli di Tracia.

Caualli Turchi.

Caualli Turchi per che mal cō sertati di bocca e poco rileuino le gambe.

Scithia produce buoni caualli.

ualli producitrice: i quali, quantunque piccioli, sono tuttauia velocissimi, e gagliardi: ma feroci: onde per hauerli più mansueti, la maggior parte si suol castrare, si come Strabone scriue: Et perche gli Scithi, e i Saci per vna medesima cosa si ponno intēdere essendo i Saci popoli della Scithia: dice Eliano essere di natura i Caualli Saci, che se mai buttano à terra il Caualliere, subito si fermano per farlo montare vn'altra volta. La Scithia, regione copiosissima di varie nationi, è chiamata hoggi la Tartaria, della quale tutta quella grā parte, che da Setentrione stà volta in Oriente, si troua soggetta all'Imperador del Cataio, che in loro lingua chiamano il gran Cham, volgarmente diciam Gran cane, à cui da ciascuno si parla inginocchioni (come narra Giouan Boemo) nè egli à persona risponde, se non per terzo: & vsa nel suo suggello cotai parole, Dio in Cielo, e Chuichut Cham in terra, fortezza di Dio, & Imperatore di tutti gli huomini. Tiene dieci mila Caualle, del cui latte egli, & i suoi prossimani si nudriscono, come afferma il Villanoua. Sono nelle sue prouincie armēti innumerabili di Caualli; et in pochissimo pregio, si che vanno i mercanti, & ne comperano come pecore à cētinaia: Ma ve ne sono di tanta lena, & velocità, che secōdo che scriue Matthia da Michou, in vna giornata fan venti leghe. Herodoto fa fede, che nella Scithia i Caualli sopportano bene la lunga, e grande forza del verno; ma gli Asini, e i Muli pur' incominciante nō la soffriscono; essendo il contrario in altre parti; che i Caualli al freddo languiscono, i Muli e gli Asini durā forti. Ma ne i luoghi presso la Tana, e'l Caucaso Boreale, il verno è tanto aspro, che niuna sorte di bestie può cāparui, come Dionigi raconta: però si calano nei paesi più temperati, come noi sappiamo vsarsi dall'Abruzzo in Puglia; e da' confini di terra Tedesca al Venetiano. I Caualli Persiani: non differiscon molto da gl'altri di statura, e di positura: ma solo di caminatura: perche hāno il passo minuto e spesso, che cō diletto dolcemēte va solleuando il Caualiere: nè per arte son insegnati: ma la natura istessa par ch'à quello (come Vegetio dice) gl'habbia informati, perche tra'l Portāte, e'l Trottante son mezani, come se cō l'vno, et cō l'altro haueßero cōmune alcuna parte. Sono superbi d'animo, et se nō siano soggiogati per la fatica, son del cōtinuo cōtumaci verso il Caualiere: ma quel, che in loro è di marauiglia, in tanto feruore son' osseruati pur del decoro; hanno il collo curuato in arco, si che paiono appoggiarsi al petto loro. Giosafat Barbaro con altri moderni Scrittori narra che'l grāde Vsan Cassan Sophi Rè della Persia, insino al mōte Tauro tiene infinite razze di Caualli eccellētissimi, il che facilmēte si è da credere, essendo à lui sotto posta la Media, la quale quāto fusse fertilissima

Tartaria prouincia.

Gran Cane e suoi prossimani si nudriscono di latte di caualle.

Caualli persiani.

A fertilissima di caualli, si può conoscere in Herodoto là doue scriue che in vno essercito si numeraro ottanta mila caualli. I caualli Medi (secondo Assirto (sono di eccellẽte grandezza; & Eliano afferma, nella Media essergli huomini generalmente di corpo grasso, e parimente i caualli loro, i quali insieme co'i padroni paiono dilettarsi di quella fattezza grassa e riguardeuole, & anco de gli ornamenti esteriori. Teneuano i Rè di Persia in gran pregio i caualli Nissei, per vso loro: perche erano i più belli di tutti gli altri, di testa picciola, di crini lunghi, folti, biondi, e pendenti dall'vna, e dall'altra banda, di piaceuole passo, facile ad imbrigliare, ottimi d'ingegno, e grandissimi di persona; la qual grandezza

Caualli Medi.

Caualli Nissei.

B procedea per virtù di quell'herba, che ingrassa i caualli mirabilmente, chiamata Medica (forse quella, che in Lombardia è chiamata Melica) della quale è abbondantissimo il campo Nisseo, che presso la Media è posto, secondo Eustathio; ò secondo altri in essa medesima regione. Herodoto nella discrittione dell'essercito Persiano dice, che appresso à gli Hastati andauano dieci caualli bellissimamente adorni, detti Nisei per essere prodotti in vna gran campagna di Media, che Nisea, si nominaua, e producea i caualli grandi, indi seguia il Carro di Gioue tirato da otto caualli bianchi, è poscia Serse condotto da vn altro Carro di caualli pur Nisei. Alcuni, secondo Varino, interpretano Niseo per flauo,

C perciochè Nisa produce tutti i caualli di pelo Flauo: ma da Marcellino si conferma essere appò i Medi razze nobili di caualli, chiamati Nisei, attissimi alle guerre. Eran tenuti i Medi (si come Strabone scriue) di dare ogni anno al Rè di Persia tre mila caualli: i Cappadoci mille, e cinquecento. La Cappadocia scriue Solino, essere sopra l'altre terre alleuatrice di caualli, & commodissima à tal prouento. Vegetio dice, la nobiltà de' caualli Cappadoci essere gloriosa, ilche afferma Nemesiano. Oppiano gli cognomina in deti, & veloci soggiungendo, che mẽtre, che son piccioli, e lattenti, son fiacchi; ma quanto più crescono di età, più leggieri diuengono, e gagliardi, & animosi: idonei parimente alle

Caualli Cappadoci.

D guerre, e caccie; perche non temono l'arme, ne per paura si discostano dalle fere. Vn monte di Cappadocia, detto Argeo, ilquale stima il Boccaccio volgarmente nomarsi Artago, Claudiano appella di volanti caualli padre. Di Arisbe Homero chiamandola diuina, dice, che da Hirtacide si portaro certi caualli grandi di statura, & ardenti di spirito, all'impresa di Troia, alleuati presso al fiume Selleente. I caualli di Cappadocia, scriue Assirto, essere della schiatta de i Parthi, ma di testa più graui: e i Parthi dice essere di fatezze grandi, & ampie; coraggiosi, di altiera apparenza, & eccellenti di piedi: sono etiandio di tanta lena,

che corrono molte miglia senza bere, si come da Propertio si fa fede. Fù sempre abondantissima la Parthia di caualli, che non per altro fu vinto l'essercito di M. Crasso, e poi di Antonio; che per la grande, & valorosa caualleria, che di cinquanta mila giunse al numero in vna volta. Le lor opre così militari, come ciuili, fanno à cauallo: riputandosi vili di conditione quelli, che vanno à piede: e dell'oro, e dell'argento non si seruono in altro, che in guernire l'arme, & i caualli, iquali sogliono tutti empir di penne, in segno di velocità, & per leggiadria: si come dal Bohemo, & Villanoua si narra. Sono riputati da Oppiano i caualli Parthi di egual valore, con quei d'Armenia: laqual Frontino dice, che produceagran quantità di caualli belli; & così gli Armeni, come gli Archiui, si riputauano atti à guerra. Enea Siluio Piccolomini scriue l'Armenia esser molto commoda al pascere de i caualli non altrimenti, che la Media: Il gouernatore di Armenia ogni anno mandaua al Re di Persia venti mila Polledri ne i sacri Febei. Artabazo quando con Antonio calò contra la Media, gli mostrò oltre à gli altri caualli, sei mila huomini d'arme in tutto punto; essendo gli Armeni non men, che i Medi studiosissimi di caualli; & così gli Abani. Vegetio pone i caualli Armeni, & Safareni appresso à i Persiani. Se ne produceano ancora eccellẽti dalla Cilicia, laqual Herodoto scriue, ch'era tenuta di dare à Dario Rè di Persia, trecento sessanta sei caualli bianchi per ciascun anno; cioè vno per giorno: & cinquecento talenti d'argento; de' quali cento quaranta si spendeano in quella regione d'essa Cilicia, doue si alleuauano molte razze. Hora così la Cilicia, come la Cappadocia son prouincie della Natolia, soggette al Turco; però non è marauiglia come i caualli Turchi per la maggior parte, & quasi per ordinario, siano eccellentissimi, come detto habbiamo. Di Sarmatia, scriue Assirto, venir caualli non brutti, anzi leggiadri nella maniera loro, semplici, grandi di fattezza, di testa fonte, di bel collo, atti al corso, & alle battaglie. Racconta Plinio, che douendo i Sarmati fare vn viaggio lungo, non danno da mangiare al Cauallo vn giorno innanzi, ma solo vn poco à bere; & poi di coutinouo corso caualcano per cento cinquanta miglia. Chiamano certi Caualli Aetogeni, per vna certa natiua nota, che portano alle spalle; onde gli tengono in molta stima; & con quelli contendono di velocità fra tutti gli altri; et però gli vsano alle correrie delle guerre; ma schiuano quelli, che nelle groppe portano la nota Aquilina; & osseruano di non vsarli mai nelle battaglie, come male auuenturosi; che facilmente il caualiere vi morrebbe, ò pur incorrerebbe in qualche male. I caualli Fasiani si diceano (secondo Celio)

Parthia abbondantissima di caualli.

Armenia commoda à pascer caualli.

Cilicia produtrice di eccellẽti caualli.

Caualli Turchi perche eccellẽti.

A Celio) dal merco dell'augello di questo nome: ò perche nella prouincia di Faside erano caualli eccellentissimi di bellezza. I caualli Soriani si commendano da Alberto, non altrimenti, che i Cappadoci. Lodouico, Ariosto celebra vn Leardo arrotato di Soria con questi versi.

Caualli Soriani celebrati.

Entrò Marfisa s'vn destrier Leardo
Tutto sparso di macchie, e di rotelle,
Di picciol capo, e d'animoso sguardo,
D'andar superbo, e di fattezze belle,
Pe'l miglior, pe'l più vago, e più gagliardo
Di mille, che n'hauea con briglie, & selle,
B Scelti in Damasco; & realmente ornollo,
Et à Marfisa Norandin donollo.

E già la Palestina con quell'altre finitime regioni fù abbondantissima di caualli, sicome Isaia dimostra là doue dice, Ripiena fù la terra di lui di caualli, & innumerabili furono le sue carrette. Et si legge ancora che'l sauissimo Re Salomone tenea quaranta mila caualli da carrette, e dodici mila da Caualieri, al cui gouerno erano destinati molti capi, che con ogni diligenza vi attendeano. Il Re di Babilonia, scriue Herodoto, che oltre à i caualli destinati alla guerra, tenea ottocento stalloni con sedici mila caualle; dandone venti per vno alla monta, C come anticamente si costumauano. L'India tutti gli animali produce più grandi, che gli altri luoghi: fuor, che i caualli; i quali racconta il medesimo auttore, che son'auanzati da quei di Media. I caualli Indiani, scriue Eliano, che mossi à salti, ò messi à correre fuor di modo, non si possono da ogniuno ritenere, nè raffrenare; ma il voler allentare ò stringere lor le redine, è cosa da huomini, che da' primi anni dell'età loro siano stati ammaestrati alla scienza delle cosa cauallaresche: questi sanno ben sostenerli con la briglia, e da indotti, e sfrenati ridurli vbbidienti in picciol giro. Il medesimo racconta, che appò gli Psili Indiani (perciò che in Africa sono gli altri) nascono caualli non D maggiori di vn castrone. Nell'Africa; si come i popoli variamente nominati (secondo Strabone) poco tra loro differiscono di costumi: ma solo nel colore son diuisati: così i caualli, ò che nascano in Numidia, ò in Getulia, ò nelle Mauritanie, ò nell'Etiopie, ò nelle Libie, ò in altra parte che sia dell'Africa; poco tra loro son differenti: che tutti sono di statura non molto grande, ma vaghi, & agilissimi al corso, e tanto vbbidienti, che s'auuezzano à seguire le vestigia del padrone, à guisa di fidi cani, & si fanno reggere solamente con la bacchetta: però Virgilio chiama i Numidi infreni, cioè senza freno; & Cilio gli appella gente che

Palestina abbondātissima di caualli.

India produce caualli grandi.

Caualli delli Psilli Indiani.

Africa, e suoi caualli, detti da noi Barbari.

che non ha freno: & Martiale dice.

La verga regge il Massileo Cauallo;

Essendo i Massili popoli della Libia. Parimente Lucano scriue

La gente Massilea, che'l dorso ignudo
Premendo del destrier; con verga lieue
Il volge, non sapendo vso di freno.

Virgilio loda molto vn cauallo Sidonio, che ad Ascanio fù donato da Didone Reina di Cartagine: e già da Tunigi ne vengono di molto belli. Narra Strabone, che i Rè dell'Africa si dilettano tanto delle razze, che ogni anno vi si fa rassegna di cento mila Polledri, & che i caualli Africani hanno le labbra, ò (secondo gli altri interpreti) l'vnghie più lunghe, che i nostrali. Eliano scriue, che i caualli di Libia sono velocissimi sopra gli altri; nè mai si stancano, son dilicati, e magri, ma idonei à sofferire ogni negligenza di lor padroni, iquali non gli strigliano, nè loro nettano mai i piedi, nè acconcian letto, nè danno biada; ma subito, che fatto il lor viaggio son dismontati, gli mettono à pascere alle Campagne. Di somma velocità altresì sono gli Arabi celebrati, che Alarbi dicono, il cui Principe (secõdo il Vartomanno) Zambeio è nomato. Costoro vsano le caualle di tanta prestezza, che tra dì, e notte fanno poco meno di cento miglia; parendo più tosto volare, che caualcare. La plebe non costuma selle, ma solamente la nobiltà, e questi soli vanno tutti vestiti bene, che gli altri si contentano d'vna sola camicia. Sono ancora hoggidì vsate molto le caualle da gli Africani, perche sono di maggior lena, e di più lunga vita, che i maschi, iquali oltre, che diuersi morbi di testicoli sogliono sofferire, vengono poi dall'essercitio del coito e dalle discipline essere indeboliti; & però gli Scithi medesimamente le caualle più volentieri vsauano nelle guerre; dicẽdo, molto importare, che senza impedir' il corso, elle mandano via l'orina: ilche i caualli non posson fare; & le vsauano maggiormente (come Aristotele scriue) quando elle eran grauide, & che'l parto s'era cominciato à muouere dentro il ventre, per farle più facilmente, & senza pericolo partorire. Nè mirano questi popoli, che tutte le femine siano manco animose, che i maschi, eccetto l'Orsa, & la Panthera: perche delle caualle essi non vogliono se non fuga: all'incontro i Germani solo alla vettura, & alla coltura, non mica alle guerre vsano le caualle. I caualli Moreschi, dice Oppiano, essere eccellentissimi in sopportare i lunghi corsi, & le dure fatiche. Strabone scriue, che sono di color fuluo, e molto splendido; & che soli fra tutti gli altri caualli, sono animosi ad aspettar'il gran ruggito de' Leoni, senza spauento; potendosi

Re di Africa si dilettano di razze.

Caualli Libici.

Caualli Arabi.

Caualli Moreschi.

A tendosi ciò attribuire all'habito, che vi fanno, col frequente cacciare di queste fere in quei paesi. A questi son prossimi quei di Libia, di velocità durabile, e tanto grande, che quantunque le Dorcadi siano velocissime in quel paese, nondimeno sono al corso inferiori de i caualli. Di forma sono simili gli vni à gli altri; se non che quei di Libia son maggiori, col corpo lungo, di coste, e di lati più crassi, e di petto più ampio à sostenere vn dritto impeto: il caldo, & la sete del mezo giorno sopportano ageuolmente. I caualli Calambrij da vn certo luogo di Libia cosi detti, sono celebri appò Hesichio, & Varino. Da Oppiano si commendano gli Erembi, cosi nominati da vn paese d'Africa, che altri dicono Trogloditi. Quei di Cirene, Assirto dice, essere di bella grandezza, di fianchi stretti, e piccioli, & però idonei al curule combattimento; buoni di piedi in eccellenza, con vn lungo trar di fiato del caualcare. Tutti questi caualli Africani indifferentemente sono tra noi chiamati Barbari, si come tutte quelle regioni per la più parte si chiamano Barbaria; e quindi prouiene grandissimo numero di caualli: i quali, benche nascano in luoghi piani, sono pur'isnelli di gambe, & le alzano assai leggiere, per cagion del paese arenoso, e troppo caldo, & perche di loro natura, cosi i Barbari, come i Turchi son corraggiosi: & l'animo ad amendue accresce forza: nè con gli vni, nè cō gli altri sono da vsarsi battiture, nè pur minaccie; ma sempre piaceuolezze: altrimenti si metterebbono in fuga alla disperata. Hora tornando alle prouincie di Europa, veggiamo ogn'vna cognominare i suoi distintamente, con grandissima differenza di corpi, e di costumi. Conciosia cosa, che dalle parti soggette all'Aquilone, e pochißimi caualli sogliono venir buoni, essendo i grandi per la maggior parte tardi, i piccioli fastidiosi, & pericolosi nel caminare, che vanno continouamente per battere il muso in terra. Non manca pure, che dalla Britannia non vengano souente (come dal Volateranno si scriue) Acchinee di vn bel portante, quali soleano prima venir di Spagna, cosi cangiādo il tempo la natura de i paesi, come fà di tutte l'altre cose: simili sono quelle, che vēgono d'Hirlanda, volgarmente chiamate Vbine. De i Pollacchi altresì riescono molto buoni, per essere la Polonia parte della Sarmatia Europea, vicina all'Asiatica, laqual è tāto lodata di progenie di caualli appresso Plinio, et altri authori. De gl'Vngheri, la prima vtilità (come Vegetio scriue) è essere assuefatti alle fatiche della guerra, & ne i torneamenti, e giuochi circolari, con sofferenza del freddo, e della fame: Hanno la testa adunca, e grande, gli occhi cacciati in fuori, le narici anguste, le mascelle late, il collo rigido, e robusto i crini pendenti insino alle ginocchie, le coste grandi,

Caualli Calambrij.

Caualli di Cirene.

Caualli Settentrionali poco buoni.

Caualli Pollacchi buoni.

Caualli Vngheri.

il filo

il filo della schiena incuruato, la coda folta, le gambe forzatissime, le basi picciole, l'vnghie diffuse e piene, i fianchi incauati, e tutto il corpo fatto ad angoli; nelle groppe non v'è piega; nelle polpe nō vi son' eminenze di vene: la statura è più in lūghezza, che in altezza, il vētre esshausto lor tira in sù; l'ossa son grandi, la magrezza in loro è grata, sì che la bruttezza gli fà in somma parer più belli, hanno l'animo moderato, prudente, e patiente delle percosse. Il Camerario dice, i caualli della Pannonia (la qual superiore si chiama Austria, inferiore è l'Vngheria) esser'idonei alla guerra; e di natura mordaci, e calcitrosi; tuttauia non vsar ferocità, se non irritati ò per opinione, ò per tema d'offesa. Appresso à gli Vngheri, Vegetio commenda i Borgognoni, e quei di Turingia, come toleranti di ogni ingiuria, & veramente se ne vedeno isperienze assai buone. I Turingi sono vicini à gli Hessi, da Plinio chiamati (secondo il Volaterranno) Cimbri Mediterranei: hoggi il lor Lanthgraf ne ha belle razze; & così il Duca di Bauiera, e'l Duca di Vittemberg, e molti altri Principi di Alemagna, che saria lungo à raccontare; tra i quali il Conte Palatino tiene ottocento caualle, con elettissimi stalloni così feroci, che senza aiuto di pastori, ò di cani difendono l'armento da ogni sorte di fiere. Appare in Cornelio Tacito, la Germania essere stata abbondantissima di caualli, sì che se ne mandauano spesso armenti in dono à i gran Signori: Hora fra tutte le sue prouincie ne sono fertili là Denamarca, già da' Latini chiamata Dacia, la Sassonia, la Frisa, l'Austria, e'l Ducato di Lorena, & Lutzburg; oue copiosamente ad ogni essercitio se ne seruono. All'incontro Terra di Suizzeri ne è sterile, per l'asprezza, che ella tiene, & la Borgogna non ne produce tanti, nè così grandi, come l'Alemagna. Nel terzo grado pone Vegetio i Frigioni, come non meno di velocità, che di perseueranza di dorso inuitti, ma hoggi tutti i caualli Tedeschi, & Alemanni, che Frigioni si dicono: per lo più si trouano graui, e pigri, che sempre trottano, & vanno à salti; di natura vitiosa, poltrona, e doppia; e tanto più quando si comporta la loro poltroneria: e però con essi è da procedersi cō asprezza, percuotendoli senza rispetto, per cauerne buon profitto, perche non tenendosi attimorati, ogni dì crescerebbe la loro malignità. Et ben può gloriarsi vn Caualiere, quando alcuno di tai caualli harrà ridotto à buon termine: percioche, oltra l'essere di due cuori, hanno le fattezze dinanzi così cattiue, che peggiorano l'altre porti buone, che in essi fussero: non giouando ad altro la forza loro, che à quello, in che già se ne seruono i paesani di trarne carri, portarne sacchi, e di ararne: come noi ci seruiamo di boui, e di somieri. Eglino, oltr'à ciò, sono quasi nel generale di corta vista,

Caualli della Pannonia superiore.

Principi che hanno belle razze in Alemagna.

Prouincie Settentrionali copiose di buoni caualli.

Caualli Frigioni.

A per le cõtinoue neui: et hãno l'vnghie bianche, e molli nelle regioni, che sono acquose, qual è Frisa, & son duri di bocca; sì per la souerchia ferocità, come p la grossezza delle labbra, che impediscno il dominio del freno: onde saggiamẽte sogliono i Germani imporre loro le più aspre, e strane briglie, che si potessero mai vedere, altissime d'occhi, per rileuarli di testa, e tanto alte ancor di dentro, che la guardia del mezo della briglia và poco men, che la radice della lingua à toccare. Il simile cõuiene a' caualli di Francia, che di natura s'appressano al Tedesco, ma ne riescono ad vso di sella assai migliori; che quantunque in alcuni autori la Gallia si dimostri di grossali caualli producitrice, leggendosi appò Plauto.

B De i Gallici Cantherij sian più vili.

Et appò Girolamo, Godansi eglino de i Cãtherij della Gallia: & noi dilettisciolto l'Asinello di Zaccaria, nondimeno dall'altro canto L. Apulico commẽda molto i Giumenti Gallicani, dicendo generosa dignità loro, dare la generosa progenie; e'l Politiano il conferma bene, quando parlãdo della grandezza di Lorenzo di Medici, chiama i caualli Francesi atti alla guerra, dicendo:

Caualli Francesi.

Francia à lui manda i Martial destrieri.

Il Camerario fra tutti i Francesi loda come uobili alle guerre, caualli Menapij, detti Geldrici volgarmente, che da Cesare son chiamati Rugi, nel paese, che dicono Rugenlad. La Geldria è nella Gallia Belgica, oue hora è la Brabantia, Treneri, e Mastrich; vicina propriamente al Ducato di Giulies, e di Cleues. Parimente idonei dice essere al combattere quei caualli, che tra gli Suizzeri si producono, & massimamente gli Algioici, che lungo tempo durarsi stimano. I Daciani sono di testa asciuta, di collo scarno, e ben fondati, e d'honesto animo: ma con poca ragione tenuti, e caualcati, come in quelle prouincie al più auuiene: & per la maggior parte castrati s'vsano. I caualli d'Istria (secondo Assirto) vagliono di piedi, son'alti, con la schiena continouata, & caua: veloci al corso. I Venetiani si giudica, che discẽdano da i Veneti popoli della Paflagonia, iquali dopò la guerra Troiana vennero in questi luoghi; & soleano mettere industria singolare nel nudrire de i caualli, la quale a' tempi nostri è mancata in loro. Ma si troua, che Dionigi Tiranno della Cicilia, di quì costituì il seme delle sue razze, per hauerne canalli atti alle giostre; sì che già nella Grecia era molto celebre la nobiltà delle razze Venete; e gran tempo si mantennero questa fama, sì come Strabone narra: il quale (poi che à mẽtione della Cicilia siam venuti) altroue afferma, i caualli Ciciliani essere più veloci de' Moreschi, ma i Moreschi più animosi de' Ciciliani

Caualli Daciani.

Caualli d'Istria.

Caualli Venetiani.

Caualli Ciciliani.

Ciciliani. Sono certamente i caualli Ciciliani velocissimi ad opinione di molti altri Scrittori; e specialmente Virgilio chiama generatore di magnanimi caualli il monte Agraga, il qual è presso la Città d'Agrigento, chiamata hora Gergento; donde Seruio dice, che si mandauano i caualli à correre nella Grecia, & ne tornauano vincitori. Ilche si conferma da Alessandro, il qual racconta, essere stati in Olimpia spesse volte vincitori i caualli Ciciliani di Agrigento, e di Etna; che dicono Mongibello, insieme con quei di Epiro, di Venetia, e di Nisa. Leggesi ancora, che essendo venuto meno le razze de i caualli in Cappadocia, le ristoraro per consiglio dell'oracolo di Delfi, con le razze Agrigentine, e diuennero assai migliori. Però non dee parer incredibile, quello, che scriue Plinio, et Solino, che nella Cicilia si fussero trouate molte piramidi, et sepolture di famosi caualli, essendone quel paese eccellentissimo. A tempi nostri ui sono famose le razze del Duca di Biuona, del Duca di Terranoua, del Barone di Rafadale, del Barone di Sicoliana, del Marchese di Giraci, di Cola, di Ferina, di Fesauli, del Baron della Delia, di Pogiades, di Lauricella, del Baron di Cercaci, di Notarbartoli, di Minnessi, di Pietro Cagio, di Pier Andrea Settimo, di Amare, di Dō Fabio di Bologna, di Bartolo in Corbera, di Ribbera, di Ceruilio, del Caron del Palazzo, de i Monachi di S. Martino, delle scale di S. Nicolò larena, del Barone del Comiso, del Marchese di Nicodia, di Don Lorenzo di Giuoni, e di Matthe o Bon'anno; oltra molte altre, che nō son potute così peruenire à mia notitia: lequali tutte producono Corsieri, e Ginetti di gran bontà, & principalmente la Razza Regia.

Razze famose in Cicilia.

L'altre Isole del Mar Thirreno, come la Corsica, & la Sardegna, scriue il Volateranno, che producono caualli assai corti di persona, ma d'animo ardito, e generoso e di passo irrequieto. Ciò conferma anco il TERMINIO, *ilquale hauēdo seguito in Corsica il Magnifico* ANDREA IMPERIALE, *General dell'Illustrissima Republica Genouese: tra l'altre cose, ch'egli nella sua historia ha descritte di quella Isola, mi racconta, ch'iui nella Prouincia detta di quà da' monti sono le razze di Chiatra, di Zuani, di Talone, della Pancaraccia, di Altiani, di Antisanti, e dello Luco, lequali producono caualli di meza taglia, di buoni piedi, e toleranti d'ogni fatica. Di là da' monti sono le razze d'Istria, di Ornano, di Bozi, d'Ortolo, e di Quenza, dalle quali escono caualli grandi, & ottimi corridori; E generalmente in quella Isola per essere i luoghi alpestri, dice, che sono i caualli di fortissime vnghie, e di mirabile spirito, che saltano à guisa di capre, per le macchie, & per le balze. Dice ancora essergli stato da persone degne di fede raccontato, che'l Signor Vincente da Istria,*

Caualli di Corsica e Sardegna.

A *Istria, hebbe quiui, vn cauallo Giornà chiamato, ilquale per dar più commodo al padrone, che'l caualcaua, calando la costiera del mõte, dou'era il suo Castello, portaua insino al piano di giù le cambe di dietro piegate con vna incredibile attitudine. Et che di questa istessa razza, che la Bilancia vsa per merco, nacque altre volte un cauallo tanto alto della persona, che appena potea chinare la testa al pascere; e di piedi era sì grande che per ogni ferro bisognauano diciotto chiodi. De i corsi sono più focosi i Sardi compredominati da humor sanguineo, et colerico; et essercitati assai al correre in quel paese; però co' gli uni, co' gli altri è da usarsi gran discretione; e temperamento; non infestandoli con troppo batti-*

Caualli del merco della bilancia.

B *ture, perche con la piaceuolezza si rimettono facilmente dal lor furore. Ma gli vni; e gli altri non han che fare co' i caualli Ciciliani, i quali di velocità cedono solamẽte à i Parthi, & à gli Armeni; si come Oppiano scriue; All'incontro i Parthi, dice, essere auanzati da gli Spagnuoli, soggiugnendo, che gli Spagnuoli tanto auanzano di velocità gli altri caualli, quanto l'Aquila gli Augelli, il Delfino i pesci. Vegetio, appresso à quelli di Cappadocia loda i caualli Spagnuoli, dicendo esser pari, ò prossima la palma loro nel corso, & nel maneggio: nè inferiori però essere i Ciciliani; benche l'Africa soglia ad vso di sella dargli del sangue Spagnuolo velocissimi altresì: poi tuttauia soggiunge, i caualli Persia-*

Caualli Spagnuoli.

C *ni, Vngheri, Epiroti, e Ciciliani hauere la vita lunga; ma brieue i Numidi, e gli Spagnuoli. Il Volaterano scriue, che di Spagna si producono caualli eccellẽti di leggierezza, e di leggiadria: E'l Camerario afferma, che i caualli Spagnuoli per openione di velocità, e di agilità sono ricercati da i Signori. Assirto dice, i caualli Spagnuoli essere di fattezza grande, leggiadra, e dritta: di bella testa, con una congiuntione di membra vagamente diuisata, ma con le groppe strette; robusti al fare de' viaggi; di corpo nè dilicato, nè atto ad ammagrirsi: ma inhabili al corso, perche nel caualcare non si curano de gli sproni; anzi dal nascimento insino alla età intera, son costumati, & vbbidienti, poi diuengono*

D *mordaci, e cattiui. Oppiano ancora non nega, che gli Spagnuoli sian leggiadri di corpo, ma piccioli, di poche forze; e di vile animo, con l'vnghia poco soda: & che in poco spatio di carriera perdono il vigore. Da queste contrarie openioni di auttori antichi vi bisogna intendere, che varie maniere di caualli si producono dalla Spagna, e cattiue e buone; si come auuiene etiandio in tutte le altre parti. Et quel che Assirto scriue, che i caualli si procriano di maggior corpo del terzo clima, insino al sesto, ma più grandi, e più forti ancor nel settimo, e più tolerãti della fatica, che, quei del terzo, ouer del quarto; nella Spagna più chiaramente*

che altroue, si manifesta. Mà à questo consenton tutti, che i caualli E
Spagnuoli siano belli & agilissimi con tanta leggerezza, che di quì si venne à diuolgare, che le caualle nella Spagna concepano di vento, si co me altroue s'è narrato. Ciò conferma il Boemo, e'l Villanoua, i quali scriuono, la Spagna essere stata sempre commendata per velocità mirabile de' caualli, i quali bellamente i Caualieri armati alla leggiera caualcano con le gambe contratte (volgarmente alla Ginetta) & si dilettano di giostrare, e fare tutti gli altri essercitij militari assai più spesso, che i Francesi. Solino, e Pomponio Mella affermauo parimente, la Spagna d'ogni dono naturale essere fertilissima, e specialmente di caualli; i quali verso le montagne, & l'Oceano, nascono più eccellenti: I po- F
poli di Spagna, Strabone scriue che tutti vsauano di portare certi scudi à guisa di meza Luna chiamate Pelte, con armature leggiere per essere più atti alle ruberie, adoprando la fionda, il dardo, & la spada, & costumauano di mescolare tra pedoni la caualleria: essendo i loro caualli ammaestrati à salire ogni aspro monte, & à piegare ageuolissimamente le ginocchia, douunque fusse mestieri, e quante volte fussero comandati: soggiungendo i caualli Celtiberi essere simili à i Parthi, perche di agilità, e di destrezza di correre auanzano tutti gli altri. Nella Celtiberia era la Città di Bibbili, patria di Martiale, hoggi nomata Calataiud, laquale egli scriuendo à Liciano, chiama nobile d'armi, e G
di caualli. Celebra egli ancora i caualli d'Austria, che confina con la Cantabria, hoggi detta Biscaia: dicendo, che quantunque siano piccioli di persona, sono tuttauia leggerissimi di gambe, & per vsare le sue parole, raccogliono à numero l'vnghie rapide. Di questa regione, & anco della Gallicia, ch'è congiunta pur con l'Austria, son lodati da Plinio i caualli d'vn bel portante. Ma per dire de' tempi nostri, Noi veggiamo di Spagna prodursi caualli maneggianti di statura grande, e picciola, assai leggiadri, e gagliardi, per la mescolanza, c'hanno co' gli Africani. Altri ve ne sono di più taglia, che i Barbari, & son chiamati Ginetti, i quali mostrano grauità nel passeggio, & H
nel maneggio, & in tutti i loro mouimenti. Altri di maggior fortezza, e di membri grossi, son detti Villani di Spagna, non perche sian tenuti in manco pregio: ma perche le razze più nobili si tengono ne' paesi vicini al mare, lequali per la più parte producono caualli bellissimi, di pelo bianco, ò sauro, ò flauo, co' i crini pendenti insino à terra; che sono in grandissima stima appò coloro, che fan professione d'innamorati, & molti ancora di questi nobili ne riescono sì superbi, & così alteri, che non basta la forza del Cozzone à domarli senza aiuto di qual-

Vso di Spagnuoli in armare.

Villani di Spagna.

A che artificio violento: ma quei, che Villani chiamano, si alleuano in luoghi aspri, quali sono le montagne di Alcaraz, e di Austria, & se non così belli, riescono tuttauia eccellentissimi di robustezza; tãto, che i caualli del regno di Murcia sono stimati i migliori di tutta Spagna, & così nella prouincia Betica, detta volgarmente Andaluzia. Il territorio di Granata, per essere montagnoso, produce pochi, e piccioli caualli, ma fortissimi, & leggieri, come spesso si son veduti in poter del Conte di Tendilla, e di Don Roderigo Mexia Signor di Santasimia. Quel di Cordoua ne produce più di numero, & più grandi; sì che sono ben commodi alla guerra; & ne tengono razze il Vescouo, e Don Luigi Manrique, con al-
B cuni altri. Ma quel di Siuilla, benche nõ produca molti leggieri, e belli, nondimeno son troppo dilicati, & mal'idonei alla militia: Se ne trouano quiui appò il Marchese di Villanoua, Pietro di Pidieda, e'l Signor dell'Algaba. Fertilissimo n'è pur il territorio di Xerez; ma la medesima dilicatezza offende alquãto la perfettione, c'hanno dell'altre parti: Si dilettano d'alleuarne Martin Dauila, Gonzalo Perez, Rui Lopez di Trugillo, Giouan di Villa uian tre uilla, & Venauente. Molti buoni caualli si producono altresì ne i territorij di Ecija, di Bacca, di Vbeda, e di Iaben: nellequali Città son padroni di belle razze Don Fernando di Torres, Don Diego di Cabra, Don Diego di Carauaial, Gieronimo di Men-

Signori Spagnuoli padroni di belle razze.

C dozza, il Conte di Vrena, e'l Duca d'Arcos, e'l Duca di Medina Sidonia, e'l Conte di Palma, ne i paesi del lor dominio: E'l Signor Marchese di Tariffa Duca di Alcalà vna famosa razza mantiene di bei Ginetti. In Castilla tengono lodati caualli Don Diego Mexia, e Don Roderigo, e Giouan d'Vlloa. In Toledo Don Francesco di Rosas, & in Nauarra il Conestabile. Sono ancora altri molti, e Signori Illustri, e priuati gentilhuomini, che in queste, & in altre prouincie della Spagna attendono à far nudrire eletti generi di caualli; oltre à quelli, che la Maestà del Serenissimo Re nostro Signore fa gouernare in Aransuez; ma nè tutti si son potuti da me risapere, nè io mi son curato di ricer-
D carli. Non però passerò con silentio il Reame di Portogallo, doue (per quanto intendo) son molte buone razze, e di Barbari, e di Ginetti, corrispondenti alla fama de' tempi antichi; fra le quali l'Infante Don Luigi in vn luogo chiamato Saluatierra, ne tiene vna assai leggiadra, che hebbe dal Conte di Marialua; vn'altra ne tiene il Duca d'Auciro in Belmonte; vn'altra in Villa Vezzosa il Duca di Briganza, dalla quale per lo più escono Leardi, quiui nomati Ruzzi; e dicono, che hebbe origine questa razza da vn Cauallo Africano, che nell'impresa di Zamorra acquistò il padre, ilqual Cauallo, si chiamaua Piè di gatto, for-

se perche fusse leggiero, e destro come vn Gatto. Hannouene ancora il Marchese di Herrera, il Conte di Castannera, il Conte di Linnares, e'l Cōte di Cudiguer, Luis Aluarez di Tabora, Manuel Tellez, Don Giouan Mazcarennas, e Don Diego di Sosa, con alcuni altri. Finalmente da queste Razze se n'è così dilatata la prole al Mondo nuouo, che doue prima nō si haueua notitia di caualli, hora ve n'è in molti luoghi fertilità marauigliosa, massimamente nel Regno di Melinda, che è tra l'Isola di Mombraza, & Calicut. Et in somma possiamo ben affermare, che le Razze di Spagna, sopra tutte l'altre; mātēgono il principato, quiui usandosi più che altroue vna somma industria, e diligenza, nell'elettioni degli stalloni, e delle giumente; non comportādo i caualieri, che s'intromettane' loro armenti alcuno, che non sia di legnaggio; e d'habitudine perfettissimo; & la medesima cura vi tengono quei priuati contadini, che alleuano pur caualli, qnātunque di poco numero, i quali da noi si chiamano Casalini. E di quì viene, che tutti i caualli Spagnuoli riescono gētilissimi di natura; & se ben se ne trouano alcuni di poco neruo, nondimeno è tanta la loro bontà, e sincerità d'animo generoso, che cuoprono, & auāzano ogni difetto, che in essi fusse; onde il caualiere ha da vsare cō loro le minaccie più tosto, che le percosse, delle quali non sono degni; nè bisogna trauaglio all'imbrigliare; ad ogni sorte di freno accommodandosi. Resta hora, che mi riduca alla bella Italia, allaquale essendo state vnitamente concesse dalla benigna Natura tutte le gratie, che per l'altre prouincie partitamente disperse furono, si come nella Georgica rende buon testimonio il Poeta; sofferisca l'istessa Inuidia, che ancor' il vanto de i caualli, che meritamente le fù da Plinio attribuito, rimanga suo; potendosi affermare à mio parere (nè credo, che in ciò m'inganni affetto alcuno) che i caualli Italiani siano di gran lunga superiori à quanti mai per tutte l'altre parti del Mondo ne fussero celebrati. E quà si potriano addurre infiniti essempi, in quante guerre importātissime da' Romani fatte in diuersi luoghi, l'opera della caualleria Italiana hauesse illustri vittorie conseguite. Ma veramente se la bontà delle razze suol procedere da più cose, come dal temperamento dell'aere, dall'attitudine del paese, dalla scelta de i caualli, e finalmente dalla cura de gli habitanti delle prouincie, che di sì fatto essercitio si dilettino; incredibile non dee essere, che questa maggioranza fiorisca nella Italia; doue quanto sia benigno il clima, quanto opportuno, & ameno il sito, sopra tutti gli altri dell'vniuerso, è cosa chiara, che senza contradittione veruna si approua da ogni gente; essendo stata l'Italia per la sua felicità desiderata sempre da varie nationi, & però continouamente infestata di guerre,

Caualli del Mondo nouo.

Caualli d'Italia.

A re, & secondo le volubili forze della Fortuna diuersamēte signoreggiata; della quale varietà essendoui introdotte varie qualità di caualli (come di sopra accennai) si sono venute à fare perfettissime razze, di temperati humori per virtù dell'aria, di robusta complessione per la natura de' luoghi, di vaga bellezza, per la mescolanza di eletti progenitori, e di mirabile attitudine per la dottrina di eccellentissimi Caualieri. Di tutte lequali parti essendo il Reame di Napoli fioritissimo; egli in somma si può conchiudere, che tenga di questa gloria il primo grado: Ilche dal giudicio del grandissimo CARLO V. Imperatore, chiaramente fu approuato, ilquale hauendo ottima conoscenza, e prattica di tutte le specie B di caualli, e di tutte l'arti cauallaresche, sempre elesse per seruigio di sua persona i caualli Napolitani, come idonei ad ogni essercitio, et fattione.

Reame di Napoli fioritissimo di caualli.

Non può negarsi già, che l'altre parti dell'Italia non producano ancora in abbondanza caualli eccellenti di coraggio, di leggierezza, e di gagliardia, come si vede per le memorie de gli antichi, tra' quali si lodano per attissimi alle guerre i Tirrheni, cioè Toscani da Oppiano; e da Varrone quei di Rieti in Campagna di Roma, che da Volaterrano si dicono Rosceani, per vna campagna di quel paese chiamata Roscea, doue la rugiada tien continouamente l'herbette humide; & come etiandio si conosce per esperienza di moderni; tra' quali fanno ottima riuscita le no- C bili razze d'Vrbino, di Firenze, di Ferrara, di Mantoua, e di Parma, che generosi caualli sono stati sempre solite di produrre, massimamente quella de' Signori Gonzaghi, che con eletti Barbari è mescolata; e da quella de' Signori Farnesi vscì quel famoso Leardo, chiamato il Saltamuro, che tanto fù dal Signor Marchese del Vasto tenuto in pregio.

Razze famose di Principi Italiani.

Ma se di tutti i caualli rarissimi sono quelli, che di tutte le conditioni necessarie adornati, & à tutti gli essercitij siano idonei; di tal lode i Napolitani soli veramente al più generale si trouan degni; perche al caminare, al passeggiare, al trottare, al galoppare, all'armeggiare, al volteggiare, & al cacciare hanno eccellenza, & sono di buona taglia, di mol- D ta bellezza, di gran lena, di molta forza, di mirabile leggierezza, di pronto ingegno, e di alto animo; fermi di testa, e piaceuoli di bocca, con vbbidienza incredibile della briglia; & finalmente così docili, & così destri, che maneggiati da vn buon Caualiere, si muouono à misura, & quasi ballano; si che in effetto si vede in loro quel, che gli antichi, forse appena creduti, dissero già de i Sibariti della Calauria. Et per incominciare da questa istessa Prouincia à raccontare alcune più famose razze di tutto il Regno; Quiui in luoghi rustici; ma ameni, si tiene quella del Signor Principe di Bisignano, la

Lodi de' caualli Napolitani.

qual produsse quel celebre cauallo, che fù nomato il Sauro Conestabile, balzano di quattro, e della fronte: e tutto dì produce corsieri, e ginetti belli; Sonoui etiandio di molta stima le razze del Sig. Duca di Montelione, del Marchese di Castel vetere, del Conte di Santa Seuerina, del Signor Duca di Nocera, del Baron dell'Isola di Luca, Giouan Foresta, di Santo Stefano del Bosco, de i Campanelli, de' Cruculi, e di Melisa. In terra d'Otranto stà la razza antichissima del Signor Giofredo Palagano, di Gabriel Scorna, del Barõ di Motola, del Barone di Carosino, e del Barone di Paligiano, e di molto nome ve n'hanno ancora i Signori Pagani, e quei di Risi in Monopoli, e Conuersano; e'l Sig. Duca di Santo Pietro. In terra di Bari, oltre alla razza, ch'era della Reina di Polonia, vi stanno quelle del Signor Duca d'Adri, del Signor Luigi Pignatelli, del Signor Scipion di Somma, del Signor Marchese di Pulignano, del Signor Marchese della Terza, donde vscì quel Sauro Rabicano, ben formato, & animoso, ch'era generale in tutti i maneggi, e perfettissimo, e da quella del Signor Duca di Grauino vscì quel Baio saporito Castagno, segnalato nella fronte, & in vn piede; cauallo di grandissima agilità, ammaestrato dal Signor Federigo Grisone, e mandato dall'Illustrissimo Vicerè all'Altezza del Principe di Spagna; & ne riescono del continuo caualli corsieri, e di due selle eccellentissimi: Tien'ancor buona razza il Mastro Portulano di Taranto, & alcuni altri nel paese di Martina, delle Noci, di Palo, di Fasciano, e di Medugno. Nella Puglia, la quale per commodità di caualli, è lodata molto appò Varrone, stà la razza del Signor Principe di Molfetta, nella Procina; del Signor Conte di Altauilla nella Riccia; del Signor Conte di Sant'Angelo mio cognato, del Signor Marchese di Lecito, del Signor Marchese di Lauello, del Signor Carlo Mormile, del Sig. Marcello, e del Signor Don Marino Caraccioli, dei Signori Pignatelli, di Cornelio de' Caraccioli, e de i Monaci di Santa Maria di Tremiti nel Gargano. Euui ancora la razza del Signor Conte di Ruuo, hora Duca d'Andri, dalla quale vscì quel Baio Castaguo oscuro, segnato nella fronte, cauallo di mirabile spirito, che dall'Illustrissimo Signor Don Pietro di Toledo fù mandato al Serenissimo Re Filippo nostro Signore, quando hebbe à passar per Genoua. Et vene tengono assai lodate il Vescouo di Bouino, i Signori Marchesi di Vico, e Triuico, i Magnifici Rauaschieri, & anco i Ceceri, da' quali vscì vn Leardo rotato, che hora è in man del Signor Principe di Solmone, cauallo di buona taglia, di fattezza assai ben proportionate, gagliardo, e coraggioso, attissimo ad ogni sorte di maneggio, e specialmente al raddoppiare,

Terra d'Otranto.

Terra di Bari.

Puglia.

A piare, si che meritamente si può connumerare tra i più celebri, che siano ò d'antichi, ò di moderni. Nella Basilicata, onde fa Horatio mentione del suo Cauallo da Satriano, sta vna perfettissima razza del Signor Principe d'Ostigliano, che produsse quel Baio Corona Balzano della fronte, e del piè della staffa, che fu veramente miracoloso. Hauuene il Signor Duca di Martina mio fratello, Don Ferrante Gaietano, il Signor Giouan Iacopo Dentice, il Signor Giouanni Caracciolo di Marsico, il Signor Thesoriere a Grottula; i Monaci di San Lorenzo della Padula, Antonio da Serino, e'l Signor Conte di Potenza, donde vscì quel Sauro saltatore, che fea spauento a molti Caualcatori, donato al Reuerendissimo B Cardinal Farnese; e quel Sainato Balzante, che solo esso gran Siniscalco ardiua di caualcare, costumando sproni lunghi. Nella prouincia di Principato, era la bellissima razza del Principe di Salerno, che producea eccellenti Corsieri, Ginetti, & Acchinee, e tra gli altri ne vscì quel Baio Fantasia di pelo Castagno, Balzano della man sinistra, che con la dottrina del Signor Giouan Francesco Sanseuerino, diuenne mirabile. Hora v'è quella del Signor Principe d'Ascoli, del Signor Conte di Sant'Agata, del Signor Giacomo Caracciolo, del Signor Giouamberardino Carbone, e del Signor Conte di Consa, hoggi Principe di Venosa; dalla quale razza al più escono gran Corsieri, come fu quel famoso Cauallo, det- C to il Liuriero, & il Gazuolo, che Don Vgo Vicerè di questo Regno si prese per sua persona. Nell'Abruzzo stanno le razze del Signor Duca di Termole, del Signor Duca di Popoli, del Signor Marchese di Santo Lucido, del Signor Marchese di Buchianico, del Signor Giouanni Caracciolo di Celenza; del Signor Vicenzo d'Euoli, di Vicenzo di Capite, e di Alessandro dello Startaro. Presso a Beneuento tien razza il Signor Giouamberardino Carbone, Marchese della Padula. In Terra di Lauoro ne tiene il Signor Ruberto Carafa, la cui razza suole produr Ginetti per la più parte; i Monaci di Monte Casino in San Germano, i Sellaruli di Vitulano, e'l Signor Angelo Barone. Teneala in Arienzo il D Signor Massimo di Mont'Alto mio Cognato; della quale il Signor Prencipe di Solmone, hoggidì n'ha vn cauallo di pelo Baio Castagno; ne scuro, ne chiaro, ma lucido, segnato di bianco in ambi i piè di dietro, certamente marauiglioso in tutte le attioni caualleresche, con questa speciale uirtù, che ogni volta, che sia accennato dal Caualiere, basta a rompere qual si voglia porta con le mani, & co' piedi, & con la fronte, & talhora si mostra disposto a salir per vn muro in alto, cose da far istupire i riguardanti. Ma souerchia, & forse vana fatica sarebbe a voler in numero quì ristringere tutte le Razze, che nel Reame di Na-

Basilicata.

Principato.

Abruzzo

Terra di Lauoro.

poli si ritrouano, pochi eßendo quei Signori, ò gentilhuomini, che non n'habbiano, secondo l'opportunità de i loro luoghi, ma fra tutte, la più eccellente, & la più degna è quella, che in nome di sua Maestà si mantiene in Calauria, & in Puglia; onde generalmente perfetti Caualli, & alla guerra idonei si producono; & facendosi ogni anno la scielta de i Polledri atti à domarsi, si conducono alla Città di Napoli in vna stalla Reale, che fuor delle mura sta preßo alla foce del bel Sebeto, sotto la cura del Signor Ascanio Caracciolo, il quale, come Luogotenente del Signor Don Antonio di Toledo, Cauallarizzo maggiore, è dalla Corte salariato. Di quì, tra altri infiniti di sommo preggio, vscì quel Baio Castagno Brancaleone, segnato nella fronte, ilqual con gli ammaestramenti di M. Giouambattista di Ariano, diuenne eccellentissimo, & meritò, che foße mandato all'inuitissimo Imperadore, che viua in gloria.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

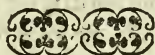
A

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

B

Della Gloria del Cauallo,

IL QVINTO LIBRO.

C

IN hora habbiamo trattato della natura de i Caualli, e delle loro parti, con la consideratione de i peli, e delle regioni: ilche possiamo dire, che sia la maggior parte della Teorica di quest'arte: Hora venendo alla prattica, per mostrare come sia da ridursi questo gentilissimo animale à far quelle opere, che sono in diuersi mestieri neceßarie, e grate all'huomo, sarà bene, che seguitiamo l'eßempio del Platonico Onosandro, ilqual volendo scriuere gli ordini della guerra, descrisse prima le parti dell'ottimo Capitano. Et così prima ch'io tocchi della disciplina del Cauallo, dirò alcune cose conuenienti al Caualcatore: A cui non altrimenti, che à l'Oratore si richiedono oltra l'Arte, l'Imitatione, & l'essercitio; & sopra tutto il desiderio di conseguir la eccellenza: lequai cose in ogni professione son tanto efficaci, che niuno dee diffidarsi di se medesimo, quando lasciati i vani giuochi, e gli ocij contrari alla virtù, di continouo si eßerciti imparando: e tanto maggiormente vn'huomo Nobile, ilqual douendo auanzar gli altri in ogni lode, come gli auanza in degnità, con più ardore deurà sforzarsi di acquistar la perfettione di questo mestiere honoratissimo, nelqual principalmente consiste la gloria militare. Et benche sia mol-

D

Quali cose si conuengano a' caualcatori.

Caualcatore dee esser giouene.

to nero, & approuato il parere di Senofonte, che' l Caualiere s'egli è giouane, dee più tosto spender il tempo ad addestrare la sua persona, & à prouare le forze sue, essercitandosi con alcuno più di lui prattico, e più dotto nel caualcare, & nell'armeggiare, & s'egli è vecchio, dee più tosto occuparsi a seruir la patria, ouer il Principe, o con l'opera, o col consiglio nella guerra, ò nella pace, & a giouare in ogni possibil modo a' parenti, & a gli amici; che attendere in questa, ò in quella età a domar Polledri; Tutta volta è necessario, ch'egli stesso habbia ottima conoscenza di tutte quelle cose, che si richiedono al domare; accioche dando il Polledro al Domatore, non altrimenti, che vn figliuolo al Pedante, che l'ammaestri; sappia ordinatamente circoscriuergli i modi, che a tener s'habbiano: solendosi per lo più commettere questo primiero vfficio a ministri, che non sanno talhor compiutamente quel che deurebbono già sapere. Costoro volgarmente son chiamati Cozzoni, perche cozzano, e contrastano co' Polledri, caualcandogli in Bardella, & anco in Sella, insino a tanto, che gli habbiano di testa ben rassettati; nel che veramente sopportano gran trauagli, & gran pericoli: per le fierezze, e diuerse fantasie de' Polledri; iquali poscia (per assignarli in quell'eßercitio, oue la lor Natura gli harà inchinati) si commettono a più esperti Caualcatori, che molta fatica pur vi sostengono: Et però bisogna, che amendue sian persone ben proportionate di corpo, agili, gagliarde, robuste, & animose, & sopra tutto considerate, sauie, & intendenti, si che prestamente sian capaci di quanto loro si imponeße; & habbiano buon giudicio di conoscere la complessione, l'inclinatione, l'attitudine, e tutto l'essere del Cauallo: non altrimenti, che fà vn sagace Medico de gl'Infermi, od vn saggio Padre di famiglia de' suoi figliuoli, e seruidori: affine, che fatte quelle considerationi, che si richiedono, a quello essercitio, addestrino l'animale, alquale il veggiano più idoneo. Che certamente se i Caualli si astrigneßero a quello solo, à che dalla Natura si riconoscono inchinati, ciascuno riuscirebbe nella sua operatione eccellentissimo. Ma qual ragione approuerà, che vn Barbaro, od vn Turco nato atto a correre come vn Vento, noi vogliamo, che raddoppie, o spari calci saltando in aria? Vn destriere di taglia vada di portante. Vn appropriato a l'andar piaceuole, & quieto, trotti, ò corra sempre? Questo è vno sforzare della Natura, non meno pazzamente, che fan quegli altri, iquali senza mirare a i segni, ne alle conditioni dell' animale, si mettono a trauagliare su' Caualli, che in mill'anni non basterebbono a conseguire quella perfettione, ch'essi vorrebbono. Egli si può correggere la Natura, come sarebbe quando vn Cauallo hauendo alcun cattiuo costume, il

Cozzoni chi siano, e perche così detti

Caualli si debbono astrignere a quello a che sono inchinati.

Caua-

A Caualiere con l'arte,col trauaglio, & con castigo ce'l và togliendo : nel che è necessario, che non sia mai soprasseduto; perche souente vn Cauallo ammendato venendo in mano di persona poco accorta,ò men potente, ritorna alla prima sua cattiuità naturale: Puossi ancora la Natura aiutare,quando il Cauallo hauendo poca agilità,ò lena,si fa con l'esercitio, & con la destrezza accommodare a qualche degno mestiere : Puossi molto più felicemente solleuare essa Natura, quando l'animale essendo da se inchinato al bere, la buona dottrina con merauiglioso profitto il riduce a somma perfettione. Ma voler contrastare alla Natura,& far(come dicono)à mal grado della Minerua; è pensier vano, e temerario, & quasi vn' imitar de gli stolti Giganti, che volendo (secondo i Poeti) far B forza al Cielo, caddero fulminanti, & oppressi da que' medesimi monti, che follemente haueano accumulati l'vn sopra l'altro.Et volere sforzare vn'animale oltre la sua possibiltà, non è altro, che vn voler mettere ad vna fragile nauicella vele maggiori del conueneuole:si,che correndo à rompersi in qualche scoglio, i lamenti sarebbono da girarsi più alla temerità del Gouernatore, che non à l'asprezza della Fortuna, come Plutarco ben dice; le cui belle sentenze, che nel trattato della Tranquillità dell'animo s'introducono, da questo argomento non son lontane : che non a tutti tutte le cose appartengono; ma bisogna, che ciascuno secondo il C Pithio oracolo gouernandosi,di riconoscere se medesimo,veda bene quello,che gli è più proprio naturale, & a quello s'applichi; lasciando ad altri quel,che per se non conosce buono. Che già per tal documento Homero induce Gioue ordinare a Venere, che lasci Marte impacciarsi nelle cose di guerra, & ella habbia solamente cura de i piaceri, e de' letti nuzzali:essendo conueneuole a gli Dei, che ciascuno della sua potestà si contenti: & che, secondo Horatio :

Ciascuno dee applicarsi a quello, che gli è piu proprio.

I fabbrili istrumenti i fabbri trattino.

Si come adunque(per addurre ancora à questo proposito le parole di Cicerone) veggiamo ne gli huomini le dispositioni de' corpi essere differenti: D perche altri vaglion'a correre,altri a luttare; altri son belli,& altri brutti:et molto piu differẽti essere ancora gli animi,et i gusti: perche altri viẽ dedito alle lettere,altri all'arme; altri a buoni costumi,altri a cattiui,altri ama l'amaro,& altri il dolce: cosi tra gli animali brutti nõ puri di generi son diuersi,hauẽdo la Natura diuersamente distribuiti i mestieri fra loro,come per essẽpio a' Buoi l'arare,a' Cani il cacciare,& il guardare; a gli huomini l'operare,e'l contemplare:ma diuersissime sono le inclinationi di ogni specie : perche si come de' Cani qual è piu atto a' Lepri, qual à Cinghiali: cosi dei Caualli, benche sian tutti appropriati al correre, &

Dispositioni di corpi differenti.

Diuersità come è ne gli huomini, cosi anco ne i caualli.

al portare, nondimeno qual'è più idoneo ad vn modo, qual più ad vn'altro. Però sommamente è necessario, che prima si conosca bene tutto l'essere intrinseco, & estrinseco di quello, che noi prendiamo ad ammaestrare, & poi secondo la sua propria habilità gli diamo la dottrina, & l'essercitio con fatica tolerabile, & con conuenienti castighi. Lequali mi paiono a punto esser conformi a quelle, che'l medesimo Cicerone adduce nel formare del suo Oratore, che non debbiamo rimanere di essortare colui, che può riuscir perfetto, ne spauentare quell'altro, che a qualche mediocre segno può arriuare: ma se la prima cosa è diuina; & la seconda, che è ò di non far quello, che non puoi fare perfettamente, o di far quello, che già non fai del tutto male: è conditione di humana persona; certamente la terza, che è di voler' essere eccellente a dispetto della Natura, & oltre alla possanza delle proprie forze, è schiocchezza di huomo, che cō la propria tromba cerchi di raunare molti testimoni della sua pazzia. Onde strana sciocchezza veramente è da dirsi di quei Signori, che facendo gran dispendio alle Razze, & vsando gran diligenza à lo scegliere de i Caualli, poscia ò per auaritia, ò per trascuraggine poco mirano in man di cui commettano i lor Polledri, iquali senza dubbio tali riusciranno, quale sarà stata la primiera lor disciplina: tanta forza hauendo in tutte le cose quella impressione, che pria s'imbee, che poi difficilissimamente il preso habito si rimuoue, come bellamente dimostra Horatio in quello essempio, che cosi adduce.

> Tal'odor serba lungamente il vase,
> Di qual fù fresco vna sol volta pieno.

Conforme all'antico prouerbio, Quel che poni in vasi nuoui, Finche inuecchin ve lo troui. Ilche medesimamente Virgilio affermò, là doue disse:

> Da tenero auuezzarsi è pur gran cosa.

E già veggiamo, che per colpa d'ignoranti, & inesperti cozzoni vn Polledro spessissime volte di buona aspettatione diuien cattiuo, e sconfertato; mentre che tutti indifferentemente gli ammaestrano ad vn modo, sempre gridando, e percotendo, e tirando il cauezzone hor quà hor là senza misura nè fermezza: onde il Polledro di collo, e di bocca rotto (come tra' Caualcatori s'vsa dire) viene a prender tanti, e tali vitij, che poi tutti i migliori maestri del Mondo, essendo tardi, non gli potrebbono racconciare. Perciò che in togliere le cattiue impressioni, che vna volta si siano prese, grandissima difficultà (come Quintiliano afferma) si troua: bisognando, che doppio peso vi si sostenga, a cacciar via la dottrina falsa, & entrodurui la vera: Et però Timoteo, che nell'arte di sonare le Piue era chiarissimo, solea riscuoter al

A doppio maggior salario da coloro, che istituiti prima da alcun'altro, andauano alla sua scuola ; che da che vi fusse andato del tutto rozo: Et questa importanza fù molto bene da Filippo Macedone considerata, che'l suo figliuolo insin quasi dal latte, e dalla culla commise alla disciplina del Principe de' Filosofi. Eleggasi dunque così il cozzone, come il Caualcatore giudicioso, prudente, e pratico, ilqual sappia sì fattamente adopperarsi, che'l Cauallo intenda il voler suo: & che l'ami (per dir così) e tema insieme: bisognando, che l'uno conosca l'altro; altrimenti non saranno tra loro d'accordo mai si: come tra due huomini mal si può attaccare amistà, se non siano conformi di volontà, & se scouerti segreti del cuore tra loro, non s'ingegnino a vicenda di compiacersi.

Cozzoni e caualcatori, quali conditioni debbano hauere.

B Sopra tutto sia patiente, & mansueto, non colerico, nè stizzoso; perche l'Ira il più delle volte disegna cose, dellequali necessariamente è compagno il pentimento: ne mai da vn'Iracondo si potrà fare cosa perfetta: massimamente se per auuentura gli viene alle mani vn Cauallo superbo, e generoso, ilquale riceuendo souerchia ingiuria, facilmente cadendo in disperatione, s'infoca, & si fa sboccato: come i Caualli del Sole mal gouernati da Fetonte, secondo Ouidio ilqual dice:

> Poi che scaldati fur gli animi fieri,
> Il duro collo, e ripugnante al freno.

C Et se'l Cauallo fusse pigro e di poca lena; egli certamente il farà più vile, ò tosto il condurrà alla morte, volendo, che in vn momento faccia ogni cosa, senza dargli tempo, nè essercitio moderato, & alternato, conueniente alla dispositione di lui. Però per principale regola nel mestiere Caualleresco Senofonte comanda, che non si vada mai con ira, nè con superbia al Cauallo, ma sempre con careze di voce, e di mano, ò che sia di fuori, ò nelle stalle, oue non è da comportarsi, che mai si batta, nè che si sgridi, eccetto qualhora bisognaße per castigare, ò riprendere qualche vitio; ò quando alcuno ne fuße ocioso, & addormentato di sua natura, che si douesse con oportuni modi tenere co' sensi desti.

Al Cauallo si vada con carezze, e dolcemente.

D Conciosia cosa che si come à l'Oratore appartiene di far due cose col suo parlare, cioè, che muoua le menti, quete, & plachi le turbate; così dee il Caualcatore co' debiti mezi attendere à questo fine, che solleciti, & appresti i Caualli tardi; & affreni, e mitighi i furiosi. Et si come, per vsar le parole Horatiane:

> Niuno è tanto fier, che non si possa,
> Prestando orecchia al colto dir, placare:

Così niuna qualità di Cauallo spauenti noi, che con la diligente; & continoua disciplina non possiamo cauarne alcun buon frutto: che se ben alcuno

nella

nella prima sua giouanezza non si mostrasse sì agile, e gagliardo, come sarebbe il desio nostro; pur haremo à sperare, ch'egli col tempo vi debba essere: non essendo da dubitarsi, che con l'età non si faccia mutatione in tutti gli animali e di complessione, e d'intentione; variandosi gli humori co' pianeti, secondo Proclo: si che molti prima stimati inhabili, si son veduti riuscire attissimi, aggiuntovi il diligente, e lungo studio del maestro: si come all'incontro molti di buon principio, e di buona speranza sono poi diuenuti per la colpa della disciplina cattiui. La primiera dunque industria, & maggior cura in quello solo deurà consistere, che si faccia il Cauallo (come il Retorico dice dell'uditore) attento, docile, e beneuolo: frequentando di toccargli con mano piaceuole, & leggiera hor il capo, hor il dosso, hor le groppe, hor il ventre, hor le gambe, & hora i piedi, alzandoglieli souente; & nettandoli, e battendoli alcuna volta da fermo à fermo (lequai cose dan giouamento per l'imbrigliare, insellare, strigliare, ferrare, & medicare) & finalmente accarezzandolo in tanti modi, che egli venga à prendere amistà, e dimestichezza non pur del suo gouernatore, ma etiandio di colui, che l'harà à caualcare; conoscendolo non pur alla voce, ma all'odore, come di molti si e veduto: si, che non solamente non si spauenti, ma s'allegri quante fiate il senta accostare, & sopporti di farsi maneggiare in tutte le parti: Il che non sarà malageuole à conseguire, vedendosi apertamente, che non solo gli augelli, e i cani, ma molte Fere strane, & più seluaggie con la lunga vsanza, & con la piaceuolezza diuengono mansuete, & amoreuolissime verso l'huomo, come di molti Leoni si legge, che per la lunga pratica si son fatti piaceuoli, & humani. Et perche tutte le nouità repentine, & violente sono contrarie alla Natura, però volendo ristringere in seruitù vn'animal nato libero, & feroce nella campagna, è di mestieri accortamente hauer riguardo, come, e quando ciò sia da farsi. Intorno al che già si troua scritto, che Federigo Imperadore niun Polledro facea domare per la sua persona, che non fusse stato di quattro anni; tenendo ferma openione, che cosi venisse il Cauallo à conseruarsi più sano, & più robusto, con le gambe asciutte, e nette, senza tema di Galle, ne d'altra infermità, ò difetto. Ma certamente potria temersi, che in tanta età fusse non meno pericoloso, che malageuole il domare; non essendo nelle membra quella pieghеuole tenerezza, che si richiede: & facendosi prima de i due anni, elle non sarebbono in quella perfettione di robustezza, che fusse atta à sostenere i trauagli, che vi bisognano. Accostandoci dunque à l'ordine di Varrone, che loda il terzo anno; io per più sicuro consiglio approuerei, che il Polledro à i

[Margin: Cauallo si faccia attento, docile, e beneuolo.]

[Margin: Fiere diuengono mansuete con la piaceuolezza.]

[Margin: Polledro di che età si debba domare, & in che modo.]

trenta

A trenta mesi piacenolmente allacciato con vna fune ben posta, e lunga, si facesse per quattro, ò cinque giorni scauezzare liberamente da se medesimo, senza altrimenti toccarlo; acciò che venga col timore (perdendo à poco à poco della solita libertà) à dimesticarsi, & ad imparare la sofferenza della nuoua suggettione. Indi quanto meno lontana fusse vna stalla, tanto minor pericolo vi sarebbe, che nel menarlo fuor dell'armento si venisse à fiaccare in qualche membro: che già per questa ragione i nostri Rè Aragonesi di felice memoria ordinaro, che presso alle razze stessero preparate alcune stalle, oue i polledri primieramente si ristrignessero senza dispiacere, nè disastro veruno. Et perche la nuoua incapestratura potrebbe affannar il polledro souerchiamente, e disseccarlo: ò pur offenderlo dentro in altro modo: sarà bene schiuare il tempo caldo: e benche alcuni lodino, che si faccia nel principio di Maggio, quando i polledri sogliono ritrouarsi purgati d'ogni corrottione, & ingrassati: & meglio si possono sostentare con l'herbe fresche, le quali molto à loro son cordiali, & conueneuoli in quel tempo: nondimeno al parer mio facendosi intorno al mese d'Ottobre, sarebbe meglio, perche in quella stagione fresca si potria più sicuramente affaticare il cauallo tenero, gouernandolo bene il Verno col remolo, ò con la crusca, ò col brenno, che noi diciamo; in acconcia stalla, asciutta, e calda; legato di tal maniera con vn capestro di cuoio forte, ma morbido, e piaceuole, che non venga per lo stampellare ad offendersi nelle gambe, delle quali bisogna attaccare vn piè dinanzi, & vn di dietro, ò ambidue dinanzi, con pastoie di lana, più tosto, che di lino, ilqual'è duro: anzi se'l capestro si potesse fare di crini di cauallo, migliore sarebbe, secondo il Rusio. In questo mezo essendo (come Virgilio dice)

Il primo affanno del caual, vedere
L'arme de' combattenti, & sofferire
L'argute trombe, & le stridenti ruote;
Et nella stalla i freni vdir sonanti.

Ottima cosa fia ad auuezzarlo di passo in passo (come Varrone ci ammonisce) à cotali viste, & tali vdite; facendo, che à canto alla mangiatoia vi stiano appese con diuersi istrumenti da guerra molte sorti di briglie, lequali egli continouamente guardando, & col muso talhor toccando, si riduca di mano in mano ad vna certa fiducia di nō tenerle per aborreuoli. Parimente fia bene (si come Assirto consiglia) à menarlo souente à bere alle fontane per lo mezo della città in compagnia di qualche caual domato; laqual compagnia nella stalla ancora gli è gioueuole, durāte la sua asprezza, & finche s'induca à star quieto, & à gir solo appresso al curatore;

curatore; ilqual con humanità primieramēte s'ingegnerà di farsi da lui seguire: ma s'egli vi fusse duro, & renitente, faccialo da dietro sollecitare con voci, con atti, & con percosse, qualhor bisogni: benche in effetto faria migliore, che ciò s'ottenesse di propria volontà: douendo poi questa piaceuolezza di gir appresso, apportar nelle caccie, & nelle guerre infinito commodo. Hora con sì piaceuoli discipline mettēdogli talhor la bardella in dosso, laquale è da battersi pian piano, e da leuarsi, poi da rimetterssi vn'altra volta: talhor caualcandolo destramēte, e dandogli moderata fatica, si tratterà insino alla Primauera: quando finiti i tre suoi anni, si potrà faticare vn poco più, rinfrescandolo ben con l'herba: & mētre, che duri l'Estate, passeggiandolo alla leggiera: Ma venuto l'Autunno sarà conueneuole à caualcarlo piaceuolmente ogni mattina, prima, che mangi la biada; & continouare insino à tanto, ch'egli intenda bene il freno, i torni, e gli altri maneggi, a' quali sarà per auentura più inchinato. Poi come si vedrà giunto ad vn certo lodeuole termine di dottrina, e di lena, basterà caualcarlo ogni terzo giorno; & alla fine due dì soli per settimana: eccetto se per lo tāto riposo si conoscesse impoltronire, ò insuperbire, ò dimenticarsi delle cose imparate, che quādo ciò auuenisse, bisogneria tornare ad essercitarlo vn'hora il giorno, senza alcuno interuallo, secondo che e' ci paia poter resistere. Assirto scriuēdo à Getulio Seuero, lodaua, che'l polledro à i due anni separato dall'armento, si domasse ogni giorno, ò almeno ogni terzo giorno, & come fusse diuenuto vbbidiente, e trattabile al montare, si essercitasse piaceuolmente, crescendogli l'essercitio à poco à poco, fin che hauesse tre anni: dopò la qual età si douesse essercitare più gagliardamente, & più lungamente insino al sesto anno; & allhora non si tralasciassero gli essercitij, nelle fatiche, massimamente in cauallo, che hauesse à seruire per le battaglie, nelle quali ordinariamente i trauagli son grandi, e lunghi. Ma perche perfetto caualcatore niuno può essere riputato, che non sia ben' istrutto dell'imbrigliare: essendo la briglia quella, che ci fà consentire questi animali di modo, che con essa reggendo la bocca, meniamo attorno (come San Giacomo per essempio dice) tutto il lor corpo à voglia nostra; à guisa veramente di vn Timone, che di questa veloce Naue indrizza il corso: è di mestieri prima che si venga all'atto del nauigare, che discorriamo in qual maniera si debba adoperare il magistero del buon Nocchiere. Seguendo dunque, & ristrettamente con quel più chiaro modo, e distinto ordine, che si possa, imitando coloro, che di queste cose han con giudicio grande trattato diffusamente, ò che di presenza l'hanno in su'l fatto insegnate: tra' quali sono il Castella, il Grisone, il Fia-

schi,

Aschi, il Cadamusto, e'l Sanseuerino; con ingegnarmi di confermare i moderni precetti con le antiche autorità; dirò, che douendosi le briglie secondo la qualità della bocca eleggere; bisognerà primieramente l'apertura di quella considerare; laqual'essendo grande honestamente (come più tosto che picciola si disidera, perche meglio vi si acconcia l'imboccatura) le conuerrà la briglia parimente moderata di prese, e d'altezza d'occhio: ò di Monate; ma essendo molto grande, sarà da porsi briglia di due, ò di tre prese, come sarebbono doppie spolette, ò filze di pater nostri: & occorrendo di adoperare le briglie aperte, che son più dure; vi conuerrà il chiappone di quelle prese; che basteranno: auertendo, che

Briglie come da vsarsi da principio à' Polledri, e come debbano esfere.

B *la briglia non sia bassa d'occhio più del douere, massimamente hauendo più d'vna presa; perche facilmente trabboccherebbe, essendo il cauallo sforzato ad aprir la bocca per la passione, che dalla presa di sopra egli sentirebbe nella gengiua; & all'incótro s'ella fusse troppo alta, il barboc ciale non batterebbe al segno suo. Et se'l Cauallo, hauendo il fesso grande, si tirasse la briglia sù con la sua lingua, è da metterfi ne gli occhi della guardia vna stanghetta scauezza, ouero intera; ma questo non auuerrà, se le prese saran di modo, che con proportione riempano l'apertura di essa bocca; laqual essendo picciola, ancor picciola si richiede l'imboccatura, massimamẽte se lo scaglione fusse più alto del conueneuole: però*

C *allhora vi starà bene non vna presa, che talhora saria souerchia, ma due Oliuette, ò Campanello, ò la meza stroppa, che s'assomiglia al Bastonetto con rotelle; ò la Beuagna da vna presa con rotella, ch'è briglia pur chiusa con meloni, ò con bastonetti à rotelle; però vi si suol ancor mettere la Montada, che tocca il palato: nel qual modo è freno gagliardo, che conuiene à' caualli di dura bocca, ma senza la Montada riman piaceuole. La Stroppa altresì è perfetta briglia, che poco empie la bocca, e disarmando il labbro, fa per la lingua assai buon forare; ma le Rotelle deono corrispõdere alle fatezze della bocca, & essere tolerabili alle gengiue: & per briglia aperta il chiappone d'vna sola presa pur seruirebbe. La parte doue si posa la lingua, è da desiderarsi secca, & magra, perche ogni imboccatura di briglia vi staria bene; ma s'ella sarà carnosa, bisognerà porgli freno piaceuole, che si possa masticare, dando luogo à poter tenere la briglia dentro; altrimenti il cauallo verrebbe ad habito di portarla sempre fuori muligna, e brutta; ilqual vitio suol procedere dal la pienezza del palato, & conseguentemente dalla grossezza di essa lingua, con laquale si difende quanto può dalla briglia mal posta. Prouatesi dunque le briglie chiuse, come la Stroppa, e'l campanello; ò altre tali, se non giouassero, si potrebbe venire all'vso del chiappone. Veramente*

Stroppa.

mente

mente la lode della lingua è la sottigliezza; perche più facilmente s'imbriglia, & mastica meglio qualunque sorte di freno sia; pur che tal sottigliezza non sia serpentina, come si dice, & in eccesso; perche così sarebbe insensata, & incorreggibile: Ma essendo grossa, bisogna vsare le briglie forti, come la Stroppa, il Chiappone, e'l Ginetto aperto, ò altre simili: Tuttauia sarà bene, vedere prima se si potesse fare con le piaceuoli, per conseruare al possibile la gengiua; essendo meglio, ch'ei si difenda con la lingua, che nō rompersi la gengiua: Et è da vsarsi grād'arte, che'l cauallo hauendo la lingua grossa, mastichi bene la briglia chiusa, adescandolo con gioccoli attaccati nella Ciciliana di quella, puntuti nō troppo aguzzi: i quali al segno dell'imboccatura corrispondano giustamente, si che non vengano sotto la presa battēte sù la gengiua, che egli farebbe gittare via la testa. Quando il cauallo è uitioso di cacciare la lingua fuori, si deono fare i gioccoli à catenette assai lunghi; acciò che egli per raccorli, ritiri quella dentro il palato. Giouanò ancora i gioccoli à far distēdere la lingua à quei caualli, che la tengono ritirata troppo, & aggruppata; per lo dispiacere, che han sentito, ò sentono della briglia: però non solo ne i freni chiusi, ma ne gli aperti son gioueuoli assai, ponendosi non meno alla sommità della Montada, che alle due bande delle sue annodature, per dargli maggior piacere. Et così negli vni, come negli altri freni si potrà ancor vtilmente auuiluppare vn groppo di sauina con sale, ò mele: lasciādo però il mele, quando sō Mosche, perche con molta noia costrignerebbono il cauallo à scassar la testa. Aiuta parimente la lingua à masticare il freno piaceuolmente, vna Robaltella, ò picciola piastra, con molti di essi gioccoli attaccati. Ma se niuna di queste cose bastasse à fargli elo masticare, bisogna prouedere con briglia, c'habbia possanza di forare: prouando primamente la stroppa co' sudetti adescamenti; poscia il chiappone con la ballotta, ò bottone, com'altri dicono; ò volēdola più forte, con la rotella nella cima. Indi saria d'adoperarsi il Piè di gatto, ò l'imboccatura del Ginetto aperto, aggiungendoui la saliuera, ò i gioccoli, com'ho detto, che gli farian per forza venire voglia di masticarla: facendogli massimamēte vna buon'hora tenere con qualche adescamento, la briglia in bocca, prima che si caualchi: & per quattro dì non muouerlo se non di passo, ò di trotto, acciò che possa pigliare piacere d'essa: ma sopra tutto è da procedersi con tal discretione, che egli non se ne sdegni per molta offesa, altrimenti non pur non la masticherebbe, ma disperato; non l'accetteria per modo alcuno mai più in bocca. Se'l cauallo ponesse la lingua sopra l'imboccatura, è di mestieri, che si proueda stringendo la Mussarola; & se à pieno ciò non giouasse, è da vsarsi

Gioccoli.

E F G H

nella

A nella briglia chiusa vna Robaltella dentro in vna presa, la doue la Montada deurebbe stare: in vece della quale è buono anco il chiappone da vna, ò da due prese, ò con filetti: perche hauendo per sotto esito, non cercherebbe di porla sopra: & non bastando questo, mettasi la robaltella nella portella, che non gli sia nè dispiaceuole, nè dannosa. Vsasi ancora di porre sù la mantada, per non far'ingorgar la lingua, una castagna, ò vn bottone, ò vna rotella, ò vna cochiglia, ò vn pater nostro. Ma s'egli di sotto l'imboccatura cacciasse la lingua fuori, ò per diritto, ouer da i lati, & non giouasse la Mussarola stretta honestamente; prouinsi prima che le briglie chiuse, come Beuagne, Schiaccie, Oliue, Aggrupidi, B Fiaschi, Campanelli, Bastonetti, Peri, Meloni, ò altri simili: si che'l cauallo habbia libertà di forare à suo piacere; perche masticando, verrà à tenere la lingua al segno; e se pur'alla fine stanco, la manda fuori, sia primiero l'vso della Beuagna con due prese, & non giouando intieramente, s'adoprin l'altre: Ma in vece della Ciciliana, sia vna presa con due rotelle, che così il cauallo sarà costretto di tenere la lingua ben giusta dẽtro: Et se con tutto ciò non mancasse il vitio, mettasi il Cariollo, ch'è vn chiappone con filetti abbracciati, che nella guardia fan la presa. Auuertendo, che la briglia haggia da l'occhio il suo douere, si che non si leui troppo in alto la portella, sotto laquale sono da porsi meze rotelle C più vicine di sotto che di sopra, acciò che facciano gustar'il morso, trattenendo la lingua quãto più ferma si possa, & uietãdo di cacciarla fuori ꝑ uia alcuna; potrebbesi ancora usare il chiappon chiuso: ma quando tutti cotai rimedij fusser uani (come si trouano assai Frisoni, & altre specie di caualli, che nõ per accidente straordinario, ma per naturale poltroneria la tẽgon sempre fuori) bisogneria trõcare di essa lingua quella parte, che manda fuori, ilche si può fare sicuramente, senza temere alcun pericolo: Tuttauia nõ è mai da uenirsi al taglio; finche nõ si sia prouato ogni possibile artificio, massimamente se quello, che ua di fuori, non fusse molto. La gengiua non dee essere troppo carnosa, nè troppo aguzza: perche D questa facilmente si rõperebbe, quando il cauallo ne i maneggi è forzato appoggiarsi alquanto in sù la briglia; e quella difficilmẽte à suo modo si riterrebbe: essendo dunque mediocre tra queste due, le conuerrà alcuna briglia delle piaceuoli, ò se per altro rispetto non si potessero adoperare le briglie chiuse; il chiappone con la ballotta non aspra sarà opportuno: e se dalla bocca si possano comportare le due prese, maggior fortezza sarà al cauallo, & minor pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno così offendere la gengiua, come senza la presa di sopra uerriano à fare. Ma molto più la piaceuolezza dell'imboccatura è

Cariollo che sia.

necessaria alle gengiue aguzze; allequali conuengono i Cannoni; & le Spolette, & altre tali sorti di briglie chiuse. Sopra tutto però è da auuertirsi, che prima, che si tormenti la parte di dentro, si dee tormentare quella di fuori, come si fà con Mussarola di ferro sopra il naso, ò con barbocciale più gagliardo, quanto il barboccio possa soffrire, crescendo la guardia vn pochetto, ò facendola buttata dinnanzi, per gagliardirla; e quando bisognasse nell'imboccatura vsar fortezza, non è da farsi in parte, che tocchi la gengiua: ma la montada, ò la falsa montada sarà da vsarsi. Alle gengiue carnose è buona la Beuagna con rotella, ò la Stroppa doppia di rotelle, nellaquale vna stanghetta intera non saria male, ma nō potendo mancare di briglia aperta, si potrà mettere il chiappone da vna, ò da due prese con rotella. Puossi ancora vsare la montada; ò la falsa, quando si voglia, massimamēte nella stroppa semplice, laquale tanto sù la gengiua, quanto nel palato farà fortezza: e chi vorrà valersi di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per aperta, il chiappone à garbino; & per chiusa, la falsa Stroppa. Ma se la gengiua fosse già tormentata, ò rotta per cagione di briglia, ò di man cattiua; e da guarirsi con rimedij opportuni, di mele rosato, ò di brenello di legno couerto con feltro, ò pezza di lino ben'immelata, nō lasciando, che si risaldi per se medesima; anzi s'ella fusse risanata, bisognerebbe romperla vn'altra volta per medicarla, acciò che nelle crepature non nascesse vna certa carnosità callosa e dura, che poco haurebbe à temere il freno: & in quel mezo cōuiene vsare imboccature piaceuolissime, e ben diuinte, potendoui mettere alquāto di montada; benche vtilissima ancora vi sarebbe vna cordella, che circondasse esse gengiue, ò come ad altri piace, una catenella; nō volendo adoperare il barbocciale: nè prima, che si guarisca, si deurà mai caualcare con briglia dura, perche facilmente il Cauallo verrebbe ad inalborarsi, & à fare altri disordini poi difficili ad ammendarsi; ma guarito, si potrà rassicurare à poco à poco con briglia dolce, lasciandogliela in libertà, e galoppandolo con destrezza in volta larga, & ad oncia ad oncia, si che egli da se stesso venga à fermarsi: Tuttauia chi non volesse rompere il callo già sopravenuto alla gengiua, potrebbe vsare la Falsa stroppa, ò bisognando briglia aperta, il Chiappone à garbino: perche le rotelle così di questo, come di quella, non battono sopra, ma da i lati d'essa gengiua non tormentati, douendo essere altette. Il labro del cauallo essendo sottile, e che non armi di dentro, resta più acconcio all'imbrigliare, & allhora è propriato il Pereto, ò l'Aggrupido; ma essendo grosso il Cauallo se ne arma, e se ne difende sì, che l'imboccatura non può nel suo luogo debito operare; onde

A de saria necessario il campanello, che vale à ribattere il labbro, che stà dentro: Sono ancora opportune la beuagna, e la stroppa semplice, e la doppia così di rotelle, come di prese: le quai cose fan questa differẽza ne i freni, di scempio ò doppio: ma quando si volesse fare d'vna presa, le rotelle di fuori sarian da farsi più sottili; e d'altezza eguali: benche quelle di mezo, se la grossezza della lingua il richiedesse, si potrebbono far più basse: Volẽdola di due prese, deono le rotelle della sourana essere più in fuori delle sottane. E bisognando vsare briglia aperta, sarà vn no il chiappone di due prese; facendo in quella di sopra la rotella, che sia vicina alla guardia d'ogni lato, & in quella di sotto la balotta: ilche è B da osseruarsi in tutte le briglie di due prese: Nè però si vieta, che sì in due, sì in vna presa, non si possa la balotta cangiar in rotella, perche arma assai bene, e fa più forte la briglia con maggior commodo di forare: & chi cercasse di disarmare il labbro del cauallo col barbocciale, potrebbe valersi di quello del Ginetto opportunamente, senza offesa delle gengiue, nè del barboccio. Il dente detto Scaglione, acciò che non disturbi l'imboccatura, si disidera diritto, e da i denti sottani lontano vn dito: e quanto egli è più basso, tanto è migliore: ma s'egli guarda in dentro; è pericolo, che'l cauallo, essendo massimamente di strette mascelle si tagli la lingua con esso scaglione, & con la briglia, alche volendo alcuni prouedere, glie'l cauano; ma souente auuiene, che'l cauallo sentendo posciа toccarsi sopra il luogo, dou'era il dente; per la molta passione s'inalbora, e difficilmente mai più si conferta di testa. Però più spediente fia, che vi si lasci limandolo solo vn poco, sì che non resti così puntuto; auuertendo, che'l labbro non giunga ad esso, perche coprendolo si verrebbe à tagliare ogni volta, che la briglia fusse tirata: però basterà vsare i modi poco dinanzi ordinati del disarmare: & giouerà parimente far, che la briglia stia alquanto più dell'vsato alto dallo scaglione, perche difende la lingua; ben che si venga in questo modo à temere manco. Nè meno pericoloso è lo scaglione, che guardi in fuori, perche D il cauallo volendosi armar del labbro, se'l taglia spesso, massimamente se'l labbro è grosso, e'l dente basso: però tutto prouedimento harrà da essere, che non s'armi, & sarà ancora da auuertirsi, che gli scaglioni essendo diseguali, l'imboccatura deurà battere più alta verso il dente, che fia più basso, perche s'ella si mettesse giusta da tutti i lati, faria pendere il cauallo col collo, e con la testa da quella banda, dou'egli sentisse maggior dolore. Potrebbesi bene alzare la briglia d'occhio dal medesimo lato del dente basso, ilche volendo fare, s'alzerà la ballotta, ò la rotella, quanto è la differenza della bassezza, che così

Dente detto scaglione come dee essere.

verrà l'imboccatura à batter giusta in ogni lato; ma sopra tutto le guardie sottane è da mirarsi sempre, che siano eguali. Se le mascelle non saranno troppo larghe; nè troppo strette, l'imboccatura sarà di larghezza ordinaria, & honesta, cioè quant'vna mano (ò più, ò manco, secondo la taglia del cauallo) con la portella ampia d'vn dito grosso in briglia aperta; ma se tal misura auanzasse la strettezza delle mascelle, bisogna stringerla: perche se fusse briglia chiusa, gli batterebbe fuori della gengiua, & facilmente gliela romperebbe; & se fusse chiappone, tanto peggio le cazzole della portella, oue tutta l'imboccatura stà attaccata, percuoterebbono sopra quella, à cui nè ballotta, nè rotella per difesa poi giouerebbe: All'incontro se l'imboccatura fusse più stretta, che dall'ampiezza d'esse mascelle si richiedesse, il cauallo nō potendo prendere spasso della briglia, resterebbe come legato: Conuiensi adunque, e per vtilità, e per bellezza fare, che la briglia secondo la proportione delle mascelle stia giusta in bocca. Ilche se nō si considera nelle mule, che hanno strette per ordinario le mascelle, non è marauiglia, nè importanza; perche oltre, che esse nō si muouono mai, se non di passo, ò di portante, le loro briglie non si snodano, e cosi nō possono cadere fuori della gengiua; e se ben cadessero, non le temono, hauendola incallita per le sbrigliate, & false redine. Il barboccio del cauallo tra carnoso, & asciutto si disidera mediocre, con vn canaletto, doue riposi il barbocciale, sì che non possa correre in sù, eccetto se la briglia colpasse, che fusse troppo alta d'occhio; & à tal barboccio conuiene il barbocciale tondo, non sottile, nè quadro, nè d'altra aspra maniera: senza cangiarsi mai, se altra cagione non ci astringesse. Ma s'egli fusse asciutto, il barbocciale correndo in sù, faria traboccar la briglia, però in tal caso è da prouedersi con S, lungo, e col rampino, ciascun d'vn pezzo: perche lo faranno star basso al luogo suo. Gli altri SS, deono essere stretti insieme & non sottili; acciò che conseruino il barboccio sano, & ritengano fermo il barbocciale. Gioua ancora nell'attaccare, lasciarlo alquanto basso, perche non monterebbe più del douere; ma se abbassandosi, traboccasse qualche poco per tal rispetto alzisi d'occhio, ò nell'imboccatura, ò nella guardia; crescendo la S, & il rampino: & ciò non bastando, alla fine il barbocciale del Ginetto (benche faccia alquanto brutto vedere) potrà adoperarsi. Hauer il barboccio carnoso, è mala parte, per non esserui il canaletto, che tiene fermo il barbocciale, sì che ogni volta, che si raccoglie la briglia, ò che'l cauallo muoue la barba (come souente sogliono tali fare) il barbocciale trascorre in sù, & la briglia dà volta in bocca: però per farlo stare al segno suo, è da rimediarsi col

Barboccio come si disideri.

E F G H

A si col S, & col Rampino interi, & lunghi, che lo terranno à basso; facendogli altri SS, quadri, che con più fortezza, & meglio s'attacheranno. A simile barboccio è anco buono il barbocciale à bottone, perche attaccato in esso, non corre cosi facilmente in suso, & è buona fortezza per conseruar la barba, battendo al giusto luogo: Gioua altresì tenere la Mussarola stretta; & alquanto bassa; acciò che non possa il cauallo arrugare il barboccio sì di leggieri. Et, quando tutto ciò non bastasse, potrebbe tenersi fermo, attaccādoui vna catenetta, che venisse anco ad attaccarsi in quell'altra catenetta più alta, che si suol porre per fermezza delle gambe della briglia sotto le portelle: & cosi il barbocciale non potendo salir in alto, starà sempre al douuto luogo. Batterà ancor giusto nel mezo della barba il barbocciale, tenendo quattro S piccioli, & vn lungo dalla banda destra; e dall'altra vn rampino con la maglia; i quali insieme siano di lunghezza pari al S, più lungo; e questi SS, bisogna che habbiano la conueneuole piega loro, acciò che non battano sù la guardia, & facciano montare il barbocciale; il che tāto più auuerrebbe, quanto più grosse le labbra fussero: Non mancano già di coloro, che più commodo dicon eßere ad vsare tre S, piccioli; ma veramente potrà vedersi, che pari di numero faranno l'opera loro con più giustezza. Le ganasse ancora, acciò che non impediscano l'imbrigliare, bisogna, che siano picciole; e discosto l'vna dall'altra tanto, che vi si possa mettere vn pugno in mezo: ma hauerle picciole, e strette insieme, è cattiua parte più, ò meno secondo il collo, il quale hauendo buona volta, saria men male. Però non potrà errarsi ad vsar briglia, che non molto sforzi il cauallo à star di sotto, massimamente s'egli ha il collo, ò grosso, ò corto, nel qual caso saria gran disordine à sforzarlo oltre la sua natura, più del douere. Quando veggiamo dunque lui non lasciarsi ridur con la testa al segno, noi non per forza, ma con destrezza debbiam tirarlo; vsando piaceuole imboccatura, e guardia poco lunga, la qual sia fiacca, non però di maniera, che la briglia trabocchi nè la Mussarola si stringa tanto, che lo leghi: ma, dandogli alquanto di libertà, si vieti solo d'aprir la bocca. Hauer le ganasse grandi è cosa pessima, tanto più s'elle siano insieme strette: nel qual caso è da schiuarsi la guardia ardita, perche sforza troppo con dispiacere: e tanto più, quanto è più lunga; onde il cauallo astretto dalla gran passione, viene à far molte cose contra il voler nostro gittando via la testa, ò slanciandosi innanzi, ò inalborandosi, ò squerzegnando, e torcendo la bocca, ò cercando taluolta di pigliar co' denti la guardia: alla qual cosa ben si può già prouedere, attaccando certe catenelle al barbocciale, & à i bolcioni della stanghetta: ma

Ganasse si commendano piccole.

per rimediare à tutte l'altre, bisogna vsare la guardia fiacca, col suo douer dell'occhio, che non trabocchi: e tanto più fiacca, quanto più le ganasse fussero strette insieme; tenendo corte le guardie al possibile, e con piaceuolezza sempre temperando la mano in tutti i moti. Alcuni più tosto vogliono adoperare la guardia ardita, e bassa d'occhio, si che trabocchi, stimando in questo modo il cauallo non riceuere dispiacere, ma si vede il contrario, perche la guardia bassa d'occhio fa, che l'imboccatura, e'l barbociale stretti insieme tormentino la barba, & la gengiua, & l'huomo priuato della montada, & delle due prese, no'l puote reggere à suo modo. Oltr'acciò l'ardidezza fa tanto dimenare le guardie, che per poco, che si muoua la lingua, si vengono ad incrociare insieme con noia del Cauallo, e brutta vista: però il meglio fia, che in luogo della traboccante si adopri la guardia fiacca (si come hò detto) fuggendo l'estremo; che in tutte le cose è vitioso. Al collo serpentino ogni briglia stà bene tuttauia per ordinario gli conuiene vna piaceuole imboccatura con poca guardia, e non molto ardita, perche facilmente ridurrà la testa al segno suo. S'egli è inarcato, (ò come dicono) à pergolato, è mala parte massimamente se non sono buone le qualità della bocca, dellaquale essendo il Cauallo duro, è da imbrigliarsi con gagliarda imboccatura, qual è la stroppa con due rotelle altarelle, & con la guardia lunghetta, e fiacca: & s'egli troppo si appettasse mettasi fra i corami del sottogola della testiera vn ferro, che giri intorno di maniera, che'l faccia sorgere. Poi se tolto da questo vitio bisognasse per reggerlo più fortezza, adoprisi Mussarola di ferro fatta à seghetta, ò il barbocciole quadro, ò à bottoni, s'egli il soffrisca. Ma se fusse buono di bocca; gli si può mettere vna imboccatura dolce con guardia fiacca, & senza montada; tenendo la mano più dauanti dell'ordinario, perche senza cotali aiuti battendo le guardie al petto, il Cauallo verrebbe ad accappucciarsi. Se'l Cauallo è riuerso, non comporta briglia, che troppo sforzi, nè molta guardia, nè ardita, ma fiacca, e corta, & con montada: però l'imboccatura da Ginetto con guardia all'Italiana gli sarà propria: e'l Ginetto chiuso per conseruatione della gengiua è migliore dell'aperto, nel qual bisogna nella parte, che batte sù la gengiua, mettere vna spoletta, ò ballottina tonda, ò altre simili cose, che son piaceuoli, & l'imboccatura non sia tanto larga, che batta fuori della gengiua, perche molto saria noceuole: però tal sorte di briglia non è da operarsi se non da Caualiere, che sia di buona mano, altrimenti con più sicurtà si potranno vsare altre briglie con vn poco di montada, e guardie quanto più corte sian possibili à farsi, & non ardite. E, se'l Cauallo fusse di poca forza, potrebbe

Briglie per collo serpentino.

E F G H

A potrebbe vsarsi la Mussarola di ferro, e'l Barbocciale quadro, perche più patiente gli comporterebbe, che Ginetto male adoperato. Chi tiene il collo corto, e grosso, suol'hauer gran ganasse, lequali contrastano à chi voglia tirarlo sotto; però è di mestieri adoperar la guardia lunghetta, e fiacca con l'imboccatura piaceuole, fin à tanto, che sia vn poco accommodato, perche voler ad vn tratto disusarlo dal gir Ceruigno, saria difcilissimo, & anco pericoloso di rompere la gengiua, e'l barboccio, & peggio sarebbe; quando egli hauesse le ganasse insieme astrette; nelqual caso bisogneria per qualche giorno adoperare la cauezina, che và nel mezo delle braccia, detta volgarmente Camarra; laquale nel principio B è da tirarsi à poco à poco, con destrezza; poi come il cauallo sarà ridotto, leuata quella gli si farà conueniente imboccatura, & in ciò la montada fa buono effetto, perche lo tira sotto, & aiuta à sorgere: auuertendo però che la briglia mai non trabocchi; & bisognando aiuto per meglio reggerlo, si potrà vsare quel di fuora, ma quando, le cose piaceuoli non ci paressero oportune, adoprisi la Mussarola, e'l Barbocciale, come poco dianzi s'è detto, purche il cõporti il Barboccio, ilquale essendo carnoso molto, richiederebbe la stoppa con quatro rotelle, & volendola far più forte si può in essa mettere per la Cicilana vna spoletta intera: volendola men gagliarda; si può fare scauezza con vn poco di montada; C e con guardia alquanto lunga ma fiacca, secondo il douer dell'occhio à non traboccare. Chi è di collo asciutto, e corto, suol appettarsi, hauendo poca ganassa, e larga; però bisogna prouedere in prima con piaceuolezza di briglia, e con destrezza di mano: poi non giouando queste due cose, si adopereranno le guardie di gran volta, ardite, e corte, perche le lunghe di leggieri si sogliono incrociare, & incaualcare: ilche tuttauia potrebbe schiuarsi, ponendo nella parte di giù tra le due gambe della briglia, vna stanghetta intera; laqual ancora aggiunge fortezza, perche l'imboccatura non isnodandosi, è più duretta, e quando per auuentura fusse necessario aiuto, si può nel sottogola mettere vn ferro nella guisa, D che di sopra s'è dimostrato. Ma, perche questo vitio di appettarsi, ò di gittar via la testa con atti bruttissimi, e perigliosi, procede il più delle volte dalla passione, che'l Cauallo sente nella gengiua, ò nella lingua, ò nel palato, ò nel naso, ò nel barboccio; bisogna essere accortissimo à considerare ogni cagione, conciosia cosa che tali offese sogliono auuenire, ò per durezza di Prese, ò Mussarola, ò di Barbocciale; ò per troppo gagliarda Montada, ò per guardia troppo ardita, ò per asprezza di mano nel maneggiare, ò finalmente per non andarsi secondo la natura dell'animale, allaquale sopra tutto è da hauersi riguardo sempre

Briglie per collo grosso e torto.

Camarra.

Appettarsi onde procede.

non correndo ſubito à i rimedij diſpiaceuoli, che'l faceſſero venire in E diſperatione, ma facendo ogni coſa moderatamente, e con l'ordine ſuo.

Briglia per collo groſſo.

Il collo groſſo, e lungo, ſuol eſſere accompagnato con gran teſta, e gran ganaſſe; onde per ſolleuare, e reggere tanto peſo, vi biſogna guardia lunghetta, e con poca volta; aggiungendoui inſiememente aiuto con la cauezzana, e col barbocciale à bottone, ò ſe la neteſſità il richiedeſſe, con Muſſarola di ferro, e barboccial quadro; purche ſia atta la barba à ſofferirlo; douendoſi auuertire in queſti caſi, doue la grauezza dell'animale ſi vuole aiutar con briglia, che la bocca non vẽga à romperſi in parte alcuna: e non è mai da comportarſi, che'l cauallo s'appoggi molto in sù la briglia, nè che ſopra quella ſi abbandoni ſi, che le braccia del F Caualliere con fatica il poteſſero ſoſtenere; perche di quì procedono le rotture nelle gengiue, nel palato, e nel barboccio: lequai laſciandoſi ſanare da loro ſteſſe, fanno vna certa carne calloſa, che poi non teme più imboccatura, ne barbocciale di qual ſorte ſi ſiano; Però quando per auuentura la barba ſi foſſe rotta, ſi potrà in vece del barbocciale portar nella briglia vna correggia di cuoio vnta d'aſſugna, inſino à tanto, che ſia ſaldata: ò courire eſſo barbocciale tondo di cuoio ſimilmente vnto; & vſandogliſi Muſſarola, ò di corame, ò di ferro, ò camarra; ò cauezina, non ſi gli ſtringa, ne tiri troppo, maſſimamente nel principio, perche il cauallo ne ſentirebbe gran diſpiacere, moſtrandone ſegni con lo ſquerzegnare, ò con l'inalborarſi, ò slanciarſi; e con altri cotali atti; però procedaſi in tutto con tempo, e con deſtrezza, laſciandole prima alquanto G molli, e poi tirandole à poco à poco. Et ſarà bene, che meſſa la cauezina, prima che ſi mõti à Cauallo, ſi faccia menare à mano alquanti paſſi, per vedere come la comporti; e poi piaceuolmente; ſecondo il biſogno, ſi va da adoperando. Alcuni volendo per forza vincere il cauallo, gli mettono vna catenella dintorno alle gengiue dinanzi, raccomandata à gli occhi della guardia, ò à i bolcioni della Ciciliana, ſtringendo bene la Muſſarola: ma tal modo non è lodeuole, nè ſicuro à coſtumarſi, perche il cauallo ne ſente dolore intolerabile, che gli auuiliſce l'animo & indeboliſce le forze, oltre, che egli impedito di aprir bene la bocca, perde di lena: però ſe perauuentura ad vn Cauallo sfrenato ſi rompeſſe la bri- H glia, in caſo di neceſſità più toſto approuerei, che vi ſi metteſſe vna cordella, in vece della catenella; tenendo la briglia non molto raccolta, la qual briglia vorrei, che non traboccaſſe in alcun modo, ma che haueſſe il barbocciale, vtiliſſimo à non far ſentir quella paſſione, che la catenella, ò cordella, ò pur vn filo ſuol dare alle gengiue, ogni volta, che ſi viene à tirar la briglia. Et perche in tali caſi è vtiliſſima la Muſſa-

rola

A rola astretta, sarà bene rimediare, che le fibbie della Mussarola nō si al larghino: e però si potrà quiui porre in guisa di barboccialeito vna catenella. Ma bisogna sopra tutto auuertire, che l'imboccattura sempre vada bē giusta in bocca, e'l barbocciale al barboccio nel suo proprio luogo, mettendolo più stretto, ò più largo, secondo, che'l bisogno richiederà: cō siderando, che tal legame fù ritrouato, non per distruggere, e lacerare la barba, ma più tosto per ritenere il freno saldo. E però douendosi accortamente schiuare le noie del barboccio, e le cicatrici delle gengiue, sempre direi douersi in Caualli di dura bocca vsar più tosto l'asprezza de la montada, e delle gambe della briglia, che de l'imboccature, e del

B barbocciale: percioche le gambe, ò guardie gagliarde, e la Montada verso il palato, danno al Cauallo non poco timore nè sù le gengiue il lasciano appoggiare, nè sù la barba; ma senza offesa il fanno gir più leggiero. Parimente è da vedersi, che la barbetta della guardia sia piegata in fuori di modo che non offenda il labbro; delche il Caualiere si accorgerà meglio, facendo montare vn'altro sopra il Cauallo, & egli a piè guardando minutamente la giustezza de l'occhio, e l'opra della briglia. Et acciochenon si facci errore, giudicando alta d'occhio vna briglia ardita di guardia, ò bassa vna di fiacca; è da sapersi, che la giustezza de l'occhio de la briglia hà due misure, vna che riposa sù la gengiua, l'al-

C tra doue si ferma il barbocciale, del quale in vna medesima briglia si può rompere la misura con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, in questo modo, che volendo alzare, si metta vna spolettina, dou'esso suol riposare, ponendo lui sopra quella; & volendolo abbassare, si limi l'occhio della guardia, si che venga a cader più basso, ouer si facciano buchi sotto, e dentro quelli si metta: e'l simile si può fare con quel del Ginetto, quantunque sia posto nella montada. Intendesi rotta la misura, quando il barbocciale non batte (come conuiene) nel luogo suo, ò per essere con la maglia troppo stretto, ò molle, ò per montar in su nel raccogliere della briglia, impeditasi quella parte, che riposa ordina-

Misura rotta qual si dee intendere.

D riamente sù la gengiua. Tal volta le due misure de l'occhio si rompono ad vn tratto, procedendo cosi da ardita, come da fiacca guardia, la quale col fiaccarla si può abbassare, e con ardirla alzare d'occhi. Intendesi ardita la guardia, quando si vede, ch'ella tiri di sotto assai in fuori, ò che corcando amendue le guardie, vengano di sotto ad essere più vicine: & operando in contrario, sarà fiacca. Sono pur certe Montade, che fan parere ad alcuni la briglia più ardita, non lasciandola traboccare; & vsano similmente la catenella, ò la cordella intorno alle gengiue. Ma propriamente si fiaccano le guardie, e si ardi-

scono in quella incuruatura, che dal di fuori va presso alla bocca; essendo disutile, e brutto il costume di coloro, che le piegano indentro dal mezo ingiù, e talhora in fuori. Questo ben si può tenere per fermo, che quanto più la briglia sia alta di monte, tanto più terrà il Cauallo suggetto: ma tale altezza deurà essere proportionata alla bocca, & alla statura dell'animale; auuertendo però, che la maggiore, che debba essere sarà quanto basti à liberare la lingua senza offendere il palato in modo alcuno. Nè solo nel monte è da farsi questa consideratione, ma ancor negli occhi (diconsi Occhi quelli doue s'attacca la testiera) perciochè quanto più la briglia è alta d'Occhi, tanto più rileuato fa andare il Cauallo: e però conuiene à quelli, che vanno col capo chino, & che hanno la barba alta, come son molti per la più parte di bocca picciola, ch'è difficile ad infrenarsi: All'incontro gli occhi bassi fan metter' il Cauallo più sotto; e nulla dimeno la via del mezo è la più sicura, facendo che gli occhi (schiuato l'vno e l'altro estremo) sian giusti, & alla grandezza della briglia, secondo il bisogno, corrispondenti. La qual briglia secōdo la grādezza del Cauallo, e secondo la forza, che tiene, e secondo ch'egli porta la testa, così deurà essere più ò meno lunga. Certamente i freni assai corti son buoni à far commodamente bere il Cauallo in ogni riuo: ma dall'altro canto fanno, ch'egli sia poco sicuro della bocca, e della testa; perche venendosi ad vrtare col nimico, egli riceuerà la percossa nel muso, il quale per la cortezza della briglia si trouerà fuor del suo douere eleuato: onde facilmente sarà ributtato, ò gittato à terra; essendo il Muso la più dilicata parte che sia nel capo, eccetto gli occhi. Ma, s'egli porterà il freno di giusta lunghezza, porterà anco il capo nel suo debito modo, da gir fermo alla mano, e sicuro à gli scontri; perche verrà à scontrare con la fronte, à guisa di vn Montone, con magior' offesa dell'auuersario, e maggior saluezza di se medesimo, e del padrone. Et così i freni di Spagna, di Barbaria, e di Turchia, nō restano buoni per gl'incontri; se ben giouano à far' andare il cauallo più libero, e disciolto, e cō più fiato. Però il migliore sarà di tenerci al mediocre, vsando il freno nè molto lungo, nè molto corto. Possiamo bene adoperare il lungo in Polledri, i quali bisognasse rileuare, e fermar di testa, perche venendo loro à toccare tal freno il petto, il Caualiere con l'arte della mano gli aiuta, e gli leua in alto, et gli fa fermi: ma come gli ha ridotti ad vn termine conueneuole, egli nō manca di cangiar freno, che venga à fare più bel vedere; perche il tanto lungo resta sgarbato. Là onde dirittamente si può conchiudere, che se qualche necessità nō costringa, la lunghezza della briglia in Caualli di giusta taglia, e ridotti à disciplina, deurà di rado auāzar' vn palmo: e più lodeuoli in effet-

Freni che nō restano buoni p gli scontri.

E F G H

A li in effetto saranno stimate le guardie corte, che le assai lunghe, pur che alla fattezza del Cauallo non disconuengano. Non nego già, che la guardia lunga non sia di mirabile aiuto al Polledro, per sorgerlo bene, & assettarlo; ma perche trouerete molti, i quali non potran per qualche particolare cagione tolerare la lunga, sarà bisogno, che ne mettiate loro vna mezana, laqual non sia ardita, nè trabbocante; e di questa, rassettato ch'egli sia, deurà leuarsi alcuna parte, secōdo che meglio parrà richiedersi: potendo parimente aiutare à sorgerlo vna filza di pater nostri posta al luogo del sottogola. Ma mentre che'l Cauallo non è fermo di testa, ò che la porta troppo bassa; conuerrà in qualunque briglia B si sia, ò aperta, ò chiusa, le guardie esser diritte; e tanto più, quanto più egli si pon di sotto: poscia si potranno vsare le mediocri riuolte, le quali oltre che riducono la testa à quella saldezza che si desidera; fanno ancora la vista più gratiosa: benche le diritte altresi potrebbono farsi di tal maniera buttate innanzi, che fariano il medesimo effetto, che fanno le riuoltate. Basti sapere in somma questo, che quanto più le guardie son diritte, & le loro estremità vengono in dietro verso il Caualiere, tanto meno gagliarda è la briglia, rileuando, e cacciando il mostaccio fuora: e quanto più son riuolte, e corrono inanzi, tāto più si viene à mettere il mostaccio di sotto vicino al petto; si che in ogni sorte di briglia, si potrāC no secondo il bisogno del Cauallo mutare le guardie. Ma perche il variar delle briglie rouina la bocca, & è cagione di molti disordini: è di mestieri, che dal principio consideratesi bene le fattezze dell'animale, si sceglia quel freno, che parrāno richiedere le sue parti: Et, se ben molte briglie fossero appropriate alla sua cōditione, nōdimeno di quelle molte vna sola dal principio, fin che'l Cauallo sia ben fermato; deurà adoperarsi, nō astringendoci altra necessità. Et quādo per auuētura si stesse in dubbio, qual più opportuna douesse essere; primieramente sarà da porsene vna, la più piaceuole che si possa: & poi si potrebbono tentar l'altre di grado in grado, essaminando maturamente quanto bisogna per beneD ficio del Cauallo, fin che si venga con fondate ragioni, & euidenti proue al segno debito. Nè son da imitarsi coloro, che solamente con l'asprezza delle briglie pensano di fermare il cauallo di capo; non auuedendosi, che cosi più tosto lo auuiliscono, ò talfiata l'inasprischono. Egli per ridurre vn di questi animali alla sua compiuta perfettione, v'è necessaria la buon'arte, che conosciuta la inclinatione, & attitudine di lui, con fatica moderata, & cō temperamēto di mano, e di calcagno, senza perdere vn minimo momento dell'occasione, che si richiedesse, aiuto, ouer gastigo, il faccia accorgere à poco à poco del volere di chi lo regge, & à quello accommo-

Briglie per Cauallo nō ben fermo di testa.

Briglie quā do rouinino la bocca.

accommodarsi. Non già negãdo, che da poi che'l Cauallo è fermo, e bene ammaestrato, non conuenga porgli freno poco più, ò meno gagliardo, & artificioso, secondo la qualità della sua bocca, per farlo con maggior piaceuolezza, e leggerezza; ò cõ più moderato appoggio suggetto al Caualiere; ma col freno piaceuole da principio, basterangli ordini de i circoli delle volte, e delle posate, per farlo di testa salda, e disciolto, e di buona bocca: Procede certamente la mala bocca, ò che'l Cauallo abbandonandosi al corso, e per estrema fiacchezza non potendosi poi raccor di schiena, non sà fermarsi, ò ch'egli essendo di gran senso, e riceuendo le battiture fuor di ordine, e di misura, non sà conoscere al parare la volontà di chi gli è di sopra, e pensa saluarsi con quel fuggire; ò pur procede per durezza di barre, ò per difetto di lingua; per la prima cagione, se voi poneste asprissimi barbocciali, come sono i quadri, spinosi, duri, e sani, A' punti di Diamanti, A spica, & A serrette, con nodi, & senza nodi; fareste peggio; perche, rompendosene la barba, e la Natura prouedendo al membro leso, vi resterebbe tanto maggior durezza, che molto meno dapoi temeria la briglia: ò pur mentre, ch'iui si inducesse beu salda la cicatrice, sarebbe il Cauallo sì tenero d'essa barba, che facilmente s'inalboreria, ò si metterebbe in disperatione, ò diuerebbe fuor di modo pauentoso, e di mala faccia. E'l somigliante auuerrebbe, se per la seconda vorreste porre Bastonetti, Ballotte tagliate, Rote, Falli, Monti, Briglie sane, e d'vn pezzo; perche vi bisogneria portar la mano sempre attentata, sì ch'egli non harrebbe fermezza alcuna: e portandogliela salda, egli, per difendersi dall'asprezza, caricandosi sù la briglia si romperebbe le barre. Et per la terza ponendogli le castagne, i bottoni, ò le coquiglie, & altre tali, per leuargli la difesa, che fà con la lingua, e per fargliela far sottile, e star di sotto, fareste, che quella per esser membro inquieto, e come la palpebra dell'occhio mobile, non trouando doue appoggiarsi senza offesa, non potrebbe aggiuntarsi in modo alcuno: però il barbocciabe vsato communemente ad S tonde, ò alla Ginetta, per la barba; e'l Morso aperto, che sia suenato, ò à Chiappone, per le barre, e per la lingua, oltra il Cannone, ò Campanello, ò Pero, & altri tali con Bottoni, Rotelle, Anelli, & Falli; saran bastanti à correggere quegli vitij; I quali se ben procedessero da poca lena, ò da fiato grosso, ò per colpa delle ganasse, ò della barba, ò delle labbra, che armassero troppo sù le gengiue; ò per cicatrici, che fossero nella bocca, ò per qualunque altra cagione si fosse: non si deuranno rimediare con freni gagliardi inconsideratamente di subito posti, nè con aspre e diuerse maniere di barbocciali; ma più tosto con dolci, adoperando la buona dot-

A na dottrina, la quale ogni cauallo ò debole, ò sensitiuo, mantenuto con la rara Carriera in giusta lena; sarà idonea à regolare. Pur quando alcuno per auuentura se ne trouasse dilicato di barre, e di lingua assai; & altro rimedio non vi fusse; caualcatelo prima senza barbocciale; perche quantunque glie'l poneste coperto di tela in cãnone auuinto et vecchio, pur'egli non osando mai d'appoggiarsi, non potrebbe rispondere in cosa à tempo: Ma come poi con maggior sicurtà egli cominciasse à pigliar appoggio; voi per alcuni giorni ponetegli, in luogo di barbocciale, vna zagarella riforzata & larga, quanto il Pollicare; che non gli sia stretta nella barba, ma tanto tirata, che basti à non far molto traboccare la B briglia; & all'vltimo gli potrete mettere il solito barbocciale; ò ne farete far'vno leggiero di ferro filato à maglie Cesarane (come dicono gli Orefici) che siano eguali, e piane. Non crediate però, che oltra quelle sorti di briglie, delle quali s'è fatta mentione di sopra, non ne siano altre molte in frequente vsanza de' tempi nostri; benche tanta diuersità ne gli antichi non paia già, che se ne costumasse; ponendone Senofonte sol due maniere, Vna leggiera con grandi circoli, l'altra graue con essi calcati e stretti, nella quale egli vuole, che le chiusure siano più acute, acciò che il cauallo offeso dall'asprezza di questa, venga più à rallegrarsi quando poi gli sarà posta quell'altra dolce, con la quale più pron- C tamente esseguirà quelle istesse cose, che con la forte gli saranno state insegnate. Ma s'egli, dispreggiata la piaceuolezza, stesse ostinato, quei grandi circoli, che per tal'effetto vi sono messi, lo costringeranno di aprire la bocca, e di accettare i Lupi. Diceuasi Lupi, ouer Lupato appò Romani, vn freno asprissimo, ilquale vsauano già i Galli, cosi nomato (secondo Seruio) dalla somiglianza de' denti del Lupo, che son disegua- li: & però acerbissimo essendo il morso loro, Virgilio dice,

Briglie di diuerse sorti.

Lupati freni asprissimi.

> A duri Lupati il cauallo vbbidire:

Et Ouidio in vn luogo,

> L'aspro Destriere co' i Lupati duri
> D Si gastiga di bocca. & in vn'altro,
> Alle redine lente l'animoso
> Caual, col tempo consentendo, accetta
> Con piaceuole bocca i duri Lupi.

Soggiunge poi Senofonte, questo freno aspro potersi variare in più modi, sì con intrigarlo, come con distenderlo: Ma di qualunque maniera saranno i freni, e' vuole, che molli, e pieghevoli siano tutti; perciochè il rigido in qual si voglia parte, che'l cauallo l'harrà appreso, tutto verrà à ritenersi fra le mascelle, non altrimenti che auuiene di vno spiedo, il quale

quale douunque si afferri con la mano, si alza tutto; la doue il molle, à guisa di catena, in quella parte solamente, che è tenuta, non si piega, ma l'altre parti pendono, e trascorrono; lequali il Cauallo sforzandosi di raccorre, vien tra quel mezo à perdere i Lupi dalle mascelle: & per questa cagione si mettono al mezo de gli alti le annella, acciò che il cauallo ingegnandosi con la lingua, & co' denti di astringer quelli, tralasci di appigliare il freno tra le mascelle. Et per dichiarare quai siano i freni molli, & quali i rigidi, Molle dice chiamarsi quello, doue gli assi hanno le commessure ben late, e liscie; e tutte le cose, le quali s'accommodano in essi, parimēte son ampie, & meno spesse, come sarebbe à dire il Cannone, e la Schiccia de' tempi nostri. All'incontro è rigido quello, in cui tutte le sue particelle egualmente discorrono, e si collidono, e percuotono insieme, come sono le briglie composte, & intrincate. Tutta volta qualunque freno ci sia abbattuto, egli ordina, che con esso, senza gir variando, si riduca il Cauallo à quella dottrina, che si richiede. Ma i moderni essendosi dilettati di ritrouare sempre cose nuoue, e di aggiungere alle trouate, han voluto quasi ad ogni qualità di Cauallo, anzi ad ogni vitio ò naturale, ò accidentale, che e' si fusse, appropriare vna foggia di briglia. Ond'io, per sodisfare à molti, posponendo quelle, che soffistiche son più tosto che necessarie; e nō curandomi di raccontare l'vso diuerso dei paesi, come sarebbe à dire distintamēte le briglie Tedesche, Grechesche, Turchesche, Persiane, Moresche, & altre tali; raccorrò solamēte le più vtili, e le più approuate, & vsate generalmente nell'Italia: oue questo essercitio ha sempre tenuto il primo luogo; valendomi del giudicio di coloro, che sono stati espertissimi, & eccellenti in tal mestiero: secondo i quali potremo parimente al modo di Senofonte distinguerle in due specie, Briglie chiuse, le quali couengono a' caualli di natura, e di volontà buona, ò pure non troppo rea: e Briglie aperte, le quali sono di più possanza, e perfettamente correggono, sottomettono, & aggiustano ogni Cauallo. Tra le chiuse, il Cannone fù nominato per esser voto come vna canna; & perche si adopera di due maniere; l'vno c'ha le gambe, ò guardie (come si dice) diritte è quella briglia, che primieramente si dee mettere al Polledro di qualunque conditione si sia; per domarlo, e fermarlo bene, senza sdegnarlo di bocca; e serue ancora à cauallo, che habbia mestiero della camarra. L'altro, c'ha le guardie riuolte, è la seconda, che si mette, quando il Polledro s'è ridotto à fermezza, & ad intelligenza del vero ordine intorno al suo operare; e gioua per cacciarlo vn poco col capo innanzi. La Schiaccia, prese forse tal nome per hauere le sponde d'ogn'intorno piegate à somiglianza d'vna schiacciata,

Freni molli, e rigidi.

Briglie quali più vtili.

Briglie chiuse.

Briglie aperte.

Schiaccia.

E F G H

A ciata ripiena di condimenti; & ponesi al Cauallo, che si scorge alquanto duro di bocca, à tempo che sia fermato già della testa: Ma se egli nel parlare la cacciasse auanti, bisognerà, per fargliela ritirare al douuto segno aggiungere ad essa Schiaccia vn fallo grande liscio vicino all'annodatura; à modo di ritorto, con vn pater nostro, pur liscio nella cima della palletta, che vi starà in suso. Et s'egli facesse piumazzuoli cio è difesa ò contrasto con le labbra; ò pur hauesse vitio di portare la lingua fuori, sarà bene mettere per ogni canto della Schiaccia vn bottone inga stato; facile à voltarsi: ilquale quãto più fusse grosso, più saria forte; ma il più lodeuole fia vn mediocre: anzi più tosto vn picciolo, e basso, che B altrimenti; e pur in ogni banda del nodo appresso al Bottone si potrian porre due annelletti; e tal volta tre, se alquanto più stretti fussero i Bottoni: e tale si chiamerà Schiaccia inannellata, si come Profilata suol dirsi, aggiungendouisi vn Profilo. Il Melone, così detto per la somigliante figura fù trouato per vietare che'l Cauallo non si difenda con la lingua; & è parimente di due maniere. Il sodo, e liscio, come Oliua (che già così minuto ancora potrebbe farsi, & Oliuetta si suol chiamare) è appropriato à porsi con la Ciciliana di sopra, quãdo il Cauallo col Cannone, ò con la Schiaccia s'appoggia alla mano, hauendo la bocca grande, e buona: Ma s'egli facesse sforzo con le labbra, non posandosi in sù le barre, si C potrebbono fare i Meloni tondi, e più grossetti; ponendoui ad ogni canto di fuori vn'annelletto, volgarmente chiamato Fallo. L'altra sorte di Melone; che si fa diuisato à felle (propriamente come vn di quelli, che i Toscani dicon Peponi) per esser alquanto più forte del Liscio, è buono per Cauallo, che s'appoggi più del douere; e che habbia la lingua aspra, e callosa: la quale s'egli spesso cacciasse fuori, vi si potrà aggiungere nella annodatura vna Castagnuola tagliata: ilche seruirà etiandio per abbassarlo di testa. Et se vna Castagnuola tagliata liscia che non è così aspra, come la tagliata, si aggiungerà al Melone inciso minuto nel mezo; con due falli lisci dalle bande verso fuora, giouerà à D fermar bene il Cauallo con bello appoggio: & à fargli cacciare i piumazzuoli. Non mancherò tuttauia di auertire, che questa Castagna, la quale più propriamente Rota, ò Rotella potria chiamarsi, è giudicata cattiua; però sarà bene non vsarla se non per qualche estrema necessità: potendosi mettere in suo luogo per vn certo lecchetto, in qual si voglia Briglia di queste chiuse, vn bottonetto liscio ò uer'vn' Annelletto, & al più due, per ogni banda, giusti, e habili à voltarsi. E'l Melone picciolo à felle, con due Falli grãdi tagliati, posti presso alla guardia nelle bande; e due altri minori pur tagliati, posti presso all'anno-

Melone.

Fallo.

Castagnuola, ò Castagna.

all'annodatura: è buono sì per fermare il Cauallo, come per farlo abbassar di testa, cacciando i piumazzuoli per virtù de i falli grandi, e pigliandosi piacere per gli altri piccioli. Ma quando così i grandi, come i piccioli fusser lisci, si potrian mettere à Cauallo, che volesse alquanto più libera la lingua. Fansi ancora briglie à sembianza di Pero, in doppia foggia: Il liscio con vn fallo pur liscio presso alla guardia, serue al Cauallo, che fa piumazzuoli assai meglio, che qualunque altra briglia si sia tutta uolta il tagliato à felle con vn fallo liscio alle bande delle guardie, e con vna Castagnuola tagliata, nel mezo dell'annodatura; verrà ad essere vie più forte, come s'è detto già nel Melone. Vsasi etiandio per correttione de i piumazzuoli il Pero doppio, cioè ponere due Peretti per ogni banda; ma così questi, come il Pero fatto à facciette, sarà meglio à non vsare se non di rado per gran bisogno. Il somigliante dico del Campanello, che fù per la sua forma così nomato, e pur à facciette, e talbora doppio si suole fare, benche più spediente sia ad vsar lo liscio còl suo tempagno à volta, ò piano. Ben vi si può mettere vn Falletto per ogni banda di fuori: che così farà miglior'opra nella bocca in cui sia durezza; che non il scempio. E mettendoui ancora vn'altro Fallo pur picciolo, e liscio alle bande dell'annodatura, verrà à cacciar bene i piumazzuoli, & à fermar il Cauallo. Benche il medesimo possa farsi mettendo al Campanello liscio vna Castagnuola liscia nel mezo d'essa annodatura; per laquale il cauallo verrà ad appoggiarsi meglio con la lingua. Ma quando egli fusse duro, seruirà il Campanello fallito tagliato: ò se pur voleste vsare il fallito liscio potreste metterui vna Ciciliana spezzata, e nel mezo di quella vna paletta in suso: il cui timore gli farebbe abbassar la testa, s'egli di sua natura l'alzasse spesso. Due Campanelli insieme lisci con vn Fallo tagliato, fra l'vno, e l'altro Campanello, son profitteuoli per cauallo, che trasporti, & che scauezzi. E'l Campanello à facciette con vn fallo liscio alle bande delle guardie, & vn'altro più picciolo presso l'annodatura, con vna paletta nel mezo, con vn pater nostro liscio in cima, & con le legature dalle bande piene di pater nostri lisci, e piccioli; gioua infallibilmente per Cauallo durissimo, e che hauesse bisogno di cacciar via i piumazzuoli. Tre filze di pater nostri con vn Melone fatto à felle picciolo, e lunghetto per ogni filza: e nel mezo vn picciolo pater nostro tagliato; son buone per Cauallo piaceuole, & à cui si richieda vn'imboccatura ben piena. Due filza di pater nostri tagliati, ò pur aggiuntoui la paletta con vn pater nostro nella cima, son'vtili per abbassar della testa vn Cauallo con suo piacere. Pater nostri grossi, e lisci cō vna paletta in suso, seruono per

Briglia à sembianza di Pero di due maniere.

Campanello.

Pater nostri à quale cauallo si conuengano.

E F G H

cauallo

A cauallo, che hauesse picciola bocca, e scauezzasse. Due filze di pater nostri lisci conuengono à cauallo piaceuole, & che non masticasse bene il freno: Et per chi lo rodesse co'i denti, si potrebbe fra l'vna e l'altra filza mettere vn Baston sano. Il Bastonetto serue per far'abbassare vn cauallo piaceuolmente, & è alquanto forte, se ben si dimostra facile, essendo liscio. Alcuni per correggere i piumazzuoli, vsano vn Bastonetto co'i bottoni tondi, volubili, ingastati; ò co' i Falli gagliardi, e rileuati à guisa di Ruote: Ma quãdo si possa con altro rimediare, sarà meglio à non vsarlo. Il Ritorto serue per cauallo, che sia duro di bocca, & che voglia la lingua libera. Hora hauendo detto delle briglie chiuse, racconteremo le Aperte, dellequali benche ritengano somiglianza la maggior parte delle sù dette, come sono le Schiaccie, i Meloni tondi, i Peri, i Campanelli, e i Bastonetti; i quali fanno la lingua libera in gran parte; tuttauia il chiappone (briglia cosi detta, per essere à guisa di laccio inchiappata nelle sponde dell'imboccatura; come che anticamente Briglia à ferro di cauallo si nominasse) per cotal'effetto è di più valore: & cosi essendo già il cannone fatto à chiappone stimato buono, pur chi'l volesse ancor più forte, vi potrebbe aggiungere le legature delle bande, piene di paternostri lisci; Conciosia cosa, che il chiappone con tre legature, essendo in ciascuna di quelle, due pater nostri lisci, è vtilissimo à cauallo, che non masticasse il morso. Buona etiandio sarà la Schiaccia à chiappone per Cauallo, che habbia la bocca grande, & che sia duro di barre. La qual durezza parimente varrà à torre il chiappone con le Oliue, ò co' Meloni lisci, ò pur fellati, & farallo oltr'à ciò libero della lingua, & fermo del capo: Auuertendo, che'l chiappone con le Oliue corregge, & aggiusta più di quello co' Meloni. Il Melone liscio col chiappone disnodato nel mezo, è per cauallo piaceuole di bocca, il quale soglia cacciare la lingua fuori: ma di più forza sarà, se ad esso Melone liscio col Chiappone si aggiungerà vn Fallo grande pur liscio presso alla guardia, & vn minore presso al chiappone, con le legature dalle bande del monte del chiappone, piene di pater nostri, in luogo della Ciciliana: & varrà grandemente à cacciar i piumazzuoli: Ma propriamente il melone liscio à Chiappone, serrato da giù con le legature piene di pater nostri per dritto, si mette à Cauallo, che andasse con la bocca aperta. Il Melone liscio lunghetto à chiappone sano con due legature dalle bande piene di pater nostri, è da mettersi à Cauallo, che hauesse la lingua tagliata: & se nell'imboccatura saranno i giocarelli, sarà vtile per Cauallo, che beccheggiasse. Il Melone lunghetto fellato à Chiappone con le legature per dritto piene di pater no-

Bastoneto e suo vfficio.

Ritorto.

Briglie aperte.

Schiaccia à Chiappone a quale cauallo cõuenga.

Melone liscio di più forti.

stri, è buono per Cauallo piaceuole, che andasse troppo col muso innãzi. Il Melone chiamato Duchesco, fatto à felle, et à Chiappone, con le guardie diritte, con vn pater nostro nella cima del Chiappone, che da sù di esso tirando in giù verso la guardia, habbia le legature piene di pater nostri da ambe le bande: è conueniente à Cauallo, che tirasse alla mano, & che non fosse di buona boca. Due Meloni à felle, con vn Fallo liscio tra l'vno, e l'altro, fatti à Chiappone, con legature da ogni banda per diritto, piene di pater nostri; conuengono à Cauallo, che gisse troppo col capo innanzi, per ridurlo piaceuolmente, e per fargli ben masticare il morso. Il Pero liscio à Chiappone con vn picciolo Fallo dalla banda della gamba, ò Stanghetta (com'altri dicono) serue per far andare la lingua libera, & per cacciare i piumazzuoli. Alcuni per maggior efficacia mettono al mezo del Chiappone vna sbarretta piena di piccioli pater nostri; e dal basso della Guardia tirando verso il Chiappone, aggiungono due legature, vna per bãda, piene parimente di pater nostri. Il Cãpanello liscio à Chiappone con vn Falletto dalla banda della Guardia, vale à far fermare bene il cauallo, & à correggergli i piumazzuoli; tãto se'l tempagno di esso campanello sia fatto piano, quanto pure s'ei sia à volta. E ben da sapersi, che così à chiappone, come anco nell'altro modo sù dimostrato il campanello fallito tagliato, è più forte del liscio; e conuiene à cauallo duro di bocca, il quale non masticasse il morso: ma il liscio fallito posto alla rouescia, cioè, che'l grosso vada presso al chiappone, serue à cauallo, che hauesse la lingua grossa, e la bocca picciola, & anco dura. Tre pater nostri tagliati, e posti à chiappone con la Ciciliana sana, vagliono à far con piaceuolezza abbassare il cauallo di testa. Il Bastonetto col chiappone, toglie così bene la durezza di botca, come il Ritorto pur'à chiappone con vn Fallo liscio per banda; & più forte sarà esso ritorto con vn pater nostro, & quattro dalle bande; ma fortissimo sopra tutti vn Quadro à faccie col chiappone. Souuiemmi quì di fare auuertito, che tutti questi chiapponi deono essere sani nel mezo, donde bisognerà che penda la saliuera; & ciascuno d'essi conuerrà annodarsi co i Bastonetti, che reggeranno i Meloni, i Peri, e i campanelli, doue il cauallo s'appoggia: altrimenti se fussero d'vn solo pezzo con le bande, sarian da fuggirsi come briglie di poco sapore, e di troppa asprezza. Pur quando il cauallo fusse carico di garze, duro di barre, di bocca, e finalmente pessimo di natura; si potrebbe qual si voglia de i sù scritti chiapponi far coi Bracciali, ò Filetti (com'altri dicono) acchiappati dalle bande del monte in quei forami, doue si sogliono mettere i polzonetti della Ciciliana, non già doue s'ingasta, e si sostiene l'imboccatura (come altri

Meloni due à qual Cauallo conuengano.

Campanello liscio à chiappone.

Tre pater nostri posti à chiappone.

Bastonetto col chiappone.

Chiapponi come deono essere.

E F G H

A altri fanno) e quanto più in alto saranno i forami delle stanghette, da annodarui essi braccioli, tanto più gagliarda sarà la briglia. Il che medesimamente è da osseruarsi nelle briglie suenate, volendo rimediare, che'l cauallo non si beua la briglia. Il cannone suenato, serue per far andar il cauallo basso di testa, & libero di lingua; e facendosi suenato con la aggruppatura, che tenga i gioccarelli, diuerria più leggiero. Per cauallo che s'ingorga la lingua, s'egli è dilicato di barre, seruirà vn mezo cannone suenato, con se stesso legato à Perno, ouer' à Chiappo, ch'è molto meglio: non tenẽdo altro, che la Ciciliana di sopra; senza metterui quei braccioli co' i pater nostri, che si sogliono attaccare doue s'annoda la briglia: ma s'egli non è dilicato di barre, seruirà il cannone suenato, intero; aggiuntiui essi braccioli pieni di anelletti, si come s'vsano: & così questo, come quello si potriano acchiappare cõ vna pizzetta nel mezo, per far la bocca più suggetta, & la lingua più libera. Il medesimo effetto farà, e col medesimo ordine può vsarsi la meza schiaccia, e la schiaccia intera suenate; e tanto in esse quãto ne i cannoni la volta della suenatura si può fare à dui modi, à piè di gatto, & à collo d'oca; de i quali però quest' vltimo garbo verrà più forte, & cõ più profitto. Et per far che la schiaccia prema bene le barre, & che toglia al cauallo i piumazzuoli, ò ch'ella sia suenata, ò che sia chiusa, si potranno in ciascuna banda d'essa, oue il cauallo s'appoggia, far due proffili rileuati, tondi, à guisa di cordonetti, l'vno di sopra, & l'altro di sotto, grossi poco più di vn doppio spago. La briglia, chiamata piè di gatto intero, co' i meloni lisci, ò con oliue, stà bene à cauallo duro di barre, che habbia la bocca picciola; ma hauendola grande, gli conuiene cõ' i peri, ò cõ' i campanelli: e propriamente il piè di gatto col pero liscio, toglie i piumazzuoli; col campanello à faccie, toglie la durezza della bocca, & la mobiltà della testa. Col melone à felle è buono per cauallo duro di bocca, e che para sù le spalle. Col melone liscio, e con l'aggruppatura è più leggiero. Ma se al melone à felle s'aggiunga la aggruppatura, che tenga vna paletta con vn pater nostro nella cima; sarà conueneuole molto à cauallo duro, che trasporti. Il piè di gatto col ritorto, e con due falli lisci, vno per banda, vale à fermare vn cauallo, che alzasse la testa. Con li pater nostri lisci è buono per chi hauesse la bocca dura, e dissipata, & che non masticasse bene il morso: Ma se i pater nostri si metteranno solo da basso, & egli sarà schietto di suso, seruirà per cauallo, che trasportasse: E stando i pater nostri nel bastone di giù, & vn melone liscio in quel di sopra (nel qual modo fia à due prese) egli sarà conueniente à cauallo duro scaglionato di nuouo. Il mezo piè di

Cannone suenato & mezzo à qual cauallo si cõuenga.

Schiaccia mezza & intera à che seruano.

Briglia, piè di gatto à qual cauallo conuenga.

Mezo piè di gatto, ò quadretto.

di gatto, da alcuni è chiamato quadretto, da alcuni chiappone spezzato: perciochè non differisce in altro dal chiappone, se non che questo è spezzato e giunto nel mezo, & è quadro, stretto sopra il monte alquanto più che non è di sotto, & sano d'vn pezzo dalle bande, doue il cauallo s'appoggia, benche pur'iui si potrebbe far'acchiappato da chi'l volesse vie più leggiero; e starebbe ad arbitrio di ciascuno, di metter e alla Ciciliana due saliuere, e taluolta quattro, per dar maggior piaceuolezza alla lingua. Hora il mezo piè di gatto, con vn melone liscio per ogni banda, ò pur con oliuetta, ò con vn pero, ò campanello lisci, sarà idoneo per cauallo non molto duro di barre, che hauesse la bocca insipida, & asciutta, & andasse col capo chino: ò che facesse i piumazzuoli. E se oltre al melone, vi si metta nel mezo vn pater nostro, sarà buono per cauallo duro di bocca, il quale non hauesse totalmente bisogno di tenere la lingua libera. Ma più forte sarà, se col pero liscio, e con vn pater nostro nel mezo, vi si aggiunga alla banda della guardia vno fallo. Co' i pater nostri lisci è vtile per cauallo duro, che non masticasse il morso, & volesse alquanto la lingua libera. Tutto pieno di falli tagliati con vna paletta al basso, gioua à cauallo, che oltra i detti vitij solesse cacciare spesso la lingua fuori. Non mi rimarrò pure di ricordare, che quella parte, doue questa briglia si congiunge, benche si possa congiungere bene à perno; tuttauia essendo congiunta à chiappo, aggiusterà il cauallo di testa, e di collo con più fermezza. E'l monte si può fare non solo à piè di gatto, ma anco à volta, di bel garbo, che sembri vn collo d'oca; si come à chiapponi ò sani, ò giunti è conueneuole. Sono certe altre briglie composte chiuse, le quali non mi sia graue di raccõtare, perciochè molte occasioni potrãno per auuẽtura richiedere l'vso loro: si come sarà, quando à cauallo, che sguerciasse cõ la bocca, & facesse forfici con la briglia, si metteranno due filze di pater nostri col bastone sano alle bãde, & con l'annodatura nel mezo. Tre pater nostri lisci annodati ad vna paletta, sopra essi vna legatura piena d'altri più piccioli pater nostri pur dalla guardia alla detta paletta, seruiranno per cauallo scauezzatore. Vn bastone sano con due pater nostri lisci per banda, & vno fallo tagliato in mezo: & vn chiappone annodato sopra esso bastone, cõ vna filza di pater nostri più à basso, da vna banda solamente; sarà vtile per cauallo, che mordesse la briglia più dall'vn lato, che dall'altro. Due bastoni sani, essendo in quel di basso tre pater nostri lisci per banda, e nel mezo vn fallo grande tagliato; e nel bastone di sopra vn'altro simil fallo nel mezo; e'l resto schietto: gioueranno per cauallo, che soglia prendere co' i denti la briglia, parendo di volersela inghiottire. Tre bastoni sani

Briglie cõposte chiuse.

Baston sano con due pater nostri lisci.

Bastoni due sani.

Bastoni tre sani.

E F G H

congiunti,

A congiunti, essendo nel sottano tre pater nostri lisci per ogni canto, e nella mita vn pater nostro tagliato: nel mezano parimente tre pater nostri lisci per banda, senz'altro: & nel soprano vn melone liscio lunghetto: e sopra tutti vna paletta: saran buoni per cauallo, che trahe calci alle mura, facendogli però spesso sentire il gastigo delle sfrenate, che'l riterranno da cotal vitio. Il melone liscio con la paletta insuso, e nella cima vn pater nostro, sarà conueneuole à cauallo, che ha bocca picciola. Il melone à selle annodato ad vna palletta, stando sù essa aggruppato vn'altro melone liscio lunghetto; è profitteuole per cauallo sfrenato, che prendesse la briglia co' denti, e scauezzasse. Vn fallo grande per banda B tagliato, serue per rassettare vn cauallo di testa, e per non farlo ruggire, come talhora alcuni fanno; & è buono per caualli piccioli, che caminando si appoggiassero alla mano. Altre briglie, che si dicono chiapponi sani senza annodatura, si sogliono costumare di queste foggie. Pater nostri lisci, co'l chiappone sano di sotto, & le legature di sopra schiette senz'altra cosa, vagliono per cauallo, che troppo alzi la testa. Tre pater nostri lisci per banda col chiappone sano, & vn bastone schietto, diceano gli antichi esser idonei per cauallo, che hauesse le scarie: ilche si stima, che volessero dire per quei caualli, che di sopra, e di sotto hanno scaglioni, come più volte già se ne son veduti. Quattro pater nostri lisci col chiappone, e di più vn melone liscio congiunto C ad esso chiappone; seruono per cauallo, che tiri alla mano: e tal briglia volgarmente si nomina il Garbuglio, per essere intrigata. Chiappone sano con vn picciolo melon liscio, & vna sbarra per diritto piena di pater nostri, con vn pater noster liscio tra la sbarra, e'l melone, è buono per cauallo, che scrolli il capo. Chiappone con vna legatura da giù senz'altro; & che'l bastone del chiappone sia schietto: ma che di sopra vi stia vna legatura di pater nostri; si fà per cauallo che porti la schiena troppo forte, noiosa al Caualiere, il qual deurà fargli bene sentir la mano. Modo di piè di gatto sano co' i bastoni semplici da basso, D vn melone liscio di sopra, & vn pater nostro liscio nel montetto: è gioueuole à cauallo scaglionato, che troppo s'appoggi in sù la mano. Quest'altre briglie si chiamano piè di gatto medesimamente, senza annodatura; inuentate in sì fatte guise. Piè di gatto senza nodo, co' i pater nostri lisci nella parte di sotto; & vn fallo tagliato, nella cima del mezo, è vtile per cauallo, che sia senza scaglione. Piè di gatto sano, e di sotto, e di sopra pieno di pater nostri; che habbia vna paletta in sù, con vn pater nostro; serue per cauallo, che tira troppo alla mano. Piè di gatto senza nodo, con tre pater nostri

Melone liscio con la paletta.

Vn fallo grande per bada tagliato à qual cauallo serue.

Briglie dette chiapponi, & altre sorti.

Garbuglio chiappone diuersi.

Modo di piè di gatto sano.

Piè di gatto di più sorti.

lisci per ogni canto, & con vna paletta nella cima, si pone à cauallo sca- E
glionato, che scauezzasse. Piè di Gatto sano con tre pater nostri lisci per banda, co'l Bastone sano di sopra, con vn pater nostro liscio per ogni lato, e nel sommo vna paletta con vn pater nostro; e nel mezo della suenatura vn bastonetto pur sano, con vn fallo tagliato; conuiene à cauallo, che soglia col capo dar'alla staffa. Piè di Gatto intero con tre pater nostri lisci per ciascuna banda di sotto, e nel Bastone di sopra vn melone à selle per ogni canto, con vn Fallo tagliato sù la paletta; vale à correggere vn cauallo, che vada troppo in sù la schiena. Et se vn simile Piè di Gatto co' i pater nostri lisci da basso, hauendo nel Bastone soprano vn melone sellato per banda, habbia nel mezo della suenatura vna F
paletta calata in giù, seruirà per cauallo scaglionato, in cui sia vezzo di tenere souente la lingua fuori. Lorenzo Rusio dice, che per caualli scaglionati è buona quella forma, che dicono. A mezo morso, che l'vna barra ha di trauerso, e l'altra partita in due: e chi volesse, potrebbe à tal forma aggiungere vn camo, ò carado, come certi lo chiamano, attaccando à quello alcune catenelle. Per caualli così scaglionati, come non scaglionati, dice essere molto atto il morso Parigino, che dalla parte di basso ha vna barra, con vn cãnello: e dall'altra parte di sù vn'altra barra soda col camo, al quale sogliono alcuni appendere similmente le catenelle. Vn'altra briglia dice chiamarsi, A martello, che dalla par- G
te di sotto hauendo vna barra con vn cannello, & vn'altra soda dalla parte di sopra: tien nel mezo vn martello, che si stende verso il cannello, col qual però non si congiunge: e questa egli loda per caualli non scaglionati, ò per polledri: benche per polledri niuna ne giudichi più acconcia di quella che dicono, A duo cannelli, per essere leggiera, come in quelli principij si richiede. Altre forme, che con la loro asprezza offendono la bocca, egli ammonisce, che da parte si lascino: eleggendosi quella, che si conosca meglio addattata alla grandezza, & alla qualità della bocca; e con la debita distãza si sappiano colocare le barre, ò i cannelli; auuertendo alla breuità, ò grandezza del circolo; & alla piega del H
la serra, che sia conueniente. Sono alcuni, che per lo camo prossimamẽte rammemorato, intẽdono il cauezzone, in quel verso del Salmo, che dice, Nel chamo, e nel freno costringi le lor mascelle; & in quel luogo de i Rè, doue si legge, Porrò il circolo nel tuo naso, e'l chamo nelle tue labbra; e ti rimenerò nella via, onde sei venuto. Altri da questo nome antico stimano essersi deriuato quello della camarra, la quale senza fatica del Caualiere, gastiga il cauallo per se medesimo. Ma io rimetterò tal discussione à i Grammatici; & poi che i ritroui delle briglie sono hoggimai

Briglia à mezo morso.

Morso Parigino per caualli scaglionati.

Briglia à martello.

Briglia à duo cannelli.

Camo che cosa significhi.

A gimai quasi infiniti; & rarissimi stimo essere quei Brigliari sì poco scorti nell'arte loro, che non conoscano tutte cotali foggie, et che al bisogno nõ sappiano lauorare così ciascuna di queste, che habbiam descritte, come etiandio ogn'altra simile, che per auuentura di nuouo si componesse; lascierò finalmente questa cura al mestier loro, ò pur'all'ocio di qualch'altro, che più curiosamente di me volesse porsi à cercare il fondo d'un vasto pelago. A me basti d'intorno à questo capo dell'imbrigliare, hauer fatto accorto il Caualiere di tutte quelle cõsiderationi, che necessarie ho giudicate à douersi hauere, tanto delle qualità particolari dell'animale, quãto della proportione degli strumẽti appropriati à reggerlo, et aggiu B starlo. Nelqual discorso dolendosi forse alcuno, ch'io habbia vsati vocaboli strani, e troppo oscuri; non creda, ch'io mi sia compiaciuto di non dirgli più chari; ma che non habbia potuto altrimenti fare; bisognando ch'io mi seruissi di quelle uoci, che si costumano tra coloro, che fanno professione di Caualcare. Nè lascierò tuttauia di replicare, che questa varietà di freni gioua à sapersi per rimediare ad alcuno vitio del Cauallo, il quale essendo d'inclinatione, di lena, di agilità, di velocità, ò di forza lo deuole, peccasse dall'altro cãto in appoggiarsi troppo alla mano, in rodere, ò bersi il freno, in portare il capo buttato in fuori, ò troppo alto, ò troppo basso, in riuolgersi la lingua per lo palato, od in tenerla asciutta e C nera, od in portarla à guisa di Mule cacciata in fuore, & in far'altri gesti diuersi, e brutti. Ma propriamente al Polledro conuengono, come s'è detto, i freni più tosto piaceuoli, che gagliardi, secondo l'essempio del primo producitore de i Caualli, ilquale cantano i Poeti, con tenera, e dolce briglia hauer domato Arione; & anco secondo la dottrina, et vniuersale costume di tutti gli esperti; Che se ben Senofonte nel luogo di sopra par, che accennasse che saria bene ad vsar prima le briglie graui et forti, perche dapoi si gusteriano meglio le piaceuoli, & le leggiere; ciò stimo douersi intẽdere per cõsiglio particolare, in Caualli troppo aspri e fieri; che se'l volessimo intendere per generale precetto, saria da credersi, che D ne' tempi suoi i Caualli fusser più grandi, & più possenti; ilche nõ hareb be à parerci strano; essendo cosa ben certa, che in quãto la natura ha creato e prodotto, quella virtù, che ne i principij era grãdissima & perfetta, s'è venuta di tempo in tempo corrompẽdo, e scemando, si come vn'altra volta ho dimostrato. Ma intendasi come si voglia, noi possiam questo tener per fermo, che quel Cauallo, ilquale con la buona disciplina del diligente caualcatore non si corregge, non può sperarsi, che faccia mai bene con qual si voglia freno aspro, e duro, che si mettesse; anzi con quello egli ne verrebbe à disperatione, ò pur farebbe qualche piaga incurabile

Briglie, e loro ritroui infiniti.

Freni, & cognitione della loro varietà à che cosa giouino.

nella bocca, laquale non solo è da guardarsi del tutto illesa, come quella ch'è organo de gli spiriti dell'animale: ma è da mantenersi con quanta dolcezza possibile sia, per hauerne migliori effetti. E però non sarà forse di poca importanza il riguardare di quale stagno, & di qual tempra sia dal maestro saldata la briglia; Conciosia cosa, che non è dubbio che la bocca del Cauallo non prenda cosi piacere del buono, come alteratione del rio. Onde, quando habbiam detto di quegli antichi Satrapi, che metteuano i freni dorati à' lor Caualli, è da stimarsi, che nō tanto il facessero ad ostentatione della lor grandezza, quanto per beneficio grande del nobile animale; alquale se pur non vogliamo, ò non possiamo esser liberali d'un poco d'oro in ricompensa di tanti aiuti, che da lui si riceuono veramente ingrato sarà colui, che non gli sia almeno cortese in questo; che volendo mettergli in bocca vn freno nuouo (massimamente s'egli è Polledro) glielo vnga prima di qualche cosa, che diletteuole sapore venga à reccargli, si che egli con suo molto piacere il mastichi, & vi faccia schiuma; il che importando non poco, molti saggiamente costumano di mescolare col mele poluere di Liquiricia, onde vnto il freno più uolētier s'accetta, e si ritiene. Oltr'à ciò per hauerlo facile all'infrenare, l'ordine del medesimo Senofonte mi pare ottimo ad osseruarsi, che il curatore primieramente s'accosti al sinistro lato del Cauallo, poscia posate le redine sù le spalle, tenendo con la man destra alzata la testiera, con la manca gli accosti il morso della briglia; ilquale s'egli accetterà nella bocca gli si potranno acconciare le redine in su'l collo, con molte carezze, delle quali conosca hauer fatto bene ad essersi lasciato imbrigliare: Ma s'egli non aprisse la bocca, l'huomo tenendo il freno appressato à i denti metterà il deto grande della mano tra le mascelle dell'animale, che con tal modo parecchi sogliono aprir la bocca. E quādo per auuētura nè pur cosi riceuere il volesse, egli spingagli il labro innanzi al dente canino, che tantosto l'aprirà suo malgrado: pochissimi essendo quelli, che fatto questo non acconsentano. Habbia etiandio in due cose auuertenza il curatore, l'vna, che non tiri mai per le redine il Cauallo sdegnosamēte, perche cosi gli si viene à fare la bocca dura: l'altra, che'l freno si metta di cōueneuole spatio distante dal concauo della bocca: perche s'egli preme troppo le mascelle, vi si viene à far certo callo, che poi non hanno più sentimento: & s'egli più lungamente pende in giù fin'al sommo della bocca resta potestà al Cauallo di non vbbidire al Caualliere, ogni volta che di mordere il freno gli venga voglia. Et perche quando il Cauallo morde il freno, contrasta à quello, che gli è comandato dal suo padrone: trasportarono i Romani cotal parlare ancora à gli huomini, si come vsò Cicerone

Freni debbono vngersi con qualche cosa che diletti al Cauallo.

Curator di caualli quali auertenze debba hauere.

Mordere il freno modo di dire che significhi.

E F G H

A cerone, scriuẽdo à Bruto, Se tu morderai il freno, possa morire, che tutti quanti sono, potrãno resistere alle prime parole tue. Intendendo s'egli facesse pur segno di contradire. Et all'incontro, Accettar il freno, si dicean quelle persone, che cõfessauano d'esser vinte, & cõsentiuano di vbbidire al vincitore, si come si troua usato appò Virgilio, e bellamẽte si dinota altresì in quello apologo di Esopo, che da Horatio si racconta la doue dice

Accettare il freno che significhi.

Miglior' in pugna da i communi herbaggi
Scacciaua il Ceruo il buon Caual souente.
Fin che il minore in sì lunga tenzone
Chiese da l'Huom soccorso, e riceuette
B Il fren: ma poi che vincitore ardito
Partì dal suo nemico, ei nè dal dorso
Il Caualier, nè da la bocca il freno
Scuoter potendo mai, seruo rimase.

E di quì i Latini presero ancor costume, che dicendo, Dar le redine delle cose ad alcun huomo, s'intendeua dargli assoluta potestà di tutto; si come il Caualiere tenendo in mano le redine della briglia, resta interamente padrone del suo Cauallo, potendolo volgere oue à lui piace. E però Senofonte soggiunge bene, che sopra ogni altra cosa il Curatore si dee faticare in questa, che'l Cauallo accetti il freno ben volentieri; laqual C cosa è di tanta importanza, che senza essa rimane disutile l'animale; ma s'egli non solo quando menerà il Cauallo alla fatica, ma quando il tornerà al riposo, quando lo striglierà, e quando il condurrà alla biada, ò pur al pasco sempre l'auuezzerà con la briglia in bocca: senza dubbio il ridurrà à tale, che egli spontaneamente l'apprenderà ogni volta che gli sia rappresentata, & offerta. Et per disegnare il luogo proprio della bocca, doue la briglia si debba mettere: dirò questo, che s'ella si metterà vn poco più di sopra gli scaglioni, farà, che'l Cauallo andrà più eleuato, e fermo di testa, e più sicuramente in essa si appoggerà, e con minor trauaglio imparerà le posate; potendosi più sicura-D mente aitare di mano. Accaderà bene di porla bassa più ò meno secondo l'esser suo, ma generalmente à tutti i Caualli tanto solo ha da star' alta, posando nelle barre, che non batta sù essi scaglioni; altrimenti si faria spesso motiuo con la testa; non hauendo il giusto appoggio. Auuertasi dunque ad essa briglia, che stia fermamente appiccata alla testiera, & alle redine; e che principalmente batta bene, e giusto in bocca, stando al suo conueneuole luogo, accioche possa fare il suo debito effetto: perche stando troppo bassa, danneggia la bocca; stando troppo alta, è poco stimata dall'animale. Ma chi volesse far paragone,

Dar le redine che significhi.

Briglia stia appiccata fermamente.

qual

qual di queſti due eſtremi fuſſe più ſopportabile, e mẽn dannoſo: certamente direi, che men male ſarebbe, che la briglia andaſſe più toſto alquanto alta, che baſſa; maſſimamente s'ella non è delle aperte (perche generalmente le briglie chiuſe deono andar più alte, che le aperte) e'l Barbocciale douendo già ſtar di modo, che raffreni ſenza ſdegno la barba, pur ſe per auuentura ſi ueniſſe à peccare: più toſto ſaria da peccarſi in alquanta larghezza, che di ſtrettezza: laqual farebbe portar il capo diſconcertato, cagionando mille incõuenienti, e diſordini: eccetto ſe'l Cauallo fuſſe tanto duro, & aſpro di bocca, che richiedeſſe non pur barbocciale ben ſtretto, e briglia forte, ma Muſſarole etiandio, e cauezzoni con ferro. Veramente la Muſſarola molto è da lodarſi, perche ſe'l Cauallo porta naturalmente la bocca chiuſa, non gli può nuocere: e ſe pure la tiene aperta grandemente gli gioua, e correggelo di tal modo che eſſendo auuezzato con eſſa (quantunque poi gli ſi toglieſſe) andereb be ſempre col ſuo uero appoggio, e con gran miſura, portando la bocca chiuſa, e la lingua giuſta, col capo fermo, & col collo inarcato. Il qual ap poggio ſopra ogni altra coſa è conueneuole, e neceſſario al cauallo, non pur nel maneggiarſi da fermo à fermo, ò à repoloni; ma quando paſſeggia, e quando trotta, ò galoppa, ò corre; per uenir eguale in un ſegno ſempre, e ſicuro, e forte à gli ſcontri, & urti. Auuertendo però, che la Muſſarola non deurà eſſere tanto aſtretta, che'l Cauallo ne riceueſſe impedimento al reſpirare; eccetto s'egli foſſe uitioſo di ſouerchiamente aprire la bocca, ò di caricarſi alla mano: che allhora per correggerlo, ui ſaria neceſſaria ancor di ferro; e facendo il cauallo forſici (come uolgarmente, s'uſa di dire) non pur con l'arteficio de i freni compoſti (come s'è inſegnato) e con la Muſſarola ſtretta, e con alcuna ſuffrenata da l'una, ò dall'altra barra, ò d'ambe giunte, ſarà da gaſtigarſi, tenendo bene la mano ſalda; ma con dargli à tempo botte hor con l'uno, hor con l'altro [illegible] molte più dalla banda contraria, ou'ei gangheggia, e torce la boc[illegible]; [illegible] rimouerlo da quel brutto moto col ſuo contrario. Et non uolendo dal principio uſar il gaſtigo dello ſprone, ſi potrà fare il ſomigliante prima con la punta del piede, e poi cõ la ſtaffa, battendolo nella ſpalla di ſotto; ò di ſopra uerſo la graſſolla, del contrario lato, trauagliandolo ogni fiata, ch'e' torni al uitio. Ma, perche aſſai volte il cauallo fa forſici, non per malignità di bocca, ma per non poter ſoffrire il monte della briglia: e talhora per la mano diſtemperata del Caualliere; che non ha arte in ſoggiogarlo à tempo, e con miſura: in queſti caſi è da rimediarſi con porgli la briglia chiuſa, ò pur non affatto aperta più ò meno gagliarda, ſecondo la dilicatura della ſua bocca: & con tener

Muſſarola e ſuo vfficio.

Cauallo che faccia forſici e ſuo remedio.

E F G H

gli

A gli la mano ferma con quella maggiore, ò minor leggierezza, che la sua qualità ci parrà richiedere. Il collaro conuien essere sempre largo, affine, che'l cauallo possa tenere bene il capo sotto, senza che la gola gli sia impedita: si come all'incontro à chi tenesse il capo troppo basso, gli antichi soleano mettere vn collaro di legno in forma rotonda, e lunga, per fargli alzar la testa. Le cigne, non deono stare astrette souerchiamente, perche molti per tal cagione si buttano à terra; alcuni sparan calci, ò s'inalborano; altri si fermano di maniera, che non bastarebbe il fuoco à farli andar più oltre: Bisogna dunque non pur in ciò seruare la mediocrità, massimamente quando accadesse insellare caualle; dalle qua

B li in niuna maniera si può tale strettezza mai tolerare; ma in ogni altra cosa guardare, che l'animal non riceua offesa in modo alcuno, fuor di quello, che per correttione gli si facesse. La sella è da porsi più tosto verso innanzi, che verso dietro: perche così il Caualiere parrà più acconcio, e'l caual più vago, e più raccolto: eccetto s'egli fusse troppo corto di collo, e basso dauanti; douendosi in questo hauer riguardo al commodo d'esso cauallo, il quale tenẽdo la sella in sù le spalle, resteria impedito all'atteggiare: e'l Caualiere non potria così bene tener la mano della briglia presso all'arcione: ilche molto importa: e sarebbe anco tal eccesso pericoloso per inciampi, e per salti. Vsansi per le guerre le

Sella come dee porsi.

C selle armate, con l'arcion tondo, & con l'arcion gobbo, talhora quadro: le quali i nostri antichi tal volta vsauano di legno couerto di cuoio bufalino, si come per difesa del cauallo facean di tal cuoio ancor le barde: ma hoggidì si fan couerte di maglie, ò piastre di ferro. Et i Caualieri armati alla leggiera le sogliono per maggior agilità vsar più piccioli, che gli armati di tutti pezzi, come gli huomini d'arme, & i giostranti: à quali conuien portare le selle auanti ben alte, e con l'arcion quadro, che difende bene gran parte del corpo del Caualiere. Per gli altri communi vsi, sono varie le maniere, che si costumano sì per vaghezza, e sì per agio: facendosi selle alla Bastarda, alla Stradiota, alla Man-

Selle per guerre.

Selle diuerse.

D touana, alla Castigliana, alla Caramana, alla Turchesca, alla Tedesca, alla Francese, liscia, e meza borrellata, e di innumerabili altre foggie, secondo le diuerse specie de i caualli, e secondo l'vsanza delle Prouincie, & varie fantasie delle persone, che producono ogni dì nuoue inuentioni. Deurà in ogni modo la sella tessere poca falda, per fare parere più bello il Caualiere, mostrando tutta la proportione della sua gamba: ilche è più necessario à coloro, che son di brieue statura. I Borrelli di essa deuranno esser fatti honestamente, sì che non istringano molto la coscia con lor grossezza: nè deurà quella parte, che dicono il

Borelli delle selle.

Cadino

Cadino esser tanto stretta, che non vi si potesse star dentro agiatamente: anzi in tutto è da mirarsi, che'l Caualiere si possa, in qualunque moto egli faccia, tener ben saldo in sella, per non incorrere in pericolo, & in dishonore. I guernimenti, per ogni rispetto, conuiene, che sian forti, & atti, & anco belli, massimamente se la fattezza del cauallo ne paia degna che quantunque non da gli ornamenti, ma dall'aspetto, e dal valore si giudichi (secondo Socrate) il buon cauallo: tutta volta si vede chiaro quel, che dal Poeta si canta. E

Guernimenti come habbiano à essere.

Che spesso accresce vna beltà vn bel manto.

E sono ancora alcuni caualli, che si accrescono d'ardimento, quãdo si veggiono ben gueriniti, si come già per molti essempi ne' libri di sopra s'è confermato. Ma quelle, che generalmente si chiaman Brache, le quali vsiamo alle bande delle groppiere, auuenga, che adornino la groppa del cauallo, sono tuttauia dannose assai nelle guerre, e nelle caccie, & anco nella città, perche souente suol auuenire, che volendo il Caualiere smontare all'improuiso, la spada trouandosi quiui dentro, & auuiluppandosi tra le gambe, il faccia dare di schiena in terra: oltre, che esse impediscono molto quando si corre per luoghi non ben aperti: però lasciate le Brache, fia meglio vsare i semplici guernimenti. E per non incorrere parimẽte in quei pericoli, che sogliono interuenire per le staffe strette, quando l'occasione sforzando, che per istar più fermo, tutto il piè vi si metta dentro; se per auuentura si cadesse, il misero Caualiere sarebbe à guisa d'Hettore strascinato: è di mestieri, ch'elle si portino larghe, e grandi, come più sicure, massimamente in quelle fattioni, oue si và carco d'arme, & oue si può dubitare di tali casi; che per le città i galanti nel passeggiare le voglion picciole, portando solamente la punta del piè nella loro estremità: Et coloro, che hanno la gamba corta, ragioneuolmente vsano di portare la staffa bassa; ma alta coloro, che l'hanno lunga. Così etiandio per vso cittadinesco, gli scontri delle selle si portan corti, sì che il ginocchio del Caualiere rimane in libertà; e bisognando muouerlo ne i maneggi, non è dalla lunghezza di quelli impedita la forza sua: Ma per vso militare gli scontri lunghi son più gioueuoli (come anticamente si costumauano) perche difendono le ginocchia dell'huomo da gli vrti d'altri caualli: Bisogna però con selle di questo modo, portare gli sproni sì lunghi d'hasta, che non siamo costretti di piegar con fatica il ginocchio, e farci ancora innanzi con la persona, per giungere alla pancia del cauallo. Hora mi par souerchio à ricordare, che mettendo lo sprone al piede, l'affibbiatura si faccia venire alla banda di fuori; come già ordinaria è l'vsanza: ma F G H

Brache guernimenti per groppiere.

Staffe.

Sprone e sua affibbiatura.

non

A non lascierò tuttauia di raccōtare à questo proposito vna facetia di Lorenzo di Medici, c'hò vdita: che, volendo portare gli sproni al contrario vn Pistoiese, il qual si vātaua molto d'intendersi di caualli, e pretendea che gli fusse stato fatto gran torto in vn palio, che'l cauallo d'esso Lorenzo hauea guadagnato in Pistoia: lo dimandò, Qual cosa hauesse più frequentata, di mettersi sproni, ò di correr palij? e colui rispondendo, che s'hauea più volte messi gli sproni, gli disse, Hor vedi, che tu gli tieni alla rouescia; e cosi potrebbe ancor'essere, che alla rouescia hauessi fatto correre il tuo Barbaro. Modo certamente assai bello da fare accorgere altrui della sua sciocchezza. Ma ritornando alle condittioni dell'inselB lare: aggiungerò, i borrelli delle ginocchia douer'essere più tosto spinti innanzi, che non diritti; acciochè senza impedimento si possa spingere meglio la gamba auanti: la qual à me nō piace, che si porti sempre accostata al vētre del cauallo, perche fà brutto vedere: e l'huomo si dee sforzare di abbellir le cose della Natura, non difformarle; potendosi massimamente con tutto ciò dar'al cauallo quell'aiuto, che si cōuiene, & fuggir l'estremo sì della souerchia curiosità, sì della troppa affettione, che stāno male in tutte le cose. Del che vorrei, che si ricordassero tutti quelli, i quali caualcando, fan certi gesti cosi discōueneuoli, e laidi, che son'atti à farne ridere ancor le pietre: perche talhora vanno con la testa riuol C ta indietro, talhora stendono le calcagna insino alla coda del cauallo, talhora à guisa di belue guardano sempre in terra, e con la bocca, e con l'altre membra fan più moti, che nō suol fare vn pappagallo, od vna scimia, e mille mali incurabili paiono hauer in dosso; le quai cose quanto disdicano, à vedersi, ogniuno il giudichi. Vero è, che nella campagna non pur sono tolerabili, ma tal volta necessarij per l'ammaestramento del cauallo, alcuni motiui di voce, e di persona: i quali stan male, passeggiando per le città. Ma in ogni modo appartiene al Caualiere di saper reggere se medesimo, prima c'habbia à regger altri: & addestrar se stesso niente meno, che'l suo cauallo, sì che à misura si veggia l'vno accomD pagnar l'altro in tutte l'opere, che si faranno: apprendendo vn bello stile di caualcare arditamente con vn pensiero, che sia con lui vn'istesso corpo, di vn solo senso, e di vn volere; e con vna certa attitudine, e leggiadria, che diletti i riguardanti: non pendendo in lato alcuno; ma sempre giusto, diritto, e saldo mirando la testa del cauallo, sì che al ciuffo di quella porti corrispondente il naso suo. Non dico già questo douersi far' appunto nell'insegnare, ò nel combattere; perche combattendo bisogna mirar ancora alla mano del nemico, & a' suoi moti, & insegnando, son da chinarsi spesso gli occhi, per veder le braccia del cauallo, che

Brelli delle ginocchia douer'essere spinti innanzi.

Gesti sconueneuoli di chi caualca.

che nelle volte vadano ordinate. Ma ordinariamente (come Senofonte conferma) non deurà mai il Caualiere star su'l cauallo in quella guisa, che si costuma à sedere sopra vn carro: anzi premendo la schiena dell'animale con vn giusto, e concordeuole contrapeso; vi si fermerà con le coscie, con le ginocchia ristrette; lasciando dirittamente, et cō fermezza calare le gambe in giù, non altrimente, che quando si stà in piedi, sì che i piedi posando giusti in sù le staffe, la punta loro riguardi la punta dell'orecchie del cauallo. Loda bene l'istesso auttore, all'vso militare guardando; che le gambe insieme co' i piedi si facciano rimessamente pendere dalle ginocchia; perche tenendosi molto rigide, se per auuentura vi si riceuesse alcuno scontro, ne sentiriano maggior percossa con pericolo di spezzarsi; ma non istando così stirate, verrebbono meglio à cedere, & à schiuare: bastãdo, che si tengano bene le coscie salde, sù lequali fermatosi tutto il corpo deurà parimēte il tronco, cioè, quella parte, ch'è sopra le coscie, portarsi agile, e disposto à uoltarsi in ogni uerso: Ma la strettezza delle coscie sia tale, senza muouersi punto dal seggio loro, che nō basti il nemico, ò caso veruno à leuarui di sella. Et accioche possiate, combattēdo, tal volta alzare la vita, e gagliardamēte farui superiore ad esso nimico ò con la spada, ò con l'accia, ò con la mazza: e tal volta schiuare le sue percosse, chinandoui al lato manco; porterete la staffa destra mezo punto più corta della sinistra; che così l'vn'effetto, & l'altro vi verrà commodo, & seruirauui in ogni altra occasione. Tenendosi oltr'à ciò lo staffile sotto il ginocchio, si và più sciolto: auuenga che tenerlo di sopra si costumasse già da gli antichi, costretti à caualcare più lungo per l'vso de' caualli armati di barde, per le quali etiandio si richiedeuano gli sproni vn palmo lunghi, affine, che si fosse potuto giungere alla pancia in quella parte inferiore, ch'era scouerta. Lo staffile si dee attaccare alla prima fibbia della sella, vicino alle spalle del cauallo, non già alla deretana, perche il Caualiere così porterà più ornatamente la gamba sua lontana dal ventre d'esso cauallo: Non è però da attaccarsi molto appressato allo scontro della sella, perche non farebbe stare ben forte il Caualiere, nè il cauallo si potria così presto soccorrere con lo sprone, per la souerchia distanza della gamba. E prima che si caualchi; è da auuertirsi non solamente, che la briglia, con tutte le parti della testiera sia ottimamente accommodata, come s'è detto; ma che così le cigne, come gli staffili, massimamente quelli della banda sinistra, oue il Caualiere s'appoggia: siano ben forti, & ben legati, accioche ò nel caualcare; ò ne i casi importanti, non si venga à riceuere scorno, e danno: auuertendo ancora se'l cauallo stia ben ferrato, & se habbia mangiata bene la sua prebēda,

Gambe come si debbano accōmodare da vn caualcatore.

Coscie come si debbano tenere à cauallo.

Staffile come si dee attaccare.

E F G H

perche

A perche altrimenti egli mal potrebbe resistere alla fatica. Le Redine vuole Senofonte, che siano eguali; non fragili ne lubriche, si che scorressero dalle mani; nè tanto grosse, che insieme con quelle non si potesse afferrare, secondo il bisogno, qualche altra cosa. Il Cauezzone, ò (come altri dicono) cauezzina ordinariamente s'adopera in tutti i caualli, primo fatto di fune poi di cuoio, e talhor di ferro secondo, che la necessità il richiede: E molti lodano, che si faccia portare insino all'età di quattro anni in cinque, tanto che'l Polledro si sia ben accommodato del capo, e del collo: alqual effetto egli certamente è giouteuole oltra modo senza dare alla bocca quelle offese, che sogliono cagionare le False redine, onde il più delle volte le gengiue sì fattamente si vengono à tormentare, che poi diuenute (quasi addormentate) callose, e dure, bisogna adoperare briglie Mulesche, e disperate, per raffrenarlo; & oltr'à ciò come fusse venuto al sesto anno; bisogneria cangiar luogo, e moto alla mano delle redine, volendolo tener sorto; che co'l mustaccio nõ gisse à tera, tirando il braccio fuor di misura: ilqual vitio dicono Impettare. Che già non per altro le Mule sogliono essere sfrenate, che per lo continouo portar delle False redine: dallequali incallitesi le gengiue, non può essere sì gagliarda l'imboccatura, che lor si mette; che quando alle volte prẽdono paura, non isforzino il padrone à suo mal grado, tiri pure quanto egli puote. Seruono, dunque le false redine per correttione di qualche vitio d'vn cauallo già fatto: & vsinsi con gran temperamento, & artificio, ma per ammaestrare vn cauallo giouane, non si muti il cauezzone: il quale à' corsieri, & à' Frisoni sta ben di ferro: à' caualli di meza taglia, à' Ginetti, & a' Turchi di corda, ò di corame, ch'è più piaceuole: massimamente quando essi son più alleggeriti, & meglio fermati. Et sicome varie sono le dispositioni de i Polledri, quando primieramente s'hanno à caualcare, così vario deurà essere il portamento del cozzone; ò del caualiere: perche quelli i quali diabolicamẽte con sommi sforzi s'ingegnano di buttare à terra chi stà lor sopra; ò che si corcano; ò che s'inalborano, ò che non vogliono andare innanzi, ò fan disconserti, & atti ribaldi e vili: conuerrà, che terribilmente sian gastigati; e sforzati con repentine & violente carriere, gridi, e battiture; & in tutti i modi finalmente, si faccia, ch'essi nella loro peruersità non rimangano vincitori. Alcuni, che per vigoroso, & ardito spirito fanno certi nõ brutti motiui di forza, e di leggierezza, senza però dimostrarci punto di poltroneria, nè di cattiua intentione: non son da battersi, nè stancarsi: ma solamẽte son da correggersi con la voce, tanto, che si riducano à conoscere; che uoi non temendo di loro, volete in ogni conto, che facciano à vostro modo: & con questi

Redine come habbia ad essere.

Cauezzone ò Cauezzina à quali caualli s'adoperi.

False redine.

Impettare che vitio sia.

False redine à che cosa seruano.

Portamẽto del Cozzone ò Caualiere vario.

questi in somma è da tenersi vn certo ordine di mediocrità, che non si auuiliscano, nè insuperbiscano: perciò che di tal natura alla fine diuēgono eccellentissimi, quando alle belle doti naturali, sarà in loro aggiunto l'adornamento dell'idonea maestria; laquale, si come è atta à supplire molte parti, che perauuentura mancassero; così è mirabile efficacia à destar i sensi, et le virtù occulte dell'animale. Altri ve ne sono di minor'animo, e più timidi: verso iquali è da vsarsi maggior'arte, cō patienza, et con carezze; facendogli con diuerse esperienze accertare, che non haue te fantasia di batterli nè sgridarli, ma di trattarli piaceuolmente, sol che s'addattino à sodisfarui. Ma generalmēte essendo bene in tutte le cose, che prima che si vēga all'arme, si sperimētino i consigli: ogni altro modo prima della forza deurà tentarsi, per soggiogare questi animali, iquali cō l'humanità più tosto, che cō la supbia sogliono all'huomo humiliarsi. Et in uerità douendosi vn Polledro tirare al conoscimento di quello, che meno intende, & à quella essercitatione, che più l'affanna; è di mestieri, che vi si conduca per la più facile, e spedita uia, che si possa fare. Egli adunque, come si sarà ben dimesticato, e fatto piaceuole al toccare, si caccierà cō un lūgo cauezzone fuori del Trasto suo, cioè del luogo, doue suole pigliare il riposo, e'l cibo: et postagli la Bardella in dosso (cō laquale, prima che all'vso della sella si vēga, cōuien che per buono spatio si auuezzi) potrà cignarsi nō molto stretto; & senza mōtarui sopra per qualche giorno, si lascierà così vestito salteggiare à sua posta: poi senza sdegnarlo punto, rimenādolo à mano piaceuolmente alla sua stāza, gli si leuerà la bardella, accarezzādolo con la mano leggiera di sopra il dorso. Altre uolte poi gli si potrà mettere essa bardella nel trasto suo: et postogli accōciamēte nel capo vn cauezzone, alquale uoi nel caualcare u'haurete ad attenere con ambe le mani, disgiunte però l'vna dall'altra, & ne harete à correggere il cauallo, farete che sopra quello stia vn'altro cauezzone ben grosso, & lungo circa sei passi, ilquale habbia à tener in mano vna persona ben esperta, che'l guidi, e tenga forte: Auuertēdo, che ambidue i cauezzoni sian fatti, e posti di modo nella testa, che'l Polledro non ne habbia à sentir tra l'orecchie offesa alcuna, onde venisse à prendere tale sdegno, che poi malageuolmente sopportasse di lasciarsi mettere simili cose nel capo. Fatto ciò, voi con somma diligēza procurerete (come Senofonte già scriue) che'l caualcare vi venga ageuole; senza molto aiuto d'altri ministri, perche non sempre il Caualiere gli si potrebbe trouare da presso; & però questa sarà la primiera industria, che'l Polledro co'l sinistro fianco s'accosti dalla vostra banda destra ad alcun poggio, nel quale voi commodamente sarete posto: facendo, che vi si meni con carezze,

Polledri più tosto con humanità, che cō superbia si soggioghino.

Bardella quando da porsi al Polledro.

Modo di domare polledri.

Polledri come da domarsi.

A carezze, ò bisognando vi si spinga da' circonstanti con mani, & con minaccie; e se pur fusse incorriggibile, e maligno, diaglisi con vn bacchettone in qualunque parte della persona più acconci vi venga; fuor che ne gli occhi, e nel mustaccio; che semper son da schiuarsi. Giouerebbe ancora farlo stare riscontro al Sole, acciò che spauentato dalla maggior'ombra, che voi rédereste, egli deponesse il suo smisurato ardire; si come giudiciosamente prouarono ne i lor famosi Caualli, Bellerofonte, & Alessandro. Ma com'egli finalmente si sarà accostato, voi dolcemente rassicurandolo con la mano, battuta più e più volte la bardella, v'ingegnerete di montar suso con tutta quella destrezza, che sia possibile: E caualcato, il terrete fermo vna buona pezza; parte nel collo (come si fa) accarezzandolo, parte rassettandoui la persona, e i vestimenti, si come il Rusio ci ricorda. Indi s'egli vorrà da se caminare, lasciatelo andar pian piano alquanti passi: poscia fermateui vn' altra volta: e dopò vn picciolo interuallo passate oltra, non mancando di dargli temperato soccorso con la parola, con le gambe senza sproni, e con alcune leggiere battiture piaceuolmente. Ma se con ciò non caminasse, fate, che la guida il tiri con quel cauezzone, che egli tiene, portandolo cosi fermo, che'l Polledro non possa trascorrere fuor del diritto: E se pure si trasportaße, egli auuertendo, che la sua fune fra le gambe di lui non s' attrauersi, vadagli dirimpetto C dounque scorra: Potrassi ancora fare da qualch'altro battere nella groppa: e non bastando tutto questo à farlo andare, vsiuisi (come detto habbiamo) la forza per ogni verso, fin ch'egli vinto si conduca in quella parte della campagna, doue haurete à fare gli essercitij appartenenti alla disciplina. Et quando questo farete, sarà lodeuole, che (se qualche necessità particolare non vi costringe) non variate souente luogo; perche il Polledro ogni volta, che giunge alla scuola vsata, si viene à ricordare de i buoni ordini insegnati, e di tutti i castighi hauuti, quando egli hauesse errato: e cosi migliorãdo di giorno, in giorno con merauiglioso profitto verrà ad vn bellissimo grado della sua disciplina, sicuro & fermo in men di sei, ò di cinque mesi; benche alcuno sia più veloce à l'imparare, alcun più tardo; secondo che tra gli huomini ancora gl'ingegni si trouano differẽti. Et perche la premura della Bardella consiste in mãtenere il Polledro saldo del collo e della testa, & ben'auuezzato per lo diritto; è di mestieri, che'l Cozzone porti il corpo alquanto indietro, e i pugni habili, ben posti, fermi, e stretti di sotto à quella; si che possa con facilità auuiarlo, & con piaceuolezza ridurlo a ritenere. Nè si conuiene di metter subito il Polledro alle discipline dei Torni, e delle volte; essendo il moto Circolare tanto malageuole sopra ogni altro, quanto egli per or-

dine, & per misura è perfettissime; come quello, che al celeste si rassomi F glia, & è di termine infinito: si che il tenero animale uinto dall'insolita, e souerchia asprezza di tal'essercitio, ilquale naturalmente indebolisce, e confonde il ceruello, & offusca la uistra; diuerebbe irresoluto, pigro, & ripelato, come dir soliono. E di questo si rende ragione da Alessandro Afrodiseo, e da Macrobio, i quali scriuono sette essere i mouimenti del corpo, cioè di gire ò di basso in alto, ò di alto in basso, ò di farsi innanzi, ò di farsi in dietro stando al piano, ò di voltarsi à man destra, ò à man sinistra, & l'ultimo è il girarsi attorno, ilqual mouimento non è cōmune à gli animali ne ordinario, come gli altri: anzi lor dà alteratione, e spauento grande, perciò che turbandosi sotto sopra gli humori del capo, gli E organi de i sentimenti non possono riceuere la virtù & possanza animale; onde il peso del corpo non essendo dallo spirito sostenuto, è costretto, che caggia à terra: eccetto se tal moto si facesse prima alla larga, con tēperamento, e cō uarietà; e poi risstringendolo à poco à poco, si uenisse co'l lungo vso à prender l'habito, che non farebbe sentirne offesa. Però, si come nell'arte della Musica volēdo imparar di cātare, si comincia dal cāto fermo, prima che sia da uenirsi al figurato: e tutti i principij delle cose dalle parti più communi (secondo il Filosofo) son da prendersi: cosi nell'arte del caualcare è necessario, che'l Cauallo per la prima cosa si addi G rizzi di gir'auanti, e tornare in dietro; à quali moti par che la Natura medesima l'accompagni. La onde ridottosi il Polledro à sopportar in dosso il Caualiere, si farà gir di trotto alquanti passi per vna strada diritta, e piana: indi fattolo con carezze fermare alquanto, si passerà oltre co'l simile modo; & finalmente hauuto riguardo al poter suo, si tornerà oue prima fu caualcato; indrizzandolo alla primiera pista, per linea dritta, per qualche tēpo: indi tal uolta per linea curua, e tortuosa, dalla quale poi nasce il circolo, non altrimenti, che dalla superficie nasce il corpo. Ma queste primiere volte deurāno farsi larghe, e spatiose, acciò che, oltra i detti incōueniēti, non venga à torcergli il collo colui, che'l guida: H Non mancherete però di stringerlo à poco à poco, ogni dì più, tal che in un conueneuole spatio di tempo ei si riduca temperatamente à fare la uolta giusta: approssimando pian piano à fargli porre la testa, oue tien la groppa, & à far, che'l braccio contrario della banda, in che volete voltarlo, s'incaualli di sopra l'altro, e non di sotto, ne d'incontro, come anticamente si facea, e come hoggidì tal fiata molti ignoranti costumano: e per dargli più ageuolezza, senza alcuno disordine, à sì fatto incaualcare, incominicierete la uolta con un passo innanzi: che cosi mouendosi cō misura la parte anteriore, seguirà la posteriore il medesimo effetto: fin che

Mouimēti del corpo sette del Cauallo.

Volte come si debbono fare dal Polledro.

A che sarà attondata co'l medesimo ordine tutta la volta: Ilche nella perfetione del Cauallo si potrà fare, non douendosi già tentare ne i principij. Poi quando harete à scaualcare, il farete vn'altra uolta accostare al poggio, e destramente smontando, e di nuouo poi rimõtando, & alla fine restando in piedi; il uerrete ad assicurare talmente con uoce, & con mano, ch'egli nell'uno, & nell'altro atto si stia fermo, & patiente. Altre uolte i medesimi modi potrete usare per assolarlo, come dicono: facendo, che tolta uia la guida, & quel suo lungo cauezzone; il Polledro sia per alquanti dì caualcato piaceuolmente dietro ad un'altro Cauallo, per terreno saldo; acciochè senza molto affanno si rassicuri, & auuezzi; attendendo ad addrizzarlo, e fermarlo bene così sù l'anche, come di B testa, e di collo; parandolo giusto, e solleuato dinanzi con quella ubbidiẽza, che si conuiene; & uoltandolo largo, quando per le medesime orme l'harete à ridurre al luogo, onde il mouesti. Indi, come u'accorgete, che egli disciolto al trotto, facilmente si ferma, & uolta; gli si potrà porre, per prima briglia, un Cannone con le gambe diritte, leggiero, schietto, vsato, & auuinto (come dir si suole,) & unto di mele, con sale insieme, acciò ch'egli con diletto il riceua, e tenga, facendoui dolcemente schiuma col masticare; e'l Barbocciale di lui sia tondo, lento, e ben'auuolto, e circondato di pezza, ò di corame, affine, che non gli porga dolor ueruno: C E portando le redine pari, accommandate alla man sinistra, ui seruirete solamente del cauezzone, con tenerlo eguale e giusto, & ogni dì più stretto e fermo. Così ancora di giorno in giorno, in più caualcate andrete raccogliendo pian pian le redine, con sì bello e piaceuol modo, che'l Polledro senza sdegno uenga à gustar'il freno à poco à poco, insino à tanto, che voggiate il capo di lui andar ben sotto nel luogo suo, cioè, di positura allegra, raccolta, immobile, & sicura, con vna certa misura inuariabile, laquale benche meglio col giudicio, & con la prattica, che con regole d'arte si possa apprendere; pur può dirsi, ch'ella consiste nel gouerno D del Caualiere, che habbia à tenere le mani del cauezzone ferme, non rimouẽdole mai dalla sommità delle spalle del Cauallo (ò da presso à i duoi borrelli, quãdo si caualcherà con la sella) et acconsentẽdo con l'vn'all'altra, secondo che'l bisogno richiederà, acciò che il collo di lui non riceua offesa dalla distemperata volta, ch'egli facesse. Loda Senofonte, che si tenga l'vsanza de' Persiani, ad auuezzar'il Cauallo à portar in groppa; ilche in effetto è molto vtile, sì per vso di guerra, ò per la caccia; souẽte accadẽdo, ch'ogni Caualiere habbia à leuar'vn fantacino, ò vn seruidore; sì ancora per l'vso della città, doue si possono far carezze ad vn'amico, passeggiãdo così insieme, e tal fiata portarui dõne, come si costumaua più spes

Barbocciale come deue esser fatto.

so prima, che si fossero introdotti cotanti Cocchi: & serue ancora, che'l Padrone trouandosi infermo, per auuentura, ò ferito, ò vecchio; può esse-re sostentato sù'l Cauallo da alcun'altro, che gli uada in groppa. Ma que-sto si potrà procurare, come si ueggia il Polledro tolto dalla primera sua ferità, & alquanto dimesticato. Cautamente però tra questo mezo fia da guardasi, che quei ministri, a'quali dopò l'essercitio il commettia-mo à prebendare, e polizare, non lo sdegnino cō quelle sbrigliate, che so-glion dare fuor d'egni proposito; dellequali tanto si stizzano questi ani-mali, quanto una creatura rationale, che sia battuta contra ragione: che già per colpa di sì inconsiderati ministri souente auuiene, che'l fanciullo fugga la scuola, il Falcone sbatta l'ali, e'l Polledro scuota in capo. Voi dunque con ogni diligenza procurando, ch'egli con suo piacere prenda sù'l freno alcun'appogio, e si prepari all'ubbidienza, lascando il primo feroce, e seluaggio stile; piaceuolmente gl'insegnerete, oltra i già detti or-dini, com'egli habbia à cessare in dietro (cosa già necessaria in gran ma-niera, massimamente in Caualli, che sforzano con la testa, & che tra-sportano con le spalle) facendo, ch'ei muoua più tosto le gābe, e l'anche, che il capo, ò il collo: & per uno, ò duo mesi essercitatolo in questi modi, e ridotolo à termine, che faccia bene tài maneggi per lo dirito, assicuran-douisi prima di passo, e poi di trotto: potrete in luogo della Bardella por-gli la Sella; & co'l gouerno accrescergli ancor fatica; dandogli, secōdo la sua inclinatione, & attitudine, altri più difficili documenti; ilche sarà di farlo trottare per larghi circoli, e per lungo, in terreno fondo, di fresco arato: Oue poi che harete caualcato di trotto circa cento passi da dritto à dritto, farete due torni spatiosi, e ben tondi, incominciando da man de-stra, & sopra quelli stampati seguirete da l'una, e dall'altra mano due uolte e meza: si che il decimo Torno sia pur da destra, & al fine uscito-ne, caminerete pur di trotto circa altrettanto spatio per diritto, e ferma-to che ui siate una buona pezza, tenendolo giusto, e saldo, il farete pian piano uoltar da destra; e tornando di trotto per la pista, anderete à smon tare oue caualcaste; leuandogli quiui modesimo la bardella, ò sia la sella; per farcelo assicurare: & così perseuererete per otto giorni. Poscia ogni dì potrete crescere una uolta, fin che siate giunto à cinque e meza, che sa-ran circa uentidue Torni: ilqual numero (se altra necessità al contrario non ui astringa) non deurete uoi crescere, nè mancare? finche non ueg-giate il Cauallo hauer presa quella sicurtà sù la briglia, che si richiede: Allhora ogni dì potrete aggiungere una uolta fin che arriuare all'undi-ci, & meza, che saran Torni quarata sei; numero conueniente ad ogni Cauallo giouene, e gagliardo. Rimettendo però al giudicio del Ca-ualiere,

Sella quā do da por si ī luogo della bar-della.

Torni quāti hab biano da farsi.

A ualiere, che conforme alla possanza, & al bisogno de l'animale si regoli quanto al numero (che mal si può altrimenti determinare) di esse volte. Dalle quali, poi che conoscerete lui hauer qualche parte di lena acquistata, potrete scemarne tre; cioè, dodici Torni: andando in cambio loro dodici fiate di trotto in altra parte da dritto a dritto, per ispatio d'una picciola carriera, tenendosi su'l pendino, ò fra gli vltimi duoi terreni: Auuertendo però, che l'andare, e'l tornare si faccia sempre sù la stampa delle prime pedate: e che in ogni termine s'habbia a voltare giusto, & ordinato di braccia. Oltr'a cio è da tenersi ben'a memoria, che subito che harete ridotto il Polledro a caminar volentieri, ò condotto da altro huo B mo, ò accompagnato da altro Cauallo, ò solo, ilche è meglio; deurete sempre portarlo di trotto, e non di passo mai; eccetto quando il menaste ò nella stalla, ò per la Città, volendolo assicurare, ò carezzare: Il Trotto essendo quel primo documento, che sia da darsi, come fondamento di tutte le virtù, che al Cauallo poßono appartenere. Conciosia cosa, che il trotto discioglie le membra, e le giuture; alleggerisce le parti basse; raßetta, & ferma la testa, e'l collo; & finalmēte vnisce le uirtù di tutto il corpo; mentre, che'l Polledro costretto di muouersi con le braccia, & con le gābe ordinatamente, & con mirabil misura, non già a sbalzi, come nel corso viene a fare; gli bisogna, per non disconsertarsi, raccorsi ben con tut- C te le membra, e co'l capo saldo, & aiutarsi con la propria forza, e leggierezza. Et in verità quanto difficile sia questo moto del Trottare così al Cauallo, come al Caualiere; può da quello considerarsi, che da Senofonte s'afferma, ch'egli è più artificioso, che naturale: percioche il Cauallo di sua natura è inchinato al correre; come si vede di quei Polledri, che smarriti nelle campagne, vdite per auuentura annitrir le madri, con ardito corso vanno a trouarle: onde i Rustici per prouerbio soglion dire, Che correre, e caminare, ogni Cauallo lo sa fare, e così veggiamo assai souente, che uolēdo trottare un Polledro, egli subito cerca di porsi al galoppo, cioè, ad un corso non troppo ueloce, e disteso; e per ridurlo al trotto D ordinato, ui bisogna trauaglio d'arte, & anco forza ad alterare la sua natura. Miglior segno però si stima, che da passo incominciādo, si uenga al trotto: che non quando con fatica dal trotto è da ridursi al galoppo: perche quelli sono auuiamenti naturali; come si vede ne gli augelli, che da terra si muouono per uolare: e da l'altro modo si può comprendere, che'l Cauallo sia graue, e sconsertato. Ma sia quanto e' si uoglia tardo, poltrone, & uitioso; che facendolo trottare lungo tempo per mano d'huomo considerato, & intendente, ne cauerete per buon costrutto: e co'l trotto solo, senza mai adoperarlo in altro, ridurrete ogni Cauallo (pur

Trotto come sia da darsi.

Trotto piu artificioso, che naturale

Galoppo che sia.

che non sia d'imperfetta natura, ò di molta età) a competente perfettione di agilità, e di lena, e di gagliardia. Col trotto certamente si tolgono le malitie, e le cattiue intentioni; col Trotto s'apprendono tutte l'ottime discipline, e col trotto poi si conseruano le apprese. Vero è, che quando vn Cauallo già prouetto d'anni, e in parte ammaestrato, si conoscesse bascoso, & ardente, ò vano, che non hauesse appoggio alcuno: ponendogli vn freno piaceuole, & auuinto, gli saria più vtile il galoppo con vna misura lenta, e lunga, per farlo acquetare, & appoggiare. Ma a tutti nouellamente domati, il trotto è necessario: & a quelli, che non distendono, nè aggiungono bene le giunture, egli lungo, e presto si dee donare; il contrario a quei, che sono tardi a leuarsi dinanzi, onde si vengono poi (come volgarmente dicono) a palpare, cioè, ad arriuarsi, e souerchiamente stendendosi, a guisa di Camelo, si fanno lunghi. Questi tali deuran trottarsi ben raccolti, si che vniscano il corpo, ilqual neruoso, & acconcio paia: Nondimeno a chi molto venisse a sdegno il trotto, gli si potrebbe dare più temperato; & insegnare gli ordini delle volte talhor su'l passo: acciochè con la piaceuolezza, e col continouo stile buono, & essercitio, egli disciogliendo ogn'hora più le giunture, & allegierendo le membra; venisse di giorno in giorno ad auanzare di disciplina, e di lena; senza le quali, difficilmente gli effetti della forza si possono adoperare. Vegetio dice, douersi spesso maneggiare il Cauallo in luogo asciutto, e piano, cinquanta passi lungo, e cinque largo, doue sia messo abbondantemente terra, e sabbione bene ordinato, a somiglianza d'uno Stadio, oue gli antichi faceuano a correre. Altri sogliono essercitare i lor Caualli tra'l solco, tra' luoghi di colline, ouer rampanti; acciochè nel volgersi habbiano più facilità, ritrouando il vantaggio della terra. Altri in vna strada, che nella fine di ambi i capi, haggia bassezza, affine, che imparino di falcare con l'anche, e d'incuruare le mani. Altri per vna linea, che sia ne' suoi termini rileuata; acciò che nel chiudere della volta, il Cauallo, che di ritegno ha bisogno, si troui ben'eleuato dinanzi (per quel vantaggio, che'l terreno gli dà) e ben falcato con le parti di dietro. Altri in vna stradetta, a guisa d'un canale, che habbia il Rampante d'ogni banda, acciochè souente si possa al Cauallo cangiar mano: & egli per tema di cascare in quei falli di terreno, vada appicciato co' piedi, e ben raccolto con la persona. Altri in luoghi rinchiusi, onde s'astringono al prendere delle volte; e senza poter fuggire, si possano meglio castigare di lor difetti. Altri nelle strade larghe col trotto, ò col galoppo: ò pur ne i Circoli, ò semicircoli; diuersamente volgendoli, per fargli andar con vn cuor sincero, sempre liberi in ogni parte, senza conoscere luogo determinato, co-

Trotto di quãte cose buone cagione.

Caualli doue da maneggiarsi.

A me conuiene a Caual di guerra. Questi, & altri cotali modi, nell'ammaestrare de' Caualli son bnoni, e belli, quando si fanno à tempo, di grado, con temperamento, e con misura; secondo gli ordini conueneuoli; che appresso distingueremo; e secoudo la poßanza, & inclinatione dell'animale. Altrimente, ditemi vn poco, non sarebbe disordine euidente, se vn Cauallo, che haueße bisogno di luogo fondo, per eßer egli legato, e greue; si eßercitasse in luogo duro? Vn, che non falcasse bene con l'anche, e paraße con le spalle, & col capo vano, si maneggiaße in altri luoghi, che bassi nella fine del Repolone? ò non si eßercitaße continuo nelle sceße? E quelli i quali doueßero puntalmente con ogni attentione esser fermati, si disciplinaßero altroue, che nel circolo, e nel B solco? Non sarebbe ancora grande inconueniente, che i Caualli non ben fermati, ne a bastanza disciplinati, si maneggiassero importunamente, e senza ordine, ò misura in sì diuersi, e difficili modi, che si son detti? ò che tali maneggi si vsassero senza differenza, cosi a' Caualli gioueni, come ad attempati? cosi a' robusti, & agili, come a' deboli, e tardi? Ogniuno certamente sì fatti errori può riconoscere; che se'l Cauallo hauesse più ingegno, che non ha vn sagacissimo huomo: più forza d'vn Leofante, e più leggierezza d'un Pardo; non sarà mai sofficiente C ad imparare tante varietà di cose, quante confusamente da lui ricerchiamo, ne soffrire tanti trauagli, quanti senza consideratione gli soglion dare persone, che sanno appena star sù la sella: onde il pouero animale spesso ne viene a viuere sempre infermo: conciosia cosa, che da l'eßere faticato souerchiamente nella prima giouanezza, si sogliono cagionare le Ierde, le Forme, le Schinelle, le Reste, le Sciatiche, i Quarti, le Podagre, le Discorrenze, e mill'altri mali. Et altri si veggiono derrenati; altri rotti di bocca, ò di piedi; altri arsi dentro, e rari son quei Caualli, che senza difetto giungano alla loro fiorita, e perfetta età de i sei anni: si come di radissimo ancora si vedea (come Aristotele dice) tra quelli, D ch'erano vincitori ne i giuochi Olimpici, che vn medesimo huomo in età giouenile, & in matura fuße quiui stato vittorioso: non già per altra cagione, se non, che i souerchi essercitij dati fin dalla fanciullezza, non faceuano lungamente durarne i corpi la robustezza: essendo chiarissima cosa, che i corpi violentati alle fatiche, e disciplinati contra la lor naturale inclinatione, & attitudine, non sono pur impediti al crescere, ma diuengono affatto inhabili all'operare. Certamente l'essercitio de gli animali è da regolarsi, secondo quel che veggiamo auuenir del ferro, che così dall'eßere adoprato più del douere, si uiene à consumare; come non adoprandosi, la ruggine il corrode. Questi due eccessi, ò di troppa fatica, ò di

Cauallo strappazzato in corre in Ierde forme, &c.

Corpi violẽtati da fatiche cose in corrano.

troppo ocio, spesse volte ci han fatto uedere, che alcuni Caualli, hauendo data bella dimostratione, e grande speranza dell'esser loro in quei primi anni, quando poi cresciuti in età doueano mostrare maggior possanza, si sono trouati incredibilmente fiacchi, ò poltroni. Non resta però, che la fiacchezza del Cauallo non si scuopra ancor senza cagione del troppo affanno, perche alcuni deboli di natura (si come tutti van nel principio pauentosi del Caualiere, che loro è montato addosso) racolto tutto il vigore, che essi tengono, uanno sì desti, e sensitiui, che paion forti: ma come si sono assicurati dell'huomo, non dimostrano più tal gagliardia, uenendosi massimamente ad aggrauare di carne: la doue quel Cauallo, che naturalmente è gagliardo, se sarà co' debiti modi, e riguardi essercitati, si vedrà sempre crescere in bontà di anno in anno. Deurà dunque il prudente maestro sopra tutti gli altri accorgimenti nell'essercitar di suoi Caualli, riguardare alla stagione, & all'età; alla dispositione, & alla lena di ciascheduno; e secondo quelle scemare, accrescere, & variare i modi, e i luoghi: perche si come l'essercitio moderato con grandissimo giouamento aggiunge ardire, fortezza, & agilità all'animale; così il souerchio, oltre che opprime, e spegne quel vigore, che la Natura gli ha dato: il fa diuentare sì pigro, & vile: che poi nè a quello, nè ad altro vale. Però se l'Arte (secondo il Filosofo) imita la Natura, quanto ella puote; e seguendo i suoi mezi, molte cose di lei compisce; si come veggiamo le piante prima produr le frondi, poscia i fiori, & indi i frutti, e niuna cosa in vn tratto può conseguire la sua perfettione; così impossibile essendo, che vn Polledro s'accommodi in vn subito à i moti violenti, se prima non sia sgrossato in alcuni più dolci, e tolerabili; è di mesteri, che le discipline gli siano date consideratamente con l'ordin suo: perche si come ad vn vase di bocca stretta dandosi l'acqua con furia tutta insieme, si sparge fuori; ma datasi a stilla a stilla, lo empie a colmo, così volendo, che vna creatura nuouamente prodotta al Mondo, impari ogni cosa in vn dì, non farà nulla: ma addottrinandola à poco à poco, e sempre auanzando terreno di mano in mano, potrà ridursi a quella eccellenza, che si disidera, bisognando, che per far, che la dispositione si conuerta in habito, vi concorra il tempo, ilqual (come Posidonio dicea) è quel, che distribuisce il mondano moto; e quel che (secondo il Poeta) tutte le cose apporta con la sua ordinata vicenda, e con la sua appropriata stagione: però dice bene Ouidio:

Fiacchezza del Cauallo, onde si scuopra.

Metodo di dottrina.

> *I giouenchi difficili à gli aratri*
> *Vengon col tempo: e col tempo, i Destrieri*
> *S'insegnan di patire i lenti freni.*

E F G H

Douendo

A Douēdo dunque in tutto seruar tempo, e procedere con quell'ordine, che conuiene, faremo, che tutte le sorti di maneggi sian prima di passo, poi di trotto, poi di galoppo; e poi con maggiore celerità: Prima di lungo e poi diritto, poscia in volte, lequali saranno prima di mezo circolo, & vltimamente poi reddoppiate; prima a terra, poscia à mez'aria, poscia in alto: prima in circoli grandi, e spatiosi; poscia in più ristretti: prima in luoghi piani fonduti, & aperti, poscia in rampanti duri, e più difficili: considerata sempre la forza, l'habilità, e l'attitudine del Cauallo: e considerata ancora l'età; perche a' gioueni son da vsarsi termini più temperati, più ageuoli, e più ampi; con altri si potrano adoperare B altri modi, che al corpo, & al senso dell'animale apportino più fatica; & in somma altrimenti si tratteranno quei, che si conoscono agili, e robusti, altrimenti i duri, e i fiacchi. La onde lodeuole cosa mi pare in verità, che a Cauallo di poco neruo si incominci à dar il troto per torni stampati de altri prima; accio che animoso, più libero, e più giusto s'indirizzi per la pista fatta, dalla quale se talhora uscisse, egli trouandosi da se medesimo subito castigato, vi tornerebbe: essendogli più facile à trottare per via battuta, che per solchi di maiese. Et essi torni, acciò che d'vna misura più facilmente si faccian giusti; sarà bene, che nel princi- C pio si stampino di passo, e poi di trotto. Anzi quando il Cauallo fusse di sensi troppo bascosi, ò che per habito cattiuo nel dar del trotto si ponesse in sù la mano, e tirasse via: i Torni sariano da darsi leggiermente di passo per tanti giorni, ch'egli rassicuratosi, à poco à poco venisse ad auuiarsi al trotto da se stesso. Ma non vogliate mai fare i torni (come vsano alcuni) in vna sola stampa di vno giro: perche il Polledro in molti modi potrebbe rimanere impedito, & accorare con tal paura; che giunto alla parte, dou'egli si suol voltare, starebbe confuso, e restio al farsi auanti, ò pur non seruerebbe il giusto ordine, che conuiene: potrebbonsi ben concedere alcuna fiata à Cauallo vecchio, e di buon senso, per D torgli la durezza del collo alla volta: & per farlo in ogni altra forma di torni, trouar sempre di vno tuono. Ma per il generale meglio fia sempre à stampar due circoli. A cauallo gagliardo, quanto egli è più ocioso, & legato, più conuengono luoghi faticosi non pur di terra rotta da l'aratro, ma tal volta acquosa, et fangosa, ò pur di qualche arenoso lido, come Nettuno si legge appò Statio hauer fatto; doue essendo difficile il caminare, più duro gli fia il trottare, & per conseguente ne harà più vtile, imparando di alzar bene le braccia, & le spalle insieme; per lo qual effetto, & per farlo andar più largo, costuman molti di legare alle pastoie, & all'altre giunture, certe balle di legno tonde.

Maneggi quali debbano esse re.

Trotti come à Cauallo di poco neruo.

Torni nō si diano in vna sola stampa di vn giro.

Sarebbesi

Traua-glio dee esser mediocre.

Sarebbesi però in cota' luoghi da auuertire, che'l traualgio uenisse ad essere mediocre: perche vi si pate tanto, che l'eccesso potria produrre cattiui effetti nell'intrinseco, & estrinseco del Cauallo; e tanto più s'egli fusse di poca complessione, ò di vil natura. Conuene uole ancor gli sia, che quando vltimamente voltando lo da man destra, sarete per la pista tornato à Torni per giruen via: allhora voltandolo di sinistra, trottiate per le medesime orme al capo estremo; & indi con la volta destra torniate à posarui in essi Torni; vantaggiando ogni dì tal numero, secondo la forza, e lena, che in lui conoscerete. Poi quando questi Torni, per la continoua pista, saran diuenuti duri, quasi inastraccati; el Polledro vi parrà bene assicurato: glieli farete stampare in altra parte di maiese, nellaquale quanto più fresca, e fonda sie l'aratura, più discolto il farà di gambe. Ma s'egli fusse di mala volontà a gire ne i Torni à cerchio, voi nel mezo del Torno mettendoui a piede; e tenendo il Polledro con la mā destra per le redine, ò per la coda più tosto del Cauezzone, quanto si può a lungo; con vna bacchetta nell'altra mano, solleciterete da dietro, tenendo il piè destro fermo: e con girar il sinistro verso di lui, l'accompagnerete in ogni giro, ch'ei faccia, fin che vi paia bene affaticato: poi cangiando mano, e piede, il farete affannare nell'altra volta, finche totalmente vi parrà vinto à farlo tornare nel detto circolo. E quando voi solo a tanti vffici non bastarebbe, vi seruirete d'vna, ò di più persone, in vostro aiuto: si come parimente sarà opportuno, quando egli alla fin del trotto andasse a fermarsi torto: che se voi, ò con calcagno, ò cō bacchetta vorrette addrizzarlo, egli facilmente si potria distonare, ò porre in fuga: ma vn'à piede, spingendolo con le mani da quel lato, che si trouerà fuor di segno, l'aggiusterà delle gambe, e delle braccia al diritto della sua pista: ò pur voi solo temperatamente nella parte contraria il batterete con quel pendente della Cauezzana, che auanza; guardandoui di adoperar bacchetta, finche non gli habbiate data con vso notitia della briglia: Anzi senza battitura, e senza aiuto vi potrete rimediare, se vedendo lui con la Cauezzana giusta fermarsi torto, caminerete pian piano fin'a dieci palmi oltre; & iui dalla banda contraria del suo torcere tenendo la corda (secondo, ch'egli vi sforza) più ò men tirata, il fermerete, accarezzandolo sopra il collo con la mano della baccheta. E già semper, che fatti i Torni si ua à posare, è a proposito fargli far tre passetti à dietro, per castigarlo piaceuolmente di quel trasportare, che generalmente i Polledri sogliono fare nel principio della lor disciplina: e poi spingendoui innanzi, & voltarui: & alquanto fermatoui, partir via: laqual vsanza di rinculcare nel detto modo, in quelli è necessaria maggiormente, che uengon

gon

A gon duri, & abbandonandosi sù la briglia, sforzano la mano nel caminar, e nel posare. Ma all'incontro non fa per quelli, che di lor natura souerchiamente nel parar si rinculano. Oltra acciò, s'egli andando per essi Torni, non si porta in giro col corpo eguale, è da prouedersi, che facendo il Torno dalla man destra, si tenga la gamba sinistra verso la spalla, ò al diritto delle cigne: e la destra più alquanto in dietro, là verso il fianco; e cosi all'incontro: battendolo oue bisogna: massimamente s'egli nel suo trottare, mancasse di furia, ò di misura: ò volesse fermarsi inanzi tempo. Nel che giouerà non pur la voce, e quel moto di labbra, con che si suol dare animo a' Polledri; ma l'aiuto della gamba, e del calcagno; ilquale gli si è da far conoscere a poco a poco, dandoglielo da quella banda, ch'è B contra al Torno; e qualche fiata ancora, acciohe non esca da la pista, in quel punto, che gli derete la botta dalla parte contraria, gli attonderete l'altra con l'altro calcagno, e quando cercasse pure di vacillare, il batterete con ambe le calcagna egualmente giunte per maggior accorgimento, e castigo. Ilche seruirà parimente ogni volta, che vorrete dargli maggior velocità, ò nel circolo, ò nel gire indiritto, ò di passo, ò di trotto, o di galoppo; ò quando vorrete farlo saltare, perche soglion molti leuarsi in alto più con l'aiuto delle polpe delle gambe, ò delle calcagne, che con ispronate. Gioua etiandio la Gamba a correggere vn Ca-C uallo, che gisse continouamente col collo rotto, cioè pendente, ò torto in vna banda: appoggiando la polpa d'essa nel ventre di lui presso le cigne del contrario lato, e pungendolo insieme da hora in hora, con lo sprone della medesima gamba, attentamente. Ma se volete con maggior forza costringere il Cauallo, che venga pronto dalla mano, ou'egli tiene il collo duro; voi girando la man della briglia, e la persona, vi calerete da quella banda con la spalla, e con tutto il corpo, accostando la polpa della gamba al suo ventre, fermatoui bene in sù la staffa con l'altro piede: e col viso chino mirando sempre a l'occhio suo, lo caualcarete con tal contrapeso vn buono spatio; ch'egli castigato di ciò, rimirando voi, sarà D sforzato di habilitare il collo da quella parte: ò pur vsate il medesimo contrapeso in ogni Torno, che cosi per forza verrà aggiustato. Vsasi parimente l'aiuto della staffa, del quale può dirsi questo, ch'egli è più forte di quel della polpa, e più piaceuole di quel dello sprone: E quando si dà sotto la spalla, serue ad aggiustar il Cauallo delle parti dinanzi: quando si dà nella pancia, il fa gir da banda; quando si dà nelle parti di dietro, l'aggiusta di groppe. Ma sopra tutti gli aiuti, in ogni moto, la voce humana è di grandissima importanza, & efficacia al genere Cauallino: Dellaqual cosa non solamente gli antichi Scrittori fan testimonio,

Staffa, e suo aiuto.

Voce humana di grād'efficacia à Caualli.

monio come Virgilio, che in vn luogo dice, con gridi essortarsi i Caualli frementi, & in vn'altro, Volar Eurialo su'l Cauallo con plauso, e fremito prospereuole; e Lucano, col grido aiutarsi il Destriero, quando si corre ne' campi Elei: lasciamo star gli altri essempi infiniti de gli altri Poeti, che sarebbe quì tedio a raccontare: ma noi medesimi apertamente veggiam per proua, che tanto per dar'aiuto, & animo ad vn Cauallo, quanto per dargli castigo, e spauento, la voce, più ch'ogni altro atto, ci serue mirabilmente: & è vn rimedio singolare a diuertirlo da ogni mal pensiero, ch'egli tenesse, ò di buttar calci, o d'inalborarsi, ò di difendersi. Volendolo dunque inanimare, quando si trotta, ò galoppa, ò maneggia à Repoloni; si sogliono dire in Italia ta' parole, Eia, eia: ò Via, via, Via sù. Nella Carriera, si può affrettare non pur con esse, ma con tutte l'altre, che vengano in fantasia, pur che siano con brieue, & viuo accento. Nei Coruetti, nelle Posate, e nelle volte, ò che sian scempie, ò raddoppiate, suol'esser efficacissimo vn certo suono, che non può dinotarsi con penna, ma con la bocca si viene a scoccare, quando si pone la punta della lingua nel mezo del palato, & in vn tempo si scioglie. Nel tenere si porge animo al Cauallo, per farlo venir più sicuro, più eleuato, e più leggiero dinanzi, e di dietro: con dir Hap, hap; ouer Hep, hep, ouer Hop, hop: ilqual tuono è poco differente da quel che in Fiandra vsano i Carrettieri, che sollecitando i Caualli dicono Lop, lop: si come da' Francesi Deuan, deuan; da Spagnuoli Delant, delant; da' Germani Flux, flux, per accento di sollecitare, si costuma di dire. All'incontro volendo castigar in ogni disordine, ò sconserto, ch'egli facesse: potrete dire con alta, & aspra voce quelle medesime parole, che adiratamente tra gli huomini soglion dirsi: ò pur a giudicio vostro, secondo l'occasione, direte quelle, che più vi paranno atte a spauentarlo, & a correggerlo del suo fallo. Poi vedendolo vinto, è da mutarsi il tuono in piaceuole, e bassa voce, dicendo Ho, ho; tante volte, che bastino ad assicurarlo: con toccargli sù l'inarcatura del collo con la man destra, ò grattarlo tra i crini, ò nel garrese: che con questi due modi si accarezza, come ben dimostra nella Georgica il Poeta, dicendo:

Voci che si vsano nel dare animo al Cauallo.

Delle lusinghe, e delle lodi allhora
S'allegran molto; del maestro amando
Il suon, che dolce in sù la testa applaude.

Poppismo, che dinoti.

Questo da Senofonte è nominato Poppismo, quando strette le labbra si fa con la bocca un certo suono più acuto, col quale i Caualli propriamente si sogliono mitigare: cōmouendosi all'incontro col suono chiamato Clogmo, che si fa col palato, e con la gola: Benche se cō questo vsassimo d'offerire

al Ca-

A al Cauallo le cose grate, e le contrarie con quell'altro: egli facilmente imparerebbe di quietarsi col Clogmo, & incitarsi col Poppismo: Di modo, che può affermarsi, la voce far quello effetto, che dinotano gli altri gesti, che l'accompagnano. Certamente, si come i soldati quantunque fussero stanchi, e lassi, sentendo le trombe, & i tamburi in suono allegro, e forte, ripigliano animo, e gagliardia; & ogni spirito humano per melanconico, ch'egli sia, parimente riceue conforto, e contentezza tale, che rauuiua le membra, ogni volta, che senta l'armonia di qualche strumento allegramente sonato: & all'incontro sentendo il suono languido, e dolente, riceue tristezza, e dispiacere, che indebolisce, e rimette il cor-
B po. Della qual cosa già manifesta proua si vede nel magno Alessandro, quando Timotheo Musico sonando, e cantando a l'usanza Frigia, egli non si potè contenere, che dalle viuande, che dauanti tenea, non corresse all'arme con gran furore: ma tosto cangiato il suono a l'usanza Dorica, egli piaceuolmente acquetarsi, ritornò alla mensa. Così a punto i Caualli ancora, per esser animali di spirito molto acuto, & intendente, & inclinati già (secondo Plutarco) ad vbbidire alla voce humana; qual'è il tuono, che loro faccia il Caualiere, tal effetto riceuono: percioche si come dalla bocca dell'huomo esce (secondo la fauola di quel Satiro) il caldo, e'l freddo; così con la voce si poßono fare di-
C uersi effetti, ò sgridando, ò eßortando, ò carezzando. Et è di tanta virtù la voce verso i Caualli, che non li confonde, li distuona, ò sconserta, ne gli toglie da se, ne gli auuilisce, ne gli accora, ne gli pone in fuga, ne gli dispera, come sogliono fare le bastonate, le quali benche sian parimente gioueuoli in molti casi; pur è necessario, che si vsino più a tempo, e con più misura, e con più riguardi: e sempre richiedono al fin carezze, con modi, che gli faccian conoscere il suo errore eßere stato cagione del suo castigo. Nelle parole è da tenersi solamente vn certo tenore, che l'asprezza delle voci cresca, ò manchi, secondo, che
D si vedrà crescere, e mancare la malitia del Cauallo: Et esse sole senza le battiture possono ben giouare, ma queste senza quelle di rado, ò pur non mai. Però insieme accompagnate deuranno vsarsi, come ben c'insegna Homero con l'essempio Autumedonte, ilquale hora con dolci parole, hor con minaccie, hor con percosse moderaua i Caualli del grande Achille: e'l somigliante dimostra Silio approuare là doue parlando d'uno, che caualcaua vn Caual d'Austria, dice:

Battiture come si debbono vsar a' Caualli.

Le voci miste con le busse aggiunte.

E certamente quando il cauallo haurà riconosciute le botte del bastone in su la testa, ò gli sproni al fianco, sia quanto si voglia Ramingo, e di duoi

Sproni, e loro vso.

cuori, che solo il terrore delle parole sarà bastante a ridurlo al bene. Ma nell'uso di essi sproni peccauano già gli antichi, iquali nõ gli dauano mai, fin che il Cauallo non fusse stato intendente di tutti gli ordini, onde auuenia, ch'egli lungamente assicurato con l'aiuto della bacchetta, e de i calcagni piani, al nouo sentire delle spronate diuenia vitioso; e quanto più era attempato in possanza, e robustezza, più restaua incorretto, perche come sbigottito per le nouelle punture, e confuso della volontà del Caualiere, spesso andaua a trauerso, ouer a salti, ò trahea calci; con tutto, che lo spronassero dentro l'acque, accioche hauesse potuto men contrastare: E parimente hora peccano que' moderni, che più per tempo, che non conuerrebbe, gli danno, quando il Polledro non si troua ancor atto, ne proportionato a tale conoscimento: dalche auuiene, ch'egli riceuendo fin dal principio tanto aiuto, non può dapoi far altro accrescimento, che sia notabile, in virtù. Stimo dunque lodeuole a non aspettare di dargli sproni sù l'insegnare della Carriera, quando bisognerebbe, ch'egli prima sapesse bene il parare; ma a dargli s'ul trottare, subito, ch'egli harà ben riconosciuti i Torni, e portata la briglia per qualche conueneuole tempo; perche così verrà meglio a sufferirgli, & ad aggiustarsi con tanta semplicità, & vbbidienza, che sentendosi insieme gridare, e pungere, si accorgerà di quello, che dal padrone gli è comandato; e senza sdegnarsi punto l'esseguirà: E per li primi giorni si potrebbono adoperare gli sproni con rotelline, che non pungessero, accioche non venisse il Polledro per l'impatienza a fare alcun'atto strano: bisognando, che l'aiuto, ò castigo d'essi sproni, ilquale (appresso a quel della briglia, che corregge la bocca, e dispone il collo) è importantissimo, e principale; sia conforme a quello, che l'animale potrà soffrire; hauutosi rispetto al pelo, & al sentimento, ch'egli habbia. Ma a Cauallo attempato, di natura Gioliuo, ch'essendo vna medesima cosa co'l Ramingo, è di peggior cuore, e di manco animo; e quanto più si batte di sproni, più accora, e men camina; son da darsi, quando si và di passo per la Città, con aiuto di voce, e di puntione, mettendolo a maggior furia di trotto a corpo di Cauallo: & com'egli rinforza i passi, è da accarezzarsi con la mano: ilqual motiuo fattosi il giorno più fiate nel passeggiare, si potrà poi andar di trotto per la campagna, ponendolo a più furia di galoppo; & così diuenuto sicuro, & intendente degli sproni, si potrà essercitare ne i torni.

Caualli spronati, che tiran calci come da correggersi.

Quelli che in sentirsi toccar di sproni, buttan calci, e si mettono da trauerso, e saltando van Ronzeri (come si dice) con animo di abbattere il Caualiere, son da castigarsi ferocissimamente nel far de i Torni, con percossa d'un bacchettone infrà l'orecchie, & alle braccia; & con terrore di voce irata, fin ch'ei si

renda

A renda, ponendosi alla pista: Ma le spronate son da darsi à tempo à tempo: e subito, che si veggia fatto vbbidiente, si accarezzi. Pur se alcuno inuecchiato nella sua malignità, sempre pugnasse; & cognosceßesi di grā de animo, tanto saria da trauagliarsi di trotto, ò di galoppo, à torni, & à repoloni in luoghi per lui disuantaggiosi: ch'egli uenisse à sudare: perche la pelle del Cauallo, quanto più è calda e faticata, meno risente quel che l'annoia: ma essendo uile, non bisogneria molestarlo tanto, che per impotenza abbandonandosi, diueñisse Restio. E perche à niuno errore, quantunque minimo, del Cauallo, si dee mai consentire; se uoi correggendolo con gli sproni, egli scuotesse l'orecchie e l capo; subitamente in quel B la medesima parte, doue l'hauete punto, son da raddoppiarsi le spronate, e moltiplicarsi insino à tanto, ch'ei sopportando le botte, resti fermo di testa. S'egli nel caminare leuaße un'orecchia sù, & l'altra calaße in giù, con certi motiui, che pare hauer qualche mosca dentro à quelle: state sopra di uoi, che'l più delle uolte pensa di far'alcuna ribalderia pericolosa: Et per interrompere il suo maluagio pensiero, dategli incontanente due, ò tre botte di sprone, dalla banda contraria di quell'orecchia, che più muoue: atterrendolo ancor con uoce: e s'egli seguiße cotai disordini, castigatelo animosamente con bastonate infra l'orecchie; che cosi per tema dell'eßer percoßo in quel membro sì principale: cangierà quella C superba sua fantasia. Ma quando ciò non fuße per malignità, ma che veramente alcuna moscetta il morsicaße: ò che la testiera gli pungeße: basterà con lo sprone contrario modestamente sollecitarlo, & rimediare al suo bisogno. Et accorgendoui, ch'eglia stia col pensiero di far qualche malitia con Caualli, che gli siano da lato; gastigatelo, ò con uoce horrenda; ò con briglia ad ambe le barre, ò con bacchetta in sù la testa, ò con l'vno, o con l'altro sprone, duplicando le botte, secondo l'importanza: e tal volta con le botte corrispondenti l'vna à l'altra, in questo modo, che s'egli farà l'errore da banda manca, uoi subito, che l'hauete punto D al lato destro, in quello istante, che leuate lo sprone, volete dargli l'altra botta col sinistro; la qual fornita, gliene darete vn'altra co'l ditto: si che battendo à modo di Musica, l'vna botta inuiti l'altra: & vna di mezo essendoi n quella parte, dou'ei disordina; due la prima, & l'ultima siano dalla contraria: con tal misura, & corrispondenza moltiplicandole, quanto conoscerete richiedere il bisogno, ilquale ancor vi sarà maestro à saper di qual banda più, ò meno il debbiate battere: riguardando l'inclinatione, che egli tiene più da l'una mano, che dall'altra. Tal uolta il castigo si dee non solo dalla parte contraria, ma ancor da l'una, e dall'altra in un medesimo tempo con gli sproni giunti, e pari egualmente,

A error niuno del Cauallo si dee accō-sentire.

Errori del Cauallo come da castigarsi.

egualmente battendo, e questo s'vsa quando il Cauallo è auuiato alle uol te, per farlo attondare. Nè mai sarà da battersi nel fianco, ma presso alle cigne sempre, se non quando si uà ad attondar la volta nel maneggio: che allhora alquanto più dietro di quelle bisogna farlo: acciò che con tal aiuto egli venga à rileuarsi di dietro con la medesima altezza, e misura, con laquale si rileua dinanzi con l'aiuto della briglia. Che già non per altra cagione del vulgo si dice attondar di sproni questo atto, che sforza mirabilmente il Cauallo à venir in quattro, e far la volta furiosa alta, eguale, e tonda; se non perche in vno istante egli voltando le spalle, solleua l'anche? E se per auuentura il Cauallo fusse tanto leggiero, e sensitiuo, che battuto da vna banda, si voltasse troppo veloce à l'altra col collo torto; ò si gittasse fuor del segno; quel soccorso, che gli si darà con l'attondare dell'altro sprone, ò della gamba, ò della staffa, e talhora dell'vno, e dell'altro modo, il riterrà da quello errore, facendolo tornar giusto alla sua pista. I quali aiuti alcuna fiata conuiene darsi nel principio della volta, alcuna nel mezo, alcuna al chiudere: ma generalmente dalla parte contraria della volta; cioè, che volendo voltarlo da man destra, douete aiutarlo con lo sprone sinistro, e poscia in vn tempo attondar con l'altro: non battendo in questo attondare lo sprone à paro, ma vn poco più à dietro dell'altro, ilquale batte vicino alle cigne: Questo serrar di volta con lo sprone di dietro, gioua mirabilmente à Caualli, che vengono troppo saldi, e quasi duri di collo à finir la volta: e però come si sentono pungere dallo sprone, acconsentendo, & volgendosi in quella parte, più ageuolmente vengono ad attundarla. Nè mancano di coloro, che nel cominciar della volta per incaminar il Cauallo, l'accennano leggieramente con lo sprone di dentro: e poi nel mezo, e nel fine sempre il battono con quel di fuori. De' quai due modi si come io lodo il primo, così non biasimo il secondo: perche ambidue senza errore si possono vsare, secondo, che il bisogno del Cauallo parrà richiedere. Nelche certamente è tanta la difficultà di conoscere il suo sentimento, e di sapere pigliar il tempo, e più, e meno in vna, ò in vn'altra parte toccarlo; che non potendosi esprimere con parole, con la prattica sola bisogna apprendersi. Pur se volete mostrargli, che battendolo di sproni, egli si ponga il mustaccio sotto, ilche al combattere molto gioua: voi quando egli nel fermarsi il tiene eleuato, molestatelo à tempo con lo sprone hor destro, hor sinistro, e hora giunti; tenendo salda la mano della briglia: & alcuna fiata nel medesimo tempo con la destra lo sforzerete sopra il collo ad abbassarlo: & se non consente, fatelo far (tirando la briglia) tre passi in dietro, e poi al medesimo luogo tornar pian piano, tanto continouando tal

Attondar di sproni.

E F G H

gastigo

A gastigo, ch'egli nel sentir la spronata chini il mustaccio verso il petto; & allhora vedendosi accarezzato, venga in somma a conoscere il voler vostro: E se pur si trouasse duro; voi quādo l'harete molestato con gli sproni battetelo ancor con la punta del piede, o con la staffa nella grassolla, ò nel suo gomitello; & iui tenetela alquanto ferma, che cosi egli per mirar quello, che gli da noia, si abbasserà: & in quel punto voi allargando il piede: gli farete carezze; Il qual modo è vtilissimo ancora ad vsarsi, quando il cauallo è duro di collo da una mano; battēdolo con la staffa sotto la spalla di quella istessa mano. Ma veramente il gastigo de lo sprone si rassomiglia a la virtù del fuoco, che suol fare diuersi effetti, rendendo
B vna materia molle, vn'altra dura; perche s'essi giouano a far portare la testa sotto, giouano altresì, quando si porta troppo bassa, à rileuarla; pungendogli a tempo il ventre; e spesso toccandolo nella groppa con la punta della bacchetta, che scenda di sopra la spalla vostra, portando piu alta, e piu leggiera la man della briglia: per poterlo piu ageuolmente, & senza suo sdegno aitare: per lo qual'effetto l'istessa briglia piu alta fia bene a mettersi, appuntando largo, e couerto di tela il barbocciale. Parimente gli sproni giouano ad abbassar le volte alte, & alzar le basse; pungendosi il cauallo con vno, ò due botte da la banda contraria di quella volta, che
C non sarà stata ben fatta: Alle quai botte si potranno far corrispōdere altretante con l'altro sprone, tornando in quello istāte à darcele pur al contrario lato, come le prime, quando maggior bisogno s'hauesse di aggiustarlo. Nelle quai cose chiaramente si scuopre la somma docilità di questo nobile animale, che può agguagliarsi ad vn fanciullo, ilquale p timor di vn sol gastigo sta saldo, e tace, poi (sa'l maestro piaccia) si muoue, e parla. Cosi ancora, benche la principal qualità de gli sproni in tanta uarietà di effetti sia di far caminare il Cauallo innanzi, giouano pur'a gastigarlo, nō uolendosi quietare, si ch'egli riconoscendo l'error suo, si ponga in quattro & non si muoua; fermatagli dal Caualliere la mano a tempo. Ma
D quì bisogna in verità gran temperanza, che gli si faccia conoscere a poco a poco, quando con gli sproni volete camini, & quando che pari; & però fin ch'egli hauesse la vera cognitione di questo, sarebbe meglio, che in quei principij nel parare si aiutasse di voce solo, serbando l'vso de gli sproni, ò della bacchetta per le discipline malageuoli, & per li bisogni del gastigare: ò per farlo andare liberamente. Hor s'egli nell'operare si togliesse dal trotto, torcendo il collo, voi battetelo con uno sprone da quella banda, ou'è piu duro, che prestamente aggiustato, si porrà non solo in esso, ma in bel passeggio; adattandosi la schiena, e sciogliendo le braccia con maggior lena, & con quel tuono, che si richiede.

Sproni giouano à abbassar le volte alte, & alzar le basse.

Caualli come si debbino disciplinare.

Ma se tenendo il collo eguale da ogni mano, vscisse dal trotto, battetelo cō gli sproni pari, inanimādolo ancor con voce; non consentendo mai, che vada al passo per la campagna, acciochè l'vso venga in natura: eccetto quando il volete per la Ginetta: che allhora douendo il Ginetto portar la coda quasi immobile, non legata come il Corsiere, ma sciolta; egli tanto più ferma la porterà, quanto meno sarà battuto; però non bisogneria dargli sproni per lo trottare, ma solo (& moderatamente) per addrizzarlo, & aggiustarlo alle volte scempie, e raddoppiate, ò per dargli uelocità della carriera; che in altri esserciti il passo più gli cōuiene, ch'el gir di trotto. E se stando fermo, ui piacesse, ch'egli si faccia da un de lati & uada di costato a poco a poco: battetelo dal contrario, hor cō la polpa della gamba, hor con la staffa, hor con lo sprone, hor meno, & hor più graue, aiutandolo sempre con la giustezza della briglia: & come, egli una uolta ui ubbidisca, accarezzatelo senza toccarlo piu col calcagno: che poi subito, che si sentirà fermare la briglia un poco, e toccarsi al uentre, si farà da l'altro lato quanto vorrete: & in tal modo s'insegnerà di gire anco in coruetti. Et volendo che si faccia da lato sol con la groppa, senza muouere la parte dinanzi, osseruerete il medesimo ordine; voltando però vn poco la man de la briglia in vno istesso tempo da quella banda, doue gli darete lo sprone, per fargli girar l'anche. Questi castighi ouer'aiuti gli daranno la uera, & ottima intelligenza, laquale si potrà con la bacchetta più fermare, se a quel tempo, che si tocca di sprone, si minaccierà, o batterà con essa nel fianco, ò nella spalla da la medesima banda contrario, che così poscia senza speroni lo intenderà. E se la bacchetta conuiene al Caualiere ancor quando il suo cauallo è ben disciplinato: solamente per auuezzar la mano in quelle due parti, nelle quali combattendo è di mestieri tener la spada: molto più gli è necessaria nel uolerlo addottrinare, non altrimenti, che la ferola al maestro co' suoi scolari: & senza dubbio ella molto vale, non solo à sollecitare, ma etiandio a togliere dal Cauallo ogni mal pensiero, quando a tempo si sa vsare, & è molto propria ad alleggerirlo, così dauanti, battendo con essa l'una, e l'altra banda: come di dietro battendo i fianchi, e talhor le groppe. Onde, perche nel principio ella naturalmente è spauenteuole al Polledro; uoi non farete, come fan molti inesperti, & poco auueduti, che così nelle stalle, come nelle campagne non attendono ad altro, che a dar bacchettate a' lor Polledri; ma ve ne seruirete solamente ne i bisogni, & in qualunque tempo ui si porgerà, trouandoui su'l cauallo: piaceuolmente l'harete a prendere, senza furia, & presela, accarezzarlo; grattandogli sopra il collo, ò presso al garrese, con quel poco di baccheta, che vi farete allhora

Bacchetta quanto si conuiene vsare dal caualiere.

A ra vscire di sotto pugno destro, che la viene, acciò ch'egli se ne venga ad assicurare a poco a poco. Et se ui parrà di assicurarlo con le carezze del la man sola, uoi in quel tēpo prendendo la bacchetta per la mità, ve la metterete nella sinistra fra il dito grosso, & le reddine: che cosi vi resterà la man dritta libera per grattarlo, e la bacchetta facile, e commoda a ripigliarla, quando sarà bisogno di adoperarla; & facendoui parere ben disposto, nō vi disturberà di cosa alcuna. Quando si paßeggia, ò quando non volete aiutar il cauallo di bacchetta, ello con la punta sù verso la vostra spalla destra, e col braccio disteso al basso, è da tenersi alta fra il pollicare, e l'altre dita, che non sian chiuse; appoggiando la mano sù la coscia

B destra, o poco indietro, secondo che a voi più commodo ne verrà: poscia quando vi occorre di seruiruene, voi tantosto chiudendo il pugno, la potrete calare in quella banda, che sia di bisogno. Ne i maneggi ella si dee tenere con la istessa man destra, & col braccio totalmēte disteso in giù, col pugno verso la coscia dritta, o poco piu dietro ad essa, facendo, che la bacchetta gli sia di trauerso al collo; per hauerla piu pronta nelle occasioni, che la richiedono, massimamente volendo voltar sù la destra mano. E com'egli haurà presa la volta destra, voi poco prima che incominciate la sinistra, la porrete distesa alla banda destra, lontano circa due palmi da l'occhio de la briglia, o del cauallo: lasciando dauanti correre la sua pun-

C ta, & come sete vicino a voler prēdere l'altra volta, la metterete al trauerso del collo nella parte sinistra, come prima; & cosi secōdo la volta cā gierete mano alla bacchetta; il che è molto neceßario di saper far'à tēpo, sì perche il Cauallo innanzi tempo sia auuisato di quello, che harà da fare, e si troui piu agile ad ogni mano, senza essergli dato tempo di machinare qualche maluagia fantasia; e sì perche voi all'incontro del nemico sappiate adoperare la spada da ogni banda, trouandoui ben'habituata la mano à fermarsi doue conuiene. Certamente il primo, e proprio luogo della bacchetta è di portarla sopra il collo del cauallo; e si p trouarla

Bacchette come si debba portare.

D piu vicina nell'occorenza, sì per la commodità del braccio del Caualiere e si per esser quello il piu conueneuole luogo da portar lo stocco per ributtar piu sicuramente il ferir del nemico: ma è da hauersi tal riguardo, che se'l cauallo è molle, ò men duro di collo da vna mano, e piu vi si butta da se medesimo, ò piu vi pende: à quella banda è da tenersi chinata essa bacchetta piu ò meno, secondo il bisogno. E s'egli è già eguale da lato, voi potrete cangiarla vna volta per mano, con esso aiutandolo, ò gastigandolo secondo la necesità, hor da l'una, hor da l'altra parte delle groppe, ò de' fianchi, o delle spalle: & alla fine la tornerete sempre a posare in vno di quei luoghi, che sono le due principali guardie de la spa-

Cauallo quando si dee battere.

da, l'vna per parare, & l'altra per ferire. Ma quando accadesse di castigarlo nella testa, doue egli teme le botte incredibilmente, si concede a portarla, piu ò men' alta fuor del douere, onde piu facile venga il battere: essendo importanza, che si batta a tempo, e che non si possa da lui schiuare: Potrebbesi anco maneggiare, tenendo la bacchetta alta a guisa che si tiene la lancia, quando si corre à pugno basso, senza ponere in coscia, & ogni fiata, che fosse presso alla uolta, calarla da quella mano, oue bisogna: e data la volta, tornarla al primo luogo. Et se'l Cauallo non chiudeße la volta bene, e non gisse a serrare la vera pista, si potrà battere nella spalla contraria della volta, & in quella fermar la bacchetta poi, fin che seguendo il maneggio, si cangi mano. Hora fra gli altri aiuti della bacchetta, non lascierò di ricordare, che suole, molte fiate esser gioueuole quel fischio, che con lo suinchiare si viene à fare: Intendendo però; che s'habbia ad vsare in Caualli gioueni, quando si adottrinano, perche in Caualli ammaestrati mi par brutto, che'l Caualiere s'auuezzi a fare quegli atti che sogliono i Cocchieri con le loro sferze. E suo'l venire a tal vitio questo habito, che alcuni trouandosi per auuentura senza bacchetta, pur'impensatamente dimenano la mano, & anco il braccio, non altrimenti, che se l'hauessero, e forse più, si come altri disauuedutamente quando manegigiano i lor Caualli per la Città, non si possono astenere di far tutti quelli medesimi mouimenti, che sogliono fare; quando ammaestrano in campagna: ilche disconuiene oltra misura, douendosi in tutte le attioni hauer riguardo al luogo, al tempo, & alla persona. Auuertite dunque di far'ogni cosa aggratiatamente, e cō bel garbo, nō mouendo membro veruno della persona fuor di proposito: & ogni uolta che vogliate seruirui de la bacchetta fatelo a tal tempo, & con tal destrezza, che sodisfacciate non solo al voler vostro, ma all'animo ancora de' circostanti. Et volendo, che'l cauallo, con l'vso de la bacchetta, non solo intenda la briglia, e si faccia indietro, ma che vada sospeso senza sforzar la mano, sarà gioueuole grandemente, se fermato, che voi l'habbiate, tirando con la man salda, più ò meno la briglia, secondo la durrezza, ch'è nella bocca, gli darete pian piano sù l'inarcatura del collo con la bacchetta, cosi per vn pezzo sollecitandolo. E s'egli non si muoue, ò si difende, pungetelo a tempo hor con l'vno, hor con l'altro sprone da quella parte piu, doue gira piu l'anche, acciò vada giusto. Anzi, se bisogna, vn'huomo a piede con la bacchetta nelle ginocchia, o nelle braccia, e di rado nel mustaccio; e qualche fiata minaccilo senza battere, e se ciò non bastaße, fate ch'egli prendendolo per la guardia de la briglia, lo sfolzi a dietro; e ritirando almen'vn braccio, fermateui vn poco piaceuolmente accarezzandolo;

Fischi della bacchetta.

E

F

G

H

A zandolo; poi tornate a fare il simile, tirandogli sol la briglia, ch'egli per la dottrina, e per le carezze riceuute, con ambe le braccia si farà in dietro, potendo anco oßeruare, che toccandolo con la mità della bacchetta sopra, il collo, gli parliate con tuono baßo, quanto egli si poßa intendere, dicendogli quel che da lui desideriate, che a questi segni accortosi il cauallo, senza dubbio si renderà in breue giusto, facile, & leggiero. Parrà forse ridicola cosa ad alcun lettore, che vn cauallo habbia ad intendere il parlare d'vn huomo, & vbbidirlo; ma oltre che si vede in effetto, che pur riesce, Veramēte ella è cosa approuata da molti scrittori, e quei grauissimi: de' quali come che io ne' sourani libri habbia già recitate parecchie sentenze, e diuersi essempi, non mi rimarrò tuttauia di addur quì in testimonio il grande Homero, ilquale induce Hettore parlare a' suoi caualli, in questo modo. Horsù diuino Xanto, diuino Podagro, diuino Etone, diuino Lampo, rendetemi hora il guiderdone per l'ornamento, per lo mangiare, e per lo bere, che Andromaca mia consorte cortesemente v'ha dato; ella con dilicatissimo pane v'ha ingraßati; ella quante volte bisogno glie ne parea, v'ha mescolato del vino; ella con diligentissima cura vi ha pasciuti; hauendo in pensiero prima il gouerno vostro, che il mio, che le sono marito. Hor sù dunque sollecitateui hora animosamente, per arriuare Nestore, e Diomede: acciò che io poßa leuare a Nestore quello scudo, di cui ne corre la fama insino al cielo, per essere tutto d'oro di fuori, e dentro; & a Diomede quell'eccellente corazza, che Vulcano medesimo ha fabbricata: Questi due s'io prenderò, son certo, che tutti gli altri Greci questa notte se ne monteranno sbigottiti alle naui. Così cantaua il Principe de' Poeti, certamente non per altro mistero, che per dinotare l'aiuto de le parole eßer molto gioueuole con Caualli; come di sopra ho ragionato; però non manchi di auualersene il Caualiere in quel tempo, & in quel modo, che più opportuno giudicherà, & ogni volta, che'l suo Cauallo non gisse fermo di testa, anzi cacciasse il mustaccio in fuori, o alto, o basso verso il petto, non manchi d'intuonargli con voce horribile gli orecchi, tra quelli dandogli insiememente vna gran bastonata con la bacchetta, oltra il gastigo de la briglia, accompagnato nel medesimo istante: nè cessi di battere, e disgridare, fin ch'egli dura nella sua perfidia. Poscia vedendolo in parte vinto, maneggilo vn poco sopra il trotto, & sù'l galoppo, che non esca molto dalla sua lena. & alla fine fermandosi con carezza, lascilo star con la buona bocca. Ma s'egli nel vedere della bacchetta, riceuere delle percosse, pur'ostinatamente moueße il capo: aggiungali il gastigo de gli sproni dell'vna, ò de l'altra banda. O pur quando egli andaße torto di collo da

Cauallo se intēda il parlar dell'huomo.

Hettore a suoi caualli.

Sproni quādo necessarij a le percosse della bacchetta.

vna banda, se non vuol castigarlo con lo sprone, faccialo pure, con la bacchetta, battendolo nel fianco, o nel ventre presso le cigne, da la contraria parte: e se bisogno pareße, non resti anco di batterlo fra l'orecchie gagliardamente: Perche in niuno luogo si temono più le bastonate del cauallo, che in sù la testa doue riconosciute ch'egli habbia tre, ò quattro botte, poi solo in vdir la voce, od in sentirsi punto a tempo d'vn solo sprone, mirabilmente sarà corretto: Ne dubitate, se castigandolo di bacchetta, lo veggiate allhora in maggior disordine, che tosto si verrà a trouar cõsertato di gentil garbo; ne mai gli vscirà di memoria tal castigo, sì che poi nõ gli sarà neceßario altrimenti. Ma se per auuentura, quando riceue la bastonata, o per sua naturale malignità s'impẽnasse, bisogna subito in quel tẽpo, ch'ei si sospende, dargli gran bacchettate a guisa di man diritto fra le braccia, e le ginocchia; che così piegandole, mai non oserà più di condursi a quello errore: Et quando il cauallo fuße solito di commettere tal disordine speße volte, sarà bene innanzi tempo batterlo vna fiata fra le braccia, e poi per maggior sicurezza portargli calata innanzi a quelle la bacchetta, che vada lunga insino a terra; acciò che da ambidue questi atti accorto, e spauentato, non ardisca più di tentare cotal disordine. Molti persuadẽdosi, che'l castigo del bastone rẽda timido il cauallo, e gli tolga l'ardire, nõ molto il lodano, ma s'ingannano, perche quãdo in quell'istante che fa il disordine, è corretto dal caualiere, necessariamẽte si viene per lungo vso, ad accorgere, che la sua malignità ne fu cagione; e ciò per esperienza si vede chiaro: ch'egli dopò tal castigo, grandemente si guarda da quel suo vitio. Ben sarebbe vn grande errore, ch'egli si bastonasse senza commettere fallo alcuno; che allhora si trouerebbe confuso, non sapendo pensar la causa; onde poi sempre, che vedesse il bastone, o la bacchetta verrebbe a distornarsi. Però bisogna molto di hauer giudicio in tai castighi; non potendosi far peggio, che battere vn Cauallo, massimamente nel uiso, o nella testa, quando e' uà bene. Nel qual caso è di mestieri poi, che si usi arte da rassicurarlo, che non stia così disanimato; con fargli conoscere, come uoi uolete, ch'egli non tema di cosa alcuna; fuor che qualhora, per suo difetto è castigato. Ne meno giudiciosa, e prattica deurà eßere la persona di cui vogliate seruirui a piede all'incontro del cauallo con bastone; bisognando, che sappia à tempo battere, e minacciare, & aiutare; schiuando gli occhi (quanto è possibile) e'l mustaccio come più uolte s'è ricordato. E perche rari son coloro, che in ciò tengano quella misura, & ordine, che conuiene; non è da farsi se non in una estrema necessità, quando il Cauallo per lungo uso haggia preso habito di girar uia di bocca, o di non uolersi uoltare a tẽpo: e molto maggiormente

Cauallo che s'impenni che gastigo se gli debba.

Bacchetta se renda il cauallo timido o nò.

A te, quando egli hauesse preso costume di buttarsi in terra, e corcarsi, o di far'altre tali vigliaccherie; che allhora subito ch'egli appressa al luogo doue il suol fare, ò subito che si scorge in lui tal fantasia, deurà vno a piede cō horribil guardo mirādolo sempre in faccia, minacciarlo di bastone con gridi altissimi, tacendo in tanto il Caualiere, che gli stà sopra; senza far motiuo alcuno, se non che'l faccia dapoi trottar ne i torni, oue pur siano alcuni huomini, che nel bisogno facciano il somigliante, che cosi con paura sarà corretto. Ma s'egli pur si ponesse in terra, iui forzatamente al suo dispetto il farete per alquanto spatio tenere, castigādolo crudelmente con voci, e con percosse in fra l'orecchie, e douunque meglio si può.

Caua llo che si ponga in terra.

B Anzi se'l bisogno astrigneße, saria pur bene, che nella punta d'un baston lungo legato vn fascio di paglia, ò di stoppa acceso, subito che'l cauallo faceße segno di corcarsi, o che si corcasse, gli si ponesse di sotto il muso un poco appresso: ch'egli non solo prenderebbe spauento di quella fiamma, che si vede dinanzi a gli occhi, ma sentirebbe gran noia, e del fumo; che gli entra per le nasche, e del fuoco, che gli cuoce il mustaccio. Ilqual castigo si potrebbe anco fare a Caual Restio, hor nelle gambe, hor ne i garretti, hor fra le coscie, e sotto testicoli; tentatamente però, quanto bastasse a dar terrore, senza offendere. E nel vitio di corcarsi, non men, che'l fuoco può giouar l'acqua furiosamente buttatagli nell'orecchie, ò schizzatagli contra gli occhi (il che pur gioua a Cauallo, che pecchi di credenza; C facēdosi all'occhio della parte contraria d'essa) perche da questi animali si fattamente si teme di esser tocchi d'acqua nella testa, che per vn cauallo, ilquale al passar de' fiumi vi si soglia corcar dentro, non è meglio rimedio (oltre al castigo de le bastonate, de lo sprone, e della voce) che di fargli due, e tre volte a suo mal dispetto attuffar il capo entro l'acqua fin'all'orecchie, affine, che spauentato, mai più no'l faccia: Ma se'l uitio è leggiero, ogni volta, che voi gli farete conoscere la cagione de gli altri più ordinari castighi, che gli darete, siate sicuro, che facilmente l'harete D conforme al voler vostro; e se pur il vedeste nel principio renitente, non vi disanimiate, perche con la continoua diligenza il vincerete, auuertendo sempre, che nel castigare due conditioni son necessarie, l'una, che si faccia con tempo, e con misura; l'altra, che subito, che si veggia il castigo hauer giouato, seguano le carezze: affine, che da i due contrari il Cauallo, ch'è animale di grandissimo senso, e di mirabile intelligenza, venga a conoscere il suo migliore: Come bellamente Platone mostra (benche con profondo misterio ciò si narri) che'l carrettiere de l'Anima uolendo castigare l'un Cauallo disubbidiente, & ostinato ilquale subito che s'è mosso, inchina a terra: tira le redine assai più forte: & ristringen-

Carettiere dell'anima.

doli, fa sanguinosa la brutta lingua, e le mascelle; e con gran pena gli fa piegare le gambe, e la groppa indietro; ilche spesse volte patendo il rio Destriero, alla per fine manca di pazziare, e mansuetamente vbbidisce alla prouidenza del suo Rettore, tremandone per paura. Hor mirate quanto gioueuole sia il castigo, massimamente quando è terribile, che souente s'è visto alcun Caualiere, ilquale casualmente correndo vn Cauallo di pessima bocca per la distesa campagna, l'ha tanto battuto in continuo corso con li sproni, e con bastoni, volendo quasi ammazzarlo per la sua malignità, ch'egli al fine mancando di lena, e venuto da se a fermarsi: il dì seguente correndolo nella giusta carriera, hauerlo con un poco tirar la briglia facilmente fermato. Non lodo già che questo s'usi communemente, ma solo per qualche estrema necessità: perche oltre, che l'animale suol dissecarsi con pericolo grande della sua vita; non sempre riesce bene: douendosi ad alcuni Caualli di mala fantasia con miglior artificio far intendere la cagione vera del suo castigo. Lodo ben io per regola ordinaria, che ogni fiata, che harete castigato il Cauallo di alcun vitio, debbiate caualcarlo la mattina seguente; perche la fresca memoria del castigo si trouerà sensibile, e più pronto ad vbbidire. Hora hauendo de l'uso de la Bacchetta parlato assai, e spesso accadendo di non portarla: e da sapersi che la man destra allhora si dee tenere quasi aperta nell'arcione, posando sù l'orlo il pollicare; se vi trouate à passeggiare ouer tenerla in sù la coscia. Ma volendo correre, ò maneggiare, sarebbe vitio in tai modi portarla; douendosi con essa pigliar per lo mezo le redine pendenti, e con quelle tenerla chiusa là doue suole stare, & adoprarsi con la bacchetta. Senofonte dice, esser bellissimo a vedere il Caualiere, quando porta il braccio piegato al lato: oltre, che da quello appoggio si riceue più forza, e robustezza: Ma questo modo è da intendersi solamente nel passeggiare; si come hoggi dì molto l'usano gli Spagnuoli quando per la città caualcano alla Ginetta. La mano de la briglia, chiara cosa è, che per lasciar franca la destra per la lancia, e per la spada; è da sinistra, nella quale consistendo tutto il gouerno, bisogna saper con essa variare i moti a tempo, & vsar'a tempo la fermezza, e temperamento, che si conuiene, & è da portarsi in vno di questi modi, ò bassa vicino al garrese sopra il fregio de la couerta, ò alquanto più di sopra verso il mezzo de l'arcione, ò più alta nell'orlo suo; e rade volte più eleuata: Il primo è per correggere quel, che fusse malageuole a venir sotto; il secondo per mantenerlo, fin, ch'egli sia ben assuefatto in quella virtù; il terzo per adoprarlo, o per mostrarlo, & è propriamente quel modo, che conuiene a Cauallo totalmente fermo, & assicurato

Castigo giouenole al cauallo.

Mano destra come si dee tener senza la bacchetta.

Mano della briglia perche è la sinistra

A to nella sua bontà, o pur di sua natura inchinato a portar la testa nel suo debito luogo; ilqual Cauallo chiamato Ombriano; quasi, che sempre miri l'ombra sua col viso chino; volgarmēte per corrotto vocabolo Moriano. Questi veramente sono gli vsi più approuati a' tempi nostri con ragioni infallibili, & euidenti: perche tenendosi la mano sotto l'arzion e, ella volendo con lungo vso cercare di sottoporre il capo de l'animale, viene à sopportare minor trauaglio, che quando senza appoggio si ritrouasse; e'l Cauallo se ne vien meglio a fermar di testa. Tenendosi a mez'aria, il conserua nell'esser suo; poi con la mano più libera assai meglio si può atteggiare, laqual mano tuttauia non deurà tanto eßer eleuata, che in vn

Cauallo Ombriano ò moriano quale sia.

B bisogno non possa aitare, ò correggere il Cauallo. Non resterò dunque di auuertire, che'l primo modo si come è gioueuole à Caualli, che di correttione di mano han bisogno; così potrebbe esser dannoso a quelli, che si rinculano, o che s'inalborano; a' quali si dee portare la man de la briglia più disciolta, per maggior sicurtà del Caualiere, e per ischiuare co' i contrari moti sì fatti vitij. Altri la portano innanzi verso il collo: altri tanto alta, che giunge a lo stomaco: chi incontro a l'arcione, e chi più fuori è chi più dentro: ma non in ogni tempo, ne con ogni Cauallo son da vsarsi cotali modi; bisognando il Caualiere hauer buon discorso; che se'l Cauallo và di natura col capo sotto, conuiene (secondo l'ordine del

Mano della briglia come dee portarsi.

C medesimo Senofonte, e secondo la naturale ragione) portar le redine con la mano più alta; s'egli và col collo disteso innanzi, son da portarsi con mano bassa: perche così più agguolmente si raccorranno, e la vista sarà più vaga, e più leggiadra: E chi non giudicherebbe esser gran disordine a portare la mano bassa a Caualli Restij, o inalboranti, o tardi al corso o chin ti a terra? e da l'altro canto portarla alta, o troppo innanzi, o troppo sciolta, a' caualli vani, inquieti, Garzeri, e Coruegni? Già il portare de la man'alta si vsa nelle parti de la Numidia, & in tutte l'altre de l'Africa a me cognite, oue caualcano corto con selle piane buttati in

D dietro, e i loro Caualli sono scapoli, & auuezzi alla libertà, e con certo tenor di lancia gli voltano, e fermano; & volendo loro dar forza, e lena, da i due anni mettono loro addosso in luogo di Bardella, vn sacco pieno d'arena trapunto con lana di sotto a guisa di pannello; e così gli fanno stare vna parte del dì; & ogni giorno poi lor accrescon peso, fin che paiano potere portare vn'huomo armato: e tutto il lor fondamento è di correre continouamente, & velocissimi, e di uoltare alla larga non di maneggiare stretto, ne d'eßer habili a combattere a corpo a corpo, doue consiste la vera disciplina de la militare Caualeria: Alla qual noi douendo attendere, molte ragioni trouiamo, che la briglia non dee portarsi

tarsi con mano sospesa, & alta sì; perche stancandosi il braccio, non potrebbono al tenere massimamẽte di Caualli aspri e duri di bocca far quel la forza, che bisognasse: sì perche nel combattere ne potrebbono di leggieri esser tagliate le redine: e perderiano la commodità non solo de la maggior difesa, che s'hà nel pugnare a Cauallo, ma anco di offendere il nemico, che ne stesse da man sinistra, oue stariamo à lui sempre scoperti, e perduto il temon de la briglia, ancor soggetti. E sì perche il Cauallo pigliando tuttauia libertà, e furandoci la mano a poco a poco, saria difficile à farcelo vbbidiente, ò pur a durar lungamente in suggettione; e non harebbe vn segno fermo, doue appoggiasse la bocca sua: non potendo esser di manco, che la mano alta non vada del continouo vacillando: onde sarebbe impossibile à maneggiarsi mai con misura: E sì perche il Caualiere non anderebbe cosi giusto, vnito, e stretto; ne sarebbe cosi bel nedere: come nell'altra mediocre maniera, che s'è mostrata. Ammaestrisi dunque il cauallo da principio con quella buona dottrina, che si conuiene, che dapoi, che si è fermato; ò alta, ò bassa, che si porti la mano de la briglia; ò se ben le redine si portassero con la sinistra, ò pur co' denti (per dir cosi) sempre vi risponderà diuinamente. E quando si debba dare più libertà di mano, e quando meno, si lascia al giudicio del Caualiere, il quale vsando secondo il bisogno tutte quelle considerationi, che si conuengono, massimamente intorno à l'inclinatione del suo Cauallo, facilmente il ridurrà à la desiderata perfettione. Ma qualunque de' modi s'usi, è d'auuertirsi di tener sempre fra le due redine il deto picciolo, detto Auriculare; si che il monte di Venere con quella parte della Linea Vitale, ch'è presso la giuntura della mano, sia verso l'arcione col dito Pollicare sù le due redine girato alla banda destra. E quanto più volterete il pugno di maniera, che l'Auriculare vada di sotto, e'l pollicare più tosto di sopra verso il collo, che non verso l'arcione, tanto più il Cauallo vi verrà suggetto: però secondo la necessità vi modererete: Ricordandoui, che quando egli pendesse da qualche banda, gli si dee tenere la Redina contraria più tirata dell'altra; e tanto più quanto più egli và torto: accordandola à poco à poco con la man destra, e questo si chiama castigo di briglia. Ma s'egli và giusto, son da portarsi eguali, ò pur un poco più longhetta la manca (si come dal Rusio si approua) massimamente se uorrete farlo più pronto alla mano destra, che alla sinistra, come per la dignità naturale di quella è da procurarsi, poi che da quella banda per difesa, e per offesa si maneggia la spada. Tutta volta affine che in generale non habbiate à portar l'una più tirata de l'altra, vi sforzerete dal principio, che si caualca, aggiustar il Cauallo di bocca, con le redine

Castigo di briglia quale si dica.

sempre

sempre giuste, & similmente con le falſe redine, ſe ui ſono: che coſi poi uerrà ordinatiſſimo in ogni coſa. Il qual coſtume appartiene ad ogni Caualiere di oſſeruar ſempre (come Senofonte ammoniſce) che montato à Cauallo, prima d'ogni altra coſa s'aggiuſti in man le redine, e poi s'acconci la ueſte, ò pur s'adatti la lancia nell'altra mano, quando ſarà biſogno di adoperarla. Ma caualcando con le falſe redine, ò con la cauezzana, auuertiate, che'l voſtro deto picciolo harà a reggerle; ponẽdoſi tra le redine in vece di quello il ſeguente deto, che dicono annullare: perche in tal maniera l'une coſe, e l'altre con più ageuolezza e più efficacia ordinatamente ſi potranno adoperare. Le falſe redine certamente in luogo de la Cauezzana, ſi poſſono mettere, come il Cauallo paia riconoſcere bene la briglia, & intendere ben il trotto non pur di dritto, ma anco in volte: Benche altri (com'io più lodo) con la cauezzana, e redine ſogliono far l'effetto; altri le portino giũtamente, il che viene di più trauaglio, & intrigo al Caualiere: A' cui maggiore temperamento di mano biſogna nell'adoperare le falſe redine, che'l cauezzonne: imperò che da queſto diſtemperato il diſconſerto ſolo del collo potria procedere: ma da la diſtemperanza di quelle naſce la rouina e del collo, e della bocca, e maggiormente delle gengiue. Poſcia quando egli ſaprà voltarſi ad ogni mano, ſi potran torre sì fatti iſtrumenti: Ma tanto con eſſi, quanto ſenza, biſogna portar ſempre la mano ferma, e con dolce appoggio; tuttauia come vien ſotto, accortar le redine, e come la teſta fermata nel ſuo luogo vada con la fronte a ferire, mantenerueło tra continoui eſſercitij, tenẽdo ſempre la man de la briglia ſalda, e temperata; ſenza mai dargli altro di libertà; che coſi verrà egli ſteſſo mirabilmẽte ad allegerirſi, & a pigliarſi cõ gran piacere (maſticando la briglia) vn ſoaue appoggio: il qual è mezo tra i due vitioſi eſtremi del vaneggiare, e caricare, e queſto è quel lo, che più gioui à fermar la teſta, contra l'vſo ſciocco di alcuni de' noſtri antichi, i quali corſo, ò manneggiato, il Cauallo, penſando di accarezzarlo, gli lentauano la mano, finche s'era da ſtar fermo. E ſciochezza ancora in uerità è di quei moderni, che più vtile ſtimano, che'l Cauallo con la teſta aſſai diſciolta, e libera ſi mantenga nella ſua naturale ferocità, che non fargli conoſcere ſuggettione, e caſtigo alcuno: Nel qual modo il Caualiere verrebbe ad eſſere contra l'ordine il guidato: e facilmente anderebbono giunti in precipitio: chiaramente vedendoſi, che'l Cauallo portando il muſtaccio fuori, nõ ſolo non può preualerſi bene de la ſua forza ma in ogni attione è facilisſimo à cadere; & ogni picciola pietra il potrebbe offendere, nõ potendo egli mirare al luogo, oue mette i piedi: e s'inciampraſſe alla carriera (come ſouente auuenir ſuole) con grandiſſima difficultà

Falſe redine in luogo della cauezzana come da metterſi.

difficultà si potrebbe aitare : & vrtando con esso mustaccio in qualche parte, ò verrebbe ad impennarsi per lo sdegno; ò per la graue percossa mortalmente riuerserebbe, essẽdo molto sensitiuo di cotal membro: però quãto più nel suo conueneuole luogo il terrà di sotto più forte anderà di schiena, con tutta la sua possanza vnita da gruppo à gruppo; onde harà mirabile agilità, leggierezza, e lena in adoperarsi; e più sicuro si trouerà in tutti gli scontri, andando à ferir con la fronte innanzi, ch'è la più gagliarda parte, che la Natura gli habbia nel corpo data: onde senza suo pericolo può mandare ogni cosa à terra: e tanto più sarà facile à fermarsi, & aggiustarsi di bocca, di collo, e di testa, con quella vera misura, che gli conuiene. Ciò fra molti altri sani conferma apertamente Lorenzo Rusio, il quale scriue, che nel trottare, ò nel galoppare, ò nel correre, il cozzone dee tirar'a se le redine assai basse, tal che venga a tenerle giu verso il garrese, onde il Cauallo, incuruando, e piegando il collo, inchini la testa presso al petto: Ma questo è da farsi dal principio à poco a poco, secondo, che parrà più spediente: e quì si dee adoperare ogni industria, e cautella; per essere di grandissima vtilità al Cauallo, & al Caualiere: perche il Cauallo portando la testa china, & assai vicina al petto, col collo conueneuolmente incuruato, vedrà più chiaro doue habbia a porre i piedi, e si girerà meglio ad ogni mano: e'l Caualiere più facilmente potrà ad ogni sua voglia ritenerlo, e fermarlo; e però tal virtù in vn Cauallo dice essere molto commendata, anzi richiedersi più, che ogni altra. Ricordateui oltr'acciò, che essendo il Cauallo aggiustato di testa, col mustaccio di sotto; quanto piu carico di garze, ò duro di barre, andrà granuoso alla mano; tãto più gli si harà da portare la man leggiera, e tẽperata; che altrimenti appoggiãdosi eglis, s'aggrauerebbe più del douere: e diuenẽdo poco timido de la briglia, farebbe a tutte l'hore difesa. Ma quando egli si viene à sommozzare sopra la briglia, rubãdo il tempo: voi fermando la mano senza faruela sforzare, gastigatelo subito cõ vna, ò due botte di sprone, & alcuna volta con i sproni giunti, facendolo star pur fermo, se fermato fa quel motiuo; e se caminando, nõ'l fatte mettere in maggior passo, ma con qualche carezza di sopra il collo assicuratelo, che non si metta in fuga per quel gastigo, bastando, che riconosca il suo errore. Auuertite però, che s'egli sommozzando si calcasse più de l'vna mano, che de l'altra; lo sprone s'è da dare dal contrario lato, non donde pende. E se nel parare fa pur motiuo simile; voi parimente tenendo la mano ben ferma, dategli vn poco di suffrenata con la redina destra; e fermato, che sarà, gastigatelo hor con l'vno, hor con l'altro sprone, poi tornando in dierto, & vn'altra volta uenendo di trotto, ò di galoppo, il farete

A *il farete parare, tenendo quella redina destra apparecchiata à fare il somigliante, s'egli non fusse corretto in quella barra: facendo, ch'egli se ben andasse come si deue, se ne accorga: accioche tanto più si rimanga di tale fallo; E se ciò non basta, dategli la suffrenata con le due redine, e solo con la mano sinistra, che sarà il gastigo di briglia in ambe le barre: e hor'in questo, hor'in quel modo il trauagliate, fin chè haggia preso il sesto suo. Gli anni à dietro (come da molti già si racconta) M. Euangelista da Milano, maestro di Caualli eccellente, per fermar il Cauallo di testa, & allegerirlo dinanzi, e per farlo andar con la schiena vnita nella virtù sua: entrodusse l'vso de la Camarra, laqual era efficacissima: se non che quando poi si toglieua, egli accorgendosi della libertà, molto più uaneggiaua; eccetto, se per qualche lungo spatio fusse con essa habituato. Però potrassi bene usar la Camarra alcuni giorni in Cauallo graue, abbandonato, difficultoso, e uano di testa; ma la sostanza de l'effetto consisterà nell'osseruare de i belli ordini a questo appropriati, quali sono oltra i prescritti, che quantunque il Cauallo caccia il mustaccio fuori, ò uolge il capo in vna banda; voi gastigandolo da l'altra cõ una, ò due botte di sprone, uoltiate un poco il pugno della briglia di questa medesima banda contraria a quella oue egli torce il collo: il quale essendo duro da man diritta, uoi tenẽdo la briglia al modo solito protrete tirar la redina destra col secondo deto, che Indice è nominato (pertioche con quello si suor far l'atto del dimostrare) e tenerla ferma tra esso, e'l Pollicare. S'egli è duro da la manca, potrete fra le due redine tenere non solo il deto Auriculare, secondo l'uso ordinario, & commune; ma porui ancor l'Anulare, che gli è congiunto; per dargli più agiatamente con la sinistra redina maggior gastigo nell'istessa parte, ou'egli è ramingo. Et cosi nell'uno, come nell'altro ui si potrà il deto di mezo accompagnare. Potrebbesi anco aggiungere l'aiuto de la Cauezzana, e (bisognando) quel de le False redine altresì; pur che si schiui l'offesa delle gengiue. Ma il più facile modo di correggere un Cauallo, che sempre gisse col collo torto in un de' lati sarà di uolteggiarlo ne i Torni da l'una, e da l'altra mano; quanto paia, che conuenietemente possa soffrire, gastigandolo da la banda contraria del suo uitio, in tutti i modi: e ricordandoui in essi Torni, che s'egli è duro da banda destra, uoi con quella mano deurete prendere la mitàde la destra redina, e più ò meno tirarla, ch'egli uenga à piegare il collo: e cosi all'incontro. O pur caminando di trotto, ò di passo quindici, ò uenti palmi, il protrete fermare; & in un tempo uoltarlo con gli aiuti necessarij da la contraria banda, in maniera sì ordinata, ch'egli uenga ad incauallare il braccio contrario de la uolta sopra*

Suffrenata quanto necessaria.

B Camarra da chi fusse entrodotta.

C

Aiuto della Cauezzana.

D

l'altro:

l'altro: poi giunto a l'altro termine, voltarlo ancor da l'istessa mano, tornando sempre per vna pista, e gastigandolo pur da la parte contraria, quando falle: e così continouamente lo trastullerete da quel lato insino a tanto, che di testa, di collo, a di braccia egli venga giusto: & all'hora fattagli fare vna volta per mano (essendo però la prima e l'vltima da man destra) lo lascierete con buona bocca: Auuertendo sempre di portare la mano ferma, e temperatamente vn poco torcerla verso quella parte, oue il collo è in lui più duro: ne dell'aiuto della lingua mãcargli mai; che così fermato bene, e consertato di testa, diuerrà in ogni maneggio assai più facile, e più destro. Ma quando il Cauallo fosse inuecchiato in quel difetto, sì che hauesse il suo lacerto inarcato da l'vna banda, e sano da l'altra; oltra i gastighi di gãba, di staffa, di sproni, di bacchetta, di voce, e di briglia, i quali a tempo, & a misura con molta diligenza deuranno vsarsi, sarà bene, che da là banda contraria gli si mettano tre chiodetti nel portamorso de la briglia, & altretãti nella mussarolla: e se porta tutto il capo torto, tre altri nella testiera; potendo cuscirueli al secondo cuoio, acciochè nõ sian veduti; sì che coperte le teste dal corame soprano, vengano le punte a molestare la garza del Cauallo; il qual portandoli alquanti giorni, resterà per forza, e per timore sempre aggiustato. Potrebbonsi ancora questi chiodetti in vna piastretta di ferro legare sotto quella parte de la testiera, oue volete che ei s'inchini; o pur da quella medesima banda, ou'egli si stà girato. Potrassi pur ben corregere questo vitio, se postagli la cauezzana, se ne leghi vn capo nella sopracigna dal lato ou'egli è duro; ò che legato un capo di guinzaglio fermo, à guisa d'vna correggia, nella portella de l'ingastatura de la briglia, oue la falsa redina si suol ponere; ò nella mussarola, che di nuouo gli ponerete; Il che apporteria mãco sdegno, e disconserto a la bocca: l'altro capo si leghi nella sopracigna della medesima bãda, sì bẽ tirati ambidue, che'l Cauallo vi si venga a piegar il collo; e così facciasi stare spesso vn lungo spatio: ò di tal modo si caualchi per qualche giorno. Altri sì fatte cose (quando il Cauallo è duro da man destra) non mettono nella sopracigna, ma passate per entro la staffa, le tengono nella man destra; acciò che in vn tempo fermandosi sù la staffa, possano titarle, e rallentarle secondo che'l bisogno richiede. Tutta volta di minor intrigo, e fastidio al Caualiere, e di maggior'efficacia per ogni lato del Cauallo, mi pare il primiero modo: il qual sarà anco efficacissimo a liberare il Cauallo d'ogni credenza, se nella detta guisa postolo in vna strada chiusa da ambi i lati, & aggiustategli co'l bottone calato le redine sopra il collo, voi a piedi messoui all'incontro, con vna bacchetta gli diate vna botta nel mustaccio nella parte

Chiodetti tre nel portamorso della briglia &c. quando da metversi.

Modi di ammaestrare caualli.

la parte contraria a quella, ou'egli pecca;e ſubito ch'ei ſi volti,faccia un' altro che ſtia da dietro, il ſomigliante; coſi ſtimulandolo per vn pezzo; che poi ſenza altro aiuto di bacchetta,il farà,per tema; ogni fiata, che vedrà l'ombra di quella,ò che vdirà quel ſuon di lingua, che deurà ſempre vſcire a tempo con la bacchetta del muſtaccio,che detta habbiamo. E ſe al fare di queſte volte egli cadeſſe,non ve ne curate, che da ſe s'alzerà più caſtigato. Poi accorgendoui, che ſia ſtanco; gli ſciorrete quel capo legato alla ſopracigna,e meßoui a Cauallo,vi acconcierete nelle mani le redine,e quel guinzaglio, ò cauezzone: e caminando di trotto circa cinquanta palmi, & al fin fermatoui, lo farete voltar nella banda, ou'egli a voltarſi è duro:parte aiutandolo voi con la lingua, e con tirare la corda,ò guinzaglio;che ui ſeruirà per falſa redina da l'iſteßo lato, parte minacciandolo in faccia un'altro a piè con la bacchetta;e tornato al primiero luogo,gli darete l'altra uolta co'i ſimili modi: Ne i quali non ſarà male,dal principio(per moſtrargli quel c'haue a fare) aiutarlo con la falſa redina due ò tre fiate che poi la memoria ſola de gli hauuti caſtighi l'aiuterà. Potreſte ancora preualerui d'una cauezzana,attacandoui una lunga corda che pendente nella banda, doue il Cauallo non ſi uolta, ſi faccia tirare da un'huomo a piede, quantunque egli faccia difeſa di non girarſi: e queſta corda ſi metterà nell'annello della cauezzana di modo tale,che tirando ſi ſtringa, laſciando s'allenti:& all'hor nel l'iſteßo punto uoi di lingua l'aiuterete; acciochè prendendo tal uſo, poi ſenza tirar, ſi uolti a quel uoſtro ſcoppio. Potrebbeſi parimente una cordella preßo a ſei palmi lunga legare per un capo de la banda contraria da la Credenza,a l'occhio de la briglia che ſoſtien la teſtiera: & uoltata fra'l labbro di ſotto, e la gengiua, mandarla a paßare per l'altro occhio facendo preſſo a quello un nodo alla corda, ſi che ne uenga troppo ad allentarſi, ne più del ſoffereuole ſtia tirata; e'l Caualiere queſto capo tenendo in mano a guiſa di falſa redina, col tirare sforzerà il Cauallo per lo dolor, che gli reca, a far la uolta; non mancando però d'aiutarlo di lingua a tempo e d'ogni altro aiuto, che oportuno ſi ſtimi. Ne molto differente modo ſi uſa per caſtigare un Cauallo che ſi beueſſe la briglia, ò faceſſe con le labbra piumazzuoli,ò che portaße la lingua fuori, ò che fuße duro di barre,ò che più del douere ſi appogiaße:perche legato l'un capo della cordella, ò pur di catenetta a l'un occhio de la briglia ſotto il barbocciale;e l'altro nell'altro,ſi fà ſtare ben tirata fra la gengiua, e'l labbro di ſotto riuerſato: e coſi ogni ſorte di briglia uiene a rendere più gagliarda; e conſeguentemente il Cauallo più leggiero: perche la bocca uien'ad eſſere diſarmata delle labbra, e raffrenata delle gengiue.

Credēza uitio.

Caſtigo à Cauallo, che beua la briglia, &c.

Ma

Artifici p tor via la credenza.

Ma per tor la Credenza altri artifici pure si ponno vsare, come sarebbe di ponere dietro a quello vncinello (che Guancetto si può chiamare, al qual s'acchiappa la maglia del barbocciale) due punte acute a guisa di spronetti di Gallo : da le quali sentendosi nella barba punto il Cauallo, è costretto di far la volta a suo mal grado. Nel nodo ancora di quella, S, che l'vncinello sostiene, si potrebbono far due punte alla parte di sopra, che nell'occhio de la briglia s'attacca : lequali più in alto verso il fine de la bocca lo pungerebbono : e benche l'ordine naturale sia, che queste punte si mettano in quella banda del mustaccio, oue non volentieri egli si volta: tuttauia più tosto da l'altra, alcuni se ne corregono : il che non è senza cagione, perche il Cauallo per euitare quei stimoli, che ha da l'un canto, volge il mostaccio a l'altro. Puossi ancora vtilmente per correttione di questi vitij riuoltare al rouerscio l'vncinetto del barbocciale, si che si venga a pizzicare la barba; ma tai castighi, che offendono quella parte che tanto importa, a me non piacciono, massimamente in Caualli stizzosi, che son atti ad inalborarsi, ò rincularsi. Sono alcuni, che vogliono correggere la Credenza, facendo che l'una mità de la briglia fatta di lauoro più gagliardo de l'altra, batta nella bocca di quella mano, doue il Cauallo si troua duro : il che può farsi bene sol nella schiaccia ò suenata, ò chiusa, con vn proffilo rileuato da vna banda; perche senza torgli la sicurtà de l'appogiarsi, gli vale molto a farlo andare eguale: ma in ogni altra sorte di briglia sarebbe (secondo l'opinione di alcuni altri) error grauissimo; perche se ben alcuna giouaße a questo vitio (come saria d'incastare vn Fallo ne la briglia di due Meloni lisci, e tondi) apporteria nondimeno impedimento a l'altre virtù, che si richiedono : E la bocca del Cauallo è da mantenersi sempre con buon sapore : e per hauere il collo giusto, sempre gli conuiene la briglia giusta : che quando ella preme più da l'una banda, che non da l'altra; se ben li toglie la Credenza da vna mano, glie la potrebbe lasciar da l'altra; eßendo questa vna delle cagioni, onde procedono le Credenze; perche il Cauallo teme di voltarsi a quella banda, oue nella bocca si sente offeso. Altri per inhabile ingegno non sapendo alla volta ingarbar le braccie, ne pur il collo; la prendono con dispetto tale; che poi sentendosi stanchi, la schiuano affatto, e l'abboriscono. Altri per non hauer molta agilità, ò forza, ò lena; fanno il somigliante, massimamente quando per souerchia, e disordinata fatica son distornati. Altri non potendo intendere l'auuiso di qualche mal pratico Caualiere; che l'aiuta per auuentura, ò castiga contra l'ordine conueneuole; se ne rimangono duri, in forse. Altri dal principio mal caualcati, e di collo rotti per ogni minimo nuouo sdegno,

Bocca del cauallo si mantēga con buon sapore.

A sdegno, ò trauaglio, fanno ostinatamente diffesa. Et altri riconoscendo la viltà di chi gli è di sopra, che soglia souente cedere alla fantasia de l'animale: si stan superbi, & ogni di nella loro malignità più si vengono a confermare. Ma in ogni modo, che ciò auuenga, per ottimo rimedio si può aggiungere, che quando il Cauallo ha tema di voltarsi da vna mano, ò più volentieri si volta da l'vna, che da l'altra: voi come l'harete vna buona pezza molestato, che si volti à la banda, che gli fugge; deurete con mirabil furia consentirgli à le volte de l'altra mano, alle quali và senza ripelo; e non mancando mai di castigarlo di voci, e di bacchetta in sù la testa, e fra l'orecchie da quella parte, in che è duro: tanto il B volterete in vn continouo fiato: da la man sua, ch'egli fastidito, e stanco incominci à mancar di lena: All'hora poi con gli aiuti oportuni voltandolo da l'altra, à la qual ripugnaua; il trouerete vbbidiente, & voi l'harete ad accarezzare. E se bramate vincere ogni Cauallo: e farlo à suo dispetto voltare da ogni mano; fate gli ordini vostri in vna maiese fonda, e molle; maneggiandolo à Repoloni, prima di passo, e poi di trotto, e com'egli prende pugna di non voltarsi da mano: voi tantosto con terribile ferocità di minaccie, e di battiture da l'vna, e da l'altra banda della testa, e maggiormente da quella mano, ch'à lui è facile, il forzerete più e più volte; e se con tutto ciò starà ostinato, andiate sbarattatamente, C & in varij modi battendolo sbrigliandolo, e correndolo hor di trotto, hor di corso, hor di galoppo, da dritto à dritto, ò vero à torni, senza rispetto e senza pausa. E s'egli si pone pure in sù la briglia andando via; tanto più voi lo spauentiate con gridi altissimi, e poi fermandolo con quell'ira, forzatelo vn'altra fiata; e non voltandosi, tornate à far come prima animosamente, finche venga à girarsi da quella mano, che voi volete; à la quale voltato, ch'egli sia, maneggiatelo vn pezzo à Repoloni, come parrà à voi, che gli conuenga. Ma quando egli di ciò disperato, paresse hauer volontà di inalborarsi, voi deurete baterlo d'hora in hora fra le braccia dinanzi: e se alla fine accortosi de l'errore, farà le volte, libere senza D punta, voi prestamente mancando di quella furia, gli farete carezze di voce, di mano, e di riposo; poi caminando passo passo, quante fiate egli tornasse al suo disordine, tante voi similmente ritornerete à castigarlo con grande asprezza: determinandoui di non partirui mai da mattino à sera finche non l'harete superato, e ridotto; perche sarebbe vn grande errore à lasciarlo sì distornato. Ne vi paia, che tra questi precetti sia contraditione di parole; perche talhora il disordine fatto à tempo, è il maggior ordine, che si possa fare; pur, che'l Caualiere habbia discorso di conoscere quando conuenga un modo, e quando vn'altro.

Remedio a far volgere il cauallo a q̃lla banda ch'egli fugge.

Disordine fatto a tẽpo quãdo sia ordine.

E sopra ogni auuertenza si oßerui questo, che finche il cauallo non sia totalmente libero del suo vitio, non si faccia caualcare d'altro, che per vna mano; altrimenti à la dottrina auuerrebbe, come à la Coltura quando vna pianta souente, si tramuta in piu d'vno terreno, che non ha spatio da fermare le sue radici. Hor perche l'eßercitio à quello, che in ogni disciplina è di singolare, e mirabile efficacia ad estirpare ogni difetto, non mi grauerò di dare vn'altro ordine più distinto, come nei Torni si poßa togliere la Credenza: Stamparete dunque in vna Maiese rotta due circoli, e cominciando da quella parte, oue il cauallo è uitioso, farete sopra l'uno tre Torni di trotto, & al terzo ne seguirete altrettanti pur dal'isteßa mano sù l'altro circolo: poscia tornando al primo giro, senza vscir mai da la pista, continuerete di questo modo insino a tanto, che veggiate, che l'cauallo col continouar del giro, sia diuenuto facile à quella mano dou'era duro. Et vscendo da i detti tornĩ anderete di trotto da dritto a dritto poco meno di quãto richiede vna giusta carriera ò Repolone, & iui posatoui, gli farete carezze vn pezzo; ponendogli la mano sopra il collo poi come l'harete fatto quieto, voltando il pugno, per dar la volta da la detta mano, doue egli ha la Credenza; farete, che vno, sgridandogli da la banda contraria, il percuota in faccia con la bacchetta; finche e i si volti: e se per auuentura si impennaße, percuotalo sù le braccia. Ma come prendeße la volta, saria da carezzarsi: e tornando di trotto al segno, de primi torni, fermato, che vi ci siate, vsarete i medesimi modi per farlo voltare pur da l'istesa mano; & volendolo hauere à ciò piu facile (se pur egli fusse vitioso di sforzar la bocca) potrete cosi da l'vn, come da l'altro capo dopo la posa; fargli fare due passi in dietro; & in quel tempo prendergli la volta: ma com'egli la intẽda bene, tali passi son da lasciarsi. perche continuandosi farebbe venir le volte souerchiamente abbandonate, e troppo sopra l'anche; pericolose, e brutte. In tutte le quali cose e da auuertirsi, che si tenga sempre la redina de la banda contraria de la credenza, piu tirata de l'altra, come già dimostrato habbiamo; e che sian dà quella medesima banda cominciate, e finite le volte, e da quella dati i castighi, che si conuengono. Ne importerà, che trouandosi il cauallo difficultoso, e duro à qualche torno, vi si faccia per la medesima pista ritornare à quella isteſſa mano tante fiate, quante il bisogno parà richiedere; imperò che col continouo habito si verrà a correggere l'un contrario col suo apposito: & eßendo i circoli larghi (si come far si deono in cotai casi) senza darsi molto trauaglio al Caualiere, e senza auuilirsi il Cauallo in quel moto circolare; egli verrà a lasciar la sua malignità, & in brieue si trouerà sì corretto, che senza

La credẽza, come si possa togliere.

E F G H

A za altre battiture, in sentirsi calare la bacchetta del Caualiere a la mano contrario del suo vitio, & in vdir solamente il moto de la sua lingua, prenderà con vbbidienza quelle volte, che si comandano; poi come egli fuße ridotto a sì buon termine, potrebbe attendere il Caualiere ad alleuarlo, facēdolo per dieci mattine salire, e poi scēdere circa vn miglio per qualche collina di passo furioso, quanto si possa da lui soffrire, e quanto piu tal salita fusse di luogo rotto a solchi trauersi (andandoui però non cosi veloce, ma misurato) tanto piu si addestrarebbe (come il Rusio dice) ad alzar le braccia, & a fermar l'anche, e scioglier ben tutti i membri; e ne lo scendere s'auuezzarebbe à raccogliere la testa, à B fortificar la braccia, & ad incosciar (come dir si suole) con le parti deretane. Parimente giouerà farlo andare di trotto, e di galoppo in qualche luogo sparso di molte pietre grosse, picciole, e mezane, perche tra quelle il Cauallo camineria sì accorto, & attentato, e si leggiero, che schiueria di battersi co i piedi. Ma ciò non saria da farsi con cauallo, che non haueße perfette vnghie; perche cosi da la via pietrosa si sogliono cagionare Formelle, e Falsi quarti, come de la Gelata, Chiouardi, e da la fangosa Crepuzze, e cattiui humori; però piu sicuro espediente sarebbe a fare i Torni a parte a parte cauati con alcuni foßetti, o gradoni, o pur C paßeggiarlo speßo a trauerso per solchi ben fondi; vsando di questi modi quelche piu stimerete atto per soccorrer al difetto de la sua natura. E s'egli si batteſſe di braccia nel far de le volte, non vi curate; perch'egli steßo ne verrà castigato, e se ne guarderà per memoria del suo male.

Restio vitio e suoi rimedij.

Ma di tutti i detti vitij non è alcuno tanto importante, quanto il Restio ilqual richiede diligentissima cura in corrigimento, che se per auuentura si conosca eßere cagione la viltà, e la poca forza del Cauallo, ilquale veggendosi troppo molestato, si abbandona senza voler più gire auanti, bisognerà, che voi caualcandolo in vna strada chiusa di mura, o di alte siepi da le bande, facciate star'alcuni al capo d'essa, che gli diano D bastonate alle gambe, & à i garretti, e con terribili gridi, e furie il minaccino di dietro infino a tanto, ch'egli vadi via, & all'hora voi, che sarete stato sempre tacito, e saldo addosso, gli farete carezze sopra il collo, e caminato circa otto volte per quella strada, che sia ben lunga, ne smonterete, o piaceuolmente ve ne tornerete a casa: continouando questo modo tanti giorni, che totalmente il vediate ridotto, e confermato in quella sincerità, che desiderate. E s'egli non solo non volesse caminare auanti; ma quanto più fusse molestato, tanto piu si facesse indietro, non pur gli farete crescere le minaccie, e le bastonate da altri a piedi; ma voi stesso adiratamēte riuoltolo in quella istessa parte, doue pare, ch'egli

anderebbe più voluntieri, vscendo de la strada, gli darete vn galoppo stretto furioso per lo spatio d'vna carriera; battendolo sempre fra l'orecchie, e nella testa, poi voltandolo à la strada, ch'egli schiuaua, lo sforzerete à caminare; corregendolo più di voce, che di bastone; che così meglio parendogli a gir auanti con le carezze, che farsi indietro con le tante fatiche, e battiture, a la fine vi cederà. Pur se la maluagità ò codardia del Cauallo con tai gastighi non si vincesse, facciasi in quell'istante con furiose sfrenate rinculare alquanti passi, & poi si giri, oue si era da auuiare, o veramente legatagli vna grossa corda nel troncon de la coda, vn huomo a piede con gran violenza lo tiri per quella in dietro, quando ei contrasta, che così egli sforzandosi di scampare, andrà innanzi. Alcuni (si come scriue Lorenzo Rusio) fatto ben caldo vn bastoncello di Corniolo, o di Nocciuolo, vn palmo lungo, glie'l fan mettere ben' alto sotto la coda (quando il Cauallo non vuol gir' oltre) & in vno istante lo spingono con gli sproni. Altri fanno vn ferro grossetto, lungo vn braccio, che habbia nell'vno capo vn lungo manico, & a l'altro capo diuiso in tre rametti curui, e bene acuti; e tale istrumento sporgendo con l'vna mano dietro le coscie, con l'altra adoprano la bacchetta, o pur la sferza, e così togliono questo vitio, quantunque inuecchiato. Altri vn ferro tre dita largo, e lungo vn palmo, e mezo, pieno tutto di punte aguzze, legano al sotto coda de la groppiera, e quella parte, che haue à pendere, legano con vn' altra cordetta, la qual passando fra le coscie, essi quando bisogna hor la tirano, & hor la allentano: Altri vi legano vn Cagnuolo: Altri vn Gatto: Altri vn Riccio, i quali con morsi, con graffiature, e con stridi fieramente infestino tra le coscie il Cauallo, e lo spauentino: Altri con vn chiodo il pungono da dietro presso à la fibbia de la groppiera, e con tenerci la mano ferma, il ripungono tante volte, ch'egli s'induca ad vbbidire. Ne tacerò (benche sciocca sola mi paia(che alcuni lodano ad vsar col Restio sproni, in cui le rotelle sian fatte di forbici adoprate da qualche concubina, ò pur fatte di spada, con che sia stato commesso qualche homicidio. Altri sperano di far frutto con dir' al Cauallo, che vada via, come và il Giudice a l'Inferno per dar la sentenza ria: ma io questi vltimi rimedi tengo per vani, e quegli altri violenti, nõ molto approuo, perche molte volte la tãta asprezza de i gastighi fa stordire il Cauallo, e disperare del tutto. E ben tuttauia, che'l Caualiere n'habbia notitia, acciò che astretto da la necessità, sappia seruirsi de i più oportuni; perciò che si trouano de i Caualli ostinati, e Ramingbi, cioè di due volontà, che sempre cercando di difendersi, han bisogno di strane correttioni. Vn'altra specie di Restij è più facile à correggersi,

A gersi, quando il Cauallo essendo di natura gagliardo, e superbo, se per auuentura da le souerchie, o disordinate fatiche, gli viene alquanto à mancar la lena, o l'ingegno (se cosi dir si può, parlandosi di brutto animale) si preuale cō salti, e con aggruppi: o se dal principio harà riconosciuto vile il caualcatore, e rimaso con tanto ardimento, che poscia à suo mal grado si ferma, e fa mill'altre ribalderie, non volendosi sottomettere à la uera disciplina: Conoscendosi dunque, o da l'vna, o da l'altra di queste cagioni uenire il vitio, voi medesimo in vna campagna (senza altro aiuto) vi metterete di sù a stimolarlo con ispauenteuoli gridi, e con dargli d'vn bacchettone fra l'orecchie, e fra le braccia, e quanto più abbondasse nelle sue malignità, non volendosi auuiare, tanto piu fieramente lo B sgriderete, e batterete, e per maggior trauaglio suo gli darete i Torni, o da ambe le bande, o da quella sola, da la quale egli piu contrasta; che a la fine accorgendosi di non poterui offendere, ne superare, ne col pensiero ne con gli effetti; vi si renderà soggetto; & vbbidiente, & allhora carezzandolo di voce, e di mano, il passeggiarete otto, o dieci volte, hor di trotto, hor di galoppo, & all'vltimo di passo: E si come questo correggimento può pur seruire a quelli Restij, che prima dissi; cosi a questi si possono bene applicare altresì gli altri ordini prima dati, secondo, che piu necessario si vedrà. Con tutto ciò non mancherò di dirne vn'altro, che dal me C desimo, Rusio è ricordato, da gli antichi si vsaua non solo per ogni spetie di Restio; ma ancora per quello Cauallo, ilquale per naturale istinto, o per influsso di qualche stella, fusse vitioso di corcarsi repentinamente nell'acqua, nel passar che si fa di esse. E questo è di ponere vn Chiappo scoridore a la borsa de' suoi testicoli, facendo vscir il capo de la corda fra le coscie di dietro, il qual capo tenēdo il Caualiere con la mano destra, ogni volta, che s'accorga iui volersi fermare, ò lasciarsi cadere; il tiri à se con minacciarlo, e spronarlo in vno istante: e se per tale castigo egli andasse auanti, il potrebbe di subito allentare; perche verrebe ad allargarsi. Ma D tal maniera, nè altre simili, che possono offendere la sanità, non sono da approuarsi, eccetto in caso di vna inuecchiata malignità, che non si potesse correggere altrimenti. Eperò la piu certa, e piu sicura uia sarà, per estirpare qual si voglia vitio di Restio, che nō si lasci mai l'essercitio de i Torni, vsato già da primi Caualieri del mondo, non meno, che a' tempi nostri, secondo che per adietro per molte auttorità di scrittori haurete potuto comprendere, massimamente doue si è parlato de i Peletronij, ilquale essercitio certamente veggiamo; che ferma di testa, e di bocca ogni cauallo, l'assicura del freno, che toglie la mala fantasia, lo stabilisce nel buon proposito, gli vnisce, rinforza le membra, discioglie le giun-

ture, accresce lena, porge ardire, e perfettamente l'addestra al maneggiare. Ma essi Torni, insino a tanto, che'l Cauallo sia ben disciolto di braccia e di gambe, e che intenda bene il parare, e le volte da l'vna, e da l'altra mano; conuerrà, che non siano fatti se non di trotto, quanto più sciolto si possa dare; eccetto se'l cauallo fusse sì duro, e pigro, che bisognasse darceli con galoppo, e ben con furia: facendo però il contrario a Cauallo, che fusse di molto senso, e di gran corraggio; al quale basterebbe (trouãdosi già fermo de la testa, e de la bocca) che vscendo dal trotto de i Torni, s'andasse da diritto a diritto di galoppo; parandolo a la fine con le posate, che si conuengono. E perche non è da insegnarsi il galoppo, fin che'l Cauallo non sia bene ammaestrato di esse posate, nelle quali consiste il fondamento dell'agilità del Cauallo, e la maggior parte de la misura, che ne i maneggi si richiede, potrà dargliesi tale istruttione in questo modo, che andando in vna strada lũga nella Campagna, oue il terreno sia giusto, & habile a caualcarsi, vi si camini di trotto furioso, circa palmi quaranta, e poi si fermi, aiutandolo al tenere con la mano, con la voce, & a tempo di sproni pari moderatamente dati, e con la bacchetta nelle spalle: tanto ch'egli faccia alcun motiuo di alzarsi auanti, almeno con vno braccio:, e se no'l facesse, tenetelo fermo, e castigatelo due ò tre volte sì con gli sproni, e sì con la voce: poi subito col medesimo trotto anderete altri tãti passi innanzi: e fermando farete il somigliante: e così di trotto in trotto perseuerarete insino a tanto, che egli conoscendo il voler vostro, & accorgẽdosi del castigo, si riduca a spesolarsi da terra: del che come faccia vno atto solo, voi carezzãdolo cõ la voce, e cõ la man destra, ò con la bacchetta presso al garrese, vi fermerete per vna pezza: Indi co'l medesimo ordine tratterete, ch'egli verrà con ageuolezza, & allegrezza a posarsi alto, & all'hora l'aiutarete nõ di sproni; ma solamẽte di polpe di gambe, et di voce sempre: perche l'aiuto della voce molto importa in ogni cosa, e massimamente per tale effetto. E potendosi scegliere qualche luogo, doue al tenere che sia da farsi, il terreno fusse alquanto più basso, certamente sarebbe assai fauoreuole al Cauallo: il quale in questi modi è da trauagliarsi, fin che si riduca a venir facile al posare: E se facesse le posate troppo alte, ò non ben giuste, saria da castigarsi a tempo in quello istante di sproni, di bacchetta ne' fianchi se pur bisognasse; e se le facesse dispettose, & inalborate, tãto vie piu sarà da castigarsi non solo ne i detti modi; ma etiandio con batterlo di bacchetta nelle braccia, e poi tantosto è da rimettersi auanti a misura d'vn corto Repolone; ò pur voltato per la medesima pista, e da tornarsi di trotto a pararlo sopra l'istesso pendino, doue fa la prima parata, et in quel essere, che si fermi, gli si daranno tutti quelli aiuti

Galoppo quando deue insegnarsi.

Castigo delle posate.

ò di voce,

A ò di voce, o di gambe, o di sproni, o di bacchetta, che parranno più o meno eßere necessarij, tante volte continouando, fin che egli le faccia bene, e fattegliene fare tre, o almeno due. quanto più longo spatio vi si terrà fermo con le carezze, tanto più profitteuole gli sarà: & ogni fiata, ch'egli al tenere vi si furi, e fugga a man destra, o a sinistra, voi da quella medesima banda douete premerlo con la polpa de la vostra gamba, e pungerlo con lo sprone, quanto conoscerete eßere di bisogno, sforzandolo totalmente, che ritornando nel suo debito luogo, si fermi eguale, e giusto in vna pista, che così a la fine si trouerà corretto, senza richiedere poi nè questo, nè altro aiuto. Hora com'egli harà imparate le posate col trotto potrà con le medesime regole impararle col galoppo. E quando ne l'un modo, e ne l'altro l'intenderà con riconoscere ben gli aiuti: non sarà da tenersi più al corto, perche potrebbe pigliar vitio di fermarsi alto, quasi in ogni paßo, a dispetto del Caualiere: però sia bene di trouar qualche strada lunga, quanto a giusta carriera si può richiedere, che sporga in vn pendino eguale, e grande; e sopra quello andar di trotto a tenerlo ne i primi terreni, o ne' mezani, o ne gli estremi, secondo che'l canallo potrà soffrire; aiutandolo sempre di voce, o di gambe, o pur di sproni: e come si fusse assicurato in quel pendino, vi si potrebbe gir di galoppo, e similmente aitarlo al tenere, che così verrebbe a far le posate più gratiose co i falchi auanti. Auuertendo però, che'l pendino a Cauallo giouane suol'essere spauenteuole, e molte volte intolerabile, si che sarebbe da tenersi a i duoi primi terreni, cioè in quella parte, che è tra'l piano, e'l baßo, e come fosse venuto in sicurezza, et in maggior forza, si potrebbe tenere al mezo del pendino, che è piu aspro; o pur ne gli vltimi due terreni, cioè in quella parte, che viene a restare tra'l baßo, e'l piano. Oltr'a ciò è da auuertirsi che quel Cauallo, che naturalmente ha leggierezza, basta che'l più delle volte si eßerciti nel piano, eccetto se fusse duro ne i falchi; che in tal caso per farlo affalcare, come conuiene, il pendino gli saria necessario sempre, insino a tanto, ch'egli intendesse il lasciarsi adietro, scorrendo inanzi con le posate, senza le quali non si può far maneggio, che ordinato, e buono sia. Veramente il lasciar andare il Cauallo a le scese, o di trotto, o di galoppo, o piano, o (secondo la necessità) furioso; fa molti buoni effetti; perch'egli non pur affalca l'anche minutamente (il che da principio al maneggiare, è sicurtà al Cauallo, et al Caualiere) ma etiandio uiene a far con leggiadria le sue appresentate, o coruetti, per quel uantaggio, che la terra a quel modo basso gli uiene a dare (cosa certo assai leggiadra, & vtile) & in questa guisa diuenuto agile ad alzarsi dinanzi, & ad incoruarsi di dietro (come Senofonte desidera) diuerrà ancor'habile a far

Possate col trotto

B

Pendino.

C

D

ſalti; e ſparar calci con diuerſe miſure, eſſendoci egli inclinato: Ne ſolamente ſi ferma, e ſi aggiuſta di capo, e di bocca, ma in tutte le membra ſi conſerta, ſi vniſce, e ſi fortifica. Biſogna però, che'l caualiere habbia la mano attentata, leggiera, immobile, e ſenſitiua, accordanla con gli altri aiuti; che in vn ſubito intenda, e conoſca il biſogno del Cauallo, e che a quello s'accommodi preſtamente, ſenza ſdegnarlo punto (il che ſarebbe pericoloſo) nè cedergli in conto alcuno (ilche ſarebbe diſordine) coſa che non ſi può con la parola inſegnare: ma con naturale attitudine, e lunga pratica ſuole apprenderſi non ſenza quella difficultà, che dimoſtra Ouidio in Fetonte, a cui tra i principali ricordi il padre dice:

E

Calate come debbano eſſere.

L'ultima ſtrada è china, & vi biſogna
Moderamento riſoluto, e certo.

F

Deono eſſere le calate lunghe, ſtrette, ſerrate, e piene di arena, o pur di polue per ſicurtà sì del Cauallo (maſſimamente quando è Polledro) e sì del Caualiere, al qual ſecondo l'occaſione, e'l biſogno auuerrà di vſare diuerſi modi con la mano de le redine, o pure con ambedue, ſe per auuentura vi ſia la cauezzana, o le falſe redine. Si dee bene auuertire, che eſſendo per auuentura il Repolone tuttauia pendente, non è da darſi al Cauallo tanta furia, quanta dar gli ſi potrebbe, ſe foſſe piano, e ſol nella fine haueſſe quel poco di rampante; ma ſecondo, che ſono i luoghi più o meno ageuoli, o difficultoſi, coſi vi dee trattare l'animale, ilquale ſi come con piacere acconſente al temperamento, coſi con iſdegno repugna all'eceſſo; perche naturalmente gli Bruti ancor conoſcono il gioueuole, & il dannoſo, apprendendo quello, e fuggendo queſto: e maſſimamente ciò fa il Cauallo, per eſſere animale di grandiſſimo ſenſo, e di molto ardire. Queſti tali Repoloni, ſi deono tante volte continouare, quante ſi conoſcerà, che'l Cauallo n'haggia biſogno, e che non prenda ſdegno: e ſi come ne l'andare verſo la ſceſa, ſi deono far con fretta, ò ſiano di trotto, o di galoppo; coſi nel ritornare verſo il ſuo principio, vi ſi dè condur'il Cauallo piaceuolmente e fermarſi alquanto ordinatamente, prima ch'egli ſi parta dal capo del Repolone: il che ſimilmente ſi dè fare nella fine della calata, oue egli và a parare, accarezzandolo ſempre quando bene ſi adopera, e caſtigandolo quando fa il contrario. Ma quello, che alcuni dubbitano, che correndoſi il Cauallo per li pendini, venga aſpallarſi, ſcriue il medeſimo Senofonte, che non debba dare timore a perſona alcuna: eſſendoſi veduta mille volte l'eſperienza, che i popoli Perſiani, e tutti gli Odriſſi, iquali coſtumano di combattere, correndo liberamente per le calate: haueano ſempre con tutto ciò i Caualli ſani, niente manco, che i Greci douendo però auuertire il Caualiere, che correndo per lo pendino, egli

G

H

tenen-

A tenendo le sue forze vnite, e la man de la briglia ben temperata, e ferma; si pieghi talmente indietro con la persona quasi a la supina, sostenendo il freno; che non venga a calare insieme col suo Cauallo in precipitio: Benche non ad ogni cauallo communemente si può ciò fare: però che ne i Caualli dolci di bocca, e che naturalmente assalcano: si dè vsare maggior temperamento in sì fatti aiuti; perche facendosi troppo il Caualiere indietro con la persona, & aiutando il Cauallo souerchiamente di briglia, potrebbono ambidue precipitosamente al rouescio pericolare: La onde vi è di mestier la temperanza, con fuggire l'eccesso non meno in questo, che in ogni altro atto del caualcare, per esser di gran momento. Hora per-

B che si trouano alcuni Polledri vili, e di mal'intelletto; che essendo auezzi di essere aiutati con sproni al parare; ogni volta che si sentono da quei pungere, si fermano, se non uogliono in conto alcuno piu farsi auanti; questi che hauessero preso già tal vitio di fermarsi a voglia loro, saranno da castigarsi terribilmente con la voce, e con essi sproni, e con la bacchetta, hora ne' fianchi; hor sù le braccia, tanto, che imparino di fermarsi, e di far le posate a voglia vostra (intendendo l'aiuto, che lor darete) e non quando a lor piace. Bisogna tuttauia auuertire, che l'aiuto dello sperone d'altro modo si dà nelle posate, e d'altro nello spingere del cauallo, per-

C che quello è piu temperato, e questo più violento, in quello si raccoglie il freno, & in questo si rallenta. Differisce ancora l'aiuto della voce in questi due atti, perche in quello moderatamente s'inanima, e' in questi ardentemente s'incita. Ma se'l Cauallo è leggiero, & volete, che al tenere faccia salti, parendoui, che ci habbia attitudine naturale; aiutatelo con gli sproni eguali, o con le polpe della gamba, le quali in alcuni Caualli sogliono più seruire: e con la voce a tempo, massimamente al secondo salto, quando egli si leua in aere: & in quello istante suinchiate la bacchetta nella groppa, & a l'una, & a l'altra costa: e quiui maggiormente doue piu pende, e conoscendo, c'haggia bisogno d'essere dal dianzi

D allegerito, aiutatelo pur con essa a tempo o a la spalla destra, o la sinistra o in ambedue a vicenda. E se vi pare il cauallo di tanta forza; e di tal'età: che si possa allegerire ancor di dietro, voi in quello, che fa la posata, hauete ad aiutarlo di voce, facendolo minacciare, e battere di dietro da vn'huomo a piedi giudicioso, con vn bacchettone a l'anche, & a la groppa il che gioua ad alleggerirlo, & ad auuiuarlo e parimente a fargli ben portare la coda, che molta importa: o se'l cauallo fuße di molto senso, e duro di garze dal nascimento, il batterete voi stesso hor da l'una, hor da l'altra banda, & hor giuntamente da dietro con la bacchetta, e tal'hora con i sproni pari, insino a tanto, ch'egli cominci a gruppiggiara, e che vi intenda

Caualli vili, e di mal intelletto che cosa gli cō uenga.

Sperone e suo aiuto a Caualrestio.

intenda, carrezzandolo prestamente con la mano destra sopra il collo, ogni volta, ch'egli harà fatto vn salto giusto, & aggrupato: e tenendolo fermo in quel modo, no'l molesterete più per vna buona pezza, ma il ridurrette a casa passo passo; anzi fareste benissimo a smontare (come Senofonte ammonisce) & a farlo piaceuolmente menar' a mano; perche dapoi caualcandosi vn'altra volta, verrebbe a far più salti con più prontezza. Veramente la miglior' istitutione, che in questo mestiere si possa dare, soggiunge il detto Autore, non esser' altra, che di dar riposo, e carezze al Cauallo ogni fiata, che harà vbbidito: conciosia cosa, che gli huomini si possono ben'ammaestrare con le parole, hauendo Dio donata questa tanta gratia a noi soli; ma i Caualli non potendosi addottrinare con la fauella, bisogna far loro conoscere il nostro intento con diuersamente trauagliarli, & aspreggiarli nel mal fatto, & all'incontro facendo bene dar loro gratiosamente quiete e piacere affine, che fugendo il male, e mossi da quella certa speranza del bene, si riducano sempre ad vbbidire di buona voglia; altrimenti ciò che facessero per isforzata, & estrema necessità, nè si potrebbe dire, ch'essi il sapessero ben fare, nè facendolo, il farebbono di maniera, che sodisfacesse al Caualiere, ne che fusse gradito a i circostanti, anzi sarebbe come se vno Histrione fusse con bastonate costretto a recitare, o da far gesti. Se desiderate dunque far bella mostra del vostro Cauallo, col salteggiare, mettete ogni industria ad auuezzarlo che a segni soli, senza battitura niuna si venga ad inalzare, come, e quando vi sia più a grado: E s'egli non fuße per auuentura del tutto inclinato ad aggrupparsi con calci; & à voi piacesse di ammaestrarlo ancor di questo; potrete due, ò tre volte il giorno batterlo nella stalla, con vn bacchettone in su'l mezo della groppa (di tal sorte però, ch'ei non venga a battere le spalle cō furia alla mãgiatoia; ilche sarebbe pericoloso) aiutandolo con la voce, e sollecitandolo infino a tanto, ch'egli si inalzi, e stenda i calci, iquali ogni volta, che ei non trahesse giusti co'piè giunti, determinati, e distesi; voi maggiormente l'harete a battere, fin che vi corrispōda, e gli porga eguali; & all'hora il lascierete cō quella buona bocca, acciò pigli animo a tal'effetto, e s'auuezzi ad vbbidirui subito, che senta suinchiare la bacchetta, e muouere il vostro labbro. Auuertite però, che ogni fiata, che caualcando vi metterete a fare aggruppare il Cauallo a salti, sarà grande errore, che dimenaste il corpo innanzi, ò indietro; o che vsciste rileuato di sella, e poi vi calaste; come in alcuni poco esperti si vede; anzi bisogna, che stiate saldissimo su'l Cauallo con la persona; e per tal saldezza non pur la sella deurà eßere fatta in modo che ci veniate a stringere bene le ginocchia; ma che voi propriamente siate alquanto assuefatto al

Caualli come si debbono addottrinare.

Caual-

A cavalcare, & auuezzo, a tenerui giusto col corpo fermo, cedendo misuratamente al tempo de i gruppi, come, e quando sarà bisogno: altrimenti voi non fareste cosa buona, anzi andereste con gran pericolo di sbalzare, e'l Cauallo si trouerebbe disconsertato, e stordito: però fin che egli conosca il voler vostro, e prenda l'ordine, e la misura di aggruppare la schiena, voi no'l deurete nella campagna troppo sforzare; bastando, che al fin del passo, o del trotto, o del galoppo, o della carriera, e massimamente nelle calate, per suo maggior vantaggio, gli facciate fare due, ò tre salti, ò quattro; ma non più: altrimenti gli farebbe trauersi, & abbandonati, non senza pericolo d'impenarsi: e tra gli altri aiuti, che harete a dargli, B certamente (come ho detto) il pendino gli sarà molto cōmodo ad auuezzarlo, pur che nel principio non sia troppo rampante: Tuttauia se'l Cauallo di sua natura fusse leggiero, e saltatore, potreste maggior numero di salti da lui richiedere, attendendo solamente a far, ch'egli non penda da banda alcuna, ma vada eguale, e per vna pista (il che facilmente col trotto prima sù torni gli si insegna) & così anderete innanzi per quello spatio, che vi paia il Cauallo poter durare, restando pure con tanta forza, che l'vltimo salto sia più tosto maggiore, che minore del primo, e di tutti gli altri; per lasciarlo con ardire, e con conserto; e non come alcuni poco esperti fanno, che o inuaghiti, o storditi su'l lor Cauallo, gli danno C tanto fastidio, che in vece di ammaestrarlo, e fargli prendere vigore, lo disconsertano, & auiliscono: Poi quando vorrete ammaestrarlo di saltare fossi per valeruene in molte importanti occasioni, potrete seguir'il precetto dell'istesso Senofonte, ilquale dice, che qual'hora vi venga alle mani vn Cauallo mal pratico di saltare, debbiate prese a mano le redine, o il cauezzone, trarlo voi (senza alcuno indosso) a passar di salto alcuna fossa, e s'egli schiuasse di saltare, fategli dare (con aiuto di voce) con vn bachettone ben forte in su la groppa, che così passerà non quello spatio solo, che voi vorrete, ma ancora più; crescendo di giorno in giorno il detto D spatio: ne da poi aspetterà la bastonata; ma come sentirà accostarglisi alcun di dietro, egli subito salterà: Indi come l'harete alquanto auuezzato a questo, potrete, standogli voi a Cauallo, farlo saltare le fosse picciole prima, e poi maggiori di grado in grado, secondo, che vi parrà potersi fare: essendo ottima cosa ad essercitarsi in sì fatti mestieri, così il Caualiere, come il Cauallo: perche in tal modo l'vno potrà seruire, e giouare a l'atro. Ma nello sforzo, che si farà del saltare, conuerrà non aspreggiarlo dil briglia; ma dargli a tempo l'aiuto de gli sproni con quello della persona, e delle redine; accioche non venga il Cauallo a mancare nelle parti di dietro; ma più tosto raccolto, et unito ogni suo vigore, liberamēte passi a mettere in-

Cauallo saltatore e leggiero, per farlo saltar, che s'ha à fare.

Cauallo mal pratico di saltare.

Caualli p le guerre si disciplinino nella caccia.

tere in saluo se stesso, e'l suo padrone: E per poter meglio porre in opera cotai dottrine, sì che poi nelle guerre si trouino le persone robuste, sicure, & agili: e i Caualli bene aßuefatti, certamente non è cosa migliore dello eßercitio della Caccia, doue per diuersi luoghi si richiede, che s'habbia a correre: & a saltare, hora poco, & hora aßai, laquale varietà non viene ad assere al cauallo così odiosa, come sarebbe quando egli sempre in vna parte, & in vn modo si trauagliasse; perche ogni corpo nel variare de'moti (come il Filosofo dice) prende riposo: e di poi veggiamo, che da l'andare sempre di piano si riceue maggiore stanchezza, che dal caminar variato, con tutto, che'l piano sia men faticoso d'ogni altro luogo. Tenete però questa regola in memoria, fin che'l cauallo non sia alleggierito dinanzi con le posate, e di dietro, co'i gruppi, e calci, e che non sappia tenersi bene, e parare al basso, & al trotto, non è da trauagliarsi in sifatti modi, ne è da darglisi il galoppo, ne anco i salti; perche sarebbe disordine euidente, simile a quel di coloro, che senza apprendere Grammatica, voleßero farsi dotti: ma quando egli sarà ridotto a tale, che tutte tai cose intenda bene, e che vada libero, & eguale, voi caualcandolo piu di rado, per fargli prendere piu ardire: e dandogli meno torni di trotto, e di quelli vscendo di galoppo, il vedrete allegramente da se, à tempo, in ogni due passi forniti, sorgere da gruppo in gruppo al galoppo gagliardo, & andar giusto insino al luogo, dou'egli è solito di parare, o pur giunto al termine far suoi salti, e com'egli harà presa la conoscenza, & la misura d'eßo galoppo, basterà di mantenerlo nella sua perfettione col trotto stesso. Il Rusio loda, che come il cauallo è assuefatto al maneggiare, si faccia galoppare nel principio a poco a poco col piu corto, e breue salto, che sia possibile, acciò che non venga a pigliarne sdegno tale, che poi gli rincresceße di farlo più: ilche sarebbe vn grande error del cozzone, diuentandone di leggieri il Caual Restio. Hor se vogliamo considerare, quanto sia vtile il galoppo, in verità ritrouiamo, ch'egli dato lungo per lo diritto, fa gir il Cauallo libero, e sincero di cuore; e così tra gli altri caualli; come tra gli huomini ben sicuro; dato in volta, o semicircolare, o circolare, o con cangiar speßo mano, serue mirabilmente per essercitio di guerra: massimamente; quando non si fa conoscere luogo, ne volta, ne tempo determinato al cauallo; il quale eßendo per auuentura Restio, noi dopò hauerlo galoppato velocemente ne i torni, nel cacciarete con furia, e galopperete di lungo, facendolo speßo andar', & venir per li medesimi luoghi: & vltimamente con piaceuolezza paßeggiarete, & guardateui di maneggiar cotai Caualli (mentre, che presistono nella loro maluagità) al corto, ò tra gli

Galoppo quãto sia vile.

huomini,

A huomini, ò altri Caualli, ò vero preßo à le loro stalle; perche loro dareste occasione di fare ogn'hor peggio; ma ammaestratele sempre à lungo, & in luoghi aperti, e larghi. I Caualli però di buona intentione si possono liberamente in ogni luogo adoperare; e quando son venuti in termine di conueneuole disciplina, sarà molto gioueuole fargli maneggiare, e galoppare tra' Caualli, entrando, & vscendo sempre tra lor con furia, & variando mano, perche oltre, che fa vn bel vedere, ella è cosa molto ardita, vtile, e sicura nelle guerre: ritrouisi il Caualiere, o con la lancia, o con la spada in mano. Certamente frà tanti buoni effetti, che fà il galoppo, questo e bellissimo, che'l Cauallo, il qual per natura, ò per cattiuo co-
B stume, fusse ardente, stizzoso, e posto in fuga, ne haueſſe fermo appoggio a la briglia, continouandosi a galoppare senza furia, e poscia à trottare, con mano temperata (e massimamente eßendo con cauezzana) viene infallibilmente a lasciare ogni vitio in brieue tempo. Il dar' vn soaue galoppo in volte, gioua a Cauallo, che nel maneggiare haueße vitio di orinar troppo speßo, e fuor di tempo: perche con quei torni cosi piaceuoli verrebbe à deporre la gran paura, che n'è cagione. Gioua etiandio à fare, che vn cauallo, il quale andaße molto leggiero a la mano, e non volesse appoggiarsi, e tal volta ingorgasse la lingua, venga a porla sicuramente sotto la briglia, posandosi nelle barre, che sono le parti sotta-
C ne de la bocca sopra i denti scaglioni: Ma à Cauallo, che fusse infingardo (come si dice) o Ramingo, vtilissimi sono i Torni prima di trotto sciolto, & affrettato, poi di galoppo, con quanta furia sia possibile, auuertendo però, che le volte nel principio non sian molte; perche forse il farebbono accorare; ma si accrescano di giorno in giorno secondo la possanza del Cauallo a poco a poco, non mancando di assicurarlo col soccorso de la voce, o de la bacchetta, o de gli sproni a tempo a tempo: che cosi verrà a spogliarsi de le praue sue fantasie, e de la paura, e terrà solo il pensiero di fornir esse volte velocemente. Vtilissimi son' ancora i torni di furioso galoppo, incominciati però sempre di trotto, à far venire in vn tuono perfet-
D to, chi andaße sbalzando, ò scherzando col capo, e non s'aggiustaße, anzi tal volta disordinatamente buttasse calci. In ogni vno di quei motiui è da gastigarsi prima di voce sola, o pur' insieme cō la bacchetta di sopra al fianco, bisognando; e con gli sproni ancora qualche fiata, non bastando la voce, e la bacchetta; alzandogli a quel tempo la man de la briglia vn poco, per rimouerlo da quel pensiero, ne mai ceßando finche ei nō ceda: Ma se con questo non si rimaneße del trar di calci, bisogna in quello istante, senza interuallo prendere con la man destra la destra redine, e tirando, dargli un poco di suffrenata nella barra, cosi gastigādolo quante fia-

Torni di galoppo furioso vtilissimi.

te fiate lo torni a fare, e come sarà corretto, sì che vada bene, voi continuerete il vostro galoppo; assicurandolo con le carrezze de la mano sù'l collo, e de la piaceuole, e bassa voce. Sono oltr'acciò alcuni Caualli naturalmente superbi, e furiosi con poca forza, che volendoli galoppare, ne prendono certa nausea, che fanno a guisa di Bolsi il fiato grosso: à questi tali come gli harete assicurati sù'l trotto, darete i torni di galoppo a tempo, e con gran temperamento; che con quelli diuerranno sicuri, e giusti, e ne la carriera poi intenderanno bene il parere, senza mettersi in fuga come gran parte (quando non sono bene amaestrati) sogliono fare di tal natura; Et ogni volta, che si galoppa, ricordateui di dar piu, ò meno aiuto di voce, di sproni, e di bacchetta, secondo, che più o meno verrà il caallo ad vnirsi con esso voi, e secondo la lena, e'l sentimento, che in lui scorgerete, perciò che a discrettione del Caualiere stà a qual cauallo debba darsi il galoppo piu veloce, & à qual piu tardo; chiara cosa essendo che l'animale ocioso, e greue, è da sollecitarsi con tempo conueneuole in diuersi modi, quanto si può: lo stizzoso, o troppo sensitiuo, e mobile è da trattarsi con maniere piaceuoli, e quiete. E sarà bene ad osseruar la norma, che dà Virgilio, che fin'al quarto anno dell'età, non si faccia il Polledro galoppare in giro; ma dopò questo si potrà anco dare in luoghi aperti, e spatiosi al veloce corso. Da poi che dunque il cauallo, non solo al trotto, ma anco al galoppo harà conseguite le necessarie leggierezze, & appreso il vero aggiustaméto della testa, e delle posate, e delle assalcate, gli si potrà dar la carriera, ma nõ mai prima; perche sarebbe vn grande errore, eccetto se in quelle prime fiate, che vi venisse vn Cauallo alle mani, voi, due, ò tre volte il voleste correre, per conoscere solamente la velocità o la lena sua. Ma volendo procedere con quei termini, che si deono, bellissimo fia a seguir quell'ordine, che dal Signor Cola Pagano si osserua, ilquale, come ottimo caualcatore, par che desse nella patria nostra vna certa norma di affinare, & imbellire quest'arte. Egli a niuno cauallo mai daua il corso, finche non l'hauesse cõpiutamente ammaestrato d'ogni altra cosa: e i suoi ammaestramenti dal principio al fine consisteuano tutti sù'l passo, e sopra il trotto, che fermaua la testa, e scioglieua le braccia, e rade volte sopra il galoppo, che doppo, hauerlo caualcato sei mesi, o forse vn'anno, gli insegnaua il correr in otto'giorni; e gli rispondea con tanta prestezza, e cõ tal misura, che parea cosa mirabile a' riguardanti: sì che dall'vso de' torni a trotto furioso, possiamo dire, che dipenda veramente la perfettione, cosi di tutti i maneggi, come spetialmente della carriera, la qual si come dandosi con queste circostanze, & a questo tempo è piu consertata, e piu sicura; cosi all'incontro, quando intempestiuamente

Caualli non tutti idonei al galoppo.

Polledro fino a quãto tempo non si faccia galoppare in giro.

Signor Cola Pagano, e suoi documenti nel l'arte caualeresca

E F G H

A uamente ella si dà, viene ad essere disordinata, e pericolosa, per la poca fermezza, e poca vbbidienza del Cauallo. Nè già è di mestieri d'insegnare al Cauallo il correre, che gli è naturale; ma è ben conueneuole, e necessario; che si faccia con sicurtà del Caualiere; e consertatamente; al che non si può egli ridurre senza la disciplina, e senza il tempo. Perche la carriera deurà essere giusta, determinata, veloce, e trita, rinforzando sempre in furia insino al fine doue il Cauallo assalchi, & pari con le posate. E quanto più fusse di meza taglia, o che haueße più del Ginetto, più spatiosa gli si potrebbe dare, non però tanto, che trapassasse il suo douere, onde il cauallo perdesse la sua furia, il che gli saria dispregio, e faria brutto

Cauallo che cose se gli dee insegnare.

B vedere. Ma tanto men lunga si conuerrebbe, quanto più grande, e grosso fusse il cauallo. Et volendolo tenere bene auuezzo a' salti, molto più corta dell'ordinario la farete; acciò, che al parare egli habbia pur parte di lena, e di vigore da potare saltare ageuolmente. Ne mai batterete i sproni sù la carriera, senza l'aiuto della voce. aggiunto insieme, massimamente fin che il cauallo è giouane, e fin che non è ben' accorto di tutti gli ordini e della nostra intentione. E schiuerete di dargli spesso la carriera, bastando ogni due mesi, o al piu ogni mese vna volta; anzi essendo il Cauallo di natura stizzoso, & ardente, se maggior interuallo si traponesse, miglior sarebbe: tanto più s'egli fusse naturalmente di dura bocca.

C Lorenzo Rusio quantunque nel principio, lodi, che'l cauallo si faccia vna volta la settimana correr la mattina per tempo, per istrada ben piana, & alquanto arenosa, vn quarto di miglio prima, e poscia un miglio, & ancor più di mano in mano; dicendo, che quanto più spesso il Cauallo corre (moderatamente però correndo) tanto più veloce diuiene, e più destro al corso: nondimeno egli medesimo soggiungendo confessa, che dal troppo spesso correre, auuengono questi mali, che il cauallo perde una gran parte del suo consueto imbrigliarsi, e ne diuenta più focoso, e sboccato, & alle volte Restio. Del che mi pare non essere da dubitarsi; veggendosi apertamente (si come i corridori di lancie fan fede) ch'el frequente correre

D disconserta la testa, e scema le forze dell'animale, mettendolo in fuga, & in disperatione, e l'auuilisce, & accorra, e con mile disauuenture il rouina di giorno, in giorno. Oltre, che i due precetti diuersi di eßo Rusio si potran concordare in questo modo, che il primo s'intenda per Caualli destinati al corso, detti, volgarmente Caualli da Palij, e'l secondo per Caualli disciplinati, e da maneggio. A misi dunque per quella prima maniera di Caualli, la mediocrità del correre, e per questa seconda la rarità; & in qualunque modo si sia, ogni fiata, che si voglia far correre il Cauallo; prima di ogni altra cosa, gli si faccia, paßeggiando, riconoscere il

luogo

luogo della carriera (il che parimente si dè osseruare nel Repolone) il qual luogo sia bene à scegliere netto, e senza pietre; perche tanto più il Cauallo vi correrà veloce, e sicuro: E giunto al capo di quello, facciasi voltare con quel proprio modo, che si sarà tenuto nel passeggiare, ò che sia stato di passo, ò di trotto; facendosi poi fermar con la testa diritta, e con tutta la persona per lo lungo d'essa carriera. Senofonte dice essere stata opinione generale, che fuße più bel vedere l'incominciare del corso dalla parte sinistra, che dalla destra: e chi voleße hauere sì fatta cura, potrebbe incominciare la sua carriera in quello istante, che'l Cauallo mouesse il passo destro: perche così douendo poi inalzare il sinistro, da quello incominciarebbe il corso suo; e quando si voltasse a man manca, così ancora comminciarebbe la volta; conciosia cosa, che ordinariamente si vede che volgendosi il Cauallo à man destra, procede con le parti pur destre, & à la sinistra con le sinistre. Gli huomini certamente volendo correre, sogliono mettere, innanzi il piè sinistro, perche douendo alzare il destro, vengono con maggior'impeto à dare principio à la carriera; e'l medesimo fan nella lotta, e nel volteggiare. Ma quel che, nel correre à Cauallo importa più, massimamēte per conto della lancia, è che si miri di lanciare a man sinistra, e non a destra, ò siepe, ò muro, ò tauolato di giostra, che quiui fusse; perche altrimenti si correrebbe al rouescio. E facendosi (prima che si giungeße al capo del corso) vna rimessa cō meza volta a man destra, à guisa di Repolone, in misura di contratempo, ò di mezo tempo (de' quali tempi appresso ragioneremo) con tener dopo quella per lo diritto il Cauallo, alquanto fermo; sarebbe cosa non solamente sicura, & vtile, ma di vista assai bella: massimamente, che'l Caualiere potrebbe dapoi leuarlo subito alla carriera, battendolo con gli sproni, e con la bacchetta tutto ad vn tempo nella spalla sinistra, & vsando etiandio la voce terribile in alcuni. Auuerta però di far'ogni cosa con temperamento, e di non usare molte battiture; perche oltre al mal'habito di auuezzar'il Cauallo a non correre altrimenti, gli recherebbe fiacchezza tale, che ben gli si protrebbe dire,

E per troppo spronar la fuga è tarda.

Oltre, che saria certamēte vn brutto vedere di se medesimo, che si come disdice al Musico aprir troppo largamente la bocca, à l'Oratore fare vani, e troppi gesti, al Filosofo crucciarsi nelle dispute, al Giostratore scuoter il capo, et al Rè ridere cō cacchīno; così discōuiene al Caualiere fare quei tanti gridi senza interuallo, e fuor di tempo; e quei battimenti di gambe quei dimenamenti, e storcimenti di persona, che'l fanno parere più tosto vn Caualláro, che porti lettere per le poste, ò come s'egli corresse à caccia die

A cia dietro alla Lepre. Voi dunque accommodandoui a tutto con un bel garbo; come sarete presso alla fine della carriera, incominciarete a ritenere il Cauallo per lo dritto, facendo ogni opera, ch'egli vada con l'anche a terra, tenendo la testa al segno suo: e principalmente auuertirete di non costringer l'animale a fare mai cosa, che auanzi le forze sue, e la sua inclinatione (come souente ho ricordato) nè che s'induca ad alcuno sdegno; perche non se ne haurebbe mai honorato successo: & affine che egli possa ritornare con miglior'animo l'altre fiate alla carriera, giouerà che dapoi che l'harete corso, il facciate pur passeggiare con carezze per essa, vna volta almeno, come prima si fece. Poi douendo smontare, ordina Senofonte, che non si faccia ne tra' Caualli, nè tra turba d'huomini, nè fuor del luogo, della carriera ma doue l'animale è costretto alla fatica, iui concedaglisi il riposo. E perche si troua in alcuni quel vitio contrario al Restio, che Ouidio bellamente descriue, la doue dice:

Vitio contrario al Restio.

B

Il Caual, che di bocca è troppo duro,
In precipitio rape il suo Signore,
Che gli schiumosi freni in van ritenta.

Ben che non solo per colpa di mala bocca, ò di troppa viuacità, che facesse sonerchiamente i Caualli ardenti, e furiosi; ma spesso per hauer hauuta mala creanza da persona, che non hà saputo soggiogarli, ne fargli accorti del suo volere; essi nella carriera, trouandosi infiammati, e fuor di se stessi, si pongono in sù la mano, & vanno via senza fermarsi; ò se pur si fermano, fanno vn disordinato, e mal tenere: Questi tali bisognerà caualcarsi con maggior'attentione, e con più moderanza, che se fusser Polledri; e primieramente in vna strada lunga; e chiusa da i lati insegnerete al Cauallo di fermarsi su'l passo, poi sopra il trotto e poi su'l galoppo, facendogli (sempre che si fermi) far le posate al douuto modo, e farlo tal volta rinculare; e starete per molti di senza dargli disteso corso, anzi ogni fiata, che al fine del galoppo harà fatte le posate, deurà in quello istante vn'huomo all'incontro con vna bacchetta leggieramente batterlo nelle braccia, & accenarlo nel mustaccio alcuna volta, e farlo far'in dietro alquanti passi, che cosi egli riconoscendo il vostro intento, subito che fermato si vedrà dauãti vn co'l bastone in mano, senza aspettare le battiture, si farà dietro, sentendosi massimamente tirar la briglia, come sarà diuenuto facile al parare, e sicuro al ritirarsi, potrete nel medesimo luogo dargli piaceuolmente vna carriera, senza toccarlo di sproni, ò di bacchetta, e senza dir motto, nè troppo sforzarlo: ma solamente approssimandoui a quella parte, doue al galoppo si suole fermare, l'aiuterete al parare cõ le parole, che sogliono dirsi al far

Cauallo sboccato, e suoi remedij.

C

D

delle posate; & in vn tempo l'huomo d'incontro il minaccierà co'l grido, ò co'l bastone: e se voleße paßare auanti, il batterà. Ma se fusse vbbidiente a fermarsi; gli farete carezze vn pezzo, e parimente il farete fare pur' alquanto indietro: poscia per la carriera passeggiarete circa sei volte tra l'andare, & venire, fermandoui sempre in quel medesimo luogo, doue solete parare, nè poi per alcuni giorni il correrete; e con questa disciplina egli verrà a lasciare quel vitio di sboccato. Alcuni per togliere questo vitio di passar via, fanno stare nel luogo del parare, vno, ò due huomini con fasci di paglia accesi, e legati a' bastoni. Altri gli fanno ancora trar delle pietre; ma questo al parer mio non è da vsarsi mai, e di radissimo quello; il miglior essendo di correggerlo con briglia conueniente a la qualità della bocca sua, o di piu mettergli la cordella, ò la catenetta sotto le gengiue, legata a gli occhi di essa briglia. Benche per molto, che'l Cauallo fusse di maligna natura, & inuecchiato in quel mal'vso di tirar via, facilmente si ammaestrerà, & ammenderà, continouando di passo in passo gli altri ordini sopradetti; che se per auuentura il difetto procedesse da poca forza, o poco fiato dell' animale, o d'antico stile di essere stato souerchiamente posto al correre, e troppo battuto, ò sgridato piu del douere, voi conosciuta la cagione del male, potrete con la piaceuole disciplina, & essercitio temperato rimediarli, secondo che già parlando de i freni, e de' barbocciali vi ragionai. Nè in verità è da stimarsi ageuol cosa che vn Cauallo da vn violento, e diritto corso a voglia dell'huomo, in vn subito si ritenga, ò si volga altroue; anzi è vn' atto violento, e somigliante (come Aristotele dice) à fare andar l'acqua in alto e la fiamma in giù. E però sommamente è necessario, che il Caualiere, douendo parare alla fine della carriera, tiri la briglia soauemente, e con tal tempo, che'l Cauallo non trasporti, nè se ne venga dall'altro canto a sdegnare con tal fierezza, che si rouesci sù'l suo padrone, come Panfilo Sassò in vn' Epigramma dimostra esser' auuenuto ad Antonio Vico, a lui drizzando cota' parole,

> Di crudel morte no'l Destrier ti vccise,
> Bench'egli graue il tuo corpo premesse;
> Ma sol tu steßo, mal tirando i freni,
> Tu della morte tua fosti cagione:
> Ne di fato piu bel morir poteui.

Volendo forse inferire, che morire col mezo del cauallo, si douesse glorioso da lui riputare, piu che col mezo del ferro, ò d'altra cosa non tanto nobile. Carneade veramēte assai bene diße (come Laertio ci racconta) che i figliuoli de i gran Principi niuna cosa bastano a sapere con piu certezza, che'l

Figliuoli de Princi pi piu nō bastano à

A che'l caualcare: percioche nell'altre scienze essendo adulati dai lor maestri, spesso ne restano ignoranti, ò ripieni di molti errori: Ma se nel caualcare non hanno quella vera dottrina, che si richiede, si trouano castigati perche il cauallò non facendo eccettione, delle persone, butta à terra chi non tiene di lui quel reggimento, che si conuiene. La onde per ischiuare si fatti casi, deurà ogni vno considerare) come Senofonte consiglia (che'l cauallo feroce è somigliante all'huomo iracondo: e si come non si commuouono ad ira per quelle persone di natura stizzose, à cui non e detta, nè fatta cosa, che l'offenda; cosi non si mette a far disordini quel cauallo, per brauo, ch'egli sia, ilquale non senta lesione in parte alcuna. Procuri B dunque il Caualiere (come da prima è stato ammonito) che nel montare a cauallo, nō sia noioso, & molesto all'animale: & poi che vi sarà suso, nō gli dia subito il trauaglio, ma dopò alquanto di posa, menilo innanzi con dolce imperio, e cominciando da' moti lenti, seguēdo poscia i mediocri, lo spinga finalmente (cō gli ordini detti) a la carriera, che cosi il cauallo volentieri la prenderà da se medesimo, ne verrà a sentire sdegno di quel dominio repentino, che da tutti gli animal incredibilmente è odiato; per che tutte le cose repentine perturban gli animi. Parimente volendo ritenere nella carriera vn Cauallo fiero, non tirerete la briglia subitamente in vn tratto: ma con tal piaceuolezza a poco a poco, che paiate inuitarlo, non già costringerlo a fermarsi. Et in tutto il caualcare (quādo questi caualli braui per auuentura vi uengono alle mani) auuezzateui a gir' in sella di tal maniera, che voi niente vi commouiate, nè tocchiate il Cauallo in altre parte, che doue per cagione del fermo sedere, e dell'aiutare e correggere del cauallo, è necessario di toccarlo. Gioucrà ancora per placare la sua ferocità, piu tosto il correre lunghi spatij per lo diritto, che lo spesso voltare. Ma se sperasle, che stancandolo col trauaglio delle molte carriere, verreste a farlo diuentare piu mansueto, vi trouareste ingannato: perche si come gli huomini iracondi, quanto piu sono da altrui molestati, piu vengono ad infiammarsi, cosi a punto i caualli feroci, D quāto fuor del debito sono piu trauagliati, piu vsano violenza, e sogliono disperatamente con modi indegni trattare se stessi, e i caualieri; e questa è la cagione, che tali caualli nō cosi facilmēte, come gli altri, si deono spingere a gran carriera, nè si possono bene dimesticare con altri caualli: per che la ferocità ordinariamente si troua ne gli animali, che sono di aspra natura; e nulla di meno si richiedono a questi caualli briglie piu tosto leggiere, che dure: e se pur se ne metteßе loro alcuna aspra, bisognerebbe allargarla in modo, che diueniße alquanto piu leggiera, per euitare molti disordini, che per la violēza potessero auenire, è per lo sdegno; non

saper niuna cosa cō piu certezza, che il caualcare.

Cauallo non ha eccettion di persone.

Cauallo feroce come si plachi.

lasciando però di rimediare a i vitij, che ne la bocca fußero, o di lingua o di labbra: o che auueniſſero per colpa de la teſta mal formata di ganaße, o di garze, o di gola, o di barba, ne i quali casi e di meſtiero ricorrere e gli artificij dimoſtrati; Ma di qualunque sorte si sia la briglia, certamente la bocca del Cauallo feroce non è da scrolarsi con eßa, nè con tanta vehemenza ch'egli se ne inaspri, nè con tanta dolcezza, ch'egli non senta il voler voſtro: ma con grandiſſima temperanza di mano sarà da reggersi: e come da l'alzare, ch'egli farà della teſta, vi accorgerete, ch'egli desideri le redine ellentate; sodisfarete allhora al suo desio, ſtando in luogo atto al corso; senza dargli moleſtia in contrario: perch'egli da se ſteſſo arditamente si metterà a correre; eſſendo cosa chiariſſima, che i Caualli naturalmente si allegrano del corso, e ne han piacere, pur che da altri importunamente non vi siano aſtretti, ne disordinatamente sforzati: il che si comprende dal coſtume ordinario del loro genere; che ogni volta, che vn Cauallo è liberato, non se ne va caminando a paßo, ma con fuga. Quando voi dunque vedrete il voſtro Cauallo quasi infiammato brauarui di sotto, allentategli dolcemente il freno; ch'egli per l'allegrezza, che sentirà, ſtimandosi fatto libero, si rileuerà a guisa di feſteggiante co'l capo, e con le gambe, & in tutto rapresenterà quella riguardeuole magnificenza, e leggiadria, alla quale si suole addattare di sua natura, quando egli va tra altri Caualli a ricouerarsi. Di tutti queſti consigli di Senofonte la somma è, che con Caualli feroci si vada sempre col buono: e'l medesimo è confermato da Ouidio ne gli Amori, facendo vna comparatione con queſti versi:

Caualli si dilletano del corso naturalmente.

> Vidi io l'altr'hier contra i suoi fren tenace
> Con riluttante bocca ir'vn Cauallo,
> Che fulmine sembraua; e poi fermarsi
> Subito, che sentì date a sua voglia
> Le redine ſtar lente in sù la chioma.
> Contra quel che si vieta ogn'vn si sforza,
> E quel che più si nega, più si brama;
> Così l'infermo a l'acque ha sempre il core.

Di quì poßono riconoscere l'error loro quei, che si mettono a lacerare con terribili sbrigliate la bocca d'vn fier Cauallo, e tanto lo sbigottiscono, & accecano con le battitune, espronate, e con gli importuni, e disordinati corsi, che non pur non conseguono punto di quello, che vogliono; ma con brutto ſpettacolo incorrono speßo a ſtrani pericoli, e disordini: e però bisognerebbe gridar loro con quelle parole, che Silio introduce, ad vn'insolente auriga, così parlando:

Eror di coloro che con le ſtrigliate lacerano la bocca de' Caualli fieri.

Oue

A Oue tu Cirno dirupeuol vai?
Depon la sferza; e l'allentate funi
A te raccogli moderato homai.

Certamente la moderatione in tutte le cose è necessaria, nè mai potrà il Caualiere acquistare sempre honore, se non saprà star'attento alle occasioni, seruando il tempo, e la misura in quanto fa: percioche si come ogni moto ò naturale, o sopra naturale, si fa dal sommo motore con sommo ordine, e perfetta misura, così gli huomini, iquali sono della diuina sapienza ministri, in tutti i loro moti si deono gouernare con la donuta proportione, non volendo far cose disordinate, & imperfette.

Moderatione lodeuole in tutte le cose.

B E già i volteggiatori, e i saltatori (lasciando stare i ballatori per essere oltra modo biasmati dal saggio Clistene, come da Herodoto s'afferma) se in quei principij de i loro atteggiamenti, da' quali procedono gli altri effetti, non seruassero la misura del tempo con gran giudicio, non farebbono cosa se non disforme; e pericolosa a lor stessi: il che piu particolarmente si vede nel giuoco della spada, o di qual si voglia altra sorte di arme, oue non osseruandosi puntalmente quella vera misura o veloce, o tarda, che bisognaße, con la prestezza de' pied, e de mani, acompagnata con la viuacità dell'ingegno, e de gli occhi; senza dubbio veruno lo schermidore in vece di ferir altrui, si sentiria egli ferito. Così C parimente volendosi essercitare alcun cauallo, non potrà farsi cosa bella, nè buona mai, se non si seruino gli ordini, e le misure musicali, che a le diuerse qualità de' maneggi si appartengono; massimamente, che essendo il Cauallo animale di mirabile senso, che mirabilmente prende diletto della musica, e se ne muoue (come di sopra in molti luoghi chiaramente s'è dimostrato) & vedendosi già apertamente, che ogni mouimento, che da se medesimo egli faccia, il fa naturalmente con vna certa ordinaria misura, & souente ancora con proportione di Dupla, ò di Tripla, ouero di Quadrupla, & alcuna volta di Sesquialtera, che pare ad ogni D contemplante marauigliosa: tanto più richiede d'essere essercitato da persona accorta, che no'l distoni; ma più presto con l'arte de la mano aiutando il buono istinto de la natura; il conferma nella sua giusta, & ordinata maniera, osseruando i termini de la musica, iquali si come di misura son differenti, altri essendo stretti, & veloci, altri larghi e tardi, & altri mediocri, e temperati, così differentemente ne i moti del cauallo si vengono ad vsare. Percioche andando di passo si serua la misura generale detta del Semicircolo, dando vna Semibreue intera, o partita in due Minime, per ciascuna battuta, si veggiono in esso passo le gambe dinanzi del Cauallo far il tempo di due Minime, in-

Cauallo animal di mirabil senso si essercitì cō ordini e misure.

Musica diletta al cauallo.

cominciando con la destra, e finendo con la sinistra; e somigliantemente quelle di dietro. E

Nel portante, e Traina qual proportione si faccia.

Nel portante de i Caualli, e parimente nella Traina si fà la Proportione Tripla, anzi tal volta per la velocità de i piedi si potrebbe chiamare più tosto Sescupla. Altri seruono la sopradetta misura ordinaria de la Semibreue, facendo co i quattro piedi il tempo di quattro Semiminime in vno istante.

Nel trotto.

Nel trotto si serua la misura del Binario, dando vna brieue per ciascun tempo del principio insino al fine; facendo vn tempo di Semibreue con la destra, & vn' altro con la sinistra; laqual misura per la sua grauità è giudicata da i Musici piu perfetta. F

Nel galoppo.

Nel Galoppo s'usano pur le misure Semicircolari con quella maggior, o minor velocità, che a l'attitudine del Cauallo (come di sopra si è ricordato) par, che conuenga; seruandosi la debita proportione, secondo il tempo, che vi si tiene. Ma certamente quando vogliamo, che'l Galoppo si faccia raccolto, e con bell'aria agruppato, ci seruiremo di quel tempo, che fanno in Tripla due Minime appresso ad vn sospiro (se pur auualerci di mezi sospiri, e di Semiminime non possiamo) aiutando il cauallo non pur con la voce corrispondente, ma con la polpa ancor de la gamba stretta è la pancia: e tenendo la bacchetta a trauerso del collo faremo, che solamente ondeggi vn poco senza toccarlo, ne gli allenteremo, ne tiraremo la briglia molto: ond'egli venisse a peccare in alcuno de i due estremi, che in ogni maneggio son da fuggirsi: o di sporgere il mustaccio innanzi, o di gir tanto accappucciato che paresse vn Montone, quando con altri và a cozzare: ma, che portando la testa giusta in vn bel modo, & vnito in se con leggiadria, si spinga innanzi a tempo a tempo, quanto a noi piaccia; potendo a la fine fargli fare (prima, che lo fermiamo) vn Repolone, tenendolo per lo diritto. G

Nel corso

Nel corso per essere atto velocissimo, & violento, certamente pare difficile a seruare l'ordine di misura, pur da huomini esperti vi si potrebbe vsare in questo modo, che partita la carriera in tre tempi; ne i due estremi, cioè nel principio, e nella fine si seruasse la misura ne troppo presta, ne tarda, ma temperata, e mediocre; e nel mezo, che contiene in se quattro parti della carriera, si vsasse la misura velocissima. La mediocrità nel principio della carriera serue specialmente a far partire più ordinato, e più sicuro così il cauallo, come anco il Caualiere armato, si che non sarà moto disconueneuole con la lancia, ne con la testa, per cagione del graue Elmetto; però quando egli non è armato, pare assai più bello quel partir velocemente dal capo H

de

A de la carriera, il che è parimente gioueuole, quando si corre a gara con altri Caualli, per essere il primo a togliere l'auantaggio al suo competitore. Nel fine poi la temperata misura, togliendo pian piano la furia al Cauallo, serue a farlo parare senza pericolo, e senza disordine de la bocca, del capo, de le spalle, e dell'anche: le quali verrebbono altrimenti a disconsertarsi nel Cauallo, con danno, e scorno del Caualiere. Il rimanente della carriera bisogna, che si faccia con quella maggiore velocità, che'l Cauallo possa soffrire, aiutandolo a tempo (secondo il bisogno) più con la voce, che con altro incitamento noioso, & aspro. Ma quando il Cauallo queste misure del mezo non seguisse con quella B prestezza, e fuga, che si richiede; veramente se non è colpa del Caualiere, che non sappia reggerlo, e commouerlo: sarà euidente segno, ch'egli sia di poca lena, e conuerrà temperare la misura in qualche modo, e con tali accorgimenti, & osseruanze, e non pur'il Cauallo parrà più bello, e sarà stimato sicuro, e buon corridore: ma il Caualiere altresì con più agilità, e con più vaghezza si vedrà portare, & adoperare la lancia così nell'arrestate, e nello scontrare, come nel leuare, e nel rimettere al suo proprio luogo, e tempo. Oltre acciò nel ritener del Cauallo, potrebbe il Caualiere (trouandosi disarmato) fargli far qualche salti a balzi, C pur che prima l'hauesse tenuto soauemente a poco a poco, nel modo, che s'è insegnato; perche trouandosi in fuga, non sarebbe atto a saltar mai bene: & in questi salti, i quali non meno à la fine de la carriera, che à la fine del Repolone, ò da la rimessa si stimano opportuni, e conueneuoli; certamente bisogna seruar il tempo della proportione; dandogli aiuto con la voce gagliarda, e con gli sproni eguali presso a le cigne, accompagnati col fischio de la bacchetta, la qual di sù la spalla sinistra si farà verso l'anche del Cauallo callare, allentando liberamente (non però del tutto) la briglia. Ma tali cose è di mestieri, che hauendo la Musica per guida, e non vscendo mai da quella misura, che s'incomincia, D accordi tutte dà vn punto insieme, chi desidera di conseguire la vera lode di aggarbato, & eccellente maneggiatore. Et acciochè de le varie foggie de i saltanti maneggi non si manchi di hauer notitia, io non resterò di farne vn breue discorso distintamente: onde soggiungo, che nel maneggio d'vn passo, & vn salto, il Cauallo si spinge à far il passo tra spatio di due Semiminime, conforme al moto de le sue gambe anteriori: e subitamente poi segue il salto a misura di vna minima; onde si viene interamente a compire il tempo d'vna battuta: e si come nel far del passo bisogna dar con la voce sommessa aiuto, stringendo le polpe de le gambe, & allentando vn pochetto la briglia, così nel leuarsi il Cauallo al salto,

Foggie varie de i maneggi saltanti.

sarà da inforzarsi la voce in terza minore, trouandosi prestissimo il Caualiere ad allentargli vn'altro poco la briglia, & a pungerlo con gli sproni incitandolo altresi col fiscio della bacchetta, con la quale (se vorrà farlo tirar di calci) potrà aggiungerlo nell'Anche. Il Maneggio di due passi, & vn salto si potrà far a l'istesso modo, che prossimamente habbiam descritto, se non che doue quiui in dua Semiminime si fa vn passo, qui piu velocemente se ne fan due in quattro crome, corrispondenti al moto de le prime gambe, lequali crome giunte con la minima attribuita al salto, adempiono la giusta misura di vna Semibreue. Ma rari son quei Caualli, che habbiano agilità, e forza da resistere a tanta velocità, che in tempo di Semibreue possano fare due passi & vno salto; onde tanto più fermamente a me pare di poter dire, che volere nel primiero maneggio far l'vn passo a tempo di due Crome seguenti ad vn sospiro (come alcuni vorrebbono) e nel secondo far'i due passi a tempo di tre Crome con mezo sospiro innanzi, facendo il salto cosi ne l'vno, come ne l'altro a tempo di vna Semiminima in Emiolia: sarebbe cosa difficilissima, e forse impossibile. Però secondo, che si ritroui istrumento habile, cosi potran metterſi in essecutione si fatte cose, lequali come, che meglio con isperienza si vengono a conoscere, e quasi toccare: che con lingua, o con penna si bastino ad esprimere, o dinotare non mancherò tuttauia di soggiunger questo, che le misure de la Musica sono di tre maniere, l'vna à battuta di Semibreue, del Binario numero: l'altra di Breue del mezano; e la terza del Ternario, ò Proportionale, che porta sèco tre Semibreue per ciascuna battuta, o vogliam dir tempo. Le due prime hauendo il modo de l'andar conforme, son tra lor differenti in quello, che l'vna è scempia, e l'altra doppia, la scempia vniuersalmente si vsa in tutte sorti di moti, e di maneggi, che fa il cauallo, e'l Caualiere per aiutarlo: ma la doppia non si può cosi osseruare, perche sarebbe troppo tardo il moto, & il soccorso. L'altra misura, che in vltimo habbiamo posta: la quale generalmente si suol vsar nelle proportioni, si può molto bene osseruare in alcun maneggio, e specialmente, doue i salti son mescolati con passi, perche bisognandoci piu tempo mal si potria, se non a misura del Ternario, maneggiare: sì come non facendosi i passi, basteria la Binaria semplice, & ordinaria. Ma perche non si può in somma conchiudere altro, se non, che l'vso de le misure s'habbia ad accommodare a l'attitudine del cauallo: mi resta ad auuertirui, che non vogliate mai cominciare misura tale, che non possiate continouarla insino al fine del vostro maneggio: e nel dargli aiuti state sollecito, & accorto di far insieme ogni cosa, a tempo. Oltr'acciò quanto à i maneggi di passi, e salti, farete bene, se volendo maneggiar in

Maneggio di due passi.

Misure della Musica di tre maniere.

Maneggi di passi e salti.

A in alcuno de i due descritti modi, non darete al cauallo rimesse straordinarie, ne carriera, ne altra noia, che lo venisse a distonare; ma solamente in vece di quel passeggio, che sempre conuerria farsi inuanzi, e da poi, che'l mettiate a qualche fatica, o disciplina, qui vi seruirete del trotto, il qual giouerà nel principio a farlo pronto, e nella fine a quietarlo. Quanto a i salti, che s'vsano senza passi, voi parimente con quella misura, a con quell'accento, che s'è dimostrato richiedersi a i salti a Balzi, potrete fare i salti a Montone, è i salti a la Capriola; cosi chiamati, perche viene il cauallo a saltare in quella guisa, che saltano i Montoni, e i Caprioli. Vero è, che ne i salti à Montone è di mestieri, che'l Cauallo, non si spinga cosi col corpo innanzi, come fa quando salta a balzi, ma che vnitamente sorgendo in alto piu, che allhora non fa, cali poi giusto nel luogo, donde ei si leua. E propriamente conuengono tali salti piu nella fine del Repolone, che in altro modo, facendo con leggiera spronata, e con mediocre allentamento di briglia esso Repolone sol tanto lungo, che'l Cauallo possa pigliar vn poco di fuga, con la quale venga piu altamente a leuarsi al salto, nel qual tempo riducendo a mediocre segno la briglia, sarà da accompagnarsi la voce, non solo col fischio de la bacchetta (con essa cingendogli alcuna volta la pancia da ogni lato) ma con l'aiuto altersì de le gambe, battendolo con polpe, senza fargli molto sentir gli sproni, perche con quelli verrebbe a guizzarsi troppo avanti: non calando a la pista sua determinata; e questo è l'ordine vero per fare i gruppi da fermo a fermo, come si dicono. Ne i salti a la Capriola il Cauallo spingendosi ogni hor piu innanzi, ne cadendo al medesimo luogo, fa certamente quel moto, che s'è detto de i salti a balzi, ma in questo va differente, che nel calare, che fa dal salto a terra, alza in aria l'anche, sparando calci: il quale sparare, differisce etiandio da l'ordinario; perche doue gli altri calci, ò nel salto a Mõtone, ò in altro maneggio: si sparano nel montare, questi si sparano nel calare, abbassando le spalle, si che non vengono cosi ben consertati, nè cosi commodi, e sicuri per che vi è sopra, il qual di leggieri potrebbe in quell'atto vscir di sella, s'egli non ista gagliardo in essa; e ben auuertito, intendendo il tempo. Quando dunque vi piacerà di essercitare in questa galanteria il Cauallo vostro, come egli si trouerà vicino a la fine della rimessa, o sia carriera o Repolone; l'anderete raccogliendo a poco a poco, è tolto, che'l habbiate da quella fuga, tornarete a rendergli alquanto la briglia: aiutandolo tutto insieme, sì con la voce gagliarda, si con gli sproni eguali, e si con la bacchetta, battendolo da ambe le bande all'anche, di sopra mano: che cosi verrà a leuarsi al salto: dal qual calato, ch'e' sia

Salti diuersi di Caualli.

B

C

D

eter-

a terra, deurà prestamente esser raccolto con la briglia; che così tante volte, quante egli sarà co i sopradetti modi aiutato, verrà a far'il medesimo: usandosi però la mediocrità, e non l'eccesso, il quale o stizzare, o auuilire indubitatamente il sarebbe, & volendo per auuentura voltarlo, potrete tantosto piegar la mano a quella banda, doue vorrete, pungendolo in quell'istante dal lato contrario con lo sprone, e tenendo la bacchetta nel collo attrauersata, farete ch'egli dal medesimo lato la veggia prendere; che così prenderà la volta più ageuolmente, con quella misura, e con quell'aria, che da lui si può richiedere. Stimerà forse alcuno souerchia, & vana cosa, che l'huomo s'affatichi d'insegnar questi salti al suo Cauallo; ma e' s'inganna; perche oltre, che vien bellissimo a vedere vn Cauallo, che vada ondeggiante di gruppo in gruppo; certamente con queste dottrine alleggerendosi di braccia, e di gambe, diuien più agile, e più pronto a tutte l'altre virtù, che si richiedono; sì come il giuoco de la palla al Caualiere se ben non è necessario quanto a se, non si può tuttauia negare che oltre vn certo che di ornamento, non gli sia molto gioueuole ad adestrarlo all'armeggiare. Bisogna ben sopra tutto considerare la taglia, l'habilità, e la propria inclinatione de l'animale; che quando tai cose vi concorressero, non saria da dubitarsi, che a nobili giouani attendenti a star bene in sella, non fusse vtile, & honoreuole di ammaestrare i loro Caualli a tai maneggi, co' quali di giorno in giorno si fariano più destri, e più leggieri, seruandosi la temperanza, e'l prescritto ordine. Ma essendo vn Cauallo assai veloce, ò di qualità propriamente al guerreggiare, sciocco sarebbe chi si mettesse ad essercitarlo in questi salti, & in questi gruppi; i quali nella militia apporteriano più tosto impedimento, e danno, che beneficio alcuno al Caualiere, com'altre uolte s'è detto. Chi vorrà nondimeno addestrarne alcuno a la Capriola, sarà bene, che per qualche giorni continoui il trotto sù vn lungo pendino, fermandosi fra i due primi terreni, oue fattegli fare due posate, l'inciti col moto delle labbra à far di trotto due passi auanti, aiutandolo nell'vltimo passo a far similmente (come prima) le due posate: e così procedendo con passi di trotto, e con posate, il Cauallo verrà in brieue a conseguir tale intelligenza, & attitudine, che in ogni parare farà in vece di quei passi due gruppi eguali, sospendendosi da dietro, e rileuandosi dauanti con le posate à tempo à tempo: onde poscia da palmo à palmo andrà di schiena gruppeggiando, e pallotando con le braccia piegate, e giuste, e con tanto ordine, che appena harà tocca la terra, che si sarà leuato in alto, sparando (se voi l'aiuterete) vn paio di calci in ogni gruppo. E se ben il Cauallo per debolezza di lombi non aggruppasse, pur farebbe quei

Caualiere dee saper il giuoco della palla.

E F G H

passi

A passi di trotto terragnuoli sempre ad vn numero, & eguali, con le posate appresso, di sì bel garbo, e con tal misura, che la Capriola saria lodeuole, e bella a riguardare, In questo modo essendo il Cauallo per la Ginetta, gli si potrebbono insegnare anco i Coruetti de la maniera, che Senofonte discrisse, riponendo a terra l'anche, & incuruando le braccia; ma s'egli fusse di grande statura, che dicono per la Ghisa, gli stà migliore la Capriola, laquale facendosi bassa, è poco differente da i Coruetti: perche i Coruetti non solo si fanno spingendo auanti, come la Capriola: ma stando in luogo fermo per buona pezza, e mantenendolo pesole, & a comando, si balla sù l'anche, e sù le braccia; e cosi ballando poi si ritira indietro, o da l'uno, o da l'altro lato, ilche procede de la buona intelligenza de la briglia, de la bacchetta, e de lo sprone; con le quai cose il Cauallo si può trattenere, ò volgere, o spingere innanzi, o far indietro o da le bande, quanto, e come si uoglia; Ma cosi al fare de i Coruetti, come al Galloppo gagliardo (ilquale richiede i medesimi ordini; c'hà la Capriola, se non, che in ogni due passi bisogna pigliar il tempo, e la misura, & aiutarlo) difficilmente si potrà con l'arte sforzare, se'l Cauallo non sarà di natura leggiero, e snello. Ben si potrà sforzare a la Ciambetta, che molto è bella, e gioueuole a i Coruetti, & a i maneggi massimamente di Repoloni, a' quali è necessaria sommamente, e fa assai bel vedere, perche'l Cauallo dimostra col tener di quel braccio alzato, star attissimo ad ogni minimo cenno del Caualiere. Però volendo dar al Cauallo quest'altra dottrina, potrete nella stalla porui a la banda destra de la Mangiatoia, doue stà legato, & indi con vna bacchetta il batterete nel braccio diritto hor in vna, hor in altra parte, quando leggiermente, e quando forte, e così battēdo l'inciterete col suono proprio de la lingua ad alzar quel braccio, ilquale alzato fin tanto, ch'egli il terrà sospeso, voi tacēdo senza batterlo, gli terrete la bacchetta sù esso braccio, minacciandolo spesso, che non l'abbassi; ma ogni volta, che torni a posarlo in terra voi con la voce, e con le percosse tornerete a far leuare quel braccio in alto; e così tenendolo fermo vn quarto d'hora, o poco meno, gli grattarete il Garrese, per farglielo tenere più volentieri; & altre uolte con simil ordine attenderete, ch'egli faccia la Ciambetta col braccio manco: Poi come intenderà bene di alzare hor l'uno, hor l'altro a voglia vostra, voi similmente ponendoui a percotergli con bacchetta il braccio destro, farete che nel medesimo tempo vn'altro a man sinistra pungendolo presso il luogo de le Cigne con vn bastonetto, faccia il motiuo ordinario de la lingua, che così egli verrà ad alzare il braccio dritto: poscia per fargli alzar pur l'altro, voi percotendogli il braccio manco, il farete pungere a man

A cauallo per la Ginetta si possano insegnare i Coruetti.

Ciambetta gioua a i Coruetti.

man destra alcuna fiata piaceuolmente, & alcuna volta (eßendo di bisogno) con violenza: si che egli auuezzato in questo modo, ogni volta, che dal Caualiere montato in sella egli si senta pungere, da l'un lato con lo sprone, sentendo insiememente il segno solito de la lingua, s'auuezzi a leuar sù il contrario braccio, senza bisogno de la bacchetta, laqual non sempre si puo hauere, ne sempre conuiene portarsi: anzi con questo vso verrà a tale, che quantunque v'accosterete a lui da l'vna banda, egli de l'altra alzerà il braccio, finche gli starete presente il terrà leuato. Ma perche potrebbe auuenire, che'l Cauallo alzaße il braccio di quella banda: doue egli è punto; voi in quel medesimo istante, che'l fate pungere, gli toccarete il braccio contrario col vostro piede, o se fusse malitioso, con la bacchetta raddoppiando le botte, così de lo sperone, come d'essa bacchetta insino a tanto, ch'egli si sia bene accorto del suo errore, e del vostro volere, e così continouando farete, che al segno de la voce, e del contrario sprone, egli tenga hor l'uno, hor l'altro braccio eleuato, al meno vn'hora per ogni giorno: mostrandoui terribile in ogni volta, ch'ei si mettesse malignamente a far difesa: perche in pochissimo tempo si ridurrà ad vbbidienza; massimamente, che quando voi gli darete questo ammaestramento, egli deurà trouarsi già suggetto, & intendente de l'altre cose. Poi ui bisognerà questi ordini insegnati nella stalla, mettere in opera in Campagna con la sella, si che standogli sopra, tenendolo saldo cõ la testa ridotta al luogo suo, il facciate da vn'altro piè molestar nel braccio con la bacchetta, e con la voce, non mouendoui voi per le prime fiate ad altro, che a carezzarlo, quando il tiene sospeso a vostra voglia: poi nel tempo, che colui gli percuote il braccio, voi con lo sprone a la banda contraria il batterete, accompagnando ogni cosa con quel moto di lingua, che si richiede a questo effetto; e così il ridurrete, a poco a poco ad intelligenza del voler vostro: moltiplicando castighi ogni fiata, che egli ueniße bizarro, o pigro; & a la fine per miglior cautela quando egli non rispondeße bene a lo sprone contrario, & all'accento, voi medesimo tenendo la bacchetta, gli potrete con eßa cingere vna gran botta da quella banda del braccio, ch'egli non alza; e così per forza vincendo ogni sua renitenza, il farete stare vna gran pezza con la Ciambetta sospesa hor con l'uno, hor con l'altro braccio; voi standogli tuttauia soura: ilqual ordine tanto più ageuolmente vi riuscirà, quanto per auuentura incontraste Cauallo, che naturalmente (come souente già se ne veggiono) fuße inclinato, a tal maneggio: eßendo il contrario ne i superbi, stizzosi, e troppo ardenti. Poscia per meglio ridurlo a questa agilità, che quando si voglia raddoppiare, venga a far la Ciambetta di bello garbo, sarà bene esserci-

A essercitarlo, con dargli nel principio sol'vna volta per mano: perche poi non sì tosto harà finita la volta destra con la Ciambetta, che harà l'altra apparecchiata nella sinistra. E tal essercitio e meglio a farsi in qualche luogo stretto, e serrato di mura; nel quale come sarete di passo, ò di trotto giunto a la fine del Repolone, & vorrete parare, & voltarlo da questa, o da quella mano; voi accostandolo quanto si può a la tela del muro, & aiutandolo con la polpa de la gamba, o con lo sprone da la banda contraria de la volta, lo costringerete a far la Ciambetta per forza, perche egli non potendo senza molta fatica al chiudere de la volta incauallare l'vn braccio, temerà di batter si l'altro: e con questo modo voltan-
B dosi sempre con la sua dilantera, verrà a correggersi parimente, s'egli hauesse mala creanza di voltare la groppa, e l'anche, prima de le spalle, nel maneggiare. La onde cosi per togliere cotal vitio, come per fare con bella attitudine la Ciambetta, non hauendosi il commodo de le mura, non si manchi di trouare qualche strada curua, che sia alquanto rileuata da ambi i lati, o qualche parte nella Campagna, oue o l'aratro o la forza de l'acqua habbia cauata (come suole auuenire) vna vietta, la quale da le bande tenga il terreno vn poco alto, che vada a salir di sbiascio. E qual'hora mancaßero queste cose, potrebbe farsi fare a posta vn simil
C foßo, che di lunghezza fusse quanto si vuole vn Repolone; di larghezza due, o tre palmi di sotto, e poco più, o meno di vn palmo di fondo; che altrotanto sagliendo per ogni intorno, s'allargaße di sopra a poco a poco, si che venisse a parer in guisa d'vna Barchetta; & iui hor'al corto, hor a la lunga spingendo il Cauallo di paßo; ò pur di trotto, gli darete da vn capo la meza volta di mano destra, e da l'altro la meza volta di man sinistra; e cosi continouando da quarto in quarto, due, ò tre volte per mano, facendolo voltar basso, con ritenere la mano giusta, l'aiuterete a tempo con la lingua, e con gli sproni dal lato contrario, o con le polpe de le gambe; secondo, che più bisogno giudicherete: perche dentro ogni
D vno di questi luoghi l'altezza de le bande fate per forza voltar il Cauallo con la Ciambetta; e se i capi d'essi luoghi fußero alquanto pendini, sarebbono assai lodeuoli: e'l fondo potrebbe già arriuare fin'a quattro palmi, facendo tanto maggiore la larghezza di sopra; ma bisognarebbe nel voltarlo vsar maggior temperamento, e fermezza di mano, e maggior misura con l'arte vera per non farui punto trasportare. Bisogna sopra tutto bene auuertire, che'l Cauallo in luogo di solleuare il braccio nella volta, non si faccia indietro, o non esca dal foßo, perche tal vitio sarebbe grandissimo opposito al vostro intento: douendo tutta la diligenza vsarsi in questo, ch'egli fermo di testa, di collo, e di arco, intenda

tenda

tenda bene le volte,facendole non colcate, ò rinculate,ma strette,e giuste con le braccia,e con quel tempo,che si conuiene, perche cosi prendendo habito di sempre accorciarsi con bell'aria, e con bel modo quella gamba dou'egli farà la volta; in ogni maneggio poi sarà costretto di por la testa, oue tien la groppa, e di venire con la Ciambetta da se medesimo. E

Volte di due maniere.

Hora per distintion delle uolte,e da saperfi; ch'elle son di due maniere,o larghe,che son de i torni:o strette, che sono de i maneggi tanto a Repoloni,quanto da fermo a fermo,e questo son'ò scempie,o raddopiate,de le quali possiamo dir, che la meza uolta contien il tempo di quattro minime,la cōpita di otto,la raddoppiata di sedici; raddoppiādo però a terra, si che ogni gamba vi faccia il moto suo:perche in altro modo piu frettoloso, per la velocità di alcuni caualli;e per la prestezza de gli aiuti del Caualiere,le minime diuentano semiminime, è già quei caualli, che raddoppiano a meza aria,seruano pure il tempo di Semibreue e fanno la lor volta raddoppiata in quattro tempi,auuenga,che da alcuni si faccia,tal hora,in sei,che sono di due triangoli,come dicono; Altri la fanno in otto, facendo tutta la volta in coruetti,ilqual modo è molto sicuro nella Città & in ogni altro luogo,che fuße sodo,e pericoloso da cascarui. F

Per Repolone che cosa s'intenda.

Quanto al Repolone,diremo,ch'egli (secondo la maggior parte dei Caualieri) s'intende l'atto de l'andare; & venire ordinatamente per vna dritta linea di conueneuole spatio: onde parche sia detto quasi Repellone, da l'essere spesso il cauallo rimesso, cacciato, e spinto per vna stessa linea ripetendo piu uolte il medesimo corso:perciò che questo maneggio si fa spingendo il Cauallo a fuga, quanto à lo spatio d'vna rimessa: e poi fermandolo per diritto con le falcate,e poi cō la posata,ò con farlo appresentate (nel ritenere) con l'anche quasi a terra; come il piu sogliono fare i Caualli di Spagna,che volgarmente si dicono Azzidori, a' quali s'attribuisce a molta lode, che dopò l'essere ritenuti stiano (come i Poeti discriuono i bei Destrieri) in moto continuo con le braccie,masticando la briglia,e mostrandosi pronti ad ogni comando del Caualiere: Fatti poscia quei Repoloni, che si saran voluti,si fa pian piano tornare il Cauallo a dietro, per fargli, mostrare la sua vbbienza, laquale mancando in lui, sarà di mestieri, che gli s'insegni, tirando con destrezza la briglia, si ch'egli senza commouersi punto a sdegno tenga la testa ne troppo in fuori, ne molto accapucciata; ma al segno suo: e cosi fattolo fare alcuni passi a dietro, si spingerà auanti di trotto, o di galoppo, auuertendo sempre; che nel principio è da cacciarsi di trotto fin'a quel segno donde egli s'harà leuato, & in ogni Repolone dal principio al fine è da seruarsi la misura eguale tanto nello spacio, quanto nella velocità: perche variandosi; saria G H

A ria dispregio al Cauallo, come se non hauesse lena, e forza da potere continuare il spreso spacio, e la fuga incominciata: sarrebbe anco scorno al Caualiere, facendosi riputar per poco giudicioso, ch'egli non conoscesse la possanza, e'l bisogno del suo Cauallo, però le rimesse furiose vogliono essere poche; e buone; perche non possono essere durabili, non auuenendo cosi a le temperate, le quali se ben fussero molte, sempre si potrian fare con vna misura istessa. Oltr'acciò prima, che si diano al Cauallo Repoloni furiosi col galoppo serrato; e streto; bisogna darceli di passo, o di trotto con le volte; lequali dal principio son da farsi pian piano, solamente incauallando le braccia, & essa volta del Repolone generalmente

Repoloni come si debbano dare.

B si suol far scempia, per trouarsi il Caualiere piu presto, & veloce al ritornare, o con la spada sù la man destra, o con la lancia sù la sinistra trouandosi per auuentura in iscaramuccia. Alcuni tuttauia piu per bellezza, che per vtilità, la fanno di tre tempi, vsando questo modo, che giunti al termine del Repolone, gli danno vna volta intera, & vna meza, ritornando due fiate la testa del Cauallo, oue prima tenea la groppa: poi tornando in dietro per la pista del medesimo Repolone, giunti all'altro termine, fanno il somigliãte da l'altra mano in modo, che la prima, e l'vltima volta sia da destra; e cosi continouando fin'a quel numero, che paia il Cauallo poter risistere: a la fine il parano con le posate, talhora nell'vno capo del Repolone danno la meza volta da man destra, e subito in quel

C tempo cangiando mano da la banda sinistra, fanno la volta integra: poi nell'altro capo prendendo la meza volta sinistra, in quello istante chiudono la volta intera da man destra, e cosi seguendo sempre con vna volta, e meza fallita, all'vltimo posando, il fan parare, Ma questi tai Repoloni cõ le volte raddoppiate non sono buoni per vso de la militia, oue bisogna prestezza, e non trattenimento, anzi dico di piu, che se'l Cauallo non fusse di natura sincera, facilmente potria diuetar restio al tornar con furia, e s'egli fosse di poca schiena, perderebbe gran parte del suo potere; perche le volte raddoppiate non solo al Repolone: ma da fermo a fermo (massi-

Volte raddoppiate sono disconuenenuoli.

D mamente se fussero due per mano) a Cauallo grauoso, ò floscio, duro o di mal intelletto, sono sempre disconueneuoli, e contrarie; che gli rompono i lombi, & indeboliscono affatto i nerui, & il ceruello. Però quando pur si voglia maneggiare con si fatte volte, basterà vsare vna sola volta per mano, e non tante, che cosi fia piu vtile al combattere; e si perserua la possanza de l'animale, il quale con piu bell'aria accommodendosi le braccia, farà la volta di schiena piu attondata, rispondendo poi sempre da ogni mano. Altri dopo hauer fatta la volta, fermano il cauallo con appresentare; e poi si lasciano anda-

re

re velocemente; la qual maniera non può negarsi, che non sia bella; ma pur fa stare il Cauallo con due cozi, e s'egli di natura fusse Ramingo, bisogneria penare vn pezzo per farlo andare innanzi: lodasi bene il trattenere al principio del Repolone, ò nella fine dopò la volta, in quei Caualli, che fussero furiosi, e che nel volgere nõ istessero fermi sù la briglia, ma pareßero voler fuggire senza seruare gli ordini necessarij, e le misure. E questo volse inferire già Senofonte, quando egli sopra ogni altro essercitio, lodando quella agitatione, che da lui è chiamata Pedi in lingua Greca; doue il Cauallo s'auezza a voltarsi all'vna, & all'altra mano; e con pochissimo interuallo hor di quieto si muoue al corso, hor di commosso si posa (virtù non pur conueneuole al giuoco di Carofelli, vtilissimo a frequentare, per hauer somiglianza di guerra: ma necessaria sopra ogni altra a le vere battaglie, doue la maggior'importãza del Cauallo consiste in questi due atti di seguitare per offendere il nemico, e di ritirarsi con saluezza del suo padrone.) Alla fine ammonisce, che nel far della volta si faccia il Cauallo fermare alquanto, con dir, che nõ è facile cosa, ne senza pericolo, che vn Cauallo incitato repentinamente, si giri in volta, massimamente in luogo lubrico, ouer'aspro: e se pur nõ piacesse di fermarlo, dice che nel voltare auuerta il Caualiere di piegar con quella maggior destrezza, che sia possibile, tanto se steßo al far della volta, quãto il Cauallo, aiutãdolo con la briglia, e con la gamba, & accompagnãdolo verso la banda, con la persona ben ferma, e salda; altrimẽti, di leggierissimo auuerrebbe, che se ne gißero a terra amendue insieme: poi quãdo il Cauallo dopò la volta, guarderà per lo diritto, all'hora si potrà istigare di nuouo al gire veloce, il che è somigliante all'ordine, che tutto dì a' nostri tempi si vsa. Veramente bisogna al Caualiere (come più volte s'è detto) hauer con molto discorso, e con lunga prattica gran tẽperamento, e misura, non pur nelle mani, nelle gambe, e nelle calcagne: ma nelle coscie, nella schiena, & in tutto il portamento del corpo; il quale in ogni attione deurà farsi vedere aggratiato, & aggarbato; accompagnando il Cauallo conforme al suo moto; così nel rimettere, ò nel saltare, ò nel parare, come ancora in tutte l'altre cose, e maggiormente nelle volte; ò che siano di repoloni, ò raddoppiate; e tale accompagnamento si deurà fare di modo, che la persona con tutto ciò non penda da lato alcuno, il che si farà più ageuolmente in questa maniera, che quando il Cauallo fa la volta da man destra, il Caualiere l'accompagni co'l corpo diritto, girando solo la spalla, e'l braccio manco vn poco verso l'orecchia di lui sinistra, più ò meno secondo il bisogno; e se all'hora il corpo penderà alquãto indietro, maggior aiuto gli fia a far parare, ò appresentare, ò volger il Cauallo, con rispondere

Agitatione chiamata pedi lodata da Senofonte.

Giuoco di carofelli p che vtile à frequentare.

Caualiere habia grã temperamento e misura.

dere

A dere tutto a tempo con quel moto, ch'egli farà falcando alla volta, & mouendo le braccia, e non altrimenti. Così ancora quando egli prenderà la volta a man manca, deurà girar'un poco la spalla, e'l braccio destro verso la destra orecchia; si che tal contrapeso il faccia battere sempre giusto in vna pista, chiudendo con facilità la volta piu furiosa, & ordinata. Aiutasi parimente il Cauallo a far la volta, sì con fermare la briglia vn poco alla fine del Repolone, sì col moto della lingua, e sì con le polpe della gamba contraria; o con lo sprone, se fia bisogno. E subito che egli haurà presa la volta, sarà da buttarsi auanti con gli sproni pari, non meno al principio di esso Repolone, che qual'hora sarete circa quin-

Cauallo come s'aiuti à far la volta.

B dici palmi vicino al termine de la volta: acciò non lasci la sua fuga, nè vi accorti il Repolone, ò vi rubi la volta, castigandolo pure cõ isproni pari ogni fiata, ch'egli non vi vbbidisce con l'ordine, che conuiene: E per farlo andare determinato, e corretto, non si manchi di aiutarlo di lingua, massimamente poco innanzi, che si giunga a la volta, acciochè egli scorrendo, s'apparecchi a farla più gratiosa. Vero è, che a cauallo di troppo senso non bisogna lo sprone: e l'aiuto della lingua non gli conuiene prima di quel tempo, che volete voltarlo. Ma quel che non è molto sensitiuo, è da toccarsi di sproni al principio, & alla mità del repolone, & al termine de la volta: benche se in quest'ultimo tempo della posata voi farete

C il motiuo della lingua, tenendo la man diritta, e giusta, senza voltarla in lato alcuno: egli senza l'aiuto dello sprone verrà tantosto falcando, cõ alzarsi un poco auanti a pigliarsi la volta di bel garbo, stretta, e giusta e non troppo eleuata: perche quando il cauallo è benfermato di testa, la mano sola dell'accorto Caualiere, con sua saldezza, basterà a tenerlo corretto di tal maniera, ch'egli nõ sommozzerà, ne farà altro cattino moto nell'andare del repolone; o nel voltarsi. La onde per conseguire tale perfettione in qualunque sorte di maneggio si sia, conuerrà nõ allargare in fuora il braccio manco in parte alcuna, ma tenerlo saldo, e cõ vn poco

D di cenno a tẽpo, & in bel modo, voltar'il pugno solo della briglia, ilqual pugno nõ esca nè quà nè là dal diritto dell'incarnatura del collo: ma vada giusto senza corcarsi. Cõuerrà etiandio auuertire, che ciascuna di esse uolte, aiutata cõ gli ordini veri, sia più tosto bassa, che alta, perche il Cauallo venendoci facile, e non forzato, piegherà il braccio di buona gratia, e diuerrà da se stesso agile a la Ciambetta: ne sia la volta corcata come si dice; perche è bruta, e pericolosa, ma sia di tal giustezza, che'l Cauallo mouendo primieramẽte le spalle con le braccia, e non le parti di dietro, venga a por la testa a quel diritto, doue staua la groppa. Al che molto giouerà il trotto furioso frequentato in vn solco, o in vna pista

di trauerso fatta nella maiese. Et ogni fiata, ch'egli al maneggio di Repoloni facesse le volte corcate, o larghe, disimandandosi dal suo battuto segno; voi poco prima, che arriuiate a ciascuna di esse, il castigherete di briglia nella barra di quella parte, oue farete la volta, senza però molestarlo quando vedrete, ch'e' sia corretto. Sarà bene permesso à Cauallo debole di natura, che trouandosi già fermo, e giusto alla mano nel tempo, che fa i falchi, si colchi poco più d'un palmo verso il lato, dou'egli ha da voltarsi, accioche senza dispetto, e con più ageuolezza chiuda la volta più attamente. Ma non si concede in altro modo; anzi quantunque il cauallo desse da mā destra; la volta falsa, o la pigliasse troppo alta, ò troppo bassa, o in qual si voglia altro modo disordinata contra il uoler vostro voi com'egli sarà voltato, nel gir'innanzi, gli darete per castigo vna, o due botte con lo sprone sinistro: e giunto al solito luogo, lo volterete pur dalla man destra; poi seguēdo il Repolone, come arriuate all'altro termine, voltatelo da man mãca, finche dou'era la volta destra, sia la sinistra, & in tal guisa procederete fin'à quel numero, che vi piace di maneggiarlo, vsando il medesimo castigo di banda contraria, e'l medesimo posponimento di volte, quando egli fallisse di man sinistra. Gioucrebbe ancora quando egli non facesse in vn capo la volta giusta, voltarlo all'istessa banda, prima che s'arriui a quel segno, e parendo, che s'accortasse troppo il Repolone, potreste il perduto spatio auanzare nell'altro capo alla volta dell'altra mano. Ma forse di rado accaderà, che habbiate di questo a preualerui, perche solamente il cangiar della mano, e'l pospor delle volte (che detto habbiamo) senza altro castigo, basterà a correggerlo: & in ogni maneggio, che sì fatto modo si vsi, farà conoscere l'egualità, e l'ubbidienza del cauallo, degna di molta lode. Douendosi in ciò auuertire, che ogni fiata, che s'habbia ad vsare il castigo di volta, bisognerà procedere il castigo di sprone, come s'è dimostrato. E quando il cauallo esce dalla pista, non mancate di castigarlo o con la bacchetta al fianco, o con lo sprone da quella banda, oue ei si butta, o con le sfrenate, sforzandolo, che ritorni al segno suo, seguendo il vostro maneggio ordinatamente. Alcuna fiata il cauallo, che per età non haggia ancor la possanza sua cōpitamente, schiuando la fatica subito ch'egli arriui, voria pigliarsi la volta senza quel tēpo, che gli appartiene: però nel dare de i Repoloni a tal Cauallo o corti, ò lunghi, o di trotto, o di galoppo, giunto, che siate al termine, in ciascun d'essi farete le posate a quel numero, che nel maneggio richiederà: e fermatoui vn pezzo, gli farete carezze, e poi gli darete la volta, sù la quale, s'egli fusse disordinato, e molto presto al farsi auanti, potreste pur vn poco fermarui, indi caminar pianamente circa

tre

A tre passi, poi porlo al trotto, e come sete a corpo il Cauallo, porlo al galoppo, ò pur seguendo il medesimo trotto prendergli l'altra volta, fermandoui similmente sù quella, e così continouando i vostri ordini. Ma s'egli è bene intendente, basterà per mantenerlo, che dapoi c'harete passeggiato; andiate sol'vna volta di galoppo, a misura d'vna picciola carriera, & al fine, tenendolo diritto con le posate, vi fermiate vn pezzo quiui: poscia torniate di passo, ò di trotto a quel capo, onde partiste, e fatta la volta, maneggiate per la medesima pista con quel tempo, che e' sappia fare. E perche si trouano ancora de i caualli di natura superbi, e dispettosi, e talhora fiacchi, iquali ò per essere mal criati, ò fuor di modo battuti, quan-
B do son giunti al fine del Repolone, o di trotto, o di galoppo, prendono la volta con molta nausea, senza il suo vero tempo, e senza la sua misura, bisognerà, che per castigare di tal vitio vn cauallo, vsiate il Repolone di passo, poi come a corpo di cauallo sarete vicino al termine, gli diate velocità di trotto, ò di galoppo, & iui giunta, dategli la volta giusta, e chiusa da man destra; vi fermiate vn pezzo: poscia pian piano auuiandoui di passo, per la primiera pistate dandogli al fine furia, farete il medesimo a man sinistra, e con tal'ordine andando, e tornando presso ad otto fiate, vltimamente il parerete con le posate, e quando vi parrà, ch'egli haggia bene imparato il tempo, fermato, che vi sarete vn poco sopra la volta, vi
C auuiarete di galoppo, continuando di questa foggia per qualche giorno. Poi come finalmente egli sarà del tutto aggiustato, risconoscendo il vero garbo, che si conuiene, non vserete piu il fermarui punto sopra la volta; ma chiusa ch'egli l'harà, voi senza dargli pausa, il cacciarete auanti con gran prestezza: altrimenti sarebbe vitio da poterne venire, a graui inconuenienti; perche essendosi schiuato l'vn difetto del voltar dispettoso, e fuggitiuo, s'incorrerebbe nell'altro al Restio, & al Ramingo. Auuertasi parimente, che le volte, sieno eguali così la destra, come la sinistra: tutto d'vna misura, d'vn ordine, d'vn tempo, & d'vno spacio corrispondenti sem-
D pre a quel modo, che s'incominciano: perche in altro modo si stimerebbe ignoranza grande di Caualiere, quando per voler dare inconsiderata-mente il maneggio furioso, e lungo, a guisa di carriera, costringe il Cauallo, non solo a non poter durare in fare tutte le volte di quella sorte di tempo, che fa le prime; ma etiandio ad andare di passo, & accortare il detto spacio, talche in ogni Repolone l'vna viene differente dall'altra; ilquale errore, è da fuggirsi, douendosi ammaestrare il cauallo con quella furia, e con quel tempo, che la sua qualità può soffrire; perche così con molta ageuolezza conseruerà in tutto sino alla fine, quella misura, che tien prima. E per sapere discernere queste diuerse condi-

Volte siã eguali.

 tioni,

tioni, è da saperſi, che'l Cauallo forzato, e di buona bocca, come sarà iſtruto di voltarſi bene all'vna, & all'altra mano, ſi potrà maneggiare furioſo a voſtra voglia; ma quello, che e troppo ſenſitiuo, e carico di garze, e duro di barre, e fiacco di ſchiena, e di gambe, ſe bene per la buona creanza pareſſe di dolce bocca, pur ſarebbe da maneggiarſi con più riſpetto, non ponendolo in tanta fuga. Tuttavia di qualunque fatezza ſia il cauallo, certamente quanto più ſi manterrà ſu'l paſſo, e ſu'l trotto nei maneggi, e di rado ſu'l galoppo, ſenza molta velocità: mentre, ch'egli non venga a la perfetta diſciplina, tanto più diuerrà gagliardo, e giuſto, nè mai ſi toccherà co i ferri di dietro, ò pur dinanzi, ne farà giamai bizarria, ne diſconſerto veruno. Reſta hora intorno alle volte à dire queſto, che elle di qualunque ſorte ſi ſiano, deuranno eſſere tonde, ſenza torcere vn punto, e ben finite, ſenza trappaſſar' il principio, ò darſi in dietro; altrimenti ſariano diſordinate, & imperfette; contrarie affatto alla qualità circolare, che ſopra tutte l'altre figure è perfettiſſima, per eſſere eguale, vniforme, ſenza principio, e ſenza fine; concioſia coſa, che'l Circolo da' Geometri ſi diffiniſce eſſere vna piana figura contenuta da vna ſola linea, ch'è chiamata circonferenza, nel mezo della quale figura è vn punto, che di eſſo cerchio ſi dice il Centro, conditionato di modo tale, che tutte quelle rette linee, che ſi tiraſſero quindi a la circonferenza, ſariano infallibilmente fra loro eguali. Hora queſti circoli, ò giri, ò torni, oue i Caualli ordinariamente ſi trottano, e galoppano, richiederebbono per ragione di muſica tanto di ſpatio, e circuito, che in due ſi poteſſero fare otto tempi di breue, ſi che ciaſcuno di eſſi veniſſe ad eſſere di otto ſemibreui, che ſarebbe vna maſſima, la quale è la maggior figura, che ſia nella muſica, cioè di quattro tempi del binario numero, che importeriano ſedici paſſi del Cauallo, otto con la deſtra, & altretanti con la ſiniſtra, a battuta di minima, ò che ſia di galoppo, ò che ſia di trotto. Ma perche sì fatti circoli, per eſſer' vn poco ſtretti e conſeguentemente alquanto malageuoli, non ſi poſſono dare ſe non a' Caualli di buon cuore, e ben diſciplinati, e più toſto di trotto, che di galoppo (il qual ricerca maggiore ſpatio) per queſto ſi protrebbono far più grandi per la mità intera, ſi che ciaſcun di eſſi foſſe di otto tempi del binario, che importarebbono trenta due paſſi del Cauallo, cioè ſedici con l'una, & altretanti con l'altra mano. E ſe per auuentura il cauallo (maſſimamegte quando è Polledro) haueſſe biſogno di circolo tuttauia più ſpatioſo per galoppare, ouer'eſſendo egli alla diſciplina ben' introdotto, gli fuſſe più vtile il circolo piu ſtretto, per volteggiare, e per riſtringerlo al maneggio; non ſi vieta, che voi non poſſiate a voſtra poſta creſcerlo, ò ſcemarlo, pur che ſempre vi ſeruiate

Cauallo troppo ſenſitiuo non ſi de maneggiar con riſpetto.

Volte ſiano tonde.

Circolo diffinito.

E F G H

A uiate del numero quadrinario; cioè, che cosi nello allargare, come nell'astringere d'essi circoli, gli facciate quattro passi (che è vn tẽpo di Breue) più o meno di quello, ch'eran prima, e secondo il detto numero quadrinario si deurano parimente regolare i moti del cauallo, o ch'egli sia in giro astretto: che è il difficile, o nel largo, che è il facile, o nel mediocre, che è il temperato; cosi nelle volte de' torni, come ancora ne i Repoloni. Volendo dunque maneggiare il cauallo in volta, di trotto, o di galoppo, si possono fare due circoli giunti insieme: e tal'hora tre; posti a guisa di vn triangolo; e chi volesse, potrebbe dall'altra bãda aggiungeruene un'altro si che starebbono quattro insieme a guisa d'vna croce: Ma i due soli son B più lodati, e più vsati, per insegnare a vn Cauallo giouane, senza intricargli il ceruello. I tre sono buoni per mantenerlo poi in lena, & in memoria delle cose insegnate, cangiandogli qualche fiata la mano. I quattro seruono per fare eßercitare in vn medesimo tempo, e luogo più d'un Cauallo; laqual cosa, oltra che fa uno spettacolo assai bello; produce ancora due importantissimi effetti, che i Caualli s'auuezzano il cangiar della mano con grande vbbidienza, attitudine, e prestezza: e s'assicurano a passare l'uno vicino all'altro, senza far segno di spauento, ne motiuo alcuno di testa, o di bocca, il che sommamente gioua nell'eßercitio della guerra, e ne gli steccati: Bisogna però, che ne i Circoli cosi intricati, li Caualie- C ri siano molto esperti, & auuertiti, che nõ facciano auuiluppare i caualli insieme, o darsi scontri: vsando in tal'atto piu speßo il trotto che il galoppo, per essere moto quello men violento. E trottando con due caualli, e di mestieri, che l'uno incominciando la volta da man destra, l'altro in vn tempo per lo medesimo torno la prenda da man sinistra: co'l simile, ordine poi cangiando i torni, e seguendo le volte; & acciò che nello scontrare non vengano ad vrtarsi con graue offesa, è neceßario, che a uicenda l'uno di loro allarghi circa due palmi alla volta il giro. Oltr'a questo per maneggiare tre, o quattro maniere di Caualli insieme in uno circolo; si po D trebbono dentro l'uno ben grande, stampare due, o tre altri minori di spatio, a proportione, in quella guisa, che i Cosmografi dicono stare gli Elementi nella sfera del Mondo, oue l'Ethere, l'Aere, il Mare, e la Terra ordinatamente s'abbracciano; e si rinchiudono d'ogn'intorno: Ne i quali circoli cosi doppiati, saria bello a riguardare, che volteggiandosi ogni cauallo in diuerso moto, & in varie maniere (come a dire d'un di galoppo, l'altro di trotto, e l'altro di paßo, hor da man destra, & hor dalla sinistra) venißero a far in vn certo modo una musicale corrispõdenza, & vn vedere assai leggiadro, e vago per la varietà, e per la misura, che vi si vede. Prendendo ciascuno la volta in varij luoghi e in modo, che

Circoli nel maneggiare quanti si debbano fare.

Maneggiare tre o quattro maniere di caualli in vn circolo insieme.

l'uno con l'altro non si impedisse. Potrebbesi ancora accanto al circolo così diuisato, stampare vn'altra forma di simil modo, per passare da gli vni a gli altri, come si fà ne i cerchi scempli; ma vi bisognerebbe grãdissimo accorgimento, che i Caualli non si vrtassero: non hauendo gli altri quella facilità di passaggio, che ha quel solo, ilquale galoppa nel maggior cerchio, che stà di fuori. Strani forse parranno questi modi, ch'io propongo; ma perche l'ingegno può vincere ogni durezza: e niuna fatica è da tralasciarsi per ridurre il Cauallo a quella agilità, e sicurezza, che si desidera: non mancherò di soggiungere arditamente, che si possono stampare tre figure quadrate, delle quali ciascuna è di quattro eguali lati di retti angoli: e stando l'una dentro l'altra con conueneuoli interualli, aggiungerui dal di sopra vn circolo tanto largo, che proportionatamente girasse fuori de i quattro angoli del quadro maggiore, facendo ancora dentr'al quadro minore vn'altro circolo. Nel qual modo i Caualli non si verrebbono ad impacciare l'un con l'altro, perche maneggiandone vno nel cerchio grande di fuori a galoppo, cangiando la volta nel medesimo Circolo, e maneggiandone vn'altro nel cerchio picciolo di dentro a volte raddoppiate si potriano in ogn'uno de i tre quadri essercitare quattro caualli a' Repoloni, o di trotto, o di galoppo, pigliando le volte ne i loro angoli, si che in vn tempo si verrebbono a maneggiare quattordici caualli insieme: Ma (come più volte ho ricordato) bisogneria, che in maneggi sì intricati i Caualieri foßero esperti, & auuertiti, & i Caualli ben disciplinati. Chi voleße altresì tirando per vn quadrato vna linea dell'angolo sinistro di sotto, all'angolo destro di sopra, farne due Triãgoli Ambligonij (così chiamati, quando l'vno lor Angolo è ottuso, cioè maggiore del retto) e poscia quello, che resta giù da la banda diritta partire con vn'altra linea, laquale il conuertiße in due triangoli detti Scaleni, che di tre lati diseguali son contenuti: potrebbe in esso quadro così diuiso in tre differenti triangoli, maneggiare diuersi Caualli con diligente attentione. E facendosi vn Triangolo Ortogonio, che consiste di vno angolo retto (dicendosi retto quello angolo, che si fà con vna linea retta perpendicolare, giunta con vn'altra retta, & eguale linea) ilquale Ortogonio sarebbe somigliante a quel Triangolo, che nel cielo è collocato dentro il circolo estiuo, & equinottiale, presso al Cauallo alato, & all'Ariete, con vna stella per ciascun angolo, & vn'altra nel mezo della linea perpendicolare, secondo che ci dimostrano gli Astronomi; vi si potrebbono pur essercitare i Caualli a maneggio o lungo, o corto: facẽdo le volte ne i luoghi delle dette stelle angolari, o pur nel cerchio, dentro ilquale sì fatta figura si potria collocare. Egli nondimeno di tutti questi i più frequentati, e

ti, e

A ti, e neceßarij modi sono i circoli; e i repoloni; i quali repoloni si sogliono far o lineati, cioè con vna dirita linea (come prima dissi) o semicircolari, fatti con linee curue, che volgarmente a guisa di biscia si dicono serpeggianti; aggiunte così ne gli vni, come ne gli altri, in capo, e in piedi, le forme de i Circoli, oue si fanno le volte scempie, o raddoppiate. Ma i primi lineari, come più facili, & vsitati conuengono più a' Caualli giouani; gli altri perche sono scambiati, falliti, & indeterminati, non si deuranno adoperare, fin che'l Cauallo non sia ben fermo, in ogni sua attione vbbidiente, & aggiustato: perche altrimenti gli apportarebbono danno più tosto, che alcun vantaggio massimamente s'egli fuße di cuor ramingo, e

B non sincero: tuttauia quando si richiedesse di maneggiare più caualli insieme l'vno all'incontro dell'altro, per fargli assicurare per vn Torneo, portando i Caualieri le spade in mano così le forme lineari, come semicircolari si potriano far doppie, & aggiungere l'vna appresso all'altra; facendo che l'vno cauallo venisse all'incontro dell'altro, con sicurtà, e con determinatione: anzi chi volesse in vn repolone mescolare amēdue le forme, potrebbe tra la diritta linea del mezo, e de i due circoli de i capi, far due lineete curue; cioè, che dopò la rimeßa del repolone si serpeggiasse vn poco, prima che si venisse alla volta de i Circoli, ò pur nel mezo

C fare alcune linee curue, e poi vicino a i circoli le diritte, o breui, o lunghe; secondo che il saggio Caualiere conoscerà bisognare, o conuenire al suo Cauallo, il quale con si fatta varietà di essercitij diuerrà in tutto sicuro, determinato, sincero, agile, & ordinato. Ma generalmente il Repolone a' caualli bizarri, e pigri, è da darsi più tosto veloce, diritto, e lungo, che tardo, curuo, e corto; il contrario vsando (ma con mano ben temperata) a quei che si conosceßero ardenti, e vani, per non farli venire in maggior furia, e disconserto di bocca, e di tutto il capo; & ottima cosa io per me sempre giudicherei, che vscito il Cauallo da i giri, si andasse a parare a la scesa: & iui con carezze si ritenesse per qualche spatio; fa-

D cendolo ancora (se fuße duro di bocca) ritrarre in dietro, e poscia volgere, e passeggiarlo con piaceuolezza ne i medesimi luoghi, dou'egli fù trauagliato, come gia più fiate habbiamo detto. E se alcuno dubitaße, se'l Cauallo si debba sempre in vna medesima parte del circolo far voltare; sappia, che per addottrinare vn Cauallo giouane, o di mala natura, non è male dargli la volta in luoghi certi, e determinati, acciochè meglio l'impari: Ma com'egli fuße ben entrodotto nelle prime discipline più necessarie (quali sono, eßere fermo di testa, e di bocca; intendere la mano, e lo sprone: conoscere gli aiuti, & i gastighi; saper parare con l'anche; farsi indietro, & voltarsi con l'ordine conueneuole de le gambe) e

I circoli e repoloni sono i piu necessarij modi di maneggio.

Repolone a caualli bizari come da darsi.

A cauallo di mala natura doue a darsi la volta.

Discipline principali del Cauallo.

che non fuße di mala inclinatione, & attitudine; all'hora sarà bene a far gli variare i luoghi a le volte, non facendogliene riconoscere alcun certo come propriamente conuien di fare a Caual di guerra. All'hora ancora, scorgendosi il Cauallo essere già diuenuto sicuro, e presto a far le volte strette; e facile a fare le posate, si potrà insegnare di maneggiare a misura di mezo, o di tutto tempo: Intendesi a mezo tempo quando il cauallo dopò la rimeßa è ritenuto per lo diritto, e senza dargli tempo di far vna posata, si fa voltare: ma dandogli tempo di farne vna, e facendogliela fare, ò che voglia, o non voltandolo poi nel fare de la seconda; quello, si dice maneggio a tutto tempo. E cosi nell'vn modo, come nell'altro conuien, che le volte sian fatte intere, giuste, e belle, e senza puntade, a man destra, & à man sinistra; non permettendo al cauallo, se a mez' aria si maneggia, ch'ei posi le braccia in terra, finche non habbia finita la meza volta: ne cacci di posta i piè di dietro, ma solamente gli torca in modo, che paiano (quasi facendo vn picciolo cerchio) accompagnare la misura de la Delantera, e la positure de la persona, senza disordinargli dal luogo, nel qual si trouano, e senza buttar le groppe fuori insino, a tanto, che ritornata la faccia al medesimo sentiere, oue quelle stauano, si possa spingere ad vn'altra rimessa, la qual facendosi a tutta fuga, parimente nella fine di lei si riterrà per lo diritto, e subito si volterà a misura di mezo tempo, ò se ciò non si potesse per la molta prestezza) a misura di tutto tempo: facendo sempre, che la prima: e l'vltima volta siano a man destra, sì per ragion de la spada, laquale s'adopera a quella mano, e sì per la dignità del luogo, eccetto se qualche vrgente cagione vi spingesse a fare il contrario, o che'l Cauallo fuße piu renitente, ò haueße il terreno piu vantaggio da la man manca, che da la dritta. Altri vsano la misura del mezo tempo in questa maniera (maßimamente a Caualli giouani) che dapoi, che han forniti i torni, van di trotto in qualche solco, ò strada stretta, che sia di terreno alquanto mobile, dando animo al cauallo con moto di labbra, o ver con voce; & volendolo fermar al termine d'vna brieue carriera, o di lungo Repolone, gli fanno fare vna posata, poi nell'essere, ch'egli si leua per far l'altra, prendono con l'aiuto de la lingua la volta da mano destra, senza fargli torcere il collo: maestreuolmente soccorrendogli con le redine giuste, e con la cauezzana, o false redine, facendogli ancor à tempo conoscer il soccorso de gli sproni, ò de la polpa de la gamba, ò della staffa, e de la bacchetta insieme, secondo il bisogno, e sentimento, ch'egli tiene, e cosi data la volta senza appuntamento, e con bell'aere, tornano a quel capo, onde si moßero: & iui similmente fatta la prima posata, nel cominciare de la seconda, pren-

Maneggio a misura di mezzo, o di tutto tempo.

A prendono l'altra volta da man ſiniſtra, continouando tal'ordine circa dodici Repoloni tra l'andare, & venire, o più, o meno, ſecondo la forza, e lena, ch'è nel cauallo, ilquale non è da faticarſi mai tanto, che l'vltime rimeſſe veniſſe a fare fiaccamente, e di mal garbo: ma s'egli è di molta forza, e leggierezza, poi che l'hanno ridotto ad intelligenza di quel maneggio, gli fanno dopò la rimeſſa far due poſate, nel far de la terza, ſubito, ch'egli incomincia a leuarſi, lo pigliano a la volta, ſeguendo il ſudetto ordine; e queſto chiamano il maneggio di tutto tempo. Certamente pigliar di tal modo il terzo tempo ſi come per neceſſità ſuol vſarſi in Caualli vitioſi di bocca, o pigri, & inhabili, o poco ſicuri a falcar con l'anche, maßimamente in luoghi pericoloſi: biſognando aſpettarli, che vengono a parar bene, e che s'vniſcano in ſe medeſimi, apparecchiandoſi à la volta: coſi per elettione facendoſi vn Cauallo di grande agilità, e di ſomma forza, e di bella viſta; perche con quel vantaggiato ordine ſi viene a moſtrare, quanto egli ſia allenato nel trattenerſi, & vbbidiente nell'aſpettare gli aiuti del Caualiere. Parimente pigliar il primo tempo, benche non ſia molto ſicuro, perche le volte vengono impennate, nondimeno trouandoſi Cauallo di tanta preſtezza, che in vno iſteßo tempo leuandoſi in alto, prendeſſe la volta, volgendo con bell'aria in vn medeſimo iſtante la fronte, oue prima tenea le groppe, non può negarſi ch'egli non faceſſe ſpettacolo aßai vago, oltre che ſarebbe gioueuole al caualiere con la ſpada in mano, trouādoſi nella Campagna: ma non coſi nelle Città, oue di leggieri potrebbe con sì violenta volta caſcando pericolare. Però potendoſi far le volte in diuerſi tempi (come proſſimamente s'è dimoſtrato) ciò è in tre, in due, & in vno: queſta diuerſità ſarà da appropriarſi a la conditione del Cauallo; ma in generale ſchiuando di tali modi il primo, e l'vltimo, ci appiglieremo à quel di mezo, che piu lodeuole, e piu vtile (maſſimamente per l'armeggiare) è giudicato: pigliandolo ſu'l principio de la ſeconda poſata; perche coſi la volta verrà piu ageuole, più preſta, e meglio ordinata. E quei Caualieri, che non ſi toſto hanno ſpinto il Cauallo a la rimeſſa, che l'incominciano a ritener, facendogli far gran copia di falchi: e prima, che diano la volta, molte poſate, o piu toſto orſate (come anticamente diceuano, parendo, che'l Cauallo ſi leui con le braccia inalborate a guiſa d'Orſo) non ſon da eßer imitati, ſe non in caſo di neceſſità (come poco dinanzi habbiamo detto) maneggiandoſi Cauallo debole o troppo vile; che non poteſſe ſoffrire la rimeßa in fuga, ne ben parare, ſenza tale temperamento, & artificio. Ma chi vuole ammaeſtrare un Cauallo eletto, e deſtinato per lo combattere, dee auuezzarlo à diſtenderſi nella rimeſſa in tal maniera deli-

Canallo per le bat taglte come deeau uerzarſi.

deliberato, che verso la fine quando è da farsi lo scontro col nemico, la violenza, e l'impeto venga più tosto a crescere, che a mancare, dando la volta poi con tal prestezza, che'l nemico non habbia tempo di rubarui terreno, ne pur di giungerui alle spalle, guadagnandoui la mano con vostra perdita, e disauantaggio; anzi douete auuezzare il vostro Cauallo tanto agile a le rimesse, & veloce a le volte, che guadagnando a poco a poco il terreno a l'auuersario, veniate a la fine a rubargli la mano; donde nasce indubitatamente la vittoria. Ma si dè auuertire, che la prestezza non sia disordinata; perche si come da l'ordine, e da la mediocrità viene a succedere ogni bene, così dal disordine, e da l'eccesso procedono facilmente contrarij effetti; onde potrebbe il vostro Cauallo scauezzare o dar di banda, o pur sdegnarsi di bocca per souerchio, & violento aiuto, che gli fareste. Vsasi etiandio il maneggio, che Rubato, o contra tēpo si chiama, nel quale si tiene il Cauallo dopò la rimessa (scorendo) sù l'anche, & al fine di suoi falchi, in quel tempo, ch'ei suole fare la prima posata, gli si prende la volta: però chiamandosi Contratempo, che in quello istante, che'l Cauallo vuol cominciare a spesolarsi per posare, gli si ruba, e chiude la volta, non consentendoglisi il tempo di far, o fornire la sua posata, se non quando vltimamente il Caualiene và a fermarlo. Questo maneggio è molto gioueuole, & attissimo per le guerre, e per li steccati, e specialmente conuiene a Caualli, che non possono soffrir l'aspettar del tempo, o per poca lena, che habbiano, o per difetto della schena, o della barba, o della bocca, o per colpa della loro stizzosa natura. Differisce ben chiaramente il contratempo da gli altri due ancora in questo, che doue in quelli si osserua di tener'il cauallo per lo diritto, quando già s'haue a donar la volta; in questo non gli si dà spatio di acconciaruisi; ma spintolo a tutta fuga nella rimesa, e cominciato a fermarlo passati i due terzi d'essa, nella fine si tiene alquanto di sbiascio da la contraria banda, che vuole voltarsi; per accenargli, & incaminargli la volta; facendolo poi voltare (nel simil modo, che negli altri s'è detto) che non muti di luogo i piè di dietro, finche non sia ritornato a la diritta pista: Et volendo dopò la volta fermarlo, si terrà con la vita per lo diritto, e con le braccia in lui ben raccolte, e potrano farsi qualche posate, pur che si facciano con gratia, ne molto alte; perche oltre la brutta vista, sarebbe ancora dannoso cotal costume, potendo esser di leggieri battuto a terra, quando gli fusse dato alcuno incontro. E per questa istessa ragione certamente il Cauallo di guerra l'vso de le molte posate non istà mai bene. Tutta volta per allegerire il Cauallo, e per vna certa gala ne i maneggi, volendo seruar'il vero ordine, si

Maneggio rubato ò contra tēpo.

potrebbe

A potrebbe (a parer mio) in quello di tutto tempo parar nell'ultimo, e fermare con tre posate, in quello di mezo tempo con due, & in quello di Contratempo con vna sola, facendola però il Cauallo a volere del Caualiere, e non a suo; bastando, che gliene sia dato segno con polpe de le gambe a la pancia. Ma quanto a le posate, che nelle volte de i Repoloni si son da fare: aggiungasi questo auuertimento, ch'elle non siano da fermo a fermo, ma sempre innanzi; eccetto quando vorrete andare a fermarui, oue in quel modo potrete farne quante la qualità del Cauallo parrà richiedere: ma se continuate tuttauia il maneggio, bisognerà, che le posate seguano il moto delle falcate, lequali acciochè siano sicu-B re, e belle, sarà di mestieri, ch'elle vadano con ordine tuttauia innanzi e con la medesima misura procedano le posate, che nascono da quel modo del falcare dell'anche: perche se mai il Cauallo non falcasse, giamai non verrebbe a fare posate, o coruetti, o appresentate: che più nella misura, che nell'apparenza sono differenti fra loro. Oltr'acciò se'l Cauallo fusse atto a fare alcuno balzotto; fermo che egli fusse, saria lodeuole a fargliene fare alcuno; facendolo tornare a punto donde si leua; con aiutarlo a tal'effetto con le medesime polpe, aggiunto il fischio della bacchetta, con laquale tal hora si potrà battere ne' fianchi, o nella pancia, non allentando però la briglia, ma tenendola giustamente doue si tro-C ua, e parendo, che'l Cauallo o per negligenza, o per poca leggierezza n'hauesse di bisogno, potrete vn poco più aiutarlo a sorgere, alzando alquanto la mano della briglia: oltra i quali aiuti quel della voce altresì conuiene, massimamente a Cauallo giouane. E s'egli hauesse etiandio prontezza a' calci, potrebbon darsi non solo nel parare, ma nelle uolte, nõ già del contratempo, ma de gli altri, ne i quali subito che'l Cauallo alla fine del repolone falcando ha fatta la prima o la seconda posata, & vorrà incominciare la volta, si può con aiuto di voce, o di sproni, o di bacchetta, fargli trarre vn paio di calci, et al chiudere della volta vn' altro paio e seguendo il Repolone fare il simile a la volta de l'altro capo: e così pro-D cedere, ch'egli in ciascuno di essi capi, spari due paia di calci con l'istesso tẽpo; o se ciò non piacesse, fargliene in ogni capo del Repolone sparare vn paio solo al tempo, che chiude la volta in quella parte, doue tenea la testa, e pone la groppa. Ma così il Contratempo, come il Tuttotẽpo, s'apprenderà dal Cauallo più facilmente, quando prima si sarà bene essercitato nel mezo tẽpo, ilquale veramente (come s'è detto) essendo il mezano tra i due estremi, è da essere più lodato, e frequentato: poi che all'essecutione del tutto tempo nõ corrispondono bene le forze d'ogni Cauallo; e l'altro è pericoloso; massimamente facendosi in altre parti, che in fondate, & arenose.

Auuertimẽto circa le posate che sõ da farsi nelle volte de i repoloni.

Balzotto.

Sparar calci.

Maneggio del cõtratempo a quali caualli appropriato

no se. Non si nega però, che'l contratempo non sia appropriato a' caualli poltroni, grauosi, di poca forza; e che non faccia di molti effetti buoni, ancor in quelli, che per cattiua natura, ò per mala dottrina fußer fuggosi, ne con quella facilità, & vbbidienza, che si richiede, venißero al voltare. Ma quando pur alcun di loro non vi pareße habile a tal maneggio, potreste dargli la rimeßa poco maggiore, che di galoppo, e tenerlo per lo diritto, dandogli poi la volta subito, ch'egli si sarà da se steßo acconciato a poterla fare. Nè lascierò di dire, che per leuare di simil fuga ogni sfrenato Cauallo, sarà rimedio efficacissimo di farlo tal volta vscire dal diritto sentiero, tirandogli vna Redina vn pochetto. E s'egli per essere troppo sensitiuo, vi fara il tempo, e senza aspettare il vostro segno, si prende la volta più presto di quello; che voi volete (laqual cosa non è, giamai da comportarsi) e per maggior'errore la prende corcata, o dispettosa, e di mal garbo: sarà bene maneggiarlo spesso nõ in altra misura, che di tutto tempo su'l paßo, o su'l trotto, o su'l galoppo: e fermato vn pezzo voltarlo basso basso, con fargli incauallare le braccia, o con fargli far la Ciambetta (se pur ci è inclinato) che con tal vso, & ordine andrà dapoi sempre vbbidiente, e giusto a quel tempo, e modo, che voi richiederete. E già in qualunque delle dette misure vorrete maneggiare baßo, baßo, e terra terra, facẽdolo scorrere co'i falchi, e piu o meno intertenẽdolo alle uolte (secondo il tempo, che vsarete) chiudendole, come conuengono, e con gli aiuti, che loro accadono: certamẽte il cauallo verrà a far bene eßa Ciambetta; massimamente se volendolo maneggiare in questa guisa, trouerete vn luogo, che in ogni capo, doue si và à parare, e si dà la volta, habbia qualche poco pendino col terreno duro: laqual cosa in tutte l'altre qualità di maneggi parimente sarà gioueuole; perche il Cauallo si trouerà costretto a falcar bene, & a far le posate, & a voltarsi con gran misura, e con bell'aria; intendendo però, che prima di queste operationi egli si troui per dottrina alleggerito delle braccia, e de la bocca, con essere bene intendente de la briglia: altrimenti vi faria disordine, non già nel parare, ilquale in neßun luogo si fa migliore; che nelle calate; ma nel voltare, massimamente con prestezza; il che sarebbe aßai malageuole, in simil luoghi, a' caualli, che tai qualità non hauessero conseguite. E perche sempre è da hauersi riguardo a la poßanza del Cauallo, non mancherò di ricordarui, che quando o per natura, o per età egli fuße debole, o per altra cagione affaticato, non vogliate maneggiarlo su'l trotto cosi souente, ma alcuna fiata su'l passo solo, prendendogli le volte con vno de i detti tempi. Vero è, che incominciandosi o di passo, o di trotto, non è da lasciarsi l'ordine per vn pezzo, perche variandolo

Cauallo quãdo nõ deue maneggiarsi su'l trotto.

E F G H

dolo

A dolo troppo spesso, verreste à confondere l'animale. Poi come su'l passo, e su'l trotto soprà maneggiarsi bene à tutt'i modi, potrete maneggiarlo su'l galoppo co'i medesimi tempi, & ordini, voltandolo ad ogni mano, e poco prima, che diate la volta, non dimenticate di voltar da la banda contraria la bacchetta, accioche'l Cauallo intenda la volonta vostra e habbia spatio di accommodarsi a farla aggratiata. Et in quel tempo, che'l volete fermare, aiutatelo con gli sproni pari, o con le polpe de le gambe, o con la voce, e con la bacchetta, facendogli fare le sue posate. Ricordateui ancora così innanzi, che voi l'habbiate a maneggiare, come dapoi, che l'harete maneggiato, o di trotto, o di galoppo, di qualunque velocità, o tempo si sia: ripreso, ch'egli habbia fiato, passeggiarlo a quieto passo, e con carezze, per quella via, che dourà tenere, e per quella medesima pista, che haurà fatta, & iui andando, e tornando dieci, ò dodici fiate, sempre, che sarete al termine, il volterete di modo tale, che incaualchi il braccio contrario sopra l'altro, come souente vi hò dimostrato; perche così egli riconoscendo il luogo, e le carezze, si verrà ad assicurare di ogni dubbio: e'l giorno appresso con più facilità si trouerà consertato, & inanimato, massimamente se non l'harete lasciato fastidito, ne auuilito il giorno auanti, dal che in ogni sorte di maneggio vi guardarete con accortissima diligenza, eccetto se la poltroneria del Cauallo vi spingesse a far l'opposito. Auuertendo bene, che maneggiando, bisogna non solo andar, e tornar sempre per vna istesa pista; ma sempre ancora arriuar a que' termini, onde vi partite col Repolone, e doue fate la prima volta; non parendo bene, & essendo fuor dell'ordine, che'l Cauallo accortando il Repolone, e mancando de la sua fuga, vi habbia a rubar la volta, ne che trasportando di bocca, habbia a passar il primo segno de la sua volta. Sarà ben lecito per arte, e per volere del Caualiere, non già per isforzo del Cauallo, o accortare, ò allungare il Repolone, il qual si suole alcuna volta far corto, o per castigar qualche disconserto del Cauallo, o per voler mostrare la sua prestezza; & alcuna fiata si fa più lungo, quando si conosce, ch'egli vi voglia rubar la mano, o che andasse vn poco ramingo, o uero per uoler mostrare l'ubbidienza, e la sincerità de l'animo del Cauallo: e per tal cagione ancora molti usano (dapoi, che'l loro Canallo è ben disciplinato) di maneggiarlo hor'ad un segno, hor'ad vn altro, & cangiando luogo, & uariando mano: acciò che nella guerra poi si troui sempre vbbidiente, e presto in qual si voglia parte, oue il padron vorrà, che volti: il qual ordine al parer mio è molto vago, & assai vtile; ma non si può ad altri Caualli vsar, se non a quelli, che di animo, di forza, di fiato, e di agalità sono ottimi, e per-

e perfetti, perche vi bisogna la sincerità del cuore, e la poßanza, la lena e l'attitudine del corpo, le quali cose insieme nõ in tutti i caualli son collocate. Oltr'acciò chi volesse dimostrare altre galanterie col suo Cauallo, facendolo star pronto, & a comando ad ogni mano, ò pur chi volesse ingannar qualche cauallo, che gli rubasse la mano; potrebbe vsar le volte, che si dicono Ingannate, ò Fallite, lequali si fanno in questa foggia, che spinto il cauallo a la remißa, ò sia lineare, ò semicircolare; e tenutolo a la fine per lo diritto in misura di mezo, ò di tutto tẽpo, il Caualiere finge di volerlo voltare ad vna mano: ma tantosto poi lo riuolge a l'altra. Ne'l che bisogna, che a quella mano, in che si finge di voltarlo, non si dia la briglia troppo in libertà, acciò che non si venga a passar il douuto segno, e benche si muouano le braccia a cominciar alquanto la volta falsa, nondimeno i piè di dietro hanno a stare nel luogo loro, finche egli riuoltosi a l'altra mano, harà finita la volta vera, laqual farà tornando a la dirita pista. E di tal modo si potranno fare tante rimesse, quante porrà, che'l Cauallo possa sostenere senza stanchezza, e senza sdegno; lasciandolo piu tosto disioso, che fastidito, dandogli sempre tanto di spatio da vn maneggio ad vn'altro, ch'egli venga a riprendere la sua lena perche ordinariamente in ogni attione questo temperamento è necessario. Ma quando il cauallo da fermo a fermo si fa tondo tondo voltare piu d'vna volta per mano: si dicono volte Raddoppiate, lequali volendo far à meza aria, bisognerà, che teniate la briglia alquanto piu raccolta del solito, non già, che serriate in essa: ma che'l manteniate in vn giusto segno insino a tãto, ch'egli harà finite le volte: che richiedete, piegãdo solamente il pugno alla banda, in che si volta: parimente l'aiutarete con la voce, ne terribile, ne sommessa, ma mediocre, secondo il suo bisogno, e con la bacchetta suinchiata al fianco, ò piu tosto a la pancia, tenendogli ancora dal lato de la volta la polpa de la gamba accostata, e da l'altra lato; che non si volta, accostato lo sprone, finche volteggia da quella mano: acciò, che'l Cauallo tutto in se vnito venga con bell'ordine a chiudere la volta giusta tonda, e sollenata, e finite le volte auuertirete, che egli si troui con tutti i piedi in quel luogo isteßo, donde si leuò nell'incominciare. Se vorrete raddoppiare a terra a terra, bisogna parimente, che fatte due, ò piu volte (benche a farne piu di due per mano, poco è lodeuole, e men sicuro) il Cauallo si troui con la fronte e con la vita per lo diritto in quella medesima parte doue prima era, ma fin'a tanto, ch'egli non l'haggia compite, i suoi piè di dietro non deuranno dal centro del circolo vscir mai, il qual centro sarà quel punto, ò termine, doue voi vi sarete posto a raddoppiare; principalmente

Volte Ingannate o fallite quãto & come si facciano.

Volte Raddoppiate.

E

F

G

H

A mirando, che volte si facciano con la Ciambetta, incaualcando sempre l'vn braccio di sopra l'altro, accioche belle siano stimate: A queste due maniere si puote aggiungere ancor la terza di raddoppiare a tutta aria, soleuandosi il Cauallo dinanzi, e di dietro, della quale maniera non accade a dar regola speciale, perciò che tutti e tre essi modi non differiscono l'vn da l'altro, ne di numero, ne di ordine; ma solo nell'apparenza, nella misura, e ne gli aiuti, i quali deuranno essere piu, ò meno, secondo, che vi parrà piu, o manco douersi il Cauallo sollevar, o abbaßar a le volte, la cui misura tanto si fa piu tarda, quanto elle si fan piu alte, e massimamente con calci, oue si richiede maggior tempo; che nell'altre: B Auuertendo tuttauia, che le volte sempre nella faccia de' circostanti sian cominciate, e finite sù la man destra, & in luogo, che sia vantaggioso al cauallo; incomminciandole ancora, e finendole con le posate, lequali facendosi nel principio de la volta fanno il Cauallo nel maneggio piu agile, e piu auuisato in quel che haurà da fare, e nella fine il fanno giudicare vbbidiente, leggiero, & allenato, e fa certamente vn bel vedere: parendo il cauallo star sempre in apparecchio di volersi adoperar in quanto accennasse il Caualiere. Ne vi paia marauiglia se souente hò detto, che tutte le volte deono hauer principio, e fine nella destra parte, non solo per altre occasioni, ma per la propria degnità dell'isteßo luogo: per C che si come la piu perfetta parte del Cielo è la destra, laquale da i Filosofi si attribuisce al nascimento del Sole, e si come da la banda destra fermamente crediamo, che'l Sommo Giudice habbia da collocare i suoi eletti, ilche da Vergilio steßo (benche senza il vero lume de la fede) ritrouiamo eßersi accennato, e da altri naturali pur confermato: Onde si è fatto, che la fortuna ancora si dica destra, quando fauoreuole si dimostra; e che la destra da tutt'i Scrittori si prenda non sol per la fede, ma per la virtù etiandio, e per la poßanza; così le volte destre degnamente vengono ad hauere tal preminenza. Alcuni a questo aggiungono, che'l cauallo da se stesso le fa piu volentieri, sì perche egli viene in luce, inclinato al lato destro: e sì perche segue il moto della nona sfera, che D volge da l'Occidente, a l'Oriente, cioè dalla banda manca alla diritta, il qual moto se ha forza ne i corpi superiori, tanto piu è da credersi, che l'habbia ne gli inferiori. Dal che dicono parimente auuenire che l'huomo in tutto adopra piu ageuolmente la destra, che la sinistra. Altri all'incõtro dicono il Cauallo eßer piu pronto per la sua natura a voltarsi à man sinistra, fondando sù le isteße ragioni il parer loro, ch'egli stando nel ventre materno co'l lato destro, viene a tenere il capo riuolto verso il sinistro, douendosi dire, ch'egli segua alcun moto celeste, saria da dirsi, che

Raddoppiare a tutt'aria.

volte deono hauer principio e fine nella parte destra.

Fortuna perche si a detta destra

Destra perche piu opera che la sinistra

Cauallo se sia piu pronto à uoltarsi a man sinistra.

segua

ſegua il moto ratto del cielo, che ſempre corre dal diritto al manco, il qual moto è piu violento di tutti gli altri, e dall'eſſempio, che s'è oppoſto dell'huomo, ſoggiongono all'argomento, che ſi come l'huomo fa più forza con la deſtra, che con la ſiniſtra; coſi il Cauallo dapoi ch'è venuto in poter di lui, ſi vien di continuo ad auuezzar di volger il muſo e'l collo al lato manco: perche ogni volta, che ſia portata con la cauezza, o con le redine, ſi ſente più offeſo dalla banda deſtra; onde sì per queſta accidentale cagione, la qual quando ben'il Cauallo naturalmente fuſſe inclinato alla man deſtra, faria con la forza del lungo habito, ch'egli inchinaſſe alla cõtraria: e sì per quella primiera cagione del naſcimento, affer mano queſti animali hauer più facile la volta ſiniſtra (come già da Lorẽ zo Ruſio ſi conferma) e però eſſere di meſtieri, che cõ la diſciplina ſi facciano agili a quella mano, onde ſono diuenuti, o nati duri; accioche il Caualiere n'haggia più commodo ne i biſogni. Poi che dunque sì fatte diſpute conchiudono in ogni modo, che le volte a mano deſtra deono eſſere prime, & vltime, io non mi curo di argomentarui con più parole; Nè mi ſtendo a diſcriuer l'ordine, che particolarmente s'haueſſe a tenere per ammaeſtrare il Cauallo di raddoppiare; perche ſarebbe un replicare delle medeſime coſe, c'hò di ſopra ordinate; douendoſi nelle volte intere, e raddoppiate oſſeruar quei medeſimi aiuti, che a le ſemicircolari del Repolone ſon neceſſarij; pur che eſſi aiuti, ſecondo che le volte s'aumentano, coſi cõ miſura s'accreſcano: e ſecondo che la uarietà de i maneggi richiede, coſi più ò meno ſi facciano ardui. Volendo poi mantenere il Cauallo ben'iſtruto alle volte raddoppiate, ogni fiata che ſi caualca, deurete fatti duo paſſetti, voltarlo pian piano tre ò ſei volte in queſto modo, che prima ſi faccia vna ò due volte a mano deſtra, poi vna o due a ſiniſtra, vltimamẽte altretãte a deſtra; indi fermatoui vn poco, potrete ſeguire il viagio voſtro, et in eſſe volte harete ſempre ad auuertire (come già dal principio dimoſtrai) che volendo il Cauallo voltarſi a mano deſtra, dourà ſopra il braccio deſtro incauallare il ſiniſtro; e coſi all'incontro; nè mai ceſſarete di forzarlo, che vada giuſto, e che non s'allarghi da quella volta, che prima ha fatta; ma sẽpre torni alla piſta ſua: e che muoua le ſpalle, e le braccia, non mutãdo della miſura, e dell'ordine ſopradetto, i piè di dietro: & in qualũque mano darete la volta, tenere quella regola, che ſpeſſo ho ricordata, di fargli por la teſta, oue tiene la groppa, chiudendo ſenza diſconferto le volte in quel medeſimo punto, donde l'incominciaſte, ciò è in quella iſteſſa parte, verſo la quale era dirizzato il voſtro viſo, quãdo tenẽdo il Cauallo in sù la linea Arcuale poſto in Coltello (come ſi di ce) ui moueſte a voltarlo. E benche, s'egli nel chiudere vantaggiaſſe per auuentura

Cauallo inſtrutto alle volte raddopiate come ſi dee mantenere.

E F G H

tura

A tura alcun passo auanti, non sarebbe tanto di vitio, quanto il farsi indietro, o da qualche banda; tuttauia volendolo voi correggere, che nel far de la volta non si trasporti punto di là dal segno, deurete maneggiarlo con mano alquanto più ferma dell'vsato; non però senza il suo douuto temperamento, e chiudendo le volte, ritirarlo pian piano, facendolo far indietro tanto, quanto s'è fatto innanzi: Potrete ancora per correggerlo di questo; porui con la testa del cauallo all'incontro d'vn'albero o d'vn muro poco discosto, & verso quello chiudere sempre le volte, che così egli non potendo farsi auanti, sarà costretto di voltarsi giusto in vn luogo istesso. Giouerà similmente per tal'effetto, che voi raddoppiate spesso in B qualche piano, ilquale finisca in vn pendino, facendo, che'l Cauallo chiuda la volta con le braccia, e con la testa verso l'alto; e con l'anche verso il basso, e volendolo castigare, che non si faccia indietro di quà del segno, vserete l'opposito, raddoppiandolo col suo capo, e braccia verso il basso, e con l'anche e groppe verso l'alto. Oltr'acciò di non farsi a niuna banda, verrà corretto, se dapoi che l'harete in vna maiese a trauerso maneggiato a repoloni, e parato; alla fine il facciate quiui medesimo raddoppiare in vno stretto Circolo battuto dalle sue stampe, non lasciando gli aiuti necessarij delle gambe, della mano, e della bacchetta, per farlo venire più consertatamente, che in tal modo gli sarà fatica ad vscire del terreno per C la pista già fatto duro, e mettere i piedi là doue affonda: Ma per fare, che egli uenisse più facile alle volte, massimamente quando fusse di senso fallace, e poco disposto a maneggiarsi, potrete andare al capo d'una lũga strada, & iui con pausa, e senza furia dargli due volte da man destra: Poi cominciato pian piano due passi auanti, al tempo che'l fermerete, voltarlo altrettanto da man sinistra, e così in ogni due passi auuicendando le uolte con quel numero, & ordine, con che harete incominciato passeggiare tutta la strada; aiutandolo con la lingua, e con la bacchetta, e cõ la gãba, e con lo sprone dalla banda contraria della volta, e tal'hora attondãdolo D con due sproni: accioche alla fin della uolta venga spesolato, e non addormentato, come dir si suole: che in questa guisa caminando il cauallo, si trouerà quasi sempre auuiato a voltar'il braccio contrario sopra l'altro, si come conuien'alla uera volta: oltre ch'egli prenderà manco a sdegno questo uariar di luogo, e cõ più piaceuolezza si addestrerà alle uolte, pigliando per cosa naturale l'habito continuo. Vltimamẽte giunto al termine di essa strada il volterete a mano dritta, e per la medesima pista a mano mãca: Indi voltatolo un'altra fiata a man destra, vi fermarete. Potreste ancora in ogni due passi dar quattro volte, due a man destra, e due a man sinistra; o se uoleste) ancora sei; tornando da la sinistra a farle a destra; e

cosi seguire: anzi se'l Cauallo non facesse bene le volte da vna banda, con uerrebe in ogni due passi spesso voltarlo da quella istessa mano, doue fallisce: castigandolo dal lato contrario con lo sprone, finche ei si aggiusti: poi, come conoscerete, ch'ei sia corretto, gli farete carezze, voltandolo vna o due fiate per ogni mano: e se la strada, doue questo farete, fusse corta, nõ mancherà, che non possiate tornare a dietro, e per la medesima battuta delle prime pedate osseruare i medesimi ordini, quãto basteuoli vi parrà. Già ordinariamente al Cauallo s'insegna di raddoppiare quando ha parato, o dopo l'uscita de i torni, o dopo il maneggio de' Repoloni; attẽdendo a fargli bene incaualcare le braccia: tutta volta l'insegnarcelo co'l caminar auanti nella guisa, che prossimamente s'è dimostrata, è molto vtile per Caualli, che fusser duri a sì fatte volte, e forse radicati gran tempo nel mal costume, laqual pigritia, e durezza, o che sia per cattiuo habito, o per natura, bisogna certamente, che'l Caualiere non faccia inuecchiare nel suo Cauallo, anzi com'egli l'habbia ridotto a termine di sapere incaualcarsi le braccia per fare, che i detti vitij si conuertano in prestezza, & in agilità, deurà nella campagna, o più tosto in luogo stretto fargli fare con quanta furia sia possibile, e senza pausa, cinque o sette volte per mano, battendolo cõ lo sprone contrario tanto spesso. che accãto a le cigne gli faccia sangue, e battendolo ancora ben forte con la bacchetta in sù la spalla parimente contraria alla volta: che se ben'all'hora si mouerà poco sollecito, nulla di meno caualcandosi la seguente mattina, egli per la fresca memoria delle battiture, e punture non ancora saldate, ma tanto più doglioso, quãto più fredde si trouerà più sensitiuo dell'altre botte aggiunte in quelle parti, e cosi riconoscendo la cagione di tai castighi, sarà per forza più facile, e più presto alle volte doppie, essẽdogliene date sol due per ogni mano co'i detti aiuti. Ben gionerà al Cauallo, che venisse assai lento al raddoppiare (pur che sappia già ordinare le braccia nel voltarsi) che alla fine d'un picciolo repolone di trotto, ilquale si termina di galoppo, nel tẽpo, che egli harà fatta la volta scempia, si faccia chiudere prestamente l'altra mità della volta della medesima mano: & iui con carezze si fermi alquanto: benche senza fermarsi, potrebbe essere, ch'egli si ritrouasse in attitudine di seguire due volte raddoppiate per mano: E finche ei raddoppia, deurà continuamente essere aiutato con quanta velocità di lingua si possa fare, perche cosi trouandosi velocemẽte auuiato col Repolone, prenderà non pur con prestezza, e facilità le volte doppie, ma il vero senso di tale aiuto. Poi com'egli a quel suono di lingua intenderà bene le volte, nõ bisognerà darcele più con simili Repoloni: perche le farà consertate, e da fermo a fermo in ogni tempo, e maniera, che si vorranno. Ma con al-

Raddoppiare s'insegna quãdo ha parato.

Cauallo lento al raddoppiare, che gioui.

tra

A tra arte bisognerà ad eße volte raddoppiate dar piu veloce misura, e maggior furia; per lo qual effetto si farà andare di trotto: ò di galoppo, quanto è lo spatio di vna breue carriera; fremandolo poi con vna, o due, ò tre posate. Indi con l'aiuto de la lingua, e de lo sprone sinistro, o amendue attondati (se'l cauallo fusse pesato, e di poco senso) si farà ordinatamente voltare sospeso: ma non già impennato da banda diritta, ponendogli la testa, doue all'hora ha la groppa, che sarà meza volta, poi fermatolo vn pezzo, si chiuderà col simile ordine da la medesima banda destra l'altra mità de la volta: posandolo giusto in quella pista, dou'era prima; e fatto il somigliante da la banda manca; si tornerà all' vltimo a far il

Volte furiose, di mez'aere come se imparino.

B medesimo a banda destra; si che venendo ad essere in tutto tre volte intere, la prima; & vltima siano da man diritta, e quella di mezo da man manca. Et in questo modo sollecitandosi spesso il Cauallo, imparerà di fare le volte furiose, o di mezo aere, o basse o sospese, & alte, con quel tempo, e cō quella misura, che a la sua attitudine, e disciplina si richiede; e come egli sarà a ciò diuenuto facile, gli si potrebbe doppiare il numero, chiudendo senza pausa, & interamente le volte da ogni mano tante fiate, quante la lena: e'l bisogno ricerca. Potrebbesi ancora vsare quest'altro modo, che ogni fiata, che si daranno le due volte da man destra, o da man

C sinistra, come il Caualiere si troua alla mità de la seconda volta, aiuti il Cauallo di lingua, e di baccheta; e di sprone contrario, o (s'egli per auentura paresse addormentarsi nel volteggiare) di sproni pari, si che sempre venga prestissimo, e con bell'aere a chiudere l'vltima meza volta. Auuertendo però, che le prime volte, o che sian destre, e che sian sinistre non deuranno in questa sorte di maneggio essere furiose: bastando, che vadano con misura incauallate le braccia contrarie sopra l'altre, e che si dia vn poco di furia solamente ne la mità di ogni seconda volta; che se andrà alla fine a chiudere; il qual tempo acciò che meglio s'intenda, è da sapersi, che generalmente ogni volta circolare è di quattro quarti,

D tal che la raddoppiata sarebbe di otto (lasciando stare, che si come quella suol'eßere alcuna fiata di tre; cosi questa può di sei quarti talhora eßere) ma perche nel raddoppiare si costuma, che la volta scempia si pigli con nome di meza volta, haremo qui a far conto, che ogni volta sia due quarti, si che le due volte da qualunque mano si siano, son quattro quarti. Raddoppiādosi dunque, è di mestieri che la furia s'haggia a dare da quarto, in quarto, cioè da meza in meza uolta, dall'vltimo quarto incominciando, con ordine tale, che fin che non ha furia uell'vno, non gli si dia nell'altro vsando questa egualità cosi al destro lato, come al sinistro perche auuezzato a si fatta dottrina il cauallo si, trouerà poi da se me-

Volte circolari di quattro quarti come s'intēdano.

desimo & alle prime volte, & alle seconde furioso, e giusto da ogni mano. E questo in somma per regola vera si può conchiudere, che'l principio di tai volte sempre dè esser temperato, il mezo più presto, e'l fine ancor più veloce, altrimenti sariano disordinate. Ma nel principio dell'ammaestramento fia bene, ch'egli per molti giorni si matenga veloce solamente nell'vltimo quarto del primo circolo, e poscia (di mano in mano) nell'altro vltimo del secondo circolo, che fà la volta raddoppiata, facendo, che sospeso, e leggiero vada a cadere sempre a quel segno, onde prima si mosse. Poi com'egli sarà del tutto bene intendente, gli si potranno ordinamente dar tre volte per ogni mano con quella velocità, che conueneuole fia: la prima però sempre pian piano; perche così trouandosi il Cauallo auuiate con ordine le sue braccia, per pigro che fusse, e di mal senso, verrà da se con mirabile misura, e destrezza a seguire velocemente e l' altre due doppie per ogni mano con li sopradetti ordini, & aiuti. Hora di questi due modi deurà accortamente conoscere il Caualiere a qual Cauallo cõuenga l'vno, & a qual l'altro: e volendo, che nel raddoppiare si sparin calci, vserà il primo, aiutando i Cauallo in ogni meza volta a tirarne vn paio, si che in ogni cõpita vn paio ne tragga auanti, & vn paio a dietro, sempre a quel diritto, doue leua la testa, e pon la groppa; i quali, raddoppiandosi le volte, saran sempre raddoppiati. Altri in vna volta Circolare sogliono far trarre vn paio di calci solamente, e nella raddoppiata, due. Altri dal principio della uolta, insino al fine della raddoppiata non ne fan trarre se nõ vn paio nell' attondare dell'vltimo Circolo; così a diritto, come a manco; però si dè auuertire, che in qualũque modo si sia, non è nè bello, nè gioueuole, che'l Cauallo maneggiãdo a terra habbia a trar calci: perche piu tosto darebbe inditio di essere bizarro, & ardente, che valoroso: ma conuengono i calci a quei che maneggiano a mez'aria, o d tutt'aria, & aggrupati (il che pallotando si suol dire) & vi si deono incitare quei solamente, che ci sono atti, & inclinati; vsando la debita misura, senza sforzare alcuno a trarne più di quelli, che la sua agilità, e possanza può sopportare: Ma in ogni auuenimento deurà ingegnarsi il Caualiere (volendo in questa guisa maneggiar'il suo Cauallo) di fargli trar calci nell'attondar delle volte, più tosto, che nel cominciare, perche tal modo è più ordinato, più vago, e più sicuro, e per meglio inanimarcelo, si potrebbe in ogni meza volta fermare vn pezzo, & in quel tẽpo carezzarlo, assicurandolo con la mano, e poscia seguir il predetto ordine astringendolo di mano in mano; fin che sarà peruenuto alla sua perfetione. E perche in diuersi modi si suol cominciare a raddoppiare, non mancherò di dire che quella foggia di far due, ò tre fiate accorgere il Cauallo (prima

Pallottar che cosa sia.

Raddoppiare diuersamente.

A (prima che raddoppie) di quello ch'egli habbia a fare, solleuandolo dinanzi, pallottando, & al secondo o terzo tempo pigliandolo, e tantosto aiutãdolo alle volte; à bisogno di maggior arte, & attentione; che quell'altra foggia, che communemente in caualli Terragnuoli si suole vsare; quando senza solleuarli col pallottare, si fan di subito raddoppiare, & al primo tempo, che si leuano, senza aspettare il secondo ò terzo, lor si porgono gli aiuti da far le volte. De' quali aiuti, oltre alla misura della persona, con la quale il Caualiero (si come altroue s'è ricordato) deurà sempre accompagnare alle volte il suo Cauallo: certamente quel della lingua fin' a tanto, che si raddoppia, non deurà mancar mai, per eßer molto

B appropriato a farlo spesolare furioso, e giusto, mouendo le spalle, e la groppa ordinatamente insieme: & a fargli chiudere egualmente le volte per la medesima pista, & in quel dritto dou'era prima. auuertẽdo, che tal'aiuto di voce, o di labbra, ò di lingua, si deurà piu temperatamente, e con piu grauità fare nelle Città, che nelle campagne; perche molte cose stan bene in vn luogo, che non conuengono in vn'altro. Et oltre i detti aiuti (se'l bisogno richiedesse (non si rimarrà il Caualiere di aiutarlo ancora con la baccheta, battendolo innanzi, ò dietro, doue si fosse da eleuare, e poi per farlo piu presto, gliela mostrerà sempre dalla banda contraria della volta. Nè solamente con le polpe delle gambe, ò con le staffe si ag-

C giungerà opportuno soccorso; ma con lo sprone, vsando le botte, corrispondenti alla man dalla briglia, piu o meno pungenti, secondo che la conditione dell'animale richiederà; perciò che alcuni caualli intendendo piu l'aiuto della bacchetta nella spalla, che dello sprone alla pãcia: e questi sono per lo piu vn poco deboli, che si preuagliono piu della leggierezza, che della forza: Altri all'incontro rispondono meglio a lo sprone, che a la bacchetta, e questi sono di piu poßanza, e piu lodeuoli, solendosi dire, che l'huomo ilquale nõ sopporta vn' iracõdo; e'l cauallo che non soffre gli sproni, non diuenta mai buono; essendo di natura pertinaci, incorriggibili, &

Caualli alcuni piu intendono la bacchetta, che lo sprone, & al contrario.

D ostinati. Però di tutti gli aiuti quello piu si frequenterà, che miglior profitto si vedrà fare, e quel che viene piu commodo al Caualiere: da cui certamente gli aiuti della mano, della gamba, e del calcagno sono quelli piu proprij, e piu naturali, che poßon darsi, maßimamente nel feruor dell'arme, oue s'ha da fare altro, che attẽder ad aiutar'il cauallo con le labbra o cõ la lingua, o cõ la bacchetta, e perciò io consiglierei a ciascheduno, che si sforzasse di ammaestrare, e di auuezzare il suo cauallo di maniera, che in ogni tẽpo, & in qual si voglia occasione, senza tãte circoßãze, gli venga a rispondere giusto, e consertato, il che principalmente si conseguirà col timor della briglia, e col temperato soccorso de gli sproni, i quali pro-

Cauallo come si dee auuezzare p tutte le occorenze.

priamente potran seruire ogni fiata, che si veggia il Cauallo non incauallare le braccia, ò non saperſi alzare, e ſoſpendere co'l ſuo ordine, o non andare, nè fermarſi giuſto, nè gir con furia, o non volgerſi volentieri, o non farſi da quella banda, che voi volete: In ogni vno de' quali falli, fermato che voi l'habbiate dopò le volte, gli darete con l'vno ſprone contrario vna o due botte, e tantoſto datogliene altrettante con l'altro, ritornerete ſenza interuallo a pungerlo parimente dalla banda contraria d'eſſa volta mal fatta, e ſenza vſcire di quella piſta, il volterete quiui medeſimo, doue fallendo ſi voltò prima: perche all'vltimo con sì fatto caſtigo verrà corretto: & albora vedendo, ch'egli faccia le volte cō quella perfettione, che richiede, vi fermerete vn pezzo accarezzandolo. Nè mi pare già da tacerſi: che ſe in quel luogo, doue inſegnerete il Cauallo di raddoppiare, ſi trouerà per auuentura interpoſta alcuna pietra (non dico già di tal grandezza, che fuſſe di impedimento al Cauallo, e di pericolo al Caualiere) non uogliate leuarla, come da poco prattici ſi coſtuma, perche ſarebbe cagione di farlo andare più giuſto, più auuiſato, più corretto, e con maggior ſuggettione. Però volendolo maneggiare a repoloni, farete bene a procurare, che ne' capi loro, a i lati delle bande, doue ſi haueſſero a far le volte, fuſſer poſte a bello ſtudio vna o due pietre, poco più o meno d'vn palmo, percioche il Cauallo per tema di quelle, verrebbe con la volta più chiuſa, e forſe con la Ciambetta ſenza altro aiuto. E volendo moſtrar' il profitto d'vn ben diſciplinato Deſtriero ad alcuni Signori, auuertirete, che eſſi per riguardare, ſi mettano ſemper a bāda deſtra, per che coſi in ogni volta, che voi farete a i repoloni, vi volterete a loro di faccia, e non di ſpalle: Saria bene più a propoſito, che eſſi vi ſteſſero all'incontro; perche vederiano meglio il principio, il mezo, e'l fine, & ogni particolarità del maneggio: ma ciò biſognerebbe, che fuſſe in fineſtre, o loggie, perche ſtando giù nella ſtrada, quel luogo non ſarebbe ſicuro, per li molti diſaſtri, che ſogliono auuenire, rompēdoſi qualche redina, o barbocciale, ò porta morſo, maſſimamēte quando il Cauallo fuſſe di mala bocca. Vero è, che quando ſi voleſſe comperare, ò ſcegliere alcun Cauallo, io conſiglierei, ch'el compratore, o elettore ſteſſe a piede al medeſimo piano, doue ſi faceſſe il Cauallo eſſercitare, accioche puntalmente ſi poteſſero ſcorgere tutti i ſuoi motiui di fiato, di lena, di conſerto, di attitudine, e d'ogni altro effetto importante alla bontà, & alla ſanità d'eſſo animale: Alle quai coſe, ſtandoſi in luogo rimoto, ò alto, non ſi potrebbe hauerte sì buon riguardo. Poſcia l'ordine, che da voi ſi deurà tenere, potrà eſſere in queſto modo, che partitoui di trotto con la punta della bacchetta alta verſo la ſpalla deſtra, come ſarete al capo della carriera, calando la

Compera tor d'vn cauallo ſtia à piede à ueder lo eſſercitare.

bacchetta,

A bacchetta, prendiate da man destra vna meza volta giusta, e vi fermiate vn poco. Indi caminando pian piano, quanto tiene vn corpo di Cauallo, & poi tantosto con vn bel mouere furioso spingendoui al corso, andiate dauanti a gli spettatori a parare: o pur il facciate di là di loro alquanti palmi; & forniti i vostri falchi, subitamente alla prima, o seconda, o terza posata (secondo la sorte del maneggio, che vorrete vsare, o che'l Cauallo potrà soffrire) gli prendiate la volta da man destra, e tornando per la battuta della carriera, come sarete al termine disegnato del repolone, ilquale deurete accortare ad vn giusto spatio: diate co'l medesimo tempo la volta da man sinistra: & venendouene via per l'istessa pista; presa che harete l'altra volta di mano diritta, come da prima B ve ne torniate a parare doue faceste la manca. E' però da auuertirsi, che quando il capo della carriera, che detto habbiamo, fuße per auuentura in luogo pendente a man sinistra, sareste forzato di voltarui sù essa mano manca, variandola parimente nell'altre volte. Potreste ancora nel dare della carriera venir'à parare alquanto più di quà de i riguardanti: e come il Cauallo ben fermo hauesse ordinatamente fatte le posate, spingerlo innanzi a spatio di repolone; e presa la volta destra, come fosse tornato al segno, doue paraste, pigliare la volta sinistra, e con vn'altro Repolone, rimetterlo più auanti; facendo in tal modo tra l'andare, & venire, quattro, o sei Repoloni, o più, o meno, secondo, che vi parrà conuenire a C la gagliarda, & al fiato del cauallo: & a la fine fermarui nel cospetto de i Signori: venendo a fare la prima, & vltima volta (come sempre già si conuiene) da man diritta: Poi così nell'un modo, come nell'altro hauendo parato, e formato il cauallo, gli darete le uolte raddoppiate, trattenendolo co'i coruetti, o con la Capriola (se ci è inclinato) innanzi, che si raddoppie, o pur'appresso: Benche propriamente la Capriola verrebbe migliore, se glie la faceste fare insieme con due volte doppie per ogni mano, prima, che si corresse; e dopo la carriera maneggiatolo a Repoloni, gli deste vn'altra fiata le volte doppie al fine d'essi nell'istesso modo.

Capriola come deb ba farsi.

D Questa vsanza di dare Repoloni dopo la carriera, è propriamente quella, che s'appartiene a la guerra: perche il primo atto è di andare di corso a l'incontro de i nemici con la lancia: e poi cauata fuori la spada, entrare, & vscire di Repoloni da mezo loro. Ma bisogna, che'l Cauallo per hauere tal'attitudine sia non solo robusto, & vigoroso per eccellenza, & ottimamente ammaestrato, & essercitato: ma etiandio di animo sincero, e non ramingo; altrimenti non potrebbe resistere a l'affanno, ne saprebbe addestrarsi a tanti moti così diuersi. Potrassi ben con ciascun'altro, che sia di mediocre fortezza, osseruare quest'altra forma, laqual rassem-

Repoloni dopo la carriera.

bra vna battaglia picciola singolare, che senza carriera maneggiandolo con rimettere sempre innanzi, facciate tra l'andare, e tornare indietro, non pur sëi ma otto, o dieci, o dodici Repoloni, piu o meno furiosi, secondo l'habilità, che in lui scorgerete: douendo però di minor numero, e piu certi eßere i furiosi, accioche in essi cresca più tosto la furia, che non mãchi; iquali Repoloni voi finendo a man destra, si come incominciaste, parerete nel luogo, onde partiste, facendo posare il cauallo alquanto: poi fattagli fare la Capriola, e datagli vna; o due volte raddoppiate da mã destra & vna o due da la sinistra, & altrettante pur da la destra, vi fermarete; E perche il cauallo più, chẽ in altro tempo vien facile al raddoppiar così alla fin de i Repoloni, come anco alla fine de la carriera, o sia per l'habito così continuato, o che naturalmente con piu ageuolezza si viene ad un moto da vn'altro, che da vna quiete ad vn moto, potreste già senza quelli vsar ben questa, se partito cõn essa, e parato in quel termine, ilqual sarà poco innanzi, che si peruenga i riguardanti, darete dopò le posate le volte doppie in quel modo, e numero che giudiciosamente vi piacerà. Ne contentandoui di ciò solo, se dopo corso, e raddoppiato, gli farete vna pezza riprendere fiato, fermandolo dopo harete parato: e paßeggiandolo poi per la carriera; come conoscerete, che sia ridotto a la sua primiera quiete, e lena, potrete all'hora maneggiarlo sicuramente a' Repoloni; e con le volte posposte: & a qualunque altro modo vi sarà grato. Ma per saperui risoluere, quando sia meglio a dar prima la carriera, o quando a dar prima il maneggio, e quanta pausa bisogni tramezzare ogni fiata, che a a quello si torni; sarà di mestieri hauer notitia de la forza, de la lena, de l'animo, e de la complessione propria del cauallo con buon discorso di riconoscere quando sia proßimo a la stanchezza, o quando al tedio. da' quali non è da farsi mai vincere, ne aggrauare: se bramate, ch'egli sempre venga a risponderui in vn buon tuono. Quì non tralascierò di far ancor mentione d'un'altro maneggio, contrario, e differente da tutti gli altri vsato da molti popoli Oltramontani, & Oltramarini, che uolgarmente, Volta d'Anche è chiamato, raßembra vn combattimento di steccato, in questa guisa, che spinto il cauallo contra il nemico, e passato alquanto oltre, subitamente si ritiene, e quasi nel medesimo istante si riuolge; facendogli fare meza volta con l'anche sole, senza che muoua punto i piè dinanzi dal luogo, oue si trouano nel tenere; bastando, che solamente si torcano di maniera, che vengono a circondare la uita di lui con le lor punte; perche in questo modo non mouendo il Cauallo altro, che le parti di dietro nel suo voltare: viene il Caualiere del continuo a star col suo nemico a fronte, senza volgergli mai la schiena. Ma colui,

Carriera maneggio &c. quando sia meglio a darsi prima.

Volte d'Anche quale sia.

che

A che perauentura si voglia di tal ordine seruire, deurà cautamente auertire, che ogni fiata, che si habbia il nemico dal lato destro, non riuolga il cauallo a l'altra mano; perche tutto verrebbe al suo contrario. E la detta meza volta sempre con vn sol tempo deurà fare compita perfettamente, si che il Cauallo senza hauer cangiata posta a i piè dinanzi, si ritroui in vn'istante riuolto al sentier diritto: altrimenti non potria ne difendersi, ne offendere l'auuersario con lo scontro forte, massimamente se'l nemico si trouasse molto da presso. Conciosia cosa che se'l Cauallo non si dispicca a la rimessa per lo suo diritto, non viene mai ad hauer'unita la
B forza sua; e conseguentemente non può ne dar, ne riceuere scontro alcuno senza suo disauantaggio. E per addestarlo a voltarsi così con l'anche, senza mouimento de le sue braccia, non è di mestieri, che'l Caualiere tenuto, che l'harà per diritto, pieghi la mano in parte alcuna; ma che nella volta lo serri alquanto con la briglia, battendolo con lo sprone non dal lato contrario (come ne gli altri maneggi s'è costumato) ma in quel fianco medesimo, che si volta; stringendoli ancora la pancia con l'altra gamba, si come fanno hoggi dì la più parte de i Tedeschi, & alcuni, altri, i quali non vsando il costume nostro di fermarsi solo con le ginocchia; stanno forti a cauallo con l'aiuto de la briglia, e de le calcagna;
C nel qual modo si viene a toccar il cauallo in quel proprio luogo, doue hora richiede, che sia tocco di sprone per questo effetto: per lo qual conuiene altresì accompagnare la botta di esso sprone con la bacchetta, percotendoli dal medesimo lato sotto mano le groppe. Io tuttauia di questo tale maneggio (o buono, o bello, ch'egli sia) non molto mi seruirei, perche non seguendo il moto naturale, che è di mouer prima le parti anteriori, e poscia le posteriori, si può giudicare disordinato, & imperfetto. Dirouui bene, che quando auuenga di trouarui nello steccato, quanto meno batterete il Cauallo con lo sprone, tanto meglio farete, perche l'huomo con quel battere si viene a priuare de la forza de la sella, e
D massimamente nella volta, & il Cauallo col troppo spronar, potrebbe per auuentura far qualche disordine: oltre, che mancheria di lena, e di vigore. Ne l'aiuto de lo sprone sia necessario, se voi prima, che vi riduciate a si fatte tresche, harete ridotto con lungo studio il Cauallo a tal prontezza, che com'egli si vedesse tenuto per lo diritto, con ogni minimo cenno de la mano, e de la polpa de la gamba, intendesse quello, che hauesse a fare: E quanto piu diuerse cagioni tal volta sforzano in tal conflitto: che non sempre si possa in vn medesimo modo portar la mano; tanto più si deurà ciascuno ingegnare di auuezzare in tal guisa il suo cauallo, ch'egli in qualunque modo sia volto, aiutato, e gouernato,

non

non manchi di operar bene con ordine, agilità, e fermezza. E però non è da comportar già mai, che'l Cauallo si ammaestraße in qualche maniera, ch'egli non sapeße far bene se non di sotto al suo maestro: come quel Prete di villa, che in altro Breuiale, che nel suo non sapea leggere; Anzi bisogna con tanta accortezza, e diligenza fargli intendere a segni, e frequentare i veri ordini; ch'egli da se medesimo esseguendoli, quando ben fuße caualcato da persona roza di questo mestiere, la facesse parere esperta, e honorata. Ma perche all'incontro suol'auuenire, che per vn cauallo male ammaestrato da altre mani, vn saggio Caualcatore parrà ignorante, e resterà con iscorno, mentre, ch'egli secondo le giuste regole andando sorto, e diritto in sù la sella, e dando a tempo, e con misura i leggieri, e piaceuoli aiuti de la mano, e del calcagno; non vserà appoggi di spalle, o ritorcimenti di collo, ne forze di braccia, & inarcamenti di gambe, ne altri tali sconsertamenti, col mezo de' quali sarà auuezza la bestia a maneggiarsi; io essorto ogni Caualiere desideroso di farsi honore, che con cauallo straniero non esca mai à far pruoua di se nell'altrui cospetto, se prima non harà diligentemente in disparte riconosciuta ogni conditione, e disciplina di lui, e se in esso per auuentura non trouerà tutta quella attitudine, che bisogna; imiti il buon Musico, il qual dilettandosi di farsi vdir di raro, ma sempre con eccellenza; più tosto si farà tenere bizarro, e capriccioso, che non s'induca a sonare strumento falso, ò distonato. E poi che il cauallo (come in diuersi luoghi si è dimostrato) fù da la natura specialmente prodotto ad vso delle battaglie, è di mestieri, ch'egli non sol si faccia bello maneggiatore, ma sicuro guerreggiatore con quelle conditioni, che nel Terzo libro habbiam descritte: fra le quali certamente si può molto bene considerare, che non per altro s'è detto il cauallo Pegaso hauer hauute di ferro le corna, e l'vnghie; se non per inferire, che volendosi vn Cauallo stimar perfetto, e degno d'essere con le lodi inalzato al Cielo, bisogna, che sia sicurissimo de la fronte, e robustissimo de le gambe, e che in vece dell'ale, e del fiato di fuoco c'hebbe colui, sia di somma velocità, e di somma lena: altrimenti, che ci varebbe ne i perigli de la militia, che'l Cauallo sapesse far infiniti atteggiamenti, s'egli non haueße le dette qualità neceßarie, accompagnate con quelle de l'animo importantissime? dal Poeta ristrette in questi versi,

Caualiere nõ faccia proua di se in publico senza hauer prouato vn cauallo d'altri.

Caual Pegaso, perche le corna di ferro e l'vnghie.

> Ch'egli al fiero sonar di trombe, e d'arme,
> Si desti, e inalzi, e non ritroui posa;
> Ma con mille segnai s'acconci a guerra.
> No'l ritenga nel corso o foßo, o varco;

Non

A *Non gli dia tema (ou'il bisogno sproni)*
Minnacioso torrente, ò fiume, ò stagno;
Non con la rabbia sua Nettuno istesso;
Non romor lo spauenti o presso, ò lunge,
D'improuiso cader di tronco, ò pietra;
Non quello horrendo suon, che s'assomiglia
Al fiero fulminar di Gioue irato.

Attenda dunque il Caualiere con ogni cura, e con ogni studio a far con l'arte, laquale corregge la mala inclinatione naturale, & accresce la buona; che'l suo Cauallo diuenga ben corraggioso, in tutto intrepido, fa- B *cendogli spesso veder, e sentir lo splendore, e lo strepito delle arme, e spesso pur caualcandolo egli armato, prima con la corazza, bracciale, e spallazzi solo poi con gli Arnesi, e Schenieri ancora, e poi con l'Elmo: senza batterlo, ne sgridarlo in quei principij in modo alcuno; anzi senza dargli molestia gli farà carezze insino a tanto, che gliene paia del tutto assicurato: poi potrà cominciare ad essercitarlo, mostrandogli la lancia, & la spada appresso al viso: benche prima di questo sarà meglio ad assicurarlo con la bacchetta, la quale caualcando di passo, o di trotto, gli porgerà infra le orecchie, & hor all'vna, hor all'altra banda del capo, vicino a gli occhi; souente con essa accarezzandolo nel collo, acciòche* C *non si spauenti di quel vedere. E com'egli haurà presa tal sicurzza, farà che vn'huomo standogli all'incontro, faccia segno di volerlo battere nella testa, & all'hora egli dando animo al Cauallo, che vada innanzi lo rimetterà contra colui, il quale in quel tẽpo si farà indietro. Similmente poi lo potrà rimettere contra altri, che lo minaccino, o con spade all'incontro, o con alte voci; pur che in ogni modo nel vostro rimettere essi mostrino di fuggire: le quai rimese potranno farsi da tre fiate, la prima di passo, l'altra di trotto, e la terza di galoppo, incitandolo cõ la voce, e con gli sproni, in modo però di soccorso, non di castigo; e continouato questo* D *ordine alquanti giorni, come il vedrà animoso in cotali scontri, gli darà animo contra i colpi de gli Archibugi, facendone sparare alcuni senza palla, prima alquanto discosto, poi piu da presso; e fra tanto lo terrà al costato d'vn'altro, o pur nel mezo di due Caualli, più attempati, e già sicuri al romore dell'artiglierie, & alla fine egli medesimo stando à Cauallo, scaricherà qualche scoppio, non mancando poi di fargli carezze e con la mano, e con la parola, & in quanti altri modi potrà; e'l medesimo ordine seruirà per auuezzarlo a sentire senza spauento i suoni delle Trombe, e de i Tamburi, o altri fremiti; nel qual tempo il Caualiere non deurà far segno alcuno di paura, ò di mouimento; nè gli farà*

Cauallo p guerra come dee ammaestrarsi.

Rimesse.

vedere

vedere cosa, che l'atterisse: ma s'ingegnerà (quanto possibile sia) a dargli quiete, e sicurezza. Oltra queste cose è da sapersi, che essendo il genere Cauallino inchinato naturalmente a trattenersi in compagnia, come nato, & alleuato intra gli armenti, si come è difficile ad ammaestrarsi vn cauallo d'essere presto, & vbbidiente ad vscire, qualhora con molti altri si troua a maneggiare; cosi non di leggieri s'induce a gir lor contra: onde bisogna cō la continoua disciplina assicurarcelo, andando (co'i medesimi ordini, che de gli huomini si son detti) da faccia a faccia ad incontrargli, ma auuertirete di non fargi dare, ne riceuere vrto alcuno, acciòche per tal botta egli non venisse a disanimarsi; anzi farete, che voi spingendo il Cauallo vostro, l'altro Caualiere tirando la briglia al suo si faccia in dietro. Altre fiate poi nella Campagna mettendoui l'vno incōtra l'altro quanto sia lungo vn Repolone, & in vn tempo partendoui amendue hor di trotto, hor di galoppo, egli verrà al luogo vostro, & voi al suo, e ciascuno prendendo la volta destra, ritornerete, a passare, & a prender l'altra da man sinistra; guardando che al passar, e ripassare; non vi vrtiate, perche basterà di andare l'vno da l'altro discosto vn palmo: finche poi vi parrà di poter venire piu a le strette essercitandoui a quel, che Senofonte loda ne i conflitti, che l'vn Caualiere si sforzi di trar l'altro di sella. Nel qual'atto certamente la migliore ne harà colui, che bene vnito nella sella piu saprà spingere il suo cauallo addosso a l'auuersario, perche in tal modo mentre, che'l nemico fa forza di smuouer voi, trouandoui voi ben fitto al lato, sarà più facile ad esser egli gittato a terra. Ma a questa perfettione mal può venirsi, non essendo prima fatti i Caualli animosi, e di buona faccia: per lo qual effetto, oltra gli altri artifici, sarà gioueuole, che mentre vn Caualiere trotta, o galoppa dentro i Torni, se voi non volete seco essercitarui nelle maniere sopra narrate, almeno stiate su'l vostro cauallo da vna banda di essi torni fermo, a riguardare, cosi tenendolo ancora fermo in qualche lato della carriera, o pur nel termine; e s'egli nel veder altri passare, o parare incominciasse per timor naturale, o per vrto altroue hauuto, a voltar la groppa, sforzateui a non consentirgli: anzi per ogni miglior via, che sia possibile, con aiuti piaceuoli, e con carezze, procurate di farlo star saldo, e per piu sicurezza potrete fargli stare vn'altro cauallo animoso a canto: perche ad essempio di quello starà sicuro si come sicuro andrà con qualche tal compagnia, quando passeggiando per la Città vorrete, che le diuerse nouità de le cose, le quali si trouano per le uie no'l faccino pauentoso. Nel che deurete seguire il cōsiglio del medesimo Senofonte dal Rusio confermato, non dandogli battiture in conto alcuno, come altri fanno perche il Cauallo stimando

A do quelle procedere da l'istessa cosa, onde ha il terrore; ne rimarebbe più timido e più vile; però in tali accidenti vi fermarete, e maneggiando quel che gli pare horribile, ò piaceuolmente facendouelo appressare, gli farete conoscere, che non vi sia cagione di hauer paura, e s'egli a la fine assicurato passerà via, non mancherete di carezzarlo sù'l collo, ma se fusse pertinace di non passare, voi tacendo, e non dandogli altra noia, lo farete di dietro sollecitare da vn'huomo a piedi con istrepito di labbra, e con minaccieuoli parole, e talhora con bastonate à la groppa, & all'anche, finche egli vada: benche se'l Cauallo perfettamente già sia ammaestrato di maneggiarsi ad ogni mano, potrete voi stesso, quando il

B vedrete caminar così tra due, assicurarlo, e dargli aiuto al passar oltre, sì con la voce, sì con le polpe de le gambe, ò con li sproni, e giuntamente alcuna fiata con la bacchetta. I quali aiuti conuengono a darsi in quell'istante, che vi accorgete, lui mettersi in sospetto, senza dargli tempo, che nella fantasia gli si fermi il pensiero di quella tema, che si figura. Ma perche il timore de i Caualli suole procedere, ò da animo vile, e per se stesso poltrone, o da naturale diffetto di occhio, o da vedere, o sentir cose non altre volte vedute, ne sentite; sarà bene, che si discerna ciascuna de le tre cagioni in questo modo, che quando è per la prima, il Cauallo si vede per ispauento restar attonito, e stordito, e tremargli il cuo-

Timor di caulli onde proceda.

C re, non bastando forza alcuna di minaccie a farlo gir oltre: e quando finalmente forzato da le battiture, e da altre asprezze, sarà passato, gli parrà di hauer a torno cento spiriti infernali. S'egli è per la seconda, si adombrerà repentinamente; ma poi con ogni minimo ceno del Caualiere si rassicurerà di passare. Già non è dubbio veruno, che questi animali generalmente han la vista piu vantaggiosa de gli altri, hauendo la prudentissima Natura, per fargli domabili, ordinato, che le cose materiali paresser loro assai più grandi, che in effetto non sono: perche se le vedessero de la propria forma, essi come superbissimi poca stima farrebbono e de gli huomini, e de gli strumenti, che in vso loro s'adoprano: e così

Caualli hanno la vista piu uātaggiosa de gli altri animali.

D Aristotele scriue, che a tutti quelli, che tengono gli occhi humidi, le cose appaiono più grossette per la debolezza de la vista, nella quale tosto si rompe il lume: e questi tali ordinariamente veggiono assai meglio di notte che di dì, donde qualhora il Cauallo per cagion de la vista è timido, e Restio; si potrà dire quel che disse M. Pandolfo Martelli, che gli si mettano gli occhiali: e si potrà credere, che quanto più s'appresserà a l'età matura, peggiore ne diuerrà, percioche essendo egli aggrauato per infermità naturale del capo, e conseguentemente de gli occhi, l'oscurità de la stalla contraria a la Campagna sempre il verrà ad offendere maggiormen-

te: e

te: e però ne l'vna sorte, ne l'altra di tali caualli sarà da tenersi; come quelli, a cui mancano le importantissime qualità, o de l'animo, o de la vista iquali, difetti intrinsechi, e natij non si possono mai del tutto disradicare: Ma la terza conditione, quando la paura nasce da cose nuoue, ageuolmente con la dottrina, e con l'vso si potrà togliere: osseruando quel che altra volta hò ricordato, che gli si m fatte tutte vedere; e riconoscere spesse volte, e che piaceuolmente sia caualcato di dì, e di notte per li Mercati; e per le piazze, doue sono le turbe delle genti; ò le guardie de' soldati; e per le strade di Orefici, di Armieri, e di altri fabbri, che fanno strepiti, e per quelle parti altresì, oue si veggiono Pelli, e corpi morti. Eliano scriue, che per far vn Cauallo animoso, che non pauenti le spade; quando risuonano sù gli scudi; dee essere assuefatto ad ogni suono, & ad ogni fremito, e spesso di sotto al fieno gli si deono mettere simolacri di Cadaueri armati, accioche sopportino nella guerra la vista de gli vccisi, e non per la paura siano disutili al maggior vopo: ilche ben dimostrò d'intendere il grande Homero, quando egli scrisse Diomede amazzare i soldati di Tracia, & Vlise strascinar i corpi morti per quella strada, donde i caualli douean menarsi, affine, che per alcuno spauento isbigottiti, non fusser loro dirottamente fuggiti di mano. Tenendosi dunque si fatti modi, potrete essere voi ben certi, che'l vostro Cauallo in breuissimo tempo si trouerà sicuro e corraggioso gagliardamente, senza bisogno di vsare quel Ventarello, ò Molinello (come lo nominano i fanciulli) fatto di carta, che contra il vento correndo portar il sogliono: ilquale alcuni mettono nella fronte del cauallo, ò pur in vna de le orecchie fermato sotto il cuoio de la Testiera, si che rotandogli sempre dauanti a gli occhi, giudicano, che l'habbia a distorre da l'imaginatione di quelle ombre, che lo spauentano. Ma perche togliendo da poi questo artificio, saria da dubitarsi, ch'egli non ritornasse a maggior timore: io per me più lodeuoli stimo gli altri modi iquali saranno da osseruarsi con molta cura nelle Stalle, nelle Campagne, e per le Città, come a pieno si è dimostrato; acciò che'l Cauallo consegua la gloria della sua perfettione, la quale sommariamente possiamo conchiudere, che in tre parti consiste, di esser bello, agile, e corraggioso. La bellezza (come già ne sourani libri si e potuto vedere) si richiede in tre cose, nella taglia della persona, nella porportione delle membra, e nel color del mantello; L'agilità ne comprende tre altre, che son la lena la leggierezza, l'attitudine, & in altrettante si può conoscere il coraggio, che'l cauallo non si adombri nella vista delle cose repentine; non si spauenti di vdir gli strepiti, ne schiui timidamente gli scontri, e le percosse: le qua' tre parti, benche tutte haggiano bisogno del dono speciale della

Cauallo come si assicuri dallo strepito delle spade.

Bellezza si richiede in tre cose.

Agilità comprende tre cose.

A della Natura: tuttauia non si può negare, che la seconda, e molta maggiormente la terza dell'essere animoso, non bastino con la forza dell'arte ad acquistarsi, o migliorare; purche il Caualiere, il quale vorrà conseguire questi, o altri buoni effetti dal suo cauallo, habbia tre altri qualità in se stesso, di conoscere l'intentione, e l'esere del cauallo, distargli forte su'l dosso, e cō bel garbo: e di aiutarlo cōforme al suo bisogno; Tre sono i piu principali aiuti, che si sogliono dare nel maneggiare, quel della mano, quel della gamba, e quel della voce: Tre opere fà la mano ò rallentare, o ritirare, o voltare. In tre maniere soccorre la gamba, o con la polpa, o con la staffa, o con lo sprone: de' quali atti il primo è temperato, e l'altro mediocre, e l'vltimo piu gagliardo. E tre effetti può far la voce, di accennare, di sollecitare, e di castigare; benche i medesimi possano attribuirsi alle Redine, e false redine, alla Cauezzana, & alla Bacchetta. Tre moti hà il cauallo, si come ha l'huomo, di spingersi, di ritrarsi, e di voltarsi; che se ben'egli suole talhora andar di canto, questo moto si può piu tosto attribuire, all'artificio, che alla Natura. Di tre modi si suol voltare, di mezo circolo, di compito, e di doppio: & in tre guise si fan le volte, a terra, a mez'aria, e in tutto alte, diuersamente ancora si vsano in tre foggie, ò simplici, o aggruppate, o con calci. Tre essercitij, ne i i quali è bisogno di arte, appartengono al cauallo, correre, galoppare, e trottare. La carriera è violenta, e'l fà sicuro, e veloce: Il galoppo è di minor violenza, e'l fà vnito della persona, e maneggiante; Il Trotto è piu temperato di ambidue, e lo discioglie, e stabilisce, in tre luoghi si suo'l esercitare, nel piano, ne le discese, e ne i rampanti. E tre cose contiene il piano, quando egli è atto a poteruisi maneggiare sicuramente, la carriera, il solco, e'l circolo. Tre effetti fà la discesa, ch'egli pari con l'anche, appresenti con le braccia, e si fermi di testa. Altrettanti ne fà il rampante, che il cauallo vada piu accorto, et afferrato co i piedi, e che vnisca la virtù della schiena della testa, per lo timore, c'ha di cadere in quel fallimento del terreno, e che poi faccia le meze volte piu facilmente per lo vantaggio di eßo terreno. Tre ordini di maneggi principalmente conuengono al Cauallo da guerra, il primo e quel del circolo, massimamente al modo scambiato, quando semicircolare, e quando circolare; quando astretto, e quando largo; quando con furia, e quando senza; cangiando sempre luogo, e mano: il che serue alla scaramuccia. L'altro, è à Repoloni per diritto, il che è vtile per torneo, & abbattimento da corpo a corpo. Il terzo il raddoppiare, che fà aßai bel vedere per la Città, & è gioueuole, quando il Caualiere per auuentura si ritrouasse in mezo d'vno squadrone per difendersi, e poi vscirne: E per non tralasciare di dir'anco

Aiuti tre principali nel maneggiare.

Moti tre del cauallo.

Essercitij tre appartenenti, al cauallo

Luoghi da potere essercitare i caualli.

Ordini tre di maneggio.

B

C

D

Caualiere a quante cose debba auuertire.

co alcuna cosa appartenente al Caualiere, egli a tre cose specialmente, ogni volta che vuole caualcare, deurà (per non riceuere danno, e scorno) auuertire, a la briglia con suoi fornimenti, alle staffe, e massimamente a la sinistra; & alle cigne: Tre altri accorgimenti, poi che e montato a Canallo, gli si richiedono, aggiustarsi le redine, addrizzarsi in sella, & accommodarsi le veste; & altrettanti glie ne conuengono nel operare, cioè stare vnito, accorto, e bello sopra il Cauallo. Tre altre auuertenze ancor segnalatamente deurà hauere, trouandosi nella furia dell'arme che non batta forte di calcagno: perche farebbe al Cauallo mancar la lena, e l'ardimento; che porti la mano della briglia ben temperata, e ben posta; perche altrimenti il farebbe sdegnare di bocca; e che porti la mano dello stocco in tal modo, che non si stanchi, e che stia in vn certo atto di poter difenderse, & offendere altri. Tre stati sono nella spada sola, o sia l'huomo a piede, o sia a Cauallo: di Caualiere alto, di mez'aria, e di basso: E quest'vltimo e più sicuro per essere vn modo piu vnito, e più couerto, massimamente trouandosi a Cauallo. Tre effetti si fanno con la spada; si ferisce, si para, e si schiua: dal primo, e secondo stato si ferisce, dal terzo si para, e si poterbbe ancor'offendere. Con tre tempi si ferisce, da tempo à tempo, di contratempo: e di sopratempo: il quarto per la sua difficultà di rado si troua, nè forse mai. In tre maniere si schiua, con la persona indietro, da man destra, e da sinistra. Già si come tre sono i moti naturali ordinarij del Mondo (come il Filosofo dice) dal mezo, cioè dalle parti inferiori alle soprane; al mezo, cioè dalle soprane alle inferiori; e circa il mezo, il che è proprio de i Cieli: cosi a punto son tre i moti ordinarij, che ha l'huomo, di farsi innanzi, di farsi indietro, e di girarsi a torno; i qua' tre moti il Caualiere, che desideri la vittoria, bisogna fare con tre qualità; con l'vnione e velocità di membri, con l'occhio, e co'l giuditio accorto, e col pugno sollecito e robusto: perche col primo moto si tẽta, e si ferisce: col secondo si para, si schiua, e si prouoca, ò chiama (come altri dicono) e col terzo quartiando si vengono a fare diuersamente gli stessi effetti, secondo le varie occasioni. E si come di tutte le cose tre sone i termini, cioè principio, mezo, e fine; cosi il Caualiere nel suo giuoco, ò abbattimento di arme, si dè insegnare, nel principio dell'assalto, di parer bello à i circostanti; nel mezo, eßer sollecito, e corraggioso; e nella fine vittorioso; le quai cose, perche con assai piu malageuolezza si fanno a Cauallo, che a piede (si come altroue ho detto) bisogna, che'l caualiere, oltra l'esser ben'accorto, & agile di sua persona sia ancora ben'intẽdẽte, anzi padron intero della volonta, delle attioni, e di tutto l'essere del Cauallo. Tornando dũque à quello, che di più si richiede per vn Caualiere armato, e con la

Stati tre nella spada.

Effetti della spada.

lancia,

A lancia, dirò che tre qualità parimente conuengono ad essa lancia, che sia portata in vn garbo immobile, & aeroso, ben posta in resta, & dirittamente incontrata. Di tre maniere si porta la lancia, o in coscia, ò entro la sella, o fuor della sella, presso al Borrello di dietro, o su'l braccio manco: Il primo vso è di guerra, e di giostra; il secondo di Sortiscia, e'l terzo di Caual leggiero. Quanto alle altre arme cosi defensiue, come offensiue, diciamo, che tre conditioni per esse son da richiedersi, che siano utili, belle, e commode; e specialmente ne bisognano tre alla corazza, ch'ella sia corta, acciò che non offendesse il pettignone; larga, che non impedisse la lena, e'l fiato; e di riguardeuole vista, affine che sia il Caualiere da gli B amici più honorato, e da nemici più rispettato; i quali piu tosto al guadagno del ricatto, che all'vccidere intenti stanno. Ma ad esso Caualiere, oltre che nell'apprendere di qualunque dottrina si sia, tre cose hanno a concorrere, possanza, sapienza, & amore: Certamente sopra ogni altra son necessarie tre virtù, vbbidienza nell'imparare, sollecitudine in essercitarsi, & valore nell'essequire. Questo valore e quella fortezza, laquale fra i due estremi, timidità, e temerità stà mezana: dalla timidità seguono i tre effetti figurati per le tre gorgoni (come Fulgentio espone) de' quali il primo indebolisce l'animo, il secondo il confonde, e'l terzo C oscura la vista; la temerità suol sempre accompagnarsi con la furia dell'ira, laquale accēddendo il sangue intorno al cuore, impedisce la mente, che non discerna il vero; toglie via il freno della ragione, e spoglia l'huomo d'ogni humanità, ingombrandolo di crudeli e ferigni spiriti: e però poi che tutte le humane attioni procedono da tre cose, dalla Natura, dall'Vso, e dalla Ragione; chi si conosce per auuentura naturalmente esser iracondo, insegnisi ne i principij dell'occasioni con la forza della Ragione ributtare l'Ira, che ella non penetri a dominarlo, e tanto perseueri in questo habito, che l'vso di mano in mano venga a conuertirsi in Natura.

A Caualiere armato che cose cōuēgano.

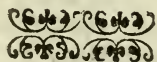
Effetti d'l la timidità.

Humane attioni p cedono da tre cose.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

E

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

F

Della Gloria del Cauallo,

IL SESTO LIBRO.

ESSENDOSI già ridotto il Cauallo co' sudetti ammaestramenti ad attitudine di seruire all'huomo in tutti que' mestieri, che si richiedono; e'l piu importante vso di tal animale consistendo (come piu volte mostrato habbiamo) nelle opere militari; non mi par disdiceuole a questo luogo di ragionar alquanto della militia, la cui dignità quanto sia nobile, si veramente si può da questo considerare, che il sommo Iddio per la bocca de i suoi Apostoli, e Profeti in molti luoghi della sacra Scrittura sotto nome di essercito chiama i celesti spiriti: & appò gli huomini la vera nobiltà si troua (per autorità di molti) dalla Virtù, e dalla Militia hauer hauuta la prima origine: e per li meriti, della Militia si dauano i Regni nelle antiche Republiche (come da Aristotele si fa fede) creandosi Rè da i Nobili colui, che hauesse conseruati i popoli dalle altrui ingiurie, qual fu in Athene Codro, o che gli hauesse liberati da seruitù; qual fù tra' Persi Ciro, & in somma tutto il gouerno era fondato in quelli, che fussero habili alle arme, e che l'haueßero ancor dinanzi eßercitate: e cosi la Republica de' Greci da' soldati fu ordinata, e specialmente da' Caualieri, ne' quali all'hora consisteua l'eccellenza, e la forza della guerra, non sapendosi ancora adoprare bene

G

Militia di gran dignità, & vtile.

Nobiltà vera onde habbia hauuto principio

H

ne

A ne l'infanteria; e la Republica de' Romani non pur da persone armigere fu fondata, quali furono Remo, e Romolo, che lasciato il pastorale mestieri perseguitando i ladri, acquistaro col valor dell'armi riputatione mirabile appò i finitimi: ma con la vera disciplina della militia tanto ampiamente si stese, che diuenuta quasi Reina di tutto il mondo, terminò con l'Oceano l'Imperio (come il Poeta dice) e con le stelle la fama. Non senza gran cagione adunque disse Cicerone orando per Murena, che la virtù della disciplina militare è più eccellente di tutte le altre, e che quanto è nello Imperio, nello stato della Città sta riposto sotto la tutela, e presidio della virtù bellica, la quale altresì da Valerio Massimo è chiamata sommo decoro, e stabilimento dell'Imperio Romano, nel B cui grembo, e tutela, dice egli, il sereno tranquillo stato della beata pace si acqueta. Oltre à cio questa scienza (secondo Platone è vtilissima sopra tutte l'altre: perciò che (come egli riferisce) colui, che diè le leggi a' Cretesi, le compose in maniera, come se quegli huomini fossero stati sempre in ordine a douer combattere; denotando per questo, che lo stabilimento vero di tutti i gouerni sta riposto nella militare disciplina. Hor se andiamo considerando la maniera, con che questi illustri popoli Romani guerreggiauano, certamante assai diuersa dalla nostra la ritrouiamo, che non (come tra noi si vede) in diabolici istrumenti quali sono Bombarde; Can C noni, Colombrine, Sacri, Falconetti, Smerigli, Serpentine, Spingarde, Mortari, & Archibugi) & in arme, che courono dalla testa insino al piede, ma solamente nell'ardire, e nella fortezza propria si fidauano: conciò fosse cosa, che i Caualieri Romani (come in Polibio si dimostra) combatteuano anticamente senza corazza, anzi ignudi dalla cintura in sù, e coi braconi intorno alle loro parti vergognose, & in quel modo agilissimi erano al montare a cauallo, e destrissimi al maneggiare, ma troppo soggetti a' pericoli ne' fatti dell'arme; perche restauano disarmati, e quasi ignudi. Portauano certi scudi di cuoio di bue, i quali ne le pioggie gon- D fiando disutili diueniuano. Di questi cuoi cotti, scriue ancora Varrone essere state le antichissime armature, onde si couriuano i Romani poscia presero la forma, e l'vso dell'armi Greche, lequali in processo di tempo si tralasciarono in Italia, oue sì fattamente si venne a spegnere la disciplina della militia, che in ogni fattione bisognaua chiamare soldati stranieri. Dal che già s'era ridotto di bel paese in bruttissima seruitù di barbare nationi, insino a tanto che Arberigo da Balbiano Conte di Cunio, huomo di singolar virtù, e degno d'eterna memoria, rinouato il costume di far l'arme di ferro, cominciò ad addestrare à cauallo gli Italiani in questa foggia, che hora vsiamo, la qual p le selle ferrate, e inarcionate e per

Guerr antiche diuerse dalle moderne per gli istrumenti.

Cuoi cotti armature, antiche.

Alberigo da Balbiano.

le staffe, nelle quali il Caualiere si stà più fermo, e più sicuro; è tanto miglior della antica che hoggi vna compagnia di gente d'arme si trouerebbe di gran lunga superiore à dieci di quelle. Senofonte già insegnò, come si doueße armare il Caualiere, dicendo, che si acconciasse bene in dosso alla persona vna lorica, la qual non impedisse nè al sedere; nè al piegarsi, non troppo larga; nè troppo stretta; perche questa sarebbe legame non armatura; e quella verrebbe a sostenersi tutta da gli homeri con grã noia. Il collo e'l capo si fossero da guardare con molta cura: i cui coprimẽti eßendo con debito modo lauorati, aggiungeranno, oltre la sicurezza, grande ornamento al Caualiere; ma sian tali, che non se ne impedisca la vista in conto alcuno. E perche essendo afflitta la sinistra il Caualiere rimane quasi priuo del suo presidio; à coprir questa dice aßai eßere approuata quell armatura, che dicon Mano, ouer Manopola; e la destra, eßendo necessario d'inalzarsi, o che si voglia lanciar dardo, o dar ferita, è da auuertirsi, che niuna parte della lorica impedisca il suo vfficio, & esserle da aggiungere vn suo appropriato guernimento, che la ricuopra, di maniera però, che resti ancora ben munita quella parte, che si scuopre alzando il braccio, essendo quiui vna della parti vitali importantissima, e per non lasciar ignude le anguinaie, habbiano elle pure i particolari loro difendimenti. Oltr'a ciò è da considerarsi, che offendendosi il cauallo: si troua il Caualiere in gran pericolo, perciò bisogna, che egli ancora sia guardato con le sue proprie armature, di frontale, e di pettorale, e di costali; e siangli principalmente i fianchi fortificati; oue le ferite son più mortali, per eßere tenerissimi; ma eglino si protranno con quel fornimento, che dal girare intorno a i fianchi, & alle groppe Girrello dicono, & insieme cõ la sella fortificare; la qual dee eßere cosi acconcia, che'l cauallo nõ se ne offenda; e'l Caualiere vi stia assettato aßai fermamẽte; à cui bisogna munire ancora le gambe, e i piedi; i quali coprendosi di cuoio, saranno armati, e calzati insiememente: Queste sono le arme da scacciare dal corpo humano col diuino fauore le offese; ma per offendere il nemico, dice miglio re essere la scimitarra, che la spada, perche altamente ferendo di taglio, si fa la piaga più violenta. In questa guisa negli antichi ritratti si veggiono armati gli huomini d'arme à Cauallo, che portauano vna camicia di maglie, la qual copriua loro insino alle ginocchia, con bracciali, e con guanti di ferro; e cõ schinieri; e cõ vn morione allacciato con vn gran pennacchio: e con vn grande scudo nella man manca; & vn lancione nella diritta; I lor Caualli erano spesso armati di lame di ferro, messe per ordine; ò di maglie; come si vedeuano le corazze, e i giacchi del tempo passato, e come costumauano già i Persi, i quali scriue Q. Curtio, che di piastre di ferro

Caualiere come si dee armare.

Manopola.

Cauallo perche si debba armare & ĩ che modo.

Arme offensiue.

Caualli antichi come armati.

A di ferro ordinatamente con esse, copriuano se, e' loro caualli. Queste appònoi con vocabolo Francese, son dette bande; e le fanno non pur di ferro, ma di grossissimo cuoio di Bufalo, o di Toro, o di Dante, per non dar tanto peso all'animale, & i caualli cosi armati, si mettono per incontro nella vanguarda della gente d'arme. Ma hoggi la Caualleria de' nobili, mirando piu alla pompa, che all'vtile, s'è ridotta per abuso, a fare di seta i guernimenti, che nulla giouano in effetto, e di qui nasce, che contra la Caualleria Francese, che in gran parte ritiene ancora l'vso delle barde difficilmente con altra si può resistere. Hora i Caualieri co' caualli, cosi couerti da ogni bãda, si chiamauano Catafratti, e secõdo Amiano Marcellino, Clinabanarij altresi. Liuio gli nomina Loricati, cioè Armati di lorica; la quale alcuni intendono per quella armatura, che volgarmente si dice Anima, o Corazzina, forse perche difende la vita, e'l core, altri vogliono, che fosse piu tosto il Giacco: si come da Virgilio si dimostra, che la descriue contesta di hami, cioè di catenette, ò maglie. E cosi pare intendersi dal Petrarca, ilquale dice.

Caualieri armati di nome diuerso.

Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.

Il che l'Ariosto imitò dicendo,

Ch'ogni elmo rompe, ogni lorica smaglia.

E questo sarebbe già il piu fermo intendimento: se Budeo non diffinisse, la lorica essere vna protettione, vn riparo, vna difesa di ciaschedu-na cosa: che in vniuersale si puote intendere non solo nelle persone, ma anche nelle cose innanimate, come ne gli argini, e nella mura; si che ageuolmente vi si puote ancora intendere il Corsaletto, o Cozzalleto, o Corazza, come dicono l'armatura tutta di ferro sodo; poi che i Catafratti, che s'armano di lorica, Vegetio dice, essere ben sicuri dalle ferite, ma per l'impedimento e peso delle arme troppo graui solere spesso, & ageuolmente esser presi. Acatafrati si diceuano poscia quelli, che noi chiamiamo Caualleggieri, cioè armati leggiermente; detti ancora Elafri da' Greci; e Veliti, quasi Volatili da Latini per la loro velocità, che in ogni poco fanno scorrerie, scaramuccie: Benche questo nome di Veliti (secondo Polibio, & Eliano) si daua più propriamente a quei pedoni, ch'erano nell'essercito manco ricchi, più giouani, piu agili, e meno armati, de i quali alcuni vsauano le fronde con le pietre, & alcuni altri diuerse arme da tirare, e da lanciare in varij modi, e di lontano offendeuano il nemico. Eglino ancora portauano vn certo berrettino in testa couerto di pelle di lupo, là doue gli altri portauano il celatone con le penne, per parere vistosi a gli amici, & spauenteuoli a' nemici. Hora gli altri soldati Romani, cosi da Cauallo, come da piedi erano parte

Lorica diffinita da Budeo.

Cauai legieri cõme chiamassero anticamẽte.

Soldati hastati,& Scutati.

hastati, armati di corpo, che combatteuano con diuerse arme d'hasta, e parte scutati, ch'eran detti Peltati, e Cetrati, e Clipeati, per gli scudi, che portauano in varie guise; parte Ferentarij; così detti dal portar dell'aiuto, che faceuano: trouandosi spediti, e pronti a soccorrere in ogni banda, doue il bisogno ricerchi gli haueße più, e costoro vsauano nel combattere, archi, balestre, fionde, od altri tali saettamenti: tra' quali hora possiamo annouerare gli scoppi, e gli archibugi. I soldati Ferentarij, detti altrimente Arcieri, Iaculatori, Sagittarij, e Tarantini si deono più propriamente intendere per quei soldati da Cauallo, che adoperauano gli archi, le saette, & i dardi, e simili altre cose, e tutte cotali specie di soldati, che feriscono da lungi, ò siano Caualieri, ouer pedoni, appo Varrone son detti Rorarij; con dir, che raßembrino la rugiada; la qual si come è principio della pioggia; così questi danno principio alla battaglia; e però nelle Corna si sogliono collocare, come Vegetio pone. Ma egli così l'vna, come l'altra specie di costoro, forniti i saettamenti, ò rotte le lancie, pur vengono da presso ad azzuffarsi; adoperando le spade, ò le scuri, ò le mazze; come Eliano ammaestra. De i Caualli leggieri, alcuni portauano vna chiauerina (oltre le altre arme difensiue) e nel braccio sinistro vn grande scudo, e nel destro vn'hasta lunga, non già sottile e tremolante con vn ferro, come più anticamente si vsaua, ma ben ferma, e con due ferri, all'vsanza Greca (come vuol Polibio) alcuni col medesimo scudo tre dardi di punta lunga aßai, & vn sol dardo nella destra con un Celatone in capo, & vna Corazzina in doßo. Gli Arcieri portauano alle spalle vna faretra, cioè vn turcasso pieno di freccie, & vn arco nella man manca, con una freccia nella diritta pronta per tirare, con la spada pendente al fianco, e con vn pugnale al lato destro; tutti con le loro celate, e co' gambali. L'insegna della Caualleria Romana era vna Aquila ferma sù la punta appianata di vna hasta; la quale ne' Cauai leggieri teneua legata poco di sotto a' piedi di essa Aquila vna benda di taffettà, per differenza de gli huomini d'arme; e questa insegna si portaua da vno nella mã sinistra; che su'l capo teneua in vece di celata la pelle di qualche fera, acconciata à somiglianza di vna testa di Leone (come da' Greci è dipinto Hercole) per essere spauenteuole al nemico; si come Vegetio scriue. Questa insegna dell'Aquila era ancora commune à tutto l'essercito, e già l'vsarono i Romani anticamente in segno della loro grãdezza, e maggioranza tra tutti i popoli: non altrimenti che si dimostra l'Aquila fra tutti i volatili, per essere vccello solare, e Giouiale, perche niun'altro à paro di lui riguarda, e si auuicina al Sole, e Gioue (come Fulgentio afferma) portò l'Aquila per insegna nella battaglia, ch'egli

Feretarij.

Rorarij.

Arcieri come andauan vestiti.

Aquila insegna della caualleria Romana.

E F G H

fece

A fece contra i figliuoli di Titano, e nella presa di Ganimede. Hebbero oltra questa i Romani altre insegne, cioè di colore, del Minotauro, di Lupi, di caualli, e de' Cinghiali. Ma perche Mario nel secondo suo Consolato tolse a i Cimbri la medesima insegna; costumarono dopo i Romani di portare quest'una solamente alla battaglia (come Plinio afferma) lasciando tutte le altre ne i steccati. Le bandiere de' colori anco erano varie; perche nell'alloggiamento del Generale si dirizzaua la bandiera bianca, & in quello de' Tribuni le rosse, lequali erano ancor proprie della fanteria, si come il ceruleo era della Caualleria, la quale si diuideua in Decurie, in Turme, & in Ale, non altrimenti che in Manipoli, in Centurie, & in Cohorti la Fanteria. Il Manipolo era di venti soldati, detto quasi più mani, o per lo fascio del fieno, che legato in vna pertica vsò Romolo per insegna; Vegetio l'intende per dieci, che stiano insieme in vna tenda; la Centuria era di cento pedoni: la Cohorte (oltra la Miliaria, ch'era la più degna dell'essercito) contenea cinque centurie, e taluolta più e qualche fiata meno; la onde varij nomi hauea, i quali parimente si cangiauano secondo la diuersità dello essercitio, a che era deputata; la Decuria s'intendeua di dieci caualli, & ogni tre Decurie faceuano vna Turma, per lo che da Varrone fu detta Terdena, laqual Turma tuttauia sotto l'insegna d'un Decurione solea guidarsi: l'Ale s'intendeuano per li squadroni de' Caualli, che ricuoprono il corpo dell'essercito. Vegetio desidera il Decurione agile, e ben disposto; si che armato di tutte arme, possa con somma ammiratione de' circonstanti montare a cauallo con vn salto, e caualcare gagliardamente, et volteggiare, sapendo ben seruirsi dell'hasta; e ben tirare: E che sia idoneo ad ammaestrare i suoi seguaci di tutti vffici, che ad equestre pugna si appartengono; hauendo cura, che tengano ben forbite le loro armature: perche lo splendore dell'arme, suole apportare a' nemici terrore: & a gli amici diletto al riguardare: ma sopra tutto hauere l'occhio, che ciascuno gouerni bene il suo Cauallo. Scriue Festo, che qual'hora i Censori Romani vedeuano vn Cauallo mal trattato dal Caualiere; gli toglieuano lo stipendio, e'l Cauallo: si come in molte constitutioni di questo regno si vede essersi vsato da gli Imperadori, e da altri Rè. E, come Gellio narra, quando vedeuano troppo grasso, o corpulento il Caualiere, gli toglieuano il cauallo; come non atto ad esseguire il suo vfficio con tanto peso. Le Decurie, e le Turme secondo la volontà de' Capitani, e secondo il bisogno si accresceuano, e si scemauano: e benche il numero si mutasse, non però mutauano il nome. Era poi differenza tra' soldati, che alcuni si diceuano Legionarij, publicamente stipendiati, e scritti nelle matricole ordinarie: hauendo solennemente

Insegne diuerse de Romani.

Bandiere de' Romani varie.

Manipolo, Centuria, e Cohorte.

Decuria, Turma, et Ala.

Cauallo douersi bene gouernare.

Legionarij.

Ausiliarij
Gregarij
Accensi.

dato il giuramento di osseruare fede inuiolabile, senza tema di pericolo, o di morte: Altri si diceuano Ausiliarij, che per aiuto di costoro si conduceuano allo essercito: & il più erano delle genti confederate, e tra costoro erano i Gregarij, soldati raccolti dal vulgo, & Accensi quasi accostati quelli che seruiuano publicamente, de' quali portauano l'acqua i Lissi, e le legna i Caloni: Concio fusse cosa, che i legionarij, che si appellauano Auttorati, erano esenti da ogni sorte di seruimento, se non che quando bisognaua tagliare i legnami per lo steccato, o cauare i fossi, e fare i bastioni, od altre tali opere necessarie, aiutauano tutti quanti alla vicenda; parte faticando, e parte guardando. Et all'hora era dilettevole certamente a vedere i giouani soldati al suono della trombetta subito posare l'arme, cauarsi i Celatoni di testa, mettere giù i pauesi, e spesso gittar'anco a terra i Corsaletti, e dar di mano alle scuri, od alle pale, & altri simili istromenti, con prontissima diligenza. La Legione si diceua per lo eleggere della gente, che si faceua, come Nonio dice: Sceglieuano (secondo Polibio) i Romani i loro soldati di più sorte, cioè i giouanetti, per Veliti alla leggiera, i giouani più robusti per Hastati, alcuni con gli scudi, ond'eran detti Peltati, & alcuni senza scudi con le haste piu lunghe, & armati di corpo alla Greca (come Eliano insegna) i migliori de' quali si appellauano Principi, e gli altri erano più attempati, & Veterani, che Triarij si chiamauano dell'istessa maniera armati (così detti, perche teneuano il terzo ordine nelle battaglie dopo gli Hastati, & i Principi) e questi gli elegeuano dalla nota esperienza, quegli altri dalle migliori congetture, che appareuano. Ma in questo congetturare varia è stata l'openione de gli huomini: Pirro Re de gli Epiroti voleua i suoi di corpo grande, & agile della vita, Cesare miraua parimente alla dispositione della persona, ricercando tutte quelle parti, che sogliono fare l'huomo più gagliardo, e più disposto, come sono gli occhi grandi, suegliati, e viui, la testa diritta, e non picciola, il collo neruoso, lo stomaco eleuato, le braccia, e le dita lunghe, e forti, il ventre piatto, le spalle larghe, le coscie grosse, le gambe arcate, & i piedi asciutti. Altri han detto douersi ne' soldati guardare a' costumi, altrimenti si elegge vn'istromento di scandali, & vna infettione di tutta la gregia: & veramente la virtù è la principale cosa, che si debba richiedere, dalla quale nascendo.

Legione.

Soldati di diuerse spetie e nomi appo i Romani.

Parti che si richiedono à vn buon soldato.

Timor d'infamia, e sol desio d'honore.

Ne nasce ancora la vittoria ageuolmente; la doue nō puote vscire da cattiuo animo honorata, ne laudeuole cosa alcuna; e che gioverà armar bene vn soldato, e mettere ben a cauallo vn'huomo d'arme, se questo, e quello

non

A non hà buon core? Non gioua ad vn Principe hauer gran numero di huomini a suo soldo, se poca virtute alberghi in essi, però è necessario nel fare delle compagnie, scegliere persone valenti, ardite, sensate, e costumate; che possano far honore a se medesimi, e seruigio per lo padrone, & ottima congettura darà di tale colui; che si vedrà poco parlatore; pensoso, più tosto, che vano. Ma se vn Capitano vuol hauere buoni soldati, egli è di mestieri lui stesso essere buono soldato, percioche è impossibile, che possa vn'insegnare ad altri, quel che esso mai non imparò. Ma quello, che bene spesso impedisce questo ordine, è la gratia, & il fauore; per mezo de' quali si danno le compagnie ad huomini inesperti: che il più del B le volte recano vergogna a quelli, che gli hanno fauoreggiati, danno a chi gli hauea accettati, & a se stessi l'uno e l'altro. Però grandemente in verità s'è da fuggire di dar carico a niuno per intercessione d'amici, ò di parenti, se prima non è bene informato, ch'egli sia habile a sostenerlo; perche l'ufficio mai non è ben dato, quando non si dà a persona, che ne sappia render conto, e che meriteuole giudicato ne sia per proprio suo valore. A tempo di Romolo conteneua la legione tre mila fanti, e trecento Caualieri, e da questo numero ternario gli Spagnuoli son venuti a chiamare il Terzo, quando tre mila fanti stanno sotto vn Maestro di campo, o sotto vn Colonnello, ilqual vocabolo dalla Canna pare che sia deri- C uato, essendo egli il sostenimento del suo essercito: e se altri scriuono Coronello, par diminutiuo dalla corona, quasi vn picciolo Imperadore. E ben quì d'auuertirsi, che (si come in Eliano si dimostra) quei Capi di più compagnie chiamati hoggidì Colonelli; erano nell'esercito de' Romani, secondo il carico, che haueuano, variamente nominati: Perciochè vi era il Pentacosiarca gouernatore di più di cinquecento huomini: il Chiliarca, che gouernaua il doppio; il Melarca, o Telarca di maggior numero: il Falangarca, o Stratego condottieri di vna battaglia semplice, cioè di vna legione; & altri ancora di maggior gouerno, e tutte queste ban- D de accresceuano, o mancauano, secondo, che l'essercito augumentaua, o disminuiua nel numero de' soldati; Però io giudicherei, douersi intendere questa maniera di gouerno per gli tempi de gl'Imperadori, (poi che Eliano ad Hadriano scrisse) e non già di Consoli, i quali nel loro esercito del Legato, de i Tribuni si seruiuano. Hora le Legioni (così chiamata dall'eligere de i soldati) da che ella hebbe principio nel tempo di Romulo di mano in mano fu accresciuta in vario numero, si come in Liuio, in Polibio, e poscia, in Eliano può vedersi, che hora d'uno, hora d'un'altro modo la pongono: Vegetio nondimeno dice, che la Legione, intera hauea almanco sei mila huomini a piedi, e settecento trentadue a cauallo, Plutarco

Vfficì & carichi a chi si debbano dare.

Colonnello, perche così detto

Colonnelli già nominati variamente.

Legione che sia, e perchè eo si detta.

tarco gli fa sei cento: Altri sessanta sei ancora vi aggiungono. Di queste tal legioni si legge, che quaranta quattro ne erano ordinariamente pagate da Cesare Augusto, e poi da gli altri, che succedettero all'Imperio, mentre che stette in fiore, cioè insino à Costantino, che lo trasportò in Oriente, e perche esse legioni di radissimo intere erano; noi sicuramente facendo ogni vna di sei mila pedoni, e cinquecento Caualli; a tre scudi il mese per fante, farebbono diciotto mila; e per sessanta capi di squadra, a scudi sei, trecento sessanta: e i Caualieri a scudi noue; quattro mila, e cinquecento; che in tutto farebbono somma di scudi ventidue mila, & ottocento sessanta per ogni mese, e per ogni anno dugento settanta quattro mila trecento venti: laqual moltiplicata per tutto il detto numero montauano le paghe di ciascun'anno a dodici milioni, settanta mila, & ottanta scudi; spesa in verità quasi incredibile a chi non considerasse la grandezza di quel dominio. Non è da tralasciarsi, che Polibio riparte questo stipendio diuersamente in danari, & in vettouaglie, facendo tuttauia differenza tra soldati, & Rettori, tra Pedoni, e Caualieri, tra soggetti, & officiali, e finalmente tra legionarij, e confederati. Si tratteneuano queste legioni in diuerse prouincie per presidio, accioche douunque fuße nato alcuno moto, si fussero trouate preste a correre in aiuto; e cosi disposte a due a due stauano ventidue esserciti di continouo ordinati, e soldati; dal che si prese il vocabolo di Soldati; come scriuono Cassiodoro, Vegetio, e Frontino: concio fuße cosa, che Soldati propriamente quelli si appellauano, a cui dall'Imperadore era deputato, e promesso il soldo. Ma se diffinir vogliamo questo nome secondo la voce de' Latini, da i quali è chiamato Miles, egli non vuol significare altro, saluo che vn soldato tra mille eletto, denotando l'accuratezza, che nel scegliere de' soldati vsar si deue, e per conseguente l'eccellenza de gli huomini, che eleggere si denno in questa nobile disciplina. Vno essercito dunque detto il Duplicato, staua nella Misia inferiore; vn'altro nella Dacia; vn'Augustano nella Scotia; vn'altro nella Numidia; vn Galatio in Fenitia; vn Cirenaico in Arabia; vn Flauio, & vno Scitico in Soria; vn Macedonico nella Valacchia; vn Vincitore, & vn Vittorioso in Inghilterra; due Claudij nella Misia superiore; & vn'altro del medesimo titolo nella Transiluania; vn Ferreo, & vn Decimo in Giudea: vn'altro Decimo in Alemagna; vn Fulmifero in Egitto; vn Gemello nella Panonia; vn Valerio in Brettagna; vn'Apollonio in Cappadocia; & vno in Roma che diceuano i Maccieri, e stauano alla guardia dell'Imperadore. Scriue Alessandro de gli Alessandri, ch'alle legioni i Duci metteuano i nomi secondo i successi, e che C. Cesare le principali nomò Martia, & Alauda;

Miles che significhi

Duplicato essercito qual fusse.

hebbe

A hebbe in grandissimo honore la Decima, e l'altre chiamò secondo il numero. Nerone volendo menar essercito alle porte Caspie, fece vna legione di sei mila soldati, e la chiamò Falange di Alessandro. Othone la principale sua legione chiamò Aiutatrice: Vitellio, Rapace: Valeriano Felice: Adriano, Mineruia: altri Primigenia, altri Classica, altri Italica, Galbiana, e Vindemissa: In ogni legione erano sei Tribuni, secondo Polibio: ma secondo altri meno, essendo per auuentura la legione più picciola. E questi primieramente per diuerse cagioni, e con varie prerogatiue (si come Fenestella, e Pomponio Leto ci dimostrano) & in diuerso numero, secondo la varietà delle occasioni, e de' tempi: così nella

B Città, come nell'essercito si creauano. Ma lasciando questa lunga discussione da parte, diciamo con Polibio, che i Tribuni militari si elegeuano da i Consoli, & erano di numero ventiquattro in ogni essercito di quattro legioni, cioè quattordeci, che haueuano militato cinque anni, e dieci altri, che anni dieci guerreggiato hauessero, & eran detti Tribuni dalle Tribu di Roma, le quali anticamente non eran se non tre e dopò furono in maggior numero, dalle quali si faceua la scelta de' soldati. Finalmente i soldati medesimi hebbero questa autorità; e per ispatio di tempo, vennero ad essere eletti per le voci del popolo, fin che poi ridottasi la Republica nella potestà de' Cesari, per loro giudicio si creauano Tribuni huomini

Tribuni chi fussero, & onde detti.

C di età matura, adorni di prudenza, e di dottrina, che insieme con le virtuti haueuano etiandio la militare esperienza: & vltimamente fu costumato, che se l'Imperadore donaua tal'vfficio ad vn soldato, egli medesimo gli metteua la spada in mano; per segno della potestà, che sopra i soldati doueua tenere. Non altrimenti, che hoggidì costumano molti Principi nell'Europa ne i loro ordini regolari de' Caualieri. Apparteneua à i Tribuni hauer cura del campo, che con ordine si viuesse, si attendesse all'arme, & a' Caualli, si caminasse, si alloggiasse, si facessero i ripari, si mettesse in ordinanza, & in squadrone, si facessero le guardie, e le sentinelle di notte, e di giorno: affine, che niuna spia nemica potesse entrarui, nè gli

D mancassero le munitioni, e si ripartissero ordinatamente, secondo'l bisogno, non ad altra guisa, che i Colonelli, i Sergenti maggiori, e maestri di camp a' tempi nostri fanno: Budeo gli agguaglia alli Mariscalchi di Francia. I Tribuni ancora riceueuano i giuramenti della vbbidienza da i soldati; senza il quale sacramento, nè a fante, nè a Caualliere, era lecito muouer l'arme contra il nemico: il che dimostra Catone il vecchio in vna certa sua Pistola scritta al figlio, a cui ricorda: che s'egli fusse licentiato, se ne tornasse alla Città; o se pure stesse nell'essercito, douesse dall'Imperadore ottenere, che lecito gli fusse di combattere contra il

nemico,

nemico, e di ammazzarlo. Quando cotali cerimonie si faceuano, stauano i Tribuni vestiti di loro Paludamenti (che alcuni chiamano Cotte di arme) & assettati sotto vn baldachino di forma tonda; dal che per auuentura s'è venuto a chiamar Tribune le sommità circolari, che sogliono tenere le nostre Chiese: Iui essi Tribuni scelto vn soldato più sufficiente, gli faceuano dire le parole, e fare tutti gli atti, che conueniuano; poi gli altri passando, mostrauano pur segni, come giurauano d'osseruare tutto quello, che 'l primo haueua giurato. Si distendeua ancora il giuramento à non rubare cosa alcuna, che mai trouaßero; e cosi trouata, la portauano incontanente ad essi Tribuni; altrimenti graue castigo riportato ne harebbono; si come già i Turchi oßeruano sottilmente; è per maggiore cautela tengono le guardie diputate frà loro, perche non sieno rubati quelli, che portano vettouaglie al campo: di maniera, che i fanciullini vanno sicuramente vendendo per tutto, il pane, e i frutti: e curano altresì le dette guardie, che donde l'eßercito paßa, ò doue si ferma, non si guastino i giardini, e gli altri luoghi delle colture, che rendono frutto: si chè esse medesime non ardiscono di toccare senza licenza del padrone vn solo pomo; eßendoui la pena capitalissima. Questo ordine certamente deurebbe osseruare ogni Capitano d'eßercito, si come bene oßeruò il Signor Giouan Battista Castaldo Marchese di Caßano, e Conte di Piadena in Transilnania; doue trouandosi Generle incontra Turchi, & eßendo stati rubati alcuni Viuandieri da certi soldati Vngari, egli hauutane notitia, senza aspettar querela, fè sodisfare del suo, e di più premiare i Viuandieri, e poi subito fè morire i rubatori; dal che tutti si spauentarono di più vsare simili villanie; e quelli assicurati, non mancauano mai di portare al campo le vettouaglie, si che pareua di starsi in vna abbondante Città, non in deserta piaggia, com'era quella. Era ancora de' Romani Tribuni lo vfficio di ordinare la fantaria, e la Caualleria, e di dar licenza à gli vni, & à gli altri, che haueuano ben seruito, per ritirarsi a casa loro: secondo il tempo, e la necessità della guerra; ma questo tuttauia per ordine del Consolo, ò del suo Luogotenente. Erano tre le sorti delle licenze, si come da Vlpiano, e da Marcello Giurisconsulti si raccoglie; l'vna honesta, che si daua compiuto il tempo della militia; l'altra causaria, quando per vitio di animo, o di corpo il soldato si giudicaua male idoneo alla guerra; l'altra vituperosa, quando alcuno per delitto si discioglieua dal giuramento. I Tribuni oltr'a ciò erano obligati insieme co' i Capitani d'hauer cura all'arme, & a' Caualli, & a' danari; di visitare i malati, di far medicare i feriti; e di notare i nomi de' Caporali, e de' Sergenti; eßendo bruttissima cosa ad vn Colonnello, ò Generale, non sapere particolarmente

Capitani di essercito che ordine debbono osseruare.

Licenze che si danno a' soldati di tre maniere.

A mente il nome di tutti gli suoi Vfficiali, de'quali questo vocabolo di Sergente, par che dal sorgere sia dedotto, bisognandogli star sollecito, sempre in piedi à por le guardie, acconciare gli alloggiamenti, e formare le ordinanze. Haueuano i Tribuni à raffrenare i tumulti, che tra' soldati si fosser mossi, ascoltando patientemente le querele di ciascheduno; e facendo loro giustitia dirittamente, e qualhora nelle compagnie trouauano alcun soldato cattiuo; il cassauano, e cacciauano immantenente; il che si riputaua à grandissima villania. Scriue Polibio, che se vn soldato haueße errato à far la scolta, era condotto subito dauanti al Tribuno, il quale su'l medesimo luogo gli faceua all'hora all'hora fare il suo processo in presenza di tutta la compagnia; e s'egli era condennato, la punitione era tale, che toccandolo il Tribuno con vna bacchetta, gli era permeßo di fuggire, se fusse potuto scampare dalle mani de gli altri soldati, che in quel punto à colpi di pietre, di dardi, di freccie, e di altre armi gli erano all'intorno; e pure scampando per auuentura, non perciò s'intendeua saluo. Conciò fusse cosa, che gli era probibito di ritornare alla sua patria; nè era amico, ò parente, che fusse osato di raccettarlo. Questo oßeruano hoggi i Suizzeri, che per le picche fan paßare coloro, che in ciò errano; e parimente i Francesi da gli stessi soldati fan punire i militari delitti à colpi di archibugi, e d'alabarde, secondo la professione di ciascuno. Ma quando si comette altro fallo fuor della disciplina il danno al Manigoldo, come infame, & indegno di morire col mezo dell'arme. Ne gli altri errori più leggieri, come se'l soldato Romano fuße stato disubidiente in qualche comandamento, il Tribuno imponeua al Centurione di frustarlo con sarmenti di vite; ò se straniero fusse egli stato, con rami di Mele granate, ò altre verghe: la qual vsanza dimostra Liuio, che Scipione Emiliano entrodusse nell'aßedio di Numantia, e questo è quello, che Plinio accenna, là doue dice, che la vite ißeßa nelle colpe honora la pena. In tanto se'l soldato haueße ritenuta la mano del Centurione, od i Sarmenti: egli era priuo del luogo suo; e se per forza si fusse voluto difendere, era punito come di caso criminale. Se alcuno fuße stato ripreso fin'alla terza volta per vn medesimo errore: era grauemente castigato, come ostinato. Riputauasi ancora à grande infamia, e s'incorreua in grauissima pena, se'l soldato hauesse fatta falsa testimonianza, ò haueße vsata dishonestamente la bellezza del suo corpo, ouer se falsamente si fosse vantato di qualche prodezza nel cospetto del Tribuno, ò se nelle guardie, ouer nella battaglia si fuße partito dal luogo ordinato, ò che haueße lasciato l'arme, Ma quando tali inconuenienti di abbandonare i luoghi fussero auenuti à tutta vna compagnia; o s'ella in altro

Sergente chi sia & onde detto.

Soldati delinquenti come si punisca-no.

Decimatione che sia e quando entrodotta.

altro fallo tutta insieme incorsa fuße; non giudicandosi bene, che a tanta gente si desse morte, fu dagli antichi saggi ordinata la Decimatione, come Cicerone parlando per Cluentio ne dimostra, e questa era, che raunato tuttó il campo, e menata in mezo la colpeuole moltitudine; il Tribuno dopò molte ingiuriose riprensioni, prendeua à sorte la decima, ò la quinta, ò la vigesima parte: e perdonando a gli altri, e questi faceua tagliar la testa; di modo, che se ben la pena non perueniua a tutti, vi perueniua la paura terribilissima; e con tutto ciò coloro, che rimaneuano, egli faceua alloggiar fuor del forte; e loro si daua orzo da far pane in vece di grano.

Romani seueri al castigare, e larghi al premiare.

Ma se erano seueri nella militia i Romani al castigare, erano all'incontro larghi al permiare, conciò fusse cosa, che il generale nella presenza di tutto l'essercito lodaua ciascuno secondo l'atto virtuso, che haueße fatto, & a chi haueua ferito il nemico, donaua per honore un dardo alla Francese; al fante à piè, che l'hauesse scaualcato, vn vaso d'oro; all'huomo d'arme vn ricco fornimento d'vn cauallo, oltr'acciò si donauano le collane, a soldati stranieri d'oro: a' cittadini d'argento, & all'incontro a' cittadini soli i braccialetti. Si dauano ancora sedie d'auorio, e tazze, e corone d'oro in varie foggie: à chi foße stato primo a salir le mura, si daua vna corona à somiglianza di merli murali: & à somiglianza di palifissi, chi fusse primiero entrato ne gli steccati: A chi haueße saluata la vita de vn Cittadino, vna con foglie simili alla quercia: A chi gli haueße liberati d'assedio, una di gramigna, la quale non da Duci, ò da Imperadori si donaua, come l'altre; ma bisognaua concedersi da tutto l'essercito: e però la piu nobile di tutte si riputaua, e con tali corone si poteua comparere in ogni solennità. Platone ancor fa fede, che anticamente per prouocare gli animi alla virtù, era statuito, che coloro, i qual eccellentemente haueßero combattuto, fußero stati honorati di tre gradi di corone di frondi d'alberi perpetuamente verdi, lequali poi si pendeuano dentro i tempij co la iscrittione, e col titolo, acciòche eterno fusse rimaso il testimonio del valore.

Corone diuerse cō le quali si honorauano i soldati.

Caligola entrodusse nuoue maniere di corone, che figurauano la Luna, o il Sole, o l'altre stelle. Ne i tempi di carestie si donauano vettouaglie, e bestiami, e terre da coltiuare, si come Silla a' suoi soldati, partì il territorio di Arezzo, e di Volterra; Cesare il Cremonese e parte del Mantouano: Dauansi oltr'à ciò in premio i cognomi, le promotioni de gli ordini, i vestimenti, le paghe doppie, le monete, che diceuano Donatiue, il priuilegio di sedere tra' Senatori ne gli spettacoli: talhora le statue trionfali a i Capitani, & agli altri la vacanza della militia, che agli anni cinquanta si daua per legge a' Veterani, come Seneca scriuendo a Paulino dimostra: E donauasi entrata di viuere

Premij diuersi dati a' soldati.

ai

A a i figli di coloro, che valorosamente combattendo per la patria, foßer morti; Ilche oßeruarono ancora gli Atheniesi, i quali per honore gli sepelliuano dentro la Città con publiche eßequie. Socrate nella sua Republica dice, che tutti quelli, iquali gagliardamente combattendo vengono a morire, sian chiamati della generatione dell'oro, cioè del primo grado, della Nobiltà, e poscia quelli che moranno discesi da questa stirpe, diuentino Dij terrestri, guardiani de gli huomini, & ottimi propulsatori d'ogni male, e conuerrà dall'oracolo hauer consiglio in qual maniera sia da sepelirsi, e cõ quali insegne da honorarsi. E già coloro, che honoratamente per la Republica guerreggiando moriuano, viui piu tosto, che morti

B erano riputati: come ben da Giustiniano Imperadore si afferma, la doue dice, che i figliuoli morti nella battaglia giouano a' padri non altrimenti, che se fußer viui percioche s'intendono viuere in gloria eternamente. Ilche non pur da Cicerone si tratta à pieno in quel suo sogno di Scipione, ma anco nelle Eneide il Poeta conferma (di Pallante parlando) che i figliuoli morti valorosamente pugnando, benche apportino dolore, apportano ancora sommo honore a' loro padri. Parimente si legge, che gli Hiberi per honorare i loro morti guerrieri, e per incitare alla gloria gli animi de' viuenti; sontuosamente gli sepeliuano, alzando intorno al sepolcro

C di ciascheduno tanti obediscbi, quanti nemici hauesse vccisi di mano sua. I Cartaginesi dauano al soldato tante annella, in quante imprese egli hauesse ben guerreggiato. Oltra tutte queste cose in Roma si costumaua, che a' soldati non correua mai termine in lor pregiudicio nelle liti: e soli essi haueano potestà di farsi testamento viuente il padre; conciò fusse cosa, che essendo robbe acquistate con fatica della militia, non era bene, che (come Giouenale dice) nel corpo del Censo fußero: E lasciando da parte l'altre lor prerogatiue (che lungo sarebbe à raccontarle) diciamo, che veramente i Romani con punire i cattiui, e guiderdonare i virtuosi, manteneuano la lor militia potentissima, e non senza gran ragione: poi che

Priuilegij de' soldati Romani.

D per auttorità di Solone la pena, & il premio sono il vero stabilimento de gli Imperij. Oltre acciò tutta l'amministratione della giustitia toccaua ad essi Tribuni di cui parlauano, iquali gouernauano à vicenda nelle cose generali del campo. A loro ancora apparteneua tenere l'eßercito in vbbidienza di quanto si commandaua, & etiandio nell'essercitio, ilqual è neceßario sommamente; essi metteuan'ordine, che i soldati andando a fare il saccomano, non fußero colti dall'inimico all'improuiso, e teneuano in guardia le chiaui delle porte del campo; le quali ordinariamente erano quattro, capaci tutte di passarui le Caualleríe, e le Carrette, e la prima si nomina Pretoria, per esser volta verso il padiglione del

Porte del campo come chiamate.

Pretore

Pretore, cioè del Generale; perche così si chiamò tal volta il Duce dello essercito, il qual nome fu poi attribuito a certi Magistrati supremi in Roma, e parimente, essendo dilatato l'Imperio, a i gouernatori delle Prouincie, iquali guerreggiandosi per auuentura ne i loro confini, faceuano altresì l'vfficio di Capitan generale; hor questa porta riguardaua l'Oriente, ò i nemici; perche per esse doueuano vscire le schiere ordinate alla battaglia. La seconda si diceua Decumana, per esser molto grande, e staua nella parte decretana del campo, onde soleuano vscire i sententiati alla morte per qualche ribalderia. La terza si chiamaua Principale, dondo vsciuano i Prencipi dell'essercito; & era come vna porta falsa; onde soleua ancora mandarsi tal volta fuori Caualleria, per soccorrere gli altri vsciti. Per la quarta entrauano le vettouaglie, e i carriaggi delle merci neceßarie al campo, e si diceua Quintana, per la via così detta, che quiui metteua capo. Conciò fusse cosa, che i Romani ordinauano il campo in forma quadra; e lasciando il forte cento piedi lontano dagli alloggiamenti per ogni lato: nel più commodo luogo si dirizzaua il padiglione del Consolo, nel mezo di vna piazza quadra; à i cui quattro angoli attendeuano i deputati per la sua guardia. Da l'vno de' lati di questa piazza, discosto cinquanta piedi, stauano le tende de' Tribuni per lo diritto di vna linea; Con interuallo poi di cento piedi alloggiauano i Caualieri Legionarij, l'vno incontra all'altro; e come in forma di strade dall'vno, e dall'altro lato erano le turme, e le compagnie de' soldati: così dopò la Caualleria si collocauano i Triarij, ad'altra parte all'opposito di costoro i Principi. Dietro à questi gli altri Hastati lunghi, e riscontro à loro si metteua la caualleria de' confederati; la qual soleua eßere due volte di maggior numero della Legionaria: la doue la fanteria era sempre eguale, e mai non auuanzaua; perche a due legioni Romane altrettanto numero, cioè di dodici mila fanti confederati ordinariamente si aggiungeua, i quali alquanto discosto della loro Caualleria si alloggiauano volti di viso verso i loro forti. Hora fatte in questa guisa le cinque vie faceuano ancora vn transito per mezo delle legioni, e per trauerso delle strade; che la via Quintana si nominaua; & ea nondimeno vn camino egualmēte distāte da' padiglioni de' Tribuni: Dietro a' quali quello spatio, che restaua insino al Generale, seruiua in parte per il mercato, & in parte per lo Thesoriere, che diceuano Questore. Poi sopra i lati trauersali di forti: vna parte riguardādo la Thesoreria, l'altra il mercato, alloggiauano i Gentilhuomini a cauallo, che volontariamente seguiuano la impresa; e dopò questi era collocata la fanteria straordinaria mādata in aiuto, che voltaua loro le spalle, e guardaua il forte cō l'ultima parte di tutt'il Campo.

Campi come ordinati da Romani.

A Campo. I luoghi voti, che restauano dall'vna, e dall'altra parte seruiuano à coloro, che di mano in mano sopragiungeuano, & a gli artefici; come legnaiuoli, maniscalchi, ingegnieri, e maestri d'arme: ilquale luogo Armamentario si diceua. Questo si è detto quanto alla cura di vno Consolo, che soprastaua à due legioni con grandissima podestà, che'l Senato gli daua (secondo Liuio, e Polibio) di commandare, dispendere, e di punire. Quando poi amendue insieme si accampauano, congiunti gli esserciti, il medesimo ordine si seruaua: se non, che'l luogo era per due volte più spatioso: Ma prima si riguardaua bene al sito, che fosse d'aria salubre; oltre à la fortezza; e commodo ad hauer l'acque, lequali con

Armamẽtario, che cosa fusse.

B aceto mescolando, poco ricercauano l'vso del vino. E del Tribuno, à cui toccaua la vicenda, era l'vfficio di scegliere il luogo, pigliando augurio dalle intestine delle bestie (come afferma Vitruuio) s'elle erano intere, e sane, ò se maculate in modo alcuno; & egli era, che disegnaua i partimenti delle vie, e delle tende, lequali cinte di tela eran conuerte di sottilissime tauole, e mentre, che'l Campo si fortificasse, e mettesse in ordine, la Caualleria staua in ordinanza insieme con i Triarij à guardare, che i loro giouani non fussero impensatamente assaltati dal nemico. Poi ciascuna di tutte le compagnie era vbligata di far' ogni giorno la guardia innanzi al Consolo, per le cose, che potute fussero accadere, il Tribuno, à

Vfficio del Tribuno.

C cui fusse toccato il gouerno, teneua di notte due sentinelle di quattro persone l'vna; e l'vna vegghiaua dauanti al padiglione, l'altra dietro, presso a' Caualli: Tuttauia di cotali vffici appò il Tribuno erano esenti i Triarij, i quali continouamente però seruiuano alle turme de' Cauallieri, secondo, che allogiati fossero l'vno appresso all'altro: & erano vbligati à tener cura, che i Caualli incapestrandosi, ò tra loro azzuffandosi non si guastassero, o pur col romoie mettessero vanamente il Campo in arme. Gli Hastati faceuan di dì la guardia intorno allo steccato; e di questi per ogni porta stauan dieci. Lo steccato da due lati guardauano i Romani,

Triarij, e loro vfficio.

Hastati, e loro vfficio.

D da due altri i Confederati; i quali (come vuol Polibio) si gouernauano per Prefetti, non altrimenti, che i Romaui per Tribuni. Quelli, che stauano alla guardia del Generale (o fosse stato Re, o Dittatore, o Consolo, o Pretore, ouero Imperadore) eran tutti fanti eletti, e diuersamente armati nel modo già detto per innanzi, parlandosi de' Prencipi, e de' Triarij. Tra' soldati cosa niuna senza segno di commandamento potea farsi; là onde per desinare, o per cenare bisognaua aspettare il suon della tromba; laquale poi la sera ordinate che fussero le sentinelle a' luoghi loro, sonando significaua, che ciascuno volendo, poteua mettersi à dormire. Venuta la mattina andauano à salutare i loro capi, e questi poi à

i loro maggiori si appresentauano, e finalmente tutti gli officiali del campo si ritirauano verso il padiglione del Generale, e tal volta de suo Luogotenente (ilquale s'era essercito Reale, si chiamata Tribuno de' Celeri, se Consolare, si chiamaua Legato, e se si gouernaua per Dittatore, si nomaua Maestro de' Caualieri, e finalmente Prefetto pretorio s'era essercito Imperiale) à prendere il contrasegno, ò altro ordine necessario, e cosi i Capi ancora della Caualleria ogni mattino andauano alle tende de' Tribuni, e gli accompagnauano à far la corte al Generale del campo, ò al detto suo Luogetenente, doue consultauano delle bisogne della guerra; e i Tribuni communicando le cose co' Capitani sì di Caualli, come di fanti; Questi poi commandauano alle loro Compagnie tutto quello, che bisognaua. Quando il Campo si doueua disloggiare, al primo suono della Tromba si stendeuano i padiglioni, & ogniuno faceua fardelli; al secondo si caricauano i Muli, ò altri bestiami, ò le carrette, e si abbruciauano gli alloggiamenti, e si disfaceuano i ripari, al terzo si marciaua con tanto ordine, che se alcuno fusse per auuentura rimaso à dietro, pure gli bisognaua ricercare, e mettersi al suo luogo. Ne' viaggi disponeuano i loro esserciti in questa guisa, che prima andaua innanzi gran quantità di gēte à Cauallo lontana alquanto dalle battaglie, per discoprire il camino, per assicurarsi de gli aguati; poscia in ordine di combattere seguiua il corno destro con suoi carriaggi, e bagaglie; alla coda a' quali caminaua vna legione con le sue bagaglie appresso, & indi col medesimo ordine l'altra; dopò queste seguiua il sinistro Corno, e non molto da lungi il resto della Caualleria, e cosi auuenendo, che fussero assaltati da dietro, ò dauanti ouer per fianco; le bagaglie tutte in vn tempo si faceuano ritirare in vn lato, che più sicuro paruto fusse, e chē meno hauesse potuto impedire l'essercito nel combattere; e si faceua fare testa alle battaglie verso il lato onde erano assaliti. Questo ordine è bellissimo ad imitare ancora a' tēpi nostri; mandando innanzi per tutte le bande alcun buon numero di stradioti, e d'archibugieri à Cauallo per iscorta, appresso a' quali segua vna parte di Caualli leggieri si da presso, che incontrandosi con nemici, possano dar soccorso, & in vn medesimo tempo dar' auuiso all' essercito, che vien' appresso, acciò habbia tempo da metterſi in punto. I soldati si sono da ordinare à fila à fila secondo'l numero delle genti, e capacità delle strade con distanza conueneuole tra loro, sì che l'vna non impedisca l'altra, con tal'ordine, che essendo per sorte necessitati acombatere, si trouino ben preparati: Auuertendo oltr' acciò che in tai casi gli Archibugieri separar si deono dai Picchieri e farsi innanzi; e dalle bande non altrimenti, che i Veliti anticamente faceuano, l'Artiglieria ben'accompa-

Tribuno de' Celeri Legato, Maestro de' Caualieri, e prefetto pretorio.

Effercito come ne' viaggi fusse disposto.

gnata

A gnata dalla sua guardia eletta, s'ha da menare da quella parte, donde più difender possa i suoi, e far danno a gli auuersarij. La Caualleria leggiera sì nel marciare, come nel combattere s'è da porre più prossima a' nemici, e tanto lontana dalle battaglie, ch'essendo rinculata, habbia buono spacio di leuarsi dauanti da i Pedoni, e porsegli dalla banda à somiglianza di Ale, difendendogli da i Caualieri nemici: Le gēti d'arme, che hanno da stare appresso a' Cauai leggieri schierati à dieci, o à uenti, o più secondo'l numero de' Caualieri, e la capacità del luogo, si son da porre parimente in parte, che a guisa d'vno scudo difendano la Fanteria da gli incontri della Cauelleria nemica, e che essendo per auuentuca rispinte, si possano ritirare senza mettere in disordine la Fāteria. Le fronti del B le battaglie si cangeranno, secondo, che l'occasione dell'assalto richiederà facendo della testa coda, e della coda testa, di fianchi fronti, e di frōti fianchi, e si ordineranno etiandio in varie forme (come Eliano insegna) secōdo il sito del luogo, e secondo il numero, e la qualità de' vno, e l'altro essercito, ordinando così i fanti, come i Caualli nelle parti più vantaggiose all'esser loro; auuertendo, che l'vna parte del Campo non si allontani dall'altra nel caminare: al che hanno da prouedere alcuni Capi a posta, che ritardando i troppo presti, e sollecitando i troppo lenti, facciano muouere i passi ad vn medesimo modo, e tempo, secondo la misura del batte- C re de' tamburi, o del sonar delle trombe. Era il soldato Romano auuezzo a portar in dosso gran pesi, e grossi fasci di tutto quello, che per suo vitto faceua mestieri per dodici dì, ò quindici (come narrano alcuni historici) & oltra diuersi vasi, portaua vn paniere, o cesta, vna pala, vna scure, vna falce, & vna fune, di maniera, che propriamente Muli cognominati furo i soldati di Mario, ilquale primo si dice essere stato inuentore di cotal ordine, per tor via la superfluità delle bagaglie. Scipione ancora Emiliano si legge hauer vendute tutte le bestie di soma, che trouò nel suo essercito, e cōmādato, che ciascuno s'hauesse portato grano p trenta D giorni, e sette pali da fare steccato. Qui si può considerare quanta fusse la fatica di que' soldati (come già nella Colonna di Traiano scolpiti si veggiono in Roma) che parte sù le spalle, parte appesi all'hasta portauano i lor bisogni: Non constumauano mai di cuocer'il pane in forno; ma di quella poca farina, che era loro consegnata dalla munitione, sapeuan da se farsi le schiacciate, le torte, e le lasagne; haueuano ben qualche poco di lardo per dar sapore alle minestre. Ma quel, che poco bisogno faceua lor hauere di vettouaglie, era la quātità grande del bestiame grosso, e picciolo, che con molta ageuolezza seguitaua l'essercito: pure quando loro fusse venuto meno il vitto totalmente, erano sì assuefatti alla

Caualleria leggiera, doue è da porsi.

Gēti d'arme, doue siā da porsi.

Soldati di Mario, pche cognominati Muli.

Pane de' soldati antichi.

tolleranza, che di radici d'herbe, e di frutti selvaggi si sostentauano. Poi sotto gli Imperadori cominciarono à viuere con più agio; trouando il modo di mangiar sempre il pane fresco, e di bere continouamente vino, che prima era straordinario, e fortuito, non pur tra' Romani, ma etiandio tra' Cartaginesi, che nelle guerre non ne beueuano in modo alcuno, come Platone, & Aristotele fanno fede; il che osseruano hoggi i Suizzeri, & i Tedeschi; solamente quando son di guardia. Trouaro in somma tante altre delicatezze, che a poco a poco vennero ad isneruare quegli antichi animi robustissimi, & si è venuto a tanto, che i soldati non solo di honeste viuande non si contentano, ma cercano i capponi, e le galline, & altre lasciuie, e così dediti alla gola, & al giuoco, effeminati, e molli si trouano ne' fatti d'arme, non potendo patire di dormire vna notte in su'l terreno; anzi come non veggiono le camere, e i letti adorni, pare loro mille anni di ridursi à casa sua; lequali dilicatezze sono affatto contrarie al Dio delle battaglie, che (secondo Homero) si compiace nel soldato duro, robusto, e forte; patiente delle fatiche (come pur Virgilio dice) e contento del poco; la onde Socrate ordinò, che i cibi de' soldati fussero frutti della terra per la più parte; e che tanto il mangiare, quanto il bere fusse sobrio, e moderato: nè s'vsassero à portare letti, con la cui commodità diuentasser pigri. Però l'arresto si dee da loro più frequentare, acciò non siono astretti à portar molti apparati; e sopra tutto la Parsimonia è conueneuole alla militia, douendo sempre tenere dauanti à gli occhi quel gran Curio, e quel Fabricio, che mãgiando in vna scodella di legno, si arrostiuano vna rapa accanto al fuoco. Questa toleranza a nostra vergogna, e danno, si vede rimesta solo ne i Giannizzeri; & in alcuni luoghi inferiori dell'Vngheria, che quando il Turco muoue guerra in parte lontana, ciascuno si prepara in certi saccheti alcuna quantità di grani, e di risi cotti, ò della farina, e carne salata tagliata sì sottilmẽte, che pare polue, laqual con acqua sogliono stemperare, e con queste cose, che seco portano, vsando vna estrema parsimonia si mãtengono, e con la sobrietà soffriscono ogni incommodo, non mancando mai de i loro ordini. Osseruasi ciò ancora dalle genti à Cauallo del gran Turco, che ciascuno per gran Signore, ch'egli sia, porta nell'arcione della sella vn certo vase, chi di argẽto, chi di altro metallo, secondo il grado delle persone; doue sta del pane cõ vn pezzo di carne cotta di Vacca, ò di Castrone, o vn Pollastro, cõ vn poco di vna passerina, e fichi secchi, ò altre frutta, e sù la groppa vna certa misura d'orzo per que' bisogni, che potessero accadere, massimamente per luoghi incogniti. Gli Scozzesi parimẽte con somma cõtinẽza si trattẽgono nelle guerre, portãdo ogn'uno il suo sacchetto della farina, laquale come

Mala disciplina, e troppa delicatezza della militia moderna.

Turchi, Scozzesi, & altri che cosa osse ruino p. li viaggi alla guerra.

E F G H

le come

A le come fogaccia cuocono sopra vna piastra di ferro posta sopra il fuoco. Per la fame certamente si trouano perdute molte imprese, che nõ per altro Cesare vinse Petreio, & Afranio in Ispagna. Gli Spartani si ridussero a cibarsi di Serpi. Alessandro contra Battriani si trouò in tanta miseria, che dopo l'essersi mangiati tutti i caualli, e le altre bestie, si nutricauano i suoi di sughi di herbe. Cambise contra gli Ethiopi fù costretto di decimare ogni giorno gli huomini, e i caualli, in finche dubitando: che poi non toccasse a se, lasciò l'impresa. Però chi haue a mouer guerra, bisogna primamente far grandissima prouisione di farine, di pani, e di biscotti, di riso, e di legumi di ogni sorte, di formaggi, di pesci salati, B e così di carni; e d'altre simili cose, che si conseruano assai tempo: hauendo la necessaria quantità di boui, o di caualli, che conducano tali munitioni, parte in casse, e parte in sacchi sopra i carri; al che si deono deputare i suoi commissarij, & altri vfficiali, iquali poi con ordine le habbiano a distribuire; perche tanto maggiore diligenza è da vsarsi a prouedere contra la fame in questi tempi, quanto meno son habili le persone a sofferirla, che non era al tempo di que' gloriosi Romani degni vincitori di tutto il mondo. Bella cosa allhora era a vedere, che douendosi far giornata, il Consolo, o simile altro Generale con le sue armi, che si portauano ordinariamente dou'egli era, et accresceuano grãdemente l'auttorità; C intorniato dalla sua guardia, & accompagnato da' suoi Tribuni, e principali Capitani, montaua sopra vn'alto luogo fatto di glebe; e raunati a suon di tromba i Centurioni, e' capi di squadre, loro per ragioni persuadendo la vittoria esser certa, gli inanimaua, e raccendeua; & in questo importaua ben grandemente, che tali persone fussero piene di dottrina, e di eloquenza; perche per togliere vna sinistra openione da vn'essercito, per rimediare a gli ammutinamenti, e per dar cuore di cõbattere, non ci è miglior mezo, che la parola; però scriuendo Suetonio di Germanico, fra l'altre lode gli attribuisce, ch'egli haueua le parole fatte per guada- D gnarsi gli animi delle persone. Poscia faceua il Consolo tre uolte sonar la tromba, quasi addimandando, se erano apparecchiati a pugnare, et allhora tutti rispondeuano, di sì, ad alta voce; talhora prima, che ne fussero dimandati, & alzando con braui gridi la mano destra, dimostrauano i cuori pieni di Martiale ardore. Assai certamente importa quel dar di animo a soldati nel giorno della battaglia, con la speranza de' premij, e con gli spessi conforti, iquali sogliono far parere minori i pericoli; auuenga, che il premio del generoso soldato sia la gloria, e la fama, essendogli la virtute istessa più calda confortatrice: E quando per auuentura con le parole ciò non potesse farsi, almen con segni potrà supplirsi, imitando Ce-

Fame cagione della perdita di molte imprese.

Prouisione, che debe portarsi da chi muoue guerra

Dar'animo a' soldati di grand'importanza.

sare, ilqual vna volta si troua, che con l'alzare del dito Indice, inanimaua i suoi a combattere arditamente; significando, che loro prometteua la dignità dell'anello in guiderdone: Oltr'à ciò, ne i sinistri, che sogliono auuenire in esse battaglie, quanto importa, che'l Generale sappia astutamente dissimulare, riuoltandogli in bene con fronte allegra, per togliere lo spauento, che basta à disordinare tutto vn'esercito? E

Dissimulare à vn Generale di grand'importanza.

> Così Annibal, poi che à l'Imperio afflitto
> Vide farsi Fortuna sì molesta,
> Rise fra gente lagrimosa, e mesta,
> Per isfogar'il suo acerbo despitto.

Così saggiamente etiandio Tullo Hostilio Rè de' Romani, si legge, che vedendo partire dal suo essercito i confederati, e turbarsi gli animi de gli altri; egli disse, che non si sgomentassero punto, perche di suo ordine si partiuano: e'l medesimo auuenendo a Silla, il medesimo finse. Vn'altra volta combattendo egli contra Mitridate, e veggendo i suoi posti in fuga, si mise incontra loro, dicendo, o soldati, che fuggite, quando sarete in Roma, & addimandati doue hauete lasciato il vostro Capitano, dite, che l'hauete lasciato in Beotia, intento a combattere contra i vostri nemici; lequai parole infiammando di scorno gli animi di quelli, gli ricondussero alla pugna con tal vigore, che furono vincitori. Spesso ancora solena Silla per fare, che i suoi soldati attendessero più alla vittoria, togliendo l'insegne di mano a gli Alfieri, gittarle tra' nemici, acciochè vergognandosi, l'hauessero a ricuperare. Filippo Rè di Macedonia per torre la speranza della fuga a' suoi, che temeuano di combattere con gli Scithi, mandò molti caualli dietro a gli ordini per vccidere coloro, che fussero voluti dipartirsi, laqual tema ritenne tutti sì animosi, che ottennero la vittoria. Attilio Consolo veggendo fuggire vna parte del suo essercito, vi oppose l'altra à seguitare, che se non tornauano a combattere, se bene fussero scampati da' nemici, non sarieno scampati da gli amici; e così la vituperosa fuga riuoltaro in gloriosa vittoria. Vn Rè de gli Assiri diceua a' suoi, che la vittoria non s'acquistaua con le spalle, ma con le mani. Sertorio in Ispagna per non dar terrore a' suoi, vccise vn seruidore, che gli recaua nouella della morte d'un Capitano. Tito Didio hauendo perdute molte genti in vna battaglia, la notte chetamente fece sotterrare la maggior parte, si che il mattino veggendo i nemici molti di loro morti alla Campagna, e pochi de' Romani, dubitando d'hauerne hauuto il peggio, si partiro, lasciando Didio quasi di vinto vincitore. Ordinauano i Romani la loro fanteria (oltra la banda di Veliti, che à guisa di Archibugieri cõbatteuano, offendendo gli nemici di lontano) in tre

Fanteria come ordinata da' Romani.

squa-

A squadroni, Hastati, Principi, e Triarij, che noi diciamo hoggi l'antiguardia la battaglia, e la retroguardia: la prima fronte dunque era di soldati con le picche, tanto vniti, e serrati insieme, che bastauano a sostenere ogn'impeto del nemico. La seconda teneua l'ordine alquanto rado, che bastaua nel bisogno à riceuere i primieri. La terza poi di soldati tutti vecchi, & esperti nella guerra, si poneua in attitudine di dar luogo a gli vni, & a gli altri; e quiui consisteua l'vltima speranza, essendo quasi vn muro (come dice Rafaello Volaterrano) perche quiui era tutta la possanza della battaglia, come in huomini deliberati di vincere, o di morire: onde nacque il prouerbio, che nell'estreme disperatione delle cose soleua dirsi:

B A' Triari è ridotta la bisogna.

Soldati Ro. come si armasse ro.

Armauansi i soldati Romani diuersamente secondo il grado, la ricchezza, e l'età, che haueuano; I Veliti (come si è detto) non portauano arme da difesa, saluo, che vna Rotellina di tre piedi per diametro, & alcuni d'essi si seruiuano di dardi acuti, ma fatti di tal sorte, che non si hauessero potuto da' nemici indietro rilanciare, & alcun'altri di saetumi, sassi, e d'altre cose simili da tirare, e tutti portauano le spade. Gli altri soldati portauano saldi, e ben fermi scudi, & arme difensiue, chi vna piastra di ferro, che era per ogni verso vn palmo, che chiamauano Guardacore, dauanti allo stomaco, chi vna Corazzina con le sue falde, e bracciali con

C uenienti, chi vn giuppone di corde, chi giacchi di maglia, e chi arme graui alla Macedonica, li schenieri nelle gambe, il celatone di ferro in testa con li pennacchi lunghi, e ne i fianchi pugnale, e spada, chiamata da Polibio Spagnola, che haueua vna buona punta, il taglio assai gagliardo, e forte lo spigolo di mezo. Haueuano finalmente le haste di diuerse maniere, perciò che nel primo squadrone le portauano lunghe, quasi simili alle nostre picche, chiamate anticamente Sarisse. Gli altri vsauano i Pili lunghi sei gomiti tra l'hasta, che la maggior parte era ferrata, & il ferro, ilquale era à somiglianza di vn gran spiedo con due ale. Vi era-

D no ancora i Pili più piccioli, simili alla Framea di Germani. Altri in luogo delle Picche, e delli Pili, portauano (secondo Polibio) le zagaglie, e le giannette; e con tali arme s'insignorirono i Romani di tutto il mondo. Però Vegetio grida contra i soldati del tempo suo, che lasciate l'arme de gli antichi, così graui, come leggiere, andauano alle battaglie quasi ignudi; hauendo alla fine preso vn barbaro ornamento, che in luogo di corsaletti, e di corazze, si armauano di certe vesti di lana, e di bambagia trapuntate, che diceuano Toracomache; vocabolo preso dal Torace, che i Greci intendeuano per lo petto, i Latini per ogni courimento di petto, massimamente di metallo, per difesa, come si vede

Toracomache.

appò gli scrittori. Sopra queste, quando pioueua, si gittauano in dosso E
vn mantello di cuoio con le sue maniche: Inuentione per leuar' il peso,
e scacciare il freddo al soldato diuenuto delicato, e pauroso nel campeggiar di verno. I Capitani le portauano di velluto, o di raso cremesino,
o di altra seta; i soldati bassi di guarnello, o tela tinta; Del resto portauano tutti celate con gli orecchi ornati di certe girelle, e si calzauano
scarpe orlate di ferro; tenendo parimente fornito di ferro ne gli orli vn
grande scudo; con vna gianetta in mano, ouer' vn forte spuntone col
ferro triangolare; o pure gran balestre di legno, che sono durate in vsanza insino a nostra memoria. L'arme de' Greci antichi si possono comprendere da quella descrittione, che fa Homero, armando Paride, oue F
dice, ch'egli primieramente si mise gli schineri, poi si vestì la corazza, poi si cinse la spada al fianco; e s'adattò sopra le spalle vn'ampio
scudo, e sù la testa il morione adorno d'vn pennacchio, che tremolaua:
appresso prese vna gagliarda hasta, il cui ferro riluceua a guisa di terso argento; della quale destrissimamente sapeua egli seruirsi nelle battaglie. Vergilio nel decimo, imitando Homero, descriue la celata di
Cigno di Liguria ornata di penne di colori diuersi. Questa maniera di
pennachi di vari colori, & altri sopra i celatoni vn piede e mezo,
vsarono anco i Romani anticamente: perche rendeuano i soldati più
belli, e più horribili in apparenza. I Greci per assaltare i nemici, si G
fondauano principalmente nelle picche (secondo Eliano) che chiamauano Sarisse; le quali, secondo alcuni, erano diciotto piedi lunghe, e
secondo alcun'altri, di gomiti quattordici, e con queste si difendeuano da' Caualli, & apriuano le contrarie ordinanze. Dione, nella vita di
Caracalla, racconta, che la Falange Macedonica nel tempo di Alessandro, era di huomini sedici mila, che vsauano celatoni di cuoio bouino
crudo; corazzine di lino di tre doppie, scudi d'Ottone, haste lunghe, spada corta, e chiauerina. Ordinauano le Falangi, facendo vn corpo solo di
tutto l'essercito à fila à fila, in tale modo, che se un soldato della prima fila cadeua ferito ò morto, subito vn'altro della seconda entraua al D
luogo; e così conseguentemente di tutte le altre: si che le fila di coloro,
che combatteuano, erano sempre intere: e si trouaua più tosto consumata, che rotta essa Falange; si come hoggi ne' loro battaglioni osseruano
ancho i Suizzeri, e i Germani, quelli poco curandosi di gir disarmati di corpo, tanto si confidano nella stretta lor' ordinanza; e questi armati seruando il medesimo ordine, con maggior fatica, e minor prestezza.
Ma più sicuro pare l'ordine de' Romani, i quali hauendo da ritirarsi,
e rinforzarsi tre fiate, bisognaua, che per esser vinti, hauessero tre volte

Soldati Greci come si armassero.

Ordine delle falãgi.

contraria

A contraria la fortuna, e che tre volte si trouasse nel nemico ardire, e forza. Scipione volendo combattere con Anniballe, ilquale nella testa della battaglia haueua posti tutti gli Elefanti, ordinò i suoi squadroni tanto aperti, che senza disordinarsi, gli riceueuano, con questo modo vinse la giornata. Però possiamo considerare, che la battaglia mai non è da ordinarsi in punta, perche i nemici ordinando la loro in forma di forbici, la romperebbono ageuolmente. Seruauasi pur questa prerogatiua a' soldati legionarij; che come ne gli alloggiamenti, cosi nelle battaglie sempre in mezo de' confederati si collocauano, tanto da Cauallo, quanto da piedi. Ma la Caualleria era ordinario, che si mettesse a' fianchi dell'essercito in quella guisa, che l'augello difende con l'ale il corpo; però, come B Gellio dice, questo medesimo nome fu loro dato; che in dieci ale, bande da noi dette, diuideuano i Romani la Caualleria; e di ciascuna pigliauano tre Capitani per la retroguardia, de' quali il primo era capo della Banda, gli altri teneuano luogo di Decurioni; e cosi Liuio vsa spesso, Più alquanto di danno quest'ala di Caualieri fu ad Anniballe.

Caualleria de' Romani, come s'ordinasse.

E Vergilio:

Mentre s'affannan le sollecite ale
A far la caccia per le selue intorno.

Intendendo i Caualieri, come Seruio Mauro espone. Soleuasi fare delle turme vna ordināza quadra à guisa di torre, che però Pirgo la nominauano, con trecento sessanta, ò quattro cento Caualli, secondo Eustatio. C Licurgo a grandissimo sforzo fè vna turma quadrata di cinquāta Caualli, e diuise i fanti, e i Caualieri in sei tribù, delle quali ogniuno haueua vn Tribuno, e quattro Prefetti Manipulani, otto quinquagenari, e sedici Duci. Di esse Tribù talhora si faceuano tre turme, talhora sei, secondo il bisogno; e tra l'altre fu vna Coborte di Sparta, detta Pitaneta, di grādissimo valore, che si riserbaua per gli vltimi pericoli. Antioco chiamò Gemea vn'ala di mille Caualli. Pare à Senofonte, che vna caualleria di mille persone, sia numero cōueneuole, facile ad ordinarsi, e mantenersi, & idoneo a D fare cose notabili; e loda, che tra' Cittadini vi si meschieno forastieri, per mettere emulatione fra loro stessi. Conciosia cosa, che tra' Lacedemoni trouiamo allhora essersi cominciate a fare cose celebri cō Caualli, quādo stranieri Caualieri aggiunsero al soldo loro. E benche ottima cosa, e singolare sarebbe ordinare vna Caualleria tutta di persone nobili, non sono tuttauia da rifiutarsi della gente Contadinesca alcuni giouani, i quali per disio d'annobilirsi, riceuuti che sono all'ordine, s'ingegnano di far cosa segnalata; e con molta vbbidienza adempiono ogni vfficio lor'imposto. Hora pare, che ottimamente formato s'intenda vno essercito, quando ha numero

Pirgo ordināza di turme.

Gemea.

di

di diciotto, ò venti, ò venticinque mila fanti, e di due mila, e cinquecento Caualli, ne' quali siano due terzi d'huomini d'arme, & vno de Caualli leggieri. Nell'essercito di Alessandro, scriue Paolo Orosio, essere stati trentadue mila pedoni, e quattro mila Caualli, e con questa si poca gente è dubbio (come Giustino dice) se si sia più da marauigliare, che habbia vinto tutto il mondo, ò che pur'habbia hauuto ardire d'assaltarlo; massimamente, che Dario Re de' Persi, la prima volta fu rotto da lui, hauendo seicento mila soldati sotto di se, l'altra volta con trecento mila fanti, e cento mila Caualli parimente fu posto in fuga, restando prigioni madre, e moglie, e figlie, per lequali offerse la mità del Regno suo, e gli fur morti ottanta mila pedoni, e dieci mila Caualli, e presi quaranta mila; tanto importa nelle guerre più l'ordine, e'l valore che il numero; si come si vede ancora nelle cose di Agesilao, ilqual creato Rè de' Lacedemoni, nel tempo, che'l Rè de' Persi faceua terribile apparecchio per tragettare incontra loro; Egli non volle aspettare il nemico in casa, ma andò à trouarlo insino all'Asia: doue arricchiti i suoi soldati con varie prede, e rotto con molte battaglie il disegno de' nemici, vittorioso rapportò sicurezza alla patria; & essendo nel ritorno assaltato da infinita moltitudine di Larissei, Cranoni, Scotussi, Farsalij, e Tessali; egli fatto dell'essercito vn quadrato squadrone, diuise la Caualleria per tutti i fianchi, laquale non pure sostenne ogni impeto, ma mise in fuga gli assalitori; & attrauersatasi parte nella via, che quelli ritornando doueuan fare, gli colse all'improuiso; e morendo nella pugna Policarmo Farsalio Capitano, gli altri con grandissima perdita di lor gente, non si fermaron mai, fin che non furon giunti al monte Antracio: Là onde Agesilao allegrissimo sol di questo, che di arte Caualleresca haueua vinti quelli, che più di questa cosa faceuano professione, alzò nel luogo per memoria vn trofeo. Haueuasi egli già raunata questa bella Caualleria, con tal'industria, che a' più ricchi delle contrade a se soggette, haueua dato ordine di nudrire Caualli scelti; e per grida haueua predetto, che non fusse obligato di andare alla guerra personalmente colui, che hauesse dato in vece sua vn'huomo idoneo, & arme, e Caualli. Ma di essi Lacedemoni era l'vsanza, che i Caualli si teneuano in commune, si che douendo alcuno andar fuora, & hauendo bisogno di caualcatura, dounque haueße visto vn cauallo, se'l pigliaua, e seruitosene, bellamente poi ve lo tornaua. Tali in verità questi popoli nell'arte della militia si portaro, che non solo si gloriaro di difendere la lor patria senza mura, ponendo più speranza nella virtù delle arme, che e nella fortezza de' ripari; ma vennero etiandio à commandare a tutto il restãte della Grecia: e riusciti sopra tutte l'altre nationi eccellentissimi,

Caualleria di alcuni antichi.

Ordine e valore di maggiore importanza nelle guerre, che la moltitudine de' soldati.

Vsãza de' Lacedemoni in tener Caualli per guerre.

tissimi, furo tenuti in tanta stima, che i Carthaginesi col consiglio di Xantippo Lacedemonio ruppero M. Attilio Regulo, da cui molte volte erano stati vinti, per lo mal'ordine, che teneuano; concio fusse cosa, che essi essendo superiori di numero di Caualli, e di Elefanti, soleuano farsi gagliardi ne' monti; ma fattigli scendere à campo nelle pianure, doue i Romani copiosi di pedoni, e deboli di Caualleria, si faceuan forti, ageuolmente gli fè vincitori. Là onde Annibale parimente vn maestro di guerra Lacedemonico menò seco, passando nella Italia molti uogliono, che dal costume di Lacedemoni Claudio Cesare hauesse fermato l'ordine, ch'egli diede alla sua militia; che appresso alla Coborte daua l'Ala, B e dopò l'Ala il Tribunato della Legione, si che di grado in grado i minori Capitani fussero sottoposti all'Imperio de' maggiori; e senza confusione ogn'vno hauesse distinto il suo vfficio. E cosi molte, e molte essendo le cure, che nelle guerre bisognauano di commettersi, auueniua, che niuno vi era, in cui mediocre prudenza conosciuta si fusse, che non hauesse hauuto alcun honore. Si come dunque appò i Lacedemoni il supremo Imperio era del Rè, poscia de i Duci, poi de i Tribuni, che Efori gli chiamarono, indi de' Centurioni, & vltimamente de' Decani: cosi nell'essercito de' Romani era ordinato, che se'l soldato era à cauallo, vbidisse al Decurione, s'era da piede, fusse soggetto al capo del Manipolo (detto hora Ca- C po di squadra) costoro al Centurione, il Centurione al Prefetto della Coborte, & al Tribuno, Questi al Prefetto della Legione, Costui al Luogotenente generale, ilquale per diuerse cagioni (come detto habbiamo per innanzi, secondo la varietà de' tempi, solea diuersamente nominarsi) egli finalmente al Capitan generale dell'essercito, ilquale ancora con varij nomi soleua chiamarsi, cioè Rè, Consolo, Proconsolo, Pretore, Duce, Dittatore, & Imperadore. Vi erano anco nel campo certi altri Magistrati chiamati Prefetti, iquali (oltra quelli, che gouernauano i confederati, come vuol Polibio, a guisa di Tribuni) erano molti, & separatamente deputati à diuersi vfficij (oltre, che i Tribuni ancora, secondo si è detto per autto- D rità dell'istesso Polibio, n'haueuano cōmunemēte pensiero) cioè sopra i padiglioni, sopra la grascia, sopra gli artefici, e le machine, e sopra gli steccati, e nel dì della giornata sopra alcune bande di fanti, ò di Caualli, secōdo haueße parso al Generale. Però il Dittatore era il più degno di tutti quanti i Magistrati, dalla cui sentenza nō era lecito appellare: ma là Dittatura non era continouo magistrato: perche solamente in qualche grāde necessità della Republica si creaua per mesi sei, e bisognaua, che si faceße di meza notte, e nō fuori d'Italia, e che fusse huomo già stato Cōsolo, benche ciò nō si troui osseruato in Furio Camillo: ilquale quantunque nō fusse

Preminēze nelle guerre de Lacedemoni.

se Consolare: nondimeno nel gran pericolo, in che i Romani erano stati ridotti da' Veienti, il fecero Dittatore, e contra sua voglia li prolungaro il maestrato per vn' anno, e cosi ottene cinque volte la Dittatura, e quattro trionfi; e fu liberatore della sua patria. Silla nell'occupar della Dittatura, si trouò hauer fatti morire in varie guerre più di cento mila huomini, nouanta Senatori, quindici Consoli, e dell'ordine equestre (come scriue Appiano) due mila e seicento; nondimeno poco dapoi volontariamente la depose. Dopoi lui Cesare hauendo sotto di se ridotte tutte le ragioni della Republica, si dichiarò perpetuo Dittatore, ma la perpetuità poco durò, che fattoli da ottimi Cittadini vna congiura, nel mezo del Senato fu ammazzato. Scriue Liuio, che la prima mentione di far un Dittator, nacque in Roma, quando s'hebbe nouella, che trenta popoli s'erano congiurati ad essortatione di Ottauio Mamilio, e si troua appò antichissimi auttori T. Largio essere stato il primo Dittatore, e Spurio Cassio il primo Maestro de' Caualieri; conciò fusse cosa, che questi due magistrati andauano sempre congiunti; e di autorità appresso al Dittatore non era altro più prossimano, che'l Maestro di Caualieri, ilquale dall'istesso Dittatore si eleggeua, facendolo superiore a tutti gli altri; si come nell'istesso Cesare, di cui siamo venuti in mentione, poteua vedersi, che nominatosi insieme con la Dittatura Consolo per dieci anni, si elesse per compagno Antonio suo carissimo, dichiarandolo Maestro di caualieri, benche fra tanto ordinasse, che Lepido essercitasse in luogo di lui l'vfficio.

Dittatore quādo cominciasse à crearsi.

Dell'vfficio, che appartiene al Maestro di Caualieri, detto da' Greci Hipparco, che Generale di Caualli possiamo noi dire; Senofonte scriuendo, dice, ch'egli primieramente ha da procurare la gratia del sommo Dio; che tutto quello, ch'egli harà a dire, & adoperare, sia accetto a lui, salutifero a se stesso, vtile a gli amici, e glorioso alla sua Republica, o al suo Principe: Appresso dee personalmente senza confidarsi in terza persona, riuedere la caualleria, che sia intera: cōciosia cosa, che o per vecchiezza, o per infermità, o per altri accidenti, spesso viene à mancare di numero, e spesso ancora si defrauda da' Capitani, oltra i particolari trafuggimenti, che soglion farsi, come auuenne al Rè Francesco, che nel dì della battaglia credendosi hauere infinita gente, appena se ne trouò vn terzo, onde egli rimase rotto, e prigione. E cosi i Caualieri, come i caualli bisogna essere sani tutti, e robusti della persona, & atti a sofferire ogni fatica: In questo riuedere di Compagnie, bisogna discernere le genti veterane dalle nuoue, e tra loro compartirle di tal maniera, che'l rozo congiunto con l'essercitato venga ad ammaestrarsi ageuolmente alla militia: Et appartiene al Capitano tener' abbondanza di selle, e briglie, & alquanto numero

Maestro de' Caualieri e suo vfficio.

Caualli, e Caualieri che siano sani.

E F G H

mero

A mero di caualli souerchio, per poter opportunamente soccorrere a' bisogni de' soldati; alquale effetto dee hauer' il Generale appò le sue compagnie tutti gli artisti delle cose necessarie, come sellari, armaroli, maestri di sproni, e di correggie, e marescalchi, & anco fisici, e chirugici. Ma i soldati sopra tutto sono da tenersi in continouo essercitio, si che sieno agilissimi a saltar' a Cauallo con tutte le loro arme, destri a lanciare, & a far le altre necessarie operationi Caualleresche; e sopra tutto vbbidienti; percioche non osseruandosi l'ordine del Duce, la militia è fatta nulla; si come saggiamente Platone dice, che vn capo di guerra non può far cosa buona, se non è tanta vbbidienza ne' suoi soldati, quanta in se bisogna essere discrettione, e moderanza; Conciosia cosa, che l'ubbidire, e'l commandare nascono da vn virtuoso temperamento: Il perche il medesimo Senofonte nella Republica de' Lacedemoni dice, l'ubbidire essere vn sommo bene, sì nella guerra, sì nella pace; e quanto più l'ufficio stà in mano di grandi huomini, tanto più acquistare vbbidienza: là onde è di mestieri in verità, che'l Capitano sia huomo di riputatione, di consiglio, si che da l'auttorità di lui mossi i soldati, habbiano pronto l'animo ad vbbidirlo, e fargli seruigio. Sopra tutto è di mestieri, ch'egli sia virtuoso, modesto, giusto, clemente, sobrio, liberale, facondo, animoso & terribile, altresì, secondo, che le occasioni ricercheranno, patiente, e temperato nel trattare de i C negotij, accorto, e curioso nelle cose dell'essercito; non punto negligente, ma trouisi sempre il primo a destarsi, e l'ultimo a dormire. E perche a tutte le cose il Generale non può attendere con sua presenza (come sarebbe il meglio) è di mestieri hauer sotto di se gli altri vfficiali sì fattamente ammaestrati, e prattichi alle cose Caualleresche, che buono parte della fatica gli poßono con lor'industria alleggerire, che certamente se'l Generale non è da' buoni, & esperti ministri aiutato, si troua sempre in gran trauaglio, non solo nelle battaglie, ma in tutti gli altri progressi dell'essercito; però i capi bisogna scieglersi tutti prattichi, e prudenti, & intendenti, ma non arroganti: co' quali il Generale è bene, che conferisca le occorrenze, intendendo il parere di ciascheduno, e di quelli raccogliendo il migliore tra sè medesimo, senza manifestare la sua determinatione a niuno inferiore; perche basta poi dare gli ordini al tempo suo: imitando Cecilio Metello, ilquale dimandato da vn suo Tribuno, qual partito douesse prendere in vn certo succeßo di guerra, gli rispose, che egli abbrucerebbe la sua camicia, se stimaße quella essere consapeuole delle cose, che hauesse a fare. Et Antigono dimandato da suo figliuolo, Quando voleua far muouere l'essercito, gli diße con molto sdegno, Sei forse tu sì fattamente sordo, che non sentirai la tromba come gli altri? Ma se nel

Vfficio de i soldati.

Capitano sia huomo di riputatione, perche.

tempo

tempo della pace venisse a noia il raunare le squadre ad essercitio; si so- E
no particolarmente i Caualieri da essortare, che ciascuno per se esca spes-
so alla Campagna, auuezzandosi a scorrere col Cauallo in giù, & in sù
per ogni sorte di luogo quantunque asprissimo; si come varie sono le ne-
cessità e le occasioni, che la guerra suol apportare: alla quale, come se
di prossimo hauesse a sopraggiungere, sempre si son da ammonire, che
stieno in apparecchio; rimembrando loro, non per altro farsi la grossa spe
sa del soldo loro, che per hauerli in ordine ne' bisogni; & in ciò dice, che'l
popolo Atheniese spendeua ogni anno talenti quaranta. Quì possiamo
noi aggiungere questi essempi; che Pompeo Magno faceua di contino
uo essercitare i suoi soldati, correndo co' più leggieri, saltando co' più de- F
stri, pugnando co' più forti: e pigliando piacere nel gittar la pietra, lancia
re il palo di ferro, e'l dardo, e finalmente nel giuocare alle braccia. Leg-
giamo parimente di Scipione Africano, che sempre faceua essercitare i
suoi; senza mai perdonare alla fatica; fuggendo l'otio in ogni modo, si che
per qual disagio si fuße stato, non si trouauano giamai stanchi; imitando
quello, che scriue Floro di Romolo, che continouamente la sua giouentù
in giuochi d'arme, e di Caualli teneua essercitata nella pace, perche la tro
uasse poscia istrutta nelle guerre. Et Homero medesimamente di Achil-
le canta, che per non istar' otioso, correua souente armato per la marina.
E quanto sia l'otio noceuole a' soldati, si può dall'eßempio di Anniballe G
considerare, ilqual ridotto in Capoua il suo eßercito, si diedero tanto à
gli agi, & a' piaceri, che perduta quella disciplina militare, onde tante
volte erano stati vittoriosi, venne à rouina cō la patria. E per dar' ad in-
tendere questa cosa Licurgo a' suoi Lacedemoni, propose loro due cani in
vn medesimo tēpo nati, de' quali l'vno alleuato fuori alle caccie, l'altro
in cucina, chiaramente dimostraro la differenza dauanti al popolo, quel
lo correndo contra la fera, e questo verso l'esca. Fu da' Scithi sempre os-
seruato l'vso de gli essercitij, & hoggidì fra' Turchi l'oßeruano i Gianniz
zari, i quali in ogni tempo s'assuefanno à tolerare i disagi, e le fatiche,
non lasciando mai di eßercitarsi al trar dell'arco, e dell'archibugio, al H
correre di lancia al modo loro, atteggiare sopra Caualli, giuocare di sci-
mitare, & in altri cotali studi, che sono neceßarij a coloro, che bramano
d'acquistare la vera gloria dell'arme, laquale senza sudore non può ac-
quistarsi. Osseruasi etiandio nelle Città di Suizzeri, e di Germani, oue i
giouani (massimamente ne i dì festiui) stanno in continouo essercitio di
diuersi mestieri alla Ginnastica, & alla guerra appartenenti. Narra an-
cora Vegetio, di varij modi essere stata la prima disciplina per eßercita-
re il nouello soldato, ò di portare in camino pesi, ò di correre armato, ò
di

Otio noceuole a' soldati.

Cani di Licurgo.

Scithi Turchi, e Giānizzeri, che osseruino negli essercitij.

A di saltare nel Caual di legno, ò principalmente di pugnare al palo. Era il palo vna certa imagine di legno fissa in terra; la qual con lancia, ò cõ i spada i giouani assaltauano, come se nemico si fusse egli, con vno scudo di vimini, o talhora con vna graue mazza ferrata, acciò che nella vera pugna si trouaßero più spediti; si essercitauano ancora con l'arco propo nendo alcun segno; i quali eßercitij tutti s'vsano a' tempi nostri da ogni spirito desideroso di gloria: Ma per essercitare la Caualleria, gioua aßai (come Senofonte soggiunge) che hora in vna compagnia, & hora in vn' altra, nel cospetto di Cittadini, esca à fare giostre, & altri giuochi Caualle- reschi; doue ciascuno per ambitione d'honore si sforza di comparere bene in ordine, e bene maneggiare l'arme, & i Caualli: nel che sarà profit- B teuole oltre modo, proporre ne gli spettacoli alcuni premij, sotto cotali giudici; che dalle loro sentẽze rimangano molto lieti i vincitori per maggioranza d'autorità. E queste pompe conuiene massimamente di presentare nelle solenni feste, alle quali par che così in certo modo si accresca honoranza. Si possono ancora alle eßortationi aggiungere i commandamenti con le pene; i quali perche da tutti sieno osseruati: bisogna far conoscere differenza tra gli vbbidienti, e i contumaci; questi abbassando di conditione, e quelli eßaltando con più vtili, & horreuoli trattamenti.

Nel tempo della guerra facendosi viaggi, è da prouedersi, che non si af- C fannino i Caualli mai fin'à stanchezza; il che fia, se si faranno giornate moderate, e se si farà camino per luoghi opportuni d'acque: e dando loro alcuno spatio di ricrearsi. Fia bene ancora in qualche parte far diuentar pedoni i Caualiere, e sempre si sono da aspettare gli vltimi, che appresso vengono; acciò che per la forza dello arriuare non si consumino. Ma caminando per luoghi sospetti, allhora le squadre sono da ricrearsi non tutte insieme, ma a vicenda; perche non fussero colte sprouedute da'nemici con gran pericolo. Andando per luoghi stretti, la Caualleria fie più sicura, che camini ordinata in Corni: doue poi la via sarà più larga, dilatinsi le fronti; Quando poi s'è venuto in aperta Campagna, si sono da di- D sponere in Falangi. Quando per luoghi difficili bisogna caminare partitamente per istrade diuerse; sono d'assegnarsi i ministri ad ogni schiera, acciò che venendo il bisogno, non si troui dissipata in fuga la Caualleria. E sempre è bene far'andare innanzi alcuni più scorti, che trouando i passi più malageuoli, insegnino i migliori a' seguitanti; Però il buon Capitano dee procurare d'hauer notitia delle regioni così patrie, come hostili; e tenerle dipinte à parte à parte: restando di gran lunga superiore colui, che harà conoscenza della strada, e del paese, à quello, che n'è ignorante. La onde auuenendo pure, che al Capi-

Vfficij di buoni Capitani.

tano

tano sia del tutto incognita la contrada; almanco non dee mancare, che non habbia alcune persone paesane, e prattiche appò se; perciò che importa oltra misura sapere i luoghi, doue il pedone può superare il Caualiere, e doue all'incontro. Bisogna sopra tutto star'accorto ne' viaggi il Capitano, di non abbattere nell'insidie del nemico, ò da lui tirato, ò per tradimento di spie, o per se stesso caminando disauuedutamente: e luoghi sospetti da far'imboscate son tutti quelli, doue sono selue, valli, foreste, cauerne, fossi, riuiere, argini, e case, ò mura vecchie; benche di esse imboscate si possa hauer sentore: o per la polue, o per gli augelli, che in alto si leuano; dal cui spauenteuole volo auuisati scamparo in diuersi tempi Thiamene figliuolo di Oreste, e Paolo Emilio Consolo, ilquale attrauersando il camino, circondò di tal modo dieci mila Boemi nascosi in certe acque; che gli assaltanti si trouano assaltati, e fracassati, Cassio menando in Siria il suo essercito contra Parthi, fece vna imboscata di pedoni, & egli con i Caualli andato alle frontiere de' nemici, & attaccata vna scaramuccia, prima leggiera, poscia ingrossata, e ritirandosi pian piano, gli condusse al luogo dell'inganno, doue intorniati, gli taglio tutti a pezzi. Tomitti mandando honesta quantità di Caualli à combattere con Ciro, quelli poi riculando à dietro, e fingendo di fuggire, lo condussero in certi stretti, doue con tutti i suoi rimase morto. Così Romolo vinse i Fidenati, e così Pompeo fè prigione Perpenna in Ispagna, Anniballe con vna gran quantità di bestiami lasciata in certi deserti, adescò i Romani à caricarsi della preda, e fecene molta strage: Vn'altra volta con lieue prouocatione tirò Minutio all'imboscata, c'haueа fatta in certe ripe spezzate, doue l'harebbe rotto, se Fabio Massimo non lo hauesse aiutato, che staua bene auuertito di tal successo. Però conuiene al Generale non prestar fede alle cose, che son poco verisimili, e contra l'ordine, ma sempre sospettare di qualche fraude; facendo molta stima del nemico tra se medesimo; benche per inanimar i soldati, habbia souente il contrario à dimostrare; tenendogli tuttauia sì ben disciplinati, che à tutte le hore si trouino in ordine, consigliati di quello, che à fare hauessero; perche le cose pria viste offendono assai manco. E per euitare l'inganno delle fallaci guide, sono elleno da caricarsi di gran promesse, pur che facciano fedelmente il loro vfficio, e di terribili minaccie, se mancassero; e trouandoue alcuna in fallo, è da castigarsi (per essempio dell'altre) seueramente, ma il principal sarà, che mai non si faccia sapere all'essercito, doue si voglia andare, nè doue alloggiare. E così il dipartire sarà più vtile farsi per voce, denunciandolo a' Capitani, e quelli a' loro sudditi, che per bando publico; non essendo cosa migliore nelle guerre, che la secretezza; perche non sapendo il

Capitano sia accorto ne' viagi.

Secretezzà nelle guerre cosa ottima.

A do il nemico le altrui prouisioni, meno può far'insidie: e più sospettoso, e pauentoso diuiene; la doue i presidij non occolti dimostrano apertamente audacia, ò paura: delle quali quella fa cauto l'auuersario a prouedersi, e questa l'incita ad assaltare. Mà per togliere la sospettione, che la molta secretezza suole recare; gioua tal volta poste le occolte insidie, fare scopertamente alcune guardie: e tal volta mandare innanzi alcuni pochi, che tentando allettino alla rete l'augello auido. Per effettuare le quai cose, principalmente si deono hauere le spie idonee, che sappiano render conto di ciò che muouano i nemici; perche non è cosa certamente, che sia tanto necessaria al Capitano, quanto le buone spie, le quali B prima, che giunga la guerra, sono da tenersi alla mano essercitate: sceglendone sì dalle Cittadi communi amiche, e sì de' mercanti, iquali come beneuoglienti portando le merci necessarie alle genti, sogliono humanamente raccolti essere in ogni parte. Sono etiandio di grande vtilità coloro, che falsamente fingono di ribellarsi, e trafuggire per mal trattamento, che loro sia stato fatto, o per mala rimunerntione, o per tema di castigo di qualche delitto commesso, e con altri diuersi colori: e di questi si possono per diuerse parti, & in diuersi tempi mandar molti scelti de' piu arditi, & ingegnosi, iquali raccogliendosi poi in qualche Città del nemico, possano sforzare vna porta, o torre, o parte di mura, e darla in C poter nostro, come fe Zoiro, che fingendo d'essere fuggito da Dario, e di lui molto dolendosi, con mostrarsi priuo di naso, di labbra, e di orecchie, ch'egli stesso volontariamente si haueua tagliati a questo effetto; indusse la Città di Babilonia à darli fede, e cosi fu cagione della sua perdita. Anniballe nel conflitto di Canne in questa guisa fè passar nel campo Romano seicento Numidi, iquali per più assicurargli, deposero l'arme, e gli scudi; onde credendosi, che fussero da douero fuggiti, furon posti nell'vltimo squadrone; e nell'incominciare della prima battaglia, essi cō certe spade corte, che teneuano ascose, cominciaro a ferire da dietro. Mennoue Ro-D dio essendo superiore di Caualli a' suoi nemici, e desiderando fargli scendere da' colli alla pianura, fece andare alcuni suoi, come fuggitiui nel loro essercito, affermando esser nata tanta discordia nel campo di Mennone, che tutti se ne partiuano, a confermatione di che egli finse nel loro cospetto fortificar alcune Castella, furono còlti in mezo della Caualleria, e mal trattati. La onde dee ben auuertire il Generale, che nel campo suo non entrino genti nemiche sotto colore di fuggitiui, che tali son più atti a tradire, che a giouare: Però quando alcuno se ne ritroua, è da farsi ritenere in buona custodia da gli vfficiali a ciò deputati, finche si sappia la verità di quello, che danno ad intendere: parimente si dee guardare

Spie necessarie ne gli esserciti.

Stratageme di grā de vtilità.

da quelli, che sotto specie di amicitia il chiamano, ò conducono à ragionamenti appartati per mostrargli alcũ bel tratto, ò per trattar alcun' accordo, che è così Giugurta per andar' à parlar con Silla, fu preso, da Mario. Il perche è d'andarsi maturamente in ogni cosa: non lasciandosi mai trasportare dal desiderio, nè mai è da fidarsi tanto nelle spie, che si tralascino le guardie, e le cautele: anzi bisogna star così intento, e di continouo apparecchiato, come se fusse venuta noua, che'l nemico si approssimasse; Conciò sia cosa, che quantunque le spie siano fedeli pur difficile egli è, che tutte le cose à tempo si possano, rapportare, per li molti impedimenti, che intrauengono nelle guerre, doue repentinamente ancora molte occasioni fuori d'ogni speranza sogliono offerirsi, che di subitano prouedimento bisogno hanno. Però de i corridori, che si son da mandar innanzi i primi: sarà bene, che sian pochi, per poter trascorrere in tutti i lati: i secondi piu forti di numero, per poter fare spalla à i primi, e fussero assaltati i terzi piu gagliardi dell'altre due squadre; per poter arrestare i nemici, quando in gran numero si trouassero: hauendo sempre consideratione a quel che' l sito richiede. Ma quella e la virtù, e gloria principale del Capitano: che al pericolo mai non si offerisca volontariamente, se non quando si sarà ben accertato, ch' egli sarebbe superiore; perche seruire a' desideri del nemico, è piu tosto vn tradimento de' suoi compagni, e temerità, che fortezza, si come dimostrò Fabbio, Maßimo, ilquale considerando la fortuna d'Aniballe, la strage tante volte riceuuta da' suoi, volle tardando contrastare con essa, e con consilio souuenire à gli errori passati, e così temporeggiando; turbò i disegni del nemico, auuenga, che non s'auuedeßero i suoi medesimi a che tendeße la sua dimora. però bisogna al Generale essere lungamente esperimentato nel mestiere della guerra, & hauer vedute, e lette molte cose, onde sappia conoscere, e prendere tutti que' vantaggi, che fauoreuoli gli s'offeriranno, considerãdo accortamente la qualità de' tempi, e la forza del nemico, ilquale, prudenza fie; nella piu inferma parte, che si vedrà, se ben' vltima ella fosse, ferir' in prima, ò pure in quella doue meno egli speraua; e sempre è da tenersi l'occhio à quello, che egli fa, per non perdere mai occasione; e ciò che si vede poterglisi rubare non si resti di mandaui alcuni atti a cotal'opera; e mouendosi in altra parte, e da sapersi, s'egli per debolezza di forze lasci alcuna cosa; o se alcuni per troppa confidenza vagaßero fuor dell'ordine. E bella cosa è certamente questa quando, oltra le spie, il Capitano steßo può vedere di qualche sicuro poggio: facendo in somma, che niuno errore del nemico se ne passi impunito; Perciò che con queste arti spesse volte gli animali irrationali assaltano, & ammazzano i maggiori, come la Mustela, e'l

Coridori e numero di essi.

Nibbio

A Nibbio i pollami, e'l Lupo i bestiami; hauendo guardato prima, onde piu sicuramente potessero calarsi, & oue poscia ricouerarsi. Deurà dunque lo studioso della disciplina Caualleresca, sapere ottimamente di quanto spatio vn Caualiere aggiunga vn pedone; e quanto dalla lunga i Caualli tardi possono fuggendo scampare da piu veloci, e deurà sapere lo artificio altresi d'ingannare il nemico con fintioni, e con vane apparenze, cioè come hauendo pochi Caualli, possa fargli parere molti, e i molti pochi: partendo, parer presente, e presente, parer partito, e finalmente quando egli e più debile, spauentare, e quando à piu possente, fingere di temere: e non è già da vergognarsi di vsar'inganni simili nelle guerre: basta che B non si rompa in modo alcuno la fede data, che nel resto,

Il vincer sempre fu lodabil cosa,
Vincasi per fortuna, ò per inganno.

Come ben cantò l'Ariosto, imitando Virgilio, il quale disse,

Se inganno, ò virtù sia,
Chi nel nemico ricercando vada;

E quantunque Brasida Lacedemonio diceße, che chi poteua vincere per forza, non doueua seruirsi dell'inganno: tuttauia l'arte con l'arte isteßa si delude; e certamente piu vittorie per arte, che per forza si trouano acquistate. Pirro contra la Caualleria Romana mise gli Elefanti. Semiramis co'gli Elefanti contrafatti mise in fuga la Caualleria di Staurobate Rè dell'India. Creso Rè di Lidia contra i caualli metteua i Cameli. Gli Spagnuoli, per vincere Amilcare Cartaginese, posero dauanti alla battaglia molte carra pieni di facelle, delle quali accese i Buoi sentendo lo strepito, e pauentosi correndo tra'nemici, turbaron gli ordini, e gli ruppero. Il Rè di Eotoliti per superare Perosa Rè della Persia fece fare molti fossi couerti, che non pareano, soura quali fingendo di fuggire, condusse i nemici, e cosi traboccati, gli oppresse. Gli Egittij ricouerte con alga, e polue certe paludi, con simulata fuga vi allettarono il nemico, e con pochissima perdita di loro rimasero vincitori: e'l medesimo inganno vsò Vitriato Spagnuolo contra' Romani. L. Scipione aßediando vna Città di Sardigna, finse mettersi in fuga, per certo ammutinamento delle sue genti, onde vsciti i Cittadini à seguitarlo, diedero tempo, e commodità all'aguato di entrare nella Città. Amilcare nell'assedio di Agrigento, prouocati quei di dentro alla pugna, e con simulata fuga dilontanandoli dalle mure, fatto alzare vn gran fumo da certe legna verdi accese dalla sua imboscata preßo alla Città, inuitò i nemici dubbiosi delle lor case à ritornarsi, quando si trouaro colti in mezo, e tutti vccisi. Antioco in Cappadocia veduto vscire alcuni Caualli d'vna

Vittorie acquistate piu per arte che per forza.

C

D

Città che assediaua, i quali andauano a pigliare frumento, egli ammazzatigli, fè di lor'habiti vestire i suoi; che caricati di grano i medesimi Caualli, gli rimenaro al Castello, doue lasciati entrare dalle guardie inauuertenti, diedero per forza adito à gli altri, che poco da lungi seguiuano. Epaminonda Tebano vedendo, che molte donne vsciuano a sollazzo fuori di vna Città d'Arcadia, fè vestire donnescamente molti suoi giouannetti valenti, che entrati insieme con quelle, la notte sforzate le porte, entrodussero le schiere. Essi Arcadi ancora aßediando vn Castello di Mißeni, armati alquanti de' loro à somiglianza de'nemici, e facendoli accostare a certo soccorso, che andaua dentro, hebber la terra aperta. Aniballe parimente con gli habiti, e linguaggi finti prese molte Città di Italia. Turino a' tempi nostri con le carra, che sotto il fieno conduceuano gente armata, hebbe ad eßer preso da Imperiali. Ma chi potrà mai raccontare tutte l'astutie? egli à diligente maestro non mancheranno mai delle vtili inuentioni: che quanto alle cose dette, facile harà à fare, che i pochi paiano assai se lõtano da gli occhi del nemico farà andare le squadre foltamente vnite insieme; perche maggiore polue commoueranno; al che gioua fare i pedoni ancora giuocar co' piedi, e portar'haste lunghe in mano, ò cosa che quelle assembri; e menar'etiandio le bagaglie così congiunte; percioche dalla varietà del mouimento, la cosa tanto più grande apparirà: A questo effetto si legge, che Sulpitio pose sopra muli, & altre bestie tutti i seruidori e saccomanni del suo essercito, che da lungi pareuano genti, che venissero in soccorso de' Romani, e fece ritirare il nemico, à cui pareua di hauere la vittoria certa. Gli aßai parranno pochi, se trouandosi le vie torte, in quelle asconderà parte del suo eßercito; ma nelle campagne farà andare le schiere sparse, e larghe, con lancie diritte, e corte; e pure calate à terra, che non poßano vedersi dal nemico; & in ciò vtile ancora fia, mostrare di non hauer seco numero alcun di fanti, e tuttavia menargli ascosamente per mezo i Caualieri, ò pur da dietro. Il che ageuolmente ci vien fatto. Ma niuno può simulare cosa alcuna à voglia sua, se prima non harà acquistata la beniuolenza de' suoi seguaci; il che sarà quando egli benignamente gli harà trattati con diligenza, e cura particolare, che lor non manchi alcuna cosa delle neceßarie alla vita, e s'egli di qualche cosa abbonderà; honesto fia di farne a loro parte. Quì mi souuiene il bello essempio di Teopompo il Tebano, à cui andando vn soldato à dimandargli alcuna poca moneta per comperarsi da mangiare: & egli nõ hauendola, si scalzò le scarpe, che haueua in piedi, e disse. Io s'altra cosa migliore hauessi, più volentieri te la darei; ma fra tanto vendi queste, essendo più giusto, ch'io camini senza scarpe, che

A faccia te patire di fame. Et all'hora certamente sarà amato, e riuerito il Capitano, quando quelle cose, che altri vorrà che facciano, egli farà prima, e meglio di ciascun'altro, che quando i soldati veggiono caualcare gagliardamente il Capitano, e con salto passar'i fossi, i fiumi, & i ripari & vscire da ogni difficultà, & oltre alla fortezza della persona, il veggiono bene saper'i modi di vincere i nemici, è non muouer guerra contra la volontà di Dio, nè far le cose da furioso, all'hora senza dubbio non posson fare, che non si sforzi ogn'uno di seguitarlo con imitatione, e con obbidienza, e con fedeltà, sperando ciascuno la vittoria fermamête; perche ogni proponimento essendo giusto, e naturalmente considerato, e cõsiglia B to, non può se non promettere buon successo, là doue l'imprese inique, priue di consiglio, pregne di fretta, sono mal volentieri seguitate dalle perso ne, e mal prosperate dalla fortuna. Però soleua dire Agesilao, che tre cose bisognano al buon Duce, audacia contra i nemici: beneuolenza uerso i sudditi: e ragione intorno a i tempi, Conciò sia cosa, che grandemente importa il discernere le opportunità, principalmente dello assaltare, ilche può farsi con gran vantaggio, stando il nemico occupato ad attendarsi, ò nel desinare, o nel cenare, o nel dormire, o nel leuarsi; nelle quai cose, sogliono i soldati deponer l'arme, e tanto maggiormête i Caualieri, quanto C maggiore spatio richiedono a rassettarsi. Alle guardie, & alle spie continouamente sono da farsi insidie, che sogliono esser pochi, & alle volte dilontanarsi molto dalle loro munitioni, e non è preda tanto gloriosa, quanto è quella, quando prese le spie, si può dar' addosso al nemico sproueduto, o quando nel varcar di qualche fiume se n'assalta vna parte, o in questa o in quella riua. Certamente l'assaltare all'improuiso, è cosa, che dà grandissimo spauento ad vn'essercito, massimamente a tempo di notte, laquale per se stessa è spauenteuole. E perche nelle guerre è molto meglio far l'insidio ad altrui; che difendersi dalle fatte, non è da darsi mai tempo al nemico di consigliarsi, nè di pigliar partito, si come il gran Pescara nell'assedio di Pauia con le continoue incamisciate haueua ridotti i Francesi a D tal terrore, che ne gli stessi ripari nè di giorno, nè di notte si teneuano sicuri. Gli sforzi di vietare il passo si fanno, o nelle valli strette da' mõti: come le Termopile appò i Greci, o nelle riue de' fiumi, come fu'l Rodano fece il Rè Francesco al gran Carlo Quinto: che hauendo presa la Prouenza, volendo entrar' in Francia a persuasione di Antonio da Leua, fu costretto di ritornarsene a dietro con molta perdita. Però auuenendo il passare alcuno fiume all'incontro de' nemici, se con apparecchio di artiglieria non si potessero disturbare quei, che cercano d'impedire, bisogna vsar astutie, mostrando di mettere i ponti in ordine, i quali sempre si sono da

Capitano quãdo sarà armato

Assaltare a l'improuiso di grande spauento.

Passo doue si possa vietare.

portare nelle carra in apparecchio per tali necessità; & in più luoghi mandando in vista di nemici vn numero di Caualli: per la cui moltitudine quelli staranno più pensosi, & in più parti haranno da tenere guardie & in questo mezo il Generale nascosamente mandi ad inuestigare altri passi più lontani, acciochè tenendo i nemici a bada in vna parte, nell'altra faccia di notte piantar'i ponti; e poi lasciando alcuna gente, che mostri l'essercito star pur fermo, il neruo d'esso improuisamente, e senza romore vada ad occupare quell'altra riua, così Pompeo mostrandosi dubbioso hor di passare, hor di tornare, trattenne tanto il nemico, che presa l'occasione per altro luogo impensato passò con impeto. Parimente Senofonte tentando due passi in vn fiume, ingannò gli Armeni, che concorreuano solamente alla vista di sua persona. Autofrate Persiano conducendo l'essercito in Pisidia, e trouando i passi difficili, e ben guardati, fingendo di ritornarsene, poco da poi gli assaltò di notte all'improuiso, e gli occupò. Nicostrato Capitano de gli Etoli, ingannò gli Epiroti, fingendo di andare a passare per altra via. Nel depredare bisogna i Caualieri esser ben'auuezzi a correre velocemente per ogni dirupeuole, & aspro luogo; nel che gli essercitati tanto auanzano gl'inesperti, quanto l'Aquila vna lepre; Sono alcuni, che douendo assalir quelli, di cui si conoscono superiori, vanno con poca gente; & in quelli, di cui temono essere inferiori, cacciano fuori tutte le squadre, che hanno: ma il contrario è da farsi, perche se ben la vittoria è sicura, non appartiene risparmiare i soldati: niuno essendosi mai pentito di hauer vinto con molte parti, e qui possiamo fortificarci con quel detto, che Cicerone attribuisce all'Africano, ma altri ad Ificrate celebre Capitano, ilquale in vna regione amica facendo fare steccati, e fossi contra i nemici, & vn certo giudicando souerchia essere la cautela, doue non era cagion di tema, rispose, brutta cosa essere ad vn Duce, se qualche cosa interuenisse, dir, Non ci haueua pensato. E così meglio sia, che sospettoso, che imprudente l'huomo sia riputato a' danni suoi. Quando all'incontro hauessimo a tentare i nemici, che di numero ci auanzassero; benche ciò sia da fuggirsi (quanto si può) cō grandissima auuertenza; tuttauia è meglio farlo con pochi Caualli scelti, iquali nel bisogno si possano risaluare; che con tutte le turme insieme tra lequali l'uno all'altro darebbe impedimento nel fuggire: e parecchi non hauendo i caualli così veloci, o ben'acconci; o non essendo eglino così prattichi, come il fatto richiederebbe, saria perduti: e si riporterebbe quello, che si fusse cercato di dar altrui: E certissima cosa è, che più facilmente i molti da i pochi, che i pochi da i molti e di velocità, e di fatica sogliono essere superati; perche dou'è la moltitudine, iui si dice essere la

Caualieri nel depredare.

Esser reputato sospettoso è meglio che imprudēte.

A confusione; e più ageuolmente si trouano pochi perfetti nell'essercitio che bisogna, che molti; massimamente, che nelle fattioni delle guerre non sono i molti che fanno il fatto; ma i pochi arditi, e valorosi. Però tutto ciò non per la giornata campale s'intenda; ma per gli assalti repentini e massimamente nel tempo della notte, nella quale con maggiore auuertenza, e col contrasegno di nome, e di veste, e con ottima scelta di soldati e di Caualli combatter si deue, per hauerne honore. Gioua taluolta in tali casi fare fintione di alcuno occulto aguato per ispauentare il nemico dal seguitare. Si dè parimente auuertire, che la retirata si faccia senza disordine, & accortamente, e che i migliori soldati, così come furono i

Aguati oculti giouano.

B primi all'assaltare, così siano gl'vltimi al ritirarsi, trattenendo valorosamente l'impeto di nemici, e ritirandosi poi le squadre verso gli amici, facciasi in modo, che nõ gli pongano in ispauento, & in disordine. Ma se con pari la Caualleria, è da zuffarsi, io stimo, nõ disutile, che di vno squadrone si facciano due ordini, e l'vno cõduca il Generale de' Caualieri, l'altro si commetta ad vno, che più idoneo all'vfficio sarà giudicato, e costui seguendo alla coda la prima schiera, quando vedra'l nemico appressarsi & hauer'attaccata già la battaglia con l'ordine primiero, incontinente voliegli di banda incontra quello: perche caland'egli di fianco all'impensato, daranno maggior spauento, e se tanto egli quanto'l suo Generale me

Squadrone come e da chi dee condursi.

C neranno cõ seco pedoni da dietro ascosi, & insieme faranno impeto all'improuiso, facendo però scaramucciare la fanteria nella banda per lei più vantaggiosa, che offenda, e nõ sia offesa, otterranno la vittoria facilmente, si come di gran lunga maggiori parere sogliono ò beni, ò mali, che vengono fuori d'aspettatione alle persone: e queste cose ben si possono conoscere da chi considera, quanto stupefatti rimangan quelli, che cadono in insidie; benche di numero le vincessero; e quãto poi cresca il terrore, veggendo il nemico fermatosi all'incontro: e veramẽte come ne gli assalti migliori sono le parti del prouocare, che del prouocato; così il premeditato

D auãza l'improuiso: e di due tanti l'assalitore auãza d'animo l'assaltato; e già si vede, che nel cõbattere delle guerre, i nemici ne' primi giorni sogliono eßere spauenteuoli à vicenda; ma in processo di tempo ogniuno più si rassicura in certo modo. Veramente quando si ha poca Caualleria, gioua mirabilmente mettere da dietro qualche banda di Picchieri, e per lo mezo alquanti Archibugieri; ordinando a' Caualli, che loro diano luogo da venire à combattere, e così mettẽdo pedoni fra genti d'arme Cesare vinse Pompeo in Farsaglia; e Scanderbech ottenne molte vittorie. Ma Senofonte dice egli bene, che discriuere queste cose, non è difficile: ma trouare chi prudentemente, fedelmente, & animosamente cali contra i ne-

mici; questo è l'vfficio dell'ottimo Capitano di Caualieri, che non così di piano, si mette in opera: bisognando di pari virtù hauere i suoi seguaci, che l'vbbidiscano, & accompagnino; e questi tali si possono conoscere da quel segno, se loro essédo dilettevole di sentire qualche honorato, e glorioso fatto d'altro grande huomo, si mostreranno desiderosi di conseguire essi vna simil fama, senza schiuar pericoli, nè fatiche. Nel far delle scaramuccie, chi auedutaméte, e velocemente seguita il nemico, e dell'istesso modo poi si ritira, colui è vtilissimo alla guerra: e con alquãti piu gagliardi delle compagnie star aspettando il nemico, quand'ei medesimamente viene à ritirarsi, & assaltarlo all'improuiso: egli è pur cosa da laudeuole Caualiere. Bisogna bene il Capitano de' Cauai leggieri, che ha da esser il primo ad attaccar la pugna, star' auuertito di non prendere carca, che venisse ad imbarazzare gli squadroni di gente à piede, ò l'altra Caualleria: ma che habbia da potersi ritirare in vna banda, doue loro sia fatta spalla da vna schiera d'archibugieri, à non ritirarsi con disordine; douendosi poi dar dentro da vn corpo di gente d'arme, e con un'altra di fanteria: e lodasi certaméte nelle battaglie, che sempre si referui vno squadrone di gente à Cauallo, che nõ si disbãdi mai senza spresso ordine del Generale, se ben vedesse il nemico posto in fuga, essendo incerti i successi delle guerre, e dubbiosa la fortuna. Ma le occasioni: che ciascuno può pigliare per mostrare il suo valore, tanto è difficile à scriuer tutte, quanto à saper le cose; che deono auuenire. Il miglior precetto, che possa darsi sarà questo, che quelle cose, che ciascuno conosce vtili, troui ancora pensando il modo, come le possa mettere in essecutione, perche le cose ben pensate sì nell'agricoltura, sì nell'arte del nauigare, e sì ne gli vffici publici; nulla giouano, se non si tiene cura di effettuarle. E se venisse alcuno a stimare, che troppo gran fastidio sia in essercitare l'arte Cauallaresca di questo modo egli deurà considerare, che quelli, che si essercitauano a' giuochi Gimici sofferiuano assai piu noie, perche si come nel libro de' Lottatori scriue Filostrato, coloro, che doueuano vscire à combattimenti; prima di tutte le cose per alquanti giorni attendeuano all'essercitio con maggior fatica, che da poi; verbi gratia. Quelli, che doueuan cõtendere al corso, correuano molti dì nella rena con gli Schinieri pesanti: affine, che poi disciolti, e quasi liberati di legami, si trouassero piu spediti: Quelli, che douean saltare, si auuezzauano à farlo con mani cariche: oltre a ciò mangiauano Carne di Bue, che li facesse piu forti, e s'asteneuano da tutte le altre delicie, specialmente dal coito, le quali cose l'Apostolo dimostrò ben di sapere, quando disse, Quelli che corrono nello Stadio, s'astengono da tutte le cose per conseguire solamente vna corona vana, e corrottibile, doue

Vfficio del Capitano de' Cauai leggieri.

A doue la corona, che noi aspettiamo, è sempiterna. Cosi quelli veramente sempre s'affannano con sudore; ma nell'essercitio Caualleresco, moltissime cose sono piene di diletto: che se alcuno desiderase farsi augello (come Senofonte soggiunge) niuna delle opere humane è, che al volare paia piu somigliante, che'l caualcare. Altro poi è il premio del Caualiere, che non è del lottatore, perche s'ottiene la vittoria nelle guerre, cosa dolcissima, & vtile, & gloriosa oltra misura; tanto piu che di questa gloria suole ancora la Republica partecipe diuenire, & se ne viene in somma a tanta beatitudine, ch'io non so, se cosa migliore (tra le profane) di questa militare disciplina si troui al mondo: conciò sia cosa, che per lei si conserua la libertà, per lei si stabiliscono i Reami, e per lei

Premio del Caualiere.

B si viene finalmente alla tranquillità dell'alma pace, che quanta sia la miseria di coloro, i quali effeminati e delicati non curano l'essercitio dell'arme, Eschine il dimostra apertamente, dicendo, che per mancamento di cuore si lasciano saccheggiare le proprie terre, abbattere le mura, abbrucciare le case, spogliare le Chiese, violare le figliuole, sforzare le mogli, stratiare, & vccidere i cari figli, & vltimamente ridursi tutti in estrema pouertà, & infelicissima seruitù. Là doue i Romani (come Vegetio dice) veggiamo, che per militare virtù guadagnarono le astutie de gli Africani, la sottigliezza de gli Spagnuoli, la fortezza de' Francesi,

C la robustezza de' Germani; e la prudenza de' Greci; e di tanti, e tali successi degni furono certamente, poi che insieme con la forza, e con la virtù congiunsero sempre la riuerenza delle cose celesti, e sacre, ottimamente giudicando; che la Religione gouernasse l'arme, e che senza quella non si potessero mantenere: Il perche semper costumaro di menare co'i loro esserciti i Sacerdoti quali prima che si douesse combattere, dirizzato vn'altare dauanti al Consolo, ò Generale, faceuano sacrificio. Si che verissima è la sentenza di Cicerone, che parlando de gli Aruspici, dice i Romani, per la loro pietà, e religione, & singolare sapienza, ordinando tutte le cose sotto la fede, & aiuto de gli Dei immortali, hauere soggio-

D gate tante nationi, & acquistatosi tanto impero. Questo essempio dunque deurà tenersi innanzi a gli occhi il Capitano desideroso di honore, e considerare, che essendo la guerra piena di mille sinistri auuenimenti, per le diuerse insidie de' nemici, le quali occulte à gli huomini, sono manifestissime al Rè de i Cieli: colui ne porta senza dubbio la migliore, che più si troua amico à lui, ilquale donando vna certa virtù presaga, e quasi diuinatrice di tutti i successi, chiaramente insegna quello, che sia da schiuarsi; cosi fa tornare il magnanimo huomo, saluo ricco, e glorioso a casa sua: altrimenti egli è impossibile, che i capita-

Vfficio del Generale.

pitani, e soldati ingiusti, dishonesti, incontinenti, rapaci, & ingordi, che non tengono riuerenza, nè osseruanza; possano conseguir vittoria, nè far mai cosa alcuna buona. Però il Generale è tenuto ad euitare gli ingiusti danni, correggere i bestemmiatori, fauorire gli innocenti, castigare i cattiui, pagare i soldati, difendere i popoli da' saccheggiamenti, e da ruberie; e mantener a' nemici la fede; deurà ancora essere vigilante, fare andar secrete le cose tra' suoi Capitani communicandole con pochi, i quali siano vecchi, & esperti, ma sani, non temerarij, & ostinati; & in tutte le cose stimi meglio essere, attacarsi col consiglio alla ragione, che raccommandarsi alla fortuna eccetto ne' pericoli improuisi, ne' quali bisogna tenere auuertiti i soldati, che stiano animosi, perche la virtù d'vno F mette paura à molti; ricordisi egli in somma non douersi nelle guerre mai hauer la vittoria per disperata, nè mai per certa; e tenga in memoria sopra tutto, ch'egli habbia à render ragione à Dio, & al Re di quanto fa, e di fare lascia. E per venire alquanto più distintamente à ragionare di quelle parti, che conuengono al buon soldato; egli lasciando di disputare se gl'inuetori della militia, Vessore Egittio, Tanai Scita, e Nino Assirio da honorato disio di gloria, e di lode, ò più tosto da auaritia fussero stati mossi; certamente dapoi che gli huomini sotto le buone leggi à viuere incominciaro, si vietò, che non si faceße guerra ninna, eccetto giusta, e per fin di pace; e però diße ben' Aristotele, che sì come il negotio è per l'ocio e le cose necessarie, & vtili sono per l'honesto; così la guerra si fa per hauersene poi la pace; non già per commettere fierezze, e rubamenti, le quali cose han più dell'inhumano, che del ragioneuole. Ma perche tal volta auuiene, che non c'è permesso procedere per la via della ragione, e gli è di mestieri in tal caso riccorrere alla forza, come Cicerone diceua: e così furono introdotte le guerre, acciochè in pace senza ingiuria si viuesse. Et quella guerra, secondo le leggi militari, giusta si giudicaua, che si faceua per acquistare le cose tolte, ò per difesa; e questa era la più lecita, e la più santa; però appò tutti i dator di leggi, e specialmente appò Socrate, Platone, & Aristotele; i soldati si chiamauano propulsatori, difensori, aiutatori, e guardiani delle Republiche: & Homero ne gli Hinni appella Marte seruatore delle Città, padre della felice vittoria, aiutatore della giustitia, tiranno de gli iniqui, e duce de i buoni: Nè ad altro effetto Proclo disse, che il fine della guerra è la giustitia: il che è da intendersi in tre modi, nel principio in volerla prendere giustamente, come detto habbiamo; nel mezo in essequirla ancor giustamente, e nella fine in trattare humanamente i superati. Bisogna la guerra eßer prima denunciata, che s'incominci; & è da farsi con soldati stipendiati, & vincolati

Guerre nō douer si fare ingiuste, pche

Guerre giuste.

E G H

colati

A colati con giuramento, non con genti tumultuare, hoggi chiamati Auenturieri, douendo schiuare quei disordini, quelle crudeltà, e quelle tirannie, che molto disconuengono alla disciplina della militia; laquale, si come essercitandosi degnamente, fa diuenire l'huomo nobile, e glorioso, così all'incontro disgiunta dalle sue virtù rimane priua d'ogni lode, e degnità, e più tosto malitia, che militia può chiamarsi. Necessaria cosa adunque è; che ciascun huomo, ilquale con l'essercitio militare vorrà annobilirsi, ò più illustrarsi, habbia in tutte le sue attioni per suo vero, & vnico scopo essa giustitia, Reina di tutte l'altre virtù; e così non deurà mai seruire in guerre ingiuste, per non offendere il giusto Dio, nelle cui mani

Giustitia necessaria a' soldati per annobilirsi.

B stanno le vittorie, e le rouine de gli esserciti; altrimenti considerando com'egli seueramente punisce gli atti ingiusti, gli entrerà per forza vna tanta paura al cuore, che non potrà mai animosamente combattere, nè basterà ad hauerne mai vn buon successo. Poi quando egli si sarà posto à guerra lecita, è obligato di rimaner contento del suo stipendio, non facendo a persona veruna stratio, nè ingiuria. Socrate (come si legge ne gli scritti del suo discepolo) ancor che non hauesse hauuto il lume della nostra fede, s'accostò tuttauia alla verità, ordinando nelle sue leggi, che si douesse portar rispetto a gli huomini de la medesima natione; tra' quali guerreggiandosi, non guerra, ma seditione deurà chiamarsi, e però com-

C manda, che non si saccheggi, nè si rouini, nè pur si abrucci, ma basterà, che si piglino i frutti di quell'anno; ciò concedendosi al parer mio, sì per vettouagliare l'essercito, e sì per ridurre à stretta necessità di arrendersi il nemico. Cicerone vuole, che di vn modo si faccia guerra col nemico, d'un altro col competitore, essendo grandissima differenza dalla guerra, che si fa per nemicitia capitale, com'era tra' Cartaginesi, e Romani; a quella, che si fa per la maggioranza della degnità solamente, e dell'honore. La crudeltà si dee fuggire non pur in quello tempo, che si guerreggia, ma etiandio dopo la vittoria conseguita; douēdosi essere humano, e massimamente verso coloro, che non fussero stati inhumani, e fieri; o verso coloro,

Guerra diuersamente da farsi

Crudeltà da fuggirsi nelle guerre.

D che fussero inhabili di natura, come sono donne, fanciulli, & vecchi, & anco infermi: imitando in ciò il Leone. E quei, che volontariamente alla fede del Capitano si arrendessero, benignamente deuran riceuersi, e conseruarsi; e di esso Capitano sarà l'vfficio di difendere i prigioni. Ricordisi il soldato di quell'altra sentenza di Socrate, affermata poi d'Aristotele, in niun modo essere lecito al vincitore di spogliare i morti fuor che dell'arme, che in dosso hauessero; perche oltre, che per la cupidigia di tal rubare, molti esserciti in sù la vittoria son distrutti, egli è propriamente cosa d'animo feminile di por le mani ad vn cadauero, e stimar nemico un cor-

Soldati nō debbono incrudelirsi cōtra i corpi morti.

po

po freddo giacente in terra: vsando crudeltà in quello, che è rimaso, dipar titosi l'auuersario, ch'è lo spirito. Certamente il fatto di costoro non differisce punto da quel de i cani, iquali s'adirano contra le pietre, che son tirate, lasciando colui, che le tira, e dall'altro canto bellissimo pensiero è da dirsi quello, che di Nitocri Regina de gli Assiri, Plutarco, & Herodoto raccontano: ch'ella hauendo sù'l suo sepolcro fatto scriuere vn'epitafio, che dice, Chi harà bisogno di danari, prendane di quì quanti vorrà; ma non hauendone bisogno, indarno mi aprirà: dopo lungo interuallo aprendolo Dario, non trouò altro, che tai parole. Ai maluagio, & infelice Caualiere, cui l'auaritia ha spinto a tal follia, di trar fuor della sepoltura i morti per vil desiderio di ricchezza. Per fuggir dunque il velenoso affetto dell'auaritia, radice di tutti i mali, alla quale niuno sauio mai, nè magnanimo fu soggetto; son da tenersi dauanti a gli occhi gli honorati essempi di Curio, di Fabricio, di Scipione, d'Epaminunda, e di Pirro Rè de gli Epiroti: iquali dispregiarono sempre l'oro, procurando solamente di signoreggiare a quei, che posseduano: disdiceuole cosa essendo ad huomo nobile che mercante della guerra (come Ennio dice) piu tosto, che guerriero sia nominato; con ciò sia cosa, che in null'altro modo la grandezza dell'animo più riluce, che nell'opera della liberalità, & insiememente della pietà, per laquale non men, che per l'arme è cantato famoso il figliuol d'Anchise, ilquale (oltra gli altri pietosi fatti) gittato a terra Lauso, non volle vcciderlo affatto, nè disarmare, anzi permise, che tal qual'era, andasse a morire in man del padre. La gentilezza, e l'affabilità in vn soldato, e sommamente lodeuole, e tanto più, quanto egli sia vfficiale, ò Capitano, come ben c'insegnano Homero, e Virgilio, descriuendo Vlisse, & Enea, che con fatti, e con parole trattauano da compagni i loro sudditi dolcemente. Cicerone parimente ci ammonisce, che quanto piu siamo superiori, più cortesi, e benigni debbiam portarci, & veramente ogni cuor nobile spogliatosi della crudeltà, della superbia, e dell'arroganza, si dee vestire di piaceuolezza, di modestia, e di clemenza, della quale sopra gli altri Heroi fù lodatissimo Cesare Dittatore. Deue oltr'à ciò il buon soldato, oltre alla robustezza del corpo, esser forte d'animo. e la fortezza s'intende, per quella virtù, che fra la temerità, e timidità è locata: però disse il Filosofo, l'ottimo luogo nella guerra essere il mezano, cioè del forte; perciò che i troppo audaci dan souente cagione di far perdere vn'essercito, et è inhumana, e sciocca cosa venire temerariamente con nemici alle mani; dall'altro cãto i troppo timidi son da cacciarsi dalla malitia, come uitupereuoli, e pestiferi, douẽdosi quando la necessità, e'l tẽpo lo richiede, coraggiosamente cõbattere, e preporsi la morte

Soldato non deue essere auaro.

Vfficio del buon soldato.

E F G H

A te alla seruitù, & all'ignominia, eleggendo più tosto il pericolo, che la fuga: altrimenti secondo la legge di Platone, chi circondato da'nemici & essendo armato non si difende, ma volontariamente gitta l'armi sue, seueramente deurà essere castigato, ne più sarà da raccorsi alla militia ma come codardo, e poltrone, egli si farà con vergogna menare in vili essercitij il rimanente della sua vita. Anzi per euitare maggiori disordini, mediante i quali potrebbe di leggiero porsi in pericolo l'essercito, tal volta (dice egli) sarà forse lodeuole, che si vccida, e eleggendo il minor danno, (come ancora ad Aristotele piace) il quale parlando della regia podestà, induce con l'autorità d'Homero Agamennone così a ragionare a i suoi soldati; A colui, che vedrò lontano dalla battaglia, B non gioverà il fuggire, perche a me starà donargli morte, anzi col corpo sparso, & insepolto pascerà gli vccelli, e'sarà esca de i Cani. Ci ha due altri gradi di timidità, l'vno è di quelli, che vengon meno alle fattioni senza licenza; l'altro di coloro, che pur senza permissione del principe si partono dalla guerra: Tutti questi vuol Platone, che sian giudicati, e ben puniti; ma molto più importante è l'vltimo, al qual non accade eccetione, o difesa alcuna, e la doue l'arroganza qual che volta si può escusare; che (si come Aristotele dice) auuenga, che a nullo ossequio sia vtile, pur souente per auuentura ella è giouenole, come si vide in persona di Quinto Fabio Rutiliano contra Sanniti, & in C quella di Cosso contra Latini, ambidue maestri di Caualllieri. Ma volendosi tenere la via di mezo, ch'è la migliore, seguiremo il consiglio di Cicerone, il quale dice, che nello entrare de i pericoli imitiamo i medici, che gli amalati leggiermente con leggiere medicine curano, ma a' morbi graui son costretti di fare pericolose, e dubbie cure: però disiderar nel tranquillo il tempo contrario, è pazzia, ma souuenire alla tempesta con qual si voglia ragione, è sauiezza; e tanto più se rischiarata la cosa, se ne consegue più di bene, che di male tenendola per dubbiosa. Senocrate disse, che l'ottimo Capitano trouandosi ne'pericoli, dee più tosto gloriosamente morire, che bruttamente scampare: si come ancor D il Poeta entroduce Turno così rispondere alla sorella,

Soldati timidi e poltroni.

Timidità di più gradi.

Capitano più tosto morire, che scampare brutamente.

> Diliberato son ciò ch'è d'acerbo
> Con la morte patir; ne mi vedrai
> Dishonorato più; lascia (ti prego)
> Che questo vno furore in prima essegua.

Et in verità la vergogna, e l'ira sono efficacissime à muouer gli animi al cõbattere: ma molto più il zelo dell'honore, e la virtù; lasciando stare la grã forza, che da l'amore, quando bolle nel cor profondo, di tutte le quali

cose.

cose, perche infinite sentēze, & anco essempi da l'istesso Virgilio, e da Homero si pon raccogliere, io non mi stendo à raccontarli. Ben soggiungerò, che maggior lode si acquista per le virtù dell'animo, che per qual si voglia gran fatto di corpo, o di fortuna, perciòche, si come la ingiustitia di colui, che tien l'arme è piu maluagia di tutte l'altre, cosi anco la virtù è piu gloriosa vincendo l'ira, e l'appetito; e tanto più degno di lode sarà il soldato portandosi continente, quanto per ordinario soglion' essere inchinati alla lasciuia quei, che seguono tal mestieri: che già non per altro i Poeti fauolleggiaro essersi con Marte congiunta Venere: si come essi disauedutamente auuiluppati restarono, cosi spesso auuiene, che i soldati sfrenatamente dandosi alle Veneree voluttà, restano colti all'improuiso da lor nemici, o diuengono tanto effeminati, che poi mal possono contrastare, ne durare i disagi: e le fatiche della militia: come habbiam detto essersi veduto nell'essercitio di Anniballe, che per essere isuernato in Capoua tra delitie, e piaceri, incominciò à perdere di quel neruo, che prima in molti danni di Romani haueua mostrato; & all'incontro più gloria apportò ad Alessandro, & à Scipione la continenza, che l'vno in Asia, e l'altro Ispagna haueua vsato, che tutte l'altre vittorie conseguite: assai più difficile essendo l'huomo vincere se medesimo, che altrui. Ma dirò di quelli iquali per essere stati in guerra vna volta sola, o perche son nobili, o si sentono di animo coraggioso, si sdegnano d'essere commandati: e con vna certa vana presuntione non seruando mai l'ordine, che si richiede, incorrono in mille errori, & in luogo di seruire fan disseruigio? Costoro (come Socrate dice) deono essere cacciati dalla greggia, come Lupi: perche chi non fa stima de gli statuti, non porta reuerenza al suo Principe, ne amore, e per conseguente non può fare cosa honoreuole. Ma si deuriano eglino ricordare di quella bella sentenza di Aristotele, che niuno può ben commandare, se prima non sia stato egli sotto altrui imperio: onde per venire à quel grado di saper gouernare vn essercito, è di mestieri, che sia stato molto tempo innanzi suggetto à gli altrui commandamenti, perche la disciplina militare non è si facile, che, in vn giorno si possa apprendere, come scioccamente alcuni pensano. Senofonte inducendo Ciro, che addimanda al padre, come debba egli fare per hauere migliore conditione di suoi nemici; gli fa rispondere, che tra l'altre cose è necessario, che egli sia insidiatore, dissimulatore, & ingannatore; Il che si dee intendere solamente nelle stratagemme, & astutie militari, fatto con valor d'animo; e d'ingegno, non già con rompimento della fede; laquale essendo pedamento della giustitia, e da seruarsi ancora (come fè Regolo) co' nemici; secondo la commune openione de i Filosofi; e

Maggior lode s'acquista cō l'animo, che con la forza.

Delitie e piaceri rouina degli esserciti.

Soldati disubbidienti si scacciano.

non

A non deue vn soldato ammettere in se cosa, che ad huomo da bene non appartenga; là onde molto deurà esser lontano dalla bugia, o da mentita; conciò sia cosa, che vn mendace è basteuole à ruuinare ben mille esserciti, & vn bugiardo non è atto a far sentinelle; guardie, scorte, riconoscimenti, & auuisi nè imbasciate; nè può hauere seco mai valore, ò virtù alcuna. Però Senocrate solea dire, che'l Principe sopra tutte le cose dee amare, & osseruare la verità di maniera tale; che s'habbia piu credenza alla sua parola, che a' giuramenti di tutti gli huomini; essendo certamente la verità secondo piacque ad alcuni antichi Filosofi agguagliata ad vn sicuro pegno, ad vn forte scudo, ad vn mare sempre tranquillo, & ad vn B Sole, che non và all'Occaso mai; trionfando ella del tempo, e no'l tempo giamai di lei. Che'l soldato debba fedele essere al suo Principe, è souerchio ad addur ragioni, essendo argomento per se ben chiaro, ma perche la fedeltà non consiste solo in non abbandonar la insegna, nè trattare mai cosa contra al suo Signore, ma etiandio in tener secreto ogni maneggio, & ogni disegno, che intendesse farsi cōtra il nimico, ricordisi de gli essempi, che si raccontano da gli historici, che i soldati di Dario vollero piu tosto suffrire infiniti tormenti, che palesare ad Alessandro per qual sentiere il Rè loro fuggito fosse, & Anassilio Capitano Atheniese preso da Lacedemoni, e grauemēte tormentatto, nō uolle mai acconsentire di riuelare i secreti di Agesilao suo Signore, e lasciamo stare, che i serui di Planco per niuna pena s'indussero a scourire dou'era nascoso il lor padrone: e'l seruo di Catone stette pertinacissimo a negare vn delitto a colui imposto; ma quel che d'ammiratione mi par piu degno, venute alle mani d'Atheniesi certe lettere, che Filippo mandaua ad Olimpia sua mogliera, le rimandarono indietro subito cosi suggellate, com'elle erano, dicendo al portatore, poi che per legge erano obligati di esser secreti; non l'haueuano volute leggere, ne vedere: si che tra' nemici la secretezza in questo modo, si osseruaua, quanto piu cautamente è da mantenersi fra gli amici, e fra' padroni? Egli deurà il buon soldato piu tosto imitare Zenone, & Anassarco (questo co i denti si troncò la propria lingua, e sputolla nel viso del Tiranno, e quello fingendo di voler parlar secretamente al giudice; gli afferrò l'orecchio: e glie lo troncò coi denti) che ridursi a palesare i secreti del suo Trencipe, o Capitano, & a tal proposito è notabile quello essempio, che d'Alessandro si scriue, ch'egli leggendo vna lettera venutagli da sua madre, che importanti negocij conteneua, rauedutosi, che Efestione suo fauorito, che da dietro gli staua, l'haueua pur letta, gli accostò sù la bocca l'annello del suo suggello: volendogli dinotare che chi è partecipe de l'altrui secreto, dee tenere la bocca chiusa.

Soldato non dee esser bugiardo.

Verità.

Soldato dee esser fedele al suo Principe secreto.

Lodi del secreto.

Taciturnità lodata. Et in verità l'eßere taciturno è cosa molto lodeuole in vn soldato: perche E auuezzandosi l'huomo a raffrenare la lingua fà vfficio di virtuoso, è grato al suo Signore, conserua l'honor proprio senza offendere quel d'altrui, e finalmente viene a guadagnare questo tesoro del secreto, che detto hab-
Adulatione. biamo. Però quando si vede alcuno essere adulatore, o vantatore, o ciarlatore: e che non sa, o non può tenere la lingua a freno, fuggasi la sua prattica, nè gli si fidi secreto alcuno: si come già Bruto, e Cassio mai non vollero discoprire i lor trattati a Cicerone amico loro, e nemicissimo di Cesare, perche il conosceuano incontinente nel parlare, e questa incontinenza fu cagione della sua morte; questa ancora oscurò la fama di Demosthene eloquentissimo oratore: e questa scemò la gloria de i fa- F mosi fatti di Pitea gran Capitano d'Atheniesi. Fuluio fauorito d'Augusto, per hauer fidato vn secreto dell'Imperadore a sua moglie, venne in tale disgratia, ch'amendue con le mani proprie si vccisero. Vn de' congiurati contra Nerone, per hauer detta vna sola parola ad vn, che era tratto al mortal supplicio, diede occasione all'Imperadore di scoprir la congiura, e farne vendetta acerbissima, e crudele. La congiura di Catilina fu scoperta, e punita per le parole, che vn compagno disse alla donna ch'egli amaua. E Dionigi Siracusano fè troncare il capo a Briante suo fauorito, per hauer narrato a Platone quel, ch'egli faceua nella sua camera. Vedete quanti inconuenienti, e quante rouine auuengono dal G non essere continente di lingua: Certamente sauissimi erano i Romani, che non pur dauano l'annello dell'oro al Secretario, annumerandolo al grado nobile in premio della sua fedeltà: ma adorauano il Silentio come vno Dio, imitando gli Egittij, & anco i Persi, che in somma veneratione teneuano il secreto: e parimente gli Atheniesi, che in memoria del secreto alzauano le statue, come fecero a Leona, che mai non s'indusse a scoprire vna congiura: ma sopra tutti i Lacedemoni furo amicissimi della taciturnità, e del breue parlare, che però Laconico ne fù detto: & hoggidì i Signori Venetiani in questa virtù ritengono il primo luo- H go: si come con molti essempij si è veduto, e tra gli altri in quello, che hauendo determinato il Senato, che fusse punito di morte il Carmignola lor Generale, per la cui colpa s'era perduta vna loro armata nel tempo di Eugenio Papa quarto: e per certi rispetti l'essecutione tardando parecchi mesi quantunque molti de' Senatori haueße colui amici, pur la cosa andò sì secreta, ch'egli chiamato alla Città, se nè venne alla sicura, e fu
Vigilanza necessaria al soldato. preso, e giustitiato immantinente. Ma tra tutte le virtù, che necessariamente appartengono al buon soldato, gli dee essere molto amica la vigilanza: perche il deputato a far la guardia, o la sentinella, come dico-

no, è

A no, è di meſtiero, che ſia ſollecito, e di poco ſonno, a guiſa d'vn fido Cane (come Socrate ſolea dire) che accutiſſimamenta annaſi, e ſenta ogni nouità, che all'eßercito ſopraunenga; e per potere ſtar vigilante, è neceſſario d'eſſer ſobrio, e temperato; perche la crapula induce il ſonno, il quale veramente (ſecondo il Poeta) ſi può parente della morte appellare: perche di vn'huom che dorma, tanta ſtima ſi fa (come Plutarco conferma (quanta s'egli più non viueße; onde ridicola coſa verrebbe ad eßere, che'l guardiano haueße biſogno dell'altrui guardia. E molto maggiormente ſi richiede la vigilanza in chi è capo di vn'eſſercito, al quale non altrimenti, che ad vn padre di famiglia Ariſtotele dice eßere conueneuole, che ſia l'vltimo a ripoſarſi, e'l primo a riſuegliarſi. E

B perche ſi come tra' nauiganti errando alcuno, ſarebbe danno in qualche parte; ma errando colui, che tiene il gouerno in mano, faria tutta la naue gir à rouina, coſi quando alcun ſoldato falliße nel ſuo meſtiero priuatamente, cagiona ad alcuni danno, ma non di tal momento, qual ſarebbe il fallo del Capitano; (come ſaggiamente Agapeto à Giuſtiniano Imperadore già ſcriſſe) biſogna, che chi prende à reggiere vn'eßercito, ſia dotato di prudenza mirabile, e ſingolare, ſi che non venga mai à fare coſa che ſi poßa da' ſuoi riprendere; come demoſtra Homero, che qualche volta auueniua ad Agamennone, à cui ne i conſigli con beſtem-

Capitano cō la sua vita dee essere essempio a gli altri.

C mie & altre maluagie parole accerbamente ſoleuan riſpondere, & in effetto non è da ſtimarſi degno di commandare ad altri, chi non auanzi di valore i ſuoi ſoggetti, i quali in tutte l'attioni tengono gli occhi, riuolti à lui, come à loro ſpecchio; però dicea Senofonte, che quanto più il Principe è grande di teſori, e di poſſanza, tanto più dee di virtù e di degnità ſuperare gli altri.; conciò ſia coſa, che in qual maniera (come Ariſtotele ſcriue potrà ben commandare colui, che non ſia giuſto, e temperato? e che non ſappia (ſecondo Cicerone) commandare à ſe ſteſſo, vincendo i ſuo medeſimi appetiti? Claudiano à queſto propoſito

D diſſe bene,

All'hor giuſto più oſſeruante faſſi,
Ne di ſoportare niega il popol, quando
Vede l'iſteſſo auttore à ſe vbbidir:
All'eſſempio del Re s'adatta il Mondo:
Nè coſi pon piegare i ſenſi humani
Gli editti, come del Rettor la vita:
Col Principe ſi cangia il mobil vulgo.

Biſogna dunque, che'l Capitano ſeguendo l'orme del Signor de' Cieli, operi in vn medeſimo tempo, & ammaeſtri, ſe vuol, infallibilmente eſſere

vbbidito; perche se ben alcune parti della prudenza si possono fuor della battaglia essercitare, come il ben consultare, e giudicare; quella, che tocca al commandare nella militia, bisognando venirsi all'atto prossimo, mal si può mettere ad essecutione senza la fortezza dell'animo, e senza l'esperienza; la quale, benche con l'vso del lungo tempo si soglia apprendere, non resta però, che con l'aiuto delle scienze l'huomo non possa diuenir'in pochi anni prudente, & auuisato delle cose del mondo, non altrimẽti, che se tutte fussero passate per mani sue. Hora le scienze, che Socrate ordinò da gli ottimi soldati douersi apprendere, sono la Filosofia, per cõnoscere l'essere, e la verità di tutte le cose; la computation de i numeri, ch'è l'Aritmetica, la qual (secondo Platone) essendo necessaria à tutte le arti, perche gli huomini rozi, e sonnolenti fà desti, docili, ricordeuoli, & ingegnosi, facendo profitto per arte diuina piu tosto, che naturale, specialmente è commoda alla militia, per sapersi caminare in ordinanza, e fermare i varij squadroni; che si richiedono, il quale ordine (come Eliano dice) incominciò ne i tempi d Homero, essendo stato egli di ciò il primo scrittore, appresso è necessaria per saper alloggiare vn campo, & hor ristrignere, hor allargare esso allogiamento, per saper occupare vn paese co' suoi vantaggi, e per sapere ancor l'attitudine delle macchie da guerra come ben fa mentione Plutarco in Marcello parlando di Archimede ottimo architetto. E vtile altresì l'Astronomia, per conoscere i moti dolle stelle, e i loro effetti con le mutationi, & opportunità, de i tempi. Lodasi medesimamente la cognition della Musica, non già per sonare, e per cantare (benche tal volta ciò sia lecito per l'essempio d'Achille, che da Homero si mostra) ma per imparare con la consonanza, e disonanza de' numeri la conoscenza del buono, e del bello. Percioche, quanta sia la forza della Musica, (lasciando da parte quel che nella politica il Filosofo ne scriue) si può vedere chiaramente per l'essempio d'Alessandro Magno, il quale vdendo per sorte Timotheo Musico cantare al modo frigio alzandosi dalla tauola, ricorse furiosamente alle arme (e di ciò parimente intender volle Virgilio, dicendo, che col suono delle trombe si cõmuouono gli huomini, e i Caualli, e Marte si accende) ma hauendo poi il Musico mutato il modo Frigio nel Dorio, ritornò egli a mangiare quietamente. Hor l'istesso Socrate dice esser ancora molto gioueuole la Dialettica che conduce l'huomo a seruirsi delle scienze; e discacciate le suppositioni, lo fà in tutte le dottrine accutissimo al dimandare, & al rispondere, massimamente imparata in età perfetta, quando il vero si può discernere col giuditio naturale; perche in fanciullezza il fà diuenire versuto, e cauilloso. La Rettorica quanto sia necessaria al Capitano, mi par so-

Scienze appartenẽti a gli ottimi soldati.

A uerchio a dimostrare con altri eßempi. Aristotele certamente, come importantissima, la richiede, e scriuendo ad Aleßandro, gli dice, che come il conduttiere e conseruatore de l'eßercito, così il bel parlare con eruditione è duce della vita, e di questa virtù fù sommamente lodato da Theofrasto il Rè Filippo. La Cosmografia, e Geografia parimente è vtilissima al soldato, per hauere conoscenza de i Circoli, de i Climati, e delle Regioni, molto importando, che vn Capitano habbia ad hauere cognitione delle cose generali, e particolari dell'vniuerso, e che per questo venga ad esser prattico d'vn luogo prima, che vi arriui: e perche molte fiate auuiene, che s'habbiano a disegnare paesi, Città, fortezze, macchine, & altre di-

B uerse cose alla militia appartenenti, grandissimo commodo apporterà al soldato il saper dipingere, eßendo veramente la pittura vn' arte nobilissima, imitatrice della natura, senza laquale mal si potria conoscere la bellezza delle cose animate, & anco inanimate con le loro proportioni, linee, e figure: Il che considerando Paolo Emilio; poi c'hebbe superato il Rè Perseo menò seco in Roma Metrodoro di Athene per far ammaestrare vn suo figliuolo non solo dalla Filosofia, ma ancor della pittura, della quale oltre modo furono amatori Aleßandro, Demetrio, Attalo, & Augusto, eßendo già noto per le historie quanto da quei due fußero amati, & oßeruati Protegene, & Apelle. Ma tra queste belle parti non è da

Pittura arte nobilissima.

C tralasciarsi la cognitione di diuerse lingue che reca ornamento, e beneficio incredibile al soldato in molti modi: e però da gli antichi Principi di Germania; particolarmente da Carlo quarto Imperadore fù ordinato, che tutti i figliuoli di grandi huomini da fanciullezza imparassero almeno tre idiomi oltra il natio, ch'erano il Latino, l'Italiano, e lo Schiauone: seguendo gli essempi de i Re de l'Asia, e spetialmente di quello gran Mitridate: che in ventidue linguaggi sapea parlare, e rispondere a' suoi suggetti si come a' tempi nostri habbiam ueduto il glorioso Carlo Quinto, che di tutte le lingue, ch'erano sotto il suo Impero, ragionaua si fattamen-

Cognitione di diuerse lingue ornamento a' Soldati.

D te, che ogni vna di esse gli parea esser propria, e naturale. Hora tutte queste scienze sariano vane, se non fussero ben conseruate nel tesoro della memoria, laqual riputandosi a molta lode in ciascun' huomo, assai più lodeuole, e neceßaria è in vn Capitano, ilquale deurà per la piu parte sapere i nomi di suoi soldati, acciò che nelle cose repentine chiamãdo hor questo, hor quello col nome suo, venga a trouarglisi piu beneuoli, e di ciò singolarmente fù commendato Ciro, & Adriano, & ancor Cinea di Pirro ambasciatore, che dimorato in Roma sol due giorni, ottimamente seppe ridire i nomi di tutti i Senatori, e patritij Romani, la qual memoria certamente si può acquistare, e confermare col frequente leg-

Historia utilissima al sodato.

gere delle historie, che soura ogni altra scienza sono vtilissime al soldato, E si per l'acutezza de l'ingegno, e sì per l'imitatione, incitandosi gli animi sommamente alle gloriose imprese de i fatti antichi, & in verità le lettere sono quelle, che fanno l'huomo piu prudente, e piu temperato nelle sue attioni, piu animoso, e costante ne i pericoli, piu istrutto ne gli ordini della guerra, piu risoluto ne i repentini accidenti, piu giusto nel gouernare, piu esperto nel difendere, o nell'espugnare delle Città, & in somma piu auueduto in tutti affari, però Socrate dicea non douer essere il soldato terribile solamente, e corraggioso, ma etiandio sì habile, & acuto d'ingegno, che possa apprendere le dottrine: e patientissimo a proseguire compiutamente il faticoso studio delle lettere. E perche in ogni modo conuiene à chi segue la gloria militare, fuggire l'ocio, è di mestiero, che in F quelli tempi, che si stà nelli alloggiamẽti, ò sotto tregua, non manchi mai di essercitarsi e con la mente; e con il corpo, affine, che sopravenendo l'occasione della guerra si troui atto & istrutto in tutte le cose. L'essercitio de la mente consiste nella contemplatione, e nello studio delle scienze, & arti, che dette habbiamo, delle quale non pur è d'hauersi conosceeza, ma etiandio di molte si è da fare esperienza, perche molte se ne conoscono meglio per l'atto prattico, che per lo theorico; & indi souente auuiene (come il Filosofo dice) che meglio giudichi vn esperto, che vn artefice, si come di vna casa fa miglior giudicio l'habitante, che l'architetto, del timone migliore il nocchiero, che'l Fabbro, e delle viuande migliore lo scalco, G che'l coco, e cosi necessaria cosa fù da' saui già riputata; che la disciplina militare fusse accompagnata, e guidata delle lettere, acciò che conseguita la scienza, si potesse procedere alla esperienza; poco essendo gioueuoli l'arme nella Campagna (come Cicerone dice) se nella casa non è il consiglio. E se vogliamo vedere quanto stian bene le scienze ne i soldati, e maggiormente ne i Capitani, a' quali stà tutto il peso consultare, di giudicare, di commandare, e di essequire, il possianno da mille essempi apertamente considerare, che tutte le fiorite Republiche, tutti i fortunati Regni, e tutti gli ordinati esserciti si sono sempre gouernati non meno con le dottrine di saggi huomini, che col valore di arditi, e forti: onde (come Seneca scriue) non meno fù necessario à Roma Catone per lo H consiglio, che Scipione per la guerra: e tralasciando molte notabili mentioni, che di Romani potrebbon farsi, certamente si legge, che Apollonio Filosofo gouernò settant'anni la Città di Cartagine, dou'era ordine, che non si eleggeua mai vn Senatore senza il consentimento di vn Filosofo, e quiui finalmente egli fu honorato di tante statue, quanti anni hauea seruito alla Republica: Che dirò di Demosthene, il qual in tanta ve-

Soldato dee fuggire l'ocio.

Scienze quanto stiano bene ne i Soldati.

neratione

A neratione fù da gl'Atheniesi tenuto: che gli fù drizzata vna statua con iscrittione, la qual diceua, che se la forza di Demosthene fusse stata egua le alla sapienza del suo ingegno: il Rè di Macedonia non harebbe mai superati i Greci. Che dirò il Falerio discepolo di Teofrasto? a cui gli stessi Atheniesi per la sua sapienza dirizzarono la statua in molte parti della Città. Che dirò di tanti altri eccellenti scientiati? che con diuersi honori, e premij in vita, e in morte sono stati celebri e reueriti per lo gran beneficio, che co l loro sapere hanno apportato a quei Cittadini, che si sono di lor seruiti. E qual Principe fu mai, che alla gloria aspirasse, che così nella pace come nella guerra non s'habbia tenuto appresso alcuno sauio, e dotto huomo? e che non sia stato amator delle buone lettere? Già si sà quanto fu honorato Aristotele dal Re Filippo, & in quanta riuerenza il tenne poi Alessandro suo figlio, ilquale, hauendo Aristotele publicate alcune opere della Filosofia (come Temistio afferma) egli grandemente con lui se ne dolse, che le cose a se insegnate si fossero a tutti fatte communi, soggiongendo, ch'egli più disiaua di auanzar gli altri nel sapere, che nel potere, si sà ancora con quanto feruore egli frequentò di legger la Iliade la notte, tenendolo il dì conseruata in vna pretiosissima cassettina, oue Dario era stato solito di tenere le sue gioie. Ciro Rè de' Persi conducea, sempre seco Senofonte, che fù gran Capitano, e gran Filosofo; & vn'altro famoso litterato chiamato Chilo, & offerse anco molto tesoro a Nicodio pur Filosofo, che l'hauesse ammaestrato nella pace, e seguito nella guerra. Pirro Rè de gli Epiroti hebbe sempre Zotiro, e tenne l'opere d'Eschine in tanta stima, che l'oro, ond'erano fregiate ascendea ad vn valore inestimabile: fu tanto scientiato, che compose libri della disciplina militare, di che parimente (secondo Eliano) scrissero Enea, Cinea Tessalo, Frontino, Alessandro figliuolo di Pirro Clearco, Pausania, & altri grandi huomini. Furono parimente scientiati Serse, Archelao & Epaminunda. Antigono vno de i successori di Alessandro mandò fin'in Italia a chiamare Zenone Stoico, e non potendo hauer lui, hebbe due suoi discepoli nobilissimi. Mitridate hebbe Platone in tanto pregio, che volendolo honorare di statua, cercò il miglior'artefice, che si fusse potuto trouare in quelli tempi. E Dionigi tanto honorò l'istesso Filosofo, che venendo in Sicilia, gli vscì incontro a riceuerlo con gran pompe, e'l fè sedere nella reale carretta; & il medesimo Mitridate nel maggior feruore della guerra si essercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & Filosofi eccellenti. Temistocle imparò da Anassagora, & Alcibiade da Socrate: Annibale hebbe sempre seco Sillano, e Sosilao. Tolomeo Rè d'Egitto tenne Hopitino Filo-

Principi che appò loro hanno tenuti sauij e letterati.

Letterati tenuti in grande honore.

Filosofo, e fè edificare ad Homero vn tempio. La libreria del Filadelfo, che fù di settecento mila volumi, e quella di Sereno Sarmonico lasciata per testamento a Gordiano di sessanta mila libri, possono far ampia fede della dottrina di amendue. Pisistrato con gran dispendio fe fare in Athene vna publica libreria, laqual consumata per le guerre di Serse, fu ristorata con somma cura di Seleuco, & vn'altra Eumelone fece in Pergamo, huomini tutti amatori delle scienze. E se alle cose de' Romani ci riuolgiamo, trouerremo il gran Scipione essere stato discepolo di Panetio, & amicissimo di Polibio, e nelle guerre hauer sempre condotto seco il Poeta Ennio, alquale diede infiniti premij, & honori, in vita, & in morte scriuendo Plinio, ch'egli ordinò, che la statua di questo gran Poeta si mettesse nel suo sepolcro, affine, che'l titolo d'hauere acquistata l'Africa insiememente con quello del Poeta sopra la sua sepoltura si leggesse. Catone Vticense fu discepolo d'Antipatro, & il maggior Catone volle nella vecchiaia imparare la lingua greca. Lascio Q. Fabio Massimo, M. Crasso, Lucullo, M. Bruto, M. Antonio, & altri innumerabili Capitani, che di scienze ornati furono: & venendo a i due vltimi capi di tal Republica, certamente della singolar dottrina di Cesare i suoi medesimi scritti rendono testimonio: iquali a par della vita egli hebbe cura di saluare, quando a nuoto scampò in Alessandria ragioneuolmente presupponendo, che la gloria d'un grande Imperadore, non meno consiste ne i libri, che nelle armi, e come Salustio afferma, non minor lode apportano gli scritti d'vno historico, che i gesti d'vn Capitano, perche questi senza quelli resterebbono sempre oscuri. Pompeo Magno fù parimente di gran sapere, e tenne i saui in tanta veneratione, che ritornando d'Asia glorioso per le vittorie di Mitridate, non si sdegnò d'andar a visitare il Filosofo Possidonio: Ne volle, che'l Littore (secondo il costume) bussasse la porta, e nell'entrare ordinò, che iui si sottomettessero i suoi laureati fasci, a cui sottoposti si erano l'Oriente, e l'Occidente. Ottauiano Augusto fù di eccellente dottrina, come segnalatamente si vede da i versi, ch'egli fè nella morte del suo caro Virgilio, a cui diede gran premij, e specialmente per quei versi del sesto, che egli compose, e recitò (come riferisce Donato) in lode di Marcello nipote dell'Imperadore hebbe all'hora per ciascun verso diece sestertij di quei, che valeuano vinticinque scudi l'uno, riducendogli alla nostra moneta, diede egli ancora a Cornelio Gallo grande degnità nel Senato, & in somma sotto lui fiorirono in sommo honore molti celebri letterati, come fù Simonide, Aspirareo, Apollodoro, Asinio, Pollione, Valerio Messala, Horatio, Ouidio, Tibullo, Catullo, Tucca, & Varo; iquali molto furono fauoriti

Soldati Romani di gran dottrina.

sempre

A sempre da Mecenate, che in ciò imitaua bene il suo Signore. Domitiano auuenga, che tra' maluagi Imperadori sia riputato, nondimeno honorò tanto; i litterati, che tre volte creò Consolo Sillio Italico, e diede molti premij a Statio, ambi Poeti eccellentissimi. Traiano oltre a Plutarco suo maestro, tenne in tanto honore Dione Filosofo, che'l conducea sempre seco nel carro suo. Antonio si seruì di Gorgia, Alessandro Seuero di Vlpiano, Antonio suo figliuolo di Oppiano. Adriano diede il Consolato ad Arriano; e Gratiano ad Ausonio Gallo, Di M. Aurelio è souerchio a parlare, poi che oltre al testimonio del Petrarca, i suoi medesimi scritti fanno fede quanto egli fuße d'ogni laude degno,

B Pien di Filosofia la lingua e'l petto.

Et hebbe questo dottissimo Imperadore in tanta veneratione il grande historico Padouano, che fè sepelire le sua ossa in vn sepolcro di Porfido, tenendo conseruate in vna caßetta d'oro l'opere sue. Lasciò Giustiniano, ilquale dalla raccolta, che fè fare delle leggi, si può giudicare quanto fusse stato di scientiati amatore, lascio altri, che troppo sarebbe lungo a raccontare non pur di antichi, ma etiandio di moderni Principi, tra' quali son famosi intorno a tal virtù Sigismondo Imperadore, Matthia Rè di Vngheria, Roberto Re di Napoli, sotto il quale fioriro nella C nostra patria il Boccaccio, & il Petrarca sommamente honorati, e carezzati, Alfonso il sauio Rè di Castiglia, e sopra tutti Alfonso, che primo di Aragonesi conquistò il reame da cui si portaua per impresa vn libro aperto, dinotando, che la cognitione delle scienze è sommamente necessaria a chi ha peso di altrui [illegible]erni; altrimenti (com'egli dicea) vn Rè non litterato si potria dire vn Asino incoronato; essendo vn rico ignorante simile ad vna pecora d'oro (secondo Diogene) & vn'huomo senza dottrina è più tosto vn'ombra, ò vna dipinta imagine, che vn'huomo; Nel tempo del detto Alfonso fiorirono Antonio Panomita, Lorenzo Valla, & Giouiano Pontano. Per tanto il generoso soldato con D diligente industria deurà procurare di farsi dotto; e non trapassar mai giorno senza alcuna profitteuole lettione, massimamente nelle vacanze delle guerre; & in quel tempo ancora che si guereggia, tutto quell'ocio che per auuentura si concede, è da dispensarsi alle belle lettere, mostrando, che la notte prenda consiglio di quel, che il dì si farà da fare; e questo è quello essercitio, che polisce l'ingegno, e l'animo, riducendolo a quella perfettione, che propriamente conuiene ad huomo nobile. De gli altri essercitij, che appartengono al corpo per farlo agile, e rebusto, quelli si stimano conueneuoli, che non deformino il decoro, ne sian seruili, ma tutti per lo fine della guerra (come Platone distingue) ciò è

Essercitij conuenienti a soldati.

 che

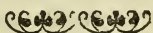
che la persona si venga ad eßercitare in tutti quei modi, che possono esser all'vso della militia accommodati, come sono l'armeggiare, il caualcare, il lanciare, il saltare, il correre, il volteggiare, il luttare, il trarre alla versaglia con arco, ò fionda, il giuocare alla palla, il nuotare, & il cacciare, & altri tali; che siano in somma honesti, e liberali, ciò è conuenienti ad huomo libero, e così Socrate ordinò, che in niun conto i giouani si douessero mettere ad imitare i gesti de gl'Histrioni, de' buffoni ò d'altre basse, molli, & effeminate persone, che son affatto disdiceuoli alla militia, sì come saggiamente il poeta induce, che Turno rinfacciaua a' Troiani le vesti lunghe, e dilicate, la sollazzeuole pigritia, e le danze, che haueano a cuore, e troppo in vso, Herodotto sopra modo biasima Hippoclide figliuolo di Tirandro, che con poco decoro ballò in casa di Clistene suo suocero. Platone vuole, che volendosi il soldato dilettar del ballo, il faccia armato, che così giouerà per allegerirlo, & adestrarlo; e tutti gli altri essercitij honorati; che habbiam detti (tra' quali, tiene il primo luogo il caualcare in diuerse guise, montandoui à salti, e dismontando) egli loda, che si facciano armati, non però violenti, perche niuna disciplina violenta può farsi stabile, & ogni sorte di essercitio dee (secondo Aristotele (essere moderata, ma del continouo frequentata con l'ordin suo, non douendosi aspettare il tempo del bisogno, ma quando è la pace, auuezzarsi a quelle opre, che si richiedono alla guerra, facendo per giuoco quel, che poi da douero si è da fare. Homero nel vigesimo terzo, & Virgilio nel quinto in piu luoghi descriuono, che i nobili giouani diuersamente si eßercitauano, hor col correre, e maneggiar Caualli, hor con la scrima, e col saettare, & hor col cesto, & col dardo, & hor (come Ouidio dice) mandando in alto il graue sasso, dauano isperienza delle loro braccia. E Silio discriuendo la mirabile attitudine di Scipione, dice, che egli in mezo de' suoi compagni daua gran segni della futura lode, vibrando il palo, trapaßando con salto il fosso delle mura, e con l'arme indosso rompendo à nuoto l'ondoso varco, e talhora con veloce pianta per l'aperta campagna auanzando vn Destrier volante, talhora tirando vn saßo, ouero vn'hasta fuor dello spatio, che occupauano i padiglioni. In queste attioni dunque deurà il giouane essercitarsi da i primi anni, acciò che poi nella militia possa adoperarsi con maggior gloria, e minor fatica, imitando gli Ausonij, dura generation dalla stirpe loro (come Vergilio dice) i quali per la prima cosa portauano à i fiumi i loro figli, e col fiero gelo dell'onde lor'indurauano i corpi teneri, il qual costume scriue Arist. nella Politica eßer stato medesimamenete da Germani oßeruato; Questa educatione e' dimostrò, che molto haueße giouato à Turno, quãdo si saluò

A

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

B

Della Gloria del Cauallo,

LIBRO SETTIMO.

AVENDO già descritte molte discipline, che al Caualiere, & al Cauallo s'appartengono, ci resta hora à descriuerne, & insegnarne vna non meno necessaria, & importante, cioè, à che modo questo così vtile, e glorioso animale lungamente mantenere, e conseruar si possa: e perche questo si fà in due modi, l'vno col conseruargli la sanità presente, e preseruarlo dalle malattie, in che potesse incorrere, essendone à molte, non meno che l'huomo, sottoposto; l'altro col liberarlo da quelle, nelle quali fosse già incorso; & precedendo la sanità alla malattia per degnità, & per tempo, ci è paruto ragioneuole primieramente mostrare, come egli sia da gouernarsi per conseruarlo in sanità. Conciosia cosa, che la negligenza del gouerno basta à corrompere & à guastare ogni Cauallo, quantunque eccellentissimo, & à far'in tutto disutile vn mediocre, la doue la cura diligente, e continoua riduce i vili ad vso non dispregieuole, e i mediocri souente ad eccellenza. Ilche gli antichi Poeti paruero d'accennare, quando dißero, da Nettuno, e da Cerere eßersi generato vn Cauallo; per dinotare apertamente, che i Caualli di buon pasto sogliono peruenire ad vna certa diuinità: e così non senza misterio il grande Homero propone il corso d'vn Cauallo ben pasciuto. Et certamente

C D

Cauallo come si dee côseruar sano.

Natura ad ogni genere d' animali dà il suo pprio nutrimento.

mente essendo ad ogni genere d'animali stato dato dalla Natura il suo nutrimento più famigliare, si come Galeno dice, la Cicuta à gli Storni, l'Elleboro alle Coturnici, le carni crude a' Leoni, le cotte, e'l pane di fromento all'huomo, l'Eruo a' Buoi; la Paglia, il Fieno, e l'Orzo sono proprie, e famigliari a' Caualli. Ciò si conferma da Aristotele, il quale scriue l'herbe, e le biade essere cibo de' Muli, e de' Caualli. Polluce annouera i nudrimenti de' Caualli esser l'orzo, il fieno, la zea, cioè la spelta, e l'olyra da' Latini chiamata Arinca, la qual è pur specie di zea (come Dioscoride scriue) di temperamento mezano tra'l grano, e l'orzo. Alberto dice, a' Caualli conuenire il cibo duretto, che non gonfie; e tali stima essere l'auena, e la spelta, più che ogn'altra sorte di biada. Matthio da Michou scriue, che i Caualli de' Tartari co' piedi si cercano sotto la neue l'herba, e l'acqua Solo nella prouincia detta Aden, i Caualli, i Buoi, le pecore, & i cameli mangian Pesci (come da Paolo Veneto si racconta) è più volontieri i secchi, che i freschi: essendoui di Pesci abbondanza grande, e carestia dell'herbe, e delle biade, per lo smisurato calore. La qual cosa non e da tenersi per incredibile, se appò Herodoto si legge anco, che i Peoni popoli habitanti nella palude Praside, ond'è breue passaggio in Macedonia; danno i Pesci per cibo a' lor Caualli, & Eliano afferma, essere stata fama, che i Celti non pur a' Caualli, ma a' Buoi altresì gli dauano. Homero dimostra, che Hettore desse à mangiare a' suoi Caualli il fromento, inducendo lui così verso lor parlare;

Pesci cibo de' caualli.

Il tritico soaue io vi porgea.

Ma Galeno dice, i fromento esser pericoloso à darsi in cibo a' Caualli, eccetto se fusse quella specie, che dicono Tifa, simile al fromento di colore, di caldezza, e di spessezza; se non che è più minuta; & è loro assai gioueuole, e diletteuole. E Serapione conferma, che i Caualli quando mangiano del fromento, mai no'l fanno senza gran detrimento; e massime nell'estate: Pur quantunque il bisogno ci costringesse, conuerrebbe farlo prima ben cuocere, ò almeno star'à molle nell'acqua, acciò che si schiuasse il pericolo del gonfiare, come spesso fà; & in ogni modo diasene per la metà manco di quel, che si suol dare dell'orzo, si come all'incontro dandosi auena, la qual è ottima nell'estate, ò spelta, la qual non è tanto fresca quanto l'auena; saria da darsene per la metà più; per esser cose di minore sostanza, e di minor corpo. E però l'orzo il quale è cibo più naturale, e più ordinario de i Caualli, benche sia fresco di sua natura, nondimeno per esser molto sostantioso, non si dè dar'in molta copia ne i tempi caldi, quando il sangue stà nel maggiore suo incremento. Bisogna ben sopra tutto hauere cura, ch'egli non sia poluero-

Fromēto danoso a' caualli.

so, ne

A so, nè pietroso, ne mucido, ò per vecchiezza corrotto, o troppo fresco, preso da l'Aia nouellamente: e si come Vegetio aggiunge, non è da darsi l'orzo in vna, nè in due volte, ma in più portioni; perche ciò che a poco a poco si viene a prendere, con legitima digestione può consumarsi, ma l'inghiottito fuor di regola si trasmanda cosi intero, & indigesto. Senofonte pare che accenni; che gli antichi due volte il giorno cibauano i lor Caualli; Ma Gioachimo Camerario dà tal'ordine, che la mattina senza hauer prima dato il fieno, si dia la biada, laqual consumata, gli si puote intorno all'hora terza gittar dauanti vn fascio di fieno, e mangiato quello, dargli a bere, che sarà verso Nona: all'hora gli si porgerà vn'altro fascio

Orzo come deesi darsi a' caualli.

B di fieno: e tre hore dopoi, si darà la merenda di cibo simile a quello della mattina: poscia vn'altro fascio di fieno, & indi a bere, col medesimo debito interuallo: finalmente si darà il mangiare della sera alquanto piu copioso, massimamente di verno, & insieme gli si darà vno ò due fasci di fieno. Ma prima che'l Cauallo senta portarglisi la biada, faciaglisi accostare l'acqua pura, se per auuentura egli hauesse sete. E questo ordine si può nelle stalle osseruare, quando altro non c'impedisse, che per vsar'il cauallo bisogna se affrettare il pasto; come spesso suol'auenire. Ne i viaggi non è da darsi molta biada nel mezo giorno: ma tanto più di buono fieno. e la cena è da darsi tosto; acciò più tosto cominci a riposarsi. Di che mi-

Biada di che misura si debba dare a' Caualli.

C sura la biada si sia da dare, dice il Camerario non potersi di certo cosi prescriuere, perche non à tutti conuiene eguale: tuttauia la commune par che sia di quattro chenici, cioè quasi quanto sei volte si puote prendere col cauo delle due mani. Ma è ben da vedersi; che alcuni più largamente, alcuni parcamente bisogna pascersi: conciò sia cosa, che a' Caualli, che di rado, e non molto trauagliano, ma che stanno in riposo, non è da darsi piena la prebenda. Vero è, che quando si viene ella à scemare, conuiene di darla mescolata con paglia, ò (come più si loda) con colmi di vettouaglie ben minuzzati. Conuiensi anco auuertire, secondo il Rusio, che altri cibi conuengono a' Caualli attempati, & altri a' giouani: perciò che di quel-

D li è proprio, e naturale il fieno, l'orzo, la paglia, l'auena, e l'herba; ma il Poledro si dee à sufficienza dare dell'herba; e del fieno con orzo, ò altro simile, ò pur senza: perche l'herba, e'l fieno dilatano il ventre, e'l corpo; e mediante la loro humidità fanno naturalmente maggiori le membra; & essendo l'animale di natura humido, ò sia giouane, o sia vecchio, dandosi cibo humido, come è l'herba, viene anco a conseruarsi la naturale compleßione. Vero è, che'l fieno a' Caualli Porcini (come si dicono) ò che hauessero il moto, e'l fiato grosso, non è gioueuole: però la paglia è buona per ogni sorte di Caualli, massimamente quan-

Paglia è buona ad ogni sorte di Caualli.

do

do son giunti ad età perfetta, che richiede i cibi secchi, e moderati, iquali non ingrassan molto, ma mantengono l'animale in vn competente stato, & in maggior robustezza; perciò che non disfacendosi di leggiero il cibo duro, qual'è dell'orzo, e della paglia; viene a fare l'animale più atto alla fatica; la doue vn cibo tenero, che tosto si rißolue, il rende debole. E mantenere il cauallo in habito mediocre, che non sia ne troppo graßo; nè troppo magro, sempre lodatissima cosa fu giudicata. In certi luoghi d'Inghilterra si fanno pani di legumi, come di faue, e di piselli; e gli danno a' lor caualli: e nel vero la faua cotta ingraßa mirabilmente, e massime quãdo v'è mescolato olio, ò grasso di carne, e'l cecere ancor'è buono, ma è più atto per Istalloni, che per cibo ordinario. Altri vsano di dare alcune volte vn pezzo di pane con alquanto sale, ma molto piu vtile sia dar del pane macerato in buon vino, che già il vino è sommamente profitteuole al cauallo, per renderlo animoso, e però non è marauiglia, che Homero dimostri i grandi Heroi tal volta hauer dato vino a' lor Caualli Bagnar d'acqua la biada, benche si biasimi da alcuno; pur non senza ragione si potrà fare alcuna volta, per temperare la molta siccità, che è in quella, donde il cauallo potrebbe riceuere qualche offesa: auuenga, che tal vsanza si stimi far diuenir i caualli fastidiosi di gusto. Però in tutto è da starsi auuertito secondo la diuersità delle complessioni, e delle stagioni. Sono alcuni caualli, che mangiata la biada, si mettono a rodere quanti stramenti da presso si trouano: ilche si stima offendere l'anhelito: benche altri siano di parere, che ciò non nuoccia, altri che gioui ancora: ma a me non fia mai, ciò persuaso. Però a questi tali giudico farsi bene, che dopò l'ordinario lor mangiare, si metta il capestro, che non impedisca il fiato, ma prohibisca quel sozzo pasto: Auuenga, che sia generalmente più vtile (come ordina Senofonte) che il Cauallo dopo mangiare della mattina, si discioglia dalla Rastella, e si faccia essercitare, accioche piu giocondo gli sia quel della sera. Sopra tutto è da sapersi, che così il mangiare, come il bere del Cauallo; quanto è più netto, e più sincero, tanto è migliore, però bisogna metterci buona cura, che se ne toglia ogni brutezza, e diligentemente è da nettarsi la Mangiatoia, cioè la Cassetta, doue sarà da mettersi la biada, laquale deurà essere prima ben criuellata, e scelta, e pura, che non sia l'orzo muffato, o dalla vecchiezza corroso, o troppo fresco; e'l fieno parimente, o sia paglia, o fasci di veccia: non son da porsi innanzi al Cauallo come vengono dalla feniera; ma si deono sciegliere gli incorrotti, & odoriferi, e prima si sono da riuolgere tra le mani in guisa, che ne caggia la polue, e le sporchezza; conciò sia cosa, che la polue così del fieno, come dell'orzo, o dell'auena, o d'al-

Cauallo in che habito debba mantenersi.

Mangiare e bere del Cauallo sia netto.

tra

A tra biada suol facilmente generar tosse, e dissecare le interiora, laquale infermità è quasi incurabile; & ogni poco di fieno cattiuo (come Vegetio scriue) suol fare all'animale quelli effetti, che fa il veleno: delche se facesse segno il passo incerto, con gli occhi vaghi, e sempre splendidi: bisognarebbe cauargli sangue della madrice, e dalla parte di dentro della cõgiuntura della spalla: con dargli beuanda di fichi secchi in odorifero vino cotti, astenendolo da orzo, e da fieno; ò pur dargli in uno sestario di vin vecchio quattro cocchiari di mele, vn'oncia di polue d'incenso, otto scrupoli di pepe, e pesta la pelle del ventre d'un Pollo seccata al fumo; Nel qual modo medesimamente si possono curare gli offesi dall'hauere mangiato cattiuo orzo; se non che questi si fanno stare nell'acqua fredda in un B fiume contra il corso. L'acqua conueniente al bere del Cauallo, si richiede alquanto salsa, massime per lo verno; e che sia piaceuolmente corrente o vn poco turbida; perche tali acque sono calde, e grossette, e piu nodriscono; ma le fredde, e le veloci, assai meno: tuttauia queste ne' tempi caldi si posson concedere per temperare il gran calore; & all'hora (secondo il Rusio) sono più vtili essendo dolci, perche rinfrescando, & humettando, ristringono il calore, e reprimono la seccità. Ma in tutto è da hauersi riguardo all'vsanza, in che si troui alleuato l'animale, laquale se per auentura fusse cattiua, non subitamente, ma a poco a poco sia da mutarsi: C perche la Natura, non sopporta mai le subitane mutationi. Nel verno certamente si vsa a far bere il Cauallo dapoi che s'ha mangiata la biada, il contrario nell'estate. nel qual tempo gli si dà anco nel mezo giorno l'acqua fresca. E perche il Cauallo se non bee copiosamente, e di buona voglia, non può metter carne, giouerà lauargli la bocca dal di dentro, e fregargliela con sale, & vino: che cosi piu auidamente mangierà, e beuerà. Vegetio loda l'acqua limpida, e fredda, sorgente, e corrente: e quanto più rapidamente corra, miglior dice essere; perche non ammette in se malignità: ma alcuni pigri, e poco curiosi, pongon dauãti al cauallo qualunque sorte d'acqua si trouano più da presso in qualche vaso, e loro graua D di menarlo fuori: ilche molto è biasimeuole, perche non è da darsi mai acqua, che si sia trattenuta in vaso molti giorni, o che nello scouerto sia potuto in quella cadere ò polue, ò altra bruttezza; ma sempre e da trarsi fresca. Ne mancano alcuni, che giudicano le più salutifere acque per Caualli essere quelle de gli stagni piu turbidi; ma veggiamo buona parte non volere, quantunque assetati, assaggiare di acque tali: auuenga che sia cosa naturale del genere Cauallino, turbar le chiare col calpestio prima che beuano. E si potria dubitare (come Vegetio dice) che l'acque intorbidate di fango, o di arena, recassero impedimento ai meati dell'orinare,

Cura quãdo il Cauallo hauesse mangiato cibi poluerosi.

Acqua al bere del Cauallo quale debba essere.

nare, si come anco potria seguire dall'essere troppo fredde, che beuendone E auidamẽte l'assetato cauallo; facilmente verrebbe a sentire dolor nel uẽtre, e ne gli intestini: onde per la vicinità può seguire la retentione della orina, come vegiamo auuenire ne i dolori colici. In ogni modo questo è certissmo, che niuna cosa ingrassa tanto i caualli, e i Muli, quanto il bere come spesse volte da Aristotele si afferma: ilquale soggiunge il ber sorbendo esere commune al cauallo con tutti gli altri animali, che hanno i denti continouati. Nè sarà da tralasciarsi l'auuertenza, di che Assirto scriuendo a Bedio Decurione, ci ammonisce, che quando il cauallo si mena à bere, si guardi con diligenza nelle Riue, che non vi stiano appiccate le Sanguisughe: perche tirate col bere si sogliono affigere sotto la lin F gua, e nelle labbra, ilche pur apporta minor pericolo, perciò che ageuolmente se ne potranno leuar con mano, ma quando più à dentro saran calate, elle suggendo il sangue a poco a poco, verranno ad estenuare il pouero animale, e se molte saranno insieme, il ridurranno à morte piu prestamente. Subito dunque auuenuto il caso, fia da darglisi per bocca co'l cornetto vna buona quantità d'olio, che incontanente le farà per giuso cadere. Hierocle mesce con l'olio ancora l'acqua, e dice altri consigliare, che vi si freghi sale, altri cacciata fuori la lingua dell'animale fregar' il luogo con la radice dell'Aristolochia rotonda, trita in fortissimo G aceto, si che sia venuta a crassezza di mele, mescolatoui ancor'olio. Pelagonio dice, il maggior pericolo delle sanguisughe esere, che affisse alla gola, con l'accrescimento, che riceuono del sangue, succhiato, chiudono la via del cibo: però quando in luogo così difficile si sian poste, ordina, che gli si metta vna canna in gola, e per quella s'infonda olio mescolato con vino. Puossi etiandio per la medesima canna far'entrare nella gola il fumo di vn Cimice abruciato. Altri ammazzano essi Cimici nelle narici del cauallo, che da tal'odore subito resta morta la sanguisuga. E questo rimedio affermano esere ancora gioueuole a' Buoi, & ad altre bestie. Anatolio mostra, che di luogo, doue le sanguisughe si pon toccare, son H da spiccarsi con vna fronde di fico, o con panno aspro; e loda, che essendo affisse nella bocca, vi si accostino cinque Cimici triti con la mano: se nella gola, il fumo di quelli potrà cacciarle. S'elle saranno appiccate alle narici: si vedrà vscire il sangue in abbondanza, & all'hora vi deurà insoffiare sale, & olio, e con le forfici si tenterà di tagliare, o di abruciarle con feramento infocato, empiastrandoui poscia il pane arso, trito minutamente: & ammassato con vino. Ma tra l'altre cose piu necessarie, si dè hauer cura, che non subito dopò'l mangiare si dia trauaglio a l'animale: perche s'egli pieno di cibo sarà posto a correre, facilmente potrà

Sanguisughe mortifere a' caualli, e cura di esse.

incor-

A incorrere in suffocatione (si come Assirto dice) il quale in tal caso ordina, che si aiuti con dargli per lo naso vn poco di salnitro, ò di Cimino, e di Galbano con odorifero vino: fregandogli tutto il corpo con olio vecchio e dandogli à bere dell'acqua calda, nõ lasciandolo entrare in acqua fredda. Parimente è da ben'auuertirsi, che non si faccia mai nel sudore bere il Cauallo, nè prendere cibo in conto alcuno perciò, che hauendo la fatica sparso il calore naturale nelle parti di fuori, e restatone poco dentro, segue, che vi resti molta debolezza, in modo, che'l mangiare ch'egli facesse in quel tempo, gli causarebbe oppilagione, ò di leggiero si corromperebbe: e da quel bere gli verrebbe quasi vn veleno à scorrere alle gambe, B e facilmente ancora subitana morte ne può seguire. Però Assirto di concorde parere con Eumelo, & Hierocle, negano esser lecito, che à Cauallo stanco per fatica si porga biada in modo alcuno; conciosia cosa, che quando l'animale dopò il corso, ò vn lungo viaggio ansando, e pigliando ancor fiato, si mette subitamente à mangiar l'orzo, vn'humor crudo incontanente l'assale, e gli trascorre tutto il corpo, che gli tronca affatto le forze, si che non può fermarsi in piedi, nè voltarsi, ma corcato trauaglia con gran sudore, non potendo se non con grande difficurtà orinare. E questo male, come cagionato dall'orzo, è chiamato da'Latini Hordeationi, da'Greci Chrithiasi, e da alcuni volgari Orzuolo. Altri dicono C il segno essere, che si sente molestia nel palato, e spira più feruentemente dell'vsato. Ma benche stimino niuno rimedio ritrouarsi, se la natura benefica per se stessa non vi soccorra, tuttavia si potrà souuenire arditamente con trar sangue dalle vene delle gambe dinanzi sotto il ginocchio di dentro, ouer di fuori, e cauatone à bastanza stringer la vena con vna fascia: facendoui vn bagno caldo d'acqua temperata con alquanto d'aceto della quale piena vna spongia, si premerà doue le spalle vanno à finire, si che l'humore scorra più per le gambe, e'l di seguente dal medesimo luogo si trarrà sangue delle gambe di dietro, con fare i medesimi bagni; senza dargli orzo insino al quartodecimo, sostentandolo cõ herbaggi, passeg-D giandolo ogni giorno al Sole, doue alla fine s'vngerà di olio cõ aceto, e legato in alto col cauestro, si fregherà molto bene secondo il pelo giù per le gambe: perche per quelle sottane parti si crede, che l'impeto di tal male isuapori: e però se ne vengono à mutar l'vnghie. Poi quando sarà cominciato à megliorare, si potrà menare à lauare, e piaceuolmẽte incitare al corso: il che nõ è da tentarsi nel principio d'esso male, per nõ chiudere in tutto i meati già condensati. Auuiene spesso il medesimo male per lo bere copioso, che'l Cauallo faccia nel viaggio, ò in altra fatica; il segno è, ch'egli trema, e'l palato gli si gonfia; Al che i medesimi rimedi son da vsarsi.

Hordeatione suo rimedio.

da vsarsi: ma in questo più prestamente si ricupera la salute; ne caggiono l'vnghie. Dell'altro, chi ben ne guarisse vna fiata, mai però non resta in maniera, che possa fare i seruigi vsati. Sono alcuni, che subito che'l Cauallo è incorso al detto male, gli danno per bocca vn pugno di sale cō forte aceto. Altri danno à bere acqua con salnitro. Altri gli vietano il bere, e'l curano con clisteri di Brenno, & olio, & acqua, con l'ottaua parte di salnitro, facendolo dipoi passeggiare, e tal volta correre per montada. Soggiunge Hierocle i segni di questo male esser gli occhi brutti, e con vna certa caligine offuscati, le vene gonfie, la bocca piena di vlcere, le crene, e i versi del palato rileuati più dell'ordinario, e'l fiato caldissimo: & ordina, che primamente si caui sangue dal palato nella parte sinistra in sù la terza ò quarta crina; poi se ne caui in maggior copia delle gambe dinanzi, dalla banda di dietro sopra il ginocchio, nè per quel giorno gli si dia altro à mangiare che l'herba fresca, è tenera, che sia stata bagnata in acqua, della quale acqua gli si potrà ancora far bere alquanto: nel seguente dì si potrà dare oltra l'herba un poco d'orzo: e nel terzo vn poco più; poscia si verrà al suo consueto. E se'l male calasse alle parti di dietro, cauigli sangue da ambe le coscie sotto le congiunture in abondanza. Altri pestano bene dieci, ò quindici frondi di Hyoscyamo che dicono Iusquiamo, ò se tal'herba non si trouasse verde, pestano la semenza quanto tre dita ne posson prendere, e con vino la danno à bere, ò la buttano per lo naso: e così l'animale viene subito à liberarsi. Oltr'à ciò tra i Greci Marescalchi si troua questa medicina giouare à cauallo, che patisca per la detta Hordeatione, ò che habbia il mal caduco; ò non possa alzarsi, nè caminare, Che peste bene le frondi del fico saluatico, e messe in acqua fredda, quel che se ne colerà, si dia col cornetto in bocca all'animale due ò tre volte, poi si faccia correr forte, che così tornerà in sanità prestamente. Vegetio dice, che quando l'animale è oppresso d'indigestione, ò di ripienezza, il che prouiene dall'essersi troppo ociosamente pasciuto; ò da hauer mangiato orzo nuouo, il quale è molto caldo: ò pur d'hauerlo mãgiato nel suo sudore. si conosce per questi segni, che tutto sudando parrà d'hauere legate le spalle, & anderà girando hor quà hor là, senza sapere oue si vada, al che sarà da prouedersi contrargli dal collo sangue: e di quel sangue misto cō olio e cō aceto fregrargli bene tutto il corpo, essercitandolo in leggieri passeggiamenti; e totalmēte astenēdolo dall'orzo: e sarà bene per tre giorni dargli per bocca sugo di foglie di cauoli: misto con vino vecchio, e polue di mirrha, & alquanto di strutto. A Cauallo, che stesse male per ripletione di stomaco, scriue Assirto, ottima cosa essere, che si caui sangue dalle piegature delle ginochia, e dalle gambe

Segni per conoscer quando il cauallo è oppresso da indigestione.

dinanzi:

A dinanzi: (Altri di sopra, e di sotto il ginocchio scriuono) perche quando la calda natura di questo animale si viene repentinamente per la crudezza de' cibi ad infiammare; ageuolmente lo puote assalire febbre, poi malageuole à curarsi. Altroue dice, che quando il Cauallo per indigestione sta male, si conosce, che ha le labbra enfiate, la lingua grossa, il capo maggiore, e per tutto il corpo pustule, onde bisogna il primo dì trargli sangue dal collo, e dargli à mangiare (se sarà tempo) lattughe, ò gramigne, ò fronde di canna solamente: il secondo sagnarlo nelle tempie, e cibarlo delle medesime herbe: nel terzo, se sarà estate, dargli beuande rinfrescatiue, come quella, che è composta di Draganti, e vin dolce, se è verno, dargli di quelle, che sono buone à riscaldare Theonnesto dice, la ripletione, e la crudezza essere vn male assai veloce, che accade quādo si mangiaua nuoue biade non ancora mature, lequali dilettando grandemente l'animale, egli se ne empie la pancia, gonfiando in modo, che par che crepi, e si sente offeso; con doglia intolerabile d'intestini, onde si vede gittarsi in terra con ispessi gemiti; spesso ancora muouer la coda, e spesso ruttare. Però non è da comportarsi mai, che'l Cauallo si pasca di tali cibi, se prima non siano stati bagnati nell'acqua: & iui habbiano lasciata quella noceuole conditione: e già ordinariamente si costuma, che quādo la necessità spinge à darsi al Cauallo orzo nuouo, si fa molto ben bagnare, per leuarne la polue, e l'ardor del Sole: e poi rasciugato si dà à mangiare. Ma quando per auuentura sarà occorso, ch'egli sù l'Aia istessa habbia mangiato più del douere le biade ammontonate, non è miglior rimedio, che trargli sangue dalle gambe dinanzi (come si è detto) perche quelle parti primieramēte sogliono restar lese, e quasi legate da tal crudezza: non mancando ancora di farlo curare con i clisteri, per meglio euacuarlo. Africano scriue, rimediarsi con dargli due congij di acqua calda, e poco dapoi trenta cime di brassica alquāto cotte, e dissolte in aceto. Alcuni bollite le cime della brassica con olio, le pestano, e datele per bocca col cornetto, fan correre il Giumento, astenendolo per vn giorno da ogni altro cibo. Altri il tengono chiuso in casa, che non pasca; poi gli danno quattro libbre di cime di lentisco, e d'oliuastro, con vna di mele trite insieme; e mescolate con vn congio d'acqua tenuta per vna notte alla serena: Indi passata vn'hora, gli mettono dauāti quattro libbre d'orobi macerati, senza dargli altro à bere: e questo fan per due dì, fin che tutta la cagion del languore sia gita via. Ma sopra tutti efficace rimedio dice essere, che dandogli poco cibo, si tagli attorno la carne prossima all'vnghie, acciò che n'esca sangue; e se'l dolore perseuerasse, gli si stringa forte con vna fascia la parte della coda vicina alle groppe: e gonfiata che vi sia la vena, se

Indigestione, e suo rimedio.

Repletione, e crudezza che mali siano.

B

C

D

ne tragga sangue à bastanza: poi ristagnatolo con proprio, si faccia correre. Oltr'à ciò vsano alcuni di dargli à bere in tre hemine di vino, tre oncie di Aglio pesto. Altri danno il salnitro. Altri peste le cipolle, & ammaßate con sale, à pezzi à pezzi, glie li mettono entro il budello, e poscia il fanno, à corso muouere. Hierocle di più ammonisce, che se'l Cauallo s'è ammalato per troppo mangiar di biada, si gli tragga sangue dalle vene del petto verso le spalle, e similmente dalle gambe; ma in niun modo si feriscano quelle del collo; perche iui son poste le vene della gola, che i Latini dicono Iugulari: i Greci Sphragitidi, e l'altre grandi altresì, che andãdo in sù, si accostano all'orecchie, somministrando alla midolla della spina il suo nudrimento. Alberto chiama Infundatura, quando il Giumento hauendo con fretta mangiata molta biada, e poi subito prima, che l'habbia digerita, si sia ripieno di molto bere; ouero se egli tolto da vna molta fatica con molta fame, haggia auidamente diuorata la biada con le granella intere, senza romperle co' denti, nè masticarle come si conuenia: onde gli discende alle gambe vna furia di humori con gran prurito, qualhor fra la carne, e la pelle saran concorsi: ma in ogni modo egli non può caminare, se non titubando, e di maniera come se caminasse sù la bragia ardente; e fermandosi trema co' piedi, e sta con le membra contratte, e ristrette in se, desiando di star corcato: e poi giacendo non può, per la grauezza, alzar da terra le parti di dietro, come se con la briglia fuße tirato innanzi, e quasi cade sù le ginocchia posteriori. Il Crescenzo dice, che al Cauallo viene il morbo Infonduto, ò Rifondimento per troppo mangiare, ò per troppo bere, per le quali cose si genera troppo sangue, che discendendo alle gambe, l'impedisce nel caminare: ò per humori pur iui discesi, cagionati da troppa fatica, ò da altro dolor'hauuto, ond'egli viene à perder l'vnghie, se con diligenza non si soccorre: Però subito, che si vede grauemente muouere le ginocchia, ò zoppicare, & essere duro nel suo volgere, s'egli è grasso, e di perfetta età, gli si dia à bere à sua voglia, e poi da ambe le tempie, e da ogni gamba si sagni nelle vene vsate, quasi insino à debolezza del corpo: & incontanente si metta in acqua fredda corrente insino al ventre, & vi si tenga fermo senza dargli cosa alcuna da mangiare, fin che del tutto non sia guarito. Ma s'egli è magro, e giouane, senza dargli il detto beueraggio, tengasi all'aere freddo, attaccato col freno in alto, sì che sia forzato distendere in sù quanto puote la testa, e'l collo; poi gli si faccia di sotto i piedi vn letto di pietre viue ritõde, di grossezza d'vn pugno; perche dal cõtinouo calcare di quelle, verrãno le gambe à stare in mouimento, per lo quale i nerui indegnati scacciaranno la grauezza de gli humori. Prima però sia couerto di vna tela.

Infonduto, ò Rifondimento, e suo rimedio.

E F G H

A tela di lino bagnata; ne mangi, nè bea, mà dimori al Sole, finche non sia ridotto al primiero stato. Queste cure approuando il Ruffo, e'l Rusio, dicono, che tal'infermità à' Caualli giouani suol più tosto giouare, che nuocere, perche dal discenso de gli humori, le gambe si vengon loro ad ingrossare; soggiungon tuttauia poterſi pur rimediare all'Infusione, se sferrati tutti quattro i piedi, vi si metta caldo l'orzo ben cotto, legandouelo con pezze, e lascisi pur'à sua posta mangiar dell'orzo. Alcuni costumano di bagnar il pane in aceto forte, e poi dargliene à bere, mettendo il Giumento in luogo freddo. Altri lauarlo bene in acqua fredda, poi caualcarlo infin che sudi, & appresso cauargli sangue da ambe le gābe. Altri B soffiargli nelle narici polue di radice di Rafano, ò di Salce, e farlo di subito caminare. Agostino Colombro scriue, l'Infusione, che pur Sindecimo è chiamata, essere vna certa caldezza di sangue, che scende per la cotenna alle giunture, & all'vnghie, e si come da quattro cagioni suol prouenire, cosi in quattro modi vuol che diuersamente si curi, se viene per humor crudo, & indigesto di troppo orzo, ò grano mangiato, tengasi il Giumento dodici hore in astinenza di bere, e di mangiare, poi gli si dia à bere vn'hemina d'acqua, oue sia cotto orzo, ò veramente acqua di malua con vna libra d'olio: & ogni dì gli siano fatti clisteri di acqua di cauiglia, o di decottione di althea, e di biete: Oltr'à ciò, allacciate con vn funicello C le gambe sopra il ginocchio, traggaglisi sangue dalle vene delle pastore, dalla banda dimestica dall'uno, e dall'altro lato; e'l secondo dì, dalla parte siluestre: dandogli appreßo à bere vn'hemina d'ossicrato, cioè di aceto, & acqua, misto con vn pugno di sale: Ilche speßo sarà da vsarsi per refrigerio della Natura, perciò che con questo male suol gire accompagnata la febbre. E se mancasse commodità di acque correnti con molto aere, oue si potesse fare stare buona pezza attuffato, non si manchi d'empiastrare le gambe di creta, & aceto. S'ella procede da humor colerico, o sanguigno, standosi in ocio, & in riposo, diasigli il primo giorno beuanda D di due libbre di acqua, oue per vna notte sia stata à molle vna libbra di radici, di seluaggio cocomero; Al secondo cauisigli sangue dal collo, al quarto da i piedi, poi sù la schiena si metta pane bagnato in acqua, & attorno alle gābe insino alla ginocchia si mettano spognie cucite in panno di lino, à guisa di calze, spargendoui speßo aceto: e se'l Cauallo fusse molto aggrauato, gli sian legate, ò troncate le vene di sopra alle ginocchia, strignendo poi le ferite con pezze. Lodasi ancora à dar per tre dì vna libbra di sugo di portulaca in ciascun giorno, perche grandemente probibisce l'Infusione. Se vien per souerchia fatica massimamente d'estate; o quando di verno dopò la fatica non è stato asciugato, nè paßeggiato, ma

Infusione si cura in quattro modi.

posto in stalla piena di letame, dalla cui calidità, & molezza i piedi traggono à se l'humore, come la calamita suol far del ferro: non è da cauarglisi sangue, fin che l'animale non sia ben riposato, e fatta mistura di due oncie d'incenso rotondo, tre di leuatna, quattro dramme di zaffrano, vna libbra di frondi di fico seluatico, ò dimestico, & venticinque granella di pepe, se ne darãno in tre giorni eguali parti: disciolte in vino, & olio di estate freddi, e di verno tepidi, ò veramente per tre dì gli sia data acqua, che bollendo con orzo sia scemata del terzo, aggiungendoui, colata ch'ella sia, olio rosato, & voua crude ben dibattute. S'ella procede dal troppo bere; che habbia fatto trouandosi caldo, & assettato, dice, che secondo la dottrina di Hippocrate, è da trarglisi dal petto sangue, curãdosi nel principio, ma essendo l'infermità nel suo mezo, sarebbe da trarsi dalle gambe: e se di molti di dalle pastoie, dalla parte dimestica: vngendo d'olio, e di vino, e con molte mani fregando tutta la bestia, e specialmente le gambe. Fatto ciò per due giorni si darà la beuanda dell'incenso, che prossimamente s'è detta, e non si mancherà di frequentare i clisteri (come di sopra s'è ordinato) finche'l Giumento si sia ridotto al primo stato. E qualunque di queste quattro cagioni si sia, conuerrà farlo astenere (quanto possibile sia) dal bere, massimamente dell'acque fredde; dandogli però spesse volte, ma poca quantità di decottione di orzo vecchio, ò di acqua di remola, ò bollitura d'endiuie, e scarole, ò di zucche, ò di meloni Il mãgiare sarà di pane bagnato nell'aceto, ò di orzo mollificato nell'acqua, e poi rasciutto; parcamente però; benche meglio sia metterlo à qual che pasco, se la stagione il permetta, ò dargli la gramigna battuta, e lauata: acciò che il cibo dell'herbe facendo il corpo lubrico, e prouocãdo l'orina, venga à far digerire l'humor, che non è disteso. Gli altri antichi chiamauano questo male Inacquamento, ò Inacquatura: i Moderni il chiamano riprensione; e Ripreso dicono il Cauallo, quando ò per souerchia fatica, ò per souerchia biada concorsogli humor crudo alle parti basse, mal può giongere i piedi al caminare, ma con l'orecchie fredde, tirando i fianchi, stà con le gambe quasi impalate. Ilqual male Maestro Mauro dicea venire ancora quando dopò la fatica si pone il Giumento in luogo scouerto, ventoso, e freddo. Nè alcuno douersi marauigliare, perche tal male venga più nelle gambe dinanzi, che in quelle di dietro, considerando, che per essere il calore del cuor più vicino, alle parti anteriori, vi cagiona più facilmente la dissolutione de gli humori, che vi concorrono. Ma in ogni modo che si fusse, egli volendo curare il Ripreso, primieramente (come narra M. Gionan Battista Ferraro) gli trahea sangue dalla vena commune, e di quel sangue mista vna libbra con tre oncie di sterco d'huomo, e stem-

Ripreso quando si dica il Cauallo.

A e stemperata con vn boccale di vino, & vn bicchiero di sugo di Cipolla bianca, glie la daua à bere: indi allacciate le vene sù le ginocchia anteriori cō due piumaccioli, e due fascie, & impiastrate le spalle, e tutte quattro le gambe, & i testicoli con creta resoluta in aceto forte, il faceua passeggiar di continouo, notte, e giorno per tre dì, astenendolo dal mangiare: E ciò non giouando, gli lauaua le gambe tre volte il dì con tepida liscia forte, vietandogli il riposo nel detto modo, ò se pur glie lo concedea, glie'l daua sù dure lettiere di pietre: e mattino, e sera gli facea clisteri con decottione di malue, e d'herba di muro, aggiuntoui olio comune. Maestro Giouan Marco tratto sangue da gli scontri dell'animale, il facea caminare tre hore per luoghi non pietrosi; ma più tosto arenosi, ò di mobil terreno, e due volte il dì gli bagnaua le gambe con aceto forte bollito con malue, non dandogli à mangiare per quaranta hore. Oltr'acciò messolo nell'acqua fredda corrente, e poi che lì dentro era cominciano à tremare, fattolci ancor dimorare non men d'vn'hora, lo faceua poi col piaceuole essercitio riscaldare; nel qual'eßercitio il faceua continouar per quattro giorni, acciò che il sangue quasi addormentato non si mortificasse; nè gli daua altro cibo, che di crusca temperata, ò di radici di Gramigna vna volta il dì. E se quell'acqua, doue egli da due in due hore lo faceua stare attuffato insino al petto, fusse stata limosa, & abbōdante di sanguisughe, com'è il nostro fiumicello della Madalena, molto lo stimaua à proposito, perche tali animalucci appiccatisi alle gambe, suganano gli humori iui adunati. Ma se'l male fusse con tutto ciò perseuerato; paßato il nono, il facea cinque giorni interi dimorare entro l'acqua marina senza mãgiare: E certamente l'acqua marina è più lodeuole, per esser meno pericolosa ad offendere i nerui, come nell'altre suol'auuenire. Io tra gli ordini di M. Pier'Andrea, che al gouerno de' Caualli fu espertissimo huomo, e celebre nella corte del vittoriosissimo Rè Alfonso d'Aragona primo, e di Ferrando suo figlio; e tra quelli rimedi, che furo esperimentati per M. Luigi Vento, ho trouato, che dalla parte contraria, che si duole il Caual Ripreso, debba cauarsi sangue insino à tanto, che'l sangue si veggia cãgiato, ò pur fin che si veggia l'vno de' suoi testicoli ritirare; questo essendo il segno, che ne sia cauato à bastanza. E trouandosi addolorato d'ambe le bracci, se ne caui sol dalla parte del collo destra, che al Fegato corrisponde: e fatto questo, vnganſi subito l'vnghie con olio tepido, e dapoi, che si sia alquanto passeggiato, gli si dia con vn corno à bere vn'oncia di sugo di Cipolla con sterco humano, quanto paia bastare, se egli è fresco, ò con cinque oncie del secco ridotto in polue: distemperate con acqua fredda, se'l Cauallo harà le orecchie calde; ma se fredde, cō vin perfetto: e fatolo per cinque

Sanguisughe quando di vtile a' Caualli.

hore star senza cibo, mettasi nell'acqua marina fin'al ginocchio, ò pur si faccia stare in qualche fiume vn'hora, e meza. indi ò si passeggi, ò si lasci riposare su'l fieno, ò sù la paglia, acciò che il naturale calore si venga à destare: sopra tutto non si lasci di bagnare le braccia, e le gambe con aceto, oue sia mescolato sugo di Solatro, ò Bolo Armenio, e Sale (perche si fatto Strettorio è molto appropriato à ripercuotere gli humori (e'l concauo dell'vnghie, empiasi con sterco di porco mescolato con aceto caldo, quanto si possa durare: ò in luogo del detto sterco mettasi orzo pesto, ò crusca, ò cenere, acciò che si mitighi il dolore, che concorre in quelle parti: non mancando di vnger'esse vnghie con olio tepido sera, e mattino, acciò che l'aceto non le dissecchi; e di purgarli il ventre con clisteri vn dì sì, & vn nò, come ne gli huomini si costuma, fin che ei guarisca. Poscia attendasi à ristorarlo col buon gouerno massimamente con Beueroni freddi di farina d'orzo, se sia di State, e se'l Cauallo sia grasso: altrimenti sian tepidi, e di grano: e come ricupera l'appetito, diaglisi à mangiar'il Brenno cotto, raffreddato, & à bere l'acqua, oue tal Brenno sia stato cotto. In questi modi si può soccorrere alle Riprensioni, quando son prestamente rimediate, cioè, che non si sia indugiato più di tre giorni: ma quando si fusse stato più; è da credersi, che gli humori sian discesi à i Torelli: e però quindi bisognerà cauar sangue in tutti quattro i piedi, tra'l pelo, e l'vnghia; ò pur in quel solo, che sia ripreso, che se ne vedrà vscir'vna materia corrotta, e gialla, e se'l male fusse sceso più à basso, cauisi sangue dentro le fontanelle, cioè, nel fondo de i piedi, quiui poscia si metta Stoppata con bianco d'vouo sbattuto con sale: e sù la Stoppata si metta il Fimo del Porco bollito nell'aceto, come s'è detto: e se da questa sagnia delle fontanelle nō vscisse materia; è necessario, che s'insagin ne i capi delle Bollette, ò Fettoni, oue poi si metta Stoppata di panno vecchio bagnato con aceto, e sale: lequai Stoppate son conueneuoli, acciò che quel letame di Porco, del quale si deono empiastrare l'vnghie, nō venga à bruciar'i luoghi feriti dalla lancietta. Hor mentre, che'l Cauallo guarisce, è da farsi stare nella stalla con buone lettiere, e disciolto, perche son molti, che stando legati con la cauezza, non osano di corcarsi, per dubbio, che aggrauati dal male, che sentono, poi non possano rileuarsi. Pur se fra tanto che ben conualisce, si douesse ferrare, siano i ferri stretti di verga; nè cō la Roina si tocchi l'vnghia in parte alcuna, poi che per la forza del male ella si verrà (come s'è dimostrato) à rinouare. Lodano medesimamente, che dopò le sagnie, le gābe del Ripreso siano bagnate di vino bollito cō Rosmarino, & empiastrate con cenere, farina d'orzo, & aceto bolliti insieme, legandole poi con vna fascia bagnata di vino caldo. Oltr'à ciò, dall'hauer mangiato,

giato,

A giato molto, e non digesto, o dall'essere stato innanzi la digestione esercitato, o dall'hauer troppo beuuto dell'acqua fredda subito dopo l'orzo: ò dallo hauer subito corso dopo quel bere, suole auuenire la Ragiatura, o (come Cresenzo dice) morbo Aragnato, che senza trar frutto di quel che mangia, gli fa di lungo buttar lo sterco indigesto, e come acqua liquido: laqual cosa auuenendo, egli non sia da faticarsi, nè da farsi muouer pur'un passo senza sua voglia; percioche il moto del corpo essagita, e commoue il ventre, e le intestine: e sarà da astenersi dal bere quanto possibile sia, lasciandolo andar pascendo le fresche herbette, che facilmente si digeriscono, e sono ottime allo stomaco indebolito. Ma se gli auuenisse per Ripletione, egli sarà da cibarsi parcamente, e di cose leggiere, come Farre, o Crusca, o altro tale, dandogli a bere acqua mista con farina, e fumentandolo con Arsenico, & Incenso, si come il Rusio ci ammaestra. M. Pier'Andrea dice, che si spenni vn Pollastro sì destramente, che non si rompa la pelle, & apertolo per lungo tanto, che le intestina si cauin fuori, non si laui altrimenti, ma cosi sanguinoso, come egli sia, vi si mettan dentro due oncie di cera nuoua, e ricucita ogni apertura, si che la cera non possa vscirne, facciasi rostire di modo; che'l fuogo non vada à terra; poi rostito si sprema, si cosi questo liquore; come quel sugo si dia a bere al cauallo Ragiato, perche subito sarà sano. Ma si come si debbono i caualli guardare dalla indigestione, e repletione souerchia, cosi all'incontro è da auuertirsi di non farli patire lungamente la fame, laqual generalmente a tutti i Giumenti è sì difficile a tolerare, che quando altro non possono, si mettono a rodere le porte, & ogni altro luogo, che sia nella stalla, oue per auuentura stessin rinchiusi: delche Alessandro Afrodiseo disse essere la cagione, che questi animali naturalmente nello stomaco loro hanno la virtù appetitiua, & attrattiua molto gagliarda, e gli intestini molto larghi; onde mancando il cibo, vengono a trauagliare, e patire grandemente. Quando dunque il cauallo, per essere stato gran tempo senza mangiare, si trouerà infermo, prendasi vn sestario di semenza di Apo, e due di Fieno Greco: di seme di Lino dramme tre, e tre libbre di Eruo, di Assugna oncie sei, di radici di Panace, d'Iride Illirica, e di herba Sauina libbra meza per cosa: e di tutte insieme trite, & ammassate cõ vino vecchio, si facciano pezzi quãto vna noce, & seccati all'ombra, e poi risoluti con tre oncie di Mele in vn Sestario di vin vecchio, si diano per bocca all'animale tre giorni continoui senza dargli altro. Gionerà anco mirabilmẽte, fargli entrare per le narici vn profume di testa di Cane abruciata. Ma perche impossibil cosa è, che si possa il cauallo gouernar di modo, che non cõmetta nel viuere de gli errori, per iquali si vengono poi a ragunar

Ragiatura, o morbo Aragnato, onde si generi.

B

C

Inedia del cauallo.

D

diuerse sorti di escrementi, e di cattiui humori; da i quali gli soprastanno infinite sorti di malattie; Perciò vtilissima cosa, anzi necessaria sarà, che si purghi almeno vna volta l'anno; che così viue meglio, e più lungo tempo: e quasi ringiouenisce. Racconterò dunque alcuni modi, che per tal'effetto ritrouo vsati: conciosia cosa, che molti sono, che in luoghi, doue sia molta copia di Melloni, glie ne danno a mangiare tagliati minutamente: questi purgano a marauiglia, massime per via della Orina, e poscia ingrassano. Altri il fanno con dargli fichi in abbondanza. Altri (e questo è meglio) danno per quindici dì Vinaccia d'Vue; dal che ottimamente si purga, e si ingrassa l'animale: e se'l Cauallo patisse dell'infermità, detta Polsiuo, non si troua miglior rimedio, che fargli copiosamente mangiare di tai Vinaccie. Possonsi ancora vsare per la purga certi altri modi medicinali, come il mescolare ottimo vino bianco con le interiora del Pesce Barbo, ò della Tenca, ben minuzzate, e con vn corno buttargliene nella gola; ouero far bollire in acqua di fiume la Segala, tanto, che non si rompa: e poi seccata, dargliela in luogo di biada, che il purga assai, & hauendo vermi nelle budella, gli manda via. Questa Segala è chiamata ancor dal Rusio Siligine, benche la Siligine fusse vna specie di grano, onde i Romani faceuano il più bianco, e miglior pane, che in quei tempi si ritrouasse: Ma qualunque ella si sia, questo modo di purgatione è difficile; perche mal volentieri i caualli la mangiano: nè gioua all'ingrassare, come ne anco il poco innanzi detto. Però il miglior'è quello dell'herba, che fa ambidue gli effetti con più commodità sicuramente, e così diremo, che'l cauallo, fin che non è peruenuto all'età perfetta, cioè, al settimo anno, non si dee per ciascuno anno defraudare dell herba sua: percioche veramente l'herba discaccia la Melanconia, purifica il sangue, accresce la persona, aumenta le forze, ringiouenisce la complessione, abbellisce il pelo, e sana molti morbi interiori. Ma nel dare dell'herbe è da auuertirsi, ch'elle non siano corrotte, o putrefatte, perche l'animale ne riceuerebbe non poca offesa, dandone segno col fiato inconstante, e buttato a scosse, e col debole caminare; nelqual caso conuerrà (come Pelagonio scriue) cauargli sangue dal ventre, o dalle spalle, e dargli a bere vin cotto, astenendolo dall'orzo, & adoperando cose, che facciano vrinare. Oltr'à ciò, per essere varie le nature dell'herbe, è di mestieri vsar diligenza à farne scelta: e non dargliele alla confusa: potendo di leggiero auuenircene di cattiua proprietà, che in vece di beneficio apporterebbono danno all'animale: e questo ottimamente si osserua nella mia patria. Nelche importa medesimamente considerare il paese, doue esse herbe sian nate: che già Plinio fa fede, come in vn paese di Grecia, che si dice

Cauallo si dee purgare vna volta l'anno.

Polsiuo, e suo rimedio.

Herba, e suoi effetti nel Cauallo.

A si dice Termini di Diomede presso Abdera, per la malignità dell'herba, si arrabbiano i caualli: e'l somigliante auuiene a gli Asini presso Potnie, regione così chiamata, come anco dice Eliano, arrabbiarsi i caualli, beuendo della fontana di Potnia, che non è molto discosto dalla Città di Tebe, e così auuenire a quelli, che beono di Cossinito, fiume di Tracia, che scorre nel Bistonico Stagno, oue staua la Regia di Diomede, che teneua quei feroci caualli, che Herocle espugnò. Hierocle scriue, che i Muli, e gli Asini mangiando le frondi del Rododafne, o(com'altri dicono) Oleandro, incorrono a rottura di vescica: percioche si vēgono a raffreddare, e disciorre le vene, che scorrono per la schiena, con lequale essa vescica è congiunta, e così ne muoiono; ma il cauallo non teme di simil male, per eßere di B più calda natura, che digerisce più tosto i cibi. Non gli auuiene così, s'egli mangia la Brassica saluatica col fieno perauentura, ò con altre herbe: percioche (come Assirto dice) egli ne perde di tal modo le forze, che non si può ritenere in piedi: e si conosce per questo segno; che le parti di dietro si ritirano di maniera, che vacillando, vanno a cadere: e non si rinforza fin che la digestione del cattiuo pasto non esca fuori. In tal caso bisogna pestare la Brassica dimestica, e mescolatoui latte, e vino odorifero, colarlo, e darlo per bocca all'animale, o si potriano aggiūgere al sugo della Brassica, fichi cotti, o Gābari Marini pesti: e due volte il giorno dargli questa mistura, finche il ventre habbia renduto il cibo cagion del ma C le. Questo fu spesso esperimentato da M. Luigi Vento, ilqual se qualche volta hauesse voluto per burla far parere morto vn cauallo, gli daua con l'orzo a mangiare la Sempreuiua, che dicono herba grassa: poi mettendogli aceto forte nel naso, e nell'orecchie, il faceua rauuiuere. Il nocumēto, che suol fare, trouata nel mangiare, o nel bere, la scorza Cirenaica, o'l Laserpitio; si guarisce buttando per lo naso Menta siluestre pesta con Mele, è disciolta in vino. S'egli mangiaße lo Aconito, che Miophonon anco chiamano, quasi preso di vertigine caderebbe, risoluendosi tutto il corpo: allhora è da trarsi sangue dalla vena delle Tempie, dandogli per bocca D con vino vecchio la semenza dell'Apio saluatico, o domestico, o Ruta pesta. S'egli gustasse la Cicuta, la testa gli si grauerebbe di tal sonno, e stupore, che vacilleria con andarsi appoggiando per le mura: onde conuerrebbe cauargli sangue dalle vene del collo, con dargli vna beuanda di vino vecchio. Agostino Colombro dice rimediarsi a tal veleno con infusione di vino, e polue di Gentiana. Similmente harebbe stupore, e tristezza in tutto il corpo, chi mangiasse il Papauero saluatico, e saria da curarsi, cauandogli sangue da quella vena, che è sù le ciglia, e dandogli infusa col vino la semenza del domestico, o la Ruta pesta; o veramente il

Caualli arrabbiati per herbe triste.

Cauallo mangiando Brassica saluatica, in che male incorra, e suo rimedio.

Cauallo che habbia mangiato Aconito, Cicuta, &c.

te il Mitridato, ò la Teriaca, hora per hora. Mangiando il Iusquiamo diuien maniaco, e dorme grandemente con gli occhi aperti, o patisce vertigine, e stupefattione mirabile; nelqual caso egli vuole, che gli si dia vn'oncia di seme di Nasturtio agreste, infusa con vino dolce: o cinque oncie di pepe lungo decotto in vino: o garofoli, e mira, di ciascuno oncie tre, disciolte in vino. Mangiando la Ferola, diuien parimente smanioso, con molta angoscia, ansando spesso; fa gli occhi rossi, e l'orina simile a liscia, o tal volta rossina; però prima che passi il veleno al core, bisognerà buttargli in canna olio, aceto, e siero, mezza hemina, o cotila per ciascuno; e'l seguente dì trargli sangue dal petto, e fargli vn clistere di decottione di Malue con vna mano di sterco di Colombo, & olio in buona quantità: Gioua anco a fargli bere col vino il sugo della polue del Cardo amaro; o ueramente vna mano di radice di Cocomero agreste, pesta, e disciolta in olio. Ma all'incontro sono altre herbe appropriate al genere Cauallino, tra le quali più celebri appò le genti, si ritroua la Medica lodatissima; che, secondo Columella, auanza tutte l'altre ad ingrassare: il che si afferma da Pelagonio, oue dice, che contra la magrezza, niuna cosa vale tanto, quanto l'herba Medica; e che data in vece di fieno, ingrassa i Giumenti: ma douersi dare moderatamente, acciò che per troppo sangue non si strangoli l'animale. Strabone scriue l'herba Medica mirabilmente nudrire i caualli, e trouarsi abbondantissima nella Media, onde ha preso il nome: Aristotele vuole eßer più vtile a' caualli, quando prima sia stata segata, o pasciuta da altri animali, e poi rinata; perche la primiera falce di lei dice esser cattiua: e se perauentura fuße bagnata d'acqua fetida, o sulfurea, assai peggiore. Varino dice, l'herba Medica esser fieno ottimo, e nobilissimo appò noi, & attissimo a' caualli; e chiamarsi Trifoglio altresì: ilche da Seruio si conferma con l'autorità di Dionigi, ch'ella sia specie di Trifoglio. Dioscoride pone lei nel fusto esser simile al Trifoglio, ma crescendo diuenire le frondi sue più strette di quelle del Trifoglio; e darsi per cibo al Bestiame in luogo di gramigna. Il Ruellio afferma questa herba Medica, dirsi Melica volgarmente; corrotto il vocabolo: benche in Francia i rustici la sogliano chiamare Fien di Borgogna: e che seminata una volta, dura dieci anni: aggiungendo, che a' tẽpi suoi in ogni parte era incominciate à seminarsi. Il Matthioli dice non trouarsene in Italia; ma in Ispagna eßerne grandissima abbondanza; e chiamarsi in loro idioma Alsalses; ritenẽdo il vestigio del vocabolo Arabico, Alasfest. Il Bellunese la nomina Fasfasa, e così etiandio vn'antico Chiosatore di Auicenna, ilquale dice Fasfasa essere Trifoglio, che si dà a' caualli per ingraßarli: simile alla Scilla, laquale Saluatico pone esser'herba dolcis-

Herbe appropriate a' caualli.

Medica herba appropriata a' caualli.

A dolcissima, e gratissima a' Caualli; e con essa i Calauresi ingrassano i loro giumenti. Il Rusio racconta esser'in Puglia certe herbe chiamate Trifogli, che seminate per vna volta, durano per tre anni; perche ogni anno germinando, producono certe herbette verdi, e tenere, che stanno tutta la State nelle loro perfettione; e queste prima purgano; poscia ingrassano i Caualli à marauiglia. Non so se dal vocabolo sopra toccato Fasfasa, fusse deriuato quello, che noi Napolitani diciamo Farfara, laquale è differente da quella di Toscana; perche la nostra ha le frondi picciole, la loro le ha maggiori dell'Hellera; & in alcuni luoghi d'Italia la chiamano Vnghia di Cauallo. Dioscoride mostra questa essere la Tossilagine, laquale tuttauia è propria a' Caualli, per ingrassarli; e loro si suol B dare l'Autunno mescolata con paglia minuta. Il medesimo scriue i popoli della Tracia, habitanti presso il fiume Strimone, ingrossare i loro Caualli col Tribolo herba verde; laquale è di due specie, acquatica, e terrestre: & ambedue son di natura fredda, & humida (come Galeno afferma) però sono vtili al Cauallo, si come Plinio ancora scriue. Hoggi in Roma da' Villani, e da gli Herbaiuoli Tribolo, ò Tripolo si chiama vna specie di Trifoglio, da alcuni cognominato Cauallino, ilquale il Matthioli vuole, che sia il Citisco, laqual'herba tutti gli antichi Scrittori confermano ingrassare molto gli animali, e loro essere appetibile. Le altre due sorC ti di Trifoglio, già son note per li prati. Ne i luoghi freddi (com'è in Francia, in Alemagna, & in Inghilterra) perche vi sono l'herbe, e i Paschi più sottili, più teneri, e più verdi; sogliono purgare i lor Caualli con lo Prato, che ingrassa ancora mirabilmente. Questo Prato in Terra di Lauoro si semina con ogni debita cura, e di vna somenza sola, che fà le foglie, e i fusti, tutti di tre in tre frondi col fior rosso: e si semina di maniera, che dalla mità di Marzo, insino alla fine di Maggio, sempre si ha Prato verde, onde si viene à chiamare ò Marzatico, ò Maiatico: e fà veramente effetti miracolosi ne i Caualli: ò sia la bontà dell'aria, ò pur di essa herba, laqual si stima esser quella, che i Latini diceuano Eruo, gli SpaD gnuoli dicon Ieruos, i Francesi Ers, i Tedeschi Eruen: gli Speciali volgarmente Orobo. Altri per l'Eruo intendono quello, che volgarmente si dice Rouiglio. Altri dicono l'Eruo in Toscana chiamarsi il Moscho, che fà le foglie, e'l grano simile al Pisello. Altri affermano dirsi Ceruio: e benche l'Eruo sia herba appropriata al genere Bouino, come il Poeta mostra nell'Egloga, oue dice:

Ahi quanto in Eruo grasso il Toro è magro.

Tutta volta al Cauellino altresì è molto accommodato. Sono ancora buoni per li Caualli, la Spelta, & il Panico; e più di tutti è gioueuole la Cicoria,

coria, che la estate si dà trita, e mescolata con la paglia, e purifica il sangue dell'animale, e fa lucido il pelo; e l'ingrassa, e rinfresca tutto, toglien do la brama, ch'egli naturalmente suol hauere dell'herba verde. Dassi al la fine del verno, e quasi per tutta la primauera il Lupino in herba, ma alquanto secco, e bẽ netto, e moderatamẽte; perche se nel principio si desse in abbondanza, ò verdeggiante, ò con le radici brutte genererebbe dolori al Cauallo; però, per maggior temperamento, si dà mescolato con la paglia; e si può dare ad ogni sorte di Cauallo, con gran profitto. Plinio dice, ch'el Lupino è cibo commune à gli huomini, & a' quadrupedi, che han no vnghia; à gli huomini intendendo il frutto, à gli altri il frutto, e l'herba: ma a' Caualli, il frutto non suol darsi, se nõ per istretta necessità. Dioscoride aggiũge, che l'acqua de' Lupini cotti con la radice della Carlina, guarisce la Scabbia de' quadrupedi, con lauarnegli; L'Auena si può dar mescolata con paglia d'orzo, nel principio dell'Autunno, infra il giorno: ma perche cosi questa, come altri legumi, nõ sono di molto frutto; qualunque cibo tale straordinario si dia al Cauallo, nõ però si deurà mai defraudare della sua biada ordinaria dell'orzo, ilquale generãdo sangue più sot tile, & via men crudo, fa le carni robuste, e sode, e tiene in somma il pri mo grado sopra ogni altro nudrimento, che à Cauallo appartiene: perche l'orzo è quello, che li mantiene più sani, e più gagliardi, quando temperatamente, & a' corpi riposati si porge: e di quì nacque il prouerbio, che:

Orzo, e paglia appropriatissimo cibo de' Caualli.

> Caual d'orzo, e di paglia
> E cosa da battaglia.

Là onde assai meglio sarebbe, quando la necessità non astringe ad altro, cibar'il Cauallo sempre di queste due, senza tante diuerse esche, che diuersi humori producono, e non in ogni luogo si possono hauere in tempi di guerra, e di trauagli: quando disageuolmente si può l'animale disauezzare. Questo conferma il Rusio, ilquale scriue, che chi vuol tenere più sano il suo Cauallo, e più idoneo alla fatica, gli dia per tutto l'anno paglia, & orzo; e guardisi di dargli la Primauera herbe, ò Farraine: ma ben l'Autunno gli darà dell'herbe de' Prati con la lor rugiada fresca, dandogli nondimeno la notte la sua biada dell'orzo; & in tal modo più lungo tempo gli viuerà, e più gagliardo. Ma ciò dice douersi osseruare, quando il Cauallo non douesse vscir venale: perche allhora per farlo vedere più bello, e tondo, si dee ogni industria adoperare, per ingrassarlo. Et deuesi intendere il suo consiglio per Caualli già fatti: perche a' Caualli giouani, per commune parere, non è se non lodeuole cosa à dar'ogni Primauera la Farraina, e l'altre herbe appropriate; massimamente quando non s'habbia dapoi à faticare:

e cosi

A e così hoggidì per ridur'vn Cauallo alla sua perfettione con purgarlo, & ingraßarlo, generalmente veggiamo vsarsi essa Farraina, laqual s'intende vna commistura di molte biade verdi, tagliate prima che sian venute à frutto; detta da'Germani (secondo Vuillicchio) Eingemenghe: da altri Cauallarizzi chiamata Drageta: da'Greci (secondo Hierocle) Grastin: da Latini Farragine, quasi congregatione di Farri; ò, secondo il Ruellio, quasi Farro tagliato col ferro. Scriue Aristotele, che la Farraina polisce il pelo di chi se ne pasce, quando ella comincia ad essere grauida delle vettouaglie; ma quando già s'è fatta horrida, e dura con le Areste, non è più vtile. In terra di Lauoro si fa la Farraina di vna semenza simile all'oro, e produce la spica senza sostanza, La Farraina, dice il Rusio, che B dandosi al Cauallo per quindici dì, lo purga benissimo, poi dandosi per più tempo, gioua ad ingrassarlo. Eumelo scriue, che la Farraina si suol dare a'Polledri, passato, che hanno il terzo anno, e che tal purga è molto necessaria: e bisogna farlo per dieci dì continouati, senza fargli gustar'altro: poi da l'vndecimo giorno, fin'al quartodecimo, gli si è da dare dell'orzo: agggiungendone ogni dì à poco à poco: e fatto questo per quattro giorni, si farà stare in riposo altri dieci: poscia mediocremente si potrà cominciare ad eßercitare: e quando sarà sudato, vntarlo d'olio; e se fusse fredda stagione, sarà da farsi del fuoco entro la Stalla. Aggiunge C ancora eßere gioueuole la Farraina a Buoi, & à gli altri dimestici animali, e se più volte si farà pascere, poter bastare per tutto Maggio. Assirto scriue, che la Farraina è la principale curatione, e la più necessaria, che sia per lo genere Cauallino; che con tal cibo nella Primauera si purga insiememente, e s'ingraßa: e dice la più lodata Farraina essere del Fromento, secondariamente quella dell'orzo: e l'vna, e l'altra di queste esser migliore, se sarà seminata presso alla marina: perche, secondo Vegetio, purga il ventre più facilmente, e tira à basso i cattiui humori. Afferma douersi dare la Farraina per dieci dì aßolutamente, senza altro cibo; poi per altri dieci insieme con essa vn poco d'orzo, auuertendo, che D quando al Cauallo si è da dare orzo misto con la Farraina; o con altre herbe, elle non deono essere verdi, e tenere, ma comincianti à seccare, e durette: e sempre si è da dare spatio, ch'egli hauendo mangiato l'orzo, l'habbia digerito prima, che gli si dia à mangiare dell'herbe: altrimenti lubricandosi lo stomaco, e'l ventre, la biada non verrebbe à fare giouamento alcuno. Hora la misura dell'orzo, che sia da darsi nel tempo della Farraina col detto ordine, si potrà gir'accrescendo di mano in mano, finche si sarà venuto all'ordinario: Nelche è da fermarsi; dandogli continouamente il fieno verde, mentre, che hauere se ne potrà. Ma doue

Farraina quando da darsi al Cauallo.

ue fuße penuria di farraina, che non bastasse à darne per dieci dì, si potrà dare solamente per cinque, incominciando da i venticinque del mese quando compie la Luna; si che dalle Calende dell'altro, quando la Luna principia, s'incominci à dar mista con l'orzo, insino al decimo, Tuttauia passati i primi cinque giorni, il Cauallo è da portarsi all'acque, & attuffaruisi di meniera, che vi possa nuotare: indi lauato d'ogni sozzura, è da vngersi d'olio, e di vino: poi con le mani s'andrà premendo, e lisciando il pelo di maniera, che tutto l'humore se n'esca via. Ma prima, che si dia la farraina, è da trarsi sangue dalle vene del petto, e del palato, acciò che vscito il primo sangue fatto di cose secche, e mal conditionate, entri il nouo del verde più purgato: e così poi il Cauallo non incorrerà facilmente in malattie. Aggiunge di più, essere vtile sommamente à Cauallo, che si pasca così d'herba verde, mettere dauanti in vna tauoletta, ò in altro vase ampio, alquāto sale, che ne possa prendere quanto voglia, per rimediare à certe pustulette, che sogliono nascere nella bocca: & à questo effetto gli si potrà con la mano fregar la bocca di esso sale. Hierocle dice, che nella Primauera per lo fien verde, suol venire al Cauallo l'Alcola, ilquale è vn male di due specie, che tal volta senza vlcere della bocca fa vscire la schiuma infocata, e puzzolente, tal volta fa vscire sanguino se nell'intime parti della bocca, e nella gola. Eßendo dunque di questo modo, sarà da legarsi la lingua, e cacciatala fuori, si vngeranno di mele tutte le parti della bocca, quanto più à dentro si poßa, e si lascerà star così per meza hora, acciò che egli leccando, venga à tor via le couerte dell'vlcere: poi tirata fuori vn'altra volta la lingua, si sporgerà nelle parti esulcerate sottilissima polue di scorze secche di Pomi granati, e di frondi d'Oliui, ò pur di vna di eße cose; e per meza hora si farà stare col capo alto: poi vi si lauerà con vino: così continouando per noue giorni. Nell'altro modo basterà, che legata la lingua con vno spago alla cauezza, & si faccia stare fuori per meza hora, si che si venga bene à raffreddare, & in questo mezo si butti in bocca la detta polue, con fargli tenere la testa alta, & alla fine, si laui con acqua; oßeruando tal'ordine sette giorni, che così la puzza della schiuma verrà a mancare: Ma sopra tutto bisogna auuertire, che'l Cauallo soggeto a'mali di Giunture, non è da farsi pascere alla campagna; perche facilmente l'humore trascorrendo sotto la pelle, produce Scabbia: dalla quale soprauegnendo il feruor del Sole, si concepe rabbia, & insania: Meglio fia dunque dargli la farraina dentro il tetto. E perche suole ancora in questi tempi (quando al Giumento si cangiano in verdi i cibi secchi) venirgli per sù la schiena, e per le spalle vna Hemorrhea, ò profusion di sangue, che è la sua purgatione molto

Alcola male, e suo rimedio.

Mali di giunture.

Hemorrhea, ò profusiō di sāgue.

A molto salubre; cõciosia cosa, che le parti maligne, & velenose vscite dalle vene, correndo per sotto la pelle, vengono per la superficie di quella à cacciarsi fuori: egli consiglia, che non si faccia salaßo in luogo alcuno perciocbe tornando quel sangue putrido entro le vene, sarebbe cagione, di alcuno gran male: tengasi solamente ben guardato da' freddi; perche si restringerebbono i meati della cotenna, e l'humor impedito di vscire in quel modo, si cõuertirebbe in leprosa Rogna: Ma lasciando seguire il corso della Natura, attendasi a ricrearlo con gli herbaggi appropriati ad ingraßare. Il medesimo afferma Assirto, da cui si loda, che prima, che'l Cauallo si venga a rinfrescare con l'herbe verdi, gli si faccia muouere il B ventre; dandogli la radice del Cocomero saluatico trita in sottilissima polue, e mista con altrettanto salnitro, laqual medicina egli dice essere cõueneuole a tutti i Giumenti, che stanno in gregge, douẽdosi però eccettuare le Caualle grauide; ma non quelle che lattano: e dandosi à' Polledri, dice essere bene à mescolarci ancor del sale, per inuitarli (prendendo però le parti große, cioè, le auanzature, e le brutture del sale) ogni quinto dì, per quindici giorni, perche questo gli preseruerà da Rogna, e da ogn'altro male. Pone etiandio eßere vtile al Cauallo, che pasce herba, dar vna beuanda da lui chiamata Epicloe, che riceua vn'oncia di mele, & vn'altra di peuere, dodici voua, & vino, & olio di pari misura, quan- C to paia che si richieda. E chi farà stare dalla sera al mattino cinque voua in fortissimo aceto, e poi gli dia al Cauallo per bocca la Primauera, dice apportargli grandissimo giouamento. Hierocle vuole, che venuto il tempo di dar'al cauallo l'herbe verdi, gli si faccia per vn giorno mangiare della Gramigna, ch'egli chiama Fien seluaggio, e nel seguente dì gli si ispiri per le narici polue composta di radice di Cocco, di Foglio, d'Iride, di Costo, e di Peuere: poscia per due, o tre altri giorni si faccia star fuori al pascolo, acciò che tenendo il capo basso, ne cacci via tutto l'humore catarroso, raccolto nel freddo verno: e diuenga alleggerito, e netto di ceruello, e sicuro, che non gli nascano mai nè scrofole, nè altri mali, D che quindi sogliono generarsi. Poi si può ritirare nella stalla, e porgli dauanti, per quattro, o cinque giorni, la Gramigna; & al sesto giorno s'incominci a dargli la farraina del fromento, o pur dell'orzo: e paßato il quinto dì, gli si caui sangue, col qual mescolato salnitro, aceto, voua, & olio, se n'impiastri tutto il Cauallo da capo a' piedi al verso del pelo: e tanto si tenga al Sole, che si rasciughi: poscia rimenandolo alla stalla, gli si può per altri cinque giorni dar la farraina, senza adoperare la striglia mai: Al sesto dì si menerà a lauare con radergli di dosso ogni brutezza: e fregato, & asciugato ben cõ un drappo aspro, dapoi si mantenga pur

Epicloe beuãda à Cauallo, che pasce

Ordine che si deue tenere dandosi l'herbe verdi.

pur con Farraina entro la stalla giorni al più quattordeci, al manco sette, ò noue; acciò che così diuenga grasso, e bello, che certamente con questa maniera di viuere sia sicuro da' morbi, & atto al soffrire delle fatiche. Et questi tali precetti (affermando ancor gli altri di Assirto) egli fa fede hauere raccolti da vn libretto, che Diocle scriße al Rè Antigono, di rimedij salutiferi. Teonnesto parimente così scriue. Colui, che desidera di mantener la sanità a' Muli, & a' Caualli, bisogna gouernarli industriosamente con la Farraina, e con l'ocimo (ilqual vocabolo dinota medesimamente il seminato verde, prima che faccia spica; detto da Ocis parola Greca, che significa tosto, perciò che tal cibo muoue il ventre à questi animali, sì come il Ruellio esponeua) e la natural purgatione si costuma di questo modo, che nella Primauera, quãdo la stagione somministra il verde pascolo, preßo alla mità di Aprile, in quei sereni giorni, quando si vede il Ciel tacere, caccierai i Giumenti dalle stalle, e per vn giorno li pascerai di saluatichi, & herbosi cespugli; Il dì seguente insoffierai loro per le narici, con vna cannetta, polue così fatta. Prendi di radice di Grana, che dicono Cocco Gnidio, di Peuere, di Pulegio, e d'Origano, ana oncia vna: di foglio d'Iride, e di Costo, e di radice di Cocomero seluaggio ana oncia meza, e tutte insieme sottilissimamente peste, si passino per vn criuello da farina: nel resto corrispondi à punto à gli ordini di Hierocle. Il Camerario nel suo Hippocomico, volendo ridurre alle nostre vsanze questa maniera di curar' i Caualli, e di preseruargli da i morbi, così scriue. La Primauera gioueranno i cibi niente secchi, ma molli, e teneri: perciò ottima cosa fia per la sanità del Cauallo, menarlo in prati di fugosa, e buona gramigna, & iui farlo pascere à voglia sua, perche non gli nocerà il satiarsene: ma se qualche cosa per auuentura fuße impedimẽto, che non si poteße cacciare alla campagna, gli si potranno portare nella stalla eße gramigne segate: e questo cibo si potrà dare ad arbitrio del padrone (ch'io non oserei prefinire il tempo) dal primo di Maggio, insino al settimo: e solamente di giorno: perche la sera bisogna dargli auena, od orzo, non aßai: ma la quinta parte dell'ordinario: & à tal prebenda fia bene aspergere alquanto sale, ouer' anteporcello in disparte, che lo lecchi: e fra questo mezo gioua aßai di mouer gli starnuti, con soffiare al naso per vn cannolino quella poluetta, che Eumelo prescrisse, con Nitro abrucciato, Radicella, Peuere bianco, Iride Illirica, et Veratro negro, lequali cose noi potremmo cangiare con Rosmarino, Nardo, e Saluia, secondo il giudicio di ciascuno: Poscia altri sei giorni si pascerà d'herba tagliata, laquale non sia nè verde, nè ancora secca, ma d'vn certo fieno verdeggiante, e gli si darà la sua prebenda intera: e fatte queste cose, gli si cauerà del sangue

Sanità ne i Caualli' e Muli come si conserui.

A gue ben largamente: e cosi poi si ripiglierà l'vsata cura del suo gouerno, In questo modo il Cauallo diuerrà vigoroso, e polito, e pieno di corpo, non con certa mollè superfluità; ma con carne forzata, e sana, senza temere, che ogni lieue momento la poßa affliggere. Ma il tempo, che'l Cauallo si tiene all'herba, (che il Crescenzo termina per vn mese) bisogna ben'auuertire, che non l'offenda il freddo in modo alcuno; e però non è da menarsi alla Campagna, se non quando l'aria è serena, e la notte è bene à farlo stare con qualche coperta di lana sopra: perche l'herbe per la loro molto humidita possono infreddare, & indur l'animale à morbi aßai cattiui. Poi finito il dar dell'herba, si da la paglia nuoua, e massi-

Auuertimēti quādo il cauallo si tiene all'herba.

B mamente quella d'orzo, che d'aßai è più fresca, & indi di mano in mano altri cibi più sostantiali. Non lasciando di dire, che auuenendo di non hauer commodità di dargli l'herba, si può dare dal principio dell'estate, insino al rinfrescamento dell'Autūno, la paglia de l'orzo nuoua conti nouamente con biada di orzo vecchia, ò se per necessità pur fuße nuoua bagnata; e rasciutta all'ombra: e tra'l giorno dargli la pagliata, cioè, paglia ben trita bagnata, e mista con Brenno. L'vso ancora della Restoppia (che sono i colmi, ò gringi del grano misti con herbe) si vede per esperienza esser molto gioueuole per Caualli, i quali non haueßero hauta herba la primauera: e serue ancora à darsi per alcuni di à Caualli, i quali

Restoppia e suo vso gioueuole a' caualli.

C per hauere lasciata l'herba, sogliono hauere à schiuo la paglia in quei principij: però se ben da gli antichi nō se n'è fatta mentione, io molto l'approuerei, perche partecipando essa Restoppia del verde, e del secco insieme, il Cauallo verrà à poco à poco à disusarsi dal verde, & a gradire la paglia. E chi per auuentura vorrà nel verno pascere dell'herba il suo cauallo, potrà osseruar quell'ordine, che da gli Hippiatri fu scritto, che si facciano il giorno innāzi diligentemente bollire le foglie, buone à māgiare, et vi si pōga olio, sale, petrosemolo, e cimino ben pesti: e'l seguente di si faccia il condimento più asciutto ponēdoui della Aßungia. Dicono oltre,

Morbi di dentro come da curarsi.

D acciò, che nel verno è ottima cosa per li morbi che sogliono venir dētro, speßo dar'al Cauallo bocconi di Assungia con olio rosato, e butiro: ò beuāda di tre oncie d'olio caldo cōmune, cō meza oncia di semenza d'Apio ben trita. Opportune ancora di verno mettono queste altre beuande. Vn sestario di vin vecchio, meza libra di olio perfetto, meza di Draganti, e meza di mele: vn'oncia di pepe, e dieci di ruta verde, uoua quāte uor rete, & vin cotto quāto basti. Vegetio pone tre sestari di vino, un'oncia di pepe, & vna di bacche di lauro, sei di ruta verde, e sei di mele, tre di cer foglio, o di sua semenza, tre di semenza di finocchi, e tre di draganti, voda quanto vorrai, e sugo di vua paßa quanto l'vso ricercherà. Assirto

con vn sestario di vino ordina sei liquori d'uoua, un'oncia di pepe, & vn' altra di ruta verde, & olio, e draganti, e mele, meza libbra per vno. Loda si anco à pigliar zaffrano, costo, petroselino Macedonico, mirra, incenso maschio draganti, calamandrina, bettonica, ciminio Alessandrino, peuere, e polue d'incenso, oncia vna per sorte, e peste tutte queste cose insieme se ne dia vn'oncia all'animale con vino, & olio à bastanza. E chi vi mescolasse sugo d'orzata, venti dattili, venticinque fichi secchi, grasso di becco, e brodo d'vn cagnolino bollito in acqua, miglior sarebbe la medicina. Oltr'acciò pigliandosi costo, cassia fistula, petroselino, bettonica, legno dolce, maggiorana, spigo nardo, sarcosago, meliloto, armoniaco, squinanto detto altrimenti giunco odorato, aloe, mirra, calamo aromatico, radice di panacea, e draganti, ana oncie due, nardo Gallico, centaurea, e dragontea ana oncia vna, iride Illrica, gentiana; aristolochia, o zaffrano, ana oncie quattro, assentio, manipoli tre, con tre oncie di Opoponago, sarà beuanda conueniente di verno à tutti gli animali. O veramente prendasi di opoponago oncia meza, di galbano altrettanto, di midolla di ceruo oncia vna, di hissopo due, di ragia, ò gomma Colophonia quattro, di olio di lauro sei, di olio commune dodici, e di olio squinanto altrettanto, e fattesi insieme bollire in vn vaso di rame à fuoco lento, si che diuenti vn liquor ben'ispessito, se n'vnga la fronte de i Caualli. E potrebbe anco seruire à gli huomini, che per troppo freddo patissero la sciatica. Nè cosa alcuna dico no ritrouarsi, che preserui di neruo gli animali da ogni male, quanto buttar loro di questa compositione in corpo con vn cornetto. Scalda ancora vna beuanda, la qual contenga di zaffrano oncia vna, di mirra, draganti, e cimino due oncie per sorte: con vino tepido, ouer di gentiana, di peuere nero, di peuere bianco; e di silero, ò seseli, pur'oncie due per ciascuno, ò di aßentio, oncie due, con tre di lupini amari, & altrettante di castoreo, ò (come altri dicono) di Nastorica pietra. E chi facesse bollire in acqua, mirra, e spigo Nardo, ana oncia vna, costo, cassia lignea, ana oncie due, hissopo, & assentio, ana oncie sei, con dodici di cipero, harebbe vna decottione, che data a bere per tre dì, saria efficacissima non pure a scaldare, ma à fare orinare, e destar le virtù di tutto il corpo: gioueuole ancora alla tosse all'Incordato, & alle velenose morsicature: ricordandoui poi nel quarto giorno dargli à bere olio, acciò che del tutto rimanga netto. Certamente bisogna con molta diligenza rimediare alle freddure, lequali, o prese in casa, ò pur di fuori, se si vengono ad entrinsicare nelle viscere lungamente, producono diuersi mali perniciosi: però insieme con le beuande, non si manchi di adoperare (come Vegetio ci consiglia) le vntioni appropriate à riscaldare; delle quali vna potrà

Incordato e velenose morsicature.

Freddure e loro rimedi.

A potrà comporsi con bacche di lauro, cipero, salnitro, galbano, e solfo vino ana oncia vna, cera, gomma di pino, e terbentina, ana libbra vna, e due di assungia. Vn'altra detta Allimantica Pelagonio ordinò per l'istesso effetto; ponendo gomma di pino, gomma secca, gomma Colofonia, e gomma Terbentina, midolla di ceruo, galbano, opopanace, olio di lauro, e cera di pari peso, liquefatti in vna pentola con carboni di sotto leggiermente accesi, tanto che vengano ad vnirsi, e condensarsi; poi se ne fregheranno le tempie, e le reni dell'animale. All'incõtro ne i di Canicolari si deono, spesso fare bagnare i Caualli ne i fiumi, o nell'onde salse; e con rinfrescatiue medicine è da soccorrersi alla necessità de' tẽpi: e delle fatice, dando loro le due oncie d'olio freddo, con quattro scrupuli di zaffrano, e con vn poco d'assentio. ò mele rosato: e se non bastasse il liquore, mettauisi del vino, ò pur mettasi à molle vn'oncia di zaffrano in vino vecchio, e tre di draganti in acqua calda, poi mescolando vi si aggiungano insieme vn fascietto di porri verdi, & vn'altro di apio ancor verde, con vna hemina di sugo di portulaca, tre sestari di latte caprino, vno di sugo di vua passa, tre oncie di mele, vna libbra d'olio rosato, sette voua, et uin uecchio à bastãza; e d'ogni cosa ben pesta, e mista insieme, se ne dia per bocca vn sestario il dì, per tre giorni. Il segno, che l'animale sia stato percosso nel ceruello del gran feruore del Sole Canicolare, dice essere, ch'egli è sforzato a tenere la testa china, & in tal caso, prima d'ogni altra cosa, e da trargli si sangue dalle tẽpie, e gioua per la narice sinistra buttargli vn sestario di vino, oue sia risoluto sugo di frondi di cauli, e di apio: e s'egli ci paresse forte scaldato, facciasi pestare petrosemolo, dauco Gallico, spigo nardo, sinoaerete, et abrotano, per egual peso, e diansigli con acqua melata. Ma se pareße non potersi sostenere in se stesso, venendogli quasi à cader le membra; piace ad alcuni, che s'astenga dal bere, e cosi assetato si lasci stare nell'acqua fredda per lo spatio di vn'hora. Altri dicono douerglisi dar col corno per la gola, farina d'orzo con vino, ò farina di frumẽto con acqua fredda: ò per piu certezza, tre voua crude con pulegio, & acqua temperata d'aceto, mescolatoui ancor' olio. Pone altresì Vegetio essere beuanda assai rinfrescatiua: se in vn sestario di vin vecchio si mescoli mezza libbra di olio comune; vn ciato di olio di coriandri, & vn'altro di lattughe; e tre voua: facẽdo poi di tutto tre parti, per darle in tre giorni scaldate; e piu efficace sarà, se in quel punto, che deurà darsi, vi si aggiungerà vn'hemina di acqua allhora cauata dalla Cisterna. Assirto, da cui pare, che Vegetio habbia presa gran parte de' dati ordini, in vn luogo loda per l'estate vin cotto, zaffrano, e pignoli ammollati in vino, e dragan ti ammollati in acqua calda, con mescolarsi ogni cosa insieme. In vn' al-

Allimantica vntione p freddure.

Medicine rinfrescatiue a' Caualli ne i di canicolari.

tro dice, che prima si metta in vino il zaffrano, & in acqua calda i draganti; poi disciolti, che siano, vi si aggiunga il porro, e l'apio verde, & incorporata ogni cosa, vi si metta sugo di lattuga, latte di capra, olio rosato, mele, vin cotto, & vino vecchio: distribuendolo in tre dì. Altroue ordina, che si pigli petroselino, frutti di mirto, seseli Gallico, squinanto, seme di apio, e di ormino; e peste insieme, e mescolate in acqua melata, e poi colate, se ne dia beuanda la state. Scriue etiandio rinfrescarsi assai l'animale con vna beuanda, in cui sia misto vin vecchio, olio buono, vua passa, quanto si vuole, & acqua fredda à bastanza. E poter' anco far' il medesimo buono effetto, polue d'incenso con vino bianco tepido data per la sinistra narice. Vn'altra beuanda Vegetio pone appropriata à darsi l'Autunno, e la primauera; la qual contiene costo celtico, petrosemolo bettonica, liquiritia, sagapeno, spica Indiana, sassifragia, eupatorio, meliloto, radici di giglio Illirico pauonazzo, e di dragantea, amomo, aristolochia rotonda, squinanto, asero, aloe, & opopanace, meza oncia per cosa: canna di cassia, centaurea, gêtiana, aristolochia lunga, mirra, castoreo, e zaffrano, oncia vna per sorte; e sei di draganto, con due fascietti di assentio pontico; queste cose tutte ridotte in polue, stima poter bastare tre dì à dodici animali, dandosi dileguate in perfetto vino. E per ogni stagione dice essere bene à tener triti in sottilissima polue di pari peso il costo, il meliloto, l'hisopo, il sansuco, l'asaro, il marrubio, il draganto, la dragontea, l'aristolochia, la centaurea minore, la gentiana, la spica Celtica, foglie, e le radici de' gigli Illirici: perche accadendo di seruircene di state, vi potremo mescolare zaffrano, e mele, e più draganti, secondo che necessario ci parrà: e di verno aggiungerui peuere, e semenze di apio, e di senape; dandone poi così nell'vn tempo, come nell'altro, vn cucchiaro al Cauallo in vn sestertio di buon vino. Questa beuanda vtile in ogni tempo è descritta da Assirto in questo modo, Che pigliando costo, meliloto, hissopo secco, iride Illirica, aristolochia, mirra eletta, dragõtea, e spigo Nardo, vn'oncia per cosa, poste insieme si conseruassero in polue, e di state vi si mescolasse zaffrano, draganti, e mele: e di verno tre oncie di peuere solamente. Ma la piu vtile polue, che si possa tenere per ogni tempo, e per ogni infermità dice essere quella, che si compone di gêtiana, d'aristolochia, di mirra, di pomelle di lauro, e di rasura d'auorio: & volendola adoperare, si facciano prima bollire in vino le radici del Giunco acuto col marrubio: poscia colato il vino, vi si metta vn poco di essa polue, e se ne dia per tre giorni à bere all'animale. Vn'altra ne pone ancora, che da' Greci Tetrippo, da' Romani Quadrigaria potione è chiamata, doue entrano draganti: petroselino, sarcofago, cassia lignea, (ò Fistola, come

Beuanda appropriata al Cauallo per l'autunno e primauera.

Beuande per ogni stagione.

Potione Quadrigaria.

A me dicono) euforbido, gẽtiana, polue d'incenso, peuere, costo, meliloto, iride Illirica, opopanace, spigo Nardo, squinanto, ammoniaco, cinamomo, seme di ruta, e frutti di mirto, oncia vna per sorte, e sei di betonica con due fascietti di hissopo, vna libra di vitriolo, venticinque pigne picciole verdi, e radice, ò legno dolce; lequai cose insieme tritte, e passate per sottilissima seta, dice douersi tenere apparecchiate, e poi nel bisogno darne à bere col vino. Oltr'acciò dice, per ogni cosa esser giouéuole, che si prendano venti fichi secchi, due libre v'olio, vn manipolo di bietole, quindici oncie di farina di orzo, & altrettante di fieno Greco, e mescolate con latte d'Asina, se ne dia di continouo à beuanda. Hierocle approuar per molto vtile la farina dell'orzo cotta con grasso di becco, e mescolata con decottione di fien Greco. E per ogni dolore Assirto afferma essersi prouato giouar mirabilmente, che l'herba detta Panacea sia distẽperata in vino con vn'oncia di ragia terrebinthina, ò che nel simil modo si dia con acqua calda, il besalo vecchio poluerizato. E se la radice della medesima panacea ridotta in polue, e criuellata, si ammassi con farina di frumento, & vino vecchio; e fattine panetti, si diano à bere cõ qualche liquore distemperati, dice essere vtilissima medicina, che se ben l'animale hauesse rottura dentro, il guarirebbe. Con tutto ciò ne compone vn'altra, laquale dice essere miracolosa in ogni stagione per ristorargli animali, e liberargli da ogni male: ordinando, che prendiamo amomo oncia vna, galbano, & opoponace, oncie due, nardo spicato; e nardo gallico, ana oncie tre, carpo balsamo, oncie quattro, meliloto, cassia fistola, rose secche, maggiorana, giunco odorato, mirra, e grasso di toro, ana oncie cinque, gomma Arabica oncie otto, e draganti, oncie dieci, scalogne noue, e dattili venti, mele ottimo libbra vna, tre sestarij di farina di fieno greco, tre di vino cotto; e venticinque di vino vecchio. I draganti, il galbano, e l'opoponace, deuranno esser triti, e macerati nel vino: poscia con l'altre cose bollendo insieme, si faranno ridurre al terzo, gittandoui à paco à poco il vino, e'l vino cotto. Qui non mi pare da tralasciar quel che Vegetio ci ammonisce, che nell'adoperare belle beuande, si auuertisca di darle col corno sì pianamente, e con tal destrezza, che in cambio di mandarla per la canna del cibo, non andassero nell'arteria dello spirito; per quel luogo, che dicono Epigliotto: onde l'animale di leggiero si affogherebbe, come puole auuenire, s'elle si dessero in tempo, che egli tossiße: però quando ciò si vedesse, frcciasi sciogliere à paßeggiare, fin che tal noia gli sia paßata; alleuiandolo fra quel mezo con altra potione appropriata à mitigare l'offesa di quei meati; il che sarà con dargli a bere olio rosato misto, & agitato bene con acqua tepida: o ueramente sugo di vua paßa, che presenta-

Pa nacea utile ad ogni dolore di cauallo.

Beuande come si debbano dare.

neo rimedio già ſuole eſſere in ogni toſſe: Oltr'à ciò gli ſi potranno sbruſfare le narici con acqua temperata d'aceto, e pulegio: poi come ſi vedrà quietato bene, ſi dia la medicina, la qual tanto meglio verrà à digerirſi, quanto con maggior'aſtinenza gli ſarà ſtato negato il bere, e l'orzo il giorno inanzi; e quanto più ſi tarderà dapoi à prebendarlo. Hor non mi ſia graue di ſoggiungere ancora quei generali rimedi, che'l medeſimo auttore afferma eſſer gioueuoli ad ogni ſorte di malattia, acciò che ne i biſogni ſi poſſano adoperare i più opportuni. Vuole egli adunque, che minutamente ſi peſti del ſeme briſtolato della zucca Egittiaca vn'acetabolo, e miſto, e ben'agitato con mezo ſeſtario di buon vino, ſi coli con vna tela, e ſi butti per la deſtra narice al corpo all'animale: perche oltre gli altri beneficij, gioua molto alle difficultà de gl'inteſtini. Loda etiandio, che peſte le radici verdi del Cocomero ſaluatico, e per vna notte macerate nell'acqua, e poi ripeſtate, e colate, ſi diano per bocca tre cucchiari di quel ſugo miſto con ſalnitro, e con vino tepido, ſette continoui giorni, purche l'animale non habbia febbre, ſimilmente il ſalnitro ben tritto, e le medeſime radici del cocomero ſaluatico minutamēte tagliate aggiuntoui ancor dell'apio, ſi potran meſcolare tra l'orzo ben purgato; e metterlo dauanti al Cauallo infermo. Et acciochè non ſolo col mangiare, ma col beuere altresì egli ſia medicato, ſarà bene à miſticare etiandio nel l'acqua l'isteſſo cocomero minuzzato, come s'è detto, ò più toſto poluerizato, come a Pelagonio piacque; il quale contra la peſte ordinò tutte le dette coſe. Gioua ancora à tagliare minutamente radici di ebulo, e di ortica, e macerate in boniſſimo ſtrutto, e poi colate con panno di lino, darne tre continoui dì per lo naſo, quanto ſia la miſura di vn'vouo. Il qual rimedio io trouo, che fu ordinato da Piſterio Ciciliano pur contra la peſtilenza, meſcolando le dette radici con tanta ſalamora di peſce quanto capiße in tre guſci d'voua. E chi prenderà vna libbra di herba ſauina, due oncie di cētaurea, tre di triſſagine, quattro di ariſtolochia, e di bacche di lauro, e di mirra altretāte per vna, e poluerizate inſieme, e criuellate ne gitterà per la gola vn buon cucchiaro all'animale cō vn ſeſtario di vino alquanto caldo, gli faran giouamento grandißimo in ogni male. Potraſſi parimente aiutare à tutte le infermità con queſta cura, ſe (quando le forze il poſſano comportare) ſi caui ſangue prima dal collo, poi dal palato, e da qual ſi voglia luogo, doue il male ſi ſcuopra, cioè, ſe nella faccia dal capo, ſe nelle parti dinanzi, dalle ſpalle; e ſe in quelle di dietro, dalle coſcie; e di quel ſangue miſto con aceto, ſi freghi per tutto il corpo, e maſſimamēte nel luogo infermo: indi preſo del ſeme di finocchi, e delle radici di panace, e di eringio, tre oncie per coſa; & vna e meza di aloe ſotiliſ-

Rimedi ad ogni ſorte di malattie di caualli.

Cura d'aiutar tutte l'infermità del Cauallo.

ſimamente

A simamente ridotte in polue, & in tre particelle diuise, con vn sestario di farina di frumento rostito mescolate in acqua chiara, se ne dia per tre giorni beuanda: Auuertendo, che la detta herba iringo, che si dice altresì Eringio, sarà migliore se si troui nata dal fluttuar dell'onda marina per lo lito, quasi al Cardo saluatico somigliante. Pelagonio crede esser efficacissima medicina per tutte le infermità, quantunque pestifere; se un Pollo di Cicogna, che già hauesse poste le penne, ma non poteße ancora sostenersi nel volo, si metteße viuo dentro vn pignatto di terra, ilquale empiastrato di gesso douesse mettersi dentro vn forno, dal cui vapore esso Pollo abrucciato si riduceße in polue, conseruandola in vn vaso di vetro, B e nel bisogno se ne deße vn cucchiaro con vn sestario di buon vino all'animale, finche si risanasse. Vegetio dice, che tal pollo si gitti in vn caldaio d'acqua bollente, poi tratto fuori, così lessato si faccia abrucciare dal vapore del forno: & indi si poluerizi. Plinio per tutti i morbi di quadrupedi, sommamente commenda vna Capra intera col cuoio, & vna Rana rossa minutamente tagliata: e'l citiso, ò la ruta con vino, o le semenze bagnate con feccia d'olio, date per le narici. Il Camerario a tutti i languori dice apportarsi rimedio presentaneo con la hedera terrestre nõ pur data a mangiare, ma trita posta nel naso per muouere starnuti. Alcuni dicono, che mettendosi la radice Carlina nella briglia presso alla bocca C del Cauallo ne i viaggi, gli si conseruano lungamente le forze, e niuno subitaneo morbo gli può venire. Chirone Centauro tra l'altre sue compositioni si troua hauer ordinata questa, che vn Cagnolino da latte scanato viuo, e cauategli l'interiora, si metta nell'acqua bollẽte, oue si faccia star tanto, che resti non pur pelato, ma sotto in modo, che l'ossa si possano leuar via: indi preso il rimanente di questo brodo, e mescolato con istrutto di Porco, vino vecchio, olio, pepe, e mele, se ne conserui intorno ad vn sestario, & ad ogni animale infermo se ne diano caldette due cotile cõ un pugno di salnitro ogni giorno, fin che recuperi la salute. Il medesimo effetto si dice, che fa vn Capretto pelato, e leßato con tutti i piedi, oueramente D vn Gallo bianco, o pur vna gamba di Porco intera, scotta, e condita nel detto modo, si come Assirto fa fede, ilqual dice hauer vsato di far bollire in acqua le radici del titimallo bianco, ò dell'aristolochia lunga, ò del cocomero asinino, ò la centaurea minore, o'l peucedano, ò l'aßentio, ò la semẽza della coloquintida Egittiaca brustolata, cõ la midolla cruda, e di tal decottione mista con mele, darne ogni dì beuanda per sette giorni: sopra tutto lodãdo il cocomero asinino col salnitro: per vna beuãda semplice ordina à pigliare sei voua cõ sei oncie di mele ottimo, e sei di olio, e dar le miste cõ vin perfetto. Vsaua ancora Chirone questa beuanda per risto-

rar gli animali, e curar bolsi, e tutte le altre intrinseche infermità, prendendo gentiana, aristolochia rotonda, mirra traglodita, rasura d'auorio, e bacche di lauro di egual peso: e di tutte ridotte in polue, preso vn cocchiaro, vi aggiungeua quattro scropoli di hissopo trito, tre oncie di mele; ò di sugo d'vua passa, vn sestario di vino, & vn boccone di gisno stemperato: alle quai cose, dapoi che sarà fatigato il cauallo, si potrà aggiungere vna hemina di assentio. Parimente vn cucchiaro della detta polue senza altra aggiuntione potrebbe darsi nel vino, che sia bollito con radici di giunco acuto, e di marrubio, e poi colato, ouer con tre oncie di mele, & vn sestario di acqua tepida, oue sia stato cotto l'apio, e le radici del giunco; facendo ciò per tre giorni. E la medesima polue, dandosene più d'un cucchiaro con vn sestario di vino vecchio, & vna hemina d'olio verde, libera l'animale da ogni velenosa morsicatura; & operandola con aggiunta di pepe, di pulegio e di cimino, tanto, che in tutto sia vn cucchiaro, e dandola con vn sestario di vino, vale à scacciare ogni raffreddamento, come Vegetio afferma, ilqual soggiunge, che per conseruare la sanità, Chirone vsaua vn'altra purgatione di questo modo, che pesto vn capo d'aglio maggiore, da alcuni Gallico, e da altri chiamato Vlpico, con meza oncia di sagapeno: e mescolatigli con vn bicchiero di buon'olio, e mezo sestario di acqua, ne daua vna hemina all'animale così domato, come d'armento, facendolo ogni anno nel principio de i giorni Canicolari, per tre continoui dì, e così tutto l'anno poi stauan sani. Nè si dee cessare di dar'à l'amato cauallo conuenienti beuande per riparare alla magrezza, alla stanchezza, alla tosse, & al dolor de gl'interiori, come sarà dandogli vna hemina di buon vino con vn'ouo crudo sbattuto, oue sian mescolati dodici scropoli di solfo viuo, e quattro di mirra ridotto in polue. Dice ancora eßer appropriata a purgare ben dentro, e ristorar l'animale da ogni infermità vn'altra medicina di maggior spesa, che richiede vn sestario di orzata, et vn'altro di bacche di lauro quando fioriscono, vna hemina di semenze di lino, & vn'altra di fieno Greco, vn fascietto di ruta, vn'altro di pulegio, e due di hissopo, quindici lumache delle migliori, & altrettanti bulbi (che sono specie di cipolle) oltr'à ciò venti fichi doppi, e datili altrettanti, tre capi d'agli, vn'oncia di zaffrano, e sei di seuo di capra, con fior di graßo salso di porco, ò del budello suo diritto: o pur'in luogo di queste cose di porco, mettendo vn capo di Capretto pelato co'suoi piedi, & intestini, purgati. Tutte queste cose bē nette, e misse insieme si cocerāno in acqua di Cisterna, fin'à tāto, che quel budello di Porco, o quel capo di Capretto sia scotto: e però vi si rifonderà dell'acqua, accioche non si abbruciaße la decottione: ma che bollendo si faccia più grassa: Indi diligentemente colatala,

Purgatione per cōseruar la sanità al caualli.

vi

A vi si aggiungeranno draganti macerati il dì innanzi in acqua calda, e tre sestari del sugo di vna passa; e di tal compositione ogni dì si darà vn sesta rio in beuanda, aggiungendoci il primo giorno sei voua di più, il secondo due voua piene d'olio rosato, il terzo tre oncie di butiro, laqual medicina è da darsi a digiuno, facendolo poi sourà essa digiunare sette hore, e per gran spatio passeggiare. In questo modo si potrebbe anco dare vn'altra beuanda, che riceuesse meza libbra di farina di faua, tre oncie di anagallico, & altrettante di amilo, cioè di sugo di frumento, e sei di poluere quadrigaria, laquale fù da Chirone instituita con prendere gentiana, aristolochia, cētaurea, bettonica, sassifragia, sansuco, apio, abrotano, & asaro libbra vna per cosa, aloe, mirra, eupatorio, cardamomo, spica Celtica
B galbano, castorio, opoponace, radici di panace, strutio: e liquiritia, ana oncie sei, dauco, foglio Nardo, ana oncie tre, traganti tre libbre, costo, armoniaco, e cassia; ana oncia vna, e scropolo vno: assentio fasci tre di sugo di peristereo seco, e criuellato, oncie cinque: le quai cose insieme peste; sono da conseruarsi con diligenza in vaso di vetro, ouer di stagno. Pelagonio compose la quadrigaria in questo modo, che si prenda cinnamomo, spigo Nardo di Soria; spica d'India, zaffarano di Sicilia, mirra Troglodita, squinanto, pepe nero, pepe bianco, lungo, manna d'incenso, bettonica, cassia nera, trissagine: folio nardo Celtico, cipolla Indiana, storace, lasero,
C & agarico di Mar Maggiore, incenso maschio, radice di giglio Illirico pauonazzo, timocretico, calamo aromatico, petrosemolo, mele terragno, gentiana, rosa secca, cassia in canna, & enula, mescolando di pari misura ogni cosa insieme, e peste, e criuellate si serbino in vna bussola: per darne poi ne i bisogni mescolato con vino, & olio vn cucchiaro, ò più secondo la gagliardia dell'animale. Assirto la ordinò ancora diuersamente, pigliando foglio, spigo Nardo, zaffarano, pepe bianco, nero, e lungo, radice di opoponace, cassia Nardina, cassia Marmalite, e cassia di Nidafante, radice di giglio Illirico, seme d'apio, pome di terra, pomo granato, peucedano, sauina, gentiana, herba Rusina, mirra, thimo
D trissagine, costo, incenso maschio, gesse Mantio, calamo aromatico, rosa secca, ruta saluatica, petrosemolo, aristolochia lunga, amomo, calamo siriaco, & artemisia insieme poluerizate, e conseruate. Ma sopra tutti i rimedi, Vegetio dice, approuatissima essere quello antidoto che da Pelagonio fu ordinato contra la pestilenza, e Diapente è chiamato per esser composto di cinque cose, cioè, mirra, gentiana, aristolochia lunga, bacche di lauro, e rasuro d'auorio, per egual peso trite insieme, e criuellate. Questa compositione egli chiama eccellēte, miracolosa, e perfettissima, senza laquale dice essere stroppio il Mariscalco, e però essere necessario, che chi

Quadrigoria come si cōponga.

Diapente antidoto contra la peste.

chi ama la salute de' suoi Giumenti, la tenga sempre apparecchiata si in casa, e si per viaggio; perche in ogni qualità di morbo vale a liberare di pericolo l'animale, dandosi massimamente ne i principij, quando egli si vede melanconico, o ragricchiato, o tentato di qualche macchia: e se ben egli si essercitasse, e faticasse, questa con la sua virtù non solo scaccierà i mali di dentro, ma gli accrescerà vigor ne gli spiriti, e nelle membra: l'vso di lei è darsene vn cucchiaro disciolto in vn sestario di buon vino tepidetto, continouando per tre dì, o quanto più il bisogno richiederà: accrescendo la misura di giorno in giorno. Agostino Colombro dice, farsi la Tiriaca Diatesseron, cioè la signora delle medicine, composta di quattro cose: pigliando mirra, gentiana, aristolochia rotonda, e bacche di lauro, ana oncie tre, confette con vna libbra di mele schiumato, e conseruate in vase di vetro: della quale compositione si dà meza oncia con vino in molte infermità, massimamente del cerebro: e dãdosi le dette quattro cose in sottilissima polue miste con cinque libbre di graßo fresco di Porco distrutto, ò minutamente tagliato; dice essere solutiuo, o confettione de Alapis, vtilissima ad astergere, e purgare i morbi generati nel corpo, come Malea secca, ò Tirsi, Orthopnea, Asma, Toße, Diseccamẽto, Vermini, e mal di stomaco. Vn'altra ne pone il primo auttore parimente salutifera & opportuna contra ogni sorte di male, la quale riceue mirra, incenso maschio, e scorze di pomo granato, ana libbra vna, acacia rossa, gomma abrucciata, aßentio pontico, polue di serpillo, betonica, centaurea, sagapeno, sassifragia, peucedano, e cadmia votride, che è sorte di tutia più perfetta, ana libbra meza, peuere, e zaffrano, ana oncie tre. Queste cose ben peste, e criuellate si mescoleranno in tre sestarij di buon mele, e cotte leggiermente, conseruaranno in vetro, ò stagno, per darne al bisogno di febbre vn gran cucchiaro il dì, con vna hemina d'acqua calda, e tre oncie di fiore d'olio: non eßendoui febbre, ò cominciando a risanarsi, se ne darà con olio, & vino, più giorni, fin che del tutto sia ristorato. Assirto chiama Calocerina (che da molti s'interpreta Opportuna) quella beuanda, che si compone con draganti, hissopo, maggiorana, mirra, incenso, e zuccaro, oncia vna per cosa, e tre dramme di zaffrano: le quai cose si facciano star'à molle in sugo di rose, che dicono Rodostagma; e se ne dia a bere il terzo. La beuanda Diachylo, cioè succata, o di sugoli, dice comporsi con farina d'orzo, e fien greco, vn sestario per vno, fichi secchi, olio e latte, ana libbre quattro, vn manipolo di biete, & vn'altro di ruta. Tropotisma nomina quella medicina, con la quale si purgano i Giumenti, prendendo cardamomo, sarcofago, petrosemolo, gentiana, centaurea, opopanace, e salatico, ana oncie tre; maggiorana, hissoppo, mirra, iride, aloe,

Tiriaca diatesserõ come si faccia.

Beuanda calocerina, diachilo.

E F G H

A aloe, abrotano, legno dolce, pepe, cipero, acori, betonica, e porri, ana oncie quattro; zaffrano, Castoreo, spiga celtica, meliloto, assenzo, foglio, cassia lignea, e calamo odorato, ò com'altri dicono, aromatico, ana oncie sei, e due di sauina, con quattro libre di draganti, le quai cose peste, e passate per sottil seta, & incorporate con tre hemine di mele, due di vino, due voua, & olio rosato à bastanza, si danno col corno à bere: Il medesimo effetto si fà prendendo cinnamomo, cassia lignea, & iride Illirica, ana oncie due: foglio, spigo Nardo, e garofali, ana oncie tre, costo, amomo, agarico, e mirobolani, ana oncie quattro, con quattro scropoli di zaffrano, ventiquattro libbre di vino, e ventisette di mele, altri scriuono uentisette sestari di vino, e mele: e di tal compositione si dà ad ogni animale

B vn'hemina, o quattro oncie, come ad altri piace. Beuanda eromatica, ò odorata egli chiama quella, che riceue hissopo, zaffrano, pepe, bianco, pepe commune, petrosemolo, incenso, e mirra, oncia vna per sorte, draganti, e costo quanto si giudichi essere bastante. Hierocle ordina due medicine Aromatiche, l'vna delle quali contiene calamo aromatico, squinanto, pepe, aristolochia, e peonia, ana oncie sei, mirra eletta, gengieuo, e legno di cinamomo, ana oncie quattro, amomo, cassia lignea, e cinnamomo, ana oncie tre, & vna di zaffrano, con opopanace, costo, iride, e crocomagmate, cioè feccia d'vnguento di zaffrano, libbra vna per cosa. L'al-

C tra contiene iride, cardamomo, laserpitio, calamo aromatico, grano gnidio, aristolochia, gentiana, peucedano, centaurea, legno dolce, zaffrano, draganti, e pepe, ana oncie sei, folio, costo, amomo, cassia lignea, squinanto, spigo Nardo, spica Roman, xilobalsamo, cioè legno di balsamo, e petroselino, ana oncie otto; meliloto, hisopo, maggiorana, rose secche, mele, & vino ottimo, vn sestario per ciascuno, & vna libbra d'olio, con dattili cinquanta, & voua quindici. Sua compositione ancor è, che con vn sestario (ò come da altri si pone, vn'acettabolo) di mele, & vn'altro d'olio fatto d'oliue acerbe, & facciano bollir porri, aneto, pulegio, & apio, vn fasciet to per vno: e la loro oppressione incorporata con fior di farina, si dia à

D bere. E per beuanda, che si dà innanzi, ordina, che si facciano bollir sugoli d'orzo, con grasso di becco, aggiungendoui ancor fien greco, e poi s'adoperi. Ma particolarmente a' Caualli, i quali per occolta cagione, diuentan magri, egli vuole, che si dia beuanda di vino con mirra, & olio vecchio, ò con venti granella di peuere bianco, ò con decottione di saluia, ò di ruta: e quando la magrezza fusse proceduta dalle continoue fatiche loda, che quattro sestari d'orobi bianchi franti non sottilmente, si facciano vn dì macerare in due sestari di vino bianco di buon sapore, e di quelli orobi si dia il terzo ogni dì per trenta giorni, prima, che beua.

Beuanda apropriata a' caualli magri.

In verità gl'animali attenuati dalla magrezza, mai si possono ridurre alle pristine lor forze: senza studio diligente del Curatore, ilquale deurà stare molto auuertito, quando vedrà subitaneamente essere venuta vna gran magrezza al suo Cauallo; perche, se tosto non gli soccorrerà, egli cosi languendo verrà à perire; però ne gli principij fia lodeuole à dargli ogni dì per lo naso dieci libbre di garo, ilquale è vtilissimo à cacciare il catarro, conforta mirabilmente gli interiori; parimēte fia bene à dargli spesso per bocca meza oncia di solfo, e quattro scropoli di mirra poluerizati, & vn'vouo crudo con vn sestario di vin vecchio, & vngendogli tutto il corpo con olio, & vino misti insieme, farlo contra il pelo strettamente da piu mani fregare acciòche i nerui si vengano à mollificare, e la pelle ad allargare, destandosi l'appetito: ma soura tutto si tenga asciutto, e caldo nella stalla, con buon letto di paglia, e nel verno diaglisi à bere caldo tre oncie d'olio, con meza oncia, di seme d'apio ben trita. Di State freddo due oncie d'olio, con quattro scropoli di zaffarano, e con vn poco d'assentio, o mel rosato: potendouisi metter ancor del vino. Dice altresì, essere ottimo per lo uerno, che si prendano quattro modij d'orzo, vn sestario d'eruo, vn di noccioli, & vn di vua passa se'l merito del cauallo il richiede, e la facultà del Signore il comporta) oltr'acciò otto sestari di faua, & otto di ceci, quattro di grano, e quattro di fien greco, laqual mistura il giorno innanzi si metterà à molle in vna conca di acqua chiara, poi lasciatala alquanto asciugare, si comincierà à darne mezo modio la mattina, & altrettanto à sera, cosi continouando per giorni ventiuno, senza menarli à bere fuor della stalla. Le medesime cose potran seruire ancora di state, se non che tolto l'eruo, si potranno in vece dell'altre cose dar le farraine à stima de le misure, ciò è molti, e grandi fasci di orzo verde; e pochi, e piccioli del frumento, di ceci, e di fien Greco, tagliati à minuto. Assirto narra, che per ristorare i Caualli magri; i Capadoci costumauano di pigliare tre modij d'orzo, tre sestarij di faue, due di orobi, & otto di ceci, & altrettante di fagiuoli, e di tutti misti insieme, & vn giorno innanzi tenuti à molle nel vino, e poi alquanto rasciutti, ne dauano vn modio il giorno, per sette, ò quindici, o venti giorni, secondo il bisogno dell'animale. I Siri à questa mistura aggiungeuano vn sestario di pinocchi, & vn'altro di vue passe, tenendo i Giumenti in luoghi oscuri, e niente humidi. Pelagonio varia sei sestari di frumento, e sei di faua, quattro di fagiuoli, e tre di fien greco: poscia aggunge, che tutte le cose da Vegetio dette, si facciano bollire vn giorno innanzi in acqua netta, poi tolta l'acqua; & alquanto asciugate, se ne dia di mattino, e di sera egual portione, per trenta giorni, se la magrezza fusse molta; ma se minore, diciotto sariano

A riano baſtanti. Altri dice, che vſano di far cuocere vn Cagnolino, o Porcelletto con farina d'orzo, e di quel brodo danno a bere col corno per tre dì. Altri pigliano vna brancata di ruta, quindici bacche di lauro, due oncie di mirra, tre di cimino Ethiopico, e meza cotila di buon'olio, fatto ogni coſa bollire con vino nero, ne dan per tre giorni beuanda. Altri per venti dì fan mangiar' vn modio di frumẽto roſtito meſcolato con acqua, e mele. Altri per ogni dì danno vn modio di lupini cotti, che ſiano dolci, ſi che ne poteſſero ancora mangiare gli huomini; perche eſſendo amari, mouerebbono dolori al ventre dell'animale. Altri dan meſcolate con l'orzo le caſtagne cotte al forno, e groſſamente piſte, o macinate. Altri meſcolate con l'orzo, e minuzzate le radici della gramigna, che

Rimedi diuerſi da ingraſſare i caualli.

B ſi ſogliono ſuellere dall'Aratro; dandogli al mezo del Brenno ſparſo di alquanto ſale. M. Luigi, a i caualli ammagriti ſenza cauſa apparente, daua a bere miſtura di vino, di olio, e di mele; eſſendo bollite nel vino dieci granella di pepe bianco con vno faſcietto di ruta, & ordinariamente dando loro a mangiare del Brenno, vn'hora dapoi lor daua Germano cotto: e coſi gl'ingraſſaua. Tal volta coſtumaua per quindici dì bagnar loro la fronte, mattino e ſera con vna pezza bagnata di ſugo di cipolla: ma per coſa più efficace tenea, che preſa vna libbra di polue di ginepro ſecco al forno, ſi faceſſe con farina d'orzo bollire in tanta acqua, quanto

C vn Cauallo poteſſe bere, & vn terzo più: poi colata, con eſſerui aggiunta meza libbra di mele, ſi teneſſe al ſereno per vna notte, e la mattina per tempo ſi deſſe al Cauallo con vn poco di orzo per tre mattine continonate: e poi ſi traheſſe ſangue dalle cigne d'ambi i lati. Eumelo ſcriue, che'l Giumento magro ſenza languore ſi riſtora, dandogli bruſtulato il fromento, o l'orzo: ma alle beuande dell'acqua è da aggiungerſi ſempre vino, e con la biada è da meſcolarſi il Brenno, e tal volta l'eruo, fin che ricouerato il primo vigore, ſi torni all'vſo dell'orzo puro, il che da Columella ſi afferma. Veramente il Brenno ſtufato con olio, ſuol recare ne' tempi freddi grandiſſimo giouamento al genere Cauallino: E per ingraſſare, e

D fortificare conferiſcono ſommamente i beueroni di farina d'orzo, o di fromento con acqua cotta auuertendo, che a' languidi, & infermi, ſi deono dare tepidi, e meſcolati con mele, et cõ liquiritia altresì, quando ſi patiſca nel capo, o nel polmone; che a' ſani ſi poſſon dare ſemplici, e freddi. Ottime ſono etiando a continouare in cibo le frondi verdi di ſalci, ò di canne. E'l mangiar della ſegala alquanto cotta, e poi raſciutta, rinforza aſſai, et vccide i vermini dentro il corpo. Parimente le Chiocciole, o Ciamaruche cotte in acqua con orzo, o fromento, vagliono ad ingraſſare; ouero prendanſi tre Tartuche, e buttatene via le teſte, le code, i piedi, e gli inteſtini ſi

ni si facciano tanto bollire, che separata la carne dall'ossa, l'acqua ne resti grassa; e tal brodo si faccia al cauallo in qualche vase, mescolato con semola, ò farina, non dandogli altra beuanda, fin che non s'habbia tutta sorbita quella, e se niente di carne vi fusse auanzata diaglisi à mangiare entro la biada, che facendosi ciò tre volte, l'animale quantunque magrissimo, & oppresso di tosse secca, resterà sano, e grasso, e tondo mirabilmente. Ma cotali Testudini, ò Tartuche bisogna, che siano acquatiche, perche son migliori delle terrestri. Benche Alberto scriua, che le Tartuche cotte, e date con la biada, producono grassezza marauigliosa, ma fallace & appartenente piu tosto a' venditori, i quali à disegno di picciol tempo procurano queste industrie, che à quei Signori, che desiderano perpetua la salute, e la bellezza de' lor Caualli. E perche con sì diligenti gouerni potrebbono gli animali venir si grassi, che la molta empitura gli offenderebbe, in quel caso sarà bene (come Pelagonio ci ammonisce) trar lor sangue dal ventre, ò dalla vena Matrice, secondo Vegetio, ò veramente) secondo il Rusio) far lor bere farina di miglio in acqua tepida, essendo quella bastante ad ammagrirli Ma poi che non tanto è facile a prouedere contra la souerchia grassezza, quanto malageuole il riparare alla magrezza, che vien consumando a poco a poco l'humor vitale dell'animale: aggiungerò ancora certi altri rimedi, che si ritrouano opportuni massimamente che spesso auuiene, che vn Cauallo si vede magro senza saper sene la cagione, e per molto che mangi bene, ei non ingrassa. A questo dicono assai giouare vna beuanda di vino buono con saluia, sauina, melo terragno, e bacche di lauro in buona quantità, mescolate insieme cō grasso di Orso. E col vino parimente si posson dare le interiori de' Pesci ben trite, oueramente (secondo il Rusio) prendansi faue frante, e faccian si cuocere in acqua con molto sale, poi toltane vna parte, e mescolata, con quattro parti di crusca, e con l'acqua, doue esse faue saranno cotte, diasi à mangiare al Cauallo, perche mirabilmente l'ingrasserà, si come ancora faranno i cauoli alquanto cotti con vn poco di sale, e mescolati pur con la crusca. Pelagonio scriue, che quando la pelle dell'animale diuenta asciutta, e che non si sente profitto alcun del cibo, il che suole interuenire per la souerchia fatica: bisogna primieramente vngerlo tutto d'olio di ruta, appresso dargli vna beuanda fatta di pastinache, draganti, ruta siluestre, menta siluestre, apio, meliloto, & assentio di eguale misura, bolliti in vino. Vegetio dice cosi i Giumenti, come gli huomini patire la Stenuatione, chiamata Sintasi, quando il cibo non passa in nudrimento, ma senza lasciare sostanza alcuna, si conuerte subito in orina, & in feccia; onde il misero animale ogni di ammagrisce tanto, che l'ossa

Rimedi a Caualli che fussero molto grassi diuenuti per li buoni gouerni.

alla

A alla fine gli appaiano fuori,e per molto mangiare che faccia, tuttauia si muore di fame, inuano tentando di rodere ciò che dauanti si troua; però è di mestieri soccorrere nel principio con vna vntione che riceue Termentina,midolla di ceruo,assungia vecchia senza sale;radici di giglio Illirico pauonazzo,e sansuco,libbra vna per cosa,meza di propoli,due di cera & olio laurino à bastanza, le quai cose lentamente cotte sù i carboni si deano ridur re à durezza di vn cerotto, aggiungendo in essa mistura ancor calda la medesima polue dei gigli, e creta Cimolia, che per cenere di sapone si puote intendere, e fin che si raffreddi, sia dimenata: Con questo vnguento dunque, di tre in tre di si fregherà molto bene il cauallo, B tanto che se ne venga à riscaldare, & sudare, & ogni di ben couerto si farà passeggiare. Deurassi oltr'à ciò apparecchiare vna beuanda, prendendo santonico,abrotano,trissagine, e camepiteos,oncie quattro per vna,gentiana,mirra,opopanace,e sua radice,ana oncie due,con meza oncia di zuccaro,& alquanto di ruta,delle quali cose in sottilissima polue ridotto insieme,si daran due cucchiari cotti in vino vecchio, con sugo di ptisana,doue sia cotto l'Achio,aggiuntiui ancora due cucchiari di farina di orobi:continouando per noue giorni;poi messoui interuallo d'vna settimana,per fargli riprendere forza;si potrà di nono ripigliare l'istessa beuāda,e cosi non cessare fin che non sia ridotto à quello stato,che si disidera. C Potrassi ben vtilmente in quei giorni di mezo, dar'à bocconi farina di frumento impastata con latte,cibandolo sol di semola,& di paglia, vietandogli l'orzo,e l'herba verde,fin che incominci à ristorarsi. Il Crescenzo,e'l Ruffo chiamano scalmatura quella infermità,che dissecca l'interiora del cauallo,e gli macera il corpo,e fa putire lo sterco, piu, che se fusse d'huomo,delquale si sogliono internamente generare certi vermiccioli che molto l'annoiano; e nol fanno ingrassare,ne prendere carne,onde egli diuenta estenuato,e secco come vn legno,e con vna continoua sete spesso ne viene à patire ancora febbre: il quale vitio certamente procede ò da lunga fame,ò da molti affanni, che souerchiamēte hanno riscaldato,e disfat D to il fegato; però bisogna primieramente mollificargli il ventre con clistere fatto di decottione colata dell'herbe violaria, parietaria (ò come dicono,panatara) e malua,e crusca d'orzo,con disciorui dapoi cassia fistola, e butiro in buona quantità di pari peso. Il Rusio aggiunge alla decottione branca Orsina,scarola,lattuca, pimpinella,portulaca, e zaffarano, ilquale Clistere caldo quanto più si potrà tenere dallo animale, tanto più gioueuole gli sarà,per humettare le intestina,che n'hā bisogno. Poi col corno due,o tre volte piano gli si dia vn beueraggio di torli, ciò è rossi d'voua, cotti con olio violato, e dibattuti con buon vino bian-

Scalmatura quale infermità sia e sua cura.

co. Puoſſi ancora curarlo in altro modo, che'l Giumento ſi metta ſolo nella Stalla, e per due, ò tre dì non gli ſi dia à mangiare, nè à bere; poi gli ſi metta dauanti lardo, ò carne di Porco ſalatá, che sì per la fame, e sì per lo ſalſume volentieri ne mangierà: indi incontanente gli ſia dato à bere quanto egli vorrà di acqua tepida, doue ſia meſcolata competentemente farina d'orzo, e fin'à tanto, che voti il ventre, ſarà ben caualcarlo vn poco. Fra tutte l'altre coſe che gli ſi poßono dare in cibo, il più ſicuro ſarà dargli, prima che beua, due volte il giorno grano ben mondo, e cotto con vn poco di ſale, e di lardo, & aſciutto al Sole, ò in altro modo; perche tal grano è di gran nudrimento, e rifà, & ingraſſa il Cauallo mirabilmente, e puoteſi ancor vſare contra la toſſe: ſi come per l'vno, e per l'altro, e contra i vermini altresì vtiliſſima ſi dice eſſere la carne, e la decottione di vn ſerpe, tolta la coda, e'l capo. Queſti ordini il Ruſio approuando, ſoggiunge la Scalmatura eſſere incurabile, quando i peli cominciano à cadere: però biſogna toſto rimediare, e ſecondo il ſuo parere, ſarà ben fatto, che dalla vena del collo ſi caui ſangue, poi, meßo il giumento in luogo freſco, gli ſi dia à mangiare di hora in hora alcun'herbaggio, ſu'l qual ſia la notte caduta la rugiada; e con debiti interualli ſi torni pur'à trar del ſangue altre fiate, vn poco per volta; perche tal ſangue poſto nelle ſcodelle ſi vedrà diuentare in colore di zaffrano. Giouali anco aſſai à laſciarlo paſcere à ſua voglia mattino e ſera in luogo, doue ſia abbondanza di gramigna, accioche confortandoſi la natura, venga à ridur'il calore nel proprio ſuo temperamento. M. Pier'Andrea curaua gli Scalmati con cliſteri di frondi di viole, mel violato, e roſſi d'voua: e con beueroni d'acqua bollita con Brenno, e ſeuo di Caprone: dando loro à mangiare miſto col Brenno orzo cotto, e ſtato ad ſereno. Queſto male di eſtrema magrezza i Gieci chiamano Echedermia, e Coriagine i Latini: perche il cuoio ſi vien talmente à riſtingere con le coſte, e con l'altra oſſa, che non ſe ne può ſpicare per molte, che con le dita ſi faccia forza: e l'animale nõ riceue dell'alimento profitto alcuno. Il che Vegetio dice nõ ſoler'auuenire mai ſenza febbre ſpeßo produrre alcune minute abbotature per la perſona; e curarſi in queſto modo, che quelle infiagioni, che fuſſe vſcite fuori, ſi freghino con ſale, e thimo triti, e diſciolti in vino roſſo; Poi oltr'accio ſi freghi tutto con miſtura di pece, gomma, cauiale polue d'incenſo, e cera dileguate, e cotte in olio vecchio. E pche poco giouano gli vnguẽti di fuori, ſe'l male non è intrinſecamente ancor curato, conuerrà dargli per bocca vna cotila di odorifero vino vecchio, con vn ciato de olio verde, meza oncia di mirra, e trenta granella di pepe bianco miſte inſieme: ò con tanto vino, & olio metter, peſti faſcietti di ruta verde e del-

Mali che ſeguitano dalla ſcalmatura loro rimedij.

A e dell'opopanace ben netto. Alcuni vſano dare à bere ſangue di Porchetta miſto con vino; ma egli è di parere, che quanto più ſangue vi ſi aduna, più perglioſo diuenga il male: però più ſicura afferma eſſere tal beuanda che ogni dì con vna cotila di vino ſi diano tre oncie di miſtura di cipolle Germane, e ſemenza di ruta trita inſieme. Egli dice venire ſi fatto male per troppo freddo, ò per isforzamento di qualche neceſſità. Pelagonio ſcriue, che tal ſeccità di pelle auuiene quando il Giumento è ſtato lungamente battuto dal Sole ardente, e poterſi rimediare, vngendogli bene il corpo, e maſſimamente il capo con olio di ruta, ò roſato: poi quando la cuticagna harà bene imbeuuto quel liquore, gli ſi dia calda vna beuanda fatta di paſtinache, draganti, ruta ſaluatica, mentaſtro, apio, melilo to B & aſſentio di egual miſura peſte inſieme, e bollite in acqua. Teonneſto loda, che con decottione di lauro calda ſi fumentino le ſpalle, poi con vino, & olio tutta la perſona ſi ſreghi al Sole, quando è più caldo, e per ogni banda ſi tiri la pelle in fuori. E perche egli dice apprenderſi queſto vitio quando l'animale ſudante nel far dell'opere, ſi è laſciato raffreddare; ò quando di ſotto al peſo la pioggia l'harà bagnato: ci eſſorta ad oſſeruare con diligenza, che quando i Giumenti ritornano dalle fatiche; mentre ſon caldi, & anhelanti, ſiano sbruffati con vino, & aſciugati, buttando loro in canna boconi di aſſungia; Nè mai ſudati, o riſcaldati, che ſiano, ſi pongano in luogo freddo, ò ventoſo; percioche (come il Creſcenzo C ſcriue) può di leggiero auuenirne il morbo, che da lui è chiamato Infeſtuto, da Giordan Ruffo Infuſtito, e dal Ruſio Infuſtico, che attrahe i nerui, e fa languide le membra in maniera, che reſta impedito il caminare; e tal volta induce tumore, che ſtira il cuoio ſi fattamente, che appena ſi può con le dita ſtringere; e tal volta fa loro lagrimare gli occhi. Nel qual caſo vuole, che incontanente ſi metta il Cauallo in luogo caldo, e poi di ſotto il ventre gli ſi pongano in terra alcune pietre viue infocate, e due perſone tenendo vn groſſo, & ampio panno di lana diſteſo con ambe D le mani ſopra il Cauallo: vn'altro butti acqua calda sù quelle pietre, acciochè quella fumoſità comprenda tutto l'animale, e'l riduca à ſudore: All'hora coſi ſudato s'inuolgerà, e ſtringerà con quel panno, e ſi laſcierà ſtare: poſcia vuole, che gli ſiano fregate le gambe con butiro, ò con dialthea, ò con olio, ò con altro vntuoſo liquor caldetto: ò che gli ſiano bagnate con decottione fatta di paglia di grano, di reſte d'agli, di cenere, e di malua: continouando ciò ſpeſſo il giorno, e tenendolo ſempre in luogo caldo, con dargli parimente caldi cibi à mangiare, finche ſia ritornato al primo ſtato di ſanità. Il Ruſio dice, che queſta decottione tepida gli ſi dia col mangiare, finche ei guariſca. Per iſchiuare adunque tanti mali

Siccità di pelle.

Infeſtuto o Infuſtito, che morbo ſia e cura di eſſo.

perniciosi; che per la poca diligenza del curatore possono souragiungere al nostro nobile animale, bisogna quel precetto soura ogni altro ritenere bene in memoria, che da vn grande affanno, e calore non è da farsi repentinamente, ma à poco à poco prendere il refrigerio, e'l riposo: come già vn'altra volta ho ricordato. E se necessario paresse, dopò l'affanno assai gioueria (come Vegetio dice) nel tempo dell'estate sbruffargli nelle narici & in tutta la faccia alquanto di posca (cioè d'acqua mescolata con aceto) aggiuntoui vn poco di pulegio trito, e per bocca dargli alquante voua dibattute con vna hemina di buon vino. Essendo verno sbruffargli Muria (che è acqua mista cō sale) e dargli beuāda di vino, & olio tepido, laqual beuanda di estate ancora sarebbe opportuna à farsi fredda, facendo, che in vna hemina di vino fußero due oncie di olio; douendo essere tre nel verno. Hierocle dice, che quando veggiamo il cauallo per lungo viaggio o corso restar'acceso, debbiamo buttargli in cana palle di assungia vecchia di Porco, disciolte in odorifero vino vecchio, e per la sinistra narice frondi di cauoli, e di apio parimente disciolte in vino: ò dargli à bere con acqua melata semi di petrosemolo, seseli, abrotano, squinanto, e pastinace seluestre di egual misura ben peste insieme. Oltr'à ciò, prese vn fascieto d'hißopo, due oncie di pignoli, due di draganti, e due di marrubio pesti, & incorporati in vna hemina di latte di capra, se ne potrà ogni dì far bere vna libra con vino, & olio, ò se faremo bollire piedi d'Agnello cō coriandri, & aneto vecchio, e poi pesteremo bene i coriandri verdi, e gli incorporaremo con sugoli d'orzo, e graßo di capra, colando con la decottione ogni cosa insieme: potremo per tre dì darne a bere à Caualli, che hà patito gran caldo, ò grande affanno. Assirto ancora ben saggiamente ci ammonisce, che quando il cauallo ritorna si stanco, e sudato dal camino che batte i fianchi, e sospirando anhela, e schiua il cibo, si faccia per vn hora posare, poi gli si mettano in bocca frondi di canne, ò gramigna verde, ò latuche bagnate d'aceto per rinfrescarlo del gran calore: poscia messo dalla sera à macerare in acqua vn sestario di pignuoli con vna oncia di zaffrano, & vn'altra di Draganti, il mattin vegnente ogni cosa minutamente si triti in disparte: indi miste insieme, vi si aggiunga vn sestario di vin perfetto, e tre oncie di sugo di portulaca, e stemperate cō acqua fredda, che sia à bastanza, se ne dia per tre giorni beuāda, parcamente vsando l'orzo. I segni della stanchezza egli dice essere questi, che'l Cauallo non può star'in piedi, ma trema, hà gli occhi cauati, il collo duro, & incordato, e tiene il capo basso, che se lo stimoli, l'alza alquanto, ma subito poscia il china: però conuiene, ch'egli sia spruzzato di uino, & olio tepido, e dopò l'vntione, fregato bene, poi copiosamente lauato

Cauallo restato acceso per lungo uiaggio o corso.

Cauallo stanco.

Segni della stanchezza.

A uato con acqua calda & asciugato: indi couerto di drappo sia posto in acconcia stalla, e con delicato e buon letto sotto, e presa la lingua gli si facciano spesso inghiottire pezzetti lunghi di farina sottile incorporata con odorifero vino: e tal volta gli si butti per lo naso alquanto di zaffrano disciolto in acqua: ilche non dee rincrescerci di fare ogni fiata, che veggiamo il cauallo per lungo viaggio, ò corso rimaso stanco. E principalmente quando il veggiamo tirar, e batter i fianchi, ò nel polmone hauere qualche altra debolezza, e diuentar magro: dice esser bene, che per lo naso facciamo buttare con due oncie di olio, e quattro di vino due dramme di vna cõpositione, che cõtiene due oncie, di zaffrano, tre di pepe, quattro di mele, sei d'iride pesta, e criuellata; quindici di vua passa, cauati i fiocini, ò vinacciuoli, & altrettanti di pignuoli scorzati: la qual compositione Teonnesto approua per tutte quelle infermità, che vengono ascose, dicendo essere stata primieramente da Armeni inuentata, e da lui per lunghe esperienze verificata. Differisce solamente nella misura del vino di cui pone due libbre, & altri dell'vua passa, e de i pinocchi mettono libbre cinque per cosa. Oltre à ciò, quando per le dette cagioni di lunghe fatiche vedessimo il cauallo star pien di vento, debbiamo per sette dì dar gli à bere del vino temperato con acqua di egual misura. Ma se tirasse i fianchi, e gli hauesse tesi, non è da darsi vino, bastando che se in sette oncie e meza di acqua, disciolta vna dramma di zaffrano, gli si butti per la sinistra narice. Oltre à ciò per leuar via ogni stanchezza, & ogni doglia, ordina vn ceroto con pece, gomma, e cera, oncie noue e meza per cosa; galbano; opoponace, storace, e bdellio, ana oncie, meza, miste, & menate insieme; la qual compositione dileguandosi con olio ciprino, cioè di ligustro, dice esser contra i raffreddamenti de gli huomini efficace, si come ancora ne gli huomini dice hauer adoperato questo altro vtilissimo a' caualli, che si pigliano otto oncie di cera, e bagnatala con olio di ligustro, si remeni, finche sia fatta sottile come vna foglia, e cosi si lasci stare al Sole con due oncie, e meza di detto olio, finche l'imbeua tutto: poi vi si aggiunge vna libbra d'armoniaco pesto con altrettanto aceto bianco, e forte, & ogni cosa s'incorpori bene insieme. Non meno ancora dice valere contra le Fieuolezze, ò doglie cosi humane; come caualline; Che si prenda vna libbra di assungio, & vn'altra di gomma, ò ragia (come dicono) colofonia, & otto uncie di cera, con vna di cerusa, ò biacca; lequali si facciano macerare nell'acqua insieme, in vn vase di terra nuouo: vn giorno, & vna notte, poi colatane l'acqua, e trita la cerusa ben minuta, vi si aggiunga mezo ciato di mele, e mescolando si muoua tanto col pestello, che ogni cosa venga ridotta à perfettione di vn ceroto: poscia prendendo l'olio

Mali per istanchezza.

Fienolezze, e doglie come si curino.

con la mano, si risolua, e parte nelle tempie, parte nel sedere dell'animale se ne faccia porre. Vale etiandio à ricreare le parti deboli, e corroborare le forze, quella Lipara, che Pelmatica è appellata, la qual consiste in bitume, e cedro di pari bolliti insieme. Vn'altra per lo medesimo effetto si compone con vna libbra di cerusa, e meza di litargirio trite, e quattro oncie di olio irino con vn sestario di aceto: le quai cose, mescolatoui olio commune, & vino, tanto si menino con vna mestola, che tutto diuenuto spesso, si possa applicare in linimento; e questo dicono ancor poter si nello scorticato, e nell'vlcere tenere adoperare. Pelagonio scriue, che talhora vn Cauallo per fame, ò per istanchezza si troua quasi risoluto delle membra, che non se ne può preualere in modo alcuno: e benche le cagioni di tal debolezza siano diuerse, tuttavia gli indicij il più delle volte son somiglianti; onde si causa errore nel curargli; però bisogna con diligenza star'auuertito, perciohe quando l'animale china la testa à terra, con vn continouo ansare, ò sospirare: è segno di febbre, ò di dolori. Quando non può tenersi in piedi, ma cade affatto, dinota lassezza cagionata da lunga fatica, ò da gran caldo; e cosi douendosi ristorare le forze, narra essere piacciuto à Celso, che si faccia astener dal bere, tanto che gli venga vna sete grandissima, e quasi intolerabile, & all'hora si meni all'acqua fredda, & vi si lasci stare per vn'hora, ch'egli certamẽte riceuerà mirabile refrigerio, e gagliardia. Secondo Floro gioua dargli col corno le frondi dell'Olmo peste in vino: ma egli loda à dare farina d'orzo, ò di fromento con acqua fredda, o tre voua dileguate con olio, pulegio, & acqua temperatata d'aceto. Altri gli mettono in bocca vn'vouo crudo a digiuno, e'l dì seguente per lo naso gli buttano spiche d'vlpico, o d'aglio pesti in vino: e cosi tolto il languore, e scacciati i vitij, le forze si vẽgono à ristorare. Altri vsano à dar per bocca vna decottione fatta con sugo di fien Greco, che sia colato per tela netta, appio, ruta, melil oto, & hisopo: vn fascetto per vno bolliti insieme. Altri fan cuocere bene insieme tre fascietti d'apio, e tre di porri, e tre di cauoli, con trenta bacche di lauro, dodici libbre di farina d'orzo, e quattro di carne di porco, poi vi aggiungono due oncie di opopanace, e due di pepe, cõ vn sestario e mezo di mele, e'l danno à bere per ricuperare le forze dell'animale. I Greci chiamano Hippocopi quelli medicamẽti, che sono appropriati à leuare la Fiacchezza de i Caualli, & vno ne cõpongono con cera, mele, rame nero, e plũbagine, o marchesita; le quai cose si menano tanto insieme, che prendano color vermiglio: poscia aggiuntoui aceto, ne danno alquãto, & affermano anco à gli huomini essere appropriato. Vn'altro ne fanno prendendo cera, armoniaco, bacche di lauro, gomma dura, & olio lisciuo, cioè di-

Cauallo risoluto delle mẽbra per istanchezza.

Lassezza cagionata da lunga fatica.

Hippocopi leuano la fiachezza de' Caualli.

Stilla-

A stillato per se stesso dalle oliue, e non tortiuo; libbra vna per cosa: opopanace e bdellio, ana libre due, magiorana libbre quattro, termentina, & olio ciprino, ana libbra meza manna, e pepe, ana oncia vna cō due di uino vecchio; e con questo affermano leuarsi via ogni doglia, e lassitudine. Vn' altro se ne descriue da Hierocle con opopanace, galbano castoreo, armoniaco, euforbio, pilatro, mirra, ponfolige, e termentina, oncie quattro per vno, maggiorana, e midolla di ceruo, ana libbra meza: cinque di cera, e dieci di olio Il medesimo Auttore per Cauallo scaldato souerchiamente per importune fatiche, loda a mettergli in canna bocconi d'assungia uecchia di porco, bagnata in odorifero vino vecchio: e con assungia altresì, B & vino tepido vngergli la schiena, e'l capo. E se per tale stanchezza si fosse venuto a febbre ardente: ordina, che si prenda vn sestario di latte di capra, con draganti, aro gallico, pignuoli, marrubbio, ana oncie due; e tal mistura si die per bocca con olio, & vino; ouero prendasi sugo d'orzata, seuo di capra, & vn quarto d'agnello, e fatti cuocere con coriandro verde ben pesto, et aneto vecchio; di quel liquore colato si dia per tre giorni beuanda. Gioua pur dare per la sinistra narice le cime dell'apio, e della brassica peste in viuo. Altri pestano seme di petrosemolo, dauco, seseli Gallico, abrotano, e giunco odorato di pari misura, e gli danno a bere con acqua melata. Vegetio afferma la stanchezza soler dimostrare i mede- C simi segni, che si sogliono vedere della febbre, con gli occhi concaui, lagrimosi, e sanguigni, orecchie flaccide, anhelito spesso, e sospiroso; fastidio del fieno; e grauezza di tutto il corpo, si che le gambe di dietro paion legate e quelle dinanzi si portano come rotte. A questo egli dice douersi buttar in canna pane macerato nel vino ò con vino distemperati liquori d'uoua, perciò che'l refrigerio dell'vouo accresce molta virtute al vino, si come il vino al pane; e mettergli ancor dauanti delle lattuche, o delle gramigne ben lauate, e tritate, e principalmente per tre dì continouargli la beuanda fatta con sughi d'orzata, e di vua passa, olio rosato, & voua: D ma prima conuiene dargli orzo secco, e scorticato: essendo regola principale, che'l cauallo costretto à faticarsi oltra la sua possanza, & affiaccato; è da sostentarsi leggiermente con poco orzo, e molto fieno: anzi molti vogliono, che insino al terzo dì si astenga dall'orzo affatto. Vn'altra beuanda egli narra essere stata da Assirto ordinata, laqual contiene vn'oncia d'hissopo, vna d'abrotano, sei di maggiorana, detta altrimenti sansuco: vna libbra di fien greco, due di semenza di lino. Queste cose peste insieme e criuellate; si mettano a cuocere in vn caldaio nuouo, con sei sestari d'acqua, e noue fichi doppi: indi bollendo scematasi l'acqua della mità, si sprema il liquore del rimanente, & aggiuntiui

tre sestari di vino vecchio, mezo di mele, & vna dramma di pepe trito, si facciano ribollire, & poi se ne dia à bere alquanto caldo per molti giorni. Auuertendo, che à gli animali ammalati per isforzamento, e per istanchezza, si come è di grandissimo giouamento a cauar sangue, così in niun modo è da trarsi ne i principij, consistendo la lassitudine ne i muscoli, e nerui, non nelle vene, lequali ritrouandosi vote di sangue, verebbeno quelle parti lasse maggiormente à diseccarsi, somministrando loro il sangue la necessaria humidità, mollezza, e sostentamento. Ma è da aspettarsi almeno il terzo giorno del loro riposo. Nè meno è da auuertire, che a' Giumenti infermi per fiacchezza non sono da salassarsi le parti di dietro: acciche elle non si indebolissero totalmente: ma se le vene parranno enfiate ne gli stinchi, e piene d'humore, si potrà dalle corone de' piedi cauar il sangue. Ben conuerrà del continouo con olio, & vino tepidi vngerli le spalle, e le gambe, e diligentemente fregarlo tutto, facendolo stare in luogo caldo, e bene agiato, con alto letto di paglia, ò di letame secco, e dilicato, oue possa posarsi, e ricrearsi: laqual cosa ragioneuolmente fù da Eumelo approuata, quando scrisse che in tutte le infermità, lequali vengono da stanchezza, il principal rimedio è il riposo; lodando, che si faccia spesso bere al Giumento buona quantità d'olio, o di grasso dilegato con vino: e che con olio caldo ò pur con grasso gli sian fregate le rene, e i lombi. Hora è da sapersi, che a questa pestifera debolezza il Cauallo incorre non solamente (come di prossimo habbiam detto) quando egli è astretto à far più di quello, che 'l suo natural potere comporti; dal che quasi innumerabile schiera di morbi per ogni parte della persona Vegetio accortamente dimostra soler procedere, e quel tra gli altri vniuersale, che gli disfà le congiunture di tutte le membra, e guasta la dispositione de gl'interiori: ma vi incorre etiandio per lo contrario estremo, quando egli è tenuto gran tẽpo in ocio, ilquale parimente di infiniti mali è cagione: essendosi già per lunghe esperienze veduto, & vedendosi tutto il giorno, che ogni lodato Cauallo si viene à perdere nel riposo: & verissimo è quello, che volgarmẽte si suole dire, che più son quelli Caualli, che si guastano nelle stalle, che quei, che patiscono alle campagne: conciosia cosa, che quanto più il cauallo è gagliardo, e generoso, tanto peggio sopporta di esser lungamente trattenuto alla Rastella, desiderãdo per sua natura di scorrere, e salteggiare. Questo si legge hauer bene osseruato l'ingegnoso, & valoroso Rè Eumone, ilquale assediato da Antigono in vn Castello, e non hauẽdo luoghi spatiosi da essercitare i suoi caualli, accioche così stando non hauessero preso languore, pigritia, & altri vitij, come auuiene; hebbe cura di fare appendere cõ le funi alquante tauo-

Riposo principal rimedio a la stanchezza.

Ocio lunge, cagione di molti mali a' caualli.

A le a trauerso per di sotto il petto loro, le quali poi faceua alzare in tal modo, che i Caualli con la parte dinanzi si solleuauano alquanto dalla terra, la quale essi sforzandosi di toccare, e non possendo; veniuano in quegli sforzi ad essercitarsi con tutto il corpo, & a sudarne. E di mestiero adunque, che 'l Cauallo si tenga essercitato, e che si caualchi spesso con diritti, e torti corsi per montate, e per discese, come nell'altro libro s'è dimostrato: Ma non mancherò tuttavia di ricordare vn'altra volta, che ogni essercitio è da farsi con auuertenza, e discrettione, non con vn certo impeto insano, e temerario: con che sogliono trauagliarli gl'inconsiderati, & vanistaffieri, i quali in absenza de i lor padroni contendendo con i compa B gni, gli fanno correre, e sudare senza misura, e con peruersa impacienza non solo con le bacchette, ma con gli sproni attrocemente gli battono, e non gli lasciano rifiatare, si che miseramente indeboliscono loro le forze, e corrompono ogni buona disciplina, e costume, che hauessero mai appresa. Grandemente si veggiono ancora in ciò peccare i cozzoni ignoranti, e sciocchi, & altri giouani mal'esperti, e presontuosi, i quali facendo poco conto di quei, che sanno, e non curandosi di sapere più oltre vengono con l'età à crescere nella loro ignoranza, & immodestia. Al che l'accorto Signore deurà mirare, non confidando i suoi Caualli ad altre mani, che de huomini amoreuoli, e discretti, e che sappiano maneggiarli, e conoscano i C mali, che da sì iniqui trattamenti prouengono. E ben che in ogni tempo conuenga, che l'essercitio sia moderato, pur in quelle stagioni, che ordinariamente son troppo calde, ò troppo fredde: bisogna con più diligenza fuggir gli estremi: perche se'l Cauallo ne i giorni estiui (massimamẽte da mezo Luglio al fin d'Agosto) si farà faticare alla disperata, facilmente egli si potrà dissecсare di dentro, e scalmanare come si dice; douẽdosi allhora piu tosto tenere in freschi luoghi con freschi cibi; che aggiongere al caldo l'affanno, e la stanchezza: Parimente se nell'asprezza del verno (come sarebbe il Decembre, & il Gennaio) egli si facesse molto affannare, scaldandosi, e sudando, di leggiero piglierebbe qualche graue, e perni D ciosо Raffredamento: e per questa cagione ancora il trauagliar della sera non è lodeuole; perciothe alla fatica, & al sudore sopra uenendo il freddo naturale della notte si come all'hora saria sopra preso da quello della stagione (e non potendosi basteuolmente asciugare, verrebbe à raffredarsi: oltre che non gli si potrebbe dare la biada secondo il solito, per le ragioni, che già di sopra si son dette. Il Caualcare dunque della mattina nelle due altre stagioni piu temperate; è il più vtile, & opportuno per tutti i rispetti. Ma sempre è da hauersi cura, che alle fatiche ordinarie, ò maggiormente all'ingiurie de gli straordinarij sforzamenti, nõ segua, ò non si

Essercitio dee farsi cõ auuertenza.

Raffredamento come si generi.

Caualcare quãdo più opportuno.

aggiunga la negligenza del gouerno: Però rimenādosi il cauallo dall' essercitio, deurà il Curatore con vn fascio di paglia, ò di fieno seco, e netto forbirgli, e fregarli tutto il corpo, e più diligentemente i piedi, e'l ventre rasciugando con molta cura i sudori, & ogni altra humidità, non toglien dogli subitamente la sella; ma facendolo sotto quella dislacciata, & alquanto allargata, refrigerare, e raccorre il fiato, e le forze sue: Poscia le uandola è da farsi passeggiare pian piano, couerto di qualche panno, insino à tanto che'l calore, e'l sudore sia suaporato, è gito via, prima che si leghi alla mangiatoia: e poi che si vedrà asciugato, e ridotto posatamente all'essere suo, col debito interuallo gli si potrà dare vna particella di biada e menarlo a bere, allettandolo col fischio per farlo bere più volontieri: indi rimenato à la stalla dargli più largamente il cibo suo. Veramente sì come (secondo la diuina sentenza) non nel pane solo viue l'huomo: così io posso dire, che non la diligenza sola de i cibi importa alla conseruatione de i Caualli; ma gli altri trattamenti ancora sono con molta diligenza da osseruarsi, che appartengono alla loro conditione: de i quali non è da starsi à molta confidenza de i seruidori, che per la più parte non solo non riguardano, ne riparano al danno del loro padrone: ma per auuentura se ne rallegrano altresì, & vi si ingegnano à sommo studio: e così auuiene quel che leggiadramente racconta Gellio, che vn certo gentilhuomo grasso di persona, hauendo macilento il suo Cauallo, & addimandato della cagione, rispose nō douer essere marauiglia, s'egli stesse di miglior habito, che'l cauallo: perciò ch'egli si gouernaua per se medesimo, ma il cauallo era gouernato dal seruidore; & a questo proposito ancora fanno quei notabili detti di vn Persiano, e di vn'altro Libio, che da Aristotele si raccontano, che questi addimādando. Qual letame fusse migliore per li cāpi? rispose esser quello, che vi lasciassero i piedi del padrone: e quegli richiesto. Qual cosa più giouasse ad ingrassare vn cauallo? disse l'occhio del padrone. Però vtilissima cosa sia, che'l padrone si truoui spesso presente nell'opere necessarie al suo cauallo, come nel dargli à bere, & à mangiare nel farlo nettare, strigliare, e porre in ordine, che già non altro significaua quell'aureo detto di Catone, che la fronte è migliore de l'occipitio, cioè della parte deretana della testa, se non che mal vanno le cose della casa: quando il padrone ha volte le spalle. Et a questo effetto si loda da Senofonte, che la Stalla sia edificata nel Palagio in tal sito, che'l Signore frequentissimamente venga ad hauer dauanti a gli occhi i suoi Caualli: tra i quali (benche moltissimi ne possieda) non potendo essere, che alcuni non ne habbia più cari di tutti gli altri; ò per valore: ò per bellezza; ò per certo essequio naturale: questi; scriue il Camerario, che bisogna

Alla conseruatione de' Caualli che si ricerchi oltra il cibo.

Occhio del Padrone ingrassare il Cauallo.

A tenersi con quella cura, e guardia, con che si tengono le moglieri: che si come i mariti, che molto le amano, fanno bene à non mandarle tra le straniere congregationi de' conuiti; e delle feste: perche sempre se ne ritornano con openioni, e costumi nuoui: cosi quando vno ha trouato vn cauallo secondo, il suo disio, se mai lo presta ad altri, tenga per certo, che ò poco piu, ò poco meno, ma cangiato certamente in qualche cosa gli tornerà sempre peggiore. Et in somma, si può dir questo con verità, che'l Signor che vsa negligenza nel suo Cauallo, è negligente ancora di se medesmo poiche si vede manifestamente, che'l Cauallo ne i pericoli prende la persona del padrone, come in deposito da rendere fedelmente. Però il vederlo spesso oltre che apporta questa grande vtilità, ch'egli non viene ad essere defraudato de i necessarij suoi gouerni: gioua ancora mirabilmente, che l'vn prenda la conoscenza dell'altro: onde viene à nascere tal'amore che reca diletto infinito, & incredibile vtilità ne gli accidenti. Il diligente padrone adunque deurà entrare spesso nella sua stalla: & auuertire per la primiera cosa (come Vegetio ci ammonisce) che'l suolo di quella, massimamente doue dimorano i Caualli, penda alquanto indietro, e sia di tauole, non di legni fragili, come spesso per imperitia, ò negligenza si suol fare, ma fatto di buona, e forte rouere, perciòche questa specie di legname indura l'vnghie dell'animale, non altrimenti, che sasso. E che habbia poi la sua fossa, che riceua l'orina col suo condotto di sotto: affine che l'orina non rigorghi, e i tocchi i piedi. Ordinando, che ogni dì si caccino dalla stalla tutti gli strami humidi, e i letami: i quali sono da raccorsi in disparte in vno luogo: perche ogni humore, che teneße bagnate l'vnghie dell'animale offenderebbe; oltre che lo sterco è atto (come dice Varrone) ad abrucciarle. Il perche ordina Columella, che la stalla sia in luogo asciutto, lastricata d'aße di Rouere, facendosi spesso spazzare il suolo, e per di soura gittarui paglia. Parimente Gioachimo Camerario dice, che la stalla sia netta, e polita, con esserui ogni cosa raßettata al luogo suo non altrimenti, che si fà delle Camere, e sale proprie; perche non solo è diletteuole à vedere, e commenda molto la diligenza, è la gentilezza del padrone: ma conserua etiandio, & accresce la sanità de gli animali: togliendosi quelle muffe, e quei fetori, che facilmente vitiano il lor'anhelito: oltre che tutte le cose squalide corrompono l'aria, doue poi maggiori mali son da temersi. Et veramente è gran vergogna a tenere vna stalla di tal maniera, che chi vi entra in assenza de i caualli, stima non caualli, ma Porci iui tenersi. E poiche à questa mentione si è caduto, egli grandemente è da guardarsi, che in luogo doue stanno Porci, mai non si faccia il cauallo stare, nè pur fermare iui da preßo: eßendo odiossissime al genere

Stalla como deue esser fatta e come gouernata.

Caualli non istia doue stanno Porci

genere Cauallino tutte le cose Porcine, sì il grunnito, sì l'halito, e sì il fetore; discernendo ancora in questa parte la isteßa Natura vn generosissimo animale, da vn vilissimo, & ignauo. Oltre che se'l Cauallo venisse per disauentura à mangiar lo sterco porcino in qualche modo, dicono che gli viene subito vna pestilenza, che bisogna viuo, e morto separarlo da gli altri. Sono all'incontro alcuni (come Columella fa fede) che nelle stalle fan nudrire alcuni Caproni, con dir, che il loro odore faccia l'aria salutifera a' Caualli, e gioui à scacciare alcuni mali. Ma quello ancora è da auuertirsi, che nelle stalle non si facciano mai accostare Galline, le quali volentieri solendo seguitar le reliquie della biada, spesso nelle mangiatoie lasciano delle piume, e de gli sterchi humidi, che poi inghiottendosi da i Caualli, lor apportano gran pericolo: questi al ventre, & à la vesica, quelle alla gola, il che quando per disauentura auuenuto fusse, il rimedio per la piuma (secondo il Rusio) sarà questo, che il Cauallo si cuoca nell'ombilico d'attorno (il che suole anco nel mal dell'Infussione, & in quello della disenteria assai giouare) poi gli si metta in bocca sterco Bouino caldo, e gli si caui sangue, & appresso gli si mettano alla gola tutte le Interiora d'vna gallina: e non guarendo per questa via, si torni diligentemente à trar del sangue. Dell'hauere diuorato lo sterco humido, il segno fia (secondo Assirto, & Hierocle) che al Cauallo viene vn flußo di ventre liquidissimo, e moccoso: & all'hora è da pigliarsi sterco bianco di gallina, che sia duro, e con asongia, e farina, & vino nero, che sia austero ammassate, si riducano a bocconi, e si facciano ingiottire: ouero gli si puo dare con vino, e mele semenza di lino. Ma è da essercitarsi col passeggiare insino à tanto, che tal moto gli muoua il ventre. E se qualche horrore sopragiungeße, e i peli si arricciassero, prendasi bacche di lauro salnitro, aceto, & olio, e misti insieme, se n'vnga per tre dì in luogo caldo oue niente di freddo possa entrare; ò vero per tre dì gli si diano frondi di fico saluatico peste cō acqua tepida. M. Luigi, à chi haueße mangiato lo sterco della Gallina, daua à bere tre oncie di seme d'apio, cō tre libbre di mele, e meza misura di cimino. Vedi vna leggiera cosa quanto importa.

Porcino sterco appesta i caualli, come anco delle galline.

Cura per cauallo, che habbia mãgiato sterco di gallina

Nè meno importante, è se'l Cauallo per disauentura si troui mangiando, hauersi inghiottito alcun Bupreste, animaluccio di specie di Cantarelle, come vn picciolo Ragno; che si suole criare dentro il fieno: et è di tanta malignità, che'l misero Cauallo sentendosi ardere internamente, cō eccessiuo dolor di ventre, gittato à terra si torce tutto; al che secōdo Hierocle, Teōnesto, & Assirto, bisogna soccorrere con le frondi de la Brassica trite in due sestari di vino, & vna Hemina d'olio, dādogliele per la sinistra Narice; ò con l'aßenzo cotto nel vino: gioua ancor l'orzo bagnato d'olio,

Cura per cauallo c'habbia mangiato Bupreste.

ò di

A ò di decottione di bietole, dato à mangiare: ò l'vntione di olio con solfò tritto, fatta al ventre: i quai rimedi son buoni ancora per mal di vermi. Dicono alcuni il Buprešte essere simile ad vn picciolo Scarobeo, e chiamarsi cosi, perche giace al più per l'ordinario in vna buona herba di questo nome. Eliano scriue parimente auuenire al bue, che se l'harà nel pascere inghiottito, poco dapoi gonfiando caderà morto. Hippocrate dice, che quando ciò è auuenuto, il Cauallo si vede distendere tutto, e gonfiato il ventre mandar fuori sterco minuto, e spesso, & a poco a poco cacciare il fiato, senza curarsi di mangiare; al che è da rimediarsi con legargli la testa, e tagliar le vene, che vengono sopra le narici, si che'l sangue esca B fuori per la bocca: è dargli à diuorar brassiche cotte con salamora, & olio. Vegetio dice chiamarsi da alcuni Volpestre che fanno stringere il petto al cauallo di modo, che il soffogano: però ordina, che coperto bene, si faccia correre, poi leggiermente si salassi nel palato, & accioche venga a traghiottirsi il sangue, che scorre, facciasi paßeggiare à buon passo, e diaglisi à mangiare fromento bagnato con sugo di vua passa, e porri, & anco per lo corno vino caldo con vua paßa pestata. E perche non si può intutto vietare al curatore, che nō porti alla stalla fuoco acceso per quelli gouerni, che la notte bisognan farsi; è d'auuertirsi, che cautamente vi si porti, & vi si tenga il lume, appendendolo in parte, che sia lontanissi-C mo da fieno, e da paglia, e da ogni altra materia atta ad accendersi facilmente; solendo spesso vna fauilla muouere grandi incendij. Per questo il meglio fia vsar lanterne, e le stalle però si lodano fatte a volta, con tutte opere di pietra più tosto, che di legnami. E in esse stalle deono con debito ordine star disposti i luoghi, doue acconciamente si possano riporre, e collocare le cose che appartengono all'vso de i Caualli, come selle, briglie & altri fornimenti, iquali tutti hanno a star discosto da gli animali; percioche molti se ne trouano cosi petulanti, e per la buona sì natura, e sì cura lußurianti, che si mettono a rodere ciò che poßono toccare: e talhora diuorano i pezzi de i drappi, e de' corami. Però non son da buttarsi D a caso in ogni luogo il pettine, la striglia, e'l panno da nettare: ma tutto ordinatamente s'è da conseruare in disparte alla sua sede con riguardeuole diligenza. Senofonte dice, douersi hauere buona guardia alla stalla, che non istia aperta per ciascheduno; si perche la biada nō sia rubata; come per saper se'l cauallo se l'habbia mãgiata bene; conciosia cosa, che due sono i principali segni della sanità, vno dentro la stalla, s'egli volentieri, & auidamẽte pasce, e se ben digerisce, l'altro fuori, se la bocca gli abbonda di humore, e di schiume. Hanno di più ad essere nella stalla si bene distinte le Poste con legni, o pietre, che ciascun Cauallo poßa mangiare la biada.

Buprešte animale.

Lume, e fuoco come si dee tener nelle stalle.

biada sua per tempo, ò tardi; ne gli sia dal vicino preoccupata; percioche questi animali sono auidissimi al mangiare, si che deuorata prestamente la parte sua, si mettono a consumare quella del compagno, e vi sono di quelli, che per naturale fastidio son più tardi de gli altri al mangiare; e se loro separatamente non si defende la rata loro, in brieue si veggiono ammagriti.

E

Rastellera come habbia a stare e p. che fatta.

La Rastellera sia di giusta altezza, secondo la dispotione del Cauallo, non più alta del douere, acciochenon s'affanni allo stendere del collo, nè tanto bassa, che gli toccasse la testa, gli occhi. Fannosi certamente le Rastellere per due cagioni, l'una per fare, che non si consumi assai strame, l'altra per fare cascare la polue del fieno, ò della paglia: ma perche tal polue può di leggiero andare per le narici, e tal volta ne gli occhi del cauallo, non senza pericolo, oltre che fanno star sempre i crini brutti, & incomposti; à me non piace l'vso loro, che più per l'hosteria, che per le Cauallarizze è conueneuole, massimamente, che all'una, & all'altra delle dette cagioni può supplire la diligenza de i famigli destinati alla cura de i Caualli. E benche il Crescenzo, e'l Rusio dicano, che sia molto vtile al cauallo, fargli prendere il cibo in terra, accanto i piedi, si che sia costretto distendere lungi il collo in giù, che così diuiene piu dilicato, piu maneggieuole, e più bello, e cresce di gambe, concorrendoui maggior nudrimento, per lo star piu continuo appoggiato sù quelle dinanzi; nondimeno più lodeuole mi pare il consiglio di Anatolio, che la Mangiatoia sia alta, acciò che i caualli già venuti a perfettione, non vengano ad incapestrarsi, e i Polledri costretti di pigliare il cibo, guardando in sù, s'auuezzino à tenere il capo alto, ilche è di grandissima vaghezza al genere Cauallino; e però l'Epiteto di alti diede Virgilio à i Presepi. Giouerà bene a fare, che essa Mangiatoia sia cupa, acciochè il cauallo per prendere il cibo di dentro, venga ad incarcare, & in sottilire il collo: oltre che per tal'agitatione, e trauaglio egli vien meglio o masticare la biada, e prepararsi meglio a digerirla. Deesi tenere il cauallo nella stalla in questo modo, come il Crescenzo descriue, che gli si metta il capestro di morbido, e forte cuoio, e si leghi con doppie redine alla Mangiatoia; cioè che essendo la cauezza diuisa in due corde, elle si leghino ne i due anelli che stanno affissi nella Mangiatoia dall'un lato, e dall'altro animale, ilquale in questo modo non verrà ad intenerire, o indurire il collo più da vna mano, che da vn'altra; ma lo si mantenerà sempre eguale; e giusto. Oltr'à ciò i piè dinanzi son da legarsi ad vn di quei di dentro con vna Pastoia fatta di lana, accioche non possa andare innanzi in alcun modo: e questa vsanza per la sanità delle gambe è gioueuole sommamente. Et nel vero à tenere il

F

Mangiatoia come debba esser fatta e posta.

G

H

Caual-

A Cauallo con le pastoie, e trainello (come volgarmente si suol dire) auanza questo, ch'egli non solamente si auuezza à stare co i piedi eguali, ma si conserua le spalle, e parimente le mantien giuste; che altrimenti mouendo falsamente le braccia, di leggiero si protrebbe sfilare, intraprire, e storcere. Senofonte dice, che conuiene il Cauallo esser legato dalla parte soprana della testa, percioche qualunque cosa gli offenda la bocca egli suole schiuarla con alzare il capo: ilche facendo legato in questo modo, i legami si vengono ad allargare piu tosto, che à rompere. Ma egli è da sapersi, che del cauestro, con che si lega alla Restellera, non dee ristrengersi mai il nodo in quella parte della testa, nella quale si mette la testiera della briglia, e percioche essendo, che'l Cauallo spesso muoue

B la testa in essa Mangiatoia, se la legatura venisse ad annoiarlo presso l'orecchie, saria cagione di alcun tumore, ò rompitura: e l'animale con tal'offesa non accetterebbe dapoi nè freno, nè altro ristringimento. Quando poi bisogna cacciarlo fuori, non è da farsi in modo, che chi lo mena gli vada dietro; perche così il Cauallo potrebbe vsare tutte quelle malignità, che gli piacessero, senza poterui si prouedere: e meno è da farsi, che l'huomo gli vada innanzi tirandolo legato con lunghe redine: percioche parimente nell'vno, e nell'altro fianco potria riuolgere sua malitia, & offendere anco il conduttore: oltre che se molti Caualli si menassero in que-

C sti modi, non si potrebbono raffrenare, che non si oltraggiassero à vicenda. Ma s'egli si menerà da lato quasi di pari in compagnia, non potrà di leggiero offendere altri, & ottimamente si trouerà preparato à farsi caualcare, se con prestezza bisognasse farlo.

La stalla deurà hauere altresì buon lume, & vno, ò più secondo la grandezza d'essa; accioche auuezzato alle tenebre l'animale non venisse poi ad offendersi per la luce, laquale repetina, ò disusata fa dãno all'acutezza della vista. Palladio vuole, che la magione sì de' Caualli, e sì de' Buoi, guardi al Mezo giorno: ma che nõ haggia bisogno, nè sia priuo de i lumi del Settentrione, i quali nel verno chiusi niente offenderãno, e la state a-

D perti rinfrescherãno. Però Vegetio dice, che nella state così di dì come di notte alla stalla si dee dar'aria: e'l verno dee più tosto essere tepida, che calda; percioche il troppo caldo auuenga, che conserui la grassezza, fa nondimeno indigestione, e nuoce forte alla natura, massimamente, che se da quel vapore si caccia fuori al freddo insolito, inconterente gli soprauiene infermità. Polluce doue ordina, che'l Cozzone dee auuezzare il Cauallo à via pietrosa, ma non troppo aspra; soggiunge, ottima cosa essere, che la stalla sia lastricata di pietre sì grandette, che ciascuna hauesse à pesare intorno ad vna libbra; perche il Cauallo con l'vso di calcare quiui

si vie-

si viene à fortificare i piedi mirabilmente. Il medesimo ordina Senofonte dicendo, che la Stalla nella parte di fuori starà benissimo, & amplierà, e salderà i piedi del cauallo, se vi si spargano quattro, ò cinque carra di sassi rotondi di grandezza quanto può stringere vna mano, i quali con ferro si possono tenere ristretti, che non si muouano, e soura quelli, quasi in via pietrosa, ogni dì il Cauallo è da farsi alquanto caminare. Dee ancora star vicino alla Stalla vn luogo di pagliaccia couerto, doue i caualli innanzi al bere si possano voltare: ilquale essercitio gioua molto alla sanità, e fa scourire i difetti dell'infermità, conciò sia cosa, che qualunque animale ò non si trauolge secondo il solito suo costume, ò totalmente fugge di coricarsi; mostra, ch'egli sia oppresso di qualche male; & all'hora bisogna segregarlo dal consortio de gli altri, e curarlo. Questo voltolare scriue anco il Rusio essere tanto vtile à Giumenti, che se vedendosi il cauallo stanco per lo camino appena potere piu gir'auanti, si faccia entrare in qualche stalla, ò altra casa, che piu opportuna si ritroui per istrada, ò pur si faccia in essa strada posare alquanto; essendo però il tempo così quieto, che nè pioggia, nè vento potesse apportargli danno; e leuatagli la sella, ò barda, si lasci bene a sua posta voltolare per terra: egli mirabilmente rinforzato sorgerà in piè si fresco, e voglioso di caminare, che parrà non hauer' ancora in quel dì mosso altro passo. Afferma parimente Assirto ottima cosa essere, che gli animali di vnghie sode si menino spesso à i volutabri. Volutabro intendendo il luogo atto à voltare l'animale: il quale luogo egli scriue douersi scegliere di terreno duro, e sodo, eguale, piano, e polueroso: ma ne pietroso, ne aspro: acciò che senza offesa vi si possono saborrare: aggiungendo essere riprobati i terreni troppo grassi, letamati, e gramignosi; perche non rendono il cauallo agile, ne spedito. Ma principalmente è da auuertirsi, ch'egli non si voltolasse sù herbe, oue fussero le Ruche, ciò è, certi animalucci chiamati Campe, e da alcuni Ruse, e tal volta Bruchi, come la Scrittura Sacra gli noma. Nè che si fregasse mai ad arbori, che di quelle abbondassero; perche (secondo che Hierocle dice) subito la cuticagna con certe bollifole si gonfiarebbe, e s'incallirebbe: per tutto alzandosi certi liuidi segni, e gli occhi diuerrebbono concaui, & offuscati. Al che bisogneria rimediare vngendogli tutto il corpo con fortissimo aceto, oue fusse mescolato salnitro, e calcanto, che dicono Vetriolo: ma saria da guardarsi, che ne gli occhi non ne scorresse alcuna stilla.

Letto al Cauallo da farsi.

Il letto, che s'ha da fare al cauallo per lo riposo della notte, deurà esser di paglia, ò di fieno alto infino alle ginocchia, come il Crescenzo pone. Columella dice, che ad ogni debole animale è da apparecchiarsi il letto bene alta-

A altamente, acciò che piu molle ui si riposi. Il Camerario scriue, che'l letto del cauallo conuiene essere più pieno il verno, che l'estate: perche la notte piu lungamente l'animale stà coricato: e non meno dal calore, che dal freddo si suole offendere: benche all'vno, & all'altro il sito della Stalla può riparare, s'ella a guisa di cantina di vino si farà fresca, di state, e di verno tepida; ma quando altrimenti fusse, è di mestiero prouedersi con la ragione, e con l'artificio, facendo all'animale tener di verno vna couerta di lana, che gli stringa bene il petto, e'l ventre, per lo freddo, che grauemente loro è contrario, e di estate vna di lino, per difenderlo dalle mosche, & altri animalucci, iquali perche sogliono in quel tempo penetrare sotto la coda, e sotto il ventre all'anguinaglie, benche il giorno ancora il diligẽte curatore le debba scacciare, la sera maggiormente il deurà B fare: acciòche il Cauallo non sia interrotto dal suo riposo E poiche la degnità di questo generoso animale richiede, che gli sia conseruata la salute con tutte quelle industrie, e diligenze, che sian possibili: non differirò in altro luogo la mentione di quei profumi, che da saggie persone antiche furo ritrouati, et vsati nelle stalle per discacciarne i mali spiriti, e far vani i fascini, se credenza ui s'è da dare; e maggiormente per purgare il cauallo, e risanarlo da ogni infermità; mentre che l'odore delle cose appropriate entrando per la bocca, e per le narici penetra in tutte le parti, C che dentro fussero vlcerate, ò mal disposte: e cosi spesso si cura quel, che le beuãde, e l'altre medicine nõ han possuto, massimamente quando per corrottione di aere si temesse, ò pericolasse di peste. Prendasi dunque solfo uiuo, castoreo, galbano, albito, e ceci crudi, e ana libbra meza, & una di bitume Giudaico, opopanace, pietra ematita, pietra siderita, e pietra argerita, ana oncia una, sale armoniaco, rasura di corno di ceruo, sinopide, Gagata femina, pietra di Gagato, & vua marina, ana oncie tre, midolla di loda di pino, seme di cedro; e pece liquida, ana libbre tre, caualetti marini, stelle marine, pelle marine, code marine, vnghie marine, et ossa di sepia a numero sette d'ogni cosa, e di tutte trite, e mescolate si pigli vn cuc D chiaro, mettẽdolo in sù la bragia sotto la testa del cauallo, ilquale si tenga couerto d'vn drappo in maniera, che attragga tutto il profumo. In un'altro modo ancora questa compositio è da Vegetio ordinata, che à due libbre di solfo viuo, vna di bitume Giudaico, e sei di opopanace, s'aggiunga accanto, corno di ceruo, galbano, castoreo, radici di giglio Illirico pauonazzo, di pietra Gagato maschio, e pietra di Gagato femina, oncie sei per ciascuna, sale armoniaco due, sal Cappadocio, et vua marina, ana oncie tre; pietra ematita, siderita, & argerita; vn'oncia per vna, meza oncia d'oro, midolla di ceruo, olio di cedro, e pece liquida, tre libbre per

Profumi vsati nelle stalle.

cosa, cavalletti marini, vnghie, e codde marine, & oßa di sepia numero sette, e scorze di palluche: affermando, che tal profumo gioui al male così de i Caualli, come de gli huomini, e che vaglia à purgar l'aria, & à prohibir la gragniuola: e quando le sudette pietre non si trouassero, ò si schiuasse la spesa, dice, che l'altre cose efficacissimamente pur giouerebbono. Assirto scriue, che prendendo solfo, panacea, peucedano, e pietra calamita, vn'oncia per vna; due di pietra solomonica, e sei di bitume, & adoperandole incorporate con gomma, e terbentina, si puote rimediare à diuersi mali, e si facciano l'ombre noceuoli dalla stalla.

Mosche come si possano scacciar dalle stalle.

Ma tornando al fastidio delle mosche, delle quali eravamo condotti à ragionare; Chi volesse, ch'elle niente di noia recassero a' suoi animali, potrà seruirsi de gli ordini di Beretio, vngendo i loro corpi di grasso di leone, ò di olio mescolato con casia trita, ò doue sian cotte bacche di lauro medesimamẽte trite. Oltr'acciò il lauro trito cõ veratro nero, se vn poco si lasci macerare in latte, ò in suogo di vua passa, ouero in acqua melata amazza le mosche: le quali parimente con l'odor della neputa, ò pur cõ respargimẽto della decottione delle sue frondi, si potrebbono discacciare, nè mai si accosteranno oue con acqua sia sparso il veratro bagnato in latte, ò in vino cotto con orpimento; nè doue sia posto alume, e cunilla trita. Anatolio scriue, che chi desidera fare vna strage delle mosche, faccia vna fossa, e mettaui fruttici di Oleandro pesti; che quiui d'ogni banda conuoleranno gli sciammi loro, & affatto potrà vcciderli. Il Volaterrano dice, che il fermento detto ancora leuatina, misto con limatura di ferro, vccide le mosche col gustare: e si scacciano col suffumigio del vetriolo, ò dell'origano seluaggio. Sogliono il più le mosche infestare le piaghe, sù le quali bisogna stillare pece liquefatta con aßungia di porco vecchia, ò pur con olio: e questa diligenza più sarà da vsarsi, oue tra i rimedi sia posto mele: perche alla dolcezza di quello non pur le mosche, ma le api ancora volano, le quali accostatesi alla piaga, vi crean vermi: benche sogliono i uermi nascere in tutte le piaghe tenute con negligenza. Sono poscia da scacciarsi i taffani, che con le loro punture sogliono dirupare in pazzia il genere Cauallino: e però Didimo ordina, che quel luogo doue gli animali pascono; ò si riposano, si sparga di acqua, oue sian cotte bacche di lauro peste, che lor per naturale istinto è odioso incredibilmente. Ma se già si fuße riceuuta l'offesa delle punture, la cerosa con acqua le può smorzare. Democrito scriue scacciarsi i culici col suffumigio della calamita, ò del gith, ò del galbano, ò del solfo, ò del cimino, ò della cunila, ò dello bdellio; ò (secondo il Volaterrano) del vetriolo (come di sopra s'è detto) con limatura di ginepro, ò di cedro, ò di

Taffani come si discacciano da' caualli.

Culici come si discaccino dalle stalle.

cipreßo

A cipresso; e'l simile effetto fanno le bacchi sue; ò se nelle porte, e nel mezo della casa si tengano appese alquante sete Caualline; ò se vi si sparga acqua, oue sia stata macerata la ruta, ò decotta la conyza, la qual'herba per essere appropriata ad vccidere i pulci, e i cimici, pulicaria, e cimicaria pur si nomina; come Plinio, e'l Ruellio scriuono, Nè essi taffani ardiscono di toccare quell'animale, che sia vnto di manna con olio, e con aceto. Oltre à ciò lo sterco bouino, ò suffumigato, ò empiastrato per le mura, è loro odiosissimo. Nè s'appresseranno oue sian posti frutici di canape, massimamente se sian fioriti, ne doue sia fatto soffumigio con la radice dell'enola, aggiuntoui il cenere delle buccine. E se vna spogna d'a-
B ceto forte s'appenda nel sommo della casa, tutte le zenzare, ò taffani à schiera quiui si raccorranno. Per discacciare i pulci, scriue Panfilo che doue si faccia vna fossa, nella quale si metta sangue di capra, ò frutici di rododafne; quanti ne staranno per auentura ascosi in quella stanza, tutti vi correranno: si come ancora auuerrà in parte, oue sia sparsa acqua in che siano state macerate le frondi del lauro trite, ò l'herba pedicolare che secondo l'openion vi Remberto Dodoneo, è chiamata da' Greci Alectorolophos, e da Plinio Crista, latinamente: della quale pascendosi gli animali soglion produrre gran copia di pidocchi. Andrea Matthioli dice
C chiamarsi pedicolare la Staphisagria, che dicono ancora Vua siluestre. Vale ad ammazzarli la muria, ò l'acqua marina, ò acqua, oue sia stato macerato l'absinthio, ò la radice del cocomero saluatico; ò le radici della Chamelea, ò le frondi del Pioppo pesto, o'l Cimino seluaggio trito con la semenza di cocomero anguineo, o'l sugo d'esso cocomero, o'l cimino trito, e di pari peso misto in acqua col veratro: ò l'acqua doue sia stato bagnato gith, o la decottione bollente della conyza, o tribolo, o la semenza del sinape scaldata al fuoco. Si mandano i pulci in rouina, se dopò spazzato il pauimento, vi si semini la calcina viua con vn criuello da vecce: ò se'l suolo si bagni con l'olio delle fraci macerate. E se di Amur
D ca vecchia s'vnga tutto il corpo dell'animale, egli sarà sicuro da tali assalti. Il Volaterrano scriue, che bagnandosi rami di assenzo con acqua, oue sia misto il vetriolo, tutti vi correranno, & si morranno. I cimici, scriue Didimo discacciarsi, se le mura, ò le legna si tingano di colla di pesce, ò di pece liquida, ò di sugo di cocomero seluaggio, ò di frondi di melarancio, ò di bellara, ò di cappari cotti in olio, ò di aceto, oue sia stata macerata la squilla minutamente tagliata, ò di feccie d'olio cotte, e mescolate con fiel di bue, ò di fiel di toro, ò di caprone, aggiuntoui forte aceto, ò vettriolo, ò solfo viuo, & olio vecchio. L'acqua, doue siano stati bagnati i lupini, che generalmente si suol'vsare, vccide quelli pulci, che tocca, ma

Pulci come si discacciano dalle stalle.

Cimici come si discacciano dalle stalle.

non vieta, che poco da poi quasi risuscitati non conualiscano. La Scolopendra seccata gli discaccia col suo odore, e'l medesimo effetto fanno le frondi dell'hellera trite con alquante sanguisughe: conciò sia cosa che le sanguisughe, ei cimici (come il Fiorentino ci lasciò scritto) vicẽdeuolmẽte col fiato s'ammazzano l'vno l'altro: però il suffumigio delle sanguisughe si deurà far'in modo, che'l vapore comprenda bene il luogo chiuso, e che non isuanisca all'aria. Democrito afferma non generarsi cimici in modo alcuno, doue stiano appesi i piedi del cervo, ò della lepre; e se alcuno nel far de' viaggi si metterà di sotto al letto vn vase pieno di acqua fredda, non sarà da tal peste tocco nel suo dormire.

E

Cura quã do i pedocchi o Ricini haranno aggrauato il Cauallo.

Se di pedocchi, ò di ricini l'animale fusse aggrauato: scriue Didimo, che si facciano cuocere in acqua radici d'acere, ò di ciperi peste; e con quella decotione tepida si bagni copiosamente per tutto il corpo; ma bisogna prima tosar gli crini dal ciuffo della fronte fin'alla schiena, per essere quella parte piu infestata. Sono alcuni, che si seruono del liquor della cedria solamente. Altri lo bagnano similmente cõ decottione di radice di Mandragola; ma è da guardarsi, ch'egli non ne gustasse, perche gli recherebbe assai pericolo.

F

I Ricini medesimamente subito cascheranno, se di pece liquefatte con assungia di porco saran toccati: nè con mano son da sterparsi, acciò che non vengano à lasciar'vlcere. Alcuni gli mettono al collo vna pezza vnta di essungia vecchia, oue sia incorporato argento viuo. Altri lauano con acqua, oue sia decotta gomma. Pelagonio soggiunge, che se'l ventre, ò'l sedere dall'animale si vedesse pieno di pedocchi, conuerrebbe nel mangiare dargli mescolate con l'orzo more crude. Altri lauano il luogo con acqua, oue sian cotte le radici di esso moraro. Ma se i crini, e tutta la persona ne stesse assediata, bisognerebbe vngerlo di cicuta verde trita, ò di olio misto con sugo di radici di ciclamino, che Pan porcino è chiamato; hauendo prima per tutto purgata bene la cuticagna; poscia il dì seguente saria da lauarsi con liscia calda, & vn'altra volta vngersi del medicame: si come Teonnesto conferma. Hierocle dice, che volendo purgar l'animale di pedocchi, saluatichi se essi stanno in luoghi interiori, gli si darà per bocca olio di sandaraca, cioè (secondo che alcuni intendono) di vernice: se di fuori, prendasi della medesima sandaraca quanto parrà bastante, e con olio commune se n'vnga il luogo o pur con feccia di olio calda: che tutti morranno con tal vnguento, il quale facendosi al Sole sarà meglio. Ma l'offesa di tutti questi tuttauia si potrebbono tolerare, essendo cagioni solamente di noia, e di disagio, non di morte, nè d'altro male, come sono gli scorpioni, & i

G

H

A serpenti, i cui velenosi morsi atterranno l'animale. Però con maggior diligenza è da guardarsi, che tai pestifere bestiole non s'accostino a' nostri tetti. Et à questo effetto Diofane scriue, che s'egli si prenda vn scorpione si abruci, tutti gli altri fuggiranno da quel contorno. Scaccia parimente gli scorpioni, e tutti i serpi il suffumigio della sandaracca con galbano, e butiro, ò grasso di capra; e se alcuno si bagni bene le mani del sugo della radice di esso galbano, afferma sicuramēte poter' aggrappare gli scorpioni, e i serpenti: e la medesima radice in accostarla allo scorpione, immantinente l'vccide; si come la radice dell'aconito (secōdo Dioscoride) toccando gli scorpioni, gli fa diuenire stupidi. Oltra à ciò racconta il Ta-

Scorpioni come si discaccino & amazzino.

B rentino essere auttore, che chi tiene l'herba Siderita, doma di tal maniera gli Scorpioni, che non può da quelli eßere offeso in conto alcuno, e secondo, che da Plutarco dice essersi ritrouato, ogni volta che vna Nocciuola starà affissa alla Rastella, lo scorpione non oserà d'entrare alla stalla: e parimente giouar' à gli huomini, s'ella si tenga legata nel piè del letto. Nè lascierò di dire quelche egli riferisce da Apuleio, che se alcuno percosso da scorpione, caualchi vno Asino col viso riuolto verso la coda: il dolore trapaßa all'Asino, il quale cacciando vn peto darà segno, che habbia già conceputo il male. Il che bēche ridicolo paia, non è tanto di marauiglia, quanto quello, che Democrito poi soggiunge, che se un punto da

C scorpione dica ad vn' Asino all'orecchia, Lo Scorpione m'ha percosso, restera libero d'ogni male, paßando il veneficio al quadrupede. Il medesimo afferma, che portar' addoßo la radice della rosa, vale contra il veneno de gli scorpioni, e de' serpenti. Oltr'à ciò lo Stellione, e lo scorpione si fattamente fra loro pugnano con occolta discordia di nature, che vngendo il luogo percosso dallo scorpione con olio, oue sia stato macerato, e disfatto lo stellione: si resta libero: e'l medesimo effetto si dice, che faccia l'olio, oue sia cotto il medesimo scorpione. Gioua ancora al percosso mangiar' il bulbo della squilla, quando sia di sapore dolce; e secondo il

D Fiorentino, se nella puntura fresca dello scorpione si stelli latte di fico, il veleno si ferma affatto. Zoroastro scriue vtilissimo eßere, che'l percosso beua con vino la semenza della lattuca. Altri affermano bastare, che'l luogo della puntura si suggelli con vn'anello di argento; ma se ciò non giouasse, con vn ferro infocato si tagli. M. Luigi hauea per segno, che'l Cauallo fusse stato punto da scorpione, quando, egli buttando humore verde per lo naso malamente poteua respirare, & voleua, che cotto il luogo della puntura con caldo ferro, si fuße dato vino in beuanda con trēta granella di pepe bianco: la qual mistura aggiuntoni origano, & artemisia vsaua ancora nelle morsicature de i serpenli. Assirto cō Hierocle dice,

che'l Cauallo percoſſo da ſcorpione, ſi ritira nelle ginocchia, ſi che ne uie ne a zoppicare, e cõ difficultà d'anhelito ſchiua il cibo; e dal naſo gli ſcorre vn certo humore verde, e putrefatto; e curarſi come quelli, che ſono morſi da' ſerpẽti: cioè dãdogli à bere cõ vn ſeſtario di vin vecchio caldo trenta granella trite de peuere, ò pur il thimo, ò la ruta peſti, ò l'artemiſia cotta con eſſo vino: ouer' olio roſato parimente col vino puro, Anatolio ſcriue preſentaneo aiuto eſſere à tutte le punture velenoſe ò di ſcorpioni, ò di ſerpenti, mettere ſopra il luogo letame di porco, ò di bue: ò ſecondo Vegetio, ſterco d'Aſino, ò ſolatro peſto, ò lattuca marina, che i Greci dicono, ò Titimalo; ò l'herba Apollinare, che altri dicono iuſquiamo, ò ſeme di lino, ò alume abruciato, ò ſalnitro, ò ſale di terra. E qualunque di queſte coſe in panno di tela ſi coli con acqua; e quella ſi dia à bere, è vtiliſſima. Le morſicature de' ſerpenti, dice Eumelo, che ſi debbano pungere con la canna, ouero sfregarui di ſopra la cenere d'eſſa canna abruciata: giouando ancora dar'in beuãda tal cenere riſoluta con vino ò pur con vino dar' artemiſia, e camomilla peſte inſieme: ò trita la radice dell'herba, che dicono Perſonata, ſi come etiandio la radice del fico gioua data per le narici con vino tepido. Utile fia ancora mettere ſopra il luogo, creta con olio, & aceto, e laſero, che per lo ſugo cirenaico s'intende, ouero Pulli di Rondinella minuzzati, ò pure il nido loro sfregato con vino vecchio. Il che Pelagonio dice giouare à tutte le offeſe di veleno ſi denti. Scriue Aßirto, con Gierocle, che quando il Cauallo è ſtato morſo da qualche ſerpe, ſeguono queſti ſegni, che per tutta la perſona gli ſcorre un freddo horrore, e tutto ſi gonfia, fa fremito co i denti, e con la bocca: gli occhi ſi fan ſanguigni, il ſedere ſi roueſcia, il genitale gli pende giù: talhora caſcano i peli dal collo, e dalla coda; e per tutto gli naſcono certe picciole bolle, ò veſiche puzzolenti: però è da prouederſi con dargli à bere con vino olio roſato, ò trenta granelli di peuere ben trito, ò thimo, ò ſeſeli cretico, detto altrimenti tordilio, o ruta peſta, ò artemiſia bollita, ò la polemonia, & ariſtolochia parimente con vino: cauatogli prima ſangue dal collo: vngendolo tutto di vino, & olio con pomelle di lauro cotte; le cui frondi ſono vtiliſſime anco à mangiare, ſi come vtiliſſimo anco fia à dargli per la ſiniſtra narice polue delle radici dell'herba echio, che chiamano viperina: e della polemonia, che polmonaria ſoglion dire, meſcolate con vino. Gioua etiandio dopo tratto il ſangue far sù la morſicatura empiaſtro di miglio, e frumento; e per tre dì rinouarcelo due fiate il giorno. Alcuni conſigliano, che prima ſi tagli il luogo morſicato, poi vi ſi dia il fuoco, & vltimamente ſi diano le ſopradette beuande, e che con orina ſi laui bene la piaga, e con molle vnguento ſi curi. Il Colombro loda, che'l luogo morſi-

Rimedio a tutte le punture velenoſe.

Cauallo morſo dal ſerpe che ſegni faccia.

E F G H

A morſicato s'unga con aceto, e ſenapi miſti: per bocca ſi dia vn'oncia di radice di dittamo diſciolta in vn'hemina di buon vino. Ma per vn rimedio eccellentiſſimo, che può liberare da morte ogni animale morſicato da ſerpi, o da altri vermi veleneſi: o pur'attoſſicato, o appeſtato, loda, che ſi metta in sù la morſicatura, o piaga, o che ſi dia à bere con vino, o veramente con acqua roſa, o di endiuia, vn poco di queſta miſtura, che ancor per gli huomini è pretioſa. Dittamo bianco, polemonia, gentiana, imperatoria, angelica, gariofilata, ſpigo nardo, termentina, bolo armeno, terra ſigillata, beneditta, filadelfia, & alociferon: peſte inſieme, e ſerbate in vn ſacchetto. E ſe le radici di tutte le dette herbe, o l'altre coſe non ſi poteſſero hauere compitamente; baſterà hauerne due, o tre o pur'una. Benche non ſaranno mai per mancare la termentina, la gentiana, e'l dittamo e coſi il bolo armeno, gariofilata, e la terra ſigillata; lequali almeno potranno vſarſi, & varrano piu che la teriaca. Il dittamo egli narra eſſer di tanta forza, che vna beſtia ſi metterà più toſto a paſſare per lo fuoco, che per vn cerchio di tale herba. Hippocrate dice ſpeſſo auuenire, che impenſatamente corcandoſi l'animale, il ſerpe, o là vipera prouocata dal peſo, gli imprime il morſo; & in ſomma quelle coſe, che giouano a gli huomini in tali caſi, le medeme egli giudica di grandiſſima parte vtili, e ſalutifere alle beſtie: e particolarmẽte a' Caualli, e Muli, & Aſini giouar molto il trar del ſangue, che incontanente ſi è da fare. Aggiungendo, che quando la morſicatura è ſtata di vipera, ſi conoſce, che n'eſce la marcia nera, & all'hora ſi deurà prima il luogo ſcarificare con ferro; poſcia porui ſopra con ſale l'herba perſonata trita, o'l trifoglio, che in luoghi fragoloſi ſuol trouarſi di graue odore, nè diſſimile al bitume; però da' Greci detta Aſphaltion, e di queſta herba il ſugo ſi dà per bocca miſto con vino, e le frondi trite con ſale ſi mettono sù la ſcarificagione à guiſa d'empiaſtro, o ſe queſta herba verde non ſi trouaſſe; il medeſimo effetto faranno le ſemenze, e le radici beuute con vino; o poſte con acqua melata in sù la piaga. Plinio dice eſſere vtile a' quadrupedi offeſi da' ſerpenti, i Gammari preſi in cibo: ouero il dauco, o il fiele del veſpertiglione con aceto, o la ruta data con vino per le narici, ouero il cagnolino della muſtella ignudo, e freſco peſto con ſale: di piu aggiungendo, che la felce poſto su'l capo dell'animale, il difenda da tali morſi. Oltr'à ciò a' morſi di vipera è rimedio efficaciſſimo, peſtar le cime tenere del fraſſino, e darne à bere il ſugo con vino puro, s'egli è ſenza febbre: altrimenti ben temperato; mettendo le frondi del medeſimo peſte su'l luogo leſo. Conoſceſi la morſicatura della vipera, o d'altro ſerpe, quando dalla piaga incomincia a venir fuori humor putrido, come Vegetio ſcriue, ilquale loda vccider'un Cauretto,

Miſtura per animali morſicati di veleno.

Morſicatura di vipera come ſi conoſca.

to, ò Agnello, ò Gallo: e preso il polmone con gli altri interiori ancora caldi: mettergli sù la piaga; e ben legarueli, acciochè si tiri fuori tutto'l veleno; e continuamente s'è da dare questa beuanda di vn sestario di vin vecchio con vna hemina di sal trito, e meza oncia d'acoro pontico pur trito: e perseuerasse la gonfiatura: prendi buona quantità di vitalba seluaggia, e abruciatala, e fatto ranno, cioè liscia, della sua cenere, gliene darai à bere vn sestario la volta; e della medesima cenere con aceto farai alla piaga empiastro. E quando ciò non giouasse, ci darai il fuoco, medicando poi con diligenza la piaga abruciata, e sù la cicatrice mettendo farina d'orzo con vino, olio, e sale. Il Rusio vuole, che così a Cauallo, come ad huomo, ilquale fusse morsicato da serpe, si dia a bere la sanicola pesta, e stemperata con latte di vacca di vn colore. Oltre di ciò al cauallo si può dare per vn corno la tiriaca con vino perfetto, facendogli tenere la testa alta in sù, perche possa meglio ingiottirla tutta: e le cipolle ben peste insieme con mele, e sale, son vtilissime à legarsi su'l luogo offeso. Altri da poi, che han raso il luogo della puntura, e fattoui un taglio per lungo, & vn'altro per trauerso, vi mettono vntione di grasso di lupo, ò di sugo del cardamomo, ò del cardoncello, ò del sanguino, ò del senapro, prendano tal sugo o dalle foglie di esse herbe, ò dalle lor semenze peste, e spremute; ò ueramente cotte con liscia di vite, o di salce, & olio vecchio: e quando questo non giouasse, vi danno il fuoco. Il morso della Ceciglia cagiona tumore, e marcia, pur l'offesa di lei si sana, pungendo il luogo con vna agucchia di rame, e ponendoui di sopra la creta cimolia con aceto. Ma per ischinare questi pericolosi auuenimenti, sarà bene esperimentare i precetti di Didimo, a discacciare tai maledittioni dalle contrade, oue dimorano i Caualli; dice adunque, che se d'intorno alle macerie sia seminata l'artemisia, o l'abrotano, i serpi non anderanno per entro il luogo: e quelli, che tra esse pietre nascosi fussero, fuggiran via col suffumigio della radice del giglio, o di corno di ceruo, o d'unghia di capra, o di sterco d'Aquila, o di Nibbio, con istirace. Et à questo effetto si può pigliare lagrima di papauero, gith, galbano, solfò, piretro, peucedano, & vngie caprine, e di tutte insieme peste, e ridotte in farina, & ammassate con forte aceto, farne pezzetti, che in diuersi luoghi abruciandosi, scaccieranno, con l'odore del fumo, tutti i serpenti. Dice di più il Fiorentino hauere scritto, che i serpi non s'accostano in quel luogo, doue si tega grassa di ceruo, o la radice della betonica, ò la gemma gagate, o il dittamo. Il Tribolo herba, trita in acqua, o sola, mettẽdosi nelle cauerne de i serpenti, li caccia fuori: & accostando ad vn'aspide la radice della vescicaria, che chiamano Halicacabo, egli resterà addormentato. Democrito lasciò scrit-

Rimedi contra le morsicature velenose.

Serpi come si rendano addormentati, e vili.

A scritto, che se vna sola penna della Ibi si gitti sopra il serpente, egli non si può muouere: forse perche questo Augello gli perseguita fieramente, e gli fracassa. E toccandoli con frondi di quercia si fan morire, si come ancora auuiene, se loro sputi nella bocca vn'huomo digiuno. Apuleo dice, che percotendo il serpe con la canna vna sol volta, ei resta immobile; ma se più, egli si ricouera alla cauerna; e se alcuno con la sinistra il piglia per la coda, non basterà à tenerlo, ma con la destra ei non si muoue. Et afferma il Tarentino che non può essere offeso da' serpi, chi si tinge del sugo dell'herba Dragoncello. Col sugo ancora della radice, ò con la semenza si caccia uia. Sono medesimamente i fruttici del Melogranato lor

B grandemente contrari. Ma sopra tutti quest'ordine è bellissimo, che si prenda vn barile, il quale habbia seruito per salsumi, e mettasi coperto di sarmenti, ò d'altre ramaglia secche; perche tutta la schiera de i serpenti, che fusse per indi intorno, lasciate le stanze proprie, quiui si ridurranno, oue a tua posta potrai abruciarli; ò pur' otturatto il vaso, portarli via, doue ti piace. Queste tali auertenze si deuran principalmente osseruare nelle Campagne, oue si mettono a pascere i Caualli; ma nelle stalle resta ancora da auuertisi, che si trouano specie di Ragni velenosi, come sono i Falangij, che sogliono generare i parti loro tra i fasci del fieno: onde auuenendo, che'l Cauallo per imprudenza mangi cotal progenie,

Ragni velenosi se harãno offeso il cauallo.

C ò che'l Falangio il morda, ne viene in pericolo molto graue, che facilmente il mena à morte: e già conoscerete se egli ue sia offeso, quando gli vederete il corpo infiammato, e per tutto vscire certe pustule, i genitali gonfiati, e l'orina rappresentare vn certo che, simile à tele di Ragni. Oltr'à ciò lui schiuare il cibo, ò mangiar pochissimo, e tutto dileguarsi in sudore. Il rimedio sarà questo (come scriue Hierocle) che trouato il luogo doue sia stato morso, vi si tagli per l'intorno: acciòche'l veleno se ne distilli, oueramente vi si dia il fuoco, & sopra quello si adoprino le necessarie infusioni (che già à tutte le morsure de' serpenti Assirto loda per

D efficacissimo rimedio, e presentaneo, che si cuoca il luogo offeso, donde il senso della puntione si rappresenta) fatto questo, si può dare per bocca con pilatro, e con peuere triti, l'herba pedicolare ben pesta, e così all'vno caso dell'essere morso, come all'altro di hauersi deuorato il Falangio, parimente sarà gioueuole dargli con vino infuso, peuere, ò quaglio di ceruo, ò thimo, ò la aristolochia rotonda, ò semenza dell'apio saluatico, ò pur domestico, ò bacche di lauro trite, aggiuntoui olio rosato: Ma bisogna l'animale stare in luogo caldo, e fargli bagni di acqua calda, cibandolo o di frondi tenere di lauro, ò di farina d'orzo, ò di ottimo fieno, insino a tanto, che'l dolore sia rimesso: poi è di farsi per esser-

Segni quando il Cauallo harà mangiato Ragni.

citio paßeggiare. Vegetio dice, che quando il Giumento haurà mangiato il Ragno, si vedrà tutto gonfiare, ma d'intorno l'orrecchie, a le narici con maggiore infiammagione; all'hora è da cauarsi sangue dal palato, e di quello misto con vn sestaro di aceto, & vna hemina di sale, vngerne i luoghi gonfiati, e poi courirlo bene, acciò che sudi. E se'l Falägio l'haurà morso, si conoscerà che'l membro genitale gli starà dritto, parendo voler orinare, e non potere; allhora bisognerà dargli per bocca vn'oncia di peuere, vna di pilatro, & vn'altra di vua saluatica peste insieme con vino vecchio Scriue ancora Hippocrate, auuenir souente, che corcatosi il cauallo nella stalla, il Toporagno pianamente s'accosti à i fianchi, e talhora prouocato dal moto di lui, gli infigga il morso. Questo animaluccio è da' Greci chiamato Mygale, per eßere di grandezza di vn Topo commune, di specie Mustelina; col muso lungo, coda sottile, e con quattro filze di denti (come Acatio nara) e quanto piu egli è piccolo, tanto piu presto si troua al mordere: e son tanto velenosi i denti loro, che subitamente vn duro tumore dimostra il luogo offeso: indi si gonfia per tutto il corpo, e gli distilla dal ventre come vna marcia, gli occhi si veggiono lagrimare, & egli rifiutando il cibo, gitta sospiri con poca pausa: Al che si rimedia, dandogli per bocca la semenza del lino cotta in vino, & olio, ò la nigella (che gita, ò melanthio altri chiamano) trita con odorifero vino. Ilche, secondo Hierocle, gli si puote anco dare per le narici, mettendo sù la morsicatura sterco di cane, ilquale à gli huomini altresì dice essere salutifero. Vi si possono ancora mettere spichi d'agli pesti con salnitro, ò sale, ò cimino di pari misura ò l'istesso cimino trito con vn poco di pece liquida, e di aßungia à guisa d'empiastro: o come Assirto pone, agli pesti con aceto: o la brassica in simil modo, o la Creta cimolia, o pur di figolo, parimente con aceto ammassata, o la terra, che si troua nelle rote delle carra, ammassata con orina, o pur con aceto forte. Dicono ancora il suffumigio del corno ceruino giouare a queste peste. Ma primieramente si dee con vna punta di coltello gir pungendo la parte lesa. Altri giudicano meglio, che riceuuto il morso, incontanente vi si dia il fuoco. Stratonico vorrebbe, che'l luogo del tumore si scarificaße, cioè minutamente si tagliasse con vn rasoio, come si fano tagliare delle ventose: acciòche'l veleno vsciße fuori massimamente quando fusse infiammato attorno: poi vi si lauasse con aceto, e sale, e'l seguente, giorno con aqua dolce; medicando la infocatura con rasciature di bagni. Ma se con quello scarificare, la infiammagione cresceße, bisogna con ferri tondi infocati eßulcerarla in giro, comprendendo alcuna parte del sano; e con ferri diritti ancora tornare à farlo, per farne vscire la marcia: così ancora se per auuentura non vi si fus-

Toporagno e sua morsicatura come si medichi.

A se scarificato, e'l tumor fusse già cominciato à farsi maturo, & immarci re, ottima cosa fia con vna lama infocata risegare la sommità del cuoio, abruciando ciò che vi è di vitioso: e poscia vngerui con olio, e pece liquida, ò con assungia vecchia. Ma quando rotta già l'infiammagione, il tumore ha fatta bocca, allhora si è da nettarle, e lauare bene con aceto, spargẽdo la piaga di cenere d'orzo, nè altro più s'è da tẽtare: perciochè cõ vso di altri aiuti la piaga più s'inacerbarebbe: & è da dargliesi vna beuanda di farina di fromento, e di aneto con vn sestario di vino, aggiuntoui vn poco d'olio di cedria. Oltra tutti cotali rimedi gioua assai dare per bocca all'animale con vn sestario di vino vn medesimo Toporagno intrito: facendo, che col suo stesso corpo purghi il fallo del male recato al- B trui come Pelagonio dice, il quale aggiunge, giouenole ancora essere, che preso il detto Topo, si faccia morire dentro l'olio, & iui putrefarsi, poi di esso pesto, e disciolto, vngasi il luogo offeso; o freghisi bene con la pelle di lui già secca. Si suole ancora esso Topo viuo empiastrare tutto intorno di creta da figolo, e seccato, che sia, appenderlo al collo de i Giumenti, e così credono alcuni (benche io non sappia con qual ragione) che non possano mai essere offesi da questi morsi; i quali allhora son piu pericolosi, e mortiferi, quando son dati da Topa grauida, il che si conosce dalla grandezza del tumore, e dalle vlcere, che si fanno: e da cotali l'Asina grauida piu C periglio riceue; al che si dice essere efficace la cenere dell'herba chiamata pan porcino, mista con aceto. Egli ancora scriue, che a' morsi di Falangij, di Serpẽti, e di Topiragni, gioua mettere su'l luogo morsicato malue peste, o terra presa da cauerne di Formice infusa cõ vino, laquale è buona anco à dargli à bere (e'l medesimo dice Vegetio far la terra delle Talpe) di piu affermando, che contra colpi di ogni sorte di animali, che lanciano rio veleno: vale mirabilmente a mettere in sù la piaga, la radice dell'Hastula Regia, detta altrimenti Asfodelo, trita, e disciolta con vino vecchio. E perche graue pericolo pur apporta, se la Pastinaca marina, che volgarmente si chiama Pesce Colombo, percotesse il Cauallo, Assirto scriue, D douerglisi dar per bocca il fegato dell'istessa Pastinaca marina, trito in vna hemina di vino; e per raffrenare l'impeto del sangue scorrente, mettere sù la morsicatura la Centarea. Pastinaca si legge ancora nominarsi vn'animaluccio inseto, simile alla Verticella, che si vede andar errando per le case, la quale se'l Cauallo venisse à diuorare, Aristotele, dice essere male irremediabile. I Greci Hippiatri scriuono questa bestiola rassomigliare al Regno, generarsi nelle Campagne, & andar serpẽdo con la coda alzata; e'l Cauallo hauendola col fieno inghiottita, diuẽtar gonfio col fiato acuto, e buttar gran pustule, non altrimenti che se da Vipera

Medicina cõtra morsicature velenose.

Pastinaca marina, e sua morsicatura.

fusse

fuse morso.però vogliono, che datagli la beuanda vsata contra veneni, E
si laui, e stufi bene con acqua calda, poscia vntolo con decottione di feccia di aceto; e di lino tagliato minutamente, bolliti insieme, si faccia star coperto di drappi, in luogo caldo, col fuoco accanto. Al terzo giorno poi si lauerà, e fregherà vn'altra volta con aqua calda al coperto, s'vngerà di salnitro senza altro vnguento. Quando auuiene, che nelle caccie vn Porco Cinghiale ferisca co' denti il cauallo dentro le gambe, dice che tali morsi sogliono facilmente degenerare in vlcere, e ne fà segno il tumore, il quale bisogna curarsi con acqua fredda, vsando nella piaga il medicame detto Diachalcante, o di fior di rame, o vero vi si puo di sopra mettere polue di testa di Cane abruciata senza la lingua. Quando l'vn F
Cauallo ha morso l'altro, la ferita si dee curare con salamora, ò con aceto insalato (si come Hierocle scriue) ma quelli morsi, che s'imprimono a' nerui, facilmente muouono la colera; e si sanano con l'Althea. Contra morsi di Cane arrabiato, dice douersi mettere sù la parte addentata letame di capra, salsume vecchio, & ebulo meza libbra per vno, con quaranta noci delle migliori, tutte insieme ben peste. Vegetio per vna cura generale di tutte le morsicature velenose, ordina, che primieramente il luogo leso sia suffumigato con gusi di voua, bagnate prima in aceto e poi abruciate: aggiuntoui Corno di Ceruo, ò Galbano: poscia quel luogo minutamente si punga con la lancietta, si che n'esca del sangue assai; G
ouero à i luoghi che si vedranno infetati, si dia il fuoco: & in ogni modo con calde coperte si faccia passeggiare l'animale, acciochè sudi, cibandolo di farina d'orzo, con frondi di frassino, e vitalbe: e sù la piaga si metta mele Attico, ò Cimino mescolato in vino vecchio, e scaldato, aggiuntaui orina d'huomo. Ma partlcolarmente ne gli morsi Canini (si come della Pastinaca si disse) così il fegato del medesimo Cane, che habbia morso, egli scriue essere vtile à darsi cotto à mangiare à chi fia offeso, oueramente ridotto in polue, e misto con cenere di fiori di fieno, & assungia vecchia, metterlo sù la piaga. Dice ancora hauer grandissima pro- H
prietà sì per Giumenti, come per huomini morsi da' Cani, la radice dell'herba Cinorodon, cioè Rosa canina, suelta di fresco; che lauata, e pesta si ponga sù la morsicatura del Can rabbioso: e se ne dia anco à bere con vino vecchio per ogni giorno. Parimente si potrà dare per tre dì vna hemina calda di vin vecchio con vn scropolo di salnitro, & vn'altro di bitume Giudaico, ouero pur cō vino dargli il sugo spremuto dalle foglie, ò dalla scorza, o da i granelli del sansuco: il quale sarà più efficace, se sarà stato dal natio terreno già trappiãtato. Puossi ancora (se bisogno fia) toccar col fuoco la parte lesa: e l'animale cōuiē tenersi in luogo serrato, che non

Morsicatura da vn altro cauallo.

Morsicatura del cane arrabiato.

Cura generale a le morsicature velenose.

A veggia lume. Nè è farsi poca stima di questi casi: perciò che così huomini, come Giumenti dalla morsicatura del Can rabbioso diuengono Hydrophobi, cioè timorosi dell'acqua: e si veggiono con le vene distese, e con gli occhi accesi sudando tremare, e con batimento di denti andarsi fregando per le mura: il che fia segnale, che si conuertano anch'essi in rabbia. Allhora dunque bisognerà rimediare con trar loro sangue dalle coscie: & astenendogli da' cibi, in luogo oscuro si metterà loro dauanti vna conca d'acqua, sì pianamente, che non sentano il romor d'essa: poi presa vna man di ruta, e dodici bacche di lauro, e peste insieme con mescolarui vn'oncia d'aceto, & vna libbra di olio rosato, se ne vngerà loro

Effetti della morsicatura del cane rabbioso.

B il capo, e le narici, e così guariranno. Hor non mi pare, che si debba trasportare più oltre la cognitione di quei Pastelli, che Hierocle ordinò, potendo l'vso loro giouare mirabilmente non solo in questo, ma in molti altri pericolosi accidenti, e mali. Prendasi dunque zaffrano, persemolo, e cassia lignea, ana oncia vna, mirra, pilatro, & hissopo, ana oncie due, ruta dimestica, e fior d'abrotano, ana oncie quattro: e di queste cose peste, e criuellate, & impastate con forte aceto si faccian girelle d'un'obolo l'una, e si secchino all'ombra: poscia una di quelle distemperata con sugoli d'orzo, si dia cō acqua calda à chi patisse dolori colici, disenteria, torsion di budella, difficultà di orina, o mal di fegato, o con vino a quelli, che fus-

Pastelli di Hierocle.

C sero morsicati da Falangij, da scorpioni, o da Can Rabbioso. Agostino Colombro vuole, che sollecitamente all'animale morso da Cane, o da Lupo rabbioso (prima, che passi il veleno al core) si dia a bere disciolta in acqua l'Aristolochia lunga con eguale peso di opopanace; o con essa opopanace la cipolla pesta; e con opopanace mescolata la pece, sarà da porsi nella morsicatura aperta prima con la lancietta, non essendo bene, che quella non si ristringeße. Puouuisi ancor applicare empiastro fatto di opopanace disciolto con aceto, aiuga, cipolle, butiro, e ruta: oueramente fatto di foglie peste di Agno casto: del cui seme vn'oncia infusa con acqua due o tre volte, dice eßer ottima medicina, come anco sarebbe mistura di

D mirra, gentiana, e polue di scorze di granchi di fiume cotte, oncia vna per cosa, pur in acqua disciolte: Non mancando di tener l'animale guardato quaranta giorni, che non veggia acqua: Oltra le quai cose conchiude, molto valere il cauterio fatto sù la morsicatura. Il Rusio dice, che quādo il Cauallo comincia ad arrabbiarsi di modo, che dia morsi, e percuota, o pur il dimostri per altro segno, debba pestarsi la radice di quella herba Dißaco, laquale volgarmente soglion chiamare Verga di Pastore, e con acqua buttargliela in gola, che l'inghiottisca, che subito ritornerà nell'eßere suo; essendosene veduta la proua in vna pecora, laquale ferita

Cauallo che arrabbi come si curi.

col

col corno da vna Vacca arrabbiata, parimente era diuenuta rabbiosa; & in vna donna, ch'era incominciata ad vscir di senno. Affermando tal herba eßere anco efficacissima contra il mal della pietra. M. Luigi, a' caualli, che fussero stati morsi da Can rabbioso, daua à bere col vino la Pimpinella, ma essendosi arrabbiati, in altro modo, cauaua lor sangue dalle tempie, dal collo, e dalle cigne: daua à bere centaurea, e plantagine bollite nel vino, gli teneua couerti con vn panno sempre bagnato di acqua fredda: o legati in qualche legno, gli faceua star' attuffati in mare, e spesso cõ buone bastonate gli faceua correre, per lauargli dalla rea fantasia. Nella Rabbia certamente sogliono per morbo cosi incorrere i Caualli, come i Cani, e cosi mordendo fan per contagione rabbiosi gli altri, che molte volte si cauano con atroci morsi le proprie intestine. Ma quando per natura fussero troppo strani, e quasi seluaggi. Eumelio scriue, che con dar loro ad inghiottire in bocconi alquante piume di gallina in quel modo, che più ci piaccia, pur che loro non restino nella gola: o ueramente (secondo l'interpretatione di alcuni) con dargli ad inghiottire sterco duro di gallina, vengono a deporre ogni ferocità. Sono ancora da' Greci ordinate due beuande per Caualli, che mordono, l'una delle quali contiene hissopo, gentiana, opopanace, squinanto, seme d'apio, panace, e cassia, ana oncie due, sagapeno, mirra, fichi secchi; zenzero, petroselino, costo, & acori, ana oncia vna, pestinaca siluestre, calcina viua, & apio barbaresco, ana oncie quattro, marrubio, oncie sei, e di ruta manipolo vno. L'altra richiede, che di zaffrano, mirra, e costo, ana oncie tre, e di aloe oncie sei si pestino separatamente si mettano a molle in vino, e di draganti oncie due, sian poste in acqua pur da per se poscia il dì seguente siano miste insieme con acqua, aggiungendoui vino a poco a poco tanto, che venga ad essere libbre vndici, & oncie tre, aggiungendoui ancora due libbre di mele. Alla fine incorporata bene ogni cosa, e posta in vn pignatto; si farà scaldare, mettendoui sopra alquanto di peuere; e si darà à bere al cauallo mordace, di verno tepida; e fredda di state. Ma perche alla Rabbia, & al furore si viene piu spesso per lo mal trattamento de i curatori, che per altro: percioche eßendo eglino animali superbi, & iracondi, facilmente con la temeraria stizza di chi gli gouerna, o gli caualca, si riducono in perditione del tutto, non che s'arrabbiano, & impazziscono. Però molto bene è da guardarsi da quel, che spesso veggiamo farsi, che non per ogni leggiera causa al Cauallo si faccia brauura nella stalla: perche lasciamo stare, che per paura, e per desiderio di schiuare le offese, battono il petto, o le spalle alla Mangiatoia, od a gli altri legni e le si rompono speße volte, onde disutili restano al Padrone; certamente

Rabbia di Cani cõtagiosa

Caualli strani, e seluaggi come si riducano.

A te quest'altro male ne auuerrà, che l'animale s'empie ò di vile timidità, ò di rabbiosa ferocità: e cosi altri si veggiono con le membra tremare presso alla Rastella, senza euidente cagione, se non che per tema delle battiture non posso io stare in piedi: Altri con ogni possibile sforzo, & impeto cercano di fuggire le cose contrarie, & violenti, quantunque sentono approssimare alcun di quelli, da cui dubitano di riceuere i mali riceuuti altre volte: là doue tutto il contrario si richiede il buon gouerno.: conciosia cosa, che principalmente importa, che'l Cauallo con vna certa affettione si rallegri di vedere il suo gouernatore: ma ch'egli venga à dilettarsi di persona, che non tanto s'ingegna à carezzarlo, quanto à castigarlo di continouo, certamente è impossibile. Bisogna dunque tutta la cu-B ra de i Caualli farsi con vna tale amoreuolezza, che l'animale accorgendosi ne gli effetti di essere amato dall'huomo, e tenuto caro; non pur non s'induca ad odiarlo, & à schiuarlo, ma lo riami più tosto, e lo ricerchi da se stesso, e lo desideri a tutte le hore, come per naturale istinto suole auuenire. M. Luigi diceua, che chi volesse farsi volere bene dal suo Cauallo, gli desse a mangiare frondi di grano, di borragine, e di tamarici: ma questo solo non basta, perche gli effetti amoreuoli consistono sopra ogni altro nel rimuouere tutte quelle cose che sogliono offendere gli animali, come la fame, la sete, e'l freddo nel verno, e'l caldo, e le mosche nella state, e le C humide, e puzzolenti lordure dalle stalle; e consistono anco nel carezzeuole maneggiare di quelle parti, che loro è gran diletto ad esser tocche, come sono principalmente le hirsute, cioè il collo fin'al garrese, e tutte l'altre, donde essi mal possono per se discacciare cosa, che gli annoi. E questo tal carezzare sì con la mano, come con la voce, sarà idoneo, & efficace à rendere piaceuole, mansueto, e costumato ogni cauallo, che fusse feroce, o di natura malicioso, oltre che non è punto da dubitarsi, che tra gli altri gouerni, che appartengono a' Caualli, vtilissimo loro è, che due volte il giorno lor sia con le mani diligentemente fregato il corpo tutto: perche la pelle si viene a dilatare, & a crescere in grassezza, nõ altrimen D ti, che suol tal cura giouare all'huomo, come dice bene Columella, da cui s'afferma, che più gioua al Cauallo hauergli con la mano premente fregato il dorso, che se larghissimamente gli sia dato a mangiare. Al che corrisponde quel, che si scriue dal Camerario, che i Caualli quando meno diligentemente son gouernati, nõ solo nel mangiare, ma nell'altre cure lor necessarie, diuengono fiacchi, magri, e brutti, non altrimenti che se in manifesto morbo, o tal'hora in occulto languore si ritrouassero. Il che non auuiene à quelli, che a' tempi idonei son menati alla mangiatoia, all'acqua, & all'essercitio, e che principalmente, o con la striglia, o pur con la ma-

Caualli debbono gouernar si cõ amoreuolezza

no son ben fregati. Incredibile cosa essendo quanto & alla salute, & alla leggiadria del cauallo sia vtile questa cura delle fregagione, la quale si troua appò gli antichi essere stata vsata per singolar rimedio d'animali estenuati. Però conueneuole cosa sia, che ogni giorno prima, che'l Cauallo si meni à bere, sia strigliato, e fregato per lo dorso, e per le gambe, e per tutte l'altre membra, pettinandolo bene, seguendo con la mano il sito de i peli, che lucidi ne diuentano. E questo gouerno è meglio à farsi fuor della stalla, in luogo pur lastricato di pietre tonde, & aeroso, come sono le piazze, ò li cortili; che così meglio si scuotono le sporchezze, e la polue: e meglio si fanno tutte quelle opere, che son da farsi. Ma la dapocaggine de' seruidori il piu delle volte fugge la fatica, & accanto alla Mãgiatoia si mettono à nettarlo; se pur'il fanno, che spesso ogni cura ne mettono in oblio, con grandissimo detrimento dell'animale, & vergogna del padrone. Alzatosi dunque il cauallo dal dormire, facciasi per la stalla medesima passeggiare duo ò tre volte; acciò che'l sangue, che s'era ridotto ne i fonti principali, incomincia ad auuiarsi, e spargersi per le membra; Indi cacciatol fuori, leghisi tanto alla larga, che paia quasi libero, e disciolto; e così piaceuolmente si freghi, e netti con tanta diligenza, che niuna lordura in lui rimanga, ricordandoci de' nostri antichi, iquai, si dice, che con vn coltello di legno nettauano la cotenna de i Caualli, e poi con certe scorze di dattili appianando forbiuano i peli, acciò che fussero meglio tersi: Nè essi cacciauan mai allo strigliare, nè al voltolare il Cauallo con briglia; ma cõ cauestro: Il che pur osseruerà il buon curatore, lasciando il freno solamente all'vso del caualcare: ma in tutti gli altri misteri, che si fan per gouerno dell'animale, si seruirà del cauestro, ilquale è da sapersi ben'accommodare al cauallo, che non impedisca il respirare, ma solamente raffreni i mordimenti, e le subitane inuasioni. Nello strigliare de i piè dinanzi, scriue Polluce, che'l fante ha da stare con la testa riuolta in quella medesima parte doue il cauallo tien volta la sua: Poscia in quei di dietro egli ha da riguardare, che non si accosti mai Cauallo, ne cõtra la faccia, nè contra la coda; ma al uerso così di questa, come di quella, altrimenti se'l Cauallo, facesse sforzo con l'vna, o con l'altra di quelle parti, vincerebbe le forze del suo huomo, ilquale se nel detto modo gli si accosterà da lato, starà egli sicuro da ogni offesa; e meglio, o piu lungamente potrà curare il suo Cauallo; sì come Senofonte ancor' afferma, aggiungendo, che lo strigliare; si cominci dalla testa, e da i crini; perche in vano s'insegna di nettare le parti sottane, chi lascia lorde quelle di sopra: e così poi si vada di mano in mano per tutto il corpo vsando tutti quelli istrumenti, che son fatti per nettare i caualli, alzare i peli, e caccia-

Cauallo quando si deue strigliare.

Gouerno de i Caualli nella stalla.

Cauestro come si dee vsare a'caualli.

re

A re la polue, fregandogli contra pelo. Ma auuertiscali, che i peli della schiena con niun'altra cosa son da toccarsi, che con la mano, la quale prendendo, gli appiani secondo il verso, che vi son nati; altrimente l'animale ne sentirebbe noiosa offesa. Similmente, dice non eßere bene, che si striglino spesso que' luoghi, che son'ignudi di peli, o che pur gli hanno piu radi, e piu sottili, come principalmente di sotto il ventre, doue oltre che al cauallo è noia di eßere tocco, auuiene poi, che quando piu quella parte si troua netta, piu raccoglie cose moleste all'animale; e di piu la fatica sarebbe vana perche subito, che'l cauallo è vscito fuori, diuiene simile à quel, che da niuno sia stato nettato in quella parte; e pur douendo farlo, si farà meglio B con mano. Ma soura tutto il membro genitale è da farglisi tenere netto con diligenza: perche stando pien di lordura, speßo auuiene, che l'orinare gli s'impedisce. Il capo è da nettarsi con qualche pezza di lana bagnata, perciò che eßendo egli tutto pien d'oßa, se con ferro; ò con legno vi si fregaße, ne sentirebbe aßai noia. Parimente è da bagnarsi la coda, il ciuffo, e i crini, disponendogli col pettine acconciamente, e cō tai gouerni procurando, che si facciano quāto piu si poßono, lunghi, sì per cōmodità dell'animale, e del padrone, come per bellezza, della quale non pur si dilettano i riguardāti, ma eßi steßi naturalmente ne sentono gran piacere. Gioachimo Camerario dice marauigliarsi della ragion di coloro, che tallhora bellißi C mi caualli, col troncar loro la coda, e i crini, rendon sozzißimi à vedere, e quasi con note d'infamia disformati: Auuenga che sia da lodarsi dall'altro cāto l'osseruanza, che poi han tenuta i maggiori nostri, i quali con legare à questi sì tosati caualli altre chiome straniere, si sono ingegnati di ristorare il tolto ornamento. Ma perche non haueßero piu tosto ritenuto e difeso il naturale, egli certamente si congettura eßere prima auuenuto per inuentione di alcuno, ilquale hauendo visto per qualche scabbiosa impetigine guastarsi la coda à qualche suo generoso Cauallo, e non sapendo altro rimedio, si riduße al detto modo, ilquale poi per nouità si cominciò ad vsare ancora senza neceßità, si come in altre cose del mon- D do si vede farsi. Oltre che potrebbe eßere stato alcun galantuccio, il quale hauendo à noia la coda, e i crini del suo Cauallo, che gli haueßero bruttata la veste incominciò à farglieli troncare, e tosare. Sogliono tutta volta alcuni dire, che con si fatta mutilatione diuengono i caualli piu animosi: ma, ciò io dubito, che sia falso e che non sia d'approuarsi in conto alcuno, togliendosi con la coda quella neceßaria difesa, che la Natura ha lor data per cacciare gl'infesti animalucci, à guisa di vn Ventaglio: si che in somma non è da farsi mai vna tanta ingiuria al Cauallo, se non per qualche accidente, che per forza il richieda, ò per

Auuertenze nello strigliare.

Tagliare i crini a caualli e cosa brutta.

voler fare vna dimostratione alle genti, di accerbissimo lutto, come si legge appò Plutarco, hauer fatto Alessandro Magno nella morte di Efestione, che per segno del suo graue dolore fe tosare tutti i Caualli, & Muli, che si trouauano nel suo essercito, e rouinare le più alte cime delle Città, che erano in quel contorno. Ma hoggi in niun conto si custuma il tagliar de la coda, se non qualche rarissima volta in Ronzini assai piccioli. Vsasi bene di tagliare le orecchie à quei Cortaldi, che hauessero il collo grosso, il petto largo, e la fronte spatiosa; o veramante, che hauessero l'istesse orecchie assai lunghe. Oltr'acciò sono alcuni, che sogliono intrecciare il ciuffo in certo modo, che viene come in due verghette à pendere in sù la fronte; dal che se pensano il cauallo parer più bello, assai s'ingannano; se pensano prouedersi alla vista che non rimanga occupata, sono ripresi da Senofonte, il quale dimostra questi peli non dar impaccio. Ma Vegetio dice bene, che ne i Caualli non solamente si dee considerare l'vtilità, ma il rispetto della bellezza: e però chi vuol tagliare dal collo i crini, dee farlo con buona diligenza, che'l Cauallo ne venga à comparire adorno, & vago: essendo molti, che così conciano i crini de' Caualli da Carrette, come di quelli da selle; che ancor che tagliarli più di sotto paia più vtile, nondimeno resta assai brutto à vedere. Altri gli radono in modo, che par che habbian voluto farci vn'arco. Alcuni ad vsanza de gli Armenti vi lascian per ordine alcuni crini tra la rasura. Ma più bello si stima l'vso, che i Moderni han preso de' Persiani, che meza la cauigliata con ogni diligenza si rade dalla parte sinistra; e dalla destra si taglia niente: E non sò in qual modo stia meglio: perche quel che ordinariamente è lodato, corrisponde al detto di Vergilio,

Coda e crini se si debbono tagliare.

Folta è la chioma, che pendente vassi
A riposare in sù la destra spalla.

Il che si può dire, che sia conueneuole sì per lo decoro, e per la dignità, che habbiam dimostrato essere nella parte destra più, che nella sinistra; e sì per la commodità del Caualiere, il qual portando all'arcion sinistro la spada, ò la mazza, ò l'accia, ò lo scoppietto (si come s'usa) potrebbe nell'adoperare di quelli riceuere impedimento da i lunghi crini, che quiui fussero. Molti nondimeno desiderano la chioma de' lor Caualli à mano manca, dicendo hauerne commodo così nel caualcare, e nello smontate, come anto nel ritenersi in qualche accidente, doue ciò bisognasse, ò spezzandosi le redine, ò trouandosi à pericoloso guazzo di alti fiumi. Pur se la chioma sarà partita, conuerrà tosare i crini di mezo il collo in maniera, che tanto dalla sponda diritte, quanto dalla manca vn'ordine continouato ne resti: secondo, che i

popoli

A popoli Parthi si dicono costumare. Lasciate nulla dimeno tutte queste cotali foggie di tosamenti, chi vorrà più tosto adornare, & accrescere i doni della Natura, che scemargli, ò guastarli, potrà seguire i precetti, che in ciò si trouano, come tra gli altri ne dà Alberto, là doue scriue, che la testa del Cauallo si ammagrisce, e diuiene asciutta (qual si richiede per più bellezza) se prima, che egli giunga a i sette anni gli si freghi, e laui spesso con acqua fredda: ma il collo si fa più crasso, e i crini crescono assai meglio, se spesso, e con diligenza si bagni accanto le spalle con acqua calda, pettinandogli con le deta. Alcuni dicono, che se nel mese di Maggio si danno à mangiare frondi di faggio tenere a i Caualli, gli nasce il B pelo elegantissimo di colore; e di molezza. Hippocrate dice, che per far crescere la coda, i crini, e'l ciuffo, si debbano spesso lauare con orina di fanciulli, e poi con liscia fatta di calcina viua, di cerusa, che dicon biacca, e di litargirio, cioè schiuma d'argento, bollite in acqua, che così diuerranno bellissimi di lunghezza. Il Camerario persuade à procurare questo grandissimo ornamento del Cauallo di fargli hauere la coda lunga, e folta di peli; con humettarla spesso di sero liquido, ò d'acque fredda. Assirto vuole, che a' Caualli, che son troppo pelosi, o che tengono i peli horridi, & hirsuti; si dia per trenta giorni mescolato cõ la biada vn mezo C modio di ceci bianchi macerati in acqua, aggiuntoui altrettanto di vue passe: che così il pelo aspro diuerrà dilicatissimo: ma il Cauallo è da rinforzarsi con l'orzo in abbondanza per ridurre i peli alla pianezza, che si conuiene. Hierocle à questo aggiunge essere vtilissimo, che quando al cauallo si caua sangue, se ne empiastri tutto il corpo, & vi si lasci stare per tre giorni: poi col pettine togliendo quel sangue già diseccato, i crini si vengano à staccare, & à spiegare, che in tal modo si trouerranno mollissimi. Altri spargendo l'orzo, e'l fieno di forte salamora, stimano farsi frutto a questa cura. Il medesimo altroue scriue, chiamarsi Histrichida vn vitio della coda, quando i peli son fatti rigidi come sete di D porco, parendo, che siano simili à quelle spine, che gli Histrici sogliono lanciare; e quando ciò auuiene, il cauallo và tanto fregando la coda al muro, che si scortica, et vi commuoue delle vlcere: però bisogna, che sueltine via que' peli, o pur tosati, si freghi cõ vino, e salnitro il luogo essulcerato: e poi vi si stilli lagrima di papauero, o (come dicono) opio disciolto in aceto. Ma più disforme è quell'altro vitio, quando i peli quasi ammarciti, se ne caggiono per se di passo in passo: alche Assirto ordina douersi rimediare cõ lauar la coda diligentemẽte prima con orina, e poi con vino, et olio. Dicono ancora essere efficacissimo, che dopò lauatala due volte al detto modo, si vnga con grasso di cane, o di volpe, o pur di porco. Et ottima cosa

Histrichi da che sia

PP fia,

fia, che eßa coda nettata con diligenza si bagni con acqua, oue sia cotta la radice della althea, e con la mano piaceuolmente poi s'asciughi: che questa, spento il tarlo, vale à riempierla di lunghi, e folti peli: e gioua altresì à gli huomini, & alle donne. Hierocle soggiunge, che se la coda s'immarcisse, ò fussero vlcere ne i crini, bisogneria radergli, e purgar esse vlcere con salnitro abruciato, spruzzandoui poi vin puro: indi mondificare il luogo con orina, e per cinque di porui vnguento da ferite: al sesto lauarlo con acqua, e porui vnguento molle. Tiberio per far crescere i peli, loda mescolato con vino il cenere dell'herba detta batrachio, ò ranuncolo: Teonnesto con la decottione dell'althea, il sugo della braßica, e della malua. Vegetio vuole, che quando i peli caggiono, senza che proceda da cagione manifesta, si vnga il luogo spelato con medicame caldo, fatto di spigo nardo, & vua passa peste, e cotte con aceto: ilche fu prima ordinato da Pelagonio, ilquale tra i valentissimi rimedi per la Pelarella afferma eßere, che vi si metta butiro con carta abruciata, ò cenere di lupini, ò di faua franta, ò di testa di Cane, ò veramente spesso vi si laui con decottione di semenza di lino, ò di fiengreco, fatta in vino: che gli farà prestamente rinascere. Et chi voleße nudrire i peli, ò far che crescessero prestamente, abruci vna testudine con sarmenti, e ridotta in cenere, mettala in vn pignatto di terra nuouo, mescolandoui tre oncie di alume crudo, e quanto parrà bastante di medolla di ceruo trita in vino: e questo continoui molti giorni, che vedrà effetti bellissimi. Il Rusio scriue, che dalla coda del Cauallo cascano i peli, quando egli è stato sù quella parte spesso battuto, ò se troppo è stato affannato, ò se pur il sangue gli soprabbonda: E per rimedio pone questo: Che se tal vitio è sol nella coda, si debba aprire per lo lungo nella sua estremità verso le natiche infino al quarto nodo dell'osso, ch'è nella coda, e con vn ferro cauatone fuori quell'oßo, che alcuni chiamano la bariuola, si metta per tutta la fißura sale à bastanza: e con vn ferro caldo calato in vn poco di sale, si facciano alcune cotture alquãto profonde, e torte in sù, per diuersi luoghi della coda, & in ciascuna di eße cotture si metta vna brocca di legno, e per noue dì vi si lascino stare, eccetto, se prima per se cadeßero. Scriue oltr'à ciò, che à quella infirmità, che viene alla coda del Cauallo, chiamata Langio, che à guisa d'vn Cancro la corrode in maniera tale, che ne fa cadere non solo i peli, ma la carne, & anco i nodi dell'ossa ad vno ad vno, se non si rimedia nel principio, si prouede in questo modo, che fatto vn capitello, quanto più forte si poßa fare, cioè, vna liscia di cenere di quercia, che à medicine così di huomini, come di bestie à v seuole (secondo che il Colombro da Dioscoride riferisce) vi si bagni molto bene stoppa dentro, e si leghi di sopra il male:

Pelarella, a suoi rimedij.

Langio, che sia.

A le: & ogni volta, che la stoppa sia disseccata, si torni à bagnare nel capitello, e si metta di nuouo sopra il male: facendolo spesse volte ogni dì per tre giorni, ò quattro: poi cō le cose appropriate si curi la piaga, e si faccia incarnare. Nasce anco tal volta nel trōcon della coda, e nel collo, altresì spesso al garrese, vn certo prurito, che dal continouo fregare, che vi si fa, si scortica tutto, & vi nascono certe ampollete, cadendone affatto i peli. Ilche suole auuenire ò per polue, che vi sia rimasa di lungo tempo, onde vēgono le radici di essi peli à putrefarsi, ò per molta magrezza, che trouandosi i membri priui del debito, nudrimento, non possono supplire alla parte di quelli, che si nudriscono di crasso, e fecciosо sangue, ò veramente B per soprabbondanza di sangue infetto, ò di altri humori colerici, e salsi, i quali pungēdo, e mordicādo, consumano le radici de' peli: E si può vedere, che se'l sangue è quello, che soprabbonda, farà la marcia bianca: se la colera, butterà fuori vna sottile, e poca cosa, quasi arsiccia: se il flemma salso, produrrà molte humidità cō certe scarde; se la malinconia, farà la scabbia secca. Ma auuenendo alla coda per il più da humor salso colerico, & acceso, che per quella vena, che scorre per lo spino, va à fermarsi nella coda, come in estremo luogo, si che la Natura volēdo purificarlo, fa vscir fuori quelle crustette: sarà bene, che lauata la prima cō sapone, e liscia bē forte, vi si faccia vntione cō mistura di solfo, argento viuo, olio C cōmune, e sugo di cipolla bianca, ana oncie quattro, vn bicchiero di sugo di copetelle, vna libbra di liquor di sarde in barile, & vn'altra di aceto: aggiuntoui ancora, olio di lauro; si come ordina il Ferraro. M. Pier' Andrea pone solamēte, che si laui con acqua tepida, & aceto; ma perche tal prurito suol'anco auuenire per vermi, che abbondādo dētro il corpo, tengono il sedere assediato; onde il Cauallo bramoso di cacciarli, si và grattādo: in tal caso dice, che si bagni vn pezzo, di tela con sughi di assentio, e di mēta detta herba sana, misti insieme: e quella tela così bagnata si metta cō vn cannone di canna entro il sedere, che quādo verrà votare il vētre, D la manderà fuori: e se necessario paresse, diaglisi anco beuanda di detti sughi. Teonnesto per leuar la noia in queste tarme, che generate nel stomaco, e nelle budella, quando si mandano fuori con la feccia, s'attaccano al sedere, onde poi nasce nella coda il prurito, loda, che si metta nel budello diritto la mano bagnata d'olio, tastādo attorno attorno, e strappati con le dita, e tirati fuora quei vermicciuoli, vi si sparga cenere, ò sale trito, ò vi si laui con acqua marina, ò con salamoria: buttandogli in canna opopanace, vino, & olio, ò pasta fatta di origano, sale, e psillio. Eumelo, e Pelagonio scriuono, che fatta bollire la radice dell'herba Cameleonte in acqua tanto, che sia calata al terzo, vi si aggiunga un sestario di

Mali nella coda de i Caualli.

Prurito causato da vermi nella coda.

vino (à secondo Vegetio vn'hemina) con due oncie di opopanace, e si butti per le narice sinistra all'animale. Gioua similmente à dar per lo naso con vna hemina di aceto agli di Cipro, ò lumbrici di terra pesti. Il Colombro dice, che per conoscere la cagion del prurito della coda, debba cercarsi con la mano, doue il Giumento haggia più voglia d'eßere grattato; e trouandosi, che sia nella verga per brutture, che vi stano, saran da lauarsi quei luoghi con sapone, e liscia: Se fusse per le zecche afferrate infra le coscie, ò sotto la coda, che mordono di continouo, vi si farà vntione con olio caldo, ò con l'vnguento abruciatiuo, che di cantaridi si compone: se procedesse per vermi, iquali nello smaltire sogliono apparere nel sommo del fondamento si potran con la mano strappare, e cacciar via: Se si causaße per humore colerico acuto iui concorso, il luogo prima si lauerà con liscia, poi rasciugato, si vngerà con vnguento di litargirio, ò cerusa, ò di squilla pesta con solfo, bitume, & olio: ciò facendo due volte il giorno, di state al sereno, di verno al Sole: e si terrà quell'ordine, che nella scabbia si narrerà, cauando sangue dal collo per diuertire, prima, ch'altra cosa si faccia. Ma per tornare al modo del gouerno, donde ci suiò in continouato ragionare del ciuffo, de i crini, e della coda, à che modo si debbano queste parti conseruare così per commodità dell'animale, e del Caualiere, come anco per ornamento: ordina il Crescenzo, che di mattino, e di sera, prima, che si dia la biada al Cauallo, si meni con riposato passo à bere, e si faccia star dentro l'acqua insino alle ginocchia, ò più di sopra, per tre hore, con dire, che ò la fredezza dell'acqua dolce, ò la seccità della salata, restringe gli humori, che sogliono scendere alle gambe. Il Rusio tutto ciò confermando, dice douersi solamente auuertire, che quando il Cauallo bee l'acqua, non gli tocchi i testicoli, e che poi non si faccia rientrare alla stalla, fin che non sieno le gambe ben rasciugate, perche la fumosità della stalla calda con quello humore, che fuße rimaso nel Cauallo, potrebbe in eße gambe generar Galle, & altri cattiui mali. Ma à Senofonte non piace, che gli si lauino le gambe, perciò che con niuna vtilità, sarebbe dannoso à l'vnghie quel continouo humettare, però dice essere meglio, che si freghino cō le mani. Il Camerario tuttauia giudica essere troppo ardire ad affermare quest'ordine contra l'vsanza di tutti già inuecchiata, che ogni dì si mandano i Caualli ad attuffare entro l'acqua insino al ventre, massimamente, che gli Antichi anchora soleano lauare le brutezze del ventre, e delle gambe. Però il suo parere dice essere questo, che tal'vso di lauare, non sia da frequentarsi di verno, e mai non si faccia à tempo, che'l Cauallo si troui sudante, ò troppo caldo, nè in conto alcuno quando fosse in sospitione di morbo, ò quando si haueße da medicare

Gouerno de' Caualli.

Gambe quando si debbono lauare a' Caualli.

A medicare con beuande, ò con chirurgia, ma nel resto eßere bene à farsi. Quanto al ventre alcuni pongono questa distintione, che i Caualli magri non si facciano attuffare insino al ventre, con dir, che raffreddatosi il ventre, non sentirebbono l'alimento, ma i più grassi più spesso, e più profondamente vi sono da far'andare, acciò che nõ ingrassino souerchiamente, ma si conseruino il corpo intero, e sano. Veramente dice bene Eliano, che i Caualli si dilettano del lauare, e de gli vnguenti; pero alcuni dicono molto giouare à i nerui, che interuallatamente si lauino le gambe con vino caldo, ò con feccia. Altri le lauano la sera con quella acqua di cucina, con che si sono lauate le scudelle, ò con quel vino, che si troua raccol-

B tõ dauanti à i Dogli. Giouan Battista Ferraro approua, che'l Cauallo si faccia star nell'estate mez'hora entro qualche fiume fin'al ginocchio, nel verno al mare: Nella primauera gli sian lauate le gambe nella stanza con acqua sorgente fresca: Nell'autunno con vino tepido bollito con Roselli, Lauri, e Cedri, che in questo modo gli si verranno à conseruar libere d'ogni male, asciutte, sode, & vigorose. E certamente importantissima cosa è sopra tutte le altre il conseruare à questo vtilissimo animale sane, e senza vitio alcuno le gambe, i piedi, e le vnghie; come quelle parti, nelle quali consiste tutta l'vtilità, che di lui si prende: conciosia cosa, che ogni volta, che'l Cauallo non si posa ben auualer delle gambe, e piedi suoi, io

Cõseruatione del le gambe di grande importanza.

C non veggio in che poßa seruire, se non per ispauentar gli augelli col Teschio. Principalmente adunque si deurà vsare diligenza in questo, che al Cauallo, oltre alle cose predette, siano speße volte fregate le giunture de' piedi, e con vn ferro purgate l'vnghie non pur del fango, ma della polue, e d'ogni altra bruttura, per picciola ch'ella fusse; perche cosi vengono à suaporarsi, refrigerarsi, e fortificarsi. Lodano alcuni, che nettate l'vnghie ogni sera per ordinario, vi si empiastri il cauo con letame fresco di bue legato con vna pezza. Altri vogliono, che ciò si faccia l'vn giorno sì, e l'altro nò. Altri più giorni le intermettono: e bene si trouino ben

Vnghie del caual lo come da curarsi

D di quelli, che souerchia stimano questa cura, all'incontro vi son de gli altri, che non pur l'approuano, & oßeruano, ma di più le vngono di seuo, ò d'assungia. Altri vi mettono il detto sterco Bouino, ò Cauallino, con vn'vouo fresco dibattuto, e cenere calda misti insieme. Assirto loda, che vi si frequenti lo sterco fresco del Bue, bollito con origano in olio, & aceto, e che vedendosi cominciare il Cauallo à mangiarsi i piedi, vi si metta di continouo empiastro fatto di sterco di Cane liquido con fortissimo aceto. M. Luigi à quei Caualli, che hauean l'vnghia troppo secca, ò (come dicono) vitriola, infasciaua i piedi con feccia di vino bianco: ò li bagnaua cõ sugo di Piè Cauallino pesto; ò gli vngeua con sapone di pane,

 seuo

seuo di Castrato, e mele, insieme incorporati. Et volendo far crescere l'vnghia, l'vngeua cō olio misto con grasso di serpe fritto nella padella: ò pure lauatala prima con acqua calda, l'vngeua con vna scorza di lardo cotta. Vegetio afferma giouare à fortificar l'vnghie, se sempre dopò il camino si faccia vn bagno di vino caldo alle giunture. Ma quando elle da i viaggi qualche ingiuria hauessero riceuuta, sono da ristorarsi con buoni vnguenti appropriati, come saria quel che da Pelagonio prima fu ordinato, che si prendano tre capi d'agli, vn fascetto di ruta, sei oncie di alume trito, due libbre di assungia vecchia, & alquanto di sterco d'Asino cotti insieme: della quale mistura si faccia vngere la sera i piedi dell'animale, e se n'empiano per tutto le vnghie. L'istesso Vegetio altroue pone sette capi d'agli, tre brancate di ruta, e sette oncie di allume, oltre lo sterco dell'Asino, e l'assugnia: confermando, che tale empiastro è molto efficace à far crescere l'vnghie picciole, e rifare le consumate. Nudrisce ancora, e ferma l'vnghie l'vnguento fatto con tre libbre di pece liquida, due e meza d'aceto forte, vna d'assentio, vna di assungia, meza di olio vecchio, e noue capi d'agli pesti, mescolando ogni cosa bollita insieme. E se sopra i piedi ferrati si frequenterà di mettere per molti giorni vna parte di alume, e due di hellera peste insieme, l'vnghie verranno mirabilmente à fortificarsi; ò se cō foglie d'hellera si mescerà vna libbra di sale, meza di pece liquida, & vna hemina di aceto. Ma sopra ogni altro medicamento questo dice essere potentissimo ad indurare l'vnghie, per tenerissime, ch'elle siano. Prendasi vna lucerta verde viua, e messala in vn pignatto nuouo, aggiungauisi meza libbra di alume giudaico, e meza di assentio pesto, vna di olio vecchio, & vn'altra di cera, e come bollēdo queste cose insieme, si vedrà la lucerta disfatta, colisi tal decottione, e conseruisi nel pignatto: poscia volendolo adoperare, radasi l'vnghia di sotto, e messo in vna canna verde il detto vnguento caldo, che sia allhora tolto dal fuoco, si stilli nell'unghia rasa, fregandola nella pianta, e d'attorno; cō auuertenza però, che non se ne tocchi la corona; e tal'vntione per interposti giorni si faccia almeno vna volta il mese. Questa compositione io la trouo ordinata da i Greci in questo modo; che con vn'hemina d'olio si facciano tanto bollire due, ò tre lucerte verdi, che si disfacciano, poi tolte l'ossa, nel brodo si metta meza libbra di bitume pesto, due di grasso vecchio di Porco, e sei di pece: le quai cose di compagnia si facciano à bastanza bollire, e poi se n'vnga. Anatolio dicēdo, che l'vnghie de' Polledri si induriscono con farli essercitare in luoghi aspri, ò sparsi di giara: soggiunge esser bel remedio ad vngere l'vnghie tenere, e le loro concauità con graßo vecchio di Porco, e di Becco, solfo viuo, & aglio insieme incorporati. Altri

tri

A tri mettono distintamente, che con aceto si faccian bollire due libbre di aßungia di Porco, tre oncie d'iride, quattro di solfo, e sei di aglio. Hierocle loda, che in quella stagione, che l'animale si leua dall'herba, gli si facciano inghiottire dattili senza l'ossa, ma pieni di biacca, che così verrà à conseruarsi tutto l'anno sano de' piedi: & altroue dice, essere molto appropriata alla conseruatione de' piedi questa mistura: Bdellio, galbano, opopanace, litargirio, e perfumo ammoniago, due oncie per cosa, vna di castoreo, meza di euforbio, quattro di polue d'incenso, sei di bitume, e sei di pece cotta. Assirto scrisse à Marco Mario Decurione, che quantunque sia molto difficile da correggere vn vitio naturale dell'unghie, che sono tenere, e che facilmente si rompono, e si consumano; tuttauolta per far B le migliori all'vso, che si richiede, sarà bene, che si facciano spesso bagnar con acqua, oue sia stato bollito cipreßo, o quelle spine, che producono more, Latinamente chiamate rubi, e da noi roueti, e roui; o veramente con decottione d'assentio, ò con aceto misto con salamoia; & à chi fosse graue il procurar queste misture, non manchi d'olio schietto nel verno: e d'assungia nella estate. Di darci il fuoco, benche molti molte cose habbiã dette: egli per lo miglior modo approua il gocciolarui bitume con vna face accesa. E se'l Cauallo di sodo piede si fruasse l'vnghia per alcuno accidente, cauiglisi di sotto il ginocchio sangue, acciochè non soprauenga in- C fiammagione sù la corona, nelqual luogo non si può mettere ferro mai; perche l'unghia si guasterebbe. Eumelo dice, che hauendosi l'animale frusta, o consumata l'vnghia, si bagni con acqua calda, e s'unga d'aßungia; ò rasa l'unghia insino al viuo, tanto ch'egli sopportare possa, vi si metta per tre dì aglio, e solfo pesto di cõpagnia. Teonnesto ci auuertisce, che quei Giumenti, iquali per lo caminar si hauessero fruata l'vnghia, e non fussero stati curati, cascano in febbre aßai pericolosa: però vuole, che si lauino i piedi con acqua calda, oue sia bollita radice di althea, che malua siluestre da alcuni è detta: e ciò si faccia tanto, che l'unghia diuenti tenera: indi raspatala, e leuatane fin dal fondo quella parte, che era offesa, D vi si metta con vn pezzo di sporta, e panno grosso ben legato di attorno, vn'empiastro di aglio, et assugnia vecchia misti insieme: e nascendoui infiamagione, si tragga sangue sotto il ginocchio, e si faccia stare à riposo in luogo tepido, oue sia il suolo di letame asciutto, e non duro; acciochè il fermarui il piede nõ l'offendeße: anzi sia tale eßo letame, che il piè ne vẽga à riceuere nudrimento. Oltr'à ciò per far crescere l'unghia, egli ordina, che all'aglio, & all'assungia s'aggiunga bitume, solfo viuo, & olio di pece: e tal'vntione si metta intorno alla corona. Per farle indurire, dice essere molto appropriato, che all'aßugnia, al solfo viuo, & all'olio di pece si

aggiungano gomma, e cera, o che vn pezzo di pino grosso si fenda, come si fa delle faci, e meßaui assungia dentro, si faccia stillare sù tutto il fondo dell'vnghia; continouandolo per tre giorni; e poi passata vna settimana, si torni à farlo. O' che nettata l'vnghia, si riempia tutta per ogni intorno di semenze d'hellera peste: e poi vi si metta vna scarpa accommodata, piena di pece liquida, e di assungia: laquale scarpa non si rimuoua se non di tre in tre giorni, e veramente mettasi sopra l'vnghia vna parte d'alume di rocca tondo, e due di semenze d'hellera: poi dissoluendo aglio, e bitume di compagnia sù vn largo ferro infocato, vi si faccia per tre giorni stillare: ilquale rimedio anco a' Buoi sarà gioueuole. E perche nel tempo del verno suol'auuenire, che'l giacchio offende in tal modo le cauicchie, o l'unghie de i Caualli, che ne restano gonfie, & infiammate, egli ordina, che si lauino prima con olio, & acqua calda: poi rasciugate con vn drappo aspro, si leghino bene con altre bende: & se'l tumore paresse grande, si debba aprire, con empiastrarui da poi farina d'orzo bollita in aceto forte. Pelagonio per far crescere le vnghie, loda, che in acqua si facciano bollire faue, poi disciolte con mele si stendano sù vna pezza, laquale si metta di sopra l'vnghia, o che bagnatala con aceto caldo, si freghi con marrubio incorporato con aßentio, & assungia vecchia. Nella compositione Pelmatica si contengono adarce, e gomma cotta, ana oncia meza, galbano, pece, calciti, & aßungia ana oncia vna, castorio vna e meza, ragia graßa, e galla Aleßandrina, ana oncie due, bitume giudaico, & aceto, ana oncie sei, incorporate con due libbre di cera, & vn'hemina, e meza d'olio. Hippocrate vuole, che adopriamo minio, sale, aceto, voua, e leuamento misti insieme, o che prendiamo due libbre di cauiaro vecchio, tre di assungia, e quattro d'orobi, mez' hemina di mele, vn'oncia di terebintina, due di liscia, e due d'aceto adacquato, tre di gomma, e tre di cera, quattro di pece, disfacendo il cauiaro con l'altre cose peste nel mortaio, loda etiandio, che preso olio antico di cedro, feccia d'oglio, assungia vecchia, e calcina viua quanto basti, si faccia ogni cosa distemperare insieme, e bollire nel vino. Agostino Colombro approua in gran maniera, che volendo far l'unghie ben forti, e dure, disseccando la troppa humidità, che in quelle fusse, debba farsi vna volta il dì sù la corona del piede rasa, vntione al Sole con mistura di galla non perforata, e solfo verde d'egual peso, triti sottilmente con vn poco di sale, e di vetro, e poscia in aceto forte con seuo di rognon di castrone colato, bolliti fin'alla cõsumatione dell'aceto. E quando l'unghie all'incontro haggian bisogno di esser' humettate, e nudrite, si come anuiene tal volta per ignorãza de' Ferratori, iquali souerchiamẽte aprẽdo i quarti, et asottigliãdo l'unghia, la fanno strin-

Pelmatica.

gere,

A gere, e dissecare, onde il Cauallo resta non pur disformato co i piedi lunghi à guisa di Mulo, ma graue, e dogliofo con cerchi, fete, chiouardi, & altri mali, egli loda la compositione di questo vnguento, che preso oliba no, e cera nuoua, ana oncia vna, dialthea, e terebētina, ana oncie tre, quattro di butiro, e sei d'olio vecchio con seuo di castrone, e sugo di piantagine, libbra vna per vno, si faccian bollire fin che il detto sugo sia consumato, e poi s'adoperi. E perciò molto importante, e necessaria è la cura, che si dè hauere, che 'l cauallo sia ben ferrato, conciosia, che dal ferrarlo malamente nascono non solo i già detti mali, ma altri ancora pericolosi, e difficili da curarsi, i quali spesso rendono disutile al Padrone l'amato cauallo, e però io consiglio à chiunche ha caro il suo Animale, che dia la

Vnguento per le vnghie.

B cura di ferrarlo a' Mariscalchi esperti, che habbiano lungo tempo essercitato il mistiero, ma sopra tutto, che siano huomini da bene, e di buona conscienza, non ingordi al guadagno, che per volerne in poco tempo ferrar molti, per la prescia poca industria vi adoperassero, o ueramēte ne dessero la cura a' garzoni ignorāti, & inesperti, e perciò sarà sempre da eleggersi più uolentieri un Mariscalco amico, che un straniero, benche di pari sufficienza. Ma questo luogo pare, che necessariamente ricerchi, ch'io debba trattar del modo di ferrare. M. Pier' Andrea vuole, che a' Polledri, poiche è stato lor dato à māgiare per quindici giorni orzo; si mettano ferradure ben grosse, e graui, e le si faccian loro portare circa vn me-

Ferrare come si debbono i Caualli.

C se, per farli più leggieri di braccia; poi tolte quelle, si metta loro delle più sottili di mano in mano. Ma ordinariamente ammonisce i Mariscalchi, che facciano tutti i ferri stretti di verga, quei dauanti corti, e tondi: quei di dietro puntuti alquanto nella cima, con la ferratura pertugiata verso talloni: percioche ne i piè di dietro il viuo stà verso la punta, stando al contrario in quei dinanzi. Loda, che l'acconciatura dell'unghia si faccia, tagliando, o dolando con la Roinetta quel che sia dibisogno, per aßettar giustamente il ferro, e che s'aprano bene i Talloni, incominciādo da i Fettoni in sù, non cauādo l'unghia, al cui fonte in niun modo è d'accostarsi. In

D quei Caualli, che dalla parte di dietro fussero sinistri, vuole, che col coltello si tagli l'vnghia contraria, in maniera, ch'ella paia bē dritta a gli occhi. Ma gli ordini di Luigi Vento son questi, che le mani del Cauallo conueneuolmente si taglino con la Roina dalla parte di mezo in sù verso la punta; sempre alzando la mano, senza toccare il molle, nè il suol del piede: e se i calcagni fussero aßai più alti di quel che si richiede; abbassinsi, tagliando solamente là, doue harà da sedere il ferro: ma guardisi di toccar nelle parti interiori, che dicon Fonti; perche si leueria la fortezza del la mano; guastando il prouedimento, che la Natura ha quiui fatto, il

quale ciascuno si dee più tosto ingegnare di mantenere, massimamente, E
che dal tagliar'entro la Sola, e nei Fettoni, assottigliando l'vnghia souerchiamente, si sogliono cagionare Falsi Quarti, & altri mali: e però non si dee lambrossare, nè tagliar con la Roina se non la punta, e tanto d'intorno, quanto per l'assettatura del ferro è necessario: e quando si veggia esserse con la Roina scemato assai, non si comporti, che vi si tagli col coltello, col quale si verrebbe à scemar più, per esser men fatica. I ferri dinanzi non sian più larghi di verga, che un deto Pollicare: perche la fortezza loro non ha da consistere in ampiezza, ma in grossezza, laqual deurà essere eguale così nel calcagno, come nella punta: e così egualmente ancor sian tondi; stampati in punta al più che si può imburniti verso la sola, e F
ben battuti, & intauolati di modo, che la banda di fuori seda per tutto eguale, e giusta, nè parte alcuna di essi ne balli, o faccia lustro, ne sedano sù i calcagni, perche distruggerebbono i lor quarti: ma sì come conuiene, che l'unghia si tagli in punta, così in punta si facciano star assettate le ferrature anteriori: che in questo modo il cauallo verrà à star'appoggiato col forte della mano in terra, tenendo le braccia diritte, e le vnghie sicure da ogni danno. Ne i piè di dietro, quando la persona potesse con vna parola essere intesa, direbbe, che l'unghia si douesse tagliare al contrario di quella delle mani dauanti: ma per dar la cosa più chiara ad intendere, è da sapersi, ch'ella poco si dee abbassare, nè lambrossare, per- G
che il piè di dietro tiene tutta la forza, e'l merto dell'unghia nel calcagno, e nella punta ha il viuo assai vicino: però conueneuole cosa essendo, che si proueggia a quella parte, che meno è forte; deurà il ferro star tanto assettato in punta, che non bisogni di coltello tagliarne pur'vna minima particella. Il ferro loro sia tanto, che coura egualmente la punta, e i quarti de i calcagni, puntuto, e grosso nella punta; sottile, e stampato, ò pezzato ne i calcagni, senza rampone: nō sia troppo stretto, nè pur troppo largo, ma seggia egual per tutto, e massimamente ne i calcagni, i quali essendo prouisti in sì bel modo, aiuteranno il Cauallo à farlo andare di H
miglior passo, e con più vigore. I Chiodi così nelle mani, come de' piedi, sian larghi, sottili, e lunghi: larghi, acciò che habbiano la fortezza, che non possono hauer con la grossezza: sottili, acciò che possano prendere bona posta, nè vengano a premere al viuo, nè a rompere, e far gran bugio: Lunghi, acciò che auanzando assai, si taglino presso al forte, in modo che la Ribattitura essendo forte, e corta, i Chiodi si metteranno ben fermi, e'l Cauallo non si verrà per viaggio à disferrare. Deonsi mettere in questo modo, che'l chiodo s'accosti alla stampatura del ferro, verso la banda di fuori, e che per diritto si chiaui, accioche la pastura vada

Ferri de i piedi del Cauallo.

Chiodi di che forma si richieggono.

per

A per la scorza, e per lo forte dell'vnghia, senza paura di inchiodare, nè di sferrarsi: perciò che i chiodi messi per lo diritto, e tutti eguali, fan maggior forza, nè possono danneggiare, come sarebbono mettendogli di costato: vero è, che nel mettere bisogna, che'l chiodo vada vn poco piegato con la punta, che guardi in fuori. Giordan Ruffo, e Pietro Crescenzo, lodano i ferri, che si confacciano alla tondezza dell'vnghia, e che l'estremità del circuito, e giro loro sia stretta: che così l'vnghia si conserua con più fortezza, e diuien maggiore. Oltr'à ciò sian bene accostanti, e nõ grossi, e greui (come alcuni costumano) ma leggieri, acciò che l'animale non impedito da tal grauezza, più leggiermente si venga à solleuare co i piedi. Dirò ben questo, che quando il cauallo ha quel difetto, che dicono Ballottare, cioè, che per alzar troppo le braccia, si tocca quelle nelle parti di dentro col piè medesimo, onde riceue ne i nerui gran passione; allhora conuengono i ferri più grossi dell'ordinario, benche più gli gioui di non essere sollecitato al trotto, oue più s'offende. Ma principalmente consigliano i detti Auttori, che i Polledri si lascino andar gran tempo disferrati, perche tanto più l'vnghie loro con più durezza verranno à crescere, massimamente facendosi pascolare in sassose, & aspre colline: e già chiaramente si può vedere (come anco dal Rusio si conferma che quanto più giouene si ferra vn cauallo, tanto più tenere, e fiacche si trouan l'vnghie.

Polledri si lascino andar grã tempo disferrati.

C Certamente sì come i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura d'essi, cõ ogni possibile diligenza, massimamente nell'atto del ferrare, nelquale, benche ogni Ferraruccio presuma di saper'essere, e di schiuar la condanna, che legitimamente gli soprasta, di pagare l e spese, che bisognano à curare il Giumento inchiodato, ò di pagare tutto il prezzo di quello, che ne morisse: nondimeno il Caualiere farà bene (come di sopra anco si è detto) à non mettere il suo Cauallo in mã di persona, che non sia prattica, & auueduta di tutte quelle circostanze, che necessariamente si deono in tal mestiero considerare: Conciosia cosa, che grandi errori in danno dell'animale potrà commettere, chi non sappia la differenza de i piè dinanzi da quei di dietro: essendo D questi (come s'è detto) più sensibili nella punta, e quelli più ne i calcagni: alle quai parti più sensitiue non si deurà accostare co i chiodi: ma si mirerà di tenerle fortificate col ferro posto in buon modo. Il ferro per lo piè dinanzi il Fiaschi loda, che dal mezo auanti haggia più tosto del tondo, che del puntuto, e del mezo in dietro tiri al lunghetto: biasmando l'vso di farlo con quel rampone, che si suol fare in quei di dietro: perciò che ponendosi il piede in terra disuguale, si vengono ad offendere i nerui delle braccia, massimamente quando si vada per luoghi montuosi, ò pietrosi,

Rãpone per lo piè dinãzi biasimeuole.

pietrosi, che non potendosi, col rampone attaccare à i sassi, il piede sfugge, e'l calcagno riceue gran passione: Alche volendo prouedere i Turchi qual'hora per si fatti luoghi hanno a far viaggio, costumano i ferri in sù riuolti, che come scudi faccian riparo à i calcagni, & acciò che non possa sfuggire il piede, mettono tutti i chiodi bastardi, fatti à guisa di Bottoncini, non in tutto così alti, come quei che si dicono chiodi da ghiaccio, ma più baßetti. Biasma ancor per due altre ragioni il rampone al ferro del piè dinanzi, si perche'l Cauallo ne i maneggi và à gran periglio di stroppiarsi, mettendo per sorte l'vn piè sù l'altro: come souente, suol'auuenire, e si perche volendo alzar di tal ferro l'vnghia, bisogna lasciarla più alta in punta, abbaßãdola nel calcagno; acciò che'l piè si poteße mettere eguale in terra; come sempre conuiene: si che di leggiero eßo calcagno verrebbe à sentire offesa tanto maggiore, quanto più acuto fusse il Rampone: però quando pur se ne voglia valere alcuno, facciane più tosto due, che vno in ciascun ferro, e facciagli più bassi, che si puote, & all'Aragonesa, cioè, che siano più larghi, et vadano vn poco innãzi, differenti dal l'altra foggia; che son più acuti, & van per diritto in terra; e consideri, che se con questi ramponi il ferro fuße di modo, che stringesse il piede, massimamẽte nelle parti di dietro; sarebbe non altrimenti, che se vn'huomo hauendo vn sassolino sotto la pianta, hauesse stretta di più la scarpa; e di quì facilmente al Cauallo potrebbe crepar'vn quarto. Nè egli approua l'vsanza di coloro, che mettono tal volta certi anelletti ne i ferri de i piè dinanzi, con dire, che il Cauallo alza meglio le braccia, & imbrandisce le spalle: e non s'accorgono, che quella prestezza, che talhora si mostra, è cagionata dalla passione, che per quelli si sente; non da aiuto, che se ne prenda, si come nel trotto si può vedere, che quanto più faticoso è il terreno, tanto più tosto il Cauallo, quantunque debole, alza le braccia, per fuggir quella pena, che ne patisce. Dannose parimente son quelle creste, che per non fare sdrocciolare il Cauallo, alcuni adoprano à i piè dinanzi: e però saria meglio per tal'effetto vsar quella sorte di ferro, che si fa per Ginetti, e Barbari, quando al Palio si dee correre, & è in modo, che nella parte di fuori egli hà à guisa d'vna seghetta, vn cerchiello attorno, che senza nocimento veruno del piede, afferra il terreno mirabilmente, potẽdosi far le punte del cerchiello più ò meno acute, come l'huomo voglia: pur che egli sia di ferro crudo, e temperato, e bẽ battuto: perche non essendo duro, aßai tosto si frusterebbe. Auuertasi però, che in tal ferratura la grossezza di dentro deurà esser'eguale à i denti del cerchiello: al cui mezo chi voleße far' hauere alquanto nell'Imbordito, potrebbe farlo, pur che l'Imbordigione fusse più bassetta di eße punte.

Chiamarsi

Imbordigione che cosa sia.

A Chiamesi Imbordigione quella Pancietta, ò quel rilieuo, che alcuni sogliono fare nel mezo de' ferri, talhor minore, e talhor maggiore; per difendere meglio la pianta del piè dinanzi: ma ella non è gioueuole ad ogni sorte di vnghie, e bisogna, che sia fatta, & accompagnata come si dee. Ordinariamente il ferro del piè dinanzi non dee auanzare l'vnghia nella punta, eccetto se ella vi fuße frusta, e consumata, ma dee bene eßerle uantagioso ne i lati, dal mezo à dietro, per farle vtilità. Di dietro poi egli dee eßere posto al segno eguale alli suoi confini, altrimenti se auanzaße in quelle parti, il Cauallo co' ferri di dietro potria aggrapparsi, e se mancasse, ne patirebbono le calcagna; lequali nel tenerume dell'osso loro, che volgarmente diciam Fettone, deuranno honestamente essere aperte, non en-
B trando però troppo indentro, massimamente se non vi fuße quella bontà, che si richiede; perche facendo altrimenti, si farian deboli, e più strette. E quando il calcagno per auuentura si trouaße indurito di modo, che non si potesse adoperare Incastro per aprirlo, e tor dell'vnghia (si come tal volta per trascuraggine di chi n'ha cura, suol' auuenire) bagnisi prima con acqua calda, ò con vn ferro caldo si scaldi, che così diuerrà sì molle, che potrà torsene quella parte, che si richieda. Dalla punta dell'vnghia si torrà quello, che vi si vedrà essere neceßario per darle quella proportione che le conuiene: ilche si conoscerà con far porre il piede in terra. Fatto
C questo, si metterà con l'Incastro ancor la Cassa, auuertendo però, che non si giũgesse accanto al viuo. Hor come l'vnghia sia tutta acconcia, aggiuaglisi il ferro con eßa; e come si veggia ben aggiustato, che vẽga a cõprendere tutta l'vnghia, nõ eßendo scarso, nè uantaggioso, oue non bisognaße; fermisi cõ due chiodi del forame di mezo, de' quali il primo sia della parte di dẽtro, l'altro della parte di fuori: indi si chiaui il rimanente; e piegatigli tutti dietro al corno ingiù, come si fa; taglinsi presso ad eßo corno, tanto che si possa fare la ribattitura, ma prima ch'ella si faccia di fuori; si deurà col martello battere bene in sù la testa de' chiodi, di vno in vno, tenẽdo calcata la tanaglia sotto la ribattitura, che sopra il corno sarà da
D farsi: laqual ribattitura se'l Cauallo è solito di toccarsi nelle braccia, ò nelle gambe, si deurà fare (massimamente nelle parti di dentro) con diligenza non poca; E per prouedere à l'offesa, che quindi potrebbe nascere, saria bene far nel corno con vn bottone di ferro affocato tante fossette, quãte ribattiture di chiodi si deuran fare, che così rimanendo ascose, non potran nocere: e per ornamento dell'vnghia non si manchi di chiudere i buchi, i quali haranno lasciati i primi chiodi, tingendo ancora di vn bel nero tutto il corno, che appar di sopra. I chiodi per tutti i piedi (oltre all'essere honestamente larghi, sottili, e lunghi) si richiede, che non

siano

siano sfogliosi, nè troppo duri: & a' Caualli communi, se ne mettano otto, ò noue per ogni ferro: a' Corsieri, ò Frisoni dieci, ò vndici, e talhor più. In alcuni altri tal volta bastano sei, ò sette. Auuertendo, che quando sono dispari, la maggior parte d'essi ha da esser posta dal lato di fuori: perche non è così sensitiua questa parte, come quella di dentro: Ma molto più necessario è auuertire, quando auuiene, che vn medesimo chiodo s'habbia più volte à mettere, e ricauare; che non si faccia qualche Trattamessa, peggior della Inchiodatura, sfogliandosi il chiodo, ò con la punta toccando il viuo: E però apra ben gli occhi il Meriscalco, massimamente quando il piè del cauallo è ben nudrito; nè mai comporti, che l'vnghia auanzi il ferro; perche di leggier si guasterebbe; ma quando ella sia ferrata, e si veggia qualche pochetto restar di fuori, taglila col coltello, e mezzo, e poi poliscaui con la Raspa: Miri ancora, che non s'inganni, quando la ferratura per essere grossa, dura assai senza frustarsi; non accorgendosi, che fra tanto l'vnghia è cresciuta, e'l ferro viene à riposar sù i polsi, astringendoli di maniera, che faria tosto crepare vn quarto, se à rimettere si dimori. Nel piè di dietro l'vnghia deurà essere tanto tagliata, che venga alla sua conueneuole proportione, guardando però, che non s'intacchi tanto, massimamente nella punta, che ò con l'Incastro, ò col chiodo si giunga al viuo. Di dentro ancor conuerrà ben nettarla, aprendo le calcagna con quella consideratione, che in tutto bisogna hauersi. Il ferro loro quando si voglia far vantaggiosetto di dietro, e ne' lati di dietro, non fia dãnoso, anzi gioueuole; il resto poi ha da stare eguale cõ l'vnghia. Vsasi per li piè di dietro il ferro, che habbia alquanto del lunghetto, con vn ramponcino dal lato di fuori; essendo nel lato di dentro tal grossezza nel ferro, ò lasciãdosi tale altezza nell'vnghia di quella parte, che si venga ad agguagliare esso rampone: acciò che'l Cauallo non venga à porre in bilancia il piede in terra. Et volendo schiuar queste fatiche massimamente per non hauere à leuare troppo dell'vnghia da quella parte, doue fusse quell'vn rampone (ilche non sarebbe se non dannoso) se ne potrebbono mettere due, pur che fussero mediocri, nè molto alti, nè molto puntuti. Certamente i Ramponi à i ferri son necessarij, quando s'è da caminare per luoghi aspri, ò montuosi, ò agghiacciati, ò doue siano falli di terreno rampante, ò pur di selci: ma da l'altro canto è da auuertirsi, che a' Caualli, i quali caminano vn pocco à stretto, non è bene far ramponi dalla parte di dentro, perche facilmente si taglieranno col mettersi l'vn pie de sopra l'altro. A' Caualli, che hanno le gambe bouine, non solo conuengono i ramponi, ma etiandio son da farsi i ferri più alti della banda di dentro, che dal di fuori, per coprire quel naturale difetto. Et in somma

Vnghie di dietro, come haranno da tagliarsi.

Ferri per li piè di dietro.

Ramponi quãdo necessarij.

E F G H

possiam

A possiam conchiudere, che i Ramponi si deono fare ò grandi, ò piccioli; ò di dentro, ò di fuori, secondo che la qualità del Cauallo parrà richiedere. Non mancherò tuttauia di soggiungere, che si trouano alcuni, i quali dicono, che quanto più il Cauallo si taglia, tanto più gli son conueneuoli i Ramponi, affine che egli medesimo si gastighi, si come egli medesimo si fà il male; & adducono l'essempio delle balle, che si mettono a' Caualli tardi, o stretti nel caminare. Altri fanno questa distintione, che à Cauallo, che si ritagli, non per magrezza, o stanchezza, ch'egli habbia; ma per vitio naturale; non è da mettersi rampone dal lato di fuori, così ne i ferri dinanzi, come in quelli de i piè di dietro: anzi dal medesimo lato è
B da scemarsi più l'vnghia, che non si farebbe per l'ordinario: e'l ferro nel quarto di dentro si deurà fare più grossetto, che in quel di fuori. E se ciò non bastasse à vietar la ritagliatura, sarà bene, che'l ferro nelle parti di dētro habbia una grossezza à guisa d'vn bottone, che nō occupi più di vn buco di chiodo; e nel calcagno sia ancora sì grosso, che agguagli quel tal bottone, e che la verga di esso ferro sia eguale all'vnghia in quella parte, essendo l'altra senza rampone, e più bassetta. Con leuar del ferro tutto il quarto di dentro (come alcuni costumano) il Cauallo non manca di ritagliarsi, e quella parte sferrata, che molto è sensitiua, si viene ad indebolire: però meglio sia à rimediare con gli altri modi; Ma se'l Cauallo si
C ritaglia per cagione di mettere in terra il piè mancino; in tal caso da quella parte del ferro, doue anderebbe il rampone, quando si facesse nelle parti di dentro; conuerrà, che si scemi alquanto, non già che rimanga più corta, ma più stretta dal di fuori; leuandone tanto solo, che iui non sia eguale all'vnghia, presso alla quale il ferro in quel poco spatio si farà anco più sottile, che non sarà il resto di quello istesso lato, ilquale di grossezza harà da esser conforme all'altra parte; acciò che'l piè si possa giusto fermare in terra. All'incontro, se'l Cauallo fusse naturalmente assai sparto, bisogneria dalla parte di fuori fare, che'l ferro, oltra il rampone, hauesse vn rilieuo maggiore dell'ordinario; ma non fusse così grosso
D dalla parte di dentro: anzi da questa parte saria da abbassarsi l'vnghia più di quello, che si farebbe, quando non fusse per tal cagione: Intendendo però, che mentre si cerca di prouedere in vna parte del piede, non si venga à far danno all'altre; ma che consideratamente si miri à tutto. Quando il Cauallo co' piè di dietro s'aggiunge in qual si voglia parte dinanzi, procede dall'essere più sollecito, e presto ad alzar le gambe, che le braccia: onde, si come si desidera, ch'egli sia balzano più tosto di dietro, che dinanzi, acciò che da quello humor flemmatico si vengano à far pigre quelle parti, che manco importano, e che sogliono offendere

l'altre nel detto modo; così in vece della Natura, sarà da vsarsi l'arte, facendo più graue il ferro del piè di dietro, con metterci vna Barbetta, che vada sù la punta dell'vnghia, laqual punta in questo caso deurà tagliarsi più dell'vsato, sì per accōmodar meglio la piega del ferro, e sì per fare il piedi più debole in quelle parti: ò veramente facciasi, che la punta del ferro del piè di dietro sia grossetta, e tanto scarsa, che non giunga alla punta dell'vnghia, perche così aggiungendosi, verrà à riceuere offesa assai minori. Quādo si volesse prouedere solo all'Aggrapare, ò come volgarmente dicono Scalcagnare, si può fare il ferro del piè dinanzi, che non esca de dietro fuor del cōfine dell'vnghia; ò veramente, che sia riuolto sopra il calcagno al Turchesco modo: ma bisogneria, che al possibile fusse leggiero, acciò che per la grauezza, di quello non rimanessero le braccia più impedite, e piu pigre: Consideri adūque ogni cosa il Caualiere, e secondo il bisogno si risolua, che già di questo riuoltare il ferro, ò sù la punta, ò sù'l calcagno, egli si potrà auualere in ogni altro caso, che ò l'vna, ò l'altra parte richieda d'essere difesa, ò perseruata. E perche le considerationi più importanti consistono in discernere le diuerse conditioni dell'vnghie: sarà bene, che distintamente qui si discorra (secondo le regole del Fiaschi, e di altri Prattici) qual cura, & auuertenza à qual'vnghia sia conueneuole; non guardādo al color solo; poi che delle nere, e delle bianche, e delle mischie, se ne veggiono ottime, & anco pessime senza regola; Quando dunque il piede è sodo, e forte, di honesta temperatura, col corno liscio, e proportionato, col fetton buono, e cō le calcagna larghe, mediocri tra l'alto, e'l basso: gli starà bene vn'ordinaria ferratura al modo, che quì di sopra si è descritto. Quell'vnghie, che son già forti, ma nel tempo del caldo patiscono grādemente; perche diuengono tāto asciutte, che'l Cauallo à gran pena vi si può reggere: bisogna che sian di continouo immorbidite cō cose humettatiue, e che lor si faccia vna ferratura nè stretta, nè scarsa, nè che dia passione in modo alcuno: e facendola vn poco imbordita, saria pur bene: Ma perche tali vnghie (massimamente quando la punta si lascia per trascuraggine troppo lunga) si voltano in dentro ageuolmēte, e si astruppano, & incastellano; bisogna che vi si habbia gran diligenza, & attentione. Incastellato s'intende il piedi, quando il calcagno si stringe, e nel Garetto si sente vn calore oltra naturale; e se si batta sù'l corno, egli risuona come vna zucca: lequali cose auuengono per non hauer'il piede quel nudrimento; che gli bisogna, essendo ristretta la via: onde dee scorrere il buono humore, concorrendo più tosto in alcuna parte di esso piede humor cattiuo. Altre vnghie paiono dure, ma la loro durezza assomiglia al vetro, spezzandosi

Auuertēze intorno all'Vnghie.

Piede incastellato, qual se intenda.

A dosi facilmente, si che spesso nel ferrare ne saltan pezzi: e posto il ferro, non sta guari, che crolla; e s'vna volta il Cauallo metta il piè in sinistro ò in qualche buco, o che vada per luoghi sassosi, o pur fangosi, vi lascierà il ferro, con parte ancor dell'vnghia: Queste dunque sì vitriole, bisogna che continouamente si tengano vnte di buoni vnguenti, & a' lor ferri non si mettano Creste, ò Barbette, o Ramponi, o Imbordigioni, perche l'vnghia si verrebbe à spezzare, & à guisa di fritella si allargherebbe quel poco, che vi restasse: ma siano del tutto eguali, e giusti dal mezo innanzi e dal mezo à dietro grossetti, e larghi di verga massimamente nelle calcagna. Altre di color bianco, son chiamate Ghiacciuole, che a guisa di B ghiaccio si rompono parimente ogni volta, che l'vnghia auanzi il ferro, o che'l piè non si metta eguale in terra: però la ferratura ha da essere, che proueggia ad ambi due tali inconuenienti, auuertendo, ch'ella nō venga à posarsi di sopra i Polsi: e perche spesso auuiene, che essendo, o per Rinfusione, o per altra causa concorsi humori ne i piedi; la pianta è rimasa tanto piena, che quasi tocca terra, non è bene vsare i ferri imborditi, come vsano alcuni ignoranti, i quali credendosi aiutare per vna strada, non s'accorgono, che per l'altra vengono à fare maggiore offesa, come prossimamente s'è detto: ma il meglio fia, che'l ferro si faccia grossetto da i lati, e sottile nel mezo, & in tal maniera che quella sottigliezza venga à dar luogo alla pienezza: e quando ciò non bastasse, facciasi il ferro C non pur sottile nel mezo, ma vn poco imbordito, pur che da i lati di fuori sia in esso ferro vna seghetta, che circondi la pianta, la qual seghetta sia alquanto piu alta dell'Imbordigione: e cosi il piede verrà ad essere conseruato senza alcun danno. Potriano bene in luogo della seghetta seruire i chiodi, co' quali s'hauesse à fermare il ferro, facendosi di testa sì fatta: che honestamente rileuino, come i chiodi Francesi, i quali giouerebbono anco à non far slisciare, o trascorrere il Cauallo. E perche quando questi piedi Ghiacciuoli, & Vitrioli, non son ferrati, come si deono, ma i ferri vengono loro à stringere le calcagna; si fa nell'vnghia dal mezo à dietro incominciādo dalla corona, e tirādo al basso; vna crepatura, che volgar-D mente si chiama Quarto; è da sapersi come in tal caso è di mestiero, che al piè si porga aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperta quella parte doue l'vnghia è crepata (accioche su'l male non venga cosa, che più l'inaspri) finiscano presso alla crepatura, & iui sian più grossette dell'ordinario: poi come o per vntioni, o per se stessa la crepatura si sarà ricongiunta, e calata al basso, si potrà adoperare il ferro intero di quella maniera, che miglior parrà; sopra tutto auuertēdo di non dar souerchia fatica all'animale, e di tener guardate da ogni passione quelle parti dal me-

Vnghie ghiacciuole.

Crepatura chiamata Quarto.

zo à dietro, massimamente quando di lor natura si conoscono deboli, e sog gette à si fatti mali: con ciò sia cosa che si trouano alcune sorti di piedi, che quantũque sian forti, & asciutti nell'altre parti, hanno tuttauia mor bidissimo il tenerume dell'ossa, & i calcagni, abbondandoui vn certo humore putrido, che intenerisce quel luogo, si che non può sopportare all'incontro durezza alcuna: A tali piedi non solo conuengono separati rimedi, per tener morbida la punta, e dißeccare i talloni: ma bisogna; che in eßе vie piu che in altri si guardi il Mariscalco di non entrar troppo con l'Incastro in quella parte si molle, che stà sempre in periglio di incastellarsi per se medesima. Il ferro loro sia vn pochetto imbordito, che non li faccia stringere, come naturalmente si stringeriano, & habbia le verghe di dietro große, e larghe, & eguali in terra, senza rampone, e piu vicine del consueto; laqual ferratura è piu bella in vista, e piu leggiera, e non meno vtile del ferro à Ponticello, che alcuni vsano somigliante à quello, che per li Muli tal hor s'adopra. Parimente senza rampone, & imbordita non molto alto, si richiede la ferratura per quelli piedi, che son chiamati Codogni, fatti a guisa di quei del Mulo, alti di calcagna, e ristretti insieme. Ne i quali, poi che consideratamente si sarà aperto il Tallone, potrà abbassarsi tanto, quanto si conoscerà essere di mestiero, per dargli la sua proportione, attẽdendo poi à tener quella parte piu morbida che si può. La tenerezza de' piedi, e massimamente nelle calcagna, e ne' Fettoni suole il piu delle volte auuenire in Caualli nudriti in luoghi paludosi, ò fangosi: però quando queste parti si veggiono troppo molli, richiedono per alcuni mesi ferrature con certi mezi ferri, che si dicono à lunetta: perche andando dal mezo indietro cosi sferrati, si verran quiui ad indurire, e si auuezzeranno insiememente à solleuare le braccia, e le spalle con piu agilità, e prestezza, mentre che vorranno schiuar la passione che sentiranno dal porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare. Vero, che tali Caualli son da essere faticati con discretione, in luoghi non sassosi, nè di sodo terrenno: perche non solamente nell'vnghie, ma ne i nerui delle braccia, e conseguentemente in tutto il corpo verrebbono à danneggiarsi: & è da auuertirsi, che non si stia tanto à rinouar la detta ferratura, detta à lunetta, che il piede vi volga la punta in sù e nel mezo si troui stretto, come per poca diligenza del curatore tal volta auuiene: Poi come si scogeranno le calcagna alquanto indurite, si potran mettere i ferri di tutti compiti, che sian großetti di dietro, e larghi di verga, e senza ramponi: soura tutto mirando, che'l piè si metta eguale in terra. E se mai auuiene, che'l cauallo ò per infermità hauuta, ò per mal costume, ò per essere stato mal ferrato, non poßa spianare in terra il piè

Piedi codogni.

E F G H

di

A di dietro, ma camini sol con la punta: il rimedio sia, che tagliata la punta dell'vnghia piu dell'ordinario, vi si metta ferro, che sia cō due ramponi, ò veramente, che habbia in punta vn Ritorio, che l'auanzi, che cosi egli sarà costretto à riporre il garretto in terra. Poi quando si conoscerà lui poter caminare sicuramente, leuato questo, Ritorio, gli si metterà vn ferro ordinario con due ramponi, lasciando sempre il calcagno piu alto di quel che si farebbe, quādo questa cagione no'l richiedesse. Ma perche spesso accade, che alcun cauallo nell'essere ferrato, massimamente di dietro non istà quieto; non è da tralasciarsi il modo, che in tal caso debba osseruarsi: percioche il mettere al naso le Meraglie, o stringer l'orecchia cō la B corda posto dentro vn bastone, come a' dì nostri s'vsa; nō son cose, che cō uengono, se non a' Frisoni, & altri Caualli villani, poltroni, e vitiosi: ma quei, che sono generosi e gentili d'animo, quanto piu son astretti: cō tormē to, più diuengono fieri è più s'infocano; rassembrando i valorosi, e prodi huomini, che piu con la cortesia, che cō la brauura si lascian vincere: però con tali bisogna vsare piaceuolezza, facendogli stare alcun'à cauallo, che hor con accenti dolci, hor con terribili il trattenga, grattādogli (quā do s'acqueti) il collo, e'l capo. Il che se per auuentura non gioui, siangli con grosso panno couerti gli occhi; perche non uedendo lume si potrà quie C tare: E nòn quietandosi ancor con questo, allhora si potranno imbalciare le braccia con la gamba, che non vuol ferrata, ponendo all'altra vna balza con vn'annelletto dentro, & in quello si metterà vna corda intreccia ta con la sua coda, la qual corda si tiri tanto, che venga ad alzar quella gamba, quanto sarà necessario, e cosi tenuta da vn'altro sospesa, commodamente potrà ferrarsi; Et in caso, che non si potesse far, ch'egli tenesse al zata la gamba, senza trar calci, siagli legato al collo vna cigna attacca ta alla giuntura del piede, e tengasi da alcuno tirata tanto, che alla fine e gli l'alzi. Ma se còn tutti questi prouedimenti, egli stessi pur ostinato di non lasciarsi ferrare; allhora sia messo nel trauaglio, ò gittato à terra: & D vsi ogni cosa per forza, & ogni industria, ch'egli non resti vinto nella sua pertinacia: altrimenti prenderia vitio di non lasciarsi mai piu ferrare. Hor poi che de gli ordini appartenenti al ben ferrare, mi par che a bastan za si sia trattato: non sarà fuor di proposito a soggiungere, come à quei mali, che dal mal ferrare sogliono procedere, cautamente si possa in ogni accidente rimediare. Trouo dunque le Inchiodature soler' auuenire di tre maniere, secondo che da Giordano Ruffo, e da Pietro Crescenzo si scriue, e da Lorenzo Rusio si conferma. La prima specie quando il Tuello profondamente resta danneggiato dal chiodo: e molto pericolosa; perche il Tuello, è vna certa tenerezza d'osso fatta à guisa dell'vnghia,

Rimedi à far star i Caualli queti al ferrare.

Moraglie à quai caualli conuengono.

Mali che procedono dal ferrare, e suoi rimedij.

Tuello.

che nudrisce, e mantiene l'vnghia; e trahe à se tutte le radici di quella: E
se egli dunque ha riceuuta l'offesa assai profonda, il miglior rimedio fia
dissolar l'vnghia nel modo, che già di sopra s'è dimostrato: Se l'offesa è
poca, scuoprasi con qualche atto ferramento la Sola presso la piaga, e ta-
gliasi tanto de l'vnghia, che'l mal d'ogn'intorno si possa toccar insino al
fondo: e scoperta bene l'Inchiodatura, assottiglisi la Sola per tutto, e spe-
cialmente da presso al male, si che l'vnghia no'l prema più, ne gli si ac-
costi vn buono spatio; perche altrimenti il saldar della carne, e'l rinoua-
mento dell'vnghia s'impedirebbe: Fatto questo empiasi la piga di stoppa
bagnata in bianco d'vouo, poi si curi con sal trito, e fortissimo aceto, ò
con polue di galla, ò di mirto, ò di lentisco, lauato pria con aceto il luogo F
offeso. Lodasi bene, che l'Inchiodatura insino al quarto di non si scuopra,
accioche datosi spatio à gli humori di raunarsi, meglio si possano poi ca-
uare, ma oltra il quarto non è da lasciarsi più stare in esso luogo l'Inchio-
datura humore alcuno; perche tutta l'vnghia si verrebbe à corrõpere, e
putrefare. La seconda, quando il chiodo ha fatta magagna tra il Tuello,
e l'vnghia, è meno pericolosa, per non essere offeso il Tuello se non dal la-
to: e la cura è questa, che scoperta l'Inchiodatura insino al viuo, e taglia-
ta (come s'è detto) l'vnghia in maniera, che niente s'accosti al male, pri-
mamẽte la piaga si laui con tepido aceto, poi s'empia tutto di sal minuto,
e di sopra vi si metta vna pezza pur d'aceto bagnata, mutandouela di G
mattina, o di sera: facendogli tutto il pie tenere bene infasciato. La ter-
za specie, quando il chiodo senza tocar'il Tuello è passato tra'l viuo, e
l'vnghia; è più ageuole à curarsi, perche tagliata bẽ l'vnghia di fuori, fin
che si sia trouata l'offesa, c'ha fatta il chiodo, accioche non possa restarui
dentro nè lorditia, nè putrefattione veruna, basterà mettere nella piaga
ò seuo, ò cera, ò olio, ò altra cosa vntuosa molto ben calda; ò sale, e tarta-
ro pesti insieme; ò sale, filigine, & olio mescolati. Puossi ancora adoperare
quanto nelle due altre cure s'è ordinato, ma il miglior rimedio per ogni
sorte d'Inchiodature è tenuto questo, che fatto bollire in picciolo vase al- H
quãto di sale trito, si leui dal fuoco, e vi si aggiũga quattro volte tanto di
terbẽtina; & incorporata ogni cosa insieme, se ne empia (quãto più calda-
mente si potrà fare) il luogo dell'Inchiodatura, dapoi che sarà stato ben'i-
scoperto; e raffreddato che sia, vi si sparga sù, polue di solfo viuo; poi vi si
leghino bene stretti piumacciuoli di stopa: e se bisognasse caualcarlo, met
tauisi di sopra bõbace mista cõ seuo. Oltr'acciò ogni volta, che nel piè fus-
se entrato ò chiodo, ò legno, scuoprasi bẽ la piaga, poi vi si butti dẽtro olio
bollẽte, e raffreddato e cõsumato quell'olio, mettauisi terbentina pur fer-
uente, che empia il luogo (sempre tenendo il piede alzato) e raffreddata
ancor

Cura per l'Inchiodatura.

A ancor questa, sparganisi del solfo ben trito, e postoui soura vn piumacciuo lo di stoppa, ferrisi, e caualchisi alla sicura: benche meglio sarebbe a tenerlo in riposo per qualche dì. E quando per queste tali offensioni s'habbia à tagliare l'vnghia, per ricercare l'inchiodatura; mettauisi (prima che'l piè si tocchi) vna pezza ben calda, empiastrata di seuo, crusca, ò solfo (co m'altri pongono) e malue bollite insieme in aceto, fin che si sia la Putiglia ben fatta spessa; e tal pezza vi si lasci star'infasciata per dodici hore, che cosi mitigato il dolore, & aperti i pori, l'unghia si trouerà più ageuole a tagliarsi: E se mai auuenisse, che per ignoranza del Mariscalco, ilquale non habbia saputo scourire, ò curar bene l'Inchiodatura, la putrefattion del male, che si trouerà nel piè rinchiusa, per non hauer'altroue vscita, si facesse la via tra'l viuo, e'l morto dell'vnghia; rompendo su'l piè la carne, e buttaße di fuori marcia, e poltroneria, bisogna, che questa piaga di sopra si curi come la sopra posta, e l'inchiodatura di dentro si cerchi sotto la sola del piede insino al viuo, poi si medichi al par dell'altre, che si son dette. M. Pier'Andrea, nell'Inchiodature fatte di fresco senza produr materia, ò bratta: subito leuato il chiodo, senza cauar'altri menti l'unghia, metteua su'l bugio vn pezzo di zuccaro Candi, alqual'ac costando vna verga di ferro, infocata, ve lo faceua liquefare, e fonder dentro: poi ripieno: e couerto il detto bugio con seuo, tornaua a ferrare il C Cauallo: e doue non si fusse trouato il zuccaro, poneua mele. Se l'Inchiodatura era vecchia, e che hauesse fatta materia; cauaua il luogo della magagna, guardandosi di far sangue: e poi vi metteua stoppa bagnata con bianco d'vouo, o con orina d'huomo: e di sopra poneua del seuo, e cosi il ferraua: Tuttauolta vi metteua mastice seluaggio, e poi tornaua alla Stoppata, Oltra sì fatte Inchiodature, egli diceua, che qual si voglia Subattuta, o (come altri dicono) Sbattitura, viene communemente per lo Lambroßare, ò Roinare, cioè tagliare dell'vnghie, & in ogni modo è dannosa molto; laquale in qualunque parte del piè fusse auuenuta, era da D lui curata, con mettere dentro il male, sterco di Porco bollito in aceto, o nel medesimo modo cenere; e se ciò non bastaua, egli riconosciuto il luogo della Subattitura, vi cauaua cō una Legretta, sì che si fuße potuta uotar la materia quiui accolta, e se'l male era nei Fettoni vi metteua terebentina, & olio insieme bolliti; e se in altra parte, vi poneua sale, & aceto forte: E per riconoscere il luogo del male, vsaua d'infasciare il piede con vn panno di lino bagnato di qualche vnto, che doue tale panno restaua piu tosto asciutto, iui scorgeua, che il ferro haueua premuto, e subitamente il faceua cangiare, abbassando la punta; oltre che donde il ferro pareua piu lucido, iui diceua essere piu consumato, premere in quella banda.

banda. Giouan Battiſta Ferraro per tutte le Sbattiture, Inchiodature, Ammacature, e Premiture di ferri, dice eſſere lodatiſſimo il bagno fatto a i piedi con brenno bollito in acqua con aſſungia: perche il luogo ſi viene ad indolcire, eſſaltandoſi per li Pori la malignità degli humori, iui adunati per lo dolore: e quando ciò non giouaſſe, loda, che ſotto la pianta ſi metta caldo orzo peſto, bollito in vino; ò ſterco freſco di porco bollito in aceto con graſſo di Cauallo, ò graſſo di Porco, & aceto all'iſteſſo modo. Luigi Vento per curar le Premiture del ferro, faceua bollire in vn pignatto pien d'acqua, orzo mondato, poi peſto nel mortaio, e fatto come vna paſta, il faceua bollir di nouo con mele, aggiuntaui vna oncia di cimino trito: e queſto vnguento poneua per tutto il piede, hauendo prima vnto d'aſſungia e dentro, e fuori. Le Inchiodature egli curaua, vngendole due volte il dì per otto giorni con liquore, ò decottione di vna Biſcia prima abruciata, e poi bollita in olio: Altre volte cercata l'Inchiodatura, vi metteua vn poco di ſale, e ſopra il ſale vn poco di ſpogna, e di polmone; chiudendo il bugio, che'l chiodo haueua laſciato: e s'el la haueſſe già rotta la Coruara, ei tagliando dell'vnghia, allargaua la piagha, e poneaui ſtoppa bagnata con bianco d'vouo, e ſal minuto, ben dimenati: e'l ſecondo dì vi metteua aſſungia con roſſo d'vouo, e coſi rifreſcaua ogni dì; fin che l'unghia reſtaua ſana. Gl'Incanteſimi, ch'egli coſi in queſti come in molti altri mali taluolta vſaua in diuerſi modi: eſſendo forſe quei tempi ancora inuolti ne gli antichi errori, io non mi curo di raccontare, perche gli reputo per ridicoli, & in tutto vani: ma dirò bene vn'vntione, con la quale egli non pur le antiche Inchiodature, e le Sole de' piedi, che per qual ſi voglia cagione ſi fuſſero ammarcite; ma ſanaua ancora i Chiouardi, e le Crepaccie, & ogni ſorte di humori concorſi al piede: Oltr'à ciò in ogni male, che fuſſe peruenuto per premitura di ſella, ò Barda, & in ogni morſicatura, e ferita, con grandiſſimo giouamento l'adoperaua; affermando, che niuno deurebbe mai ſtarne ſenza: E queſta era, che preſa vna ſcodella di mele, e tanto di aceto forte, quanto capiſſe in vn quarto di vn bicchiero: e miſti inſieme con vn pochetto d'olio, & vn pochetto di ſeuo di caprone ben peſto, gli faceua bollire in vn pignatello, ſopra vn poco di bragia, fuor del fuoco, menandogli bene con un baſtoncello: poi come vedeua la decottione arroſſita, vi aggiungeua vn Torneſe di verderame, & vn'altro di vitriolo, riddoti in ſottiliſſima polue, e ſempre agitando, gli faceua cuocere, fin che l'unguento fuſſe venuto alla ſua perfettione, ilche ſi conoſceua da vederlo roſſo, e che gittatane con la punta del baſtoncello vna gocciola ſù la pietra, incontanente quagliaua. Poi quando voleua medicare le ferite, ò morſicature, ò premiture di

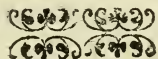
Premitura di ferro, come ſi curino.

Chiouardi, e crepaccie come ſi curino.

E F G H

A re di Barda, ò Sella, egli prima lauaua quelle con vino bianco bollito con rosmarino, poi rasciugatele, ve n'vngeua due volte il dì. Le Crepaccie, e gli humori lauaua con acqua calda netta, poi rasciutte con panno netto, vi faceua la detta vntione con la mano, senza metterui altra legaccia. Nelle Inchiodature, ò sole marcite, ò sterponate di legno, ò di ferro, ò d'osso, che'l Cauallo hauesse dentro il piè riceuute; lauaua la piaga con sale, & aceto caldo; & allargaua il luogo sì, che l'vnguento vi fusse potuto ben penetrare. I Chiouardi, egli primieramente faceua rompere, empiastrandoui vn poco di sterco humano fresco: poscia per ammarcire, e tirar le radici, vi metteua la Potrella; ò veramente vn pezzetto di verB derame acconcio à guisa d'vno Stigillo, e come la piaga s'era scoperta, & allargata e purgata alquanto: meteua nel bugio vno stigillo di stoppa bagnato di questo unguento, fasciandolo poi con pezza: il quale stigillo ogni tre giorni impicciolitua, per fare chiudere il bugio à passo à passo; ma prima, che vi mettesse la stoppa vnta, ogni fiata vi faceua lauagione con sugo di chelidoni: e così curaua quei mali, che già son molto pericolosi d'infistolire.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

C

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

Della Gloria del Cauallo,

LIBRO OTTAVO.

SSENDOSI nel precedente libro trattato del modo, con che sia da gouernarsi il Cauallo per conseruarlo in sanità & in buono, e bello stato; conueneuole cosa hora mi pare, che si tratti, come da quei morbi, ne' quali fusse egli già incorso, liberar si possa. Intendendo però de i più notabili, & importanti, e che da huomini di questa professione intendenti sono stati osseruati, Perciò che s'io volessi trattar di tutti quei mali, che gli possono auuenire, oltre, che troppo smisuratamente crescerebbe questo nostto volume, tenerei vna impresa diseguale alle mie forze, trapassando i termini della mia professione. Faremo dunque, e meritamente, principio dalla testa, per hauer ella fra tutte l'altre membra in ogni specie di Animali per sorte hauuto il principato, essendo stata posta, nel più eminente luogo del corpo con tanta degnità, che de i cinque sensi dati dalla Natura à gli animali, ella ne tiene quattro, che son l'odorato, la vista, l'vdito, e'l gusto, hauendo anco'l tato commune con l'altre parti. Ma quanto il capo è più eccellente, e soura gli altri membri ha potestà, tanto à maggiori pericoli è sottoposto. Perciò che sogliono spesso i caualli sentire nella testa eccessiue doglie: alle quali douendosi prestamente rimediare, sarà bene à conoscere i segni, i quali sono (come

Testa mē bro principale.

Cure pi mali della testa.

Vegetio

A Vegetio dice) che cosi attorno à gli occhi, come ancor nella lingua, nel palato, e nelle labra si veggiono enfiagioni, lequali crescendo il dolore, piu forte crescono: il Giumento ricusa il pasto, nel caminare vacilla da tutto il corpo, e quasi odorando quãto ritroua, si spauenta dell'ombra propria: e perche tai dolori vengono il più delle volte da corrottione di sangue sparsa in quelle vene, che sono intorno alle tempie, del quale i pannicoli del ceruello si stendono sì fattamente, che l'animale sente dolor grande in tutta la testa, se l'offesa è egualmente per tutto, ma se piu in vna banda, che in vn'altra egli diuiene (come Vegetio dice) Appioso, cioè, Hemicranico, & aggrauato in vna parte del capo: col quale stà sempre chino alla Mangiatoia, senza mangiare, con gli occhi tesi, enfiati, e caliginosi, squassando le orecchie, e con vertigine continoua, va torneggiando, come a la macina. Perciò bisogna salassarlo in quell'istesso luogo, e fargli tenere il capo continouamente vnto d'olio, & aceto, e suaporarglielo spesso (essendo verno) con sacchetti pieni di orzo cotto caldo, che sia stato macerato prima nell'acqua vn giorno innanzi. Gioua etiandio cauar sangue dal palato, o fatto cuocere sù carboni sterco di bue, sal nitro pesto, e sapone: che in aceto sia stato à molle, farne empiastro da por lo soura il ceruello, bagnando esso empiastro d'aceto. Ma che'l dolor del capo sia per conuertirsi in pazzia, i segni dice essere questi che all'animale grauemente gittato sù la mangiatoia, nascono spesse lagrime con gli occhi pesanti, l'orecchie stan diritte, l'anhelito spesso, il pelo secco, spessi tremori, e l'aspetto è brutto, e maninconico. Allhora son più da frequentarsi le fomentagioni del capo, trahendo sangue dall'vna, e dall'altra banda del collo, e si farà astener dal molto bere. Teonnesto dice, che'l cauallo; che ha doglia di testa non puote alzarla, ma la tiene sempre chinata à terra con l'orecchie, sbassate, con gli occhi tenebrosi, lagrimosi, e quasi sempre serrati, con difficultà riguardando, e non accetta cosa veruna. Allhora vuole, che cauatogli sangue dal palato, non dirittamente, ma à trauerso, gli si dia questa beuanda, che vale à prouocar l'orina: mescolando semenza d'apio con sugo di porri bolliti, & vino, & olio, e poi che harà caminato pian piano, lascisi riposare; indi si rinfreschi con acqua (come si fa nel mal dell'orzuolo) che se'l ventre si mouerà, cesserà il dolore, e per ristorare gli occhi, che ne diuengono scoloriti, non si manchi di fare vntione con mele, e sugo di finocchi. Eumelo, quando il cauallo con gli occhi infiammati, e con buttar per la bocca baue, dimostra hauer doglia di testa, vuole, che sù'l capo si butti acqua assai calda, si caui sangue dalla frõte, si diano à bere foglie di trifoglio peste, e si tenga in letto di strame ben dilicato. Se gli occhi fusser tesi, bisogneria cauar sangue dal collo, e dal

Segni quãdo il male sia nella testa.

Dolori del capo quando si conuertono in pazzia.

dal capo,e dargli à bere tre oncie di sale disciolto in acqua,ò per la sinistra narice buttargli vn sestario d'orina vecchia, oue fusser disfatti alquanti di quei vermi,che nascono tra'l terreno.Columella approua questo ordine,che s'apra la vena di sotto l'occhio,e che si bagni la bocca con acqua calda senza farlo mangiare ; il seguente dì gli si dia fieno verde, & acqua tepida,il terzo si dia dell'orzo con fien di veccie:e che si faccia bere poco la volta, fin che ricuperi la salute. Alcuni incorporando con olio vecchio,castoreo,salnitro,pece graßa,polue d'incenso,mandole amare,e bacche di lauro,ne ungono il capo, lauato prima con orina. Altri solamente castoreo, noci amare, ruta verde, e rosa vi empiastrano con aceto ò veramente disfatta in vn mortaio meza libbra di biacca, che sia stata in acqua ventiquattro hore in vase nuouo di creta, & aggiuntoui cera,tanto le pestano insieme,che rimangano bene incorporate ; poi mescolatoui vn poco di mele,ne mettono empiastro alle tempie del Cauallo, con le mani vnte d'olio. E questo rimedio egli afferma giouare ancora à gli huomini in qual si voglia dolore: douendo tutta la compositione eßere due oncie,e meza. Altroue dice, che la doglia del capo suol venire quando s'è preso il cibo in tempo non conueneuole, & ordina,che si caui sangue dalle tempie, fin che si veggia vscire sincero : poi fatta bollire in olio;& aceto forte (se fia di estate) od in olio,& vino(se fia di verno)la più sottile paglia,che si troua nell'Aia, facciasene fomentagione: ò con eleboro nero,e salnitro,ana oncia vna,mescolati con vino, & altrettanto olio facciasene ben caldamente vntione per tutto il corpo. Assirto approuando la detta vntione, massimamente dentro l'orecchie,soggiunge vna compositione vtilissima à dare per la destra narice. dissoluendo in vn sestario di vino odorifero nero venti rubache,& vn manipolo di frondi tenere di lauro,con altrettāto di scorze di melo granato,e mirra quanto sarian tre faue,e laserpitio, quanto due,pesta ogni cosa ben sottilmēte & essere pur gioueuole, che si caui sangue dalle narici, e che per bocca si dia bollita farina d'orzo.Vn'altra compositione fu da lui ordinata per gli humori, che scorrono dalla testa, Che incorporato butiro, ò olio con salamoia, e con mele,si butti per lo naso : poscia legato il capo in giù, si lasci andar pascendo. E s'egli patisse vertigine,repentinamente cadendo à terra, Hierocle vuole,che si adopri quella medicina, che riceue semenze di cipolle lunghe, & aloe ana oncia vna,pepe bianco oncie tre, e mele il quarto. Ma se dal concorso del sangue, ò della colera vien'il ceruello, ò veramente i suoi pannicoli ad infiamarsi, & apostemarsi, egli diuenutone frenetico,del continouo va saltando,e quasi indomito non si può ritenere,nè prendere, & appena puo reggere se medesimo. Della quale infermità

Vertigine.

A fermità, se ben l'animale sarà curato, nondimeno restando offesa qualche parte del ceruello, non saria sicuro, che non doueße rimanere inhabile da quel lato, che alla parte offesa corrisponde: onde saria difficile à voltarsi e sempre da quella banda s'andrà accostando alle mura: oltre che perduta la gratia del buono andare, egli pigramente mouendosi, non sentirebbe le battiture, & harebbe cosi la vista, come la mente più ingrossata: Però bisogna, che à i mali del capo, che sono tanto pericolosi: accortamente dal principio si proueda, adoperando la cura, che dicono del Cillo con quest'ordine, che parcamente cibato l'animale senza dargli orzo, al terzo giorno gli si caui sangue dalla vena matrice, quanto l'età, ò le forze B permetteranno, fatto questo, astengasi il primo dì dal cibo, e dal bere, il seguente si cominci à dargli bocconi di cauli cotti con istrutto di porco, e conditi con buon'olio, non restando di dargli ancora à mangiare lattuche tre volte il giorno. E se'l ventre sarà mosso fortemente, diaglisi in vece de i cauli, paglia, e crusca, non dandogli il dì seguente altro, che à ber dell'acqua: l'altro giorno poi mettasi in vna stanza da bagno, si che vi sudi, auuertendo però di traruelo per tempo, accioche il troppo caldo non gli serrasse lo spirito. All'hora freghisi bene con olio, & vino dandogli per bocca foglie di rafano con polue di nitro; indi fatto con olio cuocere in vase nuouo radici di cocomero asinino verde minutamente ta C gliate, dapoi che di tal decottione sarà rientrato il terzo, diasene vna hemina per tre giorni, accioche il ventre si muoua, o diaglisi per ta'l effetto vn danaro d'elleboro bianco ben trito cō mele disciolto in vna hemina di vin dolce, ò con tal vino due danari di scāmonea: Ma se'l corpo souerchiamente si moueße, diaglisi Anagallico con sugo d'orzata, che vale à ristringere, ò tra la paglia, e la crusca mettasi orzo fritto cō lēticchi a una libbra per vno: e cinque giorni dapoi attendasi à ristorarlo, leggiermente essercitandolo, secōdo, che si stimino rinuente le forze sue, e nel mangiare aggiūgasi il cibo di parte in parte; fin ch'egli sia ridotto al primiero stato, D nō mancando di purgargli il capo con la polue della radice Dianeria, che noi chiamiamo artemisia; ò di radice di lasero: insoffiata al naso per vn cannello; ò veramente con buono strutto mescolato con olio, legandogli il capo, e i piedi, poi come si conosca eßere bē purgato, si scioglia, et infondasi per l'istessa via butiro liquefatto con olio rosato, accioche si mitighi l'asprezza della purgatione primiera. Quādo il ceruello si è cōmosso nell'animale, dice Pelagonio conoscersi, ch'egli ha d'intorno à gli occhi enfiagioni, ricusa il pasto, camina torto, scapuccia spesso, e si cōmoue per tutto il corpo. All'hora egli vuole, che fattosi bollire con aceto nō molto forte, et olio laurino, ò (come dicono altri) rosato, venti bacche di lauro, meza libbra

Cura del cillo.

Ceruello commosso come si conosca.

di

di nitro, & vn mazzo di ruta ben trite insieme, se n'unga il capo, ilquale poi s'inuiluppi forte con vna pelle di lana calda, o veramente si metta in luogo delle dette cose soura il ceruello vn'empiastro di farina d'orzo, mi sticata con gomma, & a guisa di vn ceroto, pongasi fra l'orecchie con uin panno di lino, cera con olio di Cipro, dandogli per bocca sette Gamari di fiume triti con due oncie di sugo di cauli, aggiuntoui vn sestario di latte di capra con due ciathi di olio ben colati. Vegetio soggiunge potersi fare bocconi di due ciathi di mele, con vn sestario d'acqua calda, e disciolti in acqua fredda darglieli in beuanda, dandogli ancora a bere farina di grano, se sarà verno, ò d'orzo, se sia di state, con latte espresso di sugo di amilo, cioè, con sugo di grano macerato in acqua. Quando i Pannicoli della testa si son distesi (ilche prouiene da non hauer dormito, o dal non hauere ben digerito, ò dall'essere stato troppo stretto, o dall'hauer beuuto dell'acqua fredda nel sudore) si conosce, che l'animale quasi offuscato della vista; trema, e suda in tutto il corpo, e questa distentione è madre de gli altri mali, perche se prestamente non si rimedia a farlo cõpetentemẽte dormire, egli diuien frenetico, e pazzo affatto: subito dũque traggasi sangue dal collo secondo la proportione dell'età, e della statura, e fregato per grã spatio cõ aceto, & olio nella testa; e ne gli altri membri, tengasi in luogo ombroso (essendo state) cõ un buon letto di paglia sotto, acciochе tal morbidezza, e freschezza lo inuiti al sonno: poi con paglia, e crusca, o con foglie di lattuche, ristorisi dolcemente, facendolo caminare pian piano, e come paia tempo, comincisi a dare dell'orzo bagnato, accrescendo il cibo à poco à poco. E se al settimo giorno questo rimedio nõ fusse giouato, cauisi sangue dalle tempie, e con tre scropoli di pepe, & vna dramma di zaffrano, mescolatesi le semẽze di nasturtio, di apio, di lattuca, di anagallico di petrosemolo, e d'aneto saluatico, oncia vna per vno, ben criuellate, & impastate con acqua, se ne facciano boconetti d'una dramma l'vno, & à digiuno se ne dia per bocca dissoluto, con acqua vno per volta, fin che ci guarisca, e se nõ appetisse il mangiare, diasene due il giorno dileguati con sugo di petisana, ò d'orzata, non vsando il vino, perch'egli à tutte l'infermità del capo è noceuole; benche Pelagonio lodi per beuanda vn'obolo di pepe bianco, e due scropoli di zaffrano, con tre ciathi d'acqua melata dati col vino. I segni, che'l Cauallo sia fatto pazzo, scriue Eumelo, che sieno questi: Dar di morso alla mangiatoia, assaltar gli huomini, importunamente annitrire, tener'erte le narici, squassar l'orecchie tese, e le mascelle, guardar con gli occhi fissi, ardenti, concaui, rigidi, e sanguigni, cacciar per la bocca gran quantità di schiuma, le vene più alte del solito apparir di color puniceo fiammeggiante, e sudare per tutto il corpo

Pannicoli della testa distesi.

Segni del Cauallo fatto pazzo.

A corpo. All'hora bisogna principalmente farlo star legato con diligenza, che non possa nè se, nè altrui offendere: appresso cauargli sangue dalle gambe, e dalla schiena, e con quello mescolato con vino fregargli il corpo, e cō ferri infocati dargli spesse punte nel ventre, e nelle tempie al sommo cuoio. S'egli ha testicoli, è ben strappargliesli, serrando le loro vene, con metterui pece, olio, sale, e cenere: poscia ogni dì buttargli acqua tepida addosso, che così il furore si finerà massimamente se'l mal quando ancora è fresco, sarà curato. Bisogna oltr'à ciò tenerlo in istalla calda, e priua di lume insino a tanto, che appetisca il cibo: ilquale deurà essere dilicato di tenerissimo herbaggio, o fieno; e bisogna muouere il uentre

B con dargli per bocca sugo, o semenza di cicuta disciolte in acqua; e con veratro (detto altrimenti elleboro) nero, bollito in aceto, vngere tutto il corpo, e massimamente il capo con diligenza, ilquale similmente si può vngere con ruta pesta, e con pelli d'Agnelli bagnate d'olio caldo è da farsi star tutto coperto, e s'egli è venuto a tale, che contra se medesimo volga i denti, diaglisi col cornetto per tre giorni sterco humano disciolto in vin perfetto. Hippocrate ordina, che copertogli bene la faccia, si che non veggia chi gli si accosta, e legatolo strettamente per lo collo, si tocchino con la lancietta le vene larghe; facendone vscire sangue insino a

C tanto, che l'animale si veggia venir mācando: poi stagnato, lasciasi riposare, auuertendo, che intorno alla sua stanza non si faccia tumulto, nè strepito alcuno, & venuta la sera, gli si dia a bere dell'acqua, e la seguente sera si faccia il simile, senza dargli altro a mangiare, nè a bere per tre giorni. Pelagonio scriue, che si faccia saliuare con dargli per bocca apio verde, e cardamomo pesti, mescolati con mele in vino bianco: e se cō questo il morbo nō mancasse, diasi leggiermente il fuoco nella testa, vngēdo quella di caldi vnguenti, e gli occhi di opportuni collirij, che discacciano la caligine: ma prima cauisi sangue dalle tempie, poi diasi a bere per cinque giorni acqua melata, cō seme d'apio, di latuca, e di papaueri, spigo nar-

D do, e petrosemolo Macedonico, di pari misura misti insieme. Altri cauano dalle gambe tre sestari di sangue, nulla dandogli a mangiare, se nō la sera quattro sestari di farina d'orzo stemperata cō due di acqua tepida, il secōdo giorno gli dan due pugni di sugo d'orzo fresco, o seco, & altrettanta farina d'orzo nell'acqua, che ha da bere: poi cominciādo a risanarsi, gli danno il fieno più largamente, ma l'orzo, e'l bere parcamente, & à poco à poco. Hierocle loda il dar per bocca, o per le narici quattro hemine di vino austero, e nero, o veramente a guisa di saliuato, darglisi la radice del cocomero saluatico cotta in vino, aggiuntoui vn poco di salnitro, o di ruta pesta cō mēta, e che'l capo principalmēte si freghi bē forte,

menan-

menando spesso l'animale à piaceuole essercitio. Ma s'egli comincia à voler mordere, bisogna, che trattogli sangue dalle gambe, e dalle braccia, niente gli si dia per quel giorno à mangiare, il seguente poco, e nel terzo gli faccia bere semenza di cicuta disciolta in acqua. Assirto dice contraherfi la pazzia, ò per eßere stato l'animale troppo battuto da feruentissimi rai del Sole, ò per hauere mangiata gran quantità di quelle veccie, che dicono orobi, ò altro noceuole pasco, ò per hauer beuute cattiue acque, ò che la colera flaua sia scorsa alle vene ministre del sangue, o che grã forza di sangue, ò d'infiammagione sia calata nelle mẽbrane, che vestono il ceruello. Ma egli è d'openione, che se tal Cauallo si faccia star' in luogo solingo, e tenebroso (come dice piacere ad alcuni) si riduce à maggior furore, & anco a morte. Con tutto ciò Vegetio approua il primo consiglio, e prima d'ogn'altra cosa vuole, che all'animale impazzito, o arrabbiato, per colpa del ceruello, ò di altro male di capo, si caui sangue dalle vene angulari, dal palato, e poi dalle gãbe, altroue dice dalle tẽpie, o dal collo, e qualche volta dalla vena matrice: astenẽdolo dal mangiare, e dal bere per qualche giorno: ma nel seguẽte potrà darglisi acqua fredda, cõtinouando per quattro dì à purgargli il ventre con clisteri, & vngergli il capo d'olio, e pece liquida, empiendogliene l'orecchie, e legandogliele con fascie. Ordina ancora, che si pigli opopanace, & olio vecchio, ana libbra una, galbano oncia vna, gõma, e mastice trito, e terebẽtina, ana oncie due, e tre di pece greca; della quale mistura si freghi bene soura il ceruello, stilandogli olio solo dẽtro l'orecchie: ma prima, che l'unguẽto si metta, suaporisi il ceruello con sacchetti caldi d'orzo cotto: e se cõ questo nõ si guarisce, abrucisi il capo sotto i primi capelli, e soura le vene delle tẽpie: perche il feruore del cauterio rinforza la debolezza del capo, ristora i pannicoli, e riduce à sanità l'animale, ilquale con cibi molli è da sostentarsi, non concedendogli orzo, fin che non sia guarito: ma soura tutto gli si può dare dell'apio quanto vuole. Dice oltr'acciò, che contra la Rabbia, ò Pazzia è rimedio efficacissimo dar per lo naso noue bacche di lauro, & venti vno spichi d'aglio purgati, ben triti in vin vecchio bianco, e spesso fregar'l corpo con olio, & aceto, oue sia mescolata polue di mirto secco. Tra l'altre beuande vsando questa, vna dramma di polue d'incenso, vn'oncia di radice di panace, tre di sassifragia, & vn'aceto bianco, aggiungẽdoui acqua melata: ò con acqua melata, & olio mescolar due libbre di cimino rustico poluerizato, o dargli semplicemente latte di capra. Ma la più atta pone eßer questa, che si prenda papauero saluatico, iusquiamo, apio e la sua semenza, oncia vna per cosa, e con due oncie di seme di lattuca ridotte insieme in polue, se ne dia vn buon cucchiaro con acqua, o pur con

Pazzia ne Caualli, onde si cõtragga.

E F G H

A *sugo d'orzata quando egli schiuasse il cibo. Ma perchè volendo curare vn Cauallo pazzo ò furioso, non si possono i rimedi manuali porre ad essecutione sicuramente: si come ancora auuerrebbe, quando egli, quantunque sano fusse per sua natura impatiente, non sarà fuor di proposito à raccontare quel che dal Rusio intorno à questo fu ordinato, che con la bia da gli si diano à mãgiare tre oncie e meza di iusquiamo, ilqual farà, che per tutto vn giorno egli nõ senta, anzi paia morto, si che si potra fare nel corpo suo quel che si voglia. Vn'altra Opiata si fa, con mistura di opio, mandragora: e di semente dell'uno iusquiamo, e dell'altro, ana oncie tre con vna di noce moscate, & vn'altra di legno aloe: facendo prima cuocere bene le scorze della mandragora, e'l iusquiamo, fin che l'acqua diuenti rossa: poscia in quell'acqua disciolto opio, si butterà nella gola con vn cornetto. Vn'altra ancora se ne può comporre, disciogliendo nel vino mirra, persigia, e iusquiamo, ana oncie due, con vna di garofoli. Quando poi si deurà risuegliare, gli si lauerà con acqua fredda da testa, e i membri genitali, e così leuatosi in piedi si potrà adacquare, e bagnar per tutto. E perche sogliono tutti questi vitij di ceruello, che detti habbiamo, escludere la salubrità del sonno; come Vegetio dice, non mancherò di ricordare, che in tali casi lodeuole cosa sia a rimediare, che possa il misero animale dormire, e sudare insieme; per lo qual'effetto à lui piace, che si faccia star couerto ben di letame vn buono spatio in calda stalla, che s'egli suderà darà certo segno di conualersi. Per prouocare il sono, Assirto scriue, che si prenda latte di papauere quanto vn'obolo, e di aneto quanto si possa prendere con tre dita, e pesti bene, e mescolati con vn'oncia, e meza d'olio si diano in beuanda. E mancando il detto latte, adoprisi la semenza per tre tanti, con vn'hemina di buon vino. Gioua etiandio all'istesso effetto vna compositione di mirra, oncie due, di cardamomo; storace, e seme di iusquiamo, ana oncie quattro e sei di pepe. All'incontro auuiene vn'altro male, detto Lethargo, del tutto contrario alla frenesia, quando l'animale alienato di mente, non si ricorda di se stesso, nè delle cose necessarie alla sua vita, ma oppresso da vna inespugnabile necessità di dormire, non può tenersi in piedi, ma di continouo corcato non curandosi del mangiare, nè del bere, si riduce à magrezza estrema, e facilmente alla morte; se tosto non si soccorre. Però ordina Pelagonio, ch'egli si faccia stare in vna stalla di buon'aria, oue il suolo sia couerto di paglia minuta, ò di tenero fieno: e che continouamente sia stropicciato con le mani, si che venga à star desto, sforzandolo spesso, non pur con voci; ma con bacchetta à leuarsi, e muouersi à passeggiare. E giouerà fregarli particolarmente tutti quattro i piedi con brenno, sale, & aceto calce, dandogli beue-*

Opiata per lo cauallo pazzo.

Sonno come si prouochi al Cauallo.

Lethargo

(Margin letters: B, C, D)

beueroni di due sestari d'acqua temperata d'aceto con farina di grano, e sale: parimente si può dare col cornetto il fiore pesto dell'artemisia con olio, & vn poco di buona mirra. Ma principalmente conuiene astenerlo da l'orzo, dandogli à mangiare faue secche, acciòche'l mangiare de i cibi duri il tenga suegliato. Oltr'à cio traggasi sangue presso alle vertebre che son li ossi del collo: poi pestando tre oncie di Reupontico, e cinque di radici di cappari, con cinque altre di calamo odorato, ò (come dicono) aromatico, criuellate che siano, mettasene tre cucchiari in vn sestario de acqua, e diasi à bere. Vegetio vuole, che al cauallo Letargico sia fumentato il capo con acqua calda, oue sia stato cotto il pulegio, poi vnto con olio, & adarce trito, la quale vntione sia copiosamente fatta fin'all'orecchie; e siagli data ogni dì beuanda di due cotile di decottione di artemisia, e di camomilla Illirica. Spesso ancora gli siano fumentati con acqua calda i piè dinanzi. Quando la cura di questo male è pericolosa, si conoscerà, che gli occhi come lipposi lagrimeranno, egli tutto grauoso, e sonnolento s'appoggierà alla mangiatoia, o caminando cennera co i piè di dietro. All'hora cauisi sangue dalla sinistra coscia, e dal piè destro dinanzi che più ne suol restare aggrauato, e di quel sangue si vnga, dandogli a bere l'artemisia pesta col ranno, e due ciathi d'olio, tre continoui giorni: il quarto poi si cessi E s'egli fuße fastidito del cibo, diagliasi a mangiare l'eruo cotto col mele, & a bere l'acqua tepida: e se cio non giouaße, diasi ogni dì vn'hemina di decottione di semenza di lino, aggiuntoui mele a bastanza; la qual beuanda è gioueuole ancora a quei, c'han febbre. Conferma ancora Vegetio i rimedi sopradetti di Pelagonio tutti a punto, se non che ordina a far polue di radici di cappari, di spigo nardo, e di galla Siriaca, ana oncie due, con tre di afronitro, per darne in beuanda con acqua tepida: auuertendo, che mai non si dia a bere acqua o troppo calda o troppo fredda. Assirto scriue, che la Letargia suol'auuenire con hauer'il Cauallo rottura in più d'un piede, e loda, che per ambe le narici si butti vino con aceto non troppo forte, e che s'vnga il capo con sangue caldo di volpe, o con castoreo. Hierocle vuole, che quando il Giumento oppresso d'vn certo Veterno (come da Latini si dice) si vede souerchiamente star à dormire, si faccia caminare vn grande spatio, poi rimenatolo alla stalla, sia ricriato con varietà di freschi herbaggi, ponendogli dauanti cime di cauoli, e di lauro, con farina d'orzo. Sogliono ancora i Giumenti non men, che gli huomini incorrere al mal caduco, il quale Agostino Colombro afferma chiamarsi Epilensia, e morbo Lunatico (benche Lunatici chiamano alcuni gli animali pazzi, e dicono, che'l ceruello si muta loro secondo che la Luna va crescendo, o mancando) da altri

Mal caduco e sua cura.

tri

A tri si chiama Sacra passione, da altri Acerbissima passione, laquale tenendo aggrauato il cerebro, e la midolla del capo, oue sono le cellole, ò thesauri della virtù animale; fa che si vengano à perdere le possanze de i sensi: onde l'animale co'l viso accecato, e spauenteuole, non mangia, nè bee, ma si va con la testa appoggiando al muro, ò tal volta subitamente casca, e fa schiuma nella bocca: tal volta calcitrãdo dà di morso alla terra. Onde bisogna primieramente, ch'egli in oscura stalla si faccia stare legato cosi di piedi, come di capo: acciò che co' suoi temerarij mouimenti non possa offendersi; perche molte volte auuiene, che curatosi il morbo si pena à curar le rotture, che sbattendo egli stesso s'ha fatte: poscia è da B trarsi sangue dalle vene pulsatili delle tẽpie, le cui aperture, che la lãciet ta harà lasciate, si deuranno cauterizare con istrumento di rame non molto à fondo: E per lo naso gli si butterà sterco di Cicogna disciolto in acqua di malua: oueramente gli si darà la solenne medicina, che Diatesseron già s'è detto essere nominata. Vegetio scriue, i Giumenti incorrere al mal caduco, ouer lunatico, si che stanno vn pezzo come morti, e tal volta giacendo tremano, cõ la salliua in bocca; tal volta, mẽtre stanno in termine quasi disperato della vita, si leuano, e mangiano. A questi vuole, che con le deta si tasti la cartilagine del naso, la quale quanto più si trouerà fredda, più si conoscerà stare in pericolo: E per curarli bisogna, C che abbondantemente si caui sangue dal collo, e dopò il quinto dì dalle tempie, tenendoli in luogo caldo vnti per il corpo, e massimamente nel capo con olio di lauro, e pece liquida, del che sarà bene à metter anco entro l'orecchie: insoffiando loro alle nasche alcuna di quelle polui, che habbian detto purgar'il capo, e dãdo per bocca questa beuãda, che fatto cuocere in vn sestario di mele, radice di panace, diagridio, e cocomero seluaggio, ana oncia vna, e dua di rauanetti, se ne prenda un cucchiaro per volta, e si dia con vn sestario d'acqua, e tre drãme d'olio: e quãdo questo male perseuerasse, facciasi quel cauterio alla testa, ch'egli di sopra ha ordinato. Gio. D Battista Ferraro dice, che'l mal caduco, l'epilensia, e'l mal della Luna, sono vna istessa infermità, procedente da humidità souerchia, che posta tra'l craneo, e la dura madre non può dal cerebro digerirsi: e si come ne gli huomini si discuopre con la debolezza de' sensi, e co'l cadere, con la schiuma della bocca, e con la balbutie, e sincopizar della lingua, cosi ne' Giumenti si scorge col rotare del capo a guisa d'vn molino, e col tenere de gli occhi percossi, che quantunque aperti, non veggiono pur la strada si; come à gli huomini gioua darsi il fuoco nella commissura coronale per dissecare quella maligna humidità, che offende il cerebro, cosi a' Giumenti è gioueuole la sagnia prima nel ciuffo per isuaporare, e poi ne' fianchi

per diuertire: Indi si potrà fare pur'vn cauterio nel mezo della fronte, cō vn bottonetto di fuoco, ò veramente aprir la pelle nel detto luogo fra l'vn'occhio, e l'altro scouerto l'osso, raderlo dilicatamente con vna Roinetta sin'al primo pannicolo, pigliando tanta superficie d'osso in cerchio, quanto fusse vn carlino. La qual piaga per quattro giorni si bagnerà con vna spongia azzupata in vino bianco bollito con rose, sangue di drago, mirra, mastice, & incenso poluerizati. Fatto questo, si farà vn cauterio soura la nuca, passandoui vn laccio dall'vna, e dall'altra banda del lacerto: che per queste diuersioni il Cauallo rimarrà libero, come souente da Marco Greco si narra essere stato esperimentato: lodando, che fra questo mezo si faccia star in luogo oscuro, solitario, e lontano da strepiti e romori, acciò che non si conturbi il cerebro maggiormente. Oltr'à ciò, principio, e specie d'epilensia egli dice essere il Capo gatto, infermità così dal vulgo chiamata, che fa per souerchio stupore cascare l'animale à terra, e suole auuenire sì per abbondanza di humori concorsi al cerebro, come per accidenti di hauer tenuto il collo stretto, ò il capo basso, ò riceuta percossa; Il segno proprio di tal male è, che si gonfia la gola, gli occhi, e tutto il capo, ilquale souente si scuote e si trauaglia nel masticare: Il rimedio sia, che prima di ogni altra cosa si caui sangue dalle vene della cintura, ò delle coscie da dietro, per diuertire: poscia raso il luogo affatto, s'intacchi col rasoio, per estrinsecare gli humori corrotti: e fregatoui sale, vi si aggiunga vngueuto fatto con Macedonica, Pulione, & Agrippa, ana oncia vna, e due di dialthea, vngendo ciascuna parte dell'enfiagione: e se questo non giouasse, adoprisi vn'altro vnguento cōposto con olio di lauro, assungia d'orso, grasso di melogna, vettriolo, e polue di cantaridi. Nè si manchi di fare quest'altra cosa, Mettasi a bollire vn capo di Gatto maschio col suo fegato: e poi che tutto si sarà disfatto, e ridotto in liquore, sia tal decottione colata, e ben purificata, & aggiuntoui zuccaro fino, & acqua di gramigna, pongasi nel lambicco a distillare, e quello ch'indi risulterà, si dia a bere. Potrassi ancora soccorrere al Giumento, dādogli vn bottone di fuoco al piu carnoso, e piano della guancia, medicando poi quella parte con penne bagnate di olio: e fregando tutto il capo vna volta il dì con sauina, e cenere bollita in vino bianco, ma passato il terzo giorno, in luogo del uino sarà l'aceto, insino al settimo: tra'l quale spatio s'egli schiuasse il cibo, non sarebbe importante, ma stando piu oltre, egli verrebbe senza alcun fallo à perire verso il quarto decimo: si come da M. Luigi si affermaua, da cui gli stessi rimedi ho trouati scritti. Ma l'Apoplessia, dice il Colombro, essere priuatione così di senso, come di moto: grauissima infermità, che non solamente fa cascar

Capogatto che infermità sia.

Apoplessia.

E F G H

scar

A scar l'animale, a guisa dell'Epilensia, ma no'l fa muouere d'alcũ membro si che veramente pare essere morto; A' cui è da souuenirsi parte con suffumigi di cose calde, come di castoreo, e di aristolochia rotonda, peste alla grossa: parte con clisteri di decottioni di camomilla, e di ruta. E s'egli comincierà a sentire: conuerrà infondergli per lo naso il castoreo disciolto in sugo di ruta, ò veramente in bollitione di vino, una, ò due volte, infin che sani: Quest'altra medicina egli afferma eßere stata approuata da tutt'i saui, così per curare ogni infermità di ceruello, e di pazzie, ò frenesie, ò rabbie: come anco per curare ogni male di nerui, ò paralisie; Prendasi legno aloe, & vua paßa senza arili, ana libbra vna, radice di vi-
B t'alba ben monda, libbra meza; squilla arrosta, nocelle monde, noci moscade, zuccaro, cardamomo, e macis, ana oncia vna, garofoli, pepe lungo sal gemma, galia muscada, spigo nardo, e sticados, ana oncia meza, con tre di agarico, e peste sottilmente quelle cose, che son da pestarsi: faccianſi cuocere insieme a fuoco lento, fin'alla consumatione de' sugi; laqual confettione sarà bene, che si tenga in bottega, per darne opportunamente ne i bisogni vn'oncia la volta disciolta in vino caldo; frequentãdola finche l'animale sia ridotto al primo stato. Ma se con eßa tardaßero a guarirsi gli Appiosi, che anco à questi è ella efficacissima, taglisi la cotenna sù'l mezo della fronte, tra l'vna e l'altra fontanella de gli occhi, con vna go-
C bia di ferro calda, e leuisi quello, che sarà nel mezo d'esso istrumento: poi con vno criuello picciolo non puntuto, ma sembiante al deto della mano, pertugisi l'osso cautamente, che non si toccaße il panno de celebro: dal qual bugio si cauerà qualche goccia di acquosità se vi se ne trouerà, e poscia il luogo si curi con pece liquida. Appartiene anco al ceruello lo spasimo, che da Latini è detta Cõuulsione, per esser vna violẽta passione de' nerui i quali come le arterie dal cuore, e le vene dal fegato, così sono dal cerebro dependenti. Ma questo è di tre specie: perciò che se'l male egualmente tutte le parti neruose del corpo comprende di modo, che l'animale è sforzato a tenere il collo col resto del corpo immobile, senza poterlo piegare a bãda veruna, si chiama cõ la parola greco Tetano, se i nerui si contrahono, e stirano violentemẽte alle parti dinanzi, Emprostotono, se à quelli di dietro, vien detto Opistotono; In questo si tiene, il capo riuolto in dietro, e'l collo teso, & incordato di modo, che nè l'vno, ne l'altro si può piegare: oltr'à ciò le orecchie stan diritte, e dure, gli occhi piccioli, fissi, e strauoltati, le parti vicine al naso tirate in dietro, le labbra, e la lingua impedita di maniera, che della bocca non si può l'animale auualere in opera alcuna, la coda sta fredda, e rigida, e la schiena tanto indurata, che in lato niuno si può voltare, caminando strascina i piè di dietro, nè

Spasimo. o Conuulsione.

Tetano Emprostotono & Opistotono.

può quei dinanzi piegare; e così gettando disordinati gli vni, e gli altri, consuma l'vnghie: nelle montate casca in dietro, e s'egli si sforzerà di leuarsi, non potendosi con le derettane parti fermare, farà a guisa di Cane, qualhora siede, che con le groppe in terra s'appoggierà ne i piè dinanzi; e già però questo male da' Greci Opisthotono è chiamato, che tutte le parti del corpo si vengono a torcere in dietro, & à stirare: dalla quale distentione, ò (per dir meglio) ritrattione, di nerui per vna certa ragione di consortio auuiene ancora trauaglio alla vesica, che con difficultà manda fuori l'orina. Incorresi à così fatte disauenture per più cagioni, ò che'l Cauallo inchiodato, e zoppo, sia stato forzato a correre su'l dolore: ò che si sia fatto sudare in luoghi, ò tempi freddi: ò che sudato si sia lasciato subito raffreddare, stando la notte a Cielo scoperto, & in terra soda, e lastricata di pietre: e (quel che più importa) non sostentato con cibo alcuno, si che le mascelle han preso torpore; ò che rotta, o spasmata alcuna spalla, si sia sopra quella addormentato, e fermato per lungo spatio; ò che per qualche modo hauesse riceuata percossa in quelle parti, oue nascono i Tenconi, ò le Pannochie, come sarebbe nell'Anguinaie; ò che da i raggi Caniculari lungamente sia stato percosso, e dissoluto. Comunque sia, chi di verno si troua colto da questo male, difficilmente si suol ridurre a sanità: di estate, vsandosi diligenza, si puote aiutare, vngendolo di grasso di porco, terbentina, cera, e pepe trito, mescolati con olio vecchio; ò di cera, incenso, goma, solfo, e salnitro con olio stemperati. Alcuni fan bagni al capo con acqua, oue siano bolliti orobi, ouer'orzo, coprendogli il corpo con hirsute pelli di pecore, la cui lana sia dell'istessa decottione sbruffata: Altri nel luogo, doue si raunano i letami fatta vna fossa, vi mettono il Cauallo, e tutto ne lo ricuoprono, ò similmente in arena, che sia per battimento di Sole caldissima. Altri dicono, esser' vtilissimo a darsi due volte il dì per bocca, ò per lo naso questo medicame, che quanto più sentirà di vecchiezza, miglior sarà, fatto con dieci granella di pepe, vna dramma di salnitro, e quanto vna faua di laserpitio, con tre ciathi d'olio, & vn'hemina di odorifero vino. Altri per cosa esperimentata lodano à dare il sangue fresco di manzo, ò tre dramme d'incenso, & altretante di late, disciolto in vino, benche da alcuni si dican'oncie. Tali ordini Assirto narra essere stati dati da valenti huomini, ma gli vsati da lui esser: che si prendano otto oncie di grasso vecchio di porco, & altrettante di grasso d'orso, ò di becco quattro di grasso d'oca, e due di terbentina, vn sestario, ò due d'olio commune, o tre ciathi del cedrino, e fatte queste cose bollire insieme, vi si aggiunga farina bollita in acqua, e sal nitro, e sale, oncie quattro per cosa. Altri dicono, che senza la farina

fian

A sian mescolate in acqua, oue sia prima bollito salnitro, e sale, e con tal'unguento caldo si fregi per tutto bene, e che di più liquefatti alcuni pezzi di assungia, vi si aggiunga liquido mele, & olio, laqual mistura bollita vn'altra volta con vino, si butti per le narici. Quando poi la cura è andata innanzi, adoprisi l'unguento di bdellio, che contiene galbano, ammoniaco, bitume, colla di tauro, gomma pontica, cera, incenso mirra, aloe, opopanace, midolla di ceruo, e bdellio, oncia vna per cosa, con due di mastice, e sei di pignoli, col quale vnguento sù carboni disciolto con olio commune, o piu tosto con quel di ligustro, vngasi il capo, e il collo, e tutto il corpo. Indi conuertolo ben con drappi, sia caualcato per luoghi aprichi, e con B leggieri galoppi essercitato, infin che sudi. Poscia nettatogli ogni humore, sia fregato, & vnto del medicame vn'altra volta; cosi continouando fin che sia sano. Altri compongono vn simile vnguento con galbano, ammoniaco, gomma, colofonia, cera, opopanace, midolla di ceruo, bdellio, assungia, solfo, & vino. Il mangiare bisogna, che spesso gli sia cõcesso: acciò che le mascelle di continouo moto siano agitate e per farle più muouere, sarà bene mescolare con l'orzo i ceci crudi; & in ogni modo conuiene con ogni varietà di cibi allettarlo, eccettuate le faue. Gioua dargli à bere del vino, oue sia sparso salnitro, e tenẽdolo in luogo caldo, e niente soggetto a' C freddi, frequentare le fregagioni con pece, et olio, e poi essercitarlo; ma di pece non deurà essere gran quantità, perche ristringeria gli spiracoli del sudore. Cauar sangue a chi patisce sì fatti rigori di nerui, saria dannoso; perche esshauste le uene, resteria tanto secca la neruosità delle labbra, che non le potrebbe dapoi più muouere. Nè in questo male sarà d'adoperarsi il fuoco; perche guarendone egli non rimarebbe a gli vsati mistieri del tutto habile. Hierocle approuando le dette cose, soggiunge, che nel principio del male alcuni menato il Giumento à i bagni, ne'l fan sudare, poi rasciuto, il fan passeggiare con alcune couerte indosso, che imbeuano ogni sua humidità, & alla fine fregato; con vntione di aceto, sal- D nitro, vin cotto, voua, & olio, il riducono alla stalla, nella quale tenendo il fuoco acceso, per farla calda, si guardano, che non vi si facesse punto di fumo: perche di leggieri l'animale infermo ne saria suffocato. Pelagonio parimente afferma gli ordini sourascritti, e cõ tutto ciò scriue essere anco bene ad vnger al Sole il Cauallo infermo, con vnguento, che riceue vna libbra di pece, e due di pomelle di lauro, vn'oncia di radice di panace, e sei di farina d'incenso, con due sestari di vino vecchio: e se non giouasse, diasi leggiermente il fuoco alla testa, presso l'orecchie, & al collo ancora, legãdoui vna pelle pelosa attorno; dopò il fuoco dice esser'utile beuande di cose calde, come di cimino, ò d'aglio, o di laserpitio,

ò di pomelle di lauro peste. Loda etiandio à dare il fuoco alla schiena, e lombi fin giù alle gambe, & à far per tre giorni vntione con olio, e sale, quando le brozze, ò cruste della cottura saran cascate, lauarlo con orina di huomo, e bagnarlo con acqua calda, dandogli à mangiare frondi di fico domestico miste con orzo, e fromento, macerati nell'acqua, & à digiuno dargli à bere farina di frumento stemperata con acqua tepida Moderatamente però gli si dia à bere; accioche più tosto egli habbia sete: e se per auuentura gli sopraueniſſe febbre, meglio saria per dissoluere questi rigori, ò distentioni di nerui.

Teonnesto racconta, come trouandosi in compagnia del Rè di Peonia, nel passar dell'Alpi, subitamente vna mattina cascò tal furia di Neue, che molti de i soldati di passo in paßo, moriuano agghiacciati insieme co' caualli, iquali con le labbra contratte, e co' i denti stretti, restauano in piè fissi in quel vestigio, in che si trouauano, e fu per auentura visto vn Cauallo ancor viuo portare in dosso vn soldato morto, ilquale tenea le armi, e la briglia nelle mani, e staua sì forte in sella, che pareua viuo, e con fatica da gli altri ne fu spiccato. In tanta calamità vn Cauallo di lui, su'l quale andaua vn paggio, fu preso di ritrattion di nerui, del che gli rincrebbe assai, eßendogli molto caro: perche, oltre alla bellezza, non era chi di velocità, nè d'ardire l'auanzaſſe, & era Francese, di anni otto. Postosi adunque in animo di saluarlo, sceſi che furo in vna Terra, dou'era abbondanza di legna, egli posato il Cauallo in vna stalletta, vi fè per ogni canto fare del fuoco senza fumo, e come che pareße già quasi morto, fra vn'hora incominciò alquanto à mouersi; non poteua però masticare cosa veruna di quante in bocca gli haueſſe poste; onde venutogli à mente di comporre vn medicame, chiamato Acopo, per eſſere proprio à scacciare i rigori, & à ristorar le fiacchezze, l'vnse di quello, nè stette guari, che'l Cauallo, largamente sudando, cominciò à mangiare di certo pane macerato, che gli diede. Questa compositione egli afferma eſſere la più efficace, e più miracolosa, che mai si poteße da Mariscalco adoperare, per ridurre vn cauallo mezo secco al suo primo habito, e data ancor per lo naso, purga la testa mirabilmēte. Prendasi dunque oldano, oncia vna, euforbio, graßo di volpe, galbano, e petroselmolo, ana oncie due, bdellio, laserpitio, fior di salnitro, pomelle di lauro, hißopo, e carpobalsamo, ana oncie tre, castoreo, opopanace, e seme di Agno casto, ana oncie quattro, salnitro, e radice d'Ireos secca, ana oncie cinque, adarce, pepe perfumo ammoniaco, sterco di colombo, pieretro, e seme di ruta, ana oncie sei, & otto di cardamomo. Oltr'à ciò, vna libra di opobalsamo, & vn'altra di terebentina, vn sestario di fumo di pece, vn'altro

Compositioni per ridurre vn cauallo mezo perduto e secco.

d'olio

A d'olio lorino, & vn'altro di olio irino, due di olio di spico, quattro di olio commune molto vecchio, e cinque di olio di ligustro: e poi che si saranno in disparte colate le cose, che posono liquefarsi, facciasi mediocremente bollire con tutte l'altre: indi colata la mistura si adoperi con vino: e se co'l tempo diuentasse dura; disciogliasi con olio di ligustro à modo di linimentio. Hippocrate vuole, che al Cauallo ritratto di nerui in dietro, si caui sangue dall'Anguinaie, e poi che sarà stato copiosamente bagnato di acqua calda, sia vnto con olio, & vino, oue siano incorporate pomelle di lauro peste, mettendogli sù la testa, e sopra i lombi vna pelle bagnata della medesima vntione; e buttãdogli per lo naso mistura di vn sestario di vino, e due d'olio, con tre oncie di mirra, & vna dramma di zaffrano, ò veramente hauendo peste, & mescolate vna dramma di draganti, due di mirra grassa, e tre di casia lignea, se ne diano tre dramme in beuanda con chiara d'vouo in vna hemina di vino, vn'altra d'olio, & altrettãto di mele: e prima che si dia à mangiare, gli siano date otto oncie di orobi brustolati. E perche se à questi mali prestamente non si socorre, l'animale vien tosto à serrare, e stringere la bocca in maniera, che poi di fame si muore: egli loda, che quando con gli altri rimedi poco frutto si veggia fare, s'adoper' il fuoco, incominciãdo da gli occhi ad esulcerare i giri loro, poi nelle spalle si tirino tre linee, e per li fianchi, e per li lombi da l'vno, e dall'altro canto, e per la schiena, oue sian più lunghe; medicando poi le cotture con grasso, e fomentandole con aceto per sette giorni, tra'l qual spatio si butterà per lo naso dolci beuande: l'ottauo dì lauate le piaghe con acqua calda, saran con licio medicate, mettendoui sopra fili di lana succida, cioè non lauata, bagnati nel mele. Differẽte dal Ritratto, egli pono l'Incordato di nerui, quantunque i segni siano quasi eguali che l'animale tiene la bocca secca, l'orecchie tese a trauerso, e'l capo, e'l collo immobile, si che non si può se non con gran difficultà volgere, trema cõ tutto il corpo mouendosi va indietro, ò s'alza diritto, e le vene delle spalle stanno quasi stirate, come star sogliono nelle Gotte: però vuol che presa vna oncia, e meza di vnguento da gotte, mescolata cõ altretanto di vino puro, si butti caldo per quella parte del naso, che più ritiene il fiato: poi subito si faccia correre, e per quel dì nõ si dia à desinare, & à cena se non farina. Consiglia etiandio, che al Cauallo Incordato si aprano le vene del petto, e poi quelle, che sono attorno al sedere, e lauatolo tutto bene cõ acqua calda, sia vnto con buoni vnguenti, e posato allo scuro con dilicato letto in buona stalla, e come habbia mandati alquanti sospiri fuora, diaglisi a mangiare il fieno sbruffato di salnitro, astenendolo dall'orzo, fin ch'egli sia de tutto libero. Furono etiandio da Assirto ordinate per li

Cauallo ritratto di nerui.

Cauallo incordato di nerui.

B

C

nerui molte altre efficacissime compositioni, tra le quali se vn sestario di pomelle di lauro, vn'altro di maggiorana, e tre di buono vino cō salnitro, polue d'incenso, e gomma di pino, ana libbra vna, e con olio comune, solfo viuo, e cimino barbaresco, ana oncie tre; si faccian tanto bollire, che la mistura diuenga spessa, e pesta in vn vase, poi si riscaldi, volendola adoperare in vntione, dice, che sana non pur gli Incordati, ma scaccia, e dissolue, i tumori, & i languori delle spalle, de i lombi, e delle coscie. Per quelli, che hanno ritratto il capo in dietro, loda vnguento fatto con vn sestario di pomelle di lauro, vn'altro di cimino, tre d'olio, cotti con vna libbra di terbentina, tre oncie di galbano, & altrettante di solfo viuo, sostentando fra tanto lo animale con cibi asciutti, e con secchi pampani di vite. Vn'altra compositione per lo corpo legato, egli descriue in questa foggia, che opopanaco, cera, e pece, e gomma cotta si facciano liquefare con vn sestario d'olio, e colatele cosi calde, vi s'infonda aceto, & incorporata ogni cosa insieme, si metta in opera. Per nerui, che hā patito freddo, facciasi bollire cera, & olio di ligustro, o ciprino, ana ancia vna, opopanace, e midolla di ceruo, ana oncie due, con tre di storace, e quattro di terbentina, adoperando l'vntione in luogo caldo. E sì per neui, sì per giunture e si per freddimento, dice potersi adoperare l'vnguēto melino, di color d'oro, che riceue opopanace, terbentina, galbano, e mirra ottimo, ana oncia meza ammoniaco, incēso, e grasso di toro, ana oncia vna, cera, e ragia cotta, ana oncie sei, con tre di fior di sale: douendosi in vino dissoluere l'opopanace, la mirra, l'incenso, e'l fior di sale: e poscia incorporarli cō l'altre cose già liquefatte. Vale ancora per nerui, opopanace, terbētina, bdellio, squinanto, & vischio quercino, ana oncia vna, con due di galbano, ò veramente vn'oncia di pomelle di lauro, due di opopanace, tre di papauero, quattro di litargirio, e sei d'olio laurino, ò pece abruciata, bitume, storace, galbano, bdellio, & incenso, di pari peso, ò pece fresca, bitume giudaico, ragia, colofonia, cera, e solfo viuo: bolliti cō grasso di becco. Toglie oltr'à ciò le doglie de' nerui, mistura di ammoniaco, pece, bitume, e galbano, ana libbre tre bdellio, e propoli, e terbentina, ana libbre due, cō vnà di storace, & un'altra di uischio; ò di pece secca, hissopo humida, colofonia; perfumo ammoniaco, pomelle di lauro, bdellio, propoli; e galbano, libra vna per cosa, bitume, & aceto, ana libbra meza, con due di storace; o di storace, propoli, cera bianca, e papaueri, ana libbra meza, con vna di verderame, e quattro e meza di pomelle di lauro, ò di pomelle di lauro, sugo di papauero, storace, propoli, e cera bianca, libbra vna e meza per cosa, con vna libbra di cera, & vn'altra di viole bianche, ò di semenza di papauero, grasso di becco, pomelle di lauro, storace, opopanace, e ragia, ana libbra

Nerui, c' hanno patito freddo.

E F G H

A libbra vna, e quattro, di cera con olio irino, e colofonia, ana oncie sei, e due di galbano, ò di cinque libbre di olio, due di ragia, una di litargirio, e meza di cera con galbano, opopanace, incenso, e mirra, ana, oncie due, & vino à bastanza: ò di grasso di toro, opio, & iride Illirica, ana libbra vna, galbano, polue d'incenso, midolla di ceruo, viole bianche, e terbentina, libbra vna, e meza per cosa, con meza oncia di aristolochia, ò di galbano, & verderame, ana oncia vna, graßo colato, olio, e terbentina, ana libbre due, e quattro di marchesita: Oltr'à ciò per fortificare i nerui, egli compone vn ceroto, che può giouare ancor'à gli huomini, che hauessero le pedane: in questo modo, sian peste in vn mortaio due libbre di cera; e sei di hissopo humida: e di tal mistura pigliate sei oncie, si facciano di nuo-
B uo pestare con vn pestello di piombo insino a tanto, che rimangano in peso di oncie due: poi vi si aggiungano tre libbre di mele, & aceto quanto basti: poscia sei oncie di ammoniaco; vna di agretti rostiti nella padella, e quindici di marmo trito, e tamigiato. Indi pesta vna libbra di galbano, e fatta tenera, si pesterà ogni cosa insieme, & vltimamente vi si aggiungeranno tre oncie di midolla di ceruo, e sei d'olio antico, e fattine pezzi lunghi, si stēderanno per gli huomini sù vna pezza di lino, per li Giumenti sù vn pezzo di lana. E contra tutti i vitij di nerui soggiunge valer il medicame detto Anacollema, che semplicemente cōsiste in perfumo am-
C moniaco trito, e dißoluto in aceto. Ma cō niuno rimedio stima potersi aiutare il cauallo neruico, com'egli il chiama, ilquale hauendo aggricchiati i nerui interni, stende il collo, & alza il capo, guardando in sù col muso stretto di modo, che nō può aprir la bocca, il ventre non rende cosa veruna, e'l membro genitale suaginato gocciola spessa orina, à poco à poco, e le gābe vacillano sempre torte cascando col capo in giù. Se'l Cauallo hauendo panocchie sentiße per quelle tal doglia nel caminare, che gli veniße lo spasimo, facciasi star quieto, e sian fomentate le panocchie abbondantemente con acqua calda, e con vngie talhora bagnate di caldo uino, poi si faccia untione con graßo di becco, salnitro abbruciato, cera, & aceto
D composti insieme. Vegetto scriue, chiara cosa essere, che i Giumenti patiscono lo spasimo, quando si veggiono subitamente cascare, e con le giunture distese palpitare in tutto il corpo, e talhora caccia per la bocca schiume: nel qual caso giouerà dar loro i cibi bruffati di acqua temperata con aceto, salnitro, e polue di cocomero saluatico: mescolando ancor del salnitro nel bere, che hāno à fare: e per lo naso buttar meza cotila di sangue di Tartuca marina, & altrettanto d'aceto con vn poco di lasero; e spesso fregar la schiena con olio, salnitro, & aceto misti insieme. Roborosa egli chiama quella infermità, che è spetie di Tiro secco, e fa diuentar l'animale

Anacollema.

Spasimo quando si patisca da i giumenti.

Roborosa spetie di Tiro.

nimale rigido come legno, con gli occhi chiusi, l'orecchie fredde, narici distese, bocca serrata, collo immobile, e reni strette, legato di spalle di gãbe, e di piedi, e col corpo in somma tutto ristretto, & indurato, si che non può dirizzar, nè piegar la testa, ne muouer la coda, nè ben giacere: la qual infermità prouiene per ispasimo di nerui, ò per tremore; si come accade quando ne i piedi, ò in altri luoghi neruosi si son fatti cauterij più profondi del conuenenole; ò se dapoi che l'animale è stato castrato, si è aggiunta al fresco dolore la negligenza del buon gouerno, che gli habbia fatto patire freddo; ò se da luogo troppo caldo sia stato cauato, e posto al freddo, ò se nel freddo si sarà fatto sudare assai. Questa sì fatta Riprensione se harà occupati i lombi, il Giumento diuien Tetanico, e si cura con caldi vnguenti, specialmente (come da molti s'afferma) vngendo gli tre, ò quattro volte le gambe con aceto, oue sia dissoluto agliò pesto: caualcandolo finche si scaldi bene, e poi coprendolo, acciò sudi: Ma s'ella sarà auuenuta nelle parti dinanzi, di modo ch'egli non possa aprir la bocca, non n'è remedio, perche di fame viene à morirsi. Quello, che in tutto il corpo egualmente già sia perduto: ma pur nulla dimeno apre la bocca, deurà con calde vntioni esser tanto fregato, e poi coperto ben di schiauine in luogo caldo, col fuoco appresso netto di fumo, che copiosamente venga à sudare, & acciochè col muouere delle mascelle pur si riscaldi, siangli dati da rodere ramuscelli di lauro grossetti, ò faue dure mescolate con bacche di lauro à digiuno, e perche si mantenga, non si manchi di dargli à bastanza farina d'orzo con la crusca, mettendogli per bere acqua calda innanzi, e per la sinistra narice gli sia butato perfetto olio misto con sugo d'orzata, purgandogli il ventre con clisteri d'acqua melata, oue sia alquanto castoreo dissoluto. Alcuni costumano di fare stare al Sole disteso l'infermo, e coperto d'arena tutto (fuor che il capo, e le groppe) in fin che sudi. Ma con la prima cura molti si trouano esser guariti: Et quando pur non hauesse ella giouato, loda, che al collo si dia il fuoco dall'vna, e dall'altra banda à pezzo à pezzo, e sopra tutta la schiena gli sian posti per tre dì sacchetti di brenno caldi vsando insieme in caldissimo luogo quella vntione, la qual si fa con vna libbra di cera, vn'altra di opopanace, e meza di castoreo; vn'oncia di pepe, e due e meza di midolla di ceruo, mescolate con buon vino vecchio; Puossi ancora vsare per vntione e per distilarne alcuna parte entro l'orecchie vino, olio, e pece liquida insieme bolliti: e necessaria gli sarà questa compositione, che può à Tetanici pur giouare, dauco, trissagine, e comino alessãdrino, ana oncie due, anagallico, castoreo, abrotano, mãna, zaffrano, zuccaro, et hissopo, ana oncia vna, con meza di pepe bianco, ridotte in polue, dandone due cucchiari con

Cauallo perduto in tutto'l tempo.

E F G H

sugo

A sugo d'orzata calda: ò (se l'animale fusse più gagliardo) con vna hemina di vin vecchio per caldo. E così in questa, come in ogn'altra, oue sia bene mitigare l'austerità della beuanda, e linire i canali della gola, non si manchi di mescolare alquanto d'olio. Altri (com'egli racconta) cauan sangue dalle tempie, e con quel sangue misto con salnitro, castoreo, e sale, il fregano, tenendolo sempre in luogo caldo: e poi gli danno in beuãda latte di capra con olio, ruta, pepe bianco, bacche di lauro, e faue frante dandogli ancora a mangiare orzo, acciochè egli agiti le mascelle: Al terzo giorno gli cauano sangue dalla coda, e con vntioni calde gli mantengono le reni. Qualche volta messolo ne i bagni, lo scaldano ogni dì con B beuande, e gli fanno tenere in bocca ramuscelli di salce, ò di rouero; e rassàti i dodici dì, lo fan passeggiar coperto, acciochè sudi. Alcuni altri per guarire i Roborosi, e per cacciare il freddo, dan frondi di fichi, lequali han virtù di scaldare, & vsano à dare con tepido vino vecchio mistura di gentiana, storace, manna, & zuccaro ana oncie tre, con due di opopanace, aggiuntoui vno scropolo di mirra, e tre di pepe lungo. Vsano ancora di far cuocere in acqua meza libbra di bacche di lauro, & vna di cera con otto oncie di terebentina, quattro di storace, due di opopanace, & altretante di medolla di ceruo, mescolatoui olio di pino quanto bastasse: e di tal mistura fregando, l'vngono; iquali rimedi medesimamente C egli afferma potersi vsare per chi patisse la coriagine. Gli Opisthotoni, o Epistothoni (com'egli scriue) loda, che si facciano stare vna gran pezza al Sole quando più arde, coperti con grossi panni, ò pur inuolti nel proprio loro sterco, acciochè sudino: e per beuanda molto salutifera a dar per bocca egli pone questa, che poco differisce da quella, che quì tra le prime è stata riferita, venti granella di pepe, vn'oncia di salnitro, vn pezzetto di lasero Tirrheno à grandezza d'vna faua, e'l peso d'vn danaio di Cedro, mescolate con vna hemina di fiore distrutto, & vn sestario di buon vin vecchio. Nè si manchi di buttar per lo naso grassa fresca D di Porco bollita sù i carboni con olio, mele, & vino. Per vntioni approua, queste midolla di Ceruo, e storace, ana oncia tre, gomma, & olio di lauro, ana oncie quattro, con due di opopanace, liquefattaui insieme vna libbra di cera, ò facciasi cuocere vn sestario di bacche di lauro, due di cimino, e due d'olio, con vn'oncia di gõma, tre di galbano, et altrettãte di solfo viuo. Oltr'acciò ordina per li nerui grassi vnguento incensiuo di questo modo; Galbano, opopanace, midolla di ceruo, ammoniaco, terbentina, propoli, viole, incomio, vischio, e storace, ana libbre due, bitume, et olio cerino ana libbre tre, pece greca, pece dura, cera, e gẽma pituita, ana libbre cinque. Vn'altro per dolor di nerui ne pone poco diuerso. Galbano, opopanace.

Opisthotoni come si curino.

Vnguento per li neruigrassi.

nace, hißopo, ammoniaco, propoli, viole, storace, bitume, gomma, farina E
d'incenso, e bacche di lauro, ana libbra vna, terebentina, e pece liquida, ana libbre sei, con vna e meza di vino insieme cotte.

Il medesimo effetto dice poterſi fare con vn'empiastro, che contenga, galbano, ammoniaco, terbentina, pepe, e grasso di ceruo, ana oncie tre, con cinque di draganti, e sei di cera: o veramente midolla di ceruo, solfo uiuo, alume, gomma, e pece greca, ana libbra vna con due di cera sbattute insieme. Agostino Colombro interpreta l'Opisthotono essere stiramēto, e dolore nel dorso: o ueramente acuto morbo ne i lumbi; ma la passione de' nerui, spasimo; egli dice eßere di tre modi, che quando il male tutte le parti del corpo vniuersalmente comprende, si dice Tetano, s'egli attrahe solamente i lacerti, ò le corde della parte anteriore, come del collo del petto, e delle braccia, si dice Antetano, se quelle di dietro, come della schiena, de i fianchi, e delle gambe Postetano è chiamato. Di queste tre spetie la primiera, ch'è più dubbiosa, egli ordina, che si curi, buttandogli per la gola buon vino caldo, & olio dolce, con pepe, cinnamomo, spica, origano, et hissopo; ò vino biāco bollito cō vn manipolo di ruta, aggiuntaui polue di bacche di lauro, e di siler montano, ana oncie tre: o vino con meza oncia di castoreo trito: la cui fumigatione è gioueuole ancor non poco. Giouano parimente i clisteri di vino biāco: oue sia bollito assentio, o ruta, se la cura sarà di verno, se di estate, si potran fare d'acqua di caniglia, oue sia dissoluto mele. Vngasi oltra à ciò con mistura eguale di olio laurino uolpino, olio di euforbido, olio di pepe, olio irino; olio sambucino, olio costino, dialthea, e graßo vecchio di porco, e poi si cuopra con vna buona manta di lana; e se sopra i luoghi vnti si spargesse polue di pulegia, di seme di senapi, di bacche di lauro, e di euforbio, miglior frutto se ne harebbe. Quest'altra vntione egli dice douersi tenere sempre in bottega, per essere saluberrima non solamente à tutte le passioni neruose, ò spasmi: ma a colici & illiaci altresì, & alle dure posteme: la qual richiede, che tussilagine, fien greco, seme di lino, radice di althea, e seme di malua, ana oncia meza butiro vaccino, marciaton, agrippa, e dialthea, ana oncia vna, hissopo humido oncie due, olio di camomilla, & anethino, e sugo di ciclamino, ana oncie tre, con cinque fichi secchi, si facciano insieme dißoluere a fuoco lento; fin'alla consumatione, poi vi si aggiunga vn'oncia, e meza di polue di cappari, e spica, e squinanto, ana oncie due con cera à bastanza. L'vnguento ancor Diapente (così nominato, perche consiste di cinque cose) egli afferma valer contra gli spasmi, e leuar via così gli annodamenti delle giunture, come le durezze, & enfiagioni de' nerui: per la cui cōpositione, conuien con olio irrino incorporare meza oncia di sto-

Passione de' nerui in tre modi.

F

G

H

Diapente uale contra li spasmi.

race

A race liquida, due di terbentina, sei di buona cera, e dieci di vischio quercino. O se tali vntioni mancassero; faccianſi con vino, olio vecchio, e pece liquida inſieme bolliti: ò veramente con olio, e con buon vino facciaſi bollir la radice peſta del pilatro, ch'è chiamato da' Greci Detano; e ben forte contra pelo vngaſene il Giumento: perche è medicina molto appropriata alle membra affreddate, ò che patiſſero Parliſia, è molto ancora vale ad aprire, & à purgare l'oppilagione de i colatoi, cioè la coſtrettione delle narici. E per riſolnere il coſtringimento delle maſcelle, che ne ſuole auuenire, loda, che ſia cibato con coſe dure, come ceci, orobi, faue minute, pã biſcottato, & orzo buono; il che non giouando, deurà il maeſtro aprir col raſoio dall'vna, e dall'altra banda della faccia, e trouato quel neruo fi

B nale del capo, che ſcende fino alle labbra, deſtramente con vn ferro infocato tagliarlo preſſo all'oſſo della maſcella, e poi curar le piaghe come cõuiene. L'infermo biſogna, che ſia tenuto in luogo caldo, e quando fuſſe alcun dì quieto col Sole caldo, ſaria bene caualcarlo ſoauemente. Per la ſeconda ſpecie è d'auuertirſi, che la ſtalla habbia l'vſcio verſo la parte Auſtrale, che la teſta del Giumento ſtia coperta di panno di lana, e vnta con buoni vnguenti, tra' quali egli loda l'olio laurino, del qual ſi può mettere nell'orecchie, e nelle narici, e per lo collo, e per lo petto, dandone ancor per la gola infuſione. Approua etiandio à dar due volte il dì la

C beuanda di vn ſeſtario di vin vecchio, & vn'hemina d'olio con vn'oncia di nitro ſalſo quanto vna faua di Aſſa fetida, e dieci granella di pepe, facendoui liquefare alquanta pece. E molto dice douer giouare ſe con graſſo di Cauallo ſi faccia acanto al fuoco fregagione da due perſone, che con le mani ſtirino la cotenna dall'vna, e dall'altra banda, e per fare, che'l Cauallo maſticando la briglia, prenda medicina al ſuo male, ſi potrà in eſſa inuolgere, e legare la radice del pilatro, che è gioueuole grandemente à sì fatte ritrattioni. E ſe la beſtia haueſſe vitio di trar calci, non ſi manchi di moleſtarla; acciochè ne tragga ſpeſſo; perche in queſto modo mouendo le gambe, i nerui ſi ſtenderanno. L'vltima ſpecie egli giudica

D incurabile, per la grande attrattione delle corde, che fa reſtar la teſta riuolta in sù, ſtringendoſi i fianchi, la gola, i denti, le labbra, e le maſcelle. M. Pier'Andrea ne gli ſpaſmi, che foſſer venuti per dolore di nerui, ò di vene, ò per colpa riceuuto in alcuna giuntura, ò per ferita, adoperaua i cliſteri di olio, & vino tepidi: e quãdo per auuentura haueſſe viſto il giumento andare, ò ſtar in coſta, ſenza poter piegare, nè muouere le giunture: & eſſendogli con la briglia, ò con la cauezza alzato il capo, girare cõ forza ambi gli occhi in bianco, giudicaua lui patire lo ſpaſimo, il quale nello ſpino, nel collo, e nelle gãghe più che in altra parte del corpo diceua

Cura per ſpaſmi diuerſi.

ſoler

soler venire;e per curarlo prestamente,gli facea in vna stalla ben calda; E *vn buono letto di paglia, ò di fieno asciutto,e couertolo con vna manta che tutto il cōprendesse,cucita al petto acciò che caduta mai nō gli fusse il faceua stare sciolto:perche si fusse potuto leuare,e corcare à voglia sua: Indi ben forte pesta herba di muro, & in vna caldaia asciutta meßala à scaldare,e menatala bene,finche tutta fuße sudata,n'empiea vn sacchetto di tela sottile,vn palmo e mezo largo,e di lunghezza, che dalla coda si fusse disteso per la schiena,e tra l'orecchie fin oltre alla fronte, ilqual sacchetto cosi ne i capi, come ne i mezi legaua di sorte, che fusse stato ben fermo sotto la manta, acciò che dal calore di quell'herba tutto lo spino hauesse riceuuto conforto,& incorporata vn'oncia di Jera pigra; & vn'altra di Dialthea con quattro di aßungia fusa di scrofa, ò pur di porco,* F *ne faceua vntione tra l'vna,e l'altra orecchia,e sotto la gola,e le mascelle,facēdogli tenere in bocca vn bastone,acciò che l'animale fusse venuto a menar le ganghe, se impedite le hauesse hauute : & à mangiare gli daua del brenno cotto raffreddato,ò beueroni di farina ben dimenata,acciò che si fuße potuto sostentare in si pericoloso accidente, dal quale chi pur ne scampa, egli diceua solere speßo venire à quel male,o piu tosto vitio; che Tiro volgarmente è chiamato per lo tirar continouo delle ganghe, mettendosi à rodere;e masticare la mangiatoia:Al che facilmente da lui si rimediaua;perche facēdolo star co'i piè legati in luogo, doue non fusse stata Rastellera veruna,gli daua il mangiare nella Biadera appesa al capo. Giouan Battista Ferraro dice il Tiro essere vna pericolosa infermità; che ritira i nerui dependenti dal capo; cagionata cosi per souerchia raffreddatura;o scaldatura;come per sour'abbondante concorso di sangue: Sono gli effetti di questo male,suoltare l'occhio;ritirare il muso:dirizzar l'orecchie : mancare ne i fianchi; schiancar le coscie, e tener la coda tesa;e la bocca chiusa. Il rimedio è; che essendo il cauallo scarnato,e magro; gli si faccia vn cauestro di fuoco acceso per quelle parti : oue la cauezza di cuoio gli è situata;dandogli vn bottone sù la fronte: al Tuppo; & in ciascuna parte dei fianchi: e delle spalle : vngendo poi le cotture con olio di viola:Ne si manchi di fargli sempre tenere in bocca vn bastone vnto di lardo:ò pur la briglia vnta di mele: acciò che con quel continouo mouimento delle mascelle; i nerui s'aiutino al risoluersi : per lo qual effetto giouerà dargli à mangiare biscotteli,faue;e crusca mescolata con fien greco:tal volta paglia:e qualche poco di orzo;guardando in somma:ch'egli non resti senza cibarsi;e mentre,che'l masticare per auuētura gli fusse impedito; almeno sia con beueroni sostantiali fortificato; ne per quaranta giorni si faccia vscire dalla sua stanza; la qual sia calda* G H

Come si incorra nel mal del Tiro.

Tiro che infermità sia è suoi effetti.

senza;

A senza altro lume, che di lucerna; e per tre dì sarà ben con clisteri di acqua, di remola, e di olio commune destar la Natura; ma se l'animale sia grasso, e pien di carne, prima d'ogni altra cosa, conuerrà sagnarlo nel collo, e poi apertogli sù'l mostaccio, e trouato il neruo crinale, che facilmente per la grossezza potrà discernersi, troncarlo col rasoio sì destramente, che non si faccia offesa à gli altri contigui à lui, che son piu piccioli; Indi composto vno vnguento con assungia d'orso, e grasso di auoltoio, ana oncie due, dialthea, pulione, e cera bianca, ana oncie quattro, di macedonia tre, di agrippa cinque; e di butiro sei; aggiuntoui quattro libbre di olio vecchio, vngerne la destra parte del collo, e la sinistra di tutto lo spino

B fin'alla coda: cingendoli addosso vna manta granosa, e calda; e per cinque giorni continouare clisteri di vino, & olio mescolati con decottione di malue, d'herba di muro, o di biete colate insieme. Soggiunge ancora soler procedere il Tiro da passione tal volta del dente mascellare, e tal volta del detto neruo crinale, & essendo per la primiera cagione, il Giumento starà cinque giorni senza mangiare, poi cessando il dolore, incomincierà à prendere cibo; per la seconda, mangerà pure, ma starà in pericolo grande insino al quartodecimo: tra'l quale spatio nõ venendogli nuoue rifusioni e nuoui accidẽti, si potrà hauer sicurezza di sua salute. Oltr'à

C ciò, per appropriato à' nerui, e molto utile, egli approua l'empiastro, che nomina Sdogliatiuo, composto di gomma, dragante, cera nuoua, pece naale, e terbentina congiunte insieme. M. Luigi sù i nerui per fatica addogliati, vsaua di mettere empiastro fatto con seuo di pecora, & assungia di porco, di anatra; e di gallina; o con seuo di becco, verderame, e palatara: ò con grasso di ceruo galbano, cera, ammoniaco, papauero bianco, e terbentina, ò con farina di grano, calcina vergine, e mele; ò con solfo viuo, e sugo di cipolla; e quando vedeua, che gli humori tirauano i nerui a dietro vi metteua sugo di sambuco, e saime lauata con aceto. Spesso i caualli Incuruati, egli curaua con la mistura delle cinque vntioni, butiro, olio

D di lauro, Agrippa, dialthea, e macedonia. Ma soura tutto ei consigliaua, che s'auuertisse a non mettere in luoghi di nerui, ò di giunture alcuna polue di quelle, che troppo son violenti, come risegallo, arsenico, solimato, & altre tali, perche facilmente ne seguirebbe gonfiezza, e spasimo. Dello spasimo, ch'egli chiamaua Tetano, questi diceua essere i segni, che il Giumento mal può mangiare, e mal muouere le spalle, ne le gambe, e spesso cade. Però volendolo curare, il poneua in luogo caldo con bragia attorno senza fumo, e con tre couerte addosso distese insino al capo, e per tre, ò quattro giorni il faceua tre volte il dì da quattro persone fregar ben forte, e con caldi liquori vngere, adoperando principalmẽte que-

Empiastro appropriato a' nerui.

Mistura per caualli incuruati.

sta vntione, che riceueua pepe, & olio nardino, ana oncia vna, euforbio, e grasso di volpe, ana oncie due: bdellio, ammoniaco, galbano, assa fetida, e carpobalsamo, ana oncie tre, castoreo, opopanace, nitro bacche di lauro, & ireos secco, ana oncie quattro, con olio di lauro, e di camomilla, caupi, ana libbra vna, e quattro del commune, aggiuntoui di terbentina quãto pareua, che si richiedesse. Per cibo gli daua ceci ammolati nell'acqua ò orobi, e cose calde; e'l bere voleua, che fusse di acqua tepida, e tal volta di vino vecchio con polue d'incenso, e pepe trito: tal volta col vino mescolaua non pepe solo, ma cinnamomo, hißopo, horigano, abrotano, mele, e spigo nardo. Paralisia ancora, dice Vegetio, il Giumento patire à guisa de gli huomini, e conoscersi al caminar torto da vn lato (come s'è detto) e benche alcuni s'ingegnino di ridrizzare il collo, facendoli calare dauanti il basto con molto peso, nondimeno la principal cura sarà di tenerlo in luogo caldo, continouando le vntioni, e le beuande, come per lo Roboroso s'è ordinato: & oltra il cauar del sangue, facciaglisi col cauterio nell'altra parte della tempia vna stelletta. I segni della Risolutione de' nerui, e dal mal Paralitico, quando la offesa è nel ceruello, scriuono gl'Hippiatri eßer questi, che le labbra rilaßate si vengono bruttamente à rouesciare, la lingua dißeccata pende l'vn de gli occhi è minor dell'altro, e l'vna dell'orecchie più flaccida, e pendente: ma se non vedendosi offesa alcuna nella faccia, si risoluano i nerui, ò di tutto'l corpo, ò d'vna parte solo, la cagione del male è nel principio della midolla spinale. All'hora vogliono, che le labbra siano stroppicciate ben forte, & vnte con mistura di bitume, polue d'incenso, gomma di pino, & olio vecchio, ana libra meza, con vna di ammoniaco, aggiuntoui galbano, propoli, e midolla di ceruo, ana oncia vna, bolite insieme. La Parlasia, che per offesa de' nerui auuiene alle labbra, torcendo quelle, e disconsertandola faccia, dice Agostino Colombro poterſi curare, se fatto bollire con vino in vase puro cocomeri asinini orecchia di topo, noce muscata, noce d'India, acori, e piretro di egual misura: colata la decottione per panno di lino, si dia per lo naso due volte il dì, per ogni narice vna fiata; perche purga la testa, e conforta i nerui mirabilmente. Vale anco à questo lo sternutatorio con euforbio, ò con pepe, ò con nigella: e'l suffumigio del castoreo con ogni vna dell'vntioni sopra ordinate, fatta da quella parte, onde si veggiono i nerui essere contratti: & vltimamente giouerà il cauterio alle vene dietro l'orecchie nella sommità della mascella inferiore, ò l'incisione di quei nerui, che legano il labbro, nella maniera, che s'è descritta. Quando la Parlasia venisse ancora in altre parti, si che l'animale andaße tutto torto da vna banda a guisa di vn granchio, ò come

Segni della risolutione de' nerui, e mal paralitico.

Parlasia come si curi.

s'egli

A s'egli fusse premuto da barda, & non potesse piegare il collo, come se haueße rotte le Boßole di quello, bisogna, che si caui sangue dalla tempia contraria, col quale sangue misto con polue di Nitro, Sale, et Castoreo, egli sia vnto, ò con altri vnguenti de i già narrati, non mancando di adoperare anco i clisteri: & se con questo non si guarisse, faccian si dal lato contrario le cotture al collo duoi palmi presso alla spalla. Se questa infermità di spasimo vien per tagliamento di coda, ò per ferita, ò lesione di altri nerui, sia cauterizato il luogo con olio bollente di Euforbio, & mettauisi empiastro di Opopanace, Piretro, Castoreo, & Euforbio. S'ella veniße per velenosa morsicatura, facciasi bollire, & macerare in olio vn di quei B medesimi vermicciuoli, che harà punto, & non solamente se n'vnga il mébro morso; ma la schiena, i fianchi, la gola, e'l colo, ò veramente sù la morsicatura mettasi sterco fresco di porco due ò tre volte; adoprando quelle beuande, che in tali casi habbiam dette esser'oportune. Ma poi che de i mali, che auuengono al Ceruello si è ragionato à bastanza, ragioneuole cosa ci pare di trattar nel secondo luogo di quei, che auuenir possono à gli occhi, per eßer questi più, che alcun'altro de gli istrumenti de i sensi alla natura del ceruello somiglianti, per l'eccellenza mirabile, & artificio stupendo, che la sagace Natura adoperò nella fabrica, & composi-C tione loro laquale è anco cagione, che siano isposti à diuersi mali pericolosi, iquali con diligenza, & prestezza conuien saper curare. Primieramente auuien loro quel male, che chiamano i Greci Ophtalmia, & i Latini Infiammagione de gli occhi, ò (come da altri si interpreta) lippitudine, laqual auuiene ò per bollimento di sangue, ò per troppa copia d'alimento, & però bisogna curarla con trar sangue dalle tempie, gocciolãdo nell'occhio per tre giorni latte misticato con mele: ò farci vntione con mele, & Aloe epatica, perche ribatte fortemente l'humore. Appropriati son pur questi Collirij, Incenso, farina d'Amido, & midolla d'agnello, dramma vna per sorte, con vna oncia d'olio rosato, & vn bianco d'uouo: D ò farina d'Amido, & Spigo Nardo, ana dramme due, con vna di zaffrano incorporate con mele: ò sugo di finocchio, & sugo di foglie d'hedera attaccata à le pietre, latte di Asina, ò di Cagna, sangue di Colombo domestico, & rugiada di cauolo con mele ottimo. Alcuni soffiano alle Narici Sale Thurio, ò gagliardo (come altri dicono) & se l'Occhio non si potesse aprire, riuersano le palpebre, & raspate con vn coltello, vi sbruffano vino, & poi cauano sangue dalle tempie, e così gli sanano. Il Colombro dice auuenire à gli occhi la Ophtalmia, che è vna infiammaggione, che manda sempre scorrenti humori; la rossezza per concorso di molto sangue, & la scorrenza di lagrime, detta da Greci Epifora, de' quali

Spasimo quãdo vẽga per tagliamẽto di coda come si curi.

Ophtalmia ò infiammaggion d'occhi come si curi.

la Optalmia dice douersi curare in questo modo, che si caui sangue dalle vene, che son sotto l'occhio vna pianta di mano: poi si cauterizi nella parte soprana della couerta dell'occhio, & che si adoperi vnguento fatto con Mirra, & Aloe peste, & ottimamẽte mescolate cõ acqua di Mortella, & cõ vn poco di olio posto à goccia à goccia, ò che si leghi sù l'occhio vna pezza, ò stoppa con chiara d'vouo, & Alume; ò che si faccia lauanda con meza libbra di acqua piouana, oue sia stemperata meza oncia di zaffrano, & vna di alume. Il sangue, & la rossezza dice leuarsi da gli occhi, vsando polui di antimonio, e di nicchi di mirobolani citrini disciolte cõ acqua rosa, ò veramente vsando aloe disciolta cõ vino; ilche vale anchora à leuar le macule non altrimenti, che s'adopri mistura di zaffrano, e di salgemma di pari pesi con mele schiumato, ò di mirra, & di rasura d'osso di seppia pur con mele. Et per ristrignere la scorrẽtia delle lagrime, laqual procedendo ò da percosse, ò da fregagioni, ò da freddure di testa, ò da humori dal cerebro discendenti, fa, che'l Giumento appena può aprire gli occhi, e tal volta il priua affatto della vista; egli ordina, che l'occhio spesse volte si laui cõ aloe, sarcocolla, & sumacho distemperati con buon vino. Dal Crescenzo, e dal Ruffo si ordina, che per mezo la fronte si metta vno strettoio di mastice, & olibano, dibattuti con biãco d'vouo, e distesi in vna pezza quattro dita larga, e tãto lunga, che si possa legare sotto le tempie, hauendo prima ben raso il luogo, oue quello sarà da mettersi, ilquale vi si lascierà stare, finche si veggiano gli occhi sani; e'l leuarlo sarà da farsi leggiermente, adoperandoui olio, & acqua calda. Ma se con ciò non si terminasse, bisogna, che le vene dell'vna, & dell'altra tempia sian con ferro infocato cotte. Il Rusio à queste cose soggiunge, poter si vtilmente bagnare gli occhi tre volte il dì con purissimo vino bianco, & ogni volta buttarui poi dentro con vn cannello polue d'osso di sepia, e di Tartaro, ò veramente legarui sopra per vna, ò per più notti vn rosso d'vouo lesso misto con vn poco di cimino; ò metterui vn'empiastro di hedera terrestre, & cera. Vegetio dice, che'l sangue cauato fra l'occhio guarisce il mal della lagrima, se continouamente si faccia vntione con mele ottimo; similmẽte giouerà, se vn danaro di mirra, meza oncia di sterco di Cocodrillo, & meza di sale ammoniaco sian peste, et mescolate con duoi Ciathi di buon mele. Oltr'à ciò per animale, che sia molto lippo, cioè, che habbia gli occhi scorrenti di molto humore, pone questo vnguẽto esser efficacissimo, che vn'oncia di mirra Troglodita, vna d'incenso maschio, due di zaffrano Siciliano, due di Limpido di Cipro, & due di rame abruciato, peste, e criuellate sian miste con acqua pioggia, vino buono, & mele a bastanza. M. Pier'Andrea vedendo gli occhi esser

Scorrentia di lagrime come si ristringa.

A ser lagrimosi per discenso di testa, empieua un sacchetto di farina di faue turrate dentro la cenere, & quello bagnato in aceto misto con acqua rosa; alquanto caldo mettea nella fronte, abbracciandone ancor'i polsi: & nel'infasciaua: cauando sangue da ambi i fianchi. M. Luigi à questo male remediaua mettendo dentro l'occhio polue di sale, sotto gli occhi vna stelletta di cuoio rotondo con vn bugio nel mezo: & sopra gli occhi vno strettoio fatto con pece Latina, galbano, ammoniaco, mastice, incenso, & trebentina. Taluolta in vn pignatto pieno di maluasia metten do vn tornese di polue di Tucia, & meza oncia di mastice, le fea ristillare ad vn fuoco senza fumo: & poi quel liquore metteua ne gli occhi
B mattino; & sera: Taluolta egli fea bollendo ridurre al terzo acqua perfetta con vn gotto di maluasia, e tutia, & verderame, tenendo poi la decottione in vn'ampolletta ben couerta, per seruirsene ad indegnatione, & altri mali di occhi, i quali essendo tenebrosi, egli li bagnaua spesso con aceto forte, in cui fosse bollito il verderame: & per purificarli costumaua decottion di finocchi, e di Bettonica bollite in acqua, aggiuntoui zuccaro. Per toglier loro ogni dolore adoperaua sugo di radici di bettonica, e di celidonia, & sugo di ruta bollita con vino bianco: & per togliere ogni macchia ò rossor di sangue, frequentaua sugo di celidonia, e di piantagine, con polue di cocomero saluatico. Gioueuol etiandio molti
C afferman'essere à far chiari gli occhi non men dell'huomo; che del cauallo, vnguento fatto con vn'oncia di mele, meza di acqua stillata di ruta, e due dramme di zenziuero. Plinio per giouamento de gli occhi loda la centaurea minore, la chamelea, & l'anagallide. Gli Antichi per leuare le infiammaggioni, legauano sù l'occhio vna spongia piena di aceto: per mitigare ogni dolore, medicauano con ammonia, salnitro, & cera, ò gomma trite di egual misura. Columella pone sugo di piantagine, & mele Attico, ò pur di Timo. Il Rusio per leuar'il rossore, e dolore de gli occhi, ò sangue, che vi si fusse sparso, ò Pannicello, tanto se per causa fredda quanto se per percossa, ò per altro modo auuenuto fusse, ordina vnguento rosso in questa foggia, che si prendano due oncie di Sinopide minutissimamente trita, e dieci di farina di grano passata per sottilissima
D seta, alle quali stemperate con acqua in vase di rame, s'aggiunga altrettanto di duro mele, & con vna mescola presso al fuoco lento si menino sin'à tanto, che la mistura si veggia ben condensata; Ma propriamente per nettar l'occhio quandunque vi appaia sangue, egli loda à metterui sù vna chiara d'uouo, ò sugo di celidonia, ò le cime di vepri cotte in purissimo, & ottimo vino bianco, & se nel vino bollente con sale s'aggiunga mirra, & perfetto mele, e di tal compositione si vnga

Dolori, ò rossor di occhi come si tolgano.

Vnguento appropriato al mal di occhi.

SS 2 l'occhio,

l'occhio, fumentadolo poi col acqua fredda. Eumelo dice guarirsi ogni rossore, & ogni vitio d'occhio, se con penna si vngano dell'vnguento fatto con cenere di spina bianca, mele, & olio: ò veramente con eguali portioni di mele, di pepe bianco, e di cenere d'essa spina: il sugo della quale è pur vtile mescolato cõ vino vecchio. Oltr' acciò gli occhi sanguinosi egli vuol, che si curino con mistura di chiara d'uouo, olio rosatto, e biacca, ò cerusa, cauatosi prima sangue dalle tempie: & se restando il flusso vi producesse ò vnghia, ò vua; lascisi d'ungere, & per duoi giorni si butti vino per le narici: poscia si torni à mettere la detta misturia à guisa d'empiastro l'estate con acqua fredda, il verno con vino melato caldo. Giouenolmente etiandio si può dar à bere quando ha sete, ò pur col corno buttar in canna l'acqua colata, oue sia stato macerato, & con la lunga agitatione disfatto vn nido di rondinelle intero come si fu leuato. Descriuesi pur da lui quest'ordine da seruarsi in si fatte cure, che l'animale si faccia stare in luogo caldo, non dandogli à mangiar orzo, ma brenno, e paglia sola: poi facciasi bollire in buon vino vna hemina di farina di frumento, vn sestario d'acqua melata, vn'oncia di gomma, & altrettanto d'incenso in polue, aggiuntiui liquori di due voua: e di tal compositione s'empiastri l'occhio, & legato con vna fascia si lasci stare così tutta la notte, lauandolo la mattina quando gli si daranno i detti cibi: al quarto dì poscia s'unga con fino mele. Vtili pone ancora questi altri vnguenti, balsamo, & pepe ana oncie due, con vna di midolla di piè d'agnello, vn fascio di finocchi, vn rosso d'uouo (benche da altri si dica vn chiaro) e spichi d'aglio lombardo, ò gallico à bastanza, mirra, zaffrano, e squinnato in polue misticati con mele: ò polue d'incenso, mirra, & olio ana ancia vna, con sei di mele, ò casia lignea, mirra, & olio, ana oncie, sei cinque di spigo nardo, e due di viole secche, con sei oboli di pepe, quattro di opopanace, & cinque di vino. Hor'essendosi nominate di prossimo l'vnghia, è da sapersi, che per istillagione di crassi humori accolti nella testa, per colpa massimamente di sangue, e di flemma, nascono à gli occhi certe neruose pellicine bianche, ò Membranelle, ò cartilagini, dette da' Greci Pterygia, e da noi volgarmẽte vngie, lequali han le radici rosseggianti di sangue, & crescendo coprono la Pupilla in modo, che le togliono la luce & la facultà del vedere, non altrimenti, che fa la nube attrauersata al lume del Sole, ò della Luna: & à questo nõ può farsi altro rimedio, che con mano: perche bisogna (facẽdo star'il Cauallo saldo, & ben legato) pigliar l'occhio da due parti, e tirando insieme, far, che la superficie dell'unghia faccia vna ruga, ò rappa come si dice: allhora con vn ferro piegato di sorte, che non possa offender l'occhio, attaccatasi l'unghia, si taglierà attorno attorno

Pterygia, ò vnghie, che siano, e come si curino.

A torno con vn coltello ſpuntato: Ne ſi tema di far queſto (come Eumelo ci inſegna) perche di ſotto vi ſtà vna couerta, che per eſſere dura come vn corno, ceratoide è nominata: coſi tagliata l'vnghia ſicuramente, ſi potrà fomentare l'occhio con ſpongie bagnate in acqua temperata con aceto: & al terzo di vi ſi metterà vnguento fatto con vn'oncia di terra cimolia, & meza di Pomfolige, che intendono per la Tucia preparata (benche altri mettano oncie ſei) con due ſcropoſi d'Jride incorporate con mele. Hierocle vuole, che meſſo ſotto il dito ſi paſſi per l'unghia vn'aco, che tiri vn filo, & alzatala co i due capi di quello, ò pur con vna tenagliuola aggrappatala, ſi tagli via, poſcia sù quella parte tagliata ſi B metta ſale, con olio, & per ſei giorni s'unga con midolla cauata da gli oſſi delle coſcie di qualche pecora. Jl Ruſio approua, che con vn ago d'Auorio s'alzi l'unghia dell'occhio, & con le forfici poi ſi tagli: & per coſa prouatiſſima à corrodere l'unghia, & à leuare il bianco de gli occhi, maſſimamente ſe'l male non è antico, pone, che vi ſi metta di ſopra poluerizata vna lacerta verde con polue di Arſenico. Alcuni abruciano dieci di quei lapilli, ò pietruccine, che nelle teſte de' gammari ſi ritrouano, & poluerizati, ne inſoffiano dentro l'occhio: finche diuenga roſſo, poi vi vngono mele. Altri cotto vn'uouo, ò due, finche ſian duri prendono il bianco, e abruciato sù vn ferro di fuoco, ne fanno cenere, & meC ſcolataui minutiſſima polue di pepe, e di zèzinero ne ſpirano dentro l'occhio vn cannuolo di carta pieno. Altri ſimilmente v'iſpirano polue di ſcorze di quelle conche, ò cochiglie, che ſi ritrouano ne gli ſtagni, & coſi affermano leuar l'unghie, & le cicatrici ancor de gli occhi. Il Colombro ordina, che l'unghia ſi pigli con vn ſottile vncinello, e tagliata con forfici, ò con raſoio caldo, vi ſi metta dapoi cimino, & Sale. Ne conſente, che tale inciſura ſi faccia con ferro freddo per eſſere i luoghi neruoſi, & ſenſitiui: vuol tutta via, che cautamente ſi auuertiſca, che la caldezza del fuoco non laſci offeſo l'occhio: & prima, che ſi venga à queſta cura, D loda che ſi tenti di leuar l'onghia, mettendo nell'occhio vn vnguento fatto con vetriolo, verderame abruciato, ſale ammoniaco, & fiele di tauro ana oncia vna, con due di Sarcocolla, & due di pepe ſottilmente peſte, & meſcolate con mele. Vegetio ſcriue, che quando ſi è fatta nell'occhio vn'enfiagione calloſa, e dura, che ſembra vn oſſo, debba il Giumento gittarſi à terra, & aperta la pelle dell'occhio, tagliare con vn raſoio quella oſſatura, ò cartilagine, ſi che ſpiani al pari dell'altra parte, & coſi ſpianata, ſi empia il luogo d'aceto, & olio, & ſi faſci: al terzo dì ſi disleghi, & coſi di nuouo ſi curi per cinque giorni, finche manchi il feruore: poi s'vſi il medicamento ſolito da ferite, & con unguento ſtitico ſi conſumi la carne cattiua,

tiua, finche la piaga si veggia netta, & eguale con la carne: & se tale offatura non si poteße incarnare, tanto si fradichi ogni giorno, ch'ella s'insanguini, che cosi verrà ad incarnarsi: & se da poi cominciaße à crescere vn'altra volta, cuocasi leggiermente con punte infocate. Ma quell'altro male quando nell'occhio s'ingroßa vn cattiuo humore à guisa di vn acino d'vua che da' Greci Staphyloma è chiamato, egli dice eßer assai difficile à curarsi, tuttauia si può tentare con trar sangue di sotto l'occhio, e bagnarlo con calda decottione di ruta, e di radici di finocchio, & se facendo piaga si spianerà, potrà bagnarsi con sugo di fieno greco, & vnger con Collirij piaceuoli, i quali si richiedono per la rottura de i panicoli dell'occhio; poi serrata con la pianezza la cicatrice, si vseranno i collirij più forti, finche ciascuna parte resti egualmente spianata, & sana. Et perche questi mali non solamente vengono per cause intrinseche, disciogliendosi, ò stemperandosi gli humori per souerchia calidità, ò freddezza, ma spesso vengono ancora per isteriori accidenti, come per qualche percossa ò colpo, che l'animale habbia riceuuto nell'occhio, sarà bene di hauer pronti i lor rimedi, massimamente ne i principij di si fatti casi, quando è molto gioueuole, & opportuno l'aprire le palpebre dell'occhio offeso, e sbruffarci ottimo vino forte (si come Assirto scriue) & se per auuentura vi sopraueniße infiammaggione, leghiuisi empiastro di farina con vino: & se l'humore non ceßasse di calare, faccinsi cotture attorno all'occhio, tenendo sù quello vna spongia bagnata, accioche il fuoco non distrugga la virtù della luce. Vtile ancor fia à ristrigner il corso de gli humori con vntione fatta di litargirio lauato, & pesto con sugo di Iusquiamo di egual portione, aggiuntoui il terzo di sugo di papauero, cioè d'opio, & altrettanto di verderame, e di solfo pesti insieme, & incorporati con uino dolce, Hierocle affermando à punto le dette cose, v'aggiugne ancor grasso d'oca: & di più dicono ambidue, che se'l Cauallo hauendo riceuuta nell'occhio botta, ne mandi fuor grossa lippa, cioè gran quantità di pituita, e di grosso humore, è pericolo, che tutto l'occhio scolando non si dilegui, ò che non esca dalla sua sede: & però conuerrà vngerlo con midolla pecorina tratta da gli ossi delle coscie, & due, ò tre volte il dì tenerui la man per vn pezzo suso. Ma se tal midolla non si trouasse fresca, qual si richiede, si potrà in suo luogo vsar grasso di oca, o di gallina ben dibattuto: il qual graßo ancor con la detta midolla si potria mescolare. Poi quando la piaga sarà richiusa, e ridotta à cicatrice, & già si vedrà mancato il corso di quelle brutte humidità: sarà bene adoperare si fatto vnguento, che dißolute quattro dramme di midolla di pecora, vi si metta vn'obolo di zaffrano, vn'altro di vitriolo, o di rame

Staphyloma come si curi.

E F G H

me

A me abruciato (come altri dicono) & due di mirra, triti insieme, aggiungendoui poscia mele: che con questo si leuerà il segno del taglio, & l'occhio resterà illustrato. Per lo quale effetto quest'altra compositione dicono esser anco efficacissima, vn obolo di verderame, due di mirra, e due di fior di salnitro Alessandrino triti, & raccolti in mele. Ma per saldar le ferite oltre l'vnguento della midolla, giouerà pure mirabilmente la farina de gli orobi passata per sottilissima seta, & con mele ottimo incorporata, aggiungendoui ancora (come ad alcuni piace) olio rosato & liquor d'vouo. Vegetio vuole, che quando l'occhio si veggia per la ferita incancarirsi, debba adoperarsi olio rosato, vouo, & polue d'orobi, che son B frutti di quel legume, ch'ei chiama ceruio: & purgata che sia la piaga, si medichi con mele attico, ò del migliore che si ritroui: & così il Giumento non incorrerà in pericolo di morire. Pelagonio per le percosse de gli occhi dice esser molto bene di mettere sopra l'occhio liquore d'vouo, & olio rosato con lana, ò stoppa, e'l seguente giorno fomentarlo con tepida decottione di fieno greco, legandoui vna spongia piena di quella, poi metterui di nuouo la medesima stoppata, & come incominci à migliorare, poruì il collirio, che contiene vn'oncia di mirra eletta, con vn obolo di zaffrano trita, e decotta in acqua melata, incorporandoui due, ò tre oncie di puro mele. Gioua ancora à metter sù l'occhio offeso cenere C di pezzi di corame vecchio abruciati al forno. Eumelo scriue, le ferite de gli occhi potersi medicare assai bene, se con mele s'incorpori zaffrano, pepe bianco, sale ammoniaco, aglio, & opio oncia vna per cosa: & molto essere pur gioueuole poluerizato lo sterco humano, ò la radice de gli Archichiocchi saluatichi mescolata con sale. Et così le ferite, come le essulcerationi de gli occhi curare si possono, adoprandoui mirra, zaffrano, & fiori di odorato giunco minutissimamente triti, & mislicati con mele. Ma propriamente per l'vlcere de gli occhi è molto acconcia quella compositione, che in vase di corno, ò di vetro (secondo il Ruellio) ò di D legno (secondo il Camerario) e da tenersi apparecchiata, laqual si fa con midolla di ceruo ben purgata, sì che niuno ossicello vi sia rimaso, & in vn mortaio di marmo pesta con vna dramma di zaffrano. Il Rusio ordina, che subito, che'l Cauallo habbia riceuuta nell'occhio alcuna botta, si prenda vn pane; & cauatane la mollica, si riempia di carboni accesi, finche s'arda di dentro bene; poscia bagnata quella crosta in vino bianco, si metta di sopra l'occhio, & si faccia spesso, lauando il ciglio d'esso occhio infermo con saponata di acqua fredda (ilqual ciglio se per auuentura si fusse rotto; Vegetio dice, potersi curare con polue d'incenso, & liquor d'vouo. Ma se l'occhio per queste vie non si guarisse, cauisi san-

Occhi incancheriti per ferita come si curino.

Ferite di occhi come si curino.

Percosse de gli occhi.

gue della vena della testa, che scende al collo. Alcuni Mariscalchi del tempo nostro, quando il Cauallo è stato offeso, ò ferito nell'occhio, aprono incontanente la vena dauanti à gli occhi: altri quella, che stà sotto il legame del naso: legando la testa in giù, acciochè in maggiore abbondanza scorra il sangue. M. Pier'Andrea, nell'occhio, che hauea riceuuto di fresco il colpo, adopraua bianco d'uouo sbattuto con acqua rosa, mettendoui stoppa bagnata di acqua tepida, & vn panno di due doppie, così facendo tre, ò quattro volte il dì, finche fuße stato bisogno. M. Luigi, lessato, & mondato vn vouo, l'apria & messoui sale, zaffrano, & acqua rosata, il ponea con vna pezza di sopra l'occhio, & per duoi dì ve'l lasciaua stare: ò veramente vi mettea con bianco d'uouo farina di faue, & polue d'acacia: & se l'occhio si fusse infistolito, il curaua col sugo della piantagine riposato. Veramente grandissima diligenza si dè usare nella cura delle ulcere de gli occhi. Percioche sogliono dopò queste rimanerui alcune cicatrici, lequali chiamano ancora albugini, ò bianchezze, malageuoli da curarsi. Vegetio per queste ordina un'oncia, & meza di spigo nardo, tre di sale ammoniaco, vna di zaffrano, meza di pepe, & meza di cadmia, che è specie di tutia. Gioueuole ancora dice essere il sale trito con l'oßo della sepia, & semenza di senape saluatico, ò sale misto con ruggine di rame, & aceto, ò ruta, incenso maschio, sterco di colombo, muria, mele, zaffrano, cadmia, olio rosato, e commune scropoli quattro per cosa, misti insieme, oltra questi dice esser molto celebre l'vnguento Nardino che riceue due scropoli di opopanace, & cinque di gomma, due oncie di viole, & sei di pepe bianco, aggiuntoui spigo nardo, marrubio, casia, & zaffrano Siciliano oncia meza per cosa, con olio à bastanza. Hierocle per torre il bianco, che viene à gli occhi, loda assai la rasura dell'osso della sepia con olio rosato, mirra, & mele, ò sal di minera, ò d'India trito minutamente con mele, e zaffrano: ò fiori pesti di pastinaca seluatica, e di anemone, ò sugo di hedera masticata: ò salnitro con mirra, mele, & finocchio pesto: ò che si dissolua vna dramma di mirra con vn'oncia di zaffrano & vna e meza di mele: ò che si prenda mirra, zaffrano, balsamo, ruta, & cadmia ana oncia vna, pepe bianco oncie due, spigo nardo vna & meza, mele, & radice di asparago ana oncia meza, & cinque di nido di Halcioni, menandole insieme con aqua di fiume, ò piouana, aggiuntiui duoi scropoli di vin vecchio. (Altri in questo rimedio mettono spigo nardo oncie due, & meza, & mele, & radici d'aspargi libbra meza per vno.) Scriue egli ancora potersi vsare cocomero, e galbano ana oncie due, pepe bianco, & incenso maschio ana oncie sei con vno scropolo di rame abruciato, & mele à bastanza. Se la bianchezza

Vnguento nardino per le albugini delli occhi.

za

A za dell'occhio è nel principio, basterà fomentare l'occhio con acqua tepida, & poi metterui il midollo (cioè quella parte che sta nel mezo) della cipolla pesta, e con salnitro disciolta in olio di oliuastro, ò pur commune il più vecchio, che si ritroui: hauendo prima cauato sangue dalle vene delle tempie, ò più tosto da quelle della faccia, che sono sotto le pomelle delle guancie, come più piace ad Assirto, ilquale scriue, che aprendosi la vena delle tempie, quando già l'occhio è diuenuto bianco, gli si fà danno; perche diuien come inuetriato, & simili à pietra bianca. Ottima cosa pur egli stima per leuar questi bianchi, e queste nuuole, ò argeme, ò ateritioni (come dir si vogliano) che forata con vna subbia l'orecchia, ò pur la pelle sotto le eminentie delle guan-
B cie, vi si metta veratro di dentro. Et per cosa prouata soggiunge, che rotti i piedi crudi di vn capretto, se ne tolga la midolla, & mista bellamente con olio rosato, se n'vnga l'occhio due ò tre volte. Pone egli ancora vn collirio in questo modo, che si pigli zaffrano cirenaico, mele colto senza fumo, pepe bianco, pepe lungo, & vnguento di zaffrano, ana oncia vna; Incenso maschio, mirra eletta, sugo di finocchio, sugo di hellera, e foglie di rosa, ana oncie due, con vna hemina di vino, & opobalsamo quanto basti. Da Assirto medesimamente fù ordinato (come Vegetio riferisce) cenere di noci auellane, & polue d'incenso, incorporate con me-
C le: ò con otto granella di pepe bianco mescolare mele, zaffrano, osso di sepia, & ruta, ana oncie due, & di balsamo vna. Eumelo per le cicatrici de gli occhi loda, che vn'huomo digiuno mastichi sale, e sputi nell'occhio, ò che vi si metta semenze di pestinaca saluatica abruciate, & sugo di piantaggine con mele: fumentando dapoi con acqua fredda. Per lo biancume, che ancor sia fresco ordina, che tratto sangue dalle vene oculari, ò dalle tempie, si metta nell'occhio sugo di cipolla con salnitro; ò faua nera abbruciata mista con mele; ò cenere di teste di rõdinelle pur incorporata cõ mele: ò liquor d'vouo con mele, & olio rosato sù dilicata lana di-
D steso: ò tre oncie di mele con vn sestario di salamora di Pesce, e tre di vino perfetto. Ma se'l biancume fusse inuecchiato, adopriuisi mistura di mele, con Salnitro, sugo di finocchi, & leuamento d'orzo abruciato. Teonnesto afferma non lasciar confermare il bianco disceso à l'occhio, se vi si faccia vntione con mistura di quattro oncie di pepe nero, ò due del bianco; quattro di sale ammoniaco, vno scropolo di mirra, e tre dramme di zaffrano con sugo di balsamo à bastanza: ò se nell'occhio s'ispiri polue della semenza dell'herba siderite, chiamata da alcuni althea, da altri achalio: e fatto questo si laui bene cõ acqua piouana fredda. Gioua ancor l'vso del cenere d'vn pãno di lino netto con sale abruciato raccolti in mele, ò misto

con

con mele il sugo del pan porcino: ò con mele grasso di oca, olio rosato, & polue d'osso di sepia: ò con tal polue, & mele incorporar sugo di finocchi, zaffrano, mirra, e spigo nardo d'eguale misura. Alcuni pestano per tre dì nel mortaio eguali parti di sale ammoniaco, e di finocchi, & al quarto dì messaui acqua di fiume, ò di fontana, vi pestano per otto giorni due volte il giorno: poi vi aggiungono meza libbra di mele, & così apparecchiano il collirio contra questi biancumi d'occhio. Sogliono ancora in vase di rame riporre vn'altro vnguento fatto con tre oboli di soauissima mirra, & altrettanto di spigo di Soria mescolati con cime di canne verdi abruciate, & in simil bossolo tengono parimente apparecchiato il sugo de' porri pesti con diligenza. Altri adoprano mele, incenso maschio, mirra eletta, pepe bianco, zaffrano, aloe epatica, sale ammoniaco, stirace puro, alume scagliola, e salnitro greco; oncia vna per cosa, cō due di perfumo ammoniaco trite insieme. Vegetio dice leuarsi la bianchezza venuta à l'occhio, e guarirsi quando ben fusse del tutto chiuso, vngendolo molti giorni mattino, & sera con sugo di hedera terrestre ben pesta, ò veramente con sugo cauato dalle bacche, ò dalle frondi d'hedera alta: & se ciò paresse difficile, basteria di pestar lungamente le dette frondi con alquanto di acqua fredda, & la colatura di quella infonder per vna picciola canna dentro l'occhio, & all'vltimo stillarui perfetto, & fresco vino. Si possono ancor'vsar bolliti insieme tre sestarij di vin vecchio bianco, & vn di garofili con tre oncie di mele. Et se'l bianco procedesse da percossa, vi gioueranno due oncie di sandaraca, due di sale ammoniaco, meza di pepe bianco, e quattro di rasura d'osso di seppia, miste con mele. Agostino Colombro dice l'albugine, ò'l panno dell'occhio venuto per discenso di rheuma, ò per percossa, potersi togliere, se cauato sangue dalla vena di sotto l'occhio, ò dal terzo scalone del palato, si faccia nella concaua parte dell'occhio vntione con lardo di porco, & sugo di quella anagallide, che fa il fiore celeste, ò rosso, oltre che egli solea tener seruato in vetro vn collirio fatto con incenso, zaffrano, e scaglie di rame abruciato, disciolte con mele, vino, & acqua pioggia. M. Pier'Andrea vedendo da qualche infermità di testa esser rimasa alcuna bianchezza, ò nuuola, ò turbamento ne gli occhi, mescolata meza oncia di sale con vna di zuccaro candido, ne insoffiaua con vn cannuolo, ò con vn scartoccio acconcio parte nell'vna orecchia, & parte nell'altra, oppilandole poi con vn poco di cotone; & se'l Cauallo non l'hauesse comportato in ambe l'orecchie, egli il fea l'vna notte à l'vna, & l'altra, à l'altra, & per niuno modo approuaua, che si mettesse cosa alcuna entro l'occhio, con dir, che essendo mēbro sì dilicato, facilmente mettendoui cose forti, si verrebbe

A be (in luogo di leuare il nuuolo) ad euacuare, e disseccare del tutto. M.Luigi per le bianchezze vsaua l'oßo della sepia con pepe bianco, ammoniaco, e zaffrano tolto il pepe, aggiungneua in suo luogo mirra, sale, e sterco humano ridotto in polue:o con la seppia, & col zaffrano mescolaua. opopanace, & nitro ana oncie due; & vna libbra di mele, taluolta vsaua nitro sottile con sal di montagna: taluolta vna lucertola arsa mescolata con mele. Dioscoride scriue, che fatta sù gli occhi vntione delle foglie, & de i fiori del papauero cornuto, ammenda le biancure, & le nuuolette, che i Giumenti in quelle haueßero, e (secondo Auicenna) ancora le vlcere. Sono anco gli occhi del Cauallo non meno, che quelli degli B huomini suggeti alla cataratta, che latinamente si dice suffusione, che è quando vn'humor lento, e congelato fra la parte cornea, & cristallina si mette intorno alla pupilla, & però l'interprete d'Auicenna questo tal vitio chiama acqua, Vegetio il nomina turbamento, ilquale dice essere di tre specie, Platocoriesi chiamando quando la pupilla oltr'al modo naturale si sparge per cagione di souerchi sudori, ò souerchi affanni, rompendosi dal caldo quella sottil membrana, che contiene il lume, e se ben l'occhio pareße sano, & niente sdegnato, tuttauia si conosce il vitio, che nella sua pupilla non si vede come in ispecchio l'altrui imagine, la onde sparsa ella vna sol volta, nō può mai piu per rimedio alcuno ricuperare l'vso C del vedere, non altrimente, che'l vitello dell'uouo sparso per qualche caso non può nel primiero suo eßere riunirsi, Stenocoria si dimanda, quando la vista con una certa caligine si ristringe, & per le forze, Hipocoriasi quando discende humor dal capo hor nell'vno occhio, & hor nell'altro, & conoscesi al lagrimare, lequali egualmente si cureranno contrar sangue di sopra'l ciglio, ò dalle tempie, & con bagnar ogni dì l'occhio infermo con acqua tepida, oue sia cotta la celidonia, ò la ruta con le radici del Finocchio, vngendolo ancora con quel collirio (cioè vnguento da occhi) che si fa di sugo di opopanace, e con quello di opobalsamo, cioè di sugo, che si caua forando col coltello il legno del balsamo di mirabile odore: Ma se la forza del male produceße nell'occhio panno: bisogna cō diligenza guardare di qual colore sia esso pannicello, che posto nella pupilla im- D pedisce la vista, che s'egli fusse di color d'oro ò troppo biāco, è insanabile; s'egli è di color d'oliua simile alla muffa, dice che quando sarà matura, potrà curarsi (come si fa nell'huomo) per Paracentesi, che s'intende per quel pertugio, che si fa nell'occhio per purgare la cataratta. Et la cura (secondo il Colombro, che meglio distingue quel, che pur da Vegetio ò ordinato) è di questo modo, che il giorno innanzi il giumento si tenga tēperato del mangiare, e maggiormente del bere, poi butatola à terra in dilicato,

Cataratte, ò suffusione negli occhi del Cauallo, e lor cura.

cato luogo, gli si acconci bene la testa, e'l collo di maniera, che tenga aperto l'occhio senza poterlo serrare: All'hora con l'Ago appropriata si faccia il bugio nel bianco di sopra accanto al nero, là doue è posta la Hipochisi, che è il luogo fra'l corno, e'l Cristallo dell'occhio; e premali l'ago uerso la parte di sotto abbattendo la Cataratta, laqual abbattutasi non si tragga l'ago, ma chiuso l'occhio, facciasi ben'isuaporare con vn panno ò piumacciuolo caldo piu volte messo di sopra: perche tal volta suol ridolere; poi conosciutasi la chiarezza della Pupilla, si che non vi rimanga caligine, ò nube alcuna, cauisi fuori il ferro, & infascisi l'occhio con vno strettoio di lana, ò stoppa con bianco d'uouo, & olio Rosato, ne per quel giorno si lasci mangiare: perche l'agitatione delle Mascelle darebbe moto, e noia all'occhio: ma il bere (s'egli ne voglia) potrà concedersi; Nel seguente dì dislegato si fomenterà lungamente con acqua calda, e stillatoui sugo di fien greco, vi si potrà di nouo il medesimo strettoio: e fatto questo per tre, ò quattro giorni: basterà fomentarlo col detto sugo & vngerlo con buon mele, finche del tutto si sia guarito: Ma prima, che si venga à questa cura dell'agugliare, sarà bene prouare se per lo naso possa leuarsi la torbidezza dell'occhio, come souente riesce, non essendo la Cataratta già confermata: e questa da ambi loro si scriue farsi in tal maniera, che quella narice, che corrisponde all'occhio infermo, si faccia (insoffiando con vn cannolino) penetrare di odorifero vino à quei sottilissimi pertugi, che nella callosità del naso si trouano, perche la virtù del vino per quei meati interiori paßando à l'occhio, darà grandissimo giouamento, del qual sarà certo segno, quando egli si veggia da poi lagrimare. Il Rusio scriue, alcuni solere con vn'ago d'Auorio alzar alquanto il pannicello, e poi tagliatolo attorno, spargerui sopra con vn Cannello Cimino in polue: Altri metter quattro dita di sotto à gli occhi alcune stellette occolte, che baße, poi soffiar dentro gli occhi sale sottilissimamente trito. Altri far vno spiraglio di sotto à gli occhi, facendo entrare insino à l'oßo vn ferro infocato alto vn grosso dito, & in questi modi purgarsi ogni caligine d'occhi cagionata ò per humore Rheumatico, ò per colpi. Altri quando si pate per fregatura, poi c'han cauato sangue dalla vena oculare, lauar l'occho con saponata fredda, e di sotto porui vna stelletta. Vegetio loda il fuoco dato nelle vene di quella tempia, ch' è sopra l'occhio, quando è lunatico, cioè che secondo il variar della Luna hor si uede chiaro, & hor macchiato, perche cosi viene ad impedirsi l'humor nociuo; ma prima potria vedersi se si guarisse cauando sangue dalle Tempie di sotto à l'occhio per interposti giorni: non mancando di adoprarui ogni dì le fomentagioni, e lauationi appropriate.

Occhio Lunatico quale s'intenda.

A appropriate. Molti per l'occhio lunatico, e per la cicatrite dell'occhio vsano il vitello dell'uouo ammassata con sale, & arso, & poluerizato: Per nettar'il panno dell'occhio, Vegetio pone sale ammoniaco, sterco di cocodrillo, zaffrano, & mirra ana scropoli duoi, con dieci di rasura d'osso di sepia. I Greci Mariscalchi per discacciare le suffusioni, dicono potersi conseruare in vn'ampolla di vetro vna compositione, laqual contiene sale attico, sterco di cocodrillo, & raschiatura d'osso di sepia vn'oncia, & meza per cosa, aggiuntoui zaffrano, folio, & ambra ridotti in polue; & se per caso venisse à liquefarsi, ò diuentasse humidità, vi si può aggiungere vn poco di gomma trita, & poi nel bisogno darla disciolta in acqua. Alcuni con questo rimedio leggono congiunto, che si mescoli mele & olio B vecchio di egual misura. Altri non pur il mettono separato, ma in vece dell'olio dicono aceto vecchio. Lodano ancora l'vso di due oncie di salnitro, & cinque granella di pepe bianco, ò dieci del nero con vn poco di folio indo (che pur Phillario alcuni dicono) trite insieme: ò di mele perfetto, fele di Hiena, ò di volpe, & opobalsamo di pari misura misti con meza portione di pepe: laqual compositione pur'in vase di vetro, ò di stagno è ben à saluarsi. Pelagonio ordinò il collirio nardino in questo modo, mirra, zaffrano, casia, & cimino ana oncie tre, con due di pepe bianco, vna di viole, meza di spigo nardo, & sei d'olio ciprino (come Vegetio nar C ra) benche il Colombro metta vna oncia di pepe lungo, due di bianco, quattro di cimino, cinque di spigo nardo, & sei d'olio ciprino con mirra, casia lignea, & zaffrano ana oncie tre. Vn'altro ne compone il medesimo Pelagonio con opobalsamo, zaffrano, sale hispanico, mirra, lepidio, affronitro, & osso di sepia ana oncia vna, due di cadmia, & vna libbra di mele attico. Quest'altra compositione ancora fù sua: Prendasi gomma, cerusa, opobalsamo, olio, sale, & mele & incorporata ogni cosa insieme, vngasene, l'animale per giorni interuallati, finche risani. Chirone instituì per le infermità de gli occhi, che si prendesse polue d'incenso maschio, e di sterco humano abruciato, cere di corona di bufalo, ò di bue del D la parte più dura, sale ammoniaco, pepe lungo, osso di sepia, fior di cruogine, ruta, e zaffrano peste insieme, aggiũtoui mele, & vino vecchio, quanto paia bastante: ò veramente osso di sepia, sale, zaffrano, mirra troglodita, e sterco di cocodrillo misticate con mele. Giordan Ruffo, e Pietro Crescenzo dicono, potersi leuare quel pannicello bianco, ilquale accopando la pupilla di mezo, adombra la vista: se col cannello si butti dentro l'occhio due volte il dì minutissimamente polue di tartaro crudo, sola, o accompagnata con polue d'ossa di sepia, o questa con aloe; ò ambedue le primiere congiunte con sal gemma, o questo mescolato

lato con isterco bianco di lucertole; auuertẽdo di non metterne souerchio E
che disseccasse l'occhio, similmente vi si potrebbe (secondo il Rusio) insoffiare polue d'un'uouo, ilquale votato per vn pertuggietto, & ripieno di peuere, si sia fatto nel forno infocare dentro vn pignatto bẽ couerto; ò polue di viua selce nera; onde soleano i Romani inselicare le strade, & per far che si pigli il sottilissimo, qual si richiede, mettasi tal polue in vna scodella nuoua di legno, poi ritogliendolo, vsisi quello, che col ventricello del deto si coglierà del poco rimasoui afferrato, che per proua è gioueuole ancor'à gli huomini. Se'l panno fusse antico, vngasi con grasso di gallina, prima che vi si mettano tali polui, lequali ancora in altro modo si possono adoperare, perciochè se l'ossa della seppia, e'l tartaro di pari peso cõ pepe: e cõ vn poco di sale poluerizati sian misti con mele in vna scorza d'vouo, e scaldati alla cenere, ò pur'al sole; vngẽdone l'occhio con vna penna, si guarirà d'ogni macchia, che l'adõbrasse. M. Luigi à gli occhi, che hauessero hauuto panno, vsaua di mettere polue di frondi d'ebulo secche, ò veramẽte sterco secco d'huomo con osso di seppia, & se ben quel pãno fosse venuto per colpo riceuuto nell'occhio, egli perfettamente il guariua, continuando d'insoffiarui con vn cannolino misturia di salgemma, & di farina d'euforbio ana oncie due, & meza, con rasura di osso di seppia, & candido di sciroppo acetoso, ana oncie due ridotte in sottilissima polue. Il Ferraro volendo curare vn Cauallo, che habbia la cataratta, prende mercorella, & olio di oliue ana oncie quattro, radici di malua, & zuccaro ana libbra vna, cõ due di mele rosato, & quattro d'acqua, & poiche in vase di terra le ha fatte bollire, & mancare due deta fa star la decottione al sereno per vna notte: per loquale spacio hauendo tenuto l'animale senza mãgiare, la mattina gli ne dà la mità in beuanda, e'l restante la sera tenẽdolo insino al seguente giorno senza cibo, ilquale sarà vn poco di farina d'orzo, ò di gramigna: Vn'altra beuanda pur'è gioueuole à gli occhi fatta di mele, fien greco, terbentina, & olio cõmune oncia vna per cosa, tenute in vna caldaia d'acqua sopra'l fuoco, finche leui il bollire, poi fatta raffreddare, spargauisi vn pugno di semola, & vn terzo d'oncia del centorio, & agitata ben la mistura, si dia col corno. Togliesi pur'il panno, se l'hellera terrestre, e'l pan porcino insieme pesti, & mescolati con liscia, & orina di fanciullo vergine si facciano colare con vn panno di lino, e di quella colatura si metta nell'occhio due volte il dì. Parimente corrode il panno il vederame pesto sopra un marmo, & macerato nel vino per vna notte: e'l medesimo effetto reca il sugo delle radici della celidonia, e della ruta. Incorrono ancora gli occhi in vna infermità, che Tritiace da Vegetio è nominata, quando i peli dell'vna palpebra annoiano, e abruciano l'altra si, che

Panno de gli occhi come si medichi.

F

G

H

Tritiace spetie di mal d'occhi.

A si, che muouono le lagrime, & conturbano la vista all'animale, & curasi in questo modo, che col rasoio si tagli la pelle della palpebra dalla parte di dentro non lungi da i peli, poscia tagliata per lungo vna fascietta a misura de gli occhi, si legherà verso la palpebra di fuori, acciochè l'occhio possa riceuere la vista, et la sua gratia naturale senza bruttezza veruna: e di sopra vi si metterà vna spongia bagnata in muria, & ottimo olio: al quinto giorno la spongia si leuerà, e dentro l'occhio si porrà il collirio conueneuole, e di fuori l'unguento basilico: nella fascia si slegherà, finche la piaga non sia venuta a cicatrice: & quando si torrà la fascia, non per questo si resterà di medicar dentro l'occhio, si perche non si sdegni, & si perche la carne nuoua non cresca troppo. Molti sono, che cresciuta, la tagliano con le forfici, ma fa brutto vedere: Ne si mãchi d'vsare in questi casi l'acqua temperata con aceto, che per lo flusso del sangue è molto buona per essere frigida. Il Colombro per ristrignere quella carnosità, ò tumore, che qualche volta si fa di dentro nella palpebra, ordina per vntione vn medicame fatto di aloe, litargirio, sarcocolla, & fiore di rame arso, pesti sottilmente, & incorporati con sugo di celidonia: & se con questo non si scemasse, vuole, che si tagli, & poi vi si leghi cõ una pezza sottile vn poco di sale, e di cimino. Et per rimediare a la gotta salsa, C che per corruttione di humor colerico suol venir a guisa di scabbia nella faccia, ordina, che tratto sangue dalla vena del collo, si vnga il luogo due volte il dì con vnguento, che riceue due oncie di biacca, e due di olio rosato misticate con vna squilla ben pesta, aggiuntoui ancor (come piace ad alcuni) aceto: hauendoui prima fatta lauanda con ossicrato: & mentre che l'animal si guarisca, cibisi di fieno, e di frõdi di canne, & altri simili. Il Rusio scriue, soler venire cosi à i Caualli, come a gli huomini la morfea, la serpigine, ò impetigine presso a gli occhi (per lo più) & nelle palpebre, e taluolta presso al naso, & alla bocca; e'l rimedio loro esser, che si prenda radice di bionia, cocomero saluatico, celidonia, vicitella, asfodelo, flammula, & aro, & se ne caui sugo, con due parti de' quali si mescoli vna d'aceto, e bollendo insieme se ne faccia consumar' il terzo, poscia aggiuntoui polue di litargirio, & colata la mistura si riduca a forma d'unguento con aggiuntione di olio lorino, & cera, & vn poco d'argento viuo: & affermando tal'untione essere prouatissima a leuar la morfea infallibilmente. Puossi pur'adoprare per sette giorni empiastro di semenze peste di senapi, con fortissimo aceto ammassate, ò gomma di pruni disciolta in aceto, & misticata poi con fuligine: ò veramente facciasi vnguento con mirra, sangue di drago, aloe, sterco di papero, orpimento, sapone, olio di lauro, e di oliui, & aceto. M. Pier'Andrea chia-

(margin: B, D; Morfea serpigine, ò impetigine, e lor rimedio.)

maua morfea, & taluolta alauara quelle ſcagliette, ò forfore, ò cruſche bianche, lequali per colerico, & ſalſo humore ſoglion venire à gli animali, ò sù le palpebre, ò ſotto gli occhi, ò nel moro, ò ne i teſticoli, & in quelle vicine parti: & volendo curar tal male, cauaua ſangue dalla vena principale del collo à banda dritta: poſcia hauendo con ſapone, & liſcia di ſarmento lauate le parte infette, le vngea con vnguento fatto di fortiſſima calcina viua, e di ſapone molle: ò ſe tale non ſi fuſſe trouato, egli raſa la ſuperficie del duro, il mettea à bollire con liſcia di ſarmento, & quelle reliquie di ſapone adopraua nella miſtura del detto vnguento, col quale veniano à caſcare quelle ſcagliette, ò pur ſi veniano à ſepararſi, che con mano ſe ne leuano: & ſe'l cuoio di ſotto reſtaua bianco, tornaua ad inſaponare, & anco ad vngere, finche ſi fuſſe veduto nero: Allhora vi fea vntione d'olio, e'l dì ſeguente vi fea lauanda con acqua tepida, ſenza altro. Solea parimente leuar la morfea ſpeſſo ponendoui ſugo di tithimalo, ò latte di ſaluatico fico, vngendo alla fine in luogo d'olio: ma perche l'vno, & l'altro ſaria pericoloſo quando per auuentura toccaſſe l'occhio, migliore ſtimaua la prima cura. M. Luigi hauendo fatto bollire con aceto forte radici di Taſſo Barbaſſo, e gomma arabica, ne vngea la morfea, & com'ella era mortificata, vi ponea vnguento fatto con orpimento, bianco d'uouo, & ſugo di citrangolo ana oncia meza, con vn quarto d'oncia di ſolfo, & altrettanto di verderame, aggiunteui due oncie di olio. Taluolta raſo, & inſanguinato il luogo della morfea vi ponea ranocchie acquatiche ridotte in polue, ò ſangue di lepre: ò veramente vna lacerta verde tagliata minuta, & miſticata con ſale, e graſſo di porco. Tal uolta vi ponea miſtura di vetriolo, cimino, & ſale con olio di oliue: ò di pepe lungo, pepe bianco, pepe nero, cinnamomo, garofoli, & zenziuero ana oncie due con olio roſato: ò di ceneri di griſomelo, e di melo ſtemperate.

Orecchie, e mali di eſſe come ſi curino.

Ne già la cura delle orecchie deurà eſſer diſpregiata: perche dal troppo dolor di quelle potria l'animale venir in pazzia: però ſcorgendoſi lui hauer noia, ò male in eſſe, vſiſi diligenza (come Vegetio ſcriue) à purgarle dentro, acciò ſi toglia la cagione, che muoue la doglia, ò che l'offende: & ſe nulla vi ſi ritroui, facciauiſi ſtare per vna notte vna ſpongia bagnata in ſalnitro, & acqua: nel terzo giorno ſi ribagni col nitro, medeſimamente in calda. Hierocle dice, che dapoi che l'orecchia ſi ſarà nettata bene con vna humida ſpongia, vi ſi butti dentro mele, ſalnitro, & acqua, colati inſieme, e fatto queſto, vi ſi metta vn'altra ſpongia, che aſſorba, & aſciughi tutto l'humore per iſpatio d'una notte: e'l ſeguente dì ſian lauate con acqua tepida, & ſalnitro: coſi facendo ſpeſſe volte ogni dì, fin che paia eſſer di meſtiero. Et ſe per auuentura vi

A ra vi fusse entrata acqua, stillisi dentro l'orecchie olio vecchio cõ altrettanto salnitro, spingendoui lana succida poi di sopra: ilche facendosi ancora nelle ferite, si saneranno. Vegetio à tal mistura aggiungendo aceto, soggiunge, ch'essendoui piaghe, vi si metta dell'acqua liparia, & sian curate, se vi fusse entrato qualche animaluccio, vi si potrà calare il tasto, ò altro simile ferro inuolto di lana con gomma ben glutinosa, & inuescante: riuolgendouelo per entro, acciochè apprenda quel che v'è scorso; benche il medesimo posso tentarsi con qualche istromento lungo, & sottile, ricuruato vn poco à la punta, à guisa d'un netta oreccio: & quando questi modi non giouassero, si potranno adoperare i clisteri sottili per l'orecchie. Se in alcuna di quelle si fusse fatta raccolta di tristi humori, quãdo si cono

B scano maturati, veggẽdone vscire vna crassa materia somigliante à mele, bisognerà (come Assirto scriue) darui vn taglio per lo dritto, secondo che richiede, & così purgatasi la postema, potrà guarirsi con mele, alume di rocca, ò cõ vsarui per tre giorni pezze bagnate d'aceto, et olio: ò di olio, vino, & sale, fasciandola bene: & alquanto si potrà medicar con l'unguento solito da ferite: se ben fusse maculata la cartilagine. Similmente quando vi si vedrà enfiagione grande con durezza dalla radice dell'orecchia, ò dalla congiuntura del capo, maturata, che sia, deurà tagliarsi di modo, che la ferita riguardi in giù, affine, che possa scorrer fuora l'humore: & per far venire à maturità la gonfiezza. Vegetio loda à

Gõfiezza dell'orecchie come si maturi.

C metterui per empiastro, seme di lino, polue di fromento, & fien greco, & se la ferita ne peggiorasse, adoprisi il cauterio nelle parti vicine all'enfiagione, le quali maggiormente deuranno esser punte col ferro infocato, medicando dapoi le cotture. Hierocle ordina, che se le vlcere son dentro vi si schizzi olio, & vino puro, poi vi si goccioli olio & sugo di porri, lauandoui ancora con acqua tepida. Dice ancora la centaurea macerata nel vino, & con quello mista esser gioueuole ad infondersi nell'orecchie. Il Colombro dice, che facendo almen per vn giorno star l'orecchio pieno della polue centaurea minore, chiuso, & legato con vna pezza, vi

Vermicciuoli nelle orecchie come s'ammazzino.

D si vccideranno quei vermiccioli, che per putredine, ò per morsicature di animalucci, ò per esulceratione vi si sogliono generare, con pericolo non pur di rodere il neruo, che stà nel mezo dell'orecchia, ma di approssimarsi al ceruello, & far l'animal maniaco, & furioso. E'l simil giouamento potrebbon fare le frondi del persico, ò del cocomero saluatico, ò ambe giunte insieme. M. Luigi a i mali dell'orecchie usaua frondi di pioppo con calcina peste, & passate per seta, qualche volta a Giumenti sordi mettea sull'orecchie empiastro di faue frante ben cotte, & con pena bagnata d'olio di lauro vngea di dentro. Quelle posteme, ò dure infiagioni

I strāguiglioni, o Parotidi, è lor cura

ni parotidi nominata, che nascono alla congiuntione del collo con la testa presso à l'orecchie, il Colombro loda, che siano punte (essendo picciole) con istrumento di rame non molto acuto, & che si tocchi la vena della lingua, cauandone quel sangue, che sia possibile: e'l seguente giorno si faccia il medesimo nel terzo scalone del palato, da quella parte, doue è il male: ma essendo grandi, vuol, che senza trar sangue, s'adopri vn'empiastro fatto con sugo di lapazzi acuti bollito con grassa di porco liquefatta già, & colata prima: laqual mistura si dee molto bene agitare ancor leuata dal fuoco, finche sia fredda: & come il luogo si veggia con tal'untione mollificato; si taglia, mettendoui tasti bagnati in olio, aceto, uino, et sale, & poi si curi la piaga con altre conueneuoli medicine, tenendola aperta finche paia del tutto purgata la ria materia. Et perche nelle piaghe curate così delli stranguiglioni, et parotide, come dell'altre posteme della testa, sogliono rimanere certi sottili pertugietti, che del cōtinuo buttano acqua chiara, e spetialmeete quando l'animale mastica, egli approua, che tal humore si lasci vscire per alcun tempo, & uolendolo poi ristrignere, ordina, che preso cō le tanaglie il cuoio di quel forame, che v'è rimaso, si trapassi vna subbia per l'una, & per l'altra banda; mettendo in ciascuna di esse due bande così forate vn fusticello di legno sottile, si che tali duoi fusticelli vengano à guisa di noce à serrare il pertugio antico, legati insieme col cuoio con fil di canape; & si lascino così stare, finche ne cagiano per se stessi: ilqual modo si può vsare in tutti altri simili accidenti di piaghe, eccetto se'l non potersi chiudere, & saldare si cagionasse da corrottione di carne, ò di nerui, ò da impedimento di qualche ossicello, come suole auuenire. Alcuni consigliano: che le parotidi siano fomentate con acqua calda, & empiastrate con farina d'orzo, e grassa di porco. Assirto vuol, che due volte il dì vi si leghi suso vna spongia bagnata di aceto caldo, insino a tāto, che s'immarcisca: all'hora vi si faccia vn taglio à guisa d'vna luna cornuta, si che le cornette guardino in sù (perche così ne potrà meglio vscire l'humore accolto) spargendoui sal minuto. Il dì seguente fomentisi il luogo con acqua calda, et mondificato che sia, mettauisi empiastro di farina d'orobi mista con mele: ne vi si prema col dito, ne ponga tasta, perche facilmente quelle parti infiammandosi, potriano venire a fistola: & nel simil modo scriue poterſi curare quelle posteme, che nascono nella gola. Hierocle ancora così per le posteme venute alla gola, come per quelle, che vengono dietro l'orecchie; loda molto le fomentagioni dell'acqua calda, & l'empiastro della farina dell'orzo, con douersi tagliare quando haran fatto raccoglimento, ò abruciare se non venissero à maturarsi. Vegetio parimente ordina, che tanto le scrofole, quan-

Scropole.

to

A to le parotidi, che volgarmẽte si dicono orecchioni, si debbano medichare con caldi medicamenti, & con vnguento di fior d'orzo con tre oncie di gomma cotto in mele: poi come la enfiagione parrà matura, vi si faccia taglio, purgando gli humori accolti, & vi si mettano pezze di lino bagnate in olio, aceto, e sale; ne gli altri giorni adoprisi l'vnguento da ferite, tengasi aperta la piaga, finche interamente si sia purificata, perche in tai luoghi per la strettezza si sogliono generare posteme ben facilmente. Ha parimente il naso i suoi proprij mali, perciochè auuien spesso (e massimamente quando il cauallo è astretto à correr oltra le forze sue) che del naso gli esce senza percossa, ò ferita alcuna gran copia di sangue, ilqual male Cuferino dal medemo Vegetio è chiamato, e dice curarsi in questo modo, che vnto d'olio, & aceto per tutto il corpo si faccia star ben couerto in riposo in luogo tepido, e in letto molle: e per le narici gli sia data cõ latte vna oncia d'Eruca pesta, o cõ vin dolce vn'oncia d'aristolochia, e meza di zaffrano: buono è ancora il sugo de i coriandri verdi colato, perche il freddo naturalmente ristrigne il sangue; però vtili gli fia pur'à bagnar la testa con freddissima acqua temperata con aceto, mistoui alquanto sale: o con vn cannolino soffiar nel naso polue di carta, & lana abruciate: o veramente prendasi sugo di porro satiuo (se non si potesse hauer de i coriandri) & mescolato con meza oncia di sugo di grano maccrato in acqua, & vna di anagallico, aggiuntaui vna dramma di fior di frumento, & vn'altra d'incenso poluerizato, e diuisa tal mistura in tre parti, se ne bagnino le narici con vino nero: che cosi il sangue si stagnerà. Puosi etiandio il sugo del porro, o del coriandro mescolare con centaurea, violacea, trissagine, & nitro di egual misura, e di tai cose peste, e criuelate darne ogni di vn cucchiaro per bocca con vna hemina d'acqua tepida, perche tal beuanda ritiene il sangue dissecca gli humori, & sana altre infermità, che fussero per venire. M. Pier'Andrea non volea che subitamente si stagnasse il flusso del sangue, ma lasciatone vscire alquanto, o dal naso, o dall'orecchie, onde egli vscisse, mettea su la fronte dell'animale un'empiastro fatto di sugo di nasturtio, e farina di faue torrate, o bruscate, & cosi incontanente cessaua. Ma se per esser rotta la cartalagine del naso (cioè quel tenero osso, che separa le narici, detto da Greci Trigano) gran furia di sangue n'esca, ne si possa stagnar. Vegetio seguendo l'ordine antico de gli Hippiatri, ordina che su'l luogo offeso si metta una spogna bagnata in aceto, & riuolta in polue d'incenso maschio. Nasce nel naso (come da Assirto si scriue) una certa carnagione di circuito di una morola, che dicono polipo, ilquale uitio è famigliare à caualli della Sarmatia, et è di modo, che chiudẽdo il forame potrebbe affogar l'animale, oltre che'l

Mali del naso come si curino, e prima del Cuferino

Cartilagine del naso.

Polipo.

B C D

fa star sonnolento, e maninconico, si che non può annitrire, ne vuol mangiare & caccia fuori certi mucchi marciosi, e puzzolenti: Al che si può rimediare, s'egli fusse vscito infuori, tagliando con acuto ferro quella parte che si può, & su quella, che resta spargendo calciti cruda poluerizata, la qual ancor con aceto incorporato si può vsare, ò feccia d'olio bollita con aristolochia. Ma s'egli è dentro si, che non sia possibile à toccarsi, non ci è altro rimedio, che di fregarlo, & consumarlo col piombo. Vegetio dice, bruciarlo con vn cauterio di piombo quadrato. Hierocle soggiunge, che alcuni con tre lunghe agucchie pungendo minutamente il polipo, & lauandolo forte con vino, & olio, il vengono à disfare: Altri infondono al naso vn sestario di vino, oue si an dissoluti incenso, nitro, ruta, & lagrima di papauero meza libbra per vno. M. Luigi su'l polipo tagliato non solamente costumaua di mettere la calcina viua ammassata con l'aceto; ma qualche volta vi adopraua l'alume; & quando il Cauallo senza tal male hauesse hauuta difficultà di rifiatare per le narici, egli tre volte dãdogli à bere decottione di tamarici bolliti in acqua ridotta al terzo lo guariua facilmente. Si veggiono tal volta nascere nel naso certe vlcere puzzolenti, da Greci dette ozene, per lequali Assirto ordina quindici oncie di alume di rocca, sei di sangue di Drago, tre di vischio, & aceto à bastãza. Hierocle vuole, che bagnata in vn vaso la scopia, con che si netta il forno, si pigli quell'acqua, & se n'vnga l'animale al sole, hauendo prima con aceto lauato il luogo, & asciugato: Affermano alcuni, potersi in ciò adoperar quei medesimi rimedi, che per acquette de'piedi si adoprano. Ma importantissima veramente, e molto pericolosa è quella grauezza, & concorso di catarro, che auuiene al naso per indispositione della testa; percioche suole bene spesso terminare in ciamorro, infirmità spauenteuole, & che'l piu delle volte reca morte all'infelice animale. Quando dunque veggiamo il Cauallo schiuar'il cibo, ò se mangia, muouer con difficultà le labbra, se camina, muouer tardi la persona: & se alza la testa, gittar sospiri, ne potersi corcare, ò riuoltare, come se teneße incordati i nerui interiori, & oltra ciò hauer le vene eleuate nel capo, & nella faccia, sian segni manifesti (secondo Assirto) il capo eßer oppresso, & aggrauato da grã quãtità d'humor catarroso, ilqual se per auentura distillerà nell'aspera arteria, donde si cagiona la tosse, da' Latini si chiama raucedine, se alla bocca, & alle fauci, catarro cõ la parola greca, che da Latini col nome del genere viẽ detta distillatione, ma se calerà il detto humore nel naso, Grauedine la domandano i Latini, che noi la dirẽmo grauezza, nelle quali tutte la testa grauemente patisce, alla quale (per esser la piu nobile parte del corpo) doueremo senza dimora dar soccorso, dãdo al Cauallo

Vlcere nel naso dette ozene.

A uallo beuanda di vna hemina di odorifero vino bianco, oue trenta granel la di pepe sian miste in polue; ò veramente di decottione di ruta, ò di Sal uia, ò di artemisia, ò di foglie di polito bollite nel vino. Debbiamo ancora farlo esercitare in leggieri galoppi, accrescendogli la fatica di giorno in giorno, finche ci paia migliorato di appetito, & alleuiato della grauez za. Nè mancheremo di bagnarli spesso la testa con acqua calda, e di far- gli entrar non pur nel naso, ma nella bocca profumo di pomelle di lauro peste in sù la bragia, ò di alume di rocca poluerizata, tenendogli il capo ben couerto di drappi, e dandogli à mangiare grano stato à molle nel vi no, & soura tutto non lascieremo le fregagioni, che in questi casi più, che ne gli altri son necessarie per aprir'i meati: vsando insiememente le medi B cine, che vagliono à purgare la testa, come saria buttargli per lo naso a- ristolochia con vino, o salnitro con acqua, ò sale, & alume di rocca con vino: & se con quest i rimedij non si guarisse; cauisi sangue dal collo, e dal la bocca, & acciochè il rheumo esca fuori, prendasi vn'oncia di sale due d'incenso, e tre & meza di sangue di tauro, o di manzo giouane, & peste insieme, & incorporate poi con aceto forte, se ne facciano pillule di gran- dezza di vna noce: delle quali asciugate, & indurite al Sole, se ne dia per bocca vna il giorno disciolta in aceto, o pur'in vino, se fuse debole il giu- mento, hauendogli prima fatti i bagni, & i profumi ordinati di soura. Alcuni vsano per purgar'il capo la salamora di pesce, o pur'ottimo vino C forte buttato per le narici. Altri d'un pomo di mandragora tagliato in molti pezzi, & seccato al sole, ò uer nel forno, fan polue, & poi l'adopra- no. Altri dopò hauer cauato sangue dalla bocca, o dalle tẽpie, fan bollire in vino austero due parti di creta, & vna di acatia vecchia, & cosi cal- de le mettono soura il capo sfreddito, ò ripieno, & vedẽdo vscir molto hu more per lo naso, gli danno per otto giorni beuanda di una hemina di vi- no, oue due oncie di senape monda, & ben trita, ò (come altri dicono) di se nauro con pari peso di mele sian disolute, Teonnesto, acciochè tutta la grauezza raccolta nel cerebro cali giù, ordina che si caui sangue dalle D tempie, ma prima di questo vuol, che si bagni la sommità della testa con olio caldo: acciochè aperti i chiusi spiracoli, s'aiuti il discenso de gli humo ri; & adoprisi quella mistura di polui, che muoue lo sternutare; lequali polui si fanno di salnitro, di pepe bianco, di strutio herba, d'iri illirica, & d'elleboro nero; & criuellate insieme si soffiano dentro il naso, acciochè l'oppilagione del capo si venga à sciorre; & se con queste cose il mal non si risolueße, buttisi per lo naso vino nero con alquanto di opopanace, ò con polue d'insenso maschio, quando l'humor, che si buttasse paresse giallo; nelqual caso dopò il detto rimedio, gioueria con frondi di lauro,

Capo del Cauallo come si purghi.

 fargli

fargli profumo. Pelagonio dice, purgarsi il capo con buttar per lo naso vna mistura di vino con polue d'incenso, euforbio, & centaurea lungamente bolliti in vn pignatto, ò con dargli per bocca due voua incorporate con venti granella di pepe, & vn'oncia di mele, facendogli per mez'ora tener la testa piegata à piedi: ò che nell'orecchia si goccioli vn poco di fortissimo aceto con olio vecchio, & salnitro, ò grasso di gallina con ispigo nardo: ò veramente olio bollito cō butiro, con ruta, & con quei vermiccinoli, che si chiamano Asinelli, ò mille piedi, che toccati si contrahono in vn globo, & caminano inarcati. Altroue egli scriue esser necessario di considerar la diuersità de i mucchi, perche la sorte del male si può conoscere in questo modo, che se essi humori si veggiono vscir dal naso chiari, e trasparenti, son cose ordinarie, & solite per vn giorno senza dar punto da sospettare. Se son più grossi, e più bianchi, discendono dal ceruello, & ammoniscono douersi rimediar prestamente alla testa. I più spessi, & à color di faua, procedono dalle ghiande, che per auuentura si sono generate nella gola, i grassi, schiumosi, e pallidi dinotano infermità nel polmone. I leggieri, e gialli foschi minaccian febbre, i sottili, & rosseggianti dimostrano vecchia infreddatura; onde bisogna l'animale cō calde beuande esser curato. Questi segni senza varietà alcuna son da Vegetio confermati, ilqual soggiunge, che per far dal naso discorrere quell'humor verde, ò pallido, che nel capo suol raunarsi, ottimo rimedio fia à stillare per le narici sterco di huomo, ò di castrone con olio rosato, & vino misto: ilche afferma alla sanità del polmone ancor giouare. Plinio dice alle passioni della testa de i giumenti esser gioueuole la vite nera, & la Brionia, & per la reuma, ò scorrimento catarroso metter nell'orecchia un surcolo di cretano, ò d'elleboro nero: leuandolo poi nella medesima hora il dì seguente. Agostino Colombro per purgar il capo de gli humori, che l'aggrauassero, loda assai à dar per bocca la semenza del nasturtio pesta, & incorporata con mele, ò dargli tal'herba à mangiare, trouandosi verde, ò buttargli per lo naso il sugo di quella, ilqual mescolato con latte caprino risoluerebbe ancora il dolor del petto. Ne meno vtilmente dice potersi vsare il sugo, ò le frondi della stafisagria, ò stafusaria (come da speciali si chiama) che pituitaria etiandio si suol chiamare; per essere appropriata à i cattari. Loda ancora le semenze del senape con le bacche del lauro peste, et mescolate cō mele; ò ueramēte prendasi vna quātità d'esse bacche mature, mentre son fresche: e poi che peste saran bollite in una caldaia, e spremute bene, raccolgasi quella parte di vntuoso liquore, che apparirà di sopra quasi dalla decottione diuiso, & conseruatosi questo olio in vn uase, adoprisi per leuare le doglie del capo, et p dissoluere i catarri

Mucchi del naso diuersi mostrano i mali del capo.

A coagulati, mettendone dentro l'orecchie, e buttandone per lo naso. M. Pier'Andrea, quando il Giumento patia caricamēto di testa, glie la vngea primieramente con calda assungia da l'vna orecchia à l'altra, scendendo giù per la gola, & per la faccia; poi con ispongie vi facea bagni di acqua tepida, et se dal naso scorrea materia, essendo il cauallo maggiore di quattro anni, gli trahea sangue da i fianchi: & se hauesse visto il ventre gonfio (come suol'auuenire) ò le vene del collo grosse piu dell'vsato, l'insagnaua nella vena commune del collo à banda dritta. E tratto il sangue, facendolo passeggiare, come il vedea scaldato alquanto, gli attacaua alle testa vna biadera, dentro la qual hauea messa ben pesta, e trita

B quell'herba, che da alcuni è chiamata vidiela, e nel Reame la dicono fuoco morto; auertendo, ch'egli non hauesse gustata, ne tocca tal herba col muso; ma solamente ne hauesse presa la sua fumosità: Indi come vedea lagrimar gli occhi, toglieа la biadera, & poco dapoi gliela rimettea: cosi facendo tre volte il dì per interuallati giorni, acciochе dalla cosa che molto era forte, non hauesse il Cauallo sentita noia maggiore del suo bisogno. Questa biadera, che detta habbiamo, s'intende esser'vn sacchetto, nel quale si costuma di metter la biada, acconcio in modo, che legato alla testiera, rinchiude il capo dell'animale: & con tal sachetto egli

Biadera che cosa sia.

C vsaua di far ancora i suffumigi, mettendoui dentro vn vase pieno di bragia, con rosmarino pesto, & con incenso di sopra, ò con altre oportune polui: auuertendo, che'l fumo non vscisse fuori della biadera: ma tutto penetrasse per ogni spiracolo della testa, tenendo il giumēto imbrigliato, et impastoiato: & acciochе egli non si fusse spauentato del nuouo vso d'essa biadera, l'auzezaua vn giorno innanzi à mangiare la biada in quella. Hora se co i detti rimedi egli hauesse visto il caricamento del capo; ò lo scorrimento del naso non cessare, facea bolir vn pezzo di lardo, ò d'assungia non salata di porco in peso di oncie sei, et preso il grasso separato dal l'acqua, & già raffreddato, il mescolaua con due oncie d'olio, duoi bic-

D chieri d'orina d'huomo, & vn di vino: e tal mistura daua tepida à ber col corno. Indi fatto star due hore il giumento infrenato dentro la stalla, gli daua à mangiar del Brenno cotto, e stato al sereno, se era estate: ma di verno bastaua à darlo raffreddato; perciochе caldo l'harebbe offeso: & si sforzaua di fargli bere quell'acqua, che dalla spremitura di quello vscita era: eccetto se'l Cauallo si fusse contentato di mangiarlo nel modo, che fanno i porci. Vsaua ancora à dare à i raffreddati alcun beuerone tepido di farina: & per cibo loro frequentaua il frumento cotto, ò'l germano, ò'l miglio, quando era verno, e orzo cotto, & paglia quando era state. Qualche volta egli fatta sottil farima di faue mōdate, n'empiea vn sac-

cheto grande quanto la fronte del Cauallo: ilqual sacchetto (bagnando lo in acqua rosata, & aceto tepido, e poi spremendolo) fea, che distéso restasse grosso quanto vn dito: & così il mettea sù la fronte, vnta prima di grasso, ò d'assungia di porco fusa, e tepida, acciò che l'himidità del sacchetto non hauesse fatto danno: e quattro, o cinque fiate lauaua gli occhi con acqua tepida. Altre volte bagnaua la fronte con sugo di solatro, & aceto misti, & solea dire, che la raffredatura si potrebbe chiamare piu tosto riscaldatura, perche suole auuenire per humore colerico dissoluto dal caldo, massimamente, quando il cauallo tratto di stalla troppo calda s'è fatto dimorare in parte troppo fredda, e di questo male egli hauea per segni il battimento de fianchi, e delle ciglia, la freddezza dell'orecchie, e dell'halito delle narici, la gonfiatura, e'l lagrimare de gli occhi, e'l dolor per tutto graue. Eumelio contra il raffreddamento loda il dar' à bere sangue caldo di porco, agitato con vino. Hierocle dice bastare, che si dia Mastice, & ruta bollite con mele, & alquanto di olio, aggiuntoui ancor del peuere. M. Luigi costumaua beuanda di vino con ruta, & olio insieme bolliti: o di vino, olio, mele, cimino, & grasso di porco. Taluolta acconcio vn gallo d' vn'anno, come si fosse douuto mangiare, & con quel fatto bollire quattro oncie di Cimino, & vna di zaffrano, daua dapoi à bere il brodo. Pietro Crescenzo, & Giordano Ruffo, scriuono, che la freddezza del capo viene al cauallo si per la detta cagione di hauer sentiti due contrari estremi di caldo; e freddo, si ancora per quelle superfluità, che intrinsecamente per altre cagioni si sogliono raunare; laqual freddezza muoue in esso capo dolore, e stordimento, & prouocando l'aspera arteria fa tossire, tolta in gran parte la voglia del mangiare, e del bere. Però volendo à questo rimediare, vogliono, che si faccia tener couerto il capo stropicciandolo bene, e tenendole vnte così di fuori, come di dentro. spesso nelle orecchie si metta butiro; ò che'l butiro con olio lorino si metta nelle narici: o che bagnata di olio lorino vna pezza di lino, acconciamente si leghi al morso della briglia; facendo sempre con tal freno in bocca bere il cauallo: o che si faccia entrare nel naso il fumo d'vn panno di lino arso; o di bambagio vecchio abruciato, o che nel naso leggiermente si metta vn bastonetto, in cui sia legata vna pezza vnta di sapone saracinesco, ò nero, & poco stante poi se ne caui; perche con questo si mouorano li stranuti, che fan purgare il ceruello, & si gitteranno gli humori liquidi: ò veramente mettaglisi la biadera piena di grano ben cotto, & caldo quanto si possa patire: si che egli riceua quel vapore nel naso, & ne mangi à voglia sua: ilquale grano tanto più giouerà, quanto sia cotto con pulegio, & con saluia, o con sauina, come altri leggono; & se con

Freddezza nel capo del cauallo come si genera.

tali

A tali rimedi non guariſſe, mettanſi i ſetoni ſotto la gola, ò con vn ferro aguzzo infocato pertuginſi profondamente quelle ghiandole che ſono ſotto le maſcelle tra'l collo, e'l capo, & faccianſi ancora con ferro torto cotture nel mezo del fronte, accioche ò per l'vna via, ò per l'altta gli humori ſi vengano à ſuaporare, & à trar fuora: facendolo ſpeſſo bere acqua cotta, e calda, guardandolo da tutte le coſe fredde. Lorenzo Ruſio, confermando à punto le dette cure ſoggiugne poterſi ancora legare al morſo del freno la ſauina: ò per quattro, ò cinque dì far due volte il giorno vntione alle tempie à i fianchi, & al ventre con due oncie d'olio di lauro, cinque di piretro, & ſei di dialthea, ò fargli tirar per bocca, & per
B lo naſo il vapore delle tartuche ben cotte in acqua, ò pur il vapor della ſaluia, e del pulegio bolliti inſieme: tenendo al cauallo ben couerta la teſta da ogni banda, ò veramente facciaſi bollir bene vna libbra di fieno greco, & meſcolataſi con l'acqua di quella decottione vna, ò due libbra di farina di grano, diaſene beuerone due volte il giorno ſenza dargli altro à bere poi ſecco al ſole quel fien greco diaſi miſto con la biada à mangiare per noue dì, che coſi diuerra non pur ſano; ma ancor piu graßo. Il bere dell'acqua cotta egli loda, che ſia tepida, & miſta con ſemente di finocchio, & con vn poco di vino, e di farina di grano, & s'egli ſchiuaße berne faccianſi aſtringere dalla ſete. Dice oltr'acciò hauer ſempre trouato
C vero, queſto rimedio ſingolare per vn cauallo grauamente infreddato, che ſi facciano tre ò quattro faſcetti di ramuſcelli di vitalba, ò di vitalbone lunghi vn palmo l'vno, leuatene via le frondi, i quai faſcetti molto ben cõ due pietre rotti, e peſti, ſi mettano entro vn ſacchetto (nella maniera di ſoura detta) legato al collo, guardãdo però, che'l cauallo nõ ne mangiaße il che fattoſi, alquante volte: caccierà con la fumoſità di quell'herba tutti gli humori. Potrebbeſi ancora fare queſt'altra cura, che preſe le ſcorze di mezo il troncõ dell'alno (arbore che ſi troua d'appreſſo i fiumi) & nettate, da ogni ſuperfluità iſteriore, ſi faccian cõ acqua chiara in pi-
D gnatto nuouo bollire infino à tanto, che ſia conſumata la mità dell'acqua, tre volte rifondẽdoui, e tre volte facẽdola diſſecar meza (come s'è detto) poſcia ſpremute le ſcorze, e buttatele via, coliſi l'acqua; & con due parti di quella colatura meſcolãdo vna parte di ſãima, ò di lardo, ò di butiro, facciaſi ſcaldare, e cõ vn corno mãdiſene tepido vn becchiere dẽtro la gola dell'animale, & vn'altro ſe ne butti nelle narici; auuertendo, che egli ſia ſtato, & che ſtia digiuno almẽ tre hore da prima, e dapoi: il che fattoſi per tre dì vna volta ò due il giorno guarirà ſenza dubbio ogni cauallo che patiſſe di toße ſecca, ò di ſtranguria, ò di ciamorro, nel quale ſogliono (come di ſopra s'è detto) terminar tal volta i raffreddamenti, & quanto

più

più si vedesse in lui opppilagione delle narici, tanto più non si manchi buttar per quelle tre cucchiari della detta decottione il primo dì; duoi il secondo, & vno il terzo: & acciochè possa scorrere bene il liquore in giù, tengasi la testa alzata in sù con la briglia, & la bocca aperta con vn bastone. Questo nome di Ciamorro, ò pur Ciamoiro, che vsa il vulgo, da alcuni è detto cimorra, da alcuni cimoria, e da altri cimonca, il che pare più accostarsi alla parola Greca Chimonos, & sarebbe Ethimologia ben ragioneuole, essendo il verno, et la fredezza cagione di tal infermità grandemente pericolosa à gli Giumenti, iquali si veggiono buttar continuo flusso di rheuma per le narici, e di tutte le passioni, che per distemperanza auuengono, niuna è peggior di questa, nè più mortale. Incorrono in essa i Caualli, per esser i meati di questi animali ampi, e grandi, si che la fredezza trouando molto aperta la strada, liberamente entra dentro'l ceruello, & astrignendolo, quasi spremendo fa distillare gli humori, che in esso si ritrouano, iquali scendendo alle parti spiritali dell'animale, & occupandole tutte, alla fine lo suffocano con la loro soprabbandanza; ò veramente con la loro congelatione, quando alla seccità della complessione s'aggiugne la freddezza del luogo, ò della stagione (essendo questa freddezza continua, & ferma) vengono ad annichilare à poco à poco il naturale calore. Non manca già che non soglia venir'ancora per cagion del verme volatile il ciamorro; ma in ogni modo i segni del male son questi, che'l cauallo tien cosi le narici, come l'orecchie, e tutte le altre estremità sempre fredde, gli occhi graui, & lagrimosi, la testa dimessa, non appetisce mangiar, ne bere, difficilmente risiata, spesso tosse, e qualche volta hà vn certo tremore per le membra, delle quali difficilmente può preualersi. Il rimedio è (secondo il Ruffo, & il Crescenzo) ch'egli si faccia stare in luogo caldo col capo coperto d'vn buon drappo di lana; & che si cibi di cose calde, & se'l tempo il permetta, si faccia andar pascendo minute herbette, lequali daranno occasione di fargli tenere la testa china più de l'vsato, & cosi verrà gran parte de gli humori già molto tẽpo raccolti à mandar fuori. Per lo qual effetto si potranno adoperare gli ordini prossimamente, e di sopra dati; ne sù la fronte sola sarà gioueuole il cauterio; ma anco in sù le spalle, & nella coda, acciochè venga l'humore ad amarcirsi; e dando à mangiare la farina del grano, sarà bene a mescolarui sale, & polue di calde speciarie, come di cannella, galanga, zenzeuero, & altre tali. Gioverà anco (secõdo il Rusio) prouocargli starnuti con polue di Elleboro, e di pepe insoffiata alle narici, ò far'à quelle suffumigio di solfo, e d'orpimẽto, ò di lino bagnato in feccia d'olio, prima acceso, & poi smorzato. Ne disutile fia à lauargli ogni dì la testa, e'l collo con vino in cui

Ciamorro perche cosi detto & onde si generi.

Segni del ciamorro.

Rimedio al ciamorro.

A in cui giuniperi, ruta, faluia, hiſſopo, aſſentio, & frondi di lauro ſiano inſieme bollite, ò con buon vino buttargli in bocca dieci bianchi d'uoua con pepe, cannella, garofoli, & agli peſti. Benche in beuanda pur ſi potrebbe dare decottione d'ebuli, & ſambuchi con verze, & agli, bolliti in acqua ſalſa. E tra l'altre vntioni queſta ſarà molto efficace, che facendo liquefare al fuoco meza libbra di ſangue di porco, vi ſi metta vna libbra di ſugo di bieta con tre oncie d'euforbio ſottiliſſimamente peſte: & come ſiano bolliti alquanto inſieme, ſi leui il vaſe dal fuoco, & vi ſi meſcoli vn'oncia di nuoua polue di euforbio; & conſeruato l'vnguento in vna buſſola, quando ſi voglia adoperare, ſe n'ungano alcune lunghe ſcopette, che ſi mettano ben indentro alle narici del Cauallo, & vi ſi laſcino B ſtar vn poco: che toſto ſi vedrà ſcendere dalla teſta vna gran copia di materia putrefatta: & ſi potrà l'altro giorno tornar'à fare il ſomigliante con tanta vtilità, che ſe'l male è freſco, ne guarirà: s'egli è inuecchiato, & cōſeguentemente incurabile, ſi aſconderà di maniera, che per quindici dì niuno ſi potrà accorgere, che'l cauallo patiſca di ſimile infermità: & è bene à ſapere, che quando tal male è per guarirſi, la cottura, ò'l cauterio butta marcia; ma il ſegno catti uo è quando l'animale manda dal petto vn ſuono rauco, maſſimamēte s'egli per mancamento della naturale virtù è ceſſato già di toſſire. Il Colombro dice chiamarſi il ciamorro agrip-C paria, ò coriza, & eſſer propriamente poſtema fatta nella caruca, ò nella teſta, laqual poſtema ſi genera non ſolamente per freddure, ma per eſſerſi patita fame, ò ſete ſouerchiamente, ò per eſſerſi mangiati cibi muffati, & corrotti, ò per corrottione di aere, ò per contagio di altri animali infetti di ſimil male. Nel principio ſcorrono per lo naſo humori viſcoſi, che non puzzano, i fianchi s'aſſottigliano, poco ſi mangia, & con difficultà ſi rifiata: poi quel che ſi manda per le narici è pallido, e puzzolente, e le gābe s'enfiano, i peli con molta magrezza dell'animale s'arricciano, e toſſendo con ſtrettura di petto ſi ſtride; vltimamente ſi mandano mucchi roſſi, ò pur alquanto ſanguigni, ò crocei: & all'hora è deſperato di poter viuere: la ſeconda ſpecie è pur difficile à curarſi; ma la prima ſi puote rimediare: & à queſto fine egli loda à buttargli per ambe le narici D vn bicchier di ſugo di Anagallide, che pur dicono morgillina, facendogli poi per vn'hora tenere il capo legato à i piedi, ò veramēte diſſolute in aceto tre dramme di ſenape peſte, e tre di Euforbio darne per la ſiniſtra narice vna dramma ogni mattino prima che beua; & come ſi vegga migliorato, ſuentiſi la vena del palato. I ſegni cattiui di queſto male dice eſſere, ſe i crini del collo ſe ne vengano ad ogni leggiero tratto, & ſe le gambe dinanzi (per la mollificagine de i nerui, che vengano dalla nuca) ſi piegaſ-

Segni cattiui del ciamorro.

Catarro nel cerebro de' caualli di tre sorti.

piegaßero in dietro. Giouan Battista Ferraro dice che'l catarro ò distillatione di cerebro nel cauallo, si come è di tre sorti, così tre nomi sortisce, il primo è Raffreddamento, che per li colatoi di eßo cerebro fa stillare indigesto humore, & auuiene ò per cangiare di stalla, ò per leuargli la sella quando egli ancora è sudato, ò caldo, ò per dargli da bere, ò prebendarlo prima, ch'egli sia ben asciutto, & riposato; però douendosi al mal cagionato dalle fredezze rimediare col suo contrario, loda l'untion fatta di sotto la nuca insino à l'ultimo termine della gola con Dialthea, e butiro vn'oncia per vna, aggiuntoui vn terzo d'olio di lauro; delquale olio giouerà anco infondere entro l'orecchie alcuna parte: così facẽdo per quattro giorni vna volta il dì. Loda ancora il profumo fatto con incenso, & penne di palombo, ma se ne l'una ne l'altra cosa faceße frutto, adoprisi vn più forte rimedio, ilquale è, che fattosi vnguento con vn terzo d'oncia d'olio di lauro, altrettanto d'euforbio, e due dramme di bianco; elleboro, se ne vngano due penne lunghe vn palmo l'una, lequali poste nelle narici, vi si facciano star legate vna buon'hora, che così verrà à purgarsi quella materia, che nel capo sia cõcentrata. Il secõdo è Ciamorro, che procedẽdo da l'istesso raffreddamento moltiplicato, & coagolato, mãda l'humore più d'enso, e più viscoso di color somigliante al midollo, o pur'ad vouo, e tira drittamẽte alla gola, occupando il paßo del cibo, sì che l'animale souente viene à ributtar per lo naso l'acqua beuuta, mista con gran parte della pituita, che in quei luoghi era cõcorsa, & sì nel respirare, sì ne i peli, che per lo fianco son'ingrifati, dimostrando con debolezza il suo male, richiede aiuto di caldi beueroni di farina, e di altri opportuni rimedi tra quali se'l vapore del grano bollito, ò la fumosità della vitalba pesta, ò pur della sauinella col sacchetto per quattro giorni legato al capo (nella maniera, che già di soura si è dimostrata) non haran per auuentura giouato, diasi vna beuanda tepida di due carafe di vino, oue siano incorporati due pani grattati, dieci roßi di voua, due oncie di zengeuero, & vna quarta di zaffrano con cinnamomo, garofali, noce moscata, cardamomo, spigo nardo, cimino, galanga, & mel di zubeba, vn terzo d'oncia per ciascheduno. L'ultima specie egli nòma Discenso, ilqual percuote le parti estreme, & angolari della gola, ingroßando l'interne sponde di quella, & suol produr gotte, scalanzie, podagre, & altri si fatti mali. A questo dice giouar'assai il suffumigio del solfo due volte il dì alla digiuna, ò che si metta fin'à la gola vn neruo bouile vnto di mele, ò che sotto l'orecchia tra'l cuoio, & la carne si facciano due fontane con ferro acuto infocato, soura le quali si mettano due piumacciuoli; facendogli di più vno strettoio con vna libbra di pece greca, otto oncie di pece

nauale

A nauale,quattro di Rasapina,& quattro di terbentina,due d'incenso,vna di mastice,vna di ammoniaco, & vn'altra di galbano; mescolate in vn pignato,& con l'acimatura incorporate; ilquale strettoio harà à coprire la fronte,si che venga à terminar nella gola da ciascun lato. Oltr'acciò non si rimanga di fare per le narici ogni mattino vn gargarismo con fichi secchi à peso di vna libbra,vua passa,giuggiole,draganti frigidi,& mele ana oncie sei,con tre di liquiritia battuta, & di fieno greco bollite insieme;e passate per la stamegna con zaffrano.Buoni sono anco i masticatoi di fichi posti nei bastoncelli entro le garze,perche tolta l'amaritudine cagionata dal discorso dell'humore corrotto,riducouo l'appetito.M.
B Luigi distinguea il ciamorro in humido,e in secco: quāto al primo dicea, che mentre che per lo naso discorre humore lucido,& sottile,vi si può fare alcun rimedio,come comincia ad vscir giallo,si dee l'animale separare dal consortio de gli altri,accioche nō gl'infettasse; come il giallo è mescolato con sangue,la cura è vana.lodaua pure,che s'attendesse à confortare il polmone, & à purgare il cerebro di quella raunata materia: per liquali effetti vsaua di dare per la sinistra narice vino con mele, cinnamomo,casia fistola, bacche di lauro & semi d'apio pesti:ò vino mescolato solamente cō seme di lino,ò con radici di Aristologia,ò cō mele terra
C gno,ò con spichi d'aglio, ò puruino bollito con ruta, & con origano: per bocca daua vna beuanda fatta con due libbre di ottimo vino rosso,& vn di olio,meza oncia di finocchi, & meza di sterco d'huomo, vna di fien greco,e tre di semenze d'hedera; Vsaua ancora profumi di rosmarino, con lauri,mortelle,cimino dolce,pulegio,mastice,& incenso;Il secco dicea conoscersi,che'l Cauallo porta le narici aperte, e grandi più dell'vsato,non si volta volentieri, ammagrisce, e stira i fianchi, & la pelle della schiena s'indurisce come vna pietra, questo egli tenea per difficilissimo à curare tuttauolta non si rimanea di adoperarui i medesimi rimedi, che si son detti, e particolarmente continuaua di dare per sette di beuanda di
D vino con vna oncia di peucedano, & vn'altra di Aristolochia;ò per lo naso due parti di olio,due di vino cotto rotto, & vna di sugo di cocomero seluaggio,ò farui suffumigio d'origano: & se tal passione fosse venuta à Polledro latante,curaua la madre,dandole à bere acqua oue fusse risoluto salnitro,& à mangiar orzo con rafano minuzzato. Se mulo, ò mula hauesse hauto il ciamorro, egli si guardaua di adoperare i suffumigi, affermando non esser buoni alla lor complessione; & vsaua questi rimedi che pur si possono vsare per li Caualli.egli fea seccare al forno le coscie di vna lepre, & ridottele in polue passata per seta, vi mescolaua vn'oncia di mumia,& vn'altra di Reubarbarro peste, & di tal mistura pre-

Ciamorro di mulo, o mula.

sa

sa vn'oncia,la daua à bere con olio, che bollendo si fusse ridotto al terzo E in misura di vna tazza,facendo star legato l'animale digiuno dalla sera fin'al mattino. Poscia nell'orzo,che daua à mangiare così la mattina, come la sera, egli mescolata della medesima polue quanto si potea prendere con tre dita; & se non l'hauesse voluta in quel modo, gliela daua à ber col vino,facendolo star'vn'giorno à questo modo. Et de l'istessa polue di lepre vn'oncia e meza mescolata con vn poco di verderame, vsaua di dar'al cauallo, che haueße hauuto male di vomitar la biada: facendolo star digiuno tutta la notte,poi la mattina tornaua à darcene altrettanto à mangiare entro la crusca. Vn'altra beuanda ancor'vsaua per li ciamorri,composta con duo bianchi di voua,solfo,casia fistola & fien greco ana F oncia vna,& aloe epatica vna,& meza. Oltr'accio pestando euforbido, & macedonia ana oncia vna,e zenzeuero,& pepe vna quarta per cosa, di esse polui mescolate spargea due penne di auoltoio, vnte di nero sapone: & quelle mettendo tra ambe le narici,ve le fea stare per ispatio di vn' hora,prima che l'animale haueße à bere; così facendo sette mattine: ma com'egli vedea schiuarsi l'orzo,non vi perdea più medicine,& se'l mulo sanato già del ciamorro, al quinto, ò sesto dì dopò la volta della Luna hauesse buttato sangue per lo naso,presagiua, che al quintodecimo,ò pur al ventesimo si morrebbe. In questa diffinition del ciamorro. M. Luigi par che habbia seguiti gli Hippiatri nella cura dell'humida,& secca malide; G ma perche noi della secca parleremo tra le infermità,che al polmone appartengono, verremo quì à parlar dell'humida, la quale propriamente hà dato alla malide questo nome, deriuato da malo, che grecamente vn vello di lana (secondo l'openione di Teonnesto) dinota, percioche à tal bianchezza si raßembra quella catarrosa marcia, che dal naso,o dalla bocca dell'animale discorre, & benche dalla parte occupata la malide prenda specialmente il suo cognome in tutte le sue specie, nondimeno per vera diffinitione di lei egli pone,che sia vna raunanza di humori corrotti difficile à cacciarsi; la cui discorrenza essendo manifesto segnale della H Malia humida, è di mestieri che essa meteria si considera, perche se sia senza odor cattiuo, dimostrerà non esserui vlcera alcuna intrinseca,ma sol'abbondanza di humori, iquali è da procurarsi di cacciar fuori per ogni via; vsando tragli altri questo medicame, che vale ad aprire i meati, & à purgare. Cauisi il liquor di tre voua, & poi de i gusci loro riepene duoi di mele,& vna di salamora,& si votino appunto,doue l'uoua si son votate,et aggiunteui cinque oncie d'olio vecchio commune,o di conastrello,o d'ireos,con tre dramme di pepe, & altrettante di radici di cocco,o grano gnidio,e di iride illirica peste insieme; diasi per bocca o per

Beuanda per li ciamorri.

Ciamorro e sua diffinitione.

A lo naso, facendo per mez'hora tenere il capo alto, quāto il Giumento può tolerare: indi si faccia correre, & come sia ben faticato, leghisi con vn capestro, di modo, che la testa riguardi in giù, accioche più ageuolmente lo humore se'n possa scorrere. Et fatto così tre giorni, ne vedendosi più vscir materia, vtilmente gli si darà (finche sani) vn cucchiaro di gentiana trita & criuellata, & vn'altro d'Aristolochia in vn sestario d'acqua melata. Ma se gli humori putridi haranno col lor concorso abruciate le parti, nel lequali si sono accolti: allhora quelle materie, ch'escon fuori, rendono brutta puzza, e difficilmente tal vitio si espugna, tutta volta non sarà alieno dalla ragione del medicare; dandosi per tre dì nou'oncie d'acqua B melata con due di olio. Et quando l'humore incomincierà facilmente ad vscire, prendansi le cime del cauolo, & le malue, cotte prima, e spremute, con tre porri: & vna libbra d'assungia di porco vecchia: le quai cose peste in vn mortaio, & ammassate in cinque ò sei pastelli tondi, e lunghi, si facciano inghiottire, presa la lingua dell'animale, et messoui lo sbaglio, nella bocca, si come s'usa. Et andati che siano giù, gli si faccia bere acqua mescolata con feccia di vino: Il che parimente per giorni tre si deurà frequentare. Dandosi ancora con vino vecchio quella compositione, che dicono tetra formaco, può ridursi il Giumento alla primiera sua sanità. Ma se con tai rimedi l'ulcere non si ristringeßero, ma più tosto si dilatassero, C degenerando in Noma, che mangia, & consuma il corpo, sarà da vsarsi il tetrafarmaco solo con acqua melata, bench'altri dicano vin melato. Il tetrafarmaco certamente secondo il nome consiste di quattro medicine, lequali (si come Hierocle pone) sono Bdelio, Aristolochia rotonda, bacche di lauro, e Gentiana. Agatocle per la Malide humida, ordina, che si prenda costo, cipero, opopanace, gengieuo, petrosemolo, abrotano, draganti, zaffrano, aloe, mirra, squinanto, meliloto, hißopo, meu, macis, cardamomo, aristolochia, centaurea minore, e'l frutto, & la radice della thimela; e di queste cose trite insieme di pari pesi, & criuellate, & raccolte in mele, si faccian pastelli di tre dramme l'vno, iquali seccati à l'ombra, si daran poi per lo naso, dileguati nel verno in vino vecchio, nell'estate in vin fresco potente, aggiuntaui, vn'oncia d'olio D rosato. Per ogni sorte di malide vtilissimo dice essere à far cuocere in acqua tutta vna notte à fuoco lento vna libbra di Aristolochia, e tre oncie di magiorana, con vna quarta parte d'vn moggio di fichi grassi, pria pesti insieme, e di tal decottione colata vn sestario misto con vna quarta portione di mele buttargli in canna. Alcuni lodano grandemēte, che un cocodrillo terrestre, & vna rana palustre si buttino viui in vn pignatto pien d'olio, e tanto si faccian bollire, che i loro corpi siano in tutto di-

Tetrafarmaco.

disfatti, & risoluti, poscia colato il brodo s'infonda per le narici. Altri nel principio del male vsan di dare nel simil modo olio onfacino, cioè fatto d'oliue acerbe, chiare d'uoue, salamora di pesce, & salnitro fino insieme agitati. Tiberio daua il primo giorno tre bocconi di sterco di scimia con assungia vecchia, e'l secondo, e'l terzo sette; poi commandaua, che l'animale con carezze fusse ben gouernato. Giouerà parimente ridurre in sotil polue, mirra, zaffrano, e spigo, vna dramma per cosa, con opopanace, & apio àna dramme sei, e darle per la sinistra narice con due hemine di vin dolce, & vn ciato d'olio bianco; ò nel vino dar una dramma di ciclamino (che dicono pan porcino) seccato, & ridotto in polue, mista con mezo obolo d'opopanace, e due bacche di lauro tritte: ò veramente rasura d'auorio mista con sale, e disciolta pur in odorifero vino bianco. Hierocle, & Assirto dicono, che qualhora il Giumento dalla malia humida è aggrauato, caccia per lo naso vna marcia aquosa, trauaglia di tosse, non mette bocca a cibo, non alza la testa, e tien l'orecchie dimesse, con tutto il corpo languido, & caduto. Per curarlo approuano il dargli per lo naso la radice pesta dell'Aristolochia, ò tre dramme della radice del ciclamino in tre ciati di odorifero vino, & poscia menarlo à pascere, ò veramente dargli con mele, e liquori d'uoua ben agitati vn sestario di brodo, oue sia bolita, e disfatta vna gamba di porco con tutto il piede; ilche per bocca altresì è gioueuole à butarsi. Gioua etiandio a dar per la manca narice zafrano, casia, mirra, & cinnamomo vna dramma per cosa con bacche di lauro, & semenze di apio trite in vn mortaio, e dileguate in vna hemina di vin saporoso, & meza di mele. Et per molificare l'arteria, ò via del fiato, conferisce la sanguinaria herba, che polispermo da altri si chiama, trita minutamente, e data per la narice sinistra con duoi accetaboli di buon vino. Vegetio dice, che quando l'animale patisce per humida infermità, si vede cacciar dal naso vn humor pallido, crasso, e puzzolente (ilche gli antichi nomauano flusso Atheniese) col petto stridere, cō gli occhi lagrimare, e star col capo pesante; ilquale prima d'ogni altra cosa bisognerà di allegerire, dādo per le narici mistura calda di tre oncie di buono olio, vna di fiore distrutto di porco, e tre ciati di vin vecchio; Indi legata la testa à i piedi, si farà cosi impedito caminare pian piano; accioche venga fuori tutto l'humor cattiuo: nel che se cominciasse ad vscir sangue, non saria da temersi, anzi sarebbe segno, ch'egli perfettamente fusse purgato. Poi per leuargli quell'asprezza, gli si bagneran le narici con seuo di capra disciolto in olio. Giouerà pure con vna canna soffiargli nel naso polue di radice di lasero, accioche si prouochi lo starnuto: & nel bere dargli con l'acqua il nasturtio mescolato:

Segni quando il cauallo sia aggrauato dalla malia humida.

& vn-

A & vngendo d'olio caldo l'orecchie, e tutto il capo; mettere lana in su'l ceruello. Efficacissimo ancor sia cosi in questo male, come in tutti gl'altri l'vso della diapente, dandone vn buon cucchiaro il primo giorno, distemperato in vn sestario di vin vecchio alquanto tepido, il secondo dì vno & mezo: e'l terzo due. Oltr'acciò cauatogli sangue dalla vena matricale del collo, sia con quello & aceto misti fregato tutto contra il pelo, tenendolo in luogo caldo: Et hauendo il cibo à schiuo, diaglisi a bere in cinque sestari d'acqua, vn di farina d'orzo, ò di frumento. Il sangue sarà pur vtile à trarsi dal palato, se l'infermità piu grauasse; alla qual veramente conuiene rimediarsi con diligenza, essendo facile à conuertirsi nel mal del sospiro, cioè in difficultà di spirare, oue poca speranza di salute si lascierebbe;
B si come si potria parimente congetturare, quando l'humor cominciasse à scorrere per lo naso, di color simile a zaffrano. Hipocrate contra la malia, & ogni altro morbo consiglia à prendere mirra, iride illirica, & semi d'apio, e d'aristolochia ana oncie tre, salnitrio fino, & solfo viuo ana oncie cinque, due di pomelle di lauro, & sei di feccia di tutte quelle cose, che entrano nell'vnguento di croco, della quale mistura si faccia polue, & poi con agiunta di vino, pasta, diuisa in pillule, si che nel bisogno se ne possa dar per lo naso vna la volta distemperata in vino bianco. A diuerse sorti de' mali è anco sottoposta la bocca, percioche alle volte è occupato il muso del Cauallo da Moruilli, che sono à guisa di poretti. Il che
C veggendo. M. Luigi, vi menaua per disopra leggiermente vna paletta di fuoco, & poi vi fea vntione di olio freddo. Il Rusio chiama Floncella certe enfiagioni molli picciole, e nel mezo nere, che nascono sopra'l labro dirimpetto à i denti molari, cagionate ò da polue aspra quiui fermata, ò dal pascere herbe fredde, la qual'infermità gli fà di bocca cadere il cibo, però bisogna in quel mezo, doue è la carne gonfia, tagliar tutta la somità della Floncella à guisa d'vn circolo, & trarla fuori con vn ferro sottile infocato ben'acuto. Vn'altro male, che per abondanza di sangue
D nasce nella parte soprana della bocca, e sopra i dēti, dice chiamarsi Lampasco, e da alcuni Faua, quando i solchi, che sono fra i denti s'inalzano, e gonfiano di tal modo, che l'animale non può tenere il cibo in bocca, & per curarlo conuiene con vna falcietta curua à guisa di C. ben aguzza, & infocata tagliar' il tumor de i due primieri solchi, cauandone tanto, quanto ne può la falcietta tirare in vna volta: ma se'l mal fusse nouello, & poco gonfio, basterebbe dal terzo solco, che è fra i denti dinanzi, trar sangue con la lancietta. Palatina, ò Palatara dicono volgarmente quando si ueggiono nel palato certi solchi profondi, & sanguinosi con una fissura apparente, e chiara: ilche auuiene dal mangiar di biade, oue siano pungenti puche; benche soglia auuenir'ancor per flemma. Questa si guarisce

Cura de' mali della bocca del cauallo.

Flōcel la.

Lāpasco.

Palatina, o palatara.

sce scarnando il luogo del palato con vno sottilissimo ferro, ò pur fregandoui con cosa, che ne faccia vscir sangue, vngendoui poi di mele bollito cõ cipolle, & con cacio arrosto. Oltr'acciò alle volte auuiene (se come il Rusio e'l Ruffo scriuono) che nella bocca del Cauallo nascono certi tumori lunghetti, e grossi à guisa di mandole, che molto stringono le mascelle, & l impediscono al mangiare, anzi il fanno temere di porsi il cibo in bocca. Il rimedio è che se tutta la bocca è gonfia, prestamente si caui sangue dalle vene, che sono sotto la lingua (tenendogli con arte aperto la bocca fra quello spacio) poi tutte le parti interne della bocca si freghino forte con sale, e tartaro tritti, & in vino fortissimo, o pur in aceto bagnati prima: la qual fregagione parimente conuiene quando si sia bisognato di tagliare le dette ghiandole, o di cauarle fuori con qualche picciolo, curuo, & atto ferro. Se fuße gonfio il palato ancora, aprasi quel tumore per lungo con vna lancietta ben'acuta, & poi la piaga si freghi con sal minuto. M. Pier'Andrea per curar la Faua, non pur quella durezza che staua tra i denti, togliea dal secondo grado col ferro à guisa d'vna roinetta riuolto, & fatto rosso al fuoco, guardandosi di passar col fuoco dal terzo grado in sù: ma in due o tre luoghi pungea il Palato con qualche osso di corno di ceruo, o di cauriolo) schiuãdo di adoperare in questo il ferro per lo pericolo di toccar la camiccia dell'osso del Palato, onde spasmo gli auuerrebbe) & con la mano premente fattone vscir sangue in abbondanza, lauaua la bocca con sugo di oliue peste, mescolato con aceto, & sale ben trito; poi gli daua à mangiar vn poco di Brenno, ou'era pur mescolato sale: sagnandolo ancor ne i fianchi, s'era buon tempo. La medesima lauanda egli vsaua quando con ferro acuto hauea fatta apertura al labbro gonfio dentro la bocca di sotto alle Mascelle, facendo tener'al Cauallo vn hora col capo alto il freno i i bocca rauolto d'vn panno bagnato in esso sugo. Eumelo, scriue, sanarsi le doglie del palato, cauãdo sangue dalla istessa parte, che duole, ò buttando per lo naso un'oncia d'incẽso maschio, e due di semenze di lino peste, & disciolte in acqua tepida; ò più tosto nel simil modo vno accetabolo di seme d'apio: & se'l dolore fusse eccessiuo, cuocasi leggiermente l'vna spalla, & l'altra presso le coste, non facendo penetrare più di vn deto il ferro caldo. Alle vlcere putride della bocca, da' Greci chiamate Appthe, si poßono applicare con farina, & aceto i fruttici del cipresso pesti, ò le cime della Chamelea, & Aristolochia rotonda tritte, e criuellate, ò veramente il pomo granato agro. Et s'elle fußero cagionate per ingiuria della briglia, vi si può mettere Chalciti abruciata mista con mele. Suole qualche uolta auuenire, che quando la briglia ha rotto per auuentura il palato in qualche parte, o quando per purgar'il Cauallo di schiuma, o per rimediare ad alcun-

dei

A de i mali di soura detti, se vi sono aperte le vene con la lancietta, il sangue non può stagnarsi, essendo il luogo difficile à riceuere legatura; & però molti costumano darci il fuoco, facendolo star col capo alzato. Ma al Colombro par migliore che meza scorza di grossa noce piena di Cauallino stèrco abrùciato, si metta sù la rottura, che manda il sangue: & perche in essa scorza deuranno essere due pertugietti, in ogniuno de' quali sarà vn forte filo di canape: questi due fili si attaccheranno di tal maniera sù le narici, che la scorza stia ferma oue sia posta; & per quel dì non si darà à bere, ne a mangiare: poi curando la piaga con vnguento di mele, & mirra infin che sani, si ciberà d'herba, e di remola, ò d'orzo, ò di grano B bollito. Vegetio ordina à metterci vn pezo di spongia polue d'incenso, bagnando le renì, i testicoli, e'l ceruello di acqua fredda: & se questo rimedio fusse tardo ad aitare, empiastrasi il capo di Acatia tẽperata con forte aceto, & mista con incenso. Et se'l cauallo appresso i denti Mascellari, ò in altra parte della bocca si hauesse rotto l'osso, & non potesse chiudere il morso, ma pendendogli le labbra, stesse con i denti aperti: egli dice douersi con fomentagioni di acqua calda racconciare esse labbra, e tutte le parti rotte, lequali saran da ristrignersi ben' insieme con vna sottilissima fascia bagnata d'aceto, & olio: & acciò che non gli guasti le labbra, e i denti leghiuisi di sopra vna Borsetta: & quando ella si scioglierà per C medicarlo, ò per farlo mangiare, ò bere, bisogna con la mano ritenere le cose, che con la fascia si saran messe, acciò non cadano; e'l cibo deurà essere crusca, & farina d'orzo insieme, ò pur' orzata: quando egli mangiasse poco: & così in quaranta giorni sarà saldato. Se la lingua si intagliasse (come suole auuenire, ò per colpa del freno, ò dell'istesso animale, che con proprij denti la si mordesse) egli vuol, che con fibbie sia cucita, poi lauata con vino, e sparsa di polue di galla. Altri, dice, che cucita, e lauata, vi mettono mele per purgarla, & vltimamente vi vsano la polue del pomo granato. Et in tal caso è da darsi à mangiare pur Crusca D in vece d'orzo, tenerissimo fien tagliato. Il Rusio scriue (affermando quello, che il Ruffo scrisse) che essendo impiagata la lingua, se tal'impiagatura è di trauerso, & comprende la mità d'essa lingua, ò dall'vna, ò dall'altra banda; debba tagliarsi, perche non si potrebbe altrimenti guarire; & perdendo quella parte l'animale, poco peggiora. Ma se l'offesa fusse per lungo, ò se la piaga di trauerso non fusse grande, si potrà medicare due volte il dì con vnguento fatto di mele rosso, & midolla di carne di porco salata, con vn poco di calce viua, e pepe trito, bollita ogni cosa, & menata insieme, bagnando prima la lingua con vino tepido, senza adoprar la briglia, finche quella non sia del tutto salda. Nascono ancora sotto la lingua, ò sotto il Pa-

Lingua, impiagata.

lato certe cose, che rassomigliano tette secche di qualche animaletto, le quali non men da lui, che da Alberto son dette Barbule: & quando vengono à crescere più d'vn picciolo granello, impediscono il mangiare: queste tirate molto bene con vn ferro sottile aguzzo infocato, son da tagliarsi con le forfici, presso alle radici. M. Pier'Andrea con vna cosa acuta d'argento, ò di ottone apria destramente ciascuna di queste granelle, che dicea barbe: & poi le fregaua col sugo de l'oliue misto con sale, & aceto (come di sopra s'è dimostrato) & l'imbrigliaua. L'intagliature della lingua fatte di sopra, per molto che fussero grandi egli dicea poco importare, pur ch'ella si tenesse di sotto, & non fusse troncata in tutto, & volendo saldarle, egli appuntaua la lingua con punti spessi, mettendo il primo punto nel mezo di quella, & in ciascuno punto vna penna di gallina in questo modo, che per quel luogo donde egli passaua l'ago, passaua ancor la penna, ponendo la schiena di lei verso le sponde della lingua, & legandola bene con l'uno capo del filo doppio, percioche senza tal penna il filo solo harebbe tagliata la carne della lingua, che naturalmente è spongiosa, & molle, si che l'appuntatura non sarebbe durata: & in ciò miraua con diligenza, che le sponde di essa lingua fossen rimase se ben giuste, e giunte: Indi senza dimora prendea vna fascia di lino sì larga, che hauesse potuto coprire tutta l'appuntatura: & si lunga, che fusse bastata à dar tre volte intorno alla lingua: & questa fascia vi cusia di maniera, che non si fusse potuta smuouere, cusiendo ancor delle dette penne in quella parte, doue la cucitura d'essa fascia venia, & hauendo già dibattuto bianco d'uouo, finche hauesse fatto molto di schiuma, & aggiuntoui sugo di Nasturtio, hauendogli agitati di nuouo insieme, con tal mistura bagnaua la detta fascia, incominciando dal canto di sopra, e tanto la rimollaua, che l'infusione fusse penetrata per ogni parte. Fatto questo, egli fea stare il Cauallo arredinato di modo, che non hauesse potuto abbassar il capo per quindeci hore, ò sedeci. Per cibo gli daua in quel giorno Crusca, & farina bollite insieme, & colate per vn canneuaccio, ò setaccio, & non premute: l'acqua di tal decottion seruendogli per lo bere: il seguente dì ne fea bollire di nuouo, perche altrimenti si sariano corrotte, & l'animale non ne harebbe mangiato, ò ne harebbe riceuuta nel corpo offesa: Al terzo giorno gli daua à mangiare quel, che volea: & se l'infasciatura staua ferma, & la lingua non fusse enfiata, non la mouea: ma vedendo altrimente la discusia, guardando di non toccare l'appuntatura della lingua: & incontanente hauendo poste con vino frondi d'oliue, & con tal sugo hauendo misto minuto sale, ne bagnaua la lingua: & mettendogli briglia dì due cannoni, vi rauuolgea vna fascia parimente bagnata di quel liquore, & cosi il fea stare infrenato vn'hora,

Cura delle intagliature della lingua.

A due volte il dì;nõ facédogli hauer noia di mosche, ne altra cagione di mouimento,o di fatica. Al quinto dì se la lingua era saldata (come di ragione eßer douea)tagliaua a ciascuna penna il filo, che staua dalla parte di soura, & dalla parte di sotto ne le tiraua; & hauendo in tal modo tolta la cocitura,continuaua per due dì a fargli tener in bocca due volte il giorno la briglia auuiluppato di panno bagnato del detto sugo.Et se alla lingua fusse uenuta la macchia bianca,come per cagione di molto sangue, e di calor suole auuenire, onde il cauallo potria rimanere priuo di quel membro,se tardi vi si proueggia: egli con vn coltellino hauendo tanto rasa la lingua,che non vi fuße rimasa bianchezza alcuna, vi fea con B vn ferro torto infocato due ferite di sopra: indi glie la lauaua con sugo di oliue,aceto,& sale,& poscia il fea star'imbrigliato vn'hora nella stalla, essendo il tẽpo freddo,ò in luogo fresco,eßendo caldo, & se necessario gli parea,cauaua sangue dai fianchi,se l'età del cauallo il cõportaua. M.Luigi vsaua di fregare con olio,& pepe la lingua inferma,insino à tanto,che haueße fatto sangue: qualche volta adopraua ben calda vna fetta di presutto cotta a la bragia. Hippocrate per la rilassation della lingua loda galle bollite in vin nero,ò la Centaurea pesta. Pelagonto, l'Iride incorporata con mele; hauendoui prima con vino fatte lauande. Eumelo C scriue,curarsi la lingua,se punta la vena,ch'è di sotto la lingua,ui si metta empiastro di laserpitio, aceto, e semola dandogli a bere dell'acqua tepida.E per le doglie delle gengiue apostemate,dette da lui Parulidi,vuol che tratto sangue dalle parti di soure,si pungano esse gengiue,e poi si freghino ben con sale,in fin che sanino.M.Pier'Andrea vedendo le gengiue mortificate,e gonfie,leuaua con Roinetta,ò Allegra (come la chiamano) il cuoio,che stà fra i denti,& con la lancietta rigaua per dritto quel cuoio,che stà di fuori d'essi denti,acciò che l'humore ne discorresse: indi peste frondi d'oliua con sale,& aceto, & cauatone sugo, bagnaua in quello vn panno di lino,del qual auuolgea la briglia,che poscia in bocca gli fea D tenere.Vegetio dice,fra le gengiue,& le mascelle auuenir,vn'enfiagione à i Polledri, quando nel primo mettere de i denti loro si scalda molto il capo,ilqual adunamento d'humori,da lui Pullario nominato,porge tanto dolore,che nõ poßono masticare. Questa enfiagione egli vuol che primamente sia con Patiglie ben maturata,poscia aperta con ferro,& vltimamente curata con olio,aceto,& sale: Scriue ancora, che quando doglio no all'animale i denti, & le gengiue si conosce dalla gonfiezza di quelle,dalla copia delle saliue,ch'egli manda fuori,oltre che si vede inghiottire l'orzo intero, & ammagrirsi: Et in tal caso loda, che le Mascelle si lauino con fortissimo aceto caldo, oue sia stata macerata creta cimolia,

Parulidi, e lor cura

Pullario, e sua cura

lia continuando per cinque giorni: & dentro le gengiue si metta polue di pomo granato con mele: & con essa si freghino il terzo giorno; & lungamente insino à tanto, che vscita fuori la cattiua materia, egli sia sano. E

Rheuma. *Tiberio per ribattere il Rheuma, che scende à i denti, ordinò questo rimedio vtile ancor à gli huomini. Tre dramme d'osso di sepia arso, vno scropolo di mirra, & vn'altro di pepe, vn'oncia di pulegio brustolato, meza di sal di montagna pur brustolato, & di Iride Illirica altretanto con tre oncie d'ombilici marini abruciato lo scorzo.*

Denti come si fermino. *Per fermare i denti, scorze di pomi granati, alume di rocca, sori, misi, & verderame ana oncia vna, cime di spine, galla non matura, e spina egittia ana oncie tre: adoprando tai cose poluerizate, e bollite in aceto. Columella scriue, che quando al Cauallo dogliono le mascelle, ò sono enfiate, conuien fomentarsi con bagni di aceto caldo, & poi fregarsi con assungia vecchia: & se con questo il dolore non manca: Eumelo ordina, che si cuocano, similmente curandole quando fussero apostemate.* F

Mascelle. *Assirto dice, solersi nelle mascelle generar certe pietre, lequali se si lasciassero far maggiori, apportarebbe molta noia; però bisogna dal principio, che si scorgono, aprir cō ferro quella parte, doue è la pietra, & con acconcio istrumento cauarla fuori: con diligenza guardando, che niente di quella materia vi rimanga, perche di nuouo s'accrescerebbe. Per le putrefattioni delle mascelle, e vlcere, che si dilattano per la bocca egli loda, che'l calciti si faccia diuentare nel fuoco rosso, poscia ridutto in polue, e mescolato con mele si riponga in vn bossolo, & s'adoperi.* G

Vlcere nella gola. *Ma quando le vlcere nella gola son generate, onde l'animale si vede aspramente tossire, e schiuare il cibo, vuole che gli sia data beuanda d'acqua, nella quale sian bolliti due sestari di fichi, e mescolate due voua, ò sugoli d'orzo con vn'uouo. Se nella gola sarà qualche rottura, egli si vedrà con le vene asciutte, & con la bocca piena d'alcola grauemente tirar' il fiato, roncheggiare, buttare per lo naso humor marcioso, batter i fianchi, tremar con le gambe, e zoppicare, & non lasciarsi toccar la carne, saltandogli i testicoli spesso fuori: però bisognerà curarlo; dandogli per sessanta giorni beuande di due parti di vino dolce nero, & cinque d'acqua mescolata con sottilissima polue d'orobi, iquali siano stati tenuti à molle in acqua due dì, e due notti, & rasciugati dapoi, & pesti. Pelagonio à tal male ordina à dar per lo naso incorporata con vino questa mistura, mele, e draganti, ana libbra vna, mirra, e zaffrano, ana oncie tre, spigo di Soria, termentina, armoniaco, & pepe bianco ana oncie quattro, con due di spigo nardo, vna & meza di cinnamomo, & quattro, & meza d'incenso maschio: ò veramente prendasi vna libbra di semenza di lino brustolata, vn sestario di pignoli, & vn'altro di vua passa con* H

tre

A tre oncie di pepe, e dieci di mirra: & poi che liquefatte le cose liquabili, vi saran mescolate le polui, facciasene con mele vna massa ben'agitata, e distinta in pillolle grandi quanto vna noce, delle quali se ne dia vna la volta per otto giorni. Vn'altra compositione egli fà con pomelle di lauro acori, squinãto, e zaffrano ana oncie tre, mirra ottima, pepe nero, & aristolochia ana oncie quattro, pepe bianco, e cinnamomo ana oncie cinque, con due di casia. Quando la gola è solamente essasperata, e non butta marcia, Eumello dice bastare, che si dia in beuanda meza libbra di vino con vna oncia di colla rodia, e draganti sciolti in acqua. Quando il Giumento si vede non poter mangiare, ne inghiottire, e tener fuori la lingua liui B da ò verde, gonfia, o colante di saliue, dinota hauer male entro la gola, ò tra la via del cibo, o del fiato, ò nel luogo, ch'è detto ingolo; ilquale male Paristhimia da alcuni è nominato: e da altri son chiamate Tonsille quell'enfiagioni, che vengono alle angustie della gola: & come si veggia di bocca butarsi marcia, si può cõprẽdere, che la postema sia rotta dẽtro: nel qual caso Hierocle loda, che per lo naso si butti acqua mescolata con aceto: & che destramente spignendo dentro la gola vno stilo, ò tasto vnto di mele, si vada schizzando il luogo apostemato, & già ogni volta, che l'animale si veggia con enfiagion della gola impedito all'inghiottire, costumano alcuni di ficcar nella canna vn bastonetto inuiluppato di stoppa C per romper quelle vlcere, che vi fussero; gittandoui poi tre liquori d'voua con aceto battuti. Simili quasi descriue i segni della scaranzia, che serrando la gola non pur ingrossa la lingua, ma fa ancora gonfiare le labbra, e gli occhi, e tutto il capo. Al qual male grandemente pericoloso à l'animale è da soccorrersi, vngẽdo con fiel di toro, ò di manzo la lingua, & le tempie con l'altre parti della testa, fomentate prima cõ bagni di acqua calda: & si butterà per le narici vino, & olio vecchio: Conueneuole ancora sia vngere il Cauallo con la compositione di Bdellio dissoluta: & farlo pascolare, ò se mancasse il fieno verde, dargli il secco, sparso di salnitro, ò neramente orzo sparso di farina di frumento. Sangue non è da cauar si da al D tra parte, che dal palato: & quando egli starà meglio, sarà ben purgarlo col siluestre cocomero, & salnitro. Assirto pone i medesimi ordini tutti à punto, & questo di più, che per lo naso può anco darsi con salnitro decottione di fichi. Et altroue dicendo soler'auuenire lo stranguiglione quando il Cauallo ripieno di pascolo, o d'altro cibo, si fà correre troppo sforzatamente: scriue potersi rimediare, dandogli per lo naso vn'hemina di odorifero vino bianco con vna dramma di salnitro, ò per bocca tre oboli di galbano, e di cimino triti con vino; ò con uino le bacche del lauro, fregando cõ olio vecchio tutta la testa, senza fargli toccare acqua fredda infin che sani.

Paristhmia o tõsille.

Scarãzia.

sani. Vegetio seguendo l'vno, & l'altro di essi auttori approua, che per leuar queste enfiagioni di canne, che son come sinanche, cioè posteme calde di sangue, ne i muscoli, tra le fauci; & per mitigare quella tanta asprezza; dapoi che si sarà tutta la bocca fomentata con l'acqua, & vnta col fiel taurino, si dia in beuanda mattino, & sera vn'hemina di questa compositione; due libbre d'olio vecchio, & vn sestario di vino con decottione di noue fichi secchi, & noue capi di porri ben pesti: mescolandoui ancora nitro Alessandrino. Mancando verdura in cibo, loda farina d'orzo con nitro, o tenerissimo fieno sbruffato di nitro, & acqua, & alla fine del male purgargli il ventre con vn sestario di vino, oue sia vn cucchiaro di polue di radice di cocomero Asinino, aggiugnendoui pur del nitro. Altri (com'egli narra) sogliono l'enfiagioni del capo, della lingua, e della gola così curare, che mettono dentro il fuoco parecchie pietre di quelle, che sono buone per l'vso del macinare, & come si veggiono infocate, le buttano ad vna ad vna dentro vn vase pieno d'orina, che stia di sotto alla testa dell'animale ben couerta da ogni bãda, & perche il vapore di quella gli entri meglio alla bocca, gliela tengono aperta cõ vn bastone; & fatto ciò lungamente, gli fregano il capo, le gengiue, e tutta la bocca con acqua marina, ò salata, mista con forte aceto: poscia vngono la testa, & le labbra con sterco di bue dileguato con aceto caldo, dandogli per bere, & per mangiare farina d'orzo con acqua tepida. Altri vsano vntioni di sterco di porco incorporato con mele. Altri fregata la lingua con olio, nitro, & mele, adoprano empiastri di farina bollita con vino. Altri dicono, douersi vsar solamente i bagni humidi; perche le cose secche, restringono il fiato. Soggiugne egli tutta via, che quando l'enfiagione della gola procedesse da troppo sangue (il che si conosce da gli occhi sanguigni, e dalle vene destese, che otturano l'vdito) si debba trar sangue dalle tempie, s'elle non sono enfiate, ò dal palato, se parimente non vi si veggia indegnagione, e'l capo si debba vngere di creta cimolia per due parti, e di creta vera temperata con forte vino caldo per la terza. Ma le Ghiandole, che senza dolore nascono tra le fauci piu basse, & le mascelle de gli animali, dice essere congelamenti di sangue duri, & somiglianti alle Ghiande, & potersi nel principio dileguar con le mani, fregandolo forte con olio tepido, & se crescessero, potersi abruciare mentre che sono picciole: ma le grosse te bisogna trar via con ferro, tagliandole per lo mezo con diligenza, che le vene non sian toccate, & per stagnar il sangue si darà fuoco alla piaga, la qual si potrà curare, per otto giorni con sale, & olio, e bagni d'acqua calda cõ nitro, ò di orina calda, e zaffrano; poscia per tre di ui si metterà vino, olio, & farina d'eruo, ò pur d'orzo mista con mele. Et qualunque

Enfiagioni della Testa, lingua, e gola come si curino.

A que piaga si sia ò distranguiglioni, ò di scrofole, ò di orecchioni sappiasi che dapoi che si saran cauati (come s'è detto) piu prestamente, verrà à guarirsi con polue di pomi granati sparsa di sopra. Il Rusio, quelle ghiandole, che intorno alla gola nate, paiono pezzetti di carne, dice da alcuni eßer chiamate Branche, e da alcuni altri Stranguiglioni, perche sogliono strangolare il cauallo, & abbrancano di tal modo la gola, & le mascelle che egli gorgoglia volẽdo spirare, & ha gran pena nell'inghiottire, e porta si fattamente il capo erto, che si conosce apertamente la gonfiatura del cannonilo, ò del gorgozolo (come dicono) i cui meati tanto piu si ristringono, quanto piu quelle s'ingrossano per concorso de gli humori; che calano dalla testa, & però questo male suo'l essere a' Polledri più famigliare, perche in essi l'humidità molto flussile facilmente da ogni debole calore viene à disfarsi, & è molto atta à putrefarsi. Volendo dunque rimediarui, egli conferma l'ordine del Crescenzo, che subito, che si veggiano queste giandole aumentare, si mettano sotto la gola cõueneuoli setoni ò lacci (come il vulgo gli chiama) iquali mattina, & sera fian da menarsi: & facendo star'il cauallo col capo couerto, & in luogo caldo, gli si facciano in eßa gola spesse vntioni di butiro: Et quando l'agitatione de i setoni poco giouasse, sterpisi dalle radici, & cauisi fuori lo stranguiglione in quel modo, che nella cura del verme, & delle galle si dimostrerà: ma habbiasi auuertenza all'vso del Risagallo, perche ponendosi senza misura, mangerebbe la carne fin dentro all'osso, hauendo quasi virtù di fuoco in tutte le rotture ò tagliature. Aggiungesi pur da lui vn'altra cura, che se l'età dell'animale può sopportare il trar del sangue, se ne tragga dalla vena commune, & poi sù'l luogo de gli Stranguiglioni si metta vn'empiastro da maturare, e dißoluere, fatto con malua, seme di lino assentio, ruta, & hedera terrestre con esserui mescolato preßo al fuoco olio lorino bollito (e Dialthea. Siagli ancor data à bere acqua tepida con farina, & met tasi in sù la gola empiastro di crusca cotta con vino, et cominciatosi il tumore à maturare, siaui data vna punta di lancieta, & moderatamente si esserciti l'animale. Altre Ghiandole sono da ambidue, e dal Ruffo ancora chiamate Vuole, o Viuole, che nascendo tra' l collo, e'l capo sogliono parimente per soura abbondanza di humori crescer tanto; che'l pouero Cauallo non potendo inghiottire, ne respirare, affannato da gran calore, e da gran sete, lecca cio che gli si pone dauanti, e gittato à terra sbatte continuamente le orecchie, e tal volta trema. Però bisogna, che come si veggiano essere Viuole alquanto grossette, siano profondamente focate con vna punta di ferro ardente, o sian per lo lungo tagliate con la lancietta insino al fondo, e sterpate nel modo, che prossimamente

s'è

Stranguiglioni, scrofole &c. come si curino.

Ghiandole e lor cura.

Viuole come si curino.

s'è ricordato. Puossi pur fare la cura loro in altro modo, che dalla vena del collo, e da quella, che è sotto la lingua si caui sangue: poi sopra il male si metta empiastro di maluauisco, & di semenze di lino, poi s'vnga con butiro, & vnguento di althea: & cominciando à mollificarsi, vi si facciano con vno stilo d'argento infocato alquanti pertugi, & in ciascuno di quelli si metta vno stoppino. Alcuni per guarir le Viuole cauano sangue non pur di sotto la lingua, ma dietro l'orecchie, ò nel mezo fra l'vna, & l'altra. Alcuni stendendo l'orecchia destra in giuso alla mascella presso il collo, doue tocca l'estremità di essa orecchia, tagliano la pelle, & ne cauano i vermicciuoli, ò le granelle di queste Giandole. Altri ficcano al naso alcune tenere verghette di Corili, in maniera, che ne fanno vscir sangue, & poi vi spargono acqua salsa. Altri dicono tra le narici apparer certe vene liuide, dalle quali gioua cauar sangue, fregandole con le deta spinte in dentro quanto più si sarà potuto, & quel sangue, che ne discorre, gli fa leccare, non lasciando star l'animale in luogo fermo. Altri gli danno à bere il mestruo delle donne, affermando, ch'egli mai più non sarà tentato da questo male. M. Pier'Andrea vedendo il Cauallo mostrar dolori, ò torsione, con esergli enfiato il luogo, doue si fanno li stranguiglioni, gli daua à bere col vino vn'oncia d'anisi, ò quattro oncie di sterco di colombo, ò sugo cauato da frondi di persico, ò di assentio peste, pur mescolato con vino forte: facendolo passeggiar per la stalla. Ma se'l Cauallo hauesse mostrato turbamento d'occhi, ò dolore senza tal enfiagion di gola egli riconoscendo le Gambe, e trouate quelle ganduglie, che han nome di stranguiglioni, tagliaua con vna lancietta il cuoio in suso, auuertendo di non toccar i nerui, poi con vna cornetta scarnati essi stranguiglioni senza toccar le vene con quei congiunte, gli trahe fuori (come voua) ad vno ad vno: & fatto questo, vngea il luogo con olio, e terbentina misti, e scaldati insieme: ponendo dentro la piaga vn grosso stoiello bagnato in sugo di nasturtio, e sparso di sal minuto: ilquale acciochè non fusse cascato, egli con vn filo di canape il legaua col cuoio dall'vna, e dall'altra parte: ne mancaua di sagnare ne i fianchi il Cauallo, che non fuse stato d'età minore del quarto anno. Queste infermità che si fanno al cannone della gola, egli communemente nominaua ganduglie, adene, stranguiglioni, ò squinanzie: & solea curarle in questi altri modi: che con assungia di porco fusa, vngea bene tutto il luogo dell'enfiagione, e postaui lana succida, vi legaua vna fascia, che passaua per l'orecchie, facendo star'il Giumento caldo, & in buon letto. Ma se la materia non si fusse rotta per se stessa, come da lui si disideraua, & fuse stato bisogno di venir'alla forza, per souuenire al misero animale, che non potendo man-

Gādugli e tome si curino.

giar

A giar, nè bere s'appressaua alla morte, egli prendea vn mazzo di giunchi grosso quanto vn dardo, & lungo quanto esser potea, suelti in modo, che haueßero hauuto del bianco in punta, & poi che l'hauea ben aggiustato, il legaua stretto, si che hauesse hauuta buona fermezza nell'adoperare: & quel capo bianco delle radici, ilqual egli hauea lasciato fuor dei legami, picchiatolo bene, & martellatolo (come del lino si suole fare) l'ungea con aßungia di porco, stendendo ancor l'untione due palmi in giù, & acconcio il Cauallo (in quel modo, che si costuma quando si è da dar qualche beuanda) co i piedi impastoiati, con la testa legata in alto, & con vn grosso bastone meßo in bocca dalla parte delle sinistre ganghe, ficcaua B quel mazzo di giunchi nel cannone, facendolo arriuare insino al petto: & così rompea, e curaua quei tumori, che occupauano il passo tanto importante: auuertendo però, che la materia si fusse già trouata disposta, perche altrimenti vi si sarebbe cagionata maggiore infiammagione. Et perche giudicaua il ciamorro non poter quasi mai venir senza li strangui glioni; egli sempre, che haueße voluto curar quel male, fea la cura di questo nel detto modo, aggiungendoui la fomentagione del rosmarino nella biadera. Il Ferraro parimente afferma, che per lo continouo concorso di humori putridi, & virulenti distillati dal capo, & nella gola fermati, si genera la Scalenzia (Greco vocabolo, che Postema dinota) onde ristret- C tasi l'aspra arteria, che Trahea è chiamata, si vengono ad alterare insiememente non pur le vene principali del capo, ma l'altre copillari, che in quelle parti dimorano: & per rimedio approuando l'antico vso di cauar sangue dalla parte del collo contraria a questa impressione, soggiunge esser bene, che raso il luogo dell'enfiagione, s'intacchi minutamente col rasoio, & si freghi di sal ben trito; vn'hora dapoi vi si metta vnguento fatto con vna dramma di bianco elleboro, e due di cantaridi polverizate un terzo d'oncia di dialthea, & altrettanto d'olio di lauro. Et poi che tal medicame vi sarà stato per ispatio di uentiquattro hore, radasi il luogo con vn coltello di canna, & ritornisi à fare il somigliante due altre uolte. Indi come si scorga, che e' strinsecandosi la malignità, non si stenda, sarà bene applicarui empiastro fatto con aßungia di porco battuta, branca or- D sina, & maluauisco; & se bisogno paresse, percuotasi il luogo dilicatamente col ferro, adoperandoui alla fine l'unguento uerde. M. Luigi per curare la Scalenzia usaua di mettere mollica di pane disciolta con sugo d'apio, e scaldata: ò ueramente stirato il cuoio sotto la gola, vi daua cinque punte di foco, ponēdoci penne unte d'olio di utria: et cauaua sangue dalla uena commune. Vsaua etiandio di cauar fuori li stranguiglioni, tagliādo e scarnādo (come s'è detto) e guardaua di non lasciarui reliquia di quella

Scalenzia come si generi, e curi.

corrotta.

corrotta materia, che di leggiero saria cresciuta: & fatto questo ui poneua la stoppata, medicando dapoi con sugo di albuzi, mele, saima, & calcina viua, bolliti insieme fin che à rossezza fosser venuti, ne mai lasciaua di porre sù l'enfiagione vn difensiuo fatto con fior di farina, e bianco d'uouo ben' agitati. Taluolta con la stoppata solea seruirsi di due lacerte; e poi medicare con l'unguento Egittiaco, ò con bolo, & saima; & se'l male si fusse veduto verde, & putrefatto, egli fea bollire radice di branca orsina semente di lino, & fieno greco: poscia pesti gli fea ribollire con olio, assungia, e butiro, e tal mistura ben calda mettea sù quello. Parimente volendo curare la Proficula (com' egli dicea) che si fa dentro il cannarozzo, adoperaua questa mistura di branca orsina, maluisco, e palatara, bollite, e peste insieme, & poi ribollite con butiro, assungia, & olio; et hauendo così mollificato, et humettato di fuori il luogo fregaua il cannarozzo di dentro con vn neruo di bue, vnto di butiro, e di mele, nella cui punta spaccata vna fetta di lardo, legaua con vna pezza, e'l simile qualche volta fea con ramuscelli di fico acconci à tal mistiero. Agostin Colombro narra, Hippocrate hauer nella cura de' Bruti scritto, che la scalenzia per discenso del capo, & massimamente per colpa del sangue si fa nella gola, & potendo venire di ogni tempo, quella, che vien di verno è la più sicura: s'ella si medichi nel principio, i segni sono oltra l'enfiagion della gola, e de gli occhi, che la canna groffola con sonito di nasche, ansando l'animale forte; e spesso quando bee, ributta l'acqua per le narici: & che si dee rimediare con diuersioni di sangue, & con ripercossioni di cose disseccatiue, come sarebbe di far bollire con aceto, & vino oliue non mature, summacco, scorze di noci, & semenze di ruta, aggiuntoui alquanto di mosto cotto: & di tal mistura lauare non pur la lingua, ma ancor la gola, così di dentro, con l'appropriato istrumento, come di fuori, acciò che col rasoio si possa leuare il pelo, ò con aceto preparato, & alume. Simili lauagioni si potran fare cõ uino bollito col tasso barbasso il cui vapore gioua etiandio a fomentarne la testa: & principalmente afferma douer giouare, se la gola destramẽte sia stroppicciata, & rotta la sua postema cõ una fusta di legno tenero, ò ueramẽte cõ vn neruo bouino, che sù la punta habbiano attaccata una spongia, laquale si bagni spesso nel vino, in cui sian bollite eguali portioni di pepe, sale armoniaco, galle, pilatro, balaustri, e scorze di granati acetosi. Teonnesto era di parere, che nelle posteme della gola non si oprasse con mano, ma con empiastri di cose atte a farle maturare, & prima di sugoli d'orzo, asungia di porca vecchia, althea cotta, & aglio pesto; se'l luogo, non si rompe, metterui medicami abruciatiui, che mangino il cuoio solo (benche altri scriuano darui il

Proficula doue si generi, e sua cura.

Segni della scalenzia.

A il fuoco di modo, che sol'intachi la pelle) poi metterui per tirare la postema questa compositione, vna libbra di sapon nero, due d'assungia uecchia, con due oncie di vischio di quercia, e di morbidi fichi secchi, & cera, & pece (benche altri dicano ragia) quanto si giudichi esser bastante. Ma paßando a i morbi delle parti spiritali, primieramente trattaremo della Toße, malattia fastidiosa, & molto difficile da curare, laquale Assirto scriue, che quando è rara, e fa chinare la testa à terra, è segno, che sia commoßa dalle parti intestine; ma quando è spessa, & senza interualli, & l'animale ne stende il collo, e tanto dedito al mangiare, quanto al bere, diuien pur magro, ella procede da raffreddamento, e per cu-

Tosse onde proceda', e come si curi

B rarla dice bisognare primieramente, che si purghi il corpo, con dar per bocca il cocomero Asinino, ò le sue radici trite con salnitro Allessandrino, & vino vecchio: poscia al terzo dì dar pur col corno quattro scorze le più grosse di cipolla canina, peste con tanto di lasero, quanto fusse vna faua, & vna libbra d'olio vecchio, et vn sestario di vino bianco odorifero, disciolte, & mescolate con diligenza. Conferisce etiandio a dar per bocca grasso di pecora, ò di Ceruo con cera liquefatta, ò fauo di mele in uino dolce: ò con vino, olio, & sale il marrobio trito: Ma inanzi tali beuande giouerà il profumo fatto con agli di Cipro, cipolle, bitume giudaico, & gomma di ginepro, di pari peso, ilche continouandosi per tre

C giorni è d'auuertirsi, che gli occhi stian serrati: ma che'l naso, e la bocca (coperto il capo) attrahano ben l'odore. Questo medesimo si conferma da Hierocle, da Pelagonio, e da Vegetio, ilqual nel detto suffumiglio distingue tre oncie per cosa: & la precedente beuanda discriue in questo modo. Che vn fascietto di marrobio trito si mistichi con vn'uouo, & con vino succido, aggiuntoui grasso di ceruo, ò mancando questo, la verbenaca, e stemperata ogni cosa con la cera, si dia col corno. Soggiunge etiandio, che'l Giumento, ilquale ha tosse per freddore, suole beuendo ribbutar l'acqua per le narici; & può curare in questo modo, che facendogli con

D qualche cosa tener la bocca aperta, & mettendoui dentro la mano piana si rompa con lunghie vna picciola vescica, che nella parte disopra si trouerà: poscia gli siano gittate in canna tre pillole di assungia ben peste, & inuolte in sotilissima farina di faue: E per tre dì gli sia fregata la bocca di sale, dandogli con vino pastelli caldi di spetie in beuande. Tal volta da qualche offesa della gola si commuoue la tosse, quando ò polue, ò rischia, ò osso, ò altro tale vi è entrato: ilche è tanto pericoloso, che se tosto non si soccorre, l'animale per impatienza della pena, viene in pazzia: bisogna dunque al chiaro spiar la canna con diligenza, e vedendouisi alcuna cosa, cauargliela destramente, & lauato il luogo dell'infiammagione con

ne con vna ſpongia piena d'acqua ſparſa di nitro, metterui olio roſato caldo & lana ſuccida, laqual togliendoſi al terzo giorno ſi bagnerà il male con vino tepido, oue ſiano ſtemperati quattro ſcropoli di zuccaro, & vno di alume colato. Se procedeſſe per piaghe, che foſſero in eſſa gola, prendaſi pepe nero, mirra troglodita, o polue d'incenſo ana oncia meza, radice di gigli Illirici pauonazzi, e draganti, prima tenuti à molle, ana oncia vna, vno ſcropolo di zuccaro, vn ſeſtario di ſugo di vua paſſa, & cinque voua, & meſcolata ogni coſa inſieme, ſe ne dia col corno per tre dì. Per rimediar all'Arteria inaſprita, & allo ſpaſimo, prendaſi di fien greco, di ſeme di lino, di draganti, di ruta verde, di ſale, e di anagallico ana libbra meza con vna d'hiſſopo, delle quali coſe inſieme peſte, & cotte con ſugo di vua paſſa, che ſia rientrato alla terza parte, ſi dia per tre giorni all'animale, che toſſe, e per noue al bolſo. Alla toſſe, e grauezza di teſta, è buono infondere per la narice deſtra con acqua calda l'olio roſato, ò vero il commune, & finiſce la toſſe leggiera data col corno per tre dì vna di queſte altre compoſitioni, peſtando bene in vn mortaio due ſeſtari di farina di faua roſtita, e tre di ſugo di vua paſſa, & meſcolandoui trenta granella di pepe trite, e tre libbre di ſeuo di becco, ò vero vn ſeſtario di detta farina, meſcolato cõ tre ſeſtari di vin vecchio, & vna libbra d'olio; ò fatta ſtar à molle per tre giorni vna hemina di eſſe faue in due ſeſtari di ſugo d'vua paſſa, e tritatele poi con diligenza, ſi diſtribuiſcano in tre parti. Vſano i Barbari contra la toſſe vn rimedio efficace, che ſeccata all'ombra, e trita la radice dell'herba enula, che molti campana dicono; e di quella polue meſſi à molle tre cucchiari in vn ſeſtario di vin vecchio; dapoi che l'hanno ben agitato, otturano il vaſe, acciò che nõ iſuapori l'odor ſalubre: e'l dì ſeguente il dãno per bocca all'animale coſi facendo per molti giorni. Hierocle per rimedio della toſſe loda il draganto ſtato à molle in acqua tepida, e dato con olio, & vino cotto: ò vero il brodo delle faue frante cotte, colato con graſſo di porco, & ouero la liſcia colata, miſta con ſalnitro, voua, olio, e mele: parimente le cime tenere della braſſica, e di ſpicchi d'aglio, & aſſungia di porco di pari miſura, incorporate in olio di cedro e ridotte in cinque bocconi poſſono darſi col cornetto, e'l ſimile effetto fa vn'oncia di mirra, ma il cauallo per tre hore da poi non à da laſciarſi bere. Tiberio vuole, tenendo il cauallo nella ſtalla gli ſi dia à bere il terzo giorno, e'l quinto, e'l ſettimo aſſungia, & pece liquida, ò veramente queſta miſtura, pepe, gentiana, ariſtologia, mirra, e gomma ana oncia vna, due di bacche di lauro, ſei di opopanace, & altrettante di ſuga cirenaico; benche altri in luogo di queſto, ſcriuono oncia meza di lagrima di papauero. Alcuni mettono dentro vn

Toſſe leggiera come ſi guariſca.

guſcio

A gufcio d'vouo olio di cedro, arfenico, e fpichi di aglio pefti, & affungia di porco, & per tre fiate lo danno; vltimamente ancora il feme del paliuro trito fi dà à bere. Gregorio dice, mitigarfi la toße con darper bocca vn medicamento, che riceue due feſtari d'orzo, fette porri con le lor fibre, cinque cime di braffica, e tre ciati di mele con graßo di pecora, olio, purgato, & apio ana oncie quattro infieme peſti. Eumelo con verdi herbe, o con tenere cime d'alberi, fcriue douerfi ricrear l'animale infermo, e la toffe frefca moffa da eßulceragione, ò l'afperità della via del fiato, finirfi con vn feftario di vino mefcolato cō falnitro pefto, o con vn feftario d'acqua calda mifta con fottiliffima farina di lenticchie, o di pifelli macinati fenza gufci, o vero con dar per le narici parecchi giorni due acetaboli di miſtura, oue fia vna oncia di mirra, vn'altra di zaffrano, & quattro d'incenfo triti; con tre hemine di vino, è tre ciati d'olio; ò con tre hemine di vino, quattro dramme di ruta, vna di aneto, & vn'altra d'Ireos peſte in fieme. Ma tutto il corpo conuiene che fia ben'vnto con olio di lino. Hippocrate contra la toffe del giumento ordina à dar mefcolata con orzo, & con orobi il dragante tagliato minutamente; o'l medefimo per tre giorni macerato in vna hemina di vino far'inghiottire con olio miſto, ò nel medefimo modo la radice della ruta decotta in vn'hemina d'acqua. Gioua ancora fparger l'orzo con fugo di tamarigio pefto. Ma s'egli o per bocca; o per nafo buttaffe marciofi humori, gli è molto appropriata l'aßungia del porco macerata per tre dì in orina fanciullefca, & poi bollita in vna hemina di vino, & vn'altra d'olio: o con olio, & vino cotta la malua: o con acqua, & olio l'artemifia; o il fugo della Braffica bollito con vin perfetto. Decotte pur le bacche del lauro fi peſtano, & con farina, & affungia vecchia & vino dolce e fi amaffano in bocconi, che ogni di vtilmente fi fanno inghiottire: & vtili fono i bocconi fatti di graßo di porco inuolti in butiro & mele. Oltr'acciò un fafcieto di marrobio cō vn feſtario di vin bianco, e'l fien greco tenuto a molle, & vn feſtarto, o ciato di fichi graffi o verdi dattili; bollendo infieme ridotti al terzo, conferifcono dati per bocca in tre continoui giorni, vngendone ancora il corpo dal capo infino all'vnghie. Gioua etiandio con olio fatto di oliue acerbe dare il fugo del Brenno bollito, e fpremuto, & per vna tela colate con diligenza, che non vi paffaffe alcuna fquama di effa crufca. Teonneſto fcriue commouerfi la toffe maggiormente ne i Polledri, quando comincia- no ad imbrigliarfi perche eßendo coftretti di tener la bocca aperta più dell'vfato, vengono il loro petti à raffreddarfi, e di piu nella ſtate accolgon polue. la qual occupando le Arterie del polmone, cagiona la toffe con molta noia. A' caualli già grandi auuiene ancora per polue, o cofi at-

Toffe ne' polledri quando fi commuoua.

trat-

tratta ne' camini fatti per li grã caldi, ò riceuuta fra l'orzo per negligenza del curatore, ò pur per hauer beuuto fangose acque: ma la peggiore di tutte è la toße, che villana, ò fiera è chiamata, la qual con tanta vehemenza suol venire, che rotto il palato, nè fa vscire sangue, e'l Giumento per lo grande sforzo orina, e petteggia insieme, e di questa il piu sono trauagliati i caualli guerreggiatori, ò corridori: de' quali egli dice hauerne già curati alcuni; ma molti vinti dal male nõ hauer potuto giamai salvare, pur'eßendosi faticato vn tempo col ceruello per guarir'vn suo cauallo destinano al corso di gran valore; trouò vn rimedio alla fine, col quale afferma poterfi soccorrere ad ogni tosse: la cui compositione riceue vn'hemina d'vue passe bianche, & vn'altra di mele eletto, due oncie di maggiorana, & vna d'origano, con cinque libbre di assungia vecchia non salata, e noue teste d'agli grandi, che dicono vlpici: le quai cose, secondo la qualità di ciascuna, peste, e liquefatte, e mescolate poi tutte insieme, e fattene tre parti, si danno per tre giorni all'animale, bagnando i bocconi sempre di mele nuouo. Quando la toße è venuta per raffreddamento, sono da vsarsi medicamẽti, che rilassino, e che scaldino. Quando da polue e da calori, si approuan quelli, che nettino i meati, & ogni loro scabrezza liscino, come fia, se posti la sera à macerare in forte aceto cinque voua con i gusci loro, & trouatigli la mattina cosi rimolliti come veggiamo talhora eßere l'voua vscite fuor di tempo, ò non anco nate, di ciascuno si leui la scorza, & si lasci il panno intero: indi rauolgendole in polue di oropimento, ò d'arsenico,) secondo Vegetio in pece liquida) si gittino intere ad vno ad vno nella cãna dell'animale, tenẽdo con la mano la lingua caciata in fuori, e la testa alta finche tutte l'haggia ben traghiottite: e dopò queste gli si dia il sugo del fieno greco, ò l'orzata, stemperata con mele, che cosi in tre giorni sarà guarito. Pelagonio per tre giorni vuole, che si diano Pastelli quanto vn'vouo fatti di porri cotti con la sideriti, e tenuti à molle in olio rosato, mele, & vino cotto, e'l medesimo effetto farebbe il sugo di quella herba con la decottione dell'altre cose, buttato in gola. Vegetio vuole, che si cuocano i porri, & mescolati con la parietaria ben pesta, se ne facciano bocconi stemperati in olio rosato, & in vn vouo inuolti in mele, & sugo di vua paßa: & appresso à questi si faccia bere la colatura di quell'acqua, oue i porri saran bolliti. Alla tosse presa per camino, si toglia tanto di laserpitio, quanto sia vna nociuola, risoluto nel vino uecchio, & si dia col corno per vn dì solo. La toße cagionata da grã sudore, bisogna curarsi cõ medicamento, che contiene marrobio, & incenso maschio ana oncia una, centaurea, e radice di panace ana oncie tre, costo, e mirra troglodite ana oncie quattro, & vn picciolo fa-

Tosse villana o fiera.

Tosse presa per camino, o gran sudore.

A scietto di hissopo, ogni cosa pesta, & criuellata, e cotta in vna hemina, ò sestario di mele, & ridotta in bocconi. La tosse commossa dal polmone si guarisce dādo all'animale un fascietto di hissoppo, cinque oncie di lasero, due di pastinaca di candia, altrettante d'herba sauina, e tre di dittamo con lagrima di papauero, nasturtio, polue d'incenso, e mirra eletta ana oncia vna, & sei di Castoreo, ò (come ad altri più piace) meza, stemperate insieme in aceto melato (come altri dicono) incorporate con mele. Alla tosse, & a bolsi è da soccorrersi con bocconi fatti di spichi di aglio gallico, & sideriti, & d'un'altra herba, che perdicio dicono, peste, & incorporate con assungia vecchia: iquali si danno per tre giorni all'animale immersi in butiro, & mele. Vegetio pone vna simil cosa, dicendo, che

Tosse cōmossa dal polmone.

B se la tosse prouiene da rottura, e per bolsità: prima si tiri anagallico, poi vi si mescoli herba parietaria tenera per le due parti, & aggiuntaui assungia vecchia, si pesti insieme con diligenza, e se ne diano bocconi in dispari giorni, e dispare numero, stemperati in butiro, e mele. Trouasi pure tra essi varietà, che per la tosse proceduta da essasperagione, ò oltra offesa di gola Pelagonio mette due oncie di mirra, & meza di nasturtio con seme di lino abruciato: pignoli, & vue passe, vn sestario per ciascuno, e due libbre di mele: queste cose trite con diligenza si ammassano in pillule à grandezza di vna noce, & se ne fanno inghiottire tre il giorno

Tosse per rottura, ò bolso.

C per cinque, ò sette dì. Altri vorriano delle dette misure vna oncia di mirra, vn'altra di pignoli, & sei di nasturtio. Vegetio pone per lo nasturtio il cardamomo, e per li pinocchi i noccivoli, aggiungendoui due oncie di pepe, ò pur'in altro modo, che tre oncie di mirra, & vna di cardamomo, vn sestario di vue, & vn'altro di noccivoli si cuocano con mele à fuoco lento, e poi con butiro stemperato si diano in bocconi. Ma confermano amendue eßer'vtile al medesimo, che aperta vna gallina, ò pollo scannato ancor tremante, e preso il suo ventricolo così intero, e caldo, come si trouerà, prima che si raffredi, si gitti inuolto di mele in canna all'animale:

D & che eßendo la tosse aßai molesta, si pestino in vn mortaio pilule di cipresso ben cotte, & le più tenere frondi dell'herba sideriti, & vrceolare, che dicono parietaria, & agli lombardi; delle quai cose con assugnia incorporate si facciano bocconi, e tenuti alquanti giorni dentro il vino, & l'olio, si diano con voua, e vino cotto; & se le pilule non si trouaßero, le frondi del cipresso trite in polue, e miste con l'altre cose faran l'effetto. Applacasi oltr'acciò la tosse con tal mistura, mirra, spigo nardo, zaffrano, casia: pepe, acoro, & ammoniaco ana oncia vna, meza di pastinaca seluaggia, & vna, & meza di petrosemolo Macedonico: le quai cose peste con acqua melata si riducono in pastelli, che poi si danno

Tosse vecchia,& sospiro.

bagnati di vino cotto,ò con sugo di vua passa, hauendo dati il giorno innanzi à bere draganti disciolti in acqua melata. Vegetio in luogo dell'amoniaco, e del zaffrano pone zuccaro, costo, e fragano. Leuasi la tosse vecchia,et il sospiro insiememente,e lo stranguiglione, e gioua etiãdio alla estenuatione,se si prenda mirra ottima, opopanace, iride illirica, detta il giglio pauonazzo, e galbano ana oncie due, tre di storace rosso, quattro di terebentina,vna di simfonia ca,detta pur'iusquiamo,& meza d'opio,& peste insieme si dian col corno disciolte in vino. Vegetio senza mettere l'opio incorpora l'altre cose con mele,& ne fa bocconi.Si possono ancora far con vna libbra di mele perfetto, meza di assungia, dodici fichi secchi,vna pigna intera abruciata,sugo di cauoli cotti,& vna hemina,ò sestario di buona salamora,et vltimamente si danno per le narici le frondi dell'hedera,non di quella volgare,che per le mura verdeggia; ma della bianca,trite, e mescolate con vino bianco, ò con vino vecchio peste le frondi tenere della ruta. Gioua ancor dar'il fieno mescolato con seme di giunco acuto,ò sparso di sugo di cocomero saluatico,la cui semenza, et radice secca è buona à dare con l'orzo mista. Vegetio varia alquanto questi rimedi: perche con le frondi dell'hedera accompagna le frõdi del pioppo bianco: alle foglie della ruta aggiugne mele: col fieno mescola le foglie del cocomero, & con l'orzo oltra le radici quello, mette ancora semi di lino. Soggiugne Pelagonio, esser gioueuole à dare per la sinistra parte del naso radice di panace pesta con vna hemina di vino, e tre ciati d'olio, ò con vino, e mele il solfo viuo mescolato con la sauina. Parimente quattro scropoli di detta herba sauina, due di zaffrano, & vn di mirra,con vna hemina di olio,e tre di vino, son vtili à darsene parte per bocca,all'animale, & parte per le narici doppò desinare, ò vero darli à deuorare con vna hemina di vino la Brassica pesta ò mezo scropolo della radice del moraro,& altrettanto del girasole, che dicono heliotropio si danno per bocca triti con vna hemina, ò sestario di vin caldo. Si sana la tosse vecchia cõ due libbre di hissoppo macerato in tre sestari d'acqua, dando prima l'hissopo trito con quattro sestari di minutissima farina di lenticchie à bocconi: e poi l'acqua della maceragione per lo corneto, secondo, che Collumella ancor'afferma. Gioua continuare per molti dì tre ciati di sugo di porro con vna hemina d'olio, & le fibbre di quello trite con farina d'orzo, ò del medesimo le radici ben lauate, e peste con farina di grano, date alla digiuna mirabile effetto ancora fanno, & così l'orobo senza gusci macinato di pari misura con l'orzo rostito, e dato a bocconi, ò le lenticchie pur senza gusci ridotte a sottil farina, date a sorbire con egual misura di acqua calda per tre giorni. Vsasi anco à ridurre

A durre in polue la lenticchia rostita, e similmente le semenze del lino, e'l fieno greco: posci passati per sottilissima seta, di ciascuno prendere vn cucchiaro, & aggiuntiui spichi d'aglio gallico à bastanza, dargli col vino. Vegetio dice che di lenticchia Alessandrina, semenze di lino, & fieno greco si prenda vn'hemina per ciascuno, con meza oncia di draganti messi à molle un giorno innanzi in acqua tepida, e con tre oncie di anagallico pesi e bene istemperate, e cotte con tre sestari di acqua in caldaio nuouo, se ne dia la terza parte con vn sestario di sugo di vua passa per tre giorni, & cosi il bolso sarà sano. Gioueuole ancor fia à dare con vino vecchio vn cucchiaro di fuligine stritolata, ò la cenere legerissima, cioè B la fauilla dell' olmo stemperato in acqua tepida con pari misura d'olio, e con tre uoua: ò che si prenda vn danaio di sugo di marrobio, ò di porro (com'altri dicono) vna libbra & meza di mele ottimo, & ventidue fichi: e bollita ogni cosa insieme in vn pignatto, ridotta al mezo, si vi aggiunga incenso maschio, e radice di panace ana oncia vna, con vna & meza di mirra troglodita, e due di Aristologia, & come saranno ottimamente cotte, si riserbino in vase di legno, ò ver di piombo, poi nel bisogno se ne diano due cucchiari per volta. Il medicamento, che souuiene alla tosse non pur de gli animali brutti, ma ancor de gli huomini, riceue fiori di C giunco odorato, opopanace, mirra, lagrima di papauero, zaffrano ciciliano, foglie di nardo, e costo ana dramme quattro, et mele quanto basti ad incorporare le dette cose, dandone poi due dramme: parimente si può medicare la tosse con la beuanda; che consiste di draganti, cimino, spigonardo, mirra, e pepe ana oncia vna, cõ vna libbra di seme d'Hormino, e due sestari di vino cotto: ò veramente prendasi Abrotano, & hissopo Cretense ana oncie sei, cinnamomo, radice di panace, e pepe nero ana oncia vna, costo, spigo nardo, casia, mirra, incenso maschio, zaffrano, pepe bianco, e fiori di giunco odorato ana oncie, due, cardamomo, e castorio oncia meza papiro abruciato oncia una, e meza, un danaio di opio, & cinque libbre di mele, del primo, che esca, incorporata ogni casa insieme, D & aggiuntaui l'herba rumice, detta Lauazi, ben decotta con sale, cimino, aceto, & olio, se ne facciano bocconi tondi, & se ne diano tre nel primo giorno, quattro nel secondo, e nel terzo cinque; che se ne uedrà mirabile giouamento. Non mancherò di dire, che sono alcuni, i quali quel, che s'è detto dell'herba di lauazi, mettono separato dal primiero rimedio: & in esso uariano tra l'altre misure, il cardamomo, e'l castoreo, e'l papiro abruciato, mettẽdo libbra meza per uno. Ma sopra tutti gli altri rimedi Pelagonio alla fine dice hauer questo in proua trouato efficacissimo contra la pertinacia della tosse, che fatto cuocere un sestario di faue

ue rostite, si pestino nel mortaio, & aggiunteui tre oncie di butiro, e due d' E grasso di becco, tutte insieme si risoluano in vase di terra nuouo con cenere ardente di sotto : poscia fatto bollire in disparte in vn caldaio il fieno greco, e gittatane la prima acqua, vi si mettano quattro sestari d'acqua nuoua con vēti fichi secchi, e due oncie di legno dolce, & come ne sarà bollendo consumata la quarta parte, si riunisca l'vna mistura, e l'altra stemperata con diligenza, aggiungendoui della decottione quāto paresse necessario per dileguare, si che possa facilmente passar la beuanda per lo corneto, laqual per tre, ò per cinque giorni sarà da darsi. Vegetio dice, che vn sestario di faua abruciata si cuoca in acqua senza sale, nella guisa, che si cuoce per l'huomo, poi separatamente si metta in un caldaio vn sestario di fien greco, e cominciando à bollire, vi si muti l'acqua, & vi si aggiungano venti fichi secchi, e grassi, e due oncie di liquiritia, & ridotti, che saranno i cinque sestertij del liquore à quattro netti : prendasi il fien greco, e fichi, e la liquiritia, & la faua cotta, & con seuo di becco, e due oncie di butiro si pestino bene insieme in vn mortaio : & col brodo, oue si sarà cotto il fieno greco, ogni cosa al Sole sia stemperata con diligenza, e col corno se ne dia più d'vn'hemina il dì all'animale, e bisognando di far più liquida la beuanda, vi si aggiunga quanto basti di sugo d'vua passa.

Tosse secca. Il Rusio chiama tosse secca quando l'animale tossendo nō caccia cosa veruna per le narici; e tale infermità dice venir da gl'interiori, & esser molto pericolosa, se tosto non si soccorra, ilqual soccorso può farsi non solamente in quei due modi, che per lo bolso egli ordina, (come prossimamente si dirà) del serpe, e del grā lesso: ma in quegli altri due, che nella magrezza, & scalmatura etiandio si descriueranno, delle tartuche, e de i lardoni: & in vn'altro etiandio, che nella fredezza del capo si narrò, delle corteccie dell'alno. Questo solo di nuouo aggiungnendo, che finche sani, sia ben guardato dal freddo, ne gli si faccia bere altr'acqua, che calda, & à mangiare gli sian dati crescioni, & altre herbe, che scaldino, & assottiglino gli humori, se sia di state, essendo di verno, gli sian senacciuoli, e H tepide pizzette fatte di crusca. M. Luigi contra la tosse vsaua di dare à bere acqua bullita con tamarigio, che fosse mancata la terza parte, ò gomma di cerasa disciolta in vino caldo, ò marrubio pesto, & mescolato con vino, & olio, ò decottione colata di marrubio, centaurea, & bacche di lauro bollite in vino, che fusse scemato delle due parti: ò l'herba chiamata grechisco, bollita in acqua, & pesta con assungia di porco, ò fuligine di forno con salnitro, rosso d'uouo, mele, & olio, ò farina d'orzo, & mele bolliti insieme, & in olio stemperati, ò draganti ammollati in acqua tepida, & misti con olio, & vino cotto. Taluolta con sei

oncie

A oncie di dragāti tenuti per vn dì, & vna notte nell'acqua, mescolaua hisſopo, & fien greco di pari peſo, & vna libbra di mele, & poiche bollendo ſi erano ridotti al terzo, ne daua per dieci giorni. Tal volta fea cuocere faue frante ſenza le ſcorze, & con radice di eboli, & aſſungia le peſtaua inſieme, aggiugnendoui vn'oncia di pepe, & le daua in beuanda vna volta il dì. Taluolta riducendo in polue caſia fiſtula, cinnamomo, galbano, & ammoniaco ana oncie tre, zaffrano, pepe bianco, zenziuero, & opopanace ana oncia vna: pigliaua vn'oncia di tal miſtura, e di verno la daua con vna libbra di vino cotto, di ſtate con olio, & vino vecchio. Taluolta adopraua bacche di lauro, gentiana, ariſtolochia, & raſura d'auorio miſte d'egual miſura. Taluolta per cinque mattini daua ſugo di cauoli, ò

B di apio con radici di giglio celeſte, di marrubio, aggiuntaui meza oncia di maſtice, meza di ariſtolochia, & vna di mirra. Taluolta cō vna libbra di ſugo di marrubio fea bollire altrettanto di mele, finche l'humore ſi fuſſe conſumato: indi vi meſcolaua olibano, mirra eletta, & liquiritia ana oncie due, con tre di bacche di lauro, & vna di draganti, ridotte in polue, & dauane à bere con vino bianco in tre fiate. Taluolta hauendo fatto in vn vaſe di rame bollire con due acque cangiate vna libbra di fien Greco, ſtudioſamente purgato, & leggiermente ancor dimenato ſi, ch'egli non ſi fuſſe arſo, tornaua à farlo bollir nella terza acqua con venti fichi ſecchi; & alla fine cauatone il ſugo, il meſcolaua cō faue cotte, butiro, & ſe-

C uo freſco di becco: incorporando ogni coſa bene in vn mortaio, e di tale decottione ſcaldata poi daua vn corno pieno. Ma per lo più ordinario egli prima purgaua il Giumento col ſugo del ſeluaggio cocomero, poi fea bollire con olio, e vino bianco cinque ſcorze di vna groſſa ſquilla, peſte con dodici tarpeſi di aſſa fetida, e tal compoſitione gli daua per bocca: ò veramente hauendo in diſparte peſta vna cipolla, & quattro tarpeſi d'arſenico roſſo, meſcolaua tai coſe inſieme, & fattene tre parti, ne fea in tre dì ſuffumigio, tenendogli il capo couerto, e gli occhi ſerrati: & appreſſo al ſuffumigio gli daua à bere ſeuo di daino, ò di montone diſciolto

D in vino dolce. Agoſtino Colombro ſcriue, la toſſe de gli animali eſſere vn moto del polmone naturalmente ſuſcitato dalla potenza eſpulſiua per trar fuori le cauſe nociue, ſi come naturale moto del cerebro è lo ſtarnuto: & perche molte ſogliono eſſere le cagioni del toſſire, egli ordina, che procedendo per vento, ſi debba fare fomentagioni con camomilla, pulegio: betonica, & magiorana bollite in vino bianco: ponendo tale decottione con vn pigatto ſotto la teſta ben ricouerta da ogni banda: ò veramente ſi faccia ſtarnutatoio di pepe, ò d'euforbio, ò di veratro. Se procedeſſe per fumo, ſi debba cangiar luogo, facendolo ſtare oue battono ven-

ti Australi. Se per polue, buttisi per lo naso vino, & olio caldo per molti giorni, ò buttinsi per la gola pastelli fatti di porri lessati cō la verbena, che herba ferraria alcuni chiamano, aggiuntoui mele, & olio rosato. Se per corrottione di aere, frequentisi con decottione di fichi, & di vue passe la confettione Diatesseron, che poco dopò si descriuerà. Se la tosse procedesse per alcuna cosa aspra, che nel mãgiare fosse rimasa entro la gola, bisogna adoprare quella inuentione, che dicono trauaglio, acconciando di modo, che'l Cauallo stia con la bocca aperta incontro al Sole, & così scorgendosi quel, che offende, si tragga fuori al meglio, che sia possibile, ò non scorgendosi per li scaloni, che sono in essa gola, mettauisi del butiro, la cui mollezza farà passar via le rustichezze iui nascose: ò veramente ficchisi per la gola vn neruo bouile con lana legata in cima, vnto di mele, ò di trebentina, ch'egli nettando la strada farà cessare la noia. Se'l tossere fosse venuto per mal reggimento, ò per altra ingiuria, che nel capo hauesse generato humor freddo, ilqual distillando al petto costringe l'animale à forzarsi di cacciarlo fuori, egli imitando l'ordine di Vegetio, approua, che con l'vnghie si rompano nella bocca certe vescichette, che si trouerano di sotto, & molte volte la mattina per tempo si facciano inghiottire tre pallotte di grassa vecchia di porco, mista con sottilissima farina d'orzo, & con calde; specie. Altri saui ei racconta, che lodano à porre sotto la testa panni mestruali, non essendo cosa migliore di tal profumo. Ma se'l rheuma, che cagionasse la tosse, fusse caldo (ilche si conosce, che'l male ne i tempi caldi, & con le calde beuãde, & col mangiare della paglia s'accresce, & ne i tempi humidi, & col mangiar dell'herba manca) prendasi camomilla, & meliloto ana oncia meza, liquiritia monda, e tutte generationi di sandali ana oncia vna, meza libbra di rose rosse seccate, & una dramma di canfora: e di queste cose bollite in acqua si faccia entrare il vapore per la bocca, & per lo naso molte fiate: & come la materia paia scemata, si tragga sangue dal palato. Approua etiandio l'inuentione de' Barbari da Vegetio riferita: ma la radice di poluerizare egli pone diuersa: poiche di saluia seluaggia la scriue. Se'l Giumento si vedrà con le narici chiuse non poter'ansare, e spesso polseggiare con i fianchi, dice essere cosa certa che'l male sia nel polmone: & quanto più fosse tardo il battere de i fianchi, più antico sarebbe il male, da quei panni, che'l petto circondano, cagionato: ne' quali casi vuol, che ogni mattina per tre dì gli si dia infusione d'vna libbra di assungia fresca di porco: dandogli appresso vn'oncia della confettion Diapente con acqua d'orzo, oue sia cotta vn'hemina d'vue passe. Gioua ancora nell'acqua, oue sia cotto l'orzo, far bollire vna mano piena di semente d'ortica: & poi colata disciorui

Cauallo, che con le narici chiuse nō possa ansare.

meza

A mezza libbra d'aßungia, e darne per molti giorni: e dandosi la decottione dell'orzo mista con decottione di foglie, si risoluono gli humori grossi viscosi, e si togliesse l'asma. Altri con la prebenda dãno peste le foglie della sauina. Altri con due oncie di pan porcino mescolandone quattro di smirnio, & altrettanto di aristolochia ridotte in polue, ne danno un'oncia la volta con due rossi d'uoua disciolti in vino. Vn'altra medicina sperimentata à guarire ogni tosse antica, egli dice essere, se si pestino insieme prima quaranta granella di pepe, indi quattro, ò cinque radici di rafano, poi quattro capi d'agli con sei oncie di butiro vaccino, & fattene pallotte, se ne butti per la gola ogni mattino vna fresca per quindici dì, facendo

Medicina ad ogni tosse antica.

B star'il Cauallo infrenato insino à nona, acciò che la digerisca prima, che gli sia dato il mangiare, e'l bere. Oltr'acciò narra, che Maestro Mose per lo male, che venisse al polmone, vsaua di dare per tre dì una beuanda di sugo di liquiritia, misto con acqua, nella quale fosse stata tenuta vn giorno à molle, & poi bollita vna quantità di vna passa purgata di sue granelle, tenendo il giumento in astenẽza. Auuiene anco al Cauallo oltre alla tosse, la difficultà del rifiatare, laquale è di specie, percioche s'ella è lieue, & di poco momento, col nome del genere si dimanda difficultà d'anhelito, ò di rifiatare, s'ella è più vehemente, & tale, che non possa l'animale rifiatare senza suono, & anhelatione si chiama Asmo, & Vulso, onde il

Difficultà del rifiatare di tre spetie.

C volgo dice poi Bolso, ma se oltre i mali predetti, s'aggiungerà anco questo di peggio, che non possa egli rifiatare, se non col collo alzato, & dritto, Orthopnea vien deta col vocabolo greco. Hor lasciata la prima, come quella, che è di poco momento, parleremo delle due altre importãtissime, & difficilissime, & prima del Bolso, ilquale benche sia malageuole da curarsi, tuttauia non manca luogo alle medicine, tra lequali è molto vtile dar per le narici meza libbra di solfo, & meza di mirra, cõ un ciato d'olio, & due acetaboli di buon vino, & se con questi aiuti non si liberasse, bisogna sotto l'ale, ò scagli delle gambe dinanzi, fin'alla pancia tirar'una linea di fuoco, tenendo la mano sospesa in modo, che'l ferro non si spin-

Bolso, e sue medicine.

D gesse dentro souerchiamente, e purgato che fia di marcia il luogo, la cottura potrà sanarsi con olio, cera, & pece. Veramente la polue del solfo viuo infusa col vin dolce, molti dicon giouar'à tutt'i morbi d'interiori, e grauezze di anhelito: alcuni liquefatto il solfo, & poscia trito, ne dã mescolati con la biada tre, ò quattro danari: ma questo si come affermano egregiamente curare tutti i mali nascosi de' Giumenti, se succeda bene; cosi andando in contrario la fortuna, dicono apportare subita morte: però il Camerario non vuol, che si adopri, se nõ da qualche stretta necessità. Hemerio ordina à buttar per tre dè col cornetto giù per la gola meza libbra

di farina di faue, tenuta à molle in tre sestari di vino cotto, e poi mescolata con vna libbra di graßo di becco, e trent'uno granella di pepe trite, ogni cosa agitata insieme. Pelagonio vuole, che scannato un porchetto lattente, quel sangue caldo come vscirà, incontanente si butti in canna al polmonario. Gioua etiandio per parecchi giorni, infinche sani, fargli inghiottire pezzi di fermento, ò leuatina ammaßati con vino cotto, ouero sol per tre giorni dargli pastelli fatti di assungia vecchia, mele, vino cotto, liquori d'voua, e spichi d'aglio gallico, mondi, e pesti: tenendo ben'in memoria, che ogni volta, che gli si è da dar'à bere acqua, vi si stemperi la farina. Il Crescenzo, e'l Ruffo dicono chiamarsi Bulsino, ò Pulsino una infermità, che si genera ne' canali del polmone, oppilandogli di maniera, che appena l'animale può respirare, onde segue vna continoua e grande suffocatione delle narici, & vno spesso battimento di fianchi: & uiene facilmente à Caualli ripieni, e grassi, quando sono subitamẽte, e souerchiamente faticati, ò quando dopò la molta fatica, han beuuta dell'acqua fredda, nel che peccano i famigli, che per dar loro maggior sete, li fanno prima stancare à correre. la cura di questo male è certamente difficile: tuttauia quando egli è fresco, si può curare, vsandoci cose calde, che disfacciano quelle humidità, che dißolute dal caldo, si sono coadunate fra quei meati, & à questo giouerà vn beueraggio di garofali, gengieuo, noci moscade, e galanga per egual peso, poluerizati, e disciolti con uino, aggiuntoui anco gruogo in cõueneuole quantità. Il Rusio chiama questo male Pulsino, & alle quattro cose di prima aggiunge cardamomo, e distingue tre dramme per vna, ponendoui di più cimino, e semente di finocchio in quantità maggior delle dette cose: e zaffrano quanto paia, che basti: e tanti rossi d'voua, quanto sarà tutto il rimanente della mistura: laquale ben'agitata con ottimo vino bianco, diuenga liquida in maniera, che si possa sorbire ageuolmente, dandola col corno all'animale, à cui si farà tenere la testa alta, acciòche discenda bene la medicina, & così ancora è da farsi stare dapoi per ispatio di vn'hora: poscia è da menarsi à mano, ò caualcarsi con lento passo, acciòche la digerisca, e non la vomiti; & perche ella poßa fare la sua operatione, egli non è da lasciarsi mangiare, ne bere altro per vn giorno, & vna notte. Il dì seguente gli si daranno frondi di canne, ouer di salci, ò altri herbaggi freschi, acciòche si venga con quelle à temperare il calore del beueraggio. Il Rusio compone la detta beuanda con garofoli, noci moscade, galanga, & cardamomo, tre oncie per cosa, materia di camino, semente di fieno, & cimino poco più delle dette cose; incorporate con vino, zaffrano, & rossi di voua del modo, che s'è narrato: & aggiugnendoui liquiritia in polue, ò in sugo, dice

Bolsino, ò Pulsino, che infermità sia.

che

A che più giouerebbe à purgar il polmone, e temprerebbe il caldo dell'altre cose. Vn'altra beuanda ancora egli afferma esser marauigliosa à questo male, laqual riceue capilli neri, frassini, liquiritia, ireos, passi, e fieno greco ana oncia meza, cardamomo, pepe, baurach, mandole amare, semi d'ortica, e d'Aristolochia ana oncie due, delle quali fatta una decottione, e con quella dissoluto meza oncia d'agarico, e due di polpa di coloquinta con fin due libbre di mele, si dia col corno tre volte, ò più, se più bisogna: e quando fosse troppo quagliata, e dura, aggiongauisi decottione di liquiritia, se la infermità fosse vecchia, benche il Crescenzo, e'l Ruffo credano, che sia incurabile, tutta volta mettono questi rimedi da prouar, che si
B cuoca l'un fianco, e l'altro con due linee incrocicchiate, acciò che'l fuoco gli restringa, che più non battano: & oltre di ciò si tagliano le narici per lungo, acciò che possa più facilmente attrarre l'aere, & rifiatare: e nel tempo delle vindemie non si manchi di cibarlo d'vue, & abbeuerarlo di dolce mosto, ilqual secondo il Rusio conuerrà essere fresco, e prima che bolla; ò uero in vece del mosto dargli vino buono temperato con decottione di liquiritia: & à mangiare gioua dargli per tre giorni vn poco di grano alesso, lasciandolo stare in luogo sereno, e fresco à pascere l'herbe uerdi. Loda etiandio, che si caui sangue dalle gambe dinanzi, & che in ambedue i fianchi oltra le cotture, si mettano due setoni, vngendoli tre vol-
C te il dì di sapone, accioche gli humori discendan giù, poi con la farina, ò con herba verde si dià mescolato l'assentio, e'l marrubio à mangiare, il sugo de' quali è vtilissimo ancora à dar co'l corno: e delle dette herbe insieme con ruta si metta empiastro sopra i fianchi, tenendo l'animale in riposo, e guardando dal freddo, e da cose opilatiue, douendosi in ogni modo prouocar l'orina per cacciar fuori la ventosità. Oltre di queste cose, vn serpe tolta la testa, la coda, e l'interiora, è da bollirsi in acqua fin'à tanto che la carne si separi dalla spina, laqual buttata via, tutto il rimanente della decottione è vtilissimo à dare a bere di tre in tre giorni, ò ue-
D ro à mangiare mescolato con crusca, ò grano, ò altra biada, cosi facendo di tre, ò quattro serpi: ilche conferisce ancora à scalmanati, e contra uermini, e tosse secca. M. Pier'Andrea chiama Bolso, ò veramente Olfago quel Cauallo, ilquale prima che essalasse, facesse vna premuta con i fianchi, & Pulsiuo quello, che ne facesse due: con dir, che ogni volta, che'l polmone infermato non può fare il suo vfficio ordinario, & necessario, l'animale per fare vento al cuore, & non ischiattare, fa forza con le costate, alle quali esso polmone stà attaccato; & da questa apparente difficultà del rifiatare si può conoscere il male intrinseco, s'egli è picciolo, ò grande: però per la prima conditione egli volea, che'l Giumento fusse

cibato di paglia, & d'orzo ben nettati di ogni polue, & che si facesse pas- E seggiare due hore mattino, e sera, guardandolo da maggior fatica; et che cauatogli sangue dal collo, finche l'vno de' testicoli se ne fusse entrato, gli si deße vn beuerone cōposto con vna noce moscada, due drāme di zaffrano, meza oncia di zenzeuero, vn quarto d'oncia di cinnamomo, & un poco di liquiritia incorporate in vn bicchiero di vino, & vn'altro d'orina di huomo, & si come innanzi del beuerone il fea stare imbrigliato per vna hora, cosi per vn'altra il fea star dapoi, acciò che meglio haueße operato: passata laqual hora gli daua la biada dell'orzo, et māgiata quella, gli daua à bere. Per curar'il Pulsiuo, egli fea bollire cō brenno alquanti fichi bianchi, iquali come eran cotti, rōpea con le mani, et veggēdoli ben disfat F tì, colaua, et premea la decottione di modo, che ne fosse vscita tutta la sostanza in quantità di tre ò quattro bicchieri, à quali aggiugnea tre oncie d'amido, & meza d'assungia senza sale, & ne daua cō un corno beuanda vna volta il giorno per quattro dì. Data la beuāda, vn'hora dapoi gli daua à mangiare del brenno cotto, et l'abbeueraua dell'acqua, ou'eßo brēno era bollito, ò pur d'altra acqua. Il secōdo dì gli mettea dentro la biadera vn pignatto con cenere, & bragia, et rosmarino pesto, acciochè tal fomento entrando per li buchi della faccia, fosse penetrato fin'al polmone: & quando si foße potuto hauer polmone di volpe da far abruciare, migliore il giudicaua. Questa infermità egli dicea ne gli huomini dirsi Asma, G & cosi à loro, come alle bestie affermaua la detta fomētagione eßer gioueuole; perche fa distaccare il polmone dalle costelle, et cosi viene à donare il vento al cuore. M. Luigi dicea, che'l Bolso viene per mangiar penne, ò per troppo correre, ò per souerchio calore, quando il Cauallo ha beuuto: & per rimedio ordinaua, che si faceße stare in dieta, & poi che si foße tenuto infrenato in buono spatio, gli si dessero à mangiar cō l'orzo, ò in altro modo due libbre di lardo di porco tagliato minutamēte: poi fattisi bollire la carne della Tartuca, e bē pesta, & mescolata parimente cō lardo si desse à bere. Taluolta il curaua, buttandogli per la gola vn rotolo, & mezo H d'olio, & mezo per lo fondamento: & per tre giorni gli daua anco à bere ogni dì vna libbra di sugo di Nepitella. Taluolta, poi ch'egli haueua allacciata la vena de' fianchi, gli daua vna beuanda di vino bianco, et uoua sbattute cō rosmarino, saluia, & ruta ben trite insieme. Se'l male nō fusse durato più d'un'anno, egli hauendo fatto stare il Giumento un giorno, & vna notte senza māgiare, gli daua vn beuerone d'olio, mele, zuccaro, & acqua rosa, vna libbra per cosa, bollite alquanto insieme, e tenute la notte alla serena. Vn'altro beuerone ancor'adopraua nel simil modo, prendendo dieci occhi Tonno, cō tanto d'olio, quanto pesauano essi occhi, et aggiun

Asma.

Bolso onde si generi.

toui

A toui zuccaro, mele, & sale trito, ana libbra vna, acqua rosa, semente di fi nocchi dolci, & cinnamomo pesto anā oncie quattro; le quai cose egli fea bollire in vn pignatto, e mancare un deto; conservādo poi tale mistura in vn vase stagnato; perche quanto più ella fosse stata vecchia, & col tēpo purificata, migliore la giudicaua: & se presa questa beuanda il Cauallo hauesse mostrato di hauer dolori, ne pigliaua buon segno, affermando, che saria libero in tre hore. Quādo il male fusse stato antico di sette, fin'à dieci anni, egli hauendo fatto vn poco bollire insieme zuccaro rosato, & olio d'oliua, ana libbra vna, mercorella, et radici di malue, ana libbra me za, et quattro d'acqua, fea stare tal compositione al sereno in vase, che di B rame non fuße: & fattene due parti, ne daua à bere in due sere, tenendo il Cauallo per quelle notti digiuno, facendogli le mattine seguēti māgiar farina; & se con questi rimedi nō si fusse giouato: egli fattolo star tre gior ni senza bere, vi mettea dauāti vna gran conca di mosto, ilquale gli da-ua ò salute, ò morte. Il Ferraro dice Bolso, ò Bolsino, non dinotare ne i ca-ualli altro, che'l mal del Polmone, distinto negli huomini in due vocabo li, Asma dicendosi quando è offesa la canna, Tisi quando è offesa la pro-pria sostāza d'eßo Polmone, che per eßere di natura spognioso, ognihora vien più col tossire, et con l'altre violenti agitationi à lacerarsi. Alle quai due sorti di male sommamente si stimano conferire Loc di pino, et polue C di polmone di volpe. Vengono i Giumēti à patire di questo per l'oppilagio ne de i pori, e de i meati dell'aspra arteria, ò Trachea; della quale oppila gione suol'eßere causa, ò la souerchia humidità sopra nata, ò la siccità ac cidentale, che da' cibi secchi, & poluerosi proceda: cōmunque sia, se'l mal non è molto impresso, egli approua, che all'animale per ventiquattro hore tenuto digiuno, si dia vna beuāda cōposta di olio, mele, e zuccaro, ana lib-bra vna, & quattro di semente di finocchi con vn'oncia di sugo di saluia, & cinque di acqua rosa, bollēdo scemate vn dito, & purificate al sereno per vna notte: & se con questo non miglioraße, chiaramente si potrebbe cōprendere, che la parte spiritale incomincia à corrōpersi; onde per ouuia D re la cagione, laquale è l'abbondanza de gli humori, che dalla testa di-scendono, sarà bene, che con vn ferro tondo di buona sorte infocato si passi fra cuoio, e pelle dal mezo della fronte insino al capocerro, tormentando ancor l'oßo per poco spatio: e dentro il bugio fatto si mettano due penne lunghe vnte di grasso d'vtria, le quai rinouate due volte il giorno, faran no per quella strada estrinsecare la maligna materia, che per vie interne scorrea. Oltr'acciò il Cauallo infermo non è da farsi mangiare per noue giorni altro cibo, che biada, tenendolo dopò quella mangiata, sempre infrenato, sì perche non tocchi strame, & maggiormente, perche masti-

cando

cando la briglia, venga à fare il discorso più facile alle materie; & s'egli non prende il cibo, si può lasciare per incurabile, ma s'egli non mancasse di auualersi de i denti, loda, che per rinforzar la natura contra il male, si dia vna beuanda fatta con occhi, & interiori di Tonno, tre libbre d'olio d'oliua, ò più tosto di mandola, & vna di sale, aggiuntoui zuccaro, cinnamomo, & mele purgato, ana oncie quattro, distemperate con aqua rosa, e bollite insieme, spargendoui ancor le semenze de i finocchi poluerizate: ma prima che si riceua cotal beuanda, facciasi stare l'animale dodici hore senza cibarsi: & se per altrettanto spatio non operasse, diaglisi vn'altra beuanda di cinque oncie di gileppe violato, con quattro d'olio commune, insieme distemperate: perche farà mirabile effetto, & si discernerà da i Torcimenti, che sopra uerranno, destandosi la natura à cacciare le materie velenose, & corrotte. Questa cura egli afferma esser commune, & vniuersale à ciascuna sorte di Bolso: ma perche il battere de' fianchi suole molte volte auuenire, per la difficultà del rispirare, laquale dalla stretezza de i luoghi suole cagionarsi, molti Caualli nel principio essendo loro aperte le nasche, soglion guarirsi. Vegetio scriue, che quando le narici si veggiono con fatica raccogliere, e rendere il fiato, & i fianchi spessamente polseggiare, la tosse procede per cagion del fegato, ò del polmone. Ma quando tal battere di polsi nel ventre, e ne i fianchi si vede lento, ella prouiene per offesa di quei luoghi, doue sono legate le intestina, ilche si suole cagionare da souerchio ò salto, ò corso, ò caldo, ò freddo; ò pur per altre piaghe, che in alcuna delle viscere foßero auuenute, le quali se ben'haueßero fatte le cicatrici in risanarsi, tuttauia con l'asprezza dello spesso dimenamẽto, sogliono eccitare perpetua toße nel Giumento, che quindi viene à dirsi Bolso: & queste cagioni possono ben con piaceuoli medicamenti eßere aiutate, e tenute sospese: ma guarite non mai del tutto: pur'in ogni tẽpo fia salutifero, che si prenda vna hemina di fien greco, & vn'altra di semenze di lino, cõ draganti, e criuillate si mettano à molle in acqua calda, e'l di seguente se ne dia per lo corno con acqua tepida vna cotila molti giorni, mescolandoui sempre un ciato d'olio rosato. Cõ questo rimedio il mal fresco si sana, e'l vecchio si mitiga. Alcuni usano dare per due dì il Tracanton con olio, & nel terzo rafani cotti, e pesti cõ vino, aggiũgendoui nella state pastelli rinfrescatiui. Conciosia cosa, che à tai difetti non si richiede beuanda austera, che inasprisse, ma semplice, leggiera, e rinfrescatiua, & nõ cõuiene in simili casi trar mai sangue. Credesi giouare à' Giumenti Bolsi, che due oncie di draganti, vna hemina di fiẽ greco, et un'altra di seme di lino, separatamẽte si facciano macerar'un giorno innãzi in acqua calda: poi presa vna libbra di seuo di becco, e due oncie

A oncie di midolla di ceruo, con radice di dragantea, gentiana, centaurea, e seuo di tauro, vn'oncia per vna si pestino lungamente in vn mortaio, & vltimamente aggiuntiui tre sestari di sugo di vua passa, & l'acqua della detta maceragione, si facciano cuocere insieme vn caldaio, & se ne dia per tre giorni à bere: per sette ancora è buono à dar col mele il brodo fatto d'vna testa d'Agnello tãto cotta, che l'ossa siano distaccate dalla carne per se medesime: & per cinque vale à dare con due voua, & vn'hemina di vin vecchio, due cucchiari di mistura di mirra troglodita, & solfo viuo ana oncia vna, incenso maschio con radice di panace ana oncie due poluerizate insieme. Cura ancor'i bolsi cõ pigliar'vn sestario di B fien greco cõ venti fichi secchi, e grassi, vn fascietto d'apio, & vn di ruta cotti in acqua per la mittà, & aggiuntaui poi draganti stẽperati, & anagallico, & agli pesti, tre oncie per uno, e fattine bocconi à grossezza di vna noce, darne il primo dì tre, il secondo cinque, il terzo sette. Nella tosse, che uiene dalle budella, onde il Giumento gonfio continuamente rumina mentre bee, sarà vtile dargli per cinque giorni beuanda fatta con meza oncia di pepe bianco, una di pastinaca, due di mirra, e tre di mele, meza libbra di carotte uerdi, mezo sestario di pinnocchi mondati, & mezo di vua paßa, cotti in acqua, aggiuntoui vino tepido: ò vero gli si facciano inghiottire bocconi composti di mele, aßungia, alume, e sale triti. Ma nel C la Orthopnea, il Giumento non può rifiatare, se nõ tenendo il collo alzato, onde le narici si veggiono infiammate con certo ardore, grauemente pigliando, e cacciando il fiato, come se suffocasse, i fianchi con molta vehemenza, & senza internallo battono: egli caminando si tira in dietro, & non potendo montare per luoghi alti, si gitta à terra, oue non si stende, nè si riuolta, ma solamente desidera di alzarsi, & languendo con euidente mestitia si consuma, tiene l'orecchie ritte, e gli occhi aperti, de' quali l'vno, & l'altro, ò pur'il destro si vede tinto cõ disusata giallezza, e sotto le mascelle nascono certe picciole enfiagioni. Questo uitio ne i principij si D scaccia, usandouisi continoua diligenza: ma l'andar del Cauallo scrupulosamente è da oßeruarsi, che s'egli và picgato più uerso la parte destra, sarà luogo alla medicina, ma se pende col manco, difficilmente potrà curarsi, che già superato dal male, s'abbate d'animo. Conuerrà nondimeno sperimentare cotali aiuti (come il Cartaginese Magone scriue) che in tre giorni si caui sangue da dodici uene; compartendo quattro per uno: poscia continouatamẽte per dieci giorni si dia beuanda composta di zaffrano, mirra ottima, spigo nardo, & pepe bianco, ana oncia una, tre sestari d'acqua melata, & uno d'olio, uecchio, una hemina di rosato, & un'altra d'olio di lentisco, bollite insieme in un uase, nuouo, con un Cagnolino, che non

Tosse che viene dal le budella.

non passi dieci dì da che sia nato, alla quale decottione si potrà aggiungere vn'uouo, & più acqua melata nell'adoperare. Tiberio vuole, che nel primo dì si buttino in canna all'animale tre uoua macerate nell'aceto, si che ne siano distolti i gusci: l'altro dì cinque, il terzo sette. Assirto dice, che due dramme d'incenso, & vna di solfo ben triti, e mescolati con mele, & odorifero vin bianco si diano per le narici, ò con mele, & vino polue di pece, e di salnitro abruciato: continouando sin che gli sia mancata quella spessezza di anhelare: e'l salnitro gioua grandemente à mescolarsi nel fieno, e nelle beuande, e fra questo mezo il Giumento nō è da farsi essercitare, nè patir freddo. Hierocle approua l'ordine di Cleomene, che si diano cibi, che scaldino, come gli orobi stati à molle, l'auena, il cece, e l'orzo, & nel ber si mescoli la farina. Vtilmente ancora per la sinistra narice si danno con vino, & mele, solfo, e polue d'incenso; ò per bocca vn poco di solfo viuo, e draganti con vino dolce; ò per noue di il sangue caldo d'vn Cagnolino scannato, aggiuntiui due cucchiari di cimino Ethiopico, e del medesimo altrettanti conferiscono dati con vn'hemina di vino, e duo di sugo dell'herba, che dicono Coda Cauallina. Se'l vitio ancora è fresco, prendasi vn sestario di vino vecchio, e tre di acqua melata, vna hemina d'olio di lauro, vn'altra di quel di lentisco, & vna libbra del rosato, con vna oncia di zaffrano, & vn'altra di mirra, e bolita ogni cosa insieme con vn gallo, e ridotta al terzo, se ne dia vn hemina la volta sei continoui giorni per le narici, aggiungendosi sempre il liquor d'un'uouo, & acqua melata: & con la medesima decottione gioua fomentare la testa, e i piedi, che così l'animale si guarirà; hauendogli prima in tre giorni cauato sangue. Pelagonio ordina, che dalla schiena si tragga sangue, e di quello mescolato con olio, & aceto s'vnga il Giumento, astenendolo dal mangiare in quanto sarà possibile, potendosi di verno sostentare con farina di grano, e di state con quella d'orzo. Fra questo mezo siagli data beuanda di vino con draganti, bitume, & vino cotto, aggiuntoui sangue di cane, & quanto di cimino si potrà prendere con tre dita: ò veramente diagli si il bianco dell'uouo con mele, e pignuoli triti, continouando ciò venti dì, ò insino à tanto, che'l polmone si senta libero, & se con questo non si fuße giouato, si curerà con fargli ficcare al petto, ouero alle radici del naso, ò dell'orecchie, la radice della Consolida nera, ò Consiligine, come dicono: conciosia cosa, che per tutte queste parti la forza del male si suole isuaporare Conferisce ancor data per le narici disciolta in vino caldo la radice del celso, ò moraro al peso di tre oboli, ò dati per bocca cō acqua melata pastelli fatti con radice cocomero saluatico noci amare, & mele: Ma principalmente à quegli animali che patiscono difficultà di respirare conuiene

La difficultà di respirare come si soccorra.

A uiene forte fregare il capo con vn sestario di vino, & vn ciato d'olio, la qual fregagione in tutte le disperate infermità promette rimedio. Chi patisce di questo vitio, suole per le narici buttare vna marcia fetida: à questo commodissima fia quella beuanda, che riceue tre hemine di vin cotto di Candia, e fior d'hissoppo, casia, eryngio, abrotano, & altretante di costo: le quali cose ben peste, & mescolate con vino cotto si buttano in canna all'animale. Certamente questa difficultà di rifiatare, egli dice contrahersi per sudore, per souerchia fatica, ò per sospiro: intendendo per sospiro la stretta del petto, che Asthma i Greci dicono, quando non si può spirare senza anhelagione, & senza vn certo suono, come già si è detto. Allhora conuiene dargli mistura di mirra ottima, iride illirica, pepe, zaffrano, B polue d'incenso, e draganti, vna oncia per cosa, vn sestario di vin cotto di Candia, & vue passe quanto paiano essere à bastãza. Oltr'acciò, à chi sente trauaglio del sospiro, conuiene mollificare la canna cõ aßungia, butiro, e mele, poi fregarui sal sottile, e cauatogli sangue, vngerlo bene di quello, mescolato con vna hemina di sugo di marrubio, due di vino, e d'olio, e meza oncia d'incẽso. Vegetio dice, gli animali Orthonici difficilmente potersi liberare, se ben non muoiono prestamente, perche'l polmone à poco à poco si viene à seccare, onde segue magrezza horribile, & finalmente la morte. Da fresco nondimeno egli loda à curarsi in questo modo, C che si caui sangue dal petto, & con vino, & olio insieme caldamente se n'unga: diaglisi ancor cinque giorni per le narici il Ranno distẽperato con olio: & poi gli si dia per bocca ogni dì beuanda di vin nero caldo, oue sia disciolto quanto una noce di questa mistura, senapi Aleßandrini rostiti, solfo uiuo, mirra, cardamomo, pesti per egual peso, & cotti con buon mele. Altri pestano due oncie di mirra, una di solfo, & meza di salnitro, cõ un pugno di pece liquida, & aggiuntoui mele con odorifero vino bianco, ne danno speßo per le narici. Guardisi sopra tutto dal freddo, & con temperato paßeggiare si faccia sudar'alquanto: nè si manchi di sbruffargli il fieno, & l'acqua con salnitro, & mellicrato. Il Colombro dice, i segni de gli asmatici eßere, che quando sono sforzati à correre, ò caminare, sõ costretti per la molta pena della suffocatione ad aprir la bocca, scornac- D chiando, e stridendo: e se troppo fußero faticati, s'affogherebbono. Gli Orthonoici, oltra lo spesso ansare, e gli altri segni, caccian dal naso, e dalla bocca humidità, tossendo stridono, fanno stridore, e taluolta peti, mangiano, e beono più del solito, & cibãdosi d'herba, paion guariti, ma tornando all'vso della paglia, de gli altri cibi secchi, discuoprono il lor male, et cosi de gli vni, come de gli altri la cura tanto è più difficile, quanto la cosa è più antica; però douendosi al mal fresco rimediare con diligenza, egli loda,

Segni delli Asmatici.

loda, che à gli asmatici sia posto l'elleboro auanti al petto, come ne i mor E
bi pestilentiali si usa, acciò che la materia, che opprime la uia dell'anhe
lito, si depuri, & conduca fuori: poscia per sette giorni gli si daran ogni
mattino beuanda di vino con nitro salso, e tre cucchiari d'acqua melata,
nella quale siano state à molle venti quattro hore, & poi spremute radi-
ci peste di cocomero asinino verde: & per sette altri gli si darà ogni dì
vn sestario di latte caprino fresco: & si faranno cauterij tra l'vno costa-
to, e l'altro presso alla sommità dell'osso superior della gamba. Poi sarà
bene à dargli continouamente per le narici vn ciato di ranno, cioè di li-
scia fatta con cenere d'olmo, ò ver di quercia, laqual cosa egli con l'auto
rità di Dioscoride afferma ne i mali del polmone così alle bestie, come a F
gli huomini eßer gioueuole. A' gli orthonoici poi che per sette giorni si
saranno purgati con latte di capra, conuiene quella beuanda, ch'è anco
vtile a' rheumatici, che prendendo casia fistola, spigo nardo, zaffrano, cò
sto, mirra, fior di gunco, & pepe bianco ana oncia vna, & mescolandoui
farina di capogrille, cioè di orobi, si dissolua ogni cosa con mele schiuma-
to, & se ne dia col vino vn'oncia: ò veramente appreßo alla purgatione
del latte, si dia à ber l'acqua, oue per vna notte, & vn giorno si sian ri-
mollati gli occhi gli orobi, i quali salati giouano à darsi mangiare con
l'orzo misti. Gioua anco à fare bollire in vn pignatto nuouo con due sesta G
ri di acqua fin'alla consumatione del terzo, quaranta fichi secchi, & vn
fascietto d'hißoppo, e tal'acqua colata diuidere in tre parti, e darle in tre
mattine al patiente, così continouando finche l'asperità cominci à manca
re. Approua etiandio, che con quel brodo, oue bollendo si sia disfatto vn
grosso serpe, tagliata la coda, e'l capo: si mescoli cinnamomo, garofali, &
galanga ana oncia meza, & meza libbra di mele, disciolti in vn sestario
di vin bianco: dando tal beuanda per noue dì, fra quali è da tenersi in ri-
poso l'animale cibato di fieno, e d'orzo arroßato. Oltr'acciò per guarire gli
orthonoici, & rifare i Caualli dißeccati, ò discaduti (come si dice) ordi-
na, che per cinque giorni, ò più secondo il bisogno, si tengano in astinenza H
con questo pasto, che fatta bollire in acqua vna testa di castrone mozza
te le corna, poi che la carne si sarà separata dall'ossa, minutamente si ta
gli, ò ver si batta, & mescolata con tanto brenno, quanto tre volte cō ma
no giunte si può pigliare, si dia à mangiar con alquanto da bere appres-
so: e stato vn'hora con questo pasto, gli si dia l'orzo tenuto vna notte à
molle in olio dolce, e bene scolato: non dandogli altro, finche nō l'habbia
mangiato: Indi si potrà dare vn poco di fieno, ò di paglia d'orzo: col me-
desimo ordine per quindici dì si potranno curare i bolsi, & cacciare via
ogni difficultà di anhelito, ò strettura. Veramente (come Vegetio nar-
ra) si

Beuanda conueniēte à Orthonoici.

A rà) si come dal polmone gli animali sani riceuono il mantenimento della vita, così parimente per difetto di lui viene pericolo di morte à gl'infermi, ò difettosi, iquali del loro male dan questi inditij. Tossono grauemente, e sputan marcia, mandando fuori gran puzza dalle narici, & corrotto sterco per lo secesso, difficilmente si gittano à giacere, ma stanno appoggiati alla mangiatoia, tal volta si veggiono per lo corpo enfiagioni simili à quelle, che fanno i vermi; & se l'infermità sarà lunga, zoppicheranno co'pie dinanzi. Bisogna dunque soccorrere con tal beuanda, prendasi vn'oncia di foglio, & vn'altra di manna d'incenso, due d'hissopo, due di mirra, e tre d'incenso maschio: & ridotte insieme in polue, diasene vn cucchiaro con tre uoua mescolate nell'acqua, ò più tosto nel latte

Inditij che prouẽgono dal male del polmone.

B caprino (se l'animale è senza appetito) aggiuntoui vn cucchiaro di mele. Vi si può ancora aggiugnere il suco dell'orzata con olio rosato: ò veramẽte presi di essa polue cinque cucchiari, & misti con due sestari di farina di frumento, & vn di farina d'orobi farne bocconi, e darne sette per giorno infino à tanto, che appetisca il mangiare. Per lo qual effetto gli si metterà dauanti ogni sorte di cibo verde da vna banda, e da vn'altra lẽticchie con grano, ò orzo rostito, & paglia, acciochè egli stesso s'elegga quel cibo, che più aggradisce, sopra tutto conuien dargli ogni dì latte fresco: ò veramente acqua, nella quale siano stati à molle dì, e notte gli orobi e passeggiarlo spesso; poi come comincierà à star bene, ridurlo alla fatica

C à poco à poco. A quelli, che hanno il corpo robusto, & son senza nausea, è da cauarsi sangue dal collo, ò dal palato, oltr'acciò si può dare vn'hemina la volta di vino vecchio, & odorifero con cenere d'olmo lauato in acqua: ma à chi hauesse bisogno di maggior soccorso, diasi col vino vna drãma di radice di lentisco, meza oncia di zuccaro, e due d'incenso. Vn'altra beuanda ancor è vtile, che contiene vn'oncia di storace, vn'altra di casia, e due di cardamomo, disciolte in vino, se'l giumento è gagliardo, & senza febbre; altrimenti con sugo d'orzata sarà da darsi. Gioua ancora dar col vino semenze di rauani spremergli in bocca vue bianche, e den-

D tro l'acqua, che bee: metter mandole fritte, continouando tal cura in finche sani. Altroue dice, che buttando per lo naso due cotile di sterco di huomo, ò di castrone con vn bicchiero d'olio rosato, & con vino insieme si fà giouamento non pur'à chi patisce il flusso Attaniese per far discendere dalla testa quell'humor verde, ò pallido che si sia, grandemente alla sanità del polmone ancora si conferisce. Gli Hippiatri scriuono conoscersi il dolor del polmone, che l'animale è trauagliato d'vna tossetta molto spessa, e caccia fuori per bocca, & per naso humor muccoso con anhelito graue, & impedito, ributta la biada già masticata, e disidera

Dolor del polmone come si conosca.

bere piu largamente, guarda con gli occhi fieri, i fianchi ſtanno tirati, le gambe, & le vene enfiate, i teſticoli frequentemente ſi veggiono palpitare, & muouer'in ſuſo : indi con magrezza gli ſoprauiene la febbre, la quale accoſtata la mano all'ale, ſi trouerà già eſſerui attaccata. Queſto vitio Hierocle dice annouerarſi tra i lunghi, & ſolere nella primauera piu auuenire à i Giumenti, che in altro tempo : & eſſere neceſſario, che preſtamente ſi ſouuenga con i rimedi, perche quando il polmone è già cominciato à putrefarſi, la coſa è ſpedita. Daraſſi dunque oportunamente con mele, & vino miſtura di zaffrano, mirra, e caſia, e cinnamomo ben triti inſieme. Quando i polmoni ſono eſſulcerati, ne ſegue toſſe, e magrezza, & vltimamente ſe ne viene à tiſico: però per ouuiare à queſti caſi, mettaſi nell'orecchia pertugiata la radice, abruciata della nocciuola, poſcia ſi diano per la gola bocconi di aſſongia di porco, e di botiro con due ciati, di mele, & altrettanto di liquida pece, e d'olio, & ſe cō queſto il morbo non s'alleggeriſce, è da darſi à bere per molti giorni vna hemina di ſugo di porro, & vn'altra d'olio con vn ſeſtario di vino. Sono alcuni, che à l'olio aggiungono la radice della ruta ſaluatica, altri l'incenſo. Tiberio loda, che à quelli, che ſi dogliono del polmone, per tre giorni ſi dia per bocca pepe, mele, pignuoli pieni di gomma, & vino bolliti inſieme: e per cibo il miglior fieno, che poſſa trouarſi. Caſſio Felice pone per le narici bacche di lauro trite, e terbentina quanto due faue per coſa: & mele à baſtanza, ſtemperate in aceto, & perche dopò tale infuſione ſi vedrà far l'orina ſanguinoſa, e quaſi marcioſa, allhora ſi darà con acqua melata vn'oncia di ſalnitro, & vn'altra d'alume di rocca, poi la terza volta l'acqua melata ſola potrà vſarſi. Hippocrate ſcriue, che ſi prendano le coperte di cinque ghiande, ò di altri frutti d'alberi, i più ſtitici, che ſi poſſano hauere, e bollite in vna hemina di vino, & vn'altra d'olio, gli ſi butti tal decottione per bocca, ò veramente per lo naſo la decottione d'vn gallo diſfatto meſcolata con vn ſeſtario di vino, ò vero il ceruello del porco cotto in vna hemina di vin dolce, aggiuntiui tre ciati d'olio. Afferma pure, che ſi tragga ſangue, ſe ſi vedranno eſſere idonee le forze dell'animale, ilqual tanto di herba medica, quanto di gramigna ſi deurà paſcere, meſcolando gli orobi con l'orzo, & la farina co'l bere, acciò che reſti bene fortificato. M. Pier'Andrea vedendo il Giumento nel correre, ò nel caminar per alcuna montada, ò nel paſſar di qualche fatica, non hauer l'habito, libero, e ſpedito, è nel mattino tenere il ventre gonfio nelle coſtate, giudicaua nel polmone eſſere enfiagioni; & però per la prima coſa gli cauaua ſangue dal collo dalla parte dritta, non diſcogliendo la corda, finche l'vno de i teſticoli rientrato non fuſſe; appreſſo facendo bollire in vn pignat-

ta

A to nuouo vna gran tazza di vin vermiglio perfetto, con due oncie di butiro, come quest'era fuso, vi mettea cinnamomo, zenziuero, e macis ana oncia meza, dalfini, diadragante, & ieraso ana oncia vna cō due danari di zaffrano, poluerizata in disparte ciascuna cosa: & quiui le mescolaua con vn bastone; poscia in vna caldaia ben netta posto vn cantaro, & mezo d'acqua con meza libbra di fichi bianchi, i piu grossi, che hauer si potessero, altrettanto di fien greco, vn'oncia di cimino dolce, & altrettanto di liquiritia ben martellata, li fea bollire finche fusse mancata la sesta, ò settima parte, e di questa decottione prendendo tanto, che fosse bastato a stemperare la mistura del pignatto, ne daua vn beuerone, il resto compar B tia per tre ò quattro mattine, & accioche il cauallo di miglior volontà ne hauesse beuuto, mescolaua in essa decottione vn poco di farina di frumento: ò gliela daua col corno: tenendolo per vn'hora infrenato dentro la stalla; & poi gli donaua il suo orzo, & la sua paglia, & secondo il costume il lasciaua bere. Suole il polmone per diuerse cagioni rompersi, ò per isforzo fatto in passar con salto steccati, ò fossi, ò per violente corso in seguitar le fere, ò per vehemenza di tosse continouata senza interuallo, ò quando il Giumento dopò lunga sete, (onde questi animali sentono molta noia) con troppo auido fiato hà preso il bere; & la cagione da Teonnesto si scriue essere, che il polmone hà la piu sottil membrana, che sia in C altro interiore, & senza neruo, ò musculo alcuno, consiste tutto in vna certa mollezza, che per qualunque humor vi soprauenga, col continouo moto fa schiuma, & gonfia. Ne senza cagione egli fù cosi dalla natura formato, perche douendo sempre uibrare al cuore l'aura uitale, se fosse stato composto di cosa dura, harebbe qualche uolta fatta resistenza, & indotta morte, essendo dunque di tal tenerezza, ageuolmente per ogni picciola ingiuria uiene à rompersi, la qual rottura bisogna dal principio ben curarsi, altrimenti degenera poscia in vomica (cosi domandano vna adunanza di marcia in qualche parte del polmone, coperta però da vna membrana à modo d'vna postema, che con grauissima noia dell'anima-D le viene poi à rompersi) & vltimamente ne diuien tisico. Conoscesi dunque il polmone rotto per questi indicij, che'l Giumento dimostra la parte offesa co'l muso appressato alle coste: caccia il fiato, à poco à poco, & risiatando si duole, e tal volta gitta certi sospiri mozzi, e seccamente tossendo, mai butta nulla: A questo primieramente è da torsi ogni fatica, & è da cauarsi sangue appresso l'eminenza, doue si congiunge la gamba al corpo; e perche l'animale rotto il polmone, si riduce subito in magrezza assai disforme, conuien dargli per sette giorni latte di capra con sugo di orzata, ò con sugo di auena, che miglior sarebbe, e mancando copia

Rottura nel pol-mone.

di tal latte, potrà vsarsi brodo, oue siano decotti piedi di porco ben grassi con seuo di becco insieme, & si faccia bere acqua stemperata di verno con farina di grano, e di state con farina d'orzo: perche con questa cura le cose rotte si salderanno. Quando il polmone è già venuto à putrefarsi i segni sono, che'l Giumento bee, e mangia piu del solito, la tosse più l'infesta, e butta marcia, ò pezzi delle vlcere, all'hora bisogna dargli per tre ò sette giorni il sugo della portulaca con olio rosato, aggiuntiui draganti ammollati in vino dolce di candia, ò in latte caprino: ò veramente in acqua, oue fusse disciolta farina d'orzo, ò d'auena. Se la vomica per auuentura verrà à rompersi, vscirà dal naso vna pestifera puzza: & per rimedio conuerrà dargli parecchi giorni due oncie di costo, e quattro di casia passate per sottilissima seta, e mescolate con vino, aggiunteui vue passe disciolte insieme. Con l'vso di queste cure egli racconta hauer guarito vn buon Cauallo, à cui il padrone sciocchamente dando ogni dì vn corno di sale, l'hauea fatto diuentar tisico, essendogli rosa, e consumata la carta, che cuopre il polmone, e lasciato da gli altri per disperato, egli il ridusse à tale ristoramento, che'l Re lo tenea poi caro per sua persona. Assirto dice, che quando nel polmone è rotta alcuna cosa, soprauiene la tosse con molta noia, esce il fiato graue, & con certo strepito la bocca scaturisce di crassa marcia, il collo, e'l petto si ammagrisce, le gambe dinanzi si veggiono zoppicare, e tal volta si ributta sangue per lo naso. Di questo male tardi si ricoura il giumento, & se ben se ne guarisce, non però resta idoneo alle fatiche grandi, tuttauia con tal rimedio si soccorre, che l'eruo, ò l'orobo franto, macerato in acqua per vn dì, & vna notte, & poi seccato, si riduce in farina, la qual passata per sottilissima seta, & mescolata con vino nero odorifero, & acqua calda di pari misura, si dà à bere, ma s'egli schiuasse il bere: bisogna gittargliela nella gola, presa la lingua per fargliela sorbire piu facilmente. Non si dee molto far'vscire, ma più tosto in calda stalla è da tenersi coperto bene, facendogli spesso bere colata, e scaldata quell'acqua, doue gli orobi saranno stati à molle: ò come altri scriuono, acqua, doue sia stemperata farina di orzo con alquanto di salnitro per sopra, il qual giouerà aggiugnere ad ogni altra sorte di beuanda, che calda deurà pur essere. Giouerà parimente risoluere in farina alcune pietrine, et insieme col nitro mescolarle entro la biada, con i medesimi rimedi si guarisce la rottura della via del fiato, il qual male tutta via suole piu lũgo esser, pur nell'vno, & nell'altro è da vngersi l'animale con vino, & olio, fregando bene secondo il pelo. Ma propriamente per rottura di polmone conferisce dar col corno aceto forte tepido: ò veramente orina d'huomo con due oncie di assungia liquefatta. Oltre à

Segni del polmone putrefatto.

Vomica se si rompe che rimedio cõuenga.

A ciò per tutte offese di polmone è efficace, che con due oncie di sale, & con acqua empastati tre sestari di farina d'orobi bianchi, e ridotto quel pane abruciato, ò secco in poluere sottilissimo, si sparga tra'l bere, che s'è da dare, ò prendasi zaffrano, mirra, spigo di soria, casia, farina d'amido, aristolochia longa, glaucio, olio; e gramigna, e peste tutte le cose secche, & incorporate con le humide, aggiungasi vn'acetabolo di mele, & una hemina di perfettissimo vino, e diasi la mistura per le narici. I sugoli ancor dell'orzata saranno vtilissimi à frequentare. Eumelo dice, che i rotti nel polmone tossendo buttan marcia, & sogliono con insatiabile ingordigia diuorare i cibi, e le beuande, & si curano dando loro eguali portioni di nardo, cinnamomo, casia, mirra, e zaffrano, trite in vna hemina
B di vin nero, & non trouandosi queste cose il medesimo effetto farà farina de gli orobi stemperati in vino, & acqua calda, quanto parrà bastare d'ogni cosa. Quest'altra potione, egli afferma esser vtilissima à tutti quei, che si sentissero qualche cosa rotta, ò spasmiata nel polmone: ò che dirupando fossero caduti su'l polmone, ò per qualunque cagione vi hauessero riceuuta alcuna noia, prendasi spigo nardo, costo, squinanto, mirra, casia linea, zaffrano, eringio, e pepe bianco vn'oncia per vno; e tai cose peste insieme, e mescolate con farina d'orobi à bastanza, si raccogliano in mele, & così serbate, poi nel bisogno se ne pigli vn'obolo, e disciolto in acqua si dia per la narice sinistra all'animale, a cui primieramente conuien fregar la boc
C ca con assenzo, salnitro, mele, & acqua con aceto mista. Gioua etiandio à dolori di polmoni, che prima d'ogni altra cosa dalle gambe appresso le corde si caui sangue, e di quello mescolato con olio, & aceto, essendo estate, ò con vino, essendo verno, s'unga il corpo. Il Colombro dice, indebolirsi, e disseccarsi il polmone per difetto di nudrimento: Quando non può questo dallo stomaco al fegato esser mandato; ne dal fegato a gli altri membri, onde non potendo con l'aiuto del polmone già indebolito, attraher'il cuore l'aura vitale, che contẽperi il suo souerchio calore, necessaria mẽte per uia di suffocatione segue la morte a gli animali: allaquale, pche
D lo tisico si và sẽpre approssimãdo, dice che mortale viatico, o sospiro Neumatico tal'infermità è chiamata, & i segni di quella sono, ch'egli cõtinua mente si assottiglia, & ammagrisce, sempre si lamenta quãdo giace, hà la pelle dura à pigliare, non muta il pelo vecchio, ne può piegare le gambe, ne la schiena, pigramente tosse, e spesso ansa; Bisognando dunque di dargli soccorso nel principio, si prẽderà Thimo, rosmarino, ruta, chamedrio, chamepitio, calaminta, prassio, menta, chamomilla, origano, assenzo, & frondi di lauro, vn fascietto per vno, & fattigli insieme bollire con buon vin bianco, finche la terza parte ne sia consumata, se ne farà vn ba-

Polmone quando s'indebolisca, e disecchi.

Segni quãdo il polmone si indebolisca.

gno, fregando ben contra pelo di sopra il dorso, e dauanti il petto, finche venga in sudore, poi rasciugato in buona stalla, gli si darà a mangiare dell'herba, ò della remola bagnata, ò dell'orzo rimollato in acqua, ò del grano cotto, ò del fieno arroßato. Il bere deurà sempre essere di decottion di semenze di maluauischo, facendolo prima aßetire, acciochè ne beua: & quando onninamente non ne voleße, non si manchi di dargliene due volte il dì col corno. Sopra tutto è da mirarsi à dargli cose humide guardandolo dalle secche. Però il latte caprino gli è molto appropriato, e tra gli altri rimedi si potranno adoperare quelli, che per la toße da i membri interiori procedente si sono ordinati, se non che la grassa del porco non è da darsi per eßere tanto solutiua, che non fà al proposito di tal male. Hora eßendo oportuno a ragionarsi di quella malide, ch'al polmone appartiene, è da sapersi come ogni morbo, che apportasse grande, & certo pericolo a gli animali, aggrauandoli di maniera, che mal si potessero più dimuouere, i Greci cõ vn comun vocabolo malide nominaro: laquale benche Assirto, & Hierocle hauesser distinta in quattro specie, humida, secca, articolare, et sottopelle; Vegetio latinamẽte uolse chiamar lo malleo, che poscia il vulgo hà detto mezzo (si come quell'altra malia) ei diuise in sette modi, ponendo oltra le dette quattro, l'infermità Elefantica della lepre, la Farci minosa del verme, & quella che viene sotto le reni. Di tutte le quali noi parte hauendo trattato, & parte douendo trattare in quegli altri luoghi, che (secondo l'ordine istituito) più à proposito ci paranno; tratteremo quì della secca, laqual non solo può prouenire da polue, ò da qualche acute aristelle della paglia, ò dell'orzo; che nel diuorare si fossero infisse nel polmone, ò da l'hauer mangiato fien putrefatto: spesso (come Teonnesto scriue) si genera da humori corrotti nella caßetta del polmone, & nelle parti vicine al cuore, iquali humori non sono flemma, ò sangue, ma l'una colera e l'altra, cioè la gialla, & la nerra: & per questi segni si scopre, che l'animale subitamente languendo si ammagrisce à merauiglia, non si cura più del mangiare, e stimolato dalla toße non può tossire, ma apre la bocca, & fa la forza in vano, che'l fiato manca, ond'egli resta come se inghiottiße oßa, & fusse da quelle punto: Oltr'acciò alza i fianchi, e distende la pelle in guisa, che battendola con le mani, risuona com'un tamburo: Ma quando si fosse già peruenuto à si fatti termini, vano sarebbe ogni vso di medicina, perche l'animal non harebbe vigore da contrastare più al morbo, ilquale prima che venga à tanta vehemenza, benche difficile sia in ogni modo à discacciarsi, pur cõ questo rimedio molte volte da lui sperimentato, e degno di ammiratione, potrà curarsi, dando per la sinistra narice per sette giorni continoui

Malide appartenente al polmone.

Malide secca come si cori.

A noui vn ſeſtario di moſto ſpremuto di vue bianche, aggiuntoui due dramme di peucedano, & altrettante d'Ariſtolochia rotonda, paſſate per ſottil ſeta, ſoſtentando fra queſto mezo l'infermo con poco, & ſottil cibo, perche coſi il mal ſecco ſen'andrà via. Agatocle per rimedio della malia ſecca, vuol che ſi prenda ſugo di peonia, & ſemenze di lattuca, ana oncie otto, quattro di ſugo d'aſſentio, tre di zaffrano, due di ſeme di cocomero dimeſtico, & vna di ſugo di papauero, cioè d'opio, con vna libbra d'olio roſato: le quai coſe (peſte, & criuellatele ſecche, & miſte con le liquide) ſian riſerbate in vn vaſe di piombo, & nel biſogno poi preſene ſol tre drãme, dianſi ò per lo naſo, ò per la bocca, con tre oncie d'olio roſato in vn B ſeſtario d'acqua melata: continouandolo per tre giorni: & ridotto che ſi veggia il Giumento à ſanità, mandiſi à paſcere in qualche prateria vicina à fiumi, ò paludi, ò laghi, ma non vicina al mare. Aſſirto, & Hierocle dicono, la malide ſecca eßer oltra modo pericoloſa, & quaſi inuincibile da rimedi: la qual fà tener le narici aperte, e grandi più dell'vſato: ſenza vſcirne humore alcuno, & l'animale ſoffiando forte, diſtende, e gõfia i fianchi, ha la pelle per tutto dura, e ſtãdo come teſo, non ſi può volgere ſe non difficilmente co'l corpo ſodo: & per non digerire quel, che mãgia, diuenta magro & conſumato. Onde afferma il Tebano Eumelo, che tal infermità non ſi può curare in modo alcuno, percioche il polmone ſi rompe al deſtro lato, & ſe ne piglia il mal di coſte, Pleuritide nominato: ma C eſſi conſigliano tutta via, che nel principio quando il Cauallo preſo da queſta malia ſi vede hauer vna leggiera toſſicella, gli ſi dia per la ſiniſtra narice vn'hemina di buon vino con vna dramma di manna d'incenſo, & vn'altra d'incenſo peſto: ò veramente con vino tepido vna dramma, e meza di ſalnitro: dadogli ancora sbruffato di ſalnitro il fieno, & l'orzo, fra i quali pur gioua à mettere il rafano minuzzato, ò le cime de' cauli, come ad altri piace. Narrano oltr'acciò eſſere ſtato vſato da gli antichi di profumare tutti gl'animali, che ſono di vnghia intera, quando da tale D infermità ſon oppreſſi: facendo in vn vaſe di terra nuouo abruciare origano di montagna, vna volta il dì per tre continoui giorni, & poi lungamente per altri interuallati. I Caualli caſtrati non ſono ſogetti à queſto male. Ma ſe'l polledro nouellamente venuto in luce, vi incorreße, biſogna prouedere alla madre, che gli dà latte, ricreandola con fieno, & con varij herbaggi, e prouocata à ſete, darle il ſalnitro miſto nell'acque, che hà da bere: mettendo in diſparte, e dalla lunga gli ammorbati, perche faciliſſimamente ſe ne verrebbe ad infettare l'armento tutto. Vegetio ſcriue, la ſecca infermità ſolerſi chiamare mal di ſoſpiro, perche l'animale grauemente ſoſpira, battendo i fianchi ſpeſſo, e dimoſtrando hauer

Pleuritide che male ſia.

Secca infermità p che detta ſoſpiro.

dentro vn grande ardore, come quello in cui il polmone è diseccato, si che pate vna sete insopportabile, ne del peso del ventre si scarica ageuolmente, & guarda con gli occhi torui, tien l'orecchie distese, e sta tutto in se ristretto, massimamente de i testicoli, che appena si mostran fuori: ogni giorno diuien piu magro, e piu sottile, & finalmente rimane secco: La onde si come in ogni sorte di medicina è piu facile à scemare quelche abbōda, che à supplire quel che manca; molti negano questo morbo poter curarsi: tutta volta se ne guariscono ancora molti, rimediandosi nel principio, non già col trar sangue, che lor è contrario oltra modo, ma con vngere tutto il corpo di olio, & vino scaldati insieme, fregando lungamente contra il pelo, fin'à sudore, & soura tutto bagnando bene il capo la gola, & le mascelle. Alcuni tagliano fra le narici, & le bagnano spesso per molti giorni, gittandoui acqua fredda cō vn cannuolo, per mitigare la difficultà del rifiatare: & per mollificare la seccità, vsano l'orzo bagnato, & l'herbe verde, infinche se ne ritroua. Ma per medicinarlo ben di dentro, si potrà dare col corno (oltra la diapente per piu di tre giorni) vna beuanda fatta con grasso di porco, del piu rimesso; sugo di frumento macerato in acqua, cotto con mele, & sugo di vue passe, mescolata ogni cosa insieme; che cosi il canal della gola, & la congiuntura delle mascelle ristrette dal male, verranno ad allargarsi. Per lo qual effetto giouerà per tre di continouargliene ancor vn'altra, che riceue vn sestario di sugo spremuto di vue passe, vno scropolo di zaffrano, vn'oncia di giglio illirico pauonazzo, & vn'altra d'incenso macinato, meza di mirra, & meza di pepe nero, con liquori di cinque voua crude, ò veramente prendasi vn sestario di sugo d'orzata con seuo di capra cotto: & mistolo con solfo viuo, & incenso maschio triti di pari pesi, ogni dì se ne dia vn cucchiaro con acqua d'orzo: ò fatte alquante pillole con mele, butiro, & assungia senza sale, per egual portione, inuolte in sughi di vua passa, e di orzata il primo dì se ne diano cinque, il secondo sette, il terzo noue. Et se la tosse cresceße, potrà darsi con sugo tepido di orzata ò d'vua passa, vn sestario di faua franta cotta con tre capi d'aglio, e tre oncie di seuo caprino: o se questo facesse tarda operatione, facciasi insieme cuocere vn sestario di fien greco, e due libbre di fichi secchi minutamēte pesti, & come l'acqua sarà bollendo scemata della mità, si coli fuori, indi pesti i fichi, e'l fien greco in vn mortaio con tre fascetti d'apio, altrettanti di ruta, tre oncie di agli, e due di dragontea, & con acqua della decottione fatta liquida la beuanda, si dia col cornetto à l'animale, che haueße il morbo secco; ò che fuße bolso, ò rotto dentro: poscia com'egli incominci ad eßere piu gagliardo, lecito fia dal collo cauargli sangue, e di quello mescolato con

A aceto forte fregarlo tutto. Resta di presente à dirsi de i mali, che sogliono auuenire al cuore, oue tanto maggiore scienza bisogna vsare, quanto è cosa chiara, lui esser la fontana di tutta la vita. Et primieramente parleremo del dolore, che suole auuenirgli, ilquale tremore, o palpitatione di cuore, & Cardiaca passione volgarmente è addimandata & quei, che'l patiscono Cardiaci, & si conoscerà da certi segni, che l'animale con gli occhi dimessi rappresenta tristezza, e col destro souente lagrima: batte continouamente la terra col capo, e tal volta si morde i fianchi, i quali insieme col ventre ristringe, e contrahe à se; tenendo gonfi i testicoli, e le ginocchia. Quando dunque egli si scopre il suo male,

Mali che auuengono al cuore.

Cardiaci chi siano e come si medichino.

B conuien soccorrerlo prestamente, dandogli con olio, & vino per bocca, ò per le narici cose, che vagliono a riscaldare, come sono (secondo Assirto, & Hierocle) cipolla canina, pepe, incenso, aristolochia, bacche di lauro, mirra, thimo; altra tale: & con vino, e olio, ò tal volta con olio, & solfo è da freghar si spesso con diligenza, tenendogli couerto il ventre, e tutto il petto maggiormente con buoni drappi; la stalla, doue si tiene bisogna spazzarsi speßo, che stia nettissima, spargendoui alcune cose, ehe rendano buono odore confortatiuo, come frondi di lauro, e di mirto, & altre simili; il cibo deurà eßere di cose secche, schiuando le verdi: Ma quando egli vinto dal languore non può tenersi in piedi,

C & mosso, & spinto dall'huomo s'appoggia al primo ritegno, che si troui da presso, suda copiosamente nel ventre, e nelle spalle, & gli soprauiene tremore, e distentione di tutti i nerui, onde affatto gittato à terra, non si distende, ma corcato sul ventre giace, e trauagliato dal gran dolore desiderando di solleuarsi, non basta con le sue forze, e'l membro genitale cacciato in fuori, hauendo i testicoli ritirati manda l'orina à goccia a goccia; all'hora si può sapere, che la colera scorsa per le Arterie espugna la rocca del core, & non v'è piu da contrastare, ne da fare difesa. Teonnesto dice, douersi dare al cardiaco per tre giorni beuanda

D composta con quattro oncie di mele, tre di salnitro, et quanto vna faua di laserpitio con duo sestari di acqua calda, & vn di aceto. Pelagonio pone senape, & lasero à grandezza di vna faua ciascun di essi, e due acetaboli di mele, con due ciati d'acqua calda, & quattro d'aceto. Ma l'vno, & l'altro afferma douersi l'animale ricreare con verdi herbaggi, come la medica, & la gramigna, & se con queste cose non ricuperasse la sanità, cauisi sangue dalle vene de i piè dinanzi sotto i ginocchi, e da i piedi ancor di dietro, se bisognasse. Eumelo per la sinistra narice ordina per tre giorni infusione di vna hemina di vin bianco, con due oncie di seme di finocchio, & altrettante di anisi, & se'l

dolore

dolore pure stesse fermo, cauisi sangue dalla gamba, poi si prenda radice di laserpitio quanto vna faua, & altrettanto di salnitro, con due acetaboli di mele, due sestari di acqua tepida, & vn'hemina d'aceto, & mescolata insieme ogni cosa, si dia per bocca. M. Luigi vsaua à dar col vino agli pesti, ò cimino, ò rosmarino, & in tutto il resto osseruaua gli ordini antichi, prima narrati. Il Colombro scriue, che la passione cardiaca è intentissima, & vniuersale, perche offende il Re de i Re, & la radice di tutti i membri, & viene per molte occasioni, ò di souerchio trauaglio, ò di mal gouerno, essendosi fatto patir l'animale di caldo, ò di freddo, ò di sete ò di fame, ò per hauer mangiato troppo orzo nuouo, ò fieno, ò paglia corrotta, ò per hauer tenuta troppo l'orina, ò per non essergli stato cauato sangue, quando era bisogno; Conosciutosi dunque si fatto male, è di mestiero, che prestamente si faccia il salasso nelle vene del collo, ò ver del petto, & poi gli si dia à bere meza hemina di aceto squilitico, ilquale à questi morbi è molto proprio, & efficace: Ne si manchi di fargli due volte il dì riceuere il fumo di smirnio, & Incenso, posti in vn vase pieno di bragia sotto al capo. Quella confettione, che Giouanni Damasceno compose per vso d'huomini, chiamandola Trifera saracenica, dice essere stata sperimentata ancor nella cura de i Giumenti, perche dandosene vn'oncia con vino caldo, si rimedia mirabilmente al dolore, ò tremor del core, e alle sincopi, & alle febbri, & alle stanchezze, ò languori di tutto il corpo. I segni così del male del cuore, come delle sincopi, che per esso tal volta vengono, sono (oltra gli altri) il tatto freddo del naso, e delle orecchie, il tremore, il fiato spesso, il collo chinato, & la debolezza di non potersi tenere in piedi: Ma se cacciandogli la lingua fuor della bocca egli con fatica la ritiri, sappiasi, che difficilmente potrà scampare: ilqual segno in molte altre infermità certamente infallibile si ritroua. Vengono ancora le sincopi, ò di verno per malignità di qualche humor velenoso, che assalti il cuore, ò di estate più spesso per suffocatione di stalla calda, ò pur ingombrata di tai letami, che con la loro fumosità restringano i vitali spiriti per calore: onde il Giumento addolorato, con torcimenti si volta spesso nel destro lato, mostra gli occhi rossi, & fà nera, ò sanguinosa l'orina. Nel qual caso parimente conuengono le sagnie del collo, ò del petto, le quali è meglio à fare in due giorni, per non cauar molto sangue la prima volta: & conuengono ancor le beuande dell'aceto squillitico, per tre dì non dandogli orzo, ma herba verde, ò fieno, ò brenno bagnato. Puossi oltr'acciò trar sugo di coriandri, ò di porri piantati, & di cicorea, & centaurea maggiore, e darne ogni dì con acqua, aggiungendoui pur salnitro: perche in tal modo la sopra abbondanza del sangue, ò

Cardiaca passione, onde nasce.

Trifera buona per giumēti.

Segni de' mali del cuore.

Sincopi come è quādo vēgano.

E F G H

gue, ò

A gue ò di altro peccante humore si verrà a distruggere à poco à poco. Sincopa ancor egli chiama quando l'animale, ò per molta ingiuria di sforzata fatica, ò per essergli stata spesso leuata la sella quando era caldo, è venuto à tal lassezza, e tal languore, che non può andare, nè ageuolmente giacere, ma con la schiena tirata, & con le gambe parimente contratte si lamenta, non senza febbre, la qual nella bocca calda, & secca si manifesta. A i quali segni bisogna, che auuertiscano bene i Mariscalchi; perche molti per ignoranza curandolo come ripreso, si trouano ingannati. A questo non è da cauarsi sangue in quei primi giorni, ma sono da farsi bagni nelle spalle, & nelle gambe con acqua bollita con cenere, & sale, ò veramente bollita con alume.

Sincopa che cosa sia.

B Altri consigliano à fare stufa di sotto il ventre con pietre calde, & uino bollito con rosmarino, pulegio, origano, & calaminta. Giouano parimente le vntioni di vino, e d'olio, & i temperati essercizi, che'l muouano à sudore, asciugandolo poi nella stalla, oue non sia humido il suolo, nè duro: & per confortarlo, prendasi meliloto, & incenso rotondo, ana oncia vna, mirra, & radice di anagallide, ana oncie due, zaffrano, & draganti, ana oncie quattro, & ridotte in polue si diuidano in tre parti, dandole in tre giorni, con due cucchiari di mele per ogni volta: laqual compositione perfettamentr si può ancor'adoprare ne gli Epistotoni, ne i Tisici, & ne gli spasimi.

C Veramente da i Cardiaci non differiscono in altro i Sincopati, se non che quelli han mancamento per male, che sia nella cassetta del cuore, & questi per fumo, che proceda per altra via, & si conoscono (come Vegetio narra) per tali segni, che l'animale si muoue più pigramente del solito, come se fusse impedito da reprensione, ma vi è pur differenza: perche i ripresi benche leuino tardi i piedi, sogliono tutta via piegare le gambe, & caminare; ma i sincopati van quasi legati di tutto il corpo, & volendosi corcare, si gittano à terra con tutta la persona, non senza gemiti: volendosi alzare fanno vn furioso sforzo, ma per lo dolore di tutte le membra,

Cardiaci differiscono da i Sincopati

D tardi si drizzano, & non si curano del mangiare. Ilche prouiene ò per abbondanza d'humori, ò per affanno eccessiuo, quando il troppo sudore hà stancati i nerui, & conquassate le membra, lequali bisogna ristorare con bagni di acqua mista, con polue di fieno, scaldandogli il filo della schiena, le spalle, & le reni, poi rasciugato si deurà lungamente fregare con vino, & olio: & con vna buona coperta indosso si farà riposare agiatamente in alto letto di paglia, & fatto per tre giorni cosi, sia bene a riscaldarlo con quella beuanda, che già il Colombro

bro hauea presa da questo auttore; ma quì si troua descritta, in altro modo. Prendasi vn'oncia di mel lauato (il che forse è da leggersi Meliloto) due di mirra, & quattro di draganti, quattro dramme di zaffrano, vna libbra di anagallico, & vn'altra di incenso maschio, & di tai cose ridotte in sottil polue, diansene due cucchiari con vna hemina d'acqua calda, due ciati d'olio rosato, & due cucchiari di mele, così facendo in più giorni fin che ei risani. Parimente affermando, che tal beuanda per Bolsi ancora, & per quei, che hanno il male del Tiro è lodatissima.

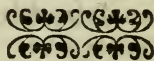
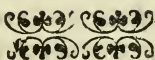
E F

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DI

A

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

B

Della Gloria del Cauallo, LIBRO NONO.

OPO i morbi della testa, & del petto, de i quali appieno è stato ragionato nel precedente libro, chiede l'ordine, che si tratti di quelli del ventre inferiore, per il quale intendiamo tutte quelle parti, che sono dal diaframma in giù fin' allosso della pube, tra le quali primieramente ci si rappresentano le indispositioni dello stomaco. E dunque da sapere, che essendosi il mãgiare, e'l bere nella costui capacità riceuuto, se con l'aiuto del calor naturale ottimamente si cuoce, & digerisce, parte d'esso tirata per le vene del Mesenterio nel fegato si conuerte in sangue per sostentamento di tutto'l corpo, & parte in escrementi. Ma se per auuentura per qualche cagione non possa egli ben digerirsi, si verrà à corrompere, ò in gran parte à conuertire in ventosità, dalle quali cagioni nasce, non solamente'l dolore dello stomaco, ma la Nausea, il singulto, la debolezza di appetito, le aposteme ne le vlceragioni, & diuersi altri mali, i quali con non molta difficultà saran conosciuti dal buon Mariscalco, se con diligenza osseruerà gli atti, & mouimenti dell'animale, ilquale benche non possa parlare, non resta però, che non accenni con l'occhio il luogo, doue ha il male, calpestando, piangendo, & lamentandosi spesse volte. All'hora bisogna

C

D

Mali che prouẽgono da indigestione.

bisogna primieramente (secōdo'l Colombro) che nella stalla sia sparso del fieno assai, acciò che egli volendosi buttar in terra (come importunamēte suol fare) non resti offeso; appresso è da attendersi alla sua cura con passeggiarlo soauemente, & con bagnarlo di acqua calda, & poi rasciugato vngerlo, & fregarlo per li fianchi, & per la schiena con olio di lauro, olio commune, grasso di vn altro cauallo, & pece liquida insieme scaldati; la qual vntione è buona per tutti i dolori, ò torcimenti di ventre, & fa buona operatione ancora nella Stranguria. Del detto olio lorino che sia perfetto, gioua pur'ad infondergli per la gola meza libbra alquanto caldo; benche per leuare qual si voglia dolore cagionato per humori crudi, ò per ventosità, non è cosa, che tanto sia appropriata, quanto l'infusione di meza libbra d'acqua di vita, la qual è molto giouenole anco al Tetano; & allo spasimo: & buttandosi per lo naso, vale contra le freddure del capo mirabilmente. Vale etiandio non meno contra la ventosità dello stomaco, che contra la passion della testa, & contra Manie, Epilensie, Vertigini, & Paralisie quella confettione, che consiste in Agarico, sticados, & Chamedrio ana oncie dieci, sagapeno, & opopanace, ana oncie otto, seme di petrosemolo, aristolochia rotonda, & pepe ana oncie cinque, cinnamomo, zaffrano, spica, mirra, & polue di casia lignea ana oncie quattro, & venticinque di coloquintida, ridotte insieme in sottil polue, & con mele spiumato incorporate. Oltr' acciò per cacciar fuori la ventosità del corpo che fa dolori, profitteuole cosa fia à dare con vino caldo vn'oncia di quest'altra mistura, semēze di lino, & di anisi ana oncie due, finocchi, carui, siler montano, & cimino ana oncia meza, pepe, e zedoaria ana oncia vna, & due di fiori di camomilla con vna mano di fieno greco, ogni cosa pesta sottilmente, & col mele confetta. Et cosi per quelli che patiscono dello stomaco, non possendo digerire, come per quelli, che subitamente vengono à tremar, ò che hanno spasimo, può vsarsi questa compositione, galanga, noci moscade, cinnamomo, pepe lungo, zenziuero, e garofali ana oncie due, anisi, maratro, ameos, seseli, carui, & cimino ana oncia vna, pesti & misticati, col mele, aggiunteui di sugo di citrangolo oncie due. La confettione del fieno greco ordinata da Hippocrate, & approuata da tutti i saui, egli afferma giouare non pure allo stomaco; ma à tutte l'altre infermità, che al corpo auuenir possono cosi de gli animali rationali, come di brutti, facendoli à marauiglia ingrassare, e star sempre sani: & fassi in questo modo, che prese cinque libbre di fieno greco si fanno rompere, & in vn pignatto nuouo pien d'acqua si fanno à fuoco temperato cuocere, tanto che sian diuentate come poltigia. Allhora vi si mettono tre libre di butiro di vacca fresco, & vna oncia di olio di lino cō vn'altra d'olio

Vntione per dolori del ventre.

Mistura per discaciar le vētosità.

A d'olio di noce, & mescolata ogni cosa insieme, si leua dal fuoco, poi fattene tre parti, si danno per tre dì in qual si voglia stagion, che sia. Sappiasi ben questo, che lo stomaco piu che per altra cosa si viene à malignare, quando l'animale patisce freddo, ò nel pascere alla campagna, massimamente mangiando l'herba col ghiaccio sopra, ò nella stalla, che fusse mal'acconcia, & col suolo non ben'asciutto: perche concependosi tal freddezza, la virtù digestiua rimane indebilita, & sourabbonda l'humor viscoso flemmatico, & indigesto, che genera la Anastrofa, somigliante (com'egli dice) à canino vomito, ributtãdosi per le vie sourane il cibo cõ continua nausea: Al qual male bisogna rimediare gouernando il Giumento

Mali di stomaco come si curino.

B in miglior luogo con orzo, & fieno, e dargli in beuanda quella compositione di cose calde, che poco di sopra habbiam descritta, ouero pestar tre oncie di sementa dell'herba chiamata gith, & con meza cotila di olio, & vn sestario di vino darglila in bocca; & se non volendo mangiare si vedesse hauer la bocca feruida, piena di reuma con le crene del palato rileuate à lista à lista, bisognerà trargli della terza crena poco meno d'una hemina di sangue, & fregatogli la bocca di origano & sale, fargli scolare quelle baue, poscia lauarla con acqua fredda, & fin'alle sei hore dapoi nõ dargli cibo: la nausea ancora si toglie uia, dãdogli per lo naso vna hemina di vino, oue sia pesto, & risoluto vn capo d'aglio; alcuni veggẽdo

Nausea come si taglia via.

C l'animale schiuare il cibo, & stare horrido p tutta la persona co' peli aggricciati, gli danno sangue di porca giouane misto con vino di pari misura: Altri con vino dãno le cepolle, ò scalogne peste, & fomenta di rucula, ò vero il licore, doue sia stata tenuta à molle l'artemisia, con mescolarci vn poco di salnitro: giouerà etiandio pascerlo di farina se la stagione lo permetterà, & con varie sorti di herbaggi al mangiare inuitarlo: Ma se all'incontro auueniße, che'l Giumẽto per disusata, & intensa fame, si sentiße consumare, & quanto piu mangia, tanto piu appetiße, che appetito canino, & Bolimone, ò Bulsino si suol dire: onde egli spesso s'incurua in dietro, & ha tremore; & in certo andare: A questo si rimedierà, dandogli

Bolimone, che sia e come si curi.

D bocconi di pane fresco pieni di vino, massimamente trouandosi in viaggio, che stando in casa gli si potranno meglio dare pignoli pesti, ò fior di farina pur nel vino: ilche Hierocle afferma, dicendo ottimo soccorso eßer'à cauallo, che per impatienza di fame cominciaße à pericolare, dargli per bocca con vn corno vna parte di farina macerata nel vino, e ridotta in sugo: & se tal morbo andasse innanzi, dar nel medesimo modo il fior della farina, ò s'egli non poteße durare, & ci mancaßero le cose necessarie per gli affamati, gli si può dar vn beuerone di vino con vn pugno di polue, ò pur'il terreno ammassato, con vino mettergli nella

gola à pezzo à pezzo. Conciosia cosa che solendo il più delle volte procedere questo male da molto calore di aere, ò di fatica, ò per lunghe vigilie, ò molta effusione di colera, ò per molta quantità di vermini: che diuorano il cibo dentro il ventre secondo che la cagione potrà conoscersi, così deurà farsi la cura, ò con cibi grossi, & duri da digerire, come grano cotto, faue frante, pane senza fermento, portulache, voua alleffe, & altre tali, ò veramente con dilicati e nutritiui, come le zuppe, nel qual modo giouerà grandemente ancor'vngere tutto il corpo con vino, & olio tepidi contra pelo, fregãdolo bene al sole, & stropicciando la cuticagna: Dalla corruttione, & indigestione de i cibi si genera anco la Diarea, detta da Greci ancora Granito, ch'è vn semplice flußo di humori, che facendo grã rugiti per lo ventre, se ne uãno à scorrere per le parti sottane, il qual flußo può prendersi in buona parte, che la natura per se medesima si purgasse: ma quando la quantità fusse molta, & con debolezza di virtù, saria pericoloso, è da ristrignersi con i rimedi, che si diranno. Lienteria, si chiama quel flusso, nel quale, quel che si mangia, & che si bee, si manda per lo secesso, in quella medesima quantità, & qualità: & se prestamente non si souenisse, saria mortale: però conueneuole cosa sia, che si osseruino gli ordini dati già per la ragiatura, oltra iquali Maestro Coluccio da Flumari fece ottima isperienza, con dar al giumento due dì in beuanda rossi d'uoua, cannella, zaffrano, mirra, caßia, aceto, & vino, battuti insieme. Ma disenteria dice eßere diuisione di intestini, e dolore per qualche scoriagione, & vlceragione di quelli, cagionata per mala qualità di humore, come di colera adusta, ò flemma salso: ò per oppilagione di fegato, ò rotture di vene, ò per corrotione di aere, ò per violenza di vento humido, & cattiuo si come è l'Austro. I segni di essa sono quando alcun flußo di che proßimamente si sono detti, è durato più di due ò tre giorni; e tal flußo è puzzolente, acquoso, ò carnoso, ò sanguinoso, ò bianco, ò viscoso, & à guisa di aceto bolle alquanto in terra. Il rimedio è, che si caui sangue dalle vene del collo, & per molti dì gli si dia à bere la decottione della scorza della querciuola, hauendo fatta leßar quella, ch'è tra la corteccia di fuori e'l legno: ò gli si dia vino rosso con polue di pomice, che perfettamente ristringe, come già da Vegetio fu affermato, il qual non manca di ammonirci, che non si tardi à rimediare à flußi del ventre, perche son molto pericolosi, & ciò si faccia dando la salutifera beuanda di vino forte con galle di Soria, & carote insieme peste, ò di vino con l'herba rossia. E' buon rimedio ancora à dar vn'hemina di salnitro in sottilissima polue ridotto in meza oncia d'aceto disciolta: il qual nitro essendo vergine, fia migliore: ò veremente con vn

Diarea che sia, & come si medichi.

Lienteria

Disẽteria

Rimedi à i flußi.

sesta-

A sestario di aceto, & acqua melata, dargli vna libbra di sterco di pecora. Buona similmente dice essere questa compositione, che presa meza oncia di pepe, & meza di pece, vna & meza di casia, e due di cera con vna libbra di lardo, se ne faccia pasta, & si diuida in pezzi, i quali si bagnino in cera liquida, si che ne restino coperti essi bocconi, che si daranno. M. Luigi per curare i flussi prendea dodici rossi d'voua lessate in aceto, & fattane polue le mescolaua con vna taza di farina di faue, & vn'altra di farina di castagne mondate: indi disciolta ogni cosa in due tazze di vino bianco, & meza di aceto forte, le daua à bere. Tal volta daua beueroni di queste due farine bollite in acqua. Tal volta daua stemperate col vino la farina delle castagne, e quella del grano. Tal volta hauendo fatto

B bollire alquanto d'orzo prendea tre tazze di quella acqua, & mescolataui meza libbra di farina d'orzo e vn bicchiero d'olio, tornaua à bollire, poi colate vi aggiongnea due bicchieri di olio, e meza oncia di cannella, e daua à bere. Tal volta fea nell'acqua bollire orzo, paglia di grano, e semẽze di nasturtio, e quella decottioue buttaua per bocca, & nell'acqua ordinaria, che gli daua per bere, mettea semenze di lenticchie, e facealo andare vn poco. Vsaua ancora di dare à i Disenterici beuãde di vino cõ semenze di lattuche, ò con fiori di cauoli pesti, ò con polue di una tortorella, che uiua si fosse fatta abruciare dentro un pignatto asciuto, e ben coperto: il che propriamẽte adopraua se la scorrenza fusse stata cõ sangue oltre che

C ogni volta, ch'egli hauesse veduto vscir sãgue per lo secesso, primieramẽte il fea insagnare nel palato, poi gli daua per bocca la radice de gli albuzi mescolata cõ vino dolce, & farina di grano, & assongia d iporco bollite in acqua: e di quell'acqua sbruffaua ancora l'orzo. Ne mãcaua di adoperare le beuande di aceto con la galanga pesta, ò di aceto con acqua misto, e bollito con scorze, e con fiori di melo granato. Hierocle scriue, che'l flusso del ventre inuecchiandosi nell'animale, gli consuma le forze à poco à poco, e conduce à morte, però bisogna curarlo fin dal principio, dãdogli l'orzo bagnato d'aceto, & misto con paglia minuta di frumento aggiũto

D ui alquãto del rh oo, ò rhu, che chiamano coriario, percioche s'vsa al conciar delle pelli, & volgarmente somacco è detto. Gioua ancora pestar le frondi del rhamno, ch'è vna sorte di spina, & fattine con farina, et acqua bocconi, buttarglieli nella gola, ò nel simil modo le semenze del cardamomo, o de gli agretti (com'altri dicono) peste, e disciolte in vn poco di acqua. Conuiene oltr'acciò non dargli cibo assai secco, ne troppo da bere: & nell'acqua sarà bene à mettere giunchi pesti, ò tenere cime di quelle spine, che producono more, non molto però, accioche no'l facciano troppo stitico diuentare: ne si manchi di farlo alquanto passeggiare. Außano

Mariscalco lodaua, che si brustolasse l'orzo, sbruffandolo con vn poco d'aceto nel brustolare; perche se dopò brustulato si sbruffaße, il Giumento per l'odore, non ne mangiarebbe. Altri hauendo brustolate, e ridotte in sottil polue tre hemine di uinacciuoli, & mescolatoui altretanto di farina di frumento con tre sestari di acqua pura, glie'l buttano in canna con vno imbutto, ò piria (come dicono) & non d'orzo, ma di minuta paglia lo cibano. Hippocrate vuole, che si dia à bere acetosa con vino austero, ò tal vino bollito con frondi di spine, ò vino, & farina, ò con vn sestario di vino puro meza oncia di laserpitio: ò veramente sei oncie di smirtelle nere ben peste con vn sestario di portulaca di horto disciogliansi in altrettanto di vino dolce: & se'l Cauallo non volesse berne, aggiungauisi farina d'amido, e diasi à mangiare orzo brustolato. Vn'altra beuanda egli compone con fior di pino, somacchi, & galle Aleßandrine ana libbra vna, assenzo, abrotano bißopo, & ruta ana libbra meza, incorporate con vino. Tiberio dice, che quando si vede il cauallo per hauer'il ventre liquido portare le gambe quasi legate, gli si faccia patir sete, & poi gli si diano à bere due oncie d'Hissopo infuso in acqua; & se non si libera, cauisi prima sangue dalle ginocchia, e dalle gambe, & facciasi stare entro l'acqua per meza hora, poi nell'acqua, che harà à bere, mettasi polue di frondi di roui secche. Gioua etiandio à dargli a bere in vna hemina di saporoso vino & vn'altra di acqua, pomi granati, & farina: ò per tre giorni buttargli in canna sterco di cane disciolto in vino vecchio, & ben colato. Gregorio per l'animal Disenterico ordinò i pastelli, ò le cirelle in questo modo che si prenda farina di amido, & acatia ana oncia vna zaffrano, incenso, & mirra ana oncie sei, con tre di opio, & vna & meza di licio & poi che ogni vna in disparte sarà ben pesta, ritornisi à pestarle tutte insieme, aggiugnendoui decottione di rose, o di salegaro, o di mirto verde per due giorni in vn mortaro, indi asciutta che sia la mistura, adoprisi con la detta decottione; hauendogli prima fatto vn clistere di sugo di saligaro. Ma se l'uscite fussero imbrattate di sangue, bisogneria con la cirella incorporar la pietra ematica. Possasi ancora fare di tal compositione supposte lunghe; & vtile è parimente ad vngerne l'ombilico, lo stomaco e tutto il ventre. Hor'Assirto narra, che quando il flußo è venuto à Disenteria, cioè, che l'intestina sòn di tal modo eßulcerate, che con lo sterco muccoso. Mandeno fuori il sangue: il budello con vno speßo desiderio di buttare suol rouesciarsi, & vscir fuori del fondamento, alla qual disauentura il Cauallo piu che l'Asino, ò'l mulo è sottoposto: onde bisogna tagliar via quel di fuori, che come souerchio. Altri dicono tagliarlo attorno, o distaccarlo: cautamente però, schiuando di non ta-

Cauallo che mandi fuor il budello o sangue come si soccorra.

gliar

A gliar parte alcuna delle parti vltime, che si stringono, cioè della corona del fondamento, il qual mai piu non rientrerebbe, & restando aperto, cascheria fuori il budello, che gl'è vicino, & l'animal nõ potria piu viuere. Fatta questa opra di mano, egli vuole, che si dia à bere vn' hemina di aceto misto con mele bollito con scorze di pomi granati: ò peste, & criuellate le galle, facciasene pasta con l'officrato, & à bocconi si butti in canna; Ne si manchi di dar mescolate le frondi dell'hedera tra la biada, tagliate minutamente con vn coltello. Tal cura di taglio da Vegetio ancora, e dal Colombro si giudica necessaria, con dir, che altrimenti non si riuolgeria dentro quella parte vscita fuori, laquale quando ben non si po-
B tesse tagliare tutta, non importeria; perche quel poco, che rimarrebbe, rientreria guarendosi à poco à poco. Altri nondimeno son di parere, che quando il seder cascasse: ò restasse fuori, deggia bagnarsi d'olio caldo, grasso di pecora, & acqua tepida; & pian piano spingersi dentro: poscia mettergli per clistere le medesime cose, aggiuntaui gomma cotta. Il Rusio loda, che soura il budello vscito dal fondamento si sparga sale ben trito & riposto che s'habbia dentro, vi si metta vn pezzo di lardo, fatto à modo di soppoSta, facendoui di soura tenere la malua cotta. M. Pier Andrea con vino bianco, ò vermiglio perfetto bollito con rosmarino, & con l'herba chiamata stepa bianca solea lauar due, ò tre volte il dì il po-
C sterolo (com'egli dicea) ò Budello vscito fuori: & se per se non rientraua, egli asciugatolo con vn panno caldo, gentilmente con la mano il rimettea dentro, & poscia co'l detto panno caldo oppilaua il forame ben stretto, & facendo passar la coda infra le coscie, la legaua con la cignia dauanti, poi quando il cauallo haueße voluto votar il ventre, glie la sciogliea, è tornaua à fare il somigliante, cosi continouando finche si fusse guarito à pieno. Et perche tal male suol'auuenire per due cagioni contrarie, distercorare, ò troppo liquido, ò troppo secco, egli se fusse stata la prima causa, gli fea clistere di farina di grano riso, mescolata con vino, in
D cui fossero bollite le dette herbe insieme con vn poco di camomilla, dandogli à mangiar' orzo, & paglia ben monda; se fusse stata la seconda, fea il clistere con malua, mercorella, brenno, leuatina, olio, e grasso di becco, vsando per cibo brenno, bollito, e tenuto al sereno quando era estate, ò raffreddato al couerto, quando era verno, & per lo bere si seruia dell'acqua, oue quello era bollito: facendo di fresco tale decottione di volta in volta. Quando il seder fusse rotto, Eumelo vuole, che vi si metta incenso bollito in vino di buon sapore, ò veramente, che si vnga prima d'olio, & poi vi si metta cenere d'Ireos abruciato. Pelagonio dice ogni rottura, che fusse nel sedere, curarsi con sangue di drago, &

Cauallo c'habbia rotto il sedere come si curi.

fugo di porro, mefcolati con fale, pece, olio, & affungia vecchia. Agoftino Colombro fcriue, che nel federe fuol farfi alcuna vlceragione, ò fcorticamento, ò tumore, quando per aduftione di colera nera moltiplicata in quelle parti, & quando per violenza di fterchi fecchi e duri, che vengono ad apprir le vene hemorroidali: & per curare fi fatti mali è da faperfi, che ftando afciutto il luogo offefo fenza purgar materia alcuna, vi ftarà bene vno vnguento fatto con eguali portioni di midolli d'oßa di bue e di ceruo, e di mafcelle di porco, butiro di vacca fenza fale, olio commune, e di mirto, & littargirio, aggiuntaui alquanta cera. Ma fe n'vfciße humor marciofo, ò pur'acquofo, ve ne farà conueneuole vn'altro, il qual contiene litargireo, biacca, maftice, aloe, incenfo, farcocolla, mumia, & bolo armeno, per egual pefo poluerizati, & confitti con olio, ò veramente mettafi nel budello vna miftura di galle, cicuta, pimpinella, e fcorze di pomi granati ben pefte infieme; & fe con quefte cure non fi guariffe, & lo fmaltir gli veniffe à forza, fpingafi il braccio vnto d'olio caldo entro il budello, e trouate quelle picciole eminenze, che producono l'humore, procurifi diftacarle con le vnghie, & poi vi fi metta l'vntione.

Vlceragioni &c. nel federe.

Dolori colici & Iliaci.

Errori di Marefcalchi intorno i dolori colici.

Ma grandemente pericolofi, & mortali fono i dolori Colici, & Iliaci: ne i quali bifogna vfarfi grandißima diligenza, & preftezza, perche molte altre forti d'infermità fi poffono alquanto piu prolungare: ma tali dolori, fe preftamente non fi rimedia, preftamente fogliono reccar morte: benche il poco fapere de' Marefcalchi giudichi facilmente poterfi curare ò con incanti, ò con altre fimili fauole, ad vfanza di vecchiarelle: & fi come ogni dolore, che nel ventre fi muoue, fa riuoltare, e torcere l'animale per terra, per la qual cofa da Greci è chiamato ftrofo: cofi ftimano effer fempre vna cagione: & molti ne fan perire: impoffibile effendo, che fia efficacia la medicina, fe prima non fia conofciuta la forte del male per fegni proprij, & per ragioni. Sente tal volta il Cauallo vn dolor afpriffimo, che è nominato Chordapfo, quando le budella per ventofità, ò fumofità fi ftirano come vna corda, & in fi fatto modo fi legano infieme, che l'animale è coftretto di vomitare è non pur'il cibo, & l'acqua, ma lo fterco ancora: & fentendo grandiffima infiammagione intorno à l'ombilico, fi và riuoltando con tanto impeto, che crepa, & viene à morte: il qual dolore da alcuni è chiamato iliaco per generarfi nell'inteftino fottile, ileo nominato, ilquale eßendo ferrato per infiamagione, ò per eßerfi lo fterco nel fin d'effo molto indurito, no'l fà cadere nella concauità del budello longanone, per loquale ordinariamente la feccia delle cofe digerite difcende: onde il ventre fi gonfia tra le vifcere, & fente cofi acerbi dolori, & morfi, che l'animale gittandofi à terra, ftende i piedi calcitrando:

Chordapfo.

A do, & quanto più per l'impatienza si và sbalzando, & volteggiando più cresce la ventosità, laqual mescolatasi con lo sterco, non treuando uscita, accresce la pena. Si generano parimente nell'intestino crasso, nominato Colon, grauissimi dolori, che perciò colici detti sono, iquali per lo piu nascono da ventosità. Hor Vegetio ordina, che quantunque si veggia l'animale girsi cosi riuoltando per terra, gli sia abbondantemente bagnato di olio il forame di sotto, per lo quale si spinga la mano entro il budello dritto, perche trouando esso budello aperto cō sottil buco, si saprà esser doglia di corpo, & si tenterà di tirare lo sterco verso la mano facēdo poscia quel li rimedij, che si conuengono, se tastando, si trouera'l budello serrato, & suffogato; che appena vi possa entrar la mano, con esserui poco sterco, &

Dolori nell'intestino crasso.

B ridotto in pillule, si dirà esser oppilagione, la qual bisognerà risoluere con clisteri, & vntioni. Ma trouandosi non hauer molto sterco, ne eßere fortemente enfiato, si giudicherà esser doglia di stomaco, la quale con calde beuande, & fregagioni potrà curarsi, ma trouandosi gonfio, & somigliante ad vn tamburo, si terrà per certo il budello sottile hauer la passione di gran pericolo, se con prestezza non si soccorra in questo modo, ilqual potrà parimente seruire ne gli altri dolori, che si son detti, che al Giumento sian lungamente scaldate le reni con acqua calda, & accioche il vapore possa più penetrare, vi si metta spesso bagnato di quella il fieno, & poi con buone schiauine cinto si faccia stare in luogo caldo.

C Oltr'acciò sarà bene fregarlo tutto con calda mistura di olio commune, olio di lauro, & pece liquida, vngendone parimente i testicoli, & infondendone tra l'orecchie; e tal fregagione deurà durare, fin ch'egli incomin ci à sudare, & suentare per le parti di sotto, dal qual segno buona speranza di sanità si potrà pigliare. Ne si manchi di dargli ogni giorno questa beuanda, che scalda, & risolue il ventre, laqual riceue cinquanta granella di pepe, cimino Alessandrino, cimino Africano; e petrosello quanto con quattro dita si può apprendere di ciascuno, semēza d'apio, mirra, nepita, & trissagine egualmente; & nitro e la meza parte dell'altre cose, le

D quai ben trite saranno con vino caldo, & olio di pari misura, & con mele à bastanza, mescolate, e disciolte. Quando si fatto rimedio non giouasse mettansi per tutto il corpo sacchetti di calda semola spesso rinouati, & faccianſi spessi clisteri con acqua calda, & olio mescolato con sale, mele, nitro, & voua; o veramente in luogo di tai clisteri, adoprinsi le supposte di lunghi, e duri pastelli, fatti di salè, & mele insieme cotti, che cosi aperto, & allargato il ventre, verrà a cacciar fuori la ventosità, & la feccia. Se nel metter della mano tra gli intestini, vi si trouerà vna gran durezza simile ad vna zucca, si stimerà da colico dolore esser uessato

Segni di dolor colico.

sato l'animale, ilquale si vedrà star volentieri corcato al lato destro, e di stendersi al forzarsi di orinare: & quanto più duro si sentirà esso budello, più lungo sarà il dolore, benche al più non sia per passare il quinto giorno: e salutifero segno sia, se appresso al clistere, od à la beuanda, egli manderà fuori abbondanza di sterco duro. Di questo male de l'intestino chiamato Colon, che suol produrre enfiagioni, e dolore, suol'eßer segno, che'l Giumento và trauiando con i piè dinanzi, le appetisce il paßeggiare spesso, e'l caldo della stalla, benche sia con diligenza couerto: & si può curare bruffandogli nelle narici lasero siriaco stemperato in vino tepido. Altroue dice, che la passione colica suol tormentar grauemente gli animali: si che stando in piedi gli fà cadere à guisa di attratti, ò mal caduco, & beuendo acqua fredda, sudano, tremano, e stanno angustiosi; per li quali ottimo rimedio sia pigliare anisi di ponto, petrosemolo, seme di finocchio, marrubio, abrotano, zenzero, & ruta ana oncia una, pepe nero & centaurea maggiore, & minore ana oncie due, camepitio, e pulegio ana oncia meza, tre di aneto, & vna, & meza di apio, con quattro scropoli di libistico, & altrettanti di eupatorio: e di tali cose peste insieme, & ben cernute incorporate con due libbre di mele schiumato: poi fatta compositione, se ne dia quanto fusse vn'auellana con vn sestario di acqua tepida ogni volta, & se'l dolore perseuerasse, diasi à bere vn sestario di vino schietto con cinque cucchiari di semenza di finocchi ben tritta, ò veramente con alquanto di pepe, & con la polue della pelle del ventre di vn pollo secca al forno. La prima compositione egli prese da Pelagonio, il quale racconta eßere stata già ordinata da Celso in questa foggia, reupontico, petrosemolo, semi d'apio, e di finocchio, pepe nero, marrubio, abrotano, leuistico, aglio, centaurea, pulegio mondo, & ruta ana oncia vna, aiuga, eupatorio, e zenzero ana oncia meza, vno scropolo di aneto, e due libbre di mele cotto, benche altri di tal mistura leuati l'agli, mettono della ruta, e dell'eupatorio ana scropoli quattro, & sei oncie d'iua: richiedendo della centaurea le semenze. Gioueria parimente (secondo costui) pigliar vn'hemina di vin vecchio, vn'oncia d'incenso, cinque d'aceto, & quattro cucchiari di mele, e di tutto fatte tre parti, darle al colico in tre giorni, facendolo caminare con buone coperte in doßo. Ne disutile saria à dargli à bere con vino, & pepe la scorza pesta de i cappari secca al fumo: benche alcuni mettano gli stessi cappari. Il Ferraro dice, che'l dolore colico non è altro che passione dell'intestino, cagionato da ventosità quiui rinchiusa, laqual non possendo l'animale sfuentare, si gitta gonfio in terra, & suda, e tanto resta di menarsi, quanto per auuentura si trouerà con lo spino giuso, & con i piedi alzati, & à tal dolore egli suol

Colon, e segno di esso.

Dolor colico, che sia.

A suol venire per hauersi abeuerato caldo, ò di acqua fetida, e cattiua, ò per hauere cangiata stalla. Quando dunque, si voglia soccorrere al suo male, facciasi per la prima cosa l'insagnia delle nasche, e de i fianchi, & dopò quella vn garzone hauendo con la mano cacciato dal budello quanto di sterco vi harà trouato, mettaui un glolo di due oncie di mele, & una di sale ammassate con tre dramme d'olio, ficcando il braccio quanto piu in dentro possa: & ciò non giouando, facciagli un clistere con aloe epatica, e tre sorti di olij, uiolato, rosato, e di noce col uino incorporati: col qual rimedio se fra quattro hore ei non migliorerà, sappiasi, che fra tre altre uerrà à morte, ma la passione Iliaca, dice esser quando il Cauallo

B dimostra doglia nel sedere, & che non poßendo cacciar fuori le feccie, tempesta per terra, & col membro suaginato orina spesso; ma sempre poco, & lentamente: per lo cui rimedio vuol, che si caui da i fianchi sangue, & che si faccia passeggiare, acciò non si corchi: hauendogli prima fatti due clisteri communi con la decottione della remola, & dell'herba di muro: & che per discacciar la ventosità raccolta dentro, si mettano à i rognoni sachetti caldi pieni di brenno, scaldato in vna caldaia senz'acqua: & se ciò non giouasse, diasi à bere per quattro giorni (che tanto suol durare si fatto male) acqua di mercorella, e di radice d'endiuia mista con

Paßione Iliaca qual sia.

C olio commune, & agli pesti. Oltr'acciò grandemente approua la beuanda del vino con la teriaca, & Aloe epatica & per generale rimedio de i dolori afferma essere conueneuole il trar sangue da i fianchi, si come per le febbri si fà dal collo; & perche il ritener delle feccie suol mandar cattiue essalagioni alla testa, non disloda l'insagnia delle tempie ancora. Teonnesto scriue; che quando il cauallo si è ripieno di troppo cibo, e non l'ha digerito, si suol generar nel budello Colon, vna cosa molto dura, che ristrignendo il meato, onde paßa l'orina, dà grandi dolori all'animale, ilqual si vede mordere se medesimo, e spesso leuarsi con impeto, e passeggiare, & poi tornare à giacere vn'altra volta, & voltare il muso verso la schie

Cauallo ripieno di troppo cibo &c.

D na, & sospirare. All'hora vuole, che si aiuti, mettendo la mano vnta nel sedere, con la quale cauato fuori lo sterco, che si troui, s'habbia à fregare lo scroto della vesica leggiermente: acciòche orini: fatto questo diaglisi per bocca sugo di cauoli bollito con vn ciato di sugo d'appio in vna hemina d'olio, & vn'altra di vino: poi s'vnga il ventre con vino, & olio caldi, e di piu gli si faccia vn clistere pur d'olio, e di vino, facendolo caminare in sù, & in giù, acciòche la ventosità ne esca; perche se pur'una fiata egli suentasse, uerrebbe ad alleggerirsi di tanta infiaggione; per lo qual effetto gioua medesimamente à legargli strettamente ne i fianchi sacchetti pieni di paglia minuta, bagnata in acqua calda, che lo riscaldino: &

no: & se per auuentura gli sopraueniße angoscia, ò sfinimento di cuore, diaglisi à mangiar'auena, ò fien uerde, ò pur secco sbruffatto d'acqua, e diaglisi à bere in abbondanza. I segni di salute sono l'orecchie baße, il fiato caldo, & forzato, & l'andar del corpo. All'incontro si potrà tenere per ispedito, quando si uedrà il fiato raro, i fianchi sudati, le narici fredde, le gambe, e'l collo rigidi, e'l membro caduto in fuori. A quelli, che hanno doglie nel budello Ileo, vuol, che sian fatti clisteri con decottione di bietole, & salnitro, e bdellio pesto, & che sian lauati con acqua calda e tenuti coperti col fuoco appreßo, dandosi loro à mangiar farraina, ò fieno tenero, ò pur'altre cose, che muouano il ventre. Ne si dee mancar dell'aiuto della mano vnta per cauar quel che si troua nell'intestino, & vtilissimo fia di dare à bere le semenze delle biete con vino, & olio, ò veramente con vino schietto, buttare per le narici la raspatura dell'vnghie de i piè di dietro. Assirto dice, che al Giumento ileoso, ilquale rigetta il cibo per la bocca ò per lo naso, bisogna prima con la mano aprir (come s'è detto) la uia allo sterco, poscia infondergli per lo naso acqua con olio, & salnitro, laqual acqua miglior sarà; se con quella si in cotte biete. Oltra acciò con acqua calda fumentargli la schiena, e tutta la groppa, non lasciandolo entrare in acqua fredda, e dargli à mangiar fien uerde, ò orzo cotto, ò farina d'orzo, ò veramente auena macinata, e sbruffata di salnitro. M. Luigi solea dar per lo naso disciolta in acqua la medesima feccia che con la mano hauea tratta dal fondamento: e tal volta all'acqua tepida, olio, e salnitro aggiungea vino, parimente buttandolo per la nasca. Quando l'animal vomita l'acqua, che hà beuuta, dinota patir nello stomaco molto freddo, & richiede, che tratogli sangue del collo, gli siano date beuande calde, & con calde vntioni fregate le spalle, e'l petto: & che gli sia purgato ancora il capo per via delle narici, con eßergli dato il sternute, se pur bisogni, & è in questo da hauersi grandissima auertenza, conciosia che Aleßandro Afrodiseo fa vn problema, perchè il cauallo quando vomita muore? & vi risponde, perche forse il vomitar gli è contra natura, ò piu tosto, perche è segno, ch'egli habbia dentro il corpo cosa, che gli è cagione di morte. Hierocle per general rimedio delle budella ordina questa confettione efficacissima, che preso graßo di toro, pulegio, origano, thimo, ruta, & lasere gallico ana libbra meza cō vna d'apio, & vn'altra di calaminta, si facciano insieme bollire tanto, che cali il terzo; & poi se ne dia à bere in abbondanza; Puossi ancora in quest'altro modo sanar il dolore dell'intestina, che'l ventre del Cauallo si leghi stretto con panni caldi, & poi si faccia correre in volta in fin che sudi. Gioua pur dcauargli sangue dalle gambe di dietro, & bagnarlo di acqua calda

Doglie nel budello Ileo come si soccorrano.

Cauallo che uomita l'acqua beuuta perche muore.

Dolor dell'intestina come si sani.

E F G H

A calda, facendolo stare in luogo caldo, e dargli à bere decottione di farina di frumento, oue sian mescolate due oncie di salnitro, & vna d'olio; ò vero dargli vue fresche cotte con meza libbra d'olio dentro l'acqua. Il medesimo effetto si fà, se postesi con aceto à liquefare in vn vase di terra nuouo pece, & cera, vi s'aggiungano storace, & opopanace triti, & leuato il vaso dal fuoco, vi si metta galbano. Oltr'acciò egli scriue, che quando al Giumento auuiene la epistrofi, ciò è il rouesciamento dell'intestino, si troua in gran pericolo della vita, il segno del male, è che con i piè dinanzi poco si puote spingere, & à quelli accosta quei di dietro, ne per lo dolore si può piegare. Coloro dunque i quali con metter la mano per B lo sedere, pensano di ridurlo all'ordin suo; sono in errore, perche non solo no'l possono effettuare, ma piu tosto vi cagionano infiammagioni, e gonfiezza. Meglio vi si rimedia con farlo galoppare in volte, & lasciarlo poi riuoltar per terra, che così il budello suol rassettarsi, dandogli massimamente per la bocca, & per le narici vin dolce, & laserpitio. Il medesimo à punto afferma Assirto, il quale aggiunge, che la natura dell'intestino grande non è in tutti eguale, perche alcuni si suole stendere settantadue piedi in lunghezza, in alcuni quaranta due: intendendosi però in quelli, che sonno d'età perfetta; perche i polledri l'hanno minore. Scriuesi C parimente da ambidue, che qualche volta il lunganone si riuolge in maniera, che lo sterco non può calare, e'l ventre si troua oppilato con grāde offesa di tutto il corpo; il che si conosce à questi segni, che'l cauallo porta la coda stesa in fuori, & le narici aperte, batte col piè la terra, & odora i suoi letami, suda, di sotto l'ali, e talhora trema con certi griccioli nelle spalle, mostra spesso il membro fuori, come se volesse orinare, & spesso ancor si volteggia, il che non è da probibirsi, perche gli gioua, & per curarlo, bisogna dargli per bocca due hemine d'olio, e di vino: ò per la sinistra narice l'opopanace trito, & l'Apio con la quarta parte di vino bianco. Bisogna ancora farlo spesso passeggiare, dandogli a mangiare fien uerde, D & mescolargli salnitro al bere, benche dal primo dì innanzi gli saran buoni i tepidi beueroni di farina di grano; & soura tutto non si manchi di far porre la mano entro il sedere per tirar via le feccie, che si trouano condensate: & poi si faccia vn clistere con quattro voua, due sestari de olio, altrettanti di acqua calda, & salnitro à bastanza. Eumelo ordina vn clistere con quattro sestari di mele: & otto di acqua calda, sei scropoli di laserpitio, & radici di cocomero seluaggio quanto paia, che basti. Questo rimedio ci consiglia, che si frequenti per purgar'l ventre, facendo dapoi caminare il Giumento, à cui nel bere si metta mele, elleboro, & salnitro. Vtilmente etiandio si dà col salnitro, il cimino saluatico mescolato

Epistrofi come si medichi.

Natura dell'intestino grāde, diuerso ne gli animali.

Longanone offeso come si conosca.

scolato: Ne meno efficacemente con la gentiana si purgano i Giumenti; & al lor ventre l'acqua del canape altresì Plinio scriue eßer gioueuole. Se alcun di loro intorno al sedere haueße male per la molta acrimonia di humori, ò per prurito, si può guarire se presa l'herba, che dicono cinque foglie, e quindici capi d'aglio, pesti che siano, se ne faccian cirelle, le quali raccolte con sei oncie di mele, & vn sestario d'olio, si buttino per la narice sinistra: ò veramente gli si diano à bere due hemine di liscia colata, & vna di vino. Agostino Colombro dice il Cauallo soler sentire molto dolore quando l'intestino chiamato Langlion, cioè fondo, vase di sporchezze: si troua ristretto per lo sterco, che è indurato, ò per gonfiezza, ch'e' u'habbia fatta l'orzo indigesto: il qual dolore egli dimostra col portar la coda tesa, & con lo speßo corcarsi: però approua, che gli sia soccorso con la mano vnta, & con clistere di vino, salnitro, e sterco di palombo, ò di gallina. Et perche à mitigari i dolori delle parti interne non è cosa piu efficace, che l'vso de' clisteri, il qual nome fu preso dal verbo Cleo, che inclinare dinota, com'egli scriue: non sarà male ch'io qui trametta alcuni suoi ricordi gioueuoli à tal proposito: & questi sono, che l'animale è da tenersi in luogo, che venga à pendere dauanti, & à stare alto di dietro, accioche posa riceuere bene: & prima, che altro si faccia, è da nettarsi il budello con la mano vnta di olio caldo, trahendo fuori la feccia, che vi si troui, poscia è da mirarsi, che la decottione non sia fredda ne però molto calda; perche si come questa offenderebbe grandissima mẽte la tenerezza del intestino, cosi quella non faria operatione veruna: però col tatto sarà bene attenerci al mezo, che sia tepidetta, per che in tal modo si potrà meglio soffrire, & ritenere più lungamente. Oltr'acciò si auuertirà, che nel mettere del clistere non vi ferisca il vẽto in alcun modo perche penetrato al corpo per quella via, la natura harebbe fatica à discacciarlo, & accioche si tolga ogni altra occasione di cosi fatte ventosità, nõ si metta l'istrumento nel forame, che prima nõ sia posta la decottione entro la calza, la qual da poi si terrà con le mani alte, si che niuna parte ve ne rimanga, e'l cannuolo si trarrà alla fine pian piano fuori, non facendo per vn buono spatio mouere il Giumento. Assirto scriue, douersi far'il clistere con vn'orticello, il quale habbia vn cannolino vnto di cera, per quanto è da porsi dentro. Hor tornando al primiero discorso, egli narra sentirsi ancor dolore nell'intestino grosso chiamato Colon tal volta per humori viscosi generati quiui per freddo, ò per mala digestione, tal volta per grãde ventosità, che vi à rinchiusa, tal volta per seccità, che vi soprabbonda, ò per souerchio essercitio, ò per caldezza di aere, ò di cibi, e tal volta, per poca effusione dell'humor colerico, che suol

Langlion offeso come si curi.

Clistere onde detto, e discorso sopra esso.

Dolore nel l'intestino Colon p humori viscosi.

eccitare

A eccitare la virtù espulsiua; & qualunque ne sia la causa, questo dolore colico, è molto intenso, benche di raro se ne perisca, se prestamente vi si rimedi con i pastelli, ò di mele bollito con vna terza di sale, ò di sapone bianco à grossezza di noci, o del nero inuolto in carta bambagina, e ficcati dentro; ò con clisteri fatti con tre cotile di sugo di radici di cocomero seluaggio, vna di odorifero vino, & vn'altra di olio, non mancando di far bagni con acqua calda per le reni, & vntioni con olio per li fianchi, stropicciando ben la cotenna, & tenendolo ben coperto con qualche manta appresso al fuoco. Gioua medesimamente fargli stufa sotto il ventre con acqua feruida, nella quale si mettano delle pietre, che riceuano il vapore. B Vtilissimo ancora è l'vso delle beuande calde à digiuno date, o di vino con olio, & mele, ò di vino con la radice del peucedano pesta, ò con la gentiana, ò col polipodio quercino: ò veramente al vino, olio, & mele aggiunganſi venti granella di pepe, e dieci bacche di lauro con semenze di petrosemolo, d'apio, d'anisi, e di nasturtio egualmente quanto si può con tre deta prendere, mettendoui pur centaurea, et calaminta tutte ben trite. All'intestino sottile, & puro chiamato Ileo, suol generarsi dolore, ò per hauer l'animale beuuto quando era in sudore, ò per non essere stato ben asciugato del suo sudore; perche da questo mossa la ventosità, & non trouando esito per le parti sottane, è costretta di tornar sù, menando seco la feccia, che per la bocca, et per lo naso si vede vscire. C Prouiene ancora il mortal dolore quãdo dal molto volteggiare, ch'egli per la pena habbia fatto si son venuti à spezzare i velami, & le vene delle budella, si che ristrette le pellicole intestinali col sangue sparso, resta l'ordinario passo della ventosità, e della feccia impedito. La cura non è differente dalla colica, perche richiede vntioni calde, & beuande simili, tra le quali si possono vsar queste, vino, olio & mele con semenze trite di maratro, di nasturtio, e di senapi vna dramma per ogni specie: ò decottione di eupatorio bollito in acqua: il che oltra al mitigar delle torsioni, è gioueuole anco al fegato, ò decottione dell'herba sauina bollita in vino, laqual ben stretta si D può vtilmẽte applicare alle reni, & sopra i fianchi, ò nel simil modo l'herba chiamata iua con olio fritta. Vn lattuario egli racconta esser stato cõposto da Maestro Mose cõtra la colica passione, con bacche di lauro, semi di petrosemolo, e di finocchio ana oncie tre, pepe nero oncie due, prassio, abrotano, semi d'apio, e di aneti ana oncia vna, & ermodattili oncia meza, peste insieme, & cernute, et misticate cõ due libbre di mele schiumato: del qual lattuario si può dare quanto vna noce per volta con acqua calda. Vn'altra confettione chiamata diapeson contiene pepe bianco, e iusquiamo bianco ana dramme noue, pilatro, spigo, & castoreo ana dramma

Dolore nell'Intestino Ileo come si generi.

Cura per dolori nel l'intestino Ileo.

Lattuario contra la passione colica.

dramma vna, due di zaffrano, e tre di Aristolochia rotonda tritte sottilmente, & incorporate con mele, che auanzi di quattro parti le altre cose. Questa confettione à darne vn'oncia con vino caldo, egli afferma poterſi vſare non ſolamente per le ventoſità, che affligono l'inteſtina, ò per le paſſioni dello ſtomaco; ma per molte altre infermità, & maſſimamente alle caualle, dapoi che han partorito: & nelle febbri di State, diſciolta però con acqua di viole. Vegetio diſtingue le doglie del uentre in queſto modo, che quando l'animale ſi vede far duro ſterco, batter con i piedi la terra, & volteggiarſi, & per trapoſte hore ſentir refrigeratione, & ripoſo, guardandoſi ſpeſſo i fianchi, preſtamente gli ſi debba dare vn ſeſtario di vin vecchio, & vna miſura, & meza d'olio tepidi, con due cucchiari di miſtura di acuro, aniſi, & opopanace, vna libbra per coſa inſieme peſte, facendo il ſimile per tre giorni. S'egli hauendo il dolore ſenza gonfiezza ſi vedrà mettere la coda fra le coſcie, & mirarſi il uentre, ſarà ben dargli col vino caldo polue di ſeme di ruta ſaluatica, ò dimeſtica: ò le frondi di eßa, peſte, & mettergli nel ſedere due, ò tre ciroti lunghi composti di cipolle vecchie, fichi ſecchi, nitro, ſterco di colombo, & orina. Se'l ventre ſi riduraße, conuien riſcaldarglielo con acqua calda, e fargli vn cliſtère col ſugo di herba cantambria, nelquale ſiano ſtate cotte biete, & malue con ſalnitro, vna hemina d'olio, e quattro ſcropoli di ſterco di colombo, facendolo dapoi caminare alquanto, & quando altro non ſi poteſſe; facianſi bollire in acqua le biete, & come la decottion ſia ridotta al terzo, prendaſi quel ſugo, & meſcolato con nitro, & olio s'adopri. Per rimedio ancor ſingolare, & fiſico egli pone, che à l'animale, che ſi duole, ſi leghi all'ombilico la bocca di vna lumacca non netta da mano, ne da terra, ne tocca da dente. Maeſtro Mauro dice, il dolor nel cauallo non eſſer altro, che vna colica paſſione, ò troncatione (per dir coſi) dell'inteſtina, & venire (come di ſoura s'è dimoſtrato) ò per molto mangiare, ò per molto digiuno, ò per hauere beuuto molto in fretta dopo'l mangiare, ò per eßerſi molto affaticato appreſſo al bere; & i ſegni eſſere il gorgogliare: il torcerſi ſpeßo; e'l buttarſi ſpeſſo per terra, & lo ſpeſſo guardarſi al ventre, ilqual ſi vede ingroſſato, e'l non potere ſtallare: & per rimedio daua, che ſi cauaße ſangue della vena del collo, ò dalle narici, & poi ſi caualcaſſe per luoghi arenoſi, ò pietroſi; & erti, ſagliendo, & ſcendendo, acciò che'l cibo calaße al fondo dello ſtomaco, & veniße il calor naturale, à confortarſi, & fatto queſto, ſi doueße tenere in iſtalla calda, ſenza mangiare: e ſenza bere, finche ſi vedeſſe paſſato il gonfiamento, non laſciandolo uolteggiare troppo per terra, acciochè per tal forza non ſi ueniſſero a rompere l'inteſtina. Oltr'acciò lodaua per coſa marauiglioſa

Doglie del vẽtre diſtinte da Vegetio.

A rauigliosa contra dolori d'ogni animale, buttargli nella gola alquante gocciole d'orina di fanciullo, ò mettergli al sedere come vno stuello di mele terragno vnto d'olio; ò veramente vn' acconcio bastone pur'unto, volgendo a poco a poco, ò fargli vn clistere di acqua salsa, & sapone misto. Ma fra tutte le cagioni, che soglion muouere il dolore del ventre la principale è quella istessa, che nel mal dell'orzuolo fu già narrata: percioche se'l Cauallo faticato si è posto subitamente a diuorare la biada, non può macerarla bene, & cosi la maggior parte del cibo restando nel uẽtre intera, & lo animale per la sete che la crudezza cagiona, beuendo più largamente del douere, quell' orzo viene con l'humore à gonfiarsi, et empie il ventre. Quindi vengono si terribili torcimenti, ch'egli suda per tutta la persona, & maggiormente nelle coste, ne i fianchi, & ne i testicoli, e trema insiememente con gettare spessi sospiri, & con rappresentare imagine di piangente, percuote prima coi piedi il suolo, poscia cadendo à terra si riuolge hor'in questo, hor'in quel lato, & con certi istabili interualli hora sente vn poco di quiete, hor di nuouo si duole acerbamente, hor s'alza, hor si ricorca, e spesso quasi mostrando il luogo, che duole, riuolge il capo al ventre, ilqual si vede per gonfiezza disteso, & le budella quasi latrando fanno mormorio; dalle narici esce gran feruore, l'orecchie son flaccide, & ricalate, la coda tesa, la bocca chiusa, & la lingua asciuta, & aspra, come Hippocrate discriue, da cui si ordina, che l'animale si curi con caldi bagni, e con grosse coperte, che lo riscaldino poscia, ò per la bocca, ò per lo naso gli si dia beuãda di tre sestari di uino uecchio con cinque dramme di mirra: & poco da poi si faccia alquanto correre. Nel suo mangiare sia mescolato l'appio in abbondãza, e'l bere sia di acqua tepida: scaricato il vẽtre facciasi correre vn'altra volta, accioche sudi. Curasi ancora se per la sinistra narice gli si butti la semenza del nasturtio trita in acqua: & per bocca le rasciature dell'unghie, ò terra cauata da topi ragni, pur'in acqua disciolte, dandogli a mangiare dell'herba medica. Anatolio per le torsioni del uentre approua la infusione della mirra cõ vino vecchio detta di sopra, alla quale per vso di tre giorni tre hemine d'olio egli aggiunge; ma loda ancora a fargli vn clistere di acqua marina calda, oue sian bollite mortelle, ò foglie di polio, & abrotano. Gioueuoli dice pur essere le tepide beuande di vino vecchio austero con mandole amare, ò con salnitro, ò di acqua con scorze di pomi granati; & ottima cosa sia à fargli inghiottire quattro voua sbattute cõ tutte le scorze: Ma se'l dolore più aggrauasse, & nulla rendesse il ventre, se non costretto, il Cauallo si uedrebbe tirare la coda in tra le coscie, e star corcato sopra la pãcia: et all'hor cõuerrebbe dargli a bere semẽze di ruta saluatica peste in

Cagione del dolor del ventre.

Infusione per le torsioni del ventre.

peste in vino, ò mirra eletta cō olio tepido, & vn poco di mele, ò storace, e **E**
aristolochia con vino, & olio, ò solamente sugo di porri con vino, & olio:
gioua oltr'acciò con vino, & olio caldo fregarlo tutto, e parimēte di uino
& olio fargli clistere; e con la mano unta aiutarlo à cacciar sterco maneggiando piaceuolmente la vescica: e dargli a mangiare orobi, o auena
cō quelli mista: ò veramente ad vn cucchiaro di cimino ben mōdo, e mezo
di seme di ruta, aggiungasi quanto una faua di opopanace, e quanto meza faua di laserpitio, e mescolata ogni cosa in un sestario di vin vecchio
cō quella misura d'olio onfacino, cioè fatto d'oliue acerbe, che paia bastare se ne dia per tre giorni senza lasciargli mägiar dell'orzo, & facciansi,
due, o tre lunghe sopposte con mescolanza di dieci cipolle peste, noue scro **F**
poli di fichi secchi, vn di salnitro, e quattro di sterco di colombo. Assirto
dice poterglisi dare a bere vn ciato d'olio, & vino tepidi, con tanto di centaurea ben pesta, quanto con tre deta si possa prendere, facendolo correre
poi di trotto. In luogo della centaurea si potrebbe adoperare l'opopanace
ò la mirra, ò l'apio, o sua semenza, o la chelidonia, o quel musco, che uien
dall'indi: & se di queste cose niuna se ne trouasse a tempo, non si manchi
di dargli la orina humana all'hora vscita, dandogli ancora farina d'orzo
disciolto in acqua calda. Hierocle ordina, che si caui a bastanza sangue
dalle vene del petto, e tratte con la mano vnta quelle cose, che otturano
il būdello, vi si metta in forma d'un'uouo mele schiumato, & sale pesto **G**
quanto sariano due oncie: ne si manchi di fargli bagni di acqua calda
sopra le spalle, & su le groppe, o per le coscie, e di buttargli per la sinistra
narice decottione di bietole con un sestario di vin dolce, ò di sugo di vua
passa. Gioua pur dargli per lo naso fichi cotti ben pesti, & cō una oncia di
salnitro disciolti in acqua, o pur'in vino, ò se le foglie del polio cotte in vino, facendolo poi moderatamente correre, senza dargli da bere per lo
primo dì, ne orzo per tre giorni, tra'l quale spatio basterà sostentarlo solamente, con l'herba verde, riducendolo poi al solito apoco a poco. Pelagonio afferma leuarsi il dolor del ventre, cō dar per bocca all'animale **H**
due scropoli di radice di panacea, & vno di aristolochia in odorifero uino
disciolti, o due oncie di seme di ruta con vino vecchio, o le semenze del
solatro, e del nasturtio trite in vino, & olio, o mirra buona con un sestario di vin vecchio, & vn poco di sale: laqual beuanda è da darsi tepida
con hauerui prima smorzato vn ferro infocato. Parimente si può col cornetto dare sterco di lepre con noue cucchiari di mele, & quindici granella di pepe misti con sugo di cauoli: o veramente facciansi abruciare tre di quelle ossa di porco, che latinamente tali, & volgarmente parelle sono chiamate, lequali ossa non siano state tocche da denti humani, e

A ni, e trite, e disciolte in vino, & olio quanto sarebbe vn'hemina, diansi à bere. Dice ancora, giouare, che l palato dell' animale si freghi di sterco humano: & molti affermano, che chi vedesse nuotare alcuno, & massimamente vn'anatra, saria libero dal dolore. Teonnesto loda l aiuto della mano vnta, ò di vna soppposta di scamonea fatta a guisa d' vouo, ò d'vno clistere di acqua, & olio; loda ancora a buttar per la narice sinistra vn sestario di vino con quattro oncie d'olio, & di sugo di cauoli altrettanto Eumelo per le doglie del corpo ordina vn clistere con salnitro, & olio di pari peso mescolati con sugo di bietole, e decottione di capo di capra, e brodo di gallina, & acqua di orzo tanto, che sia vn sestario: & se maggior dolore sopraueniße, facciasi fomentagione: o veramente diaglisi a B bere con vino bianco di buon sapore semenza d'apio, calamandrina, & mirra. M. Pier' Andrea il dolor del ventre raccontaua per due cagioni soler venire, la prima per indigestione in molti modi, quando al caual lo s'è data la portione della sua biada maggiore dell' ordinaria, come auuiene, se nella sera si voglia supplire à quel, che nella mattina era mancato, si ch'egli trouandosi affamato, la mangia tutta mal masticata, ò quando dopo il mangiare non s'è fatto bere, ò quando fattolo bere, non gli si è dato, da mangiare: o quando il Giumento essendo assetato, o caldo harà beuuto acqua souerchia, o molto fredda, ne' quali casi chi volesse C schiuare si fatto male, deuria moderatamente farlo dapoi trauagliare. La seconda cagione dicea essere per importuno, o souerchio eßercitio, & affanno, quando il Giumento subito, che s'è tratto dalla stalla, s'e fatto correre, o quando senza misura s'è faticato, si che il graßo è venuto col sangue à mescolarsi, il che si conosce da vna certa durezza, che si fa nella pelle di sotto à i testicoli; speßo ne segue morte, se per auuentura si tagli, l'assungia, essendo maßimamente il corpo grosso, ò veramente se ne viene à perdere tutta la carne, tornando l'animal quasi seco in brutto modo, benche à questo egli rimediaua (purche non si fuße già tagliata l'assungia), dandogli à mangiare il brenno cotto, e tenuto al sereno, D & à bere l'acqua di quello; onde la carne ageuolmente si venia à rifare in picciol tempo. Tutta volta per qualunque cagione fuße auuenuto, egli il curaua con vna beuanda di questo modo, che peste l'herbe d'assentio, e di menta, ne cauaua il sugo, e poi tornaua à pestarla due ò tre altre volte con buon vino, nelqual colato in quantità di due gotti, mescolaua due oncie di acqua ardente, che dicono acqua vita, ò due oncie di aneto, ò quattro di sterco di colombo poluerizati, aggiugnendoui ancor polue di quelle tele, che dentro le noci partono i lor frutti, pestandone quante in otto ne ritrouaua, & possendo hauere del sugo della

Clistere per doglie di corpo.

Dolor del Ventre viene per due cagioni.

della persicaria, l'adopraua piu volentieri in luogo dell' herbe predette. E data questa beuanda, il fea paßeggiare per entro la stalla, ò s'egli si fosse voluto corcare, guardaua, che non hauesse battuto il capo alla mãgiatoia, ò pur al muro, come souente per tal dolor suole accadere, e'l fea riposare in buona lettiera: ma in ogni modo non mancaua di bagnarli le gambe dalle ginocchia in giù con tepido aceto, & sale, per reprimere gli humori, che non discendeßero, porcioche sogliono queste infermità saltare in riprensioni, & acciochè tal ripercossiuo non haueße offese le vnghie, ei le vnghea con olio tepido, prima che altro hauße fatto. Et se già la riprensione fuße auuenuta, si che le gambe incordate, & attisicate difficilmente si foßero potute muouere, ò maneggiare, egli nettate le vnghie del Giumento, glie'l empiastraua di sterco di porco bollito, con vino roßo in vn pignatto coperto, ò veramente di cenere pur bollita nel detto modo; mettendola quanto piu calda si fuße bastato à tolerare: & sopra quella ponea del lettame secco dell'istesso Cauallo, acciochè senza pezza ò fascia haueße ben sostenuta, & affermata l'empiastratura. Ma prima di questa cosa gli hauea cauato sangue dal collo dalla parte dritta, oßeruando pur l'ordine del passeggiare, e del bagnare, & se per lo dolore hauesse incominciato à sudare ne i fianchi, ò ne l'orecchie, gli mettea addosso vn lenzuolo bagnato di freddissima acqua, e glielo cuscia nel petto, senza fargli toccare il ventre: & sopra tal lenzuolo ponea vna manta asciuta, strignendogliela con vna cigna, & con vna cimosa alla coda, acciochè bẽ ferma vi fusse stata: & fattagli mettere nel sedere la mano unta d'un garzone, se colui trouaua lo sterco secco, egli ordinaua vn clistere in questa guisa, che cõ frondi di viole, e di malue, si foße bollito brenno & colandole per vn panno mettea da parte quel liquore, che per se stesso ne fusse vscito, poscia premendo il brenno, adoperaua quello, che per forza ne era vscito, ò non bastando, vi aggiunga della prima colatura, quanto fea di mestiero, & mescolauaci leuatina, ò fermento, mele, & olio, con vn poco di sale, & vn gotto d'orina d'huomo, facendo, che tutta la mistura fusse stata quanto per vso di due huomini hauesse stimato eßer conueneuole. Se losterco vi si trouaua liquido, egli volea, che'l clistere si facesse con tre oncie di seuo di becco pesto, & liquefatto, due oncie d'olio, e due bicchieri di vino agitati insieme, & se fusse venuto in Disenteria, vi aggiugnea farina di grano riso. Ma se nello sterco il Giumento hauesse menato graßo appresso al primo clistere per lo secco, ò in altro modo, egli per confortare il budello, gliene fea vn'altro con seuo di becco suso, & rossi di voua fresche. M. Luigi oßeruaua il medesimo ordine tutto à punto, ne però mancaua d'usare altri rimedi, perche tal volta tenendo

Rimedio a le riprẽsioni.

E F G H

A uendo il Cauallo in astenenza gli daua vna beuanda di vino bianco perfetto con vn'oncia di terriaca fina, & vn'altra di aloe epatica poluerizata, laqual beuanda tenea per singolare contra ogni indigestione, ventosità, ò colica passione, & contra vermi, & contra ogni humor corrotto velenoso: tal volta vn rotolo di sale, & vn'altro di mele in vn pignatto nuouo fea tanto bollire, che fussero tornati al mezo, gittatane sempre la schiuma: poi fuor del fuoco, mãcato il bollo, vi mescolaua vn'oncia di polue di euforbio, ò veramente due oncie di agli ben pesti; & com'era ogni cosa incorporata, la mettea in vn vase di rame stagnato, & lasciauala raffreddare: Indi pigliatone quanto vn vouo, il fea porre entro il budello del Giumento infermo, à cui tolta la cauezza concedea dilicato riposo, B & per segno di sanità hauea, s'egli corcatosi, hauesse poco dapoi cominciato ad operare, cacciando molta ventosità, & poscia due, ò tre volte si fuße alzato. Tal uolta gli fea tre cure alla fila con acqua di brenno colata mescolataci vn'oncia d'anisi, et un'altra d'incenso, meza libbra di semenze di finocchi, et meza scudella di lardo squagliato: et se cõ questo nõ si fuße liberato, egli al terzo dì ne vedea il segno dal battimento de' fianchi, e dal capo basso, ilche considerando venir per febbre, gli buttaua nella gola alquante voua dibattute con zuccaro stato à mole due giorni in acqua fredda. Tal volta gli fea vntione con mistura di cimino pesto, farina di fien greco, e dialthea ana oncia meza, vna di cera nuoua, e quattro di mele crudo, bolliti in vn pignatto. C Oltr'acciò egli hauendo seccato al forno la radice dell'herba imperatoria con le sue foglie, la poluerizaua, & presane meza libbra, vi mescolaua aloe epatica, spigo, & galanga ana oncie tre, vna d'euforbio, e due di Macedonica: & ammassata ogni cosa insieme con acqua vita, & seccata al forno, la conseruaua in vn sachetto di cuoio: poscia in tutte sorti di dolori di uẽtre, ò d'altri mali, che fossero stati dentro il corpo, prendea di quella mistura ridotta in polue, quanto ne fusse capito in vn guscio d'uouo, & con vna tazza di vino la daua à bere all'animale, ilquale se in dodici hore non si fusse liberato, D pronosticaua, che sei hore da poi douea morire, giudicando la qualità del morbo incurabile, et inuincibile: Adopraua ancora tal pasta nelle difficultà dell'orina, & ogni volta che hauesse veduto il corpo gonfio: hauendogli prima fatto clistere con olio, & vino di pari misura bolliti con meza libbra di mele, & con rosmarino. Se'l ventre era gonfio, e duro, fea il clistere con malue, mercorella, brancaorsina, e caniglia: & componea vna beuanda di odorifero vino, con farina sottile, cimino, e sterco fresco di palombo, aggiuntoui vn'oncia di casia preparata, meza di solfo, & meza di fieno greco. Il Crescenzo scriue, i dolori, & attorcimenti

Mistura p ogni sorte di dolor di Ventre &c.

Mistura alla difficultà d'orina.

Dolori del ventre da diuerse cagioni.

del corpo talhor venire per essersi mangiato troppo orzo, ilquale non di gerendosi, viene à gonfiarsi dentro il ventre, e del continuo tormenta i fianchi di maniera, che l'animale non può star in piedi: Alche sarà da rimediarsi in questo modo, che fatto cuocer viole, malue, panatara, e bran caorsina, matricara, ò mercorella, & semenze di finocchi, ò di Anisi, di pari misura, con vna buona quantità di sale, mele, olio, & crusca, menata si bene ogni cosa insieme, se ne faccia vn clistere caldo: indi otturato, con stoppa il postirone, due persone per lo ventre vnto prima di caldo o-lio menino strettamente vn bastone ben liscio, e tondo dalla parte dinanzi incominciando, & fatto questo si tolga la stoppa, & si caualchi pian piano verso luoghi alti, finche mãdi via col clistere vna grã parte delle cose indigeste. Il Rusio confermando ogni cosa à punto, dice potersi ancor' vtilmente buttar' in canna vn' orciuolo di vino con due pugni di sale, & poi fargli vna soppo sta d'vn porro di nerro sapone vnto. Tal volta viene il dolor per souerchio sangue corrotto fra le vene, lequali si veggion gonfie senza enfiagioni del ventre, ò de i fianchi; onde bisogna cauargli sangue dalla vena chiamata tigranica (ch'è presso alla cignia) da l'una, e da l'altra banda: & fatto questo, il cauallo si meni passo passo per mano senza dargli à mangiare, ne à bere finche il dolor non sia cessato. Il Colombro racconta, che nel suo tempo vn di Dalmatia volendo curar' un Cauallo della doglia del ventre, gli diede infusione di argento viuo, onde subito sopranennero accidenti di morte al misero animale, ma fu da lui souuenuto con dargli à bere due sestari di latte, facendolo poi passeggiare piaceuol mente, e'l simile aiuto dice potersi dare con vna oncia di mirra, ò di polue di ruta disciolta in vino, hora per hora, infino à tanto, che paia libero, ò per due ò tre volte dar col vino il costo poluerizato, ò la scolopendra. Suol ben venir il dolor del ventre non solo per indigestione, ò crudezza, come hor s'è detto, ma etiandio per essersi diuorato nel fieno alcun velenoso ragno, ò altro animaluccio, secondo che habbiamo altroue già dimostrato: e tal volta vien per vermi, o lumbrici criati nell' intestine, che mordendo, & lacerando di dentro, fan, che'l misero animale con ispessi horrori si scuote, & si raccoglie con tutto il corpo: ne pur si riguarda il ventre, ma con la bocca se'l frega, & rode spesso; ilche veggendosi, bisogna buttargli in gola vn'oncia di psillio poluerizato, & vn' altra di rasciatura di corno di ceruo con sei di opopanace disciolte in acqua melata, ò fargli mã giare le cime tenere del lauro, & bere la decottione della menta, & se p questo male gli soprauenisse difficultà di orina, diasigli con olio vno scropolo di opopanace. Eumelo vuole, che nel fieno, che mangi, & nell' acqua, che bee, si sparga vn poco di salnitro, & per la sinistra narice si butti

Suppposta per dolor di ventre.

A butti vna hemina di vin dolce, ò di ſugo d'vua paſſa con ſugo di cauoli, ò per bocca ſi dia meſcolata con vino, & olio la camomilla, o la centaurea ò la radice del ſilueſtre cocomero. Hippocrate dice, il mal di vermi non eßer facile ad eſpugnarſi con medicami, nondimeno quando il cauallo ſi butti in terra, & ſi rauuolge, & annitriſce, dando ſegno del ſuo odore, approua molto à dargli per lo naſo il ſugo de' cauoli cō olio, & ſalnitro: ò veramente miſtura di fichi ſecchi, & fior di rame ana oncie quattro, e tre di ſcheggie, ò ſquame di rame con aceto, & olio à baſtanza. M. Pier'Andrea accorgendoſi, che'l cauallo ſe rimiraua ſouente à i fianchi, dalche conoſcea lui ſentir paſſione per vermi, perſtamente gli daua à be-B re tre gotti di ſugo di frondi di peſico, ò di ſugo di aßentio, ò di menta: & ſe vedea ch'egli haueſſe perduto il mangiare, gli daua brěno cotto, & raffreddato, ò beueroni di farina cotta: e tornatogli l'appetito, gli daua l'orzo cotto à guiſa di grano riſo in tempo di eſtate, vſando di verno il germano, o'l frumento cotto, e parimente poi raffreddato. I vermi, gli dicea, crearſi nel corpo del cauallo in tre luoghi, e di tre maniere, nel ventre lunghi groſſi, e bianchi, nella gola curti rotondi, e groſſi, iquali paſſano ancora in giù, & vanno à metterſi nel ſedere: la terza ſpecie è di quelli, che ſi fanno tra le coſtate lunghi, e ſottili, come fila, & ſon chiamati ſcorzeri, ò filandre: & per la cura di tutti vſaua di dare à mangiare C l'herba, che perſicaria, ò trabouara è nominata, che fa le frondi come il perſico, e'l fuſto nodoſo, & roſſo, & naſce in luoghi acquoſi laqual herba ſe colta di freſco non haueße il giumento volentieri mangiata il primo giorno; gliela daua il ſecondo o'l terzo, quando era alquanto moſcia, & piu ſaporita; non dandogli fra tanto à mangiare altro, che paglia. Et perche il verno queſta herba non ſi ritroua, egli ne cogliea nel meſe di maggio gran quantità, & ſeccata la conſeruaua; dandone poi nel biſogno vna oncia in polue à bere, ò veramente peſtandola molto bene con tre parti d'acqua, & vna d'aceto, ne cauaua tanto di ſugo, quanto in tre D gotti capito fuſſe, & prima che deſſe tal beuanda, fea ſtare l'animale infrenato per iſpatio di due, ò tre hore, accioche ſi fuſſe ben digerito quel che dentro lo ſtomaco ſi trouaua, & altrettanto il fea ſtar dapoi, acciò che non ſi fuſſe impedita l'operatione di quella. Hora l'vſo di queſta polue; ò di queſto ſugo egli affermaua ancor'à gli huomini eſſer giouenole, & caſo, che tal'herba non ſi fuſſe potuta hauere, lodaua, che ſi peſtaſſero bene aſſentio; e menta, e ſcaldatele al foco in vna caldaia, ò padella in aſciutto, ſe ne empieſſero due ſacchetti grandi, l'vno ſi metteſſe ſoura il ventre, l'altro per sù la ſchiena, corriſpondenti fra loro, & caldi quanto ſi poteßero ſoffrire dalla criatura. M. Luigi contra vermi daua à

Mal di Vermi come ſi curi.

Vermi come ſi creino nel corpo del cauallo.

Cura per li Vermi.

Polue, & altri medicamēti, per li vermi.

Vermi come si generino secondo 'l Rusio.

bere voua con olio, e buon vino, & nel sedere mettea petronico. Il Rusio scriue, generarsi i vermi nel ventre dell'animale, ò dal tristo mangiare, ò dalla troppa scarsità del bere, i quali fan, che 'l Cauallo ammagrito, con i peli aggricciati indoßo si volteggia, & riuolteggia, e spesso co' denti si rode i lati, ò si sforza con i piè grattarui: onde se con prestezza non si rimedia: in breue gli cauerebbono l'intestina: però sarà bene, buttargli nella gola tutte l'interiora calde d'vna gallina giouane, tenendogli bene il capo alto, finche interamente l'habbia inghiottite; e così facendo per tre mattine, non gli si dia à mangiare, ne à bere fin ad hora di nona. Alcuni à cauallo, c'ha uermi, danno gineste d'abrotano sottilmente peste, mescolate con la biada, e gli fan bere dell'acqua salsa. Altri gli fan mangiar della segala vn poco cotta, & poi secca al sole. Altri, frondi verdi di salici, ò di canne, che glieli fan mandar con lo sterco via. Assirto scriue i cerui ancora eßer sogetti à questo male, & con maggior pericolo perche nel ruminare, sagliono loro alla gola, e gli fanno andare storditi attorno; ma la natura lor ha prouisto del rimedio, che si mettono à mangiar serpi, & altri velenosi animali, & così sanano. La doue i Caualli se ne riducono ad horrenda magrezza con peli erti, non senza febbre: & spesto à morte, non dandosi alcun soccorso dal lor padrone, ilqual douendo sapere, che quest i vermi nascono per lo più da indigestione, & corrottione di cibi, farà bene à metter cura, che 'l suo Cauallo habbia digerito quel, che à mangiare gli harà donato, & che non faccia passar l'hora ordinaria à dargli la sua prebenda, perche i digiuni son piu tormentatti da questi fieri animalucci, i quali (quando lor manca il solito nudrimento) si mettono à far piaghe per lo stomaco, & a consumare le parti vitali: dando tuttauia segno di loro, quando nel sedere si troua vn certo humore simile a faua cotta, che è la marcia fatta da essi dentro, e' l Giumento senza gonfiezza del ventre, si va riuoltando, & si corca con le gambe alzate, mettendosi il capo fra le gambe, e tal volta si squarcia il petto, & i lombi con i proprij denti, e gitta sospiri, & lamenti spessi, essendo gia proßimo al morire. Però prima che a tali accidenti si venga, procurisi di vccidere questi vermi, ò lumbrici, ò caroli, o tignole come si chiamano, che dentro il ventre si son criati: per lo qual effetto si potrà oltra gli altri rimedi, adoperare il sugo del porro, e del marrubio, o veramente vna parte d'aßungia, e tre d'hissopo mistero bocconi di lupini mezo crudi pesti, o similmente l'herba santonica pesta con orobi, & fichi secchi. Vegetio loda, che per tre giorni si dia a bere vn'hemina di cenere di legno secco d'oliua con vn'altra di olio verde: o veramente facciasi bollire con due sestari di olio verde, & amaro, vn fascietto di assenzo

pontico,

A pontico, poi vi s'aggiungano semenze di nasturtio, di coriandri, e di radici stantonico, & sinopido pontico oncia vna per cosa; & meza libbra di mirto, e di fien greco, & cotte vna buona pezza tutti insieme, diasi di tale decottione vn'hemina la volta con meza di acqua calda, vsandola molti giorni, & per piu giouamento vi si potrà mescolare castoreo, & salnitro. Puossi anchor in quest'altro modo far la beuanda, e darne vn'hemina il giorno alla digiuna. Santonico, & polue di assenzo pontico, lupini crudi, semenza di nasturtio, e di radici, rasura di corno ceruino, fior di frumento, e del legumo chiamato eruo, ò ceruio, ò pur'orobo ana oncie tre, con tre pastelli di sinopido pontico, tre sestari di vino brusco, vno de olio spagnuolo, ò del miglior nostrale, vn'oncia di opopanace, & vn'hemina di semenze di coriandri trita insieme ogni cosa, & cotta con diligenza. Euui vn'altra confettione, che spesso libera l'animale da morte: polue di santonico, e di orobi, assenzo pontico, lupini crudi herba centaurea, & semi di rafano ana oncie due, vna di corno di ceruo, & meza di opopanace tre bocconi di sinopido pontico, due sestari di vino forte, & uno d'olio verde: le quai cose miste insieme si diano cosi calde, che'l Giumēto le possa col corno pigliar per bocca, posto con i piè dinanzi in luogo erto, acciochè piu ageuolmente nell'interiora gli scenda la medicina, laquale il seguente giorno si potrà dare per clistere, facendolo stare con i piè dinanzi in luogo basso, & cosi alternatiuamente continouar per le parti C sourane, & sottane alquanti giorni, adoprandone vn sestario per volta: Parimente per benanda, & per clistere giouerà dar'in due sestari d'aceto vna libbra di radici di capparo siciliano, ò le bacce con le foglie trite. Veramente i clisteri in questi mali sogliono essere efficacissimi, perche tal peste di animalucci assalta souente il quaglio, oue le beuande di rado possono penetrare; però quest'altro clistere sarà opportuno, che si facciano insieme cuocere assenzo pontico, santonico, semenza di rafano, semenza di coriandri, radice di cappari, farina di lupini crudi, orobi, & salnitro ana oncie tre vna di opopanace, e due di centaurea, con vn sestario, & mezo di aceto forte, & altrottanto di olio verde, e di tutta la mistura s'adopri vn sestario il dì ben caldo, continouandolo per tre giorni. Gioueuoli parimente sono i clisteri di acqua calda con sale, e schiuma di nitro: & gioueuole è la beuanda di acqua tepida con vna branca di semenze di coriandri, & altrettanto di quelle di nasturtio trite insieme, data per tre continoui giorni. Ne disutil fia à fregar'il filo della schiena, e tutto il dosso con pece liquida, & olio caldo, quanto le mani possano tolerare; & vngendo ben d'olio il ventre, e i testicoli, e di olio empiendoli le orecchie e'l fondamento, nel quale si potrà mettere il sale cotto col mele.

Clisteri efficacissimi cōtra i vermi.

Oltr'acciò egli scriue, che dalle morsicature di questi vermi, iquali vengono alla fine à forar il ventricolo, & consumare le viscere, suol procedere il Morbo alienato, che toglie il sentimento all'animale, di maniera, che stando con gli occhi aperti non vede chi gli s'appreßa. Questo morbo dà ben segnale di se nelle labbra, & in tutta la bocca, che s'enfiano come se fossero state punte da qualche velenoso animaluccio, ma speßo inganna i poco prattici sotto specie di sanità; perche il Giumento parendo star ben graßo, vien'à pericolo di morire all'improuiso: benche essendo presto il rimedio, può saluarsi in questo modo, che tratrogli sangue dal collo, gli si dia vna beuāda composta con manna di zuccaro, e trißagine ana oncie tre, abrotano, & Aristolochia rotonda ana libbra meza, & vna di gallico peste insieme, & con acqua melata cotte. Et perche tale infermità è contagiosa di modo, che facilissimamente trapassa in altri, se appresso à lui saranno stati nella medesima stalla, ò pur nel medesimo pasco altri Giumenti, non si manchi di dare ad ogniun di quelli vn'hemina dell'isteßa beuanda; adoprandoui parimente i profumi, che à pestilenti mali conuengono; ò piutosto (eßendo ancor à tempo) mandinsi in altra regione in disparte. Il Colōbro dice, i lumbrici generarsi nel corpo dell'animale di putredine, come nel mondo si generano i vermi, le mosche, & altri simili: & questa putredine si fà con l'humor flemmatico solo, dal quale si fatta materia prende spirito, & nudrimento; & per distruggerli egli vuole, che per tre dì si diano al Giumento due hemine di latte, ò di acqua melata, accioche i vermi allettati da tal dolcezza si adunino insieme: & al quarto giorno si dian tre libbre di grasso di porco disfatta in vn pignatto, mescolādoui vn'oncia d'aloe cauallina poluerizata, ò della diapente, ò polue di centaurea, ò farina di lupini, perche tal'infusione soluendo il ventre, farà vscir fuori la massa accolta. Puossi ancor dare mistura d'aloe, e di mele, ò sugo di frondi di persico: ò veramente la polue de gli ossi del persico disciolta in buon vino; ò polue di bettonica con sugo di assentio. Et se i vermi fuggendo tai cose amare venißero à fermarsi speßo al sedere, se ne vedrà segno dal grattar della coda, & con la mano vnta si potran leuare, si come altroue s'è dimostrato. Mauro Tedesco tenea per rimedio approuato contra il dolor cagionato da questi vermi, che per due, ò tre volte si faceße vn clistere con acqua di fumoterra, & acqua d'oliue, ò di radici di zucche seluaggie, & di più gli si deße vna beuanda, composta con cinque oncie di late di somiera, quattro di liscia, tre di teriaca, vna di solfo pesto, un terzo di noce moscada, & vn pignatto d'olio: prima di queste cose cauato sangue dal dorso, ò dalle tempie, & fattogli mettere nel budello il braccio vnto da vn garzone. Marco Greco quando ve-

Morbo alienato, che sia, e suo rimedio.

A do vedea il Cauallo morderſi il petto acerbamente, ilche fà credendo di offendere il verme chiamato ſcaglia, non tardaua à ſoccorrergli con vna beuanda, laqual cötiene vna quinta parte d'oncia di fiel di ceruo, tre oncie di teriaca, due di ſemenze di iuſquiamo, ſei di latte di aſina, quattro di latte di donna partorita a maſchio, e due di fiel di torro, con vna libbra di ſugo di cicuta, e di pimpinella, e due dramme di fiel di ceruo diſtemperata ogni coſa in acqua di ciſterna: ilqual rimedio il Ferraro afferma eſſer'anco à gli huomini appropriato, mettendoſi in luogo del fiel di ceruo la polue del corno ſuo meſcolata nella teriaca cō le ſemenze della portulaca, & quel che ſegue. Non meno importanti ſono i mali, che

Verme ſcaglia.

Mali del fegato.

B auuengono al fegato, per eſſer'egli (come per inanzi detto habbiamo) fonte, & officina del ſangue, onde auuiene, che ogni picciolo errore, che in queſti ſi commetta: apporti eſtremo pericolo di morte all'animale. Ilquale ſi conoſcerà hauer'il fegato infiammato, e mal diſpoſto, ſe gli ſi vedrà gonfiare il ventre; le coſcie, il genitale; & i precordij, & maggiormente alla parte deſtra, oue l'animale riuolge la faccia ſpeſſo, quaſi con gli occhi dimoſtrando il luogo offeſo, gitta toſſendo certi ſoſpiri, con difficultà riſpira, e caccia vn fiato graue, e puzzolente; tiene gli vitiati, & la bocca aſciutta, onde la lingua diuiene aſpra, & pur gonfiata, & con nauſea del mangiare appetiſce il bere, e diuenta magro: nel caminare muo-

C ue più pigramente le gambe di dietro, ſchiua di corcarſi, e cadendo ſi volge, hor quà, hor là: ma quando viene à fermarſi ſopra la parte deſtra, i dolor vie più s'infiammano. hora per curarlo, Aſſirto ſcriue, ch'egli ſi faccia piaceuolmente paſſeggiare, ma non faticare, ſi tenga con buone coperte di ſopra, & con morbidi letti di ſotto, & ſi freghi ſpeſſo con vino, & olio: ſpeſſo ancora nel bere gli ſian buttati pomi granati, & farina di frumento di verno: ò d'orzo di ſtate: e tal volta gli ſi dia la decottione de' fichi vecchi, la decottione ancor delle foglie del polio in vino è vtile à dar per bocca, ò per la narice deſtra, ò ſimilmente la iri illirica peſta in due hemine di vino adacquato, ò bollita con vino, &

D olio la coniza; ma ſopra tutti preſentaneo aiuto porge à dar col vino peſta l'herba poleminia, laqual raſſembra la calaminta, ò nepita ampia, ſe non ch'è più bianca, e di guſto piu amaro, e di graue odore: & naſce in prati humidi, e paluſtri, & ſi dice anco à gli huomini eſſer ſalutifera, adoprata in linimento. L'orzo, che s'è da dare, biſogna, che ſia prima tenuto à molle in acqua calda. Agatocle dice douerſi l'animale corroborare con leggieri paſſeggi, con abbondanti untioni, & con cibi ſalubri & humidi, dandoglieli à poco à poco: e loda l'acqua, oue l'abrotano ſia decotto: percioche beuendo più che buttandogli per lo naſo le medicine, queſto

morbo si caccia. Tutta via Teonnesto vuole, che per cinque giorni si dia per la narice destra infusione di vna libbra di mele, & meza di salnitro vna hemina di vin bianco, & vn sestario d'acqua misti insieme, & se per questo non si guarisce, traggasi sangue da i piè dinanzi sotto le ginocchia & vltimamente diasi il fuoco alla terza costa di sotto l'ale lasciando quattro deta di spatio fra le due righe delle cotture. Hippocrate scriue, che quando il fegato è trauagliato, bisogna salassare il Giumento al collo e dargli a bere vna hemina di vino con mirra, & incenso quanto vn danaro, & alla nausea è da soccorrersi con beueroni di fior di farina, disciolta in acqua; solendo da quel gusto apprendere desiderio di bere, e di mangiare. Se'l vitio và pur'oltre, conuerrà trar sangue dall'uno, e dall'altro, seno de l'ale, ò da gli scagli. Auuiene questo male ad alcuni, quando violentemente han corso per luoghi pietrosi, & aspri à quali basta dar per lo naso vn'acetabolo di cimino con vino, & olio. Gioua anco à dare nel simil modo mistura di vn'acetabolo di mele, vn'altro di salnitro, e due di cimino, con un sestario d'olio, e di acqua, ò per egual misura butiro, opopanace, mirra, e mele misti con vino, ò con vino dar per bocca per tre giorni rane di paludi bollendo disfatte. Vtilissimo ancor'è à dar col vino la noce punica picciolissima, ò pignuoli, con vna oncia di zaffrano, & vn'altra di cimino barbaresco minutissimamente trite: o con vino l'origano saluatico: & farina di pepe. M. Pier'Andrea conoscendo dalla molta sete la seccità del fegato, vi rimediaua in questo modo, che tratto sugo di que' cardilli (come nel reame si chiamano) che nascono trà le pietre, & in costiere; vi mescolaua vn poco di acqua rosa, & con vna spongia ne bagnaua il costato destro, lauato prima con liscia, & sapone, & rasciugato; perche così i pori si ritrouauano preparati à riceuere il freddo del detto sugo; et come l'una bagnata era asciutta, vi facea metter l'altre continouando per tre dì quattro volte il giorno, e con tal cura il Giumento ricuperando l'appetito, gli daua appresso al bere, orzo cotto al mangiare con alquanto di brenno misto: legandolo molto corto, accioche non si fosse corcato, perche corcandosi ò nell'vno, ò nell'altro lato l'harebbe offeso. Vegetio, à chi patisce del fegato, loda dar per bocca vn sestario d'acqua di orzata con tre ciati d'olio rosato, ouer tre oncie di seme d'apio, tre di hissopo, & vna di abrotano, & olio verde à bastanza, cotte con vino buono, e ridotte à le due parti, continouando tal beuanda per qualche giorno; & perche il Giumento difettoso di questo male, suole hauer aggiunta febbre, & indurato, e gonfio il destro testicolo, sarà bene mescolar col vino due dramme d'incenso trito: e fregato lungamente con diligenza, procurar con idonee couerte, che sudi bene, & a qualunque Giumento

Fegato trauagliato come si curi.

Seccità del fegato.

A mento haueſſe magagnato il fegato, o'l Polmone, ò l'altre vicine membra, ordina, che ſi caui ſangue dalle vene del petto poſte nell'una, e nell'altra parte doue le ſpalle ſi congiungono con le braccia, e doue ſi fa piega nel reſtringere della ſpalla. Hor ſi come la ſanità dell'animale conſiſte (à guiſa di muſico) nella concordanza de gli Elementi, e de gli humori, de' quali è compoſto, che di ſopra fu detto nel fegato generarſi, coſi per il contrario dalla diſcordanza, et dal trouarſi impedite le membra ad eſſeguire gli vffici, che la natura ordinatamente à ciaſcun di loro hà commeſſi, naſcono infinite ſorti di morbi, & tra gli altri auuiene alcuna volta, che non poſsendo la colera liberamente paſſare per la via, che al ſuo

Fegato ò polmone magagnato.

B ricettacolo la conduce, ne purgarſi per l'orina: ma ſtando ſi ferma dentro accreſciuta ò per compleſſione, che coſi porti: ò per diſtemperanza patita nel troppo correre, o trauagliare; offenda i caualli, & maggiormente i muli, e gli aſini, in due maniere, o ſecco, o humida. S'ella è ſecca ſi veggiono queſti ſegni, che tutto il corpo, & maſſimamente il ventre è molto caldo, & la bocca arſiccia, egli ſchiua di corcarſi per la pena intrinſeca eccesſiua, nõ mancando di lamẽtarſi; il corpo ſi gli riſtringe, che non rende, ſe non con grande difficultà gli eſcrementi. Onde ſecondo gli ordini di Aſſirto) è da ſoccorrerſi con cliſteri d'acqua, ſalnitro, & olio, per cauargli la uentoſità: hauendogli fatto prima nettare il budello da qualche put

Colera come ſi generi ne' giumenti e ſuoi rimedij.

C to cõ la mano vnta ficcata dentro il ſedere, & è da farſi ſtar' in ripoſo, cibandolo di tenero, & verde fieno, o del ſecco (ſe la ſtagione coſi voleſſe) sbruffato di ſalnitro, o d'acqua melata, o di vino dolce. Gioua ancora à buttargli per lo naſo con vino dolce, tepida decottione di malua; non dandogli à mangiar' orzo, ſe non macerato nell'acqua, laqual pur tepida, e ſparſa di ſalnitro vtiliſſimamente può darſigli à bere. Quando la colera è humida, ſi conoſce, che gli occhi gialli languiſcono, & riſplendono; e'l medeſimo color rappreſentano le vene ſottopoſte alla lingua; & coſi gialla vien fuori ancor l'orina; le narici ſtanno aperte, e diſtratte, l'o-

Colera humida.

D recchie, & i fianchi ſi dileguano in ſudore; dalla bocca eſce vn'ardor grande; egli ſcrollandoſi manda gemiti, & quando corcato ſi ſtende, parimente ſoſpira; oltra acciò qualche volta con vna delle gambe gonfie, è coſtretto di zoppicare. Queſto ſi potrà aiutare con beuanda di due hemine d'acqua miſta con aceto, o con dargliene vna di vino, e di mele, & vn'altra d'acqua, nelle quali ſian triti cimino, e thimo d'egual miſura: & con trargli poi dalle gambe ſangue. Alcuni commandano, che ſi laui: Altri piu toſto adoprano l'habito tepido del fuoco, e'l ſuffumigio. Egli pur altroue ci auuertiſce, che quando il cauallo ſtando in ripoſo, ſi vede ſcorrere di ſudore per tutta la perſona, o pur' in alcuna par-

te, senza comprenderne la cagione; è da saperſi, che la colera è calata in quel luogo: & sia rimedio presentaneo à dargli beuanda di vino dolce. M. Pier'Andrea vedendo il Giumento senza sospitione di caldo sudare, e diffonderſi quaſi in acqua; gli mettea addoßo vn lenzuolo bagnato di acqua fresca; guardando però, che non tocasse la pancia; è sopra quello vna manta di lana asciutta; e coſi quel dolore, che ne era cagione ceßaua affatto. Hierocle afferma, che quando l'animal'è infeſtato dalla colera humida, il ventre ſi dißolue in ſudore, e patiſce gran torcimenti: & egli fregando alle mura il petto, diuien ritroſo, ſpeſſo trahendo di calci à chi s'accoſta; e manda fuori l'orina craſſa, e nera: perilche vtiliſſimamente gli ſi poſſono dar per bocca le frondi della braſſica ſaluatica, peſte, e bollite in due hemine di vin vecchio, e una di mele; ò cō uino il pepe trito, & l'opopanace; ò cō latte, et uino l'herba Heraclio: ſoſtentandolo con cibo alquanto più parco dell'vſato: & ottimo ſarà il grano roſtito, & la farina del grano, ma niente fieno. Et perche il ſonno ſuol'in queſto male fuggire; giouerà per lo naſo infondere il mirto ſaluatico trito in vino, & fargli letto alto, e delicato, oue ſi poſſa ben ripoſare. La colera ſecca ſi toglie cō l'infuſione della braſſica ſeluaggia, & ſalnitro inſieme diſciolti in vino; & con bagni di acqua fredda, continouati ſu l'ombilico. Stratonico ordinaua a dar per bocca vn'acetabolo di mele, & vn'altro di ſeme di finocchio con vna dramma di ſertula campana, cioè, di meliloto, trita in vn'hemina di vino, & ſei ſeſtari di acqua. Alcuni dan col uino tre oncie della radice dell'herba viperina, chiamata altrimenti echio, peſta ben ſottilmente. Altri con vino nero le frondi dell'hedera meſcolate; Altri le ſcorze del pomo granato, & le frondi dell'oliua ſaluatica peſte, & macerate nel vino gli fanno inghiottire. Et ſe con queſto non ceſſa il male, toccano con la lancietta le vene poſte ſopra il naſo. Eumelo ſcriue, che ſe la colera dà noia all'animale, il ventre ſi gonfia ſenza ſuentare però con la mano vnta ſon da aprirſi gli vſci naturali riſtretti; e tolto il fimo vi ſon da metterſi ſoppoſte fatte di origano ſeluaggio, & herba pedicolare (altri dicono vua ſeluaggia) miſta con mele ſchiumato, aggiuntoui ſale trito: che coſi il ventre ſi muoue, & la colera tutta ſi caccia fuori. Alcuni danno per bocca tre oncie di mirra diſciolta in un hemina di vino, & vngono il ſedere di pece liquida: Altri gli fan cliſteri con acqua marina: ò veramente con ſalamora: Altri con orzo verde fan bollire le teſte de' porri peſte, & ne danno à bere il ſugo tepido. Ma della colera ſecca è ſegno lo ſpaſimo, che riceue in tutto il corpo; e'l Cauallo batte con l'unghie la mangiatoia, come sbigottito per qualche tema; gli occhi con tal cagione gli reſtano conturbati, che non vede vn'huomo, che gli

Sudore ſenza ſuſpition di calci.

Segno della colera ſecca

ſtia

A stia dauanti: si sforza di raccogliere à se il capestro, & si và riuoltando spesso: & perciò non accade se non quando la colera hà piene le parti vicine al core, bisogna rimediarui con trar sangue dal collo, e dalle tempie indi fatta la fregagione, dargli per le narici quattro sestari di vino, per la quale beuanda agevolmente si potrà muouere vomito di quella ripienezza, che soprabbonda, & si potrà soluere ancor'il ventre, ilquale se non rispondeße conuerrà prouocarlo di sotto, ò veramente dargli per bocca vn danaio di elleboro nero, & vn'altro di seme di lino triti in due hemine di vino: & se'l seme del lino non si trouasse, basterà vna dramma di scamonea: poi si diano per le narici assentio, & cētaurea macerati B in acqua melata, ò in vino, com'altri dicono: e'l Giumento si laui tutto con acqua fresca. Gioua parimente dar per bocca polue d'incenso, & mirra trite per egual parte; per la sinistra narice vn toporagno disciolto in vn'hemina calda di vino bianco. Quando la colera è humida, l'animale giacente non si può di leggiero leuar suso, & alzatosi trema, e sta per cadere: ilche suole auuenire quando egli hà diuorato l'orzo nouello bagnato, ò pesto, ò se dopo vn grande affanno eßendo ancor caldo, hà beuuto dell'acqua fredda: Il rimedio fia, dargli per la sinistra narice tre oncie di galla, vna di noce di pino, vn'altra di sommacco, & altrettanto di corteccia di melo roßo triti in vna hemina di vino tepido, costrignēdo il Giu C mento à caminare. Taluolta quelli, che sono offesi dalla colera, si veggiono andar zoppi di ciascun piede, con le vene piene di sangue, e cacciate in fuori, vscendo di ogni parte vn gran vapore, all'hora son da curarsi in questo modo, che si caui dal collo sangue in due giornate l'vna appreßo all'altra, & apparendo esso sangue liuido, et vitioso tanto se ne lasci vscir che venga puro. E per bocca gli si dia acqua melata, & si sostenti con verde herbaggio, e con beueroni di farina, e vino nero, non mancando di intenerirgli con la mano le spalle, & nudrire con fregaggioni le parti estrinsiche, acciò si rilassi alquanto la cuticagna che stà stirata. Vegetio dice, che quando il Giumento è infestato dalla colera, si va storcendo, e riuoltādo, D come se haueße dolor di corpo, & si rimedia con meza oncia di triffagine nera, una di manna di zuccaro, due di nitro, e due di altea, delle quali trite in vn sestario di buon vino, e miste insieme, si darà per la narice sinistra vna hemina la volta cō acqua melata, cauatogli prima dal collo sangue. Et quando la colera fosse secca, giouerà per la narice destra il mirto saluatico pesto in vino temprato con acqua, dandogli in vece dell'orzo, il farre trito. Talhora si sparge estrinsecamente la colera per lo corpo, onde l'animale diuiene itterico, detto cosi da ittero augello chiamato Galbula, ò Beccafico di color giallo, con la cui vista, dice Plinio, che gl'itterici si risanano

Segni della colera humida.

Colera sparsa per lo corpo fa i giumenti itterici.

sanano morendo l'angello, e di questo male, che Regio si suol dire, i segni son gli occhi verdi, e becciosi, la testa china, la pelle dura, il pelo horrido, e'l zoppicare con corta angoscia. La cura deue essere questa, che si freghi bene con olio, e uino tepidi, e messo in luogo oscuro, si cuopra di tal modo con schianine, che pur di giorno non gli si possano ueder gli occhi: oltre di ciò fatte bene infocare alcune picciole pietre da macinare, si gittino dentro vn vase d'olio posto à piè dell'animale in tal maniera, che'l fumo da quelle mosso gli entri per la bocca, & per le narici, che sarà mirabile giouamento, continouato per sette giorni. E giouerà per dodeci giorni la beuanda di sangue di capra e latte di pecora, costo, & anagallico misti in olio; ouero pestisi una libbra di panace Siriaco, & un'altra di seme d'apio, e criuellate sian miste in un'altra libbra di mele attico, per darne, quattro cucchiari la volta in vn sestario d'acqua, oue siano stati cotti lupini crudi, cosi facendo per cinque giorni: & se questo giouasce tardi, facciasi star'al sereno un uase nuouo con tre sestari di uino, e tre oncie di sterco di cane bianco mescolati, & per tre altrettanti dì se ne dia beuanda. Puossi ancora in vece del uino usare l'acqua, oue siano decotti ceceri.

Mal Regio che sia e segni di esso.

Quando il Giumento è flemmatico, non è senza febbre, e tiene gli occhi, rietrati, e le orecche distese, rigide, e percuote spesso la terra, co' piedi; ma può sanarsi, cauādogli sangue dalla vena matrice, del quale scaldato con vino & olio sarà da fregarsi tutto diligentissimamente contra il pelo, tenendolo in luogo caldo. Molto piu spesso auuiene, che offenda il giumento l'humor sanguigno, ilquale ò souerchio, ò indigesto, ò corrotto che egli sia, discorre per la persona, & reca infermità, ò dolore à tutto il corpo, ò pur'in qualche membro, onde bisogna necessariamente scemarglelo. I segni quando il cauallo haggia bisogno, che gli sia scemato, saranno questi, che gli occhi s'arrossano, & si veggiano torbidi, e lagrimosi, le vene si gonfiano piu dell'ordinario, e gli viene vn prurito per tutto il cuoio, che spesso il fa fregare: talhora i crini cascano, e sogliono per lo dosso nascere alcuni tumori rossigni, ò ampollette, mangia meno dell'vsato, la orina esce rossa, crassa, e fetida, e parimente puzza oltre modo lo sterco suo. Et se all'hora non si rimedia prestamente, molti mali ne possono auuenire di gran pericolo, e spetialmente lo suole afferrare vna rogna difficilissima à curarsi: però senza negligēza gli si cauerà sangue dalla uena commune, ch'è in mezo al collo, da tre, ò quattro libbre, eccetto se fosse debole, ò polledro, che allhora basterà vna, e meza, ò due; conciosia cosa che in questi effetti principalmente è da riguardarsi l'età, & la forza dello animale. Veramente (si come il Colombro dice) il cauar del sangue si troua vtilissimo à molte cose, & principalmente suol farsi per cinque intentioni,

Cauallo flemmatico, come si risani.

Humor sāguigno.

Cauar sāgue vtilissimo quādo.

E F G H

A tioni, ò per diuertir le materie da vna ad altra parte, ò per diuertire i mali, che si temono, e conseruar la sanità, ò per rinfrescar il souerchio calore intrinseco, ò per diminuire il souerchio sangue, ò per purgare in vniuersale gli humori peccanti, in qualche modo; Ma perche poco vagliono le medicine, se prima non si conosce la ragion della cura, & la causa, & la qualita del male, è necessario fare molte considerationi, quando il sangue s'è da cauare, percioche in esso consistendo la vitale virtù de gli animali, se egli al tempo suo, & col debito modo non sarà tratto, non solo non gioverà, ma potrà apportare grandissimi pericoli. Primieramente dunque guardisi al possibile, che l'aere non sia corrotto, ò nuuoloso, & B facciasi prima caminare il Giumento vn poco, per rileuare la virtù de gli spiriti, e de gli humori, ma non tanto, che venisse in sudore, anzi vn giorno innanzi è d'astenersi di fatiche, e da sostentarsi con leggieri e parchi cibi, acciochè si troui regolato di corpo, e non turbato per indigestione.

Auuertimenti intorno al cauar sangue.

Il miglior tempo da salassare si intende quando gli humori sono in moto, & che'l corpo per la humidità, e calidità della stagione si troua apparecchiato à l'aumentare: il che fia del mese d'Aprile insino alla mità di Maggio. Maestro Mauro dicea, che à preseruar il Cauallo da molte infermità, gli si dee almanco tre volte l'anno cauare sangue, vna circa il fine di Aprile; perche all'hora comincia il sangue à moltiplicarsi, vn altra C il principio di Settembre, acciò che il sangue, che si troua acceso per la distemperanza del caldo, suapori fuora, la terza circa la mità di Decembre, acciochè vada fora il sangue grosso coadunato. Ilche tutta uia è da osseruarsi, ò da mutarsi secondo la qualità de gli animali, e de' luoghi oue si troua. Il Rusio, e'l Crescenzo uogliono, che in tutte quattro le stagioni dell'anno si caui sangue dalla uena consueta del collo, per mantenere il Cauallo sano, alche aggiugne Giordano Riffo, che di queste quattro ogni volta è da cauarsi manco sangue, & approuano, che si schiui di far salasso nella fronte, ò nel petto, ò nelle coste, ò uer ne i fianchi, se qualche neD cessità nō astringesse, perche tal luoghi richiedono poi vsanza di frequentarlo. Hierocle riferisce, che ne Assirto, ne Eumelo approuaua, che senza necessità si cauasse sangue à Caualli sani, acciochè l'vsanza del cauare, se poi si tralasciasse in qualche tempo, non offendesse in alcun modo, come suole auuenire: oltre che diceuano, che'l cauar del sangue induce bollimento, & concita morbi ageuolmente. Ne in uertà si può negare, che non faccia diuentare l'animale timoroso, & di corta vista, & ne' caualli colerici, ò stizzosi genera bizzaria, & altri iniqui effetti: però ne io mi indurrei à farlo, se non per manfesti bisogni. Conciosia cosa, che già medianti i buoni cibi l'animale piu sicuramente si può purgare, & quando per

Cauallo indomito come si corregga.

per troppa grassezza fosse diuenuto indomito, & superbo, all'hora la miglior disciplina per correggerlo sarà lo scemargli parte del suo mangiare si come per essempio a suo proposito Cicerone induce ad Ortensio dicendo i domatori de' caualli non solo le battiture adoprano al domare, ma sottraggono anco il cibo, à finche con la fame s'indebollisca la troppo sfrenata forza. Il medesimo modo dicono vsarsi in India nel domare de gli Elefanti (come racconta il Poggio.) Tutta uolta cosi i moderni, come gli antichi auttori affermano, per conseruare l'animale in sanità perfettamente, conuiene cauargli sangue dal palato: però Vegetio loda, che à sani, & à Polledri non se ne tragga da altra parte: perche da qui tanto à minori, quanto à maggiori è vtilissimo di cauar l'humore, per alleggerire il ceruello, & gli occhi, & ciò egli dice potersi fare ogni mese alla mancanza della Luna: perche qualunque passione di testa hauesse, à nausea di mangiare, ne vien curato, & cosi medesimamente gioua farlo quando gli venisse enfiagione di Arterie, ò di gola ò gran grauezza di testa. Assirto scriuendo à Tiranio Barone, che l'hauea dimandato, quando fusse bene à cauar sangue al Cauallo, dice, quando egli è corpolento, e troppo grasso, & che si frega, ò per se stesso, ò accostandosi alle stanghe, ò dalle mura, & souente si morde, ò scrolla il capo; tenendo l'orecchie calatte, & spesso sbadacchia, non tenendo mai ferme le gambe anteriori, e gli occhi si veggiono pieni di sporcherie catarrali ne i loro angoli, ò ch'egli dorme piu del solito, e sta corcato, ò se col sterco, ò con l'orina si vede vscir del sangue; all'hora bisogna trargliene percuotendo la terza, ò quarta eminenza delle vene del palato, auuertendo, che non facilmente si ristagna, quando presso al dente canino sia percossa la vena, oltr'acciò nel tempo quando si dà l'herba all'animale, vtilissimamente si caua il sangue non pur da i pori del palato, ma dalle vene altresì del petto: il che tutti stimano necessario à fine, che'l sangue nuouo feruido per natura mescolatosi co'l vecchio, non cagionasse pericolo, & debolezza: Là doue votandosi le vene del corrotto, rimangono piu atte à riempirsi del sincero. Altri à questo effetto sogliono toccare la vena del collo, che dicono Matricale, doue anco è solito salassarsi communemente in quelle infermità, che infettano tutto il corpo, come le febbri sono, & si troua essere vsanza di alcuni popoli, che in questa vena salassano i Giumenti nella festa di Santo Stefano senza cagion di male; ma forse per le molte ferie di quel tempo, dubitando, che'l troppo riposo non offendesse. Il medesimo scriuendo à Demetrio cosi parla, Voi che vi dilettate di nutricar Caualli, non vorrei, che non sapeste, che à quelli, che son castrati, non è da trarsi sangue in modo alcuno; perche indeboliti resterebbono meno habili alle

Sangue quãdo da cauarsi al cauallo.

fatiche

A fatiche, oltre che il corpo della lancietta genera infiammagione, & vera mente hauendo eglino con i testicoli perduta molta parte delle loro forze, quando poi vengono di piu ad eßer votati di sangue restano isneruati essendo col mancamento del sangue cresciuta in loro la frigidità, del che dan segno le vene, che si veggino in essi attenuate, e per questa cagione medesimamente non si caua sangue da Asini, ne da Muli; perche naturalmente ne hanno manco, & le vene loro sono piu deboli, che de gli altri, si poßono solamente salaßare nelle vene del palato, e della coda, dōde senza pericolo si trahe giouamento per conseruatione dalla salute, ma altroue non. Similmente gli stalloni non deono eßere salassati, perciòche nel coito la natura digerisce parte del sangue, e delle forze, e cosi stando B il corpo intento al generare, la doppia cura il uerrebbe à diße ccare. Ma quando foßer tolti da tal mestiero, se ogni anno alla stagione dell'herba non saranno purgati del sangue, diuerranno, ciechi: perche quello che soleuano per lo coito digerire, corre lor à gli occhi. Ancora e da sapersi, che à caualli uecchi, & à polledri, che non passino il terzo anno, errore fin a cauar sangue perciòche à questi si troncherebbe la virtù del crescere, e delle forze, & à quelli si scemerebbe la uirtù naturale, & si lasciarebbe strada à mille mali, eccetto se ne gli uni, & ne gli altri qualche importante necessità lo richiedeße; Conciosia cosa che essendo que-C stione qual cosa piu importaße, ò trar sangue non bisognando, ò non trarlo bisognando, molti saui conchiudono, che questo piu di quello reca terribili auuenimenti, conuertendosi in mortal ueleno l'humor corrotto. Molti nel salaßare hanno auuertimento alla Luna, concordando il moto di lei con l'età dell'animale in questo modo, che à caualli di tre anni insino à sette appropriano i giorni lunari dal secondo infino al quarto decimo, con dire, che in quel tempo cresce l'humidità, & quel pianeta ha piu dominacione all'hora ne i corpi giouani ancor crescenti, come all'incontro corrisponde il rimanente à i corpi, che già declinano. Ma oltre alla Luna conuiene etiandio hauer riguardo à i segni celesti: de' quali altro corrispon D de ad vno membro, & altro ad altro, si come nel quarto libro si è dimostrato, si che uolendo il maestro operare l'arte sua con ferro, o con fuoco in alcun membro, ha da ueder bene, che la Luna non sia in quel segno che corrisponde alla parte, dou'è da farsi l'operatione, perche se ne incorrerebbe in gran pericolo. Giouan Battista Ferraro loda, che uolendo insagnare, ò allacciare le uene, ò medicare Aposteme, ò tagliar polmoncelli, ò Garresi, ò dar beuande, ò dar fuoco, ò congiugnere stalloni, ò cacciar Polledri, ò infrenargli, ò dar loro sproni, si schiuino questi giorni come infelici. Di Gennaio il terzo, quarto, quinto, nono, e terzodecimo. Di Febraio terzo-

Sangue, a qual'animali non si caua.

Giorni infelici a fare alcune cure a' caualli,

erzodecimo, decimosettimo, e decimonono. Di Marzo il terzodecimo, quintodecimo, & sestodecimo. D'Aprile il quarto, e'l quinto. Di Maggio l'ottauo, e'l quartodecimo: Di Giugno il sesto: Di Luglio il sestodecimo, e'l decimonono: D'Agosto l'ottauo, e'l sesto decimo: Di Settembre il primo, il quintodecimo, e'l sestodecimo: D'ottobre il sestodecimo: Di Nouembre il quintodecimo, e'l sestodecimo: Di Decembre il sesto, & l'ottauo. Quanto all'insagnare egli dice, che per due intentioni fu trouato da medici, l'vna per diuertire, cauando sangue dalle parti remote, l'altra per euacuare, trahendone dalle prossime: & primieramente volendosi preseruare il corpo da quelle infirmità, che potessero accadere: approua, che nella primauera, & nell'autunno si tocchi la vena del collo, dalla quale dipende l'vniuersale purgatione: Di verno si tocchi la vena de' fianchi, e delle cigne per destare il sangue: Di estate facciasi il salasso nelle parti estreme, & eleuate de i debiti vasi: per prohibir le corrottioni, che potrebbe causare l'Arsura di quella stagione; nella quale è da auuertirsi di non salassare Caualli sauri, ò morelli, ò stornati, ò falbi, eccetto se per qualche necessità se richiedesse, percioche essendo predominati da humor nero, e abruciato, in alcuni d'essi s'estinguerebbe il calor naturale, & in alcuni con gran distemperamento, e danno s'accenderebbe. Ma volendosi rimediare, all'infermità accadute, egli pone questa distintione dell'insagnie, che cauãdosi sangue dalla sommità del capo, si gioua contra gli stupori, & letargie, si toglie l'oppilagione del senso dell'vdita, & si mitiga il dolore de gli occhi, diuertendosi da loro il concorso delle materie. Essendo piaghe, ò vlcere, ò altro male nell'orecchie, ò nella testa, ò nel collo, son da inciderſi quelle tre vene, che vscendo dal capo son poste sopra, e dentro l'orecchia: la qual sagnia Resurretione di morti da alcuni è chiamata, perche molti, della cui salute non ci era speranza alcuna, si sono per tal via ridotti à sanità. L'insagnia sopra le ciglia presso all'occhio gioua all'infermità, che i Greci dicono Hypoconapsi, la qual con gli humori, che a gli occhi discendono, impedisce la vista, & col tempo indurandosi tale acquosità, cataratta si viene à nominare, l'insagnia delle tempie leua l'oscurità de gli occhi, l'Ottalmia, & ogni furioso discẽso; è gioueuole altresì contra il verme volatiuo, cauandosene sangue insino alla debolezza dell'animale, che sincopa noi diciamo, e i Greci Lypothomia. Et se l'Ottalmia fusse antica, ò gli occhi hauessero infiãmagione, ò panno, ò lagrime, ò altro vitio della vista, ò se nel capo si patisse dolore, seruirà q̃lla insagnia, che ne i luoghi delle lagrime sarà fatta. q̃sto stesso modo nelle rationali creature si suole vsar da Medici, che destãdo il cõcorso del sangue dalle parti lontane, s'auuicinano à poco à poco al luogo

affetto

Insagnare perche ritrouato.

Distintione per le insagnie.

dell'euacuare, finche trouata la rebelle natura, caccino via la cagione del A male; & per che non è habil esso luogo à patir il ferro, si seruouo di pungenti herbe à far piaceuolmente vscir fuori l'humor peccante. Oltr'acciò l'insagnia de gli occhi è buona contra l'enfiagione del petto, perche gli occhi hanno gran communicanza col core, & buona etiandio è contra i nerui attriti. L'insagnia della punta del naso gioua alla infermità de l'istesto mébro, presupposta prima l'vniuersale purgatione della parte rimota, & vale ancora contra la turbatione de gli occhi mirrabilmente. L'insagnia della labbra cura la difficultà di Anhelito, l'Anticuore, li Stranguglioni, le Vlcere, ò l'enfiagioni della bocca, & le pustule, ò posteme, ò doglie delle gengiue: e'l medesimo effetto fà l'insagnia della lingua, la qual di piu contra la Scalenzia si troua efficacissima, & prohibisce la B Tisi, & che'l cauallo si faccia Pulsiuo, e Bolso. L'insagnie del palato nel terzo solco, che stà fra i denti interiori, fatta per linea dritta, & perpendicolare cura i mali quiui auuenuti, diseccando la troppa humidità, che gli produce. Cauandosi sangue di su'l Barbotto, si gioua alle pustule de gli occhi, alla grauezza della lingua, & al prurito delle narici, cauandosene dal collo, si curano particolarmente l'infermità cagionate da ripienezza, ò da grauezza: & cauãdosene fin'alla sincope, si rimedia contra il verme, & contra la rogna, ò altro prurito, & si prohibisce l'humore, che scende alle gengiue, l'insagnia di dentro la coscia, gioua contra le C grappe, & contra i vermi, & allacciandosi la vena della fontanella, che scorre giù per mezo le coscie anteriori, si curano gli spauani; toccandosi la vena de i testicoli, si diminuisce l'ardor carnale, si leua l'enfiagione di quelli, & si prohibiscono le sincope del cuore, e'l tremore; oltre che appropriato rimedio contra le frenesie è giudicato. L'insagnia delle giunture, doue si dice Scia, gioua al dolore dell'anche, & vale efficacissimamente per la sciatica. M. Pier'Andrea ordinaua, che per tenere il cauallo sano gli si trahesse sangue nel Marzo, ò nell'Aprile, ò nel Maggio, ò nel Settembre, ò nell'Ottobre in paesi caldi; ma nelli freddi alla fine di Aprile, o de gli altri tre nominati mesi auuertendo sempre, che'l giorno fosse D quieto, & sereno, & che'l segno non dominasse in quella parte, doue l'insagnia si douesse fare, anzi che ne fusse lontano almeno per cinque dì. Dicea oltr'acciò, che essendo il Giumento maggior di otto anni, gli cauano sangue dal collo, quando la Luna era in mancanza, ma s'ella era in crescenza, l'insagnaua ne i fianchi. Sempre però facea la insegnia nella crescenza, se la bestia era minor dell'età sudetta. Altre volte dicea, che douendosi cauar sangue dal collo si facesse nelle bestie vecchie: crescendo la Luna, & alle giouani al mancar di quella; ma douendosi trar

Insagnie diuerse che soccorrono piu mali.

da i fianchi, si faceße così nell'vne, come nell' altre alla crescenza. La quãtità del sangue, che si douesse far vscire, egli diterminaua secondo la qualità, che di quello scorgea, massimamente nelle femine, ò ne i maschi castrati: perche ne gl'interi hauea per segno di bastanza, quando l'uno de i testicoli se n'entraua, solendo communemente eßere il sinistro. Ne comportaua, che prima dell'insagnia si passeggiaße, anzi volea, che fosse stato in riposo per molto spatio nella stalla: con dir che ogni mouimento nell'animale cagiona calore, per lo quale commouendosi il sangue, si viene à mescolare il buon col cattiuo, & così non vscirebbe il corrotto solo: oltre che essendosi ingroßato esso sangue, non potria di leggiero vscire; se non si facesse l'incisione più grande, il che al possibile dee schiuarsi. Hippocrate scriue importar assai, che si consideri la natura, e la dispositione dell'animale, percioche alcuni sono di prospera complessione, alcuni di cattiua soggetti à morbi, alcuni scarmi, & macilenti, & così il sangue nõ in tutti è quel medesimo, ne pur si troua simile in tutti i vitij; ma in ciascuna malatia è differente di colore. Conciosiacosa che il sangue de i ben disposti è temperato, copioso, & roßo, à i quali per perseruarli da infermità si può scemare. Di quelli, che son malaticci, & si trouano in languore, il sangue è vario, e schiumoso. Di quelli, che son ripresi è viscoso, & nero: Però il Cauallo primieramente sarà da ricrearsi di verde cibo, ne i campi herbosi, mentre che la soaue, e lieta ferraggine esce fuori, la quale generi nelle vene il sangue fresco, e nudrisca le forze di modo, che ne diuenga più robusto: e douendo cauargli sangue, che l'aggrauaße, facciasi nella seconda hora del giorno, strignendo il collo con vna coreggia, e facendo star la testa erta, e tanto stesa, che i tori delle vene si vengano ad inalzare: ne i quali non è da spingersi la lancietta profondamente: perche trafiggendosi la Arteria, non di leggiero si potria ristagnare il sangue, & la medesima auuertenza bisogna tenere nell'altre parti si dilicate, come sia salassando le vene, che discendono quattro dita sotto i cãtoni de gli occhi, il che si suole fare per togliere la suffusione, & altri vitij. Si sogliono ancora con certe lanciette minute fatte apposta toccar le vene, che sono di sopra gli occhi. Il cauar sangue dalle orecchie in ogni modo, che poßa farsi, è vtilissimo à Cefalargici, cioè à quelli, che si dolgono della testa, & à pazzi, à frenetici, à rabbiosi, & à caduci, ò che patiscano debilità di stomaco, ò mal di tiro, ma meglio fia sotto le tempie dall'vna, e dall'altra banda in quella vena, che sta tre dita discosto da gli occhi: & quando il salaßo è da farsi in eße tempie, conuiene con vn legame strignere il capo presso gli orecchi, & così alzata la vena, ferirla leggiermente. Assirto biasma il salassar delle vene, che sono entro le

Sangui diuersi ne i caualli.

Salassare di alcune uene biasmato.

A tro le coscie: perche votate di sangue, communicano (per vna certa ragione di consortio) il male & la doglia con le membra genitali, si che il seguente giorno si vedrà l'animale gir zoppo, & appena muouersi. Et se alcuno piu di sopra taglierà la vena Anguina, che volgarmente dicono Serpentina, la qual è posta appresso à i testicoli alquanto sopra; sarà cagione di morte. Biasima ancor il salassar delle vene, che sono nella corona del piede; perche non solamente v'induce calosità, ma guasta l'vnghia in maniera, che l'animale diuenta zoppo: Loda bene, che à Cauallo, ilquale, hauendo gli schinchi grossi, e pieni di carne, facilmente si rompe i piedi, stando in riposo: si tragga sangue ogni mese sotto il ginocchio.

B Quando per male, che sia venuto alle gambe di dietro, bisogni cauare sangue: sarà da cauarsi sotto la piegatura del ginocchio presso al garetto, dalla banda di dentro, ò pur di fuori. Et quando accade che'l Cauallo per essere stato spinto souerchiamente, nõ può ne star in piedi, ne pur corcarsi, & l'estremità de' piedi si impostemiscono, bisogna trar sangue da quelle vene, che sono nelle ginocchia, hor di dietro, & hor dinanzi. Se'l Giumento hà gomme, ò altro dolor nelle gambe, ò nelle coscie, Vegetio vuole che accortamente si caui sangue dalle vene, che vengono dall'Interiora, e trattone il bisogno, la ferita si leghi con vna fascietta. Ad Opistotoni, à Bolsi, à Colici, & à quei che patiscono mal di Reni, ò doglie di ventre,

Coda quã do si deue salassare.

C gioua cauare sangue dalla coda, ò dalle viscere, però volendo salassarlo nella coda, ella si farà si bene alzare, che tocchi i lombi, e quattro dita lungi dal sedere, doue non sono peli, si percoterà con vna bacchetta non molto graue, finche la vena appaia, la qual ferita con la lancietta, tratto à bastanza il sangue si legherà con vna fascia. Volendo salassarlo per le viscere, si toccheranno con la lancietta le vene di mezo, ch'escono in fuori nelle coscie sotto le anguinaie, dalla parte sinistra, ò destra; ma cautamente per la vicina mescolanza de' nerui, & cauato il sangue vi si metterà creta di sopra per risanare la piaga fatta. Ma per generale precetto approua egli, che nel principio, ò nel fine più tosto, che nel

D mezo delle infirmità si caui sangue all'animale, & in tutti quelli, che sono da salassarsi propone si fatto ordine, che douendo trar sangue dal collo, donde il più delle volte si vsa, mettasi il Giumento in terra piana, prima, che habbia mangiato, ò beuuto, & cinto il collo con vna correggia di cuoio stringasi fortemente, si che la vena appaia bene, la qual lauata con vna spungia, sarà da nettarsi tanto, che venga alta: & perche due sono le vene, che discendono dalla sommità della testa, & si riducono insieme sotto le mascelle fino alla gola, conuiensi quattro dita sotto esse vene mettere la punta del ferro, premendo, alquanto di sopra co'l deto

della man manca, acciòche la vena senza giocare stia piu gonfiata, & al l'hora si potrà secondo il costume toccare con la lancietta ben aguzzata, la qual è da tenersi con duo deta della destra in tal maniera, che tanta punta ne esca fuori, quanto par necessario à far entrare, sospendendo tutta via col deto di mezo, & moderando la mano leggiermente, acciò che non ferendo piu forte, che bisognasse, si venisse à rompere l'arteria, o la gola: Et però Hierocle ci ammonisce, douersi molto ben' auuertire; che la vena non si trapassi dal ferramento, massimamente quando si caua sangue dal collo, o dalla bocca, le quai vene maggiori pericoli minacciano all'animale: et più diligenza bisogna vsarsi, quando le vene son si sottili, che appena si possono ben discernere. Hora aperta cosi la vena, mettaglisi dauãti il fieno, acciò che per lo mouimento delle mascelle nel mangiare esca il sangue con empito piu dirotto, poi quando l'humore già nero, e putrido comincierà à venir piu chiaro, leuisi il fieno, che piu non mangia, & posta vna canna, ò ver vn pezzuolo rotondo di legno (come Pelagonio scriue) in su la vena, stringasi la piaga, mettendoui vn pezzo di cuoio impeciato, per ritenere il sangue, ben che alcuni vi vsino piu la creta: Indi si rimeni il Giumento in luogo oscuro, e caldo, con dargli à mangiare della farraina: o se'l tempo no'l portaße, del fieno più tenero per sette giorni & sette notti, offerendogli ancora l'acqua che possa bere. Conciosiacosa che Assirto afferma, che à tutti gl'animali, che tẽgono nnghia soda, poiche loro è cauato sangue, non si dee lungamente vietare il bere, anzi se tosto non si prouede alla sete, facilmente dentro si scopierebbono. Il Rusio biasima quelli, che sogliono tosto dopò'l salasso dare à bere, lodando, che per tre hore si faccia star'il Giumento col capo legato in sù; & che poi per vn giorno, & vna notte non gli si diano à mangiar cose dure, che facessero disciorre la vena ristretta. Oltra queste cose soggiunge. Vegetio esser gioueuole sommamente, che subito dopò il salasso, quel sangue tratto si mescoli con olio, & con aceto, & se ne vnga tutto il corpo, e particolarmente il luogo, donde si è cauato: essendo appo Marescalchi regola approuatissima, che'l sangue fresco meßo cõ aceto in linimẽto dell'animale, gioua à tutte le sorti d'infermità. Fatta la vntione, si meni al sale, & quiui similmente si tragga sangue dal palato, & si purghino della schiuma i denti canini fino al terzo grado, facendolo stare con la briglia legato alto di testa, & in quel giorno bisogna con delicati cibi, e con semola sostentarlo: poi comincia à poco à poco ogni volta piu ritornare all'orzo secondo il solito: & essendo il giorno caldo, sarà bene menarlo al mare, ouer' al fiume, & iui lauarlo, e diligentemente con olio, e vino fregarlo al sole, e con tal gouerno si può rimettere francamente alle fatiche.

Sangue fresco cõ aceto efficace a tutte le infermità.

Auuiene

A Auuiene taluolta ancora, che la vena si bisogni allacciare, tagliãdosi per trauerso come vn legno segato da serra, ilche secondo Alberto così è da farsi, che primamente si bagni il cuoio dell'animale con acqua calda, e se ne radano i peli, poi vi si freghi tanto con le mani, che la vena si rileui sopra la pelle, laqual allhora è da tagliarsi secondo la lunghezza d'essa vena, che sarà da spezzarsi: & così separata la vena dalla carne, potrà tagliarsi, & cauarne à bastanza sangue secondo che piena, e crassa si vederà, poscia con vna bacchetta dilicata alzisi due deta, & cõ vn filo sottile si leghi intorno. Fatta la incisione, i capi della vena dall'vna, e dal l'altra banda alquanto si abrucino, e tanto il filo, quanto i capi di essa vena pendano fuori della ferita, acciò che dalla vena, che tra le legature si B sarà putrefatta, leggiermẽte si possano distaccare così le file, come le parti della vena tagliata, e se'l sangue in alcuna parte, e massimamente nel piede sarà raccolto prima che si caccia fuori, la vena è da legarsi dalla parte inferiore, non da quella, che si indrizza al core, & in questo modo egli scriue douersi cauare il sangue. Il Rusio in tal caso ordina parimente, che si tagli il cuoio per lo lungo della vena, & in quella linea s'alzi la vena leggiermente su, laqual legata da due parti con forte, & doppio filo, si tagli tra l'vna, e l'altra legatura presso al nodo, hauendo prima bene legati i capi; perche non venisse molto flusso di sangue ad vscir fuora. E'l filo si lasci pendere di tal modo, che di leggiero si possa il nodo strigne C re, ò rallentare secondo la corrottione, ò malignità de gli humori, che si uedrà nel sangue, che esce fuori, tenendo aperto il capo, che vien dal corpo, onde esce il sangue, & l'altro bẽ legato. Ma questo allacciare, ò trõcar di vene, è da schiuarsi; perche mai non resta il cauallo sforzato, com'era prima, ne altro giouamẽto ne prende, se non che suole apparir più bello. Già sogliono alcuni allacciar le vene sotto le coscie a' lor Caualli per hauerli più agili, & più leggieri, & priui di influenze di humori nelle vltime, e basse parti: ma ciò nõ dura per molto spatio, perche col tẽpo debilitandosi D quelli membri, si vengono ad incuruare, e'l giumento resta di pericolosa essercitatione, & mouimento, di frale complessione, e di corta uita: Pur douendosi fare tal magistero, sarà men dannoso à farlo à Polledri, per essere più nell'aumento, che nella declinatione la lor natura, si che verrebbe ad humettarsi l'accidental seccità di quei luoghi, à quali non farebbe l'allacciatura discendere il nudrimento: & sarà da farsi in questo modo vsato da i moderni, che annettato sopra il ginocchio quanto vna pianta, si separi destramente col Rasoio la pelle della carne, poi separati i neruicciuoli, si percuota la vena, & s'allacci dalla parte di sopra, con doppio legame ben'incerato; Indi vi si dia il fuoco per probibir gli humo-

Errori nel trar sangue.

ri, che naturalmente alle parti offese concorrer sogliono. Hor'intorno al l'insagnie resta da dirsi, che tal volta si viene ad errare, ò tagliando la vena per trauerso da parte à parte, fin'alla carne, ò dandoci tanti colpi, che concorrendoci enfiagioni, il sangue resta oppilato: Per lo primo caso M. Pier'Andrea toccaua la piaga con trebentina mescolata con olio più che tepido, & men che feruido, poi vi mettea vna buona stoppata di bianco di vouo battuto con sugo di nasturtio; laquale stoppata non togliea fin'al terzo giorno, se la piaga non si fusse gonfiata; ma scorgendoci alcun tumore, leuata quella, vi fea primaméte vntione con lardo, ò cō aßungia squagliata, scolata: poi v'infasciaua vn sacchetto di lino pieno d'herba di muro, ch'egli solea chiamare Morella Roquera ben pesta, e scaldata al fuoco in vase asciutto: procurando, che fuße tanto calda, quanto l'animale comportar potesse, e ciò facendo due volte il giorno, la piaga con quel calore si disgonfiaua. Per lo secondo egli si sforzaua di cauar sangue dalla medesima vena, di sotto al luogo, doue per li molti colpi si fusse adunato humore; e toccando i detti colpi errati solamente col sugo del nasturtio, vi mettea la Morella Roquera, come s'è dimostrato: & se non haueße potuto dall'isteßa vena trar sangue, l'insagnaua nell'altra parte del collo: onde se parimente non foße vscito sangue, egli infasciaua in ambi essi luoghi la detta herba scaldata; & poi l'insagnaua in ambi i fianchi, lasciandone vscire à sua posta senza stagnare, dicendo nō esserne da temere per conto alcuno, poi che vene principali non sono. Quando nel trar del sangue si gonfia la vena, sogliono alcuni rimediarci con porui sopra alcuni pampani cotti di vite bianca. Hierocle scriue, che quando il trar del sangue nelle parti oblique preßo alle ginocchia, & nelle spalle generasse infiammagione, & l'animale zoppicasse, il luogo è da bagnarsi tre ò quattro volte il giorno con acqua calda, empiastrandolo di creta cimolia con aceto distemperata: e'l Cauallo è da farsi piaceuolmente poi passeggiare. Pelagonio ordina, che doue fusse venuta infiammagione, si debba mettere terra cimolia con olio, & aceto, aggiuntaui polui d'incenso, cipolle saluatiche, ò scalogne (come altri dicono) et lumache insieme peste: applicando tal'empiastro caldo di uerno, & freddo di Estate. Et perche è molto pericoloso quando la uena tagliata non si può riserrare, scriue il medesimo esere il rimedio, che si metta di sopra il bābagio ben'unto d'olio, ò pur unta una pezza di lino arsa, ò sterco di Cauallo, ò d'Asino, mentre è caldo, ciascun de' quali più efficace sarà (secondo il Rusio) se si sbatta con creta, & aceto forte, ò se si abruci con feltro, parimente giouerà un pezzo di feltro abruciato dentro un uase, e bagnato con sugo di ortica, ò uero un'empiastro fatto di esse ortiche, ò uero empiastro

Vena gonfia nel trare sangue

Vena tagliata come si riserri.

caldo

A caldo fatto di quelli funghi, che si dicono volgarmente vesciche di lupo, pesti bene con isterco di porco, che pasca herba. Ristagna etiandio mirabilmente la Emorragia il porui sù polue di panno, ò di seta arsa, con farci poi liquefar di sopra la colofonia; ò veramente il porui gesso misto con calcina, e fiocini, ò granelli, ò arelli (come diuersamente si dice d'vua ben triti, ò mescolato il rafano con ortica pesta, e sale, ò polue di cannella e garofani stemperata con laudano, ò (secondo Assirto) legarui sopra alume di rocca abruciato, e trito. In casi più pericolosi può prendere aloe, galbano, pece, gomma, olibano, mirra, mastice, litargirio, cera, seuo di caprone, olio commune, e di tal mistura spesso untar'il luogo, ilqual B rimedio conferisce ancora alla tigna molto. Vegetio dice auuenire alcuna volta, che quando il Cauallo s'è purgato di schiuma nel palato, non si può ristagnare il sangue, però nel luogo, doue ha rotto la lancietta, mettasi la spongia, facendolo star col capo erto, & con acqua fredda gli si bagnino le reni, i testicoli, e'l ceruello, & se questo rimedio fosse tardo, gli si metta su'l capo à guisa di linimento polue d'incenso, & acatia con aceto fortissimo stemperata. Scriue Pelagonio altresì, che quando per auuentura cauato sangue dalla gamba; seguisse per concorso di humore infiammaggione; si faccia empiastro di calcina viua, calcitide, mele, & aristolochia di pari peso, & vi si leghi con vn panno di lino, ò vi s'empla- C stri con mele il Canape saluatico secco, e trito, ò veramente (secondo gli ordini di Giordano Ruffo) tolte due parti d'incenso, & vna d'aloe patico; e poluerizate, e sbattute con chiara d'uouo, e mescolataui peli di lepre, se ne applichi empiastro sù la vena, ò sù la piaga, per ciò che così al l'un bisogno, come all'altro tutti cotai rimedi sono efficaci, auuertẽdo però, che dapoi, che ciascun di essi vi sia legato sopra ben strettamente, non se ne deurà leuar'insino al terzo giorno. Et quando la necessità più costrignesse di prouedere, cauisi sangue da vena di parte contraria, ò nel collo, ò nella gamba, ò in altro membro, affine che si diuerta per altra via. D Vltimamente quando nulla di queste cure giouata fusse, vi si potrà col cauterio dar'il fuoco leggiermente di maniera, che i nerui non se n'offendano. Nelle cure de gli animali doppio rimedio han dimostrato i saggi auttori, l'uno con diminutione del sangue, che allarga le cose ristrette, l'altro con abruciamento del cauterio, che ristrigne le allargate, dissecca le humide, assottiglia le ingroßate, dißolue le ragunate, ò l'indurate, ritira le sparse, corregge i dolori vecchi, spegne le posteme, e tagli à quelle, che crescono fuor dell'ordine; perche quando col ferro infocato si rompe la carne, ogni male viene à maturarsi, & à risoluersi, & esce fuori con l'humor per li forami fatti, poi per più beneficio riscaldate

Infiãmagione per concorso d'humore

Rimedi nelle cure de gli ani mali.

Cauterio che sia, e come, & quãdo s'operi.

le cicatrici, il luogo diuiene con durissima pelle assai più forte, che prima non era. Questo cauterio è voce greca, che dinota vn'istromento di ferro, ò pur di rame di Cipro, che è migliore, ilqual infocato, s'accosta al luogo, ch'è da curarsi, benche alcune volte il fuoco si dia non propriamente ne i suoi affetti, ma ne i prossimi à quelli, per diuertire, come nel collo, essendo l'animale infermato al capo; & ne i lombi, essendo il male sotto le reni. Dassi il fuoco talhor pungendo col ferramento, talhora tirando à somiglianza di far'una linea, taluolta à guisa d'vna oliua: & in questo si loda molto la maestria del Marescalco, quando nel dar del fuoco egli hà buon occhio di non far segno, che poi disdica all'animale, & secondo la qualità delle pelle, dou'è il male, così più forte, ò più leggiero si è da dare. Auuertendo di non darlo mai sopra giunture, ne in luoghi neruosi, ma sempre alquanto più alto, ò più basso: altrimenti perpetua debolezza ne auuerrebbe, & se mai si toccasse col fuoco la corona del piede, se ne verrebbe à perder l'vnghia senza speranza di più rinascere: onde il Giumento disutile rimarrebbe, ne si richiede vso di fuoco a quelle eminenze, che nascendo per lo corpo, simili a bruschi, e taluolta maggiori, fan marcia, & si rompono a lor posta: perche sono purgationi, lequali ristrignendosi, e ritornando dentro offenderebbono l'animale, raunandosi massimamente nelle giunture; ma si curano tali bruschi con lauagioni di acqua calda, & vntioni di grasso. Parimente è contrario il fuoco a mẽbri, ò torti, ò dislogati, douendosi aspettare, che prima siano stabiliti, ò riuniti, e ridolti alla sede loro, e quando per beneficio di natura non saranno corroborati, è da vedersi di guarirli con vntioni purgatiue, empiastri mollificatiui; non douendo esser frettoloso a dar'il fuoco senza buona, e lunga consideratione, perciò che molte volte ne deuiene l'animale (come Vegetio scriue) aggrauato, & leso: l'à onde tutte altre medicine si potranno prouar'in prima, & vltimamente poi ricorrere a i cauterij, i quali acciò che non bisogni poi rinouarsi, conuerrà farli conuenientemente profondi la prima volta, & più felicemente nella Primauera, ò nella estate, che in altro tempo si sogliono adoperare (secondo Assirto) & meglio nella mancanza della Luna, che nella crescenza sogliono riuscir (come il Rusio ne fà fede) perciochè secondo lei crescono, & mancano gli humori de' corpi terrestri. Chi desidera (dice egli) la lunga sanità del suo Cauallo, si che ne galle, ne soprossi, ne spinelle, ne ierde, ne curbe, ne furine, ne spauani giamai l'infestino, & che con maggior fiducia si possa faticare, perciò che dalla souerchia fatica sogliono i Giumenti incorrere in detti mali; habbia cura, ch'egli da vn perito maestro sia cotto in quelli luoghi, doue cotali vitij sogliono nascere. Et se i Giumenti si cuocono di

A due, ò di tre anni, ò prima che si toglianо da gli armenti, subito si deono lasciar liberamente andare per li pascoli senza altro medicamento sù le cotture, lequali cosi da se meglio si cureranno, e più belle ancora appariranno, perche la rugiada mirabilmente guarisce l'adustione, e toglie il prurito. Ma egli è da sapersi, che'l cauterio in quale stato ritroua l'animale, in quel medesimo il conserua; però quando il Cauallo si duole per alcuno de' vitij nominati, non è da darsi il fuoco insino à tanto, che'l dolor non sia cessato, e'l dolor si può leuare con mettere calda nel luogo infermo vna mollica di pane grosso fritta con un poco di vino in vece d'olio. Di più ci ammonisce, che ogni volta, che si dà nelle gambe il fuoco, si deono far le linee per dritto, e per trauerso, secondo và il pelo, che scende in giù, perche vengono poi tali cotture ad essere meglio couerte à questo modo, & se per auuentura si venisse à toccar qualche neruo, meno si offenderebbe. Nelle garrette il fuoco si dà per lungo, e per lato nel mezo del tumore; A Cauallo pigro, e spauentoso si dà nel fianco à guisa di vna rota, facēdoui croci, e punti in mezo, & similmente nelle reni; e nei quattro polsi, con dargli à mangiare del panico, e guardarlo cō diligenza in luogo caldo: sù le cotture si pone p una volta sterco bouino fresco menato cō olio caldo, & nel medesimo istante sarà bene di mettergli nel collo vn collaro fatto di verghe, e le pastoie ne i piedi, si che non possa nè cō vnghie nè con la bocca fregarsele in modo alcuno, nè si possa accostare à luogo duro, dou'elle si scorticassero: perche per lo molto prurito egli vi si fregheria volontieri, ò potendo vi si darebbe di morsi, & si consumerebbe insino à i nerui: però in ogni parte, che'l Giumento sia cotto, bisogna star ben'auuertito, ch'egli non basti à toccarsi le cotture, nè che vada alcuna lorditia sopra quelle, che si bagnino d'acqua per noue dì da che furono fatte, poscia passato il nono, come si vedranno scorticate, e separate dal cuoio stesso, sarà da tenersi in qualche corrente di modo, che l'acqua tocchi le cotture dal mattino per tempo insino a meza terza, & leuato dell'acqua si spargerà sù le cotture polue di terra sottilissima, ò cenere di felce passato per la seta, da farsi la sera tenendo in acqua fredda da hora di vespro insino à posata di Sole, & poi spargendoui detta polue: ilqual'ordine converrà di continuare insino a tanto, che le piaghe del fuoco restino in tutto salde. Altri, fatte la mattina le cotture, dopò merigio vi pongono lo sterco del bue, cosi facendo per tre giorni, poi l'ungono d'olio tepido con vna penna, e mortificato che sia il fuoco, vi mettono cenere calda, finche si sia guarito. Altri, per dieci dì prima, che diano il fuoco, tengono l'animale in acqua fredda, & velocissima, poscia vngono le cotture con olio una fiata il giorno. Assirto scriue, cho quādo s'è dato il fuoco alla parte vitiosa, prima

Dolor fatto dal cauterio come si leui

Fuoco come si dia a' caualli, e come si medichi.

ma si laui con orina vecchia, poi vi si faccia linimento d'aßungia vecchia liquefatta con pece di pari peso. Pelagonio dice, la corteccia del melo medicar le abruciature. Hierocle per saldare le cotture, ordina, che'l primo dì nelle margini di quelle si metta sale minuto, & olio con vna pena, & ne i seguenti insino al settimo vi si ponga sudore di fanciullo, ò vero in luogo di quello vn'vnguento fatto di cera, pece liquida, assungia di porco, olio, & sale; che cosi ne cascheranno le croste, ò brozze: paßati i sette giorni, vi si bagni due volte il dì con vino vecchio temperato cō acqua calda, e lauato il luogo, vi si stilli vino, & olio, spargendoui farina di orobi, laqual farina con lauarlo due fiate il giorno d'acqua calda, sarà da continouarsi, finche sarà bisogno; & se in quelli, che per dolor di reni haranno hauuto il fuoco nel vertibolo delle coscie, ò delle groppe, non saranno fra i sette dì cadute, ò mosse le croste, è da sapersi, che non potranno lungamente scampar la vita, perciò che qualche cosa nelle interiora sarà lor rotta. Ma per fare cadere eße croste delle cotture parimente si possono adoprare meschiate insieme Hissopo humido, & fior di salnitro ana oncia vna, propoli, ammoniaco, polue d'incenso, pepe, galbano ana oncie due; & quattro di vischio con vna libbra di cera: ò veramente con vna libbra di cera, & quattro oncie di bitume prēdansi propoli, hissopo humida, solfo, & alume di rocca ana oncia vna, & ammoniaco, galbano, opopanace, nitro, pepe, & vischio ana oncie due. Efficace altresì a tutte cotture tra gli empiastri greci si descriue la lipara, che riceue mezza libbra di cerusa, cioè biacca & altrettanto di sandice, con dieci chiare d'uoua, & olio rosato, e sugo di solatro, quanto si stimerà douer bastare. Vn'altra lipara, che per essere bianca quando si dissolue, animene leuce è nominata; laqual vale cosi per lo abruciato, come per lo scorticato, et per l'ulcere, che vēgono da lor posta, cōsiste in Litargirio, e biacca libbra vna per cosa, mescolate con olio commune, & aceto quanto bisogni. Vn'altro vnto molle si fa con sandice, biacca, & olio rosato, sei oncie per uno. Vn'altro con biacca, & sandice ana libbre due, aggiunteui oncie di litargirio, & olio rosato, & aceto forte, quanto si giudichi necessario. M. Luigi sù le cotture mettea vnguento fatto con mastice, & incenso ana oncie quattro, radice di giglio bianco domestico, seuo, assungia vecchia, e sterco di Palombi; incorporata ogni cosa insieme, ò veramente cotta sotto la cenere la radice del detto giglio, la mescolaua con cera, seuo di capra, & aßungia vecchia: taluolta vngea le cotture cō sugo di piātaggine, chiara d'uouo, et olio rosato, battuti insieme, tal volta il sugo della piantaggine mescolaua con mastice, & ne vngea due, ò tre volte il luogo cotto. Il Colombro dice, i cauterij intendersi in duo modi, Attuali quelli, che si fanno con

Segni mortali quando si sia dato il fuoco.

Cotture come si medichino.

Cauterij intendersi in due modi

istrumenti

A iſtrumenti infocati, i quali egli approua, che ſian di rame per eſſer metallo di amoroſa natura, & non maligno, com'è il ferro, & Potentiali quei, che ſi fanno con uiolenza di toſſichi, e d'altre coſe acute, che han uirtù ſomigliante al fuoco, ſi come ſi ſcorge nell unguento fatto di Dialgar citrino, e di trociſchi di asfodeli; che ſon di poſſanza troppo mordace. Di queſte compoſitioni cauſtiche, e abruciatiue (oltra quelle, che ſaranno ordinate ne i luoghi, oue particolarmente deuranno adoprarſi) non mancherò de deſcriuere alcune, come vniuerſali, che ho trouate. Scriue dunque Teõneſto, che preſa vna parte di calcina viua, & altrettanto di feccia di vino abruciata, s'incorpori con liſcia fatta con cenere di giunchi, ò fuſti

Cauſti che ò abruciatiue compoſitioni.

B di faua, ò d'oſſi d'oliua, & adopriuiſi finche è freſca: ò veramẽte vna drãma di calcina nuoua, due di feccia d'aceto abruciata, e tre di fior di ſalnitro faccianſi bollire con liſcia forte: ò prendaſi pece abruciata, gomma, & ſal armoniaco ana libbra vna, bitume, e bdellio ana oncie tre, & facciaſene miſtura con vn' oncia di galbano, e due di propoli. Poſſonſi ancor vſare cappari freſchi, ò foglie di teleſio peſte, diſcolte con ſugo di figaro, & aceto. Pelagonio meſcola cera, & litargio ana libbra vna, ramina, ragia cotta, e biacca ana libbra meza, armoniaco, & rame abruciato ana oncie tre, con vnà hemina d'olio. Hierocle pone galbano, & opopanace ana oncia vna, bitume giudaico, & alume ſcagliola ana oncie ſei con tre

C di litargirio, aggiũtaui vna libbra di aſſungia vecchia, vn ſeſtario di aceto ſquillitico, & meza hemina d'olio: ò veramẽte prendaſi pece di naue, ragia cotta, bitume giudaico, pece, viſchio, & cera vna libbra per coſa cõ due oncie di galbano, quattro d'incẽſo, & ſei di armoniaco, alle quali coſe liquefatte, & colate aggiunganſi due oncie di opopanace peſto, & con la ſpatula mouẽdo facciaſi incorporar nella cazza ogni coſa inſieme, & ſe diuentaſſe troppo duro, aggiunganuiſi aſſungia vecchia diſciolta, & armoniaco à baſtanza. Senza il viſchio ancor ſarà buono; ma ſe fuſſe gran caldo, acciò che non ſi ſcoli l'vntione, facciauiſi aggiunta di ſei oncie di pece di naue, cioè raſpata, & raſa da qualche nauilio, & coſi s'vnga: per-

D che tal'vnguento fra tutti gli altri, che abruciano, è ſtimato efficaciſſimo. Vegetio racconta, eſſere ſtato da Chirone ordinato l'vnguento abruciatiuo con bdellio arabico, galbano, goccia di ſtorace, apoſſima, ſugo d'hiſſopo, e goccia armoniaca due oncie per coſa, tre di viſchio Italiano, & ſei di polue d'incenſo, aggiuntaui gemma di cauiale, & pece brutia ana libbra vna, bitume giudaico, bitume apollonio, et cera commune ana libbre due. Vn'altro ne riferiſce in queſto modo, galbano, colla, & polue d'incenſo ana oncie tre, ſei di terbentina, & ſette di bdellio con graſſo di toro, cera, pece, & viſchio ana libbre due, & vna di gomma. Et poiche ſiamo

mo venuti à ragionare di così fatte compositione, non mancherò di narrarne alcune, che in varij casi vtilissimamente vsar si sogliono: & primieramente l'istesso auttore compone vn'empiastro crudo in questa guisa, due libbre di calcina viua, vna di sinopido Aleßandrino, & meza di fichi secchi, sian con aßungia à bastanza peste, & mescolate. Vn'altro ne ordina con propuleio, storace, midolla di ceruo, opopanace, bacche di lauro, pece greca, seuo di toro, grasso d'orso, & graßo di leone ana oncie due, bdellio, e gentiana ana oncie tre, sagapeno, olio di Cipro, & olio commune vecchio ana oncie quattro, cera punica, armoniaco, polue d'incenso, e galbano ana oncie sei. Vn'altro con sagapeno, farina d'incenso, & trebentina ana oncie tre, midolla di ceruo, propuleio, pece brutia, aceto fortissimo, & olio di giglio pauonazzo ana oncie quattro; storace, galbano, seuo di capra, & olio di lentisco ana oncie sei, due di opio di Spagna, & cera, & armoniaco ana libbra vna. L'empiastro sincrisma egli compone con cera rossa, & pece greca ana libbre due, olio laurino, olio di Cipro, seuo di toro, midolla di ceruo, hissoppo, et aßungia vecchia ana libbra vna, insieme cotte: L'vnguento ancor sincretico egli dice eßere da notarsi come aßai salutifero, ilqual contiene armoniaco, olio di Cipro, seuo di Tauro, graßo d'orso, opopanace, galbano, e propuleio ana oncie tre, storace, terbentina, e graßo di leone ana oncie quattro, olio glaucino, & olio commune vecchio ana oncie sei, e due di midolla di ceruo, con vna libbra di assungia vecchia, cotte à fuoco lento. Vn'altro vnguento descriue con armoniaco, storace, olio di Cipro, olio di lauro, olio rosato, e galbano ana oncie tre, incenso maschio, & hißopo ana oncie quattro, fior di nitro, & pepe bianco ana oncie due, bacche di lauro, midolla di ceruo, graßo d'oca, grasso di ceruo, & opopanace ana oncie sei; cera, & aßungia vecchia ana libbra vna, e due di terbentina con vna hemina di fortissimo aceto incorporate. Tra gli ordini de gli antichi marescalchi Greci, si troua ordinato l'vnguento di dittamo in questa foggia. Che si facciano bollire cento dramme di litargirio con quattordici oncie d'olio, finche s'attacchino, poi buttatoui rame abruciato, & verderame drãme otto per vna, si facciano similmente bollire: poi vi si mettano cinquanta dramme di ragia colofonia, & sedici di profumo ammoniaco pesto: facendoli ancor bollire: Indi posteui sei dramme di squame di rame, e di difriggi, e bollito vn poco, vi si buttino vinticinque scropoli di cera: & leuato il uase dal fuoco, vi si aggiungano dodici dramme di galbana mollificata con otto di propoli: poi si ritorni à bollire alquanto, & vi si buttino otto dramme di aloe, & altrettante di dittamo, dodeci di polue d'incenso, sedeci di Aristolochia, sei di gentiana; & se non saranno bene incorporati

Sincrisma empiastro come si compone.

Vnguento Sincretico.

si facciano

A si facciano ancor bollire con leggier fuoco. Nè sarà male à buttarui vn poco d'acqua, accioche il litargirio nõ si abruci. La compositione amabile cõtiene incenso, & mirra ana oncie quattro, cera, & ragia cotta ana libbra vna, assungia di porco senza sale, & Lapatio ana libbre due: ilquale lapatio inuolto in carta è da farsi cuocere sotto la cenere calda, et poscia pesto sarà da incorporarsi con l'altre cose: La compositione Afroditica riceue grasso di toro, aßungia di porco fresca, ragia di pino, & cera ana libbra vna, grasso di becco, e grasso di pecora ana libbra meza liquefatte, & colate. La compositione di sugo di mandragora si fa con assungia di porco vecchia, pece brutia, cera cotta, & olio commune ana libbre due, B opio, opopanace, aloe epatico, mirra, & incenso ana oncia vna, misi, galla & calciti ana oncie due, litargirio, biacca, lume di rocca, & sugo di mandragora ana oncie tre, & aceto fortissimo a bastanza: delle quai cose prima si faran liquefare quelle, che saranno liquabili, poscia in vn mortaio buttateui l'altre poluerizate, se ne farà pasta: & volendola adoperare, se ne prenderà vna libbra, & si mescolerà con vn'altra libbra di cera, vn'altra di pece brutia, & sei d'olio commune. L'vnguento detto d'herbe consiste in galbano, mirra, aloe, biacca, verderame, polue d'incenso, propoli eletta, armoniaco, ragia di Bithinia, aristolochia, marrubio; et pepe brutia ana oncie due, cedro trocischi Cochion, centaurea, ireos radice di trifo C glio, & artemisia ana oncie tre, fior di salnitro, pepe bianco, & pomelle di lauro ana oncie quattro, cera, & ciperi ana oncie sei, pece vecchia, olio vecchio, & litargirio ana libbre due: A queste cose (essendo verno) si meterà con l'olio il vino accompagnato, & se ne farà vntione calda, facendo poi star l'infermo couerto di drappi in buona stalla. Di fichi si chiama quell'vnguento, che si fa cõ due libbre di fichi dolci ben pesti, & quattro oncie di salnitro incorporate. D'aßungia si nomina quel, che contiene vna libbra d'assungia vecchia mescolata con calcina viua à bastanza, ilqual vnguento per tre giorni si lega di sopra il male. Il Trifar- D maco riceue armoniaco, & cera libbra vna per cosa, & aceto quanto bisogni. La compositione di quattro medicine richiede aristolochia rotonda, gentiana, bdellio, & pomelle di lauro oncie sei per ciascuno. L'vnguento duro si fa con midolla di ceruo, e storace ana oncie tre, opopanace, olio laurino, & papaueri, ana oncie quattro, cinque di cera, sei d'hissopo humida, e due di bdellio. La compositione alquanto liquida si fa con due libbre di cera, quattro oncie di biacca, e tre di farina d'amido. Assirto compone vn'unguento con laserpitio, galbano, & pepe nero ana oncia una incenso maschio meza, storace vna & meza, opopanace due, grasso di tauro tre, midolla di ceruo quattro, armoniaco, olio laurino, olio

Compositione amabile.

Compositione afroditica.

Compositione di sugo di mandragora.

Vnguento d'herbe.

Vnguento di fichi

Vnguento d'assungia.

Trifarmaco.

Compositione di quattro medicine

Vnguento duro.

Compositione liquida.

irino,

irino, olio di conastrello, e terbentina ana oncie sei, & libbra vna di cera. Vn'altro con cera, & gomma ana libbra vna, Bdellio, perfumo ammoniaco & polue d'incenso ana oncie due, terbentina, galbano, & opopanace ana oncie sei. Vn'altro con cera, & armoniaco ana libbra vna, galbano, e terbentina ana oncie due, & olio di conastrelo quanto basti, lequai cose si faranno bollire insieme (eccetto l'armoniaco che sarà da disfarsi) & poi che saran bollite, si metteranno à sfreddire in vn vase per adoprarle. Vn'altro con galbano, hißopo humida, ireos, grasso d'oca, & midolla di ceruo ana oncie due, graßo di toro, e bdellio ana oncie tre, terbentina quattro, armoniaco meza, pepe bianco, & fior di salnitro ana vna, & meza, e tre libbre di cera. Il ceroto acetoso può farsi (com'egli dice) se in vn vase di terra si faccia bollire vna libbra di pece dura, vn'oncia di polue d'incenso, meza di galbano, due di armoniaco, e dieci di cera, con tre, e meza di aceto bianco, mettendouene poi tra'l bollire altretanto à poco à poco, si che sia stata in tutto vn'hemina d'eßo aceto. Di graßo, & cera si nomina quel ceroto, che si fa mettendo, à bollire in vn pignatto otto oncie di cera, e graßo di ceruo, ò di becco, ò di mãzo, pigliato di quel, che si troua appò le reni; con due oncie di colofonia, & una, & meza d'olio, le quai cose come si ueggiano incorporate; si leueranno dal fuoco, aggiugnendoui meza oncia di polue d'incenso, e due dramme di galbano. Di cera si chiama quel, che contiene una libbra di cera con terbentina, ragia di pino, colofonia, & pece ana oncie sei, opopanace, galbano, armoniaco, sagapeno, zaffrano, incenso, e bdellio ana oncia vna. Il ceroto giallo si fa con incenso, colofonia, cera e terbentina cotta ana oncie sei, & opopanace, fior di sale, armoniaco, galbano, & sagapeno anà oncia vna. Il ceroto di fichi, il qual si fà pestando insieme fichi barbareschi, galbano, pece brutia, solfo, & salnitro, una libbra per cosa, si suol adoprare insino à tanto, che cessi la doglia, & poi si mette il ceroto crudo. Per far quel ceroto, che Amulamula è chiamato, prendasi fior di sale, & cera ana oncia meza, hissopo humida, profumo ammoniaco, e propoli ana oncia una, incenso maschio una, & meza, castoreo, & ragia di pino ana oncie due, storace due, & meza, bitume, opopanace, galbano, sagapeno, vischio quercino, e bdellio ana oncie tre, terbentina quattro, & libbra vna & meza di pece brutia. Hora dissoluasi l'opopanace diligentemente col fior del sale, & poiche l'altre cose si saran liquefatte, aggiunganuisi le polui. La cõpositione di pece egli ordinò con una libbra, & meza di pece cotta, due di pece asciutta, due d'olio, & vna di cera, due oncie di meliloto, & meza di vino. Vn'altra di Azanito riceue grasso di porco, o grasso di toro ana oncie sei, cera, & hißopo humida ana oncie tre,

Cerotodi grasso e cera.

Ceroto giallo.

Ceroto di fichi.

Ceroto Amulamula.

Compositione di pece &c.

Azanito.

cinque

A cinque di ragia di pino, e due di pece asciutta. Pelagonio compose vn vnguento col laserpitio, & fior di rame ana libbra vna, salnitro, rame abruciato, & assungia ana libbre due, e tre di bitume giudaico, affermando poterfi in luogo del laserpitio metter cadmia. Vn'altro con pece dura pece brutia, ragia di pino, & opopanace ana libbra vna, galbano, propoli, solfo vino, polue d'incenso, zaffrano, gomma armoniaca, mirra ottima, storace, colofonia, & radice di panacea ana oncia vna, bitume giudaico, & cera ana oncie sei, due di midolla di ceruo, bollite insieme à fuoco lento. Vn'altro con verderame, rame abruciato, salnitro arso, sal armoniaco, feccia abruciata, elleboro nero, galbano, & cera ana libbra

B meza, & vna di aßungia. L'untione quadrigaria ordinò con grasso di toro, di becco, e di ceruo oncie due per ciascuno, graßo d'oca, cera, e terbentina ana libbra vna, & vn sestario d'olio vecchio. Vn'altra compositione egli fè con incenso maschio, laserpitio, & olio di ligustro ana oncie due, vna di pepe, tre di zizifo nero purgato, quattro di pomelle di lauro, sei di cera, altrettante di gomma cotta, & sette di olio buono miste con vna libbra di pece dura: le quai cose da poi che saran bollite si riuerseranno in acqua fredda, & come si veggiano quiui vnite, & adunate, si potrano adoprare. Approua ancor l'vso d'incorporare gomma, cera, olio & litargirio libbre tre per ciascuno. Il Ceroto di Archide-

Vntione quadrigaria.

C mo per li polledri consiste in vischio quercino, galbano, fior di sale, consolida, & meliloto ana oncie sei, castoreo, & eupatorio ana oncie tre, euferbio due, ragia di pino, e terbentina ana libbra vna, cera, & propoli vna & meza, e tre di pece vecchia. Vn'altro se ne può fare con armoniaco, e bitume ana oncie due, galbano, & mirra ana oncia vna, castoreo, euforbio, opopanace, adarce, & colofonia ana oncie sei, e tre di pece vecchia presa da naui, aggiunteui due libbre di cera. Hippocrate lodaua quel ceroto, che si fà di frutti di pino egualmente con schiuma d'aceto accompagnati. Hierocle quel, che si fà con ragia, colofonia, assungia, & cera di pari peso. Vn'altro pur ne discriue con litargirio, olio vecchio, & ragia colo

D fonia ana libbra vna, cera, & propoli ana oncie sei incenso, storace, rame abruciato, midolla di ceruo, e galbano ana oncie quattro, & vna di opopanace: delle quai cose il litargirio pesto è da farsi prima discioгre cõ l'olio nel pignatto, poscia incorporato l'opopanace con vino si è d'aggiugnere all'altre cose. Per farne vn'altro, vuol, che si disciolgano con aceto tre oncie di profumo ammoniaco, & otto di polue d'incenso, poi liquefattene sei di cera, quattro di terbentina, & otto di galbano cõ vna libbra di pece dura siano di compagnia incorporate. Vn'altro (secondo lui) richiede opopanace, galbano, cera, bitume, e terbentina ana libbra meza, pece

vecchia,

vecchia,& ragia colofonia ana libbra vna,& vn sestario,d'olio,Vn'altro contiene euforbio,opopanace,galbano, e castoreo ana oncie due, sagapeno,e storace ana oncia vna,propoli, & polue d'incenso ana oncie tre, zizifo,e terbentina ana oncie sedeci, & cinque di bdellio con presumo ammoniaco,& vischio ana libbra vna,cera,& gomma cotta ana libbre due, tre di pece vecchia,& sei di bitume. La compositione barbara da lui ordinata riceue bitume giudaico,pece asciutta,cera,e gomma ana libbra vna litargirio,& mirra ana oncia vna,biacca vna,& meza,terbentina, polue d'incenso, & opopanace ana oncie due,tre di olio, & aceto à bastanza.M.Luigi solea far'un'vnguento in questo modo,che scorticata vna vtria, & leuatone quello di dentro, la tagliaua minutamente, & la fea bollire, nell'olio infino à tanto, che l'ossa ne fussero vscite nette : poscia à quel brodo aggiungendo mele, & dialthea ana libbre due, olio di lauro, incenso, cera nuoua, & seuo di castrone ana libbra meza, & vna di terbentina,fea bollire ogni cosa insieme finche ne fusse mãcato vn deto.Spesso anchora hauendo fatto alquanto bollire vna libbra d'olio rosato;ve ne mettea vn'altra di cera,& fattala altretanto bollire, vi aggiungea vn'altra libbra di litargirio,& poiche tai cose insieme erano vn poco bollite, come perfetto vnguento l'adoperaua. Per empiastro crudo vsaua vna libbra di assungia,incorporata con altrettanto di calcina,o veramente mescolaua midolla di ceruo opopanace, & pece di pino libbra vna per cosa,con vna, & meza di storace, & tre oncie di olio ciprino. Taluolta prendendo armoniaco,& cera rossa ana libra vna,storace,serpollo,& peucedano ana oncie due,vitriolo;& olio ana oncie quattro, & sei di polue d'incenso ne fea empiastro .Tra i mali del segato si connumera anco l'Hidropisia. Percioche non può mai da questa l'animale esser'infestato,se'l fegato non è oltre modo indebolito,& refrigerato.Dal che auuiene,che non potendo egli conuertire il chilogia tirato in sangue, lo tramuti in gran parte in acqua,ò in vento, veramente in sangue flemmatico,& acquoso. Onde poi nascono tre specie di Hidropisia, che communemente chiamano Ascite,Timpanite, & Anassarca.Dalle quali quei,che sono oppressi,con difficultà rispirano, si gonfia loro non pur il ventre, & i fianchi, ma anco il fondamento, ilquale ristrigne loro di maniera, che mandan fuori pochissima, e dura feccia. A questo male Assirto scriue rimediarsi con clistere fatto di tre hemine di sugo di radici di cocomero saluatico, miste con altrettante di odorifero vino, & vna d'olio,aggiuntoui ancor salnitro, come Hierocle soggiugne. Vsasi ancor à far clisteri di vino,in cui sia insieme col salnitro disciolta vna brancata di sterco di colombo, ò di Gallina, & gioua di salnitro dargli sbruffata la biada,

Compositione barbara.

Empiastro crudo.

Hidropisia tra i mali del fegato.

Hidropisia di tre specie.

A da, & quel che bee: perche ogni sporchezza del corpo col salnitro si purga; & fargli bere tal volta vino, tenendolo in riposo, se non che alcuna fiata si meni pian piano à passeggiare: ne si manchi di fregarlo strettamente con olio, & vino spesse fiate secondo il pelo: e di trargli sangue da quella parte della coda, che quattro deta dal sedere è distante. Il Colombro dice solersi chiamare fiato in Cetera la ventosità de' fianchi accolta fra lo mirac, & lo Sifac: onde l'animale resta con la pelle stirata & col collo attrato, si che non può chinarsi al pascere, nel caminare non giunge i piedi di dietro con quei dinanzi, gira sodo, come se fusse di vno spondilo, & con difficultà orina, essendone cagione non solamente la seccità del cibo, ma il gran calore di qualche lunga fatica, che l'animale sofferta habbia: & perche si potria temere, che da tale enfiagione venisse à farsi alcuna crepantigia, ò rottura di vene, loda che prestamente con bagni ò stufe vi si rimedia; e di estate si faccia spesso attuffare nell'acqua marina, laqual dissecando la humidità, verrà a dissoluere insiememẽte la ventosità. Gioua ancora farli clisteri due volte il dì con decottione di parietaria, aggiuntoui olio, & salnitro; & parimente vsare spesso le pastelle del mele, & sale, che tirano la ventosità perfettamente, cibandolo d'herba verde, e di brenno bagnato infinche sani. Il Rusio scriue, che la ventosità entrata più volte per li pori aperti nella fatica, ò nel sudore, fà stranamente gonfiare i fianchi, e'l ventre; onde conuiene ungere d'olio un cannello di canna ben grosso, & lungo vn palmo, & porglielo nel sedere piu della mità, legandolo in capo della coda di modo che vi stia fermo: poi trottar il Cauallo per erte colline ben coperto, hauendogli prima fregati i fianchi con mani bagnate d'olio caldo: appresso dargli à mangiare cose calde, come grano, spelta, e fieno, & a bere acqua, oue sia stata cotta buona quãtità di cimino, e di semẽze di finocchi, nella quale acqua alquãto raffreddata sarà ben mescolare farina di grano: & non dargli altro a bere, finche nõ habbia preso tutto quel beuerone: tenendolo sempre in luogo caldo: che cosi cacciando la ventosità fuori per lo canello, l'enfiagione e'l dolore verranno à mancare insieme, si come il Crescenzo, e'l Ruffo in tutto affermano. Vn'altra enfiagione è più semplice, quando l'animale tenẽdo le nasce aperte, & con difficultà rifiatando, ristrigne i fianchi, e'l ventre: & curasi con la sete, & cõ dargli à mangiare del fieno verde, percioche il cibo secco l'offende molto. Vegetio dice, che se per cagione dell'anhelito procedessero gonfiamenti, si debban mettere su'l ceruello, & sopra il petto spognie bagnate in aceto, & acqua calda; stillando nell'orecchie olio laurino: e tenendo il Giumẽto in luogo freddo, gli si smuouano le narici, acciò che spesso starnuti. Se per l'enfiagione del corpo si vedesse

Fiato in Cetera.

Vẽtosità.

Enfiagione.

Gonfiamenti per cagiõ dell'auhelito

l'animale conturbato batter la terra hor con questo, hor con quello piede & sospirare, e tremar, sudandogli i testicoli; e tenere il capo à i fianchi, come se volesse il suo male appalesare; vuol che si faccia caminare pian piano, & poiche con la mano vnta si sarà cacciato lo sterco dal fondamẽto, vi si mettano noue pezzi grossi, e tondi di mele cotto con vna terza parte di sale, per fargli venir voglia di buttar via il rimanente; & essendo verno, s'vngano di olio, & pece i lombi, & le orecchie: & gli si dia vna beuanda di vino, & olio con alquanto di acqua calda, oue sian dissolute bacche di lauro, pepe cimino, petrosemolo, salnitro, & semenze de Agrio, e di finocchi. Quelli, che dapoi, che han beuuto, si veggiono gonfiare, & soffiare insieme, egli chiama Sarcosti, & vuol, che si dia loro con vino, & olio vn sestario di ranno, & cinque oncie di seme di piantagine. Alcuni han detto douersi far vna picciola piaga due deta discosto dall'ombilico verso il petto, & con vna canna cauarne fin à tre sestari di humore ò piu secondo che'l tumore si veggia grande: ma piu sicuro è, che da piu parti se ne caui in più fiate, acciò che la subita seccanza non cagioni pericolo: & sarà bene farlo spesso accostare alle bottege de' profumieri, perche i diuersi odori son molto gioueuoli al polmone, e spesso fregarlo acciò che sudi, cangiando in gramigne, & ceceri il fieno, & l'orzo, e dandogli ancora à mangiare dell'apio. Oltr'à ciò si possono far cuocere in tre hemine di vino due oncie di radici di asparagi seluaggi, tanto che la decottione rimanga al terzo, e darne vn'hemina ogni volta, ò con vino vecchio dargli disciolti Pomi granati pesti, ò petrosemoli: frequentando parimente quell'altre beuande che à prouocare l'orina son' efficaci. Questa cura fu a pũto descritta da Pelagonio per l'Hidropici; i quali dice, che hanno il ventre grande co i crini, & con gli ossi della schiena dirizzati, & rigidi, non si posson piegare, con dispiacere caminano, con difficultà respirano, & nel voltare del corpo si dogliono con infiammagione delle budella. Questo solamente vi si troua di piu, che i ceceri dati à mangiare siano stati macerati nell'acqua, della quale si facciano bagni all'animale, dandogli a bere acqua di fiume, con essercitarlo dopò il bere, facendogli portar le gambe legate con alcune cordelle. Ma soura tutto il bere sia poco perche la sete è cosa principale a guarire si fatto male; e tra l'altre beuande si potrà dare disciolta in vino radice di panacea, ò con tre hemine di vino, bocconetti ammassati di mele, e butiro, e dileguati, in vn ciato d'olio nel mortaio. Egli racconta venire l'Hidropisia quando non facendosi la piena digestione de' cibi, l'humor nociuo gonfia tutto il corpo dell'animale, si che nel capo non si veggion le vene, e toccandoglisi la lingua, subitamente gli si muoue la tosse: et volendolo curare, bisogna essercitarlo

Sacorsti.

Cura per Caualli hidropici.

Hidropisia, come si generi.

A citarlo, paßeggiandolo al Sole, couerto di graui mante, finche sudi, fregandolo contra pelo; e dargli a mangiare le radici del cocomero seluaggio, & le sue foglie, perche purgano; e'l fieno bagnato d'acqua e di salnitro, & lupini ancor macerati gran pezzo in acqua, & poi rasciutti, non lasciandolo bere se non cosa tepida, & molto poca, che basti solo à sostentarlo. Et se tal cura pareße tarda, facciasi quel taglio, che si è detto di sotto all'ombilico, mettendo soura la piaga due, ò tre granella di sale, acciò che non si serri, finche non sia con l'uso della canna dißeccato l'humore in tutto: poi con beuande lenitiue, & con eßercitij potrà ridursi al primiero stato. Assirto dice, i segni dell'Hidropisia, ciò è dell' humor acquoso B sparso per la cuticagna, eßere le ginocchia, le gambe, i piedi, il ventre, & i testicoli gonfi, con vna certa durezza molle, che premendo con la mano vi resta il segno delle deta, la schiena, le groppe, e i fianchi sono si disseccati, & duri, che paiono incalliti in ossa; le vene della faccia, del capo, e di sotto la lingua son tutte ascose: fattolo corcare, non s'appoggia soura la pancia, ma si distende, & si butta in banda, e i peli nel fregare se ne van via: Il rimedio è che couerto di pelli lanose, ò di pesanti schiauine si faccia con essercitio sudare al Sole, & poi si freghi secondo il pelo per tutto il corpo dandogli a mangiare opio, ò cime di brassica, ò radici, & foglie di rauani, ò frondi d'olmo: e tutte quell'altre cose che muouono, il vē C tre et che fanno orinare; et se nō fosse stagione di fieno verde, si potrà dare il secco sbruffato di salnitro: Ma il suo principal cibo deurà eßere l'herba Medica, ò ceceri franti, stati à molle nell'acqua vn giorno, & vna notte, & poi colati; & se'l male, non si diminuiße, facciasi stare il Giumento co'piè legati distesо col corpo in sù, & pigliando la pelle di sotto a l'ombilico tre ò quattro deta verso la verga in mezo la regione del vētre, vi si faccia con la lancietta vna apertura; poi con l'altro istrumēto detto Paracē terio, non troppo acuto, si perforì il pannicolo fin' alle budella, guardando però di non toccarle: & in esso pertugio si metta quella cannella di rame che sogliono vsare i Marescalchi, forata minutamente dalle bande facen D do per quella vscir quanto si potrà di vn certo humore, che parrà somigliante ad orina chiara: Nel qual atto si farà piegar l'animale in costa, acciò che vi sia miglior pendenza, & come parrà che ne sia vscito compitamente, si potrà con ago sottile cucire il taglio, & curare à guisa delle ferite, dandoui per ogn'intorno alcune botte di fuoco distanti l'una dall'altra poscia saldata le pelle con pece liquida, si deurà con piu vehementi corsi procurar il sudore in maggior copia, dandogli à bere ben parcamente, acciò che di nuouo non si riempia. Qui è da auuertirsi, che l'apertura della lancietta non deurà eßere tanto ampia, che ne poteße vsci-

Segni del l'Hidropisia.

re il Riticello, ma accadendo, che vscisse, egli sarà da legarsi con vn filo presso la pelle, & così lasciarlo fin che à sua posta si disciogliesse: Benche non sarà di mestiero venire al rimedio del tagliare, se'l mal da principio conosciuto si sarà curato congli altri modi, à i quali Hierocle aggiugne questi, che si dia vna beuanda fatta con tre ciathi di semenze di senapi, vna hemina di latte, e tre d'olio: & se questa non giouasse, facciasi bolir radice di sparagi seluestri, d'apio, di finocchio, due oncie per vno in vn pignatto con due sestari di olio vecchio, fin che la decottione sia scemata della metà, & diasi à bere. Gioueuole ancora fia a dare la deccottione dalla gramigna bollita in acqua: ò veramẽte letame di bue abruciato, & semenze di pastinaca trite, & insieme disciolte in acqua. Tiberio loda à buttar'in canna le cime della coloquintida, ò zucca bollite: ò per lo naso il sugo del rafano, il qual migliore sarà, quando harà le semenze non secche anchora: ò veramente diasi col corno vna beuãda calda di vino, e d'olio, oue sian disciolte radici di seseli gallico, e di panace; ò prendasi thimo seluestre, semenza di cimino, & mele due oncie per cosa, & quãto vna faua di laserpitio, e disciolta ogni cosa in tre hemine d'acqua, si dia a bere, facendolo stare senza cibo per quella notte. Se la gonfiezza del ventre è molta, sarà bene mettergli sopra l'ombilico cenere calda & aßungia rinuolte in vn lenzuolo, fasciandogli bene la pancia, & facendo tenere il Giumento da molti huomini, acciòche ripugnando non mouesse le legature, ò faceße male à se medesimo. E se tutto ciò poco profitto hauesse fatto, diasi il fuoco dalla parte sinistra presso all'ultima costa quattro deta di lungi, ma non si profondi il ferro più di vn deto; poi le cotture guariscãsi al modo vsato. Questi rimedi si possono intẽder' appropriati anco al Timpanico, il cui ventre risuona come vn tãburo. Vegetio il nomina Timpanitico: e dice, ch'egli prẽde a schiuo il mãgiare, e'l bere, e poco, ò niẽte dorme: e quãdo comincia a mãdar'humore fuor del naso, è fuor di sperãza di sanità, ma eßẽdo nette le nasche, si può curare, se per tre giorni gli sian dati tepidi due bicchieri di latte d'orzata ben'ispremuto; dãdogli per altretanti beuãda cõposta cõ acqua di cisterna, vin vecchio di buon odore, sei ciathi di fien greco, venti dattili, vn fascietto d'agli verdi, e quattro oncie d'hissopo: oltra le qual conferma la beuanda del thimo, e l'empiastro della cenere, che proßimamente habbiamo detto. Il Colõbro, dicendo l'Hidropico oltra gl'altri segni hauer gl'occhi à color di mele, e'l fiato spesso e debile: ordina che appresso alle fregagioni fatte al sole, gli s'infonda vin bĩaco, oue siano state poste p molte volte lame di ferro infocate: così facẽdo per molti giorni: ò che si diano disciolti in vino trocisci di bdellio, & sagapeno tre oncie per vna: confitti cõ sugo di finocchi, e di solatro, il qual

Modi da curar l'hidropisia.

Timpanico che male sia.

Segni che dimostrano l'Hidropico.

sugo

A sugo per tre dì, e tre notti si sia rischiarato: & lodando, che per non farlo bere assai, si mettano al vase dell'acqua, alcune frasche, ò giunchi, che impediscano il sorbire: alla fine approua, che fatto nel ventre il taglio, che prossimamente s'è descritto, se ne caui a poco a poco l'humore, adoperando di tre in tre giorni la cannella, fin che bisogni. Vegetio afferma, che'l medesimo taglio così è giouenole a quegli animali, che sono stupidi ò ammagriti per troppa fatica di lungo tempo, come anco è rimedio singolare per curar' vna uolta per sempre l'enfiagioue del corpo, laqual racconta soler venir in questo modo, che qualche volta per eccessiuo correre ò per altro affanno il sudore scendendo si caccia nelle parti interiori fra la congiuntura del ventre, e de gl'intestini, il qual sudore porge gran puntioni, e doglie dentro: & quando dopò'l trauaglio l'animale si raffredda non sente il dolore: ma cominciando à riscaldarsi, di nuouo si duole, percotendo la terra, e quasi sforzādosi di mangiarla; e da i molti riuogimenti ch'egli vi fa, si viene intrinsecamente a generare vna tāta, & tale ventosità, che poi si riduce ad idropisia, la qual perche molte volte suol'ingannare i poco prattici, i quali stimano, che la gonfiezza del corpo sia per abbondanza di carne, & non per male: bisogna star ben accorto à i segni, che distintamente si danno da gli scrittori. Auuertendo ancora, che l'animale che patisce di mal di milza, ò di spienza, com'altri dicono, ha pur' il ventre grande, come l'hidropico. ma la gonfiezza è maggiore, & piu aspra nella parte sinistra, che nell'altra: & è si dura, che appena cede alla mano, che vi premesse: oltr'acciò cō l'anhelito, & co i lamenti si mostra vn gran dolore, & maggiormente quando egli è per auentura essercitato, che si vede buttare il capo hor quà, hor là, di continuo starnutando, come da Pelagonio si dimostra. Al qual male i Giumenti sogliono incorrere piu l'estate, che in altro tempo, mentre che troppo auidi seguendo la dolcezza de i freschi herbaggi, vien loro la milza a crescere fuor di modo. Il rimedio (secondo Teonnesto) è, che le scorze delle radici di cappari si facciano in otto sestari di acqua, & vn d'aceto bollire insino a tanto, che la decottion sia ridotta ad vna picciola misura, la quale si dia à bere quando il Giumento harà ben padito. Puossi ancor dare vna beuanda di vino brusco, oue sian disciolti aglio, assenzo, marrubio, & salnitro, facendolo dapoi caminare, prima però è da trarsi sangue dalle spalle, & è da astenersi dall'orzo, finche il corpo si veggia ridotto all'habito conueneuole, & ogni mattina si bagnerà con ispungie di acqua calda; & con le mani ben strette si fregherà. Ma se con questo il tumor del ventre non si rassettasse, bisogneria dar' il fuoco dall'vno, e dall'altro cāto del globo, vn palmo però discosto, & propriamente in due

Enfiagiō del corpo come auenga, e come si curi.

Milza e suo male come si curi.

 parti

parti una doue batte il calcagno del Caualier, l'altra tre dèta sotto, auuertendo di non toccar uena, e di non profondare piu del douere. Assirto non acconsente al dar del fuoco, dicendo, che la sede della milza è fenestrata in certo modo, che non si potrebbe fare sì destramente, che la forza del fuoco non trascorreße, & penetrasse: però giudicaua miglior cura, che'l Giumento si faccia ogni dì caminare piu del solito, & correr prima piaceuolmente, & poi più forte acciò che sudi: & per la sinistra narice gli sia buttato l'espressione del mirabolano pesto con acqua & aceto: ò nel simil modo la semenza del tamarigio: ò ueramente disciolta in uino la chamelea, ò come altri dicono l'Oleastello, dando di tutto un'hemina; & questo sarà da continuarsi per molti giorni perche con difficultà si suole guarire sì fatto uitio. All'acqua, che si dà a bere, mettasi del salnitro, ò alume di rocca in luogo suo, & così al fieno, & all'orzo ancora, si come Hierocle a pien conferma. I fruttici parimente del rusco, e del tamarigio si possono mescolare con l'acqua non senza grandissima utilità come da molti s'è fatta fede. Eumelo ordina, che la sera si faccia bere un'acetabolo di semi di cimino, & un'altro di mele, & quanto una faua di laserpitio, stemperata ogni cosa in tre sestari d'acqua, & un'hemina di aceto: facendolo stare la notte senza mangiare; & se ciò non giouasse, aproua il dare del fuoco presso all'ultima costa da banda manca come Tiberio già di sopra ha per l'hidropico ordinato. Vegetio scriue, che quando l'animale patisce della milza, ha gli occhi rouesci, & soffocati di sangue, camina più tardo del consueto, ha i lati gonfi, le mascelle ristrette, e'l collo disteso, & rigido, quasi dimostrando un principio del mal Roboroso. Questo difetto dice essere solito di uenire da troppa infreddatura; quando il Dosso ò da freddo, ò da pioggia, ò da grandine, ò da nuuole è stato percosso: & per curarlo vuole che si caui non poco di sangue dalla coda (perche cauandone molto si rafredderebbe, aggiungendosi freddo à freddo) e di quel sangue mescolato con vino, & olio, s'vnga la schiena, e'l collo, mettendoui sopra sachetti caldi pieni di semola, così larghi, & così lunghi, che possano pigliare tutta la schiena, e i lombi insieme: il seguente dì si farà la medesima untione, & si metterano i sacchetti nel simil modo: Ma non si lascerà di gittargli in gola una beuanda d'acqua melata & olio, oue siano disciolte assenzo, e trissagine, ana oncie vna, petrosemolo vna & meza, betonica, manna di zuccaro, & castoreo ana oncie due, aristolochia, & incenso maschio ana oncie tre, tutte insieme ben trite: che senza dubbio si guarirà. Altri dicono douersi l'animale astenere dall'orzo per ogni modo, e trattogli sangue dalle giunture delle coscie, e delle spalle, mescolarne una parte con egual peso di salni-

Segni del male della milza.

Roboroso.

A salnitro marrubio, aßenzo pontico, & olio, & vin forte, e darglielo a bere, facendolo poi paßeggiare, e scaldare con ispongie, & lungamente fregare. Et se l'enfiagione del ventre restaße ferma, faccianſi i cauterij al petto, & cinque giorni dapoi si faccian di nuouo tre deta di sotto al luogo da questa, e da quella banda. Tutta uolta per guarir questo male, egli pone vn'altro vnguento, ch'è di grandissima efficacia: ilqual riceue castoreo, deplo, opopanace, pece greca, & apossima, ana oncie tre, quattro di manna d'incenso, sei di cera, otto d'olio laurino, due di terebentina, & vna di seuo di capra, con vn sestario di olio ciprino, & vna libbra di midolla di ceruo. Alle quai cose (hauendo peste, & criuelate le secche B & dileguate le altre in sù la bragia) si aggiugnerà mistura di creta, & cuoceransi leggiermente in vase nuouo: conseruando tal compositione si per questi bisogni, & si per fregarne i Ripieni, che sostengono quasi la medesima passione. M. Pier'Andrea conoscendo il mal della Milza dal costato sinistro più alto del diritto, pigliaua vna cipolla grossa, & leuatone il gariolo di mezo, di maniera però, che la barba di sotto fosse rimasa col suolo sano, la mettea con tutte le sue spoglie à cuocere dentro la cenere calda, ò in bragia tale, che non si fusse abruciata: e tenendo apparecchiata vna buona quantità di sugo d'assentio, ne empiea la concauità di quella: & come l'un sugo venia a mancare, vi mettea dell'altro, finche la C cipolla fusse stata cotta perfettamente: All'hora l'empiea di nuouo, & come s'era imbeuuto il sugo, ne toglie le spoglie, & la barba, & la pestaua prima sola, poi accompagnata cō aßungia di scrofa, ò pur di porco non fusa: & alla fine, eßendosi fatto come vno unguento, si mettea con sapone & liscia à lauare la parte gonfia, & come era asciutta, vi fea l'ontione ben calda, laqual di continuo ei rinouaua più volte il dì. Il Colombro dice, che'l Giumento Splenetico si vede (tra gli altri segni) ansare speßo, ogni giorno diuentare più magro, e più brutto, & non porsi leggiermente à giacere: per il cui rimedio loda, che per la gola si dia il sugo del prassio mescolato con vino: ò veramente l'aceto squillitico molti dì & che mi D sto con vino, & olio il sangue trattogli dal collo, se ne faccia vntione calda nel dorso, & nel proprio luogo, dou'è il male: douendo eßere prima raso: Vltimamente ancora vi si potrà applicare quest'altro vnguēto, che a gli huomini stessi è gioueuole grandemente, ilquale si fa con grasso di gallina, di anatra, d'oca, e di porco, butiro vaccino, olio volpino, & olio commune, quanto più vecchio si poßa hauere, bollita ogni cosa di pari peso con sugo di pan porcino, fin che tal sugo sia consumato. Questa enfiagione ò ventosità di milza egli dice venire per malignità del fegato quando ella non cuoce perfettamente nell'eßer suo quel, che n'attrahe.

Cauterij per l'enfiagione del vētre.

Enfiagione ò uentosità di milza onde deriui.

Mali delle Reni.

Ma passando a i mali delle Reni. E' da sapersi, esser anco queste, come molte altre parti del corpo à diversi mali soggette, & primieramente a dolore, ilquale da questo si può conoscere che i Testicoli si rileuano per gonfiezza, & con difficultà esce l'orina, laquale vien sanguinosa, nera, crassa, e puzzolente, l'animale non può formarsi ne i piè di dietro, ma li và torcendo, & quasi tirando in giro con le cauicchie grosse, e tarde, & così vacillando s'accosta alle mura; gli battono spesso i fianchi, gli occhi stanno cacciati in fuori, nõ al tutto sbadiglia, ma più del solito annitrisce. E tal male suole auuenire, ò per corsi troppo violenti, ò per souerchi pesi, ò per hauer caminato per luoghi paludosi, oue i piè di dietro gli siano per disauẽtura sfuggiti di sotto; o veramẽte per hauer patito qualche gran freddo. Però il rimedio fia, che si fomentino spesso, & largamente la schiena, e i lombi con acqua calda, o con vino, & olio, & salnitro, tenẽdolo dapoi ben couerto con qualche drappo, & vi si applichino al bisogno medicamenti abruciatiui, & in esse reni vnguenti caldi, facendogli clisteri di acqua tepida, oue sia disciolta la radice dell'asfodelo decotta in vino forte, & poi ben trita; dandogli ancor per bocca vn'hemina di latte di pecora per tre giorni, è altrettanto di midolla di ceruo bollita con pari olio: ò veramente quella odorifera potione, che chiamano Aromatica laqual contiene olio, vino, mele, & liquori d'voua: ò prendasi petrosemolo, pepe, mirra ottima, casia lignea, & anisi ana oncie quattro, castoreo, seme d'apio, e spigo nardo; ana oncia vna: con due di opio, & pesta, e criuellata ogni cosa insieme, se ne dia vn cucchiaro con vino cotto. Gioua parimente poluerizate dodici galle verdi di cipresso abruciate soura i carboni, e tre oncie di salnitro, le quai mescolate con tre oncie di mele, & altrettante di perfetto olio: darne beuanda per quattro dì in quattro sestari di vino vecchio. Ma se'l dolore fusse insopportabile, apprãsi le uene dell'unghie, e del sangue quindi vscito mescolato con olio, & assungia siano vnte le reni, & se necessario paresse, non si manchi di vsarui empiastri lenitiui, tra' quali dicono essere efficacissimo a leuar il dolore delle reni, & a ristorare, ogni fiacchezza questo Acopo, ilqual riceue radice di chameleone secca, solfo viuo, strafusaria e sugo di tapsia, ana oncie quattro, pepe, & herba lanaria, ana oncie tre, due di piretro, & vna d'euforbio, cõ vna libbra d'olio commune, e due di quello di conastrello, aggiuntaui radice di cocomero saluatico, laqual mistura agitata insieme, finche sia venuta a spessezza di mele, si terrà conseruata in vase di vetro per li bisogni. Tiberio dice, al Nefriticio douersi cauar sangue dall'Anguinaie presso a i Testicoli, e scemargli il mangiare, dargli per più giorni per le narici meza oncia di faua franta, e due d'incenso in sottilissima polue, miste

Dolor delle reni onde si generi, e cura.

Potione Aromatica.

Nefritico.

A ste col mele: & per bocca la decottione di vn Cagnolino strappato di den tro il ventre della madre, e bollito con farina d'orzo, & colato con mele. Hierocle approua le fomentagioni, & l'vnioni de i lombi, e delle groppe cō fare stare l'animale ben'auuolto di mante: & fargli un clistere copiosissimo di acqua calda; mettendogli dauanti cose appropriate à prouocare, l'orina, come l'apio, e'l finocchio. Vtile è pur à dargli l'herba Medica verde, & ceceri bianchi in vino. Altri lodano il buon fieno, ò la farina del frumento, ò pur'il pane, quanto egli ne brami. Ma sarà medicina efficacissima, che prendendo due cucchiari di apio, altrettanti di pastinaca seluaggia, e due tanti d'aneto, con tre oboli di mirra, triti gli siano dati B in vna hemina di vin dolce. Facciasi oltre acciò caminare piaceuolmente, e'l letto gli sia acconcio con dilicati, colmi, acciò che commodo si riposi, finche l'orine si veggian chiare, i testicoli sgonfiati, e i piè di dietro auanzare non manco di sei deta nel caminare. Cleomene Lindo volea, che abruciata la radice del verbasco, ò (come altri dicono) del giglio detto Brustolone, & ridotta in polue, se ne facesse clisteri con vino, & acqua d'egual misura. Assirto ordina, che doue si congiungono le oßa delle coscie con la vescica, si diano cō ferri dritti ventiquattro punte di fuoco, dodici per bāda, facendone tre righe distinte fra loro con interuallo di quattro, ò di tre deta. Ne si manchi di tener'unta leggiermente la schiena di C cera, & olio, facendo star l'animale in riposo, finche guarisca. Vegetio scriue, il morbo Subrenale, si come è pieno di pericoli, così dall'altro canto esser facile à conoscersi; perche l'animale offeso nelle reni, mancando dalla parte di dietro, dimostrerà segno di mortale necessità, e tenendo horrido l'aspetto, sbattuta la coda, rigida la schiena, dura la pelle, e ristretti i fianchi, tossirà grauemente, & perche tutta la forza del male gli tiene oppressi i lumbi, la cura deurà dalle coscie incominciarsi, cauando da ambe due buona copia di sangue, del quale mescolato con aceto forte si fregheranno cō diligēza le reni, & tutto il corpo. Bisogna ancora caldissime forti di clisteri adoperare, come sia questo: Prendasi aloe, piretro, pulegio, e bacche di lauro, ana oncia vna, di castoreo meza, d'euforbio vna, & meza, e di semente di senapi tre, con vna hemina di sale: & queste cose trite ben tutte insieme, e diuise in tre parti, vna il dì ne sia mescolata con mezo sestario d'acqua tepida, nella quale sia bollita la semola del grano cotto: che così mollificate le intestina, e scaldate intrinsecamente le reni, l'humor risoluto verrà con lo sterco fuori. Sono pur'utili, a questo male gli vsi così della polue Diapente, già ordinata; come di quella beuanda di otto cose, che nella cura delle giunture sarà descritta. Oltr'acciò conuiene fregare spesso, e ben forte i lombi con olio di lauro, & vino: & far cauterij

Morbo Subrenale.

terij nelle reni, acciochè estrinsecamente ancora la fierezza del morbo sia superata. Taluolta ancora i muscoli delle reni son tormentati ò per fatica di lungo viaggio, ò per incitamento di corso, ò per isforzo di saltare; dal che s'induriscono esse reni, si ristringono i testicoli, e tirata dietro la coscia, l'animale non può raccogliere se medesimo. In questo caso bisogna cauargli sangue, quanto la qualità del corpo potrà patire facendolo riposare in letto morbido, & curandolo con beuande, & vntioni appropriate, senza farlo essercitare in modo alcuno, fin che non sia del tutto libero, & ristorato. Il Rusio dice, incorrere il Giumento in vna infermità chiamata Passione di reni, ò morsicatura, perche vengono gli humori à morsicarle, & farle immobili con tutte le parti di dietro; onde à guisa di gotta subitamente il fanno cadere à terra, & talhora penetrando insino al cuore, il conducono alla morte: laqual' infermità più ne' tempi caldi, che ne' freddi suole auuenire: però senza dimora è da soccorrersi, cauando sangue dalla uena grossa, ch'è tra le coscie, e da quella, che stà sotto la coda tre deta distante dalle natiche, & lascisi bene vscir il sangue, perche dou'è vna smisurata repletione, iui conuien parimente vna smisurata euacuagione: & se dopò guarito l'animale si sentisse fiacco, e debole delle reni, ponendoui poi di sù il trifoglio pesto con assungia, acciochè i peli non manchino di rinascerui. Afferma pur egli bene, poter guarirsi delle gotte renali ogni Giumento, se prima si faccia passar nuotando per acqua corrente, poscia si cuoca nella giuntura di sopra l'anche, & appresso gli si mettano due setoni fra i polsi delle coscie; et medesimamente fra le gãbe dinanzi. Il Crescenzo, e'l Ruffo chiamano Malferuto quella passione delle reni, ò pur de i lumbi, che di continuo attrahe i nerui; cagionata ò da superfluità di cattiui humori, ò da freddezza lungamente compresa, ò da qualche souerchio incarco, onde il Giumento non può dalla parte di dietro alzar le gambe; al che da loro si ordina tal rimedio, secondo la lunghezza, e latitudine del luogo infermo, vi si stenda liquefatta la pece nauale, poi sparsaui per di sopra vna mistura di bolo armeno, pece greca, galbano, mastice, sangue di drago, incenso, & galla di pari pesi insieme poluerizati, si metta alquanto calda sopra i lumbi, rasone prima il pelo: e tale strettoio non se ne leui, finche nõ si potrà leuare leggiermente da se medesimo. Efficace pur dicono essere, se si faccia con ammoniaco, olibano, mastice, galbano, consolida maggiore, bolo armeno, pece greca, sangue di drago, & sangue fresco ò secco di Cauallo: lequai cose per egual misura trite, & con bianchi d'uoua, e buona quantità di farina sbattute insieme, e stese in vna pezza di lino forte, siano applicate alle reni: si come si possono ancor' applicare alla gamba, oue fusse qualche attritione di nerui, ò simile

Muscoli delle reni

Passioni di reni.

Gotte renali.

Malferuto.

A simile sdegnamento; leuando poi tale strettoio al nono giorno con acqua calda, & sempre vngendo il neruo di alcuno liquore. Ma quando il Malferuto con questi rimedi non si curasse, giouerà per vltimo far con ferro conueneuolmente infocato molte, e spesse linee nei lombi per lungo, & per trauerso, dall'vna, e dall'altra parte, perciochè tanto i detti empiastri, quanti le cotture vagliono a disecare gli humori, ristrignere la carne, & à saldare le reni, e i lombi. A queste cose soggiunge il Rusio, esser anco gioueuole sommamente, che preso miglio, & sale arso, per l'ottaua parte, si facciano scaldare in vna sartaina, & muouer bene con vn bastone; e sparsoui vn poco di vino, se n'empia vna sacchetta, la qual calda quanto si può soffrire, si metta in sù le reni, e'n sù l'anche dell'animale, coprendolo di tal modo in quella parte, che'l vapore non esca altroue, & ciò si continoui più volte il dì, finche sia sano. Giouan Battista Ferraro dice, il Malferuto non esser altro, che infermità di rognoni, ò gotta: è dinotar propriamente il Disrenato: il qual male se auuenisse (come tal volta suole) per humori indigesti, e putridi, iui concorsi, dipendenti da polmoncelli, e garresi nō ben guariti, ò da incisione, ò percosse in quei luoghi date, basteria cauar sangue dalla vana del dorso, e guardarlo da i raggi della Luna, la quale ha maligna forza sù l'infermità fredde, e dependenti da flēma corrotta. Se fosse auuenuto per fredezza, loda, che sù i rognoni si metta il miglio caldo: & se quel non giouasse, allaccisi la gola dell'animale preso al capo, e scoperta vna vena nell'orecchie, che scorre à gli occhi, veggendola ingrossata, si tocchi con la lancietta dall'vna, e dall'altra bāda; perche è rimedio approuatissimo per disuiar gli humori, che dalla testa alle parti estreme, e cauernose discēdono. S'egli fosse auuenuto per souerchio peso, ò per cadute, ò per trar calci, ò per altre agitationi, che possono cagionar debolezza à quei legamēti, & nerui, dice, che la cōueniente prouisione faria da far'una grata di fuoco sù i Rognoni, & poi metterui lo strettoio cō l'accimatura: facēdo così da i lati, come nelle parti dalla Scia, e de gli Vffoli il medesimo: le quali quattro aperture sariano da medicarsi con la penna vnta d'olio commune: e due altre se ne potrebbono ancora fare da ambe le bāde della carriuola: perche per sì fatte purgagioni liberamente verrà a guarirsi: Ma se'l Giumento stesse con la groppa in terra per non potersi sostenere ne i piè di dietro, tenēdo solleuate le braccia, da lui si giudica incurabile. M. Luigi per lo Malferuto, il qual dice esser dislogatura, di reni, applicaua ad esso luogo due oncie di rasapina, tre d'olibano maschio, quattro di pece greca, & altrettante della latina, aggiungnendoui ancora vn'oncia di bolo armeno, & meza di sangue di drago: Il qual'empiastro egli nō mouea, fin che nō fusse caduto per

per se medesimo, hauendoci posta accimatura di grana sopra. Et se'l Cauallo non si fosse potuto alzare, gli daua due bottonetti di fuoco dal canto de i fianchi, insino a i rognoni, tra cuoio, e pelle, come si dice; e dalla vena del corpo gli trahea sangue. M. Pier' Andrea volendo curare il Malferuto, o il Dislombato, mettea sù la parte, dou'era il male, vn sacchetto di tela sottile, (accioche'l calore fusse meglio passato) pieno d'herba di muro, pesta, & soffritta in seco: & poi gli cignea vna barda indosso, acciò che il detto calore si fusse piu conseruato: cosi facendo per tre, ò quattro dì, poi leuata l'herba, empiea il medesimo sacchetto di miglio, sale, e brenno, parimente scaldati in vase asciutto: & nel simil modo l'adoperaua, fin che del tutto fusse guarito. Ma tal cura egli dicea non douersi fare se non nel tempo caldo: perche quei Mariscalchi, i quali volessero curare questo male di verno, si mouerebbono per disegno sol di guadagno, essendo la cosa lunga, e difficile a risoluersi. Il Colombro dice, il mal de' Lombi venire per due maniere, l'vna se l'animale ha patito troppo freddo, massimamente dopò l'essercitio: ò troppo caldo essendo stato forse battuto dal Sol feruente: l'altra, s'egli cascato di sotto il peso, rimanendo le parti di dietro in qualche fossa. A questa cagione dice potersi rimediar con clistieri d'acqua di caniglia, mele, & olio, fatti due volte il dì finche sani, & con sagnie nelle coscie, ò con cotture, s'altro non gioui. A quell'altra conuengono clistieri vna volta il dì con acqua di caniglia, mescolata con olio di ruta, & con decottione pur di ruta con finocchi dolci, coloquintida, cimino agreste, & centaurea. Sogliono alcuni per vso di clistieri pigliare, pilatro, euforbio, aloe, pulegio, & bacche di lauro, ana oncia vna, con meza di castoreo, tre di schiuma di nitro, quatro di seme di senape, & sette di sale trito, e diuisa tal mistura per tre giorni, con acqua di remola adoperarla. Altri del sangue cauato dalle coscie, & mescolato con forte aceto; vngono tutto il corpo, & messime su le reni: Ma principalmente è da tenersi in vase di stagno conseruata vna confettione, che contiene acatia, seme di rose, corno di ceruo arso, polue di serpillo, assenzo marino, betonica, sassifragia, centaurea, & peucedano, ana libbra meza, mirra, scorza di pomi granati, & incenso buono ana libbra vna, e tre oncie di pepe con tre sestari di mele schiumato, bollita vn poco ogni cosa insieme, p dar ne poi sedeci oncie il dì con vino caldo. Olt'acciò per lo dolore de' lombi si troua ordinato da gl'Hippiatri, che si faccia vntione con cera, & olio, ò con mistura d'aceto, bitume, opopanace, & solfo viuo di pari peso, ò che sopra la doglia si metta vn'empiastro composto di farina d'orzo dimenata cō grasso di becco, e gomma dura, la qual bollendo sia fatta liquida; ò veramente composto con vn sestario di farina, & vn'hemina di semen-

Mal de' Lombi e sua cura.

E F G H

A ze di cauoli trite, & insieme stemperate in acqua fredda. I quali empiastri saranno spesso da rinouarsi, applicandogli caldi quanto la mano potrà soffrire: & se con essi il mal non mancasse, adoprisi il fuoco con ferri dritti, cominciando dalla piegatura della gamba fin al ginocchio, dall'vna, e dall'altra parte, spingendo ben forte il ferro: perche quel luogo hà molta carne, che non di leggiero cede à chi vi prema; e di sopra vi si metta vn poco di sale ben sottile: fatto questo conuerrà lauar'esse cotture con acqua calda, e sbruffarle con vino, & olio, mettendoui alla fine polue di pane di orzo abruciato: ne si farà muouere l'animale finche non sia per parecchi giorni fortificato con buoni cibi. Vegetio loda, che i lombi sian fomentati lungamente con acqua calda, e fior di fieno, & fregati con caldissime vntioni, & vltimamente postoui Nitro d'Africa, sian con vnguenti abruciatiui corroborati: & confermando molti de' rimedi sopra narrati, aggiunge parimēte giouare il sisimbrio con vn sestario di farina liquefatto ne l'acqua. Ma quando il mal fusse così sdegnato, che non giouassero queste cure, approua, che con vn cauterio di rame sia abruciata la parte addolorata, di modo però, che l'animale non venga con le cotture à parer brutto. Dalla distemperanza delle reni nasce anco l'orinare senza misura, conuertendosi in orina, quanto si bee, Diabethica dal Colombro nominata, & si cagiona (secondo lui) per troppa freddezza di reni, ò per troppa caldezza. Hor s'ella procede per causa fredda (il che si conosce, che auuiene ne i tempi freddi, & l'animale è senza sete) si può curare con fargli di sotto il ventre vn copioso profumo di castoreo, & mirra, fregando bene tutte le membra; & con dargli mattino, & sera beuanda di buon vino con castore, mirra, piretro, & copole di ghiande ridotte in sottil polue. Ma se per causa calda, conueria cauargli sangue dalle vene del collo, & fargli clisteri con decottione di malua, e brenno, e di più raso il pelo di su le reni, porui caldo vn'empiastro disteso in sotil pelle, composto di sangue di drago, bolo armeno, copole di ghiande rosse, balausti, hipocisto, acacia, & laudano oncia vna per cosa confitte con olio di mirto, & cera à bastanza. Tal'hora (come Vegetio narra) per cagione delle stesse reni si orina sangue, del quale se troppo si versasse, il male saria incurabile, ma se poco, si può curare, cauando all'animale sangue dalla matrice, ò dalle coscie & dandogli poi con acqua il sugo de' porri satiui à bere. Scriue anco l'istesso Autore, orinar sangue gli animali ociosi, & pigri, per esser troppo pieni, & per rimediar loro, conuenir salassarli nella medesima vena matrice, ecceto s'eglino fussero molto attenuati, & magri che in tal caso l'aprir delle vene è loro contrario. Ma così nell'un modo, come nell'altro è salutifero à dare

Diabethica che male sia, e come si curi.

Sangue quando si orini come si rimedia.

dare spesso latte di capra con le radici dell'ebolo peste, & sugo di herba parietaria misti insieme. Dicesi medesimamente essere appropriato à prendere vn'oncia, & meza di draganti, tre scropoli di storace, e di nespolo, & cento noccioli di pino, iquali purgati siano stati nel vino per lungo spatio, & poscia pesti; e di tutta fatta pasta, pigliarne quanto vna nocciuola, & darla disciolta in vn sestario di vino, continouando per sette giorni. Pelagonio scriuendo ad Arsippo dice, molte fiate la moltitudine del sangue nuoce à i Caualli sani, rompendo le vene in qualche luogo, il che si deurà schiuare, che non accada, & molte fiate nell'orina d'un cauallo assai faticato, si vede sangue: però s'egli è grasso, bisogna cauargli sangue dal ventre, e dargli à bere latte di capra, farina d'amido, tre voua, & sugo di vetriolo: ma s'egli è magro, deurà menarsi quà, & là senza trar sangue, vsando per l'uno, & per l'altro questa beuanda, meza oncia di draganti mollificati in vino, quattro scropoli d'opio, altrettanto di storace, & pignuoli dodici, sian tutte queste cose incorporate, e dristibuite à bocconetti; e diasene vna la volta disciolto in vino. Il che si può anco vsar per gli huomini, togliendone quanto vna faua dentro vn' vouo. Gioua etiandio à buttargli in gola sugo di porro con vino melato, & vn'uouo con un poco di mirra misti insieme. O veramente si curi in questo modo, cauisi sangue dal palato, poi disciolgasi la radice dell'asfodelo, in duoi sestari di vino dolce, & aggiuntaui farina di frumento burattata con diligenza, & somacchi di Soria lungamente bolliti in acqua, si diano à bere, facendolo alquanto passeggiare; ma prima d'ogni altra cosa bagnisi il ventre d'acqua, & salnitro, & così l'orzo. Anatolio per l'orinar del sangue ordina, che si dia per tre giorni faua franta cotta senza scorze, aggiuntoui grasso di ceruo, & vn poco di vino; ò con vn corno si butti in gola vn'hemina di latte di capra con tre oncie d'olio, & farina d'amido quanto ne capisse in tre voua, Assirto, & Hierocle scriuono, che quelli, che dal membro genitale, ò dal sedere mandano sangue fuori, non han bisogno di altri segni à far conoscere il lor male, perche'l dimostra il sangue istesso: ma la sanità si ricupera col trar del sangue del palato, & col dargli à bere la radice dell'asfodelo distemperata in vn sestario di vin dolce: facendo, che la beuanda sia liquida anzi che nò. Fatto questo se ne darà vn'altra similmente non spessa di farina di grano ben monda, bollita in acqua vn buono spatio con grasso di porco, & polue di scorze di pomi granati: facendolo caminare velocemente, & harassi cura di fargli hauere il ventre humido, dandogli à bere salnitro, & à mangiare il fieno, & l'orzo pur di salnitro sbruffati, guardandolo dal freddo. Questo rimedio

dio è scritto da Vegetio ancora così à punto, se non che egli è di parere, A che'l Cauallo sia ritenuto non solamente dal correre, ma da ogni lento caminare altresì, acciòche si ristringa la vena, ch'è interrotta. Oltr'acciò ci soggiunge, che molte volte per correre, & per saltare, si rompono alcune vene delle intrinseche, ilche non fia malageuole à conoscersi, dando ne segno il sangue; che bisogna per qualche via vscir di fuori; oltre che gli occhi si veggion gonfi, e'l collo freddo con tutto il corpo, & l'animale con nausea maninconico, all'hora bisogna temperarlo dal bere, e dal mangiare, lasciandolo dormire agiatamente, & cauargli sangue dalla vena matrice, adoperando cose stitiche, e proprie à saldare: ne si tarderà B di mettere sù le reni vno strettoio, ilqual si fa con bulbi, Tartuche viue peste, cinque agli, & vna libbra di anagallico mescolati insieme, il che può giouare non pur à quelli, che hanno le reni smosse, ò rotte per caldo, ò per fatica: ma ponendosi sù le tempie, faria cessare il flusso del sangue, che per lo naso calasse giuso. S'egli vomitasse il sangue, loda, che gli sia dato per bocca sugo di ginestra, e di porri mescolato con olio, vino, & ranno; ò che si faccia in vn vase nouo di rame bollir con acqua assenzo pontico, e spigo nardo d'egual misura, e quella decottione sia data in beuanda; come da Pelagonio già fu scritto. M. Pier'Andrea dicea, che quando si rompe dentro il corpo del cauallo alcuna vena, non è da dubitarsi, C che non sia per souerchia & estrema forza, ò per caduta, ò per botta, per lequali cagioni si suole buttar sangue per lo naso, ò per la bocca, ò per lo fondamento, ò per la verga, secondo il luogo, doue l'offesa s'è riceuuta, o buttandosi il sangue per le due fuorane parti, volea, che si palpasse dalle narici, fin'à l'orecchie, e doue si trouasse qualche maccatura, o colpo, si mettesse vn sacchetto ben caldo pieno d'herba di muro pesta, e scaldata in secco in qualche patella, ò caldaia, ò bacino; ò veramente vi si mettessero foglie di cauoli scaldate nella bragia, hauendo pria martellati i nerui di quelle, che son nel mezo, cangiando la raffredata con la piu calda; Indi leuata l'herba, ò le foglie, vi si vngesse con olio ro- D sato tepido, & vi si legasse vn sacchetto di calda cenere, che vi stesse fermo; & se con questo il sangue non si stagnasse, douesse mettersi in su la fronte vn'empiastro di farina di faue torrate, e nette, mescolata con quattro o cinque bianchi d'voua sbattute con sugo di nasturtio, & vna oncia di sangue di drago: Non trouandosi segno di colpo alcuno, parimente lodaua, che si mettesse in su la fronte il detto empiastro, & vedendosi mandar fuori lo sterco duro, si facesse vn clistere commune di frondi di viole, mercorella, malua, breuno, olio mele, & leuatina bollite, & per forza colate insieme, con aggiungerui vn'oncia di ierapigra, e due

Vene intrinseche se si rompano, e lor rimedij.

due oncie di mele, ma s'egli ſtercoraſſe liquido, ſi mancaſſe pel cliſtere, & gli ſi deſſe vn beuerone di due bicchieri di uino con meza oncia d'incenſo, & altrettanto di maſtice, facendolo ſtar' in piedi, accioche gittato in terra non haueſſe cagione di far forza. S'egli buttaſſe il ſangue per lo fondamento, volea, che s'inſagnaſſe nel collo finche i teſticoli ſi vedeſſero ritirati, eccetto ſe la vena aperta lanciaſſe ſangue di buon colore; & appreſſo alla ſagnia, ſi deſſe il beuerone, che s'è deſcritto. S'egli il buttaſſe per la verga; ordinaua, che ſi metteſſero in acqua à bollire con brenno fichi ſecchi, i quali alquanto bolliti ſi peſtaſſero, & poi ſi tornaſſero à bollire, & come foſſero ben disfatti, la decottione, per vn panno di lino ſi colaſſe, & ſi metteſſe da parte quel, che per forza ſe ne cauaſſe, tornando à bollir' vn' altra volta quel, che ne foſse vſcito per ſe medeſimo: Indi preſa un'oncia di latte di ſemenze di melloni, & vn' altra di ſemenze di zucche ben monde, e peſte, ſi diſſolueſſero in ambe le colature per forza uſcite le quali fuſſero à miſura di quattro bicchieri, & ſe ne deſſe beuanda per quattro giorni, facendo ſtare vn'hora inanzi, e due da poi il Cauallo imbrigliato ſenza mangiare, il cui cibo era orzo, e paglia, ò brenno bollito, & raffreddato, ò ſtato al ſereno, eſſendo eſtate. Et per huomini ancora affermaua giouare tal beuerone. Auuiene anco tal volta, con grauiſſimo pericolo, che all'animale ſi ritenga l'orina, ilche gli è cagione di acerbiſſima paſſione, & ſiconoſce (ſecondo, che'l Creſcenzo, e'l Ruffo ſcriuono) che ſi vede il luogo preſſo alla uerga alquanto gonfio, & ſi menano forte, e ſpeſſo i fianchi: & per rimediargli, lodano, che ſi faccia bollir' vna quantità di acqua con ſemenze di ſpinaci, ò (Come altri dicono) ſenacciuoli, cretaria, parietaria, & radici di ſparagi, e di bruſchi di pari miſura: & cotta ogni coſa inſieme, ſi metta nel luogo uicino alla uerga con vna faſcia lunga, & ampia, legata ſopra la ſchiena; rinouando ſempre la calda, quando la prima è raffreddata. Gioua anco aſſai cauar fuori la verga del Cauallo con mani vnte, & con olio debitamente caldo fregarla, & poſcia col detto picciolo mettere nel ſuo buco vn poco di pepe con aglio peſto, ò cimici cotti in olio, & ſi come dal Ruſio ſi ſoggiunge, il qual racconta, come ſouente i groſſi, & viſcoſi humori, ch'accorono nella veſcica, opilano il capo, o'l collo di quella in modo, che non può uſcire l'orina, & ſe toſto non ſi ſocorra, potrebbe dalla gran coppia dell'orina uenire à romperſi la ueſcica, & l'animale ſe ne morrebbe: però ſarà bene che tolto un matone caldo, ſi metta di ſotto al uentre, ungendo d'olio di lauro, ò di dialthea i membri genitali, & per tutto intorno, accioche penetri bene la forza della medicina, la qual verrà à prouocare l'orina: ò veramente prendendo l'vna ſaſſifragia, & l'altra

Come ſi conoſceſe l'orina ſia ritenuta, & come ſi curi.

Orina come si prouochi.

A & l'altra, & semenze, & herbe calde, e diuretiche con tutte le radici, come sono i finocchi, gli asparagi, i bruschi, i petrosemoli, & altri simili faccianſi bollire in odorifero vino, finche ne sia consumata la terza parte; & poscia di quel vino si dia à bere, che disoluendo gli humori grossi, aprirà le vie dell'orinare. Prouocasi anco l'orina mirabilmente, se sopra i membri genitali si metta vn empiastro di agli pesti con sassifragia. E dandosi per bocca vn manipolo di sauina ben tritta, e distemperata in olio, ò in buon vino, si verrà à mitigare il dolor cagionato ò per ventosità, ò per ritenimento d'orina. In questa infermità egli dice esser mal segno se sopragiunga vn flußo smisurato di ventre, ò se'l tumore, e'l dolore sta saldo à tormentare il Cauallo misero: Alquale se pur niuna di
B queste cose faceße frutto, prouisi à mettergli da lato qualche Giumento, perche il desiderio del coito serà bastante à prouocare l'orina: Ilche di commune sentenza afferman tutti esser'utile contra ogni dolor di ventre, conciosiacosa che il piacere del coito corrobora le forze, & conforta le membra. Cosi ancora se tal tormento auuenisse alla Caualla, sarà gioueuole à farle destare i venerci stimoli con accostarle il maschio, si come Assirto approua; benche Aristotele scriua, il Cauallo solo eßer'alla difficultà dell'orina soggetto, al qual dottissimo autor delle cose della natura, dice Hierocle, douersi credere; & cosi egli c'insegna, che quando il cauallo
C lo patisce difficultà d'orina, da questi segni si riconosce, che desidera di correre, e batte la coda infra le coscie, & nel voltarsi cala in giù le groppe, posandosi sopra i lombi, & caccia fuori vn poco il membro, come se uolesse orinare, gittando alcune gocciole; ma non puote. All'hora vuol, che gli sia soccorso, buttandogli in gola vin dolce con acqua calda, ò piu tosto con decottione di bietole, e di malue, misto di pari misura, non eccedendo però vn sestario. Puossi anco dare per la manca narice vin dolce bianco, bollito con frondi d'hedera, mistoui del salnitro, ò per la dritta vn sestario di sugo di porri cotti con le foglie; ò veramente di sugo di cauoli con vn
D bemina di odorifero vino, e due oncie d'olio, facendolo dapoi pianamente trottare. Parimente si può per lo naso buttare vna libbra di vino bollito con assenzo, ò per bocca dargli con vn' hemina di vino tanto di opopanace trito, quanta è la punta del deto picciolo, ò due ciati di semenze di rafano trite, ò vno di seme d'apio, ò due oncie di pepe, ò vn' acetabolo di verbena, ò quanto vna faua di laserpitio, aggiuntaui vna dramma di salnitro, e due dattili insieme cotti. Tuttauia meglio risponde à dar col vino l'hipposelino, ò le radici del finocchio cauallino, che dicono hippomaratro, ò se postegli nel sedere tre, ò cinque cipolle lunghe, & amarissime leuate le prime spoglie; si faccia andar di trotto. Similmente gli si

può metter vn ciroto,ò balano amaſſato con mele, & ſale à guiſa d'uouo E ò veramente vn poco di panace ſenz'altro. Gioua ancor dargli à bere tre hemine di decottione di ceceri, nella quale ſian miſti due faſcietti di ſerpillo,ò dargli la radice dell'apio trita in vino dolce, ò in acqua melata, ò dargli farina di grano cotta con graſſo di pecora in acqua, ò ſemenze di cimino bollite in vino vecchio; ò ſei ciati di ſugo di porri con tre di aceto ſquillitico, & pari miſura di mele; ò cinque ſeſtari di opopanace ſciolto in vino, & mele diſtribuiti per cinque giorni, cibandolo fra quel mezo con orzo mollificato nell'acqua, & con fieno tenero, & minuzzato. Alcuni gli buttano in canna ſterco, di cane miſto, con ſale, vino, & ammoniaco, ò ſterco di porco miſto con vino, & ben colato: ò due teſte F d'aglio mondate, e peſte, e diſciolte in vino, facendo poi correre il cauallo: ò col vino vn ragno peſto, ò'l pulegio con l'acqua. Altri gli danno vna compoſitione, che contiene ſterco di lucerta, opobalſamo: incenſo maſchio, calce abruciata, orpimento, pepe bianco, graſſo d'oca, & ſangue di Colomba: ana oncie tre, mele ottimo, & graſſo di ſeppe ana oncie quattro, vna di nido di rondine, due di midollo di gambe di agnello, & ſei di ſugo di perſicaro, peſta ogni coſa in vn mortaio. Altri gli buttano per lo naſo tre oboli di aceto, e due oncie di ſeme di paſtinaca ſelueſtre, con vn ſeſtario di vin dolce; ò pur le radici di eſſa paſtinaca, ò le ſemenze, del cocomero dimeſtico diſciolte nel vino, ò le radici dell'aſparago trite, e bollite in vino vecchio; Similmente ſi ſuole adoperare il vino, oue ſia diſciolta, & colata l'herba, che equiſeto, cioè coda cauallina è chiamata, ò la radice dell'ebulo, che i Greci dicono Cameatte; ò veramente oue ſia diſciolto, & colato il fango, preſo di luogo, nelquale i Caualli habbiano orinato, come per viſt ſi ſuol trouare, e di eſſo fango vtile ancora ſi ſtima ad vngere il ventre, & empiaſtrarlo. Oltre che da tutti ſi loda aſſai, che l'animale ſi meni al detto luogo, doue l'altre beſtie ſoglion fremarſi ad orinare, perche facilmente gliene verrà voglia, ò ſe tal luogo non ſi trouaſſe coſi dappreſſo, meniſi in qualche parte fangoſa di ſimil modo. I Tartari vſano di far ſtar' il Cauallo tutto couerto dal capo à i piedi, con vna grande, & groſſa manta, e poſtigli carboni viui di ſotto col caſtoreo: gli profumano il ventre, & i teſticoli, poi ſubito il fan caminare, & coſi orina. H Magone Carthagineſe ne' ſuoi libri di Agricoltura dice, che à Cauallo, che non poſſa orinare, ſi butti per lo naſo vn'hemina di vino con raſciatura limata di ſotto l'vnghie de' ſuoi medeſimi piedi. Oltr'acciò tra gli ordini de gli Hippiatri ſi troua ſcritto, che quando la veſcica è ſerrata, eſſendoui oppoſta, ò condenſata alcuna coſa, che impediſce l'uſcita nell'orina, vi ſi debba ſchizzare ſugo di aniſi, e di finocchi miſto

Veſcica ſeſſa ſerrata come ſi curi.

con

A con vouo,& vin dolce tepido,che cosi s'aprirà,& forse di qui prese M. Luigi il costume di dare per questo male il sugo de gli anisi, e de i finocchi con vino dolce in beuande: benche vsasse ancora di dare il vino dolce, in cui fusse bollita la radice del rafano senza altro. Taluolta nel piè dritto dinanzi, & in quel di dietro legaua scritte queste parole, Geon, Phison, Tigris, & Eufrates, che sono i nomi di quei quattro fiumi, che tragono origine dal Paradiso terrestre: lequai parole scriuédosi ne i quattro piedi del Giumento, vna per ciascuno, credea, che giouassero al ripreso, trattogli prima sangue del collo da ambe le bande: ilche forse importaua piu che lo scritto delle parole, nelle quali io poco mi fiderei. Tal volta ei mettea su'l membro il fiel del porco, del che affermaua hauer vista B proua, e tal volta dentro à quello mettea con vna candelletta di cera vn pelo tolto dalle parti genitali d'vna donna. Alcuni si dilettano di mettere un cimice viuo nell'orecchia sinistra, se è femina quella, che patisce del l'orinare, ò nella destra, s'egli è maschio, & vn'altro cimice pesto ficcano al buco della verga. Pelagonio loda à mettere nella verga vna mosca viua, ò vn pezzetto d'incenso, ò aglio pesto, ò vna sottil sopposta di sale, e di mele cotto, ò di bitume, & che i lumbi siano bagnati di vino; & olio. Ad Eumelo piace, che sian fregate le reni con olio caldo mescolato con grasso. Vegetio approuando le dette cose, soggiunge esser anco bene, che C per la sinistra narice si diano duo cotile di dolcissimo vino, oue sia cotto l'aglio, ò l'auena saluatica, ò nel simil modo buoni fichi cotti in acqua, mescolataui polue di nitro. Et se nel buco del membro si metta un collirio lungo, & sottile di lume salso mislicato con olio, & sale trito. Puossi pur adoperare gioueuolmente la polue dell'incenso disciolta con vouo in vino dolce, & sugo di apio, e di cauoli: Ne disutili sono le radici dell'apio cotte nel mellicrato, che è acqua melata, & vino insieme. Per rimediare al dolore del ventre cagionato da non poter orinare, ilche suole auuenire con affogamento di gola, egli dice douersi trar sangue dal petto, e di D quello fargli lauagione per sopra; Oltr'acciò douersi mettere la mano unta di tepido liquore entro il budello, e trattone lo sterco, fargli un clistiere con vna libbra d'olio, & vn'acetabolo di sal trito. Et perche tal dolore si sol cagionare dalla vescica, che suol nel correre rouesciarsi, egli ordina, che messa la mano per lo forame in giù, si venga abbassando fin verso il membro genitale, oue trouata la vescica piena di orina, si conduca leggiermente hor dalla destra, & hor dalla sinistra parte verso il detto forame in sù con olio, & cosi si prouochi ad orinare. Se la orina, si ritenesse per la pietra, che sia nella vescica generata, il che si conosce, che l'animale si riuolge per terra, e gemme sforzandosi d'orinare, con molta

Dolor del uentre cagionato da non poter orinare.

Orina ritenuta p la pietra.

pena, la qual ogni giorno più cresce: & questo male suol per lo piu auuenire in tenera età: conuerrà metter la mano per entro il forame da basso, di sotto al qual tastando con le deta il collo della vescica, si trouerà la pietra, & si cauerà dalla punta del budello dritto, e di essa vescica: & poi si curerà con clisteri adunatiui, & con beuande diuretiche, acciò che vengano à risanarsi i pertugi fatti nella vescica, la quale per troppo sforzo suol taluolta rompersi per se stessa presso al forame del sedere per lo quale vien fuori l'orina simile ad acqua. Ma si fatta cura è molto difficile, perche patendosi tal rottura, si muore di paßione: Del medesimo parer (quanto à questa parte) si troua Assirto, ilquale scriue eßer incurabile, quando per qualche disauentura la vescica s'è rotta, il che si conosce per le feccie liquide, che insieme con l'orina si veggiono vscire dal fondamento: & così anco quando ella s'è smoßa dal luogo suo, onde si vedesse il Giumento impedito di orinare tirarsi la groppa, e strascinare le vnghie. Soggiongendo essere in grande errore coloro, che sperano con la mano posta nel budello, drizzare la vescica: perciò che stando ella attacata all'osso chiamato Sacro, è impossibile, che si tocchi per quel la via, che si è detta, per la quale, chi si sforzasse di spingere la mano piu indentro dell'ordinario, egli senza profitto veruno vi accrescerebbe con tanta infiammagione la doglia, che l'animale non potendola tolerare, in brieue se ne morrebbe. Ma quanto alle passioni, che'l Giumento sente per cagione dell'orina, egli dice eßer di tre sorti, l'vna chiamato Dissuria, quando l'orina si caccia con gran fastidio, e difficultà. L'altra Stranguria, quando ella si caccia stillandola à goccia à goccia, & la terza Ischuria, che è propriamente la suppressione, ò ritention dell'orina, quando l'animale non può ne molto, ne poco cacciarne in conto alcuno. Questa vltima egli dice, che malageuolmente si basta ad aiutare, percioche dandosi cose efficaci al prouocarlo, si muoue prurito, e brugiore al canal dell'orina, & vi si fà sempre più male. Ma l'altre due sorti possono meglio essere curate con i rimedi, che si son detti: non tralasciando di far bagni, & fomentagioni con ispeße spungie di acqua calda à lombi, alle groppe, alle coscie, & à tutta la pancia, massimamente in quelle parti, che sono alle vie dell'orina corrispondenti: la qual acqua essendo decottione dell'herba sauina, miglior sarebbe à lauarne i testicoli, & la verga. Sopra tutto astengasi l'animale dall'orzo, e dall'acqua schietta, & cibisi di fien verde, ò pur del secco sbrufato con acqua melata, con la quale parimente sarà bene à sbruffargli la farina dell'orzo, & ciò che altro a mangiare gli si donaße: dandogli spesse infusioni della medesima acqua melata per la narice sinistra. M. Pier Andrea

vescica rotta, è male incurabile.

Passioni che si sentono per l'orina ritenuta, di tre sorti.

A dre costumaua di mettere nella biada, & anco nelle beuande alquante di quelle membrane, che dentro le noci portano l'uno spicchio dall'altro, & cosi togliea, la difficultà dell'orinare. Il Colombro loda, che al Cauallo, che patisce queste difficultà, si dia per tre giorni infusione di sugo d'ebuli, bollito con meza oncia di bitume giudaico, o decottion di nasturtio fatta con vino; & che vnta la verga con olio di lauro, si metta polue di pepe nel suo forame. Ma se per freddezza riceuuta dal bere dell'acque fredde, & maligne, ò per interpositione di escrementi souerchiamente diseccati s'impedisse la purgatione dell'orina, essendo tra la vescica, e'l budello, oue quelli si riducono, vicendeuole compatimento, per cacciar via la freddezza impressa, loda il Ferraro, che dopò hauergli cauato sangue da B i fianchi, e dalle nasce, & dopò hauergli fatto vn clistere con acqua di remola, e decottione d'herba di muro, gli si dia à bere del siero caprino con decottione di mercorella, facendolo passeggiare, acciò che'l calor naturale venga à destarsi. Et per rimediar'alla difficultà dell'orinare, vuol, che prima si caui sangue da i fianchi, e dal dorso, e poscia per lo forame della verga si metta vna sottilissima, & lunga candela di cera, vnta d'olio & aspersa di pepe trito, e di zenzeuero. Ma perche tale difficultà suole spesso accadere per riuolgimento della vescica, trouandosi il meato dell'orinare in altra parte, che doue la natura l'ha situato, egli C in tal caso approua l'vso de gli esperti, che si metta nel forame del budello il braccio vnto, & destramente con la mano si riduca essa vescica al luogo suo. Hor perche questo male della vescica è vn di quegli acutissimi, che sogliono venire à i Caualli, & a gli altri animali di vnghia intera, vccidendogli in brieue tempo, se non si aiutano: sarà bene, che per sapere come si possa schiuare, si sappiano anco le cagioni esterne, & accidentali, donde egli s'attrahe, delle quali (lasciando stare la hereditaria, che tal volta, suol'esser per lo padre, ò per la madre, che a tal male fosse stato soggetto) la prima è quella, quando tutto il dì caualcan- D dosi, & faticandosi l'animale, non s'è lasciato orinare mai, conciosia cosa che il meato, che và dalla vescica al membro genitale riceue ageuolmente infiammagione, laqual subito poi cagiona difficultà di orina, & gran dolore: & però è d'auuertirsi con diligenza nel far de i camini, che al Cauallo si doni spatio di orinare spesse volte per istrada (si come bene si osserua da i Tedeschi, iquali in ogni lega per lo meno si fermano, & fanno riposare, & orinare i lor Caualli, scostandosi dalla strada) & poi giunto al luogo, non si permetta, che egli mangi, ne beua cosa veruna, se non hara orinato prima, se ben si douesse lungamente aspettare, & alla fine (se necessario paresse) con artificij prouocarcelo. Prendasi

Freddezza che impedisce la purgatione dell'orina.

Cagioni onde deriuino i mali della vescica.

ancora si fatto vitio, quando nell'asprezza del verno vien l'animale à sentire vn gràn freddo, al che si puote rimediare con farli nella stalla tener di notte il fuoco appresso, perche cosi riscaldato, sarà più presto all'orinare. Et quando di tale stagione si abbatta a passare per qualche fiume spatioso, e tanto alto, che habbia ad auanzare il ventre dell'animale, sarà lodeuole cose, che non si faccia entrar nell'acqua, senza hauere prima orinato; altrimenti prima, ch'egli n'uscisse, potria di leggiero soprauenirgli suppressione d'orina, e dolor di corpo. Oltr'acciò se'l Giumento solito ad essere essercitato, starà in ocio molti giorni, la indigestione fà nascere tali sporchezze di humori acri, che calati alla vescica, infiggono morsicature, & puntioni al canal della verga: & quindi procede spesso l'infermità della Stranguria, come già da Vegetio si conferma.

Cura quādo la verga nō può ritirarsi nella sua guaina.

Auuiene alcuna volta, che la verga vscita di fuori non possa ritirarsi nella sua guaina, il che suol ritardar l'orina, & offender grandemente l'animale. Per cura di questo male Pelagonio ordina à dare per bocca incenso, cimino, & voua disciolte in vino, ò lettame di porco stemperato con aceto, & colato, o due scropoli di radice di panace trita in vino, o la radice della ruta siluestre mescolata con torso di cauolo: Il che alle torsioni del ventre anco è non poco gioueuole. Assirto, & Hierocle vogliono, che'l Cauallo si faccia entrar nel corso d'un fiume, ouer nel mare, di maniera che stia co i piè dinanzi verso la parte, donde l'acqua, o l'onda discende, & iui si tenga per vn buon pezzo. Alcuni gittatolo à terra, & sospesolo per le gambe, gli fregano il membro con cera, salnitro ben pesto, e grasso di becco; poi gli buttano adosso gran quantità di acqua fredda, laqual essendo marina, saria migliore, & non potendosi questa hauere, si potrebbe spargere sale nella dolce. Ma piu facile rimedio fia, che stando il Cauallo in piedi, si tocchi leggiermente la pelle attorno al membro con vna punta d'agucchia, & poi si bagnino le punture con forte aceto, che cosi egli ritornerà al natural suo luogo. Ilche si può anco fare al budello del sedere, & alla matrice, qual'hora vscisser fuori, e'l medesimo effetto sarà fregando tai luoghi con le ortiche.

Vitio di tener la verga ritra di due.

Il Colombro dice, che questo vitio di tener continuamente la verga tirata, & ritta, è di due maniere, & ha due nomi, Satiriasi dicendosi quando l'animale fà questo per grande stimolo di libidine, preso per ocio, & per riposo, ò per complessione molto sanguigna, ò per ragione di tempo. Priapismo, quando egli il fà senza desiderio alcuno di coito, del che è cagione qualche grossa materia viscosa nelle vie spermatiche adunata, & la natura tenta di dissoluerla, & consumarla, ma non puote. Hor per l'uno, & per l'altro potrà seruire il suffumigio di ruta,

A ta, camomilla, pulegio, & agnocasto, e'l mettere in su le reni una lamina di piombo sottilmente pertugiata, e bagnata d'aceto: ma al primo oltra questo conuien trar sangue dalle uene del collo in abondanza. M. Pier'Andrea dicea, che per riscaldamento di rognoni, ò per uso di molto coito il Cauallo uien à portare il membro fuori senza tornarlo: & costumaua di lauarlo tre ò quattre uolte il dì con panno sottile bagnato in tepida decottione di frondi di uiole, piantagine, & solatro, bollite insieme, & colate, & premute bene, ò ueramente in simile decottione di stepa bianca, rosmarino, camomilla, & mezanella, che è quasi simile alla camomilla: facendolo star'in buon letto asciutto, & netto, acciò che niuna B bruttura fosse potuta andar'al membro, il qual se per auuentura hauesse hauuta alcuna piaga, egli dopò lauatolo, & asciugatolo, ui mettea unguento rosato, ungendolo sottilmente: perche ogni untione (secondo il suo precetto) dee essere sottile, & ogni empiastro grosso. Qualche uolta fea bolire in perfetto uino la stepa bianca, e'l rosmarino, senza altro, e di quella colatura tepida bagnaua per tre continoui giorni il membro paralitico, si come da lui solea chiamarsi; & se con questo non fusse tornato in dentro egli risoluendosi di tagliarlo, il legaua con vn filo incordato simile à trincafilo di balestra due, ò tre deta più alto di quella parte, onde l'hauea à tagliare, la qual parte dicea, che la natura medesima suol C mostrare, e tagliatolo in modo, che ne restasse vn deto di sopra la legatura, subitamente vi accostaua vn ferro caldo non molto grosso, non premendo molto la mano, ma piu tosto tornando ad accostarcelo piu fiate à poco à poco, tanto che la scaldatura fusse rimasa à color d'oro: guardandosi sopra tutto, che'l detto ferro non hauesse toccato il forame dell'orinare: poscia quel luogo così scaldato vngea con vn poco d'olio mescolato con terbentina alquanto caldo; ma non cocente: & fatto questo sciogliea il trincafilo; & se per auuentura il membro se ne fusse rientrato, egli nel detto olio, e terbentina bagnato vn poco di pezza inuolta alla cima d'va bastonetto, l'vngea così di dentro come stando di fuori harebbe D fatto. Quando accadea, che alcuno de i testicoli se ne fusse entrato dentro, (del che suole il Giumento sentir gran pena) egli prima scaldaua il luogo con molti panni caldi, mettendo l'vno à vicenda appresso all'altro, poscia vi fea il somigliante con spungie bagnate in vino bollito con rosmarino, ò veramente con herba di muro pesta, & soffritta in asciutto, in qualche padella, ò caldaia, applicandouela ben calda. Alcuna volta a'Caualli vecchi per qualche smisurata fatica, ò soma, discende nella borsa de i testicoli alcun budello, il qual, per lo piu, suol essere il budel largo, & questa indispositione chiamano Enterocele: All'hora voglio-

Budello discesо nella vescica.

no, che si spinga il budello dentro, & che lo scroto, cioè la borsa de' testico li si spinga in quella parte dōde il budello era calato, & si leghi forte con uno spago, facēdoui bagni d'aceto misto con salnitro, & se doue s'è fatta la legatura uenisse a putrefarsi, conuerrà à bagnar l'anguinaie cō acqua fredda, & l'vlcere similmēte, lequali potran curarsi cō semplice medica me, ò molle vnguento, & sarà bene fargli vn braghiero, che sostenti i testi coli, finche del tutto si sian guariti. Giordano Ruffo, & molti altri Autori stimano essere incurabile quando l'intestina discendono nella borsa de' testicoli, rompendosi quella pellicella chiamata Siphac, ch'e tra essi testi coli, e gl'intestini, eccetto se'l cauallo si castrasse, & cauatogli l'vn testicolo offeso, ò ambidue se già lesi ambidue paressero, si tornasse il budello al luogo suo; cuocendo poi con un ferro largo la piaga per ogn'intorno, e medicandola all'vsato. E poiche il luogo richiede a douersi parlare della Castragione, non mancherò di dire, come si legge appò Strabone, essere peculiare a' Sarmati, & a Scithi castrar i caualli loro, che non sono assai grandi, ma veloci, e feroci mirabilmēte. Ammiano Marcellino il conferma, dicendo a' Sarmati, & a' Quadi esser vsanza di castrare la maggior parte de' lor caualli per molte ragioni, acciò che dalla vista, o dall'odore delle caualle commossi a libidine, non gli trasportassero fuor dell'ordine, o che douendosi far alcuna imboscata, non gli scoprissero con l'annitrire, e principalmente per hauerli piu vbidienti, e maneggieuoli nel cangiare, che sogliono fare nel feruore delle battagile. A questo proposito fa quello, che leggiadramente dice Apuleio. Molti io sò non solamente deboli Asinelli, ma ferocissimi caualli infiammati dal souerchio calore dalla libidine, e per questo sfrenati, e pazzi, con tal maledittione di castramento esser diuenuti subito māsueti, e però dice Varrone esser buoni per viaggi i caualli castrati perche sono piu piaceuoli, & commodamente posso no trattenersi con tutti gli altri. Ma che per cagione dell'anntitrire si castrassero i caualli, non dee parer marauiglia, se vero è quello, che da' Greci Hippiatri il Rubellio ci racconta, che nella Grecia con certi legami acconci raffrenauano la lingua, e nell'Isole di Corsica, ò di Sardigna ce la tagliauano, perche nō potessero annitrire. In Vngheria se ne castrano molti in età, e dicesi che loro nō caggiono mai i primi natiui denti; il che Plinio afferma auuenire à tutti i Caualli, che si castrino in picciolezza. Ma io per caualli da guerra con ardirei di approuare castramento, dubitando, che non diuenissero poi piu timidi: benche Aristotele fermamente ci persuada, che tutt'i animali castrandosi in età nouella, quando sono al crescimento, diuengono piu belli, e piu grandi, e la voce loro si cangia in feminile: ma se si fa dopò cōpiuto il crescimento, si sogliono guastare, e talhora

Vso di castrar Caualli.

hora

A hora morirne. Alberto, i Caualli veloci, & vtili al bisogno del seguitare, e del fuggire vuole, che si castrino, acciochè loro non si uengano i nerui ad indurare per lo souerchio calor del dorso, da cui procede la seccità, e'l mãcamento della forza ad essi nerui, & cosi togliendo i testicoli, si viene a scemare il calor naturale straordinario. Palladio ordina che'l castrar si faccia nel mese di Marzo a tutt'i Quadrupedi, e massimamẽte a' Caualli. Assirto scriue, i tempi del castrar' esser' osseruati comunalmẽte l'Autunno, e la Primauera, pur la estate ancora egli si ricordaua hauerlo fatto senza offesa dell'animale; e questo modo descriue a farlo. Che gittato il cauallo a terra, e legatoli i piedi, gli siano egualmẽte ristretti cõ vna cintu B ra i testicoli, attorno, a' quali si faccia vn taglio tale nella pelle, che ne possano uscir le uoua: poi che prestamente i loro nerui, che i Greci (dicono Cremastere pciò che da quelli dipendono le parti genitali) si taglierãno cõ vn coltello infocato, che da quella parte, onde stauano attaccati con essi testicoli, tirãdo il coltello dalla parte di dietro innãzi, non al contrario: e tal coltello bisogna, che sia benissimo infocato, acciochè al primo tratto, o al piu al secõdo faccia l'effetto, altrimẽti si mouerebbe infiãmagione: Indi affibbiata la piaga, vi si metterãno di sopra filacci di tela, o fiocchi di lana bagnati in l'olio di pece, i quali linamẽti al terzo dì si scioglierãno, cõtinouando poi in ogni giorno d'vnger'l luogo con vna pẽna bagnata nel C detto olio insino a tãto, che vi si faccia la cicatrice. Nel dì che sarà castrato, è da astenersi da ogni cibo, nel seguẽte è da inuitarsi a poco a poco a bere, & a mãgiare, vsandogliene larghezza di giorno in giorno: Nell'hore fresche si può vn poco far passeggiare: nel caldo, è meglio, che stia nella stalla. Ma se'l cauallo ne gli Armẽti sarà castrato, poiche col ferro infocato (come s'è detto) gli harai tagliati i testicoli, ungerai la ferita cõ olio di pece, e'l farai liberamẽte andar pascẽdo a voglia sua; nõ castrando però questi che stãno alla cãpagna, se non di stagione di Primauera. Poi se a quelli di stalla si gõfiasse la ferita per infiãmagione, bisogna porui la creta cimolia disciolta in aceto: Auuertendo, che quelli, che hauessero vn te D sticolo, non se ne sono da priuare: perche verrebbono in gran pericolo col castrarsi; & se'l cauallo alzandosi da questo mestiero del castrare, si mettesse ad annitrire, è mal segno per sua salute. De i Polledri è difficile a discernere i testicoli, ma egli dice essere fama gia diuolgata, che se'l cauallo nel mettere de i secondi denti sarà castrato, nõ muterà gli altri, e butterà i denti canini men lunghi dell'ordinario: ne a' discensi di gambe sarà soggetto. Hierocle di piu distingue, che nel mese di Maggio quando soffia l'Aquilone si caui vna fossa, e quiui si distenda il cauallo col ventre in suso, legato di piedi, in modo, che non si possa per forza alzare, auuertendo che

Tempo di castrare caualli.

Modo di castrar caualli.

Cõsideratione circa i denti nel castrare i caualli.

che nel leuare de i testicoli nõ si strappino anco le radici loro, poscia la ferita s'empia di sale, acciochè non gonfie per infiammagione, ò vero, vi si metta di sopra cenere di sarmenti con litargirio, & facciasi l'animale alzare in piedi, & sia astenuto per quel giorno dal bere, e sostentato con poco cibo: ne per tre altri giorni si faccia ber molto, ma come infermo sia rinfrescato con verdi herbaggi. Il secondo dì, se non si vedrà vscir piu sangue, si lauerà la ferita, & s'vngeranno le reni, la testa, & le narici di pece, & olio, non facendolo caminar molto, finche non sia ridotto à sanità. Gionerà ancora dopo il terzo giorno vngere la ferita con pece liquida, & cenere, mescolatoui vn poco d'olio, acciò che più tosto vi si faccia la cicatrice, e che le mosche non lo infestino, e fra tanto bisogna farlo star' in luogo caldo, e sicuro da' fredi, con vna coperta indosso, bagnandoli dolcemente tutto il corpo di vino, oue sia disciolto incenso in polue: ma se la ferita ancora buttasse sangue, si potrà vnger con vn ciato di sugo di marrubio, & vna oncia di ammoniaco mescolati cõ mele. Il Rusio dice, douersi far la castragione l'Aprile, ò il Maggio alla mãcanza della Luna, hauẽdo due giorni innãzi astenuto diligentemẽte l'animale dal bere: e perche è molto pericoloso il castrar cõ ferro; à lui pare il piu sicuro modo che i Polledri si castrino cõ attorcere i testicoli, come si fa ne i Boui, rõpendo bene tutti i nerui, acciochè venga à perdere ogni superbia, e chi volesse fargline restar alcuna parte, sol vna parte potrebbe romperne, fatto questo sono da vngersi le coscie, e quei luoghi con olio di oliua alquanto tepido ogni giorno, infino a tanto, che siano sgonfi, guardãdolo bẽ dal vento, & ogni dì è da caualcarsi pian piano vn poco. Ma tal modo non gioua in quella età, che i caualli hanno i nerui duri; perche volendo loro attorcere i testicoli, prima si romperà il cuoio, che i nerui, delche si potrebbe venir' a pericolo della vita, però sarà da tenersi vn'altro ordine, comunemẽte osseruato dalle genti oltramarine di Soria, e da tutti gli altri Orientali, che quasi non vsano altri, che Caualli castrati. Costoro dunque posto il Cauallo a terra, e legatigli bene i piedi, il volgono alla supina: indi tolgono vna tauoletta pianissima, e debitamẽte grossa, e forte, che habbia tutti i labbri, e giri suoi tondi, e piani, si che non possano tagliare, ne offendere da niun cãto, e tãto lata, che vi si possa in lungo stendere la borsa de i testicoli, di maniera, che le uoua d'essi rimãgã fora della tauoleta, che comunalmente suole bastare di larghezza quãto una pianta di mano, e douendo questa tauoletta esser pertugiata da ambi i capi, in modo, che da l'un bugio all'altro ui sia al più un palmo di distanza; & cosi medesimamente pertugiata un bastone ben tondo, e grosso quanto una lancia, ò un pistello; passano per li bugi d'essa tauoletta, e d'esso bastone una cordella di canape

A di canape, ò di seta, si che l'uno con l'altra si venga astrignere: e ben maneggiata, e stesa la borsa de i testicoli, la pongono quiui dentro, strignendo cō un tortoio, quanto più possono, & appresso con vna mazzuola di legno batton forte, ma attamente sopra il bastone, tal che i nerui de i testicoli si vengono à romper tutti, ò vero in parte secondo, ch'essi vogliono, poscia l'ungono, e gouernano, (come s'è detto di sopra) & così i testicoli cominciādo a poco a poco a disseccarsi, in tutto s'annullano, rimanendo intera la borsa loro. Ilqual modo è da vsarsi ò nella primauera, ò nell'Autunno, acciochè ne il troppo freddo, ne il troppo caldo venisse à nuocere: e veramente bisogna che in questo vfficio il maestro stia molto acorto, essendo B molto pericoloso in mano di chi nō fosse bē pratico del mestiero. M. Pier' Andrea dicea, che'l costume di alcune gēti, che non castrano i Caualli, se nō quādo sono Polledri, nō è per altro, che per ignoranza, non hauendo la vera notitia di saper castrare; perche così può farsi à Caualli vecchi, come à giouani, benche egli negasse, che più sicuramente, & con manco fatica si castrano i nouelli, che gli attempati. Et per far questo mestiero egli volea, che si scegliesse il tēpo temperato nel mese di Maggio, ò di Settembre, essendo in luogo freddo, & montagnoso, ò di Aprile, ò di Ottobre, essendo il luogo caldo, et vicino alla marina, & che auuertisse così al pianeta della Luna, che fusse mancante, come anco al vento, che non fusse Scirocco. L'or C dine poi da tenersi, egli insegnaua in questa guisa, che'l cauallo di tutti e quattro i piedi si leghi a guisa di vn Montone, quādo si tosa, et che la corda sia di lana, acciochè non faccia male a gli stinchi: poscia mettasi infra le gābe sotto alla legatura vn legno grosso, & largo, (come a dir vna barra) cō vn coscino, ò panno di sopra, acciochè le gābe non riceuano offesa da esso legno, ilquale essendo sostentato da due persone per ogni capo, sia riuolto il cauallo alla supina, con fargli tener la cauezza, e'l freno in bocca et vn sacco di paglia di sotto al capo. Fatto qsto, prēdasi un bastone di Gauarrera, cioè rosa biāca saluatica, tagliata di fresco, lungo un palmo, e mezo, e grosso quanto una lancia manese: & partitolo per lo mezo, leghisi da D l'un capo, doue si sarà fatto vn segnale: indi legati i testicoli con vna corda da sagnare, stringasi la lor borsa col detto bastone, accostato al vētre, distendēdo la pelle, che nō istia arrappata dētro il bastone, & sepārādo ancora, duoi nerui, ch'egli chiamaua didimi, da' quali dipēdono i testicoli, si che nō stesse l'uno di sopra l'altro. Stando le cose in questo modo, sciogliasi la corda, e strignēdo il bastone, spingasi verso i testicoli in maniera, che nō si ripieghi il cuoio, ne (come s'è detto) i nerui si incaualchino: e spignendo esso, la pelle si tiri uerso lo uētre quāto senza lesione de i testicoli possa farsi: & alla fine leghisi il bastone ben strettamente, pur che nō uenga a ta-

Ordini e modi diuersi da tenere nel castrare.

gliar il cuoio. All'hora il cauallo si farà leuare in piedi, & meßagli vna pastoia, si tornerà a strignere il bastone, se bisogno pareße, ch'egli trouandosi già perduto il senso di quello luogo per la gran doglia, cōporterà ogni altro ristringimento; & cosi menisi nella stalla, laqual sia calda, & ungagli si il uētre, & le coscie insieme con olio di camomilla, & rosato misti, et tepidi: poscia in capo di sedici, ò diciotto hore, si potrà leuare il bastone; che l'animale resterà castrato senza perdere i testicoli, nella borsa; Ma volendo, che si perdano, vi si lascierà stare lo strignimento d'eßo bastone per otto, o noue giorni, tra'l quale spatio suol cadere ogni cosa insieme: & quando ciò si disideri, nō si faranno lisci i tagli del bastone, come sarebbon da farsi nell'altro modo: perche cosi verrà meglio a tagliarsi il cuoio. Vsaua ancora certi altri modi nel castrare, che facēdo star di costato il cauallo in terra; e legatigli i testicoli, mettea fra quelli, et la verga una mazza da batter lino, o uerамēte un bastone rotondo, e liscio, di grossezza d'una mano, come quello, con che si pestano gli empiastri, et separati que' nerui, che si son detti battea prima l'uno; e poscia l'altro cō martello da orefice; auuertendo di dar i colpi ad agio, e destramente, si che non si fosse venuto a tagliar essi nerui, ne per il cuoio, indi sciolto il cauallo, & con una mãta di sopra menatolo alla stalla, raffreddato che egli s'era, gli trahea sangue dal collo dalla banda dritta, in quella quantità, che la qualità richiedea: poi nell'hora calda il fea passeggiare, senza dargli altra noia, cibãdolo di paglia, e di orzo, ilquale alcuna volta fea cuocere in molta acqua fin'al mãcare, & nell'aggiugnere dell'altra acqua, vi mescolaua brēno, et fatto lo, nell'istessa caldaia couerta, raffreddare glie'l daua a mãgiare, adoperãdo le vntioni già ordinate. Altre fiate poi che hauea stretti i testicoli cō la corda, gli appianaua, & aggiustaua, che fossero stati nell'essere, & luogo loro, poi gentilmēte tagliaua la pelle, schiuando le vene; & facendo quãto piu picciola apertura si fosse potuta fare solamente che fuße bastato al testicolo di vscirne; & cosi tiratolo fuori insieme col neruo, & legatolo bellamente con vn trincafilo da balestra, tagliaua il neruo, & subitamente il toccaua con vn ferro sottile arrossito al fuoco, sciogliendo il trincafilo: indi fatto il somigliante nell'altro testicolo cauata per lo medesimo bugio, empieua la borsa loro di cenere criuellata, mista con olio, poi seguia la sagnia, e gli altri conueneuoli reggimenti. Altre volte come hauea separati i nerui nel detto modo, passaua i testicoli per lo mezo di quelli tante fiate, quante potea, si che si fusser venuti a torcere di maniera che quel nudrimento, ilquale per essi nerui si suole sumministrare i testicoli non fusse potuto passare più: & caso che alcuno di quelli nerui si foße ritirato egli tornaua ad aggiustarlo, acciò che hauesse potuto di nuouo torcere; &

A re; & cosi l'animale restaua castrato, gouernandolo poi secōdo il debito. Altri consigliano di misticare il sangue cō forte aceto, & untarne le reni, le coscie, & le gābe di dentro. Per molte cagioni suole auuenire al cauallo di farsi crepantiglia nelle sue parti interiori, del che si dà segno col sangue, ch'esce ò per la verga, ò per lo secesso, ò p la bocca, ilqual sangue dapoi si cangia in marcia, & per ciò il Colombro ci ammonisce, che ogni volta, che alcuno di tai segnali si veggia, debba l'animale tenersi in buona cura, nō dandogli da mǎgiare il primo dì, ma buttandogli per la gola infusione d'incenso maschio: opio tebaico, ruta, & cicorea, oncia vna per cosa; laqual infusione sarà da cōtinouarsi infinche sani, e spesse volte gli si B faranno clisteri per tenere il ventre lubrico, acciò che febbre non souragiunga. A quelli, che per la verga buttasser marcia, Pelagonio loda, che p noue giorni si dia à bere decottione colata d'un gallo, e d'un cagnolino, bolliti in acqua, aggiūtaui una drāma di bitume. Se per auuētura si spasimasse, ò rōpeßequalche cosa nell'anguinaia, onde gōfiatosi il seno di quella, il giumento non poßa caminare: all'hora conuiene (secondo Assirto) fomētar esse anguinaie, cō abbōdāza d'acqua calda, & similmēte cō ispungie piene di uino caldo, e di piu applicarui assungia di capra, cera, & salnitro arso con aceto disciolti. Quelli, che han rotta, o spasimata alcuna co C sa nelle parti interne, egli scriue, che tengono gli occhi concaui, & ascosi in dentro piu dell'vsato dimessi, e guardanti in giù: e benche mangino bene, e beuano, tuttauia s'ammagriscono stranamente, & hanno ristretti i fianchi, caminan poco, & se stanno in piedi, s'appoggiano soura i piè di dietro, pendendo verso quelli dinanzi. Questi tali a poco a poco si vengono a consumare; & come si veggiono p l'orina, o per lo seceßo mādar sangue fuori, non istanno guari a morire. Se'l budello è crepato, o diuiso in due parti, si vede vscir il cibo, & lo sterco per le narici, et per le parti di sotto mandarsi humor'acquoso: e'l corpo tutto scorrendo di sudore, et languendo si viene a perdere: Et benche a tai rotture difficilissimo sia trouar D rimedio efficace, tutta uolta cō questo egli afferma potersi aiutare ancora i desperati per qual si voglia dolor'intrinseco, che si senta, Che meza libbra d'iride illirica pesta, e criuellata, si mescoli cō tre oncie di pepe, tre hemine di mele, & un sestario di vua paßa senza vinacciuoli, e di tal mistura si diano sei oncie a bere con una hemina di vino, e duoi sestari d'olio. Hà virtù di agglutinare quella beuāda, che consiste in mirra, draganti, cimino, e zaffrano, vn'oncia per cosa, date in vin tepido. Hippocrate cōpose la medicina conglutinante con uino coto, draganti, zaffrano, chalciti, noci di pino, & voua quante bastino ad incorporare. Hierocle con due, ò tre oncie d'incenso, due di mastice, e tre di cimino, due hemine di olio

Crepantiglia fatta nelle parti interiori, come si conosca.

Marcia buttata p la verga come si curi.

Rotture nell'anguinaia.

Budello crepato.

Medicina conglutinante come si componga.

olio rosato, e tre di vino cotto, altrettante di bulbi, ò scalogne, e quindici E voua. La pone ancora in altro modo con due oncie d'incenso, e tre di mastice, vn sestario d'olio rosato, & vn'altro di bulbi, tre hemine di fior di farina, & altrettante di vino cotto, quindici voua, e buouoli, ò chiocciole venticinque. Pelagonio fè vn'altra compositione, che vale a conglutinare, & rinfrescare, incorporando in aceto à bastanza incenso, minio, zaffrano, buouoli, e scalogne d'Africa ana oncie sei con vna hemina di fior di farina. Oltr'acciò (com'egli fa fede) nasce vna certa herba nelle muraglie, e tra le pietre, che i medici chiamano polligono. Questa perpetuamente verdeggia, & è senza frondi, ma sparge i ramoscelli pendenti, & arrendeuoli come giunco, & somiglianti à quelli del piu sottile, e piu F lungo spatio. Hor da tal herba col vino bollita, e ridotta al terzo, vsano gli Spagnuoli di dar la decottione a' lor caualli; & con essa sola medicina gli guariscono da tutti i morbi: nè altro rimedio fanno, quando sospettano essere in quelli rotta nelle parti di dentro alcuna cosa. Dioscoride già attribuisce virtù di rattaccare la carne, e di consolidare le ferite fresche, & le rotture intestinali al symphito petreo, ma il fa differente dal poligono, ilqual tuttauia discriue con rami sottili, teneri, e pieni, de spessi nodi, che a guisa di gramigna và serpendo per terra, & afferma il sugo di lui beuuto ristagnar li sputi del sangue. Il Mattioli dice, il poligono volgarmente chiamarsi corrreggiola, o centinodia, che per li cãpi, & G per le publiche strade si troua vniuersalmente in ogni luogo, & approua l'vso di quello a consolidar le ferite: Ma tornando al primo Auttore, egli soggiunge, valere assai per tutti i mali interiori, che per sette giorni si butti in gola questa compositione. Semenze di nasturtio, ò agretto bianco, & incenso con sei granella di pepe, e tre ciati di seme di dauco, ò di pastinaca seluaggia, mescolati con mele, & vino vecchio. Buono è ancora à buttar per lo naso per quattro giorni vna hemina di decottione delle radice, o delle semenze dell'asparago, bollite in acqua, che sia mancata del terzo, e fatto questo, dargli per bocca per tre giorni butiro opopanace, sagapeno, & mele, due oncie per cosa con vna hemina di vin vec- H chio. Altroue loda a buttare per la sinistra narice discolti in vino, butiro, opopanace mele, & mirra di egual misura. Toglie si parimente ogni dolore, dandosi à bere in acqua calda l'herba detta Heraclea, o la panacea trite con vino vecchio: & sanasi ogni intestina ferita, se presa la panacea con egual misura di farina, di grano per sottilissima seta passate insieme, & ammassate con vino vecchio, se ne facciano pilole, che poi seccate, e distemperate si diano à bere.

Resterebbe

A RESTEREBBE per compita, & perfetta notitia de' mali intrinsechi particulari, il ragionar de i dolori artetici, de' quali sono spetie la sciatica, & la podagra, ma differimo a trattarne nel seguente libro, doue a pieno si mostreranno i mali estrinsechi, per far dottrina piu chiara, & continuata. Passeremo dunque a trattar della frebbre; per esser' anco questa morbo intrinseco, benche vniuersale, & à tutto'l corpo appartenente, essendo ella vn calore non naturale, che acceso nel cuore, vien per le vene, & arterie communicato a tutte le parti del corpo. Di questa tratteremo noi solamente quanto ci parrà alla presente materia conuenirsi, hauendo (come altre volte detto habbiamo) deliberato di lasciare a' Medici diligenti le particulari, & minute distintioni de i morbi, B come anco le troppo alte, & curiose considerationi. Generasi dunque ne' Giumenti la febbre, quando di freddo, ò di caldo hanno riceuuta offesa graue, ò quando con souerchia fatica trauagliati, son venuti a stanchezza, ò vero a riprensione, per esserſi raffreddati dopò il sudore, ò quando patiscon crudezza di cibi: ilche suole al piu auuenire, qual hora, delle fresche biade son satollati ingordamente percioche quelle difficilmente (come altroue s'è dimostrato) si possono digerire, & di membro in membro distribuire: Ma qualunque sia l'origine della Febbre, si conosce ella per questi segni da Assirto dati, che l'animale tiene la testa aggrauata, e china à terra, di modo che senza gran fatica, e noia non puote alzarla, gli C occhi gonfi cacciati in fuori, & nuuolosi, con difficultà si aprono, & pieni attorno di lordure, scorron lagrime alcuna volta: le labbra stan languide, e pendenti, con mollezza, la bocca sbattuta sta piena d'vlcere, e di saliue, e caccia il fiato feruente, spesso, e graue, e tirato, con vn certo impedimento; e talhora con sospiro, i fianchi battono senza pausa: e tutte le membra paiono rilassate, d'ogni banda sfauillando calore insſitato: i testicoi; quasi disciolti, pendono fiaccamente: egli stende le gambe, & ha tal grauezza di tutto il corpo, che per molto che sia stimolato, non può caminare auanti, ma vacilla à guisa d'ebbro, tardamente, & D per trauerso menando le gambe hor quà hor là, & quasi appena sostenendo la grauezza di se medesimo; anzi alla fine si corca in vn de' lati, & non si può riuolgere poi nell'altro, nè pure si puote alzare, in tutto rappresentando nel volto stesso vna certa mestitia euidente, & assettato schiua il mangiare, nè può dormire. Hora la cura dee essere tale, che si caui sangue dalle tempie: ò dalla faccia, per alleuiar la materia che aggraua, essendo il capo quello, che è piu soggetto alla forza di questo male: il primo dì si astenga da ogni cibo, ma solamente gli sia dato bere vn poco: poi ne gli altri dì si potrà dare vn poco di buon fieno

Febbre, come si generi ne i giumenti.

Segni di Febbre.

Cura de le Febbre.

no sparso di acqua melata, ò di herba verde, facendolo stare in riposo di tutte cose: non mancando però di passeggiarlo alcuna volta piaceuolmente, & di verno si tenga coperto bene in luogo caldo; poi cominciando à stare alquanto meglio, si potrà menare a pascere alla campagna se la stagione il porterà, se non, gli si darà l'herba tagliata minutamente, ò cime di rauano, e di lauro, ò farina d'orzo, & l'orzo stesso, pur che sia macerato in acqua, & senza gusci, & pesto in modo di orzata: ma l'vso dell'orzo dourà essere raro ne i principij. Et perche non sempre per cagione di febbre auuiene, che'l giumento inchini a terra il capo, ò stenda le gambe torte (come habbiam detto) chi se ne vorrà meglio accertare, mettali dauanti l'orzo, & altre simil biade, che s'egli prontamente ne mangierà; non harà febbre, ma solamente stanchezza, conciosia cosa che nella febbre auuiene propriamente la nausea del mangiare, che tutti cotali cibi si hanno à schiuo: & solo il bere si disidera, & si ricerca, onde auuiene crescendo il morbo, che l'animale finisce la vita, per tale inedia il cauallo certamente sopporta l'impeto della febbre insino al terzo dì con poca noia; ma passato questo termine và perdendo il vigore di mano, in mano s'egli non è soccorso. Quelli che affermano conoscersi la febbre con toccare l'orecchie, ò con acostare la mano al lato sotto la piegatura della spalla non sono da ascoltarsi, perche da cotal tatto niuna dimostratione vera se ne riceue. Ma auuertasi nella febbre, che mai non si tragga sangue dalle vene, che sono appresso a' nerui, perche ageuolmente ne seguirebbe lo spasimo, & meno è lecito di cauarne a quelli, che mostrano segno di lassitudine, perche resterebbono affatto indeboliti, & isneruati: Ben'approua egli, che quando il cauallo sta mal per febbre, gli si dia il fuoco nella testa, dal ciuffo, lungo i crini, fin all'origine delle spalle, dall'vna, e dall'altra banda cõ ferri dritti, in forma di verghette, perche restando inuitta la principale, e reggitrice facultà del corpo, l'animal si conserua di nõ gire in rouina, et col medesimo modo si posson cuocere quelli, c'hanno incordato il collo ò tirato in dietro, Hierocle soggiunge, poter si aiutar' il giumento, che haggia febre, dandogli per bocca vn ciato di vino, & vn' altro d'acqua cõ bacche di lauro trite; & vn' acetabolo de mele, ouer'il seme dell'apio trito con duoi ciati di vino, e tre di acqua. Et perche suole innanzi alla febbre trascorrere tutto il corpo vn certo horrore, che tremando l'animale, fà strepito con i denti: quando l'hora di questo fredo si presenta, Conuiene coprirlo bene di qualche panni, e dargli vn beuerone caldo di farina d'orzo, senza altro, cibo, acciò che nell'assalto del male si troui lieue. Se'l ventre gli è ristretto, è buono à dargli le more già maturate, altrimenti si potrà dare per le narici infusione fatta con la radice

Sangue si debba trarsi nel la febbre.

A la radice del moro trita e cotta in tre hemine d'acqua, mescolata con vn di mele; poscia menato à bagni, si lauerà, & fregato bene con olio, & vino, si ricoprirà di caldi stramenti. Quando si sarà venuto à termine, che l'animale incominci a posar col sonno, si potrà meglio cibare à poco à poco, e trargli tre hemine di sangue dalle tempie, & sei il dì seguente dalle gambe sopra il ginocchio, gouernandolo poi con diligenza. Eumelo dice, che per la febbre si caui sangue dal collo, poi per tre giorni si dia per le narici vino vecchio, & sangue di tartuca marina con mirra, incenso, e cassia, vn'oncia & mezza per cosa, oueramente facciasi bollire un fascietto d'abrotano, quanto con mano si puote strignere, e fichi d'Africa à bastanza, con ruta, apio, menta, & pastinaca, e tal decot-B tione per altrettanti dì si dia fredda à bere. Agatotico ordina tre voua, e due oncie d'olio, rosato con vna libbra di vino bianco leggiero, & odorifero, & vuole che si tenga il cauallo in luogo, doue posa facilmente respirare, cibandolo sol di fieno, e beuerandolo spesso di acqua fresca, & s'egli schiuasse il bere, aprasi la bocca, secondo l'vsanza, & con quello instrumento, che dicono oriculario, gli si butti il liquor in canna, & tenutolo tre giorni in questo modo, si potrà ricrear con l'orzo dato di giorno in giorno piu largamente. Didimo dice, soler alcuni Giumenti, quando hanno febbre correr vn poco, & poi fermarsi, & quasi presi di C vertigine affatto cader' à terra: & la cura essere, che'l primo dì non si dia nulla à mangiare: nel seguente, prima che tocchi cibo, si caui sangue di sotto la coda, & dopò l'interuallo d'vn'hora gli si facciano ingiottire trenta cime di brassica mediocri, ammassate à bocconi con olio, & salamora di pesce, & questa esca si continoui cinque giorni sempre alla digiuna. Son buone oltr'acciò le cime, ò le più tenere frondi dell'oliua, ò del lentisco, ò ver'i pampini della vite, ò la gramigna lauata: e darli tre volte il dì à bere acqua fredissima, & con ispungia piena d'acqua nettargli spesso, le orecchie, le labbra, e le narici, tenendo l'animale rinchiuso D in stalla finche sia del tutto sano. Alcuni sogliono con lame di ferro infocate essulcerare la faccia di sotto gli occhi, poscia due volte il giorno con vn panicello bagnato d'orina vecchia calda, fumentare esse cotture fin'à tanto, che facciano le cruste, e che cadute quelle vi resti la cicatrice, e di più scarificando le orecchie, ne fanno vscir sangue. Altri danno à mãgiar la farina ammassata con vino. Altri con vino il citiso. Altri lauano il giumento con acqua, & sale, coprendolo poi di manti caldi. Ma per febbre di Mula afferma particolarmente giouar'a darsi in cibo il cauolo crudo. Pelagonio afferma, la frebbe, che molto si allungasse cacciarsi con questi vnguenti liniti à tutto il corpo contra il pelo: vno com-

posto con draganti, e pepe bianco ana oncia vna, gentiana oncia mezza, seme d'horminio, sumacchi, e pepe nero ana oncie due, seme d'apio due e mezza, sugo di panace, & camomilla ana oncie tre, mirra traglodita & incenso maschio ana oncie quattro, trissagine, che calamandrina è pur chiamata, oncie noue, e due libbra di vino, cotto. Vn'altro se ne compone con rose, & olio vecchio ana libbra vna, aceto, olio di conastrello ana libbra vna & mezza, portulaca, & noci vecchie ana libbra mezza, con menta, & rutta à bastanza. Vn'altro se ne fa con abrotano, adarce, fior di salnitro, e bacche di lauro verdi, due oncie per vno miste, vn'altro con hissopo, castoreo, olio gleucino, olio laurino, & olio d'iride ana oncie quattro, vna di sugo di panace, & mezza d'assenzo, aggiuntaui ana libbra de aßungia. Oltr'acciò scaccia la febbre, & ogni dolore intestino, & rifà la magrezza questa beuanda, pepe, bacche di lauro, & seme d'apio ana oncia vna, sei di radici d'iride illirica detta da alcuni giglio saluatico, ò pauonazzo, e due & mezza di polue d'incenso, mescolate con sugo di vua passa, ò vino cotto. Altri, dice, che vsano à dare per le narici vn sestario, ò vna libbra di latte d'asina, & duoi ciati d'oglio, con vn scropolo di zaffrano, duoi di mirra, & vna dramma, ò vn cucchiaro di seme di apio. Vsasi ancaro quest'altra dopò che s'è tratto il sangue, hissopo, aßentio, & fichi ana oncie due, gentiana & seme d'apio ana oncie sei, & quattro di aristolochia, con vn fascietto di ruta, bolliti con acqua in vase di creta, & ridotto al terzo: lequali cose vedendosi annigrire, sarà segno, che siano cotte come conuiene, e di tale decottione si potrà dare col corno vn'hemina, Vn'altra beuanda si fa con sugo di fien greco ben colato, & fascietti d'apio, di ruta, d'hißopo, e di meliloto bolliti insieme. Vn'altra se ne compone con mezza libbra di latte di capra, vn ciato d'olio quattro voua, & amido à bastanza, aggiuntoui sugo dell'herba, che dicono vetriola. Tra questi rimedi egli soggiugne, che non si manchi dare di estate beueroni di acqua fredda con farina d'orzo, e di uerno d'acqua tepida con farina di grano temperatamente, però in ogni stagione; & alla fine, se non ceßando la febbre, si vedeßero i fianchi gonfi, adoprinsi i medicamenti abruciatiui, facendo cauterij ne i fianchi: secondo, che da Vegetio si distingue, ilquale per la febbre di verno approua la seconda vntione, che s'è descritta, se non che in luogo de l'olio di conastrello pone mezza libbra di capra: dell'aceto pone tre hemine; & le noci dice, che siano amare. Dalle beuande mette a punto la prima, & la seconda: nella terza fa questa varietà, che pone hissopo: assentio, gentiana, & abrotano ana oncia vna, sei di fichi secchi, tre di semenza d'apio bollite con la ruta: & sì fatta decottione vuol, che si dia mescolata con vna hemina di

buon

A buon vino. La quinta pone in duoi modi, mezzo sestario di latte di capra vn bicchier d'olio, quattro voua, & vn bicchier di sugo di frumento macerato nell'acqua, & sugo dell'herba, che dicono orciolara: il qual modo non è differente come quest'altro, che richiede col latte caprino, & con i sughi del frumento, e della detta herba tre oncie d'olio, sei d'abrotano, et vna libbra di hissopo. Volendo, che prima di tal beuanda si caui sangue dalla vena madrice, ò del palato. Conforme al primiero modo Anatolio la descriue con vna hemina di latte di capra, vn ciato d'olio, liquori di quattro voua, sugo di portulaca, ò del perdicio detta herba vrceolare, & farina d'amido quanto basti lodando, che se ne dia per tre giorni, ò B fin'a tanto, che sia ridotto à sanità l'animale, che hauesse febbre per istanchezza, & fosse diuenuto assai macilento, & consumato. Se la febbre si fosse mossa da mal di gola, ò da altre distillagioni del capo, loda, che si facciano fomentagioni di acqua calda alle ginocchia, & a' piedi, & linimenti di sale, origano, pece, & olio al palato, fregando la bocca con feccia di vino, & solatro maggiore insieme pesti; e'l Giumento sia ricriato con orzo, e gramigna verde. Oltr'acciò egli dice, la febbre conoscersi dalla faccia spessa, & figurata, che rende il ventre, e douersi curare l'estate con bagni caldi, accioche non senta horrore, sostentando l'animale con C poco cibo di farina di orobi, ò di grano, e beuande di acqua fresca, non mancando di fargli purgare il ventre, & cauargli sangue dal collo, ò dalle vene della gola, e del petto, fomentando le ginocchia con caldo aceto, poi quando si vedrà migliorato, potrà lauarsi con acqua calda. Vegetio scriue che se la febbre vien d'estate, il Giumento sudar per tutto, & con battimento di polsi trauagliando, & con pena di orinare, si gitta per trauerso à terra, allhora conuiene cauargli sangue dalla vena infra le coscie quattro deta lungi dal sedere, ò non trouandosi questa vena, sagnisi nel collo, con darli poi vna beuanda composta con sughi di porcellana, e di rosa campana, con draganti, incenso, & mulso. S'ella verrà de D Autunno, si trarrà sangue dal collo, ò dal palato nel terzo grado, & con acqua melata, & vino si daranno peste e criuellate rose, trissagine, e draganti vn sestario per ciascuna. Bisogna ancora considerare, che quando l'animale ha febbre per indigestione, ò per empitura, onde si vede tirar dal naso il fiato grosso, batter spesso i fianchi, & piegarsi nella schiena, laquale per ristingimento diuenta rigida, conuiene copiosamente dal collo cauargli sangue, e con aceto fregarli il naso, acciochè si prouochi lo starnuto, & hauendo difficile il ventre, aiutare con la mano a cacciar lo sterco, & dandogli per interuallo pochi, leggieri cibi, e fregato con le necessarie vntioni, farlo stare in luogo caldo per tre ò quattro hore ben co-

Febbre di estate.

Febbre di autunno.

Febbre cagionata da postema.

uerto, poi cosi passeggiarlo con panni adosso. Se la febbre si cagionasse da qualche postema, ò piaga del corpo, ò della gola, è da trarsi sangue dalle tempie, ò dal palato, & dal collo ancora, & dalle masceile: & modestamente dal luogo, dou'ha il male; & alla fine da qualunque parte si sia, sia buono à trarne, pur che s'habbia rispetto alla forza dell'animale, & quando schiuaße il cibo, gli si possono ogni dì buttare nella gola, inuolte in olio, sette große pillole, fatte di sugo di vua passa, e farina impastata con acqua à guisa di farinata stretta: & vltimamente ancora si dà à bere vna hemina d'aqua con tre oboli di zaffrano. Ma fra tutte le infusioni quella scriuono gli hippiatri hauere propria virtù di rinfrescare il giumento, che habbia febbre, che si compone con vna oncia di olio rosato, & vn altra di aceto, alle quali lungamente menate insieme, doppo alquanto spatio si aggiunge altro olio rosato in peso di oncie tre, & altrettanto di mele con vna libbra di latte, & vna hemina di vino. Altri dicono, che prima si dia a bere l'aceto, & l'olio rosato sbattuti insieme: poi con vn poco d'interuallo si dia l'altra beuanda di mele, olio rosato, latte, & vino. Et nelle febbri certamente non può l'animale meglio, che con herbaggi verdi essere sostenuto. Agostino Colombro dice, la febbre non esser' altro, che vn calore strano aggiunto al naturale, & confermando i segni, & le cagioni di sopra dette, approua la sagnia delle tempie, per essere vene, che vengono dal cuore con sangue arteriale: laqual sagnia è da farsi quando si veggia l'animale essere in declinatione della sua alteragione: et loda à dargli per bocca frutti di lauro disciolti con mele in vino, aceto, & acqua alquanto tepida, facendolo paßeggiare soauemente non più d'vn miglio. Contra la febbre dell'estate cõferma la beuanda da Vegetio ordinata; se non che in luogo del mulso pone sugo di pane abbeuerato in acqua di viole, ò nella loro infusione: la qual beuãda non deuerà esser in quantità molto grande. Puossi ancora vtilmente dare à bere per tre dì l'aceto squilitico; oueramente il sugo della radice del sambuco, due, ò tre libbre per volta. Ne si manchi di far clisteri con decottione di malue, bietole, portulaca, brancaorsina, brenno, mele, & olio violate, e di lauare le gambe con acqua, oue sian bollite le malue, ò frondi di viole, & papaueri, e giusquiami. Oltre le quali cose giouerà mettere su le tempie, & nella fronte con vna pezza di lino vn'empiastro fatto di farina d'orzo, & frondi di rose poluerizate, e disciolte con acqua rosa, aceto & chiara di voua. Vn'altro ripercossiuo per li medesimi luoghi, quando il giumento mostrasse dolor di capo, tenendolo dimesso con gli occhi serrati, & con l'orecchie immobili, egli ordina a fare con semenze di lino, di lattughe, di portulache, e di giusquiami, peste

Infusioni da rinfrescare le febbri.

Febbre che sia.

sottilmente,

A sottilmente, & ben dimenate con bianco d'uova. Contra la febbre di verno loda la sagnia del palato, & l'vntioni di vino & olio, oue sia bollita la ruta, fregando contra pelo, & poi con vna pezza di lana ben rasciugando, & ordina a dare vna beuanda con acqua d'orzo semente di giusquiamo, smirnio, & olibano ana oncie due, & quattro di zafrano ridotte in sottil polue: lequai cose dandosi a i Giumenti con vino buono vna volta il mese, quando son sani, dice che fariano mirabile il giouamẽto à conseruagli in sanità, senza fargli venire in morbo alcuno. Se l'animale haueße febbre per cagion dello stomaco, il qual non potendo ben digerire, harebbe fatto corromper gli humori; si conoscerà oltra lo spesso ansare, C che l'estremità dell'orecchie sarebbe fredda, & la schiena con vn certo rigore si farebbe ristretta, & aggriciata, ò (come egli dice) apporlorcita, per cui rimedio loda che si tragga sangue dal collo, ò dal petto, ò dalle gãbe, & che per due giorni gli sia data a bere vn'hemina di sugo di seluaggio cocomero, facendogli tre, ò quattro clisteri con acqua di caniglia, olio, & sale, aggiuntaui vna mano di sterco di polombo ben pesto perciochè il calor della febbre suol far diuentare il corpo stitico, & per questa cagione non è da farsi mangiare orzo, ne paglia; che fanno lo sterco duro, e difficile a paßare. Altri saui (come egli narra) consigliano il buttar per la gola due hemine di sugo cauato dalle radici del sãbuco, ilche gioua ancora à tutti coloro, che per rompimento, o per sangue alterato infermi fossero. Oltr'à ciò grandemente da lui si loda la confettione di thimo, laqual consiste in thimo, pepe, mirra, & foglie di ruta oncie quattro per cosa poste insieme, & confitte con mele schiumato, dicendo poterfene dar' vn' oncia con acqua d'orzo tepida a chi hauesse febbre, o con tepido vino a chi fosse auuelenato per qualche causa. M. Pier'Andrea giudicaua il cauallo hauer febbre, quando il vedea tenere il capo graue; gli occhi turbati, la bocca secca, & l'orecchie calate, sudar l'orecchie, & sotto gli occhi, & hora cacciare vn poco il membro fuori, hor ritirarlo: & vedendo, B ch'egli schiuasse il cibo, comprendea l'humore essere nella testa; però cauatogli sangue da i finchi, gli fea dall'una all'altra orecchia, & per sotto la gola vntione d'assungia, & poi gli bagnaua il capo con acqua tepida, così facendo tre ò quattro fiate il dì; & se con questo non fosse mancato quel caricamento, vi adopraua il sacchetto delle faue torrade, che altroue s'è detto. S'egli non haueße perduto l'appetito, gli daua vn beuerone alquanto tepido di dieci rossi d'uoua, sei oncie d'assungia di porco senza sale: vna di cassia, & vn'altra di ierapigra, con due bicchieri di vino bianco, hauendolo fatto stare sei hore innanzi senza mangiare, e tre dapoi. La stalla doue il tenga, procuraua, che fusse di ver-

no calda, di state fresca, & fosca in ogni tempo. Per cibo gli daua orzo ben cotto, e spesso a guisa di grano riso: cioè che l'orzo s'hauesse imbeuuta tutta l'acqua, oue s'era cotto, hauendolo da poi tenuto nell'istesso pignatto dentro il fimo; acciochè si fuße rasciutto meglio, del qual orzo mescolato con brenno, gli mettea vna particella dauanti, aggiugnendonene à poco à poco, s'egli volentieri n'haueße mangiato: altrimenti pestaua il detto orzo con vn poco di quell'acqua, oue s'era bollito, & poi premendo il colaua, & di quel latte fea vn beuerone mescolato con sottile farina d'orzo; ilquale beuerone daua sostanza grande all'animale, & liberaualo dalla febbre, solendo dire, che poco vagliono quelle medicine, che non sostentano la virtù mentre, che s'accende à scacciar il male. Tal volta daua i beueroni di farina d'orzo, e di farina di grano d'egual misura, bollite insieme di maniera, che la decottione foße rimasa liquida, & atta à beuersi; ma se'l Cauallo hauesse schiuato il bere, la fea ri bollire tanto, che fusse rmasa piu spessa, atta però à passar per lo corno, col quale glielo buttaua entro la gola. Et se'l vedea stercorare duro, gli fea clisteri con latte di capra, & olio rosato, aggiuntoui alquanto di leuatina: affermando questo rimedio essere generale così a' Giumenti come anco ad huomini. Se la febbre fusse stata terzana, vedendosi il cauallo star l'un giorno bene, & l'altra nò, solea similmente curarlo con la beuanda de i rossi d'uoua, & col cibo dell'orzo cotto, e beueroni di farina d'orzo distemperata nell'acqua bollita (come s'è detto) & così guaria parimente i quartanarij. Giouan Battista Ferraro dice, la febbre eßere accessione di sangue verso il cuore, e distinguersi in due spetie, humorale, & ephemera: questa suol auuenire ò per agitatione di humori, ò per ismisurato trauaglio, ò per freddezza, ò per arsura, ò per timor ripentino, & altri simili accidenti, & dura non più d'un giorno: quella è piu lunga, & viene quando gli humori son già corrotti, e putrefatti, ò alcuno di quelli conseguita vittoria contra gli altri, opprime le virtù dell'animale. Et perche le infermità, che nel verno, & nell'autunno si scuoprono, sogliono hauer origine dal cerebro, & nella primauera, & nell'estate dal cuore: queste son veramente da dirsi febbri & quelle piu tosto somiglianze di febbri: & così l'vne, come l'altre son da curarsi col lor contrario, scaldando, & confortando quel membro, che per souerchia humidità, & freddezza distilla quegli agri humori, che fanno alterar' il corpo, & rinfrescando, e difendendo quell'altro dalle fumose & maligne eßalagioni, che manda il fegato, votando, & purificando il sangue, che per sourabbondanza, & corrottione peccasse. Gia si suol dire, che di tutte le creature, ciascuna per naturale istinto è sogetta ad alcun male particolare, come la pecora

Febbre secondo il Ferraro.

Febbre vere.

A cora à la tisi, la capra a l'epilepsia, il Cane alla rabbia, il leone alla quartana, l'huomo alla febbre, e'l cauallo a i dolori, nondimeno la febbre ancora si vede trauagliare il Cauallo non men, che l'huomo, anzi tanto più, quanto in lui non si può come nell'huomo dal moto de i polsi, & da la qualità dell'orine discernere la propria conditione del male, & quantunque egli sia robustissimo alle fatiche, non basta però à sofferire tal male per lungo spatio, percioche essendo molta seccità ne' suoi intestini, facilmente con l'aggiunta di quello strano calore vi si indurano gli escrementi, sì, che impedita la virtù espultrice, s'accendono più gli spiriti, & miseramente vccidono l'animale, se non s'vsi prestezza ad humettare quei

Creature sogette à particolari mali.

B luoghi: Bisogna dunque il medico essere diligēte, & accorto à tutte le circostanze: perche alcuni morbi son cronici, che si trasportano in gran tempo, quali conuien, che si digeriscano à poco à poco, alcuni son furiosi, che richiedono i rimedi senza altro indugio: e douendo alla diuersità de' mali appropriare ciascun rimedio, harà à considerare alcune febbri essere di facile curatione, alcune di difficile, alcune essentiali; però per tre vie sarà da trattarsi la cura loro: prima con i pronostichi della morte, poi con impedire il camino del male, che tende à quella, & vltimamente con ridure l'eccesso de gli humori al naturale temperamento. Primieramente dunque, egli loda, che dalla vena delle tempie dappresso à gli occhi si tragga

C sangue intorno a due libbre: ò se ciò per impatienza del Giumento non potesse farsi, traggasi dalla destra parte del collo: & se fra dieci hore nō si scorgesse miglioramento, aiutasi la natura con vna beuanda di venti rossi d'vova, conserua rosata, zuccaro fino, olio vecchio, acqua d'endiuia, & di buglossa ana oncie quattro, & sei di diamoron con acqua di buona cisterna incorporate: & indi ad vn'hora gli si faccia vn clistere con acqua di camomilla, & mercorella; cō quale nō operādo facciasi il secondo al simil modo: potendosi per fermo tenere, che se con tale beuanda la febbre non viene a declinare, darà trista aspettatione de' fatti suoi, & saria

D forse per honor della medicina bene à lasciarlo col sol pronostico, si come nelle pericolose infermità Hippocrate volea. Secondariamente douendosi con la digestion procurare che la natura malignata non venga al fin terribile, si farà la sagnia del collo, & se fra quindici hore la febbre non si scemasse, gli si darà col corno vna beuanda composta con cinque oncie di giulebbe rosato, & sei di giulebbe violato, disciolte in vn sestario d'acqua di fumo terra: & se fra sette in otto hore nō migliorasse, si farà la sagnia nelle tempie, & clisteri mattino, & sera. Ciò non giouando, facciasi cuocere vna gallina giouane dentro l'acqua, tanto che tutta la sostanza delle carni si riduca in sugo, del quale prese due libbre, incorporandoui sedici

rossi d'voua, si diano à bere: Et se frà quattro giorni il Giumento non si vedesse alleggerito, si potrà con quest'altro medicamento, da ogni sorte di febbre appropriato, conoscere, s'egli fosse per iscampare. Prendasi vn gallo d'vn'anno, o pur'vna gallina, che non habbia fatte voua, & tolte le penne senza vcciderla, battasi con vna sottilissima verga per ogni parte & con tali tormenti morta, mettasi a cuocere in vn pignatto nuouo, come ella stà, senza, che altramente si apra, e disfatta che sia, piglisi quel liquore colato, & con garofali; & cinnamomo perfetto ana libbra vna, pepe lungo, & reubarbaro vn terzo d'oncia per vno, cassia, & acqua de endiuia, e di buglosa ana oncie quattro, acqua di fumoterra, zuccaro fino ana oncie cinque, due di conserua violata, vna di manna, & dieci rossi di voua, incorporata ogni cosa insieme, si dia a bere dandogli dapoi vn becchier di sugo di arancio dolce. Fatto questo, se'l cauallo sudando si corca, è segno di morte, perche dinota il vigor naturale per la forza del morbo esser dimesso; & se in termine di ventiquattro hore dopò la medicina non si discarica per lo solito luogo, ò per bocca; è da temersi, che in vn giorno egli si muoia, & non morendo in tale spatio, si potrà giudicare saluato di quel suo male. Ma per la terza specie acuta, & perigliosa, che non patisce dimora: egli vuole, che prestamente si prendano tre capponi da due anni in dietro, & viui con tutte le penne, si percuotano tanto; che vengano a morire; senza che loro sia stato percosso il capo; indi tagliati minuti, si mettano a bollire con olio d'oliua in vna caldaia, & come si veggano a separare l'ossa dalla carne per loro stesse, colisi per vn sottilissimo panno quella decottione, laqual mescolata con quattro libbre di fino zuccaro grattato, & vna di manna; aggiunteui cinque oncie di reubarbaro, si conseruerà in vn vase di creta stagnato, & nuouo: & volendola adoperare, aggiungauisi vn terzo d'oncia di giulebbe violato, e due oncie di ierapigra, con cinque rossi d'voua, e diasene beuanda il Giumento infermo, ilquale sia stato la notte innanzi senza mangiare, & così stia sei hore dapoi: indi si menerà in qualche prato, oue sian tenere & verdi herbette; delle quali mangiando, darà indicio di salute: ma toccandole storditamente con la bocca senza tagliarle, e masticarle darà segno, che la virtù sia dal nemico di dentro abbattuta, & vinta. Questo rimedio tra le cose di M. Luigi ho trouato così descritto, che tre capponi, i quali non habbiano passati due anni, si battano viui, con vna frusta nel petto, ne' lombi, & nelle gambe, finche sian morti; poscia spennati, & minuzzati, si facciano largamente bollire in olio, finche siano disfatti; & colato quel tal liquore; aggiungauisi vn rotolo, & mezzo di zuccaro sottilmente grattato, vn di mele, & mezza libbra di cinnamomo, & con

A con tal mistura si torni a bollire, finche tre deta ne sian consumate: indi si metta in vase di terra stagnato, & adoprisi in dieci volte, pigliandone quanto cape in due scorze d'uoua, mescolato cō una quarta parte di giulebbe, & vn rosso d'uouo disciolto in vino: laqual beuanda sia data la mattina al Giumento digiuno, e tenuto prima in astinenza, non facendolo mangiare, ne bere insino a vespro; all'hora (se la stagione sia buona) si farà stare alla verdura doue s'egli pascesse vn boccone, & poi si fermasse battendo i fianchi, sarebbe cattiuo segno: pur se passasse le due hore di notte, saria fuor di pericolo: Oltr'acciò s'egli si gittasse in terra, e'l fiato del naso si sentisse freddo: e i testicoli si vedessero sudati, se bē paresse star bene; reputisi disperato, perche è prossimo al morire. Le febbri, egli narraua, procedere ò dal polmone offeso da certa acqua velenosa in lui raccolta, ò del fegato, oue tal volta nascono certi brugiori in forma di coriandri, ò da i rognoni, quando il cauallo essendo grasso s'è fatto correre subito ch'è vscito dalla stalla, senza hauerlo fatto passeggiar prima un tratto di balestra, come conuiene, ò da distemperanza di hauer beuuto quando era caldo; ma qualunque ne fusse la cagione egli quando vedea il Giumento batter i fianchi, schiuar'il cibo, & di grasso repentinamente diuenir secco, vsaua l'istesso rimedio, che s'è detto: benche oltra quello, tenea quest'altri pur'in costume, che con rodomele, acqua rosa, & olio rosato oncie quattro per vno, ne mescolaua tre di giulebbe violato, & vna di cinnamomo fino, aggiuntoui dodici rossi d'uoua, vēti acini di garofali, meza libbra di finocchi, una di mele, & vn'altra di fino zuccaro, & ne fea beuanda, finche la febbre fosse andata via: o ueramente con vna libbra d'acqua rosa, & mezza di mele incorporaua giulebbe rosato, e zuccaro ana oncie tre, semente di zucca, & manna ana oncie due, & vna quarta di cassia, facendo star l'animale, per dodici hore dapoi digiuno, e tal medicina egli affermaua esser'vtilissima in ogni febbre, se ben fusse stata la febbre secca. Vsaua ancora molto spesso il sugo delle cicoree dato a bere, & molto piu i beueroni di latte con farina per molti giorni, e di piu, preso vn cagnoletto di quindici giorni, il fea tanto bollire in vna caldaia di acqua piena, che l'ossa dalla carne si fossero separati: indi collata quella decottione, vi discioglie a mezzo rotolo di zuccaro, & vna libbra di mele & la daua a bere. Altre volte fatto seccare al forno il fegato, & l'uoua della tartuca, & ridotte in polue, ne pigliaua mezza oncia, & aggiuntauene vna di zuccaro, con vna quarta di cinnamomo, la spargea dentro vna misuretta d'orzo, ilquale hauea fatto sfregare per mani vnte di mele: e glie'l daua a mangiare in vn baccino: hauendol tenuto in astinenza molte hore auanti: & s'egli non hauesse voluto mangiarne, mescolaua

scolaua la detta polue con vn rosso d'vouo, mezza libbra di mele, & vn oncia di acqua rosa, & col corno gliela buttaua alla gola, facendolo stare dapoi digiuno vna gran pezza, & per buon segno tenea quando, legato alla stalla, il vedea tempestare; per tristo, quando il vedea, con gli occhi mezzo chiusi, giacere. Hora questi tre vltimi rimedi sono stati, più dal Ferraro, annotati con sì fatta distintione: che quanto egli disopra, intorno alla febbre, ha ordinato, intende propriamente appartenere alla febbre acciliaca nominata, procedente da indigesti, et corroti humori; i quali dal fegato infetto essalando per la vena, che termina al capo, offendono il cerebro dell'animale, facendogli tener la testa china, con l'orecchie assai calde, e sbattere i fianchi senza interuallo. Per la febbre rognonale, che Disseuatione dal nostro vulgo & da Greci Hattrago è chiamata; pone la mistura di manna, & giulebbe rosato ana oncie tre, con due di zucche, e cinque di acqua rosa, dopò la qual beuanda, se in sette hore il Giumento non resta libero, giudica in altretante douer morire, & si come il rimedio de i tre capponi sopra narrato si può efficacissimamente in questo male adoprare, cosi la detta medicina di manna à tutte l'altre sorti di febbri, egli afferma esser anco appropriata; & soggiunge procedere questa febbre da lesion della vena, che nella spinale midolla concorre, cagionata da repētini corsi, ò da souerchi trauagli, che si son dati al Cauallo senza riguardo dalla grassezza, & corpolenza, ch' egli hauesse, ò senza riguardo dalla stagione ardente, come per poca discretione de' caualcatori suol' auuenire; e di tale infermità, onde pochi si saluano, dice, che dà inditio l'animale, quando oltre al forte battere de i fianchi stampa per volersi corcare, e tien, gli occhi rossi, & infocati. Stà parimente cō gli occhi accesi, e sbatte i fianchi, sospirando alle volte, e tenendo il corpo abbandonato, e'l capo carco a guisa di raffreddato, quel Giumento, à cui ò per ismisurata fatica, ò per souerchio riposo è venuta la febbre accidentale, ò humorale, riceuendo il fegato dal sangue molto infiammato non poca offesa: per la qual febbre, egli loda, che dapoi che si sia dalla vena del capo cauato sangue, si dia piu volte à bere latte, ò siero di capra con farina agitato, accioche l'humido radicale si sostenga in vigore: & per cacciare affatto il male, si dia la decottione d'un cagnolino nato di otto, ò noue giorni, mista con tre libbre di zuccaro fino, & altrettante di mele. Auertēdo che sel Cauallo si fusse nel fine del motto della Luna infermato, gli si faccia spesso odorar' aceto incorporato cō vino, percioche questo conforta il cerebro, & quello prohibisce l'essalagioni fumose, & rie. Quando la febbre viene dal polmone per quelle ampolle, che da maligna humiditá vi si sogliono generare, dice, che si discerne dalla gonfiezza attorno al

Febbre rognonale.

Febbre che deriua dal polmone.

A al dosso, dal sudor delle tempie, degli occhi, e dell'orecchie, e dal cacciar della verga fuori. La febbre secca ne gli huomini detta etica, per lo quale vien l'animale à farsi tisico, si discuopre dal poco mangiare, & poco bere, dallo sterco secco, freddo, & sanioso, dalla pituità, & flemma che scorre dal naso, e dalla bocca, e principalmente dalla souerchia tosse, molta pericolosa a' Caualli giouani, ne i quali per la forza del calore si coagola, e dissecca l'humidità, la doue a' vecchi il catarro per le scarsità d'esso calore è più terminabile, & più corrente. Oltr'acciò dice essere d'auuertire, che vscendo da gli occhi la pura lagrima, è segno piu di raffreddamento, che di tal male, ma vedendosi i giri di quelli con le scalme B sanguinose, ò sembianti a sapone, ò resina, è proprio inditio della febbre lenta, nelle vene intrinsecata, il cui sintoma, se ne gli huomini si conosce che da poi che s'è preso il cibo si desta il calore nel corpo affetto, come l'olio scaldato nella padella, ne Giumenti all'incenso si scorge, che loro tremano le giunture, e tutto il corpo; stando il altro tempo queti, e di messi à guisa di raffreddati: Et benche la virtù ispultrice soglia col tremore terminare tal volta i mali, nondimeno questo tremore è differente, per cioche perseuerando dinota accensione, & corrottione de i membri spiritosi, & interni: però nel venir di esso, non sarà, se non molto a proposito à mettere su i rognoni vn sachetto pieno di crusca bene scaldata senza ac-C qua in vna caldaia, che s'egli mancherà fra due hore, sarà buon segno, dimostrando che da bere di acqua sia proceduto: ma non cessando, sarà da vsarsi tal magistero, che con battiture di sottil verga vcciso vn cappone, ò gallina ben grassa (non tocca il capo) si farà cuocere in vn pignatto: & quel brodo colato per vn panno sottile, aggiuntoui vn sestario di zuccaro, & vna libbra di cinnamomo cõ zenzeuero, e garofeli oncia vna per vno, si dia in beuanda: ò veramẽte in luogo di queste cose si vsi polue di fegati, e di voua di tartuche seccati al forno, incorporate con mele, che per netezza del polmone molto è gioueuole. Con questo rimedio, & con dare à mangiare orzo ben mondo, e posto in vn baccile vnto di mele, egli affer-D ma guarirsi la detta infermità mentre è nouella. Ma essendo antica sì, che la corrottione si stimi non solamente nella canna, ma nella sostanza d'esso polmone essere penetrata, benche difficile sia à curarsi, pur si potrà ricorrere al rimedio de i tre capponi: tenendo, dopò queste beuande la sera date, digiuno l'animale per quella notte. Ma perche l'infermità dal capo dipendenti, si come è questa, sogliono la notte aumentare; sarà bene à ricrearlo in quel tempo con beueroni di acqua tepida, & farina ò con frondi di cauoli, di radici, & gramigna; ò crusca; & se per auuentura non ne mangiasse, si conforterà il dimane con dieci rossi d'uoua & quat-

Febbre etica.

& quattro oncie di giulebbe rosato, disciolti in vna libbra d'acqua d'endiuia, cosi facendo insino al quinto giorno, & d'indi innanzi potrà confortarsi con brodo di testa di castrone ben cotta, dentro ilquale sian poste sei oncie di lasagne, o vermicelli di semola, & quattro di cassia ben estratta & passata per seta: dal che s'egli non riceuesse sostanza, & l'affanno crescesse, saria mal segno, e tutta volta se fra sei giorni ei non morisse, darebbe certa speranza, che'l polmone purgandosi verrebbe à salute: ilche da' Professori conchiude grandemente essere approuato. Lorenzo Rusio per curare le febbri, ordina, che primieramente al cauallo si faccia vn clistiero con vn'oncia di polpa di coloquintida, mezza di castoreo, & mezza di draganti, vn manipolo di assentio, & vn'altro di centaurea, nellequai cose poste al fuoco, si dissoluano sei oncie di ieralogodion, con vna mezza di sal commune, & mezza libbra d'olio d'oliue: poscia intorno alle tempie, & sopra le orecchie si metta empiastro fatto con sambuco, euforbio, e senapi due oncie per cosa, & mezza di squilla, dissoluti in sugo di asfodeli, e di basilicone, ouer di saluia. Oltre di ciò prendasi arnoglossa maggiore, & minore, eupatorio, & vnghia cauallina, duoi manipoli per ciascuna, e mezzo di artemisia mediocre, e di tutte si caui sugo, ò se fresche non si potessero elle hauere, si facciano bollire in tre boccali d'acqua, finche siano ben cotte: poi di quel sugo, o decottione colata si dia a bere mattino, e sera mezza libbra, con vna di zuccaro mescolata, Vtilissimo ancora fia dar' à bere mattino, & sera due, ò tre libbre di sugo spremuta di radici peste di sambuco, ò dar col corno distemperate in buono vino due, ò tre oncie di perfettissima teriaca, & molto, conferisce, ò mangiata fresca, ò beuuta secca in decottione quell'herba, che altri plocamo, o gallitrico, altri panacea, altri herba di venere sogliono appellare. Con questi rimedi egli dice potersi tentare di saluare i Giumenti dalle febbre, che loro è infermità quasi incurabile, e tanto contagiosa, che l'anno M. CCCI. racconta esserne morti piu di mille in quella città, dou'egli si ritrouaua: ilche della febbre epidimia, & pestilente si può intendere. Vegetio scriue, che quando con la febbre nascono sù la schiena, ouer ne'lati certe vlcere spesse, e picciole, chiamate Furunculi da' Latini, e'l Giumento non potendo mangiare, ne riposare; si vede ogni di andarsi piu disfacendo, all'hora si conosce ch'ella sia intrinseca, maligna, & pestilente, da lui chiamato il mal del Mazzo, dalla cui contagione auuiene la morte, non solo a gli animali, che dimorano nelle stalle ma otiandio a quelli, che tra le greggie si stanno a pascere, doue cominciato da vno il morbo, velocissimamente trascorre in destruttione di tutti gli altri. Questa da Pelagonio drittamente si nomina pestilenza, dicendo che spesso procede, o per fiacchez-

Febbre con vlcere pestilentiali.

za

A Za presa in fatiche violenti, e smisurati, ò per eccessiuo caldo, ò freddo, ò per lunga fame, ò per essere stato impedito l'animale à scaricare il ventre, e la vescica, o dall'hauer sudando mangiato l'orzo, ò dopò il corso beuuto subito, ò corso dopò beuuto; prouiene etiandio da' defetti dell'acque, ò degli herbaggi, e spesso dalla corrottione dall'Aere altresì, laquale soffiando lungamente l'Austro, & l'Africo, per vn certo determinato riuolgimento de' cieli suole auuenire, si come Aristotele anco afferma solere a' caualli vniuersalmente venir la peste alcuna volta, & Vergilio il descriue in questi versi.

Peste venire a caualli.

Il Vincitor destrier posti in oblio
B Gli studi, & l'herbe, e volto il tergo à i fonti,
Misero se ne scorre, e spesso fere
Col piè la terra; stan dimesse e stacche
Le orecchie; & vn sudor quiui anco appare
Incerto, e freddo, che'l morir minaccia:
La pelle è secca, & maneggiando, dura
Resiste al tatto; questi indicij suole
Mandar'alquanto dianzi il morbo rio.
Ma quando ei fieramente ha preso il campo,
Allor son gli occhi ardenti, e di profondo
C Si tira il fiato sospirando graue.
E con lungo singhiozzo i fianchi stende,
Giù dalle nari vien'vn sangue nero,
E stà la gola oppressa, aspra la lingua;
Prima giouò col corno infunder l'almo
Liquor di Bacco, e tal rimedio solo
Di salute parea, poscia mortale;
Questo ancor'era, che con tal ristoro
Ardean di furor: essi le loro
D Membra, co' proprij denti in su la morte
(Iddio ne scampi i buoni, & a' nemici
Mandi l'error) stracciando à brano à brano.

Allora, in questi casi, Leontio ordinaua, che si cangiasse subito regione, e messi in disparte gli ammorbati, si portasse da lungi il rimanente dell'armento ancora sano, distribuendolo pure in più partite sì largamente, che se l'uno Giumento nõ hauesse potuto vedere l'altro: ottima cosa certamẽte sarebbe stata per conseruarli; essendo il male di tanta forza, che se i corpi morti non sono sepeliti profondamẽte in parte, doue nõ sia niun passaggio, basterebbe l'odor solo ad infettare i rimasi viui. Puossi già riparare

Cura di caualli appestati.

re alle minaccie, che si presentissero della peste, nella Primauera massimamente, & nell'Autunno, se i guadi, doue s'abbeuerano i Giumenti, ò l'altre loro beuande particolari si spargan bene di saluia pesta, e di marrubbio: Ma quando ella crudelmente hauesse incominciato a dar l'assalto, sarà da rimediare con questo antidoto, che riceue iride illirica, & pepe bianco ana oncia vna, carpobalsamo, cioè frutto di balsamo, nardo iua, benche altri mettano calamandrina, trifoglio, santonica, & marrubio, ana oncie tre, agarico, & abrotano ana oncie dieci, sei di betonica, & cinque di pastinaca ogni cosa ben trita, e discolta in vino si da col corno. Parimente secondo Pelagonio) può soccorrersi (oltra i rimedi già dati nell'altro libro) che facēdo riposar' il Giumento in stanza fresca, et in buō letto, gli si dia per lo naso vn bicchiero di ottima salamora di pesce; poi gli si facciano bere con vino, & mele a bastanza le foglie del coriandro & quelle del cocomero saluatico insieme con le sue radici ben fritte; buttandogli ancora in gola vn'acetabolo, di sugo di porri; ò dandogli per tre giorni orobi, ò faue ben macinate, la cui farina si farà nel giorno innanzi tenuta a molle, e poi disciolta nel vino caldo con vn poco di mele, e di butiro. Puossi vltimamente contra questi pestiferi morbi, far pasta di radici di centaurea, e di eringio cō farina di grano, & acqua calda lascian dole fermentare: poi mescolata la medesima quātità di cassia lignea, mirra, & incenso, con sangue di tartuca marina, buttarne per lo naso due, ò tre oncie disciolte in vino vecchio: così facendo per giorni tre. Gioua ancora trar sangue all'animale, e tutte le giunture empiastrargli con orzo macerato in orina, & aceto, & misto con cimino, terra sinopide, e sterco di bue: o per tutto il corpo vngerlo del suo sangue mescolato con pece liquida, facendolo dapoi moderatamente essercitare, quando si sappia hauer ben mangiato, il cui cibo deurà essere farina d'orzo con la polue del seluaggio cocomero incorporata. Emilio Spagnuol volea, che si cauasse da i piedi sangue, poi si prendesse propoli, spigo indico, & papauero ana oncia vna, tre di pepe bianco, quattro di mirra ottima, et sei di zaffrano, con quattro scropoli di centaurea, cinque dramme di seme d'apio, vn sestario di mele, & salnitro a bastanza, & così mescolati si riducessero in pastelli, come nocciuoli, i quali poi dileguati in un sestario d'acqua tepida si dessero all'appestato. Litorio da Beneuento uolea, che'l sangue prima si cauasse dal petto, & poi dalle gābe, & se fusse stato bisogno, ancor dalle tempie: ricreando l'animale con varie sorti di beuande, e principalmente cō farina d'orzo, ò di grano, & semola, ma poco fieno: dādogli così a bere come buttādogli per lo naso decottione di centaurea, & di assentio fatta in vino. Oltr'acciò ordinaua, che se'l Giumēto si uedesse zoppo de' piè dinanzi,

A nanzi, gli fuße cauato sangue dalle gambe dinanzi, se de i piè di dietro, dalle gambe di dietro, se tirasse il fianco, portando le narici aperte, si traesse da ambe le tempie il sangue: fatto questo, si faceße bolire molto bene vn cagnolino di sette giorni, e tal decottione con orina di putto uergine, & vna hemina di vino si desse a bere. Lodaua ancora che vedendosi zoppo de' piè dinanzi (come nelle pesti suol auuenire) prima si vngeße il corpo di vino, & olio, poi si desse la decottione di queste cose bollite in vin melato, centaurea, trifoglio acuto, calamandrina, artemisia, amaranto purpureo che dicono fior di velluto, e bunio, che nauoue saluatico è chiamato ana oncia vna, verbena lunga, betonica, & hissopo ana oncie tre, serpillo, &
B ruta silvestre, la radice ana oncie sei, & quattro di grasso d'orso. Vegetio, contra la peste dice essere efficace rimedio a mettere per lo naso lo sterco dell'huomo, ò del castrone: l'vso dello sterco humano veramente afferman molti hauere spesso rileuato, & quasi risuscitato l'animale gittato in terra, ponendosi ancora in su la lingua, ouero dandosi dileguato con agli di vino bianco, si come scriue il Camerario. Alberto contra la peste sì di Giumenti, come di buoui, scriue essere molte efficace la sticade citrina data pesta in beuanda, secondo che l'huomo di mole esperienze gli hauea riferito. Ma doue tralascio io quei belli ricordi & auuertimenti, che dal (poco dianzi) nomato Vegetio ci son dati? Che ogni volta, che
C l'animale si veggia non riuoltarsi in terra, come solea; non riposarsi col suo solito sonno: ne prendere interamente il suo ordinario cibo: & men temperatamente appetire il cibo, ò fastidirsene: oltr' acciò star con gli occhi attoniti, con l'orecchie languide, col viso alzato, col pelo horrido, brutto, e rabuffato, col fil della schiena rigido, e sfianchito, cacciar il fiato ò piu spesso, o uer piu graue; caminar torto, e pigramente: & in tutto eßere malinconico: sappiasi lui esser oppresso da infermità, laqual accio che non rifetti per contagione gli altri Giumenti, acciochè meglio si possa conoscere, & curare in vn solo: togliasi incontanente dal consortio, & mettasi in disparte: che se la sua maninconia nel secondo, ò nel terzo gior
D no sarà mancata, si potrà giudicare infermità da leggieri cagioni essere proceduta, & facilmente douersi curare; Altrimenti comprendendosi il mal piu graue, bisognerà con piu diligenza, & con piu forti rimedi attendere alla sua cura. E benche nel precedente libro sian molte compositioni descritte, che vogliono ad ogni animale, non mancherò tuttauia di soggiungnere quel profumo, ch' egli ordina contra il mazzo, che pur di soura s'è dicchiarato. Conciosia cosa che nascendo questa infirmità dalla puzza dell'aere cattiuo, & corrotto, che penetrando

fin

fin'al polmone, descende anco à gli altri interiori, si suol guarire non E
meno con l'austerità dell'odore, che con l'amaritudine de' beueraggi.
Posti dunque in vn luogo basso, & ben chiuso da ogni banda tutti quei
Giumenti, che son cominciati ad infettarsi, mettasi à ciascun
sotto'l capo vn vase di viui carboni, & sopra quelli si spar-
ga origano d'Asia, menta, asfalto, peucedano,
opopanace, & castoreo mescolati del pari
insieme, facendo, che tal fumo entri
loro per la bocca, & per lo
naso compiutamente.

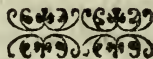
F

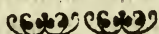
IL FINE DEL NONO LIBRO.

DI

A

DI PASQVAL CARACCIOLO CAVALIERE ILLVSTRE NAPOLITANO.

C

Della Gloria del Cauallo,

LIBRO DECIMO, ET VLTIMO.

AVENDO noi ne i precedenti libri parlato appieno de' morbi intrinseci, che sogliono infestar'il Cauallo. Resta hora, che parliamo de gli estrinseci ancora. Et prima de' tumori non naturali, ò posteme, come volgarmente le nominano, i quali è da saperſi eſſer principalmente di quattro ſpecie, come quattro ſono gli humori, da i quali poſſono eſſer cagionati. Chiamandoſi flemmone il tumore, che vien fatto dal ſangue: herpete, & eriſipela quel che dalla colera: edema ouer mazzo quel che dalla flemma: & ſcirro, che altramente dicono marmore, dalla melancolia. Generano anco tal volta delle posteme il vento e'l ſero del ſangue: ma le già nominate ſono le principali. Et benche di molte altre ſorti venga fatta mentione, naſcono però tutte dalla diuerſa qualità di questi quattro humori, & dalla varia miſtura tra loro, accadendo rariſſime volte, che in vn tumor ſia vn humor ſolo. Hor'il Colombro vuole, che per ordinaria cura di ogni ſorte di queste posteme, ò tumori debbano oſſeruarſi i quattro tempi, che in ogn'altra ſorte d'infirmità parimente ſogliono eſſer'oſſeruati, cioè il principio, l'augmento, lo ſtato, & la declinatione. Et che nel principio ſi vſino i medicamenti repercuſſiui, non potendoſi la materia del tutto diſtruggere & dileguare. Ma ciò è da intenderſi, quando

Tumori ò posteme di quattro ſpecie.

B

B

Cura di tumori ò posteme.

*do il tumore non è in luogo vicino alle parti principali del corpo. Concio- (E)
sia che in quel caso tornando la materia a dietro per l'vso de' repercussi-
ui; & per auuentura nelle parti principali, può esser di grauissimi, & pe-
ricolosissimi mali cagione. Ma se per sorte si vedrà la postema andare
auanti che vi si vsino medicamẽti rimollitiui, & che per far la marcia,
suppuratiui, sono nominati. Ma essendo la marcia già fatta, il che da prat
tichi Artefici ageuolmente sarà conosciuto, si dia il taglio, per farla v-
scire. Et vltimamente si attenda a mondificare, & consolidare. Questo
stesso ordine fu ancora da gli altri antichi approuato, che le posteme, le
quali si fanno per raunanza di humor, & di materia, non potendosi que-
sta ripercuotere, & tornare a dietro del tutto, dopò l'vso de i medica-
menti suppuratiui, s' aprano col rasoio, & poi si curino con questa compo (F)
sitione, che vale à guarir ogni taglio. Grasso di toro galbano, bdellio am-
moniaco, & pepe bianco ana oncie tre, con quattro di polue d'incenso,
& vna di pomelle di lauro: Vsasi ancora cenere di radici di pan porcino
mescolata con farina d'orobi, aceto, & mele. Ma se la piaga fusse profon
da, empia di taste vnte di mele con minio mescolato, & di soura vi si
metta vn panno, ò vna spungia bagnata in acqua melata. Molti vi pon-
gon galla pesta, sugo di marrubio con caligine. Alcuni cercano di sana-
re le posteme senza tagliarle, & vi mettono per tre giorni empiastro fat
to, di senauro; & sale Alessandrino, oboli quattro per vno, due di aceto,
vn' oncia d'agretti, & vna libbra, & mezza d'assungia vecchia: poi net-
tano il luogo con vna spungia bagnata di sugo cirenaico, che dicono la-
serpitio; & così aprono le posteme: vi mettono anco di sopra vetriolo mi
nerale abruciato, disciolto in aceto, & acqua fredda, fin che elle s'intene-
riscano, poi vi mettono aglio pesto: & affermano esser cosa sperimentata.
Altri per risoluere le posteme senza taglio, lodano grandemente vna
compositione di cera, osso di sepia abruciata, ireos, pomelle di cipresso,
fichi Barbareschi, agli Francesi, ibisco, che dicono maluauisco, radici di
felce, & radici di canna libbra vna per cosa: ò pur quest' altra, grasso di
ceruo, galbano, pepe bianco, viole bianche, ammoniaco, terbentina, e gen-
tiana ana oncie tre, con sei libbre di cera. Il Colombro per mollificar quel (H)
le durezze, che facendo apostematione, & marcia sotto la pelle, conuen-
gon rompersi, approua molto il sugo del lapatio acuto, colato, & con gras
sa di porco vecchia, misto in vn pignatto, finche sia leggiermente bollito,
menandosi la mistura insino à tanto, che si raffreddi. Il Ferraro ordina il
mollificatiuo per qual si voglia postema dura, rebelle che fusse, con bran-
ca orsina, giusquiamo, radice di giglio, & cime di ortiche peste, & cotte
& con assungia di porco vecchia incorporate. M. Luigi per far maturare*

le

A le posteme vsaua empiastro di sangue di drago gomma arabica, cera noua, mastice, pece Greca, incenso, e terbentina, e spesso ancor'vsaua curarle con farina di euforbio, grasso di porco, & cera rossa. Quando al Giumento venisse postema per cagion di percosse, ò di saltare, ò di riuolgersi, ò di cadere. Hierocle ordina, che la calcina viua sottilmente pesta, s'incorpori con olio, & vino d'egual misura, tanto, che sia diuenuto come vn sugolo: e se n'unga il luogo inalzato, prendendo ancor d'attorno un poco del luogo sano, ò facciasi il medesimo, dissoluendo purissima farina di frumento con aceto, & con due voua aggiunteui ancor due drāme d'incenso in polue. Ma douendo noi insegnar la cura di tutti i tumori, così particolari, come

B vniuersali; giudichiamo cosa molto profitteuole a i lettori il trattarla con l'istesso ordine, che ne i morbi intrinseci habbiamo osseruato. Cominciando da i particulari, e da questi poi a gli vniuersali delle parti superiori, e piu nobili, alle inferiori, e manco nobili; primieramente ci soccorre la cura delle scrofole, da' Romani chiamate Strume, lequali sono ghiādole, che per mutatione d'acque, ò più tosto p materia di sangue corrotto, generandosi intorno alla gola fanno star tutta la faccia gonfia, & le uene alzate. Conuerrà dunque loro la medesima cura, ch'alle altre posteme della gola dicemmo già esser cōuenienti. Alcuni altri de gli Antichi per curarle vsauano à metterui farina d'orzo, & resina bollite in acqua, ò in aceto,

Scrofole e lor cura

C come già migliore sarebbe: Altri vsauano farina di frumento cō vino, & poi ui legauano vna spungia bagnata in aceto caldo: & se ciò nō fusse giouato, le tagliauano mettendoui poscia dentro frondi di fichi saluatichi; ò radici di cocomero saluatico peste, ò titimallo. Assirto scriue far pessimamēte coloro, che vsano medicine bruciāti, perche vi fanno uenir maggior durezza, ritirandosi pur la pelle, ne poi l'animale si lascia toccare il luogo addolorato: loda all'incontro il taglio, ilquale da quei d'Alessandria si costuma in questo modo, che gittato il Giumento a terra: legato di piedi, e di capo, e presa la scrofola con le tanaglie, tagliano col rasoio la pelle

D in giro quanto basti, per farla vscire: poi con la punta del coltello scarnata la pelle, distaccano col deto la scrofola d'ogni banda, dalla parte di sopra incominciādo: et s'ingegnano a dispiccarla internamēte, si che niuna di quelle mēbrane, che la scrofola uestono, vi rimanga: perche ogni minima particella, che ui restasse, saria che vn'altra volta vi si douesse metter la mano. Bisogna ben'auuertire, che in tal mestiero, le vene non si offendano: & non è da farsi bere l'animale prima, che ciò si faccia, affine che minor pericolo occorra di qualche impetuoso rompimento di sangue: benche s'egli pure sopraueniſſe, potrà stagnarsi sciogliendo il cauallo, & mettendogli sopra il taglio fiocchi di panno di lana, ò fili di tela bagna-

ti in fortissimo aceto, & sale: ma s'egli non troppo scorresse, basterà metterui aceto, & olio senza sale: & al terzo dì dislegata la piaga, lauarla con acqua calda, & medicarla con filacci bagnati di tepido vino, & olio: cosi facendo per quattro giorni; poi come si veggia mondificata, & ripiena di carne, lasciarla scoperta, vngendola solamente con grasso, finche del tutto resti scaldata. I tumori d'intorno (come Hierole soggiunge) se ne van via con i bagni d'acqua calda, & alla fine con vntioni di mele. Orzo non è da darsi il primo dì, ma sol fieno tenero, accioche dal moto del masticare non venga l'infiammagione ad inasprirsi. Gieronimo dicea, potersi bene curare le scrofole, con bagnarle di acqua calda, poscia impiastrarle due volte il dì con farina d'orzo cotta cō salnitro in acqua: e douendo adoprarui il coltello, potersi nell'apertura del taglio mettere ancor marrubio mescolato con sale, & vino, finche la piaga si purghi; poi per farla incarnare, porui il cocomero asinino, & vltimamente farina d'orobi, oueramente ireos, & mele, finche guarisca. Eumelo aproua la radice del cocomero saluatico, posta in sù la scrofola con mistura di farina d'orzo e di aceto forte: ma nel principio di tal male, bellissimo rimedio scriue essere, che al Giumento si faccia portar sotto la mascella vna palla di piombo, attaccata alla cauezza in tale foggia, che in qualunque modo il cauallo muoua le mascelle, quel piombo gli batta di sopra al male. Altri danno col corno tre ciati di salamora di pesce, poi gli appendono al collo certe scheggie di ferole insieme legate, che vengono a toccar le scrofole di continuo: Altri non poco dicono giouare il trar sangue di sotto la lingua, & fregar dapoi tutta la bocca con sale, & farina. Egli soggiugne, che le posteme, o ghiande, che nascono intorno alla gola, e dietro l'orecchie si possono ben curare con vna compositione, che riceue vna dramma di mele, quattro di galbano, quattordici d'arimoniago, uentisei di terbentina, & ventiotto di cera, & con vna hemina d'olio, essendo estate, & vn terzo di piu essendo verno. Ouer' acciò per farle ben maturare potrà vsarsi farina di frumento, assungia, aceto, & rasina: poscia venute à marcia, si potranno con ferro aprire, & con taste bagnate d'aceto, & olio purgar bene la piaga, spargendoui alla fine quelle polui disseccatiue, che inducono cicatrice; & se con tai rimedi il male non si finisse, essendo troppo inuecchiato, & indurato, dice esser bene à darui il fuoco, finche sia la materia tratta fuori, curando da poi le cociture con l'ordin suo. Hippocrate dice, che se di sotto alla mascella nasceran glandule, o posteme, prima si fomentino, poi s'empiastrino di fichi pesti, salnitro, & aßungia, ò farina d'orzo bolliti insieme in acqua melata, & olio: et se non guariscono, diauisi il taglio, et al taglio il fuoco. Vero è, che venendo questo

male

A male con tosse bisogna adoperar cose mollificatiue per nō far sentire doppia offesa all'arteria molestata, & però sarà bene con olio di cedro bollito, & colato per un pāno di lino vngere il luogo di fuori, e buttargliene ancora in gola, & per vltimo rimedio diasi quella beuanda, che dicono aromatica, di vino, olio, mele, & voua: ma primieramente dal collo è da trarsi sangue. Soggiugne ancora cacciar le scrofole vna compositione di galbano, propoli, & salnitro ana libbra mezza, & vna di fichi con due oncie di pece. Et per mollificar così le scrofole, come altri tumori, che nascono per lo corpo, & massimamente ne i nodi delle giunture, egli pone, che sia gioueuole mezza libbra d'iride illirica, & mezza d'olio d'iride, vna C oncia di cera, e tre di ammoniaco liquefatte insieme. Alcuni v'aggiungono silphio oncie quattro. Per dissipare ha gran forza empiastro fatto di cenere delle buccine marine, cotta con mele: Et volendo far'vntione, che leui ancora le doglie, ordina, che si prenda galbano opopanace, lasero, cera gomma colofonia, & ammoniaco ana oncie due, cō vna di gomma secca di pino miste. A' Caualli castrati di rado vengono questi vitij, & castrandosi, chi gli hauesse, ne guarirebbe senza altra cura. Auuēgono ben (come da Assirto & Hierocle si scriue) in grandissima abbondanza a' Polledri, quando buttan i primi denti, o son per mettere i secondi; e danno loro sì fatta infiammagione, che non possono succhiare il materno latte, ne pascer l'herbe, però in quei tempi è da starsi auuertito, perche vedendosi apparire le scrofole, si potran col taglio cacciar (come s'è detto) e basterà fregarui sale, lasciandogli andar liberi tra l'armento. Ma quelle, che hauessero fatta marcia, bisogna purgarle bene, mettēdoci al terzo dì feccia d'olio cotta, ò mista con olio, pece, ò rasa: altrimenti la negligenza vi faria facilmente crear de i vermi. Il Rusio dice, le glandule, o le testudini, ò le scrofole, generarsi di materia corrotta, che si rauna in quei luoghi, & nascere tra'l cuoio, & la carne, però aperto il cuoio per lungo, la scrofola si potrà destramente con l'vnghie scarnare, & cauarsi fuori, B ouero vi si potrà spargere polue di resegallo ben trita, che corroderà essa scrofola insino alla radici: dando dapoi cotture di soura il taglio. Ma non volendo adopar ferro, ne fuoco (il che saria piu sicuro, & piu lodeuole, massimamente in venosi, ò neruosi luoghi) si potrà su'l luogo, prima ben raso mettere empiastro fatto di cantaridi, sterco di bue, & aceto: oueramente si potranno vsare quegli ordini, che nel Celso, & nello Spauano da lui son dati; giugnendoui però, questo, che alle scrofole conuengono i lupini ben pesti, & poi vi si metta pece senza leuarla finche per se medesima non ne caschi. M. Pier'Andrea per curar le Testudini, ò le scrofole, che sogliono farsi in molte parti del corpo di grandezza d'vn vouo, e

Scrofole uenir di rado a Caualli castrati.

Glā dule &c. onde si generino.

talhor maggiori, vsaua l'empiastro, et la fumentagione in quel modo istesso, che nelle galle s'è ordinato, & se con quello non si fossero dissolute; egli fattoui con la lancietta vn pertugio à pelo, cominciando da basso, e scarnata con una cornetta la scrofola intorno intorno, vi mettea vn cannone, per entro il quale (acciò non si fuße abruciato il cuoio) daua con vna verga da chiauare il fuoco: & poi con rosso d'vouo sbattuto con olio rosato infasciaua la piaga. M. Luigi ponea sù le scrofole, mescolata con olio, polue d'vnghia asinina arsa: ò veramente mistura di olio di lauro, seuo di caprone, rasa, & cera nuoua oncia vna per cosa, ò rasapina, & vetriolo ana oncie tre con aßungia di porco incorporate. Tal volta hauendole con acqua calda ben fomentate, vi ponea empiastro di farina d'euforbio, e di nittro; & come vedea mollificato alquanto il luogo, vi daua il taglio. Il Colombro dice procedere al più le scrofole da humori flemmatici, & melanconici, e douersi nel cauarle col taglio auuertire, che non vi resti radice alcuna, perche mirabilmente son' atte à crescere, & à moltiplicarsi: ne per curare le piaghe vi bisogna altro, che olio, aceto, & sale. Ma se la tumosità fuße troppo grande, ò posta in luoghi, onde per le vene, & per li nerui, ò per altro impedimento non si potessero estraer col taglio nel detto modo, radasi il luogo, & intacchisi spessamēte col rasoio non molto à fondo; ma nella guisa, che si suol fare delle vētose: & poscia ungasi con aßungia uecchia, spargendo polue di orpimento per tutte le intaccature, & lasciatolo così stare per due giorni, frequentisi poi l'vntione dell'assungia, ò del butiro, finche il male sia del tutto spento. la qual cura egli afferma eßer stata da lui molte volte esperimentata, & douendosi curare le glandule, ò le posteme, che ne i luoghi emũtorij auuenissero, vuol, che se'l male è nouello d'vn sol giorno, si caui sangue dal la uena sinistra della pastoia, da quella steßa parte s'è di due giorni, dalla parte domestica, & se è di più, cauisi sangue dal mezzo della gāba, ò dalla punta della spalla: ma non si faccia la sagnia dalla parte contraria, come alcuni fanno con molto errore, perche la malignità di quella materia, che'l cuore discaccia da se, tornerebbe a lui medesimo. Se la glā dula foße picciola, & mobile, si potrà cauar fuori mettendo poi nella piaga olio caldo con terbentina, s'ella è picciola, & dura, sarà bene à perforarla fin'al centro con un ferro di bronzo non troppo acuto, che appreßo à quello si uedrà il ueleno uscir fuori. Ma se'l tumore, foße, sì grande, che la glandula non si poteße conoscere, allhora vuol, che si metta il setone di sotto il luogo, & che'l tumore sia circondato con ferro caldo, & pertugio in molte bande, ungēdoui con grasso di porco, fin che guarisca. Chiama il Rusio Lucerdo ò Scima (che da Alberto si dice stiua) quel male, che

Scrofole onde procedano.

Glandule ò posteme come si curino.

Lucerdo, ò Scima male del collo.

A che viene al collo, di non poterſi piegare ne quà ne là, e di non poter pigliare il cibo, ſe non à bocconi interualati: del che ſuol eßer cagione ò la diſſeccatione de' nerui, ò ſouerchio peſo che l'animale habbia portato. E'l rimedio ſcriue eſſere, che alzati con la mano i crini, ſi fori con vn ferro infocato, fatto à guiſa di vna ſubbia, la pelle del collo da l'vna & da l'altra banda ſenza toccar' i nerui, facendo tali cotture per lo lungo del collo in cinque luoghi, ſi che da l'vna à l'altra ſiano di ſpatio tre buone deta, fra le quali diſtanze ſi metta vna ſottil cordella di canape ò di lino, ò di pelli di Cauallo; & laſciſi andar coſi per giorni quindici; ma dal quarto innanzi ſia fomentata ſpeſſo con acqua tepida tutta la ſommità

B del collo, e della ſpalla. Scriue oltr'acciò, facilmente venir'à gonfiarſi il collo dell'animale ogni volta che fra il quarto dì, che gli ſia ſtato cauato ſangue, freghi forte la piaga in qualche parte, ò che vi ſia da' denti altrui corroſo, ò ſe ſubito che la piaga è riſtretta, egli mangi coſe dure. Alqual tumore ſi puote rimediare in queſto modo, che raſo il luogo, s'apra la piaga, & ſi tenga coſi aperta con ſtopini, fomentandogli l'enfiagione con acqua tepida, oue ſiano ſtate cotte frondi di eboli, ò di ſambuchi, apij, ortiche, e ſenacciuoli: delle quali herbe fatto vn'empiaſtro ſi porrà tepido in eßo luogo: & ſi trarrà dalla medeſima vena ſangue di nuouo. Ma ſe

Colloquã do viene à gõfiarſi.

C con queſto non miglioraſſe, ò la vena ſi fuße già putrefatta, apraſi il cuoio preßo alla maſcella, & cauiſi fuori con vna brocca di legno la vena offeſa, & legatala forte verſo la teſta con filo molle di lino, tagliſi per lo mezzo, e del tutto ſi tragga fuori: facendo il ſomigliante da l'altra parte di eßa piaga verſo le ſpalle: & facciaſi (finche ſia ſano) mangiare ſempre alto da terra. Hierocle narra, che quando il collo ſi vede gonfiato e piſto per freggagione, è vtiliſſimo il medicame trouato fra gli ſcritti di Cleomene Libico, ilquale contiene aſſungia di porco, & cera liquefatte, ſolfo, litargirio, incenſo, biacca, tamarici, & cipolla canina peſte, alle quali coſe eguali di peſo ſia iſtillato olio di cedro, e di tal miſtura ſia vnto il collo infermo.

Collo gõfiato per fregagione.

D Baſteria pur con olio roſato meſcolar biacca, e litargirio ſenza altra aggiuntione. Et ſe la gonfiezza procedeße da baſtonata ò d'altra percoſſa, bagniſi il luogo con aceto oue ſia bollito il ſolfo peſto. Il Colombro chiama Lacerto quell'enfiamento, che viene al collo per ventoſità, ò per flemmatico humore: al che i Muli, e gli Aſini ſon ſoggeti più che i Caualli: & vuol che per curarlo ſi apra con la lancietta il cuoio in molti luoghi del collo dall'una, e dall'altra banda: & in ciaſcun taglio ſi dia il fuoco con vn ferro ſottile ſpinto per dentro vn cannolino, acciochе la cotenna non reſti tocca, perche nel ſaldar delle piaghe vi reſtarebbe ſegno della cottura. M. Luigi dicea, che'l Lacerto ſi fa per

Lacerto enfiamento nel collo per vẽtoſità.

souerchi, & maluagi humori, massimamente di sangue, però per la prima cosa adopraua il salasso, poi su'l collo facea bagnuoli con frondi di nespilo, di sorbo, e di pero bollite in acqua marina, & appresso a i bagni daua spesse, & minute battiture al Lacerto con vna verga di sanguigno, & fatto questo per quindici di mattino, & sera; vi mettea lo empiastro, strettiuo. Qualche volta solea con vn paio di grosse tanaglie stringere a parte a parte minutamente il Lacerto del collo, che hauesse pigliato vento, e datogli per due giorni riposo, l'hauea guarito. M. Pier' Andrea l'enfiagioni del collo cagionate da raspature, o da morsicature, o da colpi, su la sagnia, bagnaua con sugo di solatro, oueramente con aceto tepido misto con acqua rosa, & frequentaua di farlo molte volte il dì, non bagnando però di nuouo, finche nõ fusse asciutto il luogo; ma primieramente gli hauea cauato da i fianchi sangue, senza mirare se'l tẽpo fusse stato atto: perche diceal la necessità non soggiacere a la regola. Biasimaua egli coloro, che per assottigliare il collo grosso de i Caualli, vi dauan fuoco, dicendo non poterſi con l'arte scemare quella compositione di nerui, e di ossa che la natura vi hauea posta, o se pur tal grossezza era accidentale per abbondanza di carne, bastaua leuar la cagione di quella; scemando il pasto, & accrescendo l'essercitio: benche alle Mule, sogliono alcuni per vna delle coste cauar la madre, come si costuma di far alle Scrofe. Vegetio scriue, che suol vederſi enfiato più del douer'il collo de gli animali, quando patisce vna certa distilagione d'humore nero, & puzzolente, come se fusse Cancaro: & perche se tal'humore discendesse a i nerui, o nel le spalle, l'animale stridendo col petto, & buttando materia liquida, per lo naso difficilmente ne scamperebbe, ordina, che quei pertugietti siano con diligenza essaminati, & pieni di marrubio, & sale misti sian ben calcati, & con vnguento lenitiuo vnti d'attorno; & se la conditione del luogo il comportasse, vi si farà vn taglio per mezzo, accioche meglio si venga a purgar l'humore. Il terzo giorno le piaghe si laueranno con calda orina, & come siano purgate e nette si salderanno con pezze di lino, & con vnguento composto di radici di giglio illirico pauonazzo, & incenso maschio ana oncie due, con vn sestario di farina d'orobi mescolate. Chiama egli Malandrie quelle piaghe, che sogliono nascere per lo collo, lequali vuole che sian col ferro scarnate bene, non toccando le vene, anzi abruciando quelle, che si vedessero buttar sangue: nel che parimente è da auuertirsi, che'l fuoco non fusse tanto che apportasse periglio a i nerui. Fatto questo, freghisi il collo con vecchia assungia, & leghisi con la fascia: Il seguente giorno mettauisi l'unguento lenitiuo per qualche dì. Poi tolto quello si verrà bagnando con orina calda, & con olio, &

Errore di coloro che col fuoco uogliono assottigliare il collo.

Malãdrie piaghe del collo come si curino.

A aceto, adoprando medicami atti a sanare, & come si veggiano fatte le cicatrici, vi si porrà grasso fresco di porco misto con polue di testa di cane abruciata, che saldando le piaghe renderà l'ornamento ancor de i peli. Quando auuiene che al Giumento si dislogbi il collo, ò che si storca, o che in modo alcuno si muoua da la sua sede, quell'osso, cō che si volta, ordina; che gittatolo à terra, & legatolo bene, si stenda il collo sopra vna fossa, & iui si racconci la parte smossa: vntala poi con mistura di assungia colata, & olio vecchio, mettauisi lana succida bagnata di vino, & olio tepido, e strettamente vi si leghi vna fascia sottile, & larga pur di quei liquori bagnata: Indi acciochè non possa voltar'il collo, stanui legate per lo lungo alquante stecchette, ò righe, ò tauolette larghe quattro deta: B essendo altretanto di spatio l'una distāte dell'altra: ne si disleghino fin'al cinquantesimo giorno, bagnandole però quattro volte il dì, se fia di estate, ò due di verno: & se con questa cura non si fosse giouato, potrà tentarsi co'l bruciare. Sogliono i Giumenti discollarsi (come da Teonnesto si scriue) ò quando primieramente si mette loro il cauezzone, ò quando legati ad alcun legno, ò giunti al giogo han fatta forza per disciorsi, ò quando l'istesso carro è venuto su loro à trauersarsi: ne' quali casi auuiene, che l'una parte del collo resta concaua, & abbassata, l'altra gibbosa, et innalzata: però sarà di mestiero così curarli, che posta la parte bassa verso la C fossa, & l'altra sopra, si calchi su quella, & si spinga cō forza, e destrezza tale, che l'ossa ritornino a i luoghi loro. Fatto questo bisognerà pertugiar'in tre parti per eguali interualli con vna subbia, ò puntaruolo il cuoio del collo nella parte innalzata; & per quei bugi mettere altretāti bastoncelli di tamarici, & legaruili con vno spago di canape, ò di lino bē forte, e grosso, quanto vna corda d'arco: ilquale spago si strignerà con quelle sorti di laccio ò nodo, che dicon lupo, & finche tra i stecchi per se non caggiano, il luogo è da bagnarsi due volte il dì con aceto, & olio, poi caduti vi si faranno bagni d'acqua calda, curando le piaghe con quella D compositione di grasso, ch'è detta lipara. Assirto, & Hierocle scriuono, il collo non vscir fuori del luogo suo, ma storcersi solamente, & però biasmano il legarlo con le stellette, ò tauolette, bastando, che al Giumento tenuto in piedi s'alzi quella parte del collo, che si vedrà piegata, ò smossa & poi vi si mettano i legnetti del tamarice, osseruādo a pieno la detta cura. Eumelo ordina, che'l collo smosso sia spesso fregato con sterco di pecora misto con olio, & vino vecchio scaldati, e'l medesimo con acqua melata tepida gli si dia col corno a bere. Et se nel luogo offeso restasse asprezza, si potrà dare per le narici mistura di grasso di porco, e di becco libra vna per vno, con sei oncie di gomma corinthia, vna quarta parte di grasso.

Cauallo dislogato o storto.

Quando accaggia, che i Giumenti si discollino.

graßo d'oca e tre ciati di olio ciprino, ò di conaſtrello disciolta ogni coſa à fuoco lento, aggiuntoui olio commune & mele inſieme. Pelagonio ſcriue, che eſſendo il collo ſmoſſo, ſi conſideri in qual parte ſia declinato e dall'orecchia contraria ſi caui ſangue, battendo prima con vn ſarmento la vena piu ampia, che quiui appare: poi vedendola gonfia alle percoſſe, può toccarſi con la lancietta: e'l ſeguente giorno dal medeſimo luogo ſe ne ricaui facendolo per due dì ſtar'in ripoſo: al terzo ſi potrà cominciare leggiermente a faticare, quindi a poco a poco ridurlo all'ordinario. Ma ſe'l collo in niuna parte è ricalato, & ſolo nel mrzo è gonfio, cauiſi ſangue da l'una, e da l'altra orecchia: ilche non facendoſi tra due giorni da che l'animale è ſtato offeſo, i nerui ſe ne vengono ad incordare con tal durezza, che poi non ſopporta il giogo. Per queſto male ſi troua vn'aureo medicame coſi compoſto, che cotti inſieme di pari peſo olio vecchio & ſeuo di caprone con midolla di bue, & pece liquida ne ſia vnto il collo quando l'animale da l'opera ſi diſgiunge, hauendo prima lauato il tumore con acqua tepida, & raſciugato. Et coſi per collo rotto come ancora per gamba vtilmente ſi può adoprare miſtura d'aſſungia, alume, e ſpicchi d'aglio ana oncie due, con vna libbra di cera inſieme cotti. Ma propriamente per conſeruare i colli de' Muli, che non ſi rompano è molto appropriato l'unguento fatto con due libbre di graſſo freſco di porco, e due ſeſtari d'aceto che bollendo ſiano ſcemati del terzo, & poi colati. Agoſtino Colombro approua, che quando il Giumento ſi troua hauerſi torto il collo (eßendoſi ſpoſtati i boſſoli di quello per qualche caduto, ò per nouella ſcauezzatura) ſi gitti à terra, & ſi fomenti con acqua calda coperto in modo, che venga à ſudare, & all'hora l'huomo premendo co i piedi eguali di ſopra il collo glielo addrizzi, facendo tornare gli ſpondili al luogo loro: Indi legata vna cignia dietro le ſpalle come ſtà nella ſella: in eſſa leghiſi il capo dell'animale, ſi che il collo nella contraria parte venga à piegarſi: e da l'una, e da l'altra banda ſi metteranno le ſtecche di legno., accioche la raßetatura ſtia ferma: poi con aiuto di molte perſone ſi farà leuare in piedi, e ſpeſſo ſi bagnerà il luogo con olio, & aceto in fin che ſani. M. Luigi volendo addrizzare il collo ſtorto, diſteſo il Cauallo in terra, ponea ſotto il collo vna tauoletta lata, & piana; & come tanto l'hauea premuto, che gli parea ben aggiuſtato, vi mettea miſtura d'incenſo, maſtice, ſauina, & opopanace, tanto calda, quanto haueſſe potuto la man ſoffrire. Quando il Giumento fuße aperto dinanzi, dice douerſi impaſtoiare d'amendue i piedi anteriori, & cauatogli ſangue da ambe le vene del petto laſciarlo ſtare coſi impaſtorato, e ſtretto per noue dì, lauandogli il petto con vino caldo mattino, & ſera. M. Pier'

Collo ſe ſia rotto come ſi cnri.

Enfiagioni nel petto del cauallo.

A M. Pier'Andrea vedendo il Cauallo hauere al petto enfiagione, come spesso suol auuenire ò per calci, ò per altri colpi, prestamente appria il cuoio in parte, che ne fusse potuta scorrere ogni materia senza farui oppilagione di sotto, & che non si foße venuto a toccar'ò neruo, ò vena: & fattone vscire quel sangue, ch'iui per auuentura adunato si foße, vi ponea il tasto di panno di lino bagnato in olio, e terbentina: & poi medicando con saime, compiua la cura; non mancando di salassarlo nella uena principale, se hauesse uisto l'apertura non hauer fatto molto sangue trà'l medicare. Parimente dalla uena principale nella parte del collo dritta lo salassaua quando il colpo non hauesse indotto sangue, ma solo conquassamento, bagnando il luogo sei uolte il dì con sugo di solatro mistò con tepido aceto, & acqua rosa: & se'l seguente dì non hauesse uisto il tumore scemato, ne pur cresciuto, ui daua il taglio come s'è detto. Il medesimo sugo adopraua per tre dì ne i colpi ritenuti nelle giunture, frequentando dapoi le fometagioni de' sali con la spungia. Ne variaua in sù scritti ordini quando la percossa nel collo si fuße riceuuta, se non che se fusse stato bisogno di salassare, il fea ne' fianchi. Se alle spalle fosse venuto alcun duro tumore. M. Luigi prima cercaua di mollificarlo, mettendoui per quattro giorni due volte il dì brancaorsina, & maluauisco bollite, & poscia peste con seuo, aßungia, & alio: Indi tagliatolo ò pertugiatolo il medicaua con l'vnguento de gli albuzi. Qualche volta alle spalle indurate egli fea bagnuoli con frondi di brancaorsina, e policara bollite con liscia; le quali frondi pestaua dapoi, & ribolitele con assungia, & seuo, ne fea calda vntione per otto dì: & ciò non bastando, vi fea strettoio con bianco d'voua, fior di rosmarino, seuo, sangue, farina, & bolo: ò se bisogno gli fusse parso, vi mettea vn paio di setoni, i quali per otto dì hauendo fatti menar due volte il giorno, egli poscia empiastraua non pur le spalle, ma tutto il petto, & le gambe insieme. Alle spalle per troppo affanno addolorate egli per quattro dì fea continui bagnuoli con policara, & reste d'agli bollite in liscia, & vino, poi col sangue tratto dalla contraria banda à l'isteßo Giumento, mescolata farina, & bianco d'voua con tutte le scorze trite, ne fea empiastro; & se con questo non si fosse giouato, vi mettea la stelletta, adoprando i bagnuoli ancora, e toltala via, passato l'ottauo giorno, vi ponea con acimatura di grana, ò altra fina, vn forte strettoio composto di pece, incenso, opopanace, galbano, & ammoniaco. Et quando tutti gli altri rimedi si fusser fatti, egli guaria il Cauallo spallato, dando sette punte di fuoco à quella spalla, che zoppicaua; à fattaui apertura vi mettea vn cerchio di piombo auuolto di peli: & vi vngea con olio di oliue per quindici dì, finche hauesse incominciato

Tumore delle spal

B C D

ciato a buttar sangue: poi tolto il piombo, vi applicaua le penne con olio d'vtria, facendolo star di continuo impastoiato insino al decimo, dal quale innanzi l'incominciaua a passeggiare. Alcuna volta nella spalla dolere egli tagliaua à trauerso il cuoio in cinque parti, passando vn cerro de i peli della coda basso in suso di quella piaga, laqual perfettamente curaua con vno vnguento fatto di butiro, olio d'oliue, e dialthea ana libbra vna, olio rosato, & liscia ana libbra mezza, & quattro oncie di olio di lauro insieme bolliti adoperando tal'vntione per dieci dì alternando i giorni. Oltr'acciò per curare cosi le spalle, come altro membro, oue fusse stato offeso alcun neruo o vscito qualche osso dal luogo suo egli per tre di vi fea bagni tre volte il giorno con herba di vento bollita con mele & sale in aceto forte; poi con vna pezza vi mettea vn stretoio composto di sandali rossi, incenso, mastice, rasapina, e gomma arabica poluerizate, & miste con bianco d'ouo. Pelagonio scriue, che al Giumento offeso nelle spalle si caui sangue dalle vene, che son nel mezzo della gāba nella parte contra posta à gli schinchi, e di quel sangue misto con polue d'incenso siano vnti i luoghi, dou'è la doglia, legando con bende su l'apertura delle vene alquanto di sterco de l'istesso animale, accioche non n'esca sangue piu del douere: tornisi però il seguente giorno col medesimo ordine a cauarne, & vngere sostentandolo parcamente col fieno, senza fargli toccar dell'orzo. L'altro di siangli dati per bocca tre ciati di sugo di porri misto con vna hemina d'olio, continuando il simile per tre giorni: passato il sesto facciasi prima lentamente caminare, & poi si meni in qualche acqua, doue possa notare, e d'indi innanzi con cibi di piu sostanza si riduca alla sua gagliardezza à poco à poco. Giouerà parimente fregar le spalle con vntione di olio, assungia, salnitro, scalogne peste, vino, & vino cotto, misti insieme. Se'l dolore, o'l male fusse leggiero, basterà fregagione di vino, & olio caldi, ma s'egli forte il tormentasse, bisogna nel cuoio del collo fare vn buco otto deta sotto la sommità della chioma, che dicon crene, auuertendo di non toccare col ferro l'ossicello tenero della gola, & per esso buco insoffiato vento con vn cannolino, si che ne resti gonfiato il luogo; siano piaceuolmente con vna verga, sottile battute le spalle, & nel medesimo giorno fregate con sale, & olio. Nel seguente dì vi si metta empiastro fatto con due sestari di fior di farina di frumento, ò d'orzo, due rossi, ò (come ad altri piace) tre bianchi d'voua, & vn'oncia & meza di polue d'incenso, con aceto a bastanza incorporati: & per molti di si frequenti di farci bagni con acqua calda, & fior di fieno, accioche imbeuuto l'humore si trouino mollificate: non mancando pur di rinuouare ogni di empiastro, sempre lauato, prima il luogo con vino puro. Gioua ancor

Osso, o neruo offeso.

A l'uso di far'vntione con due sestari di pece liquida, vna libbra di bacche di lauro, e tre oncie di solfo viuo in vino, & olio incorporati, ò prendere vn sestario d'olio, & vn'altro di vino vecchio, oue sian dissolute in polue vna libbra di pomelle di lauro, e tre oncie di salnitro, & vngerne le spalle al sole ardente, lauate prima con acqua calda. Il che può similmente seruire quando le spalle fossero dislogate, hauendole prima ridotte al luogo loro; ma non giouando, bisognerebbe adoprare il fuoco. Tiberio per le spalle rilaßate, dapoi che sian risospinte alle sedi loro, ordina, che si vngano con due libbre di pece arida, & altretante di gomma colofoniaca, mescolate con due oncie di galbano, & altretante di terbentina. Alcuni stimaao essere assai gioueuole per far nelle spalle tornare le

B oßa al luogo loro, che'l Cauallo si faccia nuotare vn buono spatio. Hippocrate c'insegna, che quando il Giumento per qualche sforzo fatto, ò per qualche vrtatura, ò scontro hauuto, si ha rotta la spalla, ò smossa dal luogo suo, ne da segno col zoppicare, tirando indietro la gamba dinanzi per non poterla ripiegare, & nelle discese con dirupeuole scorso trabocando si lascia andare: nel qual caso vuol, che da esse gambe gli sia cauato del sangue; & fatta vntione per sette giorni con vino, & olio, poi vnto con vino, aceto, & sudor di putto. Ordina egli pure; che quando la spalla è vscita dal sito suo, si debba il Giumento gittar à terra di

Spalle rotte o smosse.

C maniera, che la spalla offesa venga à star sopra, & legatoli a qualche albero il piè distesò, gli si facciano bugi nel cuoio di essa spalla, ne' quali si facciano star fissi per quattro dì alquanti stecchi di fico circondati di lana, con larga vntione di vino, & olio; similmente bagnando il quinto dì che gli stecchi si leueranno. Il dolor dalle spalle si può mitigare con empiastro fatto di coloquintida, cocomero asinino, elleboro bianco, scorze di quattro voua abruciate, e tre carobbe. Teonnesto per l'offension delle spalle pone mistura di bitume giudaico, profumo ammoniaco, galbano, bdellio, & solfo viuo di paripeso; Per la dislogatura ordina, che

Dolor delle spalle.

D si caui sangue da la medesima spalla, e di quel sangue caldo misto con olio, vino cotto, scalogne crude ben peste, cinquanta lumache picciole, e tre voua, si faccia vntione su l'animale. Quando vna spalla sola fuße spasimata, egli altroue dece douersi curare con trar del sangue dalla gāba dinanzi, che à lei non corrisponda: ma quando l'vna, & l'altra sentiße il male, il salaßo nelle gambe di dietro è conueneuole. Hierocle, quando le spalle per souerchio correre ò peso fussero adolorate, o paressero come legate, e'l collo non si potesse piegare in terra, vuol, che siano bagnate con acqua calda, & che l'animale si faccia eßercitare: poi su le parti offese si metta empiastro fatto con vn sestario e mezo di farina

d'orzo,

d'orzo, quattro dramme di polue d'incenso, due voua, & aceto a bastanza, & se ciò non le sana, diauisi il fuoco con ferri dritti, vngendo poi le cotture con sale, & olio, e dal settimo giorno innanzi con rasciature di stufa, cioè con quelle superfluità, che lauando si tirano giù da le membra humane, & come ne sian cadute le cruste, adoprisi la farina de gli orobi, secondo l'usanza. Oltr'acciò per curare le spalle o rotte, o lese, egli narra, Geronimo ordinare, che si caui sangue dal petto, & che si butti addosso a l'animale acqua fredda di estate, e di verno calda, laqual miglior sarebbe ad hauerla fatta ridurre al terzo, bollita con frondi d'olmo; & ch'egli si faccia star in riposo insinche sani. Se'l dolor fusse antico o troppo infesto, bisogna gittato il cauallo a terra, battergli la spalla con vna ferula, o con vna serpa in qualche morbido panno inuolta; & come la pelle battuta si rileui, farci con vn puntaruolo vn forame quattro deta sotto la sommità della spalla, o (secondo altri) nel mezzo della eminenza, doue con la spalla si congiunge la gamba, e scorticato alquanto di dentro con vn coltello, metterui vna cannella, & soffiarui forte, spingendo il fiato con la mano per tutta la spalla intorno, finche si giunga al luogo chiamato ninfa, poi fatte in quella parte, che è stata gonfia, spesse punte minute con la lancietta, spargerui due oncie di sal ben trito, e fregarui con aceto insieme col sangue, che quindi vscisse; facendo tutto ciò prima, che l'animale si lasci leuar in piedi. Il terzo giorno, d'indi innanzi conuerrà fargli bagni con acqua calda, & vngere con la compositione del bdellio sciolta in olio, o se quella non si trouasse fregarlo con olio & vino procurando, che stiano aperte quelle piaghette in su le spalle, finche duri il tumore, e'l zoppicare, poscia ridotto a sanità, si potrà rimenare à poco à poco alle fatiche ragioneuoli, secondo le forze dell'animale. Queste cure di estate riescono meglio, che di verno, quando tal volta si viene, a far maggiore offesa. Questi medesimi ordini pone Assirto per curare la Synomiasi, ilche s'intende quando il dolore è nell'vna; & nell'altra spalla congiuntamente: & così ancora dice curarsi la Coriagine, che auuiene da lungo dolore sentito in esse spalle: nella cui piegatura di sotto alle ditella, ò presso lo scaglio (come si dice) là doue il Giumento suol'esser cinto: se per auuentura nascesse per se enfiagione alcuna l'uno & l'altra afferma potersi curar con vnguenti bruciatiui, mentre ella è fresca: ma se vi fusse durezza o materia grossa, viscosa accolta dentro, bisognerebbe adoprarui il ferro, curando dapoi quel taglio a guisa dell'altre piaghe. La spalla veramente (secondo il parer del medesimo Assirto) all'hora esce di luogo, quando si rompe il neruo, che nasce dall'osso di sopra, nel qual s'incastra la gamba, & in tal caso la cura è vana

Synomia si come si curi.

Spalla quãdo esce di luogo.

A uana, che se ben'ella si rimettesse, non staria ferma, per non hauere i suoi necessarij legamenti: Ben si può rimediare quando tal neruo è solamente dislogato, & la spalla si troua rilassata, & bassata alquanto, si che nel caminare si tira indietro l'vnghia, ò l'osso della giuntura guarda in su. Ella dunque primieramente è da ricondursi al naturale suo luogo, poi nella pelle son da ficcarsi alquanti stecchi di tamarice l'vn contra l'altro, continouando di farci lauande con acqua calda, & vntioni appresso di aceto, & olio, ogni dì, finche essi stecchi ne sian caduti: dall'hora innanzi le piaghe saranno da medicarsi con l'vnto grasso, & alla fine la spalla in fino alla giuntura si cocerà con vn stilo rotondo vnto. Quando auuien
B che'l Cauallo correndo vada a cadere con le gambe aperte à guisa di rana qual hora nuota (il che Batrachizin da Greci è detto) difficilmente la dislogagione si può curare. Ma se'l Giumento nella congiuntion delle spalle sente dolore, conuien fomentargliele prima con abbondante acqua calda, poi sbruffate col vino, vngerle di olio caldo, & fregarle bene. Il seguente dì se ne cauerà sangue, non però molto, acciòche'l membro leso non se ne venga ad indebolire, ne si manchi di far i bagni, & l'vntioni si come innanzi. Se con questo il dolor non manca, bisogna con acuto ferro pertugiare il cuoio due deta sotto la coppa delle spalle, & iui con vn cannolino insoffiando vento, far che la pelle attorno alla giuntura si di-
C stacchi dalla carne, poscia in quel buco mettere vna tasta di lana succida e buttarui acqua calda intorno, di modo però, che non n'entri in essa piaga. Nel terzo giorno leuata la lana, si lascierà vscir quell'humore, che vi si trouerà adunato, poi si potrà curar nei detti modi. Et se con tutto ciò non guarisse, diasi il fuoco in su le spalle con ferri tondi. Oltra le dette cose Vegetio racconta hauer Assirto ordinata per ristrignere le parte dislogate vna compositione di strettoio con vn sestario di fior di nitro dieci lumache, venti cipolle, altrettante nocciuole, vn'oncia di pepe bianco, due di zafrano ciciliano, tre di polue d'incenso, e tre di opopanace peste insieme, e stemperate con buon aceto. Egli tuttauia dice essere meglio
D ad aggiugnere soura i luoghi infermi il proprio sangue tratto dall'animale. Et quando queste dislogagioni di spalle son'auuenute, ci ammonisce ad auuertire con diligenza, che non si fusse fatto nelle congiunture qualche adunamento di sangue; perche in tal caso bisognerà con vnguenti lenitiui, & con ferri, ò cauterij operare, che quella putrefattione raccolta si purghi fuori; mettendo poi ne i forami tasti di lino con vnti da risaldare, & nell'vltimo vnguenti bruciatiui per confermare le cicatrici. Ma se fra nerui vscisse alcun pertugio, procedasi cautamente, applicandoui cose secche, senza lauare ne marcia, ne altro fetore che quindi

vscisse

vsciſſe, perche ogni humidità ſuol accreſcere queſte tali diſtillagioni. Gli altri ordini ſuoi per curare le ſpalle ſmoſſe non ſon differenti da quei di Pelagonio ſopra narrati, ſoggiunge ben'il ſegno del dolor della ſpalla eſſer quando ſi vede il piè dinanzi gittar in fuori aggiacciato, & rigido: & all'hora douerſi conſiderare onde proceda, che ſe fuſſe per qualche percoſſa hauuta, biſogna primieramente riporre le membra alle ſedi loro, & poſcia vſare gli altri rimedi, che ſi richiedono: Ma ſe veniße per che le ſpalle fußero agrauate di ſangue, ò d'altro humore, conuien applicarui le vntioni appropriate, ò dal petto cauargli ſangue. Altroue dice che nel mal delle ſpalle ſi tocchino le vene, che ſono ſotto le congiunture di quelle ſei deta ſopra il ginocchio, e due, ò tre ſotto à i muſculi: hauendoci però buona auuertenza, per eßeruene congiunte con molti nerui. Altroue per enfiagioni coſi di ſpalle, come di gambe cagionate da qualche colpo, ordina ad empiaſtrarui creta cimolia, e lubrica ſtéperata con forte aceto. I Mareſcalchi Greci affermano giouar molto coſi à ſpalle, come anco à lombi due roſſi d'voua con vn oncia di polue d'incenſo, & vn pochetto di fior di farina incorporati. Et propriamente per le ſpalle aggiungono etiandio queſt'altri vnguenti, cioè polue d'incenſo, cicuta, & ragia di pino ana oncie ſei, con tre di colla carauella, vn ſeſtario di farina volatica, & vin vecchio à baſtanza ſi facciano inſieme cuocere: ò che ſi faccia miſtura d'incenſo maſchio, balſomo, ſpigo nardo, zaffrano pepe bianco, mirra polpoſa, opopanace, & ragia di pino ana oncia vna, con due di laſerpitio, quattro di cinamomo, & vna libbra di mele ottimo. Alcuni, poi c'han lauate con vino le ſpalle offeſe, ò pur la ſchiena, che haueſse male; vi ſpargono polue di ſcaglia di ferro, e di verderame, vn'oncia per coſa. Altri ſu'l luogo infiammato di eſse legano con vna faſcia ben calda le reſte delle cipolle, cioè quei ligami di foglie ſecche, onde l'vna con l'altra ſogliono eſsere attacate. Molti coſtuman di mettere ſopra quelle empiaſtro di farina con vino, & olio, & facendouiſi poſtema, ò infiammagione, vi tagliano col raſoio, & poi vi mettono ſopra ſterco di Cauallo con olio, aceto, & ſale abruciato. Al dolor delle ſpale queſt'altra compoſitione ſi troua appropriata, litargirio, galbano, viole bianche, polue d'incenſo, & hiſſopo humida ana libbre due: terbentina, ragia colofonia, opopanace, propoli atica, iride illirica, opio, ammoniaco, & vnguento cretico ana libra vna, cardamomo, gomma, & papauero ana libbra vna & mezza, midolla di ceruo, ſtorace, & pece dura ana libbra meza: due & meza di viſchio, tre di cera, & quattro di graſso di toro con vnguento duro, & ceranuoua ana oncia meza, & aceto à baſtanza. Il Colombro per diſſoluere, & riſanare

A re quelle dure enfiagioni, che à guisa d'un'uouo si fanno in su le spalle (come il più delle volte per lesion della sella suol'auuenire) ordina tal'empiastro che dissolutosi al fuoco resina, terbentina, & mele ana libbra meza, si faccian colare, & a quella colatura aggiungendo mirra, sarcocolla, & farina di fien greco, e di seme di lino ana oncia vna, si faccia ogni cosa bene incorporare, mescolandoui ancora vn poco di farina di lupini & così dice esser perfettissimo. Per curare la Gotta Cronica delle spalle, cioè la passione antica di molto tempo, generata in quel luogo per rheuma, ilquale stillando come gotta d'acqua, generalmẽte gotte fa nominare si fatti mali ouunque auuengano: egli approua l'ordine de gli antichi

Gotta cronica delle spalle, come si curi

B di battere la spalla con qualche sottil bacchetta inuolta di molle fieno, et per vn bugio fatto appresso la Pala della spalla, insoffiar con vna sampognetta, & verso la punta di essa spalla mandar'il vento, poi stroppar quel bugio con pece, e bagnar'il luogo intorno con acqua calda: et l'altro giorno farui vntione con vino, & olio, tenendo esso bugio aperto, finche si veggia, che faccia fuzzia. Approua ancora, che raso il luogo, doue è la passione, & sottilmente inciso in molti luoghi con vno rasoio, sia bene stroppicciato con sal minuto, facendone vscir sangue: ma prima vuol, che s'apra la vena nella sinistra parte della giuntura del piede: ò (se la passione fusse di poco tempo) nella opposita parte, oueramente dal collo della medesima banda. Et se questa passione di spalle procedesse da calda

C materia, & colerica (il che si conosce, che'l Giumento all'hora si duole più, quando più è scaldato nell'esercitio) sarà bene fare di poca quantità la prima insagnia: & poi (se quel sangue serbato nel vase ne mostrerà cõ le sue corrottioni bisogno) si potrà di nuouo aprire l'istessa vena, e trarne quanto paia, che si richieda: e di quel fresco sangue misto con meza libbra d'aceto, & vna di buono olio s'ungerà la spalla al sole. S'ella procedesse da fredda materia, & flemmatica (il che si conosce, che in tẽpi freddi si sente maggior dolore, ilqual nell'essercitio cessa, e dopò il riposo torna) conuien trar poco sangue; et rase le spalle, metterui empiastro fatto cõ

D vna libbra di grassi fichi secchi, iquali dapoi che saranno stati ventiquattro hore in acqua calda, si sian cõ vn'altra libbra di semenze di senapi nõ vecchie peste, & con vn poco d'aceto incorporate. Altri vngendole di mele squagliato con la polue dei senapi le cuoprono con borra di panno di grana il che vtilmente si può fare in dolori ancor di ginocchia, e d'altre giunture. Et se nelle spalle sopraueniffe enfiagione, mettono sotto il petto à piè di quella vn settone, dal cui agitare si vengano le materie a dissoluere. M. Pier'Andrea chiamaua Incoruatura quando la bestia si dolea in qualche spalla, per essere stato in quella premuto, ò caricato dise-

Incoruatura.

gualmente piu che sopra la schiena, & per curarla, prima lauaua la spalla, e tutta la gamba con liscia e sapone, poi la fomentaua con spungia bagnate in odorifero vino bollito in vn pignatto con vna libbra di mel, vna altra di cimino, un'oncia di mirra, & sale a suo arbitrio, & se con questo il male non si guaria, giudicaua che fusse antico, & ui adopraua la fomentagione de i sali altroue detta. Le dislogature cosi delle spalle, come di qual si voglia altro membro, egli dicea, che curandosi senza indugio, si salderebbono in vn giorno: se si dimoraße due dì a rimediare, ne bisognerebbono venti a guarirla: se tre seßanta; se quattro, non restaua piu luogo alla cura. Et nel voler ridurre il membro al luogo suo, dicea douersi saper tirare senza torcere, si che la giuntura non uenga à sentire offesa in modo alcuno. Hor fatto, questo, egli usaua di lauarlo molto bene con sapone, & uino, il qual fuße bollito con rosmarino in pignatto couerto: & come di questa lauagione il uedea per se rasciutto, ui mettea calda una compositione apparecchiata in tal maniera. Mettea una quantità di mele a liquefare al fuocō, & uedendolo in dispositione di fondersi, ui ponea polue d'incenso, di mastice, e di sangue di drago oncia una per cosa, mescolandole bene, finche si foßero insieme incorporate; da l'altro canto hauendo posto a bollire due doble di uino, & in quello nel leuar del bollo mescolata una libbra di cimino poluerizato, egli facendo trouar ogni cosa a tempo, congiungea l'una, & l'altra mistura, sempre menando con vn bastone, finche à poco à poco fuße venuta a raffreddarsi, restando a guisa di uernice. Cosi dunque medicato il Giumento, il fea menare a stalla fosca, & calda, oue in buon letto volea, che solo e disciolto stesse, a ciò che si fosse potuto a voglia sua corcare, & leuare. La detta medicina scaldata egli vi rinouaua mattino, & sera, senza legarlaui piu che la prima volta; perche dapoi vi restaua come vna corazza: e passati i sette o gli otto dì, lauaua il luogo con vino bollito con osmarino, e'l nettaua bene, facendolo stare dapoi couerto finche si fuße per se medesimo asciugato, e d'indi innanzi incominciaua a faticarlo con discrettione: ma s'era verno, gli concedea maggior riposo. Quella callosità, che sopra le spalle per cascatura di sella tal volta auuiene, si che'l Giumento non si può ben di quelle auualere, egli Soura posatura la nominaua, & sotto quella fea con la lancietta un pertugio a pelo, & se palpando con la mano ui sentia esser materia, che suol essere marcia, ò acqua gialla, egli s'ingegnaua di trarla fuori, spargandoui dentro un fuso eguale, ma con la punta un poco torta: poscia fatto soffriggere bene herba di muro finche sudare si fosse vista, ne mettea vna buona quantità asciutta, & ben calda in su quel luogo, con vn großo panno di soura, ponendoui poi la sella, ò pur l'imbasto,

Dislogature, come si curino.

Sourapo-satura, ò callosità sopra le spalle.

A basto, acciòche il calor tanto piu fosse durato, e penetrato, & se continuando questa scaldatura di herba tre ò quattr o dì, non si fosse guarito vi fea la pulte, come si suole nell'altre cose. Questa enfiagione, ò callosità di carne, che si fa nella cima de le spalle, & auanza la pianezza della schiena, il qual male cosi dal Crescenzo, come dal vulgo è chiamato Spallaccio, suole inuecchiando venir'ad indurarsi di tal maniera, che l'animale con grande offesa resta impedito al suo operare: però in tal caso vuol che primieramente s'ammorbidisca con maluauisco, & cauoli, ò con aßentio, panatara, e brancaorsina: ò con tutte tali herbe insieme peste, & con assungia vecchia di porco ben cotte in vna pentola, & legate C di sopra il male, ilqual vedendosi poi mollificato sarà da tagliarsi per ogn'intorno, & estirparsi dalle radici facendo la piaga pendente in giù di modo, che niente di putrefattione vi poßa restar di dentro, & alla fine si curerà con la polue del risagallo, si come dal Rusio ancora s'ordina, e dal Rusio si conferma. I Giumenti spallati, cioè che hanno le spalle smosse dal luogo loro, dicono propriamente curarsi nel modo de gli sculmati, che nel trattato dell'Anche si descriuerà; Giouan Battista Ferraro dice che'l mal delle spalle è di due maniere, l'uno chiamato Intraperto, ilqual procede da sfilature di carne per isfalcature di piedi, ò per salti, ò per altri tali disastrosi mouimenti, che dilatano i musculi, e i legami di quel B membro, & fan menare la gamba larga, & quasi a falce. L'altro, che spallato si nomina, viene, & per isfalcature & per cadute, & p vrtature, ò per battiture, ò per calci, ò per altri colpi, & accidenti, & fa strascinare la gamba tutta eguale con appoggiarsi solamente su la punta dell'unghia. Et cosi nell'vno, come nell'altro modo, il sangue, & l'humore, ch'iui concorre, non potendosi ritrar fuori, poiche si troua in quelle concauità rinserrato, vi si corrompe, & eßendo il luogo pieno di musculi, e di nerui, cagiona vn gran dolore, che impedisce la naturale, operatione (come s'è detto) ilche si conosce, che nel fermarsi, gitta la gamba innanzi, & la tien solleuata: Et perche tal dolore il piu delle volte si viene ad alleuiare quando si scalda nel caminare, & poi riposando si fa maggiore; spesso accade, che'l Marescalco poco auueduto, ritrouandosi incerto della cagione, & credendo, che sia nelle parti baße, guasta affatto l'infelice animale, non applicando rimedi doue bisogna. Habbiasi dunque auuertenza, à riconoscere prima il male, & poi si curi in questo modo: che se'l Giumento ò intraperto, sia posto a terra, & legato in vna stanga di modo, che tenga i pie rileuati in suso: e scarnato leggiermente col ferro il petto, & la spalla offesa, vi si metta vn laccio ò corda, che cominciando dal gomitello esca fuori dall'altra banda dello scontro;

Spallaccio.

Giumenti spallati.
Mal delle spalle di due maniere.

& l'vn de' suoi capi legato sia su'l collo, l'altro al lato della fune: fatto questo fomenterà la spalla offesa con acque, oue sian bollite saluia, & sauinella, e timo, con vna pezza di filato crudo, poi sciolto, & solleuato esso Giumento, debbasi impastoiare ben corto, e stretto, ne si faccia muouerlo dal suo trasto per giorni quindici, aggitando mattino & sera il detto laccio: il qual poi tolto, richiederà, che si metta con l'accimatura quello strettoio, che nelle galle si descriuerà, & così in quaranta giorni sarà guarito. Le Spallature venute per vrtature, ò per percosse si cureranno con trar sangue dall'una, e dall'altra banda del collo, con applicare al luogo offeso vno strettoio composto del sangue proprio del Cauallo, nel quale misto con forte aceto siano distemperate dieci voua con tutte le scorze, due oncie di sangue di drago, tre d'ammoniaco, & quattro di farina sottile, senza toccarlo per cinque dì. Et se con tal medicame non si vedesse salute, ò miglioramento fra noue giorni, sarà ben farli per otto dì, mattino & sera quel bagnuolo risolutiuo, che fa con assentio, saluia, rosmarino, scorza d'olmo, midolla di scorza di pino, & semenze di lino, bollite insieme. Ne mancando il male con tutto questo, sarà bene impastoiar'il Cauallo del piè, ch'è sano, il quale attaccato con vna cordella non possa fermarsi in terra, & così farlo gir saltando su l'altro piè, che si troua offeso: insino à tanto, che si riscaldi; perche con quel moto violento si moueranno gli humori concentrati nella spalla, i quali acciò che si vengano ad estrarre per le parti vicine, poi che per le rimote non si son potuti pria diuertire, conuerrà ne gli scontri apprir le vene. Et quando pure ciò non giouasse, bisogna, che legato il Giumento, si faccia col rasoio vn taglio sotto la giuntura de i legamenti della spalla, per linea diametrale del petto, & iui col ferro dalla stelletta scarnato vn palmo in giro, vi si metta dentro vna ruota fatta di peli, si larga, che tutto quel forame riempia; e battuta col piede, e gonfiata finalmente, come suol farsi, applichisi al luogo offeso quell'istesso strettoio, diremo essere alla cura delle galle appropriato, & fatto vn ferro à ponte al piè della spalla addolorata, non si faccia muouer l'animale finche non sia passato il nono giorno; tra'l quale spatio la piaga sarà medicata due volte il dì con vna penna vnta di comune olio: poi tratti fuora i detti peli, si farà ogni mattina passeggiare vna buon'hora, medicandosi la piaga per venticinque dì con vnguento verde, co i quali magisteri se lo spalato non si guarisce, potrà lasciarsi per disperato. Soggiunge pur l'uso del piombo ò del cerro della coda in quel modo à punto, che da M. Luigi s'è raccontato, se non che l'unguento dell'ultimo egli discriue in questo modo. Butiro di vacca,

A ca, dialthea, olio di lauro, & olio rosato ana oncie quattro, & sei di olio commune bolliti insieme. Et per curar quella carnosità callosa, che tra la carne, & l'osso nell'estremità della spalla, o da' suoi lati suol generarsi, cagionata da cattiue selle, ò da basti, che habbian premuta quella parte, ò che siano stati spesse volte ritolti al Giumento quando ancora sudaua, ò da l'essere stato egli caricato piu da vna banda, che dall'altra: loda, che per la prima s'adopri il mollificatiuo di maluauisco, cauoli, & branca orsina, herba di muro, & assungia vecchia, poscia fattoui il taglio, si attenda à leuar la carne contaminata con l'vso della soricaria sparsa in polue, & alla fine si medichi cō vnguento fatto con vna libbra d'assungia liquefatta, vn'altra d'olio, tre oncie di cera bianca, vna di terbentina, & vn terzo di verderame; affermando, che tal medicame, per eßer'appropriato, à roder la carne cattiua, e generar la buona, vale cosi à guarir'i detti spallazzi, come anco i polmoncelli: perciò che tanto essi due, quanto ancora il garrese procedono tutti da vna istessa origine, & sono d'una medesima somiglianza; differendo tra loro solamente del luogo, che vengono ad occupare. Et però la cura del garrese in questo è differente, che come quello che viene di sopra il capocerro, ilquale luogo è molto vicino à musculi, & a' nerui, richiede, che appresso al mollificatiuo non s'adopri a far il taglio altro che infocato, perche tal cottura confortando il membro dissecca le materie già concorse, & prohibisce l'altre, che vi poteßero ancor concorrere, altrimenti il dolore, che dal rasoio si apporterebbe, le faria maggiormente moltiplicare. Auuertasi solo a non leuar troppo cuoio, e doue si veggia il garrese hauer dipendenza alcuna, dianuisi alquante altre punte di fuoco, & metteuisi vn laccio, accioche la malignità più facilmente si cacci via: medicando tai luoghi cotti (paßato il nono giorno) col verde vnguento; & ridotta la piaga a miglior qualità, vi si potrà poluerizare calcina vergine, & lauar con orina, ò liscia forte, che in questo modo non trouandosi il neruo contaminato, in pochi giorni sarà guarito, ma quando per disauentura si troui infetto, niuno si marauigli se oltra i dieci mesi tardi a curarsi. Vn'altro empiastro mollificatiuo egli ordina per garresi, per polmoncelli, & per costate con malua, ortiche, mercorella, radice di cocomero, aßungia vecchia di porco: e terbentina. Parimente à guisa di polmoncelli, e di garresi; dico douersi curare tutte le pemiture, ò rotture, che per le dette cagioni auenissero su la schiena, prima con mollificatiui di assungia, branca orsina & malua cotta: poi con vnguento ò verde, ò rosso: & quando la piaga dimostrasse corrottione, potersi quella malignità (secondo la buona vsanza di Marco Greco) prohibire con polue composta di radici di

Carnosità callosa su la spalla.

Rotture su la schiena.

leporazzi peste col mele, radici di cocomerina, radici di nerbasco, frondi di persico, & calce vergine; lequali cose insieme distemperate si siano fatte abruciare al forno. Certamente per l'apparenza, che in certo modo ha somigliante al polmone, polmoncello è stato chiamato quel male, che nascendo su'l dosso, rompe, & mortifica vna parte della carne, et la caua insino all'osso, inducendoui ancor tumore: et se tal putrefattione vi s'inuecchiasse, la carne guasta corromperebbe la buona di passo in passo, e di continuo scorrerebbono humori putridi, l'origine sua intrinseca suol essere da humori melancolici, che tirando à se il nudrimento, il conuertono tutto in loro stessi, ma più spesso auiene per causa estrinseca di cattiua insellatura, o di troppo incarco: la cura dal Crescenzo, e dal Ruffo ordinata è, che'l polmoncello si tagli profondamente per ogn'intorno, & si sterpi dalle radici, & nella parte più prendente della medesima piaga si faccia vn taglio, per lo qual di leggiero possa scorrere giù tutto il putrefatto; poi vi si metta dentro vna stoppata di bianco d'uouo, mutandola ogni dì vna volta tre dì continoui; Indi con stoppa ben minuzzata auuolta in polue di calcina viua, & mele s'empia la piaga, lauata prima con aceto, ò vin forte alquanto tepido, cosi facendo due volte il dì fin che sia salda. Vltimamente pur isterpato che sia il polmoncello (soggiunge il Rusio) potersi mettere malua cotta in su la piaga, lauandola con la decottione della medesima, poscia metterui calcina viua con stoppa ben trita, & cresciuta la carne spargerui polue di viti bianche. Parimente l'ortica morta pesta con assungia, & pepe vale a sterpare il cuoio morto. Gioua etiandio mettere su la piaga cappari pesti con la radice ò col teneruene dell'albero del fico, incorporati con vn poco di cenere, & assungia. Oltra i tanti rimedi egli loda, che leuata via la carne guasta quella concauità per tre dì si riempia di scabiosa trita con galla, acciòche se niuna radice ve ne fusse restata, se ne sterpasse: indi incorporato il sudetto vnguento con radice di tasso barbasso, & con sugo di fumoterra si metta in su la piaga. Puossi ancor meglio curar questa infermità con la polue del risagallo, che per solere essere spesso adoperata in vccidere i sorici soricaria (come afferma il Seluatico) è appellata, composta di solfo, orpimento, & calcina viua (come altroue s'è detto) la qual polue si come sana le fistole, il verme, & altre cotali vlcere, & morbi de i Giumenti, cosi corroderà molto bene la mala carne del polmoncello senza darsi col taglio dolore al l'animale; ò facciasi in questo modo, che tagliata ad vn serpe la coda e'l capo, il resto si metta allo spiedo à rostire su i carboni, finche cominci il suo grasso à liquefarsi, ilquale cosi caldo, come distilla, facciasi colare su'l polmoncello, che in vn

Polmoncello, che male sia, e come si curi.

Soricaria infermità come si curi.

dì

A di mirabilmente lo struggerà; guardando però, che di tal grasso non vada stilla in altra parte del cuoio, perciò che molto danneggiarebbe. Sappiasi oltr'acciò esser communi rimedi tra'l polmoncello e'l corno, che per le medesime cagioni suol auuenire il qual nome gli è stato imposto: perciò che il cuoio offeso conglutinandosi, & facendosi vna cosa istessa con la carne, si sparge assai, ma poi si ristrigne à guisa di corno in vna punta. Fassi questa disauentura tal volta presso la spina del dosso, e tal volta sopra le coste, doue apporta maggior pericolo, che la putrefattione à i luoghi interiori non trapassasse. Bisogna dunque (secondo i consigli di tutti e tre i sudetti auttori) por sopra il male frondi di cauoli verdi peste con B assungia di porco vecchia, e poscia insellare il Cauallo, & cignerlo stretto, si che si venga à premere verso il corno: similmente vi si potrebbono con l'assungia applicare ò la scabiosa, ò il maluauisco, ò le frondi de' cappari, e de' gigli, che son di mirabile efficacia, ò cenere calda con olio agitata, ò pur con olio la fuligine mista con sal minuto, ò con olio tepido empiastrate le frondi dell'ebulo, ò del sambuco: benche l'olio dell'oliua caldo semplicemente posto è pur buono à sterpare il corno, ò le frondi dell'oliua con vn poco di cenere mescolate: ò polue di galle senza altro, ò sterco humano fresco: i quali rimedi sono da rinouarsi spesso, caualcando il Cauallo per vn poco, accioche meglio possano penetrare, & poi che hanno C fatto dalle radici venire il corno fuori, potrà curarsi la piaga con la stoppa minuzzata, nel modo, che già di sopra s'è dimostrato. Auuertendo però di non mettergli peso addosso, finche la carne di essa piaga non sia col cuoio, adeguata, & salda. In verità le schiene de i Giumenti si come, ò nel caualcare, ò nel someggiare patiscono più fatica; così con più diligenza si deono hauer in cura: & però essendo più lodeuole industria quella, che difende la sanità, che quella, che la perduta restituisce, conuien, che s'habbia auuertenza in due principali cose, l'vna ne i basti, & ne i pannelli (intendendo il medesimo delle selle, quantunque altroue ne habbiam parlato) i quali non deuranno hauer durezza alcuna, che venisse D à rompere la pelle, o pur ad indurui alcun tumore, anzi deuranno essere con tutta quella leggierezza, & commodità, che possibile sia, massimamente ne i tempi caldi, quando potriano tanto scaldar l'animale, che dissoluendosi gli humori, il farebbono diuentar ansioso, & vitioso, et deuranno esser posti si giustamente al luogo loro, & con idonee cigne stretti, di modo tale, che non uadano quà, & là per sopra il dosso, perche tal mouimento offenderebbe con premitura. L'altra nelle some, che sian di peso, ò misura conueniente, & atta à portarsi: perciò che auanzando la possanza dell'animale, nuocciono grandemente, inducendo raunanze di mali

Corno specie de infermità come si curi.

Schiene de' giumenti si deono hauer'in cura.

mali humori, ò posteme, & che si mettano ben librate da tutte le bande (come anco il Caualier habbiam detto douer osseruare nel suo sedere) perche in altro modo il mercurio; ò pur il filo della schiena si guasterebbe. Ma quando gia ò per ignoranza del caualcatore, ò per colpa del carico, o della barda, alcun male fusse auuenuto, sappiasi questo prima, che in qualunque modo il dosso si sia offeso, non è da faticarsi l'animale finche non sia ben guarito, perche potrebbe il male per souerchia fatica crescer di sorte, che incurabile si farebbe, però subito, che si veggia la schiena enfiata, seguasi l'ordine di Vegetio in far macerare vna resta di cipolle, o le istesse cipolle in acqua molto bollente, & quelle con tolerabil calore mettere soura il luogo dell'enfiatura legate con vna fascia, che 'l seguente mattino si trouerà mitigata, & facendouisi il chiodo, sianui applicate le foglie de' cauoli con farina d'orzo ben peste, e calde. Cenere ancor con olio mista vi si potrà frequentare infino à tanto, che cada il chiodo; & caduto vsarui con minutissimi panni il mele, ò pur la lipara, laqual per un'acqua simile ad olio da alcuni è interpretata, & purgandosi la piaga medicaua con taste di filo. Si risoluono parimente le nouelle enfiagioni fregandoui sale trito, & mettendoui vn rosso d'vouo con sale, & aceto battuti insieme. Nascendo qualche postema, ò polmoncello soura il dosso egli scriue esser difficile a seccarlo per via di medicami; Ma più tosto con cauterio, massimamente di rame, douersi aprire, accioche si purghi la marcia, che v'è raccolta: facendoui poi la cura, che si richiede alle cose abruciate. Piu commodo tuttauia gli pare a cauarla col ferro à pezzo à pezzo, tagliando la pelle in modo, che poi cominciando a menar la cicatrice, vi si ritroui la superficie; & nella piaga mettere olio aceto, & sale, ponendoui ancor lo sterco dell'istesso animale, se troppo sangue paresse vscirne: Al terzo giorno le fondi de i cauoli peste con olio, & aceto vi si porranno per cinque dì, e taste di filo da indi inanzi. Se la postema facesse piaga da se medesima, si curerà ponendoui à guisa d'vnguento cenere di galle di Soria con mele; o polue di scorze di pino con fior di calcina viua, ò polue di noci di cipresso, e di scorze di quercia: ò polue d'osso di sepia, & delle couerte dell'ostriche insieme con la fuligine d'vn vase di rame, perche tali cose fan disseccare la piaga, & la riducono tosto a cicatrice. Ma perche souente suol' auuenir, che la necessità ci costringa di seruirci di alcun giumento, che hauesse il dosso offeso, è bene a sapere quel che dal Rusio si consiglia, che non si faccia coppo nel pannello come alcuni costumano, percioche per la durezza, che è intorno al luogo infermo, verrebbe ad offendersi maggiormente; ma per poterlo sicuramẽte faticare, e guarirlo insiememente di quella piaga, o tumore, ò altro male,

Schiena enfiata come si curi.

Postema o polmõcello su la schiena

Rimedio al dosso offeso de' Caualli.

A male, che ci haueſſe, taglisi per diritto, e per trauerſo a guiſa di vna croce quel panno di lino, che preme il doſſo; & carminata molto bene con mani la lana, che v'è di ſotto, & ritornata al luogo ſuo, vi ſi acconci il panno coſi tagliato di maniera, che non poſsa in modo alcuno premere il male, ſu'l quale applicato il ſuo conueniente rimedio ſi può mettere il baſto, ò ſella. Ma particolarmente per iſpargere il tumore del doſſo quando la pelle ſi vede ancora intera, egli ordina queſti empiaſtri da mettere caldi ſoura, frondi di porri peſte in vn mortaio con aſſungia di porco, ſcaldate in vna ſartaina: o tre parti di letame, o ſterco di caprone, & vna di fior di farina di grano; o di ſegala cotte alquanto inſieme. Gioua ancora legarui con vna cigna ſterco caldo di cauallo, ò tener que-B ſt'altro modo, che ſubito, che ſi veggia il doſso gonfio, in qualche parte vi ſi rada col raſoio, poſcia con vna pezza di lino vi ſi metta farina di grano menata bene con bianco d'vouo, ilqual'empiaſtro a tutte le leſioni del doſſo il Ruffo, e'l Creſcenzo affermano eſſer gioueuole. Puouuiſi ancora applicare la farina del grano bollita con mele di pari miſura in decotione di malue; ilche molto vale a maturare ogni ſorte di tumore, o di poſteme, coſi ne i Giumenti, come ne gli huomini, rinouato ſpeſſo l'empiaſtro di ſoura il luogo. Quando poi l'enfiagione parrà mollificata, leuiſi non a forza, ma ſoauemente l'empiaſtro, & ſe vi ſi vedrà adunata putrefattione, pertugiſi con vn ferro acuto & alquanto caldo la pelle nella C piu baſſa parte del tumore inſino a la marcia, per farla vſcir di fuori; & continuamente vi s'vnga alcun liquore. Se l'enfiatura non giſſe via, ma vi ſi mortificaſſe il cuoio conuerrà mantenerla ſempre vnta cõ aſsungia di porco vecchia, ò con farina miſta con olio, guardando di non leuarne per forza il cuoio; ma quando egli per ſe comincierà a ſepararſi, vngaſi bene il luogo per ogn'intorno, poſcia inſellato il cauallo, caualchiſi alquanto, perche ſcaldandoſi, verrà di leggiero a caderſene il cuoio morto, e toltolo poi del tutto, mettaſi nella piaga ſtoppa di canape, ò di lino D minutiſſimamente tagliata, & ſu la ſtoppa vn poco di calcina viua poluerizata, ciò continuandoſi finche la carne vi ſia creſciuta. All'hora non reſtandoui a far'altro, che'l cuoio nuouo, lauiſi due volte il dì con vino tepido, ò con orina, e diſſeccato il luogo, ſparganiſi polue di ſcotano; ò di mirra, finche rimanga del tutto ſaldo. Ma ordinariamente quella enfiagioni, che per premitura di ſelle, ò di ſome al doſſo auuengono, ſon da laſciarſi ſtare finche ammarcito l'humore, ſian cominciate a mollificarſi: perche allhora ſi potrà nella parte di ſotto far'vn taglio, ò darui una punta di fuoco, per dar'vſcita à gli humori: & ſe con queſto l'enfiatura non mancaſse, potrà raderſi il luogo, & applicarui gli empiaſtri per matura-

Enfiagioni del doſſo che ſi curano col talgio ò fuoco.

re, & per saldare; adoprando ancora i setoni, secondo che di mestiero parrà che sia. Tal volta auuien per souerchio sangue, ò per altri soprabbondanti humori, che lo dosso nascono certe vescichette, che da gli antichi Falcinine, da nostri barbole, ò carbonceli son chiamate, le quali piene di sangue marcio guastano il cuoio; ma non sono altrimenti pericolose, perche maturandosi per se stesse, e cacciando fuori l'humore putrido, diuentano piaghe piane, che si risanano facilmente; non gia con opra di cauterij, i quali restrignendo quella continoua refusione di humori, gli riuolgerebbono alle parti di dentro con mortal periglio, ò raccoltosi il discenso alle giunture, neceßariamente ne seguirebbe il zoppicare: ma si cureranno tai puzziole, ò postemmette in questo modo; Che raso il cuoio si lauino tre volte il dì con acqua marina, ò altra salsa, & poi vi si sparga polue di galle, ò di mirto, ò di lentisco, ò di pietre di molini, ò di ferruggine di ferrai, ò pezze di lana abbruciate, ò cuoio, ò feltro arsi, ò la putrefattione di vn vecchio legno tarlato, che tutte hanno virtù da disseccare, e da saldare. Alcuni spargendo di pepe trito il luogo offeso, non mancano di seguire il lor viaggio. Ma sopra tutte l'altre polui si troua esser efficacissimo, se mescolata con mele di pari misura le calce viua, si menino tanto insieme, che ne sia fatta vna pizzetta, la qual posta al fuoco, si faccia diuenire come vn carbone, e quello poluerizato si sparga su scortichi, ò rotture del dosso, tanto se per estrinseco accidente, quanto se per cagione intrinseca fossero procedute; ma prima, che vi si mettano tali polui, conuien radere ben le piaghe per ogni banda, e lauarle con vino caldo, ò con aceto. Auuertendo che quelle sono peggiori, e di più pericolo, che piu vicine sono à gli ossi della schiena, ò che verso l'estremità delle spalle sono profonde, e gonfie; essendosi da tenere, che se quello humore cattiuo, et marcio penetrasse al petto giù, ne verrebbono à patire le parti vitali, e spiritali che sono il cuore, & il polmone, i quali stan quiui al dirimpetto. La doue in ogni altra parte della schiena che fuße la piaga, non sarebbe cotãto da sospettarsi, perche vi saria maggiore cõcauità da riceuere l'humore, che per dẽtro scorreße, & non vi si trouериano sottoposti que' membri nobili, e principali, in cui la vita consiste. Però bisogna in quei casi rimediare (come dal Rusio si soggiũge) pertugiãdo il tumore cõ una subbia, ò ago lunga e großo, & metterui i setoni, ò lacci vnti di sapone per attrahere fuora i maligni humori: poi lauato il luogo cõ aqua salsa, & ottimo vino tepido, riempiere bene quella concauità con la stoppa minuzzata, cosi facendo finche si veggia la piaga netta, & la carne roßa, la qual se souerchiamente veniße à crescere (il che si conosce dal molto sangue, che ne discorre) vi si potrebbono spargere polui corrosiue, come di galla, ò

Barbole ò carbõcelli che siano e come si curino.

verde

A verderame, di vetriolo, di calce viua, & altri simili. Ma non essendo il male in luoghi tanto pericolosi, facciasi di legno verde di fico, ò di radice di celso, ò di taßo barbaßo vno stoppino, ò tasto lungo vn deto, & alquanto lato: e dall'una, e dell'altra parte legatiui i lacci, quel tasto si paßi fra la carne, & la pelle sotto il tumore, acciò che la marcia, ch'iui s'aduna, se n'esca fuori. Fra questo mezo si come il molto essercitio nuocerebbe a l'animale, cosi il moderato li giouerebbe, anzi che nò. Et sappiasi, che ogni piaga vedendosi putrefare, da segno, che guarirà: ma quando la putrefattione foße pur molta, è da temersi, ch'ella non paßi a dentro. Quando il Garrese, ò guida (come dir sogliono) si vedeße grandemente gonfiato per marcia, che vi senta, bisogna dall'una, e dall'altra banda dargli più punte con vn ferro aguzzo infocato, & in quelle punte mettere olio caldo con vna pezza, finche sia sano. Se non vi si scorgeße molta marcia, conuerria cuocerlo col casco, e doue il casco entraße, dall'una punta di fuoco. Potrebbesi pur il tumore del garrese tagliare con ferro acconcio, e cauata la marcia fuori, faruì vna stoppiata con bianco d'uouo poi lauarui con aceto tepido, & vngerui con fiele di qual si voglia animale, spargendoui vltimamente polue d'incenso, ò quella della calcina, che già più volte si è descritta. Non resta pur di soggiungere altre polui appropriate à sanare il doßo, o'l garrese de i Giumenti, lequali sono ò di vite bianca pesta e abruciata dentro vn pignatto nuouo, ò di praßo terragno seccato al fuoco. Vn'altra se ne compone in questa foggia, che preso vn pignatto nuouo, primamente vi si metta vn solaro di pezze di color bruno, ò perso, poi l'altro solaro di sale, il terzo sia di code d'agli, il quarto di faue, & l'vltimo pur dell'isteße pezze: calcandogli bene l'un dopò l'altro di maniera, che niente di vacuo resti in esso vase, ilqual coperto bene con vna tegola, ò col luto (che dicono) sapientiæ, si faccia stare nel fuoco, finche ogni cosa vi sia ben arsa: poi tritta si paßi per vna seta, & quella polue sottile mettasi nella piaga lauata prima cō vino, ò con salamora; perche tal polue è pretiosa à corrodere, & à saldare, & da poterſi vsare ancora per huomini. Alcuni per sanar' vlcera ò postema fatta nel doßo per premitura, empiono vn pignatto nuouo, mezo di sterco d'asino, & mezo d'voua di formiche, & cosi lo abruciano; poscia vnta con olio la parte lesa, vi spargono di quel cenere ogni giorno. Assirto fu di parere, che à pustule vscite nella schiena, ò tra le spalle, i medicami abruciatiui fan buona cura; perche il tagliar' attorno fa gran perdita di carne, che mai non rimette cuoio, e difficilmente il danno si ristora con cicatrice, di sorte che speßo auuiene, che facendosi marcia di sotto, e penetrando alle parti neruose, il Giumento non puote alzarsi, & rimane perduto

Garrese è gōfiato come si curi.

Polui appropriate a'mali del dosso e del garrese.

duto affatto. Ciò parimente s'afferma da Hierocle, ilqual soggiunge, che se l'ulcera della schiena, ò delle coste non passa il cuoio, vi si sparga cenere di testa di cane abruciata, che prontamente guarisce il male, & riduce il pelo, ma s'ella è più profonda, ritiene di sotto il chiodo, & per cacciarlo fuori, & saldar la piaga, bisogna empirla di farina d'orobi disciolta con mele, aggiuntiui lucigni arsi delle lucerne. Il medesimo effetto fanno le frondi del fico seccate al forno, si che si possano poluerizare, e criuellate, cosi anco il titimallo trito con la radice, & mescolato con sale. Se l'ulcera, ò altra putrefattione s'è affondata in su la schiena, taglisi tosto la couerta, e mettauisi vnguento bruciatiuo, s'ella è nelle coste taglisi insino all'osso sicuramente, poi vi si metta empiastro fatto di noci di cipresso ben peste con egual misura di farina, & aceto, o di foglie di cauoli con farina, & acqua: ò di porri con farina d'orzo incorporati: Ma questi rimedi non son da tentarsi insino alquanti dì, perche prima di tal tempo l'vlcera aborrisce ogni atto di mano, bastando, che s'unga d'olio solamente. Ma se cadendo le cruste, la putrefattione sarà scouerta, vngasi prima con vnguento da ferite, poi vi si metta aristolochia pesta, ò pece cruda, ouer anchusa, ò chalcite trita, ò frondi di tasso barbasso, ò dell'herba siderite. Puossi ancora far polue di pomi granati, et con farina sparger la soura d'ulcere, ò pur aggiuntoui aceto, farne vntione, veramente incorporando con acqua, eguali misure di camelea, e di aristolochia rotonda peste criuellate, farne empiastro. Oltre à ciò l'uno, & l'altro di essi autori fa fede come a i Giumenti & massimamente a quelli, che portan some, suol'auenire quella infiammagione, che si chiama il Sacrofoco, ilquale è molto pericoloso, massimamente a le femine: & in effetto è vna eleuatione, ò gonfiezza di carne, che butta marcia, & virulentia, e di soura si cuopre con dure cruste. Alcuni dicono essere di due specie, l'una rossigna, & aspra con pustule picciole & continue, che con molto calore caminano in dentro, l'altra liuidetta, & lata senza profondità; esulcerando, il sommo della cotenna: Ma in ogni modo per curarlo; bisogna tagliar si fatte enfiagioni, o pustule, & dentro a quelle metter polue di scorze di pomi granati non maturi, e di soura empiastrarui farina, il seguente giorno tolte con mano (senza adoprarui acqua) le prime cose, vi si metterà nuoua polue de i pomi granati, & vn nuouo empiastro fatto con farina, aceto, & frutici di cipresso (benche da altri si dican Noci) cosi continuando ogn'altro giorno: Poi quando il luogo parrà migliorato assai, si lauerà con acqua; & si vserà empiastro di foglie di cauoli peste, & farina d'orzo, ò di porri, & farina d'orobi, insino a tanto che sia guarito perfettamente. Alcuni fatto il taglio, lauano con aceto, & poi

Sacrofoco come si medichi.

A ui mettono la detta polue, il seguente dì fan l'empiastro con farina, & cō lenticchie di luoghi palustri macerate in aceto: Indi calata l'enfiagione, fregano il luogo, o lauano, & con vnguento da piaghe il saldano. Le postemette, ò bruschi, ò foroncoli, che da loro sōn chiamati squillari, ò secondo alcuni, caride; si curano con mistura di cime tenere di cipresso, galle acerbe, assungia, & cera ana oncie sei con aceto incorporate: ò veramente sian prima lauati con fresca orina, & poi vi si sparga calcina nera, in fin che sanino. Quei bruschi ò quelle infiammagioni, che soglion nascere per fatica, quando il Giumento è stato menato per luoghi alpestri, ò con gran peso in su la schiena, poiche siano state aperte, si possono B medicare con calcina viua, & cenere calda ana oncia vna incorporate con vino, & mele ò con vntione di assungia mista, & colata con oleandro, bitume, & salnitro ana oncie tre: Ma se'l male fusse vecchio, si potrà commodamente adoprar'il fuoco, & poi curarlo secondo il solito de' cauterij. Teonnesto per curar l'ulcere della schiena, e di ogni giuntura, & per rinforzare altresì, & confortare le parti debili, & inferme; ordina vna compositione di gomma cotta, bitume giudaico, cera, pece, & verderame ana libbra vna, due oncie di opopanace, quattro d'incenso, sei di perfumo ammoniaco, & noue di galbano: delle quali cose colato quello, che si può liquefare, e dimenate ben tutte insieme, riducansi in vn-C guento, il qual poi caldo sia applicato, & qualhora si indurasse, intenerìscasi con aßungia, che non sia fresca. Vn' altra, non per leuare autorità alla prima; ma per far piu copia di rimedi, egli propone con vna libbra di aßungia vecchia, vn' oncia di galbano, & vna di opopanace tre di litargirio, sei di bitume giudaico, & sei di lume di rocca, vn sestario di aceto squilitico, & mezo d'olio, bollita con diligenza ogni cosa insieme. Il dolor de gli spondili della schiena si toglie, se poco fatta l'insagnia, si freghi al Sole per tutto il corpo con vntione di olio di cedro, olio commune, assungia, & vino, mescolateci pomelle di lauro, salnitro, & solfo facendo star'il Giumento in calda stalla. Altri fan l'vntione con cera, D bitume, pece liquida, olio, assungia vecchia, & pomelle di lauro incorporate con vino: e di più dan beuanda calda all'animale con queste cose, zenziuero, cimino, persemolo, opio, & pomelle di lauro con vino, & mele. Gioua etiandio frequentargli i bagni caldi: ma se'l dolore con tai rimedi non mancaße, anzi vi si commoueßero distentioni di nerui, ò spasimo, bisognerà dar'il fuoco da ambe le parti di essi spondili, poscia vngerui con aßungia, & passati i sette giorni, lauarui con acqua calda, & raffreddato che sia il luogo, farui calde vntioni, infasciandolo con lana. Queste cure di spondili, alcuni vogliono, che sian date propriamente per quel-

Postemette &c. come si curino.

Vlcere della schiena come si curino.

Dolor de li spōdili.

quell'osso, che congiunge il collo con la schiena, chiamato vertebra per latitudine dal voltarsi: ilqual'osso trouandosi vscito dalla sua sede, ordina Pelagonio, che primieramente vi si laui con sapone, poi vi si metta vn ripercossiuo fatto con olio, bianco d'uouo, & acqua piouana, si ben dimenati insieme, che sian ridottti a lentezza di vna colla: ò veramente fatto con olio, bianco d'uouo, vino, & cenere di rami di fico secchi, & cosi per le spalle, come per l'espondili di rotti scriue esser molto vtile quel lo vnguento, che si compone con due oncie di verderame, quattro di gomma cotta, & vna libbra di cera. M. Luigi secondo la qualità delle piaghe del dosso costumaua ordinariamente ò cenere di testa di cane, o farina d'orzo con mele, & se alcuna di quelle hauesse prodotti vermi, vi spargea polue di alume; se vedea, che si fusse fatta enfiagione in su la schiena per premitura del caualcare, ò ver di soma, egli prestamente mescolando il sale nell'acqua, ne bagnana spesso il tumore, & alla fine postaui vna pezza di lino doppia, bagnata della medesima salamora, tornaua à mettergli in dosso la sella, ò barda, ch'ella si fusse, facendogliela tenere con ogni diligenza ben stretta la notte, e'l giorno. Il medesimo spesso faceua con la orina; e spesso ancora bagnando d'orina le ortiche peste con vna pietra, le metteua su l'enfiagione con vna tauoletta di sopra, stringnendo la bene con vna cigna, & cosi la mattina trouaua il luogo piano. Ma caso che tal'enfiagione si fusse moltiplicata, & corrotta la carne, per non essersi fatti rimedi con quella diligenza, e prestezza, che conuenia; & che vi hauesse vista materia raunata, egli col rasoio tagliando il cuoio secondo il pelo; vi fea apertura in modo, che la piaga hauesse hauuta pendenza da poter purgare, laqual piaga egli medicaua lauandola con vino bianco bollito con rosmarino, e dopò rasciutta spargendola di sottilissi ma polue fatta di cocomeri seluaggi seccati al forno: della qual polue egli tenea buona copia conseruata in sacchetto di corame legato e stretto, & se ne seruia per tutto l'anno si per medicare le piaghe di cani, e di Caualli, massimamente se hauessero fatti vermi, & si per guarir il corno, & qual si voglia altro male generato nella schiena, ò veramente per colpa di barda, ouer di sella, doue bastaua, che vna volta il dì hauesse prima lauato con orina di huomo cosi calda come vscir suole, & poi couerto di essa polue il luogo offeso, & consigliaua, che ogni stalla douesse tenere munitione di quella polue, poiche tanto è gioueuole, & costa niente, perche di tali cocomeri si troua per le campagnie abbonza grande. Ordinariamente ancora nelle enfiagioni del dosso, egli poi che hauea raso il luogo, costumaua di mettere l'empiastro della farina, bolo, e bianco d'uouo con accimatura, lasciandouelo stare

fin che

A finche per se ne fusse caduto: se vi era materia vi daua vna punta di fuoco nella parte sottana, onde si fosse potuta euacuare, & a quel buco metteua due penne bagnate di olio con l'empiastro della polue rossa di sopra, & quando volea saldare le piaghe, vi adopraua polue di radice di tasso barbasso, o quella, che si fa di calcina, & mele, laquale approuaua per la migliore. M. Pier'Andrea, l'enfiature cagionate per sella (essendo il mal di fresco) vsaua di fomentare con pezza ò stoppa bagnata in orina bollita con sale, lasciandoui alla fine un panno di due doppie, il qual fusse stato di grandezza eguale al pannello, & cignato bene il Giumento con la sella, o con la barda, il fea così stare tutta la notte, & B se la mattina seguente si fosse douuto caminare, egli fea leuare dal basto, ò da la sella, ò dal pannello vn poco de la borra di quella parte, che uenia sopra il luogo offeso; & se l'enfiagione, o scorticatura fosse stata in su la spina, fea imborrare da i lati le dette cose, ò di stoppa: ò di paglia, ò di altro tale, in maniera che non hauessero toco il male; la seconda sera giunto alla posata, egli ordinaua, che si facesse come la prima, & se poi ci fosse tuttauia rimaso tumore, uolea, che con la lancietta si facessero a pelo tanti pertugietti, quanti fossero stati bastanti per dar'uscita alla materia, cominciando a fargli dalla parte da basso, à ciò che più commodamence si fossero potuti fargli altri di grado in grado: & così C pertugiato il luogo ui si mettesse di nuouo il panno bagnato dell'orina. Ma uegnendosi molto a putrefarui, adopraua la polte ben grossa, & soura quella infasciatura, posto un panno ben largo, à due doppie, ui cignaua la sella, ò pur il basto, à ciò che l'empiastro ui si fosse fermato, & penetrato per quello spatio della notte, & così non mancaua di adoperare il Giumento il dì, la mattina togliendo il medicame, & la sera tornando a porlo; lauando l'ammacatura con acqua, oue fosse bollita stepa bianca ò rosmarino, & à ciò che l'humidità, & bruttezza di essa ammacatura non hauesse guasta la sella, ò il pannello, non mancaua il metterui D il giorno qualche corame, ò carta pergamena: Queste tali ammaccature, egli ammoniua, che si tenessero ben guardate dall'aere, e dal freddo, & che si curassero prestamente, & con diligenza, massimamente quando uenissero presso a quei filetti, oue la pelle è più sottile, e dilicata: perche non essendo curate bene, il male vi tornerebbe, rompendosi in altro luogo vicino à quello, che sanato si fusse, il quale secondo il solito harebbe fatto piu duro di cuoio. Vsaua ancor di curare così queste tali enfiature mentre eran fresche, come ancora le barbole della schiena con metterui l'herba di muro pesta, & soffritta in seccò, & se ciò non fosse bastato, vi daua per luogo vn taglio, mettendoui poi vn panno di lino bagnato

Enfiature cagionate per sella.

Barbole della schiena, come si curino.

Garrese gonfio come si curi.

bagnato d'orina, & sale col basto indosso nel detto modo. Parimente quando il garrese era gonfio senza rottura, & senza marcia, egli prima vsaua il rimedio dall'orina, come s'è dimostrato, auuertendo, che la sella di nuouo non vi toccasse, poi se'l tumor non fusse mancato, vi daua le punte, & vi tornaua a mettere pur l'orina: Ma se in quello scorgea materia putrida, ò brutta, egli dal mezzo in giù vi fea vna apertura, per la quale mettendo il detto, guardaua per lungo & per trauerso quanto andasse in fondo; & fattone vscir quella marcia, ò quell'acqua mista con sangue, che stata vi fuse, lauata di dentro tutta la piaga con l'orina bollita con sale, & infasciauala con la pulte: il seguente giorno tornaua parimente à lauarla, & se trouaua, che non hauesse maggior fondo del dì paßato, l'infasciaua nel simil modo, mettendoui però di dentro vn poco di tela vecchia bagnata di mele rosato: colato: o veramente di mele commune fuso; continuando così, finche la bratta fuße durata, facendo star' il Giumento sempre insellato, come s'è detto. Ma se trouaua il fondo maggiore, egli doue finia eßo fondo facea pur'à pele vn bugio con la lancietta, mirando, che hauesse corrisposto alla prima apertura, & poiche l'hauea con aceto, & mele nettato bene, vi ponea la pezza col mele rosato: & così medicando, & auuertendo sempre allo scorrere della piaga, venia à guarirla perfettamente in pocchi giorni.

Corno sopra le spalle come peruenga

Il corno egli dicea prouenir dalle maccature di sella, ò ver di barda, le quali essendosi fatte guarire da se medesime, haueansi la nuoua carne prodotta crusta; ma poi tornãdosi ad ammaccare, quella nuoua carne per la durezza della crusta s'è venuta à contaminare, prendendo forma di corno, ò di mezza Luna, & però

Allunada

Allunada ancora si suol chiamare. Et curaua tal male in questo modo, che tagliato il cuoio di sotto il corno, mettea per quella apertura tra la pelle, & la carne vna cornetta, ò fuso, o fuste, che mirasse in su, infasciandoui ancor la pulte, & quanto meno si fosse veduta di fuori la enfiaggione, tanto piu dicea douersi essere presto alla cura; perche penetrando giù la materia, si potrebbe corrõpere il pannicolo, e'l diaframma, & ne seguirebbe la morte. Il miglioramento egli conoscea vedendo il Giumento mangiare piu volentieri, & così all'incontro: & se per ispatio di tre dì fuße sterpato il corno, continuaua la pulte, finche fusse venuto à saldezza il cuoio: altrimenti vi mettea vn grosso empiastro di malue cotte, & sagino pesto, il qual empiastro due volte il giorno vi rinouaua, se vi si fusse fatta marcia: se non, ue'l lasciaua stare, finche foße durato humido: rinouandolo poi quando era asciutto; et finalmente leuato il corno, tornaua all'vso della pultiglia.

Enfiagioni cagionate per colpi.

Quelle enfiagioni, che in qual si voglia parte del corpo fussero auuenute per qualche colpo,

A colpo, senza piaga, egli prima vngea con olio rosato tepido, ò pur commune, poscia vi mettea vna foglia di cauolo, la qual (co i nerui grossi ammaccati) rinuolta di lungo in lungo hauea fatta scaldare entro la cenere senza essersi abruciata; e tenendone molte apparecchiate: come l'una parea raffreddata, vi mettea l'altra calda, continouando di far così per due giorni assai fiate. Parimente in luogo della foglia di cauoli solea per due dì adoprar l'herba di muro scaldata in asciutto in vna padella, ò in vn bacino, e posta in vn sacchetto di tela sottile, che coprisse il tumore ben ampiamente. Al terzo giorno fatta l'untione dell'olio, vi spargea polue di mirto: & se con questo non si fosse dissoluto, vi daua punte con la lancietta, e poi vi tornaua à mettere ò'l sachetto dell'herba di muro, ò la foglia del cauole, come s'è detto, quando l'enfiagion fosse venuta non per percossa, ne per premitura, ma più tosto per mouimento di sangue soprabondante, come nella stagione dell'herbe suole auuenire; egli primieramēte insagnaua il Giumento nella destra bāda del collo, ou'è la vena, che al fegato corrisponde; poscia bagnaua il luogo enfiato con sugo di solatro & aceto tepido mescolati con vn poco di acqua rosata; & come vedea tal vntione rasciutta, il passeggiaua vn buono spatio: Indi rimenatolo a casa, il bagnaua di nuouo, così facendo parecchie volte per giorni tre, & se con questa cura il tumor non fusse mancato, vi daua le punte à pelo con la lancietta, lequali vngea con saime squagliato e tepido. Quando per punture di sproni, che habbiano tocchi i nerui auuenisse qualche tumore, egli vuol che si rada il luogo offeso, poi vi si metta caldo quello empiastro di assentio, e brancaorsina, che nell'anticore da lui s'è detto; oueramente vngasi il tumore con dialthea, & olio di alloro; applicando intorno a le punture ò cipolla, ò porro pesto con asentio, & cō olio di oliua: ò lauisi con acqua salsa ò di mare, & poi vi si metta su l'ortica pesta: et essendoui fatta marcia mettasi per lo bugio vno stuello di melo terragno, vnto di sapone giudisco, che così n'uscirà tutta la putrefattione, che adunata vi fusse. Qualche volta il souerchio strignere delle cigne, oltre all'offesa della schiena induce tumore ne i lati, e presso al ventre, oue ristrettasi la ventosità, & non ritrouando esito, ne ampiezza di luoghi, onde suaporare si possa, cagiona dolori, & altri mali; ò pur auuien (come Alberto scriue) che pungendosi per auuentura la vena del lato, & non potendo per quello strignimento vscire il sangue, vi si fa enfiagione piena di humori putridi, iquali cinque giorni dapoi vedendosi maturati bisogna, che tagliato il cuoio, si traggan fuori; premendo ben con le deta per ogn'intorno. M. Luigi, quando auuenia, che qualche costa si fusse guasta, & entrata dentro, primieramente vi fea bagnuoli

Enfiagioni per sangue sopra bondāte.

Tumori per punture di sproni.

Tumore cagionato da strettezza di cigne.

di vino con sale caldo, poscia fatti due pertugi di sotto alla costa offesa, l'un presso all'altro, & posto dall'uno à l'altro vn capo di filo incerato con vn legno, la soleuaua, & attaccaua mettendo alla fine vn forte strettoio di soura il luogo. Assirto scriue, che in ogni postema, ò marcimento che nelle coste ò pur nelle spalle auuenisse, bisogna adoprare il ferro; facendo dalla parte di sotto vn taglio, per loqual possa l'humor putrefatto scorrere, e suaporarsi: perche a' luoghi marciti, poco, ò nulla giouano i medicami senza tagliare; così spremuto il luogo, si lauerà bene con calda orina, & s'empierà di linamenti bagnati in olio, & pece liquida; tenendo aperta la piaga, infin che purghi. Et se fusse parte non commoda à lauare, facciauisi con vn ferro di fuoco stillare seuo di capra, ouer di bue. Il tumore, & l'enfiatura de i testicoli, M. Pier'Andrea dicea sole auuenire per diuerse cagioni, & però diuersamente douersi curare che s'ella vien per causa di humore (come suol'accader nella primauera per la humidità della stagione, e dell'herbe) si conosce da questo, che passeggiando, il tumore, si vede mancar, ò molto, o poco, & in tal caso conuiene, dopo'l passeggio bagnare essi testicoli, & le loro circonstanze con vna spungia infusa in acqua tepida, mescolata con aceto, & se ciò non bastasse, vi si può adoprare il sugo del solatro, ilqual da lui si solea cauare in questo modo, che hauendo ben pesto il solatro con i suoi frutti, se pur n'hauea; ma senza la sua radice, il premea bene; Indi ripostolo nel mortaio con vn poco d'aceto ritornaua a pestarlo, & poscia à premerlo così facendo due, ò tre volte, finche ne haueßе estratta in sugo tutta la so stanza, & alla fine mescolaua in quel sugo vn poco di acqua rosa. Se l'enfiagione fusse venuta per hauer portato gran peso, ò per hauer sofferta molta fatica, dicea conoscersi da vna durezza, che si troua nel cuoio di sotto a i testicoli, per laqual durezza tal male è chiamata Hernia, e doueruisi mettere vn'empiastro di farina di faue torrade bollita in aceto con l'herba, che dicono steppa nera, ilqual'empiastro egli legaua in si fatta foggia. Prendea, vn pezzo di tela nuoua, e da ciascun capo la partia per mezo in lungo di modo, che tanto ne fusse rimaso dall'una parte quanto dall'altra, & che nel mezo vi fusse restata larghezza maggior dell'empiastro, & hauendogli posta con vn cuscinetto vna cigna, attaccaua à quella in su la schiena così i capi dinanzi, come quei di dietro, iquali fea passare per le coscie; pigliando la coda in mezo. Per curar l'enfiature, che venissero tra i testicoli, & le coscie, egli dicea douersi cauare sangue dal collo dalla parte dritta, & con acqua tepida mista con aceto, & alquanto di acqua rosa lauar spesse volte il dì quelle enfiature, prima, che si rompeßero; ma com'elle si fossero rotte, mandando

Posteme o marcie nelle coste e spalle.

Tumore di testicoli.

Hernia come si curi.

Enfiature fra i testicoli e le coscie.

E F G H

A do acqua gialla fuori, volea, che s'vngessero con Butiro, & saime fuso, & che con acqua tepida si fregaße il naso, e gli occhi, perche generalmente questo male suol venire di state, & la polue occupando quei luoghi, fa molta offesa all'animale. Quando poscia volea far risoluere quel carnume, che nella borsa de testicoli suol restare per l'enfiagioni, egli prima li lauaua con liscia di sarmenti, & sapone, & appreßo gli vngea con orina, e dialthea, spesso facendolo passeggiare, M. Luigi dicea, che l'enfiagione de i testicoli vien per humori freddi, e discorrenza di reni, & per curarla, vsaua di metterci empiastro tepido di farina cotta con pece, & butiro insieme, ò di faue frante cotte, & poi con butiro incorporate.

Carnume nella borsa de i testicoli.

B Tal volta adopraua nell'vntione butiro solo, guardando, che l'vnghie dell'animale non si bagnassero. Tal volta con polue di fien greco, e di bacche di lauro mescolaua saime fresco, & aßungia vecchia, aggiugnendoui vna libbra di mele, e zaffrano a peso d'vn carlino, e tal mistura a i testicoli applicaua. Taluolta cauaua sangue dalle coscie, & meßo vno strettoio alle reni, vi fea il difensiuo. Il Colombro biasima la sagnia delle coscie, perche fa concorrere al luogo maggior materia, e dice più lodeuole essere quella del collo, massimamente in su'l principio. Oltr'à ciò per curar l'enfiatura de i testicoli, ò ventosa, o humerale, o carnosa, egli ordina, che nella pellicella fra l'vno, & l'altro testicolo si metta vn setone,

Enfiature di testicoli diuerse come si curino.

C ilquale speße volte ogni dì si meni, à ciò che tiri la materia fuori, & vi si facciano suffumigi atti a risoluere, come son quelli, che si fan con origano, calaminta, camomilla, ruta, & piretro, & sopra il luogo si metta l'empiastro dißeccatiuo, & confortatiuo, che si fa con farina d'orzo, polue di mastice, anisi, noci di cipreßo, & copole di ghiande, distemperata ogni cosa con olio, & aceto. Le posteme, o l'vlceragioni, che si sogliono fare ne i testicoli se procedono per influsso di qualche humore, egli vuol, che si curino, conoscendo prima col tatto della mano se la cagione è fredda ò calda che s'ella è fredda conuerrà metterci vn'empiastro fatto di fien greco semente di lino farina di faue, & foglie di cauoli cotte

Posteme o Vlcere ne' testicoli.

D insieme s'ella, è calda vi si vserà latte, & aceto misto con sugo di portulaca, hauendo prima d'ogni altra cosa cauato sangue dalla vena dimestica detta epatica, da quella banda, che corrisponde al testicolo infermo, ò da ambedue, se l'vno, & l'altro si truoua offeso. Se la postema procedesse per puntione, ò per botta hauutaci, & fusse acquosa, o desse luogo a le deta, sarà bisogno, che con vno istrumento di rame non troppo acuto, si facciano tre o quattro bugi nella pellicella, senza toccare essi testicoli, à ciò che l'humore se n'esca fuori, continouandoui l'ontioni, che si son dette. Assito scriue, che ne i testicoli sogliono venire enfiature, in-

Cure per diuersi mali che accaggiono a i testicoli.

fiammagione, & posteme, ò per ferite, ò per morsicature di qualche fera; ò per offesa che i Caualli medesimi spesso si fanno tra loro; & per curargli ordina, che con vna spungia, vi si facciano bagni d'acqua marina, ò salata, in cui sia bollita la radice del seluestre cocomero, che asinino pur è chiamato; & fatto questo, vi si metta vn'empiastro, composto di biacca, grasso di becco, & chiara d'vouo con olio agitati; Ma se per altra cagione fossero venute, conuien bagnare i testicoli due fiate il dì con acqua calda, che pur sia falsa, & appresso empiastrargli di terra cimolia, ò di terra da figoli, & boccalari, con aceto disciolta, ò con biacca disciolta in acqua: ò veramente vngerli con sugo di solatro, ò di cicuta nata nel letame, o di assenzo verde. Hierocle, affermando il medesimo, soggiunge, poterſi prima bagnare con acqua calda, oue sia vn poco di salnitro; & poi vngere con feccia d'aceto, & se con questo non si sgonfiasse-ro, loda, che si caui sangue da i luoghi prossimi, & à la fine se'l male non cessasse, diasi il fuoco nel mezo d'essi testicoli, auuertendo però di non toccarli. Potrassi ben prima, che si venga a voler' adoprar' il fuoco, tentar di sanarli con questo empiastro, prendasi bitume giudaico, polue d'incenso, oleandro, vitriolo, rame abruciato, verderame, & feccia di vino ana libbra vna con quattro di fior di salnitro, & assungia quanto basti à raccoglier tutto, & tal mistura insieme incorporata mettasi cō vn panno di lino sopra il luogo dolente, e gonfio. Hippocrate loda, che su i testicoli infiammati si metta quella terra, onde si fanno i vasi impastata con aceto, ò solatro bollito in aceto, ò creta, sterco di bue, & cimino con acqua, & aceto incorporati: & che si caui sangue de l'anguinaie sguazzando il Giumento con acqua calda, & vngendolo di olio, & facendolo passeggiare. Parimente sarà gioueuole, che coperto il Cauallo con vna gran manta pendente in terra, si metta di sotto a lui vna conca piena d'orina di putto, nella quale si gittino pietre da macinare infocate, si che dal vapore di quelle i testicoli vengano à sudare. Vegetio approuando per lo dolor delle reni cotal rimedio, vuol, che prima si caui sangue da ambe le coscie, & che appresso alla detta fomentagione, si vngano i testicoli (ben fregando) con olio, alume, & nitro: & se ciò non giouasse dice poterſi leggiermēte scarificare, cioè pungere col rasoio. Aggiugne pur' esser gioueuole à farui vntione mattino, & sera con fiel di cane, ò con grasso di porco misto con polue d'orzo abruciato, ò far loro suffumigi con frondi verdi di cipresso abruciate, o lungamente bagnarli di acqua calda, & poi metterui creta cimolia con sterco di bue, & fortissimo aceto, rinouandoci tal'empiastro ogni dì finche sia guarito. Et se per natura il Giumento non si potesse ribauere, mettasi in acqua freddissima, & quiui si tenga

A ga vna gran pezza, & con la mano posta per entro il dudello, gli si freghi verso la vescica; posciasia ben couerto, & siagli data beuanda di grasso di porco disciolto in vino fin'à tanto ch'egli del tutto sia liberato. Il Rusio dice, che l'enfiagione de i testicoli suol procedere da indigestione, perche mangiando e beuendo questi animali ogni cosa indistintamente si vien di leggier in loro à generare superfluità, che per li proprij meati si riduce a quella parte. Al che egli dice potersi rimediare tenendo il cauallo mattino, & sera per vn gran spatio dentro l'acqua fredda corrente, che cuopra essi testicoli, à quali si farà anco giouamento se vi si metta due, ò tre volte il dì creta bianca pesta, e ben agitata con forte aceto, mescolatoui ancora del sal minuto; oueramente empiastro di faue cotte con aßungia nuoua, ò lardo di porco ben dimenate, allequali potrebbe aggiugnersi farina di grano, massimamente se l'enfiagione procedesse da ventosità, il che si conosce per lo tatto, eßendo molto sensibile il dolore, benche per tal cagione vi si possa parimente applicare vn'empiastro tepido composto di querciola giouane, cimino, e dieci rossi d'voua leße, mescolati con sugo d'anisi, e di finocchi; oueramente composto di porri, ò di cipolle cotte sotto la bragia, & poi con aßenzo bollite in aceto forte. Ma se la durezza del tatto, & la sensibilità del maggior dolore dimostraße, che la gonfiezza fusse per humori quiui rinchiusi, bisogna primieramente alterare e dispergere essi humori con empiastri freddi, come sarebbe il composto di branca orsina, crassula, cimbalaria, & sempreuiuo peste insieme; & in capo di tre dì metterui gli empiastri di soura detti, per maturare; e sgonfiare, facendo qualche vntione calda ne i luoghi infermi. Auuettendo però, che sempre è da cauarsi prima sangue da quella gamba ch'è da presso al testicolo enfiato: & maturata, che sia l'enfiagione è da pungersi con vn ferro acconcio à tal'effetto, accioche la marcia se n'esca fuori. Procede tal volta il gonfiamento quando i caualli facendo tra loro briga con vicendeuoli calci si percuotono ne i fianchi, ò nella pancia, & ad alcuno si viene a rompere il peritonio, e quelli nerui, che sostengono i testicoli, & cosi le budella vi calano di seguente, & al terzo si muore. Vedesi nondimeno fin dal principio l'animale hauere la borsa gonfia, & nel caminare fermarsi, ne potersi tenere in piè, ma buttarsi in terra, & riuolgersi torto, in sù la schiena; però auuenuto di fresco il caso, gli si potrà (secondo Assito, & Hierocle) dar qualche aiuto, dandogli a bere salamora con olio, acqua marina, & vino a bastanza. Ma è tempo, che ragioniamo della sciatica, la cura della quale per cagione di maggior chiarezza, & di più continuata dottrina, fu da noi a questa parte differita, cosi anco della Podagra, come de i dolori delle giunture

Enfiagione di testicolo onde proceda.

Gõfiamẽto de i testicoli onde proceda.

Sciatica Podagra, e cura di esse.

ture de' quali ordinatamente a' ſuoi luoghi ſi ragionerà. Chiamano i Gre-
ci ſchiadico il dolore della coſcia, che da noi volgarmente è detta ſciati-
ca dal quale ſe'l Cauallo ſarà infeſtato, caminerà come legato de i piè
di dietro, continuamente ſoſpirando: & per ſuo rimedio Tiberio ſcriue,
che da ambe due le anguinaie (preſſo i teſticoli) gli ſian cauate quat-
tro hemine di ſangue, & che ſia bagnato abbondantemente con acqua
calda, & poi fregato con vino, & olio: il che non giouando, biſognerà con
ferri infocati eſulcerare l'vna coſcia, & l'altra in circuito: Se'l dolore
veniſſe per ritrattione di nerui che haueſſe al collo, o in altra parte, ſa-
rà bene che diſteſa la coda, ſi battano lieuemente le vene, che in quella
ſono, & la più gonfia ſi tocchi con la lancietta. Ma principalmente l'a-
nimale è da tenerſi in luogo caldo, & fargli ſpeſſe fomentagioni & vn-
tioni. Si leua anco con quel medicame, che contiene vna libbra di colo-
fonia, vna & meza di terbentina, altretanto di olio antico, due oncie di
galbano, & vna & mezza di opopanace. E tra valentiſſimi aiuti ſi ſti-
ma eſser' il compoſto con vn' oncia di euforbio, vn' altra di pepe, vna &
mezza di adarce, altretanto di alcionio, quattro di bacche di lauro, &
due di olio ciprino, che ſoglion dire di conaſtrello. Altri con quattro
oncie di euforbio, & altretante di ſale fan bollir quattro oboli di pece li-
quida, & l'adoprano. Altri vſano eguali portioni di euforbio, di fior di
ſalnitro, di zona ſardiana, e di vnguento gleucino. Aſſirto per le do-
glie delle coſcie ordinò queſto medicamento bruciatiuo, galbano, opopa-
nace, midolla di ceruo, terbentina, bdellio, ammoniaco, propoli, feccia
d'vnguento di zaffrano, bitume giudaico, graſſo di toro, olio di cona-
ſtrello, cera ſchiuma di gomma, che dicono apophyſema, pece dura, &
pece liquida, & aceto libre due per ciaſcuna coſa. Vn'altro egli fa con
graſſo di pecora, cera, & chalcite ana libbra vna, aggiuntoui aloe, roſe,
& mele ana libra meza diſciolte in vn ſeſtario di aceto. Pelagonio coſi
per le coſcie, come etiandio per le ſpalle ordinò queſti altri, che pari-
mente ſon bruciatiui, aſſentio, bdellio, ſeme di papauero, propoli, fa-
rina d'incenſo, gomma, colofonia, & pomelle di lauro ana oncie due,
ammoniaco, e bitume giudaico ana oncie quattro, dittamo, & gomma
gaſtrica ana oncie cinque, & ſei di galbano con cinque oboli di pece mor
bida, e due libbre di cera. Vn'altro contiene hiſſopo humida, bdellio,
polue d'incenſo, ſalnitro, petroſemolo, olio di noce, & olio vecchio ana
oncia vna, pepe, propoli, & viſchio ana oncie due, ſtorace, galbano,
& alume ſcaiola ana oncie tre, ſei di amoniaco, & quattro di aceto,
con cera, bitume, e terbentina libbra vna per vna. Vn'altro riceue aſ-
ſungia vecchia, bitume giudaico, e gomma cotta ana oncie ſei, bdellio
e gal-

Rimedi per la ſciatica.

A e galbano ana oncia vna, due di cicuta, e tre di amoniaco, vna hemina di vino, & vna libbra di cera. Vn'altro è di questo modo, faccisi scaldare vn sestario di gomma cotta con vn'altro di aceto squillitico: & poi vi s'aggiunga vn'hemina di fior di farina, con due oncie di sinopide, & come la mistura si sia ben agitata, vngasene fortemente la coscia, legandoui vna stoppata. Di tutti questi, più facile, ma non meno vtile si troua essere per le coscie, che aceto, & acqua di pari si facciano bollire con gomma, poi vi s'aggiunga farina d'orzo, si che venga à lentezza di buon empiastro, il qual ben caldo si potrà applicare al luogo infermo.

Il Giumento hauendo la coscia spasmata, ò rotta suol tener'il ventre gonfio, e spesso ansare; però conuiene, che'l buon Maestro primieramente gli tocchi con piaceuole mano i lombi, e i luoghi del dolore per accertarsi, poscia legatolo bene, vi dia il fuoco, che cosi verrà à cacciarsi fuori, vn certo humor somigliante à rosso d'vouo già putrefatto: & in esse cotture sparga sal minuto, & istilliui pece liquida; benche altri scriuono solamente sale, & pepe insieme triti. Vegetio scriue, che quando la coscia è infermata, conuien trar sangue dalle medesime vene, & con esso sangue mescelato con polui di solfo, di nitro, e di bacche di lauro vngergliela contra il pelo fregata per buono spatio; & lasciarui star tale empiastro per giorni tre. E rimedio approuato mettere il cauallo al sole, & con vino, et olio caldo fregar tanto le giunture della coscia, che vengano à sudare: Indi pigliarlo per la cauezza, & farlo correre pian piano; nel qual corso vn'altra persona, che di dietro l'habbia legato con vna corda, con impeto il ritenga: che se la coscia all'hora farà strepito, si conoscerà esser tornata al luogo suo: & per vn poco si poserà: poi si farà passeggiare piaceuolmente, & se poco si vedrà zoppicare, spianando meglio i piedi in terra, non si toccherà altrimenti: ma solo si fomentarà per tre giorni con calda decottione di uerbena, & poi vi si metterà bruciatiuo vnguento. Et se in quel primo giorno la giuntura non si potesse racconciare, si farà tante volte, finche ritorni alla sede sua. Vltimamente per raggiungere tutto quello, che nelle parti dinanzi, ò di dietro dell'animale, ò nelle ginocchia, ò nelle giunture si fosse sconcio, ò dislogato, ò pur offeso in alcun modo, egli per efficacissimo discriue vno strettoio in questo modo, che trenta bulbi grossi, e trenta lumache viue, con vna libbra di anagallico, & vna manciata plantagine verde, diligentissimamente peste, si dibattano ben con tre voua, & si mettano sopra il luogo con la stoppa, laqual ha virtù di ristrignere le cose allargate, e di mitigar le enfiagioni. Chiama egli firmatico quel Giumento, che subito ch'è vscito del luogo suo, si tira la coscia indietro, e piegate le coro-

Coscia spasimata ò rotta.

Giumēto firmatico

ne rouescia l'vnghie: il che prouiene quando l'humore per freddura, ò per corrottione del corpo entrato nella giuntura del vertibulo, si sparge verso i nerui, gli fa immobili, & come perduti, se presta diligenza non ui si vsi, cauano copiosamente di sotto la gamba sangue, delqual mescolato con sale, solfo, salnitro, lumache marine, polue d'incenso, bacche di lauro & feccia (che è la feccia del vino, laqual si riserba cotta) peste & criuellate e disciolte in vino, & olio, si vngerà tutta questa enfiagione, che vi sarà; & con traponimento di tre giorni la coscia si manterrà con la fomentagione della verbena; rinouando dapoi la medesima vntione. Et se con questo non si sanasse, adoprisi il cauterio in essa congiuntura: Ne in altro modo si curino gli sciatici. Il Colombro, dice la sciatica esser vn male, che a guisa di goccia d'acqua distilla nel legamento dell'anca, oue si dice vertebro ò sia causato da troppa caldezza, che dissolue, ò da molta frigidità, che condensa, ò (per dir in altro modo) da souerchio essercitio, ò da lungo ocio: benche sogliono ancora causarsi da alcuna cronica passione, ò da qualche intrinseco humore, che pecca, ò virtù che manca: essendo dunque la prima cagione, si conoscerà; che applicate le cose fredde, vi son gioueuoli, & allhora conuien, che si tragga sangue dalla parte siluestre di quella giuntura, & che di quel sangue misto con feccia di vino, & polue d'ossa di sepia sia vnta, & fregata contra pelo tutta la coscia, & fra sei dì si facciano tre clisteri con salamora di pesce antica: essendo la cagione, ò l'altre se ne uedrà il segno contrario alla prima, & vi conuerranno i clistieri ordinati nell'opistotomo, & l'empiastro senapino posto con borra per tutta l'anca, tenendo l'animal ben couerto, e in luogo caldo. Et se con questo non si guarisce, aprasi il cuoio fra i testicoli, & la coscia, mettendo le mani fra carne, & carne, & poi si curi la piaga con vnguento composto con due oncie di buono olibano, cinque di fior di rame, quattordici di mele schiumato, e diciassette di aceto forte: Giouenole ancora sia per ristorare, le reni, & cacciar fuori l'humore peccante, l'vso di quell'altro clistiere, ilqual consiste in olio, e decottione di centaurea maggior, & minore, assentio, maluauisco, mercorella, & ruta, vn fascietto per cosa, aggiuntoui sale, & mele ana oncie due, & vna mano di solfo. Il Ferraro conferma, che la sciatica non è altro, che humore disceso in quelle parti per correre per saltar, ò per altro accidente, & iui raffreddato, & concentrato: lequai parti essendo si concaue, & cauernose, cinte di musculi, e di giunture, fan, che difficile sia la cura di esso di cui son segni che'l Giumento diminuisce di carne in quella banda della groppa che è inferma, e dimostra piu ageuolezza nel caminare, che nel riposo, perciò che gli humori, che fan la doglia si vengono à scaldare, &

Sciatica che male sia.

Segni della sciatica.

però

A però douendosi attendere à dissoluere essi humori si congelati, loda che dopò hauergli cauato sangue dalle coscie di dentro, si bagni il luogo offeso più volte il dì per tre continui giorni con vn pezzo di filato crudo, bollito con cenere dentro l'acque, & in essa acqua ben calda azzuppato spesso. Ma se ciò non giouasse facciasi con ferro apertura sotto l'vßio di quella parte, scarnando con la stelletta fra cuoio, & carne, & postoui del pelo dentro la piaga si curi per noue giorni con la penna vnta d'olio di giglio, facendo sopra quel cuoio vna stella di fuoco, su la quale starà ben lo strettoio con l'accimatura. Gioua pur'à questa infermità grandemente l'vntione composta con cinque olij, volpino, di camomilla, di terbentina, di gigli celesti, e di vtria, aggiuntaui dialthea, & Macedonica, seruendo ancor molto il suppositorio fatto di coloquintida, e di scorze di pomi granati; mista con mele. Parimente à questa disauentura è appropriato il clistiere ordinato di acqua marina, vin Grecco vecchio, mele, & polue di scorze di granato dolce paßata per seta; & cosi alternando i rimedi per quindici dì continui fia guarito. M. Luigi guaria la sciatica de' Giumenti con quattro clisteri fatti in questo modo, che pieno di ottimo vino bianco vn pignatto nuouo, e grande, vi mettea cauoli seluaggi, artemisia, assentio, herba di vento, & herba caprina, vn fascietto per cosa, con semi di finocchio, aneti, & cimino seluaggio ana oncia vna, & vna quarta di ierapigra, lequali cose poi che bollendo eran mancate dal terzo, egli colaua, & adopraua. Vngendo di piu la coscia con vnguento fatto di zaffrano, acatia, sandal bianca, & cerusa ana oncia meza, vna d'apio, & vna e mezza d'olio rosato, ogni cosa col sugo della piantaggine stemperata. Speßo al Cauallo si viene à gonfiar la falce per qualche offesa, che v'habbia hauuta, & per esser luogo dilicato, neruoso, & poco carnoso, ne viene a sentire gran passione; però bisogna rimediarui in quel modo, che si pone dal Rusio, e dal Ruffo, & che se tal'enfiagione s'è cagionata per hauerui riceuuto calcio da altra bestia, o per hauerla percossa in cosa dura, sarà da radersi tutto il luogo, poscia hauendo fatto bollire in vase netto le piu tenere foglie di aßentio, panatara, è Brancaorsina con buona quantità di assungia di porco vecchia, & con vn poco di mele, d'olio di lino, e di farina di grano, ben dimenata, & cotta ogni cosa insieme; se ne metterà tanto caldo vn'empiastro quiui, quanto sofferire si possa, legandouelo con vna pezza, e mutandouelo tre, e quattro fiate il giorno. Vn simile vi si può applicare fatto di sugo di assentio, e di apio, cera, & assungia uecchia di pari misura, bolliti con vn poco di uino, e d'olio, mescolataci insieme una conueniente quantità di farina di grano. Basterebbe anco à mescolarsi farina con sugo d'as-

d'aßentio, mele, butiro, & olio, de' quali empiastri ogni vno sarà efficace a risoluere quel tumore, ilquale hauendo per auuentura prodotta marcia, come suole auuenire; conuerrà dar con ferro acuto vna punta di fuoco nella più baßa parte di quello, oue parrà piu declinare la meteria, ch'iui s'è raunata, accioche per tale via se n'esca fuori, non mancando di vngere tutto il luogo offeso, ò con butiro, ò con altro liquore mattino, & sera. Ma se'l tumore fuße indurato, sarà di mestiero dar maggior numero di punte di fuoco sopra la superficie della pelle: benche in tal caso la cura de' sopr'ossi vi sia appropriata, si come eßendo auuenuta l'offesa per qualche spina, potran seruir quegli steßi rimedi, che à si fatti accidenti si trouano appropriati. Vegetio dice, che nelle ginocchia, ò nelle giunture nascono tre sorti di posteme, ò calda, chiamata Flemmone, ò dura chiamata Marmore, ò di molle enfiaggione senza dolore, chiamata Mazzo: à tutte le quali si può souuenire, quando il rimedio è fresco; e primieramente vuol, che su l'enfiatura si metta lana sucida con aceto, & olio: poscia fatto star'vn buono spatio l'animale contra l'acqua corrente, e fredda; senza oprar ferro si medichi in questa guisa, che meßoui vn'empiastro fatto con meza libbra di assungia, quattro scropoli di senape, e di sale alessandrino pesto insieme, & due bicchieri d'aceto; al terzo giorno si scioglia, e trouandoui apertura vi si metta vna spungia con lasaro, & aceto, curando la piaga con cose stitiche: oueramente poscia che'l luogo sarà scaluato, cioè raso; facciauisi stare per tre dì, vn'empiastro di fichi d'Africa, ò de i migliori, che hauer si poßano, pesti insieme con radici di felce, & eruo: oueramente s'empiastrino eße radici di felce, & eruo mescolate con aßungia vecchia, & aceto forte. Poßonsi ancor disseccar queste posteme, se prima che s'indurino, s'vngano speßo con mistura di tre oncie di cenere, & sei di calcina viua incorporate con vin cotto à grassezza di ossimele. Dicesi pur la postema calda potersi ridurre, à far bocca, mettendoui assungia vecchia colata, nitro, bitume, e rododafne, tre oncie per cosa. Altri forata la pelle con la lancietta purgano la postema, & su le piaghe mettono vna spungia con lasaro, & acqua mista con forte aceto: e'l terzo giorno tolte le fascie, continuano per cinque, ò sette giorni à metterui con lana l'vnguento basilico, cioè regale, che è molto approuato, & si compone con mele, storace, galbano, bdellio, pepe nero, bacche di lauro, & midolla di ceruo vna libbra per cosa, & due di ammoniaco aggiunteui due oncie di polue d'incenso, & cinque di seuo di capra: Ma le posteme già inuecchiate richiedono il fuoco dato con punte sottilmente, & con destrezza, accioche le membra non vengano ad eßere e dal

Posteme che nascono nelle ginochia di tre sorti.

A dal fuoco, e dal male in vn tempo sdegnate. Questi cauterij lodano alcuni, che siano fatti con istromento di fino rame, & che rotta la carne con due punte, si faccia vscir l'humore, empiendo il luogo con stoppino bagnato in aceto, assungia, & olio: Parimente ne i forami del fuoco saran da metterfi, e da cauarsi pezze di lino, acciò che si purghi bene tutta quella materia iui racolta; Fatto questo, mettauisi l'unguento lenitiuo composto col fieno Greco, & vino, acciò che insieme cõ l'enfiagione si tolga via anco il brugiore: poi tratte fuori le taste, ò pezze, curisi la piaga con vnguento da ferite: & vltimamente s'adopri l'vnguento traumatico, cioè a consumar le putrefattioni appropriato. Alla postema del B Marmore, che più impedisce la piegatura delle giunture, è da darsi il fuoco piu leggiermente, vsando dapoi l'vnguento cipressino, ilquale non pur mollifica, ma del tutto guarisce la piaga senza che resti brutezza alcuna nell'animale. Al Mazzo è da prouedersi prestamente, prima che si venga ad indurire: & la cura sia, che dopò i cauterij, vi si ponga tasta bagnata di olio, aceto, & sale: poi come l'humore sia ben purgato vi si applichi il traumatico, rinouandolo di tre in tre giorni, fin ch'egli sia ben risanato. Questo ordine dato per li flemmoni delle ginocchia egli dice poterfi a punto osseruare nelle gomme, che à guisa di vesciche tal volta nascono per le gambe: benche si possa per esse adoprare vn'altro rimeC dio, empiastrandoui assungia mescolata con lenticchie peste, pigliando però quelle, che messe nel vase pien d'acqua, nuotano: essendo tal caso efficace à disseccare. Il Colombro per rompere le posteme flemmatiche, per le quali egli intende i detti flemmoni di Vegetio: loda à metterui empiastro fatto con fichi secchi, senapi, e grassa vecchia di porco, ana oncie sei peste & con vndici di aceto ben mescolate. Suol nel ginocchio concorrere humor salso, & farui gonfiatura, laqual benche soglia guarirsi col suo sudore, venendosi a consumare quell'humidità, che tra'l cuoio & la carne s'è raunata, pur che'l Cauallo si prohibisca di grattarui co' denti, ò con altro modo, al che egli dal gran prurito è spesso incitato: tutta volta racD conta il Ferraro, che Marco Greco volendo curar questo male, che bianco è chiamato, vsaua di far passeggiare il Cauallo per dieci giorni facendolo ogni dì star due hore nell'acqua fredda corrente: poscia per quindici dì mettea nel ginocchio vn'empiastro fatto con mele, pepe, zenzeuero, calcina vergine, & aranci minutamente tagliati, & bolliti insieme in aceto forte: ilqual'empiastro ogni dì rinouaua due volte, lauandoui prima con liscia calda. M. Luigi chiamaua Lupia, quando sopra il ginocchio si fa gõfiatura, com'un'arancio: & vi mettea l'empiastro statiuo per due dì: poi ci daua il fuoco leggiermente, & vi mettea l'empiastro, rinouan-

Marmorece &c.

Mazzo.

Lupia tumor sopra il ginocchio.

uan-

uandolo al terzo giorno ; Egli oltr'à ciò per empiastrar le ginocchia inferme, tal volta fea la compositione con creta, sugo di cipolla, solfo, & olio, vna libbra per cosa, bolliti insieme : tal volta la fea con vna libbra di storace, & vn'altra di cera, aggiuntevi quattro oncie di galbano, e tre di sangue di drago. Suole etiandio dislogarsi il ginocchio con passione della rotella, & in tal caso bisogna, che poi che si sia rimesso al suo luogo, si fasci bene con lana succida bagnata con olio, & aceto, e'l terzo giorno poi si discioglia, & fomenti; indi vi si metta gomma, e pece, & vltimamente si adopri vnguento da mollificare, ò da bruciare, secondo gli ordini di Vegetio, ilquale in tutti gli altri casi, oue'l Giumento riceua nelle gambe offesa alcuna da ruote, ò altra tale, loda, che prestamente su'l luogo offeso si metta con aceto, & olio (come s'è detto) la lana succida; poi fichi doppi; & nitro pesto; rinouando ogni terzo giorno l'empiastro; & se questo non giouasse, adoprisi l'vnguento basilico per tre dì. Pelagonio alle percosse di ruote pone solamette cipolla rossa pesta con polue d'incenso, & che rinouato l'empiastro al terzo dì, vi si metta dapoi alcun cerotto. M. Pier'Andrea tutti i tumori, che fossero auuenuti nelle giunture delle gambe, ò di dietro, ò dauanti, solea prima riconoscere al tatto del deto, col qual premendo, se lasciaua fossetto nel luogo enfiato, giudicaua, che fusse humor freddo, & v'infasciaua l'empiastro fatto con le radici dell'olmo, e del maluauisco, come pur nelle galle s'è detto; ma se la premitura subito si fusse rialzata, & ripiena, vi fea solamente le fumentagioni, percioche era segno, che'l male non fusse vecchio. Assirto scriue, che da' Romani si chiamaua flimelia quella discesa, che viene alle ginocchia, laquale ei non approua, che si dia taglio, perche quella parte poi resterebbe con rughe : e peggior'anco è dar' il fuoco; perche l'influssion degli humori con maggior impeto concorrendo, vi incallirebbe: ma curisi in questo modo, che si prenda vna di quelle palle, che butta il mare, & tiratine i peli, si disfaccia : & poi che sarà stata a molle in acqua cinque giorni, mescolata con terra cimolia, se ne faccia empiastro, ilqual disteso sù vna pezza, si leghi in su'l ginocchio per due giorni : & al terzo, si rinoui, che cosi verrà quello humore marcioso a schizzarsi fuori : il medesimo effetto farebbe il mel despumato, misto con quella cenere, che si troua attaccata nelle fucine, oue si fondono i metalli, ò farina d'orzo impastata con acqua; ò fichi seluatichi pesti. Questi rimedi son da vsarsi, finche l'humore si veggia liquido: ma quando egli fusse annodato, & fatto calloso nelle parti interne delle ginocchia, bisogna adopraruì gli vnguenti asciutti, ò quel di assungia, finche l'humore discenda giù intorno agli stinchi, non mancando allhora di-

Segni de i tumori nelle giũture delle gambe.

Flimelia che sia.

A di passeggiare il Cauallo, e di correrlo ancora; ma non veloce: facendolo spesso entrar'in acque fredde, ne da quelle parti sottane è da trarsi sangue; perche vi calerebbe maggior furia di humori. Hierocle affermando le dette cure, soggiugne mitigarsi il dolore delle ginocchia con bagni di ruta, & olio bolliti insieme; & risoluersi le loro aposteme con oleandro, bitume, salnitro, & assungia vecchia, tre oncie per cosa incorporate. Altri prendono bitume, cera, & solfo viuo, & caldo ne vngono il ginocchio mettendoui sù ancor semola con aceto. Altri quando per lungo viaggio o troppo corso veggion le gambe, ò le ginocchia del Cauallo apostemate, lauano con acqua fredda le parti offese, facendolo entrare in vn fiume, B & caminare incontro al corso dell'acqua, poi vi legano sù vna spungia bagnata in aceto, laserpitio, vischio, assungia, & vin bollito. Se'l Cauallo nelle giunture, ouer ne i piedi ha i nerui piu grossi del douere, ò callosi, scriuono gl'hippiatri doueruisi dar'il fuoco, & se vscißero fuor dell'ordine, cauar sangue, e leggiermente fregar quel membro; continouando per quattro dì a mettere ogni giorno sù le giunture lana bagnata in olio, & aceto: poscia elle si sono da fortificare con vn rimedio caldo, che si compone con vna libbra di senauro curato, tre oncie di medolla di ceruo, altretante di galbano, & aceto a bastanza. Altri per la großezza de i nerui fanno star per tre giorni legato su'l male vn'empiastro di fichi C barbareschi pesti incorporati con fien greco, & con vino. Scriuono oltr'à ciò; che quando si gonfiano le ginocchia, e'l Cauallo camina zoppo, se l'humor sia disceso ne i piè di dietro debbano darsi cinque bottoni di fuoco con ferri tondi nella parte di dentro, oue il ginocchio si piega: ma in quella di fuori con ferri larghi, da ambe le parti. Se la discesa sia ne i piè dinanzi, si debba dare il fuoco in croce, dando l'vna botta a trauerso dell'altra: curando poi le cotture al modo vsato. Teonnesto vuole che quando al Giumento per lungo viaggio, ò per correre, o per peso, fuße corso humore nelle ginocchia; o che per hauer'urtato gli doleßero, & D fusse andato assai zoppo; ò che cadendo o sdrucciollando, si haueße allargati gli ossi di quelle, approua che leggiermente, senza passare la pelle, vi si dia il fuoco con ferri dritti; & cosi ancora nelle cauicchie, qual'hora cresceßero fuor di natura, ò gli doleßero per alcuna de le dette cagioni, gonfiandosi le arterie e i nerui insieme: Ma se in quelle calasse humore, che vi facesse vlcere, il fuoco saria dannoso. Quelle vlcere, che appresso al ginocchio buttano humor viscoso, egli vuol, che sian tocche col fuoco, mentre che son nouelle, ma essendo diuentate dure, & callose, si facciano sanguinare. Pelagonio per dißeccare le suffusioni & le vesciche nelle ginocchia ò nelle giunture, ordinò vno vnguento bruciatiuo

Nerui nelle giunture più grossi del douere.

Ginocchia e dolori di esse per accidentali, come si curino.

Vlcere appresso al ginocchio.

ciatiuo in questo modo, che si facesse cuocere in vn vase di terra nuouo tre oncie di galbano, vna libbra di cera punica, & vn'altra di bitume, due di mirra seconda, e due & meza di gomma, e tai cose raffreddate si aggiugnessero due libbre di asfalto giudaico, sei oncie di armoniaco, & altrettante di costo trite a guisa di farina: poscia agitando ogni cosa insieme si facesse ricuocere & ridurre in vna sostanza. Le crepature, che dalla parte di dẽtro vengono alle giunture delle ginocchia di dietro, & mandano acqua gialla. M. Pier'Andrea nominaua malandre, per le quali facea vna pultiglia di questo modo: che in vn pignatto limpido, su la bragia fuor del fuoco mettendo quattro parti d'acqua, & vna d'olio, vi mescolaua tanta farina cernuta, che dimenando con vn bastone, sea diuenire la mistura come vna pasta di neuole, & come ella hauea perduto l'odore della farina, la stimaua ben cotta, & con tal pultiglia medicaua due volte il dì le malandre per quattro giorni: poscia v'adopraua vnguento fatto con mastice, & incenso poluerizati, & argento viuo disfatto cõ sugo di limoncelle, o con forte aceto: vn'oncia per cosa, meza di litargirio, e dieci di cerusa, ò bianchetto crudo, con altrettante di aßungia di porco squagliata senza sale, incorporata ogni cosa con vn poco di aceto, & vn poco d'olio alquanto manco; poi come le malandre eran serrate, l'vngea con seuo di Caprone, ò di cauretto fuso. Col souradetto vnguento egli sanaua non pur queste crepature, che ne i polsi del cauallo si fanno, ma anco i porretti, che su la corona de i piedi tal volta nascono. M. Luigi vsaua di mettere la stelletta sotto il capo dell'anca, quando il cauallo vi sentia dolore, senza che vi apparisse male veruno: e per ispatio di otto dì, acciò che si fuße purgata ogni materia di humori, che cagionauano quella doglia, mattino, & sera vi facea bagni con frondi di brancaorsina, e policara bollite in liscia: lequali poi peste fea ribollire con seuo, aßungia, & olio, e di quel tepido liquore scaldaua eßa stelletta, spesso facendolo passeggiare. Dopò l'ottauo tolta la stelletta continuaua i bagni; finche del tutto fuße cessato il mal dell'anche. Agostino Colombro dice, farsi qualche volta nelle gambe dinanzi Attrattione di nerui, si che'l Giumento uà come legato con i piè, che guardano l'uno l'altro, & con minuti paßi spesso scapuccia: Ilche si cagiona da quei due nerui, che dalla punta della spalla scendendo si legano con la gamba i quali col tatto della mano si trouerà, che souerchiamente tirano: però egli loda, che aperto il cuoio sopra il neruo, presso alla vena del petto, & scarnata col dito la carne, si tagli affatto col rasoio esso neruo per lo trauerso; poi nella piaga si mettano fila con la stoppa, & chiara d'uouo, & sale & olio, ò veramente sale, & cimino masticato: & fac-

Malãdre che siano e come si curino.

Attrattione di nerui onde si cagioni e come si curi.

A facciasi ogni dì passeggiare vn poco accrescendo di giorno in giorno tal essercitio. Più facile è à curare quell'altro vitio, che dal vulgo è chiamato Granco, per lo qual torta la gamba non può piegarsi, ne fermarsi in terra: cagionato da humidità particolare, ò da grossa ventosità, che non troua esito, laquale verrà à disciorsi facendo per forza voltar il cauallo tre volte su quella gamba, che tien grauosa: & s'egli stesse pur duro, siangli messe le moraglie ben strette al naso, che così con la doglia maggiore si diuertirà la minore: non mancando con tutto ciò di lauargliela spesso con acqua bollita, con sale, & cenere, ò bollita con alume solo. Per curar l'attintura: quando il Giumento col piè di dietro hauendosi percosso nel fermo della gamba dinanzi, non può per la sensibilità del neruo posare, ma lieua spesso il piè da terra; egli vuole, che raso il luogo del liuore, ò del tumore, che la percossa harà lasciato, s'intacchi col rasoio in molte parti, si che n'esca del sangue, poi con vna pezza del cuoio vi si metta empiastro fatto con meza libbra di mele, nel qual bollendo siano dissolute due oncie di opopanace; oueramente vi si metta la medicina adustiua delle cantaridi. Et se'l dolore non cessasse, prendasi vna sottil funicella, & cominciando dalla superior parte della gamba vengasi legando, volgendo, e strignendo finche si giunga al nodo della giuntura oue si dice barba; & iui tagliando per lungo, tirisi la vescichetta, che vi si troua di quella cartilagine neruosa, che veste tutto il corpo, & poi si continoui soura il neruo il detto empiastro di mele & opopanace, oueramente vi si tenga vna cotenna di porco salato, finche guarisca. Il Crescenzo scriue chiamarsi. Attrittione quella offesa, che tal volta auuiene al neruo maestro delle braccia sotto il ginocchio, cagionata, ò dal correre troppo in fretta, ò dal ferirsi col piè di dietro in quella parte dinanzi quando e' camina, ò pur dall'essersi fatta souerchia forza con quelli nerui, quando per auuentura trouandosi il piede intricato fra qualche pietra il cauallo s'è sforzato di trarlo fuori: ma in ogni modo che sia, il mal si scuopre non pur col tumore apparente, ma col zoppicare. Allhora dunque egli vuole, che primamente si caui sangue dalla solita vena, che sta vn poco soura il ginocchio dalla parte di dentro, accioche si scemino gli humori ch'iui concorrono: poi vi si metta questo mollificatiuo vtilissimo à tutti sdegnamenti di tumori di nerui. Facciasi con assungia vecchia di porco bollire fien greco, semente di lino, squilla, radice di maluauisco, e terbentina, per eguale misura peste insieme, e ben cotte, e del continouo dimenate, poi messo l'empiestro conueneuolméte caldo per lo luogo del neruo, acconciamente si leghi con vna pezza, & si muti due volte il dì. Ciò confermando il Rusio, dice anco giouare, che tutta la gamba si laui con acqua,

Grano come si curi.

Attintura come si curi.

Attrittione che sia.

qua, oue siano bolliti eboli con tutte le lor radici: poscia essi eboli cotti, & alquanto pesti, s'infascino sopra, & intorno al male: oueramente vi si infonda il sugo loro piu volte il dì. Puossi ancora per togliere il dolore, & la gonfiezza vsare per più dì, mele scaldato, cimino pesto, e terbentina, insieme incorporati, lauando la gamba con vino tepida, quando s'haggia à leuare l'empiastro vecchio. Il simile potria farsi con vn'oncia di mirra, & vn'altra d'incenso peste, e disciolte in vino, ò se con vn poco di vino distemperatesi al fuoco cera nuoua, seuo di becco, & rasapina bianca, due oncie per sorte, & vna di pece nera: poi vi s'aggiungano mastice, bolo armenio, & sangue di drago ridotti in polue, oncia vna & meza per cosa, con sei di terbentina; e disteso l'empiastro su vna pelle, si metta in su'l tumore; di due in due dì rinouandolo, finche paia eßer bisogno. Oltr'à ciò se l'attinto (com'egli il nomina) è nouello, potrà scarnarsi il primo, o'l secondo dì il luogo gonfio, & fattone vscir sangue, basterà metterui caldo con tutte le intestina vn gallo partito per mezo, & se'l dolor non mancaße, mettauisi pur caldo quanto si possa soffrire, & mutisi vna volta il dì, vnguento fatto con vn cuchiaro di sale, due di sangue, e tre di fuligine, vn'orciuolo di aceto forte, & vn manipolo di stoppa trita, bolliti insieme. Se'l male è vecchio, cauisi sangue dalla vena vsata, che è tra la giuntura e'l piede, tra'l lato, d'entro: poscia raso per lungo il cuoio del neruo, vngasi tre volte il dì con questa compositione: Che vna cipolla rostita si pesti con isoli, che son vermiciuoli di terra, & con ciamaruche, & mescolatoui butiro liquefatto, si cuoca ogni cosa insieme, & si meni bene, finche l'unguento sia fatto speßo. Puossi ancora adoprare la cipolla scaldata ben sù la bragia, & poi pesta insieme con frondi d'assentio e di porri, col qual'empiastro vegnendo ad essere aperti i pori, facilmente poi con qualche mollificatiuo se n'andrà via tutto il tumore, si come in molti si è prouato: Ma quando tutte queste cose non giouino, vengasi all'ultimo rimedio delle cotture, dandocele à guisa d'una graticchia leggiermente, accioche i nerui si vengano à ristrignere: poi con olio di rossi d'uoua si saldi il luogo infermo. Il medesimo nomina mule, ò ferraccie quei tumori, che si congelano nelle gãbe, generati da humori quiui discesi, quando il Cauallo in fredda stagione, hauendo caminato per via fangosa, la notte si pone in istalla coi piè bagnati, sopra la terra ignuda, senza alcun letto: lequali gonfiature l'Autunno, rientrano, se nõ sono già inuecchiate: ma si discuoprono la Primauera, & la estate da i peli della pastoia, che à guisa di sete di porco stan sempre hirsuti: Il rimedio è questo, che fattasi rasura, e scarnatura in piu luoghi fra'l ginocchio, & l'unghia; vi si leghi caldo vn'empiastro fatto cõ vn cucchiaro di calcina viua, vn'altro di sale

Mule ò ferraccie nelle gambe.

e tre

A e tre di fuligine pesti insieme, e dimenati con aceto : oueramente due oncie di calcina viua, & vna di sapone giudisco, mescolate con bianco d'uouo: che cosi verranno le Serraccie à sterparsi dalle radici : Ma s'elle son gia antiche, bisogna, che si tagli vn poco su la giuntura dietro al piede, che n'uscirà vn'humor somigliante à gomma d'arbore : all'hora aprasi la pelle verso il ginocchio, & con aceto, & con vn legnetto sottile alzisi su vn certo neruo, che vi si troua à guisa d'vn granello d'orzo, & cauisi fuora in luogo, quanto due vnghie: poi leghisi su la piaga, & su'l tumore mettasi empiastro fatto d'assentio, radici d'eboli : lardo vecchio, e stoppa di canape, ò di lino ben pesti insieme: Indi le vene della gamba di C dentro, e di fuori si taglino, ò s'allaccino: che in ogni modo è l'istesso effetto. Altre sorti di gonfiezze sogliono auuenire vniuersalmente alle gambe di dietro per superfluità di humori, massimamente in quel tempo, che l'herbe son tenere : Alle quali gonfiature, quando per se non si dissoluano (come già fanno alcuna volta) si potrà facilmente rimediare (secondo il Ruffo) allacciando sopra la coscia quella vena, che và alla gamba enfiata; & cauatone sangue conuenientemente, empiastrisi tutto il tumore due volte il dì con creta bianca trita, e dimenata con fortissimo aceto, & sal ben pesto; oueramente l'empiastro sia di farina d'orzo, e sterco di capra di pari misura disciolti in forte aceto : ò raso il luogo infermo, B faccianuisi afferrare le sanguisughe, acciochè essausto il sangue, quel adunanza, d'humori venga à mancare. Gioua ancora vnguento fatto con mele, & assungia, & radici di felci peste. Ne disutili sono à questa cura i bagni, ò gli empiastri, ò i sughi delle frondi, & radici de gli eboli, come di sopra s'è ordinato: perche mirabilmente vagliono ad aßottigliar, e dißeccare gli humori: Tutta volta quando il tumore si steße fermo, forza sarà, che con cauterij conueneuoli si consumi. Vegetio vuole, che sel Cauallo diuien gamboso, & l'enfiatura è nouella; debba cauarsi sangue dalla gãba, & ella infasciarsi, legandoui lana succida d'ogn'intorno; E biasmando B in tal cura le fumentagioni, & i cauterij: loda gli vnguenti lenitiui crudi, che si rinouino ogni tre dì, con adoperare poi gli incensiui. M. Pier' Andrea per quelle gonfiature di gambe, che fussero procedute per humori, che la natura da se stessa à quelle parti inferiori inuiasse, ò diuertiße, quando l'animale fusse stato aggrauato, & offeso in altro luogo; fea cauar sangue dalla vena del collo dalla parte dritta, ch'è la principale, poi fattolo alquanto passeggiare, lo fea star attuffato fin sopra il ventre in mare, ò in fiume : ò quando ciò non si fuße potuto, gli fea lauatoi con acqua tepida : indi gli vngea le gambe con sugo di solatro, il qual fuße stato pesto con aceto forte : e dopò alquanti passeggi, come le gambe si erano

Gonfiezze di piu sorti alle gambe di dietro.

 rasciu-

rasciugate, egli tornaua à lauarle in tal modo continouando per molte volte. M. Luigi su le gambe enfiate costumaua tamarici bolliti in acqua o lana succida fritta con mele nella padella. Oltr'à ciò affermaua tutte le gambe potersi aßottigliare, se poi che si fußero lauate, & asciugate, si vngessero con brodo di alici salate, misto con cipolla squilla bollita in olio, o se mattino, & sera il cauallo si mandasse a star entro l'acqua corrente; frequentãdo buone, incretate, che son ristrettine: & allacciando la vena. Qualche volta egli alle gambe troppo carnose leuate il pelo mettea per vna settimana empiastro da ristringnere, poi le lauaua con aceto forte, e'l dì seguente fattolo caminare per ispatio di due hore, ci daua il fuoco, & per noue di continuaua di vngerle con olio freddo; al decimo vi mettea vn'altra volta l'empiastro statiuo, & al duodecimo il ponea in mare, onde vscito il fea per vn'hora paßeggiando scaldare. Hierocle scriue, che qualche volta le Varici, che sono certe vene assai große nelle gambe, danno occultamente tal noia all'animale, che'l fanno star lungamente corcato, non potendosi leuar senza aiuto di alcuno, & s'egli s'alza, distende molto la coscia, e la gamba, e tira in dietro il piede, come se l'hauesse dislogato: la qual cosa per la maggior parte auuien di verno: & si rimedia facilmente, se ben fregata si faccia caminare vn buono spatio. E tal fregagione Pelagonio giudica piu lodeuole, se con alume di rocca & aceto fortissimo si frequenti; ò se s'adopri il mele incorporato con una parte d'arsenico, & due di sale di montagna, di elleboro, e di calcitide bruciata per egual misura. Et se con questo non si giouaße, scuopransi col coltello, e datoui il fuoco, freghinsi per dieci di con olio, & sale, & quando pur deßero impaccio, cauisi sangue da quelle parti inferiori, che così rimarran curate. Eumelo dice, che a le discese vecchie delle gambe è da darsi il fuoco con ferri caldi, sanando poi le cotture con mettere su quelle vna spungia bagnata in aceto, & laserpitio, e'l seguente giorno per far buttar fuori il flemma, adoprisi vna compositione di suppostà fatta con gomma arabica, & ammoniaco impastati con forte aceto, & seccati al Sole. Le discese fresche dice poters curare senza ferro, se prese due libbre di miglio, e quattro di gomma, che altri dicon ragia, con cinque oncie di galbana, altrettante di polue d'incenso ben gommoso, sei di salnitro, e quindici di sale, si faccian bollire in aceto; & come si sia venuta à spessezza d'vnguento, si stenda su vna tela, & si meta su le ginocchia per tre giorni, ogni di rinouandocelo scaldato. Simılmente giouceuole fia nel medesimo luogo, vn'unguento fatto con bitume, oleandro, & sanauro, libbra vna per cosa incorporati con assungia. Basterebbe anco a metter soura il male meza libbra di sanauro Aleßandrino con vna

Cure per le gambe troppo carnose.

Varij che siano e come si curino.

Discese vecchie et nuoue delle gambe.

F G H

d'as-

A d'aßungia vecchia, incorporate con aceto a bastanza: ò con aceto, & assungia radici di batrachio peste, & farina d'orobi. Hippocrate pon solamente il sale incorporato con mele: & se con questo la discesa nuoua non manca, vuol che si bagni il ferro infocato nell'acqua, & con quello si faccia vn buco, mettendoui sù per quattro giorni vna spungia bagnata in aceto: nel quinto vi si metta farina d'orzo distemperata con acqua, finche l'apertura si saldi, poi vi si ponga scorza di pomi granati pesta con licio. Anatolio per asciugare le gambe, nellequali discendono humori; et per assottigliare ogni apostema, loda, che in aceto si mettano a macerar fichi secchi, & cime di cipresso brugiate: prendendo tre libbre di ciascun

Humori discesi nel le gambe.

B & cauatone il sugo, & aggiuntaui vna libbra di salnitro, & mezza di ammoniaco con vn'oncia di aloe, & vn'altra di opopanace, se ne faccia vntione, legando le gambe con fasce bagnate di quello aceto, che sarà de i fichi auanzato; & lascisi per tre giorni star cosi, che'l cauallo ne sia guarito. S'egli haueße Rappe, e discorrenze di humori putridi nelle gambe vuol che si prenda alume di rocca, misi, calcite, sori, fior di rame, & verderame vn'oncia per cosa, e tre di scorze di pomi granati, & incorporatele insieme, se ne faccia vntione, lauando prima il luogo con orina, & per tre dì non si tocchi: Indi facciasi galoppare, e correre; & poscia vn'altra volta lauatoui con l'orina, vi si metta l'istesso vnguento, che

Rappe e discorrenze d'humori putridi nelle gambe.

C v'habbi a stare tre altri dì, & la cura sarà finita. Puossi anco adoperare vn'altra inuescagione per lo medesimo effetto, pestando insieme in vn mortaio fior di coriandri, rame bruciato, & aloe, mezza libbra per cosa, una di polue d'incenso, vn'altra di scalogne megaresi, e due di buouoli, ò chiocciole barbaresche, con cinque voua. Ma volendo rimediare alla Podagra, che parimente da concorso, & discorrenza di humori è cagionata, per laquale il cauallo con la bocca asciuta, & feruida, schiuo d'ogni cibo non può caminare, nè star'in piedi: ma disteso col corpo horrido, & con le vene gonfiate (maßimamente quelle, che sono dietro a crini) venendogli fuori hor l'un tellicolo, hor l'altro, suagina il membro,

Podagra, onde sia cagionata & come si curi.

D & ne' suoi piè per lo gran calore ha sempre attaccato lo sterco, Assirto vuole, che non si faccia stare corcato, ma pian piano si spinga a caminare couerto, per luogo caldo, tanto che sudi; facendolo per tal'effetto da più mani fregare: cauisigli ancora vn poco di sangue prima dal palato poscia al settimo dì: dalle gambe di dietro sotto la piegatura del piè, preßo, a i talloni, & vn poco similmente da i piè dinanzi. A bere diaglisi acqua tepida mescolata col salnitro, & farina di frumento burattata: o con olio decottione d'herbette, cioè di bietole. Oltr'acciò si potrao buttare per lo naso scorza d'olmo peste, e disciolte in vino. Ma

ſopra tutto egli loda, che l'animale ſi purghi, perche ſe'l corpo ſia ben diſpoſto, quel che diſcenderà ne' piedi, ſarà men noceuole: poi fatta la purgatione, diagliſi per lo naſo mezza hemina di vino dolce, & ſaporoſo, oue ſiano diſciolte due oncie di camomilla; & a mangiare gli ſia dato del fieno verde, che molto è proprio: ò s'egli è ſecco, non ſi manchi di sbruffarlo di ſalnitro. Et non giouando cotai rimedi, alla fine ſi caſtri, che ſubito ſarà ſano, percioche gli animali caſtrati ſon liberi di tal male. Hierocle, per leuar le doglie della podagra, fa queſta compoſitione, caſtoreo, pepe, e ſtorace liquida, ana oncia vna, opopanace, galbano, bdellio, maggiorana, ſolfo viuo, & polue d'incenſo, ana oncie due, midolla di ceruo, e cipero, ana oncie tre, ſerpillo, ſaluia, folio perſico, & ſeme di lino, ana oncie quattro, & ſei di olio di liguſtro, con terbentina, ammoniaco, ragia di pino, olio lorino, olio di mirto, olio d'iride, graſſo di toro, ſalnitro, & cera, vna libbra per coſa, due & mezza di vino, & ſette & mezza di olio commune, incorporando ogni coſa inſieme. Eumelo approua a dar per lo naſo calda vna miſtura, che contenga vn'obolo di ſal di Spagna, e dieci d' incenſo, con due libbre & mezza di ſangue di toro diſciolte in mezza hemina di buon vino. Vegetio dice, che trattogli ſangue il primo dì dal capo, & dalle vene ſuperiori, il dì ſeguente ſe ne tragga dalle parti poſteriori, ſopra i talloni; e'l terzo dalle gambe, ò ſotto eſſi luoghi de i dolori: ma ſempre ſia poco. Per la purgagione diaſi tre giorni per lo naſo vin vecchio dolce con l'herba thimo ben peſta, e diſoluta; o con polue d'incenſo. Gottoſi, & Ortocoli egli chiama quegli animali, che ne i piedi patiſcono contrattione di nerui; onde non poſſendo ſpianar ben l'vnghie in terra, vi mettono ſolo la punta, il che ſuol procedere, ò da ſouerchi peſi portati indoſſo, ò da ſouerchia fatica d'aſpri camini. A queſti vuole, che ſi caui ſangue dalle corone, ò di ſotto il cerro, & che l'vnghie fumentate con acqua calda, oue ſia bollita la uerbena, che dicono herba ſacra; tre volte il dì, s'ungano con reſina, aſſungia & farina d'orzo, inſieme cotte, fregandogli ancor con l'unguento le gambe tutte: & al quinto dì vntolo dall'orecchie fin' alle gambe vuol che le due ginocchia con farina d'orzo miſta con ſemenza di lino, e di fien greco di pari miſura nel vino cotte, gli ſiano empiaſtrate, e faſciate con lana ſuccida, e tre volte il dì ſi faccia paſſeggiare a poco a poco. Se ciò non gioua, adopriſi nell'orecchie, e sù la pelle de' piedi queſta vntione per molti giorni: Due oncie di terbentina, vna libbra di apocimate, & vn'altra di pece greca, & ammoniaco, galbano, opopanace, & midolla di ceruo, ana libbre due, con olio vecchio quanto baſta cotta ogni coſa à fuoco lento, & poi colata. Ma in queſti mali vſiſi preſtezza:

Animal Gottoſi, & Ortocoli.

A stezza; perche la medicina tarda al piu è vana; e'l dar del fuoco nelle giunture di rado gioua. Similmente dice non douersi curare col ferro i piedi, che sian ventosi, o pieni di humori, come tal volta si soglion fare ne gli animali; ma douersi curar con empiastri dissecatiui, ò bruciatiui: perche ancor che le vene di quei luoghi fussero salassete, ò cauterizate, non per questo la cagione del male si estinguerebbe. Parimente l'humor dell'acquette, che sogliono uenire nelle gambe, ò nelle giunture non è da toccarsi giamai con ferro freddo, perche ne verrebbe à sourabbondare: ma bisogna, che fattaui vna sottile scarificatione, & leggiero salasso, vi si adoprino possenti lauande, tanto con aceto, quanto con buon B sal trito, & olio, o assungia, per cinque dì, tenendo infasciati i luoghi: & s'egli non mancasse, vsisi gagliardo vnguento bruciatiuo: poi se farà bocca, mettauisi empiastro di farina d'orzo cotta con mele, semenze di lino, & fien greco: & alla fine vnguento crudo millificatiuo. Puossi anco vsar' vntione fatta di olio, ò di assungia con vetriolo, galle minute, & allume per egual peso, aggiuntaui polue di pomi granati, salnitro, sale, & aceto. Altri vi mettono fichi secchi pesti in alume, senape, & aceto rinouando l'empiastro al terzo giorno. Quando poi si comincia à star meglio è da porsi in su le giunture poltiglia di spelta cotta, senza le scorze; ò farina d'orzo con opopanace cotto. Alcuni vsano faua cotta, mescolata con C mele; & vltimamente vi pongono l'empiastro cipressino, I piu costumano calcina viua, & cenere mescolate con mele & vino, volendo curare i piedi: & aggiuntoui aceto & sale, ne curano le putirde piaghe delle narici, fregate prima & insanguinate con caneuacci. Parimente hauendo ben forte fregati i piedi & lauatili con aceto, vi mettono talhora vnguento fatto di fichi grassi, macerati in aceto squillitico, quattro giorni, & pesti con bianco di cipolla a proportione, aggiuntoui carne di pesce salato netta da scaglie e da pelle; & al terzo dì gli slegano. Sono le gambe de i Caualli, oltre tutte le altre parti del corpo, grandemente suggette D a i Sopr'ossi (chiamano generalmente Sopr'osso ogni tumor calloso, & duro, che viene a generarsi su qualche osso) di questi si sogliono molti generare con brutta forma ne i cannelli delle gambe, & massimamente de i polledri, ò per humor viscoso, che nella tenera età sourabbondando ne gli animali, scende in quei membri inferiori, ò per qualche calcio, che vi habbiano riceuuto: ò perche con quella habbiano rintuzzato, ò percosso il luogo duro. Percioche riceuendo la gamba, ò altro membro, percossaui, si sente di subito il dolore, ilquale commouendo gli humori di dentro, fa, che questi insieme con gli spiriti concorrendo al luoco, che si duole, ui faccian tumore; & perche tra quelli

Humor dell'acquette nelle gambe.

Sopr'ossi che siano e come si generino.

concorrere ancora l'humore terrestre, e viscoso, questo nō trouādo esito per E
la pelle, che gli è de sopra, vi si viene à fermare, & col tempo risoluti
gli humori piu sottili, quella terrestre sodezza, & viscosità, viene a con
uertirsi in durissimo callo: ristrignendosi, & indurandosi talmente con
l'osso, come con quello, che parimente è di natura terrestre, che viene qua
si à trasformarsi nella sua propria essenza. Quando dunque la callosità
di questi Sopr'ossi è antica, & non è sopra giunture, bisogna (come il
Crescenzo dice) che raso il luogo, si scarifichi, ò scarni con vna punta
di lancietta minutamente, & alquanto s'insanguini, poi sparsaui polue
di tartaro, e di sale di egual misura, si lasci stare per tre giorni infascia-
to e stretto: indi sciolto s'unga con butiro, ò altra cosa vntuosa. Il Rusio F
loda, che dapoi che'l luogo s'è insanguinato, si laui con saponata di acqua
calda, poi vi metta di sopra semenze di senapi ben trita con sugo di ma-
tricara; & vi si faccia stare dalla sera al mattino; poi vi si vnga con o-
lio caldo in fin che sani, ò che raso, e scarnato il Sopr'osso, vi si faccia
stare per vn dì, & vna notte vna scorza di noce piena di empiastro fat-
to con sapone saracinesco, arsenico, & calcina viua di pari peso, ridotti
in polue, & mescolati: ò vi si metta solamente solfo distemperato con re-
sina: ò vi si leghi vna spungia di mare bagnata in aceto, senza muouerla
per cinque ò sei dì; non mancando però di humettarla piu volte il giorno
con l'aceto infuso di sopra: che poi leuandola si truoua il Sopr'osso dis- G
fatto. Oueramente sul luogo raso, & insanguinato nel detto modo, fac-
ciasi stare tre continoui giorni legato vn pezzo grande (quanto è il Sopr'
osso) di cotenna di porco vecchia, che sia stata appesa almeno vn'anno
leuatone tutto il grasso, tanto che i peli dall'una, e dall'altra banda qua-
si vi paiano: & al terzo dì pungendo il Sopr'osso intenerito, se ne fac-
cia vscire tutto l'humore, & così resterà sano. Gioua anco a questo male
mettere à guisa d'empiastro, sterco di capra dibattuto con farina d'or-
zo, e creta, in fortissimo aceto, lequai cose quādo mescolate si facessero cuo
cere, & poi calde si empiastrassero su'l Sopr'osso, miglior profitto ancor
farebbono. Altri curano il Sopr'osso bagnandolo prima d'acqua freda; poi H
messoui vn ferro caldo di sopra, per leuar via i peli, vi vsano vnguento
fatto di verderame, solfo, cera bianca, olio, seuo, & lardo insieme cotti:
oueramente con olio di oliue mescolato sal gemma preso alla mancanza
della Luna, & poluerizato; ne mettono per tre dì su'l luogo raso, mutan-
docelo due volte il dì, e guardando che non vi vada acqua. Et se per tan-
ti rimedi il callo non mancasse, anzi più tosto prendesse maggior durez-
za; non essendo il luogo intricato di nerui, ò di giunture, diauisi il fuo-
co di sopra, con vn ferro lato, atto à ciò, massimamente se fusse nelle
gambe:

Cure per Sopr'ossi.

A gambe: hauendo prima diligentemente legata la vena, che vi è di sopra, poscia cauterizzato minutissimamente, ma ben'in fondo, con ferro acuto; si freghi ben forte con sale, & aceto; poi vi si liquifaccia cera con lardo, & intorno al luogo si metta vnguento fatto con frondi di cauoli verdi, cime di rubi, & vn poco di squilla, mescolate ben con aßungia. Il Ferraro quando i bagnuoli non sono stati bastanti à risoluere i freschi tumori de i Sopr'ossi; prima che si siano ingommati, e fatti duri, gli rade; & con picciole, & minute botte di rasoio gl'intacca: indi vi pone empiastro fatto di pepe, tartaro, e gomma elemi, con sapone saracinesco incorporati: al terzo dì poi leuando cotale empiastro, che fra tanto non B si è mai tocco; vi pone per tre altri dì vna piastra sottile di piombo, lauando il luogo tre volte il dì con orina, aceto, & sale. Ma se i Sopr'ossi già sono antichi, & inossati, pur che non stiano su qualche vena, egli apre il luogo col rasoio, & allargando il cuoio con vn cornetto, cosi di fuori, come di dentro, scarna leggiermente quella parte con vna picciola roina poscia ripiena la di polue di vitriolo romano, & cucitala, accioche tal polue non esca fuori; la lascia stare per noue giorni; all'hora la riapre, & con la mano premente fattane vscir la materia iui adunata, & risoluta alla fine cura la piaga con pezza bagnata d'aceto, orina, & sale.

Callo ò tumore carnoso tra la giũtura del piede e l vnghia detto Furina ò forma.

Ma quel callo, ò tumor carnoso, che talhora si vede tra la giuntura del C piede, & l'vnghia su la corona propriamente nella pastoia, cagionato ò da souerchia fatica, ò dall'essere stato ferrato prima de i tre anni, ò dall'essere stato male, ò troppo stretamente impastoiato: da alcuni si chiama Furina, ò Forma, e da altri Formella, & richiede, che prestamente vi sia rimediato, altrimenti si stenderebbe per tutto il piede, & se fusse innossato, & indurato, non si potrebbe mai piu curare: onde il Cauallo resteria stroppiato: e tanto maggior diligenza bisogna in questo, quanto, che il luogo dou'egli nasce, è intricato di vene, di arterie, e di nerui, si che ne ferro, ne fuoco, ne cose corrosiue conuiene adoperarui in modo al-D cuno, si come il Crescenzo, il Ruffo, e'l Rusio ci consigliano: la cura dunque di queste Formelle sarà simile à quella del Sopr'oßo venuto di fresco su la giuntura, che raso quel luogo calloso, vi si leghi empiastro, quanto piu caldo si puote, fatto di farina, & mele, con foglie tenere di aßentio, parietaria, e branc'orsina, aggiuntaui aßungia di porco vecchia, peste insieme, e ben cotte: il qual mollificamento spesso rinouato su'l male, si può vsare à tutte le gonfiezze di piedi, ò di gambe, che auuengono per contusione, ò per qualche colpo. Dicono ancora valere à consumare la callosità, empiastro di radici del maluauisco, del giglio, e del tasso barbasso pur con aßungia peste, e cotte: oueramente fatto con cipolla rostita

Cura delle formelle.

pesta con lombrichi terrestri, & cotta con olio; mutandouelo ben caldo due ò tre volte il giorno. Il Rusio al primo di questi empiastri aggiunge ancor frondi d'apio, & di più dice, che quando si faccia empiastro solamente con l'herba detta apio di riso, che sia ben pesta, il sopr'osso in vna notte diuerrà disseccato, ò sì tagliato da ogni parte, ch'egli si potrà con l'vnghie cauar fuori, inducendo poscia in quel cauo la carne, e i peli, co' medicami appropriati: & che tal herba potrà similmente seruir nelle Scrofole, & nelle Galle. Loda ancora, che i Sopr'ossi spesso si lauino con aceto, perche essendo freschi, con questo solo si sogliono leuar via: & quando nò, radasi bene il luogo, si che la superficie della cotenna del tutto si leui; poi partito per lo mezo vn limoncello vna parte di quello sparsa de alquanto arsenico, vi si leghi ben stretta, & si continoui, finche 'l tumore sia gito via: ò pur vn'vouo indurato al fuoco, toltane la scorza, vi si leghi ben caldo, a guisa d'vna pizzetta, due volte, ò più il giorno, per tre dì; oueramente mettauisi empiastro fatto con sugo di titimallo, squilla, et rafano pesti insieme, aggiuntoui pepe, salnitro, & sale: & se niuna di queste cose facesse frutto, afferma essere molto gioueuole & efficace alle giunture per leuarne, ò Sopr'ossi, ò Galle, ò altri tumori così callosi, che s'ungano molte volte del pentamino, fregandoui bene, & poi mettendoui su vna tauoletta calda, fatta o di corno di ceruo, ò di busso; acciò possa penetrar bene il detto vnguento, il qual si fa con vna parte di cera bianca, & vn'altra di resina, due di mel crudo, e due d'olio di rossi d'voua, tre d'aßungia vecchia di porco, & cinque di olio puro di bacche di lauro (L'olio di rossi d'uoua si fa mettendo a cuocere triti in una sartaina di ferro, su fuoco lento, i rossi dell'uoua lessate, e dure) & queste sei cose insieme liquefatte deuran per vn panno di lino essere colate. Con tutto ciò Marco Greco curando la Formella, prima la bagnaua col vino bianco ben caldo, per commouere l'humore, che quiui s'era congelato, poscia intaccatala in croce, e noce (si come dicono.) vi fregaua per tre giorni sal trito, & nel nono disfettonaua il piede, & l'insanguinaua con la roinetta: & se bisogno li pareua, cauaua ancor sangue della punta del torello: & se con questi rimedi il tumor non fusse mancato, daua il fuoco su la corona tra il pelo, & l'vnghia, mettendoui poi lo strettoio con la accimatura, & così per uenti dì non facendo far moto all'animale, soleua guarirlo. M. Luigi poneua dentro la Formella vna mistura fatta con vna libbra di mele, vn'altra di pece di pino; & mezza di terbentina, tre oncie di farina di faue, quattro di galbano, & quattro di pece cotta, mezza d'incenso, e mezza di mastice, incorporati con undeci oncie d'aceto forte in un pignatto. Ne i Sopr'ossi legaua con una lenza empiastro

Scrofole come si curino.

Olio di rossi di uoui come si faccia.

E F G H

di

A di calcina vergine, sale, & olio misti insieme: alcuna volta mescolando la calcina viua con mele; sapone molle, circondato il Sopr'osso con vna candela di cera dentro quella metteua l'empiastro, ilquale in tal modo non venia a toccare altro, che il Sopr'osso: e bastaua starci vna sola hora tal volta preso vn pezzo di camuscio, o di cuoio, & fattoui vn bugio quanto il Sopr'osso, metteua su quello, calda vna mollica di pane, ò rapa, ò melo cotto, & sale; & com'era spelato, vi poneua vn poco d'euforbio, e'l sanaua. In alcuni Sopr'ossi non adoperaua altro, che euforbio misto con olio di giunipero. In alcuni poi, che haueua raso il luogo, metteua di tre in tre dì sale, & pepe d'egual misura, & in noue dì si trouauano consumati: oueramente vi vsaua empiastro di herba bianca, herba di vento, e B bianca orsina, con assungia vecchia di porco peste: Ad alcuni daua minute punte di fuoco, & poi vi legaua per tre fiate mollica di pane, sale, ben trito, & leuatina, ò crescente, come si dice, distemperati con vn poco d'acqua. Nelle Schinelle il Ferraro osseruaua il medesimo ordine che ne i Sopr'ossi, dicendo non essere differenti in altro da i Sopr'ossi, se non che questi propriamente nascono nelle frontiere, & quelle nelle schiene nelle gambe. Luigi Vento poi che hauea rase le Schinelle, & minutamente intaccate, vi fregaua sale finche si fusse consumato: & postaui C vna scorza di lardo, ve la faceua stare per quattro dì: indi vi metteua la fuligine senz'altro. Il Rusio seguendo il Ruffo, & il Crescenzo, scriue chiamarsi Spinella quel Sopr'osso, che di grandezza d'una auellana, ò d'vna picciola noce, suol nascere sotto il garretto presso la sua giuntura, hor in vn lato, hor'in ambidue; laqual giuntura ne viene ad essere si offesa che'l cauallo è costretto di zoppicare. E tutti i tre detti Autori uogliono, che per lungo, & per trauerso debbano darsi conuenienti, e spesse cotture, non meno su le Spinelle, che su le Curbe, su gli Spauani; & su le Ierde, lequali son tutte specie di tumori, che vengono al garretto. La Curba certamente dalla testa del garretto, fa ingrossare fin presso a i piedi, D quel neruo grande, che và dietro la gamba: & suol'auuenire quando il Cauallo in tenera età è stato caualcato; più del douere, ò ha portato peso, che auanzaua, le forze sue, si che quel membro, ilqual sostiene quasi tutto il corpo, è rimaso curuo; ma in questo male prima del fuoco saria bene a tentare se giouassero i bagni caldi spesso fatti con acqua, oue fusse bollito il tasso barbasso, legandoui poi senza dimora la medesima herba alquanto pesta: benche alcuni sogliano tagliar'il cuoio per lungo, quanto è la Curba, mettendo poi sopra il taglio vna pezza di lino bagnata in vino caldo, e sparsa di verderame. Lo Spauano, ò Scauano (com'altri dicono) ò Spauenio, poco sotto al garretto dal lato di dentro

Schinelle come si curino.

Spinella che sia.

Curba.

Spauano e sua cura.

dentro, suol gonfiarsi preßo alla vena maestra, che dicono Fontanella E mediante la quale s'attrahono sempre humori; & però essa vena primieramente conuiene allacciare su, nella parte interior della coscia, e datavi vna punta di lancietta, lasciarne vscir sangue, quanto ne poßa da se vscire: & poi dar con sottili ferri il fuoco su i tumori: se già non fusse giouata quell'altra cura pur solita di vsarsi, laqual richiede, che raso il luogo vi si metta per tre ò quattro fiate la scorza pesta delle radici del maluauisco ben cotte: poi vi si leghi con vna pezza vn'empiastro liquido fatto con polue di sterco di bue pur cotto, semenze di senapi, e radici di malua cruda minuzzate, e peste, incorporata ogni cosa con forte aceto: su la qual pezza è da metterſi della stoppa, accioche l'empiastro non venga à leuasi dal luogo suo: & fatto questo sera & mattino per due continoui giorni; vi si metta poi vna pezza empiastrata di pepe, & scaldata al fuoco senza leuarnela, finche non caschi da se medesima: & in questo modo si poßono ancor curar tutti i Sopr'ossi, toltane solamente la polue del letame bouino, che non conuiene alla callosità, che fa quelli indurare. F

Ma senza diuersità alcuna la detta cura dello Spauano può à punto seruire anco alla Ierda, ò Zarda (come il Crescenzo la nomina) la qual'à guisa d'vna noce, ò d'vna balla, così nelle parti di dentro, come in quelle di fuori, suol nascere nelle garrette del Polledro per materia corotta nella matrice della Caualla: tal volta ancora per la souerchia fatica data a' caualli giouani e molto grassi, ò corpolenti. Ne marauiglia ci dee parere, che gli humori dissoluti dal calore sogliano aßai più spesso cocorrere alle gambe, che in altro membro: conciosia cosa, che le gambe si come sono in più moto, & più si scaldano, così vengono à fare maggiore attrattione de gli humori, i quali per essere graui, scorrono più volentieri in giù che altroue, & si ficcano in quei luoghi, che piu atti ritrouano: & già quando l'humore per qualche cagione s'è cominciato nel corpo a malignare, & à corrompere di maniera, che la Natura no'l può più reggere nel suo luogo: ella porge vigore à i membri più nobili, e più possenti: & indi à gli altri di grado in grado, che lo discaccino: si che l'vn membro mandando lo all'altro, alla fine egli resta fermato in quelli, che per la loro debolezza no'l poßono discacciare: & all'hora è bisogno cō l'arte rimediare, non indugiando: perche molti mali son facilissimi a curar ne i principij, che poi quando han presa forza sono incurabili: e tra essi è la Ierda, che vien tra le fosse delle giunture, sopra i nerui: nella quale ancor fresca, Il Rusio soggiunge, poter far mirabile operatione la squilla pesta con radici di brusco mescolata con olio. Il Colombro scriue, che le Giarde, & le Galle sono di molta somiglianza & conuenienza tra loro, nascendo nelle giunture

Cura per la Ierda. G

Humori dissoluti dal calore &c.

H

Giarde & Galle somiglianti fra loro.

A giunture à guisa vescichette, generate di humor flemmatico & visco-so per lo moto di quel maschio neruo, che dal lacerto della coscia discende fodrato d'un'altra veste neruosa e grossa, la quale và à finire al nodo della giuntura nella parte di dietro oue barba si dice, come di sopra habbiamo detto. Et perche il neruo per la concauità di essa ueste, che gliè come vna guaina, continouamente trauaglia, vengono qualche volta per lo souerchio trauaglio ad indebolirsi le cartilagini lacertose, cosi rilasciatasi la virtù ritentiua, discende l'humor, che produce i detti vitij, i quali essendo medicati alla ventura da ignoranti maestri, spesso ne risulta irremediabile detrimento: percioche il vero ordine di curarli, è, che

B primieramente si prohibisca il discenso di nuoui humori in quel luogo, poscia si estragga con diligenza la materia, che vi si troua concorsa, & vltimamente si consumi, e dissecchi ogni residuo. Bisogna dunque per la primiera cosa legare le vene, che corrispondono al membro affetto, alla cui souuentione la Natura del continuo manda humore. Indi posto il Giumento à giacer di modo, che tenga la gamba distesa in terra, taglisi cautamente dietro al garetto, sotto l'vncino frà'l neruo & l'unghietta, per lungo, insino alla cartilagine, la quale poi si pertugi con l'ago di stagno, che spincillo è chiamato, spingendolo ben'in fondo verso l'acquosità della Giarda, si che nel ritrarre di esso istrumento ne venga fuori l'humor

Cura delle Giarde.

C acquoso, il quale non sarà da votarsi affatto la prima volta, perche crescendoui il dolore, vi verria spasimo: ma cauatane buona parte, mettauisi la tasta della stoppa con chiara d'uouo, & olio, & sì s'infasci: Il seguente giorno sciolga, e trattone il rimanente, curisi la piaga con l'vnguento egittiaco, & cauterizisi la giuntura. Poscia lauate con aceto esse cotture, vi si sparga polue di mirto, & vltimamente sottil polue di corno ceruino arso. Nel simil modo potran curarsi ancor le Galle, percioche prima si legheranno le vene superiori, poi tagliata la pelle nella pastoia presso alla vena circa vn deto verso la fontanella sopra il tallone, si romperà la cartilagine con l'istrumento dello stagno spinto frà'l mastro

Galle come si curino.

D neruo & l'osso della giuntura in su verso il nodo, oue son le Galle, il cui humore si trarrà via, come s'è dimostrato, & non volendo vsar'il cauterio attuale, dice poter'usarsi l'empiastro caustico ordinato da Pelagonio, che mirabilmente dissecca le humide infermità, ristringe le membra rilassate, & conforta le deboli: per la cui compositione si farà con aceto dissoluere in un pignatto rasina, asfalto, & mirra, ana libbre due, & una di cera rossa con tre oncie di galbano, aggiugnendoui al primo bollore una libbra di bitume, & meza di amoniaco, agitando bene ogni cosa insieme. M. Luigi diceua, essere difficile à curare cosi le Ierde,

come le Galle, che si portassero fin dal ventre: ma nell'une, e nell'altre venute per accidenti, soleua mettere sputo misto con quella lordittia, che dentro la verga del cauallo si troua: Vsaua ancora in su le Galle quel lippo che fa l'acqua, mescolato con assungia di porco, e'n su le Ierde l'empiastro statiuo, ò mollica di pane, & sale distemperati con acqua. Alcuna volta sagnaua il cauallo vn palmo di sopra, & vn di sotto della Ierda: poscia il teneua vn gran pezzo all'acqua per tre giorni: & alla fine vi legaua empiastro di rosso d'uoua. Lo Spauano a lui pareua piu pericoloso, che la Ierda, per non potersi cosi ben disseccare, passando egli per mezo, alla giuntura: nondimeno molti ne guaria con questo modo, che raso il luogo, & minutamente tagliatolo, vi metteua per tre di sterco di huomo, rinouandocelo ogni dì vna volta, poi vi mettea galbano, finche l'humore incominciasse a far vscita: indi vi faceua lauagioni con orina d'huomo: finche la piaga si fuße asciutta; poi la curaua con olio, & mele bolliti insieme, fin che vi fuße rinato il pelo: e speße volte vsaua ancora la sagnia della fontanella, & poi le cotture, come di soura s'è dimostrato.

Cure per le Curbe

Nelle Curbe, poi ch'egli le hauea rase; metteua per tre giorni mattino e sera sterco humano caldo: poi daua sotto quelle, vna punta di fuoco, e'l seguente dì vi medicaua con penne bagnate d'olio. Il Ferraro dice, lo Spauano eßer tumore a guisa d'un'uouo, che tirando i muscoli fa con tardi moti battere il piede in terra priuo di gran parte del suo sentimento: & benche pochi caualli a'tempi nostri ne sian guariti, pur soura ogni altro rimedio stima eßer appropriato quello, che si costumaua da Marco Greco, che raso il luogo, vi metteua empiastro fatto con mele, assungia pesta, semente di sinapi, & cimino bolliti insieme, & per noue dì no'l toccaua: poi dateui le cotture (come a la Ierda) vi adoperaua per sedici dì lo strettoio: & indi innanzi lo lauaua mattino & sera, con liscia forte: il qual modo assai certamente è ragioneuole: perciochè il primiero medicame addolcisce i nerui, il secondo ristringe il concorso de gli humori, il terzo dißecca interamente: ma tuttauia è da desiderarsi, che non troui la cura inuecchiato il male. La Curba, che su la giuntura del neruo dietro al garretto suo l'uenire (oltra l'altre cagioni) per battiture, per trar di calci, onde il Cauallo per lo dolor, che indi sente, non può se non con la punta dell'unghia toccar la terra; egli vuole, che si poßa cosi curare, che raso il luogo, & minutamente intaccato, si freghi con sale, & aceto & meza hora dapoi vi si metta vn rottorio fatto con vn'oncia d'olio di lauro, vna drāma di elleboro bianco, due di euforbio, e due di polue di cantarelle, facendouelo dimorare quaranta giorni; poi rinouatosi, non ui si faccia star piu di sei dì: indi per sei altri vi si faccia una uolta il dì untione

tione

A tione con dialthea, agrippia, e butiro, non mancando di fare ancora i bagnuoli appropriati. Quanto alle Ierde Maestro Mauro per destar la natura à risoluere quella humidità congelata, che fanno; voleua che si canaße sangue della vena commune: poi fatto caminare il cauallo per vn buono miglio, si facesse in su'l luogo enfiato vn bagno di vino, & aceto bolliti con radici d'ebuli, e di olmo, castagne vecchie con tutta la scorza cipolle arbuciate, saluia, & rosmarino: dopò il qual bagno potrebbe adoperarsi vn rottorio atto non solo à questo male, ma à romper Galle, Formelle, e vesciche, il quale si fà con sapone saracinesco, cantaridi peste, solimato, orpimento, & calcina viua, oncia vna per cosa, & come rotto B il tumore, ne sia vscita quella materia velenosa: per guarir la piaga vi si metta due volte il dì polue di aloe epatica, distemperata nel sugo della piantagine minore, la quale herba è molto appropriata contra i veleni. Giouerebbe anco far' i bagnuoli con odorifero vino bollito con saluia, assentio, rosmarino, paglia großa d'orzo, scorze di pomo granato, e gusci d'agli: poi sel bisogno il richiedeße, allacciare la vena da quella parte, oue il tumore si vede: & all'ottauo giorno apprir quel fonte: indi minutamente col rasoio intaccata la Ierda, fregarla con aceto, & sale, & in capo d'vn'hora metterui il rottorio bianco, & vltimamente quando pur il male non miglioraße, darui spessi bottoncini di fuoco, adoperan- C do poi lo strettoio con l'accimatura, che alle cotture è conueneuole. M. Pier'Andrea, la Curba, ò Corbazza quando era fresca, soleua guarire solamente con lo sputo à digiuno: ma quando con questo non si giouaua, egli aperto il luogo con la lancietta, separaua con vn cannuolo di canna il cuoio dell'apertura, dall'vno, & dall'altro canto; poscia di dentro il cannuolo daua il fuoco, & di sopra vi metteua roßo d'vouo sbattuto con olio rosato, continouando poi l'vngere sol con assungia, auuertendo, che al dar del fuoco non si fuße abruciato il cuoio, perche vi sarebbe restato assai brutto segnal dapoi. Il medesimo ordine egli teneua nel mal, D che nominaua Schiauone, il quale come Sopr'osso viene al garretto dalla parte di dentro: benche prima tentaua di guarirlo solamente con vntione di agrippia, e dialthea; la qual parimente adopraua in quel male, che all'incontro dello Schiauone si fa dalla parte di fuori, nominato da lui Spauento, ò sparouagno, che nel riposo fa tener' al Cauallo il piè ritirati in alto con dolore: ma perche tal dolore, quando poi si trauaglia, viene à mancare; egli non mancaua di faticarlo; auuertendo però di non dargli spronate nel principio, accioche palpandosi per timore non si haueße fatta alcuna storta. Chiamaua oltr'à ciò Mal delle fonti piene, quando quel fossetto de i garretti, che stà dalla parte di dentro, e gonfiato; e tal

Ierde come si medichino.

Schiauone male e suo rimedio.

Spauento ò Sparauagno.

Male delle fonti piene.

e tal gonfiatura bagnando spesso con aceto, sugo di solatro, & acqua di rose misti insieme, faceua passeggiare il cauallo; & non si rimaneua di caualcarlo; ma se con quel difensiuo piu volte fatto, il tumore non fusse andato via, egli traheua sangue dalla vena del collo, dalla contraria banda; & se'l mal fusse stato in ambidue, i garreti, ne traheua dalla banda dritta, continouando per tre dì dapoi la fumentagione de' sali, che nella cura delle Galle si è ordinata; ne con altro modo curaua così le Ierde, le Fache, le quali fanno la gonfiatura al costato del garretto da la banda di dentro, doue l'altra gamba riguarda; come anco i trasfori, che secondo lui erano dall'vno canto e dall'altro della giuntura, come a dire le Jerde doppie: Quella enfiatura, che si fa alla punta del garretto dalla parte, che va di fuori, egli chiamaua il mal de Lagrio, o Agrizzo: la qual' enfiatura se si vedeua piena di acqua, egli apertala destramente con la lancietta, senza toccare i nerui in modo alcuno; vi metteua sopra l'agrippia, e dialthea, s'ella era di carnosità, vi faceua i bagni de i quattro sali; & se con tutto ciò non mancaua, vi daua il fuoco col cannuolo nel detto modo. Ma tornando alla cura delle Galle, che sono quei tumori molli a guisa di vescichette; e grossi come noci, che ò per colpa della natura, ò per accidenti di smisurato affanno a Cauallo giouane, ò per li vapori del letame della stalla (quando egli con le gambe bagnate v'è dimorato) sogliono vscire nelle giunture da presso alle vnghie; Il Cresenzo, e Giordan Ruffo non approuano, che aperto il cuoio con la lancietta, si vadano a poco à poco scarnando con l'vnghia, & così si sterpino: ne approuano, che si facciano consumare con la polue del risagallo; perche in luogo così neruoso, & pien d'arterie, il taglio sarebbe assai pericoloso, e'l dolor vi farebbe in ogni modo concorrere piu humori: però piu tosto lor piace, che l'animale si faccia star tanto mattina, & sera, entro vn freddissimo, & veloce fiume, che per quella freddezza le Galle si vengano à ristrignere, poscia cotte per diritto, & per trauerso, potran curarsi: Il Rusio ciò confermando, soggiugne potersi lauar con aceto forte: poscia vntoui mele, e sparsoui polue di cerusa scaldata su vna tegola, legarui con vna pezza scorze di vite bianca nette, & peste con aceto, ò metterui su radici di cimino ben pesta con sale; oueramente assentio, ruta, & hellera con tutte le lor radici, bollite insieme, o mattoni ardenti con fortissimo aceto ammorzati: ò che legata quella vena, che diuidendosi dal petto, discende in giù nelle parti organice, & nelle gambe; si pertugino le Galle con ferro aguzzo, & poi vi si leghi calcina viua con olio stemperata. Altri su esse Galle mettendo à guisa di empiastro sugo di cipolle, ò di frondi di porri, le restringono in modo, che non appaiono piu ma,

Lagrio, o Agrizzo.

Galle che tumori siano.

A ma per ogni poco che l'animale si fatichi, ritornano come prima. M. Giouambattista, dice, che son due specie di Galle, l'una, che vengono senza doglie, & son chiamate Acquarole, & l'altra, che vengono con dolore: Queste bisogna curarsi col far vn cerchio di fuoco su quello spatio, che la Galla comprende, dando in mezo di quello vn bolzonetto ben penetrante; & poi metterui sopra con accimatura quello Strettoio, che serue ancora alle Spallature, fatto con vna libbra di pece nauale, tre di pece greca, & vn'oncia d'ammoniaco, due di mastice, e due di galbano, quattro d'incenso, quattro di terbentina, & cinque di rasa, liquefatte insieme al fuoco, ilquale strettoio deurà courire tutta la gamba dal ginocchio in

Galle di due specie.

Acquarole specie di Galle.

B giu; ma prima di ogn'vna di queste cose, si sarà douuta allacciar la vena di essa gamba a sangue, & fuoco, per vietare il concorso de gli humori, che la natura suol sempre inuiare al luogo offeso, credendosi di giouare. Puossi ancora fare vn'altra cura tenuta per la migliore, che con vn ferro sottile infocato si circondi contra pelo quel luogo, doue la Galla è discesa, & posto su quella il deto, premendo forte su i nerui, & legamenti, che quiui son collocati, si faccia vscire in modo, che si possa pungere in mezzo con la lancietta, & cacciata fuori quella materia indigesta: vi si leghino di sotto, & di sopra due piumacciuoli di stoppa, senza rimouerli per tre giorni; & indi innanzi la piaga con l'unguento

C Egittiaco si guarisca. Quell'altra sorte di Galle si cura con vnguento composto di sapone saracinesco, bianco d'uouo, gomma di mandola amara, farina di fien greco, & sal gemma incorporate con orina d'huomo, & ridotte a guisa di due palle rotonde, l'equal si metteranno su'l luogo raso, con vna acconcia fascia legate; e strette, che cosi verrà a consumarsi quella humidità non interamente congelata dell'Acquarole. M. Luigi, raso che hauea il luogo delle Galle, minutamente le tagliaua con la lancietta, facedone vscir l'humore, poi fregatoui sale, vi metteua vna piastra di piombo, non rimouendola per tre dì: indi vi spargeua polue di bolo armenio. Qualche volta legaua su la Galla rasa vn'empiastro di sterco d'oca

D risoluto con orina d'huomo: oueramente di creta, & aceto; & fattocelo tenere per tre dì, menaua il Giumento all'acqua corrente, senza fargli altro, & se ne guariua: vsaua ancora vno vnguento, che componeua con meza oncia di euforbio, tre di cera vecchia, e quattro d'olio di alloro, agitata ogni cosa insieme accanto al fuoco. M. Pier'Andrea insegnaua, come dall'una, & dall'altra parte della giuntura, & al capo del neruo, si suol far vna gonfiatura come vescica, la qual bisogna dissoluere per li pori con opportune fumentagioni: & però con liscia fatta con cenere di sarmenti, & ben colata metteua à bollire con vino,

bianco

bianco in vn pignatto coperto, saluia, maggiorana, rosmarino, camomilla, mazanella, detta altrimenti camomilla magna, stepa bianca, & stepa negra peste insieme: & in questa decottione bollente attuffata vna spógia, & poi bene spremuta, cosi calda la infasciana con vna benda su'l luogo infermo, si che ne veniua coperto per ogn'intorno; legando su essa benda vna pelle di pecora, ò di montone, accioche meglio conseruaße il caldo, & cosi da due in due hore faceua spesso per ogni giorno, insino à tanto, che le vesciche si vedeuano dißolute: Ma prima che tal fumentagione si facesse, egli soleua lauar'il luogo con liscia pur di sarmento, & con sapone, & poi con vn buon panno auuilupato il rasciugaua: indi vedendosi le vesciche, ò Galle ristrette, & ridotto il cuoio alla sua pianezza; faceua bollire vn cantaro di orina di huomo (non già di donna) con tre oncie di salgemma, tre di sal di compasso, tre di sale ammoniaco, & noue di sale commune: & poi che la decottione con vna schiumatoia fatta à pertugi era ben despumata, vi adoperaua al medesimo modo le spongie à fumentare: della quale fumentagione di quattro sali pur ottimamente egli si seruiua nelle Scorofole, nell'enfiature delle ginocchia, nelle Gomme delle giunture, & in tutti altri sì fatti mali. Vltimamente come le Galle eran gite via, attendeua à leuare i peli, che in quel luogo per le spesse fumentagioni eran cresciuti souerchiamente, & per la possanza della liscia eran cangiati di colore; Il qual effetto faceua di leggiero con l'vso dell'orpimento, e della calcina viua con acqua tepida incorporati, la qual mistura i Tintori chiaman Tanquia, e i Marescalchi Colore; auuertendo che non si facesse molto dimorar su'l cuoio; acciochе nõ ne rimaneße scaldato, & leso; ma come i peli incominciauano a venire al primo tratto, vi faceua prestamenta lauanda con acqua tepida, & cosi fra pochissimi giorni il pelo rinasceua conforme à gli altri; & se bene il cuoio fusse restato grosso, non importaua; perche da se stesso veniua à risoluersi: Ma voleua, che mentre queste cure eran da farsi, fusse tenuta la bestia in riposo. Suole il Cauallo bene spesso eßersi di molti mali egli stesso cagione, come sono la Incaprestratura, la Sopraposta, & l'Attintura. Incapestratura chiamano commumente, quando i Cauallo auuilupato al capestro il piè dinanzi, ò (come piu spesso accade) quel di dietro, e'n vano sforzandosi di cauarnelo, si viene à far male nella pastoia dalla parte di dentro, con vna certa segatura, che penetra sin'à i nerui: onde facilmente potrebbe senza gli opportuni soccorsi venir'a' tristi termini: cosi in questa, come anco nella Soprapostа, & nell'Attintura, lequali ambedue sono quasi vna stessa cosa, rispetto alla cagione. Perche cosi questa; come quella auuiene quando'l Cauallo con le

Fumentagione per enfiature & altri simili mali.

Mali che si fanno i caualli per loro stessi

Incapestratura.

sue

A sue vngie offende se stesso: Ma propriamente Attintura si dice quando i piè di dietro toccano quei dinanzi; se la Soprapostà può ancor'esser dal dinanzi, toccandosi l'vna mano con l'altra, & però tutta la differenza di questi tai nomi è secondo'l luogo, che è tocco, e danneggiato, perche se quello è neruoso, il dicono Attinto, se non v'è neruo, Soprapostà. Hor per rimediare alla Incapestratura di fresco auuenuta, bisogna che si faccia un tortanello di lana succida, tanto grosso, che possa cingere tutta l'Incapestratura, & assupatolo bene in seuo di caprone liquefatto, vi si leghi à guisa d'vna pastoia, alquanto stretto, che tosto guarirà, guardando, che'l piè non si bagni in acqua, ne si allordi. Vn'altro rimedio aggiugne il Rusio, il quale dice essere sperimentato, & vtilissimo non solo à questo male, ma à tutte le Crepacie, Rogne, Rotture, e Piaghe: oltre che se al Cauallo per qualche infermità fusse vietato, come cosa pericolosa l'entrar nell'acqua, o'l bagnarsi il luogo del male: egli legataui vna pezza vnta di questo vnguento, dice potersi andar sicuramente per l'acque, perche non saranno basteuoli à penetrarui. La compositione consiste in vn oncia d'olio commune, & due ò tre di terbentina, con un poco di cera, distemperate insieme al fuoco. Assirto scriue, che le Cauicche offese per legami, ò per ceppi, si debbano prima sfregar con uino, ò con aceto, ò salamora, poi vi si metta vnto grasso, & empiastri bianchi, i quali siano delicati: ma sopra tutti questo, che contiene vna parte di ammoniaco, & mezza di biaca, disciolte in acqua, & incorporate; aggiuntoui polue di mirto, quanto paia che basti. Altroue ordina per le Cauicchie un'empiastro di questo modo: Ellebono nero, bitume giudaico, rame abruciato, fior di rame, vitriolo abruciato, sal amonaco, feccia abruciata, & fior di salnitro, ana oncie tre, con assungia uecchia, cadmia, & olio di marca, ana oncie sei. M. Pier'Andrea curaua le Incapestrature con la pulte empiastrata su'l luogo offeso, facendo ogni uolta lauande di uino bollito con rosmarino, prima che mettesse la pulte: poi come la materia si uedeua dissecata, ui metteua lana bagnata d'olio bollito con seuo di becco, e terbentina lauata. Ma nella Soprapostà, la quale altro non è, che offensione tra la carne uiua, & l'unghia su la Corona, che rompe la carne (chiamata Soprapostà, ò Soprapiede, perche si cagiona dal porsi casualmente l'un piè su l'altro) ogni volta, che si ueggia esser fatta piaga, bisognerà tagliar con la roinetta tanto dell'unghia intorno, e presso ad essa piaga: che non uenga poi l'unghia à premere, ò toccare la carne uiua; perche mentre ciò fusse, la piaga mai non si salderebbe; fatto questo (come il Crescenzo ci ammonisce) lauisi la piaga con uino caldo, ò con aceto, & poi si medichi con ungueuti appropriati à

Attintura Soprapostà.

Rimedio per la Incapestratura.

Cauicchie offese, e lor cura.

Rimedio per la soprapostà.

saldar l'vnghie, guardandole ben fra tanto da ogni humidità, & da ogni lordura. Il Rusio approua molto, che se la Soprapostа non fusse assai grande, si allessino due, ò tre uoua, & si faccian dure; e buttarne uia le scorze, si spremano tra le mani; si che diuentino alquanto lunghe; poi messone uno in su la bragia, e fatto ben caldo, subitamente si stringa forte in su'l male, lasciuisi stare finche egli duri in calore: poi ui si mettano cosi gli altri, a uicenda, due ò tre uolte: & fatto questo, leghisi sopra il male ben caldamente fuligine di forno, ò di fucina di Ferrari, pesta con un poco di sale, e bollita in olio: & questa untione (senza reiterare la cottura dell'uoua) si continui finche l'animale sia san o, potendosi fra tanto caualcare al secondo dì. Puossi ancora curare la Soprapostа de un'altro modo, che tolti via i peli d'intoruo la piaga, vi si leghi di sopra vna lata cotenna di lardo, spargendoui fuligine ben pesta con sale, & aßungia, solamente con sale arso ben trito, alquanto tepido, per tre dì o ponganuisi empiastro fatto con seuo di caprone, cera, & pece. Et se la carne offesa auanzasse il cuoio, vi si potrà, per consumarla, legar di sopra polue di rasura di corno di ceruo, ò di bue con sapone vecchio. M. Pier'Andrea nella Soprapostа non faceua altro, che spesse lauande con orina d'huomo bollita con sale; e tutti quei mali, che per eßersi il cauallo con l'vna mano su l'altra, o con l'vn piè sù l'altro percosso, o per inchiodatura, o altra puntura non conosciuta, o per intoppo, o per colpo alcuno, tal vo[illegible] i vengono alle corone, & le fanno schiantare: egli nominaua Gauarri, & solamente con l'orina pisciata su'l male (massimamente trouandosi in viaggio) soleua curarli; fregandoui sale, com' era giunto all'hosteria; ma chi vuol far questo, bisogna vsar destrezza, che'l piscio non tocchi l'vnghia, perche la corromperebbe. Quando il male è stato bagnato di orina, poco importa, che si paßi per acqua: ma s'ella v'entri prima, che l'huomo se ne sia auueduto, & v'habbia prouisto; bisognerà adoperare l'empiastro della Pultra, non mancãdo pur di bagnar'il Gauarro con sale, & orina bolliti insieme, finche ne sia vscita la materia, & la radice; laquale non deurà spauentare, che lasci pertugio, o fosso: perche sarà facile à riempiere, & saldare, ma se l'animale dimostraße dolor'assai, non possendo fermar'il piede in terra, sarà segno, che'l neruo ha sentita offesa; maßimamente se dalla puntione si vedrà vscire humor giallo però conuerrà in tal caso mettere soura quella olio, & terbentina bollenti. Nella Attintura de' talloni senza piaga egli vsaua il rimedio dell'vouo, ma in modo alquanto differente da quel del Rusio: perche meßo vno vouo dentro la cenere, ben couerto di bragia, il faceua far duro in maniera che non si rompesse, poi con tutta la scorza, il partiua per lo bel mezzo,

Gauarri.

Rimedi per l'Attintura.

A zo, e sparso di sale trito, e tanto caldo quanto possibil fusse, il metteua in su'l tallo: legatasi prima intorno alla corona vna benda bagnata: acciochè il calor dell'vouo non l'offendesse; ilqual vouo egli poneua con vna fascia à quattro capi, due legati allo stinco, e due al tallone: & se facendo questo due giorni vna volta il dì, il dolor non fusse passato, giudicaua, che l'Attintura fusse discesa nella Corona. All'hora fatta bollire herba di muro ben pesta, & empiutone vn sacchetto di lunghezza, & larghezza quanto vna mano: il metteua su'l tallone quanto piu caldo si fusse potuto fare da sopportarsi: & se con questo continuato per due altri dì, il male non fusse mancato, vi poneua la Pultra, la quale senza
B fallo faceua apertura, & cosi asciugata poi la materia, rimaneua libero & sano il piede. Se l'Attintura si fusse fatta ne i nerui dello stinco, egli prestamente faceua bollire aceto cō rosmarino pesto, & mescolatoci bren no, cosi spesso come suol darsi alle galline, metteua quella canigliata calda sù la giuntura al più grosso di dietro, strignendo il luogo con vna fascia ben larga, la qual cuscia nel sottil della gamba: & se con questo non fusse mancato il dolore in vna notte, egli nel medesimo modo vi empiastraua mistura d'un'oncia di mirra, vna libbra di mele, & meza di cimino poluerizato, & rosmarino ben pesto, bolliti con vino perfetto in vn pignatto, e ben dimenati con vn bastone, finche si fosser venuti à raffred-
C dare; cosi continouando per due o tre giorni, mattino, & sera: ma prima d'ogni altra cosa, egli al Cauallo traheua sangue dal collo dalla contraria parte; & quando cominciaua a guarire, il guardaua dello sperone da quella parte donde s'era doluto: ingegnandosi tuttauia di auuiarlo ne i giri all'altra mano: acciochè si fusse venuto a lasciar à poco à poco l'habito vitioso per lo dolore: & questo girare a man contraria tanto più giudicaua esserenecessario, quanto più antica fusse stata la Attintura. Già la Soprapostanon offendendo altro, che la carne, facilmente si sana in vna notte con l'vouo cotto come s'è detto; ma essendosi Attinto; &
D percosso il neruo, si come il male è piu difficile, & più importante, cosi maggior diligenza richiede alla cura sua: però per leuar la doglia, ò spasmo iui causato, loda il Ferraro, che vn pollo, ò pipione aperto per lo mezo, vi si metta caldo di sopra, non altrimenti che si suol far'in quei membri, che fussero tronchi: Pur se ciò non giouasse, stima esser bene, che si allaccino a sangue, e fuoco le vene sopra il ginocchio; poscia nettato, e minutamente intaccato col rasoio il luogo offeso, si freghi ben con aceto, & sale: indi guardando per qualche dì che'l Cauallo non vi si possa toccare co' denti, vi si farà ogni ventiquattro hore vna compositione composta con vna dramma d'elleboro bianco, due di Euforbio, e tre di cantarella

ridotte in polue, vn'onc ia di dialthea, vn terzo di agrippia, & altretanto d'olio di lauro. Et se del tutto nou fia conualuto per quaranta dì, vi si metteranno cauoli bolliti con ortica, & malua, & aßungia di porco. Ma se con tutto ciò non mancaße il male bisognerà (legato il Cauallo à terra) tagliar dietro al neruo, tra il cozzolo, & la giuntura, scarnando col ferro della stelletta, circa vn palmo, per ogni verso il cuoio, che cuopre il neruo: dentro il qual luogo si metterà vn tasto di piombo, quanto vn deto, legandolo con vn laccio, che ve'l ritenga. Poi la piaga vna volta il dì, senza toccar il piombo, si potrà medicare con empiastro fatto con quattro oncie di fieno greco, e due di semi di lino poluerizati, tre di terbentina bollita con vino bianco, e due di assungia d'orso, ò di grasso di lupo, & così facendo per noue dì, egli in quindici giorni sarà guarito. M. Luigi su i nerui attinti faceua vntione solamente con dialthea, agrippia, & olio di lauro. Tal volta per essi componeua vn'unguento con incenso, rasapina, pece greca, euforbio, e fien greco, vn'oncia per cosa, quattro di seuo di caprone, altretanto d'olio buono, & vndici di cera nouella. Altre volte il fea con quattro oncie di cera noua, tre d'incenso, vna di mirra, & meza di rasapina bollite in vin forte. Qualche altra fiata il componeua con tre oncie di sangue di drago, quattro di bolo armeno, quattro d'olio commune, vndici di mastice, con vndici libbre di seuo di becco, & altre tante di assungia di porco. Si dislogano tal volta, ò discauigliano le gambe, per qualche forza, che'l Cauallo haggia fatta, ò correndo in giù per pendino, ò mettendo il piè tra le pietre, ò tra qualche bugio: il che auuenendo, M. Pier'Andrea vuole, che si miri di rimediare à quel neruo, che tiene aggiustate, & congiunte le due ossa dello stinco; non cessando di fumentarlo con diligenza: ma prima cauata sangue dal collo nella contraria banda; & queste fumentagioni egli fea con vn sacchetto pieno di herba di muro pesta, & con vn poco d'aceto suffritta in vna padella, finche la maggior parte dell'humidità dell'aceto consumata si fuße: il qual sacchetto sì grande, che hauesse d'ogni intorno potuto coprir lo stinco, e tanto caldo, quanto si fusse potuto soffrire; legaua con vna fascia: così facendo due volte il dì: Al terzo giorno facendo bollire in vn pignatto con vin perfet to vna libbra di mele, & meza di sale, aggiuntaui vn'oncia di mirra, & meza di cimino, con fiori di mazanella, e di camomilla, vn poco di rosmarino, ogni cosa ben pesta: egli bagnata in quella bollente decottione vna spungia ben grande, e spremutala, in vna istante la metteua su lo stinco, & ve l'infasciaua nel detto modo: & così continuaua dui altri giorni, ò pur fino à tanto, ch'egli hauesse conosciuto il neruo essersi mitigato, e ridotto al seggio

Vnguenti per attintu re.

Dislogagioni di gambe.

Fumentagioni per dislogagion di ganbe.

A gio suo: non potendo esser di manco, ch'egli non ne haueße sentito mirabile beneficio, si come ne sentirebbe ogni altra parte del corpo, oue si foße riceuuta botta senza piaga, pur che l'offesa non fusse antica: Ma questo in lui si poteua bene auuertire, che quantunque haueße voluto adoperar si fatte fomentagioni, sempre insaponaua prima il luogo con liscia atta a lauare il capo all'huomo: & se quella troppo forte si fusse bisognata di raddolcire; non la vsaua con acqua fredda, che aggiunta vi hauesse, ma voleua prima, che insieme con quella fuße bollita vn'altra volta. Giordano Ruffo, & Pietro Crescentio chiamano Sculmato, & Lorenzo Rusio Sculmanato quel male, che fa separare, e partir'il capo dell'anca dalla

Sculmato, ò Sculmanato.

B naturale sua positura: il che auiene, ò quando il piede trascorre più che non vorrebbe, ò quando verso la terra non diritto si posa, ò quando i piè di dietro con quei dinanzi si auuinchiano, & incapestrano: & la sua cura dicon'esser tale, che sotto il capo dell'anca sconcia si metta vna stelletta conueniente per vn sommeßo, acciochegli humori concorran quiui, et escan fuori: per lo qual'effetto fia bene, che spesse volte il dì si prema con le mani per ogni intorno essa stelletta: & che'l cauallo si faccia tal volta muouere a picciol paßo: poi facciauisi vn strettoio con pece greca, incenso, e mastice in peso eguale, con vn poco di sangue di drago, e tanto di pece nauale, quante saran tutte l'altre cose, le quali si deuran liquefare insie-

C me: & su tale empiastro distesо caldo nel luogo offeso spargasi stoppa minutamente tagliata. Il medesimo effetto della stelletta si potria far con i setoni, ò lacci posti a guisa di croce, e spesso mossi: Ma quando ogn'altro rimedio fusse vano, cuocasi quella parte dell'anca con linee conueneuoli date per lungo, & per trauerso; perche dal fuoco naturalmente si vengono a dißeccare, & ristringere gli humori: Et queste medesime cure à punto si possono adoprare ne gli Spallati, quando per l'isteße cagioni, ò per qualche calcio la spalla trouãdosi leuata dal luogo, suo il Cauallo zoppica. Auuien qualche volta, che si riceue vna simile offesa nella giuntura a lato il piede, ò percuotendolo in cosa dura, o cadendo nel corso, o non

Rimedio p gli Spallati.

D premendo eßo piede per lo diritto: onde per essere il luogo pieno di nerui e di arterie, & conseguentemente delicato, il cauallo ne viene per forza ad eßere zoppo; Il qual male è chiamato Stortigliatura, ò Scorcigliatura secondo alcuni: Giordano Ruffo, dice curarsi in questo modo, che fatta vna poltiglia di crusca di grano bollita con seuo di montone in aceto forte, & ben dimenata, & fatta spesa: si leghi calda quanto si possa durare, su la giuntura: & vi si muti due volte il dì, & se in eßa giuntura si facesse alcun tumore per qualche neruo indegnato, mettauisi empiastro fatto con terbentina, squilla, fien greco, seme di lino, e

Stortigliaturaò scorcigliatura.

radice di maluauifco pesto, & con assungia di porco vecchia bollite, e dimenate: Ma se l'osso della giuntura sarà smosso dal luogo suo, bisognerà, che'l piè sano compagno dell'infermo si leghi alla coda nel miglior modo che potrà, si che venga à star solleuato in alto, o veramente piegato il ginocchio, come se ferrar si douesse, leghisi il piè sano per la pastoia con la propria gamba; e di questa foggia menisi il Giumento à mano per luoghi erti, & montuosi, acciochè egli essendo costretto di premere il piede verso la terra, l'osso distratto ritorni al luogo suo; Ma prima, che ciò si faccia, si sia il sopradetto empiastro mollificatiuo adoperato. Alle volte l'vno osso del piè si disgiugne tanto dall'altro, che à grã pena, ò quasi non mai può nel douuto luogo tornare, onde la giuntura miseramente si viene à gonfiare, & indurire, però in tal caso bisogna adoperare il fuoco; e tengasi bene in memoria quel che il Rusio à ciò soggiugne, che nell'isperienze di tutte cotali cure, da poi che ogni altra via si sarà tentata, conuerrà l'vltimo rimedio essere la cottura. M. Pier'Andrea dicea, che'l mal della Scortigliatura, ò della Storta, suol venire per dar' impensatamente di sproni al Cauallo, quando ei non l'aspetta; & qualche uolta se ne torce il neruo, nel qual caso egli facendo alzar il piè sano del cauallo, faceua che vn'altro col piè gli calcasse su'l trauadore, ò stinco offeso: poi l'infasciaua con empiastro fatto di brenno, saime, rosmariao pesto, & aceto: così continouando per due dì, due volte il giorno; & se non giouaua tal canigliata, vsaua la fumentagione de i sali detta di sopra, con l'vntione del seuo di becco, ò di cauretto, non trauagliandolo in corso per qualche dì. Hippocrate scriue i segni del piè dislogato esser questi, che'l Giumento camina con la punta delle vnghie, & non poggiando quella gamba, salta, e tira à se il piede offeso; il quale nella congiuntura non istà fermo di sotto: ma fugge, & le parti vicine all'vnghia s'inalzano: onde se gli sia stretta l'unghia con la mano, egli si uedrà grandemente dolere. All'hor vuole, che datigli à guisa di cancelli qualche piccioli tagli attorno il dislogato, vi si leghino con istecche di pino, spungie bagnate in aceto, per sete giorni; Et se non si fermasse, mettauisi per sei dì empiastro fatto con fien greco, ilqual dapoi che sia stato à molle tre dì nel vino, sia pesto, e bollito, e dimenato col mele. Altri cauato sangue dalla corona del piè dislogato, e fregatolo con sale, & aceto, mettono su la congiuntura dell'vnghia vna stoppata di lana con vino, & olio facendoui spessi bagni di acqua calda, per giorni dieci: & parendo che incominci à riualersi, fregato vn'altra volta il piede infermo, vi legano con corame lana succida spugnata in olio, sale, & vino, leggiermente strignendo il legame, acciochè non ci venisse infiammagione: Ma

Osso del pie dislogato grandemente.

Scortigliatura ò Storta.

A Ma se ciò non giouaße; all'hora sforzati dalla necessità, tagliano l'unghia di sotto con lo scarpello, schiuando di toccar l'osso, & fattone uscir sangue, empiastrano tutto il piede con lo sterco del medesimo Giumento incorporato con olio aceto, & sal ben trito; & passati tre dì con acqua calda lo lauano: Et se la carne crescesse troppo, vi adoperano stitichi medicami, spesse fiate purgando l'vnghia, tagliandola d'ogni intorno, in maniera, che cresca eguale: Ma se ancor cosi non guariße, non possendo farne di manco, vi danno il fuoco, & poi curano le cotture. Ad Assirto per la dislogatura del piede, piace trar sangue dalla gamba, & legarui fascia bagnata di aceto, e d'olio, & legato il piè sano al ginocchio, farlo star B per tre hore su'l piè dislogato; poi sciolto lauarlo con acqua calda, & fregarlo, mettendoui per tre dì empiastro di scalogne peste con sale: indi adoperar l'unguento appropriato alle dislogagioni delle giunture, il qual si fa con semenza di menta, storace, bdellio, galbano, terbentina, e pece dura, sei oncie per cosa; & meza di mele, bollite insieme, con aggiungerui quattro uoua, & uino à bastanza, la qual compositione ad ogni doglia di nerui si dice eßere ancò efficacissima. Vn'altra se ne discriue con vischio e storace, ana libbra vna bdellio, propoli e terbentina, ana libbre due; & galbano, ammoniaco, pece & bitume, ana libbre tre. Eumelo per la Dislogatura ordina vno empiastro di feccia d'aceto, & cenere calda C incorporate con vino, & aßungia vecchia. Vegetio ordina, che quando le cauicchie, ò talloni escon fuori, quei luoghi, che si vedranno piu eminenti, & simili a vescichette si tocchino col rasoio minutamente, come si fa nel ventosare, e scarnare le deta, e spremute quelle tai punte, vi si freghi sal trito, insino a tanto che l'humore col sangue si sia rasciutto: poscia bagnato il piè con acqua calda, & sale, premendo rimettasi al suo luogo. alcuni vi sogliono mettere liparia, e meliloto. Altri con le mani vnte di assungia s'ingegnano di riporre il tallone al suo luogo, & poi vi metono vna spungia di sopra; & gli legano su la coda. Altri fan cuoce D re trite insiem e tre oncie di castoreo, & sei di sinape pontico, vna libbra di sale ammoniaco, e due di sale commune: & questa compositione rinouano ogni dì, sopra il tallone, infinche ei sani, rinouandola spesso ogni dì ò mantenendola con ramo caldo, col quale dicono essere bene à bagnarsi il luogo, prima che altro vi si habbia à mettere: benche il medesimo effetto farebbe mista con sale l'orina calda. Hor ritornando à i mali de i piedi, scriue Vegetio solersi in essi generare certi humori putridi, & crudi, & che sono da alcuni chiamate Vligini, somiglianti à rogna, ò più tosto à lepra, che si spargono ancor per le gambe, e per le spalle: onde l'animale infestato dal gran prurito, mentre, che con

Rimedio per dislogatura del piede.

cauicchie ò talloni dislogati.

Piedi elor mali.

l'vn piede si frega, & rode l'altro, vi si fa piaghe: però bisogna attendere a purgare tutto il corpo, cauando sangue da i luoghi opportuni, buttandogli per la gola radice di cocomero saluatico, mescolata con polue di nitro; & vngendolo con empiastro, ilquale contenga due libbre di misi con sale di Africa, cipolle saluatiche, solfo, & olio, libbra vna per cosa, cotte insieme. A quelle pustule poco maggiori di vna semenza di nauone, che per lo gran correre, o gran peso, o lunghi viaggi nascono attorno alle giunture de' calcagni, ò cauicchie da' Greci chiamate Mellice-ridi, perche l'enfiagioni, & le cruste loro caccian fuori certi humori grossi e di color somigliante a mele: narra Hierocle, che Gieronimo consigliaua a dar'l fuoco con ferri diritti, o veramente come ad altri piu piace con istrumenti di rame bruciando solamente la pelle, senza toccar la sottana tonica: & cosi spremere ben l'humore; guarendo poi le cotture con olio, cera, e grasso liquefatti di compagnia: & lauarui con acqua salsa, ò pur con fredda. Ma egli non lodando il dar del fuoco, per lo pericolo delle vene; vuol solamente, che scaricata la vena sotto la piegatura del piede, vi si laui con acqua, & se ciò non giouasse, asciughisi il luogo piu eleuato, & co'l rasoio s'intacchi tanto, che butti humidità: poi si laui con acqua & aceto, e'l seguente giorno s'adopri l'vnto, che si fa di galbana: oueramente facciasi bollire in vino temperato con pari acqua, sterco, e dieci oncie di salnitro d'Egitto, con foglie tenere, ò radici di moraro d'Egitto, & ciò s'adopri; dando il fuoco nelle giunture delle coscie: & come l'animale starà meglio, diaglisi a bere dell'acqua calda. Alcuni, tratto sangue dalla vena predetta sotto la piegatura, vi mettono sopra farina di faua mescolato con vn poco di mele, & sal brustolato, & olio. Altri, cauato il sangue della vena, che stà, di sopra la piegatura del piede, vi fanno empiastro con fichi teneri, & freschi di fico saluatico, bolliti vel vino, & minutamente pesti, & incorporati con sterco di bue. Hippocrate dice, curarsi le Meliceridi con medicine agglutinanti, & che'l primò dì si freghino con olio, & sale, ne i seguenti si bagnino d'acqua calda, vngendo l'vnghie di grasso d'oca, e di butiro. Et se ciò non giouasse, traggasi sangue dal ginocchio, & mettauisi di sopra vna spungia bagnata in aceto con acqua, & mele; Ma s'elle fussero antiche, diasi fuoco nelle ginocchia, non profondo dando tanto, che la giuntura se ne offendeße; ne cosi poco che non bastaße: indi si curino le cotture ne i modi vsati. Prendasi sal'ammoniaco, rame abruciato, & squame di rame, ana oncie due; polue d'incenso, e biacca, ana oncie tre, con otto di marchesita, due libbre d'olio, & fior di salnitro quanto basti, & incorporata ogni cosa insieme, s'adopri; oueramente salnitro, frondi secche di oleandro, assungia vecchia, e bitume,

Pustule nate attorno alle giunture.

Meliceridi.

tre

A tre oncie per vno, ò sal'ammoniaco, litargirio, marchesita, & biacca, oncia vna per cosa, rame abruciato, & verderame, ana oncie due, & sei di olio. Teonnesto afferma, curarsi queste infiagioni humide, e grosse de i calcagni, ungendoli con mistura calda, laqual contenga sei oncie di rame abruciato, & otto di verderame, con prefumo ammoniaco, marchesita, e biacca, libbra vna per cosa, & quattro d'olio. Tiberio per leuare le meliceridi acquose, senza adoperarci ferro, propone a mettere sopra i luoghi che n'han bisogno, due oboli di oleastello herba saluatica, e due di adarce, quattro di frondi di oleandro, quattro di seme, di agretti; & altrettanti di sterco di colombo, con sei di euforbio, pesti bene, & con aßungia disciolti in aceto. Altri pigliando di pari peso acacia, cadmia abruciata, verderame, elleboro nero, bitume giudaico, salnitro roßo, vitriolo arso, aßungia vecchia, ammoniaco, feccia d'olio, & calcitide, ridotte in polue & criuellate le cose secche; & pesta l'assungia con le cose humide, & finalmente incorporata, ne fanno vnguento, ilquale disteso in vna pezza, le gano sopra il male con lana attorno: rinouandolo di tre in tre dì fin'à tanto, che trouino il luogo pertugiato come criuello, e cacciato via l'humore, disseccano quelle parti con la compositione chiamata barbara, che si fa di bitume pece ammoniaco, litargirio, olio, & aceto. Altri fan compositione di calciti, e verderame, vetriolo feccia di psilotro, e galla nera, ana oncie tre, elleboro nero, & misi liquefatto, ana oncie quattro con fior di rame & comino di Alcßandria à bastanza: con aceto forte, pestando al mortaio ogni cosa insieme. Puossi anco, dapoi che l'humore si è purgato, adoperar calda vna mistura di ammoniaco, marchesita, & vetriolo abruciato, & libbra vna & meza per cosa, mezza di verderame, & quattro di olio commune, con vna oncia & meza di biaccia. Heleno Mariscalco facendo scaldare vn poco d'olio in vn lauezo, vi metteua sei oncie di litargirio, & sei di assungia, poi colatele, v'aggiungeua meza libra di cicuta, meza di psilotro, & meza di misi liquefatto, vna di gomma, vna & meza di cera, e quattro di opopanace, con vn'oncia di calciti, quattro di galbana, sei di aceto, e sette e mezza di sale: Basterebbe anco a mescolare nell'olio scaldato meza libbra di litargirio, meza di marchesita, & mezza di cera vergine, con vna di cera commune, e scaldata questa mistura in vn vase di ferro, porla sopra il ginocchio. Altri fan bollire in aceto, frutti d'hellera seme pesto di rosmarino, e calcina viua, ana oncie quattro; e due di polue d'incenso, con sei libbre di sale ammoniaco, & sei grani di sterco di colombo, poi con vna fascia ne mettono sopra il male, non discogliendo fin'à i cinque dì; allhora lauatoui con acqua calda; vi rimettono

Vnguento per le Meliceridi.

(B) (C) (D)

mettono la medesima medicina per altri cinque dì, & così il guariscono. Altri non vi fanno altro se non che forato il tumore con vno stilo, vi fregano sale, & olio, poi vi lauano con acqua calda, & vi mettono vn cerotto. M. Pier' Andrea per riparare à gli humori, che sogliono discendere alle gambe, & à i piè di dietro: costumaua di cauar'a bastanza sangue dalla parte del collo destra: poi lauate le gambe con liscia, & rasciugatele, vi metteua vntione di saima, ò d'aßungia bollita con quella acqua mista d'aceto, ch'egli prima haueua fatto bollire con l'ortiche. M. Giouan Battista dice, che a i piè del Cauallo vengono humori, reste, e crepaccie, lequali benche sian quasi vna cosa; perche procedono da vna istessa cagione: tutta volta ò dall'impressione, che fanno, ò dall'antichità diuersi nomi sortiscono: ma parimente richiedono diligente soccorso: per che l'animale addolorato in questi luoghi articolari, & neruosi, mangiando poco, si viene à consumare, & non può seruire. A gli humori dunque di fresco auuenuti si rimedia, se per atto dì vna volta il giorno vi facciano bagni d'acqua bollita con malue, legandoui poi la remola asciutta ogni fiata; & in asciutto luogo tenendo il Cauallo sempre. Le Reste, che sono humori antichi, si curano con legar nel luogo prima raso, & nettato vna cotenna di lardo bollita in aceto, senza altrimenti toccarui per tre giorni: poscia vna volta il dì vi si metterà vnguento fatto con lardo vecchio squagliato, litargirio, mastice, verderame e fuligine di camino, distemperata ogni cosa insieme con latte di capra. Le Crepaccie son quelle fißure, che si fanno tra l'unghia, & la corona, prodotte da intrinseco humor secco, & melanconico, ò da causa esteriore per le brutture & lordìtie iui diseccate, come anco le Reste: & però il medesimo vnguento potrà seruire, hauendole prima tocche leggiermente con vn coltello infocato: benche alcuni stimino, che caualcandosi il Cauallo sferrato, se ne venga à guarire: perche la Natura vien per quel mezzo ad eßalare. Il Crescenzo, e'l Ruffo scriuono, che quelle infermità cagionate dalla fumosità del letame, & volgarmente chiamate crepaccie: le quali à guisa di rogna rompono il cuoio, & la carne fra le giunture de i piedi & l'unghie, & talhora fan puzza, dando gran paßione d'ardore all'animale: non richiedono cotture in alcun modo, ne che dall'animale si caui sangue: ma che primieramente si speli il luogo del male con quella compositione chiamata psilotro, che à questo è atta, laqual consiste in vna parte di orpimento, & tre di calcina viua peste insieme, e tanto bollite in liscia forte, & agitate, che ponendoui vna penna dentro, si veggia immantinente spennare: appreßo lauate le Crepaccie con tepido vino bianco, & rasciugate, vnganſi due volte il dì con questo vnguento, che vale à

Humori diuersi delle gambe.

Humori auuenuti di fresco.

Reste come si curino.

Crepaccie

Crepaccie cagionate dalla fumosità del letame.

E F G H

A le à ristrignere, & à saldare: componendosi con vna oncia di orpimento, tre di verderame, & cinque di fuligine, aggiuntoui tanto di mele liquido quante saranno le tre dette cose, con vn poco ancor di calcina viua, ben dimenate insieme con vna mescola à fuoco lento. Gioua ancora fregar bene esse Crepaccie con orina di fanciullo, ò con citrangoli, ò limoni ben cotti entro la bragia, ò tener'il Giumento mattino & sera in aqua salsa, quando il mare è piu freddo: ò che su la parte spelata si metta seuo liquefatto con cera, ò polue d'vn guscio di vouo mista con polue di ster co di gallina: ò veramente calcina viua stemperata con olio di oliue. Al tri vnguenti etiandio scriue il Rusio essere appropriati à questo male; come saria mescolare con olio, aßungia, aceto, & mele, vna oncia d'orpimento, vn'altra di arsenico, & vn'altra di biacca: ò tolta ruta, e caprinella in buona quantità, metterle peste à cuocere in aceto fortissimo, & olio commune, con vn poco di aßungia di porco, olibano, cera, & solfo viuo, & farle tanto bollire, che l'aceto sia consumato: & poi colata la mistura, & conseruata per li bisogni, vngerne al Sole: ò stemperare con vn poco di cera vn'oncia d'olio d'oliue, e due ò tre di terbentina, mescolandoui ancora de i trifogli, quando ci piaccia: oueramente incorporare con olio violato, ò rosato, resina, mele, & chiara d'vouo: ò con olio commune, & sale mettere pesti rossi d'voua rostite, duri: ilche può seruire ancora nelle Grisarie; vn'altro non pur le Grisarie, & le Crepaccie, ma i Rizuoli, i Celsi, i Farfarelli, la Tigna, & la Scabbia può guarire: il quale riceue otto oncie di coperosa, sei di apostolicon, sei di mele, & sei di sangue porcino, quattro di rasapina, tre di solfo, tre d'olio d'oliue, e tre d'incenso, con due di sinopide, & argento viuo. Ma prima che tal'vnto si metta, saran da farsi lauande con liscia: poi di due, in due dì con aceto, così continouando tre settimane: indi per saldare s'adopererà quell'vnguento che si fa con vna oncia di butiro, vna & mezza di mele, sei de verderame ben trito, & farina di faue quanto vna scorza di noce potrà capire.

Vnguēti per guarire Crepaccie, & altri simili mali.

Da queste Crepaccie ne suole prouenire vn'altra specie piu maligna, che D per trauerso partendo la carne uiua, che si congiunge con l'unghia, affligge assai più l'animale, e gli impedisce il caminare; ne con unguenti, ò altri medicami si cura bene, se non con fuoco, il quale bisogna dare alle sue estremità con un ferro, che habbia il capo tondo; perche mediante questa cottura, il male uerrà à mancare. Chi voleße nondimeno oltra i piu ualenti rimedi, che per l'altre Crepaccie si sono detti prouarne un'altro, potrà seruirsi di quello unguento di cera e terbentina, che nella cura delle Piaghe si descriuerà; il quale è pretioso, & gioueuole sommamente non solo ad ogni qualità di Crepaccie: ma à Grisarie ancora, &

à Cla-

Clauardi, ò Aquarole; & à tutti altri sì fatti mali. Agoſtino Colombro dice, che gli humori, iquali per corrottione diſcendono alla corona de' piedi, non ſi deono preſtamente riſtrignere, ma laſciar purgare per molti giorni tenendo bene toſati i peli, e'l fondo della ſtalla ben netto, & ſecco; non mancando di trar ſangue dalle vene, che ſon tra le coſcie del dritto & manco lato. Et quando piu foſſe l'humore in tutti i piedi, maggior corrottione dinoteria. Però ſe fuſſe apparſo di poco tempo, ſaria da trarſi ſangue dal collo, ſe di molti giorni, da tutte le gambe nelle ginocchia; & ſe fuſſe antico, di molta quantità, puzzolente & ſanioſa, ſarian da legarſi le vene in ciaſcun piede, oue fuſſe la corrottione, acciochè non vi concorreſſe piu ſangue a putrefarſi. Quando poi ſi vorrà reſtrignere quell'humore, facciaſi cuocer bene in acqua vn pezzo di lardo vecchio di porco, che ſian due libbre, leuatane via la cotenna; poi ſtrignendolo con vno panno di lino, quel che n'vſcirà, ſi raccoglia; e ſtemperate in eſſo tre oncie di biacca, & altrettante d'alume, ſe ne faccia continua vntione. Vale medeſimamente a riſtrignere gli humori, & ogni altra carne molle, vna libbra di litargirio, con quattr'oncie di biacca, diſciolte in ſugo di ſolatro. Et mirabile giouamento ſi fa, ſtropicciando i piedi due volte il giorno con remola di grano, alla quale bene ſcaldata in vna caldaia ſi ſia fatto imbeuere aceto forte, continouamente menando sì che ſia rimaſa aſciutta, & quaſi arſiccia nell'adoperari. Altri vſano di lauar'eſſi piedi con olio, & aceto. Altri fan bollire ſei oncie d'alume in due libbre d'acqua, finche ſia ſcemato il terzo, & poi l'adoprano. Altri con aceto fortiſſimo meſcolando in vn mortaio aſſungia di porco, & argento viuo, vi aggiungono ſugo di lapatio, balauſti peſti, bitume, gomma di pece & paſtinaca ſeluaggia, & poiche bollendo ſi ſon ridotti in vna ſoſtanza, ne fanno vntione vtiliſſima à guarire gli humori antichi: tenendo i piedi infaſciati, e ben guardati da luto, e da acqua. Luigi Vento per riſtringere gli humori, che concorreuano a i piedi, adoperaua ſpeſſo le ſcorze del granato bollite in aceto: qualche volta diſtemperaua farina con acqua, & olio; e tal farinata metteua ſu i piedi, non troppo calda. Altre volte ſe'l biſogno parea richiederlo, faceua bollire in vn pignatto, mele, ſapone molle, & verderame, & con queſto vngeua gli humori: & volendo far l'vnguento piu forte, vi metteua vn poto di aceto, oueramente con aceto & mele, & verderame, faceua bollire farina di grano, alume, e galli, quattro oncie per coſa, & ne fea empiaſtro: & quando dal principio s'accorgeua venir gli humori faceua al Cauallo vntione con ſugo di petroſemolo, quanto due deta, due oncie di verderame, & mezza libbra di lardo bollite inſieme, e menate tanto, che fuſſero raffreddate.

Alle

A Alle Reste (dapoi che le hauea rase) egli ponea sterco fresco di huomo per cinque dì: poi per cinque altri vi vngea con sapone molle, misto con olio, & così le sanaua, Per le Crepaccie facea vnguento con fuligine, verderame, orpimento, & seuo di caprone, & quando haueße vista la Cornara alterizata, vi fregaua sal minuto: & poi vi metteua con bianco d'uouo stoppa bagnata d'aceto. Per le Crepaccie trauerse fea bollire una misura di olio, con due grana di seuo di castrato, & vn tornese di sapone molle, poi scostato dal fuoco, vi aggiugneua vn'oncia di argento viuo risoluto, due di verderame, & tre di calcina viua, & mescolata ogni cosa, alla fin vi metteua vn'oncia di cera bianca, per far la compositione

Rimedio per Reste & Crepaccie.

B quagliata. La Grisaria, che di proßimo fu nominata, è vna infermità cognita à Mariscalchi, la qual nasce nella corona del piè sopra l'vnghia; & quando ella è antica, si giudica incurabile: se non che alcuni aßottigliatala con alcune vntioni appropriate, vi danno il fuoco. Il Rusio dice assai giouare, che molte volte sù quella si metta brenno großo, bollito con aßungia fresca di porco pesta: facciasi bollire in due libbre d'olio vecchio vna libbra di assungia vecchia, e due del maggior tithimalo peste poi colata la mistura, aggiungauisi vn'oncia di verderame ben poluerizato, & vn'altra di argento viuo, e tanto si menino insieme, che resti il li-

Grisaria come si medichi.

C quore, come vn'unguento, del qual si vngano di continouo esse Grisarie, fin che'l Cauallo sia sano: oueramente facendo al fuoco distemperare vna libbra di mele mettauisi verderame, & alume, due oncie per vno, in polue; & tanto si menino, che'l mele sia raffreddato. Già si come si possono alla Grisaria adoperare molti di quei rimedi, che vagliono alle Crepaccie, & alle Grappe; così à vicenda molti che sono buoni per questa, son'anco per quelle buoni, come sarà calcinare tartaro, ò rasa di botte, & così calcinata rißoluerlo in acqua, & poi congelarlo a guisa di sale; Indi misto con vn poco di sapone fortissimo, farne vnguento, ò empiastro, & ungerne bene i luoghi infermi, leuatine prima i peli, ò con untioni da

D spellare, ò con tenagliette in modo, che n'esca sangue. Questo empiastro dice che in uentiquattro hore farà andar uia il male, non pur delle Grisarie, delle Grappe, e delle Crepaccie; ma di tutte le Serraccie, che sogliono dar noia alle gambe, e di tutte le Scarde, Reste, & Rogne uiue & Sopr'ossi. Vn'altro ancor ne pone gioueuole à Grisarie, à Reste lunghe; & à Grappe di trauerso; che riceue calcina uiua, uetro poluerizato, & uerderame, un'oncia & meza per cosa; una d'orpimento, & tre di aßungia di porco, ò di castrato, con olio una quarta manco di tutte le dette cose: & uolendo far l'unguento più forte, siano due oncie del uerderame. Le Grappe nascendo pur nelle giunture presso all'unghia; et rom-

Empiastro p grisarie Serraccie etc.

Grappe come si curino.

rompendo la carne per lungo, tal volta per trauerso, cacciato del continouo acqua, ò marcia, e'l Cauallo ne viene a zoppicare: al che douendosi rimediare, facciasi prima con l'vntione appropriata spelare il cuoio della giuntura: poscia lauinsi bene le Grappe con acqua calda per farne gir via ogni pelo: indi si lauino vn'altra volta con decottione di malua, di solfo, & seuo di becco; & la sostanza di queste cose legata dentro vna pezza, auuolgasi intorno alle giunture offese mattino, e sera per qualche dì poscia comincisi à lauare fißure con vino forte alquanto tepido, & rasciugatele bene, ponganuisi vnguento fatto con seno di becco, di cera nuoua, di resina, & di gomma d'abete di pari peso: così continouando finche elle si siano saldate, & all'hora trattogli sangue dalla vena maestra delle coscie, si potran fare conuenienti, e speße cotture per tutte le parti offese, lequali cotture poi con sterco fresco di bue agitato con olio caldo si cureranno. Questi medesimi ordini dà il Ruffo, se non che nella decottione detta di sopra, in luogo del solfo pone il brenno. Il Rusio oltr'à ciò benche dica, che tale infermità di rado si suol curare perfettamente: non manca però di soggiugnere due altre maniere d'vnguenti appropriati non pur alle Grappe, ma alle Crepaccie secche, alle Seraccie, alle Grisarie, alla Tigna, & alle Reste lunghe, che sopra i nerui, e dietro le gambe souente nascono. L'un de quali riceue meza quarta di solfo viuo, & vna di sapone molle, bollarminio, mele crudo, & verderame, ana oncia vna per cosa, & mezza di bugia: olio di lauro, e terbentina ana oncie due, e tre di litargirio d'oro: vna libbra d'assungia vecchia; & cinque di seuo di caprone, ò di becco: ogni cosa bollita insieme; di questo vuole, che s'unga due volte il dì il luogo spelato; & che ogni terzo dì vi si faccia lauanda con liscia, e sapone per leuarne via le Crustelle, & appreßo con vino caldo: & poi rasciutto si torni ad vngere. L'altro ch'egli chiama Rottorio, non contiene altro, che vn'oncia di sapone cõmune, e due di calcina viua, con capitello quanto basti a distemperarle: Et chi volesse farlo più forte, mettaui aceto in vece del capitello; con questo lascisi star per vn dì, ò per più, finche egli sia sano; perche sterperà la radice così di questo male, come anco farebbe delle seraccie: poi lauisi due fiate con vino caldo, & curinsi le piaghe, che vi restassero, al modo solito delle piaghe. Luigi Vento vngeua le Grappe con olio mescolato con litargirio ridotto in sottilissima polue: e tal volta con acqua di rose, & aceto forte incorporaua la schiuma d'argento poluerizata, & l'argento viuo risoluto, aggiuntoui ancora cerusa. Scriue Hierocle, che in quel luogo del piede, oue si congiunge l'vnghia con la gamba, sogliono nascere certi groppi, & eminenze callose, e dure, che i Prattici chiaman Marmori,

Vnguenti per Crepaccie seraccie, &c.

Marmori che siano e come si curino.

A ri, cagionata per concorso di humori: quando per aspri, ò lunghi viaggi i piedi souerchiamente si son riscaldati, e tal volta per intagliatura, che l'animale si faccia, quando di nerui è difettoso: lequali callosità nel verno per lo fango, indurito, & la state per la siccità delle vie peggiorando, consumano il piede del Giumento, e'l fan gir zoppo. Di questi luoghi non è da cauarsi sangue; perche le vene maggiormente verrebbono ad infiammarsi, ma basterà pigliare calcina viua, fichi di barbaria, & aßugia vecchia, vna libbra per cosa, & incorporate con quattro oncie di fior di hissopo, metteruigli di sopra. A si fatto male, Assirto, dice, piu speßo incorrere i Muli, che i Caualli, i quali non tanto callosi, quanto podagrosi

B diuenir sogliono. Tutta volta in vn'altro luogo, scriuendo a Posthumio Caualliere, dice, che ne i piè dinanzi piu che in quei di dietro nascono calli nella corona, dell'vnghia: & per lo piu nelle Greggi auuengono tali, che non curandosi nel principio, l'animale non può seguitare gli altri, ne si cura di pascere, ma languisce: però conuerrà primieramente auuertire, di non farlo star'in luogo acquoso, ne palustre: poscia tagliato il Callo, & fattoui fumentagioni con acqua calda si legherà su'l luogo due volte il giorno vna pezza, oue con sale sia disteso mele, o pece: ò veramente vi sia empiastro dell'herba coniza, o di frondi d'hellera, o di cipreßo peste con aceto, o di cenere di vite con aceto impastata. Pelagonio per le gon-

C fiezze de' piedi, vuol, che si faccia bollire euforbio, sale, & pece: & se la doglia, e'l mal'humore vi rimaneße, mettauisi empiastro di sterco bouino. Chiama il Rusio Clauardo, o Paenna, o Acquarola quel male, che uien dietro al pie presso l'vnghia, cagionato da percossa di ferro, ò di pietra, ò di legno, oue il dolore prouocando gli humori, vi fà putrefattione, che aprendosi, manda fuori vna puzzolente materia: prese egli tal nome, perche a guisa d'vn chiodo fa bocca la putrefattione generata per qualche accidente nella corona, & vi induce ardore, & spasimo: & a questo dice rimediarsi con metterui per tre dì vn'empiastro caldo fatto con due cucchiari di mele, & tre di fuligine di aragni; aggiunteui ci-

Gonfiezze de' piedi. Clauardo, ò Paenna che mali siano.

D me di ortica, & sale quanto si voglia: o fatto con pepe, agli, aßungia vecchia, & frondi di cauoli, o solamente con isterco di huomo, ò di papera caldo. Alcuni tagliano prima l'vnghia presso al Clauardo, & poi vi adoprano gli empiastri. M. Luigi fatto insanguinare il Chiouardo, vi mettea olio di lauro, & euforbio: o leuato il pelo, vi medicaua con olio & mirra, & tal volta con olio mescolaua orpimento, & calcina viua. Ma sopra ogni altro rimedio egli approuaua questo, che con cinque oncie di orpimento, e cinque di tartaro, se ne prendeße vna di verde rame, mezza di solfo, & mezza di vetriolo ridotte in polue, poi vi s'ag-

s'aggiungesse sugo di quattro citrangoli, due bianchi d'voua sbattuti, e tre oncie di buon olio, & senza farli cuocere altramente, se ne facesse vntione, la qual dicea essere efficacissima non pur al maluagio Chiouardo; ma à Grappe, à Crepaccie, à Rogne, & à tutti gl altri humori salsi. Agostino Colombro scriue, che quando si veggia fatta postema al piede tra'l pelo & l'vnghia, vi si mettano fichi secchi disciolti con vn poco di vino à guisa d'empiastro, che cosi la postema si romperà, curandola poi con vnguento egittiaco, molti giorni, tenendo la piaga aperta, la quale accioche si possa meglio curare, sarà bene, che vi si mettano pallotelle di bambagio con solimato, le quali non tocchino il fondo, che cosi il pertugio si verrà ad allargare; Ma se tastando la profondità di quella con lo spincillo di piombo (ilche conuiene per conoscere la discorrenza) si trouasse torcersi verso l'vnghia; all'hora non giouería la pallota, ma saria da pertugiarsi l'vnghia in maniera, che ne potesse scorrere la materia saniosa; ò se bisogno fusse, sarebbe da trarsi l'vnghia fin' al fondo della piaga in questa figura. V. sempre strignendo, e disseccando la carne, che non crescesse, & superasse l'vnghia. Il Ferraro dice, che prima s'allacci la vena, poi col fuoco si apra il luogo putrefatto, e scouerta la profondità della piaga vi si metta stuello, che del tutto riempia essa piaga, asperso di polue di solimato, ò polue di radice di fergolastro, & per ventiquattro hore non si tocchi; poi si potrà per tre dì medicare con sterco humano poluerizato: & come si veggia la piaga mancar della sua malignità, per far che generi carne buona, mettauisi vna volta il dì vnguento rosso, che si compone con verderame, polue d'incenso, ammoniaco, galbano, & sangue di drago ana oncia, vna, mastice in polue, & mele ana oncie due, & quattro di terbentina, con vn terzo di mirra, distemperata ogni cosa con forte aceto, & fattele cuocere insieme in vn pignatto nuouo, infin che'l mele si veggia rosso. Quanto alle Rotture, che sogliono all'vnghie interuenire, Assirto dimostra essere il segno, quando il Cauallo camina con vn piè di dietro, ponendo in terra la punta dell'vnghia, & ha essa unghia calda; nel qual caso raspandosi l'vnghia nella sua punta presso alla concauità, & facendone vscir l'humore, si viene à guarire. Ne i piè dinanzi il male non è si facile à trouarsi; però sarà bene à metterui di sotto spesse fiate scalogne fresche bollite con olio, origano, & aceto, ò semola, ò foglie di agno casto in aceto bollite; ò empiastro di fichi pesti con sale, per che tai cose assottigliano l'humore, & aprono i meati à cacciarlo fuori. Qualche volta la Rottura si scuopre da se medesima con la marcia, rompendo di sopra; & all'hora gio uerà farui di sopra scolare grasso mescolato con gomma, empiendone ancora i buchi di sotto; che cosi

Rotture dell'vnghie e lor segno.

far

A l'vnghia piu tosto se ne verrà giuso. Guardisi però, che in questi non si punga la vena della corona, perche produrebbe durezza. Hierocle per far'aprir la Rottuta vuol, che si leghi da torno l'vnghia orzo bollito, & poi sopra quello si butti acqua calda, fumentando così il piede per buono spatio: & se ciò non giouesse, potremo per farla ben maturare, empiastrarui farina d'orzo bollita in vino, mista con sterco di colombo; come si veggia poi matura, aprasi, & purgata la marcia, mettauisi vnguento composto di vetriolo minerale, serrando l'apertura con ispungia: oueramente in luogo del detto vnguento mettauisi vna tasta bagnata d'olio, & aceto, la qual tasta maggiormente si stima opportuua, quando B la rottura si rompe di sopra, cioè doue nasce l'vnghia; ilche suol'auuenire in quelli, c'han l'unghia dura: & come cessi la doglia, ungasi l'unghia con l'unguento, che si fa con grasso di porco, pece, bitume, e decottione di lucertole uerdi disfate in olio: perche tal'vntione fa crescere l'vnghia, & indurire. Pelagonio nella Rottura aperta vuol, che si mettano alquanti grani di sale con aceto; & che l'vnghia si scaldi con acqua calda, & al terzo giorno, se la marcia sarà cessata, vi si metta alume di rocca, e terra sinopide con aceto: vltimamente cessato il calore, ui si leghi vna vescica di porco, laquale sciogliendosi, non andando l'animale piu zoppo, basterà, che con bitume s'inceri l'vnghia. Gioua nelle rotture, oltra l'altre C cose, che vi si scoli grasso di pecora, e di becco, mettendoui poi sterco di Cauallo ridotto in polue. Hippocrate nel mal dell'vnghie adopra stoppa con mele, & aceto per tre dì, poi stoppa con frondi di cipresso, ò di tamarice peste, & aceto: ò con scorze di pomi granati cotte in aceto, & poi disfatte, ò ridotte in polue. Il medesimo fà il uetriolo minerale, e galla pesta: ma conuien con aceto prima lauarsi il piede. Vegetio insegna, che facendo il Polmoncello, ò la Postema apertura, debba tutta la Sola del piede leuarsi via in questo modo, che l'unghia si rada di sotto; poi fra le congiunture della Sola, e del piè si tagli attorno, & si solleui dalla parte dinanzi, togliendo uia la Sola di fuori: indi raso il luogo del polmoncello insino al viuo, ui si metta con lana lo sterco del medesimo animale; mescolato con olio, aceto, & sale; & si riserri: poi al terzo dì scioltogli il piede, & con acqua calda lauatolo, mettauisi per tre altri giorni orzo cotto empiastrato con gomma, & aceto: il qual'empiastro vsandosi dapoi spesso giouerà à guarir la Rottura ancora: poscia ui si potrà applicare l'unguento da saldar piaghe, & come haurà fatto corpo, conuerrà di tre in tre dì rinouarsi empiastro di bitume giudaico, e scorze di pomo granato cotte con aceto, finche l'unghia uenga ben dura. Auuien tal uolta che hauendo'l tuello del piede riceuuta offesa da qualche ferro, ò

Mal dell' vnghie.

Tuelo del piede.

pietra, o osso, o legno; & essendosi poi da poco accorto Mariscalco tagliata l'vnghia presso la piaga, nasce nel mezzo della Sola vna superfluità di carne, che per la somiglianza è chiamata Fico: onde bisogna che primieramente tutta quella parte dell'vnghia, che è d'intorno alla piaga, si tagli così in profondo, che si faccia conueneuole spatio tra la pianta del piede e'l Fico: poscia tagliato esso Fico fin'alla superficie della Sola, e stagnato il sangue, vi si leghi di sopra con vna pezza ben stretta vna spungia marina, la quale haurà virtù di corrodore il rimanente fin'al tuello: & come sia del tutto roso, vi si applicheranno gli vnguenti vsati all'altre lesioni de' piedi. Potrassi ancora in luogo della spungia marina adoperare polue di asfodeli, ò altra corrosiua, eccetto il risagallo, che è troppo forte: come il Crescenzo, il Ruffo, e'l Rusio ci ammonischono, et guardisi di far' in quel luogo cottura alcuna: perche il tuello per la sua tenerezza ne resterebbe offeso di modo, che l'unghia cadrebbe af fatto. Hierocle scriue, che nel calcagno del piè di dietro appresso al luogo chiamato hirondine nasce tal volta vn'vlcera detta Fico: onde il cauallo va doglioso, & zoppo, e da niuno si lascia toccare: però bisogna adoperar prestamente il fuoco, acciochè l male inuecchiando non si distenda per tutta l'vnghia. Ma se'l Fico è nato nella corona del piede, fuggasi l'vso del fuoco, perche difficilmente si salderebbe: Basta ch'egli, si tagli, & si raspi appresso con vn vetro, et poi ui si metta ogni dì calite cruda poluerizata, si come ancora ad Assirto piace. Et così dicono potersi leuar via non solo da i piedi, ma da ogni altra parte della persona ò Fichi, ò Formiche, ò Porri, ch'elle si siano. La infermità chiamata Aristella, che offende i peli della corona, facendogli aggricciare. M. Pier'Andrea curaua con l'vso della Tanquia, della quale hauemo già per innanzi fatta mé tione: conciosia cosa che spelato il luogo, & lauato (come s'e detto) & rasciugato, vi metteua vnguento rosato l'vn giorno, & al secódo ui lauaua con acqua tepida per leuare il detto vnguento. Ne è da non sapersi l'vso di quella compositione, ch'egli faceua con farina di faue attorrate, & farina di frumento, fieno greco, radici di giglio bianco, scorze di radici d'olmo, & maluauisco minutamente tagliate, e peste, & in vn pignatto couerto cotte con vin perfetto, aggiuntaui vna libbra di mele, & vn'altra di cimino, con fiori di camomilla, di mazanella, e di maggiorana. Questo empiastro egli in tutte le percosse, ò doglie, così de gli stinchi, come delle corone de' piedi, adoperaua per alquanti giorni nel principio del male; poscia continouaua la fumentagione de' fiori detta di sopra, & così gli guariua; sempre auuertendo di tener' vnte d'olio le vnghie, acciochè non hauessero riceuuto danno da quel, che di sopra fea beneficio. E benche

Fico, superfluità di carne nata nella sola come si curi.

Fico vlcera nata nel calcagno.

Aristella come si curi.

A che tal'empiastro sopra ogni cosa fusse appropriato a' Sopranerui, alle Gomme delle giunture, & in ogni caso, che si vedesse l'vna piu grossa dell'altra, come suole auuenire, quando vn cauallo giouane correndo haurà meßo alcun piede in fallo; tutta volta, se con esso rimedio non si fusse giouato, egli prendeua vna libbra di mele, con vna di cimino, & mezza di mirra, & fattele insieme bollire, ne fumentaua il male con le spungie in quella maniera, che s'è narratta. Il medesimo empiastro egli soleua ancor fare in un'altro modo, perche nettate, & minuzzate le radici dell'olmo, e del maluauisco, le fea tanto bollire, che si fussero disfatte a guisa di rapa cotta, non facendo mancar al pignatto ne acqua dentro, ne fuoco sotto; accioche il bolo, non fuße stato mai interroto; indi pestele molto B bene, vi aggiugneua tre libbre di semenza di lino, & due oncie di fieno greco ridotte in polue, e tornaua far bollire ogni cosa insieme nel medesimo pignatto, aggiugnẽdoui ancor' acqua a finche la mistura si fusse venuta à fare atta per lo mestiero: & come la cosa era in ordine, lauaua il luogo del male con sapone, & liscia mettendoui poi l'empiastro con vn panno cuscito piu tosto, che legato: & cosi curaua le Scrofole in tutte le parti, in che si fußero generate, auuertendo di fare star' esso empiastro caldo al possibile, & sempre liquido, & rinouato, accioche meglio operasse al dissoluere, & mollificare: & appresso all'vso cosi di questo, come di quello C empiastro, sempre veniua a finir la cura con le fumentagioni de i sali scritta di sopra. Oltr'a ciò per tirare le putrefattioni dall'Enfiature, poi ch'eran rotte, costumaua di fare una pulte (ò secondo il vulgo) pultiglia o pultra, di farina con quattro parti d'acqua; & una di olio; bollita, e dimenata si bene, che fuße uenuta a spessezza di unguento; & com'ella s'era già raffreddata, la stendeua in vn panno bagnato, ma poi spremuto, cosi la metteua su'l male, e in ogni parte della persona, che stato si fusse. Con questa pultra egli curaua le Crepaccie, untandole poi con seuo di caprone. E spesso ancora la adoperaua quando dalle gambe, o piè del cauallo ei uoleua togliere la Tignuola, che suol procedere da mate- D ria calda, & humor colerico: ma per far'eßa pultra, egli in questo caso faceua, con foglie di uiole bollir prima l'acqua e con essa, & con tal'acqua mescolata con vn poco d'aceto tepido, faceua poscia lauande al luogo guarito del detto male: & se i peli si fussero visti non piani, ma aggricciati, egli prima che ponesse la pultra, gli traheua uia con una pizzicarola di quelle, che le donne tal uolta usano per le ciglia, cosi per uirtù dalla pultiglia cauato fuori, e disseccato il cattiuo humore, egli non mancando di vngere la corona con seuo di becco, o di capretto, & non volendo, che i ferri dinanzi, ne in quei di dietro si fusse fatti co i ramponi,

Scrofole come si guariscono.

Crepaccie come si curiuo.

poni, che non fanno altro, che stringer' i talloni; riduceua i Caualli à salute intera. Quel mal secco, che à guisa di tigna si genera con dolore nella corona de' piedi, ò delle mani del Cauallo, egli chiamaua Spondia, & la curaua, mettendoui litargio, & calcina distemperata in liscia auuertendo ad hora adhora quando quelle scaglie, ò cruste si rimoueano che non hauesse tal medicina corroso troppo: tolto questo rottorio, vi lauaua con vino bollito con rosmarino pesto, ò con orina d'huomo se necessario gli pareua; spargendo polue di rosmarino al medesimo luogo cosi bagnato: & facendo si fatte lauande due volte il dì, non leuaua di esso male cosa alcuna per forza; se non che nelle parti, che si scopriuano, rimetteua la detta polue, poi curata la piaga, continouaua per quindici dì l'vntione del grasso del caprone. Il Colombro contra i Tignoli de piedi, & ogni altra infettione di Scabbia, ò di Mal morto ò di Gotta salsa in qualunque membro si fusse, ordina vn pretioso Caustico in questo modo. Prendasi elleboro bianco & nero, atramento, solfo viuo, orpimento, litargiro, vetriolo, calcina viua, alume di rocca, galle, fuligine di camino, & cenere d'auellane, ana oncia mezza; & con argento viuo estinto, & verderame ana oncie due, se ne faccia polue. Indi facendo bollire à fuoco lento sughi di boragine, di scabiosa, di fumo terra, e di lapatio, oncia mezza per vno, con alquanta feccia di olio antico, & con aceto; alla fine vi si mettano le dette polui con mezza oncia di pece liquida, & cera à bastanza: e tal mistura poi si conserui per li bisogni. Oltr'acciò per disseccare alcun salso humore, & si per tor via i peli doue si fusse da applicare alcun empiastro, ò vntione, come souente fà di mestiero; egli approua, che risolute in acqua otto oncie di calcina viua, si facciano bollir tanto, che depongano la quarta parte, & poi vi si aggiunga mezza oncia di orpimento: & se con eguale misura si mescolasse orpimento con sugo di sinfoniaca, si afferma, che mai più in quel luogo non rinascerebbono peli. Vn'altro male, che spesso per fumosità della stalla) quando i piè del Cauallo stanno humidi lungamente, ò bruttati di fango) e tal volta ancora per altro naturale concorso di graui humori, suol nascere in quel proprio luogo, oue con l'vnghie si congiunge la carne viua: da Pietro Crescenzo è chiamato il Mal Pizzone, che al Cauallo come Rinfuso, ò Ripresso impedisce il caminare; tal hora in vn sol piede, talhora in tutti; se prestamente non si rimedia: Il che sarà, che primieramente si taglino, & assottiglino l'vnghie sotto la Sola, & cō la Roinetta si tolga via la Bulesia del piede, sino al viuo dell'vnghia; accioch'ella si suapori da ogni parte: poscia da ogni vena di essa Bulesia si tragga sangue, acciochè si votino quegli homori, che vi si sono adunati: oueramente con acuto ferro si cuocano

Spondia.

Tigniuoli de' piedi &c.

Mal pizzone.

A cuocano d'ogni intorno insino alla radice, & fatta vna pultiglia di breno, e d'aceto bolliti insieme; & continouamente agitati, calda quanto si possa soffrire, distesa in vna ampia pezza, si metta al piede due volte il di guardando l'animale da fatica, & da ogni humidità, e da pasco d'herbe, ò souerchio cibo di altre cose, finche sia libero. Il Russio chiama questa infermità Pinzanese, e dice potersi ancora guarire, se fatta una pizzetta di sterco di porco, e calcina viua in fortissimo aceto bolliti insieme, s'auolga di sopra il piè nel detto modo. Et perche i segni di questo male sono, che la lingua è limosa, & piena di piaghe putride, & le vene, che son sotto la lingua; diuentan nere, & se vuol mangiare, gli scorre il

Pinzanese.

B cibo fuor della bocca: onde alcuni mal di lingua chiamar'il sogliono: ben che mancando il morbo a i piedi, si veranno a saldare le piaghe di essa lingua: tutta volta vi si potrà per quest'altra via rimediare, che rase le piaghe, & quei limacci, che vi si trouano, vi si faccia fregagione con vn cucchiaro di sale misto con due cucchiari di Fuligine, & vn capo d'Aglio ben triti insieme: & tagliate le vene, che son sotto la lingua, ò pur tagliato nella sommità d'essa lingua quasi mezza oncia; gli si caui ancor sangue da tutti quattro i piedi, presso l'vnghia, di fuori, e dentro. Assirto narra, che alcuni Greci chiamauan Cepi; alcun'altri Chiramata, quelle discese di maligni humori, che fanno sfendere i cal-

Mal di lingua.

Cepi, ò Chiramata, ò catene.

C cagni: Hierocle propriamente chiama Catene, perche impediscono il caminare dell'animale; e dicon curarsi in questo modo, che si caui sangue da quella vena, che sta nelle due giunture del piede, ma guardisi di toccare, doue col piè si congiunge l'vnghia: poi scalpellata di sotto, & raspata l'vnghia, per farne vscir l'humore: si laui con vino, & vltimamente s'vnga con succo di acacia gialla, mescolato con acqua: ò veramente con pece, e grasso di porco, o con Faua franta, e sterco di porco, ò con farina d'orobi stemperata con mele, & vino: facendolo poi passeggiare ma non entrar nell'acqua. Gioua altresì per empiastro la galla pesta, ò

D le scorze del pomo granato cotte col vino, ò feccia d'olio bollita in vino austero, ò la radice dell'asfodelo bollita in acqua, & incorporata con sale, & olio. Di queste Discese nelle quali di verno s'incorre, e di state si guarisce, scriuono esser tre maniere, vna quando le gambe di dentro son gonfie, l'altra quando l'vnghia s'inalza, & la terza quando si rompe, ilche auuiene in età matura; ma da tutte tre son liberi i Giumenti, che sian castrati. Quel male onde l'vnghia si viene di dentro à sfendere, e partir per lo mezzo, fin al tuello; & che tal volta incominciando dalla corona si stende per lungo in giù sin'alla punta dell'vnghia, mandando sangue viuo per la fissura, è stata da molti

Discese ne i piedi di tre maniere.

Setola male del vnghie.

chiamata Setola: & perche auiene quando il Cauallo essendo ò per età, ò per natura tenero, & frale di piedi: ha percosso, ò calcato in parte dura, si che il tuello intrinseco n'è rimaso grauemente danneggiato, & offeso bisogna, che per isterpar si fatto male, prima che inuecchiando diuenga incurabile, si osserui con diligenza il bell'ordine del Crescentio, in cercar le radici sue verso esso tuello, vicin'alle radici della corona, tra'l viuo, e'l morto dell'vnghia, tagliando l'vnghia di sopra con la roinetta, finche si venga ad insanguinare; poi messossi à bollire in un vase pien d'olio vn serpe minutamente tagliato (gittatone però via la coda e'l capo) & fattolo tanto cuocere che la carne resti non pur separata dall'ossa, ma liquefatta à guisa d'vnguento; di quello tepido s'vngano le radici della Setola due volte il dì; finche l'vnghia sia ristorata: fra tanto il Cauallo sia astenuto da mangiar herbe, e guardato da farli col piè toccare acqua ò bruttura alcuna. Il medesimo scrisse il S. Giordano, ilquale sommamente lodando l'vntion della biscia, molte volte sperimentata: Dice di piu, che se fattine pezzi grossi, si mettano a rostire, & come il grasso comincia à liquefarsi cosi caldo si lasci scolare su'l Polmoncello, che suol nascere nella schiena dell'animale, mirabilmente il disseccherà, & ammorzerà; auertendo però, che le stille non tocchino altra parte. Il Rusio ancora approuando le dette cure, soggiunge poter si pur bene adoperare quest'altri vnguenti: dapoi che l'vnghia sia stata scarnata infino al uiuo; galbano, sagapeno, pece greca, olibano, mastice, olio d'oliue, & cera bianca, oncie due per ciascuno, con vna libbra di seuo di becco, ò di castrato che peste, & messe insieme al fuoco in vn vase nuouo, siano bene agitate; & incorporate: oueramente liquefatto il seuo del caprone con flammola, & fummoterra; si butti in quella fessura per quattro giorni; polue di galla, ò d'ossa di dattili, & di cerusa distemperati con cera liquida, ò radici di caprinella, e di tasso barbasso, peste con assungia vecchia. Puosi ancora, dopò scarnata l'vnghia, farui un cauterio, & al quarto dì spargerui polue di cerusa, ò di rame arsa: & nella fissura dell'vnghia liquefar ladano, storace, & colofonia. Con la polue della cerusa si può mescolare polue d'arsenico, & mentre cresce l'vnghia nuoua lauar'il piè con feccia di odorifero vino. Altri fanno collar su ardentissimo lardo. Altri mortificano essa Setola con polue di asfodelo, & con altre appropriate alla fistola, & al cancro, per li quali à vicenda si possono adoperar tutt'i rimedi, che à questo male son appropriati: poscia vi mettono vnguento di cera: seuo di becco, mastice, & polue di olibano. Altri facendo bollire olio con vn poco di polue di salgemma, vi bagnano vn pezzotto quadro pur di salgemma auuolto in sotile pezza, & legato alla

Rimedi alle setole.

Vnguenti per le setole.

E F G H

cima

A cima di vn bastone: & con quello cuocono la Setola, cominciando dal principio di quella di grado in grado: tornando spesso à bagnar'in quel-l'olio feruentissimo il detto Dado. Altri fanno il medesimo con sale di tartaro, il qual'è atissimo à penetrare; & poi per far nascere l'vnghia nuoua, vsano oltra le dette, vna vntione, che conuiene sugo di radice di caprinella, di meloterragno, e di plantedio, terbentina, sangue di drago poluerizato, olio di camomilla, butiro, dialthea, & cera bianca, oncie otto per cosa, & vna di aßungia vecchia, con otto libbre di seuo di becco, & otto d'olio di oliue incorporate. Il qual'vnguento mettendosi di mattino, e di sera in su la fessura dell'vnghia, dice esso Rusio che paßati quindici dì, il Cauallo si può caualcare, pur che non si faccia saltar, ne correre; ne si tralassi di vngerli il piede nel detto modo; finche sia saldo. Puossi ancor tal'vnguento fare in quest'altro modo, prendendo sugo di melo terragno, olio commune terbentina, & cera bianca oncia vna per cosa; vna & meza di olio di camomilla, due di dialthea, sei di seuo di castrato, & otto di sangue di drago. Altri scarnata l'vnghia soauemente, di modo che non si insanguini, vi mettono di continouo con sale, & aßungia, la radice della caprinella ben lauata, e ben pesta, lasciando lungamente starlo in riposo, finche l'vnghia sia rifermata ma meglio è, che dopò tale scarnatura, nettate tutte le lorditie, che in quelle feßure fussero, vi si istilli olio ben caldo con polue di salgemma, cominciando dal capo al piè dell'vnghia à poco à poco; poi vi si applichi questo vnguento, il quale non solamente torrà la Settola; ma farà mirabilmente crescere l'vnghia, & è atto à conseruarla, che non si spezzi, ne rompa mai. Prendasi vna libbra di radici della consolida, & vna & meza di quelle dell'ebolo, & fattine pezzi minuti, e ben lauati si pestino nel mortaio, poi con vna libbra di seuo di becco, & vn'altra d'olio, & mezza di assungia vecchia, si facciano bollire con vn poco di vino: finche'l vino sia consumato: indi spremute ben le radici, aggiungansi à quel che ne fia colato, sagapeno, ammoniaco, opopanace, & olibano bianco, ana oncia una, & vna, & meza di rasapina bianca, due di mele, tre di pece nauale, e tre di cera nuoua, se fia di estate, di uerno due; quattro di terbentina, & otto di mastice, con altretante di sangue di drago; pestisi, e passisi per seta quel che bisogna; e di tutto fatto uno unguento, s'adopri, finche l'unghia si uegghia sana, & lunga almeno un mezo deto grosso: All'hora con la roinetta taglisi fra la Setola, & l'unghia, noua che cresce: ò facciauisi di trauerso una scarnatura lunga al piu quanto un mezo deto, strettissima al possibile, e profonda, finche si troui l'unghia buona di sotto: Et uolendo ferrare il Cauallo, leuisi più di quella parte dell'unghia,

che è al diritto, sotto la seta; che non dell'altra, sì che'l ferro non venga ad accostarsi con l'vnghia in alcuno modo: & fatto questo, sicuramente si potrà caualcare con quel riguardo, che si conuiene: Ma se l'vnghia fusse sì dura, che non si potesse cauar bene con la roinetta, mettasi su quel luogo, che si deurà mollificare, vn'vnguento, ilqual contenga vna parte di sapone, e due di calcina viua, con tanto di capitello, che si possa ogni cosa incorporare, & farsi liquida, auuertendo però, che tal'vntione non tocchi altro che l'vnghia, perche impiagheria la corona, & la carne; & così in cinque hore sarà tanto mollificata essa vnghia, che potrà il Mariscalco con l'vnghia propria discauarla. Non hauendo il capitello, si potrà mettere in suo luogo altra liscia forte: ma bisogneria farcela piu dimorare per far l'effetto. Il Falso Quarto, che da' moderni si dice, non pur auuiene quando il cauallo di vnghia arida, & mal condittionata è stato faticato per luoghi pietrosi, & aspri: ma etiandio se sia stato ferrato stretto: & benche il male sia molto difficile à curarsi per ragion del luogo, che sostiene tutta la machina corporale, nondimeno, secondo che piu ò meno s'accosta al pelo, & alla carne, così piu, ò meno è idoneo a guarire. Certamente quando l'apertura si stende insino alla corona così dauanti, come di dietro, e butta sangue; M. Pier'Andrea era di parere, che non si potesse rimediare, se non cuciendosi in questo modo, che nella punta dell'unghia dall'vna parte, e dall'altra dell'apertura si facesse con la roinetta cauare tanto al fondo, che si venisse al viuo, e tanto dilungo, che poi pertugiate le cauature, si potessero in tre parti legare con corda di balestre, cinque, o sei volte raddoppiata, facendo (mentre si leghi) strigner'il piè ben forte con vn torcitoio; & data la volta a i legami, in quel modo che si fa il trincafilo delle balestre; metterli vn ferro ben assentato, che così potria caualcarsi à piacer vostro; benche il meglio saria non trauagliarlo, finche non sia chiusa, & saldata la cusitura. Per vntione egli vsaua ne i Falsi Quarti, seuo di becco pesto, & liquefatto con olio, vsando la raffreddata, vn giorno sì, & vn'altro nò: e quando il cauallo ne sentiua assai dolore, gliè'l mitigaua, legando dentro, il concauo della mano vna canigliata calda di brenno bollito con aceto, & saime pesto. M. Luigi corcando il Falso Quarto alla Coruara, e trouandoui vn filo leuato, vi facea la stuppata; poi preso verderame, & fattolo mortificare su vna paletta infocata, lo metteua sopra il male. M. Giouambattista dice, il rimedio vniuersale, & il migliore essere, che si faccia dall'unghia nouella scacciar la vecchia corrotta, e guasta; & per tal'effetto potersi dare vno stratto di fuoco tra il pelo, & l'vnghia, quanto fusse vn marro di coltello: & poi su la pastoia vn deto, piu alto del Falso Quar-

Falso quarto e suoi rimedij.

to,

A to dar per linea Diametrale a guisa di mezza Luna, vn bottone ancor di fuoco, facendo che così nell'vna cottura, come nell'altra, la carne venga à mostrare color di cera: indi con chiara di sette voua fresche, mescolatesi polui d'incenso, di calcina vergine, di mastice, di verderame, e di sale, vn terzo d'oncia per ciascaduno, e dimenata ogni cosa insieme, come vna salsa bene inuescata, se n'aßupperà molto bene tanto di stoppa, quanto basti a courir il luogo offeso: & sopra tal piumacciuolo di stoppa metendo vna fetta di assungia di porco, grossa vn deto, e spatiosa a bastanza, & vn'altra simile sotto la pianta; si legherà il piede con vna benda, mezzo palmo larga, e dieci lunga, strettamente cusita, si che i detti medicami vi stiano fermi diciotto giorni senza toccarsi: dopò iquali disleB gato, si deurà di nuouo medicare al medesimo modo, lasciandol così stare altrettanti dì; che allhora il male si trouerà calato à guisa d'vn cerchio vn deto giù tra'l pelo, & l'vnghia: & però si farà ferrare con quella sorte di ferro, che dicono a Chianca sano, insino a tanto che'l detto cerchio di male sia alla parte insensibile peruenuto: in questo modo egli affermando hauer guariti di Falso Quarto, e di Pelo morto molti Caualli di molta stima: loda che dopò questa cura, per far fortificare, & crescer l'vnghia, si facciano cuocere, e disfare quattro biscie nere, col ventre bianco; tre lacerti verdi, due cagnolini di sette giorni, & cinque libbra di C lardo con mele, galbano; ammoniaco, & mirra, ana oncie due, tre di mastice, quattro d'incenso, & sei di terbentina, & togliendo quel liquor grasso, che dalle dette cose risulterà, incorporato con sei libbre d'olio, vi se n'aggiungano quattro di seuo di bue, ò di caprone nero, con sei oncie di cera bianca, & vn terzo di sangue di drago: & poi che tal compositione si sarà al sereno coagulata, se n'vnga l'vnghia occupata dal Falso Quarto, che così in termine di quattro mesi interamente sarà rinouata, & rinforzata: e questo afferma eßer rimedio approuatissimo ancora per l'vnghie rose, per le Riprensioni, & per quei cerchi, iquali sogliono caD lare ne i piedi, ò per influenza di humori, ò per botte hauute su la Corona ò perche l'humidità naturale dell'vnghia si fuße venuta a dißeccare, dimorando i Caualli su cose troppo aride, e troppo calde. A' quali cerchi senza dar fuoco, basterà adoperar'il detto vnguento, facendogli tener sù creta, & arena fresca, i piedi per qualche tempo. Sogliono tal volta per ignoranza, ò negligenza de i Maestri, scendere, & raunarsi di sotto all'vnghie de i Caualli alcuni rifondimenti di graui humori, & si chiamano Spuntature, ò Spumature: allequali, prima che siano inuecchiate, è da prouedersi, cauando con vna picciola roinetta, in tutti quei piè, che si veggono zoppicare, l'estremo dell'vnghia dalla-

Pelo morto come si curi.

Spuntature ò Spumature.

la parte dinanzi, tanto al profondo, che si tocchi la vena maestra, che va quiui à finire, dalla qualle si farà vscir tanto sangue, che l'animale si veggia indebolirsene; poi ristagnato il sangue, & ripiena la piaga con sal minuto, stoppa in aceto aßupata, si leghi con fascia, & non si sciolga insino al secondo dì: indi due volte il giorno si medichi con polue di galla, ò di mirto, ò di lentisco; lauando prima con aceto eßa ferita, la qual si tenga guardata da ogni brutezza, insin che sani: come già di conforme parer'il Ruffo, il Crescenzo, e'l Rusio ci consigliano. Maestro Mose da Palermo ordinaua, che quando l'Infusione fusse calata, à piedi (il che auuiene per quelle cagioni, che nel settimo libro si son racontate) si facese stare il Giumento impastoiato, co' piedi sopra la terra dura, & bene scaldata per sarmenti, che quiui si fossero abruciati; hauendogli prima aßotigliate le vnghie. Ma il Colombro dice, che ciò in niuno conto si faccia nel principio del male, perche egli volendo fare tal magistero, diede la morte à due caualli, tirando quel caldo maggior quantità di humori, che in moto si trouano. Loda ben'à farlo sei mesi dapoi che'l male sarà del tutto cessato, perche essendo rimasi per auuentura i piedi pieni, veranno mirabilmente con questo à disseccarsi. Per lo quall'effetto soggiugne esser buon rimedio ad empiastrarli di sterco asinino arso, e distemperato con aceto: & se penaße troppo à guarire del zoppicare, mettasi nell'vnghie empiastro caldo di semola, & gomma di pino insieme cotte. Benche per dißeccare gli humori discesi all'vnghie, quando conuiene di dißolarle, dice eßer cosa molto sollenne, che in vna cazza di ferro si faccia bollir'con fortissimo aceto piombo arso, & limatura di ferro, vn oncia per vno: finche l'aceto sia consumato: e'l rimanente infiammato di modo, che poßa ridursi in sottil polue. Vegetio loda che quando i piedi patiscono suffusione, si metta su l'vnghie empiastro di fichi secchi pesti, & mescolati con sale. Ma chi voleße far mutare le vnghie piu prestamente, quando cosi per li detti accidenti si richiedeße; lodano gl'Hippiatri à dare per le narici il sugo dell'herba heliotropio pesta con vino. Et poiche spesso accade bisogno di dißolare le vnghie, ò per euacuare gli humori concorsi al piede, per cagione delle dette intrinsiche infusioni, ò per curare il tuello offeso per esteriori accidenti, si come auuiene, quando il Cauallo è stato costretto d'andar gran tempo sferrato per luoghi pietrosi, e duri: si che consumatasi, ò indebolitasi l'vnghia, la parte di dentro è rimasa addolorata; o per adunanza di sangue aggrauata, & lesa; (al qual male, che chiamano Subattuto) non si può altrimenti rimediare, se non, che seguendo gli ordini de i tre sopradetti autori si toglia via la Sola dell'vnghia, ò tutta, ò parte, secondo che

l'offesa

A l'offesa ò picciola, ò grande parrà richiedere) sarà bene, che la cura delle Dißolature quì si soggiunga; Tagliata dunque con acconcia roinetta la Sola del piè, sotto l'unghia, circa l'estremo del giro, da ogni banda, si sterperà per forza: e trarrà fuori; lasciandone vscire à sua posta il sangue; & mancato quello, si metterà nella piaga stoppa assai bene bagnata di biãco d'uouo; & fasciato il piede, non si toccherà fin' al dì seguente, ò per due giorni: poscia lauatà la piaga con fortissimo aceto alquanto caldo; si empierà di tartaro, & sale triti insieme di egual misura: & per tre dì si lascierà stare così legata: indi due volte il dì eßo piede infermo si lauerà

Dissolature & cura di esse.

B con l'aceto tepido, & vi si spargerà polue di tartaro, ò pur'una delle tre sopradette: perche la carne verrà à saldarsi, & à ristrignersi gli humori: per loquale effetto si potrà parimente adoprare calda vna vntione fatta con olibano, mastice, pece Greca, & vn poco di sangue di drago con cera nuoua liquefatta, & con altrettanto di buon seuo di castrone, bolliti insieme; hauendo però prima di questo curata la piaga con sale, & tartaro, al detto modo: & finche l'unghia nuoua non sia consolidata, mantengasi il piede asciutto, e netto; Ma per non eßere astretto da accidentali cagioni à questo bisogno di Dißolare, sarà ben fatto, che ogni volta che s'habbia à far viaggio, massimamente per luoghi sassosi, & alpestri;

Prouedimento p Caualieri che fanno viaggio.

C quel Caualier che non possa seco menarsi vn Mariscalco, non manchi di far portar nella Valigia Martello, Tenaglia, & Incastro, con alquanti Chiodi, & con due ò tre di quelle Disferre, che son fatte di due pezzi, scauezze in punta, & con vna Brocca, che passa da l'uno all'altro lato ribattuta di modo, che fà quasi niente rilieuo, & si poßono strignere, & allargare, si che son buone per tutti i piedi: Altri vsano certe sorti di ferri, che si mettono senza chiodi, e se ne veggiono fatti di due pezzi con vn cerchiello d'attorno, che monta sopra l'unghia, & vn rampone al mezzo della punta, con vna vite nella parte di dietro, che può strignere & allargare quanto si vuole. Altri han la vite con la ma-

D dre di sopra, che troua il Maschio, & lo strigne: ma tutte queste cotali foggie son giudicate dannose, & con ragione: perche quelle viti fan buchi, che mettono in conquasso l'unghia: & altre fan tanto rilieuo, che par'il Cauallo andar' in zoccoli: però piu sicuro è il primiero prouedimento, per caso, che'l Cauallo si veniße in camino à disferrare: Et caso che sia stato pur bisogno di farlo andar disferrato per qualche spatio, & per li segni dell' unghia, che si veggia fruata, ò alterata, & che nel tatto si troui calda; si conosca lui hauerne patito, ò fuori, ò dentro, e dolersene grauemente; non si manchi di tenerlo in riposo alcuni dì, con l'unghie empiastrate di quei Pastoni, che vagliono à mi-

tigare il dolore, & estinguere quel calore accidentale, prima che faccia putrefattione alle parti ascose: & per confortare i nerui, facciasi alcun bagno alle braccia, bagnando solamente le parti di dentro: poi come il piè sia ridotto fuor di pericolo mettaglisi vn ferro vantaggioso ne i lati, & nella punta ancor' vn poco: massimamente se l'vngia è quiui frusta, accioche le si dia spatio al crescere ma di dietro non passi la confine della vnghia, acciohe non venga ad aggraparsi; Et questo ferro potria seruire quando l'huomo fusse forzato di caualcarlo con tutto il dolore, o lesione, che'l piede hauesse pur che le verghe di tal ferro in questo caso nella parte di dentro sian piu vicine dell'ordinario, & piu larghe: empiendo poi la pianta di cose confortatiue al piede, & ripercussiue de i tristi humori. Ma tornando al Dissolare, M. Pietr' Andrea, se cauando con la legretta, trouaua la maggior parte del piè putrefatta, e guasta, ne cauaua la Sola per la punta, & poneaui vn ferro, che hauesse hauuti i capi pertugiati in modo, che si fuße potuto trauersare: & poi che hauea con olio tepido, e terbentino vnto il molle, ò'l viuo dell'vnghia; & messaui la stoppata del bianco del vino con sale, vi mettea di soura vna tauoletta, laqual haueße tenuto fermo sotto il ferro, calcandola dalla banda de i fettoni, attrauersandola per li bugi di esso ferro: & cosi lo lasciaua star senza toccarlo per tre dì: poscia continuaua ogni dì le stoppate, finche ci fuße stato della materia, laqual mancata, egli bagnaua esse stoppe con aceto forte, che fusse bollito con scorze di salce peste. Ma sempre oßeruaua questo, che se ben fusse stato da dissolar' un piede solo, egli dissolaua ancor' il compagno nel simil modo; conciò fuße cosa che altrimenti l'animale si saria appoggiato solamente nel piede sano, e schiuando di mettere in terra l'infermo, non gli harebbe fatto mai prendere il debito nodrimento, & si sarebbe rimaso scemo: Non mancaua pure d'vsare la Pultra, alle parti estrinseche dell'vnghia, ogni fiata, ch' ella ò per puntura, ò sobattitura si fusse schiattata, ò rotta; mettendo di dentro le dette stoppate. Luigi Vento, poiche haueua con orzate calde, & altri simili bagni mollificata la Sola, e tagliatala attorno con la roineta; pressa la ponta di essa Sola destramente con le tenaglie, la togliea via, & fregatoui sal minuto, vi faceua la pianta di ferro, & la stoppata con buoni piumacciuoli sì stretta, che la Sola poteße non ribuffare, mettendoci di piu vna tauoletta, che la ritenesse. Il seguente di vi poneua vn'altra stoppata con bianco d'uouo, & fuligine di forno. Al quarto primamente bagnaua la Sola con tepido vino bollito con frondi di saluia, e di noci persiche, e tasso barbasso, e scorze di melo granato, e galla pesta: poscia vi metteua vntione di terbentina, seuo di caprone, &

oglio

A olio, misti insieme; & riempiva la Sola con la stoppata al modo vsato, & sopra la Sola parimente lauata prima col detto vino spargeua polue di bolo, mastice, Galle, & allume cotta: così continuando mattina, & sera per dieci dì: indi con seuo liquefatto ci poneua stoppa; & quando vltimamente l'haueua ferrato, l'asteneua da fatica per qualche giorno. Molte volte (come dal Crescenzo, e dal Rusio è stato scritto) la negligenza del Mariscalco è cagione, che gli humori scorsi, & rinchiusi ne i piedi, vi si vengono tanto ad inuecchiare, che l'unghia è costretta di separarsi dal tuello in alcuna parte, & porgendoui la natura il suo aiuto, vien'à crescere l'unghia nuoua dietro alla vecchia, che d'hora in hora B sta per cadere. Ne qual caso bisogna primieramente con la roinetta, gir d'ogn'intorno tagliando l'unghia vecchia in quelle parti, doue si vede vscir la nuoua: accioche alla tenerezza di questa non noccia la durezza di quella: poscia con due parti di seuo di Caprone fattane bollire una di cera con vn poco d'olio; con tal'vnguento alquanto caldo si vngerà la nouella vnghia due volte il dì, perche mirabilmente verrà à crescere, e farsi forte, guardandolo fra tanto da acque, e da lordure. Quando l'unghia per le dette cagioni si separa tutta, & se ne cade; essi stimano essere incurabile: tutta volta dicono potersi prouare questi rimedi: Che toltasi pece greca olibano, mastice, sangue di drago galbano, di egual misura, C si riducano in polue, & si facciano liquefare con due parti di seuo di caprone, & vna di cera; e dimenata bene ogni cosa insieme, se ne bagni vn panno di lino forte, il quale a guisa di vn capello, ò d'vna scarpa, si metta in su'l tuelle due volte il dì, bagnandolo prima con tepido aceto forte, e guardandolo che non tocchi mai cosa dura; Et perche il cauallo non potendo preualersi del piede è costretto di star corcato: prouedasi, che possa star diritto in piè, ma sospeso in aria, con questo artificio, che si prendano quattro braccia di caneuaccio ben grosso, cucito con alcune cigne di sotto, accioche egli si stia più forte; & si mettano sotto il petto, & ventre di modo tale, che la larghezza del panno si stenda D dalla mità del ventre fin'all'estremo del petto: poi s'attachi l'un capo, & l'altro di essa tela à forti corde, le quali si leghino su ne i traui in maniera, che'l Cauallo tenendo tutto il corpo sostentato dal caneuaccio, e dalle funi, stia però co i piedi leggiermente appoggiati in terra. E questo ingegno potrà seruire in tutti quei casi, che l'animale fusse impedito di starsi dritto; come parecchie volte di sopra s'è ricordato. Il Ferraro volendo rimediare alla Dissolatura cagionata ò da concorso di humori, & riprensione, ò da acidentali percosse di tuello, ò premitura di ferri, ò inchiodature non ben curate; primieramente vuol che si caui sangue

Vnghia quanto si separi dal tuello per humori inuecchiati.

Dissolature da diuerse cagioni.

gue dalle parti remote, per diuertire : poi su i solchi del piede per molli- E
ficare l'unghia, & mitigare il dolore; si metta vna remolata ben cal-
da : fatta di crusca bollita con assungia di porco, & se questa non gio-
uasse, facciasene vn'altra cō crusca, aßungia, radici di borragine, malua,
e branc'orsina bollite in vino, continouandola quattro giorni : & se con
quella pur non migliorasse, facciasi la terza con orzo stemperato, assentio
pesto, aßungia, e sterco di porco, olio commune, & aceto, forte, bolliti in-
sieme : Et alla fine come si vedrà con sì fatti rimedi tolta la doglia, e ri-
stretti gli humori, attendasi à rifar l'unghia; adoperando la compositione
che si fa con galle, vitriolo romano, sale, fuligine di forno, e polui di mir-
to, e di barbasso, bollite in aceto, la qual mistura quanto piu calda po- F
trà durarsi, conuerrà ogni due giorni rinouare nel piè dissolato : & co-
me il cauallo cominci con quello à sostenersi, non si manchi di lauarcelo
con fortissimo aceto scaldato, mattino, & sera. Con la medesima compo-
sitione, che proßimamente s'è detto (leuatene solamente le galle) egli or-
dina vn bagno per le piaghe vlcerose, e putride, che far sogliono i fettoni
costretti tal volta a rinouarsi per le istesse cagioni, che fan rinouare l'un-
ghie : delle quali cagioni suol dar inditio certa acqua, che mandan fuori
discolorita, e bianca, quando peccasse il flemma, o'l sangue; nera & sa-
niosa, peccando l'humor melanconico, o colerico ; ò se pur da qualche
accidentale percoßa, o disauentura il mal procedesse : oue per aiutar la G
natura a suaporare, conuerria prima d'ogni altro rimedio annettare es-
si fettoni insino al viuo, & poi farui i lauatorij delle sudette cose, che va-
gliono à diseccare: ma saria neceßario sommamente, che in quel magi-
stero con tal destrezza, & auertimento si procedesse, che non si ve-
nisse, ad offendere quel membro, ilquale di leggiero è atto à malignarsi
tutta volta in ogni modo che tale male si curi, sarà bene, che dapoi che
le piaghe saran lauate, si spargano di polue di vitriolo, di galle, e di fuli-
gine, attaccandoui vn piumacciuolo di stoppa sopra, che cosi in noue
giorni il cauallo sarà guarito, restando col suolo del piede robusto, e duro, H
M. Pier'Andrea costumaua di lauare i fettoni con aceto, in cui fuße
bollita la scorza della radice della rosa sauatica bianca, detta da alcu-
ni la Gauarrera. Et quando auueniua mutatione di vnghie, egli faceua
bollir vn poco insieme vn'oncia di cera nuoua, due di mele, tre d'olio
commune, & tre di olio di linosa, con vna libbra di assungia di porco,
& vn'altra di seuo di becco : & poi leuatele dal fuoco, e fattele alquan-
to intepidire, con mettere dentro l'acqua fredda il vase, oue quelle eran
bollite, vi mescolaua polue d'incenso, di mastice, & di sangue di drago,
oncie vna per cosa, & di tale vnguento vngeua quattro, ò cinque volte
la

Bagno p le piaghe ulcerose. &c.

Fettoni come si lauino.

A la settimana il piè del Cauallo, per far crescere l'vnghia nouella, cascata la vecchia; Il che mirabilmente gli succedeua. Vegetio scriue, che quei Giumenti, i quali hò per vitio di scapucciare, ò per esserſi tocchi, ò per altra occasione han perduta l'vnghia: ò che per eſser tardata la pianta del piede à ritornare, zoppicheranno; ſi deono curare in queſto modo, che tagliata l'vnghia inſino al viuo, ſi leghi con vna pezza di lino la giuntura di ſotto; & attorno dell'vnghia ſi tagli tutta la pianta inſieme, ſi ch'ella da vna parte ſia ſolleuata dalla corona: allhora mettauiſi fra la Sola, & l'vnghia il circunciſorio, & come ſia ben netto, ſciolgaſi la giuntura legata: che ſi trouerano le vene del calcagno gittar ſangue, il quale vſcitone à baſtanza, freghiuiſi col ſale, & poi vi ſi faſcino pezze bagnate d'olio, & aceto; calzando il piede di tal maniera, che purgati gli humori, l'vnghia gli poſſa creſcere: Ma tal cura egli non vuol che ſi faccia mai ſe non in vn piede per uolta; accioche l'animale poſſa reſiſtere al dolore: & s'egli haueſſe il medeſimo male nell'altro piede, non ſi curi l'vno, finche non incominci à fermarſi l'altro curato prima: Queſt'ordine anco oſſeruando, ſe'l tagliar dell'vnghia inſino al viuo doueſſe farſi con ferro infocato: la qual bruciatura parimente richiede la freggagione del ſale, & le faſce bagnate d'aceto, & olio. Scriue oltr'à ciò malageuole eſſere a guarire, quando il Giumento ha gittata uia l'unghia: ma tutta uolta poter giouare, ſe attorno al piede ignudo ſi leghi con una faſcia qualche ſtuppino tratto ſotilmente dalle candele, e bagnato con bianco di uouo crudo: e disfaſciato al capo del terzo giorno, ſi fumenti con farina di grano, mele, aceto, & gomma, cotti inſieme: Ma ſe la piaga non ſia purgata, lauiſi con uino tepido, & nel faſciar, mettauiſi mele di ſopra; & come ſia purgata; curiſi con l'unguento uſato per le ferite: poſcia com'ella ſarà ſanata, pongauiſi l'un giorno ſì, & l'altro nò (finche l'unghia ſi rifaccia) empiaſtro fatto con cenere di ſcorze di faue, e di orobi, meſcolata con mele, aggiuntoui polue di bitume giudaico, e di pomo granato diſtemperata con aceto ogni coſa inſieme. Vltimamente abruciata la Sola di una ſcarpa uecchia, & tottala con aceto in pignato nuouo, ſe ne bagnerà l'unghia, che ſi uerrà facendo dura di mano in mano: Per li quali effetti benche ſi poſſano parimente adoperare tutti quei medicami, che per ricourare l'unghie fruate prima ſi diſſero, & altri molti, che per queſto trattato de' piedi ſi ſono ſparſi: la cui maggior parte alla conſeruatione di eſſe unghie ſi troua appartenente, tutta uolta non mancherò di ſoggiugner quel che dal Signor Giordano fu prima ordinato, & poi da Lorenzo Ruſio confermato; che uolendo far dure, & forti quel unghie, che per auentura ſi foſſino rinouate, ſi frequenti

Vnghie perdute p diuerſe cagioni.

B

C

D

di

di auuolgere tutto il piede con vna ampia pezza di lino, oue siano disteso, & empiastrate polue di galla, e crusca di pari misura, bollite con vn poco di sale in fortissimo aceto, cangiando sì fatto empiastro due volt il giorno: & volendo accrescere l'unghie in modo, che restino assai più habili al ferrare, vsisi spesso ad infasciarle con decottione ben calda di malua, e parietaria bollite, & dimenate con seuo di castrone, & crusca, ò pur solfo, come altri pone. Et già egli altroue approua, che quei vitiosi accrescimenti che sogliono nascere intorno all'unghie; & Rane li chiamano i Mariscalchi, bisogna che si vadano raspando e tagliando. Afirto scriue, che se'l cauallo per non hauer l'unghia eminente dinanzi, andasse zoppo, e desse giuso, & si pungesse con l'unghia, debba quell'unghia leuarsi del tutto via, rasciandola tanto, che si venga in su'l viuo: ne si tema per tagliare: perche il ferro nudrisce l'unghia: & fatto questo, vi si leghi empiastro fatto con vna libbra di fichi & mezza di cera insieme incorporate: ne si disciolga fin'à tre giorni, poi si fumenti il piede con vino, & olio, che così prestamente butterà l'eminenza dell'unghia; laqual se mai crescesse oltra il douere, egli non giudica necessario a leuarla; eccetto se desse impaccio; con dir, che il Cauallo caminando, la viene à spingere a dietro: il che tanto è, come si leuasse: Ma questo ordine hoggi è fuori dell'osseruanza: perche l'unghie s'aggiustano spesso con la Roinetta. Et quando elle nascesser torte, non si manca di attondarle sempre à poco à poco nel ferrare: si che tosto si trouano o del tutto, o pur in parte addrizzate. Questi piedi, che posti in terra guardano in dentro son chiamati rampini, & quando col tagliar ogni volta l'unghia più dal lato di dentro, che di fuori, si teme di trouar'il viuo col chiodo: bisogna rimediarsi col ferro, che sia piu grosso dal lato di fuori, che di dentro, facendoui anco il rampone, se opportuno si stimi. Così anco si porrà prouedere a quei Caualli, i quali hauendo l'una vnghia piu in fuori dell'altra, si sogliono intagliare, percotendo l'vn piè con l'altro; che se loro sian posti i ferri piu alti dalla parte di fuori, che da quella di dentro, & l'unghie saranno piu da questa parte, che da quella acconciate, certamente verranno a mancare di quel difetto: il quale se procedesse per debolezza de i piedi, si potranno vngere col grasso del porco: ò se fosse per debolezza di tutto il corpo si attenderà cõ i debiti ordini ad ingrassarlo, che così mancata la cagione, mancherà necessariamente ancor l'effetto. Sono oltr'a ciò le Intagliature, ò Interferiture distinte dal Rusio in questo modo, che se'l Cauallo si ferisce co i piè dinanzi, debba aprirsi il cuoio tra'l petto, & la spalla di quel piè, che ferisce, & separato il cuoio dalla carne, vi si metta dentro vn taccone tondo di sola vecchia due vnghie largo, nel cui mezo sia

Auuertimenti intorno alle vnghie

Piedi rampini quali siano.

Intagliature, o Interlineare.

vn

A vn pertugio, che venga à star nel mezo dell'apertura del detto cuoio. S'egli si ferisce co'piè di dietro, debba non pur iscemarsi dell'unghia, molto piu fuorapiede, che dentro: ma leuisi ancor via il calcagno del ferro di fuorapiede: oueramente tra esso calcagno del ferro, che è fuorapiede, mettasi vn'anello di ferro, ilquale costrignerà il Cauallo à caminare piu largo. M. Pier'Andrea chiama Exuthe il male, che si suol generare nella giuntura, ò per fatica, ò per battersi l'un piede con l'altro, & quando per souerchio affanno, diceua conoscersi, che per lo mezo de i talloni, così dentro, come di fuori, scorre humor giallo, e tal volta marcioso, & all'hora bisognarci l'empiastro della pultiglia detto di sopra: poi come B non si vedrà di sopra scorrere piu materia, douersi quella piaga, che vi rimarrà, curare con questo vnguento, prendasi vn'oncia d'incenso, vn altra di mastice, & meza di litargirio, & ridotte in polue sian mescolate in vn'oncia d'argento viuo, disfatto con sugo di citrangoli, ò di limoni, ò con forte aceto bianco: poi vi si aggiunga vna libbra di saime di porco, che non habbia hauuto sale ò se pur fusse salato, siasi fatto dissalar prima bollito in acqua, & miste tai cose insieme, si pesti forte: indi messaui vn'oncia di terbentina, si torni à pestar meglio, & alla fine s'incorpori la mistura, mettendoui à poco à poco hor'aceto hor'olio, hor'acqua rosata d'egual misura, tanto che l'unguento venga à quella C perfettione, che si richiede; con si fatta vntione mutata due volte il dì la piaga in tre giorni sarà guarita: poscia per quindici, ò venti altri s'ungerà con seuo di becco, mattino & sera, acciochè il cuoio ben si fortifichi; ma prima d'ogn'altra cosa giouerà cauar sangue di quattro anni: perche à minori non è mai da permettersi la sagnia, che scemerebbe la virtù delle membra, come egli afferma. Questa medesima cura egli fea nell'Areste, che sagliano dirittamente su'l neruo della giuntura: ma perche son piu tarde à guarire, & à lasciar'il cuoio fortificato, continuaua l'untione del grasso di caprone vn mese intero, sempre tenendo il luogo netto di polue: Quando il mal della Exuthe vien per Interferitura di D piedi, diceua la lesione apparire nella parte di dentro, & non altroue, ò scorgersi maggiore in quella, che in altra parte, oue non s'è intagliato, & in questo caso egli prouedeua, con la industria del ferrare, che lasciando piu grossa l'unghia dalla parte di dentro, faceua ancor piu grossetta la ferratura nella punta, abbassandola tanto fin'al tallone dalla parte di fuori, che solamente si fusse potuta sostener da i chiodi, là doue dalla parte di dentro abbassaua solo il tallone: acciochè l'altro fusse rimaso in essa punta. Oltr'acciò nell'inchiodar la parte di dentro, auuertiua, che'l primo chiodo fusse ito verso la punta, e'l secondo vers'il tallone, si

Exuthe come si generi, e curi.

Aresto e lor cura.

ne, ſi che niuna parte d'eſſi chiodi haueſſe poſcia potuto battere; ne tagliare tra'l pelo, & l'unghia nella corona del piè contrario. In ſomma per togliere l'intagliature vſaua nell'unghia del pie tagliante abbaßar la punta dalla banda di fuori, & laſciare il tallone vn poco altetto: & per adrizzare le gambe torte, ſimilmente vi prouedeua colla ferratura, laqual'abbaſſaua nella parte contraria à quella, che ſi torcea. Et in Cauallo, che non ſi fuße tagliato, ma ſolamente battuto, egli conſiderando eſſer piu forte, & piu creſciuta l'unghia dalla parte di fuori, che di dentro, ſoleua ferrarlo con mezzi ferri, i quali haueßer couerta ſolamente la parte anteriore. Il Ruſio dice, che ſe'l Cauallo fuſſe cudellato nel piede, cioè ſpedato per molto freddo, vi ſi metta per tre di ſale peſto, & fuligine con ſtoppa groſſa, indi ſi laui due volte il dì con aceto, mettendoui ſu vn poco di ſtoppa infuſa in olio caldo, poi prendaſi Romio trito, ò la ſua corteccia bollita in aceto, & mettauiſi di ſopra in finche ſani, & vltimamente per vn dì & vna notte vi ſi faccia ſtare empiaſtrata calcina viua miſta con ſapone: & ſe mai auueniße, che la calcina viua, ò ſterco di virtù incenſiua abruciaſſe al Cauallo i piedi, ò altra parte del corpo, Aſſirto, & Hierocle vogliono, che di eſtate gli ſian lauati con acqua fredda; di verno con calda; vngendogli poi con vnguento graſſo, ò con aſſungia, ò pur con l'iſteſſa calcina viua con olio meſcolata; ma finche non ſia ſaldato, non è da farſi entrar'in acqua. I piedi conſumati dal caminare, Vegetio dice, che debban lauarſi con acqua calda, & vngerſi con aßungia vecchia, & poi leggiermente ſi diſſecchino per tre giorni con olio, & ſolfo trito, poſtoui lana calda di ſoura. Ma ſe vi fuſſe percoſſa, è da trarſi ſangue dalla corona; laquale fumentata con acqua calda, ſi vngerà con aſſungia meſcolata con aceto, e ſterco di pecora, benche quel di Capra credano molti eſſer migliore. Altroue dice, che quando per la fatica del viaggio veniſſe al Cauallo ſuffuſione, ò ſcappucciamento ne i piedi, non è da trargli ſangue mentre è caldo, ma dapoi, che ſia ripoſato, dandogli queſta ſorte di beuanda, Prendaſi vna libbra di frondi Caprifico, tre oncie di fermento, ò leuato, ò da far pane, vna dramma di zafrano, e due d'incenſo maſchio, con venticinque granella di pepe: le quai coſe ben trite diuidanſi in tre parti: per dar in tre giorni, diſciolte in vino, caldo di verno; e freddo di eſtate: & s'egli caminaſſe tardi, mettaſi nell'unghia alquanto di ſemola, e di reſina calda, finche egli camini bene: & ſe ciò non giouaſſe traggaglisi competente ſangue dall'unghie, curando la piaga della lancietta con l'vnguento ordinario da ferite. Certamente biſogna con gran diligenza auuertire à quelle indegnationi, che ne i piedi di queſti animali

Cauallo ſpedato.

Suffuſione ne i piedi.

Zoppicare.

A mali sogliono auuenire per l'asprezza, & lunghezza de i viaggi, ò per essersi fatti correre in via sassosa, ò pur per esser stati gran tempo ociosi entro la stalla: si che per adunamento di humori incominciano à zoppicare, & se'l padrone vi sia negligente, si troueranno in breue disutili, e perduti. Il segno del male sarà, che l'animale porrà il piede dinanzi piano in terra, & nello stendere sospenderà il passo. All'hora per conoscer meglio la cagione, vuol Vegetio, che si rada di sotto l'vnghia, & quella parte, che si vedrà più nera, si batta col deto: & s'ella fusse matura, & egli se ne dolesse, aprasi prestamente: purgando la marcia, e tagliando attorno la carne putrida insino al viuo: indi con B olio rosato, aceto, & sale, misto lo sterco del medesimo Giumento, se ne empiastri, & si fasci. Poi sciolto al terzo dì, se la carne fusse cresciuta in fuori, mettauisi gramigna con olio cotta, & vedendouisi per auuentura qualche parte di carne nera, guardisi bene, che non vi fusse qualche rottura, o qualche punta di chiodo, o spina: che in tal caso per trarla fuori, conuerrà vsare fumenti, & gomma, & purgata la piaga porui vnguenti da saldare, poi aggiungerui fuligine secca: & vltimamente gomma con solfo: & se la postema restasse nella profondità, empiastriuisi orzo, ò faua cotta. Il Rusio parimente ci ammonisce, che dolendo il piede al Cauallo per fatica patita, si tocchi l'vnghia, & vedasi C bene, donde il dolore proceda: ma ritrouatolo, vuol che'l luogo si cuoca con vn ferro infocato, e di soura vi si mettano liquefatte insieme cera, pece, & seuo. Et se per male, che hauesse al piede, la corona crepasse, ò ver s'aprisse; radasi bene il luogo, & pongauisi per due giorni, due volte il dì, farina cotta con assungia, poi per tre dì vi si metta calcina viua, sapone, & seuo: indi si laui con aceto caldo, & pongauisi l'herba caprinella, finche sia sano. Dice ancora, che'l Maladetto si toglie dal piede, mettendoui vna parte di lardo, e due di saluia. Et poiche del zoppicare è stato ragionato, sarà forse à proposito, & molto gioueuole à non D tralasciare i segni d'alcuni mali, che da zoppicare si possono prendere, secondo, che da scientiate persone antiche furono sperimentati in diuersi tempi, & in molti modi. Quando dunque il Cauallo zoppica del piè dinanzi, & nel caminare non preme in terra se non la punta dell'vnghia, sappiasi, che l'vnghia sola è quella che in lui patisce. Se zoppica dauanti, & preme egualmente tutta la pianta del piede in terra, egli in altra parte, che nell'vnghia sente dolore. Se zoppica del piede in terra, & non piega le pastoie, il male è nelle gionture. Se zoppica dauanti, & maggiormente quando si volge à man destra, ò à man sinistra, è segno, che la passione sia nello spallazzo. Se zoppica dinanzi, & quando si ripo-

Mali de' piedi di gran consideratione.

Maladetto come si toglia via.

Segni di mali che procedono dal zoppicare.

sa, stende vn poco il piè zoppo auanti all'altro, e vien fermandosi in quello, è da dirsi, che'l mal sia nella spalla, ò nella gamba. Se zoppica di dietro, & caminando non si ferma se non su la punta, nè piega le giunture del piede, ma solamente l'alza, & distende con durezza, chiara cosa è, ch'egli patisce nelle pastoie. Se zoppica di dietro, & in dargli vna semplice volta, appar piu zoppo, egli ha male nell'anca. Se va chino verso la terra, & nell'vscire farà i passi minuti, e spessi co i piè dinanzi, egli mostra, che da grauezza di petto non poco è tempestato

Tumori diuersi.

MA passando à quei tumori, che non sono proprij di vna parte sola, ma possono indifferentemente à molte auuenire. Primieramente è da sapersi venire qualche volta per sangue putrido, ò per altro peccante humore vna enfiagione per la persona dell'animale tra cuoio, & carne, che M. Pier'Andrea la nominaua Focaccia, perche à guisa d'vn pane si fà, & cresce: & la curaua, tagliando il cuoio à pelo dalla parte di basso: per lo qual taglio metteua la cornetta fra la carne, & la pelle, donde sentiua, che fusse la Postema; & per quel luogo fatto spingeua vn fustolo forte, e piano, il qual desideraua, che fuße d'oßo di Leone per esser molto liscio, e discorrente: ò pur vi spingeua vn fuso finche hauesse trouato della materia, la qual destramente premendo si ingegnaua di cacciar fuori, & cosi votato il luogo, vi metteua dentro col medesimo fuste vna pezza di lino sottile, & vecchia in liquefatto saime bagnata, & bene infusa: & se adoperando lancietta, ò cornetta, fusse vscito sangue puro, ò acqua & sangue, non se ne curaua, perche tutto veniua dapoi à purgarsi per quella apertura, nella quale vltimamente pur col fuste spingeua vn tasto di lardo vecchio, fatto à guisa d'vna saetta, accioche quelle alette non l'hauesser fatto calare in giù; lasciandouelo stare quanto possibile fusse stato, ò se per auuentura ne fuße caduto vno, tornaua à mettere vn'altro simile, finche la materia, & l'enfiagione durata ui fusse: auuertendo sempre, che quel che denttro si raunasse, hauesse modo di scorrer fuori. Il Rusio à quei tumori grossi à guisa d'un pane, che nascono per lo corpo, generati da sangue putrido nella carne tenera preßo al cuoio, hà dato nome di Curte, benche piu tosto Turte (secondo che Alberto pone) si debba leggere: & per rimedio ordina, che nel mezo della Curta si tagli il cuoio: poi (se'l tumore non mancasse) muouasi con vna brocca di legno l'humor, che è tra la pelle, rõpendolo molto bene, & spremendolo fuori; indi facciasi vn'altro taglio sotto il tumore e per tutta la Curta mettasi un ferro lato caldo, di modo però, che non s'arda il cuoio; & in capo di sette dì si faccia il simile cõ quella cautela et auuertenza

Foca ccia

Curte, ò Turte e lor rimedio.

A tenza, che si richiede. Quelle enfiagioni di carne, che spesso ne i corpi crescono, da noi volgarmente dette Bugnoni, o Brozzole, Vegetio racconta essere di varie sorti, e diuersi nomi sortire, perche Steatomi son quelli, che contengono grassezza: Melliceri quei, c'hanno spessezza, come hanno i porri: Aneurisma, quando hanno il sangue adunato simile alla vena della poppa; Ateroma, quando s'è adunata materia farinosa, e Ganglione, quando à guisa di Tartufo s'è fatto raddoppiamente di nerui con dolor fermo, & à tutte queste diuerse specie poter supplire vna cura istessa, se'l luogo enfiato s'apra con la lancietta da banda diritta, e da banda manca: e cauata la materia fuori, si risani la

Bugnoni, ò Brozzule di varie sorti, e nomi.

B piaga con i rimedij competenti. Teonnesto, per qual si voglia enfiagione, ò dura, ò molle, ò putrefatta, che per battiture, ò per altra cagione, ò da sua posta venisse in qualche parte del corpo, & massimamente nelle giunture, ordinò vna bruciatiua medicina di mirabile effetto, la qual contiene pece asciutta, e gomma colofonia, ana oncia vna, galbano, & calcina, ana oncie quattro, due di bitume, & tre di cera: douendosi ogni cosa scaldare insieme quanto possa soffrire la mano, & vngerne il luogo offeso. Se le giunture fussero rilassate, & acquose, posson curarsi, mettendoui vn'empiastro fatto di aloe, mirra, incenso, pece brutia, farina di frumento, & chiare d'uoua batute insieme: rino-

Giunture rilassate.

C uandolo vn'altra volta, passati alquanti giorni, & per tutti i mali di Giunture è vn rimedio approuato, che prima il luogo si bagni con acqua di mare tepida, poi vi si applichi calda quella colla, che si fà con pece, e sterco di bue, libbra vna per cosa, due di terra cimolia, & mezza di acatia, misti insieme. Trouansi ancora ordinati per l'enfiagioni delle giunture altri ceroti: potendosene vno comporre con cera, & bitume giudaico, ana oncie noue, gomma cotta, & incenso, ana oncie sei, e due di pece dura, aggiunteui quattro libbre di squamma di rame, e tre di olio. Vn'altro con galbano, storace, opopanace, & farina d'incen-

D so, ana libbra vna, & se di sinopide. Vn'altro con zaffrano, menta, polue d'incenso, & sinopide barbaresca, ana oncie sei, scalogne barbaresche, numero venti, & vn'hemina di fior di farina, distemperate in aceto insieme. Vn'altro con perfumo ammoniaco pesto, & in aceto disciolto. Vn'altro, che vale ancor per le gambe, si fà con papauero, galbano minio, storace, bdellio, e terbentina, ana libbra vna, & due sestari di fior di farina insieme al fuoco incorporati. Vn'altro, che così da giunture, come da nerui toglie il dolore, senza che vi bisogni adoperar'il fuoco, consiste in solfo, storace, galbano, bdellio, menta, pece, miglio e terbentina, ana oncie sei, peste, & in quattro sestarij di vino bollite in-

Durezze, & callosità come si mollifichino.

sieme, applicandosi calda poi la mistura. Il Colombro sì per lo medesimo effetto, & sì per mollificare le durrezze, o le callosità, che à qual si voglia luogo auuenissero, ordina vn'empiastro in questo modo, che si mettano insieme à bollire in vn pignatto nuouo semenze di lino peste, & fieno greco, ana oncie quattro, rasapina, & pece nauale, ana oncie tre, sei di pece greca, & vna e mezza di fior di rose: & come siano ben cotte, vi si aggiungano tre oncie di terbentina, et sei di mele, potendoui ancor mettere vn poco d'olio, chi volesse. Oltr'acciò per ristringere, e dißeccare gli humori, che vengono alle giunture, massimamente delle gambe, dice potersi adoperare l'vnguento, che Triafarmaco è nominato, per esser fatto di tre cose, vna parte di litargirio, vn'altra d'aceto, & due di olio vecchio ridotti (bollendo) à quella speßezza, che si richiede. Il Ferraro loda aßai l'vso di due pezze di filato crudo di lino rustico bollite (come poco dianzi s'è pur narrato) con sufficiente quantità di cenere, & acqua infino al mancamento di tre deta, con lequali si continui à fumentare piu volte il giorno la giuntura, o'l neruo, ò l'anca, ò la spalla, ò qual si voglia altro luogo musculoso, che fusse offeso. Di quì potendosi l'huomo acc[illegible]e da caldo, ò da freddo proceda il male, secondo la regola ricordata ancor di soura. Ma se le giunture fussero addolorate, Eumelo scriue giouar loro mirabilmente il trar del sangue: & se'l dolor fusse posto ne gli internodi, ò vi si fusse accolta marcia, vi si può rimediare con empiastro di galla roßa, farina d'incenso, radice di panace, aristolochia, & iride, vna libbra per cosa ben peste insieme. Il Ferraro dice, eßer molto appropriato à confortar le giunture, e i nerui, & leuar'ogni lor dolore, il bagno fatto con saluia, aßentio, rosmarino, maggiorana, timo, radici di viole, e scorze d'olmo, di pigne, e d'agli bollite insieme. M. Luigi per leuare le doglie delle giunture fea cuocere molto bene carne di volpe, e di quella pesta cauato il sugo, il fea bollire con vino bianco, finche si fosse coagulato, poscia mescolatoui mastice pesto, cera nuoua, & olio rosato, ne fea vntione. Per lo simil'effetto egli fea conciare vna papera, come si fusse douuta mangiare, & preso vn gatto graßo (gittati via i piedi, la testa, & le budella) tagliaua il rimanente à minuti pezzi, & messoli à rostire, accoglieua quel grasso, che ne stillaua; e tai liquori adoperaua misti. Tal volta metteua su le giunture, ò soura i nerui semenze di senapi, molliche di pane, & fichi secchi pesti, & con mele, & aceto incorporati. Per guarir diuersi dolori vsaua spesso vna mistura di olio di lauro, mele, dialthea, & sugo d'agli: E tanto per doglie di nerui, e di giunture, quanto per ogni male, che il Giumento hauesse nell'vnghie, ò nelle gambe, egli frequen-

Humori di giunture come si dissechino.

Giunture addolorate.

Doglie di giunture.

Doglie di nerui, & mal d'vnghie.

A frequentaua quella compositione, che diceua eßer stata ordinata da Maestro Giouanni Marescalco dell'Imperador in questo modo, che facendo bollire in tre volte, vna volta il mese, circa sei libbre di carne, ò piu tosto d'aßungia d'orso con tre di sale, teneua quel liquore alla serena la notte, e'l giorno in vn vase stagnato: e dall'altro canto prese due libbre di sugo d'eboli, & altretante di cocomero seluaggio ben pesto, con quattro oncie d'aßungia di gallina, e di cappone, le fea bollire vn pezzo con olio di oliua: poi colatone il sugo, & aggiuntoui mezza libbra di seuo di castrone, & altratanto di seuo di ceruo, con quattro oncie di mastice, le fea ribollire insieme, & alla fine mescolaua ogni cosa nel detto vase: tenendo tal'unguento apparecchiato per li bisogni. Veramente con molta B diligenza è da auuertirsi quel che Vegetio ci ricorda, soler speßo auuenire nelle giunture, tal volta nelle ginocchia, e tal volta presso alle corone de' piedi vna enfiagione, che fa zoppo l'animale in modo, che pare essere stato percosso da calcio, ò da saßo, ò da bastone, ò ch'egli co'l legame della corda si habbia offeso; ma la differenza si può conoscere, che qual'hora procede da tai percoße, il male stà fermo in vn luogo: & questo all'incontro è sempre erratico, c'hora si fa sentir in vn piede, hor in vn'altro, hora in quei dinanzi, & hora in quei di dietro: onde si vede l'animale diuenuto di mala voglia, brutto, e macilento con la pelle du- C ra, e ristretta all'oßa, e col pelo rabbuffato, essendo intrinseca la cagione del sangue corrotto, che offende i nerui. Questo è quel morbo articolare, ò doglia artetica, o di giunture, della quale poco inanzi promettemmo di douer ragionare, ch'è morbo importantissimo, e tra i pestilentiali connumerato. Al quale volendo rimediare, bisogna dalla vena matricale del collo cauar sangue, e di quello mescolato con forte aceto vnger tutto il corpo, e principalmente i luoghi enfiati: & se'l male apparisse nel le ginocchia, ò in altre giunture, conuerrà anco di quel luogo trar sangue, & con esso aggiunta creta cimolia, & vna libbra di ortica, vna di cimino trito, vna di resina fritta, & vn'altra di pece greca, con un pugno di sale, D è sterco di bue quanto basti, e distemperata ogni cosa cō tre sestari di aceto, metterne empiastro su l'enfiagioni. Il medesimo altroue scriue, che per qualunque infermità patisca l'animale nelle giunture, si caui sangue di sotto il cerro nelle vene, che son tre deta piu baßo delle giunture sotto la corona, vsando però nel ferire auuertimento per essere elle congiunte a' nerui. Ma s'egli zoppicasse co'piè dināzi, si deurà cauare il sangue dalle spalle: e gionerà etiandio farlo dal palato, accioche la contagione non asfalì la testa: & vtilissima gli sarà questa beuanda, laqual'egli afferma contra tutte le altre infermità esser prontissima. Prendasi asentio, peuce-

Enfiagioni nelle giunture che fanno zoppicare.

 dano,

dano, sagapeno, centaurea, serpillo, betonica, sassifragia, & aristolochia rotonda di pari peso: e di tutte queste cose trite, e criuellate, e cotte insieme, ogni dì se ne dia per la canna vn buon cucchiaro con vn sestario di buon vino, ò d'acqua tepida, quando l'animale hauesse febbre, che così l'amaritudine di queste herbe scaccierà l'amaror del morbo: si come Assirto dice, benche egli ponga solamente assentio, peucedano, & cẽtaurea decotti nel vino, e dati per le narici. Tutta volta afferma eßer tanto pericoloso questo morbo articolare, che non senza gran difficultà l'animale se ne puote ricouerare: & secondo lui procede il male, che quella vescica, che stà sotto'l fegato di questi animali per ricettacolo dell'humor colerico, mescolando col sangue la feccia vitiosa per le arterie, lequali vanno distese al dorso; tal veneno acutissimo penetra alla midolla della spina, & non pur'occupa le giunture; ma etiandio vitia il ceruello, e così la testa ne diuiene aggrauata, & la lingua offesa, stillandosi per lo naso vno humor craßo liuido, ò giallo, e puzzolente: l'animale con fatica rifiata, e per hauer ogni cibo a schiuo, si ammagrisce, ne può star saldo su tutti i piedi, ma hora si cangia in questi, & hora in quelli ad appoggiarsi: Et se si corca, quella parte, sopra laquale sarà stato, si vlcera, perche in quel lato doue si corca, concorre il maligno influsso, alquale co'l trar del sangue bisogna rimediare, toccando le vene della faccia sotto le guancie, et quelle del petto, & quelle, che sono dietro alle ginocchia, ricreando l'animale con varij herbaggi, e principalmente giouerà, che preso vn'acetabole di semenze di coloquintida egittiaca brustolate, e trite, e poi con vn sestario di vin bianco, & odorifero colate per vn panno di lino, si diano per la narice destra all'animale. Puossi ancora in vece della semenza vsare la midolla, o polpa della medesima coloquintida non brustolata, & ottima cosa fia pestare minutamente la radice di cocomero saluatico di peso di mezza libbra, e macerata per vna notte in due hemine d'acqua, e poi colata, & aggiunteui due, ò tre drãme di nitro, darne la mittà per bocca in sette giorni, e l'altra mistura dargli con l'acqua a bere. Ma questo è da sapersi, che'l trar del sangue conuiene solamente fra i principij, che quando il male si fosse prolungato assai, auuerrebbe, che eshauste co'l sangue le forze dell'animale, egli anderia in perditione, e parimente nel principio d'esso morbo, prima che occupi il capo, sono da darsi le medicine per le narici, che poi non ci sarebbe speranza piu di salute. Egli è ben vero, che con piu ageuolezza, e piu tosto si libera di questo vitio il Cauallo, che il Mulo, ilquale partecipando della complessione d'altro genere innestato, rimane piu suggetto a questi dolori articolari, et venutigli vna volta, non di leggier se ne distaccano. Pur'utilissimo è quel

Rimedij per morbo articolare.

rimedio,

A rimedio, che tagliata con ferro la pelle del petto, & le membrane, & messo dentro il taglio vna mezza oncia d'elleboro bianco, amendue le labbra della ferita cucite con ispago di canape, ò di lino, si stringan bene, & si lascino così star, finche lo spago per se medesimo se ne caggia. Al luogo non è da porsi mano, & l'animale non è da menarsi ad acqua; ma per lo naso gli si potrà dar'una dramma, e mezza di salnitro crudo ben trito in vna hemina di vino tepido, e di salnitro sarà bene spargere il fieno, e l'orzo, & le beuande. I Caualli castrati di rado incorrono in questo morbo delle giunture, ma souente i Polledri nouellamente dalle campagne menati alle stalle, o così tormantati di verno assai ne muoiono, ma B il male si può conoscere prestamente, senz'aspettar gli scorrimenti del naso, perche vedendosi il Polledro tossire come s'hauesse ingozzato qualche ossicciuolo, all'hora bisogna rimediar contra il vitio già compreso. Nel tempo dell'Autunno sarà efficace medicina a pigliar'il musto spremuto di vue bianche, & in due hemine di quello mettere due mediocri cucchiari, ò due oncie di aristolochia pesta, e criuellata, e darle ogni dì per lo naso, continouando per sette giorni. Questi medesimi ordini si confermano da Hierocle. Agatocle dice, che venuto il morbo alle giunture, giouerà senza dimora adoperare i ferri infocati, ò pur'i medicamenti bruciatiui: ma ne i principij loda à dar per tre giorni per le narici be- C uanda composta con vn'oncia di sugo della nigella, herba che nasce col frumento, e quattro di vino, & olio, aggiuntoui altretanto di acqua. Nifonte scriue, che se'l Cauallo, ò mulo è trauagliato dal male articolare, dee essere salassato nelle suffragini, cioè dietro il ginocchio; e bisogna con vn ferro dritto dar fuoco alle giunture, finche n'esca humore acquoso: poscia prendasi vna libbra di quello, che nelle bilancie rimane del tonno salato, e messo dentro vn vase di terra nuouo con due sestari di vino vecchio, si faccia bollendo ridurre al mezzo, mescolandoui olio à bastanza, con tre dramme di opopanace, e quattro pugni di rucola: e di tal mistura si diano due acetaboli, ò tre oncie, e mezza per ogni giorno: e fra tā- D to l'animale di verno si faccia star'à cielo aperto, di estate si faccia nuotare spesso nelle peschiere, & leuate le cruste, o brozze delle giunture cotte, vi si metta vn cerotto fatto di ruggine di rame, di misi, e di calciti di pari peso. Ma per ogni doglia, ò sia di giunture, ò d'altra parte M. Luigi vsaua tal'hor vnguento fatto con olio di camomilla, olio d'aneto, butiro, & agrippa à peso eguale, tal'hor empiastro fatto con vna libra di terbentina, mezza di verderame, & midolla di ceruo quanto bastasse, e tal'hora i semplici bagni d'acqua bollita con fiori di rosmarino. Per ogni enfiagione adoperaua vnguento composto di galbano, & cerusa ana.

Caualli castrati di rado patiscono di mal digiũture.

Salasso à Caualli e muli per il male articolare.

ana oncia mezza, vna di olio commune, & vna & mezza di cera incorporate a foco lento, oueramente vi applicaua mistura di galbano, & cera ana oncie quattro, con tre di grasso di ceruo, & vna d'ammoniaco: o pur vi legaua vn'altro empiastro, che contenea pece, euforbio, & olio commune oncia vna per cosa, con tre di castoreo, disciolta poi tra esse colate vna oncia di cera. Et per ogni durezza si seruia schiettamente del maluauisco ben cotto, e pesto mescolato con olio rosato, & messo caldo in su'l tumore. Per disfar le durezze si trouano ordinate da' Greci parecchie compositioni: vna contiene tre oncie di gomma cotta, & un sestario di farina con vn'altro d'aceto. Vn'altra, che serue ancora a l'infiammagioni; riceue litargirio, biacca, & olio di lauro ana libbre quattro, terbentina, colofonia, storace, iride illirica, propoli, e bitume ana libbre due, hissopo, ammoniaco, & misi di color d'oro ana libbra mezza con vna di galbano. Leuasi la Callosità con verderame, calcite, salnitro, feccia abruciata, sale, & aceto misti in peso eguale. L'vnguento dilicato che mollifica, si fà con magiorana, pomelle di lauro, semenze di lino, semenze di agnocasto, salnitro di mare, & olio a bastanza, con tre sestari di vino cotto, o di feccia di vino incorporati. Vn'altro si fà con cera, e grasso di toro ana oncie sei, gomma di pino asciutta, & pece vecchia ana oncie quattro, mogiorana, e terbentina ana oncie due, opopanace, e galbano ana oncia vna, tre di propoli, & mezza di castoreo pesto, e criuellato: ogni cosa in vn sestario d'olio dissoluta. Vn'altro contien solamente mezzo sestario d'olio, tre oncie di cera, & vna e mezza di gomma colofonia insieme bollite. Vn'altro, che liquefà, mollifica, e sbassa, riceue gomma, cera, & pece ana obolo vno con quattro oncie di ammoniaco, & opopanace disciolto in aceto, quanto paia bastare. Vn'altro, che stende, assottiglia, e digerisce, richiede gomma e pigne ana oncie sei, vna libbra di cera, e quattro oboli di bitume: aggiugnendoui polue di radice di ferola, che verso la fin della primauera è da cauarsi. Vn'altro che per dissoluer qual si voglia sorte di enfiagione (pur che non sia di materia calda) potrebbe giouare ancora a gli huomini, si compone con ammoniaco, cera, pece, gomma, colofonia, & olio di cedro ana oncie sei, salnitro, calcina viua, scalogne, e sterco di colombo ana oncia vna, e due d'assungia di porco, aggiuntoui vn poco di mirra liquida, e di acqua. Per discacciare le ardenti infiammagioni, & sopire ogni dolore questa vntione scriuono esser appropriata, laqual contiene butiro fresco, cera, assungia, calcina viua, & midolla di vitello ana oncie tre, vetriolo, & sugo di asfodelo ana oncie quattro, salnitro barbaresco, terra cimolia, feccia di vino abruciata, colla di farina di frumento, & semenza di meliloto

Durezze, & callosità come si mollifichino.

Vnguēto che mollifica le durezze.

E F G H

A liloto pesta, e bollita ana dramme dodici, con tre libbre di fino olio. Vna altra per lo medesimo effetto si fa con semenze di lino, & sugo di cauoli ana oncie sei, sugo di meliloto, sugo dell'herba stratiote, & latte di vacca ana dramma vna, grasso d'oca, cera, colofonia, e biacca ana dramme sedici, & quattro di pece, voua quattro, e due libbre d'olio. Anatolio scriue, leuarsi via qual si voglia infiammagione con metterui di sopra foglie di polio, e di tasso barbasso abruciate, & mescolate con olio, sale, & vino. Vegetio per l'enfiagioni dure, & antiche loda due empiastri, l'vno fatto con gomma, e galbano, ona oncie due, & ammoniaco, cera, & pece brutia ana oncie sei dissolute in olio: l'altro con pepe bianB co, & pepe lungo ana oncia vna, ammoniaco, terbentina, opopanace, & pece brutia ana oncie sei: cera rossa, bdellio, storace, & bacche di lauro ana libbra vna, e due di galbano, aggiuntoui olio di radice di giglio illirico pauonazzo che sia à bastanza. Se per auuentura accadesse, che per tutto'il corpo del Cauallo sotto la pelle nascessero alcune pustule, di forte che facciano sospettare, che sotto vi sia postema, Assirto consiglia à tagliar'il cuoio del petto in tre luoghi, distante l'vn taglio dall'altro tre grosse deta, che in tal modo quelle enfiagioni spariranno. Suole qualche volta nascere in diuerse parti del corpo fuora del cuoio vna gonfiatura molle senza peli, di color rosso, o negro, laquale communemente do C mandano Fico, ilquale, per curarlo, M. Luigi vsaua di attorcere strettissimo presso al cuoio con vn filo di seta, & vn pelo di coda di Polledro abortiuo (benche questa conditione superstitiosa mi paia) stringendolo si fattamente di mano in mano, ch'egli ne venia per se stesso à cadere: indi fatto vn circolo di tenace creta, spatioso tanto solo, quanto era il luogo, donde il Fico era cascato; vi metteua dentro quel circolo, cioè soura il male, per due ò tre volte mele ben caldo, poi vi legaua sterco di papara, o di huomo. Ma se'l Fico fusse nato in parte, che non si fosse potuto col filo strignere, egli fea in vn pezzo lato di cuoio vn bugio nel mezo, che venia giustamente à comprendere esso Fico: & soura quello metD teua, & premeua molto forte ad vno ad vno, tortanelli di marrubio verde scaldati ben bene su vn mattone; tanto continouando, che'l Fico fosse diuentato nero, perche questo era il segno, che la cura si fosse fatta: & le prouigioni del circolo della creta, ò del cuoio pertugiato seruiuano, che il cuoio sano da quei medicamenti non rimanesse offeso. Con la simile destrezza M. Pier'Andrea cosi i Fichi, come i Porretti, ò Verruche da qual si voglia parte del Cauallo, in che nati si fussero, soleua togliere: perche se erano in parte da poterli legare, gli legaua con vn trincafilo di balestra, ò con sei, ò sette sete; ogni di ristingendoli piu, finche se ne fusse-

Pustule nate per tutto il corpo.

Fico, forte di gonfiatura.

Fichi Verruche, o Porretti

ne fussero venuti da loro à cascare, & rimanendo il luogo netto, vi vngeua d'vnguento rosato, Restandoui qualche specie di radice, egli fatto in vna sola di zabatto vn pertugio piu tosto minore, che maggiore di quella radice del male, che rimasa vi fuße; ve la metteua con vn poco di sapone nudrito in calcina viua: poi come vedeua tal radice leuata via, egli lauaua la piaga con vino bollito con rosmarino, & rasciugatala, vi metteua vnguento rosato, finche si fusse saldata; guardandosi fra tanto di trauagliar l'animale; accioche il tenero cuoio non si fuße uenuto à rompere; anzi per fare fortificare, che non crepaße; vi ungeua mattino, & sera seuo di caprone. Se'l Fico, o'l Porro era di modo da non potersi legare, ò strignere, ui metteua col zabatto, ò cuoio pertugiato (come s'è detto) il rottorio fatto di calcina uiua ben sottile, mescolata con sapone molle da se, ò pur'ammollata in liscia, se fusse stato del duro: e'l medesimo effetto qualche uolta faceua, mettendoui sterco humano ridotto in polue, ilquale si può vsare in tutte le corrosioni di carne, che sian da farsi: & cosi nell'vn modo, come nell'altro auuertiua, che'l Porro corroso non haueße fatto pertugio, donde i nerui haueßero presa indegnatione, & offesa: poi con i bagni del rosmarino, & vntioni del rosato, e del seuo compia la cura; Vero è, che nel Fico del piede soleua qualche volta (dapoi che la radice se n'era suelta) adoperar la stoppa bagnata con bianco d'uouo, & sale ben dibattuti. Non differente da questi usi, Vegetio ancor'ordina, che i Porri, ò le Verruche si leghino ben'istrette con fila sottili, e forti: e di soura vi si mettea vnguento crudo atto à bruciare: che cosi da loro medesime se ne caggiono: benche si poßono pur tagliare con ferro, dando poi leggiermente il fuoco alle lor radici. Al Fico Moro i Greci scriuono douersi applicare vnguento fatto con quattro parti d'arsenico, due d'ammoniaco, una di aloe, & una di calcina uiua, con mele à bastanza, bolliti insieme, & dimenati, finche il liquor sia fatto roßo: ò douersi fregar'il luogo con pasta fatta d'arsenico, calcina viua, & salamora: ò fattoui vn bugio con la subbia, metterui dentro elleboro. M. Giouambattista dice, che i Porri, e i Pedicelli procedono tutti da humidità più ò meno salsa, laqual discorrendo si ferma alle parti estreme: ma i Podicelli hauendo origine da humor piu mordicante, par che producano un uermicciuolo, che per la piaga uà serpeggiando, il quale s'uccide col peuer pesto: i Porri uegnendo da humor piu putrido, & indigesto, son da curarsi con un bottoncin di fuoco (pur che non siano in parte neruosa) circondando ancora di cottura il luogo offeso: & nella piaga si metterà solimato con vna fascia, che in quattro di caccierà la radice fuori: laqual'uscendo interamēte, basterà metterui calce uergine, & sarà sano:

Porri come si curino.

Vnguento per il Fico moro.

Pedicelli e porri come si mādino uia.

pur

A pur che s'auuerta à farui legatura di modo, che'l Cauello non ui si possa toccar con i denti. Ma se per auuentura il Porro fusse ne i cannuoli delle gambe, ò nelle corone de' piedi; fatto che ui sia un forame su'l mezo, sarà da poruisi per una uolta arsenico rosso, ò polue di dialgar, vngendoui poi con olio bolito con l'herba detta Padre e figliuolo; che cosi in noue giorni sarà la cura compita: e tal medicame potrà anco seruire à Dolcime, & Polmõcelli, secondo l'oppenione di Mauro Coloniese. Il Colombro scriue, che i Porri, ò le Verucche, lequali nascono per tutto il corpo e'l piu delle uolte nelle giunture de' piedi, ò ne i ginocchi, causate da humor flemmatico, & melanconico, il qual piu domina; son da tagliarsi

Verruche come si curino.

B con ferro infocato (essendo grandi) tagliando prima la superficie, poscia estrahendo con istrumento lunato, e ben tagliente la lor radice insino alla cartilagine neruosa, & cauando tutte le circostanze: che attorno fussero: laqual piaga potrà con grassa curarsi per qualche dì; & se alcuna radicella vi vscisse, sarà da mortificarsi con poluere corrosiua. Essendo picciole, si potranno esse Verucche tagliar con forfici, & lauare con aceto & sale tutto il luogo, ungendolo poi due, ò tre uolte con mistura di due oncie di sapone giudaico, & una di calcina uiua, che perfettamente seccherà tutte le radicelle. Vn simile vnguento si può fare con verdame, orpimento, sale armoniaco, & polue di coloquintida,

C vn'oncia per cosa, impastate con latte di titimallo & cera. Puosi ancora su i Porri tagliati, e dissanguati fare vntione con polue di litargirio, e di orpimento distemperata in aceto forte. Vn'altro vnguento Pirotico, da trar via senza lesione ò pericolo alcuno i Porri, i Celsi, i Cancri, e i Polipi; & corrodere ogni altra souerchia carnosità, pur che'l luogo sia alquanto insanguinato, egli dice farsi con due parti di cenere di vite, & vna di calcina viua, distemperate con sei di quella forte liscia, che dicono capitella: & colate per vn sacchetto, & poi bollite in pignatto nuouo, ò caldaio, finche sia consumata la mità, & cosi ridotta la

Porri, cesi, cancr e polipi.

D mistura in sostanza ferma, & coagulata, si riporrà in vase di vetro, guardandola da luogo humido, che la farebbe risoluere. Quasi à questo istesso modo si cura la Formica, che parimente nasce in molte parti del corpo. Conciosia che tagliata che sia, ui potrà applicare solfo, e bitume, ò coloquintida, arsa, e trita, ò selce femina al simil modo: ò empiastrarui radice di barba di becco bollita in acqua: ò ungerui mele con calcina viua, e scorze di salice peste, criuellate: ò prendasi vn'oncia di terra sinopide, due di calcite, e due di feccia, & fattele in aceto bollire con le scorze del pomo granato, si colino per vn panno, & se n'vnga il luogo: ò mettansi due oncie di gomma arabica à molle in liscia colata: &

Formica come si curi.

poi vi si aggiungano cadmia, misi, & alume di rocca, ana oncie due, & quattro di calciti. Altri pigliando calcina viua, greppola bianca, e sterco di colomba, oncia vna per cosa: & sei di calciti, con liscia colata à bastanza, le disciogliono in vino; & ne vngono le Formiche strettamente legate con sottil filo: & come sono cadute, vi aspergono polue dell'istessa mistura. Altri tagliate le Formiche, e datoui il fuoco, vi spargon polue di misi, vitriolo minerale, calcina viua, & uerderame di pari peso, & s'ella fusse appresso l'occhio, potrà seruire la detta polue incorporata con mele, tagliata prima la Formica in tre parti, & con ferro infocato cotta. M. Luigi soleua cercar la Formica insino al uiuo, e metterui solfo abruciato; ungendo poscia il luogo con terbentina, seuo di becco, & liquore di cera nuoua: Et per medicare il Fico, fea bollire con olio vn serpe arso. Nasce ancora in diuerse parti del cuoio un'altra sorte di carne souerchia, e da corrotta materia procedente, grossa quanto una nocciuola, e granulosa à guisa d'vn celso, ò moro; & però questo nome le danno, la qual superfluità il Rusio approuando quanto dal Crescenzo, e dal Ruffo intorno à ciò s'era scritto, vuol, che si tagli al piu destro modo, che sia possibile fin'alla pianezza del cuoio con ferro caldo: & poscia attamente si cuoca insino alle radici con ferri tondi: ma se'l luogo fusse neruoso, lasciato il fuoco, mettauisi vn poco di polue di resalgari (ò come altri dicono) risagallo: et come ui paiano estinte le radici del male, mettauisi stoppata con bianco d'vouo, rinouandola ogni dì per tre giorni; poi facciasi pane di calcina viua ammassata con mele, & cottolo à fuoco lento, finche sia fatto carbone, si poluerizi: & lauata la piaga con vino forte, mettauisi mattino, & sera di questa polue con stoppa minuzzata: che cosi verrà à saldarsi piu prestamente. Mancando il resalgari, si potranno insieme ridurr' in polue orpimento, & verderame, ana oncie due, & calcina, e tartaro, ana oncie due, et calcina, e tartaro, ana oncie quattro: ma douendo vsar questa polue, che è men violenta, lauisi con aceto prima la piaga: & basterà farlo tre ò quattro uolte. Ma sappiasi in questo luogo difficilmente, e di rado rinascer peli: M. Luigi aggiugnendo a questa mistura uetriolo, & alume; la adoperaua à leuar'i porri di quelle parti, oue non si fusse potuto adoperare il taglio: ma tagliando, curaua la piaga con polue di solfo uergine; & cottura: benche alcune uolte egli haueße tolti i porri solamente fregandogli con quelle porcelluzze, che si trouano sotto le pietre à guisa di paternostri. Auuiene assai spesso, che fra pelle, & carne si faccia raccolta di sangue corrotto, & di cattiui humori per la persona, i quali corrotti escono fuori come per fistole, et spentane vna, tantosto ne

Caruncula detta celso, ò moro.

Sangue corrotto fatto fra pelle, e carne.

nasce

A nasce vn'altra: onde il misero animale si vien languendo à consumare, infettandosi à poco à poco le interiora: La qual infermità generata da souerchia humettagion della carne, ò da immoderata repletione, è chiamata Farciminosa, per esser simile al Farcimine, in cui minutissimi pezzi di carne con varij condimenti si mettono insieme accolti. Alberto la chiama Farcina, il Rusio Farsina, e'l vulgo verme, perche à guisa di verme và caminando sotto la pelle, corrompendola con molti pertugietti, che mandano fuor la marcia. Dassi occasione a questo sangue putrido, onde il verme prouiene, quando dopò vn lungo essercitio essendo rimaso il Cauallo a riposo, & a buon pasto, & non essendogli tratto sangue, gli humori soliti a disuaporarsi col sudore, trouandosi ritenuti, & B moltiplicati dentro, si sono corrotti, & raunati in quelle parti, che piu idonee han ritrouate. Prouiene ancora questo male da percossa non curata infra due mesi: e tal volta vien per contagio, essendo stato l'animale ò morsicato da altro Cauallo, che ne patisse, ò pur con lui accompagnato. I luoghi, ch'egli per lo piu suole occupare, sono i concaui, come ne i lati, & fra le spalle, & le coscie: Et per guarirlo è da sapersi, che gioua il trar del sangue, ò nel principio, acciochè'l male non cresca, ò nella declinatione, quando le forze cominciano à rihauersi; ma nella infermità non è da permettersi in modo alcuno, perche troncate le poche forze, che C all'animale rimase fussero, si accrescerebbe vigore al male. Nel tempo dunque oportuno la vena del collo potrà aprirsi, & non essendo il verme in cauerne d'ossa, ò di muscoli, ma in luoghi carnosi, è bene, che scouerta tutta l'occulta callosità, si tagli con ferro, & poi vi si metta empiastro fatto di mele, farina, rossi d'uoua, & agrimonia, ò anantia. Parimente gioua far'inghiottire all'animale mattino, & sera tre pugni di garofilata, con altretanti di plantagine, & vn di rafano pesti bene, & humettati con acqua: & rasi i peli del luogo infermo, legarui empiastro fatto di anantia, e radici di Rafano; rinouandolo due volte il dì, finche'l male sia disseccato. Ponesi oltr'acciò dall'istesso Rusio vna mistura di polui, D prouata non pur'in Giumenti, ma anco in huomini, che si fà con diadraganto, bolo, solfo, galla, & fuligine ana vncia vna; olio, aloe, mirra, olibano, atramento, pece nera, corno di ceruo, aristolochia rotonda, & lunga, frondi di Mortella, scorze di pomi granati, gisso, futterra, sale, & sapone ana oncie due, pane d'orzo, scorze d'uouo, & mele bruciati in pergamena, oncie tre. Il cibo sia orzo tritato, & paglia, ò fieno, guardandolo ben dal bere, & dalla preuenda. Vegetio scriue, che tutte quelle enfiagioni pregne di humori si abruciano con ferri infocati, curando dapoi le piaghe con pece liquida, mele, & olio mescolati:

Farciminosa infermità.

Verme sanguepntrido onde prouēga e come si curi.

ſcolati: & oltre alla beuanda della diapente, loda, che fattaſi macera per tre giorni in tre ſeſtari di buon vino, vna libbra di radici d'eboli, ſi prenda vn ſeſtario di quel vino, aggiunta meza oncia di aloe, vno di centaurea, & vn'altra di opopanace ben trite, gli ſi dia caldo con vn cornetto, continouandolo per tre dì; ne ſi manchi di eſſercitarlo per moderati galoppi, finche peruenga à ſudor pieno, & curato in queſto modo, mettaſi à paſcere (eſſendo eſtate) ſotto ſereno aere alla libera, notte, & giorno, accioche per la varietà dell'herbe allettatoſi al mangiare, & ſeccato dal calore del ſole, e tocco dalla rugiada, piu facilmente venga à guarirſi. Giordano Ruffo, e Pietro Creſcenzo ſcriuono, che quando per auuentura i ſouerchi humori ſi ſono accolti in quelle ſpognioſe Ghiandole, che hanno i Caualli tra l'vna, & l'altra ſponda del petto preſſo al cuore, & tra le coſcie preſſo a i teſticoli, & iui per la lunga reſidenza ſon putrefatti con la ſopragiunta di altri humori (ſi come ſogliono ſempre gli ſpiriti concorrere à i luoghi infermi) onde non ſolamente il petto ſi viene a gonfiare: ma le gambe ancor molto più, nelle quali con grandi ſcorrimenti di veleno ſa humidità ſi veggiono ſpeſſe piaghe, ò veſcichette di color colerico, ò di zaffrano: biſogna, che come le dette Ghiandole ſi veggiano più del ſolito aumentate, ſi caui ſangue dalle vſate vene del collo, del petto, e delle coſcie, finchè l'animale ſe ne paia indebolire: poſcia nel petto, ò nelle coſcie, ò pur in ambe eſſe parti ſi mettano ſanguiſughe, ò ventoſe, ò più toſto ſetoni, ò lacci, iquali continuamente attrahano gli humori per conueneuole, e ſpeſſo agitamento, che ſera e mattino ſarà da farſi, paſſati che ſian due giorni dapoi che vi ſaran meſſi, & non già prima. Ne ſi manchi di caualcarlo ogni dì vn poco, ò di farlo paſſeggiare, guardando che non mangi herbe, ne fieno, & che dell'altre coſe mangi ſol tanto, che baſti à ſoſtenerſi nelle ſue forze, ripoſandoſi la notte in luoghi freddi. Et ſe con queſte cure gli humori non mancaſſero, anzi piu toſto con l'enfiaggione delle gambe pareſſer creſcere, è di meſtiero adoprare il ferro, tagliando per lungo il cuoio, & la carne, finche ſi trouino eſſe Giandole, ò eſſi vermi, iquali ſcarnati con l'unghie, e ſcauati ſi trarran fuori ſenza laſciaruene parte alcuna: Indi la piaga ripiena di netta ſtoppa bagnata in bianco d'uouo, deurà cucirſi, accioche vi ſtia la ſtoppata ferma. Et s'ella ſarà nel petto, vi ſi dourà legare alcuna pezza accioche 'l vento non poſſa nuocerui: ne tal medicame ſi muterà fin'al terzo giorno: Poſcia due volte il dì ſi rinouerà quella ſtoppa bagnata in chiara d'uouo con olio dibattuta, lauataſi prima la piaga con vino caldo. Paſſato il nono, baſterà ogni dì lauarla due volte nel detto modo, & metterui ſtoppa minutamente tagliata, e tutta inuolta in

Humori auuolti in ghiandole.

polue

A polue fatta di mistura di calcina viua incorporata con mele, & cotta & arsa: che con tal polue potrà ridursi la piaga alla sua saldezza, non mancando di menare i Setoni, e di essercitar moderatamente il Cauallo, non prima però di tre giorni dapoi che il taglio si sarà fatto. Puossi anco vsar la polue del risagallo in quantità competente, mettendone dentro la piaga fatta, laqual ripiena di bambagio sarà bene parimente cucire, accioche non esca fuori il risagallo, che in noue giorni harà corroso e distrutto il verme, & come ciò si conosca, potrà curarsi la piaga nella maniera, che s'è mostrata. Vltimamente quando questi rimedi sian tutti vani, è di mestiero, che tutte quelle vesciche, ò piaghe che'l verme B harà fatte, siano abruciate insino al fondo: cocendo primieramente la vena maestra del petto à trauerso, la qual si stende dal luogo del verme giu fin' à i piedi. Et ne i lati di tutte esse cotture s'asperga polue di calcina viua due volte il dì. Et per leuar l'enfiagione, che nelle gambe rimasa fusse, radansi tutte le parti gonfie, & sianui poste le sanguisughe, accioche n'estrahano quanto sangue sarà possibile; indi sian tutte empiastrate di creta bianca dibattuta ben con aceto, oueramente si facciano star tra l'acqua fredda mattino, & sera per lunghi spatij, così continouando insino à tanto, ch'esse gambe si veggiano essottigliate. Lorenzo Rusio dice, che essendo il verme in qualche piaga si faccia spesso tenere in bocca C all'animale polue di eleboro bianco bagnato in acqua. S'egli è disperso per tutto il corpo, si sana solo col trar del sangue. Ma perche disoluendosi gli humori, sogliono piu facilmente, che altroue, scorrere intorno, e presso alla vena commune, & facendo stanza nella sommità del petto, trasformarsi in certa carne marcida, che corrompe ogni altro humore, che quiui scenda: & hauendo in quel luogo istesso tolta maggior copia del terrestre, e del velenoso, calano giù dissipando, & infettando tutte le parti, onde essi passano: Loda, che come le ghiandole del petto cresciute dian segno di questo male, si caui sangue, & si nettano i setoni in D quel modo à punto, che da gli auttori sopranominati s'è ordinato: ma poi soggiunge, douersi fare vn profondo cauterio, & metterui su stoppata con bianco d'uouo, gouernando per tre dì l'animale quieto entro la stalla, poscia ogni dì si farà nell' hore conuenienti alquanto essercitare, accioche l'humor conglobato venga à disoluersi, & vscir fuori; ma guardisi dal vento; perche da spasimo potrebbe essere sopragiunto: & con tal cura procedasi insino à tanto, che le gambe sian bene sgonfie; & le piaghe ben disseccate, e ridotte di bruno à color bianco. Puossi per disseccare, & saldar esse piaghe, vsar l'unguento, che si compone con solfo, nitro, pepe, calcina viua, latte di titimallo, & olio commune mischiati insieme.

Verme se sia disperso per tutto il corpo.

Ghiandole del petto come si curino.

Vtilmente vi si potrebbono ancora mettere con assungia radici di felce trite; ò liquefarui la pece greca. Questa sorte di verme, che scende alle gambe dicea Maestro Mauro solersi chiamar da alcuni gotte. Il Ruellio nemina Dragoncello quel verme, che simile à Tignola nasce ne i lacerti, & nelle coscie, & nelle gambe, & infesta ancora i lati, euidentemente mouendosi; ilche si conosce da questi segni, che per tutto il corpo nascono certe pustule, ò bollisole, & l'animale gridando fà molto strepito, à cui bisogna soccorrere in tal modo, che prima si abrucino i luoghi pustulosi, & poi di continuo s'ungano con mistura di ruta, castoreo, & rose di egual misura. Alcuni chiamano sifatti vermi talpini, perche fan bugi nella carne, come le talpe ne i terreni, e volendogli medicare, trouano la testa del verme, & aperto il luogo ne'l cauan fuori, cocendo dapoi i bugi con ferro caldo: e tenendo il Giumento in buona cura, gli danno à mangiar'auena. Ma volatiuo, ò volatile è detto propriamente quel verme, che sagliendo, & quasi volando alle parti soprane, gonfia, & essulcera il capo dell'animale, facendo gocciolar per lo naso humori liquidi à guisa d'acqua, e tal volta diuien ciamorro; però conueneuole cosa fia, che si caui sangue dalle vene delle tempie, & che sotto la gola si mettano i setoni, acciochè per questa via si voti il superfluo de gli humori, & per quella si diuertano, & si dileguono. Poi quanto al menar d'essi lacci, all'essercitar del Cauallo, al mangiare, & allo star' in luogo freddo, la cura non è diuersa dalla soprana. Hor fra tutte queste sorti di vermi la piu pericolosa è, quando l'humor cattiuo non dispargendosi per le gambe, cala appresso al core, ilqual non bastando con la sua virtù ispulsiua à scacciarlo tutto ne manda ben vna particella via alle parti estreme del petto, oue tosto si genera vn tumore, che se per auuentura occupasse il collo, saria segno mortale: ma vn'altra parte che ne resta vicina alla sua cassetta, vi si corrompe, & in poco spatio viene à putresar la sostanza di esso, onde segue la morte: & però tal verme Anticore è chiamato quasi contra il core, perche'l suffoca: Ilche si potrà conoscere da quella enfiagione della Giandola apparente nel petto: perche si come ella crescerà di fuori, cusi la postema s'accosterà al core: & l'animale perduto ogni appetito, si vede stare col capo dimesso in giù, che appena può sostenerlo: bisogna dunque subito che si veggia la detta Giandola ingrossata piu che non suole, sterparla dal petto in fin dalle radici nel modo, che s'è dimostrato: & se per tali scarnamenti s'aprisse alcuna vena, vsisi diligenza di prendere i capi di quella, e strettamente legarli con fil di seta: o ciò non potendo, adoprinsi quelle cose, che vagliono à stagnare. L'uso de setoni, e'l caualcare, & la stanza fredda non è conueneuole à questo, si

Verme chiamato dragoncello, ò talpino.

Verme detto anticore.

E F G H

come

A come à gli altri è necessario: ma richiede tanto maggior auuertenza, e diligenza nell'altre cose, quanto più alla fontana della vita l'occolto incendio è prossimano. A questi consigli del Ruffo, e del Crescenzo soggiunge il Rusio l'anticore potersi curare in vn'altro modo, che prima d'ogni altra cosa si caui sangue dalla uena della coscia dalla parte di dentro, poi si facciano due tagliate per lungo di sotto all'enfiagione, acciochè l'humore pigli la uia di fuori, & per tal'effetto uorrebbe, che si mettessero tra le coscie alcuni lacci, iquali non si leuassero, finche la piaga non fusse sana, essendosi da sapere, che se ciò si facesse à tempo di sanità, l'animale si preseruerebbe da questo morbo: ilche sarebbe un grande auanzo, B perche chi patisce vna volta il mal del verme, se ben dapoi ne parrà sano sempre con tutto ciò ne sarà grauato, nè mai si vedrà si destro, & si leggiero com'era prima. Se venisse enfiagione di sotto al petto, ò di sotto al uentre, loda, che si caui sangue da due ò da quattro parti, & quel tumore si pertugi, & per entro passatoui alcun ferro lungo appropriato, vi si mettano i setoni, menandoli tanto due uolte il dì, che dalla piaga si ueggia uscire schiuma. Per dissoluere la gonfiezza si potrà prendere assentio, brancaorsina, malua, ruta con le radici, aspergola rossa minore, e terrestre hedera, & fatta cuocere ben ogni cosa insieme, se ne metta empiastro tepido sopra il luogo. Il Colombro tra i morbi contagiosi C mettendo il verme volatile, ò talpino, dice il segno di lui essere la scorrentia verde, ò palida per lo naso, l'enfiagione del capo, e de i fianchi, delle giunture, e delle gambe, che sottilmente si veggiono pertugiate, i piedi torti, & l'arterie alterizate. Per rimedio pone, che dalle solite vene di quella banda, oue il male si dimostra, si caui tanto di sangue, quanto la virtù dell'animale potrà permettere (& questo s'intende prima, che sia vscita vescichetta pur vna, perche quanto più il maestro antiuedendo il morbo rimediasse, cauando sangue dal collo solo, tanto meglio saria per non far correr in più luoghi l'humor corrotto.) Dopò l'estrattione del san-D gue, mettasi meza oncia di elleboro bianco dauanti al petto, scarnandoui meza pianta di mano intorno: & con stoppaccia vi stia legato, fin che venga à cascare per se medesimo. Non trouandosi l'elleboro si potrà adoprar l'herba marsilio nominata; oueramente in vece loro si mettano i setoni così nel petto, come sotto la gola. Et continuamente si dia per molti giorni infusione d'aceto squillitico, ilqual (secondo Damasceno) si fa così, che prese le foglie mezzane delle cipolle squille tagliate con coltello di legno, e di Marzo colte, s'infilino con ago pur di legno, & fattele stare à seccare all'ombra quaranta giorni, sian col medesimo coltello tagliate minutamente: Indi ad ogni libbra di esse foglie ag-

Anticore come si curi.

Enfiagione sotto al petto o'l vētre.

Verme volatile ò talpino, mal contagioso e segno di esso.

giunteuene otto di buono aceto bianco, si facciano stare altrettanti dì al sole in vn vase di vetro netto stretto di bocca & otturato: & quel liquor dapoi s'adopri, dandone vn'hemina ogni volta: che non solo à questo male, ma à Febbri, à Dissurie, & Epilenzie sarà gioueuole sommamente. Altri di sugo di radici di cocomero seluaggio danno vn sestario il giorno per noue dì per purgar l'animale infermo. Altri ogni dì, finche sia guarito, buttano per lo naso vn'oncia della confettione chiriacha con vino bianco perfetto è caldo. Altri per la medesima via molti giorni infondono mistura di colloquintida, assentio romano, mastice, aloe, & iera pigra bollite in acqua di endiuia qualche poco. Giouambattista Ferraro dice, che ne i caualli il mal del verme, come cagionato da humidità putrida, infetta, contagiosa, & come produttore di pustule, Buche, e Buue è simile alla Mentagra, & à quel male, che ne gli huomini volgarmente francese è detto; perche in molte maniere suol discoprirsi, molti nomi gli han dati i Marescalchi à loro arbitrio. Canino dicono quello, che nato entro le coscie, per ogni parte di quelle si và stendendo per dritta linea delle vene; & suol toccarsi con mano, se la carne si prema onde con apprir la pelle, si può curare. Lazaroso chiamano quello, che appare molle di color rosso, & rotto il cuoio, velenosa marcia distilla, dilatando la piaga. Moscaiuolo quel che fa le pustule picciole a guisa di granelle, ma spesse assai, e sparse per tutto il corpo. Bianco quel, che fa molte bocche dure, e di color bianco. Corbaccio quel, che le labbra della piaga fa nere con bocche, e pustule infinite, come quando si vede alcuna carne ch'è rotta, & pesta. Cacaiuolo quel, che dall'infettione del fegato dipendendo, fa capo nel petto a somiglianza d'Anticuore, dal qual tuttavia differisce assai, perche questo crescendo poco maggiore d'vn limoncello, al quarto giorno fa vna bocca, & poi spande la sua malignità verso la gola, & verso le gambe con rari, e distanti bugi. Auuolatiuo quel, che al mostaccio, e in tutto il capo, & nel collo, & nella gola, & su i cordoni delle vene fa buche; & fa lagrimare gli occhi, e buttar il naso gran pituita, a guisa di raffreddato: & con la sua corrottione vola subitamente per ogni luogo: & è piu contagioso, & piu maligno di tutti gli altri; per la cui generale cura s'approua l'insagnia, si per destar il sangue, che per tal corruttione si troua dimesso, & sì per diuertir l'intera putrefattione, che si minaccia: laqual euacuatione è da farsi ogni otto giorni vna volta nelle vene del collo due settimane, et alla terza in quelle de i fianchi: cauando tre libbre di sangue, ò poco piu, ò meno, secondo l'habitudine del Cauallo. Et se ciò non gioua, facciasi presso all'orecchia mezo palmo verso il collo vn taglio tanto profondo, che possa

Liquore per febri Dissurie, epilézie.

Verme canino.

Verme lazaroso.

Bianco.

Corbacio

Cacaiuolo.

Auuolatiuo.

E F G H

A sa entrarui vn deto grosso, e scarnato bene col corneteo, mettauisi la radice del semidēte cauallino: e sia cusita poi l'apertura; o oueramente apra si su le narici, e cacciatine via i due cordoni, diauisi il fuoco, e medichisi poi la piaga per cinque giorni con cera bianca, & olio di giglio scaldato, mettendo su quella vn piumacciuolo di stoppa, o di bambagio: & alla fine con vn bolzonetto di rame grosso quanto i pollicare diasi anco il fuoco à tutti i bugi, che'l verme harà fatti, vngendoli poi con tepido vnguento composto di verderame, alume, & olio, come si costumaua da Marco Greco. Quel verme che induce il tumore al petto egli dice chiamarsi Anticuore, cioè sopra il cuor, ò ne suoi lati, con dir che Anton dinota i B cantoni, e i sostegni delle porte, e dinota ancora il rosmarino, i cui fiori han proprietà di purificare si nobil membro, qual'è il cuore. Questa enfiagione si genera da gli escrementi putridi dell'Aorta principalissima vena, quando per mancamento dell'humidità, che si richiede, è dissecca-ta: e benche tal volta soglia auuenire da pasto di cattiue herbe, nondimeno per lo piu egli dipende da superfluita di sangue, il qual per estrema adustione acceso, e corrotta intorno al cuore, essala furiosamente per gli emuntorij luoghi, producendo si fatte impressioni, che concentrate, vccidono senza rimedio l'animale, si come all'incontro istrinsicandosi, facilmente guarir si sogliono in questo modo, che primamente si caui sangue C dalla vena del collo (se già il cauallo si veggia pieno) poi raso i luogo del tumore, e fattoui vn conueneuole taglio, si cacci via quella Ghiandola, ch'iui è generata: Indi per prohibire il concorso de gli humori, diasi da ciascuno lato, & in molte parti di quello il fuoco, ilqual con materie morbide, & vntuose lenito, & indolcito, ridurrà brieuemente l'animale a salute. Quando gli humori corrotti, & velenosi son concorsi ne i luoghi interni da i testicoli, e de gli altri vasi genitali, o pur nel ventre, non generando Glandula apparente, come fà l'Anticuore, volgarmente si dice Lupello, ilquale auuiene per corrottione di sangue strauenato, & per noiosa premitura di corde, ò cigne, & si rimedia con trar sangue dalla D vena piu prossima al luogo offeso, o nō trouandosi quella, dalle vene de' fiāchi, ò delle coscie (essendo regola già da' Fisici approuata, che alle posteme fatte conuiene l'euacuatione della sagnia dall'istesso lato, si come prima, che si facessero, conuerrebbe eßere dal contrario) fatto questo si potran le materie congregate risolnere con questo empiastro, che à purgar le qualità corrotte, velenose, & mortifere, è molto appropriato, il qual si fa di bolo armenio in polue incorporato con aceto forte, & con sughi di sempreuiua, di cipolla bianca, e di solatro: o veramente compongasene vn' altro di faue cotte nell'acqua, & incorporate con

Verme detto Anticuore.

Lupello quando auuenga e si curi.

olio di giglio, e di camomilla, & aceto forte: Et se l'enfiagione all'uno, & all'altro cedesse poco, ò per auuentura sopraueniffe maggior febbre, diasi all'animale beuanda di vino bianco, oue siano distemperate semenze di cardoncelli, e di cardoni, & quattro oncie di teriaca, perche cessa il veleno rimosso dalle nobili parti interiori, verrà ad istrinsecarsi nell'estremità de i luoghi affetti, conuertendosi in acqua putrida, alla quale con botte di lancietta si potrà dare oportuna vscita. I Germani chiamano il verme Burtzel, altri Pijrtzel, distinguendolo in tre modi che altro nasce nelle narici, altro sopra la gamba, altro nelle parti vergognose. Et primieramente dounnque sia nato, l'abruciano con cauterio, poi s'egli è sotto la coscia, vi spargono verderame, se nel naso, verderame con cenere d'osso cauallino, se ne i testicoli, verderame con solfo, & semenza di iusquiamo raccolti in assungia vecchia. Altri dopò la cottura, vi fanno vntione con midolla di ceruo. Altri vi mettono vino disciolto con sugo di cicuta, affermando, che subito il verme ne muore. Alcuni, aperto il luogo con ferramento, & cauatone il verme, vi lauano col sugo della persicaria. Altri danno à mangiare al cauallo frondi di cardi: & legano sopra il verme la radice masticata dell'herba phu. Altri mescolando la radice del poligonato con carboni di quercia, incenso, sale, & orzo con tutte le scorze, trita ogni cosa minutamente, ne mettono tra la biaga vna brancata mattino, & sera. Il Trago scriue, efficacissima esser per li vermi, & altri vitij, che nascono fuori ò dentro il corpo la radice dell'herba petasite, laquale chiamano volgarmente la radice della pestilenza, per esser forse contraria à tai veleni. M. Pier'Andrea raccontaua, solere il verme venir per piu cagioni, ò per grande raffreddamento, per grande riscaldatura, ò per polue di biada non ben criuellata, ò per polue di paglia, ò pur di fieno, che nel mangiare, nel dormire gli fusse penetrata alle viscere, ò nel cuoio, massimamente nel suo sudore: ò per quella polue, che nei camini di estate suol penetrare à gli occhi, & alle nasche, e gli effetti di questo male esser l'enfiagioni de'fianchi, e delle coscie, & molti bognoni per lo corpo, da'quali tal volta si vede vscir'un humor giallo, & velenoso: Hor prima che tai bognoni, ò tumori si fossero per se rotti, egli trahea sangue dalla parte dritta del collo, & poi gli lauaua tre, ò quattro fiate il giorno con aceto misto con acqua tepida semplice, ò rosata. Ma se le dete enfiagioni fosser già cominciate à crepare egli con butiro, & assungia misti fea l'untione: & con vn panno di lino bagnato in acqua calda netaua il Giumento, & poi molto bene il rasciugaua. Oltr'acciò messa al fuoco vna caldaia piena di acqua, incominciandosi à scaldare, vi mittea mele, assungia, leuatina, & fieno

Germani come chiamino verme, e come lo medichino.

Verme per quali cagioni nasca.

Bognoni.

A fieno greco, e disfatte, che s'erano, vi aggiungea vn poco di zaffrano, & cosi ne daua beuanda ogni mattina, e tra la biada mescolaua vn poco pur del fien greco, o dieci, ò dodici granella peste de i frutti suoi. Se'l verme cacciaua humori per le narici, egli il fea gir'à pascere per vn prato ogni mattina, & continuando di dar il detto beuerone dopò hauerlo fatto ben paßeggiare, non mancaua di vngerli con aßungia liquefatta, & calda la faccia, & la gola fin all'orecchie, da quelle incominciando; & per vn pezzo gli fea tenere in bocca il freno inuolto di vn panno di tela, vnto di olio di lino, e sparso d'amido; ma questo egli non fea quando il Cauallo per auuentura hauesse perduta la voglia del mangiare: perche in tal caso l'harebbe fatto assai piu schiuo. B Volendo curar l'Anticore, ilquale venuto alla banda sinistra, solea stimare piu periglioso, egli apria l'enfiagione con vna lancietta, secōdo il pelo, comminciando dalla parte di giù, acciochè la materia fosse potuta poi meglio scorrere, & si guardaua di accostarsi alla vena maestra di quella parte, poscia al bel mezo dell'apertura daua il fuoco con vna verga di quelle da chiauar chiodi spinta per cannoni di canna, acciochè non si fusser abruciate, le labbra del cuoio, che poi guarito, sarebbe rimaso brutto, & cosi fattone vscire ò marcia, ò sangue, ò altro humore, ch'iui trouato si fusse, vngea quel luogo per ogn'intorno con saime squagliato e caldo di porca, ò almen di porco. C Ma se poco sangue dall'apertura vscito fusse, egli ne trahea dalla vena del collo dalla contraria banda insino a tanto, che l'uno de i testicoli rientrando, hauesse dato l'ordinario segno della bastanza. M. Luigi dicea procedere l'Anticuore per colpa del fegato, ilquale con la sopr'abbondanza del sangue tenendo ristretto quel canarozzo, che in luogo di fiele hà nel suo mezo, sparge l'humor caldo, e secco verso il cuore, ilqual con l'aiuto del polmone da se scacciandolo, il manda al petto, oue fattasi l'enfiagione, chiaramente dimostra la sua origine dalla colera; perche aperta con la lancietta, manda di fuori acqua gialla, ò verde & perche ragioneuolmente si può giudicar meno pericoloso quell'anticuore, D che sia venuto alla banda dritta, egli in tal modo subitamente vi daua fuoco, medicandoui poi con radici di brancaorsina bollite in acqua & peste con seuo, butiro, olio, & aßungia; & attorno al male ponea lo strettiuo empiastro. Ma se fuße venuto alla banda manca, egli non dādo il fuoco insin'al terzo giorno, l'insagnaua nel primo dalla cōtraria parte, & vi fea l'untione di seuo, & olio: spesso ancora gli fea clisteri, & con freschi cibi il gouernaua. Nel verme, che hauesse fatte ulcere in altre parti, egli prendendo sei oncie d'olio commune, e tre di quei scorpioni, che sotto le pietre sogliono trouarsi, le fea tanto bollir'insieme, che per

Anticore come si cuìi.

Verme c' habbia fatte vlcere.

mità ritornate foßero: e di quello poscia vngea le bocche. E'l medesimo E
solea far con due, o tre lacerte verdi bollite in olio al detto modo. Tal
volta raso il luogo del verme, vi mettea empiastro di farina di agrimonia,
& rossi di voua: & al cauallo infermo daua a mangiare cotte le radi
ci dell'aßentio seluaggio: & a bere, l'acqua oue dette radici eran bollite.
Ma la piu bella cura, ch'egli ordinariamente costumasse, era questa, che
insagnato il Giumento nel collo, & in ambe due, fea con aceto bollire insieme
farina di faue mondate, & assungia porcina colata libbra vna per
cosa: Indi aggiuntauene vn'altra di olio d'oliua, le fea bene incorporare,
poscia colate per vna pezza, vi mettea vn'oncia d'aloe patico, e due di
solfo, mescolandole ben'al fuoco: & cosi composto l'unguento, egli con F
vna penna bagnata in quel caldo, ne vngea il verme. Oltr'acciò se nelle
coscie, o ne i testicoli haueße veduta enfiagione alcuna, vi daua vna punta
di lancietta, & vi vngea con assungia vecchia: ò per ammorzare più
tosto il verme, vi fea vntione due volte il dì con sugo di apio mescolato
con rossi di voua. Et quando haueße incorporate quattro oncie di olio di
lauro, con altrettante d'arsenico, e due di euforbio, egli affermaua esser
vnguento non solo per ogni male, quantunque antico di verme, e di anticuore,
ma per anguinaglie altresì, & per stranguiglioni, & per vrtature
di spalle, gratioso mirabilmente, e prouatissimo. Assirto dice, poters
anco chiamare mal del verme, quelle vlcere serpeggianti, dette da' Gre- G
ci Herpete, perche serpeggiano sotto il cuoio, lequali danno di loro indicio
che traspare di dentro vn certo bianco, & di fuori il luogo è gonfio:
& soggiunge poter si curare con l'vua, che sia maturata, e passa al Sole
applicandola ben pesta, cauatine prima tutti i fiocini, ò vinaccioli oueramente
con la radice dell'asfodelo bollita in vino, postoui sopra con vn
empiastro. Ma Hierocle dice, douersi tagliar'il luogo in giro insino al viuo,
pigliando ancor dalla parte sana, poscia distillarui de' pomi granati
che si mangiano, e di soura metterui vn'empiastro di farina d'orzo, e di
lenticchia, nate in luoghi paludosi, hauendo prima con aceto lauata la H
piaga fatta. Nasce parimente da sangue corrotto, & vitiosi humori
quel brutto morbo, che uolgarmente è detta Rugna per le Rughe, &
segni lunghi, & aspri, che fa in diuerse parti della cotenna, & è contagioso,
che si appiglia col morder si l'un l'altro, & col fregarsi in un medesimo
luogo, ò con l'esser couerti d'una isteßa couerta, o con l'esser
nettato con un medesimo panno, ò col mangiare alle uolte la biada, che
sia caduta di bocca del morboso. Per cura della quale, & per tornar
la pelle dell'animale a politezza, bisogna (secondo il Rusio) che si caui
a bastanza sangue dalla uena consueta del collo, poi si lauino molto bene i

Enfiagione nelle coscie e testicoli.

Herpete specie di verme.

Rugna.

Cura per la Rugna.

A ne i luoghi scabbiosi, & con vn capitello fatto di forti crini, o con pomice, o con aspro panno di lana, o caneuaccio, si grattino tanto, che buttin sangue: poi rasciugatoui ogni humore, vi si metta al sole, o presso al fuoco due volte il giorno, vntione fatta di solfo viuo, tartaro, & sale di egual misura, ben pesti, & con fortissimo aceto, & olio incorporati, & ottimamente agitati insieme: ouer prendasi solfo viuo, olio d'oliui, vn poco d'aceto, e di sale fuligine, sterco di porco, e calcina viua, & pesto quello, che è da pestarsi, ogni cosa si faccia bollir insieme, & se n'vnga il luogo infetto. O togliasi polue di solfo, alume, & elleboro nero libbre cinque per vno, e tre di assungia vecchia, polue di scorze di radici di piè di cauallo, & argento viuo ana oncie tre; & questo vnguento si continoui fin B che sarà di bisogno, guardando ben l'animale per dieci dì da pioggia, da rugiada, e da ogni freddo. E ben'ancora di quel sangue caldo, che gli sia tratto, fregargli tutti i luoghi del prurito, & in capo di tre dì lauarli bene con liscia calda fatta con cenere d'orzo abruciato, con strame, aceto, & acqua marina, tanto che sian diuentate molli, e buttato il duro, sia mescolato il rimanenee con vecchia assungia. Se la Scabbia, o Prurito si cagionasse per polue, & per lordure, è da lauarsi bene il luogo tre ò quattro volte con liscia, & sapone giudisco, poscia molte altre volte con aceto, in cui sian bolliti lupini, crusca, centaurea, & tasso barbasso, aggiuntoui aloe cauallino: ò vero prendasi solfo incenso maschio, salnitro, tartaro, scorze di frassino: vetriolo, verderame, elleboro bianco, & nero, & C meloterrano, vn poco per vno, & misti con rossi di voua lesse, & olio commune, si faccian tanto bollire, & agitare insieme, che l'vnguento rimanga spesso: & questo s'adopri tre ò quattro fiate; che se n'è fatta l'esperienza, non pur in pruriti, & rogne, ma in ogni sorte di fistola, o di gotta. S'ella venisse per magrezza, sarà bene che tratto sangue dal collo, si mettano sotto quello i segoni, o lacci, poi continouando le dette lauagioni s'attenda à rinforzar l'animale con buoni cibi, & moderato essercitio. I medesimi rimedi si possono anco adoperare, quando D ella procedesse da humori adusti, aggiungendoui questo piu, che fatte le lauagioni vi si sparga di sopra alume poluerizato, & cominciando a guarire, vi si vnga d'olio commune, acciochè i peli vi vengano a rinascere. Alcuni, se con altro veggiano farsi poco profitto contra la Scabbia, sogliono dare vn bottoncino di fuoco su'l mustaccio dalla banda di dentro, con dir, che si vengono a consumare certi granelli iui adunati, iquali nudriscono la materia. Altri affermano, vtilissimo essere a lauare i luoghi scabbiosi con acqua di caprinella, o con acqua oue sia mescolata la vulsa, che è quella con laquale i conciatori imbiancano

Scabbia, e Prurito.

Rimedi per rogna scabbia e Prurito.

cano le pelli. Altri gli lauano solamente con sugo di cicuta. Altri con tal sugo mischiano olio, & aceto forte: Altri all'aceto aggiungono il sapone distemperato. Altri vi mischiano orina di fanciullo vergine, et sugo di cetrangolo. Altri con l'aceto incorporano olio, & polue di litargirio. Altri farina di frumento e zaffrano, laquale vntione dicono essere efficace in ogni rogna, serpigine, ò prurito. Vegetio dice, non douersi far rimedi alla rogna, mentre esce fuori, per non farla rientrare nelle viscere; onde poscia seguisse maggior pericolo all'animale: perche tutti i medicami, che à ciò si danno, son di virtù astrettiua, che chiudono gli spiracoli: Ma quando già si vedrà vscita compiutamente, per la prima cosa bisognerà purgarli il ventre, dandogli mescolata col vino a bere, ò con la biada a mangiare, polue di cocomero saluatico, ò di salnitro: & in capo di tre giorni trargli sangue dal collo, ò da i gombiti, ò dalle coscie, secondo che piu si vedranno infestate, ò le coscie, ò le spalle, o'l collo; poi si deurà vngere con pece liquida, butiro, asfalto, & solfo viuo insieme pesti per egual peso: ouero con tre ciathi di pece liquida si potran mescolare tre oncie di solfo viuo, vn'hemina d'olio; & meza libbra di sterco pecorino, cotte con feccia d'orina d'huomo. Et s'ella per antichità hauesse fatte cruste, è di mestiero col pettine, ò con la striglia, leuarle via, ò con altro acconcio ferro rader la pele insino al viuo, poi fregarla con orina, & acqua salsa calda, & vltimamente vngerla con pece, assungia vecchia, seuo di capra, cera, bitume, alume & solfo, vna libbra per vna bollite insieme. Auuertendo che ogni tal'untione è da farsi lungamente fregando al Sole contra il pelo. Assirto scriue, bastare, che con solfo, & olio vecchio s'incorpori sol bitume, ò pur assungia, & cera, & pece; ò che al solfo con pece, e bitume s'aggiungano rasciature di stufa, ò sudor di putti, cioè le sporchezze, che si leuano da tutto il corpo, dapoi ch'è sudato: ò che col sudore de' putti sia misto con aceto forte, et olio di cedro, ò non hauendosi di questo olio, pece liquida: lauando prima il luogo con orina vecchia, & acqua calda, ò con forte liscia. Hierocle dice chiamarsi limopsora, quella rogna, che generata per fame, si risolue tutta in Paiole, ò cruste; e guarirsene l'animale con lauarlo di decottione di lupini franti: Ma sopra tutto vuole, che s'auuertisca a tener l'animale in calda stalla, & mantenerlo con cibi ottimi, e beuande appropriate, guardando, che non si riuolti in luogo fangoso, ne che si brutti di letame, quando s'adropano gli vnguenti: per liquali nettato ch'egli sia, deurà spesso essere fregato con vino, & olio. Vale à leuar la rogna liscia fatta con cenere di scorze di salci: ò l'herba ranuncolo, secca, e pesta con sale, & olio, ò vnguento fatto di solfo viuo, calcina viua, e ter-

bentina

A bentina: ò solamente di solfo viuo mescolato con feccia d'olio, ò con olio di pece, che dicono pißeleon, mescolare aceto forte, & salnitro, ò con vino austero lo sterco del cane, ò bollito in olio il porro canino pesto, che dicono cinoprasò, oueramente prendasi bitume, salnitro, e gomma di pino due libbre per cosa, vna di solfo viuo, quattro di cera, & cinque d'assungia, due sestari di olio di cedro, due di feccia d'olio antico, & tre di aceto, due congi d'olio commune, e due hemine di pece liquida. Puossi ancora col solfo viuo, aceto, & olio di cedro far'insieme bollire olio lorino, olio onfacino, sandaraca, orobi, galla, e sterco di cane, & poi in olio commune mescolar'ogni cosa, & con vna spungia legata ad vn bastone

B vnga le parti che son rognose. Il medesimo si farà pigliando due oncie di solfo viuo, & altre tante di salnitro, tre di schiuma di nitro, meza di aceto, & meza di sandaraca, due hemine d'olio, & due sestari di pece liquida con venticinque bacche di lauro ben trite, & raccolte in vno. Eumelo dice, che ammazzata vna rana di quelle, che habitano tra le spine, si faccia bollire con vino, & acqua in vn vase di rame, & di quella decottione s'vnga il rognoso; ò che si abrucino alquante canne, & prima che siano ridotte in cenere, si pestino, e passate per vn criuello sottile, si mescolino con olio; oueramente si faccia vntione con pece, aceto, & olio, ò con pece mele, solfo viuo, feccia d'olio vecchio & sterco di peco-

C ra, ò con bitume, olio di cedro, polue d'incensò, aristolochia, & salnitro, due oncie per vno: ò con vino, sterco di bue, & acqua oue sia bollita la radice del cocomero saluatico: e'l seguente giorno sia l'animale caciato al sol ben caldo, & lauato con acqua tepida, nella quale sia disciolto nitro; poi s'vnga d'assungia vecchia: & chi vorrà, che produca aßai pelo, potrà di cenere di fieno spruzzarlo tutto. Pelagonio loda, che si prenda l'oleandro, ò (come altri dicono) rododafne, & l'herba famigliare alle mura, che è chiamata perditio, oueramente la Siderite, & fattine tre fascietti, si facciano scuotere cō fior di salnitro in olio, & aceto forte; poi mistoui solfo viuo, se n'vnga al Sole vna volta il giorno. O prendansi sei

D sestari di olio commune, sei di cedrino, sei di pece, & due di aceto; meza libbra di strafusaria, ò di herba pedicolare, come altri intendono, due oncie di bitume, tre di cera, tre di alume di rocca, tre di gomma, e tre di salnitro con due oboli di solfo, & altrettanto di misi, bolliti insieme, oueramente vno scropolo di feccia d'orina, meza oncia di sterco di porco, vn'hemina di feccia d'olio, tre ciathi di pece liquida, e tre oncie di solfo. Tiberio dice, scacciarsi la rogna con acqua, oue sian bollite scorze di canna abruciate, & abrotano, o pur'althea: ò con aceto, & olio, oue sian disfatte rane di lago, e schiuma di nitro. A Dioscoride si riferi-

sce:

sce tal medicame, che si faccia tanto bollire, feccia d'olio, che venga a craßezza di mele, poi vi si aggiunga decottion di lupini, l'herba cameleonte, e graßo di porco: o pur' in luogo di queste cose vi si metta l'elleboro bianco trito. Auicenna ordina fiele di capa con cenere di alume, o fichi secchi, e le lor frondi cotte con radice di almezereon nero. Et con lui Plinio afferma, che le rane cotte in acqua, si che se ne possa far vntione sanan la rogna di tal maniera, che mai piu non vi torna; & soggiugne esser' vtile altresi le Haleci con sale infuse per vna notte, o l'acqua marina e l'asfalto, o l'asfodelo, o il sion, ò butiro con gomma, o sugo della cameleonte, o l'elleboro nero con incenso, cera, aro, & pece, o con lo psilio: o veramente sterco di bufalo, o colla di tauro disciolta in aceto, aggiuntaui calcina; o il fegato del pesce pastinaca cotto in olio: o l'hißopo con olio, ò il sal chalastreo. Altri vsano con aceto l'heliotropio arso, o con latte di vacca la radice trita della personata o dell'aretio. Altri il citiso, e'l sisamo pesti insieme: il che si crede a gli huomini ancor'essere appropriato. Altri cenere di radici di cappari con grasso di porco. Altri bollite le frondi del titimallo, e del marrubio con olio commune, & assungia di porco vecchio, & non salata, vi aggiungono alume, et aceto forte; lauato prima il cauallo con liscia, & sapone saracinesco. Altri schiettamente l'vngono d'olio di lentisco, ouer di cedro. Altri all'olio di lentisco, ouer di squinanto (come piace a Serapione) aggiungono schiuma d'argento, & alume. Altri con alume pongono gomma di cedro, aceto, & pece. Altri adoprano schiuma di nitro con sale, & farina di grano in aceto, sciolte. Altri con aceto, & salamora semenza d'ortica triti. Altri mescolano orina vecchia di bue con pece, et vino. Altri orina vecchia de huomo con pece, sale, & sugo di cicuta verde, prima ch'ella habbia prodotto il caule, ilqual sugo alcuni con sale abruciato fanno stare in vn vase di creta atterrato dentro il letame vn'anno intero, per seruirsene poscia in questi vsi. Mauro Tedesco vsaua aceto, olio, sale, solfo, aßungia di porco non salata, & fuligine di camino: Marco Greco, olio, solfo, sugo di sarde in barile, frondi di cimbale, & latte caprino. M. Pier'Andrea guaria la rogna secca, incorporando con olio sugo di citrangoli, argento viuo, & terbentina: & se la rogna era graßa, & humida, aggiungnea al detto vnguento, biacca, & voua. M. Luigi vsaua acqua di mare bollita con ortiche: tal volta vna libbra di mele mista con quattro oncie di butiro, o quattro oncie di olio, e quattro di marrubio con tre di titimallo, & vna libbra d'assungia. Il Colombro racconta, che Maestro Mose da Palermo velendo curare la scabbia vsaua di fare stare il Cauallo vna notte & vn giorno senza bere, dandogli à mangiar

fieno

A fieno, poscia in vna scudella di acqua fredda gli daua à bere vna libbra d'olio sesamino, in temperata stagione; per la qual medicina diuentando piu assetato, il fea dapoi bere à uoglia sua una gran quantità di acqua, che gli purgana tutti gli humori: Et perche tal purgatione il lasciaua fiacco, egli con la farraina, & col trifoglio, ò col fieno bagnato il rinforzaua per sette giorni, di modo che il cuoio restaua netto co i peli chiari. Non trouandosi il detto olio, gli daua per sette dì vna hemina il giorno di radici di cocomero seluaggio peste, e tenute nell'acqua la notte innanzi; che similmente il purgaua; cibandolo di frondi di vite, ò di cicoree, ò di fieno bagnato, secondo che'l tempo hauesse portato. Ma

B prima d'ogni altra cosa gli hauea cauato sangue dalle pastoie, ò dalle gambe; et appresso alla purga adoperaua le untioni, fregando le parti infette con aceto forte, oue fusse disciolto il senape ben trito, oueramente con mistura di orina di bufalo ò di bue, ò litargirio, solfo, aceto, mirra, & olio cotti insieme. La scabbia ulcerosa e squamosa come fondata in cattiua radice, egli loda, che si curi con le purgationi dell'elleboro nero posto dauanti al petto, & con molte beuande della diapente; spessi esserci zi, & cibi secchi. Alla scabbia secca non compete sagnia, ma medicine che la digeriscano, però vuole, che per molti giorni si diano à bere con meza libbra di zuccaro, due libbre di questa decottione, scorze di frassi-

C no e di cappari, radice di finocchi, di petrosemolo, di asparagi, e di brussuli, polipodio, scabbiosa, lapatio acuto, boragine, & fumoterra bollite insieme & colate. L'vnguento poi si farà con sughi di rafano, di spatula fetida, di cocomeri asinini, aristolochia, fumoterra, lapatio acuto, e scabbiosa ana oncia vna, elleboro bianco & nero, solfo viuo, & calcina viua pur'oncia per cosa, confitte insieme, & con cera, & olio di noce incorporate. Teonnesto scriue, la rogna ne i Giumenti non esser altro che humor colerico, & corrottione di sangue, che bollendo nell'intrinseche parti, esce poi alla superficie; & benche sia morbo facile à curarsi da saggio maestro, tuttauia chi non sà l'arte del medicare, spesso con im-

Rogna ne' Giumēti che sia.

D portuni rimedi suol cagionare la rouina dell'animale, però bisogna in tal cura (si come in tutte l'altre cose conuiene) seguir la natura per guida vsando quei medicami, che appropriati à risoluere, mollificare, & cacciar fuori, vengano à mordicare la cuticagna, & rifregare le vlcere; non quelli, che son buoni à ristrignere, & che vi inducono cicatrici: Et così altro ha da essere il medicame quando la Scabbia incomincia, (il che si conosce, che l'animale ò con denti si morde il luogo infetto, ò con l'vnghie vi si percuote, ò con gli alberi, ò con le mura vi si frega sentendo vn gran prurito) altro conuiene essere, quando il morbo, è nel

cresci-

crescimento, altro quando egli ha perduto il suo vigore. Ne i principij dunque egli loda, che si tragga sangue del collo, e dall'anguinaie insiememente, poi nel medesimo dì vn'altra volta dall'anguinaie sole, acciochè lo humore non si spingesse alle parti interiori attorno al cuore; fatto questo s'vnga di pece mista con liscia di saponari, salnitro, & verderame; acciochè tanto piu presto il male concorra fuori. Quando poi si vedrà la pelle essulcerata, mettauisi tepida la farina dell'orzo, cotta in vino & olio, & nel terzo giorno si laui con liscia di saponari, o con semplice acqua calda, fregando, & radendo sì forte la cuticagna, che n'esca sangue: vltimamente s'adopri vn'untione di olio mosto, feccia d'olio, pece liquida, & solfo uiuo. Poi ricauatogli sangue dal collo, gli si dia una beuanda di uino, ò di acqua melata oue sia stemperato il cocomero saluatico pesto, & salnitro di pari peso: della quale beuanda a' Caualli attempati saran basteuoli tre sestari, à più giouani due, a' Polledri vno.

Impetigine mortifera a' Giumenti.

Columella dice la Impetigine, ò scabbia essere mortifera à i Giumenti, se con prestezza non si soccorre; che s'ella è leggiera, si può nel principio curare con aceto, alume, & salnitro di pesi eguali, ò con vnguento di ceto, ò con quel che nelle bilancie resta del thino salato, ò con grasso di vitello marino, ilquale sopra ogni altra cosa si giudica salutifero. Ma se'l morbo è inuecchiato, più forti rimedij vi bisognano, prima con vna striglia à sol feruente radendo le cruste insino al viuo, tanto che'l cuoio si veggia tutto insanguinato, poscia lauatolo cõ orina humana vna volta, & vn'altra con acqua calda, s'vnga con olio, & pece liquida, ò con pece, solfo, veratro, & aßungia vecchia cotte insieme di pari peso; ouer con pece, solfo, & alume, oue siano incorporati radici di saluatica Hellera: & vltimamente fregarui fuligine di caldaia, per farci indurre piu prestamente la cicatrice, e'l pelo insieme. Vegetio scriue che l'Impetigine ò Rogna secca per melanconico humore nasce spesso nelle giunture de gli animali, & fa piaghe simili alle creste, che non si curano senza difficultà, adoprãdoui cose stitiche; e tal volta il fuoco. Ma di maggior importanza è quel male ch'egli nomina sotto pelle, ilquale è specie pur di rogna, che per contagione si appiglia, & manda i medesimi segni fuori, perciò che da piaghe vscite per la persona vien fuori vn'humor liquido, & verde, che l'incita fieramente à grattare in ciò che si troua da presso; ma egli è più tardo, & malageuole à sanarsi, che la rogna; perciochè egli procede da humor pestifero accolto fra le viscere, & la pelle: però bisogna curarlo in questo modo, che si faccia vn cauterio fra le spalle, e'l ventre, nel luogo vsato, tagliando la carne per giusta misura: indi sereno, & in Luna scema, & se ci sia tempo, che da quel taglio si vedrà vscire

Sotto pelle specie di rogna.

humore

A humore a color d'oro, ò di zaffrano: & se poco ne vsciße, giouerà mettere per sette dì in eßa piaga la radice del titimalo: ouer tagliata nel petto la pelle con ferro acuto, mettauisi la radice, che chiamano consiligine, ò polmonaria, laqual tanto tempo da se medesima vi starà, quanto quel luogo tagliato sia putrefatto, & per quello si purghi l'humor maligno: ma sopra tutto non si tralasci di dargli spesso la confettion diapēte, & nel mangiare si mescoli con l'orzo l'apio verde, ò le frondi, ò le bacche del lauro, o'l cocomero saluatico, minutamente tagliati, astenendolo da altri cibi verdi; perche i secchi gli son migliori, & più gli gioua la farina dell'orzo con acqua tepida, facendolo star in luogo caldo, e spesso eßercitare, per cacciar col sudore l'humor cattiuo. Hierocle approuando l'openion di Geronimo Africano, scriue che i segni di questo male subtercutaneo (oltra le marciose rotture del corpo) son la magrezza, la toße, & la puzza del fiato, ch'esce da le narici; & volendo curarlo, conuien cibar l'animale abbondantemente di ogni sorte; e buttargli per bocca sugoli d'auena colati, oue però sia stato cotto vn quarto di dietro di cane ben pelato e nettato, oueramente vna gallina: lauandolo ancora speßo con acqua calda. Ma di gran lunga piu importante, e pericolosa cosi à Caualli, come ad ogn'altra sorte di animali, è la lepra, per nascer ella da humor melancolico adusto, e maligno: Et pure potrà il Cauallo guarire, benche malageuolmente, s'egli secondo gli ordini de gli antichi, si laui con acqua calda, oue sia mescolata aßai cenere, e molto forte: poi rasciugato si prenda vna dramma di opio, con sette oncie & meza di solfo viuo, & altretanto di vitriolo, & fattane sottil polue, & incorporata in vna hemina di aceto, & vn sestario d'olio con altretanto di pece, se n'unga tutto; & fatto questo tre ò quattro volte, si rilaui con liscia, & cominciando a star bene, con vino, & olio: ma mētre ch'egli si cura, facciasi stare in buona stalla ben gouernato. Il Rusio dice, che se'l Cauallo è furioso, ò leproso, debba vsarsi prestezza a cauargli sangue dalla vena del petto, ouer del collo, poi subito si faccia bagnar nell'acqua fredda, guardandolo diligentemente, che per due dì non veggia Sole, nè luna; & quando ciò non si poßa fare, tengasi ben coperto con panno rosso. Suole anco la lepra chiamarsi Elefantiasi, perche riduce la pelle del Cauallo a somiglianza di quella dell'Elefante, che è aspra e dura. Aßirto dice che all'hora si patisce l'elefantiasi, quando nel collo si veggiono vsciti brugnuoli, & le vene rigide, gonfiate nel capo, & nella faccia paiono inuiluppate in certi torti riuolgimenti; le narici stan sempre aperte, & rifiatanti, & ciò che da quelle, e dalla bocca esce, è schiumoso, & sanguinoso, e gli tira il fianco, e desidera di mangiare e di bere; ma non potendo, prender il cibo

Segni del sotto pelle.

Lepra onde nasce, e come si curi.

Lepra perche chiamata elefantiasi.

il cibo a poco a poco, ne può annitrire, essendogli in certo modo ingroppata la lingua; laqual taluolta egli caccia fuori infiammata, e brutta, il cuoio tutto si vede rotto, & dissipato da spesse vlcere, & massimamente la estremità, come l'orecchie, le labbra, e'l naso, che souente ne uengono giù a cadere. A' questo male egli non troua rimedio profitteuole, ma consiglia, che si mandi à star da lungi da gli altri animali, & che si purghi bene quel luogo, dou'egli è stato. Hierone scriue che i segni di questo horribil male sono euidenti; perche le gambe si veggion gonfie, l'orecchie tese, la guardatura incostante, & fiera, il collo incordato; & le reni ridotte a tal durezza, che non si possono mai piegare; soggiunge tutta via potersi curare, cauandogli sangue dal collo, & al terzo giorno dalle spalle, & al quinto ancor dalle gambe, se necessario si stimasse, acciòche disciolti in tutto il corpo i comercij delle vene, esca insieme col sangue il rio veleno: & fra tanto l'animale è da tenersi in luogo caldo co i cibi soliti, ma quando egli schiuasse l'orzo, gli si potrebbe dar farina con faua franta. Oltr'à ciò conuiene fregargli ben bene tutte le parti, che son senza peli con decottione fatta di vino, olio, nitro, bitume, semenza di ruta, & pomelle di lauro, poi cingerli alle reni vna pelle lanosa, del medesimo liquame bagnata. Pelagonio vuole, che con ventidue libbre di vino, & vn'hemina & meza di olio si pigli frumento, orzo, orobi, pizzoli, fagiuoli, & pomelle di cataputia minore, vn sestario per ciascuno, & si facciano insieme bollire tanto, che buttando le cose via, la decottione rimanga al terzo di quella; poi fregando si bagni il morboso animale; datagli prima vna beuanda, laqual riceue vn'hemina di vin vecchio, vn'oncia di grasso di becco, due d'incenso, & due di casto aggiuntaui vn'hemina d'aqua melata. Tutta questa mistura si farà bere in tre giorni, poi per tre altri si farà bere olio, & vino, oue sia mescolata vn'oncia di Laserpitio. Puossi anco vsare per ogni giorno, fin che ei guarisca, vna beuanda, prendendo vn'oncia di salnitro, & pomelle di lauro, castoreo, reupontico, & ruta oncie due & meza per vna, alle quali, pesta ogni cosa in disparte; & poi mescolate, si aggiunga meza acetabolo d'olio, & vino a bastanza. Et per fare vn'altra vntione si potranno pigliare cocomeri secchi, resina cotta, & assentio pesto, vna libbra per cosa, con quattro di noci di cipresso, & ridottele in polue, aggiugnerui quelle cose, che sono acconcie à liquefarsi, tenendo sempre il cauallo coperto, acciòche sudi: perche col caldo è atto à guarirsi vn sì fatto male. Vegetio dice, i segni dell'Elefantiasi essere, che nasce per tutto il corpo, & massimamente nella schiena vn certo pizzicore, & cruste di rogna simili à corteccie; ne i piedi, & nel capo escono certe bruffole, ò schiafane, che

Segni della lepra.

E F G H

da

A da' Latini son dette Papule, & nelle narici alcune picciole posteme: la lingua con tutta la bocca stà si asciutta, che pare abruciata; egli tosse aspramente, & sospira spesso, camina tardo, col collo chino, & con gli occhi stupidi, & ogni dì ammagrisce piu; benche il mangiar non gli manchi. Hora per curarlo non sono da medicarsi le piaghe di fuori prima, che dentro con le necessarie medicine non sia purgato, perche i rimedi cominciati dalle parti esteriori risospingono il male entro le viscere con pericolo grandissimo della vita. Primieramente dunque è da trarsi sangue dalla matrice, poi dal palato, & se le forze il concedessero da gli altri luoghi ancora, doue il male è piu gagliardo, con la debita B misura però, & al debito tempo: e di quel sangue misto con aceto si vngerà bene per tutto. Quanto alle beuande, oltra quella del diapente, potrà vsarsi quest'altra, laqual contiene mirra traglodita, incenso maschio, acazia, che si fà di pruni saluatichi, & centaurea vna libbra per cosa, & di scorze di pomo granato, meza di peuere, oncia vna, di zaffrano, di sassifraga, e di tensedono ana oncie sei, e tre di sagapeno: Di queste cose trite, e criuellate & con ottimo mele insieme cotte, sarà da conseruarsi la compositione in uase di uetro, che per uecchiezza diuien migliore: e di essa poi si darà per tre continoui giorni vn cucchiaro il dì; con un sestario di acqua calda, e tre oncie d'olio; poi cominciando à migliorare, si C potrà col vino in vece dell'acqua sominiſtrare. Sogliono incorrere in questo morbo assai souente i Poledri, che tolti per tempo dalle madri, & non ancor robusti, si conducono alle stalle, e priuati di quella libera digestione, che faceano per le campagne, son costretti di mangiare nelle rastelle, & padir poco; ma essi tutta via per beneficio dell'età più facilmente ne scampano. Et perche quelle parti, che sono state occupate dalla Rogna, ò dalla Lepra, sogliono rimanere di peli ignude: onde resterà l'animale assai brutto, soggiugnerò alcuni altri rimedi, che hò trouati à questo effetto appropriati: Che quando vorremo, che sù le cicatrici rinascano tosto i peli, potremo (come scriue il Crescenzo) vngerle con olio, in cui sia mi-D sta cenere di gusci di nocciuole, dette da' Romani auellane, dell'osso della testudine, ò di carta bombacina, ò di bombagio vecchio, ò di semenza di lino (secondo il Rusio) ò con assungia di porco, ò d'orso incorporata con cenere di nocciuole abruciate con i gusci insieme. Il medesimo effetto dice, che fà l'agrimonia trita, e mescolata con latte di capra, ò la farina del miglio con sugo di rafano, ò rasura di corno di capra, cõ olio di mirto, ouer il laudano con grasso d'orso, & vino vecchio: ò l'olio, oue sia cotta, e disfatta vna talpa: ò che dopò l'vntione dell'olio commune si sparga bene sopra (si che vi si attacchi) polue di api, ò di quei scarafoni, che

Peli come possano rinascere su le cicatrici.

si sogliono trouar nelle stuffe, abruciati dentro vn pignatto. Gioua ancora dentro vn pignatello far cuocere à fuoco lento vn'oncia d'olio di Berensesif con tre oncie di cantaridi senza ale, & senza teste; lequali cantaridi deuranno essere peste, & mescolate con olio di oliui; & menata ogni cosa ben forte, che resti vnguento spesso, & aggiuntoui vn poco di musco, ò di ambra per buono odore, fregarne il luogo, finche produca certe vesciche, nelle quali si vedran chiaramente i bugi dond'escono i peli nuoui. Et tal rimedio egli afferma essere efficace ancora à gli huomini per fare rinascere i capelli. Componesi ancor'vn'altro vnguento con grasso di serpe, e di gallina, scorze del frutto delle castagne, & di mandole amare, radici di brusco, elleboro bianco, & argento uiuo smorzato con saliua, & mescolata ogni cosa, aggitata con olio commune, se n'unga il luogo, quando la piaga comincia à saldarsi: perche dopò saldata non giouarebbe, se non ui si scarnasse di nuouo. Vegetio scriue, che abruciata vna tartuca viua in su le bragie di legni di vite, la cenere sua si faccia cuocere in vase di rame nuouo, con vino, e medolla di ceruo à bastanza e tre oncie di alume crudo; e di quello si vnga poscia la cicatrice. Loda etiandio à gittare spesso in su la piaga mescolata con vino polue di faue abruciate, ò di lupini crudi, ò di frondi di fico parimente abruciate. Alcuni con feccie di seuo arso nelle lucerne vngono i luoghi spelati, & si rimpelano. Tiberio per far rinascere il pelo nelle parti cicatricose, dice doueruisi fregare fuligine di fieno, e per farlo venir di color simile à gli altri delle parti sane, ordina, che si faccia pane di due sestari di farina d'orzo, con vn poco di salnitro, e di sale; poscia messo al forno, & indi ridotto in carbone, e poluerizzato, si metta insieme cō olio su le cicatrici per venti giorni. Oltr'acciò distintamente soggiunge, che se l'animale ha di sua natura il pelo nero, si debbano i luoghi ignudi vngere cō olio misto cō cenere di stebe, la quale è vna corteccia, che si vsa ne gl'imbasti di Giumenti da soma; s'egli fusse di pelo bianco, facciasi la mistura con grasso d'orso, & ceruta. Se fusse rosso, ò flauo, in vece della biacca, saria da mettersi ochra abruciata. Chi volesse alterare i peli, e di bianchi farli neri, prenda vno scropolo di atramento, cō che si scriue, & quattro di legno di oleandro, triti, & incorporati in grasso di becco quanto basti, & vngano il luogo. Chi all'incontro di neri gli volesse bianchi, prenda vn'obolo di radice di cocomero saluatico, & due di nitro misti cō una hemina di mele, & vn'altra d'olio. Questi medesimi ordini con alquanto di varietà Vegetio afferma, ponendo per lo primo scropoli sette d'inchiostro da tinger cuoio, che volgarmente dicono vitriolo, & quattro di sugo di rododafne mescolati con seuo di capra, che sia bastante; & per lo

Pelo come si faccia rinascere su le cicatrici del medesimo colore.

Peli come di biāchi neri.

A lo secondo, libbra vna di radice di cocomero saluatico, e dodici scropoli di salnitro poluerizati, & misti con vna hemina di mele.

M. Luigi Vento, per far cascare il pelo, faceua bollire in acqua presa da riuo corrente, ferrugine, & orpimento insieme; & per farlo rinascere vngea il luogo con cenere di corteccia di subero mescolata con mele, ò con polue di api, che fanno il mele, mescolata con olio Volendo di bianco far nero, stemperaua con olio, & aceto ferrugine, galla, & vitriolo: & se gli fusse piaciuto far'vna stella nella fronte del Cauallo, vi radea, & con pane d'orzo ben caldo vi ponea sugo di cipolla squilla. S'egli hauesse voluto far'una balzana, fatta la rasura nel piede, la fregaua ben forte con sal minuto, poi con brodo, oue si fusse cotta vna talpa, in B corporando aßungia di porco, ne facea vntione due volte il dì per due settimane. Lorenzo Rusio per far bianchi i peli neri, dice che primieramente si rada il cuoio, & cominciandoui a rinascere il pelo, vi si facciano spessi fumiggi di solfo, ò facciasi per tre dì bollire vna talpa in acqua salsa, ò in liscia, & consumandouisi l'un liquore, sempre vi si aggiunga dell'altro: poscia tal decottione alquanto calda si metta nel luogo, che si desidera di alterare, che di coruo parrà vn cigno. Potrà riuscir'ancora per questa via, che posto a bollire latte di pecora, se ne bagni vna pezza di lino, laquale cosi feruente si metta sopra il luogo, mutandola tan C te volte, che i peli per la cottura se ne caggiano per ogni lieue fregagione, che con le deta si faccia: poi prendasi vn'altra pezza netta, laqual bagnata di latte fresco, tepidetto, si meni per quel medesimo luogo, e si continoui almeno tre volte il dì fin'à tanto, che si veggiano cominciar ad vscir'i nouelli peli; che senza fallo vsciranno bianchi. Alcuni affermano, che con vngere il fiele caprino al luogo raso, vi nasce il pelo biãco. Ma per fare in esse cicatrici rinascer i peli conformi a gli altri, non è cosa tanto appropriata quanto spargerui cenere di orzo rostito: del che Alessandro Afrodiseo dice la cagione esser questa, che la cicatrice per esser parte corrotta vien'à fare humidetta, & sottile la pelle, & però ordina- D riamente produrrebbe il pelo bianco: ma l'orzo abruciato per esser cosa calida, la ristora di modo, che lo fa simile all'altra pelle, che nõ è stata corrotta: perche si come l'orzo naturalmẽte hà forza di purgare, & rimuouere, cosi mondifica, e caccia via l'escremẽto di quella vitiosa humidità, che il luogo infermo hauea raccolta: si che restando conforme la nuoua cotenna, conformi vengono i peli, che da quella si producono, & nudriscono. Dall'humor melãconico adusto ha parimẽte origine il Cãcro, che i greci dicono Carcinoma, e'l volgo Cancara, Ne in altro è differente dalla Lepra, ò Elefantiasi, se non che nascendo il cancro in alcune parti deter-

Stella nel la fronte come si faccia.

Balzana come si faccia.

Cancro onde si generi.

minate, la lepra occupa tutto'l corpo dell'animale, onde Cancro vniuersale di tutto'l corpo fu nominata. Questi è di due specie, secondo che di due modi può esser l'humor melanconico, da cui è generata: Percioche s'egli non è molto acre, farà vn tumore, & infiammagione dura; di color tra liuido, & rossigno, che haurà d'ogn'intorno le vene tumide, & piene del detto humore non altrimente, che'l granchio, ò gammaro fluuiatile, i piedi dall'una, & dall'altra banda del corpo, dalla cui somiglianza fu così domandato. Ma se l'humor melancolico sarà molto feruido, & acre, farà il tumore essulcerato. Si dice anco la piaga incancherirsi, per essersi troppo bagnata di acqua, ò con brutezza immarcita: ò se'l animale con tutta la piaga s'è faticato, se con denti vi si è grattato, & per altre molte cagioni, & accidenti, benche piu tosto maligna, che incancherita sarebbe da dimandarsi: Conciosia che di così fatte se ne curano ogni giorno, pur che l'Artefice sia intendente, & essercitato. Ma'l Cancro, d'ogni sorte ch'egli si sia, è morbo pericolosissimo: & non mai, ò con grandissima difficultà riceue curatione: massimamente qual hora auuiene in luoghi profondi, intricati, & neruosi, doue non si può ne ferro, ne fuoco senza euidente pericolo, adoperare: però Hippocrate dice il Cancro ascoso eßer meglio à non curarsi, ilche s'intende (secondo Galeno,) che eßendo impossibile di cauarlo dalle radici, senza farui mortale offesa con gli strumenti manuali, al manco l'animale si mãterrà piu in vita, à non curarlo: Però in tai casi più sicuramente si potranno vsar le polui, tra le quali afferma il Crescenzo conforme al Rusio, essere efficacissima vna, che riceue sette oncie di sugo di radici di asfodeli, tre di calcina viua, & due d'orpimento, che pur si dice arsenico; & peste sottilmente, e battute insieme si mettano in vn uascello di terra nuouo, ilqual otturato, che non poßa niente isuaporare, facciasi cuocere tanto al fuoco, che ogni cosa diuenga polue, e di quella poi s'empia la piaga del Cancro due volte il dì, lauata la prima con forte aceto; poi quãdo si vedrà il Cancro mortificato, si potrà medicare con bianco d'uouo, & cõ altre cose, che richiede l'ordinaria cura delle ferite. Efficacissima anco per corrodere, scriuono gli Hippiatri, esser quella compositione, che si fà con due oncie di elleboro nero, tre di squame di rame, e quattro di arsenico, peste insieme con fichi sechi & con olio mescolate. E pur bona la polue fatta di tartaro, e sterco humano abruciato, ò pur del tartaro arso, e misto con sal trito. Gioua etiandio à mortificar'il cancro, che vi si metta sopra aglio pesto, & assungia di porco vecchia, mista con polue di pepe bianco, e di pilatro, due volte il dì mutandola. Con assungia ancora Lorenzo Rusio, loda à mettere sauina, e ruta peste, finche il luogo incancrito diuenga

Piaghe come s'incãcherischino.

Polui per il cancro.

Rimedij per il cancro.

A ga bianco: poi bastarà à saldar la piaga la polue solamente della sauina. Altri di mistura eguale di solfo, & rasa di botte, ò di solfo, alume, & tartaro formata vna candela, e poi accesa, la fanno gicciolare sopra il cancro: auuertendo però, che non tocchi altroue: Et se'l Cancro fusse ne' piedi; ò nelle gambe, parimente si può gicciolare candela fatta di alume draganti, & solfo misti con cera. S'egli haueße mangiato il labro dell'animale, basterà due volte il giorno metterui semenze di canape secche, & sotilissimamente trite, ouero vna volta il dì polue d'vn pastillo abruciato entro vn pignatto, il qual pastillo sia composto di calcina viua, vetriolo, sapone, ò mele, per egual misura, continouando cotai rimedi, B finche il Cancro si veggia disseccato, & ridotto à nulla, & fra tanto è da guardarsi la piaga d'acque, e da lordure. S'egli venisse nelle mascelle, ò in altra parte piana, e non neruosa, ne musculosa; si può con ferro infocato cuocere nel mezo, e perd'intorno; vngendo poi la cottura con mele, finche il cuoio da se ne cada, e guardandolo da ogni humidità, la qual si cauerà insieme col sangue dalla parte contraria del collo. Talhora nasce il Cancro nelle gengiue, le quali appaiono negrette, & sanguinenti, e l'animale vi ha prurito, e poco mangia, e mal si possono tali piaghe consolidare, & perche questi animali sono di dura sostanza, & C posson bene soffrir la violenza del taglio; purche non sia in luogo intricato di nerui, e vene. Mà in ogni altra parte libera, e carnosa la cura de Cancro con ferro, ò fuoco è presta, & libera. Però Hierocle scriue, il Cancro douersi tagliare tutto intorno, e poi abruciare insino al viuo mettendoui di sopra con alume, & olio ciprino le cantaridi, che Cantarelle altri dicono, ben tritate. Ma se'l luogo no'l sopportaße, tentisi di curarlo, con farui vntione di feccia di aceto mescolata con gammari di fiume abruciati, ò metterui di sopra scorza di pino con ireos in polue: Altri dicono, con helera abruciata: Altri con pomice arso; e metterui semenza di cicuta, e radice di cocomero saluatico insieme peste, con aceto, D & acqua fredda: ma quando vi fuße vlcera, non è da accostarsi acqua, ma ben vino. Puossi ancora vsar mistura di feccia bianca, marchesita, vitriolo, e calcina viua di pari peso, vngendo d'olio tutto il luogo d'intorno al Cancro: Et se tal medicame s'induraße, Hippocrate dice, che vi si metta cō orobi mele: e di piu afferma ottimo, & presentissimo rimedio eßere quella compositione, che si fa di cicuta, galbano, visco, e gomma cotti insieme, ma questo aiuto caldo dice douersi vsare, quando il luogo non reclamasse, altrimenti vi conuengono secchi, e liquidi medicami: & se'l Cancro occupaße gli occhi, gioua istillarui con olio rosato, & vouo la farina de gli orobi, e purgata, che si veggia la piaga, si manterrà

con mele acciochè si saldi, indotta la cicatrice. Il Colombro dice, che'l cancro fu così nominato per tre somiglianze, che ha col grancio, lequali sono figura tonda, fermo afferrare, & molte braccia di sangue nero causato da humor melanconico adusta: & al piu viene alle giunture, & alle Pastoie: Per curarlo, vuol che prima si laui con seuo di capro, & aceto bianco, poi si medichi con quell herba, che i Greci chiaman phlomos, i Latini verbasco, il vulgo tasso barbasso; pigliando il nero: laqual herba sia pesta in grosso modo con sale & verderame; rinouando tal medicame di mattino e di sera per tre continoui giorni, poi per tre altri si farà il medesimo senza il verderame; indi si metterà l'herba sola: ma se'l cancro si rauiuasse, saria da porsi di nuouo mista con le dette cose, con le quali inuolto il fusto ò la radice, si potrà mettere nella piaga quanto è profonda: Puossi anco vsare la radice dell'eleboro bianco pesta, oueramente mettasi meza libbra di sugo di asfodeli con tre oncie di calcina viua, e due di orpimento, in vn pignatto nuouo; ilquale ben otturato si faccia stare nel forno dapoi che n'è tratto il pane, tanto che disseccata la mistura, se ne possa far polue; & con quella si medichi vna volta il dì la piaga: ò curisi con quell'altro vnguento caustico, che si fà di calcina, cenere & liscia. Il Ferraro vuole, che il luogo del Cancro con vn bottone di fuoco sia circondato, poi la piaga due volte il dì per quattro giorni si medichi con vnguento fatto con vna libbra di assungia di volpe, vn'altra di assungia d'oca, ò di gallina, due oncie di olio rosato, & un terzo d'oncia d'arsenico in polue; indi per noue dì tre volte il giorno si bagni con liscia forte bollita con alume di rocca; poscia ridottasi à migliore stato, si potrà medicare con l'unguento rosso, ilqual è appropriato ad astergere, e diseccare le vlcere putride, & corrosiue, & se con questo ei non guarisce, non v'è rimedio.

Cancro p che così detto.

Distintione, & modo p guarire il Cãcro.

MA è tempo hormai, che ragioniamo delle ferite, & delle Vlcere, ilche faremo noi con quella maggior chiarezza, che sia possibile, & con l'istesso ordine, che nelle posteme habbiamo osseruato. Vegetio scriue, douersi con diligenza auuertire, che in qualunque parte la testa si rompesse, ò pure si scorticasse, potrebbe la indegnatione della percossa, ò ferita penetrando generare pericolo al ceruello, & anco à i nerui se prestamente non si soccorra, adoprandoui nel principio medicamenti nõ forti, ma piaceuoli; poi come si sarà venuto à maturezza, quei pezzi d'ossa, che sono rotti, si allargheranno, & diligentemente con la mano leggiera, ò con le forbici si penserà di cauar fuori gli altri restanti, che saran per quella percossa inaspriti, si taglieranno, & raderanno bene con ferri, acciochè piu facilmente vi si possa far la carne, perche altrimente la

Ferite & vlcere de' Giumenti

A te la ferita non si potrebbe mai saldare, nel che tanto più acortamente è da procedersi, quanto che nelle parti oßose & nelle congiunture si suol spesso generar postema, la qual bisognando d'esser purgata, si potrà dentro essa metter'vna tasta, legando con vna pezza i capi di quella, che resteranno di fuori, & come al quinto giorno dipoi, ò pur oltra si vedrà il pertugio diuenuto maggiore, egli trattane la tasta, si empirà d'vnguento appropriato alle posteme, legando destramente, & al quattro dì trouandosi rotta la postema, si medicherà con l'vnguento solito da ferite, rinouandolo sempre, finche sia quella marcia purgata, & quando il bollettino di questo vnguento si trouerà netto, mettasi su la piaga empiastro B fatto di farina d'herba giudaica, & incenso maschio tritto per egual peso, cotti con mele, & con questo si curi finche bisogni: Ma quando la ferita fusse di modo, che desse fastidio al ceruello, è di mestiero subitamente cauar sangue dalle tempie, & mettere in su la testa (essendo estate) vna spungia con acqua, aceto, & olio rosato di pari misura misti insieme, legandouela con fascia, è dargli cibi verdi: i quali se fussero ricusati (perche facilmente l'animale schiuerà ogni pasto) riducasi in polue la faua, e diasi con farina di grano, & con acqua melata insino a tãto, ch'egli appetisca le verdure, le quali accioche aggradiscano, si potranno bagnare di acqua salsa; Hippocrate dice, che quando (rotto l'oßo del capo) la C membrana del ceruello ha riceuuta percoßa, se'l sangue vscirà per lo naso, & le gambe si gonfiaranno, non si trauagli con medicine, perche sian vane. Il Colombro ordina, che le ferite del capo per vna, o due volte sian medicate col mele accioche si mostrino meglio le fessure dell'ossa, & come siano ben discoperte, si cauino i pezzi rotti, & si radano, & poliscano tutti quegli altri, che rimaneßero acuti ò taglienti, accioche piu facilmente vi si poßa consolidare la carne. Per cauar fuori piaceuolmente le oßa rotte, si potran mettere nella piaga fichi secchi, & foglie di papaueri peste insieme: Per consolidare la piaga, mettauisi di opopanace, D di olibano, e di rose secche mescolate con farina di orobi: lequai cose dissolute ancora con mele potranno vsarsi. Et per torre la mala carne, che nella piaga per auuentura si fesse, facciasi à fuoco lento bollire aceto con mele, et come si veggiano vn poco freddi, mettauisi polue di verderame, di coperosa, e di fior di rame abruciato, menandoli molto bene, finche l'vnguento paia ben fatto. M. Luigi per far'vscire le ossa rotte, adoperaua mistura di cera, pece, graßo di porco, e terbentina, ò di cera, balaustio, consolida maggiore, mastice, & bolo, ò di galbano, opopanace, & pece latina. Il Ferraro dice, che le ferite date di punta al capo, sono molto pericolose, non potendo l'artefício per sì stretto meato estraher fuori

Postema nelle parti ossose e giunture per ferite

Carne trista da le ferite come si toglia.

la malignità, che quiui concorre: l'altre di taglio, non essendo profonde, leggiermente si curano à somiglianza dell'altre piaghe: Et se penetrano, (benche di rado sogliano accadere per la durezza, & altezza dell'osso, robustezza del craneo, & sodezza de i pannicoli) saran da curarsi, come si fa de i capi humani; apprendo la carne, radendo l'osso fin che si troui la parte intera, & medicando la piaga con mel rosato finche purgata perfettamente, con l'vnguento incarnatiuo si cicatrizi, & si consolidi. Alle ferite del collo, & massimamente nelle maggior vene, il Ferraro vuol, che si dia il fuoco in cerchio. Poi se la piaga mostrasse negrezza, ò labri, o mala qualità, & infettione da conuertirsi in vlcera, sarà bene ad vsar l'vnguento egittiaco. Gioua alle ferite della schiena metter polue di scorze d'ostriche, ò cenere di scorzo di paguro, che dicono granciporo. I Germani a' Caualli feriti, o rotti nella schiena danno tra le biade minuzzata la consolida aurea, che essi dicon Gundin Gunsel, che nel mese d'Aprile con cerulei fiori si vede per entro i prati. Le piaghe del petto da ferro, ò da legno fatte, M. Luigi vsaua di medicare con stuieli vnti di quella compositione, che consiste in verderame, vetriolo, & alume, ana oncia vna, otto d'aceto, & vna libbra di mele bolliti insieme fin' al rossore. Assirto vuole, che auuenendo che'l Cauallo sia ferito nel petto, ò in altra parte carnosa, passato prima il cuoio, si mettano all'vno, & all'altro labbro dell'apertura alquante fibbie, ò cordelle di canape, ò di lino: poi messa dentro, & su la piaga vna stoppata di lana bagnata in vino, & olio (benche da altri in luogo del vino si metta aceto) si stringa, & leghi con quelle cordelle, ò lacci, i quali al terzo giorno si scioglieranno, & vi si faranno copiosi bagni di acqua calda, cosi facendo ogni dì per quattro giorni: passati i quali si potranno leuare le dette fibbie, mettendoui empiastro di farina di orobi stemperata con acqua calda; finche la piaga si veggia purgata bene, poi s'vngerà con vnguento grasso, ò con lipara (come dicono) finche del tutto rimanga salda: Ma se la ferita fusse affondata, e penetrata alle parti interiori, non resta luogo à medicina, che li potesse lungo tempo seruar la vita: percioche il cuor vicino sentendo il freddo per l'apertura della ferita, verrebbe meno. Le ferite riceuute nella pancia si curano à questo modo, che primamente il peritoneo (come si fà negli huomini) sia cucito con vn filo di lana non troppo sottile, filato a rocca, facendo restare di fuora i capi: poi la pelle insieme col grasso sia parimente cucita con vna cordella di canape incerata, congiungendo le labbra della ferita à guisa di fibbie. Indi con ordinarij vnguenti da piaghe sia medicata, & se per auuentura vi si mouesse infiammagione, sia-

Ferite del collo.

Ferite della schiena.

Piaghe del petto.

Ferite della pancia.

E F G H

A ui empiastrata la creta cimolia con aceto; Nel settimo dì disciolta la cucitura, si trarrà il filo fuori. Se le budella vscisser fuori, non son da toccarsi con mano, perche verrebbono di leggiero ad impostemire; ma saranno da risospingersi dentro con vna spungia bagnata in acqua calda, & poi spremuta. Et per far da se stesse ritirare l'intestina alle sedi loro giouerà prouocare il vomito all'animale, ficcandoli fin al fondo della gola vna penna di auoltoio bagnata d'olio, & così piu commodamente in quel mezo di tempo si potrà fare con due capi di filo la cucitura. Et se'l colpo hauesse nel ventre fatto il bugio si stretto, che le budella quantunque vscite, pur malageuolmente poteßero rientrare, è neceßario, che B la ferita si allarghi con ferramento, & rimesse dentro le intestina, si torni a chiudere al detto modo. Il Giumento fra tanto è da tenersi ben coperto, non lasciandolo caminare & astenendolo grandemente dal bere, dandogli a mangiare frondi di oliue (ò d'olmo com'altri dicono) & trifogli, & menta verde. Se'l reticello foße vscito fuori, sarà da tagliarsi con le forfici, perche niente giouerebbe riporlo dentro. Ma se le budelle foßer tagliate ò rotte, e gonfie, niuna speranza vi saria di salute: Però se dalla ferita riceuuta dentro non fusse vscita cosa alcuna, & l'animale si vedesse col volto mesto, & calato in giù, trauagliare co i piè dinanzi, & mandare per seceßo sanguigni flussi, saria da tenersi per disperato, C perche sarebbe segno di rottura di qualche membro interiore. Quelli ancora, i quali di sotto all'anguinaie, ò presso a quelle, feriti fussero, facilmente vengono a spasimo, & si muoiono. M. Luigi nel rimettere delle budella vscite fuori, adopraua il vino tepido bollito con saluia, e tagliaua la reticella, che hauesse veduta offesa e pista: indi empia la piaga del ventre con lana succida, e scarlato, & attaccaua di fuori il capo de lo spago con la stoppata, cuciendo il cuoio, & vi fea vntione con olio, & saime. Il Colombro dice, che quando al Cauallo per qualche ferita sono vscite le intestine fuor della pancia, debba legarsi di modo, che tenga i piedi in alto, & appena tocchi la schiena in terra: Indi lauate eße budella D con acqua calda, ò con vino, si riducano destramente con vna spungia calda dentro il pannicolo del ventre; nel qual pannicolo se per caso fusse apertura più larga di quella, ch'è nella pelle, bisogneria aprir'essa pelle in agguaglianza: indi cucire il pannicolo con fili di lana non sottile, ò di seta non torta, & poi cucire la pelle con ispago, lasciandoui apertura secondo la dipendenza del corpo, si che poßa purgarsene ogni materia, facendoui la stoppata con chiara d'uouo, secondo il solito, & infasciato il Cauallo non molto stretto, si farà leuar su in piedi: il seguēte giorno si leueranno le taste, medicādoui cō vnguenti da piaghe: ma se vi si vedesse infiam-

Budella vscite come si rimettano.

fiammaggione, non si toccherà fin' al terzo dì, & all'hora doue si mostrerà accolta acquosità, si faranno con qualche istrumento di bronzo, ò di ferro infocato più, & più punte, secondo il bisogno: ilche dice douersi fare in tutte l'altre enfiagioni, che vengono per altre occasioni. Et se la ferita fuße fatta da ferro sotile, tentisi con lo spincillo, cioè con l'ago di piombo, ò distagno, ò di argento, e trouandouisi profondità, che richieda scorrenza in alcun modo, facciauisi, come s'è insegnato: nè si manchi di infonderci ogni dì olio, e terbentina calda con vn cannuolo, ò con quello istrumento appropriato, che dicono aquipurgio. E

Ferite sotto le ginochia.

Le ferite sotto le ginocchia, dice Assirto, che tardi si saldano per esserui carestia così di carne, come di pelle. Et perciò così in queste, come ne i piedi, & tutte le altre parti secche, sono da adoperarsi medicamenti, che valorosamente dissecchino: come all'incontro alle parti carnose conuengono quei, che dissecchino mediocremente. Conciosia che bisogna che l'artefice non solamente guardi alle generali intentioni di curar le ferite, & le vlcere, ma si dee anco con diligenza osseruare la differenza delle parti offese, per poter loro restituire il proprio, & naturale temperamento. Ma eßendo nelle ginocchia, ò nelle gunture de i piedi, ò in altra parte della gamba fitta alcuna spina, ò altra punta, onde il Cauallo si doglia e zoppicchi, debba raddersi bene il luogo, poi vi si mettano pesti tre capi di lucertole, & si fasci con pezza: perche la cosa verrà di fuori, mutandoui speßo il medicame, il quale si potrà anco fare con le barbe della carlina, & quelle del ditamo peste; ò con lumache cotte col butiro. Il Signor Giordano Ruffo pone à punto i medesimi rimedi, se non che in luogo della carlina, dice radice di canna: & che poi che sarà vscita la spina, ò troncone ch'egli si sia, la piaga si curi con bianco d'vouo, & altre cose atte à saldare. M. Pier'Andrea nelle punture picciole poneua mele, & seuo, nelle grandi terbentino con olio tepido. M. Luigi su'l luogo, doue fusse entrata la spina, mettea radice d'eboli pesta in vn mortaro, & poi bollita con mele, e'l mattino seguente trouaua la spina cauata fuori. Ma se nell'vnghia entraße alcun stecco di legno, ò di pietra, ò d'osso; Hierocle scriue, che si procuri cauargli fuori, poi mondata la piaga, vi si metta vnguento fatto di verderame, ò misi, ò altra simile compositione, & riempiasi il luogo con vna spungia: e'l seguente giorno si laui con vino puro, e vi si rinuoui il medesimo vnto, fin che si saldi, mettendoui alla fine allume di rocca. Ma in ogni sorte di ferite vniuersalmente. M. Pier'Andrea tenea questa osseruanza, che primieramente, per veder s'elle fossero attonate, o sfondate, vi ponea il deto, e non bastando quello di peruenire insino al fondo,

vi spingea

ui ſpingea vna candela tepida, leuatane la cera dal mezo in giù guardan-
A dosi di far queſta proua con iſtrumento di ferro, ò d'ottone, ò d'argento
con dir che per eſſere la carne del Cauallo aßai loſſa, & morbida, non
ſi potrebbe diſcernere ſe tal iſtrumento andaſſe per la ferita, ò per quel-
le tele, che partiſcono la carne dall'oßa. Coſi dunque s'egli haueſſe tro-
uata la ferita affondata; & toccati i teſticoli gli haueſſe nell'eſtremità
loro ſentiti freddi fuor del douere, la giudicaua mortale, & non vi per
dea il tempo a medicarla; maſſimamente ſe l'animale al ſecondo dì non
haueſſe ricuperato l'appetito: Ma s'egli non haueſſe moſtrata alteratio-
ne, & poi non haueße perduto il mangiare, ne prendea buona ſperanza
B & fatto vn taſto di panno di lino vecchio corriſpondente di grandezza,
e di lunghezza alla proua fatta, ve'l mettea bagnato d'olio, e terbentina
e dal terzo giorno innanzi il medicaua con eßo due volte il dì: paßato
il ſettimo, egli fea il predetto taſto con lardo vecchio ſquagliato, e cal-
do, & con queſto il curaua perfettamente inſino al ſine. Se la ferita non
foſſe ſtata affondata, parimente adopraua il taſto con olio, e terbentina:
Ma nelle parti neruoſe cautamente auuertia di vſar deſtrezza, & non
farui forza; & ſecondo che haueße viſto eſſere vſcito dalla ferita, ò po-
co, ò ſouerchio ſangue, coſi egli ſi riſoluea d'inſegnarlo, ò no. Quando
gli accadea di douer medicare puntura alcuna, s'ella era freſca, & non
C in parte neruoſa ne ſotto i fianchi, ò nella graſſolla, egli vi mettea aceto,
& ſale: altrimenti vi vſaua la terbentina con olio non bolente, ma piu
che tepido, com'è di ſopra s'è pur inteſo, & s'ella era profonda, la caute-
rizaua con detta miſtura quanto piu calda ſi fuße potuto, facendo paßa
re tal liquore per vn pezzo di großo cuoio pertugiato, accioche la terben-
tina non haueße alterata la cotenna dell'animale, che ſi ſarebbe venuta
à riſtrignere facilmente. Et perche non fuſſe per cagione della puntura
venuto alcun tumore, egli da quella in giù il bagnaua con acqua tepida,
& aceto, e'l fea paſſeggiare, poi come il vedea raſciutto, rinouaua il ba-
gno: coſi facendo quattro, ò cinque volte ogni giorno, ſe vedea gonfiarſi
D il luogo di ſopra, o di ſotto della puntura, gli trahea ſangue dal collo
dalla contraria banda, & fattolo dapoi paßeggiare, vi fea il detto riper-
coſſiuo: Ma ſe l'iſteßa puntura haueße fatta enfiagione per concorſo di
qualche materia, e di humori, egli con la lancietta la allargaua, & ſe
nell'apprire haueſſe fatto ſangue, vi mettea bianco d'uouo, come ſi fa
nelle piaghe: & ſi guardaua di farlo correre, finche non fuße ſtato gua-
rito bene, tenendolo in luogo caldo quando era verno, ò freſco quando era
eſtate: con la ferita però in ogni tempo coperta bene, ſi che non vi fuſ-
ſe potuto entrar dell'aria. Poi quando volea fortificar'il cuoio do-

s'era

s'era hauuta la piaga, egli lauato prima il luogo del male con vino, in cui fosse bollito rosmarino, & stepa bianca, ò stepa nera, vi spargea polue di vna sola di scarpa abruciata, ò d'un zabatto, ò polue di rosmarino, ò di corno di ceruo, che giudicaua per lo migliore: & quando tornaua à bagnare, se vi fosse rimaso di quella polue afferrata col cuoio, non facea forza per leuarla, ma attendea à lauare il rimanente, spargendo per tutto la polue nuoua: & principalmente con arteficio prouedea, che non potesse la bestia aggiunger con la bocca alla parte inferma. M. Luigi per curar ogni sorte di piaga solea componere questi vnguenti ad vn picciolo fuoco incorporando sale, butiro, & mele, ò cera bianca terbentina, & olio rosato, ana oncia vna, con due di farina di faue: ò canfora e terbentina, ana oncia vna, con vna libbra di olio commune: ò cera, e terbentina con midolla di ceruo, libbra vna per cosa: ò vn'oncia di cera nuoua bianca con altrettanto di olio rosato, noue volte lauato con acqua di canfora: ò due oncie di cera nuoua con litargirio, & olio di oliue ana oncia meza: ò cera nuoua, & olio d'oliua con mastice, incenso, & seuo di becco, ò di castrone, di pari peso, bolliti, & con diligenza agitati, & poi per vna stamegna in vase vetriato colati. Per lo medesimo effetto solea componere ancora polui, mescolando mastice, incenso, & aloe, ana oncie tre: ò mastice, incenso, mirra, colofonia, orpimento, galla, & corno di ceruo arso, ana oncia vna: ò cenere di corno ceruino con polue di scorze di scalce: ò sale, calcina vergine, & carnume di scorza di pigna di pari peso: ò meza oncia di sangue di drago, vna di bolo, tre di colofania, e tre di radice di consolida maggiore: ò radici di rafano, & frondi di cocomero seluagio vna libbra per vna insieme poluerizate, ò miglio, e grano arso: tal volta fatto prendere qualche sterco humano molto antico, poluerizaua la scorza isteriore, & ne mettea sopra la piaga, nella quale volendo far mangiare la carne trista, adoperaua vn'oncia di orpimento, e tre di calcina cotte con mele in su la braggia, ò marchesita, & verderame pur con mele. Il Ferraro dice che sì come nell'ulcere è da procedersi con medicami, che à mondificare, & à seccare si trouano appropriati; così nelle ferite con quelle, che habbiano virtù di essiccare & perche nella cura è da hauersi riguardo sempre alla qualità del luogo egli ordina, che le ferite, le quali non sono in parte nobile, & musculosa, si curino il primo giorno con stoppa bagnata in chiara d'uouo, sbattuta cō olio rosato, & sale, hauendo prima cucita essa ferita con lasciarui la conueneuole pendenza, onde la malignità, che per corrottione iui si riduce, possa purgarsi, mettendoui vno stoppino, ò stuielo, che soglion dire. Poi da quel dì innanzi sian curate col digestiuo fatto col rosso dell'uouo me-

Piaghe diuerse come si curino.

E F G H

A scolato con sangue di drago poluerizato, olio rosato, & mel rosato. Ma s'elle sono in luoghi neruosi, bisogna che nel principio sian medicate con olio di terbentina, olio commune, ruta, & iscoli cotti insieme; per prohibire gli spasmi, che sogliono sopragiungere: auuertendo, che se'l neruo fusse tocco, saria da troncarsi, se fusse tronco, bisogneria con difensiui riparare al concorso de gli humori. Et per noue giorni approua il medicare con olio di ypericon le ferite di simil sorte. Per le ferite di nerui scriue Assirto esser'utilissimo, che la scorza della radice dell'olmo con feccia d'olio molto antico si faccia tanto bolire, che tutta la decottione riducendosi al terzo, resti in misura d'una hemina, laqual mescolata cō B due oncie di aristolochia lunga, & quattro di fiele di toro, ò di seluaggio caprone, si cuoca al discoperto, & come si veggia, che gocciolatosi alquanto di tal mistura su vna pietra, s'indurisca, leuisi dal fuoco, & cosi s'adopri, se ne i nerui fussero essulcerati, ordina, che vi si applichi vnguento fatto con vna libbra di cera, & vna di gomma secca, (benche altri dicano pece cotta) tre oncie di verderame, & altretanto di polue d'incenso, con otto di olio, & aceto a bastanza. I nerui tagliati dicea M. Luigi non douersi cucire, perche ogni sorte di filo li straccierebbe, ma vi applicaua vnguento fatto con rasapini, incenso, ana oncia vna, seuo di becco & olio buono di fien greco ana oncie quattro, bolliti insieme in vn pignat-C to nuouo. Tal volta vi fea vntione con cinque sorte di olij, cioè laurino, petroleo, di anetto, di mastice, & di tartaro, incorporati con grasso, & cascio a fuoco lento. Il Rusio tutta via ordina, che'l neruo tagliato sia cucito per l'uno, & per l'altro capo con vn filo di seta, poi vi siano di sopra messi quei vermi, che dal vulgo son chiamati iscoli, fritti in olio, & s'egli fusse per lo lungo partito, ò rotto, si cura pur co i detti vermi, i quali sparsi di mele, & olio si sian fatti scaldare al fuoco, affermando, che quando'l neruo è tagliato non duole piu, che quando egli è punto, ò rintuzzato in qualche pietra, ma essendo tronco per trauerso non può saldarsi per via della cura, bisogna ben in tutt'i casi guardare, D che non si tocchi in alcun modo acqua fredda, perche tosto verrebbe a putrefarsi, ma la puntura, ò tagliatura di esso neruo è da fomentarsi con olio, vino, & saime, ò mele insieme cotti, poi vi si leghi empiastro fatto di mele, di radici d'ebuli, & di dialthea; se'l neruo fosse attrito, & pisto per qualche colpo, vuol che vi si metta carne di tartuca ben trita con polue di molino, mirra, & aloe, s'egli fosse intrinconato, loda che con ferro infocato vi si faccia vn circolo con tirarui nel mezo dodici linee à trauerso à guisa d'una rosetta. Deuesi ancora secondo'l Ferraro hauer riguardo alla qualità dell'istrumento, con che la ferita s'è fatta: perche

Ferite di nerui.

Nerui tagliati.

Nerui attriti o pisti.

che s'egli con la sua botta harà lasciata contusione, come sogliono fare, l'accie, & le mazze ferrate, & altre tali, bisogna che i primieri medicamenti siano atti a putrefare; ma se'l colpo è stato senza contusione, come tal volta si fa con le spade, con le saette, e con gli schioppi, conuengono gli atti à digerire. Oltr'acciò sarà da auuertirsi se la saetta è stata auelenata, & s'ella è rimasa dentro la carne, ò pur di fuori: conciosia cosa, che il primo caso richiederebbe, che intorno alla ferita si desse il fuoco, medicando quella per noue giorni con la sodona pesta, & nella terica congiunta, e dal nono innanzi col digestiuo, & altri vnguenti incarnatiui, & saldatiui. Per lo secondo saria da applicarsi intorno a la piaga per tre dì la linasa per prohibire il flusso, poscia (per prouocare il ferro ad vscir fuori) l'attrato appropriato al digerire, attendendo alla pendenza, che ragioneuolmente si deurà dare non altrimenti che al terzo caso, ilquale più ageuolmente con l'ordinarie medicine delle ferite si può curare. Parimente nell'archibugiata, ò la palla esce fuori, ò resta dentro, nel primo modo, sì per tener'aperta la piaga, & si per darle la sua pendenza si mette il laccio, che d'olio rosato è da vntarsi. Nel secondo è da procacciarsi, che'l forame doue la palla sarà entrata, si tenga aperto, ò con spungia, ò stoppini maggiori: benche per tal'effetto potrà assai meglio d'ogni altra cosa adoprarsi la gentiana, laqual essendo vna radice secchissima, et sottile, prende mirabilmente nelle humidità humore, e grossezza, si che dilatato il luogo, doue ella è posta, lascia molta commodità per cacciar fuori quel che si vuole: & fatto questo; benche ogni sorte d'vnguento si può vsare in tali accidenti, oue il fuoco è stato difensiuo di quelli humori, che à concorrere sogliono prepararsi, tutta volta il verde si può stimar più oportuno da adoprarsi insino al fine. Fassi l'vnguento verde con olio d'oliua, assungia disfatta, grasso di buffalo terbentina, verderame, alume, et cera bianca: cotte insieme finche siano coagulate, ilqual'unguento benche sia piu appartenente ad vlcere, che à ferite, nondimeno mirabilmente egli mondifica, e digerisce la piaga. Il nero, che vale ad astergere la malignità delle piaghe circolari, che sono difficili à guarire, & v'induce accrescimento di pelle; si fà con mele, terbentina, verderame, vetriolo Romano, & fuligine di forno distemperate con aceto, e bollite insieme. Il rosso, ilqual'è vniuersale nelle ferite, & nelle piaghe, massimamente dell'unghie, contiene incenso, mastice, & mirra ana oncia vna, tre di terbentina, quattro di sangue di drago, vn terzo d'oncia di verderame, e due libbre di mele, con quattro oncie d'aceto, cotta ogni cosa insieme, ò poco, ò molto, secondo che liquido, ò duro bisogni adoperarlo. Vn'altro vnguento, che è buono ad incarnare qualche osso doue

Strumenti per medicar ferite.

Auuertimenti intorno le ferite di archibuso ò frecce.

Vnguenti diuersi p ferite.

E F G H

doue

A doue il Cauallo foße stato ferito, si compone con rodomele, olio rosato, sangue di drago, & mumia poluerizata, & rosso d'vouo. L'Egittiaco, del qual prossimamente si fè mentione, è stimato il miglior fra gli vnguenti bruciati, & nelle cure altresì de gli huomini è molto vsato per affratellarsi (per dir così) con la carne; & si compone con olio d'oliue, olio di giglio, & olio rosato, aggiuntaui cerusa, & mumia in polue sbattuta insieme ogni cosa senza cottura: Alcuni il fanno con uerderame, vetriolo, & alume ana oncia meza, due di mele, & quattro di aceto, bolliti insieme. Altri solamente con cera, aßungia di porco senza sale, & pece liquida. Il Colombro per far l'vnguento egittiaco, ilqual nelle B piaghe dice eßer' astersiuo, mondificatiuo, & saldatiuo, ordina, che otto libbre di mele schiumato si facciano bollire con vn'oncia di aceto, finche l'aceto sia consumato, poi tolto dal fuoco, vi si metta vn oncia di verderame. Et per fare l'vnguento verde perfettissimo non pur à mondificar le piaghe, astergendo la lor putredine, & à saldarle; ma à leuare tutte le doglie delle giunture, narra eßere stato vso di Maestro Vicino, che si prendeße mastice, & verderame ana oncia meza, con vna d'incenso maschio, quattro di cera nuoua, sei di terbentina e due libbre di strutto di porco. Ma secondo l'vso di Pelagonio saria da farsi bollire in vna cazza di rame hissopo humida, grasso d'oca, e terbentina ana oncie due, e tre C di galbano, con due libbre, & meza di olio mirtino, vna di cera, & incenso à bastanza. Oltr'acciò per consolidare le piaghe, & per fare crescere la carne su l'ossa ignude, egli vuole, che si faccia polue di aristolochia rottonda, d'iride egualmente poi con olibano, cera, mastice, & aloe ana oncia meza sian misticate in vase stagnato con olio à bastanza. Vn'empiastro ancora, ilquale asterge la putredine, mondifica i nerui, & fa generare carne, gli ordina in questo modo, che eßendosi dissolute al fuoco rasina, & cera ana oncie due con vna di terbentina, vi si aggiunga polue d'incenso, mastice, vernice, mirra, farina di fieno greco ana oncie due: e bollite con vna libbra & meza d'olio commune, si coli D no per istamegna. Vn'altro crudo, cioè fatto senza fuoco, il qual s'adopra non solamente in quelle piaghe, oue foßero oßa frante; ma vale etiandio à rompere le posteme dure, che difficili fussero à disoluersi: egli dice consistere in sugo di lapatio acuto, e dialthea con farina di fieno greco, rubbia di tintori, & galbano, stemperati in vn mortaio. Per vnguento, ò empiastro dißeccatiuo, & conglutinatiuo, aggregatiuo delle materie rilassate, & che probibiße l'vscita del sangue; pone quel che si fa di gisso luminoso, cioè senza cottura, pesto & con altrettanto di polina di molino disciolto con bianco d'vouo: Puossi pur il gißo abrucia-

Piaghe come si consolidino, e la carne cresca su l'ossa.

Ferita uelenosa.

abruciare, e disciorre in olio & aceto. Quando l'animale è ferito da saetta auuelenata, ordina, che per soccorso de i membri nobili, e principali s'infonda per la gola due continoui giorni meza oncia di asa fetida con vna di teriaca buona disciolta in vino bianco: & la piaga si curi con olio, & asa due volte il dì. Approua ancora il consilio di Serapione, che in essa piaga si metta sudor di Cauallo, ò pur di pecora, con altretanto di aceto: infondẽdo pur nella gola vn di tai sudori mescolato con orina humana, che molto vale à guardar'il cuore dall'impeto del veleno che per via dell'arterie, e de i nerui l'assalterebbe. Et perche ogni sorte di piaga, ò di ferita suole alterarsi, quando su quella mandasse la Luna i raggi suoi per qualche balcone, ò per altro bugio, nel qual modo offende piu che nell'aperte campagne: percioche trouandosi l'animale in luogo chiuso, & però caldo, vien maggiormente à sentir la forza del freddo, che già naturalmente è contrario alle ferite: In tal caso egli ordina per rimedio, che s'attenda à risoluere la freddezza, che da la Luna s'è riceuuta, con la caldezza del Sole, & con la qualità etiandio delle medicine, le quali se per auuentura si richiedessero di natura fredde per lo bisogno del male, si debbano all'hora far manco fredde, mescolando in quelle alcuna cosa, che temperi la freddezza; & richiedendosi calde, vi si aggiunga qualche caldezza, secõdo gli accidenti del alteratione, laqual si manifesterà non solamente con l'enfiagione delle vene intorno alla piaga, ma con la febbre, che al tatto della mano potrà conoscersi. Il Rusio, quelle parti, che per lo raggio della Luna si fossero per auuentura mortificate, vuol che prima sian rase e scarnate: & poi medicate con vna compositione di seuo, lardo, olio d'oliue, sugo di solatro, & farina boliti insieme in vna sartaina perfettamente: & per le ferite delle saette attossicate afferma esser' vtile à far bere, ò tranghiotire pane abruciato misto con sudor Cauallino, & orina d'huomo, ponẽdone ancora in su la piaga aggiuntoui grasso ò pur saime. Et per ogni altra piaga, che al Cauallo auuenisse, pone essere molto vtile, che vi si metta di sopra pesta quell'herba, che alcuni chiamano aminea, altri auriga, altri iacea nera, altri viola ferraria; ò vi metta polue di rosmarino seccato all'ombra, lauato prima il luogo con orina fresca di huomo, ò cõ aceto, il che parimente si può vsare in tutti i scortichi, & rotture. Parimẽte qualunque piaga si laui cõ uino, oue sia decotto il tasso barbasso, non uerrà mai ad infistolirsi, nè ad incanchrirsi, & piu prestamente si guarirà. Et se spesso vi si muti la radice del maluauisco bollita con lardo di porco, ne mancherà ogni dolore, & mollificato il luogo, si vedranno in brieue chiari segni di sanità. Ma sopra tutti efficacissimo dice esser questo vnguento, che ott'oncie di terbentina,

Ferite alterate pei ispiragli di finestre.

Vnguento per ferite.

E F G H

A na,con quattro di cera nuoua bianca, & netta si facciano dissoluere insieme al fuoco in vn vase stagnato: poi mentre che'l liquore stà caldo, vi si metta meza pinta di vino bianco non fumoso, ò di aceto, non essendo la piaga di sopra nerui. Indi buttato il vino, ò pur l'aceto, menisi bene tra mani vnte d'olio rosato la detta pasta fin che sia diuenuta bianca; poscia rimessa nello stagnato, & aggiuntaui meza oncia di gomma di abete, con tre di sugo di betonica, lascisi bollir tanto, che'l detto sugo sia consumato, & alla fine mescolateui quattro oncie di latte di donna, ò di vacca rossa, si ritorni al fuoco, e consumato il latte, se ne toglia, & si conserui per li bisogni; perche veramente è marauiglioso, & se ne sono vedute già molte proue non solo ne i Giumenti, ma ancor ne gli huomini, senza richiederui tasti, ne stuelli. Oltr'acciò per far crescere la carne, & saldare la piaga egli scriue potersi prendere assentio, magiorana, pimpinella, calaminta, olibano maschio, & cera: & pesto quel che sia da pestarsi, far bollir con assungia vecchia ogni cosa insieme; & di tal'unguento bagnata vna pezza di lino, mettere soura il luogo. Et perche molte volte suol'accadere, che qualche punta di ferro, o di legno, ò pur di osso si ficchi in alcuna parte del corpo, & vi resti dentro ò tutta, ò in parte: onde si viene à gonfiar'il luogo per ogn'intorno, & auuenendo alla gamba, l'animale è forzato di zoppicare: egli ordina tai rimedij in questi casi, che rasa primieramente d'attorno la parte offesa, vi si leghino con vna pezza tre teste di lacerte alquanto peste, ò radici di canne, e di gramigna ben trite: & meglio sia, che le radici delle canne si mettano incorporare con mele: perche senza fallo caccieran fuori la spina, ò la scheggia, o'l ferro, che vi sia: Al medesimo giouano anco le lumache peste, & coite, & agitate col butiro: & come la cagion della piaga sia tratta fuori, potrà curarsi con bianco d'uouo, & altre cose, che vagliono à saldare, come l'unguento della cera, & terbentina, che prossimamente s'è ordinato. Et restandoui pur'alcun tumore, si torrà via con empiastro di assentio, brancaorsina, palatara, farina, assungia, & mele sbattuti insieme: il quale ammollamento per ogni gonfiezza nuoua cagionata massimamente di percosse, è rimedio generale, spesse fiate però mutandosi. Alcuni per cacciar dalla piaga, ò ferro, ò altro tale, vi mettono due gammari pesti con grasso di lepre. Eumelo per questo effetto ordina eguali portioni di nitro, sale, aceto, chalciti, feccia abruciata, & fior di rame. Hora per ordinarij vnguenti da ferite si metton'anco questi, litargirio, e biacca triti al sole, & con aceto, & olio rosato, ò pur semplice incorporati, ò litargirio, aceto, & olio libbra vna per vno bolliti insieme: ò facendo bollir'una libbra d'olio con vn'altra di litargirio, vi si aggiungano tre lib-

Ferro ò altro come si cacci dalla piaga.

bre di ammoniaco, e tre oncie di cera, ò con vna libbra di litargirio, due di rasciature fresche di stufa colate, & vn'oncia di terbentina: ò bollendo due libbre di rasciature con vn'oncia di litargirio, ò marchesita, vi si aggiunga ragia bollita, e pece vecchia ana oncie tre, ò con pece vecchia, cera, e ragia cotta si incorpori vn poco d'olio, e disciolta in acqua, ò di opopanace sciolto in vino, volendo'l fare piu solutiuo, ò galbano, & opopanace ana oncia vna, con due di terbentina, tre d'ammoniaco, & ragia di pino, & cera ana libbra vna: il qual vnguento melino è chiamato. Vn'altro buono se ne può fare in questo modo, che poi che sian leuate dal fuoco meza libbra di terbentina, vna di cera, e quattro di raggia cotta, vi si lascin disfare tre oncie di bitume giudaico, indi aggiunteuene due d'ammoniaco pesto, e criuellato, si tornino al fuoco, & mescolando vi si sparga polue d'incenso, e di galbano ana oncie due: & vltimamente cacciando fuori la compositione, vi s'aggiungano oncie due di opopanace: oueramente con vna libbra di mele facciasi incorporare vetriolo abruciato, mirra troglodítica, mirra odorata, & aloe ana oncie tre, & adoprisi ne i bisogni: ò facciasi mescolare cera, butiro, & gomma ana libbra vna con due di rose: la qual'untione è molto efficace à far prestamente riempire le ferite si come non solo per questo effetto, ma per ritener il sangue, & per asciugare, & saldare si loda assai quell'altro vnguento, che asciutto chiamano, il qual richiede, che facēdo bollire insieme aceto, olio, & marchesita libbra vna per cosa, come si veggiano cominciare a mutarsi, vi si aggiunga vn'uncia di pece vecchia, e facendoli di nuouo bollire, alla fin vi si metta vn'oncia di verderame, che con aceto sia stato disciolto in vn mortaio. Senecione grandemente approuaua per le ferite, et massime per quelle de' nerui, che facendo bollire vna libbra d'olio con vn'altra di sugo di cardo benedetto, vi se n'aggiunga vn'altra di cera con pece cotta, & pecce vecchia ana libbra mezza, e galbano, e terbentina ana oncie tre, liquefatta prima in disparte ciascuna cosa. Per battiture, & per diuersi mali si troua molto lodata la mistura di tre oncie di cera, & due libbre di galbano con ragia colofonia, storace, & olio irino ana libbra mezza, & viole bianche, pomelle di lauro, grasso di becco, semenza di papauero, & ragia cotta ana libbra vna: ò di viole bianche, ammoniaco, iride illirica, fior di salnitro, grasso d'oca, e grasso di ceruo ana libbra vna, con due libbre di grasso di toro, & oncie cinque di pepe bianco. Et per durezze fatte per piaghe, ò per altra cagione, scriuono potersi vtilmente adoperare vn'empiastro di cera, bitume, & aceto disciolti insieme; La lipara, che di sopra s'è nominata, variamente si troua composta da Pelagonio, perche in vn modo pone due oncie di midolla di ceruo, tre di biacca, quattro d'incenso maschio, &

Battiture ammaccature. &c.

Durezze fatte per piaghe.

sei

A sei di litargirio con due libbre di cera, & altrettante di olio, bollite nel vino insieme. In vn'altro vuol, che ad eguali portioni di litargirio, biacca, & incenso maschio s'aggiunga zaffrano, olio, & mele quanto basti. Altri la discriuono con quattro oncie di polue d'incenso, cinque di litargirio, & otto di sarcocola, aggiunteui tre libbre di marchesita, sette di biacca, altrettante di olio, rosato, dieci di assungia fresca, tredici di cera bianca, vino vecchio à bastanza, & cinque voua. Vegetio la riduce ad vna libbra di schiuma d'argento, & vna & mezza d'olio con due oncie di biacca, e tre sestarij di vino. Ma per nettare bene, & serrare le piaghe, egli ordina cera punica, terbentina, midolla di ceruo, eru-B gine, & olio mescolati, rame abruciato, scorze di pomo granato, & aceto ana oncie tre, galle, & misi ana oncie quattro, con vna di vino, cotte in pignatto nuouo. Oltra questi scriue, che l'vnguento traumatico alla cura delle ferite assai conferisce, perche tratta la putrefattione, riduce alla sanità la carne viua, & componesi in questo modo, che vna libbra di misi, & vn'altra di erugine con due di calciti si facciano al fuoco arrostire insieme: indi fattane polue in vn mortaio, si spargerà in quel vino, che con due sestari di mele harà cominciato à bollire in pignatto nuouo, & come sia ogni cosa ben cotta insieme, si conseruerà per ridurre le piaghe cicatrice, & curar quelle, che fußero incancarite. Fassi an-C cora questo vnguento con misi, cadmia, aloe, acoro, & calcite, che è specie di vitriolo ana libbra vna, cotte in vase nuouo di terra con due libbre di erugine, & altrettante di mele, vsandolo raffreddato. Il medicame cefalico buon'à serrar tutte le ferite difficili à curarsi, egli dice consistere in polui di radice dell'herba panace, incenso maschio, mirra, orobi, & rose secche; ben trite, e criuellate, laqual mistura incorporata con mele sana le fistole. Parimente calciti, erugine, fior di rame, & rame bruciato ben misticate per egual misura, & criuellate vagliono mirabilmente à ristrignere, risecando la carne cattiua, che vien crescendo: & se tal cōpositione si faccia con mele, & aceto cuocere, sarà al nettare di tutte le ferite, & D ossi scabbiosi gioueuole sommamente. A ristrignere vale anco quell'empiastro che si fà con tre sestari d'aceto, vno di scorze di pomi granati, mezza libbra di verderame, due di acatia, & altrettanto di vetriolo; ò quel graßo vnguento, che si compone con vn sestario di vin uecchio, vn'altro d'olio commune, quattro oncie d'olio mirtino, una libbra di biacca, & meza di litargirio. Ristrigne pur & consolida quel cerotto, che riceue galbano, incenso, e mirra ana oncie due, cera, gomma cotta, cicuta, ammoniaco, fior di sale, e bitume ana libbra una, due di pece uecchia, meza di opopanace, & un sestario di aceto. Ma se tolto l'aceto, si metta in

Piaghe come si nettino, e serrino.

Vnguento traumatico per le ferite.

Empiastro per ristringere le ferite.

luogo del bitume altrettanto di grasso di toro, la compositione diuerrà mollitiua. Plinio dice, alle piaghe de' Giumenti essere appropriata la radice cotta dell'asfodelo, ò polue di frondi di roui, ò di cimino, & cera. Serapione loda la pece humida. Il Brasauola scriue, vsarsi da' rustici il millefoglio. In ogni vlcera nuoua Assirto loda, che si adopri quella compositione, che abrucia, laqual riceue galbano, bitume, & midolla di ceruo ana libbra vna: ibisco, storace, & opio ana libbre due: propoli, sale armoniaco, opopanace, ragia di pino, ragia cotta, e bdellio, ana libbre quattro: cinque di cera; dieci di pece, e dodici di solfo viuo, con sei oncie di grasso di toro, & vna di camomilla pesta, aggiuntoui vn sestario di mele, e due di vino vecchio: conseruandosi in vase di rame tai cose miste. Si troua anco per le vlcere, ò enfiagioni di fresco auuenute la compositione d'Hipaseo Heleo con grasso di pecora, litargirio, vino, & olio, & mirabilmente fa per la schiena de' buoi, come molti affermano. Ma vniuersalmente contra ogni sorte di vlcere, ò nuoue, ò pur antiche ch'elle si siano, è molto celebre questo vnguento, che si fà con bitume giudaico, cera grassa, gomma cotta, & pece netta ana libbra vna, litargirio, biacca, & verderame, oboli dieci per vno, alume di rocca, vetriolo minerale, calcite, & zaffrano, oboli quattro per cosa, profumo, ammoniaco, incenso, maschio, aloe epatico, mirra troglodita, & lagrima di papauero tebaico, che dicon opio, sedici oboli per ciascuno, oncie noue di olio, & aceto forte à bastanza. Vn'altro ancor dagli antichi si troua vsato, che fatta polue di due danari di fior di rame, mezza oncia di alume di rocca, vna di vetriolo minerale, & sei di verderame, si mettano con aceto bianco in vn vase di rame al fuoco, tanto che leui vn bollio, poscia dissoluasi vn'altra volta aggiungnendoui tre danari di mirra, & quel riposto con aceto s'adopri. In quelle sorti di vlcere, che buttano rheuma, dice Assirto non esser bene, che s'adopri mai acqua calda, ma fredda sempre, ò che sia di estate, ò che sia di uerno. Le ulcere che mangiano, essi chiamano Fagedene; contra le quali si ordina empiastro con litargirio, biacca, & mastice triti insieme, istillatoui olio di mirto, & sugo di iusquiamo à goccia à goccia: ogni cosa di pari peso: laquale compositione in vase di piombo è da serbarsi, et s'ella in processo di tempo si indurasse, prima che venga in vso, potrà mollificarsi con aggiugnerui dell'olio mirtino, & un poco di uino. Et sarà utile ancora usarla nelle posteme del sedere, & in tutte quelle ferite, che son tarde ò difficili à saldarsi. Per le ulcere maligne, che dicono cacoetheuale quella compositione di Azanita, che contiene midolla di ceruo, galbano, e grasso d'oca, ana oncie tre, grasso di gallina, butiro, terbentina,

Compositione per vlcere nuoue.

Fagedene vlcere che mangiano.

Cachoetheuale vlcere.

assungia

A *assungia vecchia di porco, & hissopo humida ana oncie sei, cinque di pece dura, vna libbra di grasso di toro, due di gomma di pino, & due, & meza di cera. Sogliono tal volta le piaghe mal curate, o troppo inuecchiate ridursi à fistola, pigliando tanta possanza il concorso de gli humori maligni, e putrefatti, che auuiati per vn bugio profondo, e stretto, rodono e cauano la carne insino all'ossa; facendo parer il luogo voto di dentro, com'vna sampogna, che da Latini è detta Fistula: Questa ouunque sia, Hierocle vuole, che la parte infetta si apra, & si abruci, vsando il medicame composto di calcina, finche la crusta ne sia caduta, perche rimossa quella callosità, che stà d'intorno, facilmente l'apertura poi si riempie; ma se'l vitio non mancasse, debbasi con dritte punte di lunghi ferri essulcerare, adoprando i medicami stittici, e ristrettiui insin che sani.*

Piaghe infestolite.

Fistole come si curino.

B *Questo ordine di tagliare, e scarnare la Fistola, e consumarla con medicami fortissimi, & incensiui, ò con cauterij; Vegetio non approua, per lo pericolo, à che soggiacciono i nerui, le vene, & le giunture, ma vuole piu tosto, che si curi con collirij, & con polui, che habbiano virtù di nettar la piaga, trahendo il male dalle redici, e di sanarla: per lo qual'effetto Hippocrate dice potersi spargere dentro il cauo della Fistola fior di rame in polue, incorporato con fortissimo aceto, ouer il cocomero saluatico ben pesto, & ammaßato con sugo di tithimalo. Assirto vsaua metterui vna mistura di misi, galla non matura, verderame, rame abruciato ana oncie quattro con otto di gomma Arabica. Il Ruffo, e'l Cresenzo lodano la polue fatta con sugo di asfodeli, oue la calcina viua, & l'arsenico sia di pari peso per hauer piu violenza, soggiugnendo pur'eßer bene à mescolare con eßa calcina viua, & orpimento, sughi d'aglio, d'ebolo, & di cipolla: e facendo bollire ogni cosa insieme con tanto mele liquido, & aceto, quanti saranno i detti sughi, si meni bene con vna mescola, finche sia venuto à spessezza d'vnguento, del quale poi à guisa di mãdiglioni si puote empir la piaga infistolita due volte il giorno, lauata prima con forte aceto; & cosi etiandio sarà gioueuole adoperare vnguento fatto di calcina viua, verderame, & orpimento con sugo di pilatro, & atramento bolliti insieme in aceto, & mele. Puossi moderatamente ancora vsar' il risagallo ben trito, & menato con sputo di huomo digiuno, et cõ orina; si come conferma il Russio, ilqual' aggiungne, curarsi bene la fistola, usando mistura di sugo di melo terragno, aceto, olio, e sale, & di eßo melo terragno (se la Fistola fuße aßai profonda) si può mettere vno stuello ò tasta, vnto di sapone giudisco; pche allargherà, et netterà la piaga mirabilmẽte. Al qual'effetto la Flãmola dice valer'ancora molto: poi per ammorzarla, ui si userà la mistura di uerderame, arsenico, ui-*

C

D

triolo, salnitrio, l'vno elleboro, & l'altro, persicaria, sottilissimamente polverizate, laqual polue è buona ancora per li Cancri, & vsasi, con lauare prima il luogo o con orina, o con aceto, oue sia stato decotto hissopo, & centaurea: e parimente per l'vno, & per l'altro male à distruggere, & ammorzare, dice l'vnguento rottorio essere efficace; Così mortificata la fistola, vi si metterà per saldarla vnguento fatto con vetro, e nitro ben pesti insieme. Il segno quando la fistola, ouer'il Cancro si vuole mortificare, è quando la marcia comincia prima ad vscir chiara, e liquida, poscia quagliata, e densa: & quando ò questo ò quello sia per guarire, si vede il luogo del male gonfiare per lo d'intorno, e di dentro si mostra rosso. Vegetio scriue il Collirio per mettere nelle Fistole, douersi formare secondo la misura della piaga, si che la possa del tutto empiere: onde consumata tosto la durezza, & la carne viua, meni salda la cicatrice, egli contiene in se, misi, ferula, & ruggine, libbra vna per ciascheduno, & meza di cimino, delle quali cose tritate con aceto, si fa vnguento. Puossi ancora far'in altro modo, che prese tre libbre di ruggine, misi, & calcina con due di latte, & meza di mele, si facciano cuocere in vin vecchio, e di quello fatti bocconi lunghi, si mettano entro le fistole. Discriue di piu vn'altro vnguento, ilqual consiste in anisi, ferula, ruggine di rame, polue di vitriolo, e semenza di cimino, vn'oncia per vno, trite con forte aceto insieme. Et massimamente se nella bocca si generasse alcuna Fistola egli dice, che vi si metta dentro vna tasta di modo, che vna parte ne stia legata nella bocca con panno di lino, che non si possa smouere; vn'altra ne resti fuori pur legata, che non cada; & ui si lasci star per tre dì: e bisogna il collirio essere tale, che giunga al fondo della ferita, fasciando il luogo di maniera, ch'egli per mangiare possa muouere le mascelle: il terzo giorno si sleghi, & se sarà rotta la Fistola, si medicherà per sette dì col solito vnguento da ferite, poi con vnguento fatto di farina di ceruio cotta con mele; all'vltimo vi si porrà il medicamento da saldare, finche sia venuta la piaga a cicatrice. Mauro Tedesco su le Fistole distruggea con vn ferro di fuoco vn midolle di vacca, poi vi mettea tre fiate il dì disteso in vn panno di lino schieto, vn'empiastro fatto di terbentina fina, e di quella, che nasce dal pino nero, aggiuntaui cera nuoua, mele, ossicrocio, & olio rosato, bollita ogni cosa in vn pignatto. Il Colombro compone l'vnguento Fistolare, ilqual con soauità mondifica, & asterge le fistole fin dal fondo, e dissecca, & consuma gli humori quantunque antichi; incorporando con sapone tutte queste cose insieme peste, arsenico, pepe, piretro, gale, alume, uerderame, senapi, & elleboro biamo & nero, oncia una per ciascheduno, & calcina uiua, quanto sia

Collirio per metter nelle Fistole.

Vnguẽto fistolare.

tutto

A si saluò saltando per le mura armato dentro al Teuere, & parimente ad Horatio Cocle, & a Cesare, iquali per sapere ben nuotare ambidue si saluarono dal pericolo, l'uno di Roma, & l'altro in Egitto. Et niuno è, che non giudichi apertamente si per ragione, e si per esperienza, gran uantaggio portare vn'huomo istrutto, & essercitato, ad vn'altro ignorante, & ocioso. Auezzesi dunque il nobile giouane a maneggiare tutte le sorti d'arme offensiue, e difensiue, conueneuoli alla sua professione, e segnalatamente la spada, ch'è piu continua, e la lancia: acciochе si troui destro a tutti i generali, e particolari abbattimenti, & auuezzisi a maneggiare il Cauallo in tutti i modi, secondo le regole già narrate, perche essendo B la Cauallaria il neruo, e l'ale d'ogni essercito, s'ella non si troui spedita, e ben'instrutta, apporterà piu danno, che vtile al Capitano co' suoi disordini, e queste due virtù sono principali, e piu necessarie per la gloria militare: gli altri essercitij, benche niuno ne sia, che non apporti in molte occasioni vn beneficio singolare, come il corso al seguitare, & al ritirarsi, il salto a varcar siepi, ripari, ò fossi, tutta volta tanto solo giouerà frequentarli, quanto conseruino le membra in attitudine, & in fortezza, ilche mirabilmente gioueuole è la lotta, con laquale si vengono tutte le parti del corpo ad essercitare, e molto può seruire ne i singolari combattimenti. C ò nell'incontrar del nemico a piede: auuertendo però, che in tal essercitio l'huomo non venga ad vscire del suo decoro, e cagionarsi dispregio, e riso. E perche rarissimi sono quelli; che sian compiutamente idonei a tutte le cose, essendo dissimili gli studij: come i giusti, deurà ciascuno in quelli essercitarsi, a' quali più si conoscerà inchinato di sua natura, che in quelli, conseguirà eccellenza, e gloria. Et se per temperare la durezza, e la fatica, che nell'apprender delle discipline si suol sentire, alcuno ricercasse interuallo di qualche diporto, non gli sarà negato il giuoco, ilquale con la sua opportunità sia come vna medicina, che aquieti, e rinforzi l'animo; ma è d'auuertirsi (secondo Socrate) che esso giuoco non sia disutile, D ò vile ò pur illecito, come sarebbe di carte, e di dadi, che si veggion hauer infettato il mōdo, ma conueneuoli saranno gli scacchi, de' quali si dice, che nell'essercito di Greci Palamede fu inuentore: e le palle, & i palloni, & anco il maglio: & altri simili doue s'adopra il corpo, o la mente, ma non la sorte. Si potrebbe già con le carte giuocar a solazzo senza auaritia, e senza fraude, ma perche hoggi l'uso di tal giuoco è tutto fondato in cupidigia di guadagnare, e d'ingannare, pieno di truffe, di bugie, di pergiuri, di bestemmie, d'ingiurie, di litigi, di brighe, e di duelli, il meglio fia, che tali baretterie si fuggano dalla lunga, come rouine di patrimonij e di riputatione, oltre che quando ben'altro difetto

Caualleria neruo delli esserciti.

Palamede inuentor delli scacchi.

non vi si commettesse, certamente il perdere di quel tempo, che (come Horatio dice) à guisa d'vno rapido fiume se ne fugge, e'l mal dispensare de i doni del sommo Dio, è di grandissima importanza; non douendo l'huomo far mai passare vn giorno senza linea (come di Apelle si dicea) ciò è senza alcuna buona opera; poiche nasce solo per faticare in honore di chi ci crea, & poscia per beneficio del prossimo: e cosi per li diuini precetti, come ancora per li humani, siamo obligati di schiuar l'ocio, cagione di tutti i mali, e schiuar li scandoli, quanto possibile per noi sia. E se i Romani, parendo non conuenire alla loro grandezza, & acciocche non si contaminasse la loro giouentù, sbandirono vn tempo gli Scrittori co'i loro scritti dishonesti, & inutili, e se per la medesima cagione fù vietato a i giouani da gli antichi sauij, che non si mirassero le dishoneste pitture: Hor quanto via più scacciar si denno i giuochi disconueneuoli, et ingiusti? La onde considerati i diuersi inciampi, che al giuoco auuengono, io direi minor vitio essere ad vn'huomo, che egli tal volta incorra in vn disordine repentino, che porsi cosi spesso in vn tal pericolo volontario, dannoso alle robbe, pregiudiciale all'honore, non gioueuole al corpo, e dannoso all'anima: e però molto fù commendato Ottauiano, ilqual (come Suetonio scriue) due cose espressamente vietò a' Romani, i giuochi per la bestemmia, e i cõuiti per la infamia; e nella honorata corte del Serenissimo nostro Rè, per estirpar questa mala vsanza (auuenga che pochissimo quiui sia frequentata) è statuito, che niuno vincitore può per via dell'Alcade, ilqual'è il Giudice della Corte astringere al pagamento il perditore in cotali giuochi, là doue de gli altri, ne'quali si essercita la persona, ouer l'ingegno, si fà il contrario: & in verità i danari guadagnati in si fatti giuochi, s'intendono (secõdo l'opinione d'alcuni Theologi) malamente acquistati, è però non potrebbono mai esser durabili al possessore; parẽdomi, che di miglior acquisto si debbano giudicare le ricchezze d'un mercãte, ilquale se ben v'hauesse traposti alcuni brutti mezi di auaritia, pur vi harebbe corso il rischio con gran trauaglio, che quelle d'un giuocatore, ilqual per auuentura malamente e con fraudolenti, e ribaldi modi le acquista. E benche alcuno ben possa essere, che nel giuoco non ponga affetti disordinati, nè vi commetta difetti, pur'io dirò impossibile essere, che nell'acqua s'entri senza bagnarsi; e nel fuoco senza abbruciarsi; però non posso se non consigliare ogni gentile spirito, che non voglia mai contaminarsi in sì fatte macchie, e quantunque per commune sentenza tutti i vitij siano assai più dishorreuoli a i vecchi, che a i giouani, douendo quelli esser censura, & essempio à questi; nulladimeno questo maluaggio vitio del giuocare è da stimarsi meno lecito a' giouani, che a' vecchi, essendo proprio

Giuochi, a carte prohibiti.

E F G H

della

A *della giouentù il faticarsi in eßercitij lodeuoli, & honorati; & essere (come il Poeta dice) patiente dell'opere, & auuezzo al poco: domando la terra con le zappe, ò scuotendo con guerre l'altrui Callesta. Nè deurà alcuno sdegnarsi di questa mentione, che del coltiuare della terra s'è fatta, perche molti è molti gran personaggi, come Camillo, Curio, Cincinnato, Scipione, Valerio, Catone, Lucullo, e Diocletiano (per toccar de gli esterni) Laerte, Saulo Re de gli Hebrei, e Ciro si legge, che ritiratisi dalle fatiche della militia, si diedero a viuere quietamente con la agricoltura, laquale appò tutte le Republiche, & in tutte le leggi, da tutti i Filosofi è stata giudicata honoratissima, e da Virgilio chiamata*

Virgilio.

Romani, che si diedero alla agricoltura.

B *degnamente santissima, ad imitatione d'Hesiodo, ilquale a tutti gli altri guadagni prepone quello, che dall'Agricoltura prouiene, perche (come Aristotele afferma) senza ingiuria, e senza violenza veruna del prossimo si raccoglie, & ella è tanto appropriata a far gli huomini d'animo e si di corpo robusti, e gagliardissimi, che meritamente Catone disse gli ottimi soldati dall'agricoltura procedere, come quelli, che han preso l'habito d'eßere spregiatori de' pericoli; sofferenti delle fatiche, e continenti. Tuttauia chi haueße a schiuo le cose rustiche, potrebbe dilettarsi della caccia, laquale è sommamente conueneuole ad huom nobile, & a soldato,*

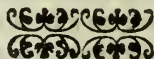
Caccia essercitio conueneuole a Caualiere.

C *percioche oltre che è essercitio assai piaceuole, & honesto, ella è molto simile alla militia, anzi (secondo il Filosofo) la caccia è vna parte d'essa militia venendosi in vn tempo ad eßercitare l'ingegno, e la persona. Però s'è da auuertire, che non tutte le caccie, si riputano degne di questa somiglianza, ma solo quelle, doue s'adoprano arme, e stratagemme, ò sia nella campagna, ò sia nell'aria. Platone loda più la caccia terrestre, che l'aerea, e piu la battagliosa con cani, e dardi, che l'inganneuole fatta con lacci, ouer con reti, ma soura tutto biasima il cacciar di notte, e in acqua, come eßercitio mercenario, & ignobile. Et perche ogni cosa si dè far con la sua misura, sono da biasmarsi ancora quelli, che lasciãdo gli*

D *altri essercitij, che per la salute dell'anima, per decoro del corpo, e per cõseruatione delle sostanze sono piu vtili, e necessarij alla vita, si danno souerchiamente alla caccia in preda; douendosi tanto di lei seruir vn giouane, quanto venga a conseruarsi il corpo agile, sano, e desto in quel tempo, che non potrebbe occuparsi in cosa di più momento; che veramente in queste cotali occasioni la caccia è di mirabile profitto ad auezzar le persone alla fatica, & oltre che con essa si vengono a conoscere i vantaggi del paese (ilche molto importa) vi si apprende etiandio con gran piacere dottrina di molte parti, che appartengono alla militia; e cosi Virgilio, in molti luoghi dimostra la caccia esser nobilissimo eßercitio, frequen-*

quentato da Ascanio, e da Lauso, ilqual debellatore delle fere egli chiama, inducendo Turno a vantare i suoi dice, che insin dalla fanciullezza attendeuano alle caccie, e molestauano le selue, maneggiando i caualli, e tendendo gli archi. Dione scrittor grauissimo, in quel libro, che scrisse del Regno, cioè di quelle cose, che appartengono ad vn Rè; tra gli altri precetti, biasimando coloro, che consumano il tempo in canti, e suoni; soggiunge, che il buon Principe non si mette continuamente ad vdire sì fatte cose, ma stima la caccia per ottima inuentione, perciò che vi si fa piu robusto il corpo, è piu ardito l'animo: e tutte le cose della guerra vi si adoprano: essendo in quella necessario, che si caualchi, e che si corra: che s'incontrino atroci Fere: che si sopporti e caldo, e freddo; è che souente vi si proui la fame; e per desiderio della preda, vien la persona con vn certo piacere ad auuezzarsi alla toleranza. Per li quali effetti non son da lodarsi punto le caccie alla Persiana che tenendo rinchiuse le Fere in certi giardini, come in prigione, le vccidono quando vogliono senza fatica, ne rischio alcuno: togliendo il piacere del ritrouare, la diligenza del seguitare, e la contesa dello assaltare: come fanno a punto coloro, che volendo fare professione di bellicosi, e di braui, schiuando le guerre, si mettono in casa loro a tagliare a pezzi i serui miseri, ò i prigioni.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DI

A tutto il rimanente. M.Luigi per li Cancari, & per le Fistole vsaua polue di arsenico, uerderame, persicaria, & vitriolo di pari misura, lauando prima il luogo con aceto bollito con hißopo, & centaurea: & le Fistole in particolare curaua con uerderame & feccia di uino abruciata, disciolti in uino, e qualche uolta con l'euforbio mescolato olio di lauro, e terbentina, ne fea unguento, per quelle maßimamente, che fußero state in luoghi neruosi: ma se la Fistola era profonda in parte carnosa, ui daua fuoco, o ui mettea laccio; ò ui tagliaua con rasoio sicuramente, finche ella si fusse trouata, non perdonando a sangue, facendoui poi stoppata. S'ella era su qualche osso, nettaua l'osso con la roinetta, & poi la B medicaua con l'unguento Egittiaco. Parimente l'ordine di M. Pier'Andrea era, che quando la Fistola penetraße insino all'oßo, doueße radersi quell'oßo di maniera, ch'egli restaße incorrotto, e liscio: acciochè niuna cosa impedisse poi l'incarnare: laqual diligenza nel capo è piu necessaria che altroue: perche qualche uolta se ne uiene il pannicolo à corrompere. Negli altri luoghi carnosi uolea, che s'attendeße a mondificare, lauando due o tre uolte il dì con uino bollito con rosmarino pesto la parte infistolita, & sù quella nettata, & asciugata, empiastrando la pultre; poi come la materia si uedeße mancata, doueße farsi un'unguento di questo C modo, che una oncia di terbentina si faceße bollire in aceto; poi fattala raffreddare, e gittato l'aceto, si metteße su quella incenso, mele, & mastice, meza oncia per vno, tre di saime non salato, altrettante d'olio rosato, & una di cera nuoua: prima facendo liquefare quel che bisogna; poi spargendoui a poco a poco quel che è in polue menãdo bene ogni cosa insieme, finche la mistura sia raffreddata: ilqual'unguento egli affermaua eßere efficacissimo ad incarnare ogni piaga, ò ferita non pur di bestie, ma di huomini. Et perche speßo auuiene, che per li furiosi moti, ò per altri accidenti d'intoppi, o di percosse, il Cauallo si rompa l'osso in qualche mẽbro, è da sapersi, che con fatica si troua modo da risaldare quell'os-

Osso rotto per percosse, o intoppi.

D sa rotte, che han fatta ferita nella pelle; Ma quando senza lesione del cuoio, la rottura dell'oßo è auuenuta in quelle parti, che poßono ricongiungersi, la cura si potrà fare secondo gli ordini da Vegetio insegnati: Che rimessa la rottura, & ben ristretta, sia fasciata con pecce bagnate in uino, & olio, mettendoui lana sopra, & sia circondata con tauolette; acciochè l'oßo stia diritto, & non possa torcersi in alcun modo, infondẽdoui ogni giorno mattino, & sera il uin con l'olio, senza sciorla, ma al terzo dì dislegata si purghi, & si rileghi, facendo il medesimo al quinto, al settimo, & al nono; finche si faccia incorporatura: Poscia empiastrato il luogo con frõdi di uitice, che uolgarmẽte chiamano agno casto: ò radici di

falce peste, e dibattute con cinque voua crude; sia attorno attorno infasciato non piu con le righe, ma con dilicate bacchette: & in capo di tre giorni discolto, sia fumentato, & vnto di resina, & assungia: & come si veggia questa cura giouare, adoprisi l'empiastro millificatiuo, & l'vnguento incensiuo. Et fin dal principio nõ si permetta, che l'animale stia in piede; ma sempre sospeso (nel modo che si dirà) insino a i quaranta giorni: perche in questo spatio si saldano i membri rotti, e dislogati. Il Russio, per consolidar tosto qualunque osso si fusse rotto, dice essere efficacissimo, che tagliata con vn rasoio la pelle di sopra, vi si mettano dentro quei vermi terrestri, che dicono Iscoli, fritti in olio: Ma in Disgiuntioni di giunture, loda, che poi che'l mẽbro è stato riposto nel luogo suo, vi si faccia cauterio sopra per ristrignere debitamente, e ridurre a lo stato loro i nerui stesi. Assirto scriue, che tutte le rotture, che auuengono sotto le ginocchia, nelle gambe dinanzi, o di dietro, si curano in questo modo, che le parti rotte si riducano al suo luogo, & vi si leghino fascie bagnate d'aceto, & olio, fatte lunghe, giuste, & spesse, si che tocchino l'vna l'altra, mettendo di sopra, & di sotto a quelle la lana succida similmẽte bagnata: e'l luogo offeso si stringa con stecchi, o schieggie, o stelle, come si dicono, legate da ambe le parti col laccio chiamato Lyco, cioè Lupo, facendo, che la gamba stia diritta quaranta giorni, in venti de' quali si sciogliera, & rilegherà tre fiate sole, non mancando però di infonderui aceto, & olio ogni giorno: passato il quarantesimo, se la rottura sarà saldata, si che'l cauallo possa caminare, si disciorrà, frequentandoui vntioni di assungia, & si farà passeggiare. Ma delle Rotture auuenute soura le ginocchia, la cura è molto difficile, e perigliosa, per la souragiunta dello spasmo: ne sarà da porsi mano a quelle, che haueßero fatta piaga in su la pelle: perche nõ potrebbe mancare di ammarcirsi: ne su Rotture, che habbiano fatto callo, è da darsi fuoco; perche disciolto il callo, non si potrebbe dapoi guarire il luogo offeso. Guarisconsi facilmente le coste rotte; ma l'ossa de i piè di dietro non possono saldarsi: perche non contengono midolla, ma sangue, massimamente nell'asino, & nel mulo, come Hierocle soggiunge, ilqual'anco scriue, che quando la gamba è rotta, con la pelle scorticata; & la giuntura è smoßa dal luogo suo; poiche sarà ogni cosa raccõcia; & rassettata, debba legaruisi disteso in una larga pezza un'unguento alquanto tepido: ilqual volendosi comporre, facciansi colare insieme diece libre di cera, cinque di bitume, & sei di gomma di pino, con oboli uenti di pece; alli quali aggiunte sei libre di profumo ammoniaco, allargato dal fuoco, vi se ne buttino due di mirra, & quattro d'incenso con altrettante di bdellio peste insieme: poi vi si metta opopanace, vischio di quercia,

Ordine per consolidar l'osse rotte.

Giunture disgiũte.

Rotture sopra le ginocchia perche pericolose.

Coste rotte come si guariscano.

Ossa de i piè di dietro incurabili, e perche.

A quertia, e terbentina, libbre dieci, per cosa, & sei di galbano. Vn'altro vnguento egli ordina di tal modo, che una libbra d'aceto si faccia bollire con una di litargirio, & una e meza di olio; & come siano mescolati, ui si butti meza libbra di pece, laqual disfatta, leuisi il uase dal fuoco, e buttiuisi mez'altra libbra di bitume, senza muouere cosa alcuna: et quando egli ancora sia risoluto, aggiungauisi cera, e gomma, due oncie per una, tre di ammoniaco, e tre di terbentina, con sei di uerderame, & facciansi un'altra uolta bollir'insieme, poi come siano tutte incorporate, si colino in vn'altro vase. Nell'vnguento, che è chiamato Barbara, utile alle rotture, bisogna, che disciolta una libbra di litargirio in vn'altra d'olio, si facciano bollire à sufficienza; poi ui si butti una libbra di cera colata, & altrettanto di pece dura pesta, laqual come sia liquefatta, leuisi il uase dal fuoco, & mettanuisi quattro oncie di bitume giudaico: Indi tornatolo al fuoco, & lasciatolo alquanto bollire, ui s'aggiungano due oncie di ammoniaco, & una libbra d'aceto forte. Et per far al medesimo effetto l'unguento rosso, conuien che un sestario di aceto si faccia bollire una libbra di pece dura; poi ui si mettano quattro oncie di profumo ammoniaco distesso prima al fuoco, ò pesto, e criuellato; ò piu tosto bollito in aceto, & poi uoltato nella cazza: indi ui s'aggiungano polue d'incenso, galbano, e gomma asciutta ana oncia una, e due di cera. Piu facile dice potersene far un'altro; facendo bollire insieme, finche buttino spuma, quindici oncie di olio uecchio con una libbra di litargirio, & un'altra d'assungia: e qualunque unguento s'adopri, egli vuole, che intorno à quello non si manchi di far vntione con uino, & olio, facendo star l'animale sospeso in alto. Scriue egli ancora in vn'altro luogo, che per curare gli stinchi rotti, si facciano bollire in uino adacquato semenze di fien greco, & di lino, & farina d'orzo, tanto che diuengano come colla, e questo empiastro si metta su'l luogo offeso; lauato prima con acqua calda, & se'l mal non cedesse à i rimedi; diauisi il fuoco in croce, non passando la pelle, per essere quelle parti ignude di carne, e piene di nerui. M. Luigi alle rotture delle gambe vsaua di fare fumentagioni con herba di vento, e pol[illegible] caria, branc'orsina, e maluauisco bollite con vino: poscia drizzata la gamba, vi mettea l'empiastro strettiuo, & infasciata con vna lenza, vi ponea le cannelle picciole, & vna lunga, che hauesse toccato in terra, nè per quindici dì vi toccaua; ma se disfasciandola, egli trouaua l'empiastro afferrato con la gamba, speraua salute, & senza muouerlo, tornaua à metterui le tauole.

Barbara vnguẽto per rotture.

Stinchi rotti come si curino.

Rotture delle gambe come si curino.

IL FINE DEL DECIMO ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

* ** a b c. *ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.*

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm Nnn Ooo Ppp.

*Tutti sono quaderni, eccetto * ch'è duerno: & ** & Ppp che sono terni, & KK, che è quinterno.*

DEL CONOSCERE
LE INFERMITA,
CHE AVVENGONO AL CAVALLO,
ET AL BVE,

Co' rimedij à ciaſcheduna di eſſe

DI GIO. ANTONIO CITO
NAPOLITANO

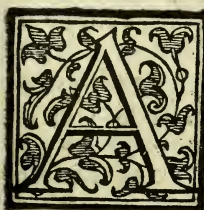
LIBRI TRE.

AGGIVNTI ALLA GLORIA DEL CAVALLO.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,

Appreſſo Bernardo Giunti, Gio. Battiſta Ciotti, & Compagni.
M DC VIII.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI MATERIE, CHE SI TRATTANO NE' TRE LIBRI AGGIVNTI ALLA GLORIA DEL CAVALLO.

ABBEVERARE il Cauallo quando si debba. à carte 7.c.d
Abbondantia di sangue, come si conosca. 3.a
Angonaglia, e suoi segni. 4.g
Animo grande d'vn Cauallo, e suoi segni. 7.b
Auanticuore, infermità del Cauallo, come si curi. 87.d
Augustino esser vn Cauallo, che cosa sia. 7.e
BASTONATE date ad vn Bue sù'l naso, come si curino. 13.d.14.e
Batticuore, e suoi segni. 2.h
Beuanda data à vn Cauallo, che lo altera, come si curi. 15.c
Bolso esser vn cauallo, come si conosca. 29.a
e suoi rimedij. 76.h.77.a.78.e
Budello quando sia piccolo in vn Cauallo. 7.a
quando esce, come si curi. 9.d
Bue morendo quando sia tenuto il venditore. 26.f
perche habbia le corna. 39.c
che trema, & hà enfiati gl'occhi da che vẽga, e come si curi. 33.c d
sue infermità, e rimedij. 34.e.52.f.53.d.54.f.55.c.57.c.83.c d 84.f g h. 85.a b c d. 87.d. 108.h. 109.a
ha il fele, & il Cauallo nò. 50.g
Briglia tira la flegma dal stomaco. 39.a
CAPOSTOTICO, e suoi segni. 2.e
come si curi. 30.h.74.h.75.a.129.d
Capocerro, e perche si cagioni. 113.d

Cataratte di due ſorti, e ſuoi ſegni. 2.c
Catena del collo del Cauallo quando, & à quai ſegni ſi conoſce eſſer ſtorta. 2.h
Cauallo quando ſia ſano. 3.c
quanto poſſi viuere. 93.c
ſuoi accidenti. 94.e
quando và sù la ſchiena. 94.g
quando ſi debba condur à mano. 94.h
quando ſia infermo. 3.c
quando padiſce ben la biaua. 6.g
che habbia hauuto cornata da vn Bue come ſi curi. 12.h.13.a.b.c
perche muoiono in più numero le mule, giumenti, e Caualli, che li Buoi. 95.b
perche ſi debba ferrar corto dinanzi. 24.b
perche cauſa ſi magriſca. 25.d.71.d.72.e
perche ſi tagli. 28.h.96.h
che ſi getta in terra, come ſi curi. 33.a
è più lubrico di corpo, che il Bue, e perche. 134.h.135.a
poſto all'herba quale ſi debba ſagnare il giouane, ò il vecchio. à carte 38.g
quale più toſto ſi riſani. 115.d.116.e
che zoppica non ſi dee sferrare il primo giorno. 39 d
quante vene habbia. 40.f
perche ſia caldo. 40.g
perche coſi ſi chiami. 40.h
Chiuuardi, e lor ſegni. 5.d
Ciamoiro, e ſuoi ſegni. 1.a.2.e
Cicuta, e ſua natura. 59.c
Circhio, e ſuoi ſegni. 5.a.82.h
Colica, e ſuoi rimedij. 86.h
Corna, e ſuoi ſegni. 4.h
Coſtipato Cauallo, e ſuoi ſegni. 3.c
Crepacci à' piedi del Cauallo, e lor ſegni. 5.d
Crepature d'vn Cauallo, e ſuoi rimedij. 67.a
DEBOLEZZA di reni in vn Cauallo, come ſi proui. 8.h
Differenza fra la linoſa, & il rottorio. 20.h
Dolor ſecco, e ſuoi ſegni. 1.a
affannoſo, e ſuoi ſegni. 1.a
Dolori, che vengono al Cauallo ſono molti. 1.a.123.d.128.h
di ſpalla donde proceda. 32 g

&

& ſuoi rimedij. 32.h
alle ſpalle, e ſuoi rimedij. 35.c
ENFIAGIONI in vna gamba, come ſi curino. 36.h
della lingua, e teſta d'vn cauallo, come ſi curino. 41.b
FAVA in bocca al Cauallo, e ſuoi ſegni. 2.g
Febre come ſi conoſca nel cauallo. 4.e
e come ſi curi. 7.d.8.h.9.a.b
ad vn cauallo ſi conoſce per ſei ſegni, e come ſi curi. 24.h.25.a
à carte 104.h
come ſi debba medicare. 38.f
al Cauallo, come al Bue. 105.b
Ferrar quando ſi debba vn Cauallo per hauer l'vgna guaſta.
à carte 33.b
Ferita, che sfondri dentro il corpo à quai ſegni ſi conoſca. 3.d
ad vn cauallo, come ſiu curi. 22.h.104.f.109.d
in vna gamba d'vn cauallo, come ſi curi. 32.e
Feruto male, e ſuoi ſegni. 6.f
Ficocella, e ſuoi ſegni. 5.b
Foia, che viene ad vna giumenta, ò mula. 107.d
Formella, e ſuoi ſegni. 5.a
Formicale, e ſuoi ſegni. 6.f
Fuoco dato al cauallo ſe intertenga il ſangue. 21.a
à quali infermità ſi dia. 49.a
quando ſia meglio, che il taglio crudo. 71.a
come ſi vſi. 78.g.79.a
GALLE, e lor ſegni. 5.d
Gambe ſtorte d'vn cauallo, che ſegno ſia. 26.b
e differenza da eſſe alle oſſa. 8.g
Gamba groſſa, e ſuoi rimedij. 88.h.89.d
Gianco, e ſuoi ſegni. 4.h
Giardone, e ſuoi ſegni. 5.b
Giumenta perche non habbia le purgationi. 14.h
perche porti dodici meſi. 15.a
perche eſſendo pregna ſubito non ſe le ingroſſi il ventre. 96.e
che figlia d'inuerno, come ſi debba gouernare. 19.d
ſe ſi poſſi impregnar di vento. 26.g
Gotta differente dall'accidente nel cauallo. 103.b
HERBA ſi dee dare al cauallo quando ha la toſſe. 36.f
ſue operationi mangiata dal cauallo. 97.d
Humor di ſangue ſe ſi dee ſtringere quando viene alle gambe d'vn Caual-

Cauallo. 34.h
alle giunture del Cauallo, e suoi segni. 5.c
INCASTELLATO quando sia il piede del Cauallo. 5.a.131.c
Incordatura, e suoi rimedij. 108.f.113.c
Incuruato quando sia il cauallo. 5.b
Infermità del ceruello del Cauallo. 43.a b c d. 44. e f g h
e suoi rimedij. 45.a b c d
e d'altre parti co' suoi rimedij. 64.g.65.a.117.b
Influenza calda, come si curi. 37.a
Inferratura d'vn Cauallo, e come si curi. 41.d.42.c
Intrapierto, e suoi segni. 6.h.66.e
LACIERTO, che mal sia. 2.f
Lunatico di due sorti, e suoi segni. 3.b
e suoi rimedij. 88.g
Lupini perche non si debbano dare alla mula. 30.f
MAGREZZA d'vn Cauallo da che si causi. 12.h
Male ad vn piede, come si curi. 37.d
Mangiare quando s'intorcia in bocca al Cauallo. 2.h
Marescalco, che cosa debba sapere. 17.d.18.b
Matrice della giumenta, come stia. 14.f
Medicina data al Cauallo per leuar doglia, ò ventosità, se fa subito l'effetto, e perche. 16. e f g
per il Cauallo abbattuto, e che pate ventosità. 22.e
per quali cause non sia euacuata dal Cauallo. 29.d
perche non si debba dar il giorno della sagnia. 130.h
per far figliare vna giumenta. 12.f g
à i dolori del Cauallo. 23.c
Membri del Cauallo perche siano fatti, loro officio, & rimedio alle infermità di essi. 90.h.91.a.92.c.98.e.99.a.100.c.136.c
Milza perche s'infracida più presto, che il polmone. 9. b c
Montato, che sia vn Cauallo, che segni faccia. 7.a
Morfea in faccia à' Caualli, e suoi segni. 7.a
NERVI del Cauallo donde naschino. 46.g
loro infermità, & rimedij. 47.a b c d. 86.g
attinti del Cauallo, e suoi segni. 6.e
OPILATIONE à' Caualli, come si curi. 35.d
Osso quale più presto si leghi, & ingommi. 31.d
PALATINA e suoi segni. 2.g
Pelo, e sua diuersità nel Cauallo. 63.b.68.c
come si facci nascere. 129.a.132.c

Pielo

Pielo di due sorti, e suoi segni. 3.a
& suoi rimedij. 53.d. 56.h. 57.c
Poledro, come si nutrichi in corpo della madre. 14. g. h
quando nasce perche non pate dolori. 35.a
Polmonara, male che viene al Bue, e suoi rimedij. 75.a
Polmone quando sia fracido. 4.g. 6.g
e suo officio, nel Bue, e rimedij. 118.g
Ponsonese, male che viene al Bue, e suoi rimedij. 8.g
Prurito ad vn cauallo, come si curi. 19.c
Quarto, e suoi segni. 6.c
RAFFREDDAMENTO, e suoi segni. 2.g
Ranula, male che viene in bocca al cauallo. 2.f
Renella, e suoi segni. 3.d
Resta, e suoi segni. 5.c
Riccioli, e suoi segni. 5.c
Riprensione, e suoi segni. 3.a
come si curi. 27.a b c d. 28. e. 30. g. 31. b. 68.h. 69.a. 70.e. 90. c
donde nasca. 114.h. 133.c
Rotorio, come si componga. 37.c. & come si vsi. 80.e. 81.a
SAgnar non si dee il cauallo verso la sera p vna botta di calci. 15.d
si dee il cauallo dalla stessa gamba offesa, e perche. 16.h. 17.a
perche si debba il cauallo più de gl'altri animali. 36.g
e quando. 92.h. 93.b
sagnia al collo del cauallo. 103.c
Sangue tristo quando sia nel cauallo. 3.a. 129.c
quando esce del naso al Bue, e suoi rimedij. 8.e
del cauallo perche non stia sano molto tempo, 17.b
come si conduchi da vn membro all'altro. 111.b
perche sia rosso. 20.g
scorso alle spalle d'vn cauallo perche si curi con impiastro. 20. e
corrotto come si curi. 28. g
che esce di bocca al cauallo di donde venga. 38.h
e come si stagni. 51.c
Sãguisuga, ch'entra nel corpo del cauallo se lo possi far morir. 110.g
Sbattitura al cauallo, e suoi segni. 6. f
Scaldato quando sia il cauallo. 3.c
Scesa all'occhio del cauallo, e suoi rimedij. 15.b
in altre parti, e suoi rimedij. 128. f
Schiena alta ad vn cauallo da che venga. 39.b
Schilantia, e suoi segni. 1.a. 2.g. 112.g

Siatica

Siatica di due ſorti, & ſuoi ſegni. 6.h
e ſuoi rimedij. 10.h. 11.a d. 12.e.127.b
Serda, e ſuoi ſegni. 4.h
Setola, e ſuoi ſegni. 6.f
Slocatura dell'anca non ſi può curare. 31.c
Somerino male, e ſuoi ſegni. 6.f
Songia, come s'vſi nelle infermità del cauallo. 79.d. 80.e
Sopraoſſo, e ſuoi ſegni. 4. h
Spaſimo, come ſi curi. 23. d
Spongia mangiata da vn cauallo, ſe gli noce. 29.c
Sterco del cauallo perche puzzi. 16.h
Strangoglioni, e ſuoi ſegni. 2.e
Suogliato quando ſia il cauallo. 3.d
TESTICOLI quando s'enfiano ad vn cauallo, e come ſi curino. 10.e f g. 101.c. 102.g. 109.c
che operino in vn cauallo. 10.h
legati ad vn cauallo, quando ſi debbano ſciogliere. 23.b
Timoroſo quando ſia vn cauallo. 7.b
Tiro di due ſorti, e ſuoi ſegni. 3.b
quando migliori in vn cauallo. 38.f
come ſi curi col fuoco. 48.f
Toſſe, e ſuoi ſegni. 6.h. 107.b
come ſi conoſca. 21.c. 24.g
Tremare il cauallo, che ſegno ſia. 6.g
VENDITORE d'vn cauallo à che ſia tenuto. 11.c d
Vene, e ſua diuerſità nel ſalaſſarſi. 60.h. 61.a. 62.e
rimedio quando non ſi ſtagnano. 89.a
quando crepano. 125.c. 126.e
come ſi alaccino. 134.g
Veneno, e ſuoi rimedij. 11.b. 106.g
Vermi, come ſi curino. 22.g. 60.e
di più ſorti, e lor ſegni. 4. f g. 116.h
Viltà d'animo nel cauallo, come ſi conoſchi. 7.a
Vino, oua, e paſta quando ſiano buone per il cauallo. 29.b
Viuoli, e ſuoi ſegni. 2.f
Vngia ſecca, e ſuoi rimedij. 101.d
ſpuntata, e ſuoi rimedij. 124.h. 125.a
Vſanze nel venderſi i caualli in Napoli. 119. 120. 121. 122. 123. 132.h

IL FINE DELLA TAVOLA.

DEL CONOSCERE LE INFERMITA',

CHE AVVENGONO AL CAVALLO, ET AL BVE.

Co'rimedij à ciascheduna di esse,

DI GIO. ANTONIO CITO NAPOLITANO.

LIBRO PRIMO.

PER fare intendere, e conoscere quante siano le infermità, che auuenir sogliono alli caualli, porrò quì primieramente alcuni segni euidenti di esse; acciò che da quelli più facilmente esse vengano à conoscersi, e poi tratteremo d'ogn'una in particolare, con applicarui i suoi rimedij, cosi del Cauallo, come del Bue.

Prima diremo quando vn cauallo ha dolore; e perche li dolori sono di due sorti: vi è vn dolore quale diciamo noi dolor secco; *questo fà questo segno: il cauallo starà vn'hora bene, & l'altra fà motiuo di colcarsi, & non mangia. Sarà vn'altra sorte di dolore, che darà molto affanno al cauallo, & lo abbatterà, & lo fà sudare, & si colcarà spesso con molto strepito: sarà vn'altra infermità, Il cauallo non mangiarà, & se li intorciarà la canna della gola, & terrà il capo basso, alle volte questo si domandarà* schilantia *quando il detto cauallo fà questo segno: per conoscere il cauallo quando ha* ciamoiro *nota, che non mangierà, & hauerà*

affanno di corpo, e butterà per lo naſo come marcia di due maniere gialla, & quando bianca. E

Per conoſcere il capo ſtotico *fà queſto ſegno non ſtà con la teſta ferma, & non mangia, & quando camina ſempre paſſa innanzi, & poco vede de gli occhi.*

Per conoſcere le cattaratte, *che ſono di due ſorti che vengono alli caualli fanno queſto ſegno quando ſono chiari, e quando ſono gli occhi con le panne bianche, & non vedono.*

Per conoſcere quando vn cauallo ha li ſtrangoglioni, *fà queſto ſegni, ſe li intorcia come vn'ouo ſotto la canna della gola fra le due maſcelle, & non mangia.* F

Per conoſcere li viuoli *ad vn cauallo, fà queſto ſegno, l'intorcia fra il cannaruzo, & la orecchia, & non mangia.*

Per far conoſcere il cauallo quando ha lo lacierto *ſe intorcia doue ſtanno li crini dalle orecchie fino vicino lo garreſe, & il collo, ſi ſtorce alle volte, cioè cade alla banda.*

Per conoſcere la ranula *in bocca al cauallo, fà queſti ſegni, trouarete la lingua del cauallo tutta impiagata, e quando ſono alla banda di detta lingua.*

Per conoſcere vn cauallo quando ha la ſchilantia *dentro la canna della gola, fà queſto ſegno non mangia, & tiene alle volte la lingua intorciata, & puzzagli il fiato: queſto lo cauſano le piaghe, che ſono nella gola di detto cauallo.* G

Per conoſcere vn cauallo quando è raffreddato, e non mangia, fà queſto ſegno, ha il naſo freddo, e gli ſcorre acqua dalla teſta per le narici à baſſo del naſo.

Per conoſcer quando il cauallo ha la faua *in bocca, fà queſto ſegno, terrà al palato vicino alli denti vna calloſità di carne groſſa quanto vna faua propria.*

Per conoſcere la palatina *ad vn cauallo, fà queſto ſegno, harrà lo palato pieno.* H

Per conoſcere vn cauallo mangiando le intorcia in gola detto mangiare, farà queſti ſegni, non mangierà più, e butterà flegma per le nari, & ſi torcerà tutto il collo, & aprirà la bocca.

Per conoſcer quando vn cauallo ha ſtorta la catena del collo, farà queſti ſegni, girà con il collo ſtorto, & la teſta baſſa, & poco mangierà.

Per conoſcere quando vn cauallo ha il batticore, *fà queſto ſegno, l'intorciarà innanzi il petto quanto vn mezo melone, & alle volte più.*

Per

A Per conoscer quando vn cauallo è ripreso fa questi segni camina à mala pena, & hauerà affanno di corpo, & si colcherà spesso.

Per conoscer quando vn cauallo ha abbondanza di sangue fa questo segno creparà in più luoghi della persona.

Per conoscer quando viene il pelo ad vn cauallo, & perche il pelo è di due sorti farà questi segni s'empirà tutta la persona come fussero vesichette, & quando più grosse; ma saranno come piene di vento.

Per conoscer quando il corpo è infettato di sangue tristo farà questi segni: sarà il cauallo pieno tutto di rogna, ò veramente di pidocchi.

Per conoscere vn cauallo quando ha il tiro, & perche lo tiro è di due B sorti farà questi segni, che tirarà tutta la persona al detto cauallo, & andarà tisico, portarà le gambe di dietro più larghe che quelle dinanzi con molto affanno di corpo, & non mangierà quasi niente, e l'altra sorte di tiro morsicherà la mangiatoia, e farà motiuo di tirarsi indietro, e gridarà.

Per conoscere quando vn cauallo è lunatico, & perche è di due sorti detto lunatico farà questi segni. Prima al mancare, e crescere della Luna verranno panne à gli occhi delli caualli, & li faranno lagrimare, & li leuaranno il vedere per alcuni dì, l'altra sorte di lunatico al voltare, che farà la Luna gettarà in terra il cauallo per vn momento, facen- C dolo sbattere in terra, & farà schiuma in bocca.

Per conoscere quando vn cauallo stà bene dentro il corpo, & fa buona digestione, & che il mangiare li gioua, farà questi segni, sempre mai s'ingraßa, & aumenta carne.

Per conoscere vn cauallo quãdo il mangiare non li gioua, & è ammalato nel corpo farà questo segno, che di continuo sarà magro, e sfiãchito.

Per conoscere un cauallo quando è scarfato in corpo farà questo segno, beuerà più che non mãgiarà; questo è segno, che il cauallo è scarfato.

Per conoscere quando vn cauallo è constipato farà questo segno, non potrà euacuare il corpo senza forza.

D Per conoscere quando vn cauallo ha la renella, ouero la pietra dentro la vessica farà questo segno, non potrà orinare senza gran forza.

Per conoscere quando vn cauallo è dissiuato farà questi segni, starà con la testa bassa, non mangiarà, harà affanno di corpo, & vacuarà fino dal fondamento.

Per conoscere un cauallo, che ha vna ferita, che sfonda dentro il corpo farà questi segni, non mangierà, hauerà affanno di corpo, e si colcherà spesso.

Per conoscere quando vn cauallo hà febre mortale, ò nò: farà que-

sti segni starà saldo alle mosche se lo mangieranno, & non si moue, nè muoue la coda à cacciarsele, e non mangierà, & terrà la lingua fuora della bocca, & sarà nera, & non se la potrà ridur dentro, & li crini della coda, e del collo quando li tirerai ne verranno senza forza, & li puzzarà il fiato: questo è segno di morte: ancora mangiarà pochissimo: quando camina và debile, che à mala pena può alzare le gambe.

Per conoscere quando il cauallo hà febre non solo dentro il corpo; ma etiam in testa farà questo segno terrà la panza tonda con molto fastidio di fianchi, battẽdo spesso, hà la bocca secca, hà gli occhi rossi, cioè il bianco de gli occhi, non mangia, e beue volentieri questo è segno di febre pestifera, e quando lo sterco è secco.

Per conoscere le sorti de gli vermi, massime il verme abolatiuo: farà questo segno si smagrisce il cauallo, mangierà poco, hauerà fastidio quando camina di fianchi, buttarà marcia per lo naso, hauerà doglie per le gambe, & per le spalle, hora in vna spalla, e hora in vn'altra perderà la forza: gli vscirà di certe vesiche per la persoua, & massime per la testa picciolime, e spesso li puzzarà il fiato.

Per conoscere quando il polmone del detto cauallo, che hà la sopradetta infermità è guasto, essercitatelo à caminare. Se'l cauallo fa questo segno, che non potrà caminare, e farà assai moto con li fianchi, allora il polmone è fracido.

Per conoscere il verme cicirino farà questo segno buttarà per la persona, & per le gambe certi cordoni con certe vesiche piccioline, che non faranno troppo marcia.

Per conoscere il verme cocozaro farà questo segno buttarà certi cordoni per la persona del cauallo grossi, & certe bozze grosse, & farà piaghe grandi l'vna con l'altra accoppiate, & vnite.

Per conoscere vn'angonaglia farà questo segno le intorciarà la coscia della banda di dentro à dritto del testicolo.

Per conoscere vna serda farà questo segno le intorciarà alla ligatura della prima giuntura donde si dice il garrone del cauallo quanto vn'ouo tanto dentro come fuora, & alle volte solo fuora della gamba.

Per conoscere vna corua farà questo segno l'intorciarà sotto lo schinco dalla banda di fuora della gamba.

Per conoscere vn sopraosso farà questo segno darà dolori al cauallo, che non potrà piegare la gamba, e poi vscirà in breue tempo al cannello dell'osso come mez'ouo.

Per conoscere vn gianco farà questo segno, alzarà la gamba più presto dell'altra.

Per

A Per conoſcere vna formella farà queſto ſegno ſe li intorciarà ſopra alla corona del piede del cauallo, & s'ingroſſarà come vn mezo pane, & ſerà preſto alle volte.

Per conoſcere vn circhio quando ſcende al piede del cauallo farà queſto ſegno intorciarà ſotto à gli peli della corona del piede intorno intorno quanto foſſe mezo dito.

Per conoſcere quando vn piede di vn cauallo è incaſtellato, farà queſto ſegno, ſarà ſtretta in calcagno l'vgnia, che quaſi affrontarà l'vna banda dell'vgnia con l'altra, e ſtarà il piede alto in calcagno, e ſecca la ſcorza del piede.

B Per conoſcere quando vn cauallo ha hauuto riprenſione vecchia, farà queſto ſegno harrà l'vgnia piena, e circhioſa.

Per conoſcere vna ficocella, farà queſto ſegno, naſcerà in mezo del piede del cauallo vn pezo di carne, come vna noce, e quãdo più piccola.

Per conoſcere vn cauallo quando è incuruato, farà queſto ſegno, terrà la gamba incrociata, & ſerà il neruo groſſetto.

Per conoſcere vn gerdone quando viene ad vn ginocchio di vn cauallo, farà queſto ſegno, intorciarà il ginocchio dinanzi, e ſarà molle quando lo maneggiarai.

Per conoſcere vna reſta, che viene alli piedi di dietro, cioè alle gambe ſopra al cioſetto della punta, farà queſto ſegnale, vna enfiatura lunga quanto vn dito, & preſta.

C

Per conoſcere quando vengono li riccioli alle giunture del cauallo, & alle volte farà queſto ſegno, tengono li peli fuora del deuere ſuo dritti ſpartati l'vno dall'altro tanto che pare la pele ſcoperta tra l'vno, & l'altro pelo, e butta marcia aſſai.

Per conoſcere li humori, che vengono alle giunture del cauallo fanno queſti ſegni, hanno marcia le dette giunture del cauallo; ma hanno i peli naturali, ſe non che fanno marcia à tutte l'hore.

Per conoſcere crepazzi, che vengono alli piedi del cauallo, ouero alle calcagna, e dentro li paſtuni del cauallo, fanno queſti ſegni, creppano, quando caminano per la neue, ò per la creta, e per luoghi freddi, & ſono dette creppature ſecche con poca marcia.

D

Per conoſcere li chiuuardi, che vengono dentro le giunture del cauallo, fanno queſti ſegni, danno gran dolore alle volte, e fanno certe bocche di piaghe con le radici dentro.

Per conoſcere le galle, che vengono alle giunture del cauallo, fanno queſti ſegni, s'intorcia di dentro, e di fuora alla giuntura del cauallo come vn'ouo, e quando la maneggi è molle.

Per conoſcere quando il cauallo ſi dà con il piede dietro al neruo dinanzi, che ſi dice attinto, fà queſto ſegno quando maneggi queſto neruo, è alle volte groſſo, & ha vna gran doglia.

E

Per conoſcere vn quarto d'vn cauallo fa queſto ſegno ſi rompe l'vgnia dalla banda di dentro del piede, e quando di fuora.

Per conoſcer il formicale, che viene al piede del cauallo fà queſti ſegni, che ſi trouarà alla punta del piede vn'vgnia fracida sfarinata, & come la tocchi con la rinetta ſi taglia come farina.

Per conoſcere il mal ſumerino, che viene in fronte al piede del cauallo farà queſti ſegni, ſi ſpacca l'vgna da ſe, punta al piede, & butterà marcia, & è male incurabile.

F

Per conoſcere vna ſetola, che viene alli piedi del cauallo farà queſto ſegno, parerà l'vgnia del cauallo come fuſſe vn taglio di cortello; ma non anderà profonda.

Per conoſcere vn cauallo quando per fatica pigliata, ouero per vn ferro ſtretto haueſſe la sbattitura al piede, farà queſto ſegno, che zoppicarà, e non apparendo l'infermità, biſognarà cercar molto bene il piede per trouare detta infermità.

Per conoſcere vn mal feruto quando viene ad vn cauallo farà queſto ſegno ſtraſcinarà le punte delli piedi, & anderà debole di dietro, & quando ſi colca non ſi può alzare.

G

Per conoſcere quando vn cauallo trema, queſto è ſegno, che ha troppo aumentatione di flemma in corpo.

Per conoſcere quando vn cauallo padiſce bene la biaua che mangia, farà queſto ſegno, che vacuarà lo ſterco ſenza biaua ſana.

Per conoſcere quando vn cauallo ha li polmoni freſchi, & liberi farà queſto ſegno, che al correre, & al caminare nõ anſerà cõ li fiãchi troppo.

Per conoſcere vn cauallo quando ha li polmoni guaſti fa queſti ſegni, che quando è ſatollo, e lo faticate ha anſo.

Per conoſcere vn cauallo, che ha la toſſe fa queſto ſegno, e come è ſatollo, & lo faticate, toſſe, & ancora la notte per la humidità, che ſuccede detta notte, e quando beue toſſe.

H

Per conoſcere quando vn cauallo è intrapierto farà queſti ſegni, girà con le ſpalle dinanzi larghe, e doglioſe.

Per conoſcere quando vn cauallo ha la ſiatica, & perche le ſiatiche ſono di due ſorti calde, e fredde faranno queſti ſegni quella, ch'è calda per influenza di ſangue, ouero aumentatione di ſangue dà doglia; ma non ha moſſa l'ancha: quella che viene per humori humidi dà doglia, & ſecca l'ancha.

Per

A Per conoscere la murfea, che viene in faccia alli caualli farà questo segno si leuerà il pelo in parte dalla faccia, et diuēterà biãco quel luogo.

Per conoscere quando vn cauallo è vile d'animo farà questo segno quando se li stringe il ventre con la cingia, si lassarà andare in terra.

Per conoscere quando vn cauallo è augustino farà questo segno si butterà dentro l'acqua quando passarà per essa.

Per conoscere quando vn cauallo ha poco budello farà questo segno, che sempre starà con il fianco astretto.

Per conoscere vn cauallo quando hà montato farà questo segno starà con la verga netta, & sarà allegro anitrendo quando vede le giumente.

B Per conoscere quando vn cauallo è di grand'animo fa questo segno quando si abbeuera mette la testa per fino à gli occhi dentro l'acqua.

Per conoscere vn cauallo quando và timoroso fa questo segno, che quando andate à cauallo và sospetto, e moue le orecchie spesso, & impontà spesse volte al caminare.

Dicono li Mastri, che ad vn cauallo, che fatica alla carretta, ouero alla soma, & che la sera se li dà l'ordinario del bere, & della biaua, & della paglia, & con questo stà tutta la notte: come il patrone lo caccia à faticare del modo sopradetto è ben dato, che li si dia à bere senza mangiare; Et io dico di nò: perche potria essere, che il cauallo hauesse C fatta digestione del cibo della sera, & che l'acqua, che beuesse trouasse parte della flegma dentro lo stomaco del cauallo: perche detta flegma come trouerete ne' Capitoli seguenti naturalmente resta sola per sostegno de' polmoni, specialmente lasciando à gli altri membri, à cui gioua detta flegma si che se detta acqua ritroua detta flegma quale è humida, & detta acqua humida saria causa di accrescere vna grande humidità dentro il corpo del cauallo, ouero vna grande debilità, & corruttione di corpo; Si che io non laudo, che si debbia abbeuerare detto caual lo; ma quando si metterà in alcun viaggio, & che il cauallo mangia alcun cibo, che l'acqua se li possa insieme vnire, mi contento, che se li D dia à bere, & questo è il parer mio.

Quando vn Cauallo hauesse febre.

Dicono li Mastri è bene far il cristiero d'acqua d'orzo, e bolo armino pestato bene: perche la febre si causa dal calore del sangue, & d'altri humori corrotti; si che per leuare detto calore dal corpo sia bene fare detto cristiero, perche sono tutte cose fresche, & li rifresca il corpo.

Quando ad vn Bue esce sangue del naso. E

DIcono li Mastri è bene gettarli per li fori del naso suco de ortiche, suco di sambuco, suco di solatro mischiato con poluere di faue: dico di sì; perche il sangue, che viene dalle nari di detto Bue è qualche capilliale di uena, ch'è crepato per qualche accidēte, ouero per qualche botta; sì che buttandoui li sopradetti succhi, che sono freddi, & con la poluere delle faue, ch'è stringitiua sono atte à stringere dette vene: e nota, che il Bue dee mangiare con il capo alto quando hà detta infermità à talche non dia materia, nè pendentia à detto sangue, che habbia da scorrere: e questa decottione si dee gettare tre volte il dì diligentemente in fra di due catini d'acqua in fronte à talche detta acqua F rinfreschi la parte del cerebro di qualche calore, che venisse dal corpo, che desse causa à detta vena rotta di far scorrere più in abbondantia il sangue, & questo è il parer mio.

Quādo vn Bue hà il male ponsonese, & hà piaghe dētro la bocca.

DIcono li Mastri è bene medicarlo con mele rosato, e sciroppo de cicuta, ò farle lauāde d'acqua di cinque nerui incorporata con lume di rocca: perche il mele rosato, & il siruppo di celsa sono incarnatiui, e tanto più incarnano, e leuano il dolore facendoui detta lauanda. G Nota che il Bue mentre che ha detta infermità bisogna, che mangi le frondi tenere dell'arboro, ò herbe tenere, à talche non gl'offendano le piaghe della bocca sopradetta, e questo male bisogna medicare quattro volte il dì, che tanto più presto incarna.

Quando vn cauallo si compra, e quello che lo compra si tenesse aggrauato, che sia debile di reni: dico che se ne deue fare la proua con vn carico giusto, & honesto, & ancora portarlo per quelli camini, che sono mediocri; dico che non siano troppo pendēti estremi, & se il cauallo porta la soma patiente per vn paro di miglia, che non faccia atto di incularse, ò di cascare per difetto della debilità delle reni, dico che il detto H compratore non hà ragione contra il venditore: perche s'il cauallo hauesse debilità lo mostrarebbe subito; massime quando se li mette il carico sopra, e quest'è il parer mio.

Quando vn cauallo hà febre deuesseli dare la medicina nel principio della infermità, ouero lassar che passi alcun giorno detto cauallo cō detta febre? ma meglio fia curarlo dal principio, & non aspettare che detta febre habbia da maculare li membri perche si guastaranno li sangui, si desecaranno li polmoni, per lo calore si farà trista digestione del

A del mangiare, si dissicarà lo sterco per lo calore del sangue, si conturbarà il celebro per le fumosità, che vscissero dal corpo, & andassero verso il celebro; si che il parer mio è, che si debbia subito insagnare dalla vena de' fianchi, & che se li facciano cristieri, & che se li dia due oncie di conserua rosata con tre oncie di zuccaro, con vna carafa, e meza d'acqua d'orzo: & questo si continuarà per quattro mattine alla digiuna, & se il cauallo dalla febre non allegerisce, li darete questa medicina. Pigliarete quanto fusse due carafe di brodo di pollo con vna libra di cassia tratta meschiata con detto brodo, & che se li dia à digiuno, & che dopo data si faccia digiunare detto cauallo quattro hore: & se il caual-
B lo è grasso li farete difensiui alle reni, & à diritto del cuore, quali detti difensiui li trouarete scritti nello stesso libro, & stia all'aria, e massime se è di tẽpo caldo, & se non mangia pasti secchi se li dia dell'herba, vsate li fomenti, le vntioni alla gola, li masticatorij deprofico, et infuso con l'aceto forte.

Si chiede perche infracida più presto la milza in corpo all'animale più tosto, che li polmoni: si risponde, che la milza si abbeuera de gli più sangui grossi, che sono, & che si congregano dentro della parte della digestione: onde quella parte, che và in sangue; perche fatta ch'è la digestione del mangiare quella parte, che và in sangue se ne fa tre parti,
C vna più sottile se ne và nel cuore, la seconda è la parte, che ha da nutrire tutto il corpo resta al fegato, la terza, che è la più parte grossa del sangue se ne và alla milza: questo è fatto naturale: & per questo dico che la milza essendo alle volte abbondante di detto sangue materiale si contamina più presto essa, che li polmoni, e massime in tempo caldo, & ancora quando il Bue, ò il Cauallo pate sete, & fatica, li polmoni, benche habbiano l'essercitio più di detta milza, sono prouisti naturalmente della flegma, ch'è humida, & fredda; si che benche li polmoni habbiano da fare essercitio più di detta milza, s'incorpora naturalmente di cose fresche, & per questo resiste più di detto polmone in corpo del Bue,
D ouero Cauallo.

Quando ad vn cauallo esce il budello fuora per vno cristiero, che se li fa caldo, ouero per vna debilità di reni, & che se li intorcia come è fuora il fondamento: dico che si deue pigliare vn rasoio, & che si deue tagliare il detto budello da quella parte, che è cosi morzata, cioè quello che trouarete tocco leggermente dalla parte di sotto del budello, & poi che pare à voi hauerlo alleggerito con hauer tagliata alcuna parte, lo metterete dentro del corpo, e terrete vn piumazzo bene stretto con la coda ben legata per due dì, talmente, che detto budello habbia

fermezza

fermezza dentro il corpo, & il mangiar del cauallo siano herbe secondo le potrete trouare à tal che stia lubrico il corpo, & li farete vn'impiastro di pece greco sopra le reni con buona borra rossa à talche stiano calde, & forte le reni, & alleggerisca si di sangue dal collo, à talche resti il corpo più leggiero, e fresco. E

Quando scende vna influentia à testicoli di vn cauallo: dico che li scende di più sorti. Prima quando ad vn cauallo se l'infiano per abbondantia di sangue: à questo si può rimediare con impiastri alle reni per fortificarle per istringere li sangui con mandarlo all'acqua per disseccare quelli sangui; perche sempre, che il cauallo gisse all'acqua, l'acqua, ch'è humida, disecca il sangue concorso alli testicoli del cauallo: se li ponno dare punti per alleggerir il sangue: se li ponno fare alcune fauate per disficare, e mollificare detti testicoli: ma quando se li intorciano, che sia rotto il pellicranio, & che le budella possono scendere dentro alla borsa de gli testicoli del cauallo, iui non vi è rimedio alcuno: perche essendo rotto detto pellicranio, e le budella hauendo commoda la scesa dentro à detta borsa; questa è cosa incurabile, e non vi è rimedio alcuno: e se bene al cauallo venisse ventosità di corpo non si può curare: perche non si ponno legare detti testicoli per le budella, che sono discesi in detta borsa de gli testicoli; si che per quest'altro capo intorcia li testicoli ad vn cauallo: e questa è cosa incurabile, & alle volte quando il detto cauallo è crepato in questa maniera se si troua acqua in detti testicoli quando se li dà alcuna punta. Nota, che questa è la humidita, che si destilla in tutto il corpo; si che per lo cadere di dette budella quella humidità di quell'acqua vi conduce là detto capo di budello, si che quando auuengono queste infermità à gli caualli, è se non bene alleggerirli di quella humidità di quell'acqua, perche tanto più leggieri stanno. F G

Chiedono alcuni perche causa vn cauallo quando è castrato non caccia fuori così il membro come quando è con li testicoli. Quando vn cauallo hà li testicoli, è dato dalla natura, che cacci il membro tanto quanto ne hà, & non hà contrarietà nessuna in ciò: ma quando il cauallo è castrato se li taglia, & se ne vengono à tagliare li nerui, che tengono, attaccati li detti testicoli si che sono i detti nerui quelli, che vengono à guastare il naturale, e stringono quelle parti doue stà il membro del cauallo: si che per questa causa sono caualli, che alle volte cacciano fuori mezo il membro, & altri, che non ce ne cacciano mai niente per la causa sopradetta. H

Dimandano alcuni quando vn cauallo si gouerna di vna fiatica, ò veramente qualche altra infermità alla parte di sopra del cauallo, &

che

A *che si vnta di vntioni calde detta ancha per confortarla, & sdogliarla; & che dette vntioni calano alle volte per la gamba à basso, & scaldano il pelo, & danno dolore à detta gamba, se sia bene mandarlo all'acqua. Io dico, che non è bene; ma che si dee bene mollificarlo con maluate ben cariche di sognia con bottiro, & vntare l'vno, & quando l'altro, à talche mollifichi bene detto pelo concotto dell'vntioni predette, & ancora ligarui qualche volta detti maluati à detta gamba; à talche mollificano bene, & così mollificato, che sarà, perderà il dolore.*

Contra il veneno.

B PIGLIA sterlogia rottonda, dittamo bianco, & trementina *bistorta oncia vna, & pestate tutte queste cose, & con vino, ouero con succo di verbena li darete: & questa cosa è per vn cauallo: & per l'huomo vuole essere vn quarto di oncia, e dittamo, e piglia cardo santo, & gentiana, & dittamo di Candia, & bolo armeno orientale ana oncia vna, & con vino lo darete se è cauallo: se è huomo vn quarto di oncia.*

Si dimanda quando vn cauallo si vende ad amico, di che è tenuto il venditore. Rispondo, che è tenuto di tutti i vitij, e difetti, cioè infermità occulta, che hauesse il cauallo: ma se il cauallo in questo mezo, che C *il compratore lo tenesse, il cauallo per debilità di cerebro per debilità di sangue, per venire il cauallo à patir fatica in potere del compratore, ò che il cauallo facesse motiuo alli pasti, che mangia di dolori, ouero venisse à patire della vista, che alla volta della Luna l'offendesse, & che queste infermità fossero da là à sei mesi venduto, dico, che non li è tenuto detto venditore, essendo stato sei mesi senza alcun difetto in potere del compratore; perche si può dire che sono infermità noue, che per benche il venditore sia tenuto vn'anno à questa vsanza da gentilhuomo: Si ha da intendere di tutti i mali, & difetti vecchi, che hauesse il cauallo: ma se il cauallo stà sei mesi in potere del compratore sano,* D *& poi succedono queste infermità sopradette, non è tenuto detto venditore: perche sono infermità noue; perche così come il cauallo corre al tempo & ha molestia di fatica; così ancora succedono l'infermità, hora di humidità, che pigliano li caualli, hor di ventosità, hora di commotione di sangue, sì che il uenditore non è tenuto à queste influenze, & questi discensi noui.*

Quando il cauallo hauesse una siatica, *& che fusse uenuta per humidità: Oltra che li farete le untioni à quella parte del fianco, che se li fanno impiastri sopra la schena secondo trouarete più à basso, gli*

farete

farete queſto criſtiero: Piglierete vna branca di feni Greci peſtate vna branca di camomilla, vna branca di bianca orſina, vna branca di poleyo, & la farete bollir bene, & dipoi pigliarete di detta decottione due caraffe, & ne metterete vna oncia di olio di camomilla, & quanto fuſſe due ſoldi di olio commune, & vna branca di ſale. Nota, che queſto criſtiero ſi fà, perche ſono coſe calide, & cacciano, & vacuano l'humidità, che offendano il ſopradetto luogo, & lo farete per dieci volte vn dì sì, & vn nò.

Dicono alcuni, che ſi danno medicine per fare andare il poledro ad vna giumenta, benche non ſia il tempo di figliare; & io dico di nò, che ciò non baſta: perche ſe bene li danno medicine per far vacuare detta poledra hauete da ſapere, che tutte le medicine, che ſi danno per bocca à gli caualli ſi hanno da digerire: & queſto dico; che per far la digeſtione perde la virtù, la detta medicina facendoſi detta digeſtione, & coſi dico, che non fà effetto ſu'l ſangue, che ha da nutrire detta poledra, ò poledro, e ſe pigliaſſe del detto ſapore di detta medicina ſi potria ammazzare detto poledro; che coſi come naturalmente, il detto ſangue gouerna il poledro, ancora eſſendo contaminata dalla medicina è atto detto ſangue ad ammazzare il poledro; ma non farlo vſcir dal corpo: ma è di biſogno per liberare la madre, che non moriſſe appreſſo al poledro metter mano dentro la natura della giumenta, & leuarnelo; perche non haueria ſoſtanza la giumenta di euacuarlo, perche morto ch'è il poledro eſce dall'ordine naturale, & per queſto dico, ch'è neceſſario di metter mano, e cacciarnelo.

Si chiede quando vn cauallo è magro: perche ſtà lungo tempo à ricuperare le carni, vi riſpondo, che vn cauallo quando è ſmagrito per fatica, ò per mal gouerno, che haueſſe hauuto nel mangiare, & è nel tempo, che mangia coſe ſecche, come è orzo, e paglia, & fieno, & per queſto ſtenta à pigliar carne: onde eſſendo ſolo il ſangue quello, che genera la carne, & che ingraſſa il cauallo; perche quando vn cauallo mangia li ſopradetti paſti, non può digerir coſi preſto li detti cibi, & non digerendo non può far tanto ſangue, nè tanto preſto, che il ſangue generi la carne per ingraſſare detto cauallo: poi vi è vn'altra ragione, che non tutte volte, che queſta detta parte, che và in ſangue viene legittima facendo la digeſtione; sì che non venendo legittima, dico, che non può pigliar carne il cauallo.

Quando vn cauallo ha vna cornata da vn bue alli fianchi, & che li crepa gl'inteſtini, e che lo ſterco eſce delle budella fuora: dico in quelle parti, che ſi ripoſano le budelle di detto cauallo non è bene à far ſer-

rare

trare detto pertugio, che ha fatto le corna al ventre del cauallo del modo sopradetto: perche essendo lo sterco di dette budella crepate è meglio poternelo tirare col dito, ò con qualche altra tasta, che in parte verrà ad allegerirsi il corpo, e se potria aspettare alcun tempo forsi il naturale, & la complessione verrebbe à consolare detta rottura, che hà fatto il corno à dette budella, e cosi allora, che dette budella non gettassero si potria dar fuoco intorno à detto pertugio vsando la poluere di aloe, mirra, e mastici & boloarminio, e stoppino à detta pele rotta buttandouela due, ò tre volte il giorno, à talche incarnasse detta pelle: ma se le budelle non incarnano lassate lo pertugio aperto; à talche possa allegerire in parte B quel sterco, che gettano dette budella, aiutandolo ancora col dito, ò con qualche tasta, & questo si potria fare ogni due dì, ouero tre: perche questo è vn caso incurabile, e non si può altro far se non aspettare, che la com plessione si aiuti da se, e massime della ferita, che hanno le budella: onde si chiede perche causa il cauallo hauendo questa ferita del modo sopradetto, non muore: rispondo, ch'è segno, che le budella siano crepate poco, & per questo la euacuatione del sterco è poco, che n'sce, & non lena il corso naturale dell'euacuare del corpo: non ci è altro dubbio se non quel poco di euacuatione, che esce dalla ferita non faccia postematione: ma queste sono, come hò detto di sopra casi mortali, e di poca speranza di C sanità; ma quando le budella offese escono fuora si potria appontarle con vn'ago sottilmente, e pur è caso mortale di poca fiducia, & di poca speranza di guarire.

Dimandano alcuni quãdo vn Bue ha delle bastonate sopra il mostaccio, cioè alle tenere del naso, & che intorcia detto luogo, & s'impedisce il fiatare à detto animale se vi è pericolo di morte, dico di sì: perche nel tempo, che leua la botta della bastonata in detto luogo è luogo di tenerezza, & con detta bastonata crepa quella tenerezza del naso, & abbassandosi viene à soffocare, & stringer il foro del naso, & cosi il detto Bue non può fiatare, e per questo ha fastidio, & affanno: & D alle volte ne perde il mangiare, & è di bisogno, che per fiatare apra la bocca, & gridi si che è di gran pericolo: Il rimedio è questo: Raderete sopra, doue ha hauuto le botte con lo rasoio, & lo tagliarete à far che detto sangue s'allegerisca, & darete vn rottorio di eufobrio, & cantarella, & olio di lauro, questo mollificarà, & tirerà il sangue pestato: dapoi pigliarete vna tasta quanto vn dito piccola, bene mondata à tale non sia impedimento de nodi, & dapoi sia inuogliata con vna pezza sottile in punta, e bene ligata, & l'infonderete il mele rosato, & aceto rosato mettendola per lo naso à detto Bue, ad effetto, che

se

se vi è alcuna tenerezza calata, detta tasta l'accomoda, & così detto mele rosato, & aceto rosato la incarna: & questo si faccia per due volte il dì: perche ogni volta, che mettete la detta decotione con la detta tasta allargarà il naso di detto Bue: perche darete più spatio à detto Bue, che fiati. E

E cosa degna da sapersi come stà la matrice di Vna giumenta, & come se ingenera il polledro in corpo à detta giumenta, & che via tiene detta matrice per vscire quando volle figliare: La matrice è fatta con vna certa commodità di carne, & chiusa à modo di vn sacco, & detta commodità di carne stà appiccata con le reni di detta giumenta: onde se bene detta giumenta corre, e salta non moue dalle reni detta matrice, & hà la via, & foro dritto tutto in vno con la natura della giumenta, & stà sopra la vesica detta matrice, & quando essa riceue dallo stallone è di bisogno, che lo riceua quando tre, & quando quattro volte; alle volte sarà di bisogno che riceua sei volte detto stallone, & questo è per causa, che è tanto calda detta matrice, che se lo riceuesse vna volta, ouero due saria causa di non impregnare; perche detto coito si risolueria per causa della detta caldezza, che regge detta matrice naturalmente, & però è di bisogno, che lo stallone se le dia tante volte. F

Si chiede come si notrica detto polledro in corpo della madre: respondo, che quando si genera vn polledro, si genera prima naturalmente certa vesta di carne, che si dimanda la seconda, & detto polledro stà dentro à detta seconda, & per mestiero naturale viue, & hà il nutrimento da essa à l'ombilico, e per la sostanza del sangue per misterio naturale, che dà alla matrice dentro alla seconda viue detto polledro: & perche la madre è prouista di sangue dalla natura talmente, che nutre detto polledro però viue. G

Quindi è che quando detta giumenta figlia, & l'esce quell'acqua innanzi al polledro mischiata alle volte con sangue; quella è l'orina, che piscia detto polledro, e mentre stà in corpo di sua madre quel sangue, che viene meschiato con detta orina, quella sostantia di sangue, che và à detto polledro, e vi mescola in vno. H

Si chiede perche causa la donna hà il tempo suo ogni mese, e se non euacuasse quella putrefattione, che descende da detta madre se putrefaria, & la giumenta non: respondo, che vi siano più ragioni: ma prima che la donna mangia più cibi di sostanza, & per questo genera assai più sangue: dipoi fà poca fatica, & per questo se essa non purgasse ogni mese se putrefaria; ma la giumenta per la fatica, che ha più

grande

A grande non può generare tanto sangue, e se pur ne genera si risolue dentro à detta madre per li cibi humidi, che mangia, sì che per tutte queste cause non purga la giumenta ogni mese, come purga la donna.

Si domanda perche causa la donna porta noue mesi, & la giumenta dodeci: rispondo, che la donna partorisce vn'huomo, che non ha da far forza, come ha da fare vn poledro, & per questo la natura ha prouisto, c'habbia tre mesi di più detto poledro à stare in corpo di detta giumenta, à talche si fortifica più ne' membri, che non vn'huomo; & ancora è per li cibi fiacchi, che mangia detta giumenta.

Dicono alcuni quando ad vn cauallo li viene la scesa all'occhio, & è B il tempo caldo è buono darli medicina, nel quale entri pece nauale, & pece Greca, e incenso, e mastici, & borra, cioè azimatura di panno, ò veramente metter vn'impiastro in fronte à detto cauallo di farina d'orzo, bolo armino, suco di solatro, suco di sambuco, di frondi di radice eijetasso, & aceto bianco con bianco d'oua: dico il sopradetto impiastro esser caldo; perche tutte sono cose calde, ma distringitiue più assai del secondo impiastro: ma questo secondo è fresco, & è in parte distringitiuo: ma il parer mio è, che quando vengono queste scese, e queste furie di sangue à gli occhi delli caualli io per stringere più li humori, e le viscere della testa adoprerei l'empiastro prima nominatolo per far C l'euacuatione più presto, perche mentre il cauallo ha la sopradetta infermità si può tenere in luogo fresco finche sia guarito.

Quando ad vn cauallo se li dà vna beuanda per bocca, & dandola si piglia angoscia, e sudarà; nasce, che è il sangue, che piglia alteratione: si debbe mettere la briglia in bocca con vna pezza arrauogliata in detta briglia doue sia sale commune, & bene bagnata à talche tenga fresca la bocca di detto cauallo, & che se li leui sangue dalli fianchi tanto che basti, e che passeggi à lento passo, & che se li dia vn luogo fresco della stalla per la notte con poco mangiare, e manco bere, e così alleggerirà, & starete sicuro, che non si riprenderà.

D Si dimanda se quando vn cauallo leua vna botta di calci per la persona, & questo succede verso la sera al tardo se si deue insagnare sì, ò nò: dico di nò; perche il cauallo cauandosi sangue per alleggerirlo potria la notte colcarsi, & far rompere il sangue, e la insignia, & saria pericoloso di morire detto cauallo; sì che dico, che si deue tenere detto cauallo in dieta la notte, & la mattina venente si deue insagnare, & farli quelli rimedij conuenienti, & così starete più sicuro.

Si chiede quando si dà vna medicina per leuare vna doglia di ventre ad vn cauallo, ouero vna ventosità, se fà l'effetto subito sì, ò nò: dico di sì;

di sì; perche la doglia di questo cauallo è ventosità, e freddezza, & se li dee fare cristiero di galanga, spico nardo, e mitridato, che sono tutte cose calde, incorporandoui vin buono sì, che arriuando dette cose dentro il corpo del cauallo, subito leuino quella humidità, & quella freddezza; sì che se alcuna parte restasse del dolore è per due cause: prima per la complessione trista, che hauesse il cauallo, ouero che sono assai caualli, che hanno li sopradetti dolori alle volte, & restano molto tormentati del corpo: dipoi lassato il dolore resta tormentato delle budella, che sono state abbattute dalla ventosità; resta tormentato dello stomaco per quelli cibi, che si sono trouati dentro, e si sono conturbati, & ancora li sangui per la fatica, che piglia detto cauallo nel dolore, causato per la ventosità, sì che non è marauiglia quando vn cauallo resta vn poco fiacco quando ha questo sopradetto dolore, e ventosità: ma si dee però far differenza da vna medicina ad vn'altra, che si darà per uia di purgatione ad vn cauallo: questa fà più presto, & più facilmente l'effetto, e con il calor suo leuarà l'humidità subito, sì che per voler ancora far intendere vn'altra causa: dico, che quando voi darete vna medicina per purgare vn cauallo è di bisogno, che siano tutte cosi mollificatiue, come sono lardo, butiro, olio commune, aloe, farina d'orzo, sì che tutte queste cose sono atte à fare andare il cauallo facilmente del corpo: e dandola al cauallo è di bisogno, che si digerisca, & cosi digerendola quelli humori, si euacuino, che si trouano dentro il corpo del cauallo: sì che la medicina della ventosità sopradetta fa più presto l'effetto, che non fà quella della purgatione, perche questa vuol tempo à padirla per gir à trouar le cose nascose dentro l'intestina del cauallo, & la medicina della ventosità fà l'effetto in arriuando dentro allo stomaco solo, perche confortato, e vacuata quella flegma, che si ritroua dentro lo stomaco quale causa la ventosità, subito è leuato il dolore, sì che questa medicina è più speditiua delle altre, & fà l'effetto subito.

Si chiede la cagione perche puzza lo sterco d'vn cauallo, e se lo causa la flegma, ouero l'orina: dico di nò; che è il sangue, che fà puzzare lo sterco: perche esso è più caldo che non è la flegma, & l'orina: sì che per il calor suo quando lo sterco non è bene digesto puzza per lo gran calore, che dà il sangue dentro il corpo del cauallo; sì che per questo si deue cauar sangue spesso alli caualli quando hanno simile infermità, & massime li tempi caldi oltra la purgatione, che se li dà per nettare il corpo.

Si dimanda quando al cauallo scẽde vna furia di sangue alla gamba perche causa si deue insagnare alla medesima gamba: rispõdo che quando

A do passa li tre dì, che detto sangue è dimorato in detta gamba, e che si è ingrossato il detto sangue; si che saria difficil cosa a diuertirlo: ma laudo, che se li faccia alla medesima gamba l'insagnia, ouero spuntare la punta del piede; perche il sangue, per bene che sia grosso se ne esce più presto dalla parte vicina, che non da la lontana. Si dee anco apparecchiare vn'impiastro à la detta gamba di stoppino, terra sigilata, boloarmeno, creta, chiara d'ouo, et aceto forte, che si mollifica ogni cosa dentro detto aceto vngerli poi detta gamba, e questo si fa per ristringere, che non corra più sangue in quella parte.

Si cerca qual è la causa, che il sangue dentro il corpo del cauallo non B può stare sano per spatio di tempo: rispondo, che sono otto cause: prima si conturba il sangue per alcuna fatica grande, che si dà à detto cauallo, che trauagliando si scalda: seconda ragione è quando lo sterco fa motiuo dentro il corpo, che si disecca per calore, ouero si mollifica per humidità; la terza ragione per troppo humettatione di flegma, ch'è humida, & frigida: quarta ragione è per troppo humettatione di orina; perche l'orina produce calore, & alle volte hnmidità, calore che piglia dal destillar della carne, calida secondo è il cibo, che mangia detto cauallo: la quinta ragione è la parte de l'aere, ch'è caldo, e humido, caldo quando partecipa il dì del Sole, & la hnmidità della notte; Sesta ra- C gione quando il cauallo è offeso dal calor del Sole. Settima ragione è quando piglia della secchezza, & della humidità della terra. Ottaua è quando il cauallo patisce per l'humidità della pioggia dell'acqua: queste sono quelle cause, che conturbano il sangue spesse volte nel corpo del cauallo, & questo è la causa, che il sangue non può stare in vna maniera sano, & illeso.

Dicono li Mastri, che quando vn discepolo vuol mettere bottega di Marescalco, che si dee essaminare: di che s'ingenera il cauallo in corpo della madre, & che vogliono sapere da che tempo figlia, & dapoi come si può mantenere, & crescer detto polledro, tutto quanto, è ben fat- D to; ma l'importanza e dapoi nato, che sarà il polledro, & che sarà il tempo della fatica, & che faticando succederanno le infermità: si che di questo dee esser pratico il maestro, e conuien saper rimediare, & intendere da che ponno venire, et che cagiona grande moltitudine delle infermità, & così sapendole, darui li rimedij, si che il mastro dee sapere la infermità di donde viene, & il rimedio necessario, e che effetto fa detto rimedio. Incominciando dalla testa del cauallo domandandolo, che cosa è capostotico, che cosa è giamuerio, & di quante sorti viene domandarlo, che cosa è cataratttola, & di quante sorte viene doman-

darlo di vna ranula, che viene alla lingua del cauallo, ò da che viene, ò domandarlo de vna schilantia che viene alle parti della gola del cauallo: ò domandarlo delle infiagioni, che vengono à gli occhi del cauallo, ò dimandarlo quando il cauallo perde il mangiare per causa di freddezza, che rimedio vi è, dimandarlo, che cosa è il tiro, & da che viene al cauallo: perche viene vna ventosità ad vn cauallo, e come si curi, domandarlo, che cosa è sangue, & che proprietà hà dimandarlo, che cosa è la flegma, e che proprietà sono le sue, e così ancora, che cosa è orina, e che proprietà hà, & che moto fa detta orina: ancora dello sterco, che offensione può fare al corpo del cauallo, & quando detto sterco si disecca per lo calore del sangue, che medicina se li da per mollificarlo: domandarlo che cosa è il fegato, e che officio fà: così ancora dirle, che cosa è core, & che officio fà: domandarlo, che cosa è celabro, & perche l'hà posto la natura in quelle parti della testa; che cosa sono li denti del cauallo, e che officio fanno: dimandarlo de' polmoni della milza, & che officio fanno se sono caldi, ò humidi: domandarlo, che cosa sono l'intestine, & la vesica, & che officio fanno: dimandarlo, che cosa sono li rognoni, e doue nascono li nerui, & che proprietà tengono, e dimandarli quali sono le camere del fegato: e quando il fegato abbonda di sangue doue ricetta detto sangue, che non offenda il cauallo: dimandarlo che cosa è la rezza, che stà intorno al ventre del cauallo, e che cosa è detto ventre, & che officio fà dentro il corpo: domandarli delle vene, & perche le hà fatte la natura, dimandarle li humori, li riccioli, le grettatace, le serchie, le chieui arduele, le trauerci, le resti da che vengono, e che rimedio ha la rogna, la murfea, il pelo da che viene, & che rimedio vi è: dimandarlo, che cosa è siatica, e da che viene, & che rimedio vi è: domandarlo da che viene la febre ad vn cauallo, e che rimedio vi è: domandarlo, che cosa è riprensione, & di quante sorti viene, che rimedio vi è: quante volte se insagnia l'anno detto cauallo, & che profitto li fà detta insagnia per purgar vn cauallo, che medicina li dà, & dimandarlo se ha vna inchiouatura, ouero ad vn cauallo desolato, per farli fare vn'altra sola, che vnguento vsa: domandarlo da che viene vn circhio ad vn piede del cauallo, dimandarlo come gonfiano li nerui ad vn cauallo, & ad vn mulo delle gambe dinanzi, & come incuruano, e che rimedio vi è: dimandarlo, che proprietà hà il fuoco, dandolo ad vn cauallo, & se sà far l'vnguento negro, & à che serue: se sà fare l'vnguento rosso, & à che è buono; così dell'vnguento verde: addimandarlo che cosa è fistola, e perche causa il cauallo lassa vscire il membro fuora, e non se li può retirare dentro: dimandarlo perche causa

A causa il Cauallo quando è il tempo dell'herba se li dà la ferraina dieci dì auanti, & poi se li dà il prato: dimandarlo perche causa il Cauallo ingrassa più presto mangiando l'herba, che non le cose secche, come è orzo, paglia: dimandarlo perche causa vn Cauallo, li Mastri lo fanno notare in mare: quando si duole delle spalle: dimandarlo, che cosa è lo intrapicrto, e che rimedio vi è: domandarlo, che cosa è vn piede incastellato, e che rimedio hà, dimandarlo che cosa sono li porri, & di che si generano ad vn Cauallo, e come se gouernano: dimandarlo, che cosa è vna piaga, e come si gouerna, e sdogliarla, purificarla, & saldarla: si che per sapere curare questo animale si vuole domandare il mastro, che hà

B da metter bottega di questa maniera: perche sono cose necessarie per la vita, & per mantenere il detto animale sano, che possa fare il seruitio solito all'huomo: si dee di più interrogare delli ferri, e dirli, che ferro fa ad vn Cauallo, che hà lo fuozo: ancora dimandarlo, che ferro bisogna ad vn Cauallo, che è basso in calcagno, che ferro si dee ad vn Cauallo che hà il piede chino, quale ad vno, che ha la scorcia fiacca del piede quale à chi cala il circhio, e di questa maniera si dee dimandare ancora il mastro del lauorar de' ferri.

Quando ad vn Cauallo li viene vno prurito à qualche parte della persona, se li desse assai fastidio si debbe subito insagnare perche alleggerisce il sangue, che è causa di detto prurito, & poi rader tutto il luogo, doue si raspa, e gratta detto animale, & tagliarlo col rasoio, à talche si caui quel sangue tristo, & dipoi piglia olio di lauro, & euforbio, e cantarella ben pestati, & di quello vntare il sopradetto luogo, che si gratta detto Cauallo, ò detto Bue: e nota, che quando vengono questi pruriti sono sangue corrotto, & come arriuano in detto luogo si fracida, e li vengono li pedocchi, e rogna, si che facendo le dette vntioni, che son calide confortano detto luogo, & perche ancora sono purgatiue, & fanno vscir fuori quel sangue corrotto in marcia; si che purgandosi del modo sopradetto, leua il prurito.

D Quando vna giumenta figlia di Febraio, e sono li tempi freddi, resta il corpo molto ventoso, se li deue dare ben da mangiare, & se li deue fare vn buono impiastro alle reni; à talche si mantenga calda, & forte di reni, & si deue tenere in buona stalla calda tanto essa come per lo polledro si che stiano caldi, et ancora qualche volta vsar à darle qualche pane con farina di grano, perche li tiene il corpo caldo, & in sostantia, & questo è il parer mio, fin che vengono li tempi caldi dico d'Aprile, e di Maggio, e che si trouaranno dell'herbe da pascere.

Dicono alcuni Mastri, che quando ad vn Cauallo scorre il sangue

alle spalle, & che hà da far camino, perche causa se li fà l'impiastri alle spalle, di pece greca, pece nauale, rasapina, vntato, che l'haueranno col sopradetto impiastro alle spalle, ci mettino azzimatura sopra: questo lo fanno li mastri, perche non concorra più sangue alle spalle del Cauallo caminando: onde detto impiastro tenga stretto dette spalle, & ancora li danno poca biaua, tanto che pare à loro che il Cauallo si possa sostentare per lo camino, e questo si fà ad effetto, che non aumenti troppo sangue; così il Cauallo passarà meglio per lo camino, e più leggiero, sì che questa à l'intentione delli mastri, e per questo fanno detto impiastro. E

Si dimanda perche causa vn Cauallo gettandosi in terra si leuerà poi con vna gamba zoppa: dice che alle volte quando si gettano questi Caualli in terra, & che se li fa alcuno rimedio, e che stanno troppo in terra, se li addormentano li nerui, è la carne, & le ossa, & per questo il Cauallo se leua così zoppo alle volte, & perche sono assai mastri, che vorriano sapere, che cosa è addormire vna gamba di vn Cauallo, ouero ad vn'huomo: rispondo, che il sangue in quello essere perde la proprietà sua calda, & per questo la carne, & le ossa, & li nerui per non hauere altro conforto, che il sangue restano in quell'impeto persi, e raffreddati, & senza sustantia, & per questo il Cauallo zoppica perche non si sente quella gamba essendo raffreddata stando in terra, si che per questa causa si adomanda la gamba essere addormentata, & per questo si fanno li bagni d'acqua bollita con rosmarino, e saluia per incalidire detta gamba. F G

Si chiede perche causa la natura fece il sangue rosso, rispondo lo fece per tre cagioni. Primo per simigliarlo al fuoco, che è rosso: Secondo per essere caldo, si che essendo caldo conforta, & allegra tutto il corpo, & ancora perche quando è corrotto detto sangue, l'orina piglia del colore del sangue rosso, massime che il sangue è il fiore della digestione, che si fa delli cibi.

Si domanda, che differenza è dalla linosa al rottorio, e chi fa più presto effetto à leuar vn dolore la linosa, ò il rottorio: rispondo, che vn dolore, che viene ad vn Cauallo alle spalle, ò alle gambe hà da venire per due cagioni generali, ò per vno accidente caldo, ò per vn freddo, che riceue detto Cauallo, ouero per vna botta, che leua, si che tutto è sangue corrotto, che dà dolore poi al Cauallo, & per questo li mastri gli fanno queste linose, e questi rottorij: & fa più opera il rottorio della linosa, perche il sangue, che da detto dolore è corrotto, & hà perso la virtù calida, & però da dolore, dandoui il rottorio, che sono cose calde, e che H

purgano

A purgano detto sangue, confortando detto luogo, e col calor loro lo desiccano purgato, che l'haueranno: si che e il rottorio purga, sdoglia, & disecca il luogo offeso; che la linosa mettendola à vn dolore di vn cauallo, per ben che si tengano in parti calde, non mantiene più il calore, se non quanto la farete calda al fuoco, & poi che posta serà al luogo leso, per vn'impeto di freddo perde il calore; si che per questa causa io laudo il rottorio; perche di continuo tien caldo, & confortato il luogo offeso, & ancora quando si hà vn rottorio si rade il detto luogo, come è detto di sopra.

Dicono alcuni quando ad vn cauallo se li dà il fuoco intorno della B gamba, per di sopra la vena maestra intertiene il sangue, che non scende à basso il detto fuoco: & io dico di nò; perche il fuoco dandolo, non concuoce solo la pelle, & non passa dentro à la vena, che se passasse alla detta vena seria causa di fare vscire sangue della sopradetta vena, e seria pericoloso, & non saria medicina laudata, nè manco se ben intaccasse detta vena col fuoco, non potria interrenere il sangue, che non corresse per la gamba à basso; si che non basta darle detto fuoco intorno per rattenere detto sangue per le ragioni sopradette.

Come si conosce vn Cauallo, che hà la tosse.

C

Dico, che lo teniate vna notte, & vn dì, & che li date à mangiare cose secche come è orzo, paglia, & breno, ò semolella senza bere, perche mangiando il cauallo queste cose secche, & non beuendo, tanto manco flegma fa il cauallo à la digestione, che fa del cibo; si che quando il cauallo si troua abbondante di sangue, & abbondante di orina, & di sterco, ch'è la terza digestione sono tutte cose calde, e secche: perche non vi essendo la parte della flegma, ch'è la quarta parte della digestione; ch'è humida, tutte l'altre parti restano calde, e secche, e massime il sangue, e'l sterco; si che non ui essendo l'abbondanza della flegma, perche D l'orina piglia del calore del sangue mancando la flegma, come è detto di sopra ancora manca l'humido delli polmoni naturalmente; perche li polmoni essendo humidi, e secchi mancando il nutrimento naturale, che le fa detta flegma, tanto più desecca, & opila; & per questa causa s'aumenta la tosse al cauallo, perche diseccando detto polmone, il cauallo resta con affanno, & per forza mostrarà se hà tosse; si che quando volete fare questa sopradetta sperientia fate, che'l cauallo mangi senza bere.

Quando vn cauallo mostra essere abbattuto mangia bene, e se pure non mangia totalmente bene, pizzica qualche cosa della biaua, e della

paglia, ò altro apetitiuo, secondo conuiene al mangiar loro: dico di herbe, che mangiano detti Caualli; ma starà come è detto di sopra abbutaticio del ventre: onde dicono alcuni, che per leuare detta ventosità si dee darle medicina componendola di mezo rotolo di lardo ben battuto, & mezo rotolo de burro, ò butiro di vacca, & mezo quarto d'olio commune, e metterui meza oncia di spico nardo, à talche si purgasse alcuna materia; ma à noi non piace: perche se il Cauallo mangia tanto poco, che si possa sostentare tanto che se li possino fare per fino à sei cristieri d'olio commune, & decottione di marcorella, mele cotto, camamilla, & scorci d'agli, perche sono cose calde, & facendolo con mezo quarto d'olio commune la volta, l'olio è mollificatiuo composto con le sopradette cose, leuerà l'humido dal corpo del Cauallo: perche dandoli detta medicina è buona, & laudabile; ma perche si sdegnarà il Cauallo, & se li leuaria quel poco d'appetito: si che quando potete fare il rimedio, & liberare il Cauallo senza la medicina solo con li cristieri, & con due buone insagnie dalli fianchi, io lo laudo.

Dicono alcuni quando viene vn verme ad vn Cauallo, e che per sorte venisse la concorrentia di sangue tutta ad vna gamba, & che facesse bocche assai è bene per purgare queste piaghe rotte per causa del sangue rotto, mettere vnguento forte à tutte le piaghe: io dico di nò; perche l'unguento forte non si può fare senza veneno, come à solimato, ouero arsenico rosso, ouero cristallino: si che essendo di vna di queste sorte di vnguento; dico che non si deue mettere à tutte le piaghe in vna volta, perche l'unguento mangia, & allarga le piaghe, & dà tanta passione al Cauallo, che seria pericolo morisse di passione, & massime se il Cauallo si trouasse debile di carne, & se si trouasse carico di carne, è pericolo farli venir la febre; perche per la passione, che patisse detto Cauallo aumentaria il calore a' sangui, si che si deue mettere à due, ò à tre piaghe le volta, & non più.

Dicono quando ad vn Cauallo vien data vna ferita, & che non hà dolore è bene à rader intorno à detta ferita, e fare vn rottorio, e pigliare quattro oncie d'olio di lauro, meza oncia di reuforbio, & meza di cantarella & comporre ogni cosa insieme, & vntarlo intorno à detta ferita: perche al tempo, che'l detto Cauallo hà hauuto la ferita gl'è concorso humore di sangue intorno, si che vntandosi con la detta vntione purgaria detto sangue presto. Ancora quando li Caualli leuano queste ferite il sangue, che vi corre intorno reffredda, e causa durezza; si che facendoui vntioni le mollifica, purga, le sdoglia, e nota: che quando se fa questa cosa si vuol tener la ferita bene appuntata, & bene sigillata di taste,

A ste, e di stoppa, a talche le dette vntioni non entrino dentro la ferita, e massime quando le ferite sono sopra dell'oßa, ouero sopra le giunture, che sono luoghi spasimosi, & li farete vna vntione di butiro da là à sei dì intorno a detta ferita, a talche mollifichi quella parte doue vntate, & la ferita la medicarete: prima con vna chiara d'ouo, & poi seguitate per dieci dì con olio rosato, & rosso d'ouo; perche questo purga la ferita, & la doglia, poi seguitate con mele rosato: perche incarna.

Dicono alcuni quando vn Cauallo ha dolori, & per ventura li veniße la notte da orinare, & che'l Cauallo si trouasse con li testicoli ligati, come si sogliono legare con vna cordicella vn poco stretti per fuggire, che B detto Cauallo non s'incorda, è bene sciogliere li testicoli, perche non s'intorciassero, stando ligati. Ma io dico di nò; perche se li sciogließero, saria pericolo incordare detto cauallo, e tirandoseli ad alto, non trouandoli legati saria gran pericolo di morire; perche il Cauallo s'incordaria per hauere hauuto il dì auanti il dolore del ventre, & la ventosità, si che è meglio lassarlo legato.

Si chiede, perche causa il Cauallo, che ha li dolori, dandoli la medicina, pigliata che l'hauerà, hauerà affanno: questo lo causa la ventosità, che stà rinchiusa dentro il corpo del Cauallo, che non lascia vscir il calore delle polueri, che se li danno, come è la spica nardi, & la galanga, & l'aga-C rico. Vi è vn'altra medicina, per li dolori, che è la scamonea, olio, e liscia, e di più vn'altra, aloe patico, e terriaca, & gengeuro; si che queste medicine sopradette si danno alli caualli, che si trouano con le ventosità di corpo, e non ponno cosi presto padirle, & in quel mezo le sopradette polueri col vino forte abruscia dentro lo stomaco del cauallo, & per questo il cauallo ha affanno fino che non digerisce la medicina; si che questo è la causa del detto affanno, che mostra il cauallo: ma quando succede simile affanno, si torni a cauarli sangue dalle cegne, perche mancando il sangue allegerirete il calore del corpo, e massime quãdo il cauallo è grasso, & è di tempo caldo.

D Dicono alcuni, che quando vn cauallo ha spasimo à vna gamba, & la tiene arronchiata è bene appendere a detta gamba qualche cosa, che la tenesse tirata: ma dico di nò; perche si deue sdogliare con vntioni, & con impiastri le ossa, & li nerui; si che sdogliate, che saranno, allhora il cauallo stenderà la gamba, & non bisogna metter cosa, che tiri la gamba, perche non è medicamento laudato, volere tirare vna gamba dogliosa per forza ad vn cauallo, ma è meglio leuarli il dolore, & laßare fare a la natura, e questo è il parer mio.

Si domanda, perche causa il cauallo si deue ferrare curto di punta dinanzi,

hanzi, & di dietro lungo: rispondo la natura hauer fatto, che il piede dinanzi del cauallo sia tondo, tanto in punta, quanto in calcagno, tutto eguale, & quando il mastro lo ferra, tanto può pigliare posta in punta, quanto a lo calcagno, perche è tonda, come vedete l'vgnia di fuora del piede, si che il mastro può intorniare il ferro dinante intorno, intorno di chiodi per causa, che l'vgnia è tonda; ma l'vgnia del piede dietro è naturalmente lunga, come l'vgnia di fuora, & per questo li mastri quando ferrano detto piede è di bisogno, che mettano li chiodi, da banda a banda, e rasino della punta del piede, perche trouariano subito la punta con il chiodo, si che per questa causa non si può ferrare, nè mettere chiodi intorno alli piedi di dietro del cauallo, come si mettono alli piedi dinanzi.

Si chiede, perche causa vn cauallo, che ha la tosse, & che si litiga se l'ha, ò nò, li mastri lo vogliono tenere vna notte, & vn dì per vedere se detto cauallo ha detta tosse: rispondo che lo tengono il dì, per uedere mangiare, & bere detto cauallo, perche mangiando, & inghiottendo detta biaua, il cauallo, che pate delli polmoni, ouero di descenso di testa, mangiando, & beuendo dimostra s'hà tosse, per l'intrico, che si fa con il detto pasto all'entrare della gola del detto cauallo, e lo tengono ancora per caualcarlo il dì; perche quando un cauallo si caualca per salita, & per scesa, si moue detta tosse hauendola; perche li polmoni fanno moto assai salendo, & scendendo, e tengonlo la notte li mastri, perche la notte è humida, & augumentano li descensi, & la humidità, si che se'l detto cauallo si troua leso del corpo, ouero polmoni facilmente lo conoscono.

Dicono alcuni come si può conoscere vn cauallo quando ha hauuto, & ha fastidio di corpo, et febbre: dico che si conosce con sei segnali, che fa detto cauallo: Il primo segnale è che non mangia, Secondo tiene la pancia tonda, Terzo mostra di fiatar forte con li fianchi, Quarto tiene la testa bassa, Quinto orina torbido, Sesto tiene gli occhi bassi: e mostra di dormire; si che quando vedrete questi segnali, allhora il cauallo ha fastidio in corpo, il rimedio è questo: lo insagnarete alli fianchi, perche insagnando se li alleggerisce il calore del corpo: li farete cristieri communi, solo con due oncie d'olio violato, et due oncie di cerepigra: questo se fa per tenere il corpo lubrico, et leuare le fumosità: se li fà vna vntione nella gola d'olio di lauro, e cantarella, che sono cose calde: questo se fa, perche conforta le parti della gola, et della testa, che sono i luoghi humidi: se li mettono le penne al naso con euforbio, per fare scaricare il celebro di qualche humidità, che haueße. Bisogna darli herbe a mangiare, come è panico, & gramegna, & cannuccie, cioè di quelle sottili, che nascono per le siepi, a talche le mangi con appetito: e se in termi-

ne

A ne di tre dì il Cauallo non migliora li darete questa viuanda. Prima pigliarete vna testa di castrato, e la farete ben cuocere: cotta che sarà pigliarete quel brodo, & farete bollire vn quarto di farina d'orzo, & bolliti, che saranno, e ben cotti pigliarete detto liquore di farro, passando detto farro per vna stamegna, & dopò che hauerete passato detto farro, ne pigliarete come fussero due caraffe, & vi metterete otto oncie di cassia tratta dalla canna insieme col sopradetto, con meza libra di zuccaro fino, & così la darete per bocca al cauallo alla digiuna: e nota, che detta viuanda è fresca, & euacuatiua; perche vi è il farro, che è fresco, & la cassia, che è fresca, & euacuatiua: e si vuol tenere detto Cauallo se è grasso senza coperta, per ben che sia inuerno, e questo si fa per non far scaldar più il sangue dentro il corpo del Cauallo, anzi farli defensioni sopra li filetti di suco di solatro, suco de sambuco, aceto bianco, & farina d'orzo: e questo si fa, perche essendo il Cauallo grasso, non venisse a smagrire, per lo calore del sangue, ancora essendo grasso detto Cauallo si debbe insagnare, quando li viene la sopradetta infermità tre volte; a talche allegerisca il calore del sangue, & lo farete passeggiare vn poco la mattina, acciò il cauallo pigli animo, & padisca quel cibo, che ha mangiato: stia in stalla, nè calda, nè fredda, e dapoi che il Cauallo sarà sanato, per dieci dì le darete à mangiare mezo il pasto, che suole, perche non augumentasse troppo sangue.

B

C

Dicono li mastri, perche causa si desicca vn Cauallo: dico è per più cause: la prima quando vn Cauallo corre, & si sforza di correr lungo spatio, e piglia tanto calore, che desecca due parti della digestione, come è la flegma, che è parti humida, & la parte della destillatione del corpo, che và in orina, si che dessecate, & mancate, che sono queste due parti della digestione, che sono parti humide, & che naturalmente tengono fresco il corpo del cauallo, resta il sangue, che è calido, si che il Cauallo hauendo la fatica sopradetta, & restando questa parte calida scalda talmente il corpo con la fatica, che liquefà tutto il grasso, si che per questa causa si dessicca detto Cauallo, e massime se è grasso, & se è tempo caldo quando se li dà detta fatica: Per vn'altra causa quando vn Cauallo ha d'hauere alcuna infermità, che succede per alcun accidente, come è pigliar caldo, & freddo per causa di fatica, ouero per mala stalla; si che detto cauallo accascando, che non stia ben sano, & che il sangue suo faccia moto secca talmente il corpo di detto cauallo, che commoue il seuo, & tutto è per aumentarsi il calore dentro il corpo di detto cauallo.

D

Dicono li mastri, che vn Cauallo quando è storto delle gambe di dietro,

tro, dicono che siano Caualli forzati: io dico di nò, perche quando vn Cauallo è storto di dietro è per causa, che quando la madre è il tempo del partorire intertiene a le volte, che non lo partorisce presto, & per questo interuiene, che restanó le gambe cosi storte, & ancora sono assai di questi caualli storti, che nati, che saranno, & essendo teneri di ossa, sarà la madre mandata in viaggio, & il detto polledro caminando appresso della madre farà forza, et cosi vengono storte delle gambe; si che non è, che il cauallo non habbia più forza, nè più schena degli altri caualli, essendo storto, onde non viene per questa causa.

Chiedono alcuni se quando vno dà vn paro di Buoi giouani, ò vecchi, et anco di mezo tempo ad vno a tenere a male, & a bene, & che quello che li tiene fa il deuere a gouernarli, et che detti Buoi, cadono ammalati per accidente d'un'humor caldo, o humido, et che morissero: dico che detto huomo, che ha detti Buoi non si deue molestare; perche sono casi fortuiti, hauendo fatto il gouerno giusto, et naturale, e non dee se non pagare quello, che patuirono, e non dee pagare altro.

Dicono alcuni, che vna giumenta correndo s'impregna, et che s'impregna di uento: ma dico di nò; perche è di bisogno, che una giumenta, ouero caualla, che habbia il nutrimento del corpo, la principal cosa sia congregato, et ingenerato da un cauallo, che habbia fecato, core, celabro, stomaco, et polmoni, et che habbia budella, et che habbia uesica, et che habbia milza, ossa, nerui, carne, pelle, testa, occhi, denti, piedi, et gambe; si che hauendo tutte queste sopradette cose, che sono cose naturali, et sono membri per ogni uno necessarij a l'officio naturale. Incominciando dal fecato, che dà sostanza à tutto il corpo, il cuore è spirto vitale, che non si conoscerebbono li gesti del corpo, se non per li moti, che fa il cuore, et del celabro, che è timone del corpo, gli occhi mostrano l'essere, lo essercitio del cauallo li denti, che distruggono il pasto, che è il nutrimento del cauallo: la lingua riduce il pasto dentro il corpo, li polmoni danno, et pigliano li fiati, et reggono il corpo, e lo fanno fiatare; lo stomaco distribuisce li cibi col caldo del sangue, la milza è camera del sangue più grosso, la vesica casa di orina, le budella stipo delli cibi, le ossa sostentamento del corpo, li nerui catena delle osse, le vene canale del sangue, le gambe, et li piedi sostegno del corpo: si che quando vn cauallo nasce di questa maniera, et ha queste proprietà naturali, si ha da dire, che è nato naturalmente: ma quando si dice, che detta giumenta s'impregna di vento, non può essere; perche non ha queste sopradette proprietà naturali il vento.

Quando vn Cauallo è ripreso si dee insagnare per alleggerire il sangue,

gue, e si dee far fare dieta, perche non aumenti li humori, & massime A il sangue, e si dee tener all'acqua per difendere li sangui, che scendono al basso nelli piedi: e se le fanno le difensioni di creta alle spalle, & alle gambe, perche la creta è fredda, & distringitiua, e se li fanno li cristieri per tenere il corpo lubrico, e leuare le fumosità del corpo: e se li dà lo sterco dell'huomo, et il suco della cepolla bianca, et l'aceto rosato, per refrescar il corpo, & li sangui.

Dicono alcuni mastri, che quando ad vn Cauallo ripreso se li fanno questi rimedij, che sono cose fresche, possono far pigliare ventosità al Cauallo, e farli venire specie di doglia di ventre col darli cose fredde, et io dico il medesimo, massime quando il Cauallo và spesso all'acqua, et che B tiene il ventre in detta acqua: venendole detti dolori è bene per leuarglieli insieme con la ventosità darli cose calde, e le ragione è questa; che per esser il Cauallo incorso in nuoua infermità è necessario per ben che sia stato infermo d'altra infermità calida, come sarebbe à dire d'un sangue sbollito calido, et che è bisognato far li rimedij rifrescatiui, e mostrando il corpo patire d'humidità è di bisogno darli medicine calde, di spico nardo, galanga, e terriaca, et aloepatico, con buon vino: perche sono cose calide, & confortatiue, et leuano la ventosità: Scaricare ancora sangue dalli fianchi è bene, perche alleggerisce l'interiori dentro C il corpo del Cauallo, perche non aleggerendo detto sangue, seria causa per lo calore del sangue dessicare il sterco dentro delli interiori: si che è di bisogno ancora farli sopposte di mele, et di euforbio cotto insieme con detto mele, si che detta sopposta dà causa al Cauallo di spremere, et farlo orinare, et far vscir fuori la ventosità, e di ciò n'è cagione la fortezza dell'euforbio, et del mele, e di più bisogna lauare le parti calide, ancora facendoli vn'impiastro sopra le reni di buona stoppa tuffata dentro il mele, semenze di lino, feni greci, cimino, incenso, mastice, dialtia, vino, et farina, si che mettendoli sopra le reni del Cauallo, hauendo detta infermità li conforta quella parte delle reni, per-D che sono tutte cose calde, e confortatiue, et essendo di verno tenerlo coperto, e mentre, che hauerà detta infermità tenergli li testicoli legati, à talche non si incordi.

Per aiutar poi il Cauallo quando è ripreso, sarà bene mandarlo all'acqua, e faruelo passeggiare dentro per fino al ginocchio: auuertendo che non stia nell'acqua con il ventre, perche si daria occasione, che pigliasse molta humidità tutto il corpo, e passeggiando il Cauallo per dentro l'acqua, il sangue non può scendere con tanta furia alli piedi del Cauallo, perche l'acqua e humida, e stringitiua; si che passeggiando per

entro

entro all'acqua istringe la parte del sangue, auuertendo poi che passeggi sempre per fuggire l'humidità. E

Addimandano alcuni quando il Cauallo fa mutatione di vna in vn'altra infermità della maniera sopradetta, & si rißolue di detta ventosità, & ne resta con la infermità prima della riprensione, si risponde, che bisogna mandarlo à l'acqua, darli cose fresche da mangiare, come sono herbe, per tenerli il corpo lubrico, e il sangue fresco, & tenendoli in luogo fresco, à talche il sangue non riscaldi, & tenerlo in dieta, à talche non aumenti per il mangiare, e se più volte mutasse l'infermità altretante si dee replicare con le medicine, secondo l'infermità, auuertendo, che se non lo gouerni in quel modo hauendo riguardo solo al primo moto del male, il Cauallo potria morire. F

Altri ricercano quando vn Cauallo si ritrouasse hauere ad vna gamba, ouero ad vna spalla, ò per la persona del sangue cattiuo, che procedesse per piaghe, ò infiaggioni, ouero prurito, & che se gli volesse far qualche rimedio, che fusse violente se si dee fare; al che si risponde di nò: Perche à tutte queste infermità insieme è neceßario, Prima curare vna piaga, & poi curata, che serà quella, e veduto bene, che opera fa la medicina, medicar poi l'altra infermità, e ciò gioua principalmente per tenere la virtù del Cauallo forte, à talche non venga à indebolirsi per le medicine violenti, e perche curando le piaghe ad vna, ad vna, e non giouando il primo rimedio si può mutare, & anco replicare, fin che risani, e non facendo à quel modo il marescalco, ò quello c'hà cura del Cauallo patendone esso animale, seria tenuto all'interesse, & riputato per ignorante. G

Addimandano alcuni quando vn Cauallo si taglia à tempo, ch'è magro, & poi il Cauallo s'ingraßa, & non si taglierà più, ma il detto padrone lo vende ad vn'altro, & il secondo padrone, che lo piglia lo facesse smagrire, onde si tornaße à tagliare; s'è tenuto di ripigliarselo in dietro, ò nò; dico vi nò: perche quel diffetto di questo tagliare lo fa il Cauallo à tempo, che è magro, & di ciò n'è cagione, che'l Cauallo eßendo magro, stà debole, & però affaticandosi si taglia per la debolezza, & non è naturale; perche quando il Cauallo si tagliaße à tempo, che fuse graßo, diressimo, che è diffetto naturale, che camina cosi stretto, & taglia: ma questo non si taglia, se non quando è magro, n'è dunque causa la debolezza, & per questo dico, non esere tenuto il venditore di ripigliarsi detto Cauallo. H

Altri desiderano sapere, quãdo un Cauallo stà alla stalla, ouero si caualca, sospira, e si lamenta stando colcato alla stalla, ouero sotto al patrone, quando

A quando il Cauallo sospirando buffa con le narici se è bolso, ò nò: dico di nò, ma che ciò procede alle volte dalle flegme, che oppilano li meati della canna della gola, e buffando con le narici lo fa per leuarsi quelle flegme, e cosi buffando se le leua, & resta il cauallo libero senza fiato grosso, si che il cauallo rimanendo libero non è bolso: perche in quel tempo, che il cauallo hauerà detto impedimento buffando se lo leuarà: perche quando fuße internato nelli polmoni perseuereria l'affanno, e lo mostreria di continuo sospirando, & haueria il fiato grosso, si che per questo non si hà da giudicar bolso, non perseuerando l'affanno del corpo.

Quando poi vn cauallo stà infermo, & che non mangia dimandano B alcuni se è bene darli per bocca lasagne fatte con rossi d'oua, & vin rosso: dico di sì; perche il vino, & l'oua, & la pasta, sono cose di sostanza, & massime quando il cauallo non mangia da se è bene sollecitarlo almeno con detta decotione vna volta il dì, cioè mezo rotolo di lasagne, & vna caraffa di buon vin rosso, con meza caraffa di detto brodo di lasagne, & sei rossi d'oui per volta impastati con dette lasagne, & darli dipoi a detto cauallo, tutto quello, che vuol mangiare, cioè orzo, e paglia, & fieno, ouero herbe; talche si metta in appetito.

Quando vn cauallo mangia vn pezzo di spognia, s'addimanda se vi è pericolo, ò nò, e si risponde di nò: perche il cauallo pigliando la spognia C con la bocca, non la potria inghiottire se non la masticasse, e rompesse, si che masticandola, & rompendola con li denti la conduce dentro al corpo: onde essendo fatta in più parte non hà potere di offender il cauallo, anzi eßendo molto ben tritata dall'animale la digerisce ancora.

Quando ad vn Cauallo se li dà vna medicina per purgarlo, che sarà vn rottolo, & mezo di lardo, & particolarmente s'è Cauallo grosso, se li darà con vn quarto di butiro di vacca, & insieme se gli porrà tre oncie di farina d'orzo, vn'oncia di bolarminio, che sono cose fresche, e con tutto ciò il Cauallo non l'euacuerà, anzi se l'incorpora, addimandano alcuni da qual causa ciò procede: Al che si risponde, che allhora D il Cauallo stà con il corpo dessiccato, e calido per il calor del sangue: onde detto calore non accresce molto la flegma, nè destillano troppo gli humori del corpo, nè la putrefattione, che và in orina, di tal modo, che trouandosi il corpo caldo della maniera sopradetta si ritiene detta medicina, & se ne abbeuera il corpo, & il calor del sangue l'asciuga, e non è per ciò che il corpo del Cauallo non ne habbia beneficio, ma non basta a rifrescarlo: si che il parer mio saria, che se glie ne desse vn'altra: perche il corpo non tratterà la seconda medicina, come la prima; perche si ritroueranno confortate molto quelle parti del corpo, e cosi

purga-

purgarà il corpo del cauallo, & leuerà quel calore, e quelle fumosità, che ritengono il corpo impedito, che il Cauallo non ingrassa, & faccia carne. Ma bisogna auuertire, che quando il corpo del Cauallo trattiene la prima medicina, bisogna aspettare otto giorni à dargli la seconda: perche se il Cauallo con pigliare la prima medicina fusse sdegnato, & non mangiasse, saria errore darle la seconda: ma facendolo stare otto giorni, se ben hauesse perduto l'appetito li ritornaria: onde allhora poi se gli può dare la seconda medicina, che si trouarà ingagliardito.

E

Ricercano alcuni, perche causa non si dee dare li lupini alla mula, come alli Caualli: rispondo, che la mula è di complessione più humida, che non è il Cauallo, & per essere li lupini herba fumosa, si può più presto recuperare vn Cauallo, che vna mula, pigliandoli qualche fumosità, perche il cauallo è di più complessione calda, & per questo alla mula si deono vietare detti lupini.

F

Perche causa quando vn Cauallo è ripreso addimandano alcuni si dee dare la medicina per rifrescarlo doppo che viene dall'acqua, che prima che vada nell'acqua: rispondo, che il Cauallo quando è ripreso è per causa di qualche fatica, ouero per troppo cibo, che mangia, & per questo il sangue si riscalda, & alle volte scende al basso delli piedi: onde gl'intendenti lo mandano all'acqua, acciò che il sangue ritorni alle parti dentro del corpo, si che quest'è la causa: l'acqua che è humida, & frigida fa ritornare il sangue alli suoi luoghi naturali, si che quando se gli danno le dette medicine, cioè acqua d'orzo, & bolarmino, glie le danno, perche sono cose fresche, & li danno ancora sterco d'huomo, suco di cipolla bianca, et aceto rosato, per rifrescare il sangue; ma bisogna hauer consideratione, che se gli danno la detta medicina con intentione di rifrescare il sangue, prima che vada all'acqua, il sangue, che si ritroua alle parti da basso delle gãbe non lo rinfresca poi, cosi come per il contrario mandando all'acqua il sangue per la desiccatione, che ha causato l'acqua lo fa ritornare nelle parti intiere del corpo, et allhora dandole la medicina fa più effetto.

G

Quando vn Cauallo ha lo capostotico *bisogna darli le sottoscritte pillole temperate con due caraffe d'orzo, cioè pillole arabiche oncia una, pillole assagiaret: & masticine, & carici trociscati ana dragme due, e mezza: misce, & datele in beuanda la mattina alla digiuna, & questo lo farete due volte la settimana, perche dette cose sono confortatiue del celabro, & del stomaco, & leuano la fumosità, che offende il celabro, & fattelo stare quattro hore senza mangiare, dapoi pigliate le pillole.*

H

Quando vn Cauallo patisce di alcuna ventosità del corpo, che dimostrasse voler euacuare alcun verme: le darete queste polueri, cioè corno

di

di cervo abbrusciato fatta in polue, sementella, & semenza d'itro, & A semenza di porcellane ana oncia meza con vin bianco la mattina alla digiuna, e detto vino sia vna caraffa, & meza per volta, & questo si dia vna volta la settimana: per tre settimane.

Quando vn cauallo hà hauuto la riprensione, dicono li mastri per hauer il detto cauallo hauute tante cose fredde à le gambe, & alli nerui, come sono disensioni, & l'andare à l'acqua, che sono cose tutte humide, & frigide, è bene, che dipoi che sia libero di detta impressione farli bagni di pollicara, rosmarino, mele cotto, & camamilla bollito ogni cosa insieme con acqua di mare per confortarli quelli nerui, & quelle giunture, & è bene, perche conforta li sopradetti luoghi, & leua alcuna parte di humidità da essi, e dalle giunture. B

Si chiede quando vn cauallo cascando, ouero facendo vna forza, e guastandosi vn'osso, leuãdolo del luogo naturale, e massime l'osso de l'anca, che si domanda lascia, doue stà quella noce tonda leuandosi, et rompendo quel neruetto, che tiene detta noce, & appartandosi l'oßo dal luogo naturale, e rompendo detto neruo, che lo tiene, se vi è rimedio alcuno: dico di nò; perche eßendosi partito l'osso del modo sopradetto, & eßendosi rotto il neruo, che legaua, e teneua detto oßo legato, in vano sono tutti li impiastri, et tutte le vntioni, che si facessero, perche non tornando l'osso al luogo suo, e ben che vi tornaße non eßendo la ligatura del neruo, quale produsse la natura, non si faria niente: & tanto più, che li caualli non hanno la patientia di star fermi: & questa è vna delle cause ancora, che non vi è rimedio, perche sempre li caualli fanno moto, & per questo moto niun'oßo della persona loro che si parte dal luogo suo ouero si rompe non può pigliar ligamento. Chiedono alcuni mastri quando il cauallo fusse patiente quale oßo s'ingommaria, e ligaria più l'oßo rotto, ò quello leuato dal luogo suo: dico che più presto quando il cauallo haueße patientia, e che facesse stare la ligatura ferma si legarebbe più presto l'osso rotto, che quello, che si leua dal luogo suo sano: & la ragione e questa; che quando vn'osso si leua si scastra vna giuntura con l'altra, & scastrando si spezzano le legature delli nerui, che stanno legati, & detta giunta naturale non si può più riddurre à legarsi insieme: ma quando vn cannello d'osso si spezza, & che il mastro affronta detto osso spezzato insieme, sempre la gomma naturale, che gouerna, dà materia à legare, e ingommare vna rottura con l'altra: perche così come gouerna naturalmente la gomma di dette ossa essendo sane, così eßendo rotto detto osso il mastro lo liga presto, e la gomma naturale sempre lo nutrisce; sì che questa è la causa, che più presto ingom-

ingomma vn oßo rotto, che vn'oßo, che si spezza dalle legature, dico da E quelli neruetti, che li sostentano, & ancora per lo moto, che fanno queste ossa, che se sono alle parte delle giunture, ouero dell'anca.

Si chiede quando vn cauallo hà vna ferita à vna gamba, e che se li taglia la vena, & che n'esce quantità di sangue; perche causa sanato, ch'è di detta ferita, il sopradetto cauallo resta con dolore: rispondo questo è per lo sangue vscito in quel tempo, che leuò la ferita in detta gamba, si che per esser vscita quantità di sangue, che è il proprio calore, & conforto delli nerui, & delle oßa sono rimasi humidi, & frigidi, si che per questa causa resta il cauallo, sanata che è detta ferita con dolore, & per questo se li dee fare vn bagno d'acqua di mare, & rosmarino, & saluia: F perche sono cose calde, & confortatiue delle ossa, & delli nerui, & quando questo non gioui piglia mele, trementina, dialtia, grippia, e marcidonia, & semenza di lino, & farina di grano, & vino roßo, & fallo bollire insieme, & farai impiastri à detta gamba da alto à baßo vn poco tepido, & questo si fa per confortare il sangue, & le oßa, & li nerui.

Si chiede perche causa quando vn cauallo si duole della spalla, & che le oßa sono sane, & che la spalla stà al luogo suo, che non habbia fatto motiuo di calare, ouero di allargarse dal suo luogo, da che procede questo dolore; dico che detto dolore causa se non per sangue, che è concorso in detta spalla per alcuna scesa, ouero per alcun'altra fatica, ouero per alcuna cascata, talmente che il Cauallo se hauerà dolore è bene G sagnarlo dalla punta del piede; perche participa con due vene della gamba; prima è la vena commune, & la seconda è la vena arteriale: questa vena è quella, che passa per le viscere della gamba, si che sagnandola à questa vena per la pendentia che tiene, scarica tutta la spalla, & la gamba del Cauallo; si che per questo laudo detta insagnia, mediante gli altri rimedij, che si fanno à detta spalla, non essendo euacuato tutto il sangue, che causa il dolore; perche generalmente quando il sangue si và à mettere in vn luogo della persona, doue non sia solito di stare, s'ingrossa, e si raffredda: & per questo dà dolore: onde si debbono far li rimedij al- H la spalla, mediante la insagnia; & perche si sogliono far bagni di pallicara, & rosmarino, herba scritta, & acqua di mare, che sono cose confortatiue, & desiccattiue, si sogliono mettere alcune, che sono purgatiue, & vntarle con marcidonia, grippia dialtia, & olio laurino; si suole anco mettere vn rottorio, come è olio laurino, euforbio cantarella, e queste sono calde, confortatiue, & purgatiue; si che quando accadono simili infermità e dolore, potete scieglier q̃l rimedio, ch'è buono à leuare detto dolore, principiãdo prima col detto bagno, et di paßo in passo seguire gl'altri rimedij.

Si

A Si chiede, perche quando vn cauallo si getta in terra se li dà il fuoco, ouero pone lacci, & calci alle reni: rispondo, che il cauallo facendo forza è pericolo spezzarsi le reni per mezo, & per questo se li dà quelle botte di calci per leuarli quella mala intentione, che ha il Cauallo, e quel pericolo di spezzarsi per mezo, si che il dare delli calci alle reni vogliooo essere spesso, e leuandosi faticato da terra è bene darli vna insagnia, & lo impiastro di linosa alle reni, perche l'insagnia allegerisce alcune parti di sangue, che'l cauallo si hauesse conturbato col rumore, che ha fatto, stando in terra, e l'impiastro conforta le reni per la fatica.

Dicono alcuni quando vn Cauallo ha fatta alcuna fatica, ò alcun camino, & si guasta l'vngia d'un piede, talmente che a mala pena si può ferrare, tanto è l'vgnia guasta è bene ferrarlo? io dico di nò; perche B hauendo il detto Cauallo il sopradetto piede debole, & fiacco si dee lassare l'altro piede, & non ferrarlo, a talche il detto Cauallo vi si appoggi, e si riposi sopra per fino che si fortifica l'altro piede.

Si chiede quando vn Bue trema, & mostra enfiati gli occhi da che viene: rispondo, che è motiuo di sangue, & il rimedio è questo, che si deuono vsare suppos̃ti di sale, & mele, & pepe, a talche detto Bue facci alcuna fumosità, che ha in corpo: si deue insagnare al collo per allegerire il sangue, non vna, ma due volte, & in capo di tre dì se li dee dare per C beuanda due oncie di bolarmino, due caraffe d'acqua d'orzo con tre oncie di zuccaro fino: queste sono cose fresche, che leuano il calore del sangue dal corpo, & vsatile per quattro dì ogni mattina, & tenetelo in luogo fresco, & se con questo non passa li darete quest'altra medicina: vn quarto di farro cotto passato per vna stamegna, a talche si ricuperi con detto liquore mettete due rottola di lardo vecchio ben abbattuto, et lauato in noue acque, a talche si rifreschi bene detto lardo, et tre oncie di farina d'orzo, & le darete per bocca a detto Bue la mattina alla diginna: e nota, che detta medicina ha due proprietà, l'vna, che è fresca, et l'altra, che è euacuatiua, si che terrà il corpo fresco, et fuor di febre, D et lubrico, e il mangiare di detto Bue siano, quanto più potrete herbe fresche: ancora se li faccino difensioni alle reni di aceto bolarmino, et farina di grano, et suco di solatro, perche sono cose fresche, e che se li facci la supposta sopradetta ogni due dì vna volta, a talche fugga il bere: se non mangia fattegli vn beuerone d'acqua tepida con farina di grano: perche li confortano lo stomaco, et li dà sostantia; ma se mangiasse, dateli a bere acqua chiara: alcuna volta lo lassarete andar scapolo pascendo, perche si eserciti, & pigli aria, et questo si farà quando è buon tempo.

Si chiede perche causa vengono generalmente le infermità alli Buoi: rispondo, che vengono le più volte per calore del sangue; la prima infermità è quando se li infiano gli occhi, questo è per l'abbondantia del calor del sangue: secondo quando li Buoi tremano, & se li enfia parte della persona; questo è per abbondantia di calor di sangue similmente: se quando se li scaldano li polmoni per alcuna fatica, che pigliano, & massime l'estate è perche il sangue si scalda, & si contamina la flegma; si che essendo contaminata detta flegma non si gouernano bene li polmoni; si che di questo n'è causa il calore del sangue; & cosi si à detto Bue le viene alcuna discesa per caldo, ò per freddo, che pigliaße li contamina li sangui: onde contaminato subito il corpo ha febre, e questo lo causa il calor pur del sangue: se il Bue alle volte non può euacuare, questo n'è causa il calor del sangue, che dißecca dette feccie: se il Bue orina sangue; questo è per l'abbondantia del sangue, che abbonda alle volte, & per tanta abbondantia, & tanto calore, che crepa alcuna delle vene nelle parti della vescica, & di questi pochi ne campano per causa, che pisciando sangue, euacuano la propria sustantia, e se il Bue si smagra è per causa del sangue, che si scalda talmente, che liquefà per lo calor suo, il seuo; si che la maggior parte dell'infermità, che succedono a detto animale, li succedono per le parti del sangue quando s'altera in calore; si che per questo li mastri come succede alcuna di queste infermità subito il primo rimedio è la insagnia, & poi seguitano altri rimedi, come si trouano scritti nel presente libro alli Capitoli, che sono ordinati infermità per infermità.

Si chiede se è bene stringere vn'humor di sangue, quando viene alle gambe di vn Cauallo: dico di nò; perche si deuono sfogare prima con maluati, e con farinate, che sono cose mollificatiue, & attratiue, e prima allegerirlo di sangue dal collo, perche è vena, che guida tutta la persona del Cauallo, si che non è bene stringere con vnguenti distringitiui; perche poi vi è pericolo; si che meglio è lassarlo purgare con li sopradetti impiastri otto, ò dieci dì, & dipoi ordinarli vnguenti distringitiui, come è vitriolo, galla, aceto, & mele, e bollite tutte queste cose insieme farete vn'unguento negro, ouero pigliarete mele, aceto, verderame, lume di rocca, & farete bollire insieme, & farete con questo vnguento rosso; e se non bastaße questo, pigliarete latte verderame, & cerasо: ancora vi porrete lardo dētro l'aceto forte mettēdoui vn'oncia di verderame: e nota, che quest'unguento è tutto deſiccatiuo, e risolutiuo di detta infermità.

Si domanda, perche causa quando vn polledro nasce, & esce dal caldo del corpo della madre, non li pigliano li dolori, cosi come quando è d'un'an-

A d'vn'anno, ò di due, ò di tre anni: rispondo, che'l detto Cauallo essendo creato delli quattro elementi, che participano, e sono chi calido, e chi humido, e chi è humido, & secco, e chi è humido, & caldo, come è l'aere, & per questa causa il polledro è aiutato dalla natura, perche stà nelle parti del corpo della madre, che è caldo, & l'altra si notrica naturalméte del cibo, che mangia la madre, & dipoi che è nato, beue il latte, che è pasto leggiero, e par debole, & per questo non pate troppo di ventosità, & non è soggetto a padire troppo cibo duro, come è quando il Cauallo è al tempo, che mangia le biaue, & la paglia, che conuiene al detto Cauallo; & ancora per lo scaldare, & raffreddare, & il bere delle acque humide; si che B li Caualli alli tempi sopradetti patono di non potere padire del cibo: patono ancora perche hanno fatica assai, & non li è dato quel che le bisogna di mangiare; si che per queste cause patono più li Caualli di detto dolore di ventre quando sono di più età, che non quando sono piccioli, & questo è il parer mio; si che però si è prouisto, che subito li mastri piglino la galanga, il spiconardi, & l'aloepatico, con vino, & dandolo per bocca alli Caualli, perche sono cose calde: & confortatiue, leuano quella humidità, che procede da più cause, come è detto di sopra dal corpo del Cauallo.

Sono assai Caualli, che faticando pigliano dolori alle spalle, & alli ner C ui, & ancora alle giunture; & questo lo causa la fatica souerchia, che li è data alle volte, & perche questo sangue si conturba, & corre a li luoghi faticati, e lesi; per questo vogliamo parlare vn poco delle herbe, che sono atte, & perfettissime a deuiare, e sdogliare, & disseccare detto sangue, che allegerisca li sopradetti membri, & ritorni le parti nella maniera prima. Prima pigliarete incenso, saluia, e rosmarino, & le farete bollire con liscia, acqua di mare, & vin rosso, & ne farete bagni a' membri del Cauallo quando sono indogliati della maniera sopradetta, perche queste herbe sono calide naturalmente; si che confortano insieme congiunte, & bollite con acqua di mare, & vino, & liscia, che sono distrin-D gitiue, & confortatiue, e questo è il parer mio; & lo farete più volte insagnare dalla vena commune del collo vna, ò due volte, secondo che è grasso detto cauallo, a talche s'allegerisca bene di sangue.

Quando li Caualli sono affaticati, & cadono in certe infermità di opilationi, e che se li bisogna fare decottioni d'herbe per confortar li polmoni, & farli fare buona digestione, dico accommodarli lo stomaco a talche faccia buona flegma, onde essa gouerni bene detti pulmoni. Prima pigliarete herba, cinque foglie con marubbio, & herba scritta, fumus terræ, magiorana, cime di lauro tenere, & farete bollire tutte

le dette herbe con piedi di castrato, & farro, & orzo, tanto bene, che ogni cosa sia disfatto, & dipoi sia ben passato per vna stamegna, & li darete al Cauallo due caraffe al dì con quattro oncie di zuccaro fino, & questo vuol esser per vinti dì, & ogni mattina, che se li dà, starà il Cauallo digiuno due hore innanzi, & due hore dopò, che l'hauerà pigliato, & in questo mezo lo scaricarete di sangue dalli fianchi: e nota, che detta decottione rifresca, e conforta li sangui, & sono tutte cose aperitiue. E

Dicono alcuni quando vn Cauallo ha la tosse è bene a darle l'herba, e massime se è tempo dell'herba, & io dico il medesimo: perche l'herba è pasto lubrico, & è euacuatiuo: ancora si padisce presto, & per questo li Caualli ne pigliano assai beneficio, perche hanno l'opilatione; ma l'herba cosi come fa beneficio al cauallo, cosi li fa danno alle volte, perche è pasto humido, & per esser humido assai volte aumenta l'humidità al celabro del Cauallo: & il Cauallo tosse più; perche come alle volte si causa la tosse per opilatione de' polmoni, cosi ancora per humidità, che ha il celabro del cauallo: si che questo si vede per esperienza, che come li mastri allegeriscono il celabro del cauallo, si liberano di detta tosse, si che l'herba alle volte fa danno, come è detto di sopra. F

Si chiede, perche il cauallo si deue insagnare più de gli altri animali: rispondo, perche è più caldo di complessione, che non sono li muli, nè giumenti, nè somari; si che per esser della maniera predetta ad ogni poco di moto, che mostra il detto cauallo, si deue allegerire di sangue. G

Si chiede quando vn cauallo ha vna gamba grossa, ouero enfiagione ad vn ginocchio se è bene cauar sangue dalla vena, & poi fargli altri rimedij alle sopradette enfiagioni: dico di nò; perche quando il sangue scende alle parti da basso della gamba per alcuna fatica, che è data al detto cauallo, scende per la sopradetta vena: onde se li mastri volessero salassarla, & dipoi gouernare le enfiagioni, il sangue non haueria doue ritornare, a risoluersi con le medicine, che operassero li mastri; ma il parer mio è questo, che prima si debbono curare dette enfiagioni, e curato, che sarà allhora si ponno salassare le vene, e questo si vede per esperienza, che molte volte a' Caualli scende sangue alle gambe; che per fatica si riprendono, & alcuna volta si muouono li sangui per il tempo caldo, che corrono nelle gambe, & poi con la dieta, e con le difensioni, e col mandarli a l'acqua, e ritornar delli sangui si risoluono le gambe di detti caualli: laonde essendoui l'esperienza; dico, che si gouerni prima l'infirmità, e poi aspettar tempo di salassar le vene, dando spatio, che il sangue di doue scende, possa ritornare, & non impedirli il canale naturale. H

Dicono

A Dicono alcuni quando viene vna influentia calda dentro il corpo del Cauallo, causata per lo moto del sangue è bene a darli medicine, che habbino del freddo, e meschiate con cose calde per risoluere detta infermità: ma io dico di nò; perche essendo l'infermità mossa per humori calidi, & tenendo il corpo del cauallo enfiato, vi bisogna dieta; à talche non aumenti il sangue, che daria maggior dolore, e vuole difensioni fresche di suco de solatro, d'aceto bianco, di boloarmino, & di farina d'orzo sopra li filetti delle reni, a talche mantenga fresca quella parte delli rognoni: vuol stare in luogo fresco, a talche il corpo non senta calore: darli acqua d'orzo, giuleppo, zuccaro rosato fino, per bocca ogni mattina, e di continuo B per dieci mattine due caraffe di detta decottione: bisogna, che e mangi cose fresche, se bene è d'inuerno a l'infermità, cioè herbe, cannucie, gramegna, a talche mangi detto Cauallo: onde facendo così, e gouernandolo con questa regola naturalmente sanarà, e questo si vede per esperienza, che la natura creando detto Cauallo, l'ha creato di quattro elementi quale è calido, e quale è calido, e humido: e quale è humido, & freddo, e quale è humido, e secco: si che la natura ha fatto, che quando l'elemento caldo offende il corpo del Cauallo, l'altro elemento humido, e freddo lo aiuti, e contemperi l'elemento calido, & per questo il mastro quando gouerna il Cauallo della sopradetta infermità, deue aiutare le parti humide, & C fredde, a talche le parti calide si vengano a rifrescare.

Dicono li mastri quando si compone vn rottorio di euforbio, e cantarella, & olio di lauro è bene, che il vaso doue stà detto rottorio stia scoperto: dico che è meglio, che stia coperto: perche si mantiene più forte & fa più opera, & è più perfetto quando lo vntate in alcuna parte dogliosa, che habbia il Cauallo. Ancora dico, che detto rottorio vuol esser composto otto dì innanzi, che si voglia adoperare, & la ragione è questa, che quanto più stà detta vntione composta, più s'incorpora, più s'assottiglia, e più penetra dentro la pelle del Cauallo quando s'adopera.

D Si chiede quando vn Cauallo ha male ad vn piede, & che la piaga gettasse veneno, cioè quell'acqua lustra, e gialla; se è bene salassarlo dalla vena: dico di sì, perche quell'acqua lustra sopradetta si causa per l'abbondanza del sangue, che corre in detto piede leso; si che per questa causa è bene salassar la vena; a talche detto sangue non impedisca la cura di detto piede, & ancora quando li Caualli hanno questa infermità alli piedi se li deue mettere lume di rocca poluerizata per quattro dì, & poi metterui stoppa sottile bene assettata, & questo si fa, perche detta lume di rocca desicca, e mangia alcuna parte di carne putrefatta in detto piede, & poi lo medicarete con mele commune, & con songia fra-

 cida,

cida,tanto dell'vno, come dell'altro, e nota, che dee eßer calda quando si medica la detta decottione, & questo si fa; perche tenga mollificata detta sola,& non la stringa cosi presto:ancora perche il mele con la songia sono sdogliatiui, e mollificatiui: ancora dico, che quando si medica detto piede se li deue tenere songia fracida intorno al piede, dico alla scorza de l'vgnia; perche detta scorza è la parte più secca del piede, & tenendo detta songia vuol esser mollificata. E

Quando vn cauallo ha il tiro, e li mastri lo medicaranno per alcun dì, & poi mettendoli la briglia in bocca fà la schiuma; dico che è buon segno; perche è segno, che il cauallo moue le mascelle, si che mouendo le dette mascelle tira la flegma fuor del stomaco: & questo è segno, che il cauallo guarisce. F

Chiedono alcuni quando vn cauallo ha febre, a che si deue attender prima a darli da mangiare herba,ouero gouernarlo con quelle medicine, che li conuengono: dico che si dee medicar con quelle medicine,che parerà al mastro secondo l'infermità, che si trouarà hauer quel Cauallo: e la ragione è questa: che quando vn cauallo è infermo non può mangiar bene,& non mangiando,la infermità se li aggraua; si che per questo si deue gouernare prima,& non si fidare, che sia il tempo dell'herba, & che il Cauallo la mangi, perche l'herba non lo risanarebbe.

Dicono li mastri quando si mettono due caualli all'herba vno sarà di tempo, & l'altro sarà giouane quale ricerchi più presto la insagnia, il giouane, ò il vecchio;dico che la recerca più presto il vecchio,e la ragione è questa,che quando vn cauallo è giouane ha li sangui freschi, & purificati, si che alcuna abbondanza di sangue non lo può tanto offendere, come ad vn cauallo vecchio,che ha il sangue affaticato, & großo; si che aumentando il sangue al Cauallo vecchio è necessario di alleggerirlo; perche si guastaria, tanto quello, che facesse di nuouo con il mangiar l'herba,come questo sangue, che tenesse il corpo della maniera sopradetta,si che per questa causa si deue alleggerire del sangue più presto il vecchio,che il giouane. G H

Dimandasi quando vn cauallo cade, & li esce sangue per bocca, & per le nari di donde viene detto sangue dalle vene, che siano crepate, ouero che sia rotto il fegato: dico che più presto crepa, & si rompe il fegato, che le vene, perche esse sono neruose, & forti, il fegato è tenero, & atto,ad vna botta, che leua più presto a crepare, che vna vena: e questo è il parer mio:& anco per vn'altra ragione, perche le vene non hanno quel dritto di mandar il sangue per lo canaruzzo del Cauallo, & per le nari, come ha il fegato, perche il fegato nel tempo della digestione,

A gestione; dico quando il cauallo fà digestione delli cibi, che mangia, quella parte và in sangue, e và per quel luogo naturalmente al fegato, e per quel canale medesimo, quando il Cauallo casca, torna il sangue dentro lo stomaco; si che dal stomaco và in bocca del cauallo, & in testa per il meato del canaruzzo, si che per queste ragioni non crepano le vene, quando casca il cauallo, ma è moto del fegato, come s'è detto di sopra.

Dicono alcuni, che la briglia sia causa di tirare la flegma dal stomaco del cauallo, & è verò: perche il Cauallo non masticaria se non tenesse la briglia, & per questo masticare, che fà quando tiene la briglia purga quella flegma souerchia, che si troua dentro lo stomaco: questo fà vtile assai a' caualli, che hanno la tosse, & che patono di opilatione di stomaco perche l'alleggeriscono.

B Si chiede quando vn cauallo hà i lombi, cioè la schiena à modo di vn camelo alta; da che viene: rispondo, che ciò causa, quando stà in corpo della madre stretto, et per questo quando il cauallo è nel tempo, che la madre lo partorisce si trouano le ossa alte, e resta cosi con detta schiena alta come camelo; e questo è beneficio di esso, perche è di maggior forza de gli altri.

Domandasi perche causa le corna vengono al Bue, & il Torello non le ha; dico che la natura l'hà fatte ad effetto, che possa suentare la fumo C sità della testa quando detto animale se ne troua pieno: & questo si vede per esperienza, che li mastri alle volte quando questi Buoi mangiano lupini, ò rape, ò altre herbe, pigliano ventosità, et li mastri li tagliano le dette corna, e cosi ancora quando hanno il capostotico, il che non è se non fumosità, che viene di dentro il corpo causata da alcuna costipatione de' cibi secchi: queste corna leuano assai fumosità, & ancora la natura hà fatto detto Torello, senza per darli nutrimento; per questo dunque l'hà fatto la natura, et ancora perche dette corna non hanno da far forza, ma seruire per adornamento, et per bellezza della testa del Bue.

Dicono li mastri, perche causa vn cauallo, che zoppica d'vn piede non D lo toccano, nè lo sferrano quel dì, che viene in mano à li mastri: rispondo, che quando vn cauallo zoppica dal piede, si deue aspettare vn dì, et vna notte, ad effetto, che il Cauallo non si riprendesse, et per certificarsi bene il mastro, se è riprensione, ò se è diffetto del ferro, ò delli chiodi; però si deue aspettare il sopradetto tempo, per certificarsi bene: & questo è il parer mio.

Dicono alcuni quando il cauallo è insagnato al collo, ouero à li fianchi, & che si intorcia dà là vno, ò due dì, & che la ferita, che hà fatto il ferro s'allarga se si può giudicare, che il ferro sia stato grande, ò pic-

 colo:

colo : dico di nò ; perche quando li maſtri inſagnano, & che la ferita, che hà fatto il ferro intorcia è per cauſa del ſangue groſſo, che corre in detta ferita, à tempo, che la corda ſtà ſtretta al collo del cauallo: & perche non può euacuare coſi come vacua il ſangue ſottile per queſto reſta là, & intorcia in detto luogo del collo : & perche quando ſuccedono ſimili caſi la pelle ſi allarga, & per allargarſi detta pelle ſpinta dal ſangue ſi allarga ancora detta ferita, & maſſime, che la pelle ſempre fa largo al ſangue, & alla carne quando creſce; ſi che la pelle conſentendo della maniera ſopradetta, ancora ſi allarga la ferita per ben che foſſe fatta col ferro piccolino di lancetta, & maſſime quando è tempo caldo, e moleſto delle moſche.

Quante vene habbia il Cauallo.

IL Cauallo hà vintiſei vene, cioè due le communi, due à li ſchinchi, due le cigne, & due le coſce di dietro: Queſte ſono otto vene principali: dipoi vene ſono otto alli piedi dinanti, & otto alli piedi di dietro, che ſono ſedici tutti quattro li piedi, & otto ſono le principali, & vna à la bocca, & vna à la coda, che fanno vintiſei.

Perche il Cauallo ſia caldo.

NOta, che il cauallo è caldo naturalmente, & la ragione prima, & principalmente è, che non hà fele in ſe, & queſto l'hà fatto la natura perche il cauallo ſia più manſueto nel ſeruitio dell'huomo : ma ſe haueſſe fele, abbondariano più li ſangui, & li faria eſſer più caldi; perche come ſapete la colera è calda, & ſecca; calda, perche ſi congrega delli humori più groſſi del corpo noſtro, & dell'animale, & ſecca perche la ſua caldezza diſſecca la parte della digeſtione più groſſa come è la parte delle feccie, & della flegma: e nota, che quando ſuccede qualche infermità faria molto danno al corpo del detto cauallo, il fele, & per queſta ragione la natura hà prouiſto à non farlo, & ancora gli hà prouiſto di mangiar herbe freſche, & paglia, ch'è freſca, & d'orzo, & de acqua per bere; ch'è fredda, conoſcendo la caldezza di detto animale.

Perche il Cauallo ſi chiami Cauallo.

QVeſto animale però ſi chiama cauallo perche eſſendo tanto accommodato al ſeruitio dell' huomo non ſi fà, nè ſi può fare vn Caualiero ſenza eſſo Cauallo ; & per queſto eſſo Caualiero piglia il nome dal cauallo, et il cauallo dall'huomo : et per queſta ragione ſi dice cauallo, perche ſopra detto cauallo ſi fanno i Caualieri di lancia : nota, che ſi fanno

A fanno più Caualieri, cioè Caualieri di ſpada, & queſto può ſtare anco à piedi: ſi dice Caualier di mare, quando è vn valent'huomo per lo mare; ma eſſendo Caualiero di lancia è biſogno, che ſtia à cauallo, e ſopra vn buon cauallo: et però dico, che la natura hà poſto nome al cauallo per la ſua natura calda, come hauemo detto per le ragioni ſopradette, & ancora per eſſer tanto familiare dall'huomo, che non ſi può fare vn Caualiere ſenza eſſo cauallo.

Della enfiagione della lingua, e teſta.

B E Perche detto Cauallo per le fatiche, che fà in ſeruitio dell'huomo, & ancora per li diſcenſi, che accadono per lo caldo, & per humidità; però il Cauallo cade in molte infermità. Cominciando dalla teſta prima, & poi ſeguitaremo dentro il corpo, & ancora à gl'altri membri eſtrinſechi. Nota, che nella teſta del Cauallo viene certa furia di ſangue, cioè di humori à la lingua, che ſi enfiano, & detta infermità leua il mangiare al Cauallo, & allhora ſe li deue cauar ſangue dalli fianchi per diuertire detta furia, per li humori; non vna volta, ma due ſecondo la virtù, che hà detto cauallo, eſſendo graſſo, ò magro, & poi à detta enfiagione vſarete queſti bagni: Pigliarete malua, violara, herba di muro, & radichi, & le farete bollire con ſongia fracida, & C burro, & di quell'acqua ne farete bagni vn poco caldi; perche dette herbe, & ſongia, et burro ſono mollificatiue delle materie ſopradette, et ancora dico, che ſi deuono fare difenſioni intorno l'enfiagioni di boloarmino, aceto, et chiara d'oua, e le ſopradette coſe ſono fredde per rifreſcare detti humori caldi, et ancora ſono diſſeccatiue delli humori cōcorſi.

Quando vn cauallo è inſerrato.

DIco, che detta infermità è cattiua, e leua il mangiare al Cauallo; per queſto dico, che ſe li debba fare maſticatorij di profico ſaluatico groſſo vn dito, et quella ſpaccata in punta; dipoi ſi met- D ta vna fetta di lardo in punta di due dita, et ſi deue ligare detto lardo con la ſcorza della detta aſta del fico, et ancora dico, che ſi deue tenere vna caraffa piena di aceto roſſo forte, e dentro l'aceto vi vuol eſſer vn'oncia di cannella fina, et vn'oncia di garofali, à talche infondendo detto lardo del modo ſopradetto in detto aceto, lo conforta. Nota, che detto maſticatorio ſi fa per queſto effetto perche detto aceto è freddo, et per eſſer freddo diſecca le materie concorſe dentro la gola: il lardo maſticandolo mollifica le materie crude, et le poſtemme, che fuſſero dentro il canaruzzo del Cauallo: la cannella, et il garofalo confortano

il

il celabro, che non scenda più humidità nella gola, & lingua di detto caullo: ancora dico del bastone del fico al tempo; che il cauallo lo mastica innanzi, che si disciogli le mascelle, che stanno ligate per li humori concorsi: per queste ragioni se li fà detto masticatorio, quando detti caualli hanno simili infermità deuono mangiar col capo alto, à talche la influenza non habbia materia da' sangui in detta enfiagione: però dico, che se in termine di quattro dì detta enfiagione non passasse, laudo, che se li diano botte di lanzetta nella lingua, e nelle labra: & la ragione è questa: Nota, che eßendo concorsi gli humori sanguigni in quel luogo, sono grossi, & alle volte vi si agghiacciono, & si putrefanno, & non bastano li bagni mollificatiui nè defensiui, à farli ritornare: per questa ragione dico, che se li deuono dare sagnie al luogo medesimo; à talche euacuando detto humore grosso concorso di sangue in detto luogo, & questo si fà per questa ragione, perche essendo grosso detto humore sanguigno non può tornare per via delle insagnie delli fianchi: ma si deue cauare dal luogo medesimo; & eßendo grosso è atto à putrefarsi: ancora dico, che la insagnia delli fianchi non manca per questa ragione perche se non ritorna l'humore, essendo grosso, danno detta insagnia, e manca l'humore del sangue, che non hà concorso al membro leso; & per questa ragione si lauda detta insagnia: ancora dico quãdo viene detta infermità, se li deuono radere li peli al cauallo, & dipoi raso si deuono ontare d'olio laurino, & di euforbio, et cantarella, e meschiate dette cose insieme, ben peste, con questo si deue vntare due volte il dì, vna la mattina, et l'altra la sera. Nota, che dette vntioni sono calde, et si fanno in detto luogo della gola del cauallo doue è il canaruzzo, che sono tutti questi membri, e parti humide, della canna del Cauallo, & però si vntano con queste cose calde per questa ragione si rade il pelo; à talche dette vntioni penetrano più nella gola per leuare la infermità, & humidità: & ancora dico, che se li debbano fare cristieri di malua, violara, marcorella, et in detta decottione mescerete olio violato. Nota, che in detto cristiero v'entrano queste herbe, che sono mollificatiue, et rifrescatiue: dico mollificatiue di alcuna parte delle feccie: ancora dico si metta in detto cristiero la camamila, ch'è calda, et si mette perche scacci li fumi, che causano li humori alterati del corpo delli animali, et ancora vi si mesce olio violato. Nota, che se quando il Cauallo, hà questa infermità non potesse mangiare, le darete farro d'orzo, cotto con zuccaro fino dentro à detta sostanza di farro, et se li debbia dar tre caraffe la volta di detto liquore, e dee eßer fresco, et è di sostantia, et maßime quando detto Cauallo non mangiaße, et fusse fiacco, et debole per la sopradetta infermità.

Hauendo

A Hauendo parlato della testa del cauallo diremo della infermità, che succedono al celabro, & della naturalità, & cognitione di detto celabro: nota, che detto celabro è humido naturalmente, & questo lo ha fatto la natura per questa ragione, perche stà nella testa, e tanto è a dire testa d'vn cauallo, ouero d'vn'huomo quanto è a dire minera, & eshalatione de' fumi delli humori del corpo come sono nel fare della digestione del cibo, ouero alcun'altra conturbatione del sangue calido; si che la natura prouedendo a questo, che li sopradetti fumi non offendessero il celabro, ha fatto ancora li spiracoli come sono le orecchie, il naso, & la bocca, a talche sfoga li humori ancora detto celabro: la natura l'ha fatto B humido, perche essendo gouernatore de gli occhi; detto celabro si non fusse humido guasteria la vista de gli occhi; & eßendo calidi pigliano la caldezza dell'aere, & massime il giorno, che aumenta il caldo per causa del Sole, laßando la parte della notte, che aumenta l'humidità, si che essendo gli occhi humidi, & godendosi del gouerno del celabro del modo sopradetto, però detta natura ha prouisto cosi. Però tratteremo dell'infermità, che occorrono al celabro, & a gli occhi del cauallo, & come vengono, & che le causa. Nota, che il cauallo è soggetto alle fatiche, che li da l'huomo, & in questo scaldare, & raffreddare conturba quella parte, che nutrisce il celabro; si che essendo il sangue caldo naturalmente, C & poi per la fatica del scaldare, & raffreddare perde la virtù calda, & non dà cosi buon nutrimento naturale: onde il cauallo comincia a perder il mangiare, & perdendo il mangiar la digestione non si fa bene dentro lo stomaco; si che quella parte, che haueße da ire in sangue, non và bene, & cosi dico della flegma ancora, dell'orina, & del sterco; si che essendo trista la digestione, ancora fà tristo fumo: il celabro si gode delle fumosità delli cibi del corpo naturale; però dico quando la testa dole ogni membro langue, che è per causa della digestione; si che facendo trista digestione delli cibi, che mangia il Cauallo fa tristo sangue trista flegma, e peggior orina, & sterco, che è la più großa parte della di- D gestione; & essendo cosi causano postematione, e massime, che il sangue la prima sostantia del corpo esso nutrisce naturalmente l'ossa, & li nerui, & la carne per la sua caldezza; perche sono humidi, & freddi, & secchi: Et ancora diremo della flegma, che è la seconda parte della digestione, che naturalmente serue al polmone, e questo lo ha fatto la natura, perche detto polmone è freddo, & secco però per questa ragione la flegma è fatta per adacquare, & rifrescare li polmoni: & per vn'altra ragione: perche il polmone si troua suggetto al cuore, & a tutte l'hore dà, & piglia li fiati del corpo, & per lo suo moto scema il gran calore

lore del ſangue più ſottile, & caldo, che ſi ritiene in ſe il cuore, & per queſto la natura ha prouiſto di detta flegma per detti polmoni, che non diſecchino, per ſtar eſſi auanti al ſopradetto core del modo ſopradetto caldo: & per queſta ragione dico, che quando è triſta la digeſtione, la flegma è triſta, e guaſta li polmoni; coſi diremo della parte, che và in orina, che eſſendo del modo ſopradetto viene ſcaldata, perche tanto è a dire orina, come ſpione del corpo, perche detta orina participa ſempre di tutte quelle qualità, che ſi trouano nel corpo tanto ſe è ſcaldato, ouero alterato di ſangue, ò che patiſce di ventoſità, ouero di humori colerici; tutte queſte qualità, & coſe intrinſiche dimoſtra l'orina: perche naturalmente eſſa participa di tutte queſte qualità: diremo della quarta parte di detta digeſtione, che è la parte più groſſa, che và dentro l'inteſtina del cauallo; queſta cauſa fetore, & alle volte per eſſer la più parte groſſa, cauſa ſtipatione, & non fa euacuare bene il Cauallo, & non vacuando cauſa fumoſità: per queſta cauſa dico, che eſſendo la digeſtione triſta, guaſta come hauemo detto di ſopra li membri, & per queſte fumoſità per le diuerſe cauſe di humori, che eſcono intrinſicatamente dal corpo, & vanno gran parte al celabro: e per queſta cauſa dico, che il celabro viene à ſtar male; & ſi domandano le malatie di eſſo ceruello Ciamoiro, *ſecondo* capoſtotico, *terzo* verme abolatiuo, *Il capoſtotico è moto di humidità, eſſendo ciò cauſato dalla flegma ſe gli fanno rimedij di coſe calde, come euforbio, cantarella, olio di lauro, che vngendoli a la gola del cauallo, ſi vnge in quel modo, per tratenere l'humidità, che và al corpo, & anco per confortare la parte del ſangue, che và naturalmente a nodrire il ceruello, & ancora, che ſe gli ponga pene al naſo del Cauallo con cannella: queſto ſi fa per rompere la humidità: Di più laudo, che ſe gli faccino fomenti d'incenſo, & palma: perche la palma, & l'incenſo ſono confortatiui del celabro, e maſſime per il calore del fuoco: laudo che detti fomenti ſi debbino fare la ſera per l'humidità, che ſuccede la notte; & queſta infermità è anco chiamata* ciamoiro, *laquale offende il celabro, & è da notare, che viene da fumoſità del corpo del Cauallo, e maſſime quando il ſangue di detto cauallo non ſtà legitimo, & naturale, che non dà il gouerno naturale al ceruello, & per queſta cauſa ne procedono quelle viſcoſità, & quel marciume, che eſce dalle narici del cauallo, che diſcendono dal celabro per le cattiue fumoſità, che eſcono dal corpo del cauallo: & per queſto ſoggiungo, che alle volte per detta conturbatione di ſangue, guaſta li polmoni da dolore in tutti i luoghi doue arriua detto ſangue: anzi, che ſe perſeuera quella putrefattione di ſangue, ſi dimanda,* verme abolatiuo,

& ſi

A & si chiama abolatiuo, perche il sangue corriua a tutte lé membra, come di sopra è detto, & li nerui non sentono il calore naturale, affliggendolo il dolore, & la passione: & per questo il cauallo si duole, & fa motiuo di doglia: hor dalle spalle, & hor dall'anche, secondo la furia del sangue, che passa putrido in detti luoghi: si chiama verme abolatiuo per vn'altra ragione, perche detto sangue naturalmente camina per dentro le viscere della carne, e ciò fece la natura, perche detto sangue corriuasse, & gouernaße, & nutrisse tutte le parti della persona del cauallo, & per il caminare, che fa detto sangue si dimanda verme abolatiuo: Ancora per vn'altra ragione diciamo abolatiuo, quando per il male

B corriuamento del sangue, guasta li polmoni, & il polmone perde il moto: allhora il cauallo è affannato da ogni poco di viaggio, che faccia, & perde il mangiar per la debolezza del sangue, & ciò causa il polmone, che manda viscosità putrida al ceruello, & anco per vn'altra ragione il cauallo perde il mangiar per debolezza del sangue, perche hauendo perduto il calore naturale tiene debole, & secco lo stomaco, & per questa causa il cauallo non mangia. Per leuare, dunque questa fumosità, & viscosità cominciando dal ceruello: vsarete vn'impiastro di pece greca, pece nauale, incenso, & mastice: queste sono cose restringitiue, & confortatiue, perche sono calde: & ancora pigliarete cimatura

C roßa, prima che poniate detto impiastro nella fronte del Cauallo: intorno delle orecchie, e li darete otto botte di fuoco, quattro per banda intorno alle orecchie verso le congiunture, & legature della testa, e ciò si fà per restringere quelle fumosità, & humidità, che vengono dentro al corpo del cauallo: Laudo ancora, che se li dia per bocca liquore di farro, & questo è per confortare lo stomaco del cauallo, & meschiate insieme con il farro la galanga, & spiconardo, che sia di quantità d'vn'oncia, & lo porrete in due caraffe del detto liquore di farro: & queste polui si danno, perche hanno la proprietà calda, & per confortare alcuna parte humida di flegma, che fusse dentro al corpo del Cauallo, & è

D bene, che se li dia a mangiar cose verdi, come sono cannuccie, gramegna, & capi di vite verde, & ciò si fa, perche sono cose appetitose alli caualli: perche quando hanno simili infermità non hanno appetito: & sono ancora lubriche per euacuare, e per la digestione, & laudo, che se gli faccia cristieri di decottione violata, herba di muro, olio, cerapia, due oncie, olio violato oncie tre per volta, & questo serue per scaricare la testa, a talche le fumosità non vadino alla testa: & ancora dico, che è bene farli vn'impiastro sopra le reni di mele commune, feni greci, semenze di lino, rasapina, incenso, & si muti speßo sopra le reni caldo, quanto

quanto lo può soffrire, & questo si fà per confortare le reni, & fortificarle: & laudo, che se gli caui sangue tre volte dalli fianchi, e questo si faccia in tre settimane, cioè vna settimana per volta, massime se la bestia è grassa: è bene ancora quando a detto Cauallo aggrauasse detta infermità, mandarlo fuori alla campagna a pascere: e ciò si fà, perche quando il Cauallo stà alla stalla li puzza il fiato, e di questo si è la cagione della putrefattione degli humori corrotti in corpo al Cauallo, & serue anco a ciò non ammorbi qualche altro Cauallo, che li stà vicino, & per questo dico, che è bene mandarlo alla compagna, a talche l'aere lo purifichi, & non faccia danno ad altro Cauallo: Nota, che quando il Cauallo viene a questo termine di mandarlo fuora, & non pascola è mal segno: perche si deue aspettare sei giorni, & se non mangia ammazzatelo, che trouarete il polmone guasto, & per questa causa non mangiaua; perche tutti li membri erano putrefatti, & non solo il polmone, ma ancora li nerui.

Delli nerui del Cauallo.

Nota, che li nerui, che sono la parte del collo, & della schiena, nascono alla nuca, ouero dietro il celabro del Cauallo, & naturalmente detti nerui confinano per tutta la schiena fino alla estremità della coda, & questo l'ha fatto la natura per diuerse cause: prima perche detti nerui siano catene, e timone della testa, per fare andare dritto, & forte il Cauallo, & poi per la forza, che hà da fare esso Cauallo con la schiena, & col collo; perche detti nerui nascono in luogo humido, & per nascer iui esso neruo per hauere la proprietà humida, & fredda, la natura ha prouisto di darli sostanza cõ il sangue; si che per la parte della schiena fino in detta nuca naturalmente vi scende il sangue talmente, che tanto esso neruo, come la ligatura della schiena, che sono le oßa humide, & secche, e sono coperte, pigliando il calor del sangue si confortano: si che quando succede alcuna infermità a detti nerui è conturbatione di sangue, & è il sangue, che non stà nel calor naturale, & nõ da quel aiuto naturale al neruo; & alle volte il neruo, che è humido si ritira perdendo il calore, & domandasi tiro; *perche eßo neruo si ritira non hauendo il natural suo vigore, & allora li caualli bisogna tenerli vn poco al caldo, e massime se è tẽpo d'inuerno, & vsarle vntioni calde, come sono dialtia, mercedonia, grippia, olio volpino, & olio commune, & burro di vacca. Nota, che queste vntioni si fanno per più ragioni; la prima perche mollificano le parte delli nerui, che per l'humità, che ha mollificando stende detto neruo, & perche ancora queste cose calde confortano, riscaldano li sangui,*

A sangui,& risoluono l'humidità,che hauesse riceuto detto sangue, & perche quando viene detta infermità del tiro,non piglia solo vna banda,ma tutta la persona dentro il corpo,& fuori,& leua il mangiar al Cauallo,& per questa causa le parti neruose legano le mascelle,& non ponno mangiare:onde laudo,che se li faccino le sopradette vntioni sopra esse mascelle, & è, che se li faccino masticatorij di bastoni di fico sauatico con lardelli in punta all'asta perche detto fico masticandolo discioglie le mascelle, il lardo mollifica le parti arteriali dentro la gola del Cauallo, & ancora laudo,che se li dia à mangiar cose lubriche,come sono herbe;perche l'herbe sono fresche, e le padisce più presto, & il calore del sangue putrefatto non le può maticare detto cibo,& per questa causa se li dà; perche quando li Caualli hanno la sopradetta infermità non ponno ben mangiare,& si trouano di quelli,che non mangiano niente ; si che dandoci cose verdi li danno più appetito, che mangiando cose secche, come l'orzo, la paglia, e'l brenno,& il fieno,per ben che la infermità diciamo noi esser humida;perche raffredda li nerui,& li tira in quanto li fa perdere della proprietà naturale del sangue,e però diciamo, che raffredda li nerui: ma pure in questa conturbatione,che fa il sangue non vi è febre, & questo lo causa il dolore, che ne penano tutti l'interiori del corpo : per questo io vieto il mangiar di queste cose sopradette secche ; perche quando detti Caualli hanno simili infermità vanno del corpo assai, e ciò è buono : e la ragione è questa : perche vacuando tutte le fumosità del corpo si allegerisce la infermità, & vieto ancora il farli cristieri. Nota,che quando à detti Caualli se li conturba il sangue del modo sopradetto,dico,che si debbono insagnare ben che la materia sia fredda,e se li leui la sustanza calda : ma detta insagnia si fa per questa causa;perche esso sangue putrefatto è causa della infermità, e per questo è di bisogno, che si allegerisca la putrefattione del sangue che da fastidio al corpo, talmente che col gouerno, & col mangiare,che fa esso Cauallo farà sangue purificato, si fa detta insagnia per vn'altra ragione,& è perche le vene che tẽgono detto sangue sono neruose naturalmente:onde perche detto sãgue nõ dia causa à le vene,che tirino, & faccino moto li nerui,che saria tanto più tormento del corpo, per questa causa è bene allegerirlo di sangue,& se non mangiano li Caualli, laudo;che se li dia per bocca con vn cornetto lasagne cotte ben minute con tutto quel brodo,quanto parerà,che li dia sostanza,e questa sostanza se li dia ogni dieci hore,à talche habbia tẽpo di digerirlo : e se il Cauallo mangiando sarà stitico, dico che se li faccia cristiero di camamilla mele lauato,& di questo fate la decotione,quanto fusse due caraffe la volta,perche detto mele è caldo,& detta camamilla,& ꝑ que

ſto cõforta il corpo, et vi metterete olio violato per mollificare alcuna materia dẽtro il corpo, e vi metterete vna branca di ſale per dar cauſa à detto Cauallo, che ſi ſprema, per lo fortume del ſale, & queſto criſtiero ſe li faccia ogni giorno mentre è aggrauato da detta infermità, & ſe il Cauallo è graſſo, laudo, che ſi facci paſſeggiare à paſſo, à mano, e queſto ſi fa perche il Cauallo digeriſca il cibo, & vacui alcuna parte della pienezza del corpo & che eſſerciti del modo ſopradetto li ſangui, ſi che ſi ſcaldaßero in parte, & pigliaßero ſoſtanza, & ancora laudo, che ſi tenga in buona ſtanza calda à talche non l'offenda l'humidità della notte, & maſſime ſe ſi riposa, & colca per l'humidità della terra.

E

Del fuoco, & del tiro con le ragioni.

F

SE à detta infermità vi pareße di dare il fuoco, ſi dia alli Caualli all'eſtremità come è ſotto la coperta della teſta vna punta, & queſto ſi fà p purgare quell'humidità, che ſoggiũgeſſe al celebro, & alli nerui, che naſcono in detta nuca, altrimẽte in fra l'orecchia del Cauallo ſe li dà quella al collo per mollificare in parte, e trattenere li humori del ſangue, che non prendano la via della teſta, e ſe li dà ad vna banda, & dà l'altra delli fianchi; perche ſono parti neruoſe, & queſto ſi fà per mollificarli, & purgarli in parte della diuerſità del corpo, et della enfiagione. Nota, che ſe li dà vna punta ſopra à la coda due dita ſotto la groppa, et metteſeli vna pẽna vntata d'vnguento verde, doue entri olio, e ſongia, che ſono mollificatiue con la verderame, che è forte, e mangia la carne triſta, et dãno materia à purgar quelli humori di ſangui triſti, che gißero per offendere la parte delli nerui della ſchiena del Cauallo. Nota però che ſi dà detto fuoco quãdo viene detta infermità; perche per lo gouerno triſto delli ſangui s'indura la carne, et li nerui, et il fuoco è mollificatiuo: ancora detta infermità è humida, per la virtù, che perdono li ſangui caldi, et il fuoco: però ſi dà perche è caldo, e la detta infermità è diſſeccatiua perche leua il mangiare al Cauallo, et li leua ancora lo euacuare del corpo, et diſtringe il ſangue, et il fuoco è purgatiuo, et per queſta ragione ſi dà il fuoco à la detta infermità: e dico, che tanto è à dire dar il fuoco al Cauallo, come darle lo ſpaſimo, perche il fuoco è violente; et concuoce la pelle, et la carne, et per la caldezza penetra, et ſtringe noue dì; ſi che detta infermità del tiro *percuote la carne, et li nerui; perche tanto è à dire* tiro *quanto ſpaſimo: dunque quando à li Canalli li vengono dette infermità, eßendo magri hauendo poca ſoſtanza, dico che non è bene darli detto fuoco, perche li darete ſpaſimo ſopra ſpaſimo, et non potriano durare alla paſſione; ma medicarli, con vntioni, con maſticatorij, con criſtieri, et altro.*

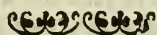
G

H

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL

DEL CONOSCERE LE INFERMITA', CHE AVVENGONO AL CAVALLO, ET AL BVE,

Co' rimedij à ciascheduna di esse DI GIO. ANTONIO CITO Napolitano.

LIBRO SECONDO.

Il fuoco à quali infermità si dia.

A
L fuoco non solo al tiro, *& à simili infermità si dà: ma ancora à* gerde, *à* galle, *à* corue, *à* formelle, *& a'nerui di gamba enfiata per fatica che hauesse fatto il Cauallo, ouero qualche scorrimento di sangue, che hauesse per la persona, che bisognasse esso fuoco: queste sono le ragioni della proprietà di detto fuoco per farui intendere di che tempo è meglio darlo: se lo date d'inuerno per amor del tempo humido; & freddo, dico che il fuoco per dare* B *quelli noue giorni di dolore è pericoloso l'vna per lo tempo freddo quale tiene il Cauallo, & li sangui di detto Cauallo distretti può causare spasimo, & massime col darlo alle parti basse delle gambe del Cauallo, che sono parti humide, che non prouedono di sangue troppo: ma se si dà detto fuoco in tempo caldo per stare li sangui commossi dandoli det-*

to fuoco potriano concorrere li humori del sangue per l'oppressione del fuoco, e causare enfiagioni: ma io laudo, che più presto si dia di tempo caldo: perche se pure fa mutatione il sangue per l'aumentatione del fuoco, essendo tempo caldo, conforta, & mitiga, più il dolore, che non essendo di tempo humido: et perche quando si dà il fuoco in alcuna parte della persona del cauallo non solo dà dolore, et commoue li sangui, ma ancora percuote la carne, et le parti neruose sotto la carne, per questa causa dico che essendo tempo caldo, conforta più, & sdoglia la carne, et le parti neruose, et ancora per vn'altra ragione s'hà à dare in tempo caldo; perche facendoui li rimedij, il fuoco penetra più per lo tempo caldo, perche stanno le carni più aperte, & per queste cause, dico esser meglio, dare il fuoco nel sopradetto tempo.

E

F

Perche il Bue hà il fiele, & il Cauallo nò.

LA causa è questa: perche questo animale è di natura fatto per più aiuto dell'huomo, però l'aiuto è questo, che li serue à coltiuare la terra, serue per mangiarlo, et sostenta la vita dell'huomo, & la natura, et la complessione sua è fresca, et ancora per ciò l'hà prouisto d'vn pasto debole, et digestiuo, come sono herbe, et frondi di arbori, et la paglia di miglio, che sono pasti deboli, & fiacchi nè per questo li hà dato il masticare assai, ma è fatto ad effetto, che per ben che sia il pasto debole, vuole che lo digerisca presto, e ciò per due cause, prima perche detto Bue hà lo stomaco freddo, et dipoi vuole la natura, che detto animale stia sempre purgato, e pronto senza costipatione, et fumosità; et però diremo del fele, che hà: quando esso Bue è purgato della maniera sopradetta se alcuno altro residuo di humori amari, et tristi rimanesse in corpo al detto Bue, che non purgasse detto fele se li incorpora; però si dimanda fele perche raccogli tutti li humoracci putridi del corpo dell'animale: et però alle volte detto animale cade ammalato, et è perche quando se li muta pasto con darli cose a mangiare, che siano dure da padire, et ancora per mangiar detto animale cose deboli, non se li può dare graue fatica, et dandogliela, voi sete causa di farlo cadere ammalato, e mangiando detto cibo debole, li membri sono ancora di dentro deboli, come è principalmente il fegato, che è fonte del sangue, che per sua debilità non può dare tanto calore à lo stomaco di detto Bue, che padisca presto: debole è ancora di polmoni, e la ragione è questa, che voi vedete, che detto animale non può resistere à la fatica, nè à vn correr lungamente con vn'huomo sopra, come fa vn Cauallo, & questo lo causa la debilità delli polmoni, che si sostentano con debil cibo, si che non

G

H

A ponno sostentar fatica, come fà il Cauallo, che mangia dell'orzo, & paglia, & altre viuande, che sono più di sostanza; che non è l'herba, che mãgia il Bue: ancora dandoli fatica assai alle volte si rõpono le vene dentro il corpo, e questi sono quelli, che poi orinano il sangue. Nota, che quando detto animale hà simile infermità: et tiene il capo basso, et badagliasse, et pare, che non si possa mouer della schiena, & sono assai di quelli, che strascinano li piedi di dietro per terra, & non mangiano; questi sono segni mortali; perche non mangiano, & si trouano di complessione debole, & poi orinano il sangue, che è la prima sostanza, e li causa la morte, et quando detto animale per dar la sostantia li danno à mangiare il lopino, &
B la rapa, & li fauoni, cioè la paglia di faue: Nota, che quando detto animale mangia le sopradette cose sono fumose al padire, & dure questo lo causa la debilità sopradetta dello stomaco, & quando esso le mangia alle volte stitica il ventre, & non può andare del corpo, et auuertite, che quando hà simile infermità, et vacua molle è buon segno: ma quando vacua duro, et negro, e poco, et non mangia, è mal segno.

Per stagnare, il sangue ad vn Cauallo, che le vscisse dalle narici, e che di ciò fosse stato cagione, hauerlo affaticato troppo, e se gli fosse rotta vna vena.

C Bisogna prima pigliare suco di sambuco, suco di solatro, farina d'orzo, boloarmino, aceto bianco, et vna chiara d'ouo, et queste cose meschiarlo insieme, et fargli difensioni in fronte, et d'intorno l'orecchie del Cauallo, perche queste cose sono fredde, et stringitiue, et dopò fatto questo, far caualcare detto Cauallo à buon passo per due hore, e questo si fà; perche con lo essercitio, che fà il Cauallo, il sangue si diuide ne gli altri membri, et allegerisce il luogo offeso: si fà anco per vn'altra ragione, et è, che il Cauallo passegggiando dà, et piglia il vento, per le narici, e ciò causa, che si stagna quel sangue, et si restringe alcun capo della vena perche il vento naturalmente è freddo, et stringitiuo:
D se continuasse poi ancora l'vscita del sangue è bene pigliare stoppa, terra sigillata, et suco di solatro, et meschiato tutto insieme gettarlo con vn cornetto per doue esce il sangue: tenendo il Cauallo alto di testa di tal modo, che possa scendere bene detta compositione dentro le narici del Cauallo: perche il solatro è freddo, et stringitiuo, e la stoppa, et la terra sigillata sono incarnatiue, et bisogna darli à mangiare, orzo buono, facendoli de'beueroni à talche possa sostentarsi per l'vscita del sangue, et la notte, et il dì si tenga in luogo fresco, e questo si fa perche il sangue, che stà in luogo fresco non si riscalda, perche riscaldandosi

si daria occasione, che vscisse in più quantità. Bisogna ancora al detto Cauallo tenerli la cauezza, e ciò si fà quando il Cauallo non stringe la canna della gola, & dia materia alle vene, che se n'esca il sangue dal luogo leso: Dico ancora, che il Cauallo deue mangiar con il capo alto alcuni giorni: e ciò serue, perche il Cauallo mangiando con il capo basso, è cagione, che il sangue corra, & facci forza al luogo offeso, & questa regola bisogna osseruare quando accadono simili infermità. E

Per l'infermità Colica.

VI è vna infermità, che viene al Bue, che si dimanda Colica, *perche non potendo euacuare l'animale lo sterco, che stà dentro impedito da molti humoracci dentro delli intestini, e mentre, che l'animale si spreme, & non può euacuare per questa causa, la chiamiamo* Colica: *si che quando è à quel modo è segno mortale.* F

Vi è ancora vn'altra infermità, che si dimanda. Polmonaza, *& è quando all'animale si dà fatica in tempo caldo, onde alle volte perde il mangiare, & beue poco, & spesso, è ciò fa perche dandoli fatica in tempo di caldo, & non lo satiando di bere, ouero hauendo sete al Bue gli daranno à bere acqua lorda di qualche paltano: onde per esser d'acqua grossa non la può padire per la fatica, che hà fatta, & hà indeboliti, & opilati li polmoni, si che gli viene la* tosse, *& tiene gl'occhi piccioli retirati dentro la testa; & quando detto animale saglie vn poco di salita, ouero tira'l carro, batte li fianchi, caccia la lingua fuora della bocca, & ansa assai, & ciò procede delle flegme, che il detto Bue tiene nel corpo, e causate della trista digestione, che hà fatto il detto animale tanto nel mangiare, come nel bere, , che causano opilatione nelli meati del polmone. Alle volte mentre il Bue si riscalda, e si raffredda, fa ventosità, & soffia, & si sentirà à soffiare spesso, e la notte, & il giorno, & è questa vna infermità, che si chiama la* pullinola. *Quando poi il Bue non può mangiare; perche li cresce certa callosità di carne alle labra dalla parte di dentro la bocca, questa infermità si addomanda* riccio. *Viene ancora à detto animale vn'altra infermità, che gli fà dar dentro il corpo de' calzi con li piedi dentro al ventre, e non può orinare: questa infermità si dimanda* arenella, *che opila il meato della vessica, & opilandolo impedisce l'orinare, ouero causa ventosità, perche essendo impedita l'orina, il corpo piglia ventosità: & quando detta infermità viene, leua il mangiare à detto animale, & se passa quattro giorni, che non allegerisca è segno mortale: perche stando quattro giorni senza orinare il corpo si putrefà: & la ragione è questa, perche se ben il detto* G H

animale

A animale non mangiaße; non resta per questo il corpo di fare l'ordinario suo della natura, distribuendo li cibi in quella miglior parte, che si può si ben si troua infermo pur non resta di ristorare il corpo naturalmente, si che quella parte, che và in orina da fastidio, perche non troua luogo nella vesica euacuato per questa causa: onde dico, che quando detta infermità passa quattro giorni, il corpo si corrompe per la causa sopradetta: Al detto animale li viene ancora vn'altra infermità fra le due vgnie delli piedi, & iui cresce vna certa callosità di carne: onde và zoppicando, perche li punge detto piede: & si dimanda pedania. Viene ancora vna certa infermità a detto animale per la persona infra il cuoio, & la carne, et la pelle, che li viene generalmente di tempo caldo, che tutto il dosso li fà vescichette, & detta infermità se sono grandi si dimandano croschi, dico croschi, perche alle volte di dentro n'esce una putrefattione di marcia, ouero un verme grosso, & bianco, che li causa la sopradetta putrefattione, et se le bucche sono molli si dimanda pilo, et questo viene come ho detto in tempo caldo, et il calore fà bollire li sangui in corpo al detto animale, et per questo moto di sangue s'enfia tra il cuoio, et la pelle, et però si dimanda pilo, si che insagnandolo allegerisce il calore, et tenendolo in dieta, et in luogo fresco, et facendoli cristieri communi non aumentarà; et se in termine di due giorni non si risolue la infermità è segnale, che dentro ha bisogno di cose fresche.

Del Piello.

A LI darete per bocca bolarmino, aceto bianco, et acqua di rose, et di questo se li dia due oncie la mattina con vna caraffa del sopradetto aceto, & acqua rosata alla digiuna, & farlo digiunare tre hore dopò dato: e nota, che detta infermità viene spesse volte più al cauallo, che al Bue, & per questo li viene più spesso al cauallo, perche ha il sangue più caldo di complessione, che non è il Bue, & perche tanto è a dire complessione, come hauer il sangue, più caldo, più suegliato, più libero, più giouane, e di più sostanza, e per questo si dimanda migliore una compleßione d'un'animale, che un'altra, et per ciò dico, che il cauallo è più sogetto a questa, che non è il Bue.

B D'altre infermità, che vengono al Bue.

VI è vn'infermità, che s'addimanda barbone, che intorcia al Bue fuori della canna della gola verso il labro di sotto, a talche alle volte li leua il mangiare: Di più quando detto animale s'affatica, et poi si raffredda andarà tirato, come fosse tutto di un pezzo, questa infer-

mità è la parte della pelle, che copre il taglio della schiena, che è intrinsecata detta pelle con il spino della schiena: onde per questo lo pigliarete con la mano due volte il giorno, & li tirarete quella pelle, & sia vntata di burro caldo, poi lo coprirete con vna coperta, & particolarmente se è di tempo humido, et questo si fà acciò tenga caldo quella parte dello spino, doue vi stanno se non oßa, & nerui, et che non habbia occasione di ritirarsi vn'altra volta la detta pelle.

E

Delle corna scornate al Bue.

Alle volte a detto animale per vna caduta, ò altro accidente se gli rompono le corna: onde quando cade la corna resta la sedia naturale sola della corna sana, e se presto si torna a ripigliar la corna, et metterla al suo luogo naturale s'incarna forte con vna fascia, et se pure non s'incarna per colpa dell'animale, che se la leua, non può fare però putrefattione, et questa esperienza si può vedere per otto giorni. Ma se alle volte detto animale l'ha rotta di tal maniera, che si rompe insieme la sedia di essa con la corna, allhora se non è caduta in tutto, dico, che è bene tagliarla, perche quando detta sedia, ò radice della corna si rompe non si può più incarnare, et è causa di putrefattione, et la putrefattione se ne và poi per li meati della testa, et guasta il ceruello: adunque acciò non si guasti il detto ceruello, bisogna ogni giorno alzarli la testa, et farla stare pendente verso la putrefattione, che sarà nella corna rotta, et il suo medicamento la prima volta sarà in questo modo; con la chiara con tutto il rosso d'ouo battuto, et questo si farà per due giorni, e si pone la chiara dell'ouo, acciò retiri quel sangue ammaccato: dopò questo continuare a medicarlo con mele rosato, et stoppa con vna tasta, che vadi in dentro; perche detta tasta vntata delle sopradette cose non lascia impostemare dentro la testa, anzi tiene larga la ferita, et farà vscire fuora tutta la putrefattione del sangue concorso per la botta riceuuta, et si continuarà questo medicamento per quindeci giorni sempre sminuendo la tasta, a talche la piaga possi incarnare: Finito li quindeci giorni lo medicarete quindeci altri giorni con la stoppa tagliata, et il sopradetto mele, et stoppino senza tasta, & questo si fa ad effetto, che habbia tempo la piaga d'incarnarsi, et dopò metterete stoppino, terra sigillata, et lume di rocca abbrusciata a detta piaga ogni giorno; perche queste polueri sono dißeccatiue, et incarnatiue, et se vi è carne trista la lume di rocca la mangiarà: ma prima, che si mettino dette polueri, fatte vn bagno di taßo barbaßo, et roselle, che siano inuoltate in vin bianco, et questo si fà, perche confortano, et nettano la

F

G

H

A *piaga : & ancora la poluere afferra più in eßa: e quando accade simile disastro all'animale non si perda tempo più di dieci giorni pur che non sia caduto di luogo alto, & non l'affaticare; ma se non casca da luogo alto dico si può affaticare, perche non è membro, che gl'impedisca la forza, che haueße da fare. Le corna non son membro, che habbia da far moto: ma l'hà fatto, acciò che detto animale si hauesse doue legare, & poi anco per adornarlo: & quando detto Bue haueße la corna rotta, e che dal primo giorno della rottura, ò di là à tre, ò quattro giorni li vscisse sangue dalle narici, & questo è causa il meato della corna, che corrisponde col meato delle narici poiche come si rompe la corna il sangue cor*B *re alla via dal meato delle narici del Bue, onde non è da marauigliarse ne, ma quando interuien questo, bisogna alzar molte volte la testa al Bue, & verso la parte del corno rotto, à talche la putrefattione del sangue marcito dentro ne posa vscire da detta piaga; & questo si faccia due volte il giorno, e maßime se è di tempo caldo, & se fußero li giorni lunghi perche dariano causa tali giorni, & il tempo caldo alla piaga di ridurre più materia, e quando ciò non si facesse di nottare la piaga, si darebbe occasione, che se ne vscisse per le narici del Bue.*

Delle panne, che vengono à gli occhi del Bue.

C A*Ncora à detto animale li viene certe panne à gl'occhi, che è discesa di testa, & lagrimando gl'occhi, & aßai volte mandandolo fuori alla campagna si punge con qualche spina, ouero stuccio, ò pure leua qualche botta di scorriata, talmente che gl'occhi si gl'impanino, & dico, che sia di che modo si voglia, che venga detta influentia à gl'occhi se li deue dare vna botta di fuoco alla vena del collo di sopra, & due altre più in sù alle chiaui della testa dico à quelle commissure, & legature della testa, doue discendono quelle furie, che impediscono la vista à detto animale perche dandoli il fuoco stringe quelle materie, che non calino cosi spesso: poi bisogna pigliare pece nauale, pece greca, incenso, &* D *mastice, & facendole riscaldare insieme, tanto che si mescolino, & vntarlo tepido sopra il fuoco dato, & mettergli poi presto prima, che si raffreddi cimatura rossa, & questo impiastro si fà per ristringere le materie, e perche è caldo per confortare ancor il ceruello, che è humidissimo, che non habbia adito di mandar qualche discesa ne gl'occhi.*

Di più bisogna anco tagliarli quelle ognelle, *che nascono dentro de gl'occhi naturalmente se gli vengono quelle panne, la detta* ognella, *ch'è vna callosità di carne sempre quale naturalmente serue per anettare gl'occhi di detto animale, perche per la sua callosità rade l'oc-*

 chio:

chio: ma quando l'occhio si troua sano alle volte con il suo naturale gagliardo non lo può impedir niente : ma quando gl'occhi si trouano lesi in qualunque modo sopradetto l'occhio per esser vn membro delicato, e che uiue, & si notrica di humidità: onde quando gli viene qualche discesa di sangue impiccolisce, & ingrossa le panne per il dolore, & passione, che sente : onde allora per questa causa non può sopportare l'ognella, che l'habbia da passare per sopra la panna dell'occhio, doue vi hà l'animale il dolore : onde per queste cause dico, che detta ognella si debba tagliare, & volendola tagliare, bisogna pigliarla con vn filo, perche altrimente non si potria tagliare con le forfici se non si tirasse con il filo, & tagliata, che sarà detta ognella, si che l'occhio non habbia più quello impedimento, se sarà discesa, & che l'occhio stesse pieno di panne potete vsare songia di gallina, & rodomele liquefatto insieme, & vngerlo due volte il giorno la mattina, & la sera con vna penna dentro all'occhio, et far che il rodomele, & la songia siano fredde, & ben sottili passati per vna stamegna, & questo si fa perche penetrino più, & che mollifichino dette panne, perche tanto è à dire panne nell'occhio, come è à dire hauer poco sangue, et hauersi mortificato nell'occhio, et questo fa le panne, et però si vnta con la songia, et mele rosato, perche habbino da mollificare il detto sangue, che è indurato nell'occhio, & mollificato che sarà per otto giorni gli farete questa poluere, doue entra meza oncia di zuccaro di Candia, vna quarta di lume di rocca abrusciata, & vna quarta di tutia preparata, & pestata sottilmente mescolare il tutto insieme, & gettarli questa compositione con vn cannello per due volte dentro l'occhio al giorno; perche trouandosi la panna mollificata, questa poluere tira più, e la mangia, et la risolue: perche il zuccaro, et la tutia sono cose confortatiue, et risolutiue, & la lume di rocca rode, & mangia le materie grosse, & questo si continui di fare, per finche si vede la panna dentro all'occhio per due volte il giorno, & quando la panna sminuisce, porgli la poluere vna volta al giorno per fin che resti netto l'occhio.

Per il pielo, ouero croschi, che vengono alli Buoi.

LI viene ancora à detto animale certa infermità, che gli tiene tutto il dosso, fra le corna, et schiena, et questa infermità generalmente li viene d'inuerno : onde quando comincia à far caldo, & è magro detto Bue li darete vna medicina per bocca, nella quale metterete due rottola di lardo battuto, et dipoi vi porrete insieme tre oncie di boloarmino, et due oncie di farina d'orzo, & fattine palle con detto lardo gliele darete

A rete alla digiuna per bocca all'animale, & questo si fa per rifrescare, et purificare il sangue putrido, che è causa della sopradetta infermità: dapoi se li dà tre caraffe di vin rosso forte acciò che detto vino habbia da confortare il stomaco al detto animale, & dar causa à distribuire, & padire la medicina; dapoi farlo stare tre hore dopò data la medicina, senza mangiare, perche la medicina non faria buono effetto: perche mangiando il cibo si mescoleria con la medicina, e per ciò si fa stare à dieta, e nota, che detta infermità suole fare prurito, e facendolo, bisogna vngerlo con olio di lauro, & aceto tiepido mescolati insieme poi che l'olio di lauro venendo caldo vngendolo in detta infermità, conforta quel sangue B putrido, perche tanto è à dir sangue putrido come senza virtù calda, & quando il sangue è in questo modo dà prurito, & punge: si che detto olio laurino conforta et essendo caldo si mescola l'aceto perehe è acuto, et penetratiuo, et passa, et fa penetrare l'olio laurino.

Quando ad vn Bue se l'intorcia qualche cosa in gola.

QVando se gl'intorcia qualche cosa nella gola, bisogna pigliare liscia, & olio commune vn poco caldo, & glielo gittarete in gola quanto fusse vna caraffa, & meza tra l'vno, & l'altro: dapoi che l'hauete gettato in gola à detto Bue, fatelo caminare, perche detto olio, & C liscia è mollificatiua, & essercitando detto Bue da materia à far forza, et à tossere, et con quel tossere potrà il melo, ò rapa, che hauesse inghiottito girsene à basso dentro il corpo, ouero buttarlo fuora. Nota quando date detta beuanda al Bue hauendo il canaruzzo impedito non andarà bene à basso: onde si suol gettare per lo naso, et questo causa l'impedimento, che troua al meato della canna del detto Bue, però auertite, che quando se li dà detta beuanda bisogna farli tenere la testa alta, acciò che se ne scenda con più commodità nel corpo, et è bene ancora mettergli euforbio alle narici, e questo gioua, perche si facci forza, et gitti fuora quella cosa, che impedisce il meato della canna; si può anco tenere la D detta bestia ligata con la testa alta, & poi qualcheduno con le mani vnte di butiro fregar pian piano dal canaruzzo à basso, e ciò si fa per dar occasione al detto canaruzzo opilato di far scendere quello, che vi è dentro: & se l'animale hà sete lasciarlo bere, perche l'acqua è penetratiua, & mollificatiua, et dà materia alla cosa, che iui è intorciata di euacuarla, non se il deue dare da mangiare cosa alcuna per fin che il canaruzzo non è vuoto, e spedito: perche si impediria, che per il canaruzzo non scendesse più materia, et gli causariano la morte: perche tanto è à dire canaruzzo, come entrata de' cibi, et è tanto nominare il

cana-

canaruzzo, come dire spiracolo de' polmoni ancora per il canaruzzo si tirano, & escono li fiati di donde aliti detto animale; si che opilandosi il canaruzzo saria di molto impedimento alli polmoni, perche non bastariano gli altri pori della testa à dar aiuto alli polmoni, che pigliassero tanto fiato, che bastasse al moto, che haueßero da fare per conseguire il naturale seruitio del cuore; onde mancando il spirare del modo sopradetto occuparia il cuore, & causaria morte: & quando al Bue, ouero anco al cauallo interueniße questo caso dico, che non si deue mettere il volpino dentro il canaruzzo, & la ragione è questa, perche mettendo dentro il volpino, per ben che si rauogließe di stoppa, ouero di bombace, e che si vngeße anco d'olio, & di burro, sempre, che si metti detto volpino in gola se gli scorticca il canaruzzo, & quando il Bue, ò il cauallo si sente scorticata, & piagata quella tenerezza di dentro il canaruzzo non potrà mangiare, perche mangiando al paßare, che fa il cibo li punge il canaruzzo; & cosi il cauallo, ò il Bue ne viene à perdere il mangiare: & per questa causa non è bene vsare il volpino: ma dargli le cose dolci, come di sopra: & bisogna auuertire, che non se li dia à masticare foglie di fico, nè con lardo, nè con altro: & la ragione è questa, perche hauendo l'animale il canaruzzo impedito, & masticando poi alcuna cosa saria causa, che trouandosi il canaruzzo impedito, & non potendo passare, s'affogheria.

Delle gambe, & ossa del Cauallo.

PEr conoscere la differentia, che è delle gambe alle oßa, cioè dalla punta della spalla, & dalla giuntura della coscia à basso fino al piede del Cauallo, come ancora delle ossa, che gouernano, & sostentano la parte della persona di detto animale, & dal sopradetto luogo nominato in sù della persona del Cauallo, leuandone però la testa, è da auuertire, che tanto sono le coste, quanto è il filo della schiena, confinando tutte le oßa della groppa fino alla coda, & ancora alla cotena del collo, & sono fatte dalla natura per sostanza per durare alle fatiche, & la sostanza loro è il sangue, che lo mantiene sobriamente, & per ciò dico, che sono della qualità dell'ossa della parte da basso: & perche le ossa di sopra sostengono, & stanno salde nella fatica, & nella forza, & però vi è differenza dalla qualità dell'vno, & dell'altro: & la ragione è questa. Hauerà vna ferita in quelle ossa dalla parte di sopra, e non gettarà gomma, se non sangue, & marcia; & questo perche sono fatte dette ossa per sostenere, & star salde, & forti à la fatica; ma l'oßa delle parti da basso, quali si chiamano giunture sono ossa soggette à far moto quando

A do eßo Cauallo ha da far fatica; et per questo la natura le gouerna, et le notrisce di gomme; perche se non fussero dette gomme non potriano far moto, e gommare per esser l'oßo humido, et secco: ancora l'orina è sostanza causata dalli sangui naturalmente, & tiene le giunture sopradette fresche, & mollificate, & atte a requisitione del moto, & fatica, che voleße fare detto Cauallo; & per questa causa si dicono le giunture ossa, & gomma, per causa, che dandogli vna ferita, ò vna punta di foco, ò d'altro accidente subito esce la gomma, & vscendo resta quella giunta senza sostanza, & viene il spasimo, che è l'oßo rimanere senza la gomma, & perche è humido, & secco, & per la sua humidità hauendo lo B aggiunto della gomma, per questa causa si dice spasimo: onde per questo è differenza dalla qualità dell'ossa dalla parte di sopra del Cauallo; perche hauendo ferite, ouero punte di fuoco, ouero altro accidente, non sgomano solo ad vna parte della testa, qual'è la ligatura delle narici; & perche sgomma, perche è giuntura, è di bisogno far moto per lo notrimento del corpo, al mangiare, che fa detto Cauallo.

Della cicuta, & sua natura.

SI chiede quando vn cauallo mangiasse la cicuta, ouero cantarella con C la biada; perche causa stordisce, e si getta in terra; dico, che la cicuta, & la cantarella sono calde, & fumose, & per la sua caldezza scaldano talmente li sangui, che per questa causa eßo Cauallo suda quando ha mangiato le sopradette cose: & perche sono fumose subito si leuano al celabro del Cauallo, & per questo egli si leua stordito per la caldezza, che il celabro sente delle sopradette cose calde dentro il corpo, et però li mastri li bagnano li testicoli con acqua fredda per rifrescarli participando con li rognoni, et con la parte della schiena: ancora se li bagna il naso dentro, & fuora con aceto bianco, & questo si fa; perche lo aceto è acuto, & fresco, & leua la fumosità calda delle sopradette cose: ancora si D tiene in dieta vn giorno, a talche padisca, & stia lubrico di corpo: ancora dico, che li si mette la briglia con vna sacchetta doue sia meza oncia tra garofani, cannella, & noce moscata, & questo si fa, perche tenendo in bocca eßo Cauallo le sopradette cose, li confortino il celabro, & se li dà per bocca vna caraffa d'acqua d'orzo con vn'oncia di bolarmino, perche essendo cose fresche possano tenere li sangui freschi, non causando fumosità al celabro di detto Cauallo.

Vnguento per il verme. E

PRima pigliarete due oncie di polue di faue abrusciate, e due oncie di lardo vecchio; però vuol eßere raso con il coltello, et vuol eßere della mollica, a talche detto lardo sia sottile, vn'oncia di solimato, & ben pestato sottilmente mescolerete detta polue di faua, quali siano ben pestate, & passate per vn setaccio mescerete la polue con detto solimato così freddo, senza scaldarlo, e nota, che prima si vuol radere la testa del verme, ouero il cordone; dipoi vnterete di sopra con dette cose vn giorno sì, & vn nò; et questo sarà per fin che vedete, che detto capo di verme, ouero cordone sarà mollificato, & allhora si dee pungere con vna lanzetta, a F talche esca detta putrefattione di sangue corrotto: et ancora, che sia asciutta detta putrefattione laudo, che si vnti con detta vntione quattro volte; & questo si fa, perche hauendo mollificata la materia cruda sopradetta, tanto più farà effetto spargendo alcun residuo di detta infermità, perche la qualità del detto vnguento è nel lardo mollificatiuo, & nella faua, & solimato deseccatiuo; si che il lardo mollifica la carne indurata causata dal sangue corrotto, et il solimato, et la faua sono distringitiue, si che distringe il luogo offeso, che non vi nasca più sangue corrotto, et quest'ordine è in quanto à le parti estrinsiche del corpo del cauallo: diremo della parte di dentro; dico, che il Cauallo, che ha la sopradetta G infermità se li darà meza la biada solita, & questo si fà, perche non aumenti troppo sangue: ancora dico, che si salassi due volte la vena del collo, a talche non habbia materia il sangue di fare abbondare la infermità: laudo ancora, che il detto Cauallo mentre ha il detto verme, non stia in luogo troppo caldo; massime se è di tempo caldo, et questo si fa, perche li sangui stiano freschi, mentre il detto cauallo si gouerna della detta infermità.

Della diuersità delle vene salassate.

PEr dare ad intendere quando vna vena si salassa ad vn Cauallo; à H la gamba, ò a la coscia: si salaßa a la gamba dinanti per alcuna influenza di sangue, che scende a li nerui, o alle galle; & questo aprir di vene si fà ad effetto, che la concorrentia delli sangui non scendano per detta vena, & ingrossi il neruo; & la sopradetta galla: dico quando si aprono dette vene trouata, che sarà, scarnata bene la pigliarete con vn cornetto, & l'alzarete alla banda delle parti di sopra, & poi ne lassarete vscir vn poco di sangue: questo si fà, perche allegerisca quel sangue, che è corso al neruo, ouero alla galla ad enfiarla, & dipoi attacati

A cati con vn filo à la parte sotto la vena, à talche non venga più sangue & questa apertura si fa per due effetti, primo per troncare il concorso del sangue, che non scenda à basso delle gambe, & massime quando è leso; secondo per allegerire quel sangue à quel tempo, che si taglia la vena, & cosi laudo, che si debba auuertire molto bene quando si aprono di legarle, perche non habbiano materia di concorrere più li sangui à basso, à talche la vena dipoi tagliata, che serà debbia eßere ben ligata: & sono molti maestri, che salaßano le vene, laßando la parte delle vene della banda di sopra, che non la toccano: perche ritrouano, che da detta vena non viene sangue alla banda di sopra; & per questo la lasB sano sciolta quando solamente legano la parte di sotto: & in questo dico, che fanno grande errore, perche il sangue naturalmente viene di sopra; e la natura l'hà fatto perche detto sangue esca dalla fonte commune, che è il fegato, ilquale hà à prouedere; & gouernar tutti li membri della persona; si che per questa causa dico, che per lo fegato si hanno da gouernare tutti li membri, & mandare il sangue per il sostegno delli sopra detti membri, & questa è quella parte, che basta à nutrire la parte delle gambe, perche le gambe naturalmente vogliono star leggiere; & per questo dico, che detta vena si deue aprir di sopra; perche quella parte di sangue viene dal fegato alla partenza, che fa delli sangui per nutrire,
C & fortificare detti membri, & trouando detta vena disciolta, & aperto il meato della vena, se ne vsciria; per questa causa dico, che dette vene si deuono aprire tanto sotto, come sopra, e di più, che quando si aprono le vene delli Caualli, si debbiano tagliar meze: & meze laßarle perche è meglio, che tagliarla tutta: ancora serue per vn'altra ragione, perche alle volte quando si aprono dette vene non si possono bene stringere, talche il sangue esce à furia: & essendo la vena tagliata affatto non si potria pigliare col cornetto; ma essendo tagliata meza la potete tornare à pigliare, & legarla meglio, & stagnarla: & per questa causa è meglio tagliarla meza, & meza lassarla.

D Dicono molti maestri, che hanno aperte vene al Cauallo parlando delli tre membri principali, come è il cuore, il fegato, e'l celabro, che quando aprono le vene, il sangue viene dalle parti da baßo delle gambe, & questo lo fa natura, che vuole, che secondo il membro della persona, habbia il nutrimento la sostanza del sangue, & si vede, che naturalmente esso fegato è fonte del sangue; perche hà aiutare tutti li membri, e naturalmente il cuore è recetttaccolo delli sangui più sottili, & più caldi; perche tanto è à dir cuore: come spirito vitale; perche si dice vitale, perche dà à conoscere tutti li accidenti, che vengono al corpo,

per

per via delli polsi, & ancora che mancasse la maßa sanguinea; dico la parte großa del sangue, & che la carne mancando la sostanza smagrisse esso corpo, il cuore per la sostanza delli sangui sopradetti fanno moto al petto, & alli polsi, che questi moti non li fa la parte grossa delli sangui, per ben che la parte sopradetta della parte großa delli sangui marcisce, & abbandonaße il gouerno delli membri, sempre il cuore stà in sostanza, & fa li moti suoi, & naturalmente stà detto sangue dentro, & per mezo le cosce, & le gambe; dico dentro le viscere della carne, e questo è fatto dalla natura, che quando mancaße l'humore del sangue grosso eßo scaldasse, & confortasse, & tenesse in sostanza dette cosce, & gambe: & per questa causa rimane egli correttore, & gouernatore del corpo, perdute che sono tutte le sostanze; & questo lo causa per esser recettacolo delli sangui più gentili, & più sottili più forti, & più leggieri, più caldi, & più purificati: naturalmente questo cuore per essere di tanta importanza, & recettacolo delli sangui sopradetti la natura li hà dato vn seruitore qual è il polmone, che sempre li dà vento, & fresco: questo è per la caldezza delli sangui, che ricetta detto cuore; si che mancando la sostanza totalmente al corpo per poco mangiare, ò per infermità, talmente che perdeße il fegato il poßesso del sangue, & che non poteße gouernar più, & aiutare li membri, & indebolisse il corpo, che non potesse dare più sostanza al cuore, & più la parte delli sangui sottili naturalmente, come s'è detto di sopra questa causa debilitaria appresso à la morte: ma si vede per esperienza, che fino che esce lo spirito à vn corpo, sempre li batte il polso, & questo è l'abbondanza del sangue del cuore, che prolunga tanto più la morte; perche à l'vltimo eßo medesimo perde la sostanza: questo lo causa il non poter dare aiuto à tutto il corpo, essendo mancata la virtù del fegato della maßa sanguinea; si che per essere il cuore di questa sostanza sopradetta; per questa causa si dimanda spirito vitale; si che la natura hà prouisto in questo, & ancora, che la milza sia recettacolo delli sangui grossi, & questo è fatto per tener purificati detti sangui del fegato, à talche possa gouernare in parte bene il corpo, & ha ancora prouista detta milza perche sta in luogo del corpo, che non si può offendere, con tutto che sia reccettacolo del sangue großo, ad occupare li altri membri, se non per trouarsi ripiena dell'humor sopradetto sanguigno: alle volte al corpo è prouisto ancora dalla natura, che la parte dietro le cosce sia camera del fegato; & questo è per due cause, la prima è quando esso fegato si trouaße abbondante di sangue, & la seconda è perche nella parte di dietro vi è quella particolarità de' sangui, che

A che è nella parte dinanti, & non vi è quella caldezza di sangue, che è nella parte interiore, perche vi è il cuore, che tien caldo, & vi è la concorrenza delli sangui, che naturalmente hanno le vene loro alla via della testa; si che la parte dinanzi del Cauallo è più calda di quella di dietro per le ragioni sopradette.

Delle diuersità de' peli.

SI troua vn leardo piaro, vn leardo pomellato, vn leardo stornello, vn morello tinto, come il coruo, vn morello mal tinto, vn morello chiaro: si troua vn sainato capo di moro, vn sainato chiaro, vn sainato mal tinto, che tira al chiaro, & si troua vn baio castagno, vn baio chiaro, vn baio lauato: si troua vn sauro abrusciato, & questo è carico di colore, vn sauro chiaro, si che per questo la natura ha prouisto non solo per riposo delli sangui, come hauemo detto di sopra, ma ancora per tenere in sostanza calda la parte di dietro le cosce: e nota, che quando viene alcuna influenza a dette cosce è per troppo abbondanza alle volte, che vi manda il fegato; si che questi luoghi, & questi membri sono quelli, che tengono l'abbondanza delli sangui, che sono coltiuati dal fegato; perche la natura ha fatto, che ponno sostentare li sangui in parte: ma alla parte da basso delle gambe è prouisto dalla natura per C seruitio, fermezza, e moto del corpo: & però anco l'ha prouisto di ossa maggiori: perche quest'ossa hauendo la midolla sono più sostantiose, e più forti dell'altre ossa: Le ha anco incatenate di nerui, perche tanto è dir nerui, come a dire vna carne callosa, & forte: onde viene a riuscire poi la gamba più leggiera all'essercitio, che fà il corpo: & per questa causa la natura non li manda abbondanza di sangue; ma solo il nutrimento del neruo di quell'osso del piede sopradetto, & questo lo causa; perche dette gambe vogliono stare a richiesta del corpo, & a li moti suoi del caminare, & per caminare vogliono esser leggieri; però la natura non vi manda troppo humor di sangue: si che quando resta quel sangue, che dà la sostanza sopradetta a la gamba; non vi corre più sangue, però dico, che quando aprono la vena, trouano il sangue vscire da basso, & di sopra nò, & per questa causa è, che essendoui quel che basta al nutrimento naturale, si ferma, e però le gambe sono enfiate da queste infermità, come sono sopraossa, schinelle, corue, gerde, galle, formelle, humori, crepaze, riccioli, resti, chiouardi, & riprensioni: queste infermità procedono da molte cause, che prouoca, spinge, & sforza la natura: trouarete che vn Cauallo caminarà per neue, e per le freddure grandi piglia le pastore: li farà scoppiare le crepaze per la fatica, che pigliarà

piglierà per lo camino, & massime se il cauallo è giouane li venirà vn E
sopraosso, *ouero* corua, *& questo procede per lo caminare, che farà, perche per la forza, che fa in detto caminare si corrompono le viscere delle gambe, & così per questa causa ancora vengono le* formelle *s'è del tempo, che il cauallo mangia l'herba per l'aumentatione delli sangui, che fà, mangiando l'herba: perche l'herba è vn pasto, che presto si digerisce, & digerendosi presto fa sangue: l'altra, che è il tempo caldo allhora li sangui per l'aumentatione, che fanno non compariscono nella fonte propria del fegato; e manco nelle sopradette camere di esso, & così scendono a basso a le gambe, & scendono, perche dette gambe sono habitationi di nerui, & di ossa, che sono humide, secche, & fredde, & il sangue scendendo caldo in quelle parti humide subito si aggiaccia, & di quì causano quelli sangui aggiacciati, & putridi,* humori, riccioli, reste, chiouardi; *& ancora ad vn cauallo per stare troppo nella stalla, con darli troppo biada aumenta troppo il sangue, e volendolo faticare si comouono li sangui, che si trouano aumentati, & scendendo a basso a li piedi del Cauallo, & nelle gambe, & lo legano, & se gli putrefanno, & legando il cauallo, & dandoli spasimo, che non può caminare, questa si dimanda riprensione; si che per questi moti, & cause sopradette esso sangue scende a le gambe, & a li piedi alle volte, ma non per gouerno naturale.* F

Della diuersità de' mali. G

QVando vn Cauallo abbandona il labro di sopra; questo è segno, che li nerui sono indeboliti, cioè quelli, che lo sostentano; & se il Cauallo ha la lingua grossa, & non può inghiottire è segno di* schilantia; *& se il Cauallo abbandona la lingua fuora della bocca, & non la può condur dentro da se, è segno di morte: se il Cauallo và ombroso nel caminare, e tiene l'occhio con panne, ouero chiaro senza panne è segno di* cataratte, *& se l'occhio è con panne, sono* cataratte broche, *se non sono* cataratte chiare: *& se il Cauallo quando camina, e conducendolo a mano tù ti fermi, & esso trauia dal camino, & alle volte non vede, et poco mangia, & darà la testa per le mura questo è segno, che il celabro non istà bene, et che è impedito dalle fumosità del corpo: & quando vn Caual lo non mangia bene, & le cola il naso, è segno, che il celabro stà humido: & quando vn Cauallo è polledro, et si piglia con il laccio al pigliarlo tempestarà con calci, et poi pigliato, che sarà, andarà con il collo storto, & con la testa bassa, & quasi tocca il muso per terra, questo è segno, che si è guasto la catena del collo: & quando vn cauallo non camina forte, come è il solito suo, & che mette li piedi timorosamente, & con paura,* H

che

A *che non arriua il piede dietro con quello dinanti, è segno, che li humori del sangue sono partiti dinanti alle gambe, & à li piedi; & questo è segno di riprensione, & quando à vn Cauallo se le intorcia la giuntura di dentro, & di fuora, & è molle è segno di* galle, *& quando se li intorcia sopra la corona del piede, è segno di* formella, *& quando se le spacca l'vngia in fronte dico di fuora la scorza di detta vgnia, & se la spaccata è fondita si dimanda* mal fumerino, *& se la spaccata non è fondita, si dimanda* pelo morto, *& se l'vgnia spacca dalla banda del piede, si dimanda* falso quarto: *se l'vgnia cresce, che para vn poco sollevata vicino la corona si dimanda* circio, *& se'l Cauallo li cresce carne dentro dell'vgnia del piede si dimanda* ficocella: *se il Cauallo ha debole la punta dell'vgnia, e che si sfarina detta vgnia, quando la toccate dentro la punta del piede, & se si troua marcia, si domando* carolo, *ouero* sbattitura *del ferro: se non si troua marcia si dimanda* formicale: *& alle volte à li Caualli viene male tra il pelo, & l'vgnia, e se à detto male vi è radice putrefatta si dimanda* chiouardolo; *se non vi è radice, & gomma marcia, si dimanda* crepaze, *& humori, & à li Caualli viene male in fronte à la corona del piede, & dietro alla coppa dico sopra quattro dita, & questo male, si domanda* resta, *& quello, ch'è in fronte sopra la corona, che alle volte piglia intorno à la giuntura, et se detto male hà il pelo basso, & getta marcia, si dimanda* humore; *se detto pelo sarà alto, si dimanda* ricciolo: *e se se l'intorciano li garroni à li Caualli di dentro, & di fuora, se lo intorciano è presto, si dimanda* concorrentia di sangue, *& dà dolore à li nerui di detta coscia, & si addimanda* angonaglia, *se l'intorciatura è molle si dimanda* gerda: *li viene al Cauallo male dietro al garrone, et se è molle, si dimanda* competo: *et se è più sotto del garrone quattro dita, si dimanda* corua, *et se se l'intorcia dinanti al garrone, et creppa marcia, si dimanda* drappa, *et se se l'intorcia dinanti al ginocchio, et è molle, si dimanda* gorda, *se è duro, et scendesse à la banda del ginocchio di dentro, ouero di fuora, si dimanda* sopraosso, *se li si enfia due dita sopra della giuntura, si dimanda* schinella, *il Cauallo và tirato, et serra li occhi, et non mangia, è segno di* tiro. *se si alza dinanti, & dietro non, quando è grasso è segno di* mal feruto, *& discesa grande,* B *che le hà leuato la sostanza della schiena, et se il Cauallo tiene il capo basso, et sbatte li fianchi, & non mangia è segno di febre, che hà dentro il corpo: s'hà enfiagioni dinanti al petto, et se da vna banda è dura, si dimanda* vanticora, *se la enfiagione è molle, & piglia tutto il petto è concorrentia d'humori di sangue corrotti, & talmente corrotti, che di sangue diuentano acqua fracida.*

Dell'intrapierto, & perche cosi si chiami.

E

NOta, che la natura hà fatto il Cauallo , & che la parte di dietro, cioè delle cosce stanno fermate con la groppa, & con vna certa forma d'ossa, & certe chiaui talmente, che esso Cauallo è incatenato di nerui dalla parte della groppa, che il Cauallo gira le cosce, & camina sempre piegando detta chiaue dell'osso, talmente che quando li Caualli leuano alcuna botta, ouero li viene alcuna discesa di sangue per alcuna fatica, che facessero, dicono li mastri essere siatica, & per questa causa la natura hà fatto quella chiaue d'osso, che non si può mouere esso Cauallo; perche quello sopradetto osso sempre fà moto, & però se li viene alcun male li mastri la domandano siatica *perche pigliano la qualità dell'osso : & questo lo hà fatto la natura per tener la groppa, et la schiena del Cauallo forte, si che questa parte di dietro del Cauallo se ha da chiamare parte intrinseca ; dico le cosce del Cauallo essendo tanto intrinseche col corpo, che quando li Caualli hanno male per dette siatiche, se li fanno cristieri di più forti ; si che se è discesa di sangue caldo se li fanno cristieri freschi, per placare quel calore, et se è discesa humida se li fanno cristieri di cose calde, per vacuare quella humidità, che offende la* siatica; *dunque perche queste cose sono parti intrinseche; per questa ragione pigliano beneficio da detti cristieri : hauendo parlato della parte di dietro del Cauallo, diremo della parte dinanzi. Nota, che la natura facendo il Cauallo li fece à la parte dinanzi vna sedia per lo cuore, & per li polmoni; dico vna camera appartata da gli altri membri, et questo l'hà fatto per la delicatura di detto cuore, et li hà lassati li polmoni, che sono in seruitio suo ; si che per questo hà fatto poi le spalle dinanti al Cauallo tra la camera del cuore, et il corpo del Cauallo dalla parte di fuori, perche non stringa detto luogo, talmente che dette spalle sono composte dalla parte di fuori del corpo del Cauallo legate con certi legami di carne al petto di detto Cauallo, si che quando li Caualli fanno forza, ouero corrono, ò tengono vna gamba larga quà, et l'altra là, et si scarna, et allargando le sopradette spalle dal corpo esso sangue corre tra le spalle, et il corpo, et si ferma à le volte talmente; che quando esso Cauallo vuol caminare li punge, et per questo camina largo con le gambe dinanti, e si duole, et non può star fermo mai sopra le spalle, et sempre fa moto, hor sopra vna gamba, et hora sopra vn'altra, et quando interuiene questo, li mastri dicono, che sono* intrapierti; *si che quando alcun mastro gouerna detti Caualli, deue auuertir molto bene.*

F

G

H

Per

A

Per la crepatura.

PEr farui intendere, che cosa è crepatura quando viene ad vn Cauallo, nota, che il Cauallo hà il pelicranio, che è vna certa congregatione di carne neruosa, e stà congiunta, et legata con l'ossa, et questa tiene insieme con le ossa tutti li membri vniti, et stretti, e questo pelicranio è di più sostanza, che non è detta pelle: la ragione è questa, che detto pelicranio oltra, che stà incatenato; ancora assai parte delle vene sono che lo tengono caldo, et in sostanza, et ancora tutta la carne, che aumenta al corpo del Cauallo: si dimanda pelicranio per due cause, la prima è, che è pelle senza pelo, perche tanto è à dir cranio, come mondata di pelo, et ancora, perche stà nella pelle, però è detto pelicranio, e se è forzato con qualche punta di legname dato per forza al ventre del Cauallo, ouero cascando, e dando del ventre in alcuna punta di pietra, ouero se li fuße data alcuna punta di maza, che per forza si rompeße detto pelicranio; si che in questo modo si rompe, et allora escono le budella fuora à le parti di detta pelle, et perche è fatta, che consenti tanto quanto esso Cauallo ingrassa, et allarga dette pelle quanto la carne le oßa, cosi essendo crepato detto pelicranio, et escono detta budella fanno forza alla detta pelle, et allora fanno vna borsa al ventre, ò in altro luogo della persona del Cauallo: e quando interuiene simil caso, chiamano li mastri crepatura, e la cura è questa. Prima bisogna gettare in terra detto Cauallo, à talche le budella si distringhino dentro il corpo, se li dà il fuoco colcato; perche essendo colcato la pelle non fa forza, anzi stà raccolta, si che dandogli il fuoco col pignatto, che è caldo, et largo si riceue, et si raccoglie più, et distringe il pertugio, ouero la crepatura del detto pelicranio. Ancora per vn'altra ragione si dà detto fuoco in detta pelle, e tanto più abruscia, et fa piaga: poi si ristringe, et in quel ristringere fa callo, et ama di fortificare il luogo offeso, et non può più detta pelle consentire, et allargarsi: perche essendoui dato il fuoco perde la forza di consentire, et allargare, anzi s'indura, et fà callo, si che per questo, si dà il fuoco della maniera sopradetta, et si vnta l'impiastro di pece nauale, et greca, et zimatura, et si tien stretto, et infasciato: e questo si fà per aiutare il fuoco, che faccia l'opera sua, et se li dà poco à mangiare, à talche non empia le budella di cibo, et se poi dette budella faceßero forza alla detta crepatura se li dà à mangiare cose lubriche, à talche si digerischino presto, et smorzato, che è detto fuoco, et buttatoui stoppino, et terra sigillata, et boloarmino, perche sono cose distringitiue, et risoluitiue: et questa è la cura, et cosi si gouerna detta crepatura.

Del pelo del Cauallo, & perche la natura l'ha fatto.

NOta quando la natura creò detto animale li fece tutti li membri, li quali haueßero bisognato per viuere, & per resistere à la fatica, al caldo, al freddo, & al seruitio dell'huomo: prima li fece li membri, & à tutti diede la virtù sua; acciò ogni vno operasse l'essercitio suo appartato, & differente l'vno dall'altro, & prima diremo il fegato eßere sanguineo, cioè fonte di sangue, & il cuore è il secondo membro, & è recettacolo delli spiriti, cioè delli sangui più sottili: il celabro è timone del corpo: gli occhi sono consolatione del corpo: la testa casa del celabro, le bocca macina de' cibi, la lingua spognia della bocca: la bocca le orecchie, & il naso sono forami del corpo, li labri la porta della bocca, & li polmoni seruitori del cuore, che danno, & pigliano li fiati: lo stomaco caldara delli cibi, doue si distribuiscono in diuerse maniere, & sostanze del corpo del Cauallo: l'intestina casa dello sterco: la vessica casa di orina, & lābicco del corpo; la milza recettacolo delli sangui più grossi: li rognoni fortificatione della schiena del Cauallo: li testicoli, e la verga sono canali della vessica, & spiragli del corpo cōposto dalla natura: vi sono le vene, che sono canali del sangue, cioè fegato, & nutrimento della carne col detto sangue, che portano dette vene per dentro le viscere con tutti li membri della persona del Cauallo di detta carne; la carne è vestita delle ossa, che sono caßa, che sostentano li membri sopranominati: li piedi fondamento del corpo: le giuntura cassa di gomma, & moto del corpo, li nerui catene delle ossa: le giunture delle coscie timoni, & fortezze di esse, il sesso è euacuatiene del sterco: la pelle coperta delle osse della carne delli nerui, & vene, la coda li crini, & il pelo sono ornamento di tutto il corpo del Cauallo; per ben che detto pelo sia di natura humido, & questo lo ha fatta la natura per non fare infiammare il corpo di detto Cauallo, & hauendo fatta la complessione di esso calda, le hà fatto questo manto sopradetto humido, à talche non si infiammi per le fatiche dategli.

Della riprensione.

RIprensione diremo, che è vna abbondanza di sangue, che viene per troppo mangiare, & per star troppo in riposo nella stalla; & cosi aumenta il sangue, & impedisce il Cauallo, che non camina, secondo il solito suo: cosi chiamano li mastri ripreso: & ancora se li Caualli faranno vn camino, & se li mouono li sangui per detto camino, faranno il medesimo, come hauemo detto di sopra; che li leua il caminare, che

A che per la stanchezza legano li Caualli, si dimanda ripreso li mastri li fanno impiastri di boloarmino, farina, & chiara d'ouo, & con le scorze dell'ouo, & trementina sangue di drago, mastice, galbana, & aceto; & questo lo fanno perche sono cose distringitiue, & diseccatiue, & ancora pigliano creta, & la immolano con l'aceto forte; e questo lo fanno perche l'aceto, & la creta sono cose fredde, & distringitiue per quest'effetto, à talche il sangue non scenda al basso delle gambe à li piedi, lo mandano all'acqua, perche l'acqua è fredda, & diseccatiua, e però dico, che essendo cagione di detta infermità il sangue, debbano insagnare il Cauallo alla uena del collo: acciò che ne esca l'humore del sangue mosso:
B & con questo rimedio si viene ad allegerire la massa sanguigna del fegato, che è fonte del sangue: Poi bisogna farlo stare à dieta solo con un poco di paglia quanto si sostenti, & anco poco bere, & farlo stare fresco, tenendolo fuori della stalla, si che non senta caldo: è necessario fargli anco bagni d'acqua di mare, liscia, roselli, rosmarino, saluia, facendo bollire ogni cosa insieme, si che s'incorporino insieme, & poi fargli li bagni dalle ginocchia à basso uerso la detta infermità, e tutto ciò gioua; perche non aumenti il sangue, & li bagni seruono anco per confortare li nerui, & le giunture delle gambe, & se alcuna parte di sangue
C fusse disceso nelle gambe con detto bagno caldo si conforta: perche essendo il sangue naturalmente caldo, e riceuendosi in luogo caldo, cioè dentro al corpo quando detto sangue si parte poi dal luogo proprio, & scende alle parti delle gambe, che sono parti humide, iui s'aggiaccia, & perde la uirtù calda, e questo è poi quel sangue, che dà dolori al Cauallo, e gli guasta le vgnie, & gli causa altre infermità alli piedi; ma con questo bagno si confortano, si riscaldano, & se li riducono in virtù, si che il sangue ritornando al suo luogo naturale lascia il Cauallo libero, e sano; ma sopra il tutto bisogna auuertire di farli ogni giorno vn cristiero di marcorella, malua uiolata, herba di muro, un'oncia di serapia; due oncie di olio uiolato, & vna branca di sale, & questo cristiero si fà, perche
D conforta, & fa euacuare quelle feccie corrotte: si che euacuandole resta il corpo più leggiero, & più fresco, e ciò si dee continuare finò, che sia guarito: Di più bisogna pigliare boloarmino, & mezo bicchiero di suco di cipola bianca, & due bicchieri d'aceto bianco, & vna caraffa d'acqua d'orzo, & tutte queste cose insieme mescolate dargliele per bocca al Cauallo con uu cornetto perche sono fresche, & bisogna dargliele tre mattine à digiuno però un giorno sì, & l'altro nò.

Delli Caualli ripresi.

QVANDO il sangue del Cauallo si troua dentro alli piedi di esso animale, mortificato, & perduta la uirtù calda, che non u'è speranza di farlo tornare à dietro per uia delle difensioni, non per l'insagnia, nè meno per la dieta, allora si conosce, che l'infermità è tutta ridotta dentro alli piedi del Cauallo, cioè putrefatto il sangue: onde allora bisogna tener quest'ordine. Prima sferrarlo leggiermente, per non tormentare li piedi, poi assottigliarli la sola del piede, e poi medicale con songia fracida, orzo cotto, sterco di porco, & sterco di colombo, che sono cose tutte disseccatiue, & diseccano quel sangue ridotto nel piede, & ancora ripara, che non ui uenga più quantità di sangue: & la songia fracida si mette, perche è mollificatiua, & mollificando sdoglia, & fà penetrar più le sopradette cose, & tanto più trouandosi il piede assottigliato, si assottiglia perche facēdoui il sopradetto medicamēto penetrano più per confortare il tallone del piede: e nota, che acconciato nel modo sopradetto bisogna tornare à ferrarlo di un buon ferro, acciò tēga bē fermo il piede del Cauallo: Ancora dico, che si diano due salassi alle pastore, e ciò si fà perche detta vena è vicina al piede, e per mouere ancora quel sangue di dentro il piede ridotto, & perche è materia grossa, se li dà detta insagnia alle vene più propinque, che sono quelle delle pastore, & con questi rimedij continuato alcuni giorni se uedete, che il Cauallo si sdogli: ma se il dolore perseuerasse spuntateli la punta del piede, ma però passati venti giorni dopò venuta l'infermità, e questo spuntare serue per uedere se dentro il piede ui è putrefatrione di sangue, & è meglio farla uscir fuora, che non lasciarla, perche non bastaria l'impiastro sopradetto à diseccare questa putrefattione, & spuntato, che sarà medicarlo con mele rosato caldo, perche il mele rosato caldo leua il dolore, & conforta tutto il piede tenendolo pieno di songia fracida, e ciò si fà perche detto piede stia mollificato: e bisogna medicare vn piede per uolta, acciò il Cauallo non senta tanta pena medicandoli tutti due insieme, & bisogna auuertire, che non si parta dalla stalla, perche caminando sentiria dolore, & bisogna dargli ben da mangiare, à talche possi sostentare la passione: dopò che sarà sdogliato, si deue ferrarlo con un ferro fermo di dentro sottil di ferro, & largo di verga, e ciò si fà perche il Cauallo vadi più riposato con la sola del piede, perche essendo il ferro fermo di dentro contrasta meglio con le pietre, & con la terra dura: è bene ancora fargli untioni di cera nuoua trementina, seuo di castrato, & olio cōmune, & con questi ungerli la scor-

za

A za del piede, e ciò si fa acciò stia mollificata, et faccia crescere vgnia noua, si che crescendo l'vgnia noua si purificarà il piede, & si fortificarà.

Del taglio crudo, ò con il fuoco.

E' neceßario auuertire, che quando vn Cauallo hà vna postemma, ò se li volesse tagliare qualche porro, ouero carne delli garresi, ò qualche pomoncello, che hauesse; dico, che è meglio tagliarlo con fuoco, che con taglio crudo, è la ragione è questa, che quando tagliate con vn ferro caldo queste sopradette infermità, tagliate tutto à vn tempo, & stagnate le vene, anzi per detto taglio caldo abbrusciate la carne trista, et si fà venir la buona: di più per detto taglio caldo raßetta la carne, B che non s'abbruscia: onde è molto meglio tagliare con il ferro caldo, che con il ferro crudo. Per il contrario poi quando vn Cauallo hà le sopradette infermità, e si taglia con ferro crudo si fà vscire il sangue: & s'indebolisce l'animale, & se è d'inuerno per la vscita del sangue trouandosi debole, et per essere il tempo humido, & il Cauallo hauendo perduto l'humore caldo del sangue li può succedere vn tiro: perche quando li nerui, & la carne non hanno il notrimento del sangue, raffreddandosi s'indeboliscono, & di quà succede il tiro: e di più quando si taglia con ferro crudo sempre la carne si riduce in piaghe: onde di nuouo concludo, che è meglio il taglio del fuoco, che quello del ferro crudo. C

Del diseccamento, & perche il Cauallo smagrisce.

LA prima causa perche il Cauallo si dißecca è questa, che quando è grasso li danno fatica souerchia: e massime di tempo caldo, ouero quando vn Cauallo hà dolori, & per quella passione del dolore tempesta, & fa forza, & si affatica in quella passione. Ancora si disecca vn Cauallo per vna discesa, ouero per vn moto di sangue quando esso Cauallo è satollo: Hora diremo di quelle parti, che se diseccano nel corpo del Cauallo; questo lo causa due cose, la caldezza, che piglia detto seno del sangue, che lo causa il moto, & la fatica pigliata, ancora per lo D sterco, che si troua dentro le budella, che subito, che sentendo il calore del sangue, subito si putrefà, & si disecca più del naturale; si che tutto quel seuo, che si troua dentro, & fuori di dette budella quando sente detto calore se liquefà, & questi si dimandano quelli Caualli dessiccati. Quando interuiene simile infermità a li Caualli perdono il mangiare, & stanno con affanno di corpo: questo lo causa detta diseccatione, perche è moßo dal luogo naturale, dico che quando il seuo si disfà dalla parte di fuora delle budella è pericolo; perche và tra il budello del Cauallo, et non hà esito detto seuo, et non hauēdo esito causa po-

stemma;& per questa causa dico è pericolo di morte: ma quella parte dē tro le budella, che è atta à purgare detto seuo, & liquefarlo è sanabile: Ancora à questi Caualli diseccati li sogliono dare li mastri medicine rifrescatiue,& purgatiue per rifrescare quel sangue caldo, che hà causata detta diseccatione purgatiua, per purgare le feccie costipate con detto seuo del modo sopradetto, per la parte della medicina, che è rifrescatiua, che si dà à detta infermità; cioè sei oncie di conserua violata, & sei di rose damaschine, due libre d'acqua d'orzo con quattro oncie di giuleppe rosato: questa è la parte rifrescatiua di detta medicina; per la parte purgatiua pigliano quattro oncie di cassia, meza oncia di spiconardo, vn'oncia di galāga, meza d'aloepatico, vn quarto di burro di vacca: queste sono le cose purgatiue: Sono alcuni mastri, che quando accadono simili infermità à li Caualli, li danno solo cose fresche, perche vedono l'infermità calda e dicono, che le cose fresche rifrescano il corpo, et li sangui, ma dico, che fanno errore perche se rifrescano il corpo, & il sangue, non purgano esso seuo cagliato, et non purgandolo con dette cose fredde si aggiaccia più, & è causa di impostemmare, & far venir febre al Cauallo: Sono alcuni mastri, che quando uiene la sopradetta infermità al Cauallo, pigliano pece nauale, pece greca, incenso, mastice, galbano, trementina, & borra rossa, & fanno vn'impiastro sopra à li rognoni del Cauallo, et questo nō lo laudo, perche sono cose tutte calde, e più presto fanno danno, che vtile in quelle parti delli rognoni, perche in detti rognoni è il luogo del grasso, & è passaggio di sangue: si che facendoui cose calde, è atto à fare scaldare li sangui, et coagulare il seuo di detti rognoni, & dar più passione, & ansia al Cauallo; ma laudo, che se li faccia vn'impiastro di boloarmino terra sigillata, & suco di solatro, farina d'orzo, aceto bianco, et chiara d'oua: queste sono cose fredde, & mātengono fresche quelle parti delli rognoni del Cauallo: ancora laudo, che se li faccino cristieri mentre durà detta infermità, cioè di brodo di pollo, e due oncie di zuccaro rosso senza sale, & senza olio: questo si fà ad effetto, che quando esso Cauallo vacua, vacui quelle cose viscose del seuo coagulato, & eschino tāto calde di dentro il corpo, che scaldino il budello, si che per questa causa si ordina il cristiero sopradetto, ch'è rifrescatiuo, et laudo, che se li caui sangue s'è grasso vna buona quantità con giudicio, e questo si fà perche allegerisca il calore del sangue, e che mangi cose fresche, come sono gramegne, panico, & cicorie, mescolate con paglia d'orzo, & il beuer suo siano beueroni con fior di farina acciò che padischi presto; perche sono cose appetitose, & tengono fresco, & lubrico il corpo di detto Cauallo, & questa è la regola, che si dee tenere nella sopradetta infermità.

Della

A

Della polmonara, & perche si chiami così.

NOta, che quando un Bue hà la polmonara parte di grande humidità, & questo succede spesse uolte quando un Bue è magro; perche detto Bue è di natura humido, tanto più essendo magro; si che per questa debilità indebolisconsi li sangui, & aumentano le flegme, & le viscosità de gli altri humori del corpo, si che aumentando và à impedire il moto di detto polmone, & impedendolo causa opilatione, & tosse, & fa perdere il mangiare à detto Bue, si che per questo ancora lo fa andare fiacco, & li fa entrare li occhi in dentro, & non li farà crescer B carne: allora li mastri li fanno impiastri in testa d'incenso, mastice, galbano, pece nauale, pece greca, & azzimatura rossa, & questo si fa perche detto celabro stia caldo, & confortato, & massime, che il corpo stà mal disposto del modo sopradetto, & li fanno ancora l'impiastro sopra li filetti della schiena, e questo si fa per tenerlo più forte, & in sostanza, e li danno ancora le medicine di lardo, di boloarmino, farina d'orzo, talmente che saranno due rotola, & mezo di lardo ben battuto, & poi lo mescolarete con quattro oncie tra boloarmino, & farina d'orzo, e questo se li dà per uacuare quelli humoracci, che sono concentrati dentro il corpo di detto animale: Sappiate, che detta medicina conforta C li sangui, & purga la costipatione delle feccie triste, & puzzolenti, & li causano alcuna uolta la pollinola con sale, & herba di muro, & olio commune; perche detta pollinola è una certa humidità, che si congrega dentro il codarino; perche tanto è à dire pollinola come una humidità, che uiene per scaldare, & raffreddare, e fa quella uiscosità humida sopradetta: per questo li mastri pigliano herba di muro, sale, & olio commune, si che la detta herba, sale, & olio, mettendo la mano dentro il corpo si tira detta humidità. Nota, che si dee tirar pian piano, à talche non si offenda il sopradetto codarino, e se li fanno untioni al fil della schiena di dialtia, & burro: & questo si fa per leuare alcuna humidità D dalla parte della schiena, & se li dà il fuoco al dritto del cuore, cioè doue battono le ale delli polmoni: e questo si fa perche detto fuoco allarga, & fà piaga, & massime, che si dee dare con vno ferro acconciato à modo di una moneta, perche faccia la piaga larga, che poi al stringere, che fa detto fuoco habbia da ritirare la carne, & la pelle, cosi uerrà à dare spatio à detti polmoni; & questa è l'intentione delli mastri quando fanno detto medicamento, e se li mette l'elcboro perche ritira quella uiscosità d'humori putrefatti, che fussero in quelle parti, doue fa moto il polmone, & per questo si pone l'eleboro, ouero faua lu-

pa,

pa, che sono cose forti, e che ritirano li sangui à se, & uengono ad allegerire quei luoghi, & quelle parti del petto del Bue, che confinano con li polmoni. Nota, che detta medicina si può fare, la ragione è questa, perche il Bue hà quel gozo innanzi al petto, che è una parte estrinseca del corpo, si che quando si mettono le sopradette cose forti, che intorcia, & stanno fuori del corpo, & non ponno offendere il cuore per occuparlo, nè manco ponno leuare il moto à li polmoni con detta enfiagione causato del modo sopradetto; & per questa causa al Cauallo non li si può fare detto medicamento perche non hà quelle parti estrinsiche della pelle innanzi al petto, & volendo metter le sopradette cose forti saria atto per lo detto sangue, che concorresse ad occupar il cuore, & far perder il moto à li polmoni, perche stanno propinqui col petto de' sopradetti membri del Cauallo. Nota, che quando si fa detta medicina à li Buoi se li fa tener sù tanto le sopradette cose, che uenga la enfiagione quanto una noce d'Jndia mediocre: questo si fa ad effetto, che uenendogli maggior enfiagione, causaria debilità: quando è enfiato del modo sopradetto si rade il luogo, doue è stata la radice per lungo, & per trauerso in croce, tanto quanto ui possino stare due baiocchi di songia, perche mollifichi, & facci marcia, & purifichi detta enfiagione, & se li fanno bagni di malua per mollificare quella durezza della enfiagione condotta in detto luogo per la radice sopradetta, & se li danno punte di lanzetta, e si fa per uacuare quell'humore corrotto di sangue condotto iui per la medicina sua, & si piglia marrubio, & cinque foglie, & debbono insieme bollire, & di questa decottione di acqua se li dà per quindeci giorni à bere due caraffe il giorno con due oncie di zuccaro mescolate con due dita d'acqua, & questo se li fà perche sono cose aperitiue delli pori del corpo, e se li dà à mangiare herbe, perche lubrica, & tiene fresco il corpo, & li sono uietate le cose secche, & massime la paglia di grano, la paglia di faua, & la canna, perche sono cose disseccatiue, & opilatiue; quando detto animale hà detta infermità di polmonara *se li dee dare acqua chiara à bere; à talche la padisca presto, & facci buona flegma nel fare la digestione.*

Del capostotico.

IL capostotico *è vna fumosità, che uiene dentro il corpo, & spesse uolte detta fumosità causa per bollire del sangue, e anco per conturbatione, che causa fumosità al celabro, & esso celabro come esce dal gouerno naturale, dico dalle fumosità, che li dà il corpo a misura delli cibi, che si nutrisce detto Cauallo, subito si occupa detto celabro: ancora*

A cora per detta fumosità si occupano li occhi del Cauallo, & non vede: per questa causa esso Cauallo perde il senso della testa, & uà stordito, e per questa causa si dimanda capostorico: & alle uolte tanta fumosità aumenta, che li Caualli ne perdono il mangiare, e questo lo causa il scaldamento delli sangui, che li conturbano lo stomaco, & per questa causa non mangia: li mastri lo insagnano alli fianchi, & questo lo fanno per tirar li sangui al basso, & suiarli dalla testa, à talche il celabro stia leggiero: ancora li fanno cristieri di decottione di malua, & d'herbe di muro, marcorella, olio commune, cerapia, & olio uiolato, & sale commune, facendoli ogni giorno uno di questi cristieri: ancora tengono vna spongia nell'olio violato à mollo, & la leuano, & la mettono tre, & quat B tro giorni in corpo al Cauallo, & questo lo fanno per ritirare di continuo lo sterco, & le fumosità, & tener leggiero il corpo; & li fanno ancora un'impiastro sopra le reni di mele, trementina, galbano, incenso, mastici, farina, semenze di lino, & uin rosso. Nota, che detto impiastro è confortatiuo, & distringitiuo del sangue, che passa per le commissure della schiena, & ancora li fanno un difensiuo in testa di boloarmino, suco di solatro, suco di sambuco, chiara d'ouo, & aceto bianco, e di questo l'untano intorno le orecchie, & in fronte sopra la nuca, & queste cose hanno la proprietà humida, & fredda, & si fa per rifrescare il celabro, & leuarne alcuna fumosità, che hauesse calda, & li gettano ac- C qua in fronte perche l'acqua è humida, & fredda, per leuare le dette fumosità li mettono quella purgatione in fronte per purgare alcuna corruttione di sangue, che uenisse per offender il celabro, & occupar la uista de gl'occhi: ancora li gettano per dentro li fori del naso suco di solatro, & aceto bianco, & questo lo fanno perche son cose fresche perche tengano freschi quelli meati della testa: ancora si fa questo perche il Cauallo quando se lo sente dentro il naso sbuffa, & così sbuffando allegerisce la testa, & se li dà il rottorio in gola d'olio di lauro, euforbio, & cantarella, che sono cose calde, & confortatiue, & purgatiue di alcuna discesa, che uenisse al Cauallo. Nota, che si rade con un rasoio prima D alla gola del Cauallo, à talche le sopradette cose penetrino più, & faccino l'effetto più presto, & dipoi se li dà una medicina, doue entrino due libre di rodomele, un quarto di burro, mezo rotolo di lardo uecchio lauato noue uolte, & battuto ben forte, un'oncia di storace calamita, due oncie di boloarmino, & farina d'orzo: questa se li dà per rifrescar li sangui, & purgar alcuna uiscosità di flegma, & vacuare le feccie, & far uenire il corpo digesto leggiero, e se li dà à mangiare cose fresche, come sono herbagi, panico, cannuccie, gramegna, & ferraina, quando

fosse

foße il tempo, ouero di prato, & questo se li dà; perche le mangia con più appetito, & tiene il corpo fresco, & lubrico; & se il Cauallo mangiasse la biada, laudo che alcuna uolta se li dia, e questo si fa per fortificare lo stomaco, à talche per il mangiare delle herbe non veniße fiacco, e laudo, che se li dia à bere due volte il giorno quanto ne vuole, à talche le fumosità non aumentaßero, & deßero fastidio al celabro: se li dà per un'altra ragione detto bere, & è, perche eßo Cauallo è di complessione calda, & non beuendo si abrusciaria, & seria causa di stiticarlo, & non farlo andar del corpo, & dico, che detto Cauallo si deue tenere in luogo aeroso, & in luogo, doue non dia pioggia se è d'inuerno, e se è di tempo caldo, che non li dia Sole sopra; perche stando à l'aere conforta il celabro, & la vista de gl'occhi: tenga la briglia la notte quattro hore, & à detta briglia si attacchi vna borsa, doue sia noce moscata, garofali, e cãnella; e questo si fa, perche masticãdola li leua alcuna discesa per esser la notte humida: laudo che alcuna volta si facci paßeggiare, à talche si allegrino li sangui, & il Cauallo pigli vigore: & laudo ancora, che se li bagni, & sbruffi tre volte il giorno dentro li fori del naso di aceto forte; accioche difenda il celabro da quella humidità, & fumosità accidenti del corpo, e dico, che se deue tenere à canto à vna giumenta, e questo si fa perche il detto Cauallo, ansando detta giumenta s'allegri: ma non farlo montare, perche montando disminuiria la virtù, & questo si continuarà fino che il Cauallo sia risoluto della detta infermità.

Del Cauallo bolso.

IL Cauallo non deue mangiare fieno, nè brenno, & massime quando è vecchio, perche il Cauallo è di complessione calda naturalmente; e la natura l'ha prouisto, che mangi l'orzo, & la paglia, & le altre herbe, che sono fresche, e quando eßo Cauallo le padisce causano flegma, & pure questa è una delle parti della digestione delli cibi sopradetti: questa parte resta nello stomaco del Cauallo, perche il sangue, che è la seconda parte della digestione si parte, & uà al luogo suo, che è il fegato fonte del sangue: la terza parte, che è lo sterco se ne uà à le intestina, luogo suo, & così l'orina, che è la quarta parte della detta digestione si lambicca dentro la vessica luogo suo, e prouisto della natura; si che la flegma non hà altro luogo, che lo stomaco, perche detta flegma per esser humida, & frigida causata dalli cibi freschi mangiati dal Cauallo stia pronta, & parata in seruitio delli polmoni à rinfrescarli à tutte l'hore, perche detto polmone stà innazi al cuore, che è caldo, & à tutte l'hore fa moto, si che se non fusse detta flegma, che lo rifresca s'opilaria, &

massime

A massime la complessione di detto polmone per eßer humida, & secca: & questo lo hà fatto la natura perche detto polmone stia leggiero in seruitio del cuore à rendere, & pigliare il fiato, si che quando vn Cauallo laßa il mangiare delli sopradetti cibi, & mangia il fieno, & il breno, che son cose calde non fanno la buona flegma al digerire, che fanno li cibi sopradetti, anzi diseccano tanto il corpo per la caldezza loro per la compositione calda, che hà il sopradetto Cauallo, che li polmoni, per esser della maniera sopradetta, & hauendo bisogno di rifrescarsi à tutte l'hore, non l'hanno per esser il cibo caldo, & secco; & non hauendo la detta flegma, che fa l'orzo, & la paglia fresca si disecca, & si opila, &
B sminuisce detto polmone, & cosi perde il moto naturale, di rendere, & pigliare il fiato: & per questo dicono, che il Cauallo è bolso; perche si vede per esperienza, che dando à mangiare detto cibo alli Caualli beueranno più assai, che non fa quando mangiano l'orzo, & la paglia; & di questo n'è causa l'eßer caldo, & secco, & non fa quella flegma, che fa l'orzo, & la paglia, che tiene li polmoni freschi, & tutto il corpo del Cauallo: per vn'altra ragione eßo Cauallo viene bolso, & è quando è al tempo di dodici anni; perche non hà li sangui suoi cosi freschi, & forti, che habbino quella sostanza calda che hanno al tempo delli tre, e per fino alli sei anni per gire col naturale delli sangui, che cor-
C reggono, & gouernano tutto il corpo, & tutti li membri interiori, & esteriori; si che quando si trouano esser indeboliti li sangui cosi male, per lo tempo mai ponno gouernare li membri sopra detti, & massime quando li Caualli mangiano alcun cibo, che sia diseccatiuo del corpo, come sono paglie di faue, fieno maiatico, cioè fieno di prato, & canna di grano, che per esser il sangue indebolito non dà materia, nè tanta sostanza di scaldare lo stomaco, che padissero detti cibi: per questo la digestione viene buona, perche li membri son ben gouernati, secondo è prouisto dalla natura, à talche il sangue, che è vna delle parti della digestione gouerna bene, & scalda li nerui, la carne, & le oßa, che stanno in gouer-
D no suo, con ancora l' altra parte della digestione, che è l'orina tiene aperte le porte, & li meati della vessica, & la terza parte della digestione è lo sterco tenga li meati delle budella lubriche, che non impedisca al Cauallo l'euacuare il corpo: & la quarta parte della digestione, che la flegma, che questa è l'ultima parte delle dette digestioni, che resta nello stomaco, naturalmente per tener fresco il corpo, & li polmoni, che possono fare il moto ordinario naturale; ma quando per colpa della sopradetta vecchiezza per la debilità delli sangui viene la digestione trista, si fa tristo il sangue, & questo è causa di postemmare, & putrefare tutti

li

li membri, che gouerna detto sangue, & allora causano rogna, pidocchi, morfia, humori, crepaze, riccioli, reste, chiouardi, verme, sopraosso, schinelle, corue, gerde, galle, formelle: *tutte queste infermità procedono dalla mala digestione, che fa tristi sangui: ancora per la parte della orina, che è la seconda vien trista per le cause sopradette; & quando esce vn ricciolo ad vn Cauallo si dee tagliare; perche quando n'esce fuori, e che vede l'aere tutto s'infracida, & causa renella, che impedisce l'orinare, & anco causa ventosità, cosi della terza parte della digestione, che è lo sterco quando non è digerito bene, opila li meati delle budella, & causa collica, & non fa euacuare del corpo, & all'ultimo lo ammazza per non potere euacuare: per fare il naturale la quarta parte della digestione, che è la flegma, quando è mal digesta del modo sopradetto causata per li tristi cibi, per la debilità delli sangui, essa scalda il corpo, & disecca, & opila li meati del polmone, & li leua la leggerezza sua; si che detta flegma per non esser ben digerita, & esser quella, che hà da aiutare li polmoni, naturalmente essendo trista le guasta, & opila, & le fa perdere il moto naturale; si che per queste cause li Caualli à le volte uengono bolsi.*

E

F

Del fuoco, songia, & rottorio.

G

E*T perche il rottorio, il fuoco, & la songia, sono il fiore dell'arte del marescalco, diremo del fuoco, che dandolo à li Caualli alle gambe di taglio distringe le gomme, & conforta li nerui; dandolo di punta ad alcuna postemma, che hauesse il Cauallo per la persona purga, & non fa sangue, come fa li taglio crudo, & se lo date sopra vna piaga mangia la carne trista, & fa crescer la buona, & se lo date intorno la piaga farà stringere detta piaga, & se la date sopra la vena de gl'occhi con vn ponzonetto ritiene la discesa delli sangui, che non offendono gli occhi, & se lo date intorno à gli occhi à le congiunture della testa con vn ponzonetto distringe l'humidità, che non offenda il celabro, e lo conforta con la caldezza sua: con il fuoco, ancora si medica vn Cauallo quando hà la* siatica, *& gli si danno quelli ponzonetti tanto, che passino la pelle, & questo lo fanno, perche il fuoco purga quelle materie concorse in detto luogo: col fuoco si medica il mal* feruto, *che viene à le reni del Cauallo; perche tanto è à dire mal* feruto, *come debilità di reni, & vi si dà il fuoco perche conforta, & distringe, purga, & sdoglia: col fuoco si leuano li vermi alli Caualli, perche è à dire sangue corrotto, che putrefà la carne putrefatta, & distringe il luogo, che non vi venga più sangue corrotto, & il fuoco si dà alli* porri, *quando vengono alli Caualli: perche tanto*

H

to

A to è a dire porri, come è dire vna callosità di carne, & hanno radice, perche sono fondati dentro la carne, & per questo vi si dà il fuoco, che rode detta radice, & aumenta buona carne: col fuoco si allargano le fistole, quando vengono a li Caualli, perche tanto è à dire fistola, come è à dire vna piaga mal curata, ò di piedi, ò di giuntura, ò di gambe, ò di spalle, ò alle coste, ò al garrese, ò al collo, ò alla testa: vi si dà il fuoco per esser la fistola stretta, che non vi potrà capir tasta, ò vi sarà qualche osso rotto dentro, & non si potrà vedere, dandosi il fuoco allarga la ferita, e non fa sangue al dare di detto fuoco, come se si facesse, tagliando con vn rasoio detto luogo leso della fistola: con detto fuoco si fanno fomenti, linose, cristeri, & altri impiastri si scaldano medicine, che operano alli Caualli: col fuoco si marcano per conoscere di che razza sono: col fuoco si fanno più sorti di ferri alli Caualli: il primo ferro è quando vn Cauallo ha il falso quarto: che è a dire vn piede di Cauallo debile con poca forza, che fà, ò per vn ferro stretto, ò per esser l'vgnia secca li crepa a la banda dell'vgnia verso li calcagni: e quando interuiene questo diciamo noi falso quarto, & se li fa vn ferro fermo da quella banda, perche tenga in sostanza quella parte del piede, che non li vada a premere quelli quarti; e succede, che si spacca da vna parte, & dall'altra del piede, e se li fa vn ferro chiuso, e ciò serue, acciò quando il Cauallo C camina non debba assettarsi, nè di quà, nè di là delli quarti de' piedi, e per questo si fà chiuso il ferro largo di verga grossa di dentro, & sottile di fuori, e questo ferro si fà a quelli Caualli, che hanno il piede pieno, si che portando questo ferro non li preme alla sola del piede debile: si lauora vn'altro ferro con li rampini stagliati (diciamo noi) a Braciullo, e questi ferri si fanno quando li Caualli hanno il piede fiacco, cioè la scorza: si che quando camina esso Cauallo non metta se non quelli Braciulli in terra.

La songia si mette a vn piede del Cauallo quando li duole, perche il piede è di complessione secco, & naturalmente sempre participa con D la terra, che è humida, & secca, si che quando li Caualli hanno li piedi secchi, & li dogliono se li mette la songia, perche è mollificatiua, & fa intenerire la durezza del piede, & intenerendo, il tauriello, che è grosso, e di carne intorniato naturalmente sentendosi intenerire della parte più dura di detto piede ha più spatio, & largo per questa causa, che detta songia mollifica, & sdoglia: La songia fracida ancora serue quando vn Cauallo hauesse vn chiouardo alla corona del piede, poiche tanto è a dire chiouardo, come scorrimento di sangue, che cala in quelle parti da basso delli piedi del Cauallo, & putrefà quella carne, & putrefatta,

fatta, che è fa vna radice fondita, & dà dolore al Cauallo, per sdogliarlo, e mollificarlo se gli mette la songia fracida: Ancora si mette ad vn piede inchiodato, perche eßendo inchiodato vn Cauallo: che tanto è a dire inchiodato, come che vn chiodo punga la carne, che stà intorno al tauriello, & dà passione, perche gli concorrono li sangui, e per questa causa l'vgnia si disecca, sentendo il molto caldo del sangue ridotto nel piede, & per questo si mette la songia fracida; perche è mollificatiua, & tiene mollificata quell'vgnia dura: ancora la tiene fresca, & non fa aumentare quel calore del sangue, & si mette ancora la songia fracida, acciò il maestro ancora possi conciare meglio il piede con la ruina, perche lo troua più mollificato, & non dà tanta passione al Cauallo: si mette la songia fracida ad vna premitura di sella del dosso, ò del spino, ò d'un garrese, e questo si fà, perche la sella premendo ad vn Cauallo li rompe la pelle, & gl'indura la vena più del suo naturale: accioche il Cauallo non ne pigliaße oppreßione, & dolore, si mette la songia fracida, si che mollifica detta pelle guasta dalla sella, & mollificandola, la sdoglia: si mette ancora la songia fracida nelli vnguenti delle piaghe de' Caualli, & si mescola detta songia con verderame, olio, & cera, questo si fa, perche la songia mollifica, l'olio tiene humido, & la cera ferma, & è retentiua, che non lascia concorrere humore alla piaga, & il verderame mangia la carne trista: la songia fracida ancora si mette a bollire con la malua, & si fà bagni alla enfiagione, che viene al petto del Cauallo, ouero alle gambe, ò in altro luogo della persona del Cauallo, perche tanto è à dire enfiagione, come scorrimento di sangue, perche il sangue quale è vscito dalle parti sue naturali, & và in alcuna altra banda della persona del Cauallo, e per qualche accidente indura, & per questo si mette la songia con la malua, che per ben che ancora sia mollificatiua, rifresca ancora quella parte di sangue concorso in detto luogo. La songia ancora gioua per medicine corporali, che si danno alli Caualli, che non possono euacuare, peche si mescola detta songia con mele rosato, miua, spiconardo, & galanga: perche il mele rosato, & la miua raccolgono quelle flegmazze viscose del stomaco, & la songia mollifica quel sterco indurato, & costipato, il spiconardo, & la galanga serue per le materie fecciose del sterco per euacuarlo.

Il rottorio però si chiama rottorio, perche vntandolo sopra la pelle del Cauallo la rompe per la sua caldezza, & à detto rottorio vi entra tre cose olio di lauro, euforbio, & cantarella, & ancora, che l'olio di lauro sia caldo, però anco è mollificatiuo, & l'euforbio, & la cantarella sono forti, & rompono la pelle, purgano quelle materie humide, & fri-

gide,

A gide, che si trouano in quel luogo, doue si dà detto rottorio, & serue quando li uiene le sopraossa alli Caualli, perche tanto è à dire sopraosso, come scorrimento di sangue, che corre per vna gamba à basso, & come è à basso si ferma, & si raffredda, & perde la uirtù calda, e dà dolore, & massime quando detto sangue scende dentro al ginocchio, che alle uolte fa perdere il moto del ginocchio, & dà gran passione, perche s'intoppa detto sangue, che parerà osso medesimo, però noi l'addimandiamo sopraosso, perche è duro: e questo procede per la forza, & fatica, che fa detto Cauallo, che muoue il sangue, & scende à basso, & in questa medesima maniera uiene la corua, la schinella, & la formella, però se gli dà detto rottorio, perche mollifica, & scalda, &
B quando si dà il rottorio ad un neruo pieno (perche tanto è à dire neruo pieno come vn Cauallo hauer fatto forza, ouero qualche gran camino) per questo li scende il sangue alli nerui delle gambe dinanzi assai volte, & per questa causa si dà detto rottorio perche il neruo è humido, & frigido: onde il rottorio, che è caldo lo conforta: Di più purga il sangue ridotto nel detto luogo del neruo, & mollifica alcune durezze, che fußero causate dal detto sangue: si dà anco il rottorio, quando vn Cauallo non mangia, perche tanto è à dire, che vn Cauallo non mangi,
C come eßere raffreddato, e ciò successo per troppo scaldarsi, ò reffreddarsi, ouero per una stanza fredda doue habitasse, ò pure per vna discesa, cioè per una commotione di humori, che foßero cagione di fargli perdere il mangiare, perche poi dico il Cauallo è humido per questo se li dà detto rottorio in canna, per la humidità non solo del canaruzzo, ma ancora per le discese, che succedono dal celabro, che è membro humidissimo, & massime quando il ceruello fosse offeso dalle parti humide del corpo, dico della flegma, che è la quarta digestione delli cibi: e per ciò si dà detto rottorio nella canna della gola per riscaldare quelle parti humide, & per purgare il sangue condotto in detta canna del Cauallo. Si dà il rottorio ancora à una schilantia quando viene in gola alli Caualli; per
D che tanto è à dire schilantia, come corruttione di sangue, che opila li meati del canaruzzo del Cauallo: onde s'indura in detta canna, & per ciò si dà detto rottorio, per mollificare, scaldare, & purgare in parte detto humore concorso di sangue in detta canna: di più si dà il rottorio alle reni di un Cauallo quando hà mal feruto, perche tanto è à dire mal feruto, quanto vna discesa d'humidità, che indebolisce le reni, per questo se li dà il rottorio per riscaldare quelli nerui, che passano per detti filetti, & ancora quella carne, che stà innescata con detti nerui, & oßa, perche tanto è à dire ossa in quella parte delli filetti, come catene, & for-

tificatione di dette reni, & filetti fatti dalla natura: si che per questo quando gli viene detta humidità, che leua la forza al Cauallo di dietro, per questo se li dà il rottorio, e perche ancora purga alcuna parte del sangue coagulato, & causato dalla humidità: si dà il rottorio ad vn Cauallo: ancora quando li viene alcun spasimo, perche tanto è a dire spasimo, come pigliare esso Cauallo caldo, ouero freddo, e per ciò si muouono li humori, cioè le parti fredde della digestione calida: queste sono quelle cause, che offendono, perche se il Cauallo piglia caldo, dicono che è moto di sangue, e per questo moto del sangue li viene la riprensione: *alle volte tanto è a dire* riprensione, *come vn Cauallo hauer la febre: questo moto di sangue sopradetto lo tiene ligato per le gambe dinanzi a le volte nel caminare, e questo prouiene per lo moto de gli humori in quanto è la parte delli sangui, così ancora quando si moue la parte della flegma, che è parte humida da questo ne procede ventosità, perche detta flegma raffredda le parti intrinseche delli nerui; & li nerui s'indurano, & tirano come sentono la freddezza: et ancora per detto moto si meschiano col sangue, & raffreddano li filetti della schiena, talmente che li leua il calor naturale, & l'indebolisce talmente, che lo getta in terra: & questo si dimanda* mal feruto, *che nasce per la sopradetta humidità; & per questo li mastri vi fanno l'impiastri di pece nauale, pece greca, rasa, trementina, azzimatura rossa, e questo si fà per scaldare quella humidità, & distringere, che non venisse più in detti filetti del Cauallo: ma perche detto impiastro non fa altro se non che scalda il luogo, doue si dà, & stringe: si dà il sopradetto rottorio perche è caldo, & leua l'humidità, & è purgatiuo, che purga le materie condotte in detti filetti, & è risolutiuo, perche come è scaldato è deuiata detta humidità, & è purgatiuo, che purga le materie condotte nella schiena, & è risolutiuo, perche come il luogo leso è scaldato, & è deuiata detta infermità d'humido, e purgate le materie humide, resta detto luogo risoluto, & per questa ragione diciamo, che detto rottorio è risolutiuo.*

Del circhio.

IL circhio, *dico che viene dalla natura, & la ragione è questa; che così come la natura ha prouisto di aiuto a li altri membri della persona del Cauallo, e farli aumentare, & crescere, così ancora gioua al piede di humore sanguigno misuratamente, per farlo crescere, & fortificarlo: quando li Caualli si trouano esser digiuni, & non sono stati ferrati, e che scende l'humore del sangue sopradetto, fanno* circhi *à li piedi, & allora non li può offendere, nè dar doglia; perche l'vgnia si troua tenera;*

A tenera; ma quando esso Cauallo in tempo caldo, si troua ferrato, e che il ferro tenga stretto il piede, & il sangue scende per far il suo corso naturalmente, essendo impedito dal detto ferro, che stringe; allora si causano le cierchie: queste sono quelle, che alle uolte danno doglia, et lo causa ancora se si trouano li Caualli quando sono di tempo caldo faticati, con l'ugne secche: questa è la causa, che ancora dà doglia, perche scendono l'humori, e trouano quell'vgna secca, & l'impedisce, e questo è la causa: che detto sangue resta tra il pelo, & l'vgnia; & si dimanda circhio, & alle volte li mastri lo dimandano piede incoronato: la causa è questa, perche il sangue essendo disceso, è impedito tra il pelo, & l'vgnia, & comprendo intorno l'vgnia, manda quel circhio, non potendo scendere al basso, & B dà dolore, perche detto circhio distringe, & però circhio del modo sopradetto chiamano li mastri piede incoronato, perche il detto circhio comprende tutta la corona del piede.

Del buetto.

IL buetto viene sopra la lingua del Bue uicino il canaruzzo, & è una callosità di carne, che impedisce il mangiare al Bue; il rimedio è questo; hauerete una pezza di canna puntita, et lo pungerete doue è la detta enfiagione tre, ò quattro punte; questo si fa per vacuare, & allegerire C il sangue concorso in detto luogo, & poi li farete questo bagno. Prima pigliarete acqua d'orzo, liquiritia, fronde di oliue, & le farete bollire insieme con vn poco d'aceto bianco, & questo bagno lo farete due volte il giorno alla lingua del Bue, & massime doue è la detta enfiagione, & in questo modo si diseccarà.

Rimedio alla corna scornata.

QVando vn Bue si scorna, ò per vna cascata, ouero per vna botta di mazza, & che cadesse detta corna con tutta la sedia di essa, li metterete sù vna chiara d'ouo il primo giorno; dipoi farete questo D vnguento, mele rosato libra meza, olio rosato oncie tre, verderame meza oncia, & fatelo bollire tutto insieme, tanto che diuenti rosso, & con questo vnguento lo medicarete per dodici giorni: ma nota, che quando medicarete detto Bue della sopradetta corna, bisogna ogni uolta alzar la testa per dare pendentia, che esca alcuna parte di marcia, che fusse alla profondità della testa, doue penetra detta corna, & seguitate di medicarlo per lo sopradetto tempo, et con la tasta vntata del detto vnguento: ma nota, che ogni due giorni bisogna andare diminuendo detta tasta, a talche la piaga possa venire a incarnarsi: fornito detto tempo lo

medicarete con rodomele assoluto per altri dieci giorni, dipoi vsate questa poluere. Trima pigliarete un'oncia di stoppio, due oncie di terra sigillata, & vna di boloarmino, & fate, che la piaga si laui con vn poco di vin bianco caldo, & poi gettate questa poluere, & tenitcui fascie sottili legate, & cosi seguitate finche detta corna incarna. E

Rimedio per il mal d'occhi.

QVANDO *vn Bue hà male a gli occhi, che è discesa di testa, & che gli occhi lagrimano, & li tiene chiusi, gli darete il fuoco alla vena, che gouerna detto occhio, & poi pigliarete pece nauale, pece greca, incenso, & mastice, & le farete l'impiastro sopra la tempia, & dipoi ui metterete una borra rossa di panno alle chiaui della testa; & questo si fà per ratenere le materie delli humori, che non scendano ad offendere detto occhio, et dentro l'occhio ui metterete questo vnguento Trima pigliarete rodomele, songia di gallina, & suco d'herba terragna, & meschiate dette cose insieme ne untarete dentro l'occhio due volte il giorno, & massime quando ui hà panne, & se con questo non sanasse, farete questa poluere. Trima pigliarete meza oncia di zuccaro di Candia uiolato, & un quarto di lume di rocca abrusciata, & mescolarete con detto zuccaro, & di questo li metterete con vn cannello due volte il giorno dentro gl'occhi, per finche sarà sano.* F G

Rimedio al piello.

IL piello *è una aumentatione di sangue: però bisogna insagnarlo dal collo, & li farete uscire tanto sangue, quanto pare a voi, secondo la qualità in che si troua il Cauallo, ò grasso, ò magro; dipoi li darete questa viuanda: meza caraffa di aceto temperato con due caraffe d'acqua d'orzo, & due oncie di boloarmino, & questo se li dia alla digiuna, per tre mattine: nota, che al detto Cauallo se li vuole dare poco da mangiare tanto quanto si sostenti, è tenerlo in luogo fresco, & massime se è d'istate, & se si aumenta l'humore in capo delli tre giorni: vsarete cristieri malua marcorella, herba di muro, olio violato, & mele rosato per una uolta il giorno, & questo si faccia per fin che allegerisca detta furia di sangue.* H

Rimedio alli croschi.

PIGLIARETE *olio di lauro caldo, & lo vntarete sopra detto* crosco, *tanto che si rompa, & poi non li fate altro.*

A Rimedio quando vna giuntura sgomma, ouero vn ginocchio.

GLi farete quest'vnguento, sarcacolla, mastice, mele rosato, incenso, farina d'orzo; & tutte le dette cose le farete bollire insieme con detto mele soauemente, dipoi pigliarete detto vnguento freddo, & medicarete detta giuntura. Nota, che vuol esser meza libra di rodomele vn'oncia di sarcacolla, meza oncia di mastice, & tre quarti d'incenso, & meza oncia di farina d'orzo scelta, & con questo lo medicarete con vna fascia, che tenga assettata detta piaga, & lo medicarete per dieci giorni, & se non stagna detta gomma li darete il fuoco attorno, & seguitate di medicarlo, come di sopra.

B

Remedio alla pedaina.

PIgliarete due candelle di cera d'vn baiocco l'vna, & accese le farete colare fra le due vgne del Bue: nota, che quando li Buoi hanno detta pedaina, *è vna callosità di carne, che nasce tra le due vgne, & però si dee colar detta cera calda, à talche detta callosità si concoqua, & colate che hauerete le sopradette candele, vi terrete vn pezo di songia fracida sopra ligata tre giorni, à talche mollifichi il fuoco dato; dipoi medicarete la piaga di doue si leua la detta callosità di carne con mele rosato caldo, per finche sarà guarito.*

C

Per la enfiagione di lingua, e di testa.

QVesta infiermità viene per furia di sangue, però se li faccino cristieri de decottioni di vn capo di castrato bollito, & poi in detto brodo metterete due oncie di cerapia, tre oncie d'olio violato, & olio commune, quanto basta, & vna branca di sale: fatto che sarà detto ristiero, lo insagnarete dalli fianchi, tanto quanto parrà à voi, che basti, dipoi pigliarete aceto bianco, boloarmino, farina di faue, stoppa, succo di solatro, & succo di sambuco mescolate con farina d'orzo, e ne farete vn difensiuo per tutta la testa di detto Cauallo, perche dette cose sono distringitiue, e fan cessare li humori concorsi, et li raderete la gola, & dipoi pigliarete questo vnguento: tre oncie di olio di lauro, meza oncia di cantarella, meza d'euforbio pistate, & l'vntarete per vna volta il giorno la gola, perche dette cose sono calde, & confortano li humori corrotti, che vanno ad offendere il celabro, & ancora sono purgatiue, che purgano in parte quelle materie concotte, dipoi farete questo masticatorio: due oncie di siroppo di cicuzo, tre oncie di rodomele fino, con vna noce moscata pestato, & vn'oncia di gorgoliccia,

D

un'oncia di lume di rocca, una branca di oliue, & mescerete con una caraffa di vin bianco, & dipoi pigliarete bastoni di fico, cioè quelli getti di fico, paßato detto bastone con un lardello, & fondete in detta decottione un poco tepida, & lo farete masticarre al Cauallo infondendo spesso, spesso detto lardo con detta decottione, & fattelo masticare al detto Cauallo tre, ò quattro uolte il giorno, perche detta decottione è incarnatiua, & disolutiua: il mangiare di detto Cauallo siano herbe, cioè gramegna, cannuccia, frondi di vite, maßime s'è di tempo di verno, & se il Cauallo mangiaße il brenno, & il fieno mi contento, che se li dia se lo può mangiare: & questo si farà finche sarà guarito. E

F

Rimedio quando li nerui sono enfiati.

QVESTO uiene per la forza, che fa detto animale: però bisogna salaßarli la uena, che non ui concorra tanto humor di sangue, & si vuol radere detto neruo, & tagliarlo, à talche s'allegerisca il sangue concorso, & dipoi farete questo impiastro: pigliarete malua resca, & consolida, & le farete bolir tanto, che siano mollificate dette radice: dipoi le pestarete ben forte con vn mezo rottolo di burro, & questo impiastro stia legato sopra li nerui mutando per sei giorni: se con questo non si risolue gli farete queste untioni, doue siano meza libra d'olio di lauro, un'oncia di cantarella, & meza d'euforbio vntandolo per due uolte il giorno con dette untioni: di là a otto giorni, che l'hauerete untato con dette untioni l'vntarete di burro solo, & questo seguitarete finche sarà sano: quando un neruo è intaccato farete questo unguento per sanarlo: meza libra di mele, vn'oncia di mastice, meza oncia di galbano, & bollito insieme con questo cominciateli a medicare detti nerui fino al fine. G

Rimedio alla colica, che uiene ad un Cauallo.

LA colica viene di due sorti, l'vna viene per ventosità, l'altra per costipattione de' cibi: le farete insagnie à li fianchi: le legarete li testicoli, le farete supposte con mele, & euforbio incorporato insieme dentro il seßo li farete untione d'olio caldo a li fianchi, & li metterete vn'impiastro di linosa calda a le reni: questo si fà per confortare la parte delli rognoni: le vntarete la detta parte d'olio di lauro caldo: lo terrete coperto con un mantello arrauagliato, & maßime s'è d'inuerno: le darete questa medicina: pigliarete vn'oncia di spiconardo, meza oncia di galanga, meza d'aloepatico, e mescerete dette cose, & pestate bene con una caraffa, & meza di vin buono le darete per bocca al Cauallo vn poco tepi- H

A co tepido: quando questa medicina da là cinque, ò sei hore non passasse bene, le darete quest'altra medicina: pigliarete un'oncia di scamonca, con un quarto d'olio commune, un quarto di liscia, & le mescerete dette cose insieme, & gli la darete un poco tepida: se con questa medicina non passasse bene, li potrete dare quest'altra: pigliarete due oncie d'olio di lauro, vn'oncia di aloe, meza d'agarico, vna caraffa di vin rosso un poco tepido, & lo darete per bocca al Cauallo: nota, che ogn'vna di queste medicine vuol tempo sei hore da digerirsi, & ancora le farete questa supposta al membro: pigliarete vna candela di cera di un baioco, doue sia sapone, & pepe, & la metterete al membro, buttandoui di sopra due, B ò tre uolte, à talche resti detto sapone, & detto pepe dentro al membro, e che dia causa al Cauallo, che sprema, & orini: lo terrete in luogo caldo con buona lettiera, facendoui cristieri ogni giorno di decottione di malua, & un'oncia d'olio di lauro per cristiero con vna branca di sale, & non li date a mangiare niente, per finche non li passa detta passione, sempre tenendolo con la briglia in bocca, & le sbroffarete il naso, & gli occhi di uin forte qualche uolta. Nota, che questi medesimi rimedij vsarete a li Caualli quando li uiene ogni minimo dolore di uentre, poi passato, che sarà detto dolore per due, ò tre giorni sempre lo terrete con beueroni d'acqua tepida, & farina, & con poco pasto, à talche non pigli uentosità.

C

Rimedio à lo auanticuore.

PRima li cauerete sangue dal collo à sufficiēza, dipoi raderete detta enfiagione; & la taccarete col rasoio, a talche vacui in parte quelli sangui corrotti; dapoi pigliarete sale, & aceto, & mettetelo sopra detta tagliatura del rasoio: dipoi lassarete stare un giorno poi pigliarete quest'untioni, cioè una libra d'olio di lauro, un'oncia di cantarella, & un'oncia, & meza d'euforbio, & meschiate insieme le vntioni ogni giorno due uolte il giorno sopra il detto auanticore: queste cose sono attratiue, & purgatiue di quelli sangui corrotti, che sono causa di detta enfiagione: usarete D queste untioni per dieci giorni: se non si disenfia, li darete il fuoco in forma rotonda, e forata con alquanti buchi, & vntarete con burro di vacca, di continuo fatte, che il Cauallo non si gratti, & li farete ogni due giorni un cristiero semplice, questo si fà per tirar alcuna fumosità dal corpo.

Del barbone.

QVESTA è vna enfiagione, che viene per sangue souerchio sotto alla mascella del Bue, & piglia per fino uicino al labro di sotto la bocca, & alle uolte viene à li Caualli simile infermità: il rimedio

 è questo,

è questo;lo raderete con un rasoio, & lo taccarete, a talche vacui alcuna parte del sangue corrotto;poi pigliarete sale,& aceto,& porrete in detto tachiato,poi pigliarete euforbio un'oncia, cantarella meza oncia, & olio di lauro un'oncia,& lo mescerete insieme,& poi vntarete per dieci giorni detta enfiagione:in capo delli dieci giorni farete questo impiastro,cioè malua uisca ben cotta, & poi la mescerete ben pestata con un quarto di burro,& sei oncie di songia fracida pestata ogni cosa insieme, & cosi ne farete empiastro sopra detta enfiagione ben ligata con una peza, per fino a sei giorni,tanto che detta enfiagione s'allegerisca:ma nota, che se li debbono fare due insagnie alli fianchi di spatio di quattro dita dall'una a l'altra,a talche si riuerta detto humore di sangue, ò Bue, ò Cauallo, che habbia detta infermità: mangi in luogo caldo, a talche non dia materia al sangue,che concorra più,mangiando in luogo basso. E F

Rimedio al male della luna.

QVANDO *piglia il male della* luna *a un Cauallo, ò Bue è vna discesa humida, che leua la proprietà, & il gouerno naturale à li sangui & in questo l'animale perde il uigore,& si stordisce,& casca:Il rimedio è questo;subito fregarlo tutto cominciãdo dalla testa,& poi habbiate un'oncia fra cannella,noce moscata,& garofali,& un'oncia di ditta mo bianco pestato,& tre oncie di mitridato con una caraffa, & meza di vin greco,& la darete per bocca à detto animale,ò Bue,ò Cauallo, che fusse;ma innanzi,che darli detta medicina pigliarete mele, & sale commune,& pepe,& li farete questa supposta:meza hora innanzi detta medicina,& quel giorno stia digiuno;accioche se alcuna materia trista hauesse l'allegerisca,dipoi il mãgiar suo sia di sostanza:se è Cauallo se li dia a mangiare buona biaua,s'è Bue fattegli beueroni con farina cõmune assai,& buona paglia di miglio,et si strigli per quattro giorni,cioè il corpo.* G

Quãdo un Cauallo hà la gãba grossa,& non può piegare la gãba. H

L*I farete l'insagnia alla vena della pastora, perche tanto è la vena della pastora quanto è la uena della punta del piede, & uolete uedere s'è cosi, che quando li Caualli sono ripresi per non fare concorrer humore dentro detto piede, insagnano il Cauallo a la vena della pastora, si che quando il Cauallo hà simile infermità lo potete insagnare à la uena della pastora,perche tutto fà vn'effetto,& massime quando il Cauallo non può piegare il ginocchio, & uoi sete costretti à insagnarlo.*

Quando

A Quando s'insagna un Cauallo infermo,& la uena non stagna.

NOTA, che quando un Cauallo s'insagna,& non stagna la uena questo è segno mortale,& dinòta,che li sangui son tutti corrotti, & non hanno più la correttione naturale,& per questo quando uoi lo insagnate non stagna;perche non hanno fermezza,& per questo dico essendo uscito dal gouerno naturale detto sangue, è segno mortale; quando li Caualli hanno simile corruttione,non mangiano, & se li dee dare queste uiuande ogni giorno per ordinario:una caraffa,& meza d'acqua d'orzo con meza libra di zuccaro fino per bocca,& li farete cristieri communi, B & difensiui sopra li filetti della schiena di suco d'euoli, di suco di solatro, chiara d'ouo,& farina d'orzo,à talche per la corruttione di detto sangue putrido non smagri detto Cauallo,& li farete untione in gola di dialtia, marcidonia grippia, & bene struccate con un sciugatoio caldetto, & se la infermità dura quattro giorni, li darete questa medesima meza libra di miua,quattro oncie di rodomele,un quarto di burro di uacca un rottolo di lardo battuto,& meschiate dette cose insieme, pigliarete meza oncia d'agarico,meza oncia di galanga,meza d'aloepatico, & meza di spiconardo, & meschiate insieme con le sopradette cose li darete per bocca al Cauallo;& questa medicina in quanto è lardo,& la miua,& il rodomele, C & il burro sono cose mollificatiue:& sono mollificatiue,& sono uacuatiue di quelle materie,che sono causa della conturbatione di detto sangue:questo spiconardo,& questa galanga,& aloè,& agarico sono calde, & sono confortatiue delli sangui:data che sarà detta medicina,terrete il Cauallo in buona stalla con buon letto, & il mangiar suo sia di tre in tre hore, a talche il Cauallo pigli sostanza.

Quando un Cauallo hà la gamba grossa,& se li spunta la punta del piede, & non storce detta gamba.

NOTA, che quando li Caualli hanno le gambe grosse,& li mastri li spuntano la uena della punta del piede, è per causa dell'ab D bondanza del sangue, ch'è sceso alle parti humide del corpo del Cauallo, & ui è aggiacciato il sangue, & per questa causa detto sangue essendo mortificato alle parti basse delle gambe delli Caualli,doue è se non nerui, & ossa che sono humide, e frigide per questo quando li sangui souerchi scendono dalle parti intrinseche del corpo, & scendono in quelle parti humide sopradette, perdono la uirtù; & per questa causa quando li mastri insagnano la punta del piede pensandosi uacuarle non fanno niente, & per questa causa sopradetta; dico, che le si deue dar fuoco, rottorio, e pelature, perche sono medicamenti purgatiui, & diseccatiui.

Perche

Perche causa un Cauallo quando viene di fuori, & si riprende, non deue andare all'acqua.

E

NOTA, che quando un Cauallo camina, tutti li sangui si scaldano; & quando à le volte se li dà per troppo fatica abbondano tanto di caldezza, che scendono alle parti basse delle gambe, & si ripren de detto Cauallo: però non si deue mandare all'acqua; perche cosi come l'acqua è humida, & frigida, & disecca li sangui per l'humidità sua, cosi ancora alle uolte s'aggiaccia in dette gambe, & causa spasimo, aggiacciandolo nelle parti basse, come son dentro le giunture, ouero dentro li piedi; si che per questa causa dico, che non si deue mandar à l'acqua il Cauallo quando è ripreso per camino: e per questa causa sopradetta si dee tenerlo in dieta, & in luogo fresco con farli cristieri communi ogni giorno uno, à talche uacui, & usarete darli viuande di acqua d'orzo chiaro d'ouo, & boloarmino, due caraffe di acqua d'orzo, due oncie di boloarmino, & quattro chiare d'oua, questo se li faccia per sei giorni, à talche il Cauallo si rifreschi il sangue à li piedi, e li terrete da vna banda, & in mezo legata songia fracida, & orzo cotto in aceto rosso forte pestato insieme con detta songia; questo si fà, a talche la songia mollifichi detto piede, & conforta detto tauriello con detto orzo, & aceto, & li usarete bagni a tutte le gambe, cioè listia, fronde di mortella, fronde di oliue, scorze di mele, granate apie, & rose; & questi bagni si deono fare caldi quanto li può soffrire; perche detti bagni sono confortatiui, & diseccatiui di quelli humori di sangui corrotti.

F

G

La differentia delli membri principali, secondo la proprietà dell'vno, & l'altro, & secondo l'ordine, che tengono l'vno, dall'altro: & quale è di plù sostanza lo diremo quì sotto. Prima il celebro la natura l'hà fatto, & l'hà posto in alto a la parte della testa, perche esso sia correggimento della memoria, sia senso, & timone del corpo, & perche stà in quelle parti humide della testa doue non sono se non ossa, che sono humide, & fredde, & ancora participi dall'aere, ch'è humido, & caldo; humido dico la notte; caldo il giorno per rispetto del Sole: per questo si dice l'aere esser humido, e caldo, & per questo la natura vedendo essere nelle parti humide detto ceruello lo ricrea parte con li passaggi del sangue, cioè arteriale, che sono nelle parti della testa, & parte di fumosità, che escono dal cuore, per li cibi digesti, che escono dal corpo: per questo dico, che il celabro non hà altro aiuto se non come s'è detto di sopra: hora diremo del cuore, che è l'altro membro principale del corpo. Il cuore è spirito uitale, & perche esso ritiene tutto il fiore del sangue, che si fà nella

H

massa

A massa sanguinea, & questo l'hà fatto la natura perche detto sangue faccia conoscere le alterationi, che succedono nel corpo, & questo si vede per esperienza, maneggiando li polsi dell'huomo, che è più delicata creatura creata da Dio ad imagine, & similitudine sua, & per questo la natura vedendo, che detto cuore era ricettacolo di questi sangui caldi, e massime caldi più delli altri, li fece il polmone, che per ben che detto polmone fusse fatto dalla natura per dare, & pigliare il fiato, ancora li fece per sminuire tanto calor del cuore, et darli alcun refrigerio. Nota, che il cuore non hà altro sostanza se non quella, che li manda il fegato, come s'è detto di sopra, & ritiene il miglior sangue, che si faccia in detta B massa sanguinea, dico in detta fonte del sangue, come è il fegato, & per questo esso è vn membro delicatissimo, & come è persa quella poca di sostanza mandata dal fegato naturalmente esso è perso: parlaremo, hora del fegato, che è il terzo membro principale: Il fegato è fatto dalla natura non solo per essere fonte del sangue, & tener tutta la sostanza di esso, ma con la sua caldezza fa digerire li cibi, perche lo stomaco humido, perche è fatto dalla natura forte, è neruoso, per tenere in sostanza li cibi, che è esso non si faria mai digestione, ma la natura hà fatto uicino il fegato à detto stomaco, & per questa caldezza causata dal sangue, che hà il fegato fa digerire li cibi: ancora detto fegato tiene in C sostanza tutto il corpo, e la sostanza è aumentare la carne, à talche tenga calde, & coperte le ossa, & li nerui, che sono humidi, & frigidi, si che stanno caldi stando in sostanza: per questo dico, che questi tre membri sopranominati son tutti delicati, ma però uno di questi tre, che habbia sostanza maggiore, & più uigore diciamo esser il fegato, per le ragioni sopradette reggendo il celabro con la fumosità delli cibi, che per la sua caldezza si digeriscono, & poi per l'arteriale, dico per le uene del sangue, che manda per li meati della testa, che sempre scaldano in passar detto celabro della maniera sopradetta: Ancora dico, come hò detto di sopra, che il fegato nel diuidersi del sangue non mandasse il sangue al D cuore saria perduto, e perciò dico il fegato esser più di sostanza, che gli altri membri.

Di tutti li membri generali del corpo, & perche la natura li fece, & quale è quell'officio, che fanno, & che rimedio è necessario alle loro infermità.

LA natura fece il celabro, & perche questo spesse uolte patisce d'humidità per causa dell'aria humida, & calda, per ciò hà bisogno di cose calde, che lo confortino, & che deuijno quell'humidità:

La

La lingua poi del Cauallo la natura la fece per riceuer il cibo, & per rifrescamento della bocca di esso animale. Li denti li fece la natura per machina del corpo, & che dentro mandasse sostanza. Le narici, l'orecchie, & gl'occhi seruono per finestre, & aperture del corpo, & che le fumosità, che escono dal corpo non impediscano il celabro: Il canaruzzo la natura lo fece per condotto delli cibi: Il cuore per ricettacolo delli sangui più gentili: Il polmone per dare, & rendere il fiato, & per seruidore del cuore rifrescandolo. Il stomaco cassa de' cibi, con il calore del sangue distributore de' cibi, e capo di digestione; Il fegato la natura lo fece fonte di sangue generale: La milza stippo delli sangui grossi: La vessica spia del corpo, che mostra l'alteratione, & la debilezza, & l'aumentatione delli humori del corpo: Le budella cassa delle materie della digestione più grossa: Le uene, canale del fegato, le ossa, e le coste cassa del corpo; Le gambe, & li piedi del Cauallo fondamento, & sostegno del corpo: La pelle la natura la fece per uestimento delle ossa, & della carne: Li peli, & la coda del Cauallo per ornamento. Il sesso del Cauallo per euacuatione generale del corpo delli sterchi: il membro genitale del Cauallo canale della uessica, capo, & origine del generare.

Dicono alcuni mastri, che quando vn Cauallo è di sett'anni, è vscito fuor di pericolo, che gli scendano gerde, sopraosso, schinelle, tirature di nerui, & formelle: & questo lo dicono, perche il Cauallo allora hà ferma la carne, li nerui, & le osse: ma costoro fanno errore, perche il Cauallo è sogetto alle fatiche hora per hora, & faticandosi si mouono li humori, & mouendosi son bastanti à fare calare le sopradette infermità, et questo si uede per esperientia, perche se ben anco s'affaticasse stando in la stalla gli scendono li humori in diuersi luoghi delle gambe, & della persona: & questa è cosa naturale perche sempre il sangue, che è la prima parte sostantiosa abbonda, & è quello, che con li suoi moti fa scendere dette influentie, e massime quando è molestato da fatica, ouero da troppo cibo, che causa abbondantia di sangue.

Quando il Cauallo si salassa.

Dopò hauer salassato il Cauallo se li dà poi vna presa di conserua, & acqua d'orzo à bere, & questo se li dà per rifrescare il corpo, & massime la colera, che si ritroua dentro il stomaco di detto animale, & ancora quando s'insagnia tutto il sangue stà in moto, & per questo è bene darli queste cose fresche, come sono acque d'orzo con la conserua, ouero giuleppo, perche dando queste cose fresche al Cauallo leua qualche fumosità, che si mouesse a quel tēpo, che si da l'insagnia: per che

A *che si vede per esperientia, che alacciando un Cauallo perde la vista alle uolte, & uà per cadere: questo procede per li sangui, che mouono a quel tempo, che si alaccia la corda al collo: mà maggiormente quando se li dà la botta, si che io laudo, che se li dia la sopradetta decottione: Insagnato, che sarà almeno se non potete darli detta decottione, dateli un poco d'acqua a bere, perche rifrescarà in parte lo stomaco a detto Cauallo.*

Quando un Cauallo s'insagna, & quando si faccia uscire il sangue tristo.

B **D**ICO, *che essendo grosso l'humore sanguino non si euacua, ma s'allegerisce la massa sanguinea, & non dà causa per fare abbondantia, e per offendere il corpo del Cauallo: & per questo alle volte quando li Caualli stanno in sostanza, si debbe loro aprire vn'altra volta la uena, a talche l'humore sopradetto grosso del sangue perda la mala propensione di offendere, & dia tempo al sangue, che si troui al suo luogo naturale putrefatto: ma quando non riesca cosi, metterete impiastri, cioè difensioni alle parti delle gambe, e non in altro luogo della persona del Cauallo, se non alle parti intrinseche del corpo, dandoli siroppi, & medicine secondo la particolarità delle infermità.*

C

Quanto possi uiuere il Cauallo.

IL *Cauallo essendo fatto dalla natura di sostanza buona, cioè forte di sangue, distributore delli cibi, che mangia, padisce presto, hà il corpo senza aumentatione di colera, perche è nato senza fiele, poi si nutrisce di cibi freschi: onde per questo detto animale viue fino alli sesant'anni, & alli settanta, & ancora assai se ne trouano, che campano anni ottanta, quando si trouano del modo sopradetto, & che si gouernano bene, con il loro cibo, e massime quando non patono di discese, di testa, come sono* ciamoiri, *che vengono per humidità di testa, & per fumosità, che uiene al corpo per scorrimento di sangue, & che non patiscono di* schilantia, *& strangoglioni, che procedono per humori sanguini concorsi alle parti della testa, & che ancora non patono di* colica, *& ventosità di corpo, che questo lo causa assai volte il cibo souerchio, & alle uolte lo causa beuendo, & non mangiando la biaua appresso, & anco lo causa la stalla humida, & quando ancora sono molestati per troppo camino, & si riprendono, & queste sono quelle cause, che alli Caualli acurtano la uita; ma quando son gouernati di bona maniera, campano il tempo sopradetto.*

D

Quando

Quando viene ad vn Cauallo l'accidente.

E

QVando vn Cauallo sarà satio di cibi, & pigliarà caldo, & che se li riscalderà il sangue: & questo lo causa l'aria calda, & il sangue, che naturalmente è caldo, darà fastidio per detto calore al corpo, cioè riscalderà li membri, e la parte del cuore più che non è; diseccarà la flegma, e per il calore, il sterco, & perche questo restando il Cauallo fastidito, si dice esser accidente, perche da vna hora a un'altra l'aria essendo calda hauerà pigliato la parte del Sole, & farà il moto sopradetto al corpo del Cauallo: Ancora li piglierà vn dolore di ventre, vna colica, vna freddezza di testa, perche piglierà alle volte il freddo dell'aria, & per questo da vn'hora a vn'altra caderà in dette infermità.

F

Quando un Cauallo si caualca, & uà sù la schiena solo per un miglio, ò due.

NOta, che quando vn Cauallo và sopra la schiena, & poi li manca quelle forze in capo di due miglia, ò tre; questo è perche il Cauallo si troua alle uolte riposato per più giorni, ouero si ritrouarà satio, pieno di cibi, si che quando al Cauallo manca quella poßanza della schiena, è perche euacua il cibo, cioè lo sterco, cosi mancando allegerisce la parte delli interiori, dico delle budella, & ancora manca la flegma, e distilla la parte dell'orina, & la parte del sangue si distribuisce in tutta la parte del corpo delle gambe, della testa, & delle reni, & così ancora delli membri intrinsechi, si che è di bisogno, che dia giù, & per la fatica, che si dà a detto Cauallo ancora li sangui restano tormentati, si che come mancano queste parti della digestione, manca la sostanza a detto Cauallo, & per questo lascia quella prima forza, che hauea nella schiena, & seguita con lento passo per le ragioni sopradette.

G

Quando un Cauallo si deue condurre à mano.

SE sono li Caualli grassi si deuono condurre a mano, & fargli fare poco viaggio, & caminare per luogo fresco, & se li deue dare poco pasto, solo tanto, che si sostenti, dopo che ha caminato se li deue lauare le gambe con un poco d'acqua fredda, a talche mantenga le gambe asciutte da qualche humore di sangue, che scendesse per il viaggio: se li deue anco vntare l'vgnia con vn poco di seuo, a talche stiano mollificate le parti delle vgnie, che naturalmente si seccano; se li deue tenere la notte la fiamata *sotto la sola delli piedi, ad effetto, che la sola stia mollificata, che non habbia dolore nel caminare, che fa detto Cauallo dapoi*

H

poi

A poi anco che arriua la sera, bisogna tenerlo vn pezzo senza darli da mangiare, nè bere, a talche stiano li sangui di detto Cauallo rifrescati: la notte tenerlo alla stalla, che non sia troppo calda, e massime se è di tempo caldo: si deue anco per il viaggio farli portare la briglia in bocca, si che masticando euacua alcuna parte di flegma, che restando lo stomaco digesto hauerà più appetito, & terrà la bocca fresca, si che non se li dia troppo a bere, nè a mangiare, ma che più tosto smagrisca di carne, perche andarà più leggiero, & non starà soggetto all'infermità.

Perche causa muoiono più li Caualli, mule, & giumenti per li dolori, che li Buoi.

B

TVtti questi animali sono creati naturalmente delli quattro elementi: ma vi è differenza, e di cibo, e per la fatica, che ha da pigliare vn Cauallo da vn Bue: e ui è anco differenza dal stomaco del Cauallo a quello del Bue, il Bue l'ha rilassante, & il Cauallo l'ha retentiuo, perche mangia cose diseccatiue, come l'orzo, la paglia, il fieno, & il breno, che sono cose diseccatiue, & retentione: questo gl'è stato prouisto dalla natura per la fatica, che ha da fare detto animale: si che con detti cibi fa la digestione sua forte, & dura, e con più sostanza tanto per la flegma, come il sangue, e la parte dell'orina, all'ultimo la feccia di detti cibi, che è lo sterco ritiene più sostanza, & stringe gl'interiori del Cauallo, che non fà del Bue, et per questa causa quando succede ad un Cauallo, che pigli uentosità non può cosi presto aprire, nè allegerire il corpo per causa delli cibi, che sono di sostanza, che fanno la sopradetta digestione forte, & non debile, come fa ad vn Bue, che mangia l'herba, che fa la digestione liquida, e che facilmente euacua del corpo, & suenta, si che per questo il Cauallo è più soggetto all'infermità, che non il Bue: per vn'altra ragione ancora essendo il Cauallo di complessione più calda del Bue ha li sangui più caldi, si che essendo li sangui caldi diseccano più il sterco quando interuiene detta infermità, e tanto meno può euacuare detto Cauallo: onde è dibisogno dargli medicine mollificatiue, & euacuatiue, che mollifichino detti stercori duri, & che li euacui, ma al Bue se li dà medicine calde, & confortatiue, a talche confortino l'humidità, che è naturalmente nel corpo di detto animale, ma molte volte ancora il Bue non hauendo delle herbe in abbondanza mangia cose secche, come sono fieno, paglia di miglio, paglia di faue, e mangiando alle volte queste cose secche li fanno venire coliche, che non può digerire; allora io laudo, & è di bisogno, che se li diano cose mollificatiue, & euacuatiue.

C

D

Di

E

Di vna Caualla pregna.

QVANDO una Caualla è pregna, & s'ingrossa non uiene tosto gonfia per il polledro: ma la natura gl'hà prouisto, che quando dette bestie impregnano, & che ingrossano il uentre naturalmente s'allarghi per dar luogo à gli altri membri del corpo, come sono le budella, la vessica, il fegato, la milza, che sono propinque alla madre doue stà il polledro, acciocbe detti membri non offendessero la madre, & che la soffoccassero: ma non è che il polledro facci il ventre tanto grosso. Ancora si ritrouarà vna giumenta grande, & la monterà un Cauallo grande di persona, e nutrirà il polledro picciolo, non tanto grande come il padre, & la madre, questo sara per causa, che la detta giumenta non hauerà li membri corrispondenti, cioè, che se ben sarà grande hauerà gli occhi piccioli, il collo sottile, le gambe sottili piccola di piede, sarà sbudellata, cioè stretta di fianco, hauerà la groppa piccola: ancora dalla parte di dentro il corpo, hauerà strette le budella, piccolo fegato, piccola milza, piccolo polmone, piccola vessica, & piccola madre, & per questa causa hauendo li membri, piccioli per ben che essa sia grande farà il polledro piccolo, & non rassomiglierà al padre nella grandezza per le cause sopradette.

F

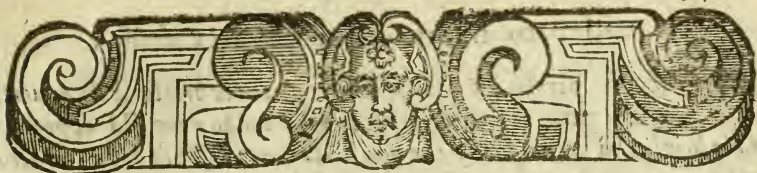
G

Quando vn Cauallo si taglia da per se.

DICO, che quando sono li Caualli grassi, e si tagliano, che è impossibile leuare detto tagliamento: perche essendo forte il Cauallo, & grasso, non si doueria tagliare, ma camina stretto proprio naturalmente con le gambe: per questo dico essere impossibile leuarli detto tagliarsi: ma quando li Caualli si tagliano, & sono magri si tagliano per debolezza, & poco gioua darli fuoco dentro le gambe nel modo sopradetto: ma è bene aspettare, che s'ingrassi, & ingrassandosi s'allargherà di petto, & hauerà ancora più forza: per questo dico, che quando li Caualli si tagliano, ui è poco speranza, & massime essendo stretti di petto naturalmente.

H

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL

DEL CONOSCERE LE INFERMITÀ, CHE AVVENGONO AL CAVALLO, ET AL BVE,

Co'rimedij à ciascheduna di esse;

DI GIO. ANTONIO CITO NAPOLITANO

LIBRO TERZO.

Quando un Cauallo mangia l'herba, & subito uà del corpo.

A

E'SEGNO quando il Cauallo uà cosi presto del corpo, che è riscaldato: onde perseuerando bisogna darli medicine rifrescatiue, si che il Cauallo rifrescando li sangui, & confortando la parte della flegma faccia lubrica là parte dell'interiori, come sono le budella, che sono casa di sterco, & la medicina sarà questa. Prima un rottolo di lardo battuto, & lauato con acqua noue uolte, burro di vacca rotolo mezo, olio di mandola dolce, libra meza di miua, oncie quattro, poluere di sena oncie due, agarico, & alanga oncia meza; si che dandoli questo, il lardo, & la miua, & l'olio di mandola dolce mollificano le parti constipate del corpo, & confortano, & rinouano il sangue, la sena, agarico, & la galanga euacuano, si che euacuando tutte quelle parti, che si mollificano con la sopradetta decottione, cosi poi, il Cauallo restarà con il corpo netto, e purgato, e farà più carne.

Della parte di sotto della bocca del Cauallo.

E

PEr sapere, perche il Cauallo si corregge con la briglia, è da auuertire, che la parte di sotto della bocca del Cauallo doue stà appoggiata la briglia hà manco forza, che non hà la parte di sopra della testa, come si uede per esperienza: Quando un Cauallo mangia non moue se non le mascelle di sotto, & quelle sono fatte per questo naturalmente, & per questo quando il Cauallo tiene la briglia, si tiene nel suo correre, perche la detta briglia li supera, & così li Caualli si affrenano, & si correggono con la briglia.

Che cosa può offendere il fegato del Cauallo.

F

DICO, che lo può offendere una mala digestione, che farà de' cibi mangiati, & questo farà la parte trista del sangue, & sarà una causa, che guasta il fegato, e sarà offeso per una troppo fatica, che lo scaldarà, & si contamineranno li sangui in detto fegato: lo può offendere ancora, pigliando fumo, che si diseccarà la parte del sangue, si che per questo il fegato fonte di esso riceuerà l'offensioni, & offenderà ancora il fegato, dando medicine forti a detto Cauallo: però è bene darli poluere, & altri manuali caldi: questo abrusicerà detto fegato per la sua caldezza: offenderà il fegato mangiando detto Cauallo grano; perche è cibo troppo caldo per esso, & non lo può digerir bene, & per questo il sangue, dico la fonte, cioè detto fegato si altera.

G

Che cosa può offendere il polmone.

DICO, che s'offende mangiando cose secche, come sono fieno, brenno, & restochia, e bere acqua torbida, tutto ciò fa far una digestione trista, che la parte della flegma sia grossa, quest'offende assai il polmone, perche li opila li meati, & è assai offensiuo di detto polmone l'affaticare detto Cauallo, & farlo patir di bere: perche il polmone è secco, & humido, & non beuendo tanto più si disecca, l'vna per lo calore del sangue, l'altra per le fatiche che se gli dessero.

H

Che cosa offende il cuore.

DICO il male nutrimento, che li desse il fegato del sangue, cioè quella parte, che detto cuore riceue, & tiene per li moti, & la dimostratione, che fa per li polsi, mostrando li accidenti, che succedono al corpo, si che essendo tristo detto sangue, il cuore patiria: per questo pate ancora alcuna uolta il cuore quando li polmoni del Cauallo

sono

A sono ammalati delle malatie, perche non può seruirlo del modo naturale à leuarli il calore, che pigliasse detto cuore per causa del fiore del sangue, che riceue in esso sangue caldo, e perciò pate il cuore di occupatione di sangui grossi, dico di quelli sangui, che escono del gouerno naturale, & vanno corrotti al corpo, & riescono poi in postemationi estrinseche dal corpo.

Che cosa offende il celabro.

DIco la trista fumosità, che esce dal corpo, & massime quando è infermo detto corpo di febre, che stessero alterati li humori, come B sono il sangue, la flegma, & la parte fecciosa del corpo: ancora è offeso alle volte per abbondantia di sangue: questo si vede per esperientia, che alle volte se li enfia la testa, gli occhi, & la lingua; si che per detto accidente, & altro male di sangue si offende, & offeso dalle humidità dell'aere, che per essere humido naturalmente soggiungendoli alcuno accidente, dico qualche tramutatione di stalla, ouero per scaldarsi, & raffreddarsi il celabro, piglia humidità, & dà questo detto celabro resta offeso: & nota, che quando vno delli sopradetti membri sono infermi di qualche infermità sopradetta, il membro si disminuisce, e perde la forza naturale del gouerno, et l'aiuto, che hauesse à dare al corpo, & per questo venen C do meno, per ben che gli altri membri stiano nella sostanza naturale, stando vn'infermo del modo sopradetto, gli altri cedono, & causano la morte.

Quando vn Cauallo stà per morire.

DIco, che quando vn Cauallo stà per morire questo lo causa, che alcuno delli sopradetti membri è infermo, & per questo il Cauallo viene à termine, che perde il mangiare, & perdendo detto mangiare non ha sostanza, s'indebolisce, & và fiacco, perche si perde quella parte, che D và in sangue del cibo, che mangia; perche detta parte della digestione, che và in sangue nutrisce la carne, scalda, & conforta li nerui, & le ossa; dà calore al corpo naturale, a talche il corpo resta confortato, & di detto calore si conforta ancora il celabro; si che questa parte di sangue ha gran parte più delle altre nella digestione per le ragioni sopradette; perche esso conforta, scalda, fa digerir li cibi, che mangia detto Cauallo per lo suo calore: quando detto Cauallo stà infermo per morire perde la digestione, che và in flegma, & perdendo detta digestione, il polmone si guasta, & opila; si disecca la bocca, & il celabro, perche li manca detta flegma, che è la parte fresca della digestione; ancora mancando detta flegma, fa

alterare il calore del sangue, perche detta flegma è fresca, & mancando E
essa, il sangue del corpo perde il calore: ancora si dice, che quando vn Cauallo stà per morire manca la parte della digestione, che và in sterco, & questo lo causa, che il Cauallo non mangia, & non mangiando non dà causa al corpo di far digestione, & per questo restano le parti delle budelle vacue, & il corpo resta debole, & senza sostanza: ancora quando il Cauallo stà per morire, manca la parte della digestione, che và in orina della destillatione del corpo, & questo lo causa, che il Cauallo non beue, perche non ha cibo in corpo, ne manco sente alcun gusto di mangiare, nè di bere; perche perdendo la prima sostanza sopradetta del sangue, perde ancora il gusto del mangiare; & questi sono Caualli, che si trouano esser di più fiacca complessione: ma non tutti, ma assai Caualli si trouano, F
che hanno più forte complessione vno dell'altro, & hanno li sangui più freschi, più purificati la flegma più fresca, & vna digestione più spedita delli cibi; si che questi sono quelli Caualli, che hanno miglior complessione, & questo si vede per esperienza, che vn Cauallo si sanarà più presto di vna ferita, di vna puntura di chiodo, di vna riprensione di vn'altro Cauallo: sono Caualli, che stanno in termine di morte, & perche la complessione, come di sopra s'è detto sostiene per alcuni dì le malattie loro, poi si rihanno, & torna la digestione, torna il vigore del sangue, & torna il uigore della flegma; tornano à mangiare, & pigliano sosta; G
si che per esperienza si vede vn Cauallo hauer miglior complessione di vn'altro; e se caualcarai vn Cauallo, & anderai forte nel camino, sostentarà gagliardamente la giornata, & si trouarà più forte la sera, che la mattina, & caualcarai vn'altro Cauallo, che a meza giornata si stancherà, & per ben che stia grasso, non potrà durar per lo camino; per questo dico, che si trouano Caualli differenti di forza, vno più di vn'altro in sanità; e nelle loro infermità vno si ricupererà ancor che fusse in pericolo di morte per hauer la complessione più forte, & più sostantiale.

Il male uiene naturalmente, si come è fatto il corpo di quattro elementi. H

QVANDO il Cauallo pate di alcuna infermità, cioè pigliarà troppo caldo nel corpo, che l'indebolisce; questo è causato dall'elemento caldo; & per pigliare detto caldo ancora li Caualli vengono à raffreddarsi, & questo lo causa l'elemento humido, come è l'aere: allora li Caualli si raffreddano, & vengono in ciamoiro, che non mangiano: ancora li Caualli patono di siccità di corpo, & sono quelli, che

A non ponno aumentarsi di carne, & si seccano: questo lo causa, che non pigliano beneficio delli cibi, che mangiano nella digestione naturale; & questo è a la simiglianza, quãdo non frutta bene la terra, che ha la parte secca, cosi quando un Cauallo mãgia, et quella parte di detta digestione, che uà in sangue non nutrisce bene la carne, et le ossa, et li nerui, si che per questa causa s'assomiglia alla parte dell'elemento della terra: ancora patono li Caualli di uentosità di corpo, et di questo n'è causa alle uolte quando li Caualli beuono l'acqua, et poi non mangiano cibi di sostãza, & detta acqua essendo fredda, & uentosa dà doglia, & raffredda tutto il corpo del Cauallo, & l'empie di uentosità, si che essendo il corpo del Cauallo com-
B posto di quattro elementi, li quattro elementi sono quelli, che causano le infermità, però dico esser naturali le infermità di detto Cauallo.

Quando un Cauallo s'insagna al collo, ò in qualunque luogo della persona.

DIco, che alle volte resta enfiato; questo lo causa a le uolte il sangue per esser grosso, & non può vacuare bene per detta insagnia, e ferita per questo li mastri l'untano con cose calde per deuiare, & confortare detti sangui concorsi in detto luogo.

C
Quando un Cauallo è incordato, & si fa in dietro quando li allacciate li testicoli.

QVesto succede perche il Cauallo non è bene iscordato, & però si fa indietro; perche ha dolore in dette budelle: ancora per un'altra causa si fa in dietro il Cauallo quando li mastri lo vogliono scordare, & li maccano troppo l'intestine, & per questo tormentarlo si dà dolore al Cauallo, & però il Cauallo si fa in dietro per lo dolore, che sente.

Quando un Cauallo ha l'ugnia secca per qualche male, che habbia hauuto.

D

LI mastri li fanno li canali per allascarla, & farla crescere; ma nota, che quando detti Caualli si scauano con la roina, ouero con la roinetta si uuol fare di tal maniera, che non tocchino il uiuo, dico il tauriello dell'ugnia, che ne causaria dolore, si che per questa causa quando si fanno detti canali, non si dee toccare il uiuo per allegerir la doglia, che potesse succedere: quando un Cauallo mangia d'un'herba, & dell'altra herba non ne uorrà mangiare, questo è per causa, che li piace più al gusto l'odore di quella herba, che mangia, che di quella, che non può

mangiare; & di questo n'è causa l'odore, che non li piace, nè li gusta man E
giarla. Per farui intendere, che cosa è gusto, ouero odore, che vn Cauallo ha d'vn pasto, che li piace differente da un'altro pasto, che non li piace, dico, che quando un Cauallo odora, prima piglia gusto il celabro; perche è il più propinquo membro principale, che habbia il corpo del Cauallo; si che quando un Cauallo gusta un'herba, che li piace, il celabro è il primo, che ne piglia gusto, così ancora di quella herba, che non li piace, li puzza al celabro; si che per chiarirui, il celabro è il primo inuentore del gusto delle uiuande, poi il stomaco, perche il Cauallo mangiando di dette herbe, ò altri cibi, per fame, che habbia nello stomaco non fa buona digestione; si che non facendola buona, guasta li sangui, guasta la flegma, & tutte le F
altre attioni della digestione, & causano molte infermità.

Quando ad un Cauallo si enfiano li testicoli.

D*Ico, che uiene per tre cause. Prima per scorrimento di sangue. Secondo per humore humido, che scende a detti testicoli. Terzo per crepatura, che li scende il budello dentro: quando è scorrimento di sangue, darete punte in detti testicoli, si che dette parti euacuassero l'humore, concorso del sangue, & con fargli lauande d'acqua fresca uacuarà, & diseccaria detto humore sanguino: quando è per hu-* G
mor humido, che detti testicoli fussero pieni d'acqua, perche detta acqua causeria putrefattione di humori le darete alcun ponzonetto sottilmente di fuoco per dar pendenza alla sopradetta causa di uacuare, & usando li bagni di malua cotta, burro, & dialtea, perche la malua mollifica quelle parti, la dialtea, & il burro le tengono confortate, & sdogliate per la loro caldezza, & li nerui, che sono in dette parti quando è rotto il budello subito si debbe mettere in terra alla supina con le gambe in alto, a talche dette budelle tornino al luogo solito, & naturale, & per dare aiuto a detta crepatura del pelicranio; dico, che si metta una sciocca, & che si debbia scogliare; à talche detta crepatura nel tempo, che H
il Cauallo hà la sciocca habbia da consolarsi il detto pelicranio, & incarnare ancora quando si taglia: si dee il Cauallo tener in stalla soauemente senza molestarlo di fatica, à talche curando detta piaga tagliata, che saranno detti testicoli possa far carne noua, & incarnare bene detta piaga con vnguento uerde, curandola, sera, & mattina, à talche detto unguento mollifichi quelle parti dure della carne, doue è stata la sciocca, si che purificata, che sarà detta piaga l'unterete per alcuni giorni con unguento uerde, & stoppa; dapoi hauerete stopino, terra sigillata, aloe,

incenso,

A *incenso, & boloarmino, & vn poco di calce in poluere, e meschiate insieme le buttarete in detta piaga, perche sono diseccatiue, & incarnatiue, & se la piaga è putrida non la lauate per non dar causa a la piaga di raffreddarsi, ma nettandola soauemente con la stoppa, vsarete detta poluere due volte il giorno, & cosi dette materie non scenderanno più alle budella, & il Cauallo andarà più leggiero.*

Differentia da uno accidente, a una gotta.

D*Ico, che quando vn Cauallo hà male per alcun dolore; prima li si altera il dolore dentro il corpo; questo è per causa del primo dolore, che il Cauallo corporalmente pate, e si chiama accidente; ma quando vn Cauallo è sano, & gagliardo, & in vn subito è ammalato, ò per scaldamento di sangue, ò per ventosità, ò altre infermità succedenti; questo si chiama* gotta *; perche è causata da alcune parti calde dell'aere, ouero per alcuna parte humida, & ventosa da esso aere: perche l'aere è caldo, & humido per rispetto del Sole humido, & ventoso per causa della notte succedente, che signoreggia la Luna; si che questa è la differentia dell'accidente causato del modo sopradetto, & della gotta, che subito dato, che il Cauallo piglia alcune di queste parti sopradette, casca ammalato, & perde la forza, & la possanza subito immediate.* B

C

Quando un Cauallo si sagna al collo.

D*ICONO alcuni mastri, che non si deue sagnare dalla banda manca il Cauallo con dire che a la manca stà il cuore, & sagnandolo da detta banda si sparge il sangue per dentro il cuore, & quando vn Cauallo si allaccia stringendolo con la funicella al collo s'indebolisce; per questo dicono, che non è bene sagnarlo da la banda manca: dico, che quando vn Cauallo si allaccia non è per causa della allacciatura; ma per l'abbondanza delli sangui, che concorrono: ancora nasce quando li Caualli si trouano vili di complessione, perche se fosse per causa della allacciatura saria generale ad ogni Cauallo, che si allacciasse per sagnarlo; ma causa per lo modo sopradetto: dicono ancora, che non si deue sagnare dalla banda manca, accioche il sangue non passasse auanti il cuore: questa non è buona regola, perche la natura ha fatto le vene estrinsecate dal cuore; a talche quando vn Cauallo è infermo di alcun'infermità si può allegerir il sangue dalla sopradetta banda manca del collo, & cosi della dritta, si che non vi è dubbio sagnandolo dalla sopradetta banda manca se li occupi il cuore: per questo si dinota, & la ragione è in pronto, che se la natura non hauesse prouisto a dar aiuto a tut-* D

ti i membri del corpo, & che l'vno in questo caso occupasse l'altro non si potria sagnare vna vena, che non offendesse l'altro membro, & cosi non si chiamaria ordine statuito dalla natura in detti membri; ma dico, che queste occupationi uengono per altra via, & per altre corruttioni di sangue, che succedono dentro il corpo del Cauallo, ma non per uia di sagnare, et de uiare per le vene; perche tanto è à dire uena, come canale del sangue; si che essendo esso ordinato solo per meato del fegato, quando è richiesto per via di sagnia detto sangue, se ne viene dalli canali dalla natura ordinati; & in questo modo non può offendere il cuore per le ragioni sopradette.

E

Quando un Cauallo ha vna ferita a la gamba, ouero alla coscia.

F

DIco, che molti mastri per leuarli la enfiagione, lo mandono à l'acqua, ma non è bene, perche l'acqua è humida, et diseccatiua, e ben che l'enfiagione, causa però dolore, perche l'interteneria la piaga, che non purgasse, & non purgando li humori, che concorrono causeriano dolore, cosi ancora quando vn Cauallo hauesse vna botta, che ammaccasse l'osso della gamba, & pigliasse per ciò enfiagione; dico, che non è bene mandarlo a l'acqua, ma usarete maluate mollificatiue con burro, ouero songia fracida, a talche detta decottione di malua venga grassa, & che lauando la sopradetta enfiagione debbia bene mollificare; si che mollificando la durezza della enfiagione concorsa in detta gamba, & lassar purgar la piaga per alcun giorno leua il dolore; & questa è la regola: ma nota, che detta piaga si dee medicare con mele rosato, & stoppa tagliata, ouero con olio rosato per alcuni giorni, & chiara d'ouo, & trementina venetiana, & fatine vn'impiastro, & se la piaga non toccasse l'osso potete medicarlo con vnguento uerde, pigliando olio, uerderame, & songia, & con questo medicatelo fin al fine, purche non sia toccato l'osso.

G

Quaudo un cauallo ha febre, et poi si riprende di là a dieci giorni.

H

QVESTO è per causa, che li humori, principalmente il sangue si apparta dalli luoghi intrinsechi del corpo, & discende al basso; dico a le parti delle gambe, et per questa causa resta il Cauallo ripreso delle gambe; perche tutto il sangue, che apportaua calore a la parte del fegato, & del cuore si allegerisce, & cosi il Cauallo resta fresco, & allegerito quel calore della maniera sopradetta causata, & è sceso a le parti estrinseche; per questo il Cauallo non hauendo più quella fumosità calda allegerisce ancora la testa; ma resta legato delle gambe, perche l'humore

A more del sangue si troua a basso delle gambe, & cosi quando interuiene simile mutatione è sicurezza del Cauallo, perche è liberato dalla morte per la detta tramutatione del sangue, & allora si dee tenere in dieta, & farli alcun percussiuo alle gambe, & tenerlo senza coperta, & al fresco, & darli cose fresche a mangiare.

Quando un Bue casca ammalato di febre.

DIco, che detta febre uiene per più cause: per scaldare, & raffreddar nella fatica, & cosi si uengono li sangui a corrompere, & leuano la B forza, et il uigore a detto animale, et per causa di detto riscaldamēto perde il mangiare, et ancora per detto calore, che aumenta dentro il corpo: et perche il Bue non māgia si troua il corpo diseccato dal calore, dico di quella parte di cibo, che si troua dentro l'intestina, et per questo detto sterco si disecca tanto per causa del calore sopradetto, che il Bue nō può uacuare, et non potendo uacuare quella fumosità, occupa il celabro, et fa stare l'animale colcato basso alle volte, & lacrimoso negli occhi, e questo è segno tristo: et li mastri per deuiare detto riscaldamento l'allegeriscono di sangue, e questo è buono, perche mancando il sangue, manca il calore del corpo; & ancora li fanno supposte: questo è anco bene, perche fa suentare, e C cacciare fuora alcuna uolta qualche fumosità, et dà causa a detto animale, che si sprema per uacuare alcuna compositione: ancora li danno lardo per bocca con spiconardo, galanga, meschiate, e questo si fà per mollificare detta constipatione, & con dette polueri confortare lo stomaco, & alle volte per la debilità in che si troua detto Bue, causata per la infermità greue non digerisce detta medicina, e non fa l'effetto della uacuatione al termine, che deueria, et allora sono assai mastri, che pigliano malua, et cime di lauro tenere, & bollite insieme, & ben peste, che siano di quantità un pugno buono si dà per bocca al detto Bue; e questo si fà per dar causa alla medicina pigliata per auanti di aiutare, & mollificare la D sopradetta medicina di detti stercorij constipati, & li mettono lardelli, & olio uiolato dentro il sesso, a talche tenga fresca, & mollificata la parte del budello; & anco alle volte detti mastri fanno cristieri a detto animale quando hà la infermità sopradetta, & se mentre il mastro li getta il cristiero dentro il corpo, & non lo può tenere, e subito lo getta fuora; questo è per causa della constipatione, che si sente in corpo; & perche in quel tempo uuol far forza per uacuare, allora getta detto cristiero fuora, & li untano la gola con untioni per dar uigore alle parti humide di essa, & del celabro: li untano le reni con lardo caldo

per

per confortare quelli nerui, & quelle oßa, che sono dalla parte della schiena: li danno poco a bere; e questo si fà perche detto Bue non mangiando il deuere, aumentaße detta acqua dẽtro il corpo, e causasse debilità, & humidità: li danno a mangiare herbe tenere, et fresche; acciochè pigli appetito, & lubrichi il corpo, & questo è l'ordine, che si dee tenere. E

Quando un Cauallo non mangia, & pur si tiene in sostanza.

ESsendo il Cauallo fatto di quattro elementi quando eßo non mangia, il calore del sangue lo mantiene; dico quel sangue, che si troua in abbondanza dentro del corpo, & questo calore sostenta, & conforta tutti li membri del corpo, & la gola quando vn Cauallo non beue si conforta, & sostenta con quella parte, che si destilla della detta carne, & F *per questo si sostiene per alcuni giorni; perche quando vn Cauallo viene a detto termine, che non mangi per alcun caso, & la sostanza, che si troua in detta carne si mantiene tanto, che mancando la sopradetta sostanza del sangue, & di detta carne, il Cauallo smagrisce, & smagrando li manca il sangue, & la carne, & cosi perde detta sostanza, & li causa morte; & per questo dico, che eßendo fatto delli quattro elementi, come di sopra hò detto, questi due elementi lo tengono viuo, come è il sangue, ch'è dalla parte del fuoco, & la carne, & l'oßa, ch'è parte della terra.*

Quaudo un Cauallo piglia ueneno per bocca. G

IL veneno se li è dato con biaua, ouero in beuanda, tanto stà à morire quanto detto veneno si digerisce, & la ragione è questa; che quando vn Cauallo mangia stà poco a fare la partenza della digestione, si che facendo partenza di detta digestione, ne và la parte in sangue dando sostanza per li membri, & quantunque la sostanza del sangue vada infetta, & venenosa; allora il Cauallo è in termine di morire; perche detto sangue auelenato nõ dà sostanza, anzi tossica le parti doue arriua, e massime la parte, che ha d'andare al cuore, perche arriuando in detto cuore ammazza detto animale: questo è quãto a la parte intrinseca del corpo; H *& però quando a li Caualli intrauengono simili casi, li mastri li danno subito la medicina, prima che digerisca il cibo di mitridato, dittamo biãco, acqua di alicorno, & altre per deuiare detto veneno, & confortare li luoghi, doue haueße da andare: quãdo vn serpe morsica vn Cauallo nelle parte esteriori del corpo, li mastri lo radono in detta morsicatura, & lo toccano, a talche èsca quel sangue infettato in parte; & poi li fanno vntioni contra'l ueneno, cioè euforbio, cantarella, & olio di lauro meschiato insieme: queste sono mollificatiue di alcuna durezza, che faceße*

A *ceſſe detto ueneno, & ſono attratiue per tirar fuora in marcia detto ſangue contaminato dal veneno: ma dico, che quando vn Cauallo è morſicato ui è ancora queſto pericolo, che coſi come il ſangue nutriſce tutto il corpo del Cauallo, & uà per le uiſcere della perſona, coſi quando è morſicato, eſſendo quel ſangue infetto di detto veneno, & che ſi laſſa per alcun tempo meſchiare col ſangue, queſto uà per le viſcere, & allora il Cauallo tutto ſi troua compreſſo da detto veneno, e ui è pericolo di morte; però li maſtri danno la ſopradetta medicina ordinata per difendere la parte intrinſeca del corpo.*

Quando un cauallo toſſe.

B

D*Icono alcuni maſtri, che ſono di due ſorti le toſſi, che uengono al Cauallo: ſono Caualli, che li uiene una toſſe sforzata per alcun accidente, ouero per ſouerchia fatica, che ſe li dà, ò per lo cibo, che mangia, come ſono fieno, brenno, & maſſime quando ne mangiano in tempo caldo; ſi che quando li Caualli toſſono forte, dico, che è buon ſegnale di non hauer queſta toſſe ſecca, & cupa, & la ragione è queſta, che quando li Caualli toſſono forte è ſegno, che ſtanno più gagliardi li membri dentro il corpo, e maſſime li polmoni, ma quando il Cauallo hà quella toſſe cupa, & che à mala pena toſſe, & non può far forza; queſto è ſegno, che il Cauallo hà dolore dentro il corpo, & hà li meati delli polmoni opilati; ſi che per queſto ſi fà differenza da vna ſorte di toſſe ad un'altra, & è miglior ſegno quando il Cauallo toſſe forte, che quando toſſe cupo, è baſſo.*

C

Quando un Cauallo ſuda.

I*L ſudare uiene per eſſere un Cauallo più caldo uno di vn'altro, & ancora debile, e di più compleſſione uno di un'altro; & queſto lo moſtra quando uederete ſudare un Cauallo la notte, ò'l giorno dentro la ſtalla, benche ſtia in riposo: alle uolte ſe ne troua più graſſo uno di un'altro, & queſto ancora è cauſa eſſendo detto Cauallo graſſo, & tenendolo in ſtalla troppo calda, & maſſime di tempi caldi, che maggiormente ſudi.*

D

Sono aſſai opinioni di maſtri, che dicono perche cauſa quando un Cauallo ſtà male, & euacua, & orina, & non lo ſente; queſto ſia ſegno, che il Cauallo non hà il corregimento naturale a li membri, & è ſegno di morte, perche li maſtri gouernaranno il Cauallo di uentoſità, che li piglia dentro il corpo, talche detta uentoſità li leua l'orinare, & l'euacuare, & poi aumentando detta infermità, ò per debilità di membri, ò per aumentatione del male, ouero per negligentia delli maſtri, che non

ſono

sono presti à gouernarlo, questo è segno, che li membri si rilassano, perdono la virtù, & è segno mortale, & massime quando stanno colcati in terra, ouero stanno à l'erta malancolici, & bassi di testa, e dico, che facendo detto atto, è mal segno, ma quando li Caualli hanno qualche interuallo in ciò non è segno cattiuo, ma è alle volte la virtù, che si rauiua, & si conforta, & torna al naturale, questo uiene per due cause, prima quando la virtù è forte, e buona l'altra per alcun gouerno fatto dal mastro.

Quando un Cauallo s'incorda: perche il budello scende più ad un uiro, che à tutti due.

DICO, che scende detto budello, ò al viro dritto, ouero al manco perche quando detto budello piglia uentosità, & uà a calare ad vno delli sopradetti uiri, non cala a l'altro; perche è un capo di budello; & per essere uno calarà ad uno delli sopradetti viri, & non più; si che (per leuare l'opinione à molti mastri) dico, che sia questa la causa, & la ragione per che se fossero più capi calariano à tutti due li sopradetti uiri.

Quando si punge una materia cruda.

CIò fanno li mastri assai uolte perche uenendo la putrefattione della marcia non habbia da guastare la carne, & putrefarla, & ancora qualche neruo, che fosse in detti luoghi, doue nasce detta putrefattione, & per ben che tagliando una postema cruda è pericolo di dar dolore, & spasimo, & causare maggiore enfiagione li mastri nondimeno con intentione di non far guastare la carne, come hò detto, & li nerui, ben che taglino del modo sopradetto aparecchiano unguenti mollificatiui, & con impiastri sdogliatiui, & di questo si seruono.

Capitolo delli Buoi.

ALLI Buoi si dee dar fatica, & massime d'estate perche il Bue pate di caldo assai, per prepararli da farli stare il corpo fresco, & lubrico, perche il naturale di detto Bue è di tenere il corpo lubrico, & fresco: & non hauendo questo casca ammalato: ma per deuiare le infermità, che potessero accadere del modo sopradetto; dico che prima che se li dia la fatica, se li debbia dare per tre giorni due rottola di malue cotte ben pestate con darli appresso due caraffe della sopradetta acqua doue sono state cotte dette malue perche la maluaè fresca, & di sostanza per lo stomaco di esso animale, & non li fà danno al caldo, che hà da pigliare, nè à la fatica succedente, si che per essere detta malua fresca, & lubricalo difende dal calore.

Quando

A Quando un Bue non si può voltare a leccarsi le parti di dietro.

CAgione di ciò sono li nerui, che sono dogliosi, & tirati; dico quelli nerui, che sono dalla parte della schienà fino a la nuca; per questo detto Bue non si può voltare, perche detti nerui lo tengono incordato, & quando succede questa infermità manco si ponno abbassare in terra a pascere: per questo dico, che bisogna rifrescar li sangui dentro il corpo, & poi si deono vsare vntioni in detti nerui, mantenendoli vntati massime d'inuerno: le vntioni son queste, dialtea, agrippa, olio di spico, olio uolpino, & olio di lauro, untandoli due uolte il giorno se è d'inuerno: quando l'untate tenete un testo caldo per tutti li luoghi, doue l'untate se è d'esta- B *te untatelo al Sole: per rifrescarlo li darete due rottola di lardo mesch iate con quattro rottola di malue cotte, & ben pestate con meza libra di boloarmino; & questa decottione si debbe partire in tre mattine con darli appresso tre caraffe di brodo di detta malua con quattro oncie di zuccaro a la uolta, & questo è l'ordine, che in ciò si dee osseruare.*

Quando un Cauallo ha un testicolo grosso, & stà nella stalla.

C *DIco, che è atto più ad intorciar detto testicolo; perche stando alla stalla, & mangiando non ha fatica, & però aumentano li humori dentro al corpo: & per questo calano più le discese in detto testicolo leso, che non quando camina: perche detto Cauallo essercitandosi padisce, & euacua, & non stà così ripieno, come quando stà in riposo nella stalla.*

Quando un Cauallo ha hauuto qualche ferita, & per essa scende gomma.

ASsai mastri fanno dubbio, che mancando detta gomma, il Cauallo mora: dico che non vi è dubbio, perche quando il Cauallo mangia, si che possa fare la digestione buona, allora li membri possano pi- D *gliare il nutrimento naturale: onde poi venirà a star sempre confortato il luogo leso, doue esce detta gomma: & per questo dico, che se bene esce detta gomma, arriua poi l'altra gomma causata dal mangiare, che fa l'animale, e facendo buona digestione nutrisce il luogo offeso, si che per questo non vi è dubbio di morte, ma alle volte quando interuiene detto caso sogliono disminuire li membri da quella parte doue è l'esito della gõma, & questo è per causa di detta gomma, che esce: però a questo se gli rimedia con vntioni calde, & fuoco secondo il membro, che è infetto.*

Quando

E

Quando un Cauallo mangia senza bere.

E' segno quando il Cauallo mangia senza bere, che ciò procede da uentosità, perche dentro lo stomaco di detto Cauallo non si ritroua se non flegma, & massime quando non haueße hauuto biaua da vn giorno all'altro, & che hauesse hauuto tempo di digerire il pasto, si che secondo il naturale dell'huomo, & dell'animale tutto quel che si mangia, si digerisce, & si apparta dalle quattro materie della digestione, le tre, come è la parte del sangue, la parte dell'orina, & la parte del sterco, che è la terza parte della digestione, resta la quarta, che è la flegma, & per esser humida, & frigida; per questo dico, che quando vn Cauallo beue, & dapoi si bada a darli il pasto, e questo causa l'humidità per esser l'acqua humida, & frigida, & la flegma essere cosi lei ancora; per questo dando a bere al Cauallo, et poi badando, a darle la biaua è pericolo, il più delle volte, che il Cauallo non s'ammali di ventosità di corpo, & anco per detta ventosità, molte volte offende il celabro, et lo fa venire a capostotico, & a ciamoiro; si che per queste ragioni nõ se li deue dar da bere senza mãgiare.

F

Quando un Cauallo beue a qualche fiumara, & beuendo gli entra in bocca qualche sanguisuga.

G

BEuendo il Cauallo la sanguisuga corre con l'acqua, e come è dẽtro la bocca del Cauallo s'afferra in bocca sempre succhiando fa insagnare la bocca del Cauallo: Molti mastri dicono, che quãdo piglia dette sanguisughe vi è dubbio, che entrando nel corpo del Cauallo non gli facessero male; dico di nò; perche se la detta sanguisuga, come è dentro il corpo, afferra, e succhia tanto, fin che è piena, & poi lassa, si che lasciandosi detta sanguisuga venirà a cascare dentro quelle parti del pasto mangiato per detto Cauallo, & per questo allora, che il Cauallo euacua il cibo, euacua ancora detta sanguisuga, si che per questa causa; dico, che non vi è dubbio, che detta sanguisuga entrando in corpo possa fare offesa alcuna, ò a' Caualli, ò a' Buoi, & se pure passaße dalla parte del stomaco per dentro li altri interiori, & che si attaccaße molte volte per li meati a baßo delle intestina sempre, che è piena, si fermerà, e vscirà poi con il sterco.

H

Quando vn Cauallo è per correre la mattina.

SI deue tenere con poco pasto, ad effetto, che si troui digesto, e leggiero, & anco si debbe vn poco far gallopar dalla sera innanzi, a talche

A *talche si troui con lena, & non li dare quella corsa subito, perche saria pericolo di farlo riprendere, ouero farli scendere qualche furia di sangue per alcun luogo della persona: & corso, che hauerà detto Cauallo, bisogna farlo passeggiare per tutto quel giorno con vna coperta leggiera, & massime se è d'inuerno, si che si rasciughi, & che tanto li membri di dentro del corpo quanto le parti esteriori si confortino, & rifreschino, bisogna tenerlo per due giorni con poco pasto, si che per la fatica, che hà fatto suegliandosi, & riscaldandosi tutto il sangue, con il souerchio cibo non aumentasse, & aumentandosi li humori con detto mangiare causeria no molte lesioni: onde per questo è bene tenirlo sobrio de' cibi due giorni,*

B *passeggiandolo con poco passo.*

Del modo del condurre il sangue da un membro all'altro del corpo del Cauallo.

IN Sapgna dicono, che quando ad vn Cauallo li uogliono far correre il sangue al uentre, ouero alle parti dietro delle coscie, ò al collo quando lo uogliono ingrassare l'insagnano alle parti di dietro delli fianchi, e se il Cauallo hauesse il collo sottile, ouero fusse basso di petto lo fanno insagnar alla parte dinanzi, dico dal collo, ouero dalli scontri, si che dicono, che insagnandolo là doue l'insagnano, là corre il sangue,

C *là fà lega, & carne: Dico, che detta opinione è falsa secondo il moto della natura: perche hà fatto il corpo del Cauallo, che tutti li membri hanno l'officio loro, come si può vedere ne' Capitoli quì dietro, doue parliamo del fegato, doue diciamo esser fonte di sangue, & di là esce il nutrimento di tutte le vene del corpo del Cauallo, & tanto alla parte della testa, & del petto, & delle gambe dinanzi, & del collo, come ancora dalla parte delli rognoni, la schiena, & delle coscie, & gambe di dietro, che tutto il corpo gouerna, & nutrisce detto fegato, & questo per corso naturale, & il sangue tiene in sostanza il corpo, & tutti li membri: & quando il Cauallo hà qualche influentia alle parti dinanzi, cioè ad vna*

D *gamba, noi sagnamo dall'altra, & questo si fà perche l'humore del sangue putrefatto, che è grosso noi l'insagnamo per allegerirlo, & cosi vsamo queste insagnie per diuertire l'humore tanto delle gambe dinanzi, come delle gambe di dietro, & altri luoghi della persona, si che sagnando, & diuertendo quell'humor restaria il sangue in quella parte doue danno la sagnia, si che saria un'infettare tutti li membri sopradetti, ò spalle, ò gambe, ò cosce, doue succedessero le infermità se fosse vero l'opinione delli mastri di Spagna: per un'altra ragione dico, che son false, mettiamo, che un Cauallo habbia male ad vna gamba, il mastro lo sagna*

a la

à la vena del piede, dunque il mastro lo fa per diuertire quell'humore da quella gamba, & allegerirla, se questo fusse, come dicono li mastri; detta gãba restaria grossa: cosi dico quãdo li Caualli per un bisogno si sagnano in diuersi luoghi della persona per diuerse infermità ogni sagnia portaria il sangue in quella parte, & ancora quando li mastri sagnano manco bisogna alacciare il luogo, & tanto è alacciare il collo ad vn Cauallo, ò vna gamba quanto è dire, che il sangue si conduca in detto luogo, che data che è la sagnia lo allegerisce: dico che naturalmente il sangue sempre mai gira hora per la testa, hora per le gambe, hor dentro il corpo, hor per li piedi; & la ragione è questa: non vi sariano infermità, se il sangue non girasse, perche il sangue dà nutrimento à tutti li membri, come hò detto di sopra: l'altra quando è in abbondanza offende il più delle uolte, hor da vna banda, & hor da vn'altra del corpo, & causa molte infermità, & à le uolte si risolue da se il sangue: questa ragione dà ad intendere, che il sangue non stà fermo sempre in un luogo, e se stà fermo detto sangue si uede per esperientia, che causa postemmationi, mala natura hà dato il nutrimento secondo il membro, nè piu, nè meno, perche non sia offeso dal detto sangue.

Della vita.

QVANDO vn Cauallo hà la schilantia, ouero li strangoglioni in gola, questi uengono per due cause, cioè per scaldare, & raffreddare: uengono per aumentatione di sangue, & per questa aumentatione, enfiano li biuoli, & enfiano alle uolte li strangoglioni, et fanno motiui di grandi postemme, & leua il mangiare à li Caualli, & perche dette posteme impediscono il meato della carne, però detti Caualli non ponno bere, nè mangiare: allora li mastri li sagnano à li fianchi per diuertire quell'humore sanguigno, che non uada ad offendere il luogo leso: ancora li fanno cristieri communi per leuare quelle fumosità di corpo, & farlo lubrico: li fanno untioni in gola per mollificare dette postemme: li fanno mollificationi di malua cotta, songia fraccida, e burro: & questo lo fanno per mollificare dette postemationi: li danno à mangiare ciò che uoglino, à talche si confortino, & non indebolischino: li danno beuanda d'acqua d'orzo, liquiritia, uua passa, mele, & cimino: questo lo fanno perche uenga à confortare quelle parti intrinseche della gola del Cauallo, & ancora lo stomaco, & lo tengono à mangiare col capo alto, à talche non concorra più humore à la testa mangiando col capo basso: li danno il fuoco quando son fatte dette postemationi, e le rompono col fuoco: questo lo fanno perche se le tagliassero con ferro crudo fariano sangue,

A sangue, ma con fuoco nò, per questa causa rompono col fuoco dette postemationi, lo medicano con unguento fatto di songia fracida, verderame, & olio; perche la songia, & l'olio sono mollificatiui, & inducono marcia, & quel verderame purifica la carne trista; li mettono vn vorpino in gola, dico al fine del canaruzzo con leggier mano vntato di burro, & mele rosato: questo si fà per rompere alcuna postema, che fosse a la parte di dentro della gola, & questo mele rosato lo mettono in alcuna piaga, che fosse a la parte di dentro per causa della discesa sopradetta; & questo burro per mollificare il canaruzzo del Cauallo: nota, che tutti questi medicamenti sono laudabili, mà al mettere di detto vorpino,

B dico per fare rompere alcuna postematione dentro la gola lo laudo, perche il Cauallo altrimente non si potria vedere, nè maneggiare, ma voglio che sia ben arrouigliato di bombace, che sia piccolo, & poco inuoglio, si dee untar bene, e metterlo leggiermente nel canaruzzo, perche altramente faria piaghe nociue a la gola del Cauallo, & non potria inghiottire il cibo; pur alcuna parte, che mangiasse: se li fanno masticare certi bastoni di fico, & si tengono nell'aceto bianco, con garofali cannella, & noce moscata perche detto Cauallo masticando detto bastone discioglie le mascelle, e l'aceto, doue s'infondono conforta, & dà appetito al Cauallo.

C

Della incordatura.

QVANDO un Cauallo è incordato, il mastro, che uà per scordarlo bisogna, che sia destro, & che maneggi quei ferri con diligentia, à talche le budella, che ui cadono dentro, non vengano ad ammaccarsi perche s'enfiaria, & il Cauallo non potria euacuare, & non uacuando saria causa della morte. Vi sono assai mastri, che non vi vsano diligentia, maneggiando aspramente dette budella per farle salire, & leuare; ma poi leuate, che sono restano tanto contuse, & pestate, che il Cauallo resta con passione, & si va facendo à dietro, &

D hà grande affanno di corpo: questo è segno mortale quando si fa cosi indietro.

Del capo cerro.

SONO assai Caualli, che per toccare la sella, ouero barda si sgarrezano, ò per mala carnatura, che habbia detto Cauallo, ò per alcun neruo, che s'infracidasse in detto garrese di quelli, che passano per la parte della schiena fino alla nuca del Cauallo corre, & allarga la piaga per fino à li crini, & perche alcuni mastri li chiamano crini, alcuni

capocerro; *perche arriua detta piaga del sopradetto luogo, & lo spartimento delle spalle dal collo del Cauallo: allora assai mastri detta piaga la disperano, perche è incurabile per essere penetrata dentro al sopradetto luogo; si che per questo la dicono* capocerro *per essere al capo delli crini del Cauallo.*

Differentia da un piede ammalato, & una piaga.

QVando un Cauallo hà vna piaga al garrese, ouero alle coste, ò sopra lo spino, ò in altro luogo della persona è più facile a gouernare, che non è il piede: le ragioni son queste; che hauendo vna piaga ne' luoghi sopradetti non vi può crescere, nè aumentare la carne, come al piede, che stà in luogo pendente della persona, nè manco ui può scendere furia di sangue, come al piede, nè manco pate tanto moto, perche non hà da caminare: ancora non porta la piaga sopra la persona del Cauallo quel peso, che porta il piede: di più la piaga posta altroue è confortata più, che nel piede, perche la piaga di sopra stà in luogo caldo circondata dalla carne, & il piede stà in luogo humido, circondato dall'vgnia, ch'è secca, & humida: la piaga di sopra si può medicare asciutta per la mollificatione della carne: la piaga del piede è di bisogno, che si medichi, & tenga per sempre mollificata per l'vgna, che hà parte secca: la piaga di sopra si può medicare senza difensiuo, & la piaga del piede hà bisogno di difensiui, & di alacciare le vene per non far concorrere il sangue à basso: la piaga di sopra si può medicare caminando; à la piaga del piede non bisogna caminare: perche daria passione: dalla piaga di sopra se ne può leuare assai più ossa perche sono in assai quantità, tanto al garrese, come alle coste, & spino, ma dal piede nò, perche è sù'l tauriello, & mancandone con poco vigore, & forza, si che queste sono le differentie, che sono tra il medicare del piede, & il medicare delle altre piaghe della persona del Cauallo.

Quando un Cauallo si riprende per caminar troppo, & per troppo biaua, che mangiasse, ò per mangiare troppo grano.

DICONO alcuni mastri, che sagnando detto Cauallo, & indebolendolo di sangue, & dapoi dandoli vna presa d'acqua d'orzo, & quattro oncie di conserua, ò meza libra, dicono hauerlo sanato, con hauerli leuato tutto il sangue tristo, & che non ue ne sia troppo più tristo per offendere detto Cauallo, & dicono ancora di hauerli rifrescato tutto il corpo in una volta, dandoli la sopradetta decottione; ma io dico di nò, perche quando un Cauallo hà riprensione, *tanto è a dire* ripren-

sione,

A sione, come sangue concorso, & febricitato, si che dando la sagnia, ben che quella sagnia indebolisca la fonte del sangue, che è il fegato, restano li sangui meschiati in altri luoghi della persona del Cauallo, quali sono le cosce, la milza, & il cuore; si che la opinione del sopradetto mastro, in questo caso non è vera, perche danno la sagnia, & indebilendo il Cauallo del modo sopradetto non vacua tutto l'humore del sangue, & non vacuando l'humore del sangue non è vera l'opinione sua di lassarlo leggiero, & senza doglia: cosi dico della decottione di acqua d'orzo, e della conserua, che non basta à rifrescare detta decottione il corpo, & le materie viscose, & calde causate per li modi sopradetti, perche data,
B che sarà detta decottione di là a tre hore, ouero quattro detta decottione è padita, si che restaria il corpo col medesimo riscaldamento se non se li desse altro rimedio, che sono questi; darli detta decottione, a talche digerisca le materie intrinseche, farli cristieri per deuiare quelle fumosità di quel calore del sangue contaminato, farli difensiui a le spalle, & a la parte delli rognoni per difendere alcun moto di sangue, che restasse, cioè, che ritirasse ad offender detta spalla, ouero schiena; ancora facendo impiastri d'orzo cotto in aceto pistato con songia fracida, & mele commune, & metterlo tepido in dette sole de' piedi; perche l'orzo, & l'aceto sono diseccatiui di quelli humori, che potriano venire in detti piedi; il me-
C le, & la songia son mollificatiui, & sdogliatiui; dico mollificatiui dell'vgnia, che è secca naturalmente, e sdogliatiui del tauriello, che è circondato dalla carne; si che queste sono le parti, che si deono medicare à detti Caualli ripresi, & non lasarli solo con vna sagnia, & vna beuanda; & darli da mangiare, fatta che harà alcuna dieta, secondo parerà al mastro, stando diligente, confortandolo quando con vn poco di paglia, & quando con vn poco di brenno, secondo parerà al mastro, che il Cauallo stia graßo, ò magro, tenendolo, se è d'estate in luogo fresco, & s'è d'inuerno in luogo mediocre, nè caldo, nè freddo.

Differentia dal Cauallo vecchio al giouane.

D QVANDO vn Cauallo è vecchio, & casca nell'infermità intrinseche del corpo, ouero nelli altri membri della persona, come sono le spalle, le gambe, & la testa, & li altri membri della persona, perche esso si ritroua esser uecchio, perche tanto è à dir uecchio, come hauer anni aßai, & per quelli anni hauer hauuto fatica, & il sangue eßer indebolito, & cosi gouernando li altri membri detto sangue, non può loro giouare, nè tenerli forti, come era in giouentù: per la causa sopradetta essendo esso debile: & per questo dicono li mastri, che gouernando

detti Caualli, per esser uecchio habbia poca complessione, & che il Caual lo giouene sia più forte del uecchio: io mostrerò nondimeno, che quando un Cauallo giouene cade ammalato è così debole, come è un Cauallo uecchio, & la ragione è questa: data che uega una infermità, il Cauallo, che è giouene non ha quella fermezza, che hà un Cauallo uecchio, tāto nelle ossa quanto nelli nerui, quanto nelle legature delle giūture, tanto la proportione del sangue, ò li altri membri, come sono il stomaco, il cuore, il celabro, il fegato, & li polmoni: questi sono quelli membri, che sono parte officiali, & parte particolari del corpo, si che in quanto a questo non ui è differentia tra il giouene, & il uecchio, che se l'uno è giouene, & debile di osso, & di carne, & l'altro è uecchio, & più fermato di carne, & ossa, & nerui, & questo si uede per esperienza, che mai si può dar fatica ad un Cauallo giouene fino, che non ha passato quattro, o cinque, & fino à sei anni: questo lo causa la debilità di detto Cauallo giouene, ma il Cauallo di tempo dura la fatica, perche è assuefatto più del giouene, & massime quando mangia bene; si che non vi è differentia: trouarete che il Cauallo è fatto di quattro elementi, essendo vn Cauallo giouene infermo li nocce piu l'elemento dell'aere col star pascendo la notte, & il giorno all'aere, che il vecchio; perche stando il Cauallo vecchio la notte, & il giorno a l'aere si raffredda, & raffreddandosi non si può così ricuperare per la vecchiezza sua come il giouene: al Cauallo giouene li piouerà sopra, & questo è vn'altro elemento, & non l'offenderà: al Cauallo vecchio raffreddarà le reni, & la persona, & non si potrà così ricuperare, come il giouene, perche il giouene ha più tempo al medicar suo, che il vecchio: il Cauallo giouene dura più all'essercitio, che è l'elemento, e la parte del fuoco, che il vecchio, & questo lo causa perche si troua hauer più fresco il corpo del vecchio: il Cauallo giouene dura più la siccità, che è l'altro elemento della terra, che è secca, & humida, che non fa il vecchio, perche si troua più fresco, & leggiero di polmoni, che non uiene con le parti secche, come è patir sete per lo camino, mangiar fieno, & brenno, che disecca il corpo, & opila li polmoni; si che per queste cause dico il Cauallo giouane godersi più questi elementi, che il Cauallo vecchio.

Differenza del verme del Cauallo con quel dell'huomo.

DICO, *che il uerme, che si crea per la putrefattione dell'huomo ha più sostanza di quello del Cauallo: la ragione è questa, che essendo l'huomo di complessione debile, la natura l'ha prouisto di cibi sostantiosi, & però il uerme si nutrisce in quelle putrefattioni dell'huomo,*

A mo, che sono causate dalli cibi, & è atto detto verme ad offendere più l'huomo, che il verme del Cauallo nelle infermità, che succedono; & per questo uedendo noi, che il Cauallo non mangia altri cibi, che orzo, paglia, & herbe, e beuēdo acqua, che sono cibi deboli: e questo è quanto alla comparatione delli cibi dell'huomo; per questo dico, che il detto verme causato per li cibi sopradetti non può hauer quella sostanza di offendere il corpo, perche è di questa uile sostanza, & debole; & questo in parte si nutrisce per queste cause, però diciamo esser più debole detto uerme del Cauallo, che quel dell'huomo.

B Tutti gli animali, che si essercitano in barda, & sella, cascano ammalati per due cause.

LA prima è per aumentatione delli sangui, che causano flegma, aumentando il calore, dico li sangui causano humori, che discendono a le gambe delli Caualli, come sono schinelle, gerde, sopraossa, formelle, humori, riccioli, crepazze, ficocelli, riprensioni, nerui pieni, formicoli, ciancoli, fistole, li sangui causano rogna, morfea, fanno intorciare la testa, la lingua causa scese à gli occhi, sbilantie, strangoglioni: li sangui per l'aumentationi soffocano li membri debili e come è il cuore per souerchio humore sanguigno, cacciano le fumosità, & fanno lagrimare gl'occhi, causano cataratole, e panne di occhi; si C che per questa causa delli sangui corrotti il più delle uolte amazzano li Caualli, & questo viene per causa del gran calore, & aumentatione delli sangui: per un'altra causa morono li Caualli, & la prima è per aumentatione della flegma, che è humida, causa uentosità, dà dolori al Cauallo, lo fa abottare, raffredda il celabro, fa indebolire li cibi in mal feruto, leua il mangiare, raffredda li nerui, li fa venire lo sparano, il tiro, la colica, ciamoiri, & alle uolte li leua talmente il mangiare detta fredezza, che l'ammazza; si che per queste due cause li Caualli cascano ammalati, & alle uolte morono.

D Della foia, che uiene ad una giumenta, ò mula.

QVESTO causa il gran calore sanguigno: il rimedio è questo: piglia due sardelle in barile, che siano fine, e sappi, che la sardella è fresca naturalmente, & il sale freddo, & si mette nella natura dell'animale, come è giumenta, ò mula, à talche rifresca quell'humore caldo, che moue quell'incitare di foia al detto animale: ma perche dette sardelle, & sale hanno la parte forte si mette in detta natura talmente, che per questa causa intorcia detta natura, & fa passare quello appetito

tito naturale al detto animale del calore, ma quando si fa detto medicamento si dee mettere poco in dentro detta sardella, perche il fortore sopradetto enfiaria le parti di dentro, & saria difficile il sanarle. E

Quando un garrese, ò ginocchio, ò giuntura, ò in qualunque luogo della persona fosse diseparata la pelle dalla carne.

NElli sopradetti luoghi stando della maniera sopradetta scarnata, & diseparata dalla carne la pelle, non è bene darli fuoco; perche essendo diseparata del modo sopradetto non lega, nè incarna; perche essendo pelle secca, & non hauendo niente di sostanza, se non quella, che li dà la carne, per causa, che la carne è gouernata dalli sangui, cosi la carne pigliando sostanza dalli sangui, dà sostanza ancora a la pelle: però dico, che quando detta pelle è diseparata da detta carne, essendo della complessione sopradetta è impossibile incarnarla dandoli fuoco, & tanto più, che il fuoco hà tra le altre proprietà la parte diseccatiua, & daria causa a diseccare più detta pelle, & tanto più daria causa a non farla incarnare; però dico, che non è bene dar detto fuoco per incarnare la pelle scarnata da' luoghi sopradetti. F

Quando uedrete un Bue far quest'atto, che apre la bocca, & uuole pigliar fiato, & non può. G

QVesto Bue allora pate di polmoni; & la ragione è questa, perche è dato l'officio a tutti li membri della persona tanto dell'huomo, come delli animali, & tra li altri è dato al polmone l'officio di pigliare, & rendere il fiato, et per questo quando il Bue fà questo segno con la bocca di star affannato à pigliare il fiato, è segno, che li polmoni non stanno bene, anzi infetti, & opilati di flegma uiscosa, & ancora di postemationi: allora potete far questo rimedio: li potete mettere lo dieleboro al gozzo, dico a quella pelle, che li scende dinanzi al petto, tanto tempo quanto l'intorcia, quanto una cocoza d'India, ad effetto, che detta radice tiri tutta quella viscosità in parte dal corpo, talmente, che tirandola non offende il polmone, & cosi resta libero, & hà più uigore di pigliare, & rendere il fiato: ancora se li dà il fuoco a le coste tre bottoni per banda al dritto del bouetiello; questo si fà perche il fuoco allarga la pelle, & poi tira al distringere di detto fuoco, & cosi tirando detta pelle, allarga le ale delli polmoni: ancora se li dà per otto giorni un siroppo acconciato con acqua d'orzo, gorgolitia, ioieme, fico, uua paßa, marrubio, cime di lauro, pulegio, & ogni cosa bollite insieme se li darà a bere quell'acqua ogni mattina per spatio di otto giorni tre caraffe il giorno a la H

digiuna;

A digiuna: questo si fà perche son cose calde, & leuano quella humidità, & confortano il polmone, che è freddo, & secco: e si fa pascere in luoghi, che ui siano herbe fresche, a talche dette herbe aiutino, & mantengano il corpo lubrico, & fresco: nota, che uengono certe infermità alli Caualli corporalmente, & a le volte per due cause; prima sogliono uenir per scaldare, & raffreddare, a le uolte uengono per troppo aumentatione di sangue; per questo li danno tanta turbatione, che il Cauallo perde il mangiare, & questo lo causa le fumosità, che causano dentro del corpo per la putrefattione delli humori causati per le prime cause sopradette del scaldare, & raffreddare, & per le aumentationi delli sangui; si che per queste B cause li Caualli perdono il mangiare, & stanno turbati del corpo, & con grande affanno; & alle uolte buttano lo sterco par la bocca, & naso: nota però che detto sterco non è di quello, che il Cauallo ha digerito, & mandato dentro le interiora delle budelle, ma è di quello, che detto Cauallo si ritroua dentro lo stomaco, & nota, che speße uolte quando li Caualli stanno con detta infermità buttano flegma meschiata con detto sterco, & per questo dico ancora, che non è di quello, che stà dentro le budella, ma è di quel cibo, che stà dentro lo stomaco digerito, & non è passato ancora le parti sopradette; si che detta infermità si dimanda stranguilio, perche tanto è a dire stranguilio, come stare il corpo del Cauallo C sturbato: Il rimedio è questo, prima si allegerisca di sangue dalli fianchi per diuertire l'humore sanguigno, che non offenda, dapoi se li faccino cristieri, a talche attrahino le fumosità: se li fanno untioni a la gola delle cinque untioni, perche sono calde, & confortano le parti humide della gola, & il celabro; se li mettono le pene al naso con l'euforbio, per dar materia, & causa di scariccare l'humidità del celabro: se li fanno masticatorij di bastoni di fico con aceto bianco, & garofali, cannella, & noce moscata, infondendo detto bastone in detta decottione, & dandolo a masticare al Cauallo tre, ò quattro uolte il giorno, per confortare il celabro, & il stomaco, & il mangiar suo sia herba, ò gramegna, ò fieno, & li darete D beueroni con acqua tepida, & farina, a talche il Cauallo si conforti, & pigli sostanza, si che questa regola si dee seguitare, finche il Cauallo ritiene bene il cibo, & poi li darete l'ordinario.

Capitolo quando si vendono li Caualli.

Parliamo hora quando si uendono li Caualli da amico; dico esser tenuto il uenditore per sei mesi di tutte le infermità, e ciò dico a l'usanza di Napoli, cioè, che foße cosa uecchia, & non più: per-

che non importa dire di amico, quando la infermità non è uecchia, & E
cosi ancora diremo quando si uende da un gentilhuomo è tenuto per un'-
anno, però d'infermità uecchia, che hauesse il Cauallo, secondo che si nar-
ra ne' Capitoli a l'usanza di Napoli.

Item se si uende un Cauallo tale quale è questo, è patto risoluto, che il uenditore non è obligato a niente, & ancora quando si uende un Cauallo, & il uenditore dice fattelo uedere se ui piace pigliatelo, & se nò lassatelo, a questo il uenditore non è obligato a niente.

Parliamo hora dell'usanza, & come si costuma uender li Caualli, & altre bestie, che si essercitano con sella, & briglia, & barde nella Città di Napoli. F

Prima diciamo, che è tenuto quaranta giorni il uenditore al compratore per il male coperto, come è un'humore di sangue, che desse doglia ad una spalla, ouero alla nuca dietro, & che quando stesse in riposo non si dolesse, questo uuole l'usanza di Napoli, & quando poi se li dà fatica, e che il compratore si dolesse; dico, che sia tenuto detto uenditore restituire li denari, & pigliarsi il Cauallo, per esserli uenuta detta influentia di sangue essendo di detto compratore.

Item uuole l'usanza di Napoli, che se un Cauallo fosse uenduto, & si ritrouasse mal mangiatore, è tenuto il uenditore, perche non mangiando non potria durare la fatica. G

Item vuole l'vsanza, che quando vno vende vn Cauallo, & si ritroua magro, & che detto compratore lo volesse ingrassare, & il Cauallo si trouasse gonfiato grosso, & con tosse, è tenuto il venditore pigliarselo in dietro, perche quando vn Cauallo è magro, stà più digesto, & senza fastidio di corpo, ma quando piglia cibo assai, allora dimostrarà se è infermo; si che per questa causa è tenuto detto venditore pigliarsi detto Cauallo in dietro.

Item vuole l'vsanza di Napoli, che quando vno vende un Cauallo, & il detto Cauallo si trouasse con mala uista, che al mancare, & al crescere della Luna mancasse la uista al Cauallo, per questo difetto d'infermità è tenuto il detto uenditore restituire li denari, & pigliarse il Cauallo in dietro. H

Item uuole l'usanza, che quando si uende un Cauallo, & trouasse ciamoroso, cioè, che non mangia, & getta quella flegma per lo naso bianca come marcia, ouero fosse detta flegma di color giallo questi sono dimandati Caualli con ciamorio, & in questo caso dico esser tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.

Item

A Item uuole l'usanza di Napoli, che quando un Cauallo si uende, & è spauentoso, & restio, & che s'imponta, & non uuol passare per le strade, dico essere tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.

Item quando un Cauallo è augustino, cioè che si getta all'acqua, & perche è pericolo, che quello che stà a Cauallo si ammazzi dentro l'acqua, dico che è tenuto a l'usanza di Napoli, il uenditore di pigliarselo in dietro per questo difetto, perche questi Caualli sono generati del mese d'Agosto, che sono li pianetti caldi.

Item quando un Cauallo ha il tiro canino, è tenuto il uenditore a l'usanza di Napoli.

Item vuole l'usanza di Napoli, che quando si uende un Cauallo, e B morsica, & non si laßa caualcare, nè ferrare, nè si lassa mettere la briglia, nè strigliare; è tenuto il venditore tornarselo à pigliare in dietro.

Item uuole l'usanza, che quando un Cauallo pate di doglia di uentre spesso: è tenuto il uenditore tornarselo a pigliare in dietro, perche non stà bene nel corpo, & la causa è questa, che questi Caualli quando mangiano la biaua, innanzi che si abbeuerino, li piglia il dolore, & così quando uengono innanzi mangiare similmente li piglia dolor di uentre, & questo lo causa la complessione debile, che hà detto Cauallo.

C Item uuole l'usanza di Napoli, che quando un Cauallo si uende, & haueße la lingua tagliata, è tenuto detto uenditore, perche detto Cauallo non può mangiar bene, non hauendo tutta la lingua, nè manco la briglia lo potria correggere, & per questo si deue tornare in dietro.

Item uuole l'usanza, che quando un Cauallo si uende, & è sboccato, che si trasporta di fuga, & se non si regge bene con la briglia, è pericolo di ammazzare, quello che li uà sopra, per questo è tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.

Item uuole l'usanza di Napoli, che quando un Cauallo si uende, & si troua inchiouato, & che l'habbia ferrato detto uenditore, è tenuto pigliarselo in dietro; dico quando il Cauallo non dimostra di zoppicare, al- D lora quando si uende; ma che lo dimostraße di là a qualche giorno, che il compratore se ne uoleße seruire.

Item uuole l'usanza, che quando un Cauallo si uende, & caualcandolo inciampa, e uà a cadere; eßere tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro, perche quando un Cauallo inciampa, & uà a cadere pate di tre cose, è carico di sangue dinanzi le spalle, ouero ha doglia a le spalle, ouero camina stordito, & per questo uà inciampando; & cade, & è pericolo cadendo ammazzar quello, che li uà sopra.

Item

Item uuole l'usanza di Napoli, che quando un Cauallo si uende, & poi si troua bolso,*è tenuto il uenditore pigliarselo in dietro, perche detto bolso si può occultare con tenerlo con pasti freschi, & tenerlo leggiero di mangiare, si che uolendolo essercitare il detto compratore, & trouandolo bolso è tenuto detto uenditore pigliarselo in dietro.* E

Item uuole l'usanza, che quando un Cauallo, ò mula hauesse il formicale,*sia tenuto il uenditore, perche detto* formicale *stà dentro dell'ugnia, & il ferro il tiene coperto, & per questo si dimanda infermità occulta, & il uenditore è tenuto pigliarselo indietro.*

Item quando si uende un Cauallo a l'usanza di Napoli, & che il compratore li trouasse tra li quaranta giorni alcun male uecchio, & esso compratore hauesse fatto tagliare li crini al detto Cauallo, che ha comprato, ouero in mano sua di detto compratore fosse successo alcun'altra cosa alla persona di detto Cauallo, dico che mentre, che non crescono li detti crini, che li ha tagliati, ouero come hò detto di sopra le fosse successo alcun male, ò a le gambe, ò al corpo non si può ualere di là a quaranta giorni di detto mal uecchio, che troua al Cauallo per causa, che il uenditore uorria il Cauallo, come era, & è di giustitia tornarglielo cosi come l'ha uenduto. F

Quando un Cauallo si vende per sano à vsanza di Napoli.

D*Ico, che solo ad vsanza di Napoli è valida la vendita, & se il Cauallo hauesse alcun male, ouero doglia occulta, che non la dimostrasse è tenuto il detto venditore, & cosi ancora quando vn Cauallo hauesse hauuto gouerno a qualche spalla, ouero anca, che vi fosse stato posto laccio, ouero alcuna vntione, che hauesse leuato il pelo, si che si conoscesse essere stato gouernato, & che essercitandolo poi con la fatica, le vscisse fuori qualche doglia, dico che il venditore è tenuto; perche il compratore non si cura delli segnali, che ha detto Cauallo di gouerno in dette spalle, ouero anche, se non dà la doglia, che li esce faticando detto Cauallo, si che per questa ragione è tenuto il venditore; ma quando vn Cauallo si vende, & si vede hauer male a qualche parte della persona, ouero in qualche gamba, & che da detto male ne nascesse, che faticandolo il detto compratore, li venisse doglia per detto male; dico, che non li è tenuto il detto venditore, per causa, che il detto compratore ha veduto il male, & per questo non è tenuto il detto venditore, perche da vn male non ne può venir se non vn dolore faticandolo, massime quando sono piaghe alle pastora di* crepaze,*ouero* humore,*ò* reste,*ò qualche ferita, ò qualche luogo delle gambe, ò della persona del Cauallo; si che intorno della uendita de' Caualli: questo è il mio parere.* G H

D'un'al-

A

D'un'altra forte di uendita.

QVando un uenditore uendendo dice, che il Cauallo è tutto difettoso di più difetti per uscire d'obligo, & poi quel Cauallo hauerà un difetto, ò infermità, che non l'hauerà detto il venditore, & poi uà in potere del compratore, dico che è tenuto il uenditore per causa, che non hà palesato, il difetto, come di sopra è detto.

Dicono li mastri, quando si uende un Cauallo a l'usanza di Napoli, & poi si ritroua agustino, che si butta in l'acqua se è tenuto sì, ò nò, dico di sì, perche è difetto, & infermità; perche se il Cauallo hauesse naturalmente la complessione sua fresca, cioè, che si sentisse il corpo fresco, non si butteria nell'acqua, ma perche si sente il sangue tanto caldo, per questa causa si butta detto Cauallo nell'acqua; dunque poi che il detto Cauallo hà detto calore dentro il corpo più delli altri Caualli, si deue addimandare difettoso, & infermo: per questa ragione ancora dico, che quando uno compra un Cauallo, & passasse per l'acqua, & detto Cauallo ui si gettasse dentro acqua, & si facesse male ad una spalla, ouero ad un'anca, ò s'affogasse, pur che si prouasse, che detto Cauallo cadesse per lo difetto sopradetto, è tenuto il uenditore a l'interesse, e restituire la moneta in dietro a detto compratore, e quest'è il parer mio, per esser il detto difetto infermità occulta.

B

C

Dicono li mastri, che quando un Cauallo si uende, & è debile di dietro naturalmente, quello che compra, per ben che lo ueda debile forse sperando di riforzarlo col mangiare, & col riposo lo piglia, & poi il detto Cauallo tra il termine delli quaranta giorni non confortandose non piglia forza, tanto che detto compratore non se ne può seruire per detta debilità di reni, dico che è tenuto il uenditore a ripigliarse detto Cauallo, & massime per essere a ciò tenuto a l'usanza di Napoli di male, & difetto uecchio per quaranta giorni.

D

Del dolore di uentre, che uiene a' Caualli.

CHiedono alcuni se quando uiene un dolor di uentre ad un Cauallo di tempo caldo, come sono in quelli due mesi di Giugno, & Luglio del mezo giorno quando è il gran caldo, & tanto più quando il Cauallo hà mãgiato la biaua per la mattina, & beuuto, deuessi darli medicina calda per leuare la humidità sì, ò nò, dico di nò, a quell'hora massime se il Cauallo è grasso, perche saria pericolo farli saltare una febre, & ammazzarlo, ma dico, che si deue sagnare a le cegne, allacciarli li testicoli, untarli li fianchi con olio commune caldo, farli supposte, mele,

sale

sale commune, & pepe, a talche esca la uentosità con una coperta di canauaccio largo, a talche non lo tenga troppo caldo con la briglia in bocca, con una pezza piena di sale in detta briglia, infusa nell'aceto, & uno impiastro sopra le reni di mele paccato, camamilla, fen greco, mele commune, & un poco di farina di grano, facendo che ogni cosa sia passato per lo setaccio ben pesto, cioè le herbe, & poi bollite ogni cosa insieme in uno pignatto incorporandoui vin rosso buono, & lo spanderete sopra li filetti della schiena, questo conforta li filetti, et li scalda: se li dee mettere la mano al corpo spesso con infonder la mano nell'olio cõmune; et suauemente con detta mano nettarli il corpo; et lasciandoui alcune uolte l'olio, a talche, che tenga mollificato la parte del budello: se li faccia uno cristiero di malua, & uiolara, herba di muro, et cerapia, et olio uiolato con una branca di sale commune, & fatto questo, si lasci passeggiare per luogo fresco con la briglia in bocca, & ogni due hore se li metta una candela di cera di un baiocco untata di sapone saracinesco, et poi coperta di pepe sopra detto sapone, & candela metteretela dentro il membro del Cauallo, dando cagione, che orini, tramutandolo in stalle foresthiere per quel subito, a talche orinasse, et questo si faccia per fino, a la sera al fresco, & se il Cauallo hà fastidio, allora uoi le potete dare questa medicina: meza oncia di galanga, meza di spiconardo, un'oncia di teriaca fina, con una quarta di aloepatico, & questo se li dia con una caraffa di uin rosso, & intertenerete il Cauallo per fino a meza notte con la briglia in bocca, & se si colca lo lasserete colcare sopra una buona lettiera di paglia, & non li sciogliete li testicoli fino alla mattina: se uedete il Cauallo hauer perduto la passione leuisi la coperta la notte; & questo è il mio parere; si che il Cauallo resta libero per quel giorno, li darete un beuerone di acqua un poco tepida con una branca di farina di grano, scelta, a talche che conforti il corpo, & che padisca presto detta acqua con darli una meza quarta di brenno da mangiare appresso, perche è pasto leggiero, che s'allegerisce presto, & poi seguitate l'ordine, che solete del mangiare.

E F G H

Dell'ugna spuntata al Cauallo.

Dicono li mastri quando ad un Cauallo se li spunta la punta del piede per alcuna necessità d'infermità, che hauesse il Cauallo, a la giuntura, ò ueramente alla gamba, deuesi fare detta spuntatura con tagliarli la carne del tauriello sì, ò nò; dico di nò; perche li dareste più passione; ma quando si cura detto piede si deue spuntarlo con un rasoio, che tagli bene, & far leggier leggiero sù'l intaccare con un picciol

A ciol taglio nella carne, & dipoi che è vscita la quantità del sangue, che voi volete, la stringerete con calce, e buone taste, ferrando di sopra à le taste, à talche stiano strette, & non faccino vscire più sangue, ma poi di là à tre giorni, leuate le taste, & medicate con mele caldo fa e stare il piede pieno di songia; e questo si fa per suspittione, che la spuntatura non facesse marcia.

Si chiede da li mastri, quando vn Cauallo si ficca vn chiodo, ouero vn stroppone al piede se si deue mettere quel giorno la purga à l'anca, ò veramente darli vn rottorio; dico di nò: ma prima vedere otto, ò dieci giorni, che complessione hà il Cauallo: se il Cauallo hà complessione buona, & B che resista à l'infermità, & che vada migliorando la piaga, e la doglia, che hà fatto il chiodo, ò lo stroppone, non li metterete rimedio à l'anca del modo sopradetto, ma se peggiora detta doglia, & che stesse male la piaga, & che paresse à voi, che il male andasse allungo, dico che si debbia fare rimedio all'anca, à talche la doglia del piede non li facesse seccare l'anca di sopra, e questo è il parer mio.

Quando crepa vna uena in corpo al Cauallo.

QUando crepa vna vena in corpo al Cauallo, e crepa in due parti, l'vna parte è intrinseca; cioè quelle vene, che stanno nella parte C del stomaco, che sono nell'interiori; come sono le budelle, & quelle, che stanno ne' luoghi della vessica, dette vene sono sottili, & piccole di meato: & dicono li autori, che tra le altre vene communi queste si dimandano capi di vene, perche portano poco sangue, & sono di poca sostanza, si che al fare d'vn sforzo fortemente crepano; & assai volte il calore le fà crepare, & massime se s'aggiunse la fatica, & la forza, che fa il Cauallo cammando, ouero correndo, ò per portar peso: questa maniera di sangue, che esce; & passasse per alcuna vena del stomaco, è atta ad euacuarla per la bocca detto Cauallo, & ancora se li ponno dare medicine per distringere detta vena se è per la parte de gl'inte- D stini, & della vessica: similmente il detto sangue vscendo del modo sopradetto non può impostemare, perche sempre il corpo euacua, & euacuando la getta fuora, cosi farà nel medesimo modo nell'orinare, si che sempre la vessica euacua: & tanto nello stomaco, quanto nelle parti sopradette, che si rompono dette vene, hanno la euacuatione, & ancora si ponno medicare con cose distringitiue, & euacuatiue di quell'humore del sangue sparso da detta vena, à talche non putrefaccia ne' luoghi sopradetti: la medicina è questa, darli poco à mangiare, si che stia digesto, & stia col corpo leggiero, darli cose lubriche, come sono herbe, atte à mangiare

mangiare detti Caualli, si che non faccino forza all'euacuare del corpo, E & ogni mattina li darete due caraffe di acqua d'orzo, con vn'oncia di mumia, vn'oncia di boloarmino, mez'oncia di mastice, mez'oncia di sarcocolla, perche son cose rifrescatiue, cioè, che rifrescano li sangui, & sono distringitiue, & questo si faccia fino a sei giorni; quando si dà detta medicina, bisogna che stia due hore digiuno, & dapoi data due altre hore, a talche la detta medicina troui il corpo, che habbia digesto, & padito: si che a detta sorte di vene intrinseche vi è questo espediente. Ma quelle vene, che sono esteriori dal stomaco, & dalla parte delle budella, & della vessica, & che stanno tra il corpo del Cauallo, & l'interiori, dico a quella banda dalla parte di dentro delle coste, & per la parte del ventre del Cauallo, & delli filetti, & delle reni dell'animale quando si rompe alcuna di queste vene, che gouernano questa parte esteriore, & casca detto sangue tra le coste, & le budella, & altri membri intrinsechi: onde non ha esito, perche il Cauallo hauendo il detto sangue dentro li membri, come s'è detto di sopra, lo euacua, ma quando non lo può euacuare, è di bisogno, che detto sangue vscendo dalle sopradette vene faccia postemma, & è pericolo di morte, perche il detto sangue stando per alcun tempo infracida le budella, ò alcun'altro membro, & la fumosità di detto sangue putrefatto occuperia il cuore, si che sono due sorti di vene, che facilmente crepano, come s'è detto, ma ad vna se li può rimediare, l'altra parte è difficile, & è pericolosa, non hauendo esito: si che li mastri quando viene simil caso fanno cristieri di decottioni di malua, zuccaro rosso, & chiara d'oua, & olio violato, e ciò si fa perche detta decottione di malua mollifica, & rifresca le budella, & il zuccaro, & l'olio violato, & la chiara d'oua confortano detti interiori offesi, e per il sangue putrefatto l'allegeriscono di sangue, a talche mancando il sangue allegerisce il fegato, che non dia tanto sangue alle vene, onde habbiano materia dette vene di euacuare sangue assai, e bisogna tenerlo con poco pasto.

Alcuni dicono, che quando ad un Cauallo se li rompe le sopradette ue- H ne del modo sopradetto per stagnare il detto sangue non li danno à mangiare per tre giorni al Cauallo, e questo lo fanno perche mancando il sangue à detto Cauallo, cioè quando fa la digestione del cibo, cosi stagnaria la vena: al che rispondo, che non è bene per più cause: la prima è, che quando vn Cauallo mangia il fumo di detto cibo conforta il celabro: dipoi il detto cibo causa flegma, che rifresca li polmoni, che stanno in seruitio del cuore, & danno, & pigliano il fiato, e di detto cibo se ne fa la proprietà del sangue, poi che detto sangue scalda, & tiene in so-

stanza

A stanza li nerui, & ossa, che sono humide, & frigide, di più riforma, & manda la miglior proprietà del sangue al cuore, a talche il cuore mostra tutta la proprietà del corpo, & tiene in sostanza li polsi: si che per queste cause è necessario, che il Cauallo in parte si conforti di cibo, si che possi sostentar li membri.

Perche causa uiene la siatica più tosto alle parti di dietro, che dinanzi.

TVtta la creatione del sangue stà alla parte dinanzi del Cauallo, & doue stà il sangue in quella parte stanno più caldi li membri del B Cauallo, & per questa causa la parte di dietro stà più humida, & patisce più di freddura, si che quando il Cauallo li viene doglie all'anche gli vengono per più cause, la prima è per vna motione di sangue, che và in quelle parti dietro dell'anca, del Cauallo, & se gli aggiaccia dentro la siatica dell'osso per l'humidità, che tiene il Cauallo alla parte di dietro, & questo dà doglia, & questo si nomina siatica: la seconda ragione è perche è differentiata ancora la spalla dell'anca: l'anca è fatta dalla natura con vn certo osso tondo, & detto osso è congiunto dentro ad vn'a t ro osso concauato, e composto dalla natura con certo neruo dentro à detta C concauatura d'osso, che tiene l'anca, & dicono assai mastri, che detto Cauallo pate di due maniere di siatica, la prima essere humida, la seconda esser calda, quella che viene per humidità, e à quelli Caualli, che fanno forza, & si rifrescano, & poi si raffreddano, & il luogo sopradetto riempie di humidità, & per ciò non può girare detto osso. Se viene per caliditá sono alcune parti di sangue mandate dalla natura, che gouernano dette anche; & sono più abbondanti vna volta d'vn'altra; secondo che si troua il Cauallo in abbondanza di sangue, & quando detto sangue si troua in quelle parti della siatica impediscono, & leuano il moto à detta siatica, & questa è quella parte, che impedisce il moto dell'anca, però dicesi essere per la parte calda: allora li mastri per euacuare detto humore lo D insagnano alla parte contraria per diuertire il sangue, e fanno bagni di acque salse, di liscia, di camamilla puleio, rosmarino, a talche si disecchi detto sangue, & conforti detto luogo facendogli empiastro con lino di mele trementina, fili greci, semenza di lino, rasa, incenso, mastice, galbano, dialtea, marcidonia, aggrippia, farina di grano, vin rosso; e questo si fa per diseccare quell'humore di sangue condotto in detto luogo: per la parte humida lo radono, poi pigliano sale per stringere, & allegerire quell'humore di sangue aggiacciato là: poi pigliano olio di lauro, cantarella,

vella, euforbio, perche sono cose calde, & l'vntano là nel luogo della sia- tica per leuare l'humidità ricercata dentro al sopradetto luogo: alle volte poi ui mettono una penna, acciocche cacci meglio la detta humidità del sangue aggiacciato: alle uolte gli danno il fuoco, perche il fuoco essendo caldo conforta, ristringe, & purga. E

Quello, che si deue fare ad un Cauallo dopo, che è risanato di qualche discesa.

ADdimandano alcuni, perche causa se gli intorciano le gambe a detto Cauallo: si risponde, che quando vn Cauallo è stato infermo, li sangui si sono corrotti, & per questa causa scendono al basso delle gambe, perche tanto è a dire, che il Cauallo, è tornato in uirtù quanto, che li sangui siano purificati, & per questa causa alcuna parte di sangue grossa la natura lo scaccia dal corpo, a talche non contamini alcuna parte di esso, & per questo sbruffa, e getta detto sangue dalle parti esteriori del corpo, cioè alle gambe, si che dapoi che sarà fortificato il corpo, parte se ne allegerisce per uia di sagnia, & parte se ne risolue dentro il corpo purificandosi col tempo con li altri sangui, perche l'un sangue purifica l'altro assai uolte, & questo si fà naturalmente, & massime quando li Caualli sono di buona complessione, & gouernandoli, e dandoli poca fatica se è tempo caldo, e farlo purgare con mangiar herba, a talche faccia sangue nuouo, se è d'inuerno darli buona biaua, acciochè si fortifichi la virtù. F G

Medicina alli dolori de' Caualli.

LA prima medicina sia un'oncia di spiconardo, meza oncia di galanga, una caraffa, e meza di uin rosso. La seconda medicina sia vn'oncia di aloepatico, due oncie di cimino, con una testa d'aglio pistato, e mescolato insieme con una caraffa, & meza di vino greco. La terza fate, che sia due oncie di fiori di noce, un'oncia di agarico, meza oncia di galanga, con mezo quarto di olio commune con una caraffa di vino bianco. La quarta due oncie di acqua di uita, con meza oncia di spiconardo con una caraffa d'orina d'huomo. La quinta un'oncia di scamonea, un quarto di olio commune, mezo quarto di liscia forte, mescolata insieme. La sesta medicina, due oncie di cenere di quercia, con mezo quarto di olio commune, una caraffa & meza di uino greco, & mescolato insieme. H

A Perche si vnta con la schiuma dell'olio, la rogna, & vn luogo doue non nasce peli al Cauallo.

Nota, che ciò si fà perche detta schiuma è mollificatiua, & mollifica il sangue corrotto, che è andato in alcuna parte della persona del Cauallo per prurito, si che allora in detto luogo indura quelle parti della pelle, & massime quando il Cauallo vi si gratta, & per questo li mastri ordinano, che si vnti con la schiuma in detto luogo per mollificare la detta parte, & mollificando leua il dolore, & prurito, che haueua: così ancora in alcuna parte della persona del Cauallo se gli casca pelo per al- B *cuna infermità, che habbia hauuto il Cauallo: onde per mollificare detta pelle, & fare, che il pelo cresca facilmente, è bene vntarlo con detta schiuma.*

Quando se li corrompe il sangue al Cauallo.

Dico, che questo viene per più cause; la prima è per troppo pasto, secondariamente viene per riscaldarsi, & raffreddarsi, terzo per alcuna cascata, & se il sangue facesse moto, & vscisse alle parti estrinseche della persona, ò in vna spalla, ò anca, ò testa, dicono li mastri questo esser verme, perche dimostra certi cordoni, & certe bocche, & però C *con solo insagnarlo, & dietarlo del pasto, si chiede se si libera, al che dico di nò, tutti generalmente: perche si ritrouano di diuerse complessioni, ma laudo, che si faccia digerire circa il pasto, & insagnarlo, perche allegerisce il sangue, ma dico, che doue è andato il sangue prima corrotto, si deue gouernare, altrimente resteria il luogo leso, doue è detto sangue corrotto, si che facendo questo è doppia cautela, & essendo il Cauallo di calda, & buona complessione facendolo gouernare in detto luogo offeso non è se non bene.*

Del capostotico.

D Il capostotico *viene ad vn Cauallo per due cause, prima sarà vn Cauallo, che starà pieno di carne, & hauerà abbondanza di sangue, & per questa caldezza di sangue, che hauerà in corpo, causerà fumosità assai, & per detta fumosità sarà causa d'impedire detto celabro, si che allora quando il Cauallo non stà fermo di testa è* capostotico, *& allora anco se li vieta l'impiastro in testa, perche non vogliono stringere li pori, dico li meati della testa, acciochè sfumi & euapori quel calore, che esce di dentro il corpo, causato per il detto sangue: Ancora per il detto calore si disecca il sterco, si che il Cauallo non può euacuare, &*

tanto più causa fumosità, allora se gli fanno cristieri, per tirare le fumosità fuora, & lubricare il corpo, & si insagnia alle cinge per allegerire il sangue, & diuertirlo dalle parti della testa, dando al Cauallo cose lubriche à mangiare, come sono l'herbe atte al mangiare di detto animale. Viene anco poi per un'altra causa detto capostotico, *& è, che essendoui de' magri non hanno sostanza dentro il corpo, cioè non hanno l'abbondanza del sangue, che basti à sofferire il giusto calore, che dia sostanza alle parti humide, come sono li nerui, & ossa: & alla parte del celabro, che è humidissima, & per questo il detto celabro viene à participare dell'humidità, & leuassi dalla sostanza naturale: però non s'insagna per non diminuire quella poca sostanza, che vi è, & se gli fanno impiastri in testa di pece nauale, e pece greca; incenso, mastice, galbano, & rasapina; perche sono cose calde, stringitiue, & confortatiue: & poi se gli pone borra rossa: acciò il ceruello stia caldo; dando untioni alla canna, cioè d'olio di lauro, euforbio, & cantarella; perche sono calde, & purgatiue, calde per confortare le parti humide, purgatiue, perche tirano fuora l'humidità: se gli dà anco beuanda per bocca, & massime quando non mangia da se, di lagane cotte, & vermicelli bolliti bene, & poi con buon vin rosso per bocca, e questo si fa per mantenere in sostanza detti Caualli, altrimente la virtù s'indebolisce: se gli fa cristieri di feni greci, anisi, con acqua di fenocchi con dette cose, per dar calore, & conforto al corpo, essendo magro il Cauallo, come di sopra s'è detto: si che questa è l'altra causa, che moue detta infermità alli Caualli in testa, causata dalle sopradette cause, che escono dal corpo del Cauallo, e per ciò si dice* capostotico.

Perche non si deue dar medicina al Cauallo quel giorno, che s'insagna.

DICO, *che quando un Cauallo si sagnia quel giorno, non se li darà medicina, dico quando hanno febre, e che li mastri lo uogliono purgare, & che habbia perduto il natural suo del mangiare: perche dandoli la sagnia con intentione di allegerire l'humore sanguigno, che causa alcuna parte di calore, che impedisce in parte il corpo del Cauallo, & che detto sangue fusse causato dall'aumentatione del calore, si che il mastro per leuare dette cause euacua il sangue: onde quel giorno, che si sagna, se li deue dare medicina purgatiua perche il Cauallo hauendo perso il mangiare naturale, il corpo stà debile, & poi il mastro facendolo sagnare tanto più s'indebolisce, si che dandoli la purgatione veneria adeuenire, & saria causa di maggior debilità, & massime, che assai*

A uolte quando li Caualli pigliano dette purgationi, sturbano, & perdono il mangiare, & non stanno in sostanza; si che per questa causa dico, che non si deue dare detta medicina quando si dà detta sagnia per queste cause: questo è quando si uogliono purgare, ò ueramente, che sia il Cauallo infermo d'infermità, che stia nella debilità sopradetta; ma quãdo li Caualli hãno di queste infermità, cioè patisce di ventosità, ouero di colica, ouero per troppo pasto, che mangiasse, che sono infermità subitanee, à li Caualli, laudo la sagnia; perche allegerisce il corpo; & ancora laudo le beuande aperitiue, & calde, & massime quando si moue una uentosità dentro il corpo del Cauallo, che si causa per diuerse maniere, B come hò detto per troppo biaua, che mangi, ouero per poca, & il corpo si troua senza cibo, & per questo causa uentosità assai: ancora lo causa il patire di colica per lo calore del sangue, & per questo dico che è buona la sagnia a simili infermità: per un'altra ragione anco perche quando questi Caualli si leuano da queste sopradette infermità sono atti subito a ritornare al mangiare, & ancora, se li danno medicine non troppo vacuatiue, anzi sono solo per confortare, & aprire alcuna freddezza, & ventosità, come di sopra è detto, & per questo laudo la sagnia.

Quando un Cauallo è incastellato.

C

DICO, che l'essere incastellato uiene per l'vgnia secca più del douere; & per questo stringe talmente il tauriello, che dà materia di zoppiccare, & però li mastri lo ferrano largo, & riposato con dire che detta ugna allargherà, & ancora lo fanno stare mollificato di untioni; dicono, che questo è beneficio à farlo: ma io sono di questo parere, & dico, che quando il Cauallo è nato con buon piede, & quando è al tempo delli sei anni, ouero otto, & per mal gouerno, ò per eßer mal ferrato nel piede, ò per troppo caldo si diseccasse detto piede, & stringeße, si haueria da intendere, che non è naturale; & per non eßere naturale, D dico detto piede douersi abbassare tanto finche è quasi al sangue, & dipoi mollificare detto piede con tenerlo riposato, & à pascere, se füße tempo di pascere dentro la stalla, s'è d'inuerno con li piedi dentro la creta immolata, & questo si fa ad effetto, che il Cauallo si allegerisca di tanta ugnia secca, che non habbia materia di stringere, & ancora il pascere, ouero stare in detta creta si fà ad effetto, che cresca detto piede molle, & secondo il naturale largo; & questo è il mio parere.

Quando un Cauallo hà male sopra il dosso, & sanato che è, li nascono li peli bianchi. E

DI questo n'è causa se il Cauallo era morello, ò baio, ò d'altro pelo, & poi vengono li peli bianchi in detta pelle noua, e causano, che in quel luogo non ha quella sostanza la pelle: ancora la proprietà del la carne, che è in quella parte di cacciar fuori il pelo, che era naturale; anzi caccia quel pelo bianco perche è di poca sostanza detto luogo: per questa ragione anco quando si rompono li Caualli sopra l'osso, & poi fanno pelle noua, quelle parti si mutano; perche la carne non ha hauuto tormento, poi con le fatiche, & con le selle si rompono detti dossi, & per questo tormento s'indeboliscono assai volte questi luoghi sopradetti, & spuntano peli bianchi, che dimostrano esser senza sostanza, come era il pelo naturale. F

Quando un Cauallo ha male a la giuntura del piede.

QVando il Cauallo hà male tra la corona, & la giuntura talmente, che caminando ui habbia passione, li mastri gouernandoli in più modi con medicine secondo pare a loro, dicono che detto Cauallo si deue far passeggiare, a talche non concorra humore alla detta punta: Ma io dico di nò, perche il Cauallo quando piglia passione alla giuntura, & gouernandolo pigliasse alcuna parte di sangue non si deue molestare di camino, perche si darebbe causa à detta giuntura di farli far moto; & facendo detto moto li darete più passione, anzi deue stare in riposo, & gouernarlo senza farli far moto, & cosi le ossa, & li nerui si confortano, & pigliano beneficio, & li sangui ancora, che sono per nutrire detta giuntura, si che questo è il mio parere se si deuono far passeggiare quelli Caualli, che stanno in stalla, & che se li enfiano le gambe. G

Quando un Cauallo si compra, & per sorte muore il primo, ò il secondo giorno al compratore.

DIco, che si deue aprire, e se a detto Cauallo si trouano li membri suoi buoni, e sani non hà colpa detto uenditore, ma se al Cauallo si troua alcun membro leso, è chiaro, che il male è interiore: però è tenuto detto uenditore a l'interesse: sono alcuni mastri, che dicono, che non si può guastare il membro ad un Cauallo, & che detto Cauallo campa essendo guastato detto membro: dico che quando si guasta il fegato, ouero il cuore, ò il celabro credo che detto Cauallo non è per uiuere, ma quando si cominciano a guastare li polmoni, ò milza, ò fegato, H

to,

A to, ò inteſtina, ſempre il Cauallo reſiſte finche ſono putrefatti li ſopradetti membri nominati, & per queſto reſiſte in parte a la fatica per finche detto membro è tutto guaſto; perche detti membri non ſono buoni da gouernare altro, come è il fegato, il cuore, il celabro, & però reſiſtono a le infermità, che li uengono, finche ſono putrefatti; ſi che eſſendo in mano di nuouo patrone ſuccede la morte alle uolte, e partendoli il corpo, & trouandolo guaſto ſi può giudicar l'infermità eſſere ſtata prima eſſendo in potere del uenditore; ſi che eſſendo coſi il uenditor è tenuto a reſtitutione del prezzo al compratore.

B Quando li maſtri uogliono mettere il laccio.

FAnno il laccio di una funicella ſottile, ſtoppa, & peli di Cauallo, cioè della coda, & poi l'untano di ſeuo, & lo fanno piatto, & non tondo, perche quando glielo mettono alla ſpalla uada di piano, & non di taglio: lo medicano una uolta il giorno, & l'untano con cinque untioni per cima del laccio, cioè ſopra il pelo, & doue paſſa, e mettono la cordella, acciò ſtia più forte, & la ſtoppa, acciò ſucchi più marcia, & li peli alcuna parte di carne, che fuſſe piſtata in detta ſpalla, & conducela in marcia: l'untano di ſeuo, perche paſſa con manco fatica, & dà manco dolore al Cauallo: ſi mette piano, a talche andando di piano non alzi il cordone: ue lo laſſano C ſtare per quindici giorni; perche ſtandoui più leuaria parte della ſoſtanza, & cauſaria la calloſità, & noceria al luogo doue paſſa detto laccio.

Quando un Cauallo è ripreſo.

SE un Cauallo è ripreſo, il maſtro lo ſagnia, è queſto ſi fa per allegerire il corpo, & poi lo tiene in dieta, e queſto lo fa, per non fare aumentare il ſangue per lo mangiare: lo mandano a l'acqua per diſtruggere, & diſeccare li meati delle gambe, che non cali ſangue alli piedi: lo tengono a la campagna, a talche ſtia freſco, & queſto lo fanno nel prin- D cipio della riprenſione, ma quando la riprenſione non ſi può riſoluere coſi preſto, & il ſangue li ſcende a li piedi ui uuole contrario gouerno, coſi come li maſtri lo ſagnano non ſi deue ſagnare per non lo fare perdere di ſoſtanza, & coſi come lo mandano all'acqua, lo mandano, acciò non pigli fatica a caminare ſopra li piedi fracidi, & pieni di marcia: li maſtri lo tengono in dieta, et hora non accade più dieta, anzi farlo mangiar bene, acciò ſtia in ſoſtanza mentre ſi medica li piedi: li maſtri non lo fanno ferrare, & ſarà quando è ripreſo, ma quando ſtà del modo ſopradetto con li piedi fracidi ſi deue accommodare, come meglio ſi può con li ferri:

ferri: dal primo li mastri li mettono orzo cotto con l'aceto, sterco di colombo, & sterco di porco per diseccare, & distringere li sangui, che non scendano in detto piede; ma come il sangue è giunto si mette la songia per mollificare l'ugnia, che cala presto: ma nota, che detta songia non deue toccare in quelle parti, doue è mossa detta marcia, perche faria crescer carne, & daria più dolore al Cauallo: allora quando è il principio della riprensione lo tengono senza letto: ma per gouernarlo di detti piedi è bisogno, che si tenga con letto, acciò quando si corca troui riposo: li mastri ancora li allacciano le gambe ad effetto, che il sangue non scenda a basso; ma quando si troua sceso a li piedi bisogna sagnarlo dalle uene, acciò che mentre detti piedi si curano, non scenda più furia di sangue; si che questo è il mio parere. E F

Capitolo dell'alacciar delle uene.

D*Icono li mastri quando si alaccia una uena se li leua la sostanza; ma dico di nò, perche la natura hà fatto li nerui, che tengono in sostanza dette gambe perche detta uena è fatta se non per canale del sangue, che scende, & sale per le gambe del Cauallo; si che se detta uena si facesse per alcuna infermità, per questo la gamba non potria perder la sostanza, perche se fosse per caldezza ui è la uena arteriale, che passa per mezo la gamba, dico tra le giunture, & nerui, che quella è bastante a tener calda detta gamba; poi ui sono li legami delli nerui, & delle ossa prouiste per sostentare ogni fatica; si che è di deuere alacciare le uene per leuare li meati, et la mala intentione, che hauessero li sangui: dicono alcuni mastri, che dopo, che la uena è tagliata resta, e che s'incarna con quella carne, che si troua a costo; si che questo si uede per esperientia, che alacciando una uena di là a dieci giorni la trouarete serrata, & incarnata, & questo uiene naturalmente.* G

Perche sia più difficile il far essere lubrico di corpo un Cauallo, che il Bue.

D*Ico, che quando il Cauallo fu composto dalla Natura, fu composto per faticare nel seruitio dell'huomo, perche l'huomo caualcasse il Cauallo: si che per tanta fatica se li è ordinato cibi di sostanza, come sono orzo, & paglia, & al tempo le herbe competenti a detto animale, la sostanza, fatto che hanno la digestione per dar nutrimento al corpo tanto del sangue quanto della flegma, ancora delle parti dell'orina, che si destilla la quarta parte di detta digestione, & lo sterco per esserne leuata la sostanza, resta senza nulla legatione, si che quando il Cauallo si costipa, noi subito le diamo medicine, come sono di lardo,* H

do,

A do, spiconardo, & galanga: ancora li danno in un'altra medicina burro, songia fracida, mele, & miua: ancora le ne danno un'altra medicina, scamonea, oleo commune, & liscia, & in un'altra medicina burro, agarico, dittamo bianco, aloepatico, & olio di mandola dolce, si che dando una di queste medicine è atto il Cauallo a notare, & leuare la detta opilatione per non hauer detto sterco legatione in se: ma a le uolte sono Caualli, che hanno dette opilationi, & non sanano con le dette medicine cosi presto: questo lo causa, che detto Cauallo si ritroua hauere buttato tutto lo sterco per spremere, che fa per digerire ad una parte del budello, & per essere tanta la quantità dello sterco condotta in dette parti del budello, dura fatica la medicina a passare; ma una costipatione di

B Bue è più dura di quella del Cauallo, & la ragione è questa, che quando la natura fece detto animale lo dedicò all'essercitio della terra, che il cibo suo fussero le herbe, & che ancora mangiando dette herbe uolse, che le distribuisse col grumare, si che quando detto Bue esce dal mangiare dette herbe subito si costipano, & etiam che mangiasse di continuo subito, che esso piglia un poco di fatica souerchia, scalda di tal maniera li sangui suoi, perche per il calore disecca detti cibi, che sono causati da dette herbe mangiate, talmente che stringono, & diseccano con più sostanza, che non fà lo sterco del Cauallo, & per questa causa di-

C co, che lo sterco del Bue disecca più, perche non si asciuga tanto quanto quello del Cauallo; & però quando si disecca lo sterco del Bue, è più forte à passare con le medicine sopradette; si che è impossibile quando un Bue si costipa poterlo lubricare; & anco per un'altra ragione, che è debile di complessione detto Bue assai più del Cauallo, & poi dando dette medicine trouano assai più confusione di materie humide in corpo a detto Bue, che al Cauallo, & per questo dette medicine perdono la uirtù; si che non ponno cosi bene operare, come nel corpo del Cauallo, & per questo si gabbano assai mastri, che si pensano, che hauendo data una medicina al Bue hauerlo lubricato quando è constipato del modo sopradet-

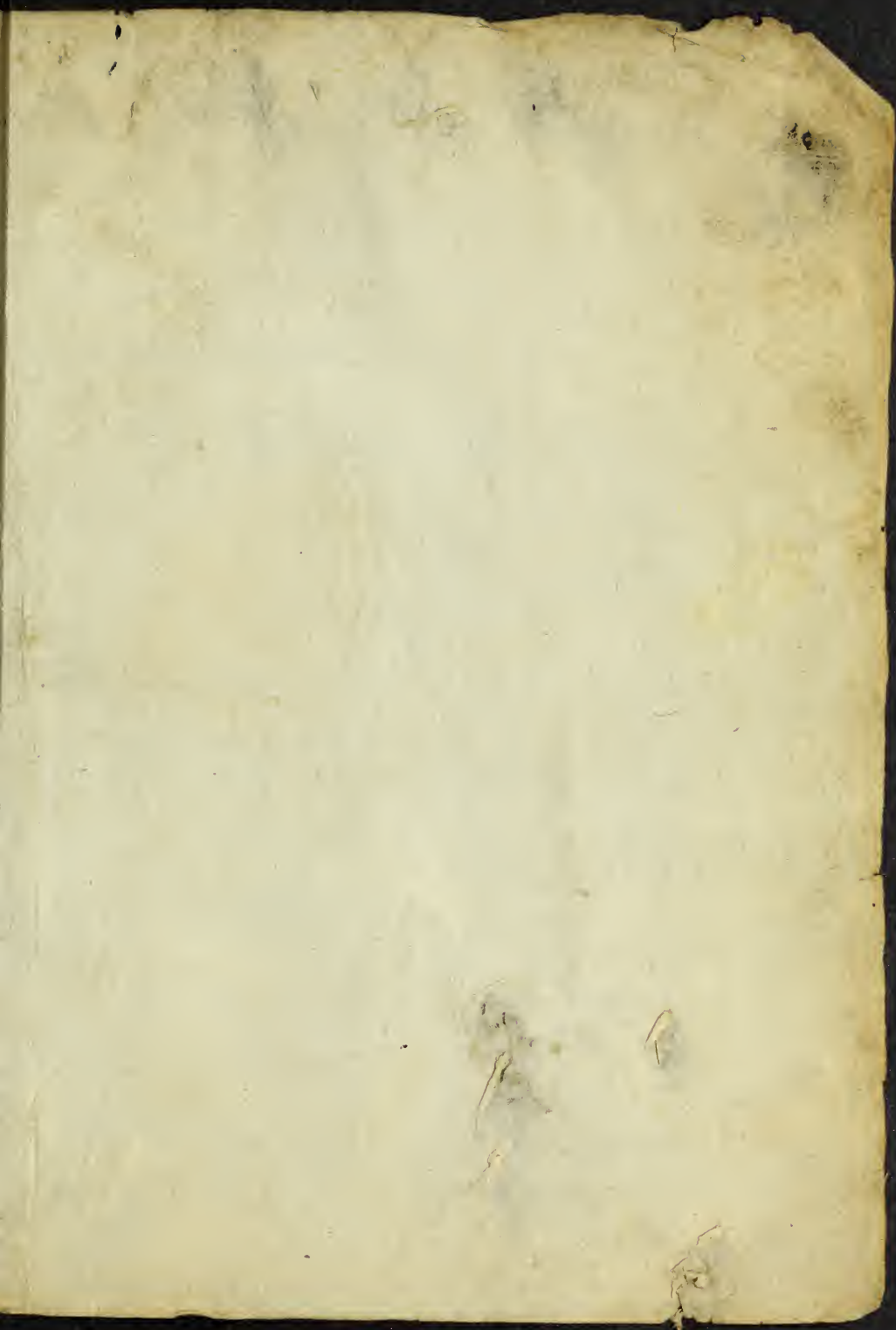
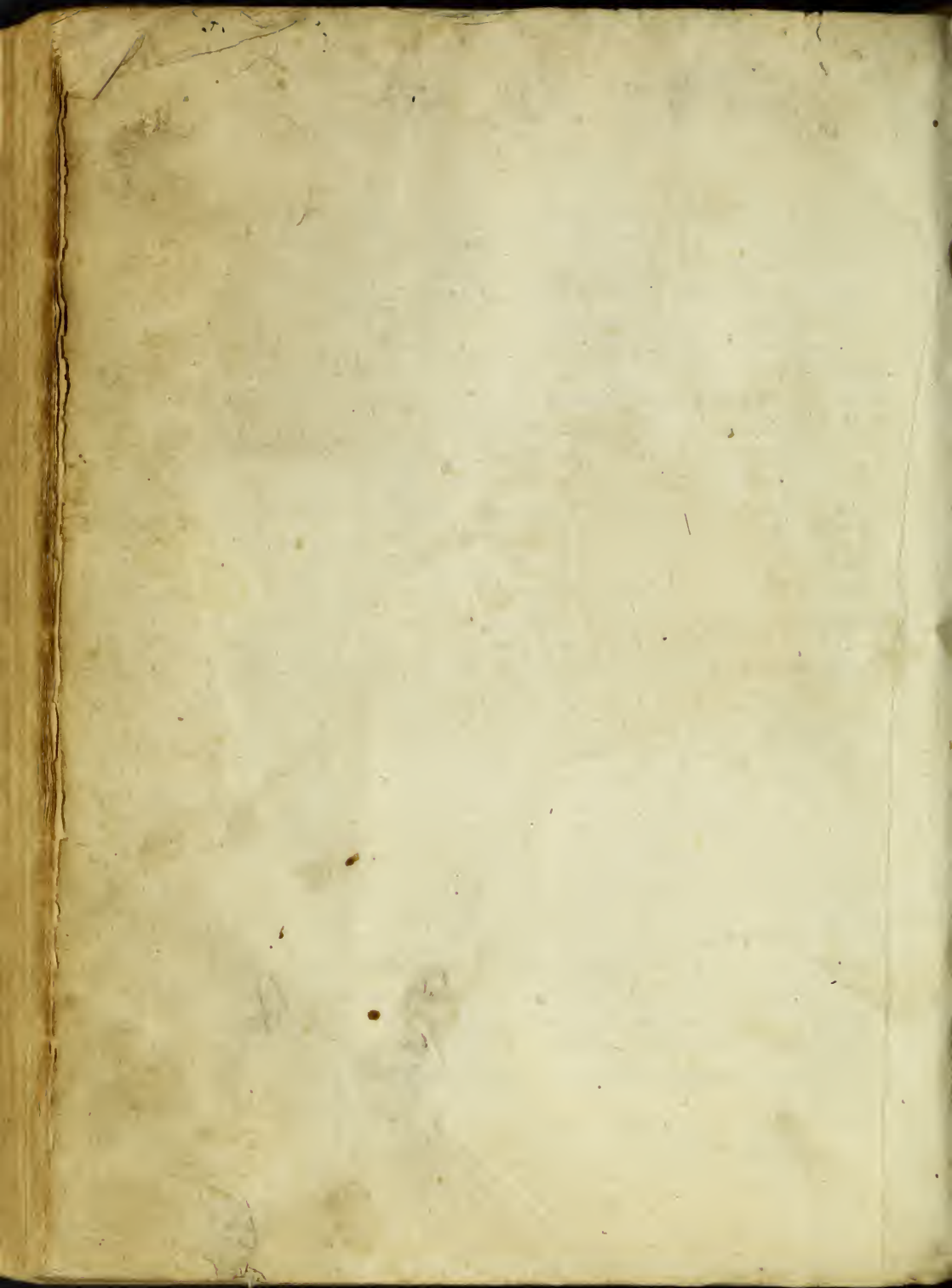
D to: ma quella medicina data ha persa la uirtù per tante materie, che si ritrouano dentro il corpo; però dico, che sono dure; però quando a li Buoi non fa giouamento una, si dee darne un'altra: circa il pigliare della uisinteria più al Bue, che al Cauallo conuiene: questo si uede per esperientia, che il Bue è più humido del Cauallo, & mangia più cose lubriche tutto l'anno, & per questo vacua alle volte più molle assai di vn Cauallo, dico di queste visenterie, che li muouono il corpo, & questo lo fanno generalmente questi Buoi, che sono magri, & lo fanno più d'inuerno, che d'estate, che sono li tempi freddi.

De'

De' membri del Cauallo.

SOno assai opinioni di mastri, che dicono quali sono quelli membri, che sono creati dentro il corpo del Cauallo, & ancora d'ogni altro animale retentiui, & nutritiui, & che hanno possanza di nutrire in parte il corpo: prima parleremo del fegato, che ha la parte del sangue, che quando esso è di mala dispositione non nutrisce bene, & questo lo causa perche non ritiene la vera virtù naturale, & il dritto gouerno, & si dimanda questo lassatiuo, & retentiuo, perche non corregge bene gli altri membri, anzi si dimanda lassatiuo non gouernando bene secondo il naturale: così dico ancora della milza, che hauendo da conseruare, & ritenere la parte sanguinea più grossa, anzi non la ritiene alle volte, & causa postematione per il corpo, & questo viene perche non stà naturalmente bene; si che per esser detta milza parte retentiua, lassa poi detti sangui, e dà ad intendere, che è vscita del naturale, & è inferma; così ancora diremo delli polmoni, che sono parti retentiue di flegme per tenersi fresche, & atte a rendere, & pigliare il fiato: e come detto polmone non ritiene le flegme ordinate dal naturale si dimanda opilato, & questo viene per alcuna fatica, & infermità, che sopr auiene a detto Cauallo quando detto polmone non ritiene la flegma per aiuto, & suo rifrescamento: ancora diremo delle interiora, cioè budelle, che hauendo la parte loro della digestione, dico del sterco, la parte più grossa di detta digestione vacuandola presto non hanno la parte retentiua, & questo lo causa alcuna ventosità, che riceue il detto Cauallo, & per questo fa vacuare dette budelle, & il Cauallo resta per questo alle volte debile, & assai volte li causa morte per detta vacuatione: così ancora diremo della parte dell'orina, che essendo parte retentiua, & che debbia vacuare secondo il naturale, & a tempo, che sia fatta la vera digestione; si che quando l'orina si euacua senza modo della natura si ha da intendere, che debiliti le reni, si che essendo così, non si può dire eßer altro, che infermità, perche leua il naturale di detta parte retentiua: diremo hora del celabro che è superiore al corpo, e che è membro retentiuo, molestato poi da alcuna fumosità lo fa laßatiuo di flegme, & di fumosità, che li succedono, & causa la putrefattione del corpo, si che eßendo detto celabro membro retentiuo per causa delle fumosità, & infermità, che succedono al corpo, è forzato essere lassatiuo di quelle materie humide, ch'egli li manda.

IL FINE DEL TERZO, ET VLTIMO LIBRO.

Matteo Lud.° Parmin

GOES GRIMLY ON

...t of Great Powers for Control
...n, Our Mimic War Is But One Move

...conflicting interests.
...s its paths across the
...um and spice are borne
...east, and tools, machines
...ns from east to west. But

moves in the Pacific seem almost to have been inspired by some great and malevolent goddess. Inexorably fate is weaving a pattern across the Pacific; from her great shuttle ... threads that

mainland ports, from the Golden Gate ... Singapore, from Pearl Harbor to th... South Seas.

Fate started spinning her tape... tomorrow eons ago; it is, and m... forever unfinished. But one can c... hend from a review of the recent past... rough shape of things today, and perhap... catch a glimpse of things immediately t... come.

...Pacific

lky way, but in that vast area between
dway and the Aleutians and Japan and
e western coast of North America there
no surf creaming over hidden coral
eefs; one sees for day on endless day
only the lonely majesty of blue water,
hears only the harsh, mewing cry of gull
or gooney, or the endless surge of ocean.

The United States, by reason of her
ession of the picturesque and impor-
Hawaiian Island group (controlled
e well-fortified and defended naval
at Pearl Harbor on the Island of
ahu) and by reason of her ownership of
the Aleutians and West Coast bases, domi-
nates much of this great area.

The island Empire of Japan, on the
other hand, which "stretches from
zen, foggy wildern...

position in the Northwestern ...
consolidated and strengthened by the
naval treaty of Washington signed in 1922,
which froze the world's naval strengths
at such ratios that it was impossible for
the world's two greatest sea powers, the
United States and Britain, without ade-
quate bases in the Northwestern Pacific,
to project their power into that area. The
treaty further forbade for its duration (it
expired at the end of 1936) the establish-
ment of any bases in this area or the
strengthening of existing facilities (ex-
cept bases in Japan proper and Japanese
bases on the Asiatic mainland). What
moves has Japan made since then?

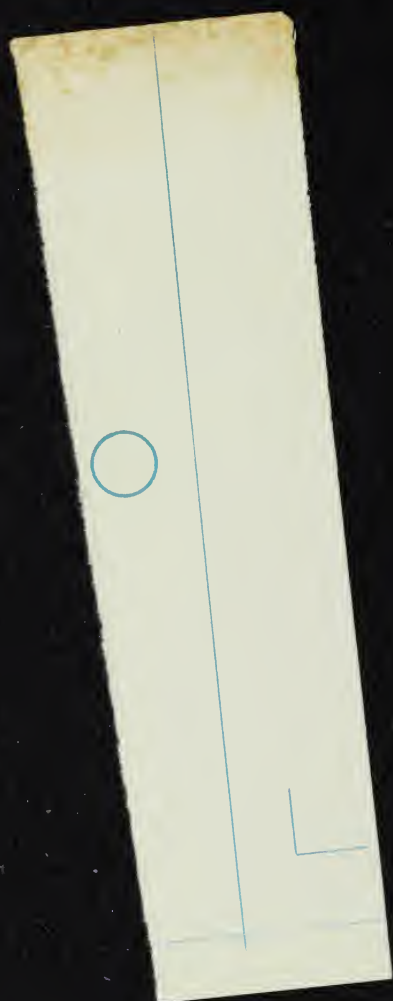
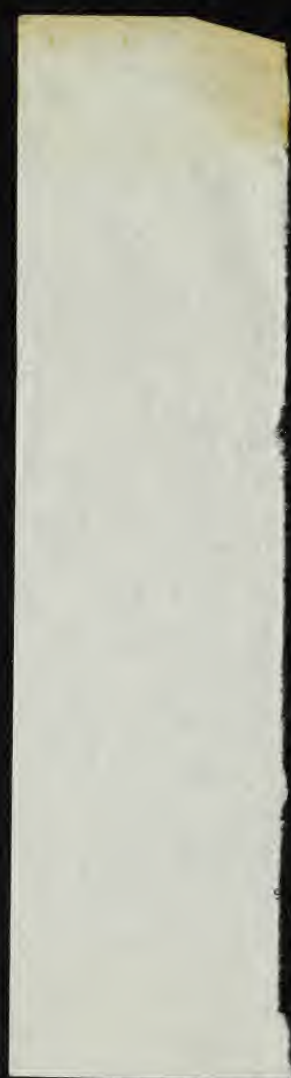
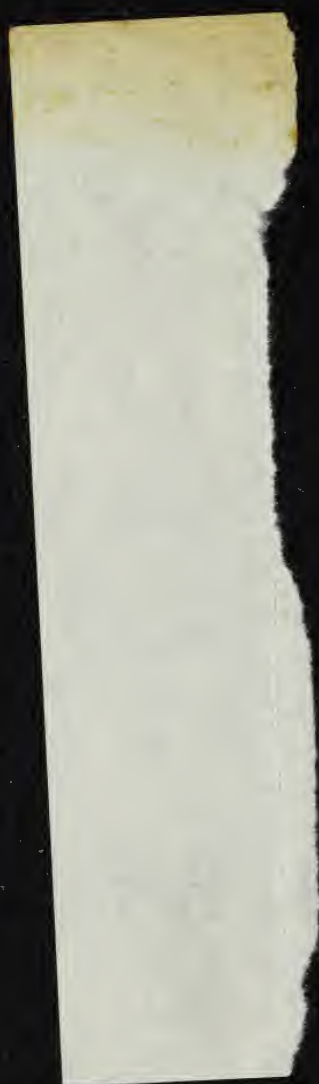
sh...
moves ...
some of ...
past deca...

Three nati...
States, Japa...
pushing their p...
about the board
ing new bases, ne...
ping-stones across ...
est sea. Three other ...
ain, France and the Ne...
at first, a more passive ro...
have joined fiercely in thi...

Aristot. Oeconomica I 6, 1345 a 2 sqq.

καὶ τὸ τοῦ Πέρσου καὶ τὸ τοῦ Λίβυος ἀπόφθεγμα
εὖ ἂν ἔχοι· ὁ μὲν γὰρ ἐρωτηθεὶς τί μάλιστα
ἵππον πιαίνει, "ὁ τοῦ δεσπότου ὀφθαλμός"
ἔφη· ὁ δὲ Λίβυς ἐρωτηθεὶς ποία κόπρος
ἀρίστη, "τὰ τοῦ δεσπότου ἴχνη" ἔφη.

Xenophon

Ἱππαρχικός
Περὶ ἱππικῆς

Moses' Hands Steadied by Aaron and Hur (S) (copy)

Munich, Staatliche graphische

124cm

Esquilaz